DIZIONARIO UNIVERSALE CRITICO, ENCICLOPEDICO DELLA LINGUA ITALIANA

DELL' ABATE D' ALBERTI DI VILLANUOVA

TOMO SECONDO.

CE — E

Multa renascentur, quæ jam cecidere, cadentque,
Quæ nunc sunt in honore vocabula, si volet usus,
Quem penes arbitrium est, & jus, & norma loquendi.

Oraz. Poet.

IN LUCCA MDCCXCVII.

Dalla Stamperia di DOMENICO MARESCANDOLI

Con Facoltà.

DIZIONARIO
UNIVERSALE
DELLA LINGUA ITALIANA.

CE, e CI, talvolta Particella, e quando Pronome, ed anche Avverbio, vagliono il medesimo; ma vi è qualche differenza nel modo di usarli. V. Ci.

CECÀGGINE, s. f. *Cæcitas*. Cecità, e dicesi così al proprio, come al figurato. *Grande cecaggine fu questa! a chi Dio vuol male sì toglie il senno*. Fr. Giord. Pred.

CECÀLA, s. f. Voce corrotta da' Pescatori, per dire Cicala, nome d'una spezie di crostaceo di mare, V. Cicala.

CECÀLE, add. d'ogni g. T. de' Notomisti. Aggiunto dell'arterie, e delle vene, che si diramano nell' intestino cieco.

CECÀRE, v. a. *Excæcare*. Accecare. *Che cupidigia l'ha viepiù cecato*. Fr. Barb.

CECARÒLA, s. f. T. Marinaresco. Vela, o pollaccone più piccolo del mezzovento, di cui si fa uso allorchè il vento diviene eccessivo. V. Cocchina.

CECÀTO, ATA, add. da Cecare. *Che la notte oscurissima l' aveva cecato sì, che pur se non vedeva*, Bern. Orl.

§. Cecato, per Cieco in forza di sust. l' usò Fr. Jac. ma oggidì non s'userebbe.

CECCA, s. f. *Pica varia, sive caudata Linn.* Nome volgare della Gazzera comune detta anche Putta. *Voc. Cr.*

§. Cecca. *Picinus*. Nome, che si dà in Lombardia a quell' insetto, che da' Toscani è detto Zecca. V.

CECCO, s. m. Nome accorciato di Francesco; d' onde s' è formata la voce Cecco suda, che più comunem. si scrive Ceccosuda. V.

CECCOSÙDA, s. m. Nome fantastico formato da Cecco, e dalla terza persona presente del verbo sudare, e dicesi di Un uomo, che si affanni, o s'impacci di quelle cose, che non appartengono a lui. *Che vogliamo esser chiamati Accattabrighe, faccendieri, cecchisudi*. Salvin. Buon. Fier. *Cecchisudi, bindoli, serfaccendi, imbrogliatori, d' ogni cosa che fanno stoppiatori*. Fag. rim.

§. Onde *Far da Cecco suda*, (che anche si scrive staccato) vale Affannarsi, e stancarsi senza proposito, mostrando di far gran cose; che però di chi faccia così l' impacciato si suol dire: *Il tale suda*. Min. Malm. *Ed ella allor, che fa da Cecco suda... gli prega, che le dien qualche segreto*, ec. Malm.

CECE, s. m. *Cicer*. Legume, o Civaja di granello tondo, ed alquanto appuntato. *I ceci sono molti, e di diverse ragioni, perocchè alcuno è bianco, e alcuno sanguigno, e alcuno grosso, e alcuno piccolo*. Cresc. *Primieramente ebbero del cece, e della sorra, e appresso del pesce d' Arno fritto*. Bocc. nov. V. Gallettone.

§. In proverbio, si dice *Aver sotto il culo ne' ceci rossi*, che vale Essere pratico del mondo, e da non esser aggirato. Lo stesso, che i due seguenti. *Aver pisciato in più d' una neve*. *Sapere a quanti dì è S. Biagio*. V. Neve.

§. *Insegnare rodere i ceci*: modo basso, che vale Mostrare altrui l'error suo col gastigo.

§. Cece, per vezzi, dicesi parlando co' bambini, per lo stesso, che *Penis* de' Latini. V. Membro.

§. Cece, aggiunto ad uomo per ironia, come: *Egli è un bel cece*, cioè Un bell' imbusto.

§. *Egli è cece da far quello*, vale Egli è uomo capace di farlo.

§. *Dare in ceci*. Modo basso, che vale Dare in ciampanelle, Dare in budella, Non corrispondere all' aspettazione, nè al desiderio.

§. *Broda, e ceci*, figuratam. in modo basso, si prende per Pioggia, e gragnuola; onde *Broda, e non ceci*, dicesi allora, che rabbujandosi l' aria, si teme di gragnuola, e si desidera pioggia, che anche si dice: *Acqua, e non tempesta*.

§. Cece, dicesi ancora Quella piccola pallottola di cera, o altro, che si pone nell' orifizio de' cauterj per tenerlo aperto, e deriva tal nome da' veri ceci, che adoperavansi altre volte a tal uopo. *Bisc. Fag.*

§. Cece, chiamano i Cacciatori Quella pallottola nera, e grossa quanto una ciliegia, che i cigni portano nella parte superiore del rostro. V. Cecero.

CECERELLO, s. m. T. de' Naturalisti. Pietruzzola così detta dalla sua forma, e grossezza, di cui sono composti alcuni strati di terra. *Strati d' aghiaja, e cecerelli*. Targ. Viagg.

CÈCERO, s. m. *Olor*. Nome, che i nostri Antichi davano al Cigno. *Egli è un uccello, che si chiama cigno, cioè cecero, ed è tutto bianco, e usa alle fiumane, e non canta mai se non in quell' anno, che dee morire*. *Questi (cigni) portano nella parte superiore del rostro verso la base una pallottola nera, e grossa quanto una ciliegia, e tal pallottola da' cacciatori è chiamata il Cece, e da esso cece vien creduto dal volgo, che i cigni siano stati da' nostri antichi appellati ceceri*. Red. annot. Ditir.

CECHEZZA, CECHITÀ, CECHITADE, CECHITATE, s. f. *Cæcitas*. Astratto di cieco. Dicesi al proprio, e al figur. V. Cecità.

CECIATO, ATA, add. T. de' Naturalisti. Che è del colore del cece. *Talco ceciato*. Gab. Fis.

CECÌLIA, s. f. *Cæcilia, Anguis fragilis*. T. de' Naturalisti. Serpente detto con altro nome Cicigna, e volg. in Toscana Lucignola.

CECÌNO, s. m. Dim. di Cece.

§. Cecino, aggiunto a Fanciullo, o simili, dicesi per vezzi.

§. Dicesi anche ironicamente di Persona trista, o maliziosa. *Voc. Cr.*

§. Cecino, in significato di Cecero, o Cigno, è antiquato.

CECITÀ, CECITÀDE, CECITÀTE, s. f. *Cæcitas*. Privazione del senso della vista, o lo stato di una persona cieca. *Oh quanto spesso giova la cecità degli occhi al veder molte!* Guar. Past. fid.

§. Cecità, fig. Adombramento, offuscamento dell' intelletto. *Desidererei di potere sciogliere gli uomini da que' lacci, e da quella cecità, nella quale sono stretti, ed imbavagliati dalla birba*. Red. lett. *Cecità mentale*. Fr. Jac. T. Gli Antichi dissero anche Cechità. *Cechità di mente è quando la ragione superiore, che è da considerare le cose celestiali, che c' inducono a sapienza, sta sì occupata, e attuffata per lo detto peccato, che dalle cose di sopra non pensa niente, se non come animal bruto*. Fr. Giord.

CECOLÌNA, s. f. Ciecolina. *Salvin. disc.* V.

CECOZIENTE, add. d'ogni g. dal Lat. *Cæcutiens*. T. degli Scrittori. Che comincia a perder la vista.

CEDENTE, add. d'ogni g. Che cede, che è arrendevole, *Prende in se le percosse, e fa più lente la materia arrendevole, e cedente*. Tass. Ger.

§. Cedente, dicesi da' Forensi anche in forza di sust. Colui, che cede altrui qualche sua ragione, e questi è detto Cessionario. V.

CEDENZA, s. f. *Lentor*. Attitudine a cedere, a dar luogo; cedevolezza, arrendevolezza. *Cedenza de' canali sanguiferi dell' utero*. *Considera di nuovo i muscoli, la lor cedenza, le lor varie figure, le loro estremità dentro tendini*. Cocch. Salvin. Magal. ec.

CÈDERE, v. n. *Cedere, concedere*. Concedere la preminenza, Essere, o confessarsi inferiore, sia in bene, sia in male. *Da quinci innanzi il mio veder fu maggio, che 'l parlar nostro, ch' a tal vista cede, e cede la memoria a tanto oltraggio*. Dant. Par. *E nel mancar di fede tutta a lui la bugiarda Affrica cede*. Ar. Fur.

§. *Cedere a chicchessia*, vale anche Arrendersi, piegarsi al di lui volere. *Alla volontà del Papa cedette pazientemente il Re*. Guicc. Stor. *La donna cedendo, ed umiliando conserverà la sua grazia*. Sper. cur. famil.

§. Cedere. *Tradere, concedere*. Concedere, rinunziare, rilasciare una cosa. *Rinunziare, trasportare, e cedere ogni lor ragione, e della corona di Francia*. M. Vill. *Non mai avrebbe ceduto Milano al Re*. Segn. Stor.

§. Per Dar luogo, ritirarsi. *Come la mosca cede alla zanzara*. Dant. Inf. *Alla stridula cicala cede il faggio, l'usignuol*. Metaft. Canz. *La cagione all' effetto inferma cede, ed è dall'arte vinta la natura*. Buon. rim. *E donde l'uno cede, l' altro aver posto immantinente il piede*. Ar. Fur.

§. *Cedere il passo, il luogo, il posto a qualcheduno*, cioè Lasciarglielo, ritirarsi per rispetto, o per civiltà.

§. *Non la cedere a uno*, vale Stargli a fronte, star del pari; ed anche Resistere, opporsi, contrastare.

§. Dicesi, che *Un male cede, o non cede ai rimedj*, per dire che i Medicamenti hanno, o non hanno la forza di superarlo. *Dolori periodici che non vollero mai cedere a forza di medicamento veruno*. Red. lett.

§. Cedere, si dice anche delle cose arrendevoli: Esser dotato di cedevolezza. *I liquori, via via che premuti sono, cedono per ogni verso*. Sagg. nat. esp.

CEDERNO, s. m. Voc. Ant. Albero, e frutto, che comunemente dicesi Cedro. V.

CEDÈVOLE, add. Che cede, atto a cedere.

§. Per Atto a cedersi, che si può cedere.

CEDEVOLEZZA, s. f. *Lentor*. Attitudine a cedere, arrendevolezza. *In quest' altra maniera ec. che ha sopra tutte le altre prescelta per la fedeltà, arrendibilità, e cedevolezza di nostra lingua*. Salvin. pr. t.

CEDIMENTO, s. m. T. degli Architetti, ec. Quell' abbassamento dell' edifizio, che procede da patimento della muraglia.

CEDIZIÒNE, s. f. *Cessio*. Cessione il cedere. *Parmi trasporto, cedizione e lasciamento per fede, e saramento solennemente*. M. Vill.

CEDOBÒNIS, s. m. *Cessio*. Voce Latina. Cessione a' creditori di tutti i beni. *S' egli avesse fatto cedobonis, andremmo a lira, e soldo cogli altri creditori*. Sen. ben. Varch.

CÈDOLA, s. f. *Syngrapha*. Scrittura privata, che obbliga. *Fosse tenuto dargli cedole di banchi della paga di sei mila fanti*. *Gli promesse per cedola di sua mano il Maestralgo di S. Jacopo*. M. Vill.

§. Cedola, per Polizza, o polizzino. *Chiunque avea più boci d' esser Ghibellino, o non vero Guelfo, infustavano in cedole*. M. Vill. *Libello famoso si è, quando alcuno scrive alcuna cedola, la quale contiene la ingiuria, e la infamia altrui*. Maestruzz.

CEDOLÒNE, s. m. Accresc. di cedola, Cedola grande; e dicesi anche in significato di Monitorio, Cartello. *Lo aveva nascosamente, in fino dentro di Roma appiccati alle Chiese cedoloni, fatto citare al futuro concilio*. Varch. Stor.

CEDORNELLA, s. f. Lo stesso che Cedronella. V.

CEDRÀNGOLA, s. f. *Medica*. Erba detta secondo alcuni, Trifoglio, o simile ad essa; Medica. *Cresc.*

CEDRÀNGOLO, s. m. V. Cetrangolo.

CEDRARE, v. a. Conciare con cedro. *Beverà otto once della suddetta acqua di Pisa, e la beverà così pura, ovvero volendola far cedrare potrà farsi*. Red. Cons.

CEDRÀTO, s. m. Sorta di agrume di delicatissimo odore, dicendosi così anche la pianta, che lo produce. *Acqua di scorze di cedrato*. Red.

CEDRÀTO, ATA, add. Che ha odore, o sapore di cedrato. *L' acqua cedrata di limoncello sia sbandeggiata*. Red.

§. *Acqua cedrata*, dicesi una Specie d'acqua acconcia collo zucchero, e colle scorze di cedro, cedrato, e simili; onde Acquacedratajo. V.

CÈDRIA, s. f. *Cedria; Cedrium*. T. Botanico. Liquore, o ragia del cedro detto del Libano. *Quella è ottima cedria che è grossa, trasparente, e di grave odore, e che gocciolando mantiene le sue gocciole intere*. Mattiol. Diosc.

§. Cedria, *Cedri bacca*. *Cedris*. Nome che 'l Salvini ha appropriato alla Pina, o frutto del cedro; ma dagli Scrittori è detto Cedrida. *E del finocchio cavallino la radica ben grossa nelle cedrie tritando*. Salvin. Nic. Ter. V. Cedrida.

CÈDRIDA, s. f. *Cedris, idis*. T. Botanico. Il frutto del Cedro del Libano. *Chiamansi i suoi frutti Cedride, e sono di lor natura calidi: nuocono allo stomaco, e giovano alla tosse*. Mattiol. Diosc.

CEDRÌNO, INA, add. *Citreus*. Di cedro. Citrino.

§. Cedrino. *Cedreus*. Aggiunto di pece, o legno, s' intende del Cedro detto del Libano. *Empi lo dente cavato di pece cedrina*. Tes. Pov. *E la sua copertura era tavoletta di legni cedrini*. Guid. G. Siccome il legno cedrino è stimato incorruttibile, perciò i Latini dicevano *Cedro digna loqui*, per far intendere: Cose degne d'immortalità.

CEDRIUÒLO, s. m. Sorta di frutta simile alla zucca lunga, ma assai minore, e piena di bernoccolini, oggi Cetriuolo, citriuolo, o citriolo. *I gialli poponi, co' ritondi cocomeri, e gli strozzapreti cedriuoli*. Bocc. Amet.

CÈDRO, s. m. Albero di perpetua verdura, il di cui frutto, che è giallo, ed odorifero, si chiama anche Cedro.

§. Cedro, è anche un Albero, le cui fronde molto si rassomigliano al pino, e fa particolarmente in Cipro, e nella Soria, il suo legno è odoroso, e incorruttibile. La sua gomma chiamasi Cedria; il frutto dagli Scrittori è detto Cedrida. *Cedri del Libano*. *Godesi il cedro de' luoghi frigidi, e sassosi, ed ama il monte più d'ogni altro sito*. Mattiol.

§. Per lo Legname del cedro, ma s' intende per lo più di quello del Libano. *Vedevansi letti ricchissimi, e di cedro, e d' avorio risplendenti*. Fir. As. V. Cedrino.

§. Gomma cedri. Lo stesso che Gomma Elemi. *Tariff. Tosc.*

CEDRÒNE, s. m. T. Ornitologico. Uccello della specie de' francolini, detto con altro nome Gallo montano, Gallo di monte. V. Gallo.

CEDRONELLA, s. f. *Melissa*. Erba così detta perchè tiene odore di cedro. Chiamasi anche Melissa, Melacitola, Citraggine, Apiastro.

CÈDUO, UA, add. *Caeduus*. Da tagliare; che può esser tagliato, ed è aggiunto di selva, o bosco. *Bosco, o macchia cedua*. Band. ant.

CEDÙTO, UTA, add. da Cedere. V.

CEFAGLIÒNE, s. m. Cersuglione. Germoglio tenero, e molto saporoso d'una spezie di palma, così detto quasi Cervello, o midollo perchè si trova nel cuore della pianta. *Cr. in Cersuglione.*

CEFALALGÌA, s. f. *Cephalaea*, *Cephalalgia*. T. Medico. Sorta di dolor di capo non diuturno, ma accidentale. *Vallisn.*

CEFÀLICA, s. m. *Cephalica*. Nome d' una vena dell' esterior parte del braccio, così detta perchè si crede venire dal capo.

CEFÀLICO, ICA, add. *Cephalicus*. Capitale, buono per il capo. Che apre, e corrobora i canali del cervello. *Polvere cefalica*.

CÈFALO, s. m. *Cephalus*. T. Ittiologico. Nome d'un pesce, che si trova d' ordinario nelle gore de' mulini, e in luoghi fangosi.

§. È anche il nome, che i Romani danno al Muggine. V.

CEFALOFARINGÈO, add. e s. m. T. Anatomico. Nome di due muscoli dell' orifizio dell'esofago, o della faringe.

CEFFÀRE. V. e dici Ciuffare.

CEFFÀTA, s. f. *Colaphus*. Schiaffo, colpo dato a mano aperta nel ceffo, come Grifone da Guanciata, e Guancione da Guancia, Grifo, Gotata da Gota, Musone da Muso, Mostaccione da Mostaccio. *Ceffata soda, aspra, gravissima*. *Dare una gran ceffata*. *Tanta insolenza caverebbe le ceffate di mano a S. Francesco*. Bern. Orl.

CEFFATELLA, s. f. *Levis alapa*. Dim. di ceffata. Ceffatina.

§. *Amica ceffatella*, vale Ceffata data per ischerzo, o per vezzi.

CEFFATÌNA, s. f. *Levis alapa*. Dimin. di Ceffata, Ceffatella. *Che fa la mamma? al più una ceffatina, poi gli dà un bacio, e se lo stringe al seno*. Sacc. rim.

CEFFATÒNE, s. m. *Gravis alapa*. Ceffata grande. *Il Duca gli dette parecchi ceffatoni in quelle sue gotacce*. Cellin. vit.

CEFFAUTTO, e CEFFAUTTE, s. m. Voce composta delle note Ci Fa Ut, e non ha significato veruno, se non che mostrandosi di dire la chiave del Ci Sol Fa Ut, s' esprime Ceffo, che si piglia per Viso, o Faccia; e dicesi scherz-

volmente per intendere Una faccia brutta. *Un uom, che al mondo acquistasi gran fama nel far de' ceffautti pe' boccali*. Malm.

§. Dic si ancora *Guastar la musica col cavarne il ceffautte*, e vale Dare uno schiaffo, una ceffata.

CEFFÈA, s. f. T. Astronomico. Nome d' una costellazione dell' emisfero settentrionale.

CEFFO, s. m. Proprio il Volto, e muso del cane, del porco, o simili. *Min. Malm.* Il ceffo del porco più propriamente dicesi Grugno. V.

§. Ceffo. Dicesi anche il Volto dell' uomo, o per ischerzo, o per mostrar deformità. *Quei che pende dal nero ceffo è Bruto.* Dant. Inf. *Non vedi tu quel ceffo rubicondo, che par di rame?* Buon. Fier.

§. *Far ceffo*, o *far brutto ceffo*, vale Storcere, o travolgere la faccia vedendo, o sentendo cosa, che non aggradi, mostrar d' averla per male; che anche si dice *Far muso*.

§. *Battere il ceffo*, *Dare il ceffo in terra*, vale Cadere.

CEFFÒNE, s. m. *Alapa*. Mascellone, colpo nel ceffo.

§. *Dar ceffoni*, figurat. vale Portar via, rubare.

CEFFÙTO, TA, add. di Ceffo, che ha buon ceffo. *E fa che sia ben fazionato, ch' egli abbia il collo giusto, e ben ceffuto.* Burch.

CEFO, s. m. *Cephus*. Sorta d' animale raro, e poco conosciuto, che fa in Etiopia. *S' udì ancora alcuna volta il rinoceronte, l'ippopotamo, il cao, e il cefo, ed altri tali rari, e poco conosciuti animali.* Borg. Orig. Fior. *E tigri, e cefi, e bissonti gagliardi.* Morg.

CÈLABRO, s. m. *Cerebrum*. Cervello. V.

CELAMENTO, s. m. *Occultatio*. L' atto di celare, di tenere occulto, e segreto. *Ingiugnendoli la fede degl' Iddei, con tacito celamento, e fedel fermamento gli comandò, ec.* Guid. G.

§. Parlandosi delle stelle, o de' pianeti oggidì si dice più comunem. Occultazione. *Il nascimento di molte stelle, e'l celamento di molte altre commuovono grandissima tempestade.* Vegez.

§. *Celamento della confessione*, vale Il segreto della confessione, che gli Ecclesiastici dicon Sigillo. *Vedilo di sopra, dove si trattò dello Celamento della confessione.* Maestruzz.

CELÀRE, v. a. *Celare*, *occultare*. Nascondere, occultare una cosa, perchè non sia veduta. *Mi puossi a voi celar la vostra luce per meno obbietto.* Petr.

§. Celare, per Tener segreto, non manifestare. *Ottimamente a ciascuna persona il suo amor celando.* Bocc. nov. *Ch' avean molti anni già celato il vero.* Petr. *Pregandolo, che questo tenesse celato.* Bocc. nov.

§. *Andar celato*, vale Andar di nascoso, celatamente. *E appresso va a sua via tanto celato, che niuna persona seppe di suo convenente.* Tav. Rit.

§. Celarsi, n. p. Nascondersi, non lasciarsi vedere. *Temendo non si celasse dalla balia.* Bocc. Fiamm.

CELÀTA, s. f. *Insidiae*. Imboscata, agguato. *Li Cartaginesi fecero una celata, e uccisero li soldati.*

§. Oggi Celata si usa comunem. per Elmo. *Non essendo coperti nè di corazza, nè di celata.* Tac. Dav.

§. Celata. T. Conchiliologico. Spezie di nicchio del genere degli univalvi.

§. Celata, add. fem. di Celato. V.

CELATAMENTE, avv. *Celatim*. Con modo celato, di nascoso, nascosamente. *Si partì celatamente di Siena.* G. Vill. *Postole celatamente in mano un bellissimo anello.* Bocc. nov.

CELATISSIMAMENTE, avv. Sup. di Celatamente.

CELÀTO, ATA, add. da Celare.

§. *Alla celata*, o *Di celato*, o *In celato*, posti avverbialm. vagliono In segreto, nascosamente, celatamente. V.

CELATÒNE, s. m. Accresc. di celata, Elmo grande. *La targa in braccio, e in testa il celatone.* Cant. Carn.

CELATÙRA, s. f. *Occultatio*. Celamento, nascondimento; ciò che cela, che occulta una cosa. *Non avvedendosene per le celature dell' erbe soprastanti cadde nella detta fossa.* Guid. G.

CÈLEBE, lo stesso che Celibe. *Bocc. Tes.*

CELEBÈRRIMO, MA, Sup. di celebre. Celebratissimo.

CELEBRÀBILE, add. d' ogni g. *Celebrandus*. Celebrevole, lodevole, che è da celebrarsi. *La non mai abbastanza celebrabile industria, e providenza della natura.* Red. Vip.

CELEBRAMENTO, s. m. Il celebrare, e più propriamente, Riputazione, fama, onore. *Non toglie . . . all' eroiche persone il dovuto celebramento.* Inf. sec.

CELEBRANTE, add. d' ogni g. *Celebrans*. Che celebra, che esalta, che loda. *Per non cascar nell' adulazione, di modo che tanto per la parte del celebrante, quanto del celebrato, a pochi è lieve, e fortunata impresa.* Adim. Pind. Oss.

§. Celebrante, si dice ancora di Chi celebra la Messa. *Dette al Papa celebrante la Messa l' acqua alle mani.* Guicc. stor.

§. Preso assolut. vale Sacerdote, che attualmente celebra la Messa.

§. Si dice altresì di qualunque Sacerdote attualmente impiegato in una funzione Ecclesiastica. *Nelle processioni il Clero precede il Celebrante.* Cerracch.

CELEBRÀRE, v. a. *Celebrare*. Illustrare, esaltare, magnificar con parole, lodare, encomiare, sublimare, estollere, rinomar altamente. *Coll' arboscel, che 'n rime orno, e celèbro,* Petr. detto in vece di *celebro*; e così dicesi *celèbri*, *celèbro*, qualora la misura del verso il richiede. V. Lodare, Lode.

§. *Celebrare a cielo*, vale Esaltare con grandissime lodi, lodare grandissimamente. *Salvin. disc. Car. lett. ec.*

§. *Celebrare il sacrificio*, vale Sacrificare.

§. E di quì poi Celebrare assolut. usasi per Dir la Messa, ed offerire il sacrificio dell Altare.

§. *Celebrar le sponsalizie*, *le nozze*, vale Fare colle debite ceremonie, e solennità le nozze, le sponsalizie.

§. *Celebrar l' Ufficio divino*, vale Cantare, e recitare l' Ufficio secondo i riti che sono ordinati.

§. *Celebrar le feste*, vale astenersi ne' dì festivi dagli esercizj meccanici, e fare quelle cose, che dalla Santa Chiesa comandate ci sono.

§. *Celebrare un contratto*, vale Rogarlo colle formalità prescritte dalla legge. *Essere incorso nella pena patteggiata nel contratto celebrato fra le parti.* Bisc. Malm. *E quel magistrato, dinanzi al quale sarà celebrato il contratto interponendovi il suo assenso, e decreto, supplisca, ec. Ma li contratti, che si celebreranno nel Contado.* Band. ant.

CELEBRATÌSSIMO, MA, *Celeberrimus*. Superl. di celebrato, che è molto celebre, rinomato. Celeberrimo. *Cittadino celebratissimo per tutte le parti dell' Europa.*

CELEBRÀTO, TA, add. da Celebrare. V. il verbo.

§. *Festa celebrata*, *giorno celebrato*, diconsi Quelli, che da noi Cattolici si debbono celebrare, e solennizzare.

CELEBRATÒRE. verb. m. *Celebrator*. Che celebra, che esalta.

CELEBRATRÌCE, Verb. fem. di celebratore. *Clio celebratrice di fatti grandi.* Salvin. pr. t.

CELEBRAZIÒNE, s. f. *Celebratio*. Il celebrare, celebramento. *Se ne fece l' esequie in Firenze con grande solennità, e celebrazione d' uficio per lo chericato.* G. Vill.

§. Celebrazione, vale anche Onore. *Fu edificato un Tempio con maraviglioso ordigno di mura in celebrazione d' Apollo.* Guid. G.

CÈLEBRE, add. d' ogni g. *Celeber*, *Celebrabilis*. Degno d' esser celebrato. Celebrevole, famoso, illustre, chiaro, rinomato, conosciuto. *Avendo confrontato qualche testo a penna delle più celebri librerie d' Italia.* Red. ins. *Oltre una vasta, e recondita erudizione, possiede ancora le più celebri lingue dell' Europa.* Red. Annot. Ditir.

§. *Testimonianza celebre*, vale Autentica.

CELEBRÈVOLE, add. d' ogni g. *Celebrabilis*. Degno d' essere celebrato, Celebre. *Le quali, e per memoria, e per essere abitate, sono pure celebrevoli.* Paol. Oros.

CELEBRITÀ, CELEBRITÀDE, CELEBRITÀTE, s. f. *Festum*, *celebritas*. Celebrazione, solennità. *Con la quale celebrità andato a visitare la chiesa maggiore, ec. Ricevè solennemente con grandissima pompa, e celebrità l' insegne reali.* Guicc. Stor.

§. Celebrità, oggidì si prende comunemente per Gran nome, gran riputazione, gran fama; onde dicesi *La celebrità del suo nome*. V. Gloria.

CÈLEBRO, s. m. Cerebro. V.

CÈLERE, add. d' ogni g. dal Lat. *Celer*. Voce molto usata da' Poeti, che vale Veloce. *Celer ministro* (l' aquila) *del fulmineo strale*, Ar. Fur.

§. Celere, s. m. pl. T. della Storia Romana. Squadrone di giovani cavalieri della guardia del corpo di Romolo, e de' Re suoi successori.

CELERITÀ, s. f. *Celeritas*. Prestezza. *Si dà ad intendere la celerità della Resurrezione*. Fr. Giord. pr.

§. Per Velocità. *Poco fa vinceva egli la celerità dell' impennato cavallo di Pegaso*. Fir. As. *E loro addosso la gente di Corinto colla nave a tutta voga: Era galea di molta celerità*. Salv. Senof.

§. Celerità, nella Meccanica, è la Velocità di un corpo in moto, con che egli è reso atto a percorrere un certo spazio in un certo tempo. V. Velocità, Moto.

CELESTE, add. d' ogni g. *Cælestis*. Del Cielo, che appartiene al Cielo. *Globi celesti; Influssi, sfere celesti. Tutti nasciamo sottoposti a' segni, che si chiaman quaggiù corpi celesti*. Bern. Orl.

§. Celeste. *Cæruleus*. Sorta di colore, rassembrante quello, onde il Cielo apparisce colorito. V. Cilestro.

§. Celeste, dicesi ancora di tutto ciò, che appartiene al Cielo, preso in signif. di Paradiso. *Spiriti, Intelligenze celesti. Gloria celeste. Sicchè tu avresti giudicato, che quella fosse una stanza celeste*. Fir. As. *Uno spirto celeste, un vivo sole fu quel ch' io vidi*. Petr.

§. Celeste, significa talvolta Divino, che viene da Dio. *Dono celeste, Ira celeste, Inspirazione celeste. Nè mi mancò la celeste promessa*. Fir. As.

§. Che appartiene, o che è dovuto a Dio, o ai Santi. *La vera Venere accorgendosi, che le celesti cerimonie erano fuor di modo trasferite al culto di una fanciulla mortale*. Fir. As.

§. Si dice altresì di tutto ciò, che è eccellente, straordinario. *Beltà celeste*.

§. Il Tasso disse, I Celesti in forza di sust. per dire i Santi, i Comprensori nel Cielo. *Gli odono su nel Cielo anche i celesti*.

CELESTIÀLE, add. d' ogni g. Lo stesso, che Celeste, toltone il significato di Colore. *Celestiali corpi, Regno celestiale, Celestiali bellezze*.

CELESTIALMENTE, avv. *Divinitus*. A modo celestiale, o de' spiriti celesti. *Vit. SS. P.*

CELESTÌNO, INA, add. *Cæruleus*. Sorta di colore, lo stesso, che Cilestrino, e Cilestro. V. Turchino.

§. Celestino per Celestiale. *I vegliantì pastori ebbon l'onore udendo voce del fluol celestino*. Fr. Jac. T.

CELESTÌNO, s. m. T. Musicale. Strumento di moderna invenzione, il quale aggiunto ad un cembalo rende l'armonia del violino.

CELESTO. V. e dici Celeste.

CELESTRÌNO. V. Celestino.

CÈLIA, s. f. *Jocus*. Motto, motteggio, burla, scherzo. È voce usatissima in Firenze, la quale viene da una giovane commediante di tal nome, ch' era di genio scherzoso, e burlesco, e faceva la parte della serva. Quindi altre volte dicevasi *Far la celia*, che oggidì si dice senza l' articolo *Far celia*, cioè Burlare, scherzare. *Così per celia cominciando a bere, dagliene un sorso, ec.* Malm. cioè In burla in burla; per ischerzo.

§. *Reggere alla celia*, vale Non averla per male.

§. E *Reggere la celia*, vale Ajutare altri, o accordarsi con altri a far celia.

CELIÀCCIA, s. f. Peggiorativo di Celia; Celia cattiva, o spiacevole. *Bellin. Bucch.*

CELÌACO, ACA, add. *Cæliacus*. T. Medico. Aggiunto d' una spezie di flusso, o soccorrenza. *Cocch. B. ec.*

§. *Arteria celiaca, Canali celiaci*, dicesi d' un' arteria, e di alcune di lei ramificazioni, o canali sanguiferi, che scendono dal tronco compreso fra 'l diaframma biforcato tra 'l fegato, e la milza. *Le ramificazioni dell' arteria celiaca irritate, e spremute scaricano in esso stomaco diversi umori eterogenei. Tali bredi potrebbero portare un gran detrimento alla oppressione del cuore, ed agli intasamenti de' canali celiaci*. Red. lett.

CELIARCA, s. m. *Chiliarca*. Voce Greca, che vale Capo di mille fanti. Tribuno militare. *Fur Celiarche, e fur Centurioni, maestri, e reggitor di cavalieri, e dietro a loro fur Decurioni*. Dittam. Oggidì nel numero del più si direbbe Celiarchi.

CELIÀRE, v. n. *Jocari*. Non dire, o far da senno; burlare, scherzare, far celia.

CELIATÒRE, verb. m. *Jocator*. Che è usato a celiare, che si diletta di far celie. *Voc. Cr.*

CELIBÀTO, s. m. *Cælibatus*. Lo stato di colui, che mena vita celibe. *Il loro santo celibato è bruttamente deriso*. Fr. Giord. *Vivere in celibato*. V. Celibe.

CÈLIBE, add. e s. d' ogni g. *Cælebs*. Che non è congiunto in matrimonio. *Avevano pensieri di viver celibi*. Fr. Giord. *Vedova sempre star celibe, e casta*.

§. *Vita celibe*, dicesi Quella di chi vive scapolo; di pulzella, o vedova, che non vuol marito, d' uomo smogliato, che vive in libertà, e di coloro ancora, che per voto, o per legge ecclesiastica non possono contrarre matrimonio.

CELÌCOLO, OLA, add. *Cælicola, Cælicolæ*. Che sta in Cielo, abitatore del Cielo; e fu anche detto della stella polare, come di cosa posta su in Cielo, cioè nel firmamento. *E lor tesori sulle navi carcano scorti dal segnal fermo celicolo*. Pulci Driad.

CELIDÒNIA, s. f. *Chelidonia*. Pianta di due spezie, cioè la grande, e la piccola. La radice della prima è grossa come il dito mignolo, fibrosa, e gialla dentro, rossiccia di fuori. Le foglie della piccola sono molto simili a quelle dell' edera. Chiamasi ancora Cenerognola.

§. Celidonia. *Lapis chelidonius*. Sorta di pietruzza, che dicesi trovarsi nel ventre delle rondini. *Nel ventre della rondine sì nasce una pietra, che ha nome celidonia, ed è piccola, e mal fatta, ma si è di grande virtute, ed ha due qualitadi, una è nera, e l' altra si è rossetta*. Volg. Ras.

CELLA, s. f. *Cella vinaria*. Propriamente Stanza terrena, o sotterranea, dove si tiene per lo più il vino. *La cella del vino a settentrione la dobbiamo avere opposita*. Cresc. *Alcuna volta nella cella andava, e pel cocchiume le botti assaggiava*. Morg. *Ella ferà vista di scendere nella cella per altro*. Nov. ant. V. Cellajo, Celliere.

§. Cella, chiamano i Regolari la loro Camera, o sia a terreno, o sia in palco. *Cella angusta, umile, devota, solitaria, romita. Andatosene alla devota cella, e trovatolo, ec.* Fir. disc.

§. Cella. *Conclave*. Prendesi assolutam. per qualunque Camera. *Chiusa in fosca cella dal dì, che la mammella lasciai*. Petr.

§. Cella, per quello, che oggi direbbesi Cappella, Oratorio. *Il qual Collegio negava una cella poter essere sacrificata a due Dii*. Valer. Mass.

§. Cella, fig. per Serbatojo, o stanza dove si chiuda alcuna cosa, come *Cella di memoria*. Petr.

§. Per similit. diconsi Celle anche i buchi de' fiali delle pecchie. Oggi più comunem. Celletta, Cellina, Cellula.

§. A cella a cella, posto avverbialm. vale Di cella in cella, ad una cella dopo l' altra. *Per tutto l' ermo quest' uva fu a cella a cella portata*. Vit. SS. P.

CELLÀJO, s. m. *Cellarium, Cella vinaria*. Stanza terrena dove si tiene per lo più il vino. Cella; Celliere. *Andare al cellajo*. Segner. Crist. instr.

§. Cellajo, in signif. di Vinajo, Cantiniere, colui che ha cura della cella, o celliere, è voce antiquata. *Vanmander Pittor Fiammingo fu figliuolo d' un Cellajo*. Baldin. Dec.

CELLÀRIO, s. m. Cellajo. V.

CELLERÀJA, s. f. Camarlinga, ed oggidì è uffizio particolare ne' Monasterj di Monache. *Salvin. Odiss.*

CELLERÀJO, s. m. *Quæstor*. Camarlingo de' Monasterj.

§. Cellerajo, per Cantiniere. *Bocc. lett. Pr. S. Ap.*

CELLERARÌA, s. f. T. Monastico. Ufficio del Cellerario.

CELLERÀRIO, s. m. Cellerajo. V.

CELLETTA. *Cellula*. Dim. di Cella. Stanzina, e per lo più si dice di quella de' Regolari, romiti, e simili. *In una piccola celletta si mise col suo figliuolo*. Bocc. nov.

§. Celletta per similit. Dicesi da' Medici, e da' Naturalisti di alcune piccole cavità de' corpi naturali. Cellula, Cellina. *Sotto la radice della coda de' tassi, ec. sta aperta una larga caverna, che nel suo fondo serrato dividesi quasi in due cellette*. Red. Oss. an. *Quei fluidi stranieri, che inzuppano la loro sostanza, e riempiono le cellette, e quegli infiniti canaletti, che per essa sustanza trascorrono*. Red. Cons.

CELLIÈRE, s. m. Cellajo.

CELLÌNA, s. f. *Cellula*. Dim. di Cella, Celletta, Celluzza, e dicesi più comunemente delle piccole cavità de' corpi naturali. *Come si vede nelle celline fabbricate dalle api*. Libr. similit.

CELLOLÌNA, s. f. Dim. di Cellula. Piccolissima celletta. *E 'l vecchio entrò nella sua cellolina*. Stor. S. Onofr.

CELLÒRIA, s. m. *Mens*. Cervello, in signif. d' Intelletto, ma non dicesi fuorchè in ischerzo. *Tutte veniano dalla sua profonda celloria*. Fr. Sacch. nov.

§. Dicesi in simil modo per Tutto il capo. *Perocchè il Chericato, e i camicioni hanno messo i lor gusi tutti in muda, e van così colla celloria nuda*. Burch.

CÈLLULA, s. f. Dim. di Cella; Celletta; e dicesi particolarmente delle piccole cavità de'corpi naturali, come quelle della spugna, e perciò tali corpi son detti Cellulari, e Cellulosi. *Nel celebre seno le cellule dell' apprensiva*. But. Purg. *Cellule nude sono composti i polmoni*. *Nelle cellule dell' universal membrana detta però cellulosa*. Cocch. Bagn.

CELLULÀRE, add. d' ogni g. *Cellularis*. T. Anatomico. Aggiunto di certe parti del corpo umano, dette anche Cellulose. *Massa cellulare*; *Fasci*, *lamine*, *tele cellulari*. Cocch. lez. *Le innumerabili cavità cellulari*. Id. Bagn.

§. Cellulare, vale anche Delle cellule; appartenente alle cellule. *Mentre il siero stravasato è solamente dentro a queste cellule l' idropisia chiamasi cellulare*. Cocch. Bagn. V. Celluloso.

CELLULÒSO, OSA, add. *Cellulosus*. T. de' Naturalisti. Dicesi di qualunque sostanza come spugnosa, o piena di piccole cellule, o cavernette. *Lava cellulosa*; *Quarzo*, *Tufo cellulosa*. Gab. Fis.

§. Presso de' Notomisti, vale lo stesso che Cellulare. *Strato cellulosa*, *che per di fuori circonda il gran sacco del peritoneo*. *Tela cellulosa*. Cocch. Bagn. lez. ec.

§. *Membrana cellulosa*, dicesi Quella, che non solo cuopre tutto il corpo nella superficie esterna, ma s' insinua, e si frappone intimamente tra tutte le parti, che lo compongono fino all' ultime fibre. *Nelle cellule dell' universal membrana, detta però cellulosa ... con maravigliosa comunicazione di tutte le innumerabili cavità cellulari*. Cocch. Bagn.

§. *Idropisìa cellulosa*, lo stesso che Cellulare, detta con greco nome Anasarca. *Cocch. Bagn*. V. Cellulare.

CELLUZZA, s. f. *Cellula*. Dim. di Cella, Celletta. Piccola cella. *Celluzze di rami d' alberi*. *Fece una celluzza di cannucce*. Fior. S. Fr. *Abitava in una piccola celluzza nel profondo del bosco*. Vit. S. Ant.

CELÒCE, s. f. *Celox*. T. Storico. Brigantino, o Barca senza coverta, che non aveva alla prua quella punta, che dicevasi *Rostrum*, o Sprone.

CELONÀJO, s. m. Facitor di celoni.

CELÒNE, s. m. *Tapes*. Panno tessuto a vergato, col quale si cuopre il letto; lo stesso che Sargia; e simili panni si chiamano propriamente Coperte da letto, o Copertori. *Bisc. Malm*.

§. Celoni, diconsi da' Pannajuoli Certe quasi larghe macchie di vario colore ne' panni tinti.

CELSITÙDINE, s. f. dal Lat. *Celsitudo*. Astratto di Eccelso, e vale Grandezza, Altezza. *Cav. esp. Cr*.

§. Per Titolo dato a' Principi, e quello propriamente, che oggi dicesi Altezza. *G. Vill*.

CÈLTICO, CA, add. *Celticus*. Appartenente a lue venerea. Gallico. *Per la cura della lue celtica*. Red. Cons.

CÈMBALO, e **CÈMBOLO**, s. m. *Cymbalum*. Strumento da sonare, ed è un cerchio d' asse sottile alla larghezza d' un sommesso, col fondo di carta pecora a guisa di tamburo, intorniato di sonagli, e di girelline di lama d' ottone, e si suona picchiandolo con mano. *Bocc. Varch. ec*.

§. Dicesi in proverbio: *Andar col cembalo in colombaja*; che è Pubblicare i propri fatti quando e' dovrebbono esser tenuti segreti.

§. *Figura da cembali*, dicesi d'Uomo di poco garbo, o deforme, per esser dipinti i cembali per lo più di figure mal fatte.

§. Cembalo, oggidì si dice generalmente il Buonaccordo, o Gravicembalo. *Registri*, *Salterelli*, *Tasti del cembalo bianchi*, *e neri*.

CEMBANELLA, s. f. Lo stesso, che Cennamella. V.

CEMBANELLO, s. m. Piccolo cembalo. *Chiabr. Egl*.

CEMBOLISMA, s. f. }
CEMBOLISMO, s. m. } Detto corrottamente in vece di Embolismo. *Embolismus*. Quell' anno solare, nel giro del quale concorrono tredici lune. *E per questi undici dì di rimanente addiviene lo cembolismo, cioè a dire l' anno, che ha tredici lunarj*. Tes. Brun. V. Anno, Tempo.

§. In forza d' add. *Allora su dei prender quel dì, e gli undici del rimanente, e giugnere sopra diciotto, e son trenta, cioè una luna cembolisma*. Tes. Brun.

CÈMBOLO, s. m. V. Cembalo.

CEMBOLÒNE, s. m. Accr. di Cembolo; cembolo grande.

CÈMBRA, s. f. *Cinta*. Superior termine della base della colonna. *Voc. Dis*. V. Cinta.

CEMENTÀRE, v. a. T. Chimico. Purificar l' oro per via di cementi. V. Cimentare.

§. Cementare, per Calcinare. *Bemb. lett*.

CEMENTÀTO, ATA. add. da Cementare. V.

CEMENTATÒRIO, IA, add. T. Chimico. Che è atto a cementare, onde dicesi *Polvere cementatoria* Quella mistura, che è formata col cemento.

§. *Rame cementatorio*, dicesi impropriamente Il rame precipitato per via d' acque vitrioliche; ed *Acqua cementatoria* Quell' acqua in cui tal rame è stato precipitato.

CEMENTAZIÒNE, s. f. T. de' Chimici, che vale Calcinazione. *Voc. Cr*. La Cementazione è propriamente Un' operazione Chimica, la quale consiste nell' esporre i metalli all' azione del fuoco rinchiuso in coreggiuolo, o simile con altre sostanze dette cementi, o cimenti. *La tempera, che dicesi coperta, è una spezie di cementazione*.

CEMENTO, s. m. T. Chimico. Mistura formata di sali, zolfo, cocci, o altre materie ridotte in polvere, o in pasta, dentro alla quale si pongono i metalli in un coreggiuolo, o simile, e si espongono all' azione del fuoco per affinargli, o perchè ricevano altra modificazione. V. Cementazione.

§. Cemento, dicesi anche una Spezie di frombola, o ciottoletto rotolato da' fiumi, forse così detto dagli Scrittori, perchè utile alle cementazioni, e spezialmente del ferro nelle fornaci. *Voc. Dis*.

§. Cemento naturale, T. de' Naturalisti. Nome, che si dà ad una spezie di Tufo di monte, detto così perchè rilega insieme le pietre, ed altri corpi a' quali si unisce, chiamandosi oggidì quasi generalmente dagli Scrittori col nome di Cementi quelle materie, colle quali si uniscono le pietre negli edifizj.

CEMMAMELLA, e **CEMMANELLA**, s. f. Diconsi Cemmanelle due spezie di piatti o bacini, che si suonano colle mani picchiando l' uno coll' altro. Oggi in Firenze son dette Catube. *Varch. Ercol. Morg*. ec.

§. Cemmanella, per Cennamella V.

CEMPENNÀRE, v. n. Incespare, incespicar sovente per debolezza di gambe. *Le gambe, e i piedi... ad ogni passo di cascare accennano ... e sempre più barcollano, e cempennano*. Fag. rim.

CENA, s. f. *Cœna*. Il mangiare, che si fa la sera. *Cena lauta*, *magnifica*, *splendida*, *nobile*, *lieta*, o al contrario *povera*, *trista*, *magra*, *sprovveduta*. *Ora di cena*; *essersi da cena*; *dar belle cene*; *assaggiar la cena*; *essere a cena*. *Davalo la più belle cene del mondo*. V. Banchetto, Convito, Mangiare.

§. *Dare*, e *Far cena*, vale Apprestare altrui da cena, Convitare a cena molte persone. *Si trovò in un convito a cena*. Sen. ben. Varch. *A me convien questa sera esser a cena altrove*. Bocc. nov.

§. *Far da cena*, vale Preparar la cena.

§. *Stare a cena*, vale Cenare.

§. Dicesi proverbialm. *Far la cena di Salvino*; modo basso, che vale Pisciare e andare a letto; e si dice di chi non ha da cena.

§. *Non poter accozzar la cena col desinare*: Non potersi avanzare in cosa veruna.

§. In modo prov. *Chi va a letto senza cena, tutta notte si dimena*, cioè Non dorme. V. Cenare.

§. *Mangiarsi in una cena*, *in una festa*, *e simile una casa*, *un podere*, *ec.* vale Spendere in una cena, in una festa, ec. l' entrata, o il valore d'una casa, di un podere. *Serd. Prov*.

CENÀCOLO, s. m. *Cœnaculum*. Voce usata un tempo per dinotar un Luogo, o sala dove s' apparecchiava la mensa. Oggidì si dice principalmente, parlando del luogo, dove N. S. Gesù Cristo fece l' ultima Cena co' suoi Apostoli.

§. Cenacolo, da' Pittori, è detto Un quadro ove sia rappresentata la detta cena. *Un cenacolo in testa del Refettorio*. Vasari.

CENÀCULO, s. m. Cenacolo. V. *Legg. Spir*.

CÈNAMO. V. Cennamo.

CENANTE, add. e s. *Cenans*. Che cena, o che è convitato a una cena. *O troje spregnate, e colombi vecchi, che*

arſi, e mezzo cotti a' cenanti s'apparecchiavano. Bocc. lett. pr.

CENÀRE. v. n. *Cœnare*. Mangiar da sera la cena. *Nell' altro mondo cenarono colli lor parenti*. Bocc. Nov. *Prima che tu a queſte nozze ceni*. Dant. Par. *Cenò a grande agio. Magnificamente, ſplendidamente cenarono. Poveramente cenò*. Bocc. nov. V. Desinare, Mangiare.

§. In mod. prov. *Chi la ſera non cena, tutta notte ſi dimena*, cioè Non dorme.

§. Cenare in ſign. att. vale Mangiare a cena. *Morì, già è più di quarant' anni, per funghi, che avea cenati*. Cron. Vell. *Noi abbiamo ordinato quelle vivande, che cenato avete*. Cant. Carn. *Ed egli, ed ella cenarono un poco di carne ſalata*. Bocc. nov.

§. *Cenar fuora*, intendesi Cenare in conversazione fuori di casa propria. *Min. Malm.*

CENÀTA, s. f. *Cœna*. Mangiata di sera; Cena. *È un ſiſſizio, un fidizio, o vogliam dire in lingua povera, una cena da generale, una ricreazione amichevole, quantunque di non molto riſparmio della noſtra Letteraria repubblica*. Salvin. pr. T.

CENÀTO, TA, add. da Cenare.

§. *Andar a letto mal cenato*, vale Andar a letto senza cena. *Burch.*

§. Cenato, diſſero gli Antichi ad Uom scempiato, scimunito, sciocco. *E te or gocciolone, or mellone, or ſermeſtola, e talor cenato chiamando*. Bocc. Lab.

CENCERELLO, s. m. Dim. di cencio.

CENCERÌA, s. f. *Scruta*. Maſſa di cenci, e per eſtensione Sferre vecchie, e qualunque ammaſſo di cose vili; oppoſto a Miglioramento, Fiore.

CENCIÀCCIO, s. m. Pegg. di cencio. *Queſto cenciaccio allezza*. Malm.

CENCIÀJA, s. f. *Res futiles*. Cosa di niun pregio, o valore, e dicesi per lo più al figurato. *Nè volſero il penſiero a ſimili cenciaje, e bagattelle*. Fag. rim. *Voi guadagnerete più dall' abbadare a quelli, che da tutte le ſciocchezze e cenciaje del voſtro ſeſſo*. Cocch. lett. Sp.

CENCIÀJO, s. m. Voce dell' uso. Cenciajuolo. V.

CENCIAJUÒLO, s. m. Colui, che va per la città raccogliendo, e comprando i cenci. *Chi vuole a ſua poſta un groſſo, chiami ſpeſſo i cenciajuoli*. Cant. Carn.

CENCIÀTA, s. f. Colpo di cencio.

§. *Dar la cenciata*, vale Battere, o gettare altrui nel viso un cencio intriso d' inchioſtro, o d' altra lordura.

§. Per metaf. vale Burlare altrui in fatti, o in parole.

CENCINQUANTA, add. Numero contenente quindici diecine.

CÈNCIO, s. m. *Pannus*. Propriamente Straccio di panno lino, o lano, consumato, e ſtracciato. *Cenci da far carta, o da concime*. V. Straccio, Brandello, Ciarpa, Ciabatte.

§. *Non dar fuoco al cencio*. Prov. che ſignifica: Non voler far il menomo servigio, anche senza coſto; preso dall' usanza di farſi dare del fuoco a' vicini, con appiccarne a un cencio untuoso.

§. Fig. *Venir del cencio*: vale Avere a schifo, torcere il viso nel vedere cose spiacevoli, come ſi fa dell' odore del cencio, che arde.

§. *Ogni cencio vuole entrare in bucato*: dicesi proverb. d' Un prosontuoso, che vuole intrometterſi in quello, che la sua condizione non ricerca.

§. Cenci, nel numero del più, si prende talora per Abiti, o panni miseri, consumati e laceri.

§. *Onde uſcir di cenci*; vale Migliorare ſtato, venir in miglior fortuna.

§. *Stare ne' ſuoi cenci, o ne' ſuoi panni*, vale Contentarsi del proprio ſtato; non curarſi di praticar persone di riga superiore.

§. *Dare il cencio*, modo baſſo: Licenziare altrui, mandarlo via.

§. *Dare in cenci*, modo baſſo: Lo steſso, che Dare in budellà, Dare in ciampanelle. V. Ciampanella.

§. *Non aver cencio di checcheſſia*: vale Non averne quaſi niente.

§. *Cencio molle*, diceſi ad Uomo di poco spirito, timido, e freddo, o anche di debole complessione: ed è lo ſteſſo, che Pulcin bagnato, Gallina bagnata.

§. Diceſi proverbialm. che *I cenci, e gli ſtracci vanno all' aria*, per far intendere, che le Pene, ed i gaſtighi della giuſtizia, ed altri malori giungono più facilmente addoſſo a' poveri, che a' ricchi.

§. Dicesi pure proverbialm. di Uno, di cui non si conosce l' umore, e non si sa come prenderlo: *Egli è come il cencio del cesso*, detto così perchè non ha nè ritto, nè rovescio, o perchè è lordo in varie parti.

§. Cencio, talvolta ſi prende per Roba, o maſſerizia; onde diceſi: *Il tale ha quattro cenci*, per far intendere ch' Egli ha qualche cosa, sebben sia poca roba, in mobili, ma non già in beni ſtabili, che allora ſi dice *Aver terra, o della terra al ſole*. Min. Malm.

CENCIOLÀNO, s. m. Voce dell' uso. Spezie di pannina, che anche diceſi Bianchetta.

CENCIÒSO, OSA, add. *Pannosus*. Fatto di cenci, rattoppato. *Una ciccantona di que' paeſi, ſucida, ciacca, rancida, la più cencioſa, e la più orſa femminaccia, che io vedeſſi mai*. Car. lett.

§. *Eſſere cencioſo*, vale Eſſere mal veſtito, eſſere coperto di cenci.

CENCRÌTE, s. f. *Cenchrites*. T. de' Naturaliſti. Spezie di pietra compoſta di globetti, così detta dall' eſſere brizzolata come il cencro. V. Oolito, e Cencro. *Gab. Fiſ.*

CENCRO, s. m. *Cenchris*. Serpe così detta per eſſere brizzolata d' alcune punture gialle ſimili alle granella del miglio. Serpeggia nel camminare come la ceraſta, e la morsura è velenosa come quella dell' aspido.

CENERÀCCIO, s. m. Voce dell' uso. Cenere che ha servito al bucato.

§. Ceneraccio, T. di Mineralogìa, Oreficerìa, ec. Fondo, che ſi fa ad un fornello con cenere di bucato bene ſtacciata, ed altre materie, per servire come di coppella nell' affinar l' argento in gran quantità. *Con una pietra tonda, over di legno ſi va beniſſimo battendo, e facendol sodo, come ſi fanno anche li ceneracci. Ancor vi voglio avvertire, che ſecondo le materie ramigne, o piomboſe, che volete affinare, ſi debba fare la forma, e le compoſizioni de' ceneracci*. Biring. Pirot.

§. Ceneraccio, chiamano pur gli Orefici L' oro, e l' argento, che ſi ricava dalle scopature lavate, o ſimili.

CENERÀCCIOLO, s. m. *Pannus*. Panno, che cuopre i panni sudici, che sono nella conca del bucato, sopra del quale ſi versa la cenerata.

§. Ceneracciolo, ſi dice anche la Cenerata iſteſſa. *Voc. Cr.*

CENERÀRIO, IA, add. *Cinerarius*. T. d' Antiquaria. Aggiunto d' Urna, che per lo più diceſi Cineraria. V.

CENERÀTA, s. f. *Lixivius cinis*. Compoſto di cenere, ed acqua. *Conciano, e racconciano i vini torbidi, e triſti chi colla chiara dell' uovo, chi colla cenerata*. Dav. Colt.

§. *Fare una cenerata*, preſſo gli Orefici vale Far bollire un lavoro intagliato, dentro un calderone pieno d' acqua schietta, con molta cenere di quercia, per ripulirlo da ogni untume, o lordura. *Cellin. Oref.*

CÈNERE, s. f. e nel verso anche m. nel numero del meno solamente. *Cinis*. Quella polvere in che ſi risolvono le legna, e l' altre materie combuſtibili, arse, e consumate dal fuoco. *Cenere calda, fredda. Ridurre in cenere; fuoco che cova sotto le ceneri; cuocer marroni, o altro ſotto le ceneri. Lavatura di cenere*. Paſſav. *Quanta cenere voglia a cuocere una mataſſa d' accia*. Bocc. Lab. *Dorme in cenere, e in ſacco*. Ibid. *Da che Diavolo ſiam noi, poichè noi ſiam vecchie, ſe non da guardar la cenere intorno al focolare*. Bocc. nov. V. Incenerire. Bucato. Legna. Fuoco.

§. *Fare cenere*, vale Incenerire, ridurre in cenere. *Elle ſi vorrebbon vive vive mettere in fuoco, e farne cenere*. Bocc. nov.

§. *Andare in cenere*. Incenerirſi.

§. E per metaf. Consumarſi, svanire, non aver effetto. *Qual quel primo ardore ſia ito in cenere*. Bocc. lett.

§. Diceſi *Covar la cenere*, di Chi agghiadato, e neghittoso, non sa partirſi dal focolare.

§. Diceſi in proverb. *Al can, che lecca cenere, non gli fidar farina*. V Cane.

§. Cenere, ſi dice ancora Quella polvere, nella quale ſi risolvono i cadaveri, così detta dall' uso degli Antichi di raccoglier le ceneri de' corpi morti, ch' eſſi ardevano. *Ricordati, che tu ſei cenere, e in cenere ritornerai*. Paſſav. *E ruppe fede al cener di Sicheo* Dant. Inf. *Or va piangendo il ſuo cenere ſparſo*. Petr.

§ Ceneri, nel numero del più diceſi Quella cenere particolare, con cui il Sacerdote segna la fronte de' fedeli il primo dì di quareſima. *Andare a prender le ceneri*. Quindi *Mercoledì delle*

Cenestesi.. Med.

Ceneri, ed anche *Dì di Cenere*, vale il Primo giorno di quaresima.

§. *Cenere di feccia*, o sia *di tartaro*, o *di vagello*, o *Cenere ricotta*, Nomi che si danno nel Commercio dagli Artefici ad una Spezie di cenere fatta con feccia di vino calcinata. *Tariff. Tosc.*

§. *Cenere di piombo*, *Cenere di soda*, o *Soda in cenere*. V. Piombo, e Soda.

§. *Cenere d' azzurro oltramarino*, dicesi Un azzurro di lapislazzulo di cattivo colore, il quale si cava dopo il buono, quando la pietra, colla quale si fece l' azzurro, fu venosa, e mescolata con marmo, o marcassita. *Voc. Dis.*

§. *Cenere di biadetto*, Colore che vale assai per a tempera, e tigne. *Voc. Dis.*

CENERELLA, s. f. *Caenula*. Dim. di cena. Scarsa cena.

CENERÌNO, INA, add. Lo stesso, che Cenerognolo.

CENERÒGNOLA, s. f. Pianta, detta anche Celidonia.

CENERÒGNOLO, OLA, add. *Cineraceus*. Di color simile alla cenere. Cinerizio.

CENERÒSO, OSA, add. *Cinere conspersus*. Sparso di cenere. *Stracciandosi con ambe le mani la cenerosa chioma*. Fir. As. *Pane arrostito in sulla brage alquanto ceneroso*. Galat.

CENERÙGIOLO, OLA, add. Voce disusata. Cenerognolo. V.

CENERÙME, s. m. T. dell' Arti. Mescuglio di cenere con altre materie arse, e distrutte.

CENETTA, s. f. *Caenula*. Dim. di cena. Piccola cena. V. Cenino.

CENÌNO, s. m. *Caenula*. Cena geniale fatta con pochi amici. *Ne mando quattro fiaschi a V. S. acciocchè se gli goda con gli amici ne' soliti cenini*. Red. lett. *Cenino che disegnava di fare a certi amici questa sera medesima*. Car. lett. *I cenini, e i deschi molli*. Fag. rim.

CENNAMELLA, s. f. *Fistula*. Strumento artificiale musico, che si suona col fiato. *Cennamella l' ho per voce Provenzale*. Red. Or. Tosc. *Sonando corni, trombe, e cennamelle*. Fr. Sacch. rim.

§. Vi sono ancora di quelle Cennamelle, che si suonano picchiando l' una con l' altra. *Red. Voc. Ar.*

§. Cennamella, per lo Sonatore di cennamella. *Sono i banditori sei, e' trombadori, nacchérino, e sveglia, e cennamella, e trombetta dieci, tutti con trombe, e trombette d' argento*. G. Vill.

CÈNNAMO. s. m. *Cinnamomum*. Sorta d' aromato: lo stesso, che Cannella, e cinnamomo. *La debbono usare in vergius, cioè agresto con un poco di cannella, cioè cennamo*. M. Aldobr.

CENNÀTO, TA, add. Lo stesso, che Accennato. *Ar. Scol.*

CENNO, s. m. *Nutus*. Propriamente Segno, o gesto, che si fa colla voce, o con alcuni membri del corpo, per farsi intendere senza parlare. *Cenno d' occhi*.

§. Per Segno generalmente, come sono quelli, che si danno con suono di campana di pochi tocchi, con fuochi, con tiri d' artiglieria, e simili.

§. Per Qualsivoglia indizio, che si dia: per Ogni piccol motto, o dimostrazione di suo volere, che altri faccia. *Guarda (per quanto stimi l' amicizia mia) di non ne far pur (vedi) un cenno con persona*. Cecch. Mogl.

§. *Intendere a cenni*, dicesi di Chi intende facilmente, e senza lungo discorso.

§. *Render cenno*, vale Rispondere al cenno. *Per due fiammette, che vedemmo porre, e un' altra da lungi render cenno*. Dant. Inf.

§. *Far cenno*, o *un cenno*, vale Accennare. *Con man fe cenno di volere innanzi, che facesti altro, alcuna cosa dire*. Ar. Fur. *Non m' accorges, ma fummi fatto un cenno*. Petr. Cap. V. Accennare.

§. *Dar cenno di checchè sia*, si dice Quando altri parlando, o scrivendo tocca qualche negozio con poche parole, e quasi di passaggio. *La qual cosa ancor io farò volentier verso di voi, ogni volta, che mi darete cenno di così fatte occasioni*. Allegr. *Ho già dato all' Abate Strozzi un cenno assai libero de' miei sentimenti*. Magal. lett.

CENNOVANTA, add. Numero contenente diciannove diecine. E così diceS CENNOVANTUNO, ec. come ancora CENNOVANTESIMO, CENNOVANTUNESIMO. V. Numero.

CENOBIARCA, s. f. T. Ecclesiastico. Superiore nel cenobio, e dicesi degli antichi Cenobiti. *Battagl.*

CENÒBIO, s. m. *Coenobium*. Voce poetica, e dello stil sostenuto, la quale dalla Lingua Latina fu tolta alla Greca: onde poi la nostra l' ha presa da amendue; e quanto all' etimologia sua significa Vita comune, e perchè i Frati, e Monaci usano di far vita comune fra loro, per questo Cenobii son detti i lor Conventi, e Monasteri. *Vedemmo nel cenobio dell' Abate Paulo un giovane di mirabile pazienza*. Vit. SS. P.

CENOBÌTA, s. m. *Coenobita*. T. Ecclesiastico. Monaco, che vive in comune nel cenobio.

CENOBÌTICO, ICA, add. T. Ecclesiastico. Appartenente al cenobio, o al cenobita.

CENOTÀFIO, s. m. *Cenotaphium*. Sepolcro, o monumento vuoto innalzato solamente in onore di un morto. *Antico cenotafio di marmo con basso rilievo, ed iscrizione*. Cocch. Ascl. *Cenotafii pisani*. Gori Vit. Aver. ec.

CENQUARANTA, add. numerale. *Centum quadraginta*. Numero contenente quattordici decine.

CENQUARANZÈESIMO, IMA, add. numerale. Numero numerale di Cento quaranta sei. *La cenquaranzeesima parte*. Sagg. nat. esp. V. Numero.

CENQUATTORDICI, CENQUATTORDICESIMO, CENQUINDICESIMO, CENQUINDICI, ec. Numeri numerali. V. Numero.

CENSALÌTO, ITA, add. Voc. ant. Cencioso. V.

CENSESSANTA, add. numerale. Numero contenente sedici decine; onde derivano CENSESSANTÈSIMO, CENSASSANTADUÈSIMO, ec. V. Numero.

CENSETTANTA, add. numerale. Numero contenente diciassette decine, da cui derivano CENSETTANTESIMO CENSETTANTADUESIMO, ec. V. Numero.

CÈNSO, s. m. *Census*. Tributo, rendita del pubblico. *Costui fu il primo, che volle, che il censo si dovesse pagar nel regno mio*. Dittam. *Il Comun di Firenze v' avea su ragione per censi vacati*. G. Vill.

§. Censo, per Patrimonio, beni, entrata. *Trittolemo uomo plebeo, di nulla fama, e di minor censo, già dato a' servigj di Saturno*. Bocc. Amet.

§. Censo, per metaf. vale Rimunerazione, ricompensa. *Nel benefizio più opera l' animo, che 'l censo*. Amm. ant.

§. Censo, appresso i Romani era una Dichiarazione autentica fatta da tutti i sudditi dell' impero del loro nome, e patria davanti a' Magistrati, i quali in Roma perciò furon detti Censori. *Al censo ove il numer fu congiunto dugencinquanta migliaja si trovaro, o pochi più, s' essi non furo appunto*. Dittam.

§. Censo, oggidì si prende più comunemente, per lo Credito, o per la rendita, che s' assicura in su i beni di colui, al quale si danno i danari, perchè te ne dia tanto per centinajo di merito. *Questo è un censo, il quale a chi lo prende richieder non si può, s' ei non lo vende*. Malm. *La natura del censo è, che colui, il quale presta danari a censo non può richieder la somma principale, che egli dà, ma solo i frutti di essa: può ben colui, che gli piglia, render la medesima somma principale a ogni suo piacimento: e colui, che la diede, è forzato a riceverla*. Min. Malm.

§. *Dar censo*, vale Pagar censo, e *Dare a censo*, vale Dar danari per riscuoterne censo.

CENSORÀRE, v. a. Lo stesso, che Censurare. *Varch. Ercol.*

CENSORÀTO, s. m. *Censura*. Dignità di Censore. *Sotto il di cui Arciconsolato io fui censore, e nel Censorato ebbi per compagno il Sig. M. V. C.* Red. Ric. Lett.

CENSÒRE, s. m. *Censor*. Quegli, che era del magistrato Romano, che aveva il carico di correggere i costumi. *Fur censori, questori, e fur prefetti*. Dittam.

§. E da questo in oggi diciamo Censore, per Correttore, Riprenditore, o Revisore di componimenti. *Censore giusto, grave, severo. Farà il critico, ed il censore sopra di me, conforme talvolta, per trovar la verità, io lo faccio sopra l' altrui opere*. Red. lett. Preso in cattiva parte, vale Satirico, Critico. *Rigido, maligno, audace, pungente censore*.

CENSORÌA, s. f. *Censura*. Voce disusata. Censura, riprensione, sindicato. *Intra se medesimi aspra censoria usavano*. Liv. dec.

CENSÒRIO, IA, add. *Censorius*. Di censore, attenente a censore, o a censura. *Comincia la sua critica dallo screditare*

re il componitore, e autoritativamente con sopracigiio censorio, pronunzia contro del povero sonetto questa sentenza. Salvin. pr. t. *L'alterezza censoria sdegna prender la penna contro a componimenti bassi, ed oscuri*.

CENSUÀLE, add. d'ogni g. T. Forense. Appartenente a censo.

CENSUALISTA, s. m. Colui, che fa il censo. V. Censuario.

CENSUÀRE, v. a. Voce formata da censo come Accatastare da Catasto, Addeciemare da Decima, e vale Sottoporre a Censo. *Ajuterebbe non poco questo nostro pensiero, vederlo sotto il medesimo Tribo descritta, e per dir così censuata, e al puro modo nostro accatastata*. Berg.

CENSUÀRIO, s. m. *Emphyteuta*. Tributario; colui, cui è fatto il censo, che oggi si dice anche Livellario.

CENSUÀTO, TA, add. da Censuare. V.

CENSÙRA, s. f. *Censura*. Correzione, riprensione, appuntatura, sindicato. *Censura grave, rigida, severa, maligna, pungente. Delle giuste censure io non me ne piglio maggior pena di quella ch' io mi soglio prendere, ec.* Red. lett. *L'uno, e l'altro sottoporrò alla dotta, e candida censura del medesimo Padre*. Vivian. lett. V. Censurare, Censore.

§. Censura, per Sorta di pena imposta da' Canoni, o dal Papa, come la Scommunica, l' Interdetto, la Sospensione. *Censure ecclesiastiche. Assolvere dalle censure. Incorrere nelle censure*.

§. Censura, parlando degli anti chi Romani, si dice della Dignità, ed uffizio, del Censore.

CENSURÀBILE, add. d'ogni g. Voce dell' uso. Che può cadere sotto censura, che può essere censurato.

CENSURÀRE, v. a. *Notare, reprehendere*. Giudicar delle cose altrui notandone i difetti; Correggere, riprendere, criticare, condannare, biasimare. *Censurare severamente, con fondamento. Di questo mi rimetto al giudizio di Quintiliano, il quale li censurò tutti*. Varch. Ercol. *L'autore del sonetto poco fa censurato, e che io oggi vengo a difendere*. Salvin. Pros. Tosc.

CENSURÀTO, TA, add. da Censurare. *L' autore del sonetto poco fa censurato, ec.* Salvin. pr. T.

CENSURATÒRE, verb. m. *Censurator*. Che censura. *Salvin. pr. T.*

CENTÀURA, s. f. La femmina del Centauro. *Fece in una macchia fronzuta, e piena di fiori una Centaura con la parte cavallina tutta piegata*. Dat. Vit. P.

CENTÀUREA, s. f. *Centaurea*. Centuria. Erba amarissima, perciò anche detta Fiele di terra, ed è di due maniere, maggiore cioè, e minore. Questa nasce in luoghi petrosi, ed è simile all' iperico; quella ha le foglie simili alla noce reale, e sono lunghe, e verdi siccome le foglie de' cavoli.

CENTAURESSA, s. f. Centaura. Centaura femmina. *Diede materia ne' moderni tempi di farsi da' pittori simili Centauresse*. Bald. Dec.

CENTAURÌNO, s. m. Dim. di Centauro. Centauro giovane. *Eranle appresso due Centaurini, che uno ne teneva ella nelle braccia. I Centaurini erano di colore somiglianti alla madre*. Dat. Vit. P.

CENTÀURO, s. m. *Centaurus*. Mostro favoloso, mezzo uomo, e mezzo cavallo. *Centauro biforme, mostruoso, terribile. In quella selvaccia disadatta abitava un Centauro orrendo, e fiero*. Bern. Orl. V. Ippocentauro.

§. Centauro. T. Astronomico. Nome d'una delle Costellazioni dell' emisfero australe. *Salvin. Arat.*

CENTELLÀRE, v. a. *Sorbillare*. Bere a centellini; bombettare. *Presemi il bicchiere di mano, e messoselo a bocca dolcemente centellava quel poco, che m' era avanzato*. Fir. As. V. Centello.

CENTELLÌNO, } s. m. *Sorbillum*.
CENTELLO, } Ciantellino. Picciolo sorso di vino, forse la centesima parte d' un bicchiere. Zinzino.

§. *Bere a centellini*, vale Bere interrottamente, e a sorsi; non bere di seguito; centellare, zinzinare.

CENTENÀRIA, s. f. *Praescriptio centum annorum*. Prescrizione di cent'anni.

CENTENÀRIO, RIA, add. Voce dell' uso. Che è di cent' anni; che contiene cent' anni.

CENTÈSIMA, s. f. } e poeticamente
CENTÈSIMO, s. m. } CENTESMO. *Centesimus*. Nome numerale ordinativo di cento. *Quest' uno è tal, che gli altri non sono il centesimo*. Dant. Inf. *Si darà la centesima, se fia di bisogno*. Maestruzz.

§. Per Semplice numero di cento, o centinajo. *Parendo al detto Papa, e Cardinali, che aspettando l' altro centesimo, molti fedeli cristiani, che sono vivi, per le corte vite degli uomini saranno morti*. G. Vill.

§. Usasi pure in forza d' add. come *La Centesima parte, il centesimo giorno, e simili*.

§. Centesimo, per Centuplicato. *Lo mio seme voglio, che faccia frutto centesimo*. Pist. S. Girol.

CENTIBRÀCCIA, add. e propriamente dicesi di Briareo, il quale, secondo la favola avea cento braccia. V. Centomani. *Salvin.*

CENTILÒQUIO, s. m. Opera divisa in cento discorsi, capitoli, o simile. *Bocc. C. D. Pucc. Centil. ec.*

CÈNTINA, s. f. *Camera fulcimen*. Armadura arcata di legname, sopra la quale si fabbricano gli archi, e le volte. *Levar via le centine, e l'armadura, quando la volta ha fatto presa*. Tac. Dav.

§. Centina, si dice ancora dagli Artefici Una spezie di modello da formare, o centinare un lavoro, secondo la stabilita proporzione. *Due cavalli con il modo delle misure, e centine da fargli di piccoli, o grandi, che vengano proporzionati, e senza errori*. Vasar. *Modelli, centine, squadre, seste e mille altri ingegni, e strumenti da riportare*. La Centina de' Gettatori, ed altri dicesi anche Sagoma.

CENTINÀJO, s. m. nel numero del più fem. coll' uscita in aja, cioè Centinaja. *Centum*. Somma che arriva al numero di cento. *Egli ne vuol meno che a ragion di trenta per centinajo*. Bocc. nov. *Ventidue centinaja di migliaja di combattenti avea seco Agricane*. Bern. Orl.

§. *A centinaja*, posto avverbialm. In gran numero. *Nelle quali a centinaja si mettevano i sopravvegnenti*. Bocc. nov.

CENTINÀRE, v. a. *Cameram fulcire*. Metter la centina.

§. Per Ridurre, o adattare checchessia in forma di centina, o dargli l' atto, e il garbo della centina.

CENTINÀTO, TA, add. da Centinare; fatto a forma di centina. *Coperchio di tabacchiera centinato di selce Egiziana*. Gab Fis.

CENTINATÙRA, s. f. *Camera fultura*. Il centinare, e la forma, o garbo della centina. *Al quale dovendo io pur dare qualche centinatura*. Viv. disc. Arn.

CENTINÈRBIA, s. f. *Plantago*. Lo stesso che Piantagine. *Chiamasi volgarmente la Piantagine in Toscana Centinerbia, voce corrotta da Quinquenervia. La maggiore per avere larga fronde ha sette nervi, la mezzana cinque, e la minore tre*. Mattiol.

CENTINÒDIA, s. f. *Cr. in* Poligono. V.

CENTO, add. numerale, e talora usato in forza di sust. m. *Centum*. Numero contenente dieci decine.

§. Per Numero indeterminato, riferente gran quantità. *Mi par cent' anni. Un disordin, che nasca, ne fa cento*. Bern. Orl.

§. Cento, per Centinajo. *Sedici cento di cavalieri. Chiedendo il popolo che l' un per cento delle vendite posto, al fine delle guerre civili si levasse*. Tac. Dav.

§. Talora in composizion d' altra voce, a questa si leva l'ultima sillaba, quando il numero, col quale si congiugne, comincia da consonante, come: Cencinquanta, censessanta, ec. V. a' loro luoghi.

CENTOCÀPI, add. d' ogni g. Aggiunto di Tifeo, così detto, non perchè se gli attribuissero cento capi, ma forse per i molti serpenti, ch' ei porta in testa. *O Saturnio Dio, che rendi or grave a Tifon centocapi Etna ventoso*. Adim. Pind.

CENTOGAMBE, s. m. *Julus terrestris. Centipes*. Vermicello, che ha moltissime gambe. *Altiero il centogambe per quello, ond' egli ha il nome, volle burlar la chiocciola*. Buon Fier.

§. Centogambe. T. Conchiliologico. *Strombus millepeda*. Spezie di Strombo, così detto a cagione della sua figura.

CENTOMÀNI, add. d'ogni g. *Centimanus*. Che ha cento mani, ciò che le favole narrano di Briareo. *Salvin. Iliad.*

CENTOMÌLA, } add. d' ogni g.
CENTOMÌLIA, } Formato da cento e mille; e vale Mille volte cento.

§. Per Numero indeterminato riferente gran quantità. *Sono cento mila anni che non v' ho veduto. O Frati, dissi, che per centomila perigli siete giunti all' occidente*. Dant. Inf.

CENTÒNCHIO, s. m. *Centunculus*, *morsus gallinae*. Cintonchio. Erba di molte spezie, detta anche secondo i divesi luoghi d'Italia, Pavarina, Pizza gallina, Centovice, e dagli antichi Orecchia di topo, a cagione della forma delle sue foglie. Nasce ne' luoghi umidi, ed ombrosi, ed ha le medesime facultà della Vetriuola.

CENTÒNE, s. m. *Cento*. Schiavina, o veste di più pezzi, o ritagli.

§. Centone, oggidì si dice Una poesìa composta di versi, o di parte di versi di varj autori.

CENTONÒDI. *Cr. in* Poligono. V.

CENTOPELLE, s. m. *Omasus*. T. de' Macellaj. Il terzo stomaco degli animali ruminanti, quello cioè che riceve il cibo dalla Trippa, e lo manda alla Molletta. V.

CENTOPÈLO, s. m. Voce scherzevole, e bassa. Ano. V.

CENTOVÌRI. V. Centumvìri.

CENTRÀLE, add. d'ogni g. *Centralis*. Del centro, che si riferisce al centro. *Nel centro della terra dov' è lo punto centrale dell' universo*. But. Purg. cioè Il punto del centro.

§. *Fuoco centrale*, dicesi Di quel fuoco, che alcuni filosofi credettero, che si trovasse nel centro della terra.

§. *Forza centrale*, dicesi Quella forza, per cui un mobile tende al centro, o se ne allontana. *La forza centrale dividesi in Centrifuga, e Centripeta*. V.

§. *Centrale acido*, V. Minerale.

CENTRÀTO. TA. add. T. del Blasone. Dicesi d'un globo, o mondo coronato, e fasciato da una spezie di cerchio, o semicerchio a guisa di centina.

CENTREGGIÀRE, v. n. Tendere ad un centro, o star bene in bilico, e metaforic. Volgere come ad un centro, ad un solo oggetto le mire, il pensiero. *Benchè paja secondo voi, che quivi centreggi ogni mio pensiero. Il modificare a virtù le proprie passioni dell'uomo, è il punto capitalissimo dell' arte de' Legislatori, sul quale centreggia il bene di tutti*. Algar. Questa voce è molto spiegante, e se da Gara si forma Gareggiare, da Corsa, o Corsale, Corseggiare, e va discorrendo, così si dee con egual proprietà poter dire Centreggiare.

CÈNTRICO, CA, add. Voce che non s' usa fuorchè accompagnata con alcune particelle, come Concentrico, Eccentrico, ec. e vale Appartenente al centro, centrale.

CENTRÌFUGO, GA, add. *Centrifugus*. T. Scientifico. Che tende ad allontanarsi dal centro. *Forza centrifuga de' corpi, che si muovono in giro*.

CENTRÌNA, s. f. Pesce di mare, per altro nome chiamato Pesce porco. *Coperte di pelle aspra, ruvida, simile a quella degli squadri, delle centrine, e di altri simili pesci cartilaginei*. Red.Oss.an.

CENTRÌPETA, add. d'ogni g. *Centripeta*. T. Scientifico. Dicesi di quella forza, che tende al centro.

CENTRO, s. m. *Centrum*. Il punto, che è nel mezzo del cerchio. *Tirar una linea dalla circonferenza al centro. Centro della terra, di un pianeta, ec.*

§. *Fare centro*, vale Volgere checchè sia intorno a un punto. *Io vidi più fulgor vivi, e vincenti far di me centro, e di se far corona*. Dant. Par.

§. Centro, si dice altresì parlando di Una figura ovale, quadrata, ellittica, ec. *Il centro di un quadrato, il centro di un' ellisse*. Quindi gli Architetti chiamano *Centro della colonna*, Il punto di mezzo del suo asse, e *Centro dell' involta linea*, Il punto nelle volute dove termina la linea composta eccentrica, spirale, o avvolta dopo essersi raggirata in varj involgimenti. *Bald. Voc. Dis.*

§. *Centro di gravità*, dicesi Quel punto, per lo quale appesi i gravi stanno in equilibrio. *Centro della gravità si definisce essere in ogni corpo grave quel punto, intorno al quale consistono parti di eguali momenti*. Galil. Mecc.

§. Centro, per Lo mezzo, o la parte più addentro di checchessia. *Dal più profondo, e tenebroso centro, ove ha Dante alloggiati i Bruti, e i Cassi, sì, Florimondo mio, nascere i sassi la vostra mula per urtarvi dentro*. Bern. rim.

§. Centro, fig. per l'Interno dell' animo. *Onde di laude ricerca te dentro s'hai messo il centro*. Franc. Barber.

§. Oggidì, Centro, s' usa fig. in varj modi, e frasi per far intendere Il mezzo la parte più intima, più essenziale; e così dicesi: *Nel centro del Regno, di una Provincia; Il centro d' un esercito, e simili*. Dicesi parimente in istile Teologico: *La Romana sede è il centro dell' unità della Chiesa*.

§. Si dice altresì, che *Ogni cosa tende al suo centro*, per far intendere, che ogni cosa ha una natural tendenza verso il luogo del suo riposo.

§. Dicesi pure fig. *Essere nel suo centro*, per dire Esser nel luogo ov'altri si compiace maggiormente, dove ama di stare; ed in senso contrario: *Esser fuori del suo centro*.

§. *Centro ovale*, T. Anatomico. V. Centrovale.

§. *Angolo del centro*, parlandosi di fortificazioni, è Quello che è formato nel mezzo d'una figura, o d'un poligono con due raggi, o sia semidiametri, che partono dal centro, terminandosi ne i due Angoli della figura vicinissimi l'uno all' altro.

§. *Centro dell' occhio*, T. di Prospettiva. Quel punto, dove si forma la perfetta visione. *Baldin. Voc. Dis.*

CENTROBÀRICA, add. e talvolta s. f. T. Matematico. Facoltà subalterna alla Statica, che tratta del centro della gravità.

CENTRONGALLI, s. m. Seme di schiarea. *M. Aldobr.*

CENTROVÀLE, che anche scrivesi, Centro ovale, s. m. T. de' Notomisti. Sustanza spugnosa del cerebro, che è ricettacolo degli spiriti animali.

CENTUMVIRÀLE, add. d'ogni g. *Centumviralis*. Attenente al Magistrato de' Centumviri. *Podestà centumvirale. Come si dice il Consiglio centumvirale*. Borg. Tosc.

CENTÙMVIRI, e CENTÒVIRI, s. m. pl. *Centumviri*. Sorta di Magistrato nella Romana Repubblica. *Come si dice, ec. avere giudicato una causa in centoviri, che per l' ordinario era di centocinque, così si diceva ancora, quando bene si fossero trovati a giudicare 95. o 90.* Borgh. Tosc.

CENTÙNO, UNA, add. Numero di Cento e uno; e si dice anche talvolta di Numero indeterminato, per far intendere Gran quantità. *Ch' egli è di quel (vino) delle centuna botte*. Malm.

CENTÙPEDE, s. m. Voce Latina. Centogambe. V.

CENTUPLICÀRE, v. a. Multiplicar per cento.

CENTUPLICÀTO, ATA, add. da Centuplicare. *Voc. Cr.*

CÈNTUPLO, PLA, add. *Centuplex*. Maggiore cento volte. *Essendo in lunghezza centupla della sua grossezza*. Galil. dial. Usasi pure in forza di sust. *Il centuplo*.

CENTÙRA, s. f. comunem. Cintura. V.

CENTÙRIA, s. f. Compagnia di cento fanti.

§. Centuria, dicesi anche di molte altre cose composte di cento parti. *Voc. Cr.*

§. Centuria, T. di Cronologia Ecclesiastica, usato da alcuni in vece di Secolo, dal che si è formata la voce Centuriatore. V.

§. Centuria, sorta d'erba, lo stesso, che Centaurea. V.

CENTURIÀTO, ATA, add. *Centuriatus*. Di Centuria; onde dicevansi Comizj centuriati i Comizj generali, in cui il popolo raunavasi diviso in centurie. *Borgh. Col. Lat.*

CENTURIATÒRE, s. m. T. Ecclesiastico. Nome dato ad alcuni Autori Luterani, che hanno scritto una Storia ecclesiastica divisa in Centurie, o secoli. *Centuriatori Magdeburgesi*. Pallav. Cons. Tr. Battagl. Conc.

CENTURIÒNE, s. m. *Centurio*. Capitano di cento uomini. *Cornelio era Centurione, e Capitano di quella masnada*. Vend. Crist.

CENUZZA, s. f. *Cenula*. Dim. di cena, cenetta.

CEPPÀJA, s. f. *Caudex*. La parte del ceppo, alla quale sono appiccate le radici dell'albero. *Così i salci si pongano per far ceppaja, e non crescere*. Tac. Dav.

CEPPÀTA, s. f. Gruppo d'alberi, o di tronchi d'alberi. *Scende incognita per un dirupo tra le ceppate de' castagni un' acqua, che non la vedete se non quando è lì*. Magal. lett.

CEPPATELLO, } s. m. Piccolo ceppo.
CEPPERELLO, } *Nel mezzo stava un quadro focolare, fuvvi qualche scheggiuzza, o ceppatello*. Matt. Franz. rim. *Vedendo la donna sua non un corpo umano, ma piuttosto cepperello inarsicciato parere*, Bocc. nov. *Tagliò la testa al padre, e portonnela via, e il corpo rimase in quella caldaja, e bollì tanto nella pegola, che tutto si consumò, e diventò a modo d' un cepperello*.

CEPPO, s. m. *Stipes*. Base, e piede dell' arbore. *Gli alberi, che l' uomo taglia, e diramora dal ceppo*. Liv. M.

§. Ceppo, assolutamente detto, si piglia per lo più per Lo suddetto piede

quando è tagliato dall' arbore, che serve per ardere, ed altri usi. Ciocco. *Gli mise innanzi certi ceppi, che Nuto non avea potuto spezzare*. Bocc. nov. Avvertasi, che se è molto lungo, dicesi Trave.

§. Ceppo, fig. si dice ad Uomo stolido, stupido, balordo, come i Latini dicevano *Caudex*, ed i Francesi *Souche*, *Buche*.

§. Ceppo, per traslato dicesi da' Notomisti per Tronco principale delle vene. *Ceppo comune della cava*. *Ceppo venoso, che si trova al lato destro del cuore*. Cocch. lez.

§. *Ceppo dell' orecchio*, Quella parte più grossa dell'orecchio esterno, che è impiantata nell' osso pietroso. V. Ala, Penna, Lobulo.

§. *Ceppo di case*, dicesi dell' Aggregato di molte case attaccate insieme.

§. Ceppo, è anche Quel legno, sul quale si decapitano i malfattori. *Si avrebbono quivi eletto su un duro ceppo fatale lasciare il capo*. Segn. Pred.

§. Ceppo, è anche uno Strumento, nel quale si serrano i piedi a' prigioni. *Pongon lor le manette, e i piedi ne' ceppi, acciocchè e' non si fuggano*. Fir. Luc.

§. Ceppo, nell' istesso significato, ma figurat. per qualunque Ritegno. *Appena nel sollevarsi si sente allentar d' intorno i ceppi della compagna aria, che subito fa forza per riaversi*. Sagg. nat. esp.

§. *Ceppi amorosi*, son dette dagli amanti, le Catene amorose, i lacci dell' amore. *Dissi, oimè, il giogo, e le catene, e i ceppi eran più dolci, che l' andare sciolto*. Petr. son.

§. *Ceppo della incudine*. Quel toppo di legno, sopra cui è fermata l' incudine. V. Incudine.

§. *Ceppo del freno*, vale Nodo, o attaccatura del freno.

§. Ceppo. *Stipes*. Origine di famiglia, Casato, stipite, ed è metafora presa dal Ceppo degli alberi, da cui derivano diversi rami. *Secondo le leggi, in computare dobbiamo ritornare al ceppo, cioè alla comune persona*. Maestruzz. V. Genealogia, Albero.

§. Ceppo, per la Cassetta da mettere le limosine. *Metteva li danari in uno ceppo, che era ivi presso collegato nel legno a piè d' un Crocifisso*. Franc. Sacch. nov.

§. Ceppo, è una Mancia, o donativo, che si dà per lo più a' fanciulli nella solennità del Natale di Nostro Signore, come la Befana per l' Epifania. *Argomenti dalla generosità, con cui le mando per ceppo questa bella erudizione, che mi costa tanta fatica*. Magal lett.

§. Onde *Battere*, o *Ardere il ceppo*, dicesi del Percuotere, o Ardere che fanno i fanciulli la Vigilia di Natale un ceppo, ad effetto di conseguire da' lor congiunti alcun donativo, credendo i più semplici, che quel pezzo di legno sia quegli, che loro doni i regali. V. Befana.

§. Quindi *Pasqua di ceppo*, e *Ceppo* assolut. dicesi la Solennità del Natale di Cristo Nostro Signore, detta così dall' uso di darsi in essa i ceppi, cioè le Mance.

§. Ceppo, T. Marinaresco. Unione di due pezzi di legno della medesima figura, e taglio strettamente congegnati insieme, mediante de' perni, o caviglie di ferro, o di legno, e delle fasciature di ferro, la quale rinchiude, o incassa il Fuso dell' Ancora sotto appunto all' occhio della Cicala.

§. Dicesi ancora Ceppo, Un grosso legno con incastro, che posa perpendicolarmente sul paramezzale, e viene in coverta, dove ha un bozzello per la dirizza dell' albero.

§. Ceppo, T. de' Gettatori di campane. Quell' armatura di grosso legname, in cui sono incastrate le trecce, e manichi della campana per tenerla sospesa.

§. Ceppo, chiamasi da' Gualchieraj Una macchina della gualchiera, nella quale i mazzi battono orizzontalmente, e serve a lavare, e a purgare, o risciacquare i panni.

§. Ceppo, T. di Ferriera. Pietra, che forma il fondo, o sia la base del forno da piede.

§. Ceppo. T. de' Pettinagnoli. Spezie di strettojo con mattonelle di noce, ad uso di addirizzar le ossa.

§. *Ceppo da ugnare a cassetta*, chiamasi da' Legnajuoli, un Pezzo di legno, che serve per ripulire le augnature, che vengono nella diagonale di un quadro.

§. *Ceppo della pialla*, è Quel legno, in cui è imbiettato il ferro. V. Pialla.

§. *Ceppo del graffietto*. V. Graffietto.

§. Ceppo, chiamano i Tornitori Il piede del torno; e diconsi anche Ceppi Que' zoccoletti di legno, in cui sono fermate le punte, che reggono il lavoro nel tornire.

§. Ceppi, diconsi da' Bottaj, Que' pezzi di legname, su di cui si tagliano, e s' intaccano i cerchj.

CERA, s. f. *Cera*. Quella materia molle, e gialliccia, della quale l'api compongono i loro fiali. *Cera gialla, o vergine, o greggia*. *Cera bianca non lavorata*. *Cera nuova strutta*; *Cera acconcia*; *Cera colorita*. *Cera da maschere*. *Biancheggio della cera*. *Candela, imagine, statua di cera*. *Struggersi come cera al fuoco*. *Si consuma sì forte come al fuoco la molle cera*. Sannaz. *Come figura in cera si suggella*. Dant. Purg. *Cera arsiccia*. *Rottami di cera*. V. Incerare. Ape. Fiale.

§. Cera, si dice altresì collettivamente delle Candele, ceri, torchi, e simili cose composte di cera, e bambagia per uso di ardere, e far lume. *Con funeral pompa di cera, e di canto alla chiesa ec. n' era portato*. Bocc. intr. *Nè vi potrei dire quanta sia la cera, che vi s'arde a queste cene*. Bocc. nov. V. Lume. Cerajuolo.

§. Per Quelle tavole incerate, sulle quali scrivevano gli Antichi.

§. *Appiccato colla cera*, dicesi di Cosa appiccata a un' altra leggiermente, e che con facilità possa disgiugnersi; e dicesi così al proprio, come al figurato. *Il loro esercito di genti diversissime appiccato insieme colla cera d' un po' di fortuna*, ec. Tac. Dav.

§. Cera, si dice pure oggidì nell' uso comune di Varie mesture artifiziali, sia perchè la cera n'è il principale ingrediente, o perchè sono molli ed appiccaticce come la cera, e così dicesi *Cera da capegli*; *cera da mesti*; *cera da scarpe*, *o cera nera*; *Cera acconcia*, *o cera di Salimbacca*, *e cera da maschere*.

§. *Cera Cattolica*, T. del Commercio. Spezie di Cerotto detto anche Cerotto di Norimberga.

§. Cera. *Cera*. T. Ornitologico. Membrana nuda, e callosa, di cui è corredata la base del becco di alcuni uccelli, come Sparvieri, Aquile, Avoltoj.

§. Cera di Spagna, o Ceralacca. V.

§. Cera, (coll' e larga) *Facies*; *vultus*. Sembianza, e Aria di volto, ed anche Volto semplicemente, presa la similitudine dalle figure di cera, che facevano altre volte i Cerajuoli. *Allegra, buona, giojosa, dilettosa cera*. *Con cera brusca*. *Bruto gli guatò, nè unque mutò cera, nè colore*. Dant. Inf. *Aveva il Re cattiva cera*. Bern. Orl. V. Faccia.

§. Cera, dicesi ancora delle Bestie. *Quando vuoi scegliere astore guarda, ch' egli abbia testa lunga... e che la sua cera sia allegra, un poco chinata*. Tes. Br.

§. *Brutta cera*, vuol dire Faccia, che dal suo cattivo colore indica poca sanità, o grave disgusto, che travagliando l' animo affligga anche il corpo: e talvolta vuol dire ancora Fisonomia cattiva.

§. *Aver buona, o mala cera*, dicesi di Chi ha buono, o cattivo colore in viso, che nasce da buona, o cattiva abitudine.

§. *Far buona, o cattiva cera altrui*, vale Trattare amorevolmente, o bruscamente mostrandogli col cambiamento del volto d' accoglierlo allegramente, o mal volentieri, che anche si dice *Far buono, o cattivo viso*.

§. *Di buona cera*, posto avverb. vale Allegramente.

§. *Dire altrui una cosa a buona cera*, vale Dire altrui il fatto suo apertamente.

§. *Alla cera*, pure avverbialm. vale All' aria del volto, al viso, al sembiante, all' apparenza. *Bocc. Vis.*

§. Cera, s' usa ancora alla maniera de' Franzesi intendendo della Quantità, della qualità, e squisitezza delle vivande, onde *Far buona cera*, *Far gran cera*, vale Mangiare lautamente, stare allegramente in conviti, e bagordi. *L' indusse a far gran cera, gran debiti*. Tac. Dav. *Facendo a mensa buona cera avrebbe fatto un elmo del pajolo*. Bellin.

CERACÀTE, s. f. *Voc. Dis.* Ceragata. V.

CERÀGATA, s. f. *Cerachates*. Spezie d' agata così detta dal suo colore di cera greggia. *Ceragata cedrina, lionata*. Gab. Fis.

CERAJUÒLO, s. m. *Candelarum artifex*. Artefice, che bianchisce la cera, e ne fa candele, ceri, torchietti, e simili. V. la Tavola dell' Arti.

§. Cerajuoli, chiamavansi propriamente altre volte i Professori, che facevano figure, o voti di cera, sebbene facessero

anche i ceri. *Fugge da' cerajuoli, acciocchè non le vendan per un boto*. Bern. rim.

CERALACCA, s. f. *Cera hispanica, Cera signatoria*. Composizione di gomma lacca, spirito di vino, e vermiglione, che si riduce in bacchettine per uso di sigillare. *Ceralacca finissima. Sigillare con ceralacca*.

§. Oggidì fassene ancora con altri colori, e dicesi comunemente Cera di Spagna.

CERAMELLA, s. f. Cennamella. V.

CERÀSA, s. f. Lo stesso, che Ciriegia. *Castigl. Cort.*

CERASTA, } s. f. *Cerastes*. Spezie
CERASTE, } di serpentello, o di vipera Affricana, che ha alla testa due eminenze, come due cornicelle nere, simili a quelle delle chiocciole, e da ciò ha preso il suo nome, perchè Cerasta presso de' Greci non rileva altro nella nostra lingua, che Cornuta.

CERATOGLOSSO, add. e s. m. T. Anatomico. Nome d'un pajo di Muscoli, impiantati nell'osso ioide, e nella lingua, e servono ad accorciarla. *Voc. Dis.*

CERATÒIDE, s. f. *Ceratoides*. T. de' Naturalisti. Nome che si dà ad alcune pietre, che diconsi ancora Fichi del Rumbo, e sono denti di un pesce nomato Focena.

CERÀUNIO, } s. m. *Ceraunia*. Den-
CERÀUNO, } te del pesce lamia, che si trova ne' monti, e altrove impietrito insieme colle altre cose marine, detto ancora Pietra di San Paolo, Pietra del fulmine.

CERBÀJA, s. f. Cerreto. Luogo per la più parte piantato di cerri. *Cerbaje, parte boscate di querciolí, pini, scope, ec. e parte coltivate a viti, ed a frutti*.

CERBÈREO, EA, add. Di Cerbero. *Cerbereo tosco*. Chiabr. Fir.

CÈRBERO, s. m. *Cerberus*. Nome, che i Poeti hanno dato ad un Cane favoloso, ch' essi fingono avere tre teste, e starsi alle porte dell' Inferno. *Cane trifauce, atroce, infernal custode. Cerbero fiera crudele, e diversa con tre gole caninamente latra*. Dant. Inf.

CERBIATTO, s. m. Cerbio, o cervio giovane.

§. Corna cerbiatte, detto in forza d'addiettivo, vale Di cervo. *Fiorenza mia, poichè disfatte hai le cerbiatte corna*. Fr. Sacch. rim. ed intende degli Ubaldini, le cui arme sono corna di cerbio.

CERBIATTOLÌNA, s. f. Dim. di Cerbietta. *Ma la cerbiattolina rozza in briglia*. Varch. Suoc.

CERBIATTOLÌNO, s. m. *Hinnuleus*. Dim. di Cerbiatto. Cervettino. *Voc. Cr.*

CERBIETTA, s. f. Cervetta. *Veggendo il tempo bel mi ricordai della cerbietta, e vennemi pensiero di lei cercare*. Ninf. Fies.

CERBIETTO, s. m. Dim. di Cerbio, Cerbiatto. V.

CÈRBIO, s. m. *Cervus*, Cervio, o Cervo.

CERBIÒNE, add. m. Aggiunto d'una spezie di Melo. V. Melo.

CERBONÈA, } s. f. *Vappa*. Vino
CERBONÈCA, } cattivo, pessimo. *Piglia del pane, e soprattutto arreca buon vino, sai, non qualche cerboneca*. Malm. *Cerboneca, forse si dovrebbe dir Cerconeca, derivando questa voce da Cercone, che vuol dir vino fradicio*. Min.

§. *Nel ver questa è pur nuova cerbonea*, disse metaforicamente Brunetto Latini, nel suo Pataffio, ed è lo stesso, che altrimenti direbbesi: *Questa è una pazza, o una nuova cosa*. Cerbonea è disusato.

CERBOTTÀNA, s. f. *Fistula*. Mazza lunga intorno a quattro braccia, vota dentro a guisa di canna, per la quale con forza di fiato si spigne fuora colla bocca pallottole di terra, ed è strumento da tirare agli uccelli. *Trarre per cerbottana; usar la cerbottana*.

§. Cerbottana, è anche uno Strumento simile, ma più piccolo, per parlare altrui all' orecchio pianamente; onde si dice *Favellare per cerbottana*, il Parlare con questo strumento: ma figurat. vale Parlare per interposta, e segreta persona, o con difficoltà, e alla sfuggita.

§. *Sapere, o intendere alcuna cosa per cerbottana*, vale Saperla indirettamente, o intenderla per terza persona.

CERCA, s. f. *Inquisitio*. L' atto di cercare, e per lo più si dice delle cose materiali. Ricerca, e spezialmente Investigazione, diconsi ancora delle cose intellettuali. *Lasciato quel, che andava cercando, incominciò a far cerca nuova*. Bocc. nov.

§. *Mettersi in cerca*, vale Darsi a cercare.

§. *Far la cerca*, Andare limosinando, Accattare, Andare alla cerca.

§. *Andare alla cerca, o in cerca*, vale Cercare, e propriamente coloro, che contravvengono ai bandi. *Quando il cavaliere va alla cerca, guarda non faccia altrui cosa severa*. Fr. Sacch. rim.

§. *Andare alla cerca*, vale ancora Cercare la limosina, Accattare, Mendicare. *Là dove andava l'avolo alla cerca*. Dant. Par.

CERCAMENTO, s. m. *Inquisitio*. Il cercare. V. Cerca.

CERCANTE, add. d'ogni g. *Inquirens*. Che cerca.

§. Per Mendicante, che va alla cerca.

CERCÀRE, v. a. *Quaerere*. Far diligenza; Adoperarsi per trovar quel, che si desidera; Investigare. Regge il secondo, e 'l quarto caso. *Non mi pare, che agramente sia da riprendere, ec. chi fa beffa alcuna a colui, che la va cercando, o che la si guadagna*. Bocc. nov. *Dell' abbandonata milizia cercava perdono*. Bocc. Amet. *Mentr' io laggiù coll' occhio cerco*. Dant. Inf. *Cercando di trovar modo, che la giovane fosse per la selva cercata. Diessi dunque a cercare di costoro. Cercato di Pirro, il trovò lieto, e ben disposto*. Bocc. nov. V. Ricercare.

§. Cercare. *Lustrare, obire*. Andar attorno veggendo. *Avendo cerche molte Provincie cristiane, e per Lombardia cavalcando, ec.* Bocc. nov.

§. Cercare. *Palpare*. Cercare tastando. *E lui per lo braccio tenendo in quella parte ov' essi cercano il polso*. Bocc. nov. V. Tastare.

§. *Chi cerca truova*, detto proverbialm. vale Che l'effetto ne segue quando si pone la causa. Dicesi ancora: *Chi cerca rogna, rogna trova*. E *Chi cerca quel che non dovrebbe, trova quel che non vorrebbe*. cioè Chi stuzzica altrui, ha spesso delle noje, e de' fastidj, o provocando altrui a dire sente poi qualche risposta, che gli cuoce, o gli vien fatta cosa, che gli pesa, e però si dice per avvertimento: *Non destare il can, che dorme*. V. Briga.

§. *Chi cerca truova*, si dice anche talora in buona parte per far intendere, Che colla diligenza, e colle fatiche si può conseguire ciò, che si desidera.

§. *Cercare il mal come i Medici*, val Cercare il pregiudizio suo a bella posta.

§. *Cercar Maria per Ravenna*, il dice il volgo del Cercar le cose, dov'elle non sono, dal cercare, che fanno i forestieri del Mare in Ravenna, dove al presente non è.

§. *Cercar d' alcuna cosa col fuscellino*, vale Cercar minutamente, e con grandissima diligenza.

§. *Cercar l'aspro nel liscio*, vale Metter difficoltà dov' ella non è, non contentarsi del convenevole, che anche si dice: *Cercar il nodo nel giunco; Cercar cinque piedi al montone; Cercar tredici in dispari*. V. Giunco, Montone, Dispari.

§. *Cercar di frignuccio; Cercar il pel nell' uovo, ec.* V. Frignuccio, Uovo, ec.

§. *Cercare il fuoco*, è come sinonimo di Sbraciare, dicendosi: *Cercate un po' il fuoco*, per dire, Sbraciatelo. *Bisc. Malm.*

§. *Cercare il vino*, vale Assaggiarlo. *Cresc.*

§. Cercarsi, n. p. Intorno a se cercare. *G. Vill.*

§. *Cercarsela a danari contanti*, vale lo stesso, che Uccellare a coccole, cercare il male come i Medici. *Monos. fios. it.*

CERCÀRE, nome verbale. *Quaesitum*. Quesito; la cosa, che si cerca. *E meno a quello che trovato avremo ne' primi cercari, si troveranno appagati*. Bemb. Asol.

CERCÀTA, s. f. Cerca, cercamento. V. Cerca.

CERCÀTO, TA, add. da Cercare.

CERCATÒRE, verb. m. *Investigator*. Colui, che cerca. *Cercator diligentissimo. Tacanti, curiosi, e vani cercatori*. Passav.

§. Per Cercante, che va alla cerca. Mendicante, e dicesi per lo più de' Frati. *Col mulo che porta il pan santo, cui fan limosinando i Cercatori, tozzolando alle porte de' Signori*. Fortig. Ricc.

CERCATRÌCE, verb. f. *Indagatrix*. Colei che cerca.

CERCATÙRA, s. f. Cerca, ricerca. V. Cerca. *La diligente cercatura de' sozzi animali si è necessaria*. Libr. cur. malatt.

CERCHIA, s. f. Voc. ant. V. Cerchio.

CERCHIÀJA, s. f. T. de' Pescatori.

Spezie di rete formata sopra un' asta lunga, che termina in semicircolare, con cui si pesca per le fosse.

CERCHIÀJO, s. m. *Vietor*. Colui, che fa i cerchj da botti, o simili.

CERCHIAMENTO, s. m. Cerchiatura, il cerchiare. *Si avvicina il tempo del cerchiamento delle botti*. Libr. cur. malatt.

CERCHIÀRE, v. a. *Circumdare*. Circuire, cignere, circondare, attorniare. *E così in pochi dì la terra fu cerchiata d' assedio*. M. Vill. *Chi è costui, che'l nostro monte cerchia?* Dant. Purg. *E spesse volte piangon sì, che Amore gli cerchia di corona di martirj*. Cant. rim.

§. Cerchiare, vale anche Legare, o serrare con cerchj. *Turisi il vaso, sicchè non rispiri, e sia ben cerchiato*. Cresc. *Barili, e caratelli ben cerchiati*. Cant. Carn.

CERCHIÀTO, ATA, add. da Cerchiare. V.

CERCHIATÙRA, s. f. Il cerchiare, cerchiamento. *Cr. in Cerchiamento*.

CERCHIELLÌNO, s. m. *Circulus*. Dimin. di cerchiello.

§. Per Piccola raunata di persone; capannello. *E venendoli a loggia ne' cerchiellini, e per le botteghe. Si facevano bene di molti cerchiellini, e capannelle*. Varch. Stor.

CERCHIELLO, s. m. *Circulus*. Dim. di cerchio. Piccolo cerchio. *Un cerchiello d' oro, che egli si mise 'a suo collo*. Nov. ant. *Gli fiaccò il cerchiello del suo elmo*. Guid. G.

§. *A cerchielli*, posto avverbialm. vale A similitudine di cerchielli. *Le viti, le quali si sostengono alla canna a cerchielli, si potino a modo di quelle, che s' appoggiano per ordini a' pali*. Pallad. Febbr.

§. Cerchiello, T. de' Cerajuoli. Quel tondo di legno con bottoni di ferro intorno intorno, a cui s' appiccano i lucignoli per imporre le candele.

CERCHIETTÌNO, s. m. *Circulus*. Dim. di cerchietto. *Si movesse circolarmente intorno al suo proprio centro, descrivendo i suoi piccoli cerchiettini*. Galil. Dial.

§. Cerchiettino, per Anellino. *Le donò un cerchiettino d' oro da portare in dito*. Fr. Giord. pr.

CERCHIETTO. V Cerchiello.

CÈRCHIO, s. m. Voce bisillaba. *Circulus*. Figura geometrica, detta altrimenti Circolo, che è contenuta da una sola linea, ed ha un punto nel mezzo, detto Centro, il quale è ugualmente distante dai punti della linea suddetta, chiamata Circonferenza.

§. Si prende anche per la Circonferenza stessa, come: *Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro muovesi l'acqua in un ritondo vaso*; cioè Dal centro alla circonferenza. *Dant. Par*.

§. E di qui Cerchio, dicesi Quello, che cigne, circonda, e attornia qual si voglia cosa. *Ne' teatri veggiamo dalla lor sommità i gradi in fino all' infimo venire successivamente ordinati, sempre ristringendo 'l cerchio loro*. Bocc. nov. *Occhi intorniati con purpureo cerchio*. Bocc. Fiamm.

§. Cerchio, per Ghirlanda, corona. *Tessendo un cerchio all' oro terso, e crespo*, cioè Una ghirlanda in forma di cerchio, o corona. *Petr. Son.*

§. Cerchio, per Giro. *E trovando le porte delle cerchie vecchie serrate*, cioè Delle mura, che cingono, e cerchiano. *Nel primo cerchio, che l' abisso cigne*. Dant. Inf. In questo significato gli Antichi, nel numero del più, dissero anche Le cerchia, e le cerchie. *Cerchia piccole, e cerchia larghe della città. Trovando le cerchie vecchie serrate*. G. Vill.

§. Cerchio, per Ragunanza d' uomini discorrenti insieme, che pur si dice Circolo, capannello. *Varj cerchj, e capannelle facendosi*. Varch. Stor.

§. *Far cerchio*, vale Circondare. *Li cavalieri gli fecero cerchio dintorno*. Nov. ant.

§. E *Far cerchio*, vale anche Piegare a guisa di cerchio. *Da quel bogliente, ed insaziabil merchio, che della schiena m' ha già fatto cerchio*. Fr. Sacch. rim.

§. Cerchj, diconsi anche Quelle sfere, ove figurano gli Astronomi, che girino, e che muovansi i pianeti. *Il cerchio della luna. Ivi fra lor, che'l terzo cerchio serra, la rividi più bella, e meno altera*. Petr. Son.

§. Cerchio, Sorta di malattia, che viene nell' ugna al cavallo.

§. *A cerchio*, che da' Poeti si disse anche *A cerco*, posto avverb. vale In giro, intorno intorno. *E la sanguigna spada a cerchio mena*. Ar. Fur.

§. *In cerchio*, assolutam. posto, vale In forma di cerchio, in giro. *Quasi in cerchio a seder posesi. E fatti star co' loro in cerchio, disse Bruno*. Bocc. nov. *Facean, sedendo in cerchio, un giuoco lieto*. Ar. Fur.

§. *Cerchio del tempo*, T. degli Oriuolaj. Più comunemente Ciambella.

§. *Cerchio di Merigge, o di Meriggio*. Il Meridiano. *Che 'l Sole avea lo cerchio di Merigge lasciato al Tauro*. Dant. Purg. *Il cerchio di Meriggio avendo il Sole già passato*. Bocc. nov.

§. *Cerchio obblico*. Lo stesso che Zodiaco, perchè obbliquamente fascia l' equatore, e i due tropici. *L' obblico cerchio, che i pianeti porta*. Dant. Par.

§. Cerchio, fu anche detto per Circo, cioè Il luogo dove si rappresentavano i giuochi, e gli spettacoli. *Magnifici teatri, e cerchj, e mete, e torme, e altre superbissime moli fossero in Olimpia*. Disc. Calc.

§. Cerchio, si dice propriamente Quel legname piegato di legno, o di ferro, che tiene insieme botti, o tini, o altri vasi di legno, o simili.

§. In prov. *Dare un colpo al cerchio, e uno alla botte*, e vale Attendere a più cose, e quando tirarne avanti l' una, e quando l'altra. Talora vale anche Il dare il torto, o la ragione un poco a una parte, e un poco all' altra. *Cerchio a fornello, o cerchio sottile. Cerchio di quadro per botti, tini, e simili. Cerchj di ferro*.

§. Cerchio, nell' Arti, si dice di Qualunque cosa di forma circolare, sia di metallo, legno, avorio, o altro per ornamento, o per fortezza di qualsivoglia lavoro. *Cerchio di scatola, di tabacchiera. Cerchio di sopra della cassa di un oriuolo da tasca. Cerchio di ferro del mozzo de' carri, e carrozze, ec.*

§. Cerchio del tempo. T. degli Oriuolaj. Più comunemente. Ciambella. V.

CERCHIOLÌNO, s. m. Dim. di cerchio, Cerchiello. *E va per cerchiolin levando il grido, lanciando campanili*. Libr. Son.

CERCHIÒNE, s. m. Voce dell' uso. Lastra circolare di ferro, che s' imperna, o s' inchioda su i quarti delle ruote, per renderle più salde, e più durevoli. *Piastre di cerchione. Cerchioni di ferro da ruote*. Tariff. Tosc. V. Ferro sodo.

CERCINÀTA, s. f. Colpo dato col cercine. *Tutti a uno a uno di buone cercinate lo investivano*. Prosp. Fior.

§. Dicesi *I facchini ne fanno le cercinate*, ed è ironia, che s' usa quando vogliam mostrare, che una cosa è minore, ch' altri non dice. *Serd. Prov.*

CÈRCINE, s. m. *Cesticillus*. Un ravvolto di panno a foggia di cerchio, usato da chi porta de' pesi in capo, per salvarlo dall' offesa del peso. *In luogo del leggio serve un caramogio con cercine a coda a guisa di facchino*. Bald. Dec.

§. Cercine, si dice anche un Guancialetto, similmente a guisa di cerchio, fermato con alcuni nastri al capo de' bambini, per riparo dalle percosse nelle cadute.

CERCINÌNO, s. m. Diminut. di cercine. *Bell. Bucch.*

CERCO, s. m. *Circus*. Voce Poetica. Cerchio. *A guisa di teatro se gli stende la città a cerco, e verso il poggio ascende*. Ar. Fur.

§. Cerco, vale anche Piazza, Circo, dice la Crusca, appoggiandosi sul seguente testo: *Vedi, vo' quel, che va a caccia pel cerco*. Buon. Fier. Ma quì è add. usato in forza di sust. e vale Cercato, perchè *Cacciare per lo cerco*, vale Andar a caccia in luogo già cercato da altri cacciatori, e proverbialm. dicesi del Fare opera vana. *Se là addunque d'andare a rilegger non v' è mestieri, rileggete lo 'nfarinato, arrosserete d'aver cacciato per lo cerco*. Carl. Fior. V. Cacciare.

§. Cerco, per Cherco, cherico. *Il cerco ignorante, il cavaliere rozzo, e 'l lieve popolo non cura delle ragioni*. Arrig. V. e dici Chierico.

§. *A cerco, e A cerchio*, posti avverb. vagliono In giro, Intorno intorno. *Sgombrar l'oro, e menar la spada a cerco*. Petr. *E s' aggirava a cerco come un matto*. Ar. Fur. *E la sanguigna spada a cerchio mena*. Id. ibid.

CERCO, CA, add. da Cercare, Cercato. *Avendo cerche molte provincie cristiane*. Bocc. nov. V. Cerco sust.

CERCONCELLO, s. m. *Nasturtium*. Erba di sapore alquanto agretto. *Se tu vuoi alle volte un' insalata di raperonzo, o vuoi di cerconcello*. Luig. Pulc. Bec. V. Nasturzio.

CERCÒNE, s. m. *Vappa*. Si dice al vin guasto, ed è T. de' Distillatori, per-

chè in divenir sì fatto si muove, gira, e si volta; che anche a' viu divenuto tale dicesi: *Egli ha girato, e dato la volta*. V. Rincorcenire.

§. Dicesi in proverb. *Dal mal pagatore, o aceto, o cercone*, e vale, che Da chi paga con istento, si dee prender tutto.

CERCOPITÈCO, s. m. *Simia caudata*. Spezie di scimmia, che ha la coda.

CERCUITO. V. e dici Circuito.

CEREÀLE, add. d' ogni g. *Cerealis*. Appartenente a Cerere, fig. a frumento. *Buon. Fier.* Onde Piante ceree i diconsi Quelle, che producono granello da ridurre in farina, per far pane. *Cocch. Disc.* V. Erbaceo.

CEREBELLO, s. m. *Cerebellum*. T. de' Notomisti. La parte posteriore del cervello, che è una massa midollosa situata nelle fosse inferiori dell'occipitale.

CEREBRÀLE, add. T. de' Notomisti. Del cerebro, appartenente al cerebro. *Chi non ha gran fondo di maturo senno, e non ha una naturale saldezza di cerebrali fibre*. Vallisn.

CEREBRIFORME, add. d' ogni g. T. de' Naturalisti. Che ha forma, o figura di cerebro. *Coralloide cerebriforme; concrezione cerebriforme ondeggiante*. Vallisn.

CÈREBRO, s. m. *Cerebrum*. Quella sostanza carnosa, che è nell' interiore del teschio del corpo animale. Lo stesso, che Cervello, ma non s'usa mai al fig. in signif. d' Intelletto. *Gli rimase nel cerebro una stupefazione, la quale parecchi dì il tenne stordito*. Bocc. nov. *Estimando essere ottima cosa, il cerebro con cotali odori confortare*. Bocc. Introd.

CEREMÒNIA, s. f. *Ritus*. Cerimonia, Culto esteriore intorno alle cose attenenti a Religione. *Finite le sacre cerimonie*. Bocc. Fiamm. V. Rito.

§. Si estende ancora a quegli Atti, che si fanno da' Magistrati, o da' Principi nelle azioni pubbliche. *Per osservare alcuna cerimonia debita a' novelli Imperadori*. M. Vill.

§. Per Formalità. *Se altri capitani tennero, o donarono l' Armenia, Vasace disse averla noi tenuta, e data in cirimonia, gli altri in effetto*. Tac. Dav.

§. Si usa eziandio, per le Dimostrazioni reciproche, che si fanno tra loro, per onoranza le persone private. *Stare in sulle cerimonie. Usare, o Far cerimonie, o ringraziamenti. Termini di cerimonie. Vanità di cerimonie. Le cerimonie si scostano poco dalle bugie, e da' sogni, per la lor vanità*. Galat *Rinaldo a tutti quanti grazie rende, che sa le cerimonie assai ben fare*. Bern. Orl.

CEREMONIÀLE, s. m. *Rituales libri*. Cerimoniale, e Cirimoniale. Il libro dove son registrate le cirimonie, e i riti.

CEREMONIÀLE, add. d' ogni g. *Caeremonialis*. Cerimoniale; Cirimoniale; Conveniente a cerimonia; che appartiene a cerimonia. *Cesare scrisse al Pontefice una lettera ceremoniale*. Guicc. Stor. *È stato attento alle benedizion cerimoniali dell' ancora felice*. Buon. Fier.

CEREMONIÈRE, s. m. *Designator*. Cerimoniere, e Cirimoniere, Maestro delle cirimonie.

CEREMONIOSAMENTE, avv. *Officiosè*. Cerimoniosamente, e Cirimoniosamente; con cerimonia.

CEREMONIÒSO. V. Cerimonioso.

CÈREO, EA, add. *Cereus*. Di cera. *Dentro agli alveari in sciami ceree case facendo*. Salvin. Focil.

CÈRERE, s. f. *Ceres*. T. Mitologico. Dea delle biade, la quale supponevasi, che avesse insegnato agli uomini l' uso del frumento. Da' Poeti è anche detta *Spigosa Dea, l' Eleusina Dea. Il modio colle spighe, e 'l papavero sono i soliti simboli di Cerere*.

CERFÒGLIO, } s. m. *Chaerophillon*.
CERFÙGLIO, } Erba, che fa rappa, ed è maniera d' appio.

§. Cerfuglio, chiaman le donne, per similitudine d' una delle foglie del cerfoglio pendenti da un de' suoi ramicelli, le Ciocche de' capelli lunghi, e disordinati, detti anche Cerfuglione, Cernecchio.

CERFUGLIÒNE, s. m. *Capillus incomptus*. Spezie di palma, o piuttosto il cervello, midollo della Palma, detto anche Cefaglione. V.

§. Cerfuglione, dicesi anche di Ciocca di capelli lunghi, e disordinati. V. Cerfuglio.

CERIMÒNIA, s. f. V. Ceremonia.

CERIMONIÀCCIA, s. f. Peggiorat. di Cerimonia, Cerimonie strane, e stucchevoli. *Matt. Franz. rim.*

CERIMONIÀLE. V. Ceremoniale.

CERIMONIASTE, s. m. Colui, che sta sulle cerimonie, che è molto cerimonioso. *Tolom. lett.*

CERIMONIOSAMENTE. V. Ceremoniosamente.

CERIMONIÒSO, OSA, add. Ceremonioso, e Cirimonioso. Quegli, che tratta con cerimonie. *C' è un' altra maniera di cerimoniose persone*. Galat.

CERINTA, s. f. *Cerintha*. Sorta di erba ordinaria, de' di cui fiori le pecchie son molto ghiotte.

CERIUÒLO, s. m. *Nugator, impostor*. Chiappolino, Ciurmatore, frappatore. *Varc. Erc. ec. Libr. Son.*

CERNA, s. f. La cosa cattiva separata dalla buona che a quantità di essa direbbesi Sceltume, e marame. Così trovasi definita questa voce in primo luogo nel vecchio Vocabolario della Crusca. Nell' ultima Edizione si trova dichiarata nel seguente modo.

§. Cerna, presso gli antichi Scrittori significa i Pedoni scelti in Contado per li bisogni della guerra. Soldati ordinarj della milizia, volgarmente detti Bande, Battaglie. *La cerna di pedoni nel nostro Contado*. G. Vill. *Questo oste, il quale voi vedete, per la maggior parte è di nuove cerne di Gallia Cisalpina*. Petr. Uom. ill. *Renderono quel nome vile, ed infame, siccome di molti altri è avvenuto, che nel loro principio erano buoni, come, ec. Ribaldo degli antichi nostri, Cerna de' più bassi, ch' erano spezie di soldati, per li rei portamenti di queste persone divennero odiosi, ed oggi sono infami*. Dep. Dec.

§. Da questo si dice anche Cerna ad Uomo da niente, o ch' abbia poca esperienza nelle cose, e particolarmente ne' giuochi. *Tirar su infimi fantaccini, cassar vecchj capitani, e mettervi suoi cagnotti, e cerne*. Tac. Dav.

§. Cerna, per Iscelta; onde *Far cerna di che che sia*, vale Scegliere il migliore. *Era tanto il podere delle capitudini, dell' arti, e degli artefici, ec. ch' egli si rimase di non far cerna*. G. Vill.

§. Cerna, per Separazione, o divisione. *Cotanta cerna fanno, cioè fanno sì grandi brigate, e divisioni*. But.

§. Cerna, nelle Maremme, è Quel pesce, che con altro nome è detto Scorpione marino, e Pesce cappone. V.

CERNECCHIÀRE, v. a. *Cernere*. Dim. e frequentativo di Cernere. *Rivela, sbusa, rabbuffa, cernecchia*. Pataff.

CERNÈCCHIO, s. m. da Cernere, o Cernire. *Cincinnus*. Piccola ciocca di capegli separata dal resto della capelliera, pendente dalle tempie all' orecchie. Cerfuglio; Fiaccagote.

§. Cernecchio, appresso gli Aretini, vale Cernitojo. *Red. Or. Tosc.*

CÈRNERE, v. a. dal Lat. *Cernere*. Scerre, distinguere, e separare. *La colomba cerne lo più bel grano, ch' ella truova*. Passav. *Foran discordi li nostri disiri dal voler di colui, che quì ne cerne*. Dant. Par.

§. E più particolarmente dicesi Cernere, per Istacciare. *Pesta la ruta, e cernila collo staccio ben fitto*. Libr. cur. malat.

§. Cernere, per Vedere distintamente, discernere. *Quanto cerner puoi del Zodiaco s' ho mostrato in breve*. Dittam.

CÈRNIA, s. f. T. de' Pescatori. Nome corrotto del Pesce Lucerna. V.

CERNIÈRA, s. f. Franzesismo usitatissimo da varj artefici. Spezie di mastiettatura gentile formata dall'unione di due, o più cannelli di metallo, infilzati, e fermati da un perno, per aprire, e serrare, o render mobili le due parti, a cui sono saldati. *Col piede fissato mediante una cerniera d' oro. Cerniera della cassa di un oriuolo da tasca*.

CERNIETTA, s. f. T. de' Pescatori. Dim. di Cernia. Cernia piccola.

CERNÌRE. V. e dici Cernere.

CERNÌTO, ITA, add. da Cernire. V.

CERNITÒJO, s. m. Quel bastone sopra il quale si regge, e si dimena lo staccio nella madia, quando si fa l'azione dello stacciare. *Red. Etim.* Gli Aretini dicono Cernecchio.

CERNITÒRE, s. m. T. de' Fornaj, Colui che cerne, o abburatta la farina.

CERNÙTO, TA, add. *Separatus*. Da Cernere, Separato.

§. Per Istacciato. *Galla pesta, e cernuta*. Libr. Masc.

CERO, s. m. *Cereus*. Candela grossa di cera. *Portare, ardere un cero. Vedi il lume di quel cero*. Dant. Par. *Offerrebbero in Firenze alla sua Chiesa un grande, e ricco cero*. G. Vill.

§. Cero, assolutamente detto, per antonomasia s' intende il Cero Pasquale, il quale solennemente si benedice dal Diacono il Sabato Santo, per significare quella Colonna di fuoco, che la notte faceva lume agli Ebrei, allorachè passavano pel Deserto, e nello stesso tempo il resuscitato Salvadore.

§. Da questo dicesi per metafora Cero, o Bel cero ad Uomo stupido, o balordo, e come estatico; ed anco ad Uomo che stia intero, e che non penda da alcuna delle bande. Usasi questo modo per beffa, o per ironia, e viene dall' uso dell' adornar tali ceri con cose di varj colori. V. Fantoccio, Fusto.

§. Dicesi in prov. *Avere scopato più d'un cero*; Esser ben pratico nelle cose del mondo; non esser uomo da essere aggirato. V. Putta scodata.

CERÒNA, s. f. Voce scherzevole, Accrescit. di Cera per Volto, sembianza, faccia piena, e gioviale. *Farò ogni opera di spigner il Sig. Molza costà, perchè vi ristori con quella sua cerona.* Car. lett. *I vostri padri mi rasserenarono tutto con quella lor cerona gioviale.* V. Cerozza.

CERÒSO, OSA, add. *Cerosus.* Di cera, attenente a cera. *La flemma, e la parte cerosa si separi.* Ricett. Fior.

CEROTTÌNO, s. m. Piccolo cerotto medicinale.

CEROTTO, s. m. *Cereus.* Cero. *Candele usate, per l'offerte, ovvero cerotti, ovvero torchietti arsicci, e nuovi.* Cas. Impr.

§. Cerotto. *Ceratum.* Composto medicinale fatto di cera, o materia tenace, perchè s'appicchi in su i malori. *I cerotti degli antichi sono gl' impiastri de' Greci, e i cerotti de' Greci sono i medicamenti fatti con olio, e cera, e alcuna volta ricevono medicine odorate.* Ricett. Fior. *Cerotto bianco, e cerotto di cerussa. Cerotto di Norimberga, o Cera cattolica.* Tarif. Tosc.

CERÒTTOLO, s. m. T. Contadinesco. Cerotto. *Buon. Tanc.*

CEROZZA, s. f. Accresc. di Cera in significato di Sembianza, volto, ed usato per un certo vezzo come Cerona. *Avevano certe arione liete, certe cerozze allegre.* Lasc. Sibill.

CERPELLÌNO, add. m. Dicesi degli occhi, che hanno ristrette, ed arrovesciate le palpebre. *Occhi luschi, e cerpellini, cisposi, e rossellini appajon foderati di prosciutto.* Fag. rim.

CERPELLÒNE, s. m. Scerpellone. V.

CERRACCHIÒNE, s. m. *Cerrus procera.* Cerro grande. Cerro. V.

CERRETÀNO, s. m. *Circulator.* Cantambanco, venditor di bagattelle, ciurmadore.

CERRETANÒNE, s. m. Accresc. di cerretano. *S' egli arrivasse in pubblico ... un Cerretanone rigoglioso, d'aspetto grave, ec.* Allegr.

CERRÈTO, s. m. Bosco di cerri, che dicesi anche Cerbaja. Cerro. V.

CERRETTA, s. f. Nome che si dà in Toscana ad un' Erba, che nasce ne' prati, e produce i fusti, e le frondi simili al lino, il suo fiore è giallo, e 'l seme è chiuso in baccelletti, come fa la ginestra. I Tintori se ne servono per tignere di color verde i panni di lana dopo il bagno del guado. Alcuni la chiamano Braglia.

§. Cerretta, nel Commercio, si prende anche per la Galla del Cerro. *Tariff. Tosc.*

CERRETTO, s. m. *Humilis cerrus.* Dim. di cerro. Piccolo cerro. *Sannaz.*

CERRO, s. m. *Cerrus.* Albero ghiandifero simile alla quercia, del quale si fanno molti lavori, e spezialmente cerchj quadri da tina, ed il carbone buono per i Fonditori, e Gettatori. *La quercia, il rovere, il cerro sono arbori grandi, i quali son quasi d'una medesima natura.* Cresc. *La ghiandifera quercia, il cerro annoso.* Alam. Colt.

§. Dicesi anche Cerro a Quella particella della tela, che si lascia senza riempiere, e talora s' appicca per ornamento, e tessuta da se, chiamasi anche Frangia. *Voc. Cr.*

§. Cerro, in qualche luogo d'Italia dicesi a Una ciocca di capelli.

§. *Cerro, o torlo del masso.* T. degli Scarpellini. Quella parte della pietra, che è più addentro nella cava. V. Sereno. *Voc. Dis.* in Pietra bigia.

CERRÒNE, s. m. Accrescit. di Cerro in signit. di Ciocca di capegli. *Fra que' cerroni lucignolati come d'oro in quella testona bella.* Aret. Com.

CERROSÙVERO, } s. m. Albero
CERROSUGARO, } ghiandifero, così detto per aver frondi di Sovero, e la corteccia, e la materia del legno simile al cerro. *Mattiol.*

CERRÙTO, UTA, add. Aggiunto di luogo, come Colle, poggio, o simile pieno di cerri. *Bocc. Filoc.* V. Cerro.

CERTÀME, s. m. Voce Latina da usarsi solamente in poesia. Combattimento, guerra.

§. *Singolar certame*, vale Duello.

CERTAMENTE, Avv. confermativo. *Certè.* Senza dubbio, assolutamente, con certezza. *Altri più certamente ne scriverà.* Din. Comp. *E certamente, ch' io me n' andava tutto contento.* Fir. As.

CERTAMENTO, s. m. Voce disusata. Certezza, accertamento. *Ma non sarebbe così, se si facesse per maggiore certamento della verità.* Maestruzz.

CERTANAMENTE. V. e dici Certamente.

CERTÀNO, ANA, add. V. e dici Certo.

§. Certano, e Di certano, avv. V. e dici Certamente.

CERTANZA, s. f. V. e dici Certezza.

CERTÀRE, v. a. Voce Latina, e de' Poeti solamente, e vale Combattere. V. Combattere.

CERTAZIÒNE, s. f. Voc. Lat. inusitata. *Certatio.* Disputa, lite, contesa, altercazione. *Tirsi in certazioni di canti in essa s' induce essere superato.* B. Pulc. Egl. V. Certare.

CERTEZZA, s. f. *Cognitio certa.* Notizia, cognizion certa, e chiara. *Certezza morale, fisica, metafisica.* Il suo contrario è Incertezza. V.

§. *Aver certezza, Aver piena certezza*, vale Essere assicurato. *Parendo al medico avere assai piena certezza, ec. disse loro.* Bocc. nov.

CERTIFICAMENTO, s. m. *Confirmatio.* L'atto del certificare, certezza, accertamento. *La speranza è certificamento, nella quale la mente si rallegra.* Coll. Ab. Is.

CERTIFICÀRE, v. a. *Certiorem facere.* Far certo, confermare, trar di dubbio, chiarire. *Le cose provate son più certificate.* Fr. Sacch. rim. *Desiderosa di volerlo più accendere, e certificar dell' amore, che ella gli portava.* Bocc. nov. *Insinattanto che certificato non s' è, se desse sono, o no.* Bocc. nov. *Certificandola, che questo mio debito sarà pagato coll'usura della gratitudine.* Vinc. Mart.

CERTIFICATÌSSIMO, IMA, add. Sup. di certificato.

CERTIFICÀTO, ATA, add. da Certificare. *Le cose provate son più certificate.* Franc. Sacch. rim. *I Saracini certificati chi erano, e che domandassero, dissero.* Bocc. nov.

§. Certificato, s. m. Voce dell' uso. Attestazione in iscritto, che si dà, o si riceve in materia di negozj. *Dare, avere un certificato, che fa fede di, ec.*

CERTIFICAZIÒNE, s. f. *Confirmatio.* Certezza, l'atto del certificare. *Voc. Cr.*

CERTISSIMAMENTE, avv. *Planissimè.* Superl. di certamente.

CERTÌSSIMO, MA, add. *Certissimus.* Superl. di certo.

CERTÌSSIMO, avv. Certissimamente. *Si conosceva certissimo, che se avessero avuto riscontro potente, ec.* Guicc. Stor.

§. *Al certissimo* posto avverbialm. vale Certissimamente.

CERTITÙDINE, s. f. dal Lat. *Certitudo.* Certezza, ma non s'userebbe fuori del verso sdrucciolo.

CERTO, s. m. Certezza. Verità di una cosa. *Incontanente senza sapere il certo, ec. si misero in via.* G. Vill. *Ed era già notte, prima che il certo si sapesse, a cui fosse rimaso il campo colla vittoria.* G. Vill.

§. Per La cosa certa. *Piglia il certo, e lascia l' incerto.* Passav. *Ben giuoco è di fortuna audace, e stolto per contra il poco, e incerto il certo, e molto.* Tass. Gerus.

CERTO, Pronome. *Quidam, quaedam, quoddam.* vale Alcuno, e significa quantità, e qualità indeterminata. *Un certo, che io non conosco. I suoi frutti ... certi sono dolci, e certi acetosi, e certi afri.* Cresc.

§. Usasi pure in forza d' add. come: *Più per un certo che di riputazione, che perchè e' ne sperasse, o temesse molto.* Stor. Eur. *Nascevano sotto le ditella certe enfiature.* Bocc. Introd.

CERTO, TA, add. Sicuro, chiaro, vero, indubitato. In questo significato non dicesi che delle cose. *Delle cose non certe è opinione, imperocchè delle certe è scienzia.* But. *La nuova è certa, certissima.*

§. Parlandosi delle persone, Certo, vale Sicuro, accertato, chiarito. *Incontanente intesi, e certo fui, che quest' era la setta de' cattivi.* Dant. Inf. *Egli ci par essere molto certi, che, ec. Andreuccio, io son molto certa, che tu ti maravigli, ec.* Bocc. nov.

§. Certo, per Naturale, reale, e vero. *Qual, che tu sii, od ombra, o uomo certo, cioè o anima apparente, o uomo vero.* Dant. Inf. But.

§. Certo per Proprio, determinato. *Poi a certo tempo pervenuto agli orecchi di, ec. La quale andava per li campi certe erbe cogliendo. Dando loro una certa quantità*, Bocc. nov.

§. Onde *A certo tempo*, vale A tempo determinato, prefiſſo.

§. *Far certo*; vale Certificare. V.

§. *Rifar certo*, Di nuovo, e da capo certificare.

§. *È certo*, detto aſſolutam. alla maniera de' Latini, vale È coſa certa, ſicura.

§. *Stare certo*, vale Accertarſi, eſſer ſicuro.

§. *Tenere certo*, vale Aver certezza. *Tien certo, o ſommo Principe invittiſſimo, ch'ogni noſtro valore, ec.* Cecch. Esalt.

CERTO, avv. Certamente. *E con falso riso dissi: certo tu di' il vero.* Bocc. Fiamm.

§. *Di certo. A certo. Al certo. Per certo. Per lo certo*, e ſimili, poſti avverbialmente, vagliono lo ſteſſo. V. Certamente.

§. Certo che, Per certo che, in cambio di Certo, Per certo. *A cui la donna riſpoſe Certo che egli non m' offeſe mai.* Bocc. nov. *Per certo che ſe tanto mi vorrà bene Iddio, che io da queſto laberinto mi vegga fuori, ſecondo che mi ragioni, di ſoddisfarè m' ingegnerò.* Bocc. Laber.

CERTÒNE, s. m. T. de' Peſcatori. Lo stesso che Ciortone. V.

CERTÒSA, s. f. *Carthuſia*. Sotto queſto nome vengono tutti i Monaſteri de' Certoſini. *Car. lett.*

CERTOSÌNO, s. m. *Carthuſianus*. Ordine di Religioſi, o Monaci, inſtituito da S. Brunone, notabile per l'auſterità della lor regola, che gli obbliga spezialmente a perpetua solitudine, ed al silenzio.

CERTÙNO, Voce usata nel numero del più solamente in vece del pronome Taluno, Alcuno. *Segner. Cr. iſtr.*

CERVA. s. f. *Cerva*. La femmina del cervo. *Una candida cerva ſopra l'erba verde m' apparve. Timida cerva, errante, e fuggitiva.* Petr.

CERVELLÀCCIO, s. m. *Tenue ingenium*. Pegg. di cervello.

§. Diceſi anche d'Uomo impetuoso, e ſtravagante. *Se noi mancaſſimo affatto di cotai cervellacci ſvenati.* Allegr.

CERVELLÀGGINE, s. f. *Inſania*. Capriccio ſtrano, e pazzesco. *Queſta vedova le mutò 'l nome per non ſò che ſua cervellaggine.* Fir. Trin.

CERVELLÀTA, s. f. *Farcimen*. Specie di ſalſiccia fatta di carne, e di cervello di porco triturati, ed imbudellati con aromati, ed altro.

§. Dicendo *Far polpette, e cervellate d'uomini*, s'intende Far macello, e ſtrage d'uomini. *Min. Malm.*

CERVELLETTO, s. m. Dim. di cervello nel ſignif. di Genio, e di Persona, che abbia così fatto genio. *V. S. può ſaper per pruova, che cervelletti ſieno quelli delle muſe, quando non ſon colti in tempera.* Car. lett. V. Cervellino.

CERVELLIÈRA, s. f. *Cassis*. Cappelletto di ferro, che ſi porta in capo a difesa.

§. Diceſi in proverb. *Chi ha cervelliera di vetro, non vada a battaglia di ſaſſi*, cioè Chi non è ben provveduto, non ſi metta ne' gran pericoli.

§. Cervelliera, vale anche Cervellino, panno che ſi mettono in capo le donne. *Voc. Cr.*

CEVELLÌNA. V. Cervellino add.

CERVELLINÀGGINE, s. f. *Ineptiæ*. Azione da cervellino, cioè fatta con poco senno; leggierezza. *Coſtei, o per ſua cervellinaggine, o per poca avvertenza della madre ſi è trovata gravida.* Ambr. Furt.

CERVELLÌNO, s. m. Panno, che ſi mettono in capo le donne per tenerlo caldo. *Voc. Cr.*

§. Cervellino, diceſi anche Uomo ſtravagante, intrattabile, bell'umore, o ſia mezzo sgherro.

CERVELLÌNO, INA, add. *Inſulſus*. Di poco cervello, di poco senno, leggiero. *Bene è chiamato cervellino chi muta Signore ſpeſſo. Che ſa' pazza, volubile, o veramente cervellina.* Tratt. gov. fam.

§. Diceſi anche Cervellina in forza di suſt. come diceſi Cervellino. *Queſta cervellina sa molto bene ella chi ſe la bevve.* Varch. Suoc.

CERVELLO, s. m. *Cerebrum*. Voce derivata dal Lat. barbaro *Cervellum*, che nacque da *Cerebellum*. Quella parte interiore del capo, circondata dal teschio, nella quale riſiede la virtù animale. Cerebro. In queſto ſignif. nel numero del più comunem. diceſi Le cervella al fem. *Che gli ſpezzò l' elmetto, e le cervella.* Morg. *Là ve 'l cervel s'aggiugne colla nuca.* Dant. Inf.

§. Cervello, per Intelletto, giudizio, ingegno. Onde *Aver cervello*, vale Eſser uomo savio, e di giudizio. *Certo voi nol credereſte del cervello, ch' ella ha.* Galat.

§. Cervello, assolutamente, per lo steſso, che Genio, e per l' Uomo medeſimo, che abbia così fatto genio. *Per la incoſtanza, e poca fermezza di que' cervelli, che dovevano intervenire a queſto maneggio.* Stor. Eur.

§. *Cervel balzano*, diceſi d'Uomo incoſtante, vario, ſtravagante, e di tal persona si dice anche ch' *Ella ha il cervello fatto a oriuoli, o che ha il cervello fatto a tornio*. V. Girellajo.

§. *Cervel vago, cervello eteroclito.* V. Vago, Eteroclito.

§. *Cervello da ſtatuti, da riformar ſtatuti*. V. Statuto.

§. *Dar le cervella a rimpedulare*, vale Esser rimaso senza giudizio, come se l' avesse mandato a racconciare, tolta la metafora dalle calze.

§. In proverb. *Chi non ha cervello, abbia gambe*, e vale Che ſi dee supplire colla fatica a quel, che si è trascurato di pigliare, o fare in un sol viaggio, per difetto di memoria, o per disattenzione.

§. *Mettere altrui il cervello a partito*, vale Recarlo in dubbio, o in confuſione, farlo ſtar sospeso, e ambiguo.

§. *Stillarsi, o Beccarsi il cervello*, vale Ghiribizzare, fantaſticare, affaticare l' intelletto. Mulinare. *Nè pare a me, che sia gran gentilezza ſtare ſu' libri a ſtillarsi il cervello.* Bern. Orl.

§. *Rimettere, o far tornare altrui il cervello in capo*, o ſimili, diceſi del Ridurre altrui alla ragione, e al dovere.

§. *Avere il cervello nella lingua*, vale Discorrere accortamente, e con giudicio.

§. *Aver il cervel ſeco*, vale lo ſteſso, che Stare all' erta.

§. *Avere il cervel ſeco*, vale anche Eſsere di suo capo.

§. *Eſſer fuori di cervello*, vale Esser pazzo, o essere colla mente molto sopraffatta per qual si sia cagione.

§. *Avere il cervello nelle calcagna*, vale Essere privo di senno, che anche diceſi *Avere meno cervello d' un grillo, o d' un' oca*.

§. *Avere il cervello ſopra la berretta*, si dice di Chi procede inconsideratamente, e con poco senno.

§. Diceſi proverbialm. *Io ho dato il cervello al cimatore*, quando Alcuno non si ricorda di alcuna cosa. *Serd. Prov.*

§. *Perdere il cervello*, vale Confonderſi.

§. E *Torre il cervello altrui*, vale Confonderlo.

§. *Eſſere, o tornare in cervello*, o ſimili, vale Essere diſpoſto, e pronto a capire le ragioni, e i discorsi, che gli sono fatti; e anche generalmente Essere, o tornare colla mente chiara.

§. *Dare le ſpeſe al ſuo cervello*, vale Pensare a' casi suoi, o ſtare sopra di se così pensoso, e applicato.

§. *Stare in cervello*, vale Stare all' erta; Badar bene a quello, che si fa; non si smarrire, non ismagare.

§. *Chi ſta in cervello un' ora è pazzo.* Proverb. dinotante Ch' egli è lecito mutarsi d' opinione; e talora si usa per esprimere la volubilità, ed incoſtanza degli uomini.

§. *Tenere, Fare ſtare, ec. altrui in cervello*, vale Far vivere altrui con moderazione, coſtringerlo a non uscire de' termini dovuti.

§. *Cervello di gatta*. V. Gatto.

§. *Cervello della palma*. V. Cerfuglione.

CERVELLÒNE, s. m. *Ingens cerebrum*. Accresc. di Cervello. *Prof. Fior.*

§. Diceſi anche per ironìa ad Uomo ſtravagante, o poco accorto. *Voc. Cr.*

CERVELLÙTO, UTA, add. Fornito di cervello, cioè di giudizio. *Bramerebbono avere le loro mogli più cervellute, e manco cervelline.* Red. lett.

CERVELLUZZO, s. m. Cervelletto, cervellino, nel signif. di bell' umore. V. Cervellino. *Quella fraſchetta della Tancia mia, quel cervelluzzo della mia figliuola, ec.* Buon. Tanc.

CERVETTA, s. f. Dim. di Cerva. *Vaga cervetta uſcir col giorno fuori.* Bemb. Son. *Quai timide cervette, ch' in remote ombre si tien.* Alam. Gir.

CERVETTÌNO, s. m. *Hinnuleus*. Dim. di cervetto. Cerviattello. *Cr. in Cerbiattolino.*

CERVETTO, s. m. *Hinnuleus*. Dim. di Cervo. *Voc. Cr.*

CÈRVIA, s. f. La femmina del cervio. *Per lo cammino incontrò una cervia.* Vit. Plut.

CERVIATTELLO, s. m. Dim. di Cerviatto. *Cervia, che poco dinanzi avea partorito, e seguitava il cerviattello.* Vit. Plut.

CERVIATTO, s. m. *Hinnuleus.* Piccol cervio, cerbiatto, il quale al secondo anno mette le corna, ed allora chiamasi Fusone. V. *Come un cerviatto faceva saltallo.* Morg.

CERVICÀLE, add. d' ogni g. *Cervicalis*. T. Anatomico. Appartenente alla cervice. *Arterie, vene, nervi cervicali.* Zambon. Voc. Dis.

CERVÌCE, s. f. Voc. Lat. *Cervix.* Parte deretana del collo, detta anche Coppa, Collottola. *La cervice costa di sette vertebre superiori.* Zamboni Voc. Dis. *E s' i' non fossi impedito dal sasso; che la cervice mia superba doma.* Dant. Inf. V. Collo.

§. *Cervice della scapula*, T. de' Notomisti. Quel processo della scapula, la cui cima allargandosi per ogni lato, si profonda in mezzo con un piccol seno.

§. *Cervice dell' utero.* Collo. *Cocch. Lez.*

§. *Uomo di dura cervice*, vale Ostinato, caparbio. *Esp. Salm.*

CERVIÈRE, s. m. *Lynx*. Animal quadrupede di pelo lungo, e screziato, che è grande quanto la volpe, e creduto il Lince degli Antichi. Chiamasi anche Lupo cerviero; ma somiglia più al gatto, che al lupo, e forse fu così detto, perchè assale talvolta i cervi, e capriuoli scagliandosi sopra di loro, ed assannandogli pel collo gli uccide. *Li cervieri son taccati di nero, ec. ed hanno sì chiara veduta, che li loro occhi passano li monti, e li muri.* Tes. Br. *Non con occhi di talpa, ma d' aquila, o di cerviero.* Guitt. lett.

CERVIÈRO, ERA, add. *Lynceus.* Che ha qualità di cerviere. *Occhio cerviero*, cioè d'Acutissima vista.

§. Cerviero, aggiunto di Lupo. Lo stesso, che Cerviere. *Che fan pensiero di diventar lupo cerviero.* Malm.

CERVIETTO, s. m. *Hinnuleus*. Dim. di Cervio, Cerbiatto. *Da lato si scagliò come un cervietto.* Morg.

CERVÌNO, INA, add. *Cervinus.* Di cervo.

§. Per lo più è Aggiunto d'una spezie di pruno detto *Spin cervino*, *Spina cervina*, che è pianta, delle cui coccole non mature si fa il Giallo santo, e colle mature il Verde di vescica. *Spina cervina non si confà molto alle siepi.* Cresc. V. Spino.

§. Cervino, T. de' Pecoraj. Aggiunto di fieno, che si trova su l' Alpi, composto d'erba fresca mescolata colla secca di due, o tre anni, per non essere stata nè segata, nè pascolata.

CERVIO, s. m. Cervo. V.

CERULEICRINÌTO, ITA, add. Voce Ditirambica. Che ha il crine ceruleo, aggiunto dato da Omero a Nettuno. *Salvin. Odiss.*

CERÙLEO, EA, add. *Caeruleus.* Di color del cielo, e dicesi propriamente del Mare, dal reflesso, ch' e' fa del color d' esso. V. Turchino.

§. *Ceruleo montano*, T. di Mineralogia. Rame corroso, ceruleo, terrestre, che si trova nelle cave del rame. V. Azzurro montano.

CERÙME, s. m. dal Lat. *Cerumen.* T. Medico. Quella materia gialliccia, che si genera nell' orecchie.

§. Cerume, T. de' Cerajuoli, ec. Colature, ed avanzi di cera. *Pondate de' cerumi sporchi, e neri. Cerume in colature.* Tariff. Tosc.

CERUMINÒSO, SA, add. *Ceruminosus*. T. Medico. Che ha del cerume.

CERVO, e CÈRVIO, s. m. *Cervus*. Animal quadrupede, boschereccio, che ha palchi, o corna ramorute, ed è velocissimo al corso. La femmina dicesi Cerva, e Cervia. Il Cerviatto mette le corna al secondo anno, e chiamasi Fusone. *I cervi buttano, e gettano, o mutano le corna ogni anno. Il rinovante cervio.* Bocc. Amet. *E ne' boschi i timidi cervi.* Filoc. *E qual veloce cervo, o lieve pardo, che cerca scampo.* Buon. rim. *Più salvatico, che cervo. Cervo solitario, e vago.* Petr. *Abbia le falci chinate come il cervio.* Cresc. *Le arboree corna del vivace cervo.* Sannazz. V. Cerviatto, Fusone, Zoologia.

§. Dicesi in proverb. *Chi asino è, e cervio esser si crede, al saltar della fossa se n' avvede.* V. Asino.

§. Cervo rangifero. *Cervus tarandus.* T. de' Naturalisti. Animal quadrupede de' paesi settentrionali, e spezialmente della Lapponia, che ha corna ramose come il cervo, ma curvate indietro. Il pelo del suo corpo è di color bajo scuro.

§. *Cervo volante*, chiamasi in alcuni luoghi d' Italia, ciò, che i fanciulli Toscani chiamano Aquilone. V.

CERVÒGIA, s. f. *Cerevisia*. Maniera di beveraggio, che si fa di grano, di vena, d'orzo, e con menta, appio, o altre erbe, ed è una spezie di Birra. *Uno di vil mestiere, che facea, e vendea il melichino, cioè cervogia fatta con mele.* G. Vill. V. Bevande.

CERVÒNA, s. f. Sorta di colla. *Cellin. Oref.*

CERVÒSA, s. f. Lo stesso, che Cervogia. *Segner. Incr.*

CERUSÌA, s. f. Voce ant. Lo stesso, che Chirurgia. *Lor. Med. Com.*

CERÙSICO, s. m. *Chirurgus*. Colui, che esercita la Chirurgia, cioè che Medica le ferite, piaghe, ed altri mali esterni, che richieggono opera manuale, e cava sangue; detto anche con voce Greca, usata da' Latini, Chirurgo. *Ch' ingrassate del mal come i Cerusici.* Bellinc. Son.

CERUSSA, s. f. Voce Lat. Biacca. V. *Cerussa di piombo altrimenti detta Biacca.* Art. Vetr. *La cerussa si adopera nella pittura, e ne' cosmetici.* V. Liscio.

CÈRZIA, s. f. T. Ornitologico. Uccello di varie spezie. La Cerzia volgare maggiore. *Certhia familiaris, Linn. Falcinellus arboreus nostras, Klein.* Uccelletto volgarmeente chiamato Rampichino maggiore, Picchio passerino maggiore. Egli sta su gli alberi, negli spaccati de' quali va in caccia dell'uova, e delle crisalidi degl' insetti

§. Cerzia murajola, o Picchio murajolo. *Certhia muralis; Picus murarius.* Uccelletto comunemente poco più grosso di una passera, che sale sopra le muraglie, e sopra le scoscese rupi, come il Picchio su gli alberi, e si ciba degl' insetti, che vi ritrova.

§. Cerzia cenerina. *Certhia grisea, seu Picus cinereus minimus.* Uccelletto appena più grosso d' un Re di macchia, che continuamente passeggia per i tronchi, e rami degli alberi, come i Picchi.

§. Il Mangia Zucchero della Martinica è un' altra spezie di cerzia. *Ornitol. Tosc.*

CERZIORÀRE, v. a. Voce Lat. *Certiorare*. Termine Legale. Avvertire le persone idiote dell' importanza dell' atto giuridico, che intendon di fare.

§. Cerziorarsi, n. p. Uscire di dubbio, certificarsi. *Cr. in* Chiarire.

CERZIORÀTO, ATA, add. da Cerziorare. Chiarito, certificato. *Magal. lett.*

CERZIORAZIÒNE, s. f. T. Legale. Il cerziorare. *Sempre sarebbe nullo senza le debite cerziorazioni giudiciali comandate dalle leggi.* Fag. com.

CESÀLE, s. m. Voce di dubbio significato. *I' ebbi cervel sempre a quel podere, ch' egli vuole allogar presso al cesale.* Buon. Tanc. Se è termine Contadinesco, dice il Salvini nelle sue annotazioni, indovinerei, che possa essere la siepe tenuta tagliata; siccome Cesoje son dette dal Lat. *Caedere*, Tagliare.

CÈSARE, s. m. *Caesar*. Titolo, che si dà a l' Imperadori, detto così dal nome di Giulio Cesare.

§. In proverbio dicesi: *o Cesare, o Niente*; che il volgo dice anche: *O Cesare, o Niccolò*; ed è solito dirsi da chi o desidera di conseguir molto, o piuttosto non si cura di cosa alcuna.

CESÀREO, EA, add. *Caesareus.* Voce dell' uso. Di Cesare.

§. *Operazion cesarea*. T. Chirurgico. Estrazione del feto colla sezione dell' utero della madre.

CESARIÀNO, ANA, add. di Cesare, Cesareo. *Faust. Baldell. Pallavic. ec.*

CESÀRIE, s. f. Voce lat. *Caesaries*. Cappellatura, zazzera. *Della bella cesarie ad arte il crine non era nò ravviluppato, o torto, ma sul tergo cadea.* Adim. Pind.

CESELLAMENTO, s. m. Lavoro, opera di cesello. *Lavorò d' ogni cesellamento.* Vasar. vit.

CESELLÀRE, v. a. *Caestro exsculpere.* Lavorar con cesello figure d' argento, d' oro, o d' altro metallo ridotto in piastra. *Cesellare è un modo di lavorar figure d' argento, d' oro, ec. il che si fa ponendo la piastra del metallo sopra il modello dell' opera, che vorrai lavorare, e questo modello si fa di bronzo... o di legno ben duro, o di stucco, composto di pece greca, cera gialla, e matton pesto.* Baldin. Voc. Dis. *Vasetti d' oro cesellati con istorie di figurine di basso rilievo.* Cellin. Vit. V. Argentiere.

§. Cesellare. T. de' Magnani. Formar collo scalpello, o colla penna del martello delle intaccature sul ferro.

CESELLÀTO, TA, add. da Cesellare.

CESELLATÒRE, s. m. Voce dell'uso. Colui che lavora di cesello. Argentiere.

CESELLETTO, s m. Dim. di cesello, cesellino. *Con certi cesellutti fatti di scopa, o di corniolo a poco a poco cominciava a far pigliar forma alle figurine*. Cellin. Oref.

CESELLÌNO, s. m. Dim. di cesello. Ceselletto.

CESELLO, s. m. *Cestrum, viriculum*. Strumento da cesellare, o intagliare i metalli, fatto come uno scarpelletto, ma senza taglio, per lo più d'acciajo, e qualche volta di legno duro, dovendo servir per infragnere, e non per tagliare. *I caselli sono di varie sorte, cioè grossi, mezzani, e piccoli, i quali cominciando da una tal grossezza vanno sempre scemando, riducendosi in fondo a diverse grossezze, larghezze, e forme: per lo più sono d'altezza d'un dito, e di grossezza d'una penna d'oca, e vanno ingrossando pel doppio. Alcuni hanno in fondo la forma della lettera* C, *cominciando da un piccolo fino ad un grande, alcuni più, alcuni meno volti, sinchè si viene a quelli, che sono diritti appunto*. Baldin. Voc. Dis. *Cesello da rinettare, ec.* I ceselli dell' Ottonajo sono Caccіabotte, Pianatojo, ec. V. Ottonajo, Argentiere, ec.

CÈSIO, IA, add. *Cæsius*. Aggiunto d'occhio, e vale Di color celeste misto tra 'l bianco, e 'l verde azzurro. *Quando i Latini biasimavano gli occhi cesii. Avere gli occhi cesii, o di gatto*. Salvin. disc.

CESÒJE, s. f. *Forfices*, dal Lat. *Cædere*, quasi *Cæsoriæ*. Strumento d'acciajo, di più grandezze, atto a tagliare checchè sia, e fino alle lamine, e piastre di metalli. È questo strumento composto di due lamine imperniate nel mezzo, e da esso mezzo in là taglienti nella parte di dentro, che serrandosi l'altra parte, si stringono, e tagliano. *Cesoje curve da Chirurgi. Cesoje a nasello degli Ottonaj. Cesoje da zecca, ec. Imperniatura, imvolatura, anelli delle cesoje*. V. Forbici.

CESÒNE, s. m. Medaglia di piombo gettata da' fanciulli di diverse grandezze, e con diverse figure ne' rovesci, e se ne servono per giocare a Meglio al muro, ed altri giuochi simili, ed il pagamento da chi perde si fa co' cesoni medesimi. A Prato le chiamano Chiose. *Red. Voc. Ar.* V. Chiosa.

CESPICÀRE. V. e dici Inciampare.

CÉSPITE, s. m. dal Lat. *Cespes*. Cespo, Cespuglio, ed è voce inusitata in prosa. *Ameto, alla venuta delle due Ninfe di sopra i verdi cespiti, levò il capo*. Bocc. Amet. V. Cespitoso.

CESPITÒSO, OSA, add. *Cespitosus*. T. de' Georgofili, e de' Naturalisti. Cespugliato; Che fa cespo, o cesto. *Il miglio, che vien cespitoso, fa molti steli, alza poco, e porta piccola spiga*.

§. Cespitoso, vale anche, Che è fatto a cespugli, che ha forma, o figura di cespuglio. *Argento nativo cespitoso. Madrepora cespitosa*. Gab. Fis.

CESPO, s. m. dal Lat. *Cespes*. Mucchio d'erbe, o di virgulti vivi dalla radice. Cespuglio, Cespite. *Ella preme col suo candido seno un verde cespo*. Petr. *Sopra i nudi cespi menare i lievi sonni*. Bocc. Fiamm.

CESPUGLIÀTO, TA, add. Ammucchiato a guisa di cespuglio. *Foglie cespugliate*. Com. Inf.

CESPUGLIETTO, s. m. *Parvus cespes*. Dim. di cespuglio.

CESPÙGLIO, s. m. V. Cespo. *Spogliatasi, e i suoi panni sotto un cespuglio nascosi, sette volte si bagnò*. Bocc. nov. V. Erbajo.

CESPUGLIÒSO, OSA, add. *Cespitibus plenus*. Pien di cespugli. *Nella cespugliosa selva entrato*. Bocc. Urb.

CESSAGIÒNE, e CESSAZIÒNE, s. f. *Cessatio*. Il cessare, tralasciamento, rifinamento. *Pensa dell'avvenimento del giudicio finale tutto dì senza cessazione*. Mor. S. Greg.

§. Per Allontanamento, remozione, partenza. *Invilito per lo fallimento, e cessazione de' suoi consorti*. G. Vill.

CESSÀME, s. m. da Cesso. *Quisquiliæ; fex*. Parola di scherno, e dinota Qualità di cose, o di persone sporche, e di poco pregio. *Sì, ch' i' son quella, che t' ho fracido: va domandane i cessami tuoi, s' e' t' hanno fracido, e eglino, o io. Facendo romore come i malandrini vi fossono, acciocchè i Giudei stessono ben ristretti nel cessame*. Bocc. nov.

CESSAMENTO, s. m. *Cessatio*. Cessagione. *Un poco di riposo, e cessamento dal girare*. But.

CESSANTE, add. d'ogni g. *Cessans*. Che cessa; Trasgressore, tralasciante. *Recavasi i beni fra quelli de' rubelli per cessanti delle fazioni del comune*. M. Vill.

§. Cessante, vale anche Debitore, Che cessa di pagare i debiti liquidi, o che sono dichiarati tali dal Magistrato della Mercanzia, e contra cui si può immediatamente fare esecuzione. *Stoltο chiedemi danar contanti, e non robe, che trovasi cessante, e in preda de' birri*. Ambr. Cof.

§. *Lucro cessante*, Termine de' Giuristi, vale Guadagno, che ci viene impedito dall'accomodare altrui di danari, ch'erano impiegati in negozio legittimo, e dicesi anche di qualsivoglia mancanza, o cessazione di guadagno. *Il lucro cessante, e il danno emergente*. Segner. Mann.

CESSÀNZA, s. f. V. e dici Cessazione.

CESSÀRE, v. n. *Desinere*. Finire; mancare; restare; discontinuare. *Il vento cessa. La pioggia è cessata. Cessar dall' operare. Nè prima nella camera entrò, che 'l battimento del polso ritornò al giovane, e lei partita, cessò*. Bocc. nov. *Nella sua infermità non cessava di lodare Iddio*. G. Vill.

§ *Cessar di vivere*, vale Morire.

§. Cessare, per Rimuoversi, allontanarsi. *Anzi il vedrai cessare da te, e vergognare, che tu sol sia colui, che l'hai mostrato a lui*. Franch. Barb. In questo signif. s'usa per lo più al n. p. *Elli si recherebbero questi fatti fortemente a gravezza, e cesserebbonsi da te*. Serm. S. Ag. D. *Per tema di sua persona non volle comparire dinanzi, ma cessossi, e partissi di Firenze*. G. Vill.

§. Pure n. p. vale anche Astenersi, Rimanersi. *A dirvi il vero chi sapesse, che voi vi cessaste da queste ciance ragionare alcuna volta, forse sospicherebbe, che voi in ciò foste colpevoli*. Bocc. nov. *Alcuna volta si cessa dalle cose divine in alcuna Chiesa per la ingiuria, ovvero per l' offensione fatta ad alcuno della Chiesa, ec.* Maestruzz.

§. Cessare, in signif. att. *Evitare*. Sfuggire, schifare, rimuovere, allontanare. *Chichibio cessò la malaventura*. Bocc. nov. *Col bastone, colle mani, ec. quanto poteva cessava gli morsi loro*. Bocc. Amet. *Cristo, in quanto uomo, pregò il Padre, che cessasse il calice della sua passione, e' nol cessò, ma mandogli l' Angelo, che 'l confortasse*. Cavalc. Frutt. ling.

§. Cessi, posto assolut. per quello che i Latini dicevano: *Absit*, che più comunemente si dice: *Cessi Iddio*, vale Tolga Dio; Dio non voglia. *Ma cessi, che sotto colore di Glorizia noi quà entro riceuer vi vogliamo*. Bocc. Filoc. *Cessi Iddio, che io ci voglia più stare*. Fir. nov. *Ma cessino gli Dii, che tu in alcuno atto, e per alcuna cagione s' avessi offesa*. Bocc. Filoc.

CESSÀTO, ATA, add. da Cessare.

CESSATÒRE, verb. m. *Sedator*. Che rimuove, che allontana. *Cessatore di terribil paure*. Salv. inn. Orf.

CESSAZIÒNE, s. f. *Cessatio*. Cessagione. Interruzione di cosa cominciata. Fine, termine. *Pognamo, che alcuno Calonico, che ordinò la cessazione delle cose divine, vi celebrasse*. Maestruzz. *Andando senza cessazione alla falsa beatitudine*. S. Agost. C. D. *Le quali senza cessazione alcuna sosterranno in eterno*. S. Agost. serm.

CESSÌNO, s. m. T. de' Georgofili. Quella materia, che si cava dal cesso, o da' bottini, e serve per ingrasso delle terre coltivate. V. Concime.

CESSIONÀRIO, s. m. T. de' Legisti. Quegli, cui si fa la cessione.

CESSIÒNE, s. f. *Cessio*. Il cedere, e propriamente si dice de' Beni, ragioni, diritti, che altrui si abbandonano.

§. *Far cessione di tutti i beni*, vale Rilasciarli a' creditori.

CESSO, s. m. *Latrina*. Luogo proprio, ove deporre il superfluo peso del ventre. Agiamento, Cameretta, Necessario. *Decezioni da cesso*. V. Cariello, Destro, Agio, Bottino.

§. *Andar a cesso*, vale Andar a sella.

§. In proverbio: *Ogni casa ha cesso, e fogna, ovvero acquajo*, e vale Per ognun c'è che dire, e in ogni famiglia sono delle imperfezioni.

§. Cesso, per Aggravio, obbligo, debituzzo, e qualunque altra simil cosa piccola, ma noiosa. *Tre lire, quattro lire, un fiorin d' oro, tutto dì mi rovinan nuovi cessi*. Libr. Son.

§. Cesso, accorciato di Cessamento, dice la Crusca, ma non ne dà esempio, nè per avventura s'userebbe oggidì in tal significato.

§. Cesso, Preposizione usata anche in forza d'avverbio. *Procul.* Discosto, Lontano. *Quanto più se' presso... più se' costante... e quanto più ne se' cesso, più se' mobile.* Fr. Giord. Pred.

§. Di cesso, e Da cesso, usato avverb. *Procul.* Discosto, lungi, lontano. *Quest' altro male al tutto ne sarà di cesso.* Fr. Giord. Pred. *Ella non stando a lui molto di cesso.* Bocc. Tes. *Ogni cominciamento è di cesso a perfezione.* Ammon. ant. *Infino da cesso cominciò a gridare: O miseri Trojani!* Eneid. volg.

§. In cesso, nel cesso, vaglion pure quasi lo stesso. *Stieno le malebranche un poco in cesso.* Dant. Inf. cioè Stieno scostati li Demonj. *Dall'ora innanzi i' non fu' mai più desso, per modo tal, che messo m'hai nel cesso.* Lor. Med. Nenc. cioè M' hai lasciato da parte, m'hai abbandonato.

CESTA, s. f. *Cista.* Gran paniere, intessuto di stecche, o assicelle di castagno, o d'altro legname, a foggia di cassa, per uso di portare da un paese all'altro, uova, vino in fiaschi, ed altre cose frangibili: e per lo più son fabbricati due, attaccati l'uno all'altro con quattro legni gagliardi, detti Subbielli, aggiustati in maniera da adattarsi sopra i basti, a traverso alla bestia, in modo, che tengono equilibrate, e ferme dette due ceste, anche senza legarle. Se ne fabbricano ancora della stessa forma, e materia sciolte, cioè senza i subbielli, e queste s'adattano, e fermano in su i basti colle funi.

§. Cesta. *Nassa.* Strumento da pescare, fatto di vimini, stretto da piede, e da capo largo mezzolanamente.

§. Cesta, è anche un Arnese per portar robe, posto su due stanghe con due ruote, e tirato da un cavallo.

§. Cesta, dicesi anche oggidì Una spezie di carrozza mezza scoperta, e talvolta con manticino per davanti. *Cesta a due, e a quattro ruote.* Tariff. Tosc.

§. *Cesta alla campigiana*, dicesi una Spezie di cesta da Fattori, e simili.

§. *A ceste*, posto avverbialm. vale In gran quantità. *Mangiare, come tu suoli, le fave a staja, e le ciriegie a ceste.* Cas. lett.

CESTÀCCIA, s. f. *Vilis cesta.* Pegg. di Cesta. *Votarollati 'n seno, cestaccia da letame.* Buon. Fier.

CESTARÒLO, s. m. Zanajuolo, che porta la zana, o cesta. *Monigl. Dr.* In più luoghi d'Italia vale lo stesso, che in Toscana Panierajo. V.

CESTELLA, s. f. } *Cistula.* Dim.
CESTELLÌNO, s. m. } di Cesta, Ce-
CESTELLO, s. m. } stino.

§. Cestella, è anche il nome, che alcuni danno al Bertovello. V.

CESTERELLA, s. f. Dim. di Cestella.

CESTÌNO, s. m. *Cistula.* Dim. di Cesta. Cesta piccola.

§. Cestino, dicesi anche Quello, dove covano i colombi. *Cestini da colombaja, e da covare.*

§. Per Quell'arnese di vimini a foggia di campana aperta di sopra, in cui si mettono i bambini, perchè imparino a reggersi in piedi, e camminare. *Cestini da bambini per imparar a andare.*

CESTÌRE, v. n. *Herbescere.* Fare il cesto, che è quando il grano, o altra biada vien su con molte fila da un sol ceppo. *Quello* (grano) *che vuoi per seme, ec. imbucalo subito, che meglio nasce, e cestisce.* Dav. Colt.

CESTÌTO, TA, add. da Cestire. V.

CESTO, s. m. *Cespes.* Pianta di frutice, e d'erba, e propriamente dicesi di quelle piante, che sopra una radice moltiplicano molti figliuoli in un mucchio, come la più parte degli agrumi. *Fogliuto cesto. Un bel cesto di salvia. Un cesto di lattughe. Le cipolle malige gran cesto fanno. Per cesto intendiamo Pianta di virgulto, o d'erba, come Cesto di lattuga, di mortella, ec. Sebbene dei virgulti si dice anche Pianta... Io stimo, che Pianta sia nome generico; poichè serve per tutti li vegetabili, dicendosi Pianta di prezzemolo, Pianta di grano, e Pianta di querce, ec. e non si direbbe di tutti Cesto, nè Cespuglio.* Min. Malm.

§. Dicesi in proverbio, *Grano pesto fa buon cesto*, per far intendere, che Il pane è un buon nutrimento, e ingrossa le membra, quando se n'ha a dovizia.

§. *Essere un bel cesto*, si dice per ischerno, e per ironia, d'Uomo, che si tenga bello. V. Cero, Fusto.

§. Cesto, si dice anche Uno strumento, ed arnese da riporre, e portar cose, come quello, che chiamasi Paniere; ma l'uso comune dice più volentieri Cesta. V. *Dep. Decam.*

§. Dicesi proverbialm. a Chi loda se stesso. *Lodatevi cesto, che avete bel manico*, ovvero *Lodati cesto, che 'l manico hai bello.* Serd. Prov.

§. *Cesti, e Canestri*, modo di dire, che esprime Il dire or una cosa, or un'altra, senza conclusione, e senza venire a capo di nulla, simile a quell'altro. *L'andò, la stette.*

CESTO, coll'e larga, s. m. *Cæstus.* Sorta d'armatura antica della mano, usata nel giuoco del pugilato, vale a dire, delle Pugna.

§. Cesto, e Cesto di Venere. Cinto bianco ornato di gioje, e di fiori, che si portava alle nozze, ed era uno degli attributi di Venere. *Il qual nome* (Incesto) *nacque anticamente dalla Cintura di Venere, la quale è da' Poeti chiamata Cesto.* Bocc. C. D. *Saccinta col famoso cesto di Venere, come da' Lapidarii è descritto.* Giambull. Appar. *E a traverso quel cinto, che addomandano il cesto, divisato di più colori.* Car. lett.

CESTÒNE, s. m. *Corbis.* Spezie di cesta, o gran paniere per someggiare, fatto di vinciglie di castagno, o altro albero intessute, capace di mezza soma, che s'adatta, e ferma sul basto colle funi.

§. *Avere, o far il capo come un cestone*, vale Aver la testa aggravata, o affaticata, o confondere altrui il cervello, e si fa questa comparazione, perchè il cestone ha la figura del capo dell'uomo. *Occhio non chiude, e tuttavia mulina, tanto che il capo ell'ha come un cestone.* Malm. V. Grosso, Ingrossarsi il capo.

CESTÙTO, TA, add. *Herbosus.* Che ha cesto. *Cavolo cestuto. Cestute lattughe.*

CESÙRA, s. f. *Cæsura.* Tagliamento, che necessariamente ricercasi ne' versi Latini, acciocchè lo spirito di chi gli pronunzia abbia dove fermarsi alquanto, e riposare.

CETÀCEO, EA, add. e talvolta s. m. *Cetaceus.* Che è del genere de' ceti, o sia balene, e dicesi parimente di tutti i pesci della maggior grandezza. *Salvin. Oppian.*

CÈTERA, e oggidì più comunem. CETRA, s. f. *Cithara.* Strumento musicale di corde di fil d'ottone, o d'acciajo, o simili, di corpo simile alla lira, e suonasi toccando le corde colla penna, o colla mano. *Collo della cetra, o manico.* Dant. Purg. V. Plettro.

§. Dicesi fig. che *Uno ha temperata la cetera con alcuno*, per dire, ch'Egli è indettato, che è d'accordo con lui. *Giovanni dell'Agnello, che con Giovanni dello Aguto avea temperata la cetera.* F. Vill.

§. Cetera, per una Sorta di scudo in forma di cetera, usato dagli Antichi. *Scudi, che cetere furon detti, e le coorti armate di sì fatti scudi ceterate si appellarono.* Pros. Fior.

§. Cetera, o eccetera, colla prima e larga, è anche Nota di abbreviatura, che si fa da chi scrive. *Le cetere de' Notaj sono quelle tante Et Cetera, che mettono nelle clausule de' contratti.*

§. Per Imbroglio. Intrigo. V. *Non potea riscuotergli, e poi prestargli a voi senz'altre cetere?* Ambr. Cof.

CETERANTE, add. d'ogni g. Che suona la cetera, dilettante di cetera. *Salvin. Odiss.*

CETERÀRE, v. n. Voc. ant. Ceterizzare. V.

CETERÀTO, TA, add. Armato di una sorta di scudo, detto Cetera. *Pros. Fior.* V. Cetera.

§. Ceterato, aggiunto di Contratto, e simile, vale Disteso colle solite cetere, o abbreviature. *Descrivere tutti li contratti, e tutti gli altri roghi, delli quali saranno rogati, ceterati, ed abbreviati, come è solito.* Band. ant.

CETERATÒJO, s. m. Forse suono di cetera detto per ischerno, o come oggi direbbesi Sonata, e Fischiata. *Bocc. nov.*

CETERATÒRE, verb. m. *Citharœdus.* Sonator di cetera.

CETEREGGIÀRE, v. n. Suonar la cetera; Ceterizzare. *Salvin. inn. Omer.*

CETERISTA, s. m. *Citharista.* Sonator di Cetera; Ceteratore.

CETERIZZÀRE, v. n. *Citharizare*, Citarizzare; Sonar la cetera. *Osservò nel teatro tutte le regole del ceterizzare.* Tac. Dav.

CETÌNA, s. f. T. de' Carbonaj. Fossa, in cui si fa il carbone. *Non sia lecito nelli beni, che servono per paschi di bestie maremmane, far cetine, o se-*

gliate di alcuni arberi jandiferi, *e da frutto*. Band. ant.

CETO, s. m. *Cete*. Balena. E da questo i Naturalisti chiamano Cetacei i più grossi pesci del mare, comprendendoli sotto un solo genere. V. Cetaceo.

CETRA, s. f. *Cithara*. Voce sincopata da Cetera, ed oggidì più usitata nella prosa.

CETRACCA, s. f. *Asplenum*. Erba capillare, dalle cui ceneri si cavano sali cristallini, che giovano ai mali delle reni, e della vescica. *Red. cons.* ec.

CETRÀNGOLO, e CEDRÀNGOLO, s. m. *Malus medica*. Sorta d'agrume, oggidì comunemente detto in Toscana Arancio forte. *Mangi pernici, cavretti .. con sugo di cetrangoli, e di lumie.* M. Aldobr.

CETRARCIÈRO, add. e s. m. Voce ditirambica formata da Cetra, e da Arciero, e vale Che è fornito di cetra, e d'arco. *Chiabr. Vendem.*

CETRÀRE, Voc. Ant. Ceterare. V.

CETRÌNA, s. f. Sorta d'erba odorosa. V. Citraggine.

CETRIUÒLO, s. m. Citriuolo, Cedriuolo. *Veggendo pien di cessi i cetriuoli*. Bellinc.

CHE, Relativo di sustanza, e riferisce tutti i generi, e tutti i numeri. *Qui*, *Quae*, *Quod*. Il quale, o la quale. *Siccome quella, che era d'alto ingegno, ec. Gli occhi di ch'io parlai sì caldamente.*

§. Che, Relativo di qualità, e quantità, vale lo stesso, che Quanto, o quale. *Dio il sa, che dolore io sento! Odi gli osti nostri, che hanno non so che parole insieme*. Bocc. nov.

§. Che, in vece di Il che, o Quel che, e usasi per lo più nel far la parentesi. *L'un fratello l'altro abbandonava, e (che maggior cosa è) li padri, e le madri i figliuoli*. Bocc. introd.

§. Che, Interrogativo, o tacito, o espresso, sust. di genere, e vale Qual cosa, Che cosa, ed è corrispondente al neutr. *Quid* de' Latini. *Che hai tu a fare con metter Lambertuccio? Che ha colei più di me? Or che avesti, che fai cotal viso?* Bocc. nov.

§. Col segno del terzo caso pure interrogativo, vale A qual fine. *A che servo al fianco questo peso?* Malm.

§. Talvolta, vale A quale indizio, a qual segno. *Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri, a che, e come ... conosceste i dubbiosi desiri?* Dant. Inf.

§. Col segno del sesto caso, pure interrogativo, col verbo Essere, vale A che buono? *Da che diavol siam noi poi, da che noi siam vecchie?* Bocc. nov.

§. Che, pure interrogativo, ma add. vale Quale. *Che uomo è costui, il quale?* ec.

§. CHE, sust. vale Cosa; come *Mi pareva un bel che l'esserne fuora*. E coll'articolo Il avanti, vale La qual cosa. *Il che a noi non avviene. Senza il che non posso esser lieto*. Bocc. nov.

§. Che, Congiunzione dependente da verbo. *Voglio che ella mi mandi una ciocchetta della barba di Nicostrato. S'avvisò troppo bene, che 'l Saladino guardava di pigliarlo nelle parole.* Bocc. nov.

§. Talora si replica più volte. *Per Dio pregandolo, che se per la salute d'Aldobrandino era venuto, ch'egli s'avacciasse*. Bocc. nov.

§. Talora per proprietà di linguaggio si tralascia. *Questa ultima novella*, ec. *voglio ve ne renda ammaestrate*. cioè Voglio, che ve ne renda ammaestrate.

§. Talora ha dopo di se l'infinito, come se la congiunzione non vi fosse. *Seco deliberarono, che, come prima tempo si vedessero, di rubarlo*.

§. Che, pur congiunzione, ma dependente da avverbio, o aggiunto di qualità, o di quantità. *Se essi mi parranno tali, che io possa comprendere, che la vostra fede sia migliore. Bizzarra, spiacevole, e ritrosa, intanto che a senno di niuna persona voleva fare*. Bocc. nov.

§. Che, dependente da comparativo, o dal relativo Altro, e loro avverbj. *E' d'altri omeri soma, che da' tuoi*. Petr.

§. Talora si tace il comparativo, o la voce Altro: e vale Se non, maniera comune pure a' Greci. *Non avea ch'una cameretta*.

§. Che, talora ha forza d'avverbio, e val Parte, Tra. *Con più di 3000. cavalieri, che Tedeschi, e che Lombardi. Donolle, che in gioje, e che in vasellamenti d'oro, ec.*

§. *Da che*, pure avverb. Poichè, Giacchè. *Donna, da che Dio ha fatto bene, sì il ci togliamo*. Bocc. nov. *Da che volete con noi battaglia, sì voglio, disse Girone*. Tav. Rit.

§. *Di che*, posto avverbialm. *Quapropter*. Onde, Per la qual cosa. *Di che le più delle cose erano divenute comuni*. Bocc. nov. *Di che vanno superbi in vista i fiumi*. Petr.

§. E coll'articolo, conforme altri avverbj simili. *E tutto ciò, il di che, e perchè s'avrà a ricevere danari*. Cap. Impr.

§. Che, in principio di clausola imprecativa, vale quasi Voglia Dio. *Che maladetta sia l'ora ch'io la vidi*.

§. Che, talora per Nel quale. *Questa vita terrena è quasi un prato, che 'l serpente tra' fiori, e l'erba giace*.

§. Che, in vece di Quanto avverbio. *O che dolci accoglienze, e caste, e pie*.

§. In vece di Acciocchè, affinchè, perchè. *Al Papa andava, che mi maritasse*.

§. In vece di Perchè interrogativo. *Che non rispondi, reo uomo?*

§. In vece d'Imperciocchè. *Dille sicuramente, ch'io ti prometto di pregar Dio per te*.

§. In vece di Che che, ciò che, qualunque cosa. *Avvegnane che può*.

§. Per Infinchè, infinattanto che. *Non riposò mai, che lo ebbe ritrovato*. Bocc.

§. Che, riceve la giunta della lettera D, formandosi Ched, allora, che percuotendosi in alcuna vocale si voglia non ispegnere la E, ma pronunziarla, e crescere, o per miglior suono, o per comodo del verso, nell'istessa guisa che della copulativa E si fa Ed, della dubitativa O si fa Od, ec. Maniera più famigliare agli antichi Autori, che forse agli Scrittori moderni. *Sappi ched io t'amo sopra tutte le persone del mondo*. Nov. ant. *Quando un nuvol vada sovr'essa sì, ched ella incontro penda*. Dant. Inf.

CHE CHE, che anche si scrive Checchè. Qualunque cosa che. *Che che egli oda, o vegga. Che che voi vi crediate, ec.*

§. Per Benchè, tuttochè. *Furono per noi accettati, che che alla maggior parte de' cittadini dispiacesse. Essendo sommesso lo Imperadore, che che poi non avesse luogo*. Cron. Vell.

§. Che che sia. V. Checchè.

CH'È CH'È, posto avverb. Ad ora ad ora, Spesso spesso, Di momento in momento; Sovente; Di tanto in tanto. *Ch'è ch'è mettono a romore la casa. Quando i giovani sono un poco di aria, e che le fanciulle siano un poco fastidiose, ch'è ch'è mettono a romor la casa*. Luc. *Allor ch'è ch'è le costole stropiccia*. Malm.

CHÈBOLI, } add. e s. m. pl. Spe-
CHÈBULI, } zie di mirabolani. *Mirabolani chebuli. I chebuli conditi confortano lo stomaco*. Volg. Mes.

CHECCHÈ SIA, che anche scrivesi Checchessia, vale Alcuna cosa, una tal data cosa; Qualunque cosa.

§. Onde *Aver di checchè sia*, vale Parteciparne. *Dunque ella avea del satiro costei? Che così pazzo ha pur tanto del savio*. Buon. Fier.

§. *Non aver cencio di checchè sia*. Cr. in Cencio, ec. Non averne niente, o quasi niente. V. sopra Che Che.

CHELE, s. f. pl. dal Lat. *Chela*. Le forbici dello Scorpione. *Red. Esp. inf.* Avvertasi, che si potrebbe egualmente dire delle branche de' gamberi, granceole, e simili, come lo dissero i Latini, da cui il Redi tolse il vocabolo, parlando dello Scorpione.

§. Chele, in Contado è il Nome sincopato di Michele.

CHELI, s. f. *Chelis*. Quella specie di lira, che si attribuisce a Mercurio, diversa dalla cetra di Apollo, avendo la prima il manico lungo, e stretto. *Questo ha la cheli sua dolce, e sonora. La cheli stessa, con che Febo sona*. Castigl. Egl. Qui però è attribuita ad Apollo. V. Cetra.

CHELIDÒNIA, s. f. Celidonia. *Red. cons.*

CHELÌDRO, s. m. Testuggine marina. V. Testuggine.

§. Chelidro, *Chelydros*. Spezie di serpente acquatico velenoso, che sta in terra, e in acqua, e che sempre va dritto. *Bocc. Dant. ec.*

CHELONÌTE, s. f. *Chelonites*. Sorta di pietra di color di porpora, e variata, la quale nasce nell' Indie.

CHENOPÒDIO, s. m. *Chenopus*. Nome d'una pianta simile allo spinace, la quale è pure dolce, e rinfrescante, com' esso.

CHENTE, add. d'ogni g. Derivato da Che, Quale, ed è voce disusata, seb-

ben frequente nel Boccaccio, e negli altri Scrittori del suo tempo. *Io temo, che costui non m' abbia voluto dare una notte, chente io diedi a lui*. Bocc. nov. *Dimostrarti chi sia colei, e chenti li suoi costumi*. Bocc. Lab.

§. Chente, quando è avanti al relativo Quale, val Quanto. *E pensando chenti, e quali i nostri ragionamenti sieno*. Bocc.

§. Chente, per Qualunque. *Chente la cagion si sia, per la quale accese in ira si sono*. Bocc. Lab.

CHENTUNQUE, V. e dici Qualunque.

CHÈPPIA, s. f. *Clupea*, *Alosa*. Sorta di pesce di mare, che di primavera viene all'acqua dolce. Ha il rostro fesso, ed i suoi fianchi sono segnati di strisce. Laccia.

CHERATOFFÌTE, s. m. T. de' Naturalisti. Pianta marina viscosa, e attaccaticcia, la quale è trasparente, e di varj colori.

CHERCA, s. f. V. Cherica.

CHERCO, s. m. Sincopato da Cheririco. V.

CHERCÙTO, add. m. Sincopato da chericuto, Che ha cherica.

CHÈRERE, v. a. *Quaerere*, *postulare*. Domandare, cercare, volere, desiderare; ed è verbo molto usato dagli Antichi spezialmente nel presente dell' Indicativo, ed usasi ancora con vaghezza in poesia. *Mercè ti chero, dolce mio Signore*. Bocc. nov. *Chi sa come difende, e come fere, soccorso a' suoi perigli altro non chere*. Tass. Gerus. *Non cherete gaudere ove tribola ogni uomo, nè ricchezza cherete in povertà*. Guitt. lett.

CHÈRICA, s. f. Chierica. V.

CHERICÀLE, add. V. Chiericale.

CHERICALEMENTE, CHERICALMENTE, avv. V. Chiericalmente.

CHERICÀTO, s. m. V. Chiericato.

CHERICÀTO, add. Chiericale. *Perciocchè l'ordine chericato, che i più di limosine vive, incontanente sarebbe disfatto*. Bocc. nov.

CHERICHERÌA, s. f. Voc. ant. Chiericato. V.

CHERICHETTO, s. m. Chierichetto. V. *Era uomo di vile nazione, e venuto di cherichetto sì alto*. Cron. Morell. *Vi manderò alcuna volta un mio cherichetto*. Bocc. nov.

CHERICHÌNO, s. m. Dim. di Cherico. *Canchitra, così ben non canta 'l sere, quando s' accozzan egli, e 'l cherichino*. Buon. Tanc.

CHERICÌA, s. f. V. e dici Chiericato.

CHERICÌLE, add. V. e dici Chiericale.

•CHÈRICO, s. m. e così pure tutti i suoi derivati Cherica, Chericale, ec. dissero quasi sempre gli Antichi in luogo di Chierico Chierica, Chiericale, ec. come dicon sempre i Moderni. V. Chierico.

CHERICÒNE, s. m. Chiericone. V.

CHERICÙTO, add. m. Chiericuto. V.

CHERICUZZO, s. m. Chiericuzzo. V.

CHERIPO, s. m. Voce Indiana. Nome, che si dà alla Madreperla. *Ed i cheripi son veri ostriconi fissi agli scogli, e dentro rilucenti*. Bell. Bucch.

CHERISÌA, s. f. Voce inusitata come Chericia. *Bemb. Stor.* V. Chiericato.

CHERMES, s. m. *Granum tinctorium*. Grana, che serve a tignere in colore rosso nobile, della quale avvene più spezie. *Il cocco tintorio di Dioscoride, e di Galeno, ed il chermes di Serapione. La grana delle spezierie è una spezie di cocco, o di chermes*. Ricett. Fior.

CHERMINÀLE. V. e dici Criminale.

CHERMISÌ, } s. m. *Coccineus color*. Nome di colore rosso porporino, il più acceso, e più nobile colore, che si trovi, così detto, perchè si fa col Chermes.
CHÈRMISI,
CHERMISÌNO,

§. Per La grana medesima onde si cava il chermisi. *Si è talvolta usato di tignerla con infusione di chermisi*. Sagg. nat. Esp. V. Chermes.

§. Si fa ancora il rosso di Chermisì col sangue di certi vermi, chiamati con voce Spagnuola Coccíniglia, sebbene dicasi tuttavia, *Color di grana*, e del drappo, o panno tinto di tal colore, *Tinto in grana*.

§. *Essere ignorante*, *furbo*, o simile *in chermisi, o in cremisì, o in chermisino*, che anche si dice *in grana*, vale Esser tale in estremo grado, sopraffino; perchè il chermisi è color nobilissimo sovra gli altri.

§. Chermisì, come anche Chermisino, s' usa pure in forza d' addiettivo. *Fece aggiugnere al palio del detto sciamito chermisì quanto era l' aste*. G. Vill.

CHERMISÌNO, INA, add. *Coccineus*. Di colore di chermisì.

CHERSÌDRO, s. m. *Chersydrus*. Spezie di serpente simile all'aspido, che vive anche in acqua, e fa guerra a' ranocchi. *Or di Chersidro, e d' Aspido le pari sembianze cerca*. Salvin. Nic.

CHERSONÈSO, s. m. *Chersonesus*. T. dell' antica Geografia. Lo stesso, che Penisola. *Chersoneso di Tracia. Chersoneso taurico, cimbrico, ec.*

CHERVA, s. f. T. Officinale. Seme del ricino. *Mattiol.*

CHERÒBICO, CA, add. Di qualità di cherubino. *Cherubica luce, cioè Luce d' intelletto simile a quella de' Cherubini*. But.

CHERUBÌNO, s. m. *Cherubim*, Voce derivata dalla lingua Ebrea, che significa Plenitudine di scienza, ed è il nome, che si dà al secondo ordine degli Angeli della suprema Gerarchìa, ai quali è appropriata la sapienza. *Cherubino ardente, acceso. Dallato a questo civorio, cioè dall' una parte, e dall' altra fra due cherubini d' oro*. Fior. Ital. D. Cherubi, disse Dante, ma non ha avuto imitatori.

§. *Nero cherubino*, disse pure Dante per Demonio. *Ma un de' neri cherubini gli disse, nol portar, non mi far torto*. Dant. Inf. *Cioè uno dimonio, che fu dell' ordine degli angeli cherubini*. But. Quì usato dal Buti in forza d' addiettivo

CHERÙBO, s. m. Cherubino. Voce usata dal solo Dante, come disse anche Serafi per Serafini. V. Cherubino.

CHESTA, s. f. V. e dici Chiesta.

CHETAMENTE, avv. *Quietè*. Senza romore; pian piano; quietamente. *S'accostò chetamente all' uscio della cella. Chetamente li tre famigliari servíron le tavole*. Bocc. nov. V. Tacitamente.

§. Chetamente, per Segretamente, senza scandalo, o romore. *Pensò di volere trovar chetamente chi questo fatto avesse*. Bocc. nov.

§. *Cenar chetamente*, vale Privatamente. *Bocc. nov.*

CHETÀNZA, s. f. *Apocha*. Scrittura, che si fa al debitore, quando ha pagato, nella quale si chiama soddisfatto. Oggi Quietanza.

§. Chetanza, fu anche detto per Quiete. V.

CHETÀRE, v. a. *Sedare*. Lo stesso che Acchetare. *Si accostò a quella per vedere se la poteva chetare dal pianto così rotto*. Fr. Giord.

§. Chetarsi, n. p. Star cheto, tacere.

CHETEZZA, s. f. *Quies*. Astratto di cheto; Silenzio. *Quanta moltitudine di cose sotto quel silenzio, e chetezza loro si svolge, e si spiega*. Sen. ben. Varch.

CHETICHELLA, (A) } Posto avverb. modo basso, che vale Chetamente, quietamente; di nascoso, occultamente, senza parlare. *Per le case si facevano delle ragunate a chetichelli*. Varch. Stor. *Fate, che la cagione almen s' intenda, ch' a chetichella a queste mo' non vale*. Malm.
CHETICHELLI, (A)

§. *Fare a chetichelli*. V. Musone.

CHETISSIMAMENTE, avv. Sup. di Chetamente. *Venne a lui senza romore, e dissegli chetissimamente*. Nov. ant.

CHETÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Cheto. *Ciascuno chetissimo, ed attentissimo era stato*. Bemb. Asol.

CHETO, ETA, add. *Quietus*. Che non fa romore, tacito, quieto. *Essendo ogni cosa cheta, Parolozza sì cheta non si può dire, che non si senta*. Bocc. nov. *Mar morto, e cheto. Stagni cheti*.

§. *Stare*, o *starsi cheto*, vale Non parlare, non repplicare, acquietarsi.

§. *Tener cheto*, vale Chetare, far che altri taccia. *Se giù 'l timor non vi tenesse cheti*. Ar. Sat.

§. *Acqua cheta*, vale Acqua stagnante, che per esser priva di moto non fa romore.

§. E per simílit. dicesi d' Uomo, che benchè stia cheto, e nol dimostri, operi con somma accortezza. *Sebbene e' fa la gatta morta, da queste acque chete si guarda*. Cecch. Stiav.

§. Cheto, col segno del genit. siccome Certo, Vero, diviene anch' egli avverbio: e vale lo stesso, che Chetamente. V.

§. *Signoreggiare di cheto, Aver di cheto un Regno*, o simile, vale Pacificamente, senza contraddizione.

§. *A cheto*, posto avverbialm. vale Lo stesso. *Quando avesse a cheto la Signoria di Genova*. G. Vill. V. Chetamente.

§. *Cheto come olio*, vale Chetissimo, tacitissimo, senza fiatare.

§. *Cheti, e Chinati*, modo basso, che esprime il Non si lasciar sentire, nè ve-

dere; e proceder cautamente, e di nascosto in checchessia.

§. Cheto cheto, così raddoppiato, ha forza di superl. e vale Chetissimamente, e Chetissimo. *Sta cheto cheto, e con due man di piatto batte la spada sopr' ad una cassa.* Malm.

CHETON, CHETONE, avv. *Tacitè.* Chetissimamente, pian piano. *Cheton chetone del verdeggiante, e rugiadoso prato erasi ritirato in un cantone.* Torracch.

CHETÒNE, ONA, add. *Taciturnus.* Che parla pochissimo, che volentieri sta cheto; e dicesi per lo più per dispregio. *Quella chetona, che sta là in quel canto insensata, com' una statua, è figliuola, ec.* Fag. Com.

CHEUNQUE, Pronome indeterminato. *Quicquid.* Qualunque; qualunque cosa; ciò che. Oggidì sarebbe modo affettato; ed avvertasi, che non è lo stesso, che Chiunque. *Fa di te cheunque gli piace.* Fr. Giord. *Ma cheunque si pensi il vulgo, o parle.* Petr.

CHI, Relativo di Persona nell' uno, e nell' altro numero d' amendue i generi, sta in forza del Pronome, e del Relativo. *Qui; quicunque.* Colui il quale, Colei la quale, Coloro li quali; e s' usa anche ne' casi obbliqui in senso di caso retto, e d' obbliquo insieme; onde si chiama Obbliquo misto di retto. *Chi da diverse cose infestato, sia oltre alla speranza riuscito a lieto fine.* Bocc. nov. cioè Colui il quale. *E i tavernieri, e chi questi sostengono.* Libr. Sagr. cioè Coloro i quali. *Ch' egli è usato di porgere a chi troppo non si mette, ec.* Bocc. Pr. cioè A colui il quale. *Io reputo gran follìa quella di chi si mette senza bisogno a tentar le forze, ec.* Bocc. nov. cioè Di colui il quale. *Nè mai stato giojoso Amor, o la volubile fortuna dieder a chi più fur nel mondo amici.* Petr. cioè Diedero a quelli, i quali furon più amici. *Alcuno è che risponde a chi nol chiama; altri Chi 'l priega si dilegua, e fugge.* Petr. cioè Altri si fugge da chi il priega: o Da colui, che il priega.

§. Chi, Dubitativo, ancora in ambedue i generi, e numeri. *Quis, quisnam, quenam,* de' Latini. Chi mai; Quale. *La donna chiamata la sua fante, le disse: Va su, e guarda fuor del muro appiè di quest' uscio Chi v'è, e Chi egli è. La pregarono a dire Chi ella fosse, e che quivi facesse. Il Re rivolto a Messer Neri il domandò, Chi fossero le due damigelle.* Bocc. nov. *Tu vuoi saper, Chi son questi altri ancora.* Petr. E poco diverso. *Chi sa, se tu ancora, vivendo, potrai veder cosa di costei, che sommamente ti farà lieto?* Bocc. Lab. E se noi vorrem porre quì il Che, in luogo di Se; diremo, Chi sa, che tu ancora vivendo, non possa veder cosa, che sommamente ti farà lieto? *Chi ti potrebbe dir de' molti danni, Chi ti potrebbe dir la lunga spesa, ec.* Dittam. *E ancora Chi sieno i mercatanti, che l' hanno.* Bocc. nov.

§. Chi, talora Domanda. *Disse Beltramo: e Chi è la damigella, Monsignore? Il qual brancolare sentendo le femmine, che deste erano, cominciarono a dire, Chi è là?* Bocc. nov. *Sono Bravi, arditi, presontuosi, arroganti, che ad ogni moto di fronda si pongono sull' arme, dicendo Chi va lì?* Donde viene il detto: *Fare il Chi va lì.*

§. Chi, per Alcuno il quale; o Persona la quale. *Non credi tu trovar quì Chi il Battesimo ti dea?* Bocc. nov. *Il tempo non è Ch' indietro volga, o Chi l' affreni. Per darmi a diveder, ch' al suo destino Mal Chi contrasta, e mal Chi si nasconde.* Petr. E quest' ultimo sta per Alcuno, senza il suo Relativo; cioè Male Alcuno contrasta col suo destino, e in darno Alcuno gli si nasconde.

§. Chi, pur per Alcuno, in sentimento Distributivo, Lat. *Hic, ille, ec.* dove talora gentilmente si replica. *Molti andavano attorno, portando nelle mani, Chi fiori, Chi erbe odorifere, e Chi diverse maniere di spezierìe.* E poco appresso. *Gli altri, che vivi rimasi sono, Chi quà, e Chi là vanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di fuggire.* Bocc. intr. *Ora venuti sono a Chi dar pace, a Chi crudel martire.* Guitt. Ar. Son. cioè Son venuti a dar pace ad Alcuni, e ad Alcuni tormento. Ed altre volte in cambio di replicarsi, gli si corrisponde con altre voci non men leggiadramente, che replicandosi. *Egli avea un suo fante, il quale Alcuni chiamavano Guccio balena, ed Altri Guccio imbratta, e Chi li dicèva Guccio porco.* Bocc. nov.

§. Chi, per Se alcuno. *Era un chiuso di tavole, vicino al piè della scala, da ripervi, Chi avesse voluto, alcuna cosa.* Bocc. nov. cioè S' alcuno avesse voluto riporvene. *Ira è breve furor; e chi nol frena, è furor lungo.* Petr. Siccome anco i Latini alle volte dissero: *Quis* in vece di *Si quis.* E in ogni genere, e numero è molto in uso in questo significato; onde si dice, *Chi vuol venire, Chi vuole andare,* in luogo di dire: S'alcun vuol venire, ec. *Quinci si va chi vuol andare in pace.* Dant. Purg.

§. Chi, per Chiunque. *Parli chi vuole in contrario.* Bocc. introd. *Io ti prego, che tu sì sciocco non sia, che movendoti a pietà d' alcuna persona: e sia Chi voglia, vogli te a grave pericolo di te medesimo sottoporre.* Bocc. Fiamm. *Si levò un grido tra le schiere de' Franceschi, Chi 'l cominciasse, Alli stocchi, alli stocchi.* G. Vill. E co' Segni de' casi, o con Preposizioni innanzi pur in questo significato. *In presenza Di Chi andava, e Di Chi veniva, trasse fuori questa sua borsa de' fiorini, che aveva.* Bocc. nov. *E così noi l' ardiamo, Con Chi dentro vi sta.* Amet.

§. *E chi sì!* Termine usato per indurre timore, ed ha del giuratorio: *E chi sì ch' io ti zombo!* quasi dica: Giuro, che sì, ch' io ti zomberò, se tu non parli meglio. Si usa assai per fare star a segno i fanciulli. *E chi sì, che io vengo costà, e vi sferzo!*

CHI CHE, Pronome. Qualunque, qualsivoglia. Suol sempre mandare al subjuntivo. *Chi che di essi sia il dicitore.* Bocc. nov.

CHI CHE SIA. V. Chicchessia.

CHIABELLÀTA. V. Chiavellata.

CHIABELLO. V. Chiavello.

CHIACCHI, BICHIACCHI. V. Chicchi.

CHIÀCCHIERA, s. f. *Nuga.* Ciarla, favola, vanità, cosa di poco pregio. *Lo sposo ordinò, che costoro fossero trattenuti in su quell' ora da certi suoi amici con un poco di buon trebbiano, e altre chiacchiere.* Fir. nov. *Io non voglio più stare alle sue chiacchiere.* Ar. Cass.

§. Chiacchiera, più comunemente si prende oggidì per Cicaleccio, lunga diceria di cose vane: donde derivano Chiacchierare, Chiacchierata, ec.

§. Donde pure *Dar chiacchiere,* dicesi per lo stesso che Dar parole.

CHIACCHIERAMENTO, s. m. *Ineptus sermo.* Il chiaccherare. *Perdono il tempo in vani, e disutili chiacchieramenti.* Fr. Giord.

§. Per Voce sparsa, e non vera. *Andava in quel tempo per la terra un chiacchieramento strano.* Zibald. Andr.

CHIACCHIERÀRE, v. n. *Blaterare.* Avviluppare parole senza conclusione. *Io sarei un de' maggiori* (barbagianni) *a stare adesso a chiacchierar con voi.* Cecch. Mogl.

CHIACCHIERÀTA, s. f. *Blateratio.* Chiacchiera, chiacchieramento, il chiacchierare, il tatamellare. *Voc. Cr.*

§. Per Voce sparsa nel volgo, e non vera. *Voc. Cr.*

CHIACCHIERATÒRE, verbal. masc. *Blatero.* Colui che chiacchiera. *Salvin. Vit. Antisten.*

CHIACCHIERATRÌCE, verb. f. di Chiacchieratore. *Voce di Regola.*

CHIACCHIERELLA, s. f. *Apinæ.* Dim. di chiacchiera.

CHIACCHIERÌNA, s. f. Chiacchieramento di donnicciuola, o di fanciullo. Chiacchierella. Piccole ciance. *Poi gli entrava nel quanto era che si trovava in Roma, e se cercava padrone, e cotali chiacchierine.* Aret. rag.

§. Chiacchierina, fem. di Chiacchierino. V.

CHIACCHIERÌNO, INA, add. usato sovente in forza di sust. *Garrulus.* Che molto cinguetta, e non rifila di dir cose di baje. Chiacchierone. *Un Fiorentinello chiacchierino prosuntuosetto, e tristanzuolo.* Car. lett.

CHIACCHIERÌO, s. m. *Garrulitas.* Cicaleccio, piccolo romore, che si fa chiacchierando più persone adunate in un luogo. *Red. Voc. Ar. in Bruscello.* V. Passerajo.

CHIACCHIERÒNE, s. m. *Rabula.* Colui, che chiacchiera assai. *Dal settimo chiacchiera, che così si nominano coloro, che mai non rifilano di cinguettare, e dir cose di baje, onde si dicono ancora Chiacchieroni, e Chiacchierini.* Varch. Ercol.

CHIACCHILLÀRE, v. n. Perder il tempo in chiacchiere inette, e sciapite. *Io mi vo chiacchillando, e non fo ato.* Pataff.

CHIÀITO, s. m. *Molestia.* Taccolo, impaccio, briga, che mena lagnanza, e romore. *Per tor via tutte le difficoltà, e tutt' i chiaiti, al mio piego fate la so-*

prascritta alla Serenissima Gran Duchessa Vittoria di Toscana. Red. Lett.

CHIÀMA, s. f. Sincopato di Chiamata. Voce usata in alcune case Religiose. per dire il Segno del campanello, con cui si dà cenno ad alcuno, ch' egli è chiamato. *Campanella detta il tocchino per la chiama dell' oblate*.

§. Chiama, anticamente fu detto per Chiamamento, Chiamata, ed eziandio per Elezione. *E non fosse più la chiama del comune di Lucca*. Stor. Pist.

§. Chiama, e risponde, T. Marinaresco. V. Chiamare.

CHIAMAMENTO, s. m. *Vocatio*. Chiamata. *Al chiamamento de' quali in infertà venuti dovemo caritativamente rispondere*. Cap. Impr.

§. Per Invocazione. *Lo chiamamento delle demonia*. Maestruzz. *Ma lo chiamamento del nome di Cristo fa queste cose*. Amm. Ant.

§. Per Chiedimento, Dimanda. *La quale devozione... con chiamamento di grazia, che la soprabbondevole piova s' attemprasse, fu esaudito*. Cap. Impr.

CHIAMANTE, add. d' ogni g. *Vocans*. Che chiama.

CHIAMÀRE, v. a. *Vocare*. Dire ad alcuno, che venga a te, o nominarlo, affine ch' e' risponda. *Andreuccio, non rispondendogli il fanciullo, cominciò più forte a chiamarlo*. Bocc. nov. *Quando i' muovo i sospiri a chiamar voi, e'l nome, che nel cuor mi scrisse amore*. Petr. *Il misero Landolfo ancora che molte volte il dì davanti la morte chiamata avesse*. Bocc. nov. V. Richiamare, Richiamo.

§. Chiamare, vale anche Mandar per alcuno, farlo venire a se. *Fattol si chiamare gli disse. Li quali egli si fece chiamare, disse loro. Avendo fatto i famiiari davanti a se chiamare*. Bocc. nov.

§. Chiamare, si dice altresì della Voce degli animali, per far venire a sè alcuno della loro spezie; e così dicesi, che *La Chioccia chiama i suoi pulcini, che il maschio chiama la femmina, che la pecora belando chiama l' agnello*.

§. *Chiamare a cena, o a desinare*, vale Invitare a cena, o a desinare.

§. Chiamare, si dice parimente di tutte le cose, che servono di segnale per adunar persone in qualche luogo; e così dicesi, che *La tromba chiama i guerrieri a battaglia; le campane chiamano i fedeli alla chiesa, ec. Chiamata, si dice La battuta di tamburo, la quale chiama a battaglia. Onde Far la chiamata, vale Chiamare a battaglia*. Cr. in Chiamata.

§. Chiamare, si dice fig. di tutto ciò, che invita, che obbliga a trovarsi in qualche luogo per qualsisia cagione; e così dicesi: *I miei interessi mi chiamano altrove. Il Cristiano deve accorrere ovunque la carità lo chiami, ec.*

§. Chiamare, si dice altresì dell' Inspirazioni divine, che muovon l'anima, e le fanno conoscere la volontà di Dio. *Che degnamente andiate nel chiamamento, nel quale voi siete chiamati*. Annot. Vang. V. Vocazione.

§. *Chiamare alla Corte, chiamare in Giudizio*, vale Convenire, citare.

§. *Chiamare a' conti*. Strignere, e sforzare a render conto.

§. E quasi nel medesimo significato, *Chiamare a se*, parlandosi di Dio, s'intende del Permettere, che fa Dio, che alcuno parta di questa vita. *Come Iddio chiamò a se Papa Innocenzio*. M. Vill.

§. Chiamare. *Appellare*. Nominare, Appellare. *Una maniera di beccamorti sopravvenuti, che chiamar si facevan Becchini. Non Cappello, ma Ciappelletto il chiamavano*. Bocc. nov. *Quest' è colui, che 'l mondo chiama Amore*. Petr. *Di' su come ti chiami, qual se' tu domandata?* cioè Qual è il tuo nome.

§. Chiamare, per Eleggere. *I Capitani, Consiglieri, ec. chiamino uno della Compagnia, discreto, e sofficiente in camarlingo a ricevere, e pagare i danari*. Cap. Impr. *I Cardinali chiamarono Papa Innocenzio*. G. Vill.

§. Per Chiedere, domandare. *Chiamar ajuto, chiamar mercede. A cui io grido mercè chiamando, ed umilmente il prego*. Dant. rim.

§. *Chiamar fuori alcuno*, dicesi del Chiamare altrui a battersi, Sfidarlo.

§. Chiamare, si dice il Nominare a' dadi il punto, che uno vorrebbe. *Se io non avessi chiamato undici, non avrei io perduto*. Com. Ovid. Pist.

§. *Chiamare la carta*, al giuoco della bassetta, vale Nominar la carta, sopra la quale si vuol giuocare. *Far a chiamare, e alzare*. V. Bassetta.

§. *Chiamarsi una cosa da alcuno*, vale Riconoscerla da lui. *E questo vuole quei, che la dà, perchè da lui si chiami*. Dant. Purg.

§. *Chiamarsi per contento, sazio*, o simili, vale Dire d'essere soddisfatto, d'esser sazio, ec. e s'usa ancora senza la particella Per, dicendosi egualmente: *Chiamarsi contento, sazio, ec.*

§. *Chiamarsi offeso*, vale Tenersi offeso.

§. *Chiamarsi vinto*, vale Confessare d'esser vinto.

§. *Chiama, e Risponde*, T. Marinaresco. Fune discosta, o vicina.

CHIAMÀTA, s. f. *Vocatio*. Chiamamento, il chiamare. *La cosa si ruppe tra i Ciciliani, e seguitònne la chiamata a Messina del Re Luigi*. M. Vill.

§. *Chiamata di Dio*, Interna inspirazione di Dio, che muove l'anima ad abbracciar il bene, o ad abbandonar il male. V. Vocazione, Inspirazione.

§. Chiamata, per Genio, inclinazione, disposizione naturale, attitudine. *Ed essi* (Pittori) *siccome veggiamo andar tuttora canterellando, chi ha la voce discordata, e difforme, si volgono volentieri a quei soggetti, per i quali hanno meno di chiamata*. Algar. lett.

§. Chiamata, per Elezione. *Lucio Silla menò sua vita insino alla chiamata della sua questorìa, sozza di lussuria, di vino, e d'amore*. Valer. Mass.

§. Chiamata, si dice anche la Battuta di tamburo, che chiama a battaglia. Onde *Far chiamata*, vale Chiamare a battaglia.

§. *Far la chiamata de' Soldati*, e simili, vale Chiamargli tutti ad uno ad uno per riconoscere se ne manca alcuno.

§. *Far la chiamata ad una città assediata*, o simili, vale Intimarle, o farle istanza, che spontaneamente s'arrenda.

§. Chiamata, è anche Quel segno, che si fa per indicare il luogo, dove si dee fare alcuna aggiunta, o correzione, o annotazione in alcuna scrittura. *Voc. Cr.*

§. Chiamata, T. degli Stampatori, Libraj, ec. Quella parola, che si mette a piè d' una pagina, e che è la prima della pagina, che segue.

CHIAMATÌVO, IVA, add. Atto a chiamare. *Cels. Cittad. Orig. Tosc.*

CHIAMÀTO, TA, add. da Chiamare. *I chiamati eran troppo lontani*. Bocc. nov. Qui in forza di sust. Così parimente Chiamati ad una successione, diconsi Coloro, che il Testatore ha dichiarati dovere gradualmente succedere al primo erede.

CHIAMATÒRE, verbal. masc. *Vocator*. Colui, che chiama.

CHIAMATRÌCE, Femmin. di Chiamatore.

CHIAMAZIÒNE. V. e dici Chiamata.

CHIÀMO, s. m. V. e dici Chiamato.

CHIANA, s. f. *Palus*. Palude, ed è proprio nome d'Acqua, sorgente nel Contado d' Arezzo, simile a palude, per avere il suo corso quasi insensibile.

CHIANÀRE, v. a. T. de' Corallaj. Infilzar più pezzi di corallo già bucato, e premergli fortemente con una pietra sopra un travetto, finchè non sieno smussati tutti gli angoli, e finito di portar via tutta la scorza. V. Tondatore.

CHIANÀTO, ATA, add. da Chianare. *Il corallo chianato passa nelle mani del Tondatore*.

CHIANATÒRE, verb. m. T. de' Corallaj. Colui, che chiana il corallo.

CHIANTÀRE, v. n. Accoccarla, Calarla, appiccarla. *Tu me l' hai chiantata, o calata, o appiccata, o fregata*. Varch. Ercol. V. Accoccare.

CHIAPINETTO, s. m. Sorta di calzaretto, o lo stesso, che Calzaretto. *Castigl. Cort.*

CHIAPPA, s. f. *Nates, Clunis*. Quella parte carnosa, e deretana del corpo tra la cintura, e l' appiccatura delle cosce, e su di cui si siede. Natica. *Le chiappe squadernò con riverenza*. Morg.

§. Chiappa, per Cosa comoda a potersi chiappare, ed è voce derivata da detto verbo, come Presa da Prendere. *Di chiappa in chiappa, cioè Di pietra in pietra*. But. Com. inf. o sia Di scheggia in scheggia di que' sassi, che spuntavano in fuori. In questo signific. è voce inusitata, e strana.

CHIAPPÀRE, v. a. *Arripere, capere*. Acchiappare, carpire, pigliare con qualche inganno, o violenza. *Per vera brama di chiappar l' altrui*. Buon. Fier. *Ma non chiappa se non de' ragnateli*. Malm.

§. *Chiappare al boccone*, vale Ingannare con allettamenti. *Molti al boccon del guadagno ho chiappati*. Buon. Fier.

§. Chiappare, vale anche Ritrovare, sopraggiugner uno, ma come impensatamente, o a caso, e all' improvviso. *Per-*

chè a veder toglieva un osso duro, mentre non lo chiappasse testa testa. Malm.

§. *Esser chiappato in fragranti* (intendendovi *crimine*) dicesi d'Uno, che sia stato sopraggiunto improvvisamente a rubare, o far altro male.

§. Chiappare, per Cogliere, colpir bene; ferire, percuotere appunto. *Il Marchese a Floriza l'avea diretta per chiapparlo nel mezzo della testa*. Malm.

CHIAPPÀTO, ATA, add. da Chiappare.

CHIAPPÌNO, s. m. Voce Fiorentina. Orso, o scimia, forse così detto da Chiappe. *Giacch'io son trasmigrato in un chiappino, se tornerò a Firenze, le persone mi verranno a veder ballare in piazza*. Fag. rim.

CHIÀPPOLA, s. f. *Apina*. Cosa di niuno, o poco pregio; baja, zacchera, chiappoleria. *Io non gli stimerei tutti una chiappola*. Cirif. Calv.

§. Chiappola, detto di Persona, vale Frasca, fraschetta, dappoco; e dicesi per lo più per ingiuria a' fanciulli sgridandoli, e talvolta ancora per ischerzo, o per vezzo, come pure il suo diminutivo Chiappolino. *Red. Voc. Ar.*

CHIAPPOLÀRE, v. a. *Rejicere*. Metter nel chiappolo; scartare, rigettare. *Voc. Cr.*

CHIAPPOLERÌA, s. f. Chiappola, cosa di poco, o niun conto. *Mazzi, cuori, trappunti, e altre simili chiappolerie da monache*. Salv. Granch. *Dunque per chiappolerie, e per chiacchiere s'ha a venir di notte a pigliar un par mio, come un ladro?* Salv. Pin.

CHIAPPOLÌNO, s. m. Dim. di Chiappola, e dicesi per ischerzo a Persona dappoco, leggieri, che anche si dice Fraschetta, Chiappola. *D'un cerivolo, e chiappolino, il quale non sappia quello, che si peschi, nè quante dita s'abbia nelle mani si dice; Egli è un chicchi bichicchi*. Varch. Ercol.

CHIÀPPOLO, s. m. Ammasso di Chiappole, o ciò che si rifiuta, che si mette da parte come inutile, o di niun conto; che parlando di giuoco di carte dicesi Monte, Scarto.

§. *Lasciare*, o *Rimaner nel chiappolo*, vale lo stesso, che Lasciar nel dimenticatojo, Dimenticare, o Essere dimenticato. *Io dove rimango? nel chiappolo*. Varch. Suoc.

CHIARA, s. f. *Ovi albumen*. Quell' umore dell' uovo, che sta attorno al torlo, col quale resta pieno il guscio. Albume, Bianco dell' uovo. *La chiara d'uovo serve a varj usi degli Artefici nostri, per temperare colori, e mesture, per dorare, e talora per dare sopra quadri dipinti a olio in cambio di vernice*. Bald. Voc. Dis. V. Uovo.

§. Chiara, add. V. Chiaro.

CHIARAMENTE, avv. *Apertè*. Con chiarezza, manifestamente, apertamente. *Chiaramente conoscere. Chiaramente come stato era il fatto narrò*. Bocc. nov. V. Distintamente, e Scolpitamente.

§. Chiaramente, per Fedelmente. *Sovra ciò ti consiglio, che chiaramente serva*. Franc. Barb.

CHIARÀRE, v. a. *Certiorem facere*. Cavar di dubbio, chiarire. Far conoscere. *Se un caso avvenuto non fosse, che loro chiarò, chi fosse stato l'ucciso*. Bocc. nov.

§. Chiararsi. Farsi chiaro, rasserenarsi. *Il tempo si chiarò, e si serenò il Cielo*. Liv. M.

CHIARÀTA, s. f. Medicamento fatto di chiara d'uova sbattuta, nella quale s'intigne stoppa, o altro, e s'applica alle ferite, o percosse. *Per far la chiarata, sbatti bene le chiare dell'uova, e aggiugni un poco d'acqua rosata*. Libr. Cur. malatt. Onde *Far le Chiarate*, vale Fare il primo medicamento alle ferite.

CHIARÈA, s. f. Bevanda medicinale, composta di cannella, acquavite, zucchero, garofani, o simile, infuso nell'acqua.

CHIARELLA, s. f. e per lo più Chiarelle in pl. T. de' Pannajuoli. Mancamenti, i quali s'osservano nei Panni, che non sono tessuti, e colpeggiati uniformi.

CHIARELLO, s. m. Voce di gergo. Acqua, e popolarmente Vino molto annacquato.

CHIARENNA, s. f. Voce di niun significato, che s'usa solamente accompagnata col verbo Essere, e dicendosi *Essere in Chiarenna, o in Chieradadda*, si vuol far intendere un Luogo lontanissimo, altissimo. *Bisc. Malm.*

CHIARENTÀNA, s. f. Chirinzana. V.

CHIARETTO, TA, add. Alquanto chiaro. *Varch. stor.*

CHIAREZZA, s. f. *Claritas*. Lucidezza, Splendidezza, Chiarore. *Per la chiarezza di te ogni altro lume di splendore diminuisce*. G. Vill.

§. Chiarezza, per Luce. *Comandò che il mondo fosse fatto.. e che la chiarezza fosse divisata dalle tenebre*. Tes. Br.

§. Chiarezza del giorno, vale Luce del giorno.

§. Per Certificamento, sicurezza, soddisfazione. *Dove tre cose, che io domanderò, voglia fare a chiarezza di me, per certo niuna cosa mi comanderà poi, che io presentemente non faccia*. Bocc. nov.

§. Trattandosi di scritture, vale Agevolezza, facile intelligenza. Onde *Con chiarezza*, lo stesso che Chiaramente. *A maggior chiarezza*, vale A fine di più chiarezza, per far più chiaro; perchè meglio s'intenda. *Voce copiosa di significati, e maniere, onde a maggior chiarezza se ne trarranno fuori per alfabeto i più frequenti, ed espressivi*. Cr. in Piede.

§. Trattandosi di famiglie, vale Gentilezza, e nobiltà. Onde *Chiarezza di sangue*, vale Nobiltà.

§. Chiarezza, per Celebrità, onorata fama, fu detto anche dell' Arti. *Andar all' eccellenza dell' Arte* (della pittura) *alla quale arrecò poi gran chiarezza Apollodoro Ateniese*. Vas. Vit.

§. *Far chiarezza di alcuno*, vale Dare di lui un esempio singolare. *Or via cerchiam se c'è, e se ci ha, noi faremo di lei sì fatta chiarezza, e daremle sì fatta punizione, che voi sarete contento*. Pecor.

§. *Chiarezza del vero*, o simile, vale Evidenza. *Perchè apparisca nella mia giustificazione la chiarezza del vero*. Vinc. Mart. cioè Per averne chiarezza maggiore.

§. Chiarezza, trattandosi di vino, d'acqua, e d'altri liquori, vale Limpidezza, contrario di Torbidezza.

CHIARIFICÀRE, v. a. *Clarare*. Far chiaro. *Chiarificar l'occhio. Avicenna dice, che il cece chiarifica la voce*.

§. Chiarificare, per Trar di dubbio, o render intelligibile. Chiarire. *Acciocchè delle cose da lui ignorate fosse da Ilario chiarificato*. Bocc. Filoc.

§. Chiarificare, vale eziandio Chiarire, far diventar più chiaro, più puro. *Chiarificar il vino, il mosto, un sciroppo. Siropetto chiarificato solutivo*. Red. cons.

CHIARIFICÀTO, ATA, add. da Chiarificare. V.

CHIARIFICAZIÒNE, s. f. *Illustratio*. Il chiarificare.

§. Per Dichiarazione. *Per chiarificazione di certi capitoli di pace*. Cron. Vell.

CHIARIGIÒNE, s. f. *Splendor*. Il Chiarire; Chiarimento.

§. Per Dichiarazione, manifestazione, attestato. *Non si attentava dire a Beatrice, e dimandar chiarigione*. But. *Di che i capitani co' loro collegi feciono per partito al nostro detto antico una certa chiarigione di vero, e perfetto Guelfo*. Cron. Morell.

CHIARILLO, s. m. T. Marinaresco. Dicesi, che *Il tempo fa chiarilli*, quando è al buono, sebbene senza vento.

CHIARIMENTO, s. m. Chiarigione. V.

CHIARÌNA, s. f. *Fistula*. Strumento di fiato, il cui tubo è più stretto, ed il tuono più acuto, che la trombetta ordinaria.

CHIARÌNO, s. m. Strumento musicale, detto anche Chiarina. *Le quali si sarieno adirate con essi, se un suono di chiarini, e una soave melodia, ec.* Inferr. App.

CHIARÌRE, v. a. *Clarare*. Chiarificare, far divenir chiaro, purificare un liquore torbido. *Le medicine liquide, che hanno diverse parti mescolate, si chiariscono, lasciandole riposare. Ma il più delle volte si chiariscono colle chiare d'uova dibattute*. Ricett. Fior.

§. Chiarire, per traslato, vale Illuminare abbastanza; far conoscere l'errore, render capace, scaponire, sgarare. *Questo fu 'l colpo, che chiarì la gente pagana affatto*. Bern. Orl. *Il tale mi faceva l'uomo addosso: gli ho dato una buona quantità di pugna, e l'ho chiarito*. Min. Malm.

§. Chiarire, vale anche Cavar di dubbio; porre in chiaro lume; far chiaro, e manifesto. *Le cose del Cielo non si possono leggiermente chiarire da uomini terreni*.

§. Chiarire, pur fig. Dichiarare, sentenziare. *Ciò prima, e poi chiarì ribello di Santa Chiesa il Cardinal Colonna*. Varch. stor.

§ *Chiarire il popolo*, ed ... Ta- lut. Chiarire, dicesi di Ch... o co' fatti si fa scorgere... sempre in cattiva parte.

tu sia sì sciagurato, tu m' hai chiarito, anzi vituperato. Morg.

§. *Chiarire un disegno*, vale Renderlo più apparente, più visibile. *Volendo chiarire il disegno, si potranno leggermente toccare i dintorni con inchiostro*. Borgh. rip.

§. *Chiarir a uno la partita*. V. Partita.

§. Chiarire, n. assol. *Clarescere*. Schiarire; rischiarare; divenir chiaro, e puro. *Medicine, che difficilmente chiariscono*. Ricett. Fior.

§. Chiarire, pur in signif. n. l'usò Dante per Risplendere, sparger luce. *E 'l suo voler piacermi, significava nel chiarir di fuori*.

§. Chiarire, in lingua furbesca, vuol dir Bere, e propriamente Ber vino, che in questa lingua s' appella Chiaro. *Bisc. Malm.*

§. Chiarirsi, n. p. Uscir di dubbio; Certificarsi, accertarsi, assicurarsi, venir in chiaro, discredersi. *Il che mi fece credere, che fosse andato a chiarirsi di qualche dubbio, per tornare*. Vinc. Mart.

CHIARISSIMAMENTE, avv. *Clarissimè*. Superl. di Chiaramente. *Vedere, apparire chiarissimamente*.

CHIARÌSSIMO, MA, add. *Clarissimus*. Superl. di Chiaro. *La chiarissima ancella del sole*.

§. Per Limpidissimo. *Rivo d' acqua chiarissima*.

§. Per Notissimo, famosissimo. *Siccome chiarissima fama, ec. Raccontando lo esilio del chiarissimo uomo Dante Alighieri*. Bocc.

§. Chiarissimo, vale anche Nobilissimo. *Esser chiarissimo per nobiltà di sangue*. Bocc. nov. *Ciascuna parea degna di Poema chiarissimo, e di storia*. Petr.

§. Per Certissimo, sicurissimo. *Siate voi chiari adunque, io son chiaro, chiarissimo*. Fir. Trin.

§. Chiarissimo, parlandosi dell'aria, del cielo, vale Serenissimo. *Poco appresso levatasi la luna, e 'l tempo essendo chiarissimo*. Bocc. nov.

CHIARITÀ, CHIARITÀDE, CHIARITÀTE, s. f. *Claritas*. Chiarezza, lucidezza, splendore. *Chiarità dell' aere, delle stelle, del sole, di una pietra preziosa*.

§. Chiarità. *Claratio*. Chiarimento, dichiarazione. *Volendo immaginare per le vie ragionevoli, che si dee venire appresso a qualche chiarità*. Cron. Morell.

§. Chiarità. *Perspicuitas*. Agevolezza, facile intelligenza. *Sempre sia scaltrito il dicitore di fermar per chiaritade il detto suo*. Retor. Tull.

§. Chiarità, si dice altresì della Voce chiara. *Siccome l' esser fioco impedisce la chiarità della voce, così le tenebre impediscono la chiarità della luce*. Bocc. C. D.

CHIARITAMENTE, avv. *Apertè*. Con chiarità, apertamente, chiaramente. *Parlò a lui, e gli disse chiaritamente i suoi pensieri, senza oscurità di parole*. Fr. Giord. Pr.

CHIARITÌSSIMO, MA, add. Superl. di Chiarito.

§. Per Rischiaratissimo. *Usa diligenza, che il liquore colato a più doppi ti venga chiarissimo*. Libr. cur. malatt.

§. Per Certificatissimo, sommamente accertato. *E me ne son chiarito, chiaritissimo*. Tass. lett.

CHIARÌTO, ITA, add. *Clarus*. dal verbo Chiarire. Risplendente, chiaro. *Una chiarita stella nuovo rende splendore*. Fr. Jac. Tod.

§. Chiarito, vale anche Di rara bellezza. *Per voi chiarita mia donna valente*. Rim. ant.

§. Per Noto, e manifesto. *La virtù vostra in Firenze è chiarita*. Burch.

§. Chiarito. *Defæcatus*. Fatto chiaro, rischiarato, contrario d'Intorbidato. *Vi s' aggiugne dell' altro sugo chiarito tanto, che sia a guisa di sciloppo*. Ricett. Fior.

§. Chiarito, per Disingannato; onde *Restar chiarito*, vale Restare sgarato, sgarrito, o scaponito. *Perchè ne vuol veder quanto la canna, ed oprar che Baldon resti chiarito*. Malm. V. Chiarire.

§. Per Accertato, certificato, renduto certo, e chiaro, uscito di dubbio. *Ma chiarito ritorna al luogo, e spera, tocco l' uscio, tosto insaccar*. Buon. Fier.

CHIARITÙRA, s. f. *Res defæcata*. Liquore chiarito. *Infusioncella di cassia, di sena, di cremor di tartaro... e poscia chiarita, e di questa chiaritura ... ne pigliasse quattr' once, ec.* Red. cons.

CHIÀRO, s. m. *Claritas*. Chiarezza, luce. *Era già l' oriente tutto bianco, e li surgenti raggi per tutto il nostro emisperio avean fatto chiaro*. Bocc. nov.

§. *Far chiaro*, per Far lume, o luce. *Scudieri in gran frotta venire con torchi accesi, e fero intorno chiaro*. Ar. Fur.

§. Chiaro, dicesi da' Pittori Quella parte, che nella pittura viene illuminata, contrario di quella, che per essere ombreggiata chiamanla l'Oscuro. *Chiari campati senza biacca*. Vasar. *Quello scuro e chiaro, che dà rilievo, non fa esser la pittura di colori diversi*. Voc. Dis. in Chiaroscuro.

§. Maggior chiaro, chiamasi La rappresentazione del più vivo splendor della luce. *Ch' ei cercassero d' esprimere i lumi, e l' ombre, e quello, ch' essi chiamano splendore, che noi diciamo il Maggior chiaro*. Baldin. Lezioni.

§. Chiaro, in lingua furbesca, significa Vino. *Bisc. Malm.*

CHIÀRO, ARA, add. Pieno di splendore, contrario d' Oscuro. *Quando la sera scaccia il chiaro giorno*. Petr.

§. Chiaro, per Nitido, schietto, trasparente, lucente. *Questa luculenta, e chiara gioja*. Dant. Par.

§. Chiaro, per Puro, contrario di Torbido, che anche dicesi Limpido; ma dinota più perfetta chiarezza. *Bellissima fontana, e chiara, che nel giardino era*. Bocc. nov. *Chiare, fresche, e dolci acque*. Petr. *In un bicchier di vino, non ben chiaro ancora, ec. gliele diè bere*. Bocc. nov.

§. Per Netto, pulito. *E due bicchieri, che parevan d' ariento, sì eran chiari*.

§. Per Vago, gajo, sereno, rilucente. *Da' più begli occhi, e dal più chiaro viso, che mai splendesse*. Petr. *Chiaro sia il viso tuo, non ti lagnar per acqua, nè per venti*. Franc. Barb.

§. Per Celebre, famoso, glorioso, di grande affare. *Quantunque forse la nobiltà del suo sangue non sia così chiara come la reale*. Bocc. nov. *Cosa di più chiara memoria, che 'l vincere le remote nazioni degli Etiopi*. Vinc. Mart.

§. *Far chiaro*, o *celebre*, vale Illustrare, render celebre. *Quella ch' al mondo sì famosa, e chiara fa la sua gran virtute*. Petr.

§. Chiaro, per Leale, sincero. *Uomo di nazione infima, ma di chiara fede*. Bocc. nov.

§. Per Manifesto, aperto, evidente. *Come colui, che chiara vedea la sua disavventura*. Bocc. nov. *Più chiara, che 'l Sole è la mia fede*. Petr. *Se noi non vogliamo negare la chiara veritade*. Ovid. Pist.

§. Per metaf. vale Intelligibile, opposto a Fioco. *Si desti al suon del tuo chiaro sermone*. Petr.

§. *Far chiaro uno di qualche cosa*, vale Dimostrargliela certa, sicura, fargliela conoscer vera. Chiarirlo, certificarlo. *E che questo, ch' io dico, sia vero, ve ne può far chiaro l' uficial del Signore*. Bocc. nov.

§. *Mettere*, o *Porre in chiaro alcuna cosa*, vale Dilucidarla, accomodarla, o schiarirla in modo, che agevolmente, e con verità si veda com' ella stia.

§. *Esser chiaro*, o *Esser chiaro come ambra*, vale Esser tranquillo, non esser alterato da pensieri.

§. *Esser chiaro d' una cosa*, vale Esserne sicuro, o chiarito, esserne certo. *Io ne son chiaro*, cioè Io me ne chiarisco, son certo, me n' assicuro. *Non più dico, ch' io son chiaro, chiarissimo*. Firenz. luc. *Siete voi chiaro? Be' io son chiaro*. Cecch. Corr. e Stiava.

§. *Non esser chiaro con uno*, vale Esser grosso, aver collera seco.

§. Chiaro, favellandosi di scritture, ragionamenti, e simili, vale Facile a capire, agevole, intelligibile, e piano: *Parlerò aperto, e chiaro*.

§. Chiaro, aggiunto a voce, o a suono, è contrario di Roco. *Comandò il Re a Neifile, che una ne cantasse a suo nome, la quale con voce chiara, e lieta così, ec.* Bocc. *Udì di trombe acuti suoni, e chiari*.

§. Chiaro, aggiunto di Cielo, aria, tempo, o simili, vale Sereno, senza nubi. *Voc. Cr.*

§. Chiaro, per Forte, gagliardo. *I Cristiani così confortati si levarono chiari, come se mai non avessono combattuto*.

CHIARO, avv. Chiaramente. *Ahi lassa me, che assai chiaro conosco, come io, ec.*

§. Di chiaro, posto avverbialm. *Planè, procul dubio*. Certamente, chiaramente.

§. Dicesi in prov. *Piscia chiaro, e fatti beffe del medico*. V. Pisciare.

CHIARÒRE, s. m. *Splendor, lux*. Splendore, Luce. *Ci tolgano il chiarore del giorno*. Tes. Br. *Correndo dalla par-*

ne l' aquilone verso meriggio con gran chiarore. G. Vill.

§. Per Limpidezza. *Dall' odore de' pomi fiano incitate a mangiare, e dal liquor dell' acqua, e chiarore fiano incitate a bere*. But. Purg.

§. Chiarore, dicono i Marinaj a que' Luoghi più chiari, che si veggono nell' aria in tempo fosco.

§. Chiarore, per metaf. dicesi della Vivacità del colore fresco, ed acceso. *Il vivo colore del suo viso era consumato, e partito dal vivo chiarore della sua freschezza*. Guid. G.

CHIAROSCURÀRE, v. a. Dipignere di chiaroscuro. *Canzonuccia, nella quale io ho con mio grandissimo stento chiaroscurata (per dir così) la vera imagine della felicità del pedante*. Allegr.

CHIAROSCÙRO, s. m. e nel pl. Chiariscuri. *Monocroma*. Pittura di un color solo, al quale si dà rilievo con chiari, e con iscuri del medesimo colore. *Conservaronsi lungo tempo per le gallerie alcuni chiariscuri tenuti in gran pregio*. Vit. Pitt. *Quelle con tele dipinte a chiariscuri*. Buon. Fier. V. Monocromato.

CHIARÒSO, OSA, add. Voce dello stil piacevole, lo stesso, che Chiaro, limpido. *Che vino, ec. avea quelle sei belle cose in oso: Polposo, grazioso, rubinoso, odoroso, chiaroso, e poi copioso, ch' è l' importanza, e quel che salda l' osso*. Cecch. Esalt. Cr.

CHIASSAJUÒLA, s. f. } *Deliquia*.
CHIASSAJUÒLO, s. m. } Canale fatto a traverso delle colline per raccorre, e cavarne l' acqua piovana, murato dalle bande, e ciottolato nel fondo.

CHIASSÀTA, s. f. Strepito, gran chiasso, gran romore.

CHIASSATELLO, s. m. *Viculus*. Dim. di Chiasso. Chiassetto, chiassuolo, chiassolino.

CHIASSERELLO, s. m. *Viculus*. Chiassuolo, Chiassolino. *Avvennegli per isciagura passare uno chiasserello stretto, nel quale un asino carico d' una grandissima soma di legna teneva la via*. Fav. Es.

CHIASSETTO, s. m. *Viculus*. Dim. di Chiasso. Chiassolino, Chiasserello. *E va in un chiassetto stretto, come spesso tra due case veggiamo*. Bocc. nov.

CHIASSO, s. m. *Angiportus*. Viuzza stretta, vicolo.

§. *Dare*, o *Darla pe' chiassi*, vale Scantonare; fuggirsi nascosamente, uscendo delle vie maestre, e fig. Uscir del tema, per isfuggire le difficoltà.

§. Chiasso, detto assolut. si piglia oggidì per Postribolo, lupanare, luogo, e contrada, dove abitano le meretrici.

§. Onde *Andare in chiasso*, vale Andare alle case di tali femmine.

§. *Predicare la castità in chiasso*, vale Fare alcuna cosa male adattata, e fuori di proposito.

§. *Andare in chiasso*, fig. si dice del Perdersi checchessia; Andare in malora.

§. *Va in chiasso, vada in chiasso*, o simile, dicesi pure fig. per modo d'imprecazione, e d' abbominio.

§. Chiasso, come anche Bordello, si prende pure per Romore, fracasso grande, tumulto disordinato, insolente, perchè in tali luoghi si usa di fare fracasso, e romor disonesto, e lascivo.

§. Onde: *Far chiasso, fare un gran chiasso*, vale Romoreggiare, strepitare.

§. *Fare un chiasso*, vale anche Parlare con veemenza, o con esagerazione.

§. Chiasso, si usa talora in signif. di Burla, o Scherzo, onde *Fare il chiasso*, vale Ruzzare, scherzare; *Voler il chiasso*, o simili, vale Voler la burla.

CHIASSOLÌNO, } s. m. *Viculus*. Dim.
CHIASSUÒLO, } di Chiasso, chiassetto. Viuzza stretta.

CHIATTA, s. f. Sorta di vascello con fondo piano, usasi per trasportar che che sia in poca distanza di luogo, o per passar l' acque; onde *Passo di chiatta*, dicesi quel Luogo, dove per mancanza di ponte si passan l' acque sopra una chiatta. *Lam. Pref. Ant.*

CHIATTO, TA, add. T. Marinaresco. Dicesi Battello chiatto a que' battelli, che hanno il fondo piano, e sonne per diversi usi. V. Chiatta.

CHIAVÀCCIA, s. f. Peggior. di Chiave grossa, cattiva. *Chiavaccia rugginosa*.

CHIAVÀCCIO, s. m. Chiavistello. V.

CHIAVACUÒRE, s. m. *Fibula*. Fermaglio d' oro, o d' argento, che già usavan di portar le donne in Firenze, ed era una cintura di tre dita larga, che alle spose novelle si usava di fare per lo più di mezzo rilievo, con qualche figuretta ancor tonda infra esso. *Un chiavacuor d' argento*.

§. Chiavacuore, si dice pure a Pittura, o lavoro d' orificeria, che rappresenta un Cuore trafitto, o passato da strale, ed è simbolo degli amanti.

§. Chiavacuori, Voce simile ad Inchiodacuori, Rubacuori, ed altre sì fatte, e vale Che innamora, che rapisce i cuori. *Salvin. Fier. B.*

CHIAVAGIÒNE, s. f. T. de' Costruttori. Nome collettivo di tutte le sorte de' chiodi, che si usano per conficcare i bastimenti. V. Chiodagione.

CHIÀVAJO, s. m. Quegli, che ha in custodia le chiavi. *Il ministro, cioè il prete, che n' è chiavajo, quella pena sì mitiga*. Passav.

§. Per Colui, che fa le chiavi. Chiavajuolo. Oggidì non s'usa più in Toscana, e dicesi sempre Magnano. *Non stan bene i chiavari tra i fondachi de' panni*. Buon. Fier. *Or a dire in Firenze Questo chiavaro è affatto proibito*. Fag. rim.

CHIAVAJUÒLO, s. m. *Clavicarius*. Colui, che fa le chiavi, oggidì Magnano. *G. Vill. Cant. Carn. ec.* V. Chiavajo.

CHIAVARDA, s. f. *Clavus trabalis*. T. generale dell' Arti. Grosso perno di ferro invitato, e con anello da capo per varj usi. Le Chiavarde a cappello hanno una feritoja nell' estremità, per fermarle con chiavetta, ed alcune ancora si ribadiscono. Il lavoro, in cui si fa uso di Chiavarde, dicesi Inchiavardato. V. Chiavardare. *Infiniti picconi, e catene, e chiavarde per le stoje*. Buon Fier. *E chi metteva la chiavarda schiavava anco il ferro, che teneva l' Angelo*. Vasar. *Chiavarde delle bitte*, dicono i Costruttori di navi. *Chiavarda della centina da centinar la forma della campana*, dicono i Gettatori.

§. Chiavarda, chiamano gli Stampatori un Pezzo di ferro con ispacco, per aprire, e serrare i galletti.

CHIAVARDÀRE, v. a. Inchiavardare, Fermar checchè sia con chiavarde. *Vasar. vit.*

CHIAVARDÀTO, ATA, add. da Chiavardare. V.

CHIAVÀRE, v. a. Voce nell' antico innocente, e che l' oscenità ha mandata in disuso. Derivandola da Chiave, significava Chiudere, serrare a chiave, o con chiavistello. *Fecero chiavar la porta della torre, e la chiave gittare in Arno*. G. Vill.

§. Derivandola da Chiavo; significava Conficcare, inchiodare. *Le mani use alle cose dilicate di vita eterna, chiovi aspri, e duri ebbono, chiavandogliele i perfidi Giudei*. Franc. Sacch. Op. div.

§. Per metaf. Fermar nella mente, imprimere nella memoria. *Quelle cose, che appari chiavaleti nel petto, che non ne possano uscire*. Amm. ant. *Che cotesta cortese opinione ti sia chiavata in mezzo della testa*. Dant. Purg.

§. Per Bucare, forare. *Se si chiava con molti aguti, la detta pianta molto ajutorio riceve*. Cresc.

§. Per Ferire, e trafiggere. *Come gli ebbe trovati amenduni in sul letto, gli chiavò con esso il coltello*. Fior. Ital.

§. Oggidì è voce rimasta alla vil plebe, e vale Usar con femmina.

CHIAVÀRO, s. m. Chiavajo. V.

CHIAVÀTO, ATA, add. da Chiavare. V.

CHIAVATÙRA, s. f. Voce usata altre volte ne' significati di Conficcamento, e conficcatura, e dicevasi non che del luogo ov' eran confitti i chiodi, ma de' chiodi medesimi. L' onestà n' ha sbandito l' uso, dacchè il verbo, da cui questa voce deriva, ha dato luogo all' oscenità. V. Chiavare. *Gli diede un colpo di lancia sopra la chiavatura della corazza*. Vit. Plut.

CHIAVE, s. f. *Clavis*. Strumento di ferro, col quale voltando dentro alla serratura si fa scorrere la stanghetta, per aprire, o serrare. *Chiave di masstello, Chiave maestra, falsa chiave. Chiave maschia, o sia con bottone, o a pallino; chiave femmina, o trapanata. Anello, e capo; fusto, o canna; mulinello con balzana, ingegni, e fornette della chiave. Salde, ed ingegnose chiavi*. Petr. *Ricordatasi, che di quell' uscio avea la chiave. Serrata la cella colla chiave*. Bocc. nov. *Se lo fece venire appresso con un materozzolo dove erano appese alcune chiavi*. Car. lett. *Cominciò ad aprir l' uscio, e al mormorìo dello 'ngegno della chiave il topo della città... abbandonò ec.* Fav. Es. *La chiave in gergo* dicesi *l' Ingegnosa*. Cr. in Gergo. V. Architettura Magnano, Serratura, Toppa, Chiavare, Schiavare.

§. *Fallar la chiave*, vale Non volgersi diritta per la serratura. *Qualunque l' una d' este chiavi falla*. Dant. Purg.

§. *Aver volta la chiave*; *Aver date*

volta alla chiave, vale Aver chiuso l'uscio, lo sportello, ec. colla chiave.

§. Chiave, fig. dicesi in varie guise per far intendere Podestà, balìa. *Io son colui, che tenni ambo le chiavi del cuor di Federigo*. Dant. Inf. cioè Egli accordava, o negava le grazie a mio piacimento. E così pure disse il Petrarca: *Del mio cor, donna, e l'una e l'altra chiave avete in mano. Quel core ond' hanno i begli occhi la chiave*. Onde dicesi ancora *Portar la chiave*, per dire, Esser padrone.

§. *Chiavi spirituali; chiavi del Cielo; la virtù, la potestà, l'autorità delle chiavi*, vagliono la Podestà ecclesiastica di legare, e sciogliere; l' autorità Apostolica della Santa Sede. *La reverenza delle somme chiavi*. Dant. Inf.

§. Diconsi anche *Chiavi Apostoliche*, Le due chiavi dell' insegna papale, che sono il simbolo della suprema potestà, e giurisdizione del Papa. *Senza la volta, e della chiave bianca, e della gialla*. Dant. Par. cioè D'oro, e d'argento.

§. Chiave, dicesi per similitudine Qualunque fortezza, che tenga, o possa tener chiuso il passo d'una Provincia, o di un Regno. *Il Castello della Sambuca era la chiave di dare l' entrata, e l' uscita per li paesi, così all' offesa, come alla difesa. La Cerbaja era una chiave forte alla guardia del suo contado* M. Vill.

§. Chiave, è anche T. Generale dell' Arti, e dicesi di Qualunque strumento, per lo più di ferro, ad uso d'invitare, e svitare, cioè Aprire, e serrare o strigner le viti.

§. Chiave, si dice ancora di Qualunque pezzo, per lo più di metallo, che s' adoperi per tener saldo checchè sia nel suo luogo. *Le catene delle casse sono unite a' catenelli con chiavi, che impediscono, che la cassa non s' apra in bocca*.

§. Quindi si dice parimente Chiave, Quel legno che tiene il mezzule, o sportello della botte. *Bisogna assai avvertenza, fare al mezzul dinanzi buona chiave*. Cant. Carn.

§. Chiave, dicesi ancora ad un Ordigno di metallo, che si adatta ad un acquajo, ad una fontana, o simile per dar la via all' acqua, o per tenerla rinchiusa secondo che si gira quel pezzo, che propriamente dicesi Chiave, il quale entra perpendicolarmente nel Bocciuolo, che è il tubo, o canna, ond' esce l' acqua, fermato alla fontana da un capo, che chiamasi la Madre.

§. Chiave, o Chiavetta. T. delle Cartiere. Spezie di saliscendo con tre feritoje, posto sopra uno de' cavalieri, che serve per fermare i mazzi.

§. Chiave, in Marinerìa è il Nome, che si dà a due pezzi di legno angolari, incastrati, e inchiodati a traverso de' macellari, e formanti con essi la buca dell' albero.

§. I Panieraj danno il nome di Chiave a quel Fuso, o anello, che è fitto in mezzo al panieroncino da ampolle, che serve di maniglia per trasportarlo.

§. *Chiave da alliccia la sega*. V. Licciajuola.

§. Chiave, per la similitudine degl'ingegni, si chiama Quella figura musicale, che denota la varietà, o diversità de'tuoni. *Chiave di baritono, soprano, ec.*

§. Onde *Tornar in chiave*, figurat. vale Tornare a proposito. V. Callaja.

§. Chiave, T. de' Suonatori. Strumento, che serve per accordare alcuni strumenti musicali da corda, come il buonaccordo, e simili.

§. Chiave, dicesi anche a un Pezzetto di metallo, il quale alzandolo, o abbassandolo, apre, o tura i fori degli strumenti musicali da fiato.

§. Chiave, T. dell' Architettura. Dicesi a certi ferri grossi, i quali, come le catene, son posti nelle muraglie per tenerle più salde.

§. Chiave, si dice anche della Contraccifera, con che si spiega, ed intende la cifera.

§. *Avere la chiave d' alcun negozio*, vale Esserne informatissimo, aver modo di tirarlo a fine.

§. Chiave, T. Chirurgico. Strumento per cavare i denti. *Chiave all' Inglese per estrarre i grossi denti molari*.

CHIAVELLÀRE, v. a. Voc. ant Inchiodare. V. Conficcare.

CHIAVELLÀTA, s. f. Voc. ant. Piaga fatta con chiavello.

CHIAVELLÀTO, TA, add. da Chiavellare. V.

CHIAVELLO, s. m. Oggidì più comunem. Chiodo. V.

CHIAVELLÒNE. T. di Magona. Nome che si dà ad alcuni Pezzi del forcellone attaccati di quà, e di là a forza di grossi chiodi traforati in cima, per mettervi i mascoli onde serrare la coperta, e la sottana.

CHIAVERÌNA, s. f. *Hastile*. Arme in asta lunga, e sottile da lanciar con mano. *E' non debbon esser birri, che non hanno le chiaverine*. Fir. Luc.

CHIAVETTA, s. f. *Clavicula*. Piccola Chiave, e generalmente Dim. di chiave in tutti i suoi significati. *Fatto il voto nel vaso e voltata la chiavetta, che apre la palla*. Sagg. nat. Esp. *Chiavetta dell' Oriuolo*. Fag. rim.

§. Chiavetta. T. de' Costruttori di navi. Spezie di perno coll' estremità fatta a occhio per mettervi sopra la rosetta, e poi la zeppa.

§. Chiavetta, o Chiave. T. di Cartiera. Saliscendo che regge i mazzi, e gli ferma. V. Chiave.

CHIÀVICA, s. f. *Cloaca*. Fogna, smaltitojo. *Cercavano nelle chiaviche a pruova per trovare qualche vivanda*. Petr. uom. ill.

§. Chiavica, per Cateratta, è voce Lombarda, e così Chiavicante, per Cateratajo.

CHIAVICÀCCIA, s. f. Pegg. di chiavica. Fogna profonda. *Gettò quel corpo in una profonda chiavicaccia*, Tratt. segr. cos.

CHIAVICHETTA, CHIAVICHÌNA, } s. f. Dim. di chiavica. Chiavicuzza.

CHIAVICÌNA, s. f. Chiavetta.

CHIAVICÒNE, s. m. Accrescit. di Chiavica. *Red. Voc. Ar.*

CHIAVICUZZA, s. f. Chiavichina. V.

CHIAVISTELLO, s. m. *Vectis; pessulus*. Catenaccio; Serratura da porte, o finestre che consiste in un ferro lungo e tondo, il quale ficcandosi dentro a certi anelli confitti nelle imposte dell' uscio le tien congiunte, e serrate; ha un manico dall' un de' lati bucato, e schiacciato, nel quale è il boncinello, o nasello, che entra nella feritoja della serratura alla piana; ed è atto a ricevere la stanghetta. I Sanesi dal Latino *Pessulus* dicono Pestio. *Le parti diverse del Chiavistello sono il Bastone, gli Anelli, la Maniglia, il Boncinello, o Nasello, la Bocchetta in cui entra il Bastone. Serrare con chiavistello, Forzare il chiavistello*.

§. Dicesi proverbialm. e in modo basso, *Baciare il chiavistello*, che significa Il non volere, o il non potere più tornare in una casa, ed è anche lo stesso che *Dire l' ultimo addio; Bruciar l' alloggio, o l' alloggiamento*.

§. *Rodere i chiavistelli*, vale Avere ira eccessiva: modo basso.

§. *Tastare il polso al chiavistello*, vale Tentar di partire. Dicesi anche de' Ladri, che di notte tempo vanno a tentar le porte per vedere se possono entrare a rubare.

§. *Chiavistello del tamburo*, T. degli Oriuolaj. Vite ferma sul suo asse, sicchè non può muoversi dal suo luogo, e i di cui denti ingranano in altra ruota, che dà il moto all' oriuolo.

CHIAVO, s. m. V. e dici Chiodo.

CHIAUSSO, s. m. T. Storico. Spezie d' Usciere nella Turchia.

CHIAZZA, s. f. *Macula*. Macchia, talora con crosta, o di volatica, o di rogna, o d' altro malore, che esca fuori della pelle. *La decozione dell' epitimo, vale alla lebbra, alla chiazza nera, e al canchero*. Volg. Mes.

CHIAZZÀRE, v. a. *Maculare*. Voce usata da qualche Scrittore in luogo di Macchiare, sparger di macchie, indanajare. V. Chiazzato.

CHIAZZÀTO, TA, add. *Maculosus*. Macchiato, tempestato, che anche dicesi Brizolato, indanajato. *Rossa divenuta come rabbia, e tutta di sangue chiazzata*. Bocc. nov. *Agate chiazzate a color d'oro, o di cera*. Zibald. Andr. *Il petto ansante ansante ansante ansante, tutto chiazzato, e pien di mescherizzi*. Buon. Fier.

CHICCA, s. f. *Crustulum*. Voce puerile, colla quale i fanciulli intendono Frutte, ciambelle, e cose simili. *Si potrebbe dubitare, se la voce puerile chicca sia un accorciamento di Bichicca*. Red. Or. Tosc.

CHÌCCHERA, s. f. *Vasculum*. Vaso piccolo a forma di ciotoletta, per lo più di terra, per uso di bere cioccolata, o simili liquori. *Chicchera di porcellana, di buchero, di majolica*.

§. Chicchera, si prende anche per lo Liquore contenuto in essa. *Bere una chicchera di thè, di caffè, di cioccolata*.

§. *Andare alla chicchera*, vale Andare accattando, o chiedendo la limosina. *Serd. Prov.*

CHÌCCHERI, CIÀCCHERI, Voci, che non significano nulla, ma si usano

nella stessa maniera, che Chicchi, Bichiacchi. V.

CHICCHERÒNE, s. m. Accrescit. di Chicchera. *Porterebbe tre li cioccolata un pieno chicchérone.* Forteg. rim.

CHICCHESSIA. V. Chicchè sia.

CHICCHI, BICHIACCHI, CHICCHI, BICHICCHI, e CHIACCHI, BICHIACCHI, Parole del dialetto Fiorentino che non vogliono dir nulla, e diconsi di Chi cicala assai, e conchiude poco. *D'un cerviuolo, o chiappolino, il quale non sappia quello, che si peschi ... e vuol pur dimenarsi anch'egli per parer vivo, ec. si dice: Egli è un chicchi bichicchi, e non sa quanti piedi s'entrano in uno stivale.* Varch. Ercol.

CHICCHIRIÀTA, s. f. Voce che esprime il Canto del gallo. V. Chicchiricchì. *E quivi data con una sbattuta d'ali una chicchiriata cascargli morto a' piedi.* Magal. lett.

CHICCHIRICCHÌ, Voce finta ad imitazione del canto del gallo. *Pietr. Jac. Martell. ec.*

CHICCHIRILLÀRE, v. n. *Nugari*. Far baje, scherzare in cicalando, trattenersi, trastullarsi in cose di niuna conchiusione. *Anfanare è verbo contadino, che significa Andare a zonzo...* il che si dice ancora *Andarsi, ec. chicchirillando.* Varch. Ercol.

CHICCHIRILLO, } s. m. Lo stesso,
CHICCHIRILLÒ, } che Chicchirlera. V.

CHICCHIRLÈRA, s. f. *Nugae*. Baja, beffa, burla, il chicchirillare. *E pillottami dentro a chicchirlera.* Pataff.

CHICCHIRLÒ. V. Chicchirillo.

CHICCO, s. m. Granello, o acino di melagrana, caffè, formento, e simili. *O fanciulle il rossor corse qual have colore rosa mattutina, o chicco di melagrana.* Salvin. Callim.

CHIEDENTE, add. d'ogni g. *Petens*. Che chiede. *Quando ella chiedente perdono inginocchiata, gli disse, ec.* Dav. Scism.

CHIÈDERE, v. a. Ricercare altrui con parole di alcuna cosa, Domandare. *Chiedere umilmente, istantemente, importunamente. Ma di special grazia chieggio un dono. Mi chiese mercè per Dio, e per voi.* Bocc. nov. *Forse ch'avrai da me quel che tu chiedi.* Dant. Inf. V. Richiedere.

§. *Chiedere di battaglia*, vale Sfidare a battaglia.

§. *Chieder quartiere*. V. Quartiere.

CHIEDÌBILE, add. d'ogni g. Che si può chiedere. *Doni Com. Burch.*

CHIEDIMENTO, s. m. *Petitio*. Il chiedere. Domanda, petizione, richiesta, preghiera. *Con chiedimento di perdonanza confessai.* Coll. SS. P.

CHIEDITÒRE, verb. m. *Petitor*. Che chiede. Dimandante, dimandatore, richieditore. *Chieditor sollecito, ardente, importuno.* Bocc. Pecor. ec.

CHIEDITRÌCE, fem. di Chieditore. *Voce di regola.*

CHIÈGGIA, s. f. *Rupes praerupta*. Balza scoscesa, scheggia. *Mauro rim.*

CHIELLA, s. f. *Fastus*. Albagìa, boria, fasto; ed è voce, che s'usa per lo più accompagnata col verbo Avere. *Si dice, che fu un tratto una cornacchia, ch'avea della chiella, benchè fosse una mendica affatto.* Fag. rim. Il Bisconi nelle sue note dice, che *Aver della chiella*, vien forse dalla domanda, che fa il popolo, quando vede comparir in pubblico qualche donna ornata più dell'altre, e che va con molto fasto, e suffiego, che l'un l'altro s'interrogano dicendo: *Chi ella è?*

CHIERADADDA, s. f. V. Chiarenna.

CHIERCA, sincop. da Chierica. V.

CHIÈRERE, v. n. dal Lat. *Quaerere*. Cherere, desiderare, ricercare, domandare. *Dice, che Roma ognora ti chier mercè da tutti i sette colli.* Petr. *Che quel si chiere, e di quel si ringrazia.* Dant. Par. V. Cherere.

CHIERESÌA, s. f. Voc. ant. come Chierisìa. Clero, Chiericato. V.

CHIÈRICA, s. f. *Tonsura*. Rasura rotonda, che si fanno i Chierici in sul cocuzzolo del capo. *Non porterà chierica, nè abito chiericale.* Maestruzz. *Non hanno in su la chierica copertura di capelli.* Com. Inf. V. Chierico.

CHIERICÀLE, add. d'ogni g. *Clericalis*. Del clero; appartenente al chierico, all'ecclesiastico. *Abito, privilegio chiericale.* Maestruzz.

CHIERICALMENTE, avv. *More clericali*. In modo chiericale. *Vivere chiericalmente.* Maestruzz.

CHIERICÀTO, s. m. *Clericatus*. Stato, o condizione del Chierico, dell'Ecclesiastico. *Quando i chierici non portano l'abito, nè la tonsura, nè alcuna cosa del chiericato dimostrano. L'altro per superbia desidera l'uficio del chericato.* Coll. SS. P.

§. Chiericato, per Clero, Università di Chierici. *E secondo la qualità del morto vi veniva il Chiericato.* Bocc. nov.

§. Chiericato, per Sacerdote, Chierico, Ecclesiastico, detto così, come Dante disse Chercuto, cioè Che porta chierica. *Confessione senza dimestichezza di chericati.* Tratt. gov. fam.

§. Chiericato, per I beni degli Ecclesiastici. *Il quale (Arrigo) tornato in Inghilterra pensò d'impadronirsi ancora di tutto il Chericato.* Dav. Scism.

CHIERICERÌA, s. f. V. Chiericato. *Cavalc. Pungil.*

CHIERICHETTO, } s. m. Dim. di
CHIERICHÌNO, } Chierico. Chiericuzzo, giovane chierico, e servente di Paroco, o altro Sacerdote in uffizj ecclesiastici. V. Chiericuzzo, Chierico.

CHIERICÌA, s. f. Voce disusata, come Chericerìa. V. Chiericato.

CHIERICÌLE, add. V. e dici Chiericale.

CHIÈRICO, s. m. *Clericus*. Persona Ecclesiastica, contrario di Laico, e più particolarmente anche Chierico si dice a Colui, che indirizzato al Sacerdozio non sia però ancora passato agli ordini maggiori sacerdotali, purchè abbia però almen la prima tonsura. Avvertasi, che gli Antichi dissero quasi sempre Cherico, e così pure i derivati. *La disonestà nel Cherico dee essere più gravemente punita, che nel laico.* Maestruzz. *Se pone la mano addosso al monaco cherico, o al cherico secolare, ec.* Id. *Alla più vicina* (Chiesa) *le più volte il portavano dietro a quattro, o sei cherici.* Bocc. intr. cioè Preti, Sacerdoti. *Cherico grande, e prebendato.* Passav. cioè Prete ricco, e beneficiato.

§. Chierico, si chiama ancora Quel giovanetto, il quale vestito d'abito chiericale serve a messe, e ad altri piccoli servigetti della Chiesa. *Mandato un garzonetto, a guisa, che fosse stato il cherico del prete. Il cherico andò alla casa della Belcolore ... andatasene al soppidiano ne trasse il tabarro, e diello al cherico.* Bocc. nov.

§. Di quì il Proverbio: *Dà bere al prete, che'l cherico ha sete.* V. Prete.

§. Come gli Antichi dissero Laico, per Ignorante, così usarono Chierico per Dotto. *Regnò Ruberto suo figliuolo dodici anni, e fu un gran cherico in iscrittura.* G. Vill. cioè un gran Teologo.

§. Chierico, per Quello, che i Latini dicevano *Umbra*, cioè Colui, che va ad un pasto senz'essere invitato, ma menato da alcuno degl'invitati: Onde dicesi Proverb. *Ogni prete può menar un cherico*, tolto il motto da' preti, che invitati alle feste menano i chierici con loro; e denota, che ogni invitato a un banchetto può condurvi un compagno. *Serd. Prov.*

§. Chierico di Camera, T. della Corte Romana. Uno de' Prelati del Tribunale della Camera Apostolica.

§. Chierici regolari, diconsi alcuni Ordini Religiosi. *Chierici regolari detti Teatini. Chierici regolari de' Ministri degl' Infermi, detti Padri del Ben morire, ec.*

CHIERICÒNE, s. m. Accrescit. di Chierico, ma detto per dispregio. *Disse il chericone, cha avrebbe meglio saputo mangiare un catino di fave: io lo farò.* Fr. Sacch. nov.

CHIERICÙTO, add. m. Che ha Chierica. *Cr. in Cheruito.*

CHIERICUZZO, s. m. Dim. di Chierico: ma quì oltre alla picciolezza dinota dispregio, e abbiezione, siccome accade di tutti i nomi finienti in uzzo. *Fecer menare questo chericuzzo da' lor fanciulli.* Mirac. Mad.

CHIESA, s. f. *Ecclesia*. La congregazione de' Fedeli. *La Chiesa universale. La Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana. La Santa Madre Chiesa. La primitiva Chiesa. I Padri della Chiesa. Il Papa è il capo visibile della Chiesa. La Chiesa militante; la Chiesa trionfante. Riti, e cirimonie della Chiesa.* V. Ecclesiastico.

§. Chiesa, si dice altresì delle Parti della Chiesa Universale colla distinzione del nome de' luoghi. *La Chiesa Orientale; la Chiesa Occidentale. Chiesa Greca; Chiesa Latina; Chiesa Gallicana, ec.*

§. Per Estensione, si dice ancora delle Congregazioni eretiche, e scismatiche. *La Chiesa Anglicana; le Chiese Protestanti.*

§. Chiesa, si prende talvolta, per Papato, e suo dominio temporale. *Costantino Imperatore, che dotò la Chiesa.* G.

Vill. *Vacò la Chiesa senza Pastore cinque mesi, per discordia di Cardinali.* Id. *Ghino di Tacco ribellò Radicofani alla Chiesa di Roma*. Bocc. nov.

§. Chiesa, *Ecclesia*. Tempio de' Cristiani, dove si celebra il sacrificio, e gli altri ufficj divini. Casa di Dio. V. Basilica, Tempio. *Chiesa sacra, augusta, magnifica, ricca, frequentata, devota, venerabile, consacrata. Fabbricare, consacrare, fondare una Chiesa. Riconciliazione d'una Chiesa polluta, o profanata. Dedicazione, sagrazione d'una chiesa. Chiesa a tre navi, o navate; croce, o crociera, cupola, facciata, altari, coro, organi d'una Chiesa.* V. Architettura. *Chiesa cattedrale, collegiale, parochiale, metropolitana; Chiesa matrice, succursale, suffraganea. Le campane della maggior Chiesa di Trevigi cominciarono a sonare*. Bocc. nov. V. Duomo.

§. Chiesa, posta assolutamente, s'intende La maggiore, la Cattedrale, o principale. *Sepolta è nella Chiesa di Pisa*. G. Vill.

§. *In faccia della Chiesa, o di Santa Chiesa*. vale nella Chiesa, e secondo i riti, e cirimonie della Chiesa.

§. *Gran Chiesa, e poca divozione*. Dicesi d'alcuni, che pajono in apparenza il secento, e poi non reggono a martello, e non riescono. *Serd. Prov.*

§. *Dio non fa mai Chiesa, che il Diavolo non voglia, o non vi fabbrichi la sua cappella*, Proverbio, che dà ad intendere, che il Diavolo non vede farsi alcun bene senza cercar di mettervi, o farvi nascere qualche male. *Serd. Prov.*

§. Dicesi in modo proverb. *In Chiesa co' Santi, e all'osterìa, e in taverna co' ghiottoni, o co' ghiotti*, che esprime Doversi regolare le nostre azioni col dovuto riguardo del luogo ove siamo.

§. Chiesa, per Beneficio ecclesiastico. *Perciocchè povera Chiesa avea, per sostentare la vita sua, con una cavalla cominciò a portare mercanzie.* Bocc. nov.

§. *Consumerebbe, o manderebbe a male il ben di sette Chiese*, dicesi in modo basso di Qualsivoglia grandissimo scialacquatore, e dissipator di sostanze.

CHIESASTRA, s. f. Donna, che frequenta la Chiesa. *Bern. mogliazz.*

CHIESETTA, s. f. *Ædicula*. Dim. di Chiesa, piccola Chiesa.

CHIESETTINA, s. f. *Sacellum*. Dim. di Chiesetta.

CHIESICCIUÒLA, s. f. } *Ædicula*.
CHIESÌNA, s. f. } Diminut.
CHIESÌNO, s. m. } di Chiesa, picco-
CHIESIUÒLA, s. f. } la Chiesa.

§. *Fare molti chiesini*, propriamente vale Ufiziare in più Chiese, ma comunem. vale Fare molte visite, ed è modo basso.

CHIESÒLA, s. f. T. Marinaresco. Cassetta, o armadio di legno, situato davanti al Timoniere, dove si tengon le bussole, e di notte un lume, per potersi regolare nel governar la nave.

CHIESOLÀSTICO, s. m. Colui, che frequenta continuamente le Chiese. *Il mio padrone è tutto chiesolastico*. Cecch. Esalt. Cr.

CHIESTA, s. f. *Petitio*. Chiedimento, il chiedere, il domandare. *Ma in vano furono le loro chieste, che 'l castello fu abbattuto*. Ricord. Malesp.

§. Chiesta, per Ricerca d'una mercanzìa. *Ond' è che i feltri abbian chiesta grandissima*. Buon. Fier. *Per esservi in sorta di simile manifattura gran copia di professori, non trovavasene più in Firenze l'antica chiesta*. Baldin. Dec.

CHIESTO, ESTA, add. da Chiedere.

CHIESÙCCIA, s. f. Piccola Chiesa, e male in ordine. *Ristaurare una chiesuccia rovinata*. Vit. S. Ant.

CHIESUÒLA, s. f. V. Chiesicciuola.

CHIETÌNO, ÌNA, add. e talvolta sust. Colui, o Colei, che vuole esser tenuto santo. *Aret. Rag.*

§. Chietino, fu anche detto per Teatino. *Vasar. Vit.*

§. Alla Chietina, posto avverb. Alla maniera de' Chietini. *Chi viver casto alla chietina vuole, e raffrenar. ec.* Maur. rim.

CHIFÀRE, v. a. Voc. ant. Schifare. *Chi per un piccol male sa chifare un maggiore*. Tesorett.

CHÌGLIA, s. f. T. Marinaresco. La parte di sotto del navilio, e propriamente Quel pezzo di legname, che si stende da poppa a prua, alle cui estremità sono indentate le due ruote, e serve di stabilità, e primario fondamento a tutti gli ossami della nave; perciò detto Primo, e con altro nome Carena.

CHILÌADE, s. f. *Chiliades*. Spazio di mille anni, e si prende anche per qualunque aggregato di diverse cose ordinate a migliaja. *Adim. pind. oss.*

CHILIÀRCA, s. m. *Chiliarca*. Voce Greca. T. Storico. Colonello, Condottiere di mille uomini.

CHILÌDRO. V. Chelidro.

CHILÌFERO, FERA, add. T. de' Notomisti. Aggiunto dato a quei vasi, o dutti, che conducono il chilo, detti anche Vene lattee, e Vasi aselliani.

CHILIFICAMENTO, s. m. Forza, o virtù di chilificare. *Se lo stomaco è di duro chilificamento, fa di bisogno affortire la sua fiebolezza*, Libr. cur. malatt.

CHILIFICANTE, add. d'ogni g. T. Medico. Che forma il chilo, che chilifica. *Vallisn.*

CHILIFICÀRE, v. a. *Chylificare*. Fare il chilo. *Libr. cur. malatt.*

CHILIFICÀTO, TA, add. da Chilificare; ridotto in chilo.

CHILIFICAZIÒNE, s. f. Il chilificare, il fare il Chilo. *Il cennamo ajuta fortemente la chilificazione*. Libr. cur. malatt.

CHILINDRO, V. e dici Chelidro.

CHILISMO, s. m. Formazione del chilo, o sugo nutritivo. *Salvin. pr. T.*

CHILO, s. m. *Chylus*. Quel sugo bianco, che lo stomaco spreme da' cibi, e dalle bevande, che poi diventa sangue.

CHILÒSO, OSA, add. Che ha natura di chilo, che ha somiglianza col chilo, mescolato col chilo. *Se le fecce sono chilose, usa cose apritive*. Libr. cur. malatt.

CHIMÈRA, s. f. *Chimæra*. Mostro favoloso, finto con faccia di lione, corpo di capra, e coda di dragone. *Chimera orrenda, rabbiosa, mostruosa, terribile, fiera, triforme*.

§. Chimera, figuratamente prendesi per Imaginazione vana, invenzione fantastica. Bizzarrìa. *Coteste sono chimere, e ghiribizzi, i quali servono più tosto a inquietare; e tenere sospeso altrui.* Circ. Gell.

CHIMÈRICO, CA, add. Di chimera; Vano; imaginario, senza un fondamento alcuno. *Un chimerico trovato della mente oziosa*. Fr. Giord.

CHIMERIZZÀRE, v. n. Immaginarsi cose vane, far castelli in aria, stillarsi il cervello. *La brigata, chimerizzando, considera le particolari sgangherataggini della sua persona*. Alleg.

CHIMERIZZATÒRE, verb. m. Che chimerizza. *Uden. Nis.*

CHÌMICA, s. f. *Chemia*. Arte, che col fuoco ed altro, separa le particelle de' misti, o separate le riunisce per conoscere, e caratterizzare le sostanze, onde sono composti V. Analisi, e Sintesi.

§. Chimica, add. f. di Chimico. V.

CHIMICAMENTE, avv. In modo chimico, secondo l'arte chimica. *Art. Vetr.*

CHÌMICO, s. m. Colui, che sa, o esercita la chimica.

CHÌMICO, ICA, add. Che appartiene alla chimica; o che è fatto secondo l'arte chimica. *Sale chimico. Rimedio chimico. Arte chimica*.

CHIMO, s. m. *Chymus*. Dicono i Medici alla Massa del sangue, che si fa nel fegato dal chilo, creduto attratto dagl' intestini.

§. Chimo, è anche una Spezie di pesce di mare, mentovato dal Brunetti. *Tesorett.*

CHINA, s. f. *Declivitas*. Scesa, pendìo, luogo che va all' ingiù; contrario d'Erta. *China dolce, o ripida, ratta. La via che va di Firenze a S. Miniato si chiama Costa; e la medesima via da S. Miniato a Firenze si chiama China, ovvero Scesa*. Varch. Giuoc. Pitt.

§. *A china*. posto avverb. vale A pendio.

§. *Andare alla china*. Andare all'ingiù; contrario d'Andare all' erta.

§. In proverbio: *Lasciar andar l'acqua alla china*, vale Non si dare affanno di nulla, lasciar andare le cose, com' elle vanno naturalmente.

§. China. *China*. Spezie di radice straniera simile a quella della canna, che dicesi anche Cina. *Si è usata la polvere viperina ec. un lattuario magistrale manipolato con semi freddi, con erbe capitali, e con radiche di china*. Red. Cons. V. Cina.

CHINACHÌNA, e CHINA, s. f. *Cortex Peruvianus*. Scorza d'un albero del Perù, che discaccia le febbri. *Quel famoso febbrifugo Americano, che chiamasi Chinachina*. Red. Oss. an.

CHINAMENTO, s. m. *Declinatio*. Il chinare, Declinamento, abbassamento, e dicesi per lo più de' pianeti. *Infino a mezzo 'l cielo crescono, e nel suo chinamento fino all' andar sotto*. Com. Par.

CHINARE, v. a. *Inclinare*. Piegare in basso, al chino; avvallare, abbassare. I suoi derivati sono Dechinare, Inchinare, Declinare, Chinamento, Inchinevole, ec. *Chinai il viso, e tanto il tenni basso, finchè 'l poeta mi disse: che pen si?* Dant. Inf. *Per chinar gli occhi, o per piegar la testa*. Petr. son.

§. *Chinar la testa, o il capo*, vale Acconsentire alle domande senza rispondere. E *chi non sa, che chinando alcuno la testa a chi alcuna cosa gli domanda, egli con tale atto acconsente, e dice di sì?* Varch. Ercol.

§. *Chinar la testa*, vale anche Abbassarla per segno di riverenza. *Senza smontar, senza chinar la testa, e senza segno alcun di riverenza*. Ar. Fur.

§. *Chinar la testa*, vale anche Deporre l'albagia, umiliarsi.

§. *Chinar le spalle, o gli omeri*, vale Sottoporsi, e comportar con pazienza. *Ravvedutosi della scappata, chinò le spalle ad assolvere il reo della querela*. Tac. Dav. ann.

§. Chinarsi, n. p. Inchinarsi. *Sopra la coppa chinatasi, piangendo, cominciò a versare tante lagrime, che mirabil cosa fu a riguardare*. Bocc. nov. *Come fec' io per far migliori spegli ancor degli occhi, chinandomi all'onda*. Dant. Par.

§. Chinare, v. n. *Declinare*. Venir meno; Declinare. *La Luna tiene già il confine dell'emisperio di sotto, ec. questo viene a dire, che 'l dì chinava*. Com. inf.

§. Chinarsi, n. p. Piegare in basso tutta la persona.

§. Chinare, in signif. neutr. vale Declinare, venir meno. *Il dì chinava*.

CHINATA, s. f. *Declivitas*. Scendimento, scesa, china. *Nella chinata del poggio*. Paol. Oros. *Se più d'una balestrata nella chinata del monte sarà la vena*. Vegez. *Cotal luogo non è dirupato, ma di larga chinata*. Cresc.

CHINATAMENTE, avv. *Occultè*. Quattamente, con curvità. V. Quattamente.

CHINATEZZA, s. f. *Curvamen*. Curvità, curvezza, chinatura. *La quarta generazione è la forma della figura, dirittezza, e chinatezza*. Com. Inf.

CHINATO, s. m. V. Chinatezza. *Qual pare a riguardar la Carisendi sotto 'l chinato, quando un nuvol vada sovr' essa sì, ec.* Dant. Inf. *Sotto 'l chinato, cioè dal lato ov' ella pende*. But.

CHINATO, ATA, add. da Chinare; Curvo, piegato, chino. *Gli animali tutti chinati inverso la terra*. Tes. Br.

§. Fig. vale Abbassato, sconfortato, smarrito. *Avvegnachè i pensieri mi rimanesser e chinati, e scemi*. Così disse Dante nel duodecimo del Purgatorio, ma oggidì più non s'userebbe in tale significato.

CHINATURA, s. f. *Curvamen*. Curvatura, piegatura. *Abbiano i buoi le corna forti, e lunate, senza magagna di chinatura*. Cresc.

CHINCAGLIA, } s. f. Voci mo-
CHINCAGLIERIA, } derne, e dell'uso. Ogni sorta di mercanziuole di ferro, rame, e simili. *Tariff. Tosc.*

CHINCAGLIERE, s. m. *Nugivendus*. Venditore di chincaglierie. *Ricci Calligr.*

CHINCHÈ, Pronome antiquato. Chi che, chiunque, qualunque, qualsivoglia.

CHINCHESIA. V. e dici Chi che sia, Chicchè sia, Chicchessia. Chiunque.

CHINCHINA, s. f. *Cortex peruvanus*. China, Chinachina, Scorza americana molto rinomata per la sua efficacia contro le febbri. *Per mio febrifugo mi vaglio sempre della polvere di scorza della Chinchina, infusa o nel vin bianco, o nell' acqua. Di questa scorza della Chinchina se ne trova comunemente in ogni Droghiere*. Red. lett.

CHINEA, s. f. *Asturco*. Cavallo buon camminatore di portante, ed è una spezie di cavalli particolare. Cavallo ambiante.

§. Usasi per lo più questa Voce per ischerzo, e s'intende delle Cattive cavalcature di qualunque sorte, che abbiano passo lento, e grave, e minaccino di cadere, perchè Chinea richiama alla mente il verbo Chinarsi, e perciò se ne trasferisce l'idea a tal cavalcatura, come Bestia, che si chini.

§. Chinea di Balaam, in ischerzo, vale Asino.

CHINETTO, s. m. T. del Commercio. Spezie di sottigliume di fabbrica Inglese

CHINEUCCIA, s. f. Dim. di chinea, piccola chinea. *Bemb. lett.*

CHINO, s. m. Luogo, che va all'ingiù. China, Pendìo. *Ir vago il vento in sulla fiamma, al chino correre il rio*. Bemb. Stanz.

CHINO, CHINA, add. *Deflexus*. Inchinato, piegato, curvato, basso, curvo; che va all' ingiù. *Ma 'l capo chino tenea*. Dant. Inf. *A me, che tutto chin con loro andava*. Purg *Umidi gli occhi sempre, e 'l viso chino*. Petr. son. *Tutte le fosse de' campi farai dirivare, e discendere a una fossa maggiore, e più china, ovver bassa*. Cresc.

§. A chino, o Al chino, posti avverb. *In declive*. A china, al pendìo all'ingiù, *Terra posta a pendìo, ovvero a chino. Se questa terra, com' ella è formontata, non va al chino*. Cresc.

CHINTANA, s. f. *Meta*. Segno dove vanno ferire i giostratori, ed è Una campanella, che si tien sospesa in aria, sostenuta da una molla dentro a un cannello, alla quale per infilarla corrono i Cavalieri con la lancia, come fanno anche al Saracino. *Ma io non vo' correre in chintana*. Varch. Suoc. *Correndo per piacer diamo in chintana*. Cant. Carn. *E non oso ferir per la chintana*. Pataff. Avvertasi, che Chintana è meglio detto che Quintana, di cui non si trova che un solo esempio, e questo ancora assai dubbio. *Bisc. Malm.*

§. *Ferire in chintana*, detto fig. in signif. disonesto. *Ella provar volse come arme portassono, e sapessono nella chintana ferire*. Bocc. Lab.

CHIOCCA, s. f. dal verbo Chioccare. *Ictus, verbera*. Percossa, colpo, battitura; ma perchè nell' origine v'è inclusa in un certo modo la frequenza, e la moltiplicità, siccome nello schiaffeggiare, e nello sculacciare si pratica, quindi è, che s'usa solamente nel numero del più, dicendosi per ordinario: *Io ti darò di molte chiocche*. Bisc. Malm.

§. *In chiocca*, posto avverbialm. *Affatim*. In quantità grande, in abbondanza, in copia, a fusone, quasi dicasi: *A maniera delle chiocche*.

CHIOCCARE, v. a. *Verberare*. Voce bassa, che propriamente vale Percuotere altrui con ispessi colpi di mano, o altro; onde ne viene il suono Chiocch, chiocch, ovvero Ciacch, ciacch, che in un sonetto bernesco fu così adoperato; *E delle discipline il cicche ciacche. Ne si guasta belando sì la bocca, quando il maestro con baston lo chiocca*. Malm.

§. Chioccare, in signif. neutra, e per l'istessa onomatopeja, si dice del Suono, che fa il mozzone della frusta, scossa a un certo modo, per farsi sentir da' cavalli, o per giuoco, come fanno i ragazzi. *Far chioccar la frusta*.

CHIOCCHETTA, s. f. Ciocchetta. *Chiabr. Vend.*

CHIOCCIA, s. f. *Gallina matrix*. La gallina quando cova l'uova, o guida i pulcini; detta così dalla voce roca, ch' ella manda fuora, che si dice Chiocciare, o crocchiare. *Buona chioccia. È una chioccia quand' ella schiamazza*. Burch. *Il covo, o paniere della chioccia, in cui fa la cova*.

§. *Far le chioccie*, vale Disporle a covare. V. Pollajo.

§. *Vecchio chioccia*, vale Vecchio malandato. Perchè d'uno, che sia alquanto infermo dicesi Chiocciare, dalla chioccia, gallina vecchia, e spelata, che cova i pulcini, come il malato cova il letto, e si rammarica con voce chioccia. *Malm.*

CHIOCCIARE, v. n. *Glocitare*. Dicesi propriamente della Voce della gallina, che vuol covare, e della chioccia, che chiama i suoi pulcini. V. Schiamazzare.

§. E per simil. dicesi anche d'altri uccelli. *Poi mettere i pavoni in un campo accompagnati dalla loro nutrice a pascere, la quale col chiocciare gli riduce a casa*. Cresc.

§. Chiocciare, si dice pure del Cominciare a sentirsi male, essere malazzato, e rammaricarsi, far de' lamenti con voce flebile, e roca. *Se 'l Zersi chioccia, or fa non ti disperi, prendi queste ricette, ch' io ti narro*. Libr. Son. *Se non che quando per la gotta chioccia*. Menz. Sat. *Afflitto da dolori, che già molti giorni mi fanno stare in casa racchiuso a chiocciare intorno al fuoco, e nel letto*. Red. lett.

§. Per Crocchiare, essere scommesso, sconfitto, e render suono come i ferri de' cavalli quando son presso a essere schiodati. *Non giunsono in pian di Ripoli, che a pochi lor cavalli non chiocciassono i ferri*. F. Vill.

CHIOCCIO, OCCIA, add. *Raucus*. Roco, e propriamente simile al suon della voce della chioccia. *Cominciò Pluto colla voce chioccia. S' i' avessi le rime*

aspre, *e chiocce*. Dant. Inf. *Cacciando quelli con chioccia voce*, *e con un gran bastone*. Bocc. Filoc.

CHIÒCCIOLA, s. f. *Cochlea*. Lumaca; Sorta d' insetto di più spezie, di sostanza molle, e viscosa, il quale sta ritirato in un guscio, ch' egli porta seco strisciandosi, e stende dalla sua testa due spezie di cornicine, che egli ritira a piacimento. *Chiocciola marinella*. *Martinaccio*, *poveraccia*; *sbavatura delle chiocciole*.

§. *Far come le chiocciole*, vale Ritirarsi, o serrarsi in casa.

§. Dicesi anche di alcuna cosa, che rientri, o rimpicciolisca. *Voc. Cr.*

§. *Soldato da chiocciole*, *Pittor da chiocciole*, e simili, dicesi di Soldato, Pittore, ec. che nella sua professione sia ignorante, e l' eserciti male. *Quelli a questi dicevano: soldati da chiocciole, e da meriggiare ne' teatri*. Tac. Dav. stor.

§. *Far la Chiocciola*, dicesi per simil. del Rigirarsi a modo di chiocciola, per lo più delle milizie; Dar delle volte, Caracollare. *È necessario esercitarli in quelli ordini*, *che chiamano Far le chiocciole*. Segr. Fior. art. guerr.

§. Chiocciola, *Helix*. Strumento meccanico, detto anche Vite. *Voc. Cr.* Chiocciola propriamente, detta anche Coclea, Femmina, Madre, e Madrevite, è Quella parte della vite, in cui entra, e gira il maschio, le di cui spire, o anelli si chiaman vermi. *Chiocciola*, *o coclea di strettojo*. *Chiocciola dell' a morsa*. V. Vite.

§. Chiocciola. Posto avverbialm. vale Piegato a maniera di chiocciola. *Il quarto termometro col cannello a chiocciola anch' egli si fabbrica nell' istessa maniera*. Sagg. nat. esp.

§. Scala a chiocciola, ed anche assolut. Chiocciola, si dice quella, che rigirandosi in se stessa, s' appoggia da una parte al muro, e dall' altra, o sopra se stessa, o sopra una colonna. E si chiama anche Scala a Lumaca; contrario di Scala distesa. V. Scala. *A guisa l'uomo fa in queste scale rivolte*, *che volgarmente si chiamano Chiocciole*. Bocc. C. D.

§. Chiocciola. *Concha*. T. generico, sotto di cui si comprendono tutti i Nicchj. *E sonava una Chiocciola per corno di madreperla*, *ec.* Ciriff. Calv. *Museo di chiocciole*. *Chiocciole terrestri*, *fluviatili*, *marine*, *turbinate*, *scalate di varie spezie umbilicate*. *Chiocciole vaghissime*, *finissime*, *lucidissime*; *chiocciole perlate*, *echinate*, *trochiformi*. *Opercoli delle chiocciole*.

CHIOCCIOLETTA, } s. f. *Parva*
CHIOCCIOLÌNA, } *cochlea*. Dim.
di chiocciola, e dicesi delle terrestri non meno che delle marine. V. Chiocciola ne' suoi significati.

CHIOCCIOLÌNO, s. m. Dim. di chiocciola: chiocciolina.

§. *Fare un chiocciolino*, vale Rannicchiarsi per dormire, o raggrupparsi quasi in figura di chiocciola, come vediamo che fa per lo più il cane.

§. Chiocciolino, vale anche Focattola, o stiacciatina fatta a foggia di baco avvolto.

CHIOCCO, s. m. Voce Fiorentina. Lo scoppio della Frusta. V. Chioccare.

CHIODAGIÒNE, s. f. T. collettivo. Ogni genere di chiodi. La chiodagione si distingue in quadra, e piana. Fra la Chiodagione quadra si comprendono i Torzetti da navicello, e da muro. I Diaccioli, e quelli da Carrozze, e da Carrette maggiori, e minori. La Chiodagione piana si distingue per numeri dal 10 al 14. I chiodi minori diconsi Bullette. V. Ferro, Magona.

§. Chiodagione, si prende anche per L' aggregato di tutti i chiodi per qualche lavoro. *Oltre al gran consumo della chiodagione*, *strumenti*, *materiali*, *ed attrazzi di tante sorte*. Vivian. Disc. Arn.

CHIODAJA, s. f. T. de' Fabri, Magnani, ec. Strumento, che serve a fare la capocchia a' chiodi.

CHIODAJUÒLO, s. m. *Clavorum faber*. Facitor di chiodi.

CHIODÀRE, v. a. Inchiodare. *Voc. Cr.*

CHIODÀTO, ATA, add. da Chiodare, inchiodato. *La musoliera lor posta al mostaccio di ferro ben chiodata*. Buon. Fier.

CHIODERÌA, s. f. *Clavorum congeries*. Assortimento di chiodi, Quantità di chiodi. Chiodagione. *Accad. Cr. Mess.*

CHIODETTO, s. m. Voce dell' uso: Chiodo Piccolo, chiovello. Bulletta. V.

CHIÒDO, s. m. *Clavus*. Strumento di ferro sottile, e acuto, con piccolo cappelletto a guisa di fungo dall' una dell' estremità, fatto per conficcare; e per poterlo ribadire non si tempera. Aguto, Chiavello. *Chiodo lungo*, *diritto*, *sottile*, *aguzzo*, *appuntato*, *distorto*, *a punta di diamante*. *Come d' asse si trae chiodo con chiodo*. Petr. Fannosi ancora chiodi di rame per varj usi, come per le Cucchiaje da Cannoni, e simili.

§. *Ficcar chiodo*, fig. vale Star fermo nelle sue deliberazioni, fermare una cosa, come si fa quando ella si conficca.

§. *Cavar un chiodo*, *e ficcare una cavicchia*, dicesi di Chi per disfare un debito piccolo, piglia danari ad interesse, e ne fa un maggiore. *Serdi Prov.*

§. *E' non lascia chiodo che non lo ribatta*, dicesi di Chi mette le mani in ogni cosa, o risponde ad ogni parola. V. Rispondiero. *Serd. Prov.*

§. In proverb. *Battere*, *o far due chiodi a un caldo*, vale Far due cose in un tratto. V. Ferro.

§. Dicesi *Aver fermo*, *o fisso il chiodo*, *o il chiovo*, per dire Aver deliberato, e stabilito.

§. Chiodo. T. Medico. Toscanamente, Fitta. Nome che si dà volgarmente a un dolore, che trafigge il capo, per lo più un poco al dissopra degli occhi, cioè nel seno frontale, e che uno crede rassomigli al traforamento della testa con un succhiello.

§. Chiodo. *Buccinum maculatum*. T. Conchiliologico. Spezie di bucine brizzolato.

§. Chiodi, per Membri degli ornamenti d' Architettura, che i Dorici facevano pendere dal regoletto sotto i correnti, e che con altro nome diconsi Gocciole. *Voc. Dis.* V. Architettura. Membra degli ornamenti.

CHIÒMA, s. f. *Coma*. Capelli del capo; Capellatura, che pende dalle spalle. Zazzera, crine. *Chioma lunga*, *disciolta*, *sparsa*, *ricciuta*, *negletta*, *raccolta*, *ravvolta*, *rabbuffata*, *scarmigliata*, *incolta*, *crespa*, *bianca*, *bionda come oro*, *nera*, *folta*, *ondeggiante*. *E 'l capo tronco tenea per le chiome*. Dant. Inf. *Chiome sparse sopra le spalle*. *Non sapeva*, *che fosse cherico*, *perchè nutricava la chioma*, *e portava i capelli lunghi*. Maestruzz. Da Chioma si fa Chiomante, Chiomato, Chiomazzurro, Dischiomare. V. Capello.

§. Chioma, dicesi pure figur. di più cose. *Chioma di stelle*, *o di comete*, cioè Raggio. *Apparve in cielo la stella comata*, *chiamata ascone*, *con gran chioma*. G. Vill.

§. Chioma della rocca, per Lucignolo, pennecchio. *L' altra*, *traendo alla rocca la chioma*, *favoleggiava colla sua famiglia*. Dant. Par.

§. Onde *Trar la chioma alla rocca*, vale lo stesso che Filare, sconocchiare.

§. Parlando poetic. delle piante, significa ora i Rami, ora le frondi. *La chioma sua che tanto si dilata più*, *quanto più v' è su*, *fora dagl' Indi ne' boschi lor per altezza ammirata*. Dant. Purg. *Givan segando allor le bionde chiome delle aperte campagne al caldo estivo*. Lod. Mart. Egl. cioè Le biade. *Starsi il pino*, *e l' abete*, *e 'l faggio*, *e l' orno senza l' usata lor frondosa chioma*. Guar. Past. fid. E così dicesi degli ulivi, ed altri alberi: *Tenergli chiusi*, *e radi di chioma*. I Poeti moderni dicono ancora Chioma del Leone, del Cavallo, e simili, per Giubba, Crine, ec.

CHIOMADÒRO, add. d' ogni g. *Auream habens comam*. Che ha chioma bionda come oro. *Salv. inn. Orf.* Ed è detto di Apollo.

CHIOMANTE, add. d' ogni g. *Frondens*. Voce poetica usata parlandosi delle piante, che hanno molte fronde. Fronzuto. *Ramo chiomante*. *To' calamento acquatico chiomante*. Salvin. Nic. ter. *Per similitudine di questa pianta accortamente prese lauro, e mirto, ec. l' uno, e l' altro sempre verde*, *e chiomante*. Salvin. Pr. T.

CHIOMÀTO, ATA, add. *Comatus*. Fornito di chioma. Comato, Capelluto. *Che le parti di sotto 'l capo abbia chiomate*, *la barba densa*, *e spiovuta*. Salv. Cas. Magal. ec.

CHIOMAZZURRO, add. m. Voce ditirambica; Che ha la chioma azzurra, ceruleicrinito. *Bevi Arianna*, *e tien da lui lontane le chiomazzurre Najadi importune*. Red. ditir.

CHIOMINEVÒSO, OSA, add. *Niveis comis*. Che ha chioma canuta, bianca come neve. *Menz. Sat.*

CHIOMISPIOVÙTO, UTA, add. Voce ditirambica, formata da Chioma, e Spiovuto, e vale Che ha chioma spiovuta. *Un Apollin più pretto*, *e più sputato*, *chiomispiovuto d' or tutto il capello*. Bell. Bucch.

CHIONNA, Voce usata dal Burchiello, e di perduto significato. *Poi corse ver la piazza di madonna baciando quei ferruzzi*, *e quella chionna*.

CHIOSA, s. f. *Interpretatio*. Interpretazione, dichiaramento di cose oscure

d' un libro. Glosa, esposizione. *A questa volta i' dubito, e non intendo la chiosa, nè 'l testo*. Morg. *Le chiose mostreranno a que' che leggeranno*. Franc. Barb. *Quì dice la chiosa, che propria cosa è*, ec. Vit. S. G. Batt.

§. *Far chiosa, o la chiosa*, vale Chiosare.

§. Chiosa, per Macchia, che viene altrui per la vita. *Voc. Cr.*

§. Chiosa, è anche Piombo gettato nelle forme di pietra dette pretelle, il quale giuocano i fanciulli in cambio di moneta. *Però quell' une sono da agguagliarsi a quest' altre, come le chiose agli scudi d' oro*. Alleg.

CHIOSÀRE, v. a. *Interpretari*. Interpretare, dichiarare, esporre, far chiosa. Glosare. *Chi volesse questo testo chiosare a suo modo, e piacere, lo si chios.* M. Vill.

§. Chiosare, nella Tancia del Buonarroti si trova usato nella seguente espressione: *La si sta giù, e chiosa*. Forse vale Chioccia, sta male, e fa la voce della Chioccia, dice il Salvini. Ma la Tancia, di cui si parla, era tramortita, e mutola, onde potrebbe intendersi, sta chiotta: comunque sia in tal significato è modo contadinesco, e però da non farne conto. Lo stesso Buonarroti nella Fiera dice: *E s' ei pur se n' avvede, tace, e chiosa*; e forse vale Pensa fra se, e se, o Borbotta.

CHIOSÀTO, ATA, add. da Chiosare.

CHIOSATÒRE, v. m. *Interpres* Che chiosa. *I Greci chiosatori di Nicandro*. Red. Ins.

§. Fig. dicesi di Chi interpreti ogni cosa sinistramente, e biasimi sempre.

CHIOSTRA, s. f. *Claustrum*. Chiostro, per Luogo chiuso dove altri faccia dimora. *Quando noi fummo in su l' ultima chiostra di Malebolge*. Dant. Inf. *Questa la chiostra è pur, questo è pur l' antro dell' antica Ericina*. Guarin.

§. Per metaf. *La chiostra della volontà, dell' anima*, cioè La più interna, la più segreta parte, il più profondo del cuore.

CHIOSTRÌNO, s. m. Dim. di Chiostro. Piccol chiostro. *Nel chiostrino piccolo, o ricetto della Chiesa della Santissima Nunziata*; ciò che in antico dicevasi Il Paradiso. *Baldin. Dec. ec.*

CHIOSTRO, s. m. *Peristylium*. Luogo chiuso da abitare: oggi si dice al Cortile de' Monasterj, e Conventi cinto di logge, e chiuso da tutte le parti. *Quì sono i Frati miei, che dentro a' chiostri fermaro i piedi*. Dant. Par. *Scendendo da cavallo legollo nel chiostro della chiesa*. Nov. ant. Quì vale lo stesso, che Paradiso. V. Chiostrino.

§. Chiostro, si prende altresì assolutamente, e indefinitamente per Monastero, Convento. Luogo chiuso da abitarvi persone sacre. Onde dicesi, per esempio: *Egli si è ritirato in un chiostro. La pietà non è tutta ne' sagri chiostri*. V. Clausura, Cella, Architettura.

§. *Chiostro verginale, o della vergogna*, si dice il Collo dell'utero, e l'Utero istesso. *Jasone aperse i chiostri della virginitade in Medea*. Guid. G. *Quello medesimo dico, se l' uomo entrò nel chiostro della vergogna, ma non pervenne alla consumazione dell' opera*. Maestruzz.

CHIOTTO, OTTA, add. *Tacitus*. Voce Fiorentina poco usata fuor di scherzo, e vale Cheto, senza dir parola. *Le male lingue forse starian chiotte*. Malm. *E senza pur fiatar mi stava chiotto*. V. Zitto, Silenzio.

CHIOVAGIÒNE, s. f. Chiodagiene. V.

CHIOVÀRE, v. a. *Clavo ferire*. Pugnere un cavallo, o altra bestia da soma con un chiodo fino al vivo, nel ferrarla.

§. *Chiovare l' artiglierie*, o simili, vale Inchiodarle, cioè renderle inabili ad essere adoperate, con mettere un chiodo nel focone. *Guicc. Stor.*

§. Per Conficcar con chiodi. *Voc. Cr.*

CHIOVÀTO, TA, add. da Chiovare. Inchiodato, confitto con chiodi, e propriamente vale Tutto coperto, o come trapunto di chiodi confitti, che servono d' armadura, o di ornamento esteriore. *Coperta tutta d' ossi di testuggine chiovati, qual di piastre una corazza, quest' armadura non temeva ruggine*. Ciriff. Calv.

CHIOVATÙRA, s. f. *Clavi plaga*. La puntura, che si fa col chiovo nel vivo ai cavalli, o altre bestie da soma nel ferrarle.

CHIOVELLÀTO, TA, add. Voc. ant. Trapassato, o forato con chiovelli.

CHIOVELLO, s. m. *Clavus*. Dim. di Chiovo, ma propriamente vale lo stesso. *In mezzo di due ladroni sospeso, e con chiovelli in sulla croce confitto*. Cosc. S. Bern.

CHIOVO, s. m. *Clavus*. Chiodo.

§. Per metaf. dicesi di Cosa, che affezioni, o fissi altrui. *Ma s' io v'era con saldi chiovi fisso, non dovea specchio farvi*. Petr. Son. *Ti fu chiavata in mezzo della testa con maggior chiovi, che del mio sermone*. Dant. Purg.

§. Chiovo di garofano, sorta d'aromato, detto anche Garofano. V.

§. Chiovo, chiamasi anche dagli Strozzieri certo Enfiato, che viene talvolta sotto i piedi degli sparvieri, e d' altri simiglianti uccelli, ove hanno più tenera la carne.

CHIÒVOLA, s. f. e CHIÒVOLO, s. m. Rotella, giuntura; ma per lo più così dicesi per similit. da' Meccanici la Snodatura di qualsivoglia ingegno. *Nella cavicchia di un piede, e nella chiovola d'un ginocchio, o nella commessura di un braccio*. Aret. rag.

CHIOZZO, s. m. *Gobius*. Pesce di mare, e d' acqua dolce, detto anche Ghiozzo, e da' Fiorentini Jozzo a cagione della natural loro aspirazione. Nel Lucchese è anche detto da alcuni Carcobiso, e nel Romano Capogrosso, e Marzone. V. Jozzo.

CHIPÙ, s. m. T. Storico. Voce formata dallo Spagnuolo Quipos, e derivata dal Peruano Quipu, per esprimere Que' nodi, che per mezzo de' varj colori, e della varia loro disposizione, erano tra' Peruani, a guisa de' nostri caratteri, la espressione, ed il segno dei concetti dell' animo. *Algar.*

CHIRÀGRA, e CIRÀGRA, s. f. *Chiragra*. Gotta delle mani.

CHIRÀGRICO, ICA, add. *Chiragricus*. Di chiragra. *Dolori chiragrici, flussioni chiragriche*. Red. cons.

CHIRAGRÒSO, OSA, add. Che patisce di chiragra. *Cas. lett.*

CHIRIE, s. m. Voce tratta dall' Inno angelico, che canta la Chiesa. Alcuni dicono anche Chirieleisonne. *Dato in disperazione rinnegò il chirie, e il Christe eleisonne*. Carl. Svin.

CHIRIELEISONNE. V. Chirie.

CHIRIELLO, s. m. Voce derivata da Chirie, che per cantarsi replicatamente, e lungamente in musica, s' usa per esprimere Cosa lunga, e nojosa. *Intende de' Preti, che col canto de' loro chirielli, sembrano talvolta tanti cornacchioni*. Pap. Burch.

CHIRINTÀNA, } s. f. *Chorea*. Spe-
CHIRINZÀNA, } zie di ballo. *Fag la chirintana, o la chirinzana*.

CHIROGRAFÀRIO, s. m. *Chirographarius*, T. de' Legisti. Quegli, per cui è fatto il chirografo.

CHIRÒGRAFO, s. m. *Chirographum*. Scrittura autentica, fatta di proprio pugno, portante obbligazione.

CHIROMANTE, s. m. *Chiromantis*. Chi esercita la chiromanzìa. *Costume, e riti del negromante, del chiromante, e del geomante, e d' altri simili indovinatori*. Guitt. lett.

CHIROMÀNTICO, CA, add *Chiromanticus*. Di Chiromanzìa. Parlandosi di persona, dicesi di Chi fa la ventura, che esercita la Chiromanzìa. *Chiromantico astrologo ha dintorno sempre cento curiosi*. Buon. Fier.

CHIROMANZÌA, s. f. *Chiromantia*. Indovinamento mediante la considerazione delle linee della mano. *Se altri considerasse i lineamenti, cioè cotali righe, e fessure delle mani, si chiamerebbe Chiromanzìa*. Passav.

CHIRÒNIO, IA, add. T. de' Chirurgi. Aggiunto dell'ulcere maligne, ed invecchiate, i di cui margini sono così duri, e callosi, che difficilmente si possono rammarginare.

CHIROTONÌA, s. f. T. Ecclesiastico. Imposizione delle mani nel conferire gli Ordini Sacri. Voce Greca, che significa Trattazione della mano.

CHIRURGÌA, s. f. *Chirurgia*. Arte d' operar colla mano in Medicina. *Maestro di chirurgìa*.

CHIRÙRGICO, CA, add. *Chirurgicus*. Di Chirurgìa, appartenente alla Chirurgìa. *Operazione chirurgica*.

CHIRURGO, s. m. *Chirurgus*. Cerusico. Colui, che esercita la chirurgìa. *Tumoretti, che grandine delle palpebre son chiamati da' chirurgi*. Red. cons. *Maestri chirurgi di cattedra*. V. Oculista, Dentista, Ostetricante, Barbiere, V. Medicina.

CHISCIÀRE, v. a. *Sarrire*. Sarchiellare; leggiermente sarchiare. *Voc. Cr.*

CHITÀRE, v. a. ed è Verbo antico venuto dal Provenzale, che vale Lasciare, Abbandonare, ed anche Quetare, quel che oggi si dice Fare il queto, o la quetanza. *Yeu no la qiterai esta dompna gentil*, dice Giuffredi da Tolosa. Red. Or-

Tosc. Quì significa Lasciare, abbandonare; e nell' istesso significato si trova usata dal Palladio. *L'oche ... covano nel calen di marzo infino al solstizio estivale; più partoriranno se tu metterai l'uova sotto le galline; ma l'ultimo parto lo chiamano alle madri, che non devono più filiare. Richiesono pace co' Fiorentini, e chitarano Montepulciano, e Montalcino, e tutte le castella, chè i Fiorentini aveano prese delle loro.* Ricord. Malesp. Quì vale Far il queto, rilasciare.

CHITARRA, s. f. *Chelys.* Liuto piccolo, che manca del basso, e soprano, e serve principalmente al canto. *Corde, Fiore, o Rosa, Ponticello, Custodia, della Chitarra. Sminuire, o pigliar la chitarra; sfondar la pancia alla chitarra; schiantarsi, o rompersi una corda sottana alla chitarra. Chitarra, Ribecco, e Mandola, credo tutti, e tre siena l'istesso, e da questi strumenti ne siano venuti i loro diminutivi Chitarrino, Ribecchino, e Mandolino: e di più ancora, che la Tiorba, o Liuto sia, come sarebbe a dire una Chitarra accresciuta.* Bisc. Malm.

CHITARRÌNA, s. f. } *Parva chelys.* Dim. di
CHITARRÌNO, s. m. }
Chitarra. *Dammi tu, Claudia, quella tua chitarrina, o sia mandola.* Buon. Fier. *O pur fuor del palazzo col chitarrino, e col zufol tra mano ir pettegoleggiando notte, e giorno.* Buon. Fier.

CHITE, s. m. Spezie d' uccello, ricordato dal Pulci nel Morgante, di cui fu detto, che imbecca il padre, e la madre quando sono invecchiati.

CHIÙ, s. m. *Scops.* Nome, che si dà volgarmente in Toscana ad una spezie d'Assiuolo, detto in qualche altro luogo d' Italia Alloccarello, nel Ravennate, e nel Bolognese Chivino, e da' Naturalisti Scope. V. Chiurlare.

CHIUCCHIURLÀJA, s. f. *Murmur.* Dicesi d' un romore confuso, che facciano molte persone discorrendo in un tratto, e senza ordine. V. Suono.

§. Per simil. si transferisce ad ogni Discorso poco ordinato, e non conchiudente. *Voc. Cr.*

CHIUDENDA, s. f. *Septum.* Quella chiusa, o riparo, che si fa con siepe, pruni, o altro, ad orti, campi coltivati, o simili. *Innanzi alla porta si distendevano due ali di chiudenda, ovvero steccati di legnami, in guisa di muro da ogni lato.* Fir. As.

§. Chiudenda fu anche detto, per *Claustrum.* Il chiuso, ciò che circonda, e chiude un edifizio; e vale anche Tramezzo. *Se la chiudenda della tua spezial casa non può tener celate le voci della tua congiurazione.* Salust. Cat. R. *Ancora la chiudenda dell' assi per lo lungo, e per lo traverso del palco di sotto della camera, ec.* Ner. Cron.

CHIÙDERE, v. a. *Claudere.* Serrare; impedire, che per l' apertura non entri, o esca cosa alcuna, opponendo a ciascheduna lo strumento, o ordigno suo proprio, come il coperchio alle casse, le imposte, e gli sportelli agli usci, alle finestre, agli armadj, e simili; contrario di Aprire. *Chiudere a chiave, chiuder l'imposte. Prestamente andò a chiuder l' uscio, del quale egli era uscito.* Bocc. nov. *Trovando le finestre della camera chiuse, e le cortine abbattute.* Id. ibid. Da Chiudere derivano Racchiudere, Richiudere, e Rinchiudere, Schiudere, Dischiudere, Inchiudere, Socchiudere, Conchiudere, Chiudenda, Chiusura. V. Chiuso.

§. *Chiuder uno fuori di casa,* vale Chiuder l' uscio dopo ch' egli è uscito. *Tofano chiude una notte fuor di casa la moglie.* Bocc. nov.

§. *Essere, o trovarsi chiuso in un luogo,* vale Esser in luogo donde non si può uscire. *Aprasi la prigione ov'io son chiuso.* Petr.

§. *Chiuder uno fra quattro mura,* vale Imprigionarlo.

§. Chiudere, per Serrare, circondando di mura, siepi, fosse, ec. *Chiudere una Città, un orto, ec. Ma quelle donne ajutino il mio verso, ch'ajutaro Anfione a chiuder Tebe.* Dant. Inf. *In una valle chiusa d' ogn' intorno.* Petr.

§. Chiudere, per Intorniare, Circondare. *A' quali Guido da lor veggendosi chiuso prestamente disse, ec.* Bocc. nov. *Questi tre veggendo l' ora tarda, ed il luogo solitario, e chiuso, assalitolo, il rubarono.* Bocc. nov. *In una valle chiusa d' ogn' intorno.* Petr.

§. Chiudere. *Intercludere.* Serrare attraversando, per impedire il passo. *Chiudere un porto; chiuder la via, e simili. A nemici armati chiuder il passo con le membra sue.* Petr. *Morte può chiuder solo a' miei pensieri l' amoroso cammin, che gli conduce,* Petr. Quì metaforicamente. V. Sbarrare.

§. Chiudere, per Serrare stringendo. *Sì ogni virtù sensitiva le chiusero, che quasi morta nelle braccia del figliuol cadde.* Bocc. nov. *Perla in or fin chiusa.* Petr.

§. Chiudere, per Serrare raccogliendo, e ristrignendo, o epilogando. *Così potessi io ben chiudere in versi i miei pensier, come nel cuor gli chiudo.* Petr.

§. Chiudere, generalmente significa Far sì, che qualsivoglia cosa, che sia aperta, nol sia più, e così dicesi: *Chiuder la bocca, chiuder gli occhi, chiuder la mano. Ma Ricciardo le chiuse con l' una delle mani la bocca, e disse, ec.* Bocc. nov.

§. *Chiuder gli occhi a checchessia,* vale Non considerarlo, non ne far conto, far le viste di non vedere. *S' ella sarà piccola chiuderemo gli occhi, facendo le viste di non vedere.* Sen. ben. Varch.

§. *Chiudere gli occhi,* vale anche Morire. *Chiuse gli occhi, e del mondo a lei mal fortunoso si rendè agl' Iddii.* Bocc. Amet.

§. *Chiuder gli occhi ad alcuno,* dicesi ancora dell'Assistere ad alcuno nella sua ultima infermità finchè non sia trapassato. *Io vò che mio figlio, che quel mio amico mi chiuda gli occhi.*

§. *Chiuder occhio, o l'occhio,* vale Dormire, addormentarsi. *Di tutta notte io non ho chiuso occhio.*

§. *Chiuder l' occhio,* vale anche Accennare, ammiccare. *Quel, che tu vedi, che mi chiuse l' occhio, sappi ch'egli è il mio Lupicin Tedaldi.* Lor. Med. Beon.

§. *Chiuder la bocca ad alcuno,* vale Farlo tacere, e convincerlo. *Può con poche parole chiuder la bocca a chi volesse essere in questo l'avversario.* Borgh. col. milit.

§. *Chiudere una processione, una schiera, un convoglio,* o simile, vale Andar dietro a tutti. *Costor chiudean quell' onorata schiera.* Petr.

§. *Chiudersi in un chiostro,* dicesi figur. del Farsi Religioso claustrale.

§. Chiudersi, per Coprirsi. *Subitamente il cielo si chiuse d' oscuri nuvoli.* Bocc. nov. *Chiusi ch' appena il viso si comprende.* Petr. *Sotto 'l mantello chiusa tra donna, è donna mettendosi, non ristette, ec.* Boc. nov.

§. Per Nascondere, celare, coprire, occultare; e Chiudersi, celarsi, occultarsi. *Ed ella ancide, e non val, che uom si chiuda.* Dant. rim.

CHIUDIMENTO, s. m. *Conclusio.* Il chiudere, e'l Chiuso stesso. *Quando tu ti senti tonamento, o bucinamento negli orecchi, ovvero chiudimento nelle nari, ec.* M. Aldobr. *Dilatamento, e chiudimento morboso.* Cocch. Bagn.

CHIUNCHE, Pronome. Lo stesso, che Chiunque, ma è poco usato. *Quando si riferisce alla diversità, e lontananza delle regioni, barbaro si chiama chiunche non è del tuo paese.* Varch. Ercol.

§. Chiunche, si usò pure diviso, e frammezzato da un' altra parola. *E chiun fue, che quel prima percosse.* Dittam.

CHIUNQUE, Pronome indeterminato, ed è voce trisillaba, quando la strettezza del verso non la ristringe a due. *Quicumque, quilibet.* Qualsivoglia, qual si sia, chi che sia, qualunque, e dicesi solo di Persone, e comunemente sta senza appoggio di sostantivo. *Dio la faccia trista chiunque ella è.* Bocc. nov. *Con piacevolezza, e con festa chiunque andava, e veniva, faceva ricevere, ed onorare.* Id. ibid. *E così vada chiunque amor legittimo scompagna.* Petr. *Chiunque comincia fa così.* Cas. lett.

§. Usasi ancora col segno de' casi, e con varie preposizioni. *So che secondo il giudicio di chiunque vi sarà, ella sarà giudicata a morte.* Bocc. Filoc. *A chiunque usciva il sangue del naso, era manifesto segno d'inevitabil morte.* Bocc. Introd.

§. Chiunque, con l' appoggio di sostantivo, ed anche dato a Cosa, vuole il Cinonio, che non possa usarsi, e che per errore si legga nell' edizione in ottavo del Crescenzio: *Legatovi con chiunque legame.* Nella Crusca leggiamo un altro esempio consimile del Palladio. *Le cedre si puote tutto l' anno serbare in sull'arbore, ma meglio se nel chiudi con chiunque vasello.* Pallad. Marz. Diremo dunque, che sebbene non s'usi più, non è però senza esempio di buoni Scrittori. V. Qualunque.

CHIURLÀRE, v. n. Dicesi il cantare de' Chiurli, o assiuoli. *Un can che urli, un assiuol che chiurli.* Buon. Fier.

§. Chiurlare, vale anche Fare il chiurlo col fischio, o fistierella per uccellare.

CHIURLETTO, } s. m. *Numenii species.* T. Ornitologico. Spezie di beccaccino così detto
CHIURLÌNO, }

in Toscana, e con altro nome Puzzolentino.

CHIURLO, s. m. *Aucupium*. Spezie di uccellagione, che si fa verso la sera ne' boschi colla civetta, e col fischio, impaniando alberi per far cascare gli uccelli, che vi si posino; lo che si dice anche Fistierella. *Voc. Cr.*

§. Chiurlo, si dice eziandio d' Uomo semplice, balordo, barbagianni, e buono a nulla. Babbaccione. *Fui pure il gran minchione, il grosso chiurlo! Eh Sargente non è tanto chiurlo*. Fag. rim.

§. Chiurlo, *Numenius, sive Arcuata; scolopax arquata Linn*. T. Ornitologico. Sorta d' uccello, che frequenta i grandi acquitrini. Il suo becco è lungo, inarcato al disotto, colla punta rotondata, la lingua brevissima, e fatta a guisa di saetta. La carne ha del salvatico, ma è di sapore ottimo, e dilicato, spezialmente quella del Chiurlo reale, o sia Fischione maggiore, che è grosso come un Colombaccio. Il Chiurlo, o Fischione minore è la metà meno grande del Chiurlo maggiore. In alcuni luoghi è detto Terlino, e da' Veneziani Tanariolo. V' è anche una spezie di Chiurlo detto Mignattone. V.

CHIUSA, s. f. *Septum*. Chiudenda, riparo, argine, trincea *Perocchè non era ancora per gli Pisani fatta chiusa, nè fortezza alcuna al prato di Lucca*. G. Vill.

§. Chiusa delle fiere, cioè Serraglio.

§. *Tenere in chiusa*, o simili, vale Chiudere.

§. *In chiusa* assolut. o *Essere in chiusa*, vale Esser chiuso, serrato.

§. *Mettere in chiusa*, vale Imprigionare.

§. *Mettere gli uccelli in chiusa*, vale Metterli al bujo, acciocchè non cantino, ma si riserbino a cantare al tempo dell' uccellatura.

§. Chiusa, dicesi ancora il Fine de' sonetti, degli epigrammi, e di altri simili poetici componimenti. *Red. Ditir. ec.*

CHIUSAMENTE, avv. *Occulte* Celatamente, nascosamente, occultamente. *Valicò per Firenze chiusamente*. G. Vill. *Spiaro ov' elli dimorava, e chiusamente andaro a lui al suo albergo*. Nov. ant.

CHIUSÌNO, s. m. *Operculum*. Coperchio di chechessia, per lo più di pietra. *Avrebbon voluto, ch' egli avesse anche fatto un chiusino come da avello, o da fogna*. Alleg. *Chiusino da condotto d' acqua, d' un bigo, ec*. V. Seggiola.

§. *Chiusino del forno*, chiamano i Fornaj, Quella pietra, o piastra di metallo, con che chiudono la bocca del forno.

§. Chiusino, per Luogo ristretto, e chiuso da riporvi, e tenervi chechè sia. *Mi fe condurre a casa sassi, rena, e calcina tanta, che avrebbe servito a fare un chiusino da colombe malvolentieri*. Cellin. vit.

§. Chiusino, dicesi in Firenze quel Luogo nelle sacristie, che quasi dapertutto è detto Sacrario. V.

§. Chiusino, Chiamasi da' Legnajuoli, Stipettaj, ec. una Cassettina d'uno armadio, d' una Cassa, o simile per ripostiglio di cosa particolare.

CHIUSÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Chiuso. *A guisa d'una sepoltura chiusissima non può godere spiraglio alcuno di luce*. Segner. Mann.

CHIUSO, s. m. *Claustrum*. Luogo circondato, e serrato; e la Cosa, che circonda, e serra. Clausura. *Come le pecorelle escon del chiuso ad una, a due, ec*. Dant. Purg. V. Chiudenda, Chiostro.

§. Chiuso, figurat. per Tutto lo spazio della terra abitabile. *Aggiungi, che questo breve chiuso, che si abita, è abitato da più Nazioni*. Boez. Varch.

CHIUSO, USA, add. Da chiudere. *Bocca chiusa*.

§. Chiuso, per Coperto, nascoso. *E così chiusa mi rispose*. Dant Par.

§. Per Ristretto, raccolto. *Quale i fioretti dal notturno gielo chinati, e chiusi, poichè 'l sol gl' imbianca*. Dant. Inf. *Come le marine onde, cacciate talvolta dall' impeto d' alcun vento, che vengono infino alla terra chiuse, e quivi franzendo s'aprono*. Bocc. C. D.

§. Tenere chiuso, vale Fare star chiuso. *Giunse nel cor, non per l'usata via, che 'l sonno tenea chiusa, e 'l dolor molle*. Petr. son.

§. E fig. Lasciare nella cecità dell' intelletto. *Aperse loro gli occhi la povertà; li quali la ricchezza avea tenuti chiusi*. Bocc. nov.

§. Chiuso, trattandosi del suono di alcune lettere, vale quanto Stretto, contrario di Aperto. *Nella penultima sillaba di PAROLE l' O si pronunzia aperto, e in quella di SOLE chiuso. La E di STELLA ha il suon chiuso, e in BELLA aperto*. Cr. in O, ed E.

§. Chiuso, in forza d' avverbio, vale Oscuramente. *Sicchè in quella materia non potea parlarmi chiuso*. Dant. Purg.

§. *A chius' occhi*, posto avverbialm. vale Cogli occhi serrati, e fig. Alla cieca; Senza considerazione. V. Occhio.

CHIUSÙRA, s. f. *Claustrum*. Luogo chiuso. *Sia maladetto il dì, ch' io uscì dalla chiusura del ventre suo*. Arrigh. *Nel quale si ordineranno alquante chiusure ec. per le quali a luogo, e a tempo potranno uscire li detti battaglieri*. Guid. G.

§. Parlandosi di Monasterj, e Conventi oggidì si dice Clausura. *Conversa del Monisterio, la quale istava di fuori della Chiusura*. Vit. SS. P.

§. Chiusura, per Qualunque serrame, o serratura degli usci. *E con grande suono tutte le chiusure della chiesa furono disserrate*. Dial. S. Greg. *Quante chiusure toccasse farebbe tutte senza resistenza aprire*. Sannazz.

CI, e CE, talvolta Pronome, e quando Particella, ed anche Avverbio vagliono il medesimo; ma vi è qualche differenza nel modo di usarli.

§. Ci, in forza di pronome, lo stesso che Ce, della natura medesima che Te, e Me. Ma allorachè avanti all' articolo od alla particella Ne si pone, si usa da' regolati Scrittori Ce, e non Ci. Ce non ammette dopo di se il verbo, se tramezzata non sia da quello con alcuna delle seguenti voci Il, Lo, Li, Gli, La, Le, Ne. Che se colla prima di queste s' accoppia, volentieri con essa in una sola si unisce, come: *Cel dirà, Cel troveremo*; e dopo il verbo allorchè viene usata, s' affigge ad esso, insieme però con una delle suddette, formandosi dell' una, e dell' altra l' affisso doppio. E ciò segue, o sia ella usata in forza di pronome rappresentante il dativo del plurale, o pure come particella riempitiva s' adoperi; ovvero per avverbio di luogo si ponga. È però da avvertire, che senza tal particella non s' affiggerebbe al verbo, ma sibbene Ci, come si vedrà quì appresso.

§. Ci, pronome in cambio di Noi quarto caso. *I mali, che quì Ci premono, e pungono Ci spronano, e quasi Ci costringono d' andare a Dio*. Bocc. lett. *Donne il vostro senno più che 'l nostro avvedimento Ci ha quì guidati*. Bocc. Introd.

§. Ci, pronome nel terzo caso. *Per avventura non solo l' avere ci ruberanno, ma forse ci torranno oltr' a ciò le persone*. Bocc. nov. *E che questo sia vero, lo scellerato ardore di Biblis lo Ci manifesta*. Bocc. Filoc.

§. Ci, affisso dopo il verbo, onde si dice *Egli Ci ama*, ed *Egli amaci. Egli Ci diede*, ed *Egli diedeci. Ci tenne, e Tenneci. Ci fanno, e Fannoci*.

§. Ce, pronome nel quarto caso. *Ora cen' porta l'un de' duri margini*. Dant. Inf. *Ed ore lì com' a sito decreto cen' porta la virtù di quella corda*. Dant. Par.

§. Pronome del terzo caso, e del numero del più, vale A noi. *Noi ci siamo usi delle tue beffe, e conosciamle; tu non Ce ne potresti far più*. Bocc. nov.

§. Ce 'l, o Cel, cioè Ce il. *E quando a questo le leggi non ci ammaestrassono, e l' usanza, o costume, le cui forze sono grandissime, la natura assai apertamente Cel mostra*. cioè A noi il mostra. *Bocc. nov.*

§. Ce li, o Ce gli. *Il legame dell' amistà troppo più stringe, che quel del sangue, o del parentado; conciosiacosa che gli amici noi abbiamo, quali Ce gli eleggiamo, ed i parenti quali gli ci dà la fortuna*.

§. Ce, e Ci, sono talora avverbio di luogo, e vagliono In questo luogo, Quì, Quà, o Di quì. Si usano co' verbi di moto, e di stato, trovandosi usati con tutti e due, tanto del luogo, ove è, o va colui, che parla, quanto di quello, ove è, o va colui, a cui si parla; come anche di diverso, ove non sia, nè vada nè l' uno, nè l' altro.

§. Ce, avverbio locale. *Sappi, se egli sa lavorare, ed ingegnati di ritenercelo. Io Ce la farò dipignere in maniera, che mai nè voi, nè altri con ragion mi potrà più dire, che io non l' abbia veduta. Poco avanti quando Ce ne venimmo*. Bocc. nov.

§. Ci, avverbio locale, mostra comunemente il luogo della Persona, che parla. Ora co' Verbi di Stato. *Veramente Ci sono io altre volte stato; ma sì m'avea e il dolor sostenute, e la paura di me tratto, che così come se mai stato non Ci fossi, d' esserci stato mi ricordava*. Bocc. Lab. Co' quali Verbi pare, che accenni luogo talora, dove

non sia Chi parla. *Disse la giovane: E come Ci sono abitanze presso da potere albergare? A cui il buono uomo risposa: Non Ci sono in niun luogo sì presso che tu di giorno vi potessi arrivare.* Bocc. nov. cioè Come sono là abitanze? Non Vi sono, o Non Ve ne sono in niun luogo.

§. Ed ora co' Verbi di Moto al luogo, dove è Chi parla. *Madonna, questi è un povero uomo mutolo, e sordo, il quale un di questi dì Ci venne per limosina.* Bocc. nov. *Or farete, che questa notte egli truovi la porta della vostra casa per modo, che egli possa Entrarci.* Bocc. nov.

§. Or co' Verbi di Moto dal luogo, dove è Chi parla. *Io mi dotto, se io non Ci vorrò esser cacciato, che non mi convenga far di quelle, che io altre volte feci.* Bocc. nov. *Infino che lume apparisca, che la via da Uscirci ti manifesti, d'alcuna cosa teco mi piace di ragionare.* Bocc. Lab. cioè S' io non vorrò esser cacciato Di questa terra: la via da Uscir Di questo luogo.

§. Ed or co' Verbi di Moto al luogo, dove non è Chi parla, nè meno a Chi si parla. *In molte terre è statuto, chi consiglia di guerra, che Ci abbia andare.* Nov. ant. cioè, Ch' egli v' abbia d' andare.

§. Avvertasi ancora col Cinonio che, Ci, e Ce dimostrano alcuna volta il verbo, a cui s' affiggono, esser di que', che si declinano col Mi, Ti, Si, ec. onde si dice sempre *Noi ci accorgiamo, Noi ci disdiciamo, Noi ci pentiamo*, e così pure *Noi ce n' accorgiamo, Noi ce ne disdiciamo, ec.* perchè diciamo *Io m' accorgo, o me n' accorgo, Tu ti disdici, o te ne disdici, Egli si pente, o se ne pente*, e non *Io accorgo, Tu disdici, Egli pente*.

§. Osservisi parimente che ne' significati predetti si pospone alle particelle Mi, Ti, Vi: e se ne forman gli affissi doppj, come si è detto da principio, e questi sono quelli, dove più d' una particella di quelle, che li formano, v' interviene. Laonde Affisso doppio, e proprio sarà il dire *Donitici egli*; cioè Egli Ti doni a noi. Affisso doppio, e improprio *Egli Ti Ci doni*. Dove ancora si vede, che se due di questi cinque Mi, Ti, Si, Ci, Vi stanno insieme dopo l' altro, la medesima terminazione ha l' uno, che l' altro.

§. Mi Ci. *Il falso piacere delle caduche cose, quì, prima che io m' accorgessi, dov' io m' andassi, m' ebbe menato, laddove in amaritudine incomparabile, dapoichè io Mi Ci vidi, dimorato sono.* Bocc. Lab. E quì è avverbio di stato in luogo. *Traditrice ventura, perchè Mi Ci menasti?* Petr.

§. Ti Ci. *E se i graziosi diletti non hanno forza di tirarti quà, Ritiritici il volere da morte turpissima liberar colei, che sopra tutte le cose t' ama.* Bocc. Fiamm. E quì è avverbio di moto a luogo.

§. Vi Ci. *E veggendoli amendui pieni di maravigliosa bellezza disse così: Certo piacevole, e giocondo giorno Vi Ci donò.* Bocc. Filoc. Ci terzo caso. *Noi vogliamo andare a veder questo Santo: ma io per me non veggio, come noi Vi Ci possiam pervenire.* Bocc. nov. E quì è particella riempitiva.

§. Si propone alla particella Si, formandosene Ci Si, molto frequente nella Prosa, e nel Verso. *La vostra brigata, dal primo dì infino a questa ora, stata onestissima, per cosa, che detta Ci Si sia, non mi pare, che in atto alcuno si sia maculata.* Bocc. nov. Ci, avverbio di stato in luogo. *Tu dei sapere, che quantunque l' entrata in questo luogo sia apertissima a chi vuole, ed Entricisi con lascivia, e con mattezza, egli non è così agevole il riuscirne.* Bocc. Lab. E quì è avverbio di moto a luogo.

§. S' è proposta ancora a Se Ne. *Nella conclusione di questa Novella si contiene un sì fatto motto, che forse non Ci Se N' è alcuno di tanto sentimento contato.* Bocc. nov. Ci, avverbio di stato in luogo.

§. Avverte ancora il Cinonio, che non è error della stampa quel del Filocolo in fine del quarto Libro, giacchè costantemente tutti i testi lo scrivono, eziandìo gli stampati in Fiorenza pochi anni sono, dove leggiamo Ci, preposto alla particella Ti, contra l'universale schiamazzo di quanti hanno scritto; i quali vogliono, che ciò non solo far non si possa; ma che non si sia fatto giammai. *E priego quegl' Iddii, li quali, vinti da molti prieghi, molto graziosamente Ci Ti donarono, ch' essi ti conservino.* E quì Ci terzo caso.

§. E pur ne' detti significati si pospone alle particelle Il, Lo, Li, o Gli, La, Le.

§. Il Ci. *Lasceremo di questa materia, che non era di necessità al nostro trattato, ma per dare alcuno diletto a chi della scienzia s' intende, Il Ci missi.* G. Vill. Ci, avverbio di luogo; cioè Il misi quì.

§. La Ci, o Le Ci. *Il buon uomo cominciò a domandar la moglie: Che fu della nostra giovane, che jersera ci capitò, che io veduta non La Ci ho, poichè noi ci levammo?* Bocc. nov. Quì avverbio di stato in luogo.

§. Lo Ci, terzo caso. *E che questo sia vero lo scellerato ardore di Biblis Lo Ci manifesta.* Bocc. Filoc.

§. Li Ci, o Gli Ci. *Tutti quelli della loro arte fanno mala fine, o mala morte; e non che il diavolo ne gli scampi, ma egli Gli Ci conduce.* Passav.

§. Ci, e Ce, Particelle riempitive usate talvolta per ornamento, o per un cotal uso di favellare, con questa differenza, che Ce va innanzi al pronome, siccome il Ci dopo. *E poscia Ce'l goderemo quì insieme col Domine.* Che tanto potrebbe dirsi *Lo Ci goderemo*; ma non *Lo Ce*. Bocc. nov. *Come, disse la donna: Se tu di Costantinopoli se', e giungi pur testè quì, sai tu chi mio marito, ed io ci siamo.* Bocc. nov. *Natural ragione è di ciascuno, che Ci nasce, la sua vita quanto può ajutare, e conservare.* Bocc. Introd.

CIÀ, s. m. Spezie d' erba, che nasce nella China, e nel Giappone, detta altrimenti Tè. *Red. Ditir.* ec.

CIABA, s. m. Ciabattino. V.

CIABATTA, s. f. Scarpa vecchia, e molto logora, e dicesi ancora di quelle scarpe all' appostolica, che usano i frati scalzi. *Cucir ciabatte. Ciabatta viene, secondo alcuni, da Clavata, cioè Scarpa ferrata co' chiodi, quali son quelle, che usano i contadini, e i cacciatori.* Min. Malm.

§. Ciabatta, s' usa anche per quel che i Latini dicevano *Scruta*, cioè per Ogni sorta di masseriziuole vecchie, e consumate. *Guarda costui quante ciabatte ha quie.* Morg.

§. S' intende anche d' Ogni frammento di materiali di coloro, che lavorano. *Omai serra gli ordinghi, e le ciabatte chiunque lavora, e vive in sul travaglio.* Malm.

§. *Scarpe a ciabatta*, dicesi dell' Avere in piè le scarpe senza finir di calzare.

CIABATTÀJO, s. m. Ciabattino. V.

CIABATTERÌA, s. f. *Apina.* Bazzicature, cose di poco conto. *Bossoletti, scattolini, caldaje, e simili ciabatterie.* Aret. rag.

CIABATTIÈRE, } s. m. *Sutor veteramentarius.*
CIABATTÌNO, } Quegli, che racconcia, ricuce, e rattaccona le ciabatte, e le scarpe rotte.

§. In molti luoghi de' contorni Fiorentini chiamano Ciabattini ancora Quelli, che fanno di nuovo, che in Firenze, ed anche altrove chiamansi con particolar nome Calzolaj. *Min. Malm.*

§. Ciabattino. *Cerdo.* Dicesi d' Ogni cattivo artefice. V. Acciabattare.

§. Ciabattino, si dice pure dalla plebe Uno sputo catarroso, che anche per una certa somiglianza si dice Ostrica. *Quando uno per soprabbondanza di catarro ha difficultà in spurgarsi, sogliamo dire: Egli ha un ciabattino giù per la gola, e però dicendo, sputa un ciabattino, intende Sputa molto catarro.* Bisc. Malm.

CIACCÀLE, add. T. del Commercio. Aggiunto d' una spezie di Pelli, dette anche Pelli cicale, ed è voce forse derivata dal Franzese *Chacal*, che è il nome d' una Spezie di lupo. *Tariff. Tosc.*

CIACCHE, Parola di niun significato, ma solo imita il suono, che fan l'uova, o altre simili cose, allorchè si schiacciano, o si rompono, e da questa è forse fatta la voce Acciaccare. *Poi ciacche, batte insieme quello, e questo finchè e' diventan più che pollo pesto.* Malm. V. Ciacco.

CIACCHERANDÀ, s. m. Spezie di legno indiano, che serve di profumo. *Radiche, ed erbe, e pali d'aquila, e cidre, e ciaccherandà, e calambucchi, e aloè, e nisi, e gomme, e rage, e tracamidi, e balsami, e animi, e quinquine, e beli, e buccheri, e quanti altri nomi da fare spiritare i cani, si trovano nelle addizioni del nuovo Vocabolario dell' Accademia degli Oderisti Cavalieri.* Magal. lett.

CIÀCCHERI. V. Ciccheri.

CIACCHÈRINO, s. m. *Porcellus.* Dim. di Ciacco, Porcello. *Red. etim.*

CIACCIAMELLÀRE, v. n. Ciaramellare, Tattamellare. V.

CIACCO, s. m. *Sus*. Porco, così detto dal fare col grugno *Ciacche ciacche* in mangiando, e schiacciando la ghianda. *Non gettiam quì le perle in bocca al ciacco. O broda, che succiava come il ciacco*. Morg. *Il porco è simbolo de' golosi, ed è detto Ciacco dallo strepito, che fa nello schiacciare la ghianda*. Salvin. Bocc. C. D.

§. Ciacco, fu anche in Firenze il soprannome d' un Parasito a cagione della sua golosità. *Voi Cittadini mi chiamaste Ciacco per la dannosa colpa della gola*. Dant. Inf. V. Goloso.

CIACCÒNA, s. f. Sorta di ballo alla Spagnuola; ed è pur l'aria d'una tal danza. *Ciaccona, e serabanda sono sonate famose*. Lor. Panc. sch. *Ciaccone, sarabante, e pavaniglie, e altri balletti Spagnuoli*. Torracch.

CIALCUÌTE, s. f. Pietra del Messico, di colore pari allo smeraldo, e molto apprezzata. *Acad. Cr. Mess.*

CIALDA, s. f. *Ofella*. Composizion di fior di farina: la pasta della quale si fa quasi liquida, e si stringe in forme di ferro, e cuocesi sopra la fiamma.

§. Dicesi in prov. *Inciampar nelle cialde, o ne' cialdoni*, lo stesso, che Affogar in un bicchier d' acqua. V. Ragnatelo, Filo di paglia.

CIALDETTA, s. f. *Offula*. Dimin. di Cialda. *Farina fine, che farina da cialdette si appella*. Libr. cur. malatt.

CIALDONÀJO, s. m. *Pistor*. Colui che fa, e vende cialde, e cialdoni.

CIALDONCÌNO, s. m. *Offula*. Dim. di Cialdone.

CIALDÒNE, s. m. *Offula*. Spezie di pasta confetta con zucchero, e mele, condotta sottile come l' ostie, ed attorta, e ridotta a guisa di cartoccio, il che si fa con forme di legno appropriate.

§. *Inciampar ne' cialdoni*. V. Cialda.

CIALTRÒNA, s. f. *Nequam*. Nome ingiurioso. Gaglioffa, donna vile, e sfacciata. *Parte spinto dalla villanìa, che pareva gli facesse quella cialtrona*. Varch. Suoc. E quì si parla di una meretrice.

CIALTRÒNE, s. m. *Nebulo*. Gaglioffo, galeone, manigoldo.

CIAMBELLA, s. f. *Spira*. Cibo di farina intrisa coll' uova, e alcune volte con zucchero, e burro. Ve n' ha di più sorte, ridotta però sempre in figura circolare, o per meglio dire di anello, ora maggiore, ora minore. V. Ciambellajo.

§. Ciambella, dicesi dagli Artefici di Alcune cose, che sono a similitudine di Ciambella. *Fu fatta una ciambella vota di cristallo*. Sagg. nat. Esp.

§. I Vermicellaj chiamano Ciambella, o Ghirlanda, Que' panni ravvolti, con che chiudono la campana.

§. Gli Orefici, ed Ottonaj danno il nome di Ciambella a que' due Cerchj, che formano il contorno dell' Ostia, ed incastrano colla scatola dell' Ostensorio.

§. *Ciambella dello spirale, o del tempo*, presso gli Oriuolaj, è quel piccol Cerchio, o girellina, che è affissata nel centro dell' aste, dov' è attaccato l' interno dello spirale.

§. *Far la ciambella*, dicono i Cavallerizzi, per esprimere Quell' azion nobile del cavallo, che si muove regolatamente nell' istesso luogo senza andar innanzi, nè tornare indietro.

CIAMBELLÀJO, s. m. *Spiropola*. Colui, che fa, o vende le ciambelle. *Fra varie figure di genti campagnuole un ciambellajo giocarsi alla mora con un villano le sue ciambelle, delle quali egli ha piena una zana*. Bald. Dec.

CIAMBELLÀNO, s. m. Voce Franzese, lo stesso che Ciamberlano; e siccome gli Antichi da *Chambre* dissero *Chambrelan*, e da questo il Villani disse pure Ciamberlano; perciò i Moderni da *Chambellan*, che è la voce usuale, dicono anch' essi Ciambellano.

CIAMBELLETTA, } s. f. *Crustulum*. Dim.
CIAMBELLÌNA, } di ciambella, fatta della medesima pasta, che 'l Berlingozzo, ma a campanella.

CIAMBELLÌNO, s. m. *Crustulum*. Piccolissima ciambella. *Un zuccherino, un ciambellino, un musino inzuccherato*. Salvin. Buon. Tanc.

CIAMBELLOTTO, s. m. *Capripilium*. Drappo fatto di pelo di capra, talvolta liscio, e talvolta a onde. V. Cammellotto.

§. Dicesi in proverbio: *Egli fa come il ciambellotto, che non lascia mai la piega*, e vale Egli persevera nel mal fare; Egli è indurato nel male.

CIAMBERLÀNO, s. m. Voce Franzese. Gentiluomo destinato al servigio della Camera, nella Corte de' Monarchi. *G. Vill.* V. Ciambellano.

CIAMBERLÀTO, ATA, add. Voc. ant. *Cœlatus*. Ornato d' intagli, rabeschi, ed altri capricci, e dicevasi spezialmente delle Camere, e simili. *Queste belle camere ciamberlate, ordinate di diverse dipinture*. Sen. Pist.

§. Alcuni Artefici anche oggidì dicono Ciamberlato, per Cesellato a onde, o linee circolari.

CIAMBRA, s. f. Voce ant. derivata dal Provenzale. Camera. *Guitt. lett. Fr. Jac.* ec.

CIAMMÈNGOLA, s. f. *Quisquiliæ*. Cosa di poco prezzo, cianciafruscola. *Colla paniera piena d' altre dieci bazzecole, arzigogoli, e ciammengole*. Buon. Fier.

§. Ciammengola, si dice anche per ischerno a Donna vile.

CIAMPANELLA. Voce, che s'usa accompagnata col verbo Dare. *Dare in ciampanelle*, vale Fare delle minchionerie, incorrere in debolezze, in falli, in errori, non corrispondere all' espettativa. Dare in cenci, o in ceci, o in budella.

CIAMPÀRE. V. e dici Inciampare.

CIAMPICÀRE, v. n. *Offendere*. Non trovar modo di camminar francamente, Incespicare. *Voc. Cr.*

CIANCERELLA, } s. f. *Nugamentum*. Diminut.
CIANCERULLA, }
CIANCETTA, } di Ciancia.

§. Ciancerella, e Ciancerulla, per Piccol trastullo. *Talora cogliendo cotali fiorellini, e facendone cotali ciancerelle*. Vit. S. Gio. Batt. V. Balocco.

CIÀNCIA, s. f. *Nugæ*. Beffa, burla, scherzo, bagattella, frascherìa, cosa di poco valore. *Facendosi talvolta dare ... quando una borsa, e quando un coltellino, e cotali ciance*. Bocc. nov. *Non prendano i mortali il voto a ciancia*. Dant. Par. V. Bajata.

§. Comunemente Ciance, o fole, si prendono per sinonimi, e s' intende, Chiacchiere lontane dal vero, o parole vane. *Min. Malm.*

§. *Dar ciance a chicchessia*, vale Dar parole, discorrere per non attenere.

§. *Dar ciancia, o dar la ciancia*, dicesi per Dar la baja, dar la burla, burlare.

§. *Far ciancia*, vale Cianciare. V.

CIANCIAFRÙSCOLE, e CIANCIANFRÙSCOLE, s. f. pl. Baje, bagattelle. V. Baja.

CIANCIÀMENTO, s. m. *Nugæ*. Il cianciare. *Passarono tutta la sera ne' soliti cianciamenti*. Zibald. Andr. V. Cicalamento.

CIANCIANFERA, s. f. Nome formato per ischerzo, e per non essere inteso, siccome quegli altri: la Norniera, la Semistante, la Scalpedra, della novella 79. del Boccaccio.

CIANCIANFRÙSCOLE, V. Cianciafruscole.

CIANCIÀRE, v. n. *Nugari*. Sherzare, burlare, far bagattelle, chiacchierare, vaneggiare, linguettare, cinguettare, gracchiare, cicalare. *Cianciando, e motteggiando, e ridendo colla sua brigata. Dopo molto cianciare, la donna se ne tornò a casa*. Bocc. nov.

CIANCIATÒRE, verb. m. *Blatero*. Uomo, che volentieri ciancia, che ciancia assai, e poco a proposito. Ciancione. V. Chiacchierino.

CIANCIATRÌCE, Verb. f. *Garrula*. Donna, che volentieri ciancia. *Femmina cianciatrice, e berlingbiera*. Rim. ant. R. V. Cianciatore.

CIANCICÀRE, v. n. *Balbutire*. Linguettare. *Ve lo dirò, come l'intendo da galantuomo; perchè nel profferire il latino ciancicherei a dirittura, e voi per intenderlo vi confondereste malissimamente*. Pros. Fior.

CIANCIÈRO, ERA, add. *Nugator*. Ciancioso, che ciancia. *Vien quà cianciera, e temeraria femmina*. Ar. Supp.

CIANCIOLÌNA, s. f. *Nugamentum*. Dim. di Ciancia, Bazzecola. *Siccome chi avesse uno bello vasello d' oro, e usasselo a cianciolime*. Vit. S. Gio. Bat.

CIANCIÒNE, s. m. nel numero del più Ciancioni. Voce contraffatta dal Boccaccio dalla Franzese *Chanson*. Cantilena, tantafera, tiritera. *Gl' insegnavano, ec. la lauda di donna Matelda, e cotali altri ciancioni*. Bocc. nov. Salvin. Buon. Fier.

§. Oggi Ciancione, vale più comunemente Cianciatore. *Varch. Ercol.*

CIANCIOSAMENTE, avv. *Nugatoriè*. Con ciance. *Cianciosamente passano le giornate intere*. Fr. Giord. pr.

CIANCIOSELLO, ELLA, add. *Garrulus*. Dim. di Ciancioso. Chiacchieri-

no, Cicalino; e fig. è aggiunto dato alla rondinella. *Anacreonte non potendo cavarsi il sonno, e sognare con agio, per una rondinella garrula, e cianciosella, che gli rompeva la testa*. Salvin. pr. T.

CIANCIÒSO, OSA, add. *Nugator*. Pien di ciance. *Voc. Cr.*

§. Ciancioso, per Vezzoso, leggiadro, abbigliato. *Quali* (capelli) *sopra il dilicato collo ricadendo più la fanno cianciosa*. Bocc. Amet.

CIANCIUGLIÀRE, v. n. Voce poco usata, come Ciangottare. Parlar male una lingua Ciangolare. *So ciancigliar franzese sì spedito, da parer nato a Bientina, e nudrito. Barbion ciangotta, ma nessun l'intende*. Fag. rim.

CIANCIÙME, s. m. *Nugæ*; *logi*. Baje, cicalamenti, quantità di ciance, o parole vane. *Ripreso del dar fede a così fatti cianciumi, voleva combattere con tutti coloro, che non credevano*. Aret. rag. Faust. Capor. ec.

CIÀNEO, EA, add. *Cæruleus*. Del color del ciano. *Cianeo, o ceruleo un altro ragno*. Salvin. Nic.

CIANFARDA, s. f. Sorta di veste antica, o abbigliamento di capo, come le cuffie, e le cappelline. *Fr. Sacch. nov.*

CIANFRUSÀGLIA, s. f. *Nugæ*. Mescuglio di cose di poco momento. Cianciafruscole. *Matt. Franz.*

CIANFRUSCÀGLIA, s. f. Cianfrusaglia. *E con queste cianfruscaglie, e con queste trescherelle le smarrite sentinelle sì le trastulla, ec.* Bell. Bucch.

CIANGHELLLÌNA, } add. e s. *Nequam*.
CIANGHELLÌNO, } Di costumi simili alla Cianghella, che fu donna di disonesti costumi, mentovata da Dante. Il Boccaccio nel suo Laberinto dice: *Egli c'è un' altra maniera di savia gente, ec. la qual si chiama la Cianghellina, ec. questo nome prese la nuova setta da una gran valente donna, ec. chiamata madonna Cianghella*.

CIANGOLÀRE, v. n. *Effutire*. Ciarlare, ciaramellare, chiacchierare. *Questi verbi ... Cingottare, Ciangolare, ec. si dicono di Coloro, i quali favellano, non per aver che favellare, ma per non aver che fare*. Varch. Ercol.

CIANGOTTÀRE. V. Cianciugliare.

CIÀNO, s. m. *Cyanus*. T. Botanico. Fiore volgarmente detto Fioraliso.

§. Il Ciano persico è Una spezie di fiore odorosissimo, volgarmente detto Ambretta. *Fiori di Ciano persico odorosissimo, volgarmente detti ambrette*. Red. Oss. an.

CIANTA (A) avverb. Modo Fiorentino. Aver le scarpe, o simile a Cianta, vale Non tirate su dietro le calcagna, che in Contado dicono *A Cacajuola*.

CIANTELLÌNO, s. m. Centellino. V.

CIAPPA, s. f. T. de' Valigiaj, ec. Addoppiatura fatta alle Cigne, Cignoni, e simili, che viene a formare come una campanella per passarvi, e stabilirvi una fibbia, una cintura, o altro. *Ciappa per fissar i cignoni con vite. Ciappa doppia del campanello, o campanellone del petto de' finimenti con fibbia, che serve per affibbiare la punta del soprasspalle. Ciappe doppie poste sotto la cassa delle carrozze, in cui passano le cinture, che abbracciano i colli*.

CIAPPERÒNE, s. m. Sorta di veste, o forse abbigliamento di capo a foggia di berretta, o di cuffia, usata altre volte dalle donne. *Quando noi diciamo nel modo, che è detto, nel presente luogo una Cuffia, un Ciapperone, e simili arnesi, usati dalle donne, intendiamo una Donna*. Min. Malm.

CIAPPEROTTO, s. m. Sorta di veste a foggia di mantello, che usavasi anticamente. *Buon. Fier*

CIÀPPOLA, s. f. T. d' Argentieri, Cesellatori, ec. Strumentino d'acciajo a foggia di scarpelletto quadrato, con punta o tonda, o mezza tonda, o quadra, il quale serve per lavorar metalli, che debbonsi smaltare, per rinettar figure di metallo, ed altri usi. *Cellin. Oref. Baldin, ec.* Per tutta l'Italia generalmente chiamasi Ugnella.

CIAPPOLETTA, s. f. Piccola ciappola. *Ciappoletta sottile, e ben arrotata*. Cellin. Oref.

CIARAMELLA, s. de' due g. *Blatero*. Colui, o colei, che ciaramella. *Varch. Ercol.*

§. Ciaramella, presso gli Aretini è lo stesso che Cennamella, ed è voce, da cui deriva Ciaramellare. *Red. Voc. Ar.*

§. Ciaramella, chiamasi pure dagli Aretini quel Bacherozzolo, che sotto terra mangia le barbe al grano quando di verno il tempo va dolco, e piovoso, e lo dicono ancora Sciaramella. *Red. Voc. Ar.*

CIARAMELLÀRE, v. n. *Effutire*. Al proprio significherebbe Sonar la ciaramella, o cennamella; ma non s'usa, che al fig. e vale Chiacchierar molto; Avviluppar con parole senza conclusione; Tattamellare. *E seppe tanto ben ciaramellare, che Carlo gli perdona*. Morg. V. Ciarlare.

CIARLA, s. f. *Inepta loquacitas*. Vana loquacità. *Ma lasciamo tutte queste ciarle, e venghiamo a quello, che importa*. Magal. lett.

§. Ciarla, per Parlata, Recitamento, o alcun Componimento. *Ch'io so ciarla volgare, e non latina*. Lod. Mart. rim. *La qual ciarla si piglia alcuna volta in parte non cattiva, dicendosi: il tale ha buona ciarla; ma ciarlatore, e ciarlone si pigliano sempre in cattiva*. Varch. Ercol.

CIARLADÒRE. V. Ciarlatore. *Tac. Dav.*

CIARLANTE, add. d'ogni g. *Loquax*. Che ciarla.

CIARLÀRE, v. n. *Effutire*. Parlare assai; parlar vanamente, e leggiermente: lo stesso, che Cornacchiare, cicalare, ciaramellare, cinguettare, chiacchierare, cianciare. *La quale mai di ciarlare non ristà*. Bocc. Lab. *Costei, che tanto della gente parla, senza saper, che sia quel ch'ella ciarla*. Bocc. Filostr. *Questi verbi comincianti tutti dalla lettera C Cicalare, ciarlare, cinguettare, cingottare, ciangolare, ciaramellare, ec. si dicono di Coloro, i quali favellano, non per aver che favellare, ma per non aver che fare*. Varch. Ercol. V. Anfanare, Armeggiare, Frastagliare, Lingua, Parola.

CIARLÀTA, s. f. *Loquacitas*. Ciarleria. *Avendo vedute far loro cotante invenie, e ciarlate*. Cecch. Mogl.

CIARLATANERÌA, s. f. Atti, e parole di Ciarlatano, e più sovente si prende per soverchia loquacità artificiosa per far pompa di dottrina, o per ingannare. *Red. lett.* V. Ciurmerìa, Loquacità.

CIARLATANISMO, s. m. Voce usata dal Muratori in luogo di Ciarlataneria, che è voce Toscana. V.

CIARLATÀNO, s. m. *Circulator*. Cerretano, cantambanco, e dicesi comunemente per disprezzo anche di chiunque tenta di sedurre, o ingannare con belle parole, e vane promesse.

CIARLATÒRE, verb. m. *Blatero*. Colui, che ciarla.

§. Per lo più si piglia in cattiva parte, e s' intende di chi, oltre al ciarlare assai, dice bugie. V. Ciarla.

CIARLATRÌCE, fem. di Ciarlatore. V.

CIARLERÌA, s. f. *Garrulitas*. Il ciarlare. Cicalamento. *Tristamente spende gli anni, perdendo il giorno in ciarlerìa*. Fr. Jac. T. *Di grazia udite un po' che ciarlerìa insieme fanno quei valenti Zanni*. Cant. Carn.

CIARLIÈRA, verb. f. *Garrula*. Colei, che ciarla assai. *Lor. Med. Canz.* V. Ciarliero.

CIARLIÈRE, } verb. m. *Garrulus*.
CIARLIÈRO, } Colui, che ciarla assai. Chiacchierone, cicalone, cicala. *E il ciarliere pena poco ad esser matto, o maligno*. Salvin. Disc. *Al ciarliere uom tacere è pesantissimo*. Salvin. Teogn.

CIARLÒNE, s. m. *Garrulus*; *blatero*. Chiacchierone, cicalone, ciarlatore, e prendesi sempre in cattiva parte. *Essere un ciarlone*. V. Ciarla.

CIARPA, s. f. *Scruta*. Arnese, e per lo più si dice di robe vili, e vecchie, stracci, bazzecole. *Per questo mette mano alla scarsella, ov' ha più ciarpe assai d'un rigattiere*. Malm. *E 'l Capitano raccogliendo l' altre ciarpe di terra si raffazzonò con esse il meglio, che seppe*. Car. lett.

§. Ciarpa, dicesi ancora di Qualsivoglia mescuglio di roba cattiva. *Vi mando certe chiacchiere di Pasquino, il quale quest' anno ha detto di molta ciarpa*. Car. lett.

§. Ciarpa, dicesi anche il Taffettà, che portano sulle spalle le donne.

§. Ciarpa, dal Franzese *Echarpe*. Quella banda, o cintura, che portano gli uomini di guerra. *Un bel panno da stomaco, una ciarpa, una cintura co' pendagli d' oro*. Buon. Fier.

CIARPÀME, s. m. *Scruta*. Quantità di ciarpe.

CIARPÀRE, v. n. Operar con prestezza, ma senza veruna diligenza, che dicesi più comunemente, Acciarpare. V. Abborracciare, Acciabattare. *Voc. Cr.*

§. Ciarpare, per Ciaramellare. *Alessandro, che col Ciarpa sapea ben ciarpare, cominciò a dire del difetto del dente del compagno suo*. Fr. Sacch. nov.

§. Per Ciaramellare. V.

CIARPIÈRE, s. m. *Ardelio*. Dicesi di Persona, che ponga le mani in molte cose, ma tutte faccia male. *Pataff.*

§. Per Ciarliero. *Voc. Cr.*

CIARPÒNE, s. m. Colui, che acciarpa. *Voc. Cr.*

§. Ciarpone, dicesi quell' Artefice, che impiglia molto, e opera senza la debita providenza, che si direbbe anche Imbroglione, e Imbrogliatore, Impigliatore. *Da Ciarpone ne viene Acciarpare, che è operare senza diligenza, e senza distinzione*. Voc. Dis.

CIASCHEDÙNO, CIASCÙNO, } Pronome. Senza appoggio di nome ha forza di sustantivo. *Unusquisque; quisque*. Qualunque uomo, o Qualunque donna. Ognuno, ogni uomo, ogni persona; Cadauno. *La Reina licenziò ciascheduno. La Reina comandò, che ciascuno infino al dì seguente s' andasse a riposare*. Bocc. nov.

§. Ciascheduno, e Ciascuno, con appoggio di nome sta in forza d'addiettivo. *Omnis*. Ogni, qualunque, qualsisia, e non che delle persone, dicesi ancora delle cose, e si unisce con tutti i casi, o col segno d' essi, o colla prepofizione. *Comandò a ciaschedun soldato, che portasse seco del pane per due giorni*. Varch. Stor. *Convenevole cosa è, che ciascheduna cosa, la quale l' uomo fa, ec.* Bocc. nov. *Manifesta cosa è, che ciascuno uomo ne' suoi sonni vegga mirabili cose impossibili, e strane*. Bocc. Filoc. *E così avvien, che l' animo ciascuna sua passion sotto 'l contrario manto ricopre*. Petr. E col segno de' casi, o con preposizioni. *E in ciascheduno caso il laico è tenuto di celare i peccati*. Passav. *Manifesto segno a ciascun altro della real signoria*. Bocc. nov. *E desta i fior tra l'erba in ciascun prato*. Petr.

§. *Ciascun per se*, vale Ciascuno a suo potere, per la sua parte, a gara, separatamente, e simili. *Ma ciascuna per se parea ben degna di poema chiarissimo, e d' istoria*. Petr. *Ed i giovani ciascuno per se, come meglio sapeva, pregava il padre*. Bocc. nov. *Le quali cose tutte insieme, e ciascuna per se gli fecero stimare costei dovere essere una grande, e ricca donna*. Bocc. nov.

§. Ciascheduno, e Ciascuno, s'usano comunemente nel minor numero, tuttocchè ancora si trovino nel numero del più. *Ciascheduni infermi si deono dipartire dalla compagnia de' rei*. Amm. ant. *Ma ciascune sono con tanta gloria in eterno ritratte, che quasi liete si potrian dire*. Bocc. Fiamm. *Possansi, e debbansi ciascheduni messi del loro uficio, ec.* Strum. Pacial. *Che desti il nome al loco, ove ciascune strane nazioni vollon onorarlo*. Fr. Sacch. rim. È però vero, che sebbene ciò sia fuor dell' uso comune, simili voci, alle volte poste eziandìo nel minor numero, si tiran dietro verbi, ed addiettivi plurali. *Similmente cominciarono a dire ciascuno, da lui essergli stata tagliata la borsa*. Bocc. nov. *Si come vaghi ciascuno d' essere il più onorato tra' suoi*. Bocc. nov.

CIATO, s. m. dal Lat. *Cyathus*. T. Storico. Sorta di misura Romana, che conteneva tanto vino, quanto un uomo ne potea bere in un tratto. *Salvin. Nic. Ter.*

CIAUSÌRE, v. a. *Seligere*. Voce antiquata, che viene dalla lingua Provenzale, e vale Riscegliere.

CIBÀCCIO, s. m. *Vilis cibus*. Pegg. di cibo, cibo cattivo. *Cibacci cattivi, anzi pessimi*. Libr. cur. mal.

CIBÀLE, add. d' ogni g. *Cibarius*. Di cibo, che ciba; nutritivo. *Il naturale umido mischiato coll' umido cibale per lo suo corpo si spanderà*. Cresc. Oggidì non si direbbe delle piante, ma dell' uomo solo. V. Cibamento.

CIBALITÀ, CIBALITÀDE, CIBALITÀTE, s. f. Voc. ant. *Cibatus*. Qualità, e sostanza del cibo. *Lo cibo è vertude permutato dalla cibalitade*. Serap. V. Cibamento.

CIBAMENTO, s. m. *Nutritio*. Funzione naturale, per cui gli alimenti si cangiano in sustanza propria del corpo, che gli riceve. *Il suo umido non può risudare, e uscir fuori nel cibamento delle piante*. Cresc. Oggidì propriamente non si dice fuorchè degli animali, e spezialmente dell' uomo. V. Nutrizione.

CIBÀRE, v. a. *Alere*. Dare il cibo, nutrire. V. Alimentare.

§. Cibare. T. de' moderni Militari. vale Mettere della polvere nel focone dell' archibuso; e così il Comandante dice a' soldati *Cibate*, per far intendere, che si ha da porre la polvere nel focone.

§. Cibarsi, n. p. Prender cibo. *Per prendere alcuni animaletti per cibarsene*. Circ. Gell. V. Mangiare.

§. Per metaf. Soddisfare qualsivoglia appetito. *Modo trovò di cibarsi in altra parte con lui*. Bocc. nov.

§. Per similit. si dice ancora delle Cose, che servono d' istruzione, che danno alimento allo spirito. *Dovere i padri, non cibar solamente i lor proprj intelletti della sapienza celeste, ma esser pastori*. V. Pascere.

CIBÀRE, s. m. Cibo, ma è voce disusata. *Segna colori rossi, e cibari dolci*. Volg. Ras.

CIBÀRIO, IA, add. *Cibarius*. Che serve di cibo, d' alimento; nutritivo. *Esatte moderne cognizioni del corpo umano, e delle materie cibarie*. Cocch. Vitt. Pit. *Il sal comune, o cibario infuso*. Id. Bagn. *Materie cibarie, e potulente*. Ibid.

§. Legge cibaria, presso gli antichi Romani fu detta Una legge suntuaria, la quale limitava la spesa delle cene.

§. *Canale cibario*, chiamano i Medici il Canale intestinale, come ricettacolo, e veicolo de' cibi. *Canal cibario, o intestinale*. Cocch. Bagn.

CIBÀTO, TA, add. da Cibare. V.

CIBAZIÒNE, s. f. V. e dici Cibamento. V.

CIBÈLE, s. f. *Cybele*. T. Mitologico. Dea, figliuola del cielo, e della terra, moglie di Saturno, e madre di Giove, e di tutti gli Dei. I suoi simboli sono una torre in capo, ed un carro tirato da leoni.

CIBO, s. m. *Cibus*. Qualunque cosa da mangiare; vivanda, esca, pasto, alimento, vitto. *Cibo dilicato, squisito, saporito, regalato, nobile, eletto, raro, dolce, salubre, nutrimentoso, sustanzioso, leggiero, di poca sostanza, grosso, duro, indigesto, insipido, vile, volgare, salato, digestibile. Dare in cibo; dar largamente il cibo; prender cibo; usar cibo sobriamente. Non può l' uomo usare un cibo, ma talvolta disidera di variare*. Bocc. nov.

§. Cibo, si prende anche per Appetito, onde dicesi. *Perdere il cibo e 'l riposo*. Bocc. Fiamm. cioè L' appetito, e 'l sonno.

§. Cibo, dicesi pure fig. di Ciò, che porga alimento, o trattenimento allo spirito, come *Il cibo dell' animo, il cibo degli occhi*, ec. *Pasco la mente d' un sì nobil cibo, che ambrosia, e nettar non invidio a Giove*. Petr. *Ma se 'l tuo sguardo, or rigido, or sereno, cibo, e vita mi fa d' un gran martire, ec.* Buon. rim.

§. *Dare cibo*, vale Cibare.

CIBÒRIO, s. m. *Ciborium*. Quel tabernacolo, che sta per lo più in sul principale altare delle chiese, nel quale si tien l'ostia consacrata. *Tabernacolo, o ciborio del Sagramento. Un ricchissimo ciborio, e lì due angioli di legno di tondo rilievo, che lo mettono in mezzo*. Vasar. Vit.

§. *Esporre il Sagramento a bocca di ciborio*, dicono gli Ecclesiastici l' Esposizione, che si fa del Santissimo, collocando la Pisside su lo sportello del tabernacolo.

§. Ciborio, si prende anche talvolta per la Pisside istessa. *Per confiscare con questa scusa calici, croci, patene, ciborj*. Dav. Scism.

§. Dicesi anche fig. di Cosa simigliante a un ciborio. *E sopra l'arca fu un ciborio d' oro, che lo copriva*. Fior. It.

CIBÒSO, OSA, add. Voce antiquata. *Frugifer*. Fecondo, che produce cibo. *La terra è cibosa, e fruttuosa*. Sen. Pist.

CIBRÈO, s. m. *Minutal*. Spezie di manicaretto fatto per lo più di colli, e di curatelle di polli.

CICA, s. f. e talora avv. Voce formata dal Latino *Ciccum*, che significa La membrana, che è dentro le melagrane, come per divisione delle celle de' grani. *Monos.* Presso di noi vale Punto punto; nulla. *Alcun forse dirà ch'io non so cica, e ch' io farei il meglio a starmi zitto*. Malm. *Non s'ha a stimar cica. E cica di metal già non trovò*. Pataff.

CICÀDA, s. f. Voce Lat. e Poetica; lo stesso, che Cicala. *Già la cicada al grillo cede, e fugge la rugiada*. Alam. Gir.

CICÀLA, s. f. *Cicada*. Animaletto, o insetto volante, che annoia col suo stridere nella state sull' ore calde. *Cicala importuna, nojosa, fastidiosa, molesta, oziosa, stridula, roca. Io la farò addormentare al canto delle cicale. Essendo già di cantare le cicale ristate*. Bocc. nov. *Come la cicala canta il dì per lo calore del Sole*. Pist. S. Gr. *Alle stridule cicale cede il faggio, l' usignuol*. Metast. Canz.

§. *Torre la volta alle cicale*, dicesi di Chi cicala molto.

§. In prov. si dice *Grattare il corpo alla cicala*, e vale Dire per far dire; tratta la metaf. dal fastidioso, e continuato canto di questo animale, che si risveglia grattandogli il corpo.

§. Cicala, si dice anche tanto d'uomo, che di donna, che favella troppo, e senza considerazione; che non può, nè sa tener segreta cosa alcuna. Parlandosi d'un uomo, più comunem. si dice Cicalone. V.

§. Cicala, chiamano i Marinaj Quel grosso anello, che è stabilito nell'occhio dell'ancora, armato d'una fasciatura di cavi, detto anche Grillanda, o Ghirlanda, a cui si ormeggia la gomona. *Bozza della cicala dell'ancora.*

§. Cicala di mare. *Oniscus asillus*. T. de' Naturalisti, e de' Pescatori. Spezie di Crustaceo di mare, con capo di cavalletto, e due tanaglie più piccole, ma più acute del lupicante. La femmina ha un corallo gialliccio lungo il dorso, con due filze d'aliettine sotto la pancia. *Tutte le squille, e cicale di mare*. Bellin. disc.

§. *Pelli cicale*, dicensi nel Commercio certe Pelli della spezie de' Lupetti. *Tariff. Tosc.* V. Ciaccale.

CICALÀCCIA, s. f. *Blatero*. Pegg. di Cicala nel signif. di Cicalone. *Orsù vattene in casa cicalaccia, e fa, che tu non favelli con persona*. Lor. Med. Arid. V. Cicala

CICALAMENTO, s. m. *Garrulitas*. Cicaleccio, il cicalare, o parlar troppo, e assai vanamente. Cicalìa, aufanìa, ciarlerìa. V. Parlantina, Loquacità. *Io non poteva cavar nulla di questi lor cicalamenti*. Fir. Trin.

CICALANTE, add. d'ogni g. *Garrulus*. Che cicala. *Chi non è prima cicalante, non sia giammai dicitore*. Ed in forza di sust. *Un cicalante, che faccia venire il duol di testa*. Salvin. pr. T.

CICALÀRE, v. n. *Garrire*. Parlar troppo. Cinguettare, chiacchierare, sfarfallare. *La voglia del cicalare, che può in te tanto, che tu non desideri di tornar donna, ma solamente di riavere il favellare*. Fir. Trin.

§. Per far intendere, che si tien discorso nel pubblico di alcuna cosa incerta, si suol dire *Se ne cicala*; la qual cosa si esprime ancora co' verbi Buccinare, e Buzzicare. *Min. Malm.* V. Cicalata.

§. *Far cicalare uno*, vale Metterlo in un discorso, e poi in un altro, e farlo cadere a scoprir il suo debole, o il suo segreto.

§. Cicalare, in att. signific. per Raccontare, ridire. *Tu sai ben, Manno, che non fu mai mio difetto il cicalar gli altrui segreti*. Cecch. Dot.

CICALÀTA, s. f. *Inepta locutio*. Lo stesso che Cicaleccio. *Far una cicalata.*

§. Cicalata, vale anche Discorso, che fa il pubblico sopra una nuova falsa, che corre; onde dicesi *La tal cosa non fu poi vera, ma fu una cicalata*, che tanto vale, quanto Se ne parlò, ma non è poi stata vera. *Min. Malm.*

§. Cicalata, dicono i Fiorentini Certe lezioni in burla, che usavano fare nelle loro Accademie in occasione degli stravizj.

CICALATÒRE, verbal. masc. Che cicala; che compone, o recita cicalate. V. Cicalata. *Io dunque sarò sempre il cicalatore? Se non siete cicalatori, condonate la parola al zelo, non siete Accademici*. Pros. T.

CICALATÒRIO, IA, add. Che cicala, atto a cicalare. *Questa è, questa repubblica cicalatoria, che rima appunto colla favellatoria, e in conseguenza ha a toccare a tutti la sua parte del cicalare*. Salvin. pr. T.

CICALATRICE, femm. di Cicalatore nel signif. di Cicalone. Ciarliera. *Non poteva più esprimere il vizio delle donne, che cicalatrici, e seccatrici sono, che con chiamarle trombette. cioè Strepitose, e stridule cicalatrici, e sufsciatrici*. Pros. Fior. *Quantunque per avventura di nazioni più di noi cicalatrici, sono lontani*. Salvin. disc.

CICALÈCCIO, s. m. *Inepta locutio*. Discorsi fatti da più persone insieme, e propriamente dell'azioni, ed interessi altrui, con impostura di male, o di bene. Per lo più s'intende di Cicalamenti fatti da donnicciuole, o da oziosi novellieri, e perciò quando si sente qualche nuova non credibile, si dice: *È un cicaleccio, o una cicalata. Si trattien con diversi cicalecci*. Matt. Franz. *Ma ridan pure, e faccian cicalecci, perch' ei vuol fare orecchie di mercante*. Malm. V. Crocchio.

CICALERÌA, s. f. *Inepta locutio*. Cicalata, cicalamento. *E quante cicalerìe, e quante baje s'è dette*. Fir. Trin. *Se v' accorgete dello sproposito a che impiastrare i fogli di vane cicalerìe?* Carl. Fior.

CICALETTA, s. f. Dim. di cicala. *Salvin. pr. T.* V. Cicala.

CICALÈVOLE, add. d'ogni g. da Cicalata. *Mi detti ad intendere d'esser fuori di questo cicalevole ginepraio per sempre*. Bellin. Cical.

CICALÌCCIO, s. m. Cicaleccio. *Min. Malm.*

CICALIÈRA, s. f. Voce dell'uso. Colei, che cicala assai. V. Ciarliera.

CICALIÈRE, s. m. Voce dell' uso. Colui, che cicala, che parla troppo. V. Ciarlone.

CICALÌNO, s. m. *Blatero*. Ciarliero, che favella assai.

CICALÌNO, add. m. Aggiunto di Grano, ed è il nome, che i Contadini danno al Grano grosso ravanese imbastardito.

CICALÌO, s. m. *Inepta locutio*. Ragionamento inutile, vano, o confuso.

CICALÒNA, s. f. Nome che si dà in Toscana ad una Spezie d'anatra detta altrimenti Canapiglia. V.

CICALONÀCCIO, s. m. Pegg. di cicalone. V. Cicalone.

CICALÒNE, s. m. *Blatero*. Colui, che favella troppo; Chiacchierone, Ciarlone, Ciarliere. V. Cicala. *Eh sta cheto cicalone, che pazzìe di' tu?* Fir. Lucid.

CICALUZZA, s. f. *Garrula*. Dim. di Cicala, detto di donna ciarliera. *Aret. rag.* V. anche Cacajuola.

CICÀTO, s. m. *Cæcus*. Antico modo di dire in gergo, che vale Cieco per la limosina.

CICATRÌCE, s. f. *Cicatrix*. Margine; Quel segno, che rimane in sulla carne dalla ferita, o percossa rammarginata. *Cicatrice indelebile, insanabile, illustre, o vergognosa. La ferita venne a cicatrice*.

§. Cicatrice, per Trattato frodolente. *Credettero alcuni, che questa fosse, come volgarmente si favella, una cicatrice: e che egli, venendo meno di fede al Duca suo padrone, si facesse dal Marchese chiamare, e imprigionare*. Varch. stor.

CICATRÌCULA, s. f. Voc. Lat. T. de' Naturalisti. Piccola macchia, o vescichetta bianchiccia nella membrana del tuorlo di un ovo, in cui si scorgono le prime tracce della formazione del pulcino. V. Uovo.

CICATRIZZANTE, add. d'ogni g. Aggiunto di medicamento. Che cicatrizza.

CICATRIZZÀRE, v. a. *Cicatricem obducere*. Far la cicatrice. *Questo sugo con prestezza rammargina, e cicatrizza le piaghe*. Red. esp. nat.

CICATRIZZÀTO, TA, add. da Cicatrizzare.

CICATRIZZAZIÒNE, s. f. *Cicatricis obductio*. Il cicatrizzare. *Eternamente curato, o tagliato non vi arriva mai alla cicatrizzazione*. Red. cons.

CICCANTÒNA, s. f. Ciurmatrice, o piuttosto Baldracca, Squaldrina. *Eccoti comparire una baldracca... una ciccantona di questi paesi, succida ec.* Cur. lett. V. Cantoniera, Meretrice.

CICCANTÒNE, s. m. *Circulator*. Cantambanco, ciurmatore.

CÌCCHERA, s. f. Chicchera. V.

CICCIA, s. f. *Caro*. Carne. Voce detta per lezzi dalle balie, accomodandosi allo imperfetto favellar de' bambini, come Pappa, Bombo, e molte altre.

CICCIALARDÒNE, s. m. Ghiotto. *Red. lett.*

CICCIÒLA, s. f. T. Botanico. Fungo, che fa sopra un' erba particolare, forse quello che in Lat. dicesi *Eringion*, detto così dal suo color della ciccia, o carne levata. *Michel.*

CÌCCIOLO, s. f. *Adipis frustulum*. Quell' avanzo de' pezzetti del grasso degli animali, da cui dopo essere stato battuto minutamente, sia stato tratto per via di fuoco lo strutto, e si dice anche Lardinzo, Sicciolo. *Voc. Cr.*

§. *Far ciccioli d' alcuno*, vale in modo basso Tagliarlo a pezzi.

CICCIÒNE, s. m. *Abscessus*. Piccola postema, che si produce nella cute, e chiamasi anche Fignolo. *Tutti sono scorticati, e pieni di ciccioni*. Sen. Pist.

CICÈRBITA, s. f. *Sonchus*. Erba latticinosa da insalata, che piace molto a' conigli, detta anche Grispignolo dalla crespezza delle sue foglie.

CICERBITÀCCIA, s. f. Pegg. di Cicerbita; cicerbita di cattiva qualità. *Ci-*

erbitaccia verde, *e pagonazza*. Burch.

CICERBITÌNO, INA, add. Di cicerbita. *Sugo cicerbitino*. Libr. cur. malat.

CICÈRCHIA, s. f. *Cicera*. Legume molto ventoso, che è della spezie de' ceci.

§. Dicesi proverbialmente: *Tu debbi aver mangiato cicerchie*, quando Uno, col vedere, non distingue bene una cosa, credendo i Volgari, che detta civaja faccia veder l' uno due, che anche si dice *Aver le traveggole*.

CICERCHÌNA, add. f. T. de' Naturalisti. Aggiunto di pietre miste, cavernose, e dure. *Pietra cicerchina*, *o granitello vulcanico*. Targ.

CICERÒNE, s. m. *Cicero*. Nome proprio del celebre Orator Romano, e per traslato si dice anche d'una Persona eloquente; onde dicendo *Il tale è un Cicerone*, s' intende di dire Egli è eloquentissimo. *Bisc. Malm.*

§. Cicerone, nell' uso, si dice ancora Colui, che guida i forestieri, e mostra, e spiega loro le antichità, le pitture, ed altre cose rare, e particolari del paese.

CICERONIANAMENTE, avv. Voce dell'uso. In modo ciceroniano, alla maniera di Cicerone.

CICERONIÀNO, ANA, add. *Ciceronianus*. Voce dell' uso. Spettante a Cicerone, e vale anche Imitatore di Cicerone.

CICHÌNO, s. m. Dim. di cica. Miccino, pocolino. *Toccami lo scoffone un tal cichino*. Pataff.

CICIGNA, s. f. *Lacerta chalcides*. Sorta di lucertola, che ha le gambe così corte, e così piccole, che sembra un serpente. *Le cicigne son serpoline cieche*. Salvin. Buon. F.

CICISBÈA, s. f. *Amica*. Accattamori, che uccella amanti. *Salvin. Magal. ec.*

CICISBEÀRE, v. n. Donneare, vagheggiar donne, fare il galante. *Voc. Cr.*

CICISBEÀTO, s. m. *Amatio*. Cicisbeatura, galanteo. *Per uno che non abbia impedimenti dirimenti a un cicisbeato di pura innocentissima stima*. Magal. lett.

CICISBEATÙRA, s. f. *Amatio*. Il cicisbeare. *Voc. Cr.*

CICISBÈO, s. m. *Politulus*. Colui, che cicisbea; vagheggino, damerino. *Voc. Cr.*

§. Dicesi anche Cicisbeo, un Fiocco di nastro, che si tiene alla spada, al ventaglio, e simili. Galano.

CICLÀME, e CICLAMÌNO, s. m. *Cyclaminus*. T. Botanico. Pianta volg. detta Pan porcino, e Panterreno. *Ricett. Fior. ant.*

CÌCLICO, ICA, add. *Cyclicus*. T' Dottrinale. Circolare; onde s' è formata la voce Enciclico. Il Ruscelli chiamò Ciclico, alla maniera de' Latini Colui, che va leggendo in tutte le compagnie i suoi componimenti, e che dice, e ridice da per tutto le medesime cose. Nell' uno, e nell' altro significato è voce poco usata, e meno intesa.

CICLO, s. m. *Cyclus*. T. Cronologico. Certo periodo, o seguito di numeri in progression regolare fino a un certo termine, e che poi ritornan gli stessi senza interruzione. *Ciclo solare*. *Ciclo lunare*. *Ciclo dell' Indizione*.

CICLOIDÀLE, add. *Cycloidalis*. T. Geometrico. Appartenente a cicloide; di cicloide. *Tagl. lett.*

§. *Curva cicloidale*, dicesi Quella, per cui un grave in brevissimo tempo si porta da un punto ad un altro più basso fuori della perpendicolare dell' orizzonte. *Tagl. stud.*

CICLÒIDE, s. f. *Cicloides*, T. della Geometria. Quella curva, che descrivesi da un punto della circonferenza d' un cerchio, il quale si stende, avvolgendosi sopra un piano. *Eguale precisamente al giro del medesimo cerchio*, *detto il genitore di essa cicloide*. Vivian. disc. Ara.

CICLOMETRÌA, s. f. T. Geometrico. L' arte di misurare i cerchi, o circoli.

§. Ciclometrìa, è anche il Titolo di un Trattato sopra la quadratura del circolo.

CICLÒPE, s. m. *Cyclops*. T. Mitologico. Nome di que' giganti, che fingonsi ministri di Vulcano, e che avessero un occhio solo in mezzo della fronte. I principali son detti Sterope, Bronte, e Piracmone.

CICOGNA, s. f. *Ciconia*. Sorta d' uccello grande, di penne bianche, e nere, il quale fa gran romore col becco, che è lungo, e rosso, battendolo molto insieme: egli è nimico delle rane, e delle serpi. *La cicogna è il tipo dell' affetto dovuto a' padri*.

§. Cicogna di Numidia, volg. detta Damigella di Numidia. *Ciconia numidica*; *virgo numidica*. Cicogna delle Canarie, altrimenti Airone delle Canarie. *Ciconia Canadensis*. Cicogna bianca Americana, ec.

§. Cicogna, dicesi ancora a quel Legno, che bilica la campana.

§. Cicogna, per Altaleno. *Guid. Gr.*

CICOGNÌNO, s. m. *Ciconiae pullus*. Figliuol piccolo della cicogna.

CICORÀCEO, EA, add. Estratto dalla Cicoria; Cicoriaceo. *Red. cons.*

CICÒREA, } s. f. *Cichorium*. Ra-
CICÒRIA, } dicchio. *Il sale di cicoria ha la stessa stessissima natura del sale di salvia*. Red. cons.

CICORIÀCEO, EA, add. *Cichoriaceus*. T. Medico. Estratto dalla cicorea. Il Redi scrive Cicoraceo.

§. I Botanici chiamano Cicoriacei que' Fiori, che sono composti di semifiosculi.

CICURÀRE, v. a. Voc. Lat. *Cicurare*. Dimesticare, addomesticare, mansuefare. *Segner. pal. Ap.*

CICURÌRE, v. a. Cicurare. V.

CICÙTA, s. f. *Cicuta*. Erba velenosa molto simile al prezzemolo. *E oltr' a ciò in questa contrada ha molta erba*, *che si chiama cicuta*: *donde del sugo si fa veleno*. G. Vill.

CICUTÀRIA, s. f. *Pastinaca agrestis*. T. Officinale, e Botanico. Pastricciano salvatico.

CICUTRENNA, s. f. Sorta di strumento da suonare.

CIECA, s. f. T. dell' Arti. Lo stesso, che Accecatura; onde *Far la cieca*, vale Accecare. *Far la cieca colla spinetta del trapano*.

§. Cieca, fem. di Cieco. V.

CIECAMENTE, avv. *In tenebris*. Alla cieca, al bujo, senza vedere.

§. Ciecamente, fig. vale Inconsideratamente, senza avvertire, a chius'occhi; Sconsigliatamente. *La fortuna ciecamente trattante i beni mondani*. Bocc. Amet. *Ciecamente o s' ammogliano*, *o seng da altrui ammogliati*. Bocc. vit. Dant.

CIECÀRE, v. a. Lo stesso, che Accecare. V. Accecare.

CIECHESCO, SCA, add. *Caecus*. Da Cieco. *Accompagnati da varj natural ciecheschi gesti*. Buon. Fier.

CIECHITÀ, CIECHITÀDE, CIECHITÀTE, s. f. Cechità, Cecità. V.

CIECO, ECA, add. *Caecus*. Accecato, privo del vedere, orbo. *Cieco d' un occhio*. *Credi tu*, *marito mio*, *ch' io sia cieca degli occhi della testa*, *come tu se' cieco di quelli della mente*? Bocc. nov. V. Accecare, Cecità, Occhio.

§. Cieco, per Occulto, coperto. *Resisce ancor più d' una fossa cieca*. Libr. son. *La rende obbedientissima a' ciechi ondeggiamenti dell' aria*. Sagg. nat. esp.

§. Cieco, fig. vale Che non ha riguardo a persona. *La cieca severità delle leggi*, *e de' Rettori*. Bocc. nov.

§. *Lettere cieche*, diconsi Quelle lettere, che sono anonime, cioè senza legittima soscrizione. *Sacc. rim. ec.*

§. *Strada*, o piuttosto *Stradella cieca*, vale Ronco, vicolo senza riuscita. *Salv. B. F.*

§. *O stretto*, *O cieco*, vale Senza la luce, o apertura. *Salv. Com. B. D.*

§. Cieco, per Dinotante eccesso d' affetto. *E vedevala così cieca del fatto suo*, *ec.* Fir. nov. *Gli amanti sono ciechi*. Dicesi anche dell' istessa passione, come *Cieca ambizione*, *cieco amore*.

§. *Obbedienza cieca*, vale Pronta, ed intiera.

§. Cieco, per Bujo, oscuro, offuscato, pien di tenebre. *E la lor cieca vita è tanto bassa*. Dant. Inf. *Chiuso gran tempo in questo cieco legno errai senza levar l' occhio alla vela*. Petr. Canz.

§. *Lanterna cieca*, Nome, che si dà a quelle Lanterne, con cui chi le porta può vedere senza esser veduto, e il di cui lume si può nascondere quando si voglia.

§. Cieco, T. d' Agricoltura. Accecato, privo delle messe, che diconsi Occhi. V. Accecar le piante.

§. *Punto cieco*, chiamano i Sarti un Secondo punto acciecato, cioè Nascosto.

§. Cieco, chiamasi da' Notomisti Qualunque dutto, che non ha comunicazione, che è chiuso. *Appendici cieche venose*. Cocch. lez. ec.

§. *Intestino cieco*, è il primo degl' intestini grossi, che esce fuori dal principio dell' intestino colon, ed è chiuso in fine.

§. *Scala*, *o Camera*, *ec. cieca*, vale Scala, o camera, ec. che non ha finestre da prender lume.

§. *Alla cieca*, posto avverbialm. vale Ciecamente. Senza considerazione. *Vivere*, *credere*, *giudicare*, *dare alla cieca*.

§. Cieco, Cieca è anche sustantivo. *Egli è un cieco; ella è una cieca. Menando quivi zoppi, e attratti, e ciechi*. Bocc. nov.

§. Dicesi proverbialm. in modo basso. *Bastonate, o mazzate da ciechi*, e vale Sode, e senza badare ove si diano.

§. *Non potere, o non aver da far cantar un cieco*, vale Non avere nè pure un quattrino da darlo a un cieco, perchè canti un' orazione.

§. *In terra di ciechi beato è chi ha un occhio*, ovvero, *chi v' ha un occhio è signore*, e dicesi per esprimere, che Chi sa alcun poco fra gl' ignoranti, è riputato dottissimo.

§. *Mangiar coi ciechi*, vale Sapere il conto suo.

§. *Fare un cantar da cieco*, vale Fare una filastroccola lunga lunga, senza sugo, o sapore alcuno.

§. *Avere a far co' ciechi*, vale Avere a trattar co' balordi.

§. *Ciechi da Bologna, da Ferrara, e da Milano, si dà loro un soldo perchè comincino a cantare, e bisogna poi dargliene due perchè si chetino*. Proverbio, che si dice quando taluno si faccia molto pregare a far una tal cosa, mostrando non voler farla, e bisogna poi pregarlo, che resti di farla. *Bisc. Malm.*

CIECOLÌNA, o CECOLÌNA, s. f. *Parvula anguilla*. Anguilletta piccola, e minutissima, così detta, perchè par che non abbia occhi. *Le ciecoline, cioè anguille nate in mare vanno ne' fiumi contr' acqua in tempi d' escrescenze*.

CIECOLÌNO, s. m. Dim. di Cieco, e dicesi di Piccolo giovinetto privo della vista. *Per farlo muovere gridava a certi asini zoppi, e ad un ciecolino, che gli guidava*. Cellin. Vit.

CIÈLO, s. m. *Cœlum*. La parte superiore del mondo, che circonda tutti i corpi, ed in cui muovonsi gli astri. Cielo scrivesi sempre con la i, e non mai Celo. *Colui, che muove il Cielo, ed ogni stella*. Bocc. nov. Canz. *Sempre aver nella memoria Iddio essere stato Creatore del Cielo, e della terra. Tanto tempo era stato senza vedere il Cielo. La luna essendo in mezzo del Cielo avea perduto i raggi suoi*.

§. Per intelligenza degli Antichi Scrittori fa d' uopo avvertire, che gli Astronomi anticamente dividevano tutta la region celeste in dieci Cieli, assegnandone uno ad ogni pianeta con quest' ordine Luna, Mercurio, Venere (E questo è quel terzo cerchio o Cielo, che 'l Petrarca accenna in un sonetto: *Ivi fra lor che 'l terzo cerchio serra la rividi più bella, e meno altera*.) Sole, Marte, Giove, Saturno. L' ottavo Cielo era il Cielo stellato, o delle stelle fisse, detto Firmamento. Il nono Cielo era quello, a cui attribuivano il moto di trepidazione, che ogni cent' anni faceva un grado: ed il decimo era chiamato Primo mobile, il quale col suo moto diurno rapiva tutti i Cieli inferiori. V. Cristallino. *Natura madre di tutte le cose, ed operatrice col continuo girar de' Cieli*. Bocc. nov.

§. Cielo Impireo, o Empireo, propriamente Cielo del fuoco, e se si voglia ancora Cielo della luce, poichè la luce è come cima, e fiore del fuoco, fuoco sottilizzato. *Salvin. Dei Papa*, ec. *Disputavano del Cielo impireo, e molto ne parlavano desiderosamente*. Nov. ant. V. Empireo.

§. *Andare in cielo; Esser tolto, esaltato fino al cielo*, e simili, fig. vagliono Esser lodato, esaltato grandemente. *Chi avea fiato di filosofia, e metteale in qual che luogo accattato dalla sua dicerì n' andava in cielo per la nuova cosa*. Tac. Dav. *Era già stato Messer Gentile con somme lodi tolto fino al cielo*.

§ Dicesi pure nell' istesso significato *A Cielo* posto avverb alm. *Messer Lodovico vi celebra a cielo*. Car. lett. *Dolgonsi di voi a cielo*. Fir. Trin. cioè Grandemente, sommamente. *Mio padre n' arebbe un dispiacere a cielo*. Varch. Suoc. cioè Sommo, grandissimo dispiacere.

§. *Sotto 'l cielo*, vale Sulla terra, nel mondo. *Dapoi che sotto 'l ciel cosa non vidi stabile, e ferma*. Petr. *Qualunque sotto il cielo creato*. Cresc.

§. Cielo, per La veduta del cielo. *Presa da dolore subito il cielo perdei*, cioè La veduta del cielo. *Bocc. Fiamm.*

§. Per l' Elemento dell' aria. *Tanta, e tale fu la crudeltà del cielo*. Bocc. Introd. *Palesarsi in aperto cielo*. Bocc. Amet. *Perciocchè oscurissimo di nuvoli era il cielo. Ciel sereno, e lieto. Ciel chiuso di tenebre*. Bocc. Fiamm. *Tanto tempo era stato senza vedere il cielo*. Bocc. nov. *Cielo aperto, e luminoso. Ma poichè 'l cielo accende le sue stelle*. Petr. *Rasserenarsi il cielo; Riempirsi il cielo di nuvoli*. Bocc. nov. *Venir possa fuoco dal cielo, che tutte v' arda*. Id. ibid.

§. Il fulmine, la saetta, si chiama altresì Fuoco di cielo, o del cielo.

§. Cielo, si dice anche della Temperatura dell' aria. *Tremo al più caldo, ardo al più freddo cielo*. Petr. Son.

§. Cielo, per Clima, paese. *Sotto miglior cielo*. Bocc. Amet. *Spesso cangiando ciel si cangia sorte*; è detto proverbiale assai trito.

§. Cielo, per Paradiso, soggiorno de' Beati. *La via del Cielo. Lucifero fu precipitato dal Cielo. Ella 'l se ne portò sotterra, e 'n Cielo, ov' or trionfa*. Petr. Son. *Lo Ciel poss' io serrare, e disserrare, come tu sai: però son due le chiavi*. Dant. Inf. *Di me pon dal Ciel mente come io vivo*. Bemb. rim.

§. Cielo, si dice altresì per Dio, Volontà, Potenza, e Provvidenza divina. *Grazie al Cielo. Oh Cielo! Oh giusto Cielo! Il Cielo vi sia propizio. Questo è un decreto del Cielo. Che contra il Ciel non val difesa umana*. Petr. *Queste orazioni toccarono il Cielo. E tanto dimorare in tal guisa, che noi veggiamo, che fine il Cielo riserbi a queste cose*. Bocc. Introd. *Il Cielo è testimonio alla sua vita*. Bocc. Fiamm. *E fece quietar le sante corde, che la destra del Cielo, allenta, e tira*. Dant. Par.

§. *O Cielo! O Dio!* detto per modo d' esclamazione deprecativa.

§. *Man del Cielo*, quasi dicasi Manna del Cielo, vale Ottimo rimedio per sanar qualche male. V. Mano.

§. *Pò fare il Cielo*, che anche si scrive *Possare* è modo ammirativo. V. Posfare.

§. Cielo, per similitudine si prende per la Parte superiore di molte cose, come: *Ciel di forno, di cortinaggio, carrozza, e simili. Nel cielo della tribuna dipinse i quattro Evangelisti*. Vasar.

§. E così *Cielo di una camera*, cioè Palco, soffitto. *Mirando il cielo della camera, dove i maestrevoli compassi d' oro si veggono senza novero*. Bocc. Filoc. *E del mio forno il ciel crepi, e la bocca*. Buon Fier.

§. Volta a cielo di carrozza, dicesi dagli Architetti Quella volta, che va a l' elisse.

§. Cielo, dicesi da' Pittori Quella parte di qualsivoglia pittura, che rappresenta l' Aria; ed anche qualunque Volta, o soffitto fatto, o dipinto a maniera di cielo. *E perchè non voleva che questo cielo apparisse in pezzi come egli era, riquadrò pezzo per pezzo, d' un cornicizamento interno, che veniva a far lo sfondato del rosone, che incastrato, e commesso bene a cassetta univa l' opera di maniera, che chi la vede, la giudica d' un pezzo tutta*. Vasar. vit.

§. *Non dare nè in cielo, nè in terra*; dicesi di Chi s' avviluppa nelle sue operazioni, e niuna ne conduce a buon fine. Vale anche Esser fuori di se, e dicesi di chi è sopraffatto da veemente passione, onde il suo ragionare è inconcludente, o non sa quel, che si faccia. *E quì finiscon le lezion di guerra, perch' ella non dà più nè in ciel, nè in terra*. Malm.

§. *Tener la pianta de' piedi sopra i Cieli*, vale Esser famoso, glorioso. *Bocc. Lab.*

§. *Mettere, o porre la bocca in cielo*, vale Ragionare di cosa, che sorpassi la condizione umana. E per similit. dicesi di Chi fa qualunque cosa difficile. *Ecco per ubbidire ho posto la bocca in cielo*. Vinc. Mart. lett.

§. *Raglio d' asino non arriva in cielo*. V. Asino.

§. *Dare un pugno in cielo*, vale Far cosa impossibile.

§. *Toccare il ciel col dito*, dicesi in proverb. dell' Avere ottenuto alcuna cosa sopra i meriti, o fuori dell' espettativa.

CIERA, s. f. Volto, o Aria di volto. I Toscani scrivono sempre Cera. V. Cera.

CIERBOTTÀNA, s. f. Cerbottana. *Car. lett.*

CÌFERA, e CIFRA, s. f. *Nota*. Scrittura non intesa, se non da coloro, tra i quali s' è convenuto del modo del comporla, come erano presso i Greci le Scitale Laconiche. *Aver la chiave della cifera, o la controcifera*. V. Ciferista. Cifrare, Dicifrare.

§. *Favellare in cifra*, lo stesso che Favellare in gergo, oscuramente.

§. Cifra altresì è l' Abbreviatura del nome, che si pone ne' quadri, ne' sigilli, e simili. *Non restano i moderni dipintori di porre in un canton delle tavole una cifera, la quale il proprio lor nome dimostri, e 'l sopranome*. Alleg.

CIFERISTA, s. m. Scrittor in cifera, o di cifere. *Quei ciferista scrittor di bolle, mastro di piombo*. Car. lett.

CIFRA. V. Cifera.

CIFRÀRE, v. a. Apporre la Cifera, o cifera o abbreviatura del proprio nome ad un'opera di pittura, scultura, e simili. *Cifrar gl' intagli*. Baldin. Dec.

§. Cifrare, contrario di Diciferare, scriver in cifera, è voce delle Segreterie, in cui si fa uso della Cifera. V. Ciferista.

CIGLIÀRE, s. m. Voc. ant. Ciglione. V.

§. Per similit. Sponda di fontana, o simile. *Puoserfi a sedere insieme in sul cigliare della fonte per mangiare*. Vit. SS. P.

CIGLIETTO, s. m. *Supercilium*. Capotasto di un violino, e simili strumenti da corde. *Doni Mus.*

CIGLIO, s. m. *Supercilium*. La parte del viso sopra all' occhio con un piccolo arco di peli. *Ciglio, o Sopracciglio, archeggiato sottile, curvo, nero, grottoso. Ciglia raggiunte, sopraggiunte, increspate. Ebano i cigli, e gli occhi eran due stelle*. Petr. Son. *Strigne la bocca, ed alza ambe le ciglia*. Bern. Orl. *Anzi con turbato ciglio ridendo, tutto veleno le disse*. Fir. As. *Vedrai con tuo periglio di questa spada il lampo come baleni in campo sul ciglio al donator*. Metastas. Dr.

§. Ciglio, per Vista, e Occhi; Sguardo dimostrante alcuna passione dell' animo. *Ciglio allegro, sereno, dolce, grazioso, cortese, altero, fosco, crucciofo, dimesso*. V. Aspetto. *Sentissi, che con tanta sollecitudine presa avieno questa, per cambiarla con Peccioli, la quale tenieno i Fiorentini in sulle ciglia di Pisa*. M. Vill.

§. *Con torbido ciglio*, vale Con faccia adirata.

§. *Levare, inarcar le ciglia*, vale Alzar il viso, e per lo più in segno di maraviglia.

§. *Aguzzar le ciglia*, vale, Affissar la vista per vedere diligentemente.

§. *Alzar il ciglio, o le ciglia*, dicesi dello Alzar la fronte per farsi vivo; quasi lo stesso, che Mostrare il viso.

§. Ciglio, per Ciglione. *Voc. Cr.*

§. E per similitudine dicesi d'altre Cose alquanto eminenti presso a checchè sia. *Così parlando giugnemmo in sul ciglio del mar*. Dittam. *Francesco de' Belfredotti sopra il ciglio di Volterra tenea la forte rocca di Montefeltramo*. M. Vill.

CIGLIONÀRE, v. a. T. d' Agricoltura. Costruire, o fare i ciglioni.

CIGLIÒNE, s. m. *Campi supercilium*. Quel terreno rilevato sopra la fossa, che soprastà al campo, e si fa per sostenere la terra, acciocchè il suolo divenga, o si conservi pianeggiante, e non sia rovinato dall' acque. *Accrescerai gli argini, cioè i ciglioni delle fosse, e porrai il campo contra di lei*. Mor. S. Greg.

§. Generalmente si prende anche per Qualunque rialto. *Presero il ciglione della via tre coorti Pretoriane in file serrate*. Tac. Dav. *Tenevano il più basso ciglione della grotta*, ha detto un antico volgarizzatore di Livio, ed il Targioni *Ciglione, o costola angusta di mattajone*.

CIGLIÙTO, UTA, add. Che ha ciglia lunghe, ispide, e folte. *Car. Apol.*

CIGNA, e CÌNGHIA, s. f. *Cingulum*. Striscia larga di cuojo, o fascia tessuta di qualsivoglia filato, e per lo più di spago, che serve a diversi usi, e propriamente al tener ferme addosso alle bestie la sella, il basto, la bardella, e simili. *Il cavallo abbia buone cigne, e forti*. Libr. Mascalc. *Rifrena il buon destriere, e acconcialo bene di cinghie, e di sopraccinghie*. Tav. Rit. *Perch' una trippa avea (la Dea d'Amore) che conveniva, che dalle cigne omai le fosse retta*. Malm. *Sfibbiamci queste cigne, e sgraviamci le spalle*. Buon. Fier. *Cigna dell' archibuso*, dicesi quella, che serve a portarla ad armacollo.

§. *Carrozza, letto, e simili sulle cigne*, vale Che si reggono da cigne.

§. *Star sulle cigne*, dicesi propriamente de' Cavalli, quando sono ammalati.

§. E figuratamente dicesi d'Uomo ammalaticcio, e cagionoso, che per debolezza mal si regge in piedi.

CIGNALÀCCIO, s. m. Accr. di Cignale. Grosso cignale. *Segner. Crif. instr.*

CIGNÀLE, e CINGHIÀLE, s. m. *Aper*. Spezie di porco salvatico. *Di spumose cignal grifo atro, e strano. Si è immortalato colla presa di due cignali vivi*. Red. lett. *Come lupo, o cinghial selvaggio, e schivo*. Alam. colt. *Aspettar con gli acuti spiedi gli spumanti cinghiali*. Bocc. Am. *La fiera testa del setoso cinghiale*. Sanazz. *Pien di sanguigna spuma il cinghial bolle, le larghe zanne arruota, e 'l grifo serra*. Poliz. *E i pessimi cinghiali per amor spumosi aguzzano gli eburnei denti. Non altrimenti, che lo addentato cinghiale alla turba de' cani*. Bocc. Fiamm. *Avvenne, che un addentato cinghiale tutto schiumoso, e con rabbuffato pelo davanti a lui correndo, trapassava*. Bocc. Urb.

CIGNÀRE. Lo stesso, che Cinghiare. V.

CIGNÀTO, TA, add. da Cignare. V.

CIGNATÙRA, s. f. T. Architettonico. Ciò, che circonda, e strigne un edifizio per tenerne le parti ben collegate. *Nè restò, che non fosse disegnata da lui ogni sorta di fabbrica, ed ogni tempio di mattone, da' quali cavò le cignature, ed incatenature, e così il girarli nelle volte*. Vasar. vit. Brunell.

CÌGNERE, e CÌNGERE, v. a. *Cingere*. Propriamente Legare il vestimento nel mezzo della persona. *Ella gli cinse una bella, e leggiadra cintura d' argento*. Bocc. nov.

§. *Cigner la spada*, vale Porre, o attaccare la spada alla cintura, con cui altri è cinto.

§. Cignere. *Vincire*. Avvincere, *Lo collo poi colle braccia mi cinse*. Dant. Inf. *Cignesi colla coda tante volte, quantunque gradi vuol, che giù sia messa*. Id. ibid.

§. Cignere, per Circondare, attorniare, assiepare. *Fece cigner la terra di fossi, e steccati*. M. Vill. *Questa palude, che 'l gran puzzo spira, cigne d'intorno la città dolente*. Dant. Inf.

§. Cignersi, n. p. Legarsi il vestimento, o altro; Fasciarsi con benda, nastro, ec. *Essendomi io cinta sopra l' anche, quasi paurosa dell' onde mostrandomi*. Bocc. Amet.

§. *Cignerla a uno*, vale Fargli o un male, o un dispiacere, o una burla; Calargliela, Accoccargliela.

§. Cignersela, dicesi per Mostrare di volersi a suo tempo vendicare di alcuna beffa, o ingiuria ricevuta; lo che si dice anche *Legarsela al dito*.

CIGNO, s. m. *Cycnus*. Uccello acquatile, bianchissimo, di lungo collo, e gran busto, che gli Antichi credettero non cantasse mai, se non in quell' anno, che dee morire. *Candido, canoro, musico cigno. Cigno reale, e domestico. Cigno salvatico*. V. Cecero.

§. Cigno, per Segno celeste dell' emisfero settentrionale. *Vedi là il cigno in cui trasformò Giove*. Dittam.

§. Poeticamente si dice Cigno a un Poeta.

§. Cigno, appresso i Medici è ancora una spezie di Collirio descritto da Galeno.

CIGNÒNE, s. m. *Magnum cingulum*. Cinghia grande, e per lo più dicesi di quelle de' cavalli, e delle carrozze. *I cignoni andanti delle carrozze, e simili son detti alla Napoletana. Cignoni, che brandiscono assai*.

CIGOLAMENTO, s. m. *Stridor*. Il cigolare, Cigolìo. *Ogni cigolamento di carro, ec.* Fir. disc.

CIGOLÀRE, v. n. *Strepere*. Lo stridere, che fanno i ferramenti, o i legnami fregati insieme, quando e' s' adoperano. Scricchiolare. *Non si dee stridere, nè per riso, o per altro accidente cigolare, come le carrucole fanno*. Galat. *Li pesi fan così cigolar le lor bilance*. Dant. Inf.

§. Cigolare. *Sibilare*. Stridere, o sottilmente fischiare come fanno i zufoli quando si dà lor troppo fiato. *Bocc. C. D.* E così Cigolare dicesi di Quella voce, che esce del tizzon verde, quando egli abbrucia, e soffia.

§. E di qui il proverb. *La più cattiva carrucola, o la più cattiva ruota del carro sempre cigola, o scricchiola*, e vale che Il più vile, o il più disutile si lamenta, tacendo gli altri, che talora avrebbero più ragione di querelarsi; che il più ignorante, o il più sgraziato è quel, che cicala, e mette zizania.

§. Dicesi pure in proverbio: *A voler, che il carro non cigoli, bisogna ugner ben le ruote*, e vale A non volere, che altri, parlando, sconci i fatti nostri, bisogna con regali acquietarlo.

§. Cigolare, si dice anche degl' Intestini quando borbottano. *Gano s' infinge non sentirsi bene, e che il corpo gli cigoli, e gorgoglie*. Fortig. Ricciard.

CIGOLÌO, s. m. *Stridor*. Il cigolare, cigolamento, Stridore di ciò, che cigola. *Si conosce da quel cigolìo, che fa lo stinco della gamba, quando è maneggiata*. Libr. cur. mal.

CÌGOLO, } OLA, add. Voc. ant.
CÌGULO, } Piccolo. *Se voi perdo-*

nato agli uomini lo rigulo peccato, lo vostro padre, che è in Cielo, vi perdonerà lo vostro grande. Grad. S. Gir.

CILECCA, s. f. forse dal Lat. *Illicium*. Lecco, allettamento per far beffa, cosa, che si fa per allettare, e poi burlare. *La forca per tal beffa ha gran cilecca*. Burch.

§. Onde *Far cilecca, o la cilecca*, vale Fare una burla fingendo di voler fare una cosa, e poi non la fare, come s' usa co'fanciulli mostrando di dar loro checchè sia, e non gliele dando. *Essendo stato allor disotterrato abbia fatto alla morte una cilecca*.

§. Cilecca, talvolta significa Baja, cosa da nulla. *Ho con mio grandissimo stento abbozzato la seguente cilecca di sonettaccio*. Allegr.

CILESTRINO, INA, add. Lo stesso, che Cilestro. V.

CILESTRO, TRA, add. *Caeruleus*. Di cielo. Ma sempre si piglia per aggiunto di colore. *Cilestro azzurro*.

§. Il cilestro, sustantivamente.

CILIÀRE, add. d' ogni g. *Ciliaris*. T. Anatomico. Aggiunto d'un muscolo, che si stende fra il pannicolo carnoso delle palpebre, e della porzione del pericranio, che le soppanna; chiamasi anche l' Orbicolare.

§. In generale diconsi Ciliari, Tutte le parti, che appartengono alle ciglia; e così *Anello ciliare*, dicesi Un tessuto cellulare, che è nella parte superiore della sclerotica.

CILICCÌNO, INA, add. *Cilicinus*. Di ciliccio; simile a ciliccio. *La ritrovò involta in panni ciliccini*. Vit. S. Gio. Bat.

CILÌCCIO, } s. m. *Cilicium*. Cilizio. Sorta di giubbone, o camiciuola fatta di setole di cavallo annodate, o d' altro pelo ruvido, e pungente, usato dalle persone spirituali per mortificar la carne. *Aspro, duro, ispido, irsuto cilicio. Se il corpo di cilicio fosse vestito*. Bocc. Fiamm. *Di vil ciliccio mi parean coperti*. Dant. Purg. *Sempre orava, e 'l ciliccio portava alle sue carni*. Tratt. gov. fam.
CILÌCIO, }

CILIÈGIA, s. f. e CILIÈGIO, s. m. Così diconsi oggidì da' Fiorentini il Ciriegio, e la Ciriegia.

CILIMÒNIA, s. m. Voce contadinesca. Cerimonia. *Buon. Tanc.*

CILINDRETTO, s. m. Dim. di Cilindro. Piccolo cilindro. *Bisc. Malm. Taglin. lett.*

CILINDRICAMENTE, avv. Voce dell' uso. In modo di figura cilindrica.

CILÌNDRICO, ICA, add. *Cylindraceus*. Di cilindro; che ha figura di cilindro.

CILINDRO, s. m. *Cylindrus*. Corpo di figura lunga, e tonda; e non che delle figure, dicesi anche nell' Arti di qualunque strumento, o parte di essi, che abbia tal figura. *Cilindro per avvoltar la carta. Oriuolo a cilindro. Cilindro, o curro da spianare i viali*, ec. *Cilindri carnei del pene*. Cocch. lez.

§. Cilindro, è anche il nome, che i Naturalisti danno ad un Genere di nicchi univalvi, che hanno qualche somiglianza con un cilindro.

CILINDRÒIDE, s. m. T. Geometrico, Corpo solido di figura quasi cilindrica, le di cui basi opposte, e parallele sono ellittiche.

CILÌZIO, s. m. Lo stesso, che Cilicio. V.

CILÒMA, s. f. Voc. ant. Sciloma. V. *E con ciloma sempre frettolando*, Pataff.

CIMA, s. f. *Cacumen, vertex*. Sommità, colmo, vetta, vertice, sommo. V. Comignolo, Giogo, Altura. *Cima elevata, eccelsa, inaccessibile, alta. Su per le cime delle torri. Le più levate cime degli alberi*. Non che delle più alte cose dicesi ancora delle più basse. *Le cime dell' erbe verdi. Un manipolo di cime di santoreggia*. Libr. cur. mal.

§. Cima, figuratamente dicesi del Colmo, e più alto grado di alcuna cosa. *Montato nella cima della sua superbia*. M. Vill. *Ch' a passo a passo è poi fatto signore della mia vita, e posto in sulla cima*. Petr. Son.

§. Cima, significa anche Eccellenza; presa la metaf. dall' eminenza della cima. *Cima d' uomini; cima di ribaldi*. Tac. Dav. *Cima di giudizio*. Dant. Purg. cioè Gran giudizio, giudizio finissimo.

§. *Andar su per le cime degli alberi*, vale Voler troppo sofisticare, Aver troppe pretensioni, sollevarsi di soperchio.

CIMABÒE, s. m. Nome del ritrovatore della pittura in Firenze, che ha dato luogo a diverse maniere proverbiali, come: *Lo vedrebbe Cimabue, che nacque cieco, o che aveva gli occhi di panno. Se n' avvedrebbe Cimabue, che aveva gli occhi foderati di prosciutto di Casentino. Se n' avvedrebbe Cimabue, che conosceva l' ortica al tasto*. E tutti esprimono: Ella è cosa visibilissima, e patentissima; la conoscerebbe uno, che non avesse giudizio.

CIMANDORLO, s. m. *Porphyrio ex viridi nigricans*. Nome volgare d' una spezie di Pollo sultano, detto in Toscana Fiumalbo. V.

CIMÀRE, v. a. *Tondere*. Levar la cima, e scemare il pelo al panno lano, tagliandogliele colle forbici.

§. Per metaf. vale Tagliar la testa, il capo, la cima, la sommità. *Guglielmo da Burnich era uno Inglese maggior di tutti, Bardinello il cima, e lo pareggia agli altri*. Ar. Fur.

CIMÀSA, s. f. *Cymatium*. T. d' Architettura. Quel lineamento, o membro, che sta sopra qualsivoglia membro degli ornamenti d'Architettura per finimento. *La cimasa del piedestallo da alcuni è detta cornice, e si compone di varj membri, quali sono Dado, Tondino, Gola, Regolo, ed Uovolo, o Cimazzio. La cimasa del capitello è anche detta Abaco. La cimasa, o lista dell' Architrave, è la parte superiore, e la fanno di diversa figura*. Baldin. Voc. Dis.

CIMÀTA, s. f. *Tonsio*. T. de' Lanajuoli. L' operazione di cimare i panni lani. *Le cimate, che si fanno per tagliare il pelo colle forbici, si distinguono in tre operazioni, che si dicono, Cimar per la prima, per la seconda, e per la terza, o per il fine*. V. Cimatura.

CIMÀTO, ATA, add. da Cimare.

§. Cimato, T. dell' Araldica. Dicesi di cosa, che nell' armi ne abbia un' altra in cima.

§. In proverb. *Bagnato, e cimato*, dicesi d' Uomo sagace, fine, e astuto, e pratico.

CIMATÒRE, verb. m. *Tonsor*. Colui, che cima con forbici a ciò appropriate. V. Coltello.

§. *Aver dato il cervello al cimatore*. V. Cervello.

CIMATÒRA, s. f. *Tonsio*. L' atto del cimare i panni lani. *Furono per cimatura di panno d' una roba di messer Gualterotto*. Quadern. cont. V. Cimata.

§. Cimatura, più comunem. si dice Quel certo peluzzo, che si taglia al panno, in cimandolo, che s' adopera per riempier più cose, come palle, basti, e simili. Serve anche agli Scultori, e Gettatori di metallo per mescolare con terra da fare i modelli delle loro opere.

§. Per similit. il Burchiello disse: *Cimatura di nugoli stillata*, per dire la pioggia.

CIMÀZZIO, s. m. Voce usata dagli Artefici, ed è un Membro della cornice intagliata, detto anche Uovolo. *Voc. Dis.*

CÌMBA, s. f. Voce Lat. *Cymba*. Lo stesso, che Barca; ma non s' userebbe fuori della poesia.

CIMBALÀJO, s. m. Lavorator di Cimbali. *Voc. Cater.*

CIMBALÀRIA, s. f. *Cymbalaria*. Sorta d' erba assai comune, che è una spezie di Linaria.

CÌMBALO, s. m. Sorta di strumento da suonare. Lo stesso, che Cembalo. *I cavi piatti, detti dagli antichi, Cimbali dalla figura*. Salvin. disc.

CIMBELLÀRE, v. n. Voce antica. Cimbottolare, cadere in terra. *Guardando in nell' asprissimo travito, n' sono or cimbellato*. Guitt. lett.

CIMBERLÌ. Voce, che s' usa accompagnata co' verbi, Essere, Andare, o simili, onde *Essere in cimberli*, o simili, vale Essere allegro, quasi in cimbali, e suoni, e danze. *Se 'l vecchio li vede così in cimberli, e' ti tiene otto dì interi a crusca, e a cavoli*. Cecch. Esalt. Cr.

CIMBIFORME, add. d' ogni g. *Scaphoides*. T. Anatomico. Aggiunto d' uno degli ossi dell' estremo piede, e che è opposto al calcagno, altrimenti detto Scafoide, e Navicolare.

CIMBOTTO, s. m. Cimbottolo. V.

CIMBOTTOLÀRE, v. n. *Procumbere*. Cadere in terra, Dare un cimbottolo per terra. *Anzi 'n un tratto morto ivi cimbottola*. Ciriff. Calv.

CIMBÒTTOLO, s. m. *Casus*. Cascata, colpo, che si dà in terra da chi casca. *Far un tombolo, o un cimbottolo. Dar un cimbottolo in terra*. Varch. cioè Dare uno stramazzone.

CIMÈLIO, s. m. T. particolare, e collettivo. Avanzo, e raccolta d' antichità. *Questo raro cimelio* (Codice di tavolette incerate) *passò per eredità materna al cavalier Cammillo Visconti*. Cocch. disc. *Trattandosi con qualche splen-*

dere nella tavola, e nelle vesti, e nella suppellettile, e comprando quando s' incontrano i Cimelj, di cui ciascheduno è più vago. Cocch. Matr.

CIMENTÀRE, v. n. *Experiri*. Porre al cimento; Sperimentare, provare, saggiare, assaggiare, mettere a paragone. *Non si lascin passare nuovi medicinali, e non più cimentati*. Buon. Fier. *Non si reggere i grandi stati colle starsi a man giunte, doversi cimentar l'armi, e gli uomini. Significandogliene per arte Caldea, la cui eccellenza così cimentò*. Tac. Dav. ann.

§. Dal non regger talvolta una cosa, una persona al cimento, Cimentare si dice sovente per Avventurare, porre in pericolo, mettere a ripentaglio. *Non pareva ragionevole, che l' Imperadore dovesse cimentare il credito suo*. Varch. Stor.

§. Cimentarsi, n. p. *Periculum facere*. Far prova; Porsi, o Mettersi alla prova, al cimento; Arrischiarsi, Avventurarsi, Tentare, Esporsi. V. Ardire.

CIMENTÀTO, TA, add. da Cimentare. V.

CIMENTO, s. m. *Experimentum, periculum*. Prova, saggio, esperimento, paragone. *Accademia del cimento. Fu determinato, che si mettesse la virtù delle pietre al cimento con altri veleni*. Red. esp. nat. *Col cimento del Sole, e del ghiaccio vi è aggiustata la dose dell' acquarzente*. Sagg. nat. esp.

§. Cimento, parlando delle persone, si dice di Qualunque pericolo, cui uom si esponga nel fare alcuna cosa. Rischio, ventura. *Cimento grave, dubbioso, pericoloso, difficile. Una mano di Vitelliani, e Saccomanni poltroni, e innanzi al cimento insolenti*. Tac. Dav. Stor.

§. Cimento, chiamasi da' Chimici una Mistura di materie saline, terrestri, sulfuree, ec. colla quale si cimentano i metalli. *Estinto che sarà, e maneggiabile, dal cimento, che l' oro avesse sopra con una fettoletta, e con mano lavorese, e fatene netto*. Biring. Pirot.

§. Cimento, chiamano i Coltellinai Quella mestura, con che riempiono i manichi de' coltelli a codolo.

CIMENTÒSO, OSA, add. Pericoloso, che espone a cimenti. *Tal' io conduco voi per le vie lunghe, e cimentose, e difficili de' miei santi sudori*. Bellin. disc.

CIMETTA, s. f. Dim. di Cima *La capra molto volentieri tronca le cimette*. But. Purg.

CÌMICE, s. f. *Cimex*. Spezie d' insetto di pessimo odore: nel numero del più si dice le Cimici.

§. *Più poltron, ch' una cimice*, dicesi degli Uomini vili, e poltroni paragonandoli a questo animale, che assalta gli uomini quando dormono, e succia loro il sangue, che anche si dice *Bravo come le cimici*. Serd. Prov.

§. *Cimice degli aranci*, dicesi un Verme, o animaletto, che a guisa de' pidocchi del fico sta attaccato alle foglie degli agrumi, e che schiacciato tinge di rosso come la cocciniglia. *Red. lett.*

CIMICIÀJO, s. m. Voce dell' uso. Semenzajo di Cimici; Cosa, o luogo, che genera gran quantità di cimici.

CIMICIÀTTOLA, s. f. Spezie d'uva così detta dal color rossigno come quello delle cimici. V. Uva.

CIMICIÀTTOLO, s. m. Vitigno, che produce la Cimiciattola. *Cimiciattolo bianco*.

CIMICIÒNE, s. m. Accrescit. di Cimice. Cimice grossa. *Una turba crudel di cimicioni*. Bern. rim.

CIMIÈRE, CIMIÈRI, e CIMIÈRO, s. m. *Insigne galeae*. L' impresa, che si porta da' Cavalieri in cima all' elmo. Morione. *Ghirlanda del cimiero*. Vasar.

§. *Abbassar il cimiero a uno*, vale Rintuzzargli l' orgoglio, reprimer la superbia. *Serd. Prov.*

§. In proverb. *Aver cimiero a ogni elmetto*, vale Esser pronto, e acconcio a tutte le cose, e per ogni verso, secondo che fa di bisogno; che dicesi anche, *Aver mantello da ogni acqua*.

§. Cimiero, figuratam. per lo stesso, che le Corna. *E fa com' i' so alcun, che dice, e giura, che questo, e quello è becco, e quanto lungo sia il cimier dal suo capo non misura*. Ar. sat.

CIMÌNO, s. m. Comino.

CIMITÈRIO, } s. m. *Coemeterium*.
CIMITÈRO, } Luogo sagrato, per lo più allato alla Chiesa, ove si seppelliscono i morti. V. Carnajo, Sepoltura.

§. *Pisciare co' cimiterj*, vale Essere vicino a morire, essere molto avanzato in età.

§. *Andare a rincalzare un cimiterio*, modo basso, vale Morire.

CIMMÈRIO, IA, add. *Cimmerius*. Della region Cimmeria, o sia del Bosforo di Tracia, e prendesi per Oscuro, fosco, tenebroso, perchè gli antichi Greci credevano, che quel paese fosse confinante coll' Inferno, e perciò sempre ingombro di oscurissime tenebre. *Grotte cimmerie*. Ar. El.

§. E fig. per Cupo. *Certe anime oscure, certe menti cimmerie*. Bartol. Uom. lett.

CIMOLÌA, s. f. *Cimolia*. T. de' Naturalisti. Sorta di terra, o di creta, che ci capita da un' Isola così detta. *La cimolia bianca è propriamente la terra da pipe, e la rossigna è la terra da purgo*.

CIMÒSO, OSA, add. *Cacuminosus*. T. Botanico. Diconsi Cimosi que' Fiori, i cui peduncoli partendo da un centro comune si suddividono senza un certo ordine in altri peduncoli, come nell' oppio, nel sanguine e simili.

CIMOSSA, s. f. T. de' Lattajuoli, Setajuoli, ec. Vivagno del panno, o del drappo.

CIMURRO, s. m. *Cimona*. Infermità del cavallo, la quale avviene quando egli è stato nel capo assai infreddato, per la qual cosa discende per le nari un flusso a modo d' acqua continuamente.

§. *Avere il cimurro*, dicesi di Chi ha alcuno umore, o fantasia, o di chi sia sdegnoso, o imbizzarito. *Voc. Cr.*

*CINA, s. f. *Chinae radix cinni*. China. Radice d' una pianta forestiera di color rossigno, e di dentro più bianca, quasi come la galanga grossa, così chiamata, per portarsi, come vogliono alcuni, dalle regioni della Cina. Nel Commerzio si distingue in *Cina gentile, e Cina impietrita, e mezza impietrita*.

CINABRÈSE, s. m. Color rosso chiaro, composto di Sinopia, e bianco Sangiovanni, buono per a fresco, e servonsene molto i pittori nelle carni, e ne' panni. *Voc. Dis.*

CINÀBRO, s. m. *Cinnabaris*. Bellissimo color rosso chiaro, il quale si fa a forza di fuoco con zolfo, ed argento vivo. *Il color del cinabro i moderni con voce nuova chiamano Ponsò*. Baldin. Voc. Dis.

§. *Cinabro minerale*, chiamano alcuni il Lapis, detto Amatita. *Voc. Dis.* V. Lapis. Il vero cinabro nativo, o minerale è un Mercurio mineralizzato, striato, o liscio, di color rosso, e lustrante.

§. Cinabro, per similitudine dicesi poeticamente il Color delle labbra. *La bocca sparsa di nativo cinabro*. Ar. Fur.

CINAROCÈFALO, ALA, add. T. Botanico. Aggiunto di una classe vastissima di piante. Il suo Fiore è flosculoso, qual si è quello de' Cardi.

CINÀTO, ATA, add. Preparato con la cina. *Il giulebbo, ed il brodo cinato lo ha preso*. Red. cons.

CÌNCIA, s. f. *Parus*. T. Ornitologico. Nome generico d' una spezie d' uccello, detto comunemente Cinciallegra. V.

CINCIALLEGRA, s. f. *Parus*. Spezie d' uccelletto, così chiamato dall' allegro suo verso. *La Cingallegra, e più comunemente Cinciallegra, è piccolo uccelletto, detto così dal suo verso Cin Ci, portato con prestezza, e con brio*. Salvin. Buon. Tanc.

§. Gli Ornitologi distinguono varie spezie di Cinciallegre. La Cingallegra maggiore, *Parus major; parus carbonarius; fringillago*; è detta volg. in Toscana Cincinpotola; nel Romano Spernuzzola, in Lombardia Parussola, nel Bolognese Poligola, in Piemonte Testa mora. È uccello, che suol volare a branco. Pone il nido nelle buche degli alberi, e talvolta nelle fessure de' muri rovinati. Si ciba in campagna d' insetti, ed api, ond' è frequente negli orti, ove sono degli alveari.

§. Cinciallegra minore bruna. *Parus minor ater*. Cinciallegra cenerina, *Parus cinereus*. Cinciallegra piccola turchina, *Parus ceruleus, vel minor*. In qualche luogo è detta Cincia, e Parozzolino. Nel Bolognese Fratino. Questa non è, che una varietà, e differisce dalla comune pel capo, e per le penne turchine, e per la piccolezza del corpo. È uccello molto inquieto, volando sempre da un albero all' altro.

§. V' è ancora la Cinciallegra di padule, detta dagli Scrittori *Parus palustris*.

CINCÌGLIO, s. m. *Baltheus*. Propriamente Pendone, che si mette per ornamento alle vesti militari della cintura in giù. *Voc. Cr.* V. Cinciglione.

CINCIGLIÒNE, s. m. Accresc. di Cinciglio; Cinciglio grande, ed è foggia donnesca. *Fr. Sacch. nov.*

§. Per Colui, che bee soverchiamente.

CINCINNO, s. m. *Cirrus*. Ricciolino, anello de' capelli. *Cirro, e cincinno capello è a dire*. But. Par.

§. Cincinni, diconsi ancora quei Ciondoli di pelo, che sogliono avere i capretti, ed i becchi sotto la gola, quali hanno qualche similitudine con que'capelli, che chiamiamo Cernecchi. *Min. Malm.* Il Biscioni però pretende che sia voce inusitata.

CINCÌNNOLO, s. m. Cincinno. *La volatile, ed aurea chioma da questa parte, e da quella con vezzosi cincinnoli sopra gli candidi omeri ricadente*. Bocc. Comm. D.

CINCINPÒTOLA, s. f. Nome volgare della Cingallegra. V.

CINCISCHIÀRE, e CINCISTIÀRE, v. a. *Lancinare*. Frastagliare, tagliar male, e disegualmente, come fanno i ferri mal taglienti; Trinciare, Tagliuzzare. *Voi carnefici tagliate, e cincischiate a vostro modo queste membra fragili, e puzzolenti*. Serd. stor. *Io sono come a dire un'abbozzatura di filosofo cincistiata coll' asce grossa*. Allegr. *Dilettarsi negli dorati panni, in cincischiati vestimenti, stampate scarpette*. Tratt. gov. fam.

§. Cincischiare, v. n. *Cunctari*. Procedere lentamente nelle sue operazioni. *Ben sai, con sì vil porco, ch'io cincischio*. Libr. son.

§. Per Parlare smozzicato, non liberamente, nè speditamente, Avvilupparsi nelle parole; barbugliare, o borbottare. *Vedendo questo ladroncello andar cincischiando le parole*. Fir. As.

CINCISCHIÀTO, add. da Cincischiare.

CINCÌSCHIO, e CINCÌSTIO, s. m. Taglio mal fatto, e diseguale, che si fa con forbici, o altro strumento mal tagliente, e male affilato. *Voc. Cr.*

§. Per Ritaglio, Trinciatura. *I panni di dosso con molti cincischi, e colori si frastaglino, e ripezzino*. Fr. Sacch. nov.

CINCISTIÀRE. V. Cincischiare.

CINCISTIÀTO, TA, add. da Cincistiare. V.

CINCISTIO. V. Cincischio.

CINÈDO, s. m. *Cinædus*. Latinismo usato dall'Ariosto, per isfuggir le voci meno oneste di Bardassa, Bagascione, Zanzero. *Ar. Fur.*

CINEFAZIÒNE, s. f. T. Didascalico, Riduzione di un corpo in cenere per via di fuoco.

CINERÀRIO, IA, add. *Cinerarius*. T. d'Antiquaria. Aggiunto di Quell'urne, in cui si chiudevan le ceneri de'corpi morti abbruciati. *Urne cinerarie*.

CINERÌZIO, IA, add. *Cineraceus*. Del color della cenere. *Di color biancheccio verso il cinerizio*. Ricett. Fior.

CINFORNIÀTA, s. f. Lo stesso, che Intemerata. *Questa è una cinforniata, che non se ne verrebbe mai a capo*. Varch. Suoc.

CINGALLÈGRA. V. Cinciallegra.

CÌNGERE. V. Cignere.

CÌNGHIA, s. f. Cigna. V.

§. Per similitudine, Cinghia di ferro, dicesi di Spiaggia, che tenga saldo, e fermo un muro. *Avea molto afforzati i fondamenti con gran pietre, e con molte stanghe, e cinghie di ferro*. M. Vill.

CINGHIÀJA, s. f. *Vena cingularia*. Vena de' cavalli, così detta, per esser vicina al luogo dove si cinghiano. Usasi anche in forza d' add. *Vena cinghiaja*. Cresc.

CINGHIÀLE, s. m. Cignale. V.

§. Trovasi anche usato in forza d'add. *Portavano in una dispensa... polli interi interi, pezzi di porci cinghiali, ec.* Fir. As.

§. Pesce cinghiale. *Zeus aper*. Pesce di mare, armato di dure squamme, così detto a cagione del suo rostro allungato quasi a guisa del grugno del cinghiale; e di alcuni spuntoni sottili come setole lungo il corpo, che è tondeggiante, compresso, e di color rossigno. Nella Liguria è detto Strivale.

CINGHIALÌNO, NA, add. *Aprinus*. Di Cinghiale. *Le presentò la cinghialina testa*. Bocc. Urb.

CINGHIÀRE, v. a. *Cingere*. Legare stretto con cigna. *Guilielmo fece venir suo destriere sellato, e cinghiato bene*. Nov. ant.

§. Per Cignere, circondare, attorniare, *Così discesi del cerchio primajo giù nel secondo, che men luogo cinghia*. Dant. Inf. *Appena gli occhi d' Ameto lascia discendere a considerar la candida gola cinghiata di grassezza piacevole, non soverchia*. Bocc. Amet.

CINGHIÀRE, s. m Voce usata anticamente, per Cinghiale. *Bocc. Fiamm.* V. Cignale.

CINGHIÀTA, s. f. Voce per se di niun significato, se non forse valeva in origine, Colpo dato con cigna. Usasi popolarmente col verbo Dare, ed è lo stesso, che Dare una botta. V. Botta.

CINGHIÀTO, ATA, add. da Cinghiare. V.

CINGHIATÙRA, s. f. L' atto del cinghiare.

§. E per Quella parte del corpo del cavallo, dove si pone la cinghia.

CÌNGHIO, s. m. Cerchio, Circuito. *Nel primo cinghio del carcere cieco*. Dant. inf.

CINGOLETTO, s. m. Diminut. di Cingolo. Piccola cintola, o cintura. *Colla mano manca strigne un cingoletto di foglie, con cui si copre le parti*. Baldin. Dec.

CÌNGOLO, s. m. *Cingulum*. Cintolo, cintura, cordiglio, con che altri si cinge.

§. Metaf. *Cingolo della castità*, fu detto per Freno della concupiscenza carnale. *Essendo disciolto lo cingolo della castità, lo diletto del peccato prenda signoria sopra le sue membra*. Mor. S. Greg.

§. Cingolo d' orione, chiamansi dagli Astronomi Le tre stelle, che volgarmente sono dette i Mercatanti.

CINGOTTÀRE. V. Cinguettare.

CINGUETTAMENTO, s. m. *Garrulitas*. Il cinguettare, in significato di Cicalare. Cicaleccio, chiacchiera. *Consumano l' ore in cinguettamenti inutili*. Esp. Salm.

CINGUETTÀRE, v. n. *Balbutire*. Il parlar de' fanciulli, quando e' comincia- no a favellare. Balbettare.

§. Per similit. dicesi della Voce, che mandan fuori alcuni uccelli, come fanno le putte, e i pappagalli. *Buon. Fier.*

§. Per Ciarlare stucchevolmente. *Per voglia di berlingare, e di cinguettare*. Bocc. Lab.

§. Cinguettare, per Ragionare distesamente, e a dilungo. *Chi è o scilinguato, o roca, non voglia sempre esser quello, che cinguetti*. Galat.

§. *Cinguettare a' merlotti*, detto proverbialm. vale Mostrarsi sciocco, e balordo. *Serd. Prov.*

CINGUETTATÒRE, verb. m. *Garrulus*. Colui, che cinguetta, che ciarla. V. Ciarlone.

CINGUETTERÌA, s. f. Cinguettamento. *Tali cinguetterie arrivano a esser peccato*. Esp. Salm.

CINGUETTIÈRA, verb. f. *Garrula*. Colei, che cinguetta, che ciarla stucchevolmente. *Guitt. lett.* V. Cianciatrice.

CINGUETTIÈRE, verb. m. Colui, che cinguetta, Cinguettatore. *Voce di Regola*. V. Cinguettiera.

CÌNICO, add. m. *Cynicus*. Aggiunto d' una certa setta di Filosofi, a' quali si rimproverava l' esser mordaci, e sfacciati come i cani. *Diogene fu detto Cinico: Avendo appreso... che colle convenevoli spese si devono sfuggire le ciniche lordure*. Cocch. Disc.

§. S' usa anche in forza di sust. Un Cinico. *La setta de' Cinici*.

§. Vivere alla Cinica, significa Vivere all' usanza di Diogene, che fu detto Filosofo Cinico, il quale viveva con una universale noncuranza di tutte le cose.

CINÌFO, s. m. *Hircus cyniphius*. Spezie di Becco.

CINÌGIA, s. f. *Cinis calidus*. Cenere calda, cenere che conserva il calore, o che ha del fuoco. *Mettasi l'opera sopra la cinigia, o veramente sopra un poco di brace accesa*. Cellin. Oref.

CINÌGLIA, s. f. T. de' Ricamatori, ec. Nastrino, o tessuto di seta vellutato a foggia di bruco, che serve per guarnizioni. *Tariff. Tosc.*

CINISMO, s. m. Setta de'Cinici; modo di procedere, e di filosofare de' Cinici. *Salvin. disc.*

CINNAMÌFERO, ERA, add. Che produce Cinnamomo. *Credettero, che il cinnamomo nascesse nella regione Troglodica, e nell' Arabia, perciò detta Cinnamifera*. Ricett. Fior.

CÌNNAMO, } s. m. Spezie d'aromato degli Antichi, il quale si crede essere la nostra cannella.
CINNAMÒMO, }

Galeno disse, che lo cinnamomo aromatizza lo stomaco. Serap. V. Cinnamifero.

§. Cinnamomo silvestre. *Laurus cassia*. Pianta da cui si hanno tre prodotti diversamente denominati nell'Officine: La cannellina detta anche Cannella del Coromandel. I fiori di cannella, che si crede sieno i suoi frutti immaturi, ed il Malabatro, o Folio indo.

CINO, s. m. *Cynosbatos*. Spezie di pruno.

CINOCÈFALO, s. m. *Cynocephali*. T. de' Naturalisti. Sorta di Scimia, che ha

il muso molto simile al cane. È pure il nome, che si è dato ad un animal favoloso con testa di cane, che era venerato dagl' Egiziani. *Adornata di peonia, e di verbena con duoi cinocefali, che mettevano in mezzo il nome Melpomene.* Giambull. Appar.

CINOCRAMBE, s. m. *Cynocrambe, brassica canina*. Erba, detta in alcuni luoghi d' Italia Mercorella bastarda.

CINOGLOSSA, s. f. *Cynoglossum*. Sorta di erba detta altrimenti Lingua di cane, e volg. Guado salvatico.

CINOMÒRION, s. m. *Cynomorion*. Orobanche, o Succiamele. *Taglin. lett.*

CINOSÙRA, s. f. *Cynosura*. T. Astronomico. Costellazione, detta anche Orsa minore, e La sua stella luminosa, che chiamasi Stella polare.

§. Onde i poeti, per traslato dicono sovente Cinosura in signif. di Guida, Conduttore, come La stella polare è scorta de' naviganti.

CINOSÙRIDE, add. d' ogni g. *Cynosurides*. Grecismo insusitato. *Dell' orsa cinosuride non corre più debolmente.* Salv. Arat. Fier.

CINQUADÈA, s. f. *Ensis*. Nome, che s'attribuisce per ischerzo alla Spada, forse così detta dall' impugnarsi con tutte cinque le dita, ed in tal caso la voce sarà Veneziana, perocchè *Deo* per Dito è dialetto di quella nazione. *Bisc. Malm.*

CINQUANNÀGGINE, s. f. *Quinquennium*. Spazio di cinque anni. Voce bassa, e di scherno, lo stesso, che Quinquennio. V. *Tiberio schernisce la cinquannaggine, che Gallo voleva de' Magistrati*. Tac. Dav.

CINQUANTA, add. numerale d'ogni g. *Quinquaginta*. Numero composto di cinque decine.

CINQUANTAQUATTRÈSIMO, MA, add. Nome numerale ordinativo di Cinquanta, e quattro.

CINQUANTÈSIMO, s. m. Chiamavasi prima quello spazio di cinquanta anni, nel quale più anticamente ricorreva l'anno santo.

CINQUANTÈSIMO, IMA, add. *Quinquagesimus*. Numero numerale ordinativo di cinquanta.

CINQUANTÌNA, s. f. La somma di cinquanta.

CINQUANTOTTÈSIMO, MA, add. Nome numerale ordinativo di Cinquanta, e otto. *Parte cinquantottesima*. *Nel cinquantottesimo anno*. Red. Cons.

CINQUANZÈI, add. numerale. Voce accorciata di Cinquantasei. *Dav. Scism.*

CINQUE, add. numerale d'ogni g. *Quinque*. Il numero casso tra quattro, e sei, e che è la metà di dieci.

§. Cinque, talvolta è sust. m., e specialmente parlandosi di dadi, o carte segnate con questo numero, e si dice: *Un cinque, due cinqui*, ec.

§. *Porre cinque, e levar sei*. Maniera bassa di dire, che vale Rubare; perchè si pongono nel rubare cinque dita, e si levano sei cose, con la roba rubata. V. Ladro.

CINQUECENDICIOTTÈSIMO, MA, add. Numerale ordinativo. Uno, o l'ultimo di cinquecento diciotto. *Intorno al cinquecendiciottesimo anno della salute cristiana*. Alam. Gir..

CINQUECENTÈSIMO, MA, addiet. *Quingentesimus*. Numero numerale ordinativo di cinque centinaja.

CINQUECENTISTA, s. m. Voce dell' uso. Nome, che si dà al Bembo, e ad altri Autori Italiani, suoi contemporanei, che fiorirono circa il mille cinquecento; e dicesi anche a colui, che nello scrivere Italiano seguiti il loro stile.

CINQUECENTO, add. d'ogni g. *Quingenta*. Nome numerale. Cinque centinaja.

CINQUEFÒGLIE, s. f. *Potentilla*. Erba così detta dal fare in cima d'ogni suo ramicello cinque foglie. La sua radice è stimata astringente, e balsamica, e perciò proposta nell' ulcere della bocca.

CINQUEMILA, add. d'ogni g. *Quinquemillia*. Cinque migliaja, cinque volte mille.

CINQUÈNNIO, s. m. *Quinquennium*. Spazio di cinque anni. *Infino al prossimo cinquennio*. Liv. dec.

CINQUERÈME, s. f. Sorta di galea di cinque banchi. *Bemb. lett.* V. Galea.

CINQUÌNA, s. f. Quantità numerata, che comprende il numero di cinque. *Benchè i più per quattro la piglino, non per una cinquina*. Borgh. Mon.

§. Cinquina, T. di Finanze. Spezie di gravezza in antico, come Catasto, decima, e simili.

§. Cinquina, nel giuoco del Lotto è la Combinazione di cinque numeri, che vincono, come l' Ambo lo è di due, e 'l Terno di tre. *Ma pochi terni, e come le fenici erano le cinquine.* Fortig. Ricc. V. Giuochi, Lotto.

CINQUÌNO, s. m. *Numerus quinarius*. Si dice quando due dadi hanno scoperto cinque. V. Dado.

CINTA, s. f. *Ambitus*. Circuito, cerchio, circondamento. *Senza contrasto furono messi pe' terrazzani nelle prime cinte di mura*. M. Vill.

§. Cinta, per Cintola. *Così pian pian si gli viene accostando, e dalla cinta gli levava il brando*. Bern. Orl.

§. Cinta, e Cembra. T. d' Architettura. Quel piccol quadrato, che si ritira per acquistare, ed unirsi al vivo di una colonna, di una fascia, o di un muro. La Cinta di una colonna è un Membro dell' imoscapo appartenente alle parti della medesima colonna; da molti però fra i Moderni annoverata fra le parti della Base. *Voc. Dis.* V. Membra degli ornamenti.

CINTÌGLIO, s. m. *Cingulum*. Cintolo, Cintura. *Certo che la nastriera, e l' aurea sciarpa, e 'l ricamato serico cintiglio già m' abbarbagli*. Menz. Sat.

CINTÌNO, s. m. Veste corta, che si porta di sotto, e cuopre dalla cintola in giù. Come quella spezie di mezza sottana nera abbottonata per uso de' Sacerdoti, ed altri Ministri sotto 'l camice, o rocchetto.

CINTO, s. m. *Cingulum*. Cintura. *Fra l' altre spoglie un bel cinto levonne, e se ne legò i fianchi in fra due gonne.* Ar. Fur. *Serratura del cinto, che era una testa di marzocco*. Inferr. App.

§. Cintura, per Alone, che è quel cerchio, che si vede talora intorno al Sole, o alla Luna quando sono coperti, o intorniati da nebbie rade. *Onde fa l'arco il Sole, e Delia il cinto*. Dant. Purg.

§. Cinto, per Cinta, Cerchio. *Un castello, ec. che si chiamava Gressa molto forte, con due cinti di mura*. G. Vill.

CINTO, TA, add. da Cingere. V.

CÌNTOLA, s. f. *Cingulum*. Cintura. *Quasi, come se io non avessi delle borse, e delle cintole, mi mandò una borsa, e una cintola*. Bocc. nov.

§. Cintola, si prende sovente per La parte, dove uom si cigne. *Vedevansi tutti i suoi membri dalla cintola in giù*. Tav. Rit. *Dalla cintola insù tutto 'l vedrai*. Dant. Inf.

§. *Tenere alcuna cosa legata a cintola, e Tenerla a cintola* assolutamente, vale Tenerla appresso di se; Averne cura.

§. *Tenersi le mani a cintola*; *Stare con le mani a cintola*, e simili, vaglino Non s' ajutare, e non far nulla. Essere ozioso.

§. *Esser largo in cintola*, dicesi di Chi fa il liberale, e non è.

§. *Essere stretto in cintola*, si dice di Chi è avaro.

§. Dicesi, che *Una Cosa dà alla cintola*, per dire Che arriva fino alla Cintola.

§. *Filare alla cintola*, dicesi da' Funajoli del Filar le funi colla canapa avvolta intorno alla cintola, e dicesi a differenza dell'altro modo di *Filare all' asta*.

CINTOLÌNO, s. m. *Zonula*. Dim. di Cintolo, e naturalmente ciò, che oggidì si dice Legacce. *Non perdè altro, che un pajo di cintolini*. Bocc. nov.

§. *Strignere i cintolini ad alcuno*, dicesi proverbialmente di Quelli, a cui preme molto, ed importa alcuna cosa.

§. Si dice anche in proverb. *Avere il cintolino rosso*, e vale Aver alcun contrassegno di rispetto, e di riguardo. Esser distinto dagli altri. E *Non avere il cintolin rosso*, vale Non esser vantaggiato dagli altri, non esser rispettato, o riguardato; perchè già in Firenze gli uomini privilegiati portavano una becca rossa, ed erano perciò conosciuti, e riguardati. *Buon. Tanc.*

CÌNTOLO, s. m. *Cingulum*. Fascia, o nastro, che cigne. *Ne' miei esercizj gli avea armi donate, e cavallo, e cintolo di milizia a me graziosa*. Bocc. Amet.

§. Cintolo, si dice anche al Vivagno del panno lano. *Menando il piumone fin sul cintol supremo*. Cant. Carn.

CINTÒNCHIO. V. Centonchio.

CINTÙRA, s. f. *Cingulum*. Fascia, colla quale si cingono i panni intorno al mezzo della persona. *Ed era cinto con una cintura di raso rosso, la cui serratura erano due belle maschere d' oro, che serrando si congiungevano insieme*. Inferr. App.

§. Per metafora, disse Dante, *Cintura del Sole*, per Cerchio.

§. Cintura, per Luogo, dove la cintura si cigne. *Ed era solamente dalla*

cintura in giù coperta di una coltre bianchissima, e sottile. Bocc. nov.

§. Cintura della spada, Quella, che serve a tener cinta al fianco la spada. *Becco di metallo, ugna, e pendenti della cintura. Cinture da spada incognite.* Magal. lett.

§. Per l'Atto di cigner la spada nel fare i Cavalieri. *Perocchè innanzi, che venga alla cintura cavalleresca, si conviene, che sia usato d'arme.* Fr. Jac. Cess.

CINTURETTA, s. f. *Cincticulus.* Dim. di Cintura. *Ella gli cinse una bella, e leggiadra cinturetta d'argento.* Bocc. nov.

CINTURETTO, s. m. *Cincticulus.* Cintolino, cinturino. *Salvin. Odiss.*

CINTURÌNO, s. m. *Cincticulus.* Dim. di Cintura. *Si stringono troppo forte il cinturino per parer più belle della persona.* Libr. cur. malatt.

§. Avere il cinturin rosso. *Buon. Tanc.* V. Cintolino.

§. Cinturino, presso degli Architetti, lo stesso, che Occhio. *Primieramente i paletti fitti negli occhi delle catene, o cinturini, o cerchi, che dir vogliamo... sarebbero usciti di piombo, sarebbero cadute le colle, che egli hanno attorno, come cosa debolissima.* Bald. Dec.

§. Cinturino, T. de' Sarti. Quella parte de' calzoni, che s'affibbia sotto al ginocchio. *Anima delle cinture, e cinturini de' calzoni.*

§. Cinturini, chiamansi da' Calzolaj, Quelle alette delle scarpe, con che s'affibbiano. *Foderino de' cinturini, che regge la fibbia.*

CIÒ, Pronome monosillabo, in sentimento neutro. *Id, Illud, Hoc.* Quello, Questo, Cotesto, pure in sentim. neutro. Usasi in amendue i numeri, e così riferenti Cosa, come, Persona. *E se questo avviene, il popolo di questa veggendo ciò, si leverà a romore,* Bocc. nov.

§. Ciò, col Segno de' casi, e con Preposizione. *O per malinconìa, che il falcone aver non potea, o per la 'nfermità, che pur a ciò il dovesse aver condotto, non trapassar molti giorni, ch'egli di questa vita passò.* Bocc. nov. *Il quale avendo disposto di fare una maravigliosa festa in Verona, subito da ciò si ritrasse.* Bocc. nov. *Ma volendole in ciò compiacere il padre, in un monastero essa, e la sua fante monache si renderono.* Bocc. nov. *Pasco 'l cor di sospir, ch'altro non chiede; e di lagrime vivo a pianger nato, nè di ciò duolmi.* Petr.

§. Di Ciò, si dice ancora come sovverchio. *Il cui nome non intendo di palesare: perciocchè ancora vivono di quegli, che per questo si caricherebber di sdegno, dove Di Ciò sarebbe con risa da trapassare. E di simili cose Di Ciò, quali a loro si convenieno, fece provvedere a' famigliari.* Bocc. nov.

§. A Ciò, per A quell' effetto, A questo fine, Per questo. *Al tempo del Re Giovanni d'Atri fue ordinata una campana, che chiunque riceveva un gran torto si andava a sonare, e 'l Re ragunava i Savj A Ciò ordinati, acciocchè ragione fosse fatta.* Nov. ant.

§. Da Ciò, quasi Aggiunto in luogo di Atto, Idoneo, cioè Atto a questo. *Egli è il miglior del Mondo Da Ciò costui. A me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare, che questa sia ora Da Ciò.* Bocc. nov. *Veder voleva, come si convenne, L'immago, e 'l cerchio, e come vi s'indova, Ma non eran Da Ciò le proprie penne.* Dant. Par.

§. Accompagnato col Che, in fine, vale Quel che, Tutto quel che. E vogliono alcuni, ch'egli così scritto non riceva l'Accento; ma forse intendono essi per quando queste due Voci si scrivesser congiunte, come fecer gli Antichi. *E chi dubita, che non sia maggior dolore il perder Ciò, Che altri tiene, che quel, che spera di tenere, ancor che la speranza debba riuscir vera.* Bocc. Fiamm. *E Ciò, Ch'altri ban più caro, a me fan vile.* Petr. *Facendo Ciò, non solamente, Che a' gentiluomini s'appartiene, ma ancora quello, che nell'appetito loro giovenile cadeva di voler fare.* Bocc. nov. cioè Facendo quello, che s'appartiene; dove si vede come tra queste due Particelle talvolta altre parole vi si framezzano.

§. E col Segno de' casi, e con Preposizioni. *Io mi credo assai doverti avere soddisfatto A Ciò Che ti dovesse aver messo dubbio.* Bocc. Lab. *Il cielo, e la terra, Con Ciò, Che in essi di bene, e di bellezza veggiamo, o sentiamo.* Filoc. *Io sono il tuo Messer Ricciardo, venuto quì per pagare Ciò, Che volesse questo gentiluomo per riaverti; ed egli, la sua mercè, Per Ciò, Che io voglio, mi ti rende.* Bocc. nov. *Ed in breve, Tra Ciò Che v'era, non valeva oltre a dugento Fiorini.* Bocc. nov.

§. Usasi ancora in Relazion di Persona in amendue i generi, e numeri. *La prima casa e 'l primo secreto, che ne mostrò, fu una delle creature predette. Ciò fu quel suo grande legato, che venne a Maria giovanetta, donzella di tredeci anni.* Dant. Conv. *Furo eletti quattro capitani, ec. e Ciò furo, ec.* G. Vill. *Quello, che mi mosse è a me grandissima cosa ad avere acquistata: e Ciò è Iphigenia.* Bocc. nov. *Ed in alcuna parte cosa carissima n'appariva: Ciò era vaghissime giovani, nell'acque andanti, e dalle dure pietre levanti le marine conche.* Bocc. Fiamm.

§. E in Relazion di Cosa. *Tutti quasi ad un fine tiravano assai crudele, Ciò era di schifare gl'infermi, e le lor cose.* Bocc. introd. cioè Tutti ad un fine, il quale era di schifare gl'infermi, ec. *Ma niuno segnale, da potere rapportare, le vide, fuori che uno, ch'ella n'avea sotto la sinistra poppa: Ciò era un neo.* Bocc. nov. *Il cretane, Ciò sono i Ricci marini, è caldo, e secco nel terzo grado.* Cresc.

CIÒCCA, s. f. Dicesi di frutte, di fiori, e di foglie, quando molte insieme nascono, e sono attaccate nella cima de' ramicelli. *Ha in capo una ciocca di finocchio.* Lor. Med. *Una palma, e una ciocca d'ulivo in mano.* Inferrign. appar. *Offerio all'altare una ciocca di dattili.* Vit. S. Ant.

§. E per similit. Ciocca, si dice un Mucchietto di capelli, e di peli. *Le man si caccia ne' cape' d'oro, e a ciocca a ciocca straccia.* Ar. Fur. *La donna cautamente guardò la ciocca della barba, che tratta gli avea.* Bocc. nov.

§. Ciocca, T. di Ferriera. Nome di due grossissimi pezzi di legno, sopra di cui si aggira tutto il meccanismo della batteria. Ciascuno di essi è incatenato con tre stanghelle.

§. *A Ciocca A Ciocca*, Posto avverbialm. vale una Ciocca per volta. *Stracciar i capegli a ciocca a ciocca.*

§. *A Ciocche*, posto pure avverbialm. In abbondanza. *Lucifero trangugiava a ciocche l'anime, che piovean de' Saracini.* Morg.

CIOCCHÈ, Pronome. *Quidquid, id, quod.* Quello che, o il quale, Questo che, Cotesto che. *Profferisci la botte, e ciocchè tu hai ad ogni uomo.* Cron. Morell.

CIOCCHETTA, s. f. Dim. di ciocca. *Ciocchetta della barba. Ricadeva sopra ciascuna tempia bionda ciocchetta.* Bocc. Amet. *Due pendevoli ciocchette scendendo, e dolcemente ondeggianti per le gote.* Bemb. Asol.

CIOCCHETTO, s. m. T. de' Boscajuoli, Carbonaj ec. Nome che si dà alle Barbe di scopa, che si bruciano per fare carbone da Fabbri, che è assai ricercato.

CIÒCCIA, s. f. *Mamma.* Voce, colla quale i bambini chiaman la poppa.

CIOCCIÀRE, v. n. Voce fanciullesca. Poppare V.

CIOCCO, s. m. *Truncus.* Ceppo da ardere.

§. Ciocco, dicesi anche d'Uomo balordo, stupido, e dappoco.

CIOCCOLÀTA, s. f. Cioccolato. V.

CIOCCOLÀTE, CIOCCOLÀTO, CIOCCOLATTE, } s. m. Pasta composta di diversi ingredienti, quali sono la mandorla caccao, con zucchero, e vainiglia, o cannella. Si prepara in diverse maniere, ma per lo più sciolta nell'acqua calda, per uso di bevanda. *Pani, e mattoni, e scatolette di cioccolate.* V. Scatoletta.

CIOCCOLATTIÈRA, s. f. Vaso, in cui si bolle la cioccolata, per lo più d'argento, o di latta. V. Frullone.

CIOCCOLATTIÈRE, s. m. Cioccolattiera, Vaso da bollir la cioccolata. *Si mette in un cioccolattiere d'argento, o altro vaso appropriato.* Red. cons.

§. Cioccolattière, oggidì comunemente si dice Colui, che fabbrica la Cioccolata. *Il Cioccolattiere dee mondare, ed arrostire il caccao, pestarlo in un mortajo passarlo sulla pietra con braciere sotto, mescolar la cannella, o la vainiglia, e lo zucchero colla pasta del caccao, e passarne, e ripassarne col ruotolo il mescuglio sulla pietra: quindi metter la pasta nelle forme, o modelli di latta per farne i pani, o mattoni.*

CIOCCÙTO, UTA, add. Che ha fiori a ciocche. *Seme d'agno biancofiorito, e nereide, e rutella cioccuta.* Salv. Nic. ter.

CIÒE, coll'accento sulla penultima,

Voc. ant. rimasta al popolo Fiorentino, lo stesso che Ciò. V. Ciò.

CIOÈ, Avverbio, composto di Ciò, e di È, terza voce del verbo Essere, è una forma espressiva di cosa precedente. *Idest.* Dicesi anche Cioè a dire. *Alle cui leggi, Cioè della natura, voler contrastare troppo gran forze bisognano.* Bocc. proem. *Io veggio, ch'egli è andato cercando, ch' io faccia quello, ch'io non volli mai fare, Cioè ch' io racconti le cattività sue.* Bocc. nov. *Che ferma è di tener quel, che m' uccide, Cioè la bella, e rea vostra figura.* Dant. rim. *La terza circostanza si è* ubi, *Cioè a dire in che luogo.* Passav. *Li savj dicono, che la faccia del dono dee essere simigliante a quella del ricevere, Cioè a dire, che si convenga con lui.* Dant. Conv.

CIOFO, s. m. Lo stesso che Ciompo, nel significato di Uomo sciatto, di vili maniere. *Fate il ciofo.* Lasc. sibill.

CIOMPERÌA, s. f. Opera, o maniera da ciompo. *Voc. Cr.*

CIOMPO, s. m. *Carminator.* Quegli, che pettina, o scardassa la lana; Battilano.

§. E perchè tali uomini son feccia di plebe, dicesi Ciompo un Uomo sciatto, uno di costumi, e di maniere vili, ed anche Un dappoco. *Voc. Cr.*

CIONCÀRE, v. n. *Pergraecari.* Bere sconciamente; tracannare disordinatamente; Bere di soverchio, e con troppa avidità. Sembra detto dal modo sconcio, col quale beve la broda il porco, che dagli Aretini è chiamato Cioncarino, e da' Cortonesi Cioncolo. *Red. Etim.*

§. Cioncarsi, n. p. Troncarsi, spezzarsi, rompersi. *La lancia del Pagan par che si cionchi.* Morg. V. Cionco.

CIONCARÌNO, s. m. Voce Aretina, che vale Porco. *Red. Etim.*

CIONCÀTO, TA, add. da Cioncare, V.

CIONCATÒRE, Verb. m. *Ebriosus.* Che cionca, Cinciglione, Beone. V.

CIÒNCIA, s. f. Voce della vil plebe. Quella parte, che distingue il sesso femminile. *Voc. Cr.* V. Notomìa, Corpo.

CIONCO, CA, add. da Cioncare; sincop. da Cioncato. V.

§. Per Rotto, scemo, mozzo, manco. *Rimase cionca del braccio.* Bern. Orl.

§. Dante disse figur. *Ha la speranza cionca*, per dire: È senza speranza di grazia. *Che sol per pena ha la speranza cionca*, cioè Mozza, e separata da se la speranza.

CIONCOLÀRE, v. n. Voce dell' uso. Camminare movendosi come chi è dinoccolato, o slentato su i fianchi, che anche si dice Muoversi a scarica barili; onde dicesi: *Il tale cioncola*, per dire Egli è sciancato. *Aret. rag. ec.*

CIONCÒNE, s. m. T. di Ferriera. Strumento a uso di tirar le verghe, regette, tondini, nastrini, e simili.

CIONDOLAMENTO, s. m. *Nutatio.* Il ciondolare. *Voc. Cr.*

§. Ciondolamento, per Ciondolo. *Vogliono il ciondolamento de' capelli alle tempie.* Tratt. segr. cos. donn.

CIONDOLANTE, add. d'ogni g. *Pendulus.* Che ciondola. *A foggia d'un grosso, e ciondolante capezzolo.*

CIONDOLÀRE, v. n. *Pendere.* Penzolare, star penzoloni. V. Ciondolante, e Ciondolone.

§. Dicesi in proverb. *Quel, che ciondola, non cade*, e vale Che le cose non sempre riescono, come pare, che dovessero succedere.

§. Ciondolare, dicesi anche di Chi non cava le mani di nulla. *Voc. Cr.*

CIONDOLÌNO, s. m. *Inaures.* Dim. di Ciondolo. Orecchino. *Gli orecchini così adombrati dal ciondolare, e pendere; onde sono ancora detti Pendenti.* Salvin. Buon. Tanc.

§. Ciondolino, è anche il Nome volgare d' una spezie di Limone. V.

CIÒNDOLO, s. m. *Res pendula.* Cosa, che ciondola, che sta pendente da checchè sia. *Maschera co' suoi ciondoli, e lacciotti.* Salvin. Cas.

§. Ciondoli, per Orecchini. *Si messe il grembial bianco, e la pianella, il vezzo al collo, e i ciondoli all' orecchie.* Malm.

§. Ciondolo di maggio, Nome, che alcuni danno alla Majella, o Maggiociondolo. V.

CIONDOLÒNE, s. m. *Iners.* Dicesi per ischerno Colui, che non cava mai le mani di nulla.

CIONDOLÒNE, e CIONDOLÒNI, avv. A maniera delle cose, che ciondolano. *Un battaglio per aria ciondolone.* Fir. rim. burl. Onde *Star ciondolone, o ciondoloni*, che anche si dice Pendolone, o Penzoloni, si dice di Ciò, che sta pendente da alto a basso senza esser fermo in verun altro luogo, che dov' è appiccato, ma che possa muoversi, come sarebbe il Battaglio nella campana.

§ *Suonar ciondolone*, significa Suonare senza alcuna attenzione, e studio, come se le mani ciondolassero, quasi sciolte, e abbandonate dall' articolazione. *Bisc. Fag.*

CIONNO, ONNA, add. Voce bassa, che vale Dappoco, da niente, sciatto. V. Dappoco, e Sciatto.

§. Onde *Mona cionna*, è un detto di disprezzo, che significa Donna da poco in ogni operazione. *Min. Malm.*

CIONTA, s. f. Voce bassa, e disusata. Percossa, bastonata, perticata. Nel numero del più Cionte, e Cionti. *E delle cionti affibbia.* Pataff.

CIOPPA, s. f. *Palla.* Sorta di veste a guisa di gonnella, usata altre volte dagli uomini, e dalle donne. *La maggior parte andò sulla cioppa del collaterale.* Fr. Sacch. nov. *Questa, che voi vedete, è una cioppa da vedova.* Burch. *Una cioppa di panno senza strascico di fattura lire tre, o di fornitura lire sette. Una cioppa da donna di fattura lire due, e di fornitura soldi quattro.* Band. ant.

CIOPPETTA, s. f. Dim. di Cioppa.

CIOPPÒNE, s. m. Accrescit. di Cioppa. *Ma non intendo ben la lor divisa, ch' e' gonnellin conformin co' cioppon.* Bellin. son.

CIORTÒNE, s. m. T. de' Pescatori. Pesce di mare simile ad un piccol tonno, ma più sottile in coda, e di color vergato a liste azzurrigne. Alcuni dicono Certone.

CIÒTOLA, s. f. *Cotyla.* Vasetto da bere senza piede, di tenuta di poco più d' un comun bicchiere. *Recavano tovaglie, orciuoli, ciotole, bicchieri, e altri vasi.* Fior. S. Franc.

§. Per Lo liquore stesso contenuto nella ciotola. *In una metreta di dolce mosto, mescola una ciotola d'aceto.* Cresc.

§. Ciotola, si dice anche ad Una foggia di scodellina senza orecchie ad uso di Pittori, Smaltatori, ed altri Artefici. *Vasetti, o ciotolette invetriate, in cui si lava con acqua fresca il niello pesto.* Cellin. Oref.

§. Ciotole, diconsi ancora per similit. quelle Coppe di legno, in cui i Banchieri, e Mercanti tengono i danari. *E strettamente me imbavagliando mi votan le ciotole d' ogni moneta.* Buon. Fier. *Ciotole da danaro per Banchieri, e Mercanti.* Tariff. Tosc.

CIOTOLETTA, s. f. Dim. di Ciotola.

CIOTOLÌNA, s. f. } T. degli Artefici. Dim. di
CIOTOLÌNO, s. m. } Ciotola; Scodellino, per diversi usi; e parte di alcun lavoro in forma di ciotola. *Ciotolina de' Cesellatori. Ciotolina della Cantimplora.*

CIOTOLÒNE, s. m. Ciotola grande.

CIOTTÀRE, v. a. Voc. ant. Flagellare, frustare.

CIOTTÀTO, TA. add. da Ciottare. *Da' Giudei cinque volte ciottato, e lapidato.* S. Crisost.

CIOTTO, s. m. *Lapis.* Ciottolo, sasso. *Io gli darò tale di questo ciotto nelle calcagna.* Bocc. nov.

§. Per Zoppo. *Vedrassi al ciotto di Gerusalemme segnata con un I la sua bontade.* Dant. Par.

CIOTTO, OTTA, add. *Mutilus.* Manco, scemo, storpiato. *Sicch' ogni corpo ne divien gualerchio, facendo gambe, e altre membra ciotte.* Fr. Sacch. rim.

CIOTTOLÀRE, v. a. *Lapidibus petere.* Tirare altrui de' ciottoli, dar delle ciottolate.

§. Ciottolare, vale anche Lastricare una strada con ciottoli, che si dice anche Acciottolare, Selciare, Insiniciare.

CIOTTOLÀTA, s. f. *Lapidis ictus.* Colpo di ciottolo, sassata.

CIOTTOLÀTO, s. m. Terreno selciato. *Ciottolato misero, e disfatto.* Alleg.

CIOTTOLÀTO, TA, add. da Ciottolare. V.

CIOTTOLETTO, s. m. Piccolo ciottolo. *Voc. Dis.*

CIÒTTOLO, s. m. *Lapis.* Ciotto, sasso bislungo, o ritondo di fiume, col quale si ciottolano le strade. *Tien fin ch' io piglio quel ciottolo.* Varch. Cass. *O qual mastin ch' al ciottolo, che gli abbia gittato il viandante, corre in fretta.* Ar. Fur.

§. *Lavare il capo co' ciottoli*, vale Dir male d' alcuno.

CIOTTOLÒNE s. m. *Lapis molaris.* Accrescitivo di Ciottolo. Sasso grosso. *Di questa montagna esce un gran fiume, che mena sassi grossi, e vengono rovinando, e fracassando, ec. e quantunque que' ciottoloni sieno grandi, e grossi, non se ne vede più.* Libr. Viagg. *Son men dure le pareti, e i ciottoloni delle stra-*

de di questa bestia. Fortig. Ricciard.
CIOVETTA. V. e dici Civetta.
CIPARISSO, s. m. *Cyparissus*. Spezie di titimalo, che'l Mattiolo crede essere l'Esula minore. *Ricett. Fior.* Usasi anche in forza d'add. *Titimalo ciparisso*.
CIPERO, e CIPPERO, s. m. *Cyperus*. Spezie di giunco anguloso, le di cui radici sono il principale ingrediente della cunzia. *Cipero hae le foglie simili al porro, se non che son più lunghe che quelle, e più sottili, e più dolci, ed hae lo stipite lungo un braccio*. Serap. *Truovansi oggi in Italia due sorte di cippero, uno piccolo, il quale ha le radici ulivari, ed è il migliore, un altro maggiore di questo, il quale ha le radici lunghe, inequali, e torte*. Ricett. Fior. In alcuni luoghi d'Italia si dà a queste radici il nome di Bacicci, Dulcichino, e Trasi. *Mattiol.*
CIPERÒIDE, s. f. T. Botanico. Pianta volg. detta Sala, e Salone, che serve a coprir vasi di vetro. *Ciperoide alpina di foglie piccole*.
CIPIGLIARE, v. n. Guardare con cipiglio, di mal occhio. *Magal. lett.*
CIPÌGLIO, s. m. *Supercilium; torvitas*. Increspamento della fronte fatto in giù alla volta degli occhi: ed è una guardatura d'uno adirato, o d'uno estremamente superbo; quasi Piglio del ciglio. Gli antichi, come Dante, dissero Piglio, la Guardatura. *Guardar con cipiglio; Far cipiglio*. V. Cipigliare.
CIPIGLIÒSO, OSA, add. *Torvus*. Che facilmente fa cipiglio. *Sono donne fastidiose, cipigliose, e sempre rammaricanti*. Tratt. Segr. Cos.
CIPOLLA, s. f. *Cepe*. Agrume di odore, e di sapor forte, la cui radice è bulbosa, di figura tonda alquanto schiacciata, composta di varj scogli, o scorze sovrapposti gli uni agli altri, che facilmente si spiccano. *Sono le cipolle di varie, e diverse sorti; imperocchè di grosse, e di piccole, di lunghe, e di tonde, e di schiacciate, di rosse, e di verdi, d'incarnate, e di bianche; di dolci, di mediocri, e d'acute se ne ritrovano*. Mattiol. V. Ibernacolo. Le diverse spezie di cipolle prendono diversi nomi secondo i paesi. Le più comuni sono: *Cipolle scalogne, malige, savonesi, ec. Un mazzuol di cipolle malige, o di scalogni*. Bocc. nov. V. Cipollina. *Cipolla porraja*. V. Cipollone.
§. Cipolla marina, e cipolla squilla. V. Squilla, Scilla.
§. In proverb. *Più doppio ch' una cipolla*, dicesi d'Uomo non sincero, nè leale; e ciò perchè le cipolle hanno di molte scorze.
§. *Pigliatevi il sacco, e le cipolle*. Proverbio Fiorentino, che esprime: Pigliate tutto quello, ch' è in mio potere. *Menigl. Dr.*
§. Per similit. si dice Cipolla, Il bulbo, o la radice d'ogni erba, che abbia similitudine colle cipolle; e il ceppo, donde spuntano i fiori di molte maniere. *Cipolle di giunchiglie di Narcisi, di jacinto*. Red. lett. *Cipolle di giglio*. V. Ibernacolo, Aglio, Porro.
§. Parimente per similit. si dice Cipolla, il Ventriglio de' polli, e degli uccelli.
§. Per metaf. Cipolla, vale Capo, Testa: onde *Tagliar la cipolla ad alcuno; far porre la cipolla a' piedi ad alcuno*, vale Tagliargli la testa.
CIPOLLÀCCIO, s. m. Pietra poco men dura del porfido, di color verde acerbo, e gialletto, ed ha dentro alcune macchie nere, quadre, piccole, e grandi, e così bianche alquanto grossette. Non serve per far figure, ma sibbene colonne, pavimenti, porte, tavole, tondi, ovati, e simili. *Voc. Dis. ec.*
CIPOLLÀTA, s. f. Vivanda fatta di cipolle, e di zucche trite. *Veggio in fusa star la cipollata*. Belline.
§. Cipollata, dicesi anche Una sciocca stravaganza. *E chi ha detto questa bella cipollata alla tua padrona?* Fir. Trin.
CIPOLLÀTO, ATA, add. T. de' Naturalisti, e dicesi d'Alabastro agatato, e lineato. *Gab. Fis.*
CIPOLLETTA, s. f. *Capula*. Dim. di Cipolla.
CIPOLLÌNA, s. f. *Capula*. Dim. di Cipolla; ed è propriamente quella, che non ha fatto, nè ingrossato il capo, e mangiasi fresca. *Cipolline novelline, vernine, ec.*
§. Erba cipollina. *Allium scenoprasum*. Pianterella, che si tosa per l'insalata, detta dal Mattiolo, Porro sottile.
CIPOLLINO, s. m. *Capula*. Dim. di Cipolla, Cipollina. V.
§. Cipollino, è anche il nome d'Una spezie di marmo, tutto pieno di vene, che si cava nelle montagne di Carrara, e altrove. Dicesi anche *Marmo cipollino* in forza d'add. *I cipollini servono ad ogni altro lavoro, fuorchè per figure*. Bald. Voc. Dis.
CIPOLLÒNE, s. m. T. d'Agricoltura. Spezie di cipolla, detta anche Cipolla porraja.
CIPOLLÒSO, OSA, add. T. de' Legnajuoli, ec. Dicesi del Legno, che è soggetto a sfogliarsi. *Il legno del castagno salvatico è più compatto, più schietto, e meno cipolloso del domestico*.
CIPOLLOTTO, s. m. T. de' Parrucchieri. Annodatura di capegli dietro la collottola, e chiusi in una piccolissima borsellina, con un cappietto di nastro.
CIPORRO, s. m. Granciporro. *Si dice, ec. di quelli spositori, i quali interpretando alcun luogo d'alcuno autore non s'appongono, ma fanno, come si dice un marrone, o pigliano un ciporro, ovvero un granchio*. Varc. Ercol.
CÌPPERO, s. m. V. Cipero.
CIPPO, s. m. *Cippus*. T. d'Architettura, e d'Antiquaria. Mezza colonna senza capitello con iscrizione, per servir di confine, o per additare la strada a' viaggiatori, o il luogo della sepoltura di un defunto, e perciò da alcuni Scrittori fu detta anche *Pietra acherontica*, e Colonnetta sepolcrale. *Ercole sopra un cippo*. Vasar. Vit.
CIPRESSÈTO, s. m. Luogo, in cui vi sono molti cipressi, bosco di cipressi. *L'odore, che si fa sentire nelle abetaje, e ne' cipresseti*. Fr. Giord. Pr.
CIPRESSÌNO, INA, add. T. de' Naturalisti. Aggiunto d'una spezie di Pepe detto di Ciappa, e Pepe garofanato. V. Pepe.
CIPRESSO, s. m. *Cupressus*. Arbore grande, e bello di sempre verdi fronde, le quali per essere molto scure servono a' parati lugubri. *Alto, acuto, diritto, odorato, atro, funesto, funebre cipresso. Coccole, Noci di cipresso*. Red.
§. Cipresso, per lo Legname di tal albero. *L'odorato cipresso in più leggiadri delicati lavor si mette in uso*. Alam. Colt.
§. Cipresso, per la Parte posteriore del capo. *La deretana medicina è lo cauterio nel cipresso*. Tes. Pov.
CIPRIGNA, s. e add. Voce Poetica. Nome dato alla Dea Venere, adorata una volta nell'isola di Cipro. *Che la bella Ciprigna il folle amore raggiasse, volta nel terzo epiciclo*. Dant. Par.
CIPRÌNO, s. m. *Cyprinus*. Sorta di pesce d'acqua dolce, volgarmente detto Reina. V. *Salvin. Opp. pesc.*
CIRÀGRA. V. Chiragra.
CIRCA, Preposizione. *Circum, circa*. Presso a poco; più, o meno; intorno; e significa Quantità incerta di tempo, e di numero. Accompagnasi al secondo, al terzo, e al quarto caso. *Così di quelle sempiterne rose volgersi circa noi le due ghirlande*. Dant. Par. *Muro d'altezza d'una puntata, che è circa di tre braccia*. Cresc. *La ribellarono, e la dierono a' collegati, ricevuti da loro circa a diecimila fiorini d'oro*. M. Vill. *Da trenta anni addietro erano trecento botteghe, e circa, e facevano per anno centomila panni*. G. Vill. *Essendo d'anni diciotto, o circa*. Tratt. gov. fam.
§. Talora è avverbio, e vale lo stesso.
§. *Di circa, In circa, A un bel circa*, posti avverbialmente, lo stesso, che Circa, incirca, all'incirca, dipresso, a un dipresso, intorno, in quel torno. *Bacchetta lunga di circa a tre braccia*. Cr. in Camato.
CIRCAINTELLEZIÒNE, s. f. Intellezione comprensiva; intellezione della cosa in tutte le sue parti. *Salvin. Plotin.*
CIRCÈA, s. f. *Circaea*. T. Botanico. Sorta di pianta, che fa in luoghi umidi, e ombrosi, ed è poco usata nella medicina.
CIRCENSE, add. d'ogni g. *Circensis*. Voce Latina. Attenente a' giuochi del circo. *Ludi circensi*. Borgh. Or. Fior.
CIRCO, s. m. Edifizio fatto pe' giuochi, che facevano anticamente i Romani. *Onde si faceano* (le cacce delle fiere) *ordinariamente nel circo*. Borgh. Or. Fior.
CIRCOLANTE, add. d'ogni g. *Circulens*. Che circola. *Sia brodo puro, e semplice, perchè così fatto verrà facilmente, e con lungo uso ad introdurre nel corpo, che è gracile, e ne' fluidi scorrenti, e circolanti per esso corpo, una benigna, e nutritiva umettazione*. Red. cons. *Essendo aggiunta per mezzo della bevanda alla massa degli umori circolanti*. Cocch. Bagn.
CIRCOLÀRE, e CIRCULÀRE, v. n. *Circuire*. Girare, o volgersi attorno. Muoversi circolarmente. *Ed avrà quasi l'ombra della vera costellazione, e della doppia danza, che circolava il punto dov'

lo era. Dant. Par. *Onde nota, circolando l' una l' altra parte, che l'autor voglia mettere a ciascuna bolgia due cotanti in giro*. Com. Inf.

§. Circolare, oggidì si dice più comunemente del Muoversi continuamente, che fa il sangue nel corpo animato dal cuore nell' arterie, e da queste nelle vene, che lo riportano al cuore. Onde dicesi, che *Il sangue circola nelle vene*. V. Circolante, Circolazione, Circolatorio.

§. Circolare, per estensione, dicesi ancora del Moto de' fluidi nelle piante.

§. Circolare, per traslato, dicesi pure del Corso della moneta nell' uso del Commercio; onde si dice, che *Il danaro circola, che v' è molto danaro circolante in una città, in un regno*, per far intendere, che ve n'è dovizia, e che vi si fa un gran commercio, passando frequentemente la moneta d' una in altra mano.

§. Circolare, in signif. attiva Circondare, girare, o volgere attorno, in giro. *La seconda circola, o avvirona intorno quelle parti, che sono di fuori nella superficie del cuore*. Volg. Ras. Vegganfi i due primi esempj di Dante, e del suo Comentatore.

§. Circolare, dicesi ancora il Disputar, che fanno i Dottori leggenti nelle Università pubblicamente. *Voc. Cr.*

CIRCOLÀRE, e CIRCULÀRE, add. d' ogni g. *Circularis*. Di cerchio, appartenente a cerchio. Che ha forma, o figura di circolo; tondo, retondo. *Figura circolare. Non terminano in due estremità, separate, ma formano un canale circolare*. Red. Oss. nat.

§. Dicesi pure di Ciò, che va, che si muove in giro circolarmente. *Moto circolare del sangue*.

§. In T. di Ballo, Passo circolare è Quello, che si fa movendo il corpo in giro senza uscir del suo proprio luogo.

§. *Lettera circolare*. Lettera, che si manda attorno, per lo più da' Principi, o Superiori, per dare un ordine, o un avviso a diverse persone, ed è dello stesso tenore.

CIRCOLARITÀ, s. f. T. Dottrinale. Astratto di circolare. Ragion formale del circolo.

CIRCOLARMENTE, e CIRCULARMENTE, avv. *Circulatim*. A maniera di circolo, in circolo, a tondo, in giro, Circularmente. *Noi di quà, voi di là circolarmente posti, adattiamci a modo d' una luna*. Buon. Fier. *Ramo tagliato per lo diritto circularmente, cioè a tondo*. Cresc.

§. Vale anche In giro, a maniera di lettera circolare. *Pubblicati con lettera circolarmente mandata all' altre Chiese*. Niccol. pr. S.

CIRCOLÀTO, e CIRCULÀTO, s. m. Voce antiquata. *Circulus*. Cerchio, circolo, corona, intorniamento. *Della circunspezion reale, e del circulato de' Cavalieri*. G. Vill.

CIRCOLÀTO, ATA, add. da Circolare. *Circumdatus*. Circondato, pieno di circoli. *Immagina esser la detta montagna tutta circulata a gradi*. Com. Purg. *Così la circulata melodia si sigillava, e tutti gli altri lumi facean sonar lo nome di Maria*. Dant. Purg. *Tocco delle candide mani, le cui non grosse, ma lunghe dita d' oro circulate vedea*. Bocc. Amet.

§ Per Fatto in forma, o figura di cerchio. *Vede ec. congiunte le circulate ciglia estreme*. Bocc. Amet.

CIRCOLATÒJO, s. m. T. Chimico, e Farmaceutico. Vaso, che si usa per la circolazione de' liquori.

CIRCOLATÒRE, verb. m. Che circola, Circolante. *In tal modo spigne il liquido circolatore*. Vallisn.

CIRCOLATÒRIO, e CIRCULATORIO, IA, add. Di circolazione. *Rimettere nel moto circolatorio l' umore artritico, e così dileguarlo, e portarlo fuori per gli emissarj naturali*. Cocch. Bagn. *Ricettacolo del sangue reflu nel moto circulatorio. Incessante moto circolatorio*. Voc. Dis in Vena.

CIRCOLAZIÒNE, e CIRCULAZIÒNE, s. f. *Circulatio*. Il circolare: Rigiramento in circolo, e dicesi per lo più de' fluidi ne' corpi organizzati. *Circolazione del sangue. Fine della circulazione è redire a un medesimo punto*. Dant. Conv. *La bocca muove l' aria per circulazione, come la pietra gettata nell' acqua*. Com.

§. Circolazione, dicesi da' Chimici, e Farmaceuti quell' Operazione, mediante la quale i vapori, che salgono in alto nel circolatojo sono costretti a ricadere continuamente nel fluido donde il calore gli ha separati.

§. Circolazione, è anche Termine musicale, e vale Giro, o Circuito di modulazioni, che si fa per tutti i tuoni.

CIRCOLETTO, e CIRCULETTO, s. m. *Orbiculus*. Dim. di circolo. Piccolo cerchio, o circolo.

CIRCOLO, s. m. *Circulus*. T. Geometrico. Cerchio, Figura piana, che è contenuta da una sola linea curva detta Circonferenza, tutti i di cui punti sono egualmente distanti dal punto, che è nel mezzo, che chiamasi Centro. *Il Circolo si divide in trecento sessanta gradi. Cercar la quadratura del circolo*.

§ Circolo, si dice talvolta la Circonferenza medesima. *Descriver un circolo; Fare un circolo*.

§. Circolo, per Circolazione. *Ma solamente accrescendo col loro circolo per tutte l' arterie l' esito ai naturali umori*. Cocch. B. 3. *Ed un'altra porzione tramandata nel circolo del sangue*. Id. ibid.

§. Circolo, per Capannello. *Che la cupola è piena di panelli ... di circoli la piazza e di monelli*. Fag. rim.

§. Circolo, dicesi da' Geografi, e da' Politici di molte Provincie, Principati, e Città, che compongono insieme il corpo politico dell' Impero: *I dieci circoli dell' Impero. Il circolo del Reno. La città di Norimberga è nel circolo di Franconia*.

§. *Circolo vizioso*, dicesi da' Logici Quel vizio di un argomento, in cui si suppone provata, o si reca in pruova la proposizione, che si ha da provare. V. Paralogismo.

CIRCOMPOLÀRE, add. d' ogni g. T. Astronomico. Aggiunto di quelle stelle, che sono situate vicino ai poli, e per lo più s' intende di quelle, che sono intorno al nostro polo boreale.

CIRCOMPULSIÒNE, V. Circumpulsione,

CIRCONCÌDERE, e CIRCUNCÌDERE, v. a. *Circumcidere*. Tagliare intorno, ed è proprio quel Tagliamento del prepuzio, che si fa per atto di Religione dagli Ebrei, e da' Maomettani.

§. Per metaf. *Circoncider la lingua*, vale Raffrenarla. *Serm. S. Ag.*

§. Circoncidere, per Tagliare intorno. *Si dee la corteccia circoncidere, acciocchè 'l vizio del malvagio umore n' esca fuori*. Cresc. Tanto basta per l' autorità. Avvertasi però, che dal tempo del Crescenzi in poi il primo significato ha mandato in disuso il secondo, ed a' moderni orecchi parrebbe strano il sentirlo appropriare ad altra cosa, se non fosse peravventura nello stil piacevole.

CIRCONCIDIMENTO, e CIRCUNCIDIMENTO, s. m. *Circuncisio*. Il circoncidere. *E questo circoncidimento fu, poi che Abram era già vissuto settantadue anni* Tes. Br.

CIRCONCÌGNERE, e CIRCUNCÌGNERE, v. a. *Circumcingere*. Cingere intorno, circondare, circuire. *Un cerchio d' igne ... e questo era d' un altro circoncinto*. Dant. Par. *Esser circuncinta la prima dalla seconda, e li raggi insieme mischiarsi*. Com. Par. *Non agli assediati tanto, ma a' circuncinti di steccato donasse ajuto*. Liv. Dec.

CIRCONCINTO, e CIRCUNCINTO, INTA, add. da Circoncignere. ec. *Circumcinctus*. Circondato, cinto intorno. *E questo era d' un altro circoncinto*. Dant. Par.

CIRCONCISIÒNE, e CIRCUNCISIÒNE, s. f. *Circumcisio*. L' atto del circoncidere; circoncidimento. *Prese in se il segnale della circoncisione con molta sua pena, e fatica nella sua vergognosissima carne*. Med. Arb. cr. *Come la Circoncisione, e 'l prepuzio, cioè Giudei, e Pagani*. S. Ag. C. D.

§. Per Lo giorno, nel quale da' Cristiani si celebra la festa della Circoncisione del Signore. *Sono alquante precipue feste, cioè il Natale del Signore, ec. La Circoncisione, l' Epifania*. Maestruzz.

CIRCONCISO, e CIRCUNCISO, SA, add. da Circoncidere. V.

§. Circonciso, s. m. dicesi di Ebreo, o Turco. *Bern. Orl.*

CIRCONDAMENTO, s. m. *Circuitio*. Il circondare, accerchiamento, intorniamento, rigiramento in circolo.

§. Per Cerchio, Circolo. *Quella dinanzi delli tre, che sono nel circondamento meridionale del capo*. Libr. Astrol.

CIRCONDANTE, add. d'ogni g. *Circumdans*. Che circonda. *L' aria circondante*.

CIRCONDÀRE, v. a. *Circumdare*. Attorniare, Accerchiare, Chiudere intorno alla larga, o strettamente ricignere. V. Fasciare. *Si dee circondare la corte di muro, o vero di convenevole steccato*. Cresc. *Lo circondaro intorno intorno strettamente*. M. Vill. *Era già tutto il luogo di masnadieri circondato*. Bocc. nov. *Quella tutta è circondata, sicchè*

nullo ne poteva uscire. G. Vill.

§. Circondare, in più largo significato, Porre addosso a uno, o intorno a checchè sia alcune cose per ornamento, o simile. *Di rilucenti gemme, e di caro oro circondata*. Bocc. Amet. cioè Adornata per tutta la persona.

§. Circondare. *Ambire*. Essere o star dintorno; ricignere. Essere cinto, attorniato. *Vedrallo il bel paese, ch' Apennin parte, e 'l mar circonda e l' Alpe*. Petr. *Così la proda, che 'l pozzo circonda*. Dant Inf. *Poggiai la mia persona simulatamente ad una pintura, la quale circondava questa magione* Dant. vit. nuov. *Aura, che quelle chiome crespe, e bionde circondi*. *Queste valli serrate e circondate da stagnanti fiumi*. Petr. *Le operazioni loro, ec. diverse da quelle, che elle si mostrano circondate dall' aria*. Sagg. nat. esp.

§. Circondare usasi pure fig. nello stesso significato. *Solamente quel nodo, ch' Amor circonda alla mia lingua, ec. fosse disciolto*. Petr. *Poi circondata delle tue catene, a quel che nacque per la morte mia presa mi desti* Bocc. Canz. 6. cioè Legata strettamente. Da quest' istesso esempio si vede, che può dirsi anche al proprio: *Circondar uno di catene, legami, ec.* V. Circondatissimo.

§. Per Rigirare, menar in lungo. *L'orazione latina più assai, che la volgare non è, circondotta essere si vede, cioè atta a potersi circondare, e menare in lungo*. Varch. Ercol.

§. Circondarsi, n. p. per Ammantarsi, vestirsi. *Salvin. disc.*

CIRCONDÀRIO, s. m. T. Geografico. Quelle terre, che stanno intorno a un paese. *Carta corografica delle campagne adjacenti, e di tutto il circondario de' monti Pisani*, Targ. Viagg.

CIRCONDÀRIO, IA, add. Voce dell' uso Che circonda. *Posso circondario delle saline*.

CIRCONDATÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Circondato. *Il corpo afflitto da moltissimi malori, e l' anima circondatissima di mondane tribolazioni*. Fr. Giord. pr.

CIRCONDÀTO, TA, add. Da Circondare. V.

CIRCONDATÒRE, verb. m. } Che CIRCONDATRÌCE, verb. f. } circonda. *Con quegli ordigni circondatori*. *Colle membrane circondatrici*. Vallisn.

CIRCONDAZIÒNE, s. f. *Circuitio*. Circondamento. V. *Il tempo consumato nella Circondazione di quella terra*. Zibald. Andr.

CIRCONDOTTO, OTTA, add. da Circondurre. V.

CIRCONDÒRRE, v. a. dal Lat. *Circumducere*. Rigirare, tirare, e condurre intorno, in giro. *L' orazione latina, più assai che la volgare non è, circondotta essere si vede*. Varch. Ercol. *Egli a gran studio e sfere, e cerchi massimi, e minori sopra la superficie circondotti dell' umil terra, che 'l loro asse infila, squisitissimamente n' ebbe espressi*. Buon. Fier.

CIRCUNDÙZIONE, s. f. T. Rettorico. Sorta di tropo, o figura rettorica, lo stesso che Amplificazione.

CIRCONFERENZA, s. f. *Circumferentia*. Linea, che termina la figura circolare. *E' contenuto lo spazio d'un cerchio da quella linea, che lo circoscrive, cioè lo circonda, e serra intorno, la quale per questo si chiama circonferenza*. Varch. lez.

§. Circonferenza, per simili. Giro, circuito, e dicesi anche di cose che non sono affatto circolari. *La circonferenza della terra; la circonferenza dell' unghie, ec.* Bocc. ec. *Il sangue è portato dall' arterie dal centro alla circonferenza*.

CIRCONFLESSIÒNE, s. f. *Circumflexio*. Piegamento ordinato: piegatura in cerchio. *Quella circonflessione (del collo) lo fa bello, rilevato, e garbato*. Fir. dial. bell. donn. *Circonflessione è piegatura di cerebio*. Bocc. C. D.

CIRCONFLESSO, e CIRCUNFLESSO, SA, add. da Circonflettere; Che ha circonflessione. *Un membro grosso, un sottile, un bianco, un nero, un retto, un circonflesso, ec.* Fir. dial. bell. donn.

§. Accento circonflesso, vale Accento misto d'acuto, e di grave. *Qualunque sillaba ha il suo accento, il quale se l'innalza, si chiama acuto, se l' abbassa, grave, e se l' innalza, e abbassa, circunflesso, il quale circunflesso nella lingua Greca, e nella Latina si può dire piuttosto perduto, che smarrito, e nella Toscana non fu, che sappia io mai*. Varch. Ercol.

CIRCONFLÈTTERE, v. a. *Circumflectere*. Piegare, indur circonflessione. *Impie saette scocca nel sen dell' altrui onore, avvenga che la più parte in lei si circonflettine*. Fir. rim.

§. Circonflettersi, n. p. Ripiegarsi, rivolgersi, o tornare indietro.

CIRCONFLUENZA, s. f. Concorrenza intorno; affluenza, che viene dalle parti, che sono intorno. *Guarin. Idrop.*

CIRCONFÒNDERE, v. a. Infondere, spargere intorno intorno. *Circonfusagli l' acqua, ed accostatagli la calamita fuori del cristallo, lo tira* (l'ago) *un terzo più di lontano*. Sagg. nat. esp. T.

CIRCONFÙLGERE, v. n. Voce Latina. *Circumfulgere*. Risplendere attorno. *Così mi circonfulse luce viva, cioè così risplendeo intorno a me Dante, luce della grazia di Dio illuminante*. But.

CIRCONFÙSO, SA, add. Voce Lat. *Circumfusus*. Infuso attorno, sparso d'intorno. *Dalla proporzione dell' altezza del fluido, ec. circonfuso al cannello*. Sagg. nat. esp.

CIRCONGIOVIÀLE, add. d'ogni g. T. Astronomico. Che è intorno a Giove. *La media di esse non era delle circongioviali, ma una di quelle fisse, che ... non si veggono senza occhiale*.

CIRCONGIRATÒRE, add. e sust. T. Anatomico. Nome dato ai due muscoli, che riempion i forami dell' addome, che sono incavati nell' osso pube, altrimenti detti Otturatori. V.

CIRCONINSESSIÒNE, s. f. T. Teologico. Voce, colla quale nelle scuole s' intende esprimere l' esistenza intima, e reciproca delle Persone Divine nel misterio della Trinità.

CIRCONLOCUZIÒNE, e CIRCUMLOCUZIÒNE, s. f. Voce Latina. *Circumlocutio*. Circuito di parole, per esprimere ciò che non si vuol dire co' proprj vocaboli; perifrasi. *L' usar di circumlocuzioni ... è segno di diffidenza*. Segn. Mann.

CIRCONSCRITTO, CIRCONSCRIVERE, CIRCONSCRIVIMENTO, CIRCONSCRIZIONE, CIRCONSPETTO, CIRCONSPEZIONE, CIRCONSTANTE, CIRCONSTANZA, CIRCONSTANZIARE, CIRCONSTANZIATO. V. Circoscritto, Circoscrivere, Circospetto, Circostanza, ec.

CIRCONVALLÀRE, v. a. T. Militare. Cingere, munire di circonvallazione.

CIRCONVALLAZIÒNE, s. f. *Circummunitio*. Fosso con parapetto fortificato di distanza in distanza, fatto dagli Assedianti intorno al proprio campo, per impedire i soccorsi alla piazza assediata, e la fuga a' disertori. *Linea di circonvallazione*.

CIRCONVENÌRE, v. a. dal Lat. *Circumvenire*. Insidiare, ingannare, sorprendere. *Quasi da fiere, e da cani circonvenuti*. Buon. Fier. *Il quale non avendo mai voluto pagare i danari promessi al Re di Francia, e circonvenutolo spesso con varie arti, totalmente dal Re di Spagna dipendea*. Guicc. Stor.

CIRCONVENÙTO, UTA, add. da Circonvenire. V.

CIRCONVENZIÒNE, s. f. *Circumventio*. Insidia, inganno concertato. *La circonvenzion degli emuli, e le sforzate macchinazioni a suo podere con somma provvidenza scacci*. S. Agost. C. D.

CIRCONVICÌNO, e CIRCUNVICÌNO, INA, add. *Circumvicinus*. Vicino intorno intorno; Circostante, convicino, confinante. *Nazioni circonvicine*. *Luoghi circonvicini*. *Paese circonvicino*.

CIRCONVOLÙTO, UTA, add. Involto, ripiegato in giro. *Del Papa nat. un. socc.*

CIRCONVOLUZIÒNE, s. f. Avvolgimenti in giro intorno a un centro comune, come sono i giri della linea spirale della voluta.

§. Circonvoluzioni dell' acqua, diconsi i Mulinelli, o rigiri d' acqua ne' fiumi, nel mare, ec. *I fiumi con le loro circonvoluzioni talvolta trangugian le navi, e' naviganti*. Bocc. C. D.

CIRCOSCRITTO, CIRCONSCRITTO, TA, add. da Circoscrivere. *Circonscritta si chiama una cosa quando è chiusa, e circondata d' ogni intorno, e in somma contenuta da un'altra*. Varch. Lez. *O Padre nostro, che ne' Cieli stai, non circonscritto*. Dant. Purg.

CIRCOSCRÌVERE, e CIRCONSCRÌVERE, v. a. dal Lat. *Circumscribere*, Assegnare i termini, oltre i quali passare non si debba. Prescrivere i limiti, limitare, terminare, circondare. *Quell' uno, e duo, e tre, che sempre vive, e regna sempre in tre, e duo, e uno, non circonscritto, e tutto circonscrive*. Dant. Par. V. Circoscritto. *Circonscrivere significa propriamente nella nostra lingua quello, che egli significa nella latina, dalla quale è tratto, cioè circondare*,

serrare, e chiudere; onde circonscritta si chiama una cosa, quando è chiusa, e circondata d' ogni intorno, e in somma contenuta da un' altra. Varch. Ercol.

§. Circoscrivere, si dice anche fig. per Porre limiti, o ristrignere, e moderare checchè sia. *Egli è un onore non ristretto, nè circoscritto; ma senza confine, o misura, e però più stimabile*. Salvin. disc.

§. Per Definire largamente, e descrivere con circuito di parole. *Il nominare Vespasiano sfuggivano, e circonscrivevanlo*. Tac. Dav.

CIRCOSCRIVIMENTO, e CIRCONSCRIVIMENTO, s. m. *Circumscriptio*. Circonscrizione di parole. *Vano sarebbe uno lungo circonscrivimento di parole*. Libr. Pred.

CIRCOSCRIZIÒNE, e CIRCONSCRIZIÒNE, s. f. *Circumscriptio*. Ciò, che termina, che limita, che circonscrive. *Lo intelletto comprende ovvero fantasticamente, ovvero con circonscrizione*. Teol. mist. I Filosofi dicono: *La circonscrizione è una proprietà naturalmente inseparabile da tutti i corpi*.

§. Circoscrizione, vale anche Definizione non istretta, o descrizione di checchessia con circuito di più parole. Circonlocuzione. *Ho circoscritto il suddetto titolo di Giunone nel primo libro pur dell'Illiade, avendolo altrove con circoscrizione spiegato*. Salvin. pr. T.

CIRCOSPETTO, e CIRCONSPETTO, ETTA, add. dal Lat. *Circumspectus*. Guardato, o guardato intorno. *Alquanto circonspetta, cioè pareva in te luce un poco veduta intorno*. But. In questo signif. non s' userebbe fuorchè da chi volesse imitare lo stile di Dante. Gli Antichi scrissero anche Circunspetto.

§. Circospetto, più comunemente si dice di Persona, che ha cautela, o riguardo. Avvisato, cauto, considerato, guardingo, avveduto, accorto, prudente, pesato, cautelato, riguardoso, riservato, assentito. *Nobili, savj, prudenti, e circonspetti uomini*. Strum. Pacial. *Non che e' fosse avveduto, ma egli fu antiveduto, e circunspetto*. Franc. Sacch.

§. Circospetto, dicesi anche delle azioni, e de' consigli di persona prudente, e considerata, che mostrano circospezione. *I consigli suoi non fussero spesso stati più presto precipitosi, o imprudenti, che onesti, o circunspetti*. Guicc. stor.

CIRCOSPEZIÒNE, CIRCONSPEZIÒNE, e dagli Antichi CIRCUNSPEZIÒNE, s. f. *Circumspectio*. Prudenza, cautela, accorgimento, accortezza, avvertenza, giudizioso, e cauto ragguardamento. *Si governava con molta circonspezione*. Fr. Giord. Pr. *Procedere con circonspezione*. Car. lett. *Procedendo amendue con grandissima circunspezione*. Guicc. stor. *Chi è dal lungo uso fatto accorto della instabilità, varietà, e incertezza delle cose, ec. non dà il suo consiglio se non con molta cautela, e circospezione*. Salvin. disc. V. Considerazione.

CIRCOSTANTE, e CIRCONSTANTE, e dagli Antichi CIRCUNSTANTE, add. d'ogni g. *Circumstans*, *finitimus*. Ciò, che sta intorno; convicino; circonvicino; confinante. *Chiunque per lo circonstanti parti passava, rubar faceva a' suoi masnadieri*. Bocc. nov. *E tanta grazia sopra a me riluffe, ch' io ritrassi le viste circostanti*. Dant. Par.

§. Dicesi per lo più delle Persone, e ziandìo in forza di sustantivo; ma solamente nel numero del più. *E tanto fece così, che molti de' circostanti vicini destì, ec. si levarono*. Bocc. nov. *Che trasse non dirò da' circostanti, ma per mia fe dalle colonne ancora lagrime amare*. Guarin. Past. fid. *Ed a' circostanti popoli impose silenzio*. Bocc. Amet. *Poi disse a' circunstanti; e' ci bisogna appunto quest' altra vergogna*. Guicc. stor.

§. Circostante, per Vicino, attenente, che ha connessione. *Di Emilia trascorrea nel ragionare s' ella fosse, e sia nelli tempi vicin per maritare, od altre cose circunstanti molte, benchè ciò gli avvenisse rade volte*. Teseid.

CIRCOSTANZA, CIRCONSTANZA, CIRCONSTANZIA, CIRCUSTANZA, s. f. *Circumstantia*. Qualità particolare accompagnante un fatto, che lo rende maggiore, o minore, buono, o reo, o che ne muta la spezie. V. Accidente. *Circostanza propria, particolare, accessoria, estranea, aggravante. Osservare, esaminare, pesare tutte le circostanze, o le circostanze del tempo, del luogo, delle persone. Narrare un fatto colle più minute, più piccole circostanze. Spesso le circostanze mutano la natura delle cose. Il modo poi della trasfusione del sangue dal becco, mediante il canal di vetro, con tutte l'altre circostanze*. Magal. lett. *Il prete può domandare il peccatore de' peccati principali, e cautamente delle sue circunstanzie, le quali sono queste: chi è il peccatore, quello ha commesso, dove, in che tempo*. Maestruzz.

§. Circostanza, per Luogo contiguo. *Se non quello, che si prendeano in preda nelle pendici, e circunstanze del poggio* G. Vill. *Trovò nelle circostanze del monte Aventino*. Com. Inf. *Circostanze di ramuccelli*. Cresc. cioè Circostanti vicini.

§. Circostanza, per Cosa accessoria, dipendente, che ha connessione con altra cosa. *Con pensiero di rimandare il libro là, dopo che io avessi fatto la tavola, la dedicatoria, e altre circostanze*. Galil. lett.

CIRCOSTANZIÀRE, v. a. Dire, specificare tutte le circostanze. *La descrizione, aggiugne, particolarizzata, e minutamente circostanziata delle visioni, e de' fantasmi, è difficile*. Salvin. disc.

CIRCOSTANZIÀTO, ATA, add. da Circostanziare. V.

CIRCUIMENTO, s. m. *Circuitio*. Il circuire. *Voc. Cr.* V. Circuito.

CIRCUÌRE, v. a. Voc. Lat. *Circuire*. Circondare, attorniare, accerchiare. *Allora volta la testa del suo cavallo con ritondo torso gli circuì*. Bocc. Filoc. *S'avvenne in un pratello d' altissimi alberi circuito*. Bocc. nov. V. Circondare.

§. Circuire, vale anche Andare attorno. *E però circuiva le ville, e le castella, predicando, ed evangelizzando in ogni parte, e chiamando li peccatori a penitenza*. Cavalc. Fr. ling. *Per tutte le volte, che vi va, se può circuisca il potere, e se nò, almeno il seguente giorno*. Cresc.

CIRCUITÀ, CIRCUITÀDE, CIRCUITÀTE, s. f. *Circuitus*. Giramento, circuito, rivoluzione. *Sia benedetta ogni circuitate di tutte le pianete, e di lor prova*. Fr. Sacch. rim.

CIRCÙITO, s. m. *Circuitus*. Ambito; giro; recinto; Spazio di luogo determinato; distretto. *Vasto, ampio, e piccolo, ristretto circuito. Circuito delle mura, della terra, della camera. Nel piccolo circuito delle lor camere racchiuse dimorano*. Bocc. Pr. *Nel circuito della Chiesa, ec.*

§. Per Rotondità, cerchio. *L' aer si volge in circuito, cioè in tondo, in giro*. But.

§. Per Giramento, e dicesi del tempo, e del sole. *Come il sole col suo circuito fa l' anno, così la luna assai minor cerchio girando fa il mese*. Sen. ben. Varch.

§. Circuito di parole, vale Circonlocuzione. Circuizione di parole. *Cr. in* Circonlocuzione.

CIRCUÌTO, ITA, add. da Circuire. Circondato. *Pratello d' altissimi alberi circuito*. Bocc. nov.

CIRCUIZIÒNE, s. f. *Circuitio*. L'atto di circuire, circuimento. *E 'l dichinamento con piccole circuizioni in sì fatta maniera ammollirono*. Liv. Dec.

§. Circuizione di parole, vale Circonlocuzione. *Con una lunga circuizione di parole la sua fede richiese*. Bocc. nov.

CIRCULÀRE, CIRCULARMENTE, CIRCULÀTO, CIRCULAZIÒNE, CIRCULETTO, CIRCULO. V. Circolare, Circolarmente, ec.

CIRCUMAMBIENTE, add. d'ogni g. T. Dottrinale. Dicesi di un Fluido, che circonda un corpo. *L' aria, l' acqua circumambiente*.

CIRCUMLOCUZIÒNE, V. Circonlocuzione.

CIRCUMPADÀNO, ANA, add. *Circumpadanus*. Che è d' intorno al fiume Pò. *Liv. Dec.*

CIRCUMPULSÀRE; v. a. *Coercere*; *Circumpulsare*. Spignere intorno, e più largamente Tener soggetto, rendere ubbidiente. *O tu, che circumpulsi il vasto Cielo, ove te dicon l' anima divina del mondo sempiterno tramandare*. Salv. inn.

CIRCUMPULSIÒNE, e CIRCOMPULSIÒNE, s. f. *Circumpulsio*. Impulso, che fa sforzo per ogni parte. *Non potrà discendendo quivi, scacciarlo colla sua circumpulsione*. Sagg. nat. esp.

CIRCUNCÌDERE, CIRCUNCIDIMENTO, CIRCUNCIGNERE, CIRCUNCINTO, CIRCUNCISIONE, CIRCUNCISO, CIRCUNDARE, CIRCUNDATO, CIRCUNFLESSO. V. Circoncidere, Circoncidimento, Circoncignere, ec.

CIRCUNSPETTO, CIRCUNSPEZIÒNE, V. Circospetto, Circospezione.

CIRCUNSTANTE, CIRCUNSTANZA, CIRCUNVENÌRE, CIRCUNVICINO, CIRCUSTANTE, CIRCUSTANZA. V. Circostante, Circostanza, Circonvenire, ec.

CIREGÈTO, s. m. Luogo dove sieno

molti Ciriegi. Boschetto di ciriegi. *Fare plantario, cioè Ciregeto*. Pallad. ec.

CIREGIUOLO, V. Ciriegiuolo.

CIRENAICO, ICA, add. *Cyrenaicus*. Aggiunto dato alla setta, ed ai Settatori del Filosofo Aristippo. *Salvin. disc. Conti prof.* ec.

CIRICÈ, Voce finta ad imitazione del canto della Capinera, *Fr. Sacch. not. Doc. d'Amore*.

CIRIDÒNIA, s. f. *Buon. Fier.* Cirindone. V.

CIRIÈGIA, s. f. *Cerasum*. Piccol frutto di color rosso, tondo, acquidoso, con nocciuolo assai duro, attaccato ad un picciuolo sottile, e lunghetto; e sonne diverse spezie. I Fiorentini dicono più comunemente Ciliegia. *Ciriege salvatiche, e domestiche. Ciriegia buondì, di molte spezie, amarasche, visciolona*, e corrottamente *bisciolona, visciolina, marchiana, agriotta, frataja, poponcina, acquajuola, zuccaja, ec. Ciriegia di pasta tenera. Ciriege di pasta soda sono le duracine, le moscadelle, le lustrine*. V. Agricoltura, e la Tavola de' Frutti, Ciriegia.

§. *Fare, o essere, ec. come le ciriege*, dall'avviluparsi, che fanno insieme i gambi delle ciriege. *S'io ripescassi il primo, gli altri due van come le ciriege*. Salv. Granch. *In fine le disgrazie sono come le ciriege*, Varch. Suoc. *Madonna schifa, che fa d..a ciriegia due bocconi*. Serd. Prov.

§. Ciriegia, e Ciliegia, è anche il nome, che si dà volg. ad una spezie di Pesca, e di Susina. V. Pesca, Susina.

CIRIEGIÀNA, s. f. e CIRIEGIÀNO, s. m. Nome d'una Spezie d'uva, e di vitigno.

CIRIÈGIO, s. m. *Cerasus*. Albero, che produce le ciriege. *Ciriegia dal fior doppio*. V. Ciriegia.

CIRIEGIUÒLO, s. m. Amarasco. V.

§. Ciriegiuolo, dicesi altresì una Sorta di vitigno, siccome l'uva, ch'ei produce. I suoi grappoli sono lunghi, e radi, il granello è grosso, e assai dolce. *Alam. colt.*

CIRIEGIUÒLO, OLA, add. *Cerasinus*. Di ciriegia; che ha sapore, o color di ciriegia. *O bianco, o verde, o ciriegiuolo, o nero*. Buon. Fier.

CIRIMÒNIA, CIRIMONIÀLE, CIRIMONIÈRE, CIRIMONIOSAMENTE, CIRIMONIÒSO. V. Cerimonia, Cerimoniale, ec.

CIRINDONE, s. m. *Munus*. Spezie di donativo, o di mancia. È forse voce storpiata da Guiderdone. *Costui non merta le grazie, le propine, e le prebende, e le mance, e i regali, e i cirindoni?* Buon. Fier.

CIRIUÒLA, s. f. Anguilletta sottile.

CIRRÌFERO, ERA, add. T. Botanico. Dicesi delle Piante, che tramandano filetti, o viticci. V. Cirroso.

CIRRO, s. m. Voc. Lat. disusata. *Cirrus*. Zazzera, o Capellatura, V. *Onde Torquato, e Quinzio, che dal cirro negletto fu nomato*. Dant. Par.

§. Cirro, dicesi da' Naturalisti delle Barboline de' pesci.

§. Cirro, T. Botanico. Viticcio di una pianta.

CIRRÒSO, OSA, add. *Cirrosus*. T. Botanico. Aggiunto delle piante, che tramandano dal tronco, e dalle foglie filetti, o viticci. V. Cirro.

CIRSOCÈLE, s. f. T. Medico. Sorta di tumore, che si forma ne' vasi spermatici.

CIRUGÌA, e CIRURGÌA, s. f. Quella parte di Medicina, che cura manualmente. *Un grandissimo medico in cirugia*. Bocc. nov. *Non vo' disputar di cirugia, con chi sempre ara, matina, o martella*. Morg.

CIRUGIÀNO, CIRÒGICO, } s. m. Voc. ant. Chirurgo. *Era cugino carnale del maestro Benedetto medico cirugico*. Cron. Vell.

CIRURGÌA. V. Cirugia.

CIRÙSICO, s. m. Cerusico. *Red. lett.*

CISÀLE, s. m. *Agger*. Ciglione, che spartisce, o chiude i campi. *Si fanno ancora ritenitori, ovvero cisali per traverso dinanzi al campo*. Cresc.

CISALPÌNO, INA, add. *Cisalpinus*. T. Geografico. Che è di quà dall' Alpi.

CISCRANNA, s. f. *Sella plicatilis*. Sorta di seggiola tutta di legname, ed anche una foggia di panca coll'appoggiatojo mobile, per servirsene da ogni banda. *Burch. Malm. ec.*

§. Ciscranna, dicesi anche a Qualsivoglia cosa vecchia, e male in ordine. *Voc. Cr.*

CISCRANNO, s. m. *Pluteus*. Scansìa, o scaffale da tener libri.

CISMA, s. f. Scisma.

§. Per Iscissura, discordia. *Raccostiamci un po 'n quà, mi par vedere que' due scolari, e ser Candido in cisma*. Buon. Fier.

CISPA, s. f. Umore crasso, che cola dagli occhi, e si condensa intorno alle palpebre. *Era ancor Febo colla cispa agli occhi*. Libr. Son.

CISPARDO, DA, CISPICÒSO, OSA, } add. *Lippus*. Cisposo, pien di cispa. *Occhi cispicosi*. Cresc. *Cispicosa vecchia*. Alleg. *E con cispardo, e losco occhio pretendi in faccia al sole alzarte*. Menz. Sat.

CISPITÀ, CISPITÀDE, CISPITÀTE, } s. f. *Lippitudo*. Male, per cui le palpebre sono ripiene di cispa. *Contra cispità, e rossor degli occhi si tolga la polvere del comino*. Cresc.

CISPO, PA, add. V. e dici Cisposo. *Rachel bella molto, e la Lia era cispa, scusossi al Suocero, dicendo*. Com. Inf.

CISPOSITÀ, s. f. *Lippitudo*. Astratto di cisposo. Lippitudine, cispità. *Cr. in* Lippitudine.

CISPÒSO, SA, add. Che ha cispa. *Lia avea cisposi gli occhi, e Rachel era bellissima*. Bibb. Red. V. Caccoloso.

CISSÒIDE, s. f. *Cissoides*. Sorta di linea geometrica, così detta dalla forma dell'ellera.

CISSOLFAUT, s. m. Una delle note della musica. *Che vi succeda di pigliare cissolfaut di natura sua grave, per un cissolfaut di natura sopracuta*. Magal. lett.

CISTEPÀTICO, ICA, add. T. Anatomico. Aggiunto del Canale della vessica del fele; che anche si dice Cistico.

CISTERNA, s. f. *Cisterna*. Ricetto a guisa di pozzo, nel quale si raccoglie, e si conserva l'acqua piovana. *Purgatojo della cisterna*.

§. Per metaf. vale Luogo profondo. *Ella ruina in sì fatta cisterna*. Dant. Inf.

§. Cisterna Pequeziana, T. de' Notomisti. Sacchetto membranoso, e cellulare, che è il ricettacolo, o serbatojo comune del chilo.

§. Cisterna della tromba, T. Marinaresco. Ricettacolo di legno fatto alle trombe a rota, ove vien versata l'acqua, ch' esse attraggono, e deve corrispondono le docce, che la versano in mare fuori del bordo.

CISTERNETTA, s. f. *Cisternula*. Dim. di Cisterna. Piccola cisterna. *Gran ricetti d' acqua piovana a modo di cisternette*. Borgh. Rip.

CÌSTICO, ICA, add. *Cysticus*. T. Anatomico. Aggiunto di un canale, il quale conduce la bile nella cistifellea. *Negli uccelli più che frequentemente si trova, che il canale cistico della borsetta del fiele, ed il canale epatico mette diverse foci. Dal mezzo quasi di essa borsetta sorgeva il canale cistico, che giva a scaricarsi della bile*. Red. oss. an.

§. Diconsi anche Cistiche, le Arterie, che propagginate dalle celiache vanno a perdersi nella cistifellea. *Zambon. Voc. Dis.*

§. *Idropisìa cistica*. Spezie d'idropisìa, detta anche Vescicolare, o saccata. *Cocch. Bagn.* V. Idatide.

CISTIFÈLLEA, add. f. usato per lo più in forza di sust. T. Anatomico. Vescichetta fatta a foggia di pera, e collocata a piè del fegato, la quale è così detta, perchè in essa si scarica il canale cistico, e d' ordinario si trova tutta piena di bile: dicesi anche Vescica, o borsa del fiele, ed anche assolut. Fiele. *Riempie il cieco, ed ampio follicolo della cistifellea*. Cocch. Bagn.

CÌSTIO, s. m. *Cistus*. Sorta di frutice salvatico, che dicesi anche Imbrentane, Rimbrentane, e Imbrentina.

CISTO, s. m. Lo stesso che Cistio. *Mattiol.*

CÌSTULA, s. f. Voc. Lat. Cestella, Latinismo proprio solo del verso sdrucciolo. *Sannaz. Egl.*

CITAGIÒNE, s. f. Citazione. V.

CÌTARA, s. f. Voc. Lat. Cetra. V.

CITÀRE, v. a. *In jus vocare*. Chiamare a' Magistrati per mezzo de' Ministri pubblici, o in voce, o in iscritto, assegnando tempo determinato. V. Citazione, Messo, Cavallaro. *Citare a comparir fra tre giorni, tempo tre giorni. Citare alla casa; Citar la persona. Fecele citare a corte, onde il Rè Giano vi venne l' anno appresso*. G. Vill. *Quell' antico mio dolce empio signore fatto citar dinanzi alla Regina*. Petr. Canz.

§. Citare, per Notificare. *Venne ec. a difendersi dall' accusa, che per voi fatta gli fu citare*. Tav. Rit.

§. Citare, per Addurre, allegare. *Senza citare molte altre ragioni, che la brevità del tempo mi fura, conchiuderemo*. Fir. Rag.

§. Citare, per Chiamare assolutamente. *La fatica gli ottimi cita*. Sen. prov.

CITARÈDO, s. m. Voce Latina. *Citharœdus*. Citarista, Ceterista. *Varch. Ercol. Segn. Etic.*

CITAREGGIÀRE, v. n. Citarizzare, sonar la cetra. *Chiabr. rim.*

CITARISTA, s. m. e fem. *Citharista*. Ceterista, sonator di cetra. *Le grazie ciancer da citariste, e cantambanche*. Buon. Fier. Nel maschile si direbbe i Citaristi. V. Ceterista.

CITARIZZÀRE, v. n. *Citharam pulsare*. Sonar la cetera. *Egli vestito umilmente a modo de' sacerdoti andava cantando, e citarizzando innanzi all' arca*. But. Purg.

CITARIZZATÒRE, verb. m. Citarista. V.

CITÀTO, TA, add. da Citare. Chiamato in giudizio per ordine del Giudice, o del Magistrato.

§. Per Nominato, ricordato, allegato, addotto. *Nel libro sesto de' Fidecommissi citato nel digesto*. Red. annot. Ditir. V. Citare.

CITATÒRE, verb. m. Colui, che cita autori, che allega autorità *Salvin. disc.*

CITATÒRIA, s. f. *Citatorium*. Lettera, o polizza con cui si cita. *Delle quali si fan libelli, e cedule in revisioni, citatorie, e esamini*. Ar. Negr.

CITAZIÒNE, s. f. *Dica*. Il citare; comandamento.

§. Per metafora. *La 'nfermità è quasi una citazion, che Dio ci manda, ec.* Cavalc. med. cuor.

§. Citazione, dicesi anche quella Polizzetta, la quale si presenta ad alcuno per citarlo. *Procuratori, e notaj, che s' aggirano con richieste, citazioni, esamine*. Lasc. Streg.

§. Citazione, per Autorità, testimonianza, allegazione. *Come potrei mostrare colla citazione di molti autori de' primi tempi*. Red. annot. Ditir.

CITELLA, Voce corrotta di Civitella. V.

CITERA, s. f. Voc. ant. Cetera, Cetra. *Bocc. Filoc. Sannazz. egl.*

CITÈREO, EA, add. *Citheræus*. Di cetera, o cetra. *Ar. eleg.*

CITERIÒRE, add. d' ogni g. *Citerior*. T. Geografico. Che è di quà; dalla nostra parte. *L' India citeriore è di quà dal Gange*.

CITERISTA, s. m. *Citharœdus*. Ceteratore, ceterista. *Bocc. Filoc.*

CITERNA, s. f. Cisterna. V.

§. Citerna, per Fontana, oggidì non s' userebbe. *Che pallido si fece sotto l' ombra sì di Parnaso, e bevve in sua citerna*. Dant. Purg.

§. Citerna, fig. per Coprire la disonestà, ed in ischerzo, Le parti del sesso femminile. *Il gridare di Mauro era molto grande, perocchè rimbombava nella citerna*. Franc. Sacch. nov.

CÌTISO, s. m. *Cytisus*. Sorta di frutice simile alla ginestra.

§. Il citiso dell'Alpi è volg. detto Majella. V.

CITORNÌTO, s. m. Spezie di pastume fatto con mele, e frutti. *Stat. Spez.*

CITRACCA, s. f. *Scolopendrion*. Cetracca; Erba, che nasce per le muraglie.

CITRÀGGINE, s. f. *Apiastrum*. Cedronella, o cedronella, e melacitola: Spezie d' erba odorosa, che quasi ha le foglie come l' ortica. *Pallad.*

CITRÀTO, ATA; add. e sust. m. T. de' Chimici moderni. Aggiunto di que' Sali, che risultano dall' unione dell' acido citrico, ossia acido del limone, o del cedro.

CITRÌ, s. m. Voce scherzevole. Gricciolo, capriccio, arzigogolo, ghiribizzo. *Non v' ho io detto, che questi sono citrì, e griccioli miei, de' quali non s' ha a tener conto?* Varch. Ercol. *Noi pronunziamo chermisì, taffetà, citrì, tutti coll' accento acuto*. Id. Ibid.

CÌTRICO, ICA, add. T. de' Chimici moderni. Appartenente al cedro, o al limone. *Acido citrico*.

CITRINEZZA, CITRINITÀ, CITRINITÀDE, CITRINITÀTE, s. f. *Color citrinus*. Giallezza di color di cedro, o limone, ed è principalmente termine de' Medici, per denotar un certo giallo degli occhi, e della faccia. *E gli occhi varj, abbienti al suo colore citrinezza mescolata, cioè giallezza, e pajono tutti di gruogo*. Volg. Ras. *I cedriuoli, ec. non son buoni, poichè la lor sustanzia a durezza, e il colore a citrinitade perviene*. Cresc.

CITRÌNO, INA, add. *Citrinus*. Di cedro, ed è per lo più aggiunto di Colore. *La seconda maniera si è collera citrina, che ha colore di cederno, la quale è fatta di flemma, e di collora rossa*. M. Aldobr. *Giacinto è di due colori, e sono due in qualità, cioè venetici, e citrini*. Franc. Sacch. Op. div. *I pomi citrini, secondo Isac, sono composti di quattro cose, cioè di corteccia, di carne, di midolla, e di seme*. Cresc.

§. Citrino, è anche Aggiunto di una spezie di Mirabolano. V.

CITRIÒLO, CITRIUÒLO, s. m. Cetriuolo, Cedriuolo. V.

CITRULLO, s. m. Matterullo, stolido. *Voc. Cr.*

CITTA, s. f. *Puella*. Zittella. *Buon Fier.*

§. Citta, vale anche Fanciulla grande. *Il Beato Jacopone da Todi disse zittà, e zitta, ond' è venuta la voce zittella*. Red. Voc. Ar.

CITTÀ, CITTÀDE, CITTÀTE, s. f. La prima serve in ambedue i numeri, l' altre due son più del verso, che della prosa, e spezialmente la terza. *Urbs; civitas*. Grande adunamento di case abitate da un popolo numeroso, diviso in vie, piazze, isole, quartieri, e per lo più cinto di mura, o di fossi. *Città antica, popolata, grande, murata, aperta, forte, famosa, superba, magnifica, nobilissima, ricca, piccola, smantellata, rovinata, spopolata, vuota d' abitatori, libera, o tributaria, fiorentissima d' arme, d' imperio, e di studj. Città capitale, metropoli, vescovile, marittima, di commercio. Città capo di regno*. Alleg. *Universale città di tutti è il mondo*. Bocc. lett. *Purgare la città d' immondizie. Città regolata con santissime leggi. Uomo de' primi della città. Mi son condotto fino alla porta della città*. Fir. As. *Io vo insino alla città per alcuna mia vicenda*. Boc. nov. *Non volle nascere in una città grande, ma in una cittadella*. Fr. Giord. *Acciò una terra sia reputata città, dee essere divisa in sei parti* (parlandosi de' Romani, e delle loro Colonie) *Templi, Case, Vici, Isole, Piazze, e Angiporti*. Sotto nome di *Case* si comprendevano anche tutti i pubblici edifizj, cioè *Teatri, Anfiteatri, Circi, Bagni, o Terme, Ninfei, Mulini, Ippodromi, e altre cose*. Lam. lez. V. Architettura, e Geografia.

§. Città, fig. si dice anche del Cielo, e dell' Inferno. *Volgarizzamento di S. Agostino della Città di Dio*. Cr. nell' Indice. *Per me si va nella città dolente*. Dant. Inf.

§. Città, si dice altresì di Tutti insieme gli abitanti della città. Dicesi comunemente *Tutta la città, o la città non parla d' altro che di questa nuova. La città è in festa, in giubbilo per questo avvenimento: La Città s' è mossa a romore. Città che si governa colle proprie sue leggi*. Per esagerazione si dice anche di una parte de' Cittadini, come: *Oggi tutta la città è fuori di quella porta per vedere arrivare il tale, per veder coloro, che ritornano da quelle feste, e simili*. V. Municipio, Cittadinanza, Cittadino, Politica.

§. *Dare altrui la Città*, vale talvolta Dare, o accordare il diritto di cittadinanza, far cittadino. *Sen. ben. Varch.*

CITTADÀCCIA, s. f. Accrescitivo, ed avvilitivo di Città. Città grande, e scomoda. *Disegno grande, e modello di quella gran cittadaccia*. Baldin. Dec.

CITTADELLA, s. f. *Oppidulum*. Diminutivo di città, e vale Borgo, terra, castello. *Non volle nascere in una città grande, ma in una cittadella*. Fr. Giord.

§. Per Rocca, Fortezza, e propriamente Luogo guarnito, e forte per difesa della Città. V. Fortezza. *Fece cominciare in Pavia una fortezza sotto nome di cittadella*. M. Vill.

CITTADÌNA, s. f. Donna abitante di Città. *Petr. son.*

CITTADINAMENTE, avverb. *Civiliter*. A maniera di cittadino, e civilmente, con creanza. *Gli umili cittadinamente sono da ammonire*. Albert.

CITTADINANZA, s. f. *Civitas*. Adunanza di cittadini. *Invita la cittadinanza degli uomini, e de' giovani da bene, e fa loro onore*. Cron. Morell.

§. Per Ordine, e grado di cittadino. *Cittadini di leggiero intendimento, e di novella cittadinanza*. M. Vill.

§. Per Civiltà, maniera cittadinesca. *In quel tempo gli uomini erano grossi, e rozzi d' ogni cittadinanza, e ignudi di costumi cittadineschi*. Fior. Ital.

§. Cittadinanza, per Stanza, dimora permanente in città. *La nostra cittadinanza è in Cielo*. Coll. SS. P. Qui fig. cioè Dimora nella Santa Città di Dio.

CITTADINÀRE, v. a. Popolar d' abitatori una Città: è voce molto propria, e spiegante, sebbene disusata. *Firenze fu nel principio di Romani cittadinata*. But.

CITTADINÀTICO, s. m. *Jus civi-*

tatis. Grado di cittadino. *Privilegio di cittadinatico*. Libr. Op. div. Oggidì si dice sempre Cittadinanza. V.

CITTADINÀTO, ATA, add. da Cittadinare. Popolata di Cittadini, o abitatori.

CITTADINELLO, s. m. Dim. ed avvilitivo di Cittadino. Cittadino vile, infimo. *Laſcia, che quell' avversità, ec. non ti venga da eſſo immediatamente, ma da uno di bassissima condizione, da un cittadinello, da un contadino.* Segn. Mann. Marz.

CITTADINESCAMENTE, avv. *Civiliter*. A modo di cittadino; cittadinamente, civilmente, gentilmente, con creanza da cittadino. V. Oneſtamente. *Vivere cittadineſcamente con ciaſcuno*. Stor. Piſt.

CITTADINESCO, ESCA, add. *Civilis*. Di Cittadino; Civile. *Lo Re Priamo riſpoſe loro con parole molto cittadineſche*. Guid. G. *Vennero a quiſtione, e a battaglia cittadineſca*. Pecor.

CITTADÌNO, s. m. *Civis*. Quegli, che abita nella città, e propriamente, che è capace degli onori, e de' benefizj della città. *Cittadino antico, poſſente, nobile, ricco, riputato, onorevole, gentile, coſtumato, corteſe. Dante fu uno orrevole antico cittadino di Firenze*. G. Vill. *In preſenza de' migliori cittadini di queſta terra*. Bocc. nov.

§. Per Ogni abitatore della città. *Pianga Piſtoja, e i cittadin perversi*. Petr. *Voi cittadini mi chiamaſte Ciacco*. Dant. Inf.

§. Per metafora, vale Abitante. *Queſta donna era fatta delle cittadine di vita eterna*. Dant. vit. nuov. *E cittadina del celeſte regno*. Petr.

§. Per Concittadino, Compatriotta. *Vedrolli molto volentieri come amici di V. S. e come miei cittadini*. Cas. lett.

§. *Fare cittadino*, vale Ammettere alla cittadinanza.

§. *Farsi cittadino*, vale Eſſere ammeſſo alla cittadinanza.

§. *Pazzo cittadino*. Epiteto, che si suol dare a Coloro, che fanno tutte le lor cose a caso, e senza considerazione; ed è lo ſteſſo che dire un Cervellaccio. Min. Malm.

CITTADÌNO, INA, add. *Civilis, civicus*. Cittadinesco. *Per tor via le diſcordie cittadine*. Bocc. vit. Dant. *I coſtumi, e l' uſanze degli uomini groſsi gli eran più a grado, che le cittadine*. Bocc. nov.

§. Cittadino, per Della Città. *E queſte ſono le cittadine mura*. Franc. Sacch. rim.

§. *Pietre cittadine*, chiamano i Naturaliſti alcune Dendriti. V.

CITTADINUZZO, s. m. Dim. e avvilitivo di cittadino. Cittadino infimo, e vile; Cittadinello. *Il dar di signore a un cittadinuzzo di fava ſarebbe coſa troppo gretta, e meſchina*. Lasc. Streg.

CITTADÒNE, s. m. *Magna civitas*. Accrescit. di Città. Città grandissima. *Vi menerò per mano a veder queſto vaſto cittadone*. Fag. rim.

CITTÌNO, s. m. *Puerulus*. Dimin. di Citto. Voce popolare. Ragazzino, piccolo ragazzo. *Red. Voc. Aret.*

CITTO, s. m. *Puer*. Voce, che usa la plebe in sentimento di Ragazzo. V. Citta.

CÌTTOLA, s. f. *Puella*. Dim. di Citta, Piccola zittella. *Non vi era Cittola, che m' andasse a pelo, ch' io non le attaccassi l' uncino, o per forza, o per amore*. Cecch. Inc.

CITTOLELLO, s. m. *Puerulus*. Dim. di Cittolo.

CÌTTOLO, s. m. *Puer*. Dim. di Citto. Piccol ragazzo. V. Cittola.

CITTÒNE, s. m. *Adoleſcens*. Accrescit. di Citto. Citto grande. *Babbo, vedete un citton colla ſpada*.

CIVÀDA, s. f. T. Marinaresco. Vela dell' albero del Bompresso.

CIVÀJA, s. f. *Legumen*. Nome generico d' ogni legume, siccome ceci, lenti, cicerchie, e simili. *Il ſuolo era ripieno ec. d' aſpre borragini, e di ſottili scheruole, e di molte altre civaje*. Amet.

§. Per Voto, suffragio. *Trovaronsi a ſquittinare, cioè a rendere la civaja, come dicevano essi, cioè la fava, o 'l suffragio*. Varch. ſtor.

CIVANZA, s. f. e CIVANZO, s. m. *Lucrum*. Utile, vantaggio, guadagno, avanzo. *Qui è poca civanza, e men guadagno*. Morg. *Ci portarono la parsimonia da caſa loro, e per grosso civanzo, che faceſſero per induſtria, o fortuna, la si mantenneio*. Tac. Dav. ann.

§. In proverb. *Fare il civanzo di mona Ciondolina*, che vale Negoziar con iscapito; Far baratti con suo danno. *Queſto grasso vorria fare il civanzo di mona Ciondolina, che dava tre galline nere grandi per averne due nane, e cappelute, perchè erano brizzolate*. Cecch. esalt. Cr.

CIVANZAMENTO, s. m. Civanzo, Guadagno, vantaggio, profitto. *Aret. rag.*

CIVANZÀRE, v. a. *Comparare*. Civire, provvedere. *E in queſto modo civanzò ſua oſte*. G. Vill.

§. Civanzarsi, n. p. Procacciarsi, Provvedersi il necessario, approfittarsi, avanzarsi. *Civanzandosi, s' accompagnò a tener tavola di cambio con Giovanni Perini*. Cron. Vell. *Atteſe dipoi a preſtare, e a civanzarsi di certi contanti avea*. Cron. Morell.

CIVANZO, s. m. V. Civanza.

CIÙCA, s. f. *Asina*. Asina, miccia. *A queſte voci quella coſa brutta riſe qual Ciuca in ſul fiutar l' orina. Un altro con la ciuca si traſtulla, l' altra col mulo*. Fortig. Ricciard.

CIÙCO, s. m. Asino giovane, o poledro. *Min. Malm.*

CIVE, s. m. dal Lat. *Civis*. Voce inusitata. Cittadino V.

CIVÈA, s. f. e CIVÈO, s. m. *Traha*. Arnese da contadini inteſſuto di vinchi per uso di trainare ciò, che loro fa di bisogno per lo podere.

CIVETTA, s. f. *Noctua*. Uccello notturno molto simile al gufo, e com' esso odiato dagli uccelletti, e perciò serve per l' uccellagione. Chiamasi anche Coccoveggia, e da' Poeti Augello di Pallade. *Funeſta, notturna, ridicola civetta. Tener la civetta ſulla gruccia. Civetta noſtrale, o comune per le cacce. Civetta gialla, o ſalvatica. Civetta cenerina, o piombina. Civetta bianca*: sono tutte spezie diverse, o varietà.

§. *Andare a civetta*, vale Andare a caccia colla civetta.

§. *Tener la civetta per uccellare i pettiroſsi*. Detto proverbiale, che s'usa in più modi, e s' intende di Chiunque uccella al guadagno con qualche allettativo. *Serd. Prov.*

§. Pure in prov. *Schiacciare il capo alla civetta*, e *Impaniar la civetta*, dicesi del Condurre il mezzano, dove è sua arte condurre altrui.

§. *Anche le civette impaniano*, proverb. che vale Anche i più accorti talora reſtano gabbati. *Salvin. Fag. ec.*

§. *Far civetta, o la civetta*, vale Imitare i geſti, che fa col capo la civetta, che sembra scherzare cogli uccelletti alzando, ed abbassando la teſta. *Guardando or ſu, or giù fa la civetta*. Bern. Orl. *Il vecchio gli ha veduti, e la civetta faceva*. Ciriff. Calv.

§. *Fare, o Giucare a civetta*, vale Giucare a un giuoco così detto, dove quello, che ſta nel mezzo non può esser percosso quand'egli tocca terra colle mani; e però ora alzandosi, ora abbassandosi tira quando all' uno, e quando all' altro de' gran moſtaccioni, e queſti vicendevolmente s' ingegnano colle percosse di fargli cascare con un colpo il cappello, o la berretta della teſta, che è il fine del giuoco.

§. Da queſto *Far civetta*, o *a civetta*, o *Giucare a civetta*, per ſimilit. vale Abbassare il capo, e scansare, o scansarsi. *Quand' uno ſcorge un colpo, che l' inveſte, fa civetta, e lo ſcanſa*. Fag. rim.

§. Da queſto pure *Toccare a civetta*, vale Dar busse; percuotere a mal modo. *Fa tuo conto, ch' io t' avrò a toccare a civetta*. Salv. Granch.

§. *Far la civetta*, dicesi anche delle Donne, che troppo vanamente amoreggiano; lo che si dice eziandio Civettare, civettinare.

§. Civetta, ſi dice ancora a Donna sfacciata, e troppo ardita nel trattar con gli uomini. *Quelle, che i Franceſi chiamano* Coquettes, *e noi Fraſche dalla vanità, e leggerezza loro, le addomandiamo anche Civette dall' allettare co' loro movimenti, e geſti gli amadori, quasi ſemplici, ed incauti augelletti*. Salvin. annot. Tanc. V. Accivettato.

§. *Occhi di civetta*, diconsi dalla plebe le Monete d' oro dal color giallo degli occhi di tale uccello. *Malm.*

§. Civetta, T. de' Pescatori. Nome volgare d' una spezie di Razza detta anche Pippiſtrello, Falcone, Rospo, Pesce ratto, e da' Romani Aquilone.

CIVETTÀRE, v. a. Uccellare a civetta, che più spesso si dice Andare a civetta. *Averlo trovato a civettare nelle caſcine ſenza licenza*. Baldin. Dec. *Se n' andava il Palandri a civettare, e dava nelle ſmanie, e nei furori, ſe la civetta non volea ſaltare*. Ner. Samin.

§. Civettare, più propriamente si dice

degli Atti della civetta. Far la civetta. *Dalle quali nacque il verbo Civettare non solo per Uccellare, ma in quel proprio significato, che i Greci dicono, Fare alla civetta cavando ora il capo della finestra, e ora ritirandolo dentro*. Varch. Ercol.

§. Per metaf. Amoreggiare, far la civetta, fare atti di vanità, e di leggerezza, e dicesi per lo più delle donne. E di quì Civetterìa, civettino, civettone, civettuzza. *Mentre ch' egli badava a civettare altrove.* Ambr. Furt. *Non mi piace chi sta cheta, nè chi quà, e là civetta*. Lor. Med. Canz.

CIVETTERÌA, s. f. Il civettare.

§. Per similit. I lezj, e gli atti delle donne. *Se elle avessero a far meco elle farebbon manco civetterìe.* Fir. Luc.

CIVETTÌNA, s. f. Voce dell' uso. V. Civettuzza, Civettuola.

CIVETTINÀRE, v. a. Frequentativo di Civettare, Far atti, e lezj per amoreggiare. *Andando via posata a occhi bassi, senza civettinar quando passeggi*. Sacc. rim.

CIVETTÌNO, s. m. *Leviculus*. Dicesi di Persona vana, e di poca levatura. *Dubito che Gualtieri, che mostrava d' avere un ingegno pellegrino, non ci riesca un civettino*. Varch. Suoc.

§. Falco civettino. *Strix falco noctuaeformis dicta*. Specie di strige così detta, perchè per ragione del rostro corredato della membrana, che chiamasi Cera, come anche a cagione degli occhi piccoli, e vivi, della coda lunga, e de' piedi nudi, lunghi, e sottili differisce non poco dalle altre specie di strigi.

CIVETTISMO, s. m. Il civettare. *Pag. rim.*

CIVETTÒNE, s. m. Civetta grande. *E dove le civette, e i civettoni, ec, si posan lieti*. Fir. rim.

§. Civettone, dicon le donne di Finto amatore, che le codia anzi per vanità, o leggerezza, che per amore. *Voc. Cr.*

CIVETTUÒLA, s. f. Voce dell' uso. Civettuzza. V.

CIVETTUZZA, s. f. Dim. di Civetta. *Voc. Cr.*

§. Più comun. si dice di Donna sfacciata, che fa la civetta. *Ditemi civettuzze, che voi siate, parv' e' ch' egli stia bene andar sì sole?* Buon. Tanc. *Ma ve' ve' guarda quelle civettuzze, ve' quelle sciocchetelle*. Buon. Fier.

CIUFFAGNO, GNA, add. *Rapax*. Atto a ciuffare. *Più ch' altro destro sapea ciuffare, sicchè si potea dir falcon ciuffagno*. Ciriff. Calv.

CIUFFÀRE, v. a. *Arripere*. Lo stesso, che Acciuffare, prender pel ciuffo, e dicesi generalmente dell' Afferrare, o pigliar per forza, e con violenza checchè sia, in qualsivoglia modo, sebbene sia così detto dalla buona presa, che si fa pel ciuffo. *Per la gola con man ne ciuffa due*. Bern. Orl. *Bajardo le ciuffò com' un mastino*. Morg. *Veggendo che l'aquila già la voleva ciuffare, la pregò ch'ella gli volesse perdonare la vita*. Fir. Disc. V. Ciuffo.

§. *Ciuffare alcuna cosa*, per metaf. vale Afferrarla; dar nel segno. V. Afferrare.

CIUFFETTO, s. m. *Frontis capillitium*. Si dice a' Capelli, che soprastanno alla fronte, e che sono più lunghi degli altri.

§. In proverb. *Avere, o pigliare il lion pel ciuffetto*, che vale Godere presentemente qualche bene con grandissimo pericolo; ed anche Cercar la morte a bel diletto.

§. *Tener la fortuna pel ciuffetto*, vale Averla favorevole.

§. *Chiedere a ciuffetto*, vale Volere alcuna cosa difficilissima; quasi chiedere a uno, che ciuffi, e porti via.

§. Ciuffetto, T. Ornitologico. Uccello, di cui si annoverano varie spezie. Sgarza nitticora volg. Airone cenerino minore, e crestato *Ardea nycticorax*. Sgarza volgarm. detta Granocchiaja *Ardea ranivora*. Airone, o Sgarza detta volgarm. Guacco nereggiante *Ardea superne nigricans*. Sgarza detta Airone minore bianco; da' Bolognesi Garzetta, o Garza bianca. *Ardea alba minor, cristata*. Sgarza marina, altrimenti Airone di mare, o Airone nero *Ardea marina, sive ardea nigra*. Ardea, o Sgarza stellare. V. Tarabuso, Cancrofago, Sgarzetta.

CIUFFO, s. m. Ciuffetto. *Se afferrar può lo sventolante ciuffo di lei, che fugge*. Jac. Sold. Sat. *S'io ti piglio quel ciuffo tuo canuto, ben tel diveglierò*. Buon. Fier.

§. Ciuffo, si dice ancora de' Ricci posticci, che s' acconciano in capo le donne. *Buon. Fier.*

§. Ciuffo, T. Ornitologico, e dell'uso. Quella spezie di cappello di penne, che portano in capo alcuni uccelli, come l'allodola cappelluta, l' aghirone, e simili.

§. Ciuffo, chiamano pure i Valigiaj, Carrozzieri, ec. Un pezzo di nastro, o guarnizione con cui si fa una fasciatura al ciuffo, o crine della testa del cavallo.

§. Ciuffo, per similit. dicesi di molte Cose, che si portano sul capo.

§. Dar di ciuffo, vale Ciuffare. *Date di ciuffo a' padiglion di fatto, e 'l menar delle man non vi rincresca*. Ciriff. Calv. *E 'l porco ferito gli dà di ciuffo alla gamba, e quanto ne prese, tanto ne levò*. Fr. Sacch. nov.

§. *Pigliare il leone pel ciuffo, o pel ciuffetto*. V. Ciuffetto.

CIÙFFOLE, s. f. pl. *Gerrae*, Bagattelle. *Con lor ciuffole ingannano molta gente*. V. Bajata.

CIUFFOLOTTO, s. m. T. Ornitologico. Nome volgare di un uccello, detto anche Montanino. V.

CÌVICO, CA, add. *Civicus*. T. della Stor. Rom. Aggiunto dato da' Romani a Quella corona, che si dava a chi in battaglia avea salvata la vita a un cittadino.

CIVÌLE, s. m. *Libellus*. Libro, nel quale i Notaj registrano i richiami. *Que' miseri scartabelli, che voi impiastrate al vostro civile*. Carl. Fier.

§. Civile, in forza di sust. f. l' usò il Boccaccio sottintendendo Causa. V. Civile add.

§. Civile, per Culo, è detto per ironìa, comecchè le natiche siano una parte del corpo piuttosto incivile, e vergognosa. *Onde ciascuno alla real presenza alza il civile, e abbassa giù le corna*. Malm.

§. Civile, chiamasi ancora una Veduta, o prospettiva di scenà rappresentante abitazione di Città; contraria a quella, che si dice Bosco, rappresentante Campagna.

CIVÌLE, add. d' ogni g. *Civilis*. Cittadinesco, di cittadino, appartenente ad abitanti di città. *La vita civile; la guerra civile. Quel che in Tessaglia ebbe le man sì pronte a farla del civil sangue vermiglia*. Petr. Son. *Del lungo odio civil ti pregan fine*. Petr. canz. *E chi rubare, e chi civil negozio. E visse in campo la sua civil briga*. Dant. Par.

§. Civile. *Urbanus*. Dicesi a uomo di costumi nobili, e dotato di civiltà. Cortese, gentile, urbano, culto, onesto, galante.

§. Civile, talvolta vale Di condizione tra'l nobile, e'l plebeo. *Così ognun nel suo grado è insuperbito, sia nobil, sia civile, o sia plebeo*. Fag. rim.

§. Civile, T. Legale, a differenza di Canonico; onde *Legge*, o *Ragion civile* è Quella, che da' Principi secolari, o dalle Repubbliche vien fatta, o amministrata.

§. Pur Termine Legale, a differenza di *Criminale*, ed è aggiunto di ogni Controversia, dove non cada cognizione di delitto. *Azion civile; causa civile*.

§. Talvolta nel numero del più è usato senza nome sust. espresso. *Come egli faceva talvolta piatendo alle civili*. Bocc. nov. cioè Alle cause civili.

§. *Morte civile*, dicesi pure da' Legali La privazione de' diritti della società civile sia per voti solenni, per bando, contumacia, o altra condannagione a pena capitale.

CIVILÌSSIMO, MA, add. Superl. di civile.

CIVILÌSTA, s. m. Voce usata da alcuni, come l' opposto di Criminalista. Colui, che attende alla scienza del jus civile.

CIVILITÀ, ADE, ATE, s. f. Lo stesso, che Civiltà in ambedue i significati.

CIVILIZZÀRE, v. a. *Polire*. Ridurre a vita civile. *Popoli civilizzati dalli Spagnuoli*. Magal. lett.

CIVILIZZÀTO, ATA add. da Civilizzare. V.

CIVILMENTE, avverb. *Civiliter*. Con civiltà. *Perchè noi ti trattiamo troppo civilmente*. Fir. As.

§. Civilmente, vale ancora A cagione dell' abitare, del conversare insieme fra cittadini. *Differenze che tra i cittadini civilmente nascono*. Segr. Fior. Disc.

CIVILTÀ, CIVILTÀDE, CIVILTÀTE, s. f. *Civilitas*. Costume, e maniera di viver civile, urbanità, gentilezza, costumatezza, creanza. *Civiltà nobile, piacevole, gentile, amabile, onorevole. Trattare con civiltà; usar civiltà. Ogni uomo metta giù l'armi, e torni all' usata civiltà*. Petr. uom. ill.

§. Civiltà, per Cittadinanza, cioè Grado, e dignità civile. *Potevano non cittadini acquistare la civiltà Romana*. Borgh. Col. Lat. *Mantenendo l' antica libertà succeduta loro dalla civiltà del popolo Romano*. Matt. Vill.

CIVÌRE, v. a. Procacciare, Provvedere. V. *Che se io avessi spazio quindici dì, io troverei molto da civirne d'alcun luogo*. Bocc. nov. Oggidì non s'usa più, come nemmeno Accivire. V.

CIVITELLA. s. f. T. d'Agricoltura. Spezie di grano, che è una varietà del gentil bianco; ed è anche detto Bianchetta. V.

CIULLA, s. f. Fanciulla. V. Ciullo.

CIULLO, s. m. Fanciullo, o forse Ignorante, inesperto come fanciullo; e lo stesso forse intendevasi altre volte per Ciulla. *Così si perde l'alma, e 'l corpo manca, e nian di noi di ciò dee esser ciullo, che ne possiam disputare alla banca.* Fr. Sacch. rim.

CIVORIO, s. m. V. e dici Ciborio.

CIURLO, s. m. T. Mercantile. Collo presso a poco simile al fardo, senonchè s'usa solamente per l'indaco. *Tariff. Tosc.*

CIURMA, s. f. *Remiges*. Propriamente gli schiavi remiganti di Galèa.

§. *Ciurma scapola*, diconsi Coloro, che remano nella galea senza esser legati.

§. Ciurma, dal Lat. *Turma*. Moltitudine di gente semplicemente, e per lo più s'intende di Gentaglia. *Con più di eremita barbute, e con tutta l'altra ciurma*. M. Vill.

§. Ciurma, per Ciurmería. V. *Il mondo, se tu consideri bene, non è altro, che una ciurma*. Capr. Bott.

CIURMADÓRE. e CIURMATÓRE, verbal. m. *Praestigiator*. Che ciurma. *Voc. Cr.*

§. Per similit. tolta la figura dalla qualità della persona, vale Frappatore, ingannatore. *Ad uno della feccia di que' ciurmadori, i quali fingendo d'esser sacerdoti, e coprendosi col mantello di santo Antonio, vanno barando il mondo.* Fir. As.

§. Dicesi anche Ciurmadore a ogni Cantambanco, e Cerretano, che vende sue bagattelle senza propriamente ciurmare. *I ciurmadori, che cantano in banca, o danno la pietra di S. Pagolo, i quali perchè il più delle volte sono persone rigettate, o uomini di scarriera, mostrano altrui la luna nel pozzo, e danno ad intendere lucciole per lanterne, cioè fanno quello, che non è, parere che sia, e le cose piccole grandi*. Varch. Ercol.

CIURMÀGLIA, s. f. *Popellus*. Moltitudine di gente vile, ed inutile; plebaglia.

CIURMANTE, add. d'ogni g. *Praestigiator*. Che ciurma, ciurmadore. *S'ei pareva ignorante, o ciurmante, gli era data la pinta in mare, perchè non ridicesse il domandato*. Tac. Dav.

CIURMÀRE, v. a. *Incantare*. Proprio il Dar bere, che fanno i ciurmadori di vino, o d'altro, sopra di cui hanno detto una lunga intemerata di parole: la qual bevanda dicono essi essere antidoto alle morsicature di serpi, e d'altri animali velenosi. *Il maestro Pistoia non se ne curava, dicendo, che era ciurmato*. Franc. Sacch. nov.

§. Per similit. Ciurmarsi, Prender bevanda, o altro, che si suppone superstiziosamente operar per arte magica, e produrre effetti straordinarj. *Crederono, che il buon Jacobo ciurmato prima si fosse, o con mitridato, o con triaca, o con altro alessifarmaco*. Red. Vip.

§. E figuratamente, vale Inebriarsi col vino. *E mi ricordo per un san Giovanni, ch' io mi ciurmai, sol per aver cagione di bere un sorso*. Varch. rim. burl.

§. Ciurmare, vale anche Dare ad intendere una cosa per un'altra, siccome fa il ciurmadore, giuntare, abbindolare, aggirar con parole per ingannare. *Se lo fa artatamente per ingannare, e giuntare chi che sia, ec. si dice, ec. con più generale verbo ciurmare dai ciurmatori*. Varch. Ercol.

CIURMÀTO, ATA, add. da Ciurmare.

§. Onde *Esser ciurmato*, dicesi di Chi può mettersi a ogni rischio. *Lor. Med. Arid.*

§. *Esser ciurmato*, dicesi anche di Chi per essere altra volta incorso nel male, o in alcun pericolo, più non ne teme. *Voc. Cr.*

CIURMATÓRE. V. Ciurmadore.

CIURMATRÌCE, verb. f. *Praestigiatrix*. Colei, che ciurma. *Ciurmatrice di poculi amatorj*. Buon. Fier.

CIURMERÌA, s. f. *Praestigiae*. Quegli atti, e que' falsi cicalamenti, che fanno i ciurmadori. *Lascia pur fare a me la ciurmería. Pensa, letter, che 'l traditor rassetti tutte sue bagattelle, e sue bugie, e mandragole, e serpi, e bussoletti, e polveri, e cartocci, e ciurmerie*. Morg. *Lascia pur fare a me la ciurmería*. Bellinc.

§. Ciurmería, per Inganno, e Avvolgimento di parole a fin d'ingannare. *Con sincerità dunque di buon amico, e non con ciurmería di mediconzolo risponderò a' tre quesiti*. Red. lett.

CIÒSCHERO, ERA, add. Voce bassa. *Paullulum ebrius*. Alquanto allegro, brillo. *Sicchè si fer ben ben cioscheri, ed alti*. Buon. Tanc.

CIZZA, s. f. *Mamma*. Poppa, Mammella. V.

CLACCHE, s. f. pl. Franzesismo de' Calzolaj. Nome, che si dà ad una Specie di scarpe, che si portano su le scarpe ordinarie, per ripararle dall'umidità, e dal fango, e diconsi anche Galoscie.

CLADE, s. f. *Clades*. Voce Latina da usarsi parcamente, e solo nella Poesia, che vale quanto Uccisione, strage. *E tra lor cominciar con fiera clade a tirar archi, e a menar lance, e spade*. Ar. Fur.

CLAMÀRE, v. a. *Clamare*. Voce Latina da non usarsi in prosa. Parlare ad alta voce. *Ed a' sergenti clama, che gli sinistri non lascin venire*. Franc. Barb.

CLAMAZIÓNE, s. f. *Clamor*. Il clamare. *Voc. Cr.*

§. Per Chiamamento, invocazione. *Sotto la presenzia, e divozione, e clamazione di essa beata immagine*. Cap. Impr.

CLÀMIDA, s. f. nel numero del più Clamide, per lo stesso, che Clamide, l'usò il Salvini. *Sileni colla clamida, e in pianelle. Sileni due con clamide purpuree, e pianelle bianche*. Salvin. Cas.

CLÀMIDE, s. f. dal Lat. *Clamis*. Sopravveste de' Soldati, o piuttosto l'abito militare de' Patrizj Romani, come la toga era l'abito, ch' essi portavano in Roma. *La clamide appuntata sulla spalla destra*. Vasar. *Due sorti di vesti si vedono nelle sculture antiche indosso ad Apollo; la clamide ... colla fermezza sulle spalle di una fibbia d'oro, e la veste lunga citaredica, e sia la palla*. Adim. Pind.

§. Clamide, per Manto, come quello de' Sovrani. Manto reale. *Lasciagli come prima* (a Davide) *lo scettro in mano, la corona in capo, la collana al collo, la clamide in su le spalle, ed il povero principe, ec.* Segner. Pred. *E 'l manto è poi di codin tanti, e tanti qual delle regie clamidi è l'usanza*. Bellin. Bucch.

CLAMÓRE, s. m. Voce Latina. *Clamor*. Romore, esclamazione, richiamo, querimonia. *Rinnovandosi con clamori grandi di quel popolo la ignominia delle artiglierie*. Guicc. stor. V. Grido, Lamento.

§. Far clamore, vale Gridare. *Fanno clamore tant' alto, ch' è sopra il Ciel passato*. Fr. Jac. T.

CLAMORÓSO, OSA, add. T. de' Canonisti, e dell'uso. Aggiunto di Caccia, e dicesi di quella, che si fa con grande strepito.

CLANDESTÌNA, s. f. *Clandestina*. T. Botanico. Spezie di pianta il cui fiore è monopetalo, e personato.

CLANDESTINAMENTE, avverb. In modo clandestino. *Magal. lett.*

CLANDESTÌNO, INA, add. *Clandestinus*. Aggiunto per lo più di matrimonio, vale Fatto in segreto. *Confessò di avere innanzi alle nozze del Re contratto altro matrimonio clandestino*. Dav. Scism.

CLANGÓRE, s. m. dal Lat. *Clangor*. Strepito, suono; e dicesi propriamente di quello delle trombe. *Il che dinota un marzial clangore*. Rucell. Ap.

CLARETTO, s. m. *Rubellum*. Sorta di vino molto chiaro, e molto buono. *Vino claretto alla franzese, si fa, come si è detto del bianco*. Dav. Colt.

CLARIFICÀRE, v. a. *Clarificare*. Chiarificare. *Il nome di Dio è stato clarificato due volte*. Fr. Sacch. Op. div.

CLARIFICÀTO, ATA, add. da Clarificare. *Il vedere al presente ogni dubbiezza nell'aspetto vostro clarificata, e disciolta ogni nebbia oscuratrice della mia mente, a questo pal esservi mosso mi ha*. Pros. Fior.

CLARÌRE, v. a. Lo stesso, che Chiarire. *Guitt. lett.*

CLARÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Claro, Chiarissimo.

§. Clarissimo, è anche Titolo, che si dà in Firenze a' Senatori. *Voc. Cr. Mi duole del danno, e dello scorno fatto a V. S. ed a quel clarissimo gentiluomo*. Car. lett.

CLARITÀ, CLARITÀDE, e CLARITÀTE, s. f. V. Chiarezza.

CLARO, ARA, add. Voce latina. Chiaro. V. *Forse quel sangue innocente sì claro vendetta debbe or nel cielo sclamare*. Morg.

CLARÓRE, Voc. ant. Chiarore. *Rim. ant.*

CLASSÀRE, v. a. Neologismo usato spezialmente da' Naturalisti. Disporre, e ordinare in classi le diverse cose del medesimo genere.

CLASSAZIÒNE, s. f. Neologismo non ancora usato da Scrittore alcuno di qualche grido. Ordinamento in classi. *Classazione dei libri*.

CLASSE, s. f. dal Lat. *Classis*. Armata marittima. Carovana di navilj. *Dant. Par.*

§. Classe, per Ordine di milizia terrestre. *Troverete che l'ordine delle classi non è altro che un' ordinanza per poter di subito mettere insieme un esercito per difesa di quella città*. Segr. Fior. Art. guerr.

§. Classe, oggidì si prende più comunemente per Ordine, o grado assolutamente; onde si è formata la voce Classico. *Prima classe*, *ultima*, *infima*, *numerosa*, *nobile*. V. Serie, Rango.

CLASSIÀRIO, s. m. *Classiarius*. T. Storico. Soldato antico Romano postato di presidio a' luoghi marittimi, o alle rive de' fiumi.

CLÀSSICO, ICA, add. *Classicus*. Dicesi di Cosa eccellente, e perfetta, quasi di prima classe.

§. *Autore classico*, vale Autore antico, approvato, che fa autorità in certe materie. *Omero*, *Platone*, *Cicerone*, *Virgilio sono detti Autori classici*. In questo signif. si dice ancora *I Classici* nel numero del più in forza di sust. e si sottintende Autori.

CLASSIFICÀRE, v. a. Neologismo, come Classare, disporre le cose in serie, o classi. Vuolsi aspettare, che qualche Scrittore di grido faccia uso di tali voci.

CLAVA, s. f. *Clava*. Mazza d' oleastro, o sia ulivo salvatico, noderuto, o come imbullettato di nocchi, che gli antichi fingevano ne' loro simulacri in mano a Ercole, supponendo, che con essa uccidesse i mostri. *Ma della clava noderosa in vece trattare il fuso, e la conocchia imbelle*. Guar. Past. fid.

§. Clava, T. Botanico. Spiga di alcune piante, come della Mazza sorda, e simili.

§. Clava d' Ercole. *Murex cornutus*. T. Conchiliologico. Spezie di murice così detto dalla sua figura.

CLAVÀTO, ATA, add. *Clavatus*. T. Conchiliologico. Aggiunto delle conche, che sono sparse di bottoncini, o nocchi alla maniera de' ricci, e perciò dette anche Echinate.

§. Antenna clavata, dicesi da' Naturalisti Quella, che sembra formata d' una serie di bottoncini.

CLAUDERE, v. n. *Continere*. Voce inusitata. Contenere, comprendere. *Puossi dire, che quì claude sette maniere d' ingrato esto livro, delli quai mi delivro mettendo i minor priò, e' maggior poi*. Franc. Barb.

CLAÙDIA, add. f. Chiamasi volg. Regina claudia una Spezie di susina di color verdognolo nella sua maturità, di figura quasi rotonda, e di gratissimo sapore.

CLAUDICANTE add. d' ogni g. T. de' Legisti. Dicesi de' Contratti viziati per claudicazione.

CLAUDICAZIÒNE, s. f. *Claudicatio*. T. de' Legisti. Inegualità nel contratto.

CLAVICEMBALO, s. m. Buonaccordo. *Salvin. Fier. Buon.*

CLAVÌCOLA, s. m. *Clavicula*. Nome, che si dà a Due ossa lunghe, e ritorte in guisa di una S; collocate nella parte anteriore del petto, ove si stendono dal principio dello sterno fino all' acromio, che è la sommità delle spalle; ed ivi connettonsi con le scapule volg. dette Palette. *Questa paletta, che scapula s'appella, non ha altro sostegno, che quello di questi due ossi, che hanno nome clavicole, nè le clavicole altro sostegno, che quel del petto*. Bellin. disc.

CLAVICÒRDIO, s. m. *Clavicymbalus*. Lo stesso, che Clavicembalo. *Bemb. lett.*

CLAVIE, s. f. T. Marinaresco. Macchina detta anche Capra per alberare, la quale è drizzata sulla coverta d' un vascello per poter sospender gli Alberi primarj per collocarli al loro posto, o pur per levarli. Le Clavie si sostengono dritte mediante alcuni paranchini detti Venti, fissati nella loro lunghezza tanto di pruvavia, che di poppavia, e tesati a certe distanze nel bordo del vascello.

CLAVÌGERO, ERA, add. Che tien le chiavi. *Salvin. pros. sacr.* e qui è detto di S. Pietro.

CLAVO, s. m. *Clavus*. Voce Latina. Chiodo. V.

§. Clavo, per Timone. *Bino rim.* Voce inusitata in ambedue i significati.

CLAÙSOLA, e CLAÙSULA, s. f. *Clausula*. Particella del discorso, che in se racchiude intero sentimento. *Le clausole ne' contratti, e testamenti, e simili dicensi derogatorie, salutari, codicillari, preservative, ec. Acciocchè sien ricevuti nell' esecuzioni degli ordini, debbono le lettere contenere questa clausula*. Tac. Dav. Perd. eloq. *Persuase gli altri più forti con quella clausola cavillosa a giurare*. Tac. Dav. Perd. scism.

CLAUSTRÀLE, add. d' ogni g. Di claustro, o sia di chiostro, appartenente al chiostro, o monastero. *Vivendo sotto veste, ed ubbidienza claustrale*. Segner. Cr. instr. *Disciplina claustrale; uffizj claustrali*.

CLAUSTRO, s. m. *Claustrum*. Voce Latina. V. Chiostro.

§. Claustro, per metaf. vale Chiusura. *Ch' appropinquare, e risuonar pel claustro udì di trombe acuti suoni, e zibiri*. Ar. Fur.

§. *Claustro femminile*, *verginale*, e simili. Utero. V. Chiostro. *Flusso muliebre, la cui sede è nella medesima superficie del femminil claustro*. Cocch. B.

CLAÙSULA. V. Clausola.

CLAUSULETTA, s. f. Dim. di Clausula. *Voce di regola*.

CLAUSULÒNA, s. f. Accr. di Clausula. *Voce di regola*.

CLAUSÙRA, s. f. *Clausurum*. Luogo dove si rinchiuggono i Religiosi. *Tolsero per forza mo Piccarda, ec. dal chiostro, e dalla clausura del Monastero*. But. Par.

§. Clausura, si dice anche dell' Obbligo, a cui si sottomettono le Monache, ed alcuni Religiosi di non uscire del lor monastero. *Romper la clausura. Obbligarsi a perpetua clausura*.

§. Clausura, si dice ancora del Divieto d' entrare in un Convento, o Monastero di religiosi relativamente alle persone di diverso sesso. *Ne' Conventi de' religiosi v' è clausura per le donne*.

§. Clausura. *Clausum*. Luogo chiuso. *Poi priega che sia fortezza negli edifizj, e nelle clausure*. Esp. Salm. *Fuor della sepulcral buca, cioè della clausura del sepolcro*. But. Purg.

CLEMÀTIDE, s. f. *Clematides*. Pianta di varie spezie, alcune delle quali coltivansi ne' giardini a cagione della beltà del loro fiore. *Clematide di canadà. Clematide repente, o flammula detta anche Vitalba. La Provenza è una spezie di clematide*.

CLEMENTE, add. d'ogni g. *Clemens*. Che ha clemenza. V. Clemenza. *Principe, padre, vincitor clemente. Dio solo è infinitamente, in sommo grado clemente*.

§. Clemente, in più largo significato s'usa in vece di Misericordioso, indulgente, pietoso, compassionevole, mite, pio, benigno. V. Condiscendente.

§. Clemente, detto delle cose, vale Piacevole, vago, grazioso. *Dalle guance con un clemente tratto comincia il mento*. Fir. Dial. bell. don. Avvertasi però, che questo traslato è anzi strano, che no.

CLEMENTEMENTE, avverb. *Clementer*. Con clemenza.

CLEMENTÌNE, add. f. pl. preso sustantivamente. Così chiamano i Canonisti le Costituzioni di Clemente Quinto Sommo Pontefice, che si leggono nel corpo canonico dopo il sesto libro delle decretali; e allorachè d' una di queste fanno menzione, dicono Clementina nel numero del meno.

CLEMENTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Clemente.

CLEMENZA, CLEMÈNZIA, s. f. *Clementia*. Virtù, che muove a piacevolezza il superiore verso lo 'nferiore nello imporgli pena, o nel perdonargli le offese. *Clemenza somma, infinita di Dio. Ricorro ancora alla tua benignità, e alla tua clemenzia, pregando te Regina immaculata, ec.* Cron. Morell. Dicesi spezialmente di Dio, e de' Principi; onde Clemenza non ha propriamente sinonimi, ma usansi licenziosamente in sua vece Misericordia, indulgenza, compassione, commiserazione, pietà, benignità, umanità, lenità. *Clemenza dolce, amica, benigna, facile, cortese, Usare, dimostrare, serbar clemenza. Spogliarsi della clemenza. Dipartirsi dalla clemenza*.

CLEPSÌDRA, s. f. Clessidra. *Rucell. Ap.*

CLERICÀLE, add. d' ogni g. Chiericale. V.

CLERICÀTO, s. m. Chiericato.

§. *Clericato di camera*, vale Uffizio, e dignità di Chierico di Camera. *Urbano VIII. essendo stato compagno di Gregorio nel clericato di camera*. Baldin. vit. Bern.

CLERO, s. m. *Clerus*. L'Ordine Ecclesiastico, o sia il corpo, o università de' Chierici. *Ordinato, che il Clero in*

processione sempre in Parigi stesse in o- vazione. Bern. Orl.

CLEROMANZÌA, s. f. T. della Storia antica. Indovinamento per via di dadi.

CLESIÀSTICO. V. e dici Ecclesiastico.

CLESSÌDRA, s. f. *Clepsydra*. Oriuolo a acqua, di cui gli antichi ordinariamente servivansi a misurare il tempo. *Voc. Cr.*

§. Clessidre, chiamaron pure gli Antichi, diverse loro macchine idrauliche.

§. I Greci nomarono anche Clessidra, un certo Vaso di creta forato a guisa di crivello, per cui si versava l'acqua a zampilli, ed era una spezie d'annaffiatojo. *Ruc. Ap.*

CLIENTE, s. de' due g. *Cliens*. Colui, o colei, per cui l'Avvocato, o Procuratore agita la causa, o altro negozio. *Come l' avvocato difende la parte sua, e del clientolo*, cioè Cliente. *But.*

§. Per Aderente, partigiano, fautore. *Ciascuno con quella quantità d'amici, e di clienti atti all'arme, ec.* Guicc. stor.

§. Clienti, chiamavansi dagli antichi Romani Coloro, che si mettevano sotto la protezione de' più potenti Cittadini.

CLIENTÈLA, s. f. *Clientela*. Protezione, patrocinio accordato a' clienti, o partigiani. *Sotto la clientela per de' grandi cade anch'egli innocente*. Buon. Fier.

§. Clientela, è anche nome collettivo, e significa Tutti i clienti di alcuno. *Famiglia potente di clientele, e di partigiani*. Guicc. stor.

CLIÈNTOLO, e CLIENTULO. V. Cliente.

CLIMA, s. m. *Plaga*. Spazio del globo terraqueo, contenuto da due paralleli, tanto lontani tra loro, che il maggior dì dell'uno, avanzi quello dell'altro d'una mezz'ora. Nel numero del più si dice Climi, e non Clime, come scrissero alcuni Antichi. *Clima è la division della terra abitabile: è divisa la terra in sette climati, che incominciano all'oriente, e incominciano all'occidente*. But. *Nella moderna Geografia in vece di climi si noverano i Gradi di latitudine*. V. Latitudine.

§. Da' Geografi si dà altresì il nome di Clima a Quella linea, che sul globo indica la divisione de' Climi.

§. Nell'uso comune della lingua, questa voce si prende pure in significato di Paese, regione, principalmente riguardo al Cielo, o aria, che vi si respira.

CLIMATE, s. m. Climato, e Climo dissero gli Antichi in luogo di Clima. V.

CLIMATÈRICO, ICA, add. Voce dell'uso. Dicesi solamente d'ogni settimo anno della vita umana, e vale Pericoloso. Siccome l'anno sessantesimo terzo della vita, che è il nono settenario, si stima essere il più pericoloso, così suol anche chiamarsi Il gran Climaterico.

CLÌMATO, s. m. V. e dici Clima.

CLIMÉNIO, e CLIMENO, s. m. *Clymenum*. T. Botanico. Pianta, il cui gambo, fiori, e frutti hanno molta somiglianza con quelli della catapuzza. Forse quella, che volg. è detta Saponaria. *Mattiol.*

CLÌMO, s. m. V. e dici Clima nel sing. sebbene nel numero del più si dica Climi.

CLÌNICO, ICA, add. *Clinicus*. T. della Storia Ecclesiastica. Così dicevansi Coloro, che indugiavano il battesimo fino in punto di morte.

§. Clinico, T. Medico. Aggiunto, che si dà egualmente a' Medici, e alla Medicina, riguardo alla cura de' malati nel letto, il che più comunemente dicesi. *Medicina pratica, Medico pratico. Scienza clinica*. Cocch. Bagn. Disc. Ascl. ec.

CLINOPÒDIO, s. m. *Clinopodium*. T. Botanico. Sorta di pianterella simile al sermollino, e al basilico.

CLIO, s. f. *Clio*. T. Mitologico, e Poetico. Quella delle nove Muse, che presiede alla Storia. V. Musa. *Dant. Purg.*

CLIPEÀTO, ATA, add. Voc. Latina. *Clipeatus*. T. Storico. Armato di scudo.

§. Clipeato. *Clipeatus*. T. Botanico. Aggiunto di Quella foglia, il cui picciuolo non è attaccato alla base, ma nel mezzo di essa, come nella ninfea, e simili. Dicesi anche Peltato.

CLÌPEO, s. m. *Clypeus*. Voce Latina, e dello stile poetico solamente, o trattandosi di storia antica, e vale Scudo. *Clipei votivi*. Alg. lett. *De' clipei degli Antichi chi ne volesse più minuta notizia, la troverà in Plinio*. Borgh. fam. Fior.

CLISTÈRE, e CLISTÈRO, s. m. *Clyster*. Composizione liquida acconcia con ingredienti, che si mette in corpo per la parte posteriore; Serviziale; lavativo; cristeo; cristere. *Mettere, ricevere il clistere. Ha pigliato un clistere composto con sciroppo violato, solutivo, ec.* Red. cons.

CLITÒRIDE, s. f. *Clitoris*. Piccola prominenza carnosa a foggia di ghianda alquanto lunghetta, situata superiormente al meato urinario, ed alla vagina. V. Notomia. *Red. Oss. anat.* V'è chi ha detto il Clitoride al masc. ma non sono i migliori scrittori.

CLÌTTICA, s. f. Vedi, e scrivi Eclittica.

CLIVO, s. m. *Clivus*. Voce oggidì troppo latina, e vale Collinetta, monticello, poggio. *I magri clivi, cioè campi posti a pendio, ovvero monticelli, sono da arare*. Cresc.

CLIVO, add. *Declivis*. Pendente; posto a pendio. *Voc. Dis.*

CLÌZIA, s. f. *Heliotropium*. Fiore, con altro nome chiamato Elitropia, e girasole, in cui, secondo la favola, fu convertita Clizia, ninfa dell'Oceano, amata da Apollo.

CLOÀCA, s. f. Voc. Lat. *Cloaca*. Fogna; chiavica. Strada, o cavità sotterranea, la quale coperta con archi, e volte, serve per dare esito all'acque, e alle immondezze d'una città. *Cloaca, cioè ricettacolo di bruttura*. But.

§. Cloaca, Quella parte degl' intestini, che è ricettacolo dello sterco. *Nella cloaca di essi intestini in vicinanza del forame del podice vi erano ammonticellati*. Red. Oss. an.

CLORÒSI, s. f. *Chlorosis*. T. Medico. Malattia muliebre, detta anche Morbo virgineo, itterizia bianca.

CLOTO, s. f. *Clotho*. T. Mitologico. Quella delle tre Parche, la quale apparecchia la conocchia, con cui si finge, ch' esse filino lo stame della vita dell' uomo. *Non gli avea tratta ancora la conocchia, che Cloto impone a ciascun, che compila*. Dant. Purg.

CNICO, s. m. *Cnicus*. T. Botanico. Pianta, detta dagli Speziali Cartamo, e volg. in Italia Zafferano saracinesco. *Mattiol.*

CO', Voce abbreviata da Con li, e si pronunzia coll'O stretto.

§. Co' pronunziato coll'O largo, vale Come. V.

§. Anticamente Co, senza apostrofo, fu detto alla Lombarda in vece di Capo, estremità. *L' ossa del corpo mio sariano ancora in co del ponte presso a Benevento*. Dant. Purg. *Onde non trasse insino a co la spola. In co dell' anno*. Bellin. Dant. Par.

COABITÀRE, v. n. *Cohabitare*. Abitare, vivere, e conversar insieme con altri in un istesso luogo. *Era uno di coloro, che coabitano nel convento*. Fr. Giord.

§. Parlandosi di uomo, e femmina, vale Vivere insieme come marito, e moglie.

COABITATÒRE, Verb. m. *Contubernalis*. Colui, che abita, e vive con altri in un istesso luogo. *Sarà ancor della cittade di lui coabitatore*. Fr. Jac. T.

COABITAZIÒNE, s. f. *Contubernium*. Il coabitare, o il vivere in società. *Foresta è luogo separato dalla coabitazione degli uomini*. But. *La coabitazione è uno degli obblighi de' conjugati*.

COACCADÈMICO, s. m. Accademico, collega, compagno nell'Accademia. *Magal. lett.*

COACERVÀRE, v. a. Voce Latina. *Coacervare*. Ammassare, ammucchiare, ammonticellare. Di questa voce non trovo esempio ne' migliori Scrittori. Il Salvini però s'è servito del participio Coacervato, il quale suppone il suo verbo.

COACERVÀTO, ATA, add. da Coacervare; Ammontato; ammassato; posto insieme come in un cumulo, in un monte. *Salvin. disc.*

COACERVAZIÒNE, s. f. *Coacervatio*. T. Dottrinale. Ammucchiamento, Adunamento di cose. V. Coacervare.

COADJUTATÒRE, s. m. *Socius*. Voce oggidì poco usata. Socio, compagno, che ajuta, che assiste a un altro nel suo ministero. *Ed esser come dice S. Paolo coadjutator d' Iddio, in procurar la salute umana*. Cavalc. Frutt. ling.

COADJÙTO, s. m. T. Legale. Colui, che ha un coadjutore nelle sue funzioni. V. Coadjutore.

COADJUTÒRE, s. m. *Coadjutor*. Colui, che è aggiunto ad un altro, per ajutarlo a far le funzioni del suo ministero; e dicesi spezialmente di Colui, che è aggiunto a un Vescovo, o a un Canonico, per ajutarlo nelle sue funzioni, e succedergli nella dignità. *A costui successe il figliuolo dell' antecessore, cioè Candiano di Pietro Sannuto, eletto già da suo*

Padre per coadjutore dello impero. Stor. Eur. *Tutti i sacerdoti, che sono mandati costà, ma principalmente il Patriarca, e due coadjutori, e successori, sono uomini di conosciuta virtù*. Serd. Stor.

COADJUTORÌA, s. f. Dignità, e ufizio del Coadjutore.

COADJUTRÌCE. *Adjutrix*. Fem. di Coadjutore.

COADJUVANTE, add. d' ogni g. Che coadjuva, e dicesi particolarmente della divina grazia. *Segner. Mann.*

COADJUVÀRE, v. a. *Adjuvare*. Ajutare, porgere, o dar ajuto ad un altro, per far qualche cosa.

COADJUVÀTO, TA, part. da Coadjuvare. V.

COADUNÀRE, v. a. *Congregare*. Adunare, ristrignere, e raccogliere insieme. *Per la sua stiticitade coaduna, cioè costrigne insieme, e raccoglie, e rassoda le corpora*. Serap. V. Adunare.

COADUNAZIÒNE, s. f. *Collectio*. L'azione di adunare, di raccogliere insieme più cose disunite. *But. Par.*

COAGOLÀRE, COAGOLÀTO, COÀGOLO. V. Coagulare, Coagulato, Coagulo.

COAGULÀBILE, add. d' ogni g. T. de' Naturalisti. Che può coagularsi.

COAGULAMENTO, s. m. *Coagulatio*. Coagulazione, il coagulare. *Dopo il bollore ne succede sempre il coagulamento, e qualche precipitazione di quei corpicelli, ec.* Red. cons.

COAGULANTE, add. d' ogni g. T. Didascalico, e dicesi dell'Azione di ciò, che coagula attualmente. *Pungente, e astrettiva acredine, e coagulante facoltà*. Cocch. Bagn. V. Coagulativo.

COAGULÀRE, v. a. *Coagulare*. Rappigliare, e unir insieme una cosa liquida, sicchè ispessisca, e non sia più fluida. V. Congelare, Fermare, Addensare, Ispessire, Strignere, Rassodare.

§. Coagularsi, n. p. Rappigliarsi, spessirsi. Coagularsi, e Condensarsi sono due diversi gradi d' Ispessimento. *Il qual umore si coagula poi, e si condensa nella superficie delle palpebre*. Red. cons. *Mestolando sempre, sicchè non si coaguli, nè si rappigli*. Zibald. Andr.

COAGULATÌVO, IVA, add. Che ha facultà di coagulare. *Acidi coagulativi. Talvolta accade, che nel sangue s' introduca qualche discrasìa soverchiamente acetosa, e coagulativa*. Red. cons.

COAGULÀTO, ATA, add. da Coagulare. *Se il calore sarà grande, fia molta attrazione di vapori, li quali coagulati, e radunati, si fa ingeneramento di nuvoli*. Com. Purg.

COAGULAZIÒNE, s. f. *Coagulatio*. Lo stato d'una cosa coagulata, e l'azione del coagulare. *Poni (l' uva) in vaso di rame a fuoco, e cuoci tanto, che alla coagulazione s' approssimi*. Cresc. *Fungo marino è una coagulazione di spuma d' acqua marina*. But. Purg.

COÀGULO, s. m. *Coagulum*. Presame; gaglio. Generalmente dicesi di tutto ciò, che serve a rappigliar il latte, sia fior di cardo, latte di fico, o ventricino di bestiuole pieno di latte. *Fendi per lo ventre la lepre pregna, ed il coagulo, che troverai nel ventre delli lepretti, dà alla femmina, e non diserterà*. Tes. Pov.

§. Coagulo, si prende anche per Rappigliamento, coagulazione. *Presa, o coagulo della calcina, o del gesso*. Cocch. Bagn.

COAJUTÒRE, Coadjutore. V. *Varch. Stor.*

COALESCENZA, s. f. T. de' Notomisti. Dicesi d' una delle unioni, o connessioni delle ossa, detta con altro nome Sinfisi. V.

§. Coalescenza, vale anche Coesione, riunione di due parti separate, che ricevono l' istesso alimento, ed incremento. *Altre volte l' ostacolo nasce da compressione ... per qualche vicino tumore, o coalescenza, o coesione colle fibre, che al di fuori lo circondano. Meccanica legatura, o strignimento occulto, o palese da forzato contatto, o coalescenza di membrana, o di muscolo vicino*. Cocch. Bagn.

COARTÀRE, v. a. *Coarctare*. Ristrignere; limitare; ridurre alle strette. *La coarta, cioè stringe la regola scritta, stringendola con l' esposizioni strettissime*. But. *Uomo corruttibile non puote coartare, e recare a povertade Iddio*. Vit. SS. P.

§. Sforzare, Astrignere, Violentare. *Dio mi dia forza di reggere al sacrifizio coartato, che gli è piaciuto d' esigere in quello scambio*. Magal. lett.

COARTATÌVO, IVA, add. T. Legale. Atto a coartare, che ha virtù di coartare.

COARTÀTO, ATA, add. da Coartare. V.

§. *Negativa coartata*, dicesi da' Criminalisti Il provare l' impossibilità di aver commesso un delitto in un luogo nel tempo, che la persona si trovava in un altro. V. Coartazione.

COARTAZIÒNE, s. f. *Coarctatio*. Violenza, forza che si fa altrui. *Debbe essere volontaria, senza induzio, e coartazione*. Cavalc. Frutt.

COÀTI, s. m. *Viverra nasua*. T. de' Naturalisti. Quadrupede della grandezza d' uno de' nostri gatti, detto Orsetto d' America, sebbene per la sua indole sia stato riguardato come una volpicella.

COATTÌVO, IVA, add. *Coactivus*. T. Legale. Che ha facoltà di costrignere; obbligatorio sotto pena. *Forza, autorità coattiva. Retratto coattivo*.

COAZIÒNE, s. f. *Coactio*. T. Dottrinale. Costrignimento; sforzamento.

COBALTO, s. m. *Cobaltum*. T. de' Naturalisti. Semimetallo solido non malleabile, di color bianco, il quale sciolto in acqua regia produce un color verdiccio, e tigne il vetro in color turchino.

§. *Fior di Cobalto*, dicesi il Cobalto ocraceo, rosso, striato con scanalature frangibili, divergenti da un centro comune.

§. Arsenico, o Cobalto testaceo, è una Spezie d'arsenico mineralizzato, pesante, duro, esteriormente cenerino, e dentro di un color di piombo lucido, con frammenti concavi, e grossi. V. Mineralogia, Semimetalli.

CÒBBOLA, } s. f. Voc. ant. *Lyricum carmen*.
CÒBOLA, } Componimento lirico, ed ebbe origine dal Provenzale *Coblas*, che in quella lingua avea lo stesso significato.

CÒBIO, s. m. Quel pesce, che comunemente si chiama Ghiozzo. *Salvin. Oppian.*

COBRA, s. f. Voce Portughese. Nome dato da' Naturalisti ad alcuni Serpenti particolari: Cobra verde del Brasile. *Boa Canina*. *Linn.* Cobra, o vipera di Neustria. *Coluber severus Seba*. V. Serpente.

COCCA, s. f. *Crena*. La tacca della freccia, fiancheggiata dalle penne, dov' entra la corda dell'arco. *Perciocchè la sottil corda riceverà ottimamente la saetta, ch' avrà larga cocca*. Bocc. nov. *Si dileguò come da corda cocca*.

§. Cocca, poeticamente prendesi per lo Strale stesso. *Disposto cade a provveduto fine, siccome cocca in suo segno diretta*. Dant. Par.

§. Si dà altresì il nome di Cocca a Quel bottoncino, che è all' uno e all' altro capo del fuso. *Ch' ebbi desire, che la cocca al mio fil fesse la Parca*. Ar. Sat.

§. Cocca, dicesi anche di Quel poco d' annodamento, che si fa alla cocca superiore del fuso, quando si gira, e si torce, perchè il filo non iscatti.

§. Cocca, vale pure Estremità, ed anche sommità, cima. *E aprivano gli archi con tanta ruina, che le cocche quasi si raccozzavano insieme* Pecor.

§. Cocche chiamansi pure le Cantonate o angoli de' panni, e simili.

§. *In cocca*, posto avverb. significa In pronto, siccome quando la corda dell' arco è nella cocca, o tacca della freccia, è pronta, e lesta al lanciare. *Bisc. ann. Malm.*

§. *In Cocca in Cocca*, posto pure avv. vale In cima, in cima, Presso al termine.

§. Cocca, fu anche detta una Spezie di grossa nave non più in uso, che forse poteva essere come i nostri brigantini. V. Brigantino. *Armò ottanta navi, ovvero cocche al modo di quel mare*. G. Vill.

§. *Far le cocche*, è un Gesto di beffe, che si fa battendo una mano aperta sopra l' altra serrata, oppure adattando il dito medio col pollice, in maniera che sguisciando l' uno dall'altro, e battendo il medio nella palma, venga a fare scoppio; tratta la similitudine dal far la cocca al fuso da filare. *Salvin. Fier. Buon.* V. Coccare.

§. Cocca, oggidì nel Commercio è il Nome che si dà alle mezze perle artifiziali fatte colla coccia delle perle medesime, che con proprio nome chiamasi Madreperla. *Tariff. Tosc.*

§. Cocca, o Gamba. T. de' Funajoli. L' annodamento della corda nel ripiegarsi sovra se stessa per soverchia torcitura. V. Funajo.

§. Cocca, è anche il nome volgare d' una spezie di Mandorla. V.

COCCÀRE, v. a. Incoccare; accoccare; far entrare la corda dell' arco

nella cocca della freccia.

§. Coccare, è anche Quell' atto, che suol fare la bertuccia, quando ella spigne il muso innanzi, e digrigna i denti per minacciare, e far paura a chi le dà noja.

§. *Coccare uno*, dicesi fig. del Beffeggiare, uccellar qualcheduno. Far le cocche; corbellare. *Coccare, forse Cocchiumare, aggiustare pe 'l verso, o veramente Corbellare in lingua Janadattica*. Salvin. Fier. Brun.

COCCHETTA, s. f. Dim. di Cocca; Caperozzolo a guisa di cocca del fuso. *E quivi si faccia una cocchetta, e quivi ancora il conio ben forte stia*. Cresc.

COCCHIÀTA, s. f. Sorta di serenata, che i Musici, e Suonatori vanno a fare in cocchio, e oggidì si dice anche di quelle, che fannosi fuor di cocchio con allegria, e strumenti musicali, spezialmente nelle notti d' estate. Si fa talvolta sopra un palco stabile, ed anche dicesi per lo stesso che Serenata.

§. Cocchiata, per la Poesia stessa, che si canta nella Cocchiata. *Quest' intermedi, e queste lor cocchiate, che non s' intendon, mi pajono orsate*. Buon. Tanc.

§. Cocchiata, per lo stesso, che Carrozzata. V. *Poi va a messer Arniero Arnieri, e digli che mi mandi qui il cocchiere col suo cocchio, io vo, che noi facciamo una cocchiata*. Cecch. Dot.

COCCHIÈRE, s. m. *Auriga*. Colui che guida il cocchio. *Cocchiere destro, e intendente*. Serd. stor. *Cocchiere, che sa quando stretto, e quando dee voltare largo per guidar bene una carrozza*. Menz. Sat.

COCCHÌGLIA, s. f. V. Cochiglia.

§. Cocchiglia, dicesi da' Coltellinaj Quella spezie di bottone di metallo con che si guarnisce da piede il manico de' coltelli.

COCCHÌNA, s. f. Dim. di Cocca, secondo il Vocab. della Crusca. Dagli esempj però si rileva che Cocchina è T. Marinaresco, e significa lo stesso che Stuzza, ma s' intende di quella, che serve per far vela con trinchetto al palo. V. Palo. *Ed albera l'antenna di rispetto, ed a mezz' asta una cocchina pone*. Morg. *Non si può più la cocchina tenere, ch' un altro gruppo ogni cosa fracassa*. Morg. *Ma diede speme lor d' aria serena la disiata luce di Sant' Ermo, ch' [illegible] prua su una cocchina a porsi venne, che più non v' erano arbori, nè antenne*. Ar. Fur. *Quello a mezzo alber mette la cocchina, e molla in poppa, e con iscaltrimento da ogni banda un' ancora tracina*. Pulci Driad.

§. Cocchina, Sorta di ballo praticato per lo più da' Contadini.

COCCHIO, s. m. *Carpentum*, Sorta di Carro degli antichi ad uso di portar uomini. Oggidì il Cocchio è intieramente dismesso. Usansi in sua vece le Carrozze, che prendono varj nomi secondo la grandezza, la forma, e 'l capriccio sempre variabile della moda. V. Carrozza, Berlina, Sterzo, Svimero, ec. *Quando il cocchio primier fu visto in volta ir per Firenze, ec.* Fac. Sold. Sat. I poeti in vece di Carrozza usano più volentieri la parola Cocchio, e gli danno gli epiteti di *Nobile, ricco, aurato, e dorato, magnifico, lieve*. *Cocchi, svimeri, sterzetti in una di mirabile lavoro vaga berlina va la coppia bella*. Fortig. Ricciard.

§. *Tirare innanzi il cocchio*, che anche si dice Toccare, senz' altro aggiunto, significa Toccare colla sferza i cavalli, che tirano il cocchio, e Tirare, e Farlo tirare da' medesimi cavalli; le quali due frasi si usurpano poi per Fare viaggio in ogni altra maniera, ancorchè senza l' opera del Cocchio. *Bisc.*

COCCHIÒNE, s. m. Accr. di cocchio. Cocchio grande. *Gonfie farsi veder per quei cocchioni, ove il gran semideo solo imbarcava*. Jac. Sold. Sat.

COCCHIUMÀRE, v. a. Corbellare, beffeggiare, accoccarla a uno. Voce bassa, usata forse per isfuggire la disonestà d' altra voce consonante. *Coccare, forse Cocchiumare, aggiustare pe 'l verso, o veramente Corbellare in lingua Janadattica*. Salvin. Fier. Buon.

COCCHIUMATÒJO, s. m. T. de' Bottaj. Sgorbia per fare il cocchiume alle botti.

COCCHIÙME, s. m. *Epistomium*. Quel turacciol di legno, o di sughero, col quale si tura la buca, donde s' empie la botte, ed anco la Buca stessa. *Si faccia cocchiume di salcio verde dalla corteccia mondato*. Cresc. *Traendo di sotto per la spina fecciaja, e ponendo di sopra per lo cocchiume*. Cr. *Alcuna volta nella cella andava, e pel cocchiume le botti assaggiava*. Morg.

§. Cocchiume, per similit. pigliasi per Podice, Culo. V.

COCCIA, s. f. *Tuberculum*. Piccola enfiatura. *Si tragga sangue dalla vena, la quale è sotto la lingua, cioè, che due quasi cocce, ovvero gangole, che sono quivi, si segnino*. Cresc.

§. Coccia della spada, dicesi la Guardia della mano posta sotto l' impugnatura della spada.

§. Coccia, chiamasi dagli Archibusieri Quella parte del fornimento, con che si riveste il calcio delle pistole.

§. Coccia, in modo basso, prendesi per la Testa.

§. Onde *Aver la coccia dura*, vale Aver la testa dura.

§. *Coccia, o testa ripiena di pappa*, dicesi di Chi non ha giudizio, e non fa bene i fatti suoi. *Pap. Burch.*

§. Coccia, T. de' Naturalisti. Guscio di un testaceo, Conchiglia. *Coccia d' un muscolo, o d' altro testaceo*. Targ. Viagg.

COCCIÀTO, ATA, add. *Pertinax*. Voce dell' uso. Lo stesso che Incocciato, ostinato. V.

COCCÌGE, s. m. *Coccyx*. T. Anatomico. Ossicino cartilaginoso per lo più trifido, rare volte quadrifido. *E chiamasi quell' osso coccige, o uropigio, e codione*. Bellin. disc.

COCCIGÈO, EA, add. T. de' Notomisti. Appartenente al coccige.

COCCINCÌNA, s. f. *Laurus culilavan*. T. Botanico. Culilavan officinale, corteccia simile alla cannella di cui varie sono le descrizioni, e mal sicure.

COCCINELLO, s. m. T. Marinaresco. Pezzi di legno torniti a cui si raccomandano i cavi lungo i fianchi della nave. Stabilisconsi ancora con uno stroppolo a qualche pennone, o ad un doppino del guarnimento di qualche vela per incocciarvi qualche stroppolo. Fuor di Toscana diconsi Cavigliotti.

COCCINIGLIA, s. f. Voce Spagnuola dal Lat. *Coccineus color*. Nome d' un piccolo insetto della grossezza, e figura delle cimici, il quale annida sovra una spezie di Fico Americano, e raccolto, e seccato serve per tignere in grana come si fa col chermes, da cui il rosso porporino ha preso il nome di chermisì.

§. Cocciniglia silvestre, dicesi il Cocco, o Coccola, che si trova tra le radici della gran pimpinella, o sassifragia.

COCCIO, s. m. *Testa*. Rottame di vasi di terra cotta. *Ed in quel cambio vi stovi il suo bracco tra cocci, e vetri macolo, e basito*.

§. Coccio, per Guscio del granchio. *E continuando sotto al coccio il granchio, e' sommamente in due partito il vedrai dritto*. Salvin. Arat. fenom.

§. *Pigliar i cocci*. Modo basso. Incocciarsi, Ostinarsi. V.

COCCIUÒLA, s. f. *Tuberculum*. Piccolissima enfiatura cagionata per lo più da morsicatura di zanzare, o simili animaletti. *Talchè pe' morsi egli è tutto cocciuole*.

§. Cocciuola, in signif. di Scottatura. *Salvin.*

COCCO, s. m. *Coccum*. Coccola di frutice usata per tigner in color rosso nobile, detto chermisì, oggi Grana. *Il cocco tintorio di Dioscoride, e di Galeno, ec.*

§. Cocco, per lo Panno stesso tinto di quel colore. *Comanda Moisè, che... si dovesse offerire con un panno rosso, chiamato Cocco bistinto, cioè due volte tinto*.

§. Cocco, chiamano i bambini l' Uovo. V. Cucco.

§. Cocco, Frutto d' una spezie d' albero Indiano, che più comunemente dicesi Cocco delle Maldive. L' albero del cocco.

§. Cocco, è anche il nome d' un Frutto Indiano grosso quanto un popone, prodotto da un albero detto albero del cocco. *Gli Antichi non conoscevano che il cocco delle Maldive*.

COCCODRILLO, s. m. *Crocodilus*. Animale con quattro piedi, e di color giallo, che nasce nel fiume Nilo, ed è armato di gran denti, e di grandi unghie. Il suo cuojo è sì duro, che non sente colpo di pietra, che uom gli gitti con mano.

§. *Le lagrime del coccodrillo, che uccide l' uomo, e poi lo piagne*, dicesi in proverbio di Colui, che a bella posta ti fa male, e poi mostra, che gliene incresca. *Le Donne son simili al coccodrillo, che per prender l' uomo piangono, e presò lo divorano*. Serd. Prov.

CÒCCOLA, s. f. *Bacca*. Frutto d' alcuni alberi, e d' alcune piante, o erbe salvatiche, come cipresso, ginepro, alloro, pugnitopo, lentischio, e simili.

Coccola silvestre rosseggiante, piccola. La Coccola o Bacca del lauro dicesi Orbacca. *Vi surge dentro un' erba, che mena coccole rosse in grandissima quantità*. Libr. Viagg. *Dalle coccole di ginepro si cava l' olio per distillazione*. Ricett. Fior.

§. Diceſi anche di alcune Escrescenze di certi alberi, o piante. *Coccole, o pallottole rosse delle foglie della vetrice*. Red. esp. ins.

§. Coccola, per similitudine, si dice di cosa fatta a foggia di quelle di detti alberi, come *Coccole palladie*, cioè Ulive. Buon. Fier. *Sotto la fronte ha due coccole d' osso, cioè che spuntano in fuori*. Ar Fur.

§. *Uccellare a coccole*, dicesi di Chi per i suoi cattivi portamenti corre rischio di toccar delle busse, e d' eſſer mortificato.

§. Coccola, prendesi anche per lo Capo.

§. Onde *Girar la Coccola*, modo basso, che vale lo steſſo, che Girar il capo, essere in confusione. *Si vede or sì, or nò, come la lucciola, sicchè comincia a girar lor la coccola*. Morg.

§. *Uccellare a coccole*, vale Andare a caccia di chiocche, di busse. *Salvin. Fier. Buon.*

COCCOLÌNA, s. f. *Minor bacca*. Dim. di Coccola. *Le più minute coccoline dell' ellera*. Tratt. segr. cos.

§. Coccolina, per Catarro d' infreddatura, che cagiona tossa violentissima. *Tanto, che s' empie il capo, e 'l petto, e 'l seno di quella, che si chiama coccolina*. Matt. Franz. rim.

§. Usasi pure in forza d' add. e dicesi della Tossa cagionata da tal catarro. *Marzocco avrà la toſſa coccolina*. Pataff.

COCCOLÒNE, s. m. *Scolopax, sive gallinago media*. Nome volgare del Beccaccino maggiore, che è uccello di passo, il cui volo è altissimo, e volendo discendere in terra, si scaglia a guisa di saetta. Egli è una semplice varietà della Pizzardella.

COCCOLÒNE, } avv. che non s'u-
COCCOLÒNI, } sa se non accompagnato co'verbi Essere, Mettersi, o Stare, e vale Seder sulle calcagna. *Chi giuoca usa far questo or ritto, ora a sedere, or coccoloni*. Cant. carn. *Gli ordinò, che ogni dì gliene montaſſe addoſſo certa quantità, quando egli si metteva coccoloni nell' acqua*. Fir. disc.

COCCOVÈGGIA, s. f. *Noctua*. Lo steſſo, che Civetta. *Il gufo, e la coccoveggia sono della medesima natura*. Cresc.

COCCOVEGGIÀRE, v. a. Far atti di coccoveggia, civettare, far la civetta. *Sbarcata la vedremo anco a' festini, ove tresche, saltelli, e coccoveggi, chiamando a' suoi panion cento zerbini*. Jac. Sol. Sat.

COCENTE, add. d' ogni g. *Ardens*. Che cuoce. Ardente; e diceſi del Fuoco, del sole, e simili.

§. Fig. vale Veemente, eccessivo. *Senza subitamente non menò cocenti gli stimoli della carne, che sentisi aveſſe il suo giovane monaco. Sospiri più cocenti che 'l fuoco*. Bocc. nov. *Ingiuria, ignominia cocente*.

COCENTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Cocente. *L' erbe furono abbronzate dal cocentissimo sole*. Declam. Quintil. *Il mio misero, e tormentato cuore in cocentissimo fuoco posto*. Bemb. Asol.

CÒCERE. V. Cuocere.

COCHÌGLIA, } s. f. Nicchio mari-
COCHILLA, } no, che più comunemente si dice Conchiglia.

COCIMENTO, s. m. *Ardor*. Il cuocere, che fa il fuoco. *Nel maggior cocimento del caldo*. Com. Dant.

§. Cocimento, per Concuocimento, digestione, concozione. *M. Aldobr.*

§. Cocimento, per Frizzamento. Quell' arsura, che si sente per aversi grattato soverchiamente. *Piace al lebbroso di grattarsi per lo pizzicore, benchè poi torni in amaro per lo cocimento, che ne sente per aversi grattato*. But.

COCIÒRE, s. m. *Exustio*. Ardura, scottatura; bruciore. *Per la doglia del cociore di quella lucerna rammaricandosi*. Fir. As.

COCÌTO, s. m. *Cocytus*. Fiume d' Inferno, secondo la Favola, derivante da Flegetonte, Stige, e Acheronte; e diceſi Stagno del lamento, e del pianto. *Tetro, orrido, tenebroso cocito*. Dant. Mor. S. Greg. ec. I Poeti dicono ancora. *Palude infernale; lago d' Averno*.

COCITÒJO, JA, add. *Coctivus*. Aggiunto per lo più d' ogni legume, o civaja, che sia di facil cocitura. *Voc. Cr.* Oggidì comunemente si dice Cottojo.

COCITÙRA, s. f. *Decoctum*. Quell' acqua, o altro liquore, in cui sia ſtata cotta qualsivoglia cosa. *Se si coceranno in vino, e della detta cocitura si farà cristeo, varrà contro al dolor del ventre*. Cresc. *Bagninsi, ec. con acqua di cocitura di lupini*. Pallad. V. Decozione.

§. Cocitura. *Exustio*. Scottatura. *Questa unzione giova alle cociture del fuoco*. Libr. cur. malat.

§. Cocitura, s' usa ancora per quello Spazio del tempo, che ha bisogno la cosa, che s' ha a cuocere; e diceſi ancora dell' Azione di cuocere, o di far cuocere. *Gli eroi mangiavano sempre carne arrosto, come si vede preſſo Omero, per eſſere più spedita cocitura*. Salvin. disc.

CÒCLEA, s. f. Chiocciola della vite di ſtrettojo, o d' altro simile, detta anche Femmina, Madre, e Madrevite. *Voc. Dis.*

§. Coclea, T. Anatomico. Cavità dell' orecchio, in cui con un suo anguſto forame mette capo il labirinto, ed è così detta, perchè simiglia a un certo modo a una chiocciola. *Canaletto ov' è racchiusa una lamina oſſea a foggia di spira generata dall' interiore sostanza della coclea*. Tagl. lett. *Crederei, che il tutto principalmente derivaſſe non per vizio degli aniri, nè del timpano, nè delle coclee, ma bensì per vizio, ed intasamento de' due nervi auditorj, ec. impiantati, e terminati nell' una, e nell' altra coclea*. Red. cons. V. Orecchio.

§. Coclee, chiamanſi da' Naturaliſti le Chiocciole turbinate.

§. Coclea infinita, o Vite perpetua d' Archimede. Strumento compoſto della vite coll' asse nella ruota. *La coclea, il nucleo della coclea infinita*. Guid. Gr.

COCLEÀRIA, s. f. *Umbilicus Veneris*. T. de' Sempliciſti. Sorta di pianta medicinale, le di cui foglie verdi, e carnose sono rotonde, e incavate quaſi a guisa di cucchiajo. Chiamaſi anche Ombelico di Venere.

COCLEÀTO, ATA, add. *Cochleatus*. T. Botanico. Che è attorcigliato a uso di coclea. *Trifoglio cocleato*.

COCOI, Voce colla quale gli altri Toscani criticano i Fiorentini, volendo con essa esprimere il parlare in gola, o come dicono la *gorgia*, connaturale della nazione. Bisc. fag. *Parlare col cocoi*.

COCOJA, Interjezione da *Oh, oh*, detto con forza, come si fa in Macometto, cioè Mahometto, facendo sonar forte l' aspirazione, ed è voce plebea d' ammirazione, e di compassione. *Oh, oh, ella ſtraluna, e gli occhi abbaſſa; To' ve', ch' ella intirizza, oh cocoja!* Buon. Tane.

COCOLLA, e CUCULLA, s. f. *Cucullus*. La veſte di sopra, con cappuccio, che portano i Monaci. *A mensa tenevano lo cappuccio della cocolla*. Cavalc. med. C. *Sempre col canto di que' fuochi pii, che di sei ali fannosi cuculla*. Dant. Par.

§. Cocolla, per similitudine, si dice per ischerzo d' altre cose, che ne abbiano la figura. *E le chiocciole, ch' hanno il cul nel nido, han tolto alle lumache la cocolla*. Burch.

§. Cocolla, è anche una Sorta di fungo.

COCOLLO, s. m. *Cuculla*. Spezie di cappuccio. *Fagli tu di busecchie un bel cocollo*. Car. matt.

COCOMERÀJO, s. m. Campo, dove sono i cocomeri.

§. Cocomerajo, chiamaſi anche Colui, che vende i cocomeri.

COCOMERELLO, s. m. Dim. di Cocomero.

§. Per Cocomero asinino, o salvatico. *Colle barbe de' cocomerelli salvatichi pesti si bagnino*. Pallad.

COCOMERÌNO, s. m. T. de' Sellaj, ec. Spezie di bulletta con capocchia d' ottone. *Tariff. Tosc.*

COCÒMERO, s. m. *Anguria; Pepo rotundus*. Specie di groſſo mellone acquoso di buccia verde, e liscia, e di sapore dolce, che ſi mangia nella ſtagione calda per rinfrescarſi. In molti luoghi d' Italia ſi chiama Anguria; e così la chiama il Mattiolo, e dice che era incognita ai Latini, sebbene ſi trova *Cucumis*, ma intendono il Cetriuolo, che pure in alcuni luoghi ſi chiama Cocomero. *Il cocomer ritondo, immenso, e grave, pien di gelato umor, conforto eſtremo dell' interno calor di febbre ardente*. Alam. Colt.

§. *Mettere, o cacciare ad alcuno un cocomero in corpo*, vale Metter uno in dubbio, e in penſiero.

§. *Avere un cocomero, o ſtare con un cocomero in corpo*, o ſimili, vale Avere alcun dubbio, che faccia ſtare sospeso, e timoroso, o con penſieri di ſtrane risoluzioni. *Coloro, che non vogliono ſtare più irresoluti, ma vederne il fine, dicono: sia che ſi vuole, io non voglio*

ftar più con questo cocomero in corpo. Varch. Ercol.

§. Dicesi in proverb. *Non saper tenere un cocomero all' erta*, di Chi ridice tutte le cose, o segrete, o non segrete, che gli son dette; e si fa questa comparazione, perchè essendo di figura sferica, e liscio, facilmente ruotolando può scorrer giù per un'erta, o monte, e facilmente può anche esser tenuto fermo.

§. Cocomero asinino, e cocomero salvatico. *Elaterium*. Spezie d'erba, che fa il frutto simile a un picciol cocomero, e anche dicesi Cocomerello. *L'elaterio è il sugo cavato del frutto del cocomero salvatico, detto asinino*. Ricett. Fior.

COCOMERÒNE, s. Accrescit. di Cocomero. *Non altrimenti che tagliar festosa suole la plebe nelle sue merende il dì di S. Lorenzo a casa mia que' gran cocomeroni per la via*. Fortig. Ricciard.

COCOMERUZZO, s. m. T. de' Sellaj, Valigiaj, ec. Cocomerino. *La balza del sedere del cocchiere si conficca con cocomeruzzi*.

COCUZZO, } s. m. *Vertex*. Il
COCÙZZOLO, } mezzo della zucca del capo, intorno al quale si vanno rigirando i capelli, e dicesi ancora di molte altre sommità, che abbiano dell' acuto, come campanili, monti, e simili. *In capo un berrettin rotto nel cesso, che del cocuzzo uscisse un buon ciuffetto*. Libr. Son. *E talvolta si distendeva in modo, che pareva, che ella col cocuzzolo del capo toccasse il cielo*. Bocc. Varch.

§. Cocuzzolo. *Cucullus*. Scarsella, o pellicino di alcune reti da pescare, o da uccellare, che finiscono in una manica, dov' è un'apertura, che si tiene ben legata, e s'apre per estrarre i pesci, o gli uccelli, che v'han dato dentro. *Cresc.*

CODA, s. f. *Cauda*, Quella parte del corpo de' bruti opposta al capo, congiunta alla spina della schiena. *Che gran coda ha la volpe, e cade al laccio*. Petr. *Coda de' pesci, degli uccelli, ec. E lor s' aggira dietro immensa coda*. Tass. Ger.

§. *Mettersi la coda fra le gambe*, modo proverb. che esprime L' aver grandissima paura, o confusione; tolta la metafora da' cani.

§. *Levare, o alzar la coda*, figurat. vale Pigliar baldanza; rallegrarsi: tolta la metafora da' pavoni, ed altri uccelli.

§. *Lisciar la coda*, vale lo stesso, che Piaggiare, far muine, dar la soja; tolta la metaf. dallo stropicciar che si fa talora i gatti per addimesticargli.

§. *Aver la coda taccata di mal pelo*, si dice in modo proverbiale di Chi si ricorda delle ingiurie, e vuole a suo potere vendicarsene.

§. *Avere alcuno nelle code*, vale Averlo in tasca, averlo in odio; modo basso.

§. *Nella coda sta il veleno*, proverbio triviale esprimente, che Nell' ultimo consiste la difficoltà, e il pericolo; tolta la metaf. da' serpenti, de' quali volgarmente si credeva, che nella coda più che in altra parte avessero raccolta la malvagità del veleno.

§. *Mettere la coda dove non va il capo*, vale Essere entrante, e cercar d' ottenere per ogni guisa lo 'ntento suo.

§. *Sapere dove il Diavol tien la coda. Guastar la coda al fagiano. Aver buoni bracchi alla coda, ec. L' Asino non conosce la coda, ec.* V. Diavolo. Fagiano. Bracco. Asino, ec.

§. *Chi ha coda di paglia ha sempre paura che 'l fuoco non l' arda*, e vale che Chi è in colpa, teme del gastigo. *Serd. Prov.*

§. Coda, metafora oscena usata dal Boccaccio. Lo stesso che 'l Latino *Penis*.

§. Coda. *Capillitium*. Quella parte di capelli, che si porta per lo più di dietro ravvolti, ristretti insieme.

§. Coda, dicesi anche a' Crini delle comete, che appariscon nel cielo. *Una cometa con una risplendente coda*. Varch. stor. *Sicchè si potesse osservare la varia direzione della sua coda rispetto al Sole*. Magal. lett.

§. Coda del Dragone. T. degli Astronomi. Il nodo discendente della Luna.

§. Coda, vale anche Fine; onde *In coda, Alla coda*, lo stesso che In fine. *Riprendono il troppo spesso uso di capitano in coda di verso*. Carl. Fior.

§. *Coda della tavola*, vale La parte inferiore. *Messer Dolcibene s' era messo in coda, che non poteano ben vedere il suo mangiare*. Fr. Sacch. nov.

§. *Coda del Sonetto*, si dicono Quei versi, che sono in fine del sonetto dopo i quattordici primi.

§. Coda, lo Strascico del manto de' Cardinali, e Prelati, delle donne, ecghi.

§. Coda, chiamano i Sarti Quella striscia di panno, o drappo intellucciato, che è cucito alla serra de' calzoni per affibbiargli. V. Codino.

§. Coda. T. de' Conciatori, e simili. Quella parte del cuojo, e delle pelli, che è presso alla coda delle bestie mentre son vive. *Con due marchj dalla coda*. Band. ant.

§. *Coda della Trincea*. T. Militare. Quel luogo donde gli Assedianti incominciano ad aprir la trincea per coprirsi dal fuoco dell' artiglierie della piazza assediata.

§. *Coda di un muscolo*, dicesi da' Notomisti Quella delle due estremità di un muscolo, che è impiantata nella parte mobile. *Bellin. disc.* V. Muscolo.

§. *Stendere una coda da poppa*. T. Marinaresco. Ormeggiar un cavo da poppa, perchè la nave sia meno travagliata dal mare.

§. *Coda dell' occhio*, vale L'estrema parte dell' occhio allato alla tempia.

§. Onde *Guardar colla coda dell' occhio*, che vale Guardar furtivamente, e di nascosto; lo che si dice anche *Guardar sottocchi*.

§. *Coda del porro*, o simili, vale L' estremità, la parte opposta a quella, che si chiama Capo.

§. *Mangiare il porro dalla coda*, vale Fare a rovescio, ed anche vale Cominciare a fare una cosa da quel, che importa meno, o da quel, che si dovrebbe far dopo.

§. Coda, si dice anche all' Ultima parte di un Esercito quando e' marcia. *Avere i nimici alla coda*. M. Vill. *E giunti alla coda dell' esercito loro, ne uccisero molti*. Bemb. stor.

§. *Far coda*, vale Andar dietro ad altrui per corteggiarlo, che si dice anche *Far codazzo*.

§. *Far coda Romana*, è un Giuoco, che fanno i fanciulli ruzzando, nel quale corrono attorno appiccati colle mani a' vestimenti l' un dietro all' altro.

§. *Far coda Romana*, detto per similitudine, vale Andar dietro ad alcuno schernendolo, e beffandolo.

§. *Appor code a code*, vale Andar in luogo, prolungarsi.

§. Coda. T. de' Gettatori. Quella parte del metallo, che sopravvanza al getto.

§. Coda, e Codetta. T. generale dell' Arti. Qualunque parte di un lavoro, o di un materiale come un' appendice di esso, o Una tal parte, che sia minore del corpo intero, e destinata a qualche uso particolare. *Coda delle bombarde. Coda del torchio da Stamperie. Trovando che sia arrivato al segno della perfezion che vogliono, con un gran pajo di tanaglie, o per le code lassate a' masselli li cavano, e tagliano in pezzetti minuti*. Biring. Pirot. *Codetta del vitone degli Archibusi, ec.*

§. Coda di cavallo, o cavallina. *Equisetum*. Erba di più spezie, che nasce in luoghi acquosi, detta volg. Setola.

§. Coda di volpe. *Alopecurus pratensis*. T. Botanico. Pianta, che fa ne' luoghi umidi, così detta per la sua simiglianza colla coda della volpe.

§. Coda di Lione. *Ervangina*. Nome, che si dà volgarmente a quella pianta, che altrimenti è detta Pisciacane, ed è l' Orobanche di Dioscoride.

§. Coda di topo, T. de' Semplicisti. Pianta, che nasce comunem. ne' campi, e negli orti, ed ha virtù astrettiva, ed essiccativa.

§. *Coda di rondine: A coda di rondine*, dicesi Quella calettatura, che si fa con intaccatura, o incavo angolare, che è largo da una parte, e stretto dall' altra, a somiglianza della coda della rondine, e che s' usa dagli Artefici per tenere insieme parti di legno, ferro, e simili, le quali per la figura, che si dà loro, che va dal largo allo stretto, non possono facilmente disgiugnersi. V. Calettare, Calettatura.

CODACCIÙTO, UTA, add. *Bene caudatus*. Che ha gran coda. *Art. vag.*

CODÀLE, add. d'ogni g. Della coda. *E queste* (code de' pesci) *un astro sol tien bello, e grande cui appellano vincolo codale*. Salvin.

CODARDAMENTE, avv. *Ignavè*. Con codardìa, vilmente, vigliaccamente, poltronescamente. *Fa tutte queste cose gelatamente, e codardamente*. Tes. Br.

CODARDÌA, s. f. *Ignavia*. Vizio, per cui l' uomo soverchiamente temendo, o

non opera, o opera senza spirito. Viltà d'animo; vigliaccheria; poltroneria. V. Pusillanimità, imbecillità. *Codardìa vergognosa, femminile, servile, vilissima. Elli non dispregian nè mica vostra codardìa, nè non si fidano in lor prodezze*. Liv. M.

CODARDÌGIA, s. f. Codardìa. V. *Penso, ch'ogni altro fallo aggia con lui, sia da pigrizia, e codardigia involto*. Alam. Gir.

CODARDO, DA, add. *Ignavus*. Vile, pusillanimo, poltrone. *Sarà codardo cavaliere, e sanza gloria*. Cavalc. Specch. Cr. *Codardo in battaglia; animo vile, e codardo*. S. Grisost. V. Pauroso, Imbelle.

§. Codardo, s'usa anche in forza di sust. *Tu sei un codardo; e manca il cuore a' codardi*.

CODASPRO, s. m. Sorta di pesce così detto dall'asprezza della sua coda. *Salvin. Oppian*.

CODAZZA, s. f. Coda grande. *Il duodecimo di cadranno stelle di cielo con codazze di fuoco*. Introd. Virt. *Alla ritratta de' nemici uscirono fuori del borgo, e feciono alla codazza danno, e vergogna*. M. V.

§. Codazza, per similit. Coda, o sia La parte di dietro, o ultima di checchessia. *Quando le vede stende le reti intorno, con alcuni pali fitti annodati alla fine della rete, e la codazza con cerchielli aperti stende, e distesa le reti va innanzi collo scudo verso le pernici, e nella coda delle reti a poco a poco le pigne*. Cr.

§. Codazza, vale anche lo stesso, che Codazzo. *Ma il pover sempre avea seco codazza*. Cirif. Calv.

CODAZZO, s. m. *Caterva*. Seguito di moltitudine dietro a gran personaggio per corteggiarlo. *E se tu per ventura stimi, che l'aver dietro gran codazzo di famigliari ti faccia felice, ec*. Boez. Varch. *E han dietro un codazzo di marchesi, e di conti*. Bern. rim.

§. Onde *Far codazzo*, lo stesso, che Far corte; far coda. *Parte per far codazzo a lui, e parte per far paura*. Varch. Stor. V. Corteo.

CODEÀRE. V. e dici Codiare.

CODERÌNO, INA, add. della Coda; appartenente alla coda. *Ciccia coderina*, cioè La carne della coda, stimata da'ghiotti pel miglior boccone. *Pataff*.

CODERÒNE, s. m. Sorta di giuoco usato da' fanciulli. *Fa de' giuochi, che usano i fanciulli, agli aliossi, alla trottola, a' ferri, a' nibbi, a coderone, e simili*.

CODESTO, Pronome. Lo stesso, che Cotesto: ma è poco usato. V. Cotesto.

CODETTA, s. f. *Parva cauda*. Dim. di coda ne' suoi diversi significati. *Ogni Bernoccolo racchiudeva un verme bianchissimo, e vivo di figura piana con un poco di codetta in una delle sue estremità*. Red. Oss. an. *Codetta delle gocciole, o zucchette. Codetta del vitone della canna dell'archibuso*.

§. Codetta, T. de' Fornaj. Farina ordinaria, la peggiore, che caschi dal frullone accanto a' caffetti de' tritelli da piede.

CODIÀRE, v. a. *Assectari*. Andar dietro a uno senza ch'e' se n'accorga, spiando con diligenza quel, ch'e' fa, o dove e' va. *Codiavano tutti coloro, che nobiltà, ricchezza, o altro splendore esponeva a' pericoli*. Tac. Dav. stor.

CODIATÒRE, verb. m. *Assectator*. Colui, che codia. *Voc. Cr.*

CODIBÙGNOLO, s. m. *Parus caudatus*. Uccelletto, che nel vitto, e nell'indole si conforma in tutto alle Cincialegre. Ve ne sono due spezie particolari: Codibugnolo terrestre, o delle selve. *Parus caudatus sylvarum*. V. Codilungo, Codibugnolo di padule. *Parus caudatus palustris; parus polonicus, sive pendulinus*. Quest'uccelletto costruisce il suo nido con industria, e con arte maravigliosa. Per lo più suol avere la figura di una lunga borsa da danari, o di una pera molto allungata, ed è raccomandato con sottilissime fila ad un flessibile ramuscello, donde sta sospeso sopra l'acque; e perciò da' Bolognesi è detto Pendolino.

CODICÀLCA, s. f. Strascico della veste, forse detto scherzevolmente. *Ch'è la cagion, che lui così cavalca? ... forse che si è cagion la codicalca: rispose a me, ch'assai roba v'è corsa*. Lor. Med. Beon.

CÒDICE, e presso gli Antichi Codico, s. m. *Codex*. Libro di leggi civili, contenente i rescritti degl'Imperatori, compilato per Giustiniano. *Com'il dicesse il codice, e 'l digesto*. Fr. Sacch. rim.

§. Codice, si trova spesso usato dagli Antichi in significato di libro manuscritto, ed oggidì s'usa ancora, parlandosi di manuscritti antichi. *Codice, o Manoscritto archetipo, autografo, antico, membranaceo, cartaceo. Conservate nella suddetta libreria nel sopra mentovato codice di Michele Efesio*. Red. Vip.

CODICILLÀBILE, add. d'ogni g. Che si può, che si dee codicillare. *Bellin. lett.*

CODICILLANTE, add. d'ogni g. T. de' Legisti. Che fa codicillo.

CODICILLÀRE, add. d'ogni g. T. de' Legisti. Appartenente a codicillo.

CODICILLÀRE, v. a. Dir dopo, ciò, che dovrebbe esser detto innanzi; ed eziandìo Interpretare, chiosare, che anche si dice Far codicillo. *E perciò diceva Pier Menzuolo quando di ciò s'accorgeva, non far codicillo. Ed era bello parlare; che codicillo è quello, che l'uomo ordina dopo 'l testamento, come cosa dimenticata, non ostante, che di ragione vaglia il codicillo dinanzi al testamento, ed è addietro*. Libr. Mott. *Item codicillando relazioni di cose naturali come è stato di quel pesce, ec*. Magal. lett.

CODICILLO, s. m. *Codicilli*. Disposizione d'ultima volontà in iscritto, per cui si aggiugne alcuna cosa al testamento, ovvero si cambia. *Ed era bello parlare; che codicillo è quello, che l'uomo ordina dopo il testamento, come cosa dimenticata, non ostante che di ragione vaglia il codicillo dinanzi al testamento, ed è addietro*. Libr. Mott.

§. Far codicillo, vale anche Codicillare. V.

CÒDICO. V. e dici Codice.

CODÌGLIO, s. m. T. del giuoco dell'Ombre. Perdita di colui, che fa il giuoco, con vincita d'uno dei due avversarj. *Dar codiglio; vincere, o perder codiglio. Fan bisbiglio quando voi giocate all'ombre s'è riposto, o s'è codiglio*, Fag. rim. *Vincer codiglio*, vale Vincere senza aver fatto giuoco.

CODILUNGO, s. m. *Parus caudatus*, Spezie d'uccelletto, che ha la testa, e 'l dorso di color turchino, e l'ali di penne bianche, e turchine a vicenda; la coda bianca, e le gambe nere, oggidì Codibugnolo. *Morg*.

CODIMOZZO, ZZA, add. Che ha mezza la coda, senza coda. *Il villano nel menò a casa sua così codimozzo per lo migliore*. Franch. Sacch. nov.

CODÌNA, s. f. Dim. di Coda. Codetta.

CODÌNO, s. m. Dim. di Coda. *Ciò detto dimenando il suo codino, abbajando, ec*. Fag. rim.

§. Codino, T. de' Sarti. Quel pezzo di panno, o drappo, che si cuce saldamente alla serra de' calzoni dalla parte di dietro, e a cui si attacca la fibbia per affibbiargli mediante la Coda. V.

CODIÒNE, e CODRIÒNE, s. m. L'estremità delle reni appunto sopra 'l sesso, più apparente negli uccelli, che negli uomini. *I' mi son discretato il codrione*. Salv. Granch.

CODIROSSO, s. m. *Phœnicurus; ruticilla*. Uccelletto della spezie de' beccafichi, che fa il suo nido ne' tronchi degli alberi, e nelle muraglie: ha il petto, e 'l codione rosso, e spezialmente la coda, per cui è così detto. *Il codirosso con petto ceruleo non è che una varietà accidentale*. Morg.

CODITRÈMOLA, s. f. Uccelletto detto in Toscana Cutrettola. V.

CODOGNÀTA, s. f. Cotognato, conserva di cotogno. *Bemb. lett.*

CÒDOLO, s. m. T. degli Argentieri, Ottonaj, ec. La parte d'un cucchiajo, e d'una forchetta, con cui si tengono in mano per adoperargli.

§. Codolo, T. de' Coltellinaj. Quella parte più sottile di una lama di coltello in asta, che si ferma nel manico.

CODONATÀRIO, s. m. T. de' Legisti. Colui, che concorre con un altro nel fare altrui una donazione.

CODÒNE, s. m. Accrescit. di coda, Grossa, e lunga coda. *Ha mani, ed ugne da fare una fossa ... ed un codone che pare una gora ... Tal che il codon s'era ridotto a mezzo*. Fortig. Ricciard.

§. Codone, T. de' Valigiaj. Quella parte della groppiera, che è tonda, e passa sotto la coda del cavallo, del mulo, ec.

§. Codone. *Anas longicauda; Anas acuta, Linn.* Nome, che si dà in Toscana ad una Spezie d'anatra di lunga coda detta anche Germano marino, e nel Romano Codalancea.

CODRIÒNE. V. Codione.

CODRIZZO, avv. Colla Coda rizza. *Chiabr. Serm.*

CODÙTO, TA, add. *Caudatus*. Che ha coda. *Altre isole ci ha, che hanno*

genti codute, come montoni. Zibald. Andr. *Vermini con otto gambe, tutti neri, e coduti.* G. Vill.

COEFFICIENTE, s. m. T. degli Algebristi. Numero, o quantità cognita, posta avanti una quantità algebraica, e che la moltiplica. *Guid. Gr.*

COEGUÀLE, COEQUÀLE, add. d'ogni g. *Coaequalis*. Insieme eguale. *Conviene di necessità, che questi tre siano uno, e uno sia tre, coequali l'uno all'altro.* Franc. Sacch. Op. div.

COEQUALITÀ, s. f. T. Dottrinale, che esprime la Relazione d'egualità tra due cose. V. Egualità.

COENZIÒNE, s. f. *Coemptio*. T. Legale. Atto, per cui la moglie viene a egual parte de'beni del marito.

COERCITÌVO, IVA, add. T. de'Legisti. Ristrettivo, Coartativo, che ha forza di costrignere a fare una cosa.

COERÈDE, s. m. *Cohaeres*. Compagno nell'eredità. *Noi diventiamo coeredi seco nel regno del cielo.* Capr. Bott.

COERENTE, add. d'ogni g. *Cohaerens*. Che ha coerenza, che ha congiunzione; ed è termine per lo più delle Scuole. *Voc. Cr.* V. Congiunto.

COERENTEMENTE, avv. In coerenza; corrispondentemente. *Salvin. Segn. Magal. ec.*

COERENZA, s. f. *Cohaerentia*. Propriamente lo stesso, che Coesione. *Io non voglio star a discutere se questo mutar forza di coerenza sia mutar natura ... Mutano le forze della coerenza loro, di poco men che nulla, in poco men che infinita.* Bellin. disc. *Questa maggior durezza, o coerenza, o repugnanza al cedere.* Cocch. Pref. Bellin. V. Coesione, Unione, Congiungimento.

§. Coerenza, per traslato, e più comunemente si dice della Connessione, o dipendenza, che hanno l'une coll'altre diverse proposizioni, le varie parti di un sistema, di un ragionamento, e simili. *Potevano sapere la coerenza di esso* (metodo) *colle fisiche verità della medicina.* Cocch. Vitt. Pit. Da questo si forma Incoerenza, Incoerente. V.

COESIÒNE, s. f. *Cohaesio*. Aderenza, forza per cui i componenti di un corpo stanno uniti fra loro. Coerenza. *Sciogliere, e sempre più liquefare, e diminuire la coesione, e il glutine del liquido nostro vitale.* Cocch. Vitt. Pit. *E la coesione de' minimi componenti solidi, e del liquido glutine, che li congiugne.* Cocch. Anat. *Venendo le parti separate del fiele a rimescolarsi con esso, ma senza l'intima coesione primiera.* Cocch. Bagn.

COESISTENTE, add. d'ogni g. T. Dogmatico. Che coesiste.

COESÌSTERE, v. n. T. Dogmatico. Esistere insieme con altro nel medesimo tempo. V. Coesistenza.

COESISTENZA, s. f. T. Dogmatico. Esistenza di due, o più cose insieme nel medesimo tempo. *Alcuni Metafisici chiamano sensi della coesistenza del nostro corpo tutti que' movimenti interiori delle passioni, che ce le rendono sempre presente.*

COESTÈSO, ESA, add. Egualmente esteso; esteso insieme. *La quale nel punto medesimo, si trovò (lasciatemi dire) coestesa all'intero di tutta l'eternità.* Magal. lett. fam.

COETÀNEO, EA, add. *Coetaneus*. Che è d'una medesima età. V. Contemporaneo. *La mia bellezza, ec. più coetanei giovanetti, ec. accese di fuoco amoroso.* Fiamm.

COETERNITÀ, s. f. *Coaeternitas*. T. Teologico. Esistenza eterna con altro; ed è uno degli attributi, che si danno alle tre Persone della Santissima Trinità.

COETERNO, NA, add. *Coaeternus*. Che esiste con altro da tutta l'eternità. *Non era sufficiente ricompensare l'avvenimento di quella coeterna sapienza d'Iddio.* Mor. S. Greg. *Lo Spirito Santo sia insieme Spirito del Padre, e del Figliuolo, ed esso consustanziale, e coeterno.* S. Ag. C. D.

COÈVO, EVA, add. *Coaevus*. Che è della medesima età, che esiste ad un tempo. *Coevo al mondo.* Del Papa.

COFACCETTA, s. f. Cofaccina. V.

COFÀCCIA, s. f. *Placenta*. Lo stesso, che Focaccia. *Poi diede in terra un grande stramazzone, e sfracellossi come una cofaccia, cogliendo i veri frutti della caccia.* Bern. Orl.

§. In proverb. *Render pan per focaccia*; che vale Render la pariglia; vendicarsi.

COFACCÌNA, s. f. Dim. di Cofaccia. *Desiderava di quella cofaccina cotta sotto la cenere.* Vit. S. Gio. Bat.

COFANÀJO, s. m. *Cophinorum artifex*. Facitor di cofani.

COFANETTO, s. m. Dim. di Cofano. Forzieretto. *La donzella aperse un suo cofanetto, e trassene fuora una cintola.* Tav. Rit.

CÒFANO, s. m. *Cophinus*. Vaso ritondo col fondo piano, nel quale si portano le cose da luogo a luogo, fatto di sottili schegge di castagno intessute insieme; Corbello. *Hanno ancora cofani cornacciuti, co' quali la terra si porta.* Vegez. *Con quattro cofani pieni di fichi fiori.* G. Vill.

§. Cofano. *Arca*. Cassa, o forziere. *Per meno avreste voi comperati altrettanti cofani per tenervi dentro i nostri libri.* Sen. Pist. V. Arca, Scrigno, Baule.

COFFA, s. f. T. Marinaresco. Spezie di piano di tavole stabilito sulle crocette degli alberi primarj, ne'di cui lati si assicurano le sarchie degli alberi soprapposti, e dove sta la veletta. V. Gabbia. *Sola della coffa.* V. Sola.

§. Coffa, è anche il nome, che danno i Marinaj ad una spezie di Paniere di vinchi, fatto a campana, con maniglie per uso di trasportar la zavorra, il biscotto, o altre robe.

COFTI, e COPTI, s. m. pl. T. Ecclesiastico. Nome dato ai Cristiani originarj d'Egitto, i quali sono della setta de' Giacobiti, o Eutichiani.

CÒFTICO, e CÒPTICO, ICA, add. Che appartiene a' Cofti. Usato in forza di sust. m. si dice dell'Antica lingua Egiziana.

COGITABONDO, COGITABUNDO, DA, add. *Cogitabundus*. Pensoso. *O vo due passi innanzi, o resto addietro cogitabondo, e torbido.* Buon. Fier. *Rispose come cogitabondo in voce bassa: Sì signore.* Fr. Sacch. nov.

COGITÀRE, v. n. *Cogitare*. Voce Latina da usarsi parchissimamente, e vale Pensare. *Pensoso, e dubbioso cogitando deliberò di non voler esser egli colui.* Varch. Stor.

COGITATÌVA, s. f. T. Filosofico. La facoltà del cogitare.

COGITATÌVO, IVA, add. *Cogitans*. Atto a cogitare; ma non s'usa questa voce fuorchè accompagnata colle voci Virtù, o facoltà. *Rappresenta quelle cose la virtù cogitativa, la quale è nel mezzo del celabro.* Zibald. Andr. V. Cogitativa.

COGITÀTO, ATA, add. da Cogitare. Pensato. V. Cogitare. *Con motti ben cogitati, e soavi diceva al padre, così far si vuole.* Morg.

COGITAZIÒNE, s. f. *Cogitatio*. Voce Latina, poco usata da' moderni. Pensiero, o l'Atto del pensare. *La mente nostra debbe esser sempre per continua cogitazione, e amore in alto con Cristo.* Cavalc. Specch.

CÒGLIA, s. f. pronunziata coll'O stretto, come anche i suoi derivati. *Scrotum*. Voce da schifarsi dall'oneste persone. Scroto. V. *E la coglia pareva un otricello di cornamusa.* Burch.

COGLIERE, e CORRE, v. a. *Legere, colligere*. Propriamente, Spiccare erbe, o fiori, o frutti, o frondi dalle lor piante. *La quale andava per li campi certe erbe cogliendo.* Bocc. nov. *Sol per venire al lauro, onde si coglie acerbo frutto.* Petr. son. *E'n quali spine colse le rose, e'n qual piaggia le brine.* Petr. son. Raccogliere propriamente si dice di Cosa spiccata, e che sia già stata colta, o caduta. V. Raccogliere.

§. Cogliere, per Prendere, pigliare. *All'uscir del bagno conviene, che l'uomo si guardi di non coglier freddo.* M. Aldobr. *Quel medesimo giorno colse collo 'mperadore luogo, e tempo dove, ec.* Urb. *Si faccia d'ottone perchè è metallo, nè non si torce tanto, nè cogliono vento le foglie dell'astrolabio.* Lib. Astrol. *La misura si coglie in due modi, ovvero con un fil di refe sottile, ec.* Vegez. *Voi troverete lo speziale per la via, che andrà a corre la misura de' confetti.* Fir. Trin. *Rinaldo, che aspettava, il tempo ha colto.* Bern. Orl.

§. Cogliere, per Raccorre, e Ragunare più cose, o diverse per metterle insieme. *I nemici, che non se ne guardavano, assalìo, e grande mortalità fatta, molta preda ne colse.* Paol. Oros. *Queste api portano grande diligenza a far lo mele, e la cera, la quale elle cogliono di diversi fiori.* Pallad. *Se l'altro dì ha colto tanto umore che, ec.* Pallad. *Settanta Re, essendo loro tagliate le mani, e'piedi, coglievano sotto la mensa mia li rimasugli delle vivande.* Ammaest. ant.

§. Cogliere, per Unire. *E moto a moto, e canto a canto colse.* Dant. Par.

§. Cogliere, per Giugnere, trovare, sopraggiugnere, che anche diremmo Acchiappare. *Coglier sul fatto; cogliere all' improvviso. Anima mia, come faremo, che 'l giorno è venuto, ed hammi quì colto?* Bocc. nov. *E perchè il giorno quivi non la cogliesse, ec.* Bocc. nov. *Dove tu non vuogli, per certo egli converrà, che io il ci colga.* Bocc. nov. *Pensarono, acciocchè la negazion non avesse luogo di volerla far cogliere col giovane.* Bocc. nov. *Ricorditi, Lettor, se mai nell' alpe Ti colse nebbia.* Dante. *Così caddi alla rete, e quì m' han colto gli atti vaghi, ec.* Petr. son. *Impertaci assai, acciò non ci cogliesse Bartolo in bugia.* Ambr. Cof. *E così corre alla sprovvista gli avversarj.* Disc. Calc.

§. Cogliere, per Avvenire, accadere, incontrare. *Quantunque talvolta sciagura ne cogliesse ad alcuna.* Bocc. nov. *E guarda che bene te ne colga.* S. Gio. Bat. *Io dubito, che mal non ce ne coglia.* Morg.

§. *Coglier di mira*, ed anche assolut. Cogliere, per Colpire, investire, percuotere, e dare dove l' uomo ha diritta la mira. *E come augello in ramo, ove men teme, ivi piuttosto è colto.* Petr. canz. *Per non dare in fallo, lo scudo in mezzo alla donzella colse.* Ar. Fur. *Cogliere nel bel mezzo; cogliere di primo balzo.*

§. Corre in pieno, o in piena, e Corre scarso. V. Pieno.

§. Da chi tenta qualche impresa, e vuol mostrare, che ha l' animo accomodato a tutto quello, che sia per succedere, o male, o bene, che sia, si suol dire familiarm. *Se ella coglie coglie, se nò a patire*, ovvero, *se non coglie, non m'importa, me la rido*, e simili; cioè Se non mi appongo sarà disgrazia, avrò pazienza.

§. *Corre animo addosso a uno*, o *Cogliere in odio alcuno*, vale Prendere a odiarlo.

§. Coglierla, dicesi il Far checchessia per l' appunto; e Non la corre, dicesi quando non riesce bene. *Alberto Magno fe una statua di metallo, a sì fatti corsi di pianeti, e colsela sì di ragione, che ella favellava.* Ros. vit. Fil.

§. *Cogliere il vero senso d' un Autore*, vale Comprenderlo dirittamente.

§. Corsela, o cogliersela, vale lo stesso, che Battersela, Andarsene. *Essi da savj, quand' han veduto il bel, se la son colta.* Buon. Fier. *I' me la coggo.* CIA. *Va che Dio ti dia sempre 'l buon anno.* Buon. Tanc. Quì detto Coggo per Colgo alla contadinesca.

§. *Cor l' agresto*, vale Rubare.

§. *Corre in scambio*, e *in cambio*, vale Credere, che uno sia un altro. *Voi mi avete colto in iscambio.* Bocc. nov.

§. *Coglier sete*, vale Aver sete, venirgli sete.

§. *Cogliere*, o *Cor cagione*, che anche si dice *Por cagione*, vale Trovar cagione, Incolpare, Accusare. *Mandò al suo fratello Arrigo, che era a Brescia, che cogliesse alcuna cagione, e si tornasse addietro.* G. Vill. *Il Soldano avendo bisogno di moneta fu consigliato, che cogliesse cagione a un riccogiudeo, e poi gli togliesse il mobil suo.* Nov. ant. *Nè mai coglier cagione di trar le belle forse alla tua corte, per veder quelle, ch' esta è la tua morte.* Franc. Barb.

§. *Cor posta*, vale Appostare. V. Posta.

§. *Corre la rosa, e lasciare star la spina.* V. Rosa.

COGLILÒVA, ed anche COGLILÒVIO, s. m. Voci basse e dell'uso, inventate per isfuggir altre voci meno oneste, e dicesi ad Uom gaglioffo, e balordo.

CÒGLIO, s. m. Scoglia. V. *Over tra fiori un giovincel serpente uscito pur mo fuor del vecchio coglio.* Poliz. Stanz.

COGLIÒLA, s. f. Spezie di Susina. *Lor. Panc. Cical.*

COGLIONÀRE, v. a. e n. Burlare, schernire, deridere, corbellare. Voce bassa, e poco onesta, come le seguenti derivate da Coglione. Nè quì si registrano perchè vengano adoperate, ma solamente a cagione ch' esse si trovano riportate in altri vocabolarj.

COGLIONATÒRE, s. m. Voce bassa. Schernitore, o in detti, o in fatti: Colui, che coglioa.

COGLIONATÙRA, s. f. Voce bassa. Burla, scherno, derisione, corbellatura.

§. *Dare delle coglionature*, lo stesso, che Coglionare. V.

COGLIONCELLO, s. m. Dim. di Coglione, e dicesi per lo più in sentimento d' Uomo balordo, e gaglioffo, accennando maggior balordaggine, e gaglifferìa. Voce bassa, e poco onesta.

COGLIÒNE, s. m. Voce bassa. Testicolo.

§. Coglione, dicesi in modo basso ad Uomo gaglioffo, e balordo.

COGLIONERÌA, s. f. Voce bassa. Scimunitaggine, Balordaggine. V.

§. Coglionerìa, per Bagattella, Cosa da niente.

COGLIÒNICO, ICA, add. Da coglioni; detto da Franc. Sacch. in ischerzo, per significare un Medico, che dovea curare i coglioni. *La valente donna mandò per un Medico de jure coglionico, e' fecelo curare.*

COGLIONOTTI, s. m. pl. T. Marinaresco. Nome, che si dà a due piccoli pezzi di legno traversi, che hanno ciascheduno due buchi larghi, per entro a' quali passa l' amante, e sono inchiodati, e incastrati a traverso al calcese poco sotto al luogo delle pulegge.

COGLITÒRE, verb. m. *Colligens.* Colui, che coglie frutti, e simili. *Colgansi i frutti senza rompimento di rami, e senza rischio del coglitore.* Cresc.

COGNÀTA, s. f. *Fratria.* Moglie del fratello, ed anche la Sorella della moglie. V. Cognato.

COGNATÌNA, s. f. Dim. di Cognata, ed è voce vezzeggiativa. *Fag. com.* V. Cognatino.

COGNATÌNO, s. m. Dim. di Cognato. Voce vezzeggiativa. Giovane cognato. *Fag. com.*

COGNATÌZIO, ZIA, add. T. de' Legisti. Appartenente a cognazione.

COGNÀTO, s. m. *Levir, sororius.* Marito della sorella; fratello della moglie, e dicesi anche il Marito della sorella della moglie, e vicendevolmente delle femmine.

COGNÀTO, ATA, add. Congiunto di cognazione.

§. Per similitudine, dicesi di cose, che abbiano relazione fra loro. *La purpurea carota, l' enula sacra, e mille altre poi che sì cognate sono, che scerner non saprei.* Alam. colt.

COGNAZIÒNE, s. f. *Cognatio.* Congiunzione di parentado tra tutti i discendenti dell' istesso ceppo, sì maschj, come femmine. *È da sapere, che tre maniere sono della cognazione, cioè la carnale, ch' è chiamata parentado, l' altra è spirituale, che è chiamata comparatico, l'altra è detta legale, che si chiama adozione.* Maestruzz. V. Parentado, Agnazione.

COGNITÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Cognito.

CÒGNITO, ITA, add. Voce Lat. *Cognitus.* Conosciuto, noto.

COGNITÒRE, s. m. *Cognitor.* Verb. masc. Che conosce. *Guicc. Stor.*

§. Cognitore, dicesi ancora Quel giudice, che ha jus di prender cognizione di una causa. *Cognitore, e decisore delle differenze, che posson nascere alla giornata.* Band. ant.

COGNIZIONCELLA, s. f. Dim. di Cognizione. *Cercano di guadagnare qualche piccola cognizioncella possibile alla loro intelligenza.* Libr. Similit.

COGNIZIÒNE, s. f. *Cognitio.* Atto dell' intelletto, con cui si apprende la verità delle cose; ed è termine opposto a Ignoranza. I suoi gradi sono Intuizione, e Dimostrazione. Fuor di questi, in tutte le verità generali, non è che Fede, ed Opinione. *Cognizione del bene, e del male.* La cognizione propriamente consiste nella Percezione della connessione, e convenienza, o disconvenienza, e ripugnanza delle nostre idee. Ciò, che mostra la Convenienza è *Prova*. Se per tal mezzo si conosce rettamente, e chiaramente è *Dimostrazione*. La prontezza nel trovar le prove, e applicarle è *Perspicacia*, *Sagacità*.

§. Cognizione, si prende anche per Idea, notizia, contezza, scienza, comprendimento. V. Intendimento, Saputa, Lume, Idea, Nozione. *Cognizione chiara, manifesta, certa, ferma, evidente, esatta, mirabile, profonda, sperimentata, astratta, leggiera, manchevole. Siete voi donne, come noi uomini, ec. così atte alle meccaniche azioni, e cognizioni.* Fir. Bell. Donn.

§. Cognizione, è anche Termine giuridico, e vale Facoltà di giudicare. *Il detto ufficiale non abbia cognizione di procedere, cognoscere, ovvero terminare.* Stat. Merc.

COGNO, s. m. *Congius.* Misura antica di vino, che oggidì s' usa ancora, e contiene dieci barili. Corrottamente dicesi anche Conio. Nel numero del più Cogna, e dagli antichi Cognora. *Le cognora del vino, e altra sustanza.* Fr. Sacch. rim.

§. Cogno, dicesi oggidì Una certa sorte di Cassa, o più tosto Cesta fatta, e contesta di strisce d' albero, come i Cor-

belli, ma è di foggia lunga, ed ha il coperchio, come hanno le casse. *Perciò per un suo cogno se ne corre, e nell' orto lo porta, dov' è un frutto, ch' ha i pomi d' oro, e ne comincia a corre*. Malm.

§. *Cogno d' una calza*, dicesi nell' uso Quella parte dove le maglie andanti si dividono, e cuoprono le noci del piede.

COGNÒME, s. m. *Cognomen*. Quel nome dopo il proprio, che è comune alla discendenza. Nome gentilizio, o del casato. Soprannome.

COGNOMINÀRE, v. a. *Cognominare*. Soprannominare; Porre il cognome. *Ed io, e te da diminutivo di regali fummo cognominati*. Amet.

§. Cognominare, per Nominare. *Il cognominò Silvio*. Bocc. C. D.

§. Cognominarsi, n. p. vale Prendere il cognome. *Lasciare il titolo delli Elisei, e cognominarsi delli Alighieri*. Boc. vit. Dant.

COGNOMINÀTO, ATA, add. da Cognominare. *Cognominatus*. Che ha cognome. *Il libro chiamato Decamerone cognominato Principe Galeotto*. Boc. pr. tit.

COGNOMINAZIÒNE, s. f. *Cognominatio*. Cognome. *Pigliarono la nobile cognominazione de' Bardi*. Zibald. Andr

COGNOSCENTE, add. Conoscente. V. Conoscere, e Conoscente.

COGNÒSCERE, e suoi derivati, COGNOSCENTE, COGNOSCIBILE, COGNOSCIBILITÀ, COGNOSCIMENTO, COGNOSCITIVO, ec. Sono voci oggidì troppo alla Latina, in luogo delle quali si usano l' altre Conoscere, Conoscente, Conoscibile, ec. V. Conoscere, ec.

COGOLÀRIA, s. f. *Gogolaria*. Sorta di rete da pescare, la quale è grande, forte, e fitta, ed ha entramento rotondo, e largo, e a poco a poco si ristrigne insino alla coda, la quale è molto lunga, ed ha molti ricettacoli, ne' quali agevolmente entrano moltitudine di pesci, e tornar non possono. *Cresc.*

CÒGOLO, s. m. Pietra viva, e bianca di fiume, chiara alla vista, e frangibile, che ha un certo aspetto di vetro, la quale si adopera per la composizione di esso a preferenza della renella di cava, quando se ne può avere. *Biring. Pirot.*

§. I Naturalisti danno generalmente l' istesso nome a tutte le Pietre consimili di qualsivoglia colore, e per lo più fluitate, o per altro accidente smussate, e rotondeggianti. *Cogoli fluitati di selce grigia. Cogoli di miniera arsenicale. Cogolo reniforme di margode nerastra. Cogolo tuberoso di miniera di ferro piritica*. Gab. Fis. Targ. ec.

§. *Cogoli d' Egitto*, chiamansi le Corniole, ed Alberine d' Egitto. *Gab. Fis.*

COJÀCCIO, s. m. *Corium obsoletum*. Peggiorat. di cuojo; cuojo cattivo. *Mettigli al piede un corbel di cojacci mescolati con pecorina. Governa gli ulivi a' piedi, dov' è stoppia, dà lor cojacci*. Dav. colt.

COJÀJO, e COJÀRO, s. m. *Coriarius*. Colui, che concia il cuojo. Conciatore.

§. Dicesi anche di Chi vende il cuojo.

COJÀME, s. m. *Corium*. Lo stesso, che Cuojo, ma per lo più ha riguardo alla qualità. *Cojame grosso, e sottile asciutto, e stagionato. Cojame da suolo, da tomajo, vaccino, ec. Il loro cojame è buono, specialmente s' egli è grosso*. Cresc.

COJÀRO, s. m. V. Cojajo.

COJETTO, s. m. *Thorax*. Spezie di giubbone di cuojo. *Come lo cojetto, ovvero panziera dà franchezza di mettersi tra i ferri*. But. Inf.

§. Cojetto, o Cuojetto, T. dell' Arti. Pezzuolo di cuojo, che s' adopera per varj usi. *Cojetto, che tien salda la pietra nel cane della piastra d' un archibuso, d' una pistola. Cojetto della forma da gettar caratteri, ec.*

COINCIDENTE, add. T. Geometrico. Che coincide.

COINCIDENZA, s. f. T. Geometrico. Stato di due cose, che coincidono.

COINCÌDERE, v. n. T. Geometrico. Adattarsi l' uno sovra dell' altro, concorrere nell' istessa incidenza.

COITÀRE, Voc. ant. Pensare. *Gr. S. Girol.*

CÒITO, s. m. *Coitus*. Atto venereo del maschio colla femmina per la generazione. *Consuma il sangue umano, lo quale nel coito si perde, e spesse volte negli sfrenati, e stemperati induce la morte*. But. Inf.

COITÒSO, OSA, add. Voc. ant. Cogitabondo, pensieroso, angoscioso. *Rim. ant. Dant. M.*

COJÙCCIO, s. m. T. de' Naturalisti. Spezie di Tufo. *Targ. Viagg.*

COL, Tronco di Collo, pronunziato coll' O stretto, è composto di Con preposizione, e di Lo articolo mascolino; trasformata per lo costume della pronunzia la N nella seguente liquida mantiene d' amendue la forza; nè mai si trova scritto Col, che la parola seguente non cominci da S, con altra consonante allato, *Col fiocco, col scudo*, ec. nel qual caso si dee dire *Collo fiocco, Collo scudo*, ec. Il che non avviene di *Colla*, nè di *Colle*, che possono stare avanti alla parola, che cominci da vocale, e da consonante. *Col piacer vostro. I palvesi col campo bianco. Col pentimento ammezzami la via*.

COLÀ, avverb. locale di moto, e talora di stato. *Illuc, illic*. Là, lì, quivi, in quel luogo. *La buona femmina tornò per la cassa, e Colà la riportò*. Bocc. nov.

§. Colà, figuratamente, dal luogo si trasporta alcuna volta alla persona, e all' azione. *Reina, non voler ora porgere conforto Colà dove ad inganno hai tu messo tristizia*. Bocc. Filoc. *Vuolsi così Colà dove si puote ciò, che si vuole*. Dant. Inf.

§. Vi si trova talora aggiunta la particella segno del terzo caso, o sia la preposizione A, e dicesi *Di là a Colà*, cioè Dal luogo onde si parte fino al luogo ove si vuol arrivare. *Essendo forse la via lunghetta di là, onde si partivano, a Colà, dove tutti appiè d' andare intendevano*. Bocc. nov.

§. Colà, talora è avverbio di tempo, e vale Vicino, intorno. *Era sua usanza colà di Dicembre d' andarsene la moglie, ed egli in villa. Colà un poco dopo l' Avemaria passai allato al cimitero*. Bocc. nov.

§. *Fare l' ufizio suo così colà*; cioè Così così, in Lat. barbaro *Taliter qualiter*. Proverbio, che a sanamente intenderlo significa, Non volere strafare; o per poco far novità; o zelare senza scienza, e non usar discrezione. *Buon. Fier.*

COLA, pronunziata coll' O stretto, s. f. *Colum*. Strumento da colare il vino, o altro liquore, fatto di tela, che anche si chiama Calza.

§. Cola, è altresì uno Strumento di legno in forma di cassa, con quattro piedi, aperta di sopra, e con una grattugia di piastra di ferro posta nel fondo, per colare la calcina nello spegnerla, dimenandola colla marra.

§. Cola, T. di Ferriera. Fusione di una data quantità di vena di ferro nella fornace. *Si fa in ogni edificio due volte la settimana; il qual si chiama il Par della cola*. Biring. Pirot.

COLA, coll' O aperto, s. m. Nome sincopato di Niccolao, e dicesi di personaggio da Commedia rappresentante il Balordo. *Se gli angoli lasciati, e i pavarelli fosse salito a far da Cola in palco, o a vender con Scarnecchia gli alberelli*. Menz. Sat.

COLAFIZZÀRE, v. a. Voce Latina della Sagra Scrittura, che vale Dar delle ceffate; e figurat. Molestare, tentare gagliardamente. *Se fe' tentato ... e l' Angiolo di Satanasso ti colafizza, rallegrati, e vedi che in ciò se' assomigliato a San Paolo*. Vit. SS. P.

COLAGGIÙ, } Avverbio di luogo
COLAGGIÙSO, } composto di Colà, e di Giù, lo stesso che Colà, ma di più dinota luogo inferiore. Il suo opposto è Colassù. V.

COLAGÒGO, add. usato per lo più in forza di sust. Grecismo medico. *Cholagogus*. Medicina, che purga la bile per di sotto. *Cocch. Bagn.* V. Purgante.

COLAMENTO, s. m. *Purgatio*. Il colare. *Tal che 'ngegno, nè possa non può giovare al freddo colamento*. Cant. Carn.

§. Colamento, per la Materia colata. *E 'l colamento sia cotto, infinattanto che cominci a diventar duro*. Cresc.

COLANTE, add. d' ogni g. *Fluens*. Che scorre, che corre; fluente. *E arai questa terra colante latte e mele*. Libr. Dicer.

§. Talvolta vale anche Grondante, che scola. *Cr. in* Presmone.

COLÀRE, v. a. *Colare*. Propriamente Il far passare la cosa liquida in panno, o in altro, onde ella esca sì sottilmente, che venga netta, e purificata dalle fecce, che avea in se. *I medicamenti si colano, per purgarli delle parti grosse, come sono i sughi, gli olj, le decozioni, ec.* Ricett. Fior.

§. Colare, in signific. neutr. vale lo stesso, che Gocciolare. *Niuno vecchio bavoso, cui colino gli occhi, e tremino le mani, e 'l capo, sarà, tui elle rifiutino per marito*. Bocc. Lab. *Giunto all' umor che dalla vite cola*. Dant. Purg.

§. *Colar la voce*, T. Musicale. Maniera di regolar la voce nel cantare di

portamento, che è una delle bellezze del canto.

§. *Colar d'appresso*, vale Scorrer vicino a qualche luogo.

§. *Colar a fondo*, T. Marinaresco. Sommergere, mandar a fondo una nave.

§. In signif. neutr. vale Sommergersi, andar a fondo.

§. Colare, per Fondere. *Colar vena di ferro. E trovaronsi quasi tutte* (le Campane) *fondute, come fossono colate nella fornace.* M. Vill. *Fece fare ampolle di vetro colato, dove gli uomini entravano.* Tes. Brun *Se vedessi che l'unguento riescisse arido, o secco, aggiugnivi tanto sugnaccio di porco colato, ch' egli ammorbidisca.* Franch. Sacch. Op. div.

§. Colare, per metaf. Struggersi, venir meno. *E parmi crescer, e consumo, e colo.* Franc. Sacc. rim.

§. Colare, per Fondere in signif. di Spendere, dissipare. V. Sprecare. *E vi cola ciò, che e' può fare, e dire; e vi ricordo, che ne va 'l mio, e a me tocca a stentare.* Fir. Luc.

COLASCIÓNE, s. m *Cithara*. Strumento musicale a due corde accordate in diapente. *Il Ferrari alla voce Cola, par, che voglia, che colascione, o come esso dice colazone sia detto da' Coli Napolitani, che lo sogliono sonare, ma a Napoli non colazone, o colascione, ma calascione lo chiamano. Chi suona il ribecchin, chi il colascione.* Malm.

COLASSÙ, } Avverbio locale,
COLASSÙSO, } composto di Co là, e di Su, lo stesso che colà, ma di più dinota altezza. *Fate, che noi ce ne meniamo una colassù di queste papere.* Bocc. nov.

COLATÌCCIO, s. m. T. de' Naturalisti. Concrezione petrosa formata per distillamento d'acqua lapidescente. *Colaticci pietrosi d' acqua. Colaticci d' acqua, cioè Stalattiti, de' quali alcuni ciondolavano dall' alto al basso, ed altri dal suolo si erigevano.* Targ. Viagg. V. Colatura.

§. Colaticcio, nelle Fornaci da vetro, da strugger metalli, e simili, dicesi Quella parte di materia fusa, che scorre fuori del proprio luogo, o si mescola con altre materie. *Colaticci di vetro, di rame, ec.* V. Colatura.

COLATÌO, TIA, } add. *Fluidus.*
COLATÌVO, IVA, } Atto a colare. *In ogni cosa dolce è virtù purgativa, e colativa.* Cresc. *Così colle castagne colatie nessun s' impacci mai.* Cant. Carn.

COLÀTO, s. m. Colatura, la materia colata. *Lascia colare in una catinella, e ritorna il colato sopra le ceneri due volte.* Art. Vetr. Ner.

COLÀTO, ATA, add. da Colare. *Il* (vino) *bianco par, che voglia esser dolce, non colato, nè smaccato, ma frizzante.* Dav. Colt.

§. *Aria colata*, vale Aria, che viene non di Cielo aperto, ma quasi per canale.

COLATÒJA, s. f. nell' Arti in generale, dicesi Qualunque arnese atto a colare, o sgrondar checchè sia.

§. Colatoja. T. Marinaresco. Più comunemente dicesi Colatore. V.

COLATÒJO, s. m. *Colum*. Strumento, per lo quale si cola. *Puossi ancora chiarificarlo colandolo col colatojo di panno.* Cresc.

§. Colatojo, per lo Vaso comunemente di terra cotta, forato da basso, pieno di cenere, per cui passa l'acqua diventando ranno. *Orcio, o colatojo del ranno. Catino detto colatojo.* V. Ranniere.

§. *Avere un colatojo*; modo basso, vale Avere una qualche occasione, ove un dissipi il suo.

§. Colatojo, per lo Vasetto di terra cotta, ove si fondono i metalli, detto altrimenti Coreggiuolo, o Crogiuolo. *Come l' ariento si pruova nel colatojo, ec.* Mor. S. Greg.

§. Colatojo, per Uno degli ossi del capo ond' esce la rema, che anche dicesi Cribriforme. *Ove le nari al cranio si congiungono, presso all' osso, che è chiamato colatojo.* Volg. Ras. V. Scheletro.

§. Colatojo delle fornaci del ferro. V. Fummea. *Salvin. Nic.*

§. Colatojo, T. de' Muratori. Pietra scavata per ricevere, e dar lo scolo all' acque piovane, più comunemente dicesi Gorna.

§. Colatojo, T. Marinaresco. Corridore da riparar l' acqua ne' piccoli bastimenti.

COLATÒRE, o PASSATORE, s. m. T. Marinaresco. Corda passata nelle bigotte delle sarchie, e stragli per tesarli. *L' estremità delle Bozze ha un nodo, al quale è data volta una vetta sottile di corda chiamata colatore, colla quale si legano, e si stabiliscono le dette Bozze con la gomona.*

COLATÙRA, s. f. *Colatura*. Materia colata, e s' intende per lo più delle fecce, o parti solide separate dalle liquide. *La mattina vi lavate di colatura di crusca di grano.* M. Aldobr. *Si prenda la colatura, e si ponga al fuoco, ed aggiuntovi cera, se ne faccia cerotto.* Cresc.

§. Colatura d' acqua, dicesi Una certa gruma, o tartaro generato da alcune acque molto crude, e grosse, congelate in forma di radici, e ciondoli di diverse figure. *Le colature d' acque servono agli Architetti per adornar grotte, e fontane.* Baldin. Voc. Dis. *Componimenti coperti di colature d' acque petrificate d' alcune congelazioni d' esse acque.* Vasar. Alcuni dicono Colaticcio. V.

§. Colatura, si dice anche delle Materie liquefatte, che nelle fornaci de' metalli, de' vetri, delle pietre cotte o altro si staccano dalla massa principale, e si mescolano con altri corpi. *Fontane rustiche si conducono di tartari, e di colature d' acqua... nello stucco si murano le telline, e le colature delle pietre cotte.* Vasar. Molti dicono ancora Colaticcio. V.

§. Colatura, si dice ancora della Cera liquefatta, che scola dalle candele nell' ardere. *Cerume in colatura. Colature, ed avanzi di cera.* Tariff. Tosc.

§. Colature, diconsi ancora da' Medici Gli umori, che sgorgano per distemperamento dal corpo umano. *Purgar le superflue colature.*

COLAZIONCÌNA, s. f. Voce dell' uso. Dim. di Colazione.

COLAZIÒNE, s. f. Lo stesso, che Colezione. V.

COLCÀRE, v. a. Coricare, distendere in lungo su la terra, sovra un letto, o simile. *Suora, e tu sii mia bifolca, come terra sì m' assolca, quanto vuoi sotterra colca.* Fr. Jac. T.

§. Colcare, n. e Colcarsi, n. p. *Decumbere*. Coricarsi, distendersi per terra, o sovra d'un letto. *E a tempo sì penoso nacque Cristo amoroso, non ci averia pietoso visto 'l dove colcare.* Fr. Jac. Tod.

§. Colcarsi, parlandosi del Sole, o altro pianeta, vale Tramontare, sparire.

COLCÀTO, ATA, add. da Colcare. Disteso. *Fece, ec. una centaura colla parte cavallina tutta colcata in terra.* Vit. Pitt.

CÒLCHICO, s. m. *Colchicum*. T. de' Semplicisti. Sorta di pianta bulbosa, che fa ne' prati, e ne' giardini, ove coltivasi per la bellezza del suo fiore. Si crede anche, che avveleni i cani.

§. Il colchico orientale del Mattiolo è l' Ermodattilo officinale. V' è pure il Colchico effemero officinale. Il colchico florifero del Mattiolo. *Colchicum autumnale* è il Zafferano falso, o bastardo, o salvatico.

COLCOTÀR, s. m. Spezie di vitriuolo rosso, il quale, o naturalmente nelle miniere, o artifizialmente per via di fuoco, o di calcinazione, acquista la virtù di stagnare il sangue. *Cocch. Bagn.*

COLÈDOCO, add. m. *Choledochus*. Grecismo anatomico, usato anche talora in forza di sust. Dicesi a quel Canale, o dutto della bile, che è formato dall' unione del poro biliario, e dal dutto cistico. È anche detto Canale comune della bile.

COLÈI. *Illa*. Pronome fem. di Colui, e procede in tutto, e per tutto colla stessa regola, che 'l suo maschile. *Veder pensare il viso di Colei, che avanza tutte l' altre maraviglie. Io son Colei, che ti diè tanta guerra.* Petr.

§. Colei, si dice pure talora nella stessa guisa, che Colui, senza il segno del secondo caso, come: *Al Colei grido*, cioè Al grido di colei.

§. Colei, non che di Numi vani, cui come persone s' immaginarono i Poeti, ma di cose inanimate eziandio, fuor della regola, si legge, come: *Io son Colei*, (e parla della morte) *che sì importuna, e fera chiamata son da voi, e sorda, e cieca.* Petr. Cap. *Questi è Colei*, (e parla della fortuna) *che tanto è posta in croce, pur da color, che le dovrian dar lode.* Dant. Inf.

§. Colei, parlando di cose insensate, sen' ha esempio di Dante, ma è fuor dell' uso comune. *Lo spazzo era una rena arida, e spessa, non d' altra foggia fatta, che Colei, che fu da' piè di Caton già soppressa.* Inf.

COLEDOGRAFÌA, s. f. Grecismo me-

dico L. *Choledographia*. Descrizione della bile.

COLENDISSIMO, IMA, add. da Colere. Titolo, che si dà per onoranza alle Persone nobili, e ragguardevoli. *Padron colendissimo*. Gal. lett.

COLENTE, add. d'ogni g. *Colens*. Che cole.

§. Colente, per Abitante. V. *Sopra il quale agresti satiri furono ne' primi tempi d'abitare costumati colle ninfe quelli luoghi colenti*. Bocc. Amet.

COLEÒTTERO, add. e s. *Coleoptera*. T. d'Insettologia. Insetti, i quali hanno coperte le ale loro membranacee da un' altr'ala cartilaginosa, o crostacea, come gli scarafaggi, le canterelle, le locuste, ec.

COLERA MORBUS, s. m. Voce Latina, T. Medico. Nome d'una malattia cagionata da un improvviso spandimento di bile.

CÒLERE, col primo O largo, v. a. *Colere*. Venerare; verbo usato poeticamente, e solo in alcune persone di alcuni tempi. *Che per te consecrato onoro, e colo. O fidanza gentil! chi Dio ben cole*. Petr. Dante nel duodecimo dell'Inferno disse *Cola* per *cole*, a cagion della rima, e contro ogni regola.

COLEZIÒNE, s. f. *Jentaculum*. Il parcamente cibarsi fuor del desinare, e della cena, come è l'asciolvere della mattina, la merenda del giorno, e il pusigno dopo cena. *Il Re suo padre voleva venire a fare con lui colezione*. M. Vill. *Fecero innanzi il lor mangiare più d'una volta saporitamente colezione*. Urb.

§. *Fare colezione*, e *Stare a colezione*. Cibarsi la mattina avanti di desinare; e talora parcamente mangiare la sera in vece di cenare.

COLIBÈTO, s. m. Storiella, novelletta, particolarità di cosa poco conosciuta. *Io vi potrei mille altre cose dire, e scoprirvi mille altri colibeti, ma e' mi par pur tempo da finire*. Firenz. rim.

COLIBRÌ, s. m. T. Ornitologico. Sorta di uccelletto piccolissimo dell'America. Mellivoro.

CÒLICA, s. f. *Colicus dolor*. Sorta di malattia, altrimenti detta Mal del fianco.

§. Colica. *Cypraea annulus*. T. Conchiliologico. Piccol nicchio del genere delle porcellane, detto anche Moneta di Guinea.

CÒLICO, s. m. *Colicus homo*. Colui, che ha la colica. *Si dicono colici quelli, che hanno male dal lato ritto dal bellico in suso*. Tes. Pov.

CÒLICO, ICA, add. *Colicus*. Di colica; che appartiene alla colica. *Dolori colici*.

§. Erba colica; erba da colica, dicesi volg. il Calcatreppolo.

COLIMBO, s. m. *Colymbus*. T. Ornitologico. Genere d'uccelli, che frequentano le paludi marittime. Il loro becco è diritto, ed acuto, le gambe sono quasi nascoste dentro l'addome, l'unghie piane come quelle dell'uomo, e sono affatto privi di coda. Le carni hanno sempre un sapor di salvatico. Il Colimbo maggiore, o Mergo maggiore è volgarmente detto Suasso comune. Il minore è volg. detto in Toscana Tuffetto, o Tuffolino; ed il nero, e rosso, è detto Tuffetto rosso. Il Colimbo minore con pennacchio dietro all'occhio chiamasi volg. Suasso Turco.

COLÌNO, s. m. T. de' Razzaj. Spezie di cucchiaja ad uso di votar la polvere ne' cartocci de' razzi.

§. Colino, T. di Cartiere. Telajetto di legno arretato con funicelle, sopra di cui si pone la colatoja.

COLISSE, s. m. Franzesismo degli Oriuolaj. Semicircolo di metallo, sotto di cui è posto il rastrello per allungare, o scorciare il registro. Dicesi anche Incanalatura del rastrello.

COLIZIÒNE, s. f. lo stesso, che Colazione, ed è modo contadinesco. *Buon. Tanc.*

COLLA, s. f. pronunziata coll'O largo. *Gluten*. Composto di diverse materie, tenace, e viscoso, che serve a diversi usi per attaccare, e unire, principalmente i legnami. V. Glutine, Visco. *Colla di cuojo; colla di pesce; colla di spicchi; colla di limbellucci; colla di rosso d'uovo*. Voc. Dis. *Ingessate le tavole, o quadri gli radono, e datovi di dolcissima colla quattro, o cinque mani con una spugna, ec.* Vasar. Borg. ec.

§. *A colla*, posto avverbialm. Maniera di colorire; e si dice qualora si dipinge con colori stemperati in colla di limbellucci, o simile.

§. Colla, pronunziata coll'O stretto, Canapo, o fune, col quale si colla; ed è proprio per uso del tormentare; oggi Corda. *Il detto Tignoso per gravezza di carni morì in sulla colla*. G. Vill. *Fattolo legare alla colla parecchie tratte delle buone gli fece dare*. Bocc. nov.

§. In proverbio: *La mensa, o la tavola è una mezza colla*, e vale, che Gli uomini sopraffatti dal cibo, e dal vino, facilmente manifestano la verità delle cose.

COLLACRIMÀRE, v. n. *Collacrymare*. Accompagnar colle lagrime, compiagnere. *Sannaz. Egl.*

COLLÀNA, s. f. *Torquis*. Monile, vezzo, o catena d'oro, o di gioja, che si porta pendente al collo, o intorno al collo. *Hanno d'intorno al collo tante collane d'oro, e tante anella in dito, ec.* Galat. *Vezzo, o collana per al collo*. Band. ant.

§. Collana, dicesi ancora Quell' ornamento, che ricigne gli stemmi de' Cavalieri, rappresentante la collana dell' Ordine della loro Cavalleria.

§. Collana, per una Spezie di ballo antico de' Greci. *Aveano i Greci un ballo, chiamato il Vezzo, o la Collana*. Salvin. pr. T.

COLLANÒNE, s. m. Accrescit. di Collana. *Gran collanone insino alla cintura gli splende, e gran medaglia alla berretta*. Bardi.

COLLANÒCCIA, s. f. Collanuzza, collanetta. *Ar. Negr.*

COLLANUZZA, s. f. *Parvus torques*. Dim. di Collana.

COLLARÀCCIO, s. m. *Deforme collare*. Peggiorat. di Collare.

COLLÀRE, v. a. *Fune torquere*. Tormentare con fune, colle braccia legate dietro, sospendendo, e dando de' tratti. *Il giudice del Podestà fieramente contro a lui procedeva, e già l'avea collato*. Bocc. nov.

§. Collare, per Calar con fune. *Deliberarono di legarlo alla fune, e di collarlo nel pozzo*. Bocc. nov.

§. Collarsi, neutr. pass. vale lo stesso. *Ed accomandato bene l'un de' capi della fune ad un forte bronco, per quello si collò nella grotta*. Bocc. nov.

§. Collare, per Tirar su. *Già aveva collata la vela, per doversi, come buon vento fosse, partire*. Bocc. nov.

§. Collare, per metaf. Innalzare, tirar su. *I beneficj continui, che ne fa Iddio, tutti son funi, e taglie, per collarti in Cielo*. Fr. Giord. pr. Oggidì non s'userebbe fuorchè nel burlesco.

COLLÀRE, s. m. *Collare*. Quella striscia di cuojo, o d'altro, che si mette intorno al collo alle bestie, e per lo più a' cani, o per ornamento, o per tenergli legati, o per difesa loro. *Acciocchè non siano feriti dalle bestie, si pongono loro collari di ferro*. Cresc.

§. Collare, Quella striscia di panno lino, che si porta dagli uomini attaccata alla goletta. *Dodici colla trina collari inamidati*. Buon. Fier.

§. Collare, dicesi anche Quello, che le donne portano intorno al collo. *Vedi tu, che 'l collare ti va 'n su la man manca?* Buon. Fier.

§. Collare del cannone, T. degli Artiglieri. La parte più sottile del cannone.

§. *Prender uno pel collare*, vale Scagliarsegli addosso, e maltrattarlo.

§. *Collare, o Bavero alla Spagnuola*. Sorta di collare increspato a guisa di cannoncini, che usavasi anticamente.

COLLARETTÀJO, s. m. Colui, che fa i collaretti.

COLLARETTO, s. m. *Collare*. Parte della veste, che sta intorno al collo. *Il collaretto della gonnella si è il collo dell' uom vestito*. Mor. S. Greg. *Presela per lo collaretto, e menavale del coltello*. Stor. Ajolf.

§. Per quella Parte della camicia, che intorno al collo si rimbocca su i vestimenti.

§. Collaretto, dicevasi ancora Una portatura antica delle Cittadine. *Band. ant.*

COLLARINÀTO, ATA, add. T. del Blasone. Dicesi di un animale, che abbia una collana di colore diverso.

COLLARÌNO, s. m. *Collare*. Collaretto. *Mettersi il collarino da prete*. Fag. rim. *Avea una striscia bianca lattata, che cingea l'uno, e l'altro collo in foggia di due collarini*. Red. Oss. anat.

§. Collarino della colonna. *Hypotrachelium*. Membretto piano sportante in fuori, che si fa in cima al fuso della colonna. *Voc. Dis.*

§. Collarini, T. de' Gettatori. Pezzi, che reggono il fungo, o sia manico della campana, secondo la nuova maniera di gettarle. *Viti, e madreviti de' collarini*.

COLLÀTA, s. f. Colpo di mano dato in sul collo. *Allora con pugni, e aspre collate il battèo*. Arrigh.

§. Collata, per lo Colpo che usavasi dare anticamente a' cavalieri in occasione di armargli. *Cingendogli la spada colle sue mani, e dandogli la collata*. G. Vill. Onde *Dare la collata*. Termine di Cavalleria, che vale Percuotere il collo colla spada al novello cavaliere.

§. *Dare la collata*, per Dare una percossa sul collo semplicemente.

COLLATERÀLE, s. m. *Quaestor militaris*. Quegli, che dà l'ordine di pagare i soldati.

§. Collaterale, per Cavaliere del Podestà. *Il Podestà, e 'l collaterale suo dissono, ed allegarono, ec.* Franc. Sacch. nov. V. Pagatore.

§. Collaterale. *Transversarius*. Consanguineo, e parente per linea trasversale, come sono Zii, nipoti, e cugini. *La terza (linea) è de' collaterali, come s'è fratello, e fratello*. Maestruzz.

COLLATERÀLE, add. d'ogni g. *Finitimus*. Che è allato, convicino. *Descrive il letto del fiume, e li collaterali confini*. Com. Inf. *È un sol punto diverso da tutti i suoi collaterali*. Galil. dial. mot.

§. Collaterale, aggiunto a Parente, vale Congiunto per linea trasversale, che anch'essa si dice Collaterale, opposto a Discendenza diretta, o in retta linea. *Non era della dritta linea, ma per collaterale*. G. Vill. V. Agnato.

§. *Punti collaterali*, diconsi da' Geografi I punti intermedj a' punti cardinali, e lo stesso si dice de' venti, che soffiano in tal direzione. *Greco, Maestro, Scirocco, e Libeccio sono venti collaterali*. V. Cardinale.

COLLATERÀTO, s. m. *Quaestura militaris*. Ufficio, e dignità del Collaterale. *Bemb. lett. F. Vill. Vit.*

COLLÀTO, ATA, add. da Collare. V.

§. Collato, in forza di sust. Colui, che sostiene il tormento della Colla, o Corda. *Se come intendo... e' mugghi de' leoni, e de' collati i dolenti sermoni, ec.* Fr. Sacch. rim.

COLLATÒRE, s. m. *Collator*. T. de' Canonisti, e dell'uso. Colui, che conferisce, o che ha gius di conferire un beneficio.

COLLATTÀNEO, s. m. *Collactaneus*. Fratello di latte. *Salvin. inn. Om.*

COLLAUDÀRE, v. a. Laudare, lodare. *Salvin. Seguer. ec.*

COLLAZIONÀRE, v. a. *Scripta comparare*. Riscontrare scritture, o simili.

§. Collazionare. T. di Stampatori, e Libraj. Rivedere minutamente tutti i fogli di un libro sciolto per riconoscere se vi sia difetto.

COLLAZIÒNE, s. f. *Collocutio*. Conferimento, parlamento, e ragionamento fatto insieme. *Avuta tra noi, e loro collazione, e diliberazione*. G. Vill. *Collazioni de' Santi Padri*. Cav. Pung.

§. Collazione, per Comparazione. *Avvegnachè quello, che segue appresso ec. occorresse per collazione del bene col male*. M. Vill.

§. Collazione, per Riscontro, in sentimento di collazionare scritture, o simili. *Lo provano colla collazione d' altri passi, ove queste medesime voci sono indubitatamente prese in questo significato*. Magal. lett.

§. Collazione, per lo Dare, e conferire i beneficj ecclesiastici. *Per collazione di beneficj*. Cas. lett. *Per la ingiusta collazione de' beneficj*. Maestruzz.

COLLE, s. m. *Collis*. Piccolo monte. Monticello, poggio, montagnetta, collina. *Colle fiorito, fertile, ameno, aprico, fresco, verde, boscato, ombroso, di lieve, o dolce salita, aspro, erto, ermo, scosceso*.

COLLÈGA, s. m. Compagno nel Magistrato, e nell'uficio.

COLLÈGA, coll' E stretta, s. f. Lo stesso che Lega, ma è voce antiquata. *Giurando loro di non esser più di collega col Re di Francia*. G. Vill.

COLLEGAMENTO, s. m. *Junctura*. Il collegare, e Lo stato della cosa collegata; unione, congiunzione. *Non basta per se sola al saldo collegamento delle parti*. Galil. dial. *Collegamento, che è tra l' anima, e 'l corpo*. Libr. cur. febbr.

COLLEGANZA, s. f. *Foedus*. Collegazione, lega.

COLLEGÀRE, v. a. *Jungere*. Unire, congiugnere insieme; e dicesi delle cose materiali, e delle intellettuali. *Collegare tutta la fabbrica*. Vasar. *Innestare, e collegare una trave coll' altra*. *Molte notti era ito con piccola lanterna collegando il volere degli uomini per fare la congiura contro a lui*. Din. Comp. *L' una soprapposta, e l' altra soggetta, congiungendola, e collegandola con maravigliosi modi*. S. Agost. C. D.

§. Collegarsi, n. p. *Foederari*. Unirsi in lega, Far lega, Confederarsi. V. Accostarsi. *I Viniziani si collegarono col Signore di Mantova*. Cron. Morell.

COLLEGATÀRIO, RIA, s. *Collegatarius*. T. de' Legisti. Colui, o colei, a cui è lasciato un legato in comune con una, o più altre persone.

COLLEGÀTO, s. m. *Foederatus*. Colui, che è in lega, e in unione; Confederato. *Feciono quest' accordo con certa pena a qualunque collegato non ratificasse*. Cron. Morell.

COLLEGÀTO, ATA, add. da Collegare; Unito in lega.

§. Collegato, per Congiunto, attaccato. *Una gran tavola tutta collegata insieme con tenace colla*. Sagg. nat. esp. *Carattere collegato*. Bisc. Malm.

COLLEGATÒRE, verb. m. Che collega. *Voc. Cr.*

COLLEGAZIÒNE, s. f. *Colligatio*. Il collegare, collegamento. *Incatenamento di muro per collegazione*. *Collegazione delle travi*.

§. Collegazione, per traslato, Unione di cose intellettuali. *Si fa una collegazion dell' animo alla cosa, che piace, della quale nasce la concupiscenza, ec.* But. Purg.

§. Collegazione, per Lega, unione, confederazione, accordo. *Collegazione stretta, fida, indissolubile, vantaggiosa, fatta, e conchiusa sotto diversi patti*.

COLLEGIÀLE, add. d'ogni g. usato in forza di sust. m. Voce assai comune in Italia, che vale Allievo, o Convittore di un Collegio.

COLLEGIALMENTE, avverb. In collegio; unitamente. *Vivevano collegialmente insieme*. Borgh. Vesc. Fior.

§. Talvolta, vale Col consenso di tutto il Collegio. *Voc. Cr.*

COLLEGIÀRE, v. n. *Consultare*. Consultare; ed è proprio de' Medici. *Collegiarono, che la luce non era perduta, e levandogli le cateratte vedrebbe*. Tac. Dav. stor.

§. Collegiar mercanzie. T. Marinaresco. Raccogliere le mercanzie di varie persone per formarne il carico d'una nave, che anche si dice *Caricar a cassa, o a collegio*, e più comunem. *A cuccia la balla*.

COLLEGIÀTA, s. f. Chiesa, che ha Collegio, o Capitolo de' Canonici.

COLLEGIÀTO, s. m. Ufizio, e dignità di chi è del Magistrato detto Collegio. *Di più una commedia anche ho avviato... la qual mi preme più del Collegiato*. Fag. rim.

COLLEGIÀTO, ATA, add. da Collegiare.

§. Collegiato, per Aggiunto di Chiesa. *Chiesa collegiata*. *Sono in Firenze, ec. più di cento chiese, ec. tra conventi, ec. ed altre chiese collegiate di preti*. Varch. Stor.

§. Collegiato, per Aggiunto di Collegiata, o di Collegio. *Fatte le riserbazioni di tutti i beneficj cattedrali, e collegiati*. M. Vill.

COLLEGIO, s. m. *Collegium*. Congregazione, e adunanza d'uomini d'autorità, e di governo. *Il Collegio de' Cardinali*. G. Vill.

§. Collegio, ironicamente, e in mala parte s' intende d' Adunanza d' uomini cattivi. *O Tosco, che al collegio degl' ipocriti tristi se' venuto*. Dant. Inf.

§. In molte Città d' Italia si dà il nome di Collegio ad alcuni Magistrati, ed in Firenze era anticamente un Magistrato coadjutore della Signoria, cioè del Gonfaloniere, e de' Priori negli affari di maggior importanza. Dicevasi *Esser de' Collegj*, cioè quasi Compagni del Gonfaloniere, e de' Priori. *Bisc. Fag.*

§. Collegio, generalmente in tutta l'Italia è il Nome di luogo destinato all' educazione della gioventù.

§. *Caricar a collegio*. T. Marinaresco. V. Collegiare.

COLLEPPOLÀRE, v. a. *Gestire*. Gongolare. *La zeba tu cavalchi, e pur mal trotta colleppolando indarno*. Pataff.

§. Colleppolare, per Riunire. *Tenutola un po' in bocca, e colleppolandola colle labbra*. Soder. colt.

§. Colleppolare, per Rubare, portar via. *Non restammo fino a tanto, che l'una cosa, e l'altra gli colleppolammo suso*. Ambr. Furt.

§. Colleppolarsi, n. p. Gongolare, dimenarsi per allegrezza. *Colleppolarsi tutto d' allegrezza*. *Non domandar com' io mi colleppolo di farlo venir giù senza saeppolo*. Morg.

COLLERA, s. f. *Bilis*. Uno de' quat-

tro umori supposti costituenti la massa del sangue. Bile. *Collera prassina. Collera è calda, e secca, ed ha il suo sedio nel fiele, ed è purgata per le orecchie.* Tes. Br.

§. Collera, per Ira, e stizza; sdegno. *Collera ardente, fiera, subita, giusta, provocata; Levarsi, o montare in collera; Essere preso, infiammato dalla collera. Come se quivi la sua collera dovesse sfogare.* Disc. Calc. *E tratto dalla collera avventosse col pugno chiuso al Re di Setticana.* Ar. Fur. *Perchè la collera mi ha un poco trasportato oltre al solito mio.* Cas. lett. V. Ira, Furore.

§. *Andare in collera*, vale Adirarsi.

§. *Essere in collera, Stare in collera*, vagliono Avere ira; essere adirato, sdegnato assai.

§. *Far saltare in collera*, vale Far venire la stizza; incollerire. V. Ira.

COLLERICAMENTE, avverb. *Iratè.* Con collera, adiratamente.

COLLÈRICO, ICA, add. *Biliosus.* Che abbonda di collera. *Sono i collerici meno prosperosi, che i flemmatici.* Tes. Br.

§. Collerico. *Iracundus.* Adiroso, e stizzoso. V. Iracondo. *Piccolo fu di persona, prospero, e collerico, e tosto si movea a ira.* G. Vill.

COLLÈRIO. V. e dici Collirio.

COLLERÒSO, OSA, add. *Biliosus.* Bilioso. *Conforta lo stomaco caldo, e sana il vomito colleroso.* Volg. Mes.

COLLETTA, coll' E larga, s. f. *Collectio.* Raccoglimento; Raccolta, e per lo più di persone; e da questo si è fatta la voce Collettizio. *Crescendo loro podere d' ogni colletta di gente latina, fuggitivi, dissoluti, e paterini.* G. Vill.

§. Colletta, dicesi anche Raccolta di limosine.

§. Colletta, si usa anche per Aggravio, Imposizione.

§. Colletta, per Rappresaglia. *Come fanno quelli, cui è dato far colletta, o d' armi, o d' altri arnesi, robe, e cose proibite.* Buon. Fier.

§. Colletta, dicesi anche un'Orazione, che il Sacerdote per alcuni bisogni aggiugne alle altre orazioni nella Messa prima di legger l'Epistola. *Colletta per le emergenti necessità. A ricorrer a Dio, ma pur da sezzo nella colletta i preti l' han pregato.* Fag. rim.

COLLETTÀJO, s. m. *Colobiorum artifex.* Facitore, o venditore di colletti.

COLLETTIVAMENTE, avverb. *Simul.* Tutt' insieme, per modo collettivo. *Segn. gov.*

COLLETTÌVO, IVA, add. Termine grammaticale, e dicesi di Que' nomi, che sendo generici, comprendon sotto di loro molti individui, come Città, Popolo, e simili; e nella lingua Italiana, come in alcun' altra, benchè posti nel singolare, s'accordano anche, e reggono il plurale.

COLLETTÌZIO, IA, add. Voce Latina. *Collectitius.* Ragunaticcio; e dicesi d'esercito, o gente posta insieme in fretta, e con poco ordine. *Panterla tumultuaria, e collettizia.* Guicc. Stor. *Che genti ha seco condotte? se non gente collettizia.* Segr. Fior.

COLLETTO, coll' E stretta, s. m. *Colliculus.* Dim. di colle. *Non è però tanto alpestre, che ella non si allarghi, e non si distenda verso il Danubio, con alcuni benigni colletti.* Stor. Eur. *In su' tetti delle lor case, e in sulla cima di certi colletti, che erano sopra di noi assai ben rilevati.* Fir. As.

§. Colletto, per Casacca di cuojo, che veste il petto, e la schiena, usata in particolare da' Soldati, che vestono armadura. *In camicia la state si giuoca, e 'l verno in colletto, o giubbone.* Cant. Carn. *Un di questi colletti all'usanza antica, scavato dappiè, e dalle punte di quegli scavi pendevano tre nappe d'oro: era scollato, e s' affibbiava da capo con una maschera d' oro, che si divideva sfibbiandosi.* Inferr. app.

§. Colletto. Nome volgare d' una Spezie d'anatra detta con altro nome Tuffetto, e Tuffatore. V.

§. Colletto, per Collarino, ma un pochetto maggiore dell' usato: foggia donnesca disusata.

COLLETTO, TA, coll' E larga, add. Raccolto insieme. *Specifica virtude ha in se colletta.* Dant. Purg.

COLLETTÒRE, s. m. *Collector.* Colui, che raccoglie, e riscuote. *Tolse a' collettori del Papa, che tornavano di Spagna, tutti i danari.* G. Vill.

§. Collettore, per Colui, che fa una Raccolta di opere. *Vi è nominato come Scrittore, o piuttosto come collettore, e editore dei varj trattati un certo Niceta.* Cocch. Anat.

COLLETTORÌA, s. f. Ufficio del collettore. *Voc. Cr.*

§. Collettoria, per Colletta in signif. d' imposizione. *Il Nunzio suo gli mandasse certa somma di danari esatta dalla collettoria di quelli reami.* Guicc. stor.

COLLEZIÒNE, s. f. *Collectio.* Quell' imposizione, che si riscuote da' collettori. *Voc. Cr.*

§. Collezione, in ischerzo, e in sentimento equivoco con Colezione. *E dar per collezion venti ducati si guasta il desinare. Se tu vuoi collezion, vienla a far meco.* Libr. son.

§. *Collezione*, per Ragunamento, adunanza di persone. *Vit. SS. P.* V. Congregazione.

§. Collezione, per Ammasso, adunamento di cose. *La collezione, o intasamento di materia nella parte convessa del fegato... credo che non cominciasse a prodursi in esso principio di Giugno.* Cons. med.

COLLICÀRE. V. e dici Coricare.

COLLICELLO, s. m. Dim. di Colle. Colletto. *Quì i collicelli son belli, o piacevoli, ombreggiati, e coperti di be' fiori.* Dittam.

COLLICÌNO, s. m. Voce vezzeggiativa. Dim. di Collo. Collo sottile.

COLLÌDERE, v. n. *Collidere.* Dicesi del battimento di due corpi duri insieme. *Tass. lett.*

COLLIGIÀNO, s. m. e add. Abitatore di colli; siccome Alpigiano dell'Alpi. *Salvin. Fier.* Buon.

COLLILUNGO, UNGA, add. Che è di lungo collo. *Salvin. Iliad.*

COLLIMÀRE, v. n. *Collineare.* Tendere, indirizzare, Por la mira. *Segner. incr.*

COLLÌNA, s. f. *Clivus.* Sommità, e schiena del colle. *Siccome corre la detta stradicciuola fino alla collina.* M. Vill. *Passate, disse il nocchiere, se voi ite in Acaja, di sulla collina.* Dittam.

§. Colline, diconsi Più colli continuati. *Voc. Cr.*

COLLINETTA, s. f. Dim. di Collina. *In una delle sue collinette si mantiene una ghiacciaja per conservare quei vini.* Red. annot.

COLLINETTO, s. m. Dim. di colle. Collinetta. *Questi fece riporre in agguato dopo un collinetto in una valletta.* Pecor.

COLLIQUAMENTO, s. m. Liquefazione, Scioglimento del glutine, che tiene unito un corpo, sicchè diventi fluido. *Operare con più efficacia de' sali recati per colliquamento nelle sue ultime particelle, e perciò facilmente penetranti.* Magal. lett.

COLLIQUÀRE, v. a. T. Medico. Sciogliere, indurre colliquazione. V.

§. Colliquarsi, n. p. Liquefarsi, sciogliersi. *Mollami, che non s' attengono, grassumi, che si colliquano, liquidi, che da per se ricascano.* Bellin. disc.

COLLIQUATÌVO, IVA add. *Liquefaciens.* Che liquefà, che scioglie, che cagiona colliquazione. *Febbre colliquativa.* Red. lett. *Questa umidità della bocca, a mio credere, non è cagionata dal soverchio umido del suo corpo, ma bensì dal soverchio calore colliquativo.* Red. lett.

§. *Diarrea colliquativa*, dicesi Quella, che è cagionata da colliquazione. *Adiposa diarrea, o colliquativa.* Cocch. Bagn.

COLLIQUAZIÒNE, s. f. Liquefazione, scioglimento, o fusione che dir si voglia; e dicesi per lo più della soverchia serosità del sangue, reso acre dai sali alcalici incidenti il di lui glutine. *Il calore è padre delle colliquazioni. Questi tali medicamenti sono veleno, e peste, e non servono ad altro, che a far maggiori le colliquazioni. E dai medicamenti, ec. me ne asterrei, come cosa che può maggiormente mettere in turbolenza i fluidi, ec. ed anco cagionare qualche dannosa colliquazione.* Red. cons.

COLLÌRICO, ICA, add. Appartenente a collirio. *Oh diavol, non mi par, che d' altro empirico v' abbisogni per fare aprire gli occhi, nè d' altro impiastro, o d'altro umor collirico.* Menz. Sat.

COLLÌRIO, s. m. *Collyrium.* Medicamento, che s' applica esteriormente su gli occhi. *Collirio, il quale purifica il vedere.* Cavalc. frutt. ling. *L' acqua rosata, ec. si mette acconciatamente ne' collirj, che agli occhi si fanno.* Cresc.

COLLISIÒNE, s. f. *Collisio.* Voce Latina. Battimento di due corpi duri insieme. *Per la collisione delle ruote suscitato il fuoco abbruciò la polvere.*

Guitt. lett. *Collisione è tutto il contrario, cioè concorso, affronto, e percuotimento*. Infar.

§. Collisione, per metaf. Concorso, o sbattimento di parole. *Questo iato, o collisione, che si chiami, è stato molto fuggito e dal Petrarca, e da ognuno*. Cav. lett.

COLLÌSO, ISA, add. da Collidere. Dibattuto, ed ammaccato. *Magal lett.*

COLLITIGANTE. add. d' ogni g. *Contendens*. Che litiga con altri. *Vi priego a dar fine alle sue fatiche, e a liberarlo dalle insidie de' suoi collitiganti già pieni del sangue della sua povertà*. Bemb. lett.

COLLO, pronunziato col primo O stretto. *Cum*. Composto di Con preposizione strumentale, e di Lo articolo. *Messer Corso Donati colla brigata de' Pistolesi fedì i nimici per costa*. Din. Comp. *I pedoni degli Aretini si mettevano carpone sotto i ventri de' cavalli colle coltella in mano, e sbudellavangli*. Din. Comp. *Dicendo nella fine di quelli il toluro del ariete cominciarsi insieme coll' equinozio del detto segno*. Filoc.

COLLO, pronunziato col primo O largo, s. m. *Collum*. Quella parte del corpo, che sostenta il capo, tra le spalle, e la nuca, e l'unisce col torace. Anteriormente si chiama Gola; posteriormente Cervice, nuca, collottola. *Gittatogli il braccio in collo, amorosamente il baciò*. Bocc. nov. *Piaccendoti tu il collo uscirai della pena, nella quale esser ti pare*. Bocc. nov. *Lo collo poi colle braccia mi cinse*. Dant. Inf. *Avere un vezzo al collo*. *Ale hanno late, e colli, e visi umani*. Dant. Inf. *Dunque ora è il tempo da ritrarre il collo dal giogo antico*. Petr. canz. *Le bionde trecce sopra 'l collo sciolte*. Petr. canz.

§. *Cadere, o cascar di collo*, vale Venire in disgrazia. *Di collo a ogni amico son cascato*. Burch.

§. *Dar di collo*, vale Dare ajuto.

§. *Fare il collo*, o *Far fare il collo*, Dicesi de' polli, o uccelli, che si cuocono arrosto; e vale Tenerli al fuoco senza girarli tanto che 'l collo intirizzi.

§. E *Tirare il collo*, parlandosi de' medesimi, vale Ammazzargli.

§. Onde per metafora: *Fare il collo*, in giuocando, vale Vincere con poco, o nessun rischio, e talora con frode anzi che no, al compagno buona somma di danari.

§. *Far il collo*, si dice anche dell'Avania che si fa nel contrattare, quando il compratore è indotto, o forzato da chi vende a pagare una cosa più del suo giusto valore.

§. *Allungare il collo*, vale Aspettare con ansietà, che venga da mangiare, detto così perchè chi ha grande appetito si rivolge sempre da quella parte donde vengono le vivande; o piuttosto per traslato dagli uccellini cui si dà l' imbeccata, che allungano il collo, e stanno così a disagio aspettandolo, come pur fanno i cani cui si presenta, e si tien alta alcuna cosa da mangiare.

§. E così pure *Far allungare, o dilungare il collo a uno*, vale Farlo aspettare a mangiare oltre il convenevole.

§. E figuratamente vale Tenere alcuno a disagio, prolungandogli il conseguimento di qualsivoglia cosa ardentemente desiderata, che anche si dice *Fare storiare*. V. Storiare.

§. *Rompere il collo*, dicesi di Chi in cascando, o simile, resti subitamente oppresso.

§. *Rompere il collo*, per metaf. dicesi di Chicchessia, che da buono stato in poco tempo precipita in pessima condizione.

§. *Rompere il collo*, similmente per metaf. dicesi di Chi perde la riputazione, e capita male. V. Rompicollo.

§. In proverb. *Chi non si spergiura, fiacca il collo*; e vale lo stesso, che Chi dice la verità è impiccato, detto per esprimere, che malvolentieri si ascolta la verità.

§. Dicesi pure in proverb. *Chi ha a rompere il collo trova la strada al bujo*, e vale A' disgraziati le disgrazie corron dietro, e sempre sono loro apparecchiate. *Serd. Prov.*

§. *In collo*, posto avverbialmente, vale, Sulla spalla; Addosso, in braccio.

§. *Portare, tenere, ec. in collo*, col verbo espresso, o sotto inteso, vale Tenere, o Portare di peso, o addosso. *E cavar sul gigante il carriaggio, ch'avria portato in collo anco una tanne*. Ar. Fur. *Una donna con un piccol fanciullo in collo*. Fir. As.

§. *Avere, Tenere, e Fare il collo torto*, vale Portarlo chino, e piegato, in atto di umiltà, ma per ipocrisia; Finger d' esser buono, e divoto; Far l' ipocrita, far il bacchettone; di questi si dice ancora *Collo a vite*, per similitudine delle spire di tale strumento. *Tenendo gli occhi in molle, e il collo a vite, e le nocca col petto sempre in lite*. Malm.

§. *Stare in collo*, vale Giacersi sulle braccia, al petto d' altrui.

§. *Tenere in collo*, vale Sostenere alcuno avvinghiandolo colle braccia, e accostandoselo al petto. *Tienle un poco in collo almen, tanto, che pianga la Madre*. Vit. Crist.

§. *Tenere in collo*, ed *Essere tenuto in collo*, usasi anche, per Impedire il corso, o lo sfogamento, per lo più dell' acque. *Trovai, che, la prima pescaja colle sue sole tavole, teneva allora Ombrone in collo, intorno a braccia uno, e un quarto*. Viv. disc. *I venti tenuti in collo da quelle altissime montagne del Caucaso*. Algar. Viagg.

§. *Tenere in collo*, si dice anche per Trattenere, o sospendere checchè sia, o Impedire assolutamente. *Avvengachè per essere la serratura tutta sgassinata, il boncinello tenesse in modo in collo, che il coperchio non s' accostasse alle sponde del cassone a un mezzo dito*. Fir. nov. *Farne giustizia, senza tenerne in collo il processo*. M. Vill.

§. Dicesi ancora fig. Che *Uno tiene in collo*, quando Non dice tutto quello ch' egli vorrebbe, o dovrebbe dire.

§. *Da collo*, dicesi di quella Spezie di fazzoletto, che le donne si mettono al collo, per coprirsi il petto. *Crusc. in Fazzoletto*.

§. *Scarico di collo*, dicesi di cavallo, o altro animale, che abbia il collo sottile, svelto.

§. *Collo della vescica*, vale La parte più stretta, o l' imboccatura della vescica degli animali, onde si manda fuori l' orina.

§. *Collo della matrice*, vale la Parte più stretta della matrice.

§. *Collo del piede*, vale la Parte di sopra di esso dalla piegatura al fusolo.

§. *Collo del dente*, chiamano i Dentisti Quella parte, che sorge immediatamente fuor dell' alveolo.

§. *Collo della cetra*, dicesi Quel manico, che è proprio della cetra, cui si congegnano i bischeri, a' quali attaccansi le corde. *Dant. Par.*

§. Collo, per similitudine, La parte più alta del fiasco, e della guastada, e di molti altri vasi, o strumenti.

§. *Fare collo*, Ristrignere a similitudine di collo.

§. *Tirare il collo alle viti*, vale Potarle più lunghe del dovere, per raccor quell' anno maggior quantità di vino.

§. *Collo del capitello*, La parte più bassa del capitello, sopra della grossezza del capo della colonna. *Bald. Voc. Dis.*

§. *Collo d' oca*, in Marineria è un Ferro fatto a gancio, stabilito in un' estremità di un bastone, per poterlo incocciare in qualche occhio di ferro. Tale è nel bastone di scopamare.

§. Dicesi ancora, *Collo d' oca*, quel Tacco di legno, che è fissato nel giaccio del timone, addentato sopra la traversa, o mezzaluna dello stesso timone.

§. *Collo d' oca*, dicesi comunemente dagli Artefici Qualsivoglia cosa curvata, o centinata a maniera del collo dell' oche. *Stanghe a collo d' oca*, ed anche assolutam. *Colli*, e *Colli d' oca*, diconsi Que' grossi pezzi di ferro andanti a due scarpe, e due centine, che congiungono la partita di dietro di una carrozza, o altro simil legno colla partita davanti.

§. Collo, per la Parte più alta del monte; Colle, Giogo. *Ch' al sommo pinge noi di collo in collo*. Dant. Par. *Ebbe molti tempj in Paso, e in sul collo del monte Parnaso*. Zibald. Andr. V. Giogo.

§. Collo, per Carico, o Fardello di mercatanzia, proprio di roba, che si navighi, o vettureggi, forse così detto, quasi Raccolta di robe. *E colli, e casse, e ciò, che v' è di grave, getta da prora*. Ar. Fur. *Le some e' colli*. Buon. Fier.

§. Quella parte delle camicce, che cuopre il collo, in Toscana è detta *Solino da collo*.

COLLOCAMENTO, s. m. *Collocatio*. Il collocare, Collocazione. *Voc. Cr.*

COLLOCÀRE, v. a. *Locare, collocare*. Porre al suo luogo; dar luogo a checchè sia; accomodare; allogare; situare; assettare. *Collocar le cose bene o male, convenevolmente, ordinatamente, una per una, a diece, a diece, ec.* Per traslato. *Non senza fatica ha collocato il cuor suo dentro nel Signore*. Teol. mist. *Come fanno tutti gli amori ben collocati*. Lor. Med. Arid.

§. *Collocar in matrimonio, collocar per*

moglie, vale Maritare. *Furono i patti; che la Caterina fusse collocata per moglie a Enrico, Duca d'Orliens*. Segn. stor.

§. *Collocare danaro a frutto*, vale Darlo a chi te ne paghi il frutto.

§. Collocarsi, n. p. Allogarsi, porsi in luogo comodo, accomodarsi, acconciarsi. *Come stella con stella si colloca*. Dant. Par.

COLLOCÀSSIA, s. f. Colocasia. V. *Pallad.*

COLLOCÀTO, ATA, add. da Collocare. V.

COLLOCATÙRA, s. f. Collocazione, Collocamento. *Collocatura delle parole*. Cr. in Giacitura.

COLLOCAZIÒNE, s. f. *Collocatio*. Il collocare, e lo Stato della cosa collocata. *Cercare luogo proporzionato per la collocazione di un nuovo amore*. Libr. similit.

§. Collocazione, T. Pittoresco. Spartimento, e accomodamento delle figure, che si fa sopra un piano in tal modo, che gli spazj siano concordi al giudizio dell' occhio, e non siano difformi, che il campo sia in un luogo pieno, e nell'altro voto. *Vasar. Baldin. ec.*

COLLOCUTÒRIO, s. m. Parlatorio di Monache. *S. Antonino Sinodo volg. del 145...*

COLLOCUZIÒNE, s. f. *Colloquutio*. Ragionamento, che fanno insieme due, o più persone. *In lezione, meditazioni, collocuzioni con Dio*. Cavalc. med. Cuor. *Familiare, e dolce collocuzione*. Id. Pungil.

COLLOQUÌNTIDA, s. f. *Colocyntis*. Pianta simile al cocomero salvatico. Da alcuni è chiamata Fiele della terra, e dagli Arabi, Morte delle piante, perchè a foggia di veleno fa morire tutte l'altre erbe, che le son vicine. *Volg. Mes.*

COLLOQUINTIDÀTO, ATA, add. Incorporato con colloquintida. *Le ho serrate in un alberello di miel di Spagna mescolato con quintessenza di aloè colloquintidato*. Red. lett.

COLLÒQUIO, s. m. *Colloquium*. Parlamento insieme. Collocuzione. *Amichevoli colloquj; segreto colloquio. Li quali avevano avuti colloquj co' nemici*. Liv. dec. V. Abboccamento.

§. Colloquio, per Locutorio di Religiosi claustrali; Parlatorio. *Menatelo al locutorio, o vero colloquio; incominciò a saltare, dicendo: questo luogo è tutto mio*. Cavalc. Pungil.

CÒLLORA, s. f. Lo stesso, che Collera.

COLLOROSÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Colloroso. Collerico. V.

COLLORÒSO, OSA, add. Lo stesso, che Colleroso.

§. Per Iracondo, adiroso, stizzoso. *E saltò Nerone il colleroso animo di Cosruziano*. Dav. ann. V. Collerico.

COLLOTORTO, s. m. *Torquilla; verticilla*. Spezie d' uccello, più grande d' una passera, simile nelle penne all' assiuolo, che più comunemente è detto Torcicollo. *Adim. Pind.*

§. Collotorto. *Narcissus tazzetta*. Nome volgare d' una spezie di Narciso, detto anche Giracapo, Tazzetta.

§. Collotorto, per Bacchettone, ipocrita, torcicollo. *Quando i cattivi compagni pigliano a beffarsi di chi fa bene; quando cominciano a chiamar collotorto chi non è sfacciato, come sono essi, o a canonizzarlo per bacchettone*. Segneri Crist. instr.

COLLÒTTOLA, s. f. *Cervix*. La parte concava deretana tra'l collo, e la zucca del capo. *Ma doppoi gli fu dato un colpo nella bocca, che gli passava di dietro alla collottola*. Vit. Plut. *Con una piega dietro che si lascia cadere giù in guisa, che cuopra la collottola*. Varch. stor.

§. *Avere gli occhi nella collottola*, vale Veder da pertutto, cioè Esser accortissimo, e difficile ad essere ingannato.

§. Usasi talora anche in contrario senso, quando Alcuno inciampa, o erra, e non vede nulla.

§. *Aver uno nella collottola, nelle code, in tasca*, e simili, detto per isfuggir le parole immodeste: *Bisc. Fag.* V. Tasca.

COLLÙDERE, v. n. T. de' Legisti; Intendersi a vicenda per collusione.

COLLUSIÒNE, s. f. *Collusio*. T. de' Legisti. Inganno fatto tra due, o più persone litiganti, che se l' intendono insieme. *Usar collusione: Valerio Pontico, ec. avea accusato i rei al pretore, affinchè scampassero la pena, sotto colore delle leggi, poi per collusione*. Jac. Dav. ann.

§. Si dice pure d' ogni altra intelligenza segreta ne' negozj per ingannare qualcheduno.

COLLUSIVAMENTE, avverb. *Collusoriè*. T. de' Legisti. In modo collusivo, con collusione.

COLLUSÌVO, IVA. add. T. de' Legisti. Che importa collusione. *Atti fraudolenti, e collusivi*.

COLLÙTEA, s. f. T. de' Semplicisti. Spezie di pianta altrimenti detta Solano.

COLMAR, s. f. T. de' Georgofili, e dell' uso. Spezie di Pera squisita, che suol prosperare ottimamente in Toscana. È stimata la migliore dopo la Danese.

COLMÀRE, v. a. *Cumulare*. Empier la misura a trabocco, farla traboccante; e dicesi proprio delle Misure delle cose solide. *Le misure delle biade si radono dopo che sono colme, e piene*.

§. Dicesi fig. Colmar di beni, di favori, che vale Rendere altrui de' gran servigj, arricchirlo. Si dice pure presso a poco nell' istesso significato *Colmar di gioja, o di dolori; colmar di lodi, di benedizioni, ec.* e vagliono Recare altrui gran Piacere, o dolore; esaltarlo, lodarlo, ec. sommamente. *Per colmarmi di doglia, o di disire*. Petr. son. *Nè chi gli empia di speme, e di duol colmi*. Petr. son. In questo significato usò pure l' istesso Petrarca l'addjettivo Colmo. *Passa la nave mia colma d' oblio*.

§. Colmare, in sentim. neutr. *Exundare*. vale Rigurgitare; Traboccare. *Dissolvonsi i nuvoli, colmano i fonti*. M. Aldobr.

§. Dicesi *Aver colmo, o colmar lo stajo, e 'l sacco*, e vale Soprabbondare in checchessia; essere arrivato al colmo di checchessia; perfezionar l'opera: ma per lo più si dice dov' e' si favelli di cose avverse, e di pregiudizio. *L' avara Babilonia ha colmo il sacco d' ira di Dio. Per colmarmi di doglia, e di disirè*. Petr.

§. Colmare le campagne, vale Alzarle, con introdurvi l' acque torbide de' fiumi, ad effetto, che vi depongano. *Nè altro rimedio v' è per esimerle da soggezione sì miserabile, che il pigliare a colmarle con Arno stesso*. Viv. disc. Arn.

COLMÀTA, s. f. *Expletio*. L' atto di colmare.

§. Colmata, Nome speziale delle Bonificazioni de' terreni fatte per alluvione, perchè col mezzo dell' acque torbide, che vi s' introducono, vengono ad esser pieni, e ricolmi di fertil terra i seni, e ricettacoli infruttiferi d' acque stagnanti. *Rare acquisti, e colmate colle torbide de' fiumi*. Vivian. disc. Arn.

COLMATAMENTE, avv. Abbondevolmente, con gran colmo. *Voce di regola*. V. Colmatissimamente.

COLMATISSIMAMENTE, avverb. Pienissimamente, abbondevolissimamente, col maggior colmo. *Nè andarebbon della sua gran promessa fallite, anzi colmatissimamente alle sue belle speranze corrisposte*. Salvin. pr. Tosc.

COLMÀTO, ATA, add. *Expletus*. Da colmare.

COLMATÒRE, verb. m. Che colma. *Sono colmatori del sacco*. Fr. Giord.

COLMATÙRA, s. f. La parte di ciò, ch' empie il vaso, la quale rimane sopra la bocca di esso. *Se non che la parola mezzo mostra, che porti seco un po' più, che la colmatura*: Borgh. Vesc. Fior.

§. Colmatura. T. degli Architetti. Lo spazio compreso tra la corda, e la curvatura di un arco. *Sopra questa cornice tra la colmatura dello arco, e lei, e dentro a un grande aovato di porfido si vedeva, ec. Nella stessa colmatura dell' arco era un' arme, ec.* Giambull. Appar.

COLMETTO, ETTA, add. Alquanto colmo. *Avendola poi ricotta, e tirata alquanto colmetta la metteva sopra il detto modello di bronzo*. Benv. Cell. Oref.

COLMÌGNO, s. m. V. e dici Comignolo.

COLMO, s. m. *Culmen*. Cima, sommità. *In sul colmo di una piccola montagnetta era un palazzo*. Bocc. Introd. *E quindi l' una (treccia) verso la destra parte, e l' altra verso la sinistra intrecicchiate risalire al colmo del biondo capo*. Amet. V. Apice.

§. Colmo, per metafora Grandezza di stato, e prosperità, auge, altezza, grandezza, il sommo. *Allora fu Genova, e 'l suo podere nel maggior colmo, ch' ella fosse mai*. G. Vill. *E questo fu quel tempo, che veracemente dir posso, ch'io fui nel più colmo*. Dittam.

§. Colmo, per Bica. *L' orzo, ec. edi*

suoi colmi, i quali pignoni diciamo, nel campo per alcun tempo lasciam giacere. Cresc.

§. *Colmo della misura*, forse dal Lat. *Culmen*. Quel monte, che sopravanza il piano della misura nel misurar le biade. Onde *Misura rasa*, è la giusta misura, e *Misura colma*, è la soprabbondante, che dicesi *Buona misura*. V. Misura.

§. Colmo, anticamente chiamavansi certe Tavole tonde, e talvolta ottangolate, di diametro d'un braccio o poco più, attorniate di una piccola cornice dorata, dipinte per mano di buoni maestri da una delle due parti, e talora da tutte e due, con sacre istorie: e servivansene le donne di parto per accomodarvi sopra la vivanda pel desinare, o cena. *Al quale il Grasso faceva un colmo, e pure il dì dinanzi era stato con lui a bottega un buon pezzo, ed aveva promesso di dargli l'altro dì quel colmo compiuto*. Nov. ant.

§. Colmo, per Meridiano, o quel punto dove il Sole arriva nel suo mezzo del corso diurno. *E fe' or sotto l'emisperio giunto, ched è opposto a quel, che la gran secca coverchia, e sotto 'l cui colmo consunto fu l'uom, che nacque, e visse senza pecca*. Dant. Inf.

§. A colmo, e Al colmo, posti avverbialm. vagliono A misura colma. *La misura dello stajo, ove si facea al colmo, ec. si recò a raso*. G. Vill.

§. *Nel colmo della collera, del dolore, ec.* vale Nel maggior impeto della collera, nel maggior eccesso del dolore, ec.

COLMO, MA, add. *Redundans*. Traboccante, pieno a soprabbondanza: *Sempre le misure di Dio sono colme*. Fr. Giord. Pred. *Si sommerga dentro un pecchero indorato colmo in giro di quel vino*. Redi Ditir.

§. Colmo, per metaf. Dicesi di cose metafisiche. *Passa la nave mia colma d'oblio*. Petr. son.

§. Colmo per similit. vale Rilevato: *Il fegato è dentro cavo, e di fuori colmo, e serignuto*, Volg. Ras. *Le dita lunghe, e tonde come candele, e l'unghie d'esse lunghe, e ben colme, vermiglie, e chiare*. Cron. Morell.

§. *Misura colma*: È la misura soprabbondante, la misura cui non si è raso il colmo, che dicesi *Buona misura*, cioè Col vantaggio, col soprappiù, che dee portar via il compratore.

COLO, s. m. Sorta di vaglio.

COLÒBIO, s. m. *Colobium*. Sorta di veste monacile degli antichi Romiti nella Tebaida. *Lo suo colobio era di panno rozzo di stoppa*. Vit. SS. P.

COLOCASIA, s. f. Spezie d'erba, che con altro nome si chiama Gichero. *L'Aro Egiziano, o Colocasia, la fava Egiziana, e 'l loto Egiziano sono tre piante diverse*.

COLOFÒNIA, s. f. *Colophonia*. Sorta di ragia, della quale i suonatori di violino si servono per fregare le fila, o crini dell'archetto.

COLOMBA, s. f. *Columba*. Propriamente la Femmina del colombo, ma dicesi indifferentemente Colomba, e Colombo. V.

§. Colomba, T. Marinaresco inusitato in Toscana. Lo stesso che Carena, Chiglia, Primo. V.

COLOMBÀCCIO, s. m. *Palumbus major, vel torquatus*. Spezie di colombo salvatico, che si ciba di ghiande d'ogni spezie, ed è particolarmente avido di fave, ond'è che nel Ferrarese è detto Colombo favaccio, o Favaro.

§. Colombaccio, e Germano colombaccio, Spezie d'anatra, o Germano così detto per una certa somiglianza co' colombi di questo nome.

COLOMBÀJA, s. f. *Columbarium*. Stanza fabbricata per lo più nelle sommità delle case, dove stanno, e covano i colombi. *Buche con cestini, o cassette di legno; capitelli con pertiche attraverso, sopra cui sieno collocati i nidi nelle colombaje, perchè il Colombo possa covare, Popolar la colombaja. Imbeccar i piccioncini. Ciò che mettesi nel cestino chiamasi Nido. Vadd. in mulara la colombaja, la cassetta, è cestin, l'appajatojo*. Monigl. Dr. *Pastore, o Guardiano della Colombaja*, Cresc. V. Colombo, Colombina, Veccia.

§. In proverb. *Tirare i sassi alla colombaja, e sviar la colombaja*, dicesi quando i Bottegaj fanno in maniera, che gli Avventori non capitano più loro a bottega; tolta la metaf. dai colombi, che, quando non son governati, e trattati bene; vanno altrove cercando loro civanza.

§. *Andar col cembalo in colombaja*. V. Cembalo.

COLOMBÀJO, s. m. Oggidì Colombaja.

§. Per metaf. *Attenersi al colombajo*, vale Mettersi in sicuro.

COLOMBÀNA, s. f. *Vitis*. Sorta d'uva dolce, carnosa, e piacevole alla bocca, e dicesi pure del Vizzato, che la produce: *Boni vizzati dolci, e carnosi, canajola, colombana, e simili*. Dav. Colt. V. Agricoltura, Frutti.

COLOMBÀNO, s. m. Sorta di vino bianco. V. Vino.

COLOMBÀRA, s. f. *Castigl.* Colombaja. V.

COLOMBÀRIO, s. m. *Columbarium*. T. d'Antiquaria. Sepolcro con caselle, o nicchie ove riponevansi l'urne colle ceneri de' morti. *Baldin. Dec.*

COLOMBELLA, s. f. Palombella, o sia Colombo salvatico, minore del colombaccio.

§. Colombella, per Dim. di Colomba. *Fr. Jac. T.*

COLOMBIÈRE, s. m. T. Marinaresco. Quella parte degli alberi d'una nave, che ne hanno uno soprapposto, compresa fra le crocette, e la testa di moro. *Il colombiere, a differenza del restante del albero, non è rotondo, ma di quattro facce, ec.*

COLOMBÌNA, s. f. Sterco di colombo, *Nota, che tre paja di colombi l'anno fanno una corba di colombina*. Cresc.

§. *Dar colombina*, vale Letamare collo sterco di colombo.

§. Colombina, T. de' Razzaj. Spezie di razzo da corda, con cui si dà fuoco agli artifizj.

COLOMBÌNO, s. m. Nome, che si dà in Toscana a quella Specie di sterna, che anche è detta Pannelbagio, e Mignattone. V. Sterna.

COLOMBÌNO, INA, add. *Columbinus*. Di colombo, o simile al colombo. *Letame, sterco colombino*.

§. Colombino, aggiunto di colore, dicesi d'una Spezie di violetto. *Colore colombino*.

§. *Pensiero colombino*, vale Semplice, puro.

§. Colombino, aggiunto di Sasso. Nome, che si dà ad un sasso spongioso, di color bianco simile al travertino con alcune punteggiature nere, che suol essere miniera del piombo. *Quanto alla calcina dico, che si debbe fare di duro sasso, e bianco tiburtino, o colombino di fiume*. Cresc.

§. *Piede colombino*: Sorta d'erba. V. Piede.

COLOMBO, s. m. *Columbus, columba*. Uccello domestico, che si alleva nelle colombaje. Il carattere del genere Colombino consiste nell'avere quattro dita senza membrana, tre davanti, e uno di dietro; le gambe coperte di piuma fino alla piegatura, che corrisponde al calcagno; il becco dritto con la cima della mandibula superiore un poco gonfia, e curva, e le narici alquanto coperte d'una membrana grossa, e molto cedente. I poeti dicono più volentieri Colomba, che Colombo cogli aggiunti di *Semplice, candida, vezzosa, amorosa, pura, gentile, timida, mansueta, placida*. *Infra molte bianche colombe aggiunge più di bellezza un nero corbo, che non farebbe un candido cigno*. Bocc. Il flebile cantare della colomba dicesi Gemere, Gemire. *La Colomba gemisce*. Dicesi *Tronfio*, il Colombo quando gonfiato nella gola seguita la colomba. V. Tronfio.

§. I colombi, volgarmente diconsi Piccioni sebbene rigorosamente parlando Piccione si dica il Colombo di tenera età. Sono i Colombi di assai diversa specie, sia per la varietà delle penne, sia per la maggiore, o minor grossezza, bontà, qualità, natura, e fecondità. Per l'uso della Colombaja si possono ridurre a due sole specie, cioè a quella di Colombi Terrajoli, o Torrajoli, ed a quella di Colombi grossi. Dell'una, e dell'altra specie vi sono i domestici, ed i salvatici. I salvatici della prima specie sono le Colombelle, e i Colombacci della seconda. Colombo, o Piccione terrajuolo comune, *Columba vulgaris*; *Columba domestica caerulescens*, Colombo, detto Piccion grosso gentile, Colombo gentile, *Columba domestica rostro recurvo*. Colombo, detto Piccion grosso reale, *Columba domestica major, sive Romana*, Colombo, o Piccion grosso di Sicilia, volgarmente detto Giangurgolo. Il Bastardello è una varietà del Piccion grosso minore. Il Colombo dalla parrucca è un colombo col ciuffo simile ad una criniera. Colombo ricciuto volg. detto Colombo riccio, *Columba cincinnata*, *Columba crispa*. Piccion grosso ricciuto, con penne a' piedi,

i quali sono rossi. Le sue penne sono tutte bianche, crespe, e ricciute. Colombo calzato. Piccione, che ha le gambe grosse, coperte di piume sino all'estremità dell'unghie, con un'aletta ai piedi. Colombo di Barberìa, o Tunisino, *Columba barbarica vel Numidica*. Spezie di Colombo così detto da Tunis suo paese originario. Distinguesi questa spezie da un largo cerchio intorno all'occhio formato da una membrana nuda tubercolosa, e come farinosa alla guisa del Piccione Messaggiero, o Corriere, detto *Columba tabellaria*.

§. Pollonesi, diconsi i Colombi, che hanno gli occhi orlati di rosso.

§. Bedorè, diconsi con nome Franzese Quelli, che hanno il becco, e le zampe di color d'oro.

§. V'è anche il Domenicano, il Tigrane, il Gonfianuvoli, il Mondano, o Mondanino, il Pavoncello. V. Domenicano, ec. il Colombo monaco, è il colombo spurio minore col ciuffo detto da' Ferraresi Sorella; il Turchetto, o di Cipro maggiore, e minore; il Palestino, detto anche Corvattino, e del'Indie; il Giratore, o Burattino; il Piccione battitore; e il Piccione tremante di coda stretta; il Piccione di scoglio, o Sassatile, o Sassajuolo.

§. Altri uccelli portano il nome di Colombo, come la Colomba di Groenlandia, la Colomba della China, la Colomba del Portogallo, ma sono uccelli acquatici, e però non sono dell'istesso genere.

§. *Colombo da pelare*, dicesi Quello, che è grasso, e tondo; e dicesi anche per metafora d'Uno, che sia comodo, e non molto astuto in giocando, sicchè si possa sperare di vincergli i danari. È motto usato tra' Giocatori; e tali uomini son detti anche *Piccioni teneri*. Serd. Prov.

§. *Colombo di gesso*, dicesi una Figura di colombo, che si mette fuori delle colombaje, per attirare i colombi; e perchè non si muove, dicesi figurat. *Colombo di gesso*, a Colui, che è affo fermo in qualche conversazione, ove stà senza parlare, o che si pone per cagion d'esempio al fuoco al tempo del freddo, senza mai muoversi, o far luogo agli altri. *Salvin. Buon. Fier.*

§. *Essere come passere, e colombi*, vale Essere in concordia, amarsi scambievolmente. *E' sono diventati come cani, e gatti, dove prima solevano essere come passere, e colombi*. Lasc. Parent.

§. *Colombo pasciuto, ciliegia amara*. Proverb. che vale A chi è ben pasciuto, e sazio non piace alcun cibo; ha dello svogliato. *Serd. Prov.*

§. *Fare come i Colombi del Rimbussato*. Maniera proverb. e vale Star musorno.

§. In proverb. *Tirare a' suoi colombi*, vale Farsi il male da se stesso. *Be, se costei se n'è avveduta, Padrone, voi avete tratto ai colombi vostri*. Gell. Sport.

§. *Pigliar più colombi a una fava*, proverb. che vale Ingannar con un sol tiro, stratagemma, o allettamento più persone. *E come il tradimento doppio andava per pigliar due colombi a una fava*. Morg.

§. Talora prendesi in buona parte, e vale Contentar molti in un medesimo tempo. *E così come si dice, pigliando tre colombi a una fava, ha contentato il mio amico, sodisfatto a me, ed onorato se medesimo*. Alleg.

§. Piede di colombo, o colombino, Sorta d'erba. V. Piede.

§. Pesce colombo, è il nome, che si dà nel Romano a quel Pesce, che in Toscana è detto Palombo. V.

COLON, s. m. *Colon*. Il più largo, e il più grosso degl'intestini. *Seguita un budello, il quale è chiamato colon, il cui cominciamento è nel lato diritto, ma egli per la larghezza del ventre è posto disteso infino al lato manco*. Volg. Ras.

COLONÀRIO, ARIA, add. *Colonicus*. Attenente a colonia. *Latinamente si dissono coloni ... e lo stato loro condizione colonaria*. Borgh. Vesc. Fior.

COLÒNIA, s. f. *Colonia*. Appresso gli Antichi era Popolo mandato ad abitare un paese colle stesse leggi della Città, che lo mandava, e lo prendevano ancora per Lo luogo stesso. *Condurre, dedurre colonia. Or venendo alle colonie, e dal nome cominciando, pare che la voce stessa, ec. ci mostri che l'origine, e principio suo venisse dal coltivare, e lavorare i terreni*. Borgh. Col. Rom. V. Deduzione.

§. Colonia, per similit. dicesi delle Pecchie. *Lo sciame uscir suole, siccome dice Varrone, quando l'api nate son molto prosperevoli, e la progenie in colonia voglion mandare, siccome in addietro i Sabini feciono per la moltitudine de' figliuoli*. Cresc.

COLÒNICO, ICA, add. Del Colono; ed è voce usata in que' luoghi d'Italia dove Colono si prende per quel che in Toscana dicesi Mezzajuolo. *Parte colonica*.

COLONNA, s. f. *Columna*. Sostegno di figura cilindrica posto ritto a piombo dal piano del terreno all'alto, atto a reggere le coperture degli edifizj. *Colonna tonda, e liscia, alta, salda, ben fusata, scanalata, attorta, o a chiocciola, di pezzi, tutta d'un pezzo. Colonne doppie, d'ordine corintio, dorico, ec. Colonna di marmo, di pietra, di legno, di bronzo, ec. Collarino, sommoscapo, imoscapo, cinta, o cembra della colonna. Ventre, entasi, o gonfiezza della colonna. Colonna a bozze quadrilatere. Colonna a tronconi a uso d'alberi tagliati*. Vasar. *Colonna milliaria, rostrale, ec. Sono le colonne principalissimo ornamento dell'Architettura, perchè apportano comodo, e vaghezza. Se n'adornano tempj, palagi, portici, teatri, e piazze*. Bald. Voc. Dis. *La colonna dee esser liscia, e ben tonda. Si considerano in essa due linee, una giù per lo fuso, che si chiama* Asse, o Centro del fuso, *e l'altra in superficie detta* Centina, *ed alcune corte per lo traverso, che sono i varj diametri di quei cerchj, che in diversi luoghi la cingono*. Id. ibid. La colonna è composta di diverse parti, ciascheduna delle quali ha i suoi membri, come Base, Fusto, o Fuso, e Capitello. V. Architettura, Ordini, Membri.

§. Colonna, per Appoggio, sostegno. *Giovane alloro, il quale al bel fianco di lei doppia colonna faceva*. Bemb. Asol.

§. Colonna, per metaf. Sostegno, ajuto, riparo, protezione, conforto. *Questa è del viver mio l'una colonna*. Petr. Onde *Far colonna*, vale Dare appoggio, sostenere.

§. Colonna, e Colonna da viti, dicesi anche la Piana, che regge la vite a broncone. *Voc. Cr.*

§. Colonna, per Particolare insegna, o impresa, o arme di famiglie. *Grand'era già la colonna del vajo*. Dant. Par.

§. Colonna, si dice anche una Quantità di Soldati posti in certa ordinanza. *Voc. Cr.*

§. Dicesi, che *Un libro*, o *una facciata d'un libro è stampata a colonne*, quando è Distinta in due o più parti, sicchè le linee non corrono per tutta la larghezza della pagina, ma sono attraversate, e divise d'alto in basso. Ciascuna d'esse parti si chiama Colonna, Colonnello, e Colonnino.

§. Colonna, chiamasi da' Filosofi una Quantità di materia fluida, che ha un'altezza, ed una base determinata realmente, o col pensiero. *Colonna d'aria, colonna d'acqua*.

§. Colonne, o Lacerti, diconsi da' Notomisti Quelle Prominenze paralelle, ed ineguali, che si scorgono nella superficie interna dell'auricola del cuore, a foggia di due cordoncini carnosi.

§. Colonna, dicesi ancora per similit. Tutta la serie delle vertebre, che compongono la spina del tronco. *Di dietro poi fra quest'ossa de' fianchi sta un terz'osso, il quale sostiene tutta la colonna delle vertebre, e chiamasi Sacro*. Cocch. Lez.

§. Colonne, chiamansi in Marinerìa, alcuni Canapi legati alla cima dell'albero, appunto nella unione del calcese a destra, e a sinistra, della lunghezza circa della metà dell'albero, aventi nell'altra estremità un bozzello da una sola puleggia.

§. Colonna de' senali, dicesi un Bozzello con istroppo lungo, o bracotto incappellato nell'albero di maestra, e trinchetto prima delle sarchie per passarvi l'amante de' senali.

§. Colonna, dicesi generalmente dagli Artefici Qualunque lavoro, o parte di esso di figura cilindrica, che serve come d'appoggio, o sostegno di checchè sia. *Colonna dell'arpa; Colonne da stalla sfaccettate con palla in cima, ec.*

§. Colonna. T. de' Cassaj, Carrozzieri, ec. Que' ritti, che servono di sostegno all'intelajatura della cassa di una carrozza, o simile, come anche Quelli a cui sono fermati gli sportelli, e che servono di battente. *Colonne davanti, di dietro, e di mezzo. Il battente di bronzo è fermato alle colonne degli sportelli*.

§. Colonna. T. de' Magnani. Grosso pezzo di ferro fatto a esse, fermato da una parte nello scannello di dietro, e dall'altro capo infilato nel rotellone, ch'egli sostiene, fermato anch'esso nel

mezzo dallo sprone, che lo rinforza. Le Colonne più piccole son dette con proprio nome Bracciuoli.

§. Colonna. T. de' Ricamatori. Nome che si dà ai due Subbj, o Subbielli del telajo, traforati dalle testate, per infilarvi gli Staggi. V.

§. *Letto a tre colonne*, diconsi le Forche. V.

COLONNÀTA, s. f. Colonnato. Ordidini di colonne, portici, e logge. *Invoce Bacco dalla Colonnata dator del vin.* Ovvero Bacco delle Colonne, o del Colonnato. *Salv. inn. Orf.*

COLONNÀTO, s. m. *Peristylium*. Quantità, e ordine di colonne, disposte in una fabbrica. *Voc. Cr.*

COLONNELLA, add. f. T. della Milizia. V. Colonnello.

COLONNELLO, s. m. *Columella*. Dim. di Colonna. *Palagio alto 90 braccia, e fatto a colonnelli di marmo*. G. Vill.

§. Colonnello, per Titolo di grado militare, e che comanda a più Compagnie di Soldati, e a' Capitani di d' esse Compagnie.

§. Colonnella, in forza d' addiettivo. T. della Milizia. Dicesi la Compagnia del Colonnello.

§. Quando la Scrittura d' una facciata d' un libro è distinta in più parti, a ciascuna di esse, dicesi Colonnello, o Colonna. Colonnino. V. Colonna.

§. Colonnelli. T. delle Cartiere. Que' fili di ferro più grossi, su cui sono raccomandate le trecciuole, e 'l filato d' ottone.

§. Colonnelli, parlandosi d'Albero genealogico, diconsi Le varie discendenze ne' rami collaterali.

§. Colonnello come Colonna, dicesi generalmente dagli Artefici Tutto ciò, che ha qualche similitudine colle colonne, e che serve di sostegno, o d' ornamento. *Colonnelli del filatoje, delle carrozze, ec.* V. Colonnino.

COLONNETTA. s. f. Dim. di Colonna; Colonna piccola. *Impernandolo, ec. sulla colonnetta, o sostegno*. Sagg. nat. Esp.

§. Colonnette, o Puntelli. T. Marinaresco. Dicesi di alcuni Pezzi di legno fitti nelle navi per sostegno delle coverte.

§. *Colonnette delle vase*. T. Marinaresco. Così diconsi alcuni Pezzi di travi indentati nelle vase, che vanno ad appoggiarsi al corpo del vascello lungo il tratto della stella, per regger le trinche dell' invasatura prima di vararlo in mare. V. Trinche, Vase, Lonza, Ventriera.

COLONNETTO. s. m. Dim. di colonna. Colonnino. *Dalla parte destra della medesima pagina, che corrisponde alla sinistra, del lettore, sono notati in un colonnetto i giorni successivi*. Cocch. disc.

COLONNÌNO, s. m. Colonna piccola.

§. Colonnino, particolarmente per Quello delle forche. Onde *Lasciare alcuno al colonnino*, vale Abbandonarlo nel maggior pericolo, perchè Colonnino intendevasi altre volte una Colonnetta di legno traforata, la quale era d' avanti alle forche, e vi legavano i malfattori quando gli strozzavano.

§. Colonnino, per Colonnello, o Colonna di scrittura, di un libro. V. Colonna.

§. Colonnino. T. de' Lattaj. Strumento di legno, che serve a tener unite le latte, che si vogliono saldare insieme.

§. Colonnini, o Pilastri. T. degli Oriuolaj. Que' quattro pezzi, che riuniscono insieme le due cartelle, ed in mezzo a' quali son situate le ruote dell' oriuolo.

§. Colonnini. T. de' Magnani. Que' pezzi de' sellini all' Inglese dove s' infila il giogo. V. Giogo, e Sellino.

COLÒNO, s. m. Voc. Lat. *Colonus*. Abitator di colonia. *Coloni ascrittizj, e inquilini. E da questo furono detti coloni, e le città colonie*. Borg. Orig. Fir.

§. Colono, chiamasi in molti luoghi alla Latina il Lavorator di campagna, Agricoltore; Mezzajuolo: e propriamente Conduttore di predio rustico. *Colono, che poi propriamente diciamo Lavoratore*. Borgh. Or. Fior.

COLORÀCCIO, s. m. Cattivo colore. *Perciocchè egli aveva un coloraccio livido sopra le carni*. Fir. As.

COLORAMENTO, s. m. Tintura di colore. *Coloramento degli occhi. L' occhio, lo quale per infermitade, e per fatica si muta in alcuno coloramento, e in alcuna debilitade*. Dant. Conv.

COLORANTE, add. d' ogni g. T. de' Tintori, ec. Che serve a tignere, a dar colore. *Droghe coloranti*.

COLORÀRE, e COLORÌRE, v. a. (Si trovano usati ambedue egualmente, con questa differenza, che Colorare ha nel presente dell' Indicativo *Io coloro*, e Colorire ha *Io colorisco*.) *Colorare*. Tignere checchè sia con colore diverso dal naturale. *Una navicella lieve, e salda, ec. Gesù Cristo fabbricò colle sue mani, ec. colorandola, e adornandola col suo prezioso sangue*. Passav. prol. *A colorare la faccia prende le tuberosità delle radici del giglio*. Cresc. I suoi derivati sono Scolorire, o Discolorire, Ricolorire, Trascolorare, Coloritore, ec.

§. Colorare, o Colorire, vale anche Adoperar colori, o materie tinte per far che una cosa apparisca dipinta, o ricamata. *Ma perchè veggi me' ciò ch' io disegno, a colorare stenderò la mano*. Dant. Purg. *Vestimenti di fiori innumerabili colorati*. Bocc. Amet. *Colorire al vivo, con esquisitezza, con arte; Colorire a tempera con buona pratica*. Vasar.

§. Colorare, o Colorire, per Infondere in un fluido un ingrediente, che 'l tinga di colore più vistoso, più vivo. *Quindi è, che si è in oggi dismessa l' usanza di colorirla*. Sagg. nat. Esp. E qui si parla dell' acquavite. *Che fece l' Arbia colorata in rosso*. Dant. Inf. *E colorava la prossimana aere di caldo, e fervente rubricazione vermiglia*. Guid. G.

§. Colorare, fig. Rappresentare checchè sia all' imaginazione. *E lo smarrito volto come amor vuol così lo colora*. Dant. Purg.

§. Colorare, o Colorire, pur fig. Ricoprire, Simulare, e per lo più vale Dare un bello, o diverso aspetto a checchè sia di cattivo. *Chi vuole colorare la bugia gran fatica gli è*. Libr. Simil. *Davanti v' incominciò a passare, con varie cagioni colorando l' andare*. Bocc. nov.

§. Dicesi *Disegnare, e colorire*; ed anche *Colorire i suoi disegni*, e simili, per Condurre a perfezione le cose cominciate; tolta la metaf. da' Pittori. *Conoscendo assai chiaramente, che e' non poteva per se medesimo colorire il disegno suo*. Stor. Eur. V. Colorato.

§. Colorire, è anche metafora assai usata, e vuol dire Discorrer d' una cosa con aggiustatezza, con termini proprj, e con colori rettorici, per persuadere, e fare apparire vera quella tal cosa, della quale si discorre. *O rettorica, che col bel dire colorato inducevi gli animi a ciò, che volevi*. Franch. Sacch. Op. div. *Mostrando con belle, e colorate ragioni la sconfidanza di M. Marco*. G. Vill.

§. Colorarsi, e Colorirsi, n. p. Tignersi con colore, e per lo più vale Lisciarsi, abbellirsi. *Che sarà delle donne, che si colorano, e fanno altre lisciature?* Maestruzz. *Accesa bellezza, non artificiata, non colorata, nè dipinta*. Bocc. Lab.

§. Colorarsi, vale anche Mutar colore, prender colore; e per lo più si dice del cambiamento in colore più acceso. *Dietro all' altare di detta chiesa v' e una tavola, che vi fu dipinta la figura di nostra Donna, che si colorava miracolosamente, convertendosi in carne*. Libr. Viagg. *E le sue granella al sole il più delle volte colorano*. Cresc. *L' acquavite si colorirà, ec. colerà scolorita, lasciando la tintura nella calza*. Ner. Art. Vetr.

COLORATAMENTE, avv. *Fictè*. Simulatamente; ingannevolmente; con faccia, o sembianza di vero. *Presi questo giorno apposta per condurmi più coloratamente alla trappola*. Lasc. Par. *La quale scritta si trovò esser di mano d' Uberto Infangati fittamente, e coloratamente composta*. M. Vill.

COLORÀTO, ATA, add. da Colorare. V.

§. Colorato, per Apparente, verisimile, artificioso. *Ella avesse onesta, o colorata cagione di più non volere le loro ambasciate udire*. Bocc. nov.

§. Colorato, assolutamente, quando è aggiunto di Panno, drappo, carta, e simili, s' intende di Quello, che non è nero, nè bianco.

§. Colorata, chiamano i Botanici Quella foglia, che ha altri colori fuori del verde, ed è tinta differentemente come l' amaranto, la canna, e simili. Dicesi anche Screziata, e Macchiata.

COLORAZIÒNE, s. f. *Tinctura*. Il colorare; tintura di colore. *Disegnare, e figurare immagini secondo le lineamenta corporali, le quali non danno sì certa notizia, come danno le colorazioni*. But. Purg.

§. Colorazione, per metaf. vale Ricoprimento, abbellimento. *Dimostra la colorazione dalle parole, colle quali si piglia lo'ngannato*. Quist. Filos.

COLÒRE, s. m. Quel, ch' è nella superficie de' corpi, che gli ci rende visibili. *Sette sono i colori principali: Il bianco, il nero, il giallo, il rosso, il verde, la porpora, e l' azzurro, e chiamansi mezzani tutti gli altri, come che da questi derivino*. Baldin. Dec. *Con un color vero di bianchi gigli, e di vermiglie rose mescolato*. Bocc. nov. *Color d' uom tratto della tomba*. Petr. *Smorto color del viso; Vivo color del viso. Mutò il viso mille colori in un punto*. Bocc. Fiamm.

§. Colore, per Ingrediente che s' adopera per le tinte, e per la pittura. *Di questi colori, de' quali i Pittori si servono, alcuni sono naturali (e questi sono per le più terre) ed alcuni si fanno artificiosamente, e gli uni, e gli altri mescolati fra di loro cagionano un numero infinito di colori secondi*. Bald. Voc. Dis. *Colore tinto, o carico di corpo; Colore fresco, morbido, acceso, dolce, delicato, grazioso, vivo, dilettevole, abbacinato, abbagliato, appannato, crudo, malincenico, pallido, smorto, chiaro, scuro. Marinare i colori*. V. Macinello, Macinatore. *Colori naturali, minerali, o di miniera, o di cava. Sfumare, ed unir i colori; Distendere i colori, mettergli in opera accesamente, o vivi. Temperare i colori. Colori per a tempera, a olio, a fresco*. V. Acquerello. *Maniera di colorire, che accende più i colori. Uso de' colori con unione, e dolcezza*. Vasar. ec. *Vivezza del colore. Colore, che regge, o all'opposto, che smonta; Color pieno; Color verdegiallo, ec.* V. Pittura, Tintura, Commercio.

§. Colore, per Apparenza, finzione, simulazione, pretesto. *Sotto colore di guardia, ma nel vero per dare alla compagna caldo, e favore*. M. Vill. *Nè cerca altro, che giusto colore di poterlo fare*. Cas. lett. *Quesito colore*. V. Quesito. *Sotto colore di onestà*. G. Vill. *Con che colore il poteva esso negare?* Bocc. Fiamm.

§. *Dare colore*, Fare, o avere apparenza.

§. *Dar colore*, parlando delle carte da giuocare, vale Dar mostra di esser del colore del seme, che si desidera.

§. *Dare colore*, vale anche Vergognarsi, arrossare.

§. Colore, per Ornamento, o figura rettorica. *Studiando di mescolarvi rettorichi colori, che dilettino gli orecchi, e non vadano al cuore*. Passav.

COLORETTO, s. m. Dim. di colore. *Voc. Cr.*

§. Coloretto, per Pretesto. *Ogni pretesto gli basta, d' ogni coloretto si serve*. Segner. Pred.

COLORÌNO, s. m. Dim. di colore; Colore leggiero, e vago. *E son di tanti, e tanti colorini*. Bell. Bucch.

COLORÌRE. V. Colorare.

COLORISTA, s. m. T. Pittoresco, Colui, che intende bene l'arte del colorito. *Algar. Sagg.* V. Coloritore.

COLORITÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Colorito. *Freddo sì, ma coloritissimo sangue*. Red. Oss. ann.

COLORÌTO, s. m. *Coloratio*. T. della Pittura. Maniera di colorire; ed è Quella perfezione di ottima pittura, dalla quale nasce principalmente il rilievo, la vaghezza, e quella totale somiglianza al vero, mediante l' espressione de' varj accidenti di lume, alla quale non può giugnere il disegno. *Colorito morbido, dilicato, grazioso, vivace, ed acceso. Colorito fresco*. V. Freschezza. *Dolcezza, e verità del colorito; Coloriti condotti più vivaci, ed allegri; Migliorare il colorito*. Vasar. V. Digradare. *Fra i Pittori dicesi buon colorito, e cattivo colorito del tal Maestro; ed il tale ha buon colorito, o cattivo colorito*. Bald. Voc. Dis.

§. *Far di colorito*, dicesi per opposizione a Far di chiaroscuro. *Vasar.*

COLORÌTO, ITA, add. da Colorire. Tinto di colore, che apparisce con colore, che ha colore. V. Colorare, Colorato.

COLORITÒRE, Verb. m. Che colorisce; e dicesi per lo più di Pittore, che intende bene l' arte del colorito. *Coloritore dolce, e vago nell' olio, e nel fresco*. Vasar. *Buono, e pratico coloritore a tempera, e a fresco*. Baldin. Dec. ec.

COLOSSÀLE, add. d' ogni g. *Colossicus*. Di colosso, simile a colosso. *Statua colossale*.

COLOSSÈO, s. m. *Colosseum*. Culiseo. Nome d' un Anfiteatro di Roma, così detto perchè era intorno intorno ornato di statue maggiori assai dell' ordinario, che gli Antichi chiamavano Colossi, e noi Giganti. *Benv. Cellin. vit.*

COLOSSICOTÈRA, s. f. Macchina da levare grandissimo peso. *Voc. Dis.*

COLOSSO, s. m. *Colossus*. Statua di smisurata grandezza. *Il colosso di Rodi*.

§. Dicesi fig. d' un Uomo straordinariamente grande, e grosso: *Egli è un colosso*. V. Gigante.

COLOSTRO, s. m. *Colostrum*. T. Medico. Il primo latte delle donne dopo il parto.

COLPA, s. f. *Culpa*. Mancamento contro le leggi, o 'l costume, difetto, errore, delitto, trascorso, eccesso. V. Misfatto, Iniquità, Reità, Ingiustizia. *Colpa grave, gravissima, mortale, enorme, atroce, abbominevole, laida, iniqua, esecrabile, inudita, rea, maliziosa, inescusabile, manifesta, leggiera*. I Criminalisti dicono *Colpa lata, leve, levissima. Rimorso, ombra di colpa. Piagnere, purgare le sue colpe; Cadere in colpa; Essere in colpa; Imputare a colpa; Scusarsi della colpa; Colpa, o non colpa, per martoro li fece confessare; che voleano tradire la città*. G. Vill. *Io son sì stanco sotto 'l fascio antico delle mie colpe, e dell' usanza ria, ch' i' temo forte di mancar tra via*. Petr. son *Punitore duro, e giustissimo delle nostre colpe*. Passav. *Colpe del padre punite nel figliuolo*. Nov. ant. V. Colpare, Incolpare, Scolpare, Discolpa.

§. Semplicemente, per Errore, mancamento in checchè sia per difetto d' avvertenza, di cognizione, e simile. *Ultimamente mi scusa da insufficienza, nella quale non si dee porre a me colpa. Sempre danno colpa alla materia dell' arte*. Dant. Conv. *Che colpa n' ha la gatta? ec.* V. Gatta.

§. Colpa, talvolta vale Cagione. *Colpa d'amor, non già difetto d' arte*. Petr. *Uccise il detto Arrigo per vendetta del Conte di Monforte suo padre morto a sua colpa*. G. Vill.

§. Colpa si usa talvolta, come in forma avverb. sopprimendo l' articolo, o la preposizione, come Mercè, bontà, e simili. *Li cui santissimi effetti oggi radissime volte si veggono in due, colpa, e vergogna della misera cupidigia de' mortali*. Bocc. nov.

§. *Dar colpa, Dar la colpa, Por la colpa, Portar la colpa*, e simili, sempre però col terzo caso, vagliono Incolpare, Accusare. *Dar la colpa a lui. La colpa alla natura portando*. Bemb. As.

§. *Aver colpa di checchè sia*, vale Avervi errato dentro, Averne data cagione, o Esserne incolpato; Essere in colpa. *Ma bene ho conosciuto, che di ciò non ha la donna alcuna colpa*. Bocc. nov. *Onde Iddio, ne rende loro, se colpa v' ebbono, in breve assai giusta, e aperta punizione*. G. Vill.

§. *Chiamarsi in colpa*, e *Rendersi in colpa*, vagliono Accusarsi dell' errore.

§. In proverb. *A colpa vecchia, pena nuova*; e dicesi quando a Persona rea di colpe antiche sopraggiungono fresche mortificazioni; ma più comunemente si dice *Peccato vecchio, penitenza nuova*. V. Peccato.

§. Dicesi in prov. *Che colpa n' ha la bocca, o la gola se la roba è cara?* E s' intende dire che Chi vuol soddisfare all' appetito non dee guardare alla spesa. *Serd. Prov.*

COLPÀBILE, add. d' ogni g. Colpevole, che ha in se colpa; dicesi delle cose, e delle persone. *Lo artefice ne viene tenuto colpabile, colpabilissimo*. Tratt. segr. cos. donn. *Diceva egli, s' io li provo, ch' egli è colpabile ec.* Liv. M. *Si reca a memoria il modo colpabile, con che salì a prelazione*. Mor. S. Greg.

COLPABILÌSSIMO, IMA, add Superl. di colpabile, colpevolissimo.

COLPABILMÉNTE, avverb. *Criminosè*. Con colpa, colpevolmente. *Colpabilmente in tutte le sue opere vivea*. Fr. Giord. Pred. R.

COLPÀRE, v. a. *Aliquem incusare*. Incolpare, accusare, dar taccia, dar la colpa; riprendere. *Il suo proprio errore, e la sua crudeltà colpi, e condanni*. Cas. Canz. *Momo non potendo in altro colpare la bella Venere, le biasimò non so che sua pianella*. Fir. dial. bell. donn. V. Scolpare.

§. Colparsi, n. p. *Se accusare*. Chiamarsi in colpa. *Che quella anima bella e graziosa potrà di crudeltà colparsi assai*. Bern. Orl.

§. Colpare, n. assol. *Peccare*. Peccare, cadere in colpa, commetter fallo. *La morte del vostro fratello, alla quale*

egli non nato ancora niente colpì. Bocc. Filoc. *Egli colparono assai per lo loro parlamento*. Mor. S. Greg.

§. Colpare, per Colpire, come si disse Chiarare, Arrossare, Attutare, ec. per Chiarire, Arrossire, Attutire; ma in questo signif. è antiquato. *Corona ci è, coronando ogni vincente, e mannaja colpando ogni perdente testa*. Guitt. lett. *Dalle parole misono mano alle spade, e colpare l'uno l'altro fortemente sopra l'arme*. Stor. Pistol.

COLPÀTO, ATA, add. da Colpare, ed usasi per lo più in significato di Colpevole. *Compagno si fa della colpa chi difende lo colpato*. Zibald. Andr. *Se sia con moderamento di non colpato difendimento*. Maestruzz. *La guardia del tuo corpo dei fare incontanente, e con temperanza di guardia non colpata*. Albert. V. Colpevole.

COLPEGGIÀRE, v. a. *Percutere*. Dar colpi, Spesseggiare i colpi. *Perciò il non faticabile Jasone non si rimane del colpeggiare siccome martello in sulla'ncudine*. Guid. G.

COLPETTÌNO, s. m. *Levis ictus*. Dim. di colpetto.

§. Talora preso figuratam. ha forza d'avverbio, e vale Alquanto, un poco. *Così ribeve un colpettino, e in cambio d'andare a letto s'arma, e piglia l'ambio*. Malm.

COLPETTO, s. m. *Levis ictus*. Dim. di colpo. *Vorrebber, che so io, dar un colpetto al cerchio, uno alla botte; far del bene per l'anima, e al corpo dar diletto*. Fag. rim. *Subito che il primo lavoro era prosciugato, tornava sopra a darvi nuovi colpi e colpetti*. Bald. Dec.

COLPÈVOLE, add. d'ogni g. usato talvolta in forza di sust. *Culpae obnoxius*. Che è in colpa, che è in fallo; reo, delinquente. *Che via ne mandasse la colpevol donna*. *Perciò sappi niuno di costoro essere colpevole di quello, che ciascuno se medesimo accusa*. Bocc. nov.

§. Colpevole, dicesi anche di ciò, che è contrario alle leggi, che ha in se colpa; Colpabile, colpato, reo. *Si reca a memoria il modo colpabile*, (cioè, secondo il Vocab. della Crusca, Colpevole) *con che salì a prelazione*. Mor. S. Greg.

COLPEVOLÌSSIMO, SIMA, add. Superl. di colpevole. *Lo conobbe allora per uomo colpevolissimo*. Fr. Giord. Pred.

COLPEVOLMENTE, avv. *Criminose*. Con colpa. Cr. in Colpabilmente.

COLPÌRE, v. a. *Percutere*. Dare, o avventar colpi; Cogliere percuotendo; ferire comunque sia. *Colpire in pieno; Colpire scarso, in mezzo al petto. I Tedeschi colpendo di loro spade molto danneggiavano i Franceschi*. G. Vill. *Colpiscelo il Danese in mezzo il petto*. Bern. Orl. V. Colpeggiare.

§. Colpire, vale anche Dar nel segno; e dicesi per traslato della ventura di chi coglie la mira, o dà nel segno nel saettare, bersagliare, o simile.

§. Colpire, fig. Riuscire ad altrui felicemente qualche suo fatto. *Colpire alla prima; Colpire per ventura. Tramò una tradigione, ma male colpì suo intendimento, per le sequele che ne addivennero*. Stor. Semif.

COLPÌTO, ITA, add. *Percussus*. da Colpire. *Non fu gran fatto, se non morirono gli animali colpiti da quello scorpione di Tunisi*. Red. Ins.

COLPITÒRE, Verb. m. *Percutiens*. Che colpisce. *Voce di regola*. V. Colpitrice.

COLPITRÌCE, Verb. f. *Jaculans, percutiens*. Che colpisce, che ferisce. *Di cervi colpitrice, augusta, veneranda*. Salv. min. Orf. E quì è detto di Diana.

COLPO, s. m. *Ictus*. L'impressione, che fa un corpo sovra d'un altro nel percuotere, ferire, tagliare, ec. Botta, percossa, ferita, son tutti colpi, ma non tutti a un modo. I colpi si distinguono relativamente al modo, con cui si danno alla parte del corpo, che li riceve, allo strumento, o all'arme, che gli dà, e ai diversi modi con cui l'arme istessa colpisce. *Colpo forte, grave, fiero, violento, scarso, replicato, aspro, orribile, mortale. Colpo, che è andato a voto. Menar colpi; scaricare, scoccare, ricevere, ritenere, sostener il colpo; Dar colpi; Render colpo, per colpo. Con troppi maggior colpi, che prima, fieramente cominciò a percuoter la porta*. Bocc. nov. *Non vi si diè colpo, e non si fece alcuna ruberìa*. M. Vill. *Quando il colpo mortal laggiù discese*. Petr. Son. Colpo d'archibuso, di bastone, di cercine, ec. V. Archibusata, Bastonata, Cercinata, ec. Arme, Ferita, Percossa.

§. Colpo, per Segno del colpo ricevuto; Margine, cicatrice. *Tornar con gran colpi nel viso*. Libr. Mott.

§. Colpo, per Accidente impensato, che si tira dietro conseguenze funeste, o avventurose. *Il qual colpo fu la distruzione della nostra città, perchè crebbe molto odio tra i cittadini*. Din. Comp.

§. *Dar colpo, e far colpo*, vale Colpire; percuoter con colpo, ferire, far colta.

§. *Far colpo*, per metaf. vale Conseguire quello, che si desidera.

§. *Colpo maestro, o di maestro*, dicesi quando l'Uomo fa, o dice qualche cosa con maestria, e sagacità. *Questo era il colpo maestro, e mortale*. Bern. Orl.

§. *Far colpo di maestro, o da maestro*, vale Operar con somma avvedutezza, e sagacità.

§. *Fare un bel colpo*, vale Conchiudere con accorgimento l'intrapreso negozio a suo prò. *Io credo aver fatto il bel colpo*. Fir. Luc.

§. In proverb. *Dare un colpo alla botte, e uno al cerchio*. V. Botte, e Cerchio.

§. Pure in proverb. si dice: *Al primo colpo, o per un colpo non cade, o non va in terra l'albero, o la quercia*, e vale, che Bisogna tornare a ritentare più d'una volta il modo di ottenere alcuna cosa.

§. E similmente in proverb. *Render colpo per colpo*, vale lo stesso, che Render la pariglia, o Render pan per focaccia.

§. Dicesi: *Il tale non battè mai colpo*, per far intendere, che Il tale non lavora mai.

§. Colpo, per Detto arguto, Motto, Botta. *E suolsi in versi usar, chi è gentile, qualche tratto sottile, o colpo destro*. Libr. Son. V. Motto.

§. *A un colpo*, posto avverb. vale A un tratto, tutt'insieme, e tutt'in una volta. *Perocch'egli acquistò tutti i beni a un colpo*. Sen. Pist. *Seicento ne impiccarono a un colpo*. G. Vill.

§. *Di colpo*, posto avverb. vale Di botto, in un tratto, in uno istante. *Di colpo con poca fatica ebbono presi i due navilj*. M. Vill. *Tronchi la guerra di colpo alla Repubblica il collo*. Tac. Dav. Stor.

§. *Di colpo*, vale anche A dirittura, senza indugiare, immantinente. *Ch'io ritornassi a Roma con gran diligenza, e di colpo me n'andassi a scavalcare a casa S. R.* Benv. Cell. vit.

§. *Colpo colpo*, vale Ad ogni colpo, che la forza della replica è di far nascere il superlativo.

§. Colpo, T. di Pittura. vale lo stesso, che Pennellata. *Non pare che vi sia colpo, che non sia con arte grandissima tirato. Crudezza de' colpi; metter i colpi a' luoghi loro. Ogni colpo di colore sono anzi pennellate di carne, che tinta di maestro*. Vasar. vit. *Dipignere di proprio concetto, di primo colpo*. Baldin. Dec.

§. *Di colpi*, dicesi della Pittura fatta con tocchi di pennello senza unire i colori. *Eccovi il ritratto fatto di colpi, e senza alcuna ripulitura*. Lor. Panciat. Lett. Magal. *Dipignere di colpi caricati*. Baldin. Dec.

COLPÒSO, OSA, add. *Criminosus*. Che ha in se colpa, Colpevole. *L'amore può essere, siccome tutti gli altri affetti, o colposo, o innocente*. Salvin. disc.

COLTA, s. f. *Collectio*. Raccolta, colletta. *Trovòssi bene, che grandi ricchi mercatanti usciti di Lucca intendevano a far colta di moneta*. M. Vill.

§. Colta, per Una quantità di fiori, erbe, frutte, e simili, colti. *Voc. Cr.*

§. Colta, si dice ancora quella Larga fossa, entro alla quale si raguna tutta l'acqua, che porta la gora per servigio de' mulini, e simili edifizj, e l'Acqua medesima, che vi si raccoglie. V. Macinare a ricolta.

§. Colta, per Imposizione, Gravezza. *Sì come lor signore, pagando quelle colte, che sono usati di pagare*. Pecor. *Ciò fatto fece una colta sopra i Pisani di sessantamila fiorini d'oro*. G. Vill. *E a tutti facea pagar la colta*. M. Vill.

§. *Far colta*, vale lo stesso, che Far colpo, ferire. *Non domandar se l'invidia trabocca, e se 'l suo stral contra me poi fa colta*. Morg.

§. *Di colta*, posto avverbialmente, vale Di posta.

§. *Dare alla palla di colta*, vale Darle innanzi, ch'ella balzi in terra.

§. In proverb. *Di colta son le buone sassate*; e si dice di Chi ha qualche disgrazia immediatamente, e improvvisamente; e anche per ironìa di Chi ha

qualche ventura non aspettata.

COLTÀRE. V. e dici Coltivare.

COLTÀTO, ATA, add. da Coltare. V.

COLTE', s. m. Voce sincopata da Coltello. *Io temo non entrar 'n una maciulla, ch' abbia 'l colte' di troppo sottil taglio*. Buon. Tanc. E quì è detto de' Coltelli della Maciulla.

COLTELLA, s. f. *Machara*. Sorta d' arme, a guisa di coltellaccio, che s'usa portare quando si va a caccia. *Tu sai, ch' io porto allato la coltella, che taglia, e pugne*. Lor. Med. Nenc. *Con una sua coltella tagliate avea le rame d'un querciuolo*. Malm.

§. Coltella per i riscontri, T. de' Contadini. Quella spezie di coltello, che si pone all' aratro, perchè fendendo il terreno tagli l' erbe, e radici, che s'incontrano. V. Coltro.

§. Coltella, T. degli Stagnaj, o Lattaj. Strumento a foggia di lama di coltello ovale, mezzo tondo, a lancetta, ec. per lisciare, e lustrare.

COLTELLACCINO, s. m. T. Marinaresco. Dim. di Coltellaccio. Piccola vela, che s' adopera come i Coltellacci.

COLTELLÀCCIO, s. m. *Magnus culter*. Coltello cattivo, o grande; ed usasi talora anche per ischerno. *Coltellaccio da cucina, o da beccajo. Arrotare il coltellaccio*.

§. Coltellaccio, T. generale dell' Arti. Strumento a uso di grosso coltello. *Coltellaccio de' Valigiaj per iscarnire il cuojo. Coltellaccio de' Maliscalchi per cavar l' unghie sopra i ferri, e ribadire i chiodi. Coltellaccio da Stallieri, Bottaj, Cerajuoli, ec.*

§. *Stare come capre, e coltellacci*, modo proverb. lo stesso, che Star come cani, e gatti.

§. Coltellaccio, dicono anco i Naviganti una Vela piccola, che s'aggiugne di quà, e di là alla vela di sopra nel vascel quadro, per pigliare maggior quantità di vento. *Coltellacci scopamari*.

§. Coltellaccio. *Solen vagina*. Nome, che si dà volgarmente in Toscana al Pesce cannella, detto anche Manico di coltello.

COLTELLÀTA, s. f. *Gladii ictus*. Ferita di coltello, o di coltella. *Dare una coltellata*.

§. Coltellata per metaf. vale Dolore grande per cattiva nuova, o per ingiuria, che si riceva.

§. Coltellata, T. Architettonico. La sommità di un ponte.

§. Coltellate di marmo delle porte, lo stesso, che Soglie.

COLTELLESCA, s. f. Coltelliera. *Aurea coltellesca*. Fr. Sacch. nov.

COLTELLESSA, s. f. Coltella. *A una sua coltellessa mettendo mano, sul braccio alcune ferite gli diede*. Girald. nov. V. Coltelliera.

COLTELLETTO, s. m. Dim. di Coltello, coltellino. *Fatto questo si debbe levare con gran diligenza quelle granella di grano, e levate che saranno si pigli un coltelletto pulito, e con esso, ec.* Benv. Cell. Oref.

COLTELLIÈRA, s. f. *Cultri vagina*. Guaina, o custodia del coltello.

§. Dicesi ancora d' una Custodia, dove si ripongono più coltelli.

COLTELLINÀJA, s. f. Donna, che vende coltelli, forbici, e simili.

COLTELLINÀJO, s. m. *Cultrarius*. Quegli, che fa, o vende coltelli, rasoj, lancette, e simili. V. Arti.

COLTELLÍNO, s. m. *Cultellus*. Dim. di Coltello. *Si turò il volto collo scapolare, e diegli di uno coltellino per lo corpo*. D. Gio. Cell. lett.

§. Coltellino, T. de' Semplicisti. Pianta altrimenti detta Ghiaggiuolo. V.

§. Coltellino, è anche aggiunto di una spezie di Sasso. V. Sasso.

COLTELLO, s. m. *Culter*. Strumento da tagliare, il quale ha da un lato il taglio, e dall' altro la costola. Nel numero del più gli Antichi dissero anche Le coltella. *Lama, taglio, costola, punta, bottone, codolo, manico, viera, o ghiera, cimento, raperella di coltello. Coltello detto Roncolo, coltello ordinario, fine, da tasca, o da chiudere, e serrare; Coltello a molla; Coltello in asta; Coltello ornato con costola d' argento; Coltello a due lame; Coltello di punta tonda; Coltello da tavola; Coltello da trinciare; Coltello largo da cucina. Coltello tagliente, appuntato, affilato, sguainato, ignudo. Tirare, o trar fuori il coltello. Dar di mano, o Metter mano al coltello, o alla coltella. Dar delle coltella. Morto di coltello*.

§. Coltello, per similit. Sorta d'arme, pugnale. *Messo mano alle coltella furiosamente s'andarono addosso*. Bocc. nov. *Portava nella cintola sua un grande coltello*. Vit. Plut.

§. *Mettere alcuno alle coltella*, vale Aizzarlo, incitarlo alla vendetta.

§. *Dare delle coltella*, vale Ferire di coltello.

§. Coltello, per metaf. Dolore, pena, pensiero affannoso. *Come che queste parole fossero tutte coltella al cuor di Griselda*. Bocc. nov.

§. Coltello. *Spatha*, Dicesi per similit. Ramo di palma.

§. Per le Penne maestre dell' ali degli uccelli, ed altro. *Vanni si chiamano le penne presso alle prime dell' ale, che si chiamano coltelli*. But.

§. *Per Coltello*, dicesi de' Mattoni, mezzane, e simili, allora che posano in terra non col piano più largo, ma col più stretto. *Lastrico di mattoni per coltello*.

§. *Servir alcuno di coltello, e Servirlo di coppa, e di coltello*, vale Far da scalco, o da coppiere nella mensa ad alcuno. Trinciare.

§. E figuratam. vale Servir uno pienamente in tutto ciò, che desidera, o che gli bisogna.

§. Generalmente gli Artefici danno il nome di Coltello a diversi loro Strumenti, sebbene alcuni non sieno affatto simili a' coltelli ordinarj. *Coltello da scarnire de' Legatori di libri, Conciatori, ec. Coltello a due manichi de' Bottaj, o sia Coltello da pelare, ec. Coltello da minuzzare per la cucina; Coltello da sesto, e coltello da accular le candele de' Cerajuoli. Coltello da banco de' Calzolaj*. Il Trincetto è anche una spezie di Coltello. V.

§. Coltelli, diconsi da' Cimatori Le lame, o piani delle forbici da cimare. *Uno de' coltelli si chiama Femmina; e l' altro Maschio*.

§. Coltelli, diconsi que' due Legni, che entrano nel canale della maciulla, per dirompere il lino, o la canapa. *Io temo entrar n' una maciulla, ch' abbia 'l colte' di troppo sottil taglio*. Buon. Tanc. V. Maciulla.

COLTELLÓNE, s. m. Accresc. di Coltello. *Pennato, coltellone adunco, il quale serve per potar le viti*. Min. Malm.

COLTISSIMO, IMA. add. Superl. di Colto. *Sannazz. prof. Salvin. disc. ec.*

COLTIVÀBILE, add. d'ogni g. Voce dell' uso. Che può esser ridotto a coltura, che si può coltivare. *Terreno coltivabile*. V. Coltivo.

COLTIVAMENTO, col primo O chiuso, e così in tutti i derivati, s. m. *Cultura*. Il coltivare, Coltivazione.

§. Coltivamento, per Ornamento. *Alquanti non pensano, che sia peccato il coltivamento de' dilicati vestimenti*. Maestruzz.

§. Coltivamento, per Culto, venerazione. *Noi siamo chiamati al coltivamento d' Iddio*.

§. Coltivamento, per Religione. *Imperocchè diverso coltivamento, cioè Religione, impedisce il matrimonio*. Maestruzz. Oggidì però non s' userebbe in questi due ultimi significati.

COLTIVÀRE, e presso gli Antichi CULTIVÀRE, v. a. *Colere*. Esercitare l' agricoltura, lavorare, e far lavorare il terreno, ed usare intorno alle piante le debite diligenze perchè fruttifichino. *Questi s'è sempre dilettato di coltivare i suoi terreni*. Vett. Colt. *In me lui più degno a cultivare i campi, che a mirare gli occhi miei, il reputai*. Bocc. Amet. *Ogni pianta, che si lascia di cultivare, divien salvatica, ed ogni salvatica si dimestica, quando si cultiva*. Cresc.

§. Coltivare, fig. Aver cura. *Sacerdotesse di Diana sotto bianchi veli, di neri vestimenti vestite coltivavano tiepidi fuochi*. Bocc. Filoc. *Tutte le lor cose hanno in negghienza, e lasciansle non coltivate*. Albert. *Imparate dalle Romane, che non altrimenti lo coltivano, (il piede) che si facciano il volto*. Fir. Bell. Donn.

§. Coltivare, per similit. dicesi di cose metafisiche, e morali, e vale Ammaestrare, esercitare. *Coltivar le scienze, le arti*. Onde *Coltivar la memoria, lo spirito*, vale Esercitarla. *Cultivar l' amicizia, la benevolenza*, e simili, Porre ogni studio per acquistarla, accrescerla, o conservarla. *Ludov. Mart. rim.* Dicesi anche assolutamente Coltivare. *Giunti che furono in Tarso i ladroni misse in prigione, e stava coltivando Anzia*. Salvin. Senof.

§. Coltivare, per Venerare. *Volea esser libera di poter adorare, e coltivare N. S. G. Cristo*. G. Vill. In questo significato oggidì non l'userebbe ogni Scrittore, come nè pure i derivati. V. Adorare, Venerare,

COLTIVÀTO, s. m. *Loca culta*. Luogo coltivato *Voc. Cr.*

COLTIVÀTO, ATA, add. da Coltivare. V.

COLTIVATÒRE, verb. m. *Agri cultor*. Colui, che coltiva.

§. Coltivatore, per Fomentatore, e Mantenitore. *Coltivatori di perverse dottrine*. Mor. S. Greg.

COLTIVATRÌCE, fem. di Coltivatore. *Della Toscana sublime poesia singolare coltivatrice*. Salvin. disc.

COLTIVATÙRA. s. f. *Cultura*. Coltivazione. *La coltivatura consiste in dimesticar gli arbori, letaminare, e agguagliar la terra*. Cresc.

COLTIVAZIÒNE, s. f. *Cultura*. L'arte, e la cura di coltivar la terra, e le piante perchè dian frutto. *M. Luigi Alamanni nel primo della sua coltivazione*. Vett. Colt. *Coltivazione Toscana delle viti, e di alcuni arbori*. Dav. Colt. V. Agricoltura.

§. Coltivazione, per L'atto di coltivare, cultivamento, cultura. *Voc. Cr.*

§. Coltivazione, per Venerazione. *La quale divinità nominarono con ogni coltivazione*. Bocc. vit. Dant.

COLTÌVO, IVA, add. Aggiunto di terre, che si possono coltivare, o che sono coltivate. *Band. ant.*

COLTO, coll'O stretto, s. m. *Loca culta*. Luogo coltivato.

§. Colto, per Venerazione, culto. *Ch' io ritrassi le ville circostanti dall' empio colto, che 'l mondo sedusse*. Dant. Par. V. Incolto.

COLTO, TA, add. *Cultus*. Coltivato. *Chi seminar terra non colta, frutto coglier dal campo non più arato vuole*. Boez. Varch.

COLTO, TA, coll'O largo, add. da Cogliere. *Di quello alcuni rami colti ne le fece una ghirlanda*. Bocc. Introd.

§. Colto, per Preso, acchiappato. *Se mai si vede colto allo stretto, che non possa fuggire*. Sen. ben. Varch. *Se ne corruccia, e grida guerra, sopra l'anima mia, che gli par colta*. Rim. ant. Cin.

§. Dicesi, che *Uno se l' è colta*, per dire, che Se n'è andato, è fuggito. V. Cogliersela.

§. Colto, per Raccolto. *Sopra tutte maniere d' acque si è quella, che novellamente è colta di piovana*. Tes. Br.

§. Colto, per Accolto, raccolto, raccettato. *Che l'amor mio sia colto in vostra grazia*. Guitt. lett.

COLTÒRE, s. m. Coltivatore. V.

COLTRA, s. f. L'usò l' Ariosto, per la rima in luogo di Coltre. *Un fosso, che senza aver nel fondo, o letto, o coltra riceve l'uno, e l'altro*. Ar. Fur.

COLTRÀRE, v. a. *Arare*. Lavorare il terreno col coltro. *Voc. Cr.*

COLTRE, s. f. *Lodix*. Coperta da letto. *Vi miser su un pajo di lenzuola, e poi una coltre di bucherame*. Bocc. nov. *Una coltre bianca piccola da quel letto*. Bocc. Test.

§. Coltre, dicesi anche Panno, o Drappo nero, con cui si usa coprire la bara nel portare i morti alla sepoltura. *Per lui non si trovò bara, nè coltre*. Menz. Sat.

§. Coltre, è anche Misura di terreno quanto si può arare in un giorno con un solo aratro. V. Coltro.

§. Nel Commercio si dà il nome di Coltre ad una Spezie di bambagina da far coltri da letto. *Coltre a bottoncini*. V. Telerie.

COLTRETTA, s. f. *Culcitrula*. Dim. di coltre. Coltricina, Coltricetta. *Bemb.* lett.

COLTRÌCE, verb. femm. di Coltore. *Voc. Cr.*

CÒLTRICE, coll' accento su l' O, s. f. *Culcitra*. Arnese da letto ripieno di piuma, sopra il quale si giace.

§. Coltrice, per simil. si dice di Cosa, che pongasi sotto ad altra perchè vi stia meglio adagiata. *Alquanti centoni, e coltrici, colle funi si calcano, e in que' luoghi si pongono, ove siede il bolcione*. Vegez.

COLTRICETTA, } s. f. *Culcitrula*. Dimin. di
COLTRICINA, } coltrice. *Ancora lascio alla Bruna, ec. una coltricetta di penne*. Bocc. Testam. *Lo trovò adagiato saporitamente nella sua coltricina*. Fr. Giord. Pred. R.

COLTRICIÒNA, s. f. Accrescit. di coltrice. Coltrice grande.

COLTRÌNO, s. m. Voce dell' uso. Dim. di Coltre. Piccola coperta da letto.

COLTRO, s. m. *Culter*. Sorta di vomero, che taglia da una parte sola, e dall' altra ha un coltellaccio ritto, che separa le fette del terreno, e si poi le rivolge. *Poi le zappe, i marron, le vanghe, i coltri, le sarchielle, i bidenti, e quell' altre armi, onde porta il terren l' acerbe piaghe, sien messe tutte insieme*. Alam. colt.

COLTRONCÌNO, s. m. *Lodicula*. Dimin. di coltrone; Coltrone piccolo, sottile, o leggiere. *Sottilissimo coltroncino*. Libr. cur. febbr.

COLTRÒNE, s. m. *Lodix*. Coperta da letto di panno lino ripiena di bambagia.

COLTÙRA, s. m. *Cultus*. Coltivazione, Cultura, Coltivamento. *Cominciò questo benedetto fanciullo a uscir del giardino, e andar per le colture quà, e là*. Vit. S. Gio. Batt.

§. Coltura, per Colto. Luogo coltivato. *Tanto si disusarono i campi della cultura, tanto si consumarono i frutti ricolti, che, ec.* M. Vill.

§. Coltura, per Culto, Venerazione. *Per aver figliuoli, e nutricargli nella cultura d' Iddio*. Maestruzz. *Solo per la coltura degl' Idoli fecero leggi*. Zibald. Andr.

COLUBRILLA, s. f. T. Medico. Voce, che significa Serpentello, ed è il nome, che si dà nel Messico, e nel Perù a quella Malattia, che da' Brasiliani è detta Bicho, per cui si forma nella gamba dell' uomo un piccol verme lungo, e sottile come refe, che va crescendo fra carne, e pelle, e se non viene sollecitamente estratto, cagiona la cancrena, e la morte.

COLUBRÌNA, s. f. Sorta di Artiglieria più lunga, e più sottile, che i cannoni ordinarj. *Vi avevano piantati tre mezzi cannoni, e quattro mezze colubrine*. Guicc. stor.

§. Colubrina. T. de' Naturalisti. Steatite fina, grigia, dotata delle medesime proprietà dell' Ofite. V.

COLUBRINÀRIA, s. f. Erba, detta anche Dragontea, Luf. V. *Ricett. Fior. ant.*

COLUBRINÀTO, ATA, add. Conformato a uso di colubrina. *Entrato sotto il tiro de' miei effluvj più colubrinati*. Magal. lett. sc.

COLUBRINETTA, s. f. Dim. di colubrina, che anche dicesi Mezza colubrina.

COLÙBRO, s. m. *Coluber*. Voce pura Latina da usarsi parchissimamente, e solo ne' versi, lo stesso, che Serpe.

COLÙI, Pronome di Maschio, riferente persona. *Ille*. Quegli, ma non che nel retto, s' adopera anche ne' casi obliqui. Il suo femminino è Colei, e nel numero del più si dice Coloro.

§. Allora che tra la preposizione, e 'l sustantivo si frappone, nel secondo caso, per maggior leggiadria, trovasi sovente usato senza la particella Di, segno di quel caso, come: *Per lo colui consiglio*, cioè Per lo consiglio di colui.

§. Dante parlando del Sole, nella maniera, che si parla di un uomo, si servì di tal Voce, laddove disse: *Nel tempo che Colui, che 'l mondo schiara, La faccia sua a noi tien meno ascosa*. cioè Nel tempo, che il Sole tien meno ascosa a noi la sua faccia; ch' è quella stagione, nella quale son più brevi le notti, e per conseguente il Sole tien più breve spazio nascosa a noi la luce.

COLUMBÀRIA, s. f. *Verbenaca*. Sorta d' erba detta anche Erba colombina. *La serpentaria, la columbaria, e la dragontea sono una medesima cosa*. Cresc.

COLÙRO, s. m. *Colurus*. Nome, che si dà a due cerchi massimi della sfera, i quali tagliano l' Equatore, e 'l Zodiaco in quattro parti uguali, che servono a indicar le stagioni. *Coluri, o cerchi mozzi perchè non si veggon tutti*. Salvin. Buon. Fier.

COLÙTEA, s. f. T. Botanico. Pianta volg. detta Maggerena. V.

COMA, s. f. *Coma*. T. Gramaticale. Quel segno, che divide le particelle del discorso; e si dice con altro nome, Virgola. *Salv. Oraz.*

§. Coma, per Chioma, è voce troppo Latina, e da lasciarla a' Pedanti.

§. Coma. *Coma vigil*. T. Medico. Sorta di malattia soporifera, altrimenti detta Catafora.

COMÀDRE, s. f. Lo stesso, che Comare, siccome Compadre lo stesso, che Compare. *Ar. Sat.*

COMANDAMENTO, s. m. *Imperium*, Comando, il comandare. Nel numero del più gli Antichi dissero anche Comandamento. *Lo comandamento presuppone persona, che abbia autorità di comandare*. But.

§. Comandamento. *Mandatum, Jussum*. Per la cosa comandata. *Ristretto da' voleri, da' piaceri, da' comandamenti de' padri, delle madri, ec.* Bocc. Pr.

§. *Comandamento dell' anima*, per la

Sentenza, che si dà a' rei della morte. *La memorabile compagnìa del Tempio, chiamata de' neri, gli uomini della quale, dato che s' è il comandamento dell' anima ad alcuno, che dovè esser giustiziato, ec. vanno a confortarlo tutta notte.* Varch. Stor. *Essi ebbon il comandamento dell'anima, furono confessati, comunicati, e inoliati*. Cron. Morèll.

§. *Fare il comandamento*, o *le comandamenta*, vale Ubbidire.

§. *Far comandamento*, vale Comandare.

COMANDANTE, s. m. *Imperans*. Colui, che comanda.

§. Comandante, è anche Grado di dignità militare.

COMANDANZA, s. f. V. e dici Comandamento.

COMANDÀRE, v. a. *Jubere*. Imporre come superiore; commettere espressamente, che si faccia alcuna cosa. V. Ingiugnere, Ordinare, Superiorità. *Così ha comandato Messer Domeneddio. Comandò la Reina a Pampinea che, ec.*

§. Comandare, in signif. n. vale Signoreggiare, ed Aver potestà di comandare: dicesi, che *Il padre comanda a' figliuoli, il padrone a' servitori, il capitano a' suoi soldati. Comandar da padrone, da Sovrano. Per saper comandare convien saper ubbidire.*

§. *Comandare un vascello*, vale Averne il comando, esserne Capitano.

§. *Così comandiamo*, modo di dire imperativo.

§. Per Accomandare, e Raccomandare. V. *Quando due chiese sono comandate a uno prete, per la pocanza de' preti.* Maestruzz. *E piacendogli di partirsi il comando a Dio*. Bocc. nov.

§. *Comandare il pane*, si dice allora quando il Fornajo ordina l'ora determinata, in cui è necessario, che il pane sia lievito, per poterlo infornare.

COMANDÀRE, s. m. Comandamento. V. *A' superbi, e perfidi comandari donneschi essere stata già dalle leggi Oppie, o altre legate le mani*. Tac. Dav.

COMANDÀTA, s. f. *Principis edictum*. Ordine generale dato per servizio del Principe a diversi ordini di persone. *Voc. Cr.*

COMANDATÌVO, IVA, add. *Imperiosus*. Di comando; atto a comandare. *Di cinque modi è la volontà di Dio; prima è comandativa, ec.* Albert

§. *Voci comandative*, diconsi da'Grammatici Quelle, che esprimono comando imperativo. *Buommatt. Tratt.*

COMANDÀTO, ATA, add. *Jussus*. Da Comandare.

§. *Feste comandate, e Dì solenni comandati*, diconsi Que' giorni, ne' quali la Chiesa proibisce il lavorare, e comanda, che s' oda la Messa.

§. *Dì comandati*, diconsi Quelli, ne' quali la Chiesa comanda, che si esservi il digiuno.

§. Comandato, dicesi da' Militari di quella Fortezza, o Luogo, che è signoreggiato da un altro, che gli è a cavaliere. *Non essere comandato nè dal luogo, nè dal nemico*.

§. *All' ora comandata*, vale Al determinato tempo, con tutto rigore. *Bocc. nov.*

COMANDATÒRE, verbal. m. *Imperator*. Che comanda. *Egli è comandatore, ed ella ubbidisce*. Tes. Br.

§. Comandatore, dicesi anche una Spezie di Ministro, o servente d'alcun Magistrato. *Mandarono comandatori, e famigli ad acchetare la zuffa*. Fr. Sacch. nov.

COMANDATRÌCE, verbal. f. di Comandatore. *Alla città di Roma comandatrice*. Paol. Oros.

COMANDÌGIA, s. f. *Commendatio*. Accomandita, raccomandamento.

COMANDO, s. m. *Imperium*. Comandamento; autorità, facoltà di comandare. *Dare, prendere, deporre il comando*, cioè Consegnare, assumere, ricusare, o rinunziare l' autorità di comandare. *Gittar la bacchetta, vale Lasciar il comando, o la carica*. Cr. in Bacchetta.

§. *Stare in comando*, vale Essere comandante; comandare.

§. Comando. *Jussum*. La cosa comandata; Comandamento, ordine, precetto. *Con ogni esattezza ogni comando eseguiva del maestro*. Vit. S. Ant.

§. Comando, T. Marinaresco. Corda sottile di tre filarze incatramate, e attorte insieme per diversi usi, come far legature, e fasciature a' cavi più grossi, ed a'stroppoli, perchè non si seghino, o rompano nel fregamento con altri.

COMÀNDOLO, s. m. T. de' Lanajuoli. Filo d' ordito, che s' innaspa sopra un rocchetto posto nell'alto del telajo da tesser panni, e che serve a supplire i fili dell' ordito, che si rompono; perciò detto anche Riannodo.

§. Comandolo, presso gli Antichi, lo stesso, che Bandolo. *Red. Voc. Ar.*

COMANNO, s. m. Voce usata altre volte per la rima in vece di Comando. *Rim. ant.*

COMÀRE, s. f. *Commater*. Donna, che tiene il bambino d' altri a battesimo, o a cresima.

§. Comare, dicesi altresì, rispetto a chi tiene a battesimo, la Madre del battezzato.

§. *Fare comare*, vale Divenir compare d' alcuna donna col tenere a battesimo un suo figliuolo.

§. Comare, dicesi volgarm. in Italia la Levatrice, che ricoglie il parto.

§. *Il segreto delle sette comari*, dicesi proverbialm. di Quello, che tosto si sparge, o che è sparso per tutta la città; Segreto, che si sa da tutti.

§. *Fare alle comari*, dicesi il Giuocare a un giuoco fanciullesco, detto anche delle zie, che si fa con un fantoccio di cenci, fingendo, che una delle fanciulle abbia partorito, e che riceva le visite, e faccia l'altre cirimonie, che si fanno in occasione di vere parturienti.

COMÀRE, v. a. Voc. ant. Ingannare. V.

COMARÌNA, s. f. Voce vezzeggiativa, e dell' uso. Dim. di Comare. Giovane comare.

COMASCO, SCA, add. e s. Spezie di susino, e di susina. *Susine comasche*. Lor. Panc. Cical.

COMÀTO, ATA, add. *Comatus*. Che ha chioma. *Due vi comparser anco Eroi comati figli a Nettunno*. Adim. Pind. *I raggi del sole, che stesi, e lucidissimi a guisa di crin disciolto fendon l' aria diedero occasione a' Poeti di dare ad Apollo l' aggiunto di comato. Febo comato. In quella guisa, che per lo studio di nutrirsi la chioma dissero d' una parte delle Gallie, Gallia comata*. Id. ibid.

§. Comato, per lo più dicesi delle Comete. *Queste stelle comate non sono stelle fisse*. G. Vill.

COMATÒRE, verb. m. *Deceptor*. Voc. ant. Che coma, Ingannatore. V.

COMÀTRE, s. f. Lo stesso, che Comare, detto per la rima. *In casa di vicini, e di comatri*. Ar. Sat.

COMBACIAMENTO, s. m. Il combaciare, e lo stato della cosa, che combacia. *Del Papa nat. um. secc.*

COMBACIANTE, add. d'ogni g. Che si combacia, che è ben unito. *Vivian. disc. Arn.* e *Cr. in* Berrettino.

COMBACIÀRE, da Bacio, v. n. pass. Baciarsi insieme. *Siccome il colombo colla colomba si combaciano continovo*. Com. Inf.

§. Combaciare, oggi più comunemente dicesi dell' Unire perfettamente due corpi, che nella lor superficie si tocchino fra di loro talmente, che se è possibile, fra le parti tangenti dell'uno, e dell' altro, non v' apparisca convento. Dicesi per lo più di legno con legno, pietra con pietra, ferro con ferro, e simili cose, ed usasi in signif. attiva, e più sovente n. e neutr. pass. *L'augnature sieno l' una all' altra contrarie, e capovolte, combaciate, e legate strette con buccia di salcio*. Dav. Colt. *Commettere per Mettere insieme, incastrare, combaciare*. Cr. in Commettere.

§. Combaciare, v. n. e Combaciarsi, n. p. *Congruere*. Esser unito, congegnato, commesso bene insieme, e per l'appunto. *E convien da se stessa combaci ben colla materia stretta*. Cant. Carn. *Quanto da quella, che combacia il naso a quella, che finisce a dirimpetto degli orecchi*. Fir. Bell. Donn. *Combaciar giusto, perfettamente*. V. Combagiare.

COMBACIÀTO, ATA, add. da Combaciare. Commesso, congegnato, unito bene insieme. *Suggellato, cioè Combaciato, unito strettamente insieme*. Cr. in Suggellato.

COMBAGIAMENTO, s. m. *Congruitas*. Il combagiare, e lo stato della cosa, che combagia.

COMBAGIÀRE, v. n. ed att. Lo stesso, che combaciare, nel sign. di Commettere insieme.

§. Combagiarsi, fig. vale Essere nella debita proporzione, pareggiare. *La guardaroba ricca de' grandi, e il cervellone di noi altri ghiribizzanti non si combagiano per tutto*. Alleg.

COMBÀGIO, s. m. Combaciamento. V. *Salvin. Plotin.*

COMBATTENTE, add. d' ogni g. *Pugnator*. Combattitore. Talvolta s' usa in forza di sust. e quasi sempre nel numero del più. *I combattenti. Combattente contro le fiere*.

§. Combattente, è anche T. Ornitologico. Uccello del genere de' Beccaccini,

che s' aggira lungo le rive del mare, e frequenta gli acquitrini, ove pone il suo nido, ed è così detto, perchè tra' maschj si osserva altercazione così grande, che continuamente combattono, e scambievolmente si uccidono. *Il combattente detto il Gobbo è una varietà*.

COMBÀTTERE, v. n. *Pugnare*. Far battaglia insieme, così detto dal battersi, che fanno insieme gli uomini guerreggiando. Propriamente è termine generico, che si esprime in più modi, come Guerreggiare; venire all' armi; essere in guerra, alle mani, a battaglia con uno, o co' nemici; affrontare il nimico, o affrontarsi col nimico; far d' armi, o fatti d' arme; adoprar d' arme; pugnare, tenzonare, azzuffarsi, ec. *Combattere acerrimamente, aspramente, coraggiosamente, valorosamente, virilmente, fieramente, ostinatamente, da disperato. Combattere a piedi, o a cavallo; Combattere spicciolati, ordinati, rotti. Combattere del pari, o di pari, ovvero a disvantaggio*. V. Lottare. *Combattere a petto a petto, a solo a solo, a corpo a corpo, in isteccato, a duello*. V. Duellare. Dicesi ancora nel medesimo signif. Combattersi con alcuno, *Ed ivi attese il Re d'Aragona, affine di combattersi con lui*. M. Vill. *Col Re di Cappadoccia affrontatosi combatté*. Bocc. nov.

§. Combatter seco medesimo a suo piacere, disse Dante parlando d' un agnello, e vale Saltellare a sollazzo, e corneggiando in ciò, che trova.

§. Dicesi fig. che un *Uomo è combattuto nell' animo, che combatte con se stesso*, per dire, ch' Egli è irresoluto, dubbioso, agitato nell' animo. *Per paura del tiranno combattuto nell' animo dalla apparecchiata libertà*. M. Vill.

§. Combattere, v. a. *Incurrere*. Dare assalto a batteria, a muraglie, o simili. *Assediarono la città di Noli, traboccandola, e combattendola per più volte*, G. Vill.

§. Combattere, per Agitare, nojare, travagliare, tempestare. V. Annojare. *Non vedi tù la morte, che 'l combatte?* Dant. Inf. *Essendo da infinito mare combattuti due dì sostennero*. Bocc. nov. *Che muggbia, come fa mar per tempesta, se da contrarj venti è combattuto*. Dant. Inf. *Mi cominciò a combattere, e a molestare mettendomi moltissime cose nella mente*. Cron. Morell.

§. Combattere, per Contrastare, gridare insieme, contendere, star contro ad uno. V. Contendere.

§. *Combattere alcuna cosa*, vale Disputar con altri, per ottenerla. *Andarono all' albergo a dirgli, che convenia metter giù quel cimiero dell' orso, o gli convenia combatterlo con M. Scindigher tedesco*. Fr. Sacch. nov.

COMBATTIMENTO, s. m. *Pugna*. Il combattere. V. Mischia, Battaglia, Azzuffamento, Duello, Lotta, Schermaglia.

§. Combattimento, dicesi anche fig. degli Affetti nell' agitazione, nelle dubbiezze dell' animo. V. Combattere.

COMBATTITÒRE, verb. m. *Pugnator*. Che combatte. Combattente. V. Guerriero, Soldato, Duellante, Lottatore. *Se i Capitani dell' oste avessono fatto ben pugnare a' combattitori senza fallo per forza s' avea la terra*. G. Vill. *Chi ha fronte larga, e distesa, si è combattitore, e ama mischia*. M. Aldobr.

§. Combattitore, per Espugnatore. *A Demetrio fu posto per soprannome combattitore di città*. Vit. Plut.

COMBATTITRICE, verb. f. *Bellatrix*. Che combatte.

COMBATTÙTO, UTA, add. da Combattere. V.

§. Combattuto, per Agitato, che ha presa molta briga, e fatica. *Essendosi combattuto Mino il terzo della notte, e non trovando alcuna cosa, la donna s' andò a letto*. Fr. Sacch. nov.

§. *Giornata, Zuffa, Battaglia, o simile ben combattuta*, vale Battaglia, Giornata, ec. in cui da ambe le parti si è fatta gran resistenza, si è mostrato gran valore. *Gli eserciti Spagnuoli, e Francesi nella zuffa di Ravenna ... la quale fu secondo i nostri tempi assai bene combattuta giornata, s' ordinarono con un de' soprascritti modi*. Segr. Fior. Disc.

COMBIATÀRE, v. a. *Dimittere*. Dar combiato, accommiatare, licenziare.

COMBIÀTO, s. m. *Dimissio*. Commiato, licenza, congedo.

COMBÌBBIA, s. f. *Compotatio*. Bevuta fatta all' osteria, o altrove con più persone. *Fare una combibbia*, Burch.

§. Combibbia, fig. per Lega, amistà. *E qual fe' co' Pisani grande combibbia, come si ragiona*. Pucci Centil.

COMBINAMENTO, s. m. *Collatio*. Combinazione. *Cr. in* Temperamento.

COMBINÀRE, v. a. *Simul conferre*. Accoppiare, Mettere due per due, e per estensione, Mettere, Accozzare più cose insieme coll' immaginazione.

COMBINÀTO, ATA, add. da Combinare. *Magal lett.*

COMBINATÒRE, verb. m. Che combina. *Seguendo li quattro combinatori delle contrarie qualità*. Dant. Conv.

COMBINAZIÒNE, s. f. Il combinare, e le cose combinate. *Non è altro saper le lingue, che sapere i vocaboli d' esse lingue, e la combinazione d' essi vocaboli*. Cas. lett.

COMBRÌCCOLA, s. f. *Conventiculum*. Compagnia, o conversazione di gente, che consulti insieme di far male, e d' ingannare. *E gli ci va attorno la notte una certa combriccola di giovani d' alto affare*. Fir. As.

COMBUJENTE, add. d' ogni g. Voce ant. di dubbio significato. Sembra lo stesso che 'l Lat. *Æstuans*. Tumultuante, agitato. *Fu udito gridare franchigia, franchigia, e di così combujenti entrati in lo palagio, trassonne a forza lo Messere ..., e detto palagio saccomannarono*. Stor. Semif.

COMBUSTIBILE, add. d' ogn. g. *Combustibilis*, Atto a potersi facilmente bruciare, ad esser acceso, e consumato dal fuoco. V. Accensibile. *Gli leva certo colore untuoso, e combustibile, che ha in se il zolfo*. Art. Vetr. Ner.

COMBUSTIBILITÀ, s. f. T. Dottrinale. Quella proprietà, che ha un corpo, posto che sia in date circostanze, di poter essere acceso, e consumato dal fuoco.

COMBUSTIÒNE, s. f. *Exustio*. Abbruciamento totale di materia combustibile. *Il cenere, e quello, che campo dalla combustione, con riverenza di sacrifizio ricolti furono*. Petr. uom. ill. V. Accendimento, Accensione.

§. Combustione, fig. vale Affanno, travaglio, trambusto, confusione. *Non fu mai il maggior garbuglio, nè la maggior combustione*. Varch. Suoc. *Vedeva il Conte in gran combustione*. Bern. Orl.

COMBÙSTO, USTA, add. *Combustus*. Abbruciato.

COMBUTTA, Voce bassa. Dicesi *Fare a combutta*, o *Mettere in combutta*, che vagliono Servirsi d' alcuna cosa in comune; accomunare. *Fare il cacio in combutta*.

§. *In combutta*, vale anche fig. Tutt' insieme; Senza distinzione alcuna. *Quasi questa parola piena di così alto sentimento non fosse da esser messa in mazzo, diciamo così, ed in combutta coll' altre*. Salvin. disc. *E s' ella val più dell' equivalente di quante siete presevi in combutta*. Bell. Bucch.

COME, Avverbio comparativo, benchè talora la particella corrispondente non sia espressa. *Ut, sicut, quemadmodum*. A guisa, In guisa, Siccome, In quel modo, Secondo che. *Ivi come oro, che nel fuoco affina*. Petr. Canz. *Così ne' moderni tempi avvenuti, come negli antichi*. Bocc. pr. *Ch'io t'amo come me medesimo*. Nov. ant.

§. Come, per In che guisa, in che modo; ed in questo signif. talora si pone coll' interrogativo. *Come può egli essere, che io qui sia?* Bocc. Filoc. *Domandaronla, come fosse quello, di che Arrigaccio di lei si doleva. Come andrò io nella camera dell' Abate?* Bocc. nov.

§. Come, quasi nel sopraddetto significato pure coll' interrogativo, vale Per qual cosa, in che modo, ma denota maraviglia. *E come? non potrò io partir da voi senza mislea?* Tav. Rit. *E come? disse il prigioniero, che monta a te quello, che i grandissimi Re si facciano?* Bocc. nov.

§. Come, per Quanto. *Amico or vedi com' io son bella*. Petr. Canz. *Si dimesticò con lui tanto, come egli poteo*. Liv. M. *Deh come ben facesti a venirtene*. Bocc. nov.

§. Come, per Poichè, subitochè, quando. *Dove ella, come prima ebbe agio, fece a Salabaetto grandissima festa*. Bocc. nov.

§. Come, per Qualmente, o Che. *Tu sai Buffalmacco, come Calandrino è avaro, e come egli bee volentieri, quando altri paga*. Bocc. nov.

§. Come, per Comechè, benchè, contuttochè. *Giacinto colla moglie, come contro al piacer di lei fosse, glielo diede*, Bocc. nov. *Come molti valent' uomini domandassero il Consolato, inclinò ogni uomo a darlo a Fabio massimo*. Liv. M.

§. Come, per Mentre, e in tal sentimento, si giugne coll' imperfetto. *Com' io tenea levate in lor le ciglia, ed un serpente con sei piè si lancia*. Dant. inf.

§. Come, per Col quale. *Io voglio andare a trovar modo come tu esca di quà entro*. Bocc. nov.

§. Come, per Qualunque, In qualunque maniera. *Però giri fortuna la sua ruota come le piace*. Dant. inf. *Disse a costui dove volea esser menato, e come il menasse era contento*. Bocc. nov. *Ma come si fosse il detto Giovanni fu menato in su uno carro per tutta la città, e attanagliato*. G. Vill.

§. Come se, vale Quasi come, In quella guisa che. *Io mi contraffarò a guisa d' uno attratto, come se io per me andare non potessi*. Bocc. nov.

§. Come, per Come se. *Costei adunque con romori, è con minacce, ec. come io non pienamente a sua guisa alcuna cosa fatta, o non fatta avessi, m' incominciò a rimproverare*. Bocc. Lab.

§. Come, colla giunta dell' articolo, piglia forza di nome, e vale Via, modo. *Assai bene m' hai dimostrato il come, e la cagione del tuo esserti prima allacciato*. Bocc. Lab. *Del come non ti caglia, ma il perchè ti dirò*. Bocc. Filoc.

COMECCHÈ, COMECHÈ, } avverb. *Quamquam, etsi*. Benchè, tuttochè, ancorchè, avvegnachè, quantunque. Suole mandare al subjuntivo, particolarmente se egli corrisponde con Nondimeno, Pure, ed altre simili particelle. Talora però s' adopera senza tali corrispondenze, non solamente come in parentesi, ma nel principio, e nel fine del periodo eziandio. *Ella, che medica non era, comechè medico fosse il marito, senza alcun fallo lui credette esser morto. Comechè egli nol sappia, io trovai, che la fidanza, la quale io ho di lui avuta, era pervenuta a questo*. Bocc. nov.

§. Comechè, talvolta pure si trova usato coll' indicativo. *Comechè io credo, se più fosse perseverato, ec. il mio duro proponimento, si sarebbe piegato*.

§. Comechè, per Comunque, In qualunque modo. *Nuovi tormenti, e nuovi tormentati mi veggio intorno, comechè io mi muova, e comech' io mi volga*. Dant. Inf. *Ma comechè il fatto s' andasse, ec.* Bocc. nov.

COMENTÀRE, e COMMENTÀRE, v. a. *Commentari*. Far comento, interpretazione, esposizione d' un libro. *Volevan più tosto comentare le commessioni, che eseguirle*. Tac. Dav.

COMENTÀRIO, e COMMENTÀRIO, s. m. *Commentarium*. Libro, in cui gli Antichi scrivevano i fatti, e le cose, che occorrevano loro alla giornata per ricordo; Istoria, Annali. *I Comentarj di Cesare*.

COMENTÀRIO, RIA, add. Memoriale, o di memoria. *Comentario si dice per libro comentario, o di memorie*. Salvin. Cas.

COMENTÀTO, e COMMENTÀTO, ATA, add. da Comentare. V.

§. Per Ritrovato, inventato. *Penso una nuova, e sottilissima malizia, e comentato inganno*. Bocc. Urb.

COMENTATÒRE, e COMMENTATÒRE, verb. m. *Expositor*. Colui, che comenta, che fa comento. *Orazio col chiamare purpurei i cigni, che sono bianchissimi, ha data una gran fatica a' suoi commentatori*. Red. annot. Ditir.

COMENTAZIÒNE, s. f. Comento. V. *Segn. Gov. Arist.*

COMENTO, e COMMENTO, s. m. *Commentarium*. Esposizione, interpretazione, glosa, chiosa fatta ad un libro perchè sia agevolmente inteso. *Fare, comporre un comento sopra, ec.* V. Glossario.

§. *Fare comento*, o *il comento*. Interpretare, esporre.

§. *Fare comento*, o *un comento*, figuratam. vale Discorrere sopra checchessia, lungamente; Fare una lunga dichiarazione, detto così, perciocchè i Comenti sono lunghe spiegazioni dell' opere de' buoni Scrittori. *Bisc. Malm.*

COMÈO, s. m. Voce disusata. Gomito. V. *Castigl. Cort.*

CÒMERE, v. a. *Ornare*. Voce oggidì troppo latina, usata però ancora dall' Ariosto nel suo Furioso nella terza persona del sing. indicativo presente. Ornare, abbellire. *Tutta quell' arte, che tanto il parlar orna, e come*.

COMÈTA, s. f. *Cometes*. Corpo luminoso, che apparisce straordinariamente al Cielo, con grandi raggi, o trecce dietro, dette Crini, Code; ond' è venuto il nome di Cometa, quasi dicasi *Comata*, come dissero i Latini. *Cometa crinita, ardente, infausta, fatale, funesta, barbata, comata, torbida, minacciosa. Capo, e chioma, o coda d'una cometa. Paralassi d' una cometa*. V. Trajettorio. *Apparve in Cielo una stella cometa con grandi raggi di fummo dietro*. G. Vill. *Negli anni di Cristo 1264. nel mese d' Agosto apparve in Cielo una stella cometa con gran raggi, e chioma di dietro. La detta cometa significò diverse cose, e novità nel secolo*. Pecor.

§. Cometa, dicesi a Quella macchia bianca, lunga per li due terzi, della testa del cavallo, larga da capo, e appuntata verso il labbro.

§. Cometa, è anche una sorta di Giuoco di carte, ad una delle quali si dà particolarmente il nome di Cometa.

§. A cometa, T. dell' Araldica. Diconsi dell' Arme, che hanno raggi ondeggianti, e pendenti da capo dello scudo.

COMETÀCCIA, s. f. Accrescit. di Cometa. *Di nuovo si vede questa sera quì una gran cometaccia*. Car. lett.

COMETÀRIO, add. m. Appartenente a cometa. *Orbe cometario*. Galil. Comp.

COMETÌCOLA, s. m. Supposto abitante d' una cometa. *Algar.*

COMETÒIDE, s. f. Nome dato alle Comete supposte stelle, o splendenti di propria luce. *S' egli abbia incontrato maggior fortuna nel far la coda alla cometoide ignita, e alla cometa stella*. Magal. lett.

COMIÀTO. V. Commiato.

CÒMICA, femm. di Comico. Donna recitante in commedia, Attrice. *Fir. lett. lod. donn.*

COMICAMENTE, avv. *Comico modo*. In maniera comica; a guisa di commedia. *Salvin. Tass. ec.*

CÒMICO, s. m. *Comicus*. Quegli che scrive, o compone favola comica, o commedia. *Presupposto, che i Comici Greci e Latini avessero avuto cognizione degli occhiali*. Red. lett. occh.

§. Per Attore della commedia. Recitante.

CÒMICO, ICA, add. Appartenente a commedia. *Poeta comico*. Cecch. Spir.

COMIGNOLO, s. m. *Culmen*. La più alta parte de' tetti, che piovono da più d' una banda. *Sul comignolo della casa. A modo di un comignolo di casa*.

§. Per simil. La parte più alta di checchessia. *Anche si pigliano (i pesci) con giacchio, il quale è rete sottile, e fitta, ed ha forma tonda, intorno alla circonferenza impiombato, e ravvolto hae nel comignolo una lunga fune*. Cresc.

§. Comignolo, chiamasi anche dagli Architetti, Legnajuoli, ec. Quel pezzo di legno, che forma, e regge la spina del tetto.

§. Comignolo, dicesi anche una Spezie d' embrice fatto a basto rovescio, per uso di coprir la spina del tetto. Fannosi pure Comignoli da fornaci.

COMINCIAMENTO, s. m. *Initium*. Il cominciare, e quello da che una cosa comincia. Principio; incominciamento. V. Esordio, Entrata. *Cominciamento alto, piccolo, difficile, lieto, degno, confacevole, orrido, funesto. Questo orrido cominciamento vi sia non altrimenti, che a' camminanti una montagna aspra, ed erta*. Bocch. Introd. *Lo primo documento ha quì cominciamento*. Franc. Barb.

§. *Dar cominciamento*, vale Cominciare, principiare.

COMINCIANTE, add. d'ogni g. *Incipiens*. Che comincia. Preso sustantiv. vale Principiante.

COMINCIANZA. V. e dici Cominciamento.

COMINCIÀRE, v. a. *Incipere*. Dar principio, principiare, incominciare, avviare. *Cominciare bene, o male, ordinatamente, in buon punto. Cominciar un discorso, un edifizio. Orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti, ed in miracolosa maniera a dimostrare*. Bocc. introd. *Comincerànne a bere un buon bicchier grande per volta*. Bocc. nov. *E cominciò: gran tempo è, ch' io pensava vederti quì fra noi*. Petr. Cap. V. Ricominciare, Imprendere.

§. Cominciare, v. n. Avere principio; prender cominciamento; ed anche Venire, nascere, derivare, originarsi. *Cominciavansi i fioretti per li prati a levar suso*. Bocc. nov. *Comincia a piovere. Già è cominciata la predica, la messa, e simili. Comincia la prima giornata del Decamerone*.

COMINCIÀTA, s. f. V. e dici Cominciamento.

COMINCIATÌVO, IVA, add. Che comincia, atto a cominciare. *Ma, talora è particella cominciativa di chi trapassa a diverse cose*. Cr. in Ma.

COMINCIÀTO, s. m. V. e dici Cominciamento.

COMINCIÀTO, ATA, add. da Cominciare, ec. V. il verbo.

COMINCIATÒRE, verb. m. *Inceptor; auctor*. Fondatore, colui che comincia. *Molte storie dicono, che i cominciatori di Roma furono*. Genes. Par. *Ciascuno dice, che non ne vuol esser cominciatore; e che egli ne sbigottirebbe lo 'nferno*. Passav.

COMINCIATRÌCE, verb. f. *Inchoatrix*. Che comincia. *Io che cominciatrice fui de' ragionamenti, ec. estinto, ec.* Bocc. Introd.

COMÌNCIO, add. m. *Inceptus*. Cominciato. *Tass. lett. poet.*

§. Comincio, s. m. nel volgo vale Antipasto, che anche dalle persone civili si dice Principj. *Gigli Voc. Cater.*

§. Comincio, anticamente fu detto anche per Cominciamento. V.

COMINELLA, s. f. *Anigella*. Nome volgare d' una pianta, il cui seme, a cagione del suo odor di cedro, si adopera per dar l' odore ai sorbetti.

COMÌNO, s. m. *Cyminum*. Spezie d' erba, il seme della quale, che è molto odoroso, si chiama collo stesso nome. *Se l' uomo dà lor beccar comino, e unge loro l' ale di balsamo, elli menano grande torma di colombi ad albergo al loro colombajo*. Tes. Br.

§. *Dare il comino*, vale Allettare i colombi con espor loro il comino.

§. E *Dare il comino*, per metaf. dicesi dell' Allettare i compratori alla bottega col far loro piacere.

COMITANTE, add. d' ogni g. Voce Latina. Che segue, che accompagna. *Pare, che esprima la volontà precedente, piuttosto che la comitante*. Maestruzz.

COMITÀTO, s. m. *Comitatus*. Voce oggidì troppo Latina, in vece di cui si dice più volentieri Comitiva. V.

COMITÌVA, s. f. Accompagnatura, compagnia; e dicesi per lo più di Quella gente, che accompagna per far corte, e per onorare. V. Corteggio. *Andare con gran comitiva*. Matt. Vill.

CÒMITO, s. m. *Celeustes*. Quegli, che comanda la ciurma, e soprantende alle vele della galea. *Come al fischiar del comito sfrenella la nuda ciurma, e' remi mette in voga*. Poliz. Stanz.

§. *Comito Reale*, dicesi il Primo Comito delle Galee Reali, o Capitane di qualsivoglia squadra.

COMIZIÀLE, add. d' ogni g. Voce Latina. T. Medico. Aggiunto di morbo, che comunemente dicesi Malcaduco.

§. *Verso comiziale*, chiamasi Quello, che si termina colla metà d' una parola, l' altra metà di cui portasi al principio del verso susseguente. Così l' Ariosto nel canto 37.

Ancor ch' egli conosca, che direttamente a sua maestà torto si faccia.

Tal licenza è però usata di rado.

COMÌZIO, s. m. Voce Latina. *Comitia*. Radunanza, congresso, parlamento, dieta per lo squittinio, che usavasi da' Romani per l' Elezione de' Magistrati, o per trattar negozj di rilievo della Repubblica. *I Romani ec. per li squittinj, ec. e per dire a modo loro Comizj, e per altre loro occorrenze l' aveano distinte in due maniere*. Borgh. Orig. Fir.

COMMA, s. f. *Comma*. T. Musicale. Intervallo dal tuono maggiore al minore. *Il tuono basso paragonato col tuono alto per un' ottava, sogliono i Musici dividerlo in otto parti, che comme le addimandano*. Tagl. lett. sc.

COMMACOLÀRE, v. a. *Maculare*. Macolare, macchiare, ma per lo più si usa al figurato. *Ma pur convenne, che per forza consentisse, la sua pura verginità essere da lui commacolata*. Urb.

COMMACOLÀTO, ATA, add. da Commacolare.

COMMAGINAZIÒNE, s. f. Voc. ant. *Cogitatio*. Pensiero, immaginazione fissa.

COMMALLEVADÒRE, s. m. T. Forense. Colui, che è mallevadore in solido con un altro.

COMMÀNDITA, s. f. T. de' Negozianti. Società di commerzio, per cui una o più persone somministrano il danaro necessario per il traffico ad una, o più persone, le quali mettono la loro opera per farlo fruttare.

COMMÈDIA, s. f. *Comoedia*. Poema rappresentativo per lo più di private persone, e faccende. Tavola teatrale, o scenica. V. Rappresentazione, Farsa, Scena, Dramma, Opera, Buffo. *Commedia ridicola, giocosa, seria, boschereccia, pastorale. Commedia d' argomenti semplj, doppj, raggruppati. Distribuir le parti d' una commedia. Arlecchino, Zanni, Scapino, Pantalone, ec. sono personaggi assai comuni nelle commedie. Molti di loro studiavano le commedie di Terenzio, di Giovenale, e d' Ovidio, e romanzi, e sonetti d' amore, che è al tutto inlecito*. Passav. *Quando si reciterà la commedia, ella avrà in casa i sei bullettini, e procurerò, che ve gli abbia la mattina di buon' ora*. Red. lett. *In gioventù perciò in commedia le parti gravi eccellentemente*. Bald. Dec. V. anche Comparsa Tacente, Rammentatore.

§. Commedia, è anche il Titolo che Dante ha dato al suo poema, o canti dell' Inferno, del Purgatorio, e del Paradiso. *Quella, ec. in tre libri mirabilmente distinse in un volume, il quale tutto intitolò commedia*. Bocc. Vit. Dant.

COMMEDIÀJO, s. m. *Poeta comicus*. Componitor di commedia; ma dicesi per lo più per disprezzo. *Cant. Carn.*

COMMEDIANTE, s. m. *Comoedus*. Colui, che recita in commedia. Comico; e dicesi pure d' ogni Istrione. V. Attore, Interlocutore, Recitatore.

COMMEDIÀRE, v. a. Fare, Comporre commedie. *Gli antichi avevano un filo più semplice di commediare*. Salvin. Fier. Buon. *Quindi è, che Satireggiare, e Commediare, e Mettere in commedia come voci di affine significato, dagli ultimi Scrittori adoprate sono per la medesima cosa*. Salvin. Cas.

§. Commediare, per Proverbiare, Canzonare, l' usò il Salvini per esprimere la maniera Greca; ma non è modo usato.

COMMEDÌNA, s. f. Dim. di Commedia. Commediola. *Fag. rim.*

COMMEDIÒGRAFO, s. m. Autore, e scrittore di commedie. *Rin. Bracc. Eseq. Cosim. III.*

COMMEDIÒLA, s. f. Dim. di Commedia. Piccola, o breve commedia. *Fag. rim.*

COMMEDIÒNE, s. m. Accrescitivo di Commedia. Commedia molto piacevole, o recitata con grande apparato. *Dopo finito questo commedione, a un descomolle il S. Cardinale convitò quelle nobili persone*. Fag. rim.

§. Detto ironicamente, sarebbe peggiorativo di Commedia, e significherebbe Cattiva commedia.

COMMEDITAZIÒNE, s. f. Meditazione fatta in comune. *Spirituale commeditazione*. S. Bern. lett.

COMMÈDO, s. m. Autore, scrittore di commedie. Commediografo. *Dell' arte del commedo mai nella commedia non riconducere se medesimo in alcun atto a parlare*. Bocc. C. D.

§. Commedo, per Recitante commedie. *Chiamano oltre a tutto questo i commedi le parti intra se distinte delle loro commedie, storie ec.; perciocchè recitando li commedi quelle nel luogo detto Scena, nel mezzo del teatro, ec.* Bocc. C. D.

COMMEMORÀBILE, add. d'ogni g. Degno di commemorazione. *Segner. Paroc. ec.*

COMMEMORAMENTO, s. m. Commemorazione. V.

COMMEMORÀRE, v. a. *Commemorare*. Ridurre a memoria, alla mente, far menzione, rammemorare, far sovvenire. V. Ricordare, Commemorazione. *Diremo poco, perocchè Virgilio per commemorar l' origine vera della sua Cittade, ec.* Com. Inf. *Tralle principali dosi sue da lui in quella occasione magnificamente commemorate si è quella della lealtà*. Salvin. disc.

COMMEMORATÌVO, IVA, add. *Commemorans*. Atto a commemorare; che commemora. *Facciano feste commemorative dell' ammirabile Incarnazione del figliuolo di Dio nel virginale ventre di Maria*. Cap. Impr.

COMMEMORÀTO, ATA, add. da Commemorare.

COMMEMORAZIÒNE, s. f. *Commemoratio*. Riducimento a memoria; ricordanza, menzione, rammemorazione. V. Commemorare.

§. *Far commemorazione*, vale Ridurre a memoria.

§. Commemorazione, T. Ecclesiastico. Orazioni, che si recitano in memoria di un Santo nel giorno, che si celebra un' altra festa. *Commemorazione, e suffragi nell' ufizio feriale*.

COMMENDA, s. f. *Commenda*. Rendita Ecclesiastica, data a godere a Prete, o a Cavaliere. *Benefizio in Commenda*. V. Benefizio.

COMMENDÀBILE, add. d' ogni g. *Commendabilis*. Degno di esser commendato. Laudevole, commendevole.

COMMENDABILÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Commendabile. *Ruberto Boile, ec. racconta con la solita sua commendabilissima sincerità, che avendo letto, ec. Allo splendore de' natali aggiu-*

gue quello di una nobile litteratura, e di uno ardente commendabilissimo desiderio di svelare, ec. Red. esp. nat.

COMMENDABILMENTE, avv. In modo commendabile; lodevolmente. *Uden. Nis.*

COMMENDAMENTO, s. m. Commendazione. V.

COMMENDÀRE, v. a. *Commendare*. Lodare, e approvare, celebrare, esaltar con parole. V. Magnificare, Predicare. *Perciocchè la gratitudine, secondo ch' io credo, tra l' altre virtù è sommamente da commendare.* Bocc. pr. *Come in noi è la pietà commendata, così ancora in voi, e dalla divina giustizia rigidamente la crudeltà vendicata.* Bocc. nov.

§. Commendare, per Raccomandare. *Ed al mio Bellisar commendai l' armi.* Dant. Par. *Nelle braccia vostre, dolcissima Vergine Maria, commendo l' anima mia.* Pecor. *Assai la commendano al partito di venire al loro supremo duce.* Niccol, pr. S.

§. Commendare, dicesi anche per Dare in commenda, Ridurre in commenda; Incommendare. *Voc. Cr.*

COMMENDATÀRIO, s. m. *Commendatarius*, Colui, che fonda una Commenda, o che la gode per successione.

COMMENDATISSIMO, IMA, add. Sup. di Commendato.

COMMENDATÌZIA, s. f. Lettera di raccomandazione.

COMMENDATÌZIO, ZIA, *Epistola commendatitia*. Aggiunto di Lettera, o d' altro, che si faccia, o si dica in raccomandazione d' alcuno. Usasi anche in forza di sust. f. *Non ha mai scritto, se non una commendatizia maladetta.* Cas. lett.

§. Commendatizio, dicesi ancora di Ciò, che si dice, o si scrive in lode di alcuno. *Possonsi ancora trovare alcune delle Pistole di Orazio commendatizie.* Salvin Cas.

COMMENDÀTO, ATA, add. da Commendare.

COMMENDATÒRE, verb. m. *Laudator*. Colui, che commenda. *Non udir parlare, ec. commendatori più de' pagani, che de' santi.* Tratt. gov. fam.

§. Commendatore, da Commenda, si dice a Quegli, che gode la commenda.

COMMENDATORÌA, s. f. Fondo, e stato di una commenda. *Car. lett.*

COMMENDATRÌCE, verbal. f. *Commendatrix*. Che commenda.

COMMENDAZIÒNE, s. f. *Commendatio*. Il commendare, Lode. V. Encomio, Onore, Gloria. *Dopo molte commendazioni di quella fatta.* Bocc. nov. *Di molti effetti, e commendazioni dell' orazioni.* Cavalc. Frutt. ling.

§. *A commendazione*, vale In lode, in onore. *A commendazione della città di Firenze*, cioè A gloria, ed onore.

COMMENDÈVOLE, add. Commendabile. V.

COMMENSÀLE, add. e talora sust. *Convictor*. Che sta alla medesima tavola. *Io ti ricevo mio commensale.* Buon. Fier. intr. *I figliuoli, che sono nella podestà del padre, i quali sono commensali al padre.* Maestruzz.

COMMENSURÀBILE, add. d'ogni g. *Commensurabilis*. T. Geometrico. Aggiunto di cose, che hanno una comune misura, contrario di Incommensurabile. *Che le percosse fatte dentro allo stesso tempo sieno commensurabili di numero.* Gal. dial. mot. *Se immateriale, se indivisibile lo spirito, immateriale, indivisibile il valore, e pur commensurabile a tutta quella estensione, alla quale è commensurabile lo spirito.* Magal. lett.

COMMENSURABILITÀ, s. f. T. Geometrico. Proporzione tra numero, e numero, o tra due grandezze, che hanno una comune misura.

COMMENSURÀRE, e COMMISURÀRE, v. a. *Commetiri*. Misurar insieme, agguagliare; paragonar l' un coll' altro; bilanciare. *Commensurare i gaggi col merito.* Dant. Par. *Le mie pene con quelle di coloro, che sono dolorosi passati, commisurare.* Bocc. Fiamm. *Le cose usate, e servate sono, e nel processo, e nel fine commisurate.* Dant. Conv.

§. Commisurare, v. n. *Æquare*. Andar di pari ad uno, o ad una cosa agguagliare, appareggiarsi. *Con quelle pene a tempo, che le sue pene commisurano.* Com. Purg.

COMMENTÀRE, COMMENTÀRIO, COMMENTÀTO, COMMENTATÒRE. V. Comentare, Comentario, Comentato, Comentatore.

COMMENTO, s. m. *Commentarium*. Interpretazione di un libro. V. Comento.

§. Commento, T. de' Legnajuoli, e Costruttori di navi. Il vuoto, che resta fra due tavole, che formano il fasciame di una nave.

COMMÈRCIO, } s. m. *Commercium*.
COMMÈRZIO, } Libera facoltà di trafficare, e trattare insieme nella società civile. *Commerzio letterario, epistolare, sospetto, scandaloso, amoroso, innocente, carnale. Io non voglio avere alcun commercio con quella persona. Io ho rotto ogni commerzio con lui. Infra costoro non può rimanere, nè abitare alcun forestiere; fuggon commerzio a tutto lor potere.* Dittam. *Invitandomi ad un più stretto commercio di lettere... Questo commercio ordinato al bene de' nostri paesi, ec.* Magal. lett. *Nei paesi meno civilizzati dal commercio degli Spagnuoli.* Id. ibid.

§. Commerzio, per Compagnia, congiunzione, accoppiamento. *Ella mi mostrò quali parti del giardino fossero a diversi alberi utili, come li olmi colle viti accompagnare, e qual età di essi era più atta a tal commerzio.* Bocc. Amet.

§. Commercio, e Commerzio, si prende anche per Traffico, Negozio in generale. Scambio di mercanzie, e di danari indigrosso, o a minuto. *Libertà, facilità del commercio. Banco di commercio. Commercio di sete, telerie, pannine, droghe, ec. Ristabilire, riaprire, interrompere, rovinare il commerzio. Commercio del Levante, di Ponente, del Norte. Commercio interno della Germania, dell' Asia, ec. Commerzio esterno della Francia, Commercio marittimo. La pace fa fiorire il commercio. I commercj hanno come commutativi a consistere in generi diversi.* Magal. lett.

COMMESSA, s. f. *Mandatum*. Voce disusata. Commissione, Ordine. *In commessa del Papa avea tratti altrui di borsa fiorini centomila.* M. Vill.

§. Commessa, add. fem. di Commesso. V

COMMESSARÌA. COMMESSARIÀTO, COMMESSARIO. V. Commissarìa, Commissariato, Commissario.

COMMESSÀRIO, e COMMISSÀRIO, s. m. *Præfectus*. Quegli, alla fede del quale è raccomandato carico di cura pubblica, come è il commessario d' un esercito, e il commessario d' una Città. *Mandò un fornajo Tedesco, perchè forse gli era parente, colle dita piene di anella d' argento, commessario nella Marca a sedare un tumulto popolare.* Fir. disc. an. *L' anno, ch' io fui commessario a Livorno.* Ambr. Bern.

§. Commessario, per quel che oggi si dice Esecutore testamentario, ed anche Quegli a cui si dà alcuna particolare incombenza, *D' ogni testamento, che vi si faceva, era fedel commessario, e depositario.* Bocc. nov. *Signori esecutori, e fedeli commessarj del mio presente testamento.* Bocc. Test.

§ Commessario, in Marinerìa, dicesi a Colui, che comanda, e soprantende all' azienda, e che talora anche in vece de' maggiori Uffiziali comanda.

COMMESSAZIÒNE, s. f. *Commessatio*. Il mangiare di molti insieme, e senza sobrietà, non per onesto ricreamento, ma per viziosa crapula. *Manifeste sono l' opre della carne, le quali sono fornicazioni, ec. omicidj, ebrietadi, commessazioni, e simili.* Maestruzz. V. Convito, Banchetto. *Avrai dunque il censo della salute del corpo, e aggiugnerâti la vita, se tu colla temperanza, e con astinenza schiferai commessazioni, e satollamento, ed ebrezza, e' troppi spessi, e delicati mangiari.* Albert.

COMMESSERÌA, s. f. Commissarìa. *Segn. gov. ar. Varch. Stor.*

COMMESSIÒNE, s. f. *Mandatum*. Commissione, ordine, comandamento. *Commessione n' ebbe di vietargli la vivanda messer Bernardo de' Rossi, che era vicario in questo tempo.* Din. Comp. *Senza spezial commessione.* Passav. *Avea novelle, come il Re Carlo di Puglia veniva in Francia in servigio del Re d' Inghilterra, e per commessione del Papa.* G. Vill. *Hai tu a mente la commessione che ci fu fatta? ... Gli ambasciadori, a cui piacea più il vino, che avere tenuta a mente la commessione, si cominciano attaccare al vetro.* Fr. Sacch. nov. V. Commissione.

§. Per Unione, accozzamento, commettitura. *Una armonia occultamente risultante dalla composizione, unione, e commessione di più membri diversi.* Fir. dial. bell. donn.

COMMESSO, s. m. *Convictor*. Uomo, che, dando tanti danari il mese, s' aggiusti con altro a stare alle sue spese, e far vita seco: il che fare, si chiama Commettersi. *Viver com' un commes-*

so allo spedale. Alleg. *Un Commesso de' Monaci di Vallombrosa*. Vasar.

§. Per Persona sostituita, o mandata in cambio, o a cui sia commesso il fare alcuna cosa in vece d'un' altra. *E per lo Piovano, o suo commesso si faccia, o dica uno pieto o sermone invitativo alle dette limosine, ec.* Cap. Impr.

§. *Peccato del commesso*, lo stesso che Peccato di commissione. *Perdonanza del peccato del commesso*. Bocc. Com. D.

§. *Lavoro di commesso*, e *Lavorar di commesso*, dicesi di Quella sorta di pittura, o vogliamo dire di Musaico di pietre, che chiamasi ancora Chiaroscuro di commesso. *Voc. Dis.* Un simil musaico di legname chiamavasi ancora Tarsia. *Musaico di legname, cioè delle tarsie, che i Moderni chiamano Lavoro di commesso*. Vasar.

§. Dicesi ancora *Lavoro di commesso*, una Sorta di pittura messa in uso per fare stendardi, e bandiere; commettendo insieme pezzi di drappi di varj colori, formandone figure, o altro, che fanno apparire il color del drappo dall' una, e l' altra parte. *Fu de' primi, che trovasse di lavorare stendardi, ed altre drapperie, come si dice di Commesso, perchè i colori non istingbino, e mostrino da ogni banda il colore del drappo, e cotal modo di fare meglio conserva il drappo, che non fanno i mordenti, che lo ricidono, sebbene per manco spesa è più in uso oggi il mordente.* Vasar. Vit.

§. Commesso, propriamente è Quel bellissimo lavoro, che si fa commettendo insieme, con industrioso artifizio, pietre durissime, e gioje, per fare apparire figure, animali, frutti, fiori, ed ogni altra cosa, in tavole, in istipetti, e in simiglianti opere.

§. Commesso, nell' Arti, vale anche Commessura, intaccatura al pari, cioè Quella, in cui le commessure, o pareggiano, o sono così uguali, che, passandovi l' unghia di sopra, non sarebbe arrestata. *Dat. Vit. Pitt.*

COMMESSO, ESSA, add. da Commettere. *Senza prò pianse i peccati commessi*. Bocc. nov.

§. Per Combaciato, accozzato, unito insieme. *In sulle man commesse mi protesi guardando 'l fuoco*. Dant. Purg.

§. Lo stesso Dante disse anche Commesso, per Ficcato, fitto. *Anima trista come pal commessa, cioè come palo fitto in terra*. V. Commettere ne' suoi significati.

COMMESSÒRA, s. f. *Compages*. Luogo dove si commette, e s' incastra; commettitura, incastratura, congiuntura. V. Giuntura, Combaciamento. *Cosa molto giovativa è radere il capo nella commessura coronale, e fregarvi sopra molto bene una cipolla*. Volg. Mes. *Appresso la commessura del vecchio sermento una, ovvero due gemme dal basso capo da lasciar sono*. Cresc.

COMMESTÌBILE, s. m. *Cibus*. Cibo, vivanda, mangiare.

COMMESTÌBILE, add. d'ogni g. *Esculentus*. Mangiativo, buono a mangiare.

COMMESTIÒNE, e COMMISTIÒNE, s. f. *Commistio*. Il commischiare, mescolamento. *Per commestione di queste quattro cose tutte le cose nascono*. Fior. Ital.

COMMETTÀGGIO, s. f. T. Marinaresco, e de' Funajoli. L' arte, e l'atto di commettere i cavi.

COMMETTENTE, add. d'ogni g. *Imperans*. Che commette, che impone altrui qualche cosa.

§. I Mercatanti usano questa voce in forza di sustantivo, e dicesi di Colui, che ordina una cosa, o commette alcuna faccenda al suo corrispondente. V. Mandatario.

COMMÈTTERE, v. a. *Jubere*. Imporre, comandare, ordinare. *Fummi commesso con espressissimo comandamento*. *Prestamente ad Emilia commise il ragionare*. Bocc. nov.

§. Talora per lo stesso, che Omettere, Tralasciare. *Acciocchè io possa in quella, essendomi d' avervi veduto rallegrato, quel diletto supplire, che ora per la vostra fretta mi conviene commettere*. Bocc. nov.

§. Per Raccomandare, e dare in custodia; dare in guardia; dar l' incombenza, o la cura. Consegnare; affidare. V. Consegnare. *A lui la cura, e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia commetto*. Bocc. Introd. *Sentendo egli li fatti suoi molto intralciati, ec. pensò quelli commettere a più persone*. Bocc. nov. *Nè più la sua vita in sì fatto atto commise alla fortuna*. Bocc. nov. *Il celestial padrone Iddio commette, e lascia all' uomo*. Passav. *L' aura soave, a cui governo, e vela commisi entrando all' amorosa vita*. Petr. canz. *Acciò divegniate più caute in non commettervi ad ogni giovine*. Bocc. Fiamm.

§. Per Rimettere in altrui. *Commettendogli la lor quistione, e pregandolo che gli pacificasse insieme*. G. Vill. *Prega Iddio incessantemente, che t' aiuti, e commettiti a lui*. Vit. SS. Pad. *Fu nuovamente introdotta questa causa, e commessa al Vicario del Doge, ed Anziani*.

§. Commettersi al giudizio di alcuno, vale lo stesso. *Elle di ciò si commettono al tuo giudizio*. Guid. G.

§. Commettersi, vale anche Convenire, o Pattovire con luoghi pii, o con altri, che per quello, che tu dai loro, ti dieno alcuna somma di danari, per averne a vita le spese, o per poter ivi convivere, e menar vita quieta. *Uno ricco uomo essendosi commesso in un monistero, e messovi il suo, che valeva ben cinquemila lire, a patti, ec.* Libr. Mott. *E commettendomi, lascerò ogni cosa a qualche Spedale*. Lasc. Sibill. *Si commise in S. Maria nuova, dove visse, ed ebbe comoda abitazione insino alla morte*. Vasar. vit. *Tentò una vergine commessa, e conversa del Monistero, che peccò*. Vit. SS. P.

§. Commettere. *Patrare*. Fare, operare, ma sempre in mala parte, come: *Commetter peccati, omicidj, e simili*. *Non potrebbe commettere errore più massiccio dell' azzardarsi a perder questo concetto nelle materie di fatto*. Magal. lett. V. Peccare, Errare.

§. Commettere, per Mettere insieme, unire strettissimamente checchessia, congiugnere, incastrare, far combaciare, intendendosi di legnami, pietre, e simili cose, che anche dicesi Congegnare.

§. Presso de' Legnajuoli Commettere, vale Unir bene per incollare, e dicesi Calettare, quando si commette con addentatura. V. Innestare, Combaciare, Incastonare, Incollare. *Commettere acconciamente, artifiziosamente, maestrevolmente, assestatamente, ingegnosamente, sottilmente, appuntino*. *Commettere i cavi*. V. Impiombare, Incollare. *Temo, che colui, che dee sonar la tromba, non se l' abbia già recata nelle mani, e commetta li pezzi insieme*. Franc. Sacch. Op. div. *Ingangherala, ovvero commettila col capo del regolo*. Libr. Astrol. *Lavori di marmi commessi, che contraffanno le storie di chiaroscuro. Commessi insieme, e spianati tutti i pezzi con un pennello di nero temperato si tratteggia, e proffila sul marmo*. Vasar. vit. *Prendi due assi, che bene si commettano*. Cresc. cioè Combacino. *Ossa d'Indiani lionfanti commesse maestrevolmente con sottili intagli lavorate*. Bocc. Filoc.

§. *Commetter mali, discordie*, o simili, vale Introdur male, o seminare scandali tra l' uno uomo, e l'altro. *Metter su uno, o metterlo al punto, ec. è instigare alcuno, e stimolarlo a dover dire, o fare alcuna ingiuria, o villania, dicendogli il modo, come e' possa, e debba, e farla, o dirla, il che si chiama generalmente Commetter male tra l' uno uomo, e l' altro*. Varch. Ercol.

COMMETTIMÀLE, s. m. *Discordiam serens*. Quegli, che commette male tra l' un uomo, e l'altro. *Onde d'un commettimale, il quale sotto spezie d'amicizia vada ora riferendo a questi, e or a quegli, si dice, egli è un teco meco*. Varch. Ercol.

COMMETTITÒRE, verbal. m. *Mandans*. Quegli, che commette, che impone, che ordina altrui una cosa.

§. Commettitore, vale anche Operatore, facitore, autore; ma prendesi sempre in mala parte. *De' commettitori di così grande eccesso investigando, ec.* Bocc. nov. *Secondo che eretico, e commettitore della lesa Maestà*. G. Vill. *E quel Pari commettitore di tanti mali, ec.* Guid. G.

§. Commettitore, per L' artefice di lavori di commesso. *Voc. Dis.*

§. Presso de' Funajoli, ed in Marineria, Colui, che commette i cavi.

COMMETTITRÌCE, verbal. f. *Patratrix*. Colei, che commette. *Destatrici de' pericoli, e commettitrici de' mali*. Bocc. Filoc.

COMMETTITÙRA, s. f. *Compago*. L' arte, e la maniera, con cui sono commesse le diverse parti di checchè sia. *Commettitura nascosta, a coda di rondine, a dente in terzo, ec.* *I pavimenti di musaico di finissime pietre, e di gioje sottilmente commesse, per le cui commettiture apparivan figure maravigliose*. Fir. As.

§. Commettitura, dicesi anche Il luogo dove le due parti sono commesse.

Aprirsi in su le commettiture. Le commettiture delle pietre. Vasar. *E menandogli uno gran colpo sulla commettitura dell'osso, gli spiccammo il braccio*. Fir. As.

COMMEZZAMENTO, } s. m. *Di-*
COMMEZZO, } *visio*. Divisione, spartimento in due parti eguali. *La linea, che è elevata sopra la linea del commezzo di mezzodie, si chiama linea dell' ombra sparta, ovvero distesa*. Libr. Astrol.

COMMIÀTO, e COMIÀTO, s. m. *Commeatus*. Licenza di partirsi dimandata, o data. *Senza commiato chiedere, o fare alcuna pompa di Firenze usciti*. Bocc. nov. *Prendere, concedere commiato*. V. Accommiatare, Scommiatare.

§. *Aver commiato*, vale Esser licenziato.

§. *Dar commiato*, vale Licenziare, Accommiatare.

§. Fig. *Dar commiato a tutte le virtù*, vale Diventar vizioso.

COMMILITÒNE, s. m. Voc. Lat. *Commiliso*. Compagno nella milizia.

§. Per simil. Compagno, per lo più ne' pericoli, e nelle sventure. *Con lo scenario in mano, e 'l mandafuora va innanzi a' nobil suoi commilitoni*. Malm. Qui detto in ischerzo.

COMMINÀRE, v. a. T. Legale. Minacciar una pena a' trasgressori d' una legge, che si bandisce. *Pena comminata*. Magal. lett.

COMMINÀTO, ATA, add. Minacciato, intimato, o proibito sotto minaccia. *Magal. lett.*

COMMINATÒRIA, s. f. Intimazione fatta dal Giudice minacciando qualche pena. *Guarin. Segr.*

COMMINATÒRIO, RIA, add. T. Legale. Appartenente a comminazione; Che minaccia. *Pena, clausola comminatoria*.

COMMINAZIÒNE, s. f. *Comminatio*. Minaccia, cioè l'Avviso della pena, che sarà data al trasgressore, la quale minaccia suole andare unita coll' inibitoria. *Viensi a un' inibita, e non giovando alla comminazione, che caschi in pena della forca a vita*. Malm.

COMMISCHIAMENTO, s. m. *Mixtio*. Mescolamento, commestione. *Segner. Cr. Instr.*

COMMISCHIÀRE, v. a. *Commiscere*. Mischiare; ma pare che abbia più forza. *Il Zucchero strutto in quello si mischi, e a un con brocca, o secchia di vino in questo commischiato tutto si ponga nel vaso*. Cresc. V. Commisto.

COMMISCHIÀTO, ATA, add. da Commischiare. V.

COMMISERÀBILE, add. d'ogni g. *Miserabilis*. Commiserevole. *Voce di Regola*. V. Commiserabilmente, che è il suo derivato. Nell' istesso modo si può usare Commiserevolmente, derivandolo da Commiserevole.

COMMISERABILMENTE, avv. *Commiserabiliter*. Con grande, e comune misericordia, e compassione. *E urla, e strida per tutto si sente, e pianti assai commiserabilmente*. Morg.

COMMISERÀRE, v. n. p. *Miserari*. Aver compassione.

COMMISERAZIÒNE, s. f. *Commiseratio*. Misericordia, pietà, compassione. *Finge l'Autore, che Messer Cacciaguida esclamasse per muover lo lettore a commiserazione*. But. Parad. *Un principe, che avesse commiserazione della calamità d' un altro principe*. Guicc. Stor.

COMMISERÈVOLE, add. d' ogni gen. *Commiserabilis*. Da averne universalmente misericordia. *Tanto commiserevol cosa, o scura era a vederlo*. Morg.

COMMISEREVOLMENTE, avv. Commiserabilmente. *Voce di Regola*. V. Commiserabile.

COMMÌSO, ISA, add. V. e dici Commesso.

COMMISSARÌA, e COMMESSERÌA, s. f. COMMISSARIÀTO, e COMMESSARIÀTO, s. m. *Praefectura*. Carica, uffizio del Commissario. *Mandarono per suo compagno in tal commessarìa, ec. Zanobi Bartolini*. Varch. Stor.

COMMISSÀRIO, s. m. Commessario. V.

COMMISSIONÀRIO, s. m. T. Mercantile. Colui, che fa le commissioni per un altro. Mandatario. V. Committente.

COMMISSIÒNE, e COMMESSIÒNE, s. f. *Mandatum*. Comando, ordine, incombenza. *Espresse, dure, severe commissioni. Dare, moderare, esporre le commissioni; Adempire, eseguire una commissione. Aveva costui mandate nella Lastra per commissione de' Dieci tre compagnie*. Segn. stor. *Andò a ringraziar Solimano da parte del Re, e con altre segrete commissioni*. Id. ibid.

§. *Aver commissione*, vale Tener ordine.

§. *Dar commissione*, o *commessione*, vale Commettere, ordinare.

§. *Dar la commissione libera*, dicesi del Rimetter nell' arbitrio del Capitano, o Generale d'un Esercito il poter fare una giornata, o non la fare, e campeggiar questa, o quella terra come a lui pare. *Segr. fior. Disc.*

§. Commissione, per Operazione, e prendesi in cattiva parte. *Peccati di commissione*. Segner. Mann. V. Omissione.

COMMISTIÒNE, s. f. *Cr. in* Commestione. V.

COMMISTO, STA, add. *Commixtus*. Commischiato. *E 'l sangue corre, e fa commisto a' rivi della gran pioggia rosseggiar le strade*. Tass. Ger.

COMMISTURÀTO, ATA, add. *Ejusdem mixtionis*. Che ha la medesima mistura. *L' acqua, e la terra, che sono commisturati, e sono sottoposti a loro*. Zibald. Andr.

COMMISÙRA, s. f. Proporzionata convenienza; Misura comune tra più cose, o più persone. *I comici non s' affannano molto della simmetrìa, o commisura*. Salv. Cas.

COMMISURÀRE, v. a. *Commetiri*. Commensurare. *Commisurare il premio col merito; il castigo colla colpa. Le mie pene con quelle di coloro, che sono dolorosi passati, commisurare*. Bocc. Fiamm. *Con quelle pene a tempo, che le sue pene commisurano*. Com. Purg.

COMMISURÀTO, ATA, add. da Commisurare. V.

COMMODEZZA, s. f. *Cr. in* Comodezza. V.

COMMODO, s. m. Lo stesso, che Comodo. *Il che sia perciò con commodo della tua sanità. State sano, e se vi vien mai commodo, raccomandatemi, ec. a quel vostro, e mio Signore*. Cas. lett.

COMMORANTE, add. d'ogni g. Voce dell' uso. Dimorante, che stanzia, che ha ferma dimora in un luogo. *Otto Religiosi commoranti nel Convento di, ec.*

COMMORAZIÒNE, s. f. *Commoratio*. T. Rettorico. Tropo, o figura rettorica, che fa l' Oratore allorchè s' arresta sopra alcuna grave sentenza. *Uden. Nis. Toscanella, Dolce, ec.*

COMMOSSO, SSA, add. da Commuovere. *Commosso dall' ira, dalle ingiurie. Esser commossa dalla pietà, da dolore, da religione. Per fuggire senza sentimento le 'ngiurie della commossa moltitudine*. Bocc. lett. *Ad acquietarmi l' animo commosso, pria ch' io a dimandar la bocca aprìo*. Dant. Par. *Poichè madonna da pietà commossa degnò mirarmi*. Petr. canz.

COMMOTÌVO, IVA, add. *Commovens*. Atto a commovere. *Questo è assai commotivo esemplo contro l'avarizia*. But. Purg.

COMMÒTO, OTA, add. *Commotus*. Voce Latina. Commosso.

COMMOVIMENTO, s. m. *Commotio*. Il commuovere, Commozione. *Conciofossecosa che aspri commovimenti di guerra affliggessero lungamente molte provincie*. Libr. Dicer.

COMMOVITÒRE, verbal. m. *Motor*. Che commove. *Il detto Pietro fu commovitore della Comuna*. G. Vill.

COMMOVITRÌCE, verbal. f. *Concitatrix*. Che commuove. *Le passioni dell' animo sono commovitrici de' malori del corpo*. Libr. cur. malatt.

COMMOVITÙRA, } sust. f. *Com-*
COMMOVIZIÒNE, } *motio*. Commovimento. *Sentono gran commovitura nell' utero*. Tratt. Segr. Cos. donn. *Commovizione di città*. G. Vill. V. Commozione.

COMMOZIONCELLA, s. f. *Perturbatiuncula*. Dim. di Commozione. V. Commozione.

COMMOZIÒNE, s. f. *Commotio, tumultus*, Commovimento, concitamento, perturbazione, alterazione. *In Dio non cade nulla passione, e commozione*. S. Grisost. *Commozioni di popolo*. M. Vill. *Far commozione, e turbazione nella città*. Vit. Plut.

COMMUNÌRE, v. a. Corroborare, rinforzare. *Segner. Sett.*

COMMUNÌTO, ITA, add. da Communire. *Ar. Cass.*

COMMÙNO, s. m. V. e dici Comune.

COMMUÒVERE, v. a. *Commovere*. Muovere l' altrui affetto, e volontà. *Per le sue efficaci prediche commosse ad andare alla quarentina a Roma, e al perdono più di diecimila gentiluomini*, G. Vill. *Ma perchè t' ha perciò questa parola commosso?* Bocc. nov.

§. Commuoversi, n. p. Esser mosso da qualche affetto. *Ahi quanto nella mente mi commossi, quando mi volsi per veder Beatrice*. Dant. Par.

COMMUTÀBILE, add. d' ogni g. T. Legale. Che può commutarsi. *Voce di regola*.

COMMUTAMENTO, s. m. *Permutatio*. Il commutare, commutazione. *Grande fue il commutamento dello stato di quella terra*. Zibald. Andr.

COMMUTANTE, add. d'ogni g. *Commutans*. Che commuta. *Crediamo la bontà divina essere siccome madre pietosamente correggente, e in meglio commutante*. G. Vill.

COMMUTÀRE, v. a. *Commutare*. Mutare, e scambiare una cosa a un' altra. *Per grazia commutò la pena*. M. Vill. *Minore cosa è di commutare il boto, che non è ne' boti dispensare*. Maestruzz.

COMMUTATÌVO, TIVA, add. *Commutativus*. Atto a commutare; e più comunemente, Aggiunto, e spezie di giustizia, intorno a' contratti. *Giustizia commutativa*. *Virtù distributiva, arte commutativa, che al buon esser degli uomini intendete*. Buon. Fier. Introd.

COMMUTÀTO, ATA, add. da Commutare.

COMMUTAZIÒNE, s. f. *Commutatio*. Il commutare, scambiamento. *Sono malagevoli casi quegli de' matrimonj, delle dispensazioni, delle commutazioni de' voti*. Passav. *Voi trovaste ancora il danajo, mezzo certamente bellissimo, e molto accomodato per la commutazione delle cose*. Circ. Gell. *Colui, ch' a la moneta il pregio impose, l' agevolezza del commercio, e l' uso nello commutazion sol si propose*.

§. Commutazione, per Commovimento, Perturbazione, Turbolenza. *Questa congiunzione, ec. significa, ec. battaglie, e micidj, e grandi commutazioni di regni*. G. Vill.

COMODAMENTE, avv. *Commodè*. Con comodità. *Che bene comodamente le schiere fatte non poteano, senza spartirsi, valicare*. G. Vill.

§. Per Agevolmente. *Comodamente si può intendere di quello, che è detto*. But.

§. Dicesi anche in vece di Mediocremente, e mezzanamente.

COMODANTE, add. e per lo più sust. T. de' Legali. Colui, che fa il comodato; comodatore. Quegli, che lo riceve dicesi Comodatario.

COMODÀRE, v. a. *Cómmodare*. Far comodo, accomodare prestando. *Chi meglio finalmente potrà comodarvi di tutto ciò, che vi torna bene, che uno amico ricchissimo, ec*. Stor. Eur.

COMODATAMENTE, avv. *Commodè*. Con modo, con agio.

COMODATÀRIO, s. m. *Commodatarius*. T. Legale. Quegli, che riceve ad imprestito con patto di restituire la stessa cosa in individuo. V. Comodante.

COMODÀTO, s. m. *Commodatum*. T. Legale. Prestazione gratuita di alcuna cosa da restitursi in natura a un dato termine; ed è uno de' contratti, che hanno proprio nome. V. Comodante, e Comodatario, Comodatore.

COMODATÒRE, verb. m. Colui, che fa comodato, prestatore. *Portandone appresso al magnifico comodatore cortese obbligazion di scrittura, per cautela di quello*. Pros. Fior.

COMODEVOLMENTE, avv. *Aptè*. Bene, acconciamente, in acconcio modo. *L' erbe, il più delle volte veggiamo comodevolmente insieme nascere*. Cresc.

COMODEZZA, e COMMODEZZA, s. f. Comodità. *Qualche volta le passa il mare addosso, e stavvi un pezzo... chi è sopra coperta allotta pesca per comodezza*. Bronz. rim. burl.

COMODISSIMAMENTE, avv. Super. di Comodamente.

COMODÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Comodo. *Alloggiamento, sito comodissimo*.

COMODITÀ, COMODITÀDE, COMODITÀTE, s. f. *Commoditas*. Ciò, che dà agio di fare in tempo, e agevolmente checchè sia. Comodo. *Presomi la comodità della presente fortuna, mi misi a giacere sopra del letto*. Fir. As.

§. Dicesi in prov. *La comodità fa l'uomo ladro*: vale che L' occasione induce sovente a peccare.

§. *Dare comodità*, lo stesso, che Dare comodo. *Avrebbono vaghezza d' imparare, sempre ch' e' ne fosse loro data la comodità*. Fir. Bell. Donn.

§. Comodità, per lo stesso, che Comodo. *Molte comodità ci ha date Dio per ricompensa delle nostre pene*. Bern. Orl.

§. Comodità, per Bisogno naturale. *Ella si levò da tavola, dicendo, che voleva andare ad alcune sue comodità, perchè si sentiva dolori di corpo*. Cellin. vit.

§. Comodità, in molti luoghi d'Italia, si dice del Luogo medesimo, ove si va per i bisogni naturali. Agio, Destro, Cameretta. V.

§. *Con comodità*. V. Con comodo.

CÒMODO, ODA, add. *Commodus*. Che ha, o che dà comodità; Che è acconcio, buono, opportuno, convenevole. V. Utile, Destro, Agiato. *Riserbandosi in più comodo tempo le lusinghe*. Bocc. nov. Dicesi: *Una casa, una veste comoda; la tal cosa è molto comoda per chi viaggia, per chi cavalca, e simili*. *Stanze comode*. Vasar. *E che facesse quanto gli tornava comodo*. Segn. Stor.

CÒMODO, s. m. *Commoditas*. Comodità, cioè Tutto ciò che è di quiete e soddisfacimento de' sensi, o di particolare accocio a checchè sia. Il Boccaccio non usò mai questa voce, e disse sempre in sua vece Destro, Agio. Oggidì in certe circostanze si adoperano come sinonimi Opportunità, Taglio, Congiuntura, Il bello. *I comodi della vita*. *Ed altrove (Cassiodero) disse, che lo comodo, cioè l' utilitade, e lo prode, che l' uomo vuole, se e' passerà misura, e iguaglianza, non avrà la forza del suo nome, che comodo tanto è a dire, quanto* cum modo. Albert. *Per comodo delle vettovaglie mediante i mercati*. *Facilitava loro il comodo del commercio, e della mercatura*. Lam. Ant. *Il comodo e l' onore*. *Per suo comodo*. Tass. Cortes. *Questa cosa mi fa un gran comodo*. *Scale segrete, che sono di un gran comodo per la famiglia*. *In quella casa vi sono tutti i comodi*. *La Sagrestia ha i suoi comodi come il resto del Monasterio*. Vasar. *Bagno col suo comodo dello spogliatojo, delle docciature, ec.*

§. Comodo, per Occasione, Agio, Tempo opportuno, onde dicesi: *Fate questa cosa con vostro comodo*. *Quando mi tornerà comodo vi servirò, ec.*

§. Comodo, si prende anche per Prossimità de' luoghi, dove si può andare per alcuni bisogni. *Col comodo dell' acqua per la cucina, della Chiesa per la messa, della selva per le legna, e pel passeggio, e simili*.

§. *Luogo di comodo*, chiamasi da' Marinaj Quel luogo della nave dove i Marinaj si sgravano il ventre.

§. *Far comodo, e Dar comodo, e dare il comodo*, vale Dar l'agio di fare alcuna cosa, concedere opportunità.

§. *Esser comodo, e Star comodo*, vagliono Vivere agiatamente, e colle dovute comodità; Esser agiato de' beni di fortuna.

§. *Con comodo, e A suo comodo*, vagliono A suo bell'agio.

COMPÀDRE, s. m. Voce molto in uso fuor di Toscana: lo stesso, che Compare, siccome Comadre lo stesso, che Comare, V. Comadre.

COMPADRÒNE, s. m. Ugualmente padrone. *Il mulino ridottosi immacinante non rendeva più frutto a' compadroni*. Viv. disc. Arn.

COMPÀGE, s. f. Voc. Lat. *Compages*: Concatenazione.

COMPAGINÀRE, v. a. Voce primitiva di Scompaginare, ambedue usate da molti Scrittori Italiani, sebbene non ascritti nel novero de' migliori. Concatenare, tenere in compage, o in compagine.

COMPÀGINE, s. m. *Compages*. Concatenamento, congiunzione delle parti di un corpo. *Compagine degli ossi*. Voc. Dis. in Scheletro.

COMPAGNA, fem. di Compagno. *Cara compagna; amorose compagne*. *Alla quale l' altre per diversi accidenti divenner compagne*. Bocc. nov. *Or muovi, non smarrir l' altre compagne*. Petr. Canz. *Rondinella a cui rapita fu la dolce sua compagna*. Metast. Dr. V. Compagno.

§. *Compagna del biscotto*, T. di Marineria. Luogo alla stiva, di poppavia all' albero di mezzana, ove si conserva il biscotto.

§. Compagna, per Compagnìa, usaron gli Antichi, essendo stato loro assai familiare di levar l' I a così fatte voci, ed in questo significato, come nel seguente, è voce antiquata. *Combattea in me colla pietà il disire, che dolce m' era sì fatta compagna*. Petr. Canz.

§. Per Certo numero di soldati, che si adunavano insieme sotto capitano per predare, e taglieggiare i paesi. *Era un gran caporale in una compagna d' uno,*

ch' avea nome Boldrone. Fr. Sacch. nov.

COMPAGNÀCCIO, s. m. Pegg. di compagno. *Cattivo compagnaccio*.

COMPAGNÀRE, v. a. Accompagnare. *Cavalc. Pazienz.* V. e dici Accompagnare.

COMPAGNÀTO, ATA, add. da Compagnare. *Castigl. Cort.* V. Accompagnato.

COMPAGNÈSCO, ESCA, add. Voc. ant. *Socialis*. Da compagno; compagnevole. *Compagnesche discordie*: cioè Fatte tra compagni. *Com. Purg.*

COMPAGNESSA, s. f. *Socia*. Compagna: voce usata in ischerzo, come Gigantessa, Dottoressa, e altre di questa fatta. *Le quali esser solien sue compagnesse*. Filostr.

COMPAGNETTO, s. m. Dimin. di compagno, o buon compagno. *Voi mi parete un buon compagnetto*. Car. lett.

COMPAGNÈVOLE, add. d'ogni g. *Socialis*. Sociabile, amichevole, conversativo, di compagnìa, e da buon compagno. *In luogo di quelle, s' usano per li più, risa, e motti, e festeggiar compagnevole*. Bocc. Introd. *Quella ci ha dato amore tra noi, ed hacci fatti compagnevoli*. Sen. Pist. *L' uomo naturalmente è animal compagnevole*. Dant. Conv.

COMPAGNÌA, s. f. *Comitatio*. Conversazione, adunanza di persone per conversare insieme, o per altro divertimento. *Bella, ed orrevole compagnìa. Buona, ed onesta compagnìa. Dolce, e santa compagnìa. Amichevole, dilettevole, fida, leale, onorevole, festevole, e lieta, nobile, lodevole, ricca, poca compagnìa. Congiunti con inseparabile compagnìa. Accontarsi in compagnìa. Durare, e vivere la compagnìa. Dissolversi la compagnìa*. Bocc. nov. V. Accompagnare, Scompagnare, Discompagnare. *Dogliose per sua dolce compagnìa*. Petr. Son.

§. *Tenere*, o *Far compagnìa*, vale Accompagnare qualcheduno, o stare insieme con lui. *Fattile venire onorevolissimi vestimenti femminili, e donne, che compagnìa le tenessero*. Bocc. nov.

§. Compagnìa, per Compagno, che dimora con qualcheduno. *E chiamando questa sua compagnìa, sì le disse: le nostre nozze non sono ancora tanto ite innanzi ... parmi dunque sorella mia, ec.* Vit. SS. P.

§. Compagnìa, anche per Compagno, che pur direbbesi Accompagnatura. *Venuta la nona Catella prese sua compagnìa*. Bocc. nov. *E datogli compagnìa infino a Ravello, dove dicea di voler tornare, il rimandarono*. Id. ibid.

§. Onde *Dare compagnìa*, o *per compagnìa*, vale Assegnar persona che accompagni, che faccia compagnìa.

§. *Fare compagnìa, ec.* Accompagnarte; Unirsi.

§. Talvolta, vale Far lega; Confederarsi; ed anche Far una società di traffico. V. Più sotto.

§. Compagnìa, per Conversazione. *Io dubito forte, che se noi alcuna altra guida non prendiamo, che la nostra, che questa compagnìa non si dissolva*. Bocc. Introd. *Or mi dì, Conte, perderò io la compagnìa de' Cavalieri per uno torneamento?* Nov. ant.

§. Per Congregazion di persone, che si adunano insieme per opere spirituali. *Sono in Firenze 75. ragunanze chiamate Compagnìe, o Fraternite*. Varch. Stor.

§. Per lo Luogo dove si fa tal adunanza. *Certe divozioni, che noi facevamo in una compagnìa*. Capr. Bott.

§. Compagnìa, talvolta vale Lega. Confederazione. *Con loro Re chiamato Rotario: fece lega, e compagnìa*. G. Vill. *I Fiorentini fecero compagnìa co' Sanesi*.

§. Per Certo, e determinato numero di soldati sotto un particolar Capitano. *Avea deliberato, che sette compagnìe di cavalli co' lor capi da Brescia fossero richiamati*. Bemb. stor. *Io sono stato Capitano d' una bellissima compagnìa*. Fir. As.

§. Compagnìa, per Certo numero di soldati, che si adunavano insieme sotto capitano per predare, e taglieggiare i paesi. *Si ragunarono insieme più brigate, le quali si chiamarono compagnìe, ed andavano taglieggiando le terre, e saccheggiando il paese*.

§. Compagnìa, dicesi ancora Un determinato numero di persone per un' impresa. *Compagnìe di muratori, di fossajoli, ec.*

§. Per Comunanza d' interessati in negozio, o traffico mercantile, detta altrimenti Ragione. *Appresso molte buone compagnìe di Firenze falliro*. G. Vill. *Disdetta di compagnìa; Metter danari a compagnìa*. V. Socio, Accommandita, Commercio.

§. Onde *Far compagnìa*, parlandosi di mercatanti, vale Interessarsi più persone in alcun negozio, o traffico.

§. *Compagnìa di Commedianti*. Un certo numero di Commedianti sufficiente a recitar Commedie.

§. Compagnìa, per Accompagnamento; persona, o altro, che accompagna, che va insieme; onde *In compagnìa*, e *Di compagnìa*, vagliono Insieme con uno, o con alcuna cosa; di pari. *Tito nelle proprie case di lui fu allevato in compagnìa d' un suo figliuolo*. Bocc. nov. *E noi in compagnìa dell' onde bige entrammo giù per una via diversa*. Dant. Inf. *Vedrassi in breve prestar radici lor possenti, e larghe si rifan sotto terra, e l' altre uscire al Ciel di compagnìa*. Alam. Colt.

§. Compagnìa, talvolta vale Brigata. *E poco stando vidi una compagnìa venir di donne, e di gaje donzelle*. Rim. ant.

COMPAGNO, s. m. *Socius*. Quegli, che accompagna, e fa compagnìa. *Buono, fido, fedele, leale, orrevole compagno. Compagni da trastullo*. Petr. *La mattina desinarono co' loro amici, e compagni*. Bocc. nov.

§. *Compagno di viaggio*, è Colui, con cui si fa viaggio.

§. *Compagno nelle sventure*, Colui, che è caduto con noi nell' istesse disgrazie.

§. *Compagno di scuola*, vale Condiscepolo.

§. *Compagno nel delitto*, vale Complice.

§. Compagno, per Consocio. *Compagni, e socj d' una compagnìa di negozio*. Il fem. è Compagna. V.

§. Compagno, si prende anche per Uomo semplicemente, come in quest' esempio: *Simili tranelli, e molt' altri s' usano per giugnere il compagno*. Cron. Morell. cioè Per ingannare maliziosamente gli uomini, o sia il suo prossimo.

§. *Buon compagno*, lo stesso, che Compagnone, uomo gioviale, e piacevole.

§. Compagno, fig. per Imitatore, seguace; nel qual sentimento disse il Petrarca parlando della faticosa via per cui si arriva alla virtù: *Pochi compagni avrai per l' altra via*. Onde *Avere*, o *Non aver compagni in checchè sia*, vale Trovare, o non trovare imitatori.

COMPAGNO, AGNA, add. Simile, consimile, uguale. *Conche compagne*. Targ. *Termometro compagno*. Sagg. nat. esp. *Quadro compagno*. Baldin. Dec.

COMPAGNÓNE, s. m. Modo Francese, e antiquato. *Socius*. Il medesimo, che Compagno, e dicesi non men dell' uomo, che delle bestie.

§. Per Uomo grande, e quasi fuor di misura. *Carlo guardava questo compagnone*. Morg. *I buoi, che son dimestici, aman lor compagnoni*. Tes. Brun.

§. Per Uomo gioviale, piacevole, e di buon tempo. *Era compagnone da godere, lieto, e di buona condizione*. Cron. Morell.

COMPAGNUZZO, s. m. Dim. di Compagno.

COMPANÀTICA, s. f. } *Obsonium*.
COMPANÀTICO, s. m. } Si dice di tutte quelle cose, che si mangiano col pane. Camangiare. *Aver checchè sia di companatico. Ristorarsi con companatico*. Buon. Fier.

COMPARÀBILE, add. d'ogni g. *Comparabilis*. Da compararsi, che può essere paragonato.

COMPARÀGGIO, s. m. *Cognatio spiritualis*. Comparatico. *Fu molto allegro di questo comparaggio*. Vit. S. Eufros.

COMPARAGIÓNE, s. f. *Comparatio*. Comparazione.

§. *Far comparagione d' una cosa con un' altra*, o *ad un' altra*, vale Compararla, paragonarla a quella. *Per la quale l' uomo fa comparagione a un' altra*. Sen. Pist.

COMPARANTE, add. d' ogni g. Che compara, che paragona. *Magal. lett.*

COMPARÀRE, v. a. *Conferre*. Paragonare; confrontare una cosa con un' altra; assimigliare. *Sciocca cosa mi parrebbe a dover credere, che quella liberalità a questa comparar si dovesse*. Bocc. nov. V. Agguagliare.

§. Compararsi, n. p. Appareggiarsi; mettersi a paragone, in confronto. *Quale sarà quello oggidì, che ragionevolmente si voglia comparare a costoro*. Fir. Bell. Donn.

COMPARÀTICO, s. m. *Cognatio spiritualis*. L' esser compare. Si potrebbe forse generalmente dire, Parentela spirituale; Azione per cui si diventa compare. *È da sapere, che tre maniere sono della cognazione; cioè la carnale, che è chiamata parentado, l' altra è spirituale, che è chiamata comparatico, l' altra*

è detta legale, che si chiama adozione. Maestruzz.

COMPARATIVAMENTE, avv. *Comparatè*. Rispettivamente; a comparazione, a paragone. *Segner. Cr. istr. ec. ec.*

COMPARATÌVO, IVA, add. *Comparativus*. Che compara. *L'apprensione razionale comparativa quello, che è conveniente alla natura, e nel quale inchina l'appetito naturale, apprende*. But. Par.

§. Comparativo, è anche Aggiunto di nome, che indica alcuno eccesso di diminuzione, o d'accrescimento al positivo. *Questi perfetti addiettivi coll' aggiunta del più, di comparativi prendon forza*. Salv. Avvert. *In vece di comparativi usiamo i nomi positivi*. Varch. Ercol.

COMPARÀTO, ATA, add. da Comparare.

COMPARAZIONCÌNA, s. f. Dim. di Comparazione; piccola comparazione. *Salvin. pr. T.*

COMPARAZIÒNE, f. f. *Comparatio*. Paragone, agguaglio, parallelo, o sia paragone di alcune cose poste in confronto per vedere, che divario passi fra loro. *Le comparazioni son tutte odiose*. Bern. Orl. *Far comparazione*. *Oltre ad ogni comparazione. Senza niuna comparazione, ed agguaglio*. V. Agguaglio.

§. Comparazione, è anche Termine grammaticale. Il grado intermedio tra 'l positivo, e 'l superlativo. *È comparazione, ma non può già esser superlazione*. Varch. Ercol.

§. *A comparazione*: posto avverbialm. vale A proporzione, proporzionatamente. *La città di Siena a comparazione del suo popolo ricevette maggior danno*. G. Vill.

§. *A comparazione*, o *Per comparazione*, vale anche A petto, a paragone, comparando l'uno all'altro. *A comparazione di voi da niente sono*. Bocc. nov. *L'acqua de' pozzi, e de' condotti, a comparazione dell'acque delle fonti, non sono buone*. Cresc.

§. *Senza comparazione*; *Oltre ogni comparazione*, ec. vagliono Oltre modo, a dismisura. *E se vestita gli era piaciuta, oltre ad ogni comparazione, ignuda gli piacque*. Bocc. nov.

§. *Far comparazione d' una cosa con altra*, vale Compararla, paragonarla a quella.

COMPÀRE, s. m. *Compater*. Quegli, che tiene il bambino d'altri al Battesimo, e a Cresima. *Farsi compare*; *esser compare d' uno*. *Un suo compare, e confidente il tradì*. G. Vill. *Compari, Comari di battesimo*. Band. ant.

§. Compare, altresì dicesi al Padre del battezzato, rispetto a chi lo tenne a battesimo.

§. Compare, usato come per denominazione. *Era quivi in que' tempi nostro compare Pietro dello Canigiano*. Bocc. nov.

§. Compare, detto ad alcuno per ischerzo, e forse in certo modo per derisione. *Ma ito in altra parte il compar era*. Bern. Orl.

COMPARIGIÒNE, s. f. Il comparire, il rappresentarsi in giudicio.

§. Comparigione, per Ordine in iscritto di comparire, o sia appresentarsi alla ragione. *Data fu detta comparigione, ec. presente, e intendente il detto Pagolo*. Cron. Morell. *Come disotto nella comparigione del detto Pagolo si conterrà*. Cron. Morell.

COMPARÌRE, v. a. *Comparere*. Farsi vedere, far mostra di se, manifestarsi arrivando in alcun luogo; mostrarsi; apparire. *Avendo seco portate tre belle, e ricche robe, ec. per comparire orrevole alla festa*. Bocc. nov. *Potendo comparire tra gli altri cavalieri, ei venne a tanta tristizia, ec.* Passav. V. Sparire.

§. Comparire, per Dimostrarsi comunque sia. *Quel dolore ipocrito, che non manca mai di comparire a far la sua scena, in tutte quelle morti, che s' adattano, ec.* Magal. lett.

§. Comparire, per Appresentarsi alla ragione. *I detti caporali, ec. furon citati, e non comparendo si partirono*. G. Vill.

§. Comparire, si dice anche dello Spendirsi piuttosto, che non si pensava, alcun lavorìo, e ancor del multiplicare le cose più dell'aspettazione, che ancora direbbesi *Far comparita*, o *comparis cenza*. Voc. Cr.

COMPARISCENTE, add. d'ogni g. Appariscente, che fa bella mostra. *Del Rosso Svet.*

COMPARISCENZA, s. f. *Species*. Comparsa, comparita, appariscenza.

§. *Far comparis cenza*, dicesi del Multiplicar le cose più dell'espettazione. *Voc. Cr.*

COMPARISCIÒNE. V. e dici Comparazione.

COMPARÌTA, s. f. Il comparire. *Voc. Cr.*

§. *Far comparita*, lo stesso, che Fare Comparis cenza. V.

COMPARÌTO, ITA, add. da Comparire. V. Comparire.

COMPARIZIÒNE, s. f. Comparigione. *Car. lett.*

COMPARSA, s. f. *Apparitio*. Il comparire. *Voc. Cr.*

§. Per Appariscenza. V. *Volete voi comprar qualche catena da far comparsa nobile un alfiere?* Buon. Fier.

§. Per semplice Arrivo; Venuta. *È cosa curiosa il sapere con quanta puntualità questi uccelli osservino ogn' anno i giorni della loro comparsa nel nostro paese*. Red. esp. nat.

§. Comparsa, è anche Termine giuridico, che vale Libello, o citazione a comparire, o rappresentarsi in giudizio. Nel criminale dicesi Accusa.

§. Comparse, diconsi anche le Dimande, e risposte in iscritto, che si presentano da' litiganti nelle cause civili. *Atti si chiamano quelle comparse, e altre scritture, che si presentano da' litiganti davanti al giudice*, Cr. in Atto.

§. Comparse, diconsi anche nelle commedie, Quelle persone mute, che servono agl' interlocutori. V. Dramma, Teatro.

COMPARSO, SA, add. Comparito. *Alcune gentildonne, che quì comparse non ci fer dimora*. Buon. Fier.

COMPARTECIPÀRE, } v. n. *Par-*
COMPARTICIPÀRE, } *ticipem esse*. Partecipare insieme. *Entra in lui, e compartecipa del suo lume*. Com. Par.

COMPARTÈCIPE, s. m. *Particeps*. Voc. Lat. Insieme partecipe. *Consorte viene a dire compartecipe o sia di sangue, o sia di pericolo, ec.* Com. Purg.

COMPARTIMENTO, s. m. *Distributio*. Il compartire; Scompartimento. *Quivi il compartimento de' colori, che l' invaghì in un tratto, ec.* Alleg. *Con ricami, e compartimenti di cordoni d' oro*. Car. lett.

COMPARTÌRE, v. a. *Distribuere*. Distribuire, dividere le parti. *Compartir gli ufficj, e la fatica*. *O somma sapienza, quanta è l' arte, che mostri in Cielo, ec. e quanto giusto tua virtù comparte*. Dant. Inf. *Se volessi sapere come si possa l' acqua, e come si dee compartire, piglia, ec.* Libr. Astrol.

§. Compartire, per Comunicare, dare. *Compartire i consiglj*. Tass. Gerus. *E le virtù, che l'anima comparte (cioè Comunica) lascian le membra quasi immobil pondo*. Petr. son.

§. Compartirsi, n. p. Dividersi una cosa fra due, o più persone. *Vedendo Focione, che gli uomini grandi, ec. si compartivano, quasi per eredità, ec.* Vit. Plut.

COMPARTÌTO, ITA, add. da Compartire. *Ripercuota il terren, dispenga, e formi ben compartiti allor gli letti quadri*. Alam. colt. *Compartiti i prigioni su per le fuste*. Cecch. Mogl.

COMPARTITÒRE, verb. masc. Che comparte. *Magal. lett.*

COMPÀSCUO, add. e per lo più s. m. *Compascuus*. Campo, che serve per pastura.

COMPASSÀRE, v. a. *Circinare*. Misurar col compasso. *Guardò, e divisò la detta figura, e compassò, e assestò le sue parti*. Zibald. Andr.

§. Figurat. vale Misurare per l' appunto col discorso, proporzionar bene qualsivoglia cosa.

COMPASSÀTO, ATA, add. da Compassare.

§. Dicesi, che *Una cosa è ben compassata*, per dire ch' Ella è fatta a dovere, che è in buona proporzione.

COMPASSIONAMENTO, s. m. *Commiseratio*. Il compassionare; compassione.

COMPASSIONANTE, add. d' ogni g. Che compassiona. *Salvin. disc. Bellat. Prof.*

COMPASSIONÀRE, v. n. *Misereri*. Aver compassione. *Son certo, che voi compassionerete me, e lui*. Guitt. lett. *Con lagrime dolorose compassionavano il santo uomo*. Fr. Giord. Pred. V. Compatire.

COMPASSIONATÒRE, verb. masc. *Miserator*. Che compassiona. *Salvin. disc.*

COMPASSIÒNE, s. f. *Misericordia*. Dolore del mal d' altrui; pietà, commiserazione. *Compassione tenera, viva, caritatevole, donnesca, sterile, inutile.*

Avere, o Portar compassione; Lagrimar per compassione; Risvegliar la compassione; Esser mosso, tocco, trafitto, vinto da compassione; Prender compassione di alcuno; Esser pieno di compassione; Sentir compassione; Venir compassione. V. Passione, Dolore.

COMPASSIONÈVOLE, add. d'ogni g. *Miserandus.* Che muove compassione, degno di compassione. *Infelice, e compassionevole turba di nobili, ec. non trovavano alcuna pietà nel principe.* Tac. Dav.

§. Compassionevole. *Miserator.* Dicesi di Persona, che ha compassione. Pietoso. V. Misericordioso, Tenero. *Di lei tutto compassionevole divenuto, con benigna voce a se chiamandola, ec. le disse.* Fir. As. *Una certa compassionevole, e caritativa donnicciuola avea lor dato a mangiare un cedro.* Red. Vip.

COMPASSIONEVOLÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Compassionevole. *Salvin. Odiss.*

COMPASSIONEVOLMENTE, avv. *Piè.* Con compassione; in maniera compassionevole, in atto di compassione. *Segner. Cr. istr. ec.* V. Infelicemente.

COMPASSÌVO, IVA, add. *Miserator.* Pietoso; atto a compatire, ed aver compassione. *Piangono per mostrarsi compassivi.* But. inf.

COMPASSO, s. m. Compartimento, spartimento. *Fecevi por suso una coltre lavorata a certi compassi di perle grossissime.* Bocc. nov. *Mirando il cielo della camera, dove i maestrevoli compassi d'oro, di zaffiri, ec. si veggono senza novero.* Bocc. Filoc.

§. Compasso. *Circinus.* Strumento geometrico, che forma il cerchio, detto volgarmente le Seste, perchè la distanza dall'una all'altra punta, che è l'intervallo della circonferenza al centro del cerchio, si adatta sei volte appunto dentro la detta circonferenza. *Gambe, e punte del compasso. Compasso retto, curvo, fedele. Compasso a imboccatura degli Oriuolaj. Compasso torto de' Legnajuoli, ec. Gambe del compasso, e punte.* V. Squadruccia.

§. Avvi più spezie di Compasso: come *Compasso nautico*, comunem. detto Bussola; *Compasso geometrico, e militare*, comunem. Compasso di proporzione, ec.

COMPASTÒJO, s. m. T. de'Tessitori di panni, e drappi. Bacchetta del telajo.

COMPATÌBILE, add. d'ogni g. Degno di compatimento.

§. Vale anche Accoppiabile, unibile, che può stare insieme con altra cosa. *Magal. lett. Accad. Cr. Mess. ec. ec.* V. Incompatibile.

COMPATIBILITÀ, s. f. T. Dottrinale, e dell'uso. Dicesi delle cose, che non sono difformi, sicchè possono accoppiarsi, e stare insieme: Il suo opposto è Incompatibilità. *Vi è compatibilità tra 'l caldo, e 'l secco, e v' è incompatibilità tra l' esser nel centro, e l' esserne lontano. V' è una gran compatibilità di carattere tra quelle due persone. Compatibilità tra un benefizio semplice, ed un benefizio curato.*

COMPATIBILMENTE, avv. T. de' Legali. Con compatibilità; in modo compatibile.

COMPATIMENTO, s. m. *Commiseratio.* Compassione, Compassionamento. *A vederla è cosa degna di gran compatimento*, cioè Che muove a compassione. *Libr. cur. malatt.* In questo significato oggidì più non s'usa, ma intendesi solamente di Quella compassione, che ci muove a tollerare, o scusare l'altrui debolezze. *So che V. E. anche in difetto di sufficiente difesa, si degnerà farmi degno della sua compassione, se non del suo compatimento.* Magal. lett. V. Compatire.

§. Per Comporto, cioè Tolleranza del creditore verso del debitore; e dicesi altresì d'ogni qualunque tolleranza.

COMPATÌRE, v. n. *Commiserescere.* Aver compassione, e dolore dell'altrui male. Usasi assolutamente, ed anche accompagna o al terzo caso. *Ma poichè 'ntesi nelle dolci tempre lor compatire a me.* Dant. Purg. *Ciò, ch' essi possono, non gonfiando, ma compatendo, porgon loro.* Mor. S. Greg. V. Compiangere, Compassione.

§. Compatire, per Patire insieme con altri, è disusato. *Cavalc. Esp. Cr.*

§. Compatire, oggidì vale anche Avere compatimento, cioè Tollerare, sofferire con benigna indulgenza l'incapacità, le debolezze di alcuno.

§. *Farsi compatire*, dicesi oggidì familiarm. di Chi nel volere dar prova di dottrina ha mostrata la sua insufficienza.

§. Compatire, talvolta vale semplicemente Scusare. *Applaudisco alla sua carità, se altra, compatisco al suo inganno.* Magal. lett.

§. Compatire, dicesi spezialmente da' Legali, ed altri, Di quelle cose, che possono stare insieme, che sono compatibili. Comunemente s'usa colla negativa. V. Compatibile, Compatibilità.

COMPATÌTO, ITA, add. da Compatire.

COMPATRIÒTA, } s. m. e fem.
COMPATRIOTTA, } *Popularis.* Colui, o colei, che è d'una medesima patria. *Suo compatriota. Gli amici, e i compatrioti.*

COMPATRIOTTO, s. m. Colui, che è d'una medesima patria. Compatriota.

COMPATTO, TA, add. T. Didascalico. Che è sodo, denso; le cui parti son molto unite, ristrette.

§. Compatto, è anche T. Legale usato in forza di sust. Spezie di Convenzione.

COMPAZIENTEMENTE, avv. Pazientemente, con pazienza. *Cavalc. Pazienz.*

COMPAZIÒNE, s. f. T. Didascalico. Stato, e qualità di un corpo compatto. *La compazione delle lenti, ec.* Targ.

COMPENDIÀRE, v. a. *Compendifacere.* Ridurre in compendio. *Posti que' fondamenti, si potrebbe compendiare in parte, e riordinare tutto il quinto d'Euclide.* Viv. Prop. V. Epilogare, Abbreviare, Ricapitolare.

COMPENDIÀRIO, RIA, add. Compendioso; appartenente a compendio. *Salvin. disc.*

COMPENDIÀTO, ATA, add. da Compendiare; ridotto in compendio.

COMPÈNDIO, s. m. *Compendium.* Breve ristretto d'alcun trattato, o di qualunque opera; Sommario; Epitome; Epilogo. V. Ristretto. *Breve, succinto, chiaro compendio. Ridurre in compendio.*

COMPENDIOSAMENTE, avv. *Compendiariò.* In compendio.

COMPENDIOSÌSSIMO, MA, add. Superl. di Compendioso. *Ne fece un trattatello compendiosissimo insieme, ed utilissimo a' lettori.* Fr. Giord. Pred.

COMPENDIÒSO, OSA, add. *Brevis.* Detto in compendio. *Nel dodecimo si fa compendiosa memoria di tutte le cose, le quali sono in ciascun mese da fare in villa.* Cresc.

COMPENSÀBILE, add. d'ogni g. Da potersi compensare. *Discapito, che non è compensabile colla preda.* Segner. Pred.

COMPENSAGIÒNE, s. f. V. Compensazione.

COMPENSÀME, s. m. V. e dici Compensazione.

COMPENSAMENTO, s. m. *Compensatio.* Il compensare, e la Cosa, con che si compensa. *Quì l' autore esalta, e lauda la sapienza d' Iddio, per l'ammirabile diversità de' luoghi, e de' tormenti, e de' compensamenti, ch' ei vide.* Com. Inf.

COMPENSÀRE, v. a. *Compensare.* Dare l'equivalente contraccambio. Render merito. Ricompensare. *Pensò che con onore, e con doni fosse la 'ngiuria fatta da compensare. Compensare interamente, amplamente, a più doppj, a cento per uno.* Bocc. nov. V. Contraccambiare, Ricambiare, Ammendare, Ristorare, Scontare.

§. Per Calculare, Ragguagliare. *Avvegnadio che il bene era più bene compensando.* Bocc. Amet.

COMPENSÀTO, ATA, add. da Compensare. *Ogni cosa compensata*, vale Calculando, ragguagliando ogni cosa. *Tanto comprendono le notti, quanto li dì, compensati tutti li tempi.* Com. Inf.

COMPENSATÒRE, verbal. m. *Compensator.* Che compensa. *Dio si è compensatore con mano celeste.* Zibald. Andr.

COMPENSATRÌCE, verbal. f. *Compensatrix.* Che compensa. *La Vergine Santissima madre Maria sarà compensatrice.* Fr. Giord.

COMPENSAZIÒNE, s. f. *Compensatio.* Contrapponimento del debito, e del credito tra di loro. E per simili. s'usa, e si dice di molte altre cose. *Che compensazione, o agguaglio fia per ciò?* S. Grisost. *Che sarà se l' uno di loro commesse fornicazione carnale, l' altro spirituale? farassi di questo compensazione, ec. Le opere virtuose (facendo degna compensazione) avanzano in grandezza ogn' altra operazione.* Bocc. Filoc. V. Commutazione.

COMPENSO, s. m. *Remedium.* Ripiego; rimedio, riparo, provvedimento. *Deh, metti al mio voler tosto compenso.* Dant. Par. cioè, Soddisfa al mio desiderio. *Gli pregò alla consolazione di lei*

quel compenso mettessero, che per loro si potesse il migliore. Per avventura l' opera potrà essere andata in modo, che noi ci troveremmo coll' ajuto d' Iddio buon compenso. Bocc. nov. V. Temperamento.

CÒMPERA, s. f. } *Emptio*.
COMPERAMENTO, s. m. } Compra, Compramento. Il comperare. *Succedesno al comune per compera fatta, quando s' ebbe Ampinana*. G. Vill. *Per forza si prendieno il grano della nostra compera*. G. Vill. *Dopo il comperamento, e fattura di case, ec. non ne seguiti tostano pentimento*. Cresc. V. Compra.

COMPERANTE, add. d' ogni g. Che compera. *Segn. gov. Arist.*

COMPERÀRE, COMPERÀTO, COMPERATÒRE. V. Comprare, Comprato, Compratore.

COMPERATÙRA, s. f. Comperazione. V. *Bemb. lett.*

COMPERAZIÒNE, s. f. Il comperare, Comperamento. *Bemb. lett.*

§. Per Comparazione. V. *La similitudine è come un genere alla comperazione, ed all' esempio*. Salvin. Varch. ec.

CÒMPERO, e COMPRO, PRA, add. *Emptus*. Accorciato da Comperato, e Comprato. V.

COMPETENTE, add. d' ogni g. *Competens*. Convenevole; confacente; debito; opportuno. *Per quello modo, e termine competente, che ordinato fosse per la santa Chiesa*. M. Vill. *Tempo a ciò competente*. Fiamm. *Compiuto il cavallo, in competenti carni da tener è*. Cresc.

§. *Giudice competente*, vale Che ha convenevole, e necessaria giurisdizione.

§. *Accusatori competenti*, cioè Proporzionati, legittimi. *Boez. Varch.*

COMPETENTEMENTE, avv. *Competenter*. Convenevolmente, convenientemente. *Potendo competentemente vivere sanza tuo sussidio, di loro comandamento non curare*. Tratt. gov. fam.

COMPETENZA, s. f. *Æmulatio*. Il competere; concorrenza, emulazione, gara, rivalità. *Nerone sfatò, e proibì i suoi versi per vana competenza*. Tac. Dav. ann.

§. *Andare a competenza*, vale Competere, gareggiare.

COMPÈTERE, v. n. *Æmulari*. Disputare, quistionare, tencionare, gareggiare, venire a competenza; ed è derivato dal Lat. *Cum*, e *petere*, quasi dicasi Chiedere insieme. *Competere ostinatamente, lungamente, per punto d' onore. Io non vo' stare a competere con un tuo pari*. Cecch. Inc. *La pregò, che, ec. cedesse alla fortuna crudele; nè in Roma competendo inasprisse chi ne può più di lei*. Tac. Dav.

§. Competere, per Convenire, esser conveniente, affarsi, appartenere. *Protesterebbe altamente, non competere ai suoi versi alcun dritto sull' immortalità di quella memoria*. Magal. lett.

COMPETITÒRE, verb. m. *Competitor*. Colui, che compete, che gareggia; Emulo, rivale. *Competitori nel Consolato. Competitori, e rivali nell' amore*. V. Competere.

COMPIACENTE, add. d' ogni g. *Comis*. Piacevole, cortese. *Cr. in* Cortese.

COMPIACENTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Compiacente. *Magal. lett.*

COMPIACENZA, s. f. *Delectatio*. Gusto, e diletto, che si sente nelle cose, e nelle azioni proprie. *Dolce, soave, tenera, somma compiacenza. Del corpo hai compiacenza, fatto l' hai tuo amadore*. Fr. Jac. *Rimane alcuna affabile compiacenza nella mente, acciocchè ella compia il suo esercizio*. Tesl. Mist. *Rapito da una dolce insieme, e superba compiacenza nel vedere, che V. S. non isdegnava di camminar per quelle strettissime orme*. Red. lett. *Se ne fanno materia di compiacenza, e di vanità*. Magal. lett.

§. Compiacenza, per Favore, condiscendenza all' altrui voglie. *Allora si davano per remunerare la virtù, oggi per compiacenza, e per amistà*. Fr. Sacch. nov.

§. *Andare a compiacenza*, che anche in modo basso si dice *Andare a Piacenza*, vale Andare a' versi, Adulare. V.

COMPIACÈRE, v. n. da Piacere. *Obsequi*. Far la voglia altrui; far favore, servigio, o cosa grata. V. Piacere, Secondare, Compiacenza. *Per servar quello, che promesso avea, e per compiacere a tutti i suoi uomini. Perciò piacciavi per lo migliore di compiacere a Ghino di questo. Io non son disposta di voler loro del mio amor compiacere. La donna avendo di se a Tedaldo compiaciuto un tempo, ec.* Bocc. nov. In questi due ultimi esempj, vale Far copia di se.

§. Compiacersi, n. p. vale Dilettarsi, e prender gusto, e piacere in una cosa, o d' una cosa. *O fronda mia, in che io compiacemmi, pure aspettando*. Dant. Par. *I superbi si compiacciono secondo la loro propria volontà*. Passav.

§. Compiacersi, è anche parola di rispetto, e di cortesia, e vale Degnarsi. *Si compiaccia V. S. di leggere, di avvisarmi, ec. Oggi S. A. si è compiaciuta di dirmi, ec.* Red. lett.

COMPIACÈVOLE, add. d' ogni g. *Delectabilis*. Dilettevole. *Infiammati della informazione della compiacevole lingua di colui*. Matt. Vill.

COMPIACIMENTO, s. m. *Delectatio*. Il compiacere. Compiacenza. *Nelle qual fronda io Cacciaguida ebbi compiacimento, e diletto*. But. Par.

COMPIACIÙTO, UTA, add. da Compiacere. V.

COMPIÀGNERE, e COMPIÀNGERE, v. a. da Piagnere. *Condolescere*. Aver compassione, entrar a parte dell' altrui male. *Mi compiagnevi in atto sì pietoso*. Rim. ant.

§. Per Piagnere semplicemente. *Per la qual cosa il padre compiagnendo il morto figliuolo*. Ovid. Pist. *E tu amante non dubitare di compiagnere il corpo della tua amante*. Id. ibid. *Da lei non sarai compianto, che vedi la sua falsitade*. Id. ibid.

§. Compiagnersi, n. p. *Conqueri*, e s' usa talora anche senza le particelle Mi, Ti, Si espresse; Condolersi, rammaricarsi, lamentarsi. *Quando 'l parlatore non si duole del suo male, anzi compiange della sciagura del suo amico*. Tes. Br. *Io t' ho fatto qui venire per potermi compiagnere a te medesimo della tuo misfatto*. Nov. ant. *Si compianse lo Re Carlo per lettere, e ambasciadori al Re di Francia suo nepote*. G. Vill. *Compiagnendoci insieme amaramente, sì del pericolo incorso al nostro comune, e sì, ec.* G. Vill.

COMPIAGNITÒRE, verbal. m. *Deplorator*. Che si compiagne, che si rammarica.

COMPIÀNGERE. V. Compiagnere.

COMPIANTA, s. f. V. e dici Compianto.

COMPIANTO, s. m. *Conquestus*. Condoglienza, lamento, lamentazione. *Fu dinanzi allo 'mperadore, fece il compianto di suo barlione*. Nov. ant. *Quivi le strida, il compianto, e 'l lamento*. Dant. Inf. V. Lamento.

COMPIANTO, TA, add. da Compiagnere, e da Compiangere. *Fu compianto, e appresso seppellito*. Dittam.

COMPIEGÀTO, ATA, add. Voce dell' uso. Piegato con altra cosa. *Compiegata lettera*. Il Bembo disse Complicato. V.

CÒMPIERE, e COMPÌRE, v. a. *Complere*. Dare compimento ad una cosa incominciata; finire intieramente; terminare. *Voi non avrete compiuta ciascuno di dire una sua novelletta, che il Sole fia declinato*. Bocc. Introd. *Fecionvi cominciare una fortezza, ma non si compiè*. G. Vill.

§. *Compier voti*, va'e Adempirgli. *Alla madre degl' Iddei vollon compier lor voti*. Valer. Mass.

§. Compiere, v. n. Venire a fine, e dicesi d' uno Spazio di tempo trapassato. *Mille dugento con sessantasei anni compier, che qui la via fu rotta*. Dant. Inf.

COMPIÈTA, s. f. *Completorium*. L' ultima dell' ore canoniche, la quale si recita, o si canta dopo il vespro.

§. Compieta, per lo Tempo, ch' ella si celebra. *Si vuole, ec. in sulla compieta tornare al modo detto*. Bocc. nov. *Campana innamorata di sonare non pur vespro, e compieta*. Buon. Fiér.

§. *Cantare il vespro*, e *la compieta a uno*, vale Fargli una ripassata; sgridarlo.

§. In proverb. *Sonar la compieta avanti nona*, vale Fare, o Accadere alcuna cosa prima del tempo, o prima, che un se l' aspetti.

COMPIGLIÀRE, v. a. *Complecti*. Comprendere, abbracciare, stendersi in alcun luogo. *Onde sognando di costei, gli apparve, che una vite uscea, e con tal note, che tutta Asia venia compigliando*. Franc. Sacch. rim.

§. Compigliarsi, n. p. Rappigliarsi, unirsi insieme. *Si congelano insieme, e compigliansi, e fannosi neve*. But.

COMPÌGLIO, s. m. Voc. ant. Arnia. V.

COMPILÀRE, v. a. *Condere*. Comporre, distendere, ed è più che d' altro, Termine degli Scrittori. *Mentrechè i patti si compilavano la cattività di quelli dentro fu tanta, che si lasciarono torre la fortezza*. F. Vill. V. Comporre.

§. Compilare, per Ordinare, unire, raccorre checchessia; ma per lo più di cose trovate scritte ne' libri. *Nel fagotto de' manoscritti vi sarà ancora il Vocabolario, che io ho compilato, delle voci, e dialetti Aretini*. Red. lett. *Non gli avea ancora tratta in conocchia, che Cloto impone a ciascuno, e compila*. Dant. Purg. *Compila, cioè Insieme raccoglie*. But.

COMPILAMENTO, s. m. *Collectio*. Compilazione, collezione. *Cr. in* Compilatura.

COMPILÀTO, ATA, add. da Compilare. *Questa mia baja compilata per ischerzo*. Red. lett.

§. Compilato, per Compiuto, non è più in uso. *Non dimorato un'ora compilata*. Tes. Brun.

COMPILATÒRE, verb. m. *Conditor*. Colui, che compila.

COMPILATÙRA, } s. f. *Collectio*.
COMPILAZIÒNE, } Compilamento, il compilare. *Piacque a Dio d' inanimarlo alla correzione, e compilazion delle leggi*. Com. Par.

§. Per la Cosa compilata. *La quale decretale non è nella moderna compilazione*. Maestruzz. *Finisce la compilazione del quarto libro, incomincia del quinto*. Virg. Eneid. M.

COMPIMENTO, s. m. *Perfectio*. Conducimento a fine, finimento, e perfezione. *Compimento intero, bramato, aspettato, laudevole, glorioso*. *Al nostro amore daremo intero compimento*. Bocc. nov. *Le varie sollecitudini tirarono a compimento uno de' pensati modi del giovane*. V. Compiere.

§. *Dar compimento*, vale Finire, compire, condurre a fine.

COMPIRE. V. Compiere.

COMPITÀLE, add. d' ogni g. *Compitalis*. T. Storico. Aggiunto dato dagli antichi Romani a quelle feste, che si facevano in luoghi, a' quali andavasi per diverse vie, come ne' crocicchj, o simili. Alcuni dicono Compitalizio.

COMPITALIZIO, ZIA, add. T. Storico. Lo stesso che Compitale. V.

COMPITAMENTE, avverb. Compiutamente. V.

§. Compitamente, per Civilmente, cortesemente, è modo usato oggidì assai comunemente nello stil familiare.

COMPITÀRE, v. a. *Numerare*. Computare, contare, annoverare; far conto; mettere in conto, in novero. *Perchè mi domandi tu quanto tempo egli è, ch' io nacqui, o s' io sono ancora compitato tra' giovani?* Sen. Pist.

§. Per l' Accoppiar delle lettere, e delle sillabe, che fanno i fanciulli, quando cominciano ad imparare a leggere. *Leggere senza compitare*. *Or come potrebbe verun fanciullo compitar bene le sillabe, s' egli non conoscesse lettere?* Coll. Ab. Isac. *A guisa di maestro, che insegni leggere, e compitare a' fanciulli*. Galat.

COMPITAZIÒNE, s. f. Il compitare; Accoppiamento di lettere, per formar le sillabe. *Salvin. disc.*

COMPITENTE. V. e dici Competente.

COMPITEZZA, s. f. *Urbanitas*. Cortesia, Creanza. *Voc. Cr.*

COMPITISSIMAMENTE, avv. Superlat. di Compitamente.

COMPITISSIMO, IMA, add. Superl. di Compito. *Questa droga mela diede un compitissimo, e cordialissimo cavaliere, il quale, ec.* Magal. lett.

CÒMPITO, coll' accento sulla prima sillaba, s. m. *Pensum*. Opera, e lavoro assegnato altrui determinatamente.

§. Onde si dice: *Dare il compito, Avere il compito, Fare il compito, Rendere il compito*, e simili, per Assegnare, o fare, ec. alcun lavoro, o opera di determinata quantità. Dicesi anche *Fare a compito*.

§. *A compito*, posto avverbialm. col verbo Leggere, vale Compitare.

§. Compito, per Quello, che dicesi più comunemente Computo, Conto, Calculo. *Voc. Cr.*

COMPÌTO, ITA, coll' accento sulla penultima sillaba, add. da Compire. *Perfectus*. Compiuto. Parlandosi di spazio, o periodo di tempo, vale Trascorso, trapassato. *Sarebbe al tuo furor dolor compito*. Dant. Inf. *L' un senza l' altro è disviamento, e non viene a compita veritate*. Fr. Jac. T. *La mia favola breve è già compita*. Petr. Son. *E se mia voglia in ciò fosse compita, ancor m' avria tra suoi be' colli, ec.* Petr. Son.

§. Per Dotato di costumatezza, di officiosità, e di grazia. *Avea questo signore una sorella, ec. se alcuna fu compita, ella fu quella*. Bern. Orl. V. Compiuto.

COMPITÒRE, verb. m. *Perfector*. Finitore; che dà compimento. *Voglio quello esser compitore di questa grandissima, ed ottima opera*. Petr. uom. ill.

COMPITÙRA, s. f. T. Medico, e Veterinario. Il seme dell' animale.

COMPIUTAMENTE, avv. *Perfectè*. Compitamente, interamente, perfettamente; di tutto punto; a puntino.

COMPIÙTO, UTA, add. da Compiere. *Perfectus*. Condotto a fine; perfetto; cui nulla manca di quanto gli si deve. *I signori furono questi, che entrarono a dì 15. Ottobre, ec. i quali come furono tratti n' andarono a S. Croce, perocchè l' ufficio degli altri non era compiuto*. Din. Comp.

§. Aggiunto ad uomo, o simile, vale Fatto, adulto, cresciuto. *All' uomo compiuto è vergogna andar cogliendo i fiorellini*. Sen. Pist.

§. *Età compiuta*, cioè Robusta, perfetta.

§. Compiuto, per Dotato d' ogni eccellenza di costumi, e di virtù. *Io giuro a Dio, che più compiuto uomo, nè più cortese, nè più avveduto di costui non fu mai*. Bocc. nov. V. Compito.

COMPLACÈNZIA, s. f. *Delectatio*. Voce oggidì troppo Latina, in cui vece si usa Compiacenza. V.

COMPLATÒNICO, add. e sust. Platonico, o piuttosto Compagno di un altro nel seguir la filosofia di Platone. *Varch. Vit. Cattan.*

COMPLEMENTO, s. m. T. Geometrico. Chiamasi *Complemento d'un angolo* L' eccedente d' un angolo sopra 90. o sopra 180. gradi.

COMPLESSIONÀLE, add. d' ogni g. Di complessione, o che viene, o deriva da complessione. *Il quale, quando si manda fuor l' altre, si digestisce meglio dal caldo complessionale*. Cresc.

COMPLESSIONÀRE, v. a. Abituare, e temperare gli umori. *Bellat. Pros. sacr.*

COMPLESSIONÀTO, ATA, add. *Affectus*. Che ha complessione. *Io ebbi figliuoli di diversissima qualità d'animi, e di corpo complessionati*. Declam. Quintil.

§. Complessionato, congiunto con Bene avverbio, vale Robusto; e con Male, vale Debole, cagionevole.

COMPLESSIÒNE, s. f. *Habitudo*. Temperatura, qualità, disposizione, stato del corpo. V. Natura, Temperamento. *Complessione robusta, ignea, secca, adusta, debole, tenera, dilicata, gentile, segaligna*. *Io me ne son servito con brevità e con felicità in tutte le stagioni, in tutte le complessioni*. Red. lett.

§. Per Qualità semplicemente. *È stabilita per le quattro complessioni; cioè caldo, freddo, secco, e umido*. Tes. Brun. *Il lentisco è di calda, e secca complessione*. Cresc.

§. Complessione, per Sorta di figura rettorica. *Speron. dial. ling.*

COMPLESSO, s. m. *Complexus*. Complicazione, ammassamento di più cose insieme.

§. Complesso, per Abbracciamento è poetico. *Ar. Son.*

COMPLESSO, SA, add. *Habitior*. Pieno di carne, informato, membruto. *Uomo ben complesso*. *Vivette anni venzei, e fu complessa*. Fr. Sacch. rim.

§. *Grande, e piccol complesso*, chiamansi da' Notomisti due Muscoli del capo, impiantato il primo nell' apofisi trasversali delle vertebre del collo, e l' altro situato lungo la parte laterale del collo fino al di sotto dell' orecchio.

COMPLETÌVO, IVA, add. Che compie. *Completiva* (è la volontà di Dio) *quando empie quello, che le piace*. Albert.

COMPLÈTO, ETA, add. Compiuto, intero in tutte le sue parti, ed è T. Militare, che s' usa per lo più parlando delle vittorie, e del numero de' soldati stabilito per ogni reggimento. *Magal. lett. Accad. Cr. C. Mess. Mozz. S. Cresc.*

COMPLICÀTO, ATA, add. *Complicatus*. Piegato, ripiegato insieme. *Bemb. lett.* V. Compiegato.

§. *Malattia complicata*, è detta da' Medici Quella, che si manifesta con sintomi d' altra diversa malattia.

§. Quindi nell' uso si dice anche degli affari, negozj, e simili, e vale Intrigato, imbrogliato, implicato.

COMPLICAZIÒNE, s. f. Adunamento, ammassamento di più cose insieme.

CÒMPLICE, add. e sust. m. e fem. *Particeps socius*. Consapevole, che è a parte con altri a mettere ad esecuzione qualche fatto; nè si piglierebbe per avventura in buona parte. Consorte, compagno. *Tutti li loro complici, e*

fautori si partirono. Com. Par. *Aver per complice in questo delitto il nostro Sig. M. ec.* Magal. lett.

COMPLICITÀ. s. f Astratto di complice: Consorteria, participazione in cose cattive. *Salvin. disc.*

COMPLIMENTARE, v. a. *Officiosè loqui*. Far complimenti. Complire. *Complimentare nobilmente, graziosamente, secondo l'uso*.

COMPLIMENTÀRIO, s. m. T. Mercantile. Colui, che sta alla testa degli affari del Cambista, o altro Mercante.

COMPLIMENTÀTO, ATA, add. da Complimentare.

COMPLIMENTO, s. m. *Officiosa verba*. Atto di riverenza, e d'ossequio verso colui, cui si fa; parole cortesi, ed affettuose, che si dicono altrui in certe occorrenze. *Complimenti sinceri, affettuosi, ossequiosi, rispettosi; Cattivo complimento; Complimento di congratulazione, di condoglienza, ec. Passarsela in complimenti; Onorar uno per complimento*. Alleg. *A questo complimento era atto ciascuno*. Tac. Dav.

§. *Metterla, o Mandarla in complimenti*, vale Passarsela in vane cirimonie; non favellar sul sodo, e con ischiettezza. *Red. lett.*

§. Dicesi talvolta: *A non far complimenti*, e vale, Per parlare, o operare schiettamente, chiaramente, alla libera. *Magal. lett.*

§. Complimento, per Compimento. *Voc. Cr.*

§. Onde *Avere il complimento* in un negozio, dicono i Mercatanti, di Colui, che ha la direzione degli affari, ed ha perciò autorità di obbligare tutto il corpo della ragione.

COMPLIMENTÒSO, OSA, add. Che fa molti complimenti. *E chi di bianca, e chi di fosca pelle: chi li vuol rozzi, e chi complimentosi*. Fortig. Ricciard.

COMPLÌRE, v. a. Far complimento. *Io m'avviso essere stato a complire col Podestà*. Buon. Fier. V. Complimentare.

§. Complire, vale anche Esser utile, vantaggioso, o comodo; tornar bene; onde dicesi: *La tal cosa mi comple, o non mi comple*, e vale Mi torna bene il farla, o non mi torna conto. *Quelli, a' quali più particolarmente compliva il tenerlo indietro*. Bald. Dec.

COMPLÌTO, ITA, add. Compito; Compiuto. *Car. lett.*

COMPONENTE, add. d'ogni g. *Componens*. Che compone. *Una linea scorrea per tutta quanta la lunghezza del canale componente l'esofago*. Red. oss. an.

§. Usasi anche in forza di sust. *Entrando ne' vasi sanguigni, guasta, e sconcerta l'ordine, la simmetria, ed il tuono de' minimi componenti del sangue*. Red. lett. *Gli stessi componenti le tube*. Cocch. Lez.

§. Componente, per Ingrediente. *L'erbe, ec. alcune qualità hanno da' componenti, alcune dalla composizione*. Cresc.

§. Componente, per Compositore. *I componenti per questo, donde hanno i pittori preso il modello, fingono la fama svolazzante, allegra, ec.* Allegr.

COMPÒNERE, v. a. Voce troppo Latina. Lo stesso, che Comporre, che è più in uso. V. Comporre.

§. Componere. *Colligere*. Mettere insieme; è disusato. *Vedi degli altri vizj, che più sono, ch' io non più ne compono*. Franc. Barb.

COMPONICCHIÀRE, v. a. *Scriptitare*. Comporre poco, o a stento qualche opera di prosa, o di poesia.

COMPONIMENTO, s. m. *Compositio*. La cosa composta. *Subitamente siamo ripieni di tali odori, che avanzano ogni soavità di componimento*. Coll. SS. P.

§. Componimento, per Ogni sorta di poesìe, o prose d'invenzione, o scritte, o recitate. *Componimento studiato, dotto, erudito, elegante, grave, ingegnoso, colto, nobile, debile, rozzo, insipido, oscuro. Componimento sacro, poetico, in versi, in prosa, ec.*

§. Componimento, per una certa Aggiustatezza, e modestia d'abito, e di costumi, che oggi comunem. dicesi Compostezza. V.

§. Componimento, parlandosi di Pittura, dicesi dell'Arte, e maniera di ordinare le varie parti del soggetto, che si vuol rappresentare. *Pittore copioso nel componimento. Il componimento suo di figure grandi, e piccole è benissimo condotto. Opera di ragionevole componimento*. Vasar. *Il primo componimento*. V. Schizzo.

COMPONISTA, s. m. *Symphoniurgus, compositor barbarè dictus*. Contrappuntista; compositore. *Doni Mus.*

COMPONITÒRE, verb. m. *Compositor*. Colui, che compone. *Componitori delle leggi*. V. Compositore.

§. Componitore, T. di Stamperìa, lo stesso, che Compositore. V.

COMPONÌTRICE, verb. f. Che compone. *Vasar.*

COMPONTO, TA, add. Compunto. V. *Alam. inn.*

COMPORRE, v. a. da Con e Porre, quasi dicasi Porre insieme. *Componere*. Formare, fare un'opera coll'unione di varie parti, fabbricare, costruire; ed anche Porre, e mescolare insieme varie cose per farne una. *L'universo è composto di varie parti. Avuta una vecchia Greca gran maestra di compor veleni*. Bocc. nov.

§. Comporre, per Iscrivere, e favellare inventando, in prosa, in versi, ed anche in musica. *Fu alcuno, che compose quella canzone, la quale ancora oggi si canta*. Bocc. nov. *Non solamente suona, e canta divinamente, ma intende ancora, e compone*. Varch. Ercol. *Compose una sua favola in altre forme la verità rivolgendo*. Bocc. nov.

§. Comporre, per Ordinare nella mente, immaginare, stabilire una cosa da farsi, *Seco, ciò che a fare avesse, compose*. Bocc. nov.

§. Comporre, dicesi anche da' Musici Lo scrivere inventando nuova musica, secondo le regole dell'arte.

§. Comporre, per Convenire; restare in appuntamento; pattuire. *Con lui compose, che la seguente notte v'andasse*.

§. Comporre, per Affettare, acconciare, disporre, accomodare. *Comporre i capegli*, cioè Ravviargli, ordinargli. *Compose il corpo suo sopra quello*. Bocc. nov.

§. Comporre, per Riconciliare gl'inimici fra loro; pacificare, mettere d'accordo. *Nè tutto 'l mondo mai gli avria composti, se non venìa col Re di Spagna il figlio, ec.* Ar. Fur.

§. *Comporre le differenze fra alcuno*, vale Accordare, conciliare.

§. *Comporre l'animo*, vale Accomodarlo a checchessia.

§. Comporsi, n. p. Accordarsi, aggiustarsi; restar d'accordo, convenire. *In questo modo allegramente sollazzatisi insieme si composono, che per quelli giorni, che il marito in villa dimorava, ogni notte vi tornasse*. Girald. nov.

§. E talora preso assolutam. vale Accordarsi co' creditori di pagare in più volte il debito. *Raimondo dà consiglio, che restituisca, e si componga*. Maestruzz.

§. Comporre, dicono gli Stampatori, Il trarre i caratteri delle cassette, e acconciargli insieme in modo, che vengano a formare il disteso dell'opera, che si dee stampare.

§. Comporre, presso i Gettatori di caratteri, vale Mettere le lettere sorte per sorte ne' compositori.

COMPORTÀBILE, add. d'ogni g. *Tolerabilis*. Comportevole. *L'acque de' pozzi, ec. dove i pozzi arrivano al letto d'Arno sono comportabili*. Ricett. Fior.

§. Comportabile, per Conveniente, confacevole a checchessia. *L'esser poeta non è forse in tutto comportabile al mio grado*. Cas. lett. *Travagliuccio, dolore comportabile*.

COMPORTABILÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Comportabile. V.

COMPORTÀRE, v. a. *Tolerare*. Tollerare, sofferire, sopportare il dolore, o la fatica, e simili. *Per sì fatta maniera le sue fatiche partirono, ch' egli le potè comportare*. Bocc. nov. *Comportare il mare*. V. Reggere, Durare.

§. Per Soffrire pazientemente, tollerare le ingiurie, la miseria, e simili. *Prima, che essi pazientemente comportassero lo stato povero, nel quale senza lor colpa la fortuna gli avea recati*. Bocc. nov. *Cosa grave a comportare*.

§. Talvolta vale Permettere, tollerare ciò che si potrebbe, o si dovrebbe impedire. *Io per me non intendo di più comportargliene, anzi ne gli ho per amor vostro sofferte troppe*. Bocc. nov.

§. Comportare, per Richiedere, concedere, aver forza di poter fare. *Secondo, che comportava la loro tenera età assai ben compresero l'ammaestramento del padre loro*. Bocc. nov.

§. Comportarsi, neutr. p. nell'uso del volgare Italiano, dicesi della Maniera di procedere, di trattare colle persone. *Comportarsi bene, o male nel trattare. Comportarsi bene col marito, colla moglie*, e così il suo contrario.

COMPORTÈVOLE, add. d'ogni g. *Tolerabilis*. Atto a comportarsi, convenevole, conveniente, comportabile. *Comportevol ragione; modo comportevole*.

COMPORTEVOLMENTE, avverb. *Tolerabiliter*. Tollerabilmente. *Governare comportevolmente*.

COMPORTO, s. m. *Indulgentia*. Compatimento, tolleranza del creditore verso il debitore; il fargli tempo a pagare. *Voc. Cr.*

COMPOSITÌVO, IVA, add. Che compone, atto a comporre; ed è anche sorta di metodo presso i Matematici. *Cr. in* Resolutivo.

COMPÒSITO, add. m. *Compositus*. Composto; ed è per lo più Aggiunto di un Ordine d'architettura così chiamato, per essere formato degli altri quattr'Ordini, cioè Dorico, Jonico, Corintio, e Toscano. Chiamasi anche Italico, o Latino.

§. Usasi anche in forza di sust.

COMPÒSITO, s. m. Composto, composizione. *Bronz. rim.*

§. Dicesi anche dell'Ordine composito. V. Composito addiettivo.

COMPOSITÒJO, s. m. T. di Stamperia. Arnese per la stampa, in cui si compongon le linee ad una ad una, e serve a dar loro la dovuta giustezza. *Voc. Dis.* in Stampa.

COMPOSITÒRE, verb. m. *Compositor*. Quegli, che compone; Componitore. *Compositore bellissimo di figure*. V. Composizione. *Vasar.*

§. Compositore. T. Musicale. Colui, che compone nuova musica secondo le regole del Contrappunto.

§. Compositore, dicesi nelle Stamperie, Colui che trae i caratteri delle cassette, e sì gli acconcia, che vengano a formare il disteso dell'opera, che si dee stampare.

§. Compositore, T. de' Gettatori. Spezie di compositojo di legno duro, addetto al registro, che serve pel pulimento delle lettere.

COMPOSITÙRA, s. f. Composizione, il comporre. *Voc. Cr.*

COMPOSIZIONCELLA, s. f. Dim. di Composizione nel significato di Poesia, o altra simile operetta.

COMPOSIZIÒNE, s. f. Accozzamento, mescolanza di cose. *Composizione da incastrar le pietre. Composizione magistrale. Composizione fatta di vetro pesto, ec. Fè d'una certa sua composizione stillare un'acqua*. Bocc. nov.

§. Composizione. *Transactio*. Patto, o Accordo di pagamento. *Venir a composizione co' creditori. Composizione all'amichevole. Fu fatta composizione con loro, e pagaro, ec.* G. Vill.

§. Composizione, per Aggiustamento, concordia, confederazione. *Col Duca di Milano fecero certa composizione, perocchè 'l Duca temette del Signore di Padova*. Cron. Morell.

§. Composizione, per Poesia, Pittura, o altra simil fattura d'invenzione. *Digli, che mi mandi le sue composizioni*. Cas. lett. *Molto poetico nelle composizioni delle sue figure. Composizione bella, e nuova*. Vasar. V. Compositore, Componimento.

§. Composizione, dicesi da' Musici L'arte d'inventare, e di scrivere il suono, e 'l canto, accompagnarlo coll'armonia convenevole, e far un'opera di musica corredata di tutte le sue parti.

§. Composizione, per Formazione, o aggiustatezza di membra. *Le vacche sieno di buona composizione, cioè le membra sieno grosse, e corrispondenti*. Cresc.

COMPOSSÌBILE, add. d'ogni g. Possibile a farsi insieme con altra cosa.

§. Compossibile, dicesi anche dagli Scolastici di Ciò, che può esistere insieme con altra cosa.

COMPOSTA, s. f. *Compositio*. Mescuglio di cose acconce insieme; composizione. *Con molte confezioni, e composte, ed altre vivande a venere incitative si ricreò*. Girald. nov.

§. *Fare una composta*, dicesi in Mineralogia Il collocar le pietre minerali con ordine, come un muro a secco, l'una sopra l'altra.

COMPOSTAMENTE, avv. *Concinniter*. Acconciamente, graziosamente. *Questa favola così ordinatamente, così compostamente detta da costei, ebbe ciò, ch'ella diceva, più che per vero*. Bocc. nov.

§. Compostamente, per Modestamente. *Sedè in terra lo Re di vita eterna compostamente, e cortesemente, e sobriamente mangiò*. Vit. Crist.

COMPOSTEZZA, s. f. *Modestia*. Modestia, aggiustatezza, componimento d'abiti, e di costumi. *Voc. Cr.*

COMPOSTISSIMO, IMA, add. Superl. di Composto. Aggiustatissimo, modestissimo. *Red. cons. Segner. pred.*

COMPOSTO, s. m. *Compositio*. Composizione; Ciò che risulta dall'unione, o mescolanza di diverse cose. *Dissi ancora ne' composti* (la laureola) *ma per se sola non si dà*. Cresc.

COMPOSTO, STA, add. da Comporre. V.

§. Per Ammodato, aggiustato ordinato, *Come a savio uomo si conviene composto andare, così si conviene composto, e non affacciato parlare*. Amm. ant. *Ell'avea le labbra grosse, e i denti mal composti*. Bocc. nov.

§. Composto, per Finto, falso, bugiardo. *Con finti, e composti richiami*. M. Vill.

§. *Uomo composto*, vale Grave: contrario d'Avventato. *Ne' costumi pubblici, e domestici mirabilmente fu composto, ed ordinato*. Bocc. vit. Dant.

§. Composto, per Iscritto, disteso, formato, messo insieme. V. Comporre.

§. Composte, diconsi da' Botanici Quelle foglie il di cui principal peziolo porta altre foglie, o pezioli.

§. *Fiore composto*, dicesi d'un Aggregato di fiori, in cui si trovano molti fioretti monopetali posati sopra di una base comune, e composti da un calice, che tutti insieme gli circonda.

§. Composti, diconsi Que' verbi primitivi a' quali è stata aggiunta alcuna particella. *Molti verbi composti ritengono lo stesso significato de' primitivi, e molti lo mutano; così Abbisognare lo ritiene, Accarezzare, ec.*

COMPOTAZIÒNE. *Convivium*. Convito, o banchetto. *Ma quest' amica compotazione, ed adunanza ricerca quieto*. Adim. Pind. Oss.

COMPRA, e CÒMPERA, s. f. *Emptio*. Acquisto, che si fa di chécchè sia a prezzo di danaro. Opposto a Vendita. V. Comprare. *La quale fu cagione di rimuovere tutti i circostanti dalla mia compra*. Fir. As. *E in gran parte v'avevano su ragione, per certe compre per loro fatte*. G. Vill. *Per forza si prendieno il grano della nostra compera. Le grandi compere in così fatta carestia fanno pericolo di disordinata perdita*. M. Vill. V. Investimento di danari; Compratore; Venditore.

COMPRAMENTO, e COMPERAMENTO, s. m. Il comprare, Compra. V.

COMPRÀRE, e COMPERÀRE, v. a. *Emere*. Dare altrui danari, per averne l'equivalente in qualche altra cosa: contrario di Vendere. *Comprare a buono, a vil prezzo. Comprar caro, e comperar a piacere; Comperar a danaro contante, o comprar a contanti, o per contanti. Comprar in digrosso, a minuto, a taglio*. V. Ricomperare, Vendita, Permutazione, Contratto, Commercio.

§. *Comperare a novello*, che anche dicesi *Comperare in erba*, vale Comperare alcun frutto prima, che sia maturo.

§. *Comprare per iscarriera*. V. Scarriera.

§. *Comprar la gatta in sacco. Comperar le brighe*, e simili. V. Gatta, Briga, ec.

§. *Comprare, e non vendere*, dicesi in modo proverb. di Chi sta ascoltando sempre, senza mai comunicare altrui alcuna notizia.

COMPRÀTO, ATA, add. da Comprare. V.

COMPRATÒRE, e COMPERATÒRE, verb. m. *Emptor*. Colui, che compra: opposto a Venditore. *Compratore, e sensale; Comprator d'una cambiale. Ho trovato un compratore*.

COMPRENDENTE, add. d'ogni g. Che comprende, che contiene. *Cr. in più luoghi*.

COMPRENDENZA, s. f. Comprendimento, Comprensione. *Essendo per ragione di tal comprendenza, ec. perfettissimo tra tutti i corpi*. Salvin. disc.

COMPRÈNDERE, v. a. *Comprehendere*. Capire, conoscere, intendere pienamente. *Comprendere chiaramente, a pieno, in fondo, ottimamente. Io nol posso ridir, che nol comprendo*. Petr. Son. *Acciocchè quello, che ciascuna dicesse, senza confusione si possa comprendere*. Bocc. Introd. *Per quel poco, che comprender potè, mostrava di dovere essere un gran bacalare*. Id. nov.

§. Comprendere, per Occupare, Circondare. *Erano tanta gente, e cavalli, e somieri, e carreggio, che la minore oste teneva più d'una, e mezza lega, comprendendo tutto 'l paese*. G. Vill. *Questo circuito comprese il poggio, e 'l borgo*. M. Vill.

§. E per metaf. dicesi di alcuni Mali, o d'umori viziati, che occupino, ed affliggano alcuna parte del corpo. *Essendo compreso forte di gotte nelle mani, e ne' piedi*. G. Vill. *Questo veleno di pelle, in pelle va comprendendo tan-*

to, che l'uomo s'addormenta, e così dormendo si muore. Fr. Sacch. Op. div.

§. Comprendere, per Ristringere. *Le quali cose comprendendo in somma, possiamo dire*. Cavalc. Frutt. ling.

§. Comprendere, per Contenere, abbracciare. *Ch' hanno a tanto comprender poco seno*. Dant. Inf. *Che comprender nol può prosa, nè verso*.

§. Comprendere, per Prendere semplicemente. *E giammai nulla tenerezza vi comprenda più di me*. Vit. S. G. Batt. *Velosiano ne fu molto inebriato, e compreso del suo amore*. Vend. Crist.

§. Comprendere, per Soprapprendere, sorprendere. *Il dolore del dicapitamento orribile di cotal uomo gli animi nostri, e que' de' savj amici ha compreso*. Tac. Dav.

§. Comprendere, per Incorporare. *Diguazzerai l'olio colla morchia cruda ... sicchè la bea, e comprendala bene*. Cresc.

§. Comprendere, per Pigliar l'assunto. *Avendo compreso di dare moglie al detto Biagio, considerò, ec*. Fr. Sacch. nov.

§. Comprendersi, n. p. Divulgarsi, Spargersi la voce di qualche fatto. *E la novella si comprese sì per la Terra, che quando quel Cavaliero era veduto andando alla cerca, ec*. Franc. Sacch. nov.

COMPRENDÌBILE, add. d' ogni g. *Intelligibilis*. Che si può comprendere, o ritenere. *Avanti del futuro comprendibili i termini non sono della mortale insofficienza*. Salvin. Teogn. ec.

COMPRENDIMENTO, s. m. *Comprehensio*. Il comprendere; Comprensione. *La ragione è discernimento del bene, e del male, ec. e comprendimento del bene, e del male fuggimento*. Albert.

§. Comprendimento, per Compreso, Circuito, Giro contenente un determinato spazio di luogo. *Gianfussecosachè egli guernisse il comprendimento più a speranza della moltitudine, ch' era a venire, che di quella, che allora v'era*. Liv. Dec. *Appresso a questo confermò costui Signor di questo gran comprendimento, ond' e' si fe' cristian con tutti i sui*. Dittam.

COMPRENDITÌVO, IVA, add. Atto a comprendere. *Salvin. Epitett*.

COMPRENDITÒRE, verb. m. Che comprende.

§. Per Comprensore. V.

COMPRENDITRÌCE, fem. di Comprenditore.

COMPRENDÒMINE, s. m. Voce storpiata da Comprendonio, ed egualmente bassa, e pochissimo usata. Intelligenza, Cognizione. *Aret. rag*.

COMPRENDÒNICO, NICA, add. *Intelligens*. Voce bassa. Che ha del comprendonio. *Io mi penso di far cosa, che abbia del comprendonico*. Alleg.

COMPRENDÒNIO, s. m. *Intellectus*. Voce bassa. Intelletto, Giudizio.

COMPRENSÌBILE, add. d' ogni g. *Comprehensibilis*. Che si può comprendere; Intelligibile. Il suo opposto è Incomprensibile. V.

COMPRENSIBILITÀ, s. f. T. Dottrinale. Capacità, e possibilità inerente nelle cose, che possono essere comprese; ed è l' opposto d' Incomprensibilità, che è più usato.

COMPRENSIÒNE, s. f. *Perceptio*. Il comprendere. *Ciò che si comprende per iscienza, si finisce per la comprensione dello sciente*. S. Ag. C. D.

COMPRENSÌVA, s. f. La facoltà del comprendere. *Magal. lett*.

COMPRENSIVAMENTE, avv. Con comprensione; in modo comprensivo. *Salvin. disc*.

COMPRENSÌVO, SIVA, add. Che comprende sotto di se più cose. *Nome comprensivo. Comprensivo diciamo che sia il Soldato, lo Italiano, il Cavaliere, l'Uomo, la Donna, e altri tali: mentre non istanno per un tal Soldato, un tale Italiano, ec. accennato nominatamente; ma per la universal natura d'ogni Soldato, d' ogni Italiano, ec. accennato indeterminatamente con tal voce; perchè questa è quella, che comprende sotto di se più cose; ma non è già di esse composta*. (Nel che consiste la differenza co' Collettivi). Buommatt. ling.

COMPRENSÒRE, verb. m. *Comprehensor*. Comprenditore, ma propriamente dicesi de' Santi in Cielo, che godono la visione beatifica di Dio, a differenza di noi, che siamo detti Viatori.

COMPRÈSA, s. f. Compreso. V. *Giugnendo ancora ciò che v' è di bene Damasco, il Cairo, e tutta lor compresa*. Fr. Sacch. rim.

COMPRÈSO, s. m. *Ambitus*. Circuito; giro, che comprende un grande spazio. *Del compreso, e giro della città non ritroviamo cronica, che ne faccia menzione. Si fuggiro nel compreso del palagio dov' era il Duca*. G. Vill.

COMPRÈSO, ESA, add. da Comprendere. V.

§. Compreso, per Riconosciuto; Scoperto. *E'l Demonio vedendosi compreso, disse, ec. I dispensatori del Patriarca vedendosi così compresi, gittaronglisi a' piedi. Allora io vedendomi compreso confessai com'io era de' compagni del predetto Evagrio*. Vit. SS. P.

COMPRESSIBILITÀ, s. f. T. Dottrinale. La proprietà, che ha un corpo di poter essere compresso. *La compressibilità dell'aria*.

COMPRESSIONÀTO, V. e dici Complessionato.

COMPRESSIÒNE, s. f. *Compressio*. L' atto di comprimere, e l' effetto prodotto in ciò che è compresso. *La cagione immediata non è altrimenti il peso di quella soprastante aria, ma bensì l'effetto di compressione*. Sagg. nat. esp. *Non cedeva al tatto, e non riceveva compressione*. Red Ins.

§. Anticamente si usò Compressione, per Complessione. V.

COMPRESSO, ESSA, add. coll' E aperta. *Habitior*. Lo stesso, che Complesso. Membruto, grosso, atticciato di membra.

§. Compresso, vale anche Schiacciato. *Dee osservare, che (le vacche) ec. abbiano gli orecchi pilosi, e le mascella compresse, e la giogaja grandissima, e pendente*. Cresc.

§. Compresso, per Ristretto. *Per riconoscere se l' aria, ec. stia compressa dal peso dell' aria superiore*. Sagg. nat. esp.

COMPRESSÒRE, add. T. de' Notomisti. Aggiunto di una sorta di muscolo che comprime. *Muscoli compressori, ed elevatori del membro*. Vallisn.

COMPRIMENTE, add. d' ogni g. *Premens*. Che comprime. *Forza comprimente*. Taglin. lett. ec.

COMPRIMERE, v. a. *Comprimere*. Pigiare, ristrignere con violenza, così che le parti di un corpo vengano ad occupare un minore spazio. V. Pressione. Condensazione. *Non potersi l' acqua per massima forza comprimere*. Sagg. nat. esp.

§. Comprimere, per metaf. Raffrenare. V. Raffrenare. *Il quale colla sua autorità potrebbe, ec. comprimerlo*. Bemb. stor.

COMPROBÀRE. Voc. Lat. Comprovare. V.

COMPROBÀTO, ATA, add. da Comprovare. V.

COMPROBAZIÒNE, s. f. Comprovamento. V. *Lor. Med. Com*.

COMPROMESSÀRIO, s. m. Colui, in chi si compromette. Compromissario. *Accad. Cr. Mess*.

COMPROMESSO, s. m. *Compromissum*. Il compromettere; Lodo. *Per vigore del compromesso sentenziò. ec*. Din. Comp. *Far compromessi*. Cron. Mor.

§. *Mettere, o tenere il suo in compromesso*, vale Mettere, ec. a rischio quello, che si ha sicuro in mano.

COMPROMÈTTERE, v. n. *Compromittere*. Rimettere le sue differenze in altrui, con piena facoltà di deciderle. e si usa anche nel signif. neutr. pass. *Compromettere, o Compromettersi in. § Domando sindachi di ciascuna parte, e che in lui la compromettessono. Si compromisono in sei popolari di Firenze*. G. Vill.

§. Talora, vale Mettere a compromesso, a rischio. *Compromettere l' autorità, la dignità*.

COMPROMISSÀRIO, s. m. *Arbiter*. Quegli, in cui si compromette un negozio, o una lite; Arbitro. V. Giudice.

COMPROMISSÒRIO, RIA, add. *Compromissorius*. T. de' Legisti. Di Compromesso. *Causa compromissoria*.

COMPROPRIETÀRIO, RIA, sust. T. de' Legisti. Colui, o colei, che possede in comune una cosa con un altro. V. Compadrone, che è voce più usitata in Toscana.

COMPROTETTÒRE, s. m. Voce dell' uso. Protettore in compagnia con altri.

COMPROVAMENTO, s. m. *Comprobatio*. Il comprovare; il provare insieme. *Non tanto è però questa una nuova beatitudine quanto un comprovamento delle passate*. Segn. Mann.

COMPROVÀRE, v. a. *Comprobare*. Approvare, ammettere. *Il Pontefice colla sua indulgenza, e autorità lo comprovò*. Bemb. stor.

COMPROVÀTO, ATA, add. da Comprovare.

COMPROVATÒRE, verb. m. *Approbator*. Che comprova. *Benchè non com-*

provatori, *nè complici de' suoi falli*. Segn. Crist. istr.

COMPROVAZIÒNE, s. f. Comprobazione, Comprovamento. V. *Segner. Parroc. ec. ec.*

COMPTO, add. *Comptus*. Voce Lat. disusata, che vale Abbellito, adorno, raffazzonato. *Dant. Conv.*

COMPÙGNERE, o COMPÙNGERE, v. a. *Vexare*. Affliggere, tormentar nell' animo. *E già duolo del perduto tuo marito non ti dee compugnere*. Guid. G. *Di che ciascun di colpo fu compunto.* Dant. Inf.

§. Compugnere, vale anche Dar compunzione. *Nel tempo che Iddio compugne il tuo core*. Coll. Ab. Isac.

§. *Esser compunto*, vale Aver dolore, aver compunzione.

§. Compugnersi, n. p. Aver rincrescimento; pentirsi. *E di far grazie mai non si compunse*. Fr. Sacch. rim.

COMPUGNIMENTO, s. m. Compunzione. V.

COMPULSÀRE, v. a. *Compellere*. T. de' Legisti. Forzare altrui a comparire in giudizio.

COMPULSÒRIA, s. f. T. Forense. Sorta di lettera giudiciale, che sforza a pagare i diritti del Fisco. Dicesi anche *Azione compulsoria*.

COMPÙNGERE. V. Compugnere.

COMPUNTÌVO, IVA, add. Atto a compugnere; affettivo. *Salvin. Oraz. fun.*

COMPUNTO, UNTA, add. da Compugnere, e da Compungere. Addolorato. Oggidì per lo più s' intende di Chi è addolorato per li peccati commessi. *Cor compunto*. V. Contrito.

COMPUNZIÒNE, s. f. *Poenitentia*. Afflizion d'animo con pentimento degli errori commessi. *Ma da compunzione debita mosso ne lagrimai*. Bocc. Lab. Oggidì comunemente s' intende del Dolore, e pentimento d' aver offeso Iddio.

COMPUTAMENTO, s. m. *Computatio*. Il computare.

COMPUTÀRE, v. a. *Computare*. Calculare, mettere a rincontro l' una cosa coll' altra. *Tanto si compiacquero i Romani di questo lor modo di computare*. Borgh. Mon. *Da Computare viene il nome Computista*. V.

§. Computare, per Aggregare, annoverare, mettere in novero. *Ecco come sono ora computati tra i figliuoli d'Iddio*. Passav.

COMPUTÀTO, ATA, add. da Computare. V.

COMPUTATRÌCE, verb. f. Che computa. *Bene informata a quante montino l'entrate di vostro marito, ec. essere così buona computatrice*. Cocch. lett. Sp.

COMPUTAZIÒNE, s. f. T. Mercantile. Computo, calculo, regolamento di un conto.

COMPUTISTA, s. m. *Computator*. Colui, che esercita l'arte di tener conti, e ragioni, e far computi. *Fecionsi conti per diligenti computisti*. Segn. stor. *Che ci vorrieno computisti buoni per numerarla*. Fortig. Ricciard. V. Abbachista, Ragioniere.

§. Computista, dicesi spezialmente oggidì in Firenze Colui, che tien le scritture di una casa per bilancio d' entrata, ed uscita.

COMPUTISTERÌA, s. f. L'arte, o professione del computista. *Il secondo applicò alla computisterìa*. Baldin. Dec.

§. Computisterìa, dicesi ancora Lo scrittojo del computista. *Adattar quella stanza ad uso di computisterìa*. Baldin. Dec. *Ne' monumenti della computisterìa di Ferrara*. Targ. Viagg.

CÒMPUTO, s. m. *Calculus*. Calculo; e dicesi per lo più del tempo. *Giustizia de' computi astronomici*. Galil. Sagg.

§. *Ridurre a computo*, vale Dar norma onde poter calcular checchè sia. *Vien ora dal S. B. ridotta a computo più preciso*. Magal. lett.

COMPUTRÈSCERE, v. n. Voce pura Latina, che vale Putrefarsi. *Infracidando, e computrefacendo tutte le membra.* Dial. S. Greg. V. Imputridire.

COMPUTRÌRE, Voce Latina, come l'altra Computrescere. V. Imputridire.

COMÒNA, } s. f. Comune, Co-
COMUNÀLE, } munità; ma son voci antiquate.

COMUNÀLE, add. d'ogni g. *Vulgaris*. Corrente, consueto, ordinario. *Crescevano come una comunal mela*. Bocc. Introd. *È di persona comunale, cioè di grandezza*. Cron. Morell. *Valse il cogno del comunal vino, ec.* G. Vill.

§. Comunale, per Di Comunità. *Terre, Beni comunali*. *Avendo quel paese tanti paschi comunali*. Band. ant.

§. *In comunale*, posto avverbialm. vale Comunemente.

COMUNALMENTE, avv. *Communiter*. Comunemente, ordinariamente. *Corde molto più sottili ... che quelle, che per tutti comunalmente s' usano*.

§. Comunalmente, vale anche In comune; Per tutti insieme senza distinzione. *Le api hanno loro lignaggio, e tutte le cose comunalmente*. *A cui comunalmente tocca la nostra causa*. Libr. Dicer.

COMUNALTÀ, s. f. V. e dici Comunità.

COMUNANZA, s. f. Voc. ant. Comunità. V.

§. Comunanza, per Accomunamento. V.

COMUNÀRE. V. e dici Accomunare.

COMUNCHE, avv. Comunque. V.

COMUNE, add. d' ogni g. *Communis*. In generale dicesi Delle cose, di cui ognuno partecipa, o può partecipare. *Il sole, l' aria, la luce, gli elementi sono comuni*. In questo significato, preso men largamente, si dice anco delle cose, l'uso delle quali appartiene a molti. *Un pozzo, una scala, una strada comune*. *Le più delle case erano divenute comuni.* Bocc. introd. Da Comune derivano le voci Comunità, Comunione, Accomunare, Raccomunare, Comunicare, Scomunicare, Scomunarsi.

§. Comune, si dice ancora Di ciò che è proprio di diversi soggetti; e così dicesi, che *Il bere e 'l mangiare sono comuni all' uomo, ed alle bestie*. *Pericolo, interesse, nimico comune. Questo non ha nulla di comune con ciò di che si tratta*. *Onde i miei guai nel comune dolor s' incominciaro*. Petr. *Di che essi pari compassione come di comun padre portarono. Di consentimento comune. Convennersi di far l'acquisto di questo amor comune*. Bocc. nov.

§. *Luogo comune*, lo stesso, che Cesso. V.

§. *Luoghi comuni*, son detti da' Rettorici Le proposizioni, ed i principj generali donde si traggono gli argomenti, e le prove. V. Topica.

§. *Luoghi comuni*, diconsi ancora per estensione Le cose triviali, e ricantate, di cui altri si serve ne' suoi componimenti.

§. *Senso comune*, *comune sensorio*, è detta la Facoltà, per cui il più degli uomini può giudicar sanamente delle cose. *Ciò repugna al comun senso*. *Quell' uomo non ha il senso comune*.

§. Comune, vale anche Generale, Universale. *L' opinion comune*; *Il comun modo di favellare*.

§. *Far comune*, vale Accomunare, far partecipe di checchè sia. *Primieramente con lui ogni suo tesoro, e possessione fece comune*. Bocc. nov.

§. Dicesi *Jus comune*, La legge vegliante di tutto uno Stato, e l' uso che vi si trova generalmente stabilito in materie contenziose.

§. Comune, per Ordinario, corrente, consueto, usuale. *È da notare, che Dante pone se in forma comune d'un uomo, nel quale è l' anima ragionevole*. Com. Inf. *L'uso della tal cosa è diventato comune nel nostro paese*. V. Comunissimo. *Persona di grandezza, di statura comune*. V. Comunale.

§. Parlando de' vocaboli ordinarj della favella, si dice *Le voci comuni della lingua*, per contrapposto a voci dell' Arti, e delle Scienze. V. Tecnico.

§. Comune, si dice altresì Di ciò che si trova facilmente, ed in gran copia. *L' erbe, le piante, i frutti più comuni di quel paese*.

§. Comune, parlandosi di condizione, vale Ordinaria, comunale. *Non di legnaggio gentile, ma di meno che comune*. M. Vill.

§. Comune, dicesi da' Grammatici Quel Genere, che serve per l' uno, e per l'altro sesso senza distinguerlo, come Io, Tu, Chi, Che, Quale, Tale, ec.

§. *Vena comune*, è Una delle vene del corpo procedente dalla basilica.

§. Comune, è altresì sust. m. e significa Il maggior numero, la maggior parte, la pluralità. *Il comune degli uomini crede*; *il comune de' filosofi asserisce che*, *ec.*

§. Comune, è anche T. Ecclesiastico, e chiamasi *Comune degli Apostoli*, *de' Martiri*, *de' Confessori*, ec. l' Ufizio generale de' Santi per cui la Chiesa non ha stabilito un uffizio proprio, e particolare.

§. Comune, si dice anche Il corpo di tutti i Cittadini d' una città, o terra, e anticamente si diceva per lo più di quelle, che si reggevano colle proprie leggi. V. Municipio. *Tutta la lor cavallerìa, e popolo per comune vennero alla città di Lucca*. G. Vill. *Fece una cotal*

proposta dinanzi al comune di Bologna. Nov. ant. *Benchè nimici grandissimi fossero a' nostri per lo lor comune.* Bocc. Filoc. *O vuol Re, o Signore, o vuol comune.* Fr. Sacch. rim. *Facendole scaricare tutte in un fondaco tenuto per lo comune, e per lo signor della terra.* Bocc. nov.

§. *A comune*, posto avverb. vale In comune, di più insieme. *Io ho quivi un luogo ... egli è de quello stato occupato, co' quali m' è a comune.* Sen. ben. Varch.

§. *Reggersi a comune*, vale Colle proprie leggi; a modo di repubblica.

§. *Stare a comune*, V. Comunità.

§. *Andare a comune*, vale Appartenere ugualmente a tutti gl' interessati. *Voc. Cr.* in Andare.

§. *In comune*, posto avverb. vale In generalità, in comunità, cioè Che può usarsi da due, o più persone. Unitamente; Comunemente. *Più onesto sarà dunque, che ognuno sene pigli quella parte* (del danaro) *che per ora li fa di bisogno, e 'l restante, lasciandolo in comune, lo ascondiamo in qualche secreto luogo.* Fir. Disc. anim. *I lor beni misero in comune.* G. Vill. *Volle torre il mobile della parte ch' era assai, e recarlo in comune.* G. Vill. *Tutto povero senza avere niun bene in proprio, nè in comune.* G. Vill. V. Accomunare, Indiviso. *Uomini di natura pomposi non aver fatto alcuna solennità in comune, o in divise a onore della cavalleria.* M. Vill.

§. *Andare in comune*, vale Appartenere al comune, o doversi spartire tra tutti. *Le metà de' beni andasse in comune, l' altra si concedesse a Gneo.* Tac. Dav.

COMUNELLA, s. f. *Communitas.* Comunione, accomunamento. *Facendo insieme buona comunella.* Libr. Son.

§. *Convito di comunella*, dicesi Quello, in cui colui, che fa l' apparecchio, intima a ciascuno de' convitanti per polizzetta, quello, ch'egli deve provvedere per la sua parte. Fu anche detto Porzionario, e da' Greci Simbolico.

COMUNEMENTE, avverb. *Communiter.* A comune, in comune; da più insieme. *Ogni spesa, che occorresse pagare comunemente.*

§. Comunemente, vale anche Ordinariamente; per lo più. *Proverbio, che comunemente si dice per tutto, cioè che le femmine in ogni cosa sempre pigliano il peggio.* Bocc. nov. *Cittadini poco mobolati di moneta comunemente.* G. Vill. *Far l' apparecchiamento, il quale comunemente la gente indugia.* Passav.

§. Per Generalmente, Universalmente. *Tutti comunemente si disperavano della sua salute. Comunemente si dice per tutto.* Bocc. nov. *Siccome comunemente si fa.* Cresc.

COMUNICÀBILE, add. d'ogni g. *Communicabilis.* Da poter essere comunicato.

§. Comunicabile, per Conversativo, Affabile. *Voc. Cr.*

COMUNICABILÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Comunicabile.

COMUNICABILITÀ, s. f. Agevolezza a trattare, a comunicare colle persone; affabilità. *Questa sua malinconia, e fissazione quasi continua non gli toglieva però un certo tratto nobile, ed una certa comunicabilità con ogni sorta di persone.* Bald. Dec.

COMUNICAMENTO, s. m. Comunicazione. V.

COMUNICANTE, add. d'ogni g. Che comunica. *Fecesi un organetto ... co' mantici in piedi comunicanti col suo portavento.* Sagg. nat. esp.

COMUNICANZA, s. f. *Communio.* Comunione, comunicazione. *È il fine della vera amicizia l' onesta comunicanza.* Salv. dial. Amic.

COMUNICÀRE, v. a. *Communicare.* Render comune a ... Far partecipe di ... Onde dicesi, che *Il sole comunica la sua luce a tutta la terra. Corpo, che comunica il suo moto ad un altro. Il fuoco comunica il suo calore, a ciò che se gli accosta. Le cose congiunte comunicano naturalmente intra se le loro qualità.* Dant. Conv. *Conciosiachè l' uno, e l' altro arbore sia di rara sustanza, e comunichi la sua virtù all' altro.* Cresc.

§. Dicesi *Comunicare altrui le proprie idee, i proprj disegni, o progetti; Comunicare le sue cognizioni*, e vale Farlo partecipe de' suoi pensieri, disegni, e cognizioni. E nel medesimo significato si dice: *Comunicar la sua gioja, il suo dolore.* Dicesi ancora, che *Iddio ci comunica le sue grazie.*

§. Comunicare, vale anche Dar notizia di checchè sia, far conoscere alcuna cosa; Conferire. *Levatosi senza comunicare il suo consiglio ad alcuno. Il che costei con alquante altre comunicò.* Bocc. nov.

§. Comunicare, per Accomunare, far comune. *Quando due compagni giurano, che comunicherà l'uno all' altro ogni guadagno.* Maestruzz. *Non essendo tra noi altra cosa, che le mogli divisa, che noi quelle ancora comunichiamo.* Bocc. nov.

§. Comunicare, per Amministrare il Sagramento della Santissima Eucaristia. *Ciascuno si confessi dal proprio prete, che lo dee comunicare.* Maestruzz.

§. Comunicare, v. n. *Versari.* Aver commercio, aver pratica, o relazione con qualcheduno; praticare, conversare. *Per potere in comunicando, e in usando colle genti, essere costumato, e piacevole, e di bella maniera.* Galat. *Questa pestilenza dagl' infermi di quella per lo comunicare insieme, s'avventava a' sani.* Bocc. Introd.

§. Dicesi che *Una cosa comunica con un' altra*, per dire, che Dall' una si può andare nell' altra, che non v' è interruzione, che ne impedisca l' accesso.

§. Comunicare, per Partecipare, divenir partecipe, entrar a parte. *Questa adulazione è peccato, e cotali donatori comunicano con loro nel peccato.* Maestruzz.

COMUNICATÌVA, s. f. Facilità di spiegarsi, di esprimersi, agevolezza di farsi intendere, spezialmente nell' insegnare. *Voc. Cr.*

COMUNICATÌVO, IVA, add. Atto a farsi comune. *Le passioni dell' anima sono così comunicative a certi membri esteriori del corpo, che come son nell' anima immantenente si dimostrano.* But. Purg.

COMUNICÀTO, ATA, add. da Comunicare. V.

COMUNICATÒRE. verbal. m. Che comunica.

COMUNICAZIÒNE, s. f. *Communicatio.* Il comunicare, e l' effetto di tale azione. *Comunicazion di mali. Comunicazione colle persone. È vera amistade comunicazion di consigli.* Com. Purg.

§. Comunicazione, per l' Azione dell' accomunare. *Tra noi passi una comunicazione scambievole di tutto il nostro.* Segner. Pred.

§. Comunicazione, vale anche Partecipazione, il far noto altrui checchè sia. *Credo bene, ch' ella giudicherà a proposito il non impegnarsi con la comunicazione di esse* (riflessioni) *a nuove difese il Padre Fabbri.* Magal. lett.

§. Comunicazione, si dice anche del Mezzo, per cui due cose possono riunirsi, a compartecipare la lor qualità. *Onde tolta la comunicazione dell' argento, ec. distenga la canna, ec.* Sagg. nat. esp. I Geografi dicono, che *Per lo stretto di Gibilterra si ha la comunicazione dell' Oceano col Mediterraneo. L' istmo di Suez impedisce la comunicazione del Mediterraneo col mar rosso.*

§. Comunicazione, anticamente per l' Atto di comunicarsi sacramentalmente, che oggi dicesi sempre Comunione.

§. *Comunicazione d' idiomi.* Espressione Teologica. V. Idioma.

COMUNICHÌNO, s. m. *Sacra particula.* Quella particola, onde s' amministra a' fedeli il Sagramento dell' Eucaristia. *Voc. Cr.*

COMUNIÒNE, s. f. *Communio.* Partecipazione di alcuna cosa con altri. *Il celebrare la Pasqua con gli Ebrei non fa Ebreo. Contuttociò voi sapete quanti fracassi per non volersi queste comunione. Per essa* (assoluzione) *purgati li ricevono alla comunione de' Sagramenti.* Maestruzz.

§. Comunione, vale anche Unione di molte persone in una medesima fede. *Egli è un membro separato dalla comunion della Chiesa. Egli non è della nostra comunione. Io mi protesto di non parlare ai vostri libertini, de' quali pur troppi ne sono in ogni comunione, ma a voi, al vostro amico, ec.* Magal. lett. *Teologi dell' una, e l' altra comunione.* Lami Dial.

§. Comunione, chiamasi ancora dagli Ecclesiastici l' Antifona, e 'l versetto, che si canta nel mentre, che 'l Celebrante si comunica.

§. Comunione, per l'Ostia consacrata, o sia Il corpo medesimo di N. S. Gesù Cristo nell' Eucaristia. *Pigliando il corpo di Cristo andò per comunicare lo infermo ... e come uomo non cattolico, nè che andasse con la comunione nelle mani, ec.* Franc. Sacch. nov. *Ricevere, fare la comunione*: si dice anche *Penar a comunione; Portar la comunione.*

COMUNISSIMAMENTE, avv. Superl. di Comunemente.

COMUNISSIMO, IMA, add. Superl. di Comune. V. Comune.

COMUNITÀ, COMUNITÀDE, COMUNITÀTE, s. f. *Respublica*. Il Corpo de' Cittadini, il Comune, ed altre volte dicevasi di Terra libera, che si governasse a repubblica. *La qual città di Trevigi era in comunità. Prima erano esenti, e comunità per loro*. G. Vill.

§. Comunità, per Società di beni tra due, o più persone; Comunella. *Cr. in* Comunaltà.

§. Comunità, oggidì si dice del Corpo intero di persone, che convivono a comune sotto una regola, come sono i Frati, e le Monache.

§. Comunità, per Colleganza, connessione. *Tutte le scienze hanno una certa comunità, e colleganza insieme*. Varch. Ercol.

§. *In comunità*, posto avverb. *In commune*. A comune, in comune, o per tutti insieme. *Mi disse certe ambasciate, ch' io vi dovessi dire in comunità di voi tutti*. Vit. S. Gio. Batt.

§. *Stare a comune, o a comunità*, vale Vivere in comunione. *Altrettanti n'avea avuto di dono dall' erede di messer N. Gianfigliazzi al tempo, che stavano a comunità*. Cron. Vell.

§. *Vivere in comunità*, vale Vivere in un Convento, o Monastero co' religiosi.

COMUNITATÌVO, IVA, add. Addetto a Comunità, appartenente alle Terre, o Popoli, che diconsi Comunità. *Gravezze comunitative. Strada comunitativa*. Band. ant. Targ. ec.

COMÙNO, s. e add. V. e dici Comune.

COMUNQUE, avverb. *Utcumque*. Come, in qualunque modo. *Egli è sì sciocco, ch' egli si acconcerà comunque noi verremo*. Bocc. nov.

§. Comunque, per Come, subitochè. *Comunque questo romor fu sentito, a furia ognun si leva*. Morg.

COMUNQUEMENTE avverb. *Quomodocumque*. In qual si voglia modo; Comunque. *Entravi pure, e appigliaviti comunquemente tu vuoi*. Bemb. As.

CON, Preposizione tolta dal *Cum* de' Latini, che serve al sesto caso, è segno di Congiunzione, o di Compagnia, e vale Insieme, unitamente. *Le quali cose insieme con molte altre, spiacendo sommamente al Giudeo*. Bocc. nov. *Con Griselda lungamente, e consolato visse*. Id. *E quivi con molta famiglia, Con cani, e Con uccelli in conviti, ed in festa a guisa di Baroni cominciarono a vivere*. *Spogliatosi con lui se n' entrò nel letto*. Petr. *Che spesso nel suo volto veder parme vera pietà con grave dolor mista*. Id.

§. Con, è anche preposizione, che serve ad esprimere la cagion materiale, o la materia medesima onde componesi alcuna cosa. *Le quali congiunture si deono poi dentro stuccare con calcina viva intrisa con olio*. Cresc. *Acciottolare, è lastricar con ciottoli*. Voc. Cr.

§. Con, segna talvolta Istromento, col quale alcuna cosa si fa. *Quello, che voi avete mangiato, è stato veramente il cuore di Messer Guglielmo Guardastagno, perciocchè io Con queste mani glielo strappai del petto*. Bocc. nov. *Marine conche Con un coltello dalle pietre spiccando*. Id. *Come d' asse si trae chiodo Con chiodo*. Petr.

Talvolta segna anco Modo. *Tito non restando di piagnere Con fatica così rispose*. Bocc. nov. *L' anima esce dal cor per seguir voi, e Con molto pensiero indi si svelle*. Petr. *Fecero accordo con Fiorentini Con onorevoli patti*. G. Vill.

§. Con, talvolta vale Contra. *Ivi attese il Re d' Aragona, alfine di combattersi Con lui*, M. Vill.

§. Con, usandola co' pronomi Me, Te, Se, talora si pone avanti, e talora dopo, come i Latini, facendone una sola voce, con lasciare la lettera N, come Meco, Teco, Seco, e presso gli Antichi anche Nosco, e Vosco. V. Meco, Seco, ec.

§. Con, avanti a parola, che cominci da S accompagnato da consonante, suol fare aggiungere I, a detta parola, per cagion d' addolcire, o di facilitar la pronunzia. *Io non voglio dar materia agl' invidiosi, di diminuire in niuno atto l' onestà delle valorose donne Con iscon ci parlari*. Ma questo non è sempre osservato, che però disse quel leggiadro Scrittore: *Di rime armato, ond' oggi mi disarmo, Con stil canuto, ec.* Petr.

§. Con Il, non si scrisse; o sì di rado, che appena ce ne sono i vestigj. *E alcuni sono, che un' altra Con Il concupiscevole cuore trasfugano Elena*. Bocc. Amet. *Allora il Re di Castello fece pace co' Mori, e Con Il novello Re ritenne grande amistà*. M. Vill. *Incontanente Con Il cor ribello contra questa si turba*. Vis. Cant. E così *Con il dire, Con il fare*, e simili in vece di *Col dire, Col fare, ec.* Oggidì è idiotismo del popolo Fiorentino.

§. Col, pronunziato con O stretto, si scrive in vece di Con Il sempre avanti a parola, che da consonante cominci, pur che non sia la S, con altra consonante a lato. *L' anima mia, la quale il mio Salvatore ricomperò Col suo prezioso Sangue*. Bocc. nov. *E riconobbe, e vide gir di pari la pena, Col peccato*. Petr.

§. Con Lo, si scrive innanzi a S, che altra consonante preceda. *A guisa d' un cane rabbioso, Con Lo stocco in mano, corse addosso alla giovane*. Bocc. nov. *E questa è, che colora quel ciel di un' lume, ch' a gli buoni è duce Con Lo splendor, che sua bellezza adduce*. Rim. ant.

§. Scrissesi ancora innanzi a Vocale. *Ella non s' è maculata, nè si maculerà Con Lo ajuto di Dio*. Bocc. nov. Ma ciò di rado, e molto meno al presente, ch'è più in uso l'Apostrofo. *E Con L'andar, e Col soave sguardo s' accordan le dolcissime parole*. Petr.

§. Con I, nè men si scrive, benchè talor sia scorso eziandio dalla penna a' migliori. *Se Con I vostri piedi, laddove i vostri amici sono, andare non potete, fate, che le dita vi portino, e in luogo della lingua menate la penna*. Bocc. lett. *Vengommi ancora nella mente talvolta le pietose lagrime di Licurgo, e sì proprio a me Con I loro affetti s' accostano, e sì mi fanno conoscere, che appena più saper le potrei, se io non le provassi*. Bocc. Fiamm. *Con I sospir soavemente rotti*. Petr.

§. Co' segnato d' Apostrofo, e con O chiuso, in luogo di Con I, s' è costumato sempre di scrivere. *O egli avrebbe buon manicar Co' ciechi*. Bocc. nov. *Ombrose selve, ove percote il Sole, Che vi fa co' suoi raggi, alte, e superbe*. Petr.

§. Co I, pur ancora talvolta si sarà scritto, come quel di Matteo Villani. *Costui il dì della Pasqua di Natale mostrando famigliarità Co I gentiluomini di Faenza, gli fece invitar a Pasquare seco*. Potendosi accettare il modo d'usar l' Articolo in luogo dell' Apostrofo con simili Particelle; e maggiormente nel verso. *Ella contenta aver cangiato albergo. Si paragona pur Co I più perfetti*. Petr.

§. Co, disse Messer Cino, e in vece di Con, precedente a Voce singolare di Femmina. *E fieramente Co Una face accesa va tormentando l' anima, che muore*. Cin. Son. Onde si vede tal Particella esser mozza, per non dire stroppiata; e non è naturale di questa lingua, che se ne serve innanzi a Voce plurale di Maschio, e non altrimente giammai.

§. Con Gli, all' incontro, e non Co', nè Co I; nè molto meno Con I, o Con Li, si scrive avanti a parola, cominciata da S, che altra consonante preceda. *Non dimenticato il preso ordine del danzare, e Con Gli strumenti, e con le canzoni alquante danzette fecero*. Bocc. nov. *Non errar Con Gli sciocchi*. Petr. Ed ancora davanti a vocale. *Poichè alquanti dì l' ebbe ben Con Gli occhj accesi, segretamente gli mandò una sua femmina*. Bocc. nov.

§. Collo, Colli, o Cogli, Colla, Colle, pronunziati pur con O chiuso, furon composti di Con, e degli Articoli Lo, Li, o Gli, La, Le, trasformata la N, per uso di pronunzia, nella seguente L, che così vien raddoppiata. *Coll'ajuto di Dio voi sarete tosto sano*. *Il qual peccato, se i vecchj si volessero ricordare d' essere stati giovani, e gli altrui difetti Colli loro misurare, e li loro Cogli altrui, non saria grave*. Bocc. nov. *E quelle Colla fante, Colla fornaja, e Colla treccola, e Colla lavandaja berlingano senza restare*. Bocc. Lab. *Serrano dal seminamento al Consolato di Roma, ottimamente Colle mani use a rompere le dure zolle della terra, sostenne la verga eburnea*. Bocc. lett. Ma non furono introdotti nel verso, e nelle prose in ogni tempo fu commendabile l'uso di Con Lo, Con Li, o Con Gli, Con La, Con Le. *Cinon*.

§. Con, s' usò pure anticamente a modo di avverbio in vece di Con accorciato da Come; ma oggidì non sarebbe comportato in niun modo. *La festa Con si tarda, fettima Con si guarda*. Franc. Barb. V. e dici Come.

CONATO, sust. m. *Conatus*. Voce pura Latina, e dello stile Didascalico. Sfor-

no. *Paranno queste mie conato difettivo, e di non molta utilità*. Segr. Fior. Disc. *Render vani i conati degli avversarj*. Guicc. Stor. V. Sforzo.

CONCA, coll'O stretto, s. f. *Concha*. Vaso di terra cotta, di gran concavità, e di larghissima bocca, che serve propriamente per fare il bucato.

§. *Essere una conca fessa*, dicesi di Chi abbia poca sanità.

§. Onde in modo proverb. si dice: *Basta più una conca fessa, che una salda*, e vale, che Talora vive più un malsano, che un sano.

§. Conca, per similit. dicesi di Vasi fatti di legno.

§. Conca, per Ogni vaso grande di qualsivoglia materia, di larga bocca, e apertura.

§. Conca, per Sepolcro, Tomba. *In quella stanza, ove la bella conca in se chiudea del gran Profeta l'ossa*. Ar. Fur.

§. Conca, per metaf. dicesi d'Ogni cosa di capacità fatta a similitudine di conca. *In questo fondo della trista conca discende mai alcun del primo grado?* Dant. Inf.

§. Conca, T. Anatomico. Quel seno, che s'incava in mezzo all'orecchia esteriore, cui è continuo l'alveare, o sia meato uditorio.

§. Conca, T. de' Vetraj. Vaso grande ove si pone la materia del vetro nella fornace. *Bocca, e fondo delle conche*. Biring. Pirot. ec.

§. *Conca del sostegno*. T. degl'Idraulici. Il fondo del sostegno ove è ritenuta l'acqua.

§. Conca, coll'O aperto. *Concha, conchylium*. Nicchio, conchiglia, per lo più si dice Conca marina, o marittima, o di mare; e sotto questo nome si comprendono tutte quelle conchiglie, che hanno la scorza pulita, e con uniformità di artifizio. *Conca margaritifera, o delle perle; Conca corallina, anatifera, venerea, cordiforme, echinata, embriciata, persiana, ec. Le Conche, o Nicchj sono uno degli oggetti più considerabili ne' gabinetti de' curiosi. Le più belle, e le più rare sono la Corona papale, o sia la Tiara, la Pinna, l'Ebraica, la Tigre, la Lumaca Cinese, il Leopardo, il Drappo d'oro, il Drappo d'argento, il Corno di cervo, la Borsa, il Bruco, l'Oriuolo da sole, le Nerite, il Nautilo bianco, l'Ammiraglio, ec.*

CONCAMERÀTO, ATA, add. T. Architettonico. Lo stesso che Fatto a volta.

CONCATENAMENTO, s. m. Concatenazione. *Geri Long.*

CONCATENANTE, add. d'ogni g. Che concatena. *Segner. Miser.*

CONCATENÀRE, v. a. *Colligare*. Unire insieme, collegare. *È talora l'entimema con periodo accidentalmente, essendo periodicamente concatenato*. Dim. Segn. I Militari dicono: *Concatenare i quartieri, sicchè uno faccia scala all' altro*.

CONCATENÀTO, ATA, add. da Concatenare. Incatenato insieme, congiunto, collegato. *Le due pareti da ogni lato bene concatenate*. But.

§. Concatenato, per metaf. vale Unito, congiunto. *I vizj sono concatenati l'uno coll'altro*. But. Inf.

CONCATENAZIÒNE, s. f. *Coagmentatio*. Connessione di cose a modo di catena, e per lo più si usa al fig. per Connessione, e relazione, che alcune cose hanno reciprocamente fra loro. *Se alcuno diffinisse il caso essere un avvenimento temerario, e non prodotto da concatenazione, e legame alcuno di cagioni ec.* Boez. Varch.

§. Concatenazione, dicesi pure fig. di Ciò che collega le parti di un discorso l'une coll'altre.

CONCAVÀTO, ATA, add. *Concavus*. Concavo. *Per le concavate valli. Colla concavata mano l'arida bocca bagnare*.

CONCAVITÀ, CONCAVITÀDE, CONCAVITATE, s. f. *Cavitas*. Cavità; il concavo di un corpo. V. Profondità. *Quasi come se nella concavità del mio cerebro raccolti si fossono*. Bocc. Fiamm. *Il vapore ricevuto nelle concavitadi della nuvola*. Com. Purg.

CÒNCAVO, s. m. *Cavum*. Concavità, ed è il piegamento della linea circolare, o sia della superficie interiore de' corpi piegati in arco dalla parte di dentro. È l'opposto di Convesso. *Il concavo del cucchiajo. Il concavo della mano. Lapeditogli lo scorrere tra l'inferiore convesso della palla, ed il concavo di esso vase*. Sagg. nat. esp.

CÒNCAVO, VA, add. *Concavus*. Che ha concavità; incavato, profondo, ed è l'opposto di Convesso. *La foglia immaginata dell'aria manchi alla superficie concava interna della lente*. Sagg. nat. esp.

§. Concavo concavo, Aggiunto dato a quella lente di vetro, di cui le superficie amendue sono concave.

§. Concava, dicesi da' Botanici quella Foglia, il cui disco è più esteso del contorno, e perciò diviene scavato, come quella del Basilico, e del Bosso.

CONCÀUSA, s. f. Causa concomitante, causa in compagnia d'altre. *L'altre sono concause, o vogliam dire Cagioni concomitanti, compagne, e seguaci*. Salvin. disc.

CONCEDENTE, add. d'ogni g. *Concedens*. Che concede. *Tu dei a me nepoti, li quali concedentegliti Lucina, ec.* Bocc. Amet.

CONCÈDERE, v. a. *Concedere*. Accordare una grazia, un privilegio, un favore. *Se Dio t'avesse conceduto ad Ema la prima volta, che a città venisti*. Dant. Par. *Iddio gli aveva questi grazia conceduta. Per ultimo dono mi concedi. Liberamente gliel concedette. Più volte pregò Dio, che grazia gli concedesse di poter, ec.* Bocc. nov.

§ Concedere, prendesi sovente per Dare, accordare checchè sia; e dicesi ancora di qualunque cosa, a cui si attribuisca senso, e vita. *Nè sapeva come negarlo, e'l concedergliele non le pareva far bene. A cui già vicino alla vecchiezza la fortuna concedette per moglie una gran donna. Essendo ogni cosa piena di que' fiori, che concedeva il tempo*. Bocc. nov. cioè, Che quella stagione suol recare, accordar come in dono a' viventi.

Piangendo Efigenia a Cimone concedettono. Bocc. Nov.

§. Concedere, talvolta vale sempliecemente Permettere; Dar facoltà; ed anche Dar l'agio, e 'l tempo di far checchè sia. *M'ha conceduto il potere attendere a' lor piaceri. Perciocchè egli è più giovane, che per le leggi non è conceduto a sì fatta dignità*. Bocc. nov. *Lo tempo è poco omai, che n'è concesso. Perch' i' dissi, maestro, or mi concedi, ch'io sappia quali sono*. Dant. Inf.

§. Concedere, per Acconsentire; che anche dicesi Menare buono. *Posto pur, che in questo sia da concedere ciò, che il frate vi sgridò, vi disse: E concedesi questo, tantochè alcuna volta è già addivenuto*. Bocc. nov. Dicesi anche: *Dato, e non concesso, che ec.*

§. Concedere, per Passare, o cedere, alla maniera Latina. *E non fu questo ad Alba fondando Ascanio, ovvero Silvio? Ancora non è conceduto il trigesimo anno*. Bocc. lett. Pr. S. Ap.

§. Concedere, per Prestare, somministrare, accomodare. *Parlerò con questa, che ne conceda i suoi omeri forti*. Dant. Inf.

§. Concedersi, n. p. parlando di femmine, vale Far copia di se. *La seconda concedendosi al Duca di Creti, scampa da morte la prima*. Bocc. nov.

CONCEDÌBILE, add. d'ogni g. Che può concedersi, concessibile. *Vivian. Elem. Eucl.*

CONCEDIMENTO, s. m. *Concessio*. Il concedere. *Per concedimento della Chiesa Appostolica tornò all' ordine*. Com. Par. *Per lo disordinato concedimento di se, e per lo indiscreto degli uomini prendimento di quelle*. Libr. Amor. V. Concedersi.

§. Concedimento, per Figura rettorica, per cui si accorda all' avversario ciò, che se gli potrebbe contendere.

CONCEDITÒRE, verbal. m. *Dator*. Colui, che concede.

CONCEDÙTO, UTA, add. da Concedere. V.

CONCENTO, s. m. *Concentus*. Armonia risultante dal concorde suono delle voci, e degli strumenti. *La qual virtù è quasi un concento, e un' armonia dell' anima*. Cas. lett.

§. Concento, per metaf. e poeticamente l'usò il Petrarca, parlando del pianto, che finse facessero l'amore, il senno, il valore, ec. in morte di Madonna Laura. *Facean piangendo un più dolce concento*.

CONCENTRAMENTO, s. m. Riduzione nel centro. *Segner. sett. Incr. ec.*

CONCENTRÀRE, v. a Spignere, riunire nel centro. *Il freddo eccessivo concentra il calor naturale*.

§. Concentrare, dicesi da' Chimici, per Separare per via di fuoco e parti più volatili di un fluido, ed ispessirlo. V. Concentrazione. *Concentrato sul fuoco, e filtrato*. Dicesi *Acido concentrato* Un acido reso fortissimo per arte chimica.

§. Concentrarsi, n. pass. Ficcarsi nel centro. *Si ripari, che non penetri dentro il veleno, perchè indugiando si concentrerebbe*. Soder. colt.

§. Concentrarsi, per simil. Profondar-

si, internarsi in checchessia.

CONCENTRÀTO, ATA, add. da Concentrare. Fitto nel centro; ed anche intimamente inerente ad alcuna cosa. *Quando resta loro la sola mescolanza terrestre piuttosto concentrata, ed inerte*. Cocc. Bagn.

§. Concentrato, per metaf. vale Occulto. *Odio concentrato. Uomo concentrato in se stesso*.

CONCENTRAZIÒNE, s. f. T. Didascalico. Il concentrarsi, e l'effetto della cosa concentrata.

§. Concentrazione. T. Chimico. Operazione, in cui si ha per oggetto di separare per via di fuoco le parti più volatili di un fluido, e per tal modo addensarlo.

CONCÈNTRICO, ICA, add. *Concentricus*. Si dice da' Matematici De' cerchi, che hanno il medesimo centro.

CONCÈPERE. V. Concepire.

CONCEPÌBILE, add. d'ogni g. Che può concepirsi, imaginarsi, comprendersi. *E non è concepibile la furia, con cui* (i galli) *si vanno incontro*. Magàl. lett.

CONCEPIGIÒNE, s. f. V. e dici Concepimento.

CONCEPIMENTO, s. m. L'atto del concepire.

CONCEPÌRE, e CONCÈPERE, v. a. *Concipere*. Dicesi propriamente delle femmine, e significa Restar pregna. V. Feto, Gravidanza, Partorire. Usasi per lo più assolutam. e senza reggimento. *Assai tosto concepette, e al tempo debito partorìo*. G. Vill.

§. Concepire, fig. vale Ideare, immaginare, comprendere, entrar nell'animo. *Illustrami di te, sì ch' io rilievi le lor figure, com' io l' ho concette*. Dant. Par. *Era conceputo per l'Arcivescovo di Pisa, e suoi seguaci di cacciare di Pisa il Giudice Nino*. G. Vill. *Ed esso lei veggendo bellissima, già il suo desiderio avendo cogli occhi concetto, similmente di lei s' accese*. Bocc. nov.

§. Concepire, vale anche Spiegarsi, esprimere i proprj concetti in un dato modo. *Vo' tu fare a maraviglia? Concepiscila* (la lettera) *come la farebbe un frate, e poi falla tutta a rovescio*. Magal. lett. *Il titolo per adesso mi è sovvenuto di concepirlo così; Geometria moralis, ec.* Vivian. lett.

§. Concepire, parlando di cosè materiali, vale Ricevere in se. *Con uno strumento di fiato, come quello, che concepisce il tremore*. Sagg. nat. esp.

CONCEPÌTO, e CONCEPÙTO, UTA, add. da' verbi Concepire, e Concepere.

§. Concepito, per metaf. vale Capito, e ritenuto, o ricevuto. *Deporre il concepito timore*.

CONCEPIZIÒNE, s. f. V. e dici Concezione.

CONCEPÙTO, UTA, add. da Concepere. V. Concepito.

CONCERNENTE, add. d'ogni g. *Pertinens*. Che concerne.

CONCERNENZA, s. f. Pertinenza, appartenenza. *Accad. Cr. Mess.*

CONCÈRNERE, v. a. *Pertinere*. Riguardare, appartenere; Aver relazione, o attenenza. *Concernere a una materia*. Bisc. *Per non tralasciare cosa alcuna, che possa concernere all' obbedienza de' suoi comandamenti*. Red. lett. *Consideri se sia stata tralasciata cosa alcuna, che possa concernere al suo buon servizio*. Red lett.

CONCERNÈVOLE, add. d'ogni g. *Pertinens*. Concernente, attenente, appartenente. *Segner. Mann. nov.*

CONCERTANTE, s. e add. d'ogni g. T. Musicale. Che canta, o suona la sua parte nel far un concerto.

CONCERTÀRE, e CONSERTÀRE, v. a. *Concentum facere*. Far concerto; Unire, e accordar bene l'armonia delle voci, e degli strumenti musicali.

§. Concertare, fig. vale Ordire, disporre, accordare, e pensatamente ordinar checchè sia, perchè riesca a buon fine. *Ma perchè seco aveva concertato, ch' egli stesso, che sa d' astrologìa, vuol prima, ec.* Malm. *Un ordine, qual è quello, che si ritruova in una Repubblica ben concertata*. Segner. Mann. *Impresa ben concertata*.

CONCERTÀTO, ATA, add. da Concertare. V.

CONCERTÀTO, s. m. *Condictum*. Accordo, appuntamento; Ordine preso tra più persone per un dato fine. *Secondo il concertato*. V. Concerto.

CONCERTATÒRE, verb. m. Che concerta. *Voce di Regola*. V. Concertatrice.

CONCERTATRICE, verb. f. Che concerta, che accorda, che unisce, e mette in armonia. *Ritogliendo alla spirito della discordia il dominio, che s' era usurpato già per le colpe concertatrici del parentado*. Segner. Crist. instr.

CONCERTO, e CONSERTO, s. m. *Concentus*. Consonanza di voci, e di suoni di strumenti. *Bel concerto. Fare un concerto. Mal può giudicarsi del concerto, quando un solo strumento è quel, che suona*. Alleg.

§. Concerto, fig. vale Unione di checchè sia. *Viemmi sentito un conserto d' odori spirar preziosissimo*. Buon. Fier.

§. Pur fig. e più comunem. vale, Ordine, Appuntamento, Concertato. Unione di persone, che tendono ad uno stesso fine. *Quest' era un concerto stabilito. Essi erano di concerto*.

§. Onde *Di concerto*, posto avverbialmente, vale D'accordo, concordemente; insieme, in compagnia.

CONCESSIONÀRIO, s. m. T. de' Legisti. Colui, a cui è fatta la concessione.

CONCESSIÒNE, s. f. *Concessio*. Concedimento. Il concedere; e dicesi particolarmente di un Dono, grazia, privilegio accordatò dal Sovrano. *Donna per concessione fattami dal Papa posso altra donna pigliare. Fatta la concessione dal Soldano a Sicurano*. Bocc. nov. *E che le concessioni delle rappresaglie fatte stien ferme*. Stat. Merc. In più largo significato direbbesi Concedimento. V.

§. *Far concessione*, o *la concessione*, vale Concedere.

CONCESSO, ESSA, add. da Concedere, che anche dicesi Conceduto. V. Concedere.

§. Concesso, in forza di sust. m. Ciò che si è conceduto, che si è confessato vero in una disputa, in un ragionamento. *Io so bene, che argomentavi in guisa, che 'l concesso confuso col quesito facea le panche scompisciar di risa*. Menz. sat.

CONCESTÒRO, V. e dici Concistoro.

CONCETTÀCCIO, s. m. Peggiorat. di Concetto. *N' avea formato un concettaccio infame*. Fag. rim. *Che dodici starnotti* (*notate* *concettacci*) *ammazzò un giorno col suo cavastracci*.

CONCETTÀCOLO, s. m. T. Botanico. Follicolo, o sia ibernacolo, che rassomiglia al legume, o siliqua; ma è d'un sol pezzo, o guscio o valva, e quando è condotto a maturità s'apre, e scoppia da una parte, e lascia cadere i semi contenutivi, i quali non sono attaccati ad una sutura, ma ad un sostegno, o centro comune detto placenta.

CONCETTÀRE, v. n. Formar concetti. V. e dici Concettizzare. *Pallav. Conc. Tr.*

CONCETTÌNO, s. m. *Argutiola*. Concetto arguto, e per lo più puerile. *Biscion*. V. Monnino.

CONCETTIZZANTE, add. d'ogni g. Che concettizza. *Magal. lett.*

CONCETTIZZÀRE, v. n. Formar concetti, o concettini. *Traportato dalle smoderato desìo d' argutezze s' attentò di concettizzare sul nome di Betleem*. Salvin. Buon. Tanc. *Di questo si pigliava B... molto gusto concettizzando sopra il suo gobbo qualunque volta ne venisse occasione*. Baldin Dec. *Chi concettizza sopra i nostri nomi? Chi chiama i nostri crini i rai del sole?* Fag. rim.

CONCETTO, s. m. *Notio*. La cosa immaginata, ed inventata dal nostro intelletto. *Onde tutto quello, che noi ci avemo prima pensato di volere, e dire, e fare, si chiama concetto*. Varch. Lez. *Ripieni di robustissimi concetti*. Red. lett.

§. *Fare concetto*, vale Immaginarsi, Proporre.

§. Concetto, per Buon nome, credito, riputazione. *Conservare illibato il concetto di sincero, d' umile, di disinteressato*. Magal. lett. *Mettersi in concetto, se potesse riuscirgli, di Santo*. Magal. lett.

§. *Essere in concetto*, vale Essere in istima.

§. *Avere, o tenere in concetto*, vale Stimare.

§. Concetto, prendesi anche, per Motto arguto, e Concettino. V. Concettizzare.

CONCETTO, ETTA, add. *Conceptus*. Lo stesso, che Concepito. *Non potè un poco il concetto fuoco diminuire*. Bocc. nov.

CONCETTÒNE, s. m. Voce scherzevole. Accrescitivo di Concetto. *Magal. lett. fam.* ec.

CONCETTOSÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Concettoso. *Galli da Bibbiena ... riuscì copioso, e concettosissimo inventore*. Baldin. Dec.

CONCETTÒSO, OSA, add. Che è pieno di concetti; che è fecondo di concetti, o motti. *Parlano arditi, fan da concettosi*. Fag. rim. V. Concettosissimo.

§. Per lo più vale Concettizzante, che suole concettizzare. *Disingannisi adunque il volgo, e si ricreda, che bell' ingegno stima un arguto, un concettoso, un faceonte, un giuocator di parole.* Salvin. disc.

CONCEZIÒNE, s. f. *Conceptio*. Concepimento. *Io sono assomigliato al loto quanto alla concezione, e al nascimento*. Passav.

§. Concezione, per lo Giorno, in cui si celebra la festa della Concezione di nostra Donna.

§. Concezione, per Feto, l'animale conceputo. *In capo di dodici mesi partoriscono la lor concezione*. Cresc.

§. Concezione, per Concetto, Pensiero. *Il boto è concezione di migliore proponimento, fermata colla deliberazione*. Maestruzz.

CONCHETTA, s. f. *Conchula*. Dim. di Conca. *Conchetta da portar calcina, e altre materie*. V. Mastello.

CONCHIARÌRE, v. a. Voc. ant. *Declarare*. Chiarire. *Fu adornata d' opere di virtudi come si chiarirà in quest' operetta*. Vit. SS. P.

CONCHÌFERO, add. T. de' Naturalisti. Dicesi de' Luoghi dove si trovano delle conchiglie fossili. *Monti conchiferi*. Targ. Viagg.

CONCHÌGLIA, s. f. *Concha*. Conca, nicchio marino, quasi piccola conca. *Conchiglie marine, lacustri, fluviatili, terrestri. Conchiglie lisce, solcate, echinate. Valve, ed articolazioni delle conchiglie*. V. Testaceo.

§. Conchiglia di S. Giacomo. V. Pettine.

CONCHIGLIETTA, s. f. Dim. di Conchiglia.

CONCHIGLIOLOGÌA, s. f. T. de' Naturalisti. Trattato delle conchiglie.

CONCHIGLIOLÒGICO, ICA, add. T. de' Naturalisti. Appartenente alle conchiglie. *Riflessioni conchigliologiche; vocaboli conchigliologici*.

CONCHILIÀCEO, CEA, add. T. de' Naturalisti, Che è composto di conchiglie, o de' loro frammenti, o che ne mostra l'impronta. *Pietra conchiliacea, o lumachella calcaria*. Targ. Viagg.

CONCHILIFORME, add. d' ogni g. Che è conformato a guisa di conchiglia. *Certi corpi spirali conchiliformi nella vescica orinaria*. Cocch. pref. Bell.

CONCHILLO, ILLA, add. Voce antiquata. Aggiunto di pesce, lo stesso, che Conchiglia. *Giammai non si satolla di questi pesci conchilli di mare*. Sen. Pist.

CONCHIÙDENTE, add. d' ogni g. *Concludens*. Che conchiude, concludente, che convince, che prova. *Discorso poco ordinato, e non conchiudente*. Cr. in Chiucchiurlaja. Il suo opposto è Inconcludente.

CONCHIÙDERE, e CONCLÙDERE, v. a. dal Lat. *Concludere*. Chiudere insieme. *Propuosono uccidere tutti gli animali, che tra quelle reti conchiudessono*. Vit. SS. P. *Così lo nimico maligno si ha l' umana generazione infra li suoi lacciuoli da ogni parte inlacciata, e conclusa*. S. Grisost.

§. Conchiudere, vale anche Chiudere, riporre, serrare, e strignere insieme. *Conchiudi l' elemosina nel seno del povero, ed ella pregherà per te*. Cavalc. Frutt. ling.

§. Conchiudere, più comunemente vale Ridurre, o recar a fine un negozio, un trattato, o simile, ed anche Venir a capo di un discorso; accapezzare, terminare. *Tenga dunque questo affare per concluso*. Red. lett. *In tutta altra guisa, che fatto non avea cominciò a parlare, e conchiudendo venne impossibil essere, ec. Venuto egli al conchiuder di quella, conoscendo la reina, che, ec.* Bocc. nov. *Conchiuse il parentado col Re di Francia, praticato già molto innanzi, e non conchiuso*. Segn. Stor. *Parlò sì bene, e fu lor tanto grato, ch' alfin concluse quel perch' era andato*. Bern. Orl. V. Conclusione.

§. Conchiudere, o Concludere, vale anche Decidere, deliberare, terminare. *Sia contenta colla sua somma autorità operare, ec. che quello, che si è concluso per comun comodo, abbia la debita esecuzione prontamente*. Cas. lett.

§. Conchiudere, vale anche Cavare una conseguenza, dedurre una cosa da un' altra per provare una proposizione. *Il congiugnimento di cotali premesse non è efficace a conchiudere necessariamente quello, che egli intende*. Boez. Varch.

§. Conchiudere, fu anche detto per Convincere disputando, ridurre alle strette; ma oggidì è modo inusitato. *Questa risposta ti conchiude, ed è contra di te*. Declam. Sen.

§. *Conchiudere in causa*, presso de' Forensi, vale Terminare, chiudere la tela giudiziaria.

CONCHIUSIÒNE, s. f. Conclusione. V.

CONCHIÙSO, USA, add. da Conchiudere. V.

CONCIA, s. f. L'Arte, e la maniera di conciar il cuojo, e le pelli. *L' arte della concia*. Band. ant.

§. Concia, per la Materia con cui si dà la concia. *Concia in iscorza di pino. Conce forti, cioè in sale, galla, vallonea, e simili. Tener sotto, o in concia*. Band. ant. *Pasticchi, saponetti, delicate conce di guanti, e di scarpini adorni*. Buon. Fier.

§. *Tener in concia*, vale Tener le pelli, o 'l cuojo nel mortajo, o nell' addobbo. *Band. ant.*

§. Concia, per Luogo, dove si conciano le pelli, e 'l cojame. *Ella sa proprio di cuojo, quand' è in concia, o di can morto*. Lor. Med. Canz. *Egli sta di casa vicino alle conce*.

§. Concia, quando si dice di guanti s' intende Profumamento, come si dice: *Guanti di concia di Roma, di Venezia, di Spagna, ec. e s' intende profumati alla foggia di Roma, ec.* Min. Malm.

§. Concia, per metaf. dicesi di Ciò, che serve come di condimento, o abbellimento a qualche cosa. *Al fragor di tal concia di caviale, la bestia fece subito due facce*. Malm. Quì dice *Concia di caviale*, cioè fetenti, e quel fragore, o fragranza è detto ironico. *Min. Malm. Colle menzogne mescolar conviene qualche poco di vero, e questa concia in degnità le carote mantiene*. Matt. Franz. rim.

§. Concia, per lo Domesticamento degli uccelli di rapina. *L' uccello non avea più bisogno di concia*. Fir. nov.

§. Concia, per l' Accomodamento, che si fa a' vini, coll' infondervi checchessia. *Concia di vini*. Dav. colt.

§. Concia, T. de' Tintori. Bagno apparecchiato cogli ingredienti necessarj, per tignere i panni. *Concia del vagellino, del vagello*.

CONCIACALZETTE, s. de' due g. Voce dell' uso. Colui, o colei, che racconcia le calzette.

CONCIÀRE, v. a. *Concinnare*. Acconciare, abbellire. V. Acconciare.

§. Conciare, ironicamente, per Isconciare, guastare, e trattar male; ridurre in cattivo stato. *Io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai, ec. Conciar male. Mostrò loro il dosso, e le calcagna, come i ciotti conci gliele avessero*. Bocc. nov. *Come m' ha concio il foco di questa viva pietra*. Petr.

§. *Conciare uno pel dì delle feste*, vale Conciarlo male, fargli gran danno.

§. Conciare, per Addomesticare, e ammaestrare; ma in questo signif. si dice solamente degli uccelli di rapina. *Conciar un uccello a girare. Falconi duri a conciare. Si diede a conciare uccelli*. Bocc. nov.

§. Conciarsi, n. p. Acconciarsi, ornarsi, abbellirsi. *Sappi, che dopo morte non ti potrai conciare*. Fr. Jac. T.

§. Conciare, per Castrare, ma dicesi de' porci, vitelli, e simili animali.

§. *Conciar le pelli, e le cuoja*, vale Ridurle atte ad uso di vesti, di calzari, e di molte altre cose.

§. *Conciare vini, o altre materie simili*, si dice dell' Infondervi checchessia, per dar loro colore, sapore, ed altro.

§. *Conciare alcuno, o conciarsi con qualcheduno*, vale Pacificare, o far la pace. *I Fiorentini, e i Sanesi assai si travagliarono di conciarli insieme*.

§. Conciare, per Concimare, dare il concio al terreno. *I campi grossi, e secchi, ec. si possono conciare*. Pallad.

§. Conciare, per Imbecherare, preoccupar lo spirito di alcuno. *Tu debbi dir così perchè tu hai forse saputo conciar moglisma?... Vedi s' io conobbi, che quella forca di Truvaglino sensale l' aveva concia?* Giambull. appar. Landi Comm.

§. *Conciar pietre*, vale Scarpellarle, far conci. V. Concio.

§. *Conciare il pesce, le ulive*, e simile, vale Marinare, salare, o dar altra concia per conservarli.

§. *Conciare un tino, o un vagello*, T. de' Tintori. Preparar il tino, o il vagello cogli alcali, e cogli altri ingredienti necessarj onde potervi tignere i panni.

§. Conciarsi, n. p. Acconciarsi, ornarsi, abbellirsi. *Sappi, che dopo morte non ti potrai conciare.* Fr. Jac.

§. Conciarsi, per Allogarsi, adattarsi al servigio altrui. *Bemb. Stor.*

CONCIATESTE, s. m. Voce scherzevole. Colui, che concia le teste, che crede poter mettere altrui il cervello a partito. *Far da conciateste.* Sacc. rim.

CONCIÀTO, ATA, add. da Conciare, lo stesso che Concio. V. Conciare.

CONCIATÒRE, verb. m. *Coriarius.* Colui, che concia le pelli. *Conciator in alluda. Conciator di suggatto; Conciator di sojame grosso, o Cuojajo.*

§. *Conciator d'uccelli di rapina*, Colui che gli addomestica, e gli addestra per la caccia. *Conciatore di fornace.* Colui che lavora nelle fornaci del vetro. *Ner. Art. vetr.*

§. *Conciator di pietre.* V. Scarpellino.

CONCIATÙRA, s. f. *Concinnatio.* Rassettamento; acconciamento. *Pagò per conciatura suoi f. deri, e per cucitura due paja di panni lini.* Quad. Cont. *Conciatura di legnami colla scure.*

§. Conciatura, per Quel che si toglie via conciando cose da mangiare. *Si cibano di conciature.* V. Mondatura.

CONCIAZIÒNE, s. f. Voce inusitata. Concia, Conciatura. *Salvin. Fier. Buon.*

CONCIÈRO, s. m. *Concinnatio.* Rassettatura, conciatura. *La quale (lettera) mandai subito a ritorre per farvi alcuni concieri.* Tass. lett. Quì vale Correzione, cambiamento.

CONCÌGLIO, s. m. Voce usata da' Poeti per la rima. Concilio. V.

CONCILIÀBILE, add. d'ogni g. Che può conciliarsi. *Accad. Cr. Mess.*

CONCILIÀBOLO, } s. m. *Conciliabulum.* Adunanza di Preti Scismatici.
CONCILIÀBULO,

§. Conciliabolo, per Adunanza semplicemente; ma per lo più di gente malcontenta, o facinorosa. *Stomacò tutto quanto quel notturno conciliabolo.* Red. lett.

CONCILIAMENTO, s. m. *Conciliatio.* Il conciliare; Conciliazione. *Di quì nasce con facilità il conciliamento del sonno.* Libr. cur. malat.

CONCILIÀRE, v. a. *Conciliare.* Unire, accordare, e dicesi delle cose, come delle persone. *Conciliar gli animi di quei fuorusciti.* Segn. Stor. *Conciliar due opinioni contrarie.* Volg. Mes.

§. Conciliare, per Cattivare, farsi amico. *Aveva caro di soddisfare a i popoli d'Alemagna per conciliarseli amici.* Segn. Stor.

§. Si dice anche Conciliarsi al n. p. e vale lo stesso, e talora Pacificarsi.

§. *Conciliar la fame, la sete, il sonno, l'allegrìa, e simili*, dicesi del Richiamare, o indurre la fame, la sete, ec.

CONCILIÀRE, add. d'ogni g. Di concilio, appartenente al concilio. *Più manifestamente negli atti conciliarj.* Guicc. stor.

CONCILIÀTO, ATA, add. da Conciliare. Unito, accordato. V. il verbo.

CONCILIATÒRE, verb. m. *Conciliator.* Che concilia. *Ha fra loro tanta riputazione, che egli è uno loro conciliatore.* Segr. Fior. disc.

CONCILIATÒRIO, add. Spettante a conciliazione.

CONCILIATRÌCE, verb. f. *Conciliatrix.* Che concilia.

CONCILIAZIÒNE, s. f. *Conciliatio.* Il conciliare. *La conciliazione delle discordevoli sentenze si trova nel libro d'Ipocras.* Libr. cur. mal.

CONCÌLIO, s. m. *Concilium.* Adunanza d'uomini per consultare. *Convocare il concilio.*

§. Concilio, dicesi anche in signif. d'Adunanza generale de' Prelati di Santa Chiesa.

§. Concilio provinciale, è Quello, che consiste nella radunanza de' Vescovi d'una Provincia. *Far concilio, e il concilio*, Adunare concilio, stare a concilio, celebrar un concilio.

CONCILIUZZO, s. m. Dim. di Concilio; Piccolo concilio, Sinodo. *Si fece conciliuzzo in Vescovado, dove fu richiesto tutto il chericato.* Cron. Morell.

CONCIMÀRE, v. a. *Stercorare.* Letamare.

CONCIMÀTO, ATA, add. da Concimare.

CONCÌME, s. m. *Instauratio.* Acconcime, Racconciamento. *Quivi stanno a racconciare i navilj, e gli strumenti da navigare; li quali concimi quì l'autore connumera.* Com. Inf.

§. Concime, s'usa anche in signif. di Letame, Concio. *Concime ben macero. Alla vigna buona non dar concime, che fa vin grasso.* Dav. Colt.

CONCINNITÀ, CONCINNITÀDE, CONCINNITÀTE, s. f. Voce Lat. *Concinnitas.* Galanterìa, avvenenza, acconcezza, adornezza.

§. Concinnità, per Una spezie di numero oratorio. *Concinnità, quale non è altro, che un componimento, e quasi intrecciamento di parole, in somma un'orazione, la quale fornisca atta, e sonoramente.* Varch. Ercol.

CÒNCIO, s. m. Voce bisillaba. *Conventio.* Accordo, pace. *Si diliberò al tutto, che lo concio fosse. Rimisono in loro lo concio fare tra loro, e li Pistolesi.* Stor. Pist.

§. Concio, vale anche lo stesso, che Letame, o concime. *Concio ben macerato, stagionato.*

§. *Concio spento*, dicesi Quello, che è stato bagnato, ed inzuppato dalle piogge.

§. *Dare il concio*, parlando di campi, e simili, vale Conciare, concimare.

§. *Dare il concio, o la concia alle pelli, al vino, e a cose simili*, vale Acconciarli con varj modi, proporzionandogli per l'uso.

§. Concio, per Pietra concia, scarpellata, o atta a conciare. *Paese che ha mancamento di pietre da far conci, e ornamenti. Perchè il luogo non ha pietre vive, nè comodi di cave da potere far conci, e pietre intagliate, si servì di mattoni, e pietre cotte, lavorandole poi di stucco.* Vas. Vit. Voc. Dis. in Macigno.

§. Concio, per Belletto, ornamento, acconciatura. *Segnèr. Pred.*

§. *A concio, In concio*, posti avverbialmente, vagliono In ordine, in assetto. *Veggendo l'Angiulieri in concio di cavalcare.* Bocc. nov.

§. *Venir in concio*, vale Tornar comodo; essere opportuno. *Come verranno più in concio, or l'una, or l'altra le verrò adattando.* Vit. Dant.

§. *Buon concio*, posto avverbialmente, vale Con buona pace; D'amore, e d'accordo; Senza danno. *Se egli si verrà a buon concio da me partire; egli converrà, che primieramente la sposi.* Bocc. nov.

CÒNCIO, CIA, add. da Conciare. Acconcio, assettato, lavorato. *Pietre conce, grosse, e ben formate.* G. Vill.

§. Concio, per Guastato, sconciato, trattato male, ridotto in cattivo stato. *Gliel trasser di mano così rabbuffato, e mal concio.* Bocc. nov. V. Concio sust.

§. *Acqua concia, o acconcia*, vale Acqua fatta con zucchero, sugo di alcuni frutti, o altro, per uso di bevanda. V. Acquacedratajo.

§. *Acqua concia*, dicesi anche un'Acqua preparata per medicamento, o per lisciarsi, o per altro uso. *Se la madre in cambio di menarla ad ogni ballo, in cambio di lavarle il viso coll'acqua concia, ec.* Segner. Cr. istr.

CONCIOFOSSECHÈ, } *Quum.* Che alcuni
CONCIOFOSSECÒSA,
CONCIOFOSSECOSACHÈ,

scrivono altresì in più voci, lo stesso, che Conciossiacosa, e conciossiacosachè, ma si costruisce per lo più coll'imperfetto, sebbene anche talvolta col più che perfetto del congiuntivo. *Conciofossecosa che se temeva gli occhi degli uomini, quel luogo era ben chiuso.* Passav. *Conciofusse che non solamente tacito, ma senza lingua al postutto, e mutolo mi vedesse.* Boez. G. S. *Restava solamente a dire alla Reina, conciofusse cosa che già finita fosse la novella di Lauretta.* Bocc. nov.

CONCIONÀRE, v. a. Voc. Lat. *Concionari.* Far concioni.

CONCIONATÒRE, verb. m. *Concionator.* Oratore, che conciona, che aringa. V. Concionatrice.

CONCIONATRÌCE, verb. f. Colui, che conciona; che fa concione a radunanza di popolo. *Grav. trag.*

CONCIÒNE, s. f. *Concio.* Orazione, diceria, ragionamento pubblico; ed è voce poco usata, e solamente dello stile grave.

§. *Concione militare*, Aringa, orazione fatta alle soldatesche. *Dopo di avere il Varchi riferita la concione militare fatta dal Gonfaloniere per inanimire le soldatesche, ec.* Cas. impr.

CONCIOSIACHÈ, e CONCIOSIACOSACHÈ, lo stesso, che Conciossiachè, ec. V.

CONCIOSSIACHÈ, CONCIOSSIACOSACHÈ, e CONCIOSSIECOSACHÈ, scritto in una parola, o in due CONCIOSIACOSA CHÈ, ed altresì in più voci CON CIÒ SIA COSA CHE. *Quum, quoniam.* Come ciò sia cosa; o posto, e dato, che ciò sia cosa. Avvegnachè; essendo il Con in vece di Come, e servono al congiuntivo, e talora all'indicativo. *Non ti preghiamo, che ti confor-*

vi, concibsiachè noi manifestamente conosciamo, che con aperte braccia felicità non pensata t'aspetta. Bocc. Filocc. Conciosiacosachè la donna debbe essere onestissima, e la sua castità, come la sua vita guardare. Bocc. nov. Chi puote avere in questa vita alcuna cosa durabile, conciossiacosachè tutte le cose sieno trapassevoli. Albert.

§. Per Poichè. Conciossiacosachè molti sono, che lascerebbono innanzi la confessione, che si confessassero da' proprj Preti. Passav. Conciossiacosachè allora si può il legno dalla corteccia leggiermente partire. Cresc.

§. Per Quantunque, Sebbene, non è usitato. Per parergli un musico perfetto, conciossiachè mai non imparato avessi, a guisa d'un perfettissimo maestro cantava. Girald. nov.

§. Tra Conciosiacosa, e Che vi si frammette talvolta alcuna voce. Conciossiacosa, come è detto di sopra, che nella contrizion si tolga via la colpa. Conciossiecosa adunque, che l'uomo sia tenuto di confessare i peccati dubbj. Passav. Anzi i Moderni ad imitazion del Boccaccio usano più volentieri Conciosia che, e Conciofosse che, parendo loro tali voci così sincopate meno disgradevoli all'orecchie.

CONCISAMENTE, avv. In modo conciso, per concisione. Voce dell'uso, e di regola.

CONCISIÒNE, s. f. Concisio. Tagliuzzamento, taglio in minuti pezzi. Magal. lett.

CONCÌSO, ISA, add. Concisus. Breve. Succinto. Parole concise; Stile conciso. V. Stringato.

CONCISTORIÀLE, add. d'ogni g. Consistorialis. Appartenente al Concistoro, o che si fa in Consistoro. Bolla, Sentenza, Benefizio, Avvocato concistoriale.

CONCISTÒRIO, } s. m. Consistorium.
CONCISTÒRO, } Adunanza de' Cardinali chiamati dal Papa per chiedere il loro parere in materie di grande importanza. Consistoro. Il Cardinale di Faenza ha avuto quest stamattina il concistorio pubblico. La preconizzazione de' Vescovi si fa in concistoro, in pien concistoro. La promozione de' Cardinali è dichiarata in concistoro. Commendandolo il Papa in pubblico concistoro. G. Vill.

§. Concistoro, e Consistoro, si dice anche il Luogo dove si tiene tale adunanza. Consistoro si dice lo luogo dove si sta insieme; e però lo luogo dove sta lo Papa co' Cardinali ad audienza, o a consiglio, si chiama Consistoro. But.

§. Far concistoro, vale Adunarlo, ed anche Essere in assemblea, a consiglio, che pur si dice Stare a concistoro. Fatto concistoro di tutti i cardinali, in loro presenza rinunziò il Papato. G. Vill. E stando in cerchio come a concistoro, venne di Dame una nuova brigata. Bern. Orl.

§. Concistoro, per similit. Adunanza, Parlamento. Fu il concistoro da poi licenziato, e finito il superbo parlamento. Bern. Orl.

CONCITAMENTO, s. m. Concitatio. Il concitare. Gran borboglio si sparse, e tale, che fu concitamento a civile romore. M. Vill.

CONCITÀRE, v. a. Concitare. Muover a fare; stimolare, incitare. Se 'l corso de' cavalli per le grida è concitato. Amm. ant.

§. Per Agitare, sommuovere, muovere a sdegno, a romore, e simile. Quanta compassione mosse la crudeltà dell'accusa, tanta ira concitò Publio Egnazio testimone. Tac. Dav.

§. Concitarsi, n. p. Tirarsi addosso. Cedendo a tutto l'Imperadore per non concitarselo nimico. Segn. Stor. Concitando a se stesso odio non piccolo. Adim. Pind. Op.

CONCITATÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Concitato. V.

§. Per Velocissimo. Dal moto della saltazione de' Satiri, il quale è concitatissimo. Salv. Cas.

CONCITATÌVO, IVA, add. Atto a concitare. Segn. gov. Arist.

CONCITÀTO, ATA, add. da Concitare. Dove sono gli Fiorentini gravi, tardi, e concitati. M. Vill.

CONCITATÒRE, verbal. m. Concitator. Che concita; incitatore, sommovitore, istigatore. Scandalosi, e concitatori di tumulto. Stor. Eur.

CONCITAZIÒNE, s. f. Concitatio. Concitamento, e l'Alterazione medesima dell'animo concitato. Posso dire, che per la grande concitazione d'animo non lo valle assolvere. Guitt. lett.

CONCITTADÌNO, INA, s. Civis. Chi è Cittadino della medesima Città. Mio concittadino; Vostre concittadine.

CONCLAMAZIÒNE, s. f. Conclamatio. T. Storico. Cerimonia praticata dagli antichi Romani ne' funerali, chiamando a nome il defunto con alte grida al suono delle trombe.

CONCLAVAZIÒNE, s. f. T. de' Notomisti. Spezie di articolazione più comun. detta Gonfosi. V.

CONCLÀVE, e } s. m. Conclave.
CONCLAVI, } Luogo dove si racchiuggono i Cardinali a creare il Pontefice. Entrare, stare in conclave. Chi entra Papa in conclave n'esce Cardinale. I Cardinali rinchiusi in conclavi. M. Vill.

§. Conclave, si prende anche per l'Assemblea medesima de' Cardinali raunati per l'elezione del Papa. Relazione dell'ultimo conclave. Quel conclave durò tre mesi.

CONCLÀVIO, s. m. Conclave. Gabinetto, parte intima della casa. Bocc. lett. pr. S. Ap. Oggidì sarebbe voce affettata. V. Gabinetto.

CONCLAVISTA, s. m. Concludens. Cortigiano di Cardinale in conclave. Salvin. ec.

CONCLUDENTE, add. d'ogni g. Concludens. Conchiudente; valido; efficace; che prova bene ciò che si vuol provare. Non v'è motivo, nè conghiettura, nè prova, nè ragion concludente. Red. Ins. V. Inconcludente.

CONCLUDENTEMENTE, avv. Ad rem. Efficacemente; chiaramente; in modo concludente. Resta però concludentemente provato, che il rialzamento, ec. Vivian. disc. Arn.

CONCLUDENTISSIMAMENTE, avverb. Superl. di Concludentemente. Magal. lett.

CONCLUDENTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Concludente. Eccovi il discorso d'Aristotile argutissimo, e concludentissimo. Galil. Sist.

CONCLÙDERE, v. a. Conchiudere. V.

CONCLUDITÒRE, verb. m. Che conclude. Uden. Nis.

CONCLUSIÒNE, e CONCHIUSIÒNE. s. f. Conclusio. Fine, termine di un'operazione, di un discorso, e simile. Me n'è pure una rimasa da raccontare, nella conclusion della quale si contiene un sì fatto motto. Aspettava dirittamente contraria conclusione a questa. Bocc. nov. Non teme la conchiusione della morte. Passav. Montano tornò come senza conchiusione. Tac. Dav. Vengono speditamente alla conchiusione del loro discorso. Fr. Giord. Pred. Oggidì Conclusione è più usitato.

§. Onde Venire a conclusione, trattandosi d'alcuna operazione, vale Dar fine, terminare.

§. In conclusione, posto avverbialm. vale lo stesso, che Finalmente; in somma. Ordauro più volte era venuto là per vedermi, ed in conclusione altro mai, che 'l castel non ha veduto. Bern. Orl.

§. Conclusione, T. Loicale. Conseguenza che si cava dalle premesse di un ragionamento, e spezialmente da quelle di un argomento. Conclusione è la sesta parte della diceria, la quale si può fare in tre modi. Rettor. Tull. V. Conseguenza.

§. Cosa di conclusione, di gran conclusione, dicesi nell'uso per Cosa importante, di gran rilievo, e così al contrario Non essere cosa di conclusione, vale Rilevar poco; non essere d'importanza.

§. Conclusione, si chiama Il disputare di materie per lo più filosofiche, o teologiche.

§. Conclusione, vale anche il Disteso de' punti, sopra cui si disputa. Voc. Cr.

CONCLUSIONÙCOLA, s. f. Voce scherzevole. Dim. di Conclusione. Magal. lett.

CONCLUSÌVO, IVA, add. Atto a concludere. Buommatt.

CONCLÙSO, USA, add. da Concludere. V.

§. Concluso, per Ristretto, abbreviato. I comenti, cioè sermoni abbreviati, e conclusi in poche parole. Sen. Pist.

CONCÒIDE, s. f. Conchoides. T. Geometrico. Linea curva a forma del concavo della conchiglia. La vulgata concoide di Nicomede. Vivian.

CÒNCOLA, s. f. Conchula. Dim. di Conca. Conchetta, Catino, Catinella. V.

CONCOLÒRE, add. d'ogni g. dal Lat. Concolor. Dello stesso colore, di colore simile. Come si volgon per tenera nube du' archi paralleli, e concolori. Dant. Par. Quì parla dell'Arcobaleno.

CONCOMITANTE, add. d'ogni g. dal Lat. Concomitans. Che accompagna necessariamente. Grazia concomitante,

Segner. *Si sono trattate le cause necessarie, e concomitanti*. Galil. Sist. *Considera le orarie mutazioni del male, e degli accidenti concomitanti*. Red. lett. *L' altre, dice egli, son concause, o vogliam dire, cagioni concomitanti, compagne, e seguaci*. Salvin. disc.

CONCOMITANZA, s. f. *Concomitantia*. Voce, che letteralmente significa Accompagnamento, necessaria compagnia. I Teologi se ne servono per denotare, che il Corpo di Gesù Cristo nell' Eucaristia è tutto intero sotto le spezie del pane, e 'l di lui Sangue tutto intero sotto le spezie del vino. *Maestruzz.*

CONCORDAGIÒNE, s. f. Concordanza. V.

CONCORDANTE, add. d'ogni g. Che concorda, conforme, simile. *Sarà bene concordante la diversità de' premj*. Mor. S. Greg.

§. Concordante, dicesi anche delle Persone con cui si vive in pace, e d'accordo. *Maggior felicitade è ad avere il buon vicin concordante, che soggiogare il mal vicin guerreggiante*. S. Ag. C. D.

CONCORDANTEMENTE, avv. *Concorditer*. D'accordo; con egual armonia; con concordanza; uniformemente. *Acciocchè l' universo abbia tutti i moti concordantemente*. Segn. Anim. V. Concordanza.

CONCORDANZA, s. f. *Congruentia*. Conformità, convenienza, accordo. *La virtù si mantiene per concordanza*. Sen. Pist. *La fede, e la speranza volendo ciò pensare, son d' una concordanza, e d' una volontade*. Fr. Jac. T. *La prima, della sua facilità a persuadersi, che la concordanza de' pendoli potesse avvenire per simpatia*. Magal. lett.

§. Concordanza, è anche Termine gramaticale; onde *Fare le concordanze*, vale Costruire, o Accordare secondo le buone regole i nomi tra loro, o i nomi co' verbi. *Un che le concordanze appena sa si pon fra Cicerone, e Quintiliano, ed apre scuola di latinità*. Fag. rim.

§. Concordanza, parlandosi di Musica, dinota la Relazione di due suoni, che son sempre grati all'orecchio. *E cantavisi a dieci, a venti, e trenta, con altra concordanza, che di scuole*. Bronz. rim.

§. Concordanza, T. Pittoresco. Unione armoniosa, che risulta dalla buona disposizione delle cose. *Debbe distinguere i gesti, e l' attitudini... e che ogni cosa corrisponda ad un tutto dell'opera di maniera che vi si conosca ... una concordanza unita, che dia terrore nelle furie, e dolcezza negli effetti piacevoli*. Vasar. V. Discordanza.

§. Concordanza, per Passi di un autore, che hanno correlazione gli uni cogli altri. *Non posso corroborare le sposizioni colle concordanze dell'istesso Dante*. Magal. lett.

§. *Concordanza della Bibbia*. Nome, che si è dato a un Indice alfabetico, il quale contiene tutte le parole della Bibbia, e indica i luoghi onde sono cavate.

CONCORDÀRE, v. a. *Concordare*. Metter d'accordo, Accordare. In questo signif. gli Antichi dissero Concordiare, ed i Moderni Accordare. *Addivenne, che non potendoli concordiare, combatterono insieme*. Vit. SS. P.

§. Concordare, v. n. e Concordarsi, n. p. Conformare, convenire, esser d'accordo, accordarsi. *Ben concorda il nome col fatto*. *Concordarono tutti li antichi maestri di fisica nelle magnifiche utilitadi dello aceto squillitico*. Volg. Mes. *Concordandosi con uno suo segreto ciamberlano, sì l' affogò*. Ricord. Malesp.

§. Concordarsi, n. p. Venire a concordia, cioè ad accordo, a convenzione; Far composizione. *Que' da Ca' Cornui, e lor seguaci si concordiarono*. G. Vill.

CONCORDATAMENTE, avv. *Concorditer*. Concordemente, d'accordo, in conformità.

CONCORDATISSIMAMENTE, avv. Superl. di Concordatamente.

CONCORDATÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Concordato.

CONCORDÀTO, s. m. *Pactum*. Accordo, convenzione; e dicesi principalmente in materia Ecclesiastica, parlandosi di convenzioni tra la Corte Romana, e qualche Sovrano.

CONCORDÀTO, ATA, add. da Concordare; ma per lo più vale Conforme, d'accordo, accordato. *Godenti d'una vicinità concordata*. S. Ag. Citt. D.

§. Concordato, da' Pittori dicesi per Accordato. *Se avrà la fattia le giovane, dee esser risen da, morbida, e dolce nell' aria, e per tutto unitamente concordata*. Vasar.

CONCORDE, add. d'ogni g. *Concors*. Conforme, uniforme, d'accordo. *Con consentimento concorde*.

CONCORDEMENTE, avv. *Concorditer*. Di concordia, concordevolmente; d'accordo; di pari consenso. *Potremo dire concordemente, ec.* Red. Vip.

CONCORDÈVOLE, add. d' ogni g. *Concors*. Conforme, d'accordo, atto ad accordarsi. *Un coro di più bellissimi, e concordevoli suoni gli empiè gli orecchi*. Fir. As.

CONCORDEVOLMENTE, avv. *Concorditer*. D'accordo, conformemente, uniformemente. *Ragionarono concordevolmente*. *Patto fatto concordevolmente*.

CONCÒRDIA, s. f. *Concordia*. Conformità di voleri, e d'operazioni; accordo; volontà uniforme, pace, unione. *Di pari concordia deliberarono d'aver Tito per parente*. Bocc. nov. *Ira genera odio, e concordia nutrica amore*. Albert. Il suo opposto è Discordia. *Trovar concordia; Riducere a concordia*.

§. *Essere in concordia*, per Essere d'accordo. *Compreso, che 'l maestro ebbe tutto fu in concordia del pregio, e andò a fare la detta gabbia*. Fr. Sacch. nov.

§. *Far concordia*, vale Pacificare, Riconciliare. *Signor, fa meco tua concordia*. Fr. Jac. T.

§. *In concordia*, o *Di concordia*, posti avverbialmente, vaglion lo stesso, che Concordevolmente; onde *Andare di concordia*, vale Andare concordemente, unitamente. E *Stare in concordia*, Essere concorde. *Vivere in concordia, in perfetta concordia*.

CONCORDIÀRE, CONCORDIÈVOLE, CONCORDIEVOLMENTE. V. e dici Concordare, Concordevole, ec.

CONCORDÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Concorde. *Che se sempre fossero stati concordissimi fratelli*. Guicc. Stor.

CONCORPORÀTO, ATA, add. Incorporato insieme. *Magal. lett.*

CONCORRENTE, add. d'ogni g. *Concurrens*. Che concorre. *Gli pareva dovere della morte di Pisone suo nimico, e concorrente fare allegrezza*. Tac. Dav.

§. Usato in forza di sust. vale Competitore.

CONCORRENZA, s. f. *Æmulatio*. Il concorrere; Competenza. *Vedete l' eleganza della Rodiana Erinna far più fiate concorrenza col duca, e maestra di tutti i poeti*. Fir. lett. lod. donn.

§. *Andare a concorrenza, o in concorrenza*, vale Concorrere.

§. Concorrenza, T. de' Rubrichisti. L' incontro de' secondi vespri della festa antecedente co' primi vespri della festa susseguente. *Cerracch.*

CONCÒRRERE, v. n. *Concurrere*. Andare insieme, convenire: e denota frequenza. *Alla gran moltitudine, che ogni dì, e quasi ogn' ora concorreva, non bastando la terra sacra*, Bocc. Introd.

§. Concorrere, per Competere, gareggiare, pretender lo stesso. *E lo stimò gagliardo, e buon guerriero, che concorrer d' insegna ardìa col conte*. Ar. Fur.

§. *Concorrere in una opinione*, vale Unirsi a credere nel medesimo modo; esser del medesimo parere. *Perch' io concorro, e affermo quanto sopra*. Malm. *Ancor io concorro, che la sua meriti piuttosto il nome di parafrasi*. Magal. lett.

§. *Concorrere alla spesa*, vale Unirsi a spendere. *I Cittadini salvatichi a gravezza in Firenze, e che abitano in contado debbono concorrervi alle gravezze*. Band. ant.

§. *Concorrere a qualsivoglia altra cosa*, vale Cooperare, aver parte. *Desideroso di concorrere in qualche modo a sodisfare a così lodevol genio di S. A. non hai creduto di poter meglio, ec.* Magal. lett.

§. Concorrere, da' Geometri, dicesi, che *Due linee concorrono in un medesimo punto*, quando esse vi s'incontrano.

CONCORRIMENTO, s. m. Il concorrere, e dicesi ancora di cosa inanimata. Concorso. V.

CONCORRITRÌCE, verb. f. Che concorre. *Car. Retter.*

CONCORSO, s. m. *Concursio*. Concorrimento, calca, moltitudine di gente concorsa. *Il concorso delle genti non mi lasciava andare*. Declam. Quintil.

§. Concorso, per Incontro, urto, congresso scambievole di due, o più corpi. *Democrito lo formò di leggieri corpuzzi da un concorso fortuito*. Tusc. Cic. *Quali effetti resultar debbono dal concorso di varj corpi, che insieme vengono ad urtarsi*. Tagl. lett.

§. Concorso, è anche T. Dottrinale, e vale Cooperazione, Azione delle cagioni, che si uniscono per un medesimo fine. Onde dicesi: *Per lo concorso di tante circostanze, di tanti ajuti egli riuscì,*

ec. Dallo strano concorso di queste cagioni ne nacque, ec.

§. *Andare a concorso*, dicesi del Sottoporsi all' esame in concorrenza d'altri, per ottenere checchè sia, che si debba conferire al più meritevole.

CONCORSO, SA, add. da Concorrere. V.

CONCOTTO, OTTA, add. da Concuocere.

CONCOTTRÌCE, verbal. fem. Che concuoce. *La facoltà concottrice dello stomaco*. Red. Cons.

CONCOZIÒNE, s. f. *Concoctio*. Il concuocersi de' cibi nello stomaco, o degli umori, allorchè tornano al loro stato naturale per via di fermentazione.

CONCREÀRE, e dagli Antichi anche CONCRIÀRE, v. a. *Simul creare*. Creare con altre cose ad un tempo. *Concreato fu ordine, e costrutto alle sustanzie*. Dant. Par.

§. Concreare, vale anche Generare, formare, produrre. *Appare dispregio debito fra noi non sia concriato*. Guitt. lett. *Di queste tre cagioni si concriano diverse, e pessime infermitadi*. Coll. SS. P. I Naturalisti dicono: *Ingemmamenti, che si concreano dal sal comune*. Bonanni.

§. *Ira*, *furore*, *o simile concreato*, vale Conceputo, generato. *Aveva finora la concreata ira tenuta nel santo petto celata*. Bocc. Filoc. *Nè prima il concreato furore trapassava, che le lagrime ... non m' uscissero*. Id. Fiamm. Talvolta dicesi Innato.

CONCREÀTO, ATA, add. da Concreare. V.

CONCRÈDERE, v. a. Lo stesso, che Credere, ma non è più usitato.

§. Concredere, per Raccomandare, commettere all' altrui fede. *Concredendo a te benignamente il porto di Francia*. Ovid. Pist. V. Commettere.

§. Concredersi, n. p. Accordarsi, intendersi insieme. *Rimase fanciullo al coreggimento della madre, e de' suoi manovaldi, cioè di quelli, che si concredevano insieme a rubarlo*. Cron. Morell.

CONCREDITÒRE, verb. m. Che con crede, che affida, o commette all' altrui fede alcuna cosa. E vale anche Compagno nel credito, che ha da avere insieme con altri. *Magal. lett.*

CONCRESCÌBILE, add. d' ogni g. T. Medico, e de' Naturali. Atto a formar concrezione. *Il sugo nutritivo dell' esca, o sia fatto dalla parte bianca del sangue, o siero chiamato concrescibile, ec.* Vallisn.

CONCRÈTO, ETA, add. *Concretus*. T. Filosofico. Dicesi del soggetto unito colla sua qualità propria, ed è contrario di Astratto.

§. Concreto, vale anche Ispessito, condensato. *Sughi concreti di lupoli*. Red. cons.

§. Concreto, si usa anche in forza di sust. *E confonde il concreto coll' astratto. È ben altro che saper se il gielo si faccia in rarefatto, o per concreto*. Menz. Sat.

§. *In concreto*, posto avverbialmente, contrario di In astratto.

CONCREZIÒNE, s. f. T. de' Naturalisti. Consolidamento di sostanza terrea, petrosa, e minerale le cui parti separate, o sciolte da prima, e scomposte, si sono riunite attorno a un nocciuolo, per formare un nuovo corpo. *Concrezione globulare, reniforme, radiciforme, stiriforme. Concrezione spugnosa di quarzo*.

§. Concrezione, chiamasi da' Medici. L' accrescimento, o aumento fatto per deposizione, che indura una parte del corpo. *Concrezione polipose nelle cavità del cuore. Le milze cresciute a mostruosa grandezza, ec. Ciò che può dalle nostre acque sperarsi è l' impedimento della maggior concrezione*. Cocch. Bagn.

CONCRIÀRE. V. e dici Concreare.

CONCRIÀTO, ATA, add. da Concriare. V.

CONCUBÌNA, s. f. *Pellex*. Colei, che non essendo congiunta per matrimonio con un uomo, sta con lui come se fosse sua moglie.

CONCUBINÀRIO, s. m. *Concubinarius*. Colui, che tiene la concubina, Concubinato e. *Manifesto concubinario*.

CONCUBINÀTO, s. m. *Concubinatus*. Astratto di concubina. Stato della concubina, o del concubinario.

CONCUBINATÒRE, verb. m. Voce inusitata, lo stesso, che Concubinario. V.

CONCUBINÉSCO, ESCA, add. *Meretricius*. Di concubina; da concubina. *Arte concubinesca*.

CONCUBINETTA, s. f. Dim. di Concubina, puttanella. *Salvin. Iliad.* V. Meretrice.

CONCUBÌNO, s. m. *Concubinus*. Drudo, disonesto amante. V. Drudo.

CONCÒBITO, s. m. Voc. Lat. *Concubitus*. Il giacersi insieme l' uomo, e la donna.

CONCULCÀBILE, add. d' ogni gen. Degno di essere conculcato. *Pallav. conc.*

CONCULCAMENTO, s. m. *Conculcatio*. Il conculcare.

CONCULCÀRE v. a. *Conculcare*. Calpestare, Tener sotto. *Con piedi si conculchino (i bruchi) o con fuoco s'ardano*. Cresc. *Erbe conculcate, e svelte*. Sof. Dial. S. Greg.

§. Conculcare, fig. Vilipendere, oltraggiare. *Violata la religione, conculcate le cose sagre*. Guicc. Stor. *Ci ha sempre ingannati, e conculcati*. Vit. S. G. Batt. *Fu, come immondo, e lebbroso scacciato, e conculcato*. Cavalch. Specch. Cr. *Questi conculcano il figliuol di Dio, peccando a speranza di sua bontade*. Cavalc. frutt. ling.

§. Conculcare, per Rintuzzare, opprimere, tener soggetto. *Procura di conculcar lo spirito della carne*. Cavalc. med. Cuor.

CONCULCÀTO, ATA, add. da Conculcare. V.

CONCULCATÒRE, verbal. m. *Conculcator*. Che conculca. *Le spelonche di tanti conculcatori del mondo altiero*.

CONCULCAZIÒNE, s. f. Conculcamento. V.

§. Per Vilipendio, oltraggio. *Soffrivano per amor di Dio tante conculcazioni*. Fr. Giord. Pred.

CONCUÒCERE, v. a. *Concoquere*. Dicesi dell' operazione, che fa lo stomaco in digerire i cibi. *Stomaco male operante nel concuocere*.

§. Concuocere, il dicono anche i Medici degli Umori, che, preso qualche vizio, tornano al loro stato naturale per via di fermentazione.

CONCUPÌRE, v. a. Voce Latina, in vece di cui oggidì si usa Desiderare.

CONCUPISCÉNZA, } s. f. *Libido*.
CONCUPISCÉNZIA, } Il concupiscere, desiderare, bramare; e comunemente vale Affetto, e desiderio interno circa alla sensualità. *Provocar gli altri a concupiscenza. Disordinate concupiscenze.*

§. Rigorosamente parlando i Teologi, per Concupiscenza intendono sempre l'inclinazione della natura corrotta, che ci porta al male, ed a' piaceri illeciti. *Caldo di vino, di concupiscenze, e di vanità*. Magal. lett.

CONCUPÌSCERE, v. a. Voce Latina. Desiderare con affetto di concupiscenza. *Come per certe finestre l' anima vede tutte le cose esteriori, e vedendo concupisce*. Mor. S. Greg.

CONCUPISCÉVOLE, } add. d'ogni
CONCUPISCÌBILE, } g. *Concupiscibilis* Che nasce dalla concupiscenza. *Cose concupiscibili; Concupiscevoli pensieri*.

§. Concupiscibile, aggiunto d' Appetito, vale Quella parte sensitiva dell'anima, che desidera l' oggetto, che le piace; Concupiscenza. Usasi pure in forza di sust., e dicesi *La concupiscibile*.

CONCUPISCIBILITÀ, } s. f. *Cu-*
CONCUPISCIBILITÀDE, } *piditas*
CONCUPISCIBILITÀTE, } Facoltà di concupiscere. *All' uomo fu dato da Dio la concupiscibilità, perchè desiderasse lo bene*. But. Inf.

CONCUPISCÌVO, IVA, add. Concupiscibile; di concupiscenza. *La quale abbia sua radice in concupiscivo appetito*. Com. Purg.

CONCUSSÀRE, v. a. *Concutere*. Scuotere, dibattere con gran forza. *Scotendo i nostri cuor gielo, e timore, il concussar de' tuoni, e de' tremuoti*. Buon. Fier.

CONCUSSATÒRE, verbal. m. *Concussor*. Che concussa, scuotitore. *Scioglie il freno a' tremuoti concussator dell' onde Nettuno*. Buon. Fier.

CONCUSSIONÀRIO, s. m. T. de' Legisti. Colui che usa angherie, concussioni.

CONCUSSIÒNE, s. f. *Concussio*. Angheria; Azione di colui, che è in uffizio, quando toglie per paura alcuna cosa a' sudditi: ovvero quando non vuole quello, a che egli è tenuto, se non gli è dato danaro: ovvero quando toglie per forza alcuna cosa più che non è il suo soldo, o salario: ovvero quando a'cuno accusa, e per pecunia si rimane di non accusare.

§. Concussione, per Commozione, Scuotimento. V. *Concussioni disordinate delle membra*. Red. Cons. *Ancora per lo digiuno si conserva l' uomo sanza concussione di mente*. Coll. Ab. Isac.

CONCUSSÌVO, IVA, add. Che concussa; atto a concussare; fortemente commotivo. *Ha avuto origine da causa vio*

lenta esterna concussiva, ed abile ad aver fatto un male organico. Red. cons.

CONDANNA, s. f. Condannazione, condannagione.

CONDANNÀBILE, add. d' ogni g. *Damnandus*. Condannevole.

CONDANNAGIÒNE, s. f. *Condannatio*. Il condannare: e anche Pena, Gastigo, che si dà altrui da' Giudici per misfatti commessi.

CONDANNAMENTO, s. m. Condannagione, condannazione. *Segner. Pal. Ap. ec.*

CONDANNÀRE, s. f. *Condemnare*. Indifferentemente gastigare, punire, e impor pena altrui dei misfatti; sentenziare. *Tal colpa al martirio lui condanna*. Dant. Inf. *Nessun pianeta a pianger mi condanna*. Petr. canz. *Condannare per sentenza*; *Condannare in contumacia*. *Condannò in moneta coloro, che incominciato avevano il romore*. G. Vill. *Condannare a ragione, a diritto, a torto, e tutto rigor di giustizia*; *Condannare nella testa, o a morte, al fuoco, in cento scudi, in grossa somma, ec.*

§. Condannare alcuno circa qualche cosa, ch' egli abbia detta, o fatta, vale Tacciare, biasimare.

CONDANNATÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Condannato.

CONDANNATÒRIO, RIA, add. Appartenente a condanna; e dicesi per lo più di Sentenza. *Segner. Parroc.*

CONDANNÀTO, ATA, add. da Condannare. V.

§. I Marinaj dicono che *Una nave è condannata*, quando si stima che non possa essere più risarcita.

§. Condannato, per Biasimato, tacciato, riprovato. *Proposizione condannata*, cioè Dichiarata contraria alla fede ortodossa.

CONDANNATÒRE, verb. m. *Condemnator*. Colui, che condanna.

CONDANNAZIÒNE, s. f. lo stesso che Condannagione.

CONDANNÈVOLE, add. d' ogni gen. Degno di condannazione.

CONDEBITÒRE, s. m. T. Forense. Colui, che è obbligato in solido con altri per un medesimo debito.

CONDECENTE, add. d' ogni g. *Decens*. Conveniente, convenevole.

CONDECENTEMENTE, avv. *Decenter*. Convenientemente; con decoro.

CONDECENTÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Condecente.

CONDECÈVOLE, add. d' ogni g. Condecente. V.

CONDEGNAMENTE, avv. *Dignè*. Con maniera condegna. *Questa grazia ec. non si può meritare condegnamente nè pure da verun giusto*. Segner. Crist. instr.

CONDEGNITÀ, CONDEGNITÀDE, CONDEGNITÀTE, s. f. *Dignitas*. Astratto di condegno. *Al che si ricercherebbe condegnità*. Segner. Crist. instr.

CONDEGNO, EGNA, add. *Condignus*. Proporzionato al merito, e al premio; ed è per lo più termine Teologico. *Render grazia condegna*.

§. Per Degno semplicemente. *Io non son condegno d' essere Appostolo, perch' io perseguitai la Chiesa di Cristo*.

CONDENNAGIÒNE, s. f. lo stesso che Condannagione. V. *Con' ebbe letta la lezione della condennagione, gli diè d' uno stocco*. G. Vill.

CONDENNÀRE, v. a. Lo stesso che Condannare. V. *Venire alle mani della Signoria, ed esser come malioso condennato al fuoco*. Bocc. nov.

CONDENNATÌSSIMO, IMA, add. sup. lo stesso che Condannatissimo. V.

CONDENNÀTO, ATA, add. da Condennare. Condannato. *In forza di sust Udir volle, che cagion movesse ciascuno a voler essere il condennato*. Bocc. nov.

CONDENNATÒRE, lo stesso che Condannatore. V.

CONDENNAZIÒNE, lo stesso che Condannazione. V.

CONDENSABILITÀ, s. f. T. Dottrinale. La proprietà, che ha un corpo di scemar di mole senza minorare di massa, qualora sia esposto ad una temperatura più fredda di se.

CONDENSAMENTO, s. m. *Densatio*. Il condensare.

CONDENSÀRE, v. a. *Condensare*. Far denso. *Potrei colla mia virtù informativa fabbricarmi un corpo di aria condensandola insieme*. Capr. Bott. V. Costipare.

§. Condensarsi, n. p. Diventar più denso. *Quasi nello stesso modo, che per le contrarie operazioni dello schizzatojo avveniva si condensasse, ec.* Sagg. nat. esp.

CONDENSÀTO, ATA, add. da Condensare. *Trovasene ancora del condensato a modo di pece*. Ricett. Fior. *Ma quelli, che in frotta condensati, e che l' uno spinge l' altro, vengono, ec.* Segr. Fior. disc.

CONDENSATÒRE, s. m. T. Dottrinale. Macchina atta a condensare, e strignere in un dato spazio un' insolita quantità d' aria, o di fluido elettrico.

CONDENSAZIÒNE, s. f. *Densatio*. Il condensare; condensamento, ristrignimento della materia, mediante il quale essa viene ad occupare un minor luogo, ed è l' opposto di Rarefazione. *La condensazione partorisce diminuzion di mole, e augumento di gravità*. Gal. Galleg. V. Addensamento.

CONDENSO, add. Voc. Lat. *Densus*, Denso. *Iddio verrà dal Libano, e 'l Santo dal monte ombroso, e condenso*. Mor. S. Greg.

§. Condenso, per metaf. *Di dolorosa nebbia il cor condenso*, cioè Ripieno.

CONDESCENDENTE, add. d' ogni g. *Indulgens*. Che condescende.

CONDESCENDENZA, s. f. *Indulgentia*. Astratto di condescendente. Agevolezza a conformarsi al parere, alle voglie altrui. V. Indulgenza, Arrendibilità, Connivenza. *Benigna, cortese, giusta, lodevole, eccessiva, irragionevole condescendenza*. *Con pietosa condescendenza verso la fragilità de' suoi popoli*.

CONDESCÈNDERE, v. a. *Simul descendere*. Scendere insieme. *Condescendiamo, e lasciate acconciare, e sotterrar lo corpo del nostro Maestro*. Vit. Crist.

§. Condescendere. *Animum inducere*. Recarsi a compiacere; Concorrere nel volere, nel parere, nell' opinione altrui; secondare, inclinare, acconsentire. *Per questo la scrittura condescende a vostra facultate*. Dant. Par.

CONDESCENDIMENTO, s. m. e CONDESCENSIÒNE, s. f. *Indulgentia*. Il condescendere; Condescendenza. *Ciò che tu seguiti in condescensione di carità*. Dial. S. Greg.

CONDESCENSÌVO, IVA, add. Atto a condescendere. Indulgente; opposto a Rigoroso, Austero. *Condescensivo, e indulgente padre*. Salvin. Buon. F.

CONDESCÈSO, ESA, add. da Condescendere. V.

CONDÌCERE, v. n. *Decere*. Confare, convenire, addirsi. *Che lieto confaccrar non si condice. Non si condice a me false speranze*. Cont. Bell. man.

CÒNDILO, s. m. T. de' Notomisti. Protuberanza dell' ossa, o sia delle articolazioni, men rotonda, che le apofisi ordinarie.

CONDILÒIDE, add. d' ogni g. T. de' Notomisti. Che ha attenenza, o similitudine col condilo.

CONDILOIDÈO, DEA, add. T. de' Notomisti. Attenente al condilo, o a' condili.

CONDILÒMA, s. f. *Condiloma*. T. Chirurgico. Escrescenza carnosa; e quella spezialmente, che è prodotta da morbo venereo.

CONDIMENTO, s. m. *Condimentum*. Tutto ciò, che s' adopra a perfezionare il sapore della vivanda, come olio, sale, aceto, spezierie, ec. *Condimento soave, dolce, grato, appropriato, squisito*. V. Conditura.

§. Condimento, per metaf. dicesi del Modo, con cui si accompagnano certe cose, che così riescono più gradite, e gustose. *Martinazza... di quei balletti sarebbe in Corte tutto il condimento*. Malm. *cioè*, spiega il Minucci, *Sarebbe stata il condimento*, cioè *Sarebbe stata la perfezione di quei balli, e di quell' allegria. Così quando sopraggiugne qualche persona gradita in una conversazione, si dice per ischerzo: Venir ella, come il cacio su' maccheroni, come lo zucchero in sulle fragole, e sulle vivande, volendo con queste basse similitudini significare ciò, che più nobilmente si direbbe: Essere ella il condimento della conversazione, e non vi mancare altro per renderla più gustosa, saporita, e perfetta*. *Musica condimento delle canzoni*. Tass. Caval.

CONDÌRE, v. a. *Condire*. Perfezionare il sapore delle vivande co' condimenti. *Due dì provassi a pagarsi le scotte, e condir la minestra col tuo sale*. Libr. Son. *Condire con aceto*; *Condire col pepe*.

§. Condire, per lo stesso, che Confettare, candire. *La quarta distinzione si è delle cose, che si condiscono, e questa operazione cade nelle radici dell' erbe, ec.*

§. Condire, per metaf. vale Riempiere; mescolare. *Le parole vostre, le quali son condite di tanto senno*. Bocc. nov. *Già mi fu col desir sì dolce il pianto*,

che condìa di dolcezza ogni agro stile. Petr. Canz.

§. Condire, per Tener fornito, provveduto di mercanzia i fondachi, le botteghe, e simili di un paese. *Potendo dargli il restante dell' edizione circa num. 150., co' quali potrebbero essi condire le librerìe della Francia, dove non ne son capitati*. Vivian. lett. *Condivano co' loro traffichi gran parte del traffico della mercatanzia de' Cristiani*. G. Vill.

§. *Condire le caldaje*, dicesi da' Mojatori Il rimettervi nuova acqua da ridurla in sale.

CONDISCENDENTE, lo stesso, che Condescendente. V.

CONDISCENDENZA, lo stesso, che Condescendenza. V.

CONDISCÈNDERE, v. n. *Simul descendere*. Lo stesso, che Condescendere.

§. Condiscendere, per Venire, o trapassar da una cosa a un' altra, come di un ragionamento in un altro. *In sul ragionar delle donne venimmo, e prima, avendo molte cose dette delle antiche, condiscendemmo alle moderne*. Bocc. Lab.

§. Condiscendere, per Concorrere in opinione, secondare, inclinare, acconsentire. *L' uomo non si può tenere, che non condiscenda ad una, che 'l preghi*. *Mi piace di condiscendere a' consiglj degli uomini*. Bocc. nov.

§. Condiscendere, per Iscendere assolutamente; Discendere. *Sappiamo condiscendere a compassione della infermità altrui*. Mor. S. Greg.

CONDISCENDIMENTO, s. m. *Morum facilitas*. Il condiscendere.

§. Condiscendimento, per Inclinazione; facilità di maniere; Condescendenza. *Per questo tale benigno condiscendimento Giulio Cesare meritò l'amor de' suoi*. Lib. Repub.

CONDISCENSIÒNE, s f. Condescensione. *Degnantissima condiscensione, e inchinamento a noi miseri peccatori*. Med. Arb. Cr.

CONDISCÈPOLO, s. m. *Condiscipulus*. Compagno nello imparare.

CONDISCÈSO, ESA, add. da Condiscendere.

CONDÌSI, s. m. *Saponaria officinalis*. Erba lanaria, o Elleboro bianco.

CÒNDITO, ITA, add. *Conditus*. Pronunziato alla Latina, coll' accento sulla prima sillaba, vale Posto in essere, fatto. *Cavalc. Pat.*

CONDÌTO, ITA, coll' accento sulla seconda sillaba, add. da Condire. V.

§. Condito, per Confettato. *Le prune condite confortano lo stomaco, ed il cuore*. Volg. Mes.

§. Condito, per metaf. Mescolato, ripieno. *Condito di senno*; *Condito d' umanità*.

§. Condito, in forza di sustantivo, vale Condimento. V. *L' erba è da bestie, dicono, e il condito fa roca voce*. Alleg.

CONDITÒRE, verb. m. *Conditor*. Voce Latina. Facitore, fondatore. *Non piango sopra di lei come morta, la quale desidero, che viva nella presenza del suo conditore*. Gio. Cell.

CONDITÙRA, s. f. Condimento, il condire. *Della mirra, e dell' aloè se ne servivano per la conditura dei cadaveri nobili*. Fr. Giord. Pred. *Questo vuol conditura, o pepe, o sale*. Varch. rim. burl.

CONDIZIONÀLE, add. d'ogni g. *Conditionalis*. Limitato, non libero. *Si vuole sempre usare in tal profferta questa cautela condizionale*. Com. Purg. *Così ha risposto alla condizionale*. Buc. Purg.

CONDIZIONALMENTE, avv. *Sub conditione*. Con condizione.

CONDIZIONÀRE, v. a. *Aptum efficere*. Abilitare, disporre, attuare, render atto, idoneo, capace. *La coltivatura consiste in dimesticar gli arbori, letaminar, e agguagliare la terra, e condizionarla alla natura dell' albore*. Cr. *La quale le condizionasse, e le facesse abili alla generazione degli animali*. Red. Ins. *In virtù del quale vengano condizionati a far l' istesso miracolo*. Magal. lett.

§. *Condizionar le vivande*, vale Apprestarle. V. Condizionatura.

§. Condizionarsi, n p. Attuarsi, abilitarsi, disporsi, diventar capace, atto a checchè sia. *Magal. lett.*

CONDIZIONATAMENTE, avv. lo stesso, che Condizionalmente.

CONDIZIONÀTO, ATA, add. da Condizionare. *Il qual lume gli dispone, e fagli condizionati a vedere Iddio*. Com. Par.

§. Condizionato, per Sottoposto a condizione; che ha condizione; contrario d'Assoluto. *Voto condizionato*. Maestruzz.

§. *Bene*, o *mal condizionato*, vale Che si trova in buono, o cattivo grado; bene, o male in ordine; bene, o mal tenuto.

§. I Mercanti son soliti scrivere a' loro corrispondenti: *La tal mercanzia ci è comparsa asciutta, e ben condizionata*, per avvisargli con ciò della diligenza del latore, o condottiere.

§. Per traslato, quando si parla di alcuno, e si vuol far intendere, ch'egli è assai magro, si suol dire: *Asciutto, e ben condizionato; ed è dettato volgatissimo Fiorentino*. Min. Malm.

CONDIZIONATÙRA, s. f. Neologismo dell' uso. L' azione di condizionar checchè sia. *Condizionatura de' cibi*.

CONDIZIONCELLA, s. f. *Parva conditio*. Dim. di Condizione, in significato di nascita. *Non era di alta condizione, ma vivea contenta della condizioncella della sua nascita*. Zibald. Andr.

CONDIZIÒNE, s. f. *Conditio*. Grado, stato, essere, qualità di una cosa, o di una persona. *La quale pienamente ogni sua condizione, e ogni suo accidente loro aperse*. *La cagion del dubbio era il sentire i Borgognoni uomini riottosi, e di mala condizione, e misleali*. *Credendone la sua condizione migliorare*. Bocc. nov. *Da tutte e tre le condizioni sopranotate, che convengono concorrere*. Dant. Conv.

§. Condizione, significa altresì Lo stato dell' uomo relativamente alla nascita. *Genti d' alta, nobile, illustre, bassa, piccola, popolaresca, infima condizione*. *La depressa mia condizione*. Bocc. *Di qualunque stato, e condizione si sia*. Passav. Dicesi anche assolut. *Gente di condizione*, per dire Nobile. *Bern. Orl.*

§. Condizione, si dice anche Della professione, o arte, che si esercita. *Giannotto sdegnando la viltà della servil condizione, dal servigio si partì*. Bocc. nov.

§. Condizione, per Modo, animo, pensiero. *Il signore, ch' era di perfetta condizione, pensò le ottime ragioni di messer Giovanni*. Fr. Sacch. nov.

§. Condizione, per Ordine, deliberazione. *La legge è giustissima, e le sue condizioni si vogliono giustissimamente osservare*. Nov. ant.

§. Condizione, per Patto, limitazione, partito. *Addomando, se il matrimonio fatto sotto condizione tiene? Rispondo da distinguere è delle condizioni*. Maestruzz. *Condizione onesta, disonesta, contingente, impossibile*. *Intesero la dura condizione posta*. *Con questa condizione, che, ec. Con le condizioni date*. *La condizione postami per li due cavalieri, che io ti dimandai, tu la mi osservi*. Bocc. nov.

§. *A condizione*, posto avverbialm. vale Condizionatamente; a patti; che anche si dice *Sotto condizione*. *Rendere a condizione*.

CONDOGLIENZA, s. f. *Querela*. Il condolersi; querela, lamento di checchè sia con alcuna persona. *La congiuntura non può essere più favorevole per un complimento di condoglienza*. Magal. lett. *Frequentemente ne fanno le condoglienze colle amiche*. Tratt. Segr. cos. donn.

§. Condoglienza, per Doglianza, Lamento. *Feronglì più fiate di ciò querimonie, e feronglìene anco fare da più altri con infinite condoglienze*. *Furongli fatte contro la Città molte condoglienze, e rammarichii*. Stor. Semif.

CONDOLENZA, s. f. *Dolor*. Dolore, rammarico. *La condolenza della sua morte era universale*. Fr. Giord. Pred.

CONDOLERSI, n. pass. *Conqueri*. Rammaricarsi, dolersi di sue sventure, o dell' altrui coll' amico.

CONDÒMINO, s. m. Voce dell'uso del volgare Italiano. I Toscani dicono Compadrone; ed in materia feudale alcuni dicono Consignore.

CONDONÀBILE, add. d'ogni g. Degno di perdono, che si può condonare. *Peccato condonabile*. Segner.

CONDONÀRE, v. a. *Remittere*. Perdonare, accordar il perdono. *Agli amici, e liberti buoni senza biasimo condonava*. Tac. Dav.

CONDONATÒRE, verb. m. Che condona, perdonatore. *Segner. Conf.*

CONDONAZIÒNE, s. f. *Condonatio*. Il condonare.

CONDÒR, o CONDÒRE, s. m. T. Ornitologico. Nome Spagnuolo d' un avoltojo del Perù, che si stima essere il maggior de' volatili. Da noi volgarmente direbbesi Grifagno, o Uccello Grifagno. *Ornitol. Tosc.*

CONDOTTA, s. f. da Condurre. *Ductus*. Conducimento, scorta, guida, capitanerìa: ed è il più delle volte Termine militare. *Non toccasse un motto mai delle prime condotte delle colonie*. Borgh. Col. Lat.

§. Condotta, per Maniera di governar-

si nel vivere; contegno. *Aver ricevuto dal padre lettere di fuoco in riconvenzione della sua condotta*. Magal. lett. *Condotta di un' impresa di un negozio*, ec. *Ben puoi veder, che la mala condotta è la cagion, che'l mondo ha fatto reo*. Dant. Purg.

§. Onde *Esser uomo di condotta*, vale Esser uomo di senno, capace, e abile.

§. Condotta, dicesi anche una quantità di bestie da soma, che vettureggiano roba, e mercanzìa in alcun luogo a nolo. *Mulo di condotta*. Fag. rim.

§. Condotta, dicesi anche di Chi vettureggia, come: *Io vi mando la tal cosa a condotta del tale*.

§. Condotta, dicesi anche il Fermare con pubblico salario qualche Professore d'Arte, o Scienza. *Condotta di un Medico, di un Professore*. Dicesi anche *Medico di Condotta*.

§. Condotta, chiamasi in Firenze la Strada dove hanno i magazzini coloro, che tengono i muli per la condotta.

CONDOTTÀRE, v. a. T. de' Fontanieri. Tradurre l' acque per condotti. *Acque condottate*.

CONDOTTÀTO, ATA, add. da Condottare. V.

CONDOTTIÈRA, s. f. Colei, che fa da condottiere. *Salvin. disc.*

CONDOTTIÈRE, s. m. Capitano. *De' condottieri delle masnade de' soldati*. G. Vill.

§. Condottiere, si dice eziandìo Colui, che tiene al suo salario, ed a sue spese, muli, e mulattieri, e conduce, o fa condurre da un luogo ad altro le robe a nolo. *Il condottiere, o latore sarà tenuto, ec.* Band, ant. V. Commercio.

CONDOTTO, s. m. Lo stesso, che Condotta. *Tali gente si mettenò in buona compagnia, e in sicuro condotto*. Esp. P. N. Salvo condotto. V. e scrivi Salvocondotto.

§. Condotto, dicesi anche a Canale chiuso per varj usi, e spezialmente per condurre acque, il quale suol farsi di cannedi piombo, o cannelle di terra cotta, che anche son dette Docce, e Doccioni. *Quando l' acqua si vuole per alcun condotto menare, bisogna che si meni per condotto murato*. Cresc. V. Idraulica.

§. Condotto, T. de' Notomisti. Nome, che si dà a varj canali del corpo, per la simiglianza, ch' essi hanno co' condotti dell' acque. *Condotto intestinale, epatico, ec.* Red. ec. V. Dutto.

§. Condotto, T. de' Gettatori. Bocca, e canale, per cui corre il metallo, ch' empie la forma. *S'era procacciato un Crocifisso di bronzo di P. B. appunto uscito dalla forma, senza che quel gran maestro ne avesse tagliati i condotti*. Baldin. Dec.

§. Condotto, per simil. dicesi di Cosa, che porti, o guidi ad un termine. *La paura di Dio è chiave ad ogni bene, e condotto ad aver parte della gloria*. Albert.

CONDOTTO, OTTA, add. da Condurre.

§. Condotto, coll' aggiunto di Bene, Perfettamente, o simili, dicesi di alcun lavorìo, come di Pittura, Scultura, ec. che sia perfezionato, e lavorato con diligenza, e maestrìa. V. Condurre.

§. *Mal condotto*, dicesi di Persona ridotta in cattivo grado, o di salute, o di sostanze.

CONDOTTÒRE, s. m. *Conductor*. Conduttore di predio rustico. *Band. ant.*

CONDRILLA, s. f. T. Botanico. V. Terracrepolo.

CONDUCENTE, add. d' ogni g. *Ducens*. Che conduce.

CONDÙCERE, v. a. molto usato dagli antichi Prosatori, lo stesso, che Condurre, anzi in molte voci lo supplisce, e con esso si confonde. V. Condurre.

CONDUCÈVOLE, add. d' ogni g. *Ducens*. Che conduce. Atto, adattato, proprio, acconcio, opportuno. *Possono produrre delle mutazioni sul corpo umano conducevoli, o a restituire, o a mantenere la sanità*. Cocch. Vitt. Pitag.

§. Conducevole, per Favorevole. *E levate le vele, conducevoli gli Dii abbandonano la Frigia*. Guid. G.

CONDUCÌBILE, add. d' ogni g. *Aptus*. Acconcio, atto, opportuno, conducevole. *Il modo più ordinario, e che l' esperienza approva per il più conducibile al fine del rinvenirla, suol essere, ec.* Magal. lett. *Gl' intelletti si sono rinvestiti in quella mercanzìa, che è più conducibile al ritrovamento del vero*. *Lettura di libri più conducibili a questo fine*. Id. ibid.

§. Conducibile. *Secundus*. Prospero, favorevole. *Se conducibil vento altri prediće sicura speme a ricovrarsi in porto*. Adim. Pind. Pith.

CONDUCIMENTO, s. m. *Ductus*. Condotta; il condurre. *Navigando per molte notti sotto il conducimento del Tessagliese nocchiere*. Guid. G.

§. Conducimento, per Condotta in signif. di Maniera di vivere, di comportarsi, o condursi nel vivere. *L'uomo, il quale è beato in questo mondo, si ha bisogno di moderato conducimento nelle cose di fuori*. Tes. Brun.

§. Conducimento, per Inducimento; impulso. *Questo conducimento si dee pigliare largamente, cioè in qualunque modo e' l' indusse, o con parole, o con fatti a giuocare*. Maestruzz.

CONDUCITÒRE, verb. m. *Dux*. Che conduce.

§. Conducitore, per Maestro, Insegnatore. *Colui, che era stato operatore, e conducitore al vizio*. Mor. S. Greg. *Veder si può Aristotile essere additatore, e conducitore della gente*. Dant. Conv.

§. Conducitore, per Guida, Capitano. *Fu fatto loro conducitore*. M. Vill.

CONDUCITRÌCE, verb. f. Che conduce. *Guida, e conducitrice della mente per le cose sì alte*. But. *Conducitrice fu de' miei passi*. Dant. Purg.

CONDUPLICAZIÒNE, s. f. Voc. Lat. *Conduplicatio*. Raddoppiamento, replica; ed è colore rettorico per meglio confortare.

CONDURRE, v. a. *Ducere*. Menare, guidare, essere scorta; e si usa anche nel signif. n. e neutr. p. *Che gli conduce al dolce porto della lor salute*. *Mio destino a vederla mi conduce*. Petr. *Quivi parendogli esser sicuro, ringraziando Iddio, che condotto ve lo aveva, sciolse il suo sacchetto*. Bocc. nov.

§. Condurre, dicesi pure delle bestie, ed anche delle cose inanimate. *Condurre i muli, e' cavalli*; *Condurre la greggia alla pastura*. *Condurre viveri, mercanzìe, ec. Pensò dover molta cautela avere a volere quelle cose poter conducere a casa sua*. Bocc. nov.

§. Condurre, si dice altresì di Coloro, che hanno la condotta delle milizie, e ne dirigono le operazioni. *Condurre i soldati alla battaglia, all' assalto*. *All' amorosa guerra eran condotti*. Bocc. E di colui, ch' espone i soldati ad un pericolo manifesto, si dice, ch' *Egli gli conduce al macello*.

§. Condurre, per Menare, far forza altrui per farlo andare in qualche luogo; onde dicesi: *Condurre in prigione, al patibolo, ec. Poscia che mi a fortuna in forza altrui m' ebbe condotto*. Petr.

§. Condurre, per Ridurre; ma sempre si dice di cose nocevoli. *Per torre il biasmo in che era condotta*. Dant. Inf.

§. Condurre, per Fare arrivare una cosa fino a un luogo. *Divisò, ec. l'altro capo mandatol basso infin sopra'l palco, e conducendolo al letto suo, quello sotto ai panni mettere*. Bocc. nov. I Geometri dicono *Condurre una retta, una perpendicolare, ec.*

§. Condurre, per Indurre, muovere a fare. *Colla maggior fatica del mondo a prendergli, e a mangiare la condusse*. Ed al n. p. *Per la paura, che aveva de' parenti della donna, vi si condusse*. *Poichè a tanta disonestà conducere si doveví. Nè per alcuna cagione a contaminarla condurcersi*. Bocc. nov.

§. Condurre, vale talora Fermare al soldo. *Voleva per maggior sua riputazione esser condotto dal Re Cristianissimo*. Varch. stor. cioè, Esser fermato al di lui soldo. *Ma perchè il suo disegno non sia vano condotto ha* (il Soffi) *quest' insigne capitano*. Cant. Carn.

§. Condurre, per Fermare con provvisione alcun Professore d' Arte, o Scienza. *Venni a Padova prima, ed indi a leggere fui quì condotto*. Ar. Supp. Da questo dicesi; *Medico di condotta*.

§. Condurre, e Condur fuori, vale Accompagnare, come fanno i Maestri i fanciulli. *Avere un garzonetto, che sia bello, da insegnargli dottrina, e da condullo*. Bern. rim.

§. Condurre, talvolta vale Farsi accompagnare; onde dicesi *Condur seco molta famiglia, molti servidori*. *Un Religioso suol condurre un compagno*.

§. *Condurre un lavoro*, o simili, vale Operare secondo le regole dell' arte. *Non è però, che quantunque questo artefice dipignesse con diligenza, che l'opere fossero condotte a stento*. Vit. Pitt. *Visi tutto sangue, e latte ... condotti di buona maniera, gievialoni, allegroni, pastricciani*. Red. lett. *Le pietre scorniciate furon condotte con diligenza dagli Scarpellini, ed intaglia tori*. Vasar. *Bisognò far tutte le pietre con le quadrature bieche, e con molta fatica con-

darle col pifferello . Condurre vasi di porcellana , cui dà garbi bellissimi . Id.

§. *Condurre l' acqua* , vale Farla andare in un dato luogo, per via di fossi, docce, condotti , e simili .

§. *Condurre la moneta* . T. de' Zecchieri . Ridurla alla debita forma , e grossezza prima di coniarla . *Moneta condotta* .

§. Condurre , per Addirizzare , dirigere verso qualche parte . *A somiglianti città solamente si conducevano le vie consolari , e pretorie* . Lami Antich.

§. Dicesi , che *Una via conduce in un luogo* , per dire che Per essa vi si arriva .

§. Dicesi ancora d' altre cose tanto al proprio , che al figurato . *Il soavemente andare (ancorachè alquanto più tardi altrui meni all' albergo) egli il vi conduce almen riposato* . Bocc. nov. *Trionfal carro a gran gloria conduce . Che mi mostra la via , ch' al ciel conduce*. Petr.

§. Condurre , per Recar a fine , Compiere un negozio , un' impresa , o simili . *Proponesse uno di molta autorità , e fosse G. Fiskero Vescovo Roffense attissimo a condurla* . Dav. Scism.

§. *Condurre ad effetto* , vale Ridurre a perfezione ; compire ; perfezionare .

§. *Condurre a bene , ad un termine* , e simili , vale Condurre a salvamento , condurre a buon fine . *Acciocchè senza sospetto noi potessimo condurre a bene i nostri figliuoli . Per poter con più agio sostentar te in questa ultima vecchiezza , e condur la mia famigliuola a quel termine , che io , e tu desideriamo* . Fir. disc. anim.

§. Condurre , parlando di piante , vale Produrre , mettere . *Il nesto era così bene impossessato , e avea condotto rami così robusti , così induriti , che , ec*. Magal. lett.

§. Talvolta vale Introdurre , o esser cagione . *Questa settimana passata vi son rimasto due volte , e sempre mi vi ha condotto qualche sì fatta cosa* . Magal. lett.

§. *Condurre alla mazza , a buon porto , ec*. V. Mazza , Porto , ec.

§. Condurre , per Prendere a nolo; Tenere a prezzo la roba altrui . Affittare . *Se lungamente l' anima conduca le membra sue* . Dant. Inf. e dice il Buti : *Cioè se abbia lunga vita , ec. e ben dice conduca , ch' è vocabolo gramaticale , e significa tenere a pregio le cose altrui , e veramente l' anima nostra sta nel corpo nostro , come sta l'uomo in casa altrui* .

§. *Condurre a prezzo* , vale lo stesso . *Condusse a prezzo un cammello , e venne ad una terra della marina* . Vit. SS. P. V. Nolo .

§. Dicesi ancora delle persone . *Sarto , che condurrà garzone , o lavoratore*. Band. ant.

§. Condurre , v. n. Arrivare a un termine . *Sarà bastardo questi , che nascerà , se noi averemo tanta pazienza , che noi te lo lasciamo condurre al tempo*. Fir. As.

§. Condursi , n. p. Avviarsi , ed arrivare in qualche luogo . *E di quindi di marina in marina si condusse infino a Trani* . Bocc. nov. *Questo animale uscirà fuori , e comincerà a mangiarsi que' pescciolini , e seguitando l' un dopo l' altro , si condurrà alla stanza della serpe : dove condotto , che sarà , io ti prometto , ec*. Fir. disc. anim.

§. Condursi , per Indursi , determinarsi , risolversi , muoversi à far checchè sia . *Quasi da necessità costretto a scriverle mi conduco* . Bocc. introd. *Ma senza tema a dicer mi conduco* . Dant. Inf. *Nè per alcuna cagione a contaminarla condurcersi* . Bocc. nov.

§. Per Ridursi a un termine , venire a compimento . *Quello , che io le mandai a dire , si verrà conducendo ad effetto* . Cas. lett. *Se i bachi non son cavati dalle pere prima del loro necessario , e perfetto crescimento , non si conducono altrimenti a fare il bozzolo* . Red. Ins.

§. *Condursi bene , o male* , vale Tener una buona , o cattiva condotta in checchè sia . *Egli si conduce , e guida bene*. Passav.

CONDUTTA , s. f. Voce antiquata . Condutto . V.

CONDUTTO , s. m. Voce antiquata . *Ductus* . Conducimento , guida . *Al cui conducto vanno li ciechi* . Dant. Conv. V. Condotta .

§. Condutto, per Vivanda , vettovaglia, provvisione da mangiare . *E via peggio , che ghiande ci pascono regi , ver che condutti dolci vi pasce ciascuno , che v' è* . Guitt. lett. *Nè l' uom ne gusta frutto se Dio non fa 'l condutto* . Fr. Jacop. Tod. il quale disse anche Condutta nell' istesso significato .

CONDUTTO , UTTA , add. Condotto , usato da' Poeti in grazia della rima . V. Condotto .

CONDUTTÒRE , s. m. *Dux* . Conducitore . *Conduttori salariati a vettura* . S. Ag. C. D.

§. Conduttore , T. Forense . Colui , che prende ad affitto i beni altrui . *Il rimanente si sopporti per li primi conduttori* . Band. ant.

§. Dicesi ancora di Colui , che prende a nolo alcuna cosa . *Conduttori di masserizie , o robe prestate a nolo pagheranno per il nolo , ec*. Band. ant.

§. Conduttore . T. Chirurgico . Tubo , o cilindro scanalato , in cui scorre la tenta senza pericolo di lesione della parte , in cui s' introduce . Più Toscanam. dicesi Guida .

CONDUTTÙRA , s. f. *Ductus* . Conducimento , vettura .

CONDUZIÒNE s. f. Conducimento , condotta . *Bemb. Stor.*

§. Conduzione , dicesi anche da'Legali, per Locazione ; il condurre un podere , o simile .

CONESSO , che anche talvolta si congiugne co' pronomi Me , Noi , ec. ed eziandio con alcun nome . V. Esso .

§. Conesso meco , Conesso seco , Conesso teco . V. Meco , Seco , Teco .

CONESTÀBILE , s. m *Supremus dux*. Grado di comando in guerra , secondo l'uso antico della milizia ; forse simile a quello , che oggidì dicesi Colonnello .

§. Conestabile , appo alcuni Principi , è Supremo grado di milizia .

CONESTÀBOLE . V. e dici Conestabile .

CONESTABOLERÌA , s. f. Voc. ant. Grado di Conestabile .

CONFABULANTE , add. d' ogni g. Che confabula . *B. Pulci Egl.*

CONFABULÀRE , v. n. *Confabulari* . Ragionare insieme come per giuoco , e di cose piacevoli ; favoleggiare ; frottolare ; novellare . *Confabulare con qualcheduno*. Usasi anche assolutamente . *Come adunque t' è lecito , o Cristiano , di confabulare per passar tempo?* Cavalc. Pungil.

§. Si prende anche in signif. di Discorrere , Parlamentare per trattenimento serio . *Vi si trattenne lo spazio di tre , o quattro scene per volta a confabular meco* . Red. lett. *Ritrovarsi insieme a confabular cogli amici , è molto più grato nella vecchiezza , che nell' altre età* . Capr. Bott.

CONFABULATÒRIO , RIA , add. Di confabulazione . *Era questa maniera degli antichi confabulatoria , e dialettica , o dialogica , una maniera forte invidiosa , e coperta* . Salvin. disc.

CONFABULAZIÒNE , s. f. *Confabulatio* . Il confabulare . *Converrà ... chiamarla casa di confabulazione* . Segner. Cr. istr.

CONFACENTE , e dagli Antichi CONFACCENTE , add. d' ogni g. *Similis* . Che si confà , che s' agguaglia , ed anche Che sta bene insieme con altra cosa . *Rancio è colore un poco più acceso di quel dell' oro , ma assai confaccente con esso* . Dant. Conv.

§. Per Dicevole ; che conviene . *Intorno a ciò , ch' è onesto , e alla pubblica felicità , e di ciascuno in particolare dicevole , e confacente si vennero a formare regole* . Salvin. disc.

CONFACENTÌSSIMO , IMA , add. Superl. di Confacente : Convenientissimo . *È una sorta d' inno a quella inesplicabile , ed ineffabile natura confacentissimo* . Salvin. disc.

CONFACENZA , s. f. *Similitudo*. Simiglianza ; conformità . *S' appella titimalo ciparissio perchè hae molta confacenza coll' albero del cipresso nella sua figura* . Libr. cur. malatt.

CONFÀCERE , v. n. disusato, che supplisce in alcune voci Confare . V.

CONFACÈVOLE , add. d' ogni g. *Consentaneus* . Che si confà : Proporzionato, adattato. *In maniera coll' anima confacevole , che , ec*. Bemb. As.

§. *Esser confacevole* , vale Esser proporzionato ; Confarsi bene . V. Confarsi .

CONFACEVOLEZZA , s. f. *Convenientia* . Astratto di confacevole : Adattabilità ; Convenienza. *Guarin. Segr. ec.* V. Confacenza .

CONFACIMENTO . s. m *Similitudo*. Confacenza ; Conformità . *Non ce vizio , ma grande hae confacimento con esso* . Fr. Giord. pr.

CONFÀRE , o piuttosto CONFARSI , n p. *Decere ; convenire* . Star bene a che che sia , convenire , richiedersi ; affarsi ; esser bene , aggiacer bene una cosa ad uno . Ha dopo di se il terzo caso , e come gli altri derivati del verbo Fare si usa talora colle terminazioni di Facere. *Quelle grazie rendute al Re , che ad un tanto dono si confacevano . E donatile do-*

ni, quali a lei si confaceano. Bocc. nov. *Quello, che si confà al nostro proposito, è, ec.* Passav. *Si confà alla nostra materia*. G. Vill. *Come si conviene, e si confà a te oggimai maturo il carolare, o 'l cantare?* Bocc. Lab.

§. Confarsi, per Aver proporzione, quadrare, corrispondere, consonare, accordarsi, convenire insieme; ed in questo signif. riceve anche la compagnia delle particelle Con, In. *Egli si confà bene allo 'ngegno del popol suo*. Ovid. Pist. *Vedi oggimai quant'esser dee qual tutto, che a così fatta parte si confaccia*. Dant. Inf. *Assai bene si vedrà confarsi l'una Con l'altra*. Bocc. Lat. *Il lor latte si confà In cibo, ed a' vestimenti le pelli, e la lana*. Cresc.

CONFARRÁRE, v. a. *Confarreare*. Quell'offerire, che facevano gli sposi un particolar sagrifizio di farro, e di sale in segno di lor congiunzione. *Tac. Dav.* V. Confarrazione.

CONFARRÁTO, ATA, add. da Confarrare. *Di padre, o madre confarrati*; cioè Congiunti in matrimonio per confarrazione.

CONFARRAZIÒNE, s. f. *Confarreatio*. Cerimonia usata dagli antichi Romani nel far le nozze, la quale consisteva nell'offerire una focaccia, o pane fatto di farro, che gli sposi mangiavano in presenza di dieci testimonj, in segno della loro congiunzione. V. Confarrare.

CONFASTIDIARSI, n. p. Voc. ant. Infastidirsi, Annojarsi. V.

CONFASTIDIÀTO, ATA, add. da Confastidiarsi. V.

CONFEDERAMENTO, s. m. Voce derivata da Con, e Fede. *Fœdus*. Confederazione; Il confederarsi; Unione, compagnìa di popoli; Lega. V. Alleanza.

CONFEDERANDO, DA, add. *Futurus socius*. Che vuole, o dee confederarsi, che ha da entrar in confederazione. *Bemb. lett.*

CONFEDERARSI, n. p. *Inire fœdus*. Unirsi in confederazione; Collegarsi. *Se noi ci confederiamo col Re de' Romani*. Guicc. Stor. *Usano i Re quando si confederano incastrarsi le destre*. Tac. Dav.

CONFEDERÀTO, ATA, add. da Confederarsi. *Fœderatus*. Che è in confederazione; e s'usa anche in forza di sust. m. *Moderare il capitolo, che favellava de' confederati*. Varch. stor.

CONFEDERAZIÒNE, s. f. *Fœdus*. Confederamento. *Fu conchiusa la confederazione, e l'accordo*. Serd. Stor.

§. Per similit. Confederazione, prendesi per Unione, o simiglianza tra checchessia. *Il ventre, e genitalia sono vicini, acciocchè per la vicinità de' membri s'intenda la confederazione de' vizj*. Mae. struzz.

CONFERENTE, add. d'ogni g. *Conferens*. Che conferisce, che comunica. *Il conferir calore sia quel, che fa la diminuzione nel conferente*. Galil. sagg. Quì in forza di sust.

CONFERENZA, s. f. *Collatio*. Paragone, confronto, che si fa di due cose, per riconoscere in che convengono, o in che discordano. *Ragionevole cosa è, che dimostri la conferenza delle proposizioni non essere alla conclusione efficace*. Boez. G. S.

§. Conferenza, nell'uso, vale anche Colloquio, abboccamento, conferimento, parlamento insieme di due, o più persone, per trattare di cose serie. *Le conferenze per la pace. Essi hanno fatto insieme una lunga conferenza*. V. Conferire, Collazione.

CONFERIMENTO, s. m. *Collocutio*. Ragionamento fatto insieme. Conferenza. *Cr. in* Collazione.

CONFERIRE, v. n. *Conferre*. Comunicare ad altrui i suoi pensieri, e segreti; Farnelo partecipe. *Conferire in segreto, a solo a solo, familiarmente, confidentemente. Conferiva teco, aprivami teco, e teco mi consigliava*. Fir. Trin. Ed in signif. att. *Se n'andò in Gerusalemme a S. Pietro, e a S. Jacopo a ragionare, e conferire con loro tutto ciò, che gli era intervenuto*. Passav. *Vi do licenza, che conferischiate con l'Abate questi miei bisogni*. Magal. lett.

§. Conferire, per Dare ajuto, giovamento; far pro. V. Giovare. *Quelle pietruzzole degli uccelli non conferiscono alla loro nutrizione*. Red. oss. an. *Alla generazione conferisce il seme, e la fracidezza, e 'l piantamento in altra pianta*. Cresc.

§. Conferire, per semplicemente Concorrere, contribuire, cooperare. *Il Marchese di Monferrato non ebbe a conferir moneta*. M. Vill. *Molte altre cose conferiscono assai a perdere il cervello*. Magal. lett.

§. Conferire, v. a. *Conferre*. Paragonare, riscontrare; far confronto. V. Conferenza. *Conferendo qualunque parte degli antichi ordini a' modi presenti*. Segr. Fior. Art. Guerr. *Conferire scritture*.

§. Conferire, per Dare ad altrui cariche, benefizj ecclesiastici, e simili. *Senza alcuno rispetto della sede Apostolica conferivano i vescovadi vacanti nel loro dominio*. Guicc. stor.

§. Conferire, vale anche Accordare grazie, doni, privilegj di qualunque spezie. *La grazia conferita alla Vergine doveva esser proporzionata al grado da Dio datole a sostenere*. Segner. Crist. instr.

CONFERÌTO, ITA, add. da Conferire. V.

CONFERMA, s. f.
CONFERMAGIÒNE, s. f.
CONFERMAMENTO, s. m. } *Confirmatio*. Il confermare; prova, stabilimento, confermazione, rafferma. *Per la conferma dell'antiche franchigie. Repetizione, e confermamento del precedente capitolo*. Cavalc, med. cuor.

§. Confermamento, per Fortificamento. *Queste lagrime ti son pane dì, e notte, pane dico in verità di confermamento, che conferma lo cuor dell'uomo*. Scal. S. Agost.

CONFERMÀRE, v. a. da Fermare. *Confirmare*. Render più stabile, più durevole, afforzar maggiormente; raffermare: ed in questo signif. s'usa anche al n. p. *Ogni giorno più mi vado confermando nel mio proposito di non voler dar fede, ec.* Red. Vip. *Questa cosa mi ha confermato nella mia opinione il reato frate con molti esempli confermo la divozione di costei*. Bocc. nov. *Costume confermato per lungo tempo ha fortezza di natura*. Amm Ant. *E quindi ne resulta una invincibile angustia, che tutti i desiritti mali conferma, ed accresce*. Cocch. Bagn. V. Consolidare, Corroborare.

§. Confermare, dicesi quasi nel medesimo significato, parlando di Privilegi, cariche, e simili. *Vi chieggio un dono, il quale voglio, che mi sia confermato per insino a tanto, che, ec.* Bocc. nov. *Confermò, e approvò ciò, che Papa Bonifazio avea fatto*. G. Vill. *E appresso nella dignità il confermi*. Bocc. nov.

§. Confermare, vale anche Dare nuovi riscontri, e più precise circostanze di qualche avvenimento, che s'era spacciato per vero. Onde dicesi: *Ho ricevute lettere, che confermano questa nuova. La tal cosa fu scritta quì da varie parti, ma non s'è poi confermata*.

§. Confermare, per Recar nuove prove, nuove ragioni, per mostrare la verità di una dottrina, di una proposizione, o simile. *Trovasi confermato da Galeno in più luoghi*. Red. Vip. *Questa verità fu confermata con autorità maggiori d'ogni eccezione*.

§. Confermare, T. Ecclesiastico. Conferire il Sagramento della Confermazione. In Toscana più comunemente dicesi Cresimare. V.

§. I Teologi dicono, che *Iddio conferma in grazia*, allorch'Egli accorda una soprabbondanza di grazia da poter perseverare nella giustizia. *Confermò gli Apostoli in grazia*. Passav.

§. *Confermar la bocca del cavallo*, modo di dire de' Cavallerizzi, che significa Proseguir la scuola finchè il cavallo sia ben assuefatto al freno, e a tener basse le anche.

CONFERMATÌVO, IVA, add. *Confirmans*. Che conferma.

CONFERMÀTO, ATA, add. da Confermare. *Costume confermato per lungo tempo*.

§. Confermato, dicesi degli Infermi di alcune malattie, come *Idropico confermato; Tisico confermato*, ec. e vale Dichiarato tale da' Medici con certezza, e da non potersene più dubitare.

CONFERMATÒRE, verbal. m. *Confirmator*. Che conferma. *Io ne son confermatore*.

CONFERMATÒRIO, RIA, add. T. Forense. Che conferma, che convalida maggiormente. *Decisioni confermatorie*.

CONFERMATRÌCE, fem. *Confirmatrix*. Di Confermatore.

CONFERMAZIÒNE, s. f. *Confirmatio*. Rafferma. *Il detto Arrigo si mandò a Vignone a corte al Papa per la sua confermazione*. G. Vill.

§. Confermazione, dicesi anche il Sagramento, che amministra il Vescovo coll' unzione del Crisma a' battezzati, confermandogli per esso nella santa Fede.

CONFERMO, MA, add. *Firmatus*. Confermato, raffermato. *Alam. eleg.*

CONFERVA, s. f. *Conferva*. T. Bo-

tanico. Bisso, Pianta acquatica di più spezie, detta anche Lino acquatico, e Dillenia. *Pili, o rametti di conferva verde.*

CONFESSAMENTO, s. m. *Confessio.* Il confessare.

CONFESSÀRE, v. a. *Fateri; confiteri.* Affermare, concedere. *Tu medesimo confesserai esser vero. Io le conosco, e confessovi, che feci male.* Bocc. nov. *Confessare il torto.*

§. Confessare, per Far quitanza. *Domandare, riscuotere, esigere, confessare, e finire ogni quantità di danari.* Cron. Morell.

§. Confessare, per Palesare, Manifestare. *Come volle Beatrice, fu la mia voglia confessa.* Dant. Par.

§. Confessare, per Professare. *Confessare la Fede di Gesù Cristo. Avea rinegata per carta Parte Ghibellina, e confessato Parte Guelfa.* Cron. Morell.

§. Dicesi proverb *Confessare senza corda, o senza fune*, e vale Manifestare il suo secreto facilmente, o spontaneamente, e senza esserne molto pregato.

§. Confessare, per Istare a udire i peccati altrui, per assolvernelo: uficio proprio de' Sacerdoti. *Il santo Frate, che confessato l' avea, ec.*

§. Confessarsi, n. pass. vale Dire al Sacerdote i suoi falli, perchè ne dia l'assoluzione.

§. *I' mi sarei confessato da voi, da lui, o simile*, si dice per esprimere d'essere restato deluso della buona opinione, o aspettativa, che si avea di alcuna persona.

§. Confessarsi, fig. per Parlare con ischiettezza. *Tanto più che a confessarmi giusto, in oggi io son ridotto un lettore assai flemmatico.* Magal. lett.

§. *Confessare la ronfa giusta.* V. Ronfa.

CONFESSÀTO, ATA, add. da Confessare.

§. Confessato, in forza di sust. per Colui, che si confessa de' suoi peccati: Penitente. *Che ha a fare lo Confessore, se crede, che il confessato non faccia la penitenza.* Maestruzz.

CONFESSATÒRE, s. m. *Confessor.* Confessore. V.

§. Confessatore, per Confessore in senso di Santo non martire. *Egli fu principe degli Apostoli, egli fu il primo confessore, e discepolo di Cristo.* Tes. Brun.

CONFESSIONALE, add. d' ogni g. di Confessione, attenente a confessione. *Per il qual s'intende il Giudizio confessionale, che allora l' uomo si lava sette volte, quando confessando si accusa de i sette peccati mortali.* Cavalc. Frutt. Ling.

CONFESSIONALE, } s. m. Arnese,
CONFESSIONÀRIO, } dove i Sacerdoti ascoltano le confessioni.

CONFESSIÒNE, s. f. *Confessio.* Affermazione di quello, di che altri è domandato. *A tanta accusa tua confession conviene esser congiunta. Feciono collare, e per sua confessione seppono delle cose, che a molti cittadini ne seguì vergogna assai.* Din. Comp.

§. Confessione, Il confessarsi; l' Accusazione, o dichiarazione de' suoi peccati fatta dal Penitente al Confessore. *Confessione umile, sincera, sacrilega. Confessione pubblica; Confessione auricolare, sacramentale. Secondo che la confessione è parte del sagramento, ec. puote essere ancora in colui, che non è contrito.* Maestruzz. *Ser Ciappelletto con una falsa confessione inganna un santo frate.* Bocc. nov. V. Sagramento.

§. Confessione, per la Preghiera, o formola, detta comunemente, Il Confiteor. *E quinci fatta la confessione, e presa la penitenza, ec. il pregò, ec.* Bocc. nov.

§. *Fare confessione*, vale Confessare. *Per confessione da lor medesimi fatta.*

§. *Far la confessione*, vale Confessarsi Sacramentalmente.

§. *Far la confessione*, vale anche Dire il Confiteor, formola nelle sagre preci. *La Confessione generale, che fa il Prete quando entra a messa.* Passav.

§. Confessione, si diceva anticamante nelle Chiese l' Altare posto sopra i sepolcri de' Martiri.

§. *Confessione Augustana; Confessione Luterana*, si dice Il ristretto degli articoli di religione creduti, e confessati da' seguaci di Lutero.

§. *Confessione di Fede*, Dichiarazione de' diversi Articoli di credenza, in una Chiesa. V. Fede.

§. Confessione, per Biglietto, o Scrittura, in cui si confessa aver ricevuta in prestito alcuna somma di danaro, o altro. *Aveva imprestato del danaro a uno spiantato, e... non se n' era fatta fare la confessione.* Bisc. Malm.

CONFESSO, ESSA, add. *Confessus.* Confessato. *Pentito, e confesso de' suoi peccati.* G. Vill.

CONFESSÒRE, s. m. *Confessor.* Colui, che confessa, e s' intende del Sacerdote, che ascolta i peccati altrui per assolverne.

§. Confessore, dicesi dalla Chiesa Ciascuno de' suoi Santi, che abbia confessata la legge di Cristo, sebbene in oggi in questo senso non si dice se non di que' Santi, che non sono martiri.

§. Dicesi proverbialm. *Prima, o piuttosto martire, che confessore*, e denota, che Chi è imputato di alcun misfatto dee piuttosto soffrire tormenti, e negare, che confessar il fatto come sta. *Serd. Prov.*

CONFESSÒRO, s. m. Oggidì Confessore. V.

CONFETTÀRE, v. a. *Conficere.* Far confezione.

§. Per metaf. *Confettare i ragionamenti*, o simili, vale Rendergli grati; piacevoli. *Aggiugnere la facultà del nostro ingegno, e... confettar queste cose, sicchè un sapor ne nasca.* Sen. Pist.

§. Confettare, per Mangiar confetti. *Bevendo, e confettando si riconfortarono alquanto.* Bocc. nov.

§. Confettarsi neutr. pass. dicesi del Terreno, allorchè per istagione fredda, e opportuna divien migliore, e più fertile. *La cattiva (terra)... incocendosi a' soli, e confettandosi a' freddi diventi buona.* Sod. Colt.

§. *Confettare uno*, vale Fargli cortesie, e ossequj per rendersel, o mantenerselo benevolo.

§. *Confettare uno stronzolo*, modo basso, vale Far cortesie a chi è dappoco, o non le merita.

§. *Confettar il sale*, vale Stagionarlo per l' uso ordinario. *Col comune artifizio di confettare il sale nelle moje, è impossibile separarne una quantità di finissima terra calcaria alcalina, che in esso è incorporata.* Targ.

CONFETTÀTO, ATA, add. da Confettare. Messo in confezione. *Semenzina confettata con zucchero.*

§. Confettato, per metaf. Mescolato. *Il fondo sia di buono smalto di mattone, e di calcina confettato insieme.* Pallad. Febbr.

CONFETTATÒRE, verbal. m. *Dulciarius.* Confettiere.

CONFETTIÈRA, s. f. Sorta di tazza da tener confetti. *Confettiera d' argento, orata, smaltata, ec.*

CONFETTIÈRE, s. m. *Dulciarius.* Colui, che fa, o vende i confetti.

CONFETTO, s. m. *Bellaria.* Mandorla, pinocchio, pistacchio, nocciuola, curiandolo, aromato, o simile, coperto di zucchero.

§. Confetto, per Confezione, composizione medicinale. *Per confetti, ovvero lattovarj non si rompe il digiuno.* Maestruzz.

§. Chiamansi anche Confetti, o la Confettura, Tutte le cose dolci, o indolcite collo zucchero, che si mettono in tavola con le frutte, quelle, cioè che i Latini chiamavano *Bellaria.*

§. *Confetti di montagna*, chiama la plebe le Castagne secche, e mondate, le quali per la loro bianchezza, e dolcezza sono assomigliate a' confetti. *Bisc. Malm.*

§. *Confetti di Tivoli*, diconsi volgarmente Certi sassolini di diverse maniere, generati nell' acque presso a Tivoli, talmente simili alle confezioni di zucchero, che l' occhio ne resta ingannato.

CONFETTO, ETTA, add. Confettato.

§. *Terreno confetto*, dicesi Quello, che è ben cotto, o dal sole, o da' ghiacci.

CONFETTÙRA, s. f. *Medicamen.* Confezione.

§. Per Quantità di confetti. *Voc. Cr.* V. Confetto.

CONFEZIONÀRE, v. a. T. Farmaceutico. Far confezione.

CONFEZIÒNE, s. f. *Medicamen.* T. Farmaceutico. Composizion medicinale di varj ingredienti della consistenza d'un molle lattovaro. *La confezione d' Alkermes, di giacinto, e l' anacardina sono lattovarj, che portano il nome di confezione.*

§. Confezione, per Qualunque composizione. *Si cambia, e muta in quella qualità per confezione, e mescolamento.* Sen. Pist. *Delle quali confezioni ugnendosi, e dipignendosi, come ec.* Bocc. Lab.

§. Confezione, dicesi alle Frutte, fiori, erbe, radici d' erbe, o simili, composte con zucchero, o mele per farle più durabili, e più gustevoli. *Questa stessa polpa di cassia è da me fatta accomodare in forma di una conserva, o confezione con giulebbe di fior d' aranci.* Red. cons.

§. Confezione, generalmente per Ogni quantità di confetti, di conserve, o simi-

li: Confettura. *Mangiare alcuna piccola cosa, non però pane, ma o frutta, o confezione, acciocchè 'l vino non dilavi lo stomaco*. Tratt. pecc. mort.

§. *Confezione di Tivoli*. V. Confetti.

§. Confezione, per Formazione, o l'Atto di fare, di comporre checchè sia; ma forse non direbbesi fuorchè di cose naturali. *Così nasce nel corpo la privazione d' un sugo tanto opportuno per la confezione del buon chilo*. Cocch. Bagn.

CONFICCAMENTO, s. m. L' atto di conficcare. *Il conficcamento materiale trapassa dal corpo al cuore; lo spirituale trapassa dal cuore al corpo*. Segner. Mann.

CONFICCÀRE, v. a. *Configere*. Ficcar chiodi per unir cose insieme, o per altro effetto.

§. Conficcare. per metaf. usasi per Convincere uno in maniera, ch' e' non possa in guisa alcuna giustificarsi, o rispondere. *Tiberio lo conficcava co' ma' visi. Conficcava bene Giunio Gallione, che voleva i soldati Pretoriani poter sedere ne' quattordici gradi*. Tac. Dav.

§. Conficcare, per Confermare, Assicurare. *Io la conficcai nel suo proposito di sorta, che, ec.* Fir. Luc. *Quelle parole, che voi solete usare... mi conficcano nella credenza, che quella, che voi amate nol sappia*. Fir. Bell. Donn.

§. Conficcare, per metaf. Attaccare, imprimere nella memoria, contrario di Dimenticare. *Facezie amare, che quando toccan nel vivo, si conficcano nella memoria*. Tac. Dav.

§. *Conficcare il capo sul piumaccio*, vale Mettersi a dormire.

CONFICCÀTO, ATA, add. da Conficcare. lo stesso, che Confitto.

CONFICCATÙRA, s. f. Lo stesso, che Conficcamento. V.

§. Conficcatura, per lo Luogo traforato nel conficcare. *Della cui iniquità per convertimento di lui, e di molti, le conficcature della sua prava volontà gittarono sangue di testimonianza divina operazione*. Cap. Impr. Quì è detto metaforicamente.

§. Conficcatura, dicesi anche dagli Artefici per Ferri da conficcare. *Io gli ho fornito la ferratura, le bandelle, e paletti con le loro conficcature*.

CONFÌCERE, v. a. *Conficere*. Voce Latina usata da' Canonisti in sentimento di Consecrare, e propriamente dicesi del Sacramento dell' Altare. *Solo il prete puote conficere il Sacramento*. Maestruzz.

§. Conficere, per Confettare. *Le quali cose sopradette polverizzate insieme, conficile con mele cotto dispumato, e tone la sera, e la mattina*. M. Aldobr. P. N.

CONFIDAMENTO, s. m. } *Fiducia*.
CONFIDANZA, s. f. }
Speranza grande procedente da opinion molto probabile. Fiducia. Il suo opposto è Sconfidenza, Diffidenza. *Tutto loro confidamento si è nella varietà, e moltitudine delle medicine*. Tratt. segr. cos. donn. *Somma confidenza avendo presa la donna della sua santità*. Bocc. nov. *Ne' fatti delle guerre non si dee avere niuna stabile confidanza*. G. Vill.

§. Confidanza, per Fede, parola, sicurezza. *Avendo il Legato di Lombardia fatti venire in Bologna i figliuoli di messer Ghiberto, ec. sotto sua confidanza, ec. Spiacendo lo 'nganno, e tradimento fatto al detto Orlando sotto la detta confidanza*. G. Vill.

CONFIDÀRE, neutr. pass. benchè si usi anche talora colle particelle Mi, Ti, ec. non espresse. *Confidere*. Aver confidanza; fidarsi in uno; affidarsi; riposarsi; star sopra di uno. V. Rifidarsi, e 'l suo opposto Diffidare. *L' abate con un monaco Bolognese di cui egli molto si confidava levatosi, ec. Nella sua buona, e onesta affezione confidandosi*. Bocc. nov. *Tu debbi ormai di Dio confidarti, ma sempre di te temere*. Pist. S. Gir. *Confidandosi della divina misericordia*. Vit. SS. P.

§. Confidare, n. assol. Far confidenze. *Come in altro, in ricompensa del mio libero confidare, m'è intervenuto*. Vivian. lett.

CONFIDATÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Confidato. *Avendogli il Pontefice ultimamente mandato Treccies cameriere suo confidatissimo*. Guicc. stor.

CONFIDÀTO, ATA, add. da Confidare; ma per lo più vale Confidente. *Mandarono in Francia uomini confidati*. Guicc. stor.

CONFIDEJUSSÒRE, s. m. *Confidejussor*. T. de' Legisti. Lo stesso, che Commallevadore.

CONFIDENTE, add. d'ogni g. *Fidens; confidens*. Che si confida. *Essendo messer Giovanni molto confidente a messer Galeazzo*. M. Vill. V. Confidato.

§. Confidente, usasi per lo più in forza di sust. m. e fem. e dicesi di Colui, o di Colei, a cui si confidano i più segreti pensieri. Amico; intrinseco. *Al suo tempo fece più Cardinali suoi confidenti*. G. Vill. V. Amico.

CONFIDENTEMENTE, avv. *Fidenter*. Sicuramente, con confidanza, con isperanza. *Sperando confidentemente nella misericordia di Dio*. Libr. Op. div.

§. Per Amichevolmente, familiarmente. *Parlare confidentemente*. Cresc.

CONFIDENTISSIMAMENTE, avv. Superlat. di Confidentemente.

CONFIDENTÌSSIMO, IMA, add. Superlat. di Confidente. *Uccisero Asinio Pollione confidentissimo d' Albino* Tac. Dav. *Uomo a se confidentissimo*. Guicc. stor.

CONFIDENZA, s. f. *Fiducia*. Confidanza. *Tutti abbiamo ogni nostra confidenza, e speranza in loro*. Cas. lett. *Somma confidenza avendo la donna presa della santità, che nel peregrino le pareva, che fosse*. Bocc. nov.

§. Confidenza, più frequentemente significa Comunicazione, che si dà, o che si riceve di un segreto. *Ne feci la confidenza a lui solo, avendolo in calesse con esso meco*. Magal. lett. *O non parrà loro dovuto l' arbitrare nell' uso di una tal confidenza*. Id. ibid. *Se però in confidenza può dirsi, e ridirsi quel, che io mi supponevo esser già pubblico per altra via*. Vivian. lett.

§. Onde *Fare confidenza*, vale Confidare, dire alcuna cosa in confidenza.

§. Confidenza, per Fiducia, e contrassegni d' intima amistà. *Io mi piglierò la confidenza di mandarle un esemplare de' Saggi di naturali esperienze. E quello che mi hanno confermato tutte le confidenze, che egli talvolta mi ha fatto della costanza della sua finezza, e de' favori, ec. Con la nostra solita confidenza voglio farvi un racconto d' una cosa, che mi succedè, ec.* Magal. lett.

§. Talvolta vale anche Intima amistà. *V. Sig. sa molto bene, che con questo Sig. Dottore io non ho quella confidenza, che bisognerebbe aver seco per poter maneggiar bene un tal fatto*. Red. lett.

§. Confidenza, chiamano i Canonisti Quella spezie di simonìa, che consiste in una segreta convenzione, con cui si conferisce altrui un benefizio colla condizione di dar una parte, o la totalità de' frutti, ovvero di risegnar il benefizio istesso dopo un dato tempo in favor di un parente, o di un amico. V. Confidenziario.

CONFIDENZIÀLE, add. d'ogni g. Appartenente a confidenza, o che dimostra confidenza. *Non già immetteria in altra forma, che di puro deposito confidenziale*. Magal. lett. *Ci vorrebbe altro, che una piccola scaramuccia d' una lettera confidenziale*. Magal. lett. sc.

CONFIDENZIÀRIO, s. m. *Confidentiarius*. T. de' Canonisti. Colui, che tiene un benefizio per via di convenzione segreta, ed illecita. V. Confidenza.

CONFÌDO, IDA, add. *Familiaris*. Voc. ant. Confidente, intrinseco. *Una cameriera confida donzella della Reina*. Tav. Rit.

CONFÌGERE, e CONFIGGERE, v. a. Voce troppo Latina. *Configere*. Lo stesso, che Conficcare. V.

CONFIGIMENTO, s. m Conficcamento. *Configimento in croce*.

CONFIGURÀRE, v. a. *Configurare*. Confermare alla figura, rappresentare a somiglianza di un'altra cosa. V. Configurato.

§. Configurarsi, n. p. Conformarsi alla figura, prender la figura di checchè sia. *Magal. lett.*

CONFIGURÀTO, ATÀ, add. Voce Lat. *Configuratus*. Di simil figura. *Voc. Cr.*

§. Configurato, per Conformato, renduto somigliante. *Cristo al giudicio riformerae lo nostro corpo vile configurato alla chiarità del corpo suo*. Cavalc. med. cuor.

CONFIGURAZIÒNE, s. f. Forma esteriore, o superfizie, che circoscrive i corpi, e dà loro una particolar figura. *Magal. lett.* Questa voce è spezialmente usata da' Filosofi, e da' Chimici nel ragionare delle parti tenuissime, ed insensibili, che sfuggono alla vista. *Dalla diversa configurazione degli atomi, delle parti volatili, che fluiscono da' corpi odorosi, ec.*

§. Configurazione, presso gli Astrologi, vale lo stesso, che Aspetto. *Come dice Tacito, degli Astrologi, che tornando tutte le stelle nella medesima configurazione, che erano dal principio, ec. ab-*

biano le medesime generazioni di cose a rivedersi. Salvin. disc.

CONFÌNA, s. f. Voc. ant. Cofine. *Le sue confine erano insino alla Città d'Adria*. Pecor.

CONFINANTE, add. d'ogni g. *Finitimus*. Che confina. *Esser confinante*, u asi anche in forza di sust. *In que' tempi ne' quali la Repubblica Pisana non poteva così facilmente difendersi nelle guerre co' suoi confinanti*. Cocch. Bagn.

CONFINÀRE, v. a. *Relegare*. Relegare, mandare in confino in luogo particolare. *Erano confinati a Savona. Confinandoli fuori del suo distretto*.

§. Confinare, per Porre i termini; assegnare, e stabilir per Confine. *Catuno si provvide di recare i beni in cui volle, e confinavagli secondo che trovava l'usata vicinanza*. M. Vill. *Poi confinano Affrica dal detto corso del Nilo per terra ... ed Europa confinano dalla parte di ver Levante dallo estremo del mare Egeo*. Bocc. C. D.

§. Confinare, per Esser contiguo, conterminare. *Si cominciò guerra tra' Fiorentini, e Sanesi per cagione delle castella, che confinavano con loro in Chianti*. Trovasi pure usato col terzo in vece del sesto caso. *Io vi domandai di cui era un podere, che confina quì alla Chiesa vostra*. Nov. ant.

§. Confinarsi neut. pass. vale Riserrarsi. *A dir che tu non abbia forza di confinarti in casa per due ore*. Salv. Granch.

CONFINÀTO, ATA, add. da Confinare. *Fate l'ufficio nuovo in comune, recate i confinati in città*. Din. Comp. Qui in forza di sust.

§. Confinato, per Terminato. *Il giro ne di terra confinato dall'Ibero, dall'Albano, e altri Re*. Tac. Dav.

CONFINAZIÒNE, s. f. T. Legale. Stabilimento, regolamento de' confini tra diverse terre, o principati. *La stessa denominazione, e confinazione ha l'altra cartapecora del* 1087. Mann. Term.

CONFÌNE, e CONFÌNO, s. m. *Terminus*. Limite; termine, che circoscrive un paese, un terreno. Nel maggior numero si dice Confini sebbene gli Antichi dissero anche Le confine. *Ampliare i confini*. Bocc. Amet. *Il quarto confine di Toscana di verso Settentrione sono le dette Alpi*. G. Vill. *Diremo de' confini del nostro comune, e quello di Bologna*. G. Vill.

§. Confine, preso fig. e più largamente si dice anche del tempo. *Beatissima lei, che morte ancise assai di quà dal natural confine*. Petr.

§. In proverb. *Gente di confini, o ladri, o assassini*: detto dallo Stare cotali persone per lo più su' confini per facilità di mettersi in salvo, e fuggendo agevolmente da un paese all'altro.

§. Confine. *Relegatio*. Sorta di pena, cioè quando altri è confinato in luogo particolare. V. Esiliare, Sbandire.

§. *Andare a confino*, vale Andare nel luogo, ove si sia condannato dal giudice di stare, in pena d'alcun delitto commesso.

§. *Mandare a confine, o simile*, vale Confinare.

§. *Pigliare il confino*, si dice del Rappresentarsi nel luogo del confino.

§. E *Rompere il confino*, si dice del Partirsene prima del tempo determinato.

§. Confine, per Confinante. *E quanto tengono i Soriani, gli Armeni, i Cappadoci lor confini*. Tac. Dav.

§. Confine, nell'istesso significato in forza d'addiettivo. *Avvenne, che fu discordia fra due ville delle confini insieme*. Vit. SS. P.

§. Confine, pur add. per Accostante, consimile. *Confini a queste furono quelle tavole, di cui trattavamo appresso Ateneo*. Salv. Cas.

CONFÌNGERE, v. a. Voc. Lat. *Confingere*. Infingere; contraffare. *Ma se queste centauro è animale di quello bosco, o se un diavolo confinse, e formò cotale forma mostruosa per mettere paura ad A... incerto è*. Vit. SS. P.

CONFÌNO, s. m. V. Confine.

CONFISCÀBILE, add. d'ogni g. T. Forense. Che può essere confiscato.

CONFISCAMENTO. s. m. Applicazione fatta al fisco.

CONFISCÀRE, v. a. *Publicare*. Applicare al fisco le facoltà de' condannati.

CONFISCÀTO, ATA, add. da Confiscare.

CONFISCAZIÒNE, s. f. *Confiscatio*. L'atto del confiscare. *Sotto pena della confiscazione de' beni*. Serd. stor.

§. Confiscazione, vale talora anche la Roba confiscata. *Voc. Cr.*

CONFITÈMINI, Voce Latina, che non s'usa fuorchè accompagnata col verbo Essere, e dicesi d'un infermo, la cui guarigione è disperata. *Egli è a confitemini*.

CONFITENTE, add. d'ogni g. *Confitens*. Che confessa alcuna cosa, o che si confessa. *Però me ne passo quì brievemente, lasciando questi falsi, e finti confitenti al giudizio di Cristo*. Cavalc. Frutt. ling.

CONFITTO, ITTA, add. da Conficcare. Ficcato in muro, o in legno, o altra cosa simile, a forza di colpi di martello, o altro strumento. *Alcune tavole confitte*. Gli Artefici dicono anche Confitto ciò, che è fermato, e stabilito con viti, o simili. *Piatti confitti con vite a legno*.

§. Per similit. si dice anche Di alcune cose acute, che penetrano, e rimangono nel corpo contro di cui son vibrate. *Tentò di trar dalla profonda piaga la confitta saetta*. Guar. Past.

§. Confitto, per metaf. vale Impresso, fisso. *Confitto nella memoria, nel cuore. Gli occhi confitti in terra*.

§. Preso in forza di sust. vale Persona crocifissa. *Mi disse: quel confitto, che tu miri, consigliò i Farisei*. Dant. Inf.

CONFLAGRAZIÒNE, s. f. *Conflagratio*. T. Dommatico. Incendio generale di una gran città, e per lo più si dice di quello, che la Fede ci insegna dover accadere nel fine de' secoli. V. Accendimento.

CONFLÀTILE, add. d'ogni g. Composto a mano, e fatto per liquefazione. *Volg. Serm. S. Ag.*

CONFLÀTO, add. m. Voc. Lat. *Conflatus*. Congiunto insieme, congregato. *Sustanzia, e accidente, e lor costume tutti conflati insieme*. Dant. Par. *Tutti conflati insieme, cioè tutti congiunti insieme*. But.

CONFLÌTTO, s. m. *Certamen*. Combattimento. Voce Latina, che s' usa ancora nelle buone scritture.

CONFLUENTE, add. d'ogni g. *Confluens*. T. Medico. Concorrente insieme, in ragione di fluido; e dicesi per lo più del vajuolo, allorchè le bolle sono così fitte, che quasi si congiungono insieme. *Vallisn.*

§. Confluente, s. m. T. Idraulico, Geografico, ec. Quel luogo dove due fiumi si congiungono. *Al confluente del Rodano, e della Sonna*. V. Confluenza.

CONFLUENZA, s. f. T. Idraulico. Concorso, ed unione di due fiumi, o altre acque correnti in un medesimo letto.

CONFLUTTUAZIÒNE, s. f. *Fluctuatio*. Fluttuazione vicendevole. *Guicc. stor.*

CONFÒNDERE, v. a. *Confundere*. Disordinare, e volger sossopra; mescolare insieme varie materie senza distinzione, e senz' ordine. Si usa pure nel sentimento neutr. e nel neutr. pass. V. Scompigliare, Avviluppare, e Ravviluppare, Disordinare, Sconcertare, Tramestare, Rabbaruffare, Sconciare, che tutti esprimono qualche disordine, ma non così generalmente come Confondere. *E ciò, ch'è di sopra, e di sotto, universalmente ad un' ora poter confondere, guastare, e tornare a nulla*. Bocc. Lab.

§. Confondere, per Mettere al fondo, precipitare. *Deh, Iddio confondete, e subbissate la nave, ove ella viene*. Ovid. Pist. *Dio le confonda, che così sono sorprese di lussuria*. Sen. Pist.

§. Confondere, per Diradare, rarefare, sciogliere. *Ella monta tanto in alto, che 'l calor del sole la confonde*. Tes. Brun.

§. Confondere, per Convincere altrui con ragioni; Far rimaner confuso; sbalordire, scorare; far vergognare. *Confonde un valent' uomo con un bel detto la malvagia ipocrisia de' religiosi. Rinaldo rimaso di così matta impresa confuso*. Bocc. nov.

§. Confondere, per Abbattere, umiliare, avvilire. *Riguarda Iddio tutti i superbi, e confondegli*. Passav. *Onde Iddio, per confondere il detto orgoglio, mandò, ec.* G. Vill.

§. Confondere, vale anco Non far distinzione tra diverse persone, o diverse cose; scambiarle l'une per l'altre. *Non si dee confondere l'innocente col colpevole. Nel favellare egli confonde lo Spagnuolo coll' Italiano. Nel citar gli autori confonde Aristotile con Platone*.

§. Confondere, dicono gli Artefici per Mescolare insieme varie materie, e mestarle per liquefare, struggere, e fondere. *Voc. Dis.*

§. *Confondere i colori*, T. Pittoresco. Distribuirli, e mescolargli in modo, che facciano un buon accordo. *Confondere dolcemente. Dolce color di rose in quel*

bel volto fra l' avorio si sparge, e si confonde. Tass. Gerus.

§. *Confondere un cavallo*, T. della Cavallerizza. Regolar così male un cavallo, che egli operi con incertezza, e senza regola.

§. Confondersi, n. p. Turbarsi gravemente per vergogna, o per altra passione; restar soprappreso, ingombrato da confusione; allibire; restar confuso, svergognato. *Mi creda, che io mi confondo, non so se più del suo dolore, o della mia incapacità di esprimerle quanto quest' istesso suo dolore mi attrista*. Magal. lett.

§. Confondersi, vale anche Avviluparsi in fatti, o in parole, senza trovar modo di ben riuscire; Abbacare, Anfanare, Avvilupparsi. *Cr. in* Abbacare.

§. *Non confondersi in checchè sia*, vale Non darsene molta briga, molto pensiero; non curarsene. *Io non mi ci confondo. A complimenti poi non mi confondo perchè ... l' ho per tante bugìe*. Sacc. rim.

CONFONDIMENTO, s. m. *Confusio*. Confusione. *Incontanente ne nasce uno confondimento, e romore*. Vegez.

§. Confondimento, per Precipizio, rovina, sconcio. *De' cristiani pericoloso confondimento*. Paol. Oros.

CONFONDITÒRE, verbal. m. Che confonde, che reca confusione. *Chiamandolo pazzo, e stolto, e confonditore dell' ordine di santo Francesco* Fior. S. Fr.

CONFORMÀRE, v. n. *Conformare*. Far conforme, concordare. *Che caritade a suo piacer conforma*. Dant. Par.

§. Conformare per Accomodare, adattare, paragonare. *E quelle alle mie conformando*. Bocc. Fiamm.

§. Conformarsi, per Rendersi conforme, adattarsi all' altrui volontà, esempio, o costume. *Io mi son conformato colla legge scritta*. Sen. Decl. *A quel modo conformati, che trovi nel paese*. Fr. Jac. T. *Debbe essere profonda per profonda umilitade a conformarsi per amore agli obbrobrj, e alle miserie di Cristo*. Cavalc. Specch.

§. *Conformarsi alla volontà di Dio*, vale Sottomettersi al di lui volere. Rassegnarsi V.

§. Conformarsi, per Accondiscendere, andar a' versi. *Quelle donne conformatesi al suo piacere*. Bocc. Fiamm.

§. *Conformarsi a checchè sia*, vale Essere proporzionato, accomodato, acconcio per quella tal cosa. *Quando il freno si sarà trovato, che si conformi, e si confaccia al cavallo, non si muti*. Cresc.

§. Conformarsi, per Adattarsi corpo sopra corpo, e parte sopra parte. *S. Cat. dial.*

CONFORMATÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Conformato. *Magal. lett.*

CONFORMATÌVO, IVA, add. *Congruens*. Che si conforma, che ha conformità. *Finge l' autore, che le parole conformative alla castità dicano le donne, e le virtù attive della lussuria dicano gli uomini*. But. inf.

CONFORMÀTO, ATA, add. da Conformare. *Come l' alma dentro a vostra polve per differenti membra, e conformate a diverse potenzie si risolve*. Dant. Par. *Conformate, cioè insieme formate, fatte, e ordinate alla perfezione del tutto*. But. *Membra ben conformate*. V. Conformare.

CONFORMAZIÒNE, s. f. *Conformatio*. Il conformare, o conformarsi: *Egli ha bisogno d' aumiliarsi, la qual conformazione con umiltà si è principio di penitenza*. Com. Purg. *Conformazione alla volontà di Dio*, cioè Rassegnazione. V.

§. Conformazione, dicesi da' Fisici La struttura, e disposizione particolare delle parti in ordine a un corpo intero. *Conformazione delle membra*.

CONFORME. add. d' gni g. *Conformis* Di simil forma, somigliante, corrispondente, consono, concorde. *Tanto si trovarono i loro costumi essere conformi. Uomini conformi a' lor costumi*. Bocc. nov. *Com' è pungente, e saldo così vestisse d'un color conforme*. Petr.

CONFORME, avv. *Ut, sicut*. In conformità, in modo somigliante; siccome. *Gli mando alcune baje delle mie poesie Toscane, conforme egli desiderava*. Red. lett.

CONFORMEMENTE, avv. In modo conforme, per conformità. *Fior. S. Fr.* V. Conforme avv.

CONFORMÈVOLE, add. d' ogni g. *Conformis*. Che ha conformità, o che è proprio, che si conforma. *Cibi ora caldi, ora freddi, cioè ora conformevoli al fegato*. Com. Inf.

CONFORMÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Conforme.

CONFORMISTA, s. m. T. Storico. Colui, che professa la Religione dominante nell' Inghilterra. E Non Conformisti son detti Coloro, che sono d'altra comunione.

CONFORMITÀ, CONFORMITÀDE, CONFORMITÀTE, s. f. *Similitudo*. Simiglianza di forma. *Conformità di complessione, o di costumi*. Bocc. Vit. Dant.

§. Conformità, prendesi talora per Modo, maniera. *La regola del vivere si continuò in quella conformità, che continuarsi mi viene accennato*. Red. cons.

§. *In conformità*, posto avverbialm. vale lo stesso, che In ordine. *Questo è quanto posso dire a V. Sig. in conformità de' riveritissimi comandamenti*. Red. lett.

CONFORTAGIONE, s. f. Lo stesso, che Confortazione. V.

CONFORTAMENTO, s. m. Il confortare, e 'l conforto stesso. *Leggi nelli Vangelj, acciocchè tu acquisti confortamento a conoscer le cose superne*. Coll. Ab. Isac.

CONFORTANTE, add. d' ogni g. *Hortator*. Che conforta, che consola, che esorta. *Colla confortante Dea mi renderon sicura*. Bocc. Amet.

CONFORTÀRE, v. a. *Consolari*. Alleggerire il dolore altrui con ragioni, e con parole piacevoli, e affettuose. *Prima benignamente il cominciò a confortare. Voi siete giovane, e dovreste l'altre confortare, e voi vi lasciate aver male*. Bocc. nov. V. Consolare, Riconfortare.

§. Confortare, per Esortare, incitare. *Gli confortò con lui insieme a vender quel poco. Ma già confortò te corrente, e insieme confortante*. Sen. Pist.

§. Confortare, per Ristorare, ricreare col riposo, con ottimi cibi, e simili. *Tratte fuori scatole di confetti, e preziosissimi vini alquanto si confortarono*. Bocc. nov.

§. Confortare, per Dare speranza, assicurare, far credere, persuadere. *Se noi mandiamo a costui una lettera, che appaja venire da questo Giovanni di S., dove o conforti del fatto, noi ce lo faremo su imbarazzare*. Nov. ant.

§. Confortarsi, n. p. *Solari*. Prender conforto, consolarsi, darsi pace; entrare in migliore speranza. *Lodando Iddio, che ancora abbandonar non l' avea voluto, tutto si confortò*. Bocc. nov.

§. Confortarsi, n. p. per Avere speranza, Dare il cuore, Bastar l' animo. *Come costei l' ebbe veduta, si confortò di doverlo guerire*. Bocc. nov.

§. Dicesi in proverb. *Confortare i cani all' erta*. V. Cane.

CONFORTATÌVO, IVA, add. *Reficiens*. Che ha virtù di confortare. *L' assenzio ha virtù confortativa delle membra*. Cecch. Esalt. Cr.

CONFORTÀTO, ATA, add. da Confortare.

CONFORTATÒRE, verbal. m. *Consolator*. Che conforta. *Amore è buon confortatore*.

§. Confortatori, diconsi più particolarmente Quelli, che confortano, ed accompagnano i rei condannati al supplizio.

§. In proverb. *A buon confortatore non dolse mai la testa, o il corpo*; che significa Esser più facile il consigliare, che l' eseguire.

CONFORTATÒRIO, RIA, add. *Consolatorius*. Di conforto, che reca conforto. *Lettere, parole confortatorie*.

CONFORTATRÌCE, femm. di Confortatore. *Speranza confortatrice. Auretta confortatrice*.

CONFORTAZIÒNE, s. f. Conforto. V.

CONFORTÈVOLE, add. d'ogni g. Confortativo. *Questa (amatiste) è pietra molto confortevole a colui, che la porta*. Com. Inf.

CONFORTINÀJO, s. m. *Crustularius*. Quegli, che fa, o vende confortini. V. Bericuocolajo.

CONFORTÌNO, s. m. *Crustulum*. Pane intriso con mele, entrovi spezierie; come pepe, cannella, zafferano, zenzero.

CONFORTO. s. m. verbale di Confortare; che può prendersi in tutti i significati del suo verbo. *Consolatio*. Alleviamento dell'affanno, e speranza di miglior condizione. *A guisa d' uom, che in dubbio si raccerta, e che muti in conforto sua paura*. Dant. Purg.

§. Conforto, per Ajuto materiale; ciò che rinvigorisce, aggiugne forza, o violenza ad alcuna cosa. *E fu sì impetuoso, e furioso il maledetto fuoco, col conforto del vento a tramontana, che traeva forte, che in quel giorno arse le case degli Abati, ec*. G. Vill.

§. *Dare conforto*, vale Confortare. *Questo cibo gentil dà singolar conforto*. Cant. Carn. *Un conforto m' è dato, ch'io non pera solo per cui virtù l' alma respira*. Petr.

§. Conforto, per Esortazione, consiglio con persuasione. *A conforto di lui*

rotto avea 'l patto. Ar. Fur. *Mal fuggisti le nozze sue per gli altrui conforti*. Dant. Par.

§. Conforto, per Consolazione. *La donna, a cui più tempo da conforto, che da riprensioni parea*. Bocc. nov. *I' non vorrei conforto, io vorre' ajuto*. Bern. Orl.

CONFRÀTE, } s. m. *Sodalis*.
CONFRATELLO, } Fratello; d'una stessa Confraternita.

CONFRATÈRNITA, s. f. *Sodalitas*. Compagnia, Congregazion di persone adunantisi per opere spirituali.

CONFRATTÒRIO, ORIA, add. T. Ecclesiastico. Aggiunto che si dà all' orazione, che si recita dal celebrante, secondo il rito Ambrosiano, dopo la frattura dell' ostia. *Battagl. Ann.*

CONFREDÌGLIA, s. f. Combriccola; conversazione di gente poco buona. *In confrediglia andiam garabullando*. Pataff.

CORFRICÀRE, v. a. e CONFRICÀRSI, n. p. *Confricari*. Fregarsi insieme. V. Confricazione. *Comecchè si vada al modo stesso rivolgendo, e confricando, non apparisce se non alquanto dopo la luce*. Tagl. lett. sc.

CONFRICÀTO, ATA, add. da Confricare. *Confricatus*. Stropicciato, strofinato, fregato. V. Confricazione.

CONFRICAZIÒNE, s. f. *Confricamentum*. Resistenza prodotta dall' azione di qualunque corpo sopra d' un altro nel loro moto. Fregamento. *Se si dia il caso, che ne' reni si trovino renelle, o calculetti, dalla loro confricazione può prodursi il medesimo effetto di rottura. E può ancora essere, che la prima escoriazione si facesse, ec. per la confricazione violenta*. Red. lett. Magal. Salvin. ec.

CONFRONTÀRE, v. a. *Conferre*. Riscontrare, paragonare alcuna cosa con un' altra; Raffrontare. *Avendo confrontato quel passo con molti antichi testi a penna*. Red. Ins. *Fatto trarre l' anello di dito a quel servo, e confrontatolo col segno di quel sacchetto*. Fir. As.

§. Confrontare, v. n. *Convenire*. Tornar bene al riscontro, al confronto. *I contrassegni confrontano*. Ricci Calligr.

CONFRONTÀTO, ATA, add. da Confrontare.

CONFRONTAZIÒNE, s. f. *Comparatio*. Confronto, Riscontro; ed è voce usata da qualche Scrittore Italiano, ed anche da' Legali, ma non da veruno Autore approvato. V. Confronto.

CONFRONTO, s. m. Paragone, Riscontro. *Confronto di scritture; Confronto de' testimonj*.

§. *A confronto*, posto avverbialm. vale lo stesso, che A comparazione; comparativamente.

CONFRUSTAGNO, s. m. T. di Mineralogia. Quella parte ramigna, che nelle fusioni della miniera d' argento si trova immediatamente sotto le loppe, la quale si cava fuori a suolo a suolo, a misura che va freddando, per separarla dall' argento, e dalla parte piombosa, che come più gravi sono andate in fondo. *Quella parte ramigna, che di sopra cavasti ... è quella sorte di metallo, che si chiama confrustagno ... chiamandovelo per modo della Alemagna, per non saper più propio, nè miglior vocabolo*. Biring. Pirot.

CONFUGGÌRE, v. n. *Confugere*. Rifuggire. *Torre fortissima è il nome di Dio, ad essa confugie lo giusto, e fia salvo*. Caval. Pungil.

CONFUSAMENTE, avverb. *Confusè*. Con confusione, in confusione, in disordine. *Intendere confusamente. Confusamente si bisbiglia del caso*, cioè Indistintamente. *Tass. Gerus.*

CONFUSETTO, ETTA, add. Dim. di Confuso; Alquanto confuso. *La proposizione debbe essere un poco confusetta*. Sen. ben. Varch. *Non ebbe una taglia così pulita quanto quella del Callot, ma alquanto più confusetta*. Bald. Dec.

CONFUSIÒNE, s. f. *Confusio*. Disordine delle cose per non essere a loro luogo. V. Scompiglio. *I vocaboli non mutano le cose, ancorchè facciano confusione nelle parole, e negli animi di chi non intende più oltre*. Cas. lett. *In tal confusione, in quel vilume, all' udir quei lamenti, ec*. Malm. *Confusione, e vilume, sono in questo luogo quasi sinonimi, avendo lo stesso significato di Viluppo, Imbroglio, ec*. Min. Malm.

§. Confusione, per Turbamento dell' animo, vergogna, rossore, scorno, smarrimento, conturbazione. *Qual confusione, e qual vergogna, che*. Passav. *Almeno V. S. gli raffiguri in questa mia confusione, e nella confusione, la sincerità, la tenerezza, ec. nella quale mi rassegno, ec*. Magal. lett. *Tutte le cose, che ci danno confusione, udendole ricordare, sì ce ne conviene aver paura*. Coll. Ab. Isac.

§. Onde *Aver confusione*, vale Essere svergognato, confuso. *Anzi fu tanta la confusion ch' egli n' ebbe, che cadde infermo*. Segner. Pred.

§. *Confusione dell' azioni*. T. de' Legali. Liberazione del Debitore quand' egli diventa erede del creditore, o quando questi diventa erede del debitore.

CONFUSÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Confuso. V. Confuso.

CONFÙSO, USA, add. da Confondere. *Confusus*. Mescolato in maniera, che più non si riconosca.

§. Parlandosi dell' ingegno, di ragionamento, o di libro, vale Oscuro, imbrogliato. Opposto a Chiaro.

§. Parlandosi di persona, vale Vergognoso, svergognato, sia per modestia, sia per colpa commessa.

§. *Star confuso*, Aver confusione, essere in confusione.

§. E *Voci, e grida confuse, romor confuso*, e simili, vale Voci, grida, romore indistinto, o sia di più persone insieme.

§. *Alla confusa*, ed *In confuso*, posti avverbialm. lo stesso, che Confusamente, Senza ordine, Con confusione. *Porre nel fondo buona quantità di sassi, accozzandogli in foggia di fogna, ec. se ne alla confusa*. Sod. Colt. *Non abbiamo parlatone per ancora, se non in confuso*. Stor. Eur.

CONFUTÀBILE, add. d' ogni g. Soggetto a confutazione, che può confutarsi. *Segner. Mann.*

CONFUTAMENTO, s. m. *Confutatio*. Il confutare; Confutazione. *Voc. Cr.* V. Differmamento.

CONFUTÀRE, v. a. *Confutare*. Ribattere con sodezza di risposte le ragioni allegate da un altro; Convincere, riprovare, sbattere il detto altrui. V. Redarguire, Differmare. *Ha nobilmente confutata, e con sodezza di ragioni la follìa del parabolano paracelso*. Red. Ins.

CONFUTÀTO, ATA, add. da Confutare.

CONFUTATÒRE, verbal. m. Che confuta. *Segner. incr.*

CONFUTATÒRIO, RIA, add. Atto a convincere, o riprovare, che riprova, o convince.

CONFUTAZIÒNE, s. f. *Confutatio*. Confutamento. *Perder tempo nella confutazione di somiglianti frivolissime bagattelle*. Red. Cons.

§. Confutazione, T. Rettorico. Quella parte d'un discorso, che è diretta a rispondere alle opposizioni dell' avversario, e a sciogliere le difficoltà. V. Differmamento.

CONGAUDÈRE, v. n. *Gratulari*. Voce oggidì troppo Latina. Rallegrarsi insieme. V. Congratularsi.

CONGEDÀRE, v. a. *Aliquem dimittere*. Dar congedo, dar commiato; licenziare.

CONGÈDO, s. m. *Permissum*. Licenzia, commiato. *Congedo di partenza; congedo estremo*.

§. *Dar congedo, e commiato*, vale Licenziare. V. Accommiatare.

§. Congedo, parlando di Soldatesche, vale Licenza, che si dà di abbandonar la milizia. *Dare, ottenere il suo congedo*.

CONGEGNAMENTO, s. m. Congegnatura, commessura. *Magal. lett.*

CONGEGNÀRE, v. a. *Compaginare*. Mettere insieme alcune cose in sì fatto modo, che ben s' assestino l' une all' altre; quasi dicasi Mettere con arte ingegnosa, con ingegno. Commettere, Assestare, Incastrare, Accomodare, Combaciare. V. anche Congiugnere, Assettare, Acconciare, Innestare. *Di lì poi salgon sopra un' altra scala di baston congegnati infra due mura*. Malm. *Le impiastrano di veleno, e poscia le congegnano sull' asta*. Red. Vip.

§. Usasi pure in signif. n. p. *S' incastrano, e stivansi insieme, congegnandosi per sì fatto modo, che e' s' attengono l' un l' altro*. Sagg. nat. esp.

CONGEGNÀTO, ATA, add. da Congegnare. V. il verbo.

CONGEGNATÙRA, s. f. Congegnamento; lo stato di ciò che è congegnato. *Cede la resistenza di ogni gagliarda congegnatura*. Ed altrove *Non vi diss' io... che quelle cose, che parevano uomini camminanti, ell' erano congegnature di strumenti mancanti di vivere, e di sentire?* Bellin. disc. Salvin. Fier. B.

CONGELAMENTO, s. m. *Congelatio*. Congelazione, il congelare. V. Agghiacciamento.

CONGELÀRE, v. n. *Congelare*. Rappigliarsi le cose liquide per soverchio fred-

do: ed ha signific. neutr. pass. benchè si usi anche senza le particelle Mi, Ti, Si, ec. espresse. Raggelarsi, Compigliarsi, Rapprendersi. V. Agghiacciare. *Siccome neve tra le vive travi per lo dosso d' Italia si congela soffiata, e stretta dalli venti schiavi*. Dant. Purg. *Strano passaggio, che fanno l' acque e i più di tutti gli altri liquori nel congelare*. Sagg. nat. esp.

§. Congelare, per similit. dicesi da' Naturalisti per Rappigliare, coagulare, addensare certe sostanze contenute in un fluido. *L' acqua disposta a congelare e ben carica di sostanza d' allume, s' apre le bocche* (de fossoni maestri) *alle prime aree, che s' empiono tutte di tal acqua, quale lasciano congelare, e fare un fondo di sale per tutto come un' incrostatura*. Biring. Pirot. V. Congelato.

§. Trovasi anche usato dal Vasari in signif. att. per Assodare. *Andò dietro a' ghiribizzi di congelare il mercurio*. V. Congelato.

CONGELÀTO, ATA, add. da Congelare. *Acque congelate*.

§. Congelato, per similit. dicesi Di qualunque cosa, che siasi come rappigliata, ed ammassata. *Le sustanze migliori qui congelate si fan metalli*. Dav. Mon.

CONGELAZIÒNE, s. f. *Congelatio*. Agghiacciamento.

§. Dicesi anche Dello stato de' fluidi congelati. *La grandine è una congelazione di gocciole di pioggia*. Com. Purg.

§. Congelazione, si dice pure Di certi corpi fluidi, che per qualsivoglia cagione induriscano. *Fatto per adunamento di diverse fogge di sassi marini, di corallumi, e di altre marine congelazioni, e concrezioni*. Red. Oss. an.

CONGÈNEO, EA, add. *Congenitus*. Generato, nato insieme. *In questo intelletto v' è l' idea, sustanza anch' ella immateriale... e per niun modo da esso separabile, come congenea, e per natura una cosa medesima con esso seco*. Magal. lett.

CONGÈNERE, add. d' ogni g. *Congener*. Consimile, congruente, che è del medesimo genere. *Bel cominciamento adunque ha dato, ec. col proporre un dubbio, che è molto, per così dire, alla nostra accademia congenere, e confacente*. Salvin. disc.

§. *Piante congeneri*, diconsi Quelle, che sono probabilmente di simile efficacia. *Cocch. disc.*

§. *Muscoli congeneri*, chiamansi da' Notomisti Quelli, che concorrono ad un medesimo movimento; ed è l' opposto d' Antagonisti.

§. *Arti congeneri, e sottoposte alla scultura*, cioè Arti subordinate, ed analoghe. *Vasar.*

CONGÈNITO, ITA, add. Connaturale. *Salvin. Plotin.*

CONGENTÙRA, s. f. Congiuntura. V.

CONGÈRIE, s. f. *Congeries*. Voce Latina, che s' usa ancora con leggiadria. Massa, adunamento, o cumulo di diversi corpi, o particelle di essi. *Red. Oss. an.*

CONGESTIÒNE, s. f. *Congestio*. T. Medico. Ammasso d' umori prodotto lentamente in alcuno de' solidi del corpo. *La congestione differisce dalla flussione, in quanto che questa è più pronta, ed accompagnata da infiammagione*.

CONGETTÙRA, s. f. Lo stesso, che Conghiettura. V.

CONGETTURÀLE, Lo stesso, che Conghietturale. V.

CONGETTURALMENTE, add. Voce dell' uso. In modo congetturale, per congetture.

CONGETTURÀRE, Lo stesso, che Conghietturare. V.

CONGETTURÀTO, ATA, add. da Congetturare. V.

CONGHIETTÙRA, e CONGETTÙRA, s. f. *Conjectura*. Indizio di cose, che si pensi, che possano essere, o essere state, fondato in su qualche apparente ragione. *Trarre, prendere, formare, far conghiettura. Il fatto dava luogo a conghiettura, che, ec.* V. Argomento, Presunzione.

CONGHIETTURÀLE, add. d' ogni g. Che è solamente fondato sopra conghietture. *Ippocrate confessa: la medicina esser arte conghietturale*.

CONGHIETTURÀRE, v. a. *Conjectare*. Argomentare su fondamenti apparenti; giudicare per via di conghietture; far conghietture. V. Sospettare, Avvisarsi, Presumere, Supporre.

CONGIÀRIO, s. m. *Congiarium*. T. della Storia Romana. Regalo, che gl' Imperadori Romani facevano qualche volta al popolo di Roma, distribuendo grano, vino, olio, ed anche danaro. Quello, che si faceva a' soldati chiamavasi Donativo.

CONGIÀTO, s. m. Voce ant. Congedo, Commiato. *Guitt. lett.* V. Congio.

CONGIO, s. m. T. della Storia Romana. Sorta di misura Romana per i liquidi, che conteneva sei sestarj.

CONGIO, s. m. Voce antiquata, lo stesso, che Congedo. *Diedono congio a tutti gli Alamanni*.

§. *Pigliar il congio*, vale Partirsi, Andarsene.

CONGIUGÀLE, add. d' ogni g. Lo stesso, che Conjugale.

CONGIUGÀRE, v. a. lo stesso, che Conjugare.

CONGIUGÀTO, ATA, add. da Congiugare.

§. Congiugato, in forza di sust. vale Congiunto in matrimonio.

CONGIUGAZIÒNE, s. f. Il congiugare; Conjugazione. V.

CONGIUGIO, V. e dici Conjugio.

CONGIÒGNERE. V. Congiungere.

CONGIUGNIMENTO, s. m. *Conjunctio*. Congiunzione, unione, il congiugnere. Sinonimi, o analoghi sono Congiugnitura, Unione, Accoppiamento, Accostamento, Legamento, Connessione, Innesto, Coerenza, Incatenatura, ec. V. Congiugnere. *Ciò non era svenimento del sole, ma congiugnimento di due pianeti*.

§. Congiugnimento. *Coitus*, Atto carnale.

§. Congiugnimento, per Quello spazio, che è tra l' una cosa, e l' altra, che si congiugne. *Tra' congiugnimenti dell' armadura d' una locusta di mare*. Red. Ins.

CONGIUGNITÒRE, verbal. m. Che congiugne.

CONGIUGNITRÌCE, femm. di Congiugnitore.

CONGIUGNITÙRA, s. f. *Junctura*. Congiuntura. Il termine, o la parte estrema, dove si collegano, e congiungono le cose.

CONGIÙNGERE, e CONGIÒGNERE, v. a. *Conjungere*. Mettere insieme due cose, attaccare, unire, o accostare una cosa all' altra: e come altri verbi, non che nell' attivo, ma anche nel signif. neutr. pass. ottimamente s' adopera. Congiugnere, parlando di cose materiali, è termine generico, che comprende sotto di se molti modi, come Annestare, Annodare, Affibbiare, Appiccare, Attaccare, Commettere, Incastrare, Incollare, ec. V. la Tavola dell' Arti. *Congiugnere fortemente, saldamente. Congiugnere una cosa ad un' altra, o con un' altra. E benedetto il primo affanno, ch' io ebbi ad esser con amor congiunto. Senza alcuno indugio farò, che la mia anima si congiugnerà con quella*. E col terzo caso. *Lodando il Dio d' amore, che gli avea congiunti a tanto intrinseco piacere*. Pecor.

§. Congiungersi, per Usar carnalmente. *Insieme a' piaceri comuni si congiunsono*. Bocc. nov.

§. Congiugnersi, per Accostarsi, avvicinarsi bene. *Tu vedrai ben se tu là ti congiungi, quanto 'l senso s' inganna di lontano*. Dant. Inf.

CONGIUNGIMENTO, s. m. Lo stesso, che Congiugnimento.

§. Congiungimento, per Atto carnale.

CONGIUNGITÒRE, s. m. Lo stesso, che Congiugnitore. V.

CONGIUNTA, s. f. *Conjux*. Moglie, consorte. *La mia congiunta*. Moral. S. Gr.

CONGIUNTAMENTE, avverb. *Conjunctim*. Unitamente, insieme, di compagnia.

CONGIUNTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Congiunto.

CONGIUNTÌVO, IVA, add. *Conjungens*. Che congiugne.

§. Congiuntiva, in forza di sust. dicesi Una delle tuniche componenti l' occhio, che termina nell' orlo della sclerotica, e dicesi anche Adnata.

§. Congiuntivo. *Conjunctivus*. Termine de' Gramatici, lo stesso che Conjuntivo.

CONGIUNTO, s. m. *Affinis*. Parente.

§. Congiunto, per Congiunzione. V. *Se 'l congiunto dell' altura della luna, e dell' altura del grado è più, ec.* Libr. Astrol.

§. *Messa del congiunto*, vale Quella, che si celebra nella benedizion degli sposi.

CONGIUNTO, UNTA, add. da Congiugnere, e da Congiungere. Attaccato, unito ad una persona, o ad altra cosa. *O per amistà, o per vicinanza, o per parentado congiunti*. Bocc. nov. *Un olmo altissimo congiunto colle amichevoli ellere*.

§. *Parente congiunto*, vale Parente stretto.

§. *Amico congiunto*, vale Amico di somma confidenza.

CONGIUNTÙRA, s. f. *Junctura*. Con-

giugnimento, e termine dove si collegan le parti. *La congiuntura delle coste, della corazza. Congiunture delle dita*.

§. Congiuntura, per Occasione, Caso. V. Accidente. *Il popolo anche di questo in tal congiuntura si addolorò*. Tac. Dav.

§. *Buona congiuntura*, vale Occasione opportuna di fare. V. Opportunità.

§. Dicesi *Trovar le congiunture*, Quando uno trova il modo di concludere agevolmente alcuna cosa.

CONGIUNZIÒNE, s. f. *Conjunctio*. Congiugnimento. *Esser generati gli scorpioni dalla congiunzione de' maschj*. Red. Ins.

§. *Congiunzione de' corpi celesti*, dicesi Quando due pianeti s' incontrano, rispetto a noi, nel medesimo punto. V. Astronomia.

§. Congiunzione, T. Grammaticale. Parte indeclinabile dell' orazione, con la quale si unisce uno con l' altro membro, o una con altra sentenza. *Congiunzione copulativa, dubitativa, negativa, eccettuativa*, ec. Buommatt.

§. Gli Architetti per Congiunzione intendono quell' Unione, che si fa di pietre con pietre, e di mattoni con mattoni, serrando nelle fabbriche gli uni agli altri come si farebbe se, intraprendendo colle dita della mano destra quelle della sinistra, si strignessero insieme. *Voc. Dis*.

CONGIÙRA, s. f. e CONGIURAMENTO, s. m. *Conjuratio*. Unione di più contro allo stato; o alla persona di chi domina. V. Cospirazione, Sedizione, Ribellione. *Congiura segreta, nascosta, civile, perfida, popolare. Fare, strignere, macchinare, disegnare, guidare una congiura*. V. Delitto. *A Roma fue il congiuramento di Catilina*. *Tela di congiura ordita*. Tass. Gerus.

§ Congiura, per Li congiurati stessi. *Tutta la congiura s' avacciò d' ucciderlo*.

§. Congiura, per Collegazione, Lega. V.

CONGIURANTE, add. d' ogni g. *Conjurans*. Che congiura. *Dalla parte de congiurante non è se non paura, gelosia, sospetto di pena, che lo sbigottisce*. Segr. Fior. Pr. S' usa anche in forza di sust. *Dalli suoi proprj congiuranti fu morto*. M. Vill.

CONGIURÀRE, v. a. *Conjurare*. Far congiura, *Essendo da' Carnesecchi, che gli congiuraron contro, ammazzato*.

§. Congiurarsi, n. p. vale lo stesso. *Di più nobili casati si congiurarono insieme di far vergogna al detto messer Buondelmonte*. G. Vill. E si usa anche neutr. pass.

§. Congiurare, per Iscongiurare, costrignere per forza di scongiuri. *Altra fiata fui quaggiù congiurato da quella Eriton cruda, che richiamava l' ombre a' corpi sui*. Dant. Inf.

§. Congiurare, per metaf. dicesi di Cose, o di Persone, che operin di concerto ad altrui danno. *O Amor, o Madonna altr' uso impari, che m' hanno congiurato a torto incontra*. Petr. son.

CONGIURÀTO, ATA, add. da Congiurare. *O stelle congiurate a 'mpoverirme!* Petr. *S' ingegnava di sapere chi fossero quegli, che con lui congiurati fossero nella sua morte*. Bocc. C. D.

§. Congiurato, in forza di sust. vale Colui, che congiura. V. Congiuratore.

CONGIURATÒRE, s. m. *Conjuratus*. Congiurato, colui che congiura. V. Sedizioso, Ribelle.

CONGIURAZIÒNE, s. f. Congiura. V.

CONGLOBÀTO, ATA, add. Voce Latina. *Conglobatus*. Aggiunto di materia raccolta in massa quasi a forma di globo. *Cocch. Bagn*. Dicesi *Glandule conglobate* a un Ammasso di glandule, che ne formano una sola sotto un' ugual superficie.

CONGLOBAZIÒNE, s. f. Sorta di figura rettorica, per cui si accumulano prove sopra prove, argomenti sopra argomenti. *Gori Long*.

CONGLOMERÀTO, ATA, add. *Conglomeratus*, Aggomitolato; ed è per lo più Aggiunto delle glandule composte di più glandule unite insieme sotto un' istessa membrana. *Trovai due corpi glanduiosi, o per dir meglio due glandule conglomerate*. Red. Oss. an. *Conglomerata glandula lacrimale*. Cocch. Bagn.

CONGLUTINAMENTO, s. m. *Conglutinatio*. L' atto di conglutinare. e lo stato della cosa conglutinata. *Bene è vero, che ec. questo come un conglutinamento, e sostenimento insieme degli altri cibi, con quelli volentieri conviene, e si addomestica*. Pros. Fior.

CONGLUTINÀRE, v. a. *Conglutinare*. Voce Latina. Unire, attaccare; e dicesi per lo più delle ferite. V. Risaldare. *Delle cose valenti a sanare, e conglutinare le ferite, o piaghe del polmone si è lo zucchero rosato di un anno*. Volg. Mess.

CONGLUTINATÌVO, IVA, add. Che conglutina. *La seconda sustanza delle medicine conglutinative è composta, ec.* Serap.

CONGLUTINÀTO, ATA, add. da Conglutinare. V.

CONGRATULÀRE, neutr. pass. *Gratulari*. Benchè talora senza le particelle Mi, Ti, Si, ec. espresse: Rallegrarsi con alcuno delle sue felicità. *E come augelli surti di riviera, quasi congratulando a lor pasture*. Dant. Par. *Anichevolmente mandava al comun di Firenze sue lettere congratulandosi di suoi onori*. M. Vill.

CONGRATULATÒRE, verbal. masc. Che si congratula. *Castigl. lett.*

CONGRATULATÒRIO, RIA, add. Spettante a congratulazione. *Guicc. stor.*

CONGRATULAZIÒNE, s. f. *Gratulatio*. Il congratularsi. *Non può non avere insieme congratulazione, e compassione*. But. *Congratulazione è allegrezza del ben del prossimo*. But.

§. Congratulazione, si prende anche per Complimento, che si fa per dimostrare altrui il piacere, che si prova per le sue felicità. *Vostra Eminenza legga, che non sono congratulazioni per la sua nuova carica. Iddio mi guardi, che io mai mi congratulassi con uno, per vederlo costretto a sacrificare, ec.* Magal. lett.

CÒNGREGA, s. f. *Congregatio*. Congregazione.

§. Congrega, dicesi oggi particolarmente Una adunanza di Sacerdoti, a imitazione delle Compagnie de' Secolari, che celebrano i Divini Uficj. *Fatta inoltre recitare per lei da tutti i Sacerdoti della congrega una Salve Regina*. Cas. Impr. 294.

CONGREGÀBILE, add. d'ogni g. *Congregabilis*. Che si può congregare. *Tass. padr. fam.*

CONGREGAMENTO, s. m. Aggregamento, unione, congreganza. *Siccome nell' universo pose il fisico poeta Empedocle, come due principj, la discordia, e l' amistà cagioni del congregamento, e del disgregamento degli Elementi, ec. così, ec.* Salvin. disc.

CONGREGANZA, V. e dici Congregazione.

CONGREGÀRE, v. a. *Congregare*. Raunare, adunare, unire insieme, e si usa anche nel sentim. neutr. pass. V. Accozzare. *Prestamente congregò una bella, e grande, e poderosa oste*. Bocc. nov. *Cessa al tutto la rabbiosa cupidità di congregar pecunia*. S. Grisost. *Tutto si congregherà, e unirà a colui, il quale è ineffabile*. Teol. Mist. *Congregato il popolo di Firenze nel greto d' Arno*. G. Vill. E col terzo caso in vece del sesto: *Non catuno vale per se, ma congregati a uno*. Guitt. lett.

CONGREGÀTO, ATA, add. da Congregare.

CONGREGAZIÒNE, s. f. *Congregatio*. Il congregarsi; Compagnia, adunanza, o Adunamento di persone. *Seleuco incontanente fece una grande congregazione di tutta la comunità, e parlò loro publicamente*. Vit. Plut. *Compilato dalla congregazione di que' nobili virtuosi*. Red. Vip.

§. Congregazione, per Le persone adunate. *Che hai tu che fare colla congregazione de' Frati? E 'l demonio vedendosi compreso, disse: or non sai tu che nulla collezione, nè ragunamento di Frati si fa, che noi non vi siamo?* Vit. SS. P. *Dopo breve tempo fu chiamato alla congregazione de' giusti e beati di vita eterna*. Vit. SS. P.

§. Congregazione, si dice più particolarmente Una Compagnia di persone religiose, o secolari, che vivono sotto una medesima regola, e costituiscono un corpo.

§. Congregazione, nella Corte Romana è un' Adunanza di Cardinali, e di Prelati, per discutere certi affari di Stato, o di Religione. *La Congregazione de' riti. Una Congregazione di Stato, ec.*

CONGRESSO, s. m. *Congressus*. Adunanza di persone per abboccarsi insieme a trattare alcuno affare; e dicesi per lo più dell' abboccamento di Ministri de' Principi, per far trattato di pace, o simile. *Allora Nunzio a Colonia dove mi ritrovavo a quel congresso*. Magal. lett. V. Abboccamento.

§. Congresso, dicesi da' Filosofi L' incontro di due corpi in moto. *Fanno eglino così cambiar direzione ai mobili dopo lo scambievole loro congresso. Esprimendosi per le distanze de' primi due punti da questo quarto le velocità d' ambi i corpi avanti il congresso*. Tagl. Filos.

§. Congresso, T. della Giurisprudenza. Prova della potenza, o dell' impotenza delle persone conjugate, la quale era altre volte prescritta in certe occorrenze dal Giudice.

§. *Congresso conjugale*, Espressione onesta, per quel che i Latini dicevano *Concubitus*. *E quando il corpo al conjugal congresso, ate mi levi*. Bellini rim.

§. Congresso. *Congressio*. Duello, battaglia; Zuffa, affronto. *Specchiatevi nelli duelli, e nei congressi de' pochi, quanto gl' Italiani siano superiori con le forze, con la destrezza, ec.* Segr. fior. pr.

CONGRUA, s. f. V. Congruo.

CONGRUENTE, add. d' ogni g. *Congruens*. Che ha congruenza, che si affà, che s' accomoda; Corrispondente, proporzionato. *Sozza è ogni parte, la quale non è congruente al suo universo*. Maestruzz.

CONGRUENZA, s. f. *Congruentia*. Proporzionata corrispondenza; Convenienza, conformità, concordanza. *Pone imprima per congruenza del peccato alcune pene*. But. V. Confacenza.

CONGRUISMO, s. m. T. Teologico. Sistema di coloro, che hanno preteso mitigare il sistema di Molina, circa l'efficacia della grazia.

CONGRUITÀ, s. f. Congruenza, convenienza d' una cosa con un' altra. *Che non per questa necessità non ci sia, ma nè meno alcuna convenienza, e congruità*. Magal. lett.

§. Congruità, dicesi da' Teologi, per Congruenza della grazia colla volontà. *Segner. Crist. istr.*

CONGRUO, RUA, add. *Congruus*. Conveniente, dicevole, comodo, acconcio, opportuno. *Tempo congruo; Ora congrua*.

§. Congruo, vale anche Proporzionato, adattato, confacevole. *Può, e debb' esser vero che quel premio sia congruo*. Cas. lett.

§. Congruo, è anche Termine Teologico, e dicesi Del merito, che non richiede necessariamente, e per istretta giustizia la mercede. V. Condegno.

§. *Jus congruo*, Termine Legale, si dice quel Jus, o Privilegio, che ha il vicino, d' esser preferito nella vendita d' una casa confinante, o d' altra simil cosa.

§. La Congrua, *T. de' Canonisti*. Quella provvisione, che è necessaria a un Parroco per poter vivere conforme esige il suo stato.

CONGUAGLIÀRE, v. a. *Æquare*. Agguagliare, uguagliare, pareggiare, far pari.

§. Conguagliarsi, n. p. Uguagliarsi, pareggiarsi. V. Pareggiarsi. *Ponendo a tutti una cannuccia, o paletto, e zappandogli, o vangandogli, ciaschedun messe, e sbarbando l' erba, sicchè siano conguagliati al terreno*. Soder. Colt.

CONGUÀGLIO, s. m. *Æquiparatio*. Agguaglio, paraggio, pareggiamento. *Sarà di tanto valore, che col profitto, che da lei si tratta, farà all' altra conguaglio, e buon contrappeso*, Salvin. Disc.

§. *Fare il conguaglio*, vale Fare il bilancio, mettersi alla pari. *E del promesso col non mantenuto fatto il conguaglio in sette mesi interi trova, che il dato è più del ricevuto*. Sacc. rim.

CONIÀRE, v. a. *Cudere monetam*. Improntar le monete, o le medaglie col conio.

§. Coniare, per Tener unito per forza di conio. *Una pietra è quella, che dà compimento all' arco, e alla volta, quella conia, e congiunge i costati della volta*. Sen. Pist.

§. *Coniare a staffa*, vale Improntar le monete, o medaglie, per via di getto. V. Staffa. *Voc. Dis.*

§. *Coniare a vite*, dicesi quando per improntare il conio nelle medaglie, o monete, s' adopra lo strumento di ferro, detto Vite. *Voc. Dis.*

CONIÀTO, ATA, add. da Coniare. *Cusus*. Impresso, effigiato.

CONIATÒRE, verb. m. *Cusor monetæ*. Chi conia; l' Artefice, che lavora di conio, monete, o medaglie, altrimenti detto Battinzecca, perchè si conia per lo più nella Zecca. V.

§. E Coniatore, figuratamente dicesi di Colui, che fabbrica, o falsa qualche cosa. *Temporalmente per lo leone s' intende i malvagi coniatori, i quali s' adornano, e mostrano apparenza di buone persone*. Fav. Esop.

CONICAMENTE, avverb. *Conicè*. A maniera di cono.

CÒNICO, ICA, add. *Conicus*. Che ha la figura d' un cono, o che appartiene a' coni. *Sezioni coniche*.

§. Conico, è anche il Nome, che si dà ad una spezie di grano di qualità dura, così detto per avere la spiga assai grossa, spezialmente alla base. *Grano conico bianco, e conico bigio*.

CONIELLA, s. f. lo stesso, che Conizza: V.

CONJETTÙRA. V. Conghiettura.

CONJETTURÀLE, add. d' ogni g. *Conjecturalis*. Congetturale. *Magal. lett.*

CONJETTURALMENTE, avv. *Conjecturaliter*. Per mezzo di conjetture, In maniera conjetturale, Per conjettura. *Non per necessità dimostrativa, ma per convenienza di probabilità conjetturalmente chiaro*. Salvin. Pros. Tosc.

CONJETTURÀRE, CONJETTURÀTO. V. Conghietturare, ec.

CONJETTURELLA, s. f. Dim. di Conjettura.

CONÌFERO, ERA, add. Che rende il cono, come sono l' abete, il pino, il faggio, il larice. *Cr. in* Larice, ec.

CONIGLIÈRA, s. f. Luogo, dove si tengono rinchiusi i conigli.

CONÌGLIO, s. m. *Cuniculus*. Animal quadrupede, simile alla lepre, che si rintana in bucherattole, ch' egli scava sotterra. *Più pusillanime d' un coniglio*. Guarin. Past. fid.

§. *Avere i conigli in corpo*, dicesi in proverb. di Chi è timido, e pauroso, detto perchè i conigli sono animali timidissimi. Parlando a più persone timide, e codarde dicesi per villanìa: *Razza di coniglio*.

§. Coniglio, in forza d'add. per ischerzo. *Pere coniglie in farsettin di vajo*. Libr. son.

CONIGLIÒLO, s. m. *Cuniculus*. Coniglio giovane. *Indi avventatosi di ghiri a uno stufato, e di coniglioli ... fece prove da Marte*. Carl. Svin.

CONIGLIUZZO, s. m. *Cuniculus*. Dim. di Coniglio. *Bellinc. son.*

CÒNIO, s. m. *Cuneus*. Strumento di metallo, o di legno, ch' è tagliente da una testa, e verso l' altra va ingrossando, e pigliando forma piramidale: onde percosso, ha forza di penetrare, e di fendere. Cuneo, Bietta. *Conio dell' ulivella. Il conio da' Meccanici è annoverato fra le macchine semplici*.

§. Conio, si chiama ancora Quel ferro, nel quale è intagliata la figura, che s' ha da imprimere nella moneta; e dicesi altresì Torsello, e Punzone.

§. Conio, dicesi anche l'Impronta istessa coniata nelle medaglie, o monete. *Tu falsasti il conio*. Dant. Inf. *Il conio del principe, e del paese dov' ella si spende*. Fr. Sacch. Op.

§. Conio, per la Moneta stessa. *Va via ruffian quì non son femmine da conio*. Dant. Inf. Onde *Femmina da conio*, vale Donna da partito; donna che fa copia di se per danaro. V. Meretrice.

§. Conio, per l'Arte d'intagliare i conj da medaglie, e monete. *Nel Getto prima G. Bologna, e poi il nostro Pietro; nel Conio il celebre G Mola, nell'Intaglio il singularissimo Jacopo Callot*. Baldin. Dec.

§. *Maestro de' conii*, dicesi Colui, che gl' intaglia. *Bald. Dec.*

§. Conio, detto corrottamente da Congio, è il Nome, che si dà ad una misura immaginaria di vino, che contiene dieci barili. *Min. Malm.*

§. Conio, per metafora presa della moneta, cui arreca perfezione, dicesi delle Cose, che son migliori nella loro specie. *Cenai con tal, che mal senza può farsi Col conio de' piacer, ch' è il contentarsi*. Morg.

CONISTERIO, s. m. *Conisterium* T. Storico. Luogo dove si conservava la polvere, con cui i Lottatori s' asciugavano il sudore, ed aspergevanne l' avversario, perchè fosse più atto alla presa. *Galil.*

CONJUGÀLE, add. d' ogni g. *Conjugalis*. Di marito; maritale; matrimoniale.

CONJUGÀRE, v. a. *Conjugare*. Congiugnere insieme.

§. Conjugare, T. Grammaticale. Ridurre, o Recitar per ordine i tempi, e le persone de' verbi.

CONJUGÀTO, ATA, add. da Conjugare.

§. Conjugato, dicesi anche per Congiunto in matrimonio. *Tra i conjugati gelosìa non può aver luogo*. Libr. Amor. V. Ammogliato, Moglie, Marito.

§. Conjugato. *Conjugatus*. Termine Geometrico; ed è Aggiunto d' alcuni diametri di particolar posizione, e proporzione in alcune sezioni coniche, detti altresì Primo, e Secondo diametro.

§. Si dicono ancora Conjugate le due coppie di sezioni opposte, formate co' diametri conjugati in maniera, che il secondo diametro di una di dette coppie sia il secondo dell' altra.

CONJUGAZIÒNE, s. f. *Verborum conjugatio*. Il conjugare i verbi. *Conjugazione regolare, o conseguente, ed irregolare, o anomala, e inconseguente*. Buomm. V. Grammatica, Verbo.

§. Conjugazione de' nervi, chiamasi da' Notomisti Un pajo di nervi. Gli

Antichi ne contavano sette: i Moderni ne hanno scoperte altre trenta. *Red. cons. Voc. Dis. ec.*

CÒNJUGE, s. m. Voce Latina. *Conjux*. T. Forense. Consorte; moglie, o marito; e Conjugi nel numero del più Il marito, e la moglie.

CONJÙGIO, s. m. Voc. Lat. *Conjugium*. Congiugnimento, lo stesso, che Matrimonio.

CONJUNTÌVO, IVA. add. Atto a congiugnere.

§. Conjuntivo, è anche Termine Gramaticale, ed è Aggiunto d' uno de' modi, con cui si conjugano i verbi, che anche si dice Subjuntivo.

CONJUNTO, s. m. Voce Latina. Lo stesso, che Congiunto. *Dant. Conv.*

CONJUTÒRE, s. m. Voce antiquata. Coadjutore. V.

CONIZZA, s. f. *Conyza*. Erba di più spezie, e principalmente di due maniere, Conizza maggiore, e Conizza minore: l' acutezza del suo odore mette in fuga le pulci.

CONLOCUTÒRE, s. m. *Collocutor*. Colui che sta a ragionamento insieme con altri. *Bonins. Egl.*

CONNÀTO, ATA. add. T. Botanico. Diconsi Connate, due foglie coerenti.

CONNATURÀLE, add. d' ogni gen. *Congruens*. Di somigliante, e proporzionata natura.

CONNATURALIZZÀTO, ATA, add. Fatto connaturale.

CONNATURÀRE, v. a. *Simul efficere*. Far d' eguale, e simil natura. *Geri long.*

CONNAZIONÀLE, add. Che è della stessa nazione. *Accad. Cr. Mess.*

CONNE, s. m. Nome, che si dà all' abbreviatura segnata ç, che si pone in fine della Croce santa, che s' insegna a' fanciulli. *L' ette, il conne, e il ronne*, cioè &, C, R.

CONNELLÌNO, s. m. Dim. di Conno.

CONNESSIÒNE, s. f. *Nexus*. Congiugnimento, attaccamento; e dicesi propriamente di quella relazione, che certe cose hanno fra di loro. *Esperienze slegate, che per lo più hanno poca, o niuna connessione fra loro*. Sagg. nat. esp. *Le proposizioni d' Euclide hanno tal connessione fra loro, che l' ultima non può sussistere senza la prima*.

CONNESSITÀ, s. f. *Connexio*. Attitudine reciproca di due cose a poter essere connesse. *Guicc. stor.* In questo significato dicesi, che *V' è gran connessità fra la Morale, e la Giurisprudenza*.

CONNESSO, ESSA, add. da Connettere. V.

CONNESTÀBILE, e CONNESTÀBOLE. V. Conestabile.

CONNÈTTERE, v. a. *Connectere*. Mettere insieme, congiugnere, attaccare, e per lo più usasi al fig. e dicesi delle cose morali, o intellettuali. *Il male, che suole andar connesso alla vanità del vestir donnesco*. Segner. Crist. istr. *Elle sono connesse insieme in modo, che facendone una bene, tutte l' altre seguitano bene*. Agn. Pand. V. Connessione, e Connessità.

§. *Non connettere*, dicesi di Chi discorre male, e senz' ordine, che dicesi anche *Non annodare*.

CONNÌNA (ERBA) add. f. *Chenopodium vulvaria*. Nome volgare d' una pianterella fetida, detta da' Botanici Vulvaria. V.

CONNIVENTE, add. d' ogni g. T. Anatomico. Diconsi *Valvule conniventi*, Certe increspature, o grinze degl' intestini ileo, e digiuno.

CONNIVENZA, s. f. *Conniventia*. Dissimulazione. *Mi sento disposto a perdere affatto la vergogna, giustificato dalla cortese connivenza ond' ella si è ... contentata d' ammettere i miei ricorsi*. Magal. lett.

CONNO, s. m. dal Lat. *Cunnus*. Voce poco onesta. Le parti naturali della femmina. V. Notomia.

CONNOVÌZIO, s. m. Compagno nel noviziato. *Era suo connovizio*. Baldin. Dec.

CONNÙBIO, s. m. *Connubium*. Voce Latina dello stil grave. Maritaggio, Mogliazzo, Matrimonio.

CONNUMERÀRE, v. a. *Connumerare*. Annumerare, mettere in numero. *La pittura appresso de' Greci fu connumerata trall' arti liberali*. Fir. dial. bell. donn. V. Ascrivere, Annoverare.

CONNUMERÀTO, ATA, add. da Connumerare.

CONO, s. m. *Conus*. Nome di figura geometrica solida, di forma piramidale rotonda, prodotta dalla rivoluzione d'un triangolo rettangolo intorno al lato dell' angolo retto. Questo cono però si dice Retto, perchè ha l'asse perpendicolare alla base; a differenza di quel, che l'ha inclinata, e si dice Scaleno.

§. *Cono troncato*, T. Geometrico. Dicesi a quel Cono, la di cui sommità è stata tagliata da un piano parallelo alla base.

§. Cono, T. degli Oriuolaj. Pezzuolo d' acciajo incavato, che coll' ajuto di una vite tiene stretta una ruota sullo strumento da intagliar le ruote.

CONÒCCHIA, s. f. *Pensum*. Pennecchio in sulla rocca, che comunem. dicesi Roccata. *Ma perchè lei, che dì, e notte fila, non gli avea tratta ancora la conocchia*. Dant. Purg.

§. Conocchia, secondo il Ferrari è voce corrotta da Cannocchie, perchè le rocche per lo più sono di canna, che però oggidì in molti luoghi d'Italia, ed eziandio della Toscana si prende per Rocca, ed in questo signif. sembra averla usata il Tasso nel Messaggiero. *Trar la chioma alla conocchia*, cioè Filare. E più chiaramente nella Gerusalemme: *Mirasi quì fra le Meonie ancelle favoleggiar colla conocchia Alcide*. Anzi il Boccaccio medesimo nell' Ameto, dice: *Nè tutta l' età mia diedi alla conocchia*; dove pare, che non la parte, ma il tutto volesse esprimere. V. Rocca.

CONÒIDE, s. m. ed anche fem. *Conoides*. Sorta di figura solida geometrica, prodotta dal rivolgimento di sezioni coniche intorno al loro asse. *La conoide nata da una parabola cubica*. Ed appresso. *Uno solo è il conoide parabolico*. Vivian. res. sol. prop. *In quegli* (trattati) *delle spirali, de' conoidi, e sferoidi*. Magal. lett.

CONOPÈO, s. m. T. della Storia Ecclesiastica. Velo, che si frapponeva tra 'l Sacerdote, e 'l fonte battesimale nel tuffarsi in esso le donzelle, che si battezzavano. Questa voce è rimasta oggidì al Velo del ciborio.

CONOSCENTE, add. d' ogni g. *Agnoscens*. Che conosce. *E falla del suo error conoscente*. Bocc. nov. Onde *Far conoscente*, vale Dar cognizione, Rendere avvisato. *Ho dato via al tuo disidero in potermi fare del mio peccato conoscente*. Bocc. nov.

§. Conoscente, per Noto solamente per conoscenza. *Co' quali, siccome non conoscenti, Alessandro accontatosi, ec.*

§. Conoscente, per Riconoscente, grato. *Non sia cortese no, ma conoscente. E diventi umile, e conoscente in verso Dio*. Vit. SS. P. Il suo opposto è Sconoscente.

§. Conoscente, per Moglie, è antiquato. *Hai la tua conoscente onesta, e saggia*. Franc. Barb.

§. Conoscente, fu anche detto impropriamente, per Conoscibile, atto a esser conosciuto. *Due cose contrarie, quando sono insieme l' una contro l' altra, sono più conoscenti*. Tes. Brun.

CONOSCENTEMENTE, avverb. *Grate*. Con conoscenza, con gratitudine. *Ricevere conoscentemente i beneficj, che da Dio ci vengono*. Fr. Giord. Pred.

CONOSCENZA, s. f. *Cognitio*. Notizia, contezza, il conoscere, cognizione. *Io per me niuna conoscenza aveva di voi, se non come se non foste*. Bocc. nov. *Nè degno, eri mentr' ella visse quaggiù, d'aver sua conoscenza*. Petr. *Modestia, e conoscenza di noi stessi*. Bern. Orl.

Conoscenza. *Scientia*. Scienza, sapere. *Noi avemo ordinate guardie di gran podere, e di gran conoscenza*. Nov. ant. *Sotto un maestro debbono esser tutte, e questi sia maggiore per conoscenza, e più di tutti ammaestrato*. Cresc.

§. In questo signif. parlando di Dio, si dice, ch' egli è *L' eterna conoscenza*. Jac. Sold. Sat.

§. Conoscenza, per Gratitudine, che oggidì si dice anche Riconoscenza. *La meditazione della carità divina verso noi genera affetto di carità, e di conoscenza*. Cavalc. Frutt. ling. Il suo contrario è Sconoscenza.

§. Conoscenza, significa altresì Famigliarità, pratica con qualcheduno. *Le superficiali poi* (amicizie) *colla maggior parte de' suoi uguali, le quali chiamansi piuttosto conoscenze, non possono apportar gli gran soddisfazione*. Cocch. Matrim. *Le nuove conoscenze alla francese*. Magal. lett.

§. Onde *Far conoscenza*, vale Imparar a conoscere; Fare amicizia. *Cr. in* Fare.

CONÒSCERE, v. a. *Cognoscere*. Apprendere, o per mezzo de' sensi, o in altro modo coll' intelletto l' essere delle cose; e si adopera anche in sentim. neutro, e neutr. pass. talvolta in signif. di Accorgersi, avvedersi, riconoscere, e talora di Venir in cognizione, in notizia di uno, o di una cosa; ed anche di Comprendere, In-

tendere, Sapere. E non che dell' operazioni dell' intelletto, si dice ancora della maniera, con cui i bruti apprendono la diversità degli oggetti; come dicesi *Che il Cane conosce il suo padrone; le Pecore conoscono il lor pastore; la Chioccia conosce i suoi pulcini*, ec. V. Riconoscere, Conoscenza.

§. Conoscere, per Apprendere colla fantasia, aver idea, notizia di checchè sia per mezzo de' sensi, dell' intelletto, o della memoria. *Conoscere aperto, o apertamente, perfettamente, imperfettamente, manifestamente, chiaramente, distintamente. Conoscere di vista, e di veduta. Faceva maravigliare ogn' uom, che prima conosciuta l' aveva. Conobbe ch' egli era morto. La reina, la quale lui, e festevole uomo, e sollazzevole conoscea*. Bocc. nov. *Conoscere all' andare, alla voce, al volto, ai panni*. Petr. *Cercando quà, conosci quello, ch' io nascondo. Io non so chi tu ti se', che me così conosci, ma tanto ti dico, ec. E per conoscere meglio le voci. Conobbero la voce di Ferondo*. Bocc. nov. *Conoscere per pruova, e lunga sperienza*. Tass. Gelos.

§. Conoscere, per Riconoscere, discernere, far distinzione. *Quale delle tre anella fosse il vero non si sapeva conoscere*. Bocc. nov.

§. Conoscere, per Riconoscere, ravvisare, raffigurare. *E videmi, e conobbemi, e chiamava, tenendo gli occhi con fatica fissi*. Dant. Purg. *Poi la rividi in altro abito sola, tal ch' io non la conobbi*. Petr. *Conoscendosi in tanto trasfigurato, e d' abito, e di persona da quello, che esser soleva*. Bocc. nov.

§. Conoscere, per Chiamare, nominare. *E' non era conosciuto se non per Calandrino, comecchè si scrivesse sempre per Giraldo*. Bocc. nov.

§. Conoscere, per Riconoscere, aver riconoscenza, gratitudine. *Da lor conosco l' essere ov' io sono*. Petr.

§. Conoscere, per Aver molta pratica, e esperienza di certe cose, intendersene; onde dicesi *Egli conosce bene il mondo, le corti, i buoni libri, le gioje, le piante, i metalli*.

§. In quest' istesso signif. dicesi anche Conoscersi n. p. col secondo caso dopo. *S' io mi conoscessi così di pietre preziose, com' io fo d' uomini, io sarei buon giojelliere*. Libr. mott. *Buglietto, che si conosce così bene di questi panni sbiavati*. Bocc. nov.

§. Conoscere, per Gustare, provare, assaporare, assaggiare. *Dirò come una, ec. fosse, ec. prima a sentir d' amore il frutto condotta, che i fiori avesse conosciuti. Conoscere gli ultimi termini, l' ultime dilettazioni d' amore*. Bocc. nov.

§. Conoscere, semplicemente, ed anche *Conoscer d' amore, Conoscere carnalmente, Conoscere in peccato*, che i Latini pure dicevano *Cognoscere*. Usar carnalmente con femmina. *Ma il falso centauro carnalmente la volle conoscere*. Ovid. Pist. *Conoscer femmina in peccato*. Passav. *Alcuno giovane di quelli, che spesse d' amore l' avea conosciuta*. Fr. Sacch. nov. Dicesi anche della femmina: *Lei non aver mai uomo conosciuta conobbe*. Bocc. nov.

§. Conoscere, per Intendere, informarsi, e giudicare; e vuole il secondo caso dopo di se. *Conoscere di un delitto. Essi Germanico privilegiare, che in consiglio dal senato, non in corte da giudice si conosca della sua morte*. Tac. Dav.

§. Conoscersi, per Ravvedersi. *Io non so verun peccatore, che fosse sì mal disposto, che stando ad udire una sua messa non si conoscesse, e tornasse a Dio*. Nov. ant.

§. Conoscere, per Avvedersi, comprendere, venir in notizia. *Conoscendo costei in niuna superbia esser levata*. Bocc. nov. *Il Saladino conobbe costui ottimamente esser saputo uscir del laccio*. Bocc. nov. *L' Abate, che accorto uomo era, prestamente conobbe costui non solamente aver più di lui saputo, ma, ec. Conosco, e senza prò, il tempo, che andar lasciai. Conosco, ch' io son da men di loro*. Bocc. nov.

§. Conoscere, talvolta vale Aver notizia, o esperienza del valore, delle virtù, delle doti di una persona. *Non la conobbe il mondo mentre l' ebbe, conobbil' io, che a pianger quì rimasi*. Petr. *Avendol per fama molto tempo avanti per valent' uom conosciuto*. Bocc. nov.

§. Conoscere, per Avere qualche dimestichezza, o entratura con una persona. *Di quanti uomini al mondo ho conosciuti, egli è il più garbato. Fa che tu trovi alcun, ch' al fatto, e al nome si conosca*. Dant. Inf.

§. *Cose, luoghi non conosciuti*, vale Ignoti, non mai veduti, o praticati. *E con qual compagnia ne potrei io andar più contenta, ec. a' luoghi non conosciuti?* Bocc. nov. *A forza di sughi d' erbe, e di sigilli sculti con istrani, e non conosciuti caratteri*. Red. esp. nat.

§. *Dar a conoscere*, vale Mostrare, Far conoscere. *Missionarj, che sempre là dall' Italia, e andarono, e vanno, non per altro guadagno, che di dar loro a conoscere il nostro Dio!* Segner. Pred.

§. *Darsi a conoscere*, vale Mostrarsi, farsi conoscere. *A loro ti da' a conoscere, a loro ti raccomanda, e ricorda l' operazioni buone de' tuoi passati*. Cron. Morell.

§. *Far conoscere con parole*, vale Scoprire, dimostrare. *Assicuratosi, quello della sua intenzione con parole le fece conoscere, che ella molto davanti negli atti degli occhi suoi avea conosciuto*. Bocc. nov.

§. *Farsi conoscere*, vale Scoprirsi, manifestarsi. *Ma fargliele conoscere non volle infino a tanto, che saputo non avesse della Giannetta*. Bocc. nov. *Che senza farsi conoscere, quelle busse pazientemente ricevesse, che Arriguccio le desse*. Bocc. nov.

§. Da Conoscere son derivati molti modi proverbiali dello stil familiare come *Conoscere il pan da' sassi, l' acquerello dal mosto cotto, la gragnuola dalla treggea, i tordi dagli stornelli, i fagiani dalle lucertole, il melo dal pesco, il pruno dal melarancio, il dattero dal fico*, ed altri simili, che s' usano dire da chi sa il conto suo a colui, che vuol barare, truffare, o trappolare, per mostrargli, ch' egli ha notizia di quella tal cosa, e che le di lui mariolerie son conosciute; e talvolta dicesi ancora a chicchè sia solamente per fargli intendere, che si sa far distinzione da cosa a cosa, o discernere il buono, ed utile dal cattivo, e nocivo, e simili.

CONOSCÌBILE, add. d' ogni g. *Cognitu facilis*. Atto ad essere conosciuto. *Senza frutto veruno, o pochissimo, e quasi non conoscibile*. Red. cons.

CONOSCIBILISSIMO, IMA, add. Superl. di Cognoscibile. Cognoscibilissimo.

CONOSCIBILITÀ, e COGNOSCIBILITÀ, CONOSCIBILITÀDE, CONOSCIBILITÀTE, s. f. *Cognitio*. Disposizione, o attitudine di ciò, che può essere conosciuto. *Odio è un movimento d' appetito, che discende da alcuna apprensione, ovvero cognoscibilitade*. Com. Inf.

CONOSCIMENTO, s. m. *Intellectus*. Discorso, senno, comprendimento. *Essi hanno più di conoscimento, che i giovani*. Bocc. nov. *Chi non ha la fede, non ha cognoscimento del vero bene*. But. *Se voi eravate savio, e siete come volete esser tenuto, dovevate bene aver tanto conoscimento, ec*. Bocc. nov.

§. Conoscimento, si dice anche per Esercizio delle facoltà dell' anima; ed in questo significato si dice: *Egli rendè l' anima con buon conoscimento*. Vasar. *Dopo alquanto spazio di tempo fu ricolto di terra senza avere conoscimento niuno, e spirito poco*. M. Vill.

§. Conoscimento. *Experientia*. Esperimento, prova. *Le forze della penna son troppo maggiori, che coloro non estimano, che quelle con conoscimento provate non hanno*. Bocc. nov.

CONOSCITÌVO, e COGNOSCITÌVO, IVA, add. Discernitivo, intellettivo. *Il gusto adunche, o la potenza gustativa è ridotta in atto dal suo gustabile, del quale ella è conoscitiva mediante il mezzo congiunto, che è la lingua*. Segn. anim. *Tu hai a sapere, che nella parte nostra cognoscitiva sono due potenze*. Circ. Gell.

CONOSCITÒRE, verb. masc. *Cognitor*. Che conosce. *Se' da tutti gran conoscitor di forme di femmine riputato*. Bocc. Lab.

CONOSCITRÌCE, fem. di Conoscitore; che conosce. *L' anima spesse volte conoscitrice de' suoi futuri mali, tremava*. Bocc. Fiamm.

CONOSCITÙRA, s. f. Conoscimento, discernimento. *Salvin. Iliad.*

CONOSCIUTAMENTE, avv. *Consultè*. Con conoscimento d' intelletto. *Non conosciutamente, cioè senza alcuna cognizion d' intelletto*. Teol. Mist.

CONOSCIUTÌSSIMO, IMA, add. *Notissimus*. Superl. di Conosciuto.

CONOSCIÙTO, UTA, add. da Conoscere. V.

CONOSTÀBILE, e CONOSTÀBOLE, V. e dici Conestabile.

CONOSTABOLIÈRA, s. f. Voc. ant. *Centuria*. Truppa comandata da' Conostaboli.

CONQUASSAMENTO, s. m. *Quassatio*. Conquasso, fracasso, rovina, sbattimento. *Come avviene per grande conquassamento di fulmini, di tuoni, ec*. Fr. Giord. Pred. R.

CONQUASSÀRE, v. a. *Conquassare*. Mettere in rovina, fracassare, sbattere; e si usa anche neutr. pass. *Penetrati nel cuor dell' isola, sì fattamente la conquassarono col ferro, ec.* Stor. Eur. *Pareva, che, ec. avesse Italia, vessata, e conquassata da tanti mali a riposarsi per qualche anno.* Guicc. stor.

CONQUASSÀTO, ATA, add. da Conquassare.

CONQUASSAZIÒNE, s. f. *Conquassatio*. Conquassamento, conquasso, sterminio, rovina. *Danni, e conquassazioni.* Bern. Orl.

CONQUASSO, s. m. *Conquassatio*. Conquassamento, fracasso, crollamento, sbattimento, sterminio, rovina. *Tutta la gente corsa a quel conquasso, zuffa vi si fe' grande. Misericordia, che la terra s'apre, non sentite il conquasso?* Buon. Fier.

§. *Andare, essere, mettere, ec. in conquasso*, vale Andare, essere, mettere, ec. in rovina. *La Circassia è tutta in romore, e in conquasso.* Bern. Orl. *La sua casa mise subitamente in conquasso.* Tac. Dav.

CONQUÌDERE, v. a. *Male habere*. Affliggere, abbattere, ridurre a mal termine, vincere. *Aveano rotta l'oste de'nemici, e conquiso Castruccio.* G. Vill. *Alla fine fu conquiso, e morto per pietre di trabocchi.* Sen. Pist. *Non vedrian la minor parte della beltà, che m' ave il cuor conquiso.* Petr. Son.

§. Conquidere, per Importunare, turbare. *Confortato i chieditori a non conquidere co' preghi lo squittino, m'ha promesso ajutargli.* Tac. Dav.

§. Conquidersi, n. p. vale Darsi inquietudine, affliggersi.

CONQUISO, ISA, add. da Conquidere, ec. V. il suo verbo.

CONQUISTA, s. f. e dagli Antichi CONQUISTO, s. m. *Acquisitio*. Il conquistare, e la cosa conquistata. *Libro de' fatti, e delle conquiste del Re Alessandro.* Vit. Plut. *Dopo il conquisto fatto della Terra santa da Gottifrè di Buglione.* Bocc. nov. *Dimorò dieci anni al conquisto di Francia, e d'Inghilterra.* G. Vill. V. Conquistare, Vittoria.

CONQUISTAMENTO, s. m. Il conquistare. *Ti par giusto tener dietro a Cristo nel regno, e non tenergli dietro al conquistamento?* Segner. Mann.

CONQUISTÀRE, v. a. *Acquirere, adipisci*. Acquistare, far suo, e propriamente coll' armi. *Egli conquistò poi la Scozia, e fanne Re coronato.* Bocc. nov. *Conquistò paesi, e reami. Conquistaro città.* G. Vill. V. Acquistare, e Racquistare.

CONQUISTÀTO, ATA, add. da Conquistare.

CONQUISTATÒRE, v. m. *Acquisitor*. Colui, che conquista.

CONQUISTATRÌCE, v. f. Che conquista. *Se la lingua latina seguiva le armi conquistatrici di sue regioni.* Salvin. disc.

CONQUISTO, s. m. V. Conquista.

CONSACERDÒTE, s. m. T. Ecclesiastico. Compagno nel Sacerdozio. *Battagl. Concil. ec.*

CONSACRANTE, add. d'ogni g. T. Ecclesiastico. Che consacra. *Il vescovo consacrante.*

CONSACRÀRE, e CONSECRÀRE, v. a. *Consecrare*. Fare, o render sacro checchè sia, dedicandolo a Dio colle debite cerimonie. *Consacrar una Chiesa, un altare, un calice; Consacrare una persona a Dio; Consacrarsi al servigio degli Altari. Esser consacrato vescovo.* Maestruzz. *Tornato d' oltremare fu consecrato Papa.* G. Vill.

§. Consacrare, per similit. Render famoso, celebre, immortale colle scritture. *Forse avverrà, che'l bel nome gentile consacrerò con questa stanca penna.* Petr. son.

§. Pur per similit. Dare, destinare, dedicare checchè sia a qualchedune. *Arianna mio nume a te consacro il tino, il fiasco, il botticin, la pevera.* Red. Ditir. Dicesi anche *Consacrare altrui le veglie, il tempo, gli studj*, e simili.

§. Consacrare, vale anche Dedicare, destinare al servigio di Dio, senza che si osservi alcun rito particolare. *E fanno un gibbo, che si chiama Catria, di sotto al quale è consecrato un ermo.* Dant. Par. Dicesi anche *Dopo aver dato tanto tempo al mondo egli ha consacrato il resto de' suoi giorni a Dio.*

§. Consecrare, dicesi anche per Fare il Sagramento dell' Altare. V. Consacrare.

CONSACRÀTO, ATA, add. da Consacrare.

CONSACRAZIÒNE. V. Consecrazione.

CONSAGRÀRE. V. Consacrare.

CONSAGRÀTO. V. Consacrato.

CONSAGRAZIÒNE, s. f. Lo stesso, che Consecrazione.

§. Consagrazione, per Deificazione. *Il Senato ordinò a lei due Littori, ed il flammiato de'Claudii, e a Claudio la consagrazione dopo l'esequie da censore.*

CONSANGUÌNEO, NEA, add. *Consanguineus*. Della medesima stirpe, come se si dicesse Generato d' un medesimo sangue. *Parenti consanguinei.*

CONSANGUINITÀ, CONSANGUINITÀDE, CONSANGUINITÀTE, s. f. *Consanguinitas*. Parentela tra i consanguinei, Agnazione. *Il conosce di consanguinità strettissimo alla bella donna.* Bocc. Amet. V. Parentela.

CONSAPÈVOLE, add. d'ogni g. *Conscius*. Sciente del fatto. Onde *Esser consapevole*, vale Essere informato; e *Far consapevole*, vale Avvisare, notificare, informare.

CONSAPEVOLEZZA, s. f. *Conscientia*. Contezza avuta, cognizione presa; partecipazione. *Ognun faccia i fatti suoi da se senza alcuna partecipazione, e consapevolezza dell' altro.* Bellin. disc. Red. ec.

CONSAPEVOLÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Consapevole. *Segner. Pal. Ap.*

CONSAPEVOLMENTE, avv. *Scienter*. Scientemente, con saputa. *Onde e' verrà consapevolmente ad essere privato de' beni grandissimi, infra tutti gli altri.* Segn. Etic.

CONSAPPIENTE. V. e dici Consapevole.

CONSCÈNDERE, v. n. Voc. ant. Condescendere. *E furon tanto efficaci i preghi, che convenne a mia voglia e' conscendessi.* Lor. Med. Beon.

CONSCIENZA. V. Coscienza.

CONSCIÈNZIA. V. e dici Coscienza.

CÒNSCIO, CIA, add. Consapevole. V. *Questo gli recitò Venere conscia, siccome io aveva voluto di lei fidandomi de' miei segreti.* Filoc. *Alberto da Carpi conscio di questa pratica.* Guicc. stor.

CONSCRITTO, ITTA, add. da Conscrivere; ma per lo più s' usa coll'aggiunto di Padri, parlando de' Senatori Romani. *Patres conscripti*, cioè Padri conscritti.

CONSCRÌVERE, v. a. *Conscribere*. Ascrivere, Registrare, Mettere a ruolo. *Ritorniamo alla nostra Città celeste, nella quale siamo conscritti, e fatti cittadini.* S. Grisost.

CONSECRÀRE, v. a. Lo stesso, che Consacrare.

CONSECRÀTO, ATA, add. da Consecrare. V. Consacrato.

§. Consecrato, per similit. e per esagerazione dicesi di Cosa, che dee guardarsi come sacra, e degna di sommo rispetto. *Talchè pien di duol sempre al loco torno, che per te consecrato onoro, e colo.* Petr.

CONSECRAZIÒNE, s. f. *Consecratio*. L'azione per cui una cosa, o una persona è consecrata. *Dedicazione, e consecrazione di una Chiesa. Alla sua consecrazione rovinò il luogo, ove era.* Din. Comp. *Essendo il Cardinal d'Ostia legato del Papa a far la consecrazione dello 'mperadore.* M. Vill.

§. Dicesi Consecrazione assolutamente, e per eccellenza L'azione del Sacerdote, che fa il sagramento dell' altare nel celebrar la messa. *Se s' avvede il prete dopo le parole della consecrazione, che l'acqua vi manca, ec.* Maestruzz.

§. I Medaglisti danno il nome di Consecrazione alle Medaglie rappresentanti l' apoteosi degl' Imperadori.

CONSECUTIVAMENTE, avv. *Continuò*. Di seguito, immediatamente dopo secondo l' ordine del tempo. *Magal. lett.*

CONSECUTÌVO, IVA, add. *Sequens*, Che consegue; che vien dopo immediatamente in ordine di tempo. *Magal. lett.*

CONSECUZIÒNE, s. f. *Consequutio*. Conseguimento, il conseguire.

CONSEGNA, s. f. T. della Milizia. Colui, che sta alle porte d' una città fortificata, e che tien registro de' forestieri, che v' entrano.

CONSEGNÀRE, v. a. *Tradere*. Dare in guardia, e in custodia. Commettere una cosa a guardia; dare in serbo. *In casa d' un cittadino fui consegnato a un servo per lo nuovo padrone.* Fir. As. *E tutti i tuoi prigion vo consegnarsi.* Morg.

§. Consegnare, per Dare in mano semplicemente. Rimettere alcuna cosa a uno. *Mandai a V. Sig. un piego con alcune lettere per consegnarsi al figliuolo del Sig. Gio. Carlo Giudici.* Red. lett. *Diverse pretendenze sopra le mercanzie, o mal condizionate, o fuor di tempo, o tardi consegnate.* Buon. Fier

CONSEGNATÀRIO, s. m. T. Legale. Colui al quale è stata consegnata in custodia, o in deposito alcuna cosa.

CONSEGNÀTO, ATA, add. da Consegnare.

§. Consegnato, per Segnato è voce an-

tiquata. *Fu veduta la immagine consegnata d'alcuna orma de' cavatori.* Cap. Impr. prol.

CONSEGNAZIÒNE, s. f. *Traditio.* Il consegnare. *Consegnazione di mercanzia venduta. Consegnare le chiavi in segno della consegnazione del possesso.* Guicc. stor.

CONSEGRÀRE, CONSEGRÀTO. V. Consacrare, Consacrato.

CONSEGRAZIÒNE. V. Consacrazione.

CONSEGUENTE, add. d'ogni g. *Consequens.* Che ne consegue; che proviene. *Diremo de' fatti di Toscana conseguenti per la detta guerra.* G. Vill. *O elle sono principj, o elle sono conclusioni conseguenti i detti principj.* Girc. Gell.

§. Conseguente, s. m. T. de' Loici. La seconda proposizione d'un entimema. La prima è detta Antecedente. V. Entimema.

§. *Conseguente d'una ragione*, chiamasi da' Matematici Il secondo termine. V. Ragione, Proporzione.

§. Conseguente, in forza d'avverbio, vale lo stesso, che Dopo, appresso. *Si parla colla superbia di tutti i malvagi in contra i flagelli del nostro Giobbe, e conseguente contra l'avversità di tutti gli altri giusti.* Mor. S. Greg.

§. *Per conseguente*, posto avverbialm. vale lo stesso, che Conseguentemente, in conseguenza.

CONSEGUENTEMENTE, avv. *Consequenter.* Per conseguente, per conseguenza. *Poichè 'l nostro amore è ordinato, e tratto ad amare Cristo crocifisso, conseguentemente s' ordina il nostro ad odiare se medesimi.* Cavalc. Specch.

§. Conseguentemente, per Dipoi. *Il quale* (Piovano) *s' intenda sempre esser padre, e prima priore di tutti, e conseguentemente un altro sacerdote beneficiato, detto, e chiamato vicario.* Cap. Impr.

CONSEGUENZA, s. f. *Consequentia.* La cosa, che conseguita.

§. *Cosa*, o *affare di conseguenza*, vale Cosa, o affare di rilievo, di grande importanza.

§. Conseguenza, è anche termine loicale, e vale Quel, che risulta dalle premesse. V. Illazione, Deduzione, Conchiusione.

§. *In conseguenza*, e *Per conseguenza*, posti avverbialm. vagliono Conseguentemente. *Io non so come nel mondo si generi il vento, e per conseguenza non so ancora come nel nostro corpo si faccia il flato.* Red. lett.

§. *Andare in conseguenza*, vale Succedere necessariamente, secondo le premesse.

CONSEGUÌBILE, add. d'ogni g. Che può conseguirsi; Ottenibile, acquistabile. *Segner. Sett. Orsi lett.*

CONSEGUIMENTO, s. m. *Adeptio.* Il conseguire; consecuzione; asseguimento. *Per via di molte, e tutte concordi esperienze, cammina nostro intelletto al conseguimento del suo desiderio.* Sagg. nat. esp. V. Acquistamento, Impetrazione.

CONSEGUÌRE, v. a. *Consequi.* Ottenere, acquistare ciò che si domanda, che si desidera. *Acciò voi conseguiste meglio questo fine, ec.* Circ. Gell. *Donde nasce, che tu non conseguisci questo tuo desiderio?* Id. ibid. V. Asseguire, Impetrare.

§. Conseguire, v. n. per Conseguitare nel significato di Succedere, venir dopo. *Siccome innanzi conseguendo per li tempi ordinatamente faremo menzione.* G. Vill. *Poi conseguendo il tempo ordinato da Dio a' paesi, la Cicilia fu tutta involta in questa mortal pestilenza.* M. Vill. *Cominciarsi a fondare le nuove porte, ove poi conseguirono le nuove mura.* G. Vill.

§. Conseguire, per Accadere, avvenire. *Veduto il presente Piovano messere Stefano questo bene conseguire, ec. è piaciuto a lui, ec.* Cap. Impr.

CONSEGUITANTE, add. d'ogni g. *Consequens.* Che conseguita, che si trae dietro. *Mettetevi innanzi agli occhi gli stenti, i pericoli conseguitanti alla guerra.* Segn. Etic.

CONSEGUITÀRE, v. a. *Consequi.* Conseguire. *Conseguitar doni.* In questo signif. è disusato.

§. Conseguitare, per Venir dopo, succedere. *Ora abbiamo trovato, e veduto come dobbiamo seguitare i nostri capitoli, che conseguitino con questo.* Cron. Morell. *Non conseguitava con queste arti la moderazione dell' odio conceputo.* Guicc. stor.

§. Conseguitare, v. n. Derivare, provenire. *Ed io allora: codeste cose, dissi, conseguitano da quelle, che poco dianzi conchiuse furono.* Boez. Varch.

CONSEGUITATÒRE, s. m. *Consequutor.* Colui che consegue. *Che alla presente confraternitade, e compagnia verranno esser conseguitatori della nominata divozione.* Cap. Impr.

CONSEGUÌTO, ITA, add. da Conseguire; Ottenuto, acquistato. *Non fanno conto alcuno della conseguita sanità.* Libr. cur. malat.

CONSENSO, s. m. *Assensus.* Consentimento. *Questa mutazione della Signoria di Pistoja per molti si disse, che fu di tacito consenso dello Abate da Passiano.* G. Vill. *Finchè l' onda trovò vendicatrice già d' Israel, che per divin consenso Faraone sommerse.* Ar. Fur.

§. *Prestare il consenso*, *Dare il consenso*, o simile, vagliono Consentire. *Il Sig. N. N. mi ha dato il suo consenso.* Red. lett. V. Acconsentimento.

§. *Di comun consenso*, vale Coll' approvazione, e consentimento di tutti.

§. Consenso, per Accordo, reciproca corrispondenza delle parti. *I plessi de' nervi intercostali, e vaghi che.. col loro prossimo consenso tirano in verace simpatia gli altri nervi, che servono agli organi de' sensi, e tutto il sistema nervoso, e l'istesso cervello.* Cocch. Bagn. *Consenso non inteso de' nervi.* Cocch. lez. V. Consentimento.

CONSENTÀNEO, NEA, add. dal Lat. *Consentaneus.* Conveniente, convenevole. *Posse il Re tenuto a star contento a quello, che fosse consentaneo alla ragione.* Guicc. stor.

CONSENTIMENTO, s. m. *Consensus.* Il Consentire, consenso. *Di pari consentimento deliberarono di dargliele per isposa.* Bocc. nov.

§. Consentimento, per Accordo di sentimento; conformità di parere, e di volontà. *Ai quali disse; perocchè siete in uno consentimento a spargere il mio sangue innocente, domane a quest'ora la vostra madre rimarrà senza figliuoli.* Vit. SS. P.

§. Consentimento, quasi dicasi Sentimento comune, vale Accordo, corrispondenza delle parti de' corpi organizzati. *Doverà per necessità ivi nascere quell' orgasmo, e quel rigurgito all'altre parti, e quel consentimento simpatico ne' nervi, e nel cervello organi immediati delle facoltà animali.* Cocch. Bagn.

CONSENTÌRE, v. n. *Assentire.* Concorrere, condescendere nell'altrui opinione; approvarla; contentarsene; acconsentire. *Prima sofferrebbe di essere squassato, che tal cosa contro l' onor del suo Signore, nè in se, nè in altrui consentisse.* Bocc. nov. *Voglia assoluta non consente al danno; ma consentevi intanto inquanto teme.* Dant. Par. *Come puoi tanto in me s' io nol consento?* Petr. Son. *Dice la chiosa consentire, è tacere, conciossiacosachè possa riprendere.* Maestruzz.

§. Consentire, per metaf. vale Permettere, dar luogo di poter fare. *Nè pentere, e volere insieme puossi per la contraddizion, che nol consente.* Dant. Inf.

CONSENTÌTO, ITA, add. da Consentire.

CONSENTITÒRE, verbal. m. *Consentiens.* Che consente; Consenziente. *Chi non gastiga gli altrui peccati, ec. è consentitor del peccato.* Grad. S. Gir.

CONSENTITRÌCE, verb. f. *Consentiens.* Che consente. *Allo che se la femmina sarà consentitrice, ec.* Fr. Giord. Pred. R.

CONSENZIENTE, add. d'ogni g. e talvolta sust. *Consentiens.* Consentitore. *Erano stati consenzienti a favorare i grandi.* G. Vill. *Conosciutola di ciò consenziente.* Bocc. Amet.

§. Talvolta, vale Complice. V.

§. Consenziente, parlando di cose materiali, vale Che acconsente; che cede. *La forma di due pappelline tende, e sode, o crudette dimostrava per la consenziente veste.* Bemb. Asol.

CONSEPOLTO, OLTA, add. *Consepultus.* Seppellito insieme. *Ma queste per la morte di lui diserte, e desolate rimase sono, e quasi con lui consepolte.* Salvin. Pros. Tosc. *E tutte quante l' altre robe consepolte portatevi con voi, ma risparmiato il corpo.* Salvin. Senof.

CONSEQUENTE, add. Conseguente. V. Consequentemente.

CONSEQUENTEMENTE, avverb. *Consequenter.* Conseguentemente, per conseguenza. *Dep. Decam. Red. lett. ec.* Può dunque dirsi anche Conseguente, da cui è formato l' avverbio.

CONSEQUENZA. V. Conseguenza.

CONSEQUITÒRE. V. Conseguitatore.

CONSERBA, s. f. Lo stesso, che Conserva, nel signific. di Luogo, ove si conservan le cose. V. Conserva. *Rim. ant.*

CONSERRÀRE, v. a. *Concludere.* Conchiudere, Chiudere. *Un fettimo con questi si conserra.* Franc. Barb.

CONSERTÀRE. V. Concertare ne' suoi significati.

CONSERTO, s. m. *Consertus.* Consonanza di voci, e di suoni di strumenti. Concerto. V.

§. Consèrto, vale ancora Unione di checchè sia. *Viemmi sentire un conserto d' odori spirar preziosissimo.* Buon. Fier.

§. *Di conserto*, posto avverbialmente, vale Insieme, in compagnia.

CONSERTO, ERTA, add. *Consertus.* Congiunto insieme, unito. *Tali, e più inestrigabili, e conserte son queste vie.* Tass. Ger. *E 'l montanaro all' ombra più conserta destar la sua zampogna, e 'l verso inculto.* Poliz. Stanz. *Assiso in grembo ai fior tessersi al crine pur delli stessi fior conserti i lauri.* Buon. Fier.

CONSERVA, s. f. *Cella.* Luogo riposto, dove si conservano, e si mantengono le cose. *A voler sempre aver de' fichi freschi, tenetegli in conserva tra la lana.* Ant. Alam. Son. *Conserva nella villa, che le cose necessarie a' pastori apparecchia.* Cresc. *Neve calcata, o pigiata nelle conserve.* Sagg. nat. esp.

§. Conserva, per la Cosa, che si conserva. *Facieno montare il grano nella ricolta, e ristrignere i granaj a chi n'aveva conserva.* M. Vill. *Vi sono alcuni corpi, in cui par che si faccia maggior conserva di luce.* Sagg. nat. esp.

§. Onde *Fare conserva di checchè sia*, anche di cose intellettuali, vale Conservare, tener memoria, farne raccolta. *E de' suoi detti conserve si fanno con diletto in alcun loco.* Petr. Canz. *Legge i nostri Poeti, giudica delle loro opere, fa conserva, e tesoro de' luoghi più belli.* Lor. Panc. lett.

§. Conserva, chiamansi anche i Frutti, fiori, e altre cose confettate nello zucchero, o in altra simil materia. *Le conserve dei fiori, e dell' erbe si fanno pestando, o tagliando delle erbe, e fiori.* Ricett. Fior.

§. Conserva, per Serva in compagnia. *Sper. oraz.*

§. Conserva, per Compagnia; e dicesi del numero de' navilj di più padroni, che navigano insieme a conservazion l'un dell' altro. *Per grande fortuna di mare si dipartiro la detta conserva delle navi.* G. Vill. *Purchè avesse qualche vascelletto di conserva in evento, che il mare improvvisamente si gettasse a burrasca.* Red. esp. nat.

§. Onde *Andar di conserva*, che vale Andar insieme, andar in compagnia. *E dov' egli era di conserva n' andar cogli altri dui.* Malm. Più comunemente però si dice delle navi.

§. Conserva, chiamasi dagl' Idraulici Una spezie di Cisternetta ove l' acque si depurano. *Conserva depuratoria.* Cocch. Bagn.

§. La conserva delle Cartiere è Una spezie di pila con doccio, che porta l'acqua alle cannelle.

§. Conserva, T. di Caccia. V. e dici Serbatojo.

§. Conserva, T. degli Stagnaj, Acquacedrataj, ec. Arnese di stagno, o latta con cannella d' ottone, per cavar l'acqua diacciata, che vi si conserva. *Corpo, fondo, e coperchio delle conserve grandi, o piccole.*

§. *Occhiali da conserva.* V. Occhiale.

CONSERVÀBILE, add. d'ogni g. *Servabilis.* Atto a conservarsi, e che si dee conservare. *È un altra spezie (d' uva) la quale, ec. fa vin duro, e assai conservabile.* Cr.

CONSERVADÒRE, verb m. *Conservator.* Che conserva *Milico fu fatto ricco, e si pose quel nome greco, che significa conservadore.* Tac. Dav. ann.

§. Conservadore, è anche il Nome d'un Magistrato. *Surse un altro ufficio, che si chiamò conservadore. Conservadori delle leggi della Città di Firenze.*

§. Conservadore, Termine de'Canonisti, e vale Colui, che è dato alla legge per difendere, e conservare altrui salvo dalle ingiurie, e pretensioni dell'avversario. *I conservadori del mandato.* Maestruzz.

CONSERVÀGGIO, s. m. Voc. ant. *Conservitum.* Servitù, e cattività di molti insieme.

CONSERVAGIÒNE, s. f. Conservazione. V.

CONSERVAMENTO, s. m. *Conservatio.* Il conservare. *Alessandro saviamente provvide al conservamento della sua oste.* Com. Inf.

CONSERVANTE, add. d'ogni g. Che conserva. *Salv. pr. Tosc.*

CONSERVÀRE, v. a. *Tueri.* Tenere nel suo essere, salvare, mantenere, difendere; e si usa anche nel sentimento neutro passivo. *Sì che si conservi la vita, e la sanitade.* Passav. *Natural ragione è di ciascuno, che ci nasce, la sua vita quanto può ajutare, e conservare, e difendere.* Bocc. Introd. *I miei passi sostenga, e conservi.* Lab. *Col mezzo del proprio seme la loro spezie conservano.* Red. Ins. *Esortandole a conservare la lor castità.* Bocc. nov. *Ciò che Dio conserva è ben conservato.*

§. Conservare, per Riservare per altro tempo, serbare, far conserva di una cosa. *Conservare attentamente, diligentemente checchè sia.* V. Serbare.

§. *Conservar gli ordini*, parlando di Milizie, vale Restare ordinato. *Segr. Fior.*

CONSERVATÍVO, IVA, add. *Servans.* Che conserva, o è acconcio a conservare. *La fedele scrittura degli antichi conservativa delle cose anzi dette.* Guid. G.

CONSERVÀTO, ATA, add. da Conservare. *Per quanto si legge nel frammento del libro, ec. conservato nella libreria di Fozio.* Red. Ins.

§. Gli Antiquarj dicono, che *Una medaglia, una pittura, o altro è ben conservato*, allorchè tali cose sono ancora in buon essere, o ritengono tuttavia la lor freschezza.

CONSERVATÒRE, verb. m. *Servator.* Che conserva. V. Protettore. *Il Pontefice, ec. chiamarono conservatore di questa concordia.* Guicc. stor.

CONSERVATÒRIO, s. m. Luogo di ricovero per poveri, e propriamente per donne, e fanciulli. *Salvin. Fier. Buon.*

CONSERVATRÌCE, fem. di Conservatore. *Servatrix.* Mantenitrice, difenditrice. *Tocca e quella mano conservatrice della patria, e vincitrice dei nimici.* Petr. uom. ill. V. Protettrice.

CONSERVAZIÒNE, s. f. *Servatio* Conservagione, conservamento. Il conservare, e l' effetto di tal azione. *Molti consigli dati a conservazione della sanità.* Bocc. Introd.

§. Conservazione, dicesi anche, e spezialmente dagli Antiquarj, dello stato delle medaglie, pitture, o altre cose antiche ben conservate. *Che se avessimo pitture quante sculture, e dell' istessa conservazione, forse giudicheremmo altrimenti.* Magal. lett.

CONSERVÈVOLE, add. d' ogni g. Voce disusata. *Durabilis.* Conservabile, atto a esser conservato; di lunga durata.

CONSERVO, s. m. *Conservus.* Che ha un medesimo Signore. *Conservo sono teco, e cogli altri ad una potestate.* Dant. Purg.

CONSESSO, s. m. *Consessus.* Adunanza di persone d' alto affare convocate a consiglio, o altro. *Gli Ebrei già solevano usar le trombe per convocare a consesso, per intimar la guerra, ec.* Segner. Mann.

CONSETTAJUÒLO, s. m. Voc. ant. *Sectarius.* D'una medesima Setta.

CONSIDERÀBILE, add. d'ogni gen. *Spectabilis, notabilis.* Da esser considerato, Notabile. *Molto considerabile d'aria. Considerabile quantità di terra sigillata, ec. Questa è una dose considerabile, e singolare.* V. Osservabile.

CONSIDERABILÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Considerabile. *Red. cons.*

CONSIDERABILMENTE, avv. In maniera considerabile; notabilmente. *Accad. Cr. Mess.*

CONSIDERAMENTO, s. m. *Consideratio.* Il considerare. *Il furore tolse a catuno il conoscimento del volto, e 'l consideramento dell' insegne dell' arme.* Paol. Oros.

CONSIDERANTE, add. d'ogni g. *Considerans.* Che considera. *Spiriti beati considerati dalla mente umana come dalla mente considerante.* But.

CONSIDERANZA. V. e dici Considerazione.

CONSIDERÀRE, v. att. *Considerare; perpendere.* Attentamente osservare, porre ben mente, ponderar col discorso. *Io voglio in prima andare a Roma, e quivi vedere, ec. e considerare i suoi modi.* Bocc. nov. *Cominciò a considerarlo e da lato, e da capo, e per tutto.* Bocc. nov.

§. Considerarsi, per Badare a se, stare avvertito. *I gran doni di Dio ci sono rovina, se con gran cautela non ci consideriamo, e dirizziamo verso Iddio.* Vit. SS. P.

CONSIDERATAMENTE, avverb. *Prudenter.* Con considerazione, Ponderatamente. *Molto, meno consideratamente si gloriano, dicendo, che colei, ec.* Lab.

CONSIDERATÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Considerato. *Se è vero quel, che ne scrisse Tacito, consideratissimo autore.* Borgh. Col. Mil.

CONSIDERATÍVO, IVA, add. Atto a considerare, che considera. *Salvin disc.*

CONSIDERÀTO, ATA, add. da Considerare.

§. Considerato, aggiunto d'uomo, vale Prudente, che ha considerazione, circospetto: contrario d'Avventato. *Nè alcuno considerato uomo direbbe, che S. Domenico fu il drudo della teologia.* Galat.

CONSIDERATÒRE, verb. m. *Considerator*. Che considera. *Tito quasi considerator della bellezza della sposa del suo amico, la cominciò attentissimamente a riguardare*. Bocc. nov. *Consideratore è colui, che considera della virtù, e del vizio*. Segn. rett.

CONSIDERATRÌCE, verb. f. *Consideratrix*. Che considera. *La troppo curiosa sapienza, e troppo consideratrice del futuro è spesso vituperabile*. Guicc.

CONSIDERAZIÒNE, s. f. *Consideratio*. Il considerare; attenzione nell' osservare, nell'esaminare, o ponderare la natura, o valore di alcuna cosa. *Nella vostra discreta considerazion si rimanga a conoscer quello, che io, desiderando, fornir non posso*. Bocc. nov. *Così S. Giovanni per questa considerazione ci conforta, dicendo*. Cavalc. frutt. ling. *A che è mestier far considerazione sopra una operazione*. Dant. Conv. *Se alcuno dunque usi la considerazion delle stelle alle predette due cose, ec. sarà indivinamento non lecito*. Maestruzz.

§. Considerazione, nell' uso comune vale anche Circospezione, attenzione nel trattare colle persone, con se stesso; ed in questo significato si dice che *Un uomo opera senza considerazione*. *Senza aver considerazione alcuna*. *Senza aver a se considerazione alcuna*.

§. Considerazione, talora vale Motivo, ragione; onde dicesi *In considerazione di che io farò la tal cosa*.

§. Considerazione, vale anche Stima, riguardo, rispetto verso una persona. Onde *Aver considerazione*, vale Considerare. *Che cautele non usò, che considerazioni non ebbe?* Segner. Pred.

§. *Aver in considerazione persona, o cosa*, vale Averne stima; Farne conto. *Cr. in Avere*.

§. *Star in considerazione*, talvolta vale Aversi riguardo; Badar molto alla salute. *Sempre stette in considerazione*. Vasar.

CONSIGLIAMENTO. *Consultatio*. Consultazione, *Diomede, come il minor d' età, non avendo per se stesso quell' autorità, che bisognerebbe in un tale affare di consigliamento di guerra, la accetta da' suoi maggiori*. Salvin. Pros. Tosc.

CONSIGLIANTE, add. d'ogni g. e sust. *Consultor*. Che consiglia. *La Chiesa di santo Agostino con ciò che vi era, al consigliante donò*. Dav. scism.

§. Consigliante, preso in mala parte, vale Troppo vago di consigliare. *Questi cotali son detti consiglianti, e briganti, e astuti*. Tes. Br.

CONSIGLIÀRE, v. a. *Consilium dare*. Dar consiglio. *Consigliare saviamente, fedelmente*. *Li più de' suoi baroni lo consigliavano del soggiorno infino all' altra mattina*. G. Vill. *Ond' io consiglio voi che siete in via volgere i passi*. Petr. son. *Io consiglierei questo signore ad astenersi per l' avvenire da ogni genere di tanti, e tanti medicamenti*. Red. lett. Si usa pura accordarlo col terzo caso. *A voi consiglio, che di questo non diffidiate*. Albert.

§. Usasi pure in signif. n. *Consigliano, che io procuri del pane*. Bocc. nov.

§. Consigliare, per Discorrere; Consultare. *Ragionarono insieme, consigliando che modo fosse da tenere, per adempiere il commesso ufficio*. Passav.

§. Per metafora, Muovere, Sollecitare. *Non mi posso tener, ne voglio amore, ec. Ch' io non te'l dica, e giuri; quanto più inaspri, e induri, a più virtù l'alma consigli, e sproni*. Buon. rim.

§. *Consigliare una cosa*, vale Proporla, perch'ella si faccia.

§. *Lasciarsi consigliare*, vale Accettare il consiglio, ammetterlo; dar luogo al consiglio; lasciarsi persuadere. *Lo Re passato il furore si lasciò consigliare, temendo, ec.* M. Vill.

§. Consigliare, in signif. neutr. vale Consultare, far consiglio. *Raunavansi i detti trentasei a consigliare ogni dì per lo buono stato del comune*. G. Vill.

§. Consigliarsi, n. p. vale Pigliare, e domandar consiglio. *Colla sua fante si consigliò, se ben fatto le paresse*. Bocc. nov.

§. *Consigliarsi collo specchio*, vale Specchiarsi.

§. Consigliarsi, per Prender risoluzione, o partito. *Ch' altro lume non è, ch' infiammi, o guide, Chi d' amare altamente si consiglia*. Petr. son.

§. *Consigliarsi col piumaccio*, vale Dormir sopra una cosa prima che si risolva.

§. Significa anche Dormire assai.

§. In proverb. *A chi consiglia non duole il capo, o il corpo*, e vale Che il consiglio di colui, che non è interessato nella risoluzione, suol esser troppo ardito, o troppo difficile ad eseguirsi.

§. *Le volpi si consigliano*. V. Volpe.

CONSIGLIATAMENTE, avv. *Consultè*. Con consiglio, con ragione, con considerazione. *Molti hanno versato il loro patrimonio non consigliatamente distribuendo*. Albert.

CONSIGLIATISSIMAMENTE, avv. Superl. di Consigliatamente. *Le ha elette ancora consigliatissimamente per questo fine*.

CONSIGLIATÌSSIMO, **IMA**, add. Superl. di Consigliato. *Sono uomini prudenti, e consigliatissimi in ogni loro azione*. Libr. Similit.

CONSIGLIATÌVO, **IVA**, add. *Consiliosus*. Che può dar consiglio, atto a consigliare. *In essa è una virtù, che si chiama scientifica, e una, che si chiama ragionativa, ovvero consigliativa*. Dant. Conv.

CONSIGLIÀTO, **ATA**, add. da Consigliare. Provveduto di consiglio. *Andreuccio più cupido, che consigliato con loro si mise in via*. Bocc. nov. *La non consigliata leggerezza è usata d' attuffar molta gente nel profondo della morte*. Guid. G.

CONSIGLIATÒRE, verb. m. *Consiliator*. Che consiglia. *Consigliatore quasi della maggior parte degli uomini, e delle donne*. Bocc. nov.

CONSIGLIATRÌCE, fem. di Consigliatore. *La grave ira pessima consigliatrice colle furiose voci si smuova*. Arrigh.

CONSIGLIÈRA, s. f. *Consiliatrix*. Colei, che dà consiglio. *Voce dell' uso*.

CONSIGLIÈRE, s. m. *Consiliarius*. Consigliatore.

§. Consiglieri, si dicono da' Naviganti, Coloro, che ajutano al Piloto.

§. Il Magistrato Supremo della Città di Firenze è detto *De' Consiglieri*, per essere composto di cinque Senatori, uno de' quali come Capo di tal Magistrato è detto Luogotenente del Gran Duca, e gli altri quattro Consiglieri.

CONSIGLIERÌNO, s. m. Dim. di Consigliere. *Pr. Fior*.

CONSIGLIÈRO, s. m. Lo stesso, che Consigliere. *Cecch. Servig*.

CONSIGLIETTO, s. m. *Consilium*. Dim. di Consiglio. *Bel consiglietto, or grida a quei di fuore, venite alla politica udienza, ec.* Menz. sat.

CONSÌGLIO, s. m. *Consilium*. Avvertimento, che si dà altrui circa cosa, ch'egli abbia da fare, o da lasciare. V. Ammaestramento, Ammonizione, Conforto, Esortazione, Indirizzo, Giudizio, Parere, Sentimento. *Consiglio buono, opportuno, discreto, sano, savio, prudente, salutevole, utile, pesato, malvagio, interessato, rischioso, pericoloso, disperato*. *Chieder consiglio; Prendere, seguire, ascoltare il consiglio*. *Tener dietro, e prestar fede, ubbidire, piegarsi, dare orecchio al consiglio*. *Donar piuttosto consiglio, che ajuto*. *A cura delle quali infermità consiglio di medico non valeva*. Bocc. Introd. *Niuna riprensione adunque può cadere in cotal consiglio seguire*. Bocc. Introd. *Nondimeno strignendola necessità di consiglio, ec.* Bocc. nov. *Molti consigli delle donne sono meglio improvviso, che a pensarvi usciti*. Ar. Fur. *Già incominciai a lodarmi del preso consiglio*. Bocc. Amet. *O è mutato in ciel nuovo consiglio*. Dant. Purg.

§. *Dar consiglio, o un consiglio, e Dar per consiglio*, vale Consigliare.

§. *Prendere, o pigliar consiglio, o per consiglio*, vale Deliberare, risolvere.

§. *Prendere, o pigliar consiglio d' alcuno*, vale Accettarlo, seguitarlo.

§. *Rendere consiglio*, vale lo stesso, che Dar consiglio.

§. Dicesi in prov. *Consiglio di due non fu mai buono*, e vale Che due difficilmente s'accordano nel consigliare.

§. Dicesi similmente in proverb. contra i consigli delle femmine: *Lo consiglio femminile, od egli è caro, od egli è troppo vile*.

§. Parimente in prov. *Uomo deliberato non vuol consiglio*: ed esprime, che È superfluo il consigliare colui, che è risoluto di fare a suo senno alcuna cosa.

§. Pure in proverb. *Dono di consiglio più vale che d' oro*, e vale che Spesso più giovamento ci fa chi ci dà un buon consiglio, che chi ci dona moneta.

§. *Consiglio di ricco impoverito, e limosina d' avaro, non vaglion nulla*.

§. *Consiglio veloce pentimento tardo*, cioè Chi tosto si risolve, tardi si pente.

§. *I consigli dopo il fatto sono fiate da gonfiar otri*, cioè Inutili.

§. *Consiglio di volpi, tribolo di galline*. V. Volpe.

§. **Consiglio**, per **Discorso**, ragiona-

mento. *Io trovai colla donna mia in ca-sa-una femmina a stretto consiglio.* Bocc. nov. *Ben sapev' io, che natural consiglio, amor, contra di te giammai non valse.* Petr. Son.

§. Consiglio, per Pubblica, o solenne adunanza d' uomini, che consigliano. *Consiglio di Stato. Consiglio di Guerra. Così si ragunasse in queste ne' primi tempi il consiglio della città, che consiglio è propriamente a noi quel, che a' Latini senatus, e consiglieri i senatori, donde è che 'l Villani, ed antiche scritture spesso nominaro il consiglio del cento, e del comune.* Borg. Orig.

§. Onde *Fare, Tenere, Aver consiglio,* e simili, vale Chiamare, e adunare le persone, che deono consigliare, o consultare. *Lo vescovo avendo consiglio co' suoi cherici entrò nella predetta contrada.* Vit. SS. P. *Cassano contristato di ciò tenne consiglio co' suoi savi.* G. Vill.

§. Consiglio, per Provvedimento, Riparo. *Si ponga a quel furor qualche consiglio.* Ar. Fur.

§. Consiglio, per Consulto d' Avvocato in iscritto. *Gran fastello di chiose, di consigli, e di letture.* Ar. Fur.

§. *Mandar a consiglio di savio,* vale Decidere, che si debba stare al consiglio, al parere degli Avvocati, o persone sperimentate. *Circa le decisioni delle quali cause, e quanto al mandarle, o non mandarle a consiglio di savio, si debbano attendere gli statuti.* Band. Ant.

§. Consiglio, per Consigliere. *Perch' i' mi volsi al mio consiglio saggio.* Dant. Purg. *E per suo consiglio gli avea dato Sgariglino suo intimo amico.* M. Vill. *Al Signor Consiglio Cerchi ho letto i suoi due sonetti.* Red. lett.

CONSIGNÀRE. *Bemb. lett.* Consegnare V.

CONSIGNÒRE, s. m. *Condominus.* T. de' Feudisti. Colui, che possede una Signoria in comune con altri.

CONSIMIGLIÀRE, v. a. *Assimilare.* Assimigliare, far simile. *Voc. Cr.*

CONSÌMILE, add. d'ogni g. *Consimilis.* Che ha qualche somiglianza con... Che è quasi simile ad un'altra cosa. *Così fatti ragionamenti, o consimili aveano alle sopravvenute fatiche rendute vigorose forze.* Amet. *Sono come membro consimile negli animali.* Cresc.

CONSIMILÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Consimile.

CONSÌRO, s. m. *Maeror.* Voce antica venuta dal Provenzale *Consires.* Afflizione, angoscia, travaglio.

CONSIRÒSO, OSA, add. da Consiro. Voc. ant. Angoscioso, travagliato. V. Travagliato, e Consiro.

CONSISTENTE, add. d'ogni gen. *Consistens.* Che consiste.

§. Consistente, per Tenace, viscoso. V. Consistenza. *Pieno d'una materia bianca, un poco più consistente del latte.* Red. Oss. an.

§. Consistente, aggiunto d' Età, vale Che è giunta all' ultimo termine del suo incremento. V. Consistenza. *Scelsero quanti più uomini potettero i meglio complessionati, del miglior vigore, dell' età consistente, cibati nel miglior modo, ec.* Bellin. disc.

CONSISTENTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Consistente. *Toltone quelle materie, che son le consistentissime del corpo umano.* Bellin. disc.

CONSISTENZA, e CONSISTENZIA, s. f. *Status.* Stato di stabilità, di permanenza in ragion del suo essere. *La donna non ha podestà nel corpo del marito, se non se salva la consistenzia della sua persona.* Maestruzz.

§. Consistenza, si dice anche Quello stato di alcuni fluidi, che si condensano, ed acquistano un certo grado di solidità. *Si tenga sopra 'l fuoco a sfumare finchè arrivi a giusta consistenza d'elettuario.* Libr. cur. malatt.

§. Consistenza, per Colmo, ultimo termine di qualsisia incremento. *Passava allora l' età della consistenza, che era già passata li 35. anni.* But. Purg. Dicesi che *Tutte le cose del mondo hanno il loro stato d' incremento, di consistenza, e di declinazione.*

§. Dicesi fig. di certe cose, che sembrano dover durare lungamente, che sono bene stabilite, ben assodate: *Ch' esse sono in buono stato di consistenza.*

CONSISTERE, v. n. *Consistere.* Aver suo essere in tal ragione; Aver il fondamento del suo essere, o della sua essenza in... Contenersi. *La coltivatura, ec. consiste in dimesticare gli arbori, ec.* Cr. *Nel quale mi pare grandissima parte di piacere, e d' utilità similmente consistere.* Bocc.

§. Favellandosi di ciò che v' è di più importante in un affare, in una contesa, in una difficoltà, si dice: *Il punto principale consiste in sapere, decidere, ec.*

§. Consistere, per Istare insieme con altra cosa. *Voc. Cr.*

§. Consistere, per metaf. Durare. *Acciocchè questo rilevamento si possa fare, o possa il rilevato consistere.* Bocc. vit. Dant.

CONSISTÒRIO, *Bemb. stor.* e CONSISTÒRO. *Dant. Par. G. Vill.* ec. V. Concistoro.

CONSITO, ITA, add. Voce Lat. *Consitus.* Coltivato, o piuttosto Inarborato, Piantato. *Consito chiamavano Quel campo, ch' era inarborato d' arbori di salutevoli frutti all' uso dell' uomo.* Cresc.

CONSOBRÌNO, s. m. Voce Latina. *Consobrinus.* Cugino.

CONSOCIAZIONE, s. f. Lega, unione, confederazione. *Pag. rim.*

CONSODÀLE. Voce Lat. Compagno. V.

CONSOLAMENTO, s. m. Consolazione. V.

CONSOLANTE, add. d' ogni g. Che consola. *Salvin. disc.*

CONSOLANZA. V. e dici Consolazione.

CONSOLÀRE, v. a. *Consolari.* Temperare, o Alleggerire il dolore altrui; Dar conforto, contento, e consolazione. V. Contentare, Confortare. *Io ti consolerò di così lungo disio come avute hai.* Bocc. nov. *Colui, che più al becco mi si accosta, la vedovella consolò del figlio.* Dant. Par. *Faccendomi profitto l'altrui male in consolare i casi, e i dolor miei.* Petr.

§. Consolarsi, n. p. Riconfortarsi, darsi, prendere, e ammettere conforto. *La donna rispose, che niuna cosa disiderava quanto di consolarsi onestamente.* Bocc. nov.

CONSOLÀRE, add. d' ogni g. *Consularis.* Che ha avuto grado, e ufficio di Consolo, ed è aggiunto d' uomo, o di famiglia. *Cari signor collegi, e consolari.* Franc. Sacch. rim. *Pigliò per moglie la figliuola di M. il quale era stato uomo consolare.*

§. Dicesi ancora di Qualunque cosa che apparteneva a' C[illegible]li Romani. *Dignità consolare, fasci, [illegible]daglie consolari.*

§. *Provincie consolari,* chiamavansi Quelle, al cui governo era proposto solamente chi era stato console.

§. Consolare, in forza di sust. m. Colui, che aveva avuto grado, e uficio di console. *L' esercito della Germania bassa stette un pezzo senza consolare.* Tac. Dav. *Vedevansi i vecchi consolari esciti del regno andar con ostentazione per le strade tremando.* Cocch. disc. acq.

§. Consolare, pure in forza di sust. per Consolazione è disusato. *E d' ogni consolar l' anima spoglia.* Dant. rim.

CONSOLARMENTE, avv. *Consulariter.* Da consolo; A maniera consolare, o di consolo. *Andò al tempio consolarmente con tutti gli altri ordini.* Fr. Giord. Pred.

CONSOLATAMENTE, avv. Con consolazione.

§. Consolatamente, in vece di Con agio, con riposo. *Gli diede ordine di mangiar consolatamente.* Fr. Sacch. nov.

CONSOLÀTICO, s. m. *Consulatus.* Consolato.

CONSOLATÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Consolato.

CONSOLATÌVO, IVA, add. *Consolatorius.* Confortativo, atto, o acconcio a consolare. *E più dal dir consolativo, e dolce.* Buon. Fier.

CONSOLÀTO, s. m. *Consulatus.* Grado, e dignità di Console. *Il detto ufficiale sia tenuto condannare ciascun consolato, che non tenesse, ec.* Stat. Merc.

§. Consolato, per forza d' Imposizione fatta a favor del Console, o dritto, che al Console appartiene. *Levando chi un ottavo, chi tre quarti per mille per conto di consolato.* Dav. Camb.

CONSOLÀTO, ATA, add. da Consolare.

§. Consolato, vale talora Piano, piacevole. *Voc. Cr.*

§. Consolato, talora ha forza d'avverbio: onde *Pigliarsela consolata,* o *Far checchessia consolato,* dicesi dell'Imprendere a far checchessia con agio, e senza molto affaticarvisi. *Quando mangi, e bei, mangia consolato, e mastica bene.* Zibald. Andr.

§. *Stare consolato,* vale Essere in consolazione, vivere consolato.

CONSOLATÒRE, verbal. masc. *Consolator.* Che consola. V. Confortatore.

CONSOLATORIAMENTE, avv. *Consolatoriè.* Per modo di consolare; con consolazione. *Aristotile gli scrisse consolatoriamente, secondo il desio.* Vit. G'ur.

CONSOLATÒRIO, RIA, add. *Consolatorius.* Atto a porger consolazione; pieno di consolazione. *L'angelo gli parlava*

parole buone, e consolatorie. Cavalc. Frutt. ling. *Con queste parole consolatorie gli parlòe*. Guid. G.

CONSOLATRÌCE, femm. di Consolatore. *Consolatrix*. *Tu ornamento di casa nobilissimo, tu consolatrice in ogni avversità, e sollazzo, e riso in ogni mia gioja*. Vitt. SS. Pad.

CONSOLAZIÒNE, s. f. *Consolatio*. Il consolare, conforto, refrigerio, contento, ricreamento. *Consolazione dolce, opportuna, efficace, desiderata*. V. Allegrezza, e Sconforto, Cordoglio. *Fu una gran consolazione al popolo per la fame passata*. G. Vill. *E perciò io voglio andare a farle consolazione di me*. Cavalch. Specch. Cr.

§. *Dare consolazione*, vale Consolare, confortare.

§. *Dar consolazione*, vale anche Dar piacere.

§. *Fare consolazione*, vale Consolare.

§. *Far consolazione*, fu anche detto per quello, che noi diremmo, Far carità, mangiando insieme.

CÒNSOLE, e CÒNSOLO, s. m. *Consul*. Sommo Magistrato nella Repubblica di Roma.

§. Console, per Governante alcuna Città, o Repubblica, che per similit. a que' della Città di Roma, si disser Consoli. *Ordinarono il reggimento al modo di Roma, cioè per due consoli*. G. Vill.

§. Console, per li Capi, e Magistrati dell' Arti in Firenze.

§. Dicesi in proverb. *Chi è stato de' Consoli, sa che cosa è l'arte*: e si usa così rispondere a chi vuol dare ad intendere una cosa a chi la sa meglio di lui.

§. *Chi dice mal dell' arte, non sarà de' Consoli*, vale che Chi strapazza il mestiero, non vi farà fortuna.

§. *Consoli di mare*, Magistrato in Pisa, il quale aveva cura delle entrate delle dogane, ed era Giudice delle differenze civili, che nascevano fra i mercatanti.

§. Console, e Consolo, Quel capo, che eleggono gli uomini d' alcuna Nazione, dimoranti in paese straniero. *Ogni nazione di mercanti forestieri in una città fa il suo consolo, che decide lor differenze, e quando occorre spese pubbliche per onorare un' entrata d'un principe, presentare, o altro, il consolo le fa*. Dav. Camb.

§. Console, e Consolo, dicesi anche il Capo d'alcuna Accademia.

§. Console, per similitudine, si dice di Chi sia come capo di qualche cosa. *Io son fatto console dei letterati, come V. S. vede*. Cas. lett.

CONSÒLIDA, s. f. *Consolida*. Pianta il cui fiore è monopetalo, ed è così detta dalla sua proprietà di consolidare. *La Consolida maggiore* è detta altrimenti *Orecchio d'asino, e Rigaligo*. *La Consolida regale, e officinale* è anche detta *Fior cappuccio salvatico*, e da' Botanici *Speronella*. V. Erba rustica.

CONSOLIDAMENTO, s. m. *Consolidatio*. Il consolidare; e per lo più dicesi delle ferite.

CONSOLIDANTE, add. d'ogni gen. T. della Chirurgìa. Aggiunto di rimedio buono a consolidare, a rammarginare le ferite.

CONSOLIDÀRE, v. a. *Consolidare*. Saldare, assodare, riunire insieme, e si usa anche nel sentimento neutro passivo, e per lo più si dice delle ferite. *Per l'umido si rimuove il secco dalla sua divisione, cioè si consolida, e strigne*. Cresc. *Consolidare le ulcerazioni con cose seccative, e consolidative*. Volg. Mes. V. Consolidato.

§. Consolidarsi. T. Legale. Riunirsi in favor di alcuno le ragioni, o beni divisi in più persone. *Suoi figliuoli, e discendenti maschi, ne' quali in tempo si è consolidato tutto il padronato della detta Cappella*. Baldin. Dec. *Consolidar gli usufrutti, colla proprietà*.

§. Consolidare, per metaf. Confermare, render più stabile. *Consolidandosi più forte nella speranza della misericordia di Dio*.

CONSOLIDATÌVO, IVA, add. Atto, e buono a consolidare le ferite. *Cose seccative, e consolidative*. V. Consolidare.

CONSOLIDÀTO, ATA, add. da Consolidare. *Empierono questo vano di terra consolidatavi con diligenza*. Guicc. Stor.

CONSOLIDAZIÒNE, s. f. *Consolidatio*. Il consolidare, e lo Stato della cosa consolidata. *La consolidazione delle ferite non antiche*. Volg. Mes.

§. Consolidazione, per metaf. Confermazione. *Questa incostanza sua, che tanto svaria, ha di mestier di consolidazione*. Buon Fier.

CÒNSOLO, coll' accento sulla prima sillaba, s. m. Lo stesso che Console. V.

CONSÒLO, coll' accento sulla seconda, s. m. *Solatium*. V. e dici Consolazione.

CONSOLÒNE, s. m. Accresc. di Consolo; gran Consolo. *Pr. Tosc.*

CONSOMIGLIÀRE, v. a. *Assimilare*. Assimigliare, far simile, *Volle quella consomigliare colla vita sua*. Dant. Conv.

CONSONANTE, add. d'ogni g. *Consonans*. Che ha consonanza. *Provveggia dalla parte superiore alla parte inferiore dare dolce, e consonante suono*. Esp. Salm. *Dicendo loro sconce favole, e male a niuna verità consonanti avere composte*. Bocc. vit. Dant.

§. Consonante, si dice a Quello elemento dell' Alfabeto, ch' è fuor del numero delle vocali. *Sedici restano le consonanti nella vista della Scrittura, ma i loro suoni sieno almeno venticinque: alcune si chiamano Semivocali*. Salv. Avvertim. *Consonanti mute, liquide, labiali*. V. Lettera.

CONSONANTEMENTE, avv. In modo consonante, coerentemente, concordemente, in conformità. V. Coerentemente. *Salvin. disc.*

CONSONANTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Consonante. *Guarin. segr.*

CONSONANZA, s. f. *Symphonia*. Accordo delle voci: contrario di Dissonanza. V. Armonìa. *Consonanze musiche, o musicali*. *Si vede manifestamente, che tra tutte le consonanze musicali la diapason è la maggiore*. Varch. giuoc. Pitt.

§. Consonanza, vale anche Uniformità, simiglianza di suono nella terminazione delle parole. *Consonanza perfetta, o imperfetta*. *Senza la consonanza non v' è la rima*.

§. Consonanza, per metaf. Conformità, corrispondenza. *Tanti regi, e duchi, e principi ragunati in una consonanza di volontade*. Guid. G.

CONSONÀRE, v. a. *Consonare*. Concordare il suono dell' una voce all' altra.

§. Consonare, per metaf. Confarsi, corrispondere. *E la parola tua sopra toccata si consonava a' nuovi predicanti*. Dant. Purg.

CONSONÀTO, ATA, add. da Consonare.

CÒNSONO, ONA, add. *Consonus*. Che ha consonanza, che fa consonanza.

§. Consono, per metaf. Conforme, Concorde. V. *Non è consono alla ragione, che gli uomini, ec.* But. *Buoni costumi inquanto sono consoni alla fede cattolica*. G. Vill.

CONSOPÌTO, ITA, add. Preso da sopore. *Fr. Jac. T.* E qui Estatico, assorto.

CONSORTE, s. m. e fem. *Conjux*. Marito, e moglie. *L' errante mia consorte; La signora sua consorte*.

§. Poeticamente dicesi anche delle bestie. *Là, onde il dì vien fuore, vola un augel, ch' è sol senza consorte*.

§. Consorte, per Compagno non solamente per parentado, ma ancora per altra cosa; Compartecipe. *E sei fatto consorte de' miei nemici sì pronti, e leggieri*. Petr. Son. Gli Antichi dicevano anche Consorto.

§. *Consorti di lite*, diconsi da' Legali i Compagni della lite dalla stessa parte.

CONSORTERÌA, s. f. *Societas*. Compagnìa, società. *A' Guelfi non piaceva la consorterìa dello ufficio co' Ghibellini*. G. Vill. *D' esser consorterìa sol contentatevi*. Fag. rim.

§. Consorteria, fig. per Relazione, unione. *Che consorterìa ha la giustizia colla iniquitade*. Coll. SS. P.

§. Consorterìa, per Ischiatta, stirpe, aggregato di più famiglie dell' istesso ceppo. *L' armi, e l' insegne siccome i sembianti s'assomiglian talor, nè ciò fa pruova di consorterìa certa*. Buon. Fier.

CONSORTO, s. m Voce disusata. *Socius*. Compagno, o per parentado, o per altra cosa.

CONSÒRZIO, s. m. dal Lat. *Consortium*. Compagnìa, conversazione, pratica. *Lì per fuggire ogni consorzio umano ristette co' suoi servi*. Dant. Inf.

CONSPÈRGERE. Voc. Lat. Cospergere. V.

CONSPETTO, s. m. Voc. Lat. Cospetto. V. *Dant. Conv.*

CONSPÌCERE, v. a. Voce pura pretta Latina, che oggidì non s' userebbe. Vedere intorno, o da per tutto; discernere. *Per la calca gli uficiali non potieno conspicere*. G. Vill.

CONSPÌCUO, CUA. V. Cospicuo.

CONSPIRANTE, CONSPIRARE, CONSPIRATO, CONSPIRATORE, CONSPIRATRICE, CONSPIRAZIONE. V. Cospirante, Cospirare, ec.

CONSTÀRE, v. n. impersonale. *Constare*. Apparire, esser noto, o manifesto; Sapersi. *Constare manifestamente, per pubblica fama, per testimonianza di molti, per evidenza sensibile*. Segner. Mann.

§. Constare, per Essere composto; sussistere con tali, o tali altre parti. *Perciocchè noi di corpo, e d' animo constiamo*. Bemb. Asol.

CONSTERNAZIONE. *Segner*. V. Costernazione.

CONSTIPÀTO. *Chiabr*. V. Costipato.

CONSTITUENTE, CONSTITUIRE, CONSTITUITO, CONSTITUTIVO, CONSTITUTORE, CONSTITUZIONE. V. Costituente, Costituire, ec.

CONSTRETTO, CONSTRIGNERE, CONSTRINGERE, CONSTRIGNIMENTO, CONSTRITTORIO. V. Costretto, Costrignere, ec.

CONSTRUIRE, CONSTRUITO, CONSTRUTTO, CONSTRUTTURA, CONSTRUZIONE. V. Costruire, Costruito, Costrutto, ec.

CONSUBRÌNO. V. e dici Cugino.

CONSUETAMENTE, avv. *Usitatè*. Secondo la consuetudine, secondo il solito, o lo stile, o l' usato.

CONSUETISSIMO, IMA, add. Sup. di Consueto. *Bemb. lett.*

CONSUÈTO, ETA, add. *Consuetus*. Usitato, solito, ordinario, abituale, convertito in natura; ed usasi anche in forza di sust. *Sono evidentissime, e consuete cose*. Bocc. Lab. *L' intestino dopo li consueti avvolgimenti si conduceva a sboccare nella cloaca del podice*. Red. Oss. an. *Si osservi il consueto*.

§. Consueto, parlando delle persone, vale Assuefatto, avvezzato. *Universale regola è agli consueti non fare passione gli accidenti*. Bocc. lett. Pin. Ross.

CONSUETUDINÀRIO, RIA, add. *Consuetus*. Di consuetudine. *Altri sono vizj consuetudinarj. È differenza tra le passioni connaturali, e le consuetudinarie*. Dant. Conv.

CONSUETÙDINE, s. f. *Consuetudo*. Uso da lungo tempo introdotto, e maniera di vivere, o di procedere frequentata, e praticata. Usanza, costume, pratica. V. Moda, Guisa, Stile, Rito. *Consuetudine invecchiata, continua, antica, lunga, bella, ragionevole, approvata, comune, divenuta legge, mutata in natura. Acciocchè per troppa lunga consuetudine alcuna cosa, che in fastidio non si convertisse, nascer non ne potesse*. Bocc. nov. *Contr' a' quali il Vitelli deliberò servare la sua consuetudine. Consuetudine che s' è levata in Egitto, ec. Temendo che la predetta consuetudine non si servasse anche in lui*. Vit. SS. P.

§. Consuetudine, per Dimestichezza. *Che fra Oderigi, Giotto, e Dante passasse la da noi provata amicizia, e che... fusse di vera, e attual presenza, e per lunga consuetudine*. Baldin. Decenn.

CONSULÀRE, add. d' ogni g. *Consularis*. Consolare; attenente a console. *E separatamente le consulari* (medaglie) *dalle imperatorie, e le latine dalle greche*. Car. lett.

CONSULENTE, add. d' ogni g. *Consultor*. T. de' Legisti. Dicesi dell' Avvocato, che consiglia un cliente.

CONSULTA, s. f. *Consultatio*. Consultazione; conferenza di più persone, che consultano. *Far consulta. In casa Salviati si furono molte consulte*. Segn. stor.

§. Consulta, per Coloro, che consultano. Consiglieri. *Il Tribuno riferì presenti Tigellino, e Poppea, questi erano la consulta delle crudeltà del principe*. Tac. Dav.

§. Consulta, dicesi anche in Firenze, il Tribunale dell' ultime appellazioni da qualsivoglia altro tribunale, o magistrato.

CONSULTÀRE, v. a. *Consultare*. Far consulta; prender consiglio, o istruzione, per determinare qual partito si abbia da prendere. *Mentre Antonio consulta, che sia da fare, Arrio Varo volonteroso di fare qualche opera, ec.* Tac. Dav. *I Signori Franzesi consultarono di darsi*. Segn. Stor. *Consultar l' oracolo, gl' Indovini*.

§. Dicesi anche *Consultar gli astri, consultare i libri*.

CONSULTÀTO, ATA, add. da Consultare.

CONSULTAZIÒNE, s. f. Consiglio, discorso, esame di chi consulta. *Consultazione lunga, segreta. Dopo matura consultazione si risolvette*. Stor. Eur.

§. Consultazione, dicesi anche per lo stesso che Consulto. *Non si maravigli se non posso rispondere alla sua dottissima consultazione*. Red. lett.

CONSULTÌVO, IVA, add. Atto a consultare; consultorio.

§. *Voto consultivo*, vale Voto di chi ha facultà di consigliare, e non di decidere.

CONSULTO. s. m. *Consultatio*. Scrittura dell' Avvocato a favore del cliente. Allegazione.

§. Consulto, dicesi anche il Parere, e il Consiglio, che fanno, o scrivono i Medici intorno alla cura d' un ammalato. *Ciò che ne hanno scritto i medici, de' quali abbiamo insieme letto i consulti*. Red. lett.

CONSULTÒRE, verb. m. *Consultor*. Che consiglia, che dà consiglio. Consigliatore. *Perda Iddio il consiglio tuo, e te pessimo consultore*. Fir. disc.

CONSULTORIAMENTE, avv. *Consultè*. Dopo fatta consultazione; con consultazione. *A' violenti medicamenti non si faccia passaggio, se non consultoriamente*. Libr. cur. malatt.

CONSULTÒRIO, RIA, add. Dicesi di persona, o di cosa abile, o idonea a dare, o prendere consiglio. *Per via consultoria*.

CONSULTRÌCE, v. f. *Consultrix*. Che consiglia; Consigliatrice. *Consultrice del peccato*. Bocc. C. D.

CONSÙMA, s. f. Lo stesso che Consumamento. *Menos. flos. it.*

§. *Andare alla consuma*, vale Consumar l' avere; ruinarsi. *Serd. Prov.*

CONSUMÀBILE, add. d' ogni g. Atto a esser consumato. *L' umido ingrossato è meno vaporabile, e consumabile*. Dant. Conv. *Ogni strumento consumatore ... al contatto del corpo consumabile consuma, staccando parti*. Bellin. disc.

CONSUMAMENTO, s. m. *Consumptio*. Annientamento, disfacimento, distruzione. *Altri bollono il sugo col mele, quasi infino al consumamento del sugo*. Cresc. *Lo quale mare era infino a quel tempo consumamento di quelli che passavano*. Legg. Inv. Cr.

§. Consùmamento, per Afflizione, travaglio, tormento d'animo, struggimento. *Il che quanto, e qual consumamento sia delle cattivelle, quelle il fanno, che l'hanno provato*. Bocc. nov.

CONSUMANTE, add. d' ogni g. Che consuma, che strugge. *Se in cotal luoghi è altro calore, si è ardente, ec. consumante*. Cresc.

§. Per Perficiente; che dà compimento. *La grazia cooperante, e consumante, senza la quale niuno si può salvare*. But. Purg.

CONSUMANZA, V. e dici Consumamento.

CONSUMÀRE, v. a. neutr. e neutr. pass. *Absumere*. Toglier l'essere, ridurre al niente. Annullare, disfare, sperdere, distruggere, dar fondo, mandar a male. V. Rovinare, Corrodere, Guastare, Annientare. *Non d'ajutare i futuri frutti delle bestie, e delle terre, ma di consumare quelli che si trovavano presenti, si sforzavano*. Bocc. Introd. *Molti Santi Monaci, e Religiosi da lui furon martirizzati, e consumati*. G. Vill. *Che poco umor già per continua prova consumar vidi marmi, e pietre salde*. Petr. Son.

§. Consumare, vale anche Logorare, e levar particelle d'una cosa, attenuata sì, che vada perdendo sua perfezione, guastandosi, sfacendosi; onde dicesi *Consumare la grossezza, la mole di qualche cosa, come sarebbe un pezzo di legname, o simili. Consumar il suo, o i suoi beni*.

§. Consumare, per Impiegare, occupare. *Tutto il rimanente di quella notte consumò in cercarli*. Bocc. nov. *Intendeva di consumare il rimanente della sua vita in servigi misericordiosi. Consumar la fatica, l' opera, lo studio in checchè sia*.

§. Consumare, per metaf. Dicesi dello struggersi internamente per qualche passione. *A' quali e sospiri per risposta dava, e che tutto si sentia consumare*. Bocc. nov. *Consuma dentro te colla tua rabbia*. Dant. Inf. *Che dolcemente mi consuma, e strugge*. Petr. Canz.

§. Consumarsi, n. p. Venir meno. Calare. *E 'l giorno d' ogni parte si consuma*. Dant. Par.

§. Consumarsi. *Tabescere*. Struggersi, macerarsi, distemperarsi, disfarsi, dimagrare, intisichire. *Costei come neve al fuoco si consuma per voi. Tutto si sentiva consumare*. Bocc. nov.

§. *Consumarsi spendendo*, vale Impoverire. *E oltr' a ciò consumarsi nell' albergo co' suoi cavalli*. Bocc. nov.

§. E consumarsi, n. p. per Desiderare ardentemente. *Io mi consumo di saperlo*. Lasc. rim.

§. Consumare, per Dar perfezione, e compimento. *Consumare il matrimonio*. V. Connubio.

§. *Consumar la fatica, il tempo, ec.* vale Impiegarsi di continuo in qualche cosa. *Consumar gli anni, e l' età in procurarsi gradi, o roba*. Lod. Mart. rim. *Non ha pena chi muore; ma chi consuma in pianti i giorni, e l' ore*. Cas. lett.

CONSUMATISSIMO, IMA, add. Superl. di Consumato, e figurat. Perfettissimo, pratichissimo. *Red. lett.*

CONSUMATÌVO, IVA, add. Atto a

consumare. *La pena è consumativa.* Fr. Jac. T.

CONSUMÀTO, s. m. Peverada, nella quale abbiano bollito o polli, o simil carnaggio, tanto che vi si sieno consumati dentro. *Consumato di pollo.*

CONSUMÀTO, ATA, add. da Consumare.

§. Consumato, per Compiuto, perfetto. *Sapienza, virtù consumata. Consumata bellezza; uomo consumato. Dopo le consumate nozze.* Segn. stor. *Metter in luce un' opera consumata.* Sagg. nat. esp.

CONSUMATÒRE, verb. m. *Consumptor.* Che consuma; distruggitore, disperditore, disfacitore, dissipatore. *O tempo consumator delle cose.* Com. Par.

CONSUMATRÌCE, femm. di Consumatore. *Quell' altra causa ... la quale è universal consumatrice delle cose tutte.* Bellin. disc. *Acerbità consumatrice de' cuori.* Bocc. Filoc.

CONSUMAZIÒNE, s. f. *Consumptio.* Fine, disfacimento, dissipamento, consumamento; annientamento; guasto; distruzione. *Pareva a loro, ec. venire, ec. in maggior distruggimento, e consumazione di loro, e di lor cose.* M. Vill. *Perdita di gente, e consumazione di cavalli, e di tesoro.* G. Vill. *Tutti gli altri corpi de' morti dispuosono a consumazione di fuoco.* Guid. G. *Cuoci alla consumazione del terzo, ed aggiugni tanto, che si spessisca.* Ricett. Fior.

§. *Consumazione del matrimonio*, dicesi da' Legali, e Canonisti Il primo intimo congresso degli sposi, che è come il compimento del matrimonio. V. Matrimonio, Divorzio, Consumato.

CONSÙMO, s. m. *Consumptio.* Consumamento, consumazione. *Il suo principal consumo si fa in una certa bevanda, che gl' Indiani chiamano cioccolate.* Red. annot. Ditir.

§. Consumi, diconsi anche Le cose consumate. V. Consumamento.

CONSUNTIBÌLE, add. d' ogni g. T. Forense. Soggetto a consumarsi, ed è aggiunto spezialmente de' mobili, e de' commestibili.

CONSUNTÌVO, IVA, add. Consumativo, e dicesi propriamente de' rimedj, che hanno virtù di dissolvere, e consumare gli umori, le carni, ec. *Il bassilico ha virtù consuntiva.* Cresc.

CONSUNTO, TA, add. *Consumptus.* Consumato. *E d' amorosa sete arso, e consunto.* Guar. Past. fid.

§. Parlando di persone, s'usa anche in forza di sust. e vale Infermo, che dà nel tisico. *La pina è ottimo cibo agli etici, e consunti.* Cresc.

CONSUNZIÒNE, s. f. *Consumptio.* Consumazione, consumamento. *Consunzione de' secoli.* Guitt. lett. *Consunzione del sangue, e delle carni.* Tratt. segr. donn.

§. *Dare in consunzione*, vale Cadere in certa malattia, poco dissimile dalla tisichezza.

CONSUONÀRE, v. a. Lo stesso, che Consonare. V.

§. Consuonare, v. n. per metaf. Confarsi, e corrispondere; Convenire. *Età avanzata alla quale non ci consuonano ... così fatte materie di baje; e quando anco vi consonassero, non consonerebbono al secolo corrente.* Red. lett.

§. Consuonare, per Sembrar verisimile. *Ma a me non consuona, nè che Antonia prestasse il suo nome a cose tanto in avie, nè che Pisone, ec.* Tac. Dav.

CONSÒRGERE, v. n. Voce pura Lat. da schifarsi nelle buone scritture. Nascere, surgere, avere origine.

CONSUSSISTENTE, add. d' ogni g. Che sussiste insieme. *Salvin. Plotin.*

CONSUSTANZIÀLE, add. d' ogni g. *Consubstantialis.* T. Teologico, che si usa parlandosi delle persone della Trinità, per esprimere, che esse sono d' una stessa sostanza. V. Consustanzialità.

CONSUSTANZIALITÀ. s. f. *Consubstantialitas.* Astratto di consustanziale. Unità, e identità di sostanza. *Questo fa che Christo sia figliuolo di Dio per consustanzialità.* Segner. Mann. *Ha trattate materie difficili, come della consustanzialità, e verità della Trinità di Dio.* Lami Dial.

CONSUSTANZIALMENTE, avverb. T. Teologico. In modo consustanziale.

CONSUSTANZIAZIÒNE, s. f. T. Dogmatico. Voce con cui i Luterani spiegano la loro dottrina circa la presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia.

CONTADÌNA, s. f. Donna di contado, ed anche Moglie, o figlia di colono, o lavoratore.

§. Per Sorta di ballo, usato per lo più nel carnovale, il quale consiste tutto nel capitombolo, che fanno quindici, o venti uomini ritti, e collegati insieme, ma disposti in quattro ordini gli uni sopra le spalle degli altri. V. Tombolata. *Malm.*

CONTADINÀCCIA, s. f. } Peggiorat. di
CONTADINÀCCIO, s. m. } Contadina, e di Contadino, ed è termine di dispregio. V. Villanaccio. *Fag. rim. ec.*

CONTADINELLA, s. f. Voce vezzeggiativa. Villanella, forosetta. *Poliz. Salvin. ec.*

CONTADINELLO, s. m. Dim. di Contadino; detto il più delle volte per vezzi.

CONTADINESCAMENTE, avv. Villanescamente, villanamente. *Salvin. Fier. Buon.*

CONTADINESCO, ESCA, add. *Rusticus.* Di contadino, o da contadino; alla maniera de' contadini. *Alla contadinesca musa mia. Ottaverelle contadinesche.* Allegr.

CONTADÌNO, s. m. *Agricola.* Abitator del contado. *E furono 28. tra cittadini, e contadini nobili, e buoni popolani senza più altra minuta gente.* G. Vill. *Diede l' estimo a quello comune* (di Prato) *come a suoi contadini.*

§. Contadino, più particolarmente, vale Colui, che lavora la terra, lavoratore. V. Agricoltore, Forese, Villano, Gatto frugato, Martore, Gonzo. *Contadino rozzo, semplice, ignorante, tanghero, sfestumato.*

CONTADÌNO, INA, add. *Rusticus.* Contadinesco, di contadino, o da contadino. *Contadine vivande; amorazzo contadino.*

CONTADINOTTO, s. m. Contadino di bella statura, e di bella età.

CONTÀDO, s. m. *Ager; Rus.* Campagna intorno alla Città, nella quale si contengono i villaggi, e le possessioni. Distretto, Territorio, Agro. *Contado fertile, vasto, abitato. Se n' andava in contado ad una sua possessione.* Bocc nov.

§. Contado, per Territorio, Dominio, Contea. *Reo la terra, e contado a contado di Firenze.* M. Vill.

CONTÀGE. s. f. Voce poetica. Contagio. *Cir. En.*

CONTÀGIO, s. m. *Contagium.* Male attaccaticcio. Contagione. *Questo vizio, come per un contagio si attacca quasi a tutti coloro, ec.* Red. lett. V. Contagione.

CONTAGIÒNE, s. f. *Contagium, pestis.* Influenza di male, che s' appicca: Contagio; e dicesi per lo più della peste, per esser più contagioso. *Non venendo dalla corruzione dell' aria, ma dalla contagione de' corpi.* Varch. stor. V. Peste.

§. Contagione, per metaf. dicesi dell' Eresie, de' vizj, e di tutte le cattive cose, che l' esempio, o 'l frequentare cogli altri possa comunicare. *Ragionevolmente abborrendo la contagione di così orribil peccato.* Fir. As.

CONTAGIOSÌSSIMO, IMA, Sup. di Contagioso. *All' improvviso gli si scoperse una piaga contagiosissima in una gamba.* Segner. Cr. instr.

CONTAGIÒSO, OSA, add. *Contagiosus.* Aggiunto d' infermità, e vale Appiccaticcio, e atto per sua natura ad appiccarsi, e trasfondersi.

§. Contagioso, per metaf. si dice pure Delle persone, e delle cose viziose, che l'esempio, o 'l frequentare comunichi. *Si purgassero le provincie delli rei, e contagiosi uomini.* Com. Par.

CONTAMENTE, coll' O largo, avv. dal Lat. *Comptè.* È voce antiquata. Acconciamente, leggiadramente. *Più contamente s' adornava, che non s'accadeva a religiosa.* Liv. M.

CONTAMENTO, s. m. *Numeratio.* Il contare, e 'l conto. *Per lo contamento antico degli anni cerchiamo, ec.* Amm. ant.

§. Per Racconto, narrazione. *Lo contamento, ch' hai fatto in parlamento, mitigami il dolore.* Fr. Jac. T. In ambedue i significati è disusato.

CONTAMINÀBILE, add. d' ogni g. *Contaminabilis.* Atto ad esser contaminato. Il suo contrario è Incontaminabile. V.

CONTAMINAMENTO, s. m. *Contaminatio.* Contaminazione. V.

CONTAMINÀRE, v. a. *Contaminare.* Lordare, sozzare, sporcare, imbruttare, guastare con ischifezza; e dicesi per lo più della comunicazione de' mali, che infettano, che corrompono. *Non solamente della infermità il contaminasse, ma quello infra brevissimo spazio occidesse.* Bocc. Introd. *Le parti delle nari contaminate, e puzzolenti, e sozze, si nettino, e si purghino.* Volg. Mes. *Contaminare di male.* V. Infestare, Appestare.

§. Contaminare, fig. vale Macchiare, lordare, disonorare, corrompere. *Che quelle parole alquanto mordessero la sua onestà, o la dovessero contaminare negli animi di coloro, ec.* Bocc. nov. *E tutta E.*

talia contaminaron le dette parti. G. Vill. *Contaminò con lusinghe, e con vezzi ischiave, e more*. Morg. *Persona di corrotti, e contaminati costumi*.

CONTAMINATISSIMO, IMA, add. Sup. di Contaminato. *Vita contaminatissima*.

CONTAMINÀTO, ATA, add. da Contaminare.

CONTAMINATÒRE, verb.m. Che contamina. Tolom. Oraz.

CONTAMINAZIÒNE, s. f. *Contaminatio*. Il contaminare; macchia, sozzamento, corruzione, infezione, bruttura. *Se la difficoltà della sanazione avesse fomento dalla contaminazione delle cartilagini, bisogna rimuoverla*. Red. Cons. *Queste sozzura, e contaminazion del corpo*. Com. Inf.

§. Fig. Offesa fatta all'onestà, alla fama, e simile. *Non intendendo a purgar questa contaminazione, ma a render colpo per colpo*. Bocc. nov.

CONTANTE, add. d'ogni g. *Numerans*. Che conta. *Voc. Cr.*

§. Dicesi Contante, e Contanti assolutamente, e *Danaro contante*, e vale Danaro effettivo. *Uomo ricco di possessioni, e di contanti. Consegnato il contante della cassa al Camarlingo fu lasciata in abbandono la pieve*. Cas. Impr.

§. Onde *A contanti, Di contanti, e In contanti*, vagliono Col pagamento pronto, in moneta effettiva. *Vendere a contanti; Pagare in contanti, ec.*

§. Per simil. *Avere alcuna cosa in contanti*, trattandosi d'ingegno, di scienza, o simili, vale Averla sempre pronta ad ogni occorrenza, ancorchè improvvisa.

§. *Dare pe' contanti*, vale Vendere con ricevere subito il prezzo in denari contanti.

CONTANZA, s. f. V. e dici Contezza.

CONTÀRE, v. a. *Numerare*. Annoverare; numerare; traccor per numero. *Contando l'ore non m'inganno io stesso. Che s' al contar non erro, oggi ha sett' anni, che sospirando vo*. Petr.

§. Contare, dicesi eziandìo per Pagare. *Io gli ho contato i suoi danari, non ho più da aver nulla da me*.

§. Contare, per Valutare, dar prezzo. *Fecesi una moneta in Firenze tutta di rame, e contavasi l'una danari sei, che non valea quattro*. G. Vill.

§. Contare, per Far conto; Stimare, riputare; ed in questo signif. è talora neut. p. *Quindi non terra, ma peccato, e onta guadagnerà, per se tanto più grave, quanto più lieve simil danno conta*. Dant. Purg. *Lieve mi conterei ciò, che m'è greve*. Dant. rim.

§. Contare, per Fare i conti. *Convien che prima contasse coll' oste*. Morg.

§. Contare, neutr. assol. vale anche Aver autorità, credito. *Voc. Cr.*

§. Contare, per Raccontare, narrare, dire. *Nè giammai lingua umana contar porìa quel, che le due divine luci sentir mi fanno*. Petr. *La novella dalla reina contata*. Bocc. nov.

CONTASTAMENTO, CONTASTANTE. CONTASTÀRE, CONTASTÀTO, CONTASTATÒRE. Voci antiche. V. Contrastamento, Contrastante, Contrastare, ec.

CONTASTÈVOLE, add. d'ogni g. Voc. ant. Dedito a contrastare; litigioso.

CONTASTO, s. m. V. e dici Contrasto.

CONTÀTO, ATA, add. da Contare.

§. Contato, per Mentovato. *Avea voglia questa contata donna d'andar dietro al morto marito*. Fr. Sacch. nov.

CONTATÒRE, verbal. m. *Calculator*. Che conta, che annovera. Computista. *Tutto sia che li contatori di Santa Chiesa dicano, ch' ell'ha 28. dì, e mezzo*. Tes. Brun.

§. Contatore, per Narratore. *Ecco il Contator di sogni*. Niccol. pr. tosc. V. Contatrice.

CONTATRÌCE, Femm. di Contatore; che narra, che racconta. *La fama contatrice del fatto*. Fr. Giord. Pr.

CONTATTO, s. m. *Contactus*. Toccamento reciproco. Tatto, Tocco. V. Tasto. *Non si ponga sotterra per contatto della propaggine*. Cresc.

§. *Angolo del contatto*, dicesi da' Matematici l'Angolo, che fa la tangente colla circonferenza del cerchio.

§. *A contatto*, posto avverb. vale In maniera, che una cosa tocchi l'altra immediatamente.

CONTAZIÒNE, s. f. Il contare, contamento.

§. Contazione, per L'atto di contar danari. *Perchè chi abbia tutti a' nostri dì quei requisiti da me sopra espressi, la contazione presto si finì*. Fag. rim. *Evitar il fastidio della contazione*.

§. CONTE, s. m. Signore di Contèa.

§. Conte per simil. l'usò Dante in significato di Cortigiano, e principal Signore; ma propriamente parla de' Santi.

CONTÈA, s. f. Dominio, e Stato del Conte. *Contea di Provenza*. G. Vill.

CONTEGGIÀRE, v. a. Fare i conti, mettere in conto. *Che mentre conteggiavi colla morte*. Malm.

CONTEGNA, s. f. Contegno nel signific. di Fasto, o portamento altiero, e grave. *E' calameggia, e sta in gota contegna*. Pataff.

CONTEGNENZA, s. f. Voc. ant. Compreso, Contenuto, Circuito, Tenitorio. V.

CONTEGNO, s. m. da Contenere. *Circuitus*. Circuito, Contenuto. *Per veder della Bolgia ogni contegno*. Dant. Inf.

§. Contegno, per Apparenza, sembianza, attitudine, atto. *Contegno grave, nobile, signorile, dolce, convenevole, soverchio, affettato*. V. Superbia. *Serbare, mantenere, guardare, sostenere il contegno, l'usato contegno*. V. Gravità. *Tanto era grande, e di nobil contegno*. Dittam. *Aggradiami ciascun suo contegno*. Rim. ant.

§. Contegno, vale anche Fasto, e Portamento altiero, e grave. Sostenutezza, sussiego.

§. Onde *Andare in contegno*, che vale Andar con portamento sostenuto, ed altiero.

§. *Stare in contegno, o con contegno*, vale Usar gravità; Stare sul grave, stare con fasto, stare sull' alterigia.

CONTEGNÒSO, OSA, add. *Gravis, severus*, Che sta in contegno; che mostra gravità, e altierezza. *Andare sì lento, nè sì contegnoso come femmina*. Galat. *Non così contegnoso fu il suo fratello*. Tac. Dav.

CONTEMPERAMENTO, s. m. *Temperamentum*. L'atto, e l'effetto del contemperare. *Uden. Nis*. V. Contemperazione.

CONTEMPERANZA, s. f. *Temperies*. Lo stato di una cosa contemperata. Contemperamento. *Gli umori sieno ad una eguale contemperanza*. Tratt. Segr. Cos. donn.

CONTEMPERÀRE, v. a. *Contemperare*. Aggiustare, Accomodare, Ridurre una cosa al temperamento d'un' altra. *Acconciamente, e convenevolmente si contemperi (il terreno) alla natura delle piante*. Cresc.

§. Contemperare, per Temperare, mitigare, moderare. *La verdura della selva contemperava lo splendor del Sole*. But. Purg.

CONTEMPERÀTO, ATA, add. da Contemperare.

CONTEMPERAZIÒNE, s. f. Contemperanza. *Il sangue ritorni alla sua giusta contemperazione*. Libr. cur. malatt.

CONTEMPLÀBILE, add. d'ogni g. Degno d'esser contemplato. *La gloria del contemplabile paradiso*. Fr. Giord. Pred.

CONTEMPLAMENTO, s. m. *Contemplatio*. Contemplazione.

CONTEMPLANTE, add. d'ogni g. *Contemplans*. Che contempla.

CONTEMPLANZA, s. f. V. e dici Contemplazione.

CONTEMPLÀRE, v. a. *Contemplari*. Affissar la mente, e 'l pensiero; considerare attentamente cogli occhi del corpo, o dell' intelletto. *Contemplar fissamente, lungamente, con molta affezione. Quella bella compagna era ivi accolta pure a vedere, e contemplare il fine*. Petr. E col terzo caso *Alla quale poi dormendo il corpo contempla, e vede*. Passav. V. Meditare, Vagheggiare, Considerare.

CONTEMPLATÌVA, s. f. *Contemplatio*. La facoltà del contemplare. *Dant. Conv.*

CONTEMPLATÌVO, IVA, add. *Contemplativus*. Atto, acconcio alla contemplazione. *La virtù contemplativa stabilisce l'animo alla sovrana fine*. Tes. Brun.

§. *Vita contemplativa*, dicesi Quella, che si passa tutta in meditazione, e contemplazione, ed allora è opposta a *Vita attiva*.

§. Contemplativo, parlando di persone, vale Dedito a contemplare; ed usato in forza di sust. si dice per lo più di Coloro, che sono dati intieramente all' orazione, ed alle meditazioni. *Riconoscere l'immenso vantaggio, che all' arte militare ha prodotto l'uso di quella polvere... che quel Tedesco contemplativo, come dicono, vi applicò il primo*. Cocch. Disc. *Era quasi impossibile, che non volessero i contemplativi far uso di queste nuove, che pajono a prima vista tanto opportune ai loro pensieri*. V. Estatico, Assorto.

CONTEMPLÀTO, ATA, add. da Contemplare.

§. I Legali dicono, che *Un caso, una*

persona è stata contemplata in una sostituzione, in un testamento, o simile, per far intendere, che Il caso è stato preveduto, che il testatore ha avuto in vista quel caso, quella persona.

CONTEMPLATÒRE, verbal. m. *Contemplator*. Che contempla. *Professi contemplatori. I veri contemplatori*.

CONTEMPLATRÌCE, femm. di Contemplatore.

CONTEMPLAZIÒNE, s. f. *Contemplatio*. L'atto della mente, con cui l'uomo si applica a considerare, a contemplare. *Onde ti pervenga la notizia delle nostre stronomiche, e filosofiche contemplazioni*. Magal. lett. *Le più recondite verità delle scienze, che hanno per oggetto la contemplazione dell' eterne immutabili leggi della natura*. Cocch. disc. V. Considerazione.

§. Contemplazione, presso i Teologi mistici è detta Una semplice amorosa vista di Dio, come presente all'anima, nella qual cosa consiste il sommo della perfezione. *La contemplazione è accostamento d'animo a Dio per elevazione delle cose terrene*. Com. Par. *Contemplazione dolce, giocondissima, soave, profonda, sopreminente, alta, pura, che non lascia sentire altra cosa di fuori, che trae, che rapisce l'anima*. V. Meditazione, Estasi.

§. *Stare in contemplazione*, vale Contemplare, Tener la mente fissa.

§. *A contemplazione*, posto avverbialm vale A piacimento; a cagione; per cagione. *Che sai, ch'io 'l presi a sua contemplazione*. Morg. *Il che se ella ha fatto in parte a contemplazione mia, come ella scrive, io vengo*. I Legali l'usano ancora sustantivamente. *Una semplice enunciativa di quell' intrinseca, e necessaria contemplazione di sopravvivenza*. *Diresse* (il testatore) *la sua contemplazione a questi agnati*.

CONTEMPORÀNEO, NEA, add. *Contaneus*. Che è d'un medesimo tempo; e s'usa anche in forza di sust. *Secondo, che i suoi contemporanei rapportano*.

CONTEMPRÀRE, v. a. Contemperare. V.

§. Contemprare, il dissero gli Antichi per Contemplare.

CONTENDENTE, add. d'ogni g. *Contendens*. Che contende, che si oppone. *Ei me pregante, e contendente in vano coll' imperio affrenò, che ha quì sovrano*. Tass. Gerus.

CONTENDENZA. V. e dici Contesa.

CONTÈNDERE, v. a. *Contendere*. Contradire; quistionare; contrastare; metter in disputa; stare in contrasto; far contesa. *A chi vuole teco in giudizio contendere, e torre la tonica sua, lasciagli il mantello*. Maestruzz. *Non è convenevole cosa di contendere qual sia in paradiso maggiore tra, ec.* Vit. S. Gio. Batt. Usasi anche in sentim. n. *Non per saper, ma per contender chiari*. Petr. *Contendere lungamente, ostinatamente, con ogni sforzo*.

§. Talvolta, vale Opporsi, resistere a chi fa forza, o violenza; contrapporsi per impedire il conseguimento di checchè sia. *Tu vedrai Italia, e l'onorata riva, canzon, ch' agli occhi miei cela, e contende non mar, non poggio, o fiume, ma solo amor*. Petr. *Raunarono loro amistà a Remolo, e contesero loro il passo*. G. Vill.

§. Contendere, per Affaticarsi a gara, studiarsi, darsi tutto a far checchè sia. *Perchè di giugner lei ciascun contende*. Dant. Purg. *Prestamente contese a ordinare, e riformare, e la guardia, e il reggimento della città*. M. Vill.

§. Contendere, per Vietare, proibire. *Non sien da lui le lagrime contese*. Petr.

§. Contendere, per Attendere. *Contendeva a far governare il podere*. Cron. Vell.

§. Contendere, usarono gli Antichi anche per Congiugnersi carnalmente; Aver che fare. *E sì lo stimolava a lussuria, ed a volere contendere con lei*. Vit. S. Ant.

§. Contendersi, n. p. vale Opporsi. *Cominciò ad abbracciarla, come che ella si contendesse*. Bocc. nov. *E perchè quelli della terra di Camajore si contesero, furono arsi, o rubati*. G. Vill.

CONTENDEVOLMENTE, avv. *Contentiosè*. Con contendimento; adiratamente; con modo contenzioso. *Favellare contendevolmente*. Declam. Quintil.

CONTENDIMENTO, s. m. *Contentio*. Il contendere, Contesa. V.

CONTENDITÒRE, verb. masc. *Litigiosus*. Che contende; Riottoso.

CONTENDITRÌCE, fem. di Contenditore.

CONTENENTE, add. d'ogni g. *Continens*. Che contiene. *Disse santa Zita a denotare per lo contento il contenente*. Com. Inf.

§. Contenente, per Quegli, che ha virtù di contenersi, o che ha contegno. *Contenente nella faccia, e negli atti, senza mostrare allegrezza*. M. Vill.

CONTENÈNTE, avv. *Confestim*. Incontanente, subito. *Contenente questi messi si andaro a Vespasiano*. Vend. Crist.

CONTENENZA, s. f. *Comprehensio*. Contegnenza. Il contenuto. *Per la cui contenenza si farà provedenza*. Franc. Barb.

§. Contenenza, vale anche Contegno, gravità. *Della statura, e contenenza dello 'mperadore*. M. Vill. *Il senno, e la contenenza lasciammo dentro di Fiorenza*. Franc. Sacch. rim.

CONTENÈRE, (quasi dicasi Tenere con se) v. a. *Continere*. Tenere, e racchiudere dentro di se; comprendere in un determinato spazio. *Lo spazio dentro a lor quattro contenne un carro in su due ruote*. Dant. Pur. *Talvolta avviene, che niuno di questi sacchetti abbia in se racchiuse le uova, ma solamente contenga materia latticinosa*. Red. Oss. an.

§. Quasi nel medesimo significato si dice delle diverse materie incorporate ne' misti; onde dicesi che *L'acque termali contengono ferro, vitriolo, alcali, terra calcaria, e simili. Miniera che contiene argento, piombo, ec.* E per traslato, parlando di Dio, disse Dante nel secondo del Paradiso: *Quell' esser parte per diverse essenze Da lui distinte, e da lui contenute*.

§. Contenere, si dice altresì delle materie dottrinali, ed erudite, che sono comprese in un libro, in un trattato, in un discorso, o simile. *Questa brieve noja, dico brieve, in quanto in poche lettere si contiene*. Bocc. Introd. *Ed esso ad eloquenza disse a bocca tutti li documenti, che troverem contenti* (cioè Contenuti) *nel libro quì seguente*. Franc. Barb. V. Contento.

§. Dicesi presso a poco nel medesimo significato, che *La definizione contiene il genere, e la differenza; che la carità contiene tutte le virtù*.

§. Contenere, vale anche Ritenere in certi limiti, e fig. Reprimere, Raffrenare. *Fuggi il riso, contieni la lingua, componi i costumi, vinci i vizj*. Passav. *Contener i popoli ne' lor doveri, nell'obbedienza, ec.*

§. Contenersi, n. p. per Fermarsi, arrestarsi. *Sicchè la gente in mezzo si contenne*. Dant. Purg.

§. Contenersi, per Istare in contegno; tener posto, gravità, e simili. *La fanciulla in abito, e atto regale si contenne ricevendo riverenza, ec.* M. Vill.

§. Contenersi, per Temperarsi, astenersi; raffrenar l'appetito di checchessia. *Se tu non hai poter di contenerti di sì piccola cosa, men forza avresti di spiccarti da lei*. Salvin. Granch. *Nel Papato non se ne seppe contenere, nè occultare*. M. Vill.

CONTENIMENTO, s. m. *Comprehensio*. Il contenere. *Voc. Cr.*

§. Contenimento, per Astinenza. *Non si credono aver bisogno nè di fatica, nè di contenimento corporale, nè di contrizione di cuore*. Coll. SS. P.

§. Contenimento, per Contegno; Contenuto. *Per vedere della bolgia ogni contegno, cioè contenimento*. But. Inf.

CONTENITÒRE, } verb. m. e fem.
CONTENITRÌCE, } Che contiene. *Bemb. Asol. Segner. incr. ec.*

CONTENNENDO, ENDA, add. Contentibile, dispregevole. *Galil. dif. Capr.*

CONTÈNNERE, v. a. Voce Lat. Disprezzare, burlare, deridere.

CONTENTAMENTE, avv. Con contentamento, con contento. *Voce di regola*. V. Contentissimamente.

CONTENTAMENTO, s. m. *Animi expletio*. Piacere; soddisfazione; appagamento dell'animo. *Il fa gioire, cioè lo fa avere contentamento di se*. But. Purg. *Niuna cosa è, che per contentamento di te far potessi*. Bocc. nov.

CONTENTANTE, add. d'ogni gen. Che contenta. *Salvin. pr. T.*

CONTENTÀRE, v. a. *Satisfacere*. Appagare, soddisfare; adempiere l'altrui voglia; far contento. *E quasi contentate si tacette*. Dant. Purg. *Però contentate il piacer vostro d'abbracciarmi, e di baciarmi. Quello, che io per contentarti volentieri gli avrei fatto*. Bocc. nov.

§. Contentarsi, n. p. Restar soddisfatto, soddisfarsi, appagarsi, acquetarsi. *Noi ci contenteremmo molto, che tu andassi a stare a Parigi*. Bocc. nov.

§. Contentarsi, parimente n. p. per Acconsentire. *Se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figliuoletta, io la prenderò volentieri*. Bocc. nov.

CONTENTÀTO, ATA, add. da Contentare.

CONTENTATÙRA, s. f. *Satisfactio*. Contentamento. *Tener satisfatti i popoli, e non mancar loro di tali giustissime contentature*. Borgh. Orig. Fir. *Della quasi insaziabile contentatura*. Baldin. Dec.

§. Onde *Essere di grande, o di facile, o di difficile contentatura*, vale Contentarsi facilmente, o difficilmente.

CONTENTÈVOLE, add. d'ogni g. Voc. ant. *Satisfaciens*. Che contenta, che appaga.

CONTENTEZZA, s. f. Contento. *Oh qual avrà contentezza in quel ballo celestiale!* Fr. Jac. T.

§. *Mala contentezza*, vale Malcontento; noja; dispiacere. *Mostrando nel viso una certa mala contentezza*. Fir. disc. an. *In vece di dormire attendo con mia mala contentezza a sputare, e tossire tutta la notte*. Capr. Bott.

CONTENTÌBILE, add. d'ogni g. *Contemnendus*. Voce pura pretta Latina, che oggidì non s'userebbe. Disprezzabile.

CONTENTISSIMAMENTE, avv. *Jucundissimè*. Con grandissimo contentamento. *Per le grandi cortesìe si partirono contentissimamente, e allegri*. Fr. Giord. Pred.

CONTENTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Contento.

CONTENTÌVO, IVA, add. *Contentivus*. Che contiene, che ritiene. *Flusso del ventre per debilità di virtù contentiva*. Cresc.

CONTENTO, s. m. *Voluptas*. Appagamento d'animo, soddisfacimento, contentezza, contentamento. V. Soddisfazione, Consolazione, Gioja, Diletto, Piacere. *Chi schernisce sente contento della vergogna altrui, e chi beffa prende dell'altrui errore non contento, ma sollazzo*. Galat. *Ciò m'era un gran contento. A me grandissimo contento daranno. Nè a' miei contenti mancava altro, che l'oblìo delle cose di costì*. Vinc. Mart. lett.

§. Contento, per Lo contenuto. V. Contenuto.

§. Contento, per Disprezzo, derisione; ma oggi non s'userebbe in questo signif. come neppure nel precedente.

CONTENTO, ENTA, add. *Contentus*. Contentato, soddisfatto, lieto, allegro. Onde *Rendere, o Fare contento*, vale Contentare, Appagare.

§. *Stare contento*, vale Contentarsi. *Chi scortica dee stare contento alla ragion sol della pelle*. Fr. Barb. E col secondo caso: *Colui, che vive lezìe, stando contento del suo*. Fr. Sacch. nov.

§. *Tenere contento*, vale Contentare. E neutr. p. Reputarsi contento. *Io non mi terrei mai nè contenta, nè appagata, se io nol levassi di terra*. Bocc. nov.

§. Contento, per Contenuto usaron talvolta gli Antichi per la rima. *Or m'è venuta gola Di volervi dare a certi insegnamenti, Che vedrai quì contenti*. Fr. Barber.

CONTENÙTO, s. m. *Summa*. Contenimento, somma; ciò che si contiene in uno scritto.

§. Contenuto, da' Matematici s'usa frequentemente, per denotare Ciò che è chiuso, o circoscritto in alcuna cosa. *Il contenente è maggiore del contenuto. Disse santa Zita, a denotare per lo contente (*cioè Contenuto*) il contenente*. Com. Inf.

CONTENÙTO, UTA, add. da Contenere.

CONTENZIÒNE, s. f. *Contentio*. Contesa. *Indurla a fare senza contenzione i suoi piaceri*. Bocc. nov.

§. Onde *Fare contenzione*, vale Contendere, far contesa.

CONTENZIOSAMENTE, avv. *Contentiosè*. Con contenzione.

CONTENZIOSISSIMAMENTE, avv. Superl. di Contenziosamente.

CONTENZIOSÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Contenzioso. *Pallav. Conc. Tr.*

CONTENZIÒSO, OSA, add. d'ogni g. *Contentiosus*. Litigioso.

§. Contenzioso, dicesi da' Canonisti il Foro, ove s'agitano le liti, e le differenze, a distinzione di quello, che essi chiamano Di coscienza.

CONTERÌA, s. f. T. Mercantile. Spezie di vetro di diversi colori, ad uso di collane, corone, e simili lavori. *Tariff. Tosc.*

§. *Canna da conterìe*, chiamano i Vetraj Quella canna di vetro, con che si fanno tali mercanziuole di vetro.

CONTERMINÀLE, add. d'ogni g. *Conterminus*. Che termina insieme; vicino. *Distinto non meno, che un lato del poligono da' suoi conterminali*. Galil. dial. mot. V. Contermino.

CONTERMINÀRE, v. n. *Conterminare*. Confinare, essere contiguo. *Cr. in Confinare*.

CONTÈRMINE, s. m. Concorso, unione di termini, di confini. *Non vedi più le colonne, i cornicioni, ec. ma una macchia di chiaro, e d'oscuro, ed un contermine di linee corrispondenti al punto di cotale arte*. Aret. rag.

CONTÈRMINO, INA, add. dal Lat. *Conterminus*. Contiguo, conterminale, confinante. *E l'altra India esser contermina a questa superiore. Esso (*Mare Oceano*) giugnendo alle marine a lui contermine, sospigne avanti infra terra in alcuni luoghi per molto spazio*. Bocc. C. D. Bemb. lett. ec.

CONTERRÀNEO, NEA, add. e sust. Che è della medesima Terra. V. e dici Paesano.

CONTÈSA, s. f. *Contentio*. Il contendere, contenzione, contrasto, altercazione. V. Lite. *Contesa di parole. Gli animi sono già nella contesa riscaldati*. Cas. Uf. *Legar si sente, e non sa far contesa*. Ar. Fur.

§. Onde *Far contesa*, vale Contendere; opporsi.

CONTÈSO, ESA, add. da Contendere in tutti i suoi significati. *Non fien da lor le lagrime contese*. Petr. *Se volessi aver conteso al guadagnare*. Cron. Vell.

CONTESSA, s. f. La moglie di un Conte, o colei, che è Signora di Contea.

§. Contessa, e Contessa di Civillari, modo usato in gergo dal Boccaccio, per la Votatura de' cessi.

CONTÈSSERE, v. a. *Contexere*. Tessere insieme diverse materie di filati, o atte a potersi intrecciare insieme. *Aveva le sue vestimenta di fila sottilissime, e con maraviglioso artifizio, e d'una materia indissolubile contesto*. Boez. Varch. *Vivendo si vestìa pure di palme contessute*. Vit. SS. P.

§. Per similit. dicesi anche d'altre cose, e vale Comporre, congiugnere artificiosamente insieme. *E la fanciulla vedevasi di rose, e violette contesser vaghe, e gentil ghirlandette*. Boez. Varch. *Vidi una nave tutta d'avorio, e d'ebano contesta*. Petr. *E rivedendo va l'incise travi già in macchine contesto, orrende, e gravi*. Tass. Ger.

§. E per metaf. detto anche Di cose intellettuali. *Vid' io farsi quel segno, che di laude della divina grazia era contesto*. Dant. Par.

§. **CONTESSÌNA**, s. f. Voce vezzeggiativa, e dell'uso, e dicesi a Figlia di Conte, o a Contessa giovane, mentre vive la Suocera.

CONTESSÙTO, UTA, add. da Contessere; Contesto. V. Contessere.

CONTESTÀBILE, s. m. *Comes stabuli*. Nome di dignità militare. Conestabile.

§. Contestabile, e Gran Contestabile è anche nome di Dignità principale nelle Corti de' Principi grandi.

§. *Gran Contestabile*, chiamasi anche La principal dignità nella Religione de' Cavalieri di Santo Stefano.

CONTESTÀRE, v. a. *Contestari*. T. de' Legisti, che vale Intimare, notificare. *Contestar la lite. Lite contestata*.

CONTESTÀTO, ATA, add. da Contestare.

CONTESTAZIÒNE, s. f. *Contestatio*. Il contestare.

§. Contestazione, per Contesa. *Salvin.*

CONTESTO, s. Testo; e più propriamente Quello, che precede, e segue alcun particolar testo. *L'apostolo al proprio intento la tolse nel secondo (*senso*) più che nel primo, come dal contesto apparisce*. Segner. Mann.

CONTESTO, STA, add. da Contessere. V.

§. *Testimonj contesti*. V. Contesto sust.

§. Contesti, diconsi anche i Testimonj, allora che depongono in conformità, e sono interamente fra di loro concordi.

CONTEZZA, s. f. *Cognitio*. Notizia. *Che più parea di me aver contezza*. Dant. Purg. *Avrai contezza di tutte sue figlie*. Fr. Barber.

§. *Dare contezza*, vale Significare, Far noto, Informare. *Dammi tu contezza particolare, e vera del tutto*. Bemb. lett. *Di quello, che in nella guerra, e mancamento di quella età passato, minuta contezza agli Consoli dierono. Ora per più a pieno contezza dare di ciò, che abbiamo tolto a descrivere*. Stor. Semif.

§. Contezza. *Consuetudo*. Familiarità, Dimestichezza. *Ribi avea contezza colle donne de' cavalieri*. Fr. Sacch. rim. *La contezza della sua vecchia con cui avea veduto*. Bocc. nov.

CONTICÌNO, s. m. Dim. di Conto. Piccol conto.

§. *Fare un conticino*. Modo usato, per farsi intendere copertamente, Andare a mangiare all' osteria; perchè dopo mangiare vien l'oste colla cartina del conto. *Min. Malm. Salvin.*

CONTIGIA, s. f. Calze solate col cuojo, stampate intorno al piè. *But. Par.*

§. Contigia, generalmente per Ogni ornamento, e per ogni vaghezza. *Quegli è meno bisognoso, che meno ha contigia.* Amm. Ant. *Avea arme dorate rilucenti, e pieno di contigie, e di leggiadrìe.* Nov. ant.

CONTIGIÀTO, ATA, add. Ornato di contigie. *Con calze contigiate van ragazzi*. Fr. Sacch. rim.

CONTIGUITÀ, CONTIGUITÀDE, CONTIGUITÀTE, s. f. *Contiguitas*. Lo stato di due cose, che si toccano. *Tolta la contiguità dell' aria col bagnarla.* Gal. Galil.

CONTÌGUO, GUA, add. *Contiguus*. Rasente, allato, accosto, che si tocca. *Case contigue. Selva quasi contigua. Esser contiguo.*

§. Contiguo, T. de' Filosofi. Dicesi delle parti componenti un corpo fra di loro separate, ma che l'una sia al contatto dell' altra.

CONTINA, s. f. Voc. ant. Febbre continua. *La quale è febbre quartana contina*. Pataff.

§. *Che le venga la contina*. Modo d'imprecazione popolare, per dire, La febbre continua. *Segr. fior. Mandr.*

CONTINENTE, add. d'ogni g. *Continens*. Contenente. *Queste forme continenti le materie, ec.* Cre.c.

§. Continente, per Quegli, che ha virtù di continenza. *Pinzochere del Terzo ordine, le quali son chiamate continenti*. Maestruzz. *Migliore è l' uomo fedele congiugato, che 'l continente infedele*. S. Ag. C. D.

§. *Cagion continente di una malattia*, chiamasi da' Medici Quella, da cui essa immediatamente dipende, e dura finchè non è tolta. *Una pietra nella vescica può esser la cagion continente d' una soppressione d' orina.*

§. *Febbre continente*, dicesi Quella, che sopravviene ad una crise senza intermissione, nè remissione. *Ridotto in agonia da una febbre continua, continente, con infiammazioni interne, e con alienazioni di mente*. Magal. lett.

§. Continente, in forza di sust. m. per Il contenuto, ciò che si contiene in un libro. *Evvi anche un libro di segreti... s'io vi narrassi tutto il continente, eofui, diresti, ha i lucidi intervalli.* Malm.

§. Continente, pure sust. dicesi nell'uso per Recipiente, Vaso, o simile, atto a contener checchè sia. *Siano conservati i continenti de' medicamenti, come fiaschi, bocce, ec. Invigilare, che non manchino i continenti, come scatoline, vasetti, ec.* Regolamenti dello Spedale di S. Maria N.

§. Continente, T. Geografico. Terra ferma, che 'l mare non circonda da tutte le parti; Grand' estensione di paese. *I Geografi dividono il globo in due gran continenti. L' Inghilterra è separata dal continente dell' Europa.*

CONTINENTEMENTE, avv. *Continenter*. Con continenza. *Vivere continentemente.*

CONTINENTISSIMAMENTE, avv. Superl. di Continentemente.

CONTINENTISSIMO, IMA, add. Superl. di Continente.

CONTINENZA, s. f. *Ambitus; contentum*. Il contenere, e lo stato della cosa contenuta. *E parvemi tre giri di tre colori, e d' una continenza*. Dant. Par. *Sommariamente qui appresso di tutta l'opera vi pongo la continenza*. Bocc. lett.

§. Continenza. *Continentia*. Quella virtù, colla quale l' uomo si sa temperare, e contenere. *Continenza ha tre parti, Continenza virginale, Continenza conjugale, e un' altra continenza, che ha il proprio nome*. Com. Par. *I Santi Padri fanno gran differenza tra castità, e continenza; continenza è far forza, e vincer la carne per afflizione, e ristrignerla per paura*. Cavalc. Penit. *La giovane maravigliandosi della sua continenza, temendo non il marito si svegliasse cominciò a dire*. Bocc. nov. *Nella storia è celebre la continenza di Scipione.*

§. Continenza, per Maniera di portarsi, o contenersi in alcuno affare. Contegno. *Veggendosi il nuovo abito, e la bella continenza, che costoro tenevano.* Pecor. nov. *Fu costui uomo superbo, e quasi tutto fuori di modi, e continenza ecclesiastica*. Cron. Morell.

§. Continenza, per Saldezza, Fermezza. V. *Egli ebbe quella medesima continenza di cera, e sì l' orgoglioso riguardo, e tanto d' ardimento in parlando, che, ec.* Liv. M.

§. Continenza, per Moderatezza, riserbo in checchè sia. *Per la molta continenza, ch' egli usò in farsi pagar l' opere*. Bald. Dec.

CONTINÈNZIA, s. f. *Continentia*. Virtù, che rende l'uomo continente. *Maestruzz*. Fuori del verso sdrucciolo, oggidì si dice sempre Continenza. V.

CONTINGENTE, add. d'ogni g. *Contingens*. Che continge, che accade.

§. Contingente, è anche Termine filosofico, e vale, Che può essere, e non essere; indeterminato, casuale, fortuito. *Futuro contingente; Cose casuali, e contingenti. Condizione contingente.*

§. Contingente, dicesi anco per Rata, o porzione di checchessia, che tocca a ciascuno; e s' usa anche in forza di sust. *Egli ha pagato il suo contingente.*

CONTINGENTEMENTE, avv. *Contingenter*. A caso, accidentalmente, con contingenza. *Alcune cose si facevano contingentemente dagli uomini, e alcune temerariamente dal caso*. Varch. stor.

CONTINGENZA, s. f. *Contingentia*. Il contingere. *Voc. Cr.*

§. Contingenza, è anche Termine filosofico, e vale Indeterminazione, e 'l potere avvenire, o non avvenire. *La contingenza, cioè l' avvenimento delle cose non necessitato da cagioni naturali.* But.

§. Contingenza, per Cosa contingente. *Contingenza del caso. Brevi contingenze, cioè cose, che contingono, cioè vengono in atto, e poco durano*. But.

CONTINGERE, v. n. Voce Lat. *Contingere*. Avvenire, accadere, succedere a caso. *Se mai continga, cioè Se per alcun tempo avvegna*. But.

CONTÌNGIA, s. f. Contigia. V. *Queste continge più veramente sono preda, che armadure*. Borgh. Arm. Fam.

CONTINGÌBILE, add. d'ogni g. *Fortuitus*. Che soggiace a contingenza; accidentale; che può accadere. *Non credo, che vi possa esser caso nè vicino, nè lontano, ec. considerato per contingibile.* Magal. lett. ec.

CONTINGIBILITÀ, s. f. Possibilità del caso, che una cosa avvenga. V. Contingenza, Casualità. *Magal. lett.*

CONTINOVA, CONTINOVAMENTE, CONTINOVAMENTO, CONTINOVANZA, CONTINOVARE, CONTINOVATO, CONTINOVAZIONE, CONTINOVITÀ, CONTINOVO. V. Continua, Continuamente, Continuare, ec.

CONTINUA, e CONTINOVA, verb. f. *Continuatio*. Continuazione. *L'Adige è un fiume, il quale per la continova del corso ha roso la montagna di Trento.* Com. Inf.

§. Continua, vale anche Contina, Febbre continua.

CONTINUAMENTE, avverb. Che anche fu detto Continovamente, e Continuovamente *Assiduè*. Del continuo; sempre; senza intermissione; incessantemente. V. Continuatamente. *Combatteano continuamente. Andava continuamente. Studia continuamente.*

CONTINUAMENTO, s. m. Continuazione. V.

CONTINUANZA, s. f. V. e dici Continuazione.

CONTINUÀRE, v. a. Seguitar a fare; non intermettere; proseguire una cosa incominciata. *Ma pur convien che l'alta impresa segua, continuando l' amorose note*. Petr. *Continuar un edifizio, un poema, ec. Quel giornale non è stato continuato.*

§. Continuare, in signif. n. Durare, non cessare, non restare. *Continuando il passare del Maestro Alberto*. Bocc. nov. Dicesi ancora, che *La pioggia, il freddo, e simile continua; Guai a noi se questo male, se questa guerra continua, ec.*

§. Continuare, e Continuarsi. *Adhaerere; Conjungi*. Essere attaccato, congiunto. *Quella, che è di dietro, si continua alli spondili del dosso. È legato con legamenti, che continuano il fegato al pannicolo, il quale è di sopra a lui*. Volg. Ras.

§. Continuare, per Usare, adoperare continuamente. *Non fu niuno, che non lo dispregiasse, per l'imbriachezza, per li dadi, e per le femmine, che sempre continuava*. Vit. Plut.

CONTINUATAMENTE, avv. *Continuè*. Con continuazione. Avvertasi, che rigorosamente parlando corre questa differenza tra Continuatamente, e Continuamente, che il primo si dice delle cose, che non sono separate, nè interrotte dal loro cominciamento sino alla fine; e che il secondo si dice altresì di quelle, che sono interrotte; ma che peraltro ricominciano sovente, e con piccoli intervalli. *Dividendo poi il rettangolo continuatamente in parti eguali*. Galil. dial. mot.

CONTINUATÌVO, IVA, add. T.

Grammaticale. Che esprime continuazione. *Congiunzioni continuative, o condizionali*. Buommatt. Tr.

CONTINUÀTO, ATA, add. da Continuare. V.

CONTINUATÒRE, verbal. m. *Continuator*. T. di Letteratura. Che continua un'opera. *Il continuator del Baronio.*

CONTINUAZIÒNE, s. f. *Continuatio.* L'atto di continuare, e'l tempo che dura una cosa continuata. *Egli ha incontrate gran difficoltà nella continuazione di quell' opera. La continuazione della guerra. La stima ch' io faccio de' suoi comandamenti, della continuazione de' quali cordialmente la supplico*. Red. lett. *Troppa continuazion di prosperitade è rincrescimento*. Declam. Quintil.

§. Continuazione, si prende anche per La cosa continuata. *La continuazione degli annali del Baronio*.

CONTINUITÀ, CONTINUITÀDE, CONTINUITÀTE, s. f. *Continuatio*. Continuazione, o piuttosto permanenza, e perseveranza di una cosa nel medesimo grado, nella medesima operazione, *La continuità di questa infermitade.* Com. Inf. *Questo finge per mostrare la loro continuità*. But.

§. *Continuità delle parti*, è detta da' Filosofi La coesione immediata delle parti componenti un tutto.

§. *Legge di continuità*, chiamasi Quella, per cui la natura non opera verun cambiamento, che per gradi insensibili.

CONTÌNUO, s. m. T. de' Filosofi. Composto di parti non separate fra di loro. *Il continuo è divisibile in parti sempre divisibili. Quelli che compongono il continuo d' indivisibili*. Galil. dial.

§. *Soluzione del continuo*, chiamasi da' Medici, e da' Chirurgi Quella separazione, che fa una piaga nel corpo animale. *Alcune sue particole corrosive ... scioglIendo il continuo aprono i vasi pulmonarj*. Red. lett.

CONTÌNUO, NUA, che anche dagli Antichi si scrisse Continovo, e Continuvo, add. *Continuus*. Che ha continuazione. *Sicchè in contrario il collo faceva a' piè continuo viaggio*. Dant. Inf. *E del continuo lagrimar son stanco*. Petr.

§. Continuo, per Assiduo, dimorante di continuo in alcun luogo. *Misia mia fante, e Licisca nella cucina saranno continue*. Bocc. Introd.

§. Continuo, Aggiunto di quantità, la diversifica dalla discreta; ed è Termine de' Filosofi. *Quantità continua*.

§. *Febbre continua*, vale Quella, che non lascia libero l'infermo avanti la nuova febbre.

§. Onde, in proverb. *La febbre continua ammazza l' uomo*, che si usa figuratam. per esprimere, che Le continue spese fanno impoverire.

§. *Proporzione continua*, chiamasi da' Matematici Quella, nella quale il conseguente della prima ragione è l' istesso, che l' antecedente della seconda. V. Proporzione.

§. *Basso continuo*, T. della Musica. Quella parte della musica, che è la più bassa, e che serve costantemente di base, e di fondamento all'altre parti.

CONTINÙO, avverb che anche dagli Antichi si scrisse Continovo. *Continenter; assiduè*. Continuamente; senza intermissione. *Nella qual casa la Dea entrò, continuo le mani menandosi davanti al viso*. Bocc. Filoc.

§. *Al continuo, Del continuo, e Di continuo*, posti avverbialmente, vagliono lo stesso. *Al continuo molte gli affannavano*. G. Vill. *Il quale sapea, che del continuo con lei non giacea*. Bocc. nov. *Io ne son di continuo lacerata, e maltrattata*. Fir. As.

CONTINUVAMENTE, CONTINUVÀRE, CONTINUVO. V. Continuamente, Continuare, ec.

CONTITOLÀRE, add. d'ogni g. T. Ecclesiastico. Che è intitolato al medesimo santo; ed è Aggiunto di Chiesa. *Festa principale alla Chiesa metropolitana per essere detta santa* (Reparata) *contitolare della medesima del popolo Fiorentino*. Giamboni Diario sacro.

CONTO, s. m. *Calculus, ratio*. Conto, ragione. *Tu, che eri come creditore venuto, saldato il conto te ne parti debitore*. Sen. ben. Varch. *Quando l' uomo ha raunate le parti, sì le somma per conto*. Sen. Pist.

§. *Conto aperto, od acceso*, dicesi il Conto non saldato.

§. *Aver il conto acceso*, figuratam. vale Seguitar a far checchessia lungamente, e continuatamente; ma si suol prendere in mala parte.

§. *Conto spento*, dicesi Quello, che è saldato, e pareggiato.

§. *Conto corrente*, vale Quello, a cui giornalmente si aggiungono nuove partite; e dicesi propriamente *Il conto de' danari*.

§. *Conto fermo*, dicesi Quello, a cui non si possono contrapporre partite fino al tempo, o alla condizione prefissa.

§. *Conto morto*, dicesi Quello, che non fa debitore, o creditore effettivo, ma si tiene solo per comodo di scrittura.

§. *Conto a parte*, vale Conto separato. V. Ragione, Aritmetica.

§. *Batter de' conti*, dicesi allora, che sono saldati, e pari, o che tra loro confrontano.

§. Dicesi pure, che *Un conto torna*, quando Non v' è errore.

§. *Mettere, o Porre in conto, o a conto*, vale Annoverar tra l'altre cose, o tra gli altri conti. Computare.

§. *Levare il conto*, vale Raccorre il conto.

§. E *Levare un conto*, vale Levare, o copiare le partite d' un conto, che alcuno ha acceso in un libro.

§. *Tener conto, o il conto*, vale Scrivere, e fare i conti.

§. *Tener un conto per bilancio*. V. Bilancio.

§. *Tener conto*, vale anche Prender memoria, o ricordo. *Tenga V. Sig. conto di quello, che spende*. Red. lett.

§. *Tener conto*, vale anche Osservare, Reflettere, Abbadare. *Era ancora incolpato, di non tener molto conto, in che modo guadagnassono la roba gli agenti suoi*. Segn. stor.

§. *Tener conto di checchessia*, vale Risparmiarlo; averne cura. *Il provedimento della spesa, e di tutte cose opportune, fu commesso al detto Gualberto, avendone esso a tener conto*. Cron. Morell.

§. *Tirare, e Portare innanzi il conto*. T. Mercantile, che vuol dire Portare un conto avanti da un libro a un' altro, e da una carta a un' altra nel medesimo libro.

§. *Tirare, o Portare innanzi il conto*, per metaf. vale Seguitare a far checchessia, che tanto servirebbe dire *Tirare innanzi*; ma l' uso nato da quei, che tengono i libri di debitori, e creditori, ci obbliga a dir così. *Min. Malm.*

§. *Domandar conto*, vale Chiamare a render ragione, far render conto.

§. *Render conto*, vale Far vedere la sua amministrazione. *Fa che si vendan conto da' legni verdi*. Ar. Len. *Ella gli rende conto pienamente*. Ar. Fur. *Egli a bocca le renda conto della sua amministrazione*. Bemb. lett.

§. *Render conto*, vale Giustificarsi; dar soddisfazione; render ragione dell' operato. *Converrà render conto a Dio delle nostre azioni*. *Ecco lui pronto a rendervi di se, disse, buon conto*. Ar. Fur.

§. *Render buon conto*, fig. vale Resistere con forza. *A solo a solo avevan combattuto con tutti dui, e buon conto renduto*. Bern. Orl.

§. *Fare conto, o i conti*, vale Conteggiare, Ragguagliar le partite; Riscontrare la ragione. *Ognuno non sa fare questi conti appunto, e così presto*. Borgh. Mon.

§. *Far conto, o i conti con alcuno*, vale Riscontrare il conto, ad effetto di aggiustarsi con esso nel dare, e nell' avere. *Faremo i nostri conti, e gli aggiusteremo tutti tutti*. Red. lett.

§. *Far conto*, trattandosi d'osterie, s'intende Aver finito di mangiare. *Fece conto, e pagò ben volentieri*. Min. Malm.

§. *Far il conto senza l'oste*. V. Oste.

§. *A' far de' conti*, vale A considerarla bene; In ultimo; Finalmente. *E vedde, senza metterla più in forse, il pigiato esser lui al far de' conti*. Malm.

§. *Saper fare il suo conto*, vale Operare con ogni avvedutezza.

§. *Far conto*, vale Determinare, Stabilire, Risolversi. *Voc. Cr.* Onde dicesi per es. *Io fo conto di andare questa sera in villa: Egli fa conto di dargli in moglie la sua figliuola*.

§. *Fare conto, o il conto*: Estimare, Reputare; ed in questo senso si usa in varie maniere, come *Fate il vostro conto, Fa tuo conto, Faccia suo conto*, e simili, che tutte significano lo stesso. *Fo conto, che col tempo debba passare in tirannia*. Red. lett. *Oh, facci conto di fare a' suoi dì una limosina*. Cecch. Dot.

§. Talvolta, vale Immaginarsi, supporsi. *Perchè s' ei vuol turbar la nostra pratica, fa male i conti. Facciam conto, che in branco alla pastura un toro sia costui, e un cavallo*. Malm.

§. Dicesi in prov. *Far conto che passi l' Imperadore*. V. Imperadore.

§. *Tenere, e Far conto di checchè sia*, vale Aver riguardo, Far caso. *Dove tu*,

essendo filosofo, non terrai conto alcuno de' piaceri del corpo. Circ. Gell. *Il Re vide il tutto, e non mostrò di tenerne conto*. Stor. Eur. *Non gli restarono altri nimici, che i suoi figliuoli, da tenerne conto*. Segn. stor.

§. Talvolta, vale anche Avere in pregio, Fare stima. *Acciocchè voi non acquistiate disonorato nome di far poco conto degli amici*. Bemb. lett. *Debbo tenere più conto, e far maggiore stima del debito, di che sono obbligato colla spezie umana*. Sen. ben. Varch. *Fo del mio onor più conto, che della vostra amicizia*. Ar. Len. *E come quel, che non feci mai conto, o poco de' danari*. Buon. Fier.

§. Onde *Uomo di conto*, vale Uomo di stima, e di riputazione.

§. *Aver in buon conto*, vale Avere in buon concetto, stimare assai.

§. *Metter conto*, vale Esser utile, comodo, tornar bene, o simili, che anche si dice *Tornar conto*.

§. *Dare, o Ricevere danari a conto, o a buon conto*, vale Dare, ec. danari per farseli far buoni, o per aggiustarsene nel saldo del conto.

§. *A buon conto*, fig. non alludendo a danari, vale Frattanto, Intanto. *Egli avrà pure avuto a buon conto una nottolata d'un'altra fatta*. Salv. Spin. *Menò il gigante a buon conto prigioni coler di là dal ponte*. Bern. Orl.

§. *Dare conto di checchè sia*, vale Significare Notificare; Darne avviso, notizia. *Io mando a V. Maestà il Sig. ec. perchè le dia conto pienamente di quello, ec.* Cas. lett.

§. *Dar conto*, vale anche Render ragione. *Messer Paolo G. viene alla corte per dar di se conto in servizio di N. S.* Bemb. lett. *E per darvi conto migliore, e delle cagioni, e del fatto, ec. vi mando l'inchiuso capitoletto*. Alleg.

§. *Dare il conto suo*, Fare altrui quello, che gli si conviene. *Quand' io forsi anche solo, spero in Dio, che mi sarebbe dato il conto mio*. Bern. Orl.

§. *Andare a conto di chi che sia*, Esser posto in conto di chi che sia.

§. *Essere a conto di alcuno*, per metaf. vale Essere apparecchiato ad ogni sua richiesta, o piacimento.

§. *Stare a conto*, vale Sottoporsi al conto da farsi.

§. Vale anche Dover pagare la rata. *Voc. Cr.*

§. *Stare a conto d'uno*, vale Atteuere a lui l'utile, e 'l danno. *Voc. Cr.*

§. Dicesi in prov. *Conti chiari, amici cari*, e vale che L'amicizia non dee pregiudicare all'interesse.

§. *Far conto, che uno canti*, vale Non curare i suoi detti, non far caso delle sue parole. *Bisc. Fag.* V. Furfante.

§. Conto, dicesi anche per Capitale, o Assegnamento. V.

§. Onde *Far conto*, o *Mettere a conto*, vale Far capitale; fare assegnamento. *Niuna cosa avete, ec. che tanto vostra possiate tenere, e così in ogni atto farne conto, come di me*. Bocc. nov. *Chi dice d'aver perduto alcun benefizio, mostra, che egli l'aveva messo a conto, e fatto pensiero di riaverlo*. Sen. ben. Varch.

§. Conto, si usa anche per Modo, maniera. *Non guardate a spesa in verun conto*. Red. lett.

§. *A conto*, e *Per conto*, posti avverbialm. vagliono Per cagione. *Così e per conto di lei, e per vostro me sentiva io doppio, e gravissimo dolore*. Bemb. lett. *Ma il S. Gori a conto di Siena, e per avervi il parentado della moglie, è uomo da giudicar forse a favore di Parnese*. Red. lett.

§. Conto, per Raccontamento, narrazione, istoria. *Lasceremo di questa materia, e torneremo al nostro conto*. G. Vill. *Dice lo conto, che avendo l'altro dì, ec.* Tav. Rit.

CONTO, TA, add. *Notus*. Noto, chiaro, manifesto. *Parlo cose manifeste, e conte*. Petr. *Uomo illustre, e conto*. Com. Par.

§. Onde *Fare conto*, vale Manifestare, far manifesto. *Se tu se' quegli, che mi rispondesti, fammiti conto, o per luogo, o per nome*. Dant. Inf. *E chi noi siamo, insieme ti facciamo conte*. Bocc. Amet.

§. Conto, per Pronto, Ammaestrato. *Con cagne magre, studiose, e conte*. Dant. Inf.

§. Conto, in forza di sust. per Conoscente; che conosce; amico. *Dimanda ajutorio dalli tuoi conti*. Albert.

§. Conto, add. da Contare. Contato. *Chi paga un debito, ec. conto che egli ha i denari al creditore, non ha più cura di quella somma*. Cas. lett.

CONTÒRCERE, v. a. *Contorquere*. Torcere interno, attortigliare. *Benchè io contorcessi le pendenti labbra, e le aguzzassi il più, ch' io poteva, io mi rimasi nella prima voce*. Fir. As. V. Avvolgere.

§. Contorcere, vale anche Ritorcere; rivolgere contro di se. *L'amata spada in se stessa contorse*. Petr.

§. Contorcersi, neut. pass. dicesi di quel Rivolgere di membra, che si fa talora, o per dolor, che si senta, o per vedere, o per avere a far cose, che dispiacciano.

CONTORCIMENTO, s. m. Contorsione, il contorcersi. *Quale sarà lo stento, la smania, il contorcimento*. Segner. Mann.

CONTORNÀRE, v. a. *Delineare*. T. de' Pittori. Fare i contorni, o dintorni alle pitture.

§. Contornare, dicesi anche generalmente dagli Artefici del Fare un contorno a checchè sia. *Anello contornato di diamanti. Medaglione contornato*.

§. Contornarsi, n. p. Ridursi, ricorrere, rifuggire. *Questa è una maniera di parlare, a che si contornano tutti i contestabili, quando li loro uomini vogliono confortare alla battaglia*. Tes. Brun.

CONTORNÀTO, ATA, add. da Contornare. V.

CONTORNO, s. m. *Vicinia*. Lo spazio circonvicino alla cosa di cui si parla; e dicesi spezialmente di un Paese. Vicinanze. *Era sparsa la fama delle mie virtù per tutti quei contorni*. Fir. As. *Ch' e' voglia far qualche furto in questo contorno*. Salv. Spin.

§. Contorno, o Dintorno. Lineamento estremo delle figure. *Contorni, o Dintorni sono i lineamenti delle figure, ed altre cose, che si fanno in disegno*. Voc. Dis. *Fare perfettamente i contorni delle figure, le quali dintornate com'elle debbono, mostrano bella grazia, e buona maniera*. Vasar. V. Lineamento.

§. Dicesi ancora generalmente dagli Artefici di Qualunque ornamento, con che si attornia qualche lavoro. *Contorni da carrozze. Scatola con un contorno di brillanti, ec*

CONTORSIÒNE, s. f. *Contortio*. Moto violento cagionato da causa interna, che contorce i muscoli, e le membra d'una persona; Contorcimento; Convulsione. *La lunga astinenza dal vino è necessaria alle frequenti contorsioni de' nervi*. Tratt. Segr. donn.

CONTORTO, ORTA, add. da Contorcere. V.

§. Contorto, per metaf. Cattivo, malvagio. *La contorta viziosità de' Pagani*. Mor. S. Greg.

CONTRA, e CONTRO, sono la medesima Preposizione. *Adversus, Contra*. Ambedue denotano abitudine d'opposizione, e contrarietà, e servono egualmente al secondo, al terzo, ed al quarto caso. Avvertasi però che Contra, col terzo caso, porta con seco un non so che di durezza, la quale si pruova in pronunziando dopo Contra, A, immediatamente; così col terzo caso tornerà meglio peravventura l'usar Contro, e la pronunzia verrà più agevole, e 'l suono più grato. *Cominciò a pensare d'aprir la camera di costui in presenza di tutti, e far lor vedere il suo difetto, acciocchè poi non avesser cagione di mormorare Contra Di lui, quando il giovane punisse*. Bocc. nov. *Ben sapev' io, che natural consiglio, Amor, Contra Di te giammai non valse*. Petr. *E fattolo richiedere, lui domandò, se vero fosse ciò, che Contro Di lui era stato detto. Biondello, che conoscea, che Contro A Ciacco egli potea più aver mala voglia, che opera, pregò Iddio della pace sua*. Bocc. nov. *Io gli Dii scongiurando, e crucciosa rivoltaimi Contro lui, per dolermi della ricevuta ingiuria*. Bocc. Fiamm. E col quarto caso. *E Contra Il natural costume de' Genovesi, che usi sono di nobilmente vestire, sostenea egli, per non ispendere, difetti grandissimi*. Bocc. nov. *O saldo scudo de l'afflitte genti Contro colpi di morte, e di fortuna*. Petr. E col terzo caso. *Io mi vergogno di dirlo; perciocchè Contra All'altre non posso dire, che io Contra A me non dica*. Bocc. nov. *E si ricominciò guerra Contro agli Aretini*. G. Vill.

§. Contra, e Contro, e Di contra, e Di contro, Preposizione. *Contra*. A rincontro, a rimpetto, e s'accompagna al terzo, e quarto caso. *Questi parea, che Contra me venisse colla testa alta, e con rabbiosa fame*. Dant. Inf. *Se tu hai voglia di veder pruova di ciò, che io ho già ragionato, metti cinque milla Fiorin d'oro de' tuoi, Contro 4 mille de' miei*. Bocc. nov. *E per non recare il giuoco vinto a partito, stettono arringati l'una schiera Contra l'altra buona pezza*. G. Vill. *E Contro Al maggior Padre di famiglia*.

Piede Lucia. Dant. Par. *Giunse all' ora di mezzogiorno appiè di Benivento alla valle Di contro alla Città*. G. Vill.

§. Ed in forza d'avverbio. *Di contra effigiata ad una vista d'un gran palazzo Micol ammirava. Voce che giunse di contra, dicendo*. Dant. Purg.

§. *Stare di contro, o di contra*, Essere dalla banda opposta.

§. Figuratamente Essere contrario, Essere di contrario parere. *Voc. Cr.*

§. Contra, in forza d'avverb. vale Contrariamente. *E s'è contra, o dallato alcun, rispondi, a scusa, ed a difesa*. Franc. Barb.

§. Contra, e Contro, entrano in composizione di molte voci, delle quali si troveranno quì appresso le più usitate. Contraddanza, Contrattempo, e poche altre sono invariabili; ma comunemente la maggior parte si può adoperare coll'una, e coll'altra terminazione, ed eziandio coll'apostrofo, o sincopazione in concorso di vocale, in principio della voce con cui componesi. V. Contro. Da questa derivano pure le voci Incontro, Riscontro, Incontrare, Rincontrare, Scontrare, ec.

§. Contrà, s. f. T. Marinaresco. Usasi più sovente nel numero del più. V. Contre.

CONTRABBALLÀTA, s. f. Spezie di poesia, o Canzonetta. *Il S. Luigi Alamanni, che con quelle sue ballate, contrabballate ... all'uffizio delle strofe, antistrofe, ed epòdo s'avvicinò grandemente*. Adim. Pind. pr.

CONTRABBANDÀTO, add. T. del Blasone. Che ha bande opposte.

CONTRABBANDIÈRE, s. m. *Vectigalium fraudator*. Colui, che fa contrabbandi; chi è uso a far contrabbandi, spezialmente trattandosi di mercanzie proibite. V. Frodo.

CONTRABBANDO, s. m. *Commissum*. Cosa proibita: e dicesi particolarmente delle mercanzie, ed in generale di checchessia, che si faccia contro a' bandi, e contro alle leggi. *Far il contrabbando. Ecci nessun contrabbando?* Cecch. Dot. *E' non vi son però armi, e contrabbandi*. Id. Spir. V. Contrabbandiere.

§. *Fare contrabbando*, vale Operar contra i bandi. *Però s'io dò il Magnifico Onorando a qualsivoglia cortigian moderno, non giudico di fare un contrabbando*. Alleg.

§. *Di contrabbando*, posto avverbialm. vale lo stesso, che Furtivamente. *Tu non dei nè bulletta, nè polizza aver pigliata, e pensavi menarcela di contrabbando*. Ar. Cass.

CONTRABBASSO, s. m. *Paranete*. Strumento grande, che ha quattro corde, e si suona coll'arco. *Suono continuato, e grave a guisa di contrabbasso*. Car. lett. V. Musica.

§. *Fare il contrabbasso*, per similit. dicesi di Chi faccia, o dica cosa opposta a quella che faccia, o dica un altro. *Costui faceva a tutti il contrabbasso*. Bern. rim. *L'un fu contralto, e l'altro contrabbasso*. Bern. Orl. E quì per ischerzo, e vale Chè percuote vicino a terra.

CONTRABBATTERÌA, s. f. T. Militare. Batteria opposta a batteria. *Diz. Un. T. II.*

CONTRABBILANCIÀRE, v. a. Opporre bilancia a bilancia. Contrappesare. *Conti pr. poes.*

CONTRABBORDO, s. m. T. Marinaresco. Fasciatura di tavole sottili, che si fa all'opera viva di un vascello, per difenderla dal bruma. *Borra di contrabbordo; Fodera di contrabbordo*.

CONTRACCAMBIÀRE, v. a. *Compensare; rependere*. Cambiare una cosa incontro d'un'altra; dar contraccambio; ricompensare. *Chi sarìa quegli, che di vederlo così constantemente faticare, stupisse, mentre egli stesso in sua vita ritrasse perpetuamente le sue fatiche, e con profitto, e con credito contraccambiate!* Salvin. disc.

CONTRACCAMBIÀTO, ATA, add. da Contraccambiare. V.

CONTRACCÀMBIO, s. m. *Hostimentum*. Cosa eguale a quella, che si dà, o si riceve, o piuttosto Ricompensa, Rimunerazione eguale, o adeguata; Parità; Pariglia. *Rendere il contraccambio. Con pregare Dio a concederle in contraccambio quei beni, che ella si merita*. Vivian. lett. *Ma tu fammi un piacere in contraccambio di queste lodi*. Magal. lett.

§. *Raddoppiare il contraccambio*, vale Rendere la ricompensa il doppio più di quello si sia ricevuto.

CONTRACCAPIÒNE, s. f. T. Marinaresco. Legno curvo, che serve di rinforzo al capione.

CONTRACCARÈNA, s. f. T. Marinaresco. Pezzo che è opposto alla carena, nella fabbrica d'una galera, e che vi fa l'effetto stesso, che fa in un vascello il paramezzale.

CONTRACCARTELLA, s. f. T. degli Archibusieri. Pezzo di ferro, o altro metallo, in cui s'invita la piastra dell'archibugio, e delle pistole, per tenerla salda alla cassa. *Contraccartella piana, traforata. Contraccartella d'ottone, d'argento, ec.*

CONTRACCÀVA, s. f. Contrammina. *Per resistere alle cave, facevano una contraccava*. Segr. Fior. disc.

CONTRACCAVÀRE, v. a. T. di Scherma. Disimpegnar la spada di sotto al pugno dell'avversario.

CONTRACCHIÀVE, s. f. T. de' Magnani, ec. Chiave falsificata, chiave che contraffà l'altra. *Segner. Miser.*

CONTRACCICALÀRE, v. a. Fare una cicalata contraria all'altra. *Non si può udir cicalare, se prima dalla parte nostra non si cicala, e se non si provoca altri a contraccicalare*. Salvin. pr. T.

CONTRACCÌFERA, } s. f. Modo di CONTRACCÌFRA, } scoprire, e d'intendere la cifera; Chiave della cifera. V. Deciferare.

CONTRACCOLPO, s. m. Voce dell'uso. Colpo opposto a colpo.

§. Contraccolpo, chiamasi da' Chirurgi una Frattura del cranio, che con Greco vocabolo è anche detta Apechema.

CONTRACCRÌTICA, s. f. Il censurare qualche critica, il fare una critica contraria all'altra. *Averei voluto portare quà, ec. critiche tante, contraccritiche altrettante, ec.* Salvin. Pr. T.

CONTRACCUÒRE. V. e dici Crepacuore.

CONTRACHÌGLIA, s. f. T. Marinaresco. Paramezzale. V.

CONTRACIGNÒNE, s. m. T. de' Valigiaj, ec. Cignone di rinforzo in caso di rottura di una molla, fermato con viti, dadi, e raperelle. V. Cignone.

CONTRADA, s. f. *Via*. Strada di luogo abitato. Via. *Dimorava in una contrada chiamata malpertugio, la quale quanto sia onesta contrada, il nome medesimo lo dimostra*. Bocc. nov.

§. Per Contorno, Paese. *Gli venne veduta una giovanetta assai bella, forse figliuola d'alcuno de' lavoratori della contrada*. Bocc. Nov. *Nè in queste contrade di me perverrà alcuna novella*. Bocc. nov. *E' imbrunir le contrade d'oriente*. Petr. canz.

CONTRADDANZA, s. f. Spezie di ballo, che si fa, o con determinato numero di dame, e di cavalieri, ovvero indeterminato, cioè d'altrettante dame e cavalieri messi in fila sopra due linee quanti ne comporta l'ampiezza del luogo dove si balla.

CONTRADDETTA, s. f. Lo stesso, che Contraddizione. V. *Car. lett.*

CONTRADDETTO, s. m. *Contradictio*. Contraddizione. *Sanza contraddetto di niuno*. Liv. M. *L'uno membro ajuta, e serve l'altro senza contraddetto*. Tratt. Piet.

CONTRADDETTO, ETTA, add. da Contraddire V.

CONTRADDICENTE, add. d'ogni g. e talvolta sust. *Contradicens*. Che contraddice. *Alcuna volta addiviene per queste che 'l contraddicente non teme di contristare il ditente*. Maestruz. *Se 'l matrimonio era stato fatto* de presenti *non vi può entrare contraddicente il marito*.

CONTRADDICIMENTO, e CONTRADICIMENTO, s. m. *Contradictio*, Contraddizione. *Non lasciando per contraddicimento di tribuni*. Liv. M. *Contiene in se accusa, e domandagione, contradicimento, e difensione*. Retor. Tull.

CONTRADDICITÒRE, verbal. masc. *Contradictor*. Chi contraddice. *Lo quale fu contraddicitore alla colpa, e amico alla pena*. Mor. S. Greg.

CONTRADDÌRE, v. a. *Contradicere*. Dir contra, o il contrario; contrastare con parole. *Trovossi niuno in Melano che contraddicesse alla proposta*. Nov. ant.

§. Contraddirsi, o contraddir se stesso, in questo signif. vale Cadere in contraddizione; dire cose contrarie l'une all'altre. *Sì ch'ella par quì meco contraddire*. Dant. Par. V. Contraddizione.

§. Contraddire, vale anche Contrariare comunque sia, ostare, vietare, opporsi. *Quantunque quelli, che prima nel palischermo erano discesi colle coltella in mano il contraddicessero*. Bocc. nov. *Non contraddicendolo alcuno, nella camera di frate Cipolla, la quale aperta trovarono, entrati ec.* Bocc. nov. *Di tutte queste pratiche niuna se ne condusse al fine; la prima perciocchè ella fu contraddetta quasi da tutti i fuorusciti, la terza, ec.* Varch. stor.

§. Contraddire, in signif. n. vale Essere opposto, Esser diverso, e contrario. *Pa-*

to giova il predicar parole, quando la vita contraddice a quel bene, che si dice. Cavalc. frutt. ling.

CONTRADDIRITTO, s. m. Tassa, che paga il reo.

CONTRADDISTINGUERE, v. a. *Distinguere, notare.* Discernere, contrassegnare, distinguere a confronto. *Molto accorgimento vi vuole, ec. nel potere dalla verità contraddistinguere la mascherata, e finta.* Salvin. disc.

CONTRADDISTINTO, INTA, add. da Contraddistinguere. *Segner. Concord.*

CONTRADDITTÒRE, verb. m. *Contradictor.* Chi contraddice; contraddicitore. *Nelli suoi detti ebbe contraddittori, nelli fatti osservatori.* Cavalc. frutt. ling. *Io non credo, che i contraddittori ricorressero al negar la giustezza de' computi astronomici.* Gal. Sagg.

CONTRADDITTORIAMENTE, avv. In modo contraddittorio. *Voce di regola.*

CONTRADDITTÒRIO, RIA, add. *Contradictorius.* T. loicale, vale Oppostissimo, immediatamente contrario. *Alcuni ponevano le contraddittorie esser false.* Com. Inf.

§. Contraddittorio, in questo signif. s' usa pure in forza di sust. e vale Opinione; proposizione contrariante. *Che se avesse lasciato a me a indovinare quegli, che voi intendete per contraddittorj nella Fede la faccenda correva risico, ec.* Magal. lett.

§. *Essere, o Stare in contraddittorio*, vale Quistionare insieme coll' avversario davanti al giudice.

CONTRADDITTÒRA, V. e dici Contraddizione.

CONTRADDIVIÈTO, s. m. Contrabbando. V.

§. *Aver contraddivieto*, vale Esser proibito, e anche esser cosa di contrabbando. *Se monete forestiere, ch'hanno qui contraddivieto, avessi.* Cant. Carn.

CONTRADDIZIÒNE, e CONTRADIZIÒNE, s. f. *Contradictio.* L' atto di contraddire, di opporsi al parere, al ragionamento di un altro. V. Negazione, Contrarietà. *Nella quale contraddizione, ec. due cose si debbono considerare, ec. per questo che il contraddicente ricusa di consentire a colui, che dice.* Maestruzz.

§. Contraddizione, vale anche Opposizione, Ostacolo, Contrasto; Resistenza di parole, e di fatti. *Senza romore, o contraddizione alcuna presa ne menò la Ninetta. In braccio recatalasi, senza alcuna contraddizione di lei, ec.* Bocc. nov.

§. I Filosofi dicono che *Una cosa implica contraddizione*, allorchè contiene in se l'affermativa, e la negativa; onde dicesi, che *Essere, e non essere implica contraddizione.*

§. Dicesi altresì che *V'è contraddizione tra due proposizioni*, quando Esse sono talmente contrarie, ch'egli è impossibile, che sieno ambedue vere nel medesimo tempo. *Non è questa che una contraddizione apparente. Non s'avvede, che v'è una contraddizion manifesta in ciò, ch'ei dice. Così è contradizione tra lo suo detto, e 'l mio.* But. Par. *Nè pentere, e volere insieme puossi per la contraddizion, che nol consente.* Dant. Inf.

CONTRADIAMENTO, s. m. *Contrarietas.* Il contradiare. Contrasto; opposizione. Oggidì sarebbe voce affettata.

CONTRADIÀRE, V. e dici Contrariare.

CONTRADICENTE. V. Contraddicente.

CONTRADICIMENTO. V. Contraddicimento.

CONTRÀDIO, s. m. *Adversum.* Cosa contraria, ciò che è contrario. *Il perchè, come piacque a Dio, intervenne il contradio. Pa il contradio di quello, che ti dice l'animo tuo.* Cron. Morell. Oggidì sarebbe voce affettata in tutti i suoi significati.

§. Per Avversario, Nimico. *I contradj Neri erano principali Mess. Rosso, ec.* G. Vill. *In corte avendo molti contradj, egli ebbe sua intenzione, ec.* Cron. Morell.

§. Contradio, per Offesa, dispetto, scherno, vergogna. *Io non mandai lo corno a vostro contradio, ma fecilo a dispetto del paese.* Tav. rit. *Per contradio de' Fiorentini, e del conte da Battifolle, che tenea Gattaja.* G. Vill.

§. *A contradio*, posto avverb. Lo stesso che A contrario. V. Contrario.

CONTRÀDIO, DIA, add. V. e dici Contrario.

CONTRADIÒSO, OSA, add. V. e dici Contrario.

CONTRADÌRE, Lo stesso, che Contraddire. V.

CONTRADITTORIAMENTE, avv. In contraddittorio. V. Contraddittoriamente.

CONTRADITTÒRIO, V. Contraddittorio.

CONTRADIZIÒNE. V. Contraddizione.

CONTRADORMIENTE, s. m. T. Marinaresco, e de' Costruttori. Lunghi pezzi di legno, che rigirano intorno intorno al vascello, su di cui si fermano le testate de' bagli.

CONTRADÒTE, s. f. T. Legale. Così noi diciamo Quello, che i Greci dicevano *Antipherna*, cioè Doni, che fa il marito alla moglie quasi in compensamento della dote. *Adim. Pind.*

CONTRAENTE, add. d' ogni g. usato anche in forza di sust. *Contrahens.* Che contrae; che fa un contratto, una convenzione con altri. *Ciascuno de' contraenti principali dovesse intra sessanta dì prossimi ratificare.* Guicc. stor.

§. Contraente, è anche l' opposto di Rilassante, e vale Che contrae, che stira. *Cocch. Bagn.*

CONTRAÈRE. V. Contrarre.

CONTRAFFACENTE, add. d' ogni g. Che contraffà, che contravviene. Delinquente. *Salvin. pr. T.*

CONTRAFFACIMENTO, s. m. *Imitatio.* Il Contraffare. *Voc. Cr.*

CONTRAFFACITÒRE, verbal. masc. *Imitator.* Che contraffà; Imitatore. V. Contraffattore.

CONTRAFFÀRE, v. a. *Imitari.* Fare come un altro, Imitare per lo più ne' gesti, o nel favellare. *E con nuovi atti contraffacendo qualunque altro uomo, li veditori sollazzavano.* Bocc. nov.

§. Per Falsificare; dicesi de' metalli; e dell' opere dell' arte. *Serrati a due chiavi, le quali egli ha tolte, e contraffatte.* Lasc. Spir. *Avendo contraffatta la chiave del fondaco del fratello.* Ambr. Furt.

§. *Contraffare una scrittura*, e *Contraffar la mano*, è Falsificar l' altrui scrittura.

§. *Contraffare a una cosa*, vale Far il contrario. *Bisogna, che il Pittore faccia le figure piccole (lontane dall' occhio) solamente abbozzate, e non finite, perchè altramente si contraffarebbe alla natura, maestra dell' arte.* Borghin. Rip.

§. *Andar a contraffare i ciechi*, Modo basso, che vale Andar a dormire; andar a giacere, che anche dicesi *Andare a far conto col capezzale, o a contraffar le nespole.* Serd. Prov.

§. Contraffarsi, neutr. pass. Trasformarsi, travestirsi. *Io mi contraffarò a guisa d' uno attratto.* Bocc. nov. *Come è alla tua età convenevole l' andar di notte, il contraffarti.* Bocc. Lab.

§. Contraffarsi, per Trasfigurarsi. *Nè per far ridere altrui si vuol dir parole, nè fare atti vili, storcendo il viso, e contraffacendosi.* Galat.

§. Contraffare, per Disubbidire; contravvenire: e s' usa assolutam. ed anche col terzo caso dopo di se. *E chi contraffacesse sono sospesi sanza speranza di dispensazione.* Maestruzz. *Che contraffanno alle Re superne.* Fr. Sacch. rim. *Non contraffarei alla parola di Dio mio.* Dav. Scism.

§. Contraffare, dicesi ancora da' Pittori, Scultori, ec. per Ritrarre, imitare il naturale. *Contraffare co' colori le guarnizioni, e ornamenti d' oro. Contraffare il rabuffamento dell' aria, e la furia della pioggia, e de' venti ne' travagli delle figure.* Vasar. vit. Baldin. Voc. Dis. ec.

§. Dicesi anche dell' opere dell' Arte. *Contraffare un quadro di Raffaello.* Vasar.

CONTRAFFASCIÀTO, add. T. del Blasone. Che ha una sola fascia opposta ad un' altra.

CONTRAFFATTO, TTA, add. da Contraffare. Falsificato. *Voce contraffatta; Lettere contraffatte. E tu con contraffatta voce, che paja, che esca del midollo dello arbore, rispondersi, ch' è il mio compagno.* Fir. disc. anim.

§. Contraffatto, per Brutto, Guasto, Stroppiato della persona. *Che dove prima era bella, non paresse poi sempre sozzissima, e contraffatta. Era sì contraffatto, e di sì divisato viso, che chi conosciuto non l' avesse, ec.* Bocc. nov.

§. Contraffatto, per Travestito. *Contraffatti come mercatanti si misero in viaggio.* Fr. Sacch. nov.

§. Contraffatto, per Imitato, fatto a similitudine di un' altra cosa; e si accompagna talvolta al terzo caso. *Giacque con lui in una vacca di legno contraffatta ad una, della quale il toro mostrava, tra l' altre, di dilettarsi molto.* Bocc. C. D. *Le cose contraffatte non sono troppo lungi dalle vere.* Galat.

CONTRAFFATTÒRE, verb. m. *Imitator.* Imitatore; che contraffà. *Buono*

falsia, questo si può intendere, com'io fui buono contraffattore di natura. But. Inf.

§. Contraffattore, presso de' Legali si dice anche Colui, che disubbidisce, che contravviene alla legge. *Band. ant.* V. Delinquente.

CONTRAFFATTÙRA, s. f. *Imitatio*. Imitazione fatta per l'appunto. *Magal. lett.*

CONTRAFFÒDERA, s. f. Quella fodera, che si mette per fortezza tra panno, e panno. *Magal. lett.*

CONTRAFFORTE, s. m. *Ærisma*. Sorta di riparo fatto ad un muro, che sostiene un gran peso. Dicesi anche Sprone, Barbacane. *Si scopersero di sotto, e di sopra quella via il fondamento vero, ec. con que' contrafforti, e mura*. Borgh. Orig. Fior. *Contrafforti de' fondamenti del colosseo*. Vasar.

§. Contrafforte, dicesi anche Quell'arnese di ferro, che serve per tenere più fortemente serrate le porte, o le finestre.

§. Contrafforte, dicesi anche dagli Artefici di alcuni Ferri dentati, o, come dicono, fatti a scaletta, per adattarvi in maggiore, o minor distanza ciò, che dee far resistenza, o ritardare lo sforzo di checchè sia.

CONTRAFFORTÌNO, s. m. T. dell' Arti. Dim. di Contrafforte. Piccolo contrafforte. *Contraffortini di un calesse, che tengono in tirare i contrammantici*.

CONTRAFFORTÙNA, s. f. *Adversitas*. Sorte avversa, contraria; mala sorte. *Colpi di contraffortuna*. Baldin. Dec. V. Avversità.

CONTRAFFORZA, s. f. *Renixus*. Forza opposta a forza. *Segner. incr.*

CONTRAFFRÀSE, s. f. Frase contraria; modo contrario di dire. *Egli è tutto al contrario di me, è salvatore ancor esso, ma per contraffrase*. Salvin. Pros. Tosc.

CONTRAGGÈNIO, s. m. *Antipathia*. Avversione, Antipatia. *Che maggior cosa è quella del contraggenio, che senza lor colpa si trovano avere tra loro le nature gravi, e le giocose?* Salvin. disc.

CONTRAGGÒMITO, s. m. Gomito, o sinuosità nella parte opposta di un fiume. *Il riempiere, e l'armare con perpetui ripari di forti sassaje i contraggomiti opposti, acciò più non s'incavino*, Vivian. disc. Arn.

CONTRAGGUÀRDIA, s. f. T. Militare. Sorta di riparo fatto addirimpetto d'un baluardo, o simile.

CONTRAJERBÀ, } s. f. *Dorstenia*
CONTRAJERVA, } *drakena*. Sorta d'erba Peruviana, la di cui radice s'usa nella Medicina, e serve di contravveleno. *Buon. Fier. Red. ec.*

CONTRAIMENTO, s. m. *Contractus*. Il contrattare. *Senza contraimento di peccato originale*. Creaz. mond.

CONTRAINDICANTE, add. usato in forza di sust. T. Medico. Indicante contrario. *Vallisn.*

CONTRAINDICAZIÒNE, s. f. T. Medico. Indicazione, che vieta di adoperare i rimedj più opportuni per la cura di una malattia. V. Indicazione.

CONTRAÌRE, v. n. Voce Latina, e affettata. Opporsi; Resistere.

CONTRALLÈTTERA, s. f. *Antapoche*. Contrammandato. V.

CONTRALLIZZA, s. f. Steccato più basso della lizza, postole addirimpetto, e vicino.

CONTRALLÙME, (A), posto avverbialm. T. de' Pittori. Dicesi di Ciò, che non riceve il lume a dirittura, onde non può mostrarsi in tutta la sua bellezza. *Le pitture poste a contrallume non compariscono con vantaggio*.

CONTRALTO, s. m. Una delle voci della Musica, che è più vicina al soprano.

§. *Far il contralto*, detto in equivoco per ischerzo, vale Percuoter alto. *L'un fa contralto, e l'altro contrabbasso*. Bern. Orl.

§. Contralto, dicesi anche di Persona, che canti in voce di contralto.

CONTRAMMAESTRO, s. m. Maestro, che si oppone ad un altro. *Pratina ebbe per antagonisti, o piuttosto antididascali, ovvero contrammaestri d'opere, Eschilo, o Cherillo Poeti tragici*. Salv. Cas. V. Antagonista.

CONTRAMMANDÀRE, v. a. *Mandatum revocare*. Comandare contro al primo comandamento, rivocar la commessione.

CONTRAMMANDÀTO, s. m. *Mandati renunciatio*. Rivocamento della commessione, e del mandato; contrallettera.

CONTRAMMANDÀTO, ATA, add. da Contrammandare.

CONTRAMMÀNTICE, s. m. T. de' Carrozzieri, ec. Mantice di calesse, o simile, per coprire il davanti della cassa. *Contrammantice mastiettato con sue cassette, e contraffortini*.

CONTRAMMANTÌGLIA, s. f. T. Marinaresco. Mantiglia di rinforzo, che si mette in caso di burrasca a' pennoni di maestra, e trinchetto per maggior sicurezza de' marinari.

CONTRAMMARCA, s. f. T. Mercantile. Seconda, o terza marca, posta a qualche cosa, già marcata prima. V. Marca.

CONTRAMMÀRCIA, s. f. T. della Milizia. Marcia opposta a quella, che si era cominciata.

§. In Marinerìa, *Far la contrammarcia*, dicesi di tutte le navi d'una squadra, che essendo di fila, vanno dietro all' ultima, fino a un certo luogo, per virar bordo.

CONTRAMMARÈA, s. f. T. Marinaresco. Marèa opposta alla marèa ordinaria, che anche si dice Marèa di rovesci.

CONTRAMMERLÀTO, ATA, add. T. del Blasone. Che ha merli opposti.

CONTRAMMEZZÀNA, s. f. T. Marinaresco. Nome dell'albero, o vela soprapposti all' albero di mezzana. *Albero di contrammezzana; vela di contrammezzana*.

CONTRAMMEZZÀNO, s. m. T. de' Bottaj. Quella parte del fondo delle botti, che mette in mezzo il mezzano. V. Botte.

CONTRAMMÌNA, s. f. *Cuniculus transversus*. Riscontro, strada, che si fa da' difensori di una fortezza, per rincontrare la mina, e darle uno sfiatatojo, per renderla vana.

§. Contrammina, per metaf. dicesi Ogni astuzia, o mezzo coperto, che si usi per interrompere gli altrui disegni, ed impedirne l'effetto. *Dubito, che questo non sia un inganno sordo per farcela di quarto, o qualche contrammina*. Varch. Suoc.

§. Contrammina, dicesi ancora Quella via, che si fa all'acque nelle cave, perchè i Cavatori non ne sieno incomodati. *Targ. Viagg.*

CONTRAMMINÀRE, v. a. Far contrammine. *Molto difficile a minare per essere contramminato ben per tutto*. Guicc. stor.

§. Contramminare, per metaf. vale Cercare di rompere i disegni altrui.

CONTRAMMINÀTO, ATA, add. da Contramminare.

CONTRAMMIRÀGLIO, s. m. T. Marinaresco. Il terzo uffiziale d'un' armata navale, che è subordinato all'Ammiraglio, e al Vice Ammiraglio: E si dà pure l'istesso nome alla nave da lui comandata.

CONTRAMMOLLA, s. f. T. de' Magnani. Lastra di ferro, che serve a disimpegnare il fermo dalle tacche della stanghetta della serratura; così detta perchè agisce come la molla, ma in senso contrario.

§. Contrammolla, chiamasi pure da' Magnani, Carrozzieri, ec. la Molla, a cui è raccomandato il contracignone.

CONTRAMMOMENTO, s. m. *Renixus*. Resistenza d'una cosa ad un'altra. *Alla gravezza delle quali, premente l'anima, fa di mestiere con una coraggiosa forza resistere, e al lor momento, opporre il contrammomento, ovvero resistenza d'un animo, che non s'abbatte*. Salvin. disc.

CONTRAMMONTATÒJO, s. m. T. de'Magnani, e Carrozzieri. Pezzo di ferro fatto a paletta, fermato sopra lo scannello di dietro, per agevolar la salita ai servitori.

CONTRAMMORALITÀ, s. f. Ciò che è contrario alla buona morale. *Uden. Nis.* V. Immorale.

CONTRAMÒRE, s. m. Amore contrario ad altro amore. *L'Eroto, che così chiamano i Greci l'amore, dee aver per fratello l'Anterote, cioè il contramore*. Salvin. disc.

CONTRANNATURÀLE, add. d'ogni g. usato anche in forza di sust. m. Che è contrario alla natura. *Non so trovare altra via d'escluderne il soprannaturale, che col contrannaturale. Questo è il gran contrannaturale, a forza di cui può unicamente sperarsi di escludere il soprannaturale*. Magal. lett.

CONTRANNÌSO, s. m. *Renixus*. T. Dottrinale, e dell'uso presso i moderni Scrittori. Forza, che resiste in contrario; Contrasforzo, Contrannitenza. V.

CONTRANNITENZA, s. f. Lo stesso che Contranniso. *Non avendo egli forza sufficiente, per farlo passare velocemente nel polmone, e per esso nel sinistro cuore, in quella contrannitenza, segue il fermarsi del sangue là intorno*. Cocch. disc.

acq. *La minor gravità dell' aria ; che con minor contrasforzo, o contrannitenza impedisca l' espansione dell' aria elastica*. Targ. Viagg.

CONTRAOPERAZIÒNE, s. f. La contraria operazione, o il contrario effetto di due diverse cagioni. *La perpetuale contraoperazione del caldo, e del freddo*. Guitt. lett.

CONTRAPPALÀTA, s. f. T. Idraulico. Palata fatta incontro ad un' altra. *Un gran dispendio in contrappalate, e riprese per comodo di aggottare, o cavar l' acqua con trombe*. Vivian. disc. Arn.

CONTRAPPALÀTO, ATA, add. T. del Blasone. Dicesi dello scudo, dove sono pali opposti ad altri pali.

CONTRAPPAPAFÌCO, s. m. T. Marinaresco. Secondo Papafico soprapposto ad un altro.

CONTRAPPARTE, s. f. T. della Musica. Dicesi d' una parte di Musica opposta ad un' altra.

CONTRAPPASSANTE, add. d' ogni g. T. del Blasone. Dicesi di due animali posti l' uno sopra dell' altro, e che sembrano camminare verso due parti opposte.

CONTRAPPÀSSO, s. m. *Talio*. La pena del talione, allorchè tale è il gastigo, quale è stato il danno. *Truffator, ladri, pubblici assassini vuoi palesi, e tra 'l manto, il contrappasso hanno provato in se*. Buon. Fier.

§. E Contrappasso, Termine del Ballo. Incontro reciproco di chi balla, nel tornare dopo essersi scostato. *Un certo ballo, che di quà non s' usa, nel contrappasso l'un l' altro baciava*. Bern. Orl.

CONTRAPPÈLO, s. m. Pelo al contrario; il verso, o la piegatura contraria del pelo: ed è voce composta di Contro, e Pelo.

§. *Dare il contrappelo, e Radere contrappelo*, si dice del Barbiere, che dopo aver raso il pelo, rade il residuo a rovescio.

§. E per metaf. *Dare il contrappelo*, vale Lacerar l' altrui fama.

§. *Andare contrappelo*, vale Andare a rovescio, andare per la parte opposta; che anche si dice *Andare a ritroso*; ed è metafora tolta da' panni, o pelli pelose, che in cucirle insieme si osserva, che il pelo vada tutto per un verso, acciocchè si confacciano, perchè a tastarle pel verso, che va il pelo, torna più facile, e non si trova resistenza, come a andar contro a pelo. *Perchè chi piglia il vizio per sua guida, va contrappelo alla diritta strada*. Malm.

CONTRAPPENSÀRE, v. n. Pensare contro quello, che altri ha pensato, o Pensare per distruggere gli altrui pensamenti. *L' ordine fu ben fatto, e così fu ben contrappensato, che i Messinesi scoperfero il trattato*. Pecor.

CONTRAPPESAMENTO, s. m. *Æquilibrium*. Il contrappesare. Bilancio. *Di questi beni mondani se ne faccia il contrappesamento con quelli del cielo, e si vedrà, ec.* Fr. Giord. Pred.

CONTRAPPESANZA, s. f. Voc. ant. Contrappesamento.

CONTRAPPESÀRE, v. a. *Æquilibrare*. Adeguar peso con peso, porre al lo 'ncontro, aggiustare, bilanciare. *Mediante il qual momento si vedrà molte volte un corpo molto men grave contrappesare un altro di maggior gravità*. Galil. Mecc.

§. Contrappesare, per metaf. vale Esaminare, ponderare ben bene ogni cosa, paragonando. V. Bilanciare. *Con occhio di profondo pensamento discernere i meriti, e contrappesarli a stadera di grande provvedimento*. Libr. Dicer.

CONTRAPPESÀTO, ATA, add. da Contrappesare.

CONTRAPPÈSO, s. m. *Æquipondium*. Cosa, che adegua un' altra nel peso. Il contrappeso serve per lo più di strumento a muover le macchine, sorreggendole, che non precipitino, ma si muovano col moto, che vuole l' artefice.

§. Contrappesi, diconsi anche quei Piombi avvolti con funicelle alle ruote degli oriuoli, per fargli muovere.

§. Contrappeso, fig. si dice di Cosa, che si considera come sufficiente a bilanciarne un' altra. *La quale fu quasi un contrappeso del peccato*. S. Grisost.

§. Onde *Far contrappeso*, vale Contrappesare.

CONTRAPPOLOGÌA, s. f. Apologia contra apologia. *Pallav. conc. Tr.*

CONTRAPPONIMENTO, s. m. *Oppositio*. Il contrapporre. *Ella rompe col contrapponimento di felice avversità coloro, che hanno in loro sfrenamento d'illecita libertà*. Mor. S. Greg.

CONRAPPORRE, v. a. *Objicere*. Porre all' incontro, Opporre. *Contrapponendo il nostro Salvatore al nostro nimico la innocenzia della carne sua*. Mor. S. Greg.

§. Contrapporsi, n. p. Opporsi. *Disiderò di viver netto senza mai contrapporsi a chi reggesse*. Cron. Morell. *Ruggiero innanzi agli altri volle entrare, ma un lauro alla sua via si contrappose*. Bern. Orl.

CONTRAPPORTELLO, s. m. T. Marinaresco. Portello movibile, che si adatta alle cannoniere, allorchè il cannone è fuori del bordo, per impedire, che non v' entri acqua, o vento.

CONTRAPPOSIZIONCELLA, s. f. Dim. di Contrapposizione.

CONTRAPPOSIZIÒNE, s. f. Contrapponimento. *Per una eloquenza di contrapposizione di contrarie non parole, ma cose*. S. Ag. C. D.

§. Per Situazione di cosa opposta. *Monte difeso dall' altezza, e contrapposizion d' altro monte*. Cresc.

CONTRAPPOSTO, OSTA, add. da Contrapporre. *Trista battaglia colle cose contrapposte al vedere, al gusto, e all' udito*. Bocc. lett. Pr. S. esp.

§. Contrapposto, in forza di sust. T. de' Rettorici. Lo stesso che Antitesi. V.

CONTRAPPOTÈNZA, s. f. Ciò, che si oppone, e impedisce la potenza. *Magal. lett.*

§. Contrappotenza. T. degli Oriuolaj. V. Bracciuolo.

CONTRAPPREDELLÌNO, s. m. T. de' Magnani, Carrozzieri, ec. Secondo predellino di una carrozza posto sopra un altro, e congegnato insieme colle frecce di ferro. V. Stecca.

CONTRAPPROCCI, s. m. pl. T. Militare. Fossi, che si fanno dagli assediati, per opporsi agli approcci del nimico.

CONTRAPPUNTISTA, s. m. *Symphoniurgus*. T. Musicale. Colui, che sa il contrappunto. *Vinc. Galilei*.

CONTRAPPUNTO, s. m. L' arte del comporre di Musica, e la composizione medesima; detto così da' punti, che già si segnavano in vece delle note moderne. *Che come il contrappunto nell' armonìa vocal, se s' alza un punto, dell' arte apre ogni punto*. Fir. rim.

§. *Fare contrappunto*, vale Comporre le note per cantare, e sonare.

§. *Fare il contrappunto*, dicesi fig. di Cosa, che faccia come da compagno, tolta la similitudine dal fare altrui il contrappunto nel cantare. *E l' uno, e l'altro nel cantare sfoggia, perchè la fame lor fa contrappunto*. Alleg.

CONTRAPPUNZONÀRE, v. a. T. degl' Incisori di carattere. Dar la forma della lettera al contrappunzone.

CONTRAPPUNZÒNE, s. m. T. degl' Incisori di caratteri. Quello strumento, che forma il vuoto interno del punzone. V. Contrappunzonare.

CONTRÀRGINE, s. m. T. Idraulico. Argine parallelo ad un altro, alzato per servirgli di rinforzo, o per opporre una nuova resistenza in caso di rotta dell' argine principale.

CONTRARIAMENTE, avv. *Contrariò*. Al contrario, a rovescio, a ritroso. *Contrariamente si confà in questo luogo*. Com. inf.

CONTRARIANTE, add. d'ogni g. *Adversans*. Voce dell' uso. Che contraria; che si oppone. *Proposizione contrariante alla prima. Ammettere una nuova dottrina contrariante a tante altre*.

CONTRARIÀRE, e dagli Antichi CONTRADIÀRE, v. a. *Adversari*. Far contro; ostare, opporsi, intraversarsi, contraddire, contrastare in fatto, o in detto; e s' accompagna col terzo, e quarto caso. V. Impedire, Resistere, Vietare. *Tragisi fuori una carta, a qual non può contrariare*. Fr. Jac. T. *L' acqua è fredda, ed umida, se alcuna cagione di fuori non la contraria*. Cresc. *Le cose acetose contrariano la putrefazione*. Id. *I narrati avvenimenti, anzi di contrariare, favorivano mirabilmente la loro opinione*. Sagg. nat. esp. *Con tutto che i grandi avessono voluto, e cominciato a contradiare il popolo*. G. Vill. *Per contradiare il passo al Re Carlo. Papa Innocenzio favoriva Otto per contradiare a Filippo*. Id. *La quale oppinione, per reverenza di Virgilio, io approverei, se il tempo nol contrariasse*. Bocc. C. D.

§. Talvolta, vale Operare in contrario; contravvenire a checchè sia. *E contrariando al primo giuramento, non dee valere*. Bocc. Filoc.

CONTRARIÀTO, ATA, add. da Contrariare. V.

CONTRARIETÀ, CONTRARIETÀDE, CONTRARIETÀTE, s. f. *Repugnantia*. Opposizione tra due cose contrarie; repugnanza; diversità. *Le virtù*

fone medicine de' vizj, *onde hanno l' uno verso l' altro contrarietà*. Passav. *La vita mia come si scorda da quella di Dio! Questo cantar vogl' io*, *e udirete contrarietade*. Fr. Jac. T.

§. *Contrarietà di sangue*, vale Antipatia, avversion naturale. *Certo più contrarietà di sangue, che vaghezza di terreno si muove a queste brighe*. Bocc. Filoc.

§. *Contrarietà di tempo*, vale Malvagità. *Non potendone per la contrarietà del tempo tanti reggere il paliscalmo*. Bocc. nov.

§. Contrarietà, fig. per Avversità, Tribolazione. *Conviene ch' egli sostengano le piove delle contrarietà di questo mondo*. Mor. S. Greg. E non che delle cose morali, dicesi pure di Qualsivoglia opposizione, che incontrasi negli affari, e nelle vicende della vita; onde dicesi *Quante contrarietà non si sono incontrate in quel trattato*, *in quel negozio*, *ec.*

CONTRÀRIO, s. m. *Adversum*. Ciò, che è contrario; cosa contraria; contrarietà. *Del contrario io ho brama*. Dant. Inf. *Se brama onore*, *e'l suo contrario aborre*. Petr. *L' un contrario l'altro cura*. Vit. SS. P.

§. Contrario, per Avversità, infermità, tribolazione, infortunio. *Perchè essa vecchiezza è accompagnata da molti contrarj*. Fav. Esp.

§. *Al contrario*, o *Per contrario*, o *Per lo contrario*, posti avverbialm. vagliono Contrariamente, a rovescio, a ritroso. *Poi si volgano* (i fichi) *al contrario della lor tagliatura*. Cresc.

§. *A contrario*, posto pure avverbialm. vale A noja, in odio, come *Recarsi uno a contrario*.

§. Vale ancora A dispetto, malgrado, come: *A contrario de' nimici*.

§. *Andare al contrario*, vale Andare non per lo cammino dovuto, ma per l'opposto.

§. Fig. Non camminare negozio, lavoro, o simili, secondo il dovere, o secondo il desiderio. *Tanto sparlò di Vitellio, che s' ella andava al contrario, s'era giucato ogni speranza*. Tac. Dav.

CONTRÀRIO, RIA, add. *Contrarius*. Propriamente si dice di quelle Cose, che poste sotto 'l medesimo genere sono infra di loro in tutto, e per tutto opposte. *Altri in contraria opinion tratti affermavano*. Bocc. Introd. *Argomenti*, *venti contrarj*; *Contrario effetto*.

§. Contrario, per Avverso, disfavorevole; dannoso, opposto a Prospero. *L'acqua salsa è contraria al pullulare*, *e mettere delle piante*. Cresc.

§. *Vento contrario*, che da' Marinaj si dice anche *Vento dinanzi*, è Quello, che soffia dalla parte della prora. *Scilocco era contrario al suo cammino*. Bocc. nov.

CONTRARIÒSO, OSA, add. V. e dici Contrario.

CONTRARÌSSIMO, SIMA, add. Superl. di Contrario.

CONTR' ARMÒNICO, ICA, add. T. Matematico. Dicesi *Proporzione contrarmonica* Quella relazione di tre termini, in cui la differenza del primo, e del secondo, è alla differenza del secondo, e del terzo, come il terzo è al primo. V. Proporzione.

CONTRÀRO, add. Voce usata da' Poeti, forse a cagion della rima, per Contrario, ma non è da imitarsi. V. Contrario.

CONTRARRE, e CONTRÀERE, v. a. *Contrahere*. Stabilire concordevolmente, conchiudere uno accordo, fare un contratto. *Con lui contrasse parentado*. G. Vill. *Di pari consentimento contrassero le sponsalizie*. Bocc. nov. *Ha egli quella lodevole ambizione*, *che suole aver chi studia di contrar servitù con grandi letterati*. Red. lett.

§. Contrarre, per Unire, congiugnere. *Guardando alla persona in ch' era contratta tal natura*. Dant. Par. *Era contratta tal natura*, *cioè congiunta*. But.

§. Contrarre, fig. per Attrarre. *Contrasse macula di peccato*. Cavalc. specch. Cr.

§. Contrarre, assolutamente, per Contrar matrimonio. *Il padre adottatore non può contrarre colla figliuola adottata*. Maestruzz.

§. Contrarre, per Raggrinzare, ristrignere, ritirare; ed in questo signif. s'usa anche al n. p. *Il qual meato si contrae*, *e chiude*. Volg. Ras. *Contrae* (l'acqua salsa) *i pori delle piante*, *e tura*, *e disecca il letame*. Cresc

CONTRARRISPÒNDERE, v. a. Far contrarrisposta; Rispondere al rispondente. *Pallav. Conc. Tr.*

CONTRARRISPOSTA, s. f. Risposta contra risposta. *Pallav. Conc. Tr.*

CONTRARUÒTA, s. f. T. Marinaresco. Grossa tavola, che s' inchioda nella ruota dalla parte interna, un poco più larga della stessa ruota, sulla quale poi s'inchioda il fasciame, e si estende dalla parte più alta sino a certo tratto della parte bassa, ove terminando fa un risalto, o sia dente.

CONTRASBARRÀTO, ATA, add. T. del Blasone. Che ha una sbarra opposta ad un' altra.

CONTRASCAMBIAMENTO, s. m. Scambiamento fatto per contrario. *Guri Long.*

CONTRASCARPÀ, s. f. Dicesi la Parte del terreno chiudente il fosso di contro alla scarpa.

CONTRASCÈNA, s. f. Scena contraria. *Personaggi destinati a qualche contrascena*. Magal. lett.

CONTRASCOTTA, s. f. T. Marinaresco. Seconda scotta stabilita nelle bugne delle vele basse, colle quali si mura la bugna di sopra vento verso prua quando si va all' orza.

CONTRASCRITTA, s. f. Scritta reciproca di scambievole convenzione. *Fattesi loro scritte*, *e contrascritte insieme*, *e in concordia rimasi*. Bocc. nov.

CONTRASCRITTO, ITTA, add. Scritto allo 'ncontro, contrassegnato. *Segn. gov.*

CONTRASCRÌVERE, v. a. Scrivere il contrario, scriver contro. *Al libro di M. Cicerone*, *che mette Catone in Cielo*, *che altro fe Cesare Dettatore*, *che contrascrivere?* Tac. Dav.

CONTRASERRATURA, s. f. T. de' Magnani. Cassettina di ferro incassata nella colonna della carrozza, per ricevere la stanghetta della serratura.

CONTRASFORZO, s. m. *Renixus*. Sforzo in contrario. Contranniso. *Egli è tal qual si è toccato*, *cioè indomabile*, *trionfatore di qualsisia contrasforzo*. Bellin. disc. *La possanza d' una vela* ... *che a forza di vento divien sì forte, che*... *nulla cura qualsisia contrasforzo*, *che gli si pari davanti per contrastargli il cammino*. Bellin. disc.

CONTRASPALLIÈRA, s. f. T. de' Giardinieri. Spalliera, che è rimpetto a un' altra, con due viali, che la tramezzano; ed è Denominazione derivata dal sito, in cui si pongono gli alberi, perchè, trovandosi accanto alle spalliere un viale, o una viottola, si dispongono le piante oltre il viale, o la viottola dirimpetto alle spalliere.

§. Diconsi pure *Contraspalliere*, Quelle, che si praticano eziandio lungo i viali di mezzo, e di traverso, tuttochè non sieno situate dirimpetto ad alcuna spalliera.

CONTRASPLENDENTE, add. d'ogni g. Che risplende contro altro splendore. *Un tremendo splendore contrasplendente al lume*. Salvin.

CONTRASPORTELLO. V. Contrapportello.

CONTRASPRÒNE, s. m. T. de' Magnani. Fusto di ferro a vite, su di cui riposa la molla delle carrozze. V. Sprone.

CONTR' ASSE, s. f. T. de' Cassai, Carrozzieri, ec. Asse, che serve come di fodera interiore alla pianta della cassa delle carrozze, ed altri legni.

CONTRASSEGNANTE, add. d'ogni g. *Denotans*. Che contrassegna. *Non contiene in sustanza altro, che il precetto dell' osservanza d'un divoto silenzio contrassegnante il rispetto*. Salvin. disc.

CONTRASSEGNÀRE, v. a. *Notare*. Far contrassegni, Notare. V. Segnare. *Che per non errare si potranno contrassegnare*. Sod. Colt. *Nella quale è ancora la figura del pinzio marino nella sua grandezza naturale contrassegnata col numero 6*. Red. oss. an.

§. Contrassegnare, è anche T. delle Segreterie, e vale Segnare, o sottoscrivere un ordine, o una patente d'un superiore in qualità di segretario, per render la cosa più autentica. V. Segnatura.

CONTRASSEGNÀTO, ATA, add. da Contrassegnare. V.

CONTRASSEGNO, s. m. *Nota*. Segno per riconoscere. V. Nota, Segnale. *A cagione ch' ella prestasse maggior fede alle sue parole*, *lasciasse l'anello come per contrassegno*. Fir. As. *Nondimeno acciocchè tu pure abbi qualche contrassegno dell' essere di lei*, *voglio*, *che sappi*, *ec.* Galat. *Osservando al contrassegno già fatto loro*. Sod. Colt.

§. Fig. nell' uso, vale Pegno, testimonianza. *Per contrassegno della mia servitù*, *della verace amicizia*, *e simili*.

§. Talvolta, vale Indizio. *Contrassegno evidente*, *che la mole d' aria non vuol meno*, *per avere il suo pieno respiro*. Sagg. nat. esp. Onde *Dare contrassegno*, vale Dar segno, recare indizio. *Così insegnò Cristo quando ci diè quel sì funesto contrassegno a distinguere i predestinati da' reprobi*. Segner. Pred.

§. *Dare il contrassegno*, Termine Militare, vale Assicurare dell' esser suo, o degli ordini portati con mostrare il contrassegno. *Diede ad un Tribuno, come s' usa a' soldati, questo contrassegno.* Tac. Dav.

CONTRASSIGILLÀRE. v. a. T. delle Segreterie. Apporre il contrassigillo.

CONTRASSIGILLÀTO, ATA, add. da Contrassigillare.

CONTRASSIGILLO, s. m. T. delle Segreterie. Piccol sigillo posto allato a un maggiore.

CONTRASTÀBILE, add. d' ogni gen. Che si può contrastare; che è soggetto di contrasto. *Ragioni contrastabili.* Salvin. disc.

CONTRASTABILMENTE, avv. In guisa contrastabile, a modo di disputa. *Magal. lett.*

CONTRASTAMENTO, s. m. *Contentio.* Il contrastare, Contrasto. *Per contrastamento del Diavolo.* Coll. Ab. Is.

CONTRASTAMPA, s. f. T. degli Stampatori. Rame, che si stampa con un altro di fresca impressione, detto così, perchè i lineamenti vengono in contrario.

CONTRASTAMPÀRE, v. att. Stampare all' opposto. *Magal. lett.*

§. Contrastampare, dicesi anche da' Libraj, Legatori, ec. De' fogli stampati di fresco quando macchiano, e lasciano i segni della stampa nelle pagine, che sono a contatto.

CONTRASTANTE, add. d'ogni g. *Adversans.* Che contrasta. *Niuno altro contrastante, che F. Tommaso Urisleje cattolico.* Dav. Scism.

CONTRASTANZA, s. f. V. e dici Contrasto.

CONTRASTÀRE, v. a. *Adversari.* Ostare, opporsi, resistere, contrariare: tal volta si costruisce col terzo, e talora col quarto caso dopo di se. *Rade volte addivien, ch' all' alte imprese fortuna ingiuriosa non contrasti.* Petr. *Voi sol farete duce a contrastare l'empio avversario della nostra fede.* Vinc. Mart. rim. *Chi è colui, che abbia contrastato a Dio, e abbia pace?* Passav. *Contrasta in questo cominciamento alla tua libidine. Uccidendo chiunque ciò contrastar presumesse. Andarono a contrastare a certe frontiere, acciocchè più avanti non potesse il prenze venire.* Bocc. nov. *Nella palla faceva l' ufizio di quell' aria già imprigionata, e contrastava con l'ambiente.* Vivian. lett.

§. Contrastare, per Gareggiare, competere: pure col terzo, e quarto caso. *La invidiosa ranocchia ... crebbe in tanta superbia, che propuose nel suo matto cuore di voler contrastare al bue per grandezza.* Ed appresso: *Lo piccolo mercatante, che vuol contrastare in traffichi di mercanzie, e vestimenti il ricco, e potente suo vicino.* Fav. Es.

§. *Contrastare da un soldo a dodici danari.* V. Soldo.

§. *Contrastare alla mano*, T. della Cavallerizza. Dicesi del cavallo, che resiste agli sforzi del cavaliere.

CONTRASTÀTO, ATA, add. da Contrastare. V.

CONTRASTATÒRE, verbal. m. *Adversans.* Colui, che contrasta.

CONTRASTO, s. m. *Pugna.* Il contrastare; Opposizione; Combattimento. *Vostro saver non ha contrasto a lei.* Dant. Inf. *Non mi mosse mai, perchè l' avesse in ira, fortuna, che le fe lungo contrasto.* Ar. Fur. *Questo dragon sarà 'l primo contrasto.* Bern. Orl.

§. *Avere, o Far contrasto, e Stare in contrasto*, vagliono Contrastare. V.

CONTRASTRÀGLIO, s. m. T. Marinaresco. Straglio di rinforzo, che s' usa sopra i vascelli da guerra.

CONTRÀTA, s. f. Voce usata talvolta dagli antichi Poeti in vece di Contrada. V.

CONTRATROZZA, s. f. T. Marinaresco. Seconda trozza, che si mette sotto la prima, che serve ad abbozzare i pennoni in combattimento.

CONTRATTAGLIÀRE, v. a. T. dell' Arte del Disegno. Tirare linee diagonali sopra altre linee, per render gli scuri più cupi.

§. È anche T. de' Setajuoli, e vale Lavorar a opera di contrattaglio.

CONTRATTAGLIÀTO, ATA, add. Lavorato ad opera di contrattaglio.

CONTRATTÀGLIO, s. m. T. de' Setajuoli. Sorta di lavoro su i velluti, o anche drappi d' oro.

CONTRATTAMENTE, avv. *Contractè.* Con accorciamento. *Appresso noi è vaso solamente di terra similmente per tenere acqua, dal greco* prochoos *contrattamente, procùs, cioè vaso, che versa avanti l' acqua dal suo corpo per la via del beccuccio.* Salvin. disc.

CONTRATTAMENTO, s. m. *Contractus.* L' atto di contrattare; contrattazione. *Si perdono in contrattamenti non leciti, e vietati dalla Chiesa.* Fr. Giord. Pr.

CONTRATTANTE, add. d'ogni g. T. Legale. Che contratta.

CONTRATTÀRE, v. a. *Negotiari.* Trattare di vendere, comprare, o d' impegnare. Tener mercato di una cosa; Essere a mercato con uno per comprare, negoziare, mercare, mercatare, patteggiare. *In quel cambio d' argento tanti pezzi si posson n'un bisogno contrattare.* Matt. Franz. rim.

§. Contrattare, dal Lat. *Contrectare.* Palpare, toccare. *Impudicamente lui abbracciando, e le sue membra contrattando.* Vit. SS. P.

CONTRATTAZIÒNE, s. f. *Contractus.* Il contrattare, Contrattamento. *Indusse a contrattazione tanto abominevole molti di loro il cardinale Ascanio.* Guicc. stor. *Provvedere agl' inconvenienti della troppo libera, e dannevole contrattazione delle robe servite all' uso de' tisici.* Cocch. disc.

CONTRATTEMPO, s. m. Termine del ballo, della scherma, del giuoco della palla, e d' altro. Tempo contrario, o differente dal tempo ordinario.

§. Contrattempo, fig. vale Ostacolo, inciampo, disgrazia.

§. Onde *Fare un contrattempo*, dicesi dello Sconcertare un negozio, e simili.

CONTRATTEMPO, avverb. *Extra tempus.* Fuor di tempo. *Senatori ebbero contrattempo le pretorie.* Tac. Dav.

§. *Di contrattempo*, posto avverb. vale lo stesso. *Perocchè l' interesse conviene che prima assicuri la gente, e poi dia il colpo suo di contrattempo.* Buon. Fier.

CONTRÀTTILE, add. d' ogni g. Che ha la facoltà di contraersi, di ritirarsi. *Moto contrattile delle fibre muscolari. Irrigiditi i membri, ed i legamenti non esercitano il loro moto contrattile, e distrattile.* Cocch. lez. V. Elastico.

CONTRATTO, s. m. *Instrumentum.* Strumento, scrittura pubblica, che stabilisce le convenzioni. *Del contratto di questa autorità fu rogato messer Jacopo Polverini allora cancelliere.* Varch. stor.

§. Contratto. *Contractus.* L' atto stesso del contrarre; convenzione, che ha cagion dalla legge, onde nasce l' obbligazione, e l' azione fra i contraenti. *Contratti usuraj. Contratto di matrimonio. Contratto di compra, e vendita, di conduzione, di società, di permutazione, d' enfiteusi. Stipulazione, celebrazione di un contratto. Contratto stipulato, annullato, rescisso, nominato, innominato.* V. Anticresi. *E allora non tiene il contratto.* Maestruzz. *Pigliasper moglie Lepida, ma Scipione non volle, e funne disfatto il contratto.* Vit. Plut. *I capitoli furono approvati agli undici, e a' dodici si stipulò il contratto, il quale m' è paruto di porre tutto di parola a parola.* Varch. Stor.

§. *Far contratto*, vale Stipularle. *E la giustizia si ne fa 'l contratto.* Fir. Jac. T.

CONTRATTO, ATTA, add. da Contrarre. *Il contratto matrimonio tra Alessandro, e me io facessi aperto.* Bocc. nov. *Così ammalato, com' era, d' infirmità contratta a Pisa.* Guicc. stor.

§. Contratto, per Rattratto, rattrappato. *Le mani, che toccarono lo frutto, diverranno contratte.* Zibald. Andr.

§. Contratto, in forza di sust. per Colui, che è rattratto. *Gli Apostoli rendevano il parlare a' mutoli, stendevano li contratti, ec.* Com. Inf.

CONTRATTÙRA, s. f. *Contractura* Rattrappatura, raggricchiamento, accorciamento de' nervi, e de' muscoli. *Usa di questo unguento, quando sopraggiugne la contrattura de' nervi.* Libr. cur malatt. *Maggiore, o minor contrattura, e irritamento delle fibre intestinali.*

CONTRAVAJÀTO, ATA, add. T. del Blasone. Dicesi de' pezzi, i vaj de' quali sono opposti.

CONTRAURTÀRE, v. a. Urtar contro, cozzare. *Salvin. disc.*

CONTRAVVÀLERE, v. a. Essere equivalente; Contrappesare; Agguagliare. *Qual mercede può contravvalere, e ristorare questa servitù?* Bemb. Oraz.

CONTRAVVALLAZIÒNE, s. m. Fosso con parapetto fiancheggiato di distanza in distanza, per impedire l' uscita dalla città assediata.

CONTRAVVEDÈRE, v. a. Veder con suo dispiacere, veder di mal occhio. *But. Purg.*

CONTRAVVELÈNO, s. m. *Antidotum.* Checchessia, che abbia virtù contra 'l veleno. *Pigliar contravveleni. La raschiatura dell' unghie, e del becco è uno de' più potenti contravveleni del mondo.* Red. Esp. nat.

§. Usasi talvolta in forza d'add. *Si potrà prima inzuppare il facchetto di velo in olio contravveleni*. Red. Cons. Il medesimo Redi usò anche questa voce staccata dicendo *Olio contro veleni*.

CONTRAVVENÌRE, v. n. *Praevaricari*. Contraffare, disubbidire alla legge, o mancare alla propria obbligazione. *Contravvenire all' altrui volontà*. Bern. Orl. *Non vale l' alienazione, se la moglie non giura di non contravvenire*. Maestruzz.

CONTRAVVENTÒRE, verb. m. *Praevaricator*. Voce de' Bandi, e dell'uso. Che disubbidisce alla legge. Delinquente.

CONTRAVVENZIÒNE, s. f. *Violatio*. Il contravvenire; Prevaricazione, trasgressione. *In caso di contravvenzione all' istrumento*. Guicc. stor.

CONTRAVVERSITÀ, CONTRAVVERSITÀDE, CONTRAVVERSITÀTE, s. f. *Contrarietas*. Contrarietà; Controversia. *Tolgano adunque via i medici la contravversità degli animi, acciocchè non mostrino di saper più, che di guerire gl' infermi*. Fr. Jac. Cess.

CONTRAVVIÀLE, s. m. T. de'Giardinieri. Viale, o filar d'alberi laterale ad un altro.

CONTRAZIÒNE, s. f. *Contractio*. Raggrinzamento, ritiramento. *Le mandorle amare appianano la contrazion della faccia*. Cresc. *Per la contrazione della propagine nervosa*. *Contrazione naturale delle minutissime fibre onde sono composti i corpi degli animali*. Cocch. pref. Bellin. *Rende più libera la contrazione de' solidi col solo distrarre per breve tempo, e così cagionare una susseguente più valida contrazione*. Id. Bagn.

CONTRE, s. f. pl. T. Marinaresco. Nome, che si dà a quattro grosse funi, due delle quali sono attaccate alle bugne della maggior vela, e l' altre a quelle del trinchetto.

CONTREMÌRE, v. n. Voc. ant. Tremare. *Di che tutta contremisco*. Fr. Jac. T.

CONTRIBOLÀTO, ATA, add. Tribolato, afflitto. *Segner. Miser.*

CONTRIBUENTE, add. d' ogni g. Che contribuisce. *Salvin. disc.*

CONTRIBUÌRE, v. a. dal Lat. *Contribuere*. Concorrere colla spesa, colla fatica, cogli uffizj, o simili, a checchè sia. *I maschi* (delle palme) *contribuiscono un non so che per fecondar le femmine*. Red. cons.

CONTRIBUÌTO, ITA, add. da Contribuire.

CONTRIBÙTO, s. m. La quota della contribuzione, anche per le gravezze.

CONTRIBUTÒRE, verbal. masc. Che contribuisce. *Pallav. conc. Tr.*

CONTRIBUZIÒNE, s. f. Concorrimento, e ajuto a checchessia. *Offerendo cinquecento lance, e grossa contribuzion di danari*. Guicc. stor. *Una fiata domandavano gli Ateniesi contribuzione dal detto Focione per lo detto sacrifizio*. Vit. Plut.

§. Contribuzione, in senso militare, si dice Ciò, che si paga in tempo di guerra da' paesi invasi dal nimico, per esimersi dal saccheggio, e altro pregiudizio. *Metter il paese a contribuzione. Chiedere una grossa contribuzione in danaro, e vettovaglie*.

CONTR' IMBOSCÀTA, s. f. Imboscata contra l'imboscata. *Accad. Cr. Mess.*

CONTR' IMPANNÀTA, s. f. Voce dell'uso. Impannata, che si pone di fuori davanti ad un' altra impannata.

CONTR' INDICANTE, e CONTR' INDICAZIÒNE. V. Contraindicante, Contraindicazione.

CONTR' INQUARTÀRE, v. a. T. del Blasone. Dividere in quattro parti un quarto dello scudo già inquartato.

CONTR' INQUARTATÙRA, s. f. T. del Blasone. Le parti d' uno scudo contr' inquartato.

CONTR' INVETRIÀTA, s. f. Voce dell' uso. Invetriata, che si pone davanti a un' altra.

CONTRIRE, v. a. *Conterere*. Contritare, pestare, tritare. *Li sassi del muro caduto l' aveano minuzzato, e contrito non solamente le membra, ma tutte l'ossa*. Dial. S. Greg. *Le granella delle melagrane contrite, ec. con vino austero, e brusco*. Pallad.

§. Contrirsi, n. p. Aver contrizione. *Dopo tanti peccati non se ne vogliono contrire*. Fr. Giord Pred. V. Contrito.

CONTRISTAMENTO, s. m. *Mœror*. Travaglio d' animo, affanno, tristizia, opposto a Rallegramento. V. Passioni.

CONTRISTÀRE, v. a. Voc. Lat. *Contristare*. Travagliare, perturbare, dar malinconia. *Egli avrebbe a torto contristata la donna*. Bocc. nov. V. Attristare, Tristezza.

§. Contristarsi, neutr. pass. Travagliarsi; prender malinconia; opposto di Rallegrarsi. *Delle ingiurie si rallegravano, e degli onori si contristavano*. Fior. S. Fr.

§. Contristare, per Danneggiare, maltrattare, macerare, travagliare, guastare. *E quivi piagneva continuamente contristando diverse parti del corpo, cioè le sue tenere guancie con l' unghie, ec.* Fav. Es.

CONTRISTÀTO, ATA, add. da Contristare. Attristato, travagliato; e s' usa anche in forza di sust. *La prima fu a consolare li contristati*. Legg. Spir. San.

CONTRISTATÒRE, verbal. m. *Contristator*. Che contrista.

CONTRISTATRICE. *Contristatrix*. Femm di Contristatore.

CONTRISTAZIÒNE, s. f. Contristamento. V.

CONTRITAMENTE, avverb. *Contritè*. Con contrizione.

CONTRITÀRE, v. a. *Conterere*. Minutamente tritare, sminuzzare, stritolare.

CONTRITÀTO, ATA, add. da Contritare. V.

CONTRÌTO, ITA, add. da Contrire. *Contritus*. Che ha contrizione; compunto, pentito con dolore de' falli commessi. *Miserere d' un cuor contrito umile*. Petr. *Contrito d' ogni suo peccato divotamente si confessò*. Bocc. nov.

§. Contrito, per Contritato, pesto, trito. V Contrire.

CONTRIZIONCELLA, s. f. Dim. di Contrizione.

CONTRIZIÒNE, s f *Contritio*. Dolore volontariamente preso per li peccati commessi, che nasce da un principio d' amor di Dio, con proponimento di confessargli, di soddisfare, e di non ricadere. *Egli potè in sull' estremo aver sì fatta contrizione, che per avventura Iddio ebbe misericordia di lui*. Bocc. nov. *Con gran contrizione*. G. Vill. *Avendo tu la contrizione, che ti veggo avere*. Passav. V. Attrizione, Confessione.

CONTRO, Preposizione, lo stesso, che Contra, in tutti i suoi modi. V. Contra.

§. Contro, usasi talvolta in forza di sust. m. ed è contrario di Pro, che vagliono 'Il sì, e 'l no; Ragioni in favore, e in disfavore. *Fuvvi il pro, e 'l contro*. *Ci è il pro, e il contro*. G. Vill.

§. Contro, per Incontro. *Si fa contro alle mortali angustie delle acute spade*. Bocc. Fiamm.

§. *Dar contro*, vale Contraddire, e talvolta Opporre, o opporsi ad alcuna cosa. V. queste voci.

§. *Darsi contro*, vale Contraddirsi.

§. *Star contro*, vale Stare dalla parte contraria.

CONTROBATTÙTA, s. f. T. Idraulico. La ripercussione dell' acqua del fiume nella ripa opposta dopo la prima battuta.

CONTRONESTÀ, s. f. *Inhonestas*. Disonestà, indecenza. *Uden. Nis.*

CONTRÒRDINE, e CONTR' ORDINE, s. m. Voce dell' uso. Rivocazione di un ordine; ordine contrario ad un altro.

CONTROSTÒMACO. *Ægrè*. Posto avverbialm. Di mala voglia, a malincorpo. *Ora che egli vi ha tanta avversione, e che imbevuto d' une così fatta opinione, lo piglierebbe contro volontà, e tanto contro stomaco, non consiglierei lui a pigliarlo*. Red. lett.

CONTROVÀRE, v. a. *Fingere*. Inventare, fingere una falsità per nuocere, o per ingannare. È voce disusata; ma chi è vago de' Franzesismi può farla rivivere. *Di sua propria mano uccise venticinque de' suoi baroni, controvando cagioni, e prendendo ora dell' uno, ora dell' altro infinte, e simulate infamazioni*. M. Vill.

CONTROVÀTO, ATA, add. da Controvare.

CONTROVÈRSIA, s. f. *Controversia*. Litigio, quistione, contesa, contrasto; e dicesi per lo più delle contese, che nascono da contrarietà d' opinioni. *La cosa stette per più giorni in controversia, e dibattimento*. M. Vill. *Ogni fine della loro controversia è 'l giuramento*. Maestruzz.

§. Controversia, dicesi ancora comunemente Delle quistioni, che si dibattono tra i Cattolici, e gli Eretici, in materia di fede. *Trattar un articolo di controversia; studiare la controversia*.

CONTROVERSISTA, s. m. *Controversiarum scriptor*. Autore, che esamina controversie in qualche scienza, e per lo più s' intende Quegli, che esamina le teologiche. *Figurati, che la dottrina sia come una torre fortissima in cui puoi fare, che la gloria di Cristo non tema i dardi dell' eresia sua ribelle, come san tanti eruditi controversisti*. Segner. Mann.

CONTROVERSO, ERSA, add. *Contrarius*. Contrario. *Licenzia soldatesca*

al buon costume sempremai controversa. Buon. Fier.

§. Controverso, add. da Controvertere. Messo in controversia; Disputato; Indeciso. *Queste cose sono controverse. Opinione controversa*. V. Controvertere.

CONTROVÈRTERE, v. a. *Controversari*. Contendere; mettere in questione. *Non controvertendo la sentenza loro di morte, come già notissima a tutti, ma fulminandola*. Segner. Mann.

CONTROVERTÌBILE, add. d'ogni g. Disputabile, litigioso. *Non controvertibile*. Bellin. disc.

CONTROVERTIBILMENTE, avverb. In modo controvertibile. *Magal. lett.*

CONTROVOLONTÀ, posto avverb. *Ingratiis*. Mal volentieri, a malincuore. *Ora che egli vi ha tanta avversione, e che, ec. lo piglierebbe contro volontà, e tanto contro stomaco; non consiglierei lui a pigliarlo*. Red. lett.

CONTRUGIOLÀRE, V. e dici Truciolare.

CONTUBÈRNIA, s. f. *Contubernium*. Schiera militare dello stesso quartiere. *Vegez.*

CONTUMÀCE, s. f. *Contumacia*. Contumacia. V. *Onde per la contumace, e la impotenzia ne seguì la suggezzione di quella terra*. M. Vill. *Star in contumace; Aver bando di contumace*.

CONTUMÀCE, add d'ogni g. *Contumax*. Caduto in contumacia, chi è in contumacia. *Furonne condannati alcuni, chi in lire 500., e chi in lire 1000. e alcuni ne furono contumaci*. Din. Comp.

§. Contumace, per traslato vale anche Disubbidiente, caparbio, ostinato. *Chi dilicatamente dalla fantilitade nutrica lo servo suo, poscia sentirà lui contumace, e non solamente contumace, ma vile*. Albert. *È contumace, e disubbidiente a' suoi maggiori*. Passav. V. Contumacia.

§. *In contumace*, lo stesso che In contumacia. *Così scomunicato, ed in contumace di S. Chiesa finì in Fiorenza*. Bocc. C. D.

CONTUMACEMENTE, avverb. *Contumaciter*. Con contumacia. *Volle disdirgli piuttosto astutamente, che contumacemente, o con superbia*. Sen. ben. Varch.

CONTUMÀCIA, s. f. *Contumacia*. Il disubbidire a' Giudici, il che si tira addosso pregiudicio. *Fu per contumacia condannato nella persona*. G. Vill. *Per contumacia in esilio vivere*. Bocc. nov. *La prima è contumacia, quando alcuno sarà citato, ovvero ammonito dal giudice, ed egli sia contumace, ovvero disubbidiente*. Maestruzz.

§. Contumacia, in più largo significato prendesi anche usualmente per Ostinazione nel disubbidire a' Superiori; pertinacia. *Parendogli così di purgar la contumacia davanti a Dio*. Magal. lett.

§. Contumacia, pure per traslato fu detto Della durezza, e resistenza di certi marmi; ma è modo manierato. *I marmi deposta la lor natìa contumacia ubbidiscono in prima allo scarpello di Dipeno, e Sciro*, Baldin. Dec.

§. *Far la contumacia, o Star in contumacia*, dicesi delle persone, e delle mercanzie, che per alcun determinato tempo si tengono in luogo separato per sospetto di peste.

CONTUMACIÀLE, add. d'ogni g. T. Forense. Di contumacia; per cagione di contumacia. *Sentenza contumaciale*.

CONTUMACÌSSIMO, IMA, add. Superl. di contumace. *Fate, che dopo contumacissima infermità riportiamo perfetta salute, non ritorniamo subito agli amori; alle sfrenataggini*, Segner. Pred.

CONTUMÈLIA, s. f. Voce Latina Ingiuria, villanìa, offesa. *Fanno contumelia allo Spirito della grazia, ricadendo negli peccati già confessati*. Cavalc. frutt. ling.

CONTUMELIOSAMENTE, avverb. *Contumeliosè*. Ingiuriosamente, villanamente. *Si doleva d'esser trattato sempre contumeliosamente*. Fr. Giord. Pr.

CONTUMELIOSÌSSIMO, SIMA, add. Superl. di Contumelioso. *Parole contumeliosissime*.

CONTUMELIÒSO, OSA, add. *Contumeliosus*. Che fa contumelia; villano, scortese, oltraggioso. *Detrattori son coloro, che negano i beni altrui, e' contumeliosi lo scemano*. Maestruzz. *Io fui bestemmiatore, e contumelioso, e perseguitatore della Chiesa di Dio*. Cavalc. Frutt. ling. *Questo appetito di signoreggiare è a Dio molto contumelioso, al pressimo molto ingiurioso*. Cavalc. discipl.

CONTUNDENTE, add. d'ogni g. *Contundens*. T. Chirurgico, e legale. Che ferisce senza taglio, o ferita, ma solamente ammaccando, come fa un bastone, o mazza. *Arme contundenti*.

CONTURBAGIÒNE, s. f. } Il conturbare;
CONTURBAMENTO, s. m. } alterazione. *L'affanno, lo spavento, il conturbamento del capo*. Passav. V. Turbamento. *Senza avere con lui alcuna guerra, e conturbazione di pace*. M. Vill. *Grande ne provano conturbamento nell'anima*. Fr. Giord. Pr. *E' sensi del capo prendessono pericolosi conturbamenti*. Zibald. Andr.

CONTURBANZA, V. e dici Conturbamento.

CONTURBÀRE, v. a. Voc. Lat. Sconturbare, alterare, turbare; e si usa anche neutr. pass. e si dice delle persone, e delle cose. *Per la qual cosa il popolo minuto si conturbò molto*. G. Vill. *E conturba, ed acqueta gli elementi*. Petr. *Per questo conturba Guido la sua santa pace*. Stor. Eur. *Per conturbare, o scandalezzare le persone*. Passav. V. Turbare. *Imperocchè si conturba il celabro, e la virtù visiva, ed imaginaria se n' offusca*. Passav. *Di tal pensier conturbato*. Id.

CONTURBATAMENTE, avv. Con conturbazione. *Uden Nis.*

CONTURBATÌVO, IVA, add. Che cagiona conturbazione. *Il cartamo è apritivo, astersivo, e conturbativo con nausea*. Volg. Mes.

CONTURBÀTO, ATA, add. da Conturbare. V.

CONTURBATÒRE, verb. m. CONTURBATRÌCE, verb. f. Che conturba. *V'ec. di regola*. V. Turbatore.

CONTURBAZIÒNE, s. f. *Conturbatio*. Conturbamento, alterazione; e dicesi non men delle cose fisiche, che delle morali. *La seconda l'oscurazion dell'aria, la terza è la conturbazione degli occhi*. Libr. Pred. *Nascono molte cose contrarie, e molte conturbazioni, e molte avversitadi*. Fior. S. Franc.

CONTUSIONCELLA, s. f. T. Chirurgico. Dim. di Contusione.

CONTUSIÒNE, s. f. *Contusio*. Ammaccamento, ammaccatura; e dicesi delle carni, de' muscoli. *Contusioni de' membri*. Libr. cur. malatt.

CONTÙSO, USA, add. Voce Latina. Ammaccato; che ha ricevuto contusione. *Carni contuse*. Libr. cur. malatt.

CONTUTÒRE, s. m. T. Legale. Colui, che è compagno con altri nell' ufizio di tutore.

CON TUTTO, posto avverb. vale lo stesso che Contuttochè, benchè. V. Tutto.

CONTUTTOCHÈ, avverb. che anche in tre parole si scrive. *Quamquam, etsi*. Quantunque, Benchè, Ancorchè. Usasi così col dimostrativo, come col soggiuntivo, benchè più raro col primo. *Contuttochè alla prima mostrò d'avere buona, e comune intenzione*. G. Vill. *Cercando lui tra quella gente sconcia, contuttochè ella volge undici miglia*. Dant. Inf. *Era Arriguccio, contuttochè fosse mercatante, un fiero uomo, ed un forte*. Bocc. nov.

CONTUTTOCIÒ, posto avverb. Che anche in tre parole si scrive. *Nihilominus, tamen*. Non ostante ciò, tuttavia.

CONTUTTOSIACIOCCHÈ, Voce antica. Posta avverbialment. Contuttochè, Quantunque, Benchè. V.

CONVALESCENTE, add. e talora s. d'ogni g. *Convalescens*. Chi è uscito novellamente del male.

CONVALESCENZA, s. f. *Convalescentia*. Principio di ricoveramento di sanità.

CONVALIDÀRE, v. a. *Confirmare*, Fortificare, corroborare, dare maggior forza; ma non si direbbe di cose fisiche. *Convalidando questa oppenione non solo, ec*. Guicc. stor. *Convalidare con argomenti fisicomattematici*. Magal. lett. *Convalidato da buoni documenti*.

§. Convalidarsi, n. p Prendere maggior forza, affortificarsi. *Segner. Mann.*

CONVALIDÀTO, ATA, add. da Convalidare. V.

CONVALLE, s. f. *Convallis*. Valle lunga tra poggi alti. *Per la convalle florida, ed erbosa discorron vaghe compartendo il tempo*. Ruc. Ap. V. Valle.

CONVEGNA, s. f. Voc. ant. *Conventio*. Convenzione, patto, accordo. *Senza far teco altra convegna, o patto*. Morg.

§. Convegna, per Condizione. *Non mi studiava di sapere la convegna, nè lo stato di mio bisogno*. Sen. Pist.

CONVEGNENZA, s. f. V. e dici Convenenza.

CONVEGNO, s. m. Voc. ant. Convegna. V.

CONVELLENTE, add. d'ogni g. Voce Latina, che s' usa ancora con grazia da' Medici. *Convellens*. Che convelle. *Il più delle volte il flato è prodotto dal dolore, e dagli spiriti irritati, e convellenti le fibre delle viscere, e le viscere istesse, e dilatanti le loro cavità*,

Red. cons. *Boccheggiante, convellente la bocca, per render l'ultimo fiato.* Salvin. Buon. Fier.

CONVÈLLERE, v. a. Voc. Lat. usata particolarmente da' Medici, *Convellere*. Ritirare, Stirare.

§. Convellersi, n. p. Fare storcimenti; Contorcersi per convulsione. *Mentre costa si convelleva, e stralunava gli occhi in maniera assai spaventevole.* V. Convellente.

CONVENENTE, s. m. *Conventio.* Patto, promessa. *Il Re molto bene osservò alla giovane il convenente.* Bocc. nov.

§. Convenente, per Fatto, particolarità. *Di tal convenente dimandata la dama.* Tav. Rit. *Raccontole come passavano le cose, la menò a vedere tutto il convenente.* Fir. nov.

§. Convenente, per Cagione. *Non n'uscisse mai se non per lo convenente, che detto v'ho.* Tav. Rit.

§. Convenente, per Stato, condizione. *Io donerei un castello, se io sapessi il nome, e 'l convenente del cavaliere.* Tav. Rit.

§. Convenente, per Via, modo. *E per tal convenente sarete vincitore.* Tav. Rit.

CONVENENZA, s. f. *Conventio.* Patto, convenzione, capitolazione, condizione. *Come erano le convenenze giurate della lega, con certi patti, e ordini.* G. Vill.

§. Onde *Fare convenenza*, vale Patteggiare.

§. Convenenza, per Proporzione, conformità. *Che tutte le virtudi con lei han convenenza.* Fr. Jac. T.

CONVENÈVOLE, s. m. Convenienza. *La quale infinito amore, e oltre al convenevole della tenera età fervente pose a questo Beltramo.* Bocc. nov.

§. Convenevoli, nel numero del più, si prende sovente per Cirimonia; onde *Fare i convenevoli*, *Stare su i convenevoli*, e simili, vagliono Far cirimonia, Stare sulle cirimonie, ec. *Senza troppo stare su i convenevoli, io mi vi do per amicissimo.* Cas. lett. *L'abate poichè molto onore ha fatto, e tutti i convenevoli finiti.* Morg.

§. *Al convenevole*, posto avverb. *Decenter.* Convenevolmente; a sufficienza. *Ma al continuo pasciuti di limosine al convenevole, considerando il disordinato caro, e fame. E se le donne usavano soperchi ornamenti, furono recate al convenevole.* G. Vill.

CONVENÈVOLE, add. d'ogni g. *Conveniens.* Conforme al dovere; conveniente, debito, giusto, ragionevole, dicevole. *Il prendere gli strani non sarà convenevole. A niun convenevol termine mi lasciava contento stare. Intendo di donarsi quella parte di ciò, che riscoterai, che convenevole sia. Non è convenevole, che così bella damigella, come voi siete, senza amante dimori.* Bocc. nov. *Riformarse all' onesto convenevole pregio.* G. Vill. *A convenevol pregio vendendole, egli era il doppio più ricco.* Bocc. nov. V. Sconvenevole, Inconveniente.

§. Convenevole. *Decens, aptus.* Che si addice, che si confà alla cosa, o alla persona. Atto, decente, dicevole, onesto, proporzionato, congruente. *La rozza voce, e rustica in convenevole, e cittadina ridusse. E fattala di vestimenti a lei convenevoli rivestire. Amando meglio il figliuol vivo con moglie non convenevole a lui, che morto senza alcuna. Gli fece torre un fiasco convenevole.* Bocc. nov. *Delle lattughe, e de' finocchi, e altre a convenevol radezza ridotte si sarchieranno.* Cresc

§. Convenèvole, per Atto, abile, idoneo. *Non so cui io mi possa lasciare a riscuotere il mio da loro, più convenevol di te.* Bocc. nov.

§. *Convenevole tempo, ora*, e simile, vale Opportuno, appropriato, debito. *Prendendo a convenevoli ore tempo. Preso tempo convenevole dal Soldano impetrò. Io la mariterò a quel tempo, che convenevole sarà. Se n' andò a convenevole ora alla Chiesa dov' egli dimorava.* Bocc. nov.

CONVENEVOLEMENTE, V. Convenevolmente.

CONVENEVOLENZA, s. f. Convenienza.

§. Convenevolenza, per Conseguenza. *Disse a' Romani, e per convenevolenza a tutti i Cristiani.* Libr. pred. ed è voce antiquata in ambedue i significati.

CONVENEVOLEZZA, s. f. *Æquum, honestum.* Ciò, che conviene; l' onesto, il dovere, l'equità. *Mi conviene oltre ad ogni convenevolezza chiedersi un dono. Oltre ad ogni convenevolezza volle usar la forza.* Bocc. nov. *La dolcezza de' costumi, e la convenevolezza de' modi, e delle maniere, e delle parole giovano, ec. Gli uomini sono molto vaghi della bellezza, e della misura, e della convenevolezza.* Galat. V. Sconvenevolezza, Disconvenienza.

CONVENEVOLISSIMAMENTE, avverb. Superl. di Convenevolmente.

CONVENEVOLMENTE, avv. *Convenienter.* Con modo convenevole; con decoro, colla dovuta convenienza; decentemente, dicevolmente, giustamente, ragionevolmente. *De' beni della fortuna convenevolmente abbondante. Vi condurrà in parte ove voi albergherete assai convenevolmente.* Bocc. nov. *Assai convenevolmente informato.* Bocc. Lab. *La pena convenevolmente s'impone.* Maestruzz.

CONVENIENTE, s. m. Cosa convenevole da farsi. *Questi convenienti, e molti altri, che appartengono al bisogno dell' uomo mandar a dire nelle lettere, ec.* Tes. Brun.

CONVENIENTE, add. d'ogni g. Convenevole. *Vedendo il suo mal conveniente parlare, rispose, ec.* V. Sconvenevole. *Con modi più convenienti a bestia, che ad uomo. Prese una giovane gentildonna male a lui conveniente.* Bocc. nov. *Quelle lor rivolture ordinate con garbo, e con conveniente rilievo.* Fir. dial. bell. donn. *Come dura vita sia quella di colui, che a donna, non bene a se conveniente, si abbatte.* Bocc.

CONVENIENTEMENTE, avv. *Convenienter.* Con convenevolezza, con modo, con decoro; come conviene. *Ai quali ella così bene, e convenientemente stette, come al porco la sella.* Bocc. nov. *Enne alcuno, che patisca, perchè la vendetta conveniente non può fare.* S. Grisost.

§. Per Attamente, aggiustatamente, proporzionatamente; assai bene. *L'acqua della palude convenientemente matura il letame.* Cresc. Dicesi che *Un Autore ha trattato di una materia convenientemente al soggetto.*

CONVENIENTISSIMAMENTE, avverb. Superl. di Convenientemente.

CONVENIENTISSIMO, IMA, add. Sup. di Conveniente. *È convenientissimo nutrimento delle piante il letame.* Cresc. *Medicamento convenientissimo agl' isterici.* Libr. cur. malatt.

CONVENIENZA, s. f. *Decentia, decorum.* Convenevolezza, dicevolezza di ciò, che si fa, o che si dice relativamente alle persone, all' età, al sesso, al tempo, al luogo, ec. Decenza, ragionevolezza, decoro. *Il suo basso stato non gli avea tolto, ch' egli non conoscesse questo suo amore esser fuori d'ogni convenienza.* Bocc. nov. V. Sconvenevolezza.

§. Convenienza, per Proporzione, conformità. *Nè nutrimento possono sugare, nè digerire a convenienza del corpo. Nè in figura, nè in sapore hanno co' primi convenienza.* Cresc.

§. Convenienza, per Cirimonia, civiltà. *Il tempo, che non ha convenienza, va via senza dir nulla alla brigata.* Fag. rim.

§. Convenienza, per Concordanza, accordo; contrario di Discrepanza. *Convenienza di colori. E così esaminati tutti non era nel processo convenienza.* M. Vill.

CONVENIMENTO, s. m. Convenzione, il convenire. *La giustizia è un tacito convenimento della natura, trovato in adjutorio di molti.* Albert.

CONVENÌRE, v. n. e CONVENIRSI, n. p. *Pacisci.* Far mercato, ed accordarsi del prezzo, delle condizioni, e simile; ed ha la compagnia della particella Con. *Con Bruno, e con Buffalmacco, che tutto gliele dipignessero si convenne. Con un saccente barattiere si convenne del prezzo. Con li quali Marato convenutosi.* Bocc. nov. *Potessero per la libertà, e salute loro convenire, e accordar con Cesare.* Varch Stor.

§. Vale ancora Venire nello stesso sentimento, Consentire, Accordarsi. *E per l' ordine, e numero in che pajono convenire.* Dant. Conv. *Io per me convengo, dissi allora, grandemente con Platone.* Boez. Varch. *Estimo che di necessità sia convenire tra noi essere un capo.* Bocc. Introd. *Con lei si convenne di doversi di Roma fuggire.* Id. nov.

§. Convenire, per Esser conveniente, non si disdire; ed in questo significato è impersonale. *Perchè inchinare a Dio molto conviene le ginocchia, e la mente.* Petr. *Facendosi a credere, che quello a lor si convenga, e non si disdica, che all' altre.* Bocc. Introd.

§. Convenire, per Affarsi, Confarsi, Esser conforme, e simile; ed ha dopo di se le particelle Con, In, Nel. *Veggendo i detti della balia con quegli dell' ambasciadore ottimamente convenire.* Bocc. nov. *Perocchè ciascun meco si conviene nel nome.* Dant. Inf.

§. Convenire, per Essere onesto convenevole, ed anche Esser di dovere, esser di bisogno, essere assolutamente necessario, essere obbligato, costretto; ed in questo signific. è impersonale. *Lascerai lo sconvenevole amore, se quello vorrai fare che si conviene. Conviensi adunque l' uomo principalmente confessare. Niuna cosa si conviene tener netta come il santo tempio di Dio. Tal marito qual a te si convenga. Or non conosci tu quella giovine convenirsi avere in quella riverenza, che sorella.* Bocc. nov. *Se spacciar volle le cose sue, gliele convenne gittar via,* cioè Fu costretto. *Convenne se più volle col suo oste tornare, che, ec. O per forza, o per amore le converrebbe venire. E pure quando altro fare mi convenisse io v'ubbidirò di questo. Converrebbesi farlo far sicuro di buon pegno. I tempi si convengono pur sofferire fatti, come le stagioni gli danno. La qual fatica convien che duri quaranta dì. Dal toccare la tua propria moglie ti conviene astenere, e così convien fare a noi.* Bocc. nov. *Onde al vero valor convien, ch'uom poggi.* Petr. *So bene, che chi mi vuol pur lodare, convien, che dica le bugie.* Car. lett.

§. Convenire, per Aver proporzione. *E più con un gigante i' mi convegno, che i giganti non fan con le sue braccia.* Dant. Inf.

§. Convenire, per Adunarsi, Accozzarsi più persone. *Ma il folle avviso ha fatto sì, che ciascheduno conviensi a voler atterrare il tuo stendardo.* Fr. Sacch. rim. *Li montanari dato il segno dalle castella alla stazione usata si convenivano.* Liv. Dec. *Ove ancora convennero gli ambasciadori di tutti i Principi.* Segn. stor. *Questi benedetti stando in quella solitudine... una fiata la settimana si convenivano insieme.* Vit. SS. P.

§. *Convenire a se*, per Adunare, chiamare, far venire. *Ragguarda Roma, da terren diverso Virgilio, Orazio, Seneca, e Lucano, Tullio, Stazio, ed altri a se convenne.* Fr. Sacch. rim.

§. Convenire, per Citare, chiamare in giudicio; ed in questo significato ha dopo di se il quarto caso alla maniera Latina. *Questa dinanzi da se qualunque parte del mondo può convenire chi le aggrada. Dinanzi a giusto giudice siate convenuto.* Bocc. lett. *E 'l convenire alla giustizia i pazzi, opra forse sarà non men da pazzi.* Buon Fier.

CONVÈNO, s. m. Voc. ant. Convegna.

CONVENTÀRE, v. a. *Laurea donare*. Dar l'insegne del Dottorato; ascrivere nell'adunanza, o congregazione de' Dottori. Oggidì dicesi Dottorare, Addottorare. *Roba mia dello scarlatto, colla quale io fui conventato.* Bocc. nov. *Privilegio di poter conventare in ciascuna facultà di scienzia.* M. Vill. *Alli maestri di questo tempo, quando elli conventavano nelle scienze, in segno di coronazione è donata una berretta.* Com. Par.

§. Conventarsi, n. p. vale Prender l'insegne del Dottorato; Addottorarsi. *Quand' io mi conventai. Io mi sarei conventato.*

CONVENTÀTO, ATA, add. da Conventare. Addottorato, Dottorato.

CONVENTAZIÒNE, s. f. *Laureatio*. Il conventare, e propriamente l'Incoronazion de' Poeti. *Apprendendo dalli poeti, li quali nella loro conventazione in segno di sempiterna fama da se si coronavano.* Com. Purg.

CONVENTÌCOLA, s. f. Lo stesso, che Conventicolo.

CONVENTÌCOLO, s. m. *Conventiculum*. Segreto ragunamento. *Fare occulti ragionamenti, e conventicoli.* Guicc. stor.

CONVENTÌGIA, s. f. e CONVENTÌGIO, s. m. Convenzione, patto. *E riavesser per la conventigia tutti i prigion, che 'l Re di Francia avea. Il suo figliuol... mandò a Navarra, e fello incoronare secondo loro usanza, e conventigi.* Pucci Centil.

CONVENTINÀTO, add. Voc. ant. Conventato. V.

CONVENTÌNO, s. m. Dim. di Convento; siccome Abbadiuola dim. di Abbadìa. *Battagl. conc.*

CONVENTO, s. m. *Conventus*. Congregazione, adunanza, raunamento. *Gli apostoli t'invitano, che sii del lor convento.* Fr. Jac. T.

§. Convento, per Abitazione de' Frati. Detto così perchè ivi si ragunano, e convengono molti ad abitare. *Nella libreria de' Padri Domenicani del convento di Santa Caterina.* Red. lett. Occh. *Chiostro, officine, dormitorio, celle del convento.* V. Architettura.

§. Per li Frati stessi, che abitano in convento. *Poco chiamare Frate Ginepro, e presente tutto il convento il riprese.* Fior. S. Franc.

§. *Vivere a convento*, vale Vivere in comune.

§. Per similit. *Mutar convento*, vale Mutar luogo; ma oggidì non s' userebbe fuorchè in ischerzo. *Che tutta libera a mutar convento l'alma sorprende, e di voler le giova.* Dant. Purg.

§. Convento, per Conventazione. V.

§. Convento, per Patto, convenzione.

§. Convento, per Quello spazio, o segno, che rimane tra due cose commesse, e legate insieme, come di pietre, di mattoni, di legni, e simili. *E sveglia tra i conventi delle mura umbilico di Venere pe' calli.* Buon. Fier.

§. *Bere per convento*, vale Bere senza toccare 'l vaso colle labbra.

CONVENTUÀLE, add. d'ogni g. Di convento, di stanza permanente. *Essendo Frate Egidio a Roma conventuale.* Fior. S. Franc. *Conventuale del medesimo convento.* Lami. Ant. Pref. *Fu poi da' superiori messo conventuale in S. Marco di Firenze.* Vasar.

§. Conventuale, add. e talora in forza di sust. Dicesi di Religioso dell'Ordine di S. Francesco, che non ha abbracciato la Riforma.

CONVENTÙCCIO, s. m. Diminut. ed avvilitivo di Convento. *In somma egli era un conventuccio indegno, di vizi pien, non di religione.* Fortig. Ricciard.

CONVENÙTO, UTA, add. da Convenire.

§. Convenuto, usasi pure da' Forensi in forza di sust. e vale Colui, che è citato in giudizio, per dir le sue ragioni.

CONVENZIONÀLE, add. d'ogni g. Appartenente a convenzione. *Segner. Parroch.*

CONVENZIONÀRE, n. p. *Pacisci*. Convenire, accordarsi, patteggiare. *S'erano patteggiati, e convenzionati con'...* F. Vill.

CONVENZIÒNE, s. f. *Conventio*. Patto, accordo, concordato fra due, o più persone. V. Appuntamento. *Convenzione amichevole, scambievole, stabile, giurata, inviolabile, tacita, espressa, verbale, fermata, o stabilita sotto condizione di...* V. Capitolazione.

§. Convenzione, si prende più sovente per le Condizioni, e Capitoli medesimi della cosa, di cui si tratta, o per cui si fa l'accordo. *S' ingegnò d' annullare i patti, e l' impromesse convenzioni.* Bocc. Am. *Di queste convenzioni non ne fu osservata nessuna. Aveva in animo di non voler osservargli le convenzioni.* Varch. stor.

§. Convenzione, vale anche Adunanza, assemblea di persone convocate a parlamento. *E queste nel cospetto de' Re, e... nelle piazze, ne' templi, nelle convenzioni, e adunanze de' popoli.* Bocc. Com. Dant.

CONVERGENTE, add. d'ogni g. *Convergens*. T. Geometrico. Aggiunto di quelle linee, che si vanno continuamente accostando l'una all'altra come i raggi della circonferenza al centro. *Linee convergenti.* Il suo opposto è Divergente.

§. *Raggi convergenti*, in T. di Diottrica, diconsi Que' raggi della luce, che hanno patito rifrazione in un mezzo più denso di quello, onde si partono, di maniera, che si ravvicinano per tendere a un medesimo centro. *Magal. lett. ec.*

§. Dicesi ancora Della direzione di qualunque altra cosa, considerata come una linea. *Essendo realmente le direzioni dei gravi convergenti al centro della terra, e non parallele.* Tagl. lett.

CONVERGENZA, s. f. *Convergentia*. T. Geometrico. Lo stato di due linee, che si vanno sempre accostando.

CONVÈRGERE, v. n. *Convergere*. T. Geometrico. Essere convergente. Il suo contrario è Divergere.

CONVERSA, s. f. Religiosa impiegata nelle opere servili del Monastero. *A voce fu chiamata badessa, ec. comandò per ubbidienza a tutte le donne, e alle converse, e servigiali della casa.* Vit. Crist. *Tanto tentò una vergine commessa, e conversa del monisterio, la quale istava di fuori della chiusura in servigio delle donne dentro, che peccò.* Vit. SS. P.

CONVERSÀBILE, add. d'ogni g. *Sociabilis*. Conversevole. *Uomini aspri, duri, e poco conversabili.* Mor. S. Greg.

CONVERSAMENTE, avv. *E contra.* Al contrario. *Fummi in trastullo permi a considerar conversamente quei, che, passi chi vuole, sgambettando stansi a sedere.* Buon. Fier.

CONVERSAMENTO, s. m. *Conversatio*. Il conversare.

CONVERSANTE, add. d'ogni g. *Versans*. Che conversa.

CONVERSÀRE, s. m. Conversazione. *I buon consigli, e'l conversare onesto, tutto fu in lei.* Petr.

CONVERSÀRE, v. n. *Conversari*. U-

sare, e trattare insieme, praticare, bazzicare; e dagli Antichi si trova usato anche n. pass. *Conversare familiarmente, intimamente, onestamente, a lungo, da solo a solo. La qual cosa risulta in grave tormento, e morte de' cristiani, che in qual paese conversano.* M. Vill. *Io desidero d'andare là, ove abita Barlaam lo servo di Dio, e conversarmi con lui.* Stor. Barl. *Ebbe a conversare, vivendo il suo marito, in gran famiglia, e sconcia.* Cron. Morell.

§. Trovasi ancora usato in signif. attiva non men dagli Antichi, che da' Moderni. *Poco s'accostano a loro uomini d'una condizione adattata, e d'un genio capace di conversargli, e conseguentemente di rinvenire i loro fatti.* Magal. lett. *Molti di voi han conosciuto, e conversato il Conte Lorenzo Magalotti.* Cocch. Disc.

§. *Conversar coi libri, e Conversar coi morti*, vagliono Leggere, e studiare.

§. Conversare. *Morari*. Intertenersi, e dimorare in qualche luogo. *Cose, che non possono niente di corpo, e non conversano tra le corporali cose.* Tes. Brun. *Il primo si ebbe per nome Italo, del quale per lui è nominata tutta Italia, e dove noi conversiamo.* Ricord. Malesp.

§. Vale anche Frequentare un luogo, e vuole dopo di se il terzo caso. *E massimamente conversavano ai loro poderi in contado.* Vit. SS. P.

CONVERSATÌVO, IVA, add. *Sociabilis*. Che conversa. *Persona conversativa, e di lieta vita.* Lasc. Parent.

CONVERSATÒRE, verb. m. *Conversans*. Che conversa. *Verso li semplici, e ignoranti dee essere dolce ammonitore, e 'n verso tutti dolce conversatore.* Fior. Ital.

CONVERSAZIÓNE, s. f. *Conversatio*. Il conversare, il praticare. V. Pratica, Dimestichezza. *La loro conversazione fuggiva il Profeta.* Passav. *Preghiamolo ch' egli ci dicesse delle virtudi sue, e vero di quelli, i quali egli sapeva perfetti in quella conversazione.* Vit. SS. P. *Se alcuna gente vi va, che voglia esser di loro conversazione, non vi possono rimaner lungamente.* Tes Brun.

§. Conversazione, più comunemente si prende per Trattenimento, discorso familiare, e pratica con amici, o conoscenti; e dicesi ancora della Gente istessa unita, che conversa insieme. *Conversazione lecita, piacevole, onesta, pericolosa, nobile, pubblica, segreta.* V. Ritrovo. *Per consolazione mi proponeva solo la conversazione di V. S.* Cas. lett.

§. Conversazione, per Costume, vita, maniera di vivere. *I quali conoscano la vita, e la sua conversazione nel tempo passato.* Maestruzz. *L'anno 1331. morirono in Firenze due buoni, e giusti uomini, e di santa vita, e conversazione.* G. Vill. *Per la conversazione della loro invidia colla bizzarra salvatichezza nacque il superbo sdegno tra loro.* G. Vill.

CONVERSÉVOLE, add. d'ogni g. *Sociabilis*. Che conversa; atto a conversare; con cui si può usare; sociabile. *Leggiermente ammonisce del diritto lo giudice innocente, sotto la cui conversevole predicazione l'uomo si vergogna di non aver vita lodevole.* Amm. ant.

CONVERSIÓNE, s. f. *Conversio*. Rivolgimento. *Se noi parliamo in quanto sono due cose isparsite, sono diversi peccati; imperocchè sono diverse avversioni, e conversioni.* Maestruzz.

§. Conversione, per Mutazione, trasmutamento, convertimento. *La natura delle granella è secca, e dura, di niuna conversione in corpo.* Cresc.

§. Conversione, in materia di Religione, e di Morale, significa Mutazione di vita, di costumi, di Religione da male a bene. *La conversione della Maddalena.* Passav. *Ahi Costantin di quanto mal fu matre non la tua conversion, ma quella dote, ec.* Dant. Inf. *Pregar Dio per la conversione degli eretici, degl' infedeli, de' peccatori.* V. Ravvedimento, Resipiscenza, Predicatore, Missionario.

CONVERSO, s. m. Quegli, che porta l'abito della Religione nel Convento, ed è laico. V. Conversa, Ordini Religiosi.

§. A quella similitudine Conversi della Chiostra di Malebolge, disse Dante, i Peccatori, che vi sono, perchè ne' Chiostri stanno gli Conversi.

CONVERSO, ERSA, add. da Convertire, e da Convertere. Rivolto, convertito, mutato in contrario. *Io ne formo subito la conversa* (proposizione) *ugualmente vera essa ancora.* Magal. lett. *In amaro assenzio converso da sezzo si trova quel miele, che sembrava amore apparecchiare.* Girald. nov.

§. *Per converso*, posto avverbialm. vale Per contrario, al contrario.

CONVÈRTERE. V. Convertire.

CONVERTÌBILE, add. d'ogni g. Acconcio, atto a convertirsi, o a mutarsi. *Il quale è tutto convertibile in sustanza de' membri.* Cresc. *Voi che dite, che l'anima procede dalla divina fontana, e futela mutabile, e convertibile, poich' è diminuita.* Vit. SS. P.

§. Per Volubile, facile a rivoltarsi. *Sia il mezzo cerchio A B C D convertibile intorno al suo diametro A B.* Galil. Macch. Sol.

CONVERTIMENTO, s. m. *Conversio*. Conversione, trasmutamento. *Egli è ivi per convertimento, e mutamento del pane, e del vino nel corpo, e nel sangue.* Vit. SS. P.

§. Per Rivolgimento. *Ogni peccato è dipartimento da Dio, e convertimento alla creatura.* But. Inf.

§. Per Mutamento di vita, e di Religione da male a bene; ma più comunem. dicesi Conversione. *Da solo Iddio gli venne la cagione del suo convertimento.* Coll. SS. P. V. Conversione.

CONVERTÌRE, v. a. *Vertere*. Trasmutare, trasformare, ridurre in altra forma; e si usa anche n. pass. *L'aer gravato, e l'importuna nebbia tosto convien, che si converta in pioggia.* Petr. *Che se quello in serpente, e quella in fonte converte poetando, i' non l'invidio.* Dant. Inf. *Giunto testè qui mandato da Dio a convertire le vostre lagrime in riso.* Bocc. nov. *L'acque del Nilo convertite in sangue.* Om. S. Gio. Grisost.

§. In questo signif. si dice altresì delle passioni. *Quasi per doglia fu presso a convertire in rabbia la sua grande ira. L'usanza si convertì in amore tanto, e sì fiero, che, ec.* Bocc. nov. *Subito in allegrezza si converse la gelosia.* Petr.

§. Convertire, per Assegnare, destinare. *Montarono le dette possessioni più di fiorini 15000., e convertissi a rifacimento de' ponti.* G. Vill.

§. Convertire, trattandosi pure di danari, vale talvolta Impiegare. *Per quel modo che i detti danari utilmente si convertano, e spendano per li detti pupilli.* Cron. Morell.

§. Convertire, per Far rivolger la mente dal male. *Stette la convertita peccatrice tre anni continui così rinchiusa.* Passav. *Qualunque ora io n'ho veduto alcuno, sempre ho detto: va, che Dio ti converta.* Bocc. nov. V. Conversione.

§. Convertirsi, n. p. Volgersi dal male al bene, mutar vita, ravvedersi. *Pentitevi, e convertitevi. Ora senza indugio vi convertirete a Dio.* Passav.

§. Convertire, per similit. Far mutar pensiero, volontà, animo. *Parendogliele avergià mezza convertita.* Bocc. nov.

§. Convertire, talora per significare il rivolgimento dal bene al male. *Per miserabile cadimento si convertitte al giudaismo.* Coll. S. P.

§. Convertire, per Volgere. *Ti preghiamo, che gli occhi della tua celsitudine a noi, e agli altri devoti d'Italia benignamente converta.* G. Vill.

§. Convertire, per Ridurre all'obbedienza. *Annibale convertì in se tutto l'esercito.* Lib. Dec.

§. Convertire, per Retrocedere, tornare indietro. *Così per non aver via, nè forame, dal principio del fuoco in suo linguaggio si convertivan le parole grame.* Dant. Inf.

§. *Convertirsi in fuga*, vale Darsi alla fuga. V. Fuggire.

CONVERTÌTO, ITA, add. da Convertire. V.

§. Usasi talora in forza di sust. e dicesi di Colui, o di Colei, che abbraccia la Religion Cattolica.

CONVERTITÒRE, verb. m. Colui, che converte le anime. *Segner. Pal. ap.*

CONVERTÌVOLE. V. e dici Convertibile.

CONVESSITÀ, s. f. T. Geometrico. La superficie esteriore de' corpi piegati in arco, o sia Il rilevamento della linea circolare nella parte esteriore: opposto a Concavità.

CONVESSO, s. m. *Convexum*. Convessità; la parte convessa. *L'inferior convesso della palla, ed il concavo di esso vaso.* Sagg. nat. Esp.

CONVESSO, ESSA, add. *Convexus*. Che non è nè piano, nè concavo, ma rilevato, o piegato in arco nella superficie esteriore. *Il lato convesso di una linea curva, d'una parabola, ec. Specchio convesso. Lente convessa. Per di fuori tondeggiano, e sono convesse.* Red. ins. *Viene dalla superficie convessa esterna.* Sagg. nat. esp.

CONVIÀRE. V. e dici Convogliare. V.

CONVICÌNO, INA, add. *Finitimus*. Circonvicino. *Le Chiese convicine. Per-*

ciò richiesto di convitini soccorso. Malm.

CONVINCENTE, add. Che convince. *Segner. Cr. instr.*

CONVINCENTEMENTE, avv. In modo convincente. *Magal. Del Papa, ec.*

CONVINCENTISSIMAMENTE, avverb. Superl. di Convincentemente. *Segner. Pred.*

CONVINCENTISSIMO, SSIMA, add. Superlat. di Convincente. *Segner. Salv. ec.*

CONVINCERE, v. a. *Convincere.* Provare altrui il suo delitto; dimostrargli il suo errore, il suo fallo. *Perch' egli fu trovato, e convinto in più articoli di resia di fede.* G. Vill.

§. Convincere, dice la Crusca per Superare, vincere. *L' uomo, che è dato a Cristo, può esser morto, ma non convinto. Di presente convince la pertinacia del loro errore.* Mor. S. Greg. Da tali esempj però, come pure dal seguente si deduce, che Convincere, più propriamente vale Condurre altrui per via di ragione, o prove evidenti, a confessar vero ciò, ch' egli negava, o non poteva capire; confonderlo, farlo ricredere. V. Confutare, Redarguire. *Convincere aperitamente, con argomenti incontrastabili. Fu convinto, e costretto a confessare il suo errore. Si convince chi niega la gloria a Dio.* Passav.

§. In significato. Essere dimostrato, essere evidentemente provato, Conoscersi, comprendersi chiaramente. *Per ragione, e per la sperienza sono convinti falsi.* Passav. *Al gallo, che soprauvive, si veggono fare de' movimenti, che convincono conoscimento, e compiacenza della vittoria.* Magal. lett. *E che sieno fatte* (queste porcellane) *in Firenze, lo convince il vedersi nel fondo del vaso eccetta d'azzurro la cupola di S. Maria del Fiore.* Id. Ibid.

CONVINCIMENTO, s. m. *Demonstratio.* Il convincere, riprova, persuasione. *È un manifesto convincimento di coloro, che poco esperti dannano l'etimologie.* Salvin. pr. T.

CONVINCITIVO, IVA, add. Convincente; atto a convincere. *Didattiche, cioè precettive, ed ammaestrative, e non Elenetiche, o convincitive.* Salvin. Cas.

CONVINTISSIMO, SIMA, add. Superl. di Convinto. *Salvin. Odiss.*

CONVINTO, INTA, add. da Convincere.

CONVINZIONE, s. f. Voce dell' uso. Il convincere, Convincimento.

CONVITANTE, add. d' ogni g. Che convita. *Salvin. Marn. Epit.* Ed in forza di sust. Il convitare. *Fag. rim.*

CONVITARE, v. a. *Convivari.* Chiamare a convito. *Essendo la festa grande, e convitati le donne, e gli uomini alla tavola, alla prima vivanda.* Bocc. nov.

§. Convitarsi, n. p. vale Chiamarsi reciprocamente a convito. *Questi figliuoli di Giobbe si convitavano insieme.* Mor. S. Greg.

§. Convitare, per Far conviti, dare pranzi, invitare a convito. *Con uno, che giuochi, o conviti, non t' impacciare.* Gron. Morell.

§. Convitare, per semplicemente Invitare. *Alessandro convitò a cena Dimitrio.* Vit. Plut. *Con ingannose lusinghe le convitano a convenire alle profane feste.* Fr. Giord. Pr.

§. Convitare, si disse pure anticamente alla maniera franzese, per Desiderare. *Castruccio essendo in Pisa, e convitando d' esserne al tutto signore.* G. Vill.

CONVITATO, s. m. *Conviva.* Colui, che interviene al convito. *Parasiti i convitati. Per intertenimento de' convitati.*

CONVITATO, ATA, add. da Convitare. V.

CONVITATORE, verb. masc. *Convivator.* Che convita.

CONVITIGIA, s. f. Voce ant. dal Franzese. *Convoitise.* Cupidigia, desiderio smoderato della roba altrui.

CONVITO, s. m. *Convivium.* Splendido desinare, o cena. Banchetto, Corredo, Pasto, Simposio. *Stando in conviti insieme.* G. Vill. *Splendido, solenne, nobile, bello, e gran convito. Convito reale, generale, bandito, magnifico, grandissimo. Apparecchiare, apprestare, ordinare il convito. Vivare in conviti, ed in festa.* V. Mangiare, Tavola, Gozzoviglia, Stravizzo.

§. *Far convito,* vale Convitare.

§. Convito. *Comessatio.* Lo mangiare, che si fa insieme. *Lo convito è prefame d' amistade intra li buoni.* Albert.

CONVITTO, s. m. *Convictus,* Il convivere in un determinato luogo più persone insieme.

§. Convitto. *Contubernium.* Luogo, ove si convive. *Si faccia di lui ciò, che vuole il padre, come applicarlo a tal convitto, alla tal corte, a tal genere di mestiere.* Segner. Mann.

CONVITTORE, verb. m. Che convive con altri in un Collegio, seminario, spedale, o simile. *In alcune case di molti convittori, nelle quali la volgare, e mole avvisata providenza economica suol sempre inclinare alle vettovaglie secche.* Cocch. Vitt. Pitt. *La quale è ritenuta da una di quei convittori, ed al morire di quello il Collegio nomina un altro nobile.* Bottar. Fr. Guitt.

CONVIVA, s. m. Voce Latina, ed inusitata. Colui, che è convitato.

§. Vale anche Convivente; che mangia alla medesima mensa. *Segn. gov.*

CONVIVALE, add. d' ogni g. *Convivalis.* Simposiaco; appartenente a convito. *Ci sono poi le leggi conviviali, che tutti beano del medesimo vino, le parti delle carni uguali, ec.* Salv. pros. Tosc.

CONVIVANTE, add. d' ogni g. *Convivans.* Che fa banchetto; che banchetta. *Ricorda medesimamente Orazio Tantalo convivante.* Adim. Pind. oss.

CONVIVARE, v. n. Esser commensale; cibarsi insieme. *Cas. En.*

CONVIVENTE, add. d' ogni g. *Convivens.* Che convive con altri. *Cive è vocabolo di grammatica, che viene a dire cittadino, e tanto viene a dire quanto convivente.* But. Par.

CONVIVERE, v. n. *Convivere.* Vivere insieme. *Ci ha dato tutto ciò, ch' è d' ordine quasi eguale a convivere, come sono le angeliche gerarchie.* Segner. Mann.

CONVIVIO, s. m. Convito. *Castigl. Cort. Ar. Eur. ec.*

CONVIZIARE, v. a. Voce Lat. *Conviciari.* Dire convizio.

CONVIZIATO, ATA, add. da Conviziare.

§. Conviziato, in forza di sust. Colui, che è oltraggiato con ingiurie. *Alcuno conviziando intende di cacciare a terra l' onore del conviziato.* Maestruzz.

CONVIZIATORE, verbal. masc. *Conviciator.* Che convizia; ingiuriatore, svillaneggiatore, maledico, detrattore. *Di costui, che era, ed è luce, che illumina ciascuno uomo, che nel mondo vive, tanti conviziatori si trovarono.* Bocc. lett. Pin. R.

CONVIZIO, s. m. Voce Latina. *Convicium.* Ingiuria di parole. *Tu fe' ciece dice convizio, e non contumelia; ma se dica tu se' ladro, non solamente dice convizio, ma anche contumelia.* Maestruzz.

CONVIZIOSO, OSA, add. *Contumeliosus.* Contumelioso, ingiurioso. *Tes. Brun.*

CONVOCAMENTO, s. m. *Convocatio.* Convocazione. *Vi fu gran convocamento del popolo per ordine del Re.* Fr. Giord. Pr.

CONVOCARE, v. a. *Convocare.* Chiamare per fare adunanza. Ragunare a parlamento, a consulta, a battaglia, o simile. *Convocò gli vicini, e gli amici, e fecero insieme allegrezza.* S. Grisost. *Convocava i suoi, e confortavali alla battaglia.* Liv. M. *Convocati nel suo cospetto gl' infernali ministri.* Bocc. Filoc. V. Convocazione.

CONVOCATO, ATA, add. da Convocare.

CONVOCATORE, v. m. *Segner. pal. Ap.*

CONVOCAZIONE, s. f. Il convocare; Convocamento. *La detta convocazione o raunata, o proposta non si facesse.* Stat. Merc. *Convocazione d' un Concilio.*

CONVOGLIARE, v. a. *Comitari.* Accompagnar checchessia per maggior sicurezza.

CONVOGLIATO, ATA, add. da Convogliare. V.

CONVOGLIO, e CONVOJO, s. m. *Stipatio.* Accompagnatura, che segue checchè sia per maggior sicurezza. *Poste, muli, convoj, salmerie.* Buon. Fier.

§. Trattandosi di spedizioni marittime, si dice d'una Compagnia di navi mercantili scortate da navi di guerra, per difenderle da' corsali.

§. Parlando di guerre campestri, si dice d'Una quantità di vettovaglie, armi, ed altro, che si manda sotto buona guardia di soldati, per provvedere il campo, rifornire una città assediata, ec. *Apparecchiare un gran convoglio. La fortezza era agli estremi, ma vi si è fatto entrare un convoglio.*

CONVOJARE, v. a. Lo stesso che Convogliare. V.

CONVOJATO, ATA, add. da Convojare.

CONVOJO, s. m. Convoglio. V.

CONVOITOSO, OSA, add. Franzesismo antiquato. Cupido, avido. *G. Vill.*

CONVOLARE, v. n. Voc. Lat. *Convolare.* Volare ad un termine, e fig. Accorrere con prestezza; ma d'ordinario non si dice che di chi passa ad altre nozze. *Bemb. Stor.*

CONVÒLGERE, v. a. *Volutare*. Voltar più volte, voltolare.

§. Convolgersi, in sign. neut. pass. va le Voltarsi. *Convolgersi nel fango. Nel lieve ghiaccio, e nella fracida neve si convolgevano*. Liv. dec.

§. Convolgere, per metaf. dicesi del Durare nel male. *Per questo sozzissimo peccato stupro, nel quale ella era convolta*. Com. Inf.

CONVOLTO, OLTA, add. da Convolgere. V.

§. Per Imbrattato, sporcato. *S'attuffò, e tornò su convolto*. Dant. Inf. *Veggendola convolta nel fango, e guasta*. Fr. Sacch.

CONVÒLVOLO, s. m. *Convolvulus*. T. Botanico: Pianta di più spezie, che getta viticci, e s' aggrappa, e con altro nome più Toscano si chiama Vilucchio. Il suo fiore è campaniforme. V. Rampichino.

CONVULSIONÀRIO, s. m. T. della Storia moderna. Nome, che si è dato ad una spezie di fanatici, che si fingevano convulsi intorno alla tomba dell' Abate Paris.

CONVULSIONCELLA, s. f. Dim. di Convulsione.

CONVULSIÒNE, s. f. *Convulsio*. Moto contro l' ordine di natura, e involontario de' muscoli del corpo. *Lo gridso della voce giova alle convulsioni de' nervi*. Libr. cur. malatt. *Convulsioni primarie, o sintomatiche*. Cocch. Bagn.

CONVULSÌVO, IVA, add. *Convulsivus*. Che è cagionato, o accompagnato da convulsione. *Ogni moto irregolare, ed involontario nel corpo animale è convulsivo. Il granchio è una costrizione convulsiva. Cominciò a soffrire certi mosi convulsivi*. Red. ins.

§. Convulsivo, vale anco Che cagiona convulsione. *L'elleboro è convulsivo. Questi travagli abbiano origine da uno sconvolgimento, e da uno sconcerto, e da un impeto convulsivo violentissimo degli spiriti*. Red. lett.

CONVULSO, ULSA, add. da Convellere. *Non è maraviglia, se convulse le glandule, e le viscere dell' abdomine, si sconcerti la cribrazione de' fermenti*. Red. lett.

§. Convulso, vale anche Che ha convulsione. *Così mal vivo, e convulso continuò a vivere un altro giorno*. Red. Oss. an. *I sali lissiviali, e acidi, ec. colla loro mozione, e bollimento rendono gl'intestini come convulsi*. Red. cons.

COOBLIGÀRE, v. a. e per lo più COOBLIGÀRSI, n. p. T. Forense. Obbligarsi in solido con altri.

COOBLIGÀTO, ATA, add. T. Forense, usato anche in forza di sust. Che è obbligato in solido con altri.

COONESTAMENTO, s. m. Colore, Scusa per coonestare checchè sia. *Filosofia ridotta a vocaboli, che ad esaminarne il peso, si trovano tutti ingegnosi coonestamenti del non lo so*. Magal. lett.

COONESTÀRE, v. a. Tirar a bene, Scusare, Dar colore di giustizia a checchè sia, che è, o sembra mal fatto, o mal detto. *Avvertiscasi come il modestissimo Poeta per coonestare l' adulterio, soggiugne, che ciò fu, perchè, ec.* Adim. Pind. olimp. *Io tutto quello, che potrò dire in corte per coonestare il fatto, lo dirò, e lo dirò con affetto*. Red. lett. *Vedremo come si potrà coonestare questa vostra comparsa, perchè non apparisca disdicevole*. Fag. com.

COOPERAMENTO, s. m. *Cooperatio*. Cooperazione, il cooperare. *Avviene per lo cooperamento di diverse virtudi*. Fr. Guitt.

COOPERANTE, add. d' ogni g. *Adjuvans*. Che coopera, che ajuta l' operazione.

§. E Aggiunto di grazia, Term. Teologico. V. Grazia.

COOPERÀRE, v. n. *Cooperari*. Operare insieme; concorrere all' opera; ed accompagnasi al terzo caso, o al sesto colla preposizione Con. *A così fatta differenza può cooperar molto non solo la diversità delle campane, ma, ec.* Red. esp. nat. *Ella coopera colla parte della ragione, che si chiama sinderesi*. But. Inf.

COOPERATÒRE, verbal. m. *Cooperator*. Che coopera.

COOPERATRÌCE, verb. f. *Cooperatrix*. Che coopera. *Virtù che ci furono, o cagione, o cooperatrici di tanto bene*. Pros. Fior.

COOPERAZIÒNE, s. f. *Cooperatio*. Il cooperare; l' azione di colui, che coopera. *Influenze de' corpi celesti, che già ministrano a tale attività cooperazione*. But.

COORDINÀRE, v. a. Ridurre in ordine; porre con metodo ciò, che è disordinato. *Come si moverà (la pietra) verso'l mondo, ec. non essendo parte di quello, nè coordinata nella sua sentenza*. Salvin. disc.

COORDINÀTO, ATA, add. da Coordinare. V.

§. In Matematica diconsi Coordinate le Ascisse, e le ordinate di una curva.

COORDINAZIÒNE, s. f. *Ordo*. Ordine di tutte le parti, metodo di checchè sia. *La particella per tra le persone divine, non significa inferiorità di potenza, ma solo coordinazione*. Segner. Mann.

COORTÀRE, v. a. Voce Latina. Confortare, Eccitare. *Sannazz. lett.*

COORTE, s. f. Voce Latina. *Cohors*. Quantità di soldati, in che erano ripartite le Legioni Romane. Squadra; e corrispon le quasi a ciò, che noi diciamo Battaglione. *I Romani dividevano la loro legione, che era composta di cinque in sei mila uomini in dieci coorti*. Segr. Fior.

COPÀJA. V. e dici Coppaja.

COPAHÒ, e COPAÌBA. V. Coppahù, ec.

COPÀLE. V. Coppale.

COPERCHIÀRE, v. a. *Operculare*. Mettere il coperchio; Coprire, turare con coperchio, o con altra cosa a uso di coperchio. *Riponganle in orci coperchiandole, e imbiutandole la bocca*. Pallad. *Chi è costui, che'l nostro monte cerchia, e apre gli occhi a sua voglia, e coperchia?* Dant. Purg. *E coperchiati dall'assi vi stettono quasi tutta la notte*. Fr. Sacch. nov.

COPERCHIÀTO, ATA, add. da Coperchiare.

COPERCHIELLA, s. f. *Fraus*. Frode, o altra simil cosa, ma coperta, affine d' ingannare altrui. *Voc. Cr.*

§. Coperchiella, assolutamente, per Coperta, ricoperta, coprimento. *Quegli antichi segretarioni, ec. sotto metafore, e coperchielle di favolose invenzioni insegnavano agli idioti, ec.* Alleg.

COPERCHÌNO, s. m. T. dell' Arti. e dell' uso. Dim. di Coperchio. *Coperchino d' una lucerna*.

COPÈRCHIO, s. m. *Operculum*. Quello, con che alcuna cosa, come Vaso, arca, cassa, e simili, si cuopre. *Un coperchio d' un nappo d' ariento*. Nov. ant. *Coperchio del fuoco. Coperchio d' un orcio, d' una scatola; Coperchio da bocca del corpo di un lavativo, ec.*

Coperchio, per metaf. disse Dante, per la Cherica: ma oggidì non s' userebbe. *Questi fur cherci, che non han coperchio piloso al capo* (cioè la Cherica) Dant. Inf.

§. Dicesi in prov. *Il soperchio rompe il coperchio*, ed esprime lo stesso, che Ogni troppo è troppo.

§. *Coperchio della cassa del telajo*. V. Cassa.

§. Coperchio, T. de' Mugnai. La macine di sopra, quella cioè che gira sul fondo.

§. *Coperchio delle chiocciole*. V. Opercolo.

COPERNICÀNO, ANA, add. T. degli Astronomi. Spettante al sistema di Copernico. *Ipotesi Copernicana*. Magal. lett.

COPERTA, e COVERTA, s. f. *Operimentum*. Dicesi in generale di cosa, che cuopre, o con che si cuopre. *Coperta da letto. Coperta della sella. Coperta da carri. Coperta da libri, da uffiziuoli, da brevi per portare al collo, ec. Nel detto anno si cominciò a rivolgere, e rinnovare la coperta del marmo del Duomo di San Giovanni*. G. Vill. *Aveva una coperta il suo cavallo di seta ricamata a lion pardi*. Bern. Orl. *Si fa l' altare sotto una coperta di tenda in sul canto alla Croce, perchè la Chiesa non potrebbe capire il popolo, che vi concorre*. Vasar. V. Copertura.

§. Coperta, per metaf. Pretesto, scusa, apparenza. *Sotto coperta di carità s' allontani dalla pietà*. Fir. disc. an.

§. *Coperta della lettera*, è Quel foglio, in cui inchiudendosi lettere, si fa la soprascritta, che anche si dice *Sopraccarta*. *Fare ch'e' l'abbia (la lettera) sotto vostra coperta*. Alleg.

§. Coperta e Coverta, in Marineria, s' intende Lo palco, o Ponte superiore della nave, cioè quello che non è coperto da altro ponte. *Chi è sopra coperta allotta pesca per comodezza*. Bronz. rim.

§. Onde *Andare sotto coperta*, vale Andare nella parte interiore della nave.

§. Fig. vale Andar con finzione. *Voc. Cr. in Andare*.

§. *Stare sotto coperta*, vale Star nella parte inferiore del naviglio.

§. Coperta, nelle fucine da ferro è lo stesso che Giova.

§. Coperta, e Sottana, nelle Magone diconsi Due pezzi di legno, o travette,

che si adattano al forcellone, per serrar l'aguiglio di dentro, e son così detti, perchè l'una sta di sotto all'aguiglio, e l'altro sopra per coprirlo.

§. Coperta, chiamano i Calzolaj il Sopratacco, o sia il suolo, che vien sopra il tacco.

§. Coperta, dicesi anche da' moderni Gazzettieri, ed altri, che franzeseggiano, per Piatto, salvietta, e posata, che s'apparecchia per ciascuno de' convitati.

§. *Alla coperta*, posto avverb. vale Nascosamente, segretamente, che anche dicesi Di straforo, per istraforo. *Esso in questi giorni lavorava alla coperta colla lima sorda, nulla dimostranza dando di se*. M. Vill.

COPERTÁCCIA, s. f. Voce dell'uso. Pegg. di coperta. Coperta dozzinale da letto.

COPERTAMENTE, avv. *Clam.* Di nascoso. Segretamente. *Accennando benchè copertamente, e da lontano*. Varch. stor.

COPERTÌNA, s. f. Dim. di Coperta. *Copertina di seggiola; Copertina d'un lettuccio*.

§. Copertina, per Quell'abbigliamento, che si attacca alla sella delle bestie da cavalcare, e cuopre loro il dorso. *Mula guarnita con una copertina di broccato, che quasi toccava terra*. Varch. stor.

COPERTÌNO, s. m. T. Marinaresco. Quella tela, o stuoja, che s'adatta sopra alcuni cerchj piegati a guisa d'arco, e che formano una specie di capanna nel navicello.

COPERTÌSSIMO, SIMA, add. Sup. di Coperto.

COPERTO, s. m. *Tectum*. Luogo coperto. *Costrinseli la necessità del poco coperto a toccarsi insieme*. Bocc. nov. *Tiriamci dietro in riposo al coperto*. Bern. Orl. *Non dormono sotto coperto, ma a campo*. Com. Inf.

§. *Mettersi*, o *Essere al coperto*, vale figuratamente Mettersi, o Essere in sicuro.

COPERTO, TA, add. da Coprire. Velato, chiuso, nascoso. *Essendo una pecora tornò tutto coperto di pelli di vaj*. Bocc. nov.

§. Coperto, per metaf. Oscuro, ambiguo, simulato. *Solo il Re intendeva il coperto parlar della giovane*. Bocc. nov. *Questo mi piace molto parlar coperto, e intenda chi ha a'ntendere*. Bellinc.

§. Coperto, per Difeso, riparato. *Si raccolse in un seno di mare da quel vento coperto*. Bocc. nov.

§. *Colore coperto*, dicesi un Colore scuro, cupo, molto carico. *Se il campo della tavola, o tela chiamata mestica farà di color coperto, pigliarete fogli bianchi*. Borgh. Rip.

§. Onde Coperto, dicesi il Vino, allorachè ha assai colore.

§. *Strada coperta*, T. d'Architettura militare. Strada, che è sul ciglio esteriore del fosso della piazza, riparata dal fuoco degli assedianti. V. Fortificazione.

§. *Panno ben coperto, o feltrato*, dicono i Fabbricanti a Quello, in cui il ripieno cuopre bene l'ordito nel garzo.

§. Coperto, in forza d'avverb. vale Copertamente. *Ma non potè sì coperta fuggire, che Diana fuggendo pur la vide*. Ninf. Fies.

COPERTÒJA, s. f. Voce Sanese, ed Aretina. *Operculum*. Quella stoviglia di terra cotta, rotonda, alquanto cupa, con la quale si copre la pentola. I Fiorentini dicono Testo. *Red. Voc. Ar.*

COPERTÒJO, s. m. *Tegumentum*. Coperta. *Vedendo che sopra il suo letto non era altro ornamento se non un copertojo di lana stracciato. Mandogli un prezioso copertojo, pregandolo, che si degnasse tenerlo addosso*. Vit. SS. P. *S'attese a provvedere i Vitelliani tavolati, graticci, copertoj, e difese per le mura*. Tac. Dav.

§. Copertojo, dicesi anche Una rete, con che si cuopre una brigata di starne, o simili.

COPERTÒNE, s. m. T. de' Valigiaj, Carrozzieri, ec. Quel panno, con che si copre la cassetta del cocchiere. *Il copertone anticamente facevasi a gonnellino di figura ovale: alla moderna è sottana, e a pieghe, guarnito con frangia riportata, e guarnizione larga, e mezzana.*

COPERTÙRA, s. f. *Tegumentum*. Coprimento, e le diverse cose, con che si cuopre. *Il fieno convenevolmente sotto copertura si serba. Conviene, che si faccia loro coperture, e ombre, acciocchè per lo caldo del Sole non si secchino*. Cresc. *La sua copertura era di legni cedrini*. Guid. G.

§. Copertura, o Coperta, chiamano gli Architetti Quella parte degli edifizj, che è posta sovra tutte l'altre, e che sta esposta a ricever le pioggie.

§. Dicesi ancora di Quella, che in lungo, e largo s'estende sopra il capo di chi sta dentro, come sono i palchi, le volte, ed altro. *Voc. Dis.*

§. Copertura, per metaf. Pretesto, apparenza, sembianza. *Infinte coperture. Acciò sotto la copertura del trattato della pace prendano agio li detti traditori*. Guid. G.

COPERTÙRO, s. m. Voc. ant. Copertura. *Arrigh.*

COPÉTA, s. f. Voce Aretina. Spezie di torrone, o confettura fatta di noce, e di mele cotte, ovvero di mandorle peste, e di mele cotto, e pepe. *Red. Voc. Ar.*

CÒPIA, s. f. *Copia*. Dovizia, abbondanza. *Povero sol per troppo averne copia*. Petr. V. Abbondanza.

§. *Avere, Concedere, Far, ec. copia*, parlandosi di persona, vale Godere, o Darsi a godere amorosamente. *Io di me stessa gli concedeva intera copia*. Bocc. nov.

§. *Dare, o Far copia d'alcuna cosa*, vale Concederla, somministrarla.

§. Copia. *Exemplar*. Esemplare. *La dichiarazione fatta fedelmente volgarizzare, come avemmo la copia da nostro fratello*. G. Vill. V. Originale.

§. Copia. *Exemplum*. La cosa copiata. *Come veggo per la copia della lettera, ch'ella si è degnata di farmi mandare*. Cas. lett.

§. *Fare, o Pigliar copia*, vale Copiare, o Far copiare.

§. *Dar copia di scritture, e simili*, vale Concedere, o permettere, che siano copiate.

§. Copia, dicesi anche di Pitture, Sculture, e simili, che non di propria invenzione si fanno, ma si ricavano per l'appunto da altre, sieno maggiori, o minori, o eguali dell'originale.

§. Quindi si dice: *Ell'è copia*, quando alcuno fa, o dice una cosa prima da altri fatta, o detta.

§. Copie, alla maniera Latina, per Ischiere, è disusato. *Il sito aspro non si lascia distendere le sue copie*. Segr. Fior.

§. Copia, T. delle Cartiere. Numero di sette, o otto fogli posti a rasciugare uniti allo spanditojo. *Tre, o quattro copie compongono la presa*. V. Presa.

COPIALÈTTERE, s. f. T. Mercantile, e dell'uso. Registro di lettere, che si scrivono, e di cui si vuole tener memoria per gl' interessi occorrenti.

COPIÀRE, v. a. *Exscribere*. Far copia di scritture; Trascrivere, rescrivere. *Copiare accuratamente, fedelmente, appuntino. La lettera venne, e io la vidi, e feci copiare*. Din. Comp. *Depor le scritture a copiare a chi di ragione le domandasse*. Band. ant.

§. Copiare, dicesi anche de' Pittori, Scultori, o simili, quando dipingono, ec. non d'invenzione, ma coll'esempio avanti. *Copiare in buona, e pulita forma, con cartelle, rabeschi, e fierami*. Bisc. *Copiare è Far copia, ricavare dall'originale, far cosa somigliante a cosa fatta*. Voc. Dis.

§. Copiare, per simili. dicesi di Chiunque imita soverchiamente altrui in detti, o in fatti. *Taluno, che pretende copiarsi in un uomo grande, si trova bene spesso col capo fuori del quadro*. Magal. lett.

COPIÀTO, ATA, add. da Copiare. *Sonetto copiato per appunto nella stessa forma, nella quale sta scritto*. Red. annot. Ditir.

COPIATÒRE, verb. m. *Amanuensis*. Che copia; Copista. *Copiatore accurato*.

§. Trattandosi di Pittura, Scultura, e simili, Copiatore, vale Che copia dagli altrui originali, e non lavora d'invenzione.

COPÌGLIA, s. f. T. de' Carradori, e simili. Bietta di ferro, che s'infila nell'occhio delle cavicchie di ferro, per tenerle più salde.

COPÌGLIO, Voc. ant. Compiglio.

COPIOSAMENTE, avverb. *Copiosè*. In copia, abbondantemente, doviziosamente. *Il luogo dovere esser tale, che copiosamente di diverse salvaggine aver vi dovesse*. Bocc. nov. V. Abbondantemente. *Assai copiosamente, e interamente dimostrasti*. Coll. SS. P.

COPIOSISSIMAMENTE, avverb. Superl. di Copiosamente.

COPIOSÌSSIMO, SIMA, add. Superl. di Copioso. *Quel sudore, che copiosissimo dal calor della grotta vien provocato*. Red. Vip.

COPIOSITÀ, COPIOSITÀDE, COPIOSITÀTE, s. f. *Copia, ubertas*. Copia, abbondanza; gran quantità. *Copiosità di figure*. Vasar. *Nella copiosità di tutti i beni*. Fr. Giord. Pred.

COPIÒSO, OSA, add. *Copiosus, affluens*. Che ha in gran copia; abbon-

devole, dovizioso. V. Quantità. *Un monastero già di monaci più copioso, che oggi non è. Piena, e copiosa di tutte quelle cose, che alcuna può desiderare. Sì copioso l' ha fatto la fortuna delle sue nuove, e gravi cose.* Bocc. nov. *Io sono assente, e non sì copioso di parenti nella città.* Cas. lett. *Pittore copioso d' invenzione, nel componimento, ec.* Vasar. V. Abbondevole.

COPISTA, s. m. *Amanuensis.* Colui che copia; amanuense, menante. *Car. lett.*

COPISTÀCCIO, s. m. Pegg. di Copista.

COPOLÙTO, UTA, add. Che in testa è convesso, quasi fatto a cupola. *Bemb. lett.*

COPPA, coll' O stretto, s. f. *Occiput* La parte di dietro del capo; donde viene la voce Accoppare. *Sopra le spalle dietro dalla coppa coll'ale aperte gli giaceva un drago.* Dant. Inf.

COPPA, coll' O largo, s. f. *Patera.* Vaso d' oro, o d' argento, o d' altra materia, con bocca spasa per uso di bere. *Fattasi venire una grande, e bella coppa. Con una coppa di cristallo in mano. Coperchio della coppa, e sottocoppa.* V. Bicchiere.

§. *Servir di coppa*, vale Far da coppiere.

§. In proverb. *Servire uno di coppa, e di coltello.* V. Coltello.

§. Dicesi di taluno: *Egli è una coppa d' oro*, quando si vuol mostrare in quel tale essere o squisitezza, o eccellenza; quasi dicasi *Uomo aureo, uomo*, quali eran quelli dell' età dell' oro, *d' aurea tempera*, cioè Uomo, al quale non sia da opporre alcun difetto. *Salvin. Malm.*

§. *Coppa del calice*, chiamasi Quella parte a uso di coppa, in cui si mesce il vino, e l'acqua pel sagrifizio della messa. V. Coppettino.

§. Coppe, per Uno de' quattro semi, onde sono dipinte le carte delle minchiate.

§. E di qui usasi in proverb. *Accennare in coppe, e dare in danari, o in bastoni, o in spade*; che si dice di Chi mostra di voler fare una cosa, e ne fa un' altra: tolta la metafora dal giuoco delle minchiate. *Tu la vuoi a danari, e io son buono a farti a spade, e coppe ogni ragione, e a bastoni di più.*

§. *Aver uno per le due coppe*, vale Tenerlo per uomo da niente, perchè le due coppe è una carta delle peggiori del mazzo. *Serd. Prov.*

§. Coppa, T. Astronomico. Spezie di costellazione dell' emisfero meridionale.

§. *Coppe della bilancia*, diconsi Que' piattelli dove si pongono le cose, che si pesano, detti anche Gusci. *Bilancia è detta dalle due lanci, o piatti, o coppe.*

§. *Fondo a coppa*, chiamano gli Artefici Qualunque fondo concavo di un vaso, o simile. *Fondo a coppa di una sorbettiera.*

§ Onde *Tirare a coppa*, vale Tirar l' opera a uso di coppa, cioè concava dentro, e convessa di fuori.

COPPAHÙ. V. Coppaù.

COPPÀJA, s. f. T. de' Torniaj, Oriuolaj, ec. Parte di una spezie di tornio, da essa detto *Torno a coppaja*, che serve per lavori molto gentili.

COPPAÌBA, e COPPAÌVA, s. m. *Copaifera officinalis.* T. Botanico. Albero del Brasile, da cui stilla il balsamo detto di coppau. *Balsamo del coppaiba.*

COPPÀLE, add. usato anche in forza di sust. *Rhus copallinum.* T. de' Naturalisti, e del Commerzio. Aggiunto d' una spezie di ragia odorosa, che stilla da varj alberi del Messico, e serve spezialmente a comporre le migliori vernici. *La gomma coppale.* Tar[illegible] Tosc.

COPPARÒSA, s. f. Spezie di minerale detto con altro nome Vitriolo marziale. *Copparosa vitriolica. Copparosa verde, bianca, di cipri, naturale, fattizia.*

COPPAÙ, e da alcuni COPPAHÙ, s. m. T. Botanico, e del Commerzio. Spezie di balsamo, che stilla dal coppaiba, che ha presso a poco le medesime proprietà di quello detto del Tolù, ed anche del Balsamo della Mecca. *Coppaù officinale.* Tariff. Tosc.

COPPELLA, s. f. Piccol vasetto, fatto per lo più di cenere di corna, o di castrato, o di vitella, per cimentarvi l'oro, e l' argento.

§. Onde *Argento di coppella*, vale Argento fine, o raffinato.

§. *Di coppella*, per metaf. dicesi Di cosa purgata, raffinata. *Io l'ebbi per poeta di qualche lega, ma non di coppella.* Car. lett.

§. Coppella, per Vaso comune di terra a uso di piccola coppa. *Cresc.*

§. Coppella, per similit. Spezie di bottoni di metallo mezzo tondi. *Questi non sono bottoni, ma sono coppelle ... e' non hanno picciuolo, e ancora non c' è niuno occhiello.* Fr. Sacch. nov.

§. Coppella, T. de' Romani. Spezie di Bariletto, in cui si porta l' acqua alle case. *Scontrato un acqueruolo, che aveva carico il suo asino, e pieno le sue coppelle d' acqua.* Cellin. vit.

COPPELLÀRE, v. a. T. Chimico. Cimentar l' oro, o l'argento alla coppella; porlo alla coppella per affinarlo.

COPPELLÀTO, ATA, add. da Coppellare. V.

COPPELLAZIÒNE, s. f. T. Chimico. Operazione, che ha per oggetto di separare per via del fuoco le impurità dell'oro, e dell' argento. V. Coppellare.

COPPETTA, s. f. *Cucurbitula.* Vasetto di vetro, che s' applica per via di fuoco alle carni, per tirare il sangue alla pelle, che si dice anche Ventosa. *Attaccare, appiccare, o por le coppette. Le coppette adoprate a' tempi addietro eran certe rotonde zucchettine, assai meglio di quelle oggi di vetro.* Fag. rim.

§. *Coppette a taglio*, diconsi quando la carne per mezzo loro alzata, poscia si trincia da' Cerusici, per cavar sangue.

COPPETTÌNO, T. degli Argentieri, ec. Quella spezie di vaso staccato, in cui la coppa del calice sembra essere contenuta. V. Calice.

COPPETTÒNE, s. m. Accrescitivo di Coppetta, o di cosa fatta a uso di coppetta. *Che se si fosse fasciato esattamente il coppettone* (della macchina Boiliana) *con un panno bagnato, non sarebbe seguito un tale effetto.* Tagl. lett.

CÒPPIA, s. f. *Par.* Due cose insieme, Pajo; e da persone in fuora non si dice per lo più se non di cose inanimate. *Fu per un cavaliere detto non essere sotto le stelle una simile coppia a quella del marchese, e della sua donna.* Bocc. nov. *Buoi, pecore, becchi, ed altri, che, quando venne il diluvio, furono messi a coppia a coppia come gli altri animali.* Fr. Giord. Pred. *Una coppia d' uova. Che voi non guardate in una coppia di scudi. Trenta coppie di calci.*

§. *Aver tre pani per coppia*, detto proverb. che vale Aver vantaggio grandissimo, o soprabbondante.

§. *Lasciar andare due pani per coppia*, vale Passarsi leggiermente di alcuna cosa, e non rispondere a chi ti domanda, o risponder meno, che non si conviene a chi t' ha o punto, o dimandato d'alcuna cosa.

§. *Andare a coppia, e Andare a coppia a coppia*, vale Andare accompagnato con altro di pari; in coppia.

COPPIE, s. f. pl. T. Marinaresco. Coste del naviglio, le quali vanno incrociandosi a due a due, e rincrociando la costa principale a misura che se ne allontanano.

COPPIÈRE, } s. m. *Pincerna.* Co-
CPPPIÈRO, } lui, che serve di coppa. *A Giove porgeva il nettare il coppier suo, quel rustico Ganimede. Il Frigio coppiere.* Pir. As.

COPPIETTA, s. f. Dim. di Coppia. *Molti de' moderni quasi han ridotto a legge d' ottava, che si canti. il sonetto, che si legge, con comporre i quadernarj a coppiette, o distici.* Salvin. pr. T.

A Pisa, ed altrove usano fila di soli due pani, e diconsi Piccie, o Picce, Coppiette, e Panelle, e sonne tanto di qualità ordinaria, che fine, e sopraffine.

§. Coppietta. T. di Giuoco. Così dicesi al giuoco del lotto, Un numero accanto all' altro, come 3, e 4; 30, e 31. esciti a sorte.

COPPO, coll' O stretto, s. m. *Dolium.* Spezie di vaso, orcio, per lo più da tener olio. *Coppi di terra retati con funi d' erba, o altro. Spezzati i coppi con tanto olio, che valeva, ec* Fr. Sacch. Op. *Sola ivi la speranza si rimase sotto le labbra del coppo* (di Pandora) *nè fuora svolò.* Salvin. Es. Lav. e Giorn.

§. Coppo, chiamasi da' Marinaj La vela di maestra rovesciata coll' antenna in barca, o in cassa, e colla scotta alzata alla cima dell'albero; del qual modo di tener la vela si prevalgono le tartane per la pesca.

§. Coppo, per similit. Lo concavo dell' occhio.

COPPÒNI, s. m. pl. T. de'Legnajuoli, ed altri. Schegge, toppe, che gli strumenti da taglio fanno cadere dal legno, che si atterra, o si mette in opera.

COPRENTE, add. d' ogni g. *Cooperiens.* Che cuopre.

COPRIMENTO, s. m. *Operimentum.*

Il coprire, e la Cosa, con che si cuopre. *La finale, e ultima intenzion delle foglie è a coprimento de' frutti*. Cresc. *Essi lasciano ignudi gli uomini, e dipoi non hanno coprimento al tempo del freddo*. Mor. S. Greg.

§. Coprimento, per lo Congiugnimento del maschio colla femmina; e dicesi regolarmente delle bestie. *Il cominciamento di loro coprimento si dee fare dall' equinozio vernale insino al solstizio*. Cresc.

COPRÌRE, v. a. *Operire*. Porre alcuna cosa sopra a checchè si sia, che l' occulti, o la difenda. *Era solamente dalla cintura in giù coperta d' una coltre bianchissima. Che tu te ne torni a casa, facciti ben coprire*. Bocc. nov.

§. Vale altresì Porre una cosa sopra checchè sia in gran quantità. *Serse volendo occupar la Grecia, coprì il mare di navi, e'l piano, e le montagne d'innumerabili popoli*. M. Vill. *Ogni cosa di fiori di ginestra coperta*. Bocc. nov.

§. Coprire, fig. vale Nascondere, occultare, dissimulare: onde dicesi *Egli sa benissimo coprire i suoi difetti, i suoi disegni, le sue vie. Gli accorgimenti, e le coperte vie io seppi tutte*. Dant. Inf.

§. Coprire, T. della Milizia, vale Difendere, riparare; sostenere.

§. Coprire, Congiugnersi il maschio colla femmina, per la generazione; ma si dice propriamente delle bestie. Montare. *Si deono in tal tempo far coprire* (le pecore) *che partoriscano alla fine dell' autunno*. Cresc.

§. *Coprir la voce*, dicesi dell' Impedire ad altrui l' essere inteso, favellando più forte di lui. *Narciso le copriva la voce, sclamando di Silio, e delle nozze*. Tac. Dav.

§. Coprire, trattandosi di colori, vale Caricar di colore; colorire assai.

§. Coprire, vale anche Mettere in capo. Il suo opposto è Scoprirsi. *Copritevi, dice il giudice impacciato, al quale manca il tempo*. Galat.

COPRITÒRE, verbal. m. *Cooperiens*. Che cuopre. *Non si può vivere, se l' uomo non conosce chi sia il fabbro, il dipintore, il copritor delle case*. S. Ag. C. D.

§. Copritore. *Admissarius*. Animale, che monta la femmina. *Quegli, che nascono d' asino, e di cavalla, son più nobili, onde l' asino dee esser copritore*. Cresc.

COPRITÙRA, s. f. *Operimentum*. Coprimento, coperta. *E la città premette* (la grandine) *sì forte, che tutte le copriture de' tetti ruppe*. M. Vill. *Non toglieva alla vista la forma de' teneri pomi, i quali con sottil copritura ascondendo*. Bocc. Amet. *Venti dì continui stette senza entrare sotto alcuna copritura, sempre andando, o stando*. Vit. SS. P.

§. Copritura, per metaf. Pretesto, scusa. *Hanno gli altri peccati alcuna copritura, o scusa per l' umana fragilità*. Cavalc. med. spir.

§. Copritura, per lo Coprire, che fa il maschio la femmina delle bestie, per la generazione. *La seconda copritura si fa dopo mezzo il mese di Ottobre*. Cresc.

CÒPTICO, ICA, add. T. Storico usato anche in forza di sust. m. Aggiunto dell' antica lingua Egiziana, e diconsi Copti i Cristiani indigeni dell' Egitto.

CÒPULA, s. f. Voce Latina. Il copulare: Congiugnimento, e per lo più s'intende l' union conjugale. *Son quei felici, che la copula salda insieme tiene*. Bern. Orl.

§. Copula, si prende ancora per l'Atto carnale, coito.

§. Copula, chiamasi anco da'Grammatici, la Congiunzione.

COPULÀRE, v. a. Voce Latina. Unire insieme. *O amor dolce come forte stringi quando co[illegible] l' anima è copulata!* Fr. Jac. T.

§. Copularsi, neut. pass. per Congiugnersi carnalmente. *Si copulò legittimamente con una figliuola di Adovardo*. Guicc. stor. Oggidì sarebbe voce affettata in ambedue i modi.

COPULATIVAMENTE. avv. In modo copulativo. *Tass. lett.*

COPULATÌVO, IVA, add. *Conjunctivus*. Che serve a copula; congiuntivo. *Copulative, e da alcuni Unitive diconsi le congiunzioni dell' unire, o dell'accoppiare, o del continuare, e sono E, Ancora, Anche, Similmente, Eziandìo, Altresì, e altre*. Buommatt. *Cominciando il periodo dopo la particella copulativa, quando, ec.* Salvin. pr. T.

COPULÀTO, ATA, add. da Copulare. V.

COQUALLÌNO, s. m. T. Zoologico, Animaletto Messicano molto vago pe'suoi colori, detto altresì Scojattolo ranciato, perchè nella figura, e nella coda somiglia agli scojattoli, sebbene sia assai diverso in molti caratteri esterni.

CORÀBILE, add. V. e dici Cordiale.

CORÀCIA, s. f. *Coracias. Upupa Linn.* T. Ornitologico. Nome generico della più piccola spezie delle cornacchie, dalle quali non si distingue fuorchè dal becco, che è meno grosso, rotondetto, e alquanto arcato.

§. Coracia, detta *Corvo Corallino*, è l'Upupa, o Pirrocorace del Linneo. Il suo becco è lungo, mediocremente appuntato, ed inarcato, di color giallo, come anche i piedi, e le gambe.

§. *La coracia cerulea, o celeste*, è la Gazza, o Ghiandaja marina. V.

CORÀCCIO, s. m. Peggiorat. di Cuore. Cuor duro, cuor cattivo. *Bern. rim.*

CORACÌNO, s. m. *Coracinus*. Pesce di mare così detto dagli Scrittori, e da' Pescatori Pesce corvo. *Ar. Fur. Salvin. Opp. pesc.* V. Corvo.

CORACOBRACHIÀLE, add. d'ogni g. T. Anatomico. Nome d'un muscolo del braccio.

CORACÒIDE, s. m. T. Anatomico. Quel piccolo processo, a guisa di rostro, che ritiene l'omero in sito, e fa, che in movendosi, non isfugga col suo capo verso le parti anteriori.

CORACOIDÈO, add. e s. m. Uno de' muscoli della laringe. *Voc. Dis.*

CORÀGGIO, s. m. *Animus*. Cuore, animo, ardire, bravura; disposizion d'animo, che rende capace di affrontar i pericoli, d' intraprender cose difficili, di tollerar pazientemente checchè sia. *Coraggio invitto, franco, sicuro, forte, intrepido, virile, fermo, saldo. Sforzati al cielo, o stanco mio coraggio*. Petr. *Venia, che si sentia sì poderose d'avere, e di coraggio*. Nov. ant. *Per esser persona rara, valorosa, di gran coraggio, pratico nelle guerre*. Stor. Eur. *Sposa, ne' gran perigli gran coraggio bisogna*. Metast. Dramm. *Coraggio, è voce venuta di Provenza*. Red. Or. Tosc. V. Animo, Bravura, Intrepidezza.

§. Coraggio, sembra essere una di quelle voci, che non s'usano nel numero del più. Se ne trova però un esempio nelle rime antiche di Guid. Giud. *Amor non cura di far suoi dannaggi, che li coraggi mette in tal calura, che non pon rifreddar già per freddura*. Questo sia detto per attutire chi volesse scrupoleggiare, e farsi innanzi col Non si può.

§. Coraggio, per Cuore assolutamente. *Madonna Isotta v' ama di buon coraggio*. Nov. ant. *Serenò la fronte, e si sentì brillar dentro il coraggio*. Ar. Fur.

§. Coraggio, per Desiderio, Volontà. *In ciò, ch' ell' è volontà d' alcuna cosa, si è appellata coraggio*. Tes. Brun.

§. *Far coraggio*, vale Incoraggire.

§. *Farsi coraggio*, vale Prender animo; riconfortarsi.

CORAGGIOSAMENTE, avverb. *Magno animo*. Valorosamente, intrepidamente, animosamente. *Si fece innanzi a' nemici per riceverli alla battaglia coraggiosamente*. M. Vill.

CORAGGIOSÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Coraggioso. *Salvin. disc.*

CORAGGIÒSO, OSA, add. *Animosus*. Che ha coraggio; che si pone con animo intrepido a malagevoli imprese; ardito, bravo. V. Animo. *Fu uomo ardito, e coraggioso molto*. Cron. Morell. *Non furono coraggiosi di combattere*. G. Vill.

CORÀGO, s. m. *Choragus*. Colui, che soprantendeva alle feste, ed a' giuochi pubblici. *Salvin. disc. ec.*

CORÀLE, da Coro, add. d'ogni g. Appartenente a coro; atto, acconcio, appropriato al coro. *Canto corale, voce corale.*

§. Onde *Libri corali*, diconsi i Libri grandi da coro. *Vasar.*

§. Corale, da Cuore, è antiquato in tutti i suoi significati. Cordiale; affettuoso. *Lo mio corale affetto. Amor corale.*

§. *Nimico corale*, lo stesso, che Nimico capitale.

§. *Lancia corale*, vale Trafiggitrice del cuore.

CORALEMENTE. V. e dici Cordialmente.

CORALLACÀTE, s. f. *Corallachates*. Spezie d' agata, che contiene in se alcune macchie a foggia di gocciole d'oro, come il saffiro, ed è chiamata Sacra. *Voc. Dis.*

CORALLÀJO, s. m. Voce dell' uso. Colui, che taglia, e ripulisce il corallo greggio per ridurlo in lavori, e propriamente Il padrone, o soprantendente della fabbrica de' coralli. V. la Tavola dell' Arti.

CORALLETTO, s. m. Dim. di Corallo. Piccolo pezzo di corallo. *Car. lett.*

CORALLÌFERO, ERA, add. T. de

Naturalisti. Ferace di coralli, che produce coralli. *Vallisn.*

CORALLÌNA, s. f. *Corallina, muscus marinus*. Spezie di musco marittimo, che si adopera in decozione per ammazzare i bachi, che travagliano il corpo umano. *Affermano con certa esperienza la corallina esser valorosissima, contro i vermi de' fanciulli.* Red. Oss. ann.

§. Corallina, è anche un Vasselletto piccolo da remi, per uso di portar mercanzie, e prende il nome dal servirsene principalmente i Cavatori de' coralli.

§. Corallina, o Diaspro di Sicilia, è una Pietra dura di color giallo sudicio, mischiata di vene, e macchie sottili, bianche livide, rosse vive, e capelline, che serve per ornamenti, e lavori di commessi. *Voc. Dis.*

§. Alcuni danno il nome di Corallina alle Coralloidi. V.

CORALLÌNO, INA, add. Voce poetica. Simile al corallo. *Labbra coralline*.

§. *Polvere corallina*. Spezie di dentifricio composto di corallo pesto, o altro, per ripulire i denti.

§. *Arcano corallino*. T. Farmaceutico. Polvere prodotta da una preparazione di rosso precipitato, distillato collo spirito di nitro, e spirito di vino tartarizzato.

§. *Conca, o Conchiglia corallina, o Nicchio de' Pittori*, chiamasi da' Naturalisti Una spezie di conchiglia, così detta, perchè in essa si stemperano i colori da miniare, o perchè soleva somministrare una tinta porporina.

§. Corallino, e Corallina, è anche T. Ornitologico, ed è Aggiunto di alcune spezie d'uccelli, e spezialmente di gabbiani, a cagione del color rosso del becco, o de' piedi. *Corvo corallino. Cornacchia corallina*. V. Coracia, e Cornacchia.

CORALLO, s. m. *Corallium*. Spezie di pianta di sostanza pietrosa, la quale nasce nel mare, e che comunemente è di color rosso, sebbene se ne truovi ancora del bianco, e del nero. *Corallo greggio, in rottami, lavorato, in paternostri. Il mar liguro ingenera corallo nel fondo suo a modo d'albuscello*. Dittam. *Il più ramoso, e nitido corallo. Americano*. Crud. rim. *Corona di corallo. Rosso come corallo. Corteccia del corallo. Rapa di corallo ben ramificata. Branche di coralli.* Vasar. *Cavatori, o pescatori di corallo.*

§. Il corallo nero, da'Naturalisti è detto ancora Antipate. *Dioscoride fa menzione di un certo corallo nero, ch' egli chiama Antipate, il quale brunito è similissimo all' ebano.* Voc. Dis.

§. *Fabbrica del corallo*. V. la Tavola dell' Arti, Corallajo.

§. Corallo, chiamasi da'Pescatori Quella parte dura, e di color rosso acceso come il vero corallo, che si scorge in alcuni pesci. V. Cicala.

CORALLÒIDE, add. d'ogni g. T. de' Naturalisti. Che è diramato a foggia di corallo. *Madrepora, stalagmite coralloide*. Gab. Fis.

CORALLÒIDE, s f. *Coralloides*. T. de' Naturalisti. Litofito di molte spezie che nasce nel mare a guisa di pianticella pietrosa, ma pur arrendevole, e che tien qua-si della natura del legno. *Vallisn.*

CORALLÙME, s. m. Qualsivoglia cosa attenente al genere del corallo, e quantità di coralli. *Scoglio fatto per adunamento di sassi marini, di corallumi, e di altre marine congelazioni, e concrezioni*. Red. Oss. an.

CORALMENTE, avv. *Ex animo*. Cordialmente; di cuore.

§. Coralmente, per A coro, In modo di coro. *S. Cat. lett.* In ambedue i modi è disusato.

CORÀME, s. m. *Corium*. Aggregato di cuoj; ma non si dice fuorchè delle pelli sottili. Cojame. *Il corame vaccino non dee esser conciato nelle conce forti.* Band. ant.

§. Corame, per Paramento fatto di cuoj coloriti, o dorati, o stampati. *Corami, drappi, arazzi a' muri spiega*. Matt. Franz. rim.

§. Corame, T. del Commerzio. Spezie di teleria detta anche Crès.

CORAMPÒPOLO, avverb. preso dalla maniera Latina *Coram populo*, e vale Pubblicamente; in presenza di tutto 'l popolo. *Sillio ha sposata Messalina corampopolo*. Tac. Dav.

CORAMVÒBIS, s. m. Voce presa dal Latino, e vale Uomo di presenza, o d'apparenza. *Quanti ce ne sono di questi perdigiorni, e di questi be' coramvobis?* Fir. Luc.

§. *Stare, tornare, e simili sul coramvobis*, vale Stare, Tornare in contegno grave, e maestoso. *Di fatto ritorna in sul coramvobis ogni volta ch' egli scappuccia nulla nulla*. Alleg.

CORÀTA, s. f. *Praecordia*. Parti intorno al cuore. *Mostrarono l'amara corata, che egli avevano*. Vit. S. Gio. Batt. *Corata, cioè fegato, cuore, e polmone*. But.

CORATELLA, s. f. *Exta*. Il fegato degli uccelli, degli animali quadrupedi piccoli, e de' pesci. V. Alimenti.

CORATELLÌNA, s. f. Dim. di Coratella. *Si può conceder loro una coratellina di pollo*. Libr. cur. malatt.

CORAZZA, s. f. dal Lat. *Thorax*. Armadura del busto, fatta di lama di ferro, che anche si dice Corsaletto. V. Catafratta, Armadura. *Pendaglie, e maniche della corazza*. Vasar.

§. Corazza, per similit. vale Difesa. *Quanto può nel zappar la polve innalzi, perchè l'uva adombrando ella si faccia contro alla nebbia, e 'l sol corazza, e scudo*. Alam. Colt.

§. Corazza, oggi dicesi anche a Soldato a cavallo, armato d'armadura grave, o che porta pistola in cambio di lancia. *Uno era alabardiere ... l'altro corazza della guardia a cavallo*. Red. esp. nat.

CORAZZÀJO, s. m. *Loricarum faber*. Facitor di corazze. L' Arte del corazzajo è dismessa: oggidì sarebbe quella dell' Armajuolo.

CORAZZÀRE, v. a. Armar di corazza, e CORAZZARSI, n. p. Porsi in dosso la corazza; armarsi di corazza. *Fatto la rocca spalancare su la porta di quella corazzato comparse*. Stor. Semif.

CORAZZÀTO, ATA, add. da Corazzare. V.

CORAZZÌNA, s. f. Dim. di Corazza.

CORAZZÒNE, s. m. Accresc. di Corazza. Corazza grande.

CORBA, s. f. *Corbis*. Cesta intessuta di vimini, o d' altra simil materia. *Tirate su, o mandate giù colle funi, o colle corbe*. Serd. stor.

§. Corba, per la Misura della tenuta di essa corba. *Tre paja di colombi l'anno fanno una corba di colombine*. Cresc.

§. Corba, dicesi anche nel Bolognese Certa misura di terreno, e 'l lavorio, che fa in un giorno un pajo di buoi. *E una corba, cioè misura, o poco meno una bubulcata, cioè spazio di terreno d'un pajo di buoi*. Cresc.

§. Corba, per Una malattia, o enfiato, che viene nelle gambe del cavallo.

CORBACCHÌNO, s. m. *Corvi pullus*. Dim. di Corbo. Corbicino. *Pareva quel giorno i corbacchini all'imbeccata*. Morg.

CORBACCHIÒNE, s. m. Accresc. di Corbo. Corbo grande.

§. Dicesi Corbacchione, e Cornacchione di campanile, a chi non si lascia aggirare, e muovere da parole; modo basso, preso da cotali uccelli, che non isbucano al suon delle campane; che anche dicesi *Formica, o Formicone di sorbo*.

CORBÀCCIO, s. m. Pegg. di Corbo. *Bocc. Lab. Salvin. pr. T.*

CORBÀME, e da alcuni CORVÀME, s. m. T. Marinaresco. Tutta l'ossatura de' membri d'una nave da den e a dente.

CORBÀRE, v. n. *Tumescere*. Voce inusitata, e forse poco bene intesa. Andar gonfio, o gracchiare a maniera di corbo. *Pataff.*

CORBELLÀRE, v. a. *Deridere*. Minchionare, cuculiare; voce usata, sì questa, che le due appresso, per coprire le altre meno che oneste. V. Schernire, Corbellone.

CORBELLATÒRE, v. m. *Derisor*. Che corbella, schernitore, o in detti, o in fatti; minchionatore. V. Corbellare.

CORBELLATÙRA, s. f. *Irrisio*. Il corbellare; derisione, scherno, minchionatura. V. Corbellare.

CORBELLERÌA, s. f. *Nugae*. Bagattella, cosa da niente.

§. Talvolta vale anche Balordaggine, scimunitaggine, scempiaggine. *Voi avete fatto una bella, una gran corbelleria*.

CORBELLETTO, } s. m. *Corbula*,
CORBELLÌNO, } Dim. di Corbello. *Corbellino da manuali*.

§. *Portare il corbellino*, vale Fare il manovale.

CORBELLO, s. m. *Corbis dossuaria*. Vaso ritondo, tessuto di strisce di legno col fondo piano.

§. E per Misura della tenuta del corbello. *Mettigli al piede un corbel di cuojecci*. Dav. Colt.

CORBELLÒNE, s. m. Accresc. di Corbello. Corbellone grande. *Distribuiscono a' poveri grandi corbelloni pieni di pane*. Fr. Giord. Pr.

§. Corbellone, dicesi anche altrui per ischerno, per isfuggir altra voce meno onesta, che la plebe usa per dire Sciocco, balordo, scimunito. *Ed ragunai i rosumi corbellon da cucina*. Buon. Fier.

CORBÈZZOLA, s. f. Il frutto del corbezzolo. V.

CORBÈZZOLO, s. m. *Arbutus unedo.* Arbuscello di non molta grandezza, che non perde foglia, e fa il suo frutto ritondo punteggiato, che gialleggia nella rossezza, ed è grande come una grossa ciriegia: da' Contadini è detto anche Albatro. *Il lazzo sorbo, il fronzuto corbezzolo.* Bocc. Amet.

CORBICÌNO, s. m. *Corvi pullus.* Dim. di Corbo. Corbo piccino.

CORBÌNA, s. f. Spezie d'uva, che si conserva lungamente fresca come l'ansoria, e la barbarossa. *Soder. colt.* V. Uva.

CORBÌNO, s. m. Spezie di fico. *Salvin. Pr. T.* V. Corbolino.

CORBO, s. m. *Corvus.* Sorta d'uccello grande, e tutto nero, che oggidì più comunemente si dice Corvo. V.

§. In proverb. *Aspettare il corbo*, vale Aspettare chi non viene: tolta la metafora dal corvo, che uscito dell'arca di Noè più non tornò.

CORBOLÌNO, s. m. Sorta di fico settembrino, da alcuni detto anche Corbino.

CÒRBONA, s. f. Voce Latina. Borsa comune de' Sacerdoti di alcuna Chiesa.

§. Corbona, per Borsa assolutamente, o Ripostiglio.

§. Per similit. *Mettere in corbona*, vale Metter da parte. *E qualche buon boccon per se ritiene, e in corbona metteva come saggio.* Morg.

CORCÀRE Lo stesso che Coricare.

CORCÀTO, ATA, add. da Corcare. V.

CÒRCORO, s. m. *Corcorus.* Sorta di pianta sterposa, e bassa. *Il grumoloso corcoro.* Salv. Nic. ter.

CORDA, s. f. *Funis.* Fila di canapa, di lino, di seta, o simili, rattorte insieme, per uso di legare. V. Fune, Stramba, Funajolo. Le corde in Marineria più comunem. diconsi Cavi. V. Cavo.

§. Corda, per metaf. Legamento: così l'usò Dante, ma oggidì non sarebbe approvato. *D'ogni valor portò cinta la corda.* Dant. Purg.

§. Dicesi in proverb. *Chi troppo tira la corda, la strappa*; e vale, che Chi vuol troppo, alla fine perde tutto.

§. Dicesi pure in proverb. *Non avere, o non riavere del sacco le corde*, vale Non avere, o non riavere ad un gran pezzo il dovere di una cosa, che si aspetta. V. Sacco.

§. Corda, dicesi anche Quella, che serve per uso degli archi, e che spigne la saetta.

§. Onde *Stare in corda*, che vale Esser teso.

§. Dicesi pure in proverb. *La corda è in sulla noce*, che vale lo stesso, che *La carne è rasente all'osso*, o *Egli è alla porta co' sassi*. V. Noce.

§. Corda, assolutamente si dice Quella, che sta appiccata al saliscendo per aprire l'uscio da via.

§. Onde *Tirar la corda*, vale Aprir la porta. *S'egli è picchiato l'uscio, a dirlo a voi ella non tirerebbe pur la corda.* Bellinc. Son. *Vi metterò dietro il chiavistello, per non aver nemmeno la tentazione di tirar la corda a nessuno.* Fag. Com.

§. *Corda cotta*, e *Corda* Assolutamente, per Quella, che bollita in salnitro si usa per dar fuoco, la quale dicesi anche Miccia.

§. Quindi *Archibuso a corda*, chiamasi Quello, a cui si dà fuoco colla miccia.

§. Corda, dicesi dagli Architetti, da' Geometri, ec. Il diametro di un arco. *L'arco intero ha per corda il diametro del cerchio intero; e l'arco scemo ha la sua corda minore di un diametro di cerchio intero, cioè che una parte del mezzo cerchio.* Voc. Dis. in Arco. *Corda dell' arco descritto. Arco che ha 30 piedi di corda.*

§. Corda, Sorta di giuoco di palla, che anche dicesi *Palla a corda.*

§. Onde *Fare alla corda*, vale Giocare alla palla a corda.

§. Corda, dicesi anche Quella per uso di sonare, fatta di minugia, o di metallo. *Corda di budello. Corde fasciate, e Capitasti, Cantini, ec.* V. Minugiajo. *Corde di metallo, d'acciaro, d'ottone.*

§. *Oh! Corde da liuto.* Esclamazione contadinesca per iscansare altra espressione meno che onesta.

§. *Mettere in corde un istrumento*, vale Accomodarvi le corde, per poterlo sonare, che anche si dice Incordare, e Rincordare. V.

§. *Toccare altrui una corda*, per metaf. vale Parlargli così alla sfuggita di alcuno affare; lo che dicesi anche Toccargli un tasto.

§. *Battere, e Battitore a corda.* V. Battere, Battitore.

§. Corda, T. d'Architetti, Muratori, ec. Lo stesso che Asticciuola.

§. Corda, dicesi dagli Artefici, Agricoltori, ec. Qualsivoglia funicella, cordone o simile, che s'adoperi per le dirittture. *Usar la corda per provare, per prendere la dirittura.*

Onde *A corda*, posto avverbialm. vale A dirittura, a un pari, a livello.

§. *Andare, tornare, stare, o simile a corda*, vale Essere in dirittura, a livello, secondo che mostra la corda tirata a diritto.

§. E fig. vale Tornare, stare ec. a dramma, a pennello, per appunto.

§. Corda, per Tormento, che si dà a' pretesi rei, col tenerli sospesi ad una fune colle braccia legate dietro, per cavar loro di bocca la verità.

§. *Dar la corda a uno*, per metaf. vale Usar artifizio, per cavargli di bocca segreti, o alcuna notizia.

§. *Stare, o tener uno sulla corda*, per metaf. vale Stare, o tenere alcuno coll'animo dubbio, o sospeso.

§. *Dare, o Toccar la corda*, è lo stesso, che dagli Antichi dicevasi *Collare*, ed *Esser collato*, e che più propriamente dicesi *Dar tratti di corda*: la qual cosa si fa legando il paziente colle mani dietro le reni; e per quelle appiccato a un grosso canapo, che passa per una carrucola, lo tirano in su, lasciandolo scorrere in giù, e poi ritirandolo in su tante volte, a quante è condennato.

§. *Corde del collo*, diconsi i Due nervi del collo.

§. Corde, dicesi anche Degli altri nervi del corpo.

§. *Corda magna*, Tendine grosso, che da' muscoli della polpa della gamba va al calcagno.

§. *Corda del panno*. T. de' Pannajuoli. Il fondo dell'ordito.

§. Talvolta si dice pure del Vivagno.

§. *A corda*, posto avverbialmente, vale A dirittura, appunto.

§. Corde, diconsi ancora alcuni Difetti delle Cardate.

§. Corde, chiamano i Vetraj Certi difetti del vetro a guisa di grosse fila.

CORDÀGGIO, s. m. V. e dici Cordame.

CORDÀJO, e CORDAJUÒLO, s. m. In Toscana più comunemente Funajo, o Funajolo. Colui, che fa le corde di budella, o minuge, dicesi Minugiajo. V.

CORDÀME, s. m. Assortimento di corde; quantità di corde, per corredo di una nave, per la costruzione di un edifizio, o simile. *Magal. lett.*

CORDÀTO, ATA, da Core, add. *Cordatus*. T. Botanico. Dicesi delle Valvule de' fiori, che hanno forma di cuore, cioè alquanto allungate all'apice, e scavate alla base.

CORDÀTO, da Corda, add. m. T. del Commercio. Aggiunto di Droghetto, detto anche *A costola*.

CORDEGGIÀRE, v. n. Essere a corda, essere a dirittura, e dicesi di Muraglie, o simili, che son situate in posto tanto pari, e a retta linea ad altre corrispondenti, che tirando una corda le tocchi tutte egualmente nella lor superficie. *Stare a corda, o cordeggiare l'una coll'altra.* Voc. Dis.

§. *Far cordeggiare*, vale Mettere sur un'istessa linea, disporre in dirittura.

CORDELLA, s. f. *Funiculus*. Dim. di corda. Corda piccola.

§. E per lo stesso, che Cordellina. *Comincioll'e a mostrare (la merciajuola) e veli, e borse, e cordelle.* Pecor.

§. *Non aver del sacco le corde, o le cordelle.* V. Corda.

CORDELLÀRE, v. a. T. de' Cappellaj. Lo stesso, che Accordellare. V.

CORDELLIÈRA, s. f. T. del Blasone. Cordicina con più nodi, che si mette intorno allo scudo.

CORDELLINA, s. f. *Funiculus.* Piccola corda schiacciata, o tonda di refe, di seta, o d'altra simil materia, intrecciata, per uso d'affibbiare, e legare le vestimenta.

CORDELLÒNE, s. m. T. del Commercio. Spezie di sottigliume, detto di Ratisbona.

CORDERÌA, s. f. T. Marinaresco, e dell'uso. Luogo dove si fanno le funi.

CORDÌACA, s. f. *Cardiacus*. Spezie di malattia, che è passione del cuore.

CORDÌACO, ACA, add. *Cardiacus*. Di cuore, o che viene dal cuore, o che appartiene ad esso.

CORDIÀLE, s. m. Brodo da bere, con uova stemperate dentro.

§. Cordiale, comunem. da' Medici si dice Qualunque bevanda cardiaca, o altro, che giovi a ristorar il cuore; nell' stesso modo, che dicesi addiettivamente. *Pittima cordiale, ec. Dopo molti cordiali somministratigli si riebbe.*

CORDIÀLE, add. d'ogni g. Di cuore.

§. Cordiale, per Affettuoso, tenero, svisceraro. *Amor cordiale, Fratelli cordiali*. V. Affettuoso.

§. Cordiale, per Ristorativo, o buono al cuore. *Pistime cordiali. Son le pesche apritive, e cordiali*. Bern. rim.

§. *Pittima cordiale*, si dice per similit. in modo basso d'Uomo molto attaccato al danaro.

§. *Orazione cordiale*, vale Orazione mentale. *Cordiali, e vocali orazioni*. Cap. Impr.

§. *Nimico cordiale*, vale Nimico capitale.

CORDIALISSIMAMENTE, avv. Superl. di Cordialmente.

CORDIALÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Cordiale. *Stia certa, ch' io lo fo con affetto cordialissimo*. Red. lett.

CORDIALITÀ, s. f. *Amor verus*. Affetto cordiale, tenero, e schietto; svisceratezza. *Ella troverà in me sempre un uomo sincero, e di schietta cordialità. Con ogni più devota cordialità auguro le bramate consolazioni*. Red. lett. V. Amare.

CORDIALMENTE, avverb. *Ex animo*. Interamente; con tutto 'l cuore, con tutto l'animo; svisceratamente.

CORDICELLA, s. f. *Funiculus*. Cordicina.

§. In proverb. *Non avere, e Non riavere del sacco le cordicelle, o le corde*. V. Corda, Sacco.

CORDICÌNA, s. f. *Funiculus*. Dim. di Corda. Funicella. V. Spago.

§. Per similit. si dice anche di Sottilissimi filamenti, che si adoperino a uso di funicella. *Vedete il ragno quanto egli nelle sue reti le cordicine tutte in modo sparse in razzi, che, ec.* Agn. Pand.

CORDIÈRA, s. f. *Chordotonum*. T. de' Sonatori, ec. Striscia di legno, d'avorio, o simile, posto nell'estremità superiore del manico d'un violino, d'un leuto, ec. su di cui posano le corde dello strumento.

CORDIFORME, add. d'ogni g. *Cordiformis*. T. de' Naturalisti. Aggiunto de' corpi naturali, conformati a guisa di cuore. *Conca cordiforme*.

CORDIGLIÈRO, s. m. Frate Francescano, così detto, perchè va cinto di cordiglio. *Furon cacciati i cordiglieri, e messivi i coreggianti*. Dav. scism.

CÒRDIGLIO, s. m. coll'accento in sulla prima. *Funiculus nodosus*. Funicella piena di nodi, Cintura de' Frati di San Francesco, e d'altri, che a loro simiglianza la portano per divozione.

§. Cordiglio, per Quella cordicella, colla quale si cigne il Sacerdote sopra il camice. Cordone, Cingolo. V. Religione, Arredi sacri.

§. Cordiglio, per Legatura semplicemente. *Mise le mani al cordiglio del capezzale, e quello sciolto gli gittò la cappa addosso*. Fr. Sacch. nov. *Aveano* (queste Monache di Minerva) *uno mantello rosso, e aveano cinto uno cordiglio di seta verde*. Id. Op. div.

CORDILLA, s. f. Nome, che si dà al tonno giovane, dice il Mattiolo. In Toscana, almeno oggidì, è voce inusitata.

CORDOGLIÀRE, v. a. Voc. ant. *Misereri*. Compassionare. *Promettendo loro molte cose, ed anche cordogliando il caso suo*. Salust. Jug. R.

§. Cordogliarsi, n. p. Rammaricarsi, dolersi amaramente. *Ma d'una cosa sola mi cordoglio*. Rim. ant.

CORDOGLIENZA, s. f. V. e dici Cordoglio.

CORDÒGLIO, s. m. da Cuore, e da Doglia, quasi dicasi Doglia del cuore. *Cordolium*. Passione, o amareggiamento di cuore; affanno, dolore. *Io porto invidia ad ogni estrema sorte, tal paura, e cordoglio ho di me stesso*. Petr. *N'ebbono i Semifontesi in buon dato cordoglio, e male sentirono tal menamento*. Stor. Semif. V. Tristezza, Rammarico.

§. Cordoglio, per Pianto, lamento, doglianza. Onde *Dar cordoglio*, vale Piangere, lamentarsi, dolersi. *Nuovo cordoglio sopra la nave a fare incominciò*. Bocc. nov. *Del mio diletto faccio cordoglio, per gioja d'amor morir me ne voglio*. Fr. Jac. T.

§. Cordoglio, per Corrotto, Pianto, che si fa sopra i morti. *In Firenze se ne fece cordoglio, ed esequio molto solenne, e di grande luminaria*. G. Vill. *Quel barone si fu per Scoto con abbondanza amore, e cordoglio sepolto*. Stor. Semif.

CORDOGLIOSAMENTE, avverb. *Dolenter*. Con gran dolor di cuore; affannosamente. *Lamentando cordogliosamente la miseria, ec.* Med. Arb. Cr.

CORDOGLIÒSO, OSA, add. *Miserandus*. Doloroso, compassionevole; e dicesi di pianto, lamento, narrazione, o simile. *Lamenti sospirosi, affannosi, cordogliosi; disteti piagnistei*. Buon. Fier. *La reina Ginevra sì ne ordinò un altro* (pianto) *assai cordoglioso, e facevalo cantare ogni mercoledì sera*. Tav. Rit.

CORDONÀTA, s. f. Piano inclinato a uso di scala con ordine di pietre traverse, per lo più rotonde in foggia di mezzo bastone, che servono in vece di gradini. *Finì il nostro Artefice la cordonata alla scala, che noi diremmo Padiglione, o Scala a bastoni davanti alla Basilica di S. Pietro*. Baldin. Dec. Magal. lett. ec.

§. Cordonata. T. Idraulico. Fila di pali, per riparo dalle corrosioni dell'acque correnti.

CORDONÀTO, ATA, add. Cinto di cordone. *Con furore ai cordonati si gettavo addosso senza rispetto al sacrosanto onore*. Gigli Cul.

§. Cordonato, si dice ancora comunemente di Checchè sia, che abbia intorno intorno come un cordone. *Moneta cordonata; conchiglie cordonate, ec.*

CORDONCELLO, } s. m. Dim. di
CORDONCÌNO, } Cordone. Cordone piccolo, cordellina.

CORDÒNE, s. m. Corda lavorata alla foggia di cordella, ma alquanto più grossa, per diversi usi. *Ella legandola con un suo cordone incontanente tirò la nave insino dove ella volle*. Zibald. Andr. *Cordone di mazza, o bastone. In mano ha un bastoncin col suo cordone*. Sacc. rim. *Cordoni fasciati per istrumenti da musica. Cordoni delle carrozze, per ritegno de' servitori, ec.*

§. Cordone, dicesi anche il Cinto, che circonda quella parte del cappello, detta la forma. *Per loro boria ne portano il cordone alla berretta dal dì delle feste*. Alleg.

§. Cordone, è anche T. d'Architettura, che vale Un certo risalto a modo di bastone, o di corda sportante in fuori, con che si adornano, e cingono per ordinario i bastioni, e' baluardi, facendolo posare sopra l'estremità della scarpa de' medesimi. *Appoggiò la scala al cordone della rocca*. Segn. Descr.

§. Per similit. *Cordoni di pietra*, chiamansi Quelle pietre alquanto rialte, che si pongono a traverso delle strade ripide, o delle scale, per rattenitivo.

§. Cordone, dicesi anche Una linea, o scavazione di terreno, fatta in occasione di sospetto di peste, o d'altro, che si guarda da' soldati.

§. *Cordone ombellicale*, chiamasi da' Notomisti Quel legame proveniente dall'ombellico del feto, che con altro nome è detto Tralcio. V. *I ravvolgimenti del cordone ombellicale*. Cocch. lez.

§. *Cordone ombellicale*, per similit. chiamasi da' Botanici Quel filamento cui è impiantato il seme, detto anche Ilo.

§. *Cordoni di garbi*, e simili, chiamansi in Marineria alcuni Lunghi pezzi di legno, che sono stabiliti in diverse parti sulle estremità degli ossami, per ornamento, o per rinforzo.

§. *Cordone della moneta*, dicesi da' Zecchieri La sua circonferenza, quando è ricinta come di un cordone.

§. Cordone, T. de' Funajoli, lo stesso, che Legnuolo. V.

CORDONIÈRA, s. f. T. di Marineria. Quella corda, che sostiene in alto la penna della mezzana delle navi.

§. Cordoniere, diconsi ancora Quelle corde sottili, che dal giro delle coffe di pruvavia sono tesate al bottone dello straglio ove terminano, per impedire, che il piede di detta vela fregando contro la coffa non si consumi.

CORDOVANIÈRE, s. m. Voce antica, che secondo la Crusca significa Calzolajo. Dagli esempj però non si rileva che non fossero piuttosto così detti i Conciatori di cordovano. *Ciò sono fabbri, drappieri, cordovanieri, e altri mestieri, che sono bisogno alla vita dell'uomo. L'altro lavora la terra per un frutto, l'altro è fabbro, e cordovaniere*. Tes. Brun. Al tempo di Matteo Villani facevansi farsetti di cordovano, onde si vede, che l'uso di tal cuojo non era proprio solo delle scarpe, e Giovanni Villani suo fratello rammenta i Calzolaj, e non dice Cordovanieri. V. Cordovano.

CORDOVÀNO, s. m. *Corium cordubense*. Cuojo di pelle di capra, di castrone, o d'altri animali, la concia del quale fu forse inventata in Cordova. *Portano generalmente farsetti di cordovano*. M. Vill.

§. Fig. e in modo basso, vale Pelle semplicemente. *L'ora fatale è giunta, ch' io lasci il mio terrestre cordovano*, cioè Ch' io muoja, ch' io lasci la pelle. *Malm.* Nello stile sostenuto si direbbe la Terrena spoglia, la Terrestre salma, e simili.

§. *Esser di buon cordovano*, modo basso, che vale Esser di buone forze, esser di buona complessione.

§. Cordovano, particolarmente chiamasi un' altra Sorta di cuojo, ch' è migliore, il quale viene di Spagna, e dal Levante, e chiamasi più comunemente Marrocchino.

§. Cordovano, si piglia spesso per Un uomo semplice, che si lascia gabbare, detto così, perchè il cordovano acconsente a chi tira; ond' è che quando alcuno non si vuol piegare all' altrui persuasione, e non si lascia dar ad intendere una cosa per un altra, s' usa dire: *I cordovani son rimasti in Levante*, cioè Io sto nella mia opinione, e non voglio esser fatto un corrivo: le tue trappole, e mariolerie sono conosciute.

§. E così pure *Esser fatto il cordovano*, vale Essere ingannato, esser fatto fare. *I' ho paura di non esser fatto il cordovano*. Cecch. Inc.

CORE, s. m. Voce Poetica. Cuore. V.

CORÈGGIA, s. f. *Corrigia*. Cintura di cuojo, che dicesi anche Coreggina. *Che sarà, se alcuno toglie al cherico furtivamente la coreggia, ch' egli è cinto?* Maestruzz. *Faccendo di quelli ampio grembo, bene avendogli alla coreggia attaccati da ogni parte*. Bocc. nov.

§. Coreggia, per Correggiuolo. V.

§. Coreggia. *Peditus*. Il suono di quel vento, che si manda fuori per le parti di sotto. *Fare, tirare una coreggia, lasciar andare una gran coreggia*.

§. Coreggia, per Laccio, fune con che s' impiccano gli uomini. *Disarmandosi, e gittando ogni arme per terra, e con coregge al collo, e sbaldanziti gridano piatae piatae*. Stor. Semif. *Per la qual cosa i Poggibonzesi vennero a Firenze colle coregge in collo, chiedendo mercè al Comune di Firenze*. G. Vill. *E dì, ch' io vo' venir colla coreggia al collo, e ginocchion chieder mercè*. Morg.

§. Coreggia, per Frusta, staffile. *Gli altri discepoli furo intenti colle coregge, e scoparlo per tutta la contrada*. Nov. ant.

§. Coreggia, per Coreggiuolo delle scarpe. *Non era degno di sciogliere la coreggia del suo calzare*. Passav.

COREGGIÀJO, s. m. *Corrigiarum artifex*. Facitor di coregge, e di cinture di cuojo.

COREGGIÀLE, s. m. Coreggia, Staffile. *Bern. rim.*

COREGGIANTE, s. m. Frate, che va cinto di coreggia. *Dav. scism.*

COREGGIÀTO, s. m. *Tribulum*. Strumento villereccio, fatto di due bastoni legati 'nsieme da' capi con gombina, per uso di battere il grano, e le biade su l'aja, detto così dalla coreggia mobile attaccata alla pertica, che va in volta. *Vetta, manfanile, e gombina del coreggiato*. *Menare il coreggiato a tutta prova*. Cant. Carn.

COREGGIÈRO, ERA, add. Voce bassa. Che ha in uso di trar coregge. *Bavoso coreggiero, che puzza di sotto, e di sopra*. Aret. rag.

COREGGÌNA, s. f. Coreggia. V.

COREGGIÒLA, s. f. Dim. di Coreggia.

COREGGIÒLO, s. m. Spezie d'ulivo. V. Coreggiuolo.

COREGGIÒNE, s. m. Accrescitivo di Coreggia. Coreggia grande.

COREGGIUÒLA, s. f. *Polygonum*. Spezie d' erba volgarissima, che nasce per tutte le piazze, che anche dicesi Centinodia. *Lingua avis, cioè coreggiuola, è calda, e umida nel primo grado, ed ha le sue foglie piccole, ed acute, simiglianti alla lingua dell' uccello*. Cresc.

§. Coreggiuola; Dim. di Coreggia. *Bugìe, mostre, giuochi di coreggiuole*. Buon. Fier.

COREGGIUÒLO, s. f. Striscia di cuojo, a guisa di nastro per varj usi. *Comperò tanto terreno, quanto pigliasse un cuojo di bue, e di questo fece coreggiuoli sottilissimi*. Bocc. Com. D. *Coreggiuoli delle scarpette*. *Coreggiuoli per la cucitura de' libri*.

§. Coreggiuolo, dicesi anche corrottamente per Crogiuolo. V.

§. Coreggiuolo, è altresì il nome d'una Spezie d' ulivo, con foglie di color verde pallido, vermene pendenti, legname elegantemente macchiato, frutto giallognolo nel maturare, e di color nero quand' è maturo.

§. *Il coreggiuolo lungo*, è un'altra Spezie di ulivo, le cui foglie son corte, e larghe. I frutti sono bislunghi, aguzzi, e la maggior parte nel maturare diventan rossi.

COREGRAFÌA, s. f. T. Didascalico. L' arte di descrivere le figure delle danze, e i passi da farsi sopra le note dell' aria. *Algar.*

CORÈO, s. m. *Choreus*. T. della Poesìa Greca, e Latina. Piede di verso composto d'una sillaba lunga, e d'una breve.

COREPÌSCOPO, s. m. *Chorepiscopus*. T. della Storia Ecclesiastica. Nome, che si dava anticamente a certi Prelati, i quali facevano le funzioni del Vescovo alla campagna. *Battagl. conc.*

CORÈTE, s. m. Sorta d' uccello ricordato nel Morgante, e che dicesi nimico del corvo.

CORETTO, s. m. Dim. di Core, e Cuore. *Fr. Fior. S.*

§. Coretto. Dim. di Coro. Più comunemente dicesi Tribuna. *Parato di domasco cremisi trinato d' oro per tutto il coretto della Madonna*. Cas. Impr.

§. Coretto, chiamano i Legnajuoli L' aggregato de' legnami onde sono composte tali tribune.

CORGNÀLE, s. m. Corniola; Cornia. *Car. En.*

CORI, s. f. T. de' Naturalisti. Sorta di nicchio bianchissimo, che serve in luogo di moneta nella maggior parte dell' Indie Orientali; perciò più comunem. detto Moneta di Guinea.

CORIÀMBICO, add. m. *Choriambicus*. T. della Poesìa Greca, e Latina. Aggiunto di quel piede del verso, che è detto Coriambo.

CORIAMBO, s. m. *Choriambus*. T. della Poesìa Greca, e Latina. Piede di verso, composto di due brevi tra due lunghe.

CORIÀNDOLO, e CORIANDRO. V. Curiandolo.

CORIÀRIA, s. f. *Coriaria; Rhus myrtyfolia Monspeliaca*. Spezie di Sommacco, che nasce ne' contorni di Mompelieri, e serve alla concia del cuojo.

CORIBANTE, s. m. *Corybantes*. Nome, che si dava a' Sacerdoti della Dea Cibele, i quali ne' loro misterj saltavano, sonavano cembali, e si agitavano a modo di forsennati. *Gori Long*

CORIBANTESCO, ESCA, add. *Corybantius*. Di Coribante. *Gori Long.*

CORICÀRE, neutr. pass. e talora senza le particelle Mi, ec. *Cubare*. Porsi in giù per giacere. *Egli è ancora dove si coricò jersera*. Varch. Suoc. *La donna insieme con Adriano si coricò, credendosi col marito coricare*. *Di questi tre letti fece l'oste il men cattivo acconciare per li due compagni, e fecegli coricare*. Bocc. nov. V. Giacere.

§. Coricarsi, per Chinarsi, inginocchiarsi. *Quando l' uomo gli vuole incaricare (i cammelli) elli si coricano in terra, e stanno cheti, e soavi, infinattantochè sono coricati*. Tes. Brun.

§. Coricarsi, per metaf. dicesi Il tramontar del sole, o degli altri pianeti. *E corcherassi il sol là ond' esce*. Petr. *Intra 'l levare e 'l coricar del sole*. Tes. Brun.

§. Coricare, in att. signif. si dice per Sotterrare le viti, o altre piante, per propagginarle, e l' erbe per farle bianche. Ricorcare. *Cotale innestato tralcio corica con tutta la vite nel fondo della fossa*. Dav. Colt. *È comandato, che (gli ulivi) si corichino nella fossa*. Sod. Colt.

§. E Coricare, per similit. vale Uccidere, mandar sotterra. *Che questo vizio sotterra ti corica*. Burch.

§. Coricare, dicesi anche dagli Artefici per Distendere checchè sia, onde posi sulla lunghezza, e non rimanga ritto, o inchinato. *Quella trave vuol essere coricata, e posta a giacere*.

CORICÀTO, ATA, add. da Coricare. V.

CORÌCEO, s. m. T. Storico. Luogo nella palestra, dove si esercitavano le fanciulle.

CORICÌDA, add. d'ogni g. Voce poetica. Che uccide i cuori. *La faretra, e gli strali a punta d' oro, la face coll' altr' armi coricide*. Crud. rim.

CÒRICO, s. m. *Choricus*. Colui, che nell' antiche tragedie interveniva nei cori. *Fu professione differente quella dei corici da quella dei rappresentatori*. Doni Mus. Sc.

CÒRICO, ICA, add. *Choricus*. Musica corica dicesi quella, che si canta dai Cori. *Doni Mus. Sc.*

CORIFÈO, s. m. *Coryphaeus*. Voce Greca, che significa Direttore del coro, o sia Colui, che batte la battuta; e per similitudine si dice di un Capo di setta, e di chiunque sia il primo, il più degno in ogni ordine. *Uden. Nis.* Onde fu detto, che *Zenone fu il corifeo degli Stoici*. Direbbesi ancora ottimamente, che *Dante, e 'l Petrarca sono i corifei de' poeti del nostro tempo*.

CORILÈTO, s. m. Voce Lat. *Coryletum*. Luogo piantato di corili, o nocciuoli. *Fillida i corili ama, e mentre*

ch' ella quelli amerà, non fieno lauri scorti, nè mirto mai, che corileti eccella. B. Pulc. Egl.

CÒRILO, s. m. Voc. Lat. *Corylus*. Baccuccolo, Nocciuolo, Avellana. *Sannazz. Egl.* V. Corileto.

CORIMAGISTRO, s. m. *Magister chori*. Capo del coro; Corista. *Commette ad Ena suo corimagistro, che insieme con altri musici faccia risonar altamente i versi, ch'ei componeva in lode di Giunone*. Adim. Pind. Vit.

CORIMBÌFERO, ERA, add. *Corymbifer*. Voce ditirambica. Che produce corimbi.

CORIMBO, s. m. Voc. Lat. *Corymbus*. Grappolo di coccole d'ellera. *D'edere, e di corimbi il crine adorne alternavano i canti le festose baccanti*. Red. Ditir.

§. Corimbo, dicesi da' Botanici in generale di quell' Aggregato di fiori, i cui pedunculi non partono dallo stesso punto, ma vanno a terminare al medesimo piano, siano o no ramosi i peduncoli. Tali son quelli della matricaria, e del millefoglio.

CORÌNA. s. f. Vento, che anche dicesi Coro. V. *Car. lett.*

§. Corina, è anche il nome, che i Zoologisti danno ad Un quadrupede del Senegal, semigliantissimo alla gazzella.

CORINDO, s. m. T. Botanico. Nome d'una Spezie di piselli macchiati di bianco, e di nero.

CORINFESTATRÌCE, verbal. femm. Voce ditirambica. Che è molesta al cuore. *Chiabr. Vend.*

CORÌNTIO, } s. e add. m. Uno de-
CORINTO, } gli ordini d'Architettura il più gracile degli altri, essendo la sua colonna, con la base, e capitello, per dieci volte la sua grossezza. V. Ordine.

§. *Uva di Corinto*. V. Passerina.

CÒRIO, s. m. *Corion*. T. Anatomico. La membrana esteriore, in cui è ravvolto il feto nell'utero. *Red. lett. Cocch. lez. ec.* V. Amnio, e Allantoide.

§. Corio, per Cuojo, oggidì sarebbe voce pedantesca, e non s'userebbe forse fuorchè per ischerzo, e parlandosi del trarre altrui la pelle. *Io lor trarrò il corio*. Ar. Negr.

CORÌSTA, s. m. *Chori magister*. Colui, che ordina il coro. *Quel sere, di chi'l corista sa tutta la storia*. Libr. son.

§. Corista. *Tenorium*. Dicesi da' Musici un Flautino, di cui si servono per accordare, e ridurre gli strumenti al tuono corista. V. Flautino.

CORISTA, add. d'ogni g. *Choricus*. Lo stesso che Corale; appartenente a coro.

§. Onde *Tuono corista*, vale Tuono, che s'adatta alle voci comuni; e *Strumento corista*, vale Che non è più alto, nè più basso di quello, che può servire pe' Cori.

CORIZZA, s. f. *Coryza*. Spezie di malattìa, procedente da umidità fuor di natura, che discende dal capo per le nari, e sempre cresce per freddo, o per caldo. *Corizza fredda* si chiama quella, per cui dal cervello casca alle nari quantità di catarro soverchia, e focosa. *Corizza fredda; corizza calda*.

CORLÀJA, s. f. V. e dici Corata.

CORNA, s. f. *Cornum*. Frutto del Corniolo, Corniola, Corgnale. *Alam. egl.*

§. Corna, pl. di Corno. V.

CORNÀCCHIA, s. f. *Cornix*. Uccello simile al corvo, ma alquanto minore. Ve n'ha di più spezie, come la *Cornacchia frugilega nera, o devastatrice de' seminati*, detta vòlg. Mulacchia, e Corvacchia. La *Cornacchia, o Mulacchia scherzosa, o sia mischiata di nero, e di bianco. La Cornacchia col collare*, quella che è tutta bianca, ec. *Cornacchia celeste*. V. Gazza morina. *Cornacchia d'Alemagna*. V. Corvo. *Se la cornacchia e' gridi cra cra*. Fr. Sacch. rim. *Un branco di cornacchie. Di quei corvi minori, che son chiamati cornacchie, e di quei più piccoli ancora della terza spezie, che pur son detti cornacchie, ho osservato, ec.* Red. Oss. an. V. Scornacchiare, Cornacchiare, Gracchiare.

§. Cornacchia, dicesi anche Chi favella, e cicala assai, e senza considerazione. V. Cicalone, Cornacchiare. *Non più, cornacchia, t'abbiamo inteso*. Ambr. Bern.

§. *Cornacchia, o Cornacchione di campanile non se ne va per sonare*, lo stesso, che Formicon di sorboe; ed è detto così, perchè tuttochè le campane suonino non fuggono. V. Corbacchione.

§. *Il campanile non migliora la cornacchia*. V. Campanile.

CORNACCHIÀJA, s. f. *Garritus*. Cicaleccio nojoso. *Cr. in.* Mulacchiaja. V.

CORNACCHIAMENTO, s. m. *Inepta locutio*. Cicalamento sconsiderato di chi favella, non per aver che favellare, ma per non aver che fare, dicendo, senza sapere che dirsi, cose inutili, o vane.

CORNACCHIÀRE, v. n. *Cornicari*. Fare il verso della cornacchia; gracchiare.

§. Cornacchiare, più comunem. si dice di Chi favella non per aver che favellare, ma per non aver che fare, e così andar dicendo senza saper che dirsi cose inutili, o vane, e andar trombettando i fatti altrui. *Non m'andar cornacchiando queste cose con frati*. Cecch. Servig.

CORNACCHÌNA, add. f. T. *Farmaceutico*. Aggiunto di polvere purgante, composta di parti uguali d'antimonio diaforetico, di diagridio, e cremor di tartaro, perciò detta ancora *Polvere de tribus*, e dal nome del suo inventore Polvere del Conte di Warwich.

CORNACCHÌNO, s. m. *Pullus cornicis*. Dim. di Cornacchia. Piccola cornacchia. *O cornacchin mio buon, chi mi t'ha tolto?* Bern. rim.

CORNACCHIÒNE, s. m. *Blatero*. Colui, che cornacchia. Gracchione, Cicalone.

§. *Cornacchione di campanile*, vale lo stesso, che Cornacchia di campanile. V.

CORNACCHIUZZA, s. f. Dim. ed avvilitivo di Cornacchia, detto in signif. di Donna di partito. *Io non volevo menarvi qualche cornacchiuzza spelacchiata*. Cellin. Vit.

CORNAMENTO, s. m. Il fischiar degli orecchi, o zufolamento, che si sente talvolta negli orecchi. *Un piccolo cornamento, o fischiare di orecchj*. Salvin. disc.

CORNAMMÒNE, e CORNO d'AMMONE, s. m. T. de' Naturalisti. Pietra dura, ronchiosa, che trovasi ne' gioghi, e raffigura le corna del becco. V. Corno.

CORNAMUSA, s. f. *Ascaulus, piva*, Piva; strumento musicale di fiato, composto d'un otro, e di tre canne, una per dargli fiato, e l'altre due per sonare. *Le cannelle, la calza della cornamusa. Egli subito gonfiò la cornamusa, e cominciò a sonare*. Oresc.

§. In proverb. *Fare alcuno cornamusa*, vale Dargli ad intendere cosa non credibile, e stravagante.

CORNAMUSÀRE, v. a. Sonare la cornamusa. *Varch. Ercol.*

CORNAMUSETTA, s. f. Dim. di Cornamusa.

CORNÀRE, v. a. Sonare il corno. In questo signif. è antiquato.

§. *Cornare gli orecchi*, dicesi del Sentirvisi dentro alcuno zufolamento, o fischio; e suol dirsi per baja, che ciò accade, quando alcuno dice male di quel tale. *Gli orecchi debbon cornarvi quà spesso*. Morg.

§. Cornare, dicesi anche per Corneggiare nel significato del mandar fuori, che fanno i buoi, il vento per le parti di dietro.

CORNÀRO, s. m. *Cornus*. Nome volgare del Corniolo. Cornaro maschio. *Cornus mas*. Cornaro femmina. *Cornus sanguinea*. Sanguinella. V.

CORNÀTA, s. f. *Cornuum ictus*. Colpo di corno. *Mena una gran cornata al conte Orlando*. Bern. Orl.

§. *Dare una cornata*, vale Cozzare; ferir colle corna. V. Cozzare.

CORNATELLA, s. f. Picciolo colpo di corno.

CORNÀTO, ATA, add. Che ha corna, non per natura, ma accidentalmente; altrimente si direbbe piuttosto Cornuto. *Fu recato avanti ... al Re cristianissimo dalle montagne di Mans, un cert' uomo cornato*. Salvin, Car.

CORNATÒRE, v. m. *Cornicen*. Sonator di corno.

CORNATÙRA, s. f. Qualità, o foggia di corno.

§. Cornatura, per similit. e nello stil familiare, si prende per Qualità, o maniera di essere di alcuna cosa; onde *Essere di tale, o tal cornatura*, vale Essere di tal qualità, o piuttosto temperamento di corpo.

§. Per metafora, si dice anche delle qualità morali, e dell'ingegno; onde *Essere della stessa cornatura*, vale Avere gli stessi concetti, gli stessi costumi. *Anzi son tutti di un pelo stesso, e d'una cornatura*. Cecch. Esalt. Cr. V. Incornato, Incornatura.

CÒRNEA, s. f. *Cornea*. Una delle tuniche dell'occhio, ed è quella membrana che contiene tutte le parti ond'è composto il globo dell'occhio.

§. Cornea, add. usato anche in forza di sust. T. de' Naturalisti. Aggiunto di Pietra. Spezie di steatite dura, refrattaria, che più indurisce nel fuoco. *Pietra cornea spatosa, o scorliforme; Pietra cornea dura, e nerastra, volgarmente det-*

ta Pietra di paragone. Gab. Fis.

CORNEGGIÀRE, v. n. *Cornu petere*. Menare in quà, e 'n là le corna; cozzare. *A suo piacer combatte saltando, e corneggiando in tutto ciò, che trova.* But. Par.

§. Corneggiare, per Mettere, spuntare fuori le corna; e non che degli animali, dicesi ancora della Luna. *La luna appena corneggiava ancora*. Morg.

§. Corneggiare, e Cornare, dicono i Contadini Quel mancamento de' buoi del mandar fuori per le parti di dietro il vento troppo frequentemente, presa la metaf. dal suono del corno.

CÒRNEO, NEA, add. T. de' Naturalisti. Che è della natura delle corna.

§. *Pietra cornea*. V. Cornea sust.

§. Cornea, dicesi anche delle sustanze, che partecipano della natura della pietra cornea. V. Cornea sust. *Schisto corneo cuprifero, micaceo. Steatite cornea*. Gab. Fis.

CORNETTA, s. f. *Buccina, cornu*. Strumento musicale da fiato. *Come un flauto, o una cornetta delle muse*. Car. lett.

§. Cornetta, dicesi anche Una insegna piccola, e di forma quadra, di compagnia di cavallerìa.

§. Cornetta, si chiama anche Colui, che porta la cornetta.

§. Cornetta, per La compagnia, che milita sotto la stessa cornetta. *Due cornette di Pannonia, e Mesia ruppero il nemico*. Tac. Dav. stor.

§. Cornetta, in T. di Marinerìa, Bandiera quadra, che ha il doppio più di ghindante nell' asta, di quello, ch' abbia la fiamma, ma quasi due terzi meno di pendente, e termina in una punta acuta, divisa in due. *La cornetta è il distintivo del Caposquadra, o del supremo comandante della squadra. La cornetta, secondo il posto, dov' è issata, indica il grado di chi comanda il vascello, sia Ammiraglio, Contrammiraglio, o Capo squadra*.

§. Pesce cornetta. *Trigla cataphracta*. Nome, che i Pescatori danno al pesce armato, da' Romani detto Pesce forca.

§. Cornetta. T. di Mascalcìa. Infermità del cavallo, la quale consiste in una specie di carnosità quasi cornea della grossezza presso a poco d' una castagna, situata nella parte di dietro sotto al nodello, ed ordinariamente nascosta dai peli lunghi.

CORNETTÌNO, s. m. T. de' Calzolaj. Strumento d' osso con manico di legno, per dare il lustro a' tacchi delle scarpe da donne.

CORNETTO, s. m. *Corniculum*. Dim. di Corno. *Una mosca con due minutissimi cornetti, che le spuntavan dal capo*. Red. Ins.

§. Cornetto, per similit. dicesi anche di Tutto ciò, che abbia qualche somiglianza, o figura di piccol corno. *Questo mio pensiero non vi parrà un paradosso, mentre farete riflessione a quelle tante sorte di galle, di gallozzole, di coccole, di ricci, di calici, di cornetti, e di lappole*. Red. Ins.

§. Cornetto. *Ceraulus*. Sorta di strumento di fiato. *Cornetto torto, muto, e diritto. Cornetti per il basso*.

§. Cornetto, per Quella traversa, ec. che si pone da capo de' bronconi, su per la quale si mandano le viti, che anche si dice Cornicello.

§. Cornetto, per Quello strumento a foggia di coppetta per trar sangue. *Applicare i cornetti*.

§. Cornetto, dicesi altresì Quel bernoccolo, che si fanno nel capo in cascando i fanciulli; corno.

§. Cornetto, prendesi anche per Cornetta nel sign. d' Insegna.

CÒRNIA, s. f. Frutto del Corniolo. V. Corniola.

CORNIÀLE, add. d'ogni g. Voce scherzevole. Di Cornio, o Corniolo. *E per un modo corniale misurò un sorbo, e un querciuolo, che parve stato un anno al legnajuolo*. Bern. rim.

CORNÌCE, s. f. *Cornix*. Cornicione. Membro principale d' Architettura, che sporge in fuora al dissopra, e serve d' ornamento, e quasi cintura di fabbrica, e di edificio. *La cornice contiene diversi membri, ed ornamenti, che sono, Corona, gola, sottogole, gusci, o cavetti, gocciolatojo, uovolo, sottogrondali, dentelli, fusajuole, capitelli de' triglifi, modiglioni, e quasi ogni altro membro*. V. Architettura, Membra degli ornamenti. *Voc. Dis.*

§. *Cornice architravata*, dicesi Quella, che è posta immediatamente su l' architrave, e sulla colonna senza fregio. *Voc. Dis.*

§. Cornice, dicesi altresì Quell' ornamento aggettato, e fatto a questa similitudine, che rigira intorno intorno a' membri interiori dell' edifizio sotto i palchi, o che è posto sopra un cammino, un armadio, o simile; e dicesi anche di quello, che circonda un quadro, uno specchio, o altro, ancorchè sia di legno, o di metallo. *Modanatura delle cornici. Cornice modinata. Cornice di quarto tondo. Cornice scorniciata in contrario. Finezza, grazia squisita, ed appunto nelle cornici*. Vasar. *Cornici membrettate, lavorate a gesso. Dar di stucco alle cornici ordinarie sotto le stoje, e volte*.

§. Cornice, è anche voce usata Latinamente da' Poeti per Cornacchia. *Qual destro corvo, o qual manca cornice canti il mio fato*. Petr. *L' importuna cornice*. Alam. Colt.

CORNICELLA, s. f. } *Corniculum*.
CORNICELLO, s. m. } Dim. di Corno. *Ceraste, che ha otto cornicelli*. Dittam. *Ceraste è uno serpentello, che ha alla testa due cornicelle tenere*. Fr. Sacch. Op. div.

§. Cornicella, per similit. La manica del coltello. *Pigliando colla mano le cornicelle del coltello, dicendo, ec.*

§. Cornicella, per Cornetto, sul quale si mandano le viti. V. Cornetto.

CORNICIÀME, s. m. T. Collettivo degli Architetti, Muratori, ec. Qualsivoglia lavoro di cornici. *Niuno intagliator moderno ha paragonato gli scultori antichi nelle fregiature, cornici, festoni, ec. e altro corniciame intagliato*. Vasar.

CORNICÌNA, s. f. } Diminut.
CORNICINO, s. m. } di Corno. Cornicello. *Usano la limatura de' cornicini de' cavretti*. Libr. cur. malat. *Su la fronte gli si vedean spuntar due cornicine*. Buon. Fier.

CORNICIÒNE, s. m. Membro principale d' Architettura. V. Cornice.

§. Dicesi di qualsivoglia altra cornice, che serva di finimento a checchè sia. *Cornicione, che rigira intorno al cielo di una carrozza*.

CORNICOLÀRE, add. d' ogni g. Fatto a maniera di corno; cornicolato. *Angoli comunemente chiamati curvilinei, cornicolari, e misti*. Viv. Prep.

CORNICOLARMENTE, avv. T. Dottrinale, e di regola. In foggia cornicolare; a maniera di corno.

CORNICOLÀTO, } ATA, add. *Ad*
CORNICULÀTO, } *instar cornu*. Piegato in forma di corno. *Ora va calando dal mezzo cerchio, e si mostra cornicolata*. Gal. lett. Med. *Nel destro lato suo avea una luna corniculata*. Id. Macch. Sol. *Bella sorte di riccio corniculato*. Rim. Racc. Redi.

CORNÌGERO, ERA, add. Che porta corna. V. Cornigerone.

CORNIGERÒNE, ONA, add. Voce scherzevole. Accrescit. di Cornigero. *Bellinc. son.*

CÒRNIO, s. m. Corniolo. V.

CÒRNIOLA, s. f. *Cornum*. Frutto del corniolo. *Conserva di corniole. Prendi le corniole quando cominciano ad arrossire*. Cresc.

CORNIÒLA, s. f. coll' accento sulla penultima, Spezie di pietra dura, riposta dagli Autori nella classe delle Sarde, anch' essa di color rosso, ma non tanto pieno, ed accostante al color della carne. *Corniola, o Sarda sanguigna, bionda, vermiglia. Corniole in sigilli sì acutamente intagliati, che la loro vampa non si cancella mai*. Buon. Fier. *Corniola lavorata d'intaglio in cavo*. Vasar.

§. La Corniola bianca, detta ancora Cristallo marmoreo, serve ne' lavori di commessi, o intarsiature.

CORNIOLETTO, s. m. Spezie di pesce di mare, rammentato dal Pulci nel Morgante, forse quello, che i Pescatori chiamano oggidì Crognolo. *E gonni si vedean pigliare a schiere, e cornioletti, e lamprede, e sardelle*.

CÒRNIOLO, s. m. *Cornus*. Albero, che ha il suo legno duro: produce il frutto lunghetto, simile all' uliva, ed alla giuggiola, di color rosso, e di sapore lazzo, e afro, quando è maturo.

CORNIUÒLA. V. e dici Corniola.

CORNO, s. m. nel numero del più ha doppia uscita Corni, e più comunem. Le Corna. *Cornu*. Parte dura, che spunta dal capo di alcuni animali quadrupedi, come Buoi, Capre, Bufali, Cervi, e simili. *Corna lisce, acute, tonde, ronchiose. Le arboree corna del cervo. Sul capo a palchi pullular le corna*. Tortacch. V. Palco. *Abbiano (i buoi) le corna forti, e lunate senza magagna et chinatura. Non ferisca col calcio, o col corno*. Cresc. *Come si menano i montoni*

per le corna. Bocc. Filoc. *Fiaccarsi*, *mozzarsi*, *rimettere*, *rompersi le corna*. *I cervi buttano*, *e gettano*, *o mutano le corna ogni anno*. Da Corno viene Cornare, Scornare, Corneggiare, e Scorneggiare, Cornata.

§. Corno, per metaf. in alcune espressioni vale Alterigia, arroganza; insolenza; orgoglio: onde *Chinar le corna*, vale Umiliare. *Chinate le corna dell'ambiziosa superbia tornò pieno di vergogna, e di vituperio*. M. Vill.

§. Onde pure *Alzar le corna*, vale Montare in alterigia; insuperbire, e ribellarsi. *Contra i suoi fondator alzi le corna*. Petr. son. *Cacciar fuori la superbe corna nella prosperità, e ritornarle nella miseria*. Bocc. lett.

§. *Rompere*, *e Fiaccar le corna*, *e Dar sulle corna ad alcuno*, vale Rompere il capo, Dar sul capo ad alcuno. *Prese ha già l'arme per fiaccar le corna a Babilonia*. Petr. *Così rompe a' Svizzeri le corna*, *che poco resta a non gli aver distrutti*. Ar. Fur.

§. *Recare*, *e Avere uno sulle corna*, modo basso, che vale Recarselo, o Averlo in odio, in urto, in dispetto.

§. *Non istimare*, *e non valere un corno*, modo basso, che significa Non istimare, e non valere nulla.

§. Corna, diconsi anche Quelle, che metton fuori le chiocciole, e le lumache. *E gli orecchi ritira per la testa*, *come face le corna la lumaccia*. Dant. Inf.

§. Corna, per similit. chiamansi le due Punte della luna nuova. *Stimo*, *che quel lume*, *che si vede nel resto della faccia della luna*, *oltre alle corna splendidissime*, *ec. sia proprio*, *e naturale della luna*. Galil. dial. Sist.

§. *Giuoco delle corna*, Sorta di giuoco, che si fa colle mani.

§. Corna, si dice anche per dinotare il disonore del marito, cui la moglie abbia rotta la fede.

§. Onde *Far le corna*, *Por le corna*, e simili, che si dice per Romper la fede al marito, Giacersi con altrui, che anche si dice *Far le fusa torte*.

§. Corna, per metaf. dicesi di Qualsivoglia altro disonore. *Quel*, *che fará per levarsi le corna*, *intenderete*, *ec. nel canto seguente*. *Dodone appunto della mazza pare*, *la qual gli tolse per fargli più corna*. Bern. Orl.

§. In proverb. *Aver le corna in seno*, *e mettersele in capo*, che dicesi quando Uno manifesta i suoi disonori occulti.

§. *Anzi corna che croce*. Motto, o modo di dire passato in proverbio da uno, che alloggiando a un' osteria, ch' avea per insegna le Corna, fu ben trattato, e ad un'altra, dove incontrò la Croce, perch'era morto un figliuolo dell' oste, non istette a suo modo. *Serd. Prov.*

§. Corna, per le Braccia de' fiumi, o delle strade. *L'Indo con due corna si scarica nel mare*. Serd. Stor. *E giugne ove la strada fa due corna*. Ar Fur.

§. *Corno di città*, *di battaglia*, *d'esercito*, e simili, vale Lato, parte, estremità. *Rimasero in quel luogo*, *ove è oggi l'uno corno della città di Perugia*. G. Vill. *Corno destro*, *e sinistro della battaglia*. Bocc. Filoc.

§. Per similit. *Corno d'altare*, *di croce*, vale Braccio, o estremità di quello, ec. *Corno destro*, *corno sinistro dell'altare*. *Però mira ne' corni della croce*. Dant. Par.

§. Corno, e nel numero del più sempre Corni, per Istrumento di fiato fatto a simiglianza di corno, e talora anche fatto dello stesso corno. *Udirono sonare un corno per due fiate*. Tav. Rit.

§. Per similit. *Sonar il corno*, vale talvolta Putir fieramente, ammorbare. *Poi vi suonano il corno certe fogne*, *dove i tintori imbottan lor vinaccia*. Libr. son.

§. Corno, per Sorta di vaso da bere, di materia, o di forma forse simile al corno. *Se tu hai corno*, *del vino ti dò io volentieri*. Nov. ant.

§. *Corno della dovizia*, lo stesso, che Cornucopia. *Teneva in mano il corno della dovizia*. Inferr. Appar.

§. Corno, quel Bernoccolo, che i fanciulli in cadendo si fanno nel capo. Cornetto.

§. Corno, per Ciuffo, o riccio, che si fanno in testa le donne per ornamento. *Quelle*, *che fanno sì grandi corni*, *o de' lor capelli*, *o degli altrui*, *ch' elle sembrano troppo bene folli femmine*. Tratt. Fortezz

§. Corno, per Ciascuna delle due cavità, in cui si dirama l'utero di alcuni animali. *Grosse glandule adjacenti tra un corno*, *e l'altro dell' utero*. Red. Oss. an.

§. Corno, per un Guidalesco particolare sul dosso de' cavalli, il quale alcuna volta cava infino all'ossa, e avviene per troppo aggravamento della sella, o d'altro peso.

§. Corno, in gergo, fu detto dal Boccaccio per lo Membro virile. *Non avendo mai davanti saputo con che corno cozzan gli uomini*.

§. Corno, per Segno celeste. *L'Arrigo ci mostrava il carro*, *e il corno*, *i mercatanti*, *il ladro*, *e orione*. Lasc. madrigaless.

§. Corno, per Berretta ducale. *Con uno di quelli cappelli in capo*, *che si dicono acidari*, *largo di sotto*, *ed acuto*, *e torto in cima*, *come il corno del Doge*. Car. lett.

§. *Corno da polvere*. T. de' Cacciatori, Cannonieri, ec. Corno ove si tiene la polvere, per innescare l'arme da fuoco. *Il ventriorie corno ad armacollo porta ognora allato*. Fag. rim.

§. *Corno da caccia*, T. de' Naturalisti. Spezie di nicchio turbinato, detto latinamente *Helix ungulina*.

§. Corno d'ammone, che anche dicesi Cornammone. *Cornu ammonis*. T. de' Naturalisti. Spezie di Chiocciola fossile ronchiosa, e torta come le corna del becco.

§. *Corno fossile*. T. de' Naturalisti. Steatite dura con frammenti sciffili, nera, oscura, giallo-bruna, rossiccia. *Gab. Fis.*

§. *Opera a corno*. T. dell' Architettura militare. Opera esteriore, che si stende verso la campagna, per coprire, e difendere una cortina, un baluardo, o per occupare qualche eminenza; e consiste in una cortina con due mezzi bastioni.

§. Corna, dicesi in T. di Marineria quella Spezie d'incavo, o scanalatura, che è in capo all' antenna d'una lancia, e della mezzana, e che investe nell' albero, quando vien issata la vela.

§. *Corno dell' ancudine*, o *della bicornia*. T. dell' Arti di Metalli. Ciascuna delle punte, che si stendono oltre il piano. *Bicornia è ancudine grande*, *e piccola con due corni*. Baldin. Voc. Dis.

CORNOMOZZO, OZZA, add. Voce ditirambica. Che ha mozze le corna. *Salvin. Teocr.*

CORNUCÒPIA, s. f. ed anche m. Voce Latina, che significa Abbondanza di tutte le cose, ed anche La figura stessa del corno pieno di molte cose. *Giardini*, *teatri*, *scuole*, *cornucopie*. Buon. Fier. *Il cornucopia*. Salvin. Cas. *Un cornucopia*. Fortig. Ricc.

CORNÙTA, s. f. *Cerastes*. Spezie di serpente molto velenoso. V. Cerasta.

CORNÙTO, UTA, add. Che ha corna, o che è distinto a maniera di corna. *Bestia nera*, *e cornuta*. *Dimon cornuto*. *Luna cornuta*, ec. *La maschera avea viso di Diavolo*, *ed era cornuta*. Bocc. nov.

§. *Becco cornuto*, e *Cornuto* assolutamente dicesi altrui per ingiuria: *Alla barba l'avrai*, *becco cornuto*. Bern. Orl. *Cornuto a quattro*, *che è superlativo*. Ciriff. Calv.

§. *Grano cornuto*. T. de' Georgofili. Più comunemente dicesi Sprone. V.

CORO, s. m. *Chorus*. Propriamente significa Adunazione d'uomini, li quali in figura di cerchio siano congiunti insieme. *Bocc. Com. Dant.*

§. Coro, per Semplice adunanza, moltitudine, schiera. *Volgare esempio all' amoroso coro*. Petr. *Mischiate sono a quel cattivo coro degli Angeli*, *che a Dio furon rubelli*. Dant. Inf. *Io sentiva osannar di coro in coro*. Id. Par. *Coronazione della Madonna con un coro d'Angeli*, *che tirano assai alla maniera di Giotto*. Vasar.

§. Diconsi Cori i nove Ordini degli Angioli. *Io sentiva osannar di coro in coro*. Dant. Par.

§. Coro, è detto anche Quel luogo, nel quale stanno nelle Chiese coloro, che cantano, o il quale ha figura di mezzo cerchio. *Detto l'ufficio usciva di coro*. Cavalc. frutt. ling.

§. Coro, si prende anche per Tutto il legname, che si è messo in opera per ornamento, e per i comodi del coro. *Fece un coro di noce bellissimo*. Vasar. V. Forma.

§. Coro, si dice anche L'adunanza de' cantori. *E Urania m'ajuti col suo coro*. Dant. Purg. *Il coro risponde*. *La messa fu cantata a due cori di musica*.

§. Coro, per Adunanza di più interlocutori insieme nelle Commedie, o Tragedie. *Come star può sopra una scena un coro*, *che or parla*, *or sta a veder*. Buon. Fier.

§. Prendesi ancora per li Versi cantati, o recitati dalla detta adunanza. *Cintio dice*, *che i cori di Seneca soli sono molto*

più degni di loda, *che quelli di tutti i Greci*. Varch. Ercol.

§. Coro. *Caurus*. Nome di vento, che è tra Ponente, e Maestro, e perciò detto da' Marinaj, *Ponente maestro*.

CORÒBATE, s. m. *Chorobates*. Nome, che davasi anticamente ad un regolo di venti piedi, che adoperavasi per livellare, spezialmente i condotti d'acqua. Oggi Livello, e Livella. V.

COROGRAFÌA, s. f. *Corographia*. T. Didascalico. Breve descrizione di un paese.

COROGRÀFICO, ICA, add. *Chorographicus*. T. Didascalico. Spettante a Corografia. *Descrizione corografica*. *Carta corografica delle campagne adjacenti*. Targ. Viagg.

CORÒGRAFO, s. m. *Corographus*. Professore di Corografia.

CORÒIDE, s. f. T. Anatomico. Espansione della pia madre, che concorre a formar quella tunica dell'occhio, in cui è posta la pupilla. V. Uvea.

COROLLA, s. f. *Corolla*. T. Botanico. Nome dato da Linneo a quelle foglie, che da tutti i Botanici furon dette Petali, e che sono la parte più colorita, e più vaga del fiore. *Corolla formata di petali dissimili*, *anomali*, *ec.*

COROLLÀRIO, s. m. *Corollarium*. Aggiunta di conclusione, che si ricava dalle principali, e che serve a convalidare le prove, e ad illustrar la materia. *Questo è un bello*, *e prezioso*, *o porisma*, *o corollario*, *o giunta*, *o vantaggio*, *che tu tel vogli chiamare*. Boez. Varch.

COROLLÀRIO, IA, add. Appartenente a Corollario; che fa corollario. *Finge*, *che Beatrice ponesse quì una conclusione corollaria della nostra resurrezione*. But.

CORÒNA, s. m. *Corona*, *Sertum*. Ghirlanda di foglie, fiori, o simili, che si porta in capo per ornamento, o in segno di allegria, o per distintivo di onore. *Corona d'alloro*, *di rose*, *di fiori*, *d'ulivo*, *ec.* *Corona di stelle*, di cui i Pittori ricingono il capo della B. Vergine Maria. *Corona luminosa*, *o di raggi*, ond'essi pure circondano il capo de' Santi. I Romani davano in ricompensa a' lor guerrieri diverse corone. *Corona trionfale*, *murale*, *ossidionale*, *civica*, *vallare*, *rostrale*, *turrita*. *Trattasi la corona dell' alloro*. *Io pongo a te questa corona*. Bocc. nov. *Non m'avesse disdetto la corona*, *che suole ornar chi poetando scrive*. Petr. V. Serto.

§. In questo significato dicesi fig. Della gloria, che i Martiri acquistano morendo per la fede. *La corona del martirio*. *Egli ha ottenuto la corona del martirio*. Dicesi altresì Della beatitudine, che Dio dà a' suoi Santi nel Cielo. *La corona di gloria*. *Corona di giustizia*. *Corona de' Santi*: *Ornato d'eternal corona*. Bocc. Filoc.

§. Corona, per Ornamento, di cui si cingono la testa i Re, ed altri Principi, in segno d'onore, e d'autorità, e si fa comunemente d'oro. V. Diadema. *Corona reale*. *Imperial corona*. *Fulgevami già in fronte la corona di quella terra*, *che 'l Danubio riga*. Dant. Par. *Corona ricca di molto oro*, *e di pietre preziose*. Nov. ant.

§. Chiamasi per eccellenza *La corona di spine*, Quella, che fu posta in capo a N. S. Gesù Cristo.

§. *Corona Papale*, è detta altrimenti Tiara, Triregno. V.

§. Corona, si prende anche per Sovranità, Maestà regia, e'l Regno istesso. *Ebbe onore di corona d'imperio*. G. Vill. *Portava corona di Re*. Nov. ant. *Erede presuntivo della corona*. *Egli aspirava alla corona di ... Rigidissimo persecutore di ciascuno*, *che contro all'onore della sua corona*, *alcuna cosa commettesse*. Bocc. nov. *L'obbligo*, *ch'ella ha colla corona di Francia*, *ec.* Segn. Stor.

§. Talvolta si prende anche per Re, Imperadore, ed anticamente fu detto a modo di titolo reale, come oggi dicesi Maestà, Sire. *Il messaggio è tornato*, *e in ginocchiossi innanzi alla corona*, *dicendo*: *Carlo*, *tu sia 'l ben trovato*. Morg. *Si levò il Conte Orlando*, *e disse*: *Santa Corona ancora che io*, *ec.* ... *Rispose il Vescovo Turpino*: *Santa corona egli vi ha detto in breve l'animo nostro*. Pecor. *Partendosi dallo Re*, *e da' Baroni*, *disse*: *Santa Corona*, *poichè così mi comandate*, *ec.* *L'Imperadore avendoli fatta risposta* ... *M. D. disse*: *Sacra Corona io non sono ancora alloggiato*. Fr. Sacch. nov.

§. Corona, si dice anche Quell'ornamento, che per ragion de' titoli si pone sopra l'armi, e insegne.

§. Corona, per Gloria, onore, lode, e premio. *La femmina savia è corona del marito*. Libr. similit. *Ivi ha del suo ben far corona*, *e palma*. Petr. *Perpetua corona di buona fama*. Bocc. Filocc.

§. Corona, per similitudine si dice a Qualunque cosa ne cinge, o circonda un'altra. *Corona alle città son l'alte mura*. Buon. Fier.

§. Corona, per similit. Cerchio, circondamento, circonferenza. *Una facella formata in cerchio a guisa di corona*. Dant. Par. *Li vaghi giovani di se d'intorno a noi accumulati quasi facevano una corona*. Bocc. Fiamm.

§. Onde *Far corona*, vale Circondare, accerchiare.

§. Corona, per la Cherica, che i Preti portano sopra la testa, radendone in cerchio alcuna parte. *L'apostasìa dell'ordine del chericato*, *ec. in lasciare la tonsura*, *o la corona*, *o l'abito chericale*. Maestruzz.

§. Corona, per Ghirlanda, ornamento femminile da portarsi in capo. *Essendo le donne di Firenze molto trascorse in soperchi ornamenti di corone*, *e ghirlande d'oro*, *e d'argento*, *ec.* G. Vill.

§. Corona, per la Suprema parte dell' unghia delle bestie, che confina co' peli delle gambe. *Infermità al cavallo*, *che si chiama formella*, *intra la giuntura del piè*, *e 'l piè di sopra alla corona*, *presso alle pastoja*. Cresc.

§. Corona, chiamasi da' Notomisti L'orlo del glande.

§. *Corona del dente*, dicesi da' Dentisti La sommità.

§. *Corona del trapano*, T. de' Cerusici. Parte del trapano coronato, o a Corona. V. Trapano.

§. *Ruota a corona*, ed anche assolutamente *Corona*, chiamasi dagli Oriuolai Quella ruota, che imbocca nella serpentina, e che annoverasi fra i secondi mobili dell'oriuolo da tasca. *La ruota a corona è orizzontale*, *ed i suoi denti perpendicolari*.

§. *Corona dell'edifizio*, dicesi dagli Architetti La più alta parte, che gli dà grazia, e finimento. *Far corona all'edificio*. Vasar.

§. Corona, chiamasi pure dagli Architetti Quel membro del cornicione, che a guisa di dado sporge in fuori, e serve per cimasa. *La corona di sopra della cima de'capitelli*. Vasar. Baldin. Voc. Dis.

§. *Opera a corona*. T. dell'Architettura militare. Opera esteriore, che si stende nella campagna per tener lontano il nimico, per fortificare un'altura, o per altra difesa.

§. Corona, per Quella filza di pallottoline bucate, di varie materie, e fogge, per novero di tanti paternostri, e avemmarie da dirsi a riverenza di Dio, e della Madonna. *Corona d'agata*, *di corallo*, *ec.* *Erano di quelle* (palline) *di cui se ne suol fare vezzi*, *ovvero corone*. Red. esp. nat. *O madonna voi vi siete sfilata la corona*. Fir. Luc.

§. *Dir la corona*, vale Recitare il rosario. *Io dico la corona*. Buon. Fier.

§. Corona. *Coronatus*. Sorta di moneta equivalente appresso a poco al nostro scudo. *Pippioni* (valevano) *una corona il pajo*. Varch. stor.

§. Corona, è anche Nome di due costellazioni, una boreale, e l'altra australe. *Seguendo appresso di Eridano*, *di saggitta*, *e d'auriga i luoghi*, *e dell'australe corona*. Bocc. Filoc.

§. Corona. Anello colorato, che si vede talvolta intorno a' pianeti, che più comunem. si dice Alone. V. Mettere. *Così avviene dell'iride*, *dell'alone*, *della corona*, *e dell'altre varie imagini*.

§. Corona, in Geometria dicesi un Anello piano incluso tra due periferie parallele, concentriche di circoli disuguali, generate dal moto di qualche parte di una retta intorno a un centro, a cui la parte mobile non è contigua.

§. Corona dell'albero, chiamasi dagli Agricoltori La parte più alta, e più folta de' rami, ond'è attorniato. *Altezza*, *ed ampiezza della corona*.

§. *Tagliare*, *o Scapezzare a corona*. Termine d'Agricoltura, che si dice degli arbori, quando si tagliano loro tutti i rami.

§. Corona, per una Sorta di moneta.

§. Corona, o Chioma è chiamata da' Botanici Quella parte, che circonda il disco de' fiori quando le brattee sono riunite insieme a guisa di pennacchio sopra i fiori, o frutti.

§. Corona imperiale. *Corona imperialis*. pur T. Botanico. Spezie di fiore, che nasce in un bulbo sovra un gambo assai grosso, ed alto, ed ha in cima come una cresta di foglie, tra le quali nascono, e pendono attorno vaghi fiori a foggia di corona di color giallognolo, e talvolta ranciato, quasi simili a' gigli, sebbene assai più piccoli, e perciò detto ancora da alcuni alla Latina Giglio regio,

§. *Corona solis*, o Elenio Indiano massimo del Bavino.

§. *Corona solis*, o Eliantemo Indiano. V. Girasole.

§. Corona, è anche il nome, che i Naturalisti danno a diversi nicchj. *Corona d' Etiopia*; *Corona Papale*, *o Tiara*, *ec.* V. Conchiglie.

§. Corona, T. Musicale. Segno, chiamato ancora Fermata, il quale si pone sopra, o sotto una nota, o pausa, per indicare, che bisogna fermarsi un certo dato tempo.

CORONÀJO, s. m. *Coronarius*. Colui, che fa le corone da dire il rosario.

CORONÀLE, add. d'ogni g. *Coronarius*. Di corona. *Che s'avvenir ciò dee, a coronali fiamme piuttosto le chaggio dannare*. Bocc. Amet.

§. *Commessura*, *o sutura coronale*, ed anche *La coronale* in forza di sust. f. dicesi Una delle suture del cranio. *Cosa molto giovativa è radere il capo nella commessura coronale*. Volg. Mes.

CORONAMENTO, s. m. *Coronatio*. Coronazione. V. *Il giorno del vostro coronamento*. Nov. ant.

§. Coronamento, per Ornamento, ciò che dà finimento, e grazia a checchè sia; e dicesi anche di ciò, che serve a dar lustro, e rilievo all'opere virtuose. *O castità, tu se' coronamento de' gentili*. Serm. S. Ag.

CORONANTE, add. d'ogni g. Che corona. *È di ogni genere eccitante, coadjuvante, e coronante, e in qualunque modo a te piacciati di chiamarla*. Segner. Mann. E qui parla della divina grazia.

CORONÀRE, v. a. *Coronare*. Porre altrui la corona in capo. Incoronare. *Il Conte poi conquistò la Scozia, e funne Re coronato*.

§. Coronare, in signif. n. p. Farsi coronare. *Nella quale sola* (Firenze) *sopra le fonti di S. Giovanni s'era disposto di coronarsi*. Bocc. Vit. Dant.

§. Coronare, per Circondare, Cingere, Attorniare. *Che in tutto quel, che l'Ocean corona, non fu mai vista la più bella cosa*. Bern. Orl.

§. Coronarsi, n. p. Essere circondato, attorniato, ricinto. *Come in sulla cerchia tonda Montereggion di torri si corona*. Dant. Inf. *Comparata al sonar di quelle lire onde si coronava il bel zaffiro*. Id. Purg.

§. Coronare, per Adornare, abbellire. *È lecito all' anno ora con fiori, e con frutti la superficie, e faccia della terra coronare*. Boez. Varch.

CORONÀRIO, RIA, add. *Coronarius*. T. Botanico. Aggiunto di alcune piante. *Edisaro coronario del Linneo*. *Ramerino coronario*. V. Ramerino.

§. I Notomisti danno il nome di Coronarie ad alcune vene, ed arterie. *Arteria coronaria*, dicesi Quella, che si dirama dall' aorta, e porta il sangue nella sustanza del cuore. La *Vena coronaria*, procede dalla vena cava, ed a foggia di corona ricigne la base del cuore. V' è anche la *Coronaria stomatica*, che è un ramo della celiaca.

CORONÀTO, ATA, add. da Corona-re. *Filomena veggendosi coronata del regno*. Bocc. nov. *Coronata di stelle al sommo sole piacesti sì*, *ec.* Petr.

§. Coronato, per Cinto, Circondato. *Non ebber gli occhi miei potenza di seguitar la coronata fiamma*. Dant. Par.

§. Coronato è anche Aggiunto, che si dà ad una spezie di gallozzole maggiori dell' altre, che a foggia delle nespole sono ricinte come d'una corona. *In quelle gallozzole, e particolarmente più grosse, che si chiamano coronate, si vede evidentissimamente, che*, *ec.* Red. Ins.

CORONAZIÒNE, s. f. *Coronatio*. L'atto di coronare; coronamento, incoronazione. *Il sopraddetto Papa l'anno appresso sua coronazione si partì colla corte di Roma* G. Vill. *Nelle coronazioni de' poeti... e sale coronazione più il lauro, che altra fronde, eletto sia*. Bocc. vit. Dant.

§. Coronazione, chiamasi da' Pittori Un quadro rappresentante Colui, che viene solennemente incoronato. *Una coronazione della Madonna con un coro d'Angeli, che tirano assai alla maniera di Giotto*. Vasar.

CORONCIÀJO, s. m. Voce dell' uso. Bacchettone, che ha sempre tralle mani la corona, per parer divoto. V. Scoronciare.

CORONCÌNA, s. f. *Corolla*. Dim. di Corona. Piccola corona.

§. Per similit. dicesi ancora di Qualunque cosa che ricinga, o faccia come cerchio a checchè sia. *Dove sono le mammelle come due colline di neve*, *ec.* *con quelle due coroncine di fini rubinuzzi nella loro cima*. Fir. dial. bell. donn.

CORONCIÒNE, s. m. Accrescit. di Corona, in signif. di Ghirlanda. *E al detto Bietolone fatto un gran coroncione di farfaro intrecciato, e di sambuco, lo posero a caval sopra di un ciuco*. Carl. Svin.

§. Più comunemente si dice di Una grossa, e lunga corona di paternostri, ed avemmarie. *Un lungo coroncione, e ad otta ad otta far sonar le medaglie in piè attaccate. Dondola un coroncione, ed ha per uso di sempre digrumare i paternostri*. Fag. rim.

CORONELLA, s. f. T. Idraulico. Argine curvo, che si costruisce molto indietro ad una ripa corrosa, o che minaccia rovina. I Lombardi dicono Paradore. *Ridurre una rotta in coronella*.

CORONETTA, s. f. Dim. di Corona. Piccola corona di paternostri. *Aret. rag.*

§. *Innestare a coronetta*, è lo stesso che Innestare a penna.

CORÒNIDE, s. f. Voce Greca, e Latina, che significa Sommità, e fine. *Non è proibito l' usurpare i nomi Latini, e i Latini proverbj quando tornano in acconcio. Sento passim per Firenze dire: E questo aggiungerò pro Coronide, spezialmente dagli uomini, che abbiano alquanto studiacchiato*. Lami pref. Ant.

CORONÒIDE, add. d'ogni g. T. Anatomico. Nome che si dà ad una protuberanza dell' osso. *Apofisi coronoide della mandibula inferiore, del cubito, ec.*

CORÒNOPO, s. m. *Coronopus*. T. Botanico. Pianta di due spezie, ortense, e salvatica. La prima si mangia in insalata, e con altro nome chiamasi *Erba stella*, *Dente canino*. Il Coronopo salvatico chiamasi in Gorizia *Serpentina*, perchè la sua radice secca in polvere, e bevuta nel vino è valoroso rimedio al morso delle vipere. *Mattiol.*

CORPACCIÀTA, s. f. Voce dello stil familiare. Mangiata eccedente di checchessia, che anche si dice Scorpacciata. V.

§. *Fare una corpacciata*, vale Saziarsi, empir benissimo il corpo; e *Fare una corpacciata d' alcuna cosa*, vale Mangiarne in gran quantità.

§. Per simil. vale Cavarsi la voglia, sfogarsi in checchessia, come quando altri legge, scrive, giuoca, o fa altra cosa abbondantemente. *Min. Malm.*

CORPÀCCIO, s. m. *Immane corpus*, Accrescitivo, ed avvilitivo di Corpo. *Fare strazio di quel corpaccio*. Bern. Orl.

CORPACCIÙTO, ÙTA, add. Grosso di corpo. *Penetra* (il tronco) *nell' interna cavità di esso intestino con una grossa, e corpacciuta papilla. Il lumacone marino nel ventre si è più trionfio, e più corpacciuto del terrestre*. Red. oss. an.

§. Corpacciuto, per similit. Grande, Capace. *Hanno ancora cofani corpacciuti, co' quali la terra si porta*. Veget. *Zampogne corpacciute*. Buon Fier.

CORPACCIUTÒNE, add. m. Accresc. di Corpacciuto. *I bicchieri hanno a esser così fatti, corpacciutoni, e alti*. M. Bin. rim. Burl.

CORPETTÌNO, s. m. Dim. di Corpetto. Corpetto molto leggieri. *Gli metta la camicia, e un corpettino, giubbon da caccia, e sette giacchi addosso*. Sacc. rim.

CORPETTO, s. m. Piccolo giubbone che si porta sotto l' altre vesti, a uso di camiciuola. *E poi corvatta, e poi corpetto, giulecor, parruca, e spada*. Sacc. rim. *Uno di quei corpetti pretesi a colpo di pistola*. Magal. lett.

CORPICCIUÒLO, s. m. *Corpusculum*, Dim. di Corpo. Corpo piccolo, o debole. *Le due diretane* (gambe) *sono molto più lunghe, e più grosse di quello, che a sì piccolo corpicciuolo parrebbe convenirsi*. Red. Ins. *Si scorge un corpicciuolo lungo, serpeggiante, e bianco*. Id. Oss. an.

CORPICELLO, s. m. Corpicciuolo, corpicino; e non che del corpo animale, dicesi anche in signif. di Corpuscolo. *Fratel mio non t'uccidere questo tuo corpicello per tanta astinenzia*. Vit. SS. P. *Vi darebbe il cuore di spiegarmi questi effetti co' filamenti glutinosi, e co' corpicelli a uncino?* Magal. lett.

CORPICÌNO, s. m. *Corpusculum*. Dim. di Corpo. *Come il corpicino cominci a essere nel ventre della madre*. Fr. Sacch. Op. div.

CORPO, s. m. nel numero del più gli Antichi dissero anche le Corpora. *Corpus*. Sustanza materiale, cioè, come dicono i Filosofi, impenetrabile, ed estesa, o dotata di lunghezza, larghezza, e profondità. *Corpi naturali, semplici, misti, solidi, aerei, leggieri, gravi, diafani, trasparenti, opachi, densi, compatti, elementarj. Ogni corpo è dotato di tre dimensioni, lunghezza, larghezza, e profondità. I corpi sono cor-*

ruttibili. Un Angiolo non è un corpo, ma è uno spirito. L' aggregato di tutti i corpi compone l' universo.

§. Corpo, per Quella parte dell' animale, che è composta di carne, d'ossa, di nervi, arterie, vene, e fluidi, che in esse scorrono, ec. e sono il soggetto della Notomìa. *Tutti i corpi viventi. Corpo animato. Corpo organizzato. Corpo umano. L' uomo, in quanto al corpo, è simile a' bruti. Le parti, le giunture, le membra del corpo. Quando l' anima è separata dal corpo.* V. Cadavere, Notomìa, Zoologìa. *Mortal corpo di terra.* Petr. *Corruttibil corpo. Vil corpo. Corpo dotato di nobile anima.* Bocc. nov. *Conciossiacosachè più parte dell' uomo sia l' animo, che'l corpo.* Dant. Conv. *Io mi rivolgo indietro a ciascun passo col corpo stanco, che a gran pena porto.* Petr. son.

§. Corpo, relativamente alla statura, ed alla conformazione dell' uomo. *Corpo ben formato, corpo disadatto, tutto tatratto. Un bel corpo. Bella del corpo, e giovane ancora assai.* Bocc. nov. *Bella di corpo, e d' animo altera.* Id. ibid. *Questa donna, ec. Iddio, alla mia affezion riguardando, di corpo spaventevole, così bella divenire me la ha fatta.* Id. ibid.

§. Corpo, relativamente agli esercizj. *Corpo sciolto, agile, snodato; destro di corpo.*

§. Corpo, relativamente alla sanità. *Corpo ben costituito, corpo di ferro. Tenero, e delicato corpo. Corpo gracile, debole, spossato, estenuato. Ch' al corpo sano ha proccurato scabbia.* Petr.

§. Corpo, relativamente a' sensi. *Quello, che io vi domando, è peccato del corpo.* Bocc. nov.

§. Corpo, relativamente alla lotta, ed a' combattimenti. *Egli ha il corpo coperto di ferite. Combattere corpo a corpo*, cioè A solo a solo, a testa per testa. V. Duello.

§. Dicesi ancora *Guadagnare di suo corpo*; cioè Far copia di se per prezzo. *Macerare il suo corpo. Careggiare il suo corpo. Piaceri del corpo. Aver fama non buona di suo corpo.* G. Vill. *Far copia del suo corpo.*

§. Corpo, per Quella parte, che è compresa tra'l collo, e l' anche. Busto, Cassa, Tronco. *Egli ha il corpo, e le membra ben proporzionate. Il corpo è ben fatto, ma le gambe sono troppo gracili, e storte.* Da questo derivano le voci Corpacciuto, Corpulento.

§. Talvolta in signif. più ristretto si prende per la Capacità del corpo, e spezialmente per Pancia. *Come mai può egli mettersi in corpo tante medicine? La mamma mia dolce, che mi portò in corpo nove mesi, il dì, e la notte.* Bocc. nov. *Tenendogli gli sproni stretti al corpo, attenendosi all' arcione.* Id. ibid. *Per troppo enfiamento del corpo del cavallo. E quasi tutto il corpo del cavallo più, che non suole enfiato.* Cresc. *Questi con piatto steso corpo enorme spazzan strisciando col petto la polve.* Boez. Varch.

§. *Muovere, o Smuovere il corpo*, dicesi del Far cacare; indur menagione. V. Smossa, Andata di corpo.

§. E figur. Annojare, inquietare, disgustare. *Mi ha fatto smuovere il corpo col suo giudizio.* Ambr. Cof.

§. *Andar del corpo*, vale Cacare. V.

§. *Avere il benefizio del corpo*, vale Cacare il bisognevole, senza alcuno medicinale artifizio.

§. *Essere col corpo a gola, Avere il corpo a gola, e Avere il corpo agli occhi*, si dice delle Donne gravide, che sono vicine al tempo del partorire.

§. *Le parole non empiono il corpo.* V. Parola.

§. *Uscir di corpo, o del corpo*, vale Cacare. V.

§. *Nascer a un corpo, e Nati a un corpo*, vale Nascere in un sol parto, e dicesi de' gemmelli.

§. *Mangiare a crepacorpo*, vale Mangiare quasi più, che non si può.

§. *Corpo satollo, anima consolata*, si dice d' Alcuno, che appena piato giù il boccone, si pone a poltrire.

§. Dicesi in prov. *Corpo satollo, pieno*, e simili, *non crede al digiuno, all' affamato*, ec. e vale: Che non apprende il male altrui chi non lo prova.

§. Parimente in proverb. *A chi consiglia non duole il corpo.* V. Consigliare.

§. *A male in corpo, o a mal corpo*, posto avverbialm. vale Di mala voglia; mal volentieri.

§. Corpo, in signif. accostante a questo, dicesi fig. La parte principale di alcune cose artificiali, la quale è come la base di tutta l' opera, in quella guisa, che il corpo lo è delle membra. *Corpo dell' arpa, del leuto, d'una carrozza,* ec. Dicesi parimente *Corpo delle lettere, d' una città, ec. Metter mano a un corpo di chiesa così fatto di cinque navate.* Vasar.

§. *Corpo della nave, d' una galea, ec.* vale Guscio. *Avendo due corpi di galee Viniziane affocate per metterlo loro addosso.* M. Vill. *Li mise in terra, e lasciogli andare, e tolse il corpo della galea.* Fr. Sacch. nov. Qui è preso per la nave intera col suo carico, ed attrezzi.

§. *Corpo della vela*, significa il Fondo, il mezzo della vela.

§. *Corpi superiori*, disse il Boccaccio in signif. di Stelle, Pianeti. *O per operazione de' corpi superiori sopra i mortali mandata, ec.*

§. Corpo, dicesi ancora il Globo, il disco del Sole, della Luna, e degli altri pianeti. *Nella sua pretesa dimostrazione della revoluzione delle Medicee intorno al corpo di Giove.* Magal. lett.

§. Corpo, e Corpo morto, vale Cadavere. *Eran radi coloro, i corpi de' quali fosser più, che da un dieci, o dodici de' suoi vicini alla chiesa accompagnati. Alla gran moltitudine de' corpi, ec. non bastando la terra sacra alle sepolture, ec.* Bocc. Introd. *E caddi come un corpo morto cade.* Dant. Inf.

§. Corpo santo, dicesi Quello di un Santo. *Quello a guisa d' un corpo santo nella chiesa maggiore ne portarono.* Bocc. nov. V. Reliquie.

§. Corpo di Cristo, dicesi il Sagramento dell' Altare. *Questo cotale riceve il Corpo di Cristo, e gli altri Sagramenti in sua dannazione. La festa del Corpo di Cristo.* Maestruzz. V. Corpusdomini.

§. Corpo, per metaf. Tutta la massa insieme unita di molte parti ridotte in una, come Corpo di Città, di Repubblica, e simili. *Dicevasi all' incontro, la colpa di pochi dover nuocere a quelli, e non pregiudicare a tutto il corpo degli altri.* Tac. Dav. *Deh non fate un corpo sol di membri amici, fate un capo, che gli altri guidi, e frene.* Tass. Gerus.

§. *Corpo di guardia*, dicesi Un numero di Soldati, che sieno in guardia.

§. E per lo Luogo, ove i Soldati stanno in guardia.

§. *Corpo di compagnìa*, vale Congregazione d'uomini, in numero sufficiente adunati.

§. Corpo, dicesi da' Mercadanti Quella somma di danaro, che si mette insieme da più associati per un negozio. *Per bisogni, e servizio di detto negozio ha bisogno di sc. 25. milla di corpo in circa... Quello che avanza sopra il detto corpo farlo rimettere sul monte della pietà.* Statuti del 1589.

§. *Chi non mette non cava*, detto senzenzioso, per far intendere, che Chi non s' affatica, o non vuole spendere, non ritrae utile delle sue imprese, detto così, perchè nelle compagnìe de' Mercadanti, chi non mette danari, che dicono Corpo, o almeno l' opera sua, e fatica, non partecipa del guadagno. *Serd. Prov.*

§. *Fare corpo*, vale Mettere in massa.

§. *Fare il corpo*, vale Costituire. *Dovemo noi dire, che tutte queste cose si congiungano insieme, e faciano quasi il corpo della beatitudine.* Boez. Varch.

§. *Corpo di bottega*, vale Tutti gli effetti, che sono dentro alla bottega.

§. *Corpo di testi civili, e canonici*, vale Tutto il complesso delle leggi civili, e delle leggi canoniche; e dicesi anche d' ogni libro diviso in più tomi, o parti.

§. *Corpo del delitto*, diconsi la Cosa, il Luogo, e le Circostanze, ec. con cui è stato commesso il delitto. *Riconoscere i corpi de' delitti.*

§. Corpo, T. di Stamperìa. L' aggregato di tutte le lettere di una spezie di carattere tanto corsivo, che tondo. *Un corpo d' Ascendonica, di testino, ec.*

§. Corpo, parlandosi di libri, dicesi d' ogni Opera intiera divisa in più tomi, o parti. *In baratto di un corpo di questi ultimi Atlanti in tomi tanti, ch' io non so quanti.* Vivian. lett. *Subito, che si darà fuora, io gnene manderò un esemplare; il S. G. D. ne vuol mandare una mano di corpi a molti litterati suoi amici.* Red. lett. *Le donò in numero di secento corpi, che furon tutti quegli appunto, ch' egli aveva fatto stampare.* Bald. Dec.

§. *Corpo di saline*, dicesi Una grande estensione di terreno, che comprende diversi vasi inservienti tutti ad ottenere la cristallizzazione del sale. V. Cottoje, Ruffiane, Lagaccio.

§. Corpo, parlandosi di sorgenti, significa Quella spezie di serbatojo sotter-

muso, che è come il capo luogo, donde scaturiscono diverse polle. *Lo nascimento del suo corpo (dell'acqua) sia verso oriente, ec.* Tes. Brun.

§. Corpo, dicesi da' Corallaj Di più fili di corallo men grosso del filato, di cui si compongono i mazzi.

§. *Corpo della colonna*, dicesi dagli Architetti Il fusto, o Fuso; e *Corpo del piedistallo*, Il Tronco. V. Fusto, Tronco. *Voc. dis.*

§. *Far corpo*, o simili, si dice Delle muraglie, o altro, quando gonfiano, ed escono della lor propria dirittura.

§. *Ferriata a corpo*. V. Ferriata.

§. *Corpo d'un'impresa*, dicesi La figura rappresentata. *Il motto deve alludere al corpo dell'impresa*.

§. Corpo, per Cosa mista di più cose aggregate insieme, che volgarm. dicesi Composto. *Prenderai il sugo de' lupini, e feccia di vin vecchio, e mescerai con esse la morchia dell'olio, delle quali cose così in un corpo ridètte l'unghino.* Cresc.

§. §. Onde *Ridurre a un corpo*, vale Fare un composto; incorporare. *Mischiate le dette cose si riducano a un corpo*, cioè *S'incorporino insieme*. Cresc.

§. *Dare corpo*, o *il corpo*, vale Dar sodezza, o sostanza. *Usanlo* (l'aspalato) *i Profumieri per dare il corpo agli unguenti*. Ricett. Fior.

§. *Aver buon corpo*, dicono gli Speziali de' Lattovari, e d'altre cose, quando non sono nè troppo sode, nè troppo tenere. *Ne comporrai un lattuario, ma procura abbia buon corpo.* Libr. cur. malatt.

§. I Pittori dicono presso a poco nel medesimo significato: *Colori tinti, e carichi di corpo*. Vasar.

§. *Cuor del corpo*. V. Cuore.

§. *Corpo di me*, *Corpo del mondo*, *Corpo del Diavolo*, *ec.* Formule di giuramento frequentissime in bocca del popolo. *Baldov. Dr.*

CORPÒNE, s. m. *Immane corpus.* Accresc. di Corpo. Corpo grande. Persona. *E vista Alessandrina nella via ismunta, e smorta con quel corpone.* Ciriff. Calv.

CORPORÀLE, s. m. *Corporale.* Quel pannicello di lino bianco, sul quale posa il Prete l'ostia consacrata nel dir Messa. *Cavar il corpale della borsa, e spiegarlo. Ancora lascio, e voglio che, ec. tre guaine da corporali, e un vaso di stagno da acqua benedetta, ec. tutte sien date agli operaj di San Jacopo di Certaldo.* Bocc. Test.

CORPORÀLE, add. d'ogni g. *Corporeus*. Di corpo; che ha corpo; corporeo. *Furto, è toglimento della cosa altrui mobile, e corporale, fraudolento.* Maestruzz. *Sono corporali, le quali cominciano, e finiscono; l'altre sono perpetuali, che cominciano, e non finiscono.* Tes. Br.

§. Corporale. *Corporalis.* Appartenente a corpo. *Molti furono, che la forza corporale, e la bellezza, ec. disiderarono.* Bocc. nov. *Altra ruberìa, ed offensione corporale non fu fatta in tanto scioglimento di città.* G. Vill. *Sotto pena corporale.*

§. Corporale, per Capitale, e mortale; e dicesi delle persone, e delle cose. *Diventarono corporali nimici.* Guid. G. *Avvegnachè in verità quel veleno corporale non bevesse*. Dial. S. Greg.

§. Corporale, per Personale. *Facesse giustizia, e condannagioni reali, e corporali.* Ricord. Malesp. *Sopra i poveri, ed impotenti tosto si dà judizio, e corporale, e pecuniale.* Fr. Sacc. nov.

§. *Battaglia corporale*, vale lo stesso, che Duello.

CORPORALITÀ, s. f. *Corporalitas.* Ciò che costituisce un corpo, una sustanza corporea; corporeità, materialità. *L'anima è l'uomo, la grotta è la corporalità, e la materia.* Salvin. disc.

CORPORALMENTE, avv. *Corporaliter.* Col corpo. *Non era possibile di vederlo corporalmente.* G. Vill. Vit. Maom.

§. Corporalmente, per Secondo il corpo, contrario di Spiritualmente. *Molti amano le prossime suo corporalmente, e non ispiritualmente.* Gr. S. Gir.

§. Corporalmente, per Attualmente, effettivamente. *Così feciono toccando il libro corporalmente, e giuraròno attenere buona pace.* Din. Comp.

CORPORATÙRA, s. m. *Corporatura.* Tutto 'l composto del corpo. *Vedendovi il conte mal vestito, ma grande, formoso, e di bella corporatura, ec.* Stor. Eur.

§. Corporatura, per lo Ventre inferiore, che comunemente si chiama Corpo. *Hanno dolori per tutta quanta la corporatura or più basso, or più alto.* Lib. cur. malatt.

CORPOREÀTO, V. e dici Corporeo.

CORPOREITÀ, s. f. Corporalità. *Magal. lett.*

CORPÒREO, REA, add. *Corporeus.* Di corpo; che ha corpo; corporale, materiale, sensibile. *Nè ti posso dir del lezzo caprino, il quale, ec. tutta la corporea massa geme, e spira.* Lab. *Quando sia fuori del corporeo velo.* Franc. Sacc. rim.

CORPORÒNE, avv. Voc. ant. Bocco-cone; col corpo disteso.

CORPULENTO, ENTA, add. Grave di corpo per grassezza. *Vedersi già vicino alla vecchiezza corpulento, e grave.* Bocc. lett. Pin. R.

§. Corpulento, per Di gran corpo. *Il cammello animale sì corpulento vedi.* Mor. S. Greg.

CORPULENZA, s. f. *Corpulentia.* Lo stato del corpo divenuto corpulento. *La corpulenza ad essa (vecchiezza) congiunta aggiugne ad essa quella gravità, che forse l'etade ancora non arebbe recata.* Bocc. lett. Pin. R.

§. Corpulenza, vale ancora Natura, e qualità di corpo relativamente alle sue dimensioni. *Materie che sieno di molto sottile, e penetrante, e attiva corpulenza, e di uniforme, e liscio contatto, e di facile, piacevole, ed innocente passaggio per tutti i canali ... del corpo umano.* Cocch. Bagn.

CORPÙSCOLO, } s. m. *Corpusculum.*
CORPÙSCULO, } Corpicciuolo, corpicello; e dicesi per lo più delle minime particelle de' corpi naturali. *Ed al chiaror di lui ben comprendea gli atomi tutti quanti, e ogni corpuscolo.* Red. Ditir.

CORPUSCULÀRE, add. d'ogni g. Che ha relazione co' corpuscoli, cogli atomi; e usasi particolarmente per aggiunto di Fisica, e di Filosofia, e s' intende di quella, che pretende render ragione d'ogni cosa per via del moto di certi corpuscoli. *Cocch. Ascl.*

CORPUSDÒMINI, s. m. *Corpus Christi*. Voce in tutto Latina, che significa il Santissimo Sagramento dell' Altare, per essere in esso il vero Corpo di Cristo Signor nostro. *In questo articolo sono intesi sette sagramenti, che sono in santa Chiesa, cioè battesimo, confermazione, corpusdomini, ec.* Tratt. Sagr.

§. Corpusdomini, per la Festa, che si celebra in memoria dell' Istituzione del medesimo Sagramento, dodici giorni dopo la Pentecoste. *Il dì, la mattina del corpusdomini*.

CORPÙTO, UTA, add. *Corpulentus*. Corpacciuto, Panciuto. V. Corpulento.

§. Corputo, per Grosso; denso; pieno. *L'aere terrestre ... per li sfiatamenti umidi si fa corputo*. Com. Purg.

CORPUZZO, s. m. *Corpusculum.* Dim. di Corpo; Corpuscolo. *Democrito lo formò di leggieri corpuzzi, da un certo concorso fortuito*. Tusc. Cic.

CORRE. V. Cogliere in tutti i suoi significati.

CORREDÀRE, v. a. *Instruere*. Arredare, fornir di masserizie, d' arnesi, di strumenti; preparare, ec. e si usa anche n. pass. *Sopra una nave ben armata, e ben corredata montare*. Bocc. nov. *Corredata anch' ella di molte ramificazioni sanguigne. Ciascuno de' due fegati corredavasi della sua propria vena*. Red. oss. an. *Ed eravi un letto molto ben corredato d'ogni maniera, che fosse al mondo*. Tav. Rit.

§. Per Fortificare, afforzare. *E legatolo con filo, si debbe corredare al modo predetto*. Cresc.

§. Fig. vale Munire, provvedere, avvalorare, ed anche Adornare; render onorato, e pregevole. *Corredato da un volume in foglio di prove autentiche, e di originali documenti*. Magal. lett. *Questa piccola stella si corredа de' buoni spirti*. Dant. Par. *D' ogni valor la sua vita correda*. Dittam.

CORREDÀTO, ATA, add. da Corredare. V.

§. *Cavaliere corredato*, vale lo stesso, che Cavalier di corredo.

CORREDENTRÌCE, verb. f. Cooperante nella redenzione. *Ad effet. veniva ancor essa nostra corredentrice*. Salv. disc.

CORREDÌNO, s. m. Voce dell' uso, Dim. di Corredo, e dicesi di Tutta la biancherìa, e robe ad uso de' bambini, come Fasce, pannicelli, e simili.

CORRÈDO, s. m. *Apparatus*. Arredo, fornimento, guernimento. *Comandò, che la sua nave fosse acconcia, e tutta di nuovi corredi guernita.* Bocc. Filoc. Oggi più comunem. Arredo.

§. Corredo. *Parapherna*. Le donora della sposa; ed in questo significato usasi oggidì più comunemente. *Avvegnachè una donna porti addosso tutto il suo corredo.* Fir. As. *Molti fanno tanti disegni in sulla dota, ch' e' non voglion sentir pur di corredo*. Cecch. corr. prof.

§. Corredo, si usò già dagli Antichi, per Convito. *Fece il Duca grande corredo, e diè mangiare a molti cittadini.*

G. Vill. *Fate uno bello corredo, e mostrate a' Pistolesi non essere avaro*. Fr. Sacch. nov.

§. Laonde dal convitto pubblico, che si faceva nel pigliarsi il grado della cavalleria, dicevasi *Cavalier di corredo*, Colui, che era fatto cavaliere colle consuete solennità. *Messer Filippo vi venne con sette conti, e con 120 cavalieri tra banderesi, e di corredo*. G. Vill.

CORREGGENTE, add. d'ogni g. *Corrigens*. Che corregge. *Come madre pietosamente correggente*.

CORRÈGGERE, v. a. *Corrigere*. Castigare, ridurre a ben fare con castighi, e con riprensioni; far ravvedere. *Voi che avete gli altri a correggere, vincete voi medesimo*. *A correggere l' iniquità di quelle* (femmine) *si conviene il bastone*. Bocc. nov. *Degna cosa parve, che la Vergine di Vesta fosse corretta di battiture*. Valer. Mass. *Coloro, cui amo, correggo, e gastigo*. Passav.

§. Correggere, parlandosi di scritture, di deliberazioni, statuti, e simili, vale Purgarle dagli errori, e rimoderarle. *Correggere le bozze della stampa*. *Coreggere un libro, un disegno*. *E corressono tutti statuti, e ordinamenti*. G. Vill. *Nelle lettere papali, ec. una lettera, o un punto non si dee correggere*. Maestruzz.

§. Correggere, per metaf. Mitigare, purgare, toglier via la malignità, o qualche difetto nelle cose naturali. *Se l' acqua si colerà sovente, si correggerà la sua malizia*. Cresc. *Le medicine purganti s' infondono con diverse altre medicine, le quali correggono la mala qualità loro*. Ricett. Fior. *Se il pedal della pianta non andasse diritto, si dee correggere colla pertica, e co' legami*. Cresc.

§. Correggere. *Gubernare*. Governare. *Tenne la terra, che 'l Soldan corregge*.

§. Correggere, per Ammonire. *Sospinto piuttosto da chi l' avea a correggere al lo spendere, che al guadagnare*. Cron. Morell.

§. Correggersi, n. p. Riconoscere, e lasciare i falli commessi, e i proprj difetti. Ravvedersi, emendarsi; tornare a miglior vita. *Correggersi, e lasciare i vizj*. G. Vill. *Nolla può lasciare* (la moglie) *s' ella si vuole correggere*. Maestruzz. V. Convertirsi, Pentirsi.

CORREGGÈVOLE. V. e dici Corrigibile.

CORREGGIMENTO, s. m. *Correctio*. Il correggere. *Bene portò la sua giovanezza allevato a correggimento di madre*. Cron. Vell. *Gastiga l' amico segretamente, e questo è perfetto correggimento*. Libr. similit.

§. Correggimento, per Governo, guida. *La notte alle lor case senza alcuno correggimento di pastore si ritornavan satolli*. Bocc. Introd.

CORREGGITÒRE, verb. m. *Corrector*. Colui, che corregge. *Essere correggitor de' difetti, e peccati de' secolari*. *Orazio a Roma fu fatto correggitor de' Poeti*.

§. Correggitore, per Principe, Signore. *L' ammiraglio, ec. è soggetto del potentissimo correggitor di Babilonia*. Filoc.

CORREGGITRÌCE, verb. f. *Emendatrix*. Che corregge. *Voce di regola*.

CORREGGITÙRA. V. e dici Correggimento.

CORREGGIUÒLA, s. f. *Polygonum aviculare*. Sorta d' erba, Coreggiuola, Centinodia, Centimorbia.

CORREGGIUOLETTO, s. m. Dim. di Correggiuolo. *Cellin. Oref.*

CORREGGIUÒLO, s. m. Crogiuolo. V.

CORREGNARE, v. n. Regnare insieme, essere a compagnia al regno. È voce disusata, ma che può rivivere ad un bisogno. *Saturno corregnò con lui*. Fior. Ital.

CORRELATÌVO, IVA, add. *Correlativus*. Termine delle Scuole. Che ha correlazione, e preso assolutamente, si dice anche fuor delle Scuole, d'ogni cosa, che abbia relazione con un' altra. *I nomi di padre, e di figlio sono correlativi*. *Altrettanto è nome correlativo*.

CORRELAZIÒNE, s. f. *Congruentia*. Relazione reciproca. *Hanno correlazione coll' assunto primario*. *Di questa correlazione del lupo alla notte*. Magal. lett. V. Correlativo.

§. Prendesi anche assolutamente per Relazione. *Del Papa ec. ec. Magal. lett. ec.*

CORRELIGIONÀRIO, s. m. Compagno nella professata Fede, e Religione; ma non direbbesi de' Cattolici. *Magal. lett.*

CORRENTAJUÒLO, s. m. Colui, che fa i palchi di legname alle stanze. *Per asserto di Girolamo Gigli questo artefice fu di professione correntajuolo*. Bisc. annot. Baldin.

CORRENTE, s. f. *Aqua profluens*. Acqua, che corre. *Come una nave, che per corrente giù discende*. Dant. Par.

§. Più comunemente si dice di Quella forte direzione, che prende l' acqua del mare verso qualche parte in alcuni luoghi, come in un canale, o lungo una costa, e d' ordinario più, o meno violenta, secondo le stagioni. *Il vento, e la tempesta di fortuna, e la corrente gli recava a terra*. G. Vill. *Con un mar rotto, ed una furiosa corrente più irregolare, e più gagliarda di verso le coste di Russia*. Algar. Viag.

§. Corrente, per metaf. Opinione comune. *Per la maggior facilità, che allor v' è di lasciarsi giù trasportare dalla corrente*. Segn. Mann.

§. *Andare colla corrente*, vale Seguire l' opinione, la moda, ec. che corre.

§. Corrente, per Cavallo corridore, Corsiere. *E l' urla, e l' aritrir d' assai correnti. Spronando il poderoso suo corrente*. Ciriff. Calv. *Salì don Brun sopra un suo gran corrente*. Morg.

§. Dicesi ancora degli altri Animali, cui si fa correre il palio. *Andare a vedere i cavalli, o altri correnti per guadagnare il palio*.

§. Corrente, è anche una Sorta di ballo sollevato, e di sonata, per tal ballo. *Ballo sollevato dicesi quello, che sollevi la vita con isforzo, come il brando, la gagliarda, e la corrente*. Doni Mus. sc.

§. Corrente. *Tigillum*. Nome, che gli Architetti, Muratori, ec. danno a Que' travicelli quadrangolati, lunghi, e sottili, che servono a diversi usi, e specialmente per far palchi, e coperture d' edifizj, adattandogli fra trave, e trave. Diconsi anche Piane. *Sommi pesto a contrare i correnti del palco*. Capr. Bott. *Correnti di sette, e otto quattrini, ec.* V. Legnajuolo, Fabbriche, Materiali.

§. Correnti. Voce, con cui si trovano denominati alcuni ornamenti dorici, detti Triglifi. *Voc. Dis.*

CORRENTE, add. d' ogni g. *Currens*. Che corre, o che trotta. *Era la selva piena di nere cagne bramose, e correnti come veltri, ch' uscisser di catena*. Dant. Inf.

§. Corrente. *Fluens*. Che corre, che scorre; e dicesi dell' acque, ed è opposto a Stagnante. *Lo nascimento del suo corpo* (dell' acqua) *sia verso oriente, ec. e ben corrente su per picciole pietre, e su per bella rena*. Tes. Br. *Mi viverei sopra un ruscel corrente*. Petr. canz. *Delizioso corrente canale, o fosse derivate dal Serchio*. Cocch. Bagn.

§. Corrente, per Veloce, detto di tempo, saetta, e simile. *I dì miei più correnti, che saetta*. Petr. canz.

§. Corrente, per Isciolto; spedito; presto. *Non avea bene la lingua corrente*. Guid. G.

§. Corrente, per Comune, vulgato. *Piega l' opinion corrente in falsa parte*. Dant. Par.

§. Corrente, per Disposto, inchinato, pronto, corrivo. *Chi leggiero è a sdegnare tosto sarà corrente a' mali*. Fior. Virt. *Le genti, che nacquero appresso; erano più correnti al male assai, che al bene*. Tes. Br. *Udendo queste cose l' Abate come savio non volle esser corrente, ma disse*. Vit. SS. P. *La natura dell' uomo, ec. è corrente a compiere il suo desiderio*. Salust. Giugurt.

§. Corrente, vale anche Che ha l' uscita, che cagiona l' uscita. *Le collere nere possono danneggiare lo corpo, e fannolo diventare corrente, e fello, e di malvagia maniera*. Zibald. Andr.

§. *Uomo corrente*, dicesi di Chi s' accomoda al comune nell' esterno, e non mostra singolarità.

§. *Strada corrente*, vale Strada battuta, frequentata.

§. *Giorno, mese, anno, e secolo, ec. corrente*, che anche si dice *Corrente* assolutamente, vale Quello, nel quale si parla, o a cui si riferisce il discorso. *Infino al corrente giorno*. *Venerdì prossimo 6 del corrente si dee ritornare a Firenze*. Red. lett.

§. *Conto corrente*, T. Mercantesco, e vale Quel conto, in cui giornalmente si aggiungono partite.

§. *Moneta corrente*, vale Quella, che corre comunemente, e con prezzo determinato.

§. In proverb. *Al pigliar non esser lente, al pagar non esser corrente*, e vale Che tu dei esser più pronto a riscuotere, che a pagare; perchè potrebbe venire tal accidente, che tu non pagheresti mai niente. Simile a quell' altro: *Al pigliar si va a nozze, al pagar si va al mortorio*. Serd. Prov.

§. *A penna corrente*, posto avverbialm.

vale Andante; diviato; con ispeditezza.

CORRENTE, avv. *Cursim* Correntemente; andante; senza intoppo. *A me par, che si legga assai corrente*. Buon. Fier.

CORRENTEMENTE, avv. *Cursim*. A corsa; spacciatamente; furiosamente; repentinamente. *Servilio il confedo gli cacciò più correntemente, ch' egli potette*. Liv. dec.

CORRENTÌA, s. f. La corrente dell' acqua ne' fiumi. *Magal. lett.*

CORRENTINO, s. m. T. degli Architetti, ec. Dim. di Corrente. Piccolissimo travicello. *Correntini da stoje*. V. Corrente.

CORRENTÌSSIMO, SIMA, add. Superl. di Corrente.

CORRENTÒNE, s. m. Accrescit. di Corrente; grossissimo travicello. *Dal tamburo della cupola, e dalla trave di mezzo puntavano due correntoni*. Bald. Dec.

CORRENZÌA, s. f. *Impetus*. Corso impetuoso. *Car. En.*

CORRÈO, s. m. T. de' Legisti. Complice nel delitto; compagno nel reato.

§. Correo, nel Civile, dicesi Il principale debitore, e'l fidejussore in solido, rispetto all' azione del creditore.

CÒRRERE, v. n. *Currere*. Propriamente Andare con impeto, e con estrema velocità. *Vola dinanzi al lento correr mio*. Petr. *Ire, o andar correndo a rompicollo. Correre a maggior fretta, e più potere. Correre leggiermente, velocemente, a furia; precipitosamente, senza ritegno*. Molti sono i derivati di Correre, come Accorrere, Concorrere, Discorrere, Intorrere, Occorrere, Precorrere, Ricorrere, Soccorrere, Trascorrere, e così Corsa, Corsiero, Corsale, Corriere, Corso, Concorso, Ricorso, ec.

§. *Chi corre, corre, ma chi fugge vola*. Detto sentenzioso, che significa, che molto più forte corre Quello, che è perseguitato, che non corre colui, che lo perseguita, perchè la paura gli mette l'ali a piedi.

§. *Correre a verso*, vale Andare a seconda.

§. *Correr dietro a uno*, vale talora Ricercarne; pregarlo.

§. *Correr dietro a chi fugge*, vale Far del bene a chi nol vorrebbe.

§. *Correre addosso altrui*, vale Assalirlo, investirlo.

§. In att. signific. *Correre un cavallo*, vale Farlo correre, sendovi su l' uomo.

§. *Correr la posta*, vale Correr mutando i cavalli di posta in posta. V. Posta.

§. *Correr giostra, e Correr l' aringo*, vaglione Correr giostrando; giostrare.

§. *Correr l' aringo*, per metaf. vale Incominciar a ragionare di alcuna cosa. *Assai m'aggrada, poich' e' vi piace, ec. d' esser colei, che corra il primo aringo*. Bocc. nov.

§. *Correre un aringo, correr lo giumento*, e simili, usò fig. il Boccaccio, per coprire la disonestà del significato, che non giova spiegare.

§. *Correr lance, aste, e simili*, dicesi del Giostrare con lancia, asta, o simili. E per metaf. vale Tirare a fine checchessia.

§. *Correre alla quintana*. V. Quintana.

§. *Correre il palio*, o simili, vale Correre per vincere il palio, o il premio, che si dà a chi vince il palio.

§. *Correre altrui la cappa, o la berretta, il cappello, il ferrajuolo, o altro*, detto a simil. del correre il palio, va le Rubarglielo in correndo. V. Berretta.

§. *Correre il cappello, o la berretta altrui*, vale Far fare uno; ingannarlo, aggirarlo.

§. *Correr le strade, le città*, o simili, dicesi del Camminarvi molta gente. *Fasto senza dubbio gli accrebbe quel brutto servaggio, apparso molto più quivi, perchè in Roma le strade corrono, la città è grande, ec.* Tac. Tav.

§. *Correre una strada*, vale Camminar per essa. *Si è messo a camminare per quella* (strada) *e pur egli per ancora non se n' accorge, ancorchè per due anni continui l' abbia battuta, e corsa*. Red. lett.

§. *Correr la strada sangue, acqua*, o simili, dicesi Quando l' acqua, o 'l sangue corre per le strade.

§. *Correr per sua alcuna cosa*, come *un paese, il mondo, o altro*, è modo con cui dinotasi L'usare soverchia franchezza, e sfacciata alterezza in checchessia. *Costei con romori, con minacce, e con battere alcuna volta la mia famiglia, corsa la casa mia per sua, ec.* Bocc. Lab. *Spartaco correva per sua, e abbruciava l' Italia. Mentre io strione corse per suo il letto del principe vergogna fu, ma non rovina*. Tac. Dav.

§. *Correr provincia, terra*, o simile, vale Impadronirsene per forza; dare il guasto; saccheggiare.

§. *Correre il mare, o per lo mare*, e *Correre* assolutam. vale Navigare. *Correre con forza di vele. Per correr miglior acqua alza le vele omai la navicella del mio 'ngegno*. Dant. Purg. *Io, il quale ho corsi diversi, e dolenti mari*. Filoc. *La nave, che da impetuoso vento era sospinta, ec. velocissimamente correndo, in una piaggia dell' isola di Majolica percosse*. Bocc. nov. *Molte navi felicemente correndo per gli alti mari già ruppero all'entrata de' salvi porti*. Fiamm.

§. *Correre al largo*, T. Marinaresco, vale Andare in alto mare.

§. *Correre o tenere una bordata*, vale Andare alternativamente a destra, e a sinistra, quando il vento è quasi direttamente contrario.

§. *Correr in buona bordata*. V. Bordata.

§. *Correr fortuna*, dicesi del Trovarsi in mare con burrasca.

§. *Correr la medesima fortuna*, o simili, vale Avere la fortuna d'uno, o con uno.

§. *Correre pericolo, risico, o rischio*, vale Essere in pericolo, o portar pericolo, o rischio.

§. Correre, talvolta vale Sollecitarsi a far checchè sia, eziandìo senza muoversi di luogo. *E desto, con la mano subitamente corsi a cercarmi il lato*. Bocc. nov.

§. *Correr danno*, vale Avvenir danno. *Se a me non corresse altro danno, che quel pagarla*. Vinc. Mart. lett.

§. *Correr voce, fama*, e simili, vale Esser voce, ec.

§. *Correr dietro agli onori, alle ricchezze*, vale Esserne vago; desiderargli, o procacciarseli con calore.

§. Correre, figuratamente, si dice Delle cose, che sono in voga, in corso, come le mode, le nuove, e simili. *Secondo la qualità del mondo, che allora correva*. Bocc. vit. Dant. *Avrò caro sempre, che mi scrivete, saper le cose, che corrono*. Vinc. Mart. lett.

§. Correre, per Andare alla china, all' ingiù; e dicesi de' fiumi, de' torrenti, ruscelli, e di qualunque fluido, come Sangue, vino, olio, ec. *Si vede i fiumi stessi correre rossi d' umano sangue, ed il mare medesimo alcuna fiata*. Bemb. Asol. *Mi rivedrai sopra un ruscel corrente*. Petr.

§. Parlandosi del moto del sangue nel corpo animato, vale Circolare, onde dicesi: *Il sangue che mi corre per le vene. Gelido corse per le vene il sangue*. E per traslato *Correr freddo per l' ossa*. Bocc. Lab. V. Ricercare.

§. Correre, per Iscorrere, insinuarsi. *Perchè non corra, che virtù nol guidi*. Dant. Inf. *Più impuro ne rimane quel sugo, che trapela, e corre per tutti i nervi*. Red. cons.

§. Correre, trattandosi di cose lubriche, unite, e agevoli a sdrucciolare, vale Scorrere. *Che il manigoldo acconciasse il capresto, in modo che corresse il nodo presto*. Morg.

§. Onde, di Chi corre velocissimamente, si dice in modo basso: *E' corre, che par' unto*, tolta la comparazione dalle carrucole, o pulegge, le quali quando sono unte con olio, sapone, o altro, scorrono velocemente. *Min. Malm.*

§. Correre, per Passare, trapassare, scorrere. *Amor, mia vita è corsa*. Petr. Son.

§. Correre, parlandosi di tempo, vale Il trapassar del tempo. *Ne' giorni, che corrono tra 'l duodecimo, e 'l ventesimo di Febbrajo*. Red. Oss. an. *Corre il suo ventesimo anno .. In quegli anni che corsero a pigliarla ben larga*. Red. lett. occh.

§. Correre, dicesi anche Delle lettere, o altri scritti, che si mandano, e si spargono in diversi luoghi. *Le lettere corsero per li paesi a Signori, e Baroni, e furonne grandi disputazioni tra li savj*. Nov. ant.

§. *Correre, o non correre moneta*, vale Contrattare con moneta, o senza. *Così si fa il pagamento con parole, senza che vi corra moneta*. Sen. ben. Varch.

§. *Correre, o Non correre una tal moneta, o un tal danaro*, dicesi dell' Essere, o Non esser ricevuta; Essere, o non essere spendereccia. *Il denajo, che non è coniato, sapete, che non corre, e non si spende*. Fr. Giord. Pred. S.

§. *Correr gl' interessi de' cambj*, vale Esser dovuti; doversi pagare dal debitore. *L' interesse della tal somma corre dal tal giorno*.

§. *Correr la paga*, vale Esser dovuta, o Darsi semplicemente. *E dica, che non son corse le paghe, e ch' è spinto a far quel per non rubare*. Buon. Fier. *La sua paga corre sempre, sustorch'egli non sia in attual servizio*.

§. *Correr l' obbligo*, per Esser tenuto obbligato, è modo usatissimo. *Troppo tra-*

direi la giustizia dell' obbligo, che mi corre. Filic. Dedic. Canz. *Quest' istesso obbligo corre a tutti*. Accad. Cr. Mess. *E l' obbligo, che correva a tutti*. Id. ibid.

§. *Correre a furia*, e *Correre furiosamente*, vale Operare senza maturità, e senza considerazione.

§. *Correre alle grida*, dicesi del Lasciarsi trasportare ad opinione, o a risoluzione dall'altrui voce, senza esaminarne le ragioni, e la verità.

§. *Correre una tal cosa*; e *Correrla* assolutamente, si dice dell'Operare, e far checchessia inconsideratamente. *Con tutto che egli potesse far tosto, e speditamente già niente vi volle correre*. Tes. Br. *Non si corresse a darla quando non si poteva ritorre*. Tac. *Non si vuol correre a far la tal cosa* Dav. ann.

§. Onde dicesi: *Io l'ho corsa*; *Egli l'ha corsa, ec.* e si sottintende *la strada*, *la giostra*, dicesi di Chi innanzi di deliberarsi, o determinarsi non ha fatto le debite mature riflessioni. Similmente si dice *Fare una carriera*. Min. Malm.

§. Dicesi in proverb. *Al pigliar non esser lento, al pagar non correre*. V. Corrente.

§. Correre, si dice anche di Tutte le operazioni del corpo, e dell'animo, che si fanno velocemente, come: *Correre agli occhi, alla vista, alla bocca, e simili*. *Nè prima esse agli occhi corsero di costoro, che costoro furono da esse veduti*. Bocc. Introd. *E tanto buono ardire al cor mi corse*. Dant. Inf.

§. *Correr nell' animo, nella mente, nella memoria, o per l' animo, per la mente, per la memoria*, vale Venire in mente, venir nell' animo, cadere in pensiero.

§. Correre, per Seguire, avvenire. *E questo corse per parecchi paja d'anni*.

§. *Correr pe' suoi piedi*, e *Correre* assolutam. vale Procedere secondo il naturale ordine. *Non parmi, che corra la evidenza di quel, che V.S. vuol dire*. Red. lett.

§. Correre, vale anche Avere una certa direzione; Essere situato lungo un determinato luogo. *Il giovane essendo un giorno con li baroni alle finestre del palagio vide passare per lo cammino gente... il cammino correa a piè del palagio*. Nov. ant.

§. I Geografi dicono, che *Una catena di montagne corre da Levante a Ponente*, per dire che Si stende di seguito da Levante a Ponente.

§. Correre, per Mancare; Essere un divario, una differenza, una data distanza. *Vi correva anche un tantino*. *Non vi correva più che un piede*, cioè Non mancava, per arrivare a quel tal segno, a quel peso, a quella misura, e simile.

§. *Correr bene*, dicesi di Colori allorchè si stendono, e scorrono con facilità. *Smalto facile al correre*. *Si metta tanto della colla colata ne' detti colori, che si veggano correr bene, faccendone la prova col pennello*. Borgh. Rip.

§. *Il lasciar correre*. T. di Caccia. Il luogo, e l'atto di sciogliere i bracchi, per dar la caccia alla fiera. *L'altro* (quadro) *il lasciar correre ove sono molti levrieri in atto di correr dietro ad un cervio*. Bald. Dec.

CORRÈRE, s. m. V. e dici Corriere.

CORRERÌA, s. f. *Incursus*. Lo scorrere che fanno gli eserciti per lo paese nimico, guastando, e depredandolo.

CORRÈRO, s. m. V. e dici Corriere.

CORRESPETTIVAMENTE, avv. T. Forense. In ragione correspettiva; per correspettività.

CORRESPETTIVITÀ, s. f. *Congruentia*. Reciproca corrispondenza, correlazione, che hanno alcune cose. *Costituiti una volta in quell' ordine, in quelle correspettività, non potrebbono lasciar di fare*. Magal. lett.

CORRESPETTIVO, IVA, add. *Respondens*. Correlativo; corrispondente; consonante. *Magal. lett.*

CORRETTAMENTE, avv. *Emendatè*. Con modo corretto; con correzione; con regola. *Non è che osservare non si debbiano da chi vuole correttamente, e regolatamente scrivere*. Varch. Ercol.

CORRETTISSIMO, IMA, add. Sup. di Corretto. *Era uomo correttissimo*.

CORRETTIVO, s. m. *Correctivus*. Che corregge; cosa atta a correggere. *Il vino è ottimo correttivo del rabarbaro*, Libr. cur. malatt.

§. Correttivo, dicesi spezialmente Quell' ingrediente, che nella composizione delle medicine ha virtù di temperare la soverchia attività, o distruggere le qualità dannose dell' ingrediente, che n'è la base. *Polpa di cassia senza la mescolanza di verun correttivo*. Red. Cons. *Correttivi, e scorrettivi*. Id. ibid. *Senza mescolarvi cosa veruna, che possa servire per ajuto, o per correttivo*.

§. Correttivo, fig. dicesi di Ciò, che è valevole a temperare, e correggere checchè sia. *Se non quanto avessero di bisogno d' un correttivo a una presunzione mal fondata*. Magal. lett.

CORRETTO, TTA, add. da Correggere. V.

§. *Pittore corretto nel disegno*, dicesi Quel Pittore, il di cui disegno non ha difetti. *Vasar.*

CORRETTÒRE, verb. masc. *Corrector*. Che corregge. *Ciascun pessimo molestissimamente sostiene correttore*. Amm. ant. *I correttori del Ricettario*. Red. Vip.

§. *Correttore di stampa vecchia*, Nome, che si dà per ischerno ad uom, che vuol sempre criticare ogni cosa, e male a proposito.

§. Correttore, per quel Sacerdote, che nelle Congregazioni de' Laici, o Compagnìe, amministra loro i Sagramenti, e invigila sopra a' buoni costumi.

CORRETTORÌA, s. f. Uffizio del Correttore.

CORRETTRÌCE, verb. f. di Correttore, e dicesi comunem. di Colei, che voglia sempre censurare ogni cosa. *Voce di regola*.

CORRETTÙRA, V. e dici Correzione, Correggimento. *Quanto a' due luoghi emendati, a me pare, che le correttture di Vostra Sig. sieno certissime*. Cas. lett. Questa voce è oggidì inusitata, e ragion vorrebbe, che si conservasse per esprimere la cosa corretta, e valersi in sua vece di Correzione per L'atto di correggere.

CORREZIÒNE, s. f. *Correctio*. Correggimento, emendazione; gastigo. *La mortifera pestilenza da giusta ira di Dio a nostra correzione mandata*. Bocc. Introd. *Costituzioni imperiali fatte da Giustiniano, per correzione di quelle, che erano fatte prima*. But.

§. Correzione, dicesi ancora Di qualunque cosa, che si riduca di cattivo in buono stato. *Correzione del sangue*. Red. cons.

§. Correzione, parlando di stampe, è L' atto di correggere le bozze, per tor via gli errori del compositore. *Vi sarebb' egli persona abile alla correzione per la lingua, e per la materia?* Vivian. lett.

§. Correzioni, diconsi ancora i Segni medesimi, e tutto ciò, che si scrive in margine delle bozze, e d'un manoscritto, per correggergli.

§. *Correzione degli abusi*, vale Riforma.

CORRÌBO, IBA, add. Corrivo. V. *Azzuffavasi per seguitarlo il popolo corribo*. Tac. Dav.

CORRIDÒJO, s. m. *Pergula*. Corridore, corritore. Andito sopra le fabbriche per andar dall' una parte all' altra. *E le torri massicce insino al corridojo del muro*. Stor. Rin. Montalb. *Con una volta sopra la detta via, e un corridojo sopra la detta volta*. M. Vill. V. Corridore.

§. Corridojo, e Corritojo in Marinerìa si dice propriamente Quel ponte, che resta sopra la coperta.

CORRIDÒRE, s. m. *Pergula*. Lo stesso, che Corridojo, e non che degli anditi sopra le fabbriche si dice anche di qualunque altro simile tanto fuori, che dentro agli edifizj. *Aggiugnevisi per ammenda gli arconcelli al corridore di sopra*. G. Vill. *Ond' ei pel corridore là dietro alle prigioni affretta il passo*. Buon. Fier. *Nel palco piano di S. M. dell' orto finto di pitture un corridore di colonne doppie attorte, le quali posando sopra certi mensoloni, fanno un superbo corridore con volta a crociera intorno intorno*, Vasar.

§. In Marinerìa, Architettura militare, ec. vale lo stesso. V. Corridojo.

§. Corridore. *Excursor*. Chi fa correrìe; scorridore. *Scontrandoci ne' loro corridori fummo a gran risico di morte*. Cron. Vell. *Come i primi corridori arrivarono, diedero spazio di congiugnerli alle legioni*. Petr. uom. ill.

§. Corridore, al Giuoco del Calcio, dicesi di Coloro, che corrono, per dare con forza alla palla. *Uscendo la palla dagli steccati portata dalla furia de' corridori, rimettasi per terra in quel luogo, dond' ella uscì, ec. allora i corridori tornino dentro agli sconciatori*. Disc. Calc.

§. Corridore, si dice pure a Persona veloce al corso, e per lo più a quelli, che corrono il palio. *E bene è corridor chi da lei fugge*. Ar. Fur. *Ordinarono, che si corresse un palio a piè, tenendosi al duomo, e movendosi i corridori di fuori della porta di S. P. Gattolino*. M. Vill.

§. Talvolta val semplicemente Cavallo. *Il corridor, che in sua balìa la porta*. Tass. Gerus.

§. Corridore, è anche add. Che corre;

etto al corso. *Fu preso il cervo da un can corridore. E chi non ebbe il caval corridore, fu sconto* Bern. Orl.

CORRIDORETTO, s. m. Dim. di Corridore. Piccolo corridojo. *Bt.din. Dec.*

CORRIÈRA, fem. di Corriere, ed è voce usata solamente in forza d' addiett. V. Corriere.

CORRIÈRE, } s. m. *Cursor*. Colui, CORRIÈRO, } che porta le lettere, correndo per le poste. V. Messo, Messaggiere, Mandato, Postiere, Valigino. *Orlando, poich' è partito il corriere, d'Angelica gli par d' esser sicuro*. Ar. Fur.

§. E per similit. *Corriere alato*, vale Angiolo.

§. Corriere, per La posta, dicono alcuni abusivamente, ma non sono da imitare. *È giunto il corrier di Milano, di Genova, ma non ho avuto lettere*, e simili altri modi.

§. Corriere, e Corriera, usasi pure in forza d'add. onde in Marineria dicesi *Fregata, nave corriera* Quella, che porta i dispacci.

§. Colombo corriere, o messaggiere. *Columba tabellaria*. Spezie di colombo così detto, perchè trasportato in altro luogo, ed attaccatagli una lettera sotto l'ala, lasciato in libertà, ritorna al suo nido, dove vien ricolta la lettera, servendo in tal guisa da corriere speditissimo. *Sono rincmati i colombi corrieri d' Alessandretta, e d' Aleppo*.

CORRIGIBILE, add. d'ogni g. *Emendabilis*. Atto ad esser corretto; Emendabile. *Che cosa vuol ella, ch' io trovi da correggere, e da riformare in un'opera così pulita? ... non mi è stato possibile trovarci cosa veruna corrigibile*. Red.lett.

CORRIMENTO, s. m *Cursus*. La facoltà di correre; L'atto, il moto di chi corre. *Pregava le gambe, che il portasse ro via; ma le lunghe corna negavano alle gambe il corrimento*. Fav. es.

§. Corrimento, parlandosi di cavalli, e simili, talvolta vale Carriera. *Avea testificato il corrimento degl'indomiti giovenchi*. Cap. Impr. prol.

§. Corrimento, per Trappassamento, corso del tempo, del vento, o altro, ec cui si possa appropriare l' atto, o l' effetto del correre. *Ragguarda le rattezze, e 'l corrimento del tempo*. Sen. Pist. *Da un luogo di mare pericoloso per lo corrimento di molti venti, traenti da diversi luoghi*. Com. Inf

CORRISPONDENTE, s. m. I Mercanti chiamano corrispondenti Coloro, co' quali sono soliti di tenere commerzio di lettere, e negoziare.

CORRISPONDENTE, add. d'ogni g. *Respondens*. Che corrisponde; che ha proporzione, convenienza; rispondente, proporzionato, congruente, condecente, conforme. *Dell' altro lato della riva del fiume, non fossono corrispondenti a quelli della prima ripa*. Vit. SS. Pad. *Non avendo trovato dentro effetti corrispondenti a' suoi pensieri*. Guicc. stor.

CORRISPONDENTEMENTE, avverb. *Congruenter*. Con corrispondenza.

CORRISPONDENTISSIMO, IMA, add. Superl. di Corrispondente. *Segner. Concord.*

CORRISPONDENZA, s. f. *Congruentia*. Il corrispondere. Conformità, accordo tra due persone, o tra due cose. *Tr esse (pietre) ed il veleno vi sia un non so che di corrispondenza*. Red. esp. nat. Corrispondenza delle parti. Corrispondenza delle persone. Convenienza, congruenza, confacenza, proporzione. V. Affinità.

CORRISPÒNDERE, v. n. *Congruere, respondere*. Confarsi; aver proporzione, convenienza; convenire; adattarsi; rispondere. V. Confare. *La grandezza ... proporzionatamente corrisponda alla misura delle terre, che si deono lavorare*. Cresc.

§ Corrispondere, per Compensare, contraccambiare; Fare relativamente dal canto suo ciò, che si dee, per soddisfare rispettivamente in quanto a se coll' opere, o cogli affetti. *Non era meno in grado di poter corrispondere agl' impegni, che porta per lei il trattato. Non può negarsi, che nella sua presente situazione ei non sia per avere in oggi il modo di corrispondere ai concordati con tanto suo minor incomodo, ec. In difetto di poter per ora corrispondere, gli confesso, e di buon cuore*. Magal. lett. V. Contraccambiare.

CORRISPONSÀLE, add. e sust. m. e fem. T. de' Legali. Che è reciprocamente mallevadore in solido con altri. V. Socio, Risponsabile.

CORRITÒJO, s. m. Corridojo. V.

CORRITÒRE, verb. m. *Cursor*. Che corre. *Di quelli, o gravi, ed alti, umili, e molti corritor d'ogni arringo*. Buon. Fier.

§. Corritore, per Corridore, Scorridore. *Si facevano piccole battaglie da' corritori degli osti*. Petr. uom. ill.

CORRITRÌCE, verb. f. Che corre. *Della innanzi corritrice novella*. G. Vill.

§. *Corritrice notturna*, detto poeticamente della Luna, che fa la sua carriera. *Soprintendente ai mesi, corritrice notturna, in aere errante... Corritrice a spira*. Salv. inn. Orf.

CORRIVO, IVA, add. *Credulus*. Che corre a credere senza disamina; leggiero, semplice, credulo, volubile. V. Avanotto, Bergolo, Nuovozugo. *Tondo, e corrivo si possan dir sinonimi*. Min. Malm. *I Pittagorici corr vi al credere, si dettero ad intendere, ec.* Red. Vip. *Il popolo, non men corrivo in que'giorni, d'altro non ragionava*. Tac. Dav.

CORROBORANTE, add. d'ogni g. *Corroborans*. Che corrobora. *Non ricevono quella grazia corroborante*. Segn. Crist. instr. V. Corroborare.

CORROBORÀRE, v. a. *Corroborare*. Dar forza; fortificare, rinvigorire il corpo animale, o alcuna delle sue parti; e diceſi principalmente dell' uomo. *Prima si nutre semplicemente per non morire, poi nutrito si corrobora, poi corroborato si perfeziona*. Segner. Mann. *Quest' acqua del tettuccio potrebbe infallibilmente corroborare, e fortificare lo stomaco*. Red. cons. *Ciò serve, ajuta, ec. a corroborar la vista, il cerebro, ec.* V. Afforzare, Rinfrancare, Ringagliardire.

§. Corroborare, fig. Dare maggior forza; avvalorare, convalidare; e diceſi non meno delle cose morali, che delle intellettuali. *Averei questa vanitade aggiunta per l' altre malignitadi corroborare*. Tac.Dav. *L'uficio di questi angioli si è di confortare, e corroborare coloro, che s'affaticano nella battaglia spirituale*. Com. Par.

CORROBORATÌVO, IVA, add. *Corroborans*. Atto a corroborare. Usasi anche in forza di sust. *Maggior corroborativo di questo non si trova*. Red. lett.

CORROBORÀTO, ATA, add. da Corroborare. V.

CORROBORATÒRE, verb. m. *Corroborans*. Che corrobora; corroborante. *Voce di regola*. V. Corroboratrice.

CORROBORATRÌCE, verb. f. Che corrobora. *Segner. Paneg.*

CORROBORAZIÒNE, s. f. Il corroborare. *Aggiugnendo per maggior corroborazione, ec. la soscrizione di Francesco*. Guic. stor.

CORRODENTE, add. d'ogni g. Che corrode; corrosivo. *I fermenti dell' utero acquistano natura vitriolata, o analoga all' acqua forte corrodente*. Red. cons.

CORRÒDERE, v. a. *Corrodere*. Rodere, sciogliere la continuità delle parti de' corpi, e consumarli a poco a poco. Diceſi per lo più degli umori maligni, dell' acque forti, e simili, che hanno una certa acrimonia, o qualità caustica, che consuma, e distrugge le carni, i metalli, e simili. V. Corrodente. *La sua polvere* (dell'aristologia) *la carne corrode nella ferita*. Cresc. V. Morsecchiare, Limare.

§. Corrodersi, n. p. vale lo stesso. *Il modo de' denti si dee osservare, e se alcuni di loro si muovono, e si corrodono*. Volg. Ras.

CORRODIMENTO, s. m. *Rosio*. Corrosione.

CORROMPENTE, add. d'ogni g. *Corrumpens*. Che corrompe.

CORRÒMPERE, v. a. *Corrumpere*. Guastare, contaminare, alterare, viziare, putrefare; ed usasi anche nel neutr., e nel neutr. pass. *Crebbe tanto la pestilenza, che vi si corroppe l' aria*. G. Vill. *Al fico annestato di fresco l' acqua è nimica, imperocchè 'l tenero, e giovane tosto corrompe, e 'nfracida*. Cresc. *Quella con poche cose soddisfà alla natura. questa con la moltitudine la corrompe*. Bocc. lett. *Corrompe la materia delle piante come degli animali*. Cresc.

§. Corrompere, fig parlando di cose morali, vale Depravare; far diventare cattivo il buono. *Corrotta, e scellerata vita. Intenzione, massima, natura corrotta. Affetto, secolo corrotto. Quando il principe corrompe la giustizia, il quale è posto guardiano della giustizia*. Maestruzz. *Corrompere la mia legittima fede del matrimonio*. Ovid. Pist. *Qual luogo potrà esser costante, o sicuro da non corrompere, se la santitade da non corrompere si corrompe?* Guid. G. *Corrompere i buoni costumi della nostra casa. Se' tu venuto per corrompere la nostra onestade*. Ovid. Pist. *Quanto il ciel cuopre, il tempo alfin corrompe*. Bellinc. son.

§. Corrompere, per Violare, spulcella-

re; torre la virginità. *Amon figliuol di David la sua sirocchia corrompeo*. Esp. P. N. *Chi corrompè la vergine, e poi la toglie per moglie, puote esser promosso agli ordini poi?* Maestruzz.

§. Per metaf. *Corrompere alcuno*, vale Indurlo con donativi, o con mezzi simili, a fare a tuo pro quello, che non conviene. Subornare. *Con monete la guardia corrompono. Con grande ingegno corruppono coloro, che li guardavano*. Bocc. nov. *Corrompere un giudice. Corrompere testimonj*, ec.

§. Corrompere in signif. att. e Corrompersi, n. p. anche senza le particelle Mi, Si, Ti espresse, Spargere il seme dell'animale. *E 'l minor tra' peccati contro a natura si è la mollizia, quando senza giacere insieme corrompe l'uno l'altro*. Maestruzz. *Il suo seme* (della lattuga) *dato a bere soccorre a coloro, che spesso si corrompono*. Cresc. *Incitato a libidine, e quasi presso a corrompere*, ec. *mordendosi la lingua sì la precise*. Vit. SS. P.

§. Corrompere, dicesi altresì della favella. *Voce corrotta dal Latino, dall'Italiano*, ec. *La favella si corruppe*. V. Corrottamente.

CORROMPÈVOLE, add. d'ogni gen. *Corruptibilis*. Atto a corrompersi, o al esser corrotto. *Alimenti corrompevoli*. V. Corruttibile.

CORROMPIMENTO, s. m. Corruzione. V.

CORROMPITÒRE, verb. m. *Corruptor*. Che corrompe. Corruttore.

CORROMPITRÌCE, verbal. fem. *Corruptrix*. Che corrompe. *Abbominare quella si dee come corrompitrice della più bella, e divina cosa, che posseggbiamo*. Salvin. disc.

CORROSIÒNE, s. f. *Corrosio*. L'atto, e l'effetto di ciò, che corrode. Rodimento, corrodimento. *Esce il sangue per ulcerazione, e corrosione della vena*. Volg. Mes. *Alcuna volta sono impedite da corrosion d'animali*. Cr.

§. Corrosione, T. Idraulico. Rosa, e più comunemente Lunata. V.

CORROSÌVO, IVA, add. *Corrosivus*. Che corrode. *Sana le piaghe, e l'ulcerazioni corrosive*. Cr. *L'unguento diafinico giova alle piaghe corrosive*. Volg. Mes. *Le polveri costrettive, l'incarnative, e le corrosive*. Ricett. Fior.

§. Corrosivo, in forza di sust. vale Medicamento, che corrode le carni a cui è applicato. *Il solimato, l'arsenico, e simili corrosivi*. Red. esp. nat. *Corrosivi piacevoli per consumare le callosità*.

CORRÒSO, OSA, add. da Corrodere. *Tronchi aspri, e corrosi dell'antiche querce*. Ruc. Ap.

§. Corroso, T. Botanico. Aggiunto delle foglie sinuose, che hanno ne' loro lembi altri seni più piccoli. *Il cardo santamaria, e 'l giusquiamo aureo hanno le foglie corrose, o sinuato sinuate*.

CORROTTAMENTE, avv. *Corruptè*. Per corruzione. Con corruzione. *Alla fonte rimase il nome di Rimasto, che oggi i paesani corrottamente chiamano Rimaggio*. Fir. disc.

CORROTTÌBILE, add. Corruttibile. V.

CORROTTISSIMAMENTE, avv. Superl. di Corrottamente. *Salvin. disc.*

CORROTTISSIMO, SIMA, add. Superl. di Corrotto.

CORROTTO, s. m. Pianto, che si fa a' morti. *Fu seppellito alla Chiesa di San Francesco in Padova con gran corrotto*. G. Vill. *Mentre il corrotto grandissimo si faceva, il buono uomo in casa cui morto era, disse*. Bocc. nov. *E io comincio il corrotto*. Fr. Jac.

§. Corrotto, per Dolore, o pianto generalmente. *Come mio padre, e madre ... istavano in grande pianto, e corrotto per me*. Vit. SS. P.

§. *Fare corrotto*, vale Piangere; Far pianto.

CORROTTO, OTTA, add. da Corrompere. Guasto, contaminato, infetto; e si dice così dell'animo, come del corpo. *Prima col puzzo de' lor corpi corrotti*. Bocc. Introd. *Sangue corrotto*. Lab. *Non senza gran vergogna de' corrotti, e vituperevoli costumi*. Bocc. nov. *Ne' lor diletti, anzi appetiti corrotti standosi*. Bocc. nov. *Che corre al ben con ordine corrotto*. Dant. Purg. *Potendosi ciascuno dolere con ragione in se della corrotta fede*. M. Vill. *Corrotti costumi. Testimonj corrotti*. V. il Verbo.

§. Per Violato, contrario di Vergine. *Poichè corrotta conobbe*. Bocc. nov. *Che sarà di colui, che crede fare matrimonio colla vergine, e contrae colla corrotta?* Maestruzz.

§. *In una corrotta voce rispose* Bocc. Lab. cioè Dolorosa; rotta dal pianto; alterata per corrotto.

CORROTTÒRE. V. Corruttore.

CORRUCCIARSI, n. p. *Irasci*. Adirarsi, sdegnarsi, incollerirsi, crucciarsi. *Quando Dio si corruccia al mondo, egli manda li rei angeli in vendetta*. Tes. Br. *Messere, io ti lodo, che mi si corrucciasti*. Cavalc. med. cuor. V. Adirarsi, Ira.

CORRUCCIATAMENTE, avv. Con corruccio. *Mi riprese corrucciatamente*. But. Inf.

CORRUCCIATÌSSIMO, IMA, addiett. Superl. di Corrucciato.

CORRUCCIÀTO, ATA, add. da Corrucciare.

CORRÙCCIO, s. m. *Ira*. Cruccio. *Ingiuria da corruccio, e non da scherzo*. Petr.

§. Dicesi in prov. *Corruccio di fratelli fa più che due flagelli*, per esprimere, che L'odio fra parenti stretti è più fiero d'ogni altro. *Serd. Prov.*

§. *Abito da corruccio*, dicono oggidì alcuni per Bruno; abito da lutto. *Porre corruccio*.

CORRUCCIOSAMENTE, avverb. Con corruccio; crucciosamente.

CORRUCCIÒSO, OSA, add. *Iracundus*. Iracondo, sdegnoso, cruccioso.

CORRUGÀRE, v. a. Voce Latina, che s'usa con vaghezza, spezialmente da' Medici, e vale Increspare, aggrinzare. *Potendosi sperare, che questo sia per corrugare le emorroidi*. Red. lett.

CORRUGÀTO, ATA, add. da Corrugare.

CORRUGATÒRE, s. m. T. Anatomico. Nome d'un muscolo, il quale scorciandosi viene ad increspare, ed elevar le sopracciglia.

CORRUGAZIÒNE, s. f. *Corrugatio*. T. Dottrinale. Increspamento, raggrinzamento. *Ruvida corrugazione de' panni lavati con acque crude*.

CORRUMPENTE, Vedi, e scrivi Corrompente. *E non s'è dispartito dalla caduta, nè dal leone corrumpente, cioè dal demonio della superbia*. Coll. Ab. Isac.

CORRUSCANTE, add. d'ogni g. Che corrusca. *Sannaz. Egl.*

CORRUSCÀRE, v. n. Voce Latina Propriamente Balenare, Lampeggiare. *Perch' ei corrusca siccome tu vidi*. Dant. Par. V. Corruscazione.

CORRUSCAZIÒNE, s. f. Voc. Lat. *Coruscatio*. Balenamento, lampeggiamento, e splendor grande, e repentino come di lampo. *I tuoni, le spaventevoli corruscazioni*. Bocc. Filoc.

§. Corruscazione, l'usò Dante figurat. nel suo Convivio dicendo: *E che è vedere, se non una corruscazione della dilettazione dell'anima, cioè un lume apparente di fuori*: il che corrisponde quasi all'*Éclat de rire* de' Francesi.

CORRUSCO, SCA, add. *Coruscus*. Risplendente, fiammeggiante; ma è voce troppo Latina, e da schifarsi. *Balena che corrusca*.

CORRUTTÈLA, s. f. Corrompimento, Corruzione. *Disfacimento, e corruttela della sustanza dell'ossa. Evitar la corruttela del sangue*. Red. cons.

§. Dicesi anche in Morale, per Corruzione de' buoni costumi; Depravazione. *Essendo nato in tanta corruttela di secolo*. Segr. Fior. Art. guerr. *Solo essi furono la corruttela del suo Re*. Id. cioè i Corrompitori, seduttori.

§. Vale ancora Mal esempio, scandalo, misfatto, vizio, malvagità. *Assai è egli per molti adulterj, e per altre corruttele infamato*. Fir. As.

CORRUTTÈVOLE. Vedi, e scrivi Corruttibile.

CORRUTTÌBILE, add. d'ogni g. Atto a corrompersi. *Corruttibile ancora ad immortale secolo andò*. Dant. Inf. *Per sanare i corruttibili corpi quelle amare cose non solamente si sostengono*. Lab. *Non si conviene avere studio di cose brutali, e corruttibili*. Cavalc. Frutt. ling. Il suo opposto è Incorruttibile.

§. Parlandosi di Persona, vale Facile a lasciarsi corrompere.

CORRUTTIBILÌSSIMO, SIMA, add. Sup. di Corruttibile. *Usano cibi corruttibilissimi nello stomaco*. Libr. cur. malatt.

CORRUTTIBILITÀ, CORRUTTIBILITÀDE, CORRUTTIBILITÀTE, s. f. *Corruptela*. Astratto di Corruttibile. *Le condizioni contrarie di gravità, leggerezza, corruttibilità*, ec. Gal. Sist. V. Corrottamente.

CORRUTTÌVO, IVA, add. Atto a corrompere. *Segn. anim. Magal. lett.*

CORRUTTÒRE, v. m. Corrompitore. *Aspettando, e invitando li suoi corruttori*. S. Grisost. *Noi siamo stati corruttori di verità*. Mor. S. Greg.

CORRUTTÙRA, s. f. V. e dici Corruzione. *Il suo capo è senza niuna corruttura*. Libr. Op. div. Tratt. F. G. Marign.

CORRUZIÒNE, s. f. Il corrompersi;

putrefazione. *Corruzione è quell' opera di natura, per cui tutte le cose sono menate a finimento*. Tes. Br. *Corruzione, e generazione delle cose*. Cresc. *Mossi non meno da tema, che la corruzione de' morti non gli offendesse*. Bocc. Introd. *Per ciò se ciò, che ho detto, è stato vero, esser devrian da corruzion sicure*. Dant. Par.

§. *Venire a corruzione*, vale Corrompersi, Guastarsi. *L'acqua, e la terra, e tutte lor misture venire a corruzione, e durar poco*. Dant. Par.

§. Corruzione, per metaf. Cambiamento di bene in male; depravazione d' una persona, o d' una cosa. *L' originaria corruzione contraria all' originale giustizia*. Passav. *Soggiogando la scurità della nostra corruzione, noi ci accostiamo co' raggi della discrezione a que' superni spiriti*. Mor. S. Greg.

§. Corruzione, per Violazione, rottura. *Elle son tutte caste, e vergini* (le pecchie) *e sanza nulla corruzione di lor corpo di lussuria*. Tes. Br. *A' Fiorentini era lecito di così fare sanza corruzione di pace*. M. Vill.

§. Corruzione, per Subornazione; il Corrompere, indurre, sedurre. *Non ha fante, nè famiglio, che non tremi di lei; in modo che non c'è luogo di alcuna corruzione*. Segr. Fior. Mandr.

§. Corruzione, per Lo corrompersi a libidine. *Vinse lo disordinato diletto, che già sentia, e sendo presso a corruzione di corpo, rimase vincitore*. Vit. SS. P.

CORSA, s. f. *Cursus*. Corrimento; movimento impetuoso. *I Fiamminghi affannati per la corsa, ec. non li poteron seguire*. M. Vill.

§. Corsa, per Corso. *Che d'esta vita finirò la corsa. Giugnendo a una gran balza misesi a corsa, ec. ed essi traripare*. Fav. Esop.

§. *Dare una corsa*, vale Correre sollecitamente senza fermarsi.

§. *Dare una corsa fino in un luogo*, vale Andarvi correndo.

§. *Dare una corsa a uno*, vale Farlo correre.

§. *A corsa*, posto avverbialm. vale Furiosamente correndo. *A corsa coll' elmo in testa, e colla lancia abbassata si mosse per fedir Messer Gianni*. G. Vill. *Marciò a corsa per giugnere alla sprovvista*. Tac. Dav.

§. *Corsa di cavalli*, Spettacolo pubblico di più cavalli, che corrono a gara per vincere il palio. V. Barberi, Palio, Cavallo.

CORSÀLE, s. m. *Pirata*. Corsare, Ladrone di mare, Pirata. *Una galea di corsali sopravvenne. Benchè il suo mestier fosse corsale, si dolse della malvagità de' corsali*.

§. Dicesi in proverb. *Andar tra corsali, e corsale*; ovvero *Tra corsale, e corsale non si guadagna se non i barili voti*, e vagliono Esser tra due cattivi, e senza vantaggio.

§. Dicesi pure *I corsali si nimicano, ma non si danno*, ed usasi per mostrare Non esser fra alcuni vera inimicizia, ma finta. *Serd. Prov.*

§. Corsale, oggidì si dice d'una Nave, che non appartiene al Sovrano, ma ad un particolare, che in tempo di guerra ha permissione di armare, di combattere, e prendere le navi de' nemici, e dicesi Armatore colui, a cui essa nave appartiene.

CORSALETTO, s. m. Corazza, e più propriamente il Corpo della corazza. V. Usbergo. *Non si trovò mai fabbro da tanto, che fabbricar sapesse un corsaletto per armar la paura*. Cecch. Esalt.

CORSÀRE, s. m. Corsale. V.

CORSARESCO, SCA, add. Di Corsale. *Morire felicemente avanti di provare le catene, avanti di vedere la corsaresca schiavitudine*. Salv. Senof.

CORSEGGIANTE, add. d' ogni g. usato anche in forza di sust. Che corseggia; Corsale. *Quando terror de' corseggianti avari con poca armata darà legge ai mari*. Chiabr. fir.

CORSEGGIÀRE, v. n. *Piraticam facere*. Andare in corso; far l' arte del corsale. Fare il corso. *Comperò un legnetto sottile da corseggiare*. Bocc. nov. *Corseggiando cominciò a costeggiare la Barberia*. Bocc. nov. *Perciò non lasciaron la guerra, sanza il continuo corseggiare per mare in diverse parti del mondo*. G. Vill. *E i legni loro in mar furon tirati per corseggiar dintorno, ove potieno*. Teseid.

§. *Corseggiar la terra*, vale Correre; far correrie; dare il guasto.

CORSEGGIATO, ATA, add. da Corseggiare.

CORSEGGIATÒRE, verb. m. *Pirata*. Che corseggia; Corsale. *Ella fa, ec. montare, sto per dire, in furore, contro alla rabbia del Turchesco importuno stuolo, contro al predace, e molesto corseggiatore, e contro a' nemici del Cristianesimo*. Pros. Fior.

CORSESCA, s. f. Arme in asta da lanciare, con ferro in cima a foggia di mandorla, come il dardo. V. Guerra, Armi antiche.

CORSESCÀTA, s. f. Colpo di corsesca, e la ferita che vien fatta per tal colpo.

CORSÌA, s. f. *Aquæ decursus*. La corrente dell' acqua de' fiumi. *Di Maggio vanno le cheppie contro alla corsìa*. Bellinc.

§. Corsia, dicesi Lo spazio voto nelle galee, ed altre navi, per camminar da poppa a prua.

§. Corsia, dicesi parimente Lo spazio voto, o non impacciato nel mezzo delle stalle, ne' teatri, o altri luoghi simili.

§. Corsia, dicesi ancora Quel grosso cannone delle galee, che è sotto la corsia da prua.

§. Corsie, chiamano i Costruttori Quelle tavole del fasciame delle coverte, le quali a differenza dell' altre, che solamente posano, sono incastrate ne' bagli medesimi, e sono situate accanto a' boccaporti, e vicino a' trincarini, per maggiore stabilità, e collegamento delle coverte.

§. *Seconde corsie*, chiamansi alcune volte Quelle tavole di palco, che sono indentate, o pongonsi lungo la nave.

§. Corsia, negli Spedali di Firenze dicesi il Quartiere, ov' è la porta, o ingresso dello Spedale.

CORSIÈRE, e } s. m. *Æquus cursorius*. Destriero, palafreno. *Nobile, generoso, animoso, superbo, fervido, rapido, leggiero, ubbidiente, velocissimo corsiere*. *Vide venir sopra un corsier nero un cavalier bruno*. Bocc. nov. *Pria che 'l sole giunga li suoi corsier sott' altra stella*. Dant. Purg. *De' volanti corsier per mille fosse*. Petr.
CORSIÈRO, }

CORSIVAMENTE, avverb. *Cursim*, A corsa, correndo; e dicesi per lo più di cosa, che si faccia senza molta considerazione. *Tutte queste cose, che son dette da lui per superbia, sono da passarle molto corsivamente*. Mor. S. Greg.

CORSÌVO, IVA, add. *Currens*. Corrente; che corre. *Fiumi corsivi appiè di ciascun monte. Qual è che ritenesse le corsive onde in questo amaro fiume?* Fir. Sacch. rim. V. Acqua.

§. *Versi corsivi*, fig. vale Versi facili, e sciolti, contrario di Stentati. *E con versi corsivi salir bello, e soave, e vago in cima*. Burch. *Stile corsivo*.

§. *Carattere corsivo*, dicesi Quello, ch' è più atto alla velocità dello scrivere; altre volte detto Cancelleresco.

§. *Carattere corsivo*, dicono gli Stampatori Quello, che è simile allo scritto, a differenza del tondo. Usasi pure in forza di sust. *Gli esempj in queste Dizionario sono stampati in corsivo, in carattere corsivo*. V. Stamperia, Caratteri.

CORSO, s. m. *Cursus*. L'atto, il moto accelerato di chi corre. Corrimento, corsa. V. Carriera, Fuga, Animali, Gambe, e Piedi. *Un fren che di suo corso indietro il volga*. Petr. son. *Se 'l corso de' cavalli per le grida è concitato, ec.* Amm. ant.

§. Corso, si dice anche Del moto, e scorrimento de' fluidi, e particolarmente dell' acque de' fiumi, torrenti, ruscelli, e simili. *Corso tortuoso di un fiume*. *Descrive li fiumi d' Inferno, e loro corso*. Com. Inf. *I quali* (animali) *leggvano incontro al forte corso dell' acqua*. Cresc. *Errarono il passo del fiume, e 'l corso dell' acqua tirò molta gente, che si perderono*. Vit. Plut.

§. Corso. *Piratica*. Il corseggiare. *Mise in concio d' armare più di cento galee di corso sottili*. G. Vill. cioè Veloci, spedite a correre i mari. *Il quale come io vi dissi già, e lui, e me ne prese in corso*. Bocc. nov. *Aver patenti di corso*.

§. *Andare in corso*, vale Navigare incrociando qualche porto per predare le navi nemiche, che possono far vela da quelle parti. V. Corseggiare. *Per che di colar, che vanno in corso, la non sia presa, e poi venduta schiava*. Ar. Fur. *Andando in corso sopra i Catelani, e Veneziani*. G. Vill. *Nè voglio perciò che voi crediate, che noi andiamo ad imbolare, ma noi andiamo in corso*. Bocc. nov. E quì è detto figuratam. in sentimento equivoco.

§. Corso, per simil. Spazio decorso, e da decorrere. *Tu hai fornito il tuo corso. Nel corso de' due susseguenti giorni. Se fra questo corso della vita mortale ci fosse punto di fermezza*. Vinc. Mart. lett.

§. Corso, per Ordine. *E dal corso mondano Pigliar quel, che possiamo*. Franc. Barb. *Quello, che 'l natural corso delle*

caso non aveva potuto con piccoli, e rari danni a' savj mostrare. Bocc. Introd. *Molte arti usò per dovere contro al corso della natura disgravidare.* Bocc. nov. *Seguendo il corso della natura come gli altri uomini fanno.* Bocc. nov. *In stato, e corso del comune, e popolo di Firenze.* G. Vill.

§. Corso, per Concorso. *A lui doversi la dieta d'Italia, e tanto corso di Provincie riserbare.* Tac. Dav.

§. Corso, per Istrada, dove si corre il palio. *La grande, e bella torre, ch' aveva in sul canto di mercato, in sul corso del palio, la quale strignea, e impediva la via del corso.* M. Vill.

§. Corso, dicesi anche il Luogo, dove passeggiano le maschere il carnevale, ed anche le carrozze in altri tempi. *Mira un poco se ha forze bastevoli, quando si tratti di commedie, di corsi, di spassi infimi.* Segner. Mann.

§. Corso, per Nome di strade particolari in Firenze. *Venne pel corso degli Adimari infino a San Giovanni.* Bocc nov. *La casa d' Agnol Doni nel corso de' tinteri.* Varch stor.

§. *Corso delle stelle*, vale Lo viaggio delle stelle.

§. Corso, si dice altresì Delle monete, che corrono. *Che la moneta di poca valenza non abbia corso nel terreno stallo.* Franc. Sacch. rim. *Comperando i fiorini* 100. *prestati al comune, ec.* 25. *d'oro, o più, o meno come era il corso loro.* M. Vill.

§. *Aver corso*, vale Avere spaccio, essere in voga.

§. *Fare corso, o il corso*, vale Correre, Scorrere.

§. Corso, si dice anche Il tempo, che s' impiega nell' imparare i principj d'una scienza.

§. Onde *Fare il corso degli studj*, Continuare ordinatamente gli studj.

§. *Fare il corso della Grammatica, Filosofia, Matematica, ec.* vale Tirare a fine l'intero studio della Grammatica, ec.

§. Corso, vale anche Progresso di checchè sia fino ad un termine. Onde dicesi *Nel corso di quella negoziazione; Nel corso delle sue vittorie. Il corso della malattìa, ec.*

§. Così parimente dicesi *Fare il suo corso*, e vale Progredire ordinatamente fino alla fine. *Il giudicio di Dio per punire le peccata, conviene che faccia suo corso senza riparo.* G. Vill. *Quel tal male ha da fare il suo corso.*

§. *A tutto corso, di corso*, posto avverb. vale Correndo, a corsa, a tutta carriera, a tutta briglia.

CORSO, coll' O largo, s. m. *Vinum corsicum.* Nome di una sorta di vino, che viene di Corsica. *Egli è il trebbian leggieri, e tu di' 'l corso.* Libr. son.

CORSO, SA, add. da Correre. V. il suo verbo. *Voglionsi pigliare i tempi da suono a suono, ec. o dagli spazj corsi dalla lancetta.* Sagg. nat. esp.

§. Corso, per Ingannato; acchiappato. *E come si suol dir, pifferi fatti, corsi rimangan essi.* Buoni Fier.

CORSÒJO, OJA, add. *Currax.* Che scorre; sdrucciolevole: oggi più comunemente Scorsojo, ed è per lo più aggiunto di Cappio. *Cappio corsojo.*

CORTALDO, s. m. T. della Cavallerizza. Cavallo cui si è mozzata la coda, e le orecchie.

CORTAMENTE, avverb. *Breviter.* Con cortezza. *Visi cortamente potate.* Cresc.

CORTE, s. m. *Aula.* La famiglia, e Signori, che fanno servitù, o accompagnatura a' Principi. *Corte reale, grande, onorata, magnifica, superba. Usare alle corti de' gran signori. Morte comune, e delle corti vizio.* Dant. Inf. *Ciascuno per se tenea gran corte. Mantener sempre grande, ed onorata corte.* G. Vill. *Del suo valore ragionandosi nella corte del Re Filippo.* Bocc. nov. *Il Papa, tra che la corte avea in quelli tempi assai che fare, ec.* Fr. Sacch nov.

§. *Far corte*, vale Eleggere i cortigiani. *Come si sa, che questo giovanetto abbia a far corte, hanno a volar le suppliche.* Cecch. Esalt. tr.

§. Talvolta vale ancora Corteggiare. *Ch' io non fo corte donde non ne spicchi.* Alleg.

§. *Uomo di corte*, vale Cortigiano. *Un valente uomo di corte.* Nov. ant.

§. Altre volte *Uomini di corte*, dicevansi i Buffoni, e Giuocolari. *Uomini poi di corte, ec. eran quelli, che con piacevolezze d'atti, e di parole, e di graziosi giuochi trattenevano i convitati, che qualche volta si veggono chiamati giullari, e più comunemente buffoni.* Dep. Decam.

§. Dicesi poeticamente *Corte celeste, o del Cielo, e L' eterna corte*, per significare Il paradiso. *Posciachè tai tre donne benedette curan di te nella corte del cielo.* Dant. Inf. *Che vuol simile a se tutta sua corte.* Dant. Par. *Un de' beati dell' eterna corte.* Buon. rim.

§. Dicesi anche Corte, il Palazzo, e'l luogo dove risiede il Principe colla sua famiglia. *Andare a corte. Come più tosto potè se n'andò in corte di Roma.* Bocc. nov. *Venir a corte.* G. Vill.

§. *Stare a corte*, vale Servire nel palazzo del Principe; Essere cortigiano.

§. *Aver buoni amici a corte*, vale Aver chi protegga, e chi difenda.

§. Dicesi in proverb. *Chi vive in corte, muore in paglia*, e vale, che I cortigiani per lo più muojono poveri.

§. Pure in proverb. *Chi in corte è destinato, s' e' non muor santo, e' muor disperato*, e vale, che L' invidia, che regna nelle corti, rende altrui, o sofferente, o disperato.

§. *Corte, e morte, e morte, e corte fu tutt' una.* Detto, che mostra, che Nelle corti si patiscono gran disagj. *Serd. Prov.*

§. Corte, si dice anche Degli ossequj, e servigj, che si prestano da' cortigiani. *Grandissime, e lunghissime sono le corti, ma maggiore è l' avarizia, che le fa esser lunghe.* Fr. Sacch. nov.

§. Corte, vale anche Festa, o adunanza di gente, per alcuna allegrìa, o convito pubblico. *Stando in conviti insieme, in cene, e desinari, la qual corte durò presso a due mesi, e fu la più nobile, ec.* G. Vill.

§. Onde *Fare, o Tener corte*, vale Mettere, o tener tavola; festeggiare, e banchettare solennemente.

§. *Corte bandita*, dicesi ancora oggidì quel Convito, dove può intervenire ognuno senza essere invitato. *Ma ne son pieni i libri, e si è mantenuto ancora corte bandita, di convito molto ricco, e magnifico atto, che in que' tempi si costumava pubblicamente queste cotali corti bandite, e così s' intendeva invitato ogni uomo.* Dep. Decam.

§. Corte. *Curia, Forum.* Luogo dove si tien ragione. *Essendo la corte molto piena d' uomini, Matteuzzo, ec. entrò sotto'l banco, e andossene appunto sotto il luogo, dove il giudice teneva i piedi.* Bocc. nov.

§. Corte, si prende anche per Coloro, che amministrano la giustizia. *Parmi intendere, ch' egli abbiano provato alla corte, che uno, ec. l' uccidesse. In quelli tempi, ec. che le ferie si celebran per le corti.* Bocc. nov. *Giudicato nella corte di giustizia.* Esp. P. N.

§. *Corte secolare*, vale Giudici laici. *Recandoli a piatire dinanzi a' suoi Baldi, e corti secolari.* G. Vill.

§. Onde *Tener corte*, vale Far tribunale; amministrar giustizia. *I miei folli occhi fur quei, che di voi, donna, m' accusaro nel fiero loco, ove tien corte Amore.* Guid. Cavalc.

§. E *Andare alla Corte*, vale Andare a' Magistrati, a oggetto di porre richiamo ad altrui; chiamarlo in giudizio; molestarlo. *Se io me ne richiamo, se io me ne vo alla corte, ei comincia a esser non benefizio, ma credito.* Sen. ben. Varch.

§. Corte, per Famiglia della corte, Ministri, o esecutori della giustizia, come Bargello, birri, messi, ec. *Similmente pensa come l' Andreuola, non con forza, nè con virtù, ma con morte inopinata si diliberò dalla corte. Per cui molte volte dalle private persone, alle quali assai sovente faceva ingiuria, e dalla corte, a cui tuttavia la facea, fu riguardato.* Bocc. nov. *Signor mio, questo rubaldo ha fatto gran vergogna a voi, ed a tutta la vostra corte.* Fr. Sacch. nov.

§. Corte, per Fisco. *Avanti che la corte i beni stati del padre occupasso.* Bocc. nov.

§. Onde dicesi in prov. *Chi ruba l' oca alla corte, in capo all' anno ne paga le pene*; e dicesi di Coloro, che frodano i dazj, e le gabelle, perchè poi scoperti incorrono nelle pene. *Serd. Prov.*

§. Corte. *Area.* Propriamente Luogo puro senza edifizj, ed è quello spazio, che è compreso dall'atrio, o cortile. *Voc. Dis.* Nell' uso però si prende comunem. per Cortile; e quindi derivano i diminutivi di Corticella, e Corticino per Cortiletto, e Cortiluzzo. *Sopra una loggia, che la corte tutta signoreggiava, postesi a sedere. Nella corte smontato d' un palafreno.* Bocc. nov. *Nel mezzo della corte sta la fogna. vi sboccano i condotti, e le grondaje, e finalmente ogni sporcizia sfogna.* Alleg.

§. Corte, si diceva a Quel ricinto di

siepe, o di muri, che comprendeva case, orti, e altre appartenenze della villa. *E far le siepi secche delle corti de' campi.* Cresc.

CORTEÀRE, v. *Sponsam comitari*. Far corteo, cioè Corteggio; e si dice di quell'accompagnatura, che fanno le dame alla sposa, la prima volta ch'ella esce fuora impalmata. *Dopo il mangiare venne il signore a corteare; domandò, chente fu la torta?* Nov. ant. stamp. ant.

CORTÈCCIA, s. f. *Liber*. Buccia, scorza degli alberi, ed altre cose, che hanno la parte esteriore dura. *Innestasi il fico del mese d'aprile circa la corteccia.* Cresc. *Posano il gambo, e midollo degli ulivi posti a piantoni, talchè resta loro poco altro che la corteccia.* Vett. colt. *Corteccia Winteriana officinale. Alcuno grano è mezzanamente lungo, ed ha sottil corteccia.* Cresc.

§. Corteccia, detto assolutamente, vale Crosta di pane. *Il pane in forma grande ha la corteccia più sottile, e più dura.*

§. Corteccia, dicesi ancora della Crosta di cui son rivestiti i gamberi, i granchj, e simili. *Cortecce di locuste marine polverizzate.* Red. cons.

§. Corteccia, per similit. dicesi pure Quella materia, che s'indurisce intorno ad alcuni corpi, e li riveste come d'una crosta. *Corteccia del corallo. Corteccia stalagmitica di malachite.* Gab. Fis.

§. *Corteccia della muraglia*, dicesi L'una, o l'altra parte di fuori, che rimane a vista dell'occhio, che anche chiamasi Crosta, e Finimenti, massimamente se sono incrostate di marmi, pietre, e simili. *Il ripieno della muraglia è fra le due cortecce.* Baldin. Voc. Dis.

§. Corteccia, per metaf. dicesi dell'Apparenza, o sia di ciò che apparisce, o che si dimostra al di fuori. *Pietoso desiderio è quello nella corteccia, ma nella midolla è più crudele ch'ogni crudeltà.* Coll. SS. P. *Si maravigliò, ec. sì per la profondità del senso, il quale sotto la bella corteccia delle parole gli pareva sentire nascoso.* Bocc. vit Dant.

§. Corteccia. *Cutis*. Pelle, detta così per similit. *Dinanzi mi si allunga la corteccia.* Buon. rim.

CORTECCIÒNE, s. m. Nome volgare d'una spezie di Fico settembrino.

CORTECCIUÒLA, s. f. *Corticula*. Dimin. di Corteccia. *Tolta via la cortecciuola del pedale.* Cresc.

CORTEGGIAMENTO, s. m. *Cultus*. Il corteggiare. *Nè lusinghe di fortuna, nè corteggiamenti di Roma la fecero baldanzosa.* Tac. Dav.

CORTEGGIÀRE, v. a. *Ancillari*. Far corte; accompagnare i signori, e far loro servitù per onore, per debito, o per altro. Far corteggio, far coda. *Corteggiare servilmente, assiduamente, interessatamente. Dieci donzelle a corteggiare avvezze vennero. Se essi questo prence corteggeranno.* Bemb. Asol.

§. Corteggiare, per Tener corte; spender soverchiamente; corteseggiare. *La giovinezza col corteggiare, e star troppo in brigata le sconcia. Logorato in corteggiare.* Cron. Vell.

CORTEGGIÀTO, ATA, add. da Corteggiare.

CORTEGGIATÒRE, verbal. m. Che corteggia, e spezialmente le dame. *Già mossi per uscir corteggiatori di queste dame.* Buon. Fier.

CORTÈGGIO, s. m. Corteggiamento, il corteggiare. *Che pretendiamo con tanti corteggi, con tante umiliazioni?* Segner. Pred.

§. Corteggio, oggidì si prende anche per Codazzo, e dicesi: *Egli è uscito con grande, nobile, numeroso corteggio.*

§. Onde *Far corteggio*, vale Far corte; corteggiare; far codazzo. *Quasi che tutte sieno come lumi minori, ch'alla maggior lumiera faccian corteggio.* Segner. Pred.

CORTEGIANESCO, ESCA, add. Appartenente a cortegiano. *Segner. Pal. Ap.*

CORTEGIANIA, s. f. Cortigianeria. *Castigl. cort.*

CORTELLO. V. e scrivi Coltello.

CORTÈO, s. m. *Pompa*. Codazzo di persone, che accompagnano la sposa quando va a marito, o un bambino portato a battesimo. Corteggio, Accompagnatura. *E ch'al corteo venien Marchesi, e Duchi. Il giorno del corteo dopo lo sposalizio.* Band. ant. *Per menarla a un corteo a battezzare un non so che bambino.* Varch. Suoc.

§. *Andare al corteo*, vale Intervenire al corteo.

§. *Corteo di mosche*, disse per similitudine, e per ischerzo il Berni, per dire Accompagnatura fastidiosa di gran quantità di mosche.

§. Cortèo, per Corte, o banchetto, solito farsi da' novelli cavalieri, Corredo. *Si faceva allora un grande convito, e corteo per le cavallerìa nuova d'uno di quelli conti.* Fior. S. Franc.

CORTÈSE, add. d'ogni g. *Humanus*. Che ha in se cortesìa; grazioso, affabile, benigno. *Non meno era di cortesi costumi, che di bellezze ornata. Per assai cortese modo il riprese.* Bocc. nov. *E donna mi chiamò cortese, e bella. O anima cortese Mantovana!* Dant. Inf. *Cortese dono; Cortese affetto.* Petr.

§. Cortese, per Liberale, compiacente, largo. *Nè essere ora a me cortese di ciò, chi io non desidero. Lo scolare le fu di questo assai cortese.* Bocc. nov.

§. *Star cortese*, o *Recarsi cortese*, vale Starsi colle braccia avvolte insieme appoggiate al petto.

§. Talvolta vale Star ozioso, star colle mani a cintola. *Standomi io cortese, e colle mani a cintola.* Varch. Suoc.

§. Cortese, fig. traslato alle cose, e vale Agevole; che si può maneggiare con facilità, e senza pericolo. *Or sopra di ciò ... perchè la materia non è ben cortese passiamone, e basti ... perchè le parole disoneste, e laide, ec.* Cavalc. Pungil. cioè Che può offendere le orecchie caste, che non si può trattare senza pericolo.

§. *Guardia cortese*, vale Guardia che non fa violenza; libera custodia. *Niuno ebbe ardire di porgli le mani addosso, ma lasciaronlo parato sotto cortese guardia.* Pecor.

§. *Alla cortese*, posto avverbialm. Cortesemente; Con maniera cortese. *E tutti gli altri presi, fussero tenuti, e guardati alla cortese.* Salust. Cat. R. Qui vale Con guardia cortese.

CORTESEGGIAMENTO, s. m. Il corteseggiare, cortesìa. Oggidì è voce disusata.

CORTESEGGIÀRE, v. a. Far cortesìa; spendere largamente, spendere in cortesìa, ed è voce andata affatto in disuso.

CORTESEMENTE, avverb. *Humaniter*. Graziosamente; con cortesìa; alla cortese; gentilmente, piacevolmente, affabilmente. *Assai cortesemente rispose. Il maestro sentendosi assai cortesemente pugnere, fece lieto viso, e rispose.* Bocc. nov. *Canzon, io t'ammonisco, che tua ragion cortesemente dica.* Petr.

§. Cortesemente, per Modestamente. *Passandomi cortesemente di scrivere cose, che abbiano a portare a me lode.*

CORTESÌA, s. f. *Humanitas*. Disposizion d'animo a far beneficio, e grazia, senza alcun proprio comodo: e 'l benefcio, e la grazia stessa. *Cortesìa somma, amica, dolce, ineffabile, fina, graziosa. Fare, dimostrare, usare, praticare cortesìa. Larghezza, la quale egli appella qui cortesìa, è donazione fatta per cagion d'amanità, e dolcezza; ed è detta cortesìa, perchè primamente fu fatta nelle corti de' principi.* Com. Inf. V. Affabilità, Piacevolezza, Gentilezza.

§. *Fare*, o *usar cortesìa*, vale Esser cortese di checchè sia; compiacere; prestar servigio. *Cortesìa è non far cortesìa al villano, che non la merita.* But. *Obbligo v'averò io sempre del buon animo vostro, e della cortesìa, che vi siete ingegnato di farmi.* Cecch. Dot.

§. *Far cortesìa della propria persona*, vale Compiacere altrui amorosamente. *La quale gli fece per più tempo cortesìa del suo amore, e della sua bella persona.* Ovid. Pist.

§. *Non si lasciar vincere di cortesìa*, vale Corrispondere con egual cortesìa alle cortesìe ricevute.

§. Cortesìa, per Donagione, liberalità. *Una volta essendogli chiesto cortesìa di gente d'arme per far sagrificio, ec.* Vit. Plut.

§. Cortesìa, per Corteseggiamento; ma è disusato.

§. Onde *Far cortesìa*, fu anche detto per Corteseggiare; spender largamente. *Cominciò a fare le più smisurate cortesìe, che mai facesse alcun altro.* Bocc. nov.

§. Cortesìa, talvolta vale Mancia; onde Quando uno ha perduto una qualche cosa, e brama di ritrovarla, attacca le polizze su' canti delle strade, promette buona mancia a chi la riporta, e la formula è: *Gli sarà usata cortesìa.*

§. *In cortesìa*, e *Per cortesìa*, modo avverb. col quale preghiamo altrui a farci alcuna grazia; lo stesso, che Di grazia. *Bradamante pregò Ruggiero, che le lasciasse in cortesìa l'assunto di gittar della sella il cavaliero.* Ar. Fur. *Dimmi per cortesìa che gente è questa.* Petr.

§. *In cortesìa*, e *Per cortesìa*, pur posti avverbialm. vagliono anche In dono; senza mercede. *Nessuno va bonariamente, o per cortesìa a lavorare un campo,* Sen. ben. Varch. *Mi faccia V. Sig. per*

sua cortesia un favore. Red. lett.

CORTESISSIMAMENTE, avverb. Superl. di Cortesemente.

CORTESÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Cortese.

CORTEZZA, s. f. *Brevitas*. Brevità, pochezza, strettezza, piccolezza, contrario di Lunghezza. *La cortezza del tempo raccorcia la noja*. Bocc. lett. *È da biasimare la cortezza del nostro parlare. E queste due alla sua cortezza ripugnano*. Dant. Conv.

CORTICÀLE, add. d'ogni g. T. de' Notomisti. Aggiunto dato a quella sostanza del cervello, che è detta Cortice. *Parte corticale del cervello*. Cocch. disc. acq.

CÒRTICE, s. m. Sostanza cenerognola del cervello, che è soprapposta alla midollare, che è bianca. *Fibre nervose, che nascono dalle piccole glandulette del cortice del cervello*. Red. cons.

§. Cortice, per Corteccia, buccia, scorza. *Sannazz.*

CORTICELLA, s. f. } Dim. di Cor-
CORTICÌNO, s. m. } te. Piccola corte d'una casa. *Se n'andò in un corticino, perchè per una fogna la lavatura di quello fastidio avesse l'uscita*. Fr. Sacch. nov.

CORTIGIÀNA, s. f. Dama di corte. *Castigl. Cort.*

§. Altre volte usavasi in signif. odioso di Meretrice. *Io mi risolvo a dir, che cortigiano voglia significar quella cosaccia; come sarebbe a dire arciputtano, se cortigiana, e femmina di chiasso vuol dir lo stesso in volgare Italiano*. Alleg.

CORTIGIANAMENTE, avverb. A modo di cortigiano; con gentilezza, colla maggior garbatezza. *Io mi son portato così poco cortigianamente colla signora sua consorte*. Car. lett.

§. Per metaf. vale Scaltritamente, ed anche Simulatamente. *E se ciò dico cortigianamente possa io star sempre confinato in corte*. Car. lett.

CORTIGIANELLO, s. m. Dim. ed avvilitivo di Cortigiano; Cortigianetto. *Guarin. lett.*

CORTIGIANERÌA, s. f. Azione, o tratto da cortigiano. *Stanno sulle cortigianerìe, e trattano tutti gli affari con cortigianerìa*.

CORTIGIANESCO, ESCA, add. *Aulicus*. Da Cortigiano. *Così vuole la convenienza cortigianesca*. Red. lett.

§. Simulato, finto, scaltrito. *Io m'avveggio, ch'ancora voi avete i vostri complimenti cortigianeschi*. Car. lett. *In cirimonia cortigianesca moderna*. Cecch. Es. Cr.

CORTIGIANETTO, s. m. Dim. di Cortigiano.

CORTIGIANÌA, s. f. Cortigianerìa. V.

CORTIGIÀNO, s. m. *Aulicus*. Colui, che sta in corte, e serve a' Principi, o che frequenta la corte. Uomo di corte; gentiluomo di corte. *Cortigiano savio, gentile, accorto, scaltrito, invidioso. Il servir del cortigiano la mattina è grato, e la sera è vano*. Bern. Orl.

§. *Cortigiani hanno solate le scarpe di buccia di cocomero*, Motto dinotante, che lo stato de' cortigiani è poco stabile, e fermo, ed è così detto, perchè la buccia di cocomero fa sdrucciolare, e cadere. *Serd. Prov.*

§. Cortigiano, dicevasi anco altre volte Chi avea riseduto ne' tribunali, e nelle corti, che amministrano giustizia criminale.

CORTIGIÀNO, ANA, add. Di corte. *Invidia cortigiana. Pratica cortigiana. L'avarizia moveva le cortigiane cose*. M. Vill.

CORTIGIANUZZO, s. m. Dim. ed avvilitivo di Cortigiano; Cortigianetto. *Cortigianuzzi effeminati, e tutti cascanti di vezzi*. Varch.

CORTÌLE, s. m. *Atrium*. Luogo spazioso, e aperto, adornato di logge, o cinto d'altre mura, sopra 'l quale corrispondono l'altre membra minori della casa; ed è quello, che contiene la Corte, la quale riceve le piogge raccolte da ogni tetto della casa. Atrio; Cavedio. *Palagio con bello, e gran cortile nel mezzo. Ampio cortile*. Bocc. V. Corte.

§. *Pisciar nel cortile*, dettato Fiorentino antico, che vale Far la spia, detto forse così dal frequentar esse il cortile del palazzo della Giustizia, per far le denunzie.

CORTILETTO, s. m. Dim. di Cortile. Cortile piccolo. *L'aria colata de' piccoli cortiletti*.

CORTILÒNE, s. m. Accrescit. di Cortile; cortile grandissimo. *Accad. Cr. Mess.*

CORTILUZZO, s. m. Cortiletto. V.

CORTÌNA, s. f. *Conopæum*. Tenda, che fascia intorno intorno il letto, ed è parte del cortinaggio. *Tirata sopra se la cortina. Le cortine del letto abbattute. L'Abate dorme, e le cortine son dinanzi. Nascondersi dietro alla cortina del letto. S'io mi fossi accorto quando le cortine si tesero*. Bocc. nov. Da Cortina viene Incortinato. V. Letto.

§. Cortina, per Tenda, o portiera, che si pone alle porte delle stanze. *Niuno ha oggi picchiato l'uscio mio, e alzata la cortina*. Sen. Pist.

§. Cortina. *Siparium*. La tenda, che cuopre la scena. *Quale al cader delle cortine suole parer tra mille lampade la scena*. Ar. Fur. V. Tenda, Teatro.

§. Cortina. *Peplum*. Velo, con che si cuoprono le imagini, le statue, e simili. *Ordinarono di fare la imagine di questi due Re insieme colli Idiofes nelle cortine, nelle quali mettevano le imagini degli Idiofes*. Vit. Plut. *Una cortina di marmo aggruppata*. Vasar. *Cortine, che cuoprono le tavole dell'altar maggiore, o sia sportelli*. Vasar. *Tener aperta una cortina, dentro la quale, ec.* Vasar.

§. Cortina, dicesi anche Quella parte di fortificazione, ch'è tra l'un baluardo, e l'altro.

§. *Angolo della cortina*, è Quello, che è contenuto da un fianco, e da una cortina. Dicesi anco *Angolo del fianco*.

§. Cortina, dicesi anche oggidì Un lato di muro, che si distenda a guisa d'ala. Leggesi in Matteo Villani: *Fece fare una larga via coperta con due alie di grosso muro; oggi dicesi Cortina*. Bald. Voc. Dis.

CORTINAGGIO, s. m. *Conopæum*. Arnese, col quale si fascia, e si chiude il letto a guisa di tenda. *Cortinaggi bianchi. Balza del cortinaggio. E dormii sodo sotto un cortinaggio*. Matt. Franz. rim. V. Letto, Cortina, Bandinella.

CORTINÀTO, ATA, add. Con cortine; che ha cortine. Incortinato. *Letti non cortinati*. Esp. Vang.

CORTISELLE, s. f. Spezie di giuoco. *Il giuocar nostro è a dadi, e a cortiselle*. Cant. Carn.

CORTÌSSIMO, SIMA, add. Superl. di Corto.

CORTO, s. m. *Brevitas*. Cortezza.

§. Dicesi in proverb. *Il corto torna da' piedi*, e vale Che in fine si scuoprono i difetti.

CORTO, TA, add. *Brevis*. Che ha poca lunghezza; ed è l'opposto di Lungo. *Troppo corto, cortissimo. Farsetto corto; Veste corta. Via molto corta, e spedita. Colla veduta corta d'una spanna. Tale v'è col naso molto lungo, e tal l'ha corto*. Da Corto viene Accortare, Accorciare, Raccorciare, V. Scarso, Poco, Manchevole.

§. *Aver corta vista*, vale Veder corto, veder poco di lungi.

§. Corto, per Breve; che dura poco. *Al cammin lungo, ed al mio viver corto fermo le piante*. Petr. *Or puoi, figliuol, veder la corta buffa de' ben, che son commessi alla fortuna*. Dant. Inf. *In corto tempo fecero due follìe*. G. Vill. *Sia la dimora corta, dico al venire, e poi lunga allo stare*. Bocc. canz.

§ Corto, per Breve, succinto, compendioso. *Degli altri tre corta dottrina prendi*. Franc. Barb.

§. Corto, per Non sufficiente; scarso. *Tanto giù cadde, che tutti argomenti alla salute sua eran già corti*. Dant. Purg.

§. Corto, per Poco. *Preso per corta quantità di pecunia, che ricevette da loro*. Com. Inf. *Avendo poca sicurtà della corta fede de' Cicilliani*. Bocc. nov.

§. *Tenere altrui corto, e Legarlo corto*, vale Non gli dar comodità di muoversi, o di far risoluzioni gagliarde; metaf. tolta dalle bestie, le quali, quando sono fiere, e bizzarre, si legano colla cavezza corta, affinchè non offendano chi va loro d'attorno.

§. *Tenere alcuno corto a danari*, vale Dargli poco, o nulla da spendere.

§. Corto, dicesi da' Medici a Brodo, decozione, o simile, che col bollire rimane scarso di liquore, e carico di ciò, che si è bollito dentro.

§. *Alle corte*, posto avverb. vale In somma; per finirla.

§. *Non la perder per corta*, vale Fare tutti gli sforzi, per riuscir a bene; tolta la metaf. da' giuocatori di pallottole, quando per aver fatto il tiro corto non arrivano colla palla vicino al grillo.

§. Talvolta vale Non metter tempo in mezzo; sollecitarsi; procurare di far presto. *Baldov. Dr.* V. Corto avverb.

CORTO, avv. *Breviter*. Brevemente. *In ver la scala si va più corto*. Dant. Purg. *Direbbe corto, imperocchè parlerebbe diminuto*. But.

§. *Venir corto*, fig. vale Andar voto, fallito.

§. *Mandar lungo, o corto*, Termine del giuoco della palla, o del pallone grosso. vale Mandar la palla troppo lontano, o troppo vicino.

§. *Di certo*, posto avverb. vale Fra poco, in breve. *Che la città non si poteva più tenere, e che l' avrebbe di certo. Non mi stendo di scrivere molto lungo, perchè se piacerà a Iddio vi credo di certo vedere personalmente*. Nov. ant.

§. Talvolta vale anco In poco tempo; poco fa. *Non isbigottiti, nè spaventati delle due grandi sconfitte ricevute così di certo*. G. Vill.

CÒRTOLA, s. f. T. de' Calderaj. Sorta di martello con bocca tonda, da mettere in fondo, e spianare.

CORTÙRA. V. e dici Cortezza.

CORTÙSA, s. f. T. de' Semplicisti. Sorta di pianta, altrimenti detta Orecchia d' orso, per la simiglianza, che hanno le foglie di essa coll' orecchie di detto animale.

CORVATTA, s. f. Pannolino, che si porta intorno al collo, annodato, e pendente sul petto. Cravatta. *E poi corvatte, e poi corpetto, giustacor, parrucca, e spada*. Sacc. rim.

CORVATTÌNO, add. e s. m. *Columba turbita Linn.* Nome volgare d' una spezie di Piccione, di capo spianato, e di becco assai grosso nella base, e molto corto, con le penne del petto per ogni parte arricciate, detto anche Palestino.

CORVETTA, s. f. Quella operazione, che fa il cavallo nel maneggio in aria, colla quale egli s' alza (sempre camminando) colle gambe dinanzi piegate verso il petto, reggendosi, o equilibrandosi tutto in sull' anche, e abbassando la groppa verso terra. *Le arie sollevate sono cinque: La posata, la corvetta, la ballottata, il salto, e sparo, la capriola. Muover il cavallo in corvetta. Passate scambiate di corvetta sulle volte* Aless. Segn. Descr.

§. Corvetta. T. di Marinerìa. Spezie di nave, che va a vela, ed a remi, con un solo albero, ed un piccolo trinchetto.

CORVETTÀRE, v. n. Far le corvette, andare in corvette. *Far corvettare i cavalli*.

§. Corvettare, per similit. Saltare, danzare. *Un altro ad un balcon balla, e corvette*. Malm.

CORVETTATÒRE, verbal. masc. Che corvetta; e dicesi del cavallo. *Grazioso si è il cavallo corvettatore*. Libr. Mascalc.

CORVÌNO, add. m. T. Marinaresco. Dicesi *Becco corvino* L'uncino da calafato.

CORVO, e dagli Antichi più frequentemente CORBO, come dicesi ancora oggidì dal popolo nel Fiorentino *Corvus*. Uccello grosso, di color tutto nero, che si pasce di carname. *Corvo reale, o maggiore, o Corvo imperiale. Corvo d'Alemagna* detto ivi *Crà* e *Krà*, e da alcuni *Cornacchia d' Alemagna. Corvo acquatico*. V. Marangone. *Lasciar gracidare il corvo. Apparvono sopra la detta oste due grandi corbi, gridando, e gracchiando*. G. Vill. *Io lascio alle rane il gracidare, e a' corbi il crocitare*. Passav. *Lo corbo colla bocca aperta, e coll' alie tese cominciò ad andare d'intorno a questo pane, e a gracidare*. Dial. S Greg. *Il corvo impuro*. Alam. *I serpenti fischiar, gracchiare i corvi, le rane gracidar, bajare i cani*. Varch. Ercol. *Se c'è il corbo allor faccia cro cro*. Fr. Sacch. rim.

§. *Aspettare il corvo*. V. Corbo.

§. *Il mal corvo fa mal uovo*, ovvero *Dal mal corvo mal uovo*. Proverbio Greco, che s' adatta al maestro non buono, che fa un cattivo allievo, ed anche quando d'un tristo padre si vede generato un reo figliuolo; secondo quell' altro detto sentenzioso: *Non può nascer mai buon frutto d' una pessima radice*. Adim. Pind. Oss.

§. *Non vedere un corvo in un catin di latte*, vale lo stesso, che Non veder un bufolo nella neve. *Serd. Prov.*

§. Dicesi anco: *Corvi con corvi non si cavan gli occhi*, per dire, che Gli uomini maligni riguardano quei della medesima condizione, e sfogano l' odio, e la malignità sopra quei, che meno ci possono. L' istesso, che *Lupo non mangia lupo*. Serd. Prov.

§. Corvo, dicesi anche una Costellazione dell' emisfero australe. *Salvin. Arat.*

§. Corvo. T. di Magona. Spezie di grossa tanaglia, per alzar le incudini.

§. Corvo, aggiunto di pelame, o simile, vale Nero, del color corvo. *Cavalla stornella corva*.

CORUSCÀRE, v. n. Corruscare. *Sannazz. Egl.*

CORUSCAZIÒNE, s. f. Corruscazione. *Mirabili coruscazioni, e diversi suoni per le squarciate nuvole*. Bocc. Filoc.

COSA, s. f. *Res*. Nome di termine generalissimo, e si dice di Tutto quello, che è; non essendo determinata la sua significazione se non dalla materia, di cui si tratta. *Ciascuna cosa in se medesima è buona ad alcuna cosa. Onesta, e convenevole cosa è*. Bocc. nov. *Ogni cosa creata a morte corre*. Petr. *Cosa strana, mirabile, non più udita, non più veduta. Cosa desiderata, negata. Grande, o leggier cosa. Mortal cosa. Dolce, desiderabile, piacevole, fiera, grave, terribil cosa. Gravosa cosa a comportare. Cose da nulla. Cose da mangiare. A cose uguali. Vide ogni cosa cheta. Niuna cosa, che sia in questo mondo*.

§. *Cosa del mondo*, accompagnata colla negativa, è modo molto frequente nel Boccaccio, e significa Nulla; Niuna cosa. *Senza dirne cosa del mondo a persona. Non sentendosi perciò cosa del mondo. Come vuoi tu lui, che non hai cosa del mondo. Benchè i cittadini non abbiano da far cosa del mondo a palagio. Nè perciò cosa del mondo, più nè meno m'è intervenuto. Senza costargli cosa del mondo. Nè mai cosa del mondo se ne saprebbe*.

§. Cosa, per Robe; arnesi; masserizie, e simili. *La qual città era piena di molte mercanzie, gioje, e cose. Si renderono a patti, che non fosser morti, nè rubati di lor cose*. G. Vill. *Con un asino pien di cose innanzi. Poi andati in casa presero le cose della donna, e con lei si ritornarono a casa loro*. Bocc. nov.

§. Cosa, per Fatto; negozio, affare. *Venuti là, e udendo la cosa da un vicino. La cosa andò pur così. Era la cosa a tanto pervenuta, che, ec.* Bocc. nov. *Ma la cosa riuscì in contrario*. Segn. stor.

§. Cosa, per Luogo. *Tu vedi, che ogni cosa è pieno*. Bocc. nov. Avvertasi, che *Ogni cosa* è quì usato in signific. neutra, ed in tal modo si congiugne con nome addiettivo, o participio del suo genere, e non col femminile, come: *Levarsi ogni cosa, che cattivo fosse*. Cresc. cioè, Tutto ciò, che è cattivo.

§. Cosa, per Conto; riguardo; riflesso. *Egli per ogni cosa degno d' essere amato*. Bocc. Fiamm.

§. *Non esser da cosa alcuna*, vale Non esser di alcuna bontà. *Le frondi del porro non solamente non sono da cosa alcuna, ma sono di malvagio sapore*. Bocc. nov.

§. *Esser una cosa, o una cosa medesima*, dicesi Quando si fanno più cose in un tempo stesso, o prestissimo. *Il tornarsi dentro, e chiuder la finestra fu una cosa*. Bocc. nov.

§. Cosa, per Persona; onde *Bella, e brutta cosa*, dicesi di Bella, o brutta persona. *Gli ragionava costei essere la più bella cosa, che mai per alcun vivente veduta fosse. Bstimava il prenze sopra ogni altro felice, sì bella cosa avendo al suo piacere. Tutta di sangue chiazzata sarebbe paruta a chi veduta l' avesse la più brutta cosa del mondo*. Bocc. nov. cioè La più sozza creatura.

§. *Esser cosa d' alcuno*, vale Esser suo domestico, amico. *Sua madre fu libertina, bella, e cosa di liberti*. Tac. Dav. *Al maestro Simone, che è così nostra cosa, come tu sai*. Bocc. nov.

§. Ed in maniera molto simile, dicesi *Cosa stretta*, per dire Parente prossimo; amico intrinseco. *Davanzato di Villanuzzo tolse per moglie una donna, che fu cosa stretta di Messere Ubaldino*. Cron. Ner. Strin.

§. In proverb. *Cosa fatta capo ha*. V. Capo.

§. Parimente si dice in proverb. *Di cosa nasce cosa, e il tempo la governa*: e *Di cosa nasce cosa*, semplicemente, cioè Il tempo aggiusta molte cose.

§. Parimente in proverb. *Cosa ricordata, o ragionata, ec. per via va*, e dicesi Quando alcuna cosa succede, o quando sopraggiugne mentre ch' e' se ne ragiona.

§. Cosa, in modo basso, si dice La natura delle femmine.

§. *Alcuna cosa*, talora si prende per Parte piccolissima di checchessia, o per alcun poco. *Quando il detto nervo pare, che alcuna cosa si pieghi. Porvi alcuna cosa di letame*. Cresc. *La misura del sale fu alcuna cosa constituita loro per miglior mercato*. M. Vill.

§. *Andar per una cosa*, vale Andare a pigliarla.

§. *A cosa a cosa*, posto avverb. vale A una cosa per volta; distintamente.

§. Cosa, per Arte; cognizione. *Intender bene la cosa del fabbricare. Attender alle cose delle gioje*. Vasar.

§. *Stare fra una cosa, e l' altra*. V. Stare.

§. *Per la qual cosa*, usato a modo di Congiunzione causativa. *Quare; quamobrem*. Perchè, il perchè. *Per la qual cosa a coloro, che infermavano, niun*

altro suffidio rimase. Per la qual cosa ad ognuno lecito quanto a grado gli era d' adoperare. Bocc. Introd.

COSACCHI, s. m. T. della Storia moderna. Sorta di milizia nella Polonia.

COSÀCCIA, s. f. Accrescitivo, e per lo più peggiorativo di Cosa. *Mi pajon tutti gli altri una cosaccia*. Bern. rim. *E in su quest' andare mille altre cosacce*. Car. lett.

COSCÈNDERE, V. Condescendere. *Noi coscendiamo a tali parole per meglio dimostrare la cosa*. Sen. ben. Varch. ec.

CÒSCIA, s. f. *Coxa*. La parte del corpo animale dal ginocchio all' anguinaja. Quella, che s' unisce al codione, dicesi Fianco, e da' Notomisti Femore. *Rompersi la coscia*. Muscoli, ed ossa della coscia. V. Notomia, Miologia, Osteologia.

§. *Coscia di bue, o d' altro*, s' intende della Coscia separata dal corpo dell' animale. *Coscia di castrato, di cervo, di capriolo, di cignale*.

§. Per similt. *Coscia di ponte*, vale La parte del ponte, fondata alla riva.

§. *Cosce della volta*, chiamano i Muratori I rinfianchi fra le volte, e il diritto delle mura, alle quali s'appoggiano.

§. Pur per similit. *Coscia del carro*, vale la Sponda.

§. Cosce, T. de' Falegnami, Carradori, e simili. I due pezzi di legno più alti, e più saldi che sono da fianco di qualunque torcolo, strettojo, o simile. *Cosce del torchio da stampa, d' una carretta da cannoni, del mulinello, dello strettojo da carrettelle, delle cartiere, ec.*

§. *Coscia di dama*, T. Georgofilo. Spezie di mela.

COSCIÀLE, s. m. Armadura, o Vestimento, che cuopre la coscia. *Sparpagliar la bocca, e'l saffetà poi tagli de' cosciali*. Bin. rim. V. Armadura.

§. Cosciali, diconsi anche Que' due pezzi di legno, che mettono in mezzo il timone della carrozza. *Cosciali con sue leghe di ferro*.

COSCIALETTO, s. m. T. de' Carradori, ec. Pezzi di legno calettati sotto la sala, per tenerla più salda.

§. Coscialetti, diconsi ancora nell' uso Que' pannilini, che mettonsi per pulizia intorno alle cosce da chi cavalca cogli stivali.

COSCIENZA, COSCIÈNZIA, e CONSCIENZA, s. f. *Conscientia*. Lume interiore della ragione, procedente dall' intelletto, per cui l'uomo ha conoscimento di se medesimo, e de' principj degli atti morali, onde discernere il bene, e il male, che ha fatto. *Buona, e mala coscienza. Coscienza pura, retta, netta, dilicata, scrupolosa, guardinga, stretta, inquieta, dubbia; erronea, larga, contaminata, rimorditrice. La coscienza punge; Seguir gl' impulsi della coscienza. Gravare, o ingrossar la coscienza. Ricercar la coscienza; Aprir al confessore la sua coscienza: Esser preso da rimordimento di coscienza*.

§. *Prendersi, o Farsi coscienza*, vale Farsi scrupolo, avere scrupolo.

§. *Fare coscienza ad alcuno*, vale Mettergli scrupolo.

§. *Ritornare a coscienza*, vale Ravvedersi; rientrare in se stesso. *Da indi a poco morendo quella sua nipote, per la quale era così avara, ritornò a coscienza, e ringraziò Iddio, ec.* Vit. SS. P.

§. *Di buona coscienza*, vale Da bene; Timorato di Dio.

§. *Libertà di coscienza*, vale Permissione di creder ciascuno ciò, che vuole, in materia di Religione.

§. *Coscienza rasa di scrupoli*, in Lat. *Cauteriatum*, come dice la Scrittura, cioè Incesa, mortificata. *Salvin. Buon. Fier.*

§. *In coscienza, e In buona coscienza*, posti avverbialm. diconsi per Attestazione di verità.

§. *A coscienza*, posto avverb. vale Secondo la propria coscienza. *Non a giudizio, ed a coscienza, ma in grazia davano il più delle volte il suffragio apertamente*. Bemb. stor.

§. Coscienza, da' Filosofi, si prende per Quella cognizione, che si ha di alcuna verità per via dell' atto interiore della ragione.

§. Coscienza, in vece di Saputa. *Era stato eletto da tre solamente senza coscienza degli altri. Alcuna quantità non presumino spendere senza loro coscienzia, o della maggior parte di loro*. Cap. Impr.

COSCIENZIÀTO, ATA, add. *Justus*. Che è di buona coscienza, o che si reputa di buona coscienza. *Pallav. conc.* V. Coscienzioso.

COSCENZIOSAMENTE, avverb. *Religiosè*. In coscienza; con rettitudine; scrupolosamente. *Voce di regola*.

COSCIENZIÒSO, OSA, add. *Justus*. Di coscienza. Scrupoloso. *In queste elezioni, ec. evvi un certo tacito civile naturale giuramento, a cui una tal segreta, e per così dire coscienziosa religione ci strigne di vedere, ec.* Salvin. pr. T.

COSCINETTO, s. m. Cuscinetto. *Coscinetti d' odore*. Magal. lett.

COSCINOMANZÌA, s. f. T. Filologico. Spezie di Divinazione, che praticavasi con uno staccio, o crivello. V. Divinazione.

COSCRITTO, add. *Conscriptus*. Lo stesso, che Conscritto, ed è voce, che aggiunta a Padre, vale Senatore Romano.

COSECANTE, add. d' ogni g. T. Geometrico. La segante del complemento d' un angolo a 90 gradi. *La cosecante di 30 gradi è là segante di 60*.

COSELLÌNA, s. f. *Recula*. Dim. di Cosa. Minuzia; cosa da nulla. *Andava cercando d' ogni cosellina, che gli avià trovato per lo diserto*. Mor. S. Greg. *D' ogni cosellina farsi scrupolo*. Dav. Scism.

COSELLÌNO, s. m. V. e dici Cosellina.

COSERELLA, s. f. } *Recula*. Dim.
COSETTA, s. f. } di Cosa. Coserella. *Prendendo certe sue coserelle, salì in sù uno legno*. Vit. SS. P. *Vi piaccia di vedere una cosetta, che noi vogliam mostrarvi. Dicono, e fanno delle cosette. Ad alcune cosette, quasi a tacite questioni di rispondere intendo*. Bocc. nov.

COSETTÌNA, s. f. Dim. di Cosetta. *Si trattengono in cosettine di grande ozio, e di niun pregio*. Zibald. Andr.

COSETTO, s. m. *Quidam*. Cosellina, Cosa piccola. *Certi cosetti, che pajono, e sono vermi bianchissimi ... vorrei, che voi gli sparaste, e osservaste, se quei cosetti, che pajon vermi, ec.* Red. lett. Quì vale Animaluzzo informe.

COSÌ, nel suo proprio significato, è Avverbio, che esprime similitudine. *Ita, sic*. In questo modo; In quel modo; In quella guisa. Non altrimente. Corrisponde con Come, a cui egli anche segue comunemente, e s' usa conforme si spiega quì appresso, seguendo le dottrine del Cinonio, a cui il Vocabolario della Crusca ci rimette. *Come il paragone l'oro, Così l' avversità dimostra chi è l' amico*. Bocc. lett. *Che Come suol pigro animal per verga, Così destaro in me l' anima grave*. Petr.

§. Egli talvolta è, che alla particella Come precede. *Tu non eri di quelli, che così con l' amico vanno, Come l' ombra con colui, cui le Sole fiede, tra quali s' alcuna nebbia s' oppone, che privi la luce, con quella insieme fugge*. Bocc. Filoc. *Così la madre al figlio par superba, Com' ella parve a me*. Dant. Purg.

§. E qualche volta ancora nè gli precede simile particella, nè men gli segue espressa, nè per necessità sottintesa, per All' istesso modo. *Così la neve al Sol si dissigilla, Così al vento ne le foglie lievi si perdea la sentenzia di Sibilla*. Dant. Par.

§. In cotal sentimento talor si tacque. *La quale, Come il Sole è di tutto il Cielo bellezza, ed ornamento, è chiarezza, e lume di ciascuna altra virtù*. Bocc. nov. cioè: Come il Sole è di tutto il Cielo ornamento, Così la Magnificenza è chiarezza di tutte l' altre virtù.

§. Si tacque ancora in altri significati. *Questa novella voglio vi ne renda ammaestrate: acciocchè, Come per nobiltà d' animo dall' altre divise siete, ancora per eccellenza di costumi separate dall' altre vi dimostriate*. Bocc. nov. *E ne fece invitata, che volea fare una grande limosina: e però tutti poveri bisognosi, uomini Come femmine a certo dì fossero nel suo prato*. Nov. ant. cioè Come per nobiltà d' animo, Così ancora per eccellenza di costumi: Così uomini, Come femmine.

§. E per contrario legato con la particella Come qualche volta si pose sovverchio. *E non trovatogliisi nè piaga, nè percossa alcuna, per li medici generalmente fu creduto, lui di dolor esser morto, Così Come era*. Bocc. nov.

§. *Così bene*, colla corrispondenza di Come, vale Tanto, altrettanto, come, nè più nè meno. *Ella vorrebbe Così bene esser digiuna d' avermi veduto, Come io, ec.* Bemb. Asol.

§. *Così Come*, in significato di Contuttocchè, Non ostante che. *La Donna, Così debole, Com' era, cominciò a chiamare ora uno, ed ora un altro della sua famiglia. Egli, Così matto Com' egli è, senza alcuna ragione è sì fuor d' ogni misura geloso di me, che io per questo, altro che*

in tribulazione con lui viver non posso. Bocc. nov. cioè Con tutto ch'egli sia matto: ovvero Oltrecchè egli è matto, è ancor fuor d'ogni misura geloso.

§. Aggiuntavi la Voce Fatto, val Tale; Di tal maniera; Simile. *E preso Così Fatto da Marchese, e da Stecchi, verso la Chiesa si dirizzarono. Così Fatto, Come tu mi vedi, mio padre fu gentil' uomo*. Bocc. nov.

§. E con tal Voce accompagnato da' Sostantivi s'accorda con essi in ogni genere, e numero. *La donna entrò in pensiero, che questo volesse dire, che un Così Fatto Re la venisse a visitare. Questi Così Fatti Modi fanno sovvente senza colpa alle donne oneste acquistar biasimo. Di che gli occhj miei presero tra l'altre volte un dì Così Fatta Esperienza. Essi troppo assicurati, cominciarono a tener maniera men discreta, che a Così Fatte Cose non si richiedea*. Bocc. nov.

§. *Così fattamente*. In tal maniera. *Se ne sarieno potute annoverare di quelle (bare), che la moglie, e'l marito, gli due, o i tre fratelli, ec., o Così fattamente ne conteniene*. Bocc. Introd.

§. Così, talvolta si replica per In questo, o In quel modo. *Come disse il geloso, non dicestù Così, e Così al prete, che ti confessò?* Bocc. nov. cioè Non dicesti tu questo, e questo? *Così Così*, talvolta ancora vale Non troppo bene, Poco bene, Mediocremente, e simili; come *Sentirsi Così Così, Così Così*. Ed anco non replicato pur in tal sentimento. *Per questi estremi due contrarj, e misti, or con voglie gelate, or con accese stassi Così fra misera, e felice*. Petr.

§. Così, è sovente semplice Particella, e s'usa anche in molti significati, come In tal guisa. In questo, o In quel modo. *E Così detto, ad un'ora messesi le mani ne' capelli, stracciatili tutti, cominciò a gridar forte*. Bocc. nov. *Disse allora donna mestola: E chi vi castigò Così?* Bocc. nov. *Ma Così va chi sopra 'l ver s'estima*. Petr.

§. E non molto diverso, nè solo co' Verbi, ma parimente co' Nomi. *Queste Così fregiate, Così dipinte, o, come statue di marmo, mutole, ed insensibili stanno, o sì rispondono se sono addomandate, che molto sarebbe meglio l' avere taciuto*. Bocc. nov.

§. Sta qualche volta in sentimento di Adunque, Però, Sicchè, che si dice inferendo da quel, che s'è detto. *Il Maestro ridendo, si partì: Così la donna, non guardando cui motteggiasse, credendo vincere, fu vinta*. Bocc. nov. *I nervi, e l' ossa mi volse in dura selce: e Così scossa voce rimasi de l' antiche some*. Petr.

§. Ed in significato di Tanto, in compagnia di Nomi, e d'Avverbj. *A quel, che il Sole asceso toglieva supplivano l'accese fiaccole, graziose alle non Così belle giovani*. Bocc. Filoc. *In Così angusta, e solitaria villa era il grand' uom, che d'Africa s'appella*. Petr.

§. Con altra Particella corrispondente. *Napoli Città antichissima, e forse Così dilettevole, o più, come ne sia alcuna altra in Italia*. Bocc. nov. *E trattò in cento Capitoli, ovvero cento Canti dell'essere stato in Inferno, e Purgatorio, e Paradiso, Così altamente, Come dir se ne possa*. G. Vill. *Così nel mio parlar voglio esser aspro, Com' è ne gli atti questa bella pietra*. Dant. Canz.

§. In compagnia di Verbi pur in questo significato. *Madonna, voi fareste una gran cortesìa a farlo conoscere a tutte, acciocchè per ignoranza non vi fosse tolta la possessione, poichè Così ve ne Dovete Adirare*. Bocc. nov. *Così m' Ha dilatata mia fidanza, quanto il Sol fa la rosa, quando aperta tanto divien, quant' ella ha di possanza*. Dant. Par.

§. Così. *Utinam*. Usasi talvolta in forza di Esclamazione, che si faccia per doglia, o per desiderio. *Buffalmacco disse a Bruno: Deh vedi bel ciottolo, Così giugnesse egli testè nelle reni a Calandrino*. Bocc. nov. *Esso tra l'altre nominò quella, che fu già tua, la quale nel vero io ancora non conosceva, Così non l' avessi io mai conosciuto poi*. Bocc. Lab. *Così cresca 'l bel lauro in fresca riva*. Petr. *Che Così non fossi io mai in questa terra venuto, Come io mai non ci fui, se non da poco fa in quà*. Bocc. nov. *Così potess' io ben chiudere in versi i miei pensier, Come nel cor li chiudo*. Petr.

§. Così, talvolta s'usa ancora in forza d'Imprecazione. *Così m' ajutino gl' immortali Iddii, come io, se non quello, che diritta conscienza mi giudicherà, non dirò*. Bocc. Filoc. *E Così vada, s' è pur mio destino*. Petr. *Così te l' avess' ella in sul viso (le natiche) e io ti dovessi far carta di ciò, ec.* Bocc. Lab. E di questi, e de' simili ce ne serviamo per modo di Giurare, o di Scongiurar altri, tralasciando il più delle volte in tal caso la particella Come, corrispondente.

§. Con la particella Come, per Subito che. *Il fanciullo, Come sentito l'ebbe cadere, Così corse a dirlo alla donna*. Bocc. nov. *Sì Come l' Aurora suol apparire, Così Nicostrato s'è levato, e salito a cavallo, col suo sparviere in mano, n' è andato alle pianure aperte a vederlo a volare*. Bocc. nov. cioè Quando l'Aurora spunta, tosto si leva Nicostrato. *E come il Barattier fu disparito, Così volse gli artigli al suo compagno*. Dant. Inf. E vogliono, che la Particella Come sempre gli vada innanzi in questo significato. Ma con fargli precedere Quando, o altra simile equivalente a Come, basta per mantenerlo in questo significato. *Il quale Quando la fante vicino al palagio vide, Così subitamente corse alla camera della donna*. Bocc. nov. cioè Subito, immantinente, tosto, senz' altro indugio corse.

§. Così. *Propè, circiter*. Là intorno; circa. *Vivendo, ec. o fratelli, e sirocchie, porìo sua vita insino al 1345., o così*. Cron. Vell.

§. *Così che*, per dire Talchè, usano alcuni degl' Italiani. Il Salvini nelle sue annotazioni alla Fiera del Buonarroti, dice modestamente, che non gli pare troppo corretto. Il dubbio di un sì grand'uomo equivale ad una morale certezza.

COSÌE, voce del popolo Fiorentino, per Così, come dice Sie, per Sì.

CÒSIMA, s. f. Sorta di pera, che matura in Ottobre.

CÒSIMO, s. m. Sorta di pero.

COSMÈTICO, ICA, add. T. Farmaceutico. Aggiunto degli ingredienti, che giovano ad abbellire la pelle, o carnagione sana, rendendola più bianca, e più rossa, più chiara, e morbida, e liscia. *Virtù cosmetica*.

§. Cosmetica, in forza di s. f. dicesi Quella parte della Medicina, che ha per oggetto la conservazione della beltà naturale, sebbene in più largo significato si prenda ancora per l' Arte di correggere i difetti, e rendere meno spiacevoli le imperfezioni del corpo umano.

COSMICAMENTE, avv. T. Astronomico. Dicesi, che *Una stella nasce cosmicamente*, quando Nasce col Sole, o in quel grado dell' ecclitica, in cui trovasi il Sole.

CÒSMICO, ICA, add. *Cosmicus*. T. Astronomico. Dicesi del nascere d'una stella in alcune circostanze. V. Cosmicamente.

§. *Il tramontar cosmico d' una stella*, accade quando quella tale stella tramonta nel tempo dello spuntar del Sole.

§. *Qualità cosmiche*, furon dette dal Boyle Certe qualità de'corpi, che risultano dalla struttura generale dell' Universo. *Meditava di scrivere un trattato delle qualità cosmiche*. Magal. lett.

COSMOGONÌA, s. f. *Cosmogonia*. T. Scientifico. Scienza, o sistema della formazione dell' Universo.

COSMOGRAFÌA, s. f. *Cosmographia*. Quella parte della Matematica, che ha per oggetto la descrizione delle parti del mondo, dividendolo nelle sfere celesti, ed elementari. *La cosmografìa è diversa dalla Cosmologìa la quale tratta della struttura, e formazione dell'Universo*.

§. Per Cosmografìa, talvolta intendesi la sola Geografìa, e lo stesso Disegno, o Pittura della superficie terrena. V. Uranografìa, Geografìa, Idrografìa, Corografìa, Topografìa. *Pare il suo capo la cosmografìa, pien d' isolette d' azzurro, e di bianco*. Bern. rim.

COSMOGRÀFICO, ICA, add. *Cosmographicus*. Spettante a Cosmografìa. *Le facoltadi geometriche mattematiche, e cosmografiche*. Baldin. Dec. *Scherzo mezzo astronomico, e mezzo cosmografico*. Tocci Par. *Descrizion cosmografica*. *Tavole cosmografiche*.

COSMÒGRAFO, s. m. *Cosmographus*. Maestro di Cosmografìa. *Facendo ufizio di cosmografo, cioè descrittore di luoghi*. Varch. stor.

COSMOLÀBIO, s. m. T. Astronomico. Strumento matematico, quasi simile all' astrolabio. *Il cosmolabio è andato in disuso*.

COSMOLOGÌA. s. m. T. Didascalico. Scienza delle leggi generali ond' è regolato il mondo fisico. *Trattato di cosmologìa*.

COSMOLÒGICO, ICA, add. T. Didascalico, Appartenente alla Cosmologìa. *Saggio cosmologico*.

COSMOPOLÌTA, } s. m. Voci u-
COSMOPOLITÀNO, } sate da varj Scrittori Italiani. Colui, che ha per patria il mondo tutto; cittadino dell' uni-

verso. *Io son cosmopolitano: ovunque sto bene, ivi è la mia patria.*

COSO, s. m. *Veretrum*. Voce bassa. Il membro virile.

§. Coso, per Uomo stupido, o mal fatto; e dicesi anche di checchè sia. *Ch' er' egli in fine? N. Era un dificio, un coso.* Bern. Catr.

§. Coso, per Ispazio di tempo, di luogo, o di misura, quando non si sa l'appunto, come: *Un coso di quattro miglia, di tre ore, di dieci braccia, ec.* modo basso. *Voc. Cr.*

§. Coso, per Negozio. V. Bordello. *Non mi ricordo il nome proprio bene... gli è un coso tondo, il quale va, e viene, secondo ch' egli è spinto in su, e in giù. Quel coso tondo, ch' io dissi, è di cuojo.* Fag. rim.

§. *Coso di due crazie, di quattro, di sei, e simili*, dicesi nell'uso ad alcuna sorte di moneta di tal valore; modo basso. *Voc. Cr.*

COSÒFFIOLA, s. f. Battisoffiola; rimescolamento grande, ma breve. *Varch. Erc.* V. Battisoffiola.

§. *Mona cosoffiola*, dicesi a Donna faccendiera, affannona, e sudatora. *Vuol avvisar di ciò Mona cosoffiola, ch'è per basire a questa batisoffiola.* Malm. *Nome usato per intendere una faccendiera.* Min. Malm.

COSÒNE, s. m. Accresc. di Cosa. *E di lei dice mille bei cosoni.* Alleg.

COSPÀRGERE, v. a. *Conspergere.* Cospergere, Aspergere. *Chiabr.*

COSPARSO, RSA, add. da Cospargere. Cosperso, asperso. *Chiabr.*

COSPARTO, ARTA, add. Voce Latina. Sparto in dimolte parti. *Quasi stelle in ciel cosparte.* Bern. rim.

COSPÈRGERE, e CONSPERGERE, v. a. *Conspergere*. Voce Latina. Aspergere, spruzzare, leggermente bagnare. V. Annaffiare.

COSPERSO, ERSA, add. da Cospergere. Asperso, spruzzato.

§. Cosperso, per metaf. dicesi Di colore, che si sparga sul volto, o tinga qualsivoglia corpo naturale. *Dissilo alquanto del color cosperso, che fa l' uom di perdon talvolta degno.* Dant. Purg. *Di quel color vid' io allora tutto 'l ciel cosperso.* Bocc. Amet.

COSPETTÀCCIO, s. m. Bravaccio; onde *Fare il cospettaccio*, che anche si dice *Fare il mangia*, vale Fare il bravazzone, il cospettone. *Gettarsi allo spaccone, facendo il mangia l'uomo, e il cospettaccio.* Baldov. Dramm.

COSPETTO, s. m. *Conspectus*. Presenza, aspetto, faccia. *Nel cospetto del Re venuto. Tutti tremano al vostro cospetto. Quando saremo nel cospetto dell' eterno giudice.*

COSPETTONÀCCIO, s. m. Pegg. di Cospettone. *Fag. Comm.*

COSPETTÒNE, s. m. *Thraso*. Voce formata da Cospetto in signif. di Viso, Aspetto, e Presenza, e dicesi d'Un bravaccio, uno di gigantesca statura. *Salvin. Malm.* V. Spaccone, Ammazzasette. *Cr. in* Smargiasso.

COSPÌCERE, e CONSPÌCERE, v. a. dal Lat. *Conspicere*. Rimirare, fermar lo sguardo. *Per lo grande splendore non poteva in loro cospicere, e non poteva vedere cosa corporale.* Vit. SS. P.

COSPICUITÀ, s. f. T. Dottrinale poco usitato, sebben molto proprio. Lo stato, e l'effetto di ciò, che è cospicuo. *La cospicuità sembra esprimere più, che la visibilità.* V. Cospicuo.

COSPÌCUO, e CONSPÌCUO, add. Voce Latina. *Conspicuus*. Esposto alla vista; Che si può agevolmente vedere. *Se il nome di Zeusi si leggesse in qualche luogo cospicuo.* Vit. Pitt.

§. Cospicuo, per metaf. Chiarissimo; di gran fama. *Vite, e azioni de' più cospicui loro accademici.* Red. lett.

§. Dicesi pure delle cose morali, come *Virtù cospicua.*

COSPIEGÀRE. V. e dici Impiegare.

COSPIRANTE, add. d'ogni g. Che cospira. *Salvin. pr. T.*

§. *Potenze cospiranti*, diconsi da'Meccanici Quelle, la cui azione si fa in direzioni non opposte l'una all' altra.

COSPIRÀRE, e CONSPIRÀRE, v. a. dal Lat. *Conspirare*. Essere d' un istesso animo, d' un istessa volontà, per qualche disegno sia buono, sia cattivo. *Se adunque tutti cospirano al pubblico bene.* Salvin. pros. T. *Lascierò, che tutti cospirino a non curarla.* Segner. Pref. Pred. *Se ricusino di cospirare con esse a' danni di lui.* Cocch. Matrim.

§. Dicesi pure Dell'unione di più forze, che concorrono, che cooperano, per produrre un medesimo effetto. *Dal detto centro di gravità al centro, in cui esse cospirano, tirata una linea retta, sarà questa, ec.* Tagl. lett. *Il moto della barca cospirando col moto dell' uno, ed opponendosi al moto dell' altro.* Guid. Gr. *Muscolo, che cospira, ec.* V. Perforante.

COSPIRÀTO, ATA, add. da Cospirare. Conspirato. *Gli animi di questi Frati sono sì conspirati, e gittati in una forma d' un sol volere, e d' una fratellesca agguaglianza.* Dicer. div.

COSPIRATÒRE, e CONSPIRATÒRE, verb. m. Che cospira, che congiura. *Andarono in perdizione tutti i conspiratori.* Fr. Giord. Pred.

COSPIRATRÌCE, e CONSPIRATRÌCE, verb. f. di Cospiratore. *Disse alle Monache di punirle come conspiratrici, perocchè aveano mentito.* Mirac. Mad.

COSPIRAZIÒNE, e CONSPIRAZIÒNE, s. f. *Conspiratio*. Congiura; unione di più persone, che ha per fine di nuocere altrui, e principalmente a chi comanda. *Cospirazione segreta, nascosta, perfida. Fecero intra loro giura, e cospirazione di dispergersi.* G. Vill. *La cospirazione delle polveri in Inghilterra.*

COSSENDÌCE, s. m. *Coxendix*. T. Anatomico, Nome d' uno delle tre ossa innominate, che anche dicesi Ischio.

COSSÈNO, s. m. T. Geometrico. Il seno del complemento d' un angolo di 90. gradi. *Il cosseno di 30. gradi è il seno di 60. gradi.*

CÒSSICO, add. m. T. degli Algebristi. Voce usata altre volte dagli Scrittori, ed è Aggiunto di numero. *Chiamavasi cossico il coefficiente dell' incognita lineare.*

COSSO, coll' O largo, s. m. *Pustula*. Piccolo enfiatello, cagionato per lo più da umori aspri, e viene comunemente nel viso. *Il mal del cosso.* Fag. rim.

§. Cosso, per simil. dicesi de' Bernoccoli, che si veggono su certe cose, come son quelli de' cetriuoli. *Veggendo pien di cossi i cetriuoli.* Bellinc.

§. Cosso, per Izzza, e ticchio. *Essendo venuto il cosso al Signore, e veggendo il detto B. mangiare li maccheroni col pane, ec. comandò a' suoi sergenti, che 'l.. fosse preso.* Fr. Sacch. nov.

COSSURRO, s. m. T. de' Battilori, e Tiratori d' oro. Ferrino augnato, ed appuntato, ad uso di aprire i fori delle filiere, Chiamasi ancora *Ferro da dorare*, perchè serve egualmente ad applicar l'oro alle verghe, che s' indorano.

COSTA, s. f. *Costa*. Costola. *La femmina fu fatta della costa dell' uomo.* V. Costola.

§. Costa, per similit. dicesi de'Fianchi, o costole della nave. *Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa le coste a que', che più viaggi fece.* Dant. Inf. V. Costola.

§. *Ajuto di costa*, è quel Sovvenimento, che si dà ai ministri, oltre al pattovito stipendio. *Ottenere un ajuto di costa. Dare molti ajuti di costa.*

§. Costa. *Clivus collis*. Spiaggia, luogo, o sito di terra, che abbia del pendìo, Poggio, colle, salita, erta. *Coste fiorite, dolce, poco ripida. La via, che va da Firenze a san Miniato si chiama costa, ovvero erta, e la medesima via da san Miniato a Firenze si chiama china, ovvero scesa.* Varch. Giuoc. Pitt. *Quella città è in costa.* Fr. Giord. Pred. *Presso a Salerno è una costa sopra il mare riguardante.* Bocc. nov.

§. Costa, per Banda, lato. *Si pon la spada alla sinistra costa.* Ar. Fur. *Dalla sinistra costa d' Appennino.* Dant. Inf.

§. *Da costa, e Di costa*, posti avverbialmente, vagliono Da banda, in disparte. *Il Signore essendo innanzi, e Pietro così da costa, istando inginocchione.* Fr. Sacch. nov. *Quando il mio Duca mi tentò di costa, ec.* Dant. Inf.

§. *Di costa*, talora è in forza di preposizione, che al terzo caso comunemente, ed anche al quarto, e al sesto s' accompagna, e vale Dallato. *Fattosi aprire un giardino, che di costa era al palagio.* Bocc. nov. *Di costa alla montagna, al fiume. Era di costa al coro. Le case ch' erano dentro di costa le mura di Parigi.* G. Vill.

§. *A costa*, posto avverb. vale Per fianco; e per lo più si usa in forza di preposizione. *Nel vago ponticello a costa la fonte.* Bemb. Asol. *Fargli* (i barbacani) *a costa alle dette mura.* G. Vill.

§. Talora fu detto Costa assolutam. in forza di preposizione, per Di costa. *Case, che erano costa il poggio.* Ricord. Malesp.

§. Costa. *Litus*. Quella terra, che resta verso il mare; il confine della terra col mare. Lido, costiera, riviera, spiaggia. *Navigar a costa a costa. Essere affollato sulla costa.* V. Costeggiare, Affollato.

§. *Costa costa*, posto avverbialm. come *Terra terra*, o simili, vale Su per la costa, *Andandomene costa costa per un*

monte ivi vicino. Fir. As.

§. Costa, per Costola, o sia Quella parte, che non taglia del coltello, o di altro istrumento simile. *Avendo unto poco tutto il cavo sottilmente con un poco di lardo, vi si debbe commettere una grossezza di una costa di coltello, o di cera, o di terra, o di pasta.* Benv. Cell. Oref.

§. *Arare in costa*, T. d' Agricoltura. Lo stesso, che Costeggiare.

§. *Erba costa*, T. de' Semplicisti. Opoponaco officinale. V.

COSTÀ, avverbio di luogo, che segna stanza ferma. *Istic. Isthuc.* In cotesto luogo, dove tu non se'. *A Luca, ed a Andrea, i quali intendo, che Costà sono, quella compassione porto, che ad infortunio d'amico si dee portare.* Bocc. lett. *La risposta farem noi a Chiron Costà di presso.* Dant. Inf.

§. Talora Movimento dimostra. *Il Duca, ed Ascalione per non veder la mia morte, sono venuti Costà.* Bocc. Filoc. *Veggendo tante belle giovani quante ho inteso, che Costà sono.* Bocc. nov. *Ed il maestro accorto lo sospinse dicendo: via Costà con gli altri cani.* Dant. Inf.

§. E col Segno de' casi, o con Preposizioni, e vale Di cotesto luogo. In cotesto luogo. *Maestro Rinaldo chiamò: o commare, non sento io di Costà il compare?* Bocc. nov. *Fatti In Costà, Se Dio m' ajuti, tu non mi toccherai.* Che Fatti in là s'è poi detto. *Bocc. Lab. Quinci ripartisti mio, perchè di Costà mio non tornasti?* Ovid. Pist.

§. S'è composto con Quà. *Nè possa Costà una sola, più che Quà molte.* Bocc. Fiamm.

§. Costà su, che Costassù, le Prose scrissero ancora, è il medesimo che Costà, se non che connota altezza; o Stanza, o Moto ch'egli ne' segni. *Se del tuo onor ti cale, ed etti grave il Costassù Dimorare, porgi cotesti prieghi a colui.* Bocc. nov. E poco appresso: *Io seppi tanto fare, che io Costassù ti feci Salire.* E quivi pur ancora: *Lo scolare rispose: insegnami i tuoi panni, ed io andrò per essi, e farotti di Costassù Scendere.*

§. E con aggiungervi Giù, se ne formerà Costà giù, o Costaggiù, in sentimento di Costà, che segni luogo inferiore a quello, dove è chi parla. Non però si disse in lor vece Costì sù, Costì giù. *O miseri, qual dolore avete di trovarvi ora Costaggiù in tanti tormenti?* Fr. Giord. Pred.

COSTAGGIÙ, avverb. V. Costà.

COSTÀLE, add. d'ogni gen. Aggiunto d'Una delle diramazioni del sesto pari de' nervi. *Voc. Dis.*

§. In generale si dice d'Ogni cosa appartenente alle coste. *Vertebre costali.*

COSTANTE, add. d' ogni g. *Constans.* Che ha costanza; Stabile, fermo, perseverante. V. Immutabile, Impermutabile, Inflessibile. *Qual è la paura, che cade nell'uomo costante?* Costanti, e fermi nella fede. G. Vill. *Più costante, che mai trovandola, ec. deliberarono di dargliele per isposa. Quantunque rigido, e costante fieramente, anzi crudele riputasse lo scolare.* Bocc. nov.

§. Costante, per Durante. *Ancora costante il matrimonio la moglie può ricoverare la dote*, ec. Maestruzz.

§. Costante dal verbo Constare, o Costare, vale Certo, indubitato. *Ebbero per costante, ch'ei fosse morto. Ebbero per costante la donna dover esser morta.* Bocc. nov.

§. In Geometria chiamansi *Quantità costanti* Quelle, che sono invariabili.

§. *A costante*, posto avverb. vale Costantemente, saldamente. *Questa è mala catena altresì; e sai come tene miasse a costante.* Fr. Giord. Pred.

COSTANTEMENTE, avv. *Constanter.* Con fermezza, con istabilità; perseverantemente, fermamente, immutabilmente. *Corresse Erode costantemente per virtù dello Spirito Santo.* Libr. Pred. *Egli afferma costantemente, e di veduta, che nel fegato del ghiro*, ec. Red. lett.

COSTANTISSIMAMENTE, avv. Superl. di Costantemente.

COSTANTISSIMO, SIMA, add. Sup. di Costante.

COSTANZA, s. f. *Constantia.* Virtù che fa l'uomo permanente in buon proposito; perseveranza nel bene, e fermezza nelle avversità, e ne' tormenti. Stabilità, Fortezza, Saldezza, Impermutabilità. *Costanza invitta, magnanima, risoluta, durevole, inespugnabile. Si ammira l'eroica, l'intrepida, l'impareggiabil costanza de' Martiri nel soffrire i tormenti. Fu di tanta costanza, che sette anni vinse quella battaglia.* Bocc. nov. *Maravigliandosi egli della sua costanza, lui con essa ne mandò a Bologna.* Id. ibid.

§. Costanza, comunemente si prende anche semplicemente per Perseveranza. *La costanza degli amanti si trova ne' versi di quasi tutti i Poeti.*

§. Costanza, per Costanzina. V.

COSTANZINA, s. f. ed anche in forza d'add. *Tela Costanzina.* T. del Commercio. Spezie di tela ordinaria ad uso di intelucciare, o fortificare le vesti nell' interiore. Chiamasi anche Costanza. *Costanzine rozze, colorate, ec.*

COSTÀRE, v. n. *Constare.* Valere; ma dicesi a riguardo della compera, e del prezzo, che vi s'impiega. Valere, importare, montare una tal somma. *Usando una volta, e altra con costei senza costargli cosa del mondo. Non è ancora quindici dì, che e' mi costò da Lotto rigattiere delle lire ben sette.* Bocc. nov. *Costare assai; Costar gran somma; Costar poco, o nulla.*

§. *Costar caro*, e *Costar salato*, vale Costar gran prezzo. Comperare a prezzo carissimo.

§. *Costar caro*, figurat. vale Esser di molto danno, soffrir grave noja, o durar gran fatica per alcuna cosa. *Donna caro mi costa il menarti a pescare.*

§. *Costar poco alcuna cosa*, figuratamente, vale Averla a sua posta, a suo potere, in suo arbitrio. *Al quale poco costavano le lagrime quando le volea.* Bocc.

§. Costare, e Constare, n. assol. impersonale. Essere manifesto, Esser cosa provata, certa. *Scommetterei, che Cesar vorrà poi dir Signore; e questo se voi me lo fate costare, vi voglio regalare una bella cosa.* Magal. lett.

COSTASSÙ, avverb. V. Costà.

COSTÀTO, s. m. *Pectus.* Il luogo dove sono le costole; ma pigliasi solo per la parte dinanzi, e da' lati del torso dell'animale. *Fenderò un dal costato alla pancia.* Fr. Sacch. rim. *E fagli una gran piaga nel costato.* Bern. Orl.

§. Costato, per similit. Lato, parte, fianco, fiancata. *Una pietra, ec. conia, e congiunge i costati della volta.* Sen. Pist. *In questo cuore hae due costati.* Esp. P. N.

§. *Di costato*, posto avverbialm. vale Per banda; Di costa. *La trottola percuotendo in terra, non col ferro, e di punta, ma col legnaccio, e di costa, non gira.* Varch. Ercol.

COSTÀTO, ATA, add. da Costare.

COSTEGGIÀRE, v. a. Andar per mare, lungo le coste. *Venne costeggiando la riviera di Genua.* G. Vill. *Costeggiare un canale lo scandaglio alla mano. Corseggiando cominciò a costeggiare la Barberia.* Bocc. nov.

§. Costeggiare, per Andare di costa, andare intorno. *Costeggiare il nimico. Non con intenzione di combattersi, ma di andargli costeggiando, per impedir loro le vettovaglie.* Guicc. stor.

§. Costeggiare, T. d' Agricoltura. Passar l'aratro sopra le coste, o lati della porca dov' è stata la sementa dell' anno precedente.

COSTEGGIATÙRA, s. f. T. d'Agricoltura. Aratura, che si fa costeggiando.

COSTÈI, pronome femm. di Costui, e segue le medesime regole. V. Costui.

COSTELLÀTO, ATA, add. Unito a foggia di costellazione, e 'l disse Dante parlando degli spiriti beati uniti insieme, e risplendenti come stelle. Oggidì non s' userebbe.

COSTELLAZIÒNE, s. f. *Sidus.* Aggregato di più stelle, che compongono una figura immaginaria, e prendesi anche per la Costituzione de' pianeti, e de' loro aspetti. V. Asterismo, Astro, Figura celeste. I nomi particolari sono Canicola, Mercanti, Orione, Plejadi, Crociera, ec. V. Astronomia. *Costellazione boreale, o settentrionale, australe, o meridionale. Gli Astronomi chiamano segni le dodici costellazioni del zodiaco.*

COSTERÈCCIO, s. m. *Betrso.* Quella carne, che è appiccata colle costole del porco, staccata per insalare. *Increscendole l' incomodo sfetteggiare del costereccio del porco maschio.* Alleg. *Il porco si spartisce in cosce, spalle, e costerecci. Ne ho salato un costereccio, e in bei tocchetti carbonate friccio.* Fag. rim.

COSTERELLA, s. f. Dim di Costa. Piccola costa, Collinetta, Piaggerella. *Cr. in* Piaggerella.

COSTERNÀRE, neut. pass. *Consternari.* Avvilirsi, atterrirsi, perdersi d'animo. *Il Pontefice costernato d' animo per l' accidente de' Colonnesi. Tutta la gente costernata per la morte del capitano.* Guicc. stor.

COSTERNÀTO, ATA, add. da Costernare. Avvilito, atterrito.

COSTERNAZIÒNE, s. f. Voc. Latina. *Consternatio.* Avvilimento, sbigottimento, smarrimento d'animo commosso, travagliato da grave accidente improvviso, e dalla grandezza del male imminente. *Mettere in costernazione.*

COSTETTO, Voce forse del dialetto Sanese: lo stesso, che Cotesto. *Bocc. nov.*

COSTÌ. avverb. locale di stato. *Istic.* In cotesto luogo, dove non è quel, che parla. *Finalmente ho ottenuto in Roma il mandato contro di lui, e suoi beni, il quale ho mandato costì a farlo eseguire.* Cas. lett. *Io vi vidi levarvi, e porvi costì dove voi siete a sedere.* Bocc. nov. V. Costinci.

COSTIÈRA, s. f. *Ora.* Spiaggia, riviera. *Ardendo, e mettendo in fondo quanti legni di Catalani poterono trovare per tutta la costiera di Catalogna.* M. Vill. *L'acqua si meni intorno alle sue costiere, ovvero lati.* Cresc. *Questa costiera di Toscana è malissimo descritta.* V. Costa. *E di verso la costiera de' monti asprissimi in sulla riva australe della fiumara chiamata Tildra ha la città di Nidrosia.* Stor. Eur. *D'un verde monticello alla costiera vede un palagio di marmo intagliato.* Bern. Orl.

COSTIÈRE, add. m. T. Marinaresco. Aggiunto di Pilota, che è pratico della costiera, o coste di qualche paese.

§. Onde *Navigar da costiere, o da costiero*, vale Navigar lungo le coste del mare; Capeggiare. V.

COSTIÈRO, ERA, add. *Obliquus.* Che è di costa, che è da parte. *Ma sempre sarebbero i tiri costieri verso ponente.* Galil. dial. Sist.

§. *Tirar costiero*, T. dell'Arte della Guerra. Tirar i colpi per fianco, e non a dirittura.

§. *Navigar da costiere*, T. Marinaresco. V. Costiere.

COSTINCI, avverb. locale, che negli antichi Scrittori si trova talora coll'articolo del secondo caso. *Isthinc.* Di costì. *Ditel costinci, che volete voi?* Dant. Purg. *Conosco che queste cose vengono di costinci.* Fr. Giord. Pred. R. *Se vuogli uscir costinci, concederotti un gherone, ovvero un guazzerone del mio vestimento.* Pass.

COSTIPAMENTO, s. m. *Stipatio.* Il costipare: ristrignimento di ventre. *Ancora enfiano i buoi per costipamento.* Cr.

COSTIPÀRE, e CONSTIPÀRE, v. a. *Constipare.* Ristrignere, condensare, e si usa anche nel n. pass. Strignere insieme, addensare. *Similmente, o si costipi, o si assottigli l'aria del vaso, ec. le gocciole d'acqua, ec. non s'alterano.* Sagg. nat. esp. V. Stivare, Ammassare. *E constipato d'ombra orrida, e negra, pur un raggio di sol mai nol rallegra.* Chiabr. Fir.

§. Costipare, vale anche Riserrare, ristrignere ciò, che è troppo aperto. *Gli antichi solevano ungersi, e costipare i pori dopo il bagno caldo, o ristrignerli colla fredda lavanda, con metodo assai ragionevole.* Cocch. Bagn.

§. Costipare, semplicemente per Generare stitichezza. *La corteccia è dura, ec. onde secchissimo sangue genera, e costiva il ventre.* Cresc. V. Costipazione.

COSTIPATÌVO, IVA, add. Atto a costipare il ventre. *Il panico è duro a smaltire, ma non è del ventre costipativo.* Cresc.

COSTIPÀTO, ATA, add. da Costipare. *Nè a far far luogo alle costipate barde, e alle sargine sopra lor poste era leggiere.* Liv. Dec.

COSTIPAZIÒNE, s. f. Riserramento; e per lo più si dice del ventre. *Ha proprietà* (l'appio) *di risolvere la costipazione de' membri.* Cr. *Enfiagione, e costipazione fanno.* Cresc.

COSTITUENTE, e CONSTITUENTE, add. d'ogni g. Che costituisce. *Umori costituenti la massa del sangue.* Cr. in Collera.

COSTITUÌRE, e CONSTITUÌRE, v. a. *Statuere.* Deliberare, ordinare, statuire; Fare stabilimento; risolvere, determinare. *Constituire risolutamente, dopo lungo consiglio.* *Non altra pena avere constituita, che essi constituirono a colui, che alcuno offende se difendendo.* Bocc. nov.

§. Per Eleggere, stabilire una persona in qualche grado, o uffizio. *Si deve fare quest' opera scellerata a constituire un tiranno.* Segn. stor. *Costituisco V. S. mio ambasciadore.* Red. lett. *Costituisco Parmeno, famigliar di Dioneo, mio siniscalco.* Bocc. Introd.

§. *Costituir la dote*, vale Assegnarla, e stabilirla. *Quando di lor padre non l'hanno,* (la dote) *in tal caso è tenuta la madre a costituirla loro.* Fag. com.

§. Costituire, per Dar essere come fondamento, o parte intrinseca, o essenza. Comporre, far essere, fondare. *Umori costituenti la massa del sangue.* Cr. in Collera. *Tutto il rimanente constituisce l'ossatura di tutta la mano.* Bellin. disc. V. Costituzione.

COSTITUÌTO, ITA, add. da Costituire. *Ma l'occhio, che da essa natura è stato costituito giudice di questa causa, giudicando, ch' egli sia così, ec.* Fir. Dial. bell. donn.

§. Costituito, per Posto, ridotto. *Io in miseria costituita, non senza ragionevol colore consumo la vita mia.* Bocc. Fiamm. *Avessero, ec. ajutato con qualche somma di danari il Vicerè costituito in somma necessità.* Guicc. stor.

COSTITUITÒRE, e CONSTITUTÒRE, verb. m. Che costituisce. *Il peccato costituitore nella disgrazia del santo Dio.* Fr. Giord. Pred. R.

COSTITUTÌVO, e CONSTITUTÌVO, IVA, add. *Constituens.* Che constituisce.

§. E Costitutivo, in forza di sust. vale Cosa, che costituisce. *Se non vogliamo dire, che questa sia quella, la quale dà al Purgatorio il costitutivo più essenziale, e più espresso di Purgatorio.* Segn. Crist. instr.

COSTITÙTO, s. m. *Examinatio.* L'esame, o l'interrogazioni fatte al reo costituito davanti al Giudice, e le sue risposte.

COSTITUTRÌCE, verbal. fem. Che costituisce. *Così sembra esser questa greca... voce simplicissima, e primigenia, in cui spicca come principal sua costitutrice lettera la P, lettera labiale.* Salvin. pr. Tosc.

COSTITUZIÒNE, e CONSTITUZIÒNE, s. f. *Constitutio.* Legge, che ordina, o costituisce. V. Editto, Decreto, Legge. *Osservano la regola loro, e costituzione ne' cibi.* Tratt. gov. fam. *E in quella costituzione il collegio de' cardinali nulla dispensazione può fare, nè novitade.* Maestruzz. *Molte constituzioni, e decreti per la Chiesa utili vi si fecero.* G. Vill. *Il quale con santissime constituzioni gli avea ammaestrati.* Bocc lett.

§. Costituzione, in T. della Sagra Scrittura, vale Creazione. *Ricevete lo regno, lo quale vi fu apparecchiato infino dalla costituzione del mondo.* S. Grisost.

§. Costituzione, vale anche Composizione; natura, qualità, e stato di un composto. *Mutata la costituzione di tutta la massa sanguigna.* Red. cons. *Ne' corpi degli animali basta, che vi siano quelle parti, che sono necessarie per la loro costituzione.* Bellin. disc. *Non si possono alterare i liquidi* (del corpo vivente) *senza mutare l'intima costituzione anco de' suoi solidi.* *Costituzione d'aria serena, piovosa.* *Variando questa misura nelle sorgenti per la diversità delle stagioni, e della costituzione dell' aria.* Cocch. Bagn.

§. Talvolta vale Complessione, temperamento. *La costituzione individuale del Sig. N.* Red. cons. *Uomo di buona, robusta costituzione.*

§. *Costituzione di dote, di patrimonio ecclesiastico*, e simile, dicesi da' Legali, per Assegnamento, stabilimento.

COSTO, s. m. *Sumptus.* Verbale da Costare. Spesa. *Tu puoi brevemente, e con poco di costo montare in cielo.* Sen. Pist.

§. *Cosa di costo*, fig. vale Incomoda, che dà noja, o disagio; onde Dante disse *Di nullo costo*, per dire Senza rincrescimento, senza noja. *Parlavan sie, che l'andar mi facèn di nullo costo.* Purg.

§. *A costo*, posto avverbialm. vale Con ispesa. *A suo costo mangiar poche, e scondite vivande.* Alleg.

§. *Torre, pigliare*, o simile, *danari a costo*, vale Pigliarli a interesse, a usura.

COSTO, coll'O larga, s. m. *Costus.* Sorta di radice medicinale esotica, bianca, leggerissima, d'odore molto soave. *Olio di costo conforta i capelli.* Volg. Mes.

CÒSTOLA, e COSTA, coll'O larga, s. f. *Costa.* Uno di quegli ossi arcati, che si partono dalla spina, e vengono al petto, e danno forma al torso dell'animale. *Il torace* (del corpo umano) *è formato da dodici coste per banda, sette legittime, o vere superiori, e cinque spurie, o mendose inferiori.* Voc. Dis. *Costole mendose.* Red.

§. *Esser della costola d'Adamo, e Venire dalla costola d'Adamo*, dicesi di Chi è di antica nobiltà.

§. *Essere alle costole*, vale Essere accosto, esser vicino.

§. *Essere alle costole d'alcuno*, vale Stargli intorno.

§. *Mettere i cani alle costole d'alcuno*, o *Stare alle costole di alcuno*, figuratam. vagliono Pressarlo, affinchè e' faccia alcuna cosa.

§. *Riveder le costole*, lo stesso, che Rivedere il pelo. V. Pelo.

§. Per similit. *Costola di cavolo, di lattuga, o di simili piante*, vale La parte più dura, ch' è nel mezzo delle loro foglie, e regge il tenero d'esse.

§. *Costole della volta*, diconsi dagli Architetti gli Spigoli, che risaltano in fuori. *Nelle fregiature piane, che fanno le co-*

ſtole della volta, e in quelle, che vanno a traverso rigirando i quadri sfondati. Vasar. V. Coſtolone.

§. *Coſtola del pettine*, dicesi La sua maggior grossezza, che è come la base de' denti.

§. *Coſtole d'arcolajo*, diconſi Que' legni verticali, che son retti dalle crociere, e intorno a cui si adatta la matassa. *Bellin.*

§. Coſtole, diconſi da' Naturaliſti, Certi risalti, che si scorgono in alcune chiocciole, e conchiglie. *Coſtole della chiocciola trochiforme*.

§. Coſtola, pur per similitud. per Quella parte, che non taglia del coltello, o d' altro ſtrumento simile da tagliare, o da altre operazioni.

§. *Coſtole*, o *Coſte del vaſcello*, diconsi da' Coſtruttori, ec. Que' grossi pezzi di legno, che abbracciano la nave per largo, e traverso, e ne formano il corpo, o l' ossatura, a similitudine dello scheletro del corpo animale. *Le coſtole sono composte di più pezzi cominciando dalla chiglia. Il primo è il madiere, o zangoni, o forcacci, d'angolo più, o meno acuto, più verso le ruote, meno verso il piano*. V. Staminare.

§. Coſtola, è anche Aggiunto d' una spezie di Droghetto. *Droghetto a coſtola*.

§. *A coſtole*, poſto avverb. vale A foggia di coſtole.

COSTOLÀME, s. m. *Cellin.* Coſtolatura. V.

COSTOLATÙRA, s. f. *Coſta*. Aggregato, ſtruttura di tutte le coſtole. *Cellin.*

COSTOLIÈRE, s. m. *Ensis*. Spezie di spada, che ha il taglio da una banda sola, per aver la coſtola, che è senza taglio.

COSTOLÌNA, s. m. Dim. di Coſtola; e dicesi di quelle degli animali, e delle piante. Quelle degli animali divise dal corpo si dicon anche Braciuole. *Sono tenere le coſtoline degli animali subito nati*. Libr. Mascalc. *Un pugillo di cavolo tenero mettevi dalle sue coſtoline*. Libr. cur. malatt.

COSTOLÒNE, s. m. Accrescitivo di Coſtola, in significato di costola, o spigolo risentito, e molto grosso delle volte sì dentro nelle gottiche, come fuori nel le moderne.

§. Coſtolone, è anche voce bassa, e Contadinesca, che significa Rozzo, Villano, Duro, Zotico. *Menigl. Dr.*

COSTÒRO, Voce del maggior numero di Coſtui, e di Coſtei, e adoperasi nell' isteſſo modo. V. Coſtui.

COSTRETTÌVO, IVA, add. *Conſtrictivus*. Atto a coſtrignere. *Polvere coſtrettiva. Lo freddo è coſtrettivo*.

COSTRETTO, e CONSTRETTO, TA, add. da Coſtrignere, e da Coſtringere, ec.

§. Coſtretto, per Rinchiuso, serrato. *Acque costrette, cioè rinchiuſe. L'acque de' pozzi, e de' condotti sono malvage, perchè sono coſtrette, e che lungo tempo ricevono terreſtritadi*. Cresc.

§. Coſtretto, per Sollecitato. *Ed essendo egli molto coſtretto, e pregato di rispondere, riſpoſe*. Vit. SS. P.

COSTRÌGNERE, e CONSTRÌGNERE, v. a. *Compellere*. Sforzare, violentare, tenere a freno, aſtrignere. *Amore mi coſtrigne a così fare*. Bocc. nov. *Maledetta sia la fortuna, la quale a sì dannevole meſtiero ti coſtrigne*. Bocc. nov. *Aſſai facilmente avviene, che, ec. alcuna porzione di ſtufa sia coſtretta di riſtagnare in luoghi alieni*. Red. cons.

§. Coſtrignere, per Riſtrignere, Condensare. *Una gran valle, la quale genera un umore falso, lo quale lo calore del sole coſtrigne come sale, e fanne come alquanti bronchi, e ſtecchi acuti*. Vit. SS. P.

§. Coſtrignere, per Legare, Strignere. *Io sono per te tenuta in prigione, e sono coſtretta con duri legami*. Ovid. Piſt.

§. Coſtrignere, per Coſtipare, riserrare. *Sia fatto queſto criſteo coſtrettivo. Polvere coſtrettiva tratta da Galeno*, cioè Atto a coſtrignere, spiega il Voc. della Crusca. E così *Coſtrizione delle via dell' orina*, per Coſtrignimento; come anche Coſtrignimento, spiegato per L' azione di Coſtrignere.

COSTRIGNIMENTO, s. m. e CONSTRIGNIMENTO, s. m. *Vis*. Il coſtrignere. *Ad ogni ciſtole, e coſtrignimento del cuore*. Cocch. Bagn. *Gli arbori delle selve in molto gran profondo drizzan le radici dove è il caldo fumante, per lo coſtrignimento della croſta della terra*, Cr.

COSTRINGENTE, add. d'ogni g. *Cogens*. Che coſtringe. *Ma più dalla malizia degli uomini usurpatori coſtringenti i più deboli a mettersi in atto di difensione, che da altro originaria*. Salvin. disc.

COSTRINGÈRE, v. a. Lo ſteſſo, che Coſtrignere. *E coſtrinſegli in tal modo, che al Muniſtero gli menò insieme coll'asino*. Vit. S. Gir. *Egli manda li rei angioli in vendetta, ma tuttavia li coſtringe, che non faccian tanto di male*. Tes. Br.

COSTRINGIMENTO, s. m. Coſtrignimento. V.

COSTRITTÌVO, IVA, add. T. Chirurgico. Che serve a tener ben applicata una cosa a suo luogo; e dicesi per lo più delle fasciature.

COSTRITTÒRE, e CONSTRITTÒRE, add. Aggiunto de' due muscoli, la cui azione è di strignere le alette del naso. *Voc. Dis.*

COSTRIZIÒNE, s. f. Coſtrignimento, reſtrignimento. *Queſta coſtrizione della via dell' orina puote venire per oppilazione di pietra*. M. Aldobr.

COSTRUÌRE, e CONSTRUÌRE, v. a. *Conſtruere*. Ordinare, e fabbricare. *Siano sì coſtrutti i bagni, che ogni loro lavatura, e loto ſcorra nell' orto*. Pallad. *Tre case coſtruamo, e quì sì abitiamo*. Fr. Jac. *E' pietà di sua man l'abbia conſtrutto*. Petr. V. Edificare.

§. Costruire. T. Grammaticale. Far la coſtruzione; ordinare l'orazione. *Negano insino che vapulo, si coſtruiſca coll'* Ab. L'idem, *si coſtruiſce col* Cum, *autore* Tacito. Lami Dial.

COSTRUÌTO, e CONSTRUÌTO, ITA, add. da Coſtruire, ec. nel ſignific. di Far la coſtruzione delle parole.

COSTRUTTO, e CONSTRUTTO, s. m. *Utilitas*. Profitto, utile, pro. *Che paſsar mi convien senza conſtrutto*. *Non ho' potuto trarne altro coſtrutto*. Bern. Orl. *Nè mai per tempo, nè diligenza, ch'i' vi metteſsi, potei, non che cavarne coſtrutto, raccapezzarne coſa alcuna*. Varch. Ercol. V. Utile.

§. Coſtrutto, per Ordinanza del discorso. *Ancorchè ſcuro paja da' versi miei forse il coſtrutto*. Bern. rim. *Forse quella ſcrittura ha sì forte coſtrutto, che non lo potria intendere, chi non ne fosse iſtrutto*. Fr. Jac. *Con tanto maggiore pratica del mio carattere, stenta come un bracco a raccapezzarne il coſtrutto*. Magal. lett.

§. Coſtrutto, per Coſtruttura. V. *Poi ſe, ch'ogni giudeo ſanza eſſer preſo poteſſe ritornare a far coſtrutto, sicchè 'n Gerusalemme di Dio il tempio si rifaceſſe, il quale era diſtrutto*. Fr. Sacch. rim.

§. *In costrutto*, vale In effetto; effettivamente. *E perchè foſſe qual era in coſtrutto*.

COSTRUTTO, TA, add. da Coſtruire. *Pino alle ſponde... andantemente coſtrutte, e ſtabilite*. Viv. disc. Arn.

COSTRUTTÒRE, verbal. masc. *Conſtruens*. Che coſtruisce. *Non vi avendo alcuno o nostrale, o straniero, ec. intagliatore di stampe, o di gemme, costruttor di moſaici, o di cristalli, ec. che non ambisse la conoſcenza, ec*. Pros. Fior.

§. In Marinerìa, s' intende Colui che è pratico nell' arte di costruire le navi. V. Marinerìa. Navi.

COSTRUTTÙRA, s. f. *Structura*. Fabbricazione. *La quale coſtruttura, e muro di sotto vi si metta pali ſpessi*. Pallad.

COSTRUZIÒNE, e CONSTRUZIÒNE, s. f. *Constructio*. Termine grammaticale. Riordinamento del discorso, secondo le regole, e l' uso della favella.

§. Coſtruzione, per Fabbricazione, coſtruttura. *Coſtruzione delle mappe geografiche*. Algar. Sagg.

§. Coſtruzione, dicesi da' Geometri. La figura, o le linee, che si descrivono per la soluzione di un problema. *Il tempo nella coſtruzione uguale al tempo per, ec.*

§. Coſtruzione, in Marinerìa, vale Coſtruttura, fabbricazione delle navi. V. Coſtruttore.

COSTUI, Pronome demoſtrativo di maschio, che serve al retto, ed a gli obbliqui del minor numero. *Iſte, hic*. Queſt' uomo: e dicesi di Persona vicina, o quasi esposta a gli occhi di chi favella. Il suo fem. è COSTEI. *Iſta, hæc*, e s'adopera nella medesima maniera. Nel maggior numero si dice COSTÒRO, e serve ad ambedue i generi. *Ma Coſtui con ambasciate ſollecitandola molto, e non palesandogli, la mandò minacciando*. Bocc. nov. Ma però Queſti, fu più uso nel retto. *Noi abbiamo Coſtui tratto dalla padella, e gittatolo nel fuoco*. Bocc. nov. *Dicean, chi è Coſtui, che senza morte va per le Regno della morta gente?* Dant. Inf. *Essendo Coſtei bella donna, di lei un cavalier, chiamato Meſſer Lambertuccio, s'innamorò forte*. Bocc. nov. *Quante volte diss' io: Coſtei per fermo nacque in Paradiso*. Petr.

§. Usasi però, per lo più col segno de' casi, o con preposizioni avanti di se. *E se Di Coſtui, che è luce, che illumina ciascuno uomo, che nel mondo vive, tanti conviciatori si trovano, non si dee alcuno*

uomo maravigliare, se truova chi la sua fama s' ingegna di violare, o di macchiare. Bocc. lett. *Questi fur Con Costui gl' inganni miei*. Petr. *Il frate con molti esempli confermò la devozione Di Costei. Seco deliberò del tutto di porre ogni sollecitudine in piacere A Costei*. Bocc. nov. *S' i' 'l dissi; il fero ardor, che mi disvia cresca in me, quanto 'l fer ghiaccio In Costei*. Petr.

§. Usasi ancora talvolta benissimo nel secondo caso senza il suo segno. *La Costui fame, se forse alcuna volta le stimola*. Bocc. Fiamm. *Amor mi prese del Costui piacer sì forte*. Dant. Inf. *Al Costui tempo Leone Papa Quarto fece rifare la chiesa di Santo Pietro, e di Santo Paolo, ec.* G. Vill. *La Costui professione era d' amar santamente*. Varch. stor. cioè Di costui. *Salabaetto lieto s' uscì di Casa Costei*. Bocc. nov. cioè di Casa di Costei. *Dal Costei viso ciascuna dolente Lonza si fugge*. Bocc. Amet.

§. Costui, s'è detto ancora non solamente delle Deità de' Gentili, e d'altri, che di persona, ma ancora d'animali fuori della spezie dell'uomo. *Niuna Deità è in cielo da Costui* (Cupido) *non ferita, se non Diana*. Bocc. Fiamm. *A seguitar Costui* (questo pappagallo) *si dispose più l' animo, che alcuno degli altri uccelli. Veggiamo la fine di Costui* (di questo smeriglio) *se egli avrà tanto vigore, che da tutti la difenda*. Bocc. Filoc. *Quantunque il corpo sia dall' amico lontano, o sostenuto, o imprigionato, a Costei è sempre lecito di stare, e d' andare dove le piace*. Bocc. lett. E quì parla dell'Anima. *La cupidigia de' mortali, solo alla propria utilità riguardando, ha Costei fuor degli estremi termini della terra in esilio perpetuo relegata*. Bocc. nov. E quivi più volte va repetendo Costei, sempre dell' Amicizia intendendo. *Perch' una parte impera, e l'altra langue seguendo lo giudicio di Costei, che è occulto, com'in erba l' angue*. Dant. Inf. cioè il Giudicio della fortuna, che asconde il suo veleno tra la felicità, come s' asconde il serpe tra l' erba, sicchè non è veduto da chi il calpesta. E della Teologia parlando il Petrarca. *Ed or siam giunte a tale, che Costei batte l' ale, per tornar all'antico suo ricetto*.

§. Nè solamente alcuni Antichi, ma il Redi ancora fra'Moderni lo dissero di cose innanimate. *Io ho meco questo anello, ec. La virtù di Costui credo, che 'l mio periclitante legno ajutasse*. Bocc. Filoc. *Io che pur sentìa Costor* (gli spiriti dell' uomo) *dolersi*. Rim. ant. *La lettura di Costui* (si parla d' un manoscritto) *le potrà servir molto per la terza edizione delle sue Origini Italiane*. Red. lett. *Con Costei piangeva, Costei in forma di te pregava, che m' ajutasse*. Bocc. Filoc. E quì parla d' una Immagine. *O Alberto Tedesco, ch' abbandoni Costei, ch' è fatta indomita, e selvaggia*. Dant. Purg. E vuol dire, Che abbandoni l'Italia, la quale senza il correggimento tuo è diventata come indomita fera.

§. Costoro, maggior numero di Costui, e di Costei, serve così al retto, come agli obbliqui d' amendue i generi, vale Questi uomini, Queste donne: Essi, Esse. *Ser Ciappelletto, il quale presso giaceva là, dove Costoro così ragionavano, udì ciò, che Costoro di lui dicevano*. Bocc. nov. *Nè prima esse a gli occhi corsero Di Costoro, che Costoro furon da esse veduti*. Id. Introd. *Da Costor non mi può tempo, nè luogo divider mai*. Petr. cioè Da questi due, Socrate, e Lelio non mi può divider tempo, nè luogo. E in questo genere di Maschio evidente è la forza di cotal voce. Anzi vogliono alcuni, che non si debba usare fuor che in tal genere, se pur non si parlasse d' uomini, e di donne insieme. Il che quanto sia falso, l' uso degli Scrittori cel manifesta.

§. Costoro in genere di Femmina. *O grazioso Apollo, deh ferma un poco il guardo a rimirar Costoro, le quali così meritano l' amor tuo, come qualunque altra ti piacque mai*. Bocc. Amet. E 'l Petrarca introducendo Laura, che risponde alla Morte, non avere sovra le sue compagne potere alcuno, dice: *In Costor non hai tu ragione alcuna, ed in me poca*.

§. E nel secondo caso lascia ancor egli il segno talvolta. *Della qual cosa avvedutosi Restagnone, pensò di potersi ne' suoi difetti adagiare Per lo Costoro amore*. Bocc. nov. *La perpetua viridità di queste frondi, dissone, dimostrar la fama Delle Costoro opere sempre dovere stare in vita*. Vit. Dant. cioè La fama dell'opere di costoro, che si coronavano di Lauro. E lo dissero ancora di Deità, e di cose inanimate, o insensate. *Cinon*.

COSTÙMA, s. f. Lo stesso, che Costumanza, usanza, costume; ma è poco usitato.

COSTUMANZA, s. f. *Consuetudo*. Costume, costuma, costumazione, assuefazione, usanza, uso, stile, consuetudine, avvezzamento. V. Abito. *Molti peccati avvengono di tale costumanza*. Libr. Sagr. *Quest' è la costumanza degli uomini eretici*. Mor. S. Greg.

§. Costumanza, per Buona creanza. *La terza costumanza, che ti conviene a tavola servare*. Franc. Barb.

§. Costumanza, per Conversazione, Pratica. *Non ricevere gli amici nella tua cella, ec. salvo, che coloro, che sono di tua costumanza*. Coll. Ab. Isac.

COSTUMÀRE, v. a. *Instruere*. Dar buoni costumi, dar creanza; ammaestrare, educare, formare, informare, avvezzare, disciplinare, instruire, erudire, addottrinare, allevare, indirizzare. Accostumare. *Pregandola, che senza mai dire cui figliuola si fosse, diligentemente allevasse, e costumasse*. Bocc. nov.

§. Costumare, vale anche semplicemente Assuefare, avvezzare; e non che delle persone, si dice ancora degli altri animali. *Sì lungamente m' ha tenuto Amore, e costumato alla sua signorìa*. Dant. Canz. *Quanto a costumare il cavallo, si richiede principalmente, che gli si metta leggierissimo freno*. Cr.

§. Costumare, v. n. Esser consueto a fare, Accostumare; avere in costume, usare. *Non fu corentto... come si costumava per gli altri Re*. G. Vill. *Ha in se* (la pastinaca) *alcuna virtude infiammativa... la quale quando si costuma, genera sangue non laudabile*. Cresc. *Il buon Re assai spesso costumava, in luogo di giullari, e buffoni, per suo passatempo ragionar seco*. Fir. disc.

§. Costumare, per Praticare, conversare, usare. *Costumando egli alla corte delle donne predette*. Bocc. nov. *Oh cieco, e bieco chi con lor costuma!* Fr. Sacch. nov.

COSTUMATAMENTE, avv. *Honestè*. Con costumatezza; senza lordura d'alcun vizio; puramente, sinceramente. *Cr. in Net amente*.

COSTUMATEZZA, s. f. *Boni mores*. Buon costume. V. Costumato.

COSTUMATÌSSIMO, IMA, Superl. di Costumato; correttissimo nelle sue costumanze; civilissimo, gentilissimo.

COSTUMÀTO, ATA, add. *Moratus*. Che ha tutta la dolcezza de' costumi, e la convenevolezza delle maniere, e delle parole; di buon costume; Civile; gentile; disciplinato: contrario di Scostumato.

§. Costumato, per Usato, avvezzo, assuefatto. *Tutta gente costumata in arme, e in guerra*. G. Vill. *Costumati al fuoco*. Bocc. Fiamm. *Massimamente nell' oste de' cristiani non costumati all'aria*. G. Vill. *Amor, così son costumato teco, che l'allegrezza non so che si sia*. Rim. ant.

COSTUMAZIÒNE, s. f. *Instructio*. Ammaestramento, avvezzamento. *Della dottrina, e costumazion de' cavalli*. Cresc.

COSTÙME, s. m. *Consuetudo*. Costuma, uso, usanza. *Costume antico inveterato. Ho sempre avuto in costume, camminando, di dir la mattina, ec. un pater nostro, e una ave maria*. Bocc. nov. *Onde è dal corso suo quasi smarrita nostra natura vinta dal costume*. Petr. son. *Nè natura può star contra 'l costume*. Petr. canz.

§. *Avere in costume*, o *per costume*, vale Costumare, esser solito.

§. *Com'è il costume*, vale Secondo il solito; come si suol praticare; secondo l'uso.

§. *Far costume*, vale Avvezzarsi, abituarsi, assuefarsi a qualche cosa.

§. Costume, o Consuetudine, presso de' Legisti, è un Gius introdotto in difetto di legge, e che ha forza di legge quando è generale, qualora non sia contrario nè alla legge di natura, nè alla legge divina positiva.

§. Costume. *Mos*. Maniera, o modo di trattare, o di procedere; creanza: e pigliasi tanto in buona, quanto in mala parte. *Costumi ornati, notabili, laudevoli, donneschi, biasimevoli, rozzi, sconci, disordinati. Rozzo in atti, e costumi. Variar costume, e pelo*. Petr. cioè Migliorar con l'età la vita, e i costumi. *Pieghevoli costumi, e vario ingegno*. Tass. Gerus. *Apparare, e apprendere i bei costumi. Comporre i costumi; Convenire insieme di costumi. Eccellenza di costume. Maturità di costumi. Ornato di cortesi costumi. Uom semplice, e di nuovi costumi*. Bocc. nov. *Di tutti quelli cose una piena, che in gentildonna si possono lodare*. Lab. *Benchè mutasse abito, coperto sotto ingannevole viso ritenne li rozzi costumi del padre*. Amet.

§. Costume, per Abito naturale, o ac-

quistato, per cui l'uomo procede bene, o male nelle sue azioni morali *Angelici, santi costumi. Costumi abbominevoli, pessimi, corrotti*. Petr. *Vizioso di costumi*. Passav. *Benigni, e bestiali costumi disordinati. Corruzion di costumi. Costumi virtuosi sono la bellezza dell' anima*. Dant. Conv.

§. Dicesi in proverb. *Da' cattivi costumi vengon le buone leggi*; ed il senso è chiaro.

§. Costume, T. de' Pittori, ec. L'uso de' diversi tempi, e de' diversi luoghi, al quale il pittore dee conformarsi nel rappresentare un soggetto. *Il costume erudito di Raffaello. Costume, ovvero Rappresentazioni di costumi*. Gori Long.

§. Dicesi ancora de' Poemi, Tragedie, Drammi, e simili: *L' osservanza del costume*.

COSTÙRA, s. m. *Consutura*. Cucitura, che fa costola. *Com' egli s'ornava di roba, che ciascuna costura avea fregi d'oro*. Vit. Plut.

§. *Ritrovar le costure, ragguagliar le costure, spianar le costure*, e simili, vagliono Bastonare; tolta la metafora da i Sarti, che dopo cucita la costura, la picchiano, per ispianare il rilevato di essa.

§. Costura, dicesi anche quella Lista fatta di maglie a rovescio, che è nella parte deretana della calza, le quali son dette Rovescini.

§. I Sarti chiamano Costura, Il punto addietro.

§. Le costure de' Calzolaj, sono la Costura a punto semplice, detta anche all' Inglese, la Costura bianca, o Impuntitura, e la Costura nera, o punto allacciato, per solettare in nero. In generale nell' Arti de' cuciti, si dice *Costura* Quel punto, che si fa per orlare, e rimboccar la tela, i panni, ec. che in alcuni luoghi dicesi Sottopunto.

COSÙCCIA, COSUZZA; s. f. *Recula*. Dim. di Cosa; piccola cosa. Coserella, Cosellina. *Per non trattar così d'ogni cosuzza lascerò, ec.* Libr. son. *Ogni po' di cosuzza lo fa tremare a verga a verga*. Lasc. Spir. *Uomini strani, che non sanno uno scherzo sofferire; e per ogni cosuzza alzan le mani*. Bronz. rim.

COTA, s. f. V. e dici Cote.

COTÀLE, s. m. *Penis*. Il membro virile dell' uomo.

§. Cotale, per La natura della donna, il disse in ischerzo il Boccaccio. E generalmente dicesi Cotale a Tutte le cose; ma in modo basso.

COTÀLE. *Talis*. Nome relativo di qualità; corrisponde a Quale, o espresso, o sottinteso; e anche senza tal corrispondenza s' adopera: vale lo stesso, che Tale, e così oggi si dice sempre, per fuggir l'equivoco, la qual cosa anticamente non era. *Tra gli ladron trovai cinque cotali suoi cittadini*. Dant. Inf. *Ma e' ragione dentro in cotal modo*. Petr. canz. *Pareva seco quella cotale infermità nel toccator trasportare*. Bocc. Introd.

§. Cotale, talora è detto per ischerno, come io son de' cotali. *Io sono de' tali, o de' cotali*. Sen. ben. Varch.

§. Cotale, per Certo, tale. *Da un cotal fanciullesco appetito*.

COTÀLE, avverb. *Itidem*, vale Così, Talmente. *Calandrino gl' invitò a cena cotale alla trista*. Bocc. nov. *Vid' io lo minotauro far cotale*. Dant. Inf.

§. Cotale, in vece di In un certo modo. *Un cotal pocolino sorridendo. Ed ella cotal salvatichetta, ec. andava pure oltre in contegno*. Bocc. nov.

COTALMENTE. V. e dici Talmente.

COTALÒNE, s. m. Accresc. di Cotale. *Che questi cotalon la possan fare, ch' hanno schienacce, ec.* Fir. rim.

COTANGENTE, add. d'ogni g. T. della Geometria. La tangente del complemento d'un angolo.

COTANTO, ANTA, add. *Tantus*. Tanto. Sì grande, sì numeroso. *Quelli cotanti erano uomini, o femmine. Io vi priego per cotanto amore, quanto è quello, che io vi porto, che voi non neghiate il vostro verso di me*. Bocc. nov. *Avendo preso baldanza di quella cotanta vittoria*. G. Vill. *Questo m'avanza di cotanta speme*. Petr.

§. *Due cotanti, tre cotanti*, e così degli altri, vale Il doppio più, tre volte più.

COTANTO, avv. *Adeo*. Tanto. *Di là fosti cotanto, quant' io scesi*. Dant. Inf. V. Tanto. *Questa è la terra, che cotanto piacque a Venere*.

COTE, s. f. *Cos*. Pietra da affilar ferri, la quale comunemente è duretta, bianca, tendente al giallo, ed al rosso, di grana minuta, ed uguale.

§. Cote, per metaf. dicesi di Cosa, che affini, o accresca forza altrui; ma dicesi solamente di cose morali. *Sempre aguzzando il giovenil desio all'empia cote ond' io sperai conforto*. Petr. *Perchè della virtù cote è lo sdegno*. Tass. Gerus.

§. Cote, o Pietra arenaria, presso de' Naturalisti è termine generico, che comprende più spezie di pietre granellose, formate di grani d' arena ora più grossi, ed ora più minuti. *La pietra da macine, il filtro, le pietre da arrotare vanno sotto nome di Cote. La pietra da macine è una cote dura, di color bianco, o bigio di grana ineguale. Cote argillosa, o pietra da fabbriche. Cote laminare, o schistosa, ec.*

COTENNA, s. f. *Cutis suis*. Si dice propriamente la Pelle del porco. *Cotenna del lardo*.

§. E per La pelle del capo dell' uomo, ed anche per Tutta la pelle, ma dicesi in ischerzo, o per dispregio. Onde *Far cotenna, o buona cotenna*, ec. vale Ingrassare.

§. *Far cotenna, buona cotenna*, ec. vale Ingrassare.

§. *Far cotenne*, fig. *Superbire*. Far superbia. Dicesi per derisione a un bravo vantatore. *Farai tante cotenne, se farai tante bravure*.

§. Cotenna, fig. detto di persona, vale Avaro; onde *Esser una cotenna*, vale Esser avaro, troppo tirato. *E lo deve alla moglie regalare, altrimenti sarebbe una cotenna, un pidocchioso, un uomo singolare*. Fortig. rim.

§. *Uomo di grossa cotenna*, vale Cotennone, Coticone. V.

§. *Cotenna del sangue*, chiamasi per similit. da' Medici Quella parte, che galleggia sul siero del sangue cavato dalle vene, e raffreddato.

COTENNÒNE, lo stesso, che Coticone. V.

COTENNÒSO, OSA, add. T. Medico. Che partecipa della natura, e qualità della cotenna. *Sangue tenere, e cotennoso*.

COTESTO, COTESTA, pronome, *Iste, Ista*. Questo, Questa, ma si dice di Persona, o di Cosa, che sia prossima, e dalla parte di colui, che ascolta. *Messer, o Messere, io vi priego per Dio, che innanzi, che Cotesto ladroncello, che v'è costì dallato, vada altrove, che voi mi facciate rendere un mio pajo di vose, ch' egli m' ha imbolate. Al quale la donna disse: Tancredi, serba Coteste lagrime a meno desiderata fortuna, che questa*. Bocc. nov., cioè Serba queste tue lagrime. *Se l' unghia ti basti eternalmente a Cotesto lavoro*. Dant. Inf. *Veggendovi Cotesti panni in dosso, li quali del mio marito morto furono*. Bocc. nov.

§. Cotesto, senza appoggio di Nome, è voce neutra, che vale *Istud*. Cotesta cosa. *Messer, Cotesto non fate voi, che voi mi mandaste persone a casa*. Bocc. nov. *Quando Cotesto avvenisse, allora si vorrà pensare*. Bocc. nov.

§. Cotesti, oltre all' esser Pronome di maschio nel maggior numero, è anco sostantivo posto assolutamente, *Iste*. Dicesi solo d' Uomo, e va con la medesima regola di Quegli, e Questi, sostantivi. *Cotesti, che ancor vive, e non si noma, guarderò'io, per veder, s'il conosco*. Dant. Purg.

§. E nel medesimo sentimento nel numero del più, così nel retto, come in obbliquo. *E tu, che se' costì, anima viva, partiti Da Cotesti, che son morti*. Dant. Inf.

§. Ma tutte le predette furono voci poco usate da' Prosatori, e quasi non conosciute dagli Scrittori de' versi: e molto più di rado si son vedute Cotestui, Costei, Cotestoro, che in significato ancor esse simile a Costui, Costei, Costoro, se ne servirono alle volte gli Antichi. *Or ben sta dunque, disse Bruno, se Cotestui se ne fidava, ben me ne posso fidare io*. Bocc. nov. *Quando lo Re Currado fallava, li maestri non batteano lui, ma batteano di questi garzoni suoi compagni per lui, E que' diceva: Perchè battete voi Cotestoro?* Nov. ant.

COTESTÒRO, num. pl. di Cotestui. V.

COTESTÙI, Cotesti; ma si pone nel numero del meno, e COTESTORO nel numero del più. V. Cotesto.

CÒTICA, s. f. Cotenna. V. *Dalla cotica i suoi biondi capelli da doglia costretta laniando*. Urb.

COTÌCCIO, s. m. T. dell'Arti di ferro. Ferro rimesso la terza volta nel fuoco, e che non è più fusibile, in guisa, che più non cola.

COTICÒNE, s. m. Di dura cotica.

§. E Coticone, per metaf. dicesi d'Uomo rozzo, e zotico, cotennone. V. Zotico.

COTIDELÒNE, s. m. *Cotyledon*. T. Anatomico. Glandulette, che si scorgono sparse sul corio, o sia membrana esteriore del feto. *Nel corio non vi era nè placenta, nè cotidedoni, solamente vi si scorgevano certe macchie bianche*. Red. lett.

COTIDIÀNA, s. f. Quella febbre, che rimette ogni giorno.

COTIDIANAMENTE, avv. *Quotidiè.* Giornalmente.

COTIDIÀNO, s. m. *Quotidianus.* Colui, che ha la quotidiana, o cotidiana.

COTÌDIÀNO, ANA, add. *Quotidianus.* D' ogni giorno. *La quarta si è quella cosa, per la quale noi siamo atati a meritare, quando dice; dà a noi il pane cotidiano.* Maestruzz. *Così i canonici, come i cherici delle chiese, nelle quali le distribuzion cotidiane si fanno a colero, i quali sono all' ore, se non vi vengono, sì le perdono.* Maestruzz. *Dà oggi a noi la cotidiana manna.* Dant. Purg.

COTILEDÒNE, s. m. T. Botanico. V. Ombilico di Venere.

COTILÒIDE, add. T. Anatomico. Dicesi della cavità dell' ileo, in cui è articolato l' osso del femore. *Cavità cotiloide.*

COTINGA, s. f. *Cotinga, sive Turdus Brasiliensis.* T. Ornitologico. Nome Americano ricevuto per distinguere un genere particolare d'uccelli detti Tordi del Brasile. Essi hanno le gambe coperte di piuma sino al tallone; il becco diritto, superiormente convesso, e più largo, che grosso alla base; i lati della mandibula superiore smarginati verso la punta. *Cotinga bianca, brizzolata, cenerina, rossa, porporina, grigia porporina, celeste, nera. Cotinga con macchia rossa, o vinata a forma di croce nel petto, ec.*

CÒTINO, s. m. *Rhus coriaria, Rhus cotinus.* Nome, che alcuni danno allo Scotano. *Mattiol.*

COTISSA, s. f. T. del Blasone. Banda stretta, che occupa solamente la quinta parte dello scudo.

COTISSÀTO, ATA, add. T. del Blasone. Dicesi dello Scudo che è occupato da dieci bande di colore a vicenda diverso.

COTO, s. m. Voc. ant. Pensiero. V.

COTOGNA, s. f. *Malum cotoneum.* Sorta di frutto grosso, lanuginoso, e alquanto lungo, di color gialliccio, di gusto per lo più afro, o acetoso, e di odore assai acuto. *Delle cotogne altre son afre, altre acetose, e altre dolci.* Cr.

§. Cotogna, posto per Aggiunto di pera, o mela, vale lo stesso. *Mangiare mele cotogne.*

§. *Pesche cotogne*, chiamansi comunemente Quelle, che non lasciano il nocciuolo. *Pesca cotogna moscada, o moscadella. Cotogna di Spagna, Napolitana, bianca.* Vi è anche una spezie di pesca cotogna, che spicca.

§. Cotogna, è anche il Nome volgare d' una Spezie d' uva. V. Agricoltura, Frutti, Uva.

COTOGNÀTO, s. m. *Cydonites.* Conserva, o confettura di mele, o pere cotogne, con miele, e zucchero.

COTOGNELLA, s. f. T. de' Naturalisti. Nome di diverse spezie di marmi. V. Cotognino.

COTOGNÌNO, INA, add. Che ha odore, colore, o sapore di cotogno. *Alabastro cotognino: Alabastro cotognino a liste bianche.*

COTOGNO, s. m. *Malus cotonea.* L' albero, che produce le cotogne. *Il cotogno è arbore noto, e di questi certi sono, che fanno frutto, e chiamansi pere cotogne, e fanno arbori maggiori, e minori foglie, e il lor frutto è alquanto lungo; e certi fanno frutto, che si chiamano mele cotogne, ed è arbore poco minore, e ha le foglie più ample.* Cresc. *Il dolce fico, l' aspro, e greve cotogno, il freddo melo.* Alam. Colt.

§. Cotogno, si dice ancora del Frutto istesso. Onde dicesi, che *Una cosa ha odore, colore, o sapore di cotogno.* Cr. in Cotognino.

COTÒGNOLO, OLA, add. Di Cotogno. Di sapor simile a quello del cotogno. *Ma s' eggi son bugiarde, e zuccherine, saran doman cotognole, e sorbine.* Buon. Tanc.

COTOGNUÒLO, *Salvin.* Cutignolo. V.

COTONÀRIO, RIA, add. T. Botanico. Aggiunto delle piante, le cui foglie sono coperte d' una lanugine simile al cotone. *L' asaro è erba odorata cotonaria.*

COTONÀTO, ATA, add. Imbottito di cotone. *Veste da camera cotonata.* Gori vit. Aver.

COTÒNE, s. m. *Gossypium.* Voce, che viene dall' Arabo Algodon, ed propriamente Quella materia, di cui filandola si fa la bambagia. *Cotone sodo, o battuto; Cotone filato. Balla di cotone. Perchè i Saracini rompessono le mura il dì, la notte erano riparate, e stoppate o con tavole, o con sacchi di lana, e di cotone.* G. Vill. *E col cotone turata la bocca del loro collo* (delle caraffe) *la ricopersi con carta.* Red. Oss. an.

§. Cotone, prendesi anche per La stessa bambagia. *Prendete due drappi di cotone, ovvero di lino.* M. Aldobr.

§. Onde per *Veste, o Panno di cotone*, s' intende Fatto di bambagia filata, il qual panno ha sempre un poco di pelo a foggia di velluto, o piuttosto delle mele cotogne, che poi nell' adoprarsi si consuma. Il panno, che dicesi accotonato, non è bambagino, ma di lana. V. Accotonare, Accotonato, Rovescio, Saja rovescia. *Bisc. Malm.*

§. Cotone, T. Idraulico, usato talvolta in vece di Tombolo, Duna, o Albajone. *Cavalli di terra chiamati in Pisa volgarmente cotoni.*

COTONELLA, s. f. *Agrostemma Coronaria.* Nome volgare botanico della Licnide del Mattiolo, così detta dalla lanugine delle sue foglie.

COTONÌNA, s. f. Voce dell' uso. Tela grossa da vele formata di solo cotone, ed anche di filo di canapa, e cotone.

COTORNÌCE, s. f. *Coturnix.* Quaglia.

§. Cotornice, oggi prendesi più comunemente per Pernice. *Colle carni, ec. della cotornice, della starna, e del rigogolo, ec.* Red. Ins.

COTRÒNE, s. m. T. degli Antiquarj. Nome di alcune medaglie di rame, attorniate da una spezie di cerchio, il quale sembra distaccato dal metallo a cagione d'un' incavatura, che vi si scorge intorno intorno. *Buonarr.*

COTTA, coll'O largo, s. f. *Toga.* Propriamente Toga, sopravvesta. *I quali tutti vestiti quasi ad abito di San Domenico, cioè con cotta bianca, o mantello cilestro, o perso.* G. Vill. *Non darò la mia malvagia cotta per la sua buona.* Vit. Bart.

§. Cotta, per Una sorta di veste da donna. *Cotta di seta foderata di pannolino, o boccacino aperta davanti con maglie, e con ucchielli fino al gomito. Cotta con ucchielli davanti, e per tutte le braccia, ed ai lati con maglie.* Pand. ant. *S' io avessi così bella cotta come ella, io sarei altresì sguardata come ella. E suo marito le promise di farle una bella cotta.* Nov. ant.

§. *Cotta d' arme*, e poeticamente *Cotte dell' armi*, vale La sopravvesta, che portano gli araldi.

§. Cotta, oggi più comunemente dicesi Quella sopravvesta di panno lino bianco, che portano nell'esercitare i divini uficj gli Ecclesiastici. *Dio comandò ad Aron, che era prete, che tutti i suoi figliuoli fossero vestiti di cotte line.* Esp. P. N.

§. *Cotta lina di castità*, disse fig. un Antico per la Castità medesima. *Esp. P. N.*

§. Cotta, per Cocitura, cottura. *I' ti parrei un zucchero di tre cotte.* Ambr. Cof.

§. Cotta, prendesi anche per certa Quantità di roba, che si cuoca in una sola volta, come *Una cotta di calcina, Una cotta di miniera d' allume*, o simili.

§. *Egli è matto da sette cotte*, dicesi D'uno, che sia matto fino, perfetto, che anche si dice *Egli è matto spacciato. Egli è matto tredici mesi dell' anno.*

COTTARDÌTA, s. f. Spezie di veste da uomo, e da donna, forse lo stesso, che Cotta. V. *Cottardita da uomo a gheroni fino al ginocchio foderata di pannolino, o drappo. Cottardita aperta davanti di due panni, o schietta con ucchielli davanti.* Band. ant. *Fatto il giuramento si vestirono d' una cottardita, e d' una assisa, e d' un colore tutti quanti, ec. E chi ebbe l' animo vano più magnificò la cottardita.* M. Vill. *Emendate la cottardita della donna mia, che pur l' altro dì mi costò lire sette.* Fr. Sacch. nov.

COTTICCHIÀRE, v. a. Voce dell' uso. Tener checchè sia per qualche spazio di tempo su i carboni ardenti, per dargli una leggier cottura. *Col cotticchiare essa terra sul fuoco si scoprirà se contiene misture metalliche, o minerali.* Targ. Agric.

COTTICCIÀRE, v. a. T. di Ferriera. Cuocer la vena di ferro nella ringrana.

COTTÌCCIO, CIA, add. *Ebriolus.* Dim. di Cotto. Alquanto cotto, in significato di Brillo, avvinazzato.

§. Cotticcio, per metaf. Alquanto innamorato.

§. *Cotticcio di vetro*, Le colature, e rottami. *Cotticcio di vetro, e polvere di cristallo, o di vetro.* Tariff. Tosc.

CÒTTIMO, s. m. *Locatio.* Lavoro dato, o pigliato a fare, non a giornate, ma a prezzo fermo, dimanierachè chi piglia il lavoro, il pigli tutto sopra di se, e chi lo dà, sia tenuto a risponderegli del convenuto prezzo, terminato che sia il lavoro. *Dare, Fare, o Pigliare in cottimo, o a cottimo.*

§. Per similit. *Poetar a cottimo*, vale Poetare a prezzo, e Poeta, e perchè si è intrapreso di verseggiare. *Alleg.*

COTTO, s. m. *Epulae*. Vale lo stesso, che Cucina, nel signif. di Cosa, o vivanda cotta, o che si fa cuocere. *Tu getti il sale, e questi il cotto per forma, che io non possa mangiare*. Fr. Sacch. nov. *In tutta questa settimana non ho mangiato di cotto*. Vit. SS. P.

§. In proverb. *Ogni buon cotto a mezzo torna*; che dicesi Quando l'assegnamento fatto di alcuna cosa riesce meno di quel, che alcuno si credeva.

§. Cotto, si dice anco per Cottura. *Metterlo nella pentola a fuoco, perchè se avesse manco di cotto, che cuoca*. Fr. Sacch. nov.

§. *Lavoro di cotto*, T. de' Muratori, ec. vale Lavoro di pietra cotta. V. Cotto add.

COTTO, OTTA, add. da Cuocere. V.

§. Cotto, in forza di sust. vale La cosa, o la vivanda cotta. V. Sopra.

§. Cotto, dicesi a Uomo ubbriaco, e avvinazzato. *Cotto come una monna, come un gambero, come un Sileno*.

§. *Cotto di alcuna persona*, dicesi di Chi ne sia svisceratissimo amante; detto così, perchè il furore amatorio è come omogeneo col furor di Bacco: Onde dicesi *Innamorato cotto*, e *Innamorato fradicio*, come si dice dell'ubbriaco *Cotto fradicio*. V. Spolpato.

§. Dicesi pure *Andar cotto di checchè sia*, cioè Esserne invaghito straboccchevolmente, che anche si dice *Andarne pazzo*.

§. In proverb. *Non la voler più cotta, nè più cruda*, vale Pigliare alcuna cosa come ella viene. Dicesi anche assolutam. *Non la voglio più cotta*; e significa Mi basta così, nè mi curo di meglio. *Min. Malm.*

§. *Non voler alcuno nè cotto, nè crudo*; vale Non ne voler saper più nulla; Non lo volere in alcuna maniera.

§. *Pietra cotta*, Nome generico, che comprende tutti i lavori di terra da fabbriche, come Mattoni, mezzane, quadrucci, quadroni, embrici, tegole, pianelle, e simili, che anche dicesi *Lavoro di cotto*. Vasar. ec. V. Fornaciajo. *Pietre cotte per gli ammattonati, rozze, e arrotate*.

COTTÒJA, s. f. Voce popolare, usata comunemente in luogo di Cuocitura; onde quei legumi, che per molto, che si tengano al fuoco, non s'inteneriscon mai, si dicono *Di cattiva cottoja*.

§. Fig. vale Natura, qualità. *E siam di così perfida cottoja*. Malm. cioè Di genio maligno, e difficile a persuadersi al bene. *O guata garbi! In somma gli è di quella cottoja*. Baldov. Dram.

§. Cottoje, chiamansi nelle Saline que' Vasi, che servono a dare l'ultimo grado di cottura all'acqua, che per via di canali hanno ricevuta dalle ruffiane, delle quali sono alquanto più bassi. V. Corpo di Saline.

COTTÒJO, OJA, add. *Coctilis*. Facile a cuocersi; di facil cocitura; cocitojo: e dicesi per lo più de' legumi. V. Cottoja.

§. E Cottojo, per metaf. Facile a innamorarsi.

CÒTTULA, s. f. Lo stesso, che Collottola. *Bur. Inf.*

COTTÙRA, s. f. *Coctio*. L'atto di cuocersi, e di far cuocere. *L'erbe, ed i fiori hanno poca cottura*. Ricett. Fior. *Si verrà questo con diligenzia osservare dal dì della cottura insino a undici giorni*. Cresc. *Il segno della debita cottura loro è, quando sono di maniera condensate, ec.* Ricett. Fior.

§. Cottura, vale anche Scottatura; piaga fatta da cosa, che scotta, che incuoce. *Aimè! che piaghe, cotture, come hanno quegli, che con le tanaglie roventi sono attanagliati*. Bocc. Com. Dant. *Fu la cottura tale, che lei, ec. costrinse a destarsi*. Bocc. nov.

§. *Cottura del sale*, dicono i Mojatori per Lo stagionamento del sale nelle caldaje.

§. Cottura, per La parte, o cosa cotta. *Sassi conci, cotture di fornace, calce, solaj, e coperte da tetti*. Buon. Fier. Quì vale Pietra cotta. V. Cotto add.

CÒTULA, s. f. T. Botanico. Sorta di pianta, che produce fiorellini gialli. *Cotula fetida*.

COTURNÀTO, ATA, add. Calzato di coturno; coturnipedo. *Chiabr. Poem. Crud. rim.* V. Elmato.

COTURNÌCE, s. f. Cotornice, volgarmente Quaglia. V. Cotornice, e Quaglia.

COTURNÌPEDO, add. Coturnato. *Buon. Fier.*

COTURNO, s. m. *Cothurnus*. Calzare alto, o stivaletto a mezza gamba, usato già nel rappresentar le tragedie: opposto a Socco. *Il coturno è conveniente a' personaggi tragici*.

§. Coturno, fig. per La tragedia stessa. Onde *Materia da coturni*, vale Argomento di tragedia; cosa da rappresentarsi in tragico componimento. *Materia da coturni, e non da socchi*. Ciriff. Calv. Petr.

§. *Calzare il coturno, ed il socco*, vale Comporre tragedie, e commedie; essere autore tragico, e comico. *Algar.* Vale anche Rappresentare in tragedia, e in commedia.

COVA, s. f. *Cubile*. Covo. *Le fiere tutte chi 'n siepe, e chi in cova fanno il covaccio nel parto futuro*. Fir. rim.

§. Cova, per Guscio di testuggine.

§. Cova, per Covatura delle chioccie, tacchine, e simili, dicono comunemente i Contadini: *Principiar la cova*.

§. Cova, per Nido, tana, bucherattola, dove s'annidano le formicole. *Cova delle formicole*. Bocc. Com. D.

§. Cova, per Tenuta di varie possessioni. *Si fece compromesso, e remissione per le dette parti, e aggiudicossi, e lodossi ai detti Marchesi appartenere certa cova, e parte di essi beni*. Scrittura del 1425.

COVACCÌNO, s. m. Spezie di schiacciata per lo più di pasta non lievita, che si fa cuocere sotto le ceneri. *Dicendo, che si puole ancor campare senza forni, e mangiar de' covaccini*. Neri Samin.

COVÀCCIO, } s. m. *Lustrum*.
COVACCIOLO, } Luogo, dove dorme, e riposa l'animale. *Esse sarà covacciolo di dragoni, e pastura degli struzzoli*. Mor. S. Greg. *Si può intendere del covacciolo, e luogo dove dorme, e s'acquatta la vipera*. Red. Vip.

§. Covaccio, per Quel nido, che si fanno le bestie, in cui partorire. *Le fiere tutte, chi 'n siepe, e chi in cova, fanno il covaccio pel parto futuro*. Fir. rim.

§. Covacciolo, per similit. Letto. *Essere stata trovata al covacciolo dal marito con voi*. Cecch. Inc.

COVANTE, add. d'ogni g. *Fovens*. Che cova. *Imperocchè da quelli* (pidocchi) *quando s'accrescono il più delle colombe covanti sono offese*. Cresc.

§. Covante, per similit. dicesi Di maligno umore, che covi. *Marcia covante nella cavernosità delle piaghe*.

COVÀRE, v. a. *Incubare*. Propriamente lo Star degli uccelli in sull'uova per riscaldarle, acciocch'elle nascano. V. Nido. *Covar l'uova*.

§. Usasi ancora assolutamente. *Se l'uova de' pavoni alle galline si pongono scusa le madri dal covare*. Cresc.

§. Covare, per similit. vale Star sempre allato a una persona, che si ama; coltivarla. *Stava sempre a covarla, e far pissi pissi con esso lei*. Varch. Suoc.

§. Pure per similit. *Covar se medesimo*, o *Covarsi*, vale Starsi a poltrire nel letto. *Non potendo dormire, stia nulladimeno in letto a poltrire, ed a covare se medesima*. Red. cons.

§. Covare, per Riscaldare semplicemente. *Covano loro gli occhj* (le mulacchie) *e covangli fino a tanto, che le penne sono loro rimesse*. Franch. Sacch. Op. div.

§. Covare, v. n. Stare acquattato; e dicesi fig. delle cose nascoste, che non si veggono, e poi dopo qualche tempo si appalesano, e dicesi principalmente del fuoco, della peste, degli umori del corpo, e di alcuni vapori.

§. Covare, metaforic. vale Nudrir nell'animo alcun effetto d'odio, di sdegno, di vendetta, ec. senza darlo a divedere; fomentarlo dentro di se. V. Allettare.

§. *Covare il male*, vale Tenerlo occulto; soffrirlo.

§. *Covare il fuoco, e Covar la cenere*, dicesi di Chi stà di continuo presso al fuoco per iscaldarsi.

§. Covare, per Racchiudere insidie. *Nido di tradimenti in cui si cova quanto mal per lo mondo oggi si spande*. Petr.

§. Onde dicesi in prov. *Gatta, o mucina ci cova*. V. Gatta.

§. Covare, si dice anche dell'Acqua stagnante, che non ha esito, e sta ferma. *Il sito della terra non sia sì piano, che l'acqua vi covi, nè sì repente, che tutta se n'esca*. Cr.

§. Covare, s'usa fig. in due significati diversi, o piuttosto contrarj, perchè volendo dire, che una casa, o altro luogo sia basso, rispetto a' luoghi, che dintorno gli soprastano, dicesi *E' cova*; cioè è più basso degli altri, forse perchè le galline quando covano stanno acquattate, e basse; e così d'una fabbrica si dice anco, che cova, quando non ha altezza proporzionata alla sua larghezza.

§. Ma perchè le galline soprastanno all'uova, che da esse son covate, quindi è che Covare si pone anche talora per Istare di sopra, ed essere più eminente. Dominare, Sovrastare. *E de' più forti ca-*

stelli di Toscana, e cova, e soprasta a Poppi al di sopra poco più d'un miglio. G. Vill. *Che negli assalti la fortuna cova.* Fr. Sacch. rim.

§. *Un covare*, usato in forza di sust. vale Una covata. Onde *Esserci per un covar d'ova*, modo basso, che vale Esserci per assai. *Serd. Prov.*

§. *Avere, o Esservi una cosa covata.* Maniera ironica usitatissima appresso il volgo, rispondendo a chi ricerca di qualche cosa, di cui si manca, quasi si voglia dire: *Eccola quì pronta, e come uscita or' ora di covo.* Simile a quell'altra: *Ell' è costì ammannita.* Il Fagiuoli in più luoghi: *Come c' è biancherìa da tavola? E' c' è la biancherìa covata. Un' Accademia di musica? E quì c' enno i musichieri covati.* Il Baldovini nel suo dramma, fa dire a due de' suoi interlocutori VEN. *Che nuove Mone?* MON. *Io' l'ho costì covate.* VEN. *Che risposte garbate.* cioè Forse ch' io deggio averle belle, e pronte per appagare la vostra curiosità.

COVÀTA, s. f. *Pullatio.* Quella quantità d'uova, che in una volta cova l'uccello.

§. *Covata di bambini*, detto fig. vale Quantità di figliuoli. Nidiata. *Libr. son.*

§. Pure fig. Cattiva nidiata, o persona malnata, e dicesi altrui per ingiuria. *Tu se' una covata assai cattiva.* Pataf.

§. Covata, pure figurat. fu detto della Vite, parlandosi dell' annue sue produzioni; onde *La terza covata*, vale il terzo anno ch' essa produce uva. *Non matura la vite di tre volte la terza covata.* Dav. Colt.

§. *Le covate di alcuno*, diconsi pure fig. Le pratiche segrete; le trame, le machinazioni. *Tu non credi ch' io conosca l' animo tuo, e le tue covate.* Varch. Suoc.

COVATÌCCIO, CIA, add. *Incubans.* Disposto a covare.

§. Onde *Gallina covaticcia*, che vale Chioccia.

COVÀTO, ATA, add. da Covare. *Prendi sette uova covate per sette giorni sotto la gallina.* Libr. cur. malat.

§. *Avere, o Esservi una cosa covata*, per ironia, vale Non l'avere, o non esservi. V. Covare.

COVATÙRA, s. f. *Incubatus.* Il tempo del covare, e il covare stesso. *L'uova, ec. acquistano a mio credere il principio della loro covatura.* Red. Oss. an. *La pavonessa per la seconda covatura ne farà quattro.* Pallad. *Covatura delle galline, de' colombi, ec.*

COVAZIÒNE, s. f. Il covare. *La covazione de' sette giorni, e non di più nè di meno, ec. necessarissima.* Libr. cur. malatt.

COVAZZO, s. m. Covaccio; e fig. Casa, patria; modo basso. *Bern. rim.*

COVELLE, Voce Romagnuola poco usata nel Fiorentino, fuorchè da qualche contadino, e vale Qualcosa. Nel Decamerone trovasi Cavelle, per lo stesso, quasi da un Lat. *Quod velles*, cioè, Ciò che tu vorresti. *Non covelle*, cioè Niuna cosa, Nulla. *Vuoi tu nulla? quel nulla al mio paese si dice covelle.* Red. lett.

COVERCHIÀRE, COVERCHIÀTO, COVERCHIELLA, COVERCHIO. V. Coperchiare, Coperchiato, Coperchiella, Coperchio.

COVERTA, s. f. *Ephyppium.* Lo stesso, che Coperta, Copertina, e Covertina. V.

§. Coverta, per lo Palco, o ponte superiore della nave, cioè quello ove si manovra, e che non è coperto da altro ponte. *Coverta del cassero. Essere, stare in coverta. Fatto sovra coverta la figliuola del Re venire.* Bocc. nov. *L'una coll' altra s' intoppa tanto, che l' acqua in coverta su balza.* Morg.

§. Coverta, per metaf. Scusa, pretesto. *Sotto la coverta del comparatico, ec. più, e più volte si trovarono insieme.* Bocc. nov. *E per venire a questo fine sotto nuove coverte si combattè.* Cron. Morell.

COVERTAMENTE, avverb. Copertamente. V.

COVERTÀRE, v. a. Lo stesso, che Coprire, così al proprio, come al fig. V. Coprire. *Venuti gli detti asini a lui a Firenze mandò per uno banderajo, volendo sapere quanto scarlatto avea a levare per covertargli.* Franc. Sacch. nov.

COVERTÀTO, ATA, add. da Covertare. *Fra questi v'ebbe bene settemila a grandi cavalli covertati di maglia di ferro.* G. Vill. *O Madre, partiti quinci, che Giansone fa nozze, egli ornatissimo cavalca cavalli covertati d' oro.* Ovid. Pist. *Donogli, ec. cioè il cavallo covertato.* Cron. Morell. *Sopravvenne il covertato cavallo.* Fav. Esop.

§. Nel Blasone si dice: *Cavallo sfrenato covertato di bianco.*

COVERTÌNA, s. f. *Stragulum.* La coperta, che si pone sopra la sella a' cavalli ricascante sin presso a terra: e oggi più comunemente Quella, che si attacca alla sella, e cuopre la groppa del cavallo. *Covertine di scarlatto.*

COVERTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Coverto. Copertissimo.

COVERTO, s. m. *Tectum.* Lo stesso, che Coperto. V.

COVÈRTO, ERTA, add. da Covrire, e s' usa egualmente al proprio, che al fig. *E quei, che 'ntese il mio parlar coverto.*

COVERTÒJO. V. Copertojo.

COVERTÙRA, s. f. Copertura. *Per false ragioni . . . che hanno somiglianza, e covertura di vero.* Tes. Br.

COVIDÀRE, Voc. ant. Desiderare. V.

COVIDÌGIA. V. e dici Cupidigia.

COVIDÒSO, add. V. e dici Cupido.

COVIELLO, s. m. Maschera, che finge il Trasone di Terenzio, ovvero uno sciocco, che fa il bravaccio. *Coviello, cioè Jacoviello, nome Napoletano, maschera che finge un bravo sciocco, la quale s' aggrottesca con fargli i baffi alla Spagnuola col nero di brace.* Min. Malm. *Con tanta leggiadrìa il più pratico coviello non sa fare la lucìa.* Fag. rim.

COVIÈRE, s. m. Nome di ufficio ne' Monasterj de' Monaci, forse Colui, che soprintendeva alle cove, o predj rustici del Monastero. V. Cova.

COVIGLIARSI, n. p. Voc. ant. Ricoverarsi come in un covile, riserrarsi.

COVÌGLIO, s. m. *Alveare.* Copiglio. Cassetta da pecchie.

COVÌLE, s. m. *Lustrum; ferarum cubile.* Luogo ove dorme, e si riposa l'animale; Covacciolo, Covo, Covolo; e più largamente Nido, letto, ricetto, fossa, buca, grotta, tana, caverna. *Covile oscuro, nascosto fra macchie, e spine, duro, fetido, profondo. La volpe tornando al covile, ec. non trovando i figliuoli, ec.* Fav. Esop. *Non è da farsi le maraviglie, se tra' calcinacci, ec. i ragni abbiano fatto i loro nidi, e i loro covili.* Red. Ins.

§. Covile, fig. per Luogo, dove si ricoverano molti facinorosi. *Covile de' pirati Turcomani.* Algar. Viagg.

§. Covile, pur figuratam. per Letto. *Ed esco del covile a mattutino.* Libr. Son.

§. In proverb. *Aprile cava la vecchia del covile*; e vale, che D' aprile comincia ad esser calda l' aria.

§. Covile. *Cubilia.* Buchi nelle muraglie, dove poggiano i travicelli de' ponti de' muratori; forse così detti dal covar in essi gli uccelli. *Credo, che si lasciassero nelle forti muraglie fabbricate di pietre quadrate questi ferri, e buche, e covili di travi, e travicelli per comodo di farvi ponti, e tavolati dove potere stare le maestranze in caso, che i muri avessero bisogno di risarcimento.* Lami lez. ant.

COVO, e CÒVOLO, s. m. *Cubile.* Covile. *Covo della lepre, del cignale, del lupo. Altri allato a' covoli delle talpe fanno caverne.* Pallad.

§. *Fare il covo*, vale Fare il nido.

§. Figurat. e in modo basso, vale Dimorare, stanziarsi. *Io per me intendo farmi un tratto il covo, dove regnan le donne.* Buon. Fier.

§. In proverb. *Pigliar la lepre a covo*, vale Prenderla, o trovarla ferma.

§. E per metaf. dicesi dell' Abbattersi a trovare chicchessia appunto in acconcio de' fatti suoi.

§. Onde *Trovare, ec. alcuno a covo*, per similit. vale lo stesso.

CÒVOLO, s. m. T. de' Mineralogisti. Quel metallo, che nelle prime fusioni dell' argento vien separato nel fornolo dal contrastagno, e che contiene piombo, ed argento, e talvolta anche oro. *Biring. Pirot.* V. Mineralogìa.

§. Covolo, per Covo. V.

COVONCELLO, s. m. Dim. di Covone.

COVONCÌNO, s. m. Dim. di Covone. Covoncello. *Salvin. lett.*

COVÒNE, s. m. *Manipulus.* Quel fascetto di paglia legata, che fanno i mietitori nel mietere. *Quasi un covone, o manelle delle primaje della futura biada.* Com. Par. *Legare i covoni. La paglia, che si vende a covoni.*

COURBARÌL, s. m. T. del Commerzio. Gomma di Courbaril. V. Anema.

COVRIMENTO, COVRÌRE, COVRITÒRE, COVRITÙRA. V. Coprimento, Coprire, Copritore, Copritura.

COZIÒNE, s. f. *Coctio.* Cocitura; l' atto di cuocere. *Il quale ha nella sua cozione fuoco grande, e forte.* Cr.

§. Cozione, per Concozione, Digestione. *Cibi di facil cozione. E l' una superfluità della prima digestione, cioè cozione, la quale si fa nello stomaco, e nelle budella.* Volg. Ras. *Per possente cagione adducono alcuni la putredine stessa, ed altri la naturale cozione.* Red. Ins.

COZZANTE, add. d' ogni g. Che cozza. *Segner. pal. Ap.*

COZZÀRE, v. a. *Cornu petere*. Il percuotere, e ferire, che fanno gli animali cornuti colle corna. Urtare; Dar di cozzo, Fare a' cozzi: si adopera pure nel neutro, e neutr. pass. *Ognuno fugge il bue, che cozza. Due becchi cozzaro insieme. Prender cura, che non si feriscano, o che non si cozzino*. Cresc.

§. Cozzare, per metaf. Percuotere, urtare. *Forniti di molte scale, e bolcioni ferrati da cozzare le mura della città*. M. Vill. *Ella debbe aver provato con che corno cozzano gli uomini*. Lasc. Gelos. *E saprebbe anco dare a una pillotta, quando mal balza, o quando al tetto cozza*. Menz. Sat.

§. Cozzare, per Incontrare, Abbattersi. *Più oltra cinque miglia si cozza in Cascina, e finalmente s'entra nell' antica, e famosa città di Pisa*. Varch. stor.

§. Per similit. *Cozzare insieme*, si dice di Coloro, che vengono in dissensione; lo che dicesi anche Urtare. V.

§. *Cozzar col muro, o co' muricciuoli*, o simili, dicesi di Chi tenta cose impossibili, o si mette a contrastare con chi è più potente di se.

COZZÀTA, s. f. Colpo dato cozzando; Cozzo.

COZZATÒRE, verb. m. Che cozza. *Vengo, vengo, o cozzatore delle stalle, guardiano del pastore Ciclope*. Salvin. Eurip.

COZZO, s. m. *Cornuum ictus*. La facoltà, e l'atto di cozzare. *Quel che insegna agli augelli il canto, e'l volo, a' pesci il moto, ed a' montoni il cozzo*. Tass. Am.

Cozzo, vale anche Colpo, ferita fatta, cozzando. *Quali da rote infranti, e da calci, o da cozzi laceri*. Buon. Fier.

§. Cozzo, per metaf. Urto. *In eterno verranno alli duo cozzi*. Dant. Inf.

§. *Dar di cozzo*, vale Incontrare, intoppare, abbattersi in checchè sia. *Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo in cosa, che 'l molesti, o forse ancida*. Dant. Purg.

§. *Dar di cozzo*, figur. vale Opporsi; contrastare. *Che giova nelle fata dar di cozzo?* Dant. *E dato di cozzo in essa con loro dannaggio se ne tornarono a Bologna*. M. Vill.

§. *Fare a' cozzi*, lo stesso, che Cozzare in tutti i suoi significati.

COZZÒNE, s. m. *Equorum mango*. Mezzano, e sensale di cavalli. *Cozzoni, Maniscalchi, Sellaj, ed altri mezzani, stimatori di bestie muline, asinine, cavalline gabellabili, tenuti a tener un quadernuccio segreto, e marchiato del segno del ministro*. Band. ant.

§. E per similit. Cozzone, dicesi anche per Mezzano di checchessia. *Voi, che siete cozzone degli uomini vivi, che sarete dunque delle statue?* Vinc. Mart. lett.

CRÀ, voce finta ad imitazione del verso della cornacchia. *Se la cornacchia c' è, gridi crà crà*. Fr. Sacch. rim.

CRABRÒNE, s. m. lo stesso che Calabrone. *Bemb. lett.*

CRACCA, s. f. Nome volg. d' una Spezie di pianta nociva al grano. *Zaver. Manetti*.

CRACHETTA, s. f. Franzesismo di alcuni Sarti. Strumento di ferro, detto Quadrello. V.

CRAI. Voce corrotta dal Lat. *Cras*, che vale Domani. *E non dura la festa, ma domane, crai, e poscrai*. Morg.

§. Fra Jacopone da Todi attribuisce questo verso alla Cornacchia: *Se andando in crai in crai, la cornacchia hai da seguire*.

CRÀNEO. *Voc. Dis.* Cranio. V.

CRÀNIO, s. m. *Cranium*. Osso del capo, che a foggia di volta cuopre, e difende il cervello dell'animale. *Il cranio del cervio s'innalza in due eminenze alte quattro dita*. Red. esp. nat. *L' osso del cranio rotto, e sminuzzato*. Volg. Mes. *Il cranio è una cavità inegualmente rotonda, composta d' otto ossa, uno della fronte, uno del sincipite, uno dell' occipite, due petrosi, uno sfenoide, e l' ultimo etmoide, insieme congiunti per mezzo di varie suture, cioè coronale, sagittale, lamdoide, squammosa, sfenoidea, etmoidea*. Zambon. Voc. Dis. V. Osteologia, Capo.

CRÀPOLA, s. f. Lo stesso, che Crapula. V.

CRAPOLÀRE. V. Crapulare.

CRÀPULA, s. f. *Crapula*. Eccesso vizioso, ed abituale nel mangiare, e nel bere; crapulosità. V. Gola, Ingordigia. *Crapula vergognosa, dannosa, smoderata, grave, brutale. Darsi alle crapule; immergersi nelle crapule. Gola, ingordigia, voracità, non sono sinonimi; ma ponno essere cagione della crapula*.

§. Crapula, in senso più ristretto, si prende anche per Bagordo, stravizzo, disordine nel mangiare, e nel bere. *Il soldato risvegliatosi come da una greve crapula*. Fir. As.

CRAPULÀRE, v. n. *Crapulari*. Far bagordi, o stravizzi; disordinare nel mangiare, e nel bere. *Darsi bel tempo, crapolando per ogni piaggia; crapular giorno, e notte*. V. Diluviare, Scarnascialare, Bagordare.

CRAPULÒNE, s. m. *Helluo*. Colui, che è dato alla crapula. V. Goloso, Divoratore. *Il ricco crapulone del vangelo*. Gorgione, Tavernajo, non sono esattamente sinonimi.

CRAPULOSITÀ, s. f. Propriamente Il vizio della crapula, sebbene sia stato anche detto dell' effetto della crapula istessa. *Questo avviene per la soverchia crapulosità, e ripienezza*. Libr. cur. mal.

CRASI, s. f. T. Medico. Gusto, temperamento, o sia stato naturale del sangue. Il suo opposto è Discrasia.

CRASSEZZA, s. f. *Crassities*. Astratto di Crasso. *La polpa de' tamarrindi lungamente usata indurrà nel sangue una temperata crassezza*. Red. lett.

CRASSÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Crasso. *Galil. dif. Capr.*

CRASSÌZIE, s. f. Voc. Lat. *Crassities*. Grossezza, crassezza, densità de' fluidi. *Qualunque differenza si ritrovi tra la crassizie dell' acqua, e quella dell' aria*. Galil. Gall.

CRÀSSO, SSA, add. *Crassus*. Grasso, denso, troppo consistente.

§. *Ignoranza crassa, Error crasso*, o simili, vale Ignoranza grandissima, e in cosa necessaria, o importante a sapersi, error manifesto, e non iscusabile. *Ignoranza crassa, e supina, è detta per metafora dell' uomo crasso, e supino, il quale non vede eziandìo quelle cose, che innanzi sono loro*. Maestruzz.

§. *Intestini crassi*, chiamansi da' Notomisti Il cieco, il colon, ed il retto. V. Intestini.

CRÀSTINO, INA, add. *Crastinus*. Del dì vegnente; ed è voce Latina, che sarebbe affettata, sebbene ci sia rimasto il derivato Procrastinare. V.

CRATÈGO, s. m. *Crategus, Crateogenum*. T. Botanico. Spezie di pianta, che nasce ne' luoghi ombrosi, e fra gli sterpi, con foglie molto acute, e seme simile al miglio. È il Crateogono del Mattiolo.

CRATÈRA, s. f. dal Lat. *Crater*. Vaso, o coppa di bocca spasa, per uso di bere. Fuori del verso, o parlando degli antichi Romani, sarebbe oggidì voce affettata. V. Tazza, Cratere. *Bocc. Tes. Magal. rim.*

CRATÈRE, s. m. Voce Latina. *Crater*, Lo stesso, che Cratera, Coppa, Tazza. *Buon. Fier.*

§. Cratere, per similit. dicesi dagli Scrittori naturali L'apertura, che è nella sommità de' vulcani, per cui buttan fuoco.

§. Cratere, T. Didascalico degli Scrittori Idraulici. Lo stesso, che Pescina. V.

§. Cratere, T. Astronomico. Costellazione dell' emisfero australe, detta più comunem. la Tazza. *Il crater nella mezza spira, e all' ultima stanne sopra l'immagine del corvo*. Salvin. Arat.

CRAVÀNA, s. f. Franzesismo Marinaresco. V. e dici Ostriche da carena.

CRAVATTA, s. f. *Lintea fascia*. Fazzoletto, o pezzuola di turbante, o d' altro panno finissimo, che si porta al collo. Corvatta, ed anco Croatta.

CRÀZIA, s. f. Sorta di moneta della Toscana, di valore di cinque quattrini, cioè l' ottava parte d' un giulio, o paolo.

CREANTE, add. d' ogni g. Che crea.

CREANZA, s. f. *Educatio*. Ammaestramento di costumi. Oggidì dicesi Educazione. *Queste era difetto della natura impedita non solamente, e guidata male dalla troppo delicata creanza della sua fanciullezza*. Stor. Eur.

§. Creanza, più comunemente si prende per Costume; maniera di trattare, o di procedere nel viver civile, e prendesi in buona, e in mala parte. Civiltà, Onestà, Gentilezza, Cortesìa, o al contrario Inciviltà, Rustichezza, Rozzezza, Zotichezza, Scortesìa. *Con diletto c' insegna le creanze*. Alleg. *Apprender creanza. Ufficio di creanza, Cortese creanza di parole. Disciplina, e creanza di costumi*.

§. Onde *Buona creanza*, e *Mala creanza*, vale Buono, o cattivo costume.

§. Creanza, per Rispetto, Riverenza. *Ecco quà 'l podestà: quella creanza, e quella reverenza abbiasi a lui di ritirarsi indietro*. Buon. Fier.

§. *In termine di creanza*, che anche dicesi *Termine* assolutamente, senz' altro aggiunto, vale In modo, o maniera civile; con civiltà.

CREANZÙTO, UTA, add. Che ha creanza; ben accostumato, morigerato. *Fa un bell' inchin la creanzuta strega.* Ner. Samin. *Il ragno creanzuto personaggio, dopo il saluto interrogò la gatta.* Fag. rim.

CREÀRE, v. a. *Creare.* Far qualche cosa di niente. Trar dal nulla; ed in questo signif. non si dice fuorchè di Dio. V. Caos, Creazione, Creatore.

§. Creare, per Originare. *Il tempo crea le usanze, e consumale altresì il tempo.* Galat.

§. Creare, per Costituire, eleggere, ordinare novellamente. *Li Perugini crearono otto ambasciadori.* M. Vill. *Il primo facitore di Paladini non ne seppe tanti creare, che esso di loro soli potesse fare oste.* Bocc. Concl.

§. Creare, per Ammestrare, Istruire. *Il Re, ec. chiese appresso il puttino per crearlo nella sua corte con quei costumi, ec. che si convengono, ec. a' principi grandi.* Stor. Eur.

§. Creare, per Nudrire. Allevare. *L'amor grande, ch' io vi porto per essermi sino da fanciullo creato in questo lago, mi sforza aver di voi pietà in tanto pericoloso accidente.* Fir. disc.

CRÈATICO, ICA, add. T. Anatomico. Appartenente al pancreas. *Red. lett.*

CREATÌVO, IVA, add. Che crea.

CREÀTO, s. m. *Alumnus.* Servo, allievo, persona dipendente, creatura. *Appartato in quella da tutti gli altri, fuori che solamente da un suo creato, di cui egli molto si fidava.* Stor. Eur.

CREÀTO, ATA, add. da Creare.

§. *Ben creato*, si dice di Chi è di buoni costumi. V. Gentile.

§. *Ben creato*, per Felicissimo, fortunatamente nato predestinato. Beato, eletto da Dio all'eterna gloria. *O ben creato spirito, ch' a' rai di vita eterna la dolcezza senti!* Dant. Par.

§. E per contrario *Mal creato*, per Infelicissimo, nato per somma sventura; Dannato. *O sovra tutte mal creata plebe!* Dant. Inf.

§. *E Mal creato*; Chi è senza creanza; che non sa i buoni termini, o costumi. V. Rozzo.

§. Creato, per Limitato, finito. *Segner. Cr. instr.*

CREATÒRA, s. f. Creatura. Così l'usò Cino da Pistoja per la rima; nè perciò tal licenza s' accorderebbe oggidì a chicchè sia.

CREATÒRE, v. m. *Creator.* Che crea; che trae dal nulla: a Dio solo s'attribuisce tal nome. *E da un medesimo creatore tutte l' anime, ec. create.* Bocc. nov.

§. Creatore, in forza d'add. Fattore, facitore; cagion prima. *Il supremo, l'onnipotente, il sapientissimo Creatore.* V. Dio. *L'ingegno creatore di V. S. Illustriss. produce sempre nuovi, e nobilissimi parti.* Red. lett.

CREATRÌCE, verb. f. *Creatrix.* Che crea. *Il misterio della santa Trinità creatrice, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.* Esp. Vang. *La prima cagione creatrice di tutte le cose.* Teol. Mist.

CREATÙRA, s. f. *Creatura.* Ogni cosa creata. *Ogni cosa creata è creatura.* But. Purg. *Il tempo fue cominciato per le creature, e non le creature per lo tempo.* Tes. Br.

§. Creatura, per Persona umana. *Oltre a centomila creature umane si crede per certo, ec. essere stati di vita tolti.* Bocc. Introd. *Era una delle più belle creature, che mai dalla natura fusse stata formata.* Bocc. nov. *Che perfetta potea esser la creatura.* Bocc. nov.

§. Creatura, dicesi popolarmente per Bambino. *Nel mandar le creature a battesimo possano usare un mantellino di qualsivoglia drappo.* Band. ant.

§. Creatura, per Colui, ch'è stato sotto la disciplina d'alcuno, o allevato, e tirato innanzi da lui. *Egli era creatura del Papa.* G. Vill. *Essendo creatura, o per usare la voce propria loro, clientolì di Mario.* Borg. Orig. Fir.

CREATURELLA, s. f. Dim. di Creatura; ma dicesi per lo più per dispregio. *E come dunque non si vergognavano d'inchinarsi ad una marmaglia di creaturelle?* Segn. Pred.

CREATURÌNA, s. m. Dim. di Creatura. Creaturella; e dicesi in buona parte. *Una creaturina di garbo, e senza fiele in corpo.* Alleg.

CREAZIÒNE, s. f. *Creatio.* Formazione dal nulla. V. Creare. *Questa sia la cagione della creazion delle cose.* S. Ag. C. D.

§. Creazione, per Elezione. *Con agiati bicchieri fecero allegrezza della creazione del nuovissimo principe.* Fir. As.

CRÈBRO, BRA, add. Voce Latina, usata talvolta con leggiadrìa da' Poeti, ma per lo più per la rima, e vale Spesso, denso, frequente. *Là, dove fece le strida più crebre, con un batter di man gire alle stelle.* Ar. Fur.

CRÈCCHIA, s. f. *Erica vulgaris.* T. de' Semplicisti. L' Erica del Mattiolo, volg. detta Scopa meschina.

CREDENTE, add. d' ogni g. e talora sust. *Credens.* Che crede. *Abramo è detto il Padre de' Credenti.*

CREDENZA, s. f. *Fides.* Atto dell'intelletto, per cui afferma, acconsentendo a che che sia detto, su la fede di chi lo dice; e per lo più si dice in materia di religione. Fede. *Credenza ferma, indubitata, perfetta, costante, certa, sicura, piena, dubbiosa, vana, fallace, ingannatrice.* V. Credulità. *Stare ostinato in sulla sua credenza. Cosa sopra, o oltre ogni credenza grande. Portare, avere ferma credenza. Ma pure ostinato sulla sua credenza volger non si lasciava.* Bocc. nov. *Ma tuttavia per li filosofi conosciamo noi meglio la vera credenza di Gesù Cristo.* Tes. Br. *Conciofossecosachè aspri movimenti di guerra affliggessero lungamente molte provincie della cristiana credenza.* Libr. Dicer. *Quando l'uomo è venuto a battesimo, e a credenza il Diavolo, che avea nel corpo, se n'esce.* Grad. S. Gir.

§. Credenza, per Opinione, Pensiero. *Egli questo credendo, e dilettandogli, da falsa credenza ingannato d' esser con costei, stette.* Bocc. nov. *In questo capitolo tocca l' autore un' altra eretica credenza, della quale fu autore Acazio.* Com. Inf. *E Tagete, e Tarcon quei di Tessaglia, Melampode, e Chiron, ch' avean credenza di fermar le saette in mano a Giove?* Alam. Colt. *Se però questa mia credenza non fa torto alla fecondissimo vena del mio amatissimo sig. Filicaja.* Red. lett.

§. Credenza, per Credito, stima. *Li tre fratelli non solamente la credenza perderono, ma volendo coloro, che aver doveano, esser pagati, furono subitamente presi.* Bocc. nov. V. Estimazione, Credito.

§. Credenza, per Segretezza, Segreto. *Misila ad indugio, e feci lor giurare credenza; e non per malizia la indugiai.* Din. Comp. *A' quali ragionamenti Calandrino posto orecchie, ec. sentendo, che non era credenza, si congiunse con loro.* Bocc. nov. *E' chi parola data, ovver detta in credenza dice, e spande.* Franc. Barb. *Promise di far la detta impresa segretamente, ec. comandando la credenza.* G. Vill.

§. *Tener credenza*, vale Non manifestare, Tener segreto, Non ridire quello, che è stato detto in confidenza. *Ove voi mi promettiate, ec. di tenerlomi credenza.* E nov. *La madre, che gli avea promesso di tener credenza, il manifestò ad un' altra donna, e quella ad un' altra.* Nov. ant. *Se io credessi, che tu mi tenessi credenza, io ti direi un pensiero, che io ho avuto più volte.* Tecc. Giamp.

§. *Dare, o Aver credenza*, vale Dar fede, prestar fede; credere. *Dando credenza a quel, che non è vero.* Ar. Fur. *E per darle di ciò più intera credenza. Io non so se avuto ha credenza, che io mai da voi amato fossi.* Bocc. nov.

§. Credenza, per l' Atto del credere, cioè, Fidare altrui sul credito. *I miseri creditori diserti ... per le folli credenze, e le malvage agguaglianze.* G. Vill.

§. Onde *A credenza*, posto avverb. co' verbi Vendere, dare, lavorare, pigliare, e simili, vale Vendere, o lavorare, comprare, ec. senza ricevere, o dare il prezzo subito, ma per riceverlo, o darlo in altro tempo, che perciò dicesi anco *Vendere, comprare, ec. pe' tempi.*

§. Quindi il proverbio *Chi dà a credenza spaccia assai, perde l' amico, e i danar non ha mai*; ed il senso è chiaro.

§. *A credenza*, vale anche Senza proposito, senza fondamento. *Chi ha squadrato ben la quintessenza, dice, ch' ella non ha color nessuno, e che quel giallo v' è posto a credenza.* Varch. rim. *Così a credenza insacca nel frugnuolo.* Malm.

§. *Far checchessia a credenza*, vale Farlo senza occasione, o per nonnulla.

§. *Lettera, o Breve di credenza*, vale Credenziale. *Avevano gli ambasciadori lettere di credenza a quattro Cardinali.* Varch. Stor. *A questi feciono una lettera di credenza.* Varch. Stor.

§. *Lettera di credenza*, dicesi anche comunem. Quella lettera di cambio, in virtù di cui il presentatore, al quale è intestata, può, quando che sia, riscuotere una somma di danaro dal trattario.

§. Credenza. *Experimentum.* Saggio, prova, esperienza, la quale fa credere. *E se tu credi forse, ch'io t' inganni, fatti ver lei, e fatti far credenza colle tue*

moni al lembo de' suoi panni. Dant. Purg.

§. Credenza, per Fede, Una delle virtù teologali. V. Fede.

§. Credenza. *Pregustatio.* L'assaggiare, che fanno gli scalchi, e i coppieri delle vivande, e delle bevande, prima di servirne il loro Signore. *Far la credenza. D'ogni cosa, che in tavola viene, sempre faceva la credenza, e 'l saggio.* Morg.

§. Credenza. *Abacus.* L'Armario, entro al quale si ripongono, e conservano gli arnesi, ed avanzi della mensa, e vi si imbandiscono i bicchieri, vasi, e piattelli, per lo servigio della medesima tavola; e nelle case de' grandi la Stanza medesima.

§. Credenza. *Urnarium.* Tavola, che s'apparecchia, per porvi su i piatti, ed altro vasellamento, per uso della mensa. *Misi sottosopra ciò, che era su per le tavole, e su per la credenza, bicchieri, guastade.* Fir. As.

§. E per similit. di essa, si dice Credenza pur Quella, che s'apparecchia, quando dicono la Messa i Prelati.

§. Dicesi ancora di Armario, o luogo dove possa pararsi il Sacerdote, in difetto di sagrestia. *Piccola credenza, ove manchi la sagrestia.*

§. Credenza, si dice oggi anche l'Assortimento di vasellamenti, e piatterìa, per servigio della tavola, e della credenza. *Fece fare una credenza di majoliche in Urbino.* Car. lett.

§. *Pigliare una credenza*, dicesi del Cavallo, allorchè piglia un vizio.

CREDENZIÀLE, add. d'ogni g. Di credenza; di assicuranza.

§. *Lettera credenziale*, si chiama Quella, che presentano gli Ambasciadori, e gli Inviati per esser riconosciuti, e creduti per tali, e perchè negli affari, che trattano, sia loro prestata fede.

CREDENZIÈRA, s. f. *Abacus.* Armadio, credenza, dove si ripongono le cose da mangiare. *Borgh. Mon.*

CREDENZIÈRE, s. m. *A secretis.* Segretario, e uomo, che tenga segreto; confidente. Credenzieri nel caso retto del singolare si trova negli antichi, siccome in altri nomi di simigliante terminazione.

§. Credenziere, oggi più comunemente si dice Colui, che ha la cura della credenza.

CRÈDERE, v. a. *Credere.* Prestare, o porger fede. Porre fede in ... dar credenza. Avere, tener per certo ciò che altri dice, e oltre al sentim. att. s'adopera anche nel neutr. e nel neutr. pass. Questo verbo fu talora alterato dagli Antichi in alcune delle sue voci, dicendo *Creo* per Credo. *Crese*, per Credette. *Per esser creso*, cioè Per esser creduto. *Io cresi, egli crese*, per Credei, Credette; ma oggidì non si può sentire. V. Grammatica, Conjugazioni de' verbi. *Io veggio, che tu credi queste cose, perch'io le dico, ma non vedi come; sicchè se non credute sono ascose.* Dant. Par. *Creder per certo, pienamente, interamente, fermamente, di leggieri, scioccamente, mattamente. Se così credi mal credi. Non mi si lascia credere.*

§. *Dar credere*, e *Dare a credere*, vale Persuadere per lo più il falso.

§. Credere, per Aver opinione; essere in opinione; persuadersi, darsi ad intendere; tenere; pensare. *Noi piagnemmo colui, che noi credevamo Tedaldo. Facendosi a credere, che quello a lor si convegna, che all'altro.* Bocc. Introd. *Dessi tu a credere, che nelle cose umane sia costanza, o fermezza alcuna?* Boez. Varch. *Come cre', che Fabbrizio si faccia lieto?* Petr. canz. *Non errar cogli sciocchi, nè parlar, dico, o credere a lor modo.* Petr. Canz. *Io stentava molto a credere; che in cotestà città, ec. V. S. ha ragione a credere, che il S. Ricciardi Pisano fosse un gran valentuomo.* Red. lett.

§. *Darsi*, o *Farsi a credere*, vale Credere; darsi ad intendere; stimare, riputare. *E tu ti dai a credere di poter ritenere l'empito della ruota, che gira sempre?* Boez. Varch. *Fannosi a credere, che da purità d'animo proceda.* Bocc. nov.

§. Credere, per Ubbidire. *Mentre al governo ancor crede la vela.* Petr. canz.

§. Credere, detto assolutam. vale Tener la fede cristiana. *Quelli è dirittamente beato, che crede dirittamente.* Tes. Br. *Ed io rispondo: io credo in uno Dio, solo, ed eterno.* Dant. Par.

§. In modo proverb. *Non credere dal tetto in su*, vale Credere poco, o punto nelle cose della nostra fede. Essere un mal Cristiano.

§. Credere, vale anche Fidare; dare a credenza. *Tempi non son da credere senza pegni, se' lupi i panni portan dell'agnello.* Bellinc. son. *Chi troppo crede alfin resta fallito.* Menigl. Dr.

§. Credere, passivamente, per Essere in fede; aver credito. *Erano sommamente creduti da ogni mercatante.* Bocc. nov. *Ogni altro mercatante ne fu sospetto, e malcreduto.* G. Vill.

§. *Star del credere*, in T. Mercantile, vale Esser mallevadore.

§. *Non credere al Santo se non fa miracoli*, modo proverb. che significa Non credere, che una cosa possa intervenire, finchè non si vede seguire; e per lo più s'usa in occasione d'ammonire, o rinfacciare. *Il tale è stato più volte avvertito di non continovare a fare quella tale operazione, perchè gliene potrebbe seguir male; ma egli ostinato non crede al Santo, se non fa miracoli*, cioè Non dà retta agli avvertimenti; ma vuol seguitare, finchè la disgrazia gli succeda. *Min. Malm.*

§. *Creder sulla parola*, si dice del Credere senza altra sicurtà, che della promessa di parola. *Così come fae quegli onore all'uomo, che gli crede sopra sua semplice parola.* Esp. P. N.

§. Dicesi in modo proverb. *Chi fa quel, che non dee, gl'interviene quel, che e' non crede*; cioè Gli avviene contro a sua voglia.

CREDÈVOLE, add. d'ogni g. V. Credibile, che è voce più usitata.

CREDÌBILE, add. d'ogni g. *Credibilis.* Che può, o che deve esser creduto. *Cosa non credibile, ma vera.* V. Probabile, Incredibile.

§. Credibile, per Credulo. *Credevole è quegli, che senza testimonianza dà fede, e credenza.* Tes. Brun.

§. Credibile, per Putativo, creduto, stimato. *Urbano ciò udendo, e dalla madre confortato a far quello, che il suo credibil padre dicea, come forzato, ec.* Bocc. Urb.

CREDIBILÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Credibile.

CREDIBILITÀ, s. f. *Credibilitas.* Motivi su di cui si appoggia la credenza. *È notabile ciò, che poco appresso porta Aristotile per la credibilità de' sogni.* Salvin. disc.

§. Nello stile Dogmatico, s'usa comunemente in questa frase: *Motivi di credibilità*, cioè I motivi, che si hanno di credere, che una cosa è vera. *Segner. incr. Magal. ec.* V. Miscredenza.

CREDIBILMENTE, avverb. *Credibiliter.* In modo da credersi. *A me pare, che vengano più credibilmente quelli, che attribuiscono a lui quelli 150. salmi.* S. Ag. C. D.

CRÈDITO, s. m. *Bonum nomen.* Opinione, che uno sia in buono stato, la qual cosa fa, che altri facilmente gli crede i danari, e le mercanzie. *Buon credito, gran credito. Egli è in buon credito. Egli troverebbe centomila scudi sul suo credito. Del tutto perderono il credito, e fallirono di pagare.* G. Vill. V. Discredito.

§. Credito. *Creditum.* Quello, che s'ha ad avere da altrui, quasi s'intenda come cosa data sulla sua fede; ed è l'opposto di Debito. *In dubbio gli rimase, cui lasciar potesse sufficiente a riscuoter suoi crediti.* Bocc. nov.

§. *Dar credito*, e *Mettere in credito*, vale Scrivere, o notare nella parte del credito alcuna partita.

§. Da questo sig. *Dar credito*, vale Dar fede, Credere, Fidarsi. *Egli ha una lingua, che potrebbe radere, così ben taglia, e 'l padron gli dà credito.* Ar. Cass. *Danne credito a me, ch' il ver ti dico.* Bern. Orl.

§. Credito. *Existimatio.* Contrario di Discredito. Buon nome, buona fama, riputazione. V. Fama, Riputazione. *Salire, venire in alto, in sommo credito. Acquistar credito, e riputazione. Uomo di profonda letteratura, e di sommo credito in tutte le filosofiche speculazioni.* Red. Ins.

§. Onde *Esser in credito*, o *Aver credito*, dicesi delle Persone di stima, e di valore, conosciute dal popolo per tali; e si dice anche in mala parte, come *Essere in credito di ladro, o simili.*

§. Ed *Essere in credito*, e *Aver credito*, dicesi anche delle Mercanzie, allorachè hanno spaccio, e vagliono assai.

CREDITÒJO, OJA, add. *Credibilis.* Dicesi di cosa da credersi. Credibile. *Ella non è creditoja.* Legg. S. Gio. Batt.

CREDITÒRE, verbal. masc. *Credens.* Che crede. *Lo matto favellando contra 'l savio ... trovò non solamente uditori, ma creditori.* Petr. uom ill.

§. Creditore, per Colui, a cui è dovuto danaro. *Andremo a lira, e soldo cogli altri creditori.* Sen. ben. Varch. *Chiunque v'era per debito da libbre cento in giù rimanendo obbligato al suo creditore.* G. Vill. *Avendo fatto giornalmente debito sopra debito, temo ora, che*

ella cominci con rigidezza di creditore a strignermi daddovero. Red. lett. occh. *Creditore graduato, e creditore pignoratario*. V. Graduato, ec.

§. *Scantonare i creditori*. V. Scantonare.

CREDITRICE, verb. f. *Creditrix*. Colei, che crede, e colei a cui è dovuto danaro. *Contentandosi questa sua creditrice sol, che il cofano, ec. sia messo in casa*. Ambr. Cof.

CREDO, s. m. coll' E largo. *Symbolum Apostolorum*. Così assolutamente si dice per lo Simbolo degli Apostoli, nella guisa, che si dice Paternostro l'Orazione Domenicale, prendendo la denominazione dalla prima parola, con cui comincia. *In due credi*. Bellin. Bucch. *Il lumacone in tanto tempo, che si direbbono sei credi, se ne muore intirizzato*. Red. Oss. an.

§. Onde *In un credo, e nel tempo, e nello spazio di un credo*, e simili; vagliono In tanto tempo, che si reciterebbe il credo.

CREDULISSIMO, IMA, add. Superl. di Credulo.

CREDULITÀ, CREDULITÀDE, CREDULITÀTE, s. f. *Credulitas*. Facilità a credere. V. Scempiaggine. *Scridea della mia credulità. Rimuover la sua credulità*.

§. Credulità, per Sciocca opinione; falsa credenza. *Il cattivello di Buccio si rimase con questa credulità, aspettando ogni dì, ch' ella fosse gravida*. Fr. Sacch. nov.

CRÈDULO, ULA, ad. *Credulus*. Agevole al credere; che di leggieri crede. Corrivo. *Il credulo volgo. Il marito più credulo all' altrui falsità, ec*. Bocc. nov.

§. Credulo, non si prende sempre in cattiva parte, onde *Render più credulo alcuno*, vale Renderlo capace di credere; dimostrare ciò che si vuol persuadere. *Acciò ella possa rendere colla sua facilità più creduli quelli, che ... volessero dimi nuirmi quella lode, che mi si perviene*. Galil. Sagg.

CREDÙTO, UTA, add. da Credere. Avuto in credito, in riputazione, in fede; stimato. *Fa le tue faccende con persone fidate ... e sieno creduti, e del loro si vegga al sole*. Cron. Morell. *Costoro erano uomini creduti, e buoni*. Vit. S. Gio. Batt. *Pensi di mandare i più savj, e discreti, e quelli, che fossono più tenuti, e creduti infra loro*. Vit. S. Gio. Bat. *Fece pigliare in Pisa Banduccio Buonconsi, ec. uomo, ec. molto creduto da' suoi cittadini*. G. Vill. *Mandò celatamente una femmina al Montale a uno, ch' avea nome Braccino, il quale era lo maggior della terra, e 'l più creduto*. Stor. Pist.

CRÈLIA, s. f. Voce Fiorentina, che significa Contadina fatticciotta, vistosa, e allegra.

§. Crelia, ed anco Gea, si dice pure d'una Donna ciarliera, che si butta giù, e veramente plebea, o come dicono i Fiorentini, di Camaldoli.

CREMA, s. f. *Pingue lactis*. Fior di latte.

§. Crema, dicesi anco oggidì nell' uso comune Un composto di latte, tuorli d'uova, farina, e zucchero, dibattuti insieme, e rappresi al fuoco; e dicesi *Crema di cioccolata, di caffè, ec*. secondo il sapore, o l'odore predominante d'ogni altro ingrediente, che vi si sia mescolato.

CREMASTÈRE, add. m. *Cremaster*. Nome de' muscoli sospensori de' testicoli, e s' usa anche in forza di sust. *I cremasteri*. Voc. Dis.

CRÈMISI, s. m. *Coccineus color*. Colore rosso acceso; chermisi. *Tignere in cremisi*.

CREMISÌNO, INA, add. *Coccineus*. Di colore di cremisi. *Seta cremisina. In cremisino*. Fag. rim.

§. Cremesino, per Drappo di color di cremisi. *Dalla chinea covertata di cremisino, ec. raccolgo, ec*. Red. ann. Dit.

CREMÒRE, s. m. La parte più sottile, il fiore, o l'estratto d'alcune materie. *Si bolla, e si cuoca il miglio abbronzato in brodo di vitella, e se ne faccia, cotto che sarà, ec. uno cremore, e lattata*. Red. lett.

§. *Cremor di tartaro*. La parte più pura cavata dalla gruma di botte, per uso di medicina. *Cremor di tartaro cristallino*. Red. lett.

CREMOSÌ, Lo stesso, che Cremisino. *Bemb. lett*.

CREN, s. m. T. Botanico. Spezie di pianta ortense, le cui barbe si mangiano per condimento de' cibi. *Barbe di Cren*.

CRENOLOGÌA, s. f. Grecismo de' Naturalisti. Discorsi de' fonti. *Targioni*.

CRÈOLO, s. m. Neologismo storico. Nome, che si dà ad un Europeo d'origine, che è nato in America.

CREPÀCCIA, s. f. Voc. ant. Crepaccio. V.

CREPACCIÀRE, voce bassa, e poco usata fuori del participio Crepacciato. V. *Aret. rag*.

CREPACCIÀTO, ATA, add. Voc. ant. Che ha crepacci; pien di fessure; screpolato, sfesso. *Muro crepacciato*.

CREPÀCCIO, s. f. Fessura, apertura grande, crepatura. Oggidì è voce disusata in tal significato.

§. Crepaccio, per Malore, che viene ne' piedi del cavallo, ed è una crepatura, che si fa nelle pastoje, e al nodello sotto le barbette, la quale getta dell' acqua rossigna, e fetente. Alcuni Maliscalchi dicono Crepaccia. *Il cavallo, che ha in tutti i piedi crepacci, cioè rappe, e non può guarire, è di minor valore*. Cresc.

CREPACUÒRE, s. m. *Angor*. Gran travaglio, o cordoglio, quasi si voglia far intendere, che opprime, e strugge il cuore. *Se ogni cosa non va a suo modo, si gli è un crepacuore*. Cavalc. med. cuor. *Qual esser dee il crepacuore de' reprobi*. Segner. Pred.

CREPÀGGINE, s. f. Fastidio da far crepare. *Nacesse dall' invidia, dalla crepaggine, e dall' ansia, che lo stimolava contra 'l disturbo della quiete umana*. Aret. rag. Voce bassa, e disusata.

CREPANELLA, s. f. *Plumbago Europea*. T. Botanico. Pianta, altrimenti detta Erba S. Antonio, e Piombaggine. V.

CREPÀRE, v. n. *Disrumpi*. Spaccarsi; fendersi da per se; aprirsi in iscrepoli; scoppiare. *I loro granelli crepano per troppa piova*. Cresc. *Io ti dico, che tu non potrai vincere d'agguagliarti al bue, ma in verità potresti crepare*. Fav. es. V. Screpolare, Crepatura.

§. Crepare, per Morire a un tratto, come farebbe chi di fatto scoppiasse. Però detto assolutamente senz' altro, Crepare, e semplicemente Morire sono sinonimi.

§. *Crepar un cavallo*, vale Affaticarlo troppo; farlo morire.

§. *Grasso a crepa pelle*, vale Grassissimo.

§. *Mangiare a crepa pelle, a crepa pancia, a crepa corpo*, vale Mangiare smoderatamente, Mangiar tanto, che quasi crepi la pelle, e la pancia.

§. Crepare, per Essere soverchiamente pieno. *Avaro di fora pieno, e voito dentro, crepa in carne, e mendica in core*. Guitt. lett.

§. *Crepar delle risa*, vale Ridere smoderatamente.

§. *Crepar di fatica*, o simili, vale Faticar soverchiamente, e con pena.

§. *Crepare il cuore*, vale Sentir sommo dispiacere, o dolore. *Tu l' avessi marchio, per farti bene crepare il cuore*. Cron. Morell.

§. *Crepar di sdegno, di dolore, di voglia*, ec. vale Esser di soverchio adirato, addolorato, invogliato, ec.

§. Crepare, dicesi anche del Cadere altrui gl' intestini nello scroto. V. Crepato.

CREPÀTO, ATA, add. da Crepare.

§. Crepato, per Aggiunto di Colui, cui sien caduti gl' intestini nello scroto, e s' usa anche in forza di sust. *Andava largo com' un crepato*. Fr. Sacch. nov. *È ultimo rimedio a' crepati*. Tes. Prov.

§. Pure in forza di sust. per lo stesso che Crepatura, fessura. *I colori nel seccarsi tirano per la grossezza loro, e vengono ad aver forza di far que' crepati*. Vasar.

CREPATÙRA, s. f. *Rima*. Fessura. Muro, che abbia crepatura. V. Pelo. *Crepature delle pietre cotte in forno*.

§. Onde *Far crepatura*, vale Crepare; Aprirsi in iscrepoli.

§. Crepatura, per Malattìa, nella quale gl' intestini cascano per lo più nello scroto. V. Ernia.

CREPITÀCOLO, s. m. Strumento, che fa romore, e si suona nella settimana santa in vece delle campane. V. e dici Tabella.

CREPITANTE, add. d' ogni g. *Crepitans*. Che crepita. *Sannazz*.

CREPITÀRE, v. n. Voce Latina. Fare strepito; scoppiettare: e dicesi propriamente del fuoco; sebbene si trasferisca anche ad altre cose. *Sentesi prima il crepitar dell' armi*. Ruc. Ap. *Crepitanti fuochi*. Bocc. Filoc. *Per l' ampia selva crepitando infesta agli alti poggi le superbe spalle*. Beniv. Egl.

§. Crepitare, dicesi da' Chimici quasi nello stesso significato, parlando de' sali esposti sul fuoco, Decrepitare. *I sali crepitano tanto più fortemente nel fuoco, quanto più sono duri fitti, densi, ed asciutti*. V. Decrepitare.

CRÈPITO, e CREPOLÌO, s. m. *Crepitus*. Voce usata da alcuni Medici. Quel romore, che fanno talvolta le ossa, cagionato da alcune malattìe.

CREPOLÀRE, v. n. *Findi*. Fendersi,

Screpolare. *Acciocchè non crepoli le smalto*. V. Screpolare.

CREPOLÀTO, ATA, add. da Crepolare.

CREPOLÌO, s. m. V. Crepito.

CREPÒNE, s. m. T. de' Mercadanti. Sorta di drappo di lana, o di seta, alquanto crespo come le tocche, ma più grosso. *Il crepone è un velo da lutto*.

CREPÒRE, s. m. Voc. ant. Odio, Dispetto. V.

CREPUNDE, s. f. pl. Voc. Lat. *Crepundia*. Trastulli fanciulleschi di varie guise, e spezialmente I segnali, o contrassegni, che si mettono a' bambini per essere riconosciuti. *Bocc. Com. D.*

CREPUSCOLÌNO, INA, add. Del crepuscolo. *L'aria crepuscolina rimase talmente imbrattata di caligini, ed altre lordure di vapori*. Sagg. nat. esp. Targ.

CREPÙSCOLO, s. m. *Crepusculum*. Quella luce, che si vede avanti il levare, e dopo il tramontare del sole; ed anche l'Ora in cui apparisce la detta luce. *Vegnendo il crepuscolo di quella notte, con molta varietade*. Guid. G. *Il cominciamento del crepuscolo della mattina si chiama l'Alba*.

CRESCENTE, add. d' ogni g. *Crescens*. Che cresce. *Il crescente fuoco. Cornio crescente in diritta verga. In proporzione crescente, o decrescente*.

§. *Luna crescente*, dicesi allorachè Va crescendo di luce, e sempre mostra maggior parte di se illuminata, sinchè arrivi al plenilunio.

§. Crescente, in forza di sust. vale lo stesso, che Crescenza. V. *Aspettata la luna nuova, quando la crescente del mare era molto grande, accostò il giunco al ponte*. Serd. stor.

CRESCENZA, s. f. *Incrementum*. Crescimento, aumento, e incremento. *Non danno al corpo nullo nutrimento, nè nulla crescenza, s' ella non è composta d'altra cosa*. Tes. Br. *Lo gittaro nella più presso crescenza del fiume, ch' elli trovaro*. Liv. M. *Nella quale vegnono gli arbori di maggior crescenza*. Pallad.

§. Crescenza, presso gl' Idraulici, Legali, ec. Accrescenza, Alluvione. *Nella crescenza del fiume*, cioè Dove il fiume cresce terra per alluvione.

§. *Tagliare un vestito a crescenza*, vale Tagliarlo più lungo del bisogno, acciocchè possa star bene a quelli, che crescono di statura.

§. Crescenza. *Carnositas*. Malore per lo canale della verga, che fa crescere la carne, e impedisce l' orinare; lo che si dice altresì Carnosità.

CRÈSCERE, s. m. Lo stesso, che Crescimento. *In questi cresceri, e decresceri si osserva la medesima regola*.

CRÈSCERE, v. a. *Augere*. Accrescere, aumentare, moltiplicare. *Aggiunsero sacrificj al loro Dio, e crebbero il numero de' suoi sacerdoti*. Amet. *Siccome lieto arbore, ec. i suoi verdi rami di tempo in tempo cresce, e dilata*. Cas. Oraz. lod. en. *Crebbono assai la città di Pisa*. G. Vill. I suoi derivati sono Accrescere, Dicrescere, Ricrescere, Increscere.

§. Crescere, per Allevare. *Voi dalla povertà di mio padre togliendomi, come figliuola cresciuta m' avete*. Bocc. nov. *E notino li padri, e le madri, che allevano i loro figliuoli, acciocchè non gli crescano in questo vizio*. Fr. Sacch. nov.

§. Crescere, s' usa più comunem. in signif. n. *Crescere*. Farsi più grande, aumentarsi per qualsivoglia verso; e dicesi degli animali, e delle piante. *Dapoi, che Remo, e Romolo furono cresciuti in loro etade*. G. Vill. *Violante venne crescendo in anni, ed in bellezza. Egli è un cotal giovanaccio sciocco cresciuto innanzi al senno*. Bocc. nov. *Divelse un giovane cornio crescente in diritta verga*. Bocc. Amet. *Quando il crescente raspo a poco a poco già si veste il colore aurato*. Alam. Colt. Dicesi ancora *Lasciarsi crescer l' ugne, la barba, i capegli*.

§. Crescere, preso assolutamente. *Augeri*. Farsi maggiore, prendere augumento comunque sia, tanto nel fisico, che nel metafisico, e nel morale. *Fiume, che spesso del mio pianger cresci*. Petr. *Bisogna coglier quest' erba a luna crescente*. Libr. cur. malatt. *Non rimproverare al mare d' averlo fatto crescere il piccolo ruscello*. Bocc. nov. *Delle quali alcune crescevano come una communal mela*. Bocc. Introd. *Maestro, esti tormenti cresceranno'ei dopo la gran sentenza?* Dant. Inf. *Quanto ciascuna è men bella di lei, tanto cresce il desìo, che m' innamora*. Petr. Son. *Questi crescendo poi in bontade, venne in istato*. G. Vill. *Di che la paura gli crebbe forte. Crescente il fuoco nell' accesa nave*. Bocc. nov. *Il suo pane molto cresce*. Cresc.

§. Crescere, vale anche Moltiplicare. *La detta città multiplicò, e crebbe d'abitanti*. G. Vill. *Cresceva a poco a poco, e di tempo in tempo moltiplicava*. Id. *Trovò il popolo nella Chiesa cresciutissimo*. Libr. Pred. E parlandosi de' beni di fortuna si dice: *I di lui beni, le sue sustanze, le sue entrate sono molto cresciute da quel tempo, ec.* V. Crescevole. *Disse Iddio crescete, e moltiplicate*.

CRESCÈVOLE, add. d' ogni g. Atto a crescere. È voce antiquata tanto in questo, che nel seguente significato.

§. Crescevole, figurat. vale Di maggior rendita; profittevole, utile. *Nullo mestiere è più buono, che lavorar terra, nè più crescevole, nè più degno d'uomo franco*. Tes. Br.

CRESCIMENTO, s. m. *Accretio*. Il crescere. Aumento, ingrandimento. V. Accrescimento. *O moltiplicamento, o crescimento in bene!* Fr. Giord. Pred. S. *Nella città di Vignone, ec. fu grandissimo diluvio d' acqua per crescimento di Rodano*. G. Vill. *Per crescimento di spesa*. Valer. Mas.

CRESCIÒNE, s. m. *Senecio*. Spezie d' erba buona a mangiare, che nasce per le fosse acquose, e con altro nome è detto Senazione, e nasturcio acquatico. *Crescione è di due maniere, siccome di riviera, e di orti*. M. Aldobr. *Le senazioni, cioè crescioni, che per altro vocabolo s'appellano nasturcio aquatico, son caldi, e secchi in secondo grado, e cotti in acqua con la carne purgano i membri spiritali*. Cresc.

CRESCITÒRE, verb. m. *Auctor*. Che accresce.

CRESCITRÌCE, f. di Crescitore. *Augens*. Che fa crescere. *Crescitrice de' germogli (Cerere) degli uomini commensale*. Salvin. Inn. Orf.

CRESCIUTÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Cresciuto. *Erano le tribolazioni cresciutissime*. Fr. Giord. Pred. R. *Questo loro uso si è tanto cresciuto, che si può dire cresciutissimo a maraviglia*. Tratt. segr. cos. donn.

CRESCIÙTO, UTA, add. da Crescere. Fatto maggiore. *Giovane cresciuto. Egli è un cotal giovanaccio sciocco, cresciuto innanzi al senno*. Bocc. nov. *Ampliato il loro senato, ed il numero de' padri cresciuto*. Amet.

§. Cresciuto, per Allevato, nudrito, alimentato. *Se' tu quegli, il quale nudrito già del nostro latte, e cresciuto de' nostri cibi, ec.* Boez. Varch.

CRESCIUTÒCCIO, CIA, add. *Subpinguis*. Alquanto cresciuto, e più propriamente, Grossetto, Tarchiatello. *L' è una badialona rigogliosa, ch' è di latte, e di sangue, e mi s'adrebbe, l' è cresciutoccia, fresca, e gicberosa*. Buon. Tanc.

CRESENTÌNA, s. f. Fetta di pane arrostita, e poi sopra sparsovi olio, sale, pepe, o somiglianti.

CRÈSIMA, e per sincopa CRESMA, s. f. *Chrisma*. Olio mescolato con balsamo, che il Vescovo consagra il giovedì santo, e s'adopera nell' amministrazione di alcuni Sagramenti, ed in alcune altre ceremonie della Chiesa. *E nel battesimo, dimenticando la cresima, venne visibilmente una colomba, ec.* G. Vill.

§. Cresima, per lo Sagramento della Confermazione.

§. Onde *Tenere, levare alla cresima*, dicesi del Compare, che tiene altrui alla Confermazione.

CRESIMANTE, add. e sust. *Confirmans*. Confermante. Colui, che amministra il Sagramento della cresima.

CRESIMÀRE, v. a. *Confirmare*. Conferire il Sagramento della cresima. *Quale è la forma del cresimare?* Maestruzz.

§. Cresimare, per Ugnere il fanciullo nel battesimo colla cresima. *Il cresimare nella fronte significa la grazia di Cristo nella mente*. Maestruzz.

§. Cresimarsi, n. pass. vale Ricever la cresima. *Questo medesimo intendi di colui, che due volte si cresima*. Maestruzz.

CRESIMÀTO, ATA, add. da Cresimare; e dicesi di Colui, cui è stata conferita la cresima. *Benedizione, che i cresimatori danno a' cresimati*.

CRESIMATÒRE, v. m. *Confirmans*. Colui, che cresima.

CRESMA, s. f. sincopato da Cresima. V.

CRESPA, s. f. Grinza, e particolarmente quella della pelle. Ruga, increspatura. V. Corrugazione. *Colla fronte piena di crespe, timida, e sospettosa finalmente mi disse*. Fir. As. *Cotesto tuo pochetto di viso pochi anni guasteranno, riempiendolo di crespe*. Bocc. nov. *Anche lavandosene modificherà la faccia, e rimoverà le crespe*. Cresc. *Vota di sangue empie di crespe il volto*. Tass. Gerus.

§. Crespa, presso de' Lanajuoli è un Difetto di tessitura, che provviene dal cannello poco bagnato, o dal non battere i colpi egualmente.

§. Crespe, diconsi ancora Le pieghe, che si fanno alle vesti, alle camice, e simili nel cucirle.

§. *Far crespe*, vale Increspare. V.

CRESPAMENTO, s. m. *Contractio*. Raggrinzamento. *Crespamento di naso, levar di ciglia, sfrenamento d' occhio*.

CRESPÀRE, lo stesso, che Increspare. *Castigl. Cort.*

CRESPELLO, s. m. Frittella fatta di pasta soda, la quale, in mettendola a cuocere, si raccrespa.

§. *Crespel melato*, dicesi Quello, che per certo giorno dell' anno s' intigne nel mele. *Salvin. Buon. Tanc.*

§. Per simil. *Far crespelli delle ciglia*. Modo scherzoso, che vale Mostrarsi adirato. *Facendo a me crespei delle lor ciglia*. Belline.

CRESPEZZA, s. f. *Contractio*. Crespamento, raggrinzamento. Stato, e qualità di ciò, che è crespo. *Le sue guance per crespezza ruvide. Crespezza de' capelli*.

CRESPÌNO, s. m. *Berberis vulgaris*. Sorta di pruno, altrimenti detto Berberi. V.

CRESPÌSSIMO, SIMA, add. Superl. di Crespo.

CRESPO, SPA, add. *Crispus*. Che ha crespe; rugoso, grinzoso, raggrinzato, aggrinzato; contrario di Disteso. Perlo più dicesi di capelli ricciuti, increspati. *Li cui capelli eran crespi, e lunghi, e d' oro*. Bocc. nov. *Barba, capellatura crespa*.

§. *Crespo, o ricciuto*, dicesi da' Botanici delle Foglie, quando il margine è molto pieghettato, e a onde, a guisa di falpalà. *Malva crespa; Cavolo crespo. De' cavoli, altri hanno le foglie crespissime*. Cresc. *Il pallido, e crespo busso*. Bocc. Amet. *Il crespo busso, o 'l tenerel lentisco*. Alam. Colt.

§. Crespo, fig. *Torvus*. Brusco, accipigliato. *Antenore per lo traverso, con viso crespo, ec. rispose*. Guid. G.

§. Il crespo, in forza di sust. dicesi da' Parrucchieri a Quella parte de' capegli, che s' increspa all' insù della fronte, e da lato alle tempia.

§. Crespo, dicesi da' Tintori per lo stesso, che Fiorata. V.

CRÈSPOLO, s. m. Piccola crespa; leggiere increspatura. *Di mano in mano che va mancando in lei il sugo, e l' umore, la sua polpa, o carne... fa certi crespoli, ritirandosi d' ogni intorno*. Red. lett.

CRESPÒNE, s. m. Sorta di panno, ordito di seta, e ripieno di stame, che riesce alquanto crespo, donde ne viene la denominazione; ed è simile allo Spumiglione, quale però è tessuto tutto di seta. *Al tirar di brezzone facendo vela il vostro di crespone lacero ferrajuolo*. Fag. rim.

CRESPÒSO, OSA, add. *Corrugatus*. Voce dell' uso. Crespo, grinzoso. *Panno floscio, cresposo, e rado come un filondente*. V. Cr. in Crespo.

CRESTA, s. f. *Crista*. Quella carne rossa a merluzzi, che hanno sopra il capo i galli, e le galline, e alcun altro uccello. *Galli nerboruti colla rosseggiante cresta. Come galli nerboruti colla cresta levata procedono*.

§. Cresta, per similit. La cima del morione, e della celata. V. Crestuto.

§. Cresta, per metaf. Testa, capo. *E con superba cresta il lor signor non tengon per maggiore*.

§. *Rizzar, o Alzar la cresta*, modi bassi, che vagliono Venire in superbia; tolta la metaf. dal gallo, il quale quando entra in frenesia, gonfia, e crescegli la cresta, e passeggia con una certa intronizzatura, che par superbia.

§. E *Abbassar la cresta*, vale il contrario, cioè Rendersi umile.

§. *Far abbassar la cresta*. Scemare a uno l' umore, e l' alterigia.

§. *Cresta del muro*, dicesi Quel termine a scarpa, fatto in cima de' muri divisorii d' orti, e corti, dalla qual cresta si viene in cognizione del padronato dello stesso muro. *Voc. Dis.*

§. Cresta. *Calantica*. Abbigliamento, che tengono in capo le donne. *Cresta a cannoncini. Cresta con galina a cannoncini. Cresta con guarnizione a pieghe, e cannoncini. Cresta a guarnizione increspata. Cresta da notte con ale, e pieghe*.

§. Cresta, per Sorta di malore, che viene nelle parti vergognose, per contagion venerea.

§. Cresta, per Sommità, o cima semplicemente. *I villani s' erano riposti per le creste de' colli, che soprastavano le vie. Da una parte si congiugnea con una cresta del poggio*. M. Vill.

§. *Cresta di gallo*, T. Anatomico. Sottilissima smerlatura, che si osserva su l' osso cribroso, così detta dalla sua figura.

CRESTÀJA, s. f. Lavoratrice di creste, e d' altri abbigliamenti, per uso delle donne.

CRESTELLA, e più sovente CRESTELLE nel numero del più. T. di Tessitura. Regoli di un' intelajatura, che servono a fermare i denti del pettine del telajo.

CRESTÒSO, OSA, add. *Cristatus*. Che ha cresta, che porta cresta; crestuto. *Gallo, o galletto crestoso*.

CRESTÙTO, UTA, add. *Cristatus*. Crestoso. *Storta, e bitorzolata, d' ogni gallo più gozzuto, e crestuto più superba*. Buon. Fier.

§. Crestuto, per Che ha cresta sul morione, o sulla celata. *A costoro furono date arme dipinte, e notabili, ed elmi crestuti*. Liv. M.

CRETA, s. f. *Creta*. Terra tenace, calcaria, secca, sottile, morbida, che macchia le dita, e la carta, e prontamente s' imbeve d'acqua, ma senza sciogliersi. V. Argilla. *Vasello bello, ed utile, fatto di sozza creta*. Fr. Jac. Tod. *La creta darà vene sottili* (d' acqua) *di non molto buon sapore*. Cresc. *La terra da stoviglie è una spezie di creta*.

§. *Creta di Spagna*, chiamasi una Spezie di talco suddiafano, denso, con lamine minutissime, biancheggiante, e talvolta di color verde.

§. *Creta nera*, dicesi una Spezie di schisto friabile, nero, che macchia le dita.

§. Creta, usasi pure in forza d' add. *La terra creta, e l' argilla sono agli orti, e a' loro cultivatori molto nimichi*. Cresc.

CRETÀCEO, CEA, add. *Cretaceus*. Che è della natura della creta, o che è composto, e pieno di creta. *Sedimento... insipido, cretaceo, ec.* Cocch. Bagn. *Monti cretacei*. Targ. Viagg.

CRÈTANO, s. m. *Cretanus*. Critamo, o Finocchio marino. V.

CRETÌNO, s. m. Voce della Storia moderna. Nome, che si dà ad Alcune di persone mutole, insensate, e con gran gozzo, che sono assai frequenti in alcuni paesi. *Nel Valese si stima fortunata quella casa, che ha un cretino*.

CRETÒNE, s. m. T. de' Naturalisti. Grossa falda di creta. *Marchesita trovata ne' mozzi di cretone*.

CRETÒSO, OSA, add. *Cretosus*. Di qualità di creta; pieno di creta; argilloso. *Campo cretoso. Terra grossa, e cretosa*. Cresc. *Nel terreno cretoso rade volte le viti piglian bene*. Soder. Colt.

CRI, Lo stesso, che Cricch. V.

CRIA, s. f. Voce Greca. Commemorazione, e spiegazione dei detti, o fatti gravi di alcuna persona. *Salvin. vit. Diog.*

CRIÀRE, v. a. Lo stesso, che Creare.

§. Criare, per metaf. vale Generare. *Cria d' amor pensieri, atti, e parole*. Petr. son. *Conciossiecosachè dal vapor terrestre ventoso i frutti si criino*. Cr.

CRIATÌVO, CRIÀTO, CRIATÒRE, CRIATRÌCE, CRIATÙRA, CRIAZIÒNE. Vedi, e scrivi Creativo, Creato, Creatore, Creatrice, ec.

CRIBRÀRE, v. a. Voc. Lat. *Cribrare*. Vagliare, che s'usa ancora con leggiadrìa, ne' componimenti poetici. *Di cui la veccia nata con lui, nè 'l loglio, fuor si cribra*. Ar. Sat.

§. E Cribrare, per metaf. vale Agitare, commuovere, ed anche purgare. *Lega il cor lasso, e i levi spirti cribra*. Petr. son. *Là 've l' Etrusche voci, e cribra, e affina la gran maestra, e del parlar regina*. Red. Ditir.

CRIBRAZIÒNE, s. f. Separazione fatta per cribro; e fig. Separazione delle parti tenui dalle parti crasse de' fluidi ne' corpi viventi. *Non è maraviglia, se convulse le glandule, e le viscere dell' abdomine, si concerti la cribrazione de' fermenti*. Red. cons.

CRIBRIFORME, add. d' ogni g. *Cribriformis*. T. Anatomico. Dicesi di quell' Ossicello, che è alla sommità del naso, il quale è traforato a guisa di cribro. Chiamasi anche Cribroso. *Papillette del primo pajo de' nervi, che derivan dal celabro, i quali, passando per i varj pertugj dell' osso chiamato Cribriforme, vanno a maraviglia tessendo, e lavorando una membrana, ec.* Tagl. lett.

CRIBRO, s. m. Voce Latina, e Poetica. Vaglio, crivello. *Forato a guisa d'un minuto cribro*. Ruc. Ap.

CRIBRÒSO, OSA, add. Quell' osso, che anche è detto Cribriforme. *Magal. lett.*

CRICCA, s. f. Nome, che si usa nel giuoco di carte; e chiamansi Cricca tre

figure di esse, come dir tre fanti, tre donne, tre re, tre assi, ec. che uomo abbia in mano.

§. E Cricca, per Una spezie di giuoco di carte. *Sembran costor due giucator di cricca.* Bern. Orl.

§. E per similit. dicesi Di tre cose, che sieno insieme, come *Cricca di bastonate. Cricca di palle*.

§. Cricca, prendesi anche per Brigata o compagnia di più persone; lo stesso, che Criocca. V. Croechio.

§. Cricca, T. di Stamperia. Pezzo di legno attaccato ad una delle cosce del torchio, che serve per tener ferma la mazza.

CRICCH, e CRI CRI, Voci che esprimono il suono del ghiaccio, e del vetro, quando si fende, e da queste viene la voce Scricchiolare. V. Cricche.

CRICCHE, lo stesso che Cricch, Cri, Crocchio. *Le stoviglie, quando in lor medesime, o in altra cosa battono, o son fesse, e si rompono, o si spezzano, fan quella voce, quel romor, quel suono chiamato cricche. Il crocchiar, lo sgretolare, il far cricche.* Bellin. Bucch.

CRICCHIO, s. m. Capriccio, Umore, Ghiribizzo, Ticchio. *Red. Cons.*

CRICOARITNOIDÈO, add. m. Nome di quattro muscoli della Laringe. *Cricoaritnoidei laterali, e postici.* Voc. Dis.

CRICÒIDE, add Una delle cinque cartilagini, che servono alla formazione della voce, dipendenti dall' ajuto de' muscoli. *Voc. Dis.*

CRICOTIROIDÈO, add. Uno de' muscoli della Laringe. *Voc. Dis.*

CRIMENLÈSE, s. m. Voce formata da due parole Latine, *Crimen læsæ majestatis.* Delitto di Lesa Maestà. *Caso di stato, di ribellion, di crimenlese.* Buon. Fier.

§. Prendesi anche per Qualsivoglia grave eccesso. *Che fu seco al delitto in crimenlese.* Malm.

CRIMINÀLE, add. d'ogni g. *Criminalis*. T. Legale, che s' aggiugne a Causa, foro, giudice, e simili, quando ivi possa intervenire delitto, cognizione di delitto, o gastigo di malfattori. *E fu posto costui fra gli altri giudici a udir le quistioni criminali.* Bocc. nov. *Piato, Malificio, Peccato criminale.* Maestruzz.

§. *Causa criminale di sangue*, vale Causa di delitto commesso da un micidiale. *Intrigato in cause criminali di sangue.* Segner. Pr.

§. Criminale, s'usa anche in forza di sust. per Giustizia criminale; Punizione de' delinquenti. *Ma qui dove s' attende al criminale.* Malm.

§. E così dicesi anco *Esercitare il criminale*, e vale Punire giuridicamente, o sentenziare i rei. *Ch' io fussi la giustizia, che per queste contrade esercitassi il criminale.* Buon. Fier. Introd.

CRIMINALISTA, s. m. Persona pratica, ed esercitata nelle materie criminali. Scrittore di trattati sopra le leggi criminali, e loro giudizj.

CRIMINALITÀ, s. f. T. Legale. Astratto di Criminale.

CRIMINALMENTE, avverb. T. de' Legisti, vale Con forma, o con maniera criminale; per via del Foro, o del giudice criminale. *Se si procede criminalmente, e secondo la legge, è pena il capo.* Maestruzz.

CRIMINÀRE, v. a. Proceder criminalmente. *Per non esser criminati dal capitano se ne vennono a Firenze.* M. Vill.

§. Criminare, per Incolpare. *Criminavano il Re. di disordinato amore in questo giovane.* M. Vill.

CRIMINAZIÒNE, s. f. *Criminatio*. Incolpamento, imputazione di delitto. *Lo che era permesso, quando altri giudicj mancavano da purgarsi dalle opposte criminazioni.* Salvin. disc.

CRÌMINE, s. m. dal Lat. *Crimen.* Delitto, peccato, errore, sebbene ogni crimine è peccato, ma non ogni peccato è crimine. Oggidì, fuori del verso, sarebbe voce affettata. *Tu liberasti Susanna del falso crimine.* Vend. Crist.

CRIMINÒSO, OSA, add. Voce Latina. Pien di crimini; vizioso. *Da ogni via mala, cioè criminosa, ritirassi i piedi miei.* Esp. Salm. *Avvegnachè tale polluzione sia criminosa, e dannabile, non perciò per questo si contrae affinità.* Maestruzz. *Conciossiacosachè 'l prelato debbia correggere segretamente i criminosi.* Maestruzz.

CRIMNO, s. m. *Crimnum*. T. Filologico. Specie di Polenta, o farinata, che facevasi con la parte più grossa della farina, o con i granelli poco infranti, e per lo più tostati della spelta. Corrisponde perfettamente al nostro semolino.

CRINÀLE, s. m. Voce Latina. Ornamento de' capelli.

CRINATÙRA, s. f. T. d' Architettura. Patimento di muraglia, che fa pelo.

CRINE, s. f. *Juba.* Pelo lungo, che pende al cavallo dal filo del collo. *Il bel cavallo ha, ec. il collo lungo, e sottile verso il capo; i crini sien piani, e pochi, e 'l petto grasso, e ritondo.* Cr. *Crini di cavallo.* Bocc.

§. Crine, per li Capelli del capo dell' uomo. Chioma. *Questi risorgeranno del sepolcro col pugno chiuso, e questi a' crin mozzi. Serpentelli, e ceraste avean per crine.* Dant. Inf. *Spaventevoli crini di Tesifone.* Bocc. Fiamm. *Allor di quella bionda testa svelse morte colle sue mani un aureo crine.* Petr. *Crini biondi, e leggieri.* Bocc. canz. *Crini del capo diligentemente scrinati.* G. Vill.

§. Crine, per metaf. dicesi di cose imaginarie, come L' aurora co' crini d'oro. *In quella parte del giovinetto anno, che 'l sole i crin sotto l'aquario tempra.* Dant. Inf.

§. *Essere a' crini ad alcuno*, vale Essergli appresso. *Perchè diede il consiglio frodolente, dal quale in quà stato gli sono a' crini.* Dant. Inf.

§. Crine, e Crino, nel Commercio s'intende Il crine concio in modo particolare per diversi usi, come imbottir cuscini, materasse. ec.

CRINIÈRA, s. f. I crini del collo del cavallo.

§. Per La coda, o barba della Cometa. *Magal. lett.*

CRINIRSI, n. p. *Crinem ducere*. T. Astronomico. Prender la figura di chioma, che è propriamente l' irradiazione. *Due, e più crinite stelle, che si criniscon molte in steril anno.* Salv. Arat. pr.

CRINÌTO, ITA, add. Crinire. *Crinitus*. Che ha crini.

§. Crinito, per similit. dicesi delle Stelle.

§. *Crinito di serpenti*, vale Che ha serpenti in luogo di capelli. V. Crinuto.

CRINO, s. m. Crine. V.

CRINÒNE, s. m. T. Medico. Sorta di verme, che infetta i fanciulli. *Vallisn.*

CRINÙTO, UTA, add. Che ha crini.

§. Crinuto, per simil. detto delle Stelle.

CRIOCCA, s. f. Voce allungata da Cricca. Compagnia, unione, cricca; ma pigliasi per lo più in mala parte: ed è detto metaforicamente da que' giuochi di carte, ne' quali tre figure uguali insieme si chiamano Cricca. V.

CRIPTÒGAME, add. f. pl. *Cryptogamia*. Nome dato da Linneo ad un genere di piante, quali sono i Muschi, funghi, licheni, e fuchi.

CRIPTOGRAFÌA, s. f. *Cryptographia*. Grecismo filologico, formato da due voci Greche, che significano *Nascondo, e Scrivo*. L' arte di scrivere in cifra, che anche dicesi Steganografia.

CRISÀLIDE, s. f. *Chrysalis*. Quello stato, in cui si trova il baco da seta, o altro bruco chiuso in un bozzolo, o in qualche filo di seta, o avvolto in alcune foglie, o anche nudato d' ogni cosa, prima di trasformarsi in farfalla. Dicesi anche Aurelia, e Ninfa. V. Sfarfallare. *Diventa crisalide il baco da seta, dopo aver gettata la spoglia, e si cangia in tal forma, che pare un bambino fasciato. Quel pesciolino palustre nuotator così vivace è una zanzara rinchiusa, che si spoglia, e si sviluppa, e così svolgendosi dall'uovo, nasce il brucio, che diventa crisalide, che scoppia, sicchè nasce la farfalla.* Cocch. Lez.

CRISANTÈMO, s. m. *Chrysanthemum*. T. Botanico. Erba tenera, così detta dal suo fiore molto splendente, che nel giallo rosseggia a guisa dell' oro. Il suo fusto è liscio, e le foglie sono minutamente intagliate. *Mattiol.*

CRISE, } s. f. *Crisis*. Termine di
CRISI, } Medicina, ed è Quel nuovo periodo, che piglia il male, quando la natura vuole sgravar l' ammalato. *Quando raccomandata l' anima al vostro padrone vedeste quel principio di crise, che la natura non ebbe poi forza di tirare innanzi.* Magal. lett.

CRISMA, s. m. Cresima. V.

CRISOBERILLO, s. m. T. de' Naturalisti. Gemma, che è una spezie di berillo di color pallido con qualche leggier tintura di giallo.

CRISOCOLLA, s. f. Voce Greca. *Chrysocolla*. Spezie di nitro fossile, o sia Borrace naturale, che serve ad agevolare la fusion de' metalli.

§ Crisocolla, T. di Metallurgia. Quella materia, che l'acque menano, e distaccano dalle miniere di rame, d' oro, d' argento, e di piombo, e che prima era aderente al metallo. *La crisocolla, secondo i mestrui naturali, che l'hanno sciolta, è talora verde, e talora di colore azzurro. Questa diversità di colori è la sola differenza, che passa tra l' Azzurro, e 'l Verde montano.*

CRISÒCOME, s. m. *Chrysocome*. T. Botanico. Pianta corimbifera, che ha qualche somiglianza coll' issopo.

CRISÒLITO, s. m. *Chrysolitum*. Pietra preziosa, del color d'oro. Grisolito. *Crisolito greggio, o lavorato*. V. Topazzi, Crisogono.

§. E Crisolito, per simil. detto del vino, vale Del color del crisolito.

CRISÒMELA, s. f. *Chrysomela*. T. d'Insettologia. Insetto coleottero osservabile per la foggia de' suoi palpi, che sono a guisa di collana. Il Linneo ne annovera trentatre spezie diverse.

CRISOPAZIO. V. Grisopazio.

CRISOPÈA, s. f. T. degli Alchimisti. L'arte di trasmutar in oro gli altri metalli. V. Argiropea.

CRISOPOÈICO, Appartenente all'arte del far l'oro. *Salvin. disc.*

CRISTALLÀJO, s. m. T. delle Vetriere. Una delle padelle delle fornaci da vetro, che anche dicesi Il cristallino.

CRISTALLINO, INA, add. *Crystallinus*. Di cristallo. *Dinanzi una colonna cristallina*. Petr. *In man tenea una verga cristallina*. Libr. Am.

§. Cristallino, per Che tiene della natura del cristallo, o che ha qualche simiglianza col cristallo. *Cremor di tartaro cristallino*. Red. lett. *Quarzo cristallino. Sopra il firmamento è un cielo molto bello, e chiaro, ed ha colore come di cristallo, e perciò è appellato il Ciel cristallino*. Tes. Brun.

§. Per Chiaro, limpido, e trasparente come cristallo; ed è per lo più voce Poetica. *Acque cristalline. E la rugiada per l'erba fiorita cristallina bagnava altrui le piante*. Bern. Orl.

§. *Umor cristallino*, ed anche *Il cristallino*, in forza di sust. dicesi Uno de' tre umori dell'occhio. *Gli tre umori dell' occhio sono questi, cioè cristallino, vitreo, ec.* Cur. Occh.

§. Cristallino, pure in forza di sust. T. delle Vetriere. Lo stesso, che Cristallajo. V.

§. *Erba cristallina*. Nome volgare della Cristalloide. *Misembrianthemum crystallinum*. Pianta, che sembra tutta sparsa di gocciole, o globetti di cristallo.

CRISTALLIZZANTE, add. d'ogni g. Che cristallizza. *Facoltà cristallizzante*, Cocch. lez.

CRISTALLIZZÀRE, v. a. T. de' Naturalisti. Congelare a guisa di cristallo. *Facoltà cristallizzante*. Cocch. lez.

§. Per lo più s'usa in signif. n. p. e dicesi de' corpi, che diventano solidi, e trasparenti come il cristallo, o che si riducono a concrezione di sale. *Spato, quarzo cristallizzato*. Gab. Fis. V. Cristallizzazione.

CRISTALLIZZÀTO, ATA, add. da Cristallizzare.

CRISTALLIZZAZIÒNE, s. f. T. Chimico, ec. Operazione, per via della quale le parti di un sale, o di una pietra sciolte in un fluido si condensano, e formano un solido di figura regolare, e determinata. *Cristallizzazione naturale. Cristallizzazione artifiziale*. Conti. Pros, Poet.

§. Cristallizzazione, si dice anche da' Naturalisti Una cosa cristallizzata. *Mandar al Museo d'Amore quella bella cristallizzazione di lagrime della Matrona d'Efeso*. Algar.

CRISTALLO, s. m. *Crystallus*. Materia trasparente, e chiara, che da alcuni fu creduto esser ghiaccio pietrificato. È di due spezie, naturale, e artifiziale. *Cristallo chiaro, limpido, puro, terso, lucente, trasparente, bianchissimo, saldo. Cristallo di monte. Aggregato di cristalli di monte a prisma corto. Cristalli coloriti, diafani, ed impuri. Cristallo di monte, o Cristallo gemma. Ha trovato il modo di fondere il cristallo di montagna, e purificarlo, e fattone istorie, e vasi di più colori*. Vasar. *Estinguere il cristallo di montagna infocato nell'acqua fresca*.

§. *Cristallo*, o *Cristallo artifiziale*, è Quella spezie di vetro purgatissimo, trasparente come il cristallo naturale, di cui si compongono bicchieri, vasellamenti, e simili. *Il cristallo fusile è vetro purgato (così detto per assomigliarsi al cristallo gemma) di cui si fanno varj, e diversi lavori*. Voc. Dis. *Lastre di cristallo per le vetriere, carrozze, ec.*

§. *Cristallo colorito*, chiamasi talvolta lo Smalto sodo.

§. *Liquido cristallo*, figur. vale Acqua chiara, ed è maniera poetica; come ancora: *E già son quasi di cristallo i fiumi*. Petr.

§. Cristallo, per La spera, o sia lo specchio da mirarsi, che è fatto di cristallo. *Ogni mattina innanzi a un suo cristallo, ec.* Malm. *Cristallo in lastre con foglia*.

§. *Cristallo dell'oriuolo*, dicesi Quel vetro, con che si cuopre, e si difende la mostra degli oriuoli.

§. Cristallo, per Cosa lucida. *Sicchè, se 'l cancro avesse un tal cristallo, il verno avrebbe un mese d'un sol dì*. Dant. Par.

§. Cristallo, dicesi da' Chimici, Naturalisti, ec. Qualunque sale, o altra materia cristallizzata. V. Cristallizzazione.

§. *Cristallo minerale*. Lo stesso, che Salprunella. *Red. cons.*

§. *Cristallo marmoreo*, nome improprio della Corniola bianca.

CRISTALLOGRAFÌA, s. f. *Cristallographia*. T. de' Naturalisti. Discorso, o trattato sopra i cristalli; descrizione de' cristalli.

CRISTALLÒIDE, s. f. *Misembrianthemum crystallinum*. T. Botanico. Pianta volg. detta Erba cristallina. V. Cristallino add.

CRISTALLOMANZÌA, s. f. *Cristallomantia*. T. Filologico. L'arte d'indovinare, o predire il futuro, col mezzo di uno specchio, in cui si pretende veder rappresentato ciò che si cerca. V. Specchio.

CRISTÀTO, ATA, add. *Cristatus*. Che ha cresta; crestoso.

CRISTÈO, } s. m. *Clister*. Com-
CRISTÈRE, } posizione liquida acconcia con ingredienti, che si mette in corpo per la parte posteriore; serviziale, lavativo. *Farsi de' cristeri. Ricever un cristere.*

§. *Lasciarsi mettere il cristere*, detto fig. e in modo basso, vale Sottoporsi a ciò, che altri esige. Acconsentire forzatamente. *Benchè questi vecchi non lo pon patire, pur si lasciaron mettere il cristero*. Bern. Orl.

CRISTERIZZÀTO, ATA, add. Dato in cristèo. *Olio d'amandole cristerizzato, e pessarizzato toglie la doglia*. Tes. Pov. P. S.

CRISTÈRO, s. m. V. Cristèo.

CRISTÌADE, s. f. T. Filologico. Poema sopra la vita, e miracoli di N. S. Gesù Cristo. *Conti pros. poes.*

CRISTIÀNA, femm. di Cristiano. V.

CRISTIANÀCCIO, s. m. Peggior. di Cristiano.

§. *Buon cristianaccio*, si dice anche in modo basso d'un Uomo facile, e corrente.

CRISTIANAMENTE, avv. *Christianè*. Con modo cristiano. *Vivere, morire cristianamente*.

CRISTIANELLA, s. f. *Muliercula*. Donnicciuola, e anche Donna semplicem. detta così per ischerzo. *Andare addosso a quella cristianella per indiviso*. Cocch. Ins.

CRISTIANELLO, s. m. *Homuncio*. Omicciuolo, uomo dappoco, o di poca fortuna; e dicesi per avvilimento. *Ove mentre diluvia, e dal ciel cade, e broda, e ecci, il cristianello intanto*. Malm.

CRISTIANÈSIMO, s. m. *Christiana respublica*. Cristianità. Il popolo cristiano, la Repubblica cristiana. *La detta sentenza fece piuvicare in corte, e poi mandare per tutto 'l cristianesimo*. G. Vill. *E' ancor esse una politica devota, e necessaria al cristianesimo*. Red. lett.

§. Cristianesimo. *Christiana religio*. Per Instituzione, o Religion cristiana. *E se furon dinanzi al cristianesimo, non adorar debitamente Dio*. Dant. Inf. V. Fede.

CRISTIANÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Cristiano; ed è aggiunto di persona che mena vita cristiana, e divota. *Non mica come gentile, ma come cristianissimo poetando*. Bocc. vit. Dant.

§. Cristianissimo, per Epiteto, o Titolo del Re di Francia, e per conseguenza delle cose di quel Regno. *Le insegne cristianissime accompagna*. Petr. canz. *Sapete tutti, e come il Re cristianissimo, ec. mi ha, ec. mossa la guerra*. Segn. stor.

§. E Cristianissimo, posto assolutamente in forza di sust. vale Il Re stesso. *Mandò Ser Vecchia in Francia al Cristianissimo*. Varch stor.

CRISTIANITÀ, CRISTIANITÀDE, CRISTIANITÀTE, s. f. *Natio Christiana*. Tutta la repubblica cristiana, e suo dominio. Il paese de' cristiani. *Mandarono ambasciadori per tutta cristianità, richiedendoli al concilio*. Cron. Morell. *Era altra volta in cristianità stato*. Bern. Orl.

§. Cristianità, per Religione, modo, e rito cristiano. V. Chiesa, Fede. *Andò a predicare in Affrica, e che vi fu sì grazioso, che quasi tutte quelle parti ridusse a cristianitade*. Com Inf.

CRISTIÀNO, s. m. *Christianus*. Che

vive sotto la legge di Cristo; Battezzato, credente, fedele. *Pio, ubbidiente, vero cristiano*. V. Cattolico. *Cristiano di solo nome, e di nome, e d' opere*.

§. *Fare cristiano*, vale Metter nel numero de' cristiani.

§. *Per cristiano*, vale anche Tenere a battesimo.

§. *Farsi cristiano*, vale Entrare nel numero, e religion de' cristiani.

§. In Contado la donna chiamasi dal marito per affetto, o per istima *La mia cristiana*, e il marito dalla moglie *Il mio cristiano*.

§. Talvolta semplicemente per Uomo. *E ho ammano ammano una sirocchia da darlo il cristiano*. Buon. Tanc.

§. Cristiano, per Proprietà di linguaggio, vale talora Uomo semplicemente. *Il primo fu Filippo il bello, il quale fu il più bello cristiano, che fusse al suo tempo*. G. Vill. *Guarda cose, che quel cristiano del mio padrone insegnà a quell' uomo!* Varch. Ercol. *E porta ogni cosa a quella sua cristiana*. Fir. Luc.

§. *Da cristiano*, Sorta di giuramento.

§. *Cosa da cristiani*, vale Cosa adattata, convenevole, buona: modo basso. *Io ho provisto un desinare da cristiani*. Fir. Luc.

CRISTIÀNO, ANA, add. Appartenente, o conveniente a cristiano. *Cristiana fede. Pio, e cristiano avvertimento*.

§. *Pera buon cristiana*, è il Nome volgare di due spezie di Pere, l'una d' estate, e l'altra d'inverno. V. Frutto.

CRISTIANÒNE, s. m. Accresc. di Cristiano, in signif. d' uomo semplicemente, persona grande, e grossa. *Il vetturale, ch' era un cristianon grosso, si fece innanzi per fermi del bravo*. Buon. Fier.

CRISTIÈRE, e } s. m. *Clyster*. Lo
CRISTIÈRO, } stesso, che Cristèo. *Fare del continuo de' cristieri. Non si trascurassero, ma con frequenza si facessero cristieri semplici, e senza ingredienti medicamentosi*. Red. cons.

CRISTO, add. e s. m. *Christus*. Voce, la quale giusta il suo proprio significato val lo stesso, che Unto, ed è il nome, che si è dato al Messia, che oggidì si fa precedere col nome Santissimo di Gesù, nostro Redentore.

§. Usasi frequentemente in modo assoluto, e spezialmente da' Pittori, Scultori, e simili, parlando di qualsivoglia rappresentazione della vita, miracoli, e morte di Gesù Cristo. *Il seppellimento di Cristo. Un Cristo deposto di Croce*. V. Deposto. *Cristo morto in grembo alla Vergine. Un Cristo alla colonna, Un Cristo, che libera l' indemoniata*. Vasar.

§. *Il Cristo della moneta*, dicesi d'Una pittura rappresentante una testa di Cristo dal mezzo in su, a cui un villano Ebreo mostra la moneta di Cesare. *Vasar*.

CRITAMO, e CRITMO, s. m. *Crithmum*. T. Botanico. Nome, che si dà nel Romano, e quasi per tutta Toscana al Finocchio marino, il quale trasportato negli orti è volgarmente detto Erba di S. Pietro.

CRITÈRIO, s. m. T. Didascalico. Norma, e fondamento, per cui si forma un retto giudicio. *Sono scartabellatori di vocabolarj senza criterio, e discernimento*. Lami Dial.

CRÌTICA, s. f. *Ars critica*. L'arte, la facoltà di riconoscere i difetti, e le bellezze di un' opera letteraria, e di portarne un retto giudizio; onde dicesi: *Egli è un uomo, la di cui critica è sana, sicura. Egli è valente nella critica*. V. Giudizio.

§. Critica, per Censura, o componimento fatto per censurar checchè sia; e si prende anche in cattiva parte. V. Appuntatura, Sindicato, Riprensione. *Supplico la sua modestia a non isdegnarsi meco, se in vece della critica impostami io le mando una giustissima favorevole sentenza*. Red. lett. *Ora questa fredda critica d'un sì fatto autore niente tocca simili iperboli*. Salvin. pros. Tosc.

CRITICAMENTE, avv. In modo critico. *Voce di Regola*.

CRITICANTE, add. d'ogni g. Che critica; e talvolta s'usa in forza di sust. V. Criticatore.

CRITICÀRE, v. a. *Reprehendere*. Censurare. Giudicar delle cose altrui notandone i difetti. *Non ho saputo trovarvi cosa veruna da potersi criticare con fondamento*. Red. lett.

CRITICÀTO, ATA, add. da Criticare.

CRITICATÒRE, v. m. Colui, che critica. *Conosce ottimamente il giudizioso, ed erudito criticatore queste cose*. Salvin. pros. Tosc. Preso in mala parte si dice anche Aristarco. V.

CRITICATRÌCE, verb. f. Che critica. *Servivano quei pubblici luoghi come di grandi accademie solenni, nelli quali l' ingegnosa nazione era la criticatrice, e la giudice*. Salvin. disc.

CRITICAZIÒNE, s. f. *Censura*. Il criticare. *Alle discrete criticazioni, e cortesi, prestare facile orecchio si debbe, e docil cuore*. Salvin. disc.

CRITICHÈSIMO, s. m. Voce immaginata per esprimere un' Unione di criticatori. *Vo' del gran benefizio a concorrenze a niun del critichesimo ubbidire, e a dispetto, ec.* Bell. Bucch.

CRITICHETTO, TTA, add. Dim. ed avvilitivo di Critico. Critico ignorante, o presontuoso.

CRITICISMO, s. m. L'arte, e l' atto del criticare. V. Critica. *A i quali con bello estro rivolgendosi, felicemente cantò un valente Inglese nell' arte del criticismo*. Salvin. pros. Tosc.

CRÌTICO, s. m. *Criticus*. Che esamina, corregge, e dà giudicio de' componimenti. *Qual sia miglior lezione, il potran giudicare i critici*. Red. Ins. *Si troverà ben altri, che farà il critico, ed il censore sopra di me*. Red. lett. *Critico maligno, accanito*. V. Criticatore, Aristarco.

CRÌTICO, CA, add. Dedito a criticare. *Voc. Cr.*

§. Dicesi anche Di ciò, che importa critica, o censura. *Scalse per segno de' suoi critici strali il Petrarca*. Salvin. pros. T.

§. *Dì, o Giorni critici*, diconsi da' Medici Que' giorni, ne' quali si fa giudizio del male.

CRITMO, s. m. T. de' Semplicisti. V. Critamo.

CRIVELLÀRE, v. a. *Cribrare*. Nettare col crivello. Vagliare.

§. Crivellare, fig. vale Tirare, avventare, bucare. *E sotto mano una punta crivella, che lo elefante in un punto sbudella*. Ciriff. Calv. *Rinaldo la sua spada fuor tirò, ed una punta crivellando viene*. Morg.

§. Crivellare, pur figurat. per Esaminare, censurare, riprendere con maldicenza. *Forse il giudice intanto crivellandosi in sen quella semenza ne andrà scegliendo il meglio*. Buon. Fier. *Crivellano or del popolo, or de' grandi i costumi manchevoli, e perversi*. Id. ibid.

CRIVELLÀTO, ATA, add. da Crivellare; Netto col crivello.

§. *Crivellato di pugnalate*, vale Ferito con pugnale in più luoghi.

CRIVELLÌNO, add. da Crivello. Voce inusitata, ma da cui supponesi sia derivato Carvellino, che è voce rimasta in Contado. V. Carvellino.

CRIVELLO, s. m. *Cribrum*. Strumento di pelle tutto foracchiato, con cerchio di legno intorno, per uso di nettar dalle mondiglie più grosse grano, biade, o simili. Vaglio. *Fece un crivello pertugiato da conciar calcina*. Fav. Esop.

CRIVELLÒNE, s. m. T. del Commerzio. Spezie di teleria molto rada. *Crivellone d'accia*.

§. *Crivellone di seta*, dicesi Una spezie di velo radissimo.

CRO, CRO, Voce esprimente il verso del corvo. *Se c'è il corbo allor faccia cro cro*. Fr. Sacch. rim. V. Cra.

CROATTA, s. f. Corvata. *Croatte delle più doviziose, sciarpe, dragone, finchè ne dura la moda*. Magal. lett.

CROCADDOBBÀTO, ATA, add. Addobbato di croco, o di cosa, che ha color di croco. *Chiabr. rim.*

CROCCÀRE, v. n. *Strepere*. Crocchiare, nel signif. di Cicalare. *Un picciol uscio instante stride, e crocca*. Ar. Fur.

CROCCHETTO, s. m. *Uncinus*. Diminutivo di Crocco. Uncinetto. *Allora tolse uno crocchetto, e misselo sotto al gozzile, e tirossi questo corpo dietro*. Lucan. volg.

CRÒCCHIA, s. f. *Ictus*. Percossa. Voce formata da Crocchiare in signif. di Percuotere.

CROCCHIÀRE, v. a. *Caedere*. Dare altrui delle busse. *Si crocchiarono fieramente, e due restarono feriti*. Lib. cur. malatt. *Ond' ei, che in testa quell' umor s'è fitto, che l' uom si crocchi per giusta sua possa*. Malm.

§. Crocchiare, usasi eziandìo per lo Cicalare, e ragionare, che si fa in conversazione; ma in modo basso. *Crocchiare vien dal Latino Crocitare, che è il Gracchiare delle cornacchie: essendo i crocchj, quasi gracchi, cioè Gracchiamenti, Cicalamenti strepitosi, e confusi di più persone; poichè in tali conversazioni, ove si fa crocchio (che si fa per ordinario per divertimento, e per passare il tempo) sono per lo più più d'uno per volta a voler parlare, onde ne succede facilmente lo strepito, e la confusione*. Bisc. Malm.

§. Crocchiare, è anche Quel cantare, che fa la gallina chioccia quando ha i pulcini. Chiocciare. *Min. Malm.*

§. Crocchiare, per similit. del medesimo suono colla voce della chioccia, o della cornacchia, cioè d'una voce dissonante, ed ingrata, si è detto metaforic. del Suono, che rendon le cose fesse, quando sono percosse, e le scommesse, e sconfitte, lo che anche si dice Chiocciare, Croccare, Cigolare. *Perchè io lo sentivo tutto crocchiare*, (il marmo) *io mi pentì più volte di averlo cominciato a lavorare*. Cellin. vit.

Crocchiare, dicesi anche de' Ferri de' cavalli quando sono smossi, e crollano cigolando. *Crocchiare i ferri a' cavalli*. M. Vill.

§. E di quì il proverb. *E' non gli crocchia il ferro*: che si dice di Chi è bravo di sua persona, e non teme di alcuna cosa.

§. Dicesi anche Crocchiare in signif. n. per Essere malazzato, o cagionevole.

CRÒCCHIO, s. m. *Cætus*. Adunanza di più persone, messesi insieme per discorrere. *Cricca, e Crocchio, è detto dallo strepito, che si fa nelle conversazioni, e compagnie di persone. Il primo dicesi in mala parte*. Salvin. Buon. Fier. *Il verbo Crocchiare, e la frase Stare a crocchio, significano Cicalare, o Ciarlare di cosa di poco frutto, o importanza, per finire il giorno; onde questi tali si dicono Crocchioni, Cicaloni, Perdigiorni*. Min. Malm.

§. *Stare a crocchio*, vale Stare a chiacchierare, a discorrere.

§. Crocchio, per un Atto sconcio, fatto altrui per disprezzo.

§. *Esser crocchio*, per Crocchiare, esser malazzato, cagionevole.

§. Crocchio, per Quel romore, o suono, che pendono i vasi fessi, e simili nel percuotergli. *De' quali il crocchio stovigliesco è il basso, questi, e quegli il soprano. In cricche, in crocchi, in sgretole, in isgriglie*. Bellin. Bucch.

CROCCHIÒNE, s. m. *Garrulus*. Cicalatore; frequentatore di crocchi; che crocchia: e dicesi di que' Chiacchieroni, Cicaloni, Perdigiorni, che si confinano a sedere in una bottega, senza far' altro, che cicalare: il che si dice *Crocchiare, e Stare a crocchio*. Min. Malm.

CRÒCCIA, s. f. V. e dici Ostrica. V.

§. Croccia, in più luoghi d'Italia Quel bastone degli storpiati, che in Toscana dicesi Gruccia. V.

CROCCIÀRE, v. n. *Crocitare*. Il gridare della chioccia; chiocciare. *E invan li grida*, (la chioccia) *e invan dietro li croccia*. Così l'Ariosto nel 2. del Furioso, e così appoggiandosi sulla di lui sola autorità, ha registrato il Vocabolario della Crusca. V' è però luogo da dubitare, che non sia stato detto per licenza poetica, e per forza di rima, perchè Crocciare si usa comunemente come Crocchiare, per esprimere il suono, che rendono le cose fesse, o scommesse. V. Crocchiare.

CRÒCCO, s. m. *Harpago*. Gancio, o Uncino di ferro. *Quando la masenada* (cioè masnada) *di Cesare se ne avvidero, sì si apparecchiaro di ritenere le navi, e gittarono crocci* (cioè Crocchi, che negli Antichi si trovano molte voci mancanti dell'aspirazione) *con corde, per ritenerle a forza*. Lucan. Volg. Osservisi, che questa voce Marinaresca, che è tuttavia in uso, non è di nuovo conio, come altri potrebbe credere, prendendola per un franzesismo moderno. Nell' istesso volgarizzamento si trova: *I Romani gettavano crocchi, e ritenevanle a forza*. Ed anche: *Allora uno cavaliere di Cesare li attaccò uno crocco, e preselo per l' usbergo*.

§. I Tonnarotti anch' essi danno il nome di Crocco a Quel gancio inastato, con cui tirano i tonni nel palischermo; e così pure tutti i Marinaj a simile istrumento, per uso di afferrar checchè sia.

CROCE, s. f. *Crux*. Due legni attraverso l' un dell' altro ad angoli retti, su i quali gli antichi uccidevano i malfattori, e su i quali patì Gesù Cristo. *Lo posero in croce. Fu posto in croce. Ben distese in croce. Rammenta lor com' oggi fosti in croce*. Petr.

§. Croce, per Vessillo, o insegna de' Cristiani nelle funzioni ecclesiastiche; ed anche per altri usi pii, o indifferenti. *Preghiamo il prete recchi la croce, e doppieri, acciocchè lo sotterriamo*. Franc. Sacch. nov. *Andando due preti con una croce per alcuno*. Bocc. Introd. *Asta, o fusto, e traversa della croce*. Cas. Impr. Baldin. Dec. *Albero della croce. Inalberar la croce. Croce d' altare con piede, vaso, e raggiera. Croce pettorale. Croce di cavaliere. Croci da collo d' oro, d' argento, di filagrana, di diamanti, ec.* I suoi derivati sono Crociare, Crociata, Crocicchio, Crociera, Crocifiggere, Crocifisso, Incrociare, Incrocicchiare, Crucicio.

§. *Non si può cantare, e portar la croce*, detto proverbialm. significa, che Nel medesimo negozio non si può far due parti.

§. Croce. *Signum crucis*. La Croce, che fanno i Cristiani, o con atti, o con segni, o per divozione, o per altro. *Poi fece il segno lor di santa croce*. Dant. Purg. *Per la qual cosa frate Cipolla recatisi questi carboni in mano, sopra i lor camiciotti bianchi, e sopra i farsetti, e sopra i veli delle donne cominciò a far le maggiori croci, che vi capevano, affermando, che tanto quanto essi scemavano a far quelle croci, poi ricrescevano nella cassetta*. Bocc. nov. *Fecesi il segno della croce il frate di qualche mala cosa dubitando*. Bern. Orl.

§. *Farsi il segno della Croce*, vale Segnarsi col segno della Croce.

§. E *Farsi il segno della croce di checchè sia*, vale Prenderne maraviglia.

§. Croce, per similit. dicesi di Cosa fatta in forma di croce; e dagli Artefici si dice anche Crociata, e Crociera. *La sera apparì in cielo un segno maraviglioso, il qual fu una croce vermiglia sopra il palagio de' Priori*. Din. Comp. *Poi preso il suo destrier tanto cavalca, trova una croce, anzi pure una stella di molte vie, che l' una l' altra incalca*. Bern. Orl. quì vale Crocicchio. V.

§. *Tagliare in croce*, vale Tagliare a modo di croce, cioè Per lungo, e per traverso. *Questa in croce si taglia, e nel mezzo s' hanno da, ec.* Cresc.

§. *Far croce, una croce, ec.* vale Essigiar la croce.

§. *Far croce*, assolutamente, e *Far delle braccia croce, Star colle braccia in croce, Pregar colle braccia in croce, e simili*, vagliono Arrecarsi le braccia al petto a guisa di croce, in segno di grande umiliazione, di preghiera, ec. *Ella s' inginocchiò innanzi a lui, facendo delle braccia croce, e pregandolo pietosamente, che, ec.* Pass. *I quali, facendo delle braccia croce, mi gridano, che lo scorpione ammazza non solamente le bestiuole minute, ma, ec.* Red. Ins.

§. *Far croci*, vale Pregare istantemente.

§. *Fare il segno della Croce*, e *Fare la Croce*, vagliono Segnare col segno della Croce.

§. *Fare delle croci, e delle crocette*, modo basso, che significa Non aver da mangiare. V. Crocetta.

§. *Dare, pigliare, predicare la croce, e simili*, vagliono Dare, ec. la crociata. V. Crociare.

§. *Dar la Croce*, oggi vale Conferire alcun ordine di cavallerìa; e così *Prender la Croce*, vale Prender l' abito, e l' insegna di tal ordine.

§. *Bandir la croce addosso a uno*, vale Muovergli contra una crociata. Dicesi anche *Predicar la croce contra uno*, nel medesimo significato. *E l' oste avea messo nel patrimonio di San Piero, predicò la croce contra lui*. Pecor.

§. E *Bandire, o Gridare la croce addosso, e sopra a uno*, vale lo stesso, che Dirne male; perseguitarlo.

§. Croce, per Pena, tormento, supplizio. *Non dovei tu i figliuo' porre a tal croce*. Dant. Inf. *O grandezza, croce de' tuoi desideratori, come tutti gli tormenti, e a tutti piaci!* Amm. ant.

§. *Tenere altrui in croce, o simili*, figuratam. vale Tenendolo a bada, o sospeso, fargli provar tormento. *Di grazia Granchio, se tu vuoi, tocca della conclusion, tu mi tien proprio in croce*. Salv. Granch. *Amor, che m' ha legato, e tiemmi in croce*. Petr.

§. *Ognuno ha la sua croce*, e vale Ciascuno ha le sue afflizioni.

§. *Porre in croce, o simili*, figuratam. vale Biasimare con maledizioni, e improperj. *Questa è colei, ch' è tanto posta in croce pur da color, che le dovrian dar lode*. Dant. Inf.

§. *Croce da cavaliere*, ed *Erba croce*, T. de' Semplicisti. V. Crocina, Scarlattea.

§. *Croce dell' ancora*. V. Incrociatura.

§. *Fare a occhio, e croce*, è Termine meccanico, e vale Operar senza regola, e considerazione, o fondamento; fare alla grossa, alla peggio.

§. *In croce*, posto avverbialm. vale A guisa, o similitudine di croce. *Il vaso si cuopre d' una carta, e questa in croce si taglia*. Cr.

§. Croce, T. di Mascalcìa, di Cavallerizza, ec. Quella parte del corpo del cavallo, che è al dissopra delle spalle, e posteriormente all' incollatura. *Cavallo, che ha la croce stretta*.

§. *Alla croce di Dio*, Spezie di giuramento della vil plebe. *Ma alla croce di Dio, io farò di quelle a te, che tu fai a me*. Lab.

§. *Croce santa*, si dice la Tavola dell' a b c.

CROCEFISSO, è voce corrotta. V. e dici Crocifisso.

CROCELLÌNA, s. f. Dim. di Croce. Crocetta. *Ne' dì, ec. che ha le crocellina di sopra, correa per aureo numero in detto anno*. Zibald. And. *Crocellina rossa in campo bianco*.

CRÒCEO, CEA, add. *Croceus*. Di color di zafferano, o del grogo, cioè Del colore tra giallo, e rosso.

CROCERÌA, s. f. Moltitudine di Crociati, cioè Contrassegnati con croce per l'impresa della crociata. *Il quale stuolo e croceria fu quasi d'innumerabil gente a cavallo, e a piede*. G. Vill.

CROCESIGNÀTO, ATA, add. *Cruce insignitus*. Contrassegnato di croce; crociato: e dicesi di Cavaliere, che porta la croce in petto. *Tass. lett.*

CROCETTA, s. f. Dim. di Croce. *Portare in mano una crocetta*. Bern. Orl. *Si ricordò lei dover avere una margine a guisa d'una crocetta*. Bocc. nov. *Un agnello a similitudine d'agnusdei con una crocetta sopra se*. Esp. P. N.

§. *Far delle crocette*, modo basso, che vale Non aver da mangiare, detto così, perchè si sbadiglia per fame, ed in quel caso si costuma da molti farsi la croce col dito pollice incontro alle fauci.

§. Dicesi nello stesso signif. *Apparecchiare alla crocetta*; e forse fu così detto scherzevolmente quasi si volesse alludere ad un' Osterìa, che avesse siffatta insegna.

§. Crocetta, in T. del Blasone, Crocellina. Piccola croce. *Crocetta vermiglia in uno scudetto in campo bianco*.

§. *Erba crocetta*. V. Crocina.

§. *Susina della crocetta*, chiamasi volg. Una spezie di Susina. V.

§. Crocetta, tra gli Aretini, in T. d' Agricoltura, è Quell' ammassamento, che i contadini fanno ne' campi dopo di aver segato il grano; ed ogni crocetta è composta di dodici manne. V. Manna. *Red. Voc. Ar.*

§. Crocette, in T. di Marinerìa, si dicono Quattro pezzi di legno situati in croce fra loro, i quali s' incassano nel colombiere di ciascun albero, e vanno a posarsi sopra gli ascialoni, per meglio assicurar le coffe, e fortificare il piede dell' albero soprapposto.

CROCIAMENTO, s. m. *Cruciatus*. Voce Latina, in vece della quale si dice meglio Afflizione, Tormento. *N.*

CROCIÀRE, v. a. Segnare altrui col segno della croce. *Recatisi questi carboni in mano, sopra li lor camisciotti bianchi, ec. cominciò a fare le maggior croci, ec. e in cotal guisa avendo tutti crociati i Certaldesi*. Bocc. nov.

§. Crociare, per Cruciare, tormentare è antiquato.

§. Crociarsi, n. p. per Entrare nella crociata. *I Romani tutti si crociarono contro all' Imperadore*. G. Vill.

CROCIÀTA, s. f. Così si chiamava l' esercito, e la lega generale de' Cristiani, che andava a combattere contra gl' infedeli, e scismatici colla croce in petto.

§. Crociata, dicono i Naviganti a Que' luoghi, onde i vascelli, benchè vengano da diverse parti, soglion passare.

§. Crociata. *Compita*; *quadrivium*. Luogo, dove fanno capo, e s' attraversano le strade. Crocicchio.

§. Crociata, si dice altresì Quella parte della Chiesa, fatta in forma di croce.

§. Crociata, Quel danaro, che si pagava già per la crociata. *Il Pontefice aveva conceduto al Re d' Aragona la crociata del Regno di Spagna per due anni, delle quali si credeva, che avesse a trarne più d'un milione di ducati*. Guicc. stor.

§. Crociata, nell' Arti dicesi sovente in vece di Crociera *Crociata di un lampione, del piede di un cavalletto, ec.* V. Crociera.

§. Crociata, o Crociera, dicesi dagli Oriuolaj L' incrociatura de' razzi di alcune ruote.

§. Crociate, diconsi da' Botanici Le piante, il cui fiore è composto di quattro petali, e di sei stami, due de' quali fra loro opposti sono più corti degli altri.

CROCIÀTO, s. m. dal Lat. *Cruciatus*. Crociamento, Passione. V. e dici Tormento, Afflizione.

CROCIÀTO, ATA, add. da Crociare.

§. Crociato, per Contrassegnato di croce. *Cogli altri principi del suo reame crociati per andare oltre mare*.

§. Usato in forza di sust. vale Colui, che era entrato nella crociata. *I crociati*.

CROCICCHIO, s. m. *Quadrivium*. Luogo, dove fanno capo, e si attraversano le strade. *Giunto l' Imperadore su uno crocicchio di due vie, che l'una menava a Milano, l' altra a Pavia, ec. alzò la mano, e disse*. Din. Comp.

CROCIDÀRE, v. n. *Crocitare*. Fare la voce del corvo.

CROCIÈRA, s. f. T. generale dell' Arti, e dicesi di Qualsivoglia attraversamento di legni, ferri, o simile, a foggia di croce per armadura, o ornato di uno strumento, o d'un'opera di loro arte, ancorchè non sia ad angoli retti. *Crociera, e bacchette a crociera de' cristalli delle invetriate*. *Crociera di una cappellina, con sue inginocchiature*. *Crociera della ruota del tornio degli Ottonaj, Stagnaj, ec.* V. Crociata.

§. Crociera, T. Marinaresco. Pezzo di legno quadro, o tondo inchiodato a traverso de' macellari, dal castello verso la prua.

§. *Volta a crociera*. T. d'Architettura. Volta sulle sesto acute cogli spigoli, o sia costole di rilievo.

§. Crociera, T. Anatomico. Costellazione australe, formata di quattro stelle situate a modo di croce. *Il nostro Dante, ec. individualmente espresse il numero delle stelle, che quell' asterismo compongono, che dalla loro situazione, e forma detta è la crociera*. Salvin. disc. *Una delle quali chiamò Polèfila presso alla crociera nel polo antartico*. Baldin. Dec.

CROCIÈRE, e CROCIÈRO, s. m. *Loxia, vel Curvirostra*. T. Ornitologico. Uccello di becco grosso, duro, e robusto, e nero; ricurvo dall' una, e l'altra parte, e colle mandibule, a differenza di tutti gli altri, che la punta s'incrociano.

CROCÌFERO, s. m. Colui, che porta la croce nelle processioni; e dicesi spezialmente di quel Cappellano, che in certe solennità porta la croce davanti a un Primate, Arcivescovo, o altro gran Prelato, e dicesi anche Portacroce. *E con le scope dietro, e col cartello andarsene mitrato a porre in gogna, e crocifero far farsi il bargello*. Menz. Sat. *Fu controversia la parità de' crociferi, cioè l' andare essi del pari nella medesima linea, e l' egualità dell' aste de' medesimi stendardi*. Biscion. Fag.

§. Crocifero, per Cavaliere, cioè che porta in petto la Croce, che oggidì più comunem. si dice Crocesignato. *E sia pur Senator, sia pur crocifero, il Commissario cede a lui la destra*. Sacc. rim. E quasi nel medesimo signif. dicesi ancora d' un Ordine religioso, o Congregazione di Canonici regolari.

§. Crocifero, in forza d'add. V. Crucifero.

CROCIFICCÀRE, V. e dici Crocifiggere.

CROCIFÌGGERE, v. a. *Crucifigere*. Conficcare in sulla croce. Mettere, porre, levare, distendere in croce, appendere alla croce. *Per predicare, o difendere la verità furono, o lapidati, o segati, o crocifissi*. Cavalc. frutt. ling.

§. Crocifiggere, fig. vale Tormentare; dar gran travaglio. *Costoro ben trattati dal padre, senza cagione, che avendolo qualunque lieve pena meritatase, lo crocifissono*. M. Vill. *La tosse, che li crocifigge*. Aret. rag.

§. Crocifiggersi, n. p. Mortificarsi. *E spogliati d' ogni materia secolare crocifiggersi contro alle tentazioni valentemente*. Vit. SS. P.

CROCIFIGGIMENTO, s. m. *Cruci affixio*. Crocifissione.

§. Crocifiggimento, fig. vale Gran dispiacere; sommo rammarico. *Fatto mercato di tutte le masserizie, gliele vendei non senza crocifiggimento de' miei seguaci*. Aret. rag.

CROCIFISSÀJO, s. m. Voce dell'uso. Scultore, che intaglia, e dipigne crocifissi. *Girolamo dal Crocifissajo*. Baldin. Dec.

CROCIFISSIÒNE, s. f. *Crucifixio*. L' atto di crocifiggere; supplizio della croce. *Quella penosa mortale crocifissione di Cristo*. Vit. Crist. V. Crocifiggimento.

CROCIFISSO, SSA, add. *Crucifixus*. Confitto in croce.

§. Crocifisso, per Tormentato. *Assai basta a venire a compassione veder te, e considerare la tua vita crocifissa*. S. Gr. sost.

§. Crocifisso assolutam. in forza di sust. s' intende l'Immagine di Nostro Signor Gesù Cristo confitto in croce. *Si ha una cappella guasta, laddove si ha un piccolo Crocifisso*. Tav. Rit. *Si parte, e va nella cappella avanti lo Crocifisso*. Tav. Rit. *Crocifisso dell'altare. Crocifisso della processione in asta con fusciacchio, o bendaglio. Coprir i Crocifissi con fusciacchi*,

padiglioni, *o mantelline*.

§. *Stare alle spalle*, *o' alle spese del crocifisso*, modo basso, vale Campare a ufo, o non ispendere niente in checchessia.

CROCIFISSÒRE, v. m. *Carnifex*. Che crocifigge. *Chinò il capo alla croce*, *e perdonò*, *e pregò il Padre per li suoi crocifissori*. Serm. S. Ag. D.

CROCÌNA, add. f. chiamasi volg. *Erba crocina*. *Erba crocetta*. *Erba croce*. La Verbena. V.

CROCIÒNE, s. m. Accrescit. di Croce. Imagine, o figura grande di croce. *E fatto un crocione alla bottega*, *voller cocchio*, *cavalli*, *e servitori*. Menz. Sat. *E'l divoto barbon filato a rocca fra' crocioni spolvera col guanto*. Rusp Son.

§. Crocione, per Croce grande, e di gran peso. *Come ha da camminar se ha sulle spalle un peso unito ad un crocion sì smisurato?*

§. Crocione, per Gran segno di croce. *Il Papa alzato le mani*, *e fattomi un potente crocione sopra la mia figura*, *mi disse che mi benediva*. Cellin. vit. *Converrà stupire*, *e far crocioni*. Fag. rim.

§. *Far de' crocioni*, modo prov. e basso, vale Stare a denti asciutti. *Pap. Burch.*

CROCITÀRE, v. n. lo stesso, che Crocidare. V.

CROCIUÒLO, sust. m. Crogiuolo. V.

§. Crociuolo, per metaf. dicesi di Qualsivoglia cimento, o prova. *Alcune cose*, *ec. non possono reggere al crociuolo della prova*. Red. lett.

CROCO, s. m. *Crocus*. Voce Latina. Lo stesso, che Gruogo, Zafferano; onde nel Commerzio per *Croco in fiore*, s'intende sempre Il zafferano.

§. Croco ortense, o domestico, e Croco, o Zafferano Saracinesco, è lo stesso, che Cartamo. *Ricett. Fior. ant.*

§. *Croco di Marte*, da' Medici, e da' Chimici è detto il Ferro, o l' acciajo calcinato collo zolfo. *Croco di marte aperiente*, *astringente*. *Il Croco di marte*, *o di ferro è una calcinazione di ferro*, *la quale serve alla tintura rossa de' vetri colorati*. Art. Vetr. *Si noverano*, *ec. il sal d' acciajo*, *il croco di marte aperiente*, *il vino acciajato*, *ec.* Red. cons.

§. *Croco del ferro*, si dice anche talvolta per Ruggine semplicemente. *La ruggine*, *o come la chiamano il Croco del ferro*. Cocch. Bagn.

CROGIOLÀRE, v. a. Mettere i vasi di vetro, appena formati, così caldi nella camera, dov' è un caldo moderato, e quivi lasciargli stagionare, e freddare. Dicesi anche Temperare, e Dar la tempera, o'l crogiuolo. *Min. Malm.*

§. Crogiolarsi. n. p. Ben cuocersi, stagionarsi, avere il fuoco a ragione; e dicesi de' comestibili. *In quanto tempo la fava si crogioli è diverso parere*, *chi vuol*, *ch' ella si rosoli*, *e chi la vuol bazzotta riavere*, *tengala a suo piacere in forno*, *ec.* Alleg.

§. Per similit. Crogiolarsi, si dice di Chi sta molto nel letto, e al fuoco, e si piglia tutti i suoi comodi. *Io mi crogiolava nel letto a mio talento*. Buon. Fier. *Dopo avere ammirato la vostra tremenda canzone*, *e lettala*, *e rilettala*, *e sgrufolatomici*, *e rivoltolatomici*, *e crogiolatomici insino alle 24. stamane subito levato*, *ec.* Magal. lett.

§. I Sanesi dicono Crogiolare, per Rosolare. V.

CROGIOLÀTO, ATA, add. da Crogiolare; Stagionato. *Egli ha quella midolla bambagiosa*, *morbida*, *crogiolata*, *e saporita*. Matt. Franz. rim. burl.

CROGIÒLO, s. m. Cottura lunga, che si dà alle vivande con fuoco temperato.

§. *Dare il crogiolo*, parlandosi di vasi di vetro, vale Crogiolare, Temperare. V.

§. E *Pigliare il crogiolo*, vale Stagionarsi, freddando a poco a poco nella camera, o tempera. *Min. Malm.*

§. Per metaf. vale Crogiolarsi; pigliare i suoi comodi. *Così con tutti i comodi a cul pari*, *dopo una lista il crogiolo si prese*. Malm. E di qui, parlando dell' uomo, intendiamo Pigliare il crogiolo, quando dopo una fiamma egli continua a stare attorno al fuoco, finchè sia tutto incenerito. *Min. Malm.*

CROGIUÒLO, s. m. *Vasculum fusorium*. Vasetto di terra cotta, detto corrottamente Coreggiuolo, il quale serve per mettervi dentro a liquefare, o fondere i metalli nella fornace. *Crogiuolo ben lutato*. *Crogiuolo coperto con altro*, *cioè bocca con bocca*.

CRÒJO, OJA, add. Voc. ant. *Durus*. Duro, crudo, che non acconsente; intrattabile: simile al cuojo bagnato, e poi risecco. *Col pugno gli percosse l'epa croja*. Dant. Inf. V. Incrojare.

§. Crojo, per metaf. Rozzo, rustico, zotico. *Altri villani croj*, *e grossi dicevano*. Franc. Sacch. nov. *Ma crojo*, *e neghittoso*, *è ver Dio glorioso*. Tesorett. Br.

§. *Favella croja*, vale Rustica, bazzesca.

§. Crojo, per Adirato, imbronciato. *Perch' ella si partìo dolente*, *e croja*, *ed io rimasi*. Dittam.

CROLLAMENTO, s. m. *Vacillatio*. L' atto di crollare, e 'l moto di ciò, che crolla. *Crollamento d' alberi*. *Fa pro al crollamento de' denti*.

CROLLANTE, add. d'ogni g. Che crolla.

CROLLÀRE, v. a. *Commovere*. Muovere dimenando in quà, e in là: e non che nell' attiva signific. si adopera nel sentim. neutr. e nel neutr. pass. Scrollare, dicrollare, tempellare, scuotere, agitare. *Crollare fieramente*, *gagliardamente*, *forte*, *adagio*, *pianamente*. *E come lavato fosse*, *crollasse la fune*. Bocc. nov. *Di quello crollando la testa*, *e minacciando s' uscì*. Bocc. nov. *E degli occhi escon onde da bagnar l' erbe*, *e da crollare i boschi*. Petr. canz. *Lo maggior corno della fiamma antica cominciò a crollarsi*. Dant. Inf. *Torre ferma*, *che non crolla giammai*. Purg.

§. Crollare, per metaf. Disordinarsi, uscire d' ordinanza. *I nostri nel principio dubitarono*, *e crollaronsi*. M. Vill.

CROLLÀTA, s. f. Voce dell'uso. Crollamento, Crollo.

CROLLO, s. m. *Commotio*. Moto, scossa di ciò, che può esser crollato. V. Scrollo, Squasso, Scuotimento, Dibattimento, Agitazione. *Grande*, *forte*, *spesso*, *ultimo crollo*. *Rilegollo*, *ribadendo se stessa sì dinanzi*, *che non potea con esse dare un crollo*. Dant. Inf. *Ma dimmi*, *se tu sai*, *perchè tai crolli diè dianzi il monte?* Dant. Purg.

§. Crollo, per metaf. Tracollo, mutamento, danno. *La nostra città di Firenze ricevette gran crollo*, *e male stato universale*. G. Vill.

§. Dar crollo, vale Crollare. *Ma poichè vide le braccia distese a Sinettor*, *che non dava più crollo*. Ciriff. Calv. *Che non potea con esse dare un crollo*. Dant. Inf.

§. *Dare il crollo*, e *Dare l'ultimo crollo*, vale Morire.

§. *Essere in sul crollo della bilancia*, vale Essere in bilico; essere vicino a cadere.

CROMA, s. f. Una delle figure, e note della Musica, di cui ne va otto a battuta, e vale due semicrome, o quattro biscrome.

CROMÀTICO, ICA, add. *Chromaticus*. Voce Greca, che significa colorito, e dicesi di un Genere di musica, a cui son necessarj altri segni per esprimerla, come sono gli accidenti; e consiste nella progressione de' suoni per mezzo tuono. *Tre sono i generi della musica*, *cioè Diatonico*, *Cromatico*, *ed Enarmonico*. V. Musica.

§. Onde *Canto cromatico*, dicesi Quel genere di canto, che procede per via di semituoni.

CROMATISTA, s. m. *Chromatista*. T. Musicale. Colui, che è versato nel genere cromatico.

CROMMO, s. m. Lamentazione del coro; ed è una delle parti dell'antica tragedia. *Varch.*

CRÒNACA, } s. f. *Cronica*. Storia,
CRÒNICA, } che procede secondo l'ordine de' tempi.

§. *Cronaca scorretta*, dicesi d' Uomo licenzioso nel parlare, preso il motto dal doppio significato della parola Scorretto. *Serd. Prov.*

CRONICÀCCIA, s. f. Peggiorat. di Cronica.

§. Cronicaccia, per similit. dicesi di Colui, che spaccia novelle a credenza. *Di quelle*, *che si dicono per ognuno*, *io non scriverei nè costà*, *nè altrove*, *per non passare per cronicaccia*. Car. lett.

CRONICHISTA, s. m. *Chronographus*. Scrittore di croniche. Cronista.

CRÒNICO, ICA. *Chronicus*. Aggiunto di male; si usa da' Medici in significato di Lungo, opposto all'Acuto, che è veloce, precipitoso. *Morbi*, *o mali cronici diconsi i mali lunghi*, *e tardi*, *che s' estendono a mesi*, *ed anni*, *e anco invecchiano insieme coll'uomo*, *come l'asma*, *la gotta*, *e simili*.

CRONISTA, s. m. Cronichista. V.

CRONOGRAMMA, s. f. *Chronogramma*. T. Filologico. Sorta d' iscrizione, le di cui lettere iniziali formano la data dell' avvenimento di cui si tratta.

CRONOLOGÌA, s. f. Voce Greca. *Chronologia*. Dottrina, e ordine continuato

de' tempi. *Applicare alla cronologia, alla nautica, ec.*

§. Cronologia, dicesi anche Un libro, o trattato di cronologia. *Essendo ciò stato fatto da Mercatore nella sua bella cronologia*. Borgh. Or. Fior.

CRONOLOGICAMENTE, avv. In modo cronologico. *Conti Prof. Poes.*

CRONOLÒGICO, ICA, add. *Chronologicus*. Voce dell' uso. Appartenente a Cronologia.

CRONOLOGISTA, s. m. *Chronologus*. Colui, che sa, o che insegna la cronologia, e Scrittore di trattati di cronologia. *Uden. Nis.*

CRONÒMETRO, s. m. T. Didascalico. Nome generale di tutti gli strumenti, che servono a misurare il tempo. V. Oriuolo.

CRONÒSCOPO, s. m. T. Didascalico. Lo stesso, che Cronometro. V. Oriuolo a sole.

CROSAZZO, s. m. T. Mercantile. Sorta di moneta d'argento di varj paesi, e spezialmente del Portogallo.

CROSCIÀRE, v. n. *Effundi*. Il cadere della subita, e grossa pioggia. *Che difende, che 'l verno, e la tempesta di Giove irato sopra noi non crosce*. Ar. Fur.

§. Crosciare, per metaf. Mandar giù, e con violenza percuotere. *Che cotai colpi per vendetta croscia*. Dant. Inf. *E Buonanno croscia un' altra buona piattonata*. Fr. Sacch. nov.

§. Crosciare, per Quello strepitare, che fa il fuoco, abbruciando le legne verdi; che anche si dice Scoppiettare. *E sì del vapore, e del fumo, e del crosciare, che 'l verde facea*. Liv. M.

§. *Crosciare un riso*, vale Ridere gagliardamente. *Min. Malm.* V. Croscio. *Intanto crosciar sentesi un gran riso*. Malm.

§. Crosciare, per Bollire in colmo, e a croscio; che anche si dice Scrosciare. *Voc. Cr.*

CRÒSCIO, s. m. *Sonitus*. Il romore, che fa la pentola, la padella, il pajuolo, o simile, pieno di liquore, nel bollire gagliardamente.

§. Per simil. dicesi *Croscio di risa*, per lo Romore, che fa colui, che smoderatamente ride; lo che si dice anche Scroscio. *Levan crosci dell' ottanta*. V. Ridere, Ottanta.

§. *Andare a croscio*, Andare in atto di cadere, andar piombando come fanno le cose gravi. *Ed ha enfiata l'epa, e vanne a croscio*. Pataff.

CROSTA, s. f. *Crusta*. Quella coperta d'escrementi riseccati, che si genera naturalmente sopra la pelle rotta, o magagnata. *Crosta delle piaghe*.

§. Crosta, per similit. dicesi di Tutto ciò, che indurisce, e s' attacca nella superficie di alcuna cosa. *L'acqua delle fosse, e della crosta della terra è consumata*. Cresc. *La poltiglia de' giacinti avea fatta nella superficie una crosta quasi rasciutta*. Red. Oss. an. *Crosta villosa dello stomaco*. Red. lett.

§. Crosta, si dice anche La corteccia del pane. *Invano le croste del pane porsi alla bocca di coloro, che ancora il latte sugano*. Bocc. vit. Dant.

§. Crosta, chiamano i Naturalisti Le incrostature formate nella superficie di alcuni corpi, che sono stati lungamente nell' acqua, o esposti a qualche stillicidio lapidifico. *Croste lichenomorfe di tartaro calcario. Croste bellissime di tartaro durissimo, bianco, formato in gruppi simili al cavolfiore*. Gab. Fis. Targ. ec.

§. Crosta, per metaf. vale anche Il senso apparente, la superficialità, la corteccia di checchè sia. *Da assai-stolti, che solamente le croste di fuori riguardano, non è conosciuta*. Bocc. Lab. *Avvegnachè voi non intendiate la midolla delle scritture, ec. non dubito, che la crosta voi comprendete*. S. Ag. D.

§. Crosta, per Crostata. *Fu invitato a mangiare, ec. dicendo, ch' egli avea un coniglio in crosta*. Fr. Sacch. nov.

§. In prov. *L' asino, o L'asinello non ha luogo in crosta*, ed è simile a quello: *L' orzo non è fatto per gli asini*. V. Orzo.

§. Crosta, T. de' Pittori. Ciò, che si distacca dalle pitture.

§. Crosta, Corteccia della muraglia. V. Corteccia.

CROSTÀCEO, CEA, add. V. e dici Crustaceo.

CROSTÀTA, s. f. *Moretum*. Spezie di torta, o di pasticcio, sopra di cui si fanno croste di pasta.

CROSTATÙRA, s. f. Incrostatura. *Pavimento è una coperta, o crostatura piana, che si fa sopra 'l terreno, ec.* Voc. Dis.

CROSTÌNO, s. m. Fettuccia di pane arrostito.

CROSTÒNE, s. m. Accrescit. di Crosta; e dicesi delle cose naturali. *Crostone di zolfo. Zolfo di crostone*. Targ. Viagg.

CROSTÒSO, OSA, } add. *Crustosus*.
CROSTÙTO, UTA, } Che ha croste.
Vecchia grinza, crostuta, e cascante.

§. Per Che forma gran crosta. *Rogna crostosa molto*. Red. cons.

§. Dicesi anche di Ciò, che è della natura delle croste. *Pungiglione durissimo, e di sustanza crostosa. Sono fatte per appunto di materia crostosa, simile a quella delle gambe delle locuste*. Red. ins.

CROTAFÌTO, add. m. T. de'Notomisti. Aggiunto de' muscoli, che servono al movimento della mascella inferiore, e che anche son detti Temporali. *Voc. Dis.*

CRÒTALO, s. m. *Crotalum*. Strumento antico da suono, usato dagli Egizj ne' sacrifizj. V. Gnaccara.

CROTÒFAGO, s. f. *Crotophagus*. T. Ornitologico. Uccello Americano della spezie de' picchi, che com' essi sale per i tronchi, e rami degli alberi.

CROVATTA. V. e dici Croatta.

CROVELLO, s. m. *Corvus*. T. de' Pescatori. Pesce poco differente dall' ombrina nel sapore, sebbene più corto, più gobbo, e con muso meno appuntato, e senza denti. Dagli Scrittori è detto Corvo.

§. Il crovello di forti, o fortieri, come dicono i Pescatori, è una seconda spezie di Pesce corvo.

§. Crovello, Vino dell' uve non premute, che esce del torchio. *Menag. ets. ling.* V. Premone.

CRUCCÈVOLE, add. d' ogni g. *Iracundus*. Stizzoso; inclinato a cruccio. *Non sia troppo cruccevole, e non gli duri troppo sua ira*. Tes. Brun.

CRUCCEVOLMENTE, avv. *Iracundè*. Con cruccio; iratamente. *Rispondere cruccevolmente*.

CRÙCCIA, s. f. Strumento rusticale di ferro da por vigne. V. Gruccia.

CRUCCIÀRE, v. a. *Iram concitare*. Fare adirare. *Assai ne cruccia colle sue parole*. Dant. Inf. *Chichibio per non crucciar la sua donna*. Bocc. nov.

§. Crucciarsi, neut. pass. Corrucciarsi, adirarsi, incollorirsi, stizzirsi.

CRUCCIATAMENTE, avv. *Iratè*. Con cruccio. *Mi riprese crucciatamente*. But.

CRUCCIATISSIMAMENTE, avverb. Sup. di Crucciatamente.

CRUCCIÀTO, ATA, add. da Crucciare.

§. Crucciato, figuratamente, dicesi Del mare in tempesta. *È un' orribil cosa il mar crucciato*.

§. Crucciato, in forza d' avverb. per Crucciatamente. *Ingiuriosamente, e crucciato parlandogli*. Bocc. nov.

CRÙCCIO, s. m. *Ira*. Ira, adiramento, collera, stizza. *Rivolgere in riso il cruccio. D' ira, e di cruccio fremendo*. Bocc. nov. *Molte brutte parole usarono contra 'l comune di Firenze per muoverli a cruccio*. M. Vill.

§. *Fare cruccio*, vale Adirarsi; pigliar collera. *Fece cruccio col Re, e nella pace gli domandò lo dono*. Nov. ant.

§. Cruccio, per Travaglio, e afflizion d' animo; tormento. *Senza il suo cruccio niente mostrare alla giovane, prestamente seco molte cose rivolse*. Bocc. nov. *Acciocchè in istenti, e crucci l' età loro non ispendano*. Galat.

CRUCCIOSAMENTE, avv. *Iratè*. Con cruccio; irosamente, stizzosamente.

CRUCCIOSISSIMAMENTE, avverb. Sup. di Crucciosamente.

CRUCCIOSÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Cruccioso.

CRUCCIÒSO, OSA, add. *Iratus*. Pieno di cruccio; adirato, stizzato. *Ma i più de' Fiorentini ne furono crucciosi*. G. Vill.

§. Cruccioso, per metaf. detto dell' uve, vale Aspro, Afro. V.

§. E Cruccioso, in forza d' avv. per Crucciosamente. *Temo, che ella agramente mi rampogni, e cruccioso mi rimproveri*. Red. lett. occh.

CRUCIÀLE, add. d' ogni g. T. Chirurgico. Aggiunto di taglio, o incisione a foggia di croce.

CRUCIAMENTO, s. m. *Cruciatùs*. Il cruciare, cruciato.

CRUCIÀRE, v. a. *Cruciare*. Voce Latina. Crociare, tormentare, addogliare, affliggere, straziare.

§. Cruciarsi, neut. pass. vale Prender la crociata.

CRUCIÀTO, s. m. Voc. Lat. *Cruciatus*. Tormento, affanno, tribolazione.

CRUCIÀTO, ATA, add. da Cruciare. Crociato, tormentato.

CRUCIAZIÒNE, s. f. *Cruciatus*. Cruciamento. *Ne saprei narrare quante tribulazioni, e quante fatiche afflizioni, cruciazioni, agonie, fragelli, ec. sostenne*. Vit. S. Gir.

CRUCICCHIO, s. m. Crocicchio. V.

CRUCÌFERO, ERA, add. T. de' Natu-

ra'isti. Aggiunto di marmo, o pietra segnata d'una croce. *Serpentino crucifero. Pietra crucifera*. V. Staurolite.

§. *Piante crucifere*. V. Crociata.

CRUCIFIGGERE. V. Crocifiggere.

CRUCIFISSIÒNE. V. e dici Crocifissione.

CRUDAMENTE, avv. *Duriter*. Con crudezza, con maniera cruda. Crudelmente, aspramente, acerbamente.

§. Crudamente, diceſi anche da'Pittori Della maniera cruda del disegno, o del colorito.

CRUDÈLA, fem. di Crudele, disse in grazia della rima il Buonarroti nella Tancia; ma è modo contadinesco, e plebeo.

CRUDELÀCCIO, ACCIA, add. *Crudelis*. Peggiorat. di Crudele. *Mi disse: oimè, crudelaccio, tu ci vuoi pure immortalare questo tiranno!* Cellin. Vit.

CRUDÈLE, add. d'ogni g. *Crudelis*. Che non ha pietà, che si compiace della crudeltà; che è vago di sangue; spietato, barbaro, inumano. V. Crudo, Atroce, Empio, Duro, Fiero, Efferato, Sanguinolento, che tutte son voci analoghe, e spezialmente nel verso. V. anche Incrudelire. *Crudel tiranno. Uomo crudele. Quegli è crudele, che non ha misura in condennare, quando egli ne ha cagione*. Tes. Brun. *Lucia nemica di ciascun crudele si mosse*. Dant. Inf.

§. Crudele, diceſi ancora Delle fiere, ed altre bestie. *Cerbero fiera crudele, e diversa. La tigre è una bestia crudele*.

§. Dicesi ancora nell'istesso signif. *Crudel destino, sorte crudele. La Parca crudele*.

§. Crudele, vale pure Doloroso, tormentoso, acerbo, amaro, intollerabile. *Supplizio, morte, infermità molto crudele. Degno d'ogni crudel penitenza. Quasi tutti tiravano ad un fine assai crudele*. Bocc. nov.

§. Per Che mostra crudeltà. *Data dal fiero padre questa crudel sentenza*. Bocc. nov.

§. Gli amanti chiamano Crudele la persona, che Non corrisponde a lor modo in amore. V. Crudeltà.

CRUDELETTO, ETTA, add. Dim. di Crudele. Alquanto crudele. *Donna crudeletta*.

CRUDELEZZA. V. e dici Crudeltà.

CRUDELISSIMAMENTE, avv. Superl. di Crudelmente.

CRUDELÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Crudele. V Crudele.

CRUDELITÀ, CRUDELITÀDE, CRUDELITÀTE, s. f. Voc. Lat. *Crudelitas*. Crudeltà.

CRUDELMENTE, avv. *Crudeliter*. Con crudeltà; fieramente. *Martoriare, vendicare, battere, uccidere crudelmente*. V. Crudele.

§. Crudelmente, per Grandemente.

CRUDELTÀ, CRUDELTÀDE, CRUDELTÀTE, s. f. *Crudelitas*. Atrocità d'animo nel voler troppo gastigare gli errori, o nel vendicarsi; Fierezza, inumanità, ed è contrario di Compassione. V. Acerbezza, Spietatezza, Barbarie, Rabbia, Atrocità, Crudezza. *Crudeltà estrema, atroce, bestiale, terribile, detestabile, tirannica, spaventevole. Usa in me la tua crudeltà. Non per crudeltà della donna amata*. Bocc. V. Incredulire.

§. Vale anche Azion crudele. *Crudeltà insigne. Gli uomini tutti misono alle spade, e annegarono in mare, ec. la quale fu una grande crudeltade*. G. Vill.

CRUDÈRO, ERA, Voce usata da'Poeti in rima, vale lo stesso, che Crudele, Crudo. V.

CRUDETTO, TA, add. *Subcrudus*. Alquanto crudo. *Umori un poco crudetti. Aria alquanto crudetta. Modo del panneggiare crudetto, e sottile, e la maniera alquanto secca. Alquanto crudetto, ed aspro nel colorito*. Vasar.

CRUDEZZA, s. f. *Cruditas*. Acerbezza, immaturità; asprezza di sapore. Afrezza, austerità, lazzità, asprume. *Crudezza ingrata, astringente*.

§. Crudezze, dicono i Medici, Quelle materie, che sono nello stomaco non concotte, e l'effetto ancora cagionato da esse materie.

§. *Crudezza di cielo*, vale Temperatura d'aria cruda, molto fredda. *Molti fuggivano quella crudezza di cielo, e di mistizia*. Tac. Dav. V. Crudo.

§. Crudezza, per Crudeltà. *Condannate all'inferno per la sua crudezza di cuore. Che non si fanno in sì nobile incude crudezze, e tradimenti*. Segner. Cr. instr.

§. Crudezza, diceſi da'Pittori, Disegnatori, ec. Quel difetto de'lineamenti, colpi di pennello, tratti di bulino, e simili, che non hanno grazia. *Fu bonissimo disegnatore... benchè l'opere sue abbiano in se alquanto di crudezza*. Baldin. Dec. *Unire i colori, per levare tutte le crudezze de' colpi*. Voc. Dis. in Stumare.

CRUDITÀ, CRUDITÀDE, CRUDITÀTE, s. f. *Cruditas*. Qualità di ciò, che è crudo. *Stando a fuoco per tre ore continue, ec. ma rimanendo nella prima verdezza, e crudità*. Vit. SS. P. *Le mele acerbe generano flemma, e putredini, e febbri, per la proprietà del suo umore, e della sua crudità*. Cresc.

§. Crudità, dicesi ancora da' Medici Dello stato morbifico degli umori, che cagionano, o accrescono la malattia. *Crudità degli umori, indigesti, e non concotti*. V. Incrudire.

CRUDÌVORO, ORA, add. *Ferox*. Che divora cose crude; e per traslato Crudele, feroce, che si diletta di sangue. *A vespa crudivora simile*. Salvin. Teogn.

CRUDO, UDA, add. *Crudus*. Dicesi di tutto ciò, che può cuocersi, e non è stagionato dal fuoco.

§. *Vino crudo*, vale Non maturo, non fatto.

§. *Terra, o campo crudo*, vale Non istagionato, e non cotto dal sole.

§. Crudo, aggiunto di Verno, stagione, tempo, o simili, vale Il maggior rigore del verno, della stagione, ec. Tempo, stagione, ec. freddissima. *Incontrollo di crudo verno fino a Pavia*. Tac. Dav.

§. Crudo, per metaf. vale Crudele, inumano, aspro, efferato. *Avendo udito lei esser così cruda, e alpestra. Crudo, e acerbo odio*. Bocc. *La morte fia men cruda. Animo al mondo non fu mai sì crudo, ch'io non facessi per pietà dolersi*. Petr.

§. *Umori crudi*, diconsi da' Medici Quelli umori, che non sono stati convenevolmente concotti dagli organi propri della digestione.

§. *Seta cruda*, dicesi Quella, che non è stata bollita con qualche ingrediente per renderla atta alla tintura. E *Filo crudo*, Quello, che non è stato bollito, nè se gli è data veruna concia dopo la filatura.

§. *Antimonio crudo*, è L'antimonio naturale, che non ha subito veruna preparazione.

§. Dicesi anche *Crudo*, il Ferro, o altro metallo, che facilmente si rompe a freddo, perchè le sue parti non sono state ben collegate dal fuoco.

§. In T. di Musica dicesi *Crudo*, Quel suono, che spiace all'orecchio, per difetto d'armonia. *Varj suoni delicati, e crudi, deboli, e forti, gravi, e acuti, e acutissimi*.

§. Crudo, T. de' Pittori. Aggiunto di que' tratti, o lineamenti, o colori, che non hanno grazia. *Colori crudi. Che la maniera non sia cruda, ma sia negl'ignudi tinta talmente di nero, ch'egli abbiano rilievo, sfuggano, e si allontanino, secondo che fa di bisogno*, Borgh. Vasar. ec.

§. Crudo, è anche sinonimo di Risentito, parlandosi di svolte in angolo poco aperto, o piuttosto acuto. *E quanto alla tortuosità* (del fiume Bisenzio) *se n'è alcuna oltremodo cruda... e si possa levare, la leverei*. Galil. lett.

CRUENTÀRE, v. a. Voce Latina. *Cruentare*. Insanguinare.

CRUENTISSIMO, IMA, add Superl. di Cruento. Sanguinosissimo. *Segner. Parroc.*

CRUENTO, ENTA, addiett. *Cruentus*. Sanguinoso, Sanguinolento. V. Incruento.

§. E Cruento, figuratam. vale Orribile; che mette paura; fragoroso. *Al suon cruento dell'orribil tromba*. Ruc. Ap.

CRUNA, s. f. *Foramen acus*. L'incavatura, che è al capo dell'ago; ma comunemente si prende per lo Foro medesimo dell'ago. *La cruna è lo foro, che si fa nel grosso dell'ago nel mezzo*. But. Purg. *Conveniva ch'elle mettesse il filo nella cruna dell'ago*. Nov. ant.

§. Cruna, per metaf. l'usò Dante parlando d'una pietra cava, ma oggidì non sarebbe imitato.

§. Più stranamente ancora *Cruna del desiderio*, per dire Il centro, il mezzo. *Sì mi diè, dimandando, per la cruna del mio disio*. Purg.

CRUNO, s. m. Lo stesso che Cruna; ma non è usitato. *Entra per le crun dell'ago il cammello scaricato*. Fr. Jac. T.

CRURÀLE, add. d'ogni g. T. de' Notomisti. Aggiunto dato ad alcune diramazioni di vene delle cosce.

CRÙREO, add. m. *Cruraeus*. Nome di due Muscoli della gamba. *Voc. Dis.*

CRUSCA, s. f. *Furfur*. Buccia di grano, o di biade macinate, separata dalla farina. *Senza abburattare, ad trarne crusca. Farina d'orzo intrisa colla crusca*.

Vi sono tre sorte di Crusca, cioè Crusca propriamente detta, Cruschello, e Cruscone: V. Da Crusca si è formata la voce Incruscare.

§. *Tener uno a crusca, e a cavoli*, vale Tenerlo a stecchetto; trattarlo male.

§. Crusca, per similit. ed in opposizione di Farina, dicesi Di ciò, che è il peggio a paragone d' altra cosa migliore. *La farina della propria persona s'era convertita in crusca*. Fir. Disc.

§. Onde in proverb. *Vender più la crusca, che la farina*, dicesi Di donna, che abbia più amadori da vecchia, che da giovane.

§. *A misura di crusca*, posto avverbialmente, vale Soprabbondantemente. V.

§. Crusca, T. di Manifattura di tabacco. Spezie di tabacco, cavato dalla parte più grossolana delle foglie.

§.° Crusca, Nome d' un' Accademia Fiorentina, così detta dal cernere, che facea della farina dalle scritture, il più bel fiore cogliendone, e la crusca ributtandone, come fa il frullone, usato da essa per impresa. V. Cruscante, Cruscajo. *L'Accademia della Crusca è stata soppressa*.

CRUSCÀJO, s. m. Voce dell' uso. Colui, che compra crusca, per poi rivenderla. *Alcuni vanno per le strade di Firenze gridando*: Al Cruscajo, *per dar cenno a chi ha crusca da vendere*.

§. Il Fagiuoli disse, scherzando: *Accademico Cruscajo*, per dire Accademico della Crusca.

§. Più comunemente si dice di Colui, che sta affettatamente attaccato a' soli vocaboli, e modi della Crusca. *Non fate più il Cruscajo, perocchè si vede, che della Crusca non ve ne intendete*. Tocci Giampaol. V. Cruscante.

CRUSCANTE, add. d' ogni g. Dell' Accademia della Crusca, o del suo Vocabolario; ed è per lo più aggiunto di vocabolo, frase, o simile. *Tocci Giamp. ec.*

§. Cruscante, e Cruscheggiante, anche in forza di sust. dicesi anche di Chi sta soverchiamente attaccato a' vocaboli, e modi del Vocabolario della Crusca.

§. *In cruscante*, posto avverb. Secondo i vocaboli, e modi registrati nel vocabolario della Crusca, vale a dire In lingua purgatissima. *Che sappia fare, e dir tutte le cose in cruscante, in latino, in versi, e prose*. Bell. Bucch.

CRUSCANTISSIMO, IMA, add. Superl. di Cruscante. *Tocci Giamp.*

CRUSCÀTA, s. f. *Furfuris mixtura*. Pippionata; Composizione, o cosa simile, che riesca sciocca, o scipita. *Fare un cantar di cieco, e fare una cantaferata, o cruscata, ec. insomma una filastroccola lunga lunga senza sugo, o sapore alcuno*. Varch. Ercol.

CRUSCHEGGIANTE, add. d'ogni g. Che cruscheggia; cruscante. *Di qualsun que altra musa cruscheggiante ... cercando van mie forze tutte quante*. Bellin. Bucch.

CRUSCHEGGIÀRE, v. n. Stare attaccato a' vocaboli, e modi della Crusca; fare il cruscante. *Bellin. Bucch.* V. Cruscheggiante.

CRUSCHELLO, s. m. *Furfuricula*. Crusca più trita, o minore, che resta in una seconda stacciatura con istaccio più fitto, ed ha sempre aderenti molte particelle di farina. Dicesi anche Tritello, ed in alcuni luoghi Semolella.

CRUSCHERELLA, s. f. *Ludere furfure*. Giuoco da fanciulli, consistente in ricercare i danari nascosti in alcuni monticelli di crusca, eletti a sorte.

CRUSCHESCA, (Alla) avverbialm. A modo della Crusca; alla maniera de' Cruscanti. *E chi gonfiò la piva Romanesca, e chi sonò la tromba alla cruschesca*. Bell. Bucch.

CRUSCHÈVOLE, add. d'ogni g. Voce scherzevole del vocabolario della Crusca. *E fate sì ch' io poggi tanto in su sull' ali del cruschevole idioma, che, ec.* Bell. Bucch.

CRUSCÒNE, s. m. *Furfur cribratus*. Crusca molto grossa, ricavata per mezzo di un largo staccio, che lascia passare tutta la farina con la crusca minore.

CRUSCÒSO, OSA, add. *Furfurosus*. Pieno di crusca. *Pane grosso, e cruscojo*.

CRUSTÀCEO, CEA, add. usato sovente in forza di sust. *Crustaceus*. Aggiunto d' animali marini armati di crosta, che con proprissimo nome da' Livornesi si chiamano Pesci armati. *I crostacei. Gli Animali marini crustacei*. Red. lett.

CÙ CÙ, Voce, che s' usa solamente accompagnata col verbo Fare. *Far cù cù*, modo basso, lo stesso, che Far civetta.

CUBÀRE, v. n. e CUBARSI, n. p. Voce Latina, da non usarsi, e vale Giacere. *Dov' Ettore si cuba*. Dant. Par.

§. Cubare, v. a. T. de' Geometri. Ridurre in cubo.

CUBÀTA, s. f. Spezie di pastume. *Band. ant.*

CUBÀTTO, s. m. }
CUBÀTTOLA, s. f. } *Cubaculum*. Strumento,
CUBÀTTOLO, s. m. } con cui si prendono uccelli al tempo delle nevi, ed è fatto di poche verghe, dentro concavo, e nella parte di fuori acuto, avente un usciolo, il quale giace in terra, coperto di paglia, che si lieva con un vimine fitto in terra, e di dietro percuote l'uccello, che entra all' esca. *Cresc.*

CUBATÙRA, s. f. T. Geometrico. L'arte, o l' azione di misurar lo spazio occupato da un solido.

CUBÈBE, s. m. *Piper cubebe*. Seme aromatico, della grossezza del pepe, prodotto da un albero indiano.

CUBESSO, s. m. Danno. *Cui serpe morde, e rieeve cubesso, lucerta teme*. Pataff.

CÙBIA, s. f. T. Marinaresco. Quel foro, per cui si fa passare il cavo dell' ancora, che si vuol affondare.

CUBICAMENTE, avv. T. Geometrico. Dicesi *Multiplicare cubicamente*, e vale Multiplicar due volte un numero in se stesso.

CUBICAZIÒNE, s. f. T. Geometrico. Cubatura.

CÙBICO, ICA, add. *Cubicus*. Che ha la forma del cubo. *Figura cubica*.

§. *Numero cubico*, o *cubo*, dicesi Quello, il quale nasce dalla radice di un quadrato, o sia dalla moltiplicazione doppia di alcun numero in se stesso. *Due via due fa quattro, e due via quattro fa otto; il qual numero otto è cubico, e due è la sua radice*. Varch. Giuoc. Pitt.

CUBICOLÀRIO, } s. m. Voce Lat.
CUBICULÀRIO, } *Cubicularius*. Ajutante di camera; Cameriere. *Secondo, che ridissono poi, e' suoi cubiculari, ed egli in tutta la notte non potè dormire*. Vit. SS. P. *Un cubiculario del Papa*. Vasar. Oggidì Cameriere. *Vasar.*

CUBIFORME, add. d' ogni g. e s. m. Uno degli ossi del tarso del piede, altrimente detto Cuboide. *Voc. Dis.*

CUBITÀLE, add. d' ogni g. *Cubitalis*. Voce dell' uso. Di cubito. *Lettere cubitali*, vale Grossissime.

CUBITÀRE. V. e dici Desiderare.

CÙBITO, s. m. *Cubitus*. Gomito. La piegatura, che è a mezzo il braccio dell' uomo. *Muscoli, ed ossa del cubito*. V. Mitologia, Osteologia.

§. Cubito, per Sorta di misura antica della lunghezza presa dal gomito, all' estremità del dito medio. *Cento cubiti sono della misura fiorentina 75. braccia*.

CUBITÒSO, OSA, add. *Cupidus*. V. e dici Cupido.

CUBO, s. m. *Cubus*. Figura solida di sei facce quadrate, e uguali. *Anche i cubi sono in tripla proporzione dei loro lati*. Galil. Dial. *Dado, e cubo si adoperano sovente dagli Artefici come sinonimi*.

CUBO, UBA, add. *Cubicus*. Lo stesso, che Cubico. *Numero cubo*. V. Cubo.

CUBÒIDE, add. e s. *Cuboides*: T. de' Naturalisti. Fossile, formato a guisa di dado, cioè di sei facce.

§. Cuboide, dicesi pure da' Notomisti Uno degli ossi del tarso. V. Cubiforme.

CUCCAGNA, s. f. Nome di paese favoloso pieno di piaceri, come quello della contrada di Bengodi, finto dal Boccaccio nel suo Decamerone.

§. Cuccagna, prendesi figuratam. per Felicità. *E la prigione è diventata, come dir, cuccagna*. Cecch. Esalt. cr.

CUCCÀJA, s. f. Voc. ant. Nidio, covacciolo. *Car. mott.*

CUCCHIÀJA, s. f. *Antilia*. Ordigno fatto a foggia di cucchiajo ripiegato, con cui si scavano, e si purgano i porti, e 'l fondo de' fiumi, o canali.

§. Cucchiaja, parimente si dice Quello strumento, col quale si mette la polvere ne'cannoni, per caricargli. V. Cucchiara.

§. Cucchiaja, si dice anche Uno strumento di ferro, col quale si dà la salda alla biancheria.

§. Cucchiaja, dicesi in generale da varj Artefici una Mestola grande, per lo più con manico, e asta lunga, per votar caldaje, travasare, o infondere qualche liquido, o materia liquefatta, e simili. *Cucchiaja bucata ad uso della zecca. Cucchiaja per colar la pece ne' commenti delle navi*.

CUCCHIAJÀTA, s. f. *Plenum cochlear*. Quella quantità di chechessia, che si prende in una volta col cucchiajo.

CUCCHIAJATÌNA, s. f. Dim. di Cucchiajata.

CUCCHIAJÈRA, s. f. Quantità di cucchiaj, forchette, e coltelli disposti nella lor custodia. Dicesi anche Forchettiera. V.

CUCCHIAÌNO, s. m. Voce dell'uso. Dim. di Cucchiajo. Piccolissimo cucchiajo. *Cucchiaini da caffè*.

CUCCHIÀJO, s. m. *Cochlear*. Strumento concavo d'argento, o d'altra materia, col quale si pigli il cibo. Viene dal Latino *Cochlearium*, perchè facevansi anticamente di coclee, cioè Chiocciole, o conche. *Codolo, e palla del cucchiajo*. *Cucchiajo d'argento liscio, filettato, cesellato. Cucchiajo d'ottone, di stagno, di legno*. V. Orefice, Ottonajo, Mensa, Posata.

§. In prov. *Imboccare, o simili, col cucchiajo voto*, dicesi Di coloro, che vogliono parer d'insegnare, e non insegnano.

§. Cucchiajo, si dice anche per Cucchiajata. *Piglia un garofano, o un poco di cinnamomo, o un cucchiajo di treggèa*. Cron. Morell.

§. Cucchiajo, in gergo, per Ano, Culo. *Quella parte dove termina l'intestino retto, che in buona lingua janadattica si chiama cucchiajo*. Red.

§. *Cucchiajo chinese*, T. Conchigliologico. Spezie di voluta conformata a guisa di piccolissimo cucchiaino.

CUCCHIAJÒLA, s. f. T. Ornitologico. Nome d'una spezie d'uccello, detto comunem. Palettone, Mestolone. V.

CUCCHIAJÓNE, s. m. *Ingens cochlear*. Accrescit. di Cucchiajo. Cucchiajo grande. *Cucchiajone per zuppa, o per umido, d'argento sodo, con piastra d'argento. Cucchiajone d'ottone, di stagno*.

CUCCHIÀRA, s. f. Gran cucchiajo. *Salvin. Fier. Buon.*

§. Cucchiara, si dice anco la Cazzuola, o mestola da Muratori. *Baldin. Voc. Dis.*

§. Cucchiara, è altresì Uno strumento di rame, fatto a mezzo cilindro, con manico lungo, col quale i Bombardieri mettono la polvere ne' cannoni, per caricargli. Cucchiaja.

§. Cucchiara, e corrottamente Cucciara, dicesi anche volgarm. la Bizzuga, o testuggine marina.

CUCCHIARÀTA, s. f. Cucchiajata. *Magal. lett.*

CUCCHIARÌNO, s. m. Voce dell'uso, come Cucchiaino, e vale lo stesso.

CÙCCIA, s. f. dal Franzese *Couche*. Letto. Questa voce non è antiquata, parlandosi de' cani, e spezialmente de' cagnolini, a' quali ancora oggidì si dice *A cuccia; andate a cuccia*, cioè Andate là dove è il vostro letto, dove siete solito di giacere. V. Cucciare.

§. *Caricare a cuccia la balla*, dicono i Marinaj del caricar le navi di mercanzie di varj particolari; la qual cosa perchè si fa raccogliendole quà, e là, si dice da alcuni: *Caricare a collegio*.

§. Cuccia, è anche il nome d'un piccol quadrupede della spezie delle faine, o donnole. *E per animali vi sono lupi, volpe, scimie, cucce, e se altre vi sono di queste sorte maliziosi, e insidiatori degli altri animali*. Car. lett.

CUCCIÀRA, s. f. T. Marinaresco corrotto da Cucchiara, che vale Bizzuga, o Testuggine di mare. V.

CUCCIÀRE, v. n. dal Franzese *Coucher*, dicesi propriamente del Coricarsi de' cagnolini, e giacere dormendo. *Guarda quel cane come cuccia piacevolmente*. Ricci Calligr. *Da questo* Coucher, *credo che sia nato il verbo toscano Cucciare, di cui si servono i Canattieri, ed i Cacciatori, quando comandano a' cani, che si gettino a giacere, e per dirlo più propriamente, che Cuccino; e da Cucciare può forse essere che sia nata la voce Cucciolo, e Cucciolino*. Red. Etim.

§. Cucciare, fig. Giacersi, starsene in letto. *Magal. lett.*

§. Cucciare, si trova anche usato in signif. att. per Distendere; por giù disteso. *Se da alcuno campo nocivo torrai la canapa, e cuccila nell'acqua*. Pallad.

CUCCIÀTO, ATA, add. da Cucciare; Disteso, o giacente in letto. *Magal. lett.*

CUCCINÌGLIA, s. f. Cocciniglia. V. *Delle parti d'America ci viene una certa altra preziosa mercanzia di vermicciuoli, la quale si adopera a tignere in cremisi, e si chiama Coccíniglia*. Red. annot. Ditir.

CÙCCIO, s. m. *Catellus*. Cucciuolo. V. Cucciare.

§. Cuccio, per metaf., dicesi d'Uomo inesperto, e semplice. *M' ha rimandato indietro com' un cuccio*. Morg. V. Baggeo.

CUCCIOLÀCCIO, s. m. Peggiorat. di Cucciolo.

§. Cucciolaccio, nel signif. d'Uomo semplice, ed inesperto. *Che cucciolaccio! di cotesto ve ne voglio star io per un danajo*. Varch. Suoc.

CUCCIOLÌNO, s. m. *Catellus*. Dim. di Cucciolo.

§. Cucciolino, per Cagnuolo semplicemente. *E lei da lato ha cucciolini, e molti belli animali*. Franc. Barb.

§. Cucciolino, fig. Semplicino; e s'usa anche talvolta in forza d'add. *Gente cucciolina*. V. Cucciolo.

CÙCCIOLO, s. m. *Catellus*. Cane piccolo, che non sia ancora finito di crescere, e cane levriere giovane, che ancora non ha preso caccia.

§. Onde *I Cuccioli hanno cominciato a sanguinarsi*, dicesi proverb. Di coloro che cominciano a gustar qualche cosa, che piaccia loro.

§. Cucciolo, per metaf. dicesi anche d'Uomo inesperto, e soro. *Egli è ancora un cucciolo, che fa molto, che cosa si sia moglie*. Cecch. Inc. V. Cuccio.

CÙCCIOLO, OLA, add. *Parvus*. Piccolo di statura, giovinetto; ed anche Semplice, inesperto. *Per gabbar la gente Cucciola*. Fag. rim.

CUCCIOLOTTO, OTTA, add. Semplice, ed inesperto; nuovo, poco pratico. *Si vede, che voi siete cucciolotto in averne alle mani*. Fag. rim.

CUCCO, s. m. *Ovum*. Voce bambinesca, lo stesso, che Uovo.

§. Cucco, dicesi anche al figliuolo più amato dal padre, e dalla madre, ed a qualsisia persona favorita, e diletta.

§. Cucco, per Cuculio. *E tuttavia stesse a parlar con essa, tenendo basse l'ale, come il cucco*. Ar. Fur. *E des stimarsi un barbagianni, un cucco*. Fag. rim.

§. Cucco, sinonimo di Barbagianni, per Uomo sciocco, e balordo; forse sincopato da Cuculio. *Bisc. Fag.*

§. *Vecchio cucco*. Espressione popolare, usitatissima, che significa Vecchio pazzo, Vecchio rimbambito, o balordo.

CUCCOVÀTA, s. f. Cornacchiaja Chiucchiurlaja. *Car. lett.*

CUCCOVÈGGIA, voce Sanese. Cucùlo, V.

CUCCUÌNO, s. m. Voc. ant. Cuculo. V.

CÙCCUMA, s. f. *Ira*. Voce bassa, la quale forse altre volte significava Materia indigesta, che dà travaglio al corpo; e poi per traslato detta per esprimere Rancore, sdegno, bile. *E come quel ne va dal letto al cesso a vomitar la cuccuma indigesta*. Alleg. *E s'è addirato,* (si dice) *egli ha cuccuma in corpo*. Varc. Ercol.

§. Cuccuma. *Cyperum indicum*. Sorta di erba detta altrimenti Curcuma. *Piglisi tanto zolfo, quanto gromma di botte, ec. ancora si piglia per la metà d'una delle detti parti di cuccuma pesta, e poi tutte quattro le dette cose si mescolano insieme*. Benv. Cell. Oref.

CUCCURUCÙ, Voce che manda fuori il gallo.

§. Cuccurucù, è anche una Canzone così detta, perchè in essa si replica molte volte la voce del gallo, e cantandola si fanno atti, e moti simili a quegli di esso gallo. *Ariannuccia, vaguccia, belluccia cantami un poco, e ricantami tu sulla mandola la cuccurucù*. Red. Ditir.

CUCCUVEGGIÀRE. V. Coccoveggiare.

CUCICÒLO, s. m. Nome che i Contadini danno alla Cuscuta. V. *Soder. Colt.*

CUCIMENTO, s. m. *Sutura*. Cucitura. L'atto del cucire. *Cr. in Imbastitura*.

CUCÌNA, s. f. *Culina*. Luogo, dove la vivanda si cuoce. *Rastrelliera delle stoviglie di cucina. Le cucine de' ghiottoni son piene di cuochi, e di garzoni, che apprendono l'arte di cucina*. Sen. Pist. Strumenti, ed arnesi da Cucina. V. Architettura, Casa, Alimento, o Cibi, Cuoco.

§. Cucina, per la Vivanda cucinata. *Non mangiava mai carne; pesci, e cucina con olio alcune feste mangiava*. Vit. SS. P. *Li mandò un poco di cucina, ch'ella avea apparecchiata*. Vit. Crist. Oggi però in questo significato è rimasa in contado, e più comunemente vale Minestra, brodo, o peverada.

§. *Di buona cucina*, vale Atto a ben cuocersi; cocitojo, cottojo.

§. *Di mala cucina*, vale Il contrario.

§. Onde per metaf. *Esser di buona, o di mala cucina*, vale Esser di buona, o di cattiva condizione; pieghevole, o non pieghevole a' voleri altrui.

§. *A grassa cucina povertà è vicina*. Proverb. che significa, che Chi spende assai nella gola, porta pericolo d'impoverire. *Serd. Prov.*

§. Cucina, si dice anche L'arte di cucinare. *Apprender la cucina, l'arte di cucina*.

§. Onde *Far la cucina*, vale Apparecchiar le vivande; cucinarle. *Cr. in Cucinare*, Cuciniere, ec.

CUCINÀJA, s. f. T. Monastico. Monaca, o oblata addetta al servizio della cucina.

CUCINÀJO, s. m. Cuciniere, *Giusto*

cucinajo di Lutero si facea Giona. Dav. Scism.

CUCINÀRE, v. a. *Coquinari*. Far la cucina; apparecchiar le vivande, e stagionarle col fuoco. *Senza spesa si può cucinare ogni maniera di vivande*. Red. esp. n.

CUCINÀRIO, RIA, add. Appartenente a cucina, o all' arte di cucinare. *Senza fuoco, senza preparazione cucinaria*. Cocch. Vitt. Pit.

CUCINATÒRE, verb. m. Cuciniere. *I buoni cucinatori conducono bene ogni vivanda*. Zibald. Andr.

CUCINATÙRA, s. f. L' atto di cucinare. *E dell' Algebra intinto è nel cibreo, che in cifra fa le sue cucinature*. Bell. Bucch.

CUCINETTA, s. m. Dim. di Cucina. *Magal. lett.*

CUCINETTO, s. m. Dim. di Cucino, in signif. di Vivanda. *Quì giace l' imperfetto, ch' ancor col cucinetto mangiar sempre volendo a crepapelle, s'empì di cresentine, e mortadelle*. L. Panc. Sch.

CUCINIÈRA, s. f. *Coqua*. Donna di Cucina; massaja. *Magal. lett.*

CUCINIÈRE, s. m. *Coquus*. Cuoco, che cuoce la vivanda, o che fa la cucina.

CUCÍNO, s. m. Cuscino, guanciale.

§. Cucino, nel significato di Cucina, per Vivanda cucinata è voce rancida, che non s'userebbe in niun modo. V. Cucina.

CUCINUZZA, s. f. *Parva culina*. Diminut. di Cucina. Cucinetta. *Ebbero in questo palagio una cameruzza, e nel palco di sopra ebbero una cucinuzza*. Cron. Ner.

CUCÌRE, v. a. *Suere*. Congiugnere insieme pezzi di panni, tele, cuoj, o altro con refe, o simile, passato per essi per via dell' ago, per adattargli a uso di vestimenti, o di checchessia. *Mi par vedere una donna, che cucia*. Buon. Fier.

CUCÌTO, s. m. Cucitura; e il lavoro, che si cuce.

CUCÌTO, ITA, add. da Cucire. V.

§. *Cucito a' fianchi*, vale Stretto attorno, come se fosse cucito; ed è detto usatissimo, per esprimere uno, che mai si levi d' attorno a un altro, che non lo lascia mai. *Quei tre, ch' ognor come cuciti a' fianchi gli stavan quivi*. Malm.

CUCITÒRE, verb. m. *Sutor*. Che cuce. *Li cucitori, che faceano le brache, e le camice*. Guid. G.

CUCITRÌCE, fem. di Cucitore. Colei, che cuce.

CUCITÙRA, s. f. *Sutura*. Congiuntura di due cose, fatta coll' ajuto dell' ago, o della lesina, con refe, seta, ec. *Grossa, fitta cucitura*. *In Costantinopoli si è la gonnella del nostro Signore, che è senza cucitura*. Libr. Viagg. V. Costura, Impuntura.

§. Cucitura, per L' atto, e l' arte di cucire tele, panni, o drappi. *Cucitura difficile, lunga, agevole*. *Badate alla cucitura, e non alle celie*. *Gli paga al Riccio sarto per cucitura de' panni della moglie del detto Andrea*. Quad. ant.

§. Cucitura, si dice anche Il modo particolare, con cui una cosa è cucita. *Cucitura all' Inglese*; *Cucitura mal fatta*. V. Cucito.

§. Cucitura, dicesi anche da' Chirurgi La riunione delle ferite con ago, e refe.

§. Talvolta usasi da' Notomisti, per Giuntura, Sutura. *Bartol. Ricr.*

CUCÙLE, s. m. Cucculo; ed è voce oggidì usatissima nel Fiorentino.

CUCULIÀRE, v. n. *Canere*. Fare il verso del cuculo. *Quando in le frondi di quercia il cuculio cuculia*. Salvin. Es. Lav. Gi.

§. Cuculiare, v. a. *Irridere*. Beffare. *Cuculiare è detto dal cuculio, che in suo latino, o verso pare in un certo modo, che burli*. Salvin. Buon. Tanc. *Burlatemi, cuculiatemi, che me lo merito*. Red. lett. V. Beffare.

CUCULIATÙRA, s. f. *Irrisio*. Il cuculiare, Corbellatura. *Pag. rim.*

CUCÙLIO, s. m. Lo stesso, che Cuculo. V.

CUCULLA. V. Cocolla.

CUCULLÀRE, add. d'ogni g. Aggiunto di due muscoli del dorso, detti anche Trapezzj, e da' Pittori la Capperuccia. *Voc. Dis.*

CUCULLÀTO, ATA, add. *Cucullatus*. Voce Latina. Vestito di cocolla.

§. Cucullato. *Cucullatus*. T. Botanico. Dicesi della Spata, o altro, che sia fatto a guisa di cappuccio.

CUCULLO, s. m. *Cucullus*. Lo stesso, che Cappuccio. *Sannazz. Prof.*

CUCÙLO, e da molti oggidì anco CUCÙLE, s. m. *Cuculus*. Uccello grosso quanto un piccione, così detto dal suono del suo verso. Varie sono le spezie de' Cuculi. *Il cucule comune*, è di color cenerino, o piombino. *Il cucule* volgarm. detto *rugginoso*, è rossiccio, e fregiato di bianco, e di nero. *Il cucule* detto *Francescano*, è di color vario. *Il cucule* detto *d'Andalusia*, è rossiccio, macchiato di bianco col ciuffo, e se ne sta alternativamente nelle parti meridionali d' Europa, e nelle settentrionali dell' Affrica. Tutti gli altri cuculi sono esotici. *Il latino, e verso del cucule dicesi Cuculiare*. *Il cuculo cuculia*. Salvin. *Cuculo è un uccello di colore, e di grandezza di simiglianza di sparviere, salvo, che è più lungo, ed ha 'l becco teso, ed è nigrigento, e sì pigro, che eziandio le sue uova non vuol covare*. Tes. Br. V. Cuculiare.

CUCÙRBITA, s. f. *Cucurbita*. Zucca. *E direi come col gonfiato ventre l'idropica cucurbita s' ingrossi*. Rucell. Ap.

§. Cucurbita, dicesi anche una Sorta di vaso da stillare, per lo più di vetro, a cui si adatta un antenitorio.

CUCURBITÀCEO, CEA, add. *Cucurbitaceus*. T. Botanico. Aggiunto dato ad un ordine distinto di piante, di quelle cioè, che producono frutti simili alle zucche, poponi, e simili.

CUCURBITÌNO, add. m. *Cucurbitinus*. Aggiunto di verme, che si trova negl' intestini degli animali, detto così, per esser simile nella figura al seme della zucca. *I vermi, che inquietano la regione intestinale, sono distinti in tre diversi generi. Rotondi, detti anco Lombrichi; Cucurbitini, o larghi, che spesso si unisco no in lunga fascia detta Tenia; Minuti, e sottili chiamati Ascaridi*. Cocch. Bagn. V. Antelmintico.

CUCUZZA, s. f. *Cucurbita*. Zucca. *Non avendo più pel d' una cucuzza*. Ar. Sat.

§. Cucuzza, per similit. vale Il capo: modo basso. *E la cucuzza non sarà sicura*. Buon. Fier.

CUCÙZZOLO, s. m. *Vertex*. Estrema sommità di checchessia, ma particolarmente del capo. *Dalle piante de' piedi insino al cucuzzolo del capo*. Vit. S. Gir. *Cucuzzolo del cappello*.

CÙFFIA, s. f. *Calantica*. Copertura del capo, fatta di tela, di mossolina, o simile, a foggia di sacchetto, la quale per lo più si lega con due cordelline, nastri, o bande, che la 'ncrespano da una banda. Scuffia. *Cuffie da comodo, di velo, di linone, con nastri, ec. Stracciatagli la cuffia in capo*. *Accomodatevi la cuffia*. Bocc. *Non si vuole medesimamente comparire colla cuffia della notte in capo*. Galat. Da Cuffia nel Romano si è fatto Scuffiara, come da Cresta in Toscana si è detto Crestaja.

§. *Uscirsene pel rotto della cuffia*, proverbio basso, che vale Aver alcuno obbligo, o aver commesso alcuno errore, e liberarsene senza spesa, o danno, o noja.

§. *Cuffia d' acciaro*, per similitudine Elmo, morione.

§. Cuffia, si prende anche per Donna. *Ch' una cuffia, ch' e' vegga a un verone, di posta corre a far lo spasimato*. Malm. *Quando noi diciamo una* Cuffia, *un* Ciapperone, *o simili arnesi usati dalle donne, intendiamo una Donna*. Min. Malm.

§. Onde dicesi in proverb. *Ogni cuffia è buona per la notte*, e vale Che quando e' non si vede, non importa aver così le cose squisite; e dicesi per lo più di femmine, che non sien gran fatto belle.

§. *Cuffia di Nettuno*, chiamasi da' Naturalisti Una spezie di bella, e grossa conca.

CUFFIÀCCIA, s. f. Accrescit. ed avvilitivo di Cuffia. *Menz. sat.*

CUFFIÀRE, v. a. *Ligurire*. Mangiare, e bere smoderatamente, e con prestezza; Scuffiare, Diluviare. V. Mangiare.

CUFFIETTA, s. f. Voce dell'uso. Piccola cuffia, che si mette in capo a' bambini. *Per ornamento di tali creature nel mandarle a battesimo una cuffietta, fascia, soprafascia, ec.* Band. ant.

CUFFÌNA, s. f. Dim. di Cuffia. *Egli ghirlanda tenea, una in testa, l'altra al collo; e una piccola cuffina accanto alle narici, di sottilissimo lino, di minute maglie piena di rose*. Salv. Cas. *Cuffine per le donne, che s' usano negli Spedali*. S. Mar. Nov.

CUFFIÒNE, s. m. Cuffia grande. *Col cuffion del notajo del malificio*. Burch. V. Cuffiotto.

CUFFIOTTO, s. m. *Galericulum*. Cuffia senz' altra legatura: nè si dice se non di quelle, che portano gli uomini, Scuffiotto. *Così come era in cuffiotto, se ne venne in camera vostra*. Car. lett.

§. *Cuffiotto di notte di Nettuno*, Conca detta anche Cuffia. V. *Museo di chiocciole cui non mancano, la carta di musica, il cuffiotto di notte di Nettuno*.

CUGÌNA, s. f. } *Consobrina*, *Con-*
CUGÌNO, s. m. } *sobrinus*. Dicesi

di colore, che sono generati da due fratelli, o da due sorelle, o da un fratello, e dalla di lui sorella: Costoro diconsi *Cugini fratelli*, *Cugini germani*. Gli altri in grado più lontano diconsi semplicemente *Cugini*, o *Cugini in terzo*, *in quarto grado*.

CUGINÒMO, Voce disusata, composta di Mo, e di Cugino, che vale Mio cugino.

CUI, Nome relativo, che vale Quale, o Chi, e trovasi in tutti i casi, fuorchè nel primo, e sempre senza l' articolo, e alcuna volta col segno del caso, e talora senza.

§. Cui, nel genitivo e col segno del caso. *Vidi Solon, di cui fu l'util pianta, ec. di cui Grecia si vanta*. Petr. *Di cui la fama ancor nel mondo dura*. Dant. Inf. *Di cui è stata fama, che annestata era*. Bocc. nov.

§. E senza il segno del caso. *Il buon uomo in casa cui morto era, disse, ec.* Bocc. nov. cioè In casa di cui. *E di colei, cui son, procaccian danno*. Dant. Canz. cioè Di cui sono.

§. Cui nel dativo, col segno del caso. *Molti son gli animali, a cui s'ammoglia*. Dant. Inf. *Se alcuna di voi fu mai, o donne, a cui parlo*. Bocc. *Vera donna, ed a cui di nulla cale, se non d'onor*. Petr.

§. E frequentemente senza il segno del caso. *Udirono Ascalione, e i compagni, siccome gli altri queste voci, e dubitando dimandarono, chi costoro fossero, cui la fortuna è tanto contraria*. Bocc. Filoc. *Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno delle belle contrade*. *O d' ardente virtute ornata, e calda alma gentil, cui tante carte vergo*. Petr.

§. Con diverse preposizioni. *Ma presupposto, che io pur magnanimo fossi, non se' tu di quella, in cui la magnanimità debba i suoi effetti mostrare*. Bocc. nov. *Per cui poco giammai mi valse, o vale ingegno, o forze, e dimandar perdono*. Petr.

§. Nell' accusativo. *Così la donna non guardando cui motteggiasse, credendo vincere fu vinta*. Bocc. nov. *Alcuna volta Dio rivela cose alte sopra gli umani sentimenti alle persone, cui egli elegge a fare alcune cose, secondo l' ordine della sua provvidenza*. Passav. *Quanta invidia ti porto, avara terra, ch' abbracci quella, cui veder m' è tolto*. Petr. *Lo buon maestro disse, figlio or vedi l' anime di color, cui vinse l' ira*. Dant. Inf.

§. Nell' ablativo, colla particella Da, e con altre. *Come essi, da cui egli credono, sono beffati*. Bocc. nov. *Ed è sì spento ogni benigno lume del ciel, per cui s' informa umana vita*. *E quella, in cui l' etade nostra si mira*. Petr.

§. Ha tal volta l' articolo avanti, ma non è suo; perciocchè con l' articolo, o con articolati segni, e preposizioni, non è egli giammai. *Iddio mi pose avanti a gli occhi questo giovane, li cui costumi, e il cui valore son degni di qualunque gran donna*. Bocc. nov. *Della qual vittoria io non cerco, che in parte mi venga, se non una donna, per lo cui amore s' muove l'armi*. Bocc. nov. cioè Per amor di cui. *E, com'è detto, a sua speſa soccorse con due campioni, al cui fare, al cui dire, lo popol disviato si raccolse*. Dant. Par. *Colui, lo cui saver tutto trascende*. Id. Inf. *Sotto 'l cui giogo giammai non respiro*. Petr.

§. Cui, sta pur anco in sentimento di Che, relativo di Cosa. *Niuna cosa è di cui tanto si parli, che sempre più non piaccia, dove il tempo, ed il luogo, che quella cotal cosa richiede, si sappi per colui, che parlar ne vuole, debitamente eleggere*. Bocc. nov. *Con quegli occhi, cui nulla cosa si può celare*. Bocc. Filoc. *Tra l' altre naturali cose, quella, che meno riceve consiglio, o operazione in contrario, è Amore, la cui natura è tale, che piuttosto per se medesimo consummar si può, che per avvedimento tor via*. Bocc. nov. *A guisa d'un soave, e chiaro lume, cui nutrimento a poco a poco manca*. Petr. *Mi ritien con un freno, contro cui nullo ingegno, o forza valme*. Id.

§. Ed in qualunque modo de' sopraddetti, si disse ancora d'Animali. *Era sotto il cesto di quella salvia una botta di maravigliosa grandezza, dal cui venenifero fiato avvisarono quella salvia esser velenosa divenuta*. Bocc. nov.

§. Accompagnasi con Che, e se ne forma Cui che, Di cui che, A cui che, Da cui che, obbliqui di Chi che; nel signif. Latin. di *Quicunque*, *Quisquis*, cioè Chiunque, Qualunque, Qualsivoglia. *Cui che io mi volga, se da voi non sia come donna onorata, voi proverete, quanto grave mi sia, l' aver contra vostra voglia presa mogliere a' vostri prieghi*. Bocc. nov. *E dopo tre dì, stati ne' detti trattati, non vi potè avere concordia, da cui che si rimanesse*. G. Vill. cioè O si rimanesse dal Re d' Inghilterra, o dal Re di Francia, da qualunque de' due si fosse, non vi potè avere concordia.

§. Prende Si, o Si sia, dopo se. *E tutto in se medesimo si rodea, non potendo dalle parole dette dal barattiere, cosa del mondo trarre, se non che Biondello ad istanza di cui che sia, si facesse beffe di lui*. Bocc. nov.

§. Cui, per Cui che. *La Reina pure rimase grossa d'infante di sei mesi, di cui si fosse ingenerato*. G. Vill. *E nota, che la Chiesa al cominciamento al Tribuno diè favore, e poi, cui fosse la colpa, fe il contradio*. G. Vill. cioè Fosse di chi si volesse la colpa. *E da cui mai di vero pregio calse con Aragon lasserà vota Spagna*. Petr. Canz. cioè A chiunque mai calse di vero onore. *Cinon*.

CUINCUINA, s. f. Lo stesso che Chinchina. *Di queste gomme io me ne trovo provveduto abbondantemente, siccome ancora di cuincuina*. Magal. lett.

CUJUSSO, s. m. dal Lat. *Cujus*, *a*, *um*. Parlare di dottrina apparente; sentenza affettata. *Pare un Donadello, tanti cujussi sputa*. Fir. Trin.

CULACCÌNO, s. m. Avanzo del vino, che occupa il fondo del bicchiere; centellino.

§. Culaccini, diconsi da' Cerajuoli I pezzetti, che si tagliano dai rispettivi lavori.

CULÀCCIO, s. m. Accrescit., e talvolta peggiorat. di Culo.

§. Culaccio, dicesi da' Macellaj La parte deretana delle bestie, che si macellano separate dai tagli della coscia. I propri suoi tagli sono *Mela*, *e Groppa di culaccio*, *Scannello*, *e Filetto*.

CULÀJA, s. f. La pancia degli uccelli stantii, ingrossata per lo calare degl' intestini. *Voc. Cr.*

§. *Far culaja*, si dice Del tempo quando l' aria è piena di nuvoli, e minaccia pioggia: modo basso.

CULÀJO, AJA, add. Da culo. *Voc. Cr.*

§. *Mosca culaja*, vale Importuna.

§. E per similit. dicesi di Chicchessia, che ti stia sempre attorno: *Essere a questo, e a quel mosca culaja*. Buon. Fier.

CULÀRE, add. d'ogni g. Voce scherzevole. Appartenente a Culo.

CULÀTA, s. f. Colpo di culo.

§. *Battere una culata*, vale Cascare, dando del culo in terra.

CULATTA, s. f. Parte deretana di molte cose. *Culatta del cannone*, *dell' archibuso*, *o simile*, cioè La parte opposta alla bocca. *Culatta, e legatura del salsicciotto*. Baldin. Dec.

§. Culatta. T. degl' Orefici, e simili. Si dice di Ciò, che resta nel crogiuolo.

§. Culatta, T. de' Libraj, e Legatori di libri. Quel pezzo di cartone, pergamena, o simile, con cui si cuopre il dorso d'un libro, per rinforzo, o sostegno della legatura. L' azione dicesi Acculattare.

§. Culatta, T. de' Sarti. Quel pezzo quasi triangolare, che è nella parte più alta del di dietro a' calzoni.

§. Culatta, dicesi da' Cassaj, Carrozzieri, ec. La parte inferiore di dietro della cassa di una carrozza. La superiore dicesi Fondo di sopra.

CULATTÀRE, v. a. Acculattare, ed è quando due pigliano alcuno, l' un pe' piedi, e l'altro per le braccia, e percuotonlo col culo in terra.

§. *Culattar le panche*, vale Starsi ozioso, sedendo, senza far cos' alcuna.

CULATTÀRIO, CULATTÀRO, sust. e add. m. Voci dette in ischerzo, da Culo, per alludere al Luogo dove altri si sgrava il ventre. Cesso. *Bocc. nov.*

§. Culattario, per Culo, in ischerzo. *Mostrando il culattario al signore*. Fr. Sacch. nov.

CULATTÀTA, s. f. *Culi ictus*. Percossa nel culo, in cadendo; culata. *Dare in terra una gran culattata*.

CULBIANCO, s. m. *Tringa*. Nome volgare d' una specie di beccaccino solitario, che frequenta i fiumi, e i confini dell'acque, intorno a cui si prendono facilmente con paniuzzole. In tempo di notte mette fuori una voce, che par che pianga, e si rammarichi. Chiamasi anche Massajola.

CULEGGIÀRE, v. n. *Nates vibrare*. Dimenare il culo, camminando con fasto. *Ma egli è ragion, che chi culeggia in toga, sprezzato sia, se d' adular si sta*. Menz. Sat.

CÙLEO, s. m. *Culeus*. T. Storico. Antica misura Romana, che conteneva venti anfore. V. Anfora.

CULETTÀRE, v. n. Voce usata dal volgo, in signif. di Ballare, Scuilettare. *Ridolf. annot. Pataff.*

CULETTO, s. m. T. Ornitologico. Nome volgare di un uccello, detto anche Gambecchio. V.

CULIBÀRE, v. n Voce antiquata, e bassa; lo stesso, che Culettare. *Pataff.*

CÙLICE, s. f. *Culex*. Spezie di picciolo animale volatile di varie sorti. *Un giorno sedendo egli in cella sentissi pugnere il piede da un cotale animale piccolino, che si chiama culice, che pugne a modo di zenzara*. Vit. SS. P.

CULICULI, s. m. Sorta d'erba, di cui non si ha precisa notizia. *Non mangiando altro se non alquante foglie crude d'un'erba, che si chiama Culiculi*. Vit. SS. P.

CULÌLAVAN, s. m. T. Botanico, e Farmaceutico. Corteccia medicinale, detta con nome del Paese donde ci capita Cocincina. V.

CULISÈO, s. m. *Colisseum*. Nome dell' Anfiteatro di Roma, che alcuni dicono Colosseo.

§. E Culiseo, assolutamente per Culo, in ischerzo.

§. Dicesi proverbialm. per allusione: *Mostrar il più bel di Roma*, che è tanto a dire, quanto Mostrare il culo, il culiseo.

CULLA, s. f. *Cunabula*. Piccolo letticciuolo concavo, fermato su due legni a guisa d'arcioni, per uso de' bambini. Cuna, Zana. *Arcioni, e sponde della culla*. V. Arcuccio. *L'una vegghiava a studio della culla*. Dant. Par. *Vagire, dormire in culla*.

§. *Essere in culla*, fig. vale Essere nell' infanzia. *E credo dalle fasce, e dalla culla questo rimedio provvedesse il cielo*. Petr.

CULLÀRE, v. a. *Cunas agitare*. Dimenar la culla sopra gli arcioni. *Il dee far cullare soavemente*.

CULLÀTO, ATA, add. da Cullare,

CÙLLEO, s. m. *Culleus*. Sacco di cuojo, in cui legati si facevano mazzerare i parricidi appresso i Romani. *E quella medesima pena squisita, e singolare del culleo, ovvero bolgia di pelle di bue; nella quale insieme con bestie del medesimo costume era il parricida strettamente insaccato, ec.* Salvin. disc.

CULMÌFERO, ERA, add. T. Botanico. Aggiunto delle piante, il cui gambo, o stelo è liscio, e nodoso. V. Culmo. *Separando dall' erbe di fiore senza foglie le graminifolie, e culmifere, tralle quali elle erano confuse*. Cocch. disc. *Piante frumentarie, o culmifere*. Targ.

CULMINÀRE, v. n. T. Astronomico. Dicesi d'un Astro quando passa nel meridiano.

CULMINAZIÒNE, s. f. T. Astronomico. Il momento, in cui un astro fa il suo passaggio nel meridiano.

CÒLMINE, s. m. dal Lat. *Culmen*, Sommità, cima.

CULMO, s. m. *Culmen*. T. Botanico. Lo stelo, o gambo delle piante cereali, e graminacee. Dicesi anche Canna. *Il culmo è annuo, fistoloso, o spugnoso. Culmo del grano, del giunco, della canna, ec.*

CULO, s. m. *Culus*. Voce poco onesta: ed è Quella parte di dietro del corpo dell' animale, colla quale si evacuano gli escrementi. V. Ano, Natiche, Sedere.

§. *Avere un culo che pare un vicinato, o una Badìa*. Iperboli usatissime, per denotare Un sedere estremamente grande. *Malm. Min. Salvin., ec.*

§. *Aver uno, o una cosa in culo*, è detto usatissimo, e massime dalla gente vile, per esprimere: Non istimo, non apprezzo quella tal cosa, quella tal persona; io l'ho a noja.

§. *Avere il fuoco al culo*, dicesi D'alcuno, cui preme molto alcuno affare. Modo proverbiale derivato dall'uso di cacciar un covone di paglia accesa alle natiche di cavallo restio.

§. *Trovar culo a suo naso*, vale Trovar chi risponda, e resista, e non abbia paura di bravate: modo basso.

§. Dicesi *Avere tanti anni sul culo*, modo basso: e val Esser della tale età.

§. Dicesi in modo basso, di Chi ha eccessiva paura, e tale, che insino al culo gli trema, che *Il cul fa lappe lappe*.

§. *Non istare a dire al cul vienne*, vale Fuggirsi con gran prestezza. V. Fuggire.

§. Dicesi proverb. e in modo basso: *La camicia non gli tocca il culo*, di Chi per soverchia allegrezza quasi non cape in se stesso, e ne dà segni con poco garbo.

§. *Mostrare il culo*, è un atto fatto altrui per ischerno, e dispregio.

§. Figuratam. in modo basso, vale Palesare i fatti proprj.

§. *Dar del culo e leva*, significa Cadere in terra gagliardamente all' indietro; nel qual atto alzandosi all' aria le gambe, e le cosce, mostransi per davanti le parti deretane, le quali pare essere state sollevate da due leve. *Bisc. Malm.*

§. *Dare del culo in terra*, modo basso: Cadere, Cascare.

§. *Dare del culo in terra, in sul lastrone, in sul petrone*, o simili, figuratam. vale Fallire: ed è derivato dall' uso antico, che era in Firenze, che coloro, i quali fallivano, o rifiutavano l' eredità del padre, andavano nel mezzo di Mercato nuovo, dov'era una gran lastra di marmo, e quivi posavano tre volte il culo a vista del popolo radunato; e quest' atto assicurava la loro persona dalle molestie de' creditori, a favor de' quali s' intendeva ceduta la roba del debitore. Da questo è nato l'altro modo di dire d'uno che cade: *Egli ha rifiutato il padre*. V. Rifiutare.

§. *Dar del culo in un cavicchio*, dicesi proverbialm. di Chi imprende a far checchessia, che gli riesca male.

§. Si dice anche per Incontrar disgrazie.

§. *Fare altrui il cul rosso*, vale Maltrattarlo; gastigarlo, punirlo.

§. In proverb. *Trovarsi, o rimanere col culo in mano*, vale Rimanere scaduto, o defraudato delle sue speranze; che anche si dice: *Al cul l'arai*, e simili.

§. *A cul pari*, posto avverbialmente, vale lo stesso, che A piè pari; agiatamente.

§. Culo, per simil. si dice del Fondo di checchessia, come *Culo del fiasco, culo dell' orcio, delle botte*, e simili.

§. *Stillare a culo scoperto*, dicesi Quando non è interposto tra 'l fuoco, e la boccia cappello di terra, o di ceneri.

§. *Culo delle candele*. L' estremità inferiore della candela, che entra nel bocciuolo del candeliere.

§. *Culo dell' uovo*. La parte più grossa opposta alla punta. *Recarsi l'uovo in mano, e dargli un po fortetto del culo in sul piano del marmo*. Magal. lett.

§. *Culo bianco*, Sorta d' uccello. V. Culbianco.

CULRÒSSO, s. m. Nome, che in alcuni luoghi d' Italia vien dato al Picchio vario. V. Picchio.

CULTELLA, CULTELLÀCCIO, CULTELLÀTA, V. Coltella, Coltellaccio, ec.

CULTELLAZIÒNE, s. f. T. Matematico usato da varj Scrittori. Misura dell' altezze, e delle distanze, presa con istromenti appropriati, non in una sola, ma in diverse operazioni.

CULTELLESCA, CULTELLIERA, CULTELLINAJO, CULTELLINO, CULTELLO. V. Coltellesca, Coltelliera, ec.

CULTIVAMENTO, CULTIVÀRE, CULTIVÀTO, CULTIVATÒRE, CULTIVATÒRA, CULTIVAZIÒNE. V. Coltivamento, Coltivare, Coltivato, Coltivatore, ec.

CULTO, ULTA, add. da Cultivare, Coltivato. V.

CULTO, s. m. [illegible]. Luogo coltivato. Il colto. *Gi[illegible] ove il culto era mescolato col negletto*.

§. Culto, per Modo di vestire, e di trattarsi. *Accomodandosi ad ogni vitto fortuito, e dell' umil suo culto, ed apparenza contento*. Cocch. disc.

§. Culto. *Cultus*. Tributo d' onore, e di venerazione, che si rende a Dio, per mezzo di preghiere, adorazione, sagrifizj, e cirimonie. Il culto divino si riduce a ciò, che con altro nome chiamiam Religione. I Teologi dividono il Culto in diverse spezie, cioè *Latrìa, Dulìa, Iperdulìa, ed Idolatrìa*. Arredi, e strumenti del culto. V. Religione, Liturgia, Riti. V. anche Ossequio, Onore, Riverenza. *Culto divoto, pio, sacro, esatto, profano, empio*.

CULTÒRE, verb. m. Coltore. *Il buon cultor ne' campi*.

CULTRÌCE, femm. di Cultore. Veneratrice. *Sempre fu cultrice della gran Dea Diana*. Libr. Op. div.

CULTÙRA, s. f. *Cultura*. Coltivatura. *Terra senza cultura. Cultura degli orti*.

§. Cultura, per Culto. *Parevi sì virtuoso in opere, ec. che manderai a terra le culture delle Demonia*. Vit. SS. P.

CUMÌNO, e COMÌNO, s. m. *Cyminum*. Seme d' una pianta ombrellifera dello stesso nome, il cui odore è acutissimo, e non ingrato, e di cui son molto vaghi i colombi. *La farina dalenosa è un miscuglio di cumino polverizzato, di fiengreco, ec.* Red. lett.

CÙMOLO, s. m. Cumulo. V. *Sannazz. Egl.*

CUMULÀRE, v. a. Voc. Lat. *Cumulare*. Accumulare, colmare, ammassare, far cumulo. V. Accumulare.

CUMULATAMENTE, avv. Pienamente; al colmo. V. Affatto.

CUMULATISSIMAMENTE, avv. Superl. di Cumulatamente. *Bemb.*

CUMULATIVAMENTE, avverb. T. de' Legisti. In modo cumulativo. V. Cumulazione.

CUMULATÌVO, IVA, add. Atto a cumulare. *Magal. lett.*

CUMULÀTO, ATA, add. da Cumulare; colmo, ripieno. *Vi priego adunque a disporvi di concederlomi così pieno, e cumulato, che, ec.* Bemb. lett.

CUMULATÒRE, verb. m. Che cumula. *Segner. Cr. istr.*

CUMULAZIÒNE, s. f. Il cumulare, l'accumulare.

§. Cumulazione, ed Accumulazione, è anche T. de' Legisti, che vale Aumento di prova, il cui effetto dicesi Impinguar la prova.

CÙMULO, s. m. *Cumulus*. Cumulazione, ammassamento; Mucchio di cose ammontate senz'ordine. V. Massa, Monte, Acervo, Catasta. *Cumulo grande, alto, confuso, disordinato.*

CUNA, s. f. Culla. *E fera cuna, dove nato giacqui.* Petr.

§. Cuna, per metaf. Stanza, dimora, luogo dove altri si rileva. *Rea la scelse già per cuna fida del suo figliuolo.* Dant. Inf.

CUNEIFORME, add. d'ogni g. *Cuneiformis*. T. Botanico. Aggiunto delle foglie conformate a guisa di cuneo, cioè larghe verso l'apice, e che si angustano verso la base, o attaccagnolo, come sono quelle della Porcacchia ortense.

§. Cuneiforme, add. e sust. *Cuneiformis*. T. de'Notomisti. Quell'osso del cranio, che anche dicesi Basilare.

CÙNEO, s. m. *Cuneus*. Conio. Figura solida geometrica, che dalla base va diminuendo verso la parte opposta, e termina in acuto. Il cuneo è una delle potenze meccaniche, alla quale si riducono tutti gli strumenti, che si adoperano per fendere, e tagliare, come coltelli, asce, scuri, piane, rasoj, ec. Gli Artefici fanno grand'uso del cuneo, e dicono indifferentemente Conio, e Cogno.

§. Cunei, diconsi da'Bombardieri Que' pezzi di legno fatti a cono, che servono per alzar la culatta del cannone, e puntarlo.

§. Cunei, diconsi ancora dagli Scrittori d'Architettura Le bozze degli archi.

§. Cuneo, è anche il Nome, che si dà a certi legami fortissimi, e sottilissimi, quasi della spezie della minugia, che s'adoperavano a tormentare i colpevoli in guisa, strignendo con essi le membra loro, che venivan quasi ad unirsi. *Inferr. Appar.*

CUNETTA, s. f. T. dell'Arte Militare. Fossatello scavato in mezzo a un fosso asciutto. V. Fortificazione, Fortezze.

CUNÌCULO, s. m. dal Lat. *Cuniculus*. Strada sotterranea, per iscalzare le mura, o i ripari de'nemici, e per opporsi allo scalzamento; lo che oggi si dice più comunemente Mina, e Contrammina.

§. Cunicoli, diconsi Le vie, che si fanno nelle cave, per trarne la miniera. *Cunicoli, o gallerie delle cave.*

§. Per similit. diconsi anche le Buchettole, che fanno alcuni animali. *Cunicoli delle formicole.* Targ.

§. Cunicolo, per Coniglio; non s'userebbe oggidì fuori del verso sdrucciolo.

CÙNILA, s. f. *Conyza*. Conizza, coniella, e più comunem. Origano, Regamo. *L'origano è caldo, e secco nel terzo grado, e per altro nome è detto cunila, ed enne di due maniere, cioè salvatico, e dimestico.* Cresc.

CUNTA, s. f. dal Lat. *Cunctatio*. Voce inusitata. Dimoranza. *Senza cunta*, cioè Senza indugio. *Dant. Purg.*

CÙNZIA, s. f. *Cyperius longus*. Nome volgare del Cippero lungo odorato, o Cippero lungo officinale. *Cyperus rotundus*. Cippero rotondo, o orientale dell'officine. *Cunzia è voce Castigliana, e significa una spezie di giunco, di radice lunga odorosa.* Red. annot. Ditir.

§. Dicesi anche Cunzia, La composizione di varie cose odorose, che si pongono nella cunziera.

CUNZIÈRA, s. f. Vaso, in cui s'accomoda la cunzia preparata con odore, per uso di profumar l'aria delle stanze. V. Profumiera.

CUOCA, s. f. *Coqua*. Cuciniera; Colei, che fa la cucina. *Fag. rim.*

CUOCENTE, add. d'ogni g. *Urens*. Che cuoce, che frizza. *Espellere la velenosa infezione, di cui quel cuocente flusso suol essere indizio.* Red.

CUÒCERE, v. a. *Coquere*. Apprestar i cibi per mezzo del fuoco, onde rendergli più acconci al nutrimento, e più graditi al palato. *Acconcia la gru la mise a fuoco, e con sollecitudine a cuocerla cominciò. Cuocere è assai più che scaldare, e molto meno, che Abbruciare.* V.

§. Cuocere, vale anche Tenere al fuoco checchè sia tanto, che per la forza del calore si alteri, o si muti da quello, ch'era prima, senza alterarne molto la figura, o la sustanza. Fassi in più, e diverse maniere, e per diversi fini, ed effetti, secondo il bisogno, sebbene dicasi spezialmente dell'apprestare i cibi. *Cuocer mattoni, calcina; Cuocer filo, seta, ec.*

§. Cuocere, si dice ancora dell'Azione fatta dal calor del Sole nel maturare i frutti, disseccar la terra, la pelle, o altro. *Render molle quanto cuoce il calor, e innaspra il gielo.* Alam. Colt. *Il sole le cosse le carni tanto, quanto ne vedea.* Bocc. nov. V. Incuocere.

§. E Cuocere, si dice parimente dell'Azione, che fa il freddo sì nelle piante, e nelle frutte, come nella terra. *Sì cavin le fosse tanto avanti, che 'l freddissimo Coro, e cotto, e trito aggia il mosso terren.* Alam. Colt. *Tiengli all'acqua, e al sole, quel* (secchio) *s'apre come una melagrana, cuocesi, e imporrisce.* Dav. Colt.

§. Cuocere. *Incoquere*. Scottare. *E sì lo 'ncendio immaginato cosse, che convenne, che 'l sonno si rompesse.* Dant. Purg. *Di rado è freddo il vin, nè mai si cuoce il lesso, arrosto, intingolo, e pottaggio.*

§. Cuocere, per Frizzare. *E perciocchè appresso queste cose fanno cuocere, e ardere, laonde i peli caggiono, ugnete appresso d'olio rosato.* M. Aldobr.

§. Cuocere, si dice anche per dinotar Quella operazione, che alcuni credettero, che facesse il calor naturale dello stomaco intorno al cibo; lo che anche dicesi Concuocere: e s'usa pure in signif. n. assol. *Il dormire guarda molto la sanità del corpo, imperocchè egli fa ben cuocere la vivanda.* M. Aldobr. *Quando la vivanda cuoce, fa male il bere, perciocchè la vivanda non cuoce niente a sua natura.* M. Aldobr.

§. Cuocere, fig. Molestare, travagliare, tormentare, e affligger l'animo. *Ma perchè io so quanto questa cosa vi cuoce, per non vi far disperare affatto, ve 'l dirò cantando.* Alleg. *Talchè ancor rimembrando me ne cuoce.* Burch.

§. Cuocere, in signific. att. e Cuocersi, n. p. per Imbriacare altrui, o se stesso.

§. Cuocere, dicesi anche per Innamorare ardentemente. *Se in cotale atto tu ti facessi le guance del rosato, le cocesti al primo. Per cuocerlo affatto lo feci geloso galantemente.* Aret. rag.

§. *Farla bollire, e mal cuocere*, dicesi di Chi con superiorità faccia fare altrui ciò, che gli pare.

§. *Cuocer bue*, vale Consumare il tempo in cosa, che non s'intenda, o non se ne gusti.

§. *Cuocersi nel suo brodo*, vale Scapricciarsi, Fare a suo modo, Star nella sua opinione.

CUOCIÒRE, s. m. *Uredo*. Quel frizzare, che si sente nel provare sulle membra eccessivo calore, o simili.

CUOCITÒRE, s. m. T. delle Moje. Colui, che assiste alle caldaje per la cottura del sale.

CUOCITÙRA, s. f. *Coctura*. Il cuocere; Cottura. *Questo seme, per iscaldare alcune volte le medicine, ec. serve in cambio di cuocitura.* Ricett. Fior.

§. Per La cosa cotta, o Decozione. *Cuoci in acqua, piglia di quella cuocitura bene spremuta libbre tre.* Ricett. Fior.

CUOCO, s. m. *Coquus*. Colui, che cuoce le vivande, Cuciniere.

§. In proverb. *Una ne pensa il cuoco, una il goloso*, e vale lo stesso, che *Una ne pensa il ghiotto, e un'altra il taverna jo.*

CUOJÀJO, s. m. *Coriarius*. Artefice, che concia i cuoj.

CUOJETTO, V. Cojetto.

CUÒJO, s. m. Pelle d'animali concia per varj usi. *Cuojo duro. Cuojo sottile, e snervato. Cuojo in carne. Cuojo grosso da suola. Buccio, o fiore, e carne del cuojo.* V. Animale, Pelle, Conciatore, Cuojajo.

§. Cuojo, per Pelle semplicemente. *Andava cantando, e saltando tanto lieto, che non capeva nel cuojo.* Bocc. nov. *Il suo cuojo* (del coccodrillo) *è sì duro, che non sente colpo di pietra.* Tes. Br. *Egli avea tutta la carne guasta, e nero il cuojo dal caldo del sole.* Vit. Barl.

§. Cuojo, per simil. Buccia. *Si volgano* (i fichi) *al contrario della lor tagliatura, acciocchè così i loro cuoj, come le loro polpe si secchino.* Cr.

§. Cuojo, per Iscoglio della serpe. V. Scoglia. *Non altrimenti rimarrai bella, che faccia la serpe lasciando il vecchio cuojo.* Bocc. nov.

§. Cuojo, per Cartapecora, su cui si scrive.

§. *Distender le cuoja*, dicesi lo Allungar le membra, che talora fa alcuno, allorchè si sveglia, o ch'è stato con disagio; lo che propriamente dicesi Prostendersi.

§. *Tirar le cuoja*, ed è metafora bassa, tratta dalle convulsioni de' moribondi.

§. *Cuoj d'oro*, diconsi certe Pelli di bestie conciate, e dorate, che servono per adornare le stanze in vece di drappi. *Min. Malm.*

§. *Cuojo montano*, T. de' Naturalisti. Alluda montana. V. Alluda.

CUOJÙCCIO, s. m. T. de' Naturalisti. Spezie di Litomarga, che anche è detta Tambellone. *Targ. Viagg.*

CUOPRÌRE, V. Coprire.

CUÒRE, ed in versi comunem. CORE, s. m. *Cor.* Muscolo da un lato convesso, e dall'altro piano, triangolare, situato nel petto, principale tra le viscere degli animali, il cui continuo movimento si dice essere il fonte della vita. *Base, e punta, e apice del cuore. Il cuore sta chiuso nel pericardio. Quattro sono le cavità del cuore, cioè due auricole, e due ventricoli. Sistole, e diastole del cuore. Valvule tricuspidali, e sigmoidi, e semilunari del cuore. Colonne, o lacerti del cuore.* V. Aorta, Vena cava, Arteria, e Vena pulmonare, coronar a, Batticuore. *Battimento del cuore, o palpitazione. Lo cuore suo dentro martellava, e tremava di paura. Cacciare, o strappare il cuor del corpo, o del petto. Baciando infinite volte il morto cuore. Le damigelle, che d'attorno le stavano, che cuore fosse questo non intendevano.* Bocc. nov. Da Cuore viene Accorare, Incorare, Rincorare, Scorare, Coraggio, Cordiale, Cordoglio.

§. *Trarre il cuore*, vale Strapparlo, separarlo, cavarlo dal corpo. *E con le proprie mani il cor gli trasse.* Bocc. nov.

§. *A cuore*, posto avverb. vale In forma di cuore.

§. *Battere il cuore*, dicesi Il muoversi del cuore, allorchè per qualsivoglia passione, o del corpo, o dell'animo, si fa più spesso cotal moto, che Palpitazione più comunemente si dice.

§. Cuore, si prende talvolta per Petto, e stomaco. *Sfinimento di cuore. Agitazione, strettezza, e deliqui di cuore.* Red. cons. *Medicina cordiale, o sia ristorativa, e buona al cuore.* V. Cardialgia.

§. Il cuore, vien considerato talvolta come la sede delle passioni, ed in questo significato si dice: *Il cuore mi si sbarra dal petto. Scoppiare il cuore. Ferir nel cuore. Sentirsi dare una stoccata al cuore. Dispiacere insino al cuore. Esser dolente a cuore. Far crepar il cuore. Durezza, strettezza, palpiti di cuore. Talor mi trema 'l cor d'un dolce gelo.* Petr. *Che 'l cor mi trema di vedermi tanto.* Dant. son. *Pertinace cuore, che non si pente.* Passav. *Cuor di smalto. Cuore duro a guisa dello smalto. Cuore inesorabile.* Bisc. *Vedère il cuore come il volto. Non vedete vo' il cor negli occhi miei.* Petr. *Affetti del cuore. Cuor divoto, gentile, pudico, saggio, puro, tenero, non finto, sincero, franco, vivace. Duro, e freddo cuore, inesorabile. Cuor di smalto, di diamante, d'acciajo, di ferro, o di macigno. Cuor aspro, e feroce, dolente. Cuore immondo, basso, vile.*

§. *Abbondanza del cuore*, dicesi Ciò, che è il principal oggetto degli affetti. *Che dell' abbondanza del cuore parla la lingua.* Nov. ant. V. Dente, Lingua. *Puntura di cuore.* Bocc. Fiamm. cioè Noja, dispiacere.

§. *Pungere, e Toccar il core*, vale Toccar sul vivo; commuovere.

§. *Andar a cuore*, vale lo stesso, che Andare a genio, andare all' animo, andare a sangue.

§. *Avere il cuore ammaliato*, si dice dell' Aver la volontà impegnata in forma di non poter usare di sua libertà.

§. *Dar sul cuore*, vale Fare, o dire cosa grata, o che dia altrui nell' umore, portandogli gran contentezza.

§. *Dire, e far checchessia col cuore, di cuore, di tutto il cuore, ec.* vale Dirlo, o farlo con gusto, con affetto, e con passione grande.

§. *Esser di buon cuore*, vale lo stesso, che Star di buon cuore, star di buon animo, star di buona voglia.

§. *Essere di buon cuore, o Esser uomo di buon cuore*, vale Aver somma bontà.

§. *Essere, Trovare, Avere*, e simili, *secondo il suo cuore*, significa Essere, ec. secondo il proprio genio, e la propria inclinazione.

§. *Cascare il cuore*, si dice del Travagliarsi, o sbigottirsi per mala novella, o per accidente improvviso.

§. *Cavar il cuore altrui*, vale Cavargli di mano checchessia; indurlo ad ogni suo volere.

§. *Passare, Spezzare, Strappare*, o simili *il cuore*, vagliono Avere soverchio, o eccessivo dolore di checchessia.

§. *Pregar al cuore*, vale Pregare con ogni affetto.

§. *Stare a cuore*, vale Aver passione, aver premura.

§. *Star di buon cuore*, vale Stare coll' animo contento. *Anichino mio dolce, sta di buon cuore.* Bocc.

§. *Stare sul cuore*, Aver pensiero grandissimo. *La salute della Repubblica gli stava sul cuore.* Tac. Dav.

§. *Stare col cuore nel zucchero, Avere il cuor nelle viole, o nel zucchero*, vale Viver contento; essere in allegrezza, e consolazione.

§. *Star nel cuore, o sul cuore, o in mezzo al cuore*, vale Aver presente nel pensiero. *Questi son que' begli occhi, che mi stanno sempre nel cor colle faville accese. E 'l volto, e le parole, che mi stanno altamente confitte in mezzo 'l core.* Petr.

§. *Toccare il cuore*, dicesi per Fare gran pro, Piacer fuor di modo, Dar intera soddisfazione. *Quando altri mangia con gusto, e si conosce, che quella vivanda gli fa pro, diciamo: La tal vivanda gli ha toccato il cuore.* Min. Malm

§. *Uscir del cuore*, dicesi del Perdere cosa a se cara, o dell' ottenersi da altri cosa da se bramata.

§. *Di cuore*, posto avverb. vale Con affetto; cordialmente; di buona volontà.

§. *Di buon cuore, e Con buon cuore*, posto avverb. vale Volentieri; contrario di *A mal cuore*.

§. *A mal cuore, o Di mal cuore*, posto avverb. vale Mal volentieri; di mal talento; a malincuore.

§. Cuore, in sentimento figurato, prendesi sovente dagli amanti in significazione di Vita, esprimendo svisceratezze d'affetto. *Cuor mio, cuor del corpo mio*, come dicesi anche *Anima mia dolce, ben mio, mia vita*, e simili.

§. *Occhi del cuore, e Cuor degli occhi*, diconsi per dinotar così Il più intimo, e il più vivo affetto dell' animo.

§. *Dare, o Donare il cuore*, o simili, dicesi per espressione d'amore, e vale Amare teneramente; conceder l'affetto. *Il cor, che m' avea dato, si ritolse, e ad altro nuovo amor tutta si volse.* Ar. Fur.

§. *Rubare il cuore, e Cavare il cuore*, vagliono Costrignere ad amare; Piacere in eccesso.

§. *Trarsi il cuore per darlo altrui*, si dice per mostrare eccesso di affetto: *Io mi trarrei il cuore per darlovi, se mi credessi piacervene.* Bocc.

§. Cuore, dicesi anche nello stesso significato di Vita, fuor d'ogni espressione d'affetto; onde dicendo *A pena di cuore*, e *Sotto pena del cuore*, s'intende A pena della vita. *Comandando a Tristano, che non si partisse sotto pena del cuore.* Nov. ant.

§. Cuore, per Ardimento, animo, coraggio. *Domiziano avea cuore, ma Vitellio gli crebbe le guardie.* Tac. Dav. *Vennero a quelle feste tre gentiluomini della nostra città, giovani, e d'alto cuore.* Bemb. Asol.

§. Onde *Aver cuore*, vale Tener vigore, animo. *O che egli non abbia cuore di vendicarne l'offese.* Segner. Pred.

§. *Dar cuore*, vale Animare, incoraggiare.

§. *Dare, o Bastar il cuore*, Bastar l' animo; Avere ardire.

§. *Sofferire il cuore, e Patire il cuore*, vagliono Dar l'animo, bastar l'animo, e simili.

§. *Esser di cuore, e di gran cuore, e d'alto cuore*, vale Essere persona coraggiosa.

§. *Essere di povero cuore*, vale Avere animo vile.

§. *Prender cuore*, vale Pigliare ardimento; divenir ardito.

§. *Venir cuore*, vale Crescer l'ardire; farsi più ardito.

§. *Fare, o Farsi cuore, e buon cuore*, vale Pigliar animo.

§. *Fare tanto di cuore; Far cuor di leone*, vale Pigliar grande animo.

§. *Far del cuor rocca*, vale Pigliare ardire.

§. *Mancare il cuore*, vale Mancar l' animo.

§. *Perdere il cuore, e Cascare il cuore*, vagliono lo stesso, che *Cascar il fiato, le braccia*. cioè Travagliarsi, sbigottirsi, smarrirsi d'animo per mala novella, o per accidente improvviso.

§. Cuore, per Pensiero, mente, animo, memoria; onde: *Rider nel cuore, o col cuore. Ricever nel cuore. Il cuor mi dice, ec. Vergogna punse i cuori delle donne ascoltanti.* Bocc.

§. *Andar per lo cuore*, vale Passar per l'animo, girar per la mente.

§. *Dare il cuore a checchè sia*, vale Indurvisi, Disporsi, Volger l'animo,

Lo Re Marco diede lo cuore a crederlo, e ordinò una caccia. Nov. ant.

§. *Dire in cuore*, e *Dir fra suo cuore*, vale Discorrere tra se; Pensare. *I' dicea fra'l mio cor, perchè paventi?* Petr.

§. *Dire*, *parlare*, *venire*, *andare col cuore in mano*, vale Dire schiettamente, senza finzione ciò, che si pensa circa la cosa, di cui si tratta; procedere con ingenuità, e schiettezza. Dicesi anche *Parlare col cuor sulle labbra*, ed *Aver sulla lingua quel che si ha nel cuore*.

§. *Essere*, o *Avere a cuore*, *nel cuore* ec. vagliono Essere, o avere nel pensiero, o nella memoria, ed anche Essere in resoluzione.

§ *Esser d' un cuore*, *e d' un volere*; ed *Essere nel cuore a uno*, vale Concorrere con lui, Essere nel suo parere.

§. *Essere*, o *Avere a cuore*, *o nel cuore*, vagliono Esser tenuto, o tener caro, od esserne fatto, o farne conto.

§. *Levare il cuore da chechè sia*, o *Levarsi chechè sia dal cuore*, vale Staccarne il pensiero; Non applicarvi più.

§. *Mettersi*, o *Porsi in cuore*, vale Mettersi nell' animo, Deliberare.

§. *Star nel cuore*, vale Aver presente nel pensiero; esser fisso nell' animo. *Che mi sta in cor come virtute in pietra*. Rim. ant.

§. *Venir in cuore*, vale Cadere in mente, in pensiero.

§. *Cuor del corpo*, si piglia volgarmente per Danari; onde si dice *Io ho speso il cuor del corpo*, *Io ho speso il cuore*, *e gli occhi*, e significa Profondere il danaro in chechessia; e ciò per l' appunto corrisponde a quel motto, che dice: *I danari sono il secondo sangue*.

§. Dicesi ancora di cosa, che costi molto, che *Costa il cuore*, *il cuor del corpo*, *gli occhi*, e simili.

§. *Cavare il cuore ad alcuno*, vale Danneggiarlo; imporgli soverchie gravezze, o anguriarlo a dismisura.

§. Cuore, fig. per Centro, mezzo; e dicesi principalmente d'un Regno, d'un paese. *Nel cuor della Francia*, *della Toscana*. *Nel cuor dell' Alpi*. *Il nemico era nel cuor del paese*. Dicesi altresì *Nel cuor dell' inverno*, *nel cuor della state*, *nel cuor della moria*, *ec.* per dire Nel colmo, nel più alto grado del freddo, del caldo, della peste, ec.

§. Cuori, Uno de' quattro semi delle carte da giuocare. V. Carte.

§. *Susina del cuore*, Nome d' una spezie di Susina. *Lor. Panc. Cical.*

§. *Cor mio*, Nome volgare d' una spezie di pesca. V. Agricoltura, Frutti.

§. Cuore, dicesi in generale dagli Artefici Qualunque cosa fatta in forma di cuore. *Cuori d'argento, e d'oro per voti*. *Cuori, e cuoricini da collo*, *ec.*

§. Cuore, T. degli Oriuolaj. Pezzo degli oriuoli da torre, che d' ordinario situavasi, altre volte nella ruota media, e serviva a fermare lo spartimento dell'ore.

CUORICINO, s. m. *Corculum*. Dim. di Cuore. *Scompartito in molti piccoli cuoricini*. Red.

§. Dicesi anche di Qualsivoglia figura, o opera fatta in forma di cuore. *Cuoricini legati in oro, in argento, guarniti, ec. per il collo*. *Cuoricino di sola vaciso al lo sparo delle camice, ec.*

CUPERE, Voce Lat. disusata. Desiderare. V.

CUPEZZA, s. f. *Profunditas*. Astratto di Cupo; profondità. *Non lo vede essendo in pelago per la cupezza dell'acqua*. Com. Par.

CUPIDAMENTE, avv. *Cupidè*. Con cupidità; desiderosamente, avidamente.

CUPIDETTO, s. m. Dim. di Cupido, Amorino. *Vasar.*

CUPIDEZZA, s. f. V. e dici Cupidità.

CUPIDÌGIA, s. f. *Cupiditas*. Appetito disordinato di avere, di possedere; cupidità di signoria, di guadagno, di beni, d' onori, e simili. *La cupidigia d'un ricchissimo mercatante*. *Matta, cieca, misera, mala cupidigia*. *Uomo pieno di cupidigia*.

CUPÌDINE, s. f. *Cupido*. Voce mitologica, e poetica. Cupido, Nume favoloso d'amore. *Sannazz. Guerin. ec.* V. Cupido.

CUPIDÌNO, s. m. T. de' Pittori, e Scultori. Amorino, Cupidetto. V. Cupido.

CUPIDISSIMAMENTE, avverb. Superl. di Cupidamente; con grandissima cupidità, o avidità.

§. Cupidissimamente, per Ardentemente, Ferventemente. *La qual cosa eziandio nelle battaglie cupidissimamente ello faceva*. Petr. uom. ill.

CUPIDISSIMO, IMA, add. Superl. di Cupido.

CUPIDITÀ, CUPIDITÀDE, CUPIDITÀTE, s. f. *Cupiditas*. Appetito disordinato. Cupidigia. V. *Senza vizj di cupidità*. *Disordinata cupidità*.

CUPIDÌZIA, V. e dici Cupidità.

CÙPIDO, DA, add. Disordinatamente desideroso, ardentemente bramoso. *Sempre più cupidi di denari gli vide*. Bocc. nov. *E che più sempre cupido, e villano a me venia, come famelico orso*. Ar. Fur.

§. Cupido, per Avaro. *Cupido*, *per moneta, fa quel, che ragion vieta*. Franc. Barb.

CUPÌDO, s. m. Coll' accento sull' I. *Cupido*. T. Mitologico, e Poetico. L'Amore. Nume favoloso, che si finge il figliuolo di Venere, e di Mercurio, ed è armato di faretra, e d' arco per ferire i cuori.

§. Cupido, presso de' Pittori, e Scultori, vale Amorino. *Quattro altresì Cupidi: il Gioco, il Riso, ec.* Vasar.

CUPISSIMO, IMA, add. Superl. di Cupo.

CUPITÌZIA. V. e dici Cupidità.

CUPITÒSO. V. e dici Cupido.

CUPO, s. m. *Profundum*. Concavità, profondità, fondo. *Non è senza cagion l' andare al cupo*. Dant. Inf.

CUPO, UPA, add. *Profundus*. Concavo, profondo. *Cava fossa larga tre piedi, e cupa cinque*. *Lo fondo è cupo sì, che non ci basta luogo a veder*. *Come per acqua cupa cosa grave*. Dant.

§. Dante disse per metaf. *Fame senza fine cupa*, per dire Cava, senza fondo, come quella, che mai non si sazia, e ad ogni cosa si stende.

§. Cupo, dicesi anche a Uomo, il quale tiene in se le cose, che sa, e di cui difficilmente si può penetrare lo 'nterno.

§. Cupo, vale anche Pensoso; taciturno. *Tali parole fecero uscire Tiberio tanto cupo*. Tac. Dav.

§. Cupo, Aggiunto di colore, vale lo stesso, che Scuro.

§. Cupo, Aggiunto di suono, vale Coperto, che non è chiaro, o squillante.

CÙPOLA, s. f. *Fornix*. Volta, che, rigirandosi per lo più intorno a un medesimo centro, si regge in se medesima, usata comunemente per Coperchio di edificj sacri. *Palla*, *nodo*, *e palo della cupola*. Bald. Dec. *La volta della cupola di questa cappella è imbiancata*. Vasar.

§. *A cupola*, posto avverb. vale A forma di cupola.

§. Cupola, in gergo, e per onestà dicesi scherzevolmente per Culo; onde *Avere uno in cupola*, *Entrare in cupola*, e simili, dicesi nel burlesco per isfuggire la parola immodesta Culo.

§. Cupola, dicesi anche da' Giardinieri a Quelle spezie di volte, a uso di capola, fatte di legnami graticolati, su di cui si fa rampicar la verzura, per coprirle. *In su' crocicchi de' quai viali surgevano certe cupole a graticolati coperti d' una verzura tutta fiorita*. Inferr. Appar.

§. Cupola, per similit. dicesi dagli Artefici La sommità convessa di varie cose. *Cupola di gabbia*.

CUPOLETTA, s. f. Diminut. di Cupola ed anche Capannuccio di lanterna, o pergamena. *Dipinse la cappella, e cupoletta con istorie a fresco*. *Una cupoletta, che in molto fresca età egli colorì in Bevagna sua patria*. Bald. Dec.

CUPOLÌNO, s. m. Dim. di Cupola. Cupoletta. *Poco la medaglia, che si vede sotto il cupolino, nella quale è S. Filippo Neri con due putti*. Bald. Dec.

CUPPÈ, s. m. Spezie di carrozza, o berlina dimezzata. *Tiri a sei*, *le svimer*, *il cuppè*. Fag. com.

CÙPREO, EA, add. *Cupreus*; *cuprinus*. T. de' Naturalisti. Che partecipa di rame. *Acqua cuprea*.

CUPRÌFERO, add. T. de' Naturalisti. Che ha particelle di rame. *Lastra di schisto corneo, cuprifero, e micaceo*. *Pirite cuprifera*. Gab. Fis.

CURA, s. f. Voc. Lat. *Cura*. Pensiero accompagnato da affetto; sollecitudine, premura, studio, peso, impaccio. *Cura intensa*, *somma*, *estrema*, *continua*. E secondo i varj affetti, da' quali va accompagnata, ed i varj oggetti intorno a' quali si aggira; *Cura piacevole*, *saggia*, *nobile*, *ingegnosa*, *affettuosa*, *vivace*; ovvero *Cura soverchia*, *amorosa*, *mordace*, *nojosa*, *affannosa*, *faticosa*, *dura*, *acerba*. V. Cuore, Affetti. *La Vergine Maria ha singolar cura de' peccatori, che tornano a penitenza*. Pass. *E son fermo d' amare il tempo, e l' ora, ch'ogni vil cura mi levar d' intorno*. Petr. *Poca cura si dava di più maritarla*. Bocc. nov. *Regni non vo' di cure edaci a prezzo*. Ricci Antiluct. *La vacuità delle cure, e la gioconda occupazione della mente ajutano molto a conservare la sanità del corpo*. Cocch. Bagn.

§. Cura. *Regimen.* Governo; cuſtodia di checchè sia. *A lui la cura, e la ſollecitudine di tutta la noſtra famiglia commetto.* Bocc. Introd.

§. *Aver cura*, vale Curare, procurare.

§. *Avere in cura*; vale Avere in cuſtodia.

§. *Dare in cura*, Dare in cuſtodia, in guardia.

§. *Eſſere, ſtare a cura, o ſotto la cura di alcuno*, vale Eſſere, ſtare sotto la di lui cuſtodia, o governo. *Avendo molti moniſterj ſotto di ſe in tanto, che a ſua cura ſtavano bene cinquecento monaci.* Vit. SS. P.

§ Cura, per Diligenza. *Eſtrema cura. Con grandiſſima cura. Porre gran cura di miſuratamente parlare. Le donne ſon venute in eccellenza di ciaſcun' arte, ove hanno poſto cura.* Ar. Fur.

§. *Avere, o Eſſere a cura*, vale Avere, o Eſſere in pregio, in iſtima, in considerazione, e simili; Avere a cuore. *Moſtrando di aver poco a cura quanti nel tempio n' erano.* Bocc.

§. *Averſi cura*, vale Riguardarsi; attendere alla propria salute.

§. *Por cura, Metter cura*, Aver riguardo; conſiderare. *Parenti, o altri non ho, che di me mettan cura.* Bocc. Lab.

§. In proverb. *La buona cura caccia la mala ventura*, e vale, che con Usar buona guardia, e diligenza, talora ſi sfuggono disavventure.

§. Cura. *Fullonia.* Luogo, dove ſi purgano, e s' imbiancano le tele, e i pannilini, battendogli in certe spezie di gualchiere, o almeno con peſtelli, o meſtole di legno.

§. Cura. *Suppoſitorium.* Suppoſta. *Io m'ungo il chiaſſo con criſtei, e cure.* Fr. Sacch. rim.

§ Cura. *Paræcia.* Parrocchia. *Beneficio con cura.* Diceſi anche *Cura d'anime.* V. Curato.

§. Cura, T. de' Legiſti. Uficio del curatore. *Ricever la cura degli orfani, e delle vedove.* Maeſtruzz.

§. Cura. *Curatio.* Medicazione delle infermità; Studio, e diligenze del Medico, e del Chirurgo nel medicare le malattìe. *Cura pericoloſa, difficile, palliativa, radicale. Fare una bella cura. Cure lunghe, o dietetiche.* Cocch. Bagn. *Dicono, che il medico è ito alle cure.* Fir. Luc.

§. *Far cura*, vale Curare, Medicare. *Eſſendo prima la piaga con vino lavata, ec. e così fatta cura vi si faccia nove giorni.* Cresc. V. Medicina.

CURÀBILE, add. d' ogni g. *Sanabilis.* Che può esser curato: il suo contrario è Incurabile. *Infermità, piaga curabile. Male, che non è curabile.*

CURAFONDI, s. m. T. Idraulico Lombardo. Toscanamente dicesi Sciacquatojo, Risciacquatojo. V.

CURAJÒLO, s. m. Nome che si dà negli Spedali all' ajutante di medicherìa, la di cui cura è di medicar g'' infermi, che già sono ſtati lasciati dal Maeſtro. *S. Maria Novella.*

CURAGIÒNE, s. f. Lo ſteſso, che Curazione.

CURANDÀJO, s. m. *Fullo.* Colui, che cura i panni.

CURANTE, add. d' ogni g. *Curans.* Che cura; ed usasi per lo più colla negativa. *Di vivande ſplendide non curante. Ma come non curante, e valoroſa, disse, ec.* Bocc. *Fanciul vagabondo, e non curante.* Guarin. *Che fosse intereſſe della natura curante non men di ſe, che di noi.* Bartol. Ricr.

§. Curante, parlandosi di Medico, o Chirurgo, s' usa anche in forza di suſt. *E perchè dagli eccellentissimi curanti vengono in ſommo grado lodate le evacuazioni. ec.* Red. lett.

CURAPORTI, s. m. T. di Marinerìa. Chiatta, o puntone, in cui è la macchina con cucchiaje per curare, o scavar i porti.

CURÀRE, v. a. e CURARSI, n. p. *Curare.* Aver cura, avere a cuore; ſtimare, apprezzare, tener conto. *Send' io tornato a ſolvere il digiuno di veder lei, che ſola al mondo curo.* Petr. *Di che la donna poco curò. Di che noi nè la prima volta, nè la ſeconda curammo. E da queſto argomento mossi, non curando d' alcuna coſa, ſe non di ſe. Poco dell' altrui fatiche curandosi, dove la loro utilità vedessero ſeguitare.* Bocc. *Più di lui non curandosi. Avrìa mestier di tal milizia, che non curasse di mettere in arca.* Dant. Par.

§. Curare, per Darsi briga, o penſiero di checchè sia; ed usaſi per lo più colla negativa. *Li Romani ſeppono come lo Re avea diliberato d'essere loro nimico, e poco ſe ne curarono.* Cronic. Amar. *O s' infinge, o non cura, o non s'accorge.* Petr. *Di non veder s'infingi, e non si curi.* Caſtigl. egl.

§. Curare, per Temere, sentire aſſai il caldo, il freddo, e simili. *Chi è quel grande, che non par, che curi lo 'ncendio?* Dant. Inf.

§. Curare, vale anco Proteggere; fare ſtima; tener conto. *Tai tre donne benedette curan di te nella corte del Cielo.* Dant. Inf. *Le ricchezze non poſſono curare nobiltà, perchè ſono vili.* Dant. Conv.

§. Curare, in signif. att. *Mederi.* Medicare le infermità del corpo. *Al medico non si cela la infermità, acciocchè la possa curare, e ſanare. Per una naſcenza mal curata gli era rimaſa una fiſtola. Quanto avviſava di doverlo poter pensare a curare. Procacci come curi i buoi con grandissima diligenza.* Cresc.

§. Per traslato dicesi anche Del mal morale. *La ſuperbia si puote malagevolmente curare.* Paſſav.

§. Curare, per Purgare dalla bozzima, e imbiancare i panni lini rozzi. *Donne vorremmo trovare chi ci deſſe da curare.* Cant. Carn.

§. Onde gli Antichi diſſero, che 'l Purgatorio cura le anime, cioè Le monda, e rende purgate dalle sozzure del peccato; ma oggidì sarebbe metafòra troppo baſſa. *Lo qual monte cura le anime umane, e purgale de' peccati.* Dant. e But. *La ſanta fiamma del purgatorio cura le sucide anime, e piene d' ordura.* Vit. S. Ant.

§. Curare, vale anche Procurare. *Ne' capitoli della pace si conteneva, che il commiſſario di Firenze doveſſe fare, e curare, che il conte Simone ribandiſſe, ec.* Cron. Vell.

CURASNETTA, s. f. Oggi Incaſtro. V.

CURÀTA, s. f. V. e dici Corata.

§. *Buona, o mala curata*, detto metaforic. per Buono, o mal animo.

CURATELLA, s. f. *Jecur.* Lo ſteſſo, che Coratella.

§. Curatella, detto in ischerzo, prendesi per le Viscere, e interiora dell' uomo. *So che i pidocchi, le cimici, e 'l puzzo m' hanno la curatella a ſgangherare.* Bern. rim.

§. *Aver ſette curatelle*, diceſi di Checchessia, che nel suo ordine sia perfettissimo, o privilegiatissimo. *So che la verità ha le ſette curatelle, che voi mi giurate.* Alleg.

§. *Caſcar la curatella*, modo basso: diceſi dell' Èsser sorpreso da grave timore.

§. *Cacar le curatelle*, pur modo basso: vale Durar fatica grandissima. *Ho cacato le curatelle per imparar due acca.*

CURATÌVO, IVA, add. *Medicus.* Appartenente a cura; atto a curare. *Medicina conſervativa, o preſervativa, e la curativa.*

CURÀTO, s. m. Sacerdote, che ha cura d' anime, Parrocchiano. V. Parroco. *Confeſſarsi al proprio curato.*

CURÀTO, ATA, add. da Curare.

§. *Barba curata*, vale Coltivata, pettinata, cuſtodita

§. Curato, è anche add. da Cura nel signific. di Parrocchia; onde *Benéfizio curato*, vale Benefizio, che ha cura d'anime. Diceſi anche *Chieſa curata.* Cocch. S. Mar. nov.

CURATÒRE, verb. m. *Cuſtos.* Colui, che ha cura di alcuna cosa. *Il curatore ivi a quattro dì, che l' avrà poſte, dee tor l' uova, e ſepararle.* Cresc. *Tornati di poi privati, diventavano parchi, umili curatori delle piccole facoltà loro.* Segr. Fior. disc.

§. Curatore, per Fattore, Caſtaldo. *Si trovi un curator, che guardi il tutto.* Alam.

§. Curatore, *Curator.* Colui, che dalla legge ha podeſtà d' amminiſtrare i negozj degli adulti, e di tutti coloro, che per vizio d' animo, o di corpo, non poſſono amminiſtrargli da loro ſtessi. *Curatore di un pupillo, di un pazzo, di un prodigo. E' ſe gli ha da dare un curatore.*

§. Curatore, si dice anche Quegli, che ſi dà all' eredità, acciocchè la amminiſtri, quando l' erede, per privilegio, che se gli compete, non l' accetta liberamente.

§. *Curator d'infermi*, diceſi Il medico.

CURATRÌCE, verb. f. di Curatore. *Nélla medicina curatrice dei mali ripreſe vigore la ſemplicità, e la prudenza Aſclepiadea.* Cocch. Ascl.

§. Curatrice, T. de' Legiſti. Colei, che amminiſtra l' eredità di un pupillo.

CURATTIÈRE, s. m. Voc. ant. Rivenditore. V.

CURAZIÒNE, s. f. *Curatio.* Cura; lo curare, e medicare. *E' biſogno dare al doppio malore doppia curazione.* Coll. SS. P. *Pericoloſe dubbioſe curazioni ſon coſtretti di fare.* Albert. *Curazione del male.* Del Papa.

CÙRCUMA, s. f. *Curcuma*. Spezie di pianta Indiana, che fa le radici simili alle canne, dalle quali ſi eſtrae un sugo, che serve per tignere, e miniare di color giallo. *Curcuma; ideſt Celidonia ſone didue ſpezie, cioè la maggiore, e la minore e* Serap. *Un' altra ſorte di cippero recita Dioſcoride naſcere nell' India, ec. il quale si crede oggi, e ragionevolmente eſſere la curcuma de' tintori.* Ricett. Fior.

CURCUSSÙ, e SCURCUSSÙ, s. m. Voce dell' uso. Farina un poco più groſſa del semolino. *Tariff. Toſc.*

CURERÌA, s. f. Procura; amminiſtrazione de' beni. *Preſa la curerìa di Criſtofano ſuo fratello.* Lion. Bartolini, ricordi di sua famiglia.

CURÈTA, s. m. e nel numero del più Cureti. *Corybantes*. Coribante. *Perchè lui* (Giove) *infante... preſſo del monte d' Ida poſcro nell'antro, ed un anno il nutrir Dittei Cureti, quando ingannar Saturno.* Salv. Arat. *Cureti, Coribanti... che celeſti, e che gemelli ſete appellati nell' Olimpo*. Salv. inn. Orf.

CÙRIA, s. f. *Forum*. Il luogo, ove si trattano le cause, dove concorrono i litiganti, e lor procuratori, e avvocati.

§. Curia, per Corte *La ſuperna Curia*, vale la Corte celeſte.

§. Curia, presso i Greci, e Romani era Una parte, o divisione delle Tribù. *Ogni Tribù era diviſa in dieci curie.*

CURIÀLE, s. m. *Caussidicus*. Colui, che àgita le cause nella Curia. *Nè ſervo, nè aſcrittizio, nè curiale non si dee ordinare*. Maeſtruzz.

CURIALITÀ, s. f. Voce antiquata. Cortesìa, bontà.

CURIÀNDOLO, s. m. *Coriandrum*. Pianta ombrellifera, il di cui seme ha un certo sapor di cimice mentr' egli è fresco, e che è grato al guſto quand'egli è secco.

§. Prendesi anche per Lo seme del curiandolo. *Ell' era come curiandoli, che pioveſſono*. Fr. Sacch. Op. div.

CURICIÀTTOLA, s. f. Dim. di Cura in signific. di Curazione, o del medicare. *Curiciattola fatta da qualche donnicciuola*.

CURIÒNE, s. m. *Curio*. T. della Storia Romana. Sacerdote iſtituito da Romolo per la celebrazione delle feſte, e de' sagrifizj particolari d' ogni curia.

CURIOSÀCCIO, s. m. Accrescit. e peggiorativo di Uomo curioso. *Sfacciati curioſacci, i quali s' affannan di vedere i ſegreti fatti della brigata*. Alleg.

CURIOSAMENTE, avv. Con curiosità. *Guardare molto curioſamente*.

§. Curiosamente, per Diligentemente, accuratamente. *Mandò al Re Pirro, ec. che si guardaſſe curioſamente, perocch'e' ſuoi fisichi gli mandaro profferendo d'avvelenare il loro signore*. Sen. Piſt.

CURIOSETTO, TTA, add. Alquanto curioso.

CURIOSISSIMAMENTE, avv. Superl. di Curiosamente.

CURIOSÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Curioso.

CURIOSITÀ, CURIOSITÀDE, CURIOSITÀTE, s. f. *Curiositas*. Veemente desiderio di vedere, d'intendere, d'imparare cose nuove, pellegrine, singolari, ec. *Gran curiosità. Curiosità lodevole, biasimevole, vana, diſordinata, ſoverchia, pericoloſa. Appagare, contentare la propria curiosità. Egli ebbe la curiosità di viaggiare*.

§. Curiosità, si dice spezialmente del Desiderio disordinato di sapere i fatti d'altri senza suo pro. *Curiosità ſciocca, femminile, impertinente, indiſcreta, folle. Il vizio della curiosità. La curiosità è una diſordinata vaghezza di ſapere, udendo, e ſperimentando coſe diſutili, e non neceſſarie*. Paſſav.

§. Curiosità, *Cimelia*. Cosa rara, pellegrina, e curiosa; Cimelio, novità, rarità. *Da que' paesi avendo portate molte curiosità. Senta V. S. una bella curiosità, la quale io mi accorsi, che dette guſto ancora al Sig. Redi*. Red. lett.

CURIOSITATÙCCIA, s. f. Voce dello ſtil familiare. Dim. di Curioſità. Piccola curiosità. *Magal. lett.*

CURIÒSO, OSA, add. *Curioſus*. Che ha curiosità; e prendesi per lo più in cattiva parte. *Nelle molte opere di Dio non sia curioſo*. Maeſtruzz. *Incauti, curiosi, e vani cercatori*. Passav.

§. Curioso, per Soverchiamente vago di checchè sia. *Coſe più atte a curiosi bevitori, che a ſobrie, e oneſte perſone*. Bocc. Introd. *Avendo l' animo curioſo a trarne del reame di Francia il Re d' Inghilterra*. M. Vill.

§. Curioso, diceſi anche Delle cose inutili, vane, o che arrecano curiosità. *Parole purgative, e utili, e non curioſe, e inutili. Queſta è una coſa molto curioſa, e rara*.

§. Curioso, per Faceto, piacevole. *Per un oneſto ſollievo inſtituì il curioſo giuoco della sibilla*. Salvin. disc.

CURRA, CURRA, Voce, colla quale comunemente le donne chiamano, o allettano le galline, benchè dicano per lo più *Curre Curre*; donde, da' fanciulli, una gallina è detta una Curra. *Ridolf. Pataff.*

CURRÀRE, v. a. T. degli Scarpellini. Maneggiar le pietre con curri, pali, e paletti di ferro, e ſtanghe, o manovelle di legno.

CURRO, s. m. *Cylindrus*. Grosso ruotolo di legno, per lo più cerchiato di ferro nelle teſtate con quattro buchi, che arrivano quasi al centro del legno, perchè vi si possa far passare le punte de' pali, paletti, o ſtanghe, co' quali facilmente si fa girare sul suolo. Mettesi sotto le macchine, o altre cose gravi, per farle più agevolmente scorrere da luogo a luogo. V. Currare.

§. Curro, per Carretto è disusato.

§. Dante disse, per metaf. *Curro degli occhi*, per dire Lo scorrimento degli occhi.

§. Dicesi *Mettere uno ſul curro, e Mettere al curro*, e vale Strignerlo, condurlo a poco a poco a fare, a dire alcuna cosa, e spezialmente un' ingiuria, o villania, dicendogli il modo, com' e' poſſa, e debba, o farla, o dirla. Dicesi anche assolutam. *Metter ſu uno. Metterlo al punto*. Varch.

§. *Eſſere in curro*, figuratam. vale Essere in iſtato d' eſſer promoſſo.

§. Ed *Eſſere ſul curro di fare alcuna coſa*, vale Essere in punto, o in procinto, o in pericolo, o vicino a farla.

CURSONCELLO, s. m. T. d'Agricoltura. Quel capo di vite, che si lascia alla lunghezza di tre, o quattr' occhi.

CURSÒRE, s. m. *Curſor*. Colui, che corre. *Lento curſore, zoppo curſore*.

§. Cursori, dicono alcuni tribunali a' loro Sergenti, che portano altrui le notificazioni de' loro ordini. *Mandò a richiederlo per un ſuo curſore*. Segr. Fior. nov.

§. Cursore, dicesi da' Geometri, Agrimensori, ec. Quella parte del compasso, che si può fare scorrere lunghesso per segnare un maggiore, o minor cerchio.

CURVA, s. f. V. Curvo.

CURVACIGLIÀTO, ATA, add. Voce ditirambica. Che incurva il ciglio; che è accigliato. *Chiabr. vend.*

CURVÀRE, v. a. Piegare in arco. *Curvar l' omero. Colle ginocchia curvate*. V. Incurvare.

§. Curvarsi, n. p. Piegarsi, incurvarsi, *E di quivi curvandosi come una luna verſo ponente, ec. si conduce a Basilea*. Buon. Fier.

CURVÀTO, ATA, add. da Curvare.

§. Curvato, per Torto, piegato nelle spalle per accidente, o per natura come sono i gobbi. *Sannaz.*

CURVATÙRA, s. f. *Curvatura*. Curvezza; Piegatura di una cosa curvata. *Curvatura d'una volta, di una linea parabolica, ec.*

CURUCÙ, s. m. *Trogon picis congener*. T. Ornitologico. Spezie di picchio Brasiliano, della groſſezza di una gazzera.

CURVETTO, TA, add. Dim. di Curvo; Alquanto curvo. *Alla matura età pervenuto andò alquanto curvetto*. Bocc. vit. Dant.

CURVEZZA, s. f. Curvità. *Curvezza, e chinamento del dosso*. Volg. Ras.

CURVILÌNEO, s. m. Figura geometrica chiusa da linee curve.

CURVILÌNEO, NEA, add. *Curvilineus*. Di linee curve; formato di linee curve. *Angoli curvilinei*.

CURVÌPEDE, EDA, add. *Curvipes*. Che ha il piede curvo; ed è detto del bue. *Salvin. Iliad.*

CURVITÀ, CURVITÀDE, CURVITÀTE, s. f. *Curvatura*. Piegatura di ciò, che è curvo. Curvezza, Curvatura. *Tal curvità non è parte di cerchio. Apparente curvità*. Galil. Sagg.

CURÙLE, s. f. Sedia di Magistrato Romano. Dicesi aſsolutam. ed anche in forza d' add. *Sedia curule*.

§. Curule, per Sedia comoda, in ischerzo. *Fatemi apparecchiare intanto il letto, quella sedia curule, e due cucini*. Bern. rim.

§. Per Sedia vescovile detta Faldistorio, o trono. *E forſe gli starìa meglio, ec. che 'l roccetto, la mitra, e la curule*. Menz. Sat.

CURVO, VA, add. *Curvus*. Che non è diritto; che s' accoſta alla figura di un arco; piegato in arco; arcato, incurvato, torto, ricurvo, adunco. *Le coſte ſono cur-*

ve, *cioè piegate*. *A gir curvo mi condanna la grave età*. Tass. Gerus.

§. Linea curva, dicesi da' Geometri Quella linea, i cui diversi punti declinano dalla retta. Dicesi anche assolutam. *Una curva*; *Le curve*.

§. Curve, pure in forza di sustant. diconsi da' Costruttori diversi Membri delle navi, che sono archeggiati. *Prime curve della prua alla figura*. *Curve della ruota di prua*. *Curve sotto il dragante*, *o braccioli*. V. Gola.

§. *Curva della campana*, dicesi da' Gettatori Quella parte, o Curvatura, donde comincia a maggiormente allargarsi.

§. Curvo, aggiunto d'Animo, per Ingiusto, Malvagio, è metafora alquanto strana. *In tutte le cose mostruose gli pare questo maggiore*, *cioè in corpo diritto l'animo curvo*. Cavalc. frutt. ling.

§. Curvo, per Supplichevole, è più usitato, perchè il curvarsi è atto consueto di chi prega istantemente, umilmente. *Segner. Cr. Istr.*

CUSÀRE, v. n. Voc. ant. dal Lat. *Causari*. Credere, o tenere d'aver ragione su checchessia; Pretendere. *Per ragione del retaggio della madre cusava ragione sopra la contea di Olanda*. G. Vill.

§. Cusarsi, neutr. pass. Stimarsi, giudicarsi. *Egli si cusò sufficiente in tutte le cose*. Com. Inf. *Veggendo i suoi nemici*, *ec. si cusò morto*. G. Vill.

CÙSCIA, s. f. Franzesismo, che s'introduce da' Giardinieri, per significare Un'ajuola, o strato di terra, sotto di cui è posto del letame, vallonea, o mortella delle conce, o altra materia, che infradiciando produca fermentazione, e calore.

CUSCINETTO, s. m. *Pulvillus*. Dim. di Cuscino. Piccol cuscino. *Cuscinetto pieno di cose odorose*.

§. Cuscinetto, dicesi anche un Arnese, che si pone sopra la sella, per istarvi più comodo. *Comandò il Re*, *che minutissimamente si cercasse*, *ec. sino dentro al cuscinetto da cavalcare*. Stor. Eur.

CUSCÌNO, s. m. *Pulvinar*. Guanciale imbottito di piuma, lana, crine, ec. per adagiarvi il capo, sedervi sopra, e per altri usi. *Cuscino di velluto*, *di pannolino*, *di cuojo*, *ec. Cuscini da seggiole*, *ec. Cuscini delle carrozze da levare*, *e porre impuntiti*, *e infioccati di scatarzo*, *o seta floscia*. *Cuscino della pedana di corame*, *o vacchetta*. *Cuscino di dietro della carrozza pe' servitori*.

§. *Cuscino delle sarchie*, T. di Marineria. Pezzo di legno coperto di panno, che si adatta sopra le crocette, ove posano le sarchie, per impedire, che non restino segate sulle crocette. Chiamasi con altro nome Morace.

CUSCÌRE. V. e dici Cucire.

CUSCITÒRE. V. e dici Cucitore.

CÙSCUTA, e CÙSCUTE, s. f. *Cuscuta*. Pianta, che non avendo ferma radice in terra, l'ha sopra l'altre piante, dove nasce, le quali fa seccar presto, e chiamasi anche Cassuta, e Lino di lepre, e da' Contadini Cuciculo, Pettimio, Granchierella, e Grungo. V.

CUSCUTÌNO, INA, add. Di cuscuta. *Prendi un'oncia di sugo cuscutino*. Libr. cur. malatt.

CUSELLA, s. f. Taglia. *Voc. Dis.* V. Taglia.

CUSÒFFIOLA, s. f. Battisoffiola. V.

§. Onde *Dare una cusoffiola* ad alcuno, vale Farlo entrare in sospetto, o in timore.

§. E Cusoffiola in forza d'avverb. d'ammirazione. *Cusoffiole! deh non arrabicare*. Pataff.

CUSOLIÈRE, s. m. Voce disusata. Cucchiajo. V.

CUSPIDÀTO, ATA, add. *Cuspidatus*. T. Botanico. Dicesi di quelle foglie d'un fiore, le quali finiscono a guisa di cuspide, o punta simile a quella d'uno spiedo.

CÙSPIDE, s. m. Voc. Lat. *Cuspis*. Punta. *La cuspide del pungiglione è affatto nera*. Red. Ins.

CUSTÒDE, s. m. *Custos*. Colui, che custodisce. *Città senza custode*. *L'entrata mal guardata fu senza custode*. *Costui sagacissimo custode del corpo mio*. Fir. As.

§. *Angelo custode*, dicesi Quello, al quale è commesso il custodire, e difendere gli uomini privati. Angelo guardiano.

CUSTÒDIA, s. f. *Custodia*. Cura, guardia, governo. *Pregando il Signor Dio*, *che sia sempre in sua custodia*. *Benchè sotto la sua custodia*, *e giurisdizione lasciate fossero*. Bocc.

§. Custodia, dicesi anche Quell'arnese fatto per custodire, e difendere cose di pregio, o facili a guastarsi. *Entro a queste custodie*, *e lunghe*, *e tonde*, *ec. molte ravvolte son dipinte tele*. Buon. Fier. *Custodie di vetro*, *di cristallo*, *ec. Custodia di un'arpa*. *Custodia di un calice*. *Custodia da posate*, e simili. V. Astuccio, Guaina.

§. Custodia, per Ripostiglio di cose sacre. *Segner. Paneg.*

§. Custodia, per Quella bussoletta d'argento, o d'oro, in cui racchiudesi l'oriuolo da tasca. *Magal. lett.*

§. *Dare in custodia*, Dar checchessia a custodire.

§. *Tener in custodia*, vale Custodire.

CUSTÒDIO, s. m. V. e dici Custode.

CUSTODÌRE, v. a. Voc. Lat. *Custodire*. Guardare, Conservare.

§. *Custodire una fabbrica*, vale Averne la soprintendenza. *Di questo fece egli lavorare il modello*, *e custodire la fabbrica a Gherardo Silvani*. Baldin. Dec.

§. *Custodir la materia*, o *materiali*, vale Renderli atti a quella data operazione, a cui servono. *Per sola negligenza degli operanti in custodire le materie*, *che il compongono*. Id. Vit. Bern.

CUSTODITAMENTE, avv. *Accuratè*. Con custodia, con accuratezza; diligentemente. *Custoditamente conservano le reliquie*. Zibald. Andr.

CUSTODÌTO, ITA, add. da Custodire.

CUSTODITÒRE, verb. m. *Custos*. Custode. *Degno custoditore di quelle sante reliquie*. Fr. Giord.

CUSTODITRÌCE, v. f. Che custodisce. *Salvin. Fier. Buon.*

CUTÀNEO, EA, add. T. Medico. Che è in pelle in pelle. *Cutanea efflorescenza*, *traspirazione*, *ec. Mali cutanei*.

CUTE, s. f. *Cutis*. Pelle; ma propriamente dicesi di quella dell'uomo. *Espansioni membranose*, *che servono a lui di cute*. Red. Oss. an.

CUTÈRZOLA, s. f. Sorta di formica alata.

CUTICAGNA, s. f. Collottola. V.

CUTÌCOLA, s. f. *Cuticula*. La prima tunica esteriore, che veste il corpo dell'uomo, e degli animali, ed è senza senso. *Uno di essi lombrichi cominciò a sbucciarsi della cuticola*. Red. *Cuticola*, *di cui il nostro corpo è ricoperto*. *Cuticola*, *che veste la vagina*. Cocch. lez. ec.

CUTICÙGNO, s. m. Spezie di veste da camera. *Cavarsi il cuticugno*, *e le pianelle*, *poi mettersi le scarpe*, *e quando accade nettarle prima*. Sacc. rim.

CUTIGNÒLO, s. m. Nome, che si dà nel Fiorentino al fico detto altrimenti Cotognuolo. *Salvin. pr. T.*

CUTRETTA, } s. f. *Motacilla*.
CUTRÈTTOLA, } Uccelletto di più sorte, e di varj colori, che si pasce per lo più di mosche, e di vermi, e posato in terra dimena continuamente la coda. *Cutrettola cenerina*, *e piombina*. *Cutrettola detta in Toscana Strisciaiuola*. *Cutrettola gialla*. *Cutrettola detta Codazinzola*, *o Bovina*.

CUVIDÌGIA, s. f. V. e dici Cupidigia.

CUVIDÒSO. V. e dici Cupido.

CZAR, s. m. T. della Storia moderna. Titolo dell'Imperadore delle Russie. *Scommetterei*, *che Czar vorrà poi dir Signore*. Magal. lett.

CZARA, e CZARÌNA, s. f. T. della Storia moderna. Titolo dell'Imperadrice delle Russie.

D

D, che si pronunzia Di, s. m. e talvolta anche femmin. Lettera consonante, che è la quarta del nostro alfabeto. Per la gran parentela di questa lettera colla T molte voci latine nel farsi nostrali hanno mutato il T in D come più dolce di suono, siccome *Litus*, LIDO: *Latro*, LADRO: *Pater*, PADRE: *Imperator*, IMPERADORE: *Amator*, AMADORE. *La S avanti la D si trova di rado in mezzo di parola*, *e quasi sempre ne' verbi composti della particella Dis.* Voc. Cr. *Come quando si vuol pronunziare il D.* Buommatt. *Il D lettera dentale*. Salvin. *Che coll'M*, *e col D fosse notato*. Ar. Fur.

§. La D si suole aggiugnere all'A segnacaso, per miglior suono, quando è seguito da vocale. *Tutti quanti ad un fine tiravano*, *senza lasciarsi parlare ad alcuno*. Bocc. Introd. Si è ancora usato accompagnarla alla congiunzione E in luogo della T, dicendosi Ed, e non Et come dicevano i Latini. *Ed era signor del mare*, *e della terra*. Passav. *Turbar lo sole*, *ed apparir la stella*, *e pianger elli*, *ed ella*. Dant. Canz. I Poeti sogliono aggiugnerla infino alle particelle CHE, NE, SE, O, formandone CHED, NED, SED, OD qualora vogliono sfuggire la sincopazione. *Se fia tostano il mio redire sì*, *CHED io miri la bella gioja*. Cin. Pist. *NED ella a me per tutto il suo disdegno torrà giammai*. Petr. *SED ella non ti crede*, *di'*, *che domandi Amor*, *SED egli è vero*. Dant.

Canz. *Pommi in Ciel*, OD *in terra*, OD *in abisso*. Petr.

D' segnata coll'apostrofo in luogo di DA, o di DI. V. Da, e Di.

§. La lettera D, è pure un numero Romano comunemente usato, che significa Cinquecento. *Che vent' anni principio prima avrebbe, che coll'M, e col D fosse notato.* Ar. Fur. L'anno corrente 1798. si segna co'numeri Romani MDCCXCVIII, dove la lettera M rileva Mille, e'l D Cinquecento.

DA, Segno dell'ultimo caso, o come alcuni vogliono, che si debba dire Preposizione, la quale talora denota Operazione. *Che non è impresa da pigliare a gabbo descriver fondo a tutto l'universo, nè da lingua, che chiami mamma, o babbo.* Dant.

§. Talora denota Separazione. *Pien d'un vago pensier, che mi disvia da tutti gli altri.* Petr.

§. Talvolta denota Termine, onde altri si parte. *Andare da Nazzarette a Gerusalemme. Dalla mia giovanezza infino a questo tempo.*

§. Talora dinota Differenza, e contrarietà. *Quando era in parte altr' uom da quel che io sono.*

§. DA I, che Dai, unito in una voce pur ancora si scrisse, segno articolato, o preposizione del sesto caso delle voci di maschio, nel maggior numero; s'usa di rado nelle prose, delle quali è quasi infallibile non dar cotale articolo a questo segno. Pur si legge una volta nel libro delle Giornate: *Io ricoglierò dall' usuraio la gonnella mia del perso, e lo scaggiale da i dì delle feste.* Però nel verso gli si può dare, quantunque per lo più s' usi da' con l' apostrofo. *Nè mai nascose il ciel sì folta nebbia, che sopragiunta dal furor de' venti non fuggisse da i poggi, e da le valli.* Petr. Quantunque ancora ne' versi per lo più IL venga levato, e si sia scritto DA, con lasciarvi l' apostrofo in luogo dell'articolo.

§. Da', segnato d' apostrofo, voce tronca di Da i, o Dalli, è pure segno del sesto caso, che si scrive dinanzi a lettera consonante, se non sia S, che altra consonante preceda. *O sventurata, che si dirà da' tuoi fratelli, da' parenti, da' vicini, quando si saprà, che tu sii quì trovata ignuda?* Bocc. nov. *E da' begli occhi mosse il freddo ghiaccio, che mi passò nel core.* Petr. *Ristretto da' voleri, da' comandamenti de' padri.* Avvertasi, che questo troncamento non si farebbe alla voce Da monosillaba senza l'espressione dell'articolo affisso, perchè le prose non ammettono che alle voci d' una sillaba specialmente si tronchi la coda Da, ed il Salviati mostrandolo detto in versi, non lo dà per regola, ma per licenza. *Che già d' altrui non può venir tal grazia.* Petr. *I' ho pien di sospir quest'aer tutto, d'aspri colli mirando il dolce piano.*

§. Da, talora per proprietà di linguaggio usato senza l' articolo, benchè in significato, che per altro lo richiederebbe. *Essendo a lui il calendario caduto da cintola, ec. la cominciò a confortare con fatti: che venir possa fuoco da cielo, che tutte vi arda.* Bocc. nov.

§. Da, esprime anche talora la forza della particola SINO, e vale Sin da, Infin da, Dopo. *Sì perchè più giovane, e sì ancora perchè in dilicatezza allevata, ove colei in continue fatiche da piccolina era stata.* Bocc. nov. *Da quel tempo ebbi gli occhi umidi, e bassi, e 'l cor pensoso, e solitario albergo.* Petr.

§. Da, congiunto co' pronomi ME, TE, SE, LORO, vale Solo, senza l' altrui ajuto, o consiglio. *Poscia risposi lui: Da me non venni.* Dant. Purg

§. Talora ci si frammette il PER, come *Da per me, Da per te*, ec.

§. Da, in vece di Di, segno del secondo caso. *Essi, ec. hanno molti modi da alleggiare, o da passar quello.* Bocc. pr. *Degno cibo da voi il reputai.* Bocc. nov. *Gli biasimava duramente, ora da follìa, ora da codardìa.* Liv. M.

Da, in signific. di A, segno del terzo caso. *E fattosel chiamare, disse: quando gli piacesse da lui si volea confessare Il Saladino venuto da lui, saputa la cagione del suo dolore, il biasimò forte, che avanti non glielo aveva detto.* Bocc. nov. *Esso avea intorno da se, e per lo mezzo in assai parti vie ampissime.* Bocc. *Io, ec. vi menerò da lei, e son certo, che ella vi conoscerà. Adunque disse la buona femmina, andatevene da lui. Andrò faccendo per la piazza dinanzi da voi un gran sufolare.* Bocc. nov.

§. Da, per Tra. *Intra. E per aver il retaggio del Re Latino, grandi battaglie ebbe da Enea, e Turno per più tempo.* G. Vill. cioè Tra Enea, e Turno. *Fue aspra battaglia infino nell'Arno Dagli usciti Guelfi a' detti Tedeschi.* G. Vill. *Stette più di otto dì a segrete consiglio Da lui al Papa*, cioè A solo a solo. G. Vill. *Da se a lui lo riprenda, e ammonisca cap.* Comp. disc. *Quì cominciò l'odio Da' gentiluomini al popolo.* M. Vill.

§. Da, in luogo di Per lo, Mediante. *Verso un rivo d'acqua chiarissima, il quale d'una montagnetta discendeva in una valle, ombrosa Da molti arberi, con lento passo se n' andarono.* Bocc. nov. *Sono alcune (viti) che 'l frutto suo Dal melume perdono.* Cresc.

§. Da, per A modo, A foggia. *Non voler permettere, che i fanciulli vestano mai Da donna.* Tratt. gov. fam.

§. Da, in vece di Per uso del, e in signific. di Attitudine, convenevolezza, abilità, e simili. *Frate Alberto, ec. parendogli terreno Da' ferri suoi, di lei subitamente, ed oltremodo s' innamorò. La gonnella mia del perso, e lo scaggiale Dai dì delle feste. E non vorrei, zucca mia da sale, che voi credeste, ec.* Bocc. nov.

§. Da, talora in signif. d' Origine, di Patria. *Andreuccio da Perugia. Paganin da Monaco, Guidotto da Cremona. Questa giovane non è da Cremona, nè da Pavia, anzi è Faentina.* Bocc. nov. È vero, che se 'l nome sarà di Provincia, d' Isola, o di Regno, e simile, donde altri ne tragga la patria, o l'origine, non si scriverà Da, ma Di. *Ella domandò donde fosse: alla quale egli rispose, che era di Piccardia. Disse il Bolognese: io sono anche morto, e fui di Sardigna.* Bocc. nov.

§. Trattandosi d' impresa, o d' insegna vale, Che ha, o porta l'insegna del, ec. *Il quale aveva nome Guiglielmo Dal Corno.* G. Vill. *Con ricca sopravvesta, e bello arnese Serpentin Dalla stella in giostra venne.* Ar. Fur.

§. Da, in vece di Per; come *Da quel, che io sono*, cioè Per quell' uomo, che io sono; *Da uomo dabbene*, cioè Per quell' uomo dabbene, che io professo d' essere. *Rispondo ora, ma non le rispondo da medico, ma bensì da suo buon amico.* Red. lett.

§. Da, per Intorno, o per quello, che si dice Poco più, o meno, In circa. *Essa incontrogli Da tre gradi discese.* Bocc. nov. *Allora prese Da 30. in 40. de' migliori baroni del Re.* G. Vill.

§. Da, per Avanti. *La donna veggendol Da casa sua molto spesso passare.* Bocc. nov.

§. Da, avanti a verbo, o a nome, denota Convenienza, o necessità; ma davanti a' verbi si congiunge coll' infinito, che è equivalente al nominativo gerundio. *La gratitudine, ec. è sommamente da commendare, e 'l contrario Da biasimare.* Bocc. nov. *Diede ordine a quello, che Da far fosse. Dioneo, questa è quistion Da te.* Bocc. nov. *Robe non mica Da cittadine, nè Da mercatanti, ma Da signore.* Id. ibid. *Essi si videro vicini ad un castelletto, del quale subitamente uscirono Da dodici fanti. In così fatti ragionamenti, fu tenuto Feronde Da dieci mesi.* Bocc. nov.

§. Da, per Di che, onde *Pensossi costui aver da poterlo servire. La viziosa, e lorda vita de' cherici dà di se Da mordere, Da parlare, Da riprendere.* Bocc. nov.

§. Talora si pone col nome in vece dell' infinito, e vale parimente Di Che, onde *Sì Da cena ci ha: noi siam molto usate di far Da cena, quando tu non ci se'.* Bocc. nov.

§. Da talora avverb. di tempo, e vale Nel tempo del, come: *Da sera, Da mattina. E cantinne gli augelli ciascuno in suo latino Da sera, e Da mattino sulli verdi arbuscelli.* Dant. *Gli avea promesso di metterlo con lei, come avvenisse, che Giacomo per alcuna cagione Da sera fuori di casa andasse. A me pare, che questa sia opera da dover far Da mattina.* Bocc. nov. *Canzon nata di notte in mezzo i boschi ricca spiaggia vedrai diman Da sera.* Petr.

§. Da, congiunto, o accompagnato colle particelle Poco, Molto, Assai, Niente, Bene, Tanto, Più, e simili, sta avverbialm. e con esse ha forza d'add. delle quali vedi a suo luogo; e fra essa Da, e il Più, talora vi s' intromettono gli avverbj Troppo, Assai, Molto, Poco. *Uomo quanto a nazione, di vilissima condizione, ma per altro Da troppo più, che Da così vil mestiere. Non sospicò, che ciò Guccio Balena gli avesse fatto, perciocchè nol conosceva Da tanto.* Bocc. nov. *Laddove l' esserne senza, che di sua natura è biasimevole, Da molto più divenire lo fo.* Cas. uf. com.

DA BANDA, DA BANDA A BANDA, DA BEFFE, DA CANTO, ec. V. Banda, Beffe, Canto, ec.

DABBENÀGGINE, s. f. *Probitas.* Qualità d' uomo dabbene, bontà, probità. *Quando si avrà a spedire il negozio rappresenterà al G. Duca la lunga servitù, e la dabbenaggine del suo signor cognato. Si consigli con quella dabbenaggine, e con quella virtù, che risiede nell' animo suo con tanta onorevolezza.* Red. lett. *Se io mi stessi sempre ne' confini della mia natural dabbenaggine, ec. questo non mi sarebbe intravvenuto.* Salvin. pr. T.

§. Dabbenaggine, si prende anche in mala parte, e vale Semplicità, sciocchezza. *Siete troppo dolce, e babbeo, e questa vostra dabbenaggine vuol aggravarvi.* Fag. Com. ec.

DABBÈNE, che anche si scrive DA BENE, add. d' ogni g. *Probus.* Dicesi delle persone buone, onorate, e pie. *Fu savio, valoroso, e dabbene. Par persona molto da bene, e costumata.* Bocc. Trova si anche usato nel numero del più dal Firenzuola. *Egli è un de' buoni, e dabbeni asini, che sieno in su questo mercato.* Quì vale Docile, agevole.

§. Parlandosi di Donna, oltre il proprio signif. vale talvolta Donna onesta. *La barbiera non avrebbe perduto il naso, se ella avesse atteso a vivere da donna dabbene.* Fir. disc. an.

DABBENISSIMO, IMA, add. Sup. di Dabbene. *Io ho trovata una dabbenissima donna, che ne servirà molto bene.* Bemb. lett.

DABBUDDÀ, s. m. *Psalterium.* Strumento simile al Buonaccordo, ma senza tasti, oggi anche chiamato Saltero, e si suona con due bacchette, che si battono in su le corde: *Strimpellare il dabbudà.*

§. Dabbudà, si prende anche per Sonatore di tale strumento, come dicesi *Un Piffero, un Tamburo, e simili,* per Sonator di piffero, di tamburo, ec. ed in tal sentimento l'usò forse Fr. Sacch. nov. 36. *Così furono avvisati questi Signori in pochi dì da tre valenti uomini di guerra di tre cose, sì fitte, che 'l dabbudà n'averebbe scapitato.*

DACHÈ, e DA CHE, avv. *Eò quod.* Poichè, giacchè. *Da che volete con noi battaglia, ec. sì voglio, disse Gironi.* Tav. rit. *Donna da che Dio ha fatto bene, sì il ci togliamo.* Bocc. nov. V. Che, e Giacchè.

§. Dachè, per Dappoi che sincopato; Da quel tempo. *Da che partisti, o caro, non son rea d' un pensier.* Metast. Dr.

§. Dicesi ancora di tempo futuro. *Da che io sarò nella cittade (dicea fra se medesimo) io voglio mangiare, e bere quanto mi bisogna, e poi, ec.* Nov. ant.

DACHIÒME, s. m. Preparazione d'uve seccate, per migliorare il moscadello. Così trovasi nel Vocabolario di Torino senza citazione d'autorità. Forse è voce Contadinesca.

DADAJUÒLO, s. m. Colui, che frequentemente, e volentieri giuoca a'dadi, e prendesi in mala parte. *Pucci Merc. Vecch.* Il Boccaccio disse *Mettitor di malvagi dadi.*

DÀDDOLO, s. m. e per lo più DADDOLI, al pl. Voce Fiorentina dell' uso. Smorfie sciocche; scede.

DADDOVERÌSSIMO, avv. *Certissimè.* Superl. di Daddovero. *E voi dite pur daddovero? V. Daddoverissimo.* Varch. Ercol.

DADDOVÈRO, avv. *Seriò.* Non per giuoco, o per infingimento, ma veramente, seriamente, da senno, sul sodo, che anche si dice Davvero, ed è contrario di Da beffe, da burla. V. Gabbo. *Dir daddovero. Chiunque gli rivelava trattato da beffe, o daddovero, o parlava contra a lui facea morire.* G. Vill.

§. Talora è aggiunto, e vale Reale, Effettivo. *A chi io non manderei navi, e galee daddovero, gli manderò bene delle dipinte.* Sen. ben. Varch.

§. Per lo stesso, che In verità, veramente. *E come piacque a Dio s' morì daddovero.* Cron. Morell. *Fatto arrogante al fine alzò 'l pensiero a voler questi onori daddovero.* Malm.

§. *Far daddovero,* vale Operare risolutamente.

DADEGGIÀRE, v. n. Giucare a'dadi. Voce bassa, e poco usitata. *Noi siamo come i giocatori, i quali se si vestono del carteggiare, e del dadeggiare, non se ne calzano.* Aret. rag.

DADICCIUÒLO, s. m. Dim. di Dado. Piccol dado, o piccolissimo cubo. *I dadicciuoli della materia di Cartesio.* Algar. Neuton.

DADO, s. m. *Tessera.* Pezzuolo d'osso di sei facce quadre, in ognuna delle quali è segnato un certo numero di punti, e che serve a diversi giuochi. *Giucatore, e mettitor di malvagi dadi era solenne.* Bocc. nov. *Se commise in esso giuoco inganno mettendo dadi falsi, ovvero volgendoli male, e ingannevolemente gittandoli.* Maestruzz.

§. Prov. *Tirare pel dado,* maniera proverbiale, che vale Cominciare ora: tolta la metaf. dal giuoco, quando si rimette alla sorte il vantaggio del tratto della mano, o simili.

§. *Scambiare i dadi, o le carte;* maniera proverbiale, che vale Scambiare i termini; pigliar le cose a ritroso. *Egli scambiò i dadi, ma come colui, che non dovea essere solenne barattiere, non lo fece di bello, ma sì alla scoperta.* Varchi Ercol.

§. *Scambiare i dadi,* si piglia ancora per Ridire il contrario di quello, che s'era detto, e interpretare in altro modo se medesimo per ricoprirsi. Il verbo proprio è Ridirsi. V.

§. *Pigliare, o tenere i dadi ad uno,* vale Impedirgli l'operazione; tolta la metaf. dal parare i dadi a chi giuoca con essi.

§. *Tirare, trarre, o fare diciotto con tre dadi:* dicesi Trattare d'alcuno negozio con ogni vantaggio possibile, essendo questo il maggior punto, che possa venire con tre dadi.

§. *Esser pari quanto un dado:* dicesi di Cosa uguale, e pari per tutto.

§. *Piantare il dado,* vale trarlo con malizia, sicchè scuopra il punto, che si vuole.

§. *Andare al dado:* dicono i giuocatori del Mutare colui, che tira, i dadi, e dal monte prenderne altri.

§. *Giuocare al dado,* assol. s' intende Giuocare al giuoco della zara. V. Zara.

§. *Pagare il lume, e i dadi, o Pagar del lume, e de' dadi,* vale fig. Pagar del tutto, non lasciar addietro nulla.

§. Fig. vale pure Dare il conto suo. *Grande maraviglia mi pare, che ne' di suoi non trovasse chi lo pagasse del lume, e de' dadi come meritava.* Franc. Sacch. nov.

§. *Il dado è tratto,* vale L' affare è fatto.

§. *Tirare un gran dado,* vale Avere una gran sorte, o scampare da un gran pericolo.

§. Dàdo, o Zoccolo, o Orlo, ed anche Plinto. T. d'Architettura. Tavola ad angolo retto per ogni parte quadra in forma d'un dado schiacciato, dove posano le colonne, piedistalli, e simili. *Il dado è un membro secondario della cimasa del piedistallo.* Baldin. Voc. Dis. V. Zoccolo.

§. Dado, si dice anche Il piedistallo medesimo, e qualunque Base a foggia di dado, su di cui posino statue, busti, vasi, e simili. *Piedistallo è quella pietra, sul quale posa la colonna, dalla voce Greca Stylos, e dall' Italiana, Piede; cioè piede della colonna, e dicesi anche Dado.* Baldin. Voc. Dis. *Su i dadi i torsi nobili sculture, ec. ristaurati sono, e risarciti.* Malm.

§. Dado, dicesi anche in generale Di qualunque cubo di sei facce uguali, e da molti artefici dicesi anche Ralla. *Dado in cui entra il puntone, che preme il piano del torchio da stampa. Dadi di pietra da stalle. Dado, o ralla di bilichi d' usci.* V. Ralla.

§. Dado, Spezie di munizione quadrata a uso di dado. *Band. ant.*

§. Dado, per Sorta di strumento, col quale si tormentano gli uomini, stringendo loro con essi le noci del piede. *Ma nè corda, nè dado, nè stanghetta il poteron mai far cangiare d' opinione.* Fir. As.

§. Onde *Dare il dado, o la stanghetta,* vale Tormentare con tali strumenti.

DAENTE, add. d'ogni g. Voce antiquata. *Dant.* Colui, che dà. *Egli è il daente, e tu il ricevitore.* Quì in forza di sust.

DAFNE, s. f. *Daphnis.* T. Mitologico, usato frequentemente da' Poeti. Fanciulla di singolar bellezza, la quale inseguita da Apollo fu trasformata in lauro.

DAFNÒIDE, s. f. *Daphnoides.* T. Botanico. Lauro salvatico; Laureola. V.

DAGA, s. f. *Sica.* Spezie di spada corta, e larga, che non è più in uso. *Mise mano alla daga.* V. Armi offensive.

DAGHETTA, s. f. Dim. di Daga.

DAI, senza apostrofo, segno articolato, o preposizione del sesto caso di maschio nel primo numero; che innanzi a consonante, se non sia S, che altra consonante preceda, sempre si scrive. *E quivi dal mar combattuta la notte, senza poter più dal vento esser mossa, si stette.* V. Dallo.

DÀINA, s. f. *Dama fœmina.* La femmina del daino. *Red. Oss. an.*

DÀINO, s. m. *Dama.* Animal salvatico simile al capriuolo, ma alquanto maggiore, e per lo più di pelo macchiato. *Il pauroso daino.*

DALFÌNO; oggi Delfino. V.

DALLA. V. Dallo, e Da.

DALLÀTO, avv. che anche talora si usa a modo di preposizione. *A latere*. Per fianco; di costa. *I' mi volsi dallato con paura d'essere abbandonato. Dallato m'era solo il mio conforto*. Dant. *Le trafitture delle mosche, e de' tafani dallato, e sì per tutto l'avean concia, che, ec.* Bocc. nov.

DALLE, segno articolato, o preposizione del sesto caso di femmina nel numero del più, e scrivesi innanzi a consonante comunemente. *Umili supplicazioni a Dio fatte Dalle divote persone*. E nel verso anche DA LE. *Veggio la sera i buoi tornare sciolti Da le campagne, e da' solcati colli*. Petr.

§. Dalle Dalle, così replicato, è maniera di dire per dinotare un'azion continuata, e forse deriva dalla terza persona presente del sing. di Dare unita all' articolo fem. Le, come se si dicesse Le dà, le dà, batte, batte, e simili. *La quale di ciarlare mai non ristà, mai non molla, mai non fina, dalle, dalle, dalla mattina in fino alla sera.* Bocc. Lab. *Tutta mattina dalle dalle dille*. Bern. rim.

DALLO, DALLI, DALLA, DALLE. Tutti sono preposizioni, o segno di caso affisso all'articolo, divenuto una sola di due parole, composti dal DA LO, DA LI, DA LA, DA LE, a' quali l'uso per cagion di pronunzia ha raddoppiata nel mezzo la consonante, e congiuntigli insieme. E tuttociò, che s'è detto della particella Da, che ora Operazione, ora Separazione, ed ora Termine mostri, e che n'esprima varj significati, sia parimente detto d'ogni uno di questi segni di sesto caso.

§. Dallo, nel numero del meno, s'ha da scriver per regola ferma davanti a S, che altra consonante accompagni. *Come io Dallo spirito queste parole udii, io mi sentì nell'animo venire una umiltà grandissima*. Il verso scrive Da lo. *O vero al poggio faticoso, ed alto, ritrarmi accortamente Da lo strazio.*

§. Dalli, o Da li, segno del maggior numero non suol dirsi, ma Da', segnato d'apostrofo, ed alcuna volta Da i, in sua vece. *Alla quale come pervennero*, *Dalli marinari Rodiani furono riconosciuti. Da l'erba, e Da li fior dentro a quel seno posti, ciascun saria di color vinto.* Petr.

§. Da gli, che Dagli, pur così unito si scrive quando non è voce del verbo Dare, è segno articolato di maschio nel maggior numero sempre dinanzi a S, che altra consonante preceda. *E conchiudendo venne, difficile essere il potersi Da gli stimoli della carne difendere. Che giammai schermidor non fu sì accorto a schifar colpo, nè nocchier sì presto a volger nave Da gli scogli in porto.* Scrivesi ancora seguitando vocale. *E credeva, che ciò avvenisse, perciocchè Guido alcuna volta speculando, molto astratto Da gli uomini diveniva. Rotto Da gli anni, e dal cammino stanco*. E così intero anch'egli tal volta fece perder l'I, principio di parola cominciata da Im, o da In. *Nè vi dovrà esser discaro d'averlo udito, acciocchè Da gli 'ngannatori guardar vi sappiate*. Nondimeno in tal caso, e in ogni altro, come sopra s'è detto, potrà scriversi intero dinanzi all'I. *Le cui vituperose opere molto Da gli Imolesi conosciute. a tanto il recarono, che, non che la bugia, ma la verità non era in Imola, chi gli credesse*. O segnarsi d'apostrofo, come parrà meglio a chi scrive, lasciando intera la parola, che segue. *Essa Da gl' infermi di quella per lo comunicare insieme, s'avventava a' sani*.

§. Dalla, segno articolato nel numero del meno, si scrive comunemente dinanzi a consonante. *Licenziata Dalla nuova reina la lieta brigata, li giovani insieme con le donne, con lento passo si misero per un giardino. Cui dunque la nemica parte spera ne l'umane difese, se Cristo sta Da la contraria schiera. Cade virtù Da l'infiammate corna, che veste il mondo di novel colore*.

§. Dall', non è altro, che Dallo, Dalla, Dalle, segnati d'apostrofo innanzi a vocale. *Nicostrato Dall'un de' lati, e Pirro Dall'altro presala, nel giardin la portarono. Io vinto Dall'ira della perdita de' miei danari, e dall'onta della vergogna, che mi parea aver ricevuta dalla mia donna, la feci ad un mio famigliare uccidere. Tu sai l'angoscia, la quale io tutto il dì ricevo Dall'ambasciate di questi due Fiorentini*. Il verso scrive Da l', in due voci distinto. *Lasso, che pur Da l'uno a l'altro Sole, e da l'un'ombra a l'altra ho già il più corso di questa morte, che si chiama vita*. Petr.

DALMÀTICA, s. f. *Dalmatica*. T. Ecclesiastico. Paramento del Diacono, e del Suddiacono sopra gli altri paramenti. Tonicella. V.

DAMA, s. f. *Mulier*. Donna. *Dama, perchè piagni tu? cui addomandi tu?* Vit. Crist. Nell'uso però si dice Dama, per donna nobile: Gentildonna. *E sì non dee essere in luogo dove dama, o damigella sia disconsigliata, che egli non la consigli di suo diritto*. Nov. ant.

§. *Nostra dama*, per eccellenza diciamo la santissima Vergine Maria Madre d'Iddio.

§. Talora anche le Chiese consacrate al suo nome. *E a nostra dama di Parigi con lui insieme andatosene, richiese i cherici di là entro, che ad Abraam dovessero dare il battesimo*. Bocc. nov.

§. Oggi anche per Dama, comunemente s'intende la Donna amata. *Caduto son di rimpetto alla dama, dond' ho perduto il suo amore, e la fama*. Morg. *I' vo' dreto a costei, ch'è dama mia. Eimè, Cecco, il fatto delle dame, chi non lo prova, il creda una bugia. La vo' per dama, e poi s'io posso, la vo' per isposa*. Buon. Tanc.

§. Dama, dicesi anco una Sorta di giuoco, che si fa sullo scacchiere con alcune piccole girelle di legno tonde, di due colori, le quali si chiaman Pedine, e sono di numero dodici per ciaschedun colore.

§. Onde *Fare a dama*, vale Giucare a questo giuoco.

§. Dama, si dice anche Quella pedina raddoppiata, che è stata damata. V. Damare.

§. Onde *Andare a dama*, vale Portare una pedina fino agli ultimi quadretti.

§. Dama, per Damma, Daino. *Sì sì starebbe un cane intra due dame*. Dant. Par.

DAMÀGGIO. V. e dici Danno.

DAMÀRE, v. a. Termine di giuoco di Dame, e dicesi Quando il giuocatore ha condotto una pedina fino agli ultimi quadretti dello scacchiere alla parte opposta, e la fa coprire con altra dama dall'avversario.

§. *Damar la pedina*, al giuoco degli Scacchi, dicesi del Farsi restituire dall' avversario il miglior pezzo perduto, in cambio d'una pedina.

DAMASCÀRE, v. a. Non è voce Toscana. V. Tessere a opera.

DAMASCHETTO, s. m. T. Mercantesco. Sorta di drappo a fiori d'oro, e d'argento, che si fabbrica in Venezia.

DAMASCHINÀRE, v. a. Neologismo dell'Arti. Incastrare i filuzzi d'oro, o d'argento nell'acciajo, o nel ferro intagliato, e preparato per ricevere l'incastratura. Damaschinare è voce ignota agli Antichi, i quali dicevano *Fare, lavorar di tausìa*. V. Tausia, e Damaschino.

DAMASCHÌNO, e DAMMASCHINO, INA, add. *Damascenus*. Dicesi del ferro, o simile, che abbia la tempra di Damasco. *Pinse con bianco rese un ago dammaschino*. Fir. rim.

§. *Lavoro alla domaschina*. V. Tausia. *Voc. Dis.*

§. Dicesi pure d'una Sorta di rose bianche dette anche Dommaschine.

§. È anche aggiunto d'una Sorta di popone. *Poponi damaschini*. Cant. Carn.

DAMASÒNIO, s. m. T. Botanico. Lo stesso, che Alismo. V.

DAMEGGIÀRE, v. a. Vagheggiar dame; fare il damerino. *Segner. incr.*

DAMERÌA, s. f. Sussiego, e dignità di dama ben costumata. *Dame di palazzo, tra le quali si professa la dameria eroicizzata a quel segno, che avrebbono potuto fare le matrone più severe della Repubblica di Platone*. Magal. lett.

DAMERÌNO, s. m. *Amasius*. Inclinato a fare all'amore; vagheggiatore, vago, zerbino, ganimede. V. Amante. *Damerino affettato, effeminato, dilicato, molle, cascante di vezzi, grazioso, leggiadro, dilicato. Portan quest' oggi, non dico gli zerbini, non dico damerini*. Buon. Fier.

§. Damerino, dal volgo prendesi anche per Damo, amante. *E i' mi potrò scoprir per damerino, e farmi intanto innanzi, e chiederl' io*. Buon Tanc.

DAMIGELLA, s. f. *Puella*, Pulzella, donzella. Fanciulla, zitella, vergine, verginella, giovanetta. *Damigella gentile, leggiadra, gaja, tenera, avvenente, timida, costumata, vergognosa, pura, semplice, dilicata, innocente, onesta, nubile, da marito. Non è convenevole, che così bella damigella, come voi siete, senza amante dimori*. Bocc. nov.

§. Damigella, oggi si dice più comunemente di Fanciulla di gentil origine. *Damigella nobile, illustre, d'alto affare*.

§. Donzella nobile, che serve alle Principesse. *Mandate via le sue damigelle, e sola serratasi nella camera, aperto l' a-*

scio nella grotta discese. Bocc. nov.

§. Damigella dell' Indie, o Fenicottero. V.

§. *Damigella di Numidia*, chiamasi da alcuni Scrittori d' Ornitologìa Una spezie di Cicogna. V.

DAMIGELLO, s. m. *Puer*. Garzone, donzello, giovanetto di gentile origine. V. Fanciullo. *Fu Narciso al suo tempo un damigello, tanto leggiadro, e di tanta bellezza, che, ec.* Bern. Orl.

DAMIGIÀNA, s. f. T. Marinaresco, e del Commercio. Sorta di grossa bottiglia, vestita d'ordinario con tessuto d'erbe, o di vimini, per uso di conservarvi, o trasportar vino, od altri liquori. *Tariff. Tosc.*

DAMÌNA, s. f. detto per vezzi: Dama di fresca età. *Fr. Zan.*

DAMMA, s. f. V. Daina, e Daino.

DAMMÀGGIO. V. e dici Danno.

DAMMASCHÌNO. V. Damaschino.

DAMMASCO. V. Dommasco.

DAMO, s. m. *Amans*. Colui, che ama, ed è amato da una donna; Amante, vago, innamorato; ed è voce oggidì usitatissima in Contado. *In questa bella ghirlanda ben saprà chi glie le manda, e 'l suo damo sì pulito*. Lor. med. canz.

DAMUZZA, s. f. Dim. ed avvilitivo di Dama. *Damuzzaccia peggiorativo del diminutivo di Dama*, dice il Vocab. della Cr. ma dovrebbe dir di Damuzza.

DAMUZZÀCCIA, s. f. Peggiorat. di Damuzza. *Essendomi accostata un po' di damuzzaccia salvatica, la quale è, ec. la più solenne bestiuola, che facesser mai le donne*. Allegr.

DANAJÀCCIO, s. m. Peggiorat. di Danajo. *Perta il danajaccio, che gli è stato un pezzo chiuso ove gli tiene*. Cecch. Servig.

DANAJÀLE, add. d'ogni g. Voc. ant. Che è del valore di un danajo. *Delle candele più che danajali*. Cap. Impr.

DANÀJO, e DANÀRO, s. m. *Minutia*. Moneta della minor valuta, alla quale per la sua picciolezza si dice anche Picciolo. *Le due valevano un danajo picciolo*. Nov. ant. Vogliono alcuni, che non debbasi usar DANARO fuorchè nel numero del più, e DANAJO nel singolare, e così per l'appunto si trova usato da' migliori Scrittori; l'uso però ammette DANARO sebbene riprovi tuttavia DANAJ. V. Danaro.

§. Danajo, per Moneta generalmente. *Il danajo è nervo di tutti i mestieri*. Agn. Pand. *Buono è il danajo nel savio, reo nel prodigo, pessimo nell' avaro*. Com Inf. V. Ricchezze, Moneta, Fiocco, Insanguinarsi.

§. *Danaro contante*, vale Moneta effettiva. V. Contante.

§. *Far checchè sia per danari*, dicesi Del lasciarsi corrompere con danari.

§. *Fare danari*, vale Trovare, o Mettere insieme danari.

§. *Dare danari*, o simili, *sopra checchessia*, Prestare, ec. col pegno.

§. *Contrastare da un soldo a dodici danari, e dodici piccoli*, vale Contender di una cosa da niente. *Serd. Prov.*

§. *Danari, senno, e bontà, la metà della metà*, che anche si dice *Danari, senno, e fede ce n' è manco, che l' uom non crede*; ed alcuni dicono *Ce n' è manco, che non si vede*; e significa, che L'effetto di queste tre cose non corrisponde alla fama, e all' apparente dimostrazione.

§. Danajo, e Danaro, Sorta di peso con tenente la vigesima quarta parte dell'oncia. *Ventiquattro grani fanno un danajo*. V. Grano, Pesi.

§. Danajo. Crosta, o macchia procedente da bolle di riscaldamento. *Gli venne, e convertì il detto suo difetto in un rossore, e diventò tutto un danajo*. Cron. Vell.

DANAJÒSO, OSA, add. *Pecuniosus*. Che ha di molti danari; Danaroso, facultoso, ricco, opulento. *Mercante danajoso, che sta bene in danari, che è nell' oro a gola, che misura i danari a staja*.

DANAJUÒLO, s. m. *Nummulus*. Dim. di Danajo.

§. Danajuolo, o Danaruzzo, propriamente usasi come avvilitivo di Danari nel numero del più, e vale Piccola somma di danaro. *Ancorch' e' girasse certi suoi danajuoli, che, ec. gli stavano a capo all' anno a trentatrè, e un terzo per cento*. Fir. nov. V. Danaruzzo.

DANARESCO, SCA, add. Di danajo, in significato di Contante, o moneta. *Informenta i chiari costumi colla danaresca pecunia*. Arrigh.

DANÀRO, s. m. V. Danajo.

§. Danaro, Uno de' quattro semi onde son dipinte le carte delle minchiate.

§. Onde *Accennar coppe*, ovvero *in coppe, e dar in danari*. V. Coppa.

DANARÒSO, OSA, add. Danajoso. V.

DANARUZZO, s. m. *Pecuniola*. Dim. di Danaro; e vale Poca moneta; Danajuoli. *Visitano le matrone, e queste cotali vedove, e commendanle per alquanti danaruzzi, che e' danno loro*. Pist. S. Gir. V. Danajuolo.

DANDA, T. degli Aritmetici. Modo particolare di partire dell'Aritmetica.

DANGIÈRO. V. e dici Danno.

DANNÀBILE, add. d' ogni g. *Damnandus*. Da esser dannato; dannevole, biasimevole. *Sempre agli atti incestuosi, e dannabili, l'uom dee contraire*. Libr. Amor. *Non si possa rivocare dalli fatti incestuosi, e dannabili*. S. Ag. C. D. *Potesse cadere in altra dannabile corruzione*. Maestruzz.

DANNABILÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Dannabile.

DANNABILMENTE, avv. *Damnosè* Con modo dannabile; pericolosamente. *Colui, che essendo sospeso, e interdetto, ovvero scomunicato, dannabilmente s' intramette nelle cose divine*. Maestruzz.

DANNÀGGIO, s. m. *Damnum*. Voce usata antic. ad imitazione de' Provenzali, come anche Dannaggioso.

DANNAGGIÒSO. V. e dici Dannoso.

DANNAGIÒNE, s. f. *Condemnatio*. *La Vergine Maria; ec. non pianse tanto la passione del figliuolo, quanto ella pianse la dannagione de' Giudei*. Serm. S. Agost.

DANNAJUÒLO, s. m. Colui, che danneggia i boschi, e terre altrui, e perciò viene accusato di danno dato. *Dannajuoli ne' boschi tagliar dal pedano, sbarbare, scheggiare, ec.* Band. ant.

DANNAMENTO, s. m. Dannazione. V.

DANNÀRE, v. a. *Damnare*. Condennare, sentenziare. *A perpetuo esilio lui, e i suoi discendenti dannarono. Dannato a capital pena, a prigion perpetua*. Bocc. nov. *Con più altri dannati a simil croce*. Petr. cap.

§. Dannare. *Criminari*. Biasimare; dar carico. *Essi dannano l'usura, e i malvagi guadagni*. Bocc. *Dannare una pittura*. Vasar.

§. Per Cancellare, fregare; ed è proprio de' conti, e di partite. *Dannerai la mia ragione*. Bocc. nov. *Messere, io errava, e volle dannare il soprappiù. Allora il Saladino parlò: non dannare, scrivi quattromila*. Nov. ant. *E perciò dannerai la mia ragione*.

§. *Dannare a serpicella*, si diceva quando la Scrittura, in cui era errore, si dannava con frego torto.

§. Dannare, si usa più comunem. oggidì per Condannare al fuoco dell'inferno. *Dannando se, dannò tutta sua prole*. Dant. Inf.

§. Dannarsi, n. p. Andare all' inferno per li peccati commessi. *Come sarà mai il Ciel, ch' io non mi danni, dapoi ch'io son tenuto ne' pupilli?* Alleg.

DANNÀTO, s. m. Colui, che è condannato all'inferno. *Fugli detto, ch'erano anime dannate*. G. Vill.

DANNÀTO, ATA, add. da Dannare. *Micidiali dannati dalla ragione. Con più altri dannati a simil croce*.

§. Per Condannato all' inferno. *Anime dannate*.

§. In questo signif. usasi frequentemente in forza di sust. e nel numero del più è termine collettivo, che comprende tutti coloro, che sono nell' inferno. *I dannati*. V. Prescito, Reprobo.

DANNATÒRE, v. m. *Damnator*. Che danna. *Ma perchè la conscienzia del dannatore era perplessa, ec. cotal condizione aggiunse alla detta sentenzia*. Filoc.

DANNAZIÒNE, s. f. *Damnatio*. Il dannare: dannamento, condannagione. *E per giustificarsi della corrotta fede, aggiugono una corrotta dannazione*. M. Vill.

§. Dannazione, per Perdizione eterna dell'anima. *E alla morte lo meni a dannazione*. Pass. *Onde questo cotale riceve il Corpo di Cristo, e gli altri Sagramenti in sua dannazione*. Maestruzz. V. Inferno.

DANNEGGIAMENTO, s. m. *Damnum*. Il danneggiare. *Avvengono danneggiamenti nel primo anno alle piantate viti, che periscono, o rimangono quasi morte*. Cresc.

DANNEGGIANTE, add. d'ogni g. *Ledens*. Che danneggia, che nuoce. *Salvin. Inn.*

DANNEGGIÀRE, v. a. *Obesse; ledere*. Far danno, nuocere. *Da potere strignere, e danneggiare i nemici*. M. Vill. *Puote essere tale guadagno, per lo quale l'altro non è danneggiato*. Maestruzz.

§. Danneggiarsi, n. p. *Seipsum lædere*. Nuocere, far danno a se stesso. *Cr. in* Fare danno.

DANNEGGIÀTO, ATA, add. da Danneggiare. V.

DANNEGGIATÒRE, v. m. *Ledens* Che danneggia. *Crudeli danneggiatori del san-*

to ovile. Fr. Giord. Pred. R.

DANNÈVOLE, add. d'ogni g. *Vituperabilis*. Biasimevole, vituperevole. *Maledetta sia la fortuna, la quale a così dannevole mestiere ti costrigne*. Bocc. nov.

§. Per Dannoso. *Di quante rovine, ed osterminazioni questa dannevole passione è stata la cagione!* Lab.

DANNEVOLMENTE, avv. *Perniciosè*. Biasimevolmente, con danno. *Quanto più dannevolmente lascerebbe l' offese non corrette*. Amm. ant.

DANNIFICANTE, add. d'ogni g. *Laedens*. Che dannifica; che dà altrui danno; Danneggiante. *Band. ant.*

DANNIFICÀRE, v. a. *Laedere*. Danneggiare; Recar danno. *Della quale noi, e voi, ec. potessimo esser dannificati, molestati, o perturbati in alcun modo*. G. Vill. *Insino che sia sodisfatto il dannificato*. Tratt. pecc. mort. *Se, ec. delle cose, che hanno usurpato, non sodisfanno alle dannificate Chiese fra due mesi, sono sospesi dall' amministrazione*. Maestruzz.

§. Dannificare, per Condannare, proibire è disusato.

DANNIFICÀTO, ATA, add. da Dannificare. V.

DANNÌO, s. m. V. e dici Danneggiamento. V.

DANNÌO, NIA, add. Voce propriissima usata già in significazione attiva, e passiva; cioè Di chi faccia, o riceva danno. *Luogo dannìo*, cioè Atto a ricever danno. *Animali dannìi*, cioè Che fanno danno.

DANNO, s. m. *Pernicies*. Nocumento, che venga per qualunque cosa si sia; Detrimento, pregiudizio, e talvolta Discapito, o scapito, perdita, offesa, sconcio, disastro, sciagura. *Danno grande, estremo, grave, irreparabile, irremediabile, inevitabile, inestimabile, imminente. Pagare, o rifare il danno; ristorar alcuno de' danni. Ricevere, sostenere, patire i danni. Portare, arrecar danno. Non avea potuto con piccoli, e rari danni a' savj mostrare*. Bocc. *Che doveano essere uscendo fuori a gran danno del mondo*. Sen. ben. Varch. *Ed un certo proverbio così fatto dice, che il danno toglie anche il cervello*. Bern. Orl.

§. *Dare*, o *Fare danno*, vale Arrecar danno; danneggiare. *Questo danno diedono ancora i Siluri, e scorrendo assai paese, ec.* Tac. Dav. *Que' dentro dirizzarono manganelle, colle quali assai danno facevano*. G. Vill.

§. *Farsi danno*, vale Danneggiarsi. *E se non ch' io lo confortava sempre a star allegro, e a non si far danno, e' si sarebbe morto* Cecch. Dott.

§. *Mio danno:* Spezie di giuramento; e dicesi quando si vuol dinotare una cosa, che si crede impossibile.

§. *Suo danno*. Modo di dire, che esprime lo stesso, che *A me non importa*.

§. *Egli è un danno*. Modo di dire, che si usa per dinotare il dispiacimento, e la compassione, che si ha di alcuna cosa, che anche si dice: *Egli è un peccato*, o simili. V. Peccato.

§. *Danno dato*, dicesi da' Legali l'Accusa, che si dà contro colui, che danneggia l'altrui possessioni, o le lascia danneggiare da' suoi cavalli, pecore, e simili. *Accusa di danno dato*.

DANNOSAMENTE, avv. *Perniciosè*. Con danno; nocevolmente, perniziosamente. *Ma que' rimedj gli provano sempre dannosamente*. Libr. cur. malatt.

DANNOSÌSSIMO, IMA, Sup. di Dannoso.

DANNÒSO, OSA, add. *Perniciosus*. Nocivo, pernicioso, pregiudiziale; che arreca danno. *L' uom non dee amare, nè desiderare quella cosa; che è dannosa, e nociva*. Pass. *Per la dannosa colpa della gola, come tu vedi, alla pioggia mi fiacco*. Dant. Inf.

DANO. V. e dici Daino.

DANTE, part. att. del verbo Dare, e vale Che dà. *I Cartaginesi altresì furon rotti, li quali, danti le spalle*. Liv. Dec. Ed in forza di sust. *Quando si fa il patto tra il dante, e 'l ricevente*. Tratt. Pecc. mort.

DANTE, s. m. Pelle di daino, o cervo concia in olio. V. Cojame, Pelli.

§. Dante, chiamasi da alcuni Scrittori naturali il Zibetto, o Gatto del Zibetto. V.

DANTEGGIÀRE, v. n. Imitar Dante, o Fare da gran poeta come fu Dante. *Onde avvien, che di lei* (della lode) *gonfio, e fastoso più d'un Arlotto, a danteggiar s' impegna*. Sacch. rim.

DANTESCO, SCA, add. Dello stile, o maniera del poeta Dante. *Pieno di quella antica purezza, e dantesca gravità*. Varch. lez.

DANTISTA, add. m. dicesi di Chi studia, o imita Dante. *Tu fai pur professione di dantista, e non te ne vali quando e' t' è di bisogno*. Capr. Bott. rag.

DANZA, s. f. *Chorea*. Ballo, carola. *Cominciarono soavemente una danza a suonare. I passi di danza, o sia di ballo nobile, sono diversi: passo semplice, e naturale piegato, circolare, ec.* V. Passo.

§. Il Boccaccio disse fig. la danza Trivigiana in sentim. disonesto.

§. *Essere, o entrare in danza, o in ballo*, dicesi proverb. di Chi si ritrova in qualche affare impacciato. Essere imbarcato, essere in tresca, in impresa da non potersene sbrigare a sua posta.

§. *Menar la danza*, vale Guidar chi balla. *Comandò la reina, che una danza fosse presa, e quella menando la Lauretta, Emilia cantasse*.

§. Fig. vale Maneggiare, o Guidare alcuno affare. *Egli mena tutta la danza*, cioè Il negozio, la faccenda è condotta da lui solo.

§. *Fare danza*, vale Danzare.

§. *Basse danze*, dicesi di Quella sorte di ballo, in cui si misurano solamente i passi, e si attende alle varie posture. *Doni Mus. sc.*

DANZANTE, add. d'ogni g. usato anche in forza di sust. *Saltator*. Che danza; danzatore. *Su vi cantano gli santi, si rinfrescano i danzanti, sempre che ne giunge alcuno*. Fr. Jac. T.

DANZÀRE. V. Ballare.

DANZATÒRE, verb. m. *Saltator*. Che danza.

DANZATRÌCE, verb. f. Colei, che danza.

DANZETTA, s. f. *Chorea*. Dim. di Danza. *Cogli strumenti, e colle canzoni alquante danzette fecero*.

DAPE, s. f. pl. dal Lat. *Dapes*. Vivande. Voce usata già da Dante, ma non ha avuto imitatori. *Così la mente mia tra quelle dape fatta più grande di se stessa uscìo*. Dant. Par.

DAPPIÈ, DAPPIÈDE, Modo di dir avverbiale, che significa Dalla parte più bassa. *La camicia dappiè fregiata, e nera*. Malm. *Facendo tagliare dappiè la torre, si la fecero puntellare*. G. Vill.

§. *Farsi dappiè*, vale Cominciar dal primo principio. *Ma facciamoci dappiede a mandarla con mano*. Alleg.

DAPPOCÀCCIO, CIA, add. Peggiorat. di Dappoco; Disutilaccio.

DAPPOCÀGGINE, } s. f. *Inertia*.
DAPPOCHEZZA, } Incapacità, insufficienza di chi non sa fare le cose, che comunemente si fanno dal più degli uomini. Inettitudine. V. Infingardaggine, Goffezza, Debolezza.

DAPPOCHÌSSIMO, SIMA, Sup. di Dappoco.

DAPPÒCO, OCA, add. *Ineptus; iners*. Infingardo; di poco, o niun valore. Il suo contrario è Dassai. *Chi è dappoco, se perde lo stato, non ha di che dolersi*. Bocc. lett. *E questo si crede fusse consiglio del padre, perchè il conoscea dappoco*. Cron. Morell. *E seconde con chi farò'l dappoco, ed or l' ardito, e'l timido, e'l rimesso*. Bellinc. son.

DAPPOCUCCIÀCCIO, CCIA, add. *Stultulus*. Peggiorat. di Dappoco; Scioccherello. *Che barbotti, dappocucciaccia? e perchè ti sbigotti?* Buon. Tanc.

DAPPOCÙCCIO, CIA, add. Dim. di Dappoco. V. Dappocucciaccio.

DAPPÒI, e DA POI, avv. *Postea*. Dopo, Poscia, Di poi. *S'arrendèo Cappiano, salvo la rocca; e dappoi la rocca, salvo l'avere*. G. Vill. *E ciò sepp' io dappoi lunga stagion di tenebre vestito*. Petr.

§. Talora è usato in forza di preposizione, benchè rade volte nelle buone ed antiche scritture. *Dappoi a pochi dì fu il caldo sì disordinato, che tutte le biade verdi inaridì, e seccò*. M. Vill. Avvertasi però, che i testi giudicati migliori hanno Dopo. Che però vuolsi schifare di usar Dappoi in questo modo di preposizione.

DAPPOICHÈ, DAPPOI CHE, e DA POI CHE, avv. *Postquam*. Dopo che, posciachè. *Non vi dolete tanto della natura, ec. dappoichè voi vi debellate tanto da voi stessi l' armi, e le forze dell' animo*. Circ. Gell. *Disse Nicostrato dapoi, che egli ti pare, ed egli mi piace*. Bocc. nov. *Da poi, che e' vuol così, chi può, io non vo' già contrappormegli*. Gell. Sport.

DAPPRESSO, che si scrive anche DA PRESSO, avv. *Propè*. Appresso; di luogo vicino. *Nè credea, che 'l suo giudicio, e sentenza di Dio gli fosse così dappresso*. G. Vill. *Quante volte m' ho udito dire assai dappresso, e qual maraviglia è questa?* Bocc. Fiamm. *E maggior gioja spero più dappresso*. Id. Canz. *Digli un, che non ti vide mai dappresso*. Petr. V. Presso, Appresso, Dipresso.

DARDEGGIÀRE, v. a. *Jaculari*. Tirare, lanciar dardi. *Novelli piaceri a prendere ricominciammo, ora provandone a saltare, ora a dardeggiare colli pastorali bastoni*. Sannaz. Arc. pros.

DARDETTO, s. m. *Parvum jaculum*. Dim. di Dardo.

DARDIÈRO, s. m. *Jaculator*. Colui, che per sua professione è armato di dardo. *Salv. opp. cacc.*

DARDO, s. m. *Jaculum*. Arme da lanciare; ed è un' asticciuola di legno, lunga intorno a due braccia, con una punta di ferro in cima, e lanciavasi a mano, ed anche con balestre. *Leggieri d' arme con balestri, e dardi, e giavellotti a fusone*. G. Vill. *Preso dalle mani d' un suo compagno un dardo, ec.* Bocc. Filoc.

§. Dardo, si prende anco comunem., ed in particolare da' Poeti, per Saetta, strale; ed in questo significato se gli danno gli aggiunti di *Alato, veloce, pungente, acuto, mortale, fiero, grave, possente, impiombato*. *I dardi del tuo figliuolo*. Bocc. Filoc. Quì parla degli strali del figliuol di Venere, e fig. delle ferite dell' amore. *Ed oimè il dolce riso ond' uscìo il dardo di che morte, altro bene omai non spero*. Petr.

§. Dicesi anche di Qualunque altra impressione violenta, che punga, e accori. *I dardi, che sono pravveduti, meno feggono*. Amm. ant.

DARE, v. a. *Dare*. Trasferire una cosa da se in altrui; Donare; fare un dono. *Dare a macca, a uso, in abbondanza*. *Dare dono, o in dono*. *Dar gratis*. *Dare a usura*. *E possessioni, e case ci ha date, e dà continuamente al mio marito*. *Se voi mi date una camicia io mi getterò nel fuoco, non che altro*. *Vedi a cui do mangiare il mio*. Bocc. nov. *Dare liberamente, gratuitamente, liberalmente, con larga mano*. *Dare per Dio*. *Dare il suo per Dio, per l' amor di Dio*. *Dare il suo, o Dar del suo*. V. Compartire. I composti sono Addarsi, Ridare. Avvertasi, che questo verbo è detto da' Grammatici irregolare, perchè in alcune voci esce di regola, ed in alcuni tempi ha doppia terminazione, come apparisce nella Tavola generale de' Verbi. V. Grammatica, Verbo.

§. *Dare una festa*; *Dar cena*; *Dar merenda*; *Dar mangiare*, e simili, vagliono Apprestare altrui una festa, una cena; convitar a mangiare, a danzare, ec.

§. *Darsi a uno*, vale Arrendersi, sottomettersi. *Si pattuì, che se fra tre giorni Ottavio non mandasse soccorso, la terra si dovesse dare a don Ferrante*. Segn. stor. *Dare, o Darsi a discrezione*.

§. *Darsi a uno*, vale anco Dedicarsegli con tutto l' animo.

§. *Darsi a Dio*, vale Dedicarsi alla vità spirituale.

§. Dare, per Semplicemente porgere, recare, porre checchè sia in altrui mano; e dicesi di cosa presente, o vicina. *Datemi il mio cappello, l' oriuolo*. *Datemi codesto libro*. *Dar cavo*. *Dare una seggiola, un brodo*.

§. Dare, vale anche Consegnar checchè sia per un dato fine, come *Dare a balia, Dar a filare, Dar da fare, o da lavorare, Dare ostaggio, o per ostaggio, Dar pegno, o il pegno, Dar danari per andare al mercato, Dare in custodia, in deposito, ec.*

§. Dare, per Vendere, contrattare. *Dare per poco*, cioè Per piccol pregiò. *Volendola tu dar per prezzo onesto, e convenevole, gli comperassi*. Ar. Cass. *Dare a baratto, a credito, a taglio, a calo, a buon mercato*.

§. *Dar di giunta, e per giunta, Dare in appalto, a livello, ec.* V. Giunta, ec. *Dare a cambio, Dare a utile*. V. Cambio, Utile.

§. *Dare una cosa a prova*, vale Vender sotto condizione di farsi la prova; e così *Dare a saggio*, vale Far assaggiare. *Dare a mostra, Dare per saggio*, vale Conceder per mostra.

§. Dare, per Pagare, dare in pagamento. *È noto a ciascuno quanto si dà il giorno a un muratore, che le fa*. Sen. ben. Varch. *Mia mogliere l' ha venduto sette, dove tu non me ne davi altro, che cinque*. Bocc. nov.

§. Quindi *Avere a dare*, vale Esser debitore.

§. Dare, per Concedere, permettere. *Dammi signor, che 'l mio dir giunga al segno delle sue lodi, ec. E agli amanti è dato sedersi insieme*. Petr. *Dammi, Padre pietoso, che nell' alta divina sede colla mente io sagiia*. Boez. Varch. *Noi cogliemmo cert e frutte belle, come ce le dà il paese*. Cant. Carn.

§. Dare talvolta, vale Conferire. *Dar la croce, Dar benefizj, ec.* V. anche Collata.

§. *Esser dato*, modo di dire alla Latina, vale Essere stabilito, determinato: come *S' egli è dato, ch' io abbia a stentare*.

§. Parlandosi di lettere, corrieri, e simili, val Portare avviso, dar notizia. *Le lettere danno l' arrivo dell' esercito*.

§. Parlandosi di titoli, significa Trattare altrui in parlando, o scrivendo con qualche titolo onorevole. *Dar del Signore, dell' Illustrissimo*. *Dar del Messere*. *Dar di voi, o del voi*. *Oggidì s' usa dar del Signore a ogni furbo*.

§. Si dice altresì in vituperando, e però *Dar del briccone, di ladro, di becco*, e simili, sono modi d' ingiuriare altrui tacciandolo di tali ignominiosi attributi.

§. Dicesi proverbialm. *Dammi del Tu, e trattami da Voi*, e vale Fammi buon trattamento; non mi curo, che tu mi onori di parole, ma co' fatti

§. Dare, per Percuotere, ed oltre al signif. att. si usa anche nel neutr. assol. e n. pass. *Dare alla cieca*. *Dare alle gambe*. *Dar tra capo, e collo*. *Dare a man salva*. *E tiratemisi a' piè, tante mi diè, che tutto mi ruppe*. *Noi tù darem tante d' una di questi pali, ec. E stracciatagli la cuffia in capo, e dandogli tuttavia forte, diceva*. *Tanto le diè per tutta la persona pugna, e calci*. Bocc. nov. *Ruggier allor da parte si tirava, che così stando non gli avrebbe dato*. Bern. Orl. *Ma pria nel petto tre fiate mi diedi*. Dant. Purg. *Darsi la disciplina*.

§. *Dar come in terra*, vale Percuotere senza discrizione.

§. *Dar bastonate, battiture, busse, calci, colpi, delle coltella*. *Dare in capo, in testa, sulla testa, alle gambe, a traverso*. *Dar sergozzoni*. *Dar di piatto, di punta, di taglio*. *Dar Pesche, Nespole, Pugna, Cessata, Gomitata, Guanciata, Mostacciata, Palmata, Griffone, Ingoffo, ec.* V. Mano, Sergozzone, Pesca, ec.

§. D' uno insolente fastidioso, e che tutto il giorno faccia risse, percuotendo quand' uno, e quand' un altro, si dice: *A chi ne dà, e a chi ne promette*.

§. *Chi gli dà, chi gli dona, e chi gli avventa*. È detto giocoso usato per burlare uno, che si glorii d' essere spesso regalato; e s' intende; Chi lo percuote, e chi gli avventa, cioè Sassate, ec. e lo scherzo dell' equivoco è nel verbo Dare, e Avventare.

§. *Dare in chi che sia, o Dare in alcuno*. Avvenirsi in lui; Imbattersi, incontrarsi. *Dar nel bargello*. *Venendo egli per trovarla, per sorte diede in me*. Cecch. Servig.

§. Dare, per Cogliere, o Colpire. *Dar nel mezzo, nel quattrino, nel segno*. *Dar sopra, o di sopra, sotto, o di sotto*. *Dar di dentro*. *Dar giusto*. *Dar diritto*. *Dare in brocca, o in brocco*. *Dar alto*. *Dar basso*. *Dare in fallo*.

§. *Dare alla palla*, T. del giuoco della palla, vale Spignerla, o con mano, o con istrumento. V. Datore, Palla, Sconciare.

§. Dare, parlandosi del Sole, di lume, o simili, vale Battere, percuotere, arrivare. *È bene aver orto, o terrazzo, dove dia il Sole*. *In quell' orto il sole vi dava dalla mattina alla sera*. Libr. cur. malatt. *Dare alla cintola, alle ginocchia, alla gola, o a gola*. *Che era sol profonda tanto, che al maggior di persona dava a gola, al minor sopra 'l mento*. Buon. Fier.

§. *Dar la volta*, parlandosi del Sole, ec. V. Volta.

§. *Dar chiarezza*, vale Render chiaro. *Dar luce, o lume*. V. Luce, Lume.

§. Trattandosi di colori, vale Accostarsi, pendere a un qualche colore. *Dà nel bigio*, cioè Pende nel bigio.

§. Trattandosi di curare infermi, si dice dell' Ordinare il medico il medicamento.

§. *Dar le carte*. T. di giuochi di carte. vale Dispensar le carte a' giuocatori *Dar le carte basse, darle scoperte, dar male*. *Sta a me a dar le carte*. V. Data.

§. Vale anche Mettere la carta in tavola, in giucando. *Io ho dato cuori, ho dato del seme*. *Egli ha dato l' asso, il due, ec.*

§. Dare, assolutamente, parlandosi di fanciulle, vale Ammogliare; Dare per moglie. *Nicodemo padre della fanciulla gliele dava volentieri, ma la dote guastò*. Lasc. Spir. *A chi la dette? A. A uno calzajuol ch' ha degli scudi*. Cecch. Servig.

§. Dare al mondo, vale Partorire. *Allora che la mia madre mi diede al mondo, Saturno i cari regni dell' oro governava*. Bocc. Amet.

§. Dare, talvolta vale Assegnare, stabilire, o pagare per assegnamento. *E' si sapeva quel, che usava dare quelle casa di dote*. Cecch. Dot. *Dar paga; Dare il piatto; Dar le spese*. *A cui dovrebbe dar piatto, e stipendio*.

§. Per Assegnare altrui un lavoro. *Dar compito, o il compito, Dar a filare.*

§. Darsi n. p., e talora colla particella Ne si usa frequentemente in molti de' significati addietro spiegati.

§. *Darsela*, e *Darsene*, vale Somigliarsi, Esser dello stesso tenore, Esser sulla medesima data.

§. *Darsela giù*, vale Por giù l'animo, Non ci pensar più.

§. *Darsi per incerto*, e *Darsi per certo*, vale Mostrarsi certo, o incerto.

§. *Darsi a checchessia*, o *in checchessia*; vale Applicarsi con somma attenzione a checchessia. *In Londra, a guisa che far veggiamo a questi poltroni Franceschi, si diedero ad andar la limosina addomandando*. Bocc. nov. *E quivi tutto si diede allo studio e della filosofia, e della teologia, ec.* E vit. Dant. *Varron si dette nell' agricoltura, e Columella, e furonne maestri.* Ciriff. Calv. *Datevi innanzi a lavorar di mano*. Bern. rim.

§. *Darsi alla vita ritirata*, vale Vivere a se stesso, standosi solitario.

§. *Darsi al buono*, vale Applicarsi ad azioni buone, e virtuose.

§. *Darsi alla strada*, vale Porsi a far l'assassino di strade.

§. *Darsi a rubare*, vale Commettere furti, Far ladronecci.

§. *Dare il caso*, vale Avvenire, Accadere, Succedere.

§. *Darsi cura*, vale Pigliarsi pensiero; Applicare. *Poca cura si dava di più maritarla*. Bocc. nov.

§. *Darsi pensiero d'una cosa*, vale Pensare con premura a una cosa.

§. *Darsi attorno*, vale Andare attorno, Girare intorno. *Sempre si dava attorno, recando e di dì, e di notte a se delle cose del paese*. Franc. Sacch. nov.

§. *Darsi alle bertucce, a' cani, al diavolo, alla fortuna, alla versiera, alle streghe, ec.* significa Disperarsi.

§. *Darsi a correre*, vale Cominciare a correre.

§. Dare, si usa ancora accoppiarlo cogli infiniti d' altri verbi, e con molti nomi, e con articolo, e senza, e parimente con avverbj, o con altre particelle, formando infinite maniere, proverbj, e frasi espressive di particolari significazioni, che non tutte si possono ridurre sotto generi determinati. Basterà dunque oltre alle già addietro spiegate dar un cenno di quelle, che sono più frequenti nell' uso, e più spesso s' incontrano nelle scritture, perchè si possa ricorrere all' articolo particolare del nome, verbo, o altra voce principale con cui s' accoppia.

§. Modi, che esprimono diversi atti, e movimenti del capo, degli occhi, della bocca, ec. *Dar di capo, o del capo, Dar colore, Dar il viso, Dar del ceffo in terra, Dar cenno, Dar occhio, Dar d' occhio, Dar l' occhio, Dar vista, o una vista, Dare occhiata, o un' occhiata, Dare una lettura, o una letturina, Dare orecchio, Dar retta, Dar di naso*, V. anche Odore. *Dar di becco, di bocca, morso, o di morso. Dar fiato, Dare il portante a' denti, Dar la stretta, Dar sospiri, Dare delle grida, Dar lingua, Dar silenzio, Dar voce, o una voce.*

§. Operazioni attive, e passive del Suono. *Dar la voce, Dar nelle campane, nell' organo, nelle trombe, Dar negli orecchi, Dar suono.*

§. Operazioni delle Braccia, e delle mani. *Dar braccio, Dar cenno, Dar delle mani, Dar di mano, di piglio, di ciuffo, Dar la mano, Dar un buffetto, Dare una gomitata, ec.*

§. Operazioni del Busto, o tronco. *Dar di petto, Dar una petata, Dar poppa, Dar del culo in terra, Dar un cimbottolo, Dar la pace di Marcone, Dar l'essere.*

§. Modi, che esprimono le Operazioni delle gambe, e de' piedi. *Dar dietro, addietro, o Darla addietro, Dar calci, de' calci al vento, al rovajo, all' aria. Dar di piè, di piedi al cavallo, de' piedi, de' piè in terra, Dar delle calcagna, Dare il dosso, il gambetto, il gangbero, le reni, le spalle, Dar a gambe, e Darla a gambe, Dar volta, la volta, di volta, Dare una corsa, una giravolta, una scorribanda, una volta, un pianione Darsi attorno, Darsi a correre.*

§. Operazioni intorno a' Cibi, ed alle bevande, nell' apparecchiarle, e nell' uso loro. *Dare il concio, o la concia al vino, Dare il frizzante, Dare il governo a' vini, Dare il vino, Dare un bollore, Dare bere, da bere, o a bere, Dare a saggio, Dare cena, desinare, merenda, Dare da desinare, Dar l'acqua, o dell' acqua, o del vino, Dare le spese, Dare mangiare, e Dare da mangiare.*

§. Modi esprimenti gli effetti delle infermità. *Dar beccare a' polli del prete, Dare il crollo, e Dare l' ultimo crollo, Dare indietro, Dare in frenesia, Dare in mala sanità, Dare in malattia, o in male. Dare i tratti, Dare la volta, e dare la volta al canto, Dare le barbe al sole, Dare ne' gerundj, e Dare nelle girelle, Dare nelle vecchie, Dare nel tisico, o in tisico, Dare nel trentuno.*

§. Effetti de' medicamenti. *Dare anima, o l' anima, Dare conforto, forza, lena, polso, posa, resquitto, o risquitto, riposo, ristoro, sosta, vita.*

§. Operazioni delle bestie, non comuni, con quelle dell' uomo, e quelle dell' uomo nel governo loro, nella caccia, nella pesca, ec. *Dare di becco, Dare di zanna, Dare indietro, Dare nella ragna, e dare nella reto, Dare nella trappola, Dare sotto, Dare un gangbero, Dar caccia, o la caccia, Dar l' esca, Dare il comino, Dare biada, o la biada, Dare di piedi al cavallo, Dare di sprone, o degli sproni, Dare la briglia al cavallo, Dare le mosse, Dare una fiancata, Dare una sbarbazzata, una sbrigliata.*

§. Dare, nell' Arti generalmente si dice per Operare con checchè sia per Condurre, acconciare, o perfezionare un lavoro. *Dare il cardo, Dare il cartone, Dar l'acqua forte, Dar la vernice, Dar il mattone, Dar pulimento, Dar finimento, Dar di zanna, ec. Dar di bianco, Dar forma, Dar garbo, Dare principio, o cominciamento, Dare compimento, Dar sotto, Dare dentro, Dar di mano a un lavoro, Dar fine, Dar finimento, Dar la prima,* o *l'ultima mano, Dar le mosse, Dare opera, Dare perfezione, Dare spaccio, Dar di bianco, Dar di spugna, Dar il rilievo, Dar garbo, Dar grazia, Dar il cartone, Dare la concia alle pelli, Dar l'acqua a' drappi. Dare a leva, Dare cavo, Dare d' intonaco, o d' intonico, Dare il lustro a' drappi, alle pietre, ec. Dare l' oro.*

§. Operazioni relative alla Guerra. *Dare addosso, all' arme, assalto, battaglia, caccia, Dar fuoco, Dar guasto, Dare il campo il contrassegno, il nome, il guasto, il sacco, la mostra, la scalata, Dare ostaggio, Dar quartiere, Dar sacco, Dare paga, o soldo, Dare, o darsi a patti a discrizione, Darsi per vinto, Dare una lanciata, una moschettata, una stoccata, ec.*

§. Operazioni della Navigazione. *Dare al vento, Dare de' remi in acqua, Dare in terra, Dare le vele a' venti, Dare lo scolo, o Dare scolo, Dare carena, cavo, fondo, fune, palmatt.*

§. Operazioni della Civiltà, o della civil conversazione. *Dar compagnia, Dar da sedere, Dar di berretta, Dar la mano, Dar la porta, la precedenza, Dar lato, Dar passo, Dar via, o la via, Dar l' entrata, Dar l' uscita.*

§. Modi di salutare, di rallegrarsi, o di augurare felicità. *Dare il benvenuto, il ben tornato, il ben guarito, la buona sera, la buona notte, il buon giorno, o il buon dì, il buon anno, il buon capo d' anno, la buona pasqua, il buon viaggio, il buon prò, Dare il mi rallegro.*

§. Modi di accommiatare, o di licenziare. *Dar comiato, Dare il cencio, Dar il gambone, Dar l'ambio.*

§. Operazioni della civil conversazione procedenti dall' unione, dall' amicizia, dalla commiserazione. *Dare appicco, Dare attacco, Dar conforto, Dar buon animo, Dar favore, Dar la pace, Dar il mi dispiace*, cioè Condolersi. *Dar da desinare, o da mangiare, Dar buone parole, Dar dove gli duole, Darle vinte, Dar di voi, o del voi, Dar nel genio, o nell' umore*, cioè Compiacere, andare a' versi.

§. Operazioni opposte alla civil conversazione procedenti da rustichezza, inciviltà, buffoneria, o dallo scherno. *Dare bando, o di bando*, cioè Scacciare. *Dar un piantone, Dare cattive parole, Dar contro, a traverso, di cozzo, Dar sulle mani, Dare del tu, del villano, del briccone, del furfante, di ladro, di becco, Dar la mala pasqua, Dare una fardata, una fiancata, Darsene, o Darne insino a' denti. Dare, o Gettar un bottone, Dar delle leggi, o delle leggiacce. Dar caccia, o la caccia, Dar d'urto, Dar la pinta, o la spinta, Dar una corsa a uno.*

§. Operazioni della virtù della Religione, *Dar assoluzione, o l'assoluzione, Dar la pace, Dar buon esempio, Dar la mano*, cioè Impalmare, *Dare sposa, o per isposa, Dar marito, Dar moglie, o per moglie, Dar recapito, Dar penitenza, o la penitenza, Dar perdono, Dar sepoltura.*

§. Operazioni dell' intelletto per mezzo delle istruzioni, e delle dottrine, ammonizioni, riprensioni. *Dare disciplina, istruzione, lezione, Dar l' orma.* V. anche Lacchezzino. *Dar a conoscere ad intendo*

re, a vedere, e divedere, Dar interpretazione, Dar prova, Dar libro, e carta, Dar conto, cioè Render ragione. Dar ragione, o le ragioni, Dare sperienza, Dare argomento, Dare altrui il latino, Dar contro, Dar sulla voce, Dare una sbarbazzata, una sbrigliata, una scoppatura, un cappellaccio.

§. Avviso, Notizia, Contrassegno, Indizio di checchè sia. Dar suono, voce, cenno, conto, contezza, notizia, avviso, indizio, Dar colore, Dar d'occhio, Dar segnale, o segno, o contrassegno, Dar il tocco, Dar lingua, mostra, saggio, o un saggio, Dar nome, fama, grido, informazione, lume, nuova, o la nuova, parte, ragguaglio, Darsi a conoscere, Dar fuora, Dar fuora quel ch'uno ha in corpo, Dar in luce, o alla luce.

§. Consiglio, Persuasione, Sollecitazione. Dare a vedere, o Dar ad intendere, cioè Persuadere. Dare animo, cioè Esortare. Dare consiglio, o per consiglio, Dare il tratto alla bilancia, Dare nel mezzo, o in quel mezzo, Dare altrui delle calcagna, Dare una stretta.

§. Modi esprimenti l'Ajuto, il Comodo, il Riposo, Facilità, che per lo più significano Concedere, accordare, porgere, somministrare. Dare adito, agio, aita, o ajuto, o in ajuto, o per ajuto, Dare appicco, appoggio, avviamento, Dar braccio, cagione, campo, comodità, comodo, favore, luogo, Dare di collo, Dar via, e la via, Dar mezzo, o modo, o il modo, Dare in arbitrio, Dar l'entrata, l'uscita, il passo, Dare la mano, Dar mano a checchessia, Dar vista, e Dar vista, e copia, Dar permissione, Dare soccorso, Dare tempo, fiato, spazio, spesa, riposo, ristoro, sosta, resquitto.

§. Ed al contrario Incomodo, Impedimento, Difficoltà, e Fatica. Darsi dentro, Dare basso, Dare da fare, o a fare, Dare di cozzo, Dare disagio, fatica, impaccio, impedimento, o incomodo, Dare alle gambe, Dar la mala notte, Dare stroppio, Dare sturbo, Dare sulle mani altrui, Darsi briga, Darsi da fare, o Darsi a fare, Non dar tanto tempo, che uno respiri.

§. Modi esprimenti, azioni, e passioni concernenti alla Felicità, alla Fortuna, all'Utilità. Dare a tempo, Dare in buone, o in cattive mani, Dare, o Darne una calda, e una fredda, Dare a godere, Dare albergo, ricetto, soccorso, Dare a due tavole, a Dare a due tavole a un tratto, Dare avviamento, Dar di vantaggio, Dare guadagno, Dare il suo maggiore, Dar la vita, Dare utile, beneficio, Darla in favore.

§. Ed al contrario Infelicità, Miseria, Danno, Rovina. Dar del culo in un cavicchio, Dare la mala ventura, Dare la stretta, Dare nel bargello, nella ragna, nel trentuno, Dare addietro, Dar bastoni in vece di danari, Dare carico, Dare danno, Dare di bianco, Dar fondo, Dare, o Fare il mattone a uno, Dare il tuffo, Dar la volta, Dar le barbe al sole, Dare scapito, Dare spesa, Dare tracolle, Darsi del dito nell'occhio, Darsi della scure in sul piè.

§. Relativamente all' Onore, Stima, Lode, e simili. Dar buona, o mala voce a uno, Dare buon odore di se, Dare fama, Dare gloria, Dare la mano, Dare laude, o lode, o loda, Dar l'onore di checchessia, Dare nome, Dare onore, Dare pregio, Dare vanto, Darsi vanto.

§ Ed al contrario, Disonore, Biasimo, Disprezzo, e Scherno, e simili, per beffe opere, giuoco. Dare accusa, biasimo, carico, colpa, o la colpa, querela, inquisizione, Dar ciancia, o la ciancia, Dare da dire, e da parlare di se, ec. Dare da ridere, che ridere, di che ridere, Dare delle coglionature, Dare un cavallo, Dar bastonata, cioè Dir male. Dar fuoco alla bombarda, Dare il cardo, o Cardare, Dare il contrappelo, Dare il giambo, Dare il mattone a uno, Dare il pepe, Dare infamia, Dare la baja, la berta, la burla, la conciata, la madre d'Orlando, la quadra, le quelle, la soja, Dar le carte alla scoperta, Dare rossore, Dare una botta, una fardata, una fiancata, una scopatura, Dare, o gittare un bottone, Dare unguento, Dare un piccico alla mano, Dar voce, o mala voce ad alcuno, Darla a mosca cieca.

§. Piaceri in genere, e Passatempi, o Ricreazioni, ed Intertenimenti piacevoli. Dar buon bere, Dare caccabaldole, Dare che non dolga, e Dar che non dispiaccia, Dare festa, Dare ne' rulli, Dare panzane, Dare paroline, Dare pasto, Dare pastocchie, Dare pastura, Dare spasso, Darsi a' diletti, Darsi buon tempo, o del tempo, Darsi festa, Darsi vita, o lieta vita, Darsi vita, e tempo.

§. Ed in particolare de' Giuochi. Dare, Dare alla palla, Dar beccare alla putta, Dare berniole, Dar colore, Dar la pace vinta, Dare scacco matto, Dare a una tavola.

§. Autorità, Comando, e Potenza, anche nella significazione di Concedere, Accordare checchè sia. Dare autorità, Dare balìa, Dare bando, Dare capo, Dare carico, commissione, Dare cura, o la cura, Dare il braccio, Dare il braccio regio, Dare consenso, o il consenso, facoltà, o la facoltà, Dare il foglio, o la carta bianca, Dare il governo, Dare, o Porre il lembo, o il lembuccio in mano altrui, Dare impresa, Dare in guardia, in mano, in potere, in potestà, Dar la briglia, Dar parola, Dare l'assunto, Dare legge, Dar libertà, Dare licenzia, o licenza, Dare lo stato, Dar nelle mani, o in mano, Dare ordine, Dare potere, o potestà, o podestà, o la potestà, Dar signoria, e la signoria, Dar l'assenso, ed al contrario Dar repulso.

§. Suggezione, ed Ubbidienza. Dare in mano, Dar nel guanto, Dar nelle mani, Dar nell'unghie, Dare tributo, Darsi in preda, Darsi vinto, o Darsi per vinto. V. Guerra

§. Faccende, Maneggi, e Diligenza, o Sollecitudine nell' operare. Dare alla radice, Dare di becco, Dare dove un calcio, e dove un pugno, Dare faccenda, Dar fuoco alla girandola, Dare il tracollo, o 'l tratto alla bilancia, Dar la benedizione a una cosa, Dare l'assunto, Dar le carte basse, Dar le mosse a' tremuoti, Dar l'erba a' topi, Dare le trombe, Dare per avere, o a avere, o a riavere, Dare spaccio, Dare un colpo alla botte, e sulla botte, e uno al cerchio, o sul cerchio, Dare voto, o il voto, Darsi gl'impacci del rosso, Dar sotto, Darsi fatica, Dar le trombe, o il suo maggiore.

§. Ragione, Prudenza, Circospezione, e Cautela. Dare audienza, credenza, o credito, fede, effetto, fantasia, pensiero, presagio, retta, orecchia, Dare alla palla, quando ella balza, o ovunque ella balza, Dare buon saggio di se, Dare conto, Dare esemplo, o esempio, Dare giudicio, o giudizio, Dare giusto, Dare il conto suo, Dare in brocco, nel brocco, o in brocca, Dare le carte basse, Dare nel buono, Dare nel mezzo, e Dare in quel mezzo, Dare nel punto in bianco, Dare nel segno, Dare riparo, Dar tempo al tempo.

§. Ed al contrario Inganno, Cecità di mente, Imprudenza, Stoltezza, ed altri e simili vizj dell'intelletto. Dare alla cieca, Dare alto, basso, Dare beccare al cervello, Dare che dire, Dare da dire, o da parlare di se, Dare da ridere, Dare di becco, Dare di bocca a checchessia. Dare di naso, Dare in budella, in ceci, Dare incenso, o l'incenso a' morti, Dare in ciampanelle, in frenesia, ne' gerundj, in fallo, in nulla, in non nulla, in pistole, nel trentuno, Dar la volta al canto, Dar le cervella a rimpedulare, Dar le spese al suo cervello, Dare la lattuga in guardia a' paperi, Dar le pecore in guardia al Lupo, Dare, o lasciare la pera in guardia all'Orso, Dar l'incenso a' grilli, o a' morti, Dare nel bue, nel fango, o nella mota, nella ragna, nella trappola, nelle girelle, nelle scartate, nello spaniato, nel matto, nel pedante, Dare un pugno in cielo, un tuffo nello scimunito, Darla a mosca cieca, pe' chiassi, pel mezzo, Darsi contro, Darsi del dito nell'occhio, Darsi di Monte Morello, Darsi gl'impacci del rosso.

§. Astucia, Frode, Inganno, Finzione. Dar vesciche per lanterne, Dar la polvere negli occhi, Dar ad intendere, Dar ad intendere, che gli asini volino, Dar a credere, Dare a credere, che il mal sia sano, Dar parole generali, Dar vista, Dar chiacchiere, ciance, baziane, panzane, canzone, finocchio, erba trastulla, Dar a bere, Dare il gambetto, il gambone, il vino, la corda, Dar colore.

§. Liberalità, Gratitudine, Riconoscenza. Dar grazia, Dare il premio, Dare innanzi, Dar mancia, il premio, il presente, Dare il pasto, Dar mangiare, Dare con ampia mano, Dar del macco a josa, Dar mercè, o gran mercè; ed al contrario per Ingratitudine. Dar de' calci al vaglio. Così ancora della Prodigalità si dice: Dar fondo, Dare in eccessi, Dar mangiare il suo; ed al contrario della Parsimonia, e dell' Avarizia: Dare a misura, Dare il pane colla balestra.

§. Segni, ed affetti attivi, e passivi delle passioni. Dar colore, Dar sospiri, Dar d'occhio, Dar nelle girelle, ne' rulli, nel matto, Dar l'anima al nimico, Darsi alla disperazione, al diavolo, a' cani, alle bertucce, alla fortuna, alla versiera, alle streghe, Dare affanno, affli-

zione, *dolore*, *meraviglia*, *ammirazione*, *confusione*, *apprensione*, *ardire*, *baldanza*, *conforto*, *consolazione*, *cuore*, *diletto*, *piacere*, *pace*, *e soddisfazione*, *la pace*, *spasso*, *la vita*, *fastidio*, *fatica*, *gelosia*, *gola*, *gusto*, *inquietudine*, *noja*, *ombra*, *passione*, *pena*, *pensiero*, *martello*, *molestia*, *nausea*, *seccaggine*, *mattana*, *paura*, *spavento*, *timore*, *tormento*, *travaglio*, *Dar nel cuore*, *nel genio*, *nel naso*, *nell' umore*, *nel vivo*, *ec.* Vegganosi le voci principali onde si formano tutti i sopraccennati modi, e frasi.

DÀRSENA, s. f. *Portus interior*. La parte più interna del porto, che suol chiudersi con catena, e dove si ritirano, e si ormeggiano le galere, e le piccole navi.

DARTO, s. m. *Darton*. Membrana muscolosa dello scroto. *Cocch. lez.*

DASSAI, e D' ASSAI, posto avverb. in forza d' add. *Praestans*. Sufficiente, da fatti, valente, valoroso, da molto; ed è contrario di Dappoco. *Fu cavalier di corte dassai quanto alcun altro suo pari. Perchè si tengono dassai, però in niun modo condiscendono agli uomini umili. Perchè io sono un buono, e dassai marito.* Fir. Trin.

DASSAJEZZA, s. f. *Aptitudo*. Sufficienza, capacità, attitudine, e prestezza nell' operare destramente, valorosamente, con garbo. *Era donna di grande dassajezza.* Tratt. gov. fam. *Considera la dassajezza di Marta.* V. Dassai.

§. Dassajezza, si dice ancora dell' Opere istesse condotte da chi è, o che si reputa dassai. *Mai mai aveva in bocca altro, che le sue tante dassajezze.* Cecch. Mogl.

DASSEZZO, e DA SEZZO, posto avv. *Postremò*. In ultimo; nell' ultimo luogo. *Che fur già primi, e quivi eran dassezzo.* Petr. *Per privilegio aveva il dir da sezzo.* Bocc. nov. *Chi si pente dassezzo in van si pente.* V. Sezzo.

DATA, s. f. *Datum*. Quelle parole, o numeri, che esprimono il tempo, e 'l luogo, in cui si fece un contratto si spedì una patente, si scrisse una lettera, ec. *Porre la data. Esservi la data. Io non feci la data alla lettera scrittavi. Ma poi data, nè giorno non v' ho fatto. Le grazie dal dì della data, non dell' esecuzione hanno vigore.* Dav. Scism. *Lettera in data de' sette di Giugno.*

§. Data, per Collazione, Padronato di benefizj ecclesiastici, o simili. *Che questo benefizio sia di data di S. A. S. mi ha risposto... che infallibilmente lo conferirà al figliuolo di Livio. Il Granduca nella data di queste dignità ecclesiastiche va sempre scegliendo quelle persone, che più nella chiesa hanno mostrato esemplarità di costumi.* Red. lett.

§. Data, per Dazio, Gravezza. *Per le grandi spese si facevano grandi imposte, e date. Puose una gran data per pagar la gente sua.* St. Pist. *Ragionarono di volere, che la data, o l' altre gravezze, che la gente dello Imperatore faceano a' cittadini, si levassero via.* Id. ibid.

§. Data, per Colpo, che si dà alla palla in giuocando.

§. Data, ne' Giuochi di carte, minchiate, e simili, è L' atto di mescolare, e dar le carte a' giuocatori in una, o più girate; onde dicesi: *Ha fatta una buona, o cattiva data.* Min. Malm.

§. Data, per Qualità, natura, condizione, tenore. *E fatta da vicin la reverenza, parole pronunziò di questa data.* Malm. cioè Parole simili a queste, o di questo tenore, ed è detto *Dalla data la quale si attende moltissimo al giuoco delle carte.* Min. Malm.

§. Quindi *Essere fur una data*, vale Esser della medesima qualità, della stessa condizione.

DATARÌA, } s. f. T. della Corte Ro-
DATERÌA, } mana. Ufficio prelatizio, o anche Cardinalizio in Roma, così detto dalla data delle suppliche segnate, e dicesi anche del Luogo dove si fanno tali spedizioni.

DATÀRIO, s. m. *Datarius*. Colui, che presiede alla Dateria. *Cardinal datario.*

DATÌVO, IVA, add. *Dans*. Che dà. *Che di vita son dativi.* Fr. Jac. T.

§. Dativo, dicono i Grammatici Il terzo caso; ed usasi per lo più in forza di sust. *Nella declinazione de' nomi A è segno del dativo.*

§. Dativo, pure in forza di sust. per Datore, è antiquato. *Iddio solo è dativo d' ogni nostro bene.* Fr. Giord. Pr.

DATO, ATA, add. dal verbo Dare. V.

§. *Gratis dato*, vale Dato gratuitamente. *Poichè i don gratis dati a pregio vende.* Alleg.

§. Dato, e per lo più i Dati, in forza di sust. T. Matematico. Le quantità date, cioè Cognite.

§. Dato, pure sust. m. in signif. di Dono, è antiquato. *Lo suo dato guasta chi rimprovera.* Amm. ant.

DATO, o DATOCHÈ. *Datò, posito.* Avverb. dinotante il supporre quella tal cosa, che quivi si esprime, che anche direbbesi: *Abbiasi per conceduto, o per vero, fingasi, pongasi che la tal cosa sia,* e simili. *Io non ti concederò quello, che seguita, perchè datochè noi te li diamo, non perciò ne restiamo debitori.* Sen. ben. Varch.

DATÒRE, v. m. *Dator*. Che dà. *Il datore di tutti i beni. L' allegro datore ama Iddio.*

§. Datore, termine Mercantesco. *Pecuniator*. Colui, che dà a cambio. *Quando per trovare riscontro del datore, o del pigliatore s' adopera sensale, corre quest' altra spesa della senseria.* Dav. Camb.

§. *Datore di una cambiale*, lo stesso che Traente.

§. *Datore di legge*, per Legislatore. *Segr. fior. disc.*

§. *Datore di una sentenza*, vale Giudice. *Se dopo la sentenza comprò la terra non è interdetta, se già il datore della sentenza non ne facesse menzione.* Maestruzz.

§. Datori, nel giuoco del calcio, Coloro, che sono destinati per dare alla palla. *Datori innanzi*, diconsi Quelli, i quali danno gagliardi, e diritti colpi alla palla. *Datori addietro*, sono Coloro, che dietro a quelli stanno quasi alle riscosse. *Disc. calc.* V. Corridori, e Sconciatori.

DATRÌCE, verb. f. *Datrix*. Che dà. *Ringraziai la santa Dea promettitrice, e datrice di quei diletti.* Bocc. Fiamm.

DATTERÌNO, s. m. Spezie di pesciolino di fiume di poco pregio. *Di molte laschè abbiamo, e datterini, ch' e' par di mangiar giusto biada fritta.* Fag. rim.

DÀTTERO, e DÀTTILO, s. m. *Dactylus*. Frutto della palma detta dattilifera. *Ciocca di datteri. Mangiar datteri. Ho ricevuto la sporta co' dattili. Ho inviato a V. S. una sporta di dattili.* Red. lett.

§. Dattero, si dice anco La palma istessa, che produce tal frutto. *Dattero fronduto.* Tav. Rit. *Dieci piantoni di datteri coperti d' intorno, e di fuori.* Bocc. Filoc. V. Palma.

§. *Ricever dattero per fico*, vale Ricever più che non s' è dato. *Che qui riprendo dattero per fico.* Dant. inf.

§. *Conoscere, distinguere il dattero dal fico.* V. Conoscere.

§. Dattero di mare. *Pholades*. Spezie di nicchio bivalve, di sapore squisito, che s' annida, e cresce ne' sassi; ed è così detto per una certa somiglianza col frutto della palma. *Bemb. lett.* Alcuni danno impropriamente il nome di Dattero ai Coltellacci. V.

§. *Fichi datteri*, chiamansi con nome volgare i frutti di quel pruno che nelle Officine, e nel Commerzio è detto Sebesten. Dicesi anche così una Spezie di fico settembrino.

DATTÌLICO, ICA, add. *Dactilicus*. Aggiunto di metro, o verso, che costa di piedi dattili. *S' egli compone il metro verbi grazia iambico, o trocaico, o dattilico, gli basta porre tanti piedi, e con quell' ordine, che ricercano cotali metri.* Varch. Ercol.

DATTILÌFERO, RA, add. Che produce datteri, ed è aggiunto dato ad un ordine distinto di piante. *Palma dattilifera mischia.* Red.

DATTILIOMANZÌA, s. f. *Dactyliomantia*. T. Filologico. Sorta di divinazione, che praticavasi per mezzo d' un anello. V. Divinazione.

DÀTTILO, s. m. *Dactylus*. Piede di verso formato di una sillaba lunga, e due brevi. V. Dattilico, Poesia, Versi.

§. Dattilo, si dice ancora in tutti i significati di Dattero. V.

DATTILOTÈCA, s. f. Grecismo filologico. *Dactylioteca*. Scrigno in cui si conservano gli anelli, e le gemme preziose; e da questo è stata così intitolata un' Opera in cui si descrive un gabinetto di pietre intagliate.

DATTORNO, e D' ATTORNO, avv. *Circum, circa*. Dintorno, intorno; attorno, in giro. *Senza aver molte donne dattorno morivan le genti. Con pratelli dattorno, e con giardini maravigliosi.* Bocc. *Quando i pedali d' attorno attorno si parton dalla corteccia.* Cresc.

§. D' attorno, dicesi anche per Del vicinato, de' luoghi circostanti. *Aveane invitati molti villani dattorno. E con quelli de' paesani dattorno, venuti.* Din. Comp.

DAVANTÀGGIO, avv. *Praeterea*. Da vantaggio, e Davvantaggio; Di più. *Car. Apol.*

DAVANTE, V. Davanti.

DAVANTI, che Davante ancora si

scrisse tal volta nel verso, quando è preposizione, si giunge al terzo caso. *Ante*. Prima. Innanzi, Dinanzi, Avanti, sono tutte preposizioni, che hanno fra se molta somiglianza nel significato, sebbene s'incontra qualche varietà nel loro uso, come si potrà riconoscere nel considerarle ciascuna separatamente. *Pianamente passando Davanti alla camera di costui, sentì lo schiamazzo, che costoro facevano insieme*. Bocc. nov. *Così Davanti A i colpi della morte fugge, ma non sì ratto*. Petr.

§. Ed ancora col quarto. *Il quale passando un giorno Davanti La casa, dove la donna dimorava, gli venne per ventura questa donna veduta*. Bocc. nov.

§. E talora s'è congiunto col sesto, ma più di rado. *Il Re udendo questo, incontanente mandò, che i due giovani fossero dal palo sciolti, e menati Davanti Da lui*. E questo *Davanti da lui, Dinanzi da voi, D'intorno da se*, che sì frequentemente si leggono nel Boccaccio, e negli altri, più regolatamente si dicono Davanti a lui, Dinanzi a voi, Dintorno a se, con gli altri di questa fatta. *Ma pur Davante Da la donna mia non saccio proferer ciò, che convene*. Dant. Maj. Son.

§. E col secondo pur ancora di rado. *E come il presente Davanti Di voi sarà posto, fate, che in alcun modo o cane, od altra bestia faccia la credenza, acciò ch'altra persona non vi morisse*. Bocc. Filoc.

§. *Pararsi davanti*, vale figurat. Sovvenire. *A me si para Davanti a doversi far raccontare una verità*. Bocc. nov.

§. Egli è pur anco avverbio, che in diverse maniere ci mostra il tempo passato. *Menollo il Re in una gran sala, dove, siccome agli Davanti avea ordinato, eran due gran forzieri serrati, e gli disse*. Bocc. nov. cioè Come egli prima aveva ordinato. *Che questa, e me d'un seme, lei Davanti, e me poi produsse un parto*. Petr.

§. Gli s'antepongono in questo significato altre voci, come con simili avverbj si suole. *In così fatta guisa il misero Cimone perdè la sua Efigenia Poco Davanti da lui guadagnata. E avvicinandosi alle terre del Marchese, un dì Davanti mandò a dire alla donna, che la seguente mattina l'attendesse a desinare*. Bocc. nov. Si pone come stato in luogo. *Il padre per non aver sempre Davanti la cagione del suo dolore, gli comandò, che alla villa n'andasse*. Bocc. nov. cioè Per non aver sempre presente. E come moto a luogo. *L'Ammiraglio premeva tanto, e con minacce, e con percosse s'ingegnava di pingere i suoi Davanti*. Bocc. Filoc. cioè Di sospingergli oltre.

§. Davanti Che. *Priusquam*. Prima che, leggesi appresso gli Antichi. *Or dunque piaccia a vostra gentilla soccorrermi Davanti ch'io mi muoja*. Rim. ant. Dant. Majan.

DAVANZÀLE, s. m. Cornice di pietra, o altro, sopra la quale si posano gli stipiti delle finestre, detta così per l'avanzare, che fa, ed uscir fuora della facciata della parete. Più comunemente dicesi Soglia della finestra. *Davanzale intavolato*.

§. Davanzale, chiamasi da' Sanesi il Paliotto d'altare. V.

DAVANZO, che anche si scrisse, e si scrive D'AVANZO, avverb. che denota Soprabbondanza. *Satis superque*. Lo stesso, che Soprabbondantemente. *Togli casa agiata per la sua famiglia, e non punto stretta, ma camera d'avanzo*. Cron. Morell. *Togline tre pezze, credo, che queste saranno d'avanzo*. Ambr. Furt. *Egli è abbastanza, e d'avanzo; pianamente, e con amichevoli parole tornargliele nella mente*. Sen. ben. Varch.

§. Per quello, che noi più comunemente diciamo Pur troppo. *Satis*. *E sarà ver d'avanzo, voce di popol, voce del Signore*. Fir. Trin. *Io ti credo d'avanzo*. Id. Luc.

DAUCO, s. m. *Daucus*. Sorta d'erba a similitudine del finocchio, ma con foglie più bianche, più sottili, e pelose, la cui radice è buona a mangiarsi.

DAVÌDICO, ICA, add. *Davidis*. Di Davide. *Il salterio davidico*.

DAVVANTÀGGIO, e DA VANTAGGIO, avv. *Praeterea; insuper*. Di più.

DAVVERO, e DA VERO, avv. *Verè*. Veramente: contrario di Da beffe. V. Vero.

DÀZIO, s. m. *Vectigal*. Ciò, che si paga al Comune, o al Principe per le mercanzie, che si comprano, che si vendono, si trasportano, o s'introducono nel paese. Gabella. *Mettere, imporre, levare, pagare i dazj*.

DAZIÒNE, s. f. *Deditio*. Il darsi, dedizione, arrendimento. *La qual dazione di Serravalle fue molto cara, e gradita per li Fiorentini*. G. Vill.

§. Dazione, per L'atto del dare, donare, o consegnare altrui checchè sia, come *Dazione d'anello matrimoniale*. Voc. Cr.

§. I Legisti dicono *Dazione in paga*, La cessione, o trasporto di proprietà di checchè sia in altrui, per tenergli luogo di pagamento.

DE', coll' E chiusa, e con l'apostrofo, e non senza, come hanno usato alcuni di scrivere, è Voce accorciata di Delli, o Degli, segno del secondo caso masculino del più. *Le corone de' Re, e degli Imperadori. De' verdi prati, e de' colli i rivestiti arbuscelli, così de' laudevoli, e de' ragionamenti belli, ec.* Bocc. nov. Avvertasi, che non si scrive innanzi a vocale, ma sempre innanzi a consonante se non sia S, che altra consonante preceda. *Degli uomini, Degli studj*, e non *De' uomini, De' studj*.

§. Alcune volte significa Con, Per, A, ec. V. Del.

DEA, s. f. *Dea*. Nome di Deità favolosa, che si dà alle femmine. *Venere, e Citerea, Dea dell'Amore, della bellezza, delle grazie, e de' piaceri. Giunone, Dea del Cielo, e dell'aria, de' regni, delle nozze, e de' parti. Minerva, o Pallade Dea della sapienza, dell'arti, del lanificio, e della guerra. Bellona, Dea delle battaglie. Teti Dea del mare; Proserpina dell'Inferno; Cerere delle biade; Flora de' fiori; Pomona de' frutti*. V. Semidea; Mitologia.

§. Dea, per l'Innamorata, l'amante, dicesi sovente da' Poeti, ed anche Diva. *Veduta alla sua ombra onestamente il mio signor sedersi, e la mia Dea. Che 'n Dee non credev' io regnasse morte*. Petr.

DEAMBULATÒRE, s. m. *Deambulator*. Camminatore, passeggiatore, ed è singolarmente detto di Accademico in Atene. *Dant. Conv.*

DEAMBULATÒRIO, RIA, add. Appartenente a deambulatore. *Magal. lett.*

DEAMBULAZIÒNE, s. f. *Deambulatio*. T. Filologico. Passeggio degli Accademici deambulatori.

DEBACCÀRE, v. n. e n. pass. *Debacchari*. Infuriare, scorrere sfrenatamente smaniando, e imperversando in quella guisa, che facevano le baccanti. *E per tutto impudica debaccarsi con pubblica vergogna*. Buon. Fier.

DEBACCATÒRE, verb. m *Debacchator*. Che s'infuria, che debacca; Scapigliato. *Vaneggiator, debaccator, che stimi gloria maggiore il far maggior pazzie*. Buon. Fier.

DEBBIÀRE, coll' E serrata, v. a. T. d'Agricoltura. Abbruciare il terreno con legni, e sterpi, per ingrassarlo. V. Debbio. *Targ.*

DEBBIO, coll' E serrata, s. m. Abbruciamento di legni, o di sterpi in fornelli formati col terreno del campo, per ingrassarlo.

DEBELLÀRE, v. a. *Debellare*. Espugnare, sconfiggere, vincere in guerra, e per traslato Distruggere, estirpare un male. *Debella, e gli mette in fuga*. Tass. Vir. *Debellare, e vincere un male. Facilmente debellerà i residui del male. Malattie difficili ad essere debellate; Difficilissime ad essere totalmente vinte, e debellate*. Red. Cons. V. Vincere, Fugare.

§. Debellarsi, n. p. Affralire, macerare, distruggere le proprie forze. *Non vi dolete tanto della natura, se ella non vi ha ornato il corpo, ec. d'unghie, di denti, o di corna, dappoichè voi vi debellate tanto da voi stessi l'armi, e le forze dell'animo*. Circ. Gell.

DEBELLÀTO, ATA, add. da Debellare. V.

DEBELLATÒRE, verb. m. *Debellator*. Che debella; ed è voce usata da molti Scrittori Italiani di qualche nome.

DEBELLATRÌCE, femm. di Debellatore. V.

DEBELLAZIÒNE, s. f. *Debellatio*. Il debellare. *Soglio sempre lodare per la debellazione di questa malattia quei rimedj semplici, che nel vitto quotidiano si pigliano*. Red. Cons.

DÈBILE, DEBILEMENTE, DEBILETTO, DEBILEZZA. V. Debole, Debolmente, Deboletto, Debolezza; e sono più del verso, che della prosa.

DEBILIMENTO, s. m. *Mutilatio*. Storpio, troncamento, mutilazione. *Essendo intervenuto ciò, che ti disse, non gliene sarebbe venuto nè debilimento di membro, nè altro male; avesse detto con l'aste sarebbe stato cassale, e mortale*. Fr. Sacch. nov.

DEBILÌSSIMO. V. Debolissimo.

DEBILITÀ, s. f. V. Debolezza.

DEBILITAMENTO, s. m. *Debilitas*. L'indebolire; Infralimento. V. Debolezza.

DEBILITÀRE, v. a. *Debilitare*. Far

venir debole; scemar le forze; affievolire. *Tutti quelli, che fossero debilitati delli suo' membri, mandò alle terre marittime.* Vit. Plut. *Allora era tempo assaltare i Romani debilitati per la zuffa aveano fatta con loro.* Segr. Fior. disc. *Per la qual cosa è debilitata in noi la fidanza della nostra speranza.* Mor. S. Greg.

§. Debilitare, per Mutilare; render incapace di generazione; castrare. *Ammazzavano, e debilitavano i figliuoli maschj, allevando le femmine in esercizj virili.* Adim. Pind. Dich.

§. Debilitarsi, n. p. Divenir debole; indebolirsi. *Bern. Orl.*

DEBILITÀTO, ATA, add. da Debilitare. V.

DEBILUZZO, ZA, add. Dim. di Debile. Debiletto, Deboluzzo. V.

DEBITAMENTE, avv. *Juste.* Meritamente, giustamente; a diritto; con modo dovuto. *E se furon dinanzi al cristianesimo non adorar debitamente Dio.* Dant. Inf.

§. Debitamente. *Decenter.* Convenientemente, decentemente; come sta bene, come conviene. *Co' visi ben composti, e debitamente proporzionati.* Bocc. nov.

DEBITISSIMAMENTE, avv. Superl. di Debitamente. *Bemb. lett.*

DÈBITO, s. m. *Debitum.* Obbligazione di pagare altrui qualche somma di danaro. *Debito fogno.* V. Fogno. *Debito civile, decorso, antico, nuovo, pagato, estinto, annullato, soddisfatto, acceso, pagabile. Liberarsi, dispacciarsi da un debito. Recarsi adosso un debito. Uscir di debito. Sempre furono in debito, e male agiati di moneta.* G. Vill. *Avendo fatto giornalmente debito sopra debito.* Red. lett.

§. *Dare debito*, vale Descrivere, o Scrivere in debito.

§. *Far debito, o debiti*, vale Indebitarsi, Contrarre debiti.

§. *Affogar ne' debiti; Aver più debiti che la lepre; Aver debito il fiato; Aver debito il fiato, o la pelle*: tutti modi, che esprimono Essere disfatto, ruinato a cagione de' molti debiti.

§. Dicesi proverb. *Un sacco di pensieri non paga mai un quattrino di debiti*, Monigl. Dr. E dicesi per modo di consolazione a chi si affligge, o da chi non vuol prendersi fastidio de' debiti.

§. Debito, vale anche Dovere, obbligo, obbligazione di fare, di dire.

§. Onde *Fare il debito*, vale Far l' obbligo; adempir l' obbligazione.

§. *Render a ciascuno il suo debito*, vale Dare ad ognuno il suo dovere, o ciò, che gli si conviene.

§. Debito, parlandosi di conjugati, è Quella obbligazione del proprio corpo, che reciprocamente contraesi nel matrimonio. *Credo ancora, che s' egli intenda non solamente di non addimandare il debito, ma anche di negarlo, che sia matrimonio, purchè di questo non si faccia patto.* Maestruzz. *L' uom dee esser costretto di rendere il debito alla moglie.* Id. *La sua dimestichezza usava come il mio marital debito.* Lab.

DÈBITO, ITA, add. *Debitus.* Dovuto, guadagnato, meritato. *Tutta la gente sua raccoglier feo con debito dover, siccome, ec.* Bocc. Teseid. *Debito al mondo, e debito all' etate, cacciar me innanzi, ch' era giunto in prima.* Petr.

§. Debito, per Obbligato. *E 'l Conte di Fiandra non era debito al Re di Francia di cotanto servigio.* Bocc. nov.

§. Debito, per Convenevole, opportuno, acconcio. *Debito rimedio; debito tempo; debita quantità. La ignoranza de' Medici, ec. non conoscesse da che si movesse, e per conseguente debito argomento non vi prendesse. Se i frati di quà entro, ec. alle debite ore cantino i loro ufficj.* Bocc. Introd. *Ogni cosa che festa, e piacer possa porgere, quì abbia e luogo, e tempo debito.* Bocc. nov. *Io estimo messer Pino, che non sia solamente utile, ma necessario l' aspettar tempo debito ad ogni cosa, ec.* Lett. Pin. Ross. *Dicono ch' il vino è fatto soave a bere in questo modo; metti debita quantità di finocchio, e santoreggia, la qual si convenga alla quantità del vino.* Cresc.

§. Per Giusto, diritto, legittimo. *Quante famose ricchezze si videro senza successor debito rimanere.* Bocc. Introd.

§. *Essere, Scorgere, o Vedere alcuna cosa debita*, vale Essere, o scorgere in pericolo. *Ma Eravan, che debito lo scorge; ajuto a tempo, ed animo gli porge.* Malm.

DEBITÒRE, v. m. *Debitor.* Colui che è obbligato per debito. *Tu mi se' debitore. Ha per debitore me. Sono pigri, e tardi, e lunghi debitori.* V. Creditore.

DEBITRÌCE, v. f. *Debitrix.* Colei che dee, che ha contratto alcun debito, o che è in debito di alcuna cosa. *Alla quale V. M. è debitrice di molto amore.* Cas. lett.

DEBITUÒLO, } s. m. Dim. di Debito. Piccol debito.
DEBITUZZO,

Stentare per piccol debituolo in prigione. Satisfare a qualche debituzzo antico.

DÈBOLE, s. m. *Vitium.* Difetto, o passione predominante cui uno è soggetto. Debolezza. *In tutti gli uomini ritrovare certi difettuzzi, e alcuni loro deboli innocenti.* Salvin. pr. T. *Il giuoco, le donne sono il suo debole.* V. Debolezza.

§. Usasi pure in signif. di Debole add. preso in forza di sust. qualora si contrappone a Forte, espresso, o sottinteso. *Conoscere il forte, e 'l debole di una causa, di un affare, e simili. La sorgente, ec. si sia ridotta a sbocciare, e rompere nel più debole della campagna.* Vivian. lett.

DÈBOLE, e DÈBILE, add. d' ogni g. *Debilis.* Mancante di forza; di poca possa. Fievole, infermo, infralito, spossato, snervato, languido, infermo, frale, tenero, afflitto, che mal può la vita. *Così debole come era. Ell' era nella prigione magra, pallida divenuta, e debole. Debole, vinto, e senza possa.* Bocc. nov. V. Indebolire, Addebbolire.

§. Debole, si dice anche Delle cose, che non hanno forza sufficiente per l'uso a cui sono destinate. *Deboli fondamenti; trave troppo debole per reggere un sì gran peso. Sì è debile il filo a cui s' attiene la gravosa mia vita.*

§. Dicesi parimente Delle cose, che hanno poca efficacia. *Medicina troppo debole. Vino debole, ed acquoso.*

§. Debole, fig. si dice Delle persone relativamente alla facoltà dell' anima; onde dicesi *Memoria debole*, per Labile, che non ritiene. *Uomo debole, spirito debole*, per Uomo di poco animo, di poco spirito, o che cede agevolmente ad ogni impressione, che si lascia svolgere dalle sue risoluzioni.

§. Dicesi altresì fig. Delle cose morali, e dell' opere dell' ingegno, per esprimere, che sono difettose, e da farne poco conto. *Argomento, ragione, difesa molto debole. Speranza, sollievo, soccorso, resistenza debole. Componimento, sonetto, canzone*, o simile, *molto debole*. V. Debolmente.

§. Talvolta, dicesi *Uom debole*, per Uomo dappoco, e di basso ingegno. *Nerone sì debole, che credette a un sogno di un mezzo matto Cartaginese.* Tac. Dav.

§. Debole, parlandosi di Lume, luce, o simile, vale Abbacinato, languido. *Tornan de' nostri visi le postille debili sì, che perla in bianca fronte non vien men tosto alle nostre pupille.* Dant. Par. *E che sia vero, che vuol, che s' intenda quel debili, per offuscate, e non per piccole, notisi ch' egli piglia la simiglianza dalle riflessioni.* Magal. lett. V. Debolmente.

§. Debole, parlandosi di rami, vale Che si piega facilmente, che per poco si schianta, e parlandosi delle piante, si dice di quelle, il cui tronco non può stare elevato senza sostegno.

DEBOLETTO, e DEBILETTO, TA, add. Dim. di Debole. *Per la giovensà debiletta a sostenere.* Bocc. Filoc. *In voce sbigottita, e deboletta.* Guid. Cav.

DEBOLEZZA, s. f. *Debilitas.* Aggravamento di membra, per mancanza di forze; fievolezza, fiacchezza, fralezza, infralimento di forze, addebolimento; infirmità, imbellicità, stanchezza, languidezza, rilassatezza. *Grave, estrema, improvvisa, incurabile debolezza. Ben conobbe lo scolare alla voce la sua debolezza.* Bocc. *Non sentì mai debolezza, o fiacchezza, nè mai si lamentò di dolore di testa.* Red. cons.

§. Debolezza, dicesi anche delle cose insensate, e vale Difetto di forza sufficiente per checchè sia. *Fabbrica, che non doveva reggersi in piedi, per la debolezza delle spalle, che aveva.* Vasar.

§. Debolezza, fig. si dice in generale Dello stato, e qualità di qualunque cosa a cui si attribuisce l' aggiunto di Debole. *Debolezza di un ragionamento, di un argomento, ec. Colpa delle gran debolezze, che son costretti a dire per salvare le incongruenze.* Magal. lett.

§. Per Dappocaggine, insufficienza, incapacità, ignoranza, poco sapere, poca esperienza. *Avrà occasione di compatir di nuovo mie debolezze.* Red. lett. *Confesso ingenuamente la debolezza mia.* Magal. lett.

§. Per Imprudenza. *Ho fatto una debolezza, che merita disistima.* Magal. lett.

DEBOLEZZÀCCIA, s. f. Pegg. di Debolezza. *Ho fatto troppo onore a questo mio concetto, dandogli nome di fantasia. Parendovi anzi uno spropositone, una debolezzaccia da ragazzo.* Magal. lett.

DEBOLÌNO, INA, add. Dim. di Debole; deboluzzo, debolettò. *La di cui stirpe è debolina, e non ha sì chiari principj*. Lami Dial.

DEBOLITÀ. V. e dici Debolezza.

DEBOLMENTE, avv. *Debiliter*. Con debolezza; fievolmente, informamente, fragilmente; ed eziandio Con poca forza, ed efficacia. *Il Duca senza debolmente assediato col braccio de' Catalani. Alla cui compagnia, e lega s' accostava debolmente il comune di Siena*. M. Vill. cioè In modo debole, con poca forza, e con poco calore, ed efficacia. *Da lungi si riflettono sì debolmente*. But. Par. cioè Con luce sì debole, sì languida, sì abbacinata.

DEBOLUZZO, ZZA, add. Deboletto. *E va tagliando di sì gran valore, che i deboluzzi spiriti van via*. Rim. ant.

DEBÒSCIA, s. f. Parola Francese usata familiarmente da' Fiorentini, che significa propriamente Il vivere licenzioso, e scapigliato; e s'usa anche talvolta in significato di Vivere in allegria, e in onesta conversazione. *Mi ritrovo a debosce, a desinari*. Fag. rim.

DEBOSCIÀTO, add. Franzesismo inutile, sebbene usato assai frequentemente da' Fiorentini. V. e dici Dissoluto.

DECA, s. f. *Deca*. Voce Greca, che significa Decina; il numero di dieci. Non si usa fuorchè parlando della Storia di Tito-Livio. *La prima deca, la seconda deca, ec.*

DECACORDO, s. m. *Decachordum*. Salterio di dieci corde.

DÈCADE, s. f. *Decas*. Ciò, che contiene dieci numeri; e dicesi proprio di volume, che contenga dieci libri. *Le decadi di Tito Livio, di Jacopo Nardi*. V. Deca.

DECADÈNZA, s. f. *Defectio; declinatio*. Scadimento, declinazione, diminuzione di prosperità, e principio di ruina; e dicesi spezialmente di tutto ciò, che da uno stato florido comincia a venir meno. *La decadenza dell' impero Romano, del Commercio, delle Scienze, e dell' Arti. I di lui affari vanno in decadenza*.

DECADÈRE, v. n. *Excidere; scadere*. Andar in decadenza, scemar di grandezza; cominciar a venire di prospero in cattivo stato. *Uomo, che comincia a decadere di credito, di sanità, e simili. La sua grandezza comincia già a decadere. Per non decadere di quel concetto, che V. S. ha fatto di me*. Red. lett.

DECADIMENTO, s. m. *Defectio*. Decadenza, discadimento. *Salvin. Pistin.*

DECADÙTO, UTA, add. da Decadere. V.

DECAÈDRICO, ICA, add. T. Geometrico. Che ha la figura di un decaedro. *Cristallo, o prisma decaedrico*. Gab. Fis.

DECAÈDRO, s. m. T. Geometrico. Figura solida regolare di dieci facce triangolari, ed uguali.

DECÀGONO, s. m. *Decagonus*. Figura piana di dieci lati, e di dieci angoli. *Sicchè la parte H I sia lato del decagono descritto nel cerchio*. Gal. dif. Capr.

DECÀLOGO, s. m. *Decalogus*. Ragionamento, discorso diviso in dieci articoli, o capitoli. *A questi due comandamenti si riduce tutto il decalogo della legge*. Passav.

§. Dicesi particolarmente De' dieci comandamenti della legge di Dio data a Mosè. *Osservare i precetti del decalogo*. Fr. Giord. Pr.

DECALVÀRE, v. a. Voc. Lat. *Decalvare*. Render calvo. *Poi siano decalvati per vergogna, e cacciati della lor provincia*. Cavalc. Pungil. V. Calvo.

DECALVÀTO, ATA, add. da Decalvare. V.

DECAMERÒNE, s. m. Titolo di un' opera contenente le azioni, o i trattenimenti di dieci giornate. Giovanni Boccaccio ha dato questo titolo al suo libro delle novelle.

DECAMERÒNICO, ICA, add. Che imita lo stile del decamerone del Boccaccio. *Ho vedute certe prefazioni decameroniche, in cui si osserva questa pedanteria*. Lami Dial. ec.

DECANÀTO, s. m. Dignità ecclesiastica. Ufficio del Decano; Il grado, e la condizione del Decano. *Bomb. lett.*

DECÀNO, s. m. *Decanus*. Titolo di dignità ecclesiastica. *Oggi son queste le dignità: l' archidiacono, che è capo, ec. e il decano, e il suddecano*. Borgh. Vesc. Fior.

§. *Decano rurale*, nell'antica Chiesa era un Decano a tempo, destinato dal Vescovo, od Arcivescovo, per qualche particolar ministero senza instituzione canonica.

§. Decano, si dice anche il Capo, o il più anziano di diversi ordini di persone, come staffieri, o simili. *Accostati in quà tu, ch' altri non m'oda, palafrenier decano*. Buon. Fier.

§. Decano, per Capodieci è antiquato. V. Decurione.

DECANTÀRE, v. a. *Decantare*. Pubblicare, divulgare lodando, celebrare.

§. Per Travasare da un vaso in un altro leggiermente i liquori, sicchè la feccia non si confonda col chiarificato. *Si decanti pianamente l' acqua in catinelle di terra. Io quest' acqua decantata*, ec. Red. lett.

DECANTATÌSSIMO, MA, Sup. di Decantato. *Salvin. pr. T.*

DECANTÀTO, ATA, add. da Decantare. V.

DECANTAZIÒNE, s. f. T. Chimico. L' atto di decantare; Travasamento.

§. Dicesi anche Del licore decantato. *Di nuovo si decanta, e questa terza decantazione si unisce con le prime due*. Red. lett.

DECAPITÀRE, v. a. *Decollare*. Mozzare il capo; e propriamente non si dice fuorchè delle persone.

DECAPITÀTO, ATA, add. da Decapitare.

DECAPITAZIÒNE, s. f. *Decollatio*. Il decapitare.

DECASÌLLABO, BA, add. *Decasyllabus*. T. della Poesia. Che è di dieci sillabe. *Versi decasillabi*.

DECÀSTILO, s. m. *Decastylus*. T. dell' antica Architettura. Edifizio, che ha un ordine di dieci colonne di fronte. Usasi anche in forza d'add. *Il tempio di Giove Olimpico era decastilo*.

DECEMBRE, s. m. *Decembris*. Voce dell' uso. Lo stesso che Dicembre, come dissero gli Antichi, e come dicono i loro scrupolosi imitatori.

§. *Decembre piglia e non rende*, Proverbio Contadinesco, che s' usa per far intendere, Che il seme gettato in quel mese, o non nasce, o nasce a stento.

DECENNÀLE, add. d'ogni g. *Decennalis*. Di dieci anni.

§. Usasi pure in forza di sust. e vale lo stesso che Deca, Compendio di cose fatte in dieci anni. *Li due decennali del Segretario Fiorentino*.

DECENNÀRIO, IA, add. *Denarius*. Aggiunto di numero, e vale Di dieci. *La legge predicata nel numero decennario*. S. Ag. C. D.

DECENNE, add. d' ogni g. *Decennis*. Di dieci anni; decennale.

§. Fig. per Lungo, grande. *A disbramarsi la decenne sete*. Dant. Purg. cioè Sete patita per lo spazio di dieci anni.

DECÈNNIO, s. m. *Decennium*. Lo spazio di dieci anni. Voce che s' usa come Triennio, e Quinquennio, Sessennio. V.

DECENTE, add. d'ogni g. *Decens*. Che ha in se decenza, che è degno del soggetto. Il suo contrario è Indecente. *Avendo fabbricato in sua villa un piccial tempio, bello, divoto, decente, vi aveva insieme, ec.* Segn. Pred.

§. Per Condecente; che bene sta; che si affà, che si addice; proporzionato, convenevole, confacevole, dicevole, competente, congruo. *Pervenimmo in un bellissimo prato di grandezza decente a quel giardino*. Bocc. Amet.

DECENTEMENTE, avv. *Decenter*. Con decenza; convenientemente, dicevolmente, onestamente, acconciamente, aggiustatamente, dovutamente; con decoro; debitamente. *Acciocchè io possa questo decentemente, ed acconciamente compiere*. Volg. Ras.

DECENVIRÀLE, add. d'ogni g. *Decemviralis*. Appartenente a' Decenviri. *Remig. Fior.*

DECENVIRÀTO, s. m. *Decemviratus*. T. della Storia Romana. Dignità, e ufficio de' Decenviri.

DECÈNVIRI, s. m. pl. *Decemviri*. T. Storico. Magistrato di dieci giudici, presso gli antichi Romani.

DECENZA, s. f. *Decor*. Decoro, convenienza, e civiltà, che si dee osservare così negli abiti, che nella favella, e nel tratto. Onestà, convenevolezza. *Decenza propria, giusta, debita. Stare a i vespri colla dovuta decenza*. Segner. Pred.

DECÈRE, v. n. impersonale. *Decere*. Convenire. Questa voce antiquata può usarsi talvolta con grazia nel verso spezialmente colla negativa. *Non dece*, cioè Non conviene, non è conveniente.

DECÈVOLE, e DICÈVOLE, add. d'ogni g. *Decens*. Che conviene, che è onesto, che sta bene. Queste due voci suonano il medesimo, e si confondono insieme, usandosi l' una per l' altra, sebbene la prima venga dal verbo *Decere*, che significa Decenza, convenevolezza, proporzione, e simili; e la seconda dal verbo

Dire, e vale quanto Convenevole a dirsi. V. Decente. *Che avessi preso uomo, che alla tua nobiltà decevole fosse stato. Male è la tua età agl' innamoramenti decevole.* Bocc. nov. *D'altezza decevole. Decevoli costumi.*

DECEVOLÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Decevole. *Cominciò con parole decevolissime a trattare con lui.* Fr. Giord. Pred.

DECEZIÒNE, s. f. *Deceptio.* Ingannamento. *Se quel luogo era stato così bene affettato da' magi di Faraone, e incantatori di demonia... per opera del Diavolo, e a decezione de' monaci fosse apparecchiato.* Vit. SS. P.

§. Decezione, da' Rettorici si prende per Una sorta di metafora, o figura cavillosa, ma piacevole.

DECHINAMENTO, DECHINANTE, DECHINÀRE, DECHINÀTO. V. Dichinamento, Dichinante, ec.

DECHINAZIÒNE, s. f. *Inclinatio.* Dechinamento; declinazione, abbassamento. *Sebbene al moto della terra ne conseguita l' apparente dechinazione del sole, ec. tuttavia nello spazio di 40. giorni, ec. tal dechinazione non importò più di gr. 3.* Galil. Sagg.

DECÌDERE, v. a. *Decidere.* Tagliare, troncare. *La morte ogni mortale gravezza decide, e porta via.* Bocc. lett. *Da quello odiare ogni affetto è deciso.* Dant. Purg. *Non si conveniva a Papa di muovere le quistioni sospette contro alla fede cattolica, ma chi le mosse decidere, ed estirpare.* G. Vill.

§. *Decidere una quistione, una lite,* o simile, vale Risolverla; dar giudizio; definire, sentenziare, giudicare, sciorre, ultimare, disbrigare. *Decidere definitivamente, giustamente, francamente, dottamente, su due piedi. Questa era lite da decidersi in Roma.* Dav. Scism.

DECIFERÀRE, DECIFERATÒRE, DECIFERÀTO, DECIFRÀRE. *Magal. Car.* V. Diciferare.

DECÌLE, add. d' ogni g. T. Astronomico. Dicesi dell' aspetto, o posizione reciproca di due pianeti, che sono distanti l' uno dall' altro la decima parte del zodiaco. V. Aspetto.

DÈCIMA, s. f. *Decima.* Propriamente significa La decima parte di qualche cosa; e da ciò fu detta così Quella gravezza, che fu imposta sopra beni, e rendite, che da principio importava la decima parte. *Ricoglier le decime.*

§. Nell' uso comune oggidì si prende per Quella parte de' frutti della terra, che si dee annualmente pagare alla Chiesa. *Render decima. Pagar le decime.*

§. Decima, si dice anche in Toscana L' imposta del Contado. *La decima poi sopra la testa de' contadini (che è stata introdotta nel nostro tempo) è quella imposizione, che pagano i pigionali: laddove quella, che pagano coloro, che stanno su' poderi per metà, chiamasi Decimino.* Bisc. Malm.

§. Decima, è anche il nome d' un Magistrato in Firenze, nell' Archivio del quale si conservano le notizie di tutti gli effetti stabili, cioè case, e poderi, che sono nel Dominio Fiorentino.

§. *Andare per la decima, e lasciare il sacco.* Modo prov. che vale Cercar di guadagnare, e perdere. *Serd. Prov.*

DECIMÀBILE, add. d' ogni gen. T. de' Legisti. Che può sottoporsi a decima.

DECIMÀLE, add. d ogni g. Da decima, appartenente a decima. *Stajo decimale, e sittereccio.* Borgh. Vesc. Fior.

§. In Matematica *Frazione decimale,* dicesi Quella, che è composta di decime, di centesime, di millesime, ec. unità. Ed *Aritmetica, o Calcolo decimale,* Il calcolo di tali frazioni. V. Frazione.

DECIMÀRE, v. a. *Decimas imponere.* Mettere, imporre la decima sopra i beni. *Voc. Cr.*

§. Talvolta vale Riscuotere, pigliar la decima. *Guai a voi Scribi, e Farisei ipocriti, che decimate la menta, e l' aneto, e'l cimino, e lasciate, ec.* Mor. S. Greg.

§. Decimare. *Decimare.* Dicevasi da' Romani del Punire i soldati colpevoli, uccidendone d' ogni dieci uno. *Era terribile il decimare gli eserciti.* Segr. Fior.

§. Decimare, per similit. vale Levar parte di checchè sia. *Dubitando, che i libri tutti fussino andati in sinistro, come sono in parte, essendo stati decimati, secondo che avete inteso.* Car. lett.

DECIMÀTO, ATA, add. da Decimare. V.

DECIMATÒRE, verb. m. T. de' Legisti. Che ha gius di decimare.

DECIMATRÌCE, f. di Decimatore. V.

DECIMAZIÒNE, s. f. *Decimatio.* T. Storico. Esecuzion militare di morte di uno per dieci. V. Decimare.

§. Decimazione, T. di Finanza. Addecimazione. V.

DECIMÌFERO, ERA, add. *Decimifer.* Che è la decima parte. *Ma a te le decimifere primizie si mandino.* Salvin. Callim.

DECIMÌNA, s. f. Lo stesso, che Decimino. *La decimina si paghi in quel Comune, o luogo dove sono situati i beni.* Band. ant.

DECIMÌNO, s. m. Quella tassa, che pagano coloro, che stanno su' poderi per metà. *Bisc. Malm.* V. Decima.

§. Dicesi anche il Libro, dove è scritta la decima, è imposta del Contado.

§ Decimino, per Diacimino. V.

DÈCIMO, s. m. *Decuma.* Dicesi della parte di un tutto diviso in dieci parti uguali. Il decimo, cioè la decima parte. *Ricogliere il decimo di tutti i cristiani.* Introd. virt. *Non si ripuone un fiorino intero, ma sette decimi.* Dav. Mon.

DÈCIMO, IMA, add. *Decimus.* Nome numerale ordinativo. *La decima condizione; il decimo anno.*

§. Per Iscioccо, scimunito. *Erano da esser chiamate savie, e tutte l' altre decime, e mocciose.* Bocc. Lab.

§. Le Donne chiaman *Decimo* un Fanciullino scriato, gracile, poco vegnente.

§. Decimo, aggiunto ad altri numeri gli accresce di dieci unità, e così dicesi Undecimo, Duodecimo, ec. V.

DECIMONÒNO, ONA, add. *Undevicesimus.* Nome numerale, comprendente uno meno di due decine.

DECIMOPRÌMO, IMA, add. *Undecimus.* Nome numerale, comprendente uno oltre la decima.

DECIMOQUARTO, TA, add. *Decimusquartus.* Nome numerale, che comprende quattro oltre la decina.

DECIMOQUINTO, TA, add. *Decimusquintus.* Nome numerale, che comprende cinque oltre la decina.

DECIMOSECONDO, DA, add. *Duodecimus.* Nome numerale, che comprende due sopra la decina.

DECIMOSESTO, TA, add. *Decimussextus,* Nome numerale, che comprende sei oltre la decina.

DECIMOSÈTTIMO, MA, add. *Decimusseptimus.* Nome numerale, comprendente sette oltre la decina.

DECIMOTERZO, ZA, add. *Decimustertius.* Nome numerale, comprendente tre oltre la decina.

DECIMOTTÀVO, o DECIMO OTTAVO, VA, add. *Duodevicesimus.* Nome numerale, comprendente otto sopra la decina.

DECÌNA, s. f. *Decas.* Dieci unità. Un terminato numero di dieci. *Molte decine, e ventine d' anni. Ordinogli a decine, a centine, a migliaja con capitani, ec.*

DECÌPULA, s. f. Voc. Lat. V. e dici Piedica.

DECISIONANTE, add. e s. T. de' Legisti. Giureconsulto, che osserva le decisioni seguite.

DECISIÒNE, s. f. *Decisio.* Risolvimento di quistione; Determinazione, sentenza, giudizio, difinizione di una cosa difficile, o controversa. *Decisione diffinitiva, ultima, irrevocabile, immutabile, giusta, fondata. Pensata nuova maniera a decisione della presente quistione.* Amet.

§. *Far decisione,* vale Decidere.

§. Decisione, dicesi ancora Quella parte di una sentenza, che diffinisce una lite, ed in questo significato dicesi di qualsivoglia Raccolta fatta di tali sentenze diffinitive. *Le decisioni della Ruota.*

DECISÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Deciso. *Segner. Cr. istr.*

DECISIVAMENTE, avv. *Decisivè.* In modo decisivo; con franchezza. *Proferire la sentenza decisivamente.*

DECISÌVO, IVA, add. *Decisivus.* Che decide.

DECÌSO, ISA, add. da Decidere. V.

DECISÒRE, v. m. Colui, che decide. *Pallav. Conc. Tr.*

DECLAMÀRE, v. a. *Declamare.* Aringare; Trattar la causa di qualchedumo, o esercitarsi nell' arte d' aringare. *Declamare in pubblico.*

§. Declamare, è anche n. e significa Inveire contro checchè sia. *Declamare contro gli abusi, i vizj, ec.*

DECLAMATÒRE, verb. m. *Declamator.* Che declama; Aringatore. *Sicchè a' proprj penzier declamatori porger orecchie acute non s' invogli.* Buon. Fier.

DECLAMATÒRIO, IA, add. *Declamatorius.* Appartenente a declamazione. *Dicesi ancora, che Demostene Platone udisse, e degli altri, quegli, che non al puro stile declamatorio, e scolastico attesero, ec. più degli altri nel dire si segnala-*

rene. Salvin. disc. *Ma dove la vaga forza dello stile declamatorio di Seneca m'ha portato, ec.?* Salvin. disc.

DECLAMAZIÒNE, s. f. *Declamatio*. Esercitazione di chi declama; atti, e parole del declamatore. *E' necessario, che questa vostra esercitazione sia declamazione, e non disputa*. Cas. lett.

§. Prendesi anche per l'istessa Aringa. *Le declamazioni di Demostene, di Quintiliano*.

DECLARATÒRIO, IA, add. Che dichiara; atto a dichiarare: e dicesi per lo più di cose giudiziarie. *Bolla decretale declaratoria, che il matrimonio fosse invalido*. Guicc. stor.

DECLINÀBILE, add. d'ogni g. T. Grammaticale. Che può declinarsi.

DECLINAMENTO, s. m. *Inclinatio*. Declinazione. *Quando elli fu al declinamento del dì, egli udì, che in quell' ora era presso al castello*. Vit. Plut. *Questa medicina si pigli nel declinamento della febbre*. Lib. cur. malatt.

DECLINANTE, add. d'ogni g. *Vergens*. Che declina. *La declinante età spogliata del giovenile primier vigore*. Salvin. disc.

§. Declinante, T. di Gnomonica. Diconsi declinanti gli Orologi solari, che segano il piano del primo circolo verticale, o quello dell'orizzonte obliquamente. V. Reclinante.

DECLINÀRE, v. a. *Deprimere*. Abbassare, avvallare, deprimere. *Amor, tu lievi gli animi all'altissime cose, e costei gli declina, e affonda alle più vili*. Bocc. Filoc.

§ Declinare, presso i Grammatici si è Il recitar per ordine i casi de' nomi co' loro articoli. *Si declina il nome di Pisa in grammatica*. G. Vill.

§. Talvolta dicesi impropriamente per lo stesso che Conjugare. *Voc. Cr.*

§. Declinare, e Dicrinare, fig. Recitare, narrare; ed è metafora tolta dal recitar per ordine i casi de' nomi, che si dice propriamente Declinare. *E gli altri non dicrino*. Pucci Centil.

§. Declinare, vale anco Schivare, sfuggir la percossa, l'assalto. *L'intrepido Soldan, che'l fero assalto sente venir, nol fugge, e no'l declina*. Tass. Gerus.

§. Declinare, v. n. *Declinare*. Abbassarsi, calare, andar giù. *La parte dell'orizzonte dove il Sol declina*. Dant. Par. *Non avrete compiuto di dire ciascuno una sua novelletta, che il sole fia declinato*. Bocc. nov. *Con questo consiglio declinava del monte*. Amet. *Sopra Tamigi il volator declina*. Ar. Fur.

§. Declinare. *Vergere*. Piegare, torcersi, tirare verso qualche luogo. *Far che dal corso il corridor decline*. *Un bel fiume, che con silenzio al mar va declinando. Voltò sopra l'Imavo, e Sericana lasciò a man destra, e sempre declinando*. Ar. Fur. *Guarava d'intorno se vedesse alcun monastèrio, al quale potesse declinare*. Vit. SS. *Il primo conservò perfettissima la figura circolare, l'altro declinò ad ellisse*. Sagg. nat. Esp.

§. E fig. dicesi Delle cose, che vanno mancando di forza, o mutando stato a poco a poco. *E così declina il tempo verso lo freddo, come nel marzo verso lo caldo*. Tes. Brun. *Alla grave età senza figliuoli declinava correndo*. Amet. *Giovava questo medesimo a sostener la reputazione declinata dell'impresa*. Guicc. stor.

§. Dicesi ancora di Chi essendo in buono stato di sanità, di roba, e simili, comincia a mancarne, e venire in cattivo stato. V. Decadere.

DECLINÀTO, ATA, add. da Declinare. V.

§. *Declinare il foro*, dicono i Legisti per Non voler riconoscere la giurisdizione di un Giudice, di un tribunale. V. Declinatorio.

DECLINATÒRIO, s. m. T. degli Agrimensori. Strumento composto d'un piede, e d'un cilindro sopra di esso tagliato per mezzo di due fessure ad angolo retto, che servono di traguardo.

DECLINATÒRIO, IA, add. T. de' Legisti. Diconsi *Eccezioni declinatorie* Quelle ragioni, che vengono allegate dal reo che pretende esimersi dalla giurisdizione di un giudice, di un tribunale, innanzi a cui è chiamato.

DECLINAZIÒNE, s. f. *Declinatio*. Declinamento, Scemamento. *Le malattie hanno quattro tempi, cioè principio, crescimento, stato, e declinazione*. Libr. cur. febbr.

§. *Andare in declinazione*, lo stesso che Andare al dichino.

§. Declinazione, T. Grammaticale. Il declinare la serie de' casi de' nomi, e de' tempi, e delle persone, ec. ne' verbi. V. Declinare.

§. Declinazione, in Astronomìa, significa Abbassamento, dilungamento, o piuttosto distanza di una stella, del sole, o altro pianeta dall' equatore verso l'oriente, o l'occaso. *Piglia la declinazion del grado del sole. Facere le tavole delle declinazioni, delle quali oggi si servono i marinari a trovare la latitudine*. Serd. stor. *Declinazione del Zodiaco*.

§. *Declinazione della calamita*, s'intende Lo scostarsi, che fa dalla vera tramontana, o dal polo. *Inclinazioni, e declinazioni dell' ago calamitato*. Tagl. lett.

§. *Declinazione d'un piano, o d' un muro*, nella Gnomonica, è Un arco dell'orizzonte, compreso o tra 'l piano, ed il primo circolo verticale; o tra 'l meridiano, ed il piano medesimo, secondo che si computa dall'oriente all'occidente, o da tramontana a mezzogiorno.

DECLÌNO, s. m. *Declinatio*. Declinazione. *E in declino Febo già trapela*. Fr. Sacch. rim.

§. Declino, e nel numero del più Declini, Le fasi diverse della Luna. *Della fortuna il gonfio plenilunio di quivi a poco è volto a' suoi declini*. Buon. Fier.

DECLÌVE, add. d'ogni g e talora s. m. *Declivis*. Voce Latina. Che declina all'ingiù; pendìo. *Nella parte più declive del forame ovale, la natura vi fece nascere una certa membrana*. Red. cons. *Rapide l'acque da' declivi colli, ec. fero i torrenti sì satollarsi*. Buon. Fier.

DECLIVITÀ, DECLIVITÀDE, DECLIVITÀTE, s. f. *Declivitas*. Situazione di ciò che è declive; pendìo, pendenza. *Declività de' fiumi*. *Il moto si fa sempre più lento, quanto la declività è più minore*. Gal. Sist. V. Acclività.

DECLÌVIO, s. m. Voce poco usitata. Più comunem. dicesi Pendìo. V.

DECLÌVO, add. Voce Latina. Declive. V.

DECOLLÀRE, v. a. *Caput praecidere*. Mozzare, troncare il capo, tagliar la testa; Discapezzare, decapitare. *Altri fece decollare, e altri lapidare*.

DECOLLÀTO, ATA, add. da Decollare. Decapitato. *Segner. Mann.*

DECOLLAZIÒNE, s. f. Il decollare, troncamento del capo; decapitazione: e dicesi particolarmente del Martirio di S. Giovanni Battista. *Segner. incr.*

DECOMPOSIZIÒNE, s. f. T. Chimico, e Farmaceutico. Riduzione di un corpo ne' suoi principj, o parti componenti. Lo stesso, che Analisi. *Manipolazione de' preparati di combinazione, composizione, e decomposizione*.

DECORÀRE, v. a. Voc. Lat. *Decorare*. Ornare, adornare, abbellire, e comunque sia illustrare. *Molti begli usi pose per far risplendere, e vivere questa accademia, che egli decorò ancora col nome di università*. Salvin. disc. *Veggendo un volto decorato di questa celeste grazia*. Fir. Dial. bell donn.

DECORÀTO TA, add. da Decorare. V.

DECORAZIÒNE, s. f. *Ornatus*. Adornamento, abbellimento. *Gli Stoici, quando dicevano il mondo, intendevano questo nostro, che da Pittagora il primo ebbe il nome di* cosmos, *cioè di abbellimento, e di decorazione*. Salvin. disc. *Di questa architettura dell' universo, e della sua decorazione, ec. artefice, e conservatore è l'amore*. Salvin. pr. T.

§. Decorazioni, diconsi ancora Le cose, che adornano, che abbelliscono. *Le decorazioni teatrali, architettoniche, ec.*

DECÒRO, s. m. *Decus*. Convenienza di onore proporzionata a ciascuno nell'esser suo. *Sostenerlo con quel decoro, che saria convenevole all' onor nostro*. Segner. Pred. *Voi ad un vile interesse, ad un misero vantaggio posponete il proprio decoro, che non ha prezzo*. Fag. com.

§. Decoro, T. Pittorico. Qualità, dalla quale risulta quasi tutta la ragionevolezza dell' artefice nel suo operare; e consiste nel guardarsi dal mettere in opera cosa alcuna contro il verisimile, sì della materia, che si rappresenta, come del luogo, del tempo, e d'altri rispetti necessarj. *Osservanza del decoro*. Voc. Dis. *Il decoro di Simon Sanese nel comporre le storie*. *Osservato il decoro nelle graziose arie di ciascun sesso*. Vasar.

DECÒRO, ORA, add. Voc. Lat. Decoroso. V. *E la tua voce decora mi rimetta nel mio stile*. Fr. Jac. T.

DECOROSAMENTE, avv. Voce dell' uso. Con decoro, in modo decoroso, con grazia, con bella maniera.

DECORÒSO, OSA, add. *Decorus*. Che ha in se decoro. *Sieno totalmente terminate le decorose parole di complimento*. Red. lett.

DÈCORSO, s. m. *Decursus*. Trascorrimento, corso; e per lo più si dice del tempo, o di cosa, che abbia relazione col tempo. *Quanto al decorso del tempo*

che è un dì artificiale di dodici ore. Com. Purg.

DECOTTÌNO, s. m. T. Medico. Leggier decotto. *Vallisn.*

DECOTTO, s. m. Decozione. *Decotto, o decozione di sena magistrale. Decotto fortissimo di legno santo. Decotto di china, e salsapariglia fatto in acqua comune. Fare un decotto corto, e stretto con molta quantità di cina bollita, e ribollita.* Red. cons.

DECOTTO, TA, add. *Decoctus.* Bollito.

§. Decotto, nell' uso dicesi anche per Fallito, Decottore. V.

DECOTTÒRE, s. m. Colui, che ha sprecato il suo, e quel d'altri; Fallito. *San degli obblighi antichi sciorre il nodo, rimettendo in buon dì quei; che forzati cedero il loro a' decottori infidi!* Buon. Fier.

DECOZIONÀCCIA, s. f. Peggiorat. di Decozione. *Decozionacce imbrogliate.* Red. lett.

DECOZIÒNE, s. f. *Decoctum.* Bevanda medicinale fatta d' erbe, frutti, o altro. *Decozione fresca, comune, capitale, cordiale, carminativa, pettorale, e tutte sono magistrali.* Ricett. Fior. ant. *Decozione, o decotto di sena magistrale.* Red. cons. *Si faccia alcuna decozione; e'l segno della sua decozione è l' odore, e 'l color rosso.* Cresc.

§. Per Cottura, cozione. *La decozione sottiglia la sua sostanza.* V. Sopra.

§. Decozione, T. de' Legisti. Fallimento.

DECREMENTO, s. m. *Decrementum.* Sminuimento, Scemamento, Dicrescimento: l' opposto di Accrescimento, Incremento. *Diminuendo sempre la velocità gire al centro con decrementi simili agl' incrementi acquistati nello scendere.* Gal. Sist. *Proporzione aggiustata de' loro accrescimenti, e decrementi.* Tagl. lett.

DECREPITÀ, DECREPITÀDE, DECREPITÀTE, s. f. *Ætas decrepita.* Vecchiezza estrema, Travecchiezza, Decrepitezza. *La decrepità, cioè da sessanta innanzi.* Volg. Ras.

DECREPITÀRE, v. a. *Urere.* T. Chimico. Calcinare un sale finchè cessi di scrosciare.

DECREPITAZIÒNE, s. f. T. Chimico. Calcinazione di un sale esposto all' azione del fuoco, finchè cessi di stridere, o scrosciare.

DECREPITEZZA, s. f. *Senium.* Decrepità, Travecchiezza; Età decrepita. Vecchiezza estrema, e cagionevole. *Terminò questo artefice il corso di sua vita in istato di decrepitezza.* Baldin. Dec. e Cr. in Vecchiaja.

DECRÈPITO, ITA, add. *Decrepitus.* D' estrema vecchiezza. Travecchio.

DECRESCENTE, add. d' ogni g. Che decresce. *Tass. Cat.* I matematici dicono *Proporzione crescente, e decrescente.*

DECRÈSCERE, v. n. *Decrescere.* Scemare. *In cose, che decrescano, e menomino non è così gran guadagno.* Albert. *Decresce in mezzo il campo, ecco è sparito.* Tass. Ger.

DECRESCIMENTO, s. m. Decremento. *Segn. anim.*

DECRETÀLE, s. f. *Decretale.* Propriamente Una parte delle Leggi canoniche, ma per lo più si piglia per Tutto il corpo d' esse leggi. *Molto in leggi, e in decretali ammaestrato.* Lab.

§. Per Decreto, Statuto canonico. *Si dimostra in una decretale di Papa Benedetto undecimo.* Passav. V. Decreto.

DECRETALISTA, s. f. Canonista. *Era grandissimo decretalista.* Pecor.

DECRETALMENTE, avverb. Decisivamente; a modo di decreto, o per decreto. *Buon. Fier.*

DECRETÀRE, v. a. *Decernere.* Ordinare per decreto. *Disse doversi decretare, che degli aggravj, che fanno alle provincie le mogli, si punissero i mariti.* Tac. Dav.

DECRETÀTO, ATA, add. da Decretare.

§. Decretato, in forza di sust. *Judicatum.* Il decreto; la sentenza. *Facente unica il decretato sopra color, che portan scettro.* Salv. inn. Orf.

DECRÈTO, s. m. *Decretum.* Comandamento, ordinazione, statuto, costituzione della potenza legislativa. *E per lo meglio del Comune fecesi allora quel decreto, che poi seguì sempre.* G. Vill. *E 'l fato in marmo il gran decreto scrisse.* Red. lett.

§. Decreto, per Ordine, atto della volontà divina, per cui Iddio, secondo il nostro modo d'intendere, determina qualche cosa futura. *I decreti della divina Provvidenza. Gl' impenetrabili decreti di Dio. E' par che tu mi nieghi, che decreto del Ciel orazion pieghi.* Dant. Purg.

§. Per un Libro dove son registrate molte delle leggi canoniche. *Con quella solennità, e modo che si scrive nel decreto.* Maestruzz. V. Decretale.

§. Per Dottrina della legge ecclesiastica. *Uno udì legge, e l' altro decreto.* Pecor.

DECRÈTO, ETA, add. Decretato, stabilito, formato. *Suoni la volontà, suoni il desio, a che la mia risposta è già decreta.* Dant. Par.

DECÙBITO, s. m. *Decubitus.* Il giacere in letto, e spezialmente per cagione d' infermità. *Moleste, e pertinaci infermità, che non obbligano al continuo decubito.* Cocch. Bagn. *Cancrene cagionate dal decubito.* Red. cons.

DECUMÀNO, add. m. *Decumanus.* Al proprio varrebbe Decimo, ma s'usa solamente oggidì al fig. per Grande, grosso, straordinario, massimo. *E la vittoria dell' ultime tentazioni, che a guisa de' flutti decumani sogliono sull'estremo assalirci con maggior impeto.* Segner. Cr. istr.

DECÙMBERE, v. n. T. Medico. Cascar giù, e stagnare; e dicesi di umori del corpo, o simili. *Andarono a decumbere verso il fondo del lobo sinistro de' polmoni, e formarono gli accennati tubercoli.* Vallisn.

DÈCUPLO, s. m. *Decuplus.* Nome di proporzion numerale, che contiene in se l' altra cosa dieci volte. *La linea F B sia decupla della B D.* Galil. Mec.

DECÙRIA, s. f. *Decuria.* T. Storico. Squadra, presso i Romani, di dieci soldati a cavallo. *Pallad. com. Ces.* V. Decurioni.

DECURIÀRE, v. a. Formar le squadre in decurie, in bande di dieci, al modo degli antichi Romani.

DECURIÀTO, ATA, add. da Decuriare.

DECÙRIO, s. m. Voce Poetica. Decurione. *Chiamasi decurio da dieci, e cura, perchè era capitano, e cura di dieci.* But. V. Decurione.

DECURIÒNE, s. m. *Decurio.* Capodieci; Caporale, o comandante di una Decuria, negli eserciti Romani, e nel Collegio, o nell' adunanza del Popolo. V. Decuria.

DECURSIÒNE, s. f. *Decursio.* Corse, che si facevano nel circo. *Rappresentò i costumi de' Romani antichi ne' funerali, e nella Deificazione degl' Imperadori colla decursione.* Baldin. Dec.

DECUSSÀRE, v. a. *Decussare.* T. Dottrinale. Disporre, dividere una cosa in forma della lettera X. Usasi anche n. p. *Queste lamine interne si segano fra loro, e si decussano scambievolmente,* cioè S'intersegano, si tagliano, s' incrocicchiano.

DECUSSÀTO, ATA, add. da Decussare. Disposto, formato a foggia della lettera X. *Quarzo decussato.* Gab. F. *Zellone decussato.* Targ. Viagg.

DECUSSAZIÒNE, s. f. *Decussatio.* T. Dottrinale. Voce che comincia a andare in disuso. V. e dici Incrocicchiamento.

DEDALEGGIÀRE, v. n. Portarsi a volo a guisa di Dedalo, e fig. Volar troppo in alto; grandeggiar nell' idee, e nell' espressioni, e dare in basso. *Chiabr. rim.*

DEDDÌNA, Formula di giuramento usata nel Contado, per tacere il nome di Dio. *Bisc. Fag.*

DÈDICA, s. f. *Dedicatio.* Offerta fatta altrui di cosa durevole, per attestato di ossequio. *Questa colonna de' miei fratelli di latte è una dedica per tutti due.* Salvin. Senof.

DEDICAMENTO, s. m. *Dedicatio.* Dedicazione, Dedica. *Che 'l dedicamento di così nobil tempio fosse di necessità data ad Orazio.* Liv. M.

DEDICÀRE, v. a. *Dicare.* Offerire, e donare altrui qualche opera, particolarmente Chiese, o libri, o statue, ponendovi il nome di colui, a cui ella s'intitola per onorarlo, e per ottener la sua protezione. *Dedicar a Dio.*

§. Dedicarsi, n. p. Offerirsi. *Io me la dedico tal quale sono, assicurandola, che ella troverà in me sempre un uomo sincero.* Red. lett. *Me le dedico vero servitore, e la supplico ad accettarmi per tale.* Id. ibid.

DEDICATÒRE, verb. m. Colui, che fa una dedicazione. *Leggendo adunque, e ravvisando i dedicatori,... e vicino veggendo la Panoplia, ovvero armadura di tutto punto, fieramente si lamentava assiso presso della colonna.* Salv. Senof.

DEDICATÒRIA, add. e s. f. *Epistola nuncupatoria.* Quella lettera, che si mette avanti all' opere, e libri, a effetto di dedicargli. *Del vocabolario della Crusca le posso dire, ec. che non ci manca altro da stamparsi, che la lettera dedicatoria, ec.* Red. lett. *Di ciò ne dà qualche cenno nella dedicatoria.* Viv. prop. *Non è stampata molto bene, e la dedicatoria mi par molto piallona.* Magal. lett.

DEDICATÒRIO, IA, add. *Nuncupa-*

sorius. Che appartiene a dedicazione. *Carl. Fior.* V. Dedicatoria.

DEDICAZIÒNE, s. f. *Dedicatio.* L'atto di consacrare un tempio, un altare, una statua, un luogo all' onore della divinità, e secondo i Gentili, di una qualche Deità. Dedica; Dedicamento. *Che venissono, e fossero alla dedicazione della statua.* Annot. Vang.

§. Dedicazione, dicesi ancora L' annua festa, che la Chiesa celebra in memoria della consecrazione di una Chiesa.

§. Dedicazione, dicesi anche L'atto di dedicare un libro. *Tanti suoi amici, i quali tanto più meritamente tu potevi onorare della dedicazione di questo libro.* Ott. Falcon. lett. Magal.

§. Dedicazione, per Lettera dedicatoria. *Io fui ricercato a Venezia di fare una dedicazione delle storie di Monsignor Bembo, le quali s' intitolavano al Doge.* Cas. lett.

DEDIGNAZIÒNE, s. f. *Dedignatio.* Disdegno; dispregio. *Esser lui vilissimo per aver guardato le pecore in Tracia, la qual cosa, ec. gli faceva una gran dedignazione nel cospetto di ciascuno.* Segr. Fior. pr.

DEDITÌSSIMO, IMA, Sup. di Dedito. *Ci proferiamo alle volte a tale per deditissimi servidori, che noi ameremmo di diservire piuttosto, che servire.* Galat.

DÈDITO, ITA, add. *Propensus.* Inchinato, affezionato. *Provincie naturalmente dedite all' arme.* Stor. Eur. *Dedito all' ozio, al vizio, alla pigrizia.* Ant. Alam. son. *Il che piace non solo a chi è dedito al vino, ma ancora alle persone moderate, e sobrie.* Vett. Colt.

DEDIZIÒNE, s. f. *Deditio.* Sottomissione volontaria di un popolo ad un altro popolo, o ad altro Principe. Arrendimento. *Prese tre castella, ec. qual per forza, e qual per dedizione.* Bemb. Stor. *Furono forzati, dandosi i Campani a' Romani, come cosa loro difendergli ... e per la dedizione de' Campani circa il muovere guerra, ec. I modi, con li quali egli (i Romani) acquistavano le città, erano, o per espugnazione, o per dedizione.* Segr. Fior. disc.

DEDOTTO, TA, add. da Dedurre. *Se Firenze fu Municipio, lo fu avanti che fosse dedotta colonia da' Triunviri.* Lamii Ant. T. V. Dedutto.

DEDUCENTE, add. d'ogni g. *Deducens.* Che deduce, che conduce. *Vizio deducente a morte.* Bocc. Com. D.

DEDÙCERE, v. a. dal Lat. *Deducere.* Verbo, che in molte voci supplisce il suo derivato Dedurre. V.

DEDÙRRE, che gli Antichi dissero anche alla Latina *Deducere*, v. a. Condurre. *Conviene, che abbia in se alcuna cosa, che formi, che deduca, e meni la spezie della pianta.* Cresc.

§. Dedurre, per Condurre, accompagnare. *Non gli accompagnano fuori di cella, deducendogli, e seguitandogli alquanto, come si vuol fare per reverenzia.* Vit. SS. P.

§. *Dedurre colonie*, vale Stabilire, fondare colonie, conducendo coloni, o inquilini. *Dedurre colonie coll' impoverire i popoli. Deducendovi colonie, ec. e ad altre città dedotte colonie egualmente.* Lami Ant.

§. Per Trarre, e ricevere dall'altrui operazione, o discorso alcuna notizia. *Con quella infilzata di etimologie dedotte da lingue orientali.* Magal. lett. *Da ciò, ch' egli ha già operato, si può dedurre quello, che è capace di fare.*

§. Dedurre, per Condursi col discorso da una cosa ad un'altra. *Sì venne deducendo insino a quici, poscia conchiuse: dunque esser diverse convien de' vostri effetti le radici.* Dant. Par.

§. *Dedurre le sue ragioni.* Termine Curiale, che significa Produrre, o portar in giudizio le sue ragioni. *Produrre, e dedurre sue ragioni.* Band. ant. *Pria si cita l' altra parte a dedur le sue ragioni.* Malm.

§. Dedursi, n. p. Condursi a dire, o fare alcuna cosa. *Tu vuoi, ch' i' mi deduca nel fare a te ciò, che tu far non vuo' mi.* Dant. Purg.

DEDUTTO, add. da Dedurre: dicesi anche Didotto, e Dedotto.

DEDUTTÒRE, add. e s. m. T. Anatomico. Nome di alcuni muscoli, detti anche *Abduttori*, il cui uffizio è di muovere, e tirar in fuori le parti, a cui essi sono attaccati. *Il deduttore del dito grosso della mano, e del piede è anche detto Tenare, ed Ipotenare, quello del dito minimo. Il deduttore dell' occhio* chiamasi con altro nome *L' indignatorio.* V. Muscoli.

DEDUZIÒNE, s. f. *Ratio.* Conseguenza, che si deduce col discorso. *Per queste false deduzioni gli uomini intendono alle cose mondane, vili, e transitorie.* But. Par. *L'importanza di tal deduzione meritava ogni più considerata condotta d'antecedenti.* Bellin. disc.

§. Deduzione, vale anche Stabilimento, parlandosi di colonie dedotte da un luogo. *Firenze ... innanzi alla deduzione di colonia aveva i Consoli municipali.* Lami Ant. T.

§. Deduzione, che anche dicesi Abduzione, T. Anatomico. L' azione, per cui alcuni muscoli sono tirati indietro, ed allontanati dal punto, a cui sono fissi. V. Muscolo.

§. Deduzione, nel Commerzio, vale Sottrazione, defalco. Onde *Sotto la deduzione*, o *In deduzione*, vale In defalco della somma dovuta, o sottraendo ciò, che si è pagato.

DEÈSSA, s. f. *Diva.* Dea. Voce antiquata, che 'l Redi usò per farla rivivere siccome lo merita, spezialmente nella prosa. *Agli abiti, a' portamenti, al viso, avrebbe creduto V. A. S. che fossero sante Deesse del paradiso.* Red. lett.

DEFALCAMENTO, s. m. Defalco, defalcamento. *Cr. in Defalco.*

DEFALCÀRE, DEFALCÀTO, DEFALCO. V. Diffalcare, Diffalcato, ec.

DEFATIGÀRE, v. a. *Defatigare.* Stancare, straccare. *Chicchessia di raffinato intendimento, senza che venga defatigato con multiplicazione di numeri assai maggiori ..., potrà ... concepire, ec.* Tagl. lett.

§. Fig. vale Infastidire, molestare, stancare, consumare. *Che li poveri non sieno dalli ricchi, e potenti, e con le gravi, ed innumerabili spese defatigati, e consumati.* Band. ant.

DEFATTO, e DE FATTO, avv. *Re ipsa.* In fatti. *Posson più giustamente dirsi ombre, ec. e defatto, non contento d'aver poco dopo rassomigliate le facce di quegli animi paragonate, ec. le chiama ombre.* Magal. lett.

DEFECÀRE, v. a. *Defaecare.* T. Chimico. Purgare un liquore dalle impurità, dalle fecce, o terrestreità. V. Feccia.

DEFECÀTO, ÀTA, add. da Defecare. Purgato dalle fecce.

DEFENSIÒNE, s. f. Difesa.

DEFENSÒRE. V. Difensore.

DEFERENTE, s. m. Uno de' cerchi immaginati nel Cielo dagli Astronomi; e più propriamente dicesi in forza d'add. de' cerchi, che si supponeva portassero il pianeta col suo epiciclo. *Circoli deferenti.*

§. Deferente, Aggiunto di alcuni vasi del corpo, quelli, che sono destinati a trasporta re alcuni umori da un luogo all' altro. *Dutti, vasi, o canali deferenti. Condotto testicolare escretorio, che chiamasi deferente.* Red. lett. ec.

DEFERENZA, s. f. *Obsequium.* Condescendimento, conformazione all' altrui parere, all' altrui volontà, per istima, o per rispetto.

DEFERÌRE, v. n. *Deferre.* Voce dell' uso. Conformar la sua opinione a quella d' altri, per venerazione, ed istima.

§. In sign. att. Denunziare. *Voc. Cr.*

DEFERÌTO, ITA, add. da Deferire.

DEFESSO, SA, add. *Defessus.* Stanco, affaticato. *Io son per gli anni pur defesso, e stanco.* Morg.

DEFETTÀRE, Lo stesso che Difettare. V. *Bald. Dec.*

DEFETTÌVO, IVA, add. Lo stesso, che Difettivo. *In conseguenza in questa parte l'alfabeto nostro è defettivo. Ma, come ho detto, l' alfabeto è defettivo, e sono più i suoni, che i caratteri.* Salvin. disc.

DEFICATÒRE, V. e dici Edificatore.

DEFICIENTE, add. d'ogni g. *Deficiens.* Mancante; che finisce. *Quello avendo fatto, perchè la deficiente umana prole si ristora.* Lab.

DEFINÌBILE, add. d'ogni g. Che si può, o che si dee definire. *Che si possa nel definire nomi prendere un definitivo men noto del suo, direm così, definibile.* Tocc. Par.

DEFINÌRE. V. Diffinire.

DEFINITIVO, add. Che definisce; Atto a definire. *È tutto intento ad abbassare la presunzione dei sofisti, uomini definitivi, ec. e ad insegnare il vero sapere, e la cognizione di noi stessi.* Salvin. disc. *Sentenza definitiva.* Band. ant.

§. Usasi anche in forza di sust. *Che si possa nel definire i nomi prendere un definitivo men noto del suo, direm così, definibile.* Tocci. Par.

DEFINÌTO, ITA, add. da Definire.

§. In forza di sust. *Prendere la cosa da definire per lo definito.*

DEFINITÒRE, verb. m. *Definitor.* Che definisce.

§. Definitore, è anche T. Monastico, ed è il nome, che si dà a Colui, che è propo-

tò per assistere al Generale, o al Provinciale nell'amministrazione degli affari dell' Ordine. *Definitor generale*. *Definitor provinciale*. Lami Dial.

DEFINIZIONÀRIO, s. m. T. Filologico. Titolo di un Libro, che contiene una raccolta di definizioni.

DEFINIZIÒNE, s. f. Diffinizione. V.

DEFLAGRAZIÒNE, s. f. T. Chimico. Abbruciamento, combustione di un metallo, di un sale, ec.

DEFLEMMÀRE, che meglio dicesi SFLEMMARE, v. a. T. Chimico, e Farmaceutico. Separare da un fluido composto una parte dell'acqua, che in esso è contenuta.

DEFLEMMAZIÒNE, s. f. T. Chimico, e Farmaceutico. Operazione Chimica, per cui si deflemma un licore.

DEFLESSIÒNE, s. f. dal verbo Lat. *Deflectere*. T. Dottrinale. Più comunemente dicesi Deviazione. V.

DEFLORÀRE. v. a *Deflorare*. Torre la virginità. V. Disfiorare.

DEFLORÀTO, ATA, add. da Deflorare.

DEFLORAZIÒNE, s. f. *Defloratio*. T. de' Legisti. Disfioramento, sverginamento, stupro.

DEFLUSSO, s. m. Scorrimento d'umore, o simile, d'alto all'ingiù. *Varch. lez. nat.*

DEFORMÀRE, v. a. Voce Latina. Difformare. V.

DEFORMAZIÒNE, s. f. *Deformatio*. Mutazione in brutto. Il deformare; render deforme.

DEFORME, add. d'ogni g. *Deformis*. Brutto, sformato, sproporzionato, fuor della comune, e debita forma. *Colla voce grossa, e deforme, e con modi più convenienti a bestia, che ad uomo, quasi per ischerno da tutti era chiamato Cimone*. Bocc. nov. *Che non posson gli altri visi più deformi*. Cas. lett. V. Difforme.

DEFORMEMENTE, avv. *Deformiter*. Con deformità.

DEFORMISSIMAMENTE, avv. Superl. di Deformemente. *Segner. Pred.*

DEFORMÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Deforme. *Piccola della persona, e con volto deformissimo*. Fr. Giord. Pred. R. *Diventati d'aspetto deformissimi, restarono inutili*. Guicc. stor.

DEFORMITÀ, DEFORMITÀDE, DEFORMITÀTE, s. f. *Deformitas*. Difformità, bruttezza. *Deformità de' membri, della persona. Donne, e donzelle per sozza deformità odiose*. Libr. adorn. donn.

DEFRAUDÀRE, v. a. *Defraudare*. Torre, o non dare ad altrui quel che gli si perviene, e per lo più con inganno. *Contro la volontà mia vi troverete defraudato*. Vinc. Mart.

DEFUNTO, TA, add. *Defunctus*. Morto, trapassato; ma non direbbesi fuorchè delle persone. *E stava immoto a guisa d'uom defunto*. In questo signific. usasi comunemente in forza di sust. *Considerar le fattezze del defunto*. S. Grisost. *Preghiere, messe in suffragio de' defunti*. V. Trapassato, Suffragj, Purgatorio.

§. Dante lo usò pure per Perduto, tolto via affatto. *E difendendo nel mondo defunto*. Dant. Par. *E stava immoto a guisa d'uom defunto*. Bern. Orl.

DEGAGNA, s. f. *Degagum*. Rete lunga, e larga, la quale gittasi nel fondo delle valli, o paludi, e strascinasi un pezzo, e poi si cava fuori con li pesci. *Cresc.*

DEGENERANTE, add. d'ogni g. *Degenerans*. Che degenera. *Degeneranti della loro virtuosa schiatta*. But.

DEGENERÀRE, v. a. *Degenerare*. Tralignare; esser men virtuoso, o men valente, che i genitori. *Nobile uomo fu il tuo padre, dal quale non vuogli degenerare*. Bocc. nov. *Degenerando da' suoi passati, ec. ha dato a' Normanni sì gran parte del nostro regno*. Stor. Eur.

§. Fig. dicesi Delle cose, che mutansi di bene in male, o di male in peggio, e in particolare de frutti, e delle piante. *I semi più avaccio tralignano, degenerano, e imbastardiscono ne' luoghi umidi, che ne' secchi*. Cresc.

DEGENERÀTO, ATA, add. *Degener*. Da Degenerare. *E veramente dal suo genitore, non è questo figliuol degenerato*. Morg.

§. Degenerati, chiamano i Naturalisti Que' corpi, che hanno per qualsivoglia causa smarrita la primitiva loro forma, o sostanza. *Ferro spatoso degenerato; miniera degenerata*. Gab. Fis.

DEGENERAZIÒNE, s. f. *Degeneratio*. Degenerare, tralignare, imbastardire. *Qui s'intende viltà per degenerazione, la quale alla nobiltà s'oppone*. Dant. Conv.

DEGÈNERE, add. d'ogni g. *Degener*. Che non è secondo il suo genere; tralignante; degenerante. *Uden. Nis.*

DEGLUTIZIÒNE, s. f. *Deglutitio*. L'atto d'inghiottire il cibo; Inghiottimento, *Convulsione doloresissima ... dalla quale le veniva quasi totalmente chiusa, ed impedita la deglutizione*. Cas. Impr.

DEGNAMENTE, add. *Juste*. Meritamente, convenevolmente, giustamente, secondo il merito, e simili. *Essendo lodato Iddio, che degnamente aveva guiderdonato Federigo*. Bocc. nov. *E se in ciò riprensione cadeva, sopra te dovea degnamente cadere*. Bocc. Lab. *Degnamente eletto*. G. Vill. V. Indegnamente.

DEGNANTE, add. d'ogni g. *Affabilis. Comis* Che degna; affabile, cortese, umano. V. Degnantissimo.

DEGNANTÌSSIMO, MA, add. Sup. di Degnante. Umanissimo, cortesissimo. *Benignissima, e degnantissima condiscensione, e inchinamento a noi miseri peccatori*. Med. Arb. Cr.

DEGNÀRE, v. n. e DEGNARSI, n. p. *Humaniter assurgere*. Dimostrare con gentil maniera d'apprezzare altrui, e le cose sue, e particolarmente gl' inferiori. *Ella non degna sì basso, e le pare esser sì grande*. Pass. *Ella non degna di mirar sì basso*. Petr.

§. Degnare, per Inchinar l' animo; giudicar degno, dicevole; compiacersi per benignità, e cortesia. *Pensando, che voi quì alla mia povera casa venuto siete, dove, mentre che ricca fu, venir non degnaste*. Bocc. nov. *Non guardar me, ma chi degnò crearme*. Petr. *Supplico V. S. che si degni d'udirlo con la sua benignità solita*. Cas. lett.

§. Degnare, per Far degno. *Che fussi a tanto onor degnata allora*. Petr.

§. Degnare, per Ricevere quello, che è offerto, propriamente da persona inferiore. *E acciò stremata non gli sia la vita, non dice pur: degnate, o a ber gl'invita*. Malm.

DEGNÀTO, ATA, add. da Degnare. Fatto degno, renduto degno. *Che fossi a tanto onor degnata*. Petr.

DEGNAZIÒNE, s. f. *Benevolentia*. Il degnare. *Questa fu grazia di divina provvidenza con degnazione*. Coll. SS. Pad.

DEGNÈVOLE, add. d'ogni g. *Affabilis*. Che degna. *Sirec è signor molto degnevole*. Cecch. Esalt. Cr. V. Degnante.

DEGNEVOLMENTE, avv. In modo degnevole. *Magal. lett.*

DEGNIFICÀRE, v. a. Degnare; far degno. *Lor. Med. com.*

DEGNISSIMAMENTE, avv. Superl. di Degnamente. *Degnissimamente onorato*. Med. Arb. Cr.

DEGNÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Degno. V.

DEGNITÀ, DEGNITÀDE, DEGNITÀTE, che più comunemente dicesi Dignità. V.

§. Degnità, per Assioma, massima. *Fra quelle proporzioni grandissime, che i Greci chiamano assiomi, cioè degnità, e i Latini proloquj, ovvero profati, e i Toscani principj, o veramente notizie prime, e noi Fiorentini le diciamo volgarmente massime*. Varch. lez.

DEGNO, EGNA, add. *Dignus*. Assai meritevole. Il suo contrario è Indegno. *Degno d' eterna fama*. Bocc. *Siccome io poi da persona degna di fede sentii*. Bocc. Introd. *Di quante onor le frondi di quelle eran degne, e quante degno d' onor facevano chi n' era meritamente incoronato*. Dant. Inf. *O d' ogni reverenza, e d' onor degno!* Petr. son. *Quantunque da fede degno udita l' avesse. Il trattò si come egli era degno*. Bocc. nov. *Degno di grandissima punizione*. I suoi derivati sono Disdegno, Sdegno, Indegno, Indegnazione, Sdegnare.

§. Degno, per Condegne, Convenevole, Proporzionato. *Lo aver rispetto, fare quello, che noi diciamo, e non quello, che noi facciamo, estimano, che sia degno scaricamento d' ogni grave peso*. *Degno cibo da voi il reputai*. Bocc. nov. *Miserere del mio non degno affanno*. Petr.

§. Mal degno, vale Poco meritevole; non degno. *Quantunque egli mal degno ne fosse (di perdono) benignamente gli diede*. Bocc. nov.

§. Usato assolutamente per aggiunto di persone, vale Eccellente; di grande affare; di riguardevole condizione. *Cosi 'l maestro, e quella gente degna, tornate, disse*. Dant. Purg.

§. Avere a degno, vale Degnare, non isdegnare. *Che se piccoli versi tiene a sdegno, forse ch' e' tuoi avrà ancora a degno*. Fr. Sacch. rim.

§. Fare degno, vale Render degno.

DEGRADANTE, add. d' ogni g. Che degrada. *Morell. Gentil.*

DEGRADÀRE, v. a. *Degradare*. Privare della dignità, e del grado. V. Di-

gradare in tutti i suoi significati.

DEGRADÀTO. V. Digradato.

DEGRADAZIÒNE, s. f. V. Digradazione.

DEH, Interjezione, che si scrive con l'aspirazione, nel fine, e non nel mezzo; e va comunemente in principio di ragionamento, e di clausula. *Ah*, *Proh*, *ec.* Nota, che esprime varj affetti dell'anima. Talvolta è Interjezione esclamativa, che dà segno di Compassione, di Dolore, e di Pentimento. *Deh quanto mal feci a non aver misericordia del Zima mio!* Bocc. nov. *Deh non rinovellar quel, che n'ancide! Deh come è tua pietà ver me sì tarda?* Petr.

§. Per segno di Desiderio, di Maraviglia, e di Priego. *Io dimandailo: giovane, se Iddio ben vi dia, ditemi, vieni tu di paese lontano? Sì, donna, rispose: allora diss' io: Deh dimmi donde? s'è lecito.* Bocc. Fiamm. *Seco mi stringe, e dice a ciascun passo: Deh fosse or qui quel miser pur un poco! Deh porgi mano a l'affannato ingegno, ed a lo stile stanco!* Petr.

§. Per segno d'Irrisione, o di garrimento. *Deh! va con Dio, buon uomo, lasciaci dormire, se ti piace.* Bocc. nov. *Deh andate, andate, o fannosi così fatte cose?*

§. Per segno di Lusinghe. *Deh anima mia dolce, che parole son quelle, che tu di'?* Bocc. nov.

§. Per segno di Magnificare. *Deh come la donna ha ben fatto a vendicare la ingiuria con la morte dello sparviere!* Bocc. nov. *Deh qual pietà, qual Angel fu sì presto a portar sopra il Cielo il mio cordoglio?* Petr.

§. Qualche volta è l'istesso, che Ma. *Deh che dich'io? l'armata del Re Roberto a grandissimo agio vi potrebbe essere entrata.* Bocc. Lab.

§. Doh, in vece di Deh, esprimente Garrimento, o Cordoglio. *Rispose il cavaliere: io ti voglio lasciare, e servire a Dio. Disse il demonio: Doh perchè mi vuo' tu lasciare?* Passav. V. Doh.

DEI, s. m. T. Storico, Titolo di colui, che presiede al governo di Tunisi, sebbene ligio del Gran Signore.

§. Dei, è anche il pl. di Dio, parlandosi delle divinità de' Gentili.

DEICÌDA, s. m. *Deicida*, Voce, che propriamente significa Uccisore di Dio, siccome dicesi *Omicida* l'uccisore di un uomo, *Parricida*, l'uccisore del padre, e simili. Propriamente non si dice fuorchè degli Ebrei, che crocifissero Nostro Signore Gesù Cristo. *Segner. Cr. istr.* V. Deicidio.

§. Dicesi anco di Colui, che quanto è per se, è ucciditor di Dio. *Per altro egli fu vero deicida, come pur deicida è ogni perverso, il quale, ec.* Segn. Crist. instr. *Chiamando col nome di amico quell' empio, ec. per l'opera infame, di sconoscente, di traditore, di deicida?* Pred. Fior.

DEICÌDIO, s. m. *Deicidium*. Morte intentata contro Dio, e dicesi degli Ebrei, che condannarono a morte Nostro Signore; e per traslato, come Deicida, dicesi de' Peccatori. *L'istrumento, per cui si effettuò questo deicidio, fu quella donna amata da voi più, che Dio stesso.* Segner. Crist. instr.

DEJETTO, TA, add. dal Lat. *Dejectus*. Umiliato, avvilito, depresso, dibassato. *Chi s'umilia fia esaltato, e chi s'esalta fia umiliato, e dejetto. Non è di cristiana perfezione abbondare di beni temporali, ma più presto d'essere dejetto.* Cavalc. Pungil.

DEJEZIÒNE, s. f. T. Medico inusitato in Toscana. V. e dici Egestione, Evacuazione.

DEIFICAMENTO, s. m. V. Deificazione, Divinizzazione, Apoteosi.

DEIFICÀRE, v. a. *Deum efficere*. Annoverare tra gl'Iddii. *Vollero, che tutti gli Assirj credessero, che Belo fosse deificato.* Guid. G.

§. Deificarsi, n. pass. Esser beatificato, o glorificato. *Colui, che per deificarsi sostenne, che di lui fosse fatto sagrifizio sopra la grata.* Filoc.

DEIFICÀTO, ATA, add. da Deificare. *Fu da quelli della contrada deificato, e chiamato Giove indigete.* Bocc. Comm. D.

DEIFICAZIÒNE, s. f. *Apotheosis*; *Deificatio*. Il deificare; deificamento; l'atto, e la cirimonia de' Romani di deificare i loro Imperadori. Apoteosi. *Proculo Julo disse al popolo, che gli era apparito Romulo, e detto gli avea la sua deificazione.* But. Par. V. Consecrazione.

DEÌFICO, ICA, add. *Divinus*, Divino; che tien del divino. *V' è il luogo dove furon trovate le deifiche, e sante reliquie, cioè la santissima Croce.*

DEIFÒRME, add. *Deiformis*. Divino; che ha forma divina. *La concreata, e perpetua sete del deiforme regno cen' portava.* Dant. Par.

DEÌSCERE, v. n. dal Lat. *Dehiscere*. Voce da non usarsi, che per necessità di rima sdrucciola, e vale Aprirsi, spalancarsi. *Sannazz. Egl.*

DEÌSMO, s. m. Dottrina del Deista. *Magal. lett. ec.* V. Ateismo.

DEISTA, s. m. de' due g. Colui, o Colei, che ammette un Dio come primo principio dell'universo, ma non riconosce veruna religione rivelata. *Magal. lett.* V. Ateo.

DEITÀ, DEITÀDE, DEITÀTE, s. f. *Deitas*. Divinità; Essenza, Natura divina. *Molti dissono lui essere mago, la sua deità negando.* Bocc. lett. *Pensossi, che divolgarizzar la scienza si era menomar la deitade.* Nov. ant.

§. Talvolta, si prende anche per lo stesso, che Dio. *Sono queste tre persone una concordia, una volontà, una divinità, e una deità.* S. Ag. D.

DEIVIRÌLE, add. d'ogni g. *Deivirilis*. Espressione Teologica, per denotare un' Operazione, che è insieme divina, ed umana. Dicesi ancora con greco vocabolo Teandrica. V. Teandrico, Ipostatico.

DEL. DELL', DELLO, DELLA, DELLI, e DEGLI, segni del secondo caso. *Del palazzo, De' cavalieri, Della strada, Delli ribaldi, Degli studj.*

§. Del, quasi Di El, in vece di Il, fu in uso presso a' più Antichi, ed è segno del secondo caso di maschio nel minor numero dinanzi a consonante, se non sia S, che altra consonante preceda. *A' quali diceva Cristo nell' Evangelio: voi siete figliuoli Del Diavolo, il quale è vostro padre.* Passav.

§. Dell', segnato d'apostrofo innanzi a vocale, è Segno articolato pur del secondo caso in amendue i generi nel numero del meno, ed in quello del più nelle voci di femmina. *Non potendo l'acume Dell' Occhio nel segreto della divina mente trapassare. La fama è servatrice Dell' antiche virtù, e predicatrice de' vizj.* Il verso scrive De L'. Bocc. lett. *Ben si ricordi (e ricordar sen dei) De L' Immagine sua.* Petr.

§. Dello, segno del secondo caso di maschio nel numero del meno, si scrive davanti a parola cominciata da S, che altra consonante preceda. *Io aveva ascoltato il lungo parlare Dello Spirito, e sentendo lui a quello aver fatto fine, dissi:* Il verso scrive De Lo. Bocc. Lab. *Colui, che luce in mezzo per pupilla, fu il cantor De Lo Spirito Santo.* Dant. Par. Nè si scrive giammai dinanzi a semplice consonante, nè meno a doppia, se la prima di lor non sia S, ancor che l'abbiano scritto qualche volta ne' versi dinanzi a monosillabi da tali lettere cominciati. *Così De Lo Mio cor ogni altra cosa, ogni pensier va fore.* Petr.

§. De Gli, che anco Degli, si scrisse unito, Segno del secondo caso di maschio nel numero del più, si scrive dinanzi a S, che altra consonante preceda. *E tutto il lor disiderio hanno posto, e pongono in ispaventare le menti De Gli Sciocchi.* Bocc. *De Gli Stoici 'l Padre alzato in suso vidi Zenone.* Petr. E pur dinanzi a semplice consonante l'hanno scritto talvolta i Poeti; nè solo con alcune parole, che nel numero del meno non ricusavano Lo, ma con quelle ancora, che lo ricusano. *Ed in un tempo quivi domita l'alterezza De Gli Dei, e de gli uomini vidi.* Petr. *Mirate la dottrina, che s'asconde sotto 'l velame De Gli versi strani.* Dant. Il qual modo di scrivere fu dal Boccaccio in parte usato nel suo Filocolo, onde eziandio ne' più corretti vi leggerai L'ira De Gli Dei, Gli ornamenti De Gli Loro altari, e simili; ma da non imitarsi. Scrivesi davanti a vocale. *Sogliono nelle novità De Gli Accidenti, eziandio le menti De Gli uomini più forti commuovere.* B. lett. *Credesi per molti filosofanti, che ciò, che s'adopera da' mortali, sia De Gli Iddii immortali disposizione, e provvedimento.* Petr. *Che non uomini pur, ma Dei gran parte empion del bosco De Gli Ombrosi mirti.* Nondimeno innanzi a I, si può segnar, da chi vuole, l'apostrofo. *Il parlar della secreta Providenza, ed intenzion De Gl'Iddii, pare a me molto duro, e grave a comprendere.*

§. De', con l'apostrofo, e non senza, come hanno usato alcuni di scriverlo, è voce accorciata di Delli, segno del secondo caso di maschio nel numero del più, che innanzi a consonante si scrive, se non sia S, che altra consonante preceda. *Come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, e nella primavera i fiori De' Verdi prati, e De' Colli i rivestiti albuscelli, così De' Laudevoli costumi, e De' Ragionamenti belli sono i leggiadri motti.* Boce. nov. E

questo modo di scrivere è infallibile nelle prose, e da' migliori Scrittori vien parimente seguitato ne' versi. *Che porraron le chiavi De' miei dolci pensier, mentr' a Dio piacque*. Petr.

§. De i, che Dei, unito in una voce fu per costume di scriversi, è Segno del secondo caso di maschio nel maggior numero dinanzi alla medesima consonante, che De'. *Spirante turbo porta la polvere spesse volte sopra le teste degli uomini, sopra le corone De i Re, e degli Imperadori*. Bocc. Ancora che nelle prose sia poco in uso, nelle quali per regola infallibile non s' articola questo segno. E forse che in tutto il libro delle Novelle altro sì fatto non vi si truova.

§. Delli, Segno del secondo caso di maschio nel numero del più, non è usato da' buoni, ancora che si truovi scritto una volta nel libro delle Giornate, dove si legge. *Dioneo presa la corona, ridendo rispose: assai volte già ne potrete aver veduti, io dico Delli Re di scacchi troppo più cari, che io non sono*. Bocc. nov Ma in suo cambio s' ha da scrivere De', segnato d' apostrofo; e questo per comun uso delle prose, e de' versi.

§. Della, Segno del secondo caso di femmina nel minor numero, si scrive innanzi a consonante comunemente. *Già nella sommità de' più alti monti apparivano i raggi Della Surgente luce*. Il verso scrive De La. *Signor De La mia fine, e De La vita*. Petr.

§. Delle, Segno del secondo caso di femmina nel maggior numero, che comunemente si scrive innanzi a consonante. *Ma come spesse volte avviene, coloro, ne' quali è più l' avvedimento Delle Cose profonde, piuttosto da amore essere incapestrati, avvenne a questo Rinieri*. Bocc. nov. Il verso scrive De Le. *Ma quando avvien, ch' al mio stato ripensi, sento nel mezzo De Le fiamme un gelo*. Petr.

§. Del, Dello, e gli altri sono ancora Preposizioni di diversi significati, come già in parte avrai veduto; onde alle volte vi staranno per A. *Ed assai volte già De' miei dì sono stato camminando in gran pericoli*. Bocc.

§. Per Con. *E quale il Pegaseo fece negli alti monti, cotale in terra dando Del destro piede, e la terra cavando i circostanti stupefece con meraviglia*. Bocc. Amet. *Così parlando il percosse un demonio De La sua scuriada*. Dant. Inf.

§. Per Dal, *E come se Del letto, o da alto sonno si levasse, sbadigliava e stropicciavasi gli occhi. In piè si levò, e Della testa si tolse la laurea, e piacevolmente sopra il capo biondissimo della Fiammetta la pose*. Bocc. nov. *Che pur la sua dolce ombra ogni men bel piacer Del cor mi sgombra*. Petr.

§. In luogo di Per. *Malvagia donna, Delle me mani non morrai tu già, tu morrai pur Delle tue, se voglia te ne verrà*. Bocc. *Simil fortuna stampa, mia vita, che morir parla ridendo Del gran piacer, ch'io prendo*. *L'alma d' ogni suo ben spogliata, e priva, dovria De La pietà romper un sasso*. Petr.

§. E son talora Particelle ancor esse, le quali, benchè non sian soverchie, tuttavia con difficoltà se ne scerne il valore. *Uno de' famigliari di Messer Neri accese il fuoco, e posta la padella sopra il treppiè, e Dell' olio messovi, cominciò ad aspettare, che le giovani gli gittassor Del pesce*. Bocc. nov. cioè Messovi un poco d' olio, cominciò ad aspettare, che gli gittassero qualche pesce. Ed è figurato modo di dire, chiamato Della parte; il quale per esser un de' luoghi del parlar diffettivo, vi manca Alcuna, Alquanto, Molti, Parte, Qualche, e simili. *E concedesi tanto la sua vita difendere, che per guardar quella, senza colpa alcuna si sono uccisi De Gli uomini. Ma che giova oggimai di piangere? Tu ne potresti così riavere un denajo, come avere Delle stelle del Cielo*. Bocc. nov. cioè Si sono uccisi Molti uomini: e Come avere alcune stelle del Cielo. Ed in simil maniera gli altri di simil modo di favellare. *Posta la padella sopra il treppiè, e dell' olio messovi*, cioè Alquanto, un poco d' olio. *Quando scendean nel fior di bianco in bianco; porgevan De La luce, e De l'ardore, ch'egli acquistavan ventilando 'l fianco*. Dant. Purg. *Nè tante volte ti vedrò giammai, ch'io non m'inchini a ricercar De L'orme, che 'l bel piè fece in quel cortese giro*. Petr. Ed ancor in questa maniera pur soprabbonda. *Io ho robba, che costò, contata ogni cosa, Delle lire presso a cento di bagattini, già è De Gli anni più di dieci*. Bocc. nov.

§. E replicollo pur di soverchio il Boccaccio, siccome ebbe in costume di replicar molt'altre di simil fatta. *Egli è vero, che io apparai nigromanzia: ma perciocchè ella è di grandissimo dispiacere di Dio, io avea giurato di mai nè per me, nè per altrui d'adoperarla*. Bocc. nov.

DEL CERTO, DEL CONTINUO, ec. V. Certo, Continuo, ec.

DELATÒRE, s. m. *Delator*. Colui, che riferisce in giudicio gli altrui falli: Spia. *Quanto i Signori si debbano guardare dagl' inganni degl' invidi delatori*. Fir. disc.

DELAZIÒNE, s. f. *Delatio*. T. de' Legisti. Accusa segreta.

§. Dicesi pure per Trasferimento di proprietà d' una in altra persona. *Al tempo della delazione del fidecommisso*. In questo signif. è poco usitato.

DELÈBILE, add. d'ogni g. *Delebilis*. Che si può scancellare, abolire, distruggere. *E pria del tempo facciasi delebile dal mondo, dov'è già poco durabile*. Fag. rim.

DELEGANTE, add. d'ogni g. Che delega. *Segner. Parroc. is.*

DELEGÀRE, v. a. *Delegare*. T. Legale. Deputare, mandar alcuno con facoltà di fare, esaminare, giudicare, ec.

DELEGÀTO, ATA, add. da Delegare.

DELEGÀTO. *Delegatus*. In forza di sust. si dice al Giudice, che è deputato dal Principe al giudicio di alcuna causa particolare.

DELEGATÒRIO, IA, add. T. de' Canonisti. Lettere, ossian rescritti, pe' quali il Papa commette a' Giudici la cognizione di certi affari.

DELEGAZIÒNE, s. f. *Delegatio*. T. Legale. Commissione, facoltà data ad alcuno di poter esaminare, sentenziare, ec.

DELETTÀBILE, DELETTAMÉNTO, ec. V. Dilettabile, ec.

DELETTANTE, add. d' ogni g. Che diletta. *Sper. Dial.* V. Dilettante.

DELETTÀRE, v. a. dal Lat. *Delectare*. Lo stesso, che Dilettare. *Se alcuno fa questo per intenzione di dilettare, ec. sarà chiamato lusingatore*. Maestruzz.

DELETTO, s. m. *Delectus militum*. Leva di soldati. *Intendendo il Senato Romano come la Toscana tutta aveva fatto nuovo deletto per venire a' danni di Roma*. Segr. Fior. disc.

DELFINETTO, s. m. T. de' Naturalisti. Piccolo delfino; e propriamente dicesi delle piccolissime uova, da cui sfarfallano le zanzare. *Targ.*

DELFINIÈRA, s. f. T. Marinaresco. Sorta di fiocina da pescar balene, e altri pesci.

DELFÌNO, s. m. *Delphinus*. Pesce di mare, la cui pelle è liscia, e dura. il corpo allungato, il dorso alquanto curvo, il muso lungo, la bocca grande egualmente che gli occhi, sebbene appena apparenti, a cagione d' un' increspatura di pelle, che li ricopre. Veggonsi talvolta i delfini spiccar salti fuori dell' acqua, ed allora si pretende, che presagiscono imminente la tempesta. *Come i delfini, quando vengon notando sopra l' acque del mare*. Passav. Dall' uso de' Pittori, che sogliono rappresentare il Delfino con una gran gobba, è derivato il costume di dar il nome di *Delfini* ai Gobbi.

§. Quindi pure si dice proverbialm. Quando apparisce un gobbo, o scrignuto. *È segno di tempesta quando i delfini vanno attorno*. Serd. Prov.

§. Delfino, è anche il Titolo del primogenito del Re di Francia, dal nome della Provincia di quel reame, che dicesi Delfinato.

§. Per Uno de' pezzi, onde si giuoca a scacchi.

§. Per Una delle costellazioni boreali.

§. *Alla delfina*, posto avverbialm. si dice di Una foggia di parrucca. *Salvin. disc.* V. Capinascente.

DÈLIA, s. f. Voce usata talvolta da' Poeti per la Luna. *Or chi da me non vuole esser tradito... guardi a' pianeti, e a Delia stia avvertito*, cioè alla Luna, perchè i legni tagliati a luna crescente non intarlano, quanto quelli tagliati a luna scema.

§. Delie, nel numero del più, T. Storico. Feste degli Ateniesi in onore di Apollo.

DELIBÀRE, v. a. Voc. Lat. e Poetica. *Delibare*. Gustare, assaggiare. *Doppia dolcezza in un volto delibo*. Petr.

DELIBÀTO, ATA, add. da Delibare. Assaggiato.

§. Delibato. *Vitiatus*. Offeso, violato. *Si contraccambia, e si compensa il lieve danno della delibata onestà con un' altra maggiore, e più grave onestà nel soccorrere l' amico* (qui metaforic.) Salvin. disc.

DELIBERAGIÒNE, s. f. Deliberazione. V.

DELIBERÀRE, e DILIBERÀRE, v. a. *Deliberare*. Stabilire, risolvere, determinare, statuire, prendere per partito. V.

Deliberazione. Mi pare, che nella nostra consulta si abbia a deliberare, se noi dobbiamo viver liberi, o in servitù. In questa notte, o la città andrà tutta a sacco, e furore, o nulla si delibererà fuori delle leggi. Segn. stor. Deliberò di voler andare a vedere la magnificenza di questo abate. Bocc. nov. La guerra in Puglia, cosa deliberata con sentimento comune. Guicc. stor. Seco deliberò di volerla per moglie. Mandogli a dire, che se a lui piacesse, a lui venisse, ed insieme delibererebbono, se andar vi volesse. Bocc. nov.

§. Deliberare, e Diliberare, per Consultare seco stesso, o con altrui; metter in deliberazione quel, che sia da dire, o da fare. Che pur diliberando ho volto al subbio gran parte ormai della mia tela breve. Petr.

§. Deliberare, per Liberare, campar di pericolo, o torre un impedimento. Io vi prometto lealmente, ch'io ve ne deliberrò. Nov. ant. V. Diliberare.

DELIBERATÀRIO, s. m. T. Forense. Colui, al quale fra più concorrenti è aggiudicata la roba, allogato un lavoro, o simile.

DELIBERATÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Deliberato. Segner. Paneg.

DELIBERATÌVO, IVA, Deliberativum. Aggiunto d'uno de' generi del dire, per cui l'Oratore vuol persuadere, o dissuadere circa una qualche cosa posta in deliberamento. Genere deliberativo. Nel deliberativo s'appartiene persuadere, o dissuadere. Segn. Rett.

DELIBERÀTO, ATA, add. da Deliberare. Determinato, statuito.

DELIBERAZIÒNE, e DILIBERAZIÒNE, s. f. Deliberatio. Considerazione, consultazione, esame sopra un partito, che si ha da prendere. Indietro senza altra deliberazione si lasciò cadere. Ma in brieve dopo lunga deliberazione la onestà diè luogo ad amore. Bocc. nov.

§. Deliberazione, per Risoluzione, partito preso. Fra se deliberarono di doverla pigliare, e portarla via, ed alla deliberazione seguitò l'effetto. Bocc. nov. Con consentimento, e deliberazione. Pass.

§. Deliberazione, si dice anco per L'atto di allogare un lavoro. Si trovò alle deliberazioni, che si fecero della sala grande di palazzo. Vasar.

DELIBRÀRE, n. p. sincop. di Dilibrare. Da quel cinto cioè orizzonte si dilibra, cioè si delibra cangiando emisperio. But. Par.

DELICAMENTO, s. m. V. e dici Delicatezza, Diletto.

DELICATAMENTE, e DILICATAMENTE, avv. Delicatè. Con delicatezza. Molto delicatamente nutrito. Passav. Vivande delicatamente fatte. Bocc.

§. Parlandosi dell' opere dell' arte, vale Pulitamente, gentilmente. Vi facemmo delicatamente accennare all' intorno un graffio. Sagg. nat. esp.

DELICATELLO, ELLA, add. Dim. di Delicato. Aggiunto di persona alquanto delicata. Capp. rim.

DELICATEZZA, e DILICATEZZA, s. f. Mollitudo. Qualità d'una cosa, o d'una persona delicata; morbidezza: e s'adopera in quasi tutti i significati di Delicato. Allevata in dilicatezze. Dimorare in dilicatezze. Effeminato dalle dilicatezze. Bocc. nov. Intendendo a dilicatezze, e piaceri temporali. M. Vill. I vestimenti, gli ornamenti, e le camere piene di superflue delicatezze. Bocc. vit. Dant. Più alle dilicatezze atto, che a quelle fatiche parea. Bocc. nov. Nè con altri sciroppi medicinali, nè con altri giulebbi, che per delicatezza comunemente vengono a essere adoprati ne' brodi. Red. cons. Vergine di mirabile biltate, e di non misurabile dilicatezza. Guid. G. La quale alquanti dissero, che era isola di molta dilicatezza. Id. ibid. Faccendo le loro figure intere, e senza una grazia al mondo, laddove Jacopo le fece morbide, e carnose, e finì il marmo con pazienza, e delicatezza. Vasar. Ha intorno un velo lavorato con tanta delicatezza, che è un miracolo a vederlo. Borgh. rip.

DELICATISSIMAMENTE, avv. Superl. di Delicatamente. Segner. Cr. istr.

DELICATÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Delicato. Delicatissimo corpo. Delicatissimi marzolini.

§. Per Isquisitissimo, sensibilissimo. Delicatissimo senso di queste parti. Cocch. lez.

DELICÀTO, che gli Antichi dicevano più sovente DILICÀTO, ATA, add. Delicatus. Soave al tatto; morbido; liscio, contrario di Ruvido. Egli pur tocchi, non che batta, la tua delicata, e bianca pelle. Fir. As. La quale ci ha fatto ne' corpi dilicate, e morbide. Bocc. nov. Trovò due poppelline tonde, e sode, e dilicate, non altrimenti che se d' avorio fossono state. Id. ibid.

§. Delicato, e Dilicato parlandosi di cose, che si mangiano, vale anche Squisito, di buon gusto. I nostri delicatissimi marzolini di Lucardo. Red. Ins. Serviti di buone, e dilicate vivande. Bocc. nov.

§. Delicato, aggiunto di Suono, o simili, vale Armonioso, dolce; che percuote soavemente l'orecchio: opposto di Crudo. V.

§. Delicato, per Puro, purgato. Lo fuoco, ch' è di sopra, ha una stremitade, che tuttavia va in suso, e quella è la più dilicata, e la più leggiera. Te. Brun.

§. Delicato, per Di gentil complessione, ed anche Di sanità poco costante: contrario di Robusto. Siccome noi nelle dilicate donne veggiamo. Bocc. pr. Questa è la cagione, perchè io sono entrato all' ordine; che veggendo io, come io era tenero, e dilicato, e che neuna cosa aspra, o malagevole potea sostenere, pensai come potrei io sofferire le gravissime pene dello'nferno. Passav.

§. Delicato, vale anche Che ha in se leggiadria; che è svelto, sottile, formato con molta squisitezza. V. Sveltezza. Che il dì precedente veduto non avesse il vago, e dilicato viso della bella donna. Bocc. nov. Scultura, miniatura molto delicata; graffio delicato. V. Delicatamente.

§. Delicato, per Netto, pulito, dicesi delle persone. Considerando, ec. che i mercatanti son netti, e delicati uomini Bocc. nov.

§. Fig. Delicato di coscienza, vale Timorato, Scrupoloso.

§. Delicato, in generale dicesi di Qualsivoglia cosa squisita, gustosa, piacevole, eccellente nel suo genere. Nel parlare dilicata, e piacevole, con atto onesto, e temperato. Cron. Morell. Era il più leggiadro, e'l più dilicato cavaliere, che a quei tempi si conoscesse. Quella, che corre per pietra, è migliore acqua, per lo percuotere delle pietre, che la fanno più dilicata. Tes. Brun. Giace oltre, ove l'Egeo sospira, e piagne, un'isoletta delicata, e molle. Petr. Cap.

DELICATÙRA, s. f. Mollitudo. Delicatezza, squisitezza soverchia, o anche affettata. Delicatura, e splendore, in voler pitture, sculture, ec. Car. lett. Eolici si dicevano i Lirici, ovvero Citaredi dal modo colio piano di fasto, e gonfiezza con delicatura. Adim. Pind.

DELICATUZZO, UZZA, add. Dim. di Delicato; Delicatello, Troppo delicato. Altre delicatuzze donne di nobil sangue, ec. patiscono per li mentovati odori. Tagl. lett.

DELIMÀRE, v. a. Erodere. Limare, e fig. Rodere, consumare. Ma altro esse è quel, che il cor delima, che non è a seguir di donna attento. Franc. Sacch. rim.

DELINEAMENTO, s. m. L'atto di delineare, e l' abbozzo, o schizzo formato con lineamento. Calco è quel delineamento, che vien fatto sopra la carta, tela, e muro nel calcare. Baldin. Voc. Dis. Fag. rim. Tass. lett. ec.

DELINEÀRE, v. a. Delineare. Disegnare, rappresentar con linee. Vi mando qui la figura delineata a capello nella lor grandezza naturale. Red. Ins.

§. Delineare in rame, o in legno, dicesi propriamente Intagliare. Ritratti, che, ec. il mio Signore fece delineare in rame dal famoso Tempesti. Red. lett.

§. Fig. vale Descrivere, esporre, mostrare, pignere colle parole. La mano non può esprimere quello che sente il cuore, le tenerezze, e la divozione, del quale è impossibile il delinearle. Red. lett.

DELINEÀTO, ATA, add. da Delineare. V.

DELINEATÒRE, v. m. Che delinea. Salvin. Fier. Buon.

DELINQUENTE, add. e s. d'ogni g. Delinquens. Chi ha commesso, o commette qualche delitto. Reo, colpevole, malfattore, peccatore, trasgressore, rigorosamente parlando non possono dirsi sinonimi. La giustizia punisce i delinquenti, ed affrena la malvagità de' malfattori, i quali propriamente si vendono delinquenti, allorchè riducono in atto la loro malizia. Il trasgressore di un bando, di un precetto non è punito con tanta severità come i delinquenti. I peccatori sono prosciolti dal confessore. Tutti posson dirsi colpevoli, o rei; ma chi dice la bugia, sebbene colpevole, impropriamente direbbesi reo. V. Peccatore, Reo, ec.

DELINQUENZA, s. f. Crimen. Caduta nel delitto. Zen. Dr.

DELINQUERE, v. n. Voc. Lat. Delinquere. Propriamente Commettere un de-

litto, e per estensione peccare. *E quel gigante, che con lei delinque*. Dant. Purg. *Con lei delinque, cioè con lei pecca, e falla*. But.

DELIQUESCENTE, add. d' ogni g. *Deliquescens*. T. Chimico. Che cade, o può cadere in deliquescenza.

DELIQUESCENZA, s. f. T. Chimico. Proprietà, di cui sono dotate certe sostanze saline, ed alcaline di attrarre l' umidità dell' aria ambiente, e per tal mezzo di sciogliersi, ed acquistare fluidità.

DELÌQUIO, s. m. *Deliquium*. Svenimento, o mancamento di spirito, sfinimento. V. Sincope, Lipotimia. *Deliquio repentino, grave, lungo, mortale. Agitazione, strettezza, e deliquj di cuore*. Red. cons.

§. Deliquio, T. Chimico, e Farmaceutico. Dicesi *Fatto per deliquio* un olio, o altro liquore provegnente da sustanza esposta all'umidità dell'aria, e divenuta fluida, per la sua proprietà di deliquescenza. *Olio di tartaro fatto per deliquio*.

DELIRANTE, add. d' ogni g. *Delirus*. Che delira. *Tutto egli usò per curar quella delirante*. Segner. Pred.

DELIRÀRE, v. n. *Delirare*. Esser fuori di se, esser in delirio. V. Farneticare, Vaneggiare. *Delirare, è dal solco della verità uscire, come esce lo bue del solco, quando impazza, e non è obbidiente al giogo*. But. Par.

§ Fig. Folleggiare; non far uso della ragione. *E benchè or lunge il giovane delire, e vaneggi nell' ozio, e nelle piume*. Tass. Gerus.

DELÌRIO, s. m. *Delirium*. Alienazione di mente, cagionata da malattia; farnetico; vacillamento, vaneggiamento. V. Frenesia, Pazzia, Demenza, Follia.

§. Fig. vale Stoltezza, cecità di mente. *O cecità! o stupidezza! o delirio! o perversità!* Segner. Pred.

DELÌRO, IRA, add. *Delirus*. Che è fuor del senno; vaneggiante, pazzo; che farnetica. V. Folle, Stolto, Demente. *Quanto questa perversa moltitudine sia golosa, ec. iracunda, e delira*. Bocc. Lab. *Ogni delira impresa, ed ogni sdegno fa'l veder lei soave*. Petr.

DELITESCENZA, s. f. T. Chirurgico. Ritorno, o riflusso subitaneo dell' umor morbifico di fuori in dentro, per via della circolazione del sangue, che fa sparire il tumore in un tratto.

DELITTO, s. m. *Delictum*. Mancamento grave contro le leggi umane. V. Delinquente, Colpa, Errore, Misfatto, Peccato, Maleficio. *Delitto grave, atroce, enormissimo. Delitto di lesa maestà. Delitto di falso*. V. Falsario. *Stimarono, che il giudicio divino avesse loro a quel tempo riservata la pena de' loro commessi delitti*. Segn. stor.

§. Delitto, in istile della Sagra Scrittura si dice anche per Peccato. *Non si ricordare, o Signore, de' delitti della mia gioventù*. Vit. S. Anton.

DELIVRÀRE. V. Diliberare.

DELÌZIA, s. f. *Deliciæ*. Squisitezza; delicatezza di tutto ciò, che soavemente diletta i sensi. *Quanto ad immaginar, non ardirei lo minimo tentar di sua delizia*. Dant. Par. Dicesi comunem. *Oh che gusto! oh che delizia!*

§. Delizia, e più sovente Delizie nel numero del più, si dice Delle cose preziose, e rare; delicatezze, e morbidezze, sì di vivande, come d' arnesi, ed altre dilettevoli cose. V. Dilicatezza, Morbidezza, Mollezza, Agi. *Delizia rara, peregrina, squisita, soverchia, voluttuosa, effeminata. Delizie mondane. Schifando ogni delizia umana. Stare in delizie, e morbidezze*. G. Vill. *Nutrito in delizie*. Fiamm. *Avvezzi agli agi, e alle delizie, e a' diletti della carne*. Passav. *Avrei quelle ineffabili delizie sentite prima*. Dant. Purg. *Le delizie ammolliscono co' corpi gli animi de' giovani*. Bocc. lett.

§. *Avere checchè sia in delizie*, vale Amarlo moltissimo, pregiarlo, e tenerne gran conto. *Chi giovin stolto amico a Bacco l'ebbe in delizie, e Venere con essa*. Buon. Fier.

DELIZIÀLE, add. d' ogni g. *Voluptuarius*. Appartenente a delizie; Voluttuoso. *Tra l' etichette deliziali della casa Ottomana, vi è quella, che il Gran Signore pigli caffè tre volte il giorno*. Magal. lett.

DELIZIAMENTO, s. m. Delizia. *Salvin. Fier. Buon.*

DELIZIÀNO. V. e dici Delizioso.

DELIZIÀRE, v. a. Rendere delizioso. *Rivoletto d' acqua cristallina, la quale... con bel mormorìo scorreva a deliziare quel luogo*. Baldin. Dec.

§. Deliziare, v. n. e n. p. Stare in delizie; godere deliziosamente di checchè sia. *In una villa vicina alle porte di Firenze... se ne stava il più del tempo deliziandosi*. Baldin. Dec. *Son giunti* (alcuni Santi) *a godere tra le ignominie, a gioir fra le infermità, e deliziar tra i rigori di penitenza*. Segn. Mann.

DELIZIOSAMENTE, avv. Con delizia.

DELIZIOSÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Delizioso. *Orti deliziosissimi. Villa deliziosissima*.

DELIZIÒSO, OSA, add. *Deliciosus*. Pieno di delizie. *Menare vita deliziosa. Deliziosi conviti. Le carne tenere son deliziose nelle mense de' grandi*. Red. esp. nat. Qui parla di quelle de' cervi.

§. Delizioso, per Molle, effeminato; dato alle delizie. *Nè camminando andai in carretta, o in lettighe a modo delle deliziose, e vane donne*. Vit. SS. P.

DELLA, DELLI, DELLO, ec. V. Del.

DELTA, s. f. *Delteton*. Nome d' una lettera Greca in figura di triangolo, in questa guisa Δ. *Un altro vicin segno posto a Andromeda in fondo, e lineato è da tre lati, a foggia d' una delta*. Salvin. Arat. fen.

DELTÒIDE, s. m. Uno de' muscoli, che occupa l' omero, così detto a cagione della sua somiglianza colla delta. *Voc. Dis.*

DELÙBRO, Voce Lat. e Poetica. V. e dici Tempio.

DELUCIDAZIÒNE, s. f. Rischiarimento, dichiarazione. *Magal. lett.* V. Dilucidazione.

DELÙDERE, v. n. *Fallere*. Mancare non corrispondendo coll' opere, ec. alla speranza, o aspettazione, che si è fatta concepire. Fallire, schernire, frustrare, beffare, gabbare. V. Ingannare. *Nè quella Rodopea, che delusa fu dal Demonio*. Dant. Par. *Sempre deluso attesi indarno la desiderata nascita degli scorpioni*. Red. Ins. *Così deluso il cor più volte è punto*, ec. Cas. Son.

DELUDIMENTO, s. m. Delusione, beffa, inganno. *Segner. Concord.*

DELUDITÒRE, verb. m. *Illusor*. Colui, che delude. *Segner. Paneg.*

DELUSIÒNE, s. f. dal Lat. *Delusio*. Inganno preso, fallimento in cui si resta sull' aspettazione delle promesse, delle speranze. V. Illusione. *Voc. Cr.*

DELÙSO, USA, add. da Deludere. V.

DEMENTÀRE, v. a. Voc. Lat. *Dementem reddere*. Torre altrui la mente; fare impazzare. *Gli avea dementati con sue arti magiche*. Vend. Crist. Andr.

DEMENTÀTO, ATA, add. *Demens*. Da Dementare. V.

DEMENTATÒRE, verb. m. Che dementa. *Segner. incr.*

DEMENTE, add. d' ogni g. dal Lat. *Demens*. Che ha demenza; folle; e dicesi delle persone, e di ciò, che accenna demenza. *Il demente erro, o dritto non sente*. Franc. Barb. *Ah vergine infelice, che dementi pensier ti preson!* B. Pulc. Egl.

DEMENZA, } s. f. *Dementia*. Sciocchezza, pazzia, mentecaggine. V. Follia. *Qual demenza, qual
DEMENZÌA,

trascurataggine ti tenea?* ec. Bocc. lett.

DEMÈRGERE, v. a. Voce Lat. Sommergere, affondare, mandare in fondo. *Questi desiderj dunque sono da lasciare, perocchè sono vani, inutili, e nocivi in tanto che demergono, e profondano l'anima in morte eterna*. Vit. SS. P.

DEMERITÀRE, v. n. *Malè mereri*. Rendersi indegno di premio, di lode, ec. Meritar male. Opposto di Meritare. *Se così fosse, seguiterebbe, che noi non meritassimo, nè demeritassimo*. But.

DEMERITÀTO, ATA, add. da Demeritare. *Car. lett.*

DEMERITÈVOLE, add. d'ogni g. *Indignus*. Immeritevole, indegno; che non merita: opposto di Meritevole. *Ti rendi demeritevole di ottenerlo*. Segner Mann.

DEMÈRITO, e in poesia DEMERTO, s. m. *Culpa*. Misfatto, colpa, fallo; azione, che merita gastigo, contrario di Merito. *Senza guardare a' nostri demeriti*. Bocc. Filoc. *Senza alcun suo demerito. Per i tuoi demeriti*.

§. Per Pena, e gastigo. *Dando ad ogni cosa suo merito, e demerito, secondo che richiede la giustizia*. But.

DEMERSIÒNE, s. m. V. e dici Immersione.

DEMERSO, SA, add. *Demersus*. Voce Latina. Affondato. *Riceve il seme del castagno non più demerso d'un piede*. Cresc.

§. *Petonte demerso*. V. Fetonte.

DEMERTO. V. Demerito.

DEMOCRATICAMENTE, avverb. Voce dell'uso. In modo democratico.

DEMOCRÀTICO, CA. *Democraticus*. add. Appartenente a democrazia. *Il governo della Repubblica d'Atene era democratico*.

DEMOCRAZÌA, s. f. *Status popularis*.

Voce Greca. Governo popolare. V. Repubblica, e Aristocrazia, Olocrazia, Oligarchia, Monarchia. *Catone nella repubblica Romana, che era mista d' aristocrazia, e di democrazia, cioè dell' autorità del senato, e della maestà del popolo, non approvava, ec.* Salvir. disc.

DEMOCRITICISMO s. m. Dottrina, e qualità della filosofia democritica. *Magal. lett.*

DEMOCRÌTICO, ICA, add. *Democriteus, democriticus*. Del Filosofo Democrito, il quale si rideva di tutto ciò, che accadeva nel mondo. *Filosofia democritica*. Lami. Dial. cioè, Che si fa beffe d'ogni cosa.

DEMOLÌRE, v. a. *Demoliri*. Atterrare, rovinare, distruggere; e dicesi propriamente delle fabbriche, mura, e simili. *Proposi doversi tutte tre demolire affatto*. Vivian. *Demolire una casa, una chiesa, ec.* V. Demolizione.

DEMOLÌTO, ITA, add. da Demolire; Rovinato, Atterrato. *Che poteva egli far di vantaggio, se avesse fatta professione di adorare questi tre idoli, non di tenerli demoliti, e depressi sotto i suoi piedi?* Segner. Crist. instr.

DEMOLIZIÒNE, s. f. *Demolitio*. L' atto di demolire. *Fui obbligato di proporre la demolizione delle stesse pescaje di muro.*

DEMONIÀCCIO, s. m. Peggiorat. di Demonio. *Ma il demoniaccio, che sempre lavora, gli guastò tanto il debole cervello, ec.* Fortig. Ricc.

DEMONÌACO, ACA, add. *Diabolicus*. Del Demonio; appartenente a Demonio. *Il velo dissipator de' demoniaci inganni estrasse*. Pulc. Torracch.

§. Demoniaco, e Demoniaca in forza di sust. *Daemoniacus*. Indemoniato, Invasato. *Il demonio invasa manifestamente questo demoniaco.* Espos. Vang. *Venne in chiesa una demoniaca*. Fr. Giord. Pred.

DEMONIETTO, s. m. Voce dell' uso. Piccolo Demonio; farfanicchiuzzo: e dicesi per lo più di fanciullo, troppo vivace, o maligno.

DEMÒNIO, e DIMÒNIO, s. m. *Daemon*. Voce Greca, che significa Angelo, e che da noi si prende per gli Angeli ribelli, chiamati anche Diavoli. Nel maggior numero Demonj, e dagli Antichi anche le Demonia. *Demonia orribili. Indozzamenti di demonj. Incantar demonj. Nella battaglia, che ti davano le demonia*. Passav. *Il fece portare alle demonia*. G. Vill. V. Indemoniato. *Demonio tentatore, ingannatore invidioso, insidioso, maligno, superbo, orribile, bugiardo. Inganni del demonio. Indivinamento per invocazion di demonj. Per incantamenti di demonj. Indozzamento di demonj.* V. Lucifero. Satanasso. Diavolo.

§. Fig. il volgo dà pur questo nome a Uomo terribile, o eccellente in qualsisia cosa. *Voc. Cr.*

DEMONÒGRAFO, s. m. T. Filologico. Autore che ha scritto qualche trattato sopra i Demonj, le malìe, gl' incantesimi, e simili.

DEMOSTÈNICO, ICA, add. Appartenente a Demostene, il quale per la sua eloquenza è riputato il principe degli Oratori Greci.

DENÀJO. V. Danajo.

DENANTE, DENANTI, e DENANZI. V. e dici Dinanzi.

DENÀRO, e DENARÒSO. V. Danaro, ec.

DENDRÌTE, s. f. *Dendrites*. T. de' Naturalisti. Sorta di pietra, su cui si distinguono certe macchie simili ad alberini, o pianticine di musco. V. Alberino, Alberese, Pietra fiorita.

§. Alcune dendriti rappresentano dirupi, e rovine, e queste propriamente diconsi Pietre cittadine, e Pietre da ruine.

DENDRÌTICO, ICA, add. *Dendriticus*. T. de' Naturalisti. Che è a foggia delle dendriti, o che partecipa della loro natura. *Macchie dendritiche. Oro nativo, rame, verde montano dendritico*. Gab. Fis.

DENDRITIFORME, add. d' ogni gen. *Dendritiformis*. T. de' Naturalisti. Che imita le dendriti; che ha la forma, o figura di dendrite. *Foglie d'oro nativo dendritiformi*. Gab. Fis.

DENDROFORÌA, s. f. *Dendrophoria*. Festa, in cui si portavan gli alberi, e i maj nelle processioni di Bacco, o di Cibele. *Ma anche la madre degli Dei onoravano colle dendroforie*. Salv. Cas. V. Dendroforo.

DENDRÒIDE, s. f. T. de' Naturalisti. Nome che si dà a' fossili ramificati a foggia delle piante, a differenza delle dendriti, che ne rappresentano solamente impressa, o dipinta la forma. La miniera d' argento nativo ramificata porta per tal ragione il nome di *Dendroide* usato in forza d' add.

DENDROMORFO, ORFA, add. *Dendromorphus*. Che ha la figura di una pianta. *Pirite dendromorfa, lamine, foglie d' argento nativo dendromorfe. Argento nativo filamentoso, capillare, e dendromorfo, e capillare, o cespitoso*. Gab. Fis.

DENEGÀRE, e DENEGAZIÒNE, ec. V. Dinegare ec.

DENIGRÀRE, v. a. *Denigrare*. Annerare; macchiar di nero; oscurare: ma per lo più dicesi solamente della riputazione. *Denigrò sua fama egli più che pece*. Ar. Fur.

DENIGRÀTO, ATA, add. da Denigrare. V.

§. Per Vestito a bruno, è modo manierato, e da schifarsi. *Sannazz. Pros.*

DENODÀRE, v. a. *Dissolvere*. Snodare, disnodare, sciogliere un nodo; e fig. per estensione. Disfare, distruggere checchè sia. *Specchio di morte, e forme di fellonia, da cui fortezza grande è denodata, e rotta*. Guid. lett.

DENOMINANZA, s. f. *Denominatio*. Denominazione; nome dato a checchè sia. *Si sono appigliate le genti più tosto, che alla nuova sacra, alla vecchia profana denominazione*. Mozz. S. Cr.

DENOMINÀRE, v. a. *Denominare*. Imporre; dare il nome; nominare, appellare. *Però da qui avanti* (l'altezza) *denominata sempre dalla stessa misura di un braccio, e un quarto*. Sagg. nat. esp.

§. Denominarsi, n. p. Prendere il nome.

DENOMINATÌVO, IVA, add. *Denominativus*. Che denomina; che esprime il nome.

DENOMINÀTO, ATA, add. da Denominare. V.

DENOMINATÒRE, s. m. T. dell' Aritmetica. Nome, che si dà a quel numero, il quale ne' rotti si trova posto sotto di un altro.

DENOMINAZIÒNE, s. f. *Denominatio*. Il denominare.

§. Denominazione, Figura rettorica, che da' Grammatici è detta Enfasi. V.

DENOTÀRE, v. a. *Denotare*. Significare, mostrare, indicare, quasi mostrando a dito. *Nel tempo, che l' oriuolo suona, di già quel tempo, che vuol denotar quel suono, è passato*. Sagg. nat. esp.

§. Denotare, per Dare indizj per riconoscere alcuno; contrassegnare. *Che i falsator di gioje oggi son tanti, i quai noi denotando a tutti andiamo, solo per avvertir chi non intende*. Cant. Carn.

§. Denotare. *Perpendere*. Diligentemente considerare, accennare, o distinguere segnatamente. *Nel presente canto parla in universale, e nel seguente canto tratterà di tal forma in singulare, nomando, e denotando ogni lineazione in singularitade*. Com. Par.

DENOTATÌVO, IVA, add. *Significans*. Che denota; atto a denotare. *Non è nome d' ingrediente concorso alla di lei produzione, ma è semplice denotativo di stato*. Magal. lett.

DENOTAZIÒNE, s. f. Il denotare. *Voc. Cr.*

DENSÀRE, v. a. Voc. Lat. Condensare, Addensare. V.

DENSÀTO, ATA, add. Condensato. V.

DENSÉZZA, s. f. *Densitas*. Densità. *Per la densezza, che naturalmente trovasi nell' oro*. Lib. cur. malatt.

DENSÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Denso. *Di sostanza densissima. Densissime tenebre.*

DENSITÀ, DENSITÀDE, DENSITÀTE, s. f. *Densitas*. Qualità di ciò che è denso; spessezza. *Acciocchè li raggi degli occhi siano ritenuti dalla densità del piombo*. Com. Inf. *I corpi sono più, e meno gravi secondo la loro densità relativa.*

DENSO, s. m. *Densitas*. Densità. *Se raro, e denso ciò facesser tanto, una sola virtù sarebbe in tutti* Dant. Par.

DENSO, ENSA, add. *Densus*. Aggiunto di corpo unito, e ristretto insieme, che occupa un picciolo spazio, e contiene in se gran quantità di materia. I metalli, i marmi son corpi densi per opposizione a' rari, e porosi. *Corpi rari, e densi. L'acqua è più densa dell' aria. Siccome anche per essere aperta, e libera, ec.* (l'aria) *si fa più rara, e più densa*. Sagg. nat. esp. V. Compatto, Addensare, Condensare.

DENTÀCCIO, s. m. *Dens immanis*. Pegg. di Dente.

DENTÀLE, s. m. *Dentale*. Sorta di strumento villesco, ed è quel legno, a cui si attacca il vomero per arare. V. Agricoltura, Aratro.

§. Dentàle, s. f. *Dentalis lapis*; *Dentalium*. T. de' Naturalisti. Cannelletti, o Tubuli vermicolari avvolti, e retti, solcati per lo lungo. I lisci diconsi Antali. V.

DENTÀLE, add. d'ogni g. *Dentalis*. Di dente; appartenente a dente. *Lettere dentali*, diconsi Quelle, nella pronun-

zia, delle quali hanno i denti la principal parte. *Salvin. Fier. Buon.*

DENTÀME, s. m. *Dentium series*. Quantità di denti. *Voc. Cr.*

§. Per Dente, o dentatura. *Non morda subitamente col dentame canino.* Esp. Vang.

DENTÀRE, v. n. Mettere i denti. *Quando (i cavalli) cominciano a dentare, nel quarto anno ne gittano altrettanti prossimani a quelli*. Cresc.

DENTÀRIA, s. f. *Dentaria*. T. Botanico. Sorta di pianta di più spezie, che cresce ne' luoghi opachi, e montuosi. V. Dentato.

DENTÀTA, s. f. Colpo di dente; e dicesi solamente d'un levriere quando morde.

DENTÀTO, ATA, add. *Dentatus*. Che ha denti. *Coltello dentato*. Bocc. lett. Pr. S. Ap. *Dentata falce*. Alam. Colt. *Veggonsi due lamette dentate, che pajono appunto due seghe*. Red. Ins. *Due cssetti romboidali aspri, e dentati*. Red. oss. an.

§. Dentate, diconsi da' Botanici Quelle foglie, i di cui denti non guardano più verso una parte, che l'altra. *Le foglie della vite sono dentate*.

§. Diconsi ancora *Dentate*, Le radici, che hanno protuberanze appuntate, e distanti a guisa di denti, come son quelle della Dentaria.

§. *Scudo dentato*, dicesi da' Blasonisti Quello che è addentellato nel suo contorno. *L'arme de' Guardi con sei monti, con una sbarra attraverso, e lo scudo dentato.* Bald. Dec.

§. Dentati, diconsi ancora gli Strumenti, che hanno intaccature, dette Denti, come sono le lime, le seghe, alcune ruote, e simili. *Voc. Dis.*

DENTATÙRA, s. f. *Dentes*. Ordine, e componimento de' denti. *Polvere, che vale a far bianca, e pulita la dentatura*. Lib. cur. malatt. *Quelli, che hanno forte dentatura vivono, ec.* Id. ibid. *Guarda bene alla dentatura dello cavallo*. Libr. Masc. *La dentatura perfetta deve esser candida, eguale, unita, ed intiera*. Ercolan. Sulamit. *Dentatura bucherellata. La dentatura in un uomo perfetto è per lo più composta di 32 denti sebbene se ne veggano anche di soli 28, e sono detti incisori, canini, volg. occhiali, molari, o mascellari*. V. Rastrelliera, Dentiera.

DENTE, s. m. *Dens*. Osso particolare impiantato nelle mascelle, e rivestito in parte dalle gengive, per mordere, masticare il cibo, e formar la voce. I denti si distinguono in tre ordini. *Incisori*, *Canini*, e *Mascellari*, o *Molari*. L'ultimo di questi, che per lo più nasce da' 25 a' 30. anni è chiamato *Dente della sapienza*. *Primi denti*. V. Lattajuolo. *Denti dinanzi, di sopra, di sotto, di mezzo. Denti forti, e bianchi, eburnei, bianchissimi, fracidi, rugginosi, magagnati, guasti, laidi, sordidi, gialli, mal composti, logori, fatti a bischeri. Dente smosso, vacillante, cariato, scheggiato, rotto, diacciuolo, marmolino, vetrino. Smalto, corona, collo, radiche del dente. Animetta, o midollo del dente. Carie, o tarlo, e tartaro, o calcinaccio de' denti. Allegamento de' denti. I denti sono incassati negli alveoli delle mascelle*. V. Anatomia, Osteologia. *Mutare, cadere i denti. Mettere i denti. Battere, fregare, aguzzare i denti. Dente che crolla, che si guasta, si corrompe. Far forti i denti. Stropicciar l'uno coll' altro dente. Trarre, cacciar di bocca un dente guasto. Male di denti. Gli venne il duolo de' denti*. Fr. Sacch. nov. *Messeli le tanaglie in bocca, ec. fu per viva forza un dente tirato fuori*. Bocc. nov. Parlandosi delle bestie. *Denti bramosi, aguzzi, atroci*. V. Zanne, Morso, Scaglioni, Lattajuolo, Zoologìa, Cavallo. V. anche i suoi derivati Addentare, Sdentato, Dentatura, Dentiera, Dentista.

§. Dente, fig. vale Potere, forza. *Quivi sto io co' parvoli innocenti, da' denti morsi della morte*.

§. Onde *Morso col dente*, parlando della morte, o del tempo, vale Ucciso, levato dal mondo; consumato, corroso. V. Ucciso, ec.

§. Dente, talvolta significa Invidia, maldicenza, odio, persecuzione. *E quando il dente Longobardo morse la santa Chiesa*. Dant. Purg.

§. *Mostrare i denti*, vale Mostrarsi ardito, e coraggioso.

§. *Toccar col dente, Sbattere il dente, Ugnere il dente. Dare il portante a' denti, Far ballare i denti*, o simili: tutti modi bassi, che vagliono Mangiare.

§. *Darsene, e Darne insino a' denti*, dicesi allorchè Due persone vengono insieme ruvidamente a contesa.

§. *Tener l'anima co' denti*, vale Essere in pericolo di morire, per esser mal concio da infermità, o per decrepitezza.

§. *Pigliarla co' denti*, vale Mettersi a far qualche cosa contro uno rabbiosamente, e con ogni sforzo.

§. *Pigliar il morso co' denti*, vale Stare ostinatissimo; regolarsi a seconda del capriccio, come i cavalli, che non si lasciano governare dal freno.

§. *Avere uno fra' denti*, vale Averlo talmente nelle sue forze, che se ne possa disporre, come si voglia.

§. Talora significa Ragionarne spesso.

§. *Dir checchè sia fuor de' denti*, vale Dirlo arditamente, con asseveranza, con libertà, e franchezza.

§. *Dir checchessia fra' denti*, vale Dirlo a mezza voce, o oscuramente, o senza voler essere inteso.

§. *Rimanere a denti secchi, o asciutti*, vale Rimaner senza mangiare.

§. *Tenere altrui a denti secchi*, vale Non dargli da mangiare, o altra cosa.

§. *Stare a denti secchi*, vale Star senza mangiare, e fig. Star senza operare, o perchè non si vuole, o perchè non si ha modo, o perchè non si ardisce.

§. *Metterci l'unghie, e 'l dente*, vale Fare ogni sforzo; ed è modo tratto da coloro, che sciogliendo un nodo, se non possono coll' unghie, vi mettono anche i denti.

§. Dicesi proverbialmente *Mentre l'uomo ha denti in bocca, non sa quello, che gli tocca*, e vale Mentre siamo in vita, non sappiamo cosa sia per accaderci.

§. *Più vicino è il dente, che nessun parente*. Proverbio, che significa, che Le cose proprie ci muovono più, che le altrui.

§. *Altri hanno mangiato l'agro, e a te si allegano i denti*, cioè Altri hanno commessa la colpa, e tu ne porti la pena.

§. *La lingua batte dove il dente duole*, cioè Si discorre sempre volentieri di quelle cose, dove si ha passione, o sia che dilettino, o disgustino.

§. *Anche le ranocchie morderebbero se avesser denti*. V. Ranocchia.

§. *Esser scemo di tutti i denti allorchè viene il pane*, dicesi Quando viene una buona ventura in un tempo, in cui altri non ne può più godere.

§. Dente, si dice fig. Quella tacca, che hanno alcuni strumenti, come lime, seghe, rastrelli, ruote di diverse macchine, ec. per aver qualche similitudine col dente dell' animale.

§. *Dente di cane*, T. degli Scultori. Strumento da digrossare il marmo, detto con altro nome Calcagnuolo. V.

§. *Dente in terzo*, dicesi da' Legnajuoli Una spezie di calettatura, che anche dicesi Interzata. V. Interzato, Inquintato.

§. *Denti della chiave*, diconsi da' Magnani Le tacche, che sono nella testata degl' ingegni della chiave.

§. Dente, T. de' Costruttori di navi. V. Controruota.

§. Dente, T. d' Architettura militare. Baluardetti, che si fanno talvolta in mezzo alle cortine.

§. Dente canino. *Dens canis*. Sorta d'erba della spezie delle cicorie, che nasce nelle montagne, e coltivasi anche negli orti, per l'insalate: secondo la diversità de' luoghi, è detta altresì *Dente di leone*, *Grugno di porco*, *Piscia al letto*, *Capo di monaco*.

§. Dente cavallino. *Dens caballinus*. Sorta d'erba, altrimenti detta Cassilagine. V.

§. Dente di cinghiale. *Dentalium aprinum*. Dente di volpe. *Dentalium vulpinum*. T. Conchigliologici. Nome di due spezie di dentali.

§. *Dente d' elefante*, nel Commerzio dicesi l'Avorio greggio. *Tariff. Tosc.*

DENTECCHIÀRE, e DENTICCHIÀRE, v. a. *Corrodere*. Rosecchiare, Mangiare alcun poco. *Poi rose il pretesemol dentecchiando*. Pataff. *La donnola incontanente corre al finocchio, ovvero alla cicerbita, e mangiane, ovvero ch' ella ne dentecchia*. Tes. Brun. *Brucolin, che 'l Magol tutto dentecchia*. Libr. Son. Sebbene qui sia metaforic. ed in ischerzo, si riconosce però manifestamente in significato proprio di Rosecchiare, diverso assai da Masticacchiare.

§. Dentecchiare, per Mangiar poco, e adagio, e senza appetito. Masticacchiare. *Voc. Cr.*

DENTELLÀRE. *Pataff.* Dentecchiare. V.

DENTELLIÈRE, s. m. *Dentiscalpium*. Stuzzicadenti. *Un dentelliere d' argento*. M. Aldobr. *Lo mentastro è lo miglior dentelliere*. M. Pier. Reg.

DENTELLO, s. m. *Denticulus*. Ornamento, che va sotto la cornice, così chiamato per la sua somiglianza colla dentatura dell' animale. V. Membra degli ornamenti.

§. Dentello, per Dente di alcuni stru.

[illegible] *Ogni spiga nell'entramento de' dentelli* (della carretta) *compressa si ragu*[illegible]. Cresc.

§. Dentello, T. Idraulico. Quella spezie di palizzata, o Lavoro di muro, che si sporge dentro del fiume.

§. Dentello, un certo Lavoro, che fanno le Donne coll' ago.

DENTICCHIÀRE. V. Dentecchiare.

DÈNTICE, s. m. *Sparus dentex*. Pesce di mare molto stimato, simile all' orata, ed al fragolino; ma il di lui capo è più compresso. Nel numero de' suoi denti se ne distinguono quattro canini più lunghi in ciascheduna mascella, e da questo forse ha preso il suo nome.

§. V'è un altro Dentice, detto da Linneo *Sparus burea*, volg. Dentice rosso.

DENTIÈRA, s. f. T. Chirurgico. Rastrelliera di denti posticci.

DENTIFORME, add. d' ogni g. *Dentatus*. T. de' Naturalisti. Dicesi *Argento nativo dentiforme*, Quella miniera d' argento, che è formata a guisa di denti, o di punte, che sorgono dal quarzo, o dallo spato. *Gab. Fis.*

DENTIFRÌCIO, s. m. T. Medico. Polvere da fregare i denti, per ripulirli, ed assodarli. *L'arcano corallino è un dentifricio.*

DENTÌNO, s. m. Dim. di Dente; ed è per lo più voce vezzeggiativa, e dell' uso, favellando co' bambini.

DENTIZIÒNE, s. m. dal Lat. *Dentitio*. T. Medico. Il mettere i denti, lo spuntar de' denti. *Molti bambini muojono al tempo della dentizione*. V. Dente.

DENTRO, avv. e prep. *Intus; intra*. Quando è preposizione, comunem. s'accompagna al terzo caso, e vale In, Ne', dinotando la parte interna. *Esse Dentro A' delicati petti, temendo, e vergognando, tengono l' amorose fiamme nascose. Dentro Alle mura della città di Firenze*. Bocc. *E la ragion del mio doglioso fine non pur dintorno avea, ma Dentro Al legno*. Petr.

§. E talvolta col quarto. *E Dentro I quali egli può trasmutare, alterare, informare, e figurare*. Passav. *Così Dentr' Una nuvola di fiori donna m'apparve sotto verde manto*. Dant. Purg.

§. Si congiugne ancor col secondo, e col sesto. *Costoro fuggendosi, lui Dentro Dell' arca lasciarono racchiuso*, Bocc. nov. *Come non fossi ancora di morte entrato Dentro Della rete*. Dant. Purg. *E se non Dentro Della porta, almeno dentro degli antiporti*. Passav. *Esse, per non ingannare alcuna persona, tutte nella fronte portan segnato quello, che esse Dentro Dal lor seno nascoso tengono*. Bocc. Concl. *E Dentro Dal mio ovil qual fera rugge?* Petr.

§. E con la particella In, o Nel, par che Preposizione si mostri nel medesimo modo, che con le due predette. *Volendo alcuno andare Dentro In quella parte, e passando tra quelle montagne della calamità, è stato levato in aria, ed evvi morto*. Passav. *L'amoroso pensiero, ch' alberga Dentro In voi, mi si discopre. Una donna mi passa per la mente, ch'a riposar sen va Dentro Nel core*. Petr.

§. E segnò pur talora Moto da luogo, non pur quando egli è Avverbio, ma ancor Preposizione. *Ed avvegna che molte di queste* [illegible] *procedano Dentro dalle virtù dell' anima, s' attribuiscono a corpo*. Passav. *Io son Giustiniano, che per voler del primo Amor, ch' i' sento, Dentr' a le leggi trassi 'l troppo, e 'l vano*. Dant. Par. cioè Dal mezzo delle leggi.

§. E questo Dentro, in vece D' entro, o Di entro, vogliono, che non sia errore, ma che non senza leggiadria di parlare, fosse da' migliori Scrittori detto accorciatamente in questa maniera. *Egli v' entrò pacificamente, e con gran piacer di quei Dentro*. Bocc. nov. cioè Di quei D' entro, o Di quei di Dentro; che così dovrà dirsi, e comunemente s' è detto. *Cinon.*

§. Dentro, e Difuori, dissero ancora. *La corteccia è di due fatte, cioè la corteccia Dentro, e la corteccia di fuori*. Cresc. *Nascendo di quel Dentro quel Di fuori, a guisa del parlar di quella Vaga, ch'amor consunse, come Sol vapore*. Dant. Par. Quella Vaga fu Eco, la quale, secondo le favole, fu convertita in Voce; cioè Nascendo quel di fuori da quel di dentro; che il Petrarca in vece di questo Dentro, e Di fuori disse leggiadramente: *E mi face obbliar me stesso a forza, che tien di me quel Dentro, ed io la scorza*. Petr. Quel dentro, cioè Il cuore, e l' animo. Onde siccome i Greci pongon l'Articolo neutro coi loro Avverbj, così noi i Pronomi, e diciamo *Quel dentro*, *Quel di fuor*, *Quel di prima*, ec.

§. Sicchè, quando egli è avverbio, significa Internità, che connoti Stato. *Veggendo questo il Re, non potè Dentro, per forza d'animo, ritenere le lagrime*. Filoc. *Ma Dentro, dove già mai non s' aggiorna, gravido fa di se terrestre umore*. Petr. O segni Moto a luogo. *E chetamente andatosene alla camera, quella aprì, ed entrò Dentro*. Bocc. nov. *Vedi, c' ha 'l cor di smalto sì forte, ch' io per me Dentro nol passo*. Petr. *Tofano, come la donna non vi sentì, così si levò, ed andatosene alla sua porta, quella serrò Dentro*. Bocc. nov. che Quella serrò di dentro, dissero poscia i Moderni. *Fammi sentir di quell'aura gentile di fuor, siccome Dentro ancor si sente*. Petr.

§. Si pospone talvolta alla particella In: *Poich' egli l'ebbe raffigurato, il vide nel viso divenuto bruno, e gli occhi rientrati In dentro, che appena si discernevano*. Filoc. *L'aere freddo fa tornar il calore innato, cioè naturale In dentro, e fa forte digestione*, ec. Cresc.

§. *Andar dentro*, vale Andar nella parte interiore. *Anzi dentro al giardin voglio ora andare*. Bern. Orl.

§. *Dare dentro*, vale Assaltare, investire. *Confortati dal capitano danno dentro, e gl'incontrati abbattono, e rinvolgono nelle lor fiamme*. Tac. Dav.

§. Talvolta vale Inciampare, incontrare; entrar dentro. *Quivi addetolla in modo in sull'arena, che tutti quei, ch' avean da lui la caccia, vi davan dentro*. Ar. Fur.

§. Fig. vale Cominciare; prendere a far checchè sia. *Su tamburi, e trombetti, datevi dentro*. Cant. Carn. cioè Cominciate a sonare.

§. Talvolta ancora vale Cominciare una cosa, come Entrar in un discorso, e simile, da non aver mai fine. *Costui v'ha dato dentro, come quei, che vuol farmelo ben lungo*. Malm.

§. *Darci dentro*, detto assolutamente, vale Intoppare in qualche difficoltà, in qualche cosa incomoda, o dispiacevole. *Ci ho dato dentro; a me non s'appartiene cercar più oltre*. Buon. Fier.

§. *Risolvere o dentro, o fuora*, vale Risolvere assolutamente o sì, o no.

§. *Di dentro*, posto avverbialm. *Intus*; Nella parte interiore: *Di fuori*, è il suo contrario. *Le cagioni del sogno saranno più e dalla parte di dentro, e dalla parte di fuori*. Passav. *Per difetto di vettuaglia quelli di dentro uscendone*, ec. Ricord. Malesp.

§. Di dentro, in forza di sust. Lo interno; la parte interna. *Chi dunque non l' avrà più in riverenza, veduto il suo di dentro, e 'l suo d' intorno, che s'abbia Roma, Napoli, e Fiorenza*. Alleg.

§. *Andare di dentro*, vale Andare per la parte interiore.

§. *Dare di dentro*, vale Percuotere dalla parte interiore.

§. *Stare di dentro, o per di dentro*, vale Essere dalla parte interna.

§. *Al di dentro*, posto pure avverbialm. Dentro, Di Dentro.

§. *In dentro*, posto avverb. vale Verso il di dentro, che anche si scrive Indentro, Inentro; contrario di Infuora, Di fuori.

§. *Dare indentro*, vale Pendere verso la parte interiore.

§. *Stare dentro, o in dentro*, Internarsi, Essere nella parte interiore. *Altri loro conforti, ed amici stavano dentro, e tagliavan la porta*. Stor. Pist.

§. Dentro, oggidì si usa anche in forza di sust., come *Nel mio dentro*, cioè Nel mio interno; e così pure sembra usato da Dante nel Convivio. *Esso signoreggia sì, che 'l cuore; cioè lo mio dentro trema, e lo mio di fuori il dimostra in alcuna nuova sembianza*.

DENUDÀRE, DENUDÀTO. V. Dinudare, ec.

DENÙNZIA. V. Dinuzia.

DENUNZIAMENTO, s. m. *Denunciatio*. Denunziazione, Notificazione. *Cr. in* Bando. V. Dinunziazione.

DENUNZIÀRE, DENUNZIATÒRE, DENUNZIAZIÒNE. V. Dinunziare, Dinunziatore, Dinunziazione.

DEO, s. m. *Deus*. Voce, che s'incontra frequente negli Antichi, sebbene non sia per lo più in uso presso i Moderni, fuorchè nel numero del più, dicendosi anzi più volentieri Dei, che Dii, almen nelle prose. *Il gran tempio d' Amone antico Deo*. Bern. Orl. *Al tempo degli Dei falsi, e bugiardi*. Dant. Inf. V. Dio.

DEODÀTO, add. *Deodatus*. Voce dell' uso. Aggiunto, che si dà ad alcuni Principi nati contro l'aspettativa del popolo, che si suppongon accordati alle sue preghiere.

DEOSTRUENTE, add. d' ogni g. *Deobstruens*. Termine Medico. Che deostruisce; disoppilante, aperiente. *Sireppetto deostruente*. Red. cons.

DEOSTRÙERE, v. a. *Deobstruere*. Voce molto usata da' Medici. Distorare, disoppilare, aprire. *Dee procurare di evacuare più, che piacevolmente gli umori soverchi, deostruere i canali delle viscere, e fi-*

molare la natura co' diuretici, ec. Red. cons.

DEPAUPERÀRE, v. a. Depauperare. Voce dell'uso, e spezialmente de' Medici, e de' Curiali. Impoverire, spogliare. Depauperare non è voce Toscana, secondo il Vocabolario; ma è secondo l'uso, e spezialmente de' Curiali, Voce Latina bella, ed esprimente, e molto più sonora dell'Impoverire. Lami pref. Ant. Ritrovavasi la detta signora depauperata di sostanza acida, glutinosa nella massa de' fluidi.

DEPAUPERÀTO, ATA, add. da Depauperare. V.

DEPELÀRE. V. Dipelare.

DEPENDENTE, DEPENDENTEMENTE, DEPENDENZA, DEPENDERE. V. Dipendente, Dipendentemente, ec.

DEPENNÀRE. V. Dipennare.

DEPERDIMENTO, s. m. Jactura. T. Dottrinale. Perdita, che cagiona scemamento, o distruzione. Senza deperdimento di sustanza.

DEPILATÒRIO, s. m. Dropax. Ingrediente, o pasta, che fa cadere i peli. Per le nobili donne sia fatto questo depilatorio, che fa cadere i peli, e la buccia assottiglia. Tratt. adorn. donn.

DEPLORÀBILE, add. d'ogni g. Deplorandus. Degno di esser deplorato; che merita lagrime, e compassione; lagrimevole, luttuoso, miserabile, infelicissimo. Il deplorabile avvenimento di questo meschino. Fr. Giord. Pred. Gran perdita certamente, e perdita deplorabile. Red. lett.

§. Deplorabile, parlandosi di sanità, vale Disperata da' Medici. Furono in somma fretta chiamati i Medici, ec. come in caso omai deplorabile, non altro restò più che ricorrere a' religiosi. Segner. Pred. V. Deplorato.

DEPLORABILÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Deplorabile.

DEPLORABILMENTE, avv. In modo deplorabile. Gori Dif.

DEPLORANDO. V. Deplorabile.

DEPLORÀRE, v. a. Deplorare. Compiagnere, con dar segni di gran compassione. Coperti di cenere deplorarono le loro miserie. Fr. Giord. I miserabili casi della deplorata Euridice. Sannazz. Pros.

DEPLORÀTO, TA, add. da Deplorare. V.

§. Deplorato, per Disperato; abbandonato da' Medici. Salute deplorata. O sono insanabili, e deplorati, e non da toccarsi dal sagace, ed innocente artista. Cocch. Bagn.

DEPLORAZIÒNE, s. f. Compianto, lamentazione. Lor. Med. Com.

DEPONENTE, add. d'ogni g. Deponens. Che depone.

§. Deponente, T. Grammaticale, che s'usa parlando di alcuni verbi Latini, che hanno la terminazione de' passivi, ma la significazion degli attivi, o de' neutri.

DEPONIMENTO, s. m. Depositio. Il deporre, o privare di una dignità, di un ufizio. Cr. in Disponimento. V. Deposizione.

DEPORRE, e DIPORRE, v. a. Deponere. Sgravarsi, sdossarsi di un peso; por giù, e lasciare in terra, da canto, da un lato, ciò che si recava. Del mio carcar deposto avea la soma. Dant. Purg. E 'l buon maestro ancor della sua anca non mi depose. Id. Inf. Diporre il superfluo peso del ventre. Bocc. nov. Ivi depose le sue vittoriose, e sacre spoglie. Petr. V. Sgravarsi. E come leggeri vestimenti deposti, e vili lasciate. Galat. Pesci marini v'entrano per deporvi l'uova.

§. Per semplicemente Cavare checchè sia del suo luogo, e porlo giù, o in luogo più basso. E senza saputa della compagnia la dipose, e dispose, come si dice volgarmente, del tabernacolo, e dentro un forziere la condusse segretamente nel monistero di S. Giorgio. Varch. stor. Un Cristo deposto di croce. Vasar.

§. Deporre, fig. Spogliarsi, lasciare. Diposta la buona coscienza da parte. Cron. Morell. Deposta avea l'usata leggiadria. Petr. E abbiamo diviso un anno dal diposto ufficio. Cap. Comp. disc. Deporre l'orgoglio, l'alterigia, e simili. Deporre ogni pensiero di vendetta appiè del Crocifisso.

§. Deporre, per Depositare, Dare, o Lasciar in deposito. Che tu possa i suoi benefizj appo lui sicuramente deporre. Sen. ben. Varch. E se non fossero in concordia dove diporre i detti danari, s'intende, che 'l detto Pagolo gli debbia diporre a' detti Alberti. Cron. Morell.

§. Deporre, per Far deposizione, che è lo rispondere, che fanno coloro, che sono esaminati in giudicio.

§. Deporre, per Privare d'una dignità, d'una carica. Mostrando all'ultimo, che deposto di quel grado, sarebbe stato più agevole a ben consigliar la repubblica. Segn. stor.

DEPORTAZIÒNE, s. f. Deportatio. T. degli antichi Legali. Sorta di relegazione, o esilio perpetuo coll'interdetto del fuoco, e dell'acqua.

DEPOSITÀRE, e DIPOSITÀRE, v. a. Deponere. Consegnare, affidare altrui una cosa in deposito. Quanti danari si danno? sei ducati saranno depositati. Fir. As. Lascia, che si depositino a buone scritte. Cron. Morell. Avean depositati loro danari alle compagnie. G. Vill. Debba ricevere le castella depositate. M. Vill.

DEPOSITÀRIA, e DIPOSITÀRIA, s. f. Colei, appresso a cui si deposita alcuna cosa.

§. Fig. Depositaria de' segreti, de' pensieri d'alcuno, vale Confidente. Salvin pr. T.

DEPOSITÀRIO, e DIPOSITÀRIO, s. m. Depositarius. Colui, appresso il quale si deposita. Era fedel commessario, e depositario, e guardator di danari di molti. Bocc. nov. Datagli la scritta, che avea del deposito per mano del depositario. But.

§. Depositario, per Tesoriere, amministratore dell'erario, o di qualche parte del danaro del principe. Il depositario, che risiede al fisco, s'intenda esser il depositario della piazza. Band. ant.

DEPOSITÀTO, e DIPOSITÀTO, ATA, add. da Depositare, e Dipositare.

DEPOSITERÌA, e DIPOSITERÌA, s. f. Luogo dove risiede il depositario, o dove si custodisce l'erario. Stanze del palazzo, ec. in una delle quali è oggi la depositeria. Vasar.

DEPÒSITO, e DIPÒSITO, s. m. Depositum. Quella somma di danaro, o altra cosa, che si consegna, o si affida altrui, perch' e' la salvi, e la custodisca, finchè il datore ne chiegga la restituzione. S'intendano del tutto assoluti, e liberati del deposito. Stat. Merc. E fatto era deposito di cinquanta migliaja di fiorini d'oro. G. Vill. Un deposito è una cosa sacra. V. Dindire i depositi.

§. Fraudare il deposito, vale Mancar di fede intorno al deposito. Non avete vergogna, almo barone, di voler far violenza a quella donna, che fu depositata in vostra mano? Che 'l fraudare il deposito è un errore molto maggiore assai, che non può dirsi. Trissin. Ital.

§. Dare, Mettere in deposito, vale Depositare.

§. Stare in deposito, si dice Della cosa, che si deposita, sino a che non sia renduta.

§. Pigliare in deposito, vale Ricevere, ec. per rendere secondo le pattuite condizioni.

§. Deposito, da' Legali si prende anche per L'atto del depositare, e i patti stabiliti nell'affidare all'altrui custodia alcuna cosa. Il giudice ha ordinato il deposito. Il deposito è un contratto di buona fede. Violar la fede del deposito. V. Deposizione.

§. Deposito, e Diposito. Monumentum. Sepolcro particolare. Un deposito finto. Un deposito di mattoni con cassa di marmo. Vasar. Gli fu data sepoltura in Santo Apostolo entro in un deposito. Borgh. Rip.

DEPOSIZIÒNE, s. f. Depositio. Il deporre; deposito.

§. Per Testimonianza, o sia l'attestazione, che fanno in giudizio i testimonj. Per la deposizione, e conseguenzione delle dette carte, cose, ragioni, e beni. Stat. Merc.

§. Deposizione, per Privazione d'ufizio, e di benefizio, per sentenza del Giudice ecclesiastico, senza formalità ignominiosa, che quanto all'effetto equivale alla Degradazione.

§. Deposizione, è anche T. Ecclesiastico. L'atto di por giù dal luogo, ov'era esposto, il Santissimo Sagramento, o alcuna divota immagine. Fornito il vespro se ne va il Clero a far la devota reposizione del Santo tabernacolo (di M. Vergine) col medesimo apparato, che si fece la deposizione. Biscion. Cas. Impr. Deposizione del Venerabile, ove sia stato esposto il Santissimo Sagramento.

§. Deposizioni, diconsi dagli Idraulici Quelle materie, che l'acque, e spezialmente le torbe depongono nell'essere ritenute in un luogo. La torba riempiva il porto colle deposizioni. Le deposizioni del Nilo si stendono in mare fino a venti leghe. V. Rinterro.

§. Deposizione, per Afflusso, ed ammasso di umori in qualche parte del corpo. Tra le remote, ma più efficaci cagioni di tali mortifere deposizioni ipocondriache, deve principalmente contarsi la lunga tristezza, ec. Cocch. pref. Bell.

§. Chiamasi da' Pittori Deposizione di Croce, Una Tavola, o pittura, che rappresenta il modo, con cui Gesù Cristo fu deposto dalla Croce, che anche dicesi Un deposto di Croce. Vasar. ec. V. Pietà.

DEPOSTO, s. m. Testimonium. Attestazione, o deposizione de' testimonj. Secondo il deposto de' testimonj egli è manifestamente reo del delitto.

§. Un deposto di Croce, dicesi da' Pittori per lo stesso, che Deposizione. Vasar. V. Deposizione di Croce.

DEPOSTO, e DIPOSTO, TA, add. da Deporre, e Diporre.

DEPRAVÀRE, v. a. Voc. Lat. *Depravare*. Far pravo; Guastare, viziare, corrompere, infettare, contaminare. *I peccati de' primi uomini depravarono la natura delle cose*. Vit. S. Ant.

§. Depravare, per lo più s'usa al fig. parlando del Gusto, della dottrina, de' costumi, e simili, Corrompere, infettare, guastare, pervertire. *Dandogli corruttori a depravare il puerile ingegno*. Bemb. stor. *Il Carpigna, che avea già depravato l'intelletto*. Fr. disc.

DEPRAVATISSIMO, IMA, add. Superl. di Depravato. *Pallav. Conc. Tr.*

DEPRAVÀTO, ATA, add. da Depravare.

DEPRAVATÒRE, v. m. *Corruptor*. Che deprava; corruttore. *Uden. Nis.*

DEPRAVAZIÒNE, s. f. *Depravatio*. Il depravare. *La pena, ec. dee essere una, benchè maggiore, e minore, secondo la depravazione, malizia della volontà*. But.

DEPRECÀBILE, add. d'ogni g. *Supplex*. Atto a pregare, a commuovere. *Io non ho lagrime deprecabili*. Coll. ab. Isac.

DEPRECATIVAMENTE, avv. In modo deprecativo. *Uden. Nis.*

DEPRECATÌVO, IVA, add. Atto a pregare; spettante a deprecazione. *Deh, interjezione deprecativa, cioè che s' adopera in pregando*. Cr. in Deh.

DEPRECAZIÒNE, s. f. *Deprecatio*. Preghiera, e propriamente Quella, che si fa per divertire il male, o per ottener la remissione di qualche colpa. *L'altra che ci salvi da quello, ch' è vero male; ch'è ciò, che più propriamente si chiama deprecazione. Differendo in ciò le precazioni dalle deprecazioni, che le precazioni sono ordinate al conseguimento del bene, e le deprecazioni al divertimento del male*. Segn. Mann.

§. Deprecazione, è anche Una figura rettorica, per cui l'oratore prega, che un bene, o un male succeda a qualcheduno. V. Imprecazione.

§. Deprecazione, dicesi anche La preghiera, che l'oratore indirizza a qualcheduno, per implorare il di lui ajuto, o simile. *L' esordio contiene la deprecazione, e il voto alla Ninfa Camarina, perchè ella benignamente ammetta le lodi di Psaumida*. Adim. Pind.

DEPREDÀRE, v. a. *Depredare*. Predar con guasto; saccheggiare: e dicesi propriamente delle Soldatesche. *Ecco' molti tornar, che per usanza eran dintorno a depredare usciti. Non lungi scorse un franco stuol addur rustiche prede, che (come è l' uso) a depredar precorse*. Tass. Gerus.

§. Per traslato, dicesi Dell'acque, del fuoco, e simili, che distruggono, guastano, manomettono con rovina. *Poi entro passa quant' acqua scende, e gli depreda i campi*. Alam. colt. *Ch' io temo non gli spirti in ogni vena mi fugga, e la mia vita arda, e deprede*. Cas. son.

DEPREDATÒRE, v. m. *Depredator*. Che preda.

DEPREDATRÌCE, fem. di Depredatore. *Voce di regola*.

DEPRÉDAZIÒNE, s. f. *Voce dell'uso*. Depredamento.

DEPRÈMERE. V. Deprimere.

DEPREMÙTO, UTA, add. da Depremere. Depresso. V.

DEPRESSIÒNE, s. f. *Depressio*. L'atto di deprimere, e lo stato della cosa depressa. Abbassamento. V.

§. Più comunem. usasi al fig. e vale Avvilimento, abbassamento, umiliazione, oppressione. *A perpetuale infamia, e depressione de' malvagi uomini*. Dant. Conv.

DEPRESSO, ESSA, add. da Deprimere. *Quella parte più depressa, e ammaccata*. Fir. dial. *Per coloro, li quali erano depressi*. Bocc. vit. Dant.

§. Depresso, vale anche Umile, basso, oscuro. *Il mio piccolo e depresso nome. Quantunque la depressa mia condizione*. Bocc. lett.

DEPRESSÒRE, s. m. T. de' Notomisti. Nome che si dà a varj muscoli, i quali servono ad abbassare le parti, a cui sono attaccati. Il Depressore dell' occhio si chiama anche l' *Umile*.

§. Depressore. T. Chirurgico. Strumento, che serve a cavar le radici de' denti. Più comunem. dicesi Leva.

DEPRÌMERE, v. a. *Deprimere*. Tener sotto, abbassare, comprimere. Il suo semplice è Premere. *Laonde avviene, che quella parte, per essere più depressa e ammaccata, viene a avvallare*. Fir. dial. bell. donn. *Si vedde deprimere sensibilmente l'argento vivo. Il livello I rimane sensibilmente depresso*. Sagg. nat. esp.

§. Deprimere, fig. Abbassare, umiliare, avvilire, conculcare, opprimere. *Non ti partivi, ec. da quelli, che esaltar ti possono, dove costei sempre ti deprimerebbe*. Lab. *Non senza grandissima afflizion d'animo possiamo vedere, ec. li buoni scacciare, deprimere, e abbassare*. Bocc. vit. Dant. *Od in un caso l' esalti, o in un altro il deprimi*. Fiamm.

DEPROFUNDIS, s. m. Principio di un salmo, che suole recitarsi per suffragio de' morti. *Io uso in luogo del paternostro il Dirupisti, o 'l Deprofundis*. Bocc. nov.

DEPURÀRE, v. a. *Purgare*. Purgare; far puro. *Senza servirsi nel depurarlo (il siero) di altra cosa, che delle semplici chiare d' uovo*. Red. cons.

§. Depurarsi, n. p. Purgarsi, e chiarificarsi; onde dicesi, che *L'acque ne' bottini si depurano*.

DEPURÀTO, ATA, add. *Purgatus*. da Depurare. *Loderei il siero di capra depurato*. Red. lett. *Siero di latte depurato non raddolcito con cosa veruna. Usato per molti giorni questo siero depurato, crederei, che fosse bene far passaggio al siero non depurato*. Red. cons. *Un buon bicchiere di siero di latte depurato*. Id. ibid.

DEPURATÒRIO, s. m. Spezie di conserva, dove si raccolgon l'acque, e si depurano prima di proseguire al loro corso, o di passare in altra conserva. *Che siano fatti de' depuratorj nei luoghi più opportuni per le acque provenienti dalle ricche sorgenti. Il fondo di questi tre depuratorj ogni tre anni si muta, e molte diligenze si usano, ec*. Cecch. Bagn.

DEPURAZIÒNE, s. f. *Defaecatio*. Il depurare, purificazione. *Procuro, che nelle glandule si faccia buona, e perfetta separazione, e depurazione*. Red. lett. La depurazione di un liquido si direbbe anche *Chiarificazione*. V. Depurare.

DEPUTÀRE, v. a. *Eligere*. Eleggere, destinare, constituire una, o più persone con mandato speziale, per fare un' imbasciata, trattare qualche negozio, eseguire un ordine, e simili. *Deputare solennemente, nominatamente, a bella posta. A questa generazion d'arbori deputerai quelle pianure*. Cr. *Nabucodonosor gittato (fu) fuori della signorìa, e tra le bestie deputato*. Pass. *Rapporta all' ufficio deputato alla guardia della città*. Cron. Morell. *Andandoli cercando, e uccidendo col loro bargello deputato per lo popolo sopra ciò*. G. Vill.

§. Deputare, vale anche semplicemente Eleggere, determinare, assegnare un luogo, un tempo, ec. *Nel Palazzo di Carlo Magno per alcuni personaggi di onore deputati solennemente a cotanto uffizio fu collocato il Principe nuovo sopra un seggio eminente*. Stor. Eur.

DEPUTÀTO, ATA, add. da Deputare V.

DEPUTÀTO, s. m. Colui, che con ispezial commissione è mandato dal principe, o da un corpo di persone a trattare qualche negozio, a fare un complimento, e simili. *I Deputati sopra il Decamerone*. Voc. Cr. in più luoghi.

DEPUTAZIÒNE, s. m. Missione di deputati con commissione speziale per trattare, complimentare, ec. V. Deputato.

§. Deputazione, si dice ancora De' medesimi deputati.

DEREDÀNO. V. Deretano.

DERELITTO, TA, add. *Derelictus*. Lasciato in totale abbandono. *Luoghi derelitti. Dispetti, e derelitti dal nostro Creatore*. Dial. S. Greg. V. Abbandonato.

DERELIZIÒNE, s. f. *Desertio*. Abbandonamento totale. *Cristo tra dolori, tu tra delizie; Cristo tra derelizioni, tu fra diporti*. Segner. Mann.

DERETANAMENTE, avv. *Cr.* in Diretanamente. V.

DERETÀNO, e anche presso i più Antichi Deredano. V. Diretano.

DERÌDERE, e DIRÌDERE, v. a. *Deridere*. Schernire, beffare, dileggiare, farsi beffe; mettere in derisione. V. Gabbare. *Lodando l'asprezza, e la temerità, e deridendo la tardezza del compagno*. Petr. uom. ill. *Veggiolo un'altra volta esser deriso*. Dant. Purg. *Le sciocchezze de' sogni cominciai a deridere*. Fiamm.

DERIDITÒRE, v. m. *Derisor*. Che deride; derisore, schernitore. *Giustamente deriditori di tanta loro avarizia*. Fr. Giord. Pr.

DERIDITRÌCE, *Contemptrix*. Femm. di Deriditore. Beffatrice, schernitrice.

DERISÌBILE, add. d'ogni g. *Deridiculus*. Meritevole di scherno, di derisione. *Conosco questo stile, derisibil non è*. Buon. Fier.

DERISIÒNE, e DIRISIÒNE. s. f. *Irrisio*. Scherno, beffa del derisore. V. Gabbo, Scorno. *Abbiamo per verità consolo degno di derisione. Quando alcuno pone il male, e 'l difetto d'alcuna persona in giuoco, e dirisione, questa è detta dirisione*. Maestruzz. *Costoro son coloro, i qua-*

li noi avemo, e tenemo a dirisione. Annot. Vang. *Mandato al luogo della giustizia colla croce in collo per dirisione.* Pass.

DERISIVAMENTE, avv. *Derisoriè.* Con derisione, per derisione. *Questo verbo ec. è significazione di spirituale allegrezza, ma qui è posto derisivamente.* Com. Inf.

DERISÌVO, IVA, add. *Irrisorius.* Atto a deridere, o che mostra derisione. *Uden. Nis.*

DERÌSO, ISA, add. da Deridere. V.

§. Deriso, s. m. per Derisione è antiquato.

DERISÒRE, e DIRISÒRE, verb. m. *Derisor.* Che deride; derìditore, schernitore, dileggiatore, sbeffeggiatore, irrisore, beffardo. *Suoi mortali derisori. Derisore audace, empio, incivile. Coloro che furono schernitori, cioè derisori de' giusti.* Passav. *Il contumelioso pare che pigli il male degli altri feriose, ma il beffardo, e dirisore in giuoco.* Maestruzz.

DERISÒRIO, IA, add. *Irrisorius.* Che mostra derisione. *Dipartendosi dalla materia, pone una derisioria esclamazione.* But. Inf.

DERÌVA, s. f. T. Marinaresco. Il cammino di fianco, o scaronzo, che fa sotto vento una nave, avanzandosi con vento scarso verso un tal rombo. *La gran forza del vento, quando si piglia scarso, il mar grosso, le correnti, che vengono dalla parte del vento, e il difetto dell' asserva rendono maggiore la deriva. Osservare, e valutar la deriva, per computarla nel fare il punto.*

§. *La deriva è la nostra rotta,* Espressione marinaresca, che vale Il cammino, che fa il vascello, scaronzando, è quello, che noi dobbiamo fare per andare al nostro destino.

§. *Quanto vi è di deriva?* Domanda, che si fa al piloto, per sapere la differenza, che vi è fra la rotta, che fa il vascello effettivamente, e quella, che indica la prua di esso.

§. Deriva, per Certa unione di tre tavole, poste l'una sopra l'altra, che ha la forma d'una suola da scarpe, di cui si fa uso per andare alla bulina.

DERIVANTE, add. d'ogni g. Che deriva; procedente, proveniente, discendente. *L' amor della roba promette tutti i beni ad un tempo, e tutti i piaceri derivanti da tali beni.* Segner. Crist. instr. *Chiamanla gl' Indiani in lor lingua* Picielt, *gli Spagnuoli* Tabaco, *voce derivante, direi, dall' Ebraica* Abach, *che significa polvere, o polviglia.* Salvin. disc.

DERIVÀRE, DIRIVÀRE, v. n. ed anche DERIVARSI colle particelle del n. p. *Dependere.* Nascere, avere, o trarre principio, o origine, procedere, muovere, venire, discendere, dependere. V. Originare, Rampollare. *Ed indi è derivato, e venuto alla santa Chiesa di Roma. Ogni vizio, e peccato grave dalla superbia si deriva, e nasce. La superbia è il peccato massimo, e 'l principale, e dal quale gli altrui si dirivano.* Passav. *Da questi sette, ch' io t' ho nominati, ne derivano assai danni. Questo vocabolo Greco Zelotipia, ec. onde è dirivato nella nostra lingua Gelosia.* Varch. lez. *Di che il suo proprio nome si deriva.* Petr. *I nervi poi si derivano.* Cocch. lez. V. Diramazione.

§. Per Isgorgare, scaturire. *Ma vedi Eunone, che là deriva.* Dant. Purg. *Ch' uscì del fonte, onde ogni ver deriva.* Dant. Par. *Sopra una fonte, che bolle, e riversa per un fossato, che da lei deriva.* Dant. Inf. *L' acqua, che di Parnasso si diriva.* Petr.

§. Derivare, T. Marinaresco. Scaronzare; cadere sotto vento alla rotta prefissa, quando si va con vento scarso. V. Deriva.

§. Derivare, v. a. T. Medico. Sviare gli umori da una parte del corpo, ov'essi concorrono, in un'altra meno pregiudiziale. *Preparare, ed evacuar questi umori, derivargli, e revellergli alle parti, alle quali la natura è solita mandargli.* Red. cons. V. Derivazione, Revulsione.

DERIVATÌVO, IVA, add. *Derivativus.* Che deriva; derivante: e per lo più è aggiunto di vocabolo, che in sua radice deriva da un altro. *Cr. in* Carname, Possessivo, Tuo, ec.

DERIVÀTO, ATA, add. da Derivare. *Si alloggiarono, ec. sul canale, il quale derivato dal fiume del Reno, ec. conduce le navi al cammino di Ferrara.* Guicc. stor.

§. Derivato, s' usa pure da' Grammatici in forza di sust. e per lo più al pl.

DERIVAZIÒNE, s. f. *Derivatio.* Il derivare.

§. Derivazione, T. Medico. Sviamento degli umori da una parte del corpo in un' altra meno pregiudiziale, e pericolosa. *Il lavamento, e aprimento universale interno, e la revulsione, e derivazione, ed il corroborar delle fibre. Applicate in temperato, e lungo bagno potendo ajutare la revulsione dal cuore, e la derivazione, e la più eguale distinzione alle membra remote.* Cocch. Bagn.

§. Derivazione, detto di Voce espressa, o sottintesa, lo stesso, che Etimologia. *Siccome testimonia Uguccione nel principio delle sue derivazioni.* Dant. Conv.

DERMOLOGÌA, s. f. T. de' Notomisti. Quella parte della Somatologia, la quale tratta della pelle.

DERMO, (IN), T. Marinaresco. *Issar la bandiera in dermo,* dicesi Dell' alzarla in cima all' asta, e tenerla serrata.

DÈROGA, s. f. Derogazione. V.

DEROGÀBILE, add. d'ogni g. Da derogare. *Ma sempre con due leggi non derogabili di distribuirlo in tempo.* Segner. Crist. instr.

DEROGANTE, add. d'ogni g. Che deroga; che toglie alla cosa il suo valore. *Cr. in* Dispensa, Dispensazione.

DEROGÀRE, e DIROGÀRE, v. n. *Derogare.* Stabilire, ordinare alcuna cosa in tutto, o in parte contraria ad un' altra già stabilita, ordinata; o far checchessia, che tolga, o scemi l'autorità, la forza, il grado, la condizione, il nome di una legge, di un contratto, di una persona, e simili. *Al primo saramento debitamente fatto niuno susseguente puote di ragione derogare.* Bocc. Filoc. *Le protezioni altrimenti prese s' intendano derogate infra un mese.* Guicc. stor. *Non intendo però a quella in parte alcuna derogare.* Dant. Conv. *Non dirogando troppo all' onore imperiale. Molti consigli se ne tennono, e niuno modo vi sapevano trovare per non derogare al nome della parte.* M. Vill. V. Derogabile, Derogatorio.

DEROGÀTO, ATA, add. da Derogare. V.

DEROGATÒRIO, e DIROGATÒRIO, RIA, add. *Derogatorius.* Che deroga; che è atto a derogare. *Errore in fede derogatorio alla verità di questo incomparabile sagramento.* Segner. Cr. instr. *Si trovino alcune parole espresse, ovvero dirogatorie.* Stat. Merc.

DEROGAZIÒNE, s. f. *Derogatio.* Atto del Principe, del Legislatore, del Testatore, e simile, contrario ad un atto precedente, e che lo annulla, distrugge, e revoca in tutto, o in parte. V. Derogabile. *Fatta pace con loro, e acconsentito allo 'mperadore la derogazione de' patti promessi.* M. Vill. *Una nuova legge inclu de derogazione dell' anteriore, che gli è contraria. Un secondo testamento è una derogazione del primo.* V. Abrogazione, Rivocazione.

DERRÀTA, s. f. *Res venalis.* Quello che si contratta in vendita, e spezialmente Ciò che ricavasi dalle possessioni. *I Romani per le loro derrate furono tutti ricchi.* G. Vill. *Videsi di tal moneta pagato quali erano state le derrate vendute.* Bocc. *Per lo giovane prudente intendere chi conosce tal mercanzia, e non vi spende suoi denari, nè derrate.* Fav. Es. *Derrata vale Denajata, che è quel che si compra per un Denajo.* Serd. Prov.

§. Derrata, per metaf. vale talora Questa cosa, quella cosa, Ciò. *Se voi trovaste una bella dama, che v'amasse, ec. Dinadan disse: cotesta derrata non fa ebbe per me.* Tav. Rit.

§. Derrata, per Porzione, o quantità di qualsivoglia cosa. *Piglia un grofano, e quattro derrate di zafferano. Buona femmina, come dai questi cavoli? messere, due mazzi al danajo; certo questa è buona derrata, ec. Tutta la famiglia è in villa, sicchè troppo mi sarebbe una derrata.* Nov. ant. *Appena ch'io abbia delle due derrate un danajo.* Bocc. nov. *La sera al tardi mangiava una derrata di lupini, e poi se n'andava, ec.* Vit. SS. P.

§. *Fare buona derrata, gran derrata,* e simile, vale Dare per poco prezzo. *Cant. Carn.*

§. *Alla buona derrata pensaci su.* Modo proverb per far intendere, che La roba, che si offerisce a vil prezzo, bene spesso ha qualche difetto; però si dice anche: *Da' buon partiti partiti,* cioè Discostati dalle gran proferte, perchè sono pericolose. *Serd. prov.*

§. In proverb. *Le buone derrate votan la borsa,* e significa, che Il poco prezzo alletta a comperare.

§. *Guardarsi dalle buone derrate,* vale Guardarsi, che sotto 'l vil prezzo bene spesso si trova fraude.

§. *Più, e prima la giunta, che la derrata,* si dice Quando l'aggiunta supera

il principale. *Prima si dà la derrata, e poi la giunta, non si dà prima la giunta, che la derrata*. Fr. Giord. Pred. S. *Se io non volessi a questa malvagia derrata fare una mala giunta*. Bocc. nov. quì detto fig. e vale Arroger male a male.

DERVIS, e nel numero del più Dervisi, s. m. Voce, che significa Povero; ed è il nome, che si dà in Turchia ad una Spezie di religiosi, che menano una vita molto austera: diconsi anche volgarmente Santoni. *Lami Disc. Crudel. Cical. ec.*

DESCÀCCIO, s. f. Pegg. di Desco. Desco cattivo.

DESCENDENTE, DESCENDENZA, DESCENDIMENTO, DESCENDERE, V. Discendente, Discendenza, Discendere.

DESCENSIONALE, add. d' ogni g. T. Astronomico. Aggiunto di Differenza; e dicesi di quella, che trovasi tra la descensione retta, e l' obliqua del medesimo punto sulla superficie della sfera. V. Descensione.

DESCENSIÒNE, s. f. *Descensus*. T. Astronomico. Contrario di Ascensione. Abbassamento di un astro, di un segno dal meridiano verso l' orizzonte. *Ascensione retta di una stella, o di un segno*, dicesi il punto, o l' arco dell' equatore, che discende con quel segno, o con quella stella sotto l' orizzonte nella sfera retta. *Descensione obliqua*, Quell' arco, ec. che discende nella sfera obliqua.

DESCENSO, s. m. *Descensus*. Discesa.

§. *Cavare*, o simili, *per descenso*. T. de' Chimici, che si dice d' Una delle maniere di stillare. *De' legni, come del ginepro, ec della picea, si cava per descenso, faccendo un cappello di terra*. Ricett. Fior.

DESCÈSO, ESA, add. da Descendere.

DESCHETTÀCCIO, s. m. Pegg. di Deschetto nel signific. di Arnese da sedere. *Buon. Fier.*

DESCHETTO, s. m. *Mensula*. Dim. di Desco; Piccola tavola. *Sopra un deschetto con una bianca tovaglia gli apparecchiava*. Urb.

§. Deschetto, dicevasi anche il Tavolino de' Calzolaj, che oggi corrottamente chiamasi Bischetto. V.

§. È anche Un arnese da sedere, che si regge su tre piedi. *Ma da seder mi desson fralle mani una ciscranna vecchia, e due deschetti*. Alleg.

DESCO, s. m. *Mensa*. Tavola, sopra la quale si pongono le vivande, quando si mangia, così detta dal Lat. *Discus*, che è Pietra rotonda, o lastra da scagliarsi V. Disco. In questo signif. oggidì è poco usitato. *Sul desco poi distese la tovaglia*. Malm. *Questo mondo è fatto a modo d' un gran desco con una corta tovaglia*. Fior. Virt.

§. Onde dicesi proverb. *Gran traditore è il desco*; ed è lo stesso che *La tavola è una mezza colla*. V.

§. *Appoggiare il corpo al desco*, vale Andar a tavola, ed accostarsi al desco, per mangiare. *Appoggiò lietamente il corpo al desco, e, come si suol dir, viebbe il peto*. Malm.

§. E fig. si dice di Chi riscuote danari, o provvisione di banco, o luogo pubblico: *Egli accosta il corpo al desco*. Min. Malm.

§. *Chi non mangia a desco, ha mangiato di fresco*, e dicesi di Chi mangia a tavola meno del suo costume, e si sospetta, ch' abbia mangiato avanti, perch' uom non vive senza mangiare.

§. *Desco molle*, dicesi Una spezie di collazione, o di cena, senza apparecchio formato, o tale, che non può dirsi nè cena, nè desinare. *Dopo finito questo commedione con un desco molle il S. Cardinale convitò quelle nobili persone, ec. Fu una colazione, che veramente avrebbe anche fatto per due cene*. Fag. rim.

§. Onde *Trovarsi*, o *Stare a desco mollé*, vale Ritrovarsi a mangiare, senza apparecchio, e talvolta ancora senza tovaglia.

§. Desco, per lo Luogo, ove risiede il Governatore, o altro simile ufficiale alle Compagnie, o Confraternite: e fig. per gli Ufficiali, che stanno a desco: *Fate silenzio, e riverite il desco*. Comp. Mant.

Desco, si dice anche propriamente quella Tavola, o pancone, sul quale si taglia la carne alla beccheria. *Alla carne da esporsi al taglio ho fatto porre il desco per la pubblica chiavica*. Buon. Fier. *E non avendo a che più metter mano porrassi al desco a macellar la carne della moglier, che non ha peso in vano*. Jac. Sold. sat.

§. Desco, dicesi anco, e spezialmente in Contado Una panchetta co' piedi, perchè da principio era di forma tonda come il desco; e quindi si son formate le voci Deschettaccio, e Deschetto. *Salvin. Buon. Fier.*

DESCRITTÌBILE, add. d' ogni g. Descrivibile; che si può descrivere, o rappresentare con parole, o con linee. *Che è descrittibile sopra la metà della linea data*. Vivian. prop.

DESCRITTIVAMENTE, avv. In modo descrittivo. *Uden. Nis.*

DESCRITTÌVO, IVA, add. *Descriptivus*. Atto a descrivere; che descrive. *Lo modo del trattare è poetico, fittivo, descrittivo, e digressivo*. But. pr.

DESCRITTO, TA, add. da Descrivere. V.

§. Descritto, parlandosi di milizie, vale Arrolato. *Soldati descritti*. Band. ant.

DESCRITTÒRE, verb. m. Che descrive. *Faccendo ufizio anzi di cosmografo, cioè descrittore di luoghi, che d' istoria*. Varch. stor. V. Descrivitore.

DESCRIVENTE, add. d' ogni g. Che descrive. *Salvin. Fier. Buon.*

DESCRÌVERE, e DISCRÌVERE, v. a. *Describere*. Figurare, rappresentar con parole; esporre, e porre sotto gli occhi, favellando, o scrivendo. V. Colorire, Adombrare, Dipignere. *Descrivere acconciamente, squisitamente, elegantemente, dottamente, al vivo, a pieno, a parte a parte, per minuto. Viaggio descritto da lui in terza rima*. Red. lett. *In prima diremo, discrivendola, che cosa è superbia*. Passav. *Le visioni di Daniello, ec. con divina penna descritte*. Bocc. vit. Dant. V. Divisare.

§. Per Registrare, pigliar la nota. *Fu descritto il castello di Cerbaja in possessione del comun di Firenze*. M. Vill.

§. Per semplicemente Scrivere. *Sette P. nella fronte mi descrisse col punton della spada*. Dant. Purg.

§. Descrivere, da' Geometri dicesi per Delineare, segnar con linee. *Corda, è base dell' arco descritto*.

DESCRIVÌBILE, add. d'ogni g. Che può descriversi. *Cr. in Descrittibile*.

DESCRIVITÒRE, verb. m. Descrittore; che descrive. *Ch' ella si faccia sicuro intenditore, e descrivitore della fabbrica, e composizione di tal lingua*. Bellin. lett. Vallisn.

DESCRIZIÒNE, s. f. *Descriptio*. Espressione, esposizione di ciò, che si descrive, e la cosa descritta. V. Dipintura, Ritratto, Disegno. *Perchè descrizion di paesi, battaglie varie*. Tac. Dav. ann. *Per la stessa cagione, che nella descrizione del precedente strumento detto abbiamo*. Sagg. nat. esp. *Come si può leggere nella descrizione di quel famoso medicamento colico*. Red. esp. nat.

DESÈRERE. V. e dici Abbandonare.

DESERTÀRE, DESERTO, DESERTÒRE. V. Disertare, ec.

DESERVIRE, v. a. Disservire, diservire. *Non so perchè mi è tolta da gente, che io mai non deservi'*. Pecor.

§. *Un deservire*, in forza di sust. vale Cattivo servizio. *Per un deservire*. Cavalc. esp. cr.

DESERZIÒNE, s. f. Abbandonamento, abbandono; e dicesi per lo più della milizia. *Magal. lett.*

DESIÀBILE, add. d' ogni g. *Peroptabilis*. Desiderabile. *Salv. Es. Gen. ec.*

DESIANZA, DESIÀRE, DESIÀTO. V. Disianza, Disiare, ec.

DESICCÀTO. V. Diseccato.

DESIDERÀBILE, add. d' ogni g. *Optabilis*. Buono, pregevole, meritevole d'esser bramato, desiderato. *Cosa desiderabile*.

DESIDERABILÌSSIMO, IMA, Sup. di Desiderabile. *Cosa quantunque grandissima, e desiderabilissima*. Salvin. disc.

DESIDERABILMENTE, avv. *Cupidè*. Con desiderio. *Desiderabilmente l' aspettavano*. Guid. G.

DESIDERANTE, add. d'ogni g. *Cupiens*. Che desidera. *Desiderante cose diverse*. Sen. Pist.

DESIDERANTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Desiderante. *Vit. SS. P.*

DESIDERÀRE, e DISIDERÀRE, v. a. *Desiderare*. Disiderare; aver voglia; appetire, bramare. V. Anelare, Sospirare, Desiderio. *Desiderare ardentemente, vivamente, intensamente, sommamente, impazientemente. Io desidero di servirla. Que' cibi, che si desiderano*. V. Desiderio.

DESIDERATÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Desiderato.

DESIDERATIVAMENTE, avverb. In modo desiderativo. *Uden. Nis.*

DESIDERATÌVO, IVA, add. *Desiderabilis*. Desiderabile.

§. Per Desideroso. *Diventassero caritativi, e desiderativi del bene*. But. Purg.

DESIDERÀTO, ATA, add. da Desiderare.

DESIDERATÒRE, verbal. masc. *Desiderator*. Che desidera; voglioso; cupido. *Ardentissimo desideratore di tale onore*.

DESIDERATRÌCE. *Optatrix*. Femm. di Desideratore. *Donna con molta ragione desideratrice della salute*. Tratt. segr. cos. donn.

DESIDERÈVOLE, add. d'ogni g. *Optabilis*. Desiderabile.

DESIDÈRIO, s. m. *Desiderium*. Affetto, o movimento della volontà, che appetisce un bene, di cui si è privo; Voglia, brama, appetito. V. Vaghezza, Intendimento, Talento, Voto, Cupidigia, Agonìa. I Poeti dicono sovente Desìo, Disìo, e Desìre. *Desiderio naturale, temperato, onesto, ragionevole, nobile, laudevole, giovanile, pungente, ardente, acceso, intenso, insaziabile, ingordo, depravato, insano, folle, affannoso, penoso. Vivere, accendersi, infiammarsi in desiderio. Ardere, esser acceso, struggersi di desiderio. Scoprire, aprire, recar a effetto, dar compimento, fornire il suo desiderio. Godere del suo desiderio. Mi venne, mi nacque, mi presse desiderio. Aver desiderio di fare, ec. Preghiamo Iddio, che adempia i nostri desiderj*. V. Morale, Affetto.

§. Usasi dir per modestia: *Carnale desiderio*, in vece di Atto carnale. *Sono alquante femmine, che non possono avere carnale desiderio con uomo, e questo avviene, o per voto, ch' elle abbiano fatto, ec.* Tratt. segr. cos. donn.

DESIDÈRO, s. m. Lo stesso che Desiderio. *Vit. SS. P.*

DESIDEROSAMENTE, avv. *Avidè*. Con desiderio. *Desiderosamente domandare, aspettare, ec.*

DESIDEROSISSIMAMENTE, avverb. Superl. di Desiderosamente. *Bemb. lett.*

DESIDEROSÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Desideroso.

DESIDERÒSO, OSA, add. *Cupidus*. Che desidera. Bramoso, voglioso, volonteroso, avido, cupido, vago. *Desideroso d'ascoltare, di vedere, ec. Desideroso di una cosa, di una persona*.

§. Per Desiderabile. *Ne' quali (beni) se niente è di desiderosa bellezza, che è?* Boez. G. S.

DESÌDIA, s. f. Voc. Lat. *Desidia*. Pigrizia, accidia, trascuranza. *Car. En.*

DESIGNÀRE, v. a. *Designare*. Destinare, deputare; segnare per qualche effetto. *Sannazz. pros. Cas. lett.* V. Disegnare.

DESIGNÀTO, ATA, add. da Designare. V.

DESIGNAZIÒNE, s. f. *Descriptio*. Il disegnare, e il disegno stesso. *Piovendo così forte dintorno intorno alla designazion del cerebio*. Dial. S. Greg. M.

DESINÀRE, v. n. *Prandere*. Mangiare, che si fa circa il mezzo dì; Pranzare. *Desinare con un amico. Egli è ora di desinare*. V. Mangiare.

§. *Dare desinare, o da desinare*, e *Fare desinare*, vagliono Convitare; imbandir desinare; ricevere a convito.

§. *Fare il desinare, o da desinare*, vale Apprestare il desinare.

§. *Stare a desinare*, vale Desinare.

DESINÀRE, s. m. *Prandium*. Ciò che mangiasi circa il mezzo dì. *I quali sogliono stendere il desinare infino a vespro, e la cena infino a mezza notte*. S. Grisost. *L' andare a cena, a letto, o a desinare, a posta d' altri in vero è mala cosa*. Alleg. V. Alimenti.

§. *Guastar il desinare, o la cena*. V. Guastare.

DESINÀTA, s. f. *Prandium*. D'ordinario dicesi D' un bel desinare.

DESINATÒRE, v. m. *Pransor*. Che desina, o che è invitato a desinare. *Non passerebbi mai, che non ricogliessi la' mposta de'tuoi desinatori*. Lib. Mott.

DESINÈA, s. f. V. e dici Desinata.

DESINENTE, add. d' ogni g. *Desinens*. Che ha, che fa desinenza; terminante.

DESINENZA, s. f. *Finis*. Terminazione; e dicesi per lo più di voci, versi, o periodi.

DESÌO, s. m. Voce Poetica. Desiderio. V.

DESIÒRE. V. e dici Desiderio.

DESIOSAMENTE avv. Con desìo, in modo desioso. Desiderosamente. *In chi desiosamente vagheggia desta caldo nell' anima*. Salvin. Disc.

DESIÒSO, OSA, add. Lo stesso, che Disioso. Desideroso. V.

§. Desioso, in forza di sust. si legge nel Pataffio, per esprimere, come vogliono alcuni, Il pene. V.

DESÌRA, s. f. V. e dici Desire.

DESIRÀRE, v. a. V. Desiderare.

DESÌRE, s. m. e per la rima anche DESIRO. V. Desiderio.

DESÌSTERE, v. n. *Desistere*. Cessar di fare; restare, togliersi, rimanersi dal fare ciò, che si è incominciato. *Ma or convien, che 'l mio seguir desista*. Dant. Par.

DESMAN, s. m. T. Zoologico. Quadrupede, detto anche Sorcio muschiato di Moscovia, diverso però dal Sorcio muschiato del Canadà. V. Ondatra.

DESMOLOGÌA, s. f. *Desmologia*. T. Medico. Quella parte della Somatologia, che tratta de' ligamenti.

DESNÒRE, s. m. V. e dici Disonore. *Guitt. lett.*

DESOLAMENTO, s. m. Desolazione, disertamento. *Segner. miser. ec.*

DESOLÀRE, e DISOLÀRE, v. a. *Desolare*. Ruinare, distruggere, far guasto, saccheggiare; disertar le città, le campagne, spopolare, distruggere. *Paesi arsi, e desolati. Si diserterebbono i chiostri, si desolerebbono i cleri*. Segner. Pred. *A perdere, e desolare la potenza della nostra repubblica*. G. Vill. *Imola quasi rimase distrutta di buona gente, e desolata di preda*. Id. ibid. *Ogni regno diviso è disolato*. Fr. Sacch. rim.

DESOLATÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Desolato. *Con tante correrie lasciò tutto quel paese desolatissimo*. Zibald. Andr.

DESOLÀTO, ATA, add. da Desolare.

§. Per Afflitto, sconfortato. *Cristo beato, di me desolato oggi pietanza*. Fr. Jac. T.

DESOLATÒRE, verb. m. Che desola. *Segner. incr.*

DESOLAZIÒNE, e DISOLAZIÒNE, s. f. *Depopulatio*. Guasto, disfacimento, distruzione, rovina intiera. V. Desolare. *Che potremo noi fare altro, che piangere la nostra desolazione*. D. Gio. Cell. *Arsono più di venti case con gran danno, e disolazione della contrada*. G. Vill.

DESPERANZA, s. f. V. Disperanza.

DESPERAZIÒNE, s. f. Cr. in Disperazione. V.

DESPETTO, TTA, add. dal Lat. *Despectus*. Disprezzato, vilipeso. Oggidì non s' userebbe.

DESPITTO, s. m. V. e dici Dispetto.

DESPOTICAMENTE, avv. da Despoto; con assoluto dominio. *Salvin. Fier. Buon.*

DESPOTISMO, s. m. più comunem. Dispotismo. V.

DÈSPOTO, e DÌSPOTO, s. m. *Despota*. Signore di dignità riguardevole nell' Imperio Greco. Dispoto.

§. Si dice altresì di Chiunque governi con dominio assoluto.

DESPUMAZIÒNE, s. f. T. Medico. Ribollimento degli umori, che levano spuma, e si depurano. *Trovano quelle materie silvestri, ed escrementose qualche sfogo, ec. più per irritamento, e copia, che per sollievo, e per despumazione, o separazione del puro dall' impuro*. Vallisn.

§. Despumazione, presso de' Chimici, e Farmaceuti dicesi L' atto di levar la spuma, che si forma, e viene a galla de' fluidi.

DESSO, pronome m. *Ipse*. DESSA fem. *Ipsa*. Lo stesso, che Esso, Essa, ma ha più d' efficacia in dimostrar la cosa, che vien dimostrata, e vale Quello stesso, quel proprio. Usasi propriamente co' verbi Essere, e Parere; e trovasi solamente nel primo, e nel quarto caso. *Avendone il Re molti cerchi, nè alcuno trovandone, il quale giudicasse essere stato Desso pervenuto a costui*. Bocc. nov. *Sì nel mio primo occorso onesta, e bella veggiola in se raccolta, e sì romita, ch' i' grido: ell' è ben Dessa*. Petr. *Gridando; questi è Desso, e non favella*. Dant. Inf. *Niuna cosa dalla Natura fu, che egli col pennello non dipingesse sì simile a quella, che non simile, anzi piuttosto Dessa paresse*. Bocc. nov.

§. *Non esser più quel desso*, vale Cangiarsi dal suo solito. *E n' ho sì gran terror, ch' io vi confesso, che mai più de' mesi dì sarò quel Desso*. Malm. cioè Quello ch' io sono stato finora.

§. In significato talora di Quegli, o di Colui, piuttosto, che di Esso, come si scorge nell' autorità sopraddette; e meglio nelle seguenti. *Io temo, che i parenti suoi non la diano prestamente ad un altro, il quale forse non sarai Desso tu*. Bocc. nov. *Confortati, e teco medesimo pensa di non aver veduto mai Panfilo, o che il tuo marito sia Desso*. Fiamm. cioè O che il tuo marito sia Panfilo. *Ti dico io di lei cotanto, che se mai ne fu alcuna di queste sciocchezze schifa, ella è Dessa*. Bocc. nov.

§. E non solamente Persona, ma dimostrano Cosa ancora, ne' medesimi significa-

ti. *Il gentiluomo, e la sua donna furon contenti, quantunque loro molto gravasse, che quello, di che dubitavano, fosse Desso, cioè di dover dare la Giannetta al loro figliuolo per isposa.* Bocc. nov.

§. S' usano ancora nel maggior numero. *Messer Torello cominciò a guardare, e vide quelle robbe, che al Saladino aveva la sua donna donate, ma non estimò dover poter essere, che Desse fossero.* Bocc. nov.

DESTAMENTO, s. m. *Excitatio*. Il destare, il risvegliare, cessar di dormire, e cominciar a vegghiare. *Infino al pubblico destamento del popolo.* M. Vill.

DESTÁRE, v. a. *Expergefacere*. Svegliare, risvegliare, guastare, e rompere il sonno altrui. *Lui destò, ed egli incontanente si levò.*

§. Destare il fuoco, vale Ravvivarlo, riaccenderlo. *Levata era a filar la vecchierella discinta, e scalza, e desto avea il carbone.* Petr.

§. Eccitare, accendere, incitare, svegliare, invogliare, invaghire, infiammare, pungere, commovere, generar brama, sete, ec. *Che il mio cuore a virtute destar solea con una voglia accesa.* Petr. *Il concupiscibile appetito avendo desto nella mente.* Bocc. nov. *Si sentì nel cuor destare un ferventissimo desiderio di piacer loro.* Bocc. nov.

§. Destare figurat. vale Metter in ordine, o ripigliare una cosa lasciata. *Rendi la spada a Marte, e desta il breviare a mattutino, ch'egli ha già fatto più che il sonnellino.* Lib. Son.

§. *Destare il can che dorme.* V. Cane.

§. Destarsi, n. p. Svegliarsi, risentirsi, riscuotersi dal sonno. Dissonnarsi. *Pinuccio destati, torna al tuo letto.* Bocc.

§. Fig. *Svegliarsi nell'animo alcun affetto, desiderio, appetito*, ec. vale Entrar nel cuore, concepirodio, amore, ec. Esser soprappreso, assalito, investito da ira, amore, ec. *Mi si desta un pensier nell' animo.*

DESTÀTO, ATA, add. da Destare. V.

DESTATÒJO, s. m. Svegliatojo, svegliarino, o altro strumento da far romore, per destar chi dorme. *Segner. Paneg. Il fatto de' cavalli non istà nella groppiera, e cotali bestie sono destatoj della fama. Destatojo da destare i tassi, e i ghiri.* Aret. rag.

DESTATÒRE, verb. m. *Excitator*. Che desta; e fig. Che cagiona, che eccita, e promuove. *Egli è d' onor privatore, adducitor d' affanni, destator di vizj.* Bocc. Filoc. V. Destatrice.

DESTATRÌCE, verb. fem. *Excitatrix*. Che desta, che eccita. *La povertà destatrice de' nostri ingegni.* Bocc. lett. *Destatrici de' pericoli.* Filoc. V. Destatore.

DESTERITÀ, s. f. Destrezza, disinvoltura. *Castigl. Cort.*

DESTILLAZIÒNE, s. f. Distillazione. V. *Red. lett.*

DESTINÀRE, v. a. *Destinare*. Deputare, eleggere alcuno a fare, stabilire, ordinare, assegnare, constituire. *Sentendosi in Firenze, che'l paese, ov' era destinato, avea gran bisogno di lui.* M. Vill. *Grazie, che a pochi il ciel largo destina. Un tal vino lo destino per le dame di Parigi.* Red. ditir. *Si trovi in mezzo al campo al destinato dì.*

DESTINÀTA, s. f. V. e dici Destino.

DESTINÀTO, ATA, add. da Destinare. V.

§. Destinato, in forza di sust. Voce antiquata, che vale Destino. *Propuose la quistione del destinato.* Fr. Sacch. nov. *Dio è sopra tutto, o se destinato ci tien costretti.* Sen. Pist.

DESTINATAMENTE, avv. In ragion di destino. *Cr. in* Fatatamente.

DESTINAZIÒNE, s. f. *Destinatio*. Il destinare.

DESTÌNO, e DISTÌNO, s. m. *Fatum*. Presso i Gentili fu una Divinità allegorica, o sia una potenza segreta, e invisibile, che regolava necessariamente le cause seconde, dette anche Sorte, Fato. Oggidì prendesi da noi Cristiani per un Occulto ordinamento, o decreto della Provvidenza Divina. *Alto destino, fermo, invincibile, inevitabile, fatale, malvagio, avverso, crudele, amaro, infelice. Mio destino a vederla mi conduce. Amor la spinge, e tira non per elezion, ma per destino.* Petr. *Qual malvagio destino t' ha nel presente diserto condotto?* Lab.

DESTITUìTO, ITA, add. Lo stesso, che Destituto. *Car. lett.*

DESTITÙTO, UTA, add. *Destitutus*. Abbandonato, privo. *Destituto d'ogni ajuto, d' ogni speranza.*

DESTÒ, ESTA, add. *Expergefactus*. Svegghiato; che non dorme. *Esser desto. Dormo io, o son desto?*

§. Desto per metaf. vale Attivo, vivace, sagace, fiero, vigilante. *E simile si dava balia a un rettore con più salaro, e famiglia, acciò potesse star desto, e avvisato alla guardia della terra.* Cron. Morell. *Abbi l'occhio, e sta desto, che non ti desse qualche vino strano.* Libr. Son.

DESTRA, s. f. *Dextera*. La mano, che è dalla banda del fegato, la quale per adoperarsi più comunemente dell' altra, è anche più agile, e vigorosa, detta altrimenti la Ritta; ed è l'opposto di Manca, Sinistra.

§. E Destra, per la Parte, che è dalla mano destra. *Rivolta a Panfilo, il quale alla sua destra sedea piacevolmente gli disse.* Bocc. introd. *Si volga spesso a destra, e a sinistra.* Cr.

§. *A destra*, posto avverbialmente, vale Dalla banda destra.

DESTRÀLE, s. m. *Dextrale*. Ornamento, o braccialetto, che anticamente portavasi nella mano destra. *Anella, e ornamenti, che si chiamano destrali, che son comuni agli uomini, e alle femmine.* Mor. S. Greg.

DESTRAMENTE, avv. *Dexterè*. Con destrezza, con bella maniera; agilmente, lestamente, snellamente. *Destramente saltare. Queste cose così destramente fatte, che, ec.*

§. Destramente, fig. vale Accanciamente; con assai acconcio modo; bellamente, avvisatamente, sagacemente. V. Scaltritamente, Accortamente, Destreggiare, Destrezza.

DESTREGGIÀRE, v. n. *Temporibus servire*. Usar modi sagaci, destri in far checchè sia; portarsi con avvedutezza; procedere sagacemente, con cautela, e prudenza, tenendo mezza via, andando ritenuto. *O pur possiamo noi alcuna cosa destreggiando, e senza nè sempre adulare, nè sempre dir contro, scansar pericoli, e viltà, tenendo mezzana via.* Tac. Dav. *Crederei, che la strada più sicura fosse l'andare in questa stagione così rigorosa, destreggiando co i servigiali piacevoli, con i buoni brodi ... per cercare di condurlo alla primavera.* Red.

DESTREZZA, s. f. *Agilitas*. Agilità di membra, attitudine a far qualche cosa con facilità, e con garbo. V. Lestezza, Scioltezza, Snellezza. *Destrezze militari nell' azzuffarsi, prodezze vere dell' armi.* Segn. Descr.

§. Fig. si trasferisce all'animo, e vale Sagacità, accortezza, maniera accorta di operare. V. Accorgimento, Ingegno. *Da me medesimo ne incolpo la mia poca diligenza, e destrezza.* Red. Oss. an.

DESTRIÈRA, Femmin. di Destriero. *Invennero, che la destriera era morta.* Nov. ant.

DESTRIÈRE, } DESTRIÈRO, } s. m. *Equus*. Cavallo nobile. Palafreno. V. Cavallo. *Ove il destriero facea mordendo il ricco fren spumoso.* Ar. Fur. *Montate su gli aligeri destrieri, e su la rocca trapassate poi.* Fortig. Ricciard.

DESTRISSIMAMENTE, avv. Superl. di Destramente.

DESTRÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Destro. *Destrissimo della sua persona, ma di niun valore.* Varch. stor.

DESTRO, m. s. *Commoditas, commodum, opportunitas*. Comodo, comodità, agio, opportunità. *Secondo, che più il destro gli venia.* Bocc. nov. *Desiderano d'avere opportunitade, e'l destro ad adempiere le loro male volontadi.* Pass. *Ma quando ha in destro sì fatto lavoro, non cerchi indugio.* Bern. Orl. *Vedersi il destro di fare, di dire, ec.*

§. Destro, s' usa anche per Necessario, Privato, nel quale si depongono gli escrementi del ventre. *La propria sala, e camera, e cucina, granajo, magazzin, soffitta, e destro.* Alleg. *Un camerotto da destro ordinario.* Bern. rim. *Andare al destro.*

DESTRO, TRA, add. *Dexter*. Agile di membra, e accomodato a operare. Attivo, lesto, abile, acconcio, leggiero, sciolto, snello. *Ell' era bella del corpo, e giovane ancora assai, e destra, e atante della persona.* Bocc. nov. *Pensa a che ti convieni, e quale hai forze, e a che sei destro.* Franc. Barb. *Mal destro a poter reggere il suo reame.* M. V.

§. Figur. Destro, per Accorto, sagace, astuto, avveduto. V. Attento, Vigilante. *Siccome è sanità, fortezza, allegrezza, bellezza, nobiltà, libertà, ed esser destro, ed accorto.* Pass.

§. Destro, aggiunto a Mano, o Braccio, vale lo stesso, che Destra sust. e aggiunto a Lato, o banda, o ad altra cosa, vale la Parte, o la cosa, che è dalla mano destra, e che ha relazione a quella. *Mano destra, braccio destro. Una fera m'apparve da man destra. Or dal sinistro, e or dal destro fianco.*

§. *Essere il braccio destro di alcuno*. V. Braccio.

§. Destro, per Diritto, Retto. *Da lei vien l'animosa leggiadria, ch' al ciel si scorge per destro sentiero*. Petr.

§. Destro, per Favorevole, Felice. *Che s' altro amante ha più destra fortuna, mille piacer non vaglion un tormento*. Petr. *Che è bel morir, mentre la vita è destra*. Petr.

§. Destro, per Buono. *Questi fu tal... virtualmente, ch' ogni abito destro, (cioè ogni buona dottrina) fatto avrebbe in lui mirabil pruova*. Dant. Purg.

DESTRO, avv. Con destrezza; Destramente. *Bisogna aver buon braccio, e giucar destro*. Cant. Carn.

§. *Andare destro*, vale Procedere con destrezza.

§. *A destro*, posto avverbialmente, In pronto, in punto. *A un segno dato, ec. corsono i cavalieri a' loro cavalli, che aveano a destro, dietro il carriaggio*. M. Vill.

§. E per metaf. dicesi: *Non mi viene a destro*; cioè Non mi viene da mano, o a verso.

§. *Al destro*, pure avverbialm. come *Essere dal destro*, vale Essere accomodato, pronto, acconcio. *I Genovesi per queste si pensarono, ec. d' essere più al destro, e più forti contro alla loro armata*. M. Vill.

DESTROCHÈRIO, s. m. Armilla militare antica, che portavasi nel destro braccio. *Magal. lett.*

DESTRORSO, avv. usato già latinamente da M. Cino da Pistoja. Dalla parte destra. *Di che gli spiritelli fcano corso ver madonna a destrorso*.

DESTRUENTE, add. d'ogni g. *Destruens*. Che distrugge; discogliente. *Sper. dial.*

DESTRÙGGERE, e DESTRUZIÒNE. V. Distruggere, ec.

DESTRUTTÒRE, s. m. Distruggitore. *Contra il tempo destruttore ne lo preservi*. Salvin. disc.

DESVIÀRE, v. a. V. Disviare.

DESÙMERE, v. a. *Desumere*. Prendere, comprendere, conjetturare. *Da tre capi si può desumere la gravezza d' ogni peccato*. Segn. Crist. instr.

DESUNTO, TA, add. da Desumere: è poco usitato. *Prova desunta dal fatto*.

DETENÈRE, e DITENÈRE, v. a. *Detinere*. Intertenere, intrattenere, ritardare. *Perchè dunque mi ditieni più tra i vocaboli della filosofia, che intra l'opere?* Sen. Pist. Sannazz. pros.

§. Per Rattenere, Sostenere. *Sieno presi, e ditenuti. Ditenuti possano essere ed eglino, e le loro cose*. Stat. Merc. V. Detentore.

DETENITRÌCE, e DITENITRÌCE, verbal. femm. da Ditenere. *È vostra lealtà grande ditenitrice di voi stringendovi a me pagare*. Guitt. lett.

DETENTÒRE. verb. m. *Detentor*. Che detiene. *Erano nel negozio per la qualità de i presenti detentori*. Bemb. lett.

DETENÙTO, e DITENÙTO, add. *Detentus*. Rattenuto; e dicesi per lo più de' carcerati. *Nessun berroviere possa andare ad alcuno staggimento, o sequestro fare d'alcuno ditenuto, ovvère preso*. Stat. Merc.

DETENTÒRE, verbal. m. Che detiene, e vale Possessore di mala fede. *Bemb. lett.*

DETENZIÒNE, s. f. T. Legale. Il detenere una persona in carcere.

§. Detenzione, dicesi anche del Ritenere presso di se alcuna cosa contro le leggi. *Pena in che fosse incorso per la detenzione dell'armi proibite*. Band. ant.

DETERGENTE, add. d'ogni g. *Detergens*. Che deterge, che asterge. *Che la vipera abbia forse poco prima mangiato, bevuto qualche cosa aspra, ruvida, e detergente*. Red. esp. nat.

§. Aggiunto di medicamenti, vale lo stesso, che Astergente; ed usasi anche in forza di sust. *I detergenti appartengono alla classe de' balsamici, e differiscono da' vulnerarj soltanto nel grado di sottigliezza, e di efficacia*.

DETÈRGERE, v. a. *Detergere*. Mondare, purgare, nettare; e dicesi per lo più de' medicamenti. V. Tergere. *Qualche medicamento abile a detergere lo stomaco dallo imbrattamento della pituita*. Libr. cur. malatt.

DETERIORAMENTO, s. m. *Depravatio*. L'atto di deteriorare, e lo stato della cosa deteriorata. Peggioramento. *Non passano a ricercar la cagione di tal deterioramento*. Segner. Cr. istr.

DETERIORÀRE, v. a. *Deteriorem facere*. Guastare, alterare, peggiorar checchè sia; ed in signif. n. Declinare; farsi peggiore. *È uno stato, in cui nessuno, benchè voglia, può mai fermarsi, ma convien che sempre deteriori, e declini*.

DERERIORÀTO, ATA, add. da Deteriorare.

DETERIORAZIÒNE, s. f. Deterioramento, peggioramento. *Uden. Nis.* V. Deterioramento.

DETERMINAMENTO, s. m. *Constitutio*. Determinazione. *Obbedienti al determinamento del sommo pontefice*. Libr. Pred.

DETERMINANTE, add. d'ogni g. *Determinans*. Che determina, che stabilisce, che limita. *Grado determinante la maggiore, o minor perfezione delle cose nel genere loro*. Cr. in Qualità.

DETERMINÀRE, e DITERMINÀRE, v. a. *Dirimere*. Giudicare, sentenziare; por termine, por fine. *Salomone dice: Il giudicio ditermina le quistioni, impone allo stolto silenzio, e mitiga*. Com. Inf.

§. Determinare, per Porre i limiti, descrivere i termini. *Avemo determinata la città di quà dal fiume d'Arno*. G. Vill.

§. Fig. Specificare, individuare, limitare. *Troppo sarebbe lunga materia a determinare per singulo le diverse qualità delle persone*. Cavalc. Frutt. ling.

§. Determinare, più comunemente vale Far deliberazione, come ponendo i termini a ciò, che s'ha a fare; Deliberare, statuire, pensare, prefiggere, stabilire, risolvere, decidere, proporre, intendere di fare, fermare il suo consiglio, proporre, elegger seco. Onde dicesi: *Che risolvete, che determinate, siete voi determinato?* V. Determinato.

§. I Filosofi dicono: che La materia per se è indifferente al moto, o alla quiete, e che è necessario, che alcuna cosa la determini all'uno, o all'altra.

DETERMINATAMENTE, e DITERMINATAMENTE, avv. *Praecisè*. Per l'appunto; puntatamente, precisamente. V. Giustamente, Particolarmente, Appuntino. *Non sa determinatamente dove debba ricoverare*. But. *Non è soggetta ditermìnatamente nè alla quantità, nè alla qualità; nè all' ordine de' piedi, ec.* Varch. Ercol.

DETERMINATÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Determinato.

DETERMINATÌVO, IVA, add. *Definitivus*. Che determina, che diffinisce, che ultima. *Per battaglia determinativa combatterono*. Fr. Giord.

DETERMINÀTO, e DITERMINÀTO, add. da Diterminare. *La forza de' nomi nostrali dalla diterminata volontà degli uomini, o dal caso ordinariamente dipende*. Alleg. V. Determinare.

DETERMINAZIÒNE, e DITERMINAZIÒNE, s. f. *Constitutio*. Stabilimento, sentenza, deliberazione, decisione, deffinizione, giudizio. *Consoni alla fede cattolica, e alla determinazion della Chiesa*. G. Vill. *Saremo necessitati d'allegare ancora, e riferire le santissime determinazioni de' Teologi*. Varch. lez.

§. Determinazione, vale anche Risoluzione, proponimento, proposito, intenzione, pensiero, partito, spediente, avviso, disegno, consiglio di chi si determina. *Determinazion, e pensata, improvvisa, opportuna, utile, nuova, strana, precipitosa, ferma, fissa, irrevocabile*.

DETERSÌVO, IVA, add. *Abstergens*. Astersivo; che deterge; e dicesi de' medicamenti. *Usi cose detersive, e mondificative*. Lib. cur. malatt.

DETERSO, SA, add. T. Medico, da Detergere; Lavato, mondato.

DETESTÀBILE, add. d' ogni g. *Detestabilis*. Abbominevole, esecrabile. V. Esoso. *Vizio detestabile. La vita loro detestabile*.

DETESTABILÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Detestabile.

DETESTABILMENTE, avv. Abbominevolmente. *Voce di regola*.

DETESTAMENTO, s. m. *Detestatio*. Abbominio, odio, detestazione. *Non ebbe altri diletti, che mortificare il suo corpo, e che strapazzarlo in detestamento de' piaceri*. Segner. Incr.

DETESTANDO, DA, add. *Execrandus*. Detestabile, abbominevole. *Maniere detestande*. Buon. Fier.

DETESTÀRE, v. a. *Detestari*. Aver in orrore, in abbominazione; Abbominar con eccesso; avere in odio, in abborrimento, in orrore. V. Esecrare. *Io non credo, che fosse ne' tempi suoi uomo, che tanto detestasse il viver molle, quanto egli*. Segr. Fior. Art. guerr.

§. Detestare, in sign. att. Biasimare; far abborrire, procurar, che altri sia odiato. *Cercava di unire la parte sua col detestare gli avversarj, e sbigottirgli col nome del tiranno*. Segr. Fior. lett.

DETESTÀTO, ATA, add. da Detestare.

DETESTAZIÒNE, e DITESTAZIÒNE, s. f. *Detestatio*. Odio, abbominio,

errore grande, che si ha di una cosa. V. Abbominazione, Esecrazione. *Peccati, che Dio ha in odio, e in singolar deteſtazione*. Cavalc. Pungil. *Queſta è deteſtazione, ſe il morire ti piace*. Sen. Piſt.

DETONAZIÒNE, s. f. *Detonatio*. T. Chimico, ec. Lo ſtrepito più, o men fragoroso di un solido nel passare allo ſtato aeriforme, come quello, che è prodotto dall' improvviso infiammamento del nitro. *Cont. Proſ. Poeſ.* V. Fulminante.

DETRÀGGERE, DETRARRE, } v. a. *Demere*. Sottrarre, Sminuire, levar alcuna parte da altra; diffalcare. *Che l' aria detragga non poco all'impeto de' gravi, che la fendono*. Sag. nat. esp.

§. Detrarre, vale anche Dir male d'alcuno, o offender la fama altrui con maldicenze; mormorare, sparlare, ſtrapparlare di alcuno. *Se con allegro volto udirai il detrattore, tu li dai cagione di detraggere*. Amm. ant. *Perchè io non tenga un grandissimo conto, ch' una persona di tanto rispetto, e di tanta prudenza tolga ſempre ad impugnare, e a detrarre tutte le mie azioni*. Vinc. Mart. lett.

§. Per Togliere assolutam. Cavare. *Io ho ributtato il nimico valoroſamente, io gli ho detratte le ſpoglie, colle quali io poſſo rizzare un trofeo*. Fir. Luc.

DETRATTÀRE, v. a. Voc. Lat. disusata. *Detrectare*. Ricusare, rifiutare di esporsi a' pericoli. *Perchè neſſuno ſoldato non mai o detrattò la zuffa, o si ribellò da loro*. Segr. Fior. disc.

DETRATTRÌCE, femm. di Detrattore. *Voce di regola*.

DETRATTO, TA, add. da Detrarre. *D' aver poveri, e diſpetti, e detratti dagli onori del comune*. M. Vill.

DETRATTÒRE, verb. m. *Detractor*. Che detrae, che leva il buon nome altrui col dirne male; Maldicente, maledico, mormoratore, sparlatore, linguardo. *Detrattore ingiuſto, temerario, mordace, ardito, coperto, occulto, palese*.

DETRAZIÒNE, s. m. *Detractio*. Scemamento, sottraimento di una parte di checchè sia; diminuzione, diffalco, dicrescimento. *Nominollo Aldighieri, come che il vocabolo poi per detrazione di questa lettera D corrotto rimaneſſe Alighieri*. Bocc. vit. Dant.

§. Detrazione, fig. vale Diffamazione, maldicenza, mormorazione del detrattore. *Detrazione ingiuſta, temeraria, mordace*.

DETRIMENTO, s. m. *Detrimentum*. Danno, pregiudicio. *S' ingegnano in detrimento della mia fatica di dimoſtrare*. Bocc. nov. *Ve n'è di quello, che di quasi niun detrimento è cagione*. Red. esp. nat.

DETRIMENTÒSO, OSA, add. Dannoso; che reca detrimento. *Varch. stor.*

DETRÙDERE, v. a. Voc. Lat. *Detrudere*. Cacciare in giù, mandare in fondo. *Che sarà detruſo là, dove Simon mago è per sua merto*. Dant. Par.

DETRÙSO, USA, add. da Detrudere. V.

DETTA, s. f. *Sors*. Sorte principale del debito, o sia La quantità, la somma dovuta. *Le dette ſono tanto cresciute per l'uſura*. Liv. M. *Detta è dal plurale latino Debita*. Min. Malm.

§. Sembra, che talvolta sia ſtato usato da alcuni per Sorte principale del credito. *Mentre noi penassimo a riavere la metà delle noſtre dette di Francia*. Forse potrebbesi spiegare così, delle somme in Francia dovuteci; ma ci lascia in dubbio la seguente maniera proverbiale: *Tagliar la detta*, che significa Cedere altrui la pretenſion de' crediti, col perdervi qualche cosa.

§. Così pure *Comprare una detta*, cioè Comprare un avviamento, un credito, le ragioni del creditore per la somma dovuta da un altro. *Min. Malm.*

§. *Star della detta*, vale Promettere per un debitore, che si consegni a un altro.

§. E per traslato Prometter per un altro, o ſtar mallevadore di fare una tal cosa, se non la farà colui, che è principalmente obbligato. *Min. Malm.*

§. *Pigliarsi una detta*, vale Pigliarsi l'assunto di far qualche cosa. *Io ſteſſo vo' pigliarmi queſta detta*. Malm.

§. *Buona, e cattiva detta*, dicesi di Chi è in buono, o cattivo credito. *Piuttoſto lunghi debitori, che cattive dette*. Sen. ben. Varch.

§. Dicesi anche di Buono, o cattivo avviamento, od occasione. In queſto ultimo significato potrebbe forse derivare non da Detta, Debito; ma da Detta part. fem. di Dire, che vale, Cosa detta, la qual cosa si comprova maggiormente da' seguenti modi.

§. *A detta di alcuno*, cioè Secondo il suo detto. *I quali a detta ſua non si fanno più velocemente, più lentamente*. Sagg. nat. esp.

§. *Stare, o Starſene a detta*, vale Seguire il detto degli altri; quietarsi all' opinione altrui. *Or quinci, or quindi si ſtanno a detta di tutte le coſe*. Buon. Fier. *Ed io che non ne ho gran cognizione, e ſempre me ne ſono ſtata a detta*. Malm.

§. *Eſſere in detta con uno*, vale Esser d' accordo, d' un medesimo volere.

§. Detta, diceſi anche per Buona fortuna nel giuoco: il suo contrario è Disdetta. *Eſſere in detta*, cioè Vincere. *Avere, o Non aver detta*. *Aveva una detta, che ſquillava gli aguti cinquecento braccia diſcoſto*. Lasc. Streg.

§. Onde *Eſſere in detta*, vale Aver la fortuna favorevole; essere in grazia, in favore, e simili. *Varch. Ercol.*

DETTAGLIÀRE, DETTAGLIATAMENTE, DETTAGLIÀTO, verbo, avverbio, e participio, o add. che s' usano frequentemente da' Moderni nell' uso familiare, ed eziandio nella Scrittura, e diconsi in significato di Descrivere, riferire, narrare checchè sia per la minuta, con tutte le più chiare, e più precise circoſtanze. Siffatti neologismi non si possono nè riprovare, nè ammettere, almeno nelle buone scritture, finchè non sieno assolutamente rigettati, o autenticati da qualche Scrittore di grido. V. Dettaglio. *Iſtruzioni, relazioni ben dettagliate. Narrare dettagliatamente*.

DETTÀGLIO, s. m. Pretto Franzesismo, che l' uso, sovrano signore della lingua, ha cominciato a ſtabilire, ed anche introdurre negli scritti di persone colte. Racconto, relazione diſtinta, e ben circoſtanziata di checchè sia. *Magal. lett.*

§. *In dettaglio*, vale Circoſtanziatamente, diſtintamente; per minuto. *Perchè si conoſca in dettaglio, e diſtintamente quanto fecero, e operarono i Bianchi Toſcani, ec. mi giova dare una ſpecie di ſunto della ſuddetta ſtoria. Riferire in dettaglio*.

DETTÀME, s. m. *Rationis dictatum*. Insegnamento intrinseco della ragione retta, e della coscienza, che suggeriscono ciò, che si dee fare, o ommettere. Detto forse così da ciò, che sembra ci dettino le leggi da osservare. *Dettame comune, ſano, retto, giuſto, ragionevole. Ella potrà conſiderarla, e levare, ed aggiungere ſecondo i dettami della ſua prudenza. Il dettame della coſcienza*.

DETTAMENTO, s. m. Dettatura, Dettato. *Fior. S. Franc.*

DETTANTE, add. d' ogni g. Che detta. *Errori, che ſembrano cagionati per lo più dalla vecchia, e naturale, ed equivoca pronunzia del dettante*. Cocch. anat.

DETTÀRE, v. a. *Dictare*. Dire a chi scrive le parole appunto, che ha da scrivere. *Dettare adagio, ad alta voce. Dettar preſto, e pronunziar male*.

§. Per similit. Insegnare, suggerire, moſtrare quello, che s' ha a fare. *Noi piglieremo l' aſſunto di dettarsi ogni coſa per l'appunto*. Alleg. *Lo libero arbitrio è quello ch' elegge ſecondo che la ragione detta*. But. *La ragion naturale, la quale ci detta, e ammaeſtra, che non è vergogna, ec. che l'uomo si ſalvi, e netti*. Passav. *Sa il Cielo quello, che gli detterà la ſua ſordida avarizia*. Fag. com. *Maſſimamente per lo ſuo bello dettare, e ornata bellezza di rettorica*. Com. Inf.

§. Per Comporre. *Li quali aveva dettati contro li capitani di Macedonia*. Vit. Plut.

§. Per Dire semplicemente. *Voc. Cr.*

DETTÀTO, s. m. *Dictatum*. Lo stesso, che Dittato, ſtile, dettatura, testura del favellare. Dicitura. *Dettato facile, ſoave, colto, ornato, grave, ec.* V. Stile. *Alcuna volta per far bel dettato si pone di molte parole*. Dial. S. Greg. M. *Con belli dettati, e rettorici avvocheranno per l'altrui cauſe*. S. Ag. C. D. *Per lo ſtile del dettato della lettera*. Lab.

§. Dettato, per Compoſizione. *Biasimavano il poeta, e' ſuoi dettati*. Vit. Plut.

§. Dettato, per Parola. *Quando leggerai i dettati ſuoi cotanto vizioſamente*. Sen. Piſt.

§. Dettato, vale ancora Modo particolare, e consueto di favellare. *Onde è nato quel travolto, ma ſpeſſo dettato, che i noſtri oratori parlano ſciocco, e gli ſtrioni ballano ſaporito*. Tac. Dav. Perd. eloq. *In buona fè egli è vero quel dettato: ch' un parentado in cielo è ſtabilito*. Buon. Tanc.

DETTÀTO, ATA, add. da Dettare. *E con queſto corriero si rimanda la minuta della replica dettata dal sig. Ambaſciadore*. Cas. lett.

DETTATÒRE, verbal. m. *Qui dictat.* Che detta. *Conciosiachè altri trattati ce ne abbia, ec. da troppo migliori dettatori, e maestri, che io non sono, ec.*

DETTATÙRA, s. f. L'atto di dettare. *Si pregiava spesso di scrivere a dettatura di sì grand' uomo.* Cocch. pref. Bellin.

§. Dettatura. *Stylus.* Testura del favellare; stile; dettato. *Questa tal dettatura diede poi qualche facilità al medesimo Galileo, ec. per fare quel più ampio disteso in dialogo, che s' è veduto.* Viv. Prop. *Missuna lettera mi arriva della forza della vostra dettatura sensata, concisa, senz' affettazione. Per la proprietà delle voci, e più per la chiarezza, efficacia, e singolare armonìa della dettatura.* Magal. lett.

§. Dettatura. *Dictatura.* Ufficio del Dittatore, Titolo del supremo Magistrato nella Repubblica di Roma. *Ed ello fatto i suo' voti mise giuso la dettatura.* Petr. uom. ill.

DETTAZIÒNE, s. f. Il dettare, dettame. *Coscienza, cioè contra se scienza, cioè scienza di quel, che è contra la sua dettazione.* But.

DETTO, s. m. *Dictum.* Parola, motto, sentenza. *Detto vero, pronto, ambiguo, fallace, cortese, onesto. Confonde un valente uomo con un bel detto la malvagia ipocrisìa, ec.* Bocc. nov. *Più per istraziarlo, che per diletto pigliare d' alcun suo detto, disse.* Bocc. nov. *Veggendo i detti della balia con quelli dell' Ambasciadore di Currado ottimamente convenirsi, cominciò a dar fede.* Id. ibid. *Tanto debolmente si portò in detto, e in fatto, che con vergogna da pochi di quelli dentro, ec. fu ribattuto.* M. Vill. *Nè voler, per non perdere un bel detto, guadagnar qualche scherzo, e fatto brutto.* Bern. Orl. *Sarebbe dunque loro speme vana? O non m' è 'l detto tuo ben manifesto.* Dant. Purg.

§. Detto, per Componimento studiato, o simile. *Alzando lei, che ne' miei detti onoro.* Petr. cioè Ne' miei versi.

§. *Stare a detto, e Starsene al detto,* vale Rimettersi al parer d'altri. V. Detta.

§. *Dal detto al fatto,* posto avverb. vale In un subito. *Acciocchè dal detto al fatto di nascoso non se ne fuggisse.* Segr. Fior. nov.

§. Prov. *Dal detto al fatto è un gran tratto,* significa Esservi gran differenza dal dire al fare.

DETTO, DETTA, add. da Dire. Pronunziato, proferito.

§. Talor significa Chiamato per nome, o per soprannome. *Carlo Quinto, detto il Savio.*

§. Talvolta vale il Sopraddetto, il già nominato, indicato. *Delle quali le già dette donne, che questo leggeranno, ec.* Bocc. pr.

§. *Detto fatto,* avverb. *Statim* Subitamente. *Tenendo per certo, che e' fosse l' abate, fu per aprirli detto fatto.* Bocc. nov.

DETURPÀRE, v. a. *Deturpare.* Sozzare, imbrattare; far divenir brutto. *Il cui amor molte anime deturpa.* Dant. Par. *Dalla quale credulità si veggono con ammirazione deturpati gli scritti di molti uomini grandi.* Cocch. anat.

DETURPÀTO, ATA, add. da Deturpare. V.

DETURPATÒRE, verb. m. Che deturpa. *Deturpator di fori, e tribunali.* Buon. Fier.

DEVASTAMENTO, e DIVASTAMENTO, s. m. *Vastatio.* Devastazione, desolamento, depopolazione. *Era già uscito del proprio letto con deplorabile divastamento di quel piano.* Vivian. disc.

DEVASTÀRE, v. a. *Devastare.* Dare il guasto; disertare, desolare: e per lo più dicesi di Provincie, campagne, e simili. *Hanno avuto facultà, ec. di conculcarla, ec. e devastarla.* Guicc. stor.

DEVASTÀTO, ATA, add. da Devastare; Desolato. *Bemb.*

DEVASTATÒRE, verb. m. *Depopulator.* Che devasta, saccheggia, distrugge. *Genio puerile inquieto, e devastatore, che in molti si operava di disfare per le loro voglie benchè leggiere qualunque bella, ed utile opera della natura.* Cocch. Vitt. Pit.

DEVASTAZIÒNE, e DIVASTAZIÒNE, s. f. *Devastatio.* Il devastare, Distruzione, saccheggio d' un paese, d'una campagna, e simili. *Piacesse a Dio, che ec. questa valle d'Arno fosse così rimota dalla divastazione a causa delle soprabbondanti piogge.* Vivian. disc. Arn.

DEVENÌRE, v. n. Voc. Lat. *Devenire.* T. Forense. Venire all'atto di checchè sia.

DEVÉRE, s. m. Nome. Lo stesso, che Dovere. *E ben m' accorgo, che 'l dever si varca.* Petr.

DEVÈRE, v. n. che in molte voci supplisce il verbo Dovere. V.

DEVIAMENTO, e DIVIAMENTO, s. m. *Abductio.* Propriamente vale Disviamento; l'uscir fuori della diritta via: ma per lo più s' usa al fig. per Distrazione, svagamento. *Accad. Cr. Mess., e Cr. in* Distrazione.

DEVIÀRE, v. n. e DEVIARSI, n. p. *Recedere.* Traviare, torcere dal sentiero, abbandonare la vera via; e per lo più usasi fig. in significato di Dilungarsi, recedere, divertirsi da ciò, che prima si facea, scostarsi dal proposito, uscir di regola, di modo, d'ordine. *Senza dal nostro proposito deviare.* Bocc. nov. *Veggendo lei dalla general natura dell'altre femmine non deviare.* Lab. *Per tornar colà di dove si era deviato il mio scrivere.* Red. Vip.

DEVIÀTO, ATA, add. da Deviare.

DEVÒLVERE, v. a. *Devolvere.* Rivolgere, far passare altrove; e dicesi di Domini, o simili. *Guicc. stor.*

§. Devolversi, n. p. Volversi in giù; ricadere. Passare, che fa il diritto da una ad altra persona. *A' quali se ne devolgano gli appelli nelle cause ordinarie.* Band. ant.

DEVOLUTÌVO, IVA, add. T. de' Legisti. Atto a devolvere.

DEVOLÙTO, UTA, add. *Devolutus.* Ricaduto; e dicesi del gius, che si trasferisce d' uno in un altro, e vale Caduto, venuto, acquistato. *Non si dubitava, che secondo i termini giuridichi non fosse devoluta alla Sedia Apostolica.* Guicc. stor. *Il Pontefice pretendendo, che quelle città fossero devolute alla Sedia appostolica.* Id. ibid.

DEVOLUZIÒNE, s. f. *Devolutio.* T. de' Legisti. Rivolgimento, e vale anche Rivoluzione di diritto da una ad altra prosapia, o persona. *Devoluzione di un feudo.* V. Caducità.

DEVOTAMENTE, DEVOTISSIMAMENTE, DEVOTISSIMO. V. Divotamente, Divotissimamente, Divotissimo.

DEVÒTO, OTA. add. *Pius.* Divoto. V.

§. Devoto, per Offerto in voto, o in sacrifizio. *Curzio con lor venìa non men devoto, che di se, e dell' arme empiè lo speco in mezzo al foro orribilmente voto.* Petr.

§. Devoto, per Applicato, apparecchiato. *Così Beatrice, ed io che tutto a' piedi de' suoi comandamenti era devoto.* Dant. Purg.

§. Devoto, si dice ancora De' luoghi, o d'altre cose, che spirano devozione. V. Divoto.

§. Devoto, per Dipendente, amico. *E scorto d' un soave, e chiaro lume; tornai sempre devoto a' primi rami.* Petr. Canz. *Devoto servitore.* Red. lett.

§. Devoto, per Affezionato di spirito. Divoto. *Presentogli al Papa da parte della Badessa di quel monistero sua devota.* G. Vill.

DEVOZIÒNE, s. f. *Devotio.* Pia, ed umile affezione dell' anima verso Dio. V. Divozione.

§. Devozione, per Ubbidienza, soggezione. *La gran disposizione di tutta l' Ungherìa superiore di tornare alla devozione di Cesare.* Red. lett.

§. Devozione, dicesi anche semplicemente per Affezione della volontà pronta in ossequio altrui. *Ben conosco quanta devozione, e gratitudine esigono da me i vostri favori.* Cocch. lez. anat.

§. Devozione. *Devotio.* T. Storico. Cirimonia religiosa, praticata spezialmente da' Romani, per cui un Cittadino offeriva in voto la sua vita agli Dei infernali, per far ricadere sul di lui capo le calamità, di cui la Repubblica era minacciata.

DEUTEROCANÒNICO, add m. *Deuterocanonicus.* T. Ecclesiastico. Aggiunto di que' Libri, che sono stati posti nel Canone dopo gli altri, che son detti Protocanonici.

DEUTERONÒMIO, s. m. *Deuteronomium.* Uno de' libri della Sagra Scrittura, cioè il quinto del Pentateuco. *Segner. Cr. instr.* V. Fede, e Dottrina Cristiana.

DI, Particella, che si usa in varie maniere, e in diversi significati. Perciò è molto esaminata da' Gramatici, e particolarmente dal Salviati, e dal Cinonio; da' quali diffusamente si trattano, e danfi le regole del mutarsi essa in De, dell' accompagnarsi coll' articolo, e di molte altre sue proprietà, delle quali si dà piena contezza ne' seguenti articoli, a tenore delle lor dottrine.

§. Di, Segno del secondo caso di tutte quelle Voci di maschio, o di femmina, che nell' uno, e nell' altro numero non vi richieggono articolo. *Se n' entrò in casa pregando un buon uomo, che dentro v' era, che per l' amor Di Dio gli scampas-*

se la vita. Bocc. nov. *E tutti gli altri lumi facean sonar il nome Di Maria*. Petr.

§. Di, pur Segno del secondo caso dinota Figliuolanza, maniera comune a noi, ed a' Greci. *Siccome quelli, che per fermo credevano, che egli fosse Di Urbano*. Bocc. *I congiurati furono Palmieri Di messer Ugo Altoviti, Alberto Di messer Jacopo del giudice*. Din. Comp.

§. Di, serve per diverse Preposizioni, e prima per A. *Uomini, e femmine di grosso ingegno, ed i più Di tali servigi non usati*. Bocc. Introd. *Vicino Di Napoli*. *Per cu' i' ho invidia Di quel vecchio stanco, che fa con le sue spalle ombra a Marocco*. Petr.

§. Per Con. *Io il vidi morto davanti alla mia porta, ed ebbilo in queste braccia, e Di molte lagrime gli bagnai il morto viso*. *Il Guardastagno, passato Di quella lancia, cadde, e poco appresso morì*. Bocc. nov. E così parimente: *Rispondere Di sua bocca*, *Entrar D'un salto nella nave*, *Percuoter D'un grand' urto il nimico*, e simili. *E qual cervo ferito Di saetta fugge, e più duolsi*. Petr. *Di grandissima forza combattea*. Salust. Cat.

§. Per Da; o ne dinoti Termine, donde altri si parte. *Sopravvenuta cagione a Pietro di partirsi Di Palermo, me con la mia madre, piccola fanciulla lasciò*. Bocc. nov. Ovvero ne segni la Patria. *Rispose allora il Peregrino: madonna, io son di Costantinopoli, e giungo testè quì*. Bocc. nov. O ne mostri Origine. *Io son giovane D'eccellentissima fama, e Di famosi parenti disceso*. Filoc. O il sesto caso ne rappresenti in altre diverse maniere. *Certaldo è un Castel di Val d'Elsa, e quantunque picciol sia, già di nobili uomini fu abitato*. *Ed assai bene accompagnata Di donne, e D'uomini davanti al Podestà venuta, domandò, ec.* *Ed era di giro poco più, che mezzo miglio, intorniato Di sei montagnette di non troppa altezza*. Bocc. nov.

§. Per Dal, Dalli, Dalla, Dalle. *La Reina, levatasi la laurea Di capo, quella assai piacevolmente pose sopra la testa a Filostrato*. *Egli Di prigione il trasse, e ritennelo per suo falconiere*. Bocc. nov. *Veggio Di man cadermi ogni speranza*. Petr.

§. Per il De, de' Latini. *Avvenne un giorno, che ragionando con lui il Saladino Di suoi uccelli, Messer Torello cominciò a sorridere*. Bocc. nov. *E Di questo parleremo più distesamente, quando tratteremo Della contrizione*. Passav.

§. Per Del, De', Della, Delle, cioè puro Segno, per Segno articolato. *Sia pur infermo, se tu sai, che mai Di mio mestiere, io non ti torrò un denajo*. *Dunque volete voi, che noi vegniamo meno Di nostra fede*. *Ve ne potresti andar Di brigata*. Bocc. nov. *Ti menerebbe al ninferno, così è Di verità*. Fr. Giord. Pred.

§. Per In. *Sanno Di cui quell' altra è gravida, e Di che mese dee partorire*. Nel qual significato ancora si giunge a nome di Tempo, connotandol passato, s'egli ha Quello, Quelli, Quella, o Quelle, che gli seguano appresso. *Io mi ti voglio un poco scusare, che Di Que' tempi, che tu te n' andasti, alcune volte ci volesti venire*. E mostrandol futuro, se gli seguono Questo, Questi, Questa, o Queste. *Questi se n' è andato a Melano, e non tornerà Di questi sei mesi*, cioè In questi sei mesi avvenire.

§. In luogo di Per. *Perciocchè oscurissimo Di nuvoli, e di buja notte era il cielo, sentirono la nave sdruscire*. Bocc. nov. cioè Era oscurissimo il cielo, per cagione Di nuvoli, ed anco per la buja notte. *E gli altri, che tutti Di compassion lagrimavano, di questo il commendaron molto*. Bocc. nov. *Io con sollecitudine i drappi Di molto oro rilucenti vestitami per andare alla somma festa m' apparecchiai*. Fiamm. *Averei fatto parlando romper le pietre, e pianger Di dolcezza*. Petr. E poco diverso. *Che vi fa egli; perchè ella sopra quel verron si dorma? ella non ha in tutta notte trovato luogo Di caldo*. Bocc. nov. E così *Tremar Di paura*, *Morirsi di freddo*, e simili.

§. Di, in vece del Lat. *Quam*. Che. *Che non fa più figiiuoli Di lui*. Fr. Giord. Pr. cioè Altro, che lui. *Cominciarono a rifare la città Di Firenze, non però che fosse della grandezza di prima*. G. Vill.

§. Di, in sentim. di Contrassegno, o di titolo, ma coll' articolo unito insieme. *Colla pulzella Isotta Delle bianche mani*. Tav. Rit. *Siccome è il Tamagnin Della Porta*. Bocc. nov.

§. Di, in vece d'Appresso. *S' io meritai Di voi assai, o poco*. Dant. Inf.

§. In luogo di Per mezzo di, Per via di. *Carlo Re di Francia tolse per moglie la figliuola, che fu di Messer Luis di Francia, fratello Di padre, ma non Di madre, che fu del Re Filippo suo padre*. G. Vill.

§. Per Tra. *E fra se disse: cortesissimo giovane è costui, Di quanti io mai vedessi*. Filoc. *La natura umana è perfettissima Di tutte l'altre nature di quà giù*. Dant. Conv.

§. Per Di me, Di te, Di se, Di noi, Di voi, per Mio, Tuo, Nostro, Vostro all' uso de' Greci. *Io credo, che quella cura di lei avrai per amor Di Me, che di me medesimo avresti*. *Per onor Di Te, e per consolazione Di Lei, ti priego, che te ne rimanghi*. *Senza alcuna fatica Di Voi, io ho speranza in Dio d' avervi in otto giorni renduto sano*. Bocc. nov. *Mostrandomi pur l'ombra tal'or Di Se, ma 'l viso nascondendo*. Petr.

§. Forma moltissimi Avverbj, o posto con nomi sostantivi. *Perchè quasi Di Necessità cose contrarie a' primi costumi de' Cittadini nacquero*. Bocc. intr. cioè Necessariamente: o con nomi addjettivi. *Egli s' accorse l' Abate aver mangiate fave secche, le quali egli studiosamente, e Di Nascoso portate v' avea*. Bocc. nov. cioè Nascosamente. E così *Di Nuovo*, *Di Subito*, *Di Superchio*; *Di Fresco*, *Di Leggieri*, *Di Secreto*, *D' Improvviso*, per Novamente, Subitamente, ec. Come anco *Di Balzo*, *Di Rimando*, *Di Ritegno*, *Di Corso*, *Di Volo*, e cento sì fatti.

§. Ha forza di mostrar Partitivi di questa lingua Uno, Alcuno, Ciascuno, Nessuno, Qualch' uno, e si pone in mezzo tra essi, e un Nome. *Egli essendo notajo, avea grandissima vergogna, quando Uno De' suoi strumenti fosse altro, che falso trovato*. Bocc. nov. *Ciascuna Di queste passioni son cagione di far sognare sogni conformi*. Passav. *Alcuni De' vicini umilmente parlando ad Andreuccio dissero*. Bocc. nov. *Cogliendo omai Qualch' un Di questi rami*. Petr. E conseguentemente i nomi de' Numeri, o espressi, o taciti. *E chi il primo Di noi esser debba, nella elezion di noi tutti sia*. Bocc. introd. E così *Tre Di voi*, *Dieci De' nostri*, e simili. *Quando Carlo di Valois della casa di Francia venne in Firenze l' anno 1301. Dante era De' maggiori governatori della nostra Città*. G. Vill. *Poi si partì, e parve Di coloro, che corrono a Verona 'l drappo verde*. Dant. Inf. E con Chi, Quale, Qualunque, e simili fa il medesimo effetto. *La paura m'impediva di prendere partito verso Quale Di quelle montagne io dovessi prendere il cammino*. Bocc. Lab. *Egli è stato sempre diritto, come è Qualunque Di noi*. Bocc. nov.

§. Il medesimo avviene, se s'intramette nel medesimo modo tra Quanto, Alquanto, Tanto, Poco, Molto, e simili. *Li Medici appena dopo Alquanto Di tempo il poterono de' nervi guarire*. Bocc. nov. *Oimè quanto Di noja sarebbe da me lontano, se in tenebre si fosse mutato sì fatto giorno*. Bocc. Fiamm. *Pensando, che se andar ne la lasciasse con queste credenza, Molto Di male ne potrebbe seguire deliberò di palesarsi*. Bocc. nov. *E m' increscc di me sì malamente, ch' altrettanto Di doglia mi reca la pietà, quanto il martire*. Dant. Canz. *Dicono Alquanti De' miei riprensori, che io fo male*. Bocc. nov. *Molti gran Principi furon già poveri, e Molti Di quegli, che la terra zappano, e guardan le pecore, già ricchissimi furono*. *E dopo Molte Delle sue savie parole pure il pacificò*, Bocc. nov. E tra un Nome, e gli avverbj Assai Poco, Niente, Nulla, Punto, Parte, Più, Meno, Troppo, e simili pur all'istessa maniera. *Con loro entrati in ragionamento della valle, Assai Di bene, e Di lode ne dissero*. *Disse allora Bruno: quì si vuole usare un Poco D' arte*. Bocc. nov. *E se Niente Di tali cose si generi, è da credere il vin perdurabile*. Cresc. *Se Punto Di gentilezza nell' animo hai, tutta l' avresti bruttata, e guasta, costei amando*. Bocc. Lab. *Infra molte bianche colombe aggiugne Più Di bellezza un nero corvo, che non farebbe un candido cigno*. Bocc. nov. Anzi con gli Addjettivi di Femmina vi sta in un modo proprio di questa lingua, se il nome Sostantivo, che segue, sia di genere femminile. *La seguente mattina Messer Ricciardo, veggendo Paganino, con lui s' accontò, e fece in Poca d' Ora una gran dimestichezza*. Bocc. nov. *I Bolognesi uscirono contro al Re Enzo, e combattendosi con lui, lo sconfissono, e lui presono nella battaglia con Molta Di sua gente*. G. Vill. *Più cara è l'una, ma l' altra vuol Troppa D' Arte, e d' ingegno avanti che disserri*. Dant. Purg. che dovrà dirsi comunemente In Poco d' ora, Con Molto di sua gente, Troppo d' arte, e sì fatti.

§. Posto pur fra due Nomi, o sia l'un Sostantivo, l'altro Addiettivo. *Molto avevan le donne rise del Cattivello di Calandrino. Disse: che grande sciocchezza era porre ne' sogni alcuna fede, perciocchè per souverchio Di Cibo, o per mancamento di quello avvenieno.* Bocc. nov. *E quanto più dispiacqui A questa Dispietata Di Fortuna.* F. Uber. Canz. O Sostantivi amendue. *La Licisca disse: vedi Bestia D'Uom, che ardisce, dove io sia, a parlare prima di me. Alla fine giunto quì a casa, questo Diavolo Di questa Femmina maladetta mi si parò innanzi.* Bocc. nov. Ed in questo modo Di, quanto al senso è sovverchio, come nell'Addiettivo col Sostantivo manifestamente si vede: *Del cattivello Calandrino. A questa dispietata Fortuna: Per souverchio cibo.* E ne' due Sostantivi a questa maniera: *Vedi uomo bestia: Questa femmina diavolo*; cioè Vedi uomo, che bestia è: Questa femmina, che è un diavolo. E così noi diciamo *la Città di Roma, l'Arbor di Fico, Il Monte D'Ida*; cioè Quella Città, che è Roma, o Roma Città, che i Latini dissero *Urbs Roma, Arbor ficulnea, Mons idæus, ec.*

§. Pare ancora sovverchio, se non istà forse in sentimento di Che, là dove si legge: *E mandolla a vedere, se quivi fosse l'area, dove veduta l'avea, la quale tornò, e disse Di sì.* Bocc. nov. cioè E disse sì, o Disse che sì.

§. Alcuna volta non è sovverchio del tutto, e nondimeno pare, ch'egli ancora vi stia piuttosto per ornamento, che per necessità. *Quivi fece due galee sottili armare, e messivi su Di valenti uomini, con esse sopra la Sardegna n'andò.* Bocc. nov. cioè Messivi su valent' uomini. O pure vi s'intende aggiunto sostegno di qualche Nome in mente di chi favella; come *Messovi su buona mano, o buon numero di valent' uomini.* O Di, sta in vece d'Alcuni, Molti, e sì fatti: *Messivi su Molti uomini di valore.* Ed è modo assai proprio di questa lingua, e appresso agli Scrittori molto frequente. *Per queste contrade, e di dì, e di notte vanno Di male brigate assai, le quali molte volte ne fanno Di gran dispiaceri, e di gran danni.* Bocc. nov. *Infondi in me Di quel Divino Amore, che tira l'alma nostra al primo loco.* Fr. Guitt. son.

§. Ancora qualche volta sottintende, e vi si tace. *Poco prezzo mi parrebbe la vita mia a dover dare la metà diletto di quello, ch'ebbe Ghismonda. Non vi sia grave l'avere alquanto la via traversata, per un poco men disagio avere. La Dio mercè, e la vostra, io ho ciò, che io desiderava.* Bocc. nov. cioè La metà del diletto: Poco men disagio: La mercè di Dio. E così *A porta San Pietro, In orto San Michele*, e simili tanto frequenti nel Villani, e dal Boccaccio non abborriti. *A noi venìa la creatura bella Bianco vestita.* Dant. Purg.

§. Perdesi ancora negl'infrascritti Pronomi Altrui, Colui, Colei, Coloro, Costei, Costoro, e specialmente con Cui; li quali ad ognora, o talvolta il rifiutano. Ed all' istessa maniera si perde, quando dopo le preposizioni Appresso, Contra, Dentro, Sopra, Verso vi seguita qualch' uno de' seguenti pronomi Me, Te, Se, Noi, Voi, Lui, Lei. Della qual regola alcuni sono tanto gelosi, che vogliono essere errore di stampa, quando altramente ne' migliori Scrittori si trovasse osservato.

§. Dependente dall'Addiettivo. *In Firenze fu una giovane D'animo Altera, e Di lignaggio Gentile, e De' beni della fortuna convenevolmente Abbondante. Era questo notajo D'anni già Vecchio, ma Di senno Giovanissimo.* E dal Comparativo *Queste donne il dissero a' mariti, e ad altre donne, e quelle a quell' altre, e così in Meno Di due dì ne fu ripiena Vinegia.* Bocc. nov. *Che più d'un giorno è la vita mortale Nubilo, breve, freddo, e pien di noja?* Petr. E col Sostantivo si dirà parimente. *Cavalier D'alto Cuore, Donna D'Età, Uomo Di Testa, Persona di Servigio*, e simili. *Fermamente avarizia non mi dee avere assalito per Uomo Di piccolo Affare.* Bocc. nov.

§. Qualche volta denota Materia di che che sia. *Esteso questo materasso sopra una lettiera, vi miser su una coltre Di bucherame cipriana bianchissima.* Bocc. nov. *A piè del duro lauro, ch' ha i rami Di diamante, e D'or le chiome.* Petr.

§. E qualche volta Pienezza. *La mattina vegnente dinanzi alla Chiesa Bruno, e Buffalmacco vennono con una scatola Di galle.* Bocc. nov.

§. E talor segna Cosa fatta di fresco. *Ed avendo un farsetto bianchissimo in dosso, ed un grembiale Di bucato innanzi sempre, piuttosto mugnajo, che fornajo il dimostravano*, cioè Un grembiale uscito di bucato di fresco. E così *Scudi d'oro Di zecca*, e simili.

§. Quando precede parola, alla quale si sia dato l'Articolo, vogliono alcuni, ch'egli si debba scrivere Del, e non Di, cioè ch' egli si debba scrivere Articolato, e non Puro. *E L'Ora Della cena venuta, magnificamente cenarono.* Ma precedendo parola senza l'Articolo, vogliono, che si debbà scrivere Di, e non Del. *Il qual partir volendosi, perciocchè Ora Di cena era, in niuna guisa il sostenne.* Bocc. nov. Ma questa regola d'accompagnare, o di privare d'Articolo il secondo caso, qual ora n'accompagni, o ne privi il caso precedente, da cui si regge, non si essendo osservata, v'hanno aggiunto alcuni altri, che ogni volta che la Parola precedente ha l'Articolo, si può scrivere Del, o Di, a beneplacito, dicendo: *L'Ora della cena, e L'Ora di cena.* Ma non avendo l'Articolo la Voce precedente, si dee scrivere sempre Di, e non Del, e dirsi: *Ora di Cena*, e non mai *Ora della cena.* E pur questa seconda non è men trasgredita, che sia la prima; onde si legge: *O che Natura Del malore nol patisse, o che la ignoranza de' Medicamenti non conoscesse, da che si movesse, e per conseguente debito argomento non vi prendesse, pochi ne guarivano.* Bocc. nov. Per la qual cosa meglio considerato l'instabil Uso degli Scrittori circa tal modo di dire, si risolvettero alcuni a darne per regola quello, che degli Articoli loro dissero i Greci; che si debbano usare gli Articoli, quando vogliamo disegnare cosa determinata, e certa. Ma nondimeno accortisi poi, che tra i medesimi Greci, i migliori hanno in ciò seguitato il giudicio piuttosto che altra regola alcuna, finalmente conchiusero: Che giudiziosa orecchia debba essere l'arbitra di cotal modo di favellare, e giudicar, se il dire *Tra Le Colonne Del porfido, Nel Vestimento Del cuojo. La Corona Del ferro, La Statua Del metallo, L'Arca Del marmo* sia meglio, che *Tra Le Colonne Di porfido, Nel Vestimento Di cuojo, La Corona Di ferro, La Statua Di metallo, L'Arca Di marmo*, e cento altri sì fatti, ch'or nell'un modo, or nell'altro ci lasciarono scritti i migliori. Onde egualmente leggiamo: *Vi cominciarono le genti ad accendervi lumi, e ad appiccarvi Le Immagini della cera. E senza alcuno indugio fatta fare La Immagine Di cera, la mandò ad appiccare con l'altre.* Bocc. nov. *Tra le Chiome De L'or nascose il laccio, al qual mi strinse. Le crespe Chiome D'or puro lucente poca polvere son.* Petr. Ma chi non istimerebbe più bello, *L'immagine Di cera, Le chiome D'oro*, che *L'immagine Della Cera, Le chiome Dell'oro?* Ed all' incontro per ventura più volentieri udirai, *La corte Del Paradiso, Le pene Dell' Inferno*, che *La corte Di Paradiso, Le pene D'Inferno.* È vero, che con le voci, le quali non ricevon l'Articolo, sempre si scrive Di, e non Del; sicchè diremo: *La fortuna Di Cesare, La magnanimità Di Pompeo, La disgraziata rotta D'Antonio, ec.* Cinon.

DI, che i Poeti dissero anche DIE, s. m. *Dies.* Lo stesso che Giorno. *Dì chiaro, sereno, piovoso, nascente, lungo, breve, felice, festoso, tristo, infausto, ec. La vita il fine e'l dì loda la sera.* Petr. *Assai n'erano, che nella strada pubblica e di dì, o di notte finivano.* Bocc. nov. *Li dì, e le notti son misura del tempo.* But. V. Tempo. Giorno.

§. *Dì neri*, si dicono Quelli, ne' quali è vietato il mangiar carni.

§. *Dì neri*, o *negri*, fig. vale Giorni infausti. *Forse presago de' dì tristi, e negri.* Petr.

§. *A dì*, e anche *Addì*, vagliono In quel giorno, in quel dì, che quivi si menziona. *Valicarono a Messina a dì 24 di Dicembre.*

§. *A' miei dì, a' tuoi dì*, e simili, cioè, A tempo mio, a tempo tuo, ec. Dappoi che io son nato, da che tu se' al mondo.

§. *A' gran dì*, vale In tempo di state, mentre sono più lunghi i giorni.

§. *A' dì de' nati.* Maniera di dire, che amplifica il tempo passato.

§. *Di dì*, avverb. vale Mentre è giorno; di giorno.

§. *Il dì fra dì*, s'intende dello Spazio dopo il desinare, e avanti al finire del giorno.

§. *Di dì in dì*, vale lo stesso, che Di giorno in giorno; giornalmente.

§. *Vivere*, o simili, *di dì in dì*, *e di dì per dì*, si dice del Non pensare, e del non provvedere anticipatamente a ciò, che bisogna, ma giornalmente.

§. *Di dì, e di notte*, siccome *dì, e notte*, vagliono Sempre. *Dovunque io son dì, e notte si sospira.* Petr.

§. *In sul far del dì, e Sul far del dì*, vale Circa allo spuntare, o sorgere del sole.

§. *Al dì d'oggi*, posto avverbialm. vale Presentemente; oggidì.

§. *Parere un dì*, vale Parere poco tempo. *Che è egli, ch'io la divezzai? mi pare un dì*. Salv. Granch.

§. *Recare a un dì*, dicesi fig. del Consumare, o dissipare in breve tempo, tutto quello, che dovrebbe bastare per tutto il corso della vita, o almeno per lungo tempo.

§. *Tutto il nato dì*, modo basso: significa Tutto lo intero dì. *Ora mi sto tutto quanto il nato dì a culattare le panche*. Varch. Suoc.

§. *Da ogni dì*, posto in forza d'aggiunto, vale Quotidiano.

§. *Ogni dì ne va un dì*, si dice proverbialm. per denotare, che Il tempo passa presto.

§. *Il buon dì si conosce, o comincia da mattina*; si dice proverbialm. del Dar buon saggio, e buona speranza di se, per tempo, o in età giovanile.

§. *Sapere a quanti dì è S. Biagio*, si dice in proverb. di Chi è accorto, e sa il conto suo.

§. Dì, per Tempo, o sia giorno prefisso della morte. *Per farmi anzi 'l mio dì donna perire*. Bemb. rim.

§. Dì, per Vita. *Pien d'anni, e pago di te stesso chiudi il tuo chiaro dì*. Bemb. rim.

§. *Dì per dì*, posto avverbialm. vale lo stesso, che Giorno per giorno. V. Giorno.

§. *Ciliege buon dì*. V. Buondì.

DIA, dal Lat. *Dies*. Voce antiquata Dì. Giorno. V.

§. Dia, fu anche detta da' Poeti per Dea. V.

DIABÈTE, s. f. ed anche m. *Diabetes*. Getto, o profusione d'orina. *Non tema punto della diabete, perchè in oggi è bene, che qualche volta abbia l'urine copiose*. Red. cons. *Profluvio di orina, che costituisce il male detto Diabete. Produce un immediato aumento d'orina quasi nuovo diabete... Approvare l'acque minerali nel diabete*. Cocch. Bagn.

DIABÈTICA, s. f. Diabete. V.

DIABÈTICO, ICA, add. usato sovente in forza di s. *Diabeticus*. Che ha la diabete. *Sovrano rimedio per li diabetici è la dieta lattea. Medici affermanti non potersi ne i diabetici spiegare il soperchio getto dell'orine, se in acqua l'aria non si cangi*. Tagl. lett.

DIABOLICAMENTE, avv. *Diabolicè*. A modo di Diavolo; con modo, e costume di Diavolo. *Trama diabolicamente ordita*.

§. Per Maliziosamente, o Superstiziosamente. *Alcuni intendono molto peggio, diabolicamente guardandosi da zappare*. Esp. Vang.

DIABOLICHÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Diabolico. *Operazioni diabolichissime*. Segner. Pred.

DIABÒLICO, ICA. add. *Diabolicus*. Di Diavolo, o Che è operazione del Diavolo. *Tentazione, illusione, suggestione diabolica*.

§. Fig. dicesi di Tutto ciò, che è pessimo, malvagissimo, cattivo in sommo grado. *Invenzione diabolica; Furor diabolico; Artifizio diabolico; Strade diaboliche*.

§. *Nummi diabolici*, T. de' Naturalisti. V. Moneta del Diavolo.

DIABORIGINÀTO, s. m. T. Farmaceutico. Infusione di fiori di borrana. *Ricett. Fior. ant.*

DIABÒTANO, s. m. *Diabotanum*. T. Farmaceutico. Impiastro composto di varie piante.

DIABUGLOSSÀTO, s. m. T. Farmaceutico. Infusione di lingua buona, o Lingua bovina. *Ricett. Fior. ant.*

DIACALAMENTO, s. m. *Diacalamentum*. Sorta di composizione di polvere medicinale confortativa da riscaldare, la di cui base è il calamento.

DIACALCÌTE, s. m. *Diachalcites* L'impiastro di diapalma, in cui entra del vitriuolo calcinato. V. Diapalma.

DIACANÀTO. V. e dici Diaconato.

DIÀCANO. V. e dici Diacono.

DIACÀRTAMO, s. m. *Diacarthamum*. T. Farmaceutico. Elettuario sodo, purgativo, la cui base è il cartamo.

DIACATTOLICÒNE, s. m. *Diacatholicon*. Elettuario così chiamato, perchè componesi di molti ingredienti, ovvero perchè pretendesi, che sia universale, e atto a purgare tutti gli umori. *Red. lett.*

DIACAÙSTICA, T. Scientifico. V. Diacustica.

DIACCIÀJA, s. f. Lo stesso, che Ghiacciaja, modo proprio de' Fiorentini. V. Diacciare. Ghiacciaja.

DIACCIÀRE, v. n. Lo stesso, che Ghiacciare, per iscambiamento di Ghi in Di, che riesce di pronunzia più dolce a' Fiorentini in tutte le voci derivate da Ghiaccio, siccome scambiano il D in G, in Giacinto, ed in Giacere, e suoi derivati.

DIACCIATÌNA, s. f. Voce dell'uso. Bevanda d'acqua diacciata. E chiamansi pure Diacciatine Coloro, che vendono ne' teatri i loro rinfreschi, perchè vanno attorno gridando: *Diacciatina, signori*. Biscion. Malm.

DIACCIÀTO, ATA, add. da Diacciare. V.

§. Diacciato, dicesi anche di Cosa, che abbia qualche somiglianza col ghiaccio. *Il diaspro detto Granito rosso serve solamente per lavori di quadro, perchè quel diacciato, che ha in se, impedisce il poterne far lavori di commesso gentili, schiantando con facilità*. Voc. Dis.

DIACCIÒLO. V. Diacciuolo add.

DIACCIUÒLO, s. m. V. Ghiacciuolo.

§. Diacciuolo, per Sorta di Susino. V.

§. Diacciuolo, e Diacciolo. T. di Magona, e del Commerzio. Nome di una spezie di chiodagione quadra. V. Ferro, Chiodagione.

DIACCIUÒLO, OLA, add. *Friabilis*. Che ha qualche somiglianza col ghiaccio, o che com'esso si spezza, e si stritola agevolmente. *Denti diacciuoli. Succiole, mele diacciuole*.

§. Onde *Quercia diacciuola*, val Quercia, che schianta, contraria della quercia salcigna, che è arrendevole a guisa di salcio, e non ischianta.

DIACÈRE. V. Giacere.

DIACÌLE, s. m. T. di Magona. Pezzo di legno, o pancaccio immobile, situato fuori della ruota, che muove la batteria.

DIACIMÌNO, s. m. *Dyaciminum*. Composizion medicinale di polvere cefalica, isterica, la di cui base è il comino.

DIÀCIN, e DIÀCINE, Esclamazione plebea di maraviglia. Dicesi anche *Diascane*, *Diascolo*, e forse tutte queste voci son derivate da Diavolo, che si vuole schivar di dire. *Che diacin sarà mai con tanta noja?*

DIACINTÌNO, add. T. Ornitologico. Aggiunto di una spezie di Falco. V.

DIACINTO, s. m. Sorta di pietra, e di fiore. V. Giacinto.

DIACITÙRA, s. f. Giacitura. V.

DIACÒDION, s. m. *Diacodion*. Medicamento sonnifero fatto di sugo di papavero; ma il Diacodion de' moderni è lo Sciroppo di papavero bianco.

DIACONÀTO, s. m. *Diaconatus*. Il secondo degli Ordini Sacri. *Ricevere il diaconato. Esser promosso al diaconato.*

DIACONESSA, s. m. *Diaconissa*. Nome, che si dava ne' primi tempi della Chiesa alle vedove, o vergini, che eran destinate a certi sagri ministerj.

DIACONÌA, s. f. T. Ecclesiastico. Titolo di Cardinale diacono.

DIÀCONO, s. m. *Diaconus*. Quegli, che è stato promosso al Diaconato. *Al diacono s'appartiene di stare dinanzi ritto a' sacerdoti, e ministrare in tutte quelle cose, che si fanno ne' sagramenti di Cristo*. Maestruzz.

§. Diacono, per Diaconato. *Voc. Cr.*

DIÀCOPE, s. f. *Diacopis*. T. Grammaticale. Troncamento; separazione. *Noi per chiarezza, usando la figura Diacope l'abbiamo nominata colla voce Greca, e colla Latina per comodo del verso traendone l'ypsilon*. Adim. Pind.

DIACÙSTICA, s. f. *Diacustica*. T. Scientifico. Quella parte dell'Acustica, che detta le leggi del suono quando passa attraverso di qualche ostacolo, e corrisponde nell'Ottica, come Catacustica alla Catottrica.

DIADELFO, ELFA, add. *Diadelphus*. T. Botanico Linneano. Aggiunto de' fiori, che hanno due stami. V. Monadelfo.

DIADÈMA, s. m. e da alcuni usato anche al fem. *Diadema*. Era anticamente una fasciuola di tela bianca, che portavano in capo i Sovrani in contrassegno della regia dignità; onde oggi si piglia per ogni Corona, e più largamente ancora per Corona semplicemente. *Diadema prezioso, gemmato, ingiojellato, tempestato di diamanti. Ha disegnato, ch'abbia il diadema, ch'ebbe Augusto*. Ar. Fur. *Forma un diadema natural, ch'alluma l'aere dintorno*. Petr. *Si va quì in Ciel fra tante diademe*. Morg.

§. Diadema, dicesi ancora quell'Ornamento a guisa di cerchio, che si dipigne sopra il capo alle sagre imagini. *In ispazio di tempo gli raggi siene conversi in diadema, e 'l beato in santo*. Fr. Sacch. Op. div.

§. *Castar la diadema ad altrui*, dicesi del Mutar la vita spirituale in licenziosa.

§ *Cangiar la diadema in un turbante*, vale Farsi Maomettano, e più largamente Divenir pessimo, perverso, e come rinegar il suo battesimo.

DIADRAGANTE, s. m. Composizione di polvere medicinale, pettorale, dolcificante, la cui base è la gomma dragante.

DIAFANITÀ, DIAFANITADE, DIAFANITÀTE, s. f. *Perspicuitas*. Trasparenza, o qualità di ciò, che è diafano. *Il cielo cristallino, ch'è detto d' acqua, mediante la sua diafanitade*. Esp. Salm. V. Chiarezza, Limpidezza, Purezza.

DIÀFANO, ANA, add. *Perlucidus*. Trasparente; che può essere penetrato dalla luce, da una superficie all' altra. *L' acqua è diafana. Il cristallo è diafano*. V. Limpido, Chiaro, Puro.

DIAFÌNICO, DIAFÌNICON, e DIAFINICONNE, s. m. *Diaphenicon*. Unguento, che giova alle piaghe corrosive.

§. Per Sorta di lattovaro molto purgante, la cui base sono i datteri.

DIAFLÀGMA, e DIAFLÀGMATE. V. Diafragma.

DIAFÒNICA, s. f. T. Scientifico. Diacustica. V.

DIAFORÈSI, s. f. *Diaphoresis*. Sudore, o traspirazion grande. *Olio buono contro la diaforesi*. Cresc.

DIAFORÈTICO, ICA, add. *Diaphoreticus*. Che ha virtù di far sudare; atto a facilitar la traspirazione. *Mercurio, antimonio diaforetico*. Red. cons. Usasi pure in forza di sust. *I diaforetici*.

DIAFRAGMA, } s. m. Quel pannicolo, o gran muscolo tendinoso, che divide per traverso il corpo degli animali, o 'l ventre di mezzo dall' infimo. *Il diaframma mal affetto*. Red. cons. *Le ferite del diaframma son tutte mortali*. Id. Esp. nat.
DIAFRAMMA,

DIAFRAMMÀTICO, ICA, add. T. Medico. Appartenente al diaframma.

DIAGENGIÒVO, s. m. *Diazingibereos*. Lattovaro purgativo, la cui base è il zenzero.

DIÀGNOSI, s. f. *Diagnosis*. Indizio, che dà che discorrere. *Magal. lett.*

DIAGNÒSTICO, ICA, add. Discorsivo, o indicativo; onde i Medici chiamano *Diagnostici* i sintomi, o segni indicativi dello stato attuale della malattìa, della sua natura, e cagioni, V. Indicazione. *Magal. lett.*

DIAGONÀLE, add. f. *Diagonios*, Dicesi di quella Linea, che divide per mezzo le figure rettangole. *Linea diagonale.*

§. E anche s. f. *La diagonale*, cioè La linea, che si stende da un angolo del parallelogrammo all' angolo opposto.

DIAGONALMENTE, avv. *Diagonaliter*. A foggia di linea diagonale. *Linea, che taglia un piano diagonalmente*.

§. Dicesi pure, che *Due linee diagonali si tagliano diagonalmente nel centro d' una figura*.

DIAGRAMMA, s. m. *Diagramma*. Grecismo scientifico. Descrizione, o modello di qualche cosa.

DIAGRANTE. V. Dragante.

DIAGRÌDIO, s. m. *Diagridium*. Solutivo gagliardo di scamonèa, con solfo, e cotogno. *Magistero di diagridi*. *Morselletti di sena rinforzati con i diagridi*. Red. lett.

DIÀLE, add. d' ogni g. *Dialis*. T. della Storia Romana Di Giove. *Flamine diale*, cioè Sacerdote di Giove. V. Flamine.

DIALÈTTICA, s. f. *Dialectica*. V. Logica.

DIALETTICAMENTE, avv. *Dialecticè*. Logicalmente; In maniera dialettica. *Voce di regola*.

DIALÈTTICO, s. m. *Dialecticus*. Professor di Dialettica. *Per sapere questo non addimandò senno Salomone, perchè queste cose sono della garulità de' dialettici*. But. Par.

DIALÈTTICO, ICA, add. *Dialecticus*. Che pertiene a dialettica. *Porfirio, che d' acuti silogismi empiè la dialettica faretra*. Petr. cap.

DIALETTO, s. m. *Dialectus*. Linguaggio particolare d' una città, o provincia, provegnente da corruzion della lingua generale d' una Nazione, e prendesi anche per la Spezie particolare di pronunzia degli stessi linguaggi. *I diversi dialetti della lingua Greca, cioè Attico, Jonico, e Dorico*. *Questo sonetto di Pucciandone è scritto secondo la pronunzia, o dialetto Pisano*. Red. annot. Ditir. V. Lingua, Idioma, Pronunzia.

DIALOGHETTO, s. m. *Exiguus dialogus*. Dim. di Dialogo.

DIALÒGICO, ICA, add. *Dialogicus*, Attenente a dialogo. *Era questa maniera degli antichi confabulatoria, e dialettica, e dialogica, una maniera forte, invidiosa, e coperta*. Salvin disc.

DIALOGISMO, s. m. Lo stile di un discorso fatto per via di dialogo, e l' uso del dialogo in un' opera letteraria. *Lami Menip.*

DIALOGISTA, s. m. *Dialogorum scriptor*. Chi compone dialoghi.

DIALOGÌSTICO, ICA, add. Che è in forma di dialogo, o appartenente a dialogista. *Uden. Nis.*

DIALOGIZZANTE, add. d' ogni g. Voce dell' uso. Che dialogizza.

DIALOGIZZÀRE. *Disserere*. Parlare, o Scrivere in dialogo, Disputare, ed anche Comporre a modo di dialogo. *Oltre al possedere in perfetto grado la dialettica, ovvero disputatrice parte della filosofia, acutissimamente dialogizzando, ec. alla prima filosofia s' innalzavano*. Salvin. disc.

DIÀLOGO, s. m. *Dialogus*. Discorso di due, o più persone, sia in voce, sia in iscritto. *Interlocutori di un dialogo*. *Ho avuto il dialogo stampato, ed ho veduto, ec.* Cas. lett. V. Dialogizzante, Dialogista.

DIALTÈA, s. m. *Dialthæa*. Unguento composto di più ingredienti, e spezialmente di mucilagine d'altea, detta altrimente Bismalva, e Malvavischio. *Red. etim.*

DIAMANTÀCCIO, s. m. Pegg. di Diamante. *Il detto anello, ec. era un diamantaccio sottile di valore di dieci scudi in circa*. Vit. Benv. Cell.

DIAMANTÀJO, s. m. T. dell' Arti. Colui, che pulisce, ed affaccetta i diamanti, ed altre gioje. V. Tagliajuola, Diamante, Brillantare, Affaccettare, ec.

DIAMANTE, s. m. *Adamas*. Pietra preziosa più dura, e più brillante di niun' altra. I poeti dicono anche Adamante. *Diamante terso, prezioso, raro, lavorato a faccette, gruppato, smussato, durissimo, Diamante nettissimo, e limpidissimo, che brillava, e splendeva in tal guisa, che pareva una stella*. Cellin. Oref. *Diamanti di bell' acqua*. *Diamanti da contorno, che sono i minimi*. Magal. lett. V. Brillanti. *Ridurre i diamanti a perfezione intagliati in tavola, a faccette, in punta*. *Polvere di diamanti*. *La ruota, dove si raffinano, e puliscono i diamanti, è d'acciajo finissimo a tutta tempera, ed è fermata sopra un mulino, dov' ella si fa girare con grandissima violenza*. V. Mineralogia. Pietre preziose. Diamantajo. Giargone.

§. Fig. *Essere, o Non essere di diamante*, vale Essere, o Non essere d' animo, e di cuor pieghevole, tenero.

§. *A punta di diamante*, chiamansi Alcuni lavori di figura aguzza, colla punta rilevata a guisa di piramide quadrangolare.

DIAMANTÌNO, s. m. Piccolo diamante. *Croce d' argento con sei smeraldi grandi, e 30 diamantini*. Cas. Impr.

DIAMANTÌNO, INA, add. *Adamantinus*. Di diamante.

§. Fig. vale Fortissimo. V. *Li legamenti diamantini della signorìa non sono quelli, che tuo padre diceva*. Vit. Plut. *Stringendol tu 'l baciavi. O cor diamantino!* Fr. Jac.

DIAMARGARÌTON, s. m. T. Farmaceutico. Medicamento corroborante, di cui le perle sono il principale ingrediente. *Tariff. Tosc.*

DIAMARINÀTA, s. f. Conserva di marasche, o forse vino fatto di marasche.

DIAMETRÀLE, add. de' due gen. *Diametralis*. Di diametro.

DIAMETRALMENTE, avv. *Diametricè*. Per diametro; a dirimpetto; per l'appunto. *Come se fosse un cerchio diviso diametralmente*. Fr. Giord. Pred. R. *Il lato L H si adatti col lato C D, che passa per D punto diametralmente opposto al B.* Viv. dip. geom.

§. Fig. si dice Delle persone, e delle cose morali, o intellettuali, che sono affatto opposte l' une all' altre, come: *L'avarizia, e la prodigalità sono diametralmente opposte*. *L'unione di quelle due persone non può durare, perchè il loro umore è diametralmente contrario*.

DIÀMETRO, s. m. *Diameter*. Linea retta, che passando per il centro d'un circolo, il divide in due parti uguali. *Di diametro avea sei braccia buone*.

§. *Per diametro*. V. Diametralmente. *Tra'l cervio, e Filocolo era quasi per diametro posto un altissimo pino*. Filoc.

DIÀMIN, e DIÀMINE, Esclamazione denotante maraviglia, che forse viene dall' interjezione Domine. Lo stesso che Diacine. *Ma costei infine che diamine ha ella?* Buon. Tanc. *Dove diamin può ella esser mai fitta?* Baldov. Dr. *Ma come mai diamin fa ella a compor tanto, e tanto?* Red. lett.

DIAMÒRON, s. m. *Diamoron*. Siroppo di more.

DIAMUSCO, s. m. Composizione di polvere cordiale fortificante, di cui il muschio è la base.

DIÀNA, s. f. *Diana*. T. Mitologico. Dea de' Cacciatori, figlia di Giove, e di Latona, nata a un parto con Apollo. È anche detta Cinzia, Delia, Lucina, Luna.

§. *Stella diana*, detta da' Latini *Luci-*

fer; e anche da noi Lucifero, Fosforo, Stella della mattina, Quella stella, che apparisce la mattina innanzi al Sole. La medesima stella dicesi *Espero*, e *Venere vespertina*, quando segue il Sole nel tramontare. *La mattutina, vaga, lieta, splendente, aspettata diana*.

§. Da questo i Militari hanno preso in costume di dire *Batter la diana*, che è Sonare il tamburo allo spuntar del giorno, per destare i soldati.

§. *Batter la diana*, per metafora presa da quest' uso de' Militari, e dal freddo, che si sente la mattina in su i primi albori, vale Tremare per soverchio freddo, che anche si dice *Batter la borra*.

§. *Albero di Diana*. Albero filosofico. V. Albero.

§. Diana, chiamavasi anticamente una Sorta di pietra preziosa vermiglia, chiara, grande quasi quanto un'unghia d'uomo, e buona contra sangue; ma oggidì non si può decidere cosa sia. *Zibald. Andr.*

DIANTOS, s. m. Lattovaro di fiori di ramerino. *Cresc.*

DIANÙCO, s. m. *Dianucum*. T. Farmaceutico. Rob di noci verdi con mele.

DIANZI avv. di tempo passato. *Nuper; modò*. Poco fa; ed è diverso di Dinanzi. *Non aver paura, ch'io dissi Dianzi il* Te lucis, *e la 'ntemera, e tante altre buone orazioni quando al letto ci andammo*. Bocc. nov. *Dianzi venimmo innanzi a voi un poco per altra via*. Dant. Purg. *E parmi, che pur Dianzi fosse il principio di cotanto affanno*. Petr. son.

DIAPALMA, s. m. *Diapalma*. T. Farmaceutico. Cerotto maturativo, dissolutivo, e disseccativo.

DIAPAPÀVERO, s. m. Lattovaro fatto di teste di papavero. V. Diacodion.

DIAPASMA, s. m. *Diapasma*. T. Farmaceutico. Polvere odorifera da profumarsi il corpo.

DIAPÀSON, s. m. *Diapason*. Una delle consonanze musiche, e val l'Ottava. *Tra tutte le consonanze musicali sempiici la diapason è la maggiore. Agguagliando dodici a sei si fa la proporzione dupla, cioè diapason*. Varch. giuoch. Pitt.

DIAPENÌDIO, s. m. *Diapenidion*. Lattovaro utile alla tossa.

DIAPENTE, s. m. *Diapente*. Una delle consonanze musiche, che vale la Quinta. *Agguagliando sei a nove, e otto a dodici, si fa la proporzione sesquialtera, cioè la diapente*. Varch. giuoc. Pitt.

DIAPRÀSSIO, s. m. *Diaprasion*. Composizione di polvere cefalica, la cui base è il Marobbio.

DIAPRÙNIS, } s. m. *Diaprunon*. Lat-
DIAPRÙNO, } tovaro di due sorte, solutivo, e lenitivo, la cui base è La polpa delle prugne.

DIÀQUILON, e DIAQUILONNE, s. m. Sorta di cerotto, composto di più ingredienti, buono a' ciccioni, e simili posteme.

DIÀRIO, RIA, add. *Diarius*. Del giorno. *Tenere un ruolo diario delle lezioni, che si devono fare*.

§. *Febbri diarie*, lo stesso, che Efemere. V. *Cocch. Bagn.*

DIÀRIO, s. m. *Diarium*. Giornale, o registro, in cui si tien ricordo di ciò, che accade giorno per giorno.

DIARÒDON, s. m. *Diarhodon*. Sorta di composizione di pillole purgative, stomacali.

DIARRÈA, } s. f. *Diarrhea*. Fre-
DIARRÌA, } quente, liquida, e dolorosa evacuazione d'escrementi, mischiati colla bile, col muco, o col siero.

§. *Diarrea adiposa, e colliquativa*. Falsa denominazione data a Quella diarrea, che si scorge spumosa, e con coagulamento di muco. *Cocch. Bagn.*

DIARTRÒSI, s. f. T. de' Notomisti. Articolazione mobile dell'ossa, che si divide in tre spezie, cioè Artrodìa, Enartrosi, e Ginglimo. V.

DIÀSCANE, DIÀSCHIGNI, DIÀSCOLO, Voci basse, che servon talora a dimostrare sorpresa, ed ammirazione, come Diacine, ma per lo più s'usan dire per fuggir la parola Diavolo. *Diascolo deriva forse as Cecco d' Ascoli fatto ardere per mago, o negromante in Firenze nel* 1327. *giacchè la bassa gente comunemente l'appella Cecco Diascolo*. Biscion. Malm. *Diaschigni ho digiunata la vigilia*. Buon. Tanc. *E vadia pure il manicar al diascolo*. Baldov. Lamentaz. di Cecco da Varlungo.

DIASCÒRDIO, s. m. *Dioscordion*. T. Farmaceutico. Oppiato, di cui fu inventore Fracassoro, la di cui base è lo Scordio.

DIASEBESTEN, s. m. *Diasebesten*. T. Farmaceutico. Lattovaro purgativo, la cui base è il sebesten.

DIASÈNA, s. f. Lattovaro, la cui base è la sena. *Diasena fresca magistrale*.

DIASÒSTICA, s. f. T. de' Medici. Nome, che si dà alla Medicina preservativa.

DIASPRÀTO, ATA, add. T. de' Naturalisti. Che tien della natura del diaspro per la sua tessitura.

DIASPRO, s. m. *Jaspis*. Jaspide. Pietra dura di minor pregio tra le gioje, partecipante della natura dell'agata, senonchè è più opaca, e d'ordinario è verde, e trovasene di più colori: per lo più lavorasi con sega, ruota, e spianatojo, e serve per lavori di forme, di commesso, e d'altro. *Diaspro greggio, spianato, e lustro. Pezzo di diaspro. Diaspro fiorito della Sassonia. Diaspro detto Granito rosso, o Granito orientale. Diaspro di Barga detto Bianco, e rosso. Diaspro di Boemia, detto Verde di Boemia. Diaspro di Boemia avvinato, chiaroscuro, color di rose, gialle, e rosso, giallo scuro, di prima, e seconda sorta, di più colori scuri, verde, e bigio, verde, e rosso, verde mischiato. Diaspro di Cipri, di Corsica altrimenti detto Verde di Corsica, di Francia rosso, di Sicilia detto Corallina, di Sicilia detto Fiorito, calcedoniato, giallo lionato, venato, di più colori*. V. Capnia, Eliotropia, Garamanzia, Melochite.

§. Diaspro, T. Conchiliologico. Nome, che si dà ad una spezie di Cilindro.

§. *Diaspro Argo*. Spezie di Diaspro verdognolo, e scuro così denominato a cagione delle sue macchie oculari di color più chiaro. *Gab Fis.*

DIASTEMÀTICO, ICA, add. Spartito, separato; e dicesi del discorso. *Salvin. pr. T.*

DIÀSTILO, s. m. T. dell'Architettura. Edifizio, le di cui colonne sono discoste l'una dall'altra tre volte la misura del loro diametro. Intercolunnio.

DIÀSTOLE, s. f. *Dilatatio*. Voce Greca usata da' Medici per ispiegare il Rilassamento, o dilatazione naturale, e ordinaria del cuore; l'opposto di Sistole. *Siccome nella sistole il cuore si ristrigne, così nella diastole s'allarga*. Libr. cur. febbr.

DIASTÒLICO, ICA, add. T. Medico. Aggiunto dato al moto ordinario, e naturale del cuore, che si chiama Diastole.

DIASTÀSI, s. f. *Diastasis*. T. Chirurgico. Specie di lussazione, che si forma nello slentanamento di un osso da un altro.

DIATÈSSARON, } s. m. *Diatessa-*
DIATÈSSERON, } *ron*. Una delle consonanze musicali, e vale la Quarta.

DIATÒNICO, ICA, add. *Diatonus*. Voce Greca, che significa Andar per tuono, e consiste nella progressione de' suoni per intervalli di tuono, ed è aggiunto d'uno de' generi principali del canto.

DIATRÌBA, s. f. *Diatriba*. Spezie di disputazione; Dissertazione. *Salvin. vit. Diog.*

DIATRIOMPIPÈREON, e } s. m.
DIATRIONTOMPIPEREON, } *Diatrionpeperean*. Sorta di Lattovaro, o sorta di polvere digestiva, ove s'adoperano tutte e tre le maniere de' pepi.

DIAULÒDROMO, s. m. T. Storico. Corso raddoppiato, nel quale giunto alla meta doveva l'uomo tornare alle mosse, e da Pausania è comparato all'accoppiatura di due linee simili a' solchi, che volteggiando fanno i buoi nell'arare un campo. *Adim. Pind.*

DIÀVOLA, s. f. Diavolo in figura di donna. *Il santo padre racese il fuoco, intorno al quale sedendo questa diavola, ed egli appresso di lei, ec.* Passav.

§. Diavola, per Donna trasfigurata in forma di Diavolo. *Noi vi farem la scala, belle diavole nostre, al nostro albergo*. Buon. Fier. Il Petrarca disse al contrario. *Vaga angeletta, che dal Ciel discesa*.

§. Diavola, per Donna di mal umore, insopportabile, pessima; Diavolessa. V. *Oh che ne dice mona diavola? Se già la non è stata quella diavola della moglie*. Cecch. mogl. *Che vorrà far questa diavola?* Id. Donzell.

DIAVOLÀCCIO, s. m. Accrescitivo, e peggiorativo di Diavolo. *Ma furono seguite da due diavolacci, e raggiunte*. Inferr. Appar. *Io mel figuro per un diavolaccio, tutto filiggine tinto il mostaccio*. Bell. Bucch.

§. *Fare il diavolaccio*, vale Imperversare, ed anche Fare ogni sforzo. *Se la comparazione non corre a piè zoppo come que' che fanno il diavolaccio*. Alleg. V. Fare il Diavolo.

DIAVOLEGGIÀRE, v. n. Voce scherzevole. Fare a modo del Diavolo; operare malamente. *Dove s' usa il Petrarca petrarcheggio; dove il libro del Diavolo fa testo, scusate, qualche volta diavoleggio*. Sacc. rim.

DIAVOLERÌA, s. f. Cosa diabolica, come Incanti, sortilegj, operazioni magiche, per via d'arte diabolica. *Allor de' chiostri infernali vedrai cader nel fondo quante diavolerìe trovansi al mondo*. Torracch.

§. Diavolerìa, per traslato, si prende per Malizia, malignità, e anche per Intrigo nojoso, e dispettoso. *Io non gli ebbi mai (i 300. scudi) e troppo lungo sarebbe a voler dire la diavolerìa di questo Cardinale. Dovette l'E. del Duca non sapere così al primo questa diavolerìa occorsa*. Cellin. vit. *Qualche diavolerìa ci sarà egli, poichè egli indugia tanto a tornare*. Gell. Sport.

§. Diavolerìa, dicesi ancora Degli effetti straordinarj, o cattivi, di cui non si conosce la cagione; così si suol dire: *Codesta cosa non vuol andare a modo, e a verso, e' ci ha da essere qualche diavolerìa, quì c'è qualche diavolerìa. Contavo loro la prodezza della caccia, e quella diavolerìa della trave di fuoco, che noi avevamo veduto*. Cellin. vit. V. Diavolesimo.

DIAVOLESCO, ESCA, add. *Diabolicus*. Di Diavolo; appartenente, conforme a Diavolo. *Sì nelle figure diavolesche, come di mostri*. Bisc. annot. Bald.

DIAVOLÈSIMO, s. m. Diavolerìa; cosa diabolica. *Cosa, che a casa sua è galanterìa, non diavolesimo*. Bellin. Cical.

DIAVOLÈTO, s. m. Voce scherzevole, formata sull'andar di Canneto, Ginestreto, e vale Difficoltà grande quasi come in una selva di Diavoli. *Ma non son tanti nomi un diavoleto ... un mare, un pecoreccio, un ginestreto da far girare il capo agli avvoltoj?* Bellin. Bucch.

DIAVOLESSA, Femm. di Diavolo; e dicesi di donna oltre misura impertinente, e riottosa. *Viene a essere, come dire, una diavolessa*. Cecch. Inc.

DIAVOLETTÌNO, } s. m. Dim. di
DIAVOLETTO, } Diavolo. *Un ragazzetto così fiero, che pareva un diavolettino*. Zibald. Andr.

DIAVÒLICO, add. V. Diabolico.

DIAVOLÌNI, e DIAVOLÒNI, s. m. pl. T. de' Confetturieri. Spezie di zuccherini, di sapore acutissimo, composti principalmente collo spirito di cannella, garofano, e simili.

DIÀVOLO, s. m. *Diabolus*. Nome universale degli Angioli ribelli, cacciati di Paradiso. Demonio, Maligno spirito. *Diavolo dell' Inferno. E vidi dietro a noi un Diavol nero*. Dant. Inf. *Essere nelle mani del Diavolo in perdizione*. Passav. *Elle son tutte giovani, e parmi, ch' elle abbiano il Diavolo in corpo*. Bocc. nov. *Costrignere il Diavolo per via d'incantesimo*. G. Vill.

§. *Andare a casa del Diavolo, o in bocca del Diavolo*, vale Dannarsi; andare nell' Inferno.

§. Dicesi, che *Una cosa è andata al Diavolo*, Quando si dura fatica a trovarla, e non si può saper dove sia.

§. D' uno, che fugge velocissimamente, si dice, che *Il diavolo lo porta*, quasi che paja, che sia portato via dal demonio.

§. *Darsi al diavolo*, val Disperarsi, Crucciarsi. V.

§. *Aver il diavolo addosso, e in corpo*, vale Esser nelle furie. V. Imperversare.

§. *Avere il diavolo in testa*, vale Essere scaltrito, ed accorto.

§. *Avere il diavolo nell'ampolla*, si dice del Prevedere con sagacità ogni stratagemma.

§. *Aver fatto la panata al Diavolo*, vale Aver guadagnato per altri. *Serd. prov.*

§. D'un luogo stravagante, e scomodo, ovvero quando il tempo è molto cattivo, si dice talvolta: *Non vi anderebbe il Diavolo per un' anima*. Serd. Prov.

§. *Entrare il diavolo*, dicesi dell'Entrare tra alcuno discordia.

§. *Sapere dove il diavolo tien la coda*, dicesi dell' Essere sagace, e astuto. Sapere il conto suo.

§. Prov. *Il diavol, dove non può mettere il capo, ponvi la coda*, e vale Dove non ha luogo la forza; avvelo l'astuzia. *Il Diavolo vuol tentar Lucifero*. Usasi quando un tristo provoca, o vuol aggirare un più tristo di lui.

§. *Il tuo diavolo è cattivo*, vale Il tuo genio è malizioso.

§. *Onore con danno, al diavolo l' accomando*, vale Non me ne curo, il rinunzio, non serve a nulla.

§. *Il diavolo è sottile, e fila grosso*, cioè Il Diavolo è sagace, ed inganna l'uomo, facendo il goffo, ed il balordo; e dicesi per far intendere Esser il pericolo maggiore, che altri non crede.

§. *Chi vede il diavolo da dovero, lo vede con men corna, e manco nero*, è simile a quell' altro. *Il diavolo non è brutto, o nero come è, non è così brutto come si dipinge, come si crede*, vale Che l' affare non è così disperato, come apparisce; Che la cosa non è in così cattivo grado, come si suppone.

§. *Un diavol caccia l' altro*, si dice Quando e' si cerca di riparare a un disordine con un altro.

§. *Dà del tuo al diavolo, e mandal via*, vale Ch'egli è utile dar qualche cosa del suo a' tristi, perch' e' ti si levin dinanzi.

§. *Il diavolo è cattivo, perchè egli è vecchio*; e l'altro: *Quando il tuo diavol nacque, il mio andava ritto alla panca*, vagliono, Che gli uomini di età, come esperti, si possono difficilmente ingannare.

§. *Diavol porta, e diavol reca*, si dice dello Spendere, e gittar via più, che non conviene, rimettendosi ad arbitrio della fortuna.

§. *Trovar il diavolo nel catino*, dicesi Quando uno va a mangiare, e trova mangiato; perchè altre volte quando il catino era voto vi si vedeva in fondo una sconcia figura, che gli Stovigliaj vi solevan dipignere.

§. *Dare a sonar diavoli pesti*, vale Dare a sonar una musica difficilissima. *Magal. lett.*

§. Dicesi in prov. *A chi Dio dà farina il diavol toglie il sacco*; cioè Il diavol sempre cerca d' impedir le cose buone. *Serd. Prov.*

§. *Chi dà e ritoglie il diavol le raccoglie, o mette il capo tra le foglie*. Proverbio usato da' fanciulli per mostrare Non doversi ridomandare quello, che una volta si è donato. *Serd. prov.*

§. Diavolo, fig. parlando di Persona, vale Cattivo, perverso, siccome dicesi Angelo per Buono. *Ne' primi anni egli era un angiolo, ed era è diventato un diavolo*. Ricc. Calligr.

§. *Diavolo scatenato*, dicesi per Facimale, fistolo, nabisso.

§. *Fare il diavolo*, vale Imperversare.

§. *Fare il diavolo e peggio; Fare il diavolo in montagna, in un canneto*, e simili; e con frase derivata dal Franzese: *Fare il diavolo a quattro*, vale un pò più che Imperversare; entrar nelle furie maggiori.

§. *Fare il diavolo*, vale anche Fare ogni sforzo.

§. *Può fare il diavolo!* Maniera di giurare.

§. *Andare al diavolo*. Maniera di abbominio, o d' imprecazione.

§. Diavolo, talora è parola riempitiva, che si dice per modo di dispregio da chi è adirato, o impaziente, come: *Che Diavol fa egli? Che Diavolo ha egli in capo? e' mi pare un di questi gufi de' Canonici*. Segr. Fior.

§. *Un certo diavolo*. Si dice così, quando vogliamo esprimere uno, che è cagione di qualche nostra disgrazia: per esempio: *Il negozio andava bene; ma un certo diavolo d' un sensale colle sue chiacchiere lo rovinò*; quasi dica: Il diavolo, che guastò questo negozio, fu un sensale. *Min. Malm.*

§. *Moneta del Diavolo*. T. de' Naturalisti. *Nummi diabolici*. Cogoli di marcassita della figura di monete.

DIÀVOLO, OLA, add. *Diabolicus*. Diabolico, da Diavolo, ed anche Strano, straordinario. *Fanno le più diavole cose del mondo*. Cellin. Art. dis. *In stato lacrimevole porre di Tracia quelle genti diavole*. Fag. rim. *E pur non è favola, che si trovi gente sì diavola*. Monigl. Dr.

DIAVOLÒNE, s. m. Accrescitivo di Diavolo; Diavolo grande. *E sopra gli altri un certo diavolone chiamato Malagriffa dal rampone*. Bern. Orl.

§. Per Sorta di Confetto. V. Diavolino.

DIBARBÀRE, v. a. *Eradicare*. Trar fuori con forza sino all' ultime radici, e barbe; sbarbare, svellere, diradicare, spiantare. V. Estirpare. *Ogni pianta, che non piantò il mio padre celestiale, sarà svelta, e dibarbata*. Annot. Vang.

DIBARBÀTO, ATA, add. da Dibarbare. V.

DIBASSAMENTO, s. m. *Depressio*. Abbassamento, depressione; e dicesi tanto al proprio, che al fig. *Che di suo compimento aven dibassamento*. Tes. Brun. V. Dibassare.

DIBASSANZA. V. e dici Dibassamento.

DIBASSÀRE, v. a. *Deprimere*. Abbassare, sbassare. *La detta pietra della Golfolina per maestri con picconi, e scarpelli per forza fu tagliata, e dibassata per modo, che 'l corso del fiume d' Arno calò, e dibassò sì, ec.* G. Vill. V. quì appresso. *In Socrate era segno d' ira quando la voce dibassava*. Amm. ant.

§. Dibassare, v. n. Scemare, calare; abbassarsi. *Il corso del fiume d' Arno calò, e dibassò sì, che i detti paduli seccaro.* G. Vill. *Il mare ora monta, ora dibassa.*

§. Dibassarsi, n. p. Umiliarsi. *Però noi volentieri salutiamo gli uomini dibassati, e che si sottomettono a noi.* Amm. ant.

DIBASSÀTO, ATA, add. da Dibassare.

DIBASSATÙRA, s. f. Dibassamento. V.

DIBASTÀRE, v. a. *Clitellas demere.* Levar il basto; sbastare. *Voc. Cr.*

DIBASTÀTO, ATA, add. da Dibastare.

DIBÀTTERE, v. a. *Tundere.* Battere in quà, e in là prestamente con checchessia dentro a vase materie viscose, per istemperarle, e incorporarle insieme. *Colato, ch'egli è, metti su tutte l'altre cose, e dibatti bene insieme per ispazio di tre ave.* Fr. Sacch. nov. *Prendasi uova quaranta, e in alcun vasello rotte, con mano, o con granatuzza molto si dibattano.* Cresc.

§. *Dibatter l'acqua nel mortajo.* V. Mortajo.

§. Dibattere, per Battere; dar percosse. *Smisurate ingiurie sostenne dalla moglie, ec. elle il dibatterono, e dipellarono.* Com. Dant.

§. Per Travagliare, tormentare. *La pestilenza dell' anguinaja, ec. il dibattè cinque giorni, infine, ec. divotamente rendè l'anima a Dio.* Fil. Vill.

§. Per Crollare; percuotere insieme *Cangiar colore, e dibattero i denti ratto, che intesser le parole crude. Torcendo, e dibattendo il corno aguto.* Dant. Inf. *Il triemito dibatte la carne mia.* Mor. S. Greg.

§. Per Disputare in pro, e in contra. Contendere. *Dibattutosi fra loro più giorni, che l' uno voleva, e l' altro no.* M. Vill. *Dibattutosi sopra ciò per molte riprese.* Id ibid.

§. Dibattersi, n. p. Muoversi; bàttere; agitarsi. *Così il tristo cuore si comincið a dibattere come le preste ali di Progne, qualora ella vola più forte, battono i bianchi lati.* Fiamm. V. Palpitare.

§. Per Adirarsi, commuoversi. *Se ne dispera ognuno, ec. ognuno se ne dibatte.* Alleg. *Io mi dibatto meco medesimo, e grido, e dico: conta, e annovera i tuoi anni.* Sen. Pist.

DIBATTIMENTO, s. m. *Collisio.* Il dibattere. *L'effetto mostrava mancamento di celabro, con cadimento di capogirli, con diversi dibattimenti.* M. Vill. *Per quelle caverne, onde l' acque vengono, conviene, che per dibattimento d' acqua, che vento vi si muova.* Tes. Br.

§. Dibattimento, per Disputa, Controversia. *La cosa per più giorni stette in controversia, e in dibattimento.* M. Vill.

DIBÀTTITO, coll' accento nell' antepenultima, s. m. *Concussio.* Dibattimento. *Non ostante la paura, lo sbigottimento, il dibattito, l' ansietade, ec. e gli altri gravi accidenti, che hanno a sostener coloro, a' quali tal fortuna scontra.* Pass. Prol. *Mentre, ec. stavano in questo dibattito, il Biondo tornò a mugliare una, o due volte.* Fir. disc. an.

§. Per metaf. Discussione, Disputa. *Gran dibattito. Recata la cosa per lungo dibattito a concordia, ec. fu ordinata triegua per due anni. La cosa stette lungamente in dibattito.* M. Vill. *Così il dibattito dell' appellazione fu intra il popolo.* Liv. M. R.

DIBATTITÒJO, s. m. Sorta di strumento antico da suono, fatto d'una lamina di rame convessa, cui erano attaccate piccole corde di rame. Servivansene gli Egiziani alla guerra, e ne' sagrificj della Dea Iside. *Salvin. pr. T.*

DIBATTITÒRE, verb. m. Che dibatte; che disputa. *Voc. Cr.*

DIBATTO, s. m. *Controversia.* Disputa, controversia, dibattito. *Castigl. Cort.*

DIBATTÙTO, UTA, add. da Dibattere. V. *Perocchè dibattutasi con esso, dileguasi l'appannamento, e chiarisce.* Sag. nat. esp.

§. *Uomo dibattuto*, vale Afflitto, avvilito, sbigottito. *Quelli dibattuti della spesa, e della guerra, si rimisero ne' Fiorentini. Dibattuti di tanta pestilenza li Spinoli, ec. si partiron della cittade.* G. Vill.

DIBOCCÀRE, v. a. Cavare di bocca. *M. Franz. rim.*

DIBONÀIRE, add. Voc. ant. *Facilis.* Amorevole; di buona natura.

DIBONARIAMENTE, avv. Voc. ant. *Benignè.* Amorevolmente; con affetto.

DIBONARIETÀ, DIBONARIETÀDE, DIBONARIETÀTE, s. f. Voc. ant. *Probitas.* Amorevolezza; bontà di natura.

DIBONARITÀ, Voc. ant. Dibonarietà. V.

DIBOSCAMENTO, s. m. Il diboscare. *Lasciando col diboscamento, e colle coltivazioni non in tutto bene intese, e mal sostenute, indebolire, e snervare la consistenza della superficie de' monti.* Viv. disc. Arn.

DIBOSCÀRE, v. a. *Dumetis purgare.* Levar via, tagliare, o diradicare il bosco. *Quel poco buon terreno, che vi era allora, che il monte, o 'l colle fu diboscato.* Viv. disc. Arn.

DIBOSCÀTO, ATA, add. da Diboscare. V.

DIBOTTAMENTO, s. m. Voc. ant. *Agitatio.* Il dibottare. *Conviene per quello dibottamento, che la terra rompa.* Tes. Br.

DIBOTTÀRE, v. a. Voc. ant. *Agitare.* Agitare, commuovere. *Quello vento dibotta l' aere.* Tes. Br.

DIBRANCÀRE, v. a. *Segregare*, e DIBRANCARSI, n. p. Sbrancare. *Voc. Cr.*

DIBRUCÀRE, v. a. Dibruscare. V.

DIBRUCATÙRA, s. f. T. d'Agricoltura. Ripulitura de' boschi da' bassi virgulti, e rami inutili.

DIBRUCIÀRE, v. a. *Comburere.* Abbruciare. *E fecion gran danno intorno al fiume d' Aniene, ardendo, dibruciando il paese.* Liv. Dec. *E di quà dall' Arno, e di là arsono, e dibruciarono ogni cosa.* Cron. Vell.

DIBRUSCÀRE, e DIBRUCÀRE, v. a. Levar i rami inutili, e seccagginosi. *Da tre anni in là non si tocchi col pennato, ma colle mani si dibruchi, e levi il seccherìccio.* Dav. colt. *Dibruscar gli ulivi, cioè quando gli ulivi hanno troppo folti i rami giovani, e le vermene dentro, scemarle.* Vett. Colt.

DIBUCCIAMENTO, s. m. *Decorticatio.* L'atto di dibucciare, e la buccia, o mondatura, che si è levata. *Ti potrai valere del dibucciamento della zucche.* Libr. cur. malatt.

DIBUCCIÀRE, v. a. *Decorticare.* Levar la buccia, scortecciare, scorzare. *La vera carne fan dibucciare.* Franc. Sacch. rim. *Che vanno dibucciando di lor mane ramerino, lentisco, o altro legno.* Matt. Franz. rim. *Fava dibucciata cotta, impiastrata, toglie il dolore del capo.* Tes. Pov. P. S. *Con viso acerbo, dibucciato, e tinto.* Burch.

DIBUCCIÀTO, ATA, add. da Dibucciare. V.

DIBÙCCIO, s. m. *Decorticatio.* Dibucciamento.

§. Per similit. *Far il dibuccio*, disse Franco Sacchetti, parlando di donna, che si strebbiava, e raschiava la pelle. *E se mai si fece uno dibuccio, da questa volta in là se ne fece quattro, tanto che ella diventò come un' aringa vera.*

DICÀCE, add. d' ogni g. *Dicax.* Mordace, Satirico. *E di più costumi lascivi, petulanti, e dicaci.* Salv. Cas.

DICADÈRE, v. n. *Decidere.* Decadere, scadere; andar di buono in cattivo stato. *Parla di quei, che dicadendo dal primiero fervore sono in via di tornare dal caldo al freddo. Non prima dicaduti vi mirano a vil fortuna, che suonano a ritirata.* Segner. Mann. Pred. ec.

DICADIMENTO, s. m. Trapassamento di buono in cattivo stato. *Fatiche, e sudore, spine, e triboli, diluvio, dicadimento trapassarono.* G. Vill.

DICADÙTO, UTA add. da Dicadere

DICALVÀRE, v. a. *Decalvare.* Decalvare, render calvo. *Sì fu prima fatto dicalvare per derisione, e poi fu dato in mano de' fanciulli.* Vit. SS. P.

DICAPITAMENTO, s. m. V. Decapitazione.

DICAPITÀRE. V. Decapitare.

DICAPITÀTO, ATA, add. da Dicapitare.

DICÀRE, v. a. Voc. Lat. inusitata. Dedicare. *Tempio dicato a Flora.* Rucell. Ap.

DICATO, ATA, add. da Dedicare. V.

DICATTI, e DICATTO, Voce, che s'adopera solamente accompagnata col verbo Avere. Stimarsi fortunato; aver come per grazia. *Vinto sarìa dall' aquilino volo: lo stesso vento avuto avria dicatto; ch'ei l' avanzava poco spazio solo.* Fortig. Ricciard. *Ed ha dicatti di star cheto, e zitto, se non vuol esser messo in un calcetto. Io sgraziato impacciai con questo afforto gentiluomo, che ha dicatti d'esser appena cittadino.* Fag. rim. ec. V. Catto.

DICCO, s. m. *Agger.* Voce straniera, lo stesso, che Argine. V. Diga. *I Frisoni ruppono i dicchi, ciò sono gli argini fatti, ec. alla riva del mare.* G. Vill.

DICÈLIE, s. f. pl. *Dicelia.* T. Filologico. Nome, che si dà a certe Scene libere, fatte ad imitazione d' alcune antiche commedie.

DICEMBRE, s. m. *December.* Il decimo mese dell' anno romano, e l'ultimo del nostro. V. Tempo, Mesi, Decembre.

DICENÀRE, v. n. Voce inusitata. Lo stesso, che Cenare. *Dicenando co' discepoli suoi, ec. la Maddalena stava con Madonna.* Vit. S. Mar. Mad.

DICENTE, add. d' ogni g. *Dicens.* Che

dice. *Alcuna volta addiviene per questo, che 'l contraddicente non teme di contristare il dicente*. Maestruzz.

DÌCERE, v. a. Voc. Lat. disusata, sebbene in molti de' suoi tempi supplisca il verbo Dire. *Gente mai sempre di mal dicer vaghi*. Morg. V. Dire.

DICERÌA, s. f. *Concio*. Ragionamento disteso fatto in pubblico, concione, aringa, orazione. V. Discorso, Predica, Esortazione, Sermone. *Diceria popolare, vezza, dotta, chiara, ordinata, erudita, ornata, troppo studiata, troppo lunga*. *Solennemente, e con belle dicerìe annunziò la sua partita*. G. Vill. *La troppo composta dicerìa ha molto del voto, e più suona, che non vale*. Amm. ant. *Fece le sue schiere gagliardamente, e poi fece una nobile dicerìa*, Pecor.

§. Dicerìa, oggi s'usa più comunem. in significato di Ragionamento stucchevole per la lunghezza. *Stette ad udire attento il Paladino di colui quella lunga dicerìa*. Bern. Orl.

§. Per semplice Detto. *Noi non abbiamo temuto dicerìa di dame, nè di pastori, nè d' altra gente, che ci' mpaurasano*. Tav. rit.

§. Onde *Tener dicerìa, e gran dicerìa di checchè sia*, dicesi del Ragionarsi molto nel pubblico delle cose, che porgon motivo di favellare per la loro novità, o stravaganza, e simile. *La gente di Roma, e d' altronde ne tennero grande dicerìa*. Nov. ant.

DICERIUZZA, s. f. *Differtatiuncula*. Dim. di Dicerìa.

DICERVELLÀRE, v. a. *Cerebrum extrahere*. Trarre di cervello; ma per lo più vale Sbalordire, stordire colle strida, o altro frastuono. *Che stridendo ogni dì lo dicervella*. Malm.

§. Dicervellarsi, n. p. Ferirsi nel capo, o dar di capo in checchessia, e rompersel in sì fatto modo, che n'escan fuora le cervella. *Egli fedì di sì gran forza, e di sì gran niquità il capo alla parete, che si dicervellò*. Sen. Pist.

DICERVELLÀTO, ATA, add. da Dicervellare.

§. Fig. vale Stolido, mentecatto, senza cervello. *Egli ne divenne quasi decervellato*. Franc. Sacch. nov.

DICESSÀRE, v. n. *Imminuere*. Scemare, mancare, cessare. *E quello gentile parlare di Tullio, quando voleva fare versi, molto gli dicessava*. Amm. ant.

DICESSO, che anche si scrive DI CESSO, avv. *Longè*. Discosto, lontano. V. Cesso.

§. *Farsi in dicesso*, vale Scostarsi, tirarsi da parte. *Io mi feci in dicesso, e aspettava, che quegli si partisse*. Vit. SS. P.

DICÈVOLE, add. d'ogni g. *Conveniens*. Conveniente, decente, confacente, condecente, congruo, proporzionato, confacevole. *Male è adunque la tua etade omai agli innamorati dicevole*. Lab. *Ma poichè di molti uno a me per ogni cosa dicevole m' ebbe (in moglie) ec. cessò la infestante turba degli amanti di sollecitarmi*. Fiamm. *Infra le candide, e ritonde guance, ec. d' altezza dicevole vede affilato sorgere l' odorante naso*. Amet. *Per la medesima cagione non è dicevol costume*. Galat.

DICEVOLEZZA, s. f. *Decentia*. Astratto di Dicevole; proprietà, convenevolezza. *Inoltre de' colori, delle figure la venustà, l' ordine, e la dicevolezza gli occhi giudicano*. Salvin. disc. *La dicevolezza adunque, anzi necessità delle vacanze io sono per succintamente ricordarvi*. Salvin. pros. Tosc.

DICEVOLISSIMAMENTE, avv. Superl. di Dicevolmente. *Sicchè dicevolissimamente vengono chiamati ciechi dal Burchiello*. Pap. Burch.

DICEVOLISSIMO, IMA, add. Sup. di Dicevole. *Segner. Paneg*.

DICEVOLMENTE, avv. *Decenter*. In modo dicevole; con dicevolezza. *U. den. Nis*. V. Dicevolissimamente.

DICHIARAGIÒNE, s. f. *Declaratio*. Dichiarazione, spiegazione. *Dichiaragione di un dubbio*.

§. Per Diliberazione giudiciale. *I dichiaratori da Pisa aveano mandato a Firenze intorno di sedici dichiaragioni fatte nel principio*. M. Vill.

DICHIARAMENTO, s. m. Dichiarazione. V.

DICHIARANTE, add. d'ogni g. Che dichiara, che spiega; spiegante, esponente. *Cr. in* Nomenclatura.

DICHIARÀRE, v. a. *Declarare*. Far chiaro; palesare, spiegare, esporre, manifestare, schiarare, appianare, illustrare, dilucidare, interpretare, chiarire; mettere in chiaro lume. *Dichiarare brevemente, a lungo, distintamente, ordinatamente, a parte a parte, con lunga circuizion di parole*. *Tosto dichiarerei a molti semplici quello, che nelle loro cappe larghissime tengon nascoso*. Bocc. nov. *E da lui pende l' arte guasta tra noi, allor non vile, ma breve, e oscura; ei la dichiara, e stende*. Petr.

§. Dichiarare, per Sentenziare, diffinire. *Voc. Cr*.

§. Per Creare, Eleggere. *Il quale il Pontefice dichiarava in questa espedizione Legato della Toscana*. Guicc. stor. *Lo pronunciarono, e dichiararono Gonfaloniere di santa Chiesa*. M. Vill.

DICHIARATAMENTE, avv. *Explicatè*. Chiaramenre, apertamente, manifestamente. *Magal. lett*.

DICHIARATÌVO, IVA, add. *Explanatorius*. Che dichiara; Atto a dichiarare. *I signori avversarj, che tengono mordicus lo scritto, come dichiarativo della volontà, dicono, che non vi si comprendono*. Salvin. disc. *Congiunzioni dichiarative*. Buommatt.

DICHIARÀTO, ATA, add. da Dichiarare. V.

DICHIARATÒRE, verbal. masc. *Declarator*. Che dichiara, che interpreta; Interpetre. *Siccome Daniello fu rammentatore, e dichiaratore del sogno di Nabucdonosor*. Com. Inf.

§. Per Giudici. *I dichiaratori da Pisa aveano mandato a Firenze intorno di sedici dichiaragioni fatte nel principio*. M. Vill.

DICHIARATÒRIO, RIA, add. *Explanatorius*. Che dichiara; dichiarativo. *Nè ci volle fare altro cartello, o lettera dichiaratoria*. Descr. Appar.

DICHIARATRÌCE, femm. di Dichiaratore. *Dimostrando in ver lo cielo, là dove era Beatrice dichiaratrice di tutti i dubbj*. Com. inf.

DICHIARAZIÒNE, s. f. *Declaratio*. L'atto di dichiarare; esposizione, spiegazione, dichiaramento. V. Illustrazione, Interpretazione. *Dichiarazione agevole, aperta, piana, facile, pura, ampla, sottile*. *Dichiarazione autentica, pubblica, solenne*. *Far una dichiarazione*. *Aver dichiarazione di checchè sia*.

§. Dichiarazione, per Deliberazione giudiciale. V. Dichiaragione.

§. *Dichiarazione di guerra*, dicesi l'Atto del Principe, che manifesta la sua intenzione di muover guerra ad un altro Principe. V. Dinunziazione.

DICHIARÌRE, v. a. *Declarare*. Cavar di dubbio. *Dichiarire le parti della detta sentenza*. Cron. Morell.

§. Per Dichiarare. V. *Avendo manifestato di sua intenzione venire a Roma, e poi maggiormente dichiarì il tempo*. Cron. Vell. *Se alcuno de' detti infra dieci anni pensatamente facesse micidio, dichiaritosi per consiglio del popolo, dee a perpetuo essere rimesso tra' grandi*. G. Vill.

DICHINAMENTO, s. m. *Inclinatio*. Il dichinare; Abbassamento. *Voc. Cr*.

§. Per China, calata. *Il dichinamento con picciole circuizioni in sì fatta maniera ammollirono*. Liv. dec.

§. Fig. Scemamento di forze, o di riputazione. *Onde fu gran rotta allo stato di Messer Mastino nel suo dichinamento*. G. Vill.

DICHINANTE, add. de' due g. *Declinans*. Che dichina, che cala. *E 'l sole era quasi a mezzo 'l cielo, un poco dichinante all'angolo a gradi sedici*. G. Vill.

DICHINÀRE, e DECHINARE, v. n. *Declinare*. Andar allo 'ngiù; calare; abbassarsi. *Volgiamci indietro, che di quà dechina questa pianura a' suoi termini bassi*. *Ma vedi già come dichina il giorno*. Dant. Purg.

§. Per Accostarsi, Avvicinarsi. *Quegli* (buoi) *son migliori, che dichinano in giovanezza, non in vecchiezza*. Cresc.

§. Dichinarsi. Scender giù, andare a basso. *Quivi, dov'ella parla, si dechina un angolo del ciel*. Dant. Conv. *Veggendo che 'l sol era per dechinarsi verso l' occidente*. Sannaz.

§. Dichinarsi, n. p. Avvilirsi, rinchinarsi, umiliarsi, piegare, condiscendere. *Non si volle dichinare all' ubbidienza di santa Chiesa, anzi fu pertinace vivendo mondanamente*. G. Vill. *Essendo di lingua troppo libere, e non usate a dichinarsi*. Tac. Dav. stor.

DICHÌNO, s. m. *Inclinatio*. Dichinamento, scemamento, declinazione.

§. Onde *A dichino*, e *Al dichino*, posti avverb. A chino, abbasso, e fig. In declinazione, in peggioramento, in cattivo stato, al basso. *Starà l'uomo con gran pompa, e superbia, e una piccola cosa il metterà a dichino*. Fr. Sacch. nov. *Però cominciò ad andare al dichino il nostro Comune*. G. Vill. *Però va nostro Comune siccome al dichino*. Tes. Brun.

DICIANNÒVE, add. d'ogni g. *Novemdecim*. Numero numerale, composto di dieci, e nove.

DICIANNOVÈSIMO. *Decimus nonus*.

Nome numerale ordinativo.

DICIASSETTE, add. d'ogni g. *Septemdecim*. Nome numerale assoluto, composto di dieci, e sette.

DICIASSETTÈSIMO, IMA, add. *Decimus septimus*. Nome numerale ordinativo di diciassette.

DICÌBILE, add. Da dirsi; atto a dirsi. Il suo contrario è Indicibile. *Ogni bello è dopo lui, e da lui, ec. perciò nè dicibile egli è, nè scrivibile*. Salvin. Plot. Eu.

DICIDOTTO. V. Diciotto. *Bemb. lett.*

DICIFERÀRE, e DECIFERÀRE, v. a. *Aperire scripturam*. Dichiarar la cifera.

§. Per Dichiarare qualsivoglia cosa difficile ad intendersi. *Io dirò a loro tutto quello, che ella ha detto a me, forse lo saperanno diciferare essi*. Varch. Suoc. *A lui l'ho lasciata in mano letta, riletta, diciferata, e comentata tante volte, che la intende da vantaggio*. Car. lett. *Usavano fare, che messer D. diciferata, e letta ch' ei l'aveva* (la lettera) *interlineasse alcuni versi secondo che giudicavano a proposito*. Varch. stor.

DICIFERÀTO, TA, add. da Diciferare.

DICIFERATÒRE, e DECIFERATÒRE, verb. masc. *Interpres*. Che decifera. *Sopra d'essa ancora di nuovo feci il diciferatore, e 'l turcimanno*, Car. lett.

DICIMÀRE, v. a. *Verticem amputare*. Levar la cima, spuntare; ed è voce propria, sebbene antiquata, perchè direbbesi *Dicimar un albero, un monte*, e simile; ma non mai Spuntare.

DICIMÀTO, ATA, add. da Dicimare.

DICIMENTO, s. m. } Voci antiqua-
DICIMENZA, s. f. } te. V. e dici Dicitura.

DICIOCCÀRE, v. a. Levar le ciocche, o guastarle. *Voc. Cr.*

DICIOTTÈSIMO, IMA, add. *Decimus octavus*. Nome numerale ordinativo di Diciotto.

DICIOTTO, add. d' ogni g. *Duodeviginti*. Nome numerale, che componesi di dieci, e otto.

§. *Tener l'invito del diciotto*, si dice proverb. di Chi è soverchiamente loquace.

§. *Tirar diciotto con tre dadi*. V. Dado.

DICITÒRE, v. m. *Narrator*. Che dice. *Con attento animo son da ricogliere chi che d'esse sia il dicitore*. Bocc. nov. V. Favellatore.

§. Dicitore. *Orator*. Oratore, ragionatore. V. Parlatore, Predicatore. *Dicitore elegante, nobile, facondo, eloquente, valoroso, ben parlante. E fecero loro dicitore messer Palmieri Abati, il quale ringraziò molto la venuta del Re*. G. Vill.

§. Per Componitore. *Ritrovò un Mico da Siena assai buon dicitore in rima, a que' tempi*. Bocc. nov. *Il cui nome fu Dino di messer Lambertuccio Frescobaldi in quelli tempi famosissimo dicitore per rima in Firenze*. Vit. Dant.

DICITÙRA, s. f. Voce dell' uso. Stile; maniera di dire, di esprimere i proprj concetti. *Dicitura elegante, nobile, schietta, purgata*.

§. Dicitura, per Dicerla è antiquato. *Fu mandato Cesare nella deretana Spagna per far dicitura alla gente*. Lucan.

DICLINÀRE, Lo stesso che Dichinare, Declinare. *Varch. Ercol.*

DICOLLÀRE, v. a. *Decollare*. Decollare, decapitare.

§. Fig. Esser cagione, che uno sia decollato. *Questa* (invidia) *scacciò Adamo, questa accecò S. Piero, questa dicollò S. Paolo*. Serm. S. Ag. D.

§. Dicollarsi, n. p. dicesi da' Contadini, delle Spighe, che si troncano quando si sega in tempo asciutto la messe troppo matura.

DICOLLÀTO, ATA, add. da Decollare. V.

DICOLLAZIÒNE, s. f. Decollazione. V.

DICOTOMÌA, s. f. T. Astronomico. Voce Greca, che significa Spartimento in due; ed è ciò, che dicesi della Luna, quando non è visibile, che la metà del suo disco.

DICÒTOMO, OMA, add. T. Astronomico. Dicesi *Luna dicotoma*, quando non si vede che la metà del suo disco.

DICOTTO, TA, add. da Dicuocere; e per lo più vale Appassito dal sole. *L'uve al sole dicotte poni in mosto*. Cr.

DICOZIÒNE. V. Decozione.

DICRÈSCERE, v. n. Decrescere. *Essendo dicresciuto il fiume*. Petr. uom. ill. *Quando cominciano* (i buoi) *ad invecchiare, dicrescono, annerisconо, e si rodono*. Cr.

DICRESCIMENTO, s. m. *Decrementum*. Scemamento, decremento, decrescimento. *Cr. in* Abbassamento.

DISCRESCIÒNE, s. f. Voc. ant. *Declinatio*. Declinazione, Abbassamento. *Movemi questa ragione, che ottimamente naturato fue il nostro Salvatore Cristo, il quale volle morire nel trentaquattresimo anno della sua etade; che non era convenevole la Divinità stare in così discrescione*. Dant. Conv.

DICRÈTO. V. e dici Decreto.

DICRINÀRE. V. e dici Declinare.

DICROLLAMENTO, s. m. *Concussio*. Dibattimento. *Acciocchè sieno stabili, e fermi nel dicrollamento de' venti, mettono in terra le radici molto a dentro*. Teol. Mist.

DICROLLÀRE, v. a. *Concutere*. Crollare, dibattere. *Si vogliono le lor vette scuotere, e dicrollare*. Pallad. *Misura buona, e traboccante, e dicrollata daranno del vostro*. Teol. Mist.

§. Per metaf. Muovere. *Così avviene a te monaco, se tu, ec. non ti lasciassi dicrollare al mondo*. Serm. S. Ag.

§. Talvolta vale Opprimere, Abbassare. *L' affezione mi sospigne a dovere ancora con alcuno altro puntello l' animo vostro agramente dicrollato armare al suo sostegno*. Bocc. lett. Pin. Ross.

DICROLLÀTO, ATA, add. da Dicrollare. V.

DICRUDÀRE, v. a. Disasprire, Disacerbare. *Serap.*

DICUÒCERE, v. a. *Decoquere*. Appassire, cuocere. *L' uve al sole dicotte, poni in mosto*. Cresc. e Cr. in Dicotto.

DIDASCÀLIA, s. f. Grecismo filologico, che significa Istruzione, ed è anco il Titolo, che si dà ad alcune opere instruttive, *Il Bartolommei nella sua didascalia comica mette alcuni soggetti, che non finiscono in nozze, tutti morali, e instruttivi*. Biscion. Fag.

DIDASCÀLICO, ICA, add. *Erudiens*. Instruttivo; dottrinale. *In questo consiste la palma degli scrittori, eccetto i didascalici, che solo si contentano di procedere per argumenti*. Cas. lett.

DIDÀTTICO, ICA, add. Non è voce usata da' buoni Toscani. V. Didascalico.

DIDIACCIAMENTO, s. m. L'atto di didiacciare; Struggimento del ghiaccio: opposto ad Agghiacciamento. *Rimanendo poi a quell' altezze sino al didiacciamento*. Sagg. nat. esp. T.

DIDIACCIÀRE, e DIGHIACCIÀRE, v. n. Lo sciogliersi, che fa il ghiaccio; contrario di Diacciare, o Agghiacciare. *Quel dì essendo molliccio, e didiacciato, le loro pertiche, e spadoni a due mani fur disutili*. Tac. Dav.

DIDIACCIÀTO, ATA, add. da Didiacciare.

DIDOTTO, TA, add. *Deductus*. dal verbo inusitato Didurre, che s' incontra una volta sola nel Crescenzi, là dove parla di un Colle di poco pendìo. *L'umor delle piove ne scenda fuori per la china, e colle dolcemente didotto, e chinato li lati*.

DIE, s. m. Voce Poetica. Giorno. V. Dì.

DIÈCE, } add. d'ogni g. *Decem*. Nu-
DIÈCI, } mero pari, composto di due volte cinque, e che viene immediatamente dietro il nove. *Dieci uomini; Dieci giorni; Dieci ore. Non più a due a due, ma a dieci a dieci, a venti*. Bern. rim.

§. Per Numero indeterminato. *Citò a venire a Roma a giustificarsi, ec. a pena di scomunica, privazione del regno, e di tutti i beni, e d' interdetto, e sino a diece altri pregiudizj tremendi*. Dav. Scism.

DIÈCIE, s. f. pl. *Diœcia*. T. Botanico. Nome dato da Linneo ad una delle classi, in cui egli ha distinto le piante.

DIECÌNA, s. f. Decina; Somma, che arriva al numero di dieci. *I quai patti erano a centinaja, e non a diecine*. Vit. Benv. Cell.

DIEGEMÀTICO, ICA, add. Narrativo. *Poema diegematico*. Gori Long.

DIEJUDÌCIO, s. m. Il giorno del Giudizio universale. *In quella valle* (di Josafat) *dobbiamo tutti venire al diejudicio a ricevere l'ultima sentenza*. Fr. Sacch. nov.

DIEL SA, avv. sincopato da Dio Il, ed affisso l' articolo. Voce plebea, che vale Dio lo sa.

DIEL VOGLIA, } avverb. *Utinam*.
DIEL VOLESSE, } Dio volesse. *Diel voglia, sieno favole*. Tac. Dav.

DIÈRESI, s. f. T. Grammaticale. Figura, per cui una sillaba si divide in due.

§. Dieresi, o Divisione, T. Chirurgico. Quella delle quattro operazioni della Chirurgia, per cui si dividono le parti unite contro l'ordine naturale, e si pongono ostacoli per impedirne la riunione.

DIESIRE, s. m. Un cadavero, un morto, Voce burlesca tratta dalle orazioni, che si cantano ad un morto nell' esequie. *Se ne va solo, e in pubblico rabbuja lo sguardo suo, che pare un diesire, ma s'egli è tra ragazzi, un Alleluja*. Rusp. son. Qui si parla di un Bacchettone.

DIESIS, s. m. *Diesis*. Accrescimento di voce alla nota musicale per un semituono.

DIÈTA, s. f. Voce trisillaba, e nel verso talvolta di due sillabe, a uso di dittongo. *Diæta*; *Inedia*. Regola di vitto, e per lo più Astinenza di cibo, a fine di sanità. *Dieta lattea*. Cocch. vitt. Pit. *Chi vuole purgare la malinconia, ei gli conviene la dieta usare*. M. Aldobr. P. N. *La dieta ben regolata è la più sicura medicina per rimettere in sesto le viscere*. Red. Oss. *E quel, che attende a predicar dieta, farebbe a mangiar con l'interesse*. Malm.

§. *Far dieta*, *e Stare a dieta*, che la bassa plebe dice *Stare a divieta*, vale Stare, reggersi a vitto sottile, e scarso, e parco; cibarsi più parcamente del consueto.

§. *Tenere a dieta*, vale Somministrare scarsamente, e a stento; e dicesi per lo più del cibo. *Al Re d'Inghilterra fallìa moneta, che i suoi ufficiali di là il ne teniene a dieta, e scarso*. G. Vill.

§. Dieta, per metaf. Astinenza, o privazione di checchè sia. *Faceva molto spesse troppo più lunghe diete, che voluto non avrebbe*. Bocc. nov.

§. Per similit. *Far dieta*, dicesi talvolta Di checchè sia, che è vuoto, mancante di ciò, che dovrebbe, o vorrebbe avere. *Ma perchè la mia borsa fa dieta*. Bellinc. son.

§. Dieta. *Comitia*. Assemblea, o adunanza de' capi d'uno Stato. *Che se ciò fosse, i principi Tedeschi, che fra lor fan dieta tanto spesso, sarebbon tutto l'anno grassi, e freschi*. Fir. rim. burl.

§. Onde *Far dieta*, vale Tenere, o adunare assemblea.

§. Dieta, derivato da Dì, Giorno, vale Distanza, spazio di un giorno, calcolato a venti miglia. *Quasi per un migliajo, o per ispazio d'una dieta, condusse, e menòe a loro le femmine*. Coll. Ab. Isac.

DIETAMENTE, avv. *Celeriter*. Con prestezza; diviato, di filo, addirittura. *Par ch'ella vadia a morir dietamente*. Buon. Tanc. *Cavalcava dietamente, perchè vedeva avvicinarsi la notte*. Stor. Ajolf.

DIETÀRE, v. a. *Victum attenuare*. Tenere a dieta; far vivere regolatamente come prescrive la dieta. *Quando la febbre è partita, sia dietato con altro cibo*. M. Aldobr. *Questo avviene, quando li maestri medici dietano li loro infermi con troppo di strettezza*. Lib. cur. malatt.

DIETÈTICO, ICA, add. *Diæteticus*. Appartenente alla dieta, alla regola del vitto. *Cose dietetiche*.

DIETREGGIÀRE, v. n. *Retrocedere*. Dare addietro; ritirarsi. *Nella via del Paradiso non bisogna dietreggiare*. Fr. Giord. Pred. *Li Romani cominciarono a dietreggiare, e tornare in fuga*. Liv. dec.

DIETRO, Preposizione, la quale comunemente è congiunta col terzo caso. *Post*; *Retro*. Dopo; Indietro: contrario di Innanzi. *Dietro A me sentii alcuna donna, che con le sue compagne di lei favellava*. Lab. *E vidi le fiammelle andar avante, lasciando Dietr' A se l'aer dipinto*. Dant. Purg. *E Dietro A lei vide venire sopra un corsier nero un cavalier bruno forte nel viso crucciato*. Bocc. nov. *Dietr' A quel Sommo Ben, che mai non spiace, levato 'l core a più felice stato*. Petr.

§. La congiunser talora coll'infinito de' verbi, quasi col quarto caso. *Il quale un giorno Dietro Mangiare, laggiù venutone, in un canto si pose a sedere*. Bocc. nov.

§. Anzi, benchè di rado, talor col Sesto. *Dietro Da costui vanno tutti coloro, che fanno altrui gentile, per essere di progenie lungamente stata ricca*. Dant. Conv. *Sopra le spalle Dietro Dalla coppa con l'ali aperte gli giaceva un draco*. Dant. Inf.

§. Di dietro, formato dalle Particelle Di, e Dietro, quando è Preposizione vuole il terzo caso ancor egli comunemente, come vuol Dietro, dal quale egli è composto. *Ella se n'andò in una gran corte, che la picciola casetta Di dietro A se avea*. Bocc. nov. *La dispietata mente, che pur mira Di dietro Al tempo, mi combatte il core*. Dant. Canz. *Ed infinite volte avvenne, che due preti andando con una croce per alcuno, si misero tre, o quattro bare da' portatori portate Di dietro a quella*. Bocc. Introd.

§. E col sesto caso. *Dice che in sulle spalle Di dietro dalla collottola gli era un dragone*. Com. Inf.

§. L'una, e l'altra delle Voci predette avverbialmente si adopera, e dinota Situazione opposta alla parte dinanzi, cioè La parte, o banda deretana, o posteriore. *Ed andandol tenendo per la catena Di dietro, il condusse in su la piazza*. Bocc. nov. *Quanti n'avea questa frode per lo suo dosso, cioè Dinanzi, di dietro, e dallato*. Com. Inf. *Che fai? che pensi? che pur Dietro guardi nel tempo, che tornar non puote omai, anima sconsolata?* Petr. *Vorreimi a miglior tempo esser accorto per fuggir Dietro più, che di galoppo*. Petr.

§. Anzi *Al di dietro*, avverbialm. coll' articolo avanti disse più volte il Villani: *Come vide cominciata la battaglia uscì francamente Al Di dietro al dosso de' Fiesolani. Gli altri Franceschi, ch'erano nell' agguato, uscirono Al Di dietro sopra i Fiamminghi*.

§. *Al Di dietro*, talvolta vale Al da sezzo. *Al Di dietro diremo intorno alle cose, che sono da ventura*. Amm. ant. *Riservare Al Di dietro della sua orazione le più forti ragioni, che egli hae*. Com. Purg.

§. Oggi si adopera altresì a modo di sustantivo coll'articolo, e segno del caso, ed anche con preposizione, e dicesi *Il di dietro*, *pel di dietro*, a significare Il posto, o situazione posteriore di checchè sia; ed è l'opposto di Dinanzi. V.

§. *Andar dietro*, vale Seguitare. *Volse i passi verso la casa della paglia, dove la Niccolosa gli andò dietro*. Bocc. nov.

§. *Andar dietro a uno*, vale talvolta Andar seco per compagnìa, o per corteggio. *Andato a Napoli dietro al Marchese del Vasto*. Bergh.

§. *Andare dietro*, per Attendere. *Alla mia età non istà bene l'andare omai dietro a queste cose*. Bocc. Introd.

§. Per Prestar fede, seguire l'altrui opinione. *A questi dunque così fatti andrem dietro*. Bocc. nov.

§. *Andar dietro passo passo*: *Andar dietro alla lontana*: vale Seguitare lentamente, e da lontano.

§. *Dare dietro*, vale Seguitare.

§. *Stare dietro*, *o di dietro*, Essere dalla parte posteriore. *Ed egli smontato, gli sta di dietro a piede*. Franc. Sacch. nov.

§. *Stare dietro a checchessia*, figuratamente vale Usare pensiero, o attenzione, ad effetto di ottenerlo.

§. *Tener dietro*, vale Seguitare. *Allor si mosse, ed io gli tenni dietro*. Dant. Inf.

§. *Tener dietro a uno*, vale Osservare i suoi andamenti. *Dubitando, che li suoi, che mi tenevan dietro, non mi dessono, o mi facesson dar da' lor cagnotti la stretta*. Cecch. Mogl.

§. *Andare di dietro*, vale Attaccare altrui dalla parte di dietro, alla traditora.

§. *Dar di dietro*, vale Ferir dalla parte posteriore.

§. *Dare in dietro*, vale Prendere, o Muoversi verso la parte posteriore.

§. *Stare in dietro*, vale Non s'avanzare verso la parte anteriore.

§. *Stare per di dietro*, vale Essere dalla parte posteriore.

§. *Tenere in dietro*, vale Allontanare; non lasciare accostare.

§. Figuratam. vale Impedire ad alcuno il suo avvanzamento. *Ardiresti tu d'arrivare fino a vantarti d'aver tenuto in dietro quell' emolo ancora per vie non giuste?* Segn. Mann.

§. Diretro, e Dirietro. V. al loro luogo.

DIETROGUÀRDIA, s. f. Retroguardia, ed è oggidì più usitato. V.

DIFALCÀRE, e DIFFALCÀRE, v. a. *Demere*. Scemare, sbattere, trarre, e cavar del numero. V. Tarare, Far la tara. *Difalcato quello, che vi tocca per la limosina, che si fa, ec. fra tutti gli offiziali averete circa quaranta scudi*. Cas. lett.

§. Difalcare, per traslato si dice anche generalmente quando ci pare, che alcuno abbia troppo largheggiato di parole, e detto assai più di quello che è, che anche dicesi Tarare. *E' bisogna difalcarne, o farne la tara*. Varch. Ercol.

§. Talvolta vale anche Scemare, diminuire comunque sia. *E molti colla spada ne difalca della turba bestiale, e maledetta*. Morg. *E'l pensier dell'andar molto diffalca*. Bern. Orl.

DIFALCAZIÒNE, s. f. Diffalco. V.

DIFALTA. V. Diffalta.

DIFENDENTE, add. d'ogni g. Che difende; e s'usa anche in forza di sust. per Colui, che sostiene qualche proposizione in cattedra; opposto ad Argomentante. *Magal. lett.*

DIFÈNDERE, v. a. *Defendere*. Salvare, e guardar da' pericoli, e dall' ingiurie, e riparar dall' offese. Guarentire, proteggere, scampare, fare schermo, o riparo; e si usa anche nel signif. n. pass. Il suo contrario è Offendere. *Difendere gagliardamente, virilmente, animosamente, francamente, opportunamente, pertinacemente, gelosamente*. *Natural ragione è di ciascuno, che ci nasce la sua vita, quanto può, ajutare, conservare, e difendere*. *Acciocchè da ogni ingiuria, che sopravvenire le potesse, la difendesse*. *Ora, che difender non ti potrai, convien per certo, ch'io alcun bacio ti tolga*. *Intendo prima con vere ragioni difendere la fa-*

no mia. Volentieri averebbe con parole la moglie d' Ercolano difesa. Aver le ricchezze dagli agguati del Saladino difese. Conchiudendo venne a dire impossibil essere potersi dagli stimoli della carne difendere. Bocc. nov. *Pertinacemente le sue parole difendendo.* Passav. *E così dalla calca si difende.* Dant. Purg. *La difenderebbe colla spada in mano. Difendeano la terra francamente.* G. Vill.

§. Difendere, per Riparare, custodire, preservare. *Monte difeso dall' altezza, o contrapposizione d'altro monte.* Cresc. *Conservansi i vini di poggio, e i vini di piano diversamente: questi di piano per li portici a tramontano, quelli nelle volte profonde turate, e difese da' venti.* Dav. Colt.

§. Difendere, per Proibire, Vietare. *In quel tempo il Re di Francia avea difeso sotto pena del cuore, e dell' avere, che niuno tornasse.* Nov. ant. *Per mangiar del frutto dell' albero, che difeso gli era da Dio.* Difend. Pac. *Se non mi fosse per forza difeso di portarlo farei 'l mio potere.* Filostr.

DIFENDÈVOLE, add. d'ogni g. *Defensioni aptus.* Atto a difendere. *Farsetti forti, e assai difendevoli.* M. Vill. *Portando in mano solamente la spada senza il difendevole scudo.* Guid. G.

§. Difendevole, vale anco Che si può difendere; difensibile. *Città forte, e difendevole per lungo tempo.* M. Vill.

DIFENDIMENTO, s. m. *Defensio.* L'atto di difendere, o di difendersi; difesa. *Secondo la condizion del luogo il difendimento si debba fare.* Vegez. *Tu innanzi la ferita, lui di lancia a tuo difendimento, e non a vendetta puoi ferire.* Albert.

DIFENDITÌVO, IVA, add. Che difende; atto a difenderr. *Artificioso discorso difenditivo della veritiera mia accusa.* Salvin. pr. T.

DIFENDITÒRE, verb m. *Defensor. Egli solo è di tutti i Trojani difenditore, e mortale offenditore de'Greci.* Guid. G. *Valoroso resistente a' difenditori della falsa opinione.* Bocc. Filoc. *Guardiano, e difenditore del Regno.* G. Vill.

DIFENDITRÌCE, v. f. *Tutatrix.* Colei, che difende. *La Vergine santissima sea vostra difenditrice.* F. Giord. Pred.

DIFENSA. V. e dici Difesa.

DIFENSÀRE. V. e dici Difendere.

DIFENSÌBILE, add. d'ogni g. Che può essere difeso; Difendevole. *Morell. Gentil.*

DIFENSIÒNE, s. f. *Defensio.* Difesa. *Veggendo la forza di messer Malatesta non si mise a difensione.* G. Vill. *Una spada lunga a difensione delle loro persone.* M. Vill.

DIFENSÌVO, IVA, add. Che difende; atto a difendere: ed usasi eziandìo in forza di sust. *Armi difensive. Non ostante il difensivo dell'olio.* Sagg. nat. esp. V. Offensivo.

§. Dicesi ancora de' Medicamenti. *Unguenti maturativi, e difensivi.* Lib. cur. malatt. *Difensivo magistrale.* Ricett. Fior. ant.

DIFENSÒRE, v. m. *Defensor.* Che difende; difenditore, protettore, avvocato. *Defensori della patria. Il fecero Signore, e difensore del popolo di Pisa. Se difensor del dritto sete veri, ec. esser vi piaccia alla difesa mia.* Bern. Orl. *Difensore possente, valoroso, acerrimo, gagliardo, franco, animoso.* V. Campione, Custode, Schermo.

DIFÈSA, s. f. *Defensio.* Protezione, sostegno, appoggio, che si dà ad alcuno contra i suoi nimici, o ad alcuna cosa, per guarentirla da coloro, che l'assalgono. V. Guardia, Schermo, Scudo, Argine, Antemurale, Riparo. *Surgere, stare, apprestarsi, disporsi alla difesa. E vorrei far difesa, e non ho l'arme.* Petr. V. Offesa, Offendere. *Il Duca queste cose sentendo, a difesa di se similmente ogni suo sforzo apparecchiò.* Bocc. nov. *Per fare ivi, e negli occhi sue difese.* Petr. son. *Se difensor del dritto sete veri, ec. esser vi piaccia alla difesa mia* Bern. Orl.

§. Difesa, per Vendetta. *Oh difesa di Dio, perchè pur giaci!* Dant. Par.

§. *Far difesa*, vale Difendersi.

§. *Stare alla difesa*, vale Difendere.

§. Difese, per Trincee, baluardi, e simili. *Difese della fortezza. Lunghe difese. Già la morte, e il consiglio, e la paura dalle difese ogni pagano ha tolto.* Tass. Gerus.

§. *Levar le difese.* T. Militare, vale Togliere all'inimico il modo di difendersi; far sì che le cose fatte a sua difesa non t'offendano. *Stando essi al sicuro levavano le difese le due cappellette di marmo, ch'erano all' entrar del ponte, onde chiunque s' affacciava alle mura, ec.*

§. *Angolo di difesa*, in Architettura miliare, è L' angolo, che forma la radente, dove si congiunge con la cortina. V. Angolo difeso.

§. *Dare, Concedere, Aver le difese*, T. de' Legisti. Dare, ec. tempo, e comodo di difendersi in giudizio.

DIFÈSO, ESA, add. da Difendere.

§. *Angolo difeso*, in Architettura militare, è Il congiungimento delle due facce del baluardo.

DIFETTANTE, add. d'ogni g. Che difetta; manchevole; difettoso. *Buon. Fier. Salvin. ec.*

DIFETTÀRE, e DEFETTÀRE, v. a. *Notam inurere.* Tacciare per difettoso. V. Detrarre. *Piglio delle correzioni di più valentissimi uomini, quella, che per ora mi piace più, e non che difettarne nessuna, celebro quel vago motto d' Aristofane nelle Rane.* Dav. lett.

§. Difettare, v. n. *Deficere.* Aver difetto; esser manchevole, difettoso. V. Mancare. *Vecchierello, a cui la mente già difettava.* Fr. Sacch. nov.

§. Difettare, per Commettere errore, o mancanza. *Benchè talvolta nelle figure delle femmine, per voler troppo rinforzar la maniera, defettasse alquanto.* Bald. Dec.

DIFETTÀTO, ATA, add. da Difettare. V. Difettoso. *A quelle, che svanite di sapore, venisser difettate, e però screditate, si provvegga argomento, che l' ajuti.* Buon. Fier.

DIFETTIVAMENTE, avv. *Vitiosè.* V. Difettosamente. *Parvemi difettivamente aver parlato.* Dant. cit. nov.

DIFETTÌVO, IVA, add. *Mancus.* Manchevole, o difettoso; imperfetto. *Si richiede perfetta carità, e non difettiva.* Dant. Conv. *Qualunque addomanda queste cose temporali, e difettive, in verità questi va in verso l' occidente.* Mor. S. Greg.

§. *Verbi difettivi*, diconsi da'Grammatici Quelli, che sono mancanti di qualche tempo, o modo.

DIFETTO, s. m. *Vitium.* Imperfezione, mancanza, onde la cosa non ha tutto ciò, che le si conviene. V. Mancamento, Difettuzzo. *Colpa d' amor, non già difetto d' arte.* Petr. *Menando quivi zoppi, e attratti, e ciechi, e altri di qualunque infermità, o difetto impediti. Avea guasta l' una delle gambe, il cui difetto avendo il maestro veduto.* Bocc. nov. *Pe' quali difetti alcuna volta sentii di febbre.* Cron. Vell. *A costui venne crescendo un difetto, ch' in ogni luogo per la via correva.* Segr. Fior. As.

§. Per Colpa, errore, fallo, trascorso. V. Fallire, Peccato. *Per celare il difetto della figliuola, ad una lor possessione la ne mandò. Se noi quì per dover correggere i difetti mondani, o pur per riprenderagli fossimo. Mordere con riprensioni gli altrui difetti. In presenza di tutti i monaci aprir la cella di costui, e far loro vedere il suo difetto.* Bocc. nov.

§. Onde *Imputare a difetto*, vale Attribuire a mancamento; incolpare. *Non è da imputare in se a difetto il non averle.* Passav.

§. *Trovarsi in difetto*, Esser colpevole. *Essendo a sindicato, ec. e trovandosi in difetto per l' esecutore, ec.* G. Vill.

§. *Ammendare il difetto*, vale Correggere l' errore. *Conosco il mio difetto essere stato grande in ciò, ec. e se per me si potesse, volentieri l'ammenderei.* Bocc. nov.

§. Dicesi proverb. *Chi è in difetto è in sospetto*, e vale, che Chi è colpevole, stima, che gli altri facilmente cadono negl' istessi mancamenti. Simile a quell'altro: *Chi è colpevole di un misfatto, stima che ognun favelli del suo fatto.* Serd. Prov.

§. Difetto. *Defectus.* Mancanza, privazione, scarsità di checchè sia. V. Disagio, Penuria, Bisogno. *Patire, o aver difetto. Sosteneva egli per non ispendere difetti grandissimi. Per lo difetto degli opportuni servigj. Che l' anima d' un sì valente uomo, ec. per difetto di fede* (cioè Battesimo) *andasse a perdizione.* Bocc. nov. *Come le vedove, e le caste femmine sono da sovvenire quando hanno difetto d' uomo.* Tratt. Segr. cos. donn.

§. *Adagiarsi ne' difetti*, vale Ajutarsi nelle necessità, procacciarsi qualche vantaggio ne' bisogni. *Pensò di potersi ne' suoi difetti adagiare per lo costoro amore.* Bocc. nov.

§. Difetti, diconsi da' Librai I fogli mancanti, o laceri, o altrimente difettosi di un libro. *I libri tornano bene nel numero de' pezzi; vi sono però alcuni difetti. Nell'opere del M. manca il frontispizio ... nel tomo dell' I. mancano due*

fogli ... i suddetti difetti, prego a mandarmegli. Red. lett.

DIFETTOSAMENTE, avv. *Vitiosè*. Con difetto, con mancamento; manchevolmente. *Correggermi in quelle cose, nelle quali io avessi difettosamente mancato*. Red. esp. nat.

DIFETTÒSO, OSA, add. *Mancus*. Che ha difetto; manchevole; vizioso; imperfetto; difettoso. *Cotale penitenza, ec. sempre difettosa*. *Comanda Dio, che l' amore verso lo prossimo non sia difettoso*. Fr. Gior. Pred.

§. Siccome si trova usato Difettuoso in forza di sust. così si può parimente dire *Li difettosi*. V. Difettuoso.

DIFETTUALMENTE, avv. Difettosamente.

DIFETTÙCCIO, s. m. *Leve vitium*. Piccol difetto, leggier imperfezione. *Questi sono difettucci da non ne far gran conto*. Alleg. V. Difettuzzo.

DIFETTUOSAMENTE, avv. *Imperfectè*. Difettosamente. *E così non fa nulla, o fallo male, e difettuosamente*. Pass.

DIFETTUOSITÀ, s. f. *Vitiositas*. Astratto di Difettuoso. *Così il piacere del freddo si sente senza le difettuosità della neve*. Salvin pros. Tosc.

DIFETTUÒSO, OSA, add. *Mancus*. Oggi più comunem. si dice Difettoso. V.

§. Difettuoso, si trova anche detto per Cagionevole; ma non è usitato. *Lo signer Re m'ha mandato, che sa, che siete difettuoso, ch'io vi faccia compagnia*. But.

§. Difettuoso, in forza di sust. *Studiate di guardare di non insuperbire, e dispregiare li difettuosi*. Vit. SS. P.

DIFETTÙZZO, s. m. Difettuccio. *Ha il profilo imperfetto per un poco di difettuzzo*. Fir. dial. bell. donn. *Ritrovare certi difettuzzi*. Salvin. pros. Tosc.

DIFFALCÀRE. V. Difalcare.

DIFFALCO, s. m *Deductio*. Scemamento. *Sappi, se osservano la regola loro, e costituzione ne' cibi, ec. e l' avanzo senza diffalco*. Tratt. gov. fam.

DIFFALLANTE, add. V. e dici Mancante.

DIFFALTA, e DIFALTA, s. f. *Delictum*. Fallo, peccato, colpa, errore, mancamento; falta. *E mostragli i suoi peccati, e sue diffalte*. Esp. P. N. *Ciò, ch'erra lo spedal, s' ascrive spesso a diffalta del medico*. Buon. Fier. V. Faltare.

§. Diffalta, per Mancamento di promessa; e dicesi spezialmente de' confederati. *Veggendo la diffalta, che gli avevano fatta i baroni della Magna, ec.* G. Vill. *Tra queste guerre il senato pensoso, e angustioso della diffalta de' Latini, ec.* Liv. M.

§. Per Mancanza di cose, o di persone. *Per diffalta di vettuaglia si rendèo. Vi stette con grand' affanno, e con più diffalte più d' un mese*. G. Vill. *E perciò vi viene la fame, e'l caro in quella terra, con diffalta delle biade*. Tes. Br.

DIFFALTÀRE, v. n. *Imminui*. Mancare; scemare. *E perciocchè 'l sole è dilungato da noi, è mestiere, che noi abbiamo diffaltato di die, e di calore*. Tes. Br.

DIFFAMÀRE, v. a. *Diffamare*. Macchiare, oscurar la fama altrui con maledicenze; infamare. V. Sparlare, Sussurrare, Mormorare. *La carità si è pacifica, e buona, non ischernisce altrui, non diffama persona*. Gr. S. Gir.

§. Usasi ancora assolutamente. *E questi non solamente passionati mal giudicano, ma, diffamando, agli altri fanno mal giudicare*. Dant. Conv.

§. *Essere diffamato per una persona, o per una cosa*, vale Essere vituperato, screditato, o infamato per di lui cagione. *E questa sirocchia di Cato fu diffamata per Cesare*. Vit. Plut. *Potremo racquistare Esiona, per la quale tutta la nostra generazione per manifestamento del parlante vituperio è adontata*. Guid. G.

§. Si dice altresì, che *Una cosa è diffamata*, per significare, Che è vituperevole, vile; che reca infamia, o disonore. *Stava nel cospetto di coloro, che venivano tratti dalla fama de' libri, il diffamato, e servile letticciuolo, non sanza molto rossore della faccia mia*. Bocc. lett. Pr. S. Ap. *Quì ha ordini villani, e diffamate eccezioni ancora a coloro, che a corte piatiscono*. Sen. Pist.

DIFFAMATÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Diffamato. *Tiranno per crudeltà diffamatissimo*. Salvin. disc.

DIFFAMÀTO, ATA, add. da Diffamare. V.

DIFFAMATÒRIO, RIA, add. *Famosus*. Dicesi di Scrittura, o simile, fatta per tor la fama, in vituperio altrui. *Libello diffamatorio*.

DIFFAMAZIÒNE, s. f. *Maledicentia*, Il diffamare. *Il quale si potesse loro vituperevolmente apporre per diffamazion de' mali parlanti*. Guid. G.

DIFFERENTE, add. d' ogni g. *Dissimilis*. Vario, dissimile, dissomigliante, discordante, difforme, sguagliato; di diversa maniera, e qualità, ec. *Di tanto siamo differenti da loro, che eglino mai non la rendono, e noi la rendiamo*. Bocc. nov. *Quanto alle braccia non discordano, nè sono differenti, se non in quattrocento, ec.* Varch. stor.

DIFFERENTEMENTE, avv. *Dissimiliter*. In altra maniera, o guisa; diversamente, dissimilmente, variamente, svariamente, disagguagliatamente. *Disse di sopra differentemente*. But. *Tutti fanno bello il primo giro, e differentemente han dolce vita*. Dant. Par.

DIFFERENTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Differente. *Razze di moscherini tra loro differentissimi di natura*. Red. Ins.

DIFFERENZA, e nel verso sdrucciolo anche DIFFERÈNZIA, s. f. *Differentia*. Ciò, per cui, o in che una persona, o una cosa è varia, o diversa dall' altra; diversità, varietà, divario, disparità, dissimiglianza. V. Disconvenienza, Disugguaglianza, Difformità. *Differenza notabile, sensibile, leggiera, minuta. Passare, intervenire, esser, o esser riposta qualche differenza, una gran differenza. Ben so io, che dal confortare all' operare è gran differenzia*. Bocc. lett. *Non sia differenza infra la tua semplice affermazione, e 'l saramento. Dicono i Santi, ch' egli è differenza tra attrizione, e contrizione*. Passav.

§. *Far differenza*, vale Differenziare. *Fa il mondo appunto quella differenza, ch' è da aver bocca asciutta all' aver sete*. Alleg.

§. Differenza. *Controversia; lis*. Controversia, disparere, dissensione, lite, discordia. *Prese in mano la differenza, ed accordogli insieme. Il pregò che facesse pace con M. Donati, e colla sua parte, rimettendo in lui tutte le differenze*. G. Vill. *San Tommaso, volendo accordare la differenza, che pare che sia tra' dottori, dice, ec.* Passav.

DIFFERENZIÀLE, add. d' ogni g. T. Matematico. Dicesi *Quantità differenziale* Una quantità infinitamente piccola, e *Calcolo differenziale*, Il calcolo di tali quantità, cioè delle infinitamente piccole differenze delle quantità variabili. V. Infinito, Infinitesimale.

DIFFERENZIÀRE, v. a. *Distinguere*, Render differente; diversificare, distinguere; far distinzione. *Voc. Cr.*

§. Differenziare, v. n. Esser differente; disferenziare, differire, variare, discrepare, dissimigliare. *Tempio fatto proprio come quello di Jerusalemme, ma pure egli è un poco differenziato*. Libr. Viagg.

DIFFERENZIATAMENTE, avv. In modo differenziato. *Segn. gov.*

DIFFERENZIÀTO, ATA, add. da Differenziare. *Hanno differenziato suono nel pronunziar quella prima A.* Fir. disc. nov. lett.

DIFFERIMENTO, s. m. Dilazione, prorogazione. *Segner. Conf. instr.*

DIFFERÌRE, v. a. *Differre; procrastinare*. Prolungar l' operare, rimettere ad altro tempo; procrastinare, indugiare; tirare alla lunga; mandare, menare, trarre, portare, produrre in lungo, o in lunga; menar per lunga; penare, stentare a fare; dilungare, tardare, temporeggiare. V. Sospendere, Soprastare, Soprassedere. *Intorno alla differita pubblicazione de' medesimi originali*. Vivian. *Differire di giorno in giorno. Differiscasi dunque la mia promessa a un' altra volta*. Ar. Fur.

§. Differire, v. n. *Differre*, Esser differente, vario, diverso; passar divario; discrepare, variare, dissimigliare, diversificarsi, disugguagliarsi, V. Discordare, Differenziare, Distinguersi. *Ne differisce in altro il buon dal rio*. Ar. Fur. *Differiscon però, che quelli zuppa mangian nel vino, ed egli pane asciutto*. Alleg.

DIFFERÌTO, ITA, add. da Differire. V.

DIFFERITÒRE, verb. m. *Procrastinator*. Che differisce, che procrastina. *Ha sempre le disgrazie sulle braccia l' uomo differitore del lavoro*. Salvin. Es. Lav. e G.

DIFFERMAMENTO, s. m. *Infirmatio*. T. Rettorico. Confutazione.

DIFFERMÀRE, v. a. *Infirmare*. T. Rettorico. Confutare; contrario di Confermare. *Come una cosa può esser confermata per la proprietà del corpo, e della cosa, così può esser differmata*. Tes. Br.

DIFFÌCILE, add. d' ogni g. *Difficilis*. Che non può farsi senza fatica; che ha in se difficoltà; malagevole, faticoso, spi-

neso, laborioso, difficoltoso, scabroso, forte, disagevole. V. Arduo. *Sentiero, via, strada difficile, difficilissima. Impresa difficile. Difficili sono a penetrarsi i giudizj di Dio*. Fr. Giord. *Quanto sien difficili ad investigar le forze d' amore*. Bocc. nov.

§. Difficile, per traslato, s' usa oggidì comunemente in diversi modi relativi al carattere, e a' vizj, ed imperfezioni d'una persona; onde talvolta vale Tenace, duro, riguardo al dare, o concedere; Ostinato, caparbio nel condiscendere; Bisbetico, intrattabile, o sostenuto, ed inaccessibile per mal umore, per orgoglio, e simili. V. Abbordo, Ostinazione, Avarizia, Tenacità, Difficultoso.

DIFFICILETTO, ETTA, add. Dim. di Difficile. *Magal. lett.*

DIFFICILISSIMAMENTE, avv. Sup. di Difficilmente. *Non potete poi temperarvi, o difficilissimamente, a mangiar solo il bisogno vostro*. Circ. Gell.

DIFFICILÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Difficile. *Difficilissimo, e spinoso è sul principio lo sentiero della penitenza*. Fr. Giord. Pr.

DIFFICÌLLIMO, IMA, add. Sup. di Difficile; Difficilissimo. *Bemb. lett.*

DIFFICILMENTE, avv. *Difficilè*. Con difficoltà; malagevolmente, faticosamente, duramente, laboriosamente; con pena, a gran pena, a stento. *Questa maniera di vivere difficilmente si mantiene lungo tempo*.

DIFFICOLTÀ, e DIFFICULTÀ, DIFFICOLTÀDE, DIFFICOLTÀTE, s. f. *Difficultas*. Ciò, per cui una cosa con fatica può farsi, o ottenersi; ciò, che v' è di difficile in alcuna cosa; malagevolezza, ostacolo, intoppo, impedimento, spinosità. V. Disagevolezza, Scabrosità, Laboriosità, Inciampo. *Difficoltà grande, insuperabile, estrema, dura, la maggior che s' incontri. Le cose bianche con maggior difficoltà dell' altre cose colorate ricevono il fuoco*. Sag. nat. esp. *Immediatamente gli cresce la difficultà del respiro*. Red. lett. *Divenuta Psiche per la insuperabil difficultà fredda come una pietra*. Fir. As. *Senza troppa difficultà*.

§. *Studiare in difficultà*, dicesi Di coloro, che nell' operare si studiano di tener le vie più difficili.

§. *Fare difficoltà*, vale Opporsi; mostrare ripugnanza di acconsentire a checchè sia; dir ragioni in contrario.

DIFFICOLTÀRE, e DIFFICULTÀRE, v. a. *Impedire*. Dare, o aggiugner difficoltà; render difficile, malagevole. V. Imbarazzare. *Con essi piuttosto si difficultava l' uso dell' udito. Perciocchè si difficulti l' entrata a molte bestiuole*. Fir. dial. bell. donn. *Venendogli difficultata questa allora insolita maniera d' operare*. Vivian. disc. Arn.

DIFFICOLTÀTO, e DIFFICULTÀTO, ATA, add. da Difficoltare.

DIFFICOLTOSÌSSIMO. V. Difficultosissimo.

DIFFICOLTÒSO, e DIFFICULTÒSO, OSA, add. *Difficilis*. Difficile; che ha difficoltà. *Considera quanto sia difficoltoso di potere insieme piacere agli uomini, e a Cristo*. Segner. Mann.

§. Difficoltoso, nell' uso, si dice anche d' uomo Inquieto, stitico, che mette difficultà nelle sue operazioni. *Voc. Cr.*

DIFFICULTÀRE. V. Difficoltare.

DIFFICULTOSISSIMO, IMA, add. Superl. di Difficultoso. *Quella cosa, che per avventura era chiara, e facilissima, ec. diviene oscura, e difficultosissima*. Salvin. disc.

DIFFICULTÒSO. V. Difficoltoso.

DIFFIDAMÈNTO, s. m. *Diffidentia*. Diffidenza. *Vennegli allor di se diffidamento*. Fr. Jac. T.

DIFFIDANZA, s. f. Diffidenza. *Salv. disc.*

DIFFIDÀRE, v. n. e DIFFIDARSI, n. p. *Diffidere*. Non aver fidanza; non si fidare, non s' assicurare; creder poco alle parole, alle promesse, alle apparenze; dubitare, sospettare, sconfidare, temere. *Diffidare alquanto, assai, a ragione, con fondamento. E 'l mio conforto, perchè pur diffidi, a dir mi cominciò*. Dant. Purg. *Per la memoria delle cose passate si diffidava del Pontefice*. Guicc. stor. *Diffidatosi a poco a poco del valore delle genti sue*. Stor. Eur.

§. Diffidare, si trova anche usato in signif. att. Torre la sicurtà, o la speranza; far perder d' animo; scorare, disanimare. *Non vivo in disperanza, ancorchè mi diffidi la vostra disdegnanza*. Rim. ant.

DIFFIDÀTO, ATA, add. da Diffidare. V.

DIFFIDENTE, add. d' ogni g. *Diffidens*. Che diffida; che è dubbioso dell' altrui fede; ombroso, sospettoso; ovvero Di cui si ha diffidenza: contrario di Confidente. *A questo io rappresentai il negoziato, a fine di non averlo per diffidente*. Magal. lett.

§. Diffidente, per Mancante di speranza; sfidato, sconfidato, sfiduciato.

DIFFIDENZA, e nel verso sdrucciolo DIFFIDÉNZIA, s. f. *Diffidentia*. Sospetto, dubbio d' essere ingannato; disconfidenza, poca fede. V. Gelosìa, Timidezza, Sfidanza. *Diffidenza ragionevole, coperta, dissimulata, paurosa, falsa, ingiusta. E molto prima della sua tiepidezza, e diffidenza ripresolo gli fece maravigliosa festa*. Bocc. nov. *Mostrando audacia sotto paura con diffidenza*. Petr. uom. ill.

DIFFINÌRE, e DEFFINÌRE, v. a. *Dirimere*. Decidere; terminar quistioni; determinare. *Il giudice la quistione, ec. non saprebbe diffinire, se prima non conoscesse la verità del fatto*. Pass. *Bruto studiava, che la quistione si diffinisse per battaglia*. Vit. Plut.

§. Diffinire. *Complere*. Finire, Compiere. *Or vedete, che tutto 'l conto della luna, e le sue ragioni diffiniscono, e compiono il suo corso in 19. anni*. Tes. Br.

§. Diffinire. *Definire*. Dar la diffinizione di checchè sia; spiegare, esporre l' essenza, la natura, i principj di alcuna cosa, mostrandone il genere, e la differenza. *Diffinire chiaramente, interamente, essenzialmente. Imprima diffiniremo, che cosa è peccato*. Passav.

DIFFÌNGERE, v. n. *Simulare*. Dissimulare, infingere; far vista di... *Diffingendo in palese siccome accorta, e prudente molto, e savia era, nulla in vista a Lanciotto mostrandone*. Gir. Girald.

DIFFINITAMENTE, avv. *Definitè*. Chiaramente, assolutamente. *Non minacciando, nè sotto condizione, ma diffinitamente profferendo avea promulgata*. S. Grisost.

DIFFINITIVAMENTE, avv. In modo diffinitivo. *Uden. Nis. ec.*

DIFFINITÌVO, IVA, add. *Definitivus*. Che diffinisce, che termina, che risolve. *Per far risposta a te diffinitiva*. Franc. Sacch. rim. *Ma non per questo biasimo io chi ha scritto, o do sentenzia diffinitiva*. Stor. Eur.

DIFFINÌTO, ITA, add. da Diffinire.

DIFFINITORÀTO, s. m. T. Monastico. Uffizio, ed autorità del Diffinitore.

DIFFINITÒRE, v. m. *Definitor*. Che diffinisce. *E vo' diffinitore delle liti emergenti*. Buon. Fier. *Verissima openione a noi dalle più approvate Scuole degli antichi diffinitori lasciata*. Bemb. Asol.

§. Diffinitore, T. Monastico. Nome, che si dà fra alcuni Religiosi regolari a Coloro, che sono proposti per assistere al Generale, o al Provinciale nell' amministrazione degli affari dell' Ordine. *Diffinitor generale; Diffinitor provinciale.*

DIFFINITÒRIO, s. m. T. Monastico. Governo, e Tribunale de' Diffinitori.

DIFFINIZIÒNE, s. f. *Definitio*. Detto, o Parlare, il quale brevemente, e per cose essenziali spiega la natura d' una cosa, o de' vocaboli necessarj, per bene intenderla. *Diffinizione propria, breve, chiara, intera, perfetta. Comprende questa diffinizione sufficientemente che cosa è contrizione*. Passav.

§. Diffinizione, per Decisione, determinazione; giudizio; decreto. *Diffinizione finale, diffinitiva, giusta, immutabile. E acciocchè questa diffinizione anticamente pronunziata da Sant' Antonio, e dagli altri padri, ec.* Coll. SS. Pad. V. Descrizione.

DIFFÒNDERE, v. a. *Diffundere*. Spargere, versare abbondantemente, largamente, intorno intorno, o lontano; e dicesi per lo più dell' acqua, o altro fluido, ed anche degli odori, della luce, e del suono. *Perchè non scuse d' aprir lo cuore all' acque della pace, che dall' eterno Fonte son diffuse*. Dant. Purg. *Olio diffuso è lo sposo chiamato*. Fr. Jac. T.

§. E fig. detto anco delle Cose morali. *La carità è diffusa ne' nostri cuori*. Esp. Salm.

§. Diffondersi, n. p. Spandersi, dilatarsi, sgorgare, allargarsi ampiamente, dilagatamente, molto lungi, da per tutto. *Vi fanno apparire una nuvoletta bianca, che per agitamento diffondesi per tutta l' acqua*. Sagg. nat. esp. *Nè così tosto l' odore cominciò a diffondersi, che, ec.* Magal. lett.

§. *Diffondersi nel dire*, vale Parlare molto diffusamente di checchè sia. *E se fu più lo suo parlar diffuso, non so*. Dant. Purg.

DIFFONDITÒRE, v. m. Che diffonde. *Segner. incr.*

DIFFORMÀRE, v. a. *Deformare*. Ridurre in cattiva forma; guastar la forma; tor la bellezza; deformare. V. Difformato, Deformare, Disformare.

DIFFORMATAMENTE, avv. *Deformiter*. In modo difforme; con difformità; sproporzionatamente,

DIFFORMÀTO, ATA, add. da Difformare. V. *Con amena vista del mare aperto, e della costa bellissima non ancora difformate da' fuochi del Vesuvio*. Tac. Dav. ann.

DIFFORME, add. d'ogni g. *Deformis*. Che non ha la debita forma, o proporzione; Brutto, sconcio, sformato. *Il quale a quella difforme magrezza m' avea condotto*. Fiamm. *Se egli ha la voce discordata, e difforme. Un atto difforme, che voi fate colle labbra, e colla bocca masticando alla mensa*. Galat.

§. Difforme, per Differente, diverso, dissimile. *Stella difforme, e fato sol qui reo, commise a tal, che 'l suo bel nome adora*. Petr. *Tu ti guarderai di congiugnere le cose difformi tra se*. Galat. *Non composto di parti notabilmente difformi in durezza*. Sagg. nat. esp.

DIFFORMITÀ, DIFFORMITÀDE, DIFFORMITÀTE, s. f. *Deformitas*. Deformità, Bruttezza; Difetto di proporzione. *La difformità de' membri per ardimento naturalmente venuta*. Lib. Amor.

§. Difformità, per Diversità; disuguaglianza. *Secondo che portano, ec. l' ugualianza, e la difformità della resistenza de' vasi*. Sagg. nat. esp.

DIFFRÀNGERE, v. n. T. Ottico. Inflettersi, piegarsi; e dicesi della luce. *Linee rette, eterogenee, divergenti da ciascun punto del corpo luminoso, che abbattendosi in altri corpi riffrangono, e diffrangono con tali, e tali leggi*. Algar. Neuton. V. Diffrazione.

DIFFRAZIÒNE, s. f. T. Ottico. Inflessione della luce nel correre sulla superficie di un corpo. *Algar. Neuton*. V. Diffrangere.

DIFFUSAMENTE, avv. *Diffusè*. Largamente, copiosamente, ampiamente. *E questo caso si tratta più diffusamente nel capitolo dello 'nterdetto*. Maestruzz. *Lo qual cuore più ardentemente raccoglie Dio, quanto più lo sparge diffusamente per li santi desiderj*. Mor. S. Greg.

DIFFUSIÒNE, s. f. *Diffusio*. L'atto di ciò, che si diffonde, si spande, o l'effetto di tale azione, e l'effetto di ciò, che è diffuso. Effusione, spandimento, spargimento, dilatazione. *Diffusione ampia, abbondevole. Diffusione della luce, degli odori, ec.* Dicesi anche *Diffusione dello stile*; ed eziandìo di cose intellettuali, e morali. *Per larga diffusione della grazia divina in tutte le parti del mondo*. Fr. Giord. Pred.

DIFFUSISSIMAMENTE, avv. Sup. di Diffusamente. *Si contennero diffusissimamente nel loro discorso*. Fr. Giord. Pred. R.

DIFFUSÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Diffuso. *Soleva essere diffusissimo nel suo sermone*. Zibald. Andr.

DIFFUSÌVO, IVA. add. Che diffonde, che sparge. *E riluceste poi nel cielo ne' corpi ricevevoli di luce, e diffusivi di quella*. But.

DIFFÙSO, USA, add. da Diffondere.

§. *Stile diffuso*, vale Prolisso, contrario di Laconico. V. Snervato.

§. *Trattato, consulto, e altro scritto diffuso*, vale talvolta Esteso; ben circostanziato. *È stato sopra di ciò scritto un diffuso, e dottissimo consulto*. Red. cons.

DIFICAMENTO, DIFICAZIÒNE, DIFICIÀTO, DIFÌCIO. V. e dici Edificamento, Edificazione, Edificato, Edificio.

DIFILÀRE, v. a. Muòvere checchè sia con velocità verso alcuno. *Cava fuori questo bomere, e difilalo verso colui con un viso di Satanasso* (cioè: lo porta difilato) Franc. Sacch. nov.

§. Difilarsi, n. p. Muoversi per andare con gran prestezza, e quasi a filo verso alcuno, o verso checchessia. *Intanto quella bestia alza il bastòne, e' averso di Rinaldo si difila. Si difilava a lui come il falcone*.

DIFILATAMENTE, avv. *Recta*. Difilato; con prestezza.

DIFILÀTO, ATA, add. da Difilare; ma si usa solamente per lo più in alcune forme particolari, e maniere precise, e piuttosto in forma d'avverbio, come: *Venire, andare, correre*, e simili *difilato*, e vale Venire, o andar con prestezza, quasi a filo. Lo stesso che Andar di vela, di filo, addirittura. *Ma chi è questo, che ne viene così difilato in verso me?* Gell. Sport. *Chi è costui, che viene in quà difilato?* Salv. Granch.

DIFINIMENTO, s. m. *Decisio*. Diffinizione, decisione. *In questo dubbio è chiaro il difinimento de' maestri scritturali*. Fr. Giord. Pr.

§. Per Finimento, fine. *Corruzione è quell' opera di natura, per cui tutte cose son menate a difinimento*. Tes. Br.

DIFINÌRE. V. Diffinire.

DIFINÌTO. V. Diffinito.

§. Difinito, in forza di sust. per La cosa difinita. *Difinizione è quella, che manifesta, che cosa è lo difinito*. But.

DIFINITÒRE. V. Diffinitore.

DIFINIZIÒNE. V. Diffinizione.

DIFORMÀRE. V. Difformare.

DIFORMITÀ, DIFORMITÀDE, DIFORMITÀTE, s. f. V. Deformità.

DIFRÌGE, s. m. *Diphriges*. Feccia del rame, o sia materia deposta dal rame nel fondersi, la quale rimane attaccata nel fondo della fornace. *Falsificasi coll' ocra cotta, la quale diventa rossa come il difrige*. Ricett. Fior.

DIGA, s. f. Vocabolo Olandese. Lo stesso che Argine, che è voce più usata, dove non si parli di quelli, che difendono da' colpi di mare. *Accad. Cr. Mess.* Il Villani disse Dicco.

DIGÀSTRICO, ICA, add. T. de' Notomisti. Aggiunto di alcuni muscoli, che hanno come due ventri. *I muscoli digastrici della mascella inferiore*.

DIGENERÀRE. V. Degenerare.

DIGERENTE, add. d' ogni g. Che digerisce; che ha facoltà di digerire. *L' olio ... molto pronto ad acquistare dannoso rancore nel canale degli alimenti, se non sia tosto mutato dalle forze digerenti*. Cocch. Vitt. Pit.

DIGERIMENTO, s. m. *Digestio*. Digestione. *Salvin. Fier. B.*

DIGERÌRE, v. a. *Digerere*. Smaltire; concuocere i cibi nello stomaco. Usasi anche come Digestire in signif. n. p. V. Digestire. *Le piante, le quali hanno radici porose, e calde, attraggono più nutrimento, che non possono digerire*. Cresc. *Il nostro stomaco digerisce più facilmente l' acqua, che il vino*. Red. lett.

§. Digerire, fig. vale Discutere, disaminar col pensiero una materia, un affare, per ben disporlo, e ordinarlo. V. Ripensare.

§. Digerire, in sent. Chimico, vale Separare il puro dall' impuro, per via di digestione.

DIGERÌTO, ITA, add. da Digerire. *Vomitano il cibo non digerito*.

§. Fig. Disposto, ben ordinato; il suo contrario è Indigesto.

DIGERITÒRE, v. m. Che digerisce.

DIGESTA, s. f. V. e dici Digesto sust.

DIGESTÌBILE, add. *Concoctu facilis*. Atto a digerirsi; contrario d' Indigestibile. *L' avellane diventan più digestibili, e utili a colere, che hanno vecchia tossa*. Cresc.

DIGESTIMENTO, s. m. V. Digestione.

DIGESTIÒNE, s. f. *Digestio*. Tritamento, e mescuglio de' cibi nelle prime vie del corpo, da cui risulta la concozione. *Digestione naturale, facile, perfetta*. V. Smaltimento. *L' uomo appetisce di varj cibi, che di tal varietà lo stomaco piglia conforto, e fa digestione*. M. Vill. *Strugge, ed ammorza la virtude, e toglie la digestione. L' aere freddo fa grande impedimento alla canna del polmone, e fa forte digestione. La pianta nella prima digestione il trae a se*. Cresc. *L' una superfluità della prima digestione, cioè cozzene è chiamata sterco, ovvero egestione*. Volg. Ras. *Questo cocimento appella la fisica prima digestione*. M. Aldobr. P.

§. *Far digestione*, vale Digerire.

§. Digestione, fig. dicesi anche dell' Azione del Sole nel maturare, e ridurre a perfezione il sugo de' frutti. *Il Sole a tutti (i frutti) dona maturamento, e perfetta digestione*. Magal. lett.

§. Digestione, T. Chimico, e Farmaceutico. Separazione del puro dall' impuro, per via di fermentazione lenta fino ad un' intera dissoluzione. *Digestioni, distillazioni, decozioni inservienti alla spezierìa*.

§. Digestione, dicesi impropriamente da alcuni Chirurgi per Maturazione. V.

DIGESTÌRE, v. a. Lo stesso che Digerire, e si trova anche usato in signif. n. p. *Le frutte, è vero, che elle son dolci, ma per esser crude, e difficili a digestire, non generano molto buon sangue*. Capr. Bott. *La pianta si come per una bocca suga il nutrimento, ed in se, come nel ventre, e nelle vene il digestisce*. Cresc. *E quando avessi in sullo stomaco, lasciale prima digestire*. Cron. Morell. *In quel luogo meglio si digestisce (l'umore) e allora i frutti si fanno più dolci, e più convenevoli. E 'l suco, ovvero umore si digestisce alla natura, e modo della pianta innestata*. Cresc.

§. Digestire. fig. per Discutere, disaminare per ben disporre, ed ordinare u.

ma materia, ec. V. Digerire. *Quando queste poche parole per la mente debitamente avrete digeste, troverete il nostro giudizio non fallace, ma vero.* Fil.oc.

DIGESTIVO, IVA, add. *Digestivus.* Che facilita la digestione. *In ciascun corpo, ec. son quattro virtudi, ec. cioè appetitiva, retentiva digestiva, espulsiva.* Tes. Brun. *Questo vento* (settentrionale) *richiude i pori, e fortifica la virtù digestiva. Che promuove il conveniente tritamento, e mescuglio de' cibi nelle prime vie del corpo dipendente dalla naturale attività della struttura de' loro instrumenti digestivi.* Cocch. Vitt. pit.

§. Digestivo, dicesi da alcuni Chirurgi per Maturativo. V.

DIGESTIZIÒNE. V. e dici Digestione.

DIGESTO, s. m. *Digestum.* Raccolta delle decisioni de' più celebri Giureconsulti Romani compilata per ordine dell' Imperadore Giustiniano, che le diede forza di legge. V. Pandette. *Le leggi del digesto. Il digesto è diviso in cinquanta libbri.*

DIGESTO, ESTA, add. da Digestire.

§. Fig. Composto, e ben ordinato. *Cuor di mortal non fu mai sì digesto a divozione.* Dant. Par. *Lo cibo digesto si dice disposto dal nutrimento del capo, e così digesto si dice lo cuore umano quando è disposto a divozione.* But.

DIGESTÒRE, s. m. T. Chimico, ec. Ordegno, o vaso propio a cuocere prontamente la carne, e ad estrarre eziandio la gelatina dall' ossa medesime. *Il digestore di Papine.*

DIGHIACCIÀRE, v. n. *Liquescere.* Struggersi; e dicesi del ghiaccio, e delle cose gelate: contrario di Agghiacciare, Gelare. I Fiorentini dicono Didiacciare. *Il terreno era gelato, ma ora comincia a dighiacciare.* Usasi anche impersonalmente. *Ogni cosa era gelata, ma ora dighiaccia. Ma quei dì essendo molliccio, e didiacciato* (disse Fiorentinamente il Davanzati) *le loro pertiche, ec. fur disutili.*

DIGHIACCIÀTO, ATA, add. da Dighiacciare. V.

DIGIOGÀRE, v. a. *Abjugare.* Scioglière, e liberar i buoi dal giogo, che oggi più comunem. si dice Digiugnere. *Tutti i buoi digiogati fuggono.* Fr. Sacch.

DIGIOGÀTO, TA, add. da Digiogare. V.

DIGITÀLE, add. d'ogni g. T. Astronomico, ec. Di un dito.

DIGITÀTO, ATA, add. *Digitatus.* T. Botanico. Aggiunto delle foglie composte, che sono conformate a foggia di dita, come sono quelle della fravola, del ruvistico, ec. V. Foglia.

DIGITELLO, s. m. *Digitalis.* T. Botanico. Pianta così detta a cagione del suo fiore, che è fatto in forma di ditale, o sia anello da cucire. Chiamasi anche Sempreviva, e volg. Gantelli.

DÌGITO, s. m. *Digitus.* Dito; la sedicesima parte del piede, o del palmo. *Dodrante è misura, che contiene nove once o tre quarti dell' asse, o nove digiti del piede.* Cr. in Dodrante.

§. Digito, T. Astronomico. La dodicesima parte del disco, o diametro del sole, e della luna. *Quell' ecclisse non fu totale, ma solamente di quattro digiti.* Oggidì dicesi Dito.

DIGIUDICÀRE, v. a. *Dijudicare.* Esaminare, ponderare, considerar bene per formare un retto giudizio. *Secondochè ne ammonisce l' Appostolo digiudicate voi medesimi, e mettete ragione con voi stessi la mattina, e la sera.* Vit. SS. P. *Contra quelli, che giurano subitamente, e non ripensando, nè digiudicando lo loro giuramento.* Cavalc. Pungil.

DIGIÙGNERE, v. a. *Disjungere.* Separare, disgiugnere; e s'usa anche in signif. n. pass. V. Disgiugnere.

§. *Digiugnere i tori, i buoi*, e per lo più assolutamente *Digiugnere*, vale Levar il giogo.

DIGIUNÀRE, v. n. *Jejunare.* Osservare il digiuno prescritto dalla Chiesa. *Digiunare rigorosamente in pane, ed acqua. Digiunare per obbligo, per precetto, per voto. Digiunare il venerdì, il sabbato a riverenza, ad onore di... Noi dovemo digiunare, a guardarci di peccare.* Gr. S. Gir. *Votarsi di digiunare ogni settimana tre, o quattro dì per divozione.*

§. Digiunare, significa anche Non mangiare, o mangiar poco, ed anche meno del necessario per astinenza volontaria, ovvero sforzata. *Camminato avea; e uso non era di digiunare.* Bocc. nov. Dicesi anche *Egli è così avaro, che fa digiunare i suoi servitori*; o *In casa sua digiunano fino i cani, e i gatti. Egli è troppo pingue, bisogna farlo digiunare;*

§. *Digiunare, e aver digiunato la vigilia di S. Caterina*, si dice di Chi ha avuto buona fortuna nel maritarsi.

§. *Chi spilluzzica non digiuna.* V. Spilluzzicare.

§. Pure in prov. *Chi digiuna, e altro ben non fa, risparmia il pane, e a casa del Diavol va*, e vale Che le opere buone si debbono fare con retta, e pura coscienza, e perciò non basta adempire un solo precetto.

DIGIUNATÒRE, v. m. *Jejunator.* Che digiuna. *Da che cibi si debbono astenere i digiunatori? A' digiunatori non è vietato di bere più volte.* Maestruzz.

DIGIUNATRÌCE, s. f. di Digiunatore. *Grande si è il merito delle persone digiunatrici.* Fr. Giord. Pred. R.

DIGIÙNE, s. f. pl. Quattro tempora. *Per le presenti digiune addì 17. di Dicembre fece 12 cardinali.* G. Vill.

§. Digiune, per Digiuno semplicemente. *Queste presenti digiune saranno giovevoli all' anima, ed al corpo.* Fr. Giord Pred. *Per le digiune delle quattro tempora Papa Giovanni, ec. fece 19 Cardinali.* G. Vill.

DIGIÙNO, s. m. *Jejunium.* Astinenza d'alcuni cibi, e spezialmente della carne, col non pigliare alimenti, che una volta al giorno, o al più con leggier refezione, o collazione in luogo della cena. *Digiuno comandato, rigoroso, esattissimo, lungo. Dì di digiuno. Rompere, guastare il digiuno. Ad ognuno avviene, il parergli, dopo lungo digiuno, buono il mangiare.* Bocc. nov.

§. *Far digiuno*, vale Osservare il digiuno; digiunare.

§. In prov. *Il digiuno del lupo, o di fra lupo*, e dicesi di Chi mangia più volte quando digiuna.

§. *Bel predicare il digiuno a corpo pieno*, vale Persuaderlo agli altri, e non l'osservare per se. Che altrimenti si dice: *A nessun confortatore dolse mai il capo.* Serd. Prov.

§. *Pascere il digiuno*, modo basso, che vale Satollarsi. *Voc. Cr.*

§. Digiuno, fig. per Lunga privazione di checchessia. *Send' io tornato a solvere il digiuno, di veder lei, che solà el mondo curo.* Petr.

§. Digiuno, dicesi da' Notomisti L'intestino tenue secondo, perchè si trova sempre vuoto. V. Jejuno.

DIGIÙNO, NA, add. *Jejunus.* Che è voto di cibo. *Il suo fante, che ancora era digiuno ne mandò a mangiare.* Bocc. *Il sol non lo trovò giammai digiuno.* Bern. Orl. Il suo contrario è Satollo. V. Mangiare.

§. *Star digiuno*, vale Esser digiuno; digiunare.

§. Fig. *Essere, e Non essere digiuno d'aver fatto, d'aver veduto, o simili, checchè sia*, vale Averlo, o Non averlo mai fatto, veduto, ec. *Già di veder costui non son digiuno.* Dant. Inf. *Allor mi strinsi a rimirar s'alcuno riconoscessi della folta schiera del Re sempre di lagrime digiuno.* Petr. cap.

§. E così in prov. *Desiderare, o Voler esser digiuno di qualche cosa*, vale Pentirsene; aver rincrescimento; desiderare di non averla fatta.

§. *Esser digiuno di checchè sia*, dicesi anche delle cose prive di senso, e vale Non aver ancora provato, o risentito. *La mole dell' acqua ancor digiuna del nuovo freddo non si diminuisce.* Sagg. nat. esp.

§. *Il satollo non crede al digiuno.* V. Satollo.

§. *A digiuno, o A corpo*, ed anche *A stomaco digiuno*, posto avverbialm. vale Avanti di mangiare, o sia senza aver mangiato in quel giorno.

§. Digiuno, fig. e poetic. per Bisogno; ardente desiderio cagionato da privazione di checchessia. *O mente vana, al fin sempre digiuna. Lo digiuno cagiona disiderio di mangiare, e però si pon quì per lo disiderio.* But.

DIGIUNTO, TA, add. da Digiugnere. V.

DIGLÌFO, s. m. T. Architettonico. Spezie di triglifo con due solchi in vece di tre.

DIGNÌSSIMO, IMA, add Sup. di Degno; Degnissimo. *Donna real dignissima d'impero.* Bemb. V. Degnissimo.

DIGNITÀ, DIGNITÀDE, DIGNITÀTE, s. f. *Dignitas.* Astratto di Degno, cioè Merito, eccellenza, importanza, sommo pregio. *Tanto dico quanto alla vostra dignità s'appartiene.* Bocc. Introd. *Ed in sua dignità mai non riviene.* Dant. Par. Dicesi anche *La dignità del soggetto, della materia, di cui si tratta, esige, ec.* V. Indegnità.

§. Dignità, per Aspetto maestoso, signorile. *La dignità nell' uomo non è altro, che un aspetto pieno di vera nobiltà.* Fir. dial. bell. donn.

§. Dicesi, che *Uno parla con dignità*, per far intendere, ch' Egli favella con

quella gravità, e nobiltà, che conviene alla persona, ed alla materia di che si tratta.

§. Dignità, per Qualità eminente; grado, o condizione onorevole. Onde dicesi *Sostenere la dignità del suo grado. Ciò non corrisponde alla dignità del suo carattere. Mirate quegli altri, i quali sostengono le dignità con dignità, talchè mettono in dubbio, se essi a quelle, o quelle ad essi dieno lustro, e splendore*. Salvin. disc. *Per l'eccellenza, e degnità dell'uffizio. E in questo sta la degnità, e l'eccellenza*. Passav. E'l Boccaccio disse scherzevolmente: *Forse avendo riguardo al grave peso della sua dignità*.

§. Dignità, per Posto, grado, uffizio eminente, e ragguardevole così ecclesiastico, come secolare: *Dignità pontificale, reale, principesca, vescovile, suprema, eccelsa, gloriosa. Essere costituito in dignità. Andiam noi con esso lui a Roma ad impetrare dal Santo Padre, che nella dignità il confermi. Lo ripose in sua dignità imperiale*. G. Vill. *A somma degnità se'indegno pervenuto*. Filoc.

§. Dignità, è anche T. Ecclesiastico; ed è il nome che si dà in alcune Chiese a que' Canonici, al cui benefizio è annessa qualche parte di giurisdizione ecclesiastica, qualche preminenza, o qualche uffizio particolare, come è quello del Decano, Primicerio, Arcidiacono, e simili, secondo i titoli usitati ne' diversi capitoli. *I signori dignità, e canonici della tal chiesa*.

DIGNITÒSO, OSA, add. *Dignus*. Degno; che ha dignità; riputato: ed è voce antiquata, che alcuni fanno rivivere, e non senza ragione. *Del quale niuna cosa è migliore, nè più dignitosa nella natura degli uomini*. Salust. Jug. R. *Sua dignitosa schiatta ci si para innanzi*. Valer. Mass. *Solo il Papa tiene corona dignitosa*. Fr. Giord. Salv. Pred. *Ei mi parea da se stesso rimorso: o dignitosa coscienza, e netta, come t'è picciol fallo amaro morso!* Dant. Purg.

DIGOCCIOLÀRE, v. n. Gocciolare. V.

DIGOZZÀRE, v. a. *Jugulare*. Tagliare il gozzo; scannare, sgozzare. *Voc. Cr.*

§. Digozzarsi, n. p. Tor via la copritura della gola. *Si sfibbia la gorgiera, e dalla a Pietro, ec. e così similmente Piero si digozzò*. Franc. Sacch. nov.

DIGRADAMENTO, s. m. *Descensus*. Scendimento a grado per grado. *In questo principio del digradamento al quarto cerchio, dove l'avarizia si punisce*. Com. Inf.

§. Digradamento, T. de' Pittori. Dicesi dell'Unire, e confondere dolcemente i colori. V. Digradare.

DIGRADÀNTE, add. d'ogni g. Che digrada. *Morell. Gentil.*

DIGRADÀRE, v. a. *In gradus dividere*. Dividere, partire in gradi. *E così si digradi le lor triplicitadi*. Dottr. Jac. Dant. *Tutti gli altri cerchi, che sono dentro di esso digradati, come detto è di sopra*. But. Inf. *Cannelletto di cristallo al solito digradato*. Sagg. nat. Esp. Targ.

§. Digradare, e Degradare, per Privare della dignità, e del grado; e dicesi propriamente de' Sacerdoti, quando per alcun loro misfatto son privati de' privilegj clericali. *I cherici falsarj debbono esser digradati, e messi nelle mani della podestà, che gli punisca*. Maestruzz. V. Disciplina ecclesiastica.

§. Digradare, T. de' Pittori. Confondere, ed unir bene i colori, e i lumi, che più propriamente si dice Sfumare. *Osservazione nel digradare il colorito*. Vasar.

§. Digradare, e Degradare, v. n. Scendere a poco a poco, o di grado in grado. *Puoi tu veder così di soglia in soglia giù digradar*. Dant. Par. *E di grado in grado sedeano le genti, al di sopra i più nobili, e poi digradando secondo le dignità delle genti*. G. Vill.

§. Digradare, fig. Peggiorare. *L'orme di coloro, che la Reina degli angioli seguitarono, sono ricoperte, e le nostre femmine digradando hanno il cammino smarrito*. Lab.

§. Per Derivare. *L'accidia, quanto da se, non digradando altro peccato da questo, è il minor peccato de' mortali*. Franc. Sacch. Op div.

§. Digradare, per Declinar dolcemente. *Le piagge delle quali montagnette così digradando giù verso il piano, discendevano*. Bocc. nov.

§. Per Lo diminuirsi, o scorciar de' gradi, degli spazj, o d'altro corpo; ed in questo sentimento si usa talora nel signif. n. p. *E come abete in alto si digrada di ramo in ramo*. In quest' istesso signif. è anche T. di prospettiva, e di pittura. *Si metta per due, o tre dita un conio di ferro, ovvero d'osso, che digradi insino al taglio*. Cresc. *Spaziosa campagna, che a poco a poco degradando (pregio non piccolo de' pennelli di T.) mostra una lontananza di molte miglia*. Bald. Dec. *Altre belle cose, e figure a maraviglia disposte, e digradate si osservano nella terza, e quarta distanza*. Bald. Dec.

§. Digradare, in forza di sust. vale Digradamento; Digradazione. *Con un digradar di piani, e un tignere delle cose lontane di tanta dolcezza, che a proporzione della lontananza vanno dolcemente perdendosi di veduta*. Baldin. Dec.

DIGRADATAMENTE, avv. Per grado; gradatamente. *Re, e baroni, e digradatamente tutto umano lignaggio ciò pruovano a giornata*. Guitt. lett.

DIGRADÀTO, TA, add. *In gradus divisus*. Partito in gradi; fatto a scala. *Tutti gli altri cerchi, che sono dentro di esso digradati*. But. Inf.

§. Per Privo del grado. *E a loro comandato di partirsi dal sacerdozio digradati*. Val. Mass. P. S.

DIGRADAZIÒNE, s. f. *Descensus*. Digradamento; scendimento a grado per grado. *Per la digradazione degli scogli fatta come scala*. But.

§. Digradazione, si dice anche Quella diminuzione degli oggetti, che l'occhio ci rappresenta gradatamente minori nell'allontanarsi. *Un paese tocco mirabilmente con digradazione di piani in lontananza di campagna. Vaghissimi colli con ville, e verdure, da' quali con digradazione stupenda sorgono di mano in mano più altre montagne, che lontanissime appariscono*. Bald. Dec.

§. Digradazione, e Degradazione. Spogliamento, o Privazione di un grado, di una dignità, di un ufizio, che uno ha nella Chiesa, accompagnata da cirimonie, e formalità ignominiose. V. Deposizione.

DIGRAMMA, s. f. Prolungazione delle parole. *Salvin. Fier. B.*

DIGRASSÀRE, v. a. *Adipem demere*. Levar il grasso. *Nel fondo troverai la sustanza del pollo stillata, la quale digrassa, e usa*. Ricett. Fior. *Si contenterà di bevere otto once di brodo lungo di pollastra ben digrassato*. Red. cons. *Vorrei, che ella pigliasse la mattina a buon' ora quattro, o cinque once di brodo di pollastra lungo ben digrassato, e senza sale*. Red. cons.

DIGREDÌRE, v. n. dal Lat. *Digredi*. Far digressione; partirsi dalla materia. *Ma perchè noi siam digressi assai, cioè, ma imperocchè io, e tu Dante siamo partiti assai dalla materia nostra*. But. Par.

DIGRESSIONCELLA, s. f. Dim. di Digressione; Breve digressione. *Uden. Nis.*

DIGRESSIONCÌNA, s. f. Digressioncella. *Aret. rag.*

DIGRESSIÒNE, s. f. *Digressio*. Discorso di cosa aliena dall'argomento principale, di cui siasi preso a parlare. Lo stesso che *Episodio* in un poema epico, o drammatico. *Digressione lunga, stucchevole, soverchia, inopportuna, breve, dilettevole. Fare una digressione. Fiorenza mia, ben puoi esser contenta di questa digression, che non ti tocca*. Dant. Purg. V. Incidenza, Intramessa, Interrompimento.

DIGRESSÌVO, IVA, add. *Digressivus*. Che fa digressione; che ha in se digressione. *Lo modo del trattare è poetico, fittivo, descrittivo, digressivo*. But. pr.

DIGRESSO, s. m. Digressione. *Turpin, che questa cosa dice, fa quì digresso*. Ar. Fur.

DIGRESSO, ESSA, add. da Digredire. V.

DIGRIGNANTE, add. d'ogni g. Che digrigna. *Gatta digrignante*. Fr. Sacch.

DIGRIGNÀRE, v. a. *Frendere*. Proprio de' Cani, quando nel ringhiare ritirano le labbra, e mostrano i denti; e s' usa pure al neutr. e n. p. *Come soglion talor due can mordenti, ec. avvicinarsi digrignando i denti*. Ar. Fur.

§. Digrignare, per simili. si dice d'altri Animali, e dell'uomo ancora, o di cose, che facciano romore simile al digrignare de' denti. *Digrigna, cioè apre la bocca in traverso, storcendola*. But. Inf. *Come non vedi, che i denti digrigna che pajon fatti a posta a spiccar nasi?* Bern. Orl. *Nasi cornuti, e visi digrignati*. Fr. Sacch. rim. *Che tu apra, aguzzi, e digrigni la bocca*. Segr. Fior.

§. Fig. vale Storcersi; mostrare di aver per male. *Quel povero Penicolo dovette digrignare, che non lo chiamarono a nulla*. Fir. Luc. V. Disgrignare.

DIGRIGNÀTO, ATA, add. da Digrignare. V.

DIGROSSAMENTO, s. m. *Informatio*. Il digrossare, tanto al proprio, che al fig. *E' fanciulli, e giovanetti, levati dalle minori scuole, e da' primi digrossamenti, sono messi in questi studj*. Serd. stor. Ind.

DIGROSSÀRE, v. a. *Informare*. Assottigliare, ma comunemente si prende per Abbozzare; dar principio alla forma, per lo più delle opere manuali. *Digrossato coll' ascia, e non compiuto*. Libr. son. *Guardando fra certi ferramenti con che digrossava, e intagliava quelli crocifissi. Non gli pare, che noi abbiamo tanto a fare a digrossare l' ariento, che ci mena di contado comadini a dirozzare*. Franc. Sacch. nov.

§. Digrossare, fig. per Correggere; nettar dagli errori. *Acciocchè digrossandolo in parte, come sarebbe a dire, dalli errori più grossi nettandolo, ella assottigli intanto a me quello spirito, che tutti gli altri in grossezza di lungo trapassa*. Alleg.

§. Digrossare, pur fig. Ammaestrare; dar le prime lezioni. V. Dirozzare. *Messer Brunetto Latini, ec. fu cominciatore, e maestro in digrossare i Fiorentini, e farli scorti in bene parlare*. G. Vill. *Capo a cantoni, pazzo, ec. digrossato coll' ascia, e non compiuto*. Libr. son.

DIGROSSÀTO, ATA, add. da Digrossare. V.

DIGRUMÀLE, s. m. *Rumen; magnus venter*. T. de'Macellaj. Il primo stomaco degli animali ruminanti, il quale, dopo aver ritenuto alquanto il cibo leggermente masticato, lo rimanda alla bocca per essere rimasticato. Alcuni lo chiamano anche Favo. V. Favo, Trippa, Ruminare, Rugumare, Digrumare.

DIGRUMÀRE, v. a. *Ruminare*. Ruminare, che gli Antichi dissero Rugumare. V. Digrumale.

§. Per semplicemente Mangiare. *Con tutto ciò digruma allegramente*. Malm.

§. Per Pensare seco stesso ad alcuna cosa, che anche si dice Ruminare. *Egli è colui, che'l filosofo è detto della gente, che digruma tra se, tra se discorre*. Buon. Fier.

§. Digrumare, per Pensare tra se ad alcuna cosa, e quasi masticandola non la potere inghiottire, si suol dire di coloro, a' quali succede qualche cosa di loro poco gusto, e dicesi *Digrumarla, e digrumarsela*, cioè Non poterla sofferire. *Malm.*

DIGRUMÀTO, ATA, add. da Digrumare. V.

DIGRUMATÒRE, v. m. Che Digruma; Mangiatore. *Digrumator, digeritor tranquilli*. Buon. Fier.

DIGUASTÀRE, v. a. Voc. ant. Guastare.

§. Per Dissipare. *Quello, ch' hanno ec. tattato per cupiditate, largamente lo spandono, e diguastano*. Albert.

DIGUAZZAMENTO, s. m. *Agitatio*. L'atto, e l'effetto di diguazzare. *Pare a loro di sentire un certo diguazzamento nelle budella, e di cotale diguazzamento sempre si lamentano*. Libr. cur. malatt.

DIGUAZZÀRE, v. a. *Agitare*. Dibattere con checchè sia l'acqua, o altro fluido ne' vasi. *E se vorrai metter l' olio in un vasel nuovo, il diguazzerai colla morchia cruda, o ver calda*. Cresc. *Si lavi le corpo tutto con bollitura di capi di capretti, e coll'acqua dello orzo diguazzata con molte uova*. Volg. Mes.

§. *Diguazzare alcun vaso*, vale Dimenarlo, a fine di diguazzare ciò, che vi si contiene. *Seguitandosi sempre a diguazzar la boccia*. Sagg. nat. esp.

§. Diguazzare, fig. in signif. att. n. e neutr. p. vale Agitare; dimenare. *Ch' ognun, per parer vivo, si diguazza*, cioè Si dimena. Morg. *Costui s'andava col.e gambucce spenzolate a mezze le barde combattendo, e diguazzando, ec. e messer Bernabò quanto più il vedea diguazzare, più dicea*. Franc. Sacch. nov. *E' non c' è 'l più bel piacere, donne mie, che 'l diguazzarsi*. Lor. Med. canz. *Poi tornò fuor diguazzando il bastone*. Bern. Orl. *Ora il nostro buon Pittagorico ripertandosene con lieta mano forse quattro gabellotti, diguazzandoli spesso spesso, ec.* Sen. ben. Varch.

DIGUAZZÀTO, ATA, add. da Diguazzare. V.

DIGUISÀRE, v. a. *Describere*. Lo stesso che Divisare. *La stessa cosa sotto varie maniere, e nomi, avere gli uomini diguisata*. Salvin. pr. T.

DIGUSCIÀRE, v. a. *Siliqua spoliare*. Trarre del guscio; sgusciare: e si dice di alcuni semi, o civaje, come fave, piselli, catapuzza, ec. *Digusciar baccelli, piselli, ec. Digusciare non si dice dell' uva, sebbene abbian guscio, ma Mondare; e delle noci, mandorle, e simili, si dice Schiacciare*. Voc. Cr.

DIGUSCIÀTO, ATA, add. da Digusciare.

DILACCÀRE, v. a. *Coxas scindere*. Voce disusata. Levar le lacche, cioè le cosce. *Voc. Cr.*

§. Dilaccarsi, n. p. Stracciarsi, dilacerarsi, sbranarsi, guastarsi ogni membro. *Guardommi, e colle man s'aperse il petto, dicendo: or vedi come io mi dilacco*. Dant. Inf.

DILACCIÀRE, v. a. *Solvere*. Dislacciare, sfibbiare, e sciorre i lacci; contrario d' Allacciare. *Dilacciarongli l'elmo, e quel grida, e duolsi, omè! fate piano*. Franc. Sacch. nov. V. Dislacciare.

DILACERAMENTO, s. m. *Dilaceratio*. Laceramento, scempio. *Cr. in Strazio*.

DILACERÀRE, v. a. *Lacerare*. Lacerare, sbranare, straziare. *Le fiere del luogo, ec. sopra me invitasse, e a queste mi facesse dilacerare*. Bocc. Lab. *E tutto il suo corpo dilacerato, e sanguinoso*. Fr. Giord. Pr.

§. Fig. Straziare, tormentare, tribolare. *Sicchè intendendo la mente tutta solo nell' amor di Dio, da niuna disutile tentazione possa essere dilacerata*. Mor. S. Greg.

DILACERÀTO, ATA, add. da Dilacerare. V.

DILAGÀRE, v. a. *Inundare*. Allagare; coprir d'acqua; inondare. *Che dilagò di pioggia oscura il piano. Ondeggiò 'l sangue per campagna, e corse come un gran fiume, e dilagò le strade*. Ar. Fur.

DILAGATAMENTE, avv. Con allagamento, e fig. Con furia, con impeto. *Cr. in* Alla dilagata. V. Dilagato.

DILAGÀTO, ATA, add. da Dilagare.

§. *Alla dilagata*, posto avverbialm. Dilagatamente; con allagamento, spargendosi come un lago.

§. Fig. vale Con furia, con impeto, come un fiume quando trabocca, ed allaga. *Per molto ristrigner, che io feci, ec. la cosa si ruppe, e come vidde, uscì alla dilagata fuori*. Fr. Sacch. nov.

DILAJÀRE, v. a. Franzesismo antiquato. Allungare, Differire. V.

DILAMÀRE, v. n. T. Idraulico, e dell' uso. Lo stesso, che Smottare. *Il calpestio delle bestie, che fanno dilamare le ripe degli argini per la tropp' acqua inzuppate perdon di forza, e dilamano*.

DILANIÀRE, v. a. Voc. Lat. disusata. *Dilaniare*. Sbranare, dilacerare. *Lo trovarono scavato dalle bestie, e tutto quasi dilaniato, e roso da loro*. Vit. SS. P.

§. Dilaniarsi, n. p. Lacerarsi, sbranarsi, quasi come fanno i cani, e le bestie feroci. *Perchè convien, che'l mondo si dilanie*. Sannazz.

§. Dilaniarsi, per semplicemente Strapparsi; svellersi: e dicesi per lo più de' capegli. *Ella s'avrebbe i suoi biondi capelli dilaniati, e guasti*. Bocc. Filoc. *Il nimico d' ogni buono uomo congregati i suoi maligni spiriti, tutto dilaniandosi, in fremendo, dicea, ec.* Vit. SS. P.

DILANIÀTO, ATA, add da Dilaniare. V.

DILAPIDAMENTO. s. m. Scialacquamento, sprecamento. Voce usata da buoni Scrittori, ed ammissibile quanto il suo primitivo Dilapidare.

DILAPIDÀRE, v. a. *Dilapidare*. Scialacquare; mandar male il suo. *Voc. Cr.*

DILARGÀRE, v. a. *Rarefacere*. Diradare, scemar il numero di alcune cose, che sono insieme, onde si faccia maggiore spazio a quel che rimane. *Questa pestilenzia ricominciò del mese di Maggio in Fiandra, che dilargò il terzo de' cittadini*. M. Vill.

DILÀTA, s. m. *Mora*. Proroga, dilazione di causa, negozio, o simile. *Di lì in là non ci può essere un dilata. Tu hai fatto male a fare scusa del dilata, che s' è convenuto fare alla spedizione de'miei negozj*. Magal. lett.

DILATÀBILE, add. d'ogni g. T. Dottrinale. Che è capace di dilatazione; che può dilatarsi, stendersi, rarefarsi. *L' aria è molto dilatabile*.

DILATABILITÀ, s. f. T. Dottrinale. Proprietà di ciò, che è dilatabile. *La dilatabilità dell'aria*. V. Rarefazione.

DILATAMENTO, s. m. *Dilatatio*. Dilatazione. *Dall'umido acquisterà il secco, acciocchè tosto riceva dilatamento, e agevolezza a figurare*. Cresc. *Dilatamento, e chiudimento morboso*. Cocch. Bagn.

DILATANTE, adj. d' ogni g. *Dilatans*. Che dilata. *Puote essere simigliata ad adornato arbore fronzuto, e fiorito dilatante li rami suoi infino alli termini del mondo*. G. Vill.

DILATANZA. V. e dici Dilatazione.

DILATÀRE, v. a. *Dilatare*. Render più largo lo spazio, la capacità di checchè sia; allargare, ampliare, distendere. *Dilatare una ferita. La gioja dilata il cuore. E nel vedere gli altrui fatti non s' è duopo avere il cuore dilatato*. Coll. Ab. Isac.

§. Talvolta vale Far occupare un maggiore spazio; allargare, distendere; onde dicesi: *Il calore dilata l'aria. Così m'ha dilatata mia fidanza, come il sol fa la rosa*. Dant. Par.

§. Dilatare, fig. Ampliare, aggrandire, distendere, spandere. *Dilatò le maraviglie de' suoi misterj*. Coll. Ab. Isac. *Poichè stende, e dilata sovra d' ogni soggetto il dominio, che ha l' uom, sì bel costume*. Chiabr. rim.

§. Dilatare, v. n. Allungare, differire, procrastinare. *E così fecieno, dilatando, e menando il Re per parole*. G. Vill. *Benchè quella pace fosse consigliata da' savj, tamen il Gonfaloniere l'andò dilatando tanto, che l'altro giorno poi venne la nuova esser preso Prato*. Segr. Fior. lett.

§. Dilatarsi, n. p. Occupare un maggiore spazio; allargarsi, distendersi: e dicesi così al proprio, come al fig. *La chioma sua, che tanto si dilata più, quanto più è su, fora dagl' Indi ne' boschi lor per altezza ammirata*. Dant. Purg *Dilatavasi in una cavità ovale tutta piena di minutissime ova*. Red. Oss. an. *Il quale tanto tempo continuamente s'è dilatato*. Bocc. lett.

§. E non che delle cose, dicesi ancora delle persone. *I quali per ghiottornìa della preda s' erano dilatati per lo paese*. G. Vill.

DILATATAMENTE, avv. *Dilatatò*. Sparsamente, largamente; in estensione. *Voce di regola, e dell' uso*.

DILATATÌVO, IVA, add. Che ha virtù di dilatare. *Le medicine dilatative, e rarificative hanno nature temperate*. Serap. a. v.

DILATÀTO, ATA, add da Dilatare. *E nel veder gli altrui fatti non t' è uopo l' avere il cuore dilatato*. Coll. Ab. Isac. *Acciocchè per lo desiderio dilatata l' anima, diventi più capace*. Cavalch. Frutt. ling. *Al fin giungemmo al loco, ove già scese fiamma dal cielo in dilatate falde, e di natura vendicò l'offese*. Tass. Ger.

DILATATÒRE, s. m. *Speculum* T. Chirurgico. Strumento, che serve a dilatar l'ano, e la vulva, per esaminarne le piaghe. Più comunem. dicesi Specolo. V.

DILATATÒRIO, add. e s. T. Anatomico. Nome di muscoli comuni all' alette del naso, ed alle labbra superiori. *Dilatatorj del naso*. Voc. dis. *I muscoli dilatatorj del naso servono a dilatare, e distrarre l' una dall' altra le narici*. V. Miologia.

DILATAZIONCELLA, s. f. Dim di Dilatazione. Piccola dilatazione. *Dopo avere prudentemente stabilito di venire al taglio della fistola di quel S. ed avere a questo fine incominciata qualche dilatazioncella, si sieno poi mutati di parere*. Red. lett.

DILATAZIÒNE, s. f. *Dilatatio*. L'atto di dilatare, e lo stato della cosa dilatata. *Con ferro tagliente bene affilato si faccia la dilatazione della piaga*. Lib. cur. malatt. *Con tal dilatazione cammina attaccato per ogni 'ntorno*. Red. Oss. an. *Dilatazione straordinaria dell' orifizio de' vasi del corpo animale, sicchè non possono più ritenere i liquori in essi contenuti*. V. Allargamento, Distendimento, Espansione.

§. Dilatazione, dicesi da' Filosofi naturali Quel moto delle parti di un corpo, per cui egli si spande, e viene ad occupare un maggiore spazio. *Abbiamo ancora più manifestamente osservata tal dilatazione dell' aria nel voto*. Sagg. nat. esp.

DILATÒRIO, RIA, T. Forense. Che importa dilazione.

DILAVAMENTO, s. m. *Dilutio*. L'atto, e l' effetto di dilavare. *Ma quelle di sopra si privano della grassezza per dilavamento*. Cresc.

DILAVÀRE, v. a. *Diluere*. Consumare, e portar via in lavando. *L'acqua coperse, e guastò i monti, e le piagge ruppe, e dilavò, e menò via tutta la buona terra*. G. Vill. *Mangiare alcuna piccola cosa non però pane, ma o frutta, o confezione, acciocchè 'l vino non dilavi lo stomaco*. Tratt. pecc. mort.

§. Dilavarsi, n. p. Consumarsi, distruggersi; perder la sua virtù per dilavamento. *Troppo si bagnano di freddo umore, e la farina de' semi si dilava, e perisce*. Cresc.

DILAVÀTO, ATA, add. da Dilavare. V.

§. Per lo più si dice de' colori, quando sono smorti. *Abbiam detto candida, perciocch' ella non vuole essere d' una bianchezza dilavata*. Fir. dial. bell. donn. *Rassomigliava nel colore ad una scolorita lavatura di carne, che avesse presa un poco di dilavata tintura di rosso*. Red. Oss. an.

§. Fra i Pittori si dice *Dilavata*, una Pittura di color languido, smorto, e senza forza, quasi che sia stata lavata, e portatone via il più vivace del colore. *Baldin. Voc. Dis*.

§. Di quì, per traslato si dice *Dilavato* al Volto, e faccia degli uomini, quando tende al pallido il colore della di lui carnagione. *Ch' ei par di legno anch' ei come la sedia, può far (tanto è nel viso dilavato.)* Malm.

DILAVAZIÒNE, s. f. *Dilutio*. Dilavamento. *Monte Morello era coperto di questi alberi, e per essere il monte assai ripido, con le dilavazioni dell'acque ne rimase del tutto spogliato*. Baldin. Voc. Dis. in Abete.

DILAZIONCELLA, s. f. *Morula*. Dim. di Dilazione; breve, piccola dilazione. *Ogni dilazioncella ancorchè minima può esser nociva*: Zibald. Andr.

DILAZIÒNE, s. f. *Dilatio*; *mora*. Indugio; spazio di tempo preso, o dato a far checchè sia; ritardamento, dilungamento, prolungamento; soprattieni. *Dilazione lunga, necessaria, opportuna, ricercata, breve, nociva*. V. Differire. *Pensò, che fosse più a proposito con alcuna dilazione di tempo intrattenerla*. Pecor. g. nov. *Non induziate, non differite, che la dilazione è sempre nociva*. Stor. Eur. *Si degni comandare, che le cose ordinate, ec. abbiano il loro effetto senza alcuna dilazione*. Cas. lett.

§. *Dilazione di tempo*, per Corso, progresso di tempo. *Colle ricchezze fatte d'arte, e di mercatanzie, e usure in dilazione di tempo, trovandosi grassi di danari ogni parentado fatieno, ec*. Fil. Vill.

DILEFIÀRE, v. n. *Perire*. Voce popolare. Scoppiare, crepare, morire. *Cano. Sei tu Crapin di Meo del Grigio? T. Sì conosco, che possa dilefiare*. Buon. Tanc.

DILEGÀRE. V. Dislegare.

DILEGGIÀBILE, add. d' ogni g. *Contemptibilis*. Che è degno d'esser dileggiato. *Segner. Crist. Istr*.

DILEGGIAMENTO, s. m. Derisione. *Come fece un Simeone, il qual si finse anche matto per incontrar più nojosi i dileggiamenti*. Segn. Pred.

DILEGGIANTE, add. d' ogni g. *Irridens*. Che dileggia. *Non vi sembra questa, uditori, una gran catastrofe, e a tal che rende molto più degna d' invidia la sorte di Noè, che fu il dileggiato, che non de' malvagi, che furono i dileggianti?* Segn. Pred.

DILEGGIÀRE, v. a. *Irridere*. Beffare, deridere; pigliarsi giuoco d'alcuno, schernirlo. *Ma se fa ciò per vilipendere, o pigliarsi giuoco ridendosi d'alcuno, s' usa dire beffare, e sbeffare, dileggiare, uccellare*. Varch. Ercol. *Nulla stimato, e spesso dileggiato da loro*. Buon. Fier.

DILEGGIATEZZA, s. f. *Impudentia*. Astratto di Dileggiato: Scostumatezza, sfacciatezza, sfrenatezza. *Fia bisogno, che li frati, e li religiosi interdicano loro, e divietino quello sfacciamento, e comandino, che portino tali panni, ch'elle non mostrino per dileggiatezza le mammelle, e il petto*. Com. Purg.

DILEGGIÀTO, ATA, add. da Dileggiare. V.

§. Presso gli Antichi si trova in significato di Scorretto, sfrenato, scostumato; senza legge; che è dato alle dileggiatezze. *E non potendogli avere* (i soldi) *da' signori, e comuni, per cui v' erano, parte di loro uomini dileggiati, e senza ragione, si misero a rompere le triegue, e rubare, ec.* (così nel testo Davanz. quantunque la stampa de' Giunti abbia *dilegiato*.) G. Vill. *Jacopo come uomo di vita dileggiata, e disonesta, si tolse per moglie una femmina mondana*. M. Vill.

DILEGGIATÒRE, v. m. *Irrisor*. Derisore. *I suoi dileggiatori stan giù nel baratro dell' inferno a invidiarlo*. Segn. Mann. Ag.

DILEGGIATORÌNO, s. m. Dileggino. *Un dileggiatorino, che dileggia, cioè un muffetto, un suggettino, che si piglia gusto di fare l' innamorato, e non è*. Salvin. Buon. Fier.

DILEGGÌNO, s. m. Che dileggia. Suggettino, che si piglia gusto di fare l' innamorato, e non è. *Tu eri già tenuto un dileggino*. Buon. Tanc.

DILEGÌNE, add. d' ogni g. *Tenuis*. Di poco nervo; facile a piegarsi: e dicesi per lo più di carta, drappi, o simili; e fig. d'altre cose ancora. *Mi son risoluto finalmente a mandarvi questo mio delegin capitolino. Idest una dilegin letterina al vostro nome, e casato chiarissimo. L'opinar dilegine all'incontro è cosa infima, debole, incerta*. Alleg.

DILEGIÒNE, s. f. *Irrisio*. Lo stesso che Dileggiamento. V. *Chi lo mordea, chi gli storcea lo mani, e chi per dilegion gli sputa in faccia*. Morg.

DILEGUÀRE, v. n. p *Aufugere*. Allontanarsi; fuggir con gran prestezza, e quasi sparire: non solo si dice dell' uomo, e delle sue facoltà fisiche, e me-

rali, ma anche delle cose. Questo verbo deriva forse dal Lat. *Deliquari*, che significa Struggersi. *Io si giuro, ch' io mi dileguerò*. Bocc. nov. *Si dileguò come da corda cocca*. Dant. Inf. *Che per disdegno il gusto si dilegua*. Petr. son. *E in questo modo il fummo riempie il buco, e muor la talpa, e ella si dilegua*. Pallad.

DILEGUÀTO, ATA, add. da Dileguare. *O quando egli si perde, ogni memoria ancora del dileguato ben si dileguasse*. Guard. Past. fid.

DILÈGUO, s. m. Gran lontananza; andata, gita in paese rimoto. *Ch' amava il mio dileguo più lontano pensai d' andare in Persia*. Buon. Fier.

§. *In dileguo*, posto avverb. co' verbi Andare, Mandare, Strascinare, e simili, vale Andare, o Mandare in perdizione, come di persona, o di cosa, che sia ita, o mandata tanto lontano, ch' e' sia tolta la speranza di rivederla. V. Dileguarsi. *Vadansene in dileguo queste malvagità del nostro cuore*. Fr. Giord. Pred. *E se alcuno avanza a tante fortune, ci strascinano in dileguo*. Tac. Dav.

DILEMMA, s. m. *Complexio*. Argomento di due parti, ciascuna delle quali conviene, e induce necessità di chiara conclusione. *Voc. Cr.*

DILETICAMENTO, s. m. *Titillatio*. Diletico; e dicesi spezialmente di certe impressioni dilettevoli de' sensi. *Appena si sollevava un leggiero dileticamento di senso negli animi di un Bernardo, ec*. Segn. Pred.

DILETICÀRE, e DILITICÀRE, v. a. *Titillare*. Stuzzicare altrui leggiermente in alcune parti del corpo, che toccate incitano a ridere, e a sguittire. Solleticare. *Sogni di fare grande risa parendole essere dileticata*. Passav.

§. Fig. Toccar leggiermente. *Perchè mi dileticbi tu? altro si convien fare, e' mi convien guerire per cura di ferro, e di fuoco*. Sen. Pist.

DILÈTICO, s. m. *Titillatio*. Solletico. *O grande abbondanzia di sangue, o che la persona temesse molto il diletico*. Passav. V. Dileticamento.

DILETTÀBILE, s. f. *Delectabilis*. Atto a dilettare; che apporta diletto. *Describere l'atto d'uno di quelli per non rendere sua materia dilettevole*. Com. Purg. *Il pane di quello benedetto convento, il pane del cielo, il pane dilettabile*. Esp. P. N.

DILETTABILÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Dilettabile. *Beatitudine è cosa dilettabilissima*.

DILETTABILITÀ, DILETTABILITÀDE, DILETTABILITÀTE, s. f. *Jucunditas*. Qualità di ciò, che è dilettabile. *Superbia, ec. se è in edificj, o in moltitudine di case, o in grandezza, o sontuosità, o dilettabilità*. But. Inf.

DILETTABILMENTE, avv. *Delectabiliter*. In maniera dilettevole. *Egli parlbe dilettabilmente, e disse altresì, come per giuoco*. Liv. M.

DILETTAMENTO, s. m. Dilettazione, Diletto. *Il fiume ti amministrerà tanti dilettamenti, e tanto grandi utilità*. G. Vill. *È detta dimestica, quando per lo cultivamento il suo sapore si riduce a dilettamento, e utilità degli uomini*. Cr.

DILETTANTE, add. d'ogni g. Voce dell' uso, che propriamente vale Che diletta, ed anche Che si diletta di checchè sia. *Voc. Dis.* V. Dilettantissimo.

§. Più comunemente s'usa in forza di sust. e principalmente da' Professori dell' Arti; e dicesi impropriamente di chi si diletta di un'arte, a distinzione de' professori di esse. *Voc. Dis.* Dicesi del pittore, che *Niuno è miglior giudice dell' arte sua quanto è il vero dilettante, ed il pubblico*. Algar. Sagg.

DILETTANTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Dilettante; intendentissimo. *Fu egli della musica organica, e strumentale dilettantissimo*. Salvin. disc.

DILETTANZA, s. f. V. e dici Dilettazione.

DILETTÀRE, v. a. ed anche n. *Delectare*. Recare, porgere, apportare, dar diletto, o piacere; e talora Ricever diletto. V. Contentare, Appagare, Sollazzare, Soddisfare. Trovasi usato assolutamente, e con tutti i casi, eziandio col sesto, colle preposizioni Con, o In. *Quella novella dire, che più possa dilettare*. Bocc. nov. *Quella, che parlare, e vedere uomo diletta, non diletta ella Dio, nè Dio essa; onde affamata pasce, e mendica sempre. Che quale dilettosamente diletta lui, pascela di tanta gioja, che fango reputa il cibo, ec*. Guitt. lett. *Come da varie voci, e da diverse corde ne nasce un concento, che diletta all' orecchie*. Borgh. Rip. *Ella mi poteva dilettare con queste parole. In farmi dilettare di quello, che egli si diletta*. Bocc. nov. *Per ora non ho altro negozio, che mi diletti più, che trastullarmi colle lettere*. Cas. lett. *Egli questo credendo, e dilettandogli, da falsa credenza ingannato d' esser con costei, stette*. Bocc. nov. *Molto diletta aver l'orto ben disposto*. Cresc.

§. Dilettarsi, n. p. Avere, o prender diletto, sentir piacere; godere, gioire, compiacersi. V. Compiacenza Diletto. *Mentr' io mi dilettava, di guardare l'imagini, ec*. Dant. Purg. *Io ne sono rimaso impaccisato, perocchè io non mi diletto in follie, perocchè quand' io mi voglia dilettare in follie, e' non mi convien troppo dilungare, perocch' i' fo beffe di me medesimo*. Sen. Pist. *Ed in loco si diletta, e si compiace*. Passav. *Altri in stagni, ed in laghi, altri si dilettano in acqua marina*. Cresc.

DILETTÀTO, s. m. V. e dici Dilettamento. *Chi al mal pensiero dà consentimento, ec. sollecita la carne al suo talento ad ogni senso dar suo dilettato*. Fr. Jac. T.

DILETTATÒRE, v. m. *Delectator*. Che dà, o che apporta diletto. *Tu dilettatore donasti a me gravida dolce peso*. Ovid. Pist.

DILETTATRÌCE, v. f. di Dilettatore. *Segner sett. princ.*

DILETTAZIÒNE, s. f. *Delectatio*. Il dilettare, diletto. *La dilettazione, o essa è sensibile, o intellettuale, e colà dov' è il sentimento, ivi è la dilettazione; dunque è mestiere, che questa dilettazione sia nell' anima sensibile*. Tes. Br. *Leggerò sempre volentieri, anzi con mia gran dilettazione, e utilità le sue lettere*. Cas. lett.

DILETTÈVOLE, add. d'ogni g. *Delectabilis*. Atto a dar diletto. Che apporta diletto; dilettoso, grato, giocondo, gustoso, piacevole. V. Dilettoso. *Ogni affanno togliendo via, dilettevole il sonno esser rimaso. Presso alla quale son bellissimo piano, e dilettevole sia riposto*. Bocc. *Dolce, e dilettevole compagnia*. *Dilettevoli cose*. *Dilettevoli consolazioni*. V. Dolce, Soave, Saporito, Sollazzevole.

DILETTEVOLÌSSIMO, IMA, V. Dilettabilissimo. *Il qual castello insieme con un palagio in Vinegia, e con una grande, e dilettevolissima villa poco lungi da Verona, nel fine della guerra Ferrarese, gli aveva la città donato*. Bem. stor.

DILETTEVOLMENTE, avv. *Delectabiliter*. Con diletto; giocondamente, gustosamente, soavemente, piacevolmente, ed anche Saporitamente, festosamente, gajamente, secondo che si dice delle cose ov' è diletto de' sensi, ovvero dell' animo. V. Dilettosa. *La volontà si disordina accostandosi al peccato dilettevolmente. Si pasceva del pianto suo dilettevolmente*. Passav. *Li quali più dilettevolmente si spandevano per lo detto luogo*. Libr. Am.

DILETTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Diletto in significazione di Amato, ben voluto. *Lo dilettissimo figliuolo, e carissimo mio compagno*. Dial. S. Greg. *Mi par fare cosa bellissima, e dilettissima*. Sen. Pist. *Amici miei dilettissimi, a voi non può mai mancar l'acqua*. Fir. dis. an. *Mostrando ch' al valor esser dovrìa dilettissima sposa cortesia*. Alam. Gir.

DILETTÌVO, IVA, add. Che porta dilezione. *Sotto la quale dilettiva fraternitade, è conosciuta la cristiana greggia*. Cap. Impr.

DILETTO, s. m. *Delectatio*. Contento, sensazion piacevole sì d'animo, che di corpo; piacere, gusto, V. Godimento, Dolcezza, Allegrezza, Giocondità, Gioja, Compiacimento. *Diletto sommo, vero, nuovo, difusato, maraviglioso, dolcissimo, alto, celeste, immenso, insaplicabile, angelico, vivo, umano, breve, fallace, fugitivo. Diletti della carne, o carnali. Porgere, prestare, prendere, o pigliar diletto. Essere, o riuscir di diletto. Darsi a' diletti. Esser tirato dal diletto. Volgere in tristizia il diletto. Parimente diletto delle sollazzevoli cose in quelle mostrare, e utile consiglio potranno pigliare*. Bocc. Pr. *E non senza diletto ti fier note*. Dant. Purg. *Il giardino dee avere intorno diverse generazioni d'erbe odorifere, che diano diletto, e conforto*. Cresc.

§. *Darsi diletto*, vale Dilettarsi. *Noi ci andiamo dando diletto, come s'usa il carnasciale*. Cant. carn.

§. *Prender diletto d'altrui*, vale Godere una persona amorosamente.

§. *A diletto*, posto avverb. vale Per diletto, per piacere; per ispasso. *Bignandosi a diletto in un piccol fiumicello*. G. Vill. *Capitaro in un prato, ove a diletto erano cavalier sopra un ruscello*. Ar. Fur.

§. *Andare a diletto*, vale Andare a diporto; andare attorno col solo fine di dilettarsi. *Sembianti faccendo d'andare fuo-*

ri della città a diletto tutte tre, seco me narono Lorenzo. Bocc. nov.

§. *A diletto*, ed anche *A bel diletto*, pure avverb. vale A bello studio; in prova; a bella posta; come più piace, o torna bene, e vi si aggiugne talora la voce Tuo, Mio, Suo, o simili. *Chi potrebbe dire quanti già a diletto lasciarono le proprie sedi?* Bocc. lett. *La fortuna mi ha portato quasi a suo diletto nel più insimo luogo*. Vinc. Mart. lett. *Se pure e' fusse qualcuno, che dileggiandomi se ne facesse beffe a bel diletto*. Alleg. *Ed esser d' una bestia innamorato, che ti faccia arrabbiare a bel diletto*. Alleg.

§. Diletto, all'uso Latino, per *Delectus*, cioè Scelta, si legge in Fr. Guittone, ma oggidì non s' userebbe.

DILETTO, TA, add. *Dilectus*. Amato, benvoluto, caro. V. Accetto, Gradito. *A Dio diletta obbediente ancella*. Petr. *Amici diletti, e devoti suoi, ec.* G. Vill. *Acciocchè tu* (anima) *sie degna d'esser visitata spesso, amata, e diletta da cotanto sposo*. Scal. S. Ag.

DILETTOSAMENTE, avv. *Delectabiliter*. Con diletto. *Per nodrire dilettosamente i vostri membri*. Vit. Bar.

DILETTOSÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Dilettoso. *O giovane pietosissimo, o giovane dilettosissimo a me*. Declam. Quintil. P. *Rispondi, fammi udire, alza quel suono di tua dilettosissima favella*. Buon. Fier.

DILETTÒSO, OSA, add. Dilettevole, piacevole, giocondo, gustoso; e non che de' sensi, si dice ancora dell' animo. *Fecero graziosa, e lieta pace, l' un dell'altro prendendo dilettosa gioja*. Bocc. nov. *Gli uomini virtuosi si vede, che hanno più lunga vita, e assai più dilettosa, e gioconda, che i cattivi*. Cavalc. med. spir. *Ragionando con esso tuttavia d'arme, e d'amore, e cose dilettose*. Bern. Orl.

DILEZIÒNE, s. f. *Benevolentia*. Benevolenza, affezione, amore. *Compiuto lo trattato dell' amore, e della dilezione del prossimo, ora è da vedere dell' amore, e della dilezione dell' altre cose*. Albert. *Spesse volte nasce nel mezzo delle operazioni umane cosa, donde gli uomini si partono dalla unità, e dilezione fraterna*. Mor. S. Greg. *E questa è una delle dilezioni, che il Vangelo vi detta? Andar giostrando per mera ambizione i dotti, e i buoni?* Menz. sat. V. Amore.

DILEZIÒSO. V. e dici Delizioso.

DILIBERAGIÒNE, s. f. Deliberazione V.

DILIBERAMENTE, avv. V. e dici Liberamente.

DILIBERAMENTO, s. m. Liberamento, Liberazione. V.

§. Per Risoluzione, stabilimento. V. Deliberazione.

DILIBERANZA, s. f. V. e dici Liberazione.

§. Per Considerazione, riguardo, cautela, è pure antiquato. *Con molta dilibe ranza eleggi gli amici*. Zibald. Andr.

DILIBERÀRE, che gli Antichi dissero frequentemente DILIVERÀRE, v. a. *Liberare*. Liberare. *Una giovane se da un soprastante pericolo, leggiadramente parlando, diliberò*. Bocc. *Diliberò di sua prigione Federigo Duca d'Osterich*. G. Vill. *Sperando per la sua venuta esser vendicati, e diliberi dalla forza del tiranno. Alla fine non trovandolo in colpa, e a priego de' frati fu dilibero*. Id. ibid. *Diliberata fui da' suoi affanni*. Dittam.

§. Per Tor via, annullare, scancellare. *Questo prefetto empio d' ira sì ti vuole distruggere, e diliverare lo tuo nome di terra*. Vit. S. Margh.

§. Per Ispedirsi. *Panfilo era della sua novella diliberato*. Bocc. nov.

§. Per Assolvere. *Allora fue diliberato messer Alardo della promessa*. Nov. ant.

§. Per Consultare. *Che pur diliberando ho volto al subbio gran parte ormai della mia tela breve*. Petr.

§. Diliberare, v. n. e Diliberarsi, n. p. Partorire. *Queste cose generalmente sono buone a tutte le femmine, che diliberare, e partorire vogliono tostamente. Come la femmina si dee guardare, poichè ella è incinta, e come l'uomo le puote fare avvacciare il parto, e diliberare leggiermente*. M. Aldobr. P. N.

§. Diliberare, più comunemente s' usa nel significato di Statuire, stabilire, determinare, risolvere. *Diliberò di volere andare a veder la magnificenza di questo abate*. Bocc. nov.

§. Per Prescrivere. *Dopo molto torneare il Conte d' Angiò, e quello d' Universa si fecero diliverare l'aringo*. Nov. ant.

§. Per Risolvere giudicando, spedir quistione, o lite, o simile. *Si puose a sedere nel sedio reale, e alcuno piato diliverava*. Liv. M.

DILIBERATAMENTE, e DELIBERATAMENTE, avv. *Deliberatè*. Con deliberazione; pensatamente. *La settima cosa è, che l' uomo non può diliberatamente nuocere al prossimo, che imprima non offenda se*. Cavalc. med. cuor.

DILIBERATÌVO, V. Deliberativo.

DILIBERÀTO, ATA, add. da Diliberare. *Guiscardo, non per accidente tolsi, come molte fanno, ma con diliberato consiglio elessi*. Bocc. nov. *Saviamente, e con diliberato consiglio peserai li cominciamenti*. Albert. *A dirtela io son diliberato; e tu sai, che uom diliberato non vuol consiglio*. Salv. Granch.

§. Per Liberato. *Diliberato di queste malvagio servaggio*. Sen. Pist.

DILIBERAZIÒNE, e DELIBERAZIÒNE, s. f. *Deliberatio*. Il diliberare. *Indietro sanza altra diliberazione si lasciò cadere*. Bocc. nov. *E mandaro in Firenze Ambasciadori, per la diliberazione del cavalcare*. G. Vill.

§. Per Liberazione. *Se io non erro, l'ora della tua diliberazione s'avvicina*. Lab.

DILÌBERO, ERA, add. da Diliberare; Liberato. *Fue dilibera la cittade, che in ultima estremità era di vittuaglia*. G. Vill.

§. Per Liberale. *Il Duca di Normandia nel Reame di Francia fue sì largo, e sì dilibero, che ne passò il grande Alessandro*. Nov. ant.

DILIBRARSI, e DELIBRARSI, n. p. *Delabi*. Uscir di libramento, quasi di bilico; tracollare. *Da quel cinto, cioè da orizzonte si dilibra, cioè si delibra, cambiando emisperio*. But.

DILICAMENTO s. m. } Voci anti-
DILICANZA, s. f. } quate. Dilicatezza. *È impossibile, che compunzione di cuore s'accresca nelle mondane dilicanze*. Amm. ant. *Non in dilicanze, ma nelle solitudini in segreto*. Espos. Vang. *Quanto ella stette in dilicanze, tanto l' è dato di tormento, e di pianto*. Mor. S. Georg.

DILICATAMENTE. V. Delicatamente.

DILICATEZZA, s. f. *Delicium*. Delicatezza, morbidezza; delizia. *Più alle delicatezze atto, che a quelle fatiche parea*. Bocc. nov. *Vergine di mirabile biltate, e di non misurabile dilicatezza. La quale alquanti dissero, che era isola di molta dilicatezza*. Guid. G. *Ha intorno un velo lavorato con tanta dilicatezza, che è un miracolo a vederlo*. Borgh. Rip.

§. Dilicatezza, per Qualità di cosa, o di persona delicata. V. Delicatezza.

DILICATISSIMAMENTE, avv. Superl. di Dilicatamente. *Bemb. lett.*

DILICATÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Dilicato. *Dilicatissimi cibi, e ottimi vini temperatissimamente usando*. Bocc. introd. *È tanto dilicatissima l'anima, e gentilissima, ec.* Fr. Giord. Salv. Pred. *Piace la gola colla sua pelle dilicatissima svelta*. Fir. dial. bell. donn.

DILICÀTO, ATA, add. V. Delicato.

DILICATÙRA, s. f. V. Delicatura. *Dav. Scism.*

DILIGENTE, add. d'ogni g. *Diligens*. Che opera con diligenza, con esattezza, con attenzione; Attento, accurato; laborioso, studioso. *La diligente formica mossa a compassione della incomportabil fatica della mogliera di tanto Iddio*. Fir. As. *Scolaro diligente. Artefice molto diligente. Diligentissimi cercatori della lor morte*. Bocc. nov.

§. Diligente, si dice anche di Ciò che ha in se diligenza. *Acciocchè con diligente cura, e sollecitudine vegghiate. Se tu non ti avrai diligentissima cura, ella ti farà rovinare*. Fir. As.

DILIGENTEMENTE, avv. *Diligenter*. Con diligenza; esattamente, accuratamente, studiosamente, acconciamente; per filo, e per segno. *La qual* (novella) *diligentemente ascoltata. Dia conto diligentemente a V. S. di tutto quello che occorre*. Cas. lett. *Guardati diligentissimamente dalle cattive arti*. Fir. As.

§. Diligentemente, per Caldamente; con grande instanza. *Da parte di Currado diligentemente il pregò*. Bocc. nov.

DILIGENTISSIMAMENTE, avverb. Sup. di Diligentemente. V.

DILIGENTÌSSIMO, IMA. add. Superl. di Diligente. *Cura diligentissima. Diligentissimi cercatori della lor morte*. Bocc. nov. V. Diligente.

DILIGENZA, e nel verso anche DILIGENZIA, s. f. *Diligentia*. Esquisita, ed assidua cura; Esattezza, accuratezza, squisitezza, studio; e il suo contrario è Negligenza, Indiligenza. V. Cura, Arte, Attenzione, Industria, Sollecitudine. *Diligenza somma, laudevole, maravigliosa, accuratissima, sollecita, vegliante, continua, efficace, sottile, minuta. Udire, cercare, guardare, operare con dili-*

genza. Ben so, che pure a quelle avendo riguardo, con minor diligenza fie la mia udita. Con gran diligenza, e sollecitudine ogni cosa rimise in ordine. Bocc. nov. *Nel che io non mancherò di usare ogni fatica, e diligenza.* Cas. lett.

§. *Far diligenza*, ec. vale Usare diligenza. *E' si vedrà di farci la diligenza, che sarà possibile.* Cecch. Stiav.

§. *In diligenza* posto avverb. vale Prestamente, speditamente. *Il papa vedendosi dal Re aggirare, spedisce quattro persone per diverse vie in diligenza a Campeggio.* Dav. Scism.

§. Onde *Far checchessia in diligenza*, dicesi del Farlo senza indugio, subito, in fretta. *Fu richiamato per lettere della madre in diligenza.* Tac. Dav. ann.

DILIGIÒNE, s. f. V. e dici Dileggiamento. *Per diligione chiamavano il Papa prete Giovanni. Alla sua partita i Romani gli feciono molta diligione.* G. Vill. *L' altro per diligione gli s' inginocchia.* Vit. Crist. P. N.

DILIMÀRE, v. n. p. Voce antiquata. Andare in giù, quasi discendere ad imo, in profondo. *Per quello un'acquicella si dilima.* Dittam.

DILIQUIDÀRE, v. n. *Mollescere.* Rammorbidire; farsi liquido. *Là ove così ammuricate, incominceranno a diliquidare.* Pallad.

§ Diliquidarsi, n. p. fig. Dimostrarsi, manifestarsi. *In detto, e in fatto si diliquida il diritto amore, come 'l falso amore.* Com. Par.

DILISCÀRE, v. a. *Desquamare.* Cavare al pesce le lische. *Lo coltello, con che si diliscano i pesci, fa cadere, ec. le squame.* But. Inf.

DILITICAMENTO, s. m. Diletic amento; Diletico. *Instr. risp. Tass.*

DILITICÀRE, v. a. Dileticare.

§. Per similit. Recar diletto; ricreare. *Se tu jeri n'affliggesti, tu ci hai oggi cotanto diliticate, che niuna meritamente di te si dee rammaricare.* Bocc. nov.

DILITICÀTO, ATA, add. da Diliticare. V.

DILIVERAMENTE, avv. Voc. ant. *Continuò.* Prestamente, spacciatamente.

DILIVERANZA, s. f. dal Franzese *Delivrance*, voce inusitata. V. e dici Liberazione.

DILIVERÀRE, dal Provenzale *Delivrar*. V. Diliberare.

DILÌZIA, s. f. V. e dici Delizia.

DILIZIÀNO, add. m. Voce antiquata. Pieno di delizie; e dicevasi propriamente del Paradiso terrestre. *Palma del paradiso diliziano.* Tav. Rit.

DILIZIOSAMENTE. V. e dici Deliziosamente.

DILIZIÒSO. V. e dici Delizioso.

DILOGGIÀRE, v. n. *Castra movere.* Levare il campo, e partirsi dall' alloggiamento. *La notte, che questa legione diloggiò, lasciò per tutto fuochi accesi.* Tac. Dav. stor. *Per lo che diloggiati una notte, senza romore si condussero fin sull' Adda.* Stor. Eur.

§. Fig. vale Partirsi, andarsene con Dio. *La sustanza si è, che tu diloggi.* Salv. Spin.

DILOGGIÀTO, TA, add. da Diloggiare.

DILOMBARSI, n. p. *Delumbari.* Affaticare, e sforzare i muscoli lombari, sicchè dolgano. *E contendendola, fu scoperto, ch' era dilombato.* Libr. Mott.

DILOMBÀTO, ATA, add. da Dilombare. *Glumbis.* Che ha i lombi offesi, o sforzati.

§. Fig. vale Fiacco, debole, snervato; modo basso, che oggidì non s' userebbe.

DILOMBÀTO, s. m. Il dilombare. Malattìa de' lombi. *Lo 'mpiastro della salvastrella giova molto al mal del dilombato.* Libr. cur. malatt.

DILUCCIANTE, add. d' ogni g. *Dilucens.* Risplendente. *Della veglia amica, de' begli astri diluccianti.* Salv. inn. Orf. e quì è detto della Luna.

DILUCIDAMENTE, avv. *Dilucidè.* Chiaramente; con chiarezza. *Se il Capra secondo la sua promessa, abbia dilucidamente trattata questa parte, ec.* Gal. dif. Capr.

DILUCIDÀRE, v. a. *Dilucidare; explicare.* Dichiarare, rischiarare, render più chiaro, più intelligibile il significato delle parole, e dell' idee di uno Scrittore. V. Illustrare. *Non mi vorrei levar d' attorno a questo divino poeta, prima ch' io non l' avessi più, che per me si potesse, dilucidato, e schiarito.* Salvin. pros. Tosc.

DILUCIDÀTO, ATA, add. da Dilucidare. V.

DILUCIDATÒRIO, RIA, add. *Illustrans.* Che serve a dilucidare. *F. Vill. vit.*

DILUCIDAZIÒNE, s. f. *Illustratio.* Spiegazione, che dilucida. *Resto soddisfattissimo di questa dilucidazione fattami da V. S.* Viv. Prop. *Le prove, ec. non hanno a dedursi dalla dilucidazione di ogni, e qualunque oscurità, che si trovi nella Genesi.* Magal. lett.

DILÙCIDO, DA, add. *Dilucidus.* Voce antica usata in signif. di Chiaro, trasparente, puro. *Con un meo sagro, e dilucido fonte.* Rim. ant.

DILUENTE, add. d' ogni g. usato talvolta in forza di sust. *Diluens.* T. Medico. Atto a diluere, e render più fluidi, e dolci gli umori animali. *Far uso de' diluenti. Esterno detersivo, interno diluente.* Cocch. Bagn.

DILUÌRE, v. a. dal Lat. *Diluere.* T. Medico. Render più fluidi gli umori del corpo animale.

DILUNGAMENTO, s. m. *Recessus.* Allontanamento. *Parendo loro, che il dilungamento da quello al bisogno fosse pericoloso al fatto loro.* M. Vill.

§. Per Prolungamento, Dilazione. *Sarà quella visitazione meritoria senza dilungamento di tempo.* Serm. S. Ag.

DILUNGÀRE, v. a. da Lungo. *Extendere.* Allungare, distendere; far più lungo. *Nè ancora gli darai tutto 'l freno, perciocchè con minor forza dilungando il collo andrebbe.* Bocc. Filoc. *Tanto oltre misura dal lor natural sito spiccate, e dilungate sono.* Lab.

§. Dilungare, vale anche Trarre, mandar lontano da se; rimuovere una cosa, ed anche Scostare, allontanare una persona. *Con tutte sue forze si mise a trarlo, nè però molto da se il poteo dilungare.* Sanazz. *Poichè la dispietata mia ventura m' ha dilungato dal maggior mio bene.* Petr. *E tanto amore già posto gli avea, che di mirarlo non si può saziare, e a Sinadecchia portar nel volea per non volerlo da se dilungare.* Ninf. Fies. *E vide da se molto dilungata la tavola.* Bocc. nov.

§. Per Prolungare, differire, mandar in lungo. *Se ne venne a Pistoja per guerreggiare i Fiorentini, e dilungare la tornata sua in Lucca.* G. Vill.

§. Dilungarsi, n. p. *Recedere.* Discostarsi, allontanarsi, andar lungi. *Nè oltre a due piccole miglia si dilungarono da essa, che essi pervennero al luogo da loro primieramente ordinato.* Bocc. introd. *Ed ella ancide, e non val, ch' uom si chiuda, nè si dilunghi da' corpi mortali.* Dant. rim.

§. E fig. Scostarsi, dipartirsi dalla materia, dal soggetto di cui si tratta, dall'uso stabilito, e simili. *Non dilungandomi dalla maniera tenuta per quelle, che davanti a me sono state.* Bocc. introd. *Questo non accade al presente disputare, che pur troppo ci siamo dilungati dalla materia.* Fir. dial. bell. donn.

DILUNGATÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Dilungato. *Il suo desiderio lo conobbe dilungatissimo dalle speranze.* Fr. Giord. Pred. cioè Lontanissimo.

DILUNGÀTO, ATA, add. da Dilungare. *Partendosi con questo pensiero Santo Francesco, quando fu un poco dilungato disse al suo compagno: aspettami quì.* Fior. S. Franc. V. Dilungare.

DILUNGATÒRE, verb. m. Che dilunga. *Il modo della vita riusciva dilungatore dello ottenere lo intento.* Fr. Giord. Pr.

DILUNGAZIÒNE, s. f. *Recessus.* Dilungamento, allontanamento. *Non essendo altro il moto, che una dilungazione del mobile dal suo termine.* Segn. Anim.

DILUNGO, (A) posto avverb. vale Senza fermarsi; alla distesa. *Non lasciando Lucano, ec. dominare anche gli altri a dilungo.* Tac. Dav. *M' è venuto voglia di ragionare a dilungo.* Vett. Colt. *Ne potrai bere a dilungo da quattro, o cinque dì in là.* Soder. Colt.

§. *Andare a dilungo, o al dilungo*, vale Andare a dirittura, senza fermarsi. *Da 150. balestrieri Genovesi, ec. andando al dilungo per la terra colle bandiere levate, ec.* G. Vill.

§. Dicesi ancora *Sonare a dilungo*, cioè A distesa, contrario di Sonare a tocchi, o a martello; e si dice delle campane.

DILUSIÒNE, s. f. *Illusio.* Illusione: falsa rappresentazione. *Il quale egli ottimamente nella memoria avea segnato a vedere, se vero spirito, o falsa dilusione questo si avesse disegnato.* Bocc. vit. Dant.

DILUVIÀNO, ANA, add. T. de' Naturalisti. Spettante al diluvio; che è del tempo del diluvio: più comunemente s'usa la voce composta Antediluviano, parlando delle cose precedenti al diluvio. *Corpi diluviani.* Targ. Vallisn.

DILUVIÀRE, v. n. *Effusè pluere.* Piovere strabocchevolmente.

§. In signific. att. per Inondare. *E simile diluviò il Mugnone, e 'l Rimaggio, e tutti i fossati dintorno.* G. Vill.

§. In modo basso, e fig. vale Strabocchevolmente, e disordinatamente mangiare.

Perocch' e' diluviava a maraviglia. Morg. *Un uom sì bello, e di tale statura, e che tanto diluvi, e tanto bea? E mentrecb' e' diluviano ogni cosa, cominciarono a ragionar della nostra pena, e della loro vendetta*. Fir. As.

§. Diluviare in signif. att. Consumar mangiando molta roba. *Gli è poi tanto abboccato, che all' Arca di Noè come a un pasticcio, diluvierebbe il ripieno, e l'orliccio*. Rusp. son.

DILUVIATÒRE, v. m. *Helluo*. Diluvione; che diluvia, che mangia strabocchevolmente. Divoratore. *Iddii diluviatori, e divoratori de' sacrifici*. S. Ag. C. D.

DILUVIATRÌCE, femm. di Diluviatore. *Voce di regola*.

DILÙVIO, s. m. *Diluvium*. Trabocco smisurato di pioggia, e sempre che è posto assolutamente, s' intende del Diluvio universale, che venne al tempo di Noè. *Diluvio grande disordinato, funesto, universale. Fu in Firenze, e nel contado un gran diluvio di piova*. G. Vill.

§. Diluvio, per Inondazione. *La detta allegrezza, ec. tornò in pianto, ec. per cagione del diluvio, che venne in Firenze, a più gravò làe, che in altra parte della città*. G. Vill.

§. Metaf. per Abbondanza, copia. *Spesso riguarda, se il nemico arriva, perocch' egli ha paura del diluvio*. Malm.

§. Pure fig. per Invasione di popoli, che anche in questo senso dicesi più comunemente Inondazione. *Assai chiaro ce lo dimostrano i tanti diluvi delle barbare nazioni, che non solamente inondavano nella Europa, ma e nella Affrica ancora*. Stor. Eur.

§. Per Lo strabocchevol mangiare. *Risparmiamento dei ordinare contr' alla golosità, e lo diluvio, cioè il troppo satollare. Per ragione adunque dei contrapporre alla gola, e alla ghiottornia, e allo diluvio, ec. la temperanza*. Albert.

§. Diluvio, è anche una Sorta di rete da pigliare uccelli. *Voc. Cr.*

DILUVIÀRE, s. m. *Helluo*. Mangione, diluviatore.

DILUVIÒSO, OSA, add. Aggiunto di pioggia strabocchevole, che assomiglia al diluvio. *Ma come avvien, che se Orion si gira, diluviosa stella, benchè mova procella*, ec. Chiabr. rim.

DIMACRÀRE, Lo stesso che Dimagrare; ma non s'userebbe fuori del verso, e per cagion di rima. *La gioventù gentil, ben sai, dimacra*. Buon. Fier. *Dimacra detto eleganiemente in rima per dimagra*. Salvin. Buon. Fier.

DIMAGHERÀRE, v. a. Siccome la plebe dice Maghero per Magro, così Dimagherare per Dimagrare. *Per non dimagherar non fa quaresima*. Fag. rim.

DIMAGRÀRE, v. a. *Macrum reddere*. Render magro; Estenuare; contrario d'Ingrassare. V. Assottigliare, Spolpare. *Ma come rapaci, e divoratori dimagrano, e consumano gli umili, e graziosi senz' alcuna pietà, in modo che mai non si possono rilevare*. Fav. Es.

§. Dimagrare, in signif. n. *Macrescere* Divenir magro; smagrire, immagrire; scarnarsi, consumarsi, disfarsi. V. Assottigliarsi, Struggersi, Ftisichire. *Quelli, che sono di calda natura, le possono più sicuramente usare per dimagrare*. M. Aldobr. P. N. *Quella terra molto dimagra*. Cresc. *Io son forse dimagrato in modo per la fame, ch'io non pajo più desso*. Fir. Luc.

§. Dimagrare, e Dimagrarsi fig. vale Scemare, diminuire, o comunque sia venire al basso; scapitare. *Pistoja in pria di Negri si dimagra, poi Firenze rinnova genti, e modi*. Dant. Inf. *E s' io comprendo ben, la poesia è dimagrata in questa quarantina*. Burch.

DIMAGRÀTO, ATA, add. da Dimagrare; Smagrato.

DIMAGRAZIÒNE, s. f. *Macies*. Smagrimento; lo stato di chi dimagra. *Facilmente per questa via arrivano alla dimagrazione; ma questa dimagrazione loro non piace*. Libr. cur. malatt.

DIMANDA, DIMANDAGIÒNE, DIMANDAMENTO, DIMANDANTE, DIMANDÀRE. V. Domanda, Domandazione, Domandare, ec.

DIMANDASSÈRA, e DIMAN DA SERA, avv. di tempo. *Cras vesperi*. Dimani inverso la sera. *Ricca piaggia vedrai diman da sera*. Petr.

DIMANDATÒRE, DIMANDATRÌCE, DIMANDAZIÒNE, DIMANDITA, DIMANDO. V. Domandatore, Domandatrice, ec.

DIMÀNE, avverbio di tempo. *Cras*. Il giorno vegnente, vale a dire Quello, che viene immediatamente dopo il giorno, che corre; e talvolta s'usa anche in forza di sust. d'ogni g. *Lo stolto sempre procrastina di far bene, dicendo; dimane farò bene, doman farò bene; e sempre l' un dimane dimanda l'altro dimane, e non mai oggi, dai cagione, che oggi promette di far dimane, e quando dimane è venuto, e anche promette dimane, e così tuttavia li fugge dimane*. Albert.

§. La dimane, per Lo principio del giorno. *Quando fui desto innanzi la dimane, pianger sentì' tra 'l sonno i miei figliuoli*. Dant. Inf. *Tra 'l giorno, e la notte appresso l'alpe passarono, ec. ed alla dimane si trovarono nel piano presso a Santo Spirito in sul Rodano*. M. Vill.

§. *Al dimane*, posto avverb. Il dì vegnente.

§. *Diman l' altro*; *Dopo dimane*, vale Il giorno, che verrà dopo il giorno di dimane.

§. *Dimani da sera*. V. Domandassera. V. anche Domattina.

DIMANI, lo stesso, che Dimane. *Cr. in* Domandassera.

DIMANIERACHÈ, che anche scrivesi Di maniera che, posto avverbialm. In guisa che, in modo che. *Io donerò bene a un mendico, ma di manieracbè non debba mendicare io*. Sen. ben. Varch.

DIMANISÈRA, avverb. di tempo. Domandassera, dimani da sera. *Segner. pred.*

DIMEMBRÀRE, v. a. *Dilatare*. Smembrare, Dilacerare. *Essere impiccati, arsi, attanagliati, dimembrati, o per diversi modi scempiati*. Cavalc. med. cuor. *Non fur tanto crudel mai tigri ircani, con tanta rabbia mordevà, e dimembrava*, Morg.

§. Fig. Alterare, Guastare. *Dimembrando gli ordini antichi dell'arti, a cui erano sottoposti*. G. Vill.

DIMEMBRÀTO, ATA, add. da Dimembrare.

DIMENAMENTO, s. m. *Agitatio*. Dimenìo, dimenazione; tentennamento; tentennìo. *Parve a frate Puccio sentire alcun dimenamento di palco della casa*. Bocc. nov. *Acciocchè non si possan rompere, o le lor pieghe aprirsi per dimenamento di venti, si deono guarnire di convenevoli pertiche*. Cresc.

DIMENANTE, add. d'ogni g. Che dimena. *Vit. SS. P.*

DIMENÀRE, v. a. *Agitare*. Agitare; muovere in quà e in là, che anche dicesi Tentennare. *All' uscio della casa se n'andò, e quivi molto il dimenò, e percosse*. Bocc. nov.

§. Dimenare, v. n. e Dimenarsi, n. p. Muoversi, agitarsi con qualche violenza. *Disse allora frate Puccio: come ti dimeni? chi vuol dir questo dimenare?* Bocc. nov. *Udendo le foglie degli alberi dimenare*. Libr. Similit.

§. Proverb. *Chi va a letto senza cena, tutta notte si dimena*. V. Cena.

§. *E' si dimena per parer vivo*. Dicesi di coloro che si vogliono intromettere in alcun ragionamento, o negozio, benchè non sanno quel che si dicono, nè quel che fanno. Lo stesso che *E' guizza per non rimanere in secco*. Serd. prov.

§. *Dimenarsi nel manico*. V. Manico.

DIMENÀRE, s. m. *Gestus*. Dimenamento. *E a fronte (meretrices) ignude con gesti, e dimenari sporcissimi*. Tac. Dav. ann.

DIMENAZIÒNE, s. f. Dimenamento; l'azione del dimenare. *La medesima pasta dimenata con dimenazione all' ebraica ella diventa azimelle, e dimenata con dimenazione alla nostrale, ella diventa cacchiatelle, crespelli, pan della bocca, ec.* Bellin. Cical.

DIMENÌO, s. m. *Agitatio*. Dimenamento; lo spesso dimenare, o dimenarsi. *I' sentì tral e frasche un riviglieto, un certo dimenìo*. Buon. Tanc.

DIMENSIONÀTO, ÀTA, add. Voc. ant. Che ha dimensione. *Entra in corpo dimensionato*. Com. Par.

DIMENSIÒNE, s. f. *Dimensio*. Estensione di un corpo considerato, come misurabile. *L' anima è sustanzia spirituale, la quale hae dimensione*. Com. Purg. *Con dimensione, cioè con larghezza, spessezza, e lunghezza entra in corpo dimensionato*. Com. Par.

DIMENTÀRE, v. a. *Dementare*. Trar di mente, cavar del cervello. *Quasi tutto il popolo si traeva dietro, sì gli aveva dimentati con sue arti magiche*. Libr. Op. div.

DIMENTÀTO, ATA, add. da Dimentare.

DIMENTICÀGGINE, s. f. } *Oblivio*. Il
DIMENTICAGIÒNE, s. f. }
DIMENTICAMENTO, s. m. } perdere la
DIMENTICANZA, s. f. }
memoria delle cose; obblìo. La prima di queste quattro voci è plebea, e la quarta sola è la più usitata. V. Scordamento, Smemoraggine. *Mettere in dimenticanza*,

Esser posto in dimenticanza. Ma io scuso lui della fretta, e spero, che voi scuserete me della dimenticaggine. Car. lett. *Non si può degnamente chiamar mente, ma smemoraggine, ovvero dimenticagione. Hanno memoria senza dimenticagione, e intelligenza senza difetto, e volontà ferma, e invariabile*. But. Inf. *Amore di femmina, dimenticamento di ragione*. Amm. ant *E porti pena della negligenzia, e della dimenticanza sua*. Pass. *Vennegli lasciata la camera aperta per dimenticanza*. Tav. Dicer. *Non avendo voluto, ec. all' altre offese por debita dimenticanza*. Filoc. *Per dimenticanza di se può passare*. Declam. Quintil. C. *Rimedio delle ingiurie dimenticanza è*. Amm. ant.

DIMENTICÀRE, v. a. *Oblivisci*. Smarrire, o perder la memoria delle cose, obbliare, e volgarm. Scordarsi. *Per giusto giudicio di Dio, l' uomo peccatore morendo dimentica se medesimo, il quale vivendo dimenticò Iddio*. Passav. *E se carissima donna prego, che dopo la mia morte, me non dimentichi*. Bocc. nov. *Dimenticando le cose d' addietro, e stendendomi alle cose dinanzi*. Coll. SS. Pad. Ed in signif. neutr. *Avendo dimenticato a qual partito gli avesse lo sconcio spendere altra volta recati, più che mai strabocchevolmente spendeano*. Bocc. nov. In signif. n. p. *Ma se pur son così fatti i parentadi di Cicilia, che in sì picciol termine si dimentichino, rendimi almeno i panni miei*. Bocc. nov. *Si dimenticò, o dimenticar si volle di quello, ch' era proprio di quella provincia*. Tass. Caval. *Non mi si dimentica, che la 'nvidia sempre arde a dir male contro la buona religione*. Amm. ant.

§. Dicesi in prov. *Chi la fa se la dimentica, ma chi la riceve se la lega al dito, o se la tiene a mente*, e vale, che Chi è offeso tien memoria dell' ingiurie ricevute, per vendicarsene. *Serd. Prov.*

DIMENTICÀTO, ATA, add. da Dimenticare. V.

DIMENTICATÒJO, s. m. Voce bassa, che sembra esprimere Stanza, albergo.

§. Onde *Mettere*, *Mandare*, *Andare*, o *Lasciare nel dimenticatojo*, vale Dimenticarsi, scordarsi; non tener conto. *Lasciaste voi nel chiappolo in pruova, o piuttosto nel dimenticatojo, non ven' accorgendo, ec.* Varch. Ercol.

DIMENTICHÉVOLE, add. d' egni g. *Obliviosus*. Dimentico, smemorato, scordevole, oblivioso; di poca, di debil memoria. V. Irricordevole. *Della paura, che fa l' uomo dimentichevole*. But.

DIMENTICHÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Dimentico. V.

DIMÈNTICO, ICA, add. *Immemor*. Che ha dimenticato; che non tiene a mente. *Il cuore già delle dette cose dimentico*. Amet. *Dimentico del comandamento di suo padre, e del divieto de' consoli*. Liv. M. *Puote essere dimentico della devozione, e della benevolenza tra la casa reale, e suoi progenitori*. G. Vill.

DIMENTÌRE, v. a Dire ad uno, che non dice vero: più comunem. Smentire. V.

DIMERGOLÀRE, v. a Voce bassa, e disusata, che sembra esprimere l' Azione, che si fa quando, ficcato un chiodo alquanto in un legno, si tira a se poi circolarmente, per trarnelo più comodamente.

§. Fig. val Barcollare. V. *Incespicando si dimergolava*. Pataff.

DIMERITÀRE, v. n. Demeritare. Rendersi immeritevole. *Segner. miser.* V. Demeritare.

DIMESSÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Dimesso, in signif. di Rimesso, umile. *Però ai se non può se non parlare con termini dimessissimi*. Segner. Miser.

DIMESSO, SA, add. da Dimettere. V.

§. *Crini dimessi*, vale Negletti, e cadenti in segno di scorruccio. *Fortig. Ricciard.*

§. Dimesso, per Rimesso, rintuzzato, umiliato, abbassato, avvilito. *E sono in non molti anni sì dimesso, ch' appena riconosco omai me stesso*. Petr. *In atti, ed in parole a voi mi soglio portar sì riverente, e sì dimesso*. Bemb. rim.

DIMESTICAMENTE, DIMESTICAMENTO, DIMESTICÀRE, DIMESTICÀTO, DIMESTICAZIÒNE, DIMESTICHEZZA, DIMESTICHISSIMO, DIMESTICO. V. Domesticamente, Domesticamento, Domesticare, ec.

DIMETRO, TRA, add. Che è di due metri. *E però si potrà addomandare proceleumatico dimetro, cioè di due metri, o misure*. Salvin. Diog.

DIMÈTTERE, v. a. *Dimittere*. Por giù; lasciare da parte; abbandonare. *Che l' umil cetra mia voce, che voi udir chiedete, già dimessa pende*. Cas. son.

§. Dimettere. *Intermittere*. Tralasciare, deporre il pensiero di checchè sia; dismettere. *Quando il Re si fu così dipartito dall' idolo, ec. sì dimise tutte le cose terrene*. Vit. Barl.

§. *Non dimettere una persona*, vale Tenergli dietro; non abbandonarla. *Una delle donzelle di Cammilla, poi che vide la sua donna ferita, non dimise mai quell' Arunto, che l' uccise*. Fior. Ital.

§. Dimettere, vale anche Perdonare; rimettere le ingiurie, le offese, i debiti. V. Dimettitore. *La carità dimette ogni misfatto*. D. Gio. Cell. lett. *Il misericordioso Dio, ec. gli abbia dimessi tutti i suoi peccati*, Passav. *Nel tempo della tribolazione dimetti i peccati a coloro, quali t' invocano*. Stor. Tob.

§. Dimettere, per Accordare, permettere. *Se tu avessi atteso, ec. alla cagione perch' io guardava, forse m' avresti ancor lo star dimesso*. Dant. Inf.

§. Dimettersi, n. p. Abbassarsi, avvilirsi. *Quanto meno gli era uopo in questa parte faticare, ed a questo uffizio dimettersi così leggiadro spirito*. Bemb. lett.

DIMETTITÒRE, e DIMITTITÒRE, verb. m. Che dimette, che rilascia. *Gli odiosi divennero perdonatori, e gli avari dimittitori a' loro debitori*. Cap. Impr. prol.

DIMEZZAMENTO, s. m. *Dimidiatio*. L' atto di dimezzare; divisione per mezzo; ammezzamento. *Ma questo dimezzamento, e questa troncatura non si dee fare a caso*. Salvin. disc.

DIMEZZÀRE, v. a. *Dimidiare*. Dividere; partire per mezzo; ammezzare. V. Dipartire. *Un colpo alla zucca gli pose, ch' avrebbe ben dimezzate le pere*. Morg. *Non dee dimezzare la confessione, e parte de' peccati dire a un prete, e parte a un altro*. Passav. *Parole dimezzate, e tronche*. Bartol. Ricr.

DIMEZZÀTO, ATA, add. da Dimezzare. V.

§. Dimezzato, nel Blasone, vale Metà di un colore, e metà di un altro. *Vestiti d' assisa dimezzata di scarlatto, e di nero*. M. Vill.

§. *A dimezzato*, posto avverb. vale lo stesso, cioè A metà. *Anzi il mio cor di gioja, e di dolore si veste a dimezzato*. Rim. ant. Racc. Red.

DIMIDIÀRE, v. a. Dimezzare; prendere per metà. *Gori dif. alf. T.*

DIMIDIÀTO, ATA, add. da Dimidiare. V.

DIMÌNO, DIMÌNIO, s. m. V. e dici Dominio.

§. *A dimino*, posto avverb. vale Ad arbitrio, a talento. *Purchè possan far male a lor dimino*. Dittam. cioè A lor voglia.

DIMINUIMENTO, s. m *Imminutio*. Diminuzione, calo, scemamento. *Quando alcuno in qualche errore inciappa col diminuimento del mangiare, e del bere, ne lo castigano*. Cas. uf. com.

DIMINUÌRE, v. a *Imminuere*. Menomare, scemare, stremare; ridurre a meno, e secondo i diversi modi si adoperano diversi vocaboli. V. Accorciare, Scorciare, Rappiccinire, Appiccolare, Stenuare, Troncare, Assottigliare, Parvificare, Restrignere, Diffalcare, Detrarre, ec. *Ma il generoso animo della sua origine tratto non avea ella in cosa alcuna diminuito*. Bocc. nov. *L' altro modo, che la confessione diminuisce, e scema la pena, si è per la erubescenzia*. Passav. *Noi diminuimo in più modi, non pure i nomi, ma i diminutivi medesimi*. Varch. Ercol.

§. Diminuirsi, n. p. Scemare; venire, o ridursi a meno; menomare, decrescere. *La mole dell' acqua ancor digiuna del nuovo freddo non si diminuisca*. Sagg. nat. esp.

§. *Diminuire uno strumento*, è lo stesso, che Arpeggiare; che oggi si dice più comunem. Sminuire. *Le mani poste alle corde in atto di diminuire*. Vasar. V. Sminuire.

DIMINUITÌVO, s. m. V. Diminutivo.

DIMINUÌTO, ITA, add. da Diminuire. V.

§. *Colonna diminuita*, dicesi da alcuni Architetti Quella, che i Toscani dicono Affusata. V.

§. *Angolo diminuito*, nell' Architettura militare è il complemento della metà dell' angolo difeso alla metà dell' angolo della figura.

DIMINUTIVAMENTE, avv. In modo diminutivo. *Salvin. Fier. Buon.*

DIMINUTÌVO, IVA, add. *Diminutivus*. Che diminuisce.

§. Diminutivo, T. Gramaticale, e per lo più sust. dicesi delle voci, che esprimono Diminuzione, e maggior dolcezza, e leggiadrìa del loro primitivo, ovvero aggiungono qualche cosa all' idea d' avvilimento, e di dispregio: Così *Difettuzzo* è semplice diminutivo. *Carino* è diminutivo vezzeggiativo. *Omiciattolo*, *Romitonzolo*, sono diminutivi avvilitivi, o disprezzativi. *Lo scemare similmente si fa, o per dimostrar*

la coſa aſſai piccola, o per avvilirla, e ſpregiarla, o pur accarezzarla, e adularla. I primi ſi dicon diminutivi: i ſecondi diſpregiativi: i terzi vezzeggiativi; e veramente chiamandogli tutti diminutivi, i ſecondi ſi poſſon dir del diſpregio, e i terzi del vezzo, laſciando, che i primi ſi dican diminutivi ſemplicemente. Buommatt.

§. Diminutivo, s' usa comunem. in forza di suſt. *Ch' è Firenzuola di Fiorenza lo diminutivo*. Maur. rim. burl.

DIMINÙTO, UTA, add. da Diminuire. Più comunem. dicesi Diminuito. *Non avendo intero, ma diminuto, o ſcemo il Sagramento della penitenza*. Passav.

DIMINUZIÒNE, s. f. *Imminutio*. Il diminuire, o l' essere diminuito; Diminuimento, scemamento, discrescimento, menomamento. V. Diminuire. *Vedemmo ſeguire in queſt' anno diminuzion d'acque*. M. Vill. *Ma meno ſanità è in loro, che nelle terre orientali con molta diminuzione*. Cresc.

§. *Diminuzione di capo, o del capo*, T. de' Legiſti. Mutazione di ſtato, come dalla libertà alla schiavitù, o al bando.

§. Diminuzioni, T. Musicale. Movimenti veloci nello spazio d' una cadenza, che sono fioretti, abbellimenti del fondamento, e maniere di dar grazia all' accompagnare.

DIMISSÒRIA, add. *Literæ dimiſſoriæ*. Aggiunto di lettera, e si dice di Quella, che si ottiene dal proprio Vescovo, ad effetto di poter ricevere gli ordini sacri da altro Vescovo, ed anche di Quella teſtimoniale, che fa il Vescovo di aver conferito ad alcuno tali ordini. *Servivano anche in parte all' effetto, che fanno a' noſtri tempi quelle, che ſi chiamano dimiſſorie*. Borgh. Vesc. Fior.

DIMISSORIÀLE, add. d' ogni g. T. Ecclesiaſtico. Appartenente a Dimissoria.

DIMÌTO, s. m. T. del Commerzio Sorta di drappo fine, o teleria di bambagia, per uso spezialmente di soppannare le veſtimenta.

DIMITTITÒRE, v. m. Dimettitore. V.

DIMODOCHÈ, e DI MODO CHE, avv Di maniera, o in maniera che, in guisa che. V. Modo, Maniera.

DIMOJÀRE, v. n. *Solvi*. Liquefarsi. ſtruggersi; e dicesi propriamente del ghiaccio, o neve, e del terreno ghiacciato. *I diacci dimojano il terreno*.

§. Dimojare, dicono gli Aretini per Tuffare i panni lini nell' acqua, avanti che si pongano in bucato. *Red. Etim.*

DIMOJÀTO, ATA, add. da Dimojare.

DIMOLTÌSSIMO, IMA, add. *Plurimus*. Superl. di Dimolto. *E con queſti dimoltiſſimi altri tormenti. Dimoltiſſime coſe*. Pros. Fior.

DIMOLTÌSSIMO, avverb. *Plurimùm*. Moltissimo. *Per moſtrar ... che ſanno dimoltiſſimo*. Fag. rim.

DIMOLTO, TA, add. *Multus*. Molto. *Se per cercare il confeſſore ſi aveſſero a fare dall' altra dimolte miglia, potrebbeſi, ec.* Segn. Criſt. Inſtr. *Fa di meſtiere, che egli abbia ſempre dimolte ſpie beniſſimo pagate*. Pros. Fior.

DIMOLTO, avv. *Magnoperè, valdè*. Molto; grandemente. *Mi piace dimolto*. Red. V. Dimoltone.

DIMOLTÒNE, avv. *Maximoperè*. Accrescitivo di Dimolto; Grandissimamente: ed è dello ſtil familiare. *Queſta è una ſuperbiſſima ſtrofe, e mi piace di molto, ma di molto, e poi dimoltone*. Red. lett.

DIMÒNIO, s. m. Oggi comunem. Demonio. V.

DIMÒRA, s. f. dal Lat. *Mora*. Stanza, permanenza; quel tempo, che corre mentre si ſtà in un luogo. *E prenderai alcun buon frutto di noſtra dimora*. Dant. Purg. *Se tu se' nella prigione eterna, ſenza dubbio più dura dimora credo, che vi ſia, che quì non è*. Lab.

§. Onde *Far dimora*, vale Dimorare, albergare, ſtanziare; e dicesi tanto al proprio, che al figurato. *Non può nel vizio far lungamente ſua dimora il fallo*. Franc. Barb. *Tu ſai, ch' e' fece in Alba ſua dimora per trecent' anni*. Dant. Par.

§. Dimora, talvolta vale semplicemente Fermata, pausa; onde *Non far dimora*, vale Non fermarsi, o non arreſtarsi lungamente. *Non fanno al canto pauſa, nè dimora. Senza fare a quel ponte più dimora, Iſolier vi laſciò con Calidòra*. Bern. O.

§. Dimora, fig. vale Tardanza, indugio. V. Dilazione, Ritardamento. *Siccome a colui, cui la dimora lunga gravava. Della ſua lunga dimora ſi doleva. Alquanto turbato della ſua lunga dimora*. Bocc. nov. *E fu concluſo le dimore interciſe aſſediar gli empj*. Buon. Fier.

§. Quindi pure, *Fare, o Non far dimora*, vale Frapporre, o non frapporre indugio, mettere, o non metter tempo in mezzo. *Vanne ballata mia, non far dimora*. Fr. Jac. T. *Quando s' accorſe d' alcuna dimora, ch' io faceva dinanzi alla riſpoſta*. Dant. Inf. *Senza alcuna dimora fare*. Bocc. nov.

§. Dimora. *Domicilium*. Lo luogo ove si dimora; domicilio, abitazione, ſtanza, albergo. *Inverſo la loro uſata dimora con lento paſſo ripreſero il cammino*. Bocc. nov.

DIMORAGIÒNE, s. f. } *Mansio*. Il
DIMORAMENTO, s. m. } dimorare, lo ſtare in qualche luogo; ma sono voci dismesse. V. Dimora. *Le quali de' noſtri dimoramenti ſi rallegravano*. Filoc. *Il dimoramento dell' anima in queſta carne è una peregrinazione del Signore*. Coll. SS. P.

DIMORANTE, add. d' ogni g. *Manens*. Che abita; che fa sua dimora in un luogo. *Quando a lui dimorante in Irlanda, ec. venne voglia di ſentire, ec.* Bocc. nov.

§. Per Presente, interveniente; che si trova, che si trattiene per qualche tempo in un luogo. *Imeneo teſtimonio della mia virginità, e feſtevole dimorante alle mie nozze*. Amet.

DIMORANZA, s. f. *Mora*. Voc. ant. Tardanza, indugio, dimora. *La dimoranza è una graziosiſſima affrettatrice*. Ovid. art. am.

§. Per Luogo deve si dimora. *Ebbe una ſpelonca per ſua dimoranza*. Com. Inf. In ambedue i significati è voce dismessa.

DIMORÀRE, v. n. e DIMORARSI, n. p. *Manere*. Star fermamente in un luogo, abitarvi; soggiornare, albergare, ſtanziare. *Dimorare comodamente, diſagiatamente, lungamente. Parmi dovunque io vado, o dimoro, per quella l'ombre di coloro, che ſono trapaſſati, vedere*. Bocc. introd. *Pervendo all' Angiulieri, ec. mal dimorare in Siena. Vi debbia piacere di dimorare tacitamente quì con mia madre*. Bocc. nov.

§. Per Iſtare semplicemente. *E con lui dimorerò, come moglie dee dimorar con marito. Ma poichè alquanto fu ſopra queſto penſier dimorato*. Bocc. nov.

§. Per Iſtar fermo, non si muovere. *Che va col cuore, e col corpo dimora: chi penſa del cammino, che de' tenere, va con l'animo, e ſta col corpo*. But.

§. Dimorare, in signif. att. *Detinere*. Trattenere. *Troppo lungamente ti dimoro*. Bemb. As.

DIMORÀTO, ATA, add. da Dimorare. *Lo 'mperadore là dimorato tre giorni ſi partì*. G. Vill.

DIMORAZIÒNE, s. f. } Voci antiquate
DIMÒRO, s. m. } V. Dimora.

DIMORSÀRE, v. a. Lasciare ciò cui si è dato di morso, ciò che si strigne co' denti. *Piglia la cappa cardinaleſca co' denti, e tira quanto puole, non dimorſandola mai*. Fr. Sacch. nov.

§. Vale anche semplicemente Tenere in bocca checchè sia. *E venendo verſo Firenze giammai non le dimorſò, che ſempre tra via or l'una, or l'altra ſi metteva in bocca*. Fr. Sacch. nov.

DIMOSTRÀBILE, add. d' ogni g. Che si può dimostrare. *Sebbene non ſia a tutto rigor dimoſtrabile*. Cocch.

DIMOSTRAGIÒNE, s. f. } *Demonſtratio*.
DIMOSTRAMENTO, s. m. } Il dimoſtrare, indizio, segno, contraſſegno, segnale. V. Accennamento. *E ſanza fare alcun dimoſtramento, con lui fuor ve n' uſcite baldanzoſo*. Teseid. *E però dove non appariſcono i manifeſti dimoſtramenti della malizia, dobbiamolo avere per buono, interpetrando quello, che è dubbio, in migliore parte*. Maeſtruzz. *Ogni molto dimostramento non è ſanza ſoſpeccione di falſo*. Amm. ant

§. Per Dimoſtrazione, prova evidente. V. Dimoſtrazione. *Non ſi può alcuna ſcienza bene negl' intelletti adattare di neſſuno, ſe dalli filoſofici dimoſtramenti non è ordinata, e diſpoſta*. Bocc. vit. Dant.

DIMOSTRANTE, add. d'ogni g. *Demonſtrans*. Che dimoſtra; che dà segno; che fa conoscere. *Soprabbondante nel parlare, e magnifica dimonſtranteſi*. Bocc. Lab. *Cominciarono a coniargli col ſegno del comune dimoſtrante lor peſo, e bontà*. Dav. Camb.

DIMOSTRANTEMENTE, avv. *Disertè*. Con dimoſtrazione. *Ne parlava al ſolito dimostrantemente, e ſenza fallacia*. Guitt. lett.

DIMOSTRANZA, s. f. V. e dici Dimoſtramento.

DIMOSTRÀRE, v. a *Demonſtrare*. Manifeſtare; far palese; dichiarare, provare. *Dimoſtrare chiaramente, manifeſtamente, ad evidenza. Non ſi poteva ſenza queſta rammemorazion dimoſtrare*. Bocc. introd. *Interamente, come'l fatto ſtava, lo dimoſtrarono*. Bocc. nov. *In queſto libro ſi dimoſtra chiaramente quello, che ſi richiede di fare*. Pass. prol. *Come io credo, che l' opera ſteſſa lo dimoſtri*. Cas. lett.

§. Dimoſtrare, in materia di Scienze,

vale Provare la verità di una proposizione in modo chiaro, e convincente per via di conseguenze necessarie, derivate da principj evidenti, ed incontrastabili. V. Dimostrazione.

§. Dimostrare. *Ostendere.* Mostrare, accennare; far vedere checchè sia. *Dove con verità il Conte, e i suoi figliuoli dimostrasse.* Bocc. nov. *E pria mi dimostraro gli occhi suoi belli quell' entrata aperta.* Dant. Purg.

§. Dimostrarsi, n. p. Farsi vedere, apparire, comparire; far mostra di se; farsi conoscere. *Senza dimostrarsi in cosa nessuna, si godeva le sue bellezze nel cuor suo.* Fir. nov. *Le lagrime, che prima non erano volute uscire, ora per allegrezza largamente si dimostrarono.* Fir. As.

DIMOSTRATÌVA, s. f. Facoltà di dimostrare. *Ho mostrato l' animo mio il meglio, che ho saputo, ma non ho molta buona dimostrativa.* Car. lett.

DIMOSTRATIVAMENTE, avv. *Demonstrativè.* Con dimostrazione. *Questa è una di quelle supposizioni concedute, e che non si possono provare dimostrativamente.* Varch. lez.

DIMOSTRATÌVO, IVA, add. *Demonstrans.* Che dimostra. *I corpi aerei dell' anime siano dimostrativi delle passioni.* Com. Inf. *Quel Giovanni primo battezzatore, e profeta dimostrativo.* Com. Inf.

§. Da' Grammatici, diconsi Dimostrativi, que' Pronomi, i quali servono a dimostrare la cosa accennata. Tali sono *Io*, *Tu*, *Questi*, *Cotesti*, *Quegli*, *Esso*, *Costui*, *Cotestui*, *Colui*, *Questa*, *Cotesta*, *Quella*, *Essa*, *Colei*, *Costei*, *Cotestei*, e simili; ed in questo signif. s'usa anche in forza di sust.

§. *Modo dimostrativo*, lo stesso che Indicativo. *Questi modi sono cinque; Indicativo, Imperativo, Ottativo, Congiuntivo, e Infinito, così ci piace chiamargli per non ci partir da' termini delle scuole: ancorchè Dimostrativo, Comandativo, e Desiderativo state fossero voci assai più Toscane.* Buommat.

DIMOSTRÁTO, ATA, add. da Dimostrare.

§. Per Provato con dimostrazione. *Lì si vedrà ciò, che tenem per fede, non dimostrato, ma fia per se noto.* Dant. Par.

§. Dimostrato, in forza di sust. vale Dimostrazione; la cosa dimostrata. *Trattato latino pieno di ammirabili incomprensibili dimostrati, nuovi quasi tutti, e curiosi.* Vivian. lett.

DIMOSTRATÒRE, verb. m. *Demonstrator.* Che dimostra. *Monte Malo, ec. era dimostratore della magnificenza di Roma a chi andava verso Roma, ec.* But.

§ Dimostratore, più comunem si dice Colui, che mostra, che fa vedere altrui partitamente le cose. *Ella domandò un giovane, il quale ella le pareva avere per dimostratore delle cose celestiali, chi colui fosse, ec.* Bocc. D. C.

DIMOSTRATRÌCE, verb. f. *Demonstratrix.* Che dimostra. *Cappe strette, e misere, e di grossi panni, e dimostratrici dell' animo.* Bocc. nov.

DIMOSTRAZIÒNE, s. f. *Demonstratio.* Il dimostrare. Manifestazione. V. Segnale, Indizio. *Non cessa, ch' elle non possano chiarissima dimostrazione fare, che, ec.* Lett. Pin. Ross. *Onde se il padre ne farà per sua cortesia dimostrazione alcuna, egli è giusto, non grato.* Sen. ben. Varch.

§. Dimostrazione, usasi anche per Apparenza, e Finzione. *Voc. Cr.*

§. *Far dimostrazione*, vale Dimostrare, ostentare. *Io vo' fuor del mio solito far gran dimostrazioni, e pochi fatti.* Cecch. Mogl. *Dimostrazione palese a tutti fanno.* Cant. Carn.

§. Dimostrazione, è anche T. Logico, e vale Argomento molto efficace, o che prova necessariamente. *Dimostrazione forte, concludente, convincente. Al Giudeo cominciarono forte a piacere le dimostrazioni di Giannotto.* Bocc. nov.

§. Dimostrazione, T. Geometrico. Prova concludente, e convincente di checcessia, che dimostra con evidenza, e con necessità. *Dove non si arriva colle geometriche dimostrazioni?* Red. Vip.

§. *Dimostrazione negativa*, T. Matematico. V. Esaustione.

§. *Far dimostrazione*, dicesi del Provare nella Geometria, nella Calculazione, ec. la verità della cosa, che si prende a dimostrare.

§. Dimostrazioni, diconsi da' Notomisti, e da' Botanici, ec. Le lezioni, che danno i Professori, esponendo sotto gli occhi degli studenti le parti del corpo umano, delle piante, ec. *Lezioni, e dimostrazioni pubbliche.*

DIMOSTRO, TRA, add. da Dimostrare, per sincopa da Dimostrato. *Avendo in pochi giorni dimostro di quante ricchezze abbondasse.* Segr. Fior. stor. e Segn. anim. ec.

DIMOZZICÁRE, v. a. *Mutilare.* Smozzicare, mutilare. *E così ferito, e dimozzicato lo rimandarono a casa del padre.* Stor. Pist.

DIMOZZICÁTO, ATA, add. da Dimozzicare. V.

DIMÙGNERE, v. a. *Emaciare.* Smugnere; e propriamente s'usa fig. in signif. di Impoverire un paese di danari, di vettovaglie, e simili. *Lasciando la Dalmazia tanto dimunta, e sì consumata di vettovaglie, ec.* Stor. Eur.

DIMUNTO, TA, add. da Dimugnere. V.

DINANZI, Preposizione locale, che serve comunemente al terzo caso, benchè benissimo si usi anche col secondo, col quarto, e col sesto. *Ante.* Dalla parte anteriore; contrario a Dopo, e a Dietro. *Dinanzi Alla casa del morto co' suoi prossimi si ragunavano i suoi vicini.* Bocc. introd. *Or ho Dinanzi Agli occhi un chiaro specchio.* Petr.

§. Col secondo. *Quella Dinanzi Delli tre, che sono nel circondamento meridionale del capo.* Libr. Astrol.

§. Col quarto. *Dimandando a ciascuno, che Dinanzi Loro si parava, che loro luogo facesse.* Bocc. nov. *Tutti s' attendevano in su i gradi Dinanzi La chiesa di S. Piero.* G. Vill.

§. Col sesto. *Egli era pur poco fa quì Dinanzi Da noi.* Bocc. nov. *Ma Dinanzi Dagli occhi de' pennuti rete si spiega indarno.* Dant. Purg.

§. Dinanzi, talora vale Alla presenza, appresso. *L' alto Signor, Dinanzi A cui non vale nasconder, nè fuggir, nè far difesa, di bel piacer m' avea la mente accesa.* Petr. *Debitamente Dinanzi A giusto giudice un medesimo peccato in diverse qualità di persone non dee una medesima pena ricevere.* Bocc. nov. *Io sarò sempre, e Dinanzi A Dio, e Dinanzi Agli uomini fermissimo testimonio della tua onestà. Il donno il conobbe e con adiroso animo il fe venire Dinanzi A se.* Bocc. nov.

§. Segna talor Tempo, quasi in significato di Prima, di prima che, Lat. *Ante. E Dinanzi Da costui erano chiamati seguitatori di scienzia, e non Filosofi.* Dant. Conv. *Dinanzi A me non fur cose create, se non eterne.* Dant. Inf.

§. Dinanzi, quando egli è Avverbio, connota Tempo passato. *Non vi fu egli detto Dinanzi? Siccome dicemmo Dinanzi. E vergognandosi di rammaricarsene con alcuno, perchè n' era stato fatto avveduto Dinanzi, dolente oltremodo, seco medesimo la sua sciocchezza piagnea.* Bocc. nov.

§. Connota ancora Luogo. *Ante.* Avanti, dalla parte anteriore; contrario di Dopo, e di Dietro. *Il cavaliere dorme, e le cortine son Dinanzi. Il cavallo ha dodici denti, cioè sei di sopra, e sei di sotto, e son tutti Dinanzi, con li quali si conoscono l' etadi de' cavalli.* Cresc. *Ed indietro venir gli conveniva, perchè 'l veder Dinanzi era lor tolto.* Dant. Inf.

§ *Levarsi dinanzi una cosa*, vale Allontanarla da se. *Se noi dinanzi non gliele leviamo, per avventura egli la si prenderà un giorno.* Bocc. nov.

§. *Dinanzi Che*, per Prima che, Avanti che. *Poco Dinanzi Che voi entraste a me, vennon due bellissimi giovani, e posonsi l' uno a capo del letto, e l' altro a piè, e dissono.* Bocc. nov. *Per più volte, e per più dì Dinanzi Che altri venga alla confessione, si dee ripensare.* Passav.

§. Dinanzi, in forza di sust. *Prospectus.* Prospetto. *Drizza la persona, acconciati 'l Dinanzi, distendi quel grembiule, fatti duo ricciolini a quei capelli, ec.* Buon. Fier. *Intorno di 150. Cavalieri, ch' erano al Dinanzi alla schiera de' feditori, fedirono vigorosamente.* G. Vill.

§. Dinanzi, in vece d' aggiunto. *Proximus præteritus.* Prossimo passato. *Era il dì Dinanzi per avventura il marchese quivi venuto.* Bocc. nov. *Il verno Dinanzi, e tutta la primavera, e poi la state fu sì forte piovosa, ec. che l' acqua soperchiò il terreno.* G. Vill.

DINASÁRE, v. a. *Denasare.* Tagliare, spiccare, levare il naso. *Se eziandio me ne menerete innanzi alcuno, che fosse dinasato, pure ch' egli sia santo, e sofficiente dell' altre cose, sì non dubitate di farlo vescovo.* Vit. SS. P.

DINASÀTO, ATA, add. da Dinasare. Che è senza naso. V. Dinasare.

DINASTA, s. m. *Dynastes.* T. Storico. Signore di un piccolo stato, o Principe tributario di un gran Principe, o di una gran Repubblica, tali che il Re de' Parti, la Repubblica Romana, ec. *Uden. Nis.*

DINASTÌA, s. f. T. Storico. Serie di Re, o Principi che hanno regnato in un paese; e dicesi comunemente de' Re dell' Egitto. *Atosti secondo Re della prima di-*

nastia delle 31. registrate da quell' istorico. Cocch. anat.

DINDERLINO, s. m. Dim. di Dinderlo; Piccolo cinciglio. *E un cappel col vel co' dinderlini, e sei cappi di seta incarnatini*. Buon. Tanc.

DINDERLO, s. m. Sorta d'ornamento simile al cinciglio. *Chi l'ha regalata d'un taffetà co' dinderli d'orpello*. Alleg.

DINDO, s. m. *Nummulus*. Voce, colla quale i bambini chiamano i Danari.

§. *Pollo dindo*. V. Pollo.

DINEGÀRE, v. a. *Denegare*. Negare; ricusare; non voler accordare. *Le quali richieste gli furono dinegate*. G. Vill. *Questo non poteva ragionevolmente, nè doveva dinegargli*. Varch. Suoc.

DINEGAZIÒNE, s. f. *Denegatio*. L'atto di dinegare; e dicesi per lo più in materie giudiziarie. *Cercando, per la dinegazione del possesso, occasione di provocargli contro quel ministro*. Guicc. stor.

DINEGRÀRE, v. a. Dinigrare; far negro.

§. Dinegrare, s'usa per lo più fig. e vale Deturpare, sozzare, macchiare, oscurare. *Colui, che non sa comportare le cose gioconde colle avversità dinegra l'onor dell' uomo*. Arrigh. *Ma sua beltà non dinegrò con l'opre, anzi illustrò la sua navale Egina*. Adim. Pind. Olimp.

DINERVÀRE, v. a. *Enervare*. Snervare. *Per lo quale noi possiamo sconfiggere, e dinervare tutte le violenti fortezze de' combattitori. Isola, che dinerva li forti animi*. Com. Par.

DINIÈGO, s. m. *Denegatio*. Dinegazione; rifiuto. *Alla seconda largizione fece un simil diniego*. Buon. Fier.

DINIGRÀRE, v. a. *Denigrare*. Far negro.

§. Fig. vale Oscurare l'altrui fama. *Colui, il quale con sozze macchie la infamia dinigrò*. Arrigh. V. Dinegrare.

DINIGRÀTO, ATA, add. da Dinigrare. V.

§. Dinigrato, che forse fu scritto Dimigrato, lo stesso, che *Di mio grato*, secondo il Gigli nel suo vocabolario Cateriniano; ma comunque sia, poco vale tener conto di simili arcaismi.

DINOCCÀRE, v. a. Dinoccolare. *Voc. Cr.*

§. *Dinoccarsi un piede, o una mano*; vale Slogarsene le nocche, cioè Le giunture. *Or il piede, or la man mi si dinocca, mentre che nel cader mi raggavigno*. Car. lett.

DINOCCOLÀRE, v. a. *Frangere cervicem*. Romper la nuca, fiaccare il collo. *Tu ugni il cavicciule, che t'ha a dinoccolar*. Burch. *Sono stata a manco d'un pelo per dinoccolare il collo*. Varch. Suoc.

§. Dinoccolarsi, n. p. Fiaccarsi il collo. *Colui, che prima si dinoccolò, mostrò il collo suo a Galieno*. Franc. Sacch. rim. V. Dinoccolato.

DINOCCOLÀTO, ATA, add. da Dinoccolare.

§. Dinoccolato, fig. Aggiunto d'ossequio, o simile, vale Finto, adulatorio, come fa chi torce il collo eccessivamente abbassando il capo, per ottenere il suo intento. *Ed egli adulator colti, e vezzosi, ed al dinoccolato ossequio loro*. Buon. Fier.

§. Onde *Fare il dinoccolato*, vale Fingere alcun bisogno, o simili, facendo quell' atto di torcere il collo, giusta il costume de' finti, ed adulatori, quando insistono per commuovere, e giungere al desiderato fine. *Nè faccia il dinoccolato col dire che è debole*. Red. lett.

DINODÀRE, v. a. *Enodare*. Disnodare. *Voc. Cr.*

§. Dinodarsi, n. p. *Disjungi*. Sciogliersi da' nodi, o congiunture; staccarsi, separarsi. *Pareva, che tutte l'ossa si dinodassono, e' nerbi simigliante*. Vit. Crist.

DINOMINANZA, s. f. *Denominatio*. Dinominazione. *Quella infermità, che infesta la nostra cute, e che dal rodere ha la sua dinominanza, che ci lacera con diletto, ec. è propio simbolo della malattia d'amore*. Salvin. pros. Tosc.

DINOMINÀRE, v. a. *Denominare*. Denominare, nominare; dare il nome. *Guerreggiò con Turno, e uccisolo, e edificò un castello, lo quale dinominò dalla moglie*. Com Inf. *Da' quali, non sospendosi per tutti il suo nome, ella fu Cavriuola dinominata*. Bocc. nov.

§. Per Far menzione; enumerare. *Ora dinomineremo l'ossa delle mani, e de' piedi*. Volg. Ras.

DINOMINAZIÒNE, e DENOMINAZIÒNE, s. f. *Denominatio*. Imponimento di nome. *Ogni addiettivazione, e dinominazione, quantunque grande, si conveniva a Virgilio*. But. Inf.

§. Dinominazione, è anche Quella figura rettorica, che s'usa, quando si pone lo strumento per l' atto in che s'adopera.

DINONZIÀRE, DINONZIÀTO. V. Dinunziare, Dinunziato.

DINÒSI, s. f. T. Rettorico. Figura con cui si esaggera alcuna colpa, ad oggetto di renderla con ciò incredibile.

DINOTANTE, add. d' ogni g. Che dinota, che significa.

DINOTÀRE. V. Denotare.

DINTORNAMENTO, s. m. *Delineatio*. Il dintornare.

DINTORNÀRE, v. a. *Delineare*. Segnare i dintorni. *Al lume della lucerna dintornando con linee l' ombra del suo viso, facesse di quello nel muro apparire il disegno. Far perfettamente i contorni delle figure, le quali dintornate, come elle debbono, mostrano buona grazia, e bella maniera*. Borgh. rip.

DINTORNÀTO, ATA, add. da Dintornare. V.

DINTORNO, s. m. *Vicinia*. Contorno, vicinanza, contrade vicine. *Si distesero nella Turingia, e per tutti gli altri dintorni*. Stor. Eur.

§. Dintorno, nell' Arti del Disegno, dicesi Delle prime linee, che circoscrivono qualsivoglia figura. *Volendo chiarire il disegno, si potranno leggiermente toccare i dintorni con inchiostro*. Borgh rip. *Secchezza ne' dintorni*. Bald. Dec.

§. Dintorni, diconsi dagli Architetti Que' lineamenti, che hanno solamente intorno le prime linee, o profili della pianta di un edifizio.

§. Dintorno, per similit. si dice dell' Estremità, in cui si termini intorno ogni altra cosa. *Acciocchè la lente vi ci possa stuccar su facilmente nel suo dintorno*. Sagg. nat. esp.

DINTORNO, e D'INTORNO, avv. V. Intorno.

DINUDÀRE, e DENUDÀRE, v. a. *Nudare*. Far nudo, spogliare, che fuor dello stile poetico, e sostenuto si dice sempre Nudare. *Con onestade non dinudando nulla delle membra tue*. Coll. Ab. Isac.

§. *Denudar la spada*, vale Trarla del fodero.

§. Dinudare, o Denudare s'usano per lo più al fig. *Revelare*. Palesare, manifestare, scoprire ciò, che è nascosto, o sconosciuto. *Questo angelo è in figura della virtude, che dinuda ogni segreto*. Com. Inf. *Acciocchè meglio il vero io ti dinudi, ec.* Ar. Fur. *A tutta quella moltitudine saranno denudate, e manifeste tutte le sue iniquitadi*. Cosc. S. Bern. *Distruggano prima questi miei detrattori le ragioni scritte, che nel mio parere si allegano, e quando la mia opinione resti denudata, e senza appoggio di ragion nessuna, io mi contento, che si facciano interpreti della mia intenzione*. Vinc. Mart. lett.

DINUDÀTO, e DENUDÀTO, ATA, add. da Dinudare, e Denudare. V.

DINUMERÀRE, v. a. Voc. Lat. e dello stile sostenuto. *Dinumerare*. Numerare, annoverare, enumerare; far l'enumerazione. *Vana così sarebbe il dinumerare tutti gli altri cattivi effetti*. Fr. Giord. Pr.

DINUMERAZIÒNE, s. f. Voc. Lat. *Dinumeratio*. Numerazione, enumerazione, novero, contamento. V. Dinumerare. *La dinumerazione de' tempi, la qual non volle fare lo scrittore*. S. Ag. C. D.

DINÙNZIA, e DENÙNZIA, s. f. *Denunciatio*. Notificazione, protesta fatta alla giustizia. Intimazione. *Senza cagione, e senza dinunzia, e senza dar libello, ovvero petizione*. Merc.

§. Dinunzia, nel Criminale, è quasi lo stesso, che Accusa. *Disse al cavaliere, che facesse richiedere il cappellano, che ponesse la dinunzia*. Fr. Sacch. nov.

§. *Dinunzia di guerra*, vale Dichiarazione, intimazione. V. Dinunziare. *Dinunziarono la guerra*.

DINUNZIÀRE, DINONZIÀRE, e DENUNZIÀRE, v. a. *Denunciare*. Protestare, notificare, intimare. *Conciossiecosachè i Greci avessero giusta guerra contro i Trojani per raddomandare la rapita Elena, e dinunziata fosse la guerra*. Com. Inf.

§. Per Dichiarare, Manifestare accusando, Rapportare. V. Delatore. *Innanzi, che e' sia dinunziato, puol essere assoluto dal Vescovo, ma da poi, che egli è dinunziato, ovvero per nome, ovvero in generale, cioè dicendo: dinunziamo iscomunicati tutti coloro, che fecione il cotale incendio, questi cotali non possono essere assoluti, se non dal Papa*. Maestruzz. *I quali tre cavalieri dinunziati per lo modo, e sorta, come detto avemo, ec. compariromo*. G. Vill. *Or venne, che fue dinonziato dinanzi allo'mperadore, come il fabbro lavorava continuamente ogni giorno*. Nov. ant.

DINUNZIATÌVO, add. Atto a Dinunziare. *Furono queste voci di Geremia spaventato per la minaccia non solo dinunziativa, ma diffinitiva, che aveva udita*. Segn. Mann.

DINUNZIÀTO, e DINONZIÀTO, add. da Dinunziare, e Dinonziare.

DINUNZIATÒRE, e DENUNZIATÒRE, verb. m. *Delator*. T. Legale. Che dinunzia; che notifica un frodo, o simile. *Band. ant.*

DINUNZIATRÌCE, verb. fem. Che dinunzia. *Prima sorge la stella dinunziatrice del giorno, e poi spunta il giorno*. Segn. Mann.

DINUNZIAZIÒNE, s. f. *Denunciatio*. Il dinunziare; dinunzia. *Se quando il bando, ovvero la dinunziazione fu fatta, egli era fuori della parrocchia, ovvero se la dinunziazione non potè pervenire a lui. Contro a' peccati criminali si procede alcuna volta per accusamento, ec. alcuna volta per dinunziazione, ovvero inquisizione*. Maestruzz.

DINVÒLO, avv. Voc. ant. vale Furtivamente; di nascoso.

DIO, e IDDIO, s. m. *Deus*. L'ente supremo, prima cagione del tutto, creatore, e conservatore dell'universo. *Il vero Dio, l'Eterno, l'Onnipotente, l'Altissimo, il Creatore, l'Ente supremo. Dio è onnipotente, eterno, infinito. Dio è il sommo bene, l'increata sapienza. L'onnipotenza, la maestà infinita, l'eternità, l'immortalità, l'infinità, l'immutabilità, l'eterna giustizia di Dio*. V. Attributi di Dio. *L'unità, e Trinità di Dio. Iddio nella Scrittura è detto il Dio degli eserciti, il Dio delle vendette, il Dio delle misericordie. Non v'è che un solo Dio in tre persone. Gesù Cristo è figlio di Dio; è Dio, ed uomo. Maria Vergine Madre di Dio*. V. Verbo. Incarnazione. *Il culto di latria è dovuto a Dio solo. Giusto giudizio di Dio. Maledizione di Dio. Grazia, benedizione, dono di Dio. Amar Dio sovra ogni cosa. Pregare, lodare, servir Dio. Ricorrere, raccomandarsi a Dio. Porre ogni sua fiducia, ogni sua speranza in Dio. Conformarsi alla volontà di Dio. Avere innanzi agli occhi il santo timor di Dio. Offender Dio. Bestemmiare il santo nome di Dio. Essere inspirato da Dio. Annunziare una cosa dalla parte di Dio. Render gloria a Dio. Benedire, ringraziar Dio. Dio è giusto riguardatore degli altrui meriti. Ritornare a Dio. Bestemmiatore di Dio, e de' Santi. Apostatare da Dio. A Dio non piaccia, che, ec. La buona mercè di Dio, e non tua. Nelle mani di Dio son tutte le cose*.

§. Dio, o Dio, per esclamazione, lo stesso, che Deh. *Dio! quanto avventurosa fu la mia distanza*. Dant. rim.

§. *Pregar Dio, che la mandi buona*, si dice del Rimettersi nel voler di Dio, aspettandone l'esito, come dall'incertezza del caso.

§. *Per grazia di Dio*, o *Per la grazia di Dio*, *Per la Dio grazia*, e simili maniere, che si frappongono in favellando, per rendere a Dio ossequio di grazie di ciò, che allor si ragiona.

§. *Per Dio*, ed anche *Per l'amor di Dio*, modo di pregare altri per l'amore, che egli porta a Dio. *Oh vatti con Dio, per l'amor di Dio non ne ragionar più*. Gell. Sport.

§. *Dar per Dio*, o *per l'amor di Dio*, vale Dare per limosina, dare per far cosa grata a Dio, meritoria innanzi a Dio.

§. In proverb. *Soltanto dir posso, ch'è mio, quanto ch'io godo, e do per Dio*; e vale Che de' beni temporali non si cava pro alcuno, se non quanto godiamo in questo mondo, o diamo per elemosina, la quale ci sarà rimeritata nell'altro.

§. *Per l'amor di Dio*, figur. vale Senza pagamento, senza mercede, o simili. *E non vo' che il mio figliuolo tolga moglie per l'amor di Dio, che ha trovato mille fiorini*. Gell. Sport.

§. Dicesi in modo prov. *Ognun per se, o simili, e Dio per tutti*, vale Ognun pensi a se, o al suo interesse, e non al compagno.

§. *Per Dio*, avverb. di Giuramento per confermare alcun detto, o fatto, e corrisponde al Lat. *Mediusfidius, mehercule*; ma da non imitarsi giammai. *Che s'esserci altro sotto non credeste, per Dio avreste fatti pochi avanzi*. Bern. Orl.

§. Talora è avverb. di Priego, e di scongiuro, e corrisponde al Lat. *Quaeso, amabo*, cioè Di grazia, vi prego. *Pampinea, per Dio, guarda ciò, che tu dichi*. Bocc. *Per Dio, per questo la mente talor vi muova*. Petr. *Per Dio, non date a questa storia orecchia*. Ar. Fur.

§. *Col nome di Dio*, che i Latini dicevano *Diis auspicibus*, è Espressione, che s'usa nel dar principio alle faccende, e vale In buon'ora, coll'ajuto, e protezione di Dio.

§. *Dio vel dica*, o *Dio ve lo dica per me*, ec. usasi quando non si sa esprimere quel, che si vuol dire. *Come egli mi conce, Iddio ve'l dica per me*. Bocc.

§. *Dio lo sa, Dio il sa, Dio sa. Sallo Dio, o Iddio*, o simili, vagliono Mi sia Dio testimonio, sieno testimonj gl'Iddii, ne chiamo testimonj gl'Iddii: modi tutti di asseverare.

§. *Dio il voglia*, e *Dio volesse*, avverbj dinotanti Desiderio.

§. *Se Dio mi salvi*, maniera colla quale altri fa attestazione di verità a ciò, che asserisce. *Se Dio mi salvi, questo è mal fatto*. Bocc. nov.

§. *Dio vi salvi*, o *Dio v'ajuti*, maniere, che si usano dire a chi stranutisce.

§. *Che tristo ti faccia Dio*, o *Dolente ti faccia Dio*, maniere d'imprecazione.

§. *Andarsi, Andar con Dio*, vale Andarsene in buon'ora, in buon punto, con felice augurio. *Come più tosto potete, andatevene con Dio*. Bocc.

§. *Andarsi con Dio*, vale anche Pigliar la fuga. *Rotta la cavezza nella stalla, pe' campi aperti se ne va con Dio*. Bern. Orl.

§. *Vatti, o Fatti con Dio, Rimanti con Dio*, e simili: sono modi di licenziare altrui, o di congedarsi.

§. *Vatti con Dio*, è anche Modo di indurre maraviglia. *O vatti con Dio, dicea ciascuno, che questa è delle gran novità, che si vedesse mai*. Fr. Sacch. nov.

§. *Dio lo riposi, Dio gli dia pace*, o *l'abbia in gloria*, e simili, si dice quando si nomina un defunto, desiderandogli l'eterno riposo. *Mia madre, che Dio la riposi, quell'era la donna, che la faceva bollire, e mal cuocere*. Fag. com.

§. *A Dio*, o come pure si scrisse, e si scrive ancora *Addio*, posto avverbialm. Modo di salutar, licenziandosi, che è un pregar bene a chi resta, quasi dicasi *Riman con Dio*, o *T'accomande a Dio*.

§. Dio, e più comunemente Dei, e nel verso anche Dii, si dice ancora abusivamente delle false Divinità degli Idolatri, e de' Gentili. V. Dea, Diva.

§. *Farsi d'una cosa il suo Dio*, vale Idolatrarla, farne il suo idolo, o sia l'oggetto de' suoi affetti.

§. Dia, per Dea, disse il Boccaccio. V.

DIO, IA, add. Voce Latina, che oggidì si lascerebbe a Dante, il quale solo l'usò per Divino. *Udi' nella luce più dia nel minor cerchio una voce modesta. La donna, che per questa dia region ti conduce*.

DIOBOLÀRIO, IA, add. *Diobolarius*. Che vale due oboli; e per traslato significa Di poco, o niun valore. *Critici diobolarj*. Lami Dial. I Latini dicevano *Meretrici diobolarie*, cioè Da due oboli.

DIOCESÀNO, ANA, add. *Dioecesanus*. Della Diocesi; appartenente, o sottoposto alla Diocesi. *Vescovo Diocesano*, ed anche *Il Diocesano* in forza di sust. vale Il Vescovo proprio della Diocesi. V. Ordinario.

§. Diocesano, e per lo più Diocesani, in forza di sust. si dice anche de' Sudditi d'un Vescovo. *I diocesani altrui, i quali offendono nel vescovado suo*.

DIÒCESI, s. f. *Dioecesis*. Tutto quel luogo, sovra il quale il Vescovo, o altro Prelato ha spiritual giurisdizione.

DIODÈCA, s. f. T. della Poesia Greca. Strofa di dodici versi. *Adim. Pind.*

DIOFTALMO, add. m. T. de' Naturalisti. Che ha due occhi, ed è aggiunto d'una spezie d'Onice, le cui macchie rappresentano due occhi.

DIOMEDÈA, s. f. T. Ornitologico. Uccello del mar Meridionale, di color nero, macchiato di alcuni punti, che dal bianco tendono al cenerino; perciò detto anche Sfenisco brizzolato. Da alcuni vien confuso col Pinguino maggiore.

DIONISIÀCHE, s. f. pl. T. della Storia Greca. Feste in onore di Bacco, che furono anche dette Orgie, e da' Romani Baccanali.

DIÒTA, add. Lo stesso, che Idiota, detto solamente per idiotismo, e per quella proprietà di lingua onde spesse volte la prima vocale d'una parola resta ingojata, ed incorporata nell'ultima dell'antecedente, come *Dificio, Stante*, per Edificio, Istante. *Gli altri eran tutti piccini, e dioti*. Pucc. Centil.

DIOTTRA, s. f. dal Lat. *Dioptra*. T. Geometrico. Livella, traguardo, che si adopera nel misurare angoli, distanze, ec. in campo. *Galil. Dif. Capr.*

DIÒTTRICA, s. f. Scienza, che considera i raggi refratti della luce. V. Ottica, Diffrazione, Rifrazione, Divergenza.

DIÒTTRICO, ICA, add. Che appartiene alla diottrica, o alla vista, per via di raggi refratti.

DIPANÀRE, v. a. *Glomerare*. Raccorre il filo, traendolo della matassa, e formandone il gomitolo, per comodità di metterlo in opera. V. Aggomitolare, Arcolajo. *Francavano la loro vita, e più, dipanando lana*. Cron. Vell.

§. Usasi anche assolutamente. *Dipana, e annaspa per sette persone.* Buon. Fier.

DIPARÈRE, v. n. *Apparere*. Parere, sembrare. *Come che* (l'acqua) *alle volte, si dipaja stagnante*. Sagg. nat. esp.

DIPARTENZA, s. f. *Recessus*. L'atto di partirsi; partita, partenza. V. Gita, Andata, Commiato. *Sonate le trombe, si fe dipartenza*. M. Vill. *Comandò dipartenza ad Antenore*. Guid. G.

§. Onde *Far dipartenza*, vale Dipartirsi,

§. Dipartenza, si dice anche Quell'atto, e quelle parole, che s'usano nel dipartirsi. *Arà in uso di dire nelle dipartenze: Signore, io vi bacio la mano*. Galat.

§. *Far la dipartenza con alcuno*, vale Prender congedo, per partirsi. *Il Re fatto con lei la dipartenza, al salon del consiglio se ne torna*. Malm. *Io vi ho trovo con quel ragazzetto a far la dipartenza, come voi sapete*. Fag. com.

DIPARTIMENTO, s. m. *Discessus*. Il dipartirsi, dipartenza. *Al Re non piaceva suo dipartimento*. Nov. ant. *Tu ti duoli, e piagni il dipartimento dell' anima dal corpo, e non piagni il dipartimento dell' anima da Dio*. Pass. *La notte significa lo dipartimento del Sole*. But.

§. Fig. vale Allontanamento, scostamento; e si dice dell'animo, e della volontà. *Tutta la gravezza del peccato si prende dall' aversione, cioè rivolgimento, ovvero dipartimento, che fa la volontà da Dio*. Passav.

§. Dipartimento, per Divisione, separamento. *E questi circoli fanno dipartimento dall'un segno all'altro*. Libr. Astrol.

DIPARTÌRE, v. a. *Partiri*. Dividere, disgiugnere, separare in due, o più parti. *Questo* (Danubio) *dipartiva già Alamagna da Francia*. Tes. Br. *Pur come un fesso, che muro diparte*. Dant. Purg.

§. Per Separare, allontanare, scostare, rimuovere una persona, o una cosa da un luogo, da altra cosa, o da altra persona. *Che vegnan d'esto fondo a dipartirci*. Dant. Inf. *Là onde poi li Greci il dipartiro*. Purg. *Ma io però da' miei non ti diparto*. *Finch' io sia dato in preda a chi tutto diparte*. Petr. *Poscia il terzo anno, ch'il secondo teme, lieto il diparta dal materno stelo*. Alam. Colt.

§. Dipartire, vale anche Separare l'una dall' altra alcune cose, che sono miste, o incorporate insieme. *Il calore, che è nel vino, vuole la viscosa materia dipartire*. M. Aldobr.

§. Dipartirsi, n. p. Partirsi, allontanarsi. *Le virtù di quaggiù dipartitesi*. Bocc. nov. *Tantosto di quì ti diparti*. Bocc. nov. *Ch' altra cagione a dipartirsi l' astringe*. Tas. Ger.

§. Dipartirsi, vale anco Scostarsi, farsi più lontano. *Tanto egli più per lo non diritto sentiero avacciandosi si diparte, e si discosta da lui*. Bemb. Asol.

§. *Dipartirsi da altrui per, o in checchè sia*, vale Dissimigliare; esser diverso. *Quindi addivien, ch' Esaù si diparte per seme da Jacob*. Dant. Par.

DIPARTÌRE, s. m. } *Discessus*. Dipartenza. *I*
DIPARTÌTA, s. f. }
vostri dipartir non son sì duri, ch'almen di notte suol tornar colei. Petr. *Perocchè dopo l'empia dipartita, che dal dolce mio bene feci, sol una speme è stata infin a quì, cagion ch'io viva. O dura dipartita!* Petr. *Montato era a caval per far sua dipartita*. Teseid.

DIPARTÌTO, ITA, add. da Dipartire. *La ricente terra di poco dipartita dal nobile corpo*. Dant. Conv.

DIPÀSCERE, v. a. *Depascere*. Pascere; consumar pascendo. *Quanto colle mascelle ei dipascendo vanne*. Salv. Nic. Ter.

DIPELÀRE, e DEPELÀRE, v. a. *Depilare*. Pelare V. *Dipelinsi primieramente i peli della giuntura*. Cresc. *Per l'una parte, e dall' altra il dipela*. Dant. Inf.

§. Dipelare, per similit. *Quello* (Canape) *il quale è molto grasso, e lungo siccome pertica si può dipelare*. Cr.

DIPELÀTO, ATA, add. Pelato. V. *Tutto che nudo, e dipelato vada*. Dant. Inf,

DIPELLÀRE, v. a. *Pellem detrahere*. Tor via la pelle; scorticare. *Elle il dibatterono, e dipellarono*. Com. Dant.

DIPENDENTE, e DEPENDENTE, add. d'ogni g. *Dependens*. Che dipende, che deriva. *Come un effetto dipendente dalla sua cagione*. Segn. Cr. istr. *Tutti li susseguenti verso B, dependenti da più profonda immersione di canna, si trova, che vanno successivamente diminuendosi*. Sagg. nat. esp.

§. Dipendente, fig. ed anche in forza di sust. dicesi d'un Amico inferiore, che abbia qualche attenenza. V. Subordinato, Soggetto, Ligio. *Molti per disegni proprj questo, o quello amico, o dependente bociavano, che succederebbe*. Tac. Dav.

DIPENDENTEMENTE, e DEPENDENTEMENTE, avv. *Juxta*. Con dipendenza. *Tutti vivessero dipendentemente dalla sua persona*. Fr. Giord. Pred. *Vivono dependentemente dalle savie determinazioni de' loro superiori*. Libr. Pred.

DIPENDENZA, e DEPENDENZA, s. f. *Derivatio*. Derivazione, origine; e parlandosi di vocaboli, Etimologia. *Perocchè da principio seguono tutte le dependenze, se lo principio è corrotto, seguesi, che le conseguenze sieno corrotte*. Com. Inf. *Immaginatori, e investigatori di tali dipendenze di nomi*. Cellin. vit.

§. Dipendenza, vale anche Soggezione, servitù, subordinazione. *Dipendenza volontaria, naturale, debita, sforzata, indispensabile, necessaria. Per la dipendenza, ch'ha la femmina dell' uomo*.

§. Dipendenza. *Clientela*. Attenenza, aderenza, clientela, protezione. *Sono richiesto di trovare un filosofo per mandarlo in Francia a un prelato Italiano giovane, e ricco, e di grandissima dipendenza. Per le dipendenze grandi, ch'egli aveva*. Cas. lett.

§. Dependenza, per Declivio, che oggidì si dice Pendenza, pendìo. *Imperfezioni, le quali egli attribuisce al canale tortuoso... sicchè la total dependenza, e declività sia la stessa in questo, e in quello*. Galil. lett.

DIPÈNDERE, e DEPÈNDERE, v. n. *Dependere*. Aver l'essere, e 'l conservamento da altri; derivare, procedere, provvenire. *L' effetto dipende dalla cagione*. *Pone legge alla grazia, volendo, che dipenda da' meriti dell' uomo*. Passav. *Il suo essere dipende da Dio*. Dant. Conv. *Scorgeva ottimamente, che dal buono generale costume a i cuori gentili a buonora appreso, e per tempo imbevuto, dipendeva il ben essere degli stati*. Salvin. disc. *Da quel punto depende il cielo, e tutta la natura*. Dant. Par. *Non altrimenti, che se la sua fama, o la sua vita da quel dependesse*. Bocc. Lab.

§. Dipendere, Esser soggetto, sottoposto all' altrui autorità, o dominio; come: *I figliuoli dipendono da' loro genitori. I servidori dipendono da' loro padroni. O fratelli, perciocchè voi siete preti nel popolo di Dio, da voi dipende l' anima di coloro*. G. Vill.

§. Talvolta vale semplicemente Essere subordinato, come *il Tenente dipende dal Capitano, e 'l Capitano dal Colonnello, e questi dal Generale*.

§. Dicesi *La tal cosa dipende da me*, per dire Io son padrone di farla, o non farla.

§. *Dipendere da se stesso*, vale Non essere sottoposto a persona, Esser libero; Non vivere sotto la protezione di alcuno. *Il dependere da se stesso è una cosa bellissima*. Capr. Bott.

DIPENDÙTO, UTA, add. da Dipendere. Che ha avuto dipendenza. *O Dio buono! dirà, da che è dipenduta la mia salute*. Segner. Pred.

DIPENNÀRE, e DEPENNÀRE, v. a. *Delere*. Cancellare, Dar di penna. *Depennò dispoticamente le suddette voci, sfregiando l'autore*. Salvin. Buon. Fier.

§. Dipennare, fig. Annientare, Abolire. *Le cose intorno al corpo, fino alla necessità della vita tu prendi, ec. ciò, che è per apparenza, o lusso, tutto dipenna*. Salvin. Man. Epit.

DIPERSÈ, che anche si scrive staccato DI PER SE, posto avverb. vale *Separatim*, Separatamente. *E tutti si vestiro di nuovo, ciascuna arte, e mestieri di per se*. G. Vill. *Il bianco, e 'l vermiglio belli, e vaghi colori erano in quel volto dipersè, ma più luminosi, e più splendidi per la vicinanza del nero*. Salvin. disc. V. Se.

DIPÌGNERE, v. a. *Pingere*. Rappresentar per via di colori la forma, e figura di alcuna cosa. V. Effigiare, Pennelleggiare, Miniare. *Niuna cosa dalla natura madre di tutte le cose, ec. fu, che egli collo stile, e colla penna, o col pennello non dipignesse*. Bocc. nov. *Michelagnolo dipinse a principio de' fantocci*. Cas. lett.

§. Dicesi che *Una cosa è dipinta col fiato*, cioè Con somma diligenza, squisitezza, e morbidezza. *Baldin. Vasar.* ec.

§. *Dipignere a olio*, vale Dipignere con colori, stemperati coll' olio.

§. *Dipignere a graffio, o sgraffio*. V. Sgraffio.

§. *Dipignere a fresco*, vale Dipignere su l' intonaco non asciutto.

§. *Dipignere a tempera, o a guazzo*, val Dipignere con colori, stemperati in colla, o altr' acqua.

§. *Dipignere una cosa con qualche colore*, come *Dipignere di rosso, di verde*, ec. vale Dare quel tal colore sovra di alcuna cosa.

§. Fig. in signif. neutr. vale Mostrar al di fuori ciò, che dentro si sente. *Io mi tacea, ma 'l mio desir dipinto m' era nel*

viso. Dant. Par. *Quando la gente di pietà dipinse*. Petr. son.

§. Pur fig. Rappresentare, e figurare con parole; colorire, descrivere. *L'apparecchio, e l'allegria, e 'l baccano, e l'altre cose gli furon dipinte maggiori del vero*. Tac. Dav. stor. *E la causa del reo dipinse onesta*. Taff. Ger. *Acciocchè dessa buone nuove al gran Signore, e dipignesse la cosa più bella, che non era*. Red. lett.

§. Per Descrivere, e rappresentar vivamente, e squisitamente, o Fare perfettamente checchè sia. *Parve a' lodatori di tutte le cose de' principi, oneste, e disoneste, che egli avesse dipinto*. Tac. Dav. ann.

§. Onde *Aver dipinto*, vale Aver detto, o fatto alcuna cosa per l'appunto, che è calzante, che quadra bene, ed appaga l'intelletto. *Tac. Post.*

§. Dipinto, dicesi anche di Checchessia, che non possa stare più acconciamente, nè meglio. V. Dipinto.

§. Dipignere, per Dispignere, Cancellare. *Quello, che si scrive nella carta nuova malagevolmente, si dipignerà*. Vit. S. Gir.

DIPIGNITÒRE, e DIPINGITÒRE. V. Dipintore.

DIPIGNITRÌCE, verb. f. di Dipignitore. Dipintrice, Dipintoressa; parlandosi di donna che esercita l'arte della pittura, più comunem. Pittrice. *Salvin. Fier. Buon.*

DIPÌNGERE. v. a. Lo stesso che Dipignere; ma fu poco usato dagli Antichi, i quali dissero quasi sempre Dipignere, sebbene i poeti come Dante e 'l Petrarca dicessero Pingere, anzi che Pignere. *Quì vo' pintor, se avvien che pennel tingi, per disegnar questo luogo silvano, che sopra 'l Nilo un' isola dipingi*. Dittam.

DIPINTAMENTE, avv. A modo di pittura, o per via di pittura. *Uden. Nis.*

DIPINTISSIMO, IMA, add. Superl. di Dipinto; Asperso di molti colori; coloritissimo. *Vedute de' prati, e delle selve, e de' colli la dipintissima verdura*. Bemb Asol.

DIPINTO, s. m. Dipintura. *Diligite justitiam, primai fur verbo, e nome di tutto 'l dipinto*. Dant. Par.

DIPINTO, TA, add. da Dipingere. *Elle son più belle, che gli agnoli dipinti*. Bocc. nov. *In sepolcri dipinti gente morta*. Bern. Orl. *Con gufi, e assiuoli dipinti dentro*. Bern. Orl.

§. *Dipinto*, per Lisciato, azzimato. *Queste così fregiate, così dipinte, mutole, ed insensibili stanno*. Bocc. nov.

§. Per Isparso, colorato, e di varj colori distinto. *Aer dipinto*. Dant. Purg. *Prato dipinto*. Bocc. *Che mi lasciò de' suo' color dipinto*. Petr.

§. Dicesi *Dipinto*, di Ciò che non possa stare più acconciamente, nè meglio. *Egli è dipinto; quella veste, quella scarpa vi sta dipinta*, cioè Acconciamente.

DIPINTÒRE, s. m. *Pictor.* L'artefice, che dipinge. Dipignitore, ed oggi più comunemente Pittore V. *Il miglior dipintor del mondo come tu se'*? Bocc. nov.

DIPINTORESSA, e DIPINTRÌCE, s. f. Colei, che dipigne; Pittrice. *E de' treppi, e diversi scodellini, la mestica assortir dipintoressa*. Buon. Fier. (quì in forza d'add. e per ischerzo) *Tutte le dipintrici riducervi a memoria. Fu dipintrice di gran nome Marzia di Marco Varrone*. Borgh. rip.

DIPINTORUZZO, s. m. Diminut. ed avvilitivo di Dipintore. Pittore di poco nome; Pittorello, e per maggior dispregio Pittor da sgabelli, o da fantocci. *Sono certi dipintoruzzi di code di sorici, che non sapendo cosa sia dipintura imitano dipingendo le pitture degli altri*. Car. apol.

DIPINTRÌCE. V. Dipintoressa.

DIPINTÙRA, s. f. *Pictura*. La cosa rappresentata per via di colori. V. Figura, Immagine, Ritratto. *Dipintura abbozzata, o abbozzaticcia, finita, istoriata, ben colorita, di buon disegno, di buona, o cattiva maniera, a grottesco, a tempera, a guazzo*. V. Dipignere. *Vedendolo stare attento a riguardare le dipinture*. Bocc. nov. *È mancamento di fede a mescolare fra 'l numero de' Santi tal dipintura*. Franc. Sacch. op. div.

§. *Grattare i piedi alle dipinture*. V. Grattare.

§. Dipintura, si prende anche per l'Arte stessa del disegnare, e dipignere, detta però più comunemente Pittura. V. *Maestro Giotto il più sovrano maestro stato in dipintura*. G. Vill.

DÌPLOE, e da alcuni DIPLÒIDE, s. f. *Diploe*. T. Anatomico. Sostanza spugnosa, contenuta fra le due lamine del cranio.

DIPLÒMA, s. m. *Diploma*. Patente, lettera del Sovrano, che accorda un privilegio, un titolo, o simile; e dicesi per lo più dell' antiche. *Vi par egli, che i Riformatori, ec. abbiano messo fuori diplomi così autentici della loro rappresentanza, e mostrati poteri così incontrovertibili della legittimità della loro missione*. Magal. lett.

DIPLOMÀTICO, ICA, add. Appartenente a Diploma. *Gor. Dif. Alf. T.*

§. Diplomatica, in forza di sust. dicesi Quella parte della politica, che tratta del gius pubblico, che comprende la cognizione de' trattati fra i diversi Principi, o Repubbliche.

§. Onde *Corpo diplomatico*, nell'uso si dice oggidì collettivamente di Tutti i ministri, che risiedono come ambasciadori, inviati, o simile, presso di un qualche Sovrano, o di una Repubblica.

DIPOPOLÀRE, v. a. *Depopulari*. Votar di popolo le città, le provincie, ec. Spopolare. *Furono dipopolate le castella, disfatte le chiese, e arse le munistera*. Dial. S. Greg.

DIPORRE, v. a. *Deponere*. Deporre. *Richiedendo il natural uso di dover diporre il superfluo peso del ventre, ec.* Bocc. nov. V. Deporre.

§. Diporre, detto anche assolutamente in signif. di Depositare, Metter su un pegno. *Ma volendo Logisto contendere non senza premio, dipose una bianca pecora. Io ti dipongo un capro*. Sannazz. Arcad.

DIPORTAMENTO, s. m. *Vitæ ratio*. Modo di procedere; Portamento, azione; e prendesi per lo più in mala parte. *Con gli nostri mali diportamenti a malo partito* (forse diceva il manoscritto mancante) *ci siamo condotti, o ridotti*. Stor. Semif.

DIPORTÀRE, v. a. Lo stesso, che Portare; ma in questo signif. è antiquato. *Perchè non dipartisti da me, lasso! lo spirito angosciose, ch'io diporto*. Rim. ant.

§. Diportarsi, n. p. *Spatiari*. Far checchè sia per passatempo, e diletto; Spassarsi: e dicesi più comunemente di chi va camminando per suo diporto. Usasi assolutamente, ed anche accompagnato al terzo caso, e talvolta senza la particella espressa. *Poichè alquanto diportatisi furono, l'ora della cena venuta, ec.* Bocc. nov. *E con lui diportare hai di che rallegrare*. Franc. Barb. *Ordinò a Dimitrio luoghi da diportarsi, cioè un andito reale, e un giardino*. Vit. Plut. *Donne si veniano a diportare alla fontana*. Nov. ant. *Cominciai a diportarmi alle sue amenità civili, con animo, che il diporto fosse compartito in molte giornate*. Red. lett.

§. Diportarsi, vale anche Portarsi; procedere. *Accordò egli l'ultimo atto di quella (vita) in cui intrepidamente si diportò, ec.* Salvin. pros. Tosc. *Così egli da Politico giusto, e legittimo si diportava*. Salv. disc.

DIPORTÈVOLE, add. d'ogni g. Da diporto; che serve a diportarsi. *E se nelle nostre diportevoli barchette alle volte pigliando aria, alquanto della città m' allontano, ec.* Bemb. Asol.

DIPORTO, s. m. *Solatium*. Sollazzo, spasso, trattenimento di sollievo, e particolarmente Quella ricreazione, che si prende camminando per passatempo. *Il Re, ec. sembiante facendo d'andare a suo diporto, pervenne là dove era la casa dello speziale*. Bocc. nov. *Or nell' erbose colle, or lungo il rio, or lento, or ratto a tuo diporto vai*. Alam. Colt.

§. Onde *Andare a diporto*, *Far diporto*, *Stare a diporto*, vagliono Diportarsi. *Venga il diletto nell' orto, ed ivi facciam diporto*. Fr. Jac. T. *Nojoso agli antichi uomini non suole già essere il ragionare, che è piuttosto un diporto della vecchiezza, che altro*. Bemb. Asol.

§. Per Portamento. *Gli atti vostri leggiadri, e 'l bel diporto*. Rim. ant.

DIPOSITÀRE, DIPOSITÀRIA, DIPOSITÀTO, DIPOSITERÌA, DIPÒSITO, DIPOSTO. V. Depositare, Depositario, ec. ec.

DIPRAVÀRE. V. Depravare.

DIPRESSÀRE. V. e dici Accostare.

DÌPSA, e DÌPSADE, s. f. *Dipsas*. Serpente dell' Affrica, e dell' Arabia, il cui morso cagiona quella febbre, che è detta Causone, e perciò da alcuni vien chiamato coll' istesso nome. V. Causone.

DÌPSACO, s. m. T. Botanico. Pianta volg. detta Scardiccione. V.

DÌPTICI. V. e dici Dittici.

DIPUTÀRE, DIPUTÀTO. V. Deputare, Deputato.

DIRA, s. f. Voc. Lat. *Diræ*. Le furie, le eumenidi. *Appo i superiori Iddii sono appellate dire*. Bocc. Com. D. cioè Crudeli.

DIRADÀRE, v. a. *Rarefacere*. Allargare; tor via la spessezza, o la densità. *Si vogliono diradare i pomi, e i frutti*. Pallad. *E così i cavoli si diradano*. Cr.

§. Diradare, vale anche Rendere meno frequente, Far più di rado alcuna cosa. *Col riposo dico, e col diradare le consuete fatiche matrimoniali*. Red. lett.

§. Diradarsi, n. p. Divenir rado. *I vapori umidi, e spessi a diradar cominciansi*. Dant. Purg. *Sendo gli alloggiamenti diradati*. Buon. Fier.

DIRADÀTO, ATA, add. da Diradare.

DIRADICÀRE, v. a. *Eradicare*. Cavar di terra le piante colle radici; sbarbare, svellere, spiantare, estirpare. *Diradicar l'erbe. I venti sovente diradicando gli robusti cerri del luogo loro*. Bocc. Amet.

§. Fig dicesi di cose morali, e vale Tor via del tutto, estirpare. *Così la lor perfidia finalmente diradicata, come falsa legge, aggiunse nuova torma alla sua gregge*. Morg.

§. Per metaf. Disperdere, mandar in ruina. *Non vedi tu tutto 'l giorno le persone, che hanno alcuno in odio, per diradicarlo, e levarlo di terra, mettono le lor cose, e la propria vita in avventura*. Bocc. Lab. *La generazione del dottore è diradicata, quando il figliuolo, ec. per lo suo esempio è uccisa*. Amm. ant.

DIRADICÀTO, ATA, add. da Diradicare.

DIRAMÀRE, v. a. *Ramos decidere*. Spiccare, troncar i rami. *Gli alberi erano diramati, e percossi*. Paol. Oros.

§. Diramarsi, n. p. Distendersi, spargersi in rami, e per lo più fig. Disgiugnersi, separarsi in più rami a guisa degli alberi; e dicesi non solamente de' fiumi, o simili; ma ancora delle vene, dell'arterie, de' nervi, ec. *Vedi come da indi si dirama l'obbliquo cerchio?* Dant. Par. *L'acque, ec. se trovano qualche luogo scosceso, si diramano in tanti ruscelletti. Il canale bianco, dal quale si diramano questi tre canaletti. Questo si è il cuore diramato in tanti piccoli cuori. I loro canali diramati per tutta la pelle*. Red. Oss. an. *Astergere le grume nate intorno alle parieti de' canali del mesenterio, e particolarmente di quegli, che sono diramati nella regione dell'utero*. Red. Cons.

DIRAMÀTO, TA, add. da Diramare. V.

DIRAMAZIONCÈLLA, s. f. Diminut. di Diramazione. *Cocch. lez.*

DIRAMAZIÒNE, s. f. Il diramare, e l'effetto della cosa diramata. *Si può vedere abbozzato, e tratto fuora de' suoi invogli il cuore delle chiocciole, di un sol ventricolo, colle diramazioni della vena cava, e della aorta*. Red. Oss. an. *Nell'ultima diramazione di questo monte. Monti, e colline, che sono diramazioni di quello, ec.* Targ. V. Ramificazione.

DIRAMORÀRE. V. e dici Diramare.

DIRANCÀRE, v. a. *Evellere*. Voc. ant. venuta dal Provenzale *Arrancar*, che significa Svellere, strappare. *La figura piacente lo core mi diranca*. Rim. ant.

DIRANGOLÀTO, ATA, add. Voc. ant. Disattento, spensierato; contrario di Rangoloso. *Sono elli assai rangolosi alle bisogne del mondo; ma elli sono dirangolati, e addormentati nel servizio di Dio*. Tratt. pecc. mort.

DIRCÈO, EA, add. *Dircæus*. Di Dirce, fonte della Beozia, che da' Poeti si fa derivar dal Parnaso. *E da' rivi Dircei di lauro in lauro alzarmi*. Buon. Fier.

§. Pindaro, è detto *Cigno dirceo*.

DIRE, v. a. sincopato dal Lat. *Dicere*, che pur s'usa anche intero in alcune voci, ed in alcune delle diverse frasi, che da esso si formano, e vale Manifestare il suo concetto colle parole; favellare, parlare. Sebbene *Dire*, *parlare*, e *favellare*, rigorosamente non sono sinonimi. *Parlare* è generico, ed esprimente la facoltà dell'uomo di proferir parole: *Egli è muto, e perciò non può parlare*, che non si direbbe *Non può dire*, se non si trattasse di una cosa particolare come *Non può dire ciò ch'ei pensa*; ed in questo caso non si direbbe *Non può parlar ciò ch'e' pensa*. Dire, adunque sembra determinare la manifestazione di un concetto, ma breve, ed in qualche particolar circostanza. *Dite su cosa volete? Ciò, che voi dite, non è ragionevole*, che sarebbe ridicolo il dire *Ciò, che voi parlate*. Favellare si accosta più al significato di Parlare, perchè è prevalso l'uso di scambiar l'una voce coll'altra; ma Favellare, siccome Favella, appartiene più da vicino alla pronunzia, ed all'idioma, o lingua, che si parla *Favellar tosto, e cincischiato. Con angelica voce in sua favella. Nella favella Greca, e nella Latina ancora*. Nè si direbbe *Egli favella del bene, e del male di una persona*, siccome dicesi: *Egli ne dice del bene, o del male*; come pure *Dir delle ingiurie, dir villania, dire il suo parere, ec.*

§. Dire, per Nominare, Chiamare. *Sono piuttosto da dir asini, ec.* Bocc. nov.

§. Dire, per Confessare, affermare. *S'ha a dire anche di me, te lo dich' io*. Malm. *E tu medesimo di', che la tua moglie è femmina*. Bocc. nov.

§. *Dire i suoi peccati*, vale Confessarsi. *A cui il frate disse; dillo sicuramente*. Bocc. nov.

§. Dire, per Significare, inferire, di notare. *I peccati passati si debbono piagnere, e per innanzi non farne più, cioè a dire, che ec.* Passav. Dicesi pure *Vale a dire*, ed è lo stesso che Ciò significa.

§. Dire, per Riferire, ridire, conferire. *Comare, egli non si vuol dire, ma lo intendimento mio, ec.* Bocc. nov. *Guardatevi bene di mai ad alcuno non dirlo*. Bocc. nov.

§. Dire, per Far intendere, notificare. *Dicendomi, se io non me ne rimanessi, io n'anderei in bocca del diavolo*. Bocc.

§. Dire, per Rispondere. *Ma che direm noi a coloro, che della mia fame hanno tanta compassione? Qual sarebbe la lor risposta, se io per bisogno loro ne domandassi? m'avviso, che direbbono: va, cercane tra le favole*. Bocc nov.

§. Dire, per Quasi comandare. *Chiamalo, e digli, che quà se ne venga al fuoco*. Bocc. nov.

§. *Pigliar a dire*, vale Cominciar a parlare. *Onde piangendo così prese a dire*. Bern. Orl.

§. *Venir a dire*, e *Voler dire*, vagliono Significare, inferire; e tanto si dice di parole, che di fatti. *Quello, che egli avea risposte, non veniva a dir nulla*. Bocc. nov. *E se medesimo fece primo Imperadore di Roma, che tanto viene a dire, come Comandatore sopra tutti*. G. Vill.

§. *Dire in uno*, parlandosi di negozj, e simili, è Termine Mercantesco, e significa, che Quel traffico è amministrato sotto nome di colui. *E che nel detto Giovanni diceva la bottega della tinta, e il traffico del guado diceva in Dino*. Cron. Morell. *La ragione dice in...*

§. *Dire in alcuno*, parlandosi di partite di libri, conti, o simili, è pure Termine Mercantesco, e vale Essere accesi in conto di colui, e sotto il suo nome. *Nel detto Giovanni nella verità dicevano, e scritti erano certi crediti*. Cron. Morell.

§. Dire, Termine di giuoco di resti, e simili, esprime La somma, che s'intende di far buona, oltre la quale non si vuole esser tenuto di più.

§. *Dirsi con alcuno*, n. p. vale Essere suo amico, esser in concordia con lui, confarsi seco. *Tutta d'Agrippina un tempo, poi non si dicevano punto*. Tac. Dav.

§. *Aver che dire*, vale Aver materia da favellare.

§. *Aver che dire con uno*, vale Esser seco in discordia.

§. *Dir bene*; vale Parlare con fondamenti di ragione, e di convenienza. *Il santo uomo disse, ch'egli dicea bene*.

§. *Dir bene*, in sentim di Lodare.

§. *Dir la cosa come sta*, Raccontarla con verità, e puntualità.

§. *Il dir fa dire*, maniera significante, che dal favellare si trae nuova materia di favellare, e che il pugnere in ragionando dà materia di nuova puntura.

§. *Far dire*, Termine de' Mercatanti, e vale Porre i danari, o le partite in faccia, o in credito ad alcuno.

§. *Voler dire*, lo stesso, che Venire a dire. *Non sappiendo li Franceschi, che si volesse dir cepparello, credendo, che cappello, cioè ghirlanda, secondo il lor volgare, a dir venisse, ec. Ciappelletto il chiamarono: allora ciascuno intese quello, che Guido avea voluto dire*. Bocc. nov.

§. *Poter fare, e dire a suo modo*, vale Essere in libertà di parlare, e di operare a suo talento. *Gano a suo modo potrà fare, e dire. E se non era il giorno tanto tardo, sapea de' fatti suoi molto più dire*. Bern. Orl. *Non dubitate, ec. che le vostre pazzie sarebbon ragunate di popolo, e faremmo dir di noi*. Ambr. Furt.

§. *Non dir più il vero*, figuratam. si dice d'Alcun membro indebolito, che abbia perduta l'usata forza. *Ora m'avveggio io, ch'io sono invecchiato, che le gambe non mi dicono più il vero*. Lasc. Spir.

§. *Dire di Dio, o di Cristo*, Bestemmiare, o ragionare per soverchio sdegno, o per mala inclinazione empiamente di Dio; modo basso.

§. *Dir buono*, *Dire a bocca*, *Dir breve*, *Dire all'improvviso*, *alla libera*, *da burla*, *ec.* V. Buono, Bocca, Breve, Improvviso, ec.

§. Detto, participio del verbo Dire, si aggiugne talvolta agli avverbj *Anzi*, *Su*, *Sopra*, e tanto uniti, che staccati riferiscono persona, e cosa precedentemente nominata. *Il detto Bartolommeo. Le già dette donne. Il suddetto Giacomo. Le anzidette cose. Le sopraddette circostanze, ec.*

DIRE, s. m. *Dictum*. Il ragionare, il

discorrere; ciò che si dice. *Quanto in sembianti, e nel suo dir mostrassi*. Petr. *Ed io ho molte volte dire inteso, che 'l lungo dir benchè bello è ripreso*. Bern. O.

§. Dire, per Dicitura, stile, dettato. *Come nel Purgatorio la vaghezza del dire, e nell' Inferno la ricchezza dell' invenzione*. Mag. lett. *Fu comparato da Platone il dicitore al cuciniere, e la professione del dire alla maestranza del cucina*. Salv. disc.

§. *Dire Messa*, vale Celebrare il Sagrifizio della messa.

§. *Dire sopra una cosa*, vale Trattare di quella materia.

§. *Dire sopra una cosa*, nelle vendite, all' incanto, vale Offerire alcuna somma di danaro, per mezzo di quella tal cosa.

§. *Fare a dire*, val lo stesso, che Dire. *Facciam a dire il vero*. Cecch. Donz.

§. *Farsi dire*, per Chiamarsi, appellarsi, intitolarsi. *Lodovico di Baviera era stato in isdegno della Chiesa, perchè s' avea fatto dire Imperadore*. Stor. Pist.

§. *Farsi dire*, per Farsi pregare. *Fatti ben dire assai, come villano, che cantar suegli, ed io udito l' ho*. Fr. Sacch. rim.

§. *Farsi un gran dire di alcuna cosa*, vale Ragionarsene assai.

§. *Dica chi vuole*, o *Chi vuol dir dica*, è espressione molto frequente, che s' usa da Chi è risoluto di far checchè sia, animandosi contra le ciarle del popolo. *Salv. Buon. Tanc.*

§. *Ogn'uno dice la sua*, significa Ognuno ne parla a suo modo.

§. *Non c' è che dire*; maniera, che si usa quando si vuole affermar cosa, che non si possa negare, quasi *Non c' è che dire in contrario*.

§. *Dire bene*, vale Parlare con fondamenti di ragione, e di convenienza. *Il santo uomo disse, che molto gli piacea, e che egli dicea bene*. Boc. nov.

§. *Dir bene, o male di alcuno*, vale Lodarlo, o Biasimarlo. *Conterò certe autorità di savj, che hanno detto bene delle donne, e dipoi di coloro, che hanno detto male*. Libr. Similit.

§. *Mandar a dire*, ed anche *Mandar dicendo*, vale Far dare altrui un avviso, un ordine. *Mandolle a dire*. Bocc. *Se gli mandò a dire, per Elia profeta*. Passav. *Gli mandò dicendo, che a cena l' arrostisse*. Bocc. nov.

§. *Trovar a dire*, vale Biasimare, censurare. *Io ci trovo da dir più cose: La prima, la vanità, ec.* Magal. lett.

§. *Lasciar a dire*, vale Ommettere, tacere. *Una parte v' ha lasciato a dire*. Bocc. nov.

§. *Dar da dire, o da parlare di se, o Dar che dire, o Dar che dire alla brigata*, vale Fare, o dir cosa, mediante la quale la gente abbia occasione di favellare sinistramente. *Varch. Ercol.*

§. *Fare dire*, vale Operare, che altri sappia, o sia fatto avvertito, per terza persona.

§. *Fare dire*, vale anche Dar materia, o occasione di discorrere di se, o delle cose sue con maniere particolari, come *Far dire altrui, Far dir la gente, Far dir di se, Far dir de' fatti suoi*; e tutte vagliono lo stesso.

DIREDÀNO, NA, add. *Postremus*. Lo stesso, che Diretano, ambedue voci antiquate. *Il motto diredan prima ragione diraggio meo parere alla 'ncomenza*. Rim. ant. Guid. Orl.

DIREDÀRE, e DIRETÀRE, v. a. *Exheredare*. Privar dell' eredità. *E l' una gente, e l' altra diredata*. Dant. Purg.

DIREDÀTO, TA, add. da Diredare. *Egli, e i figliuoli rimarranno diretati del reame*. G. Vill. *Se questo non si facesse ogn' anno, io lascio diredati li miei figliuoli*. Franc. Sacch. nov.

§. Diredato, vale anche Senza reda, o erede. *Morirono diredati di maschi, e rimasono reda femmine*. Cron. Ner. Strin.

DIREDITÀRE, v. a. Lo stesso, che Diredare. *È egli venuto per la reditade d'alcuno altro suo parente? Madienò, perchè l' hanno tutti quanti didereditato*. Rett. Tull.

DIREDITÀTO, ATA, add. da Direditare.

DIRENÀRE, v. n. *Elumbare*. Sfilar le reni. *Voi mi cadeste addosso, che voi pareste una montagna, m' aveste a far direnare. Lisetta si svenne, e io la condussi sul letto, ch' i' m' ebbi a direnare per mettervela su*. Fag. com.

DIRENÀTO, s. m. Sfilamento de' reni. *Voglio onorare quel Maestro Anastagio, che mi guarì sì ben del direnato*. Buon. Fier.

DIREPZIÒNE, s. f. dal Lat. *Direptio*. Rapina, rubamento fatto con violenza, devastazione. *E ponga fine alle direpzioni, e a' sacchi di Lombardia, alle espilazioni, e taglie del reame, e di Toscana*. Segr. Fior. pr. Il Guicciardini scrisse Direzione, ma l'una, e l'altra voce sarebbe oggidì affettata.

DIRETANAMENTE, e DERETANAMENTE, avv. *Nuper*. Ultimamente, dinanzi, poco fa. *Con tutte le ville, terre, e fortezza, e diritture di quelle, come teneva il Conte diretanamente morto*. M. Vill.

DIRETÀNO, s. m. *Pars postica*. La parte di dietro. *Gli diretani alle cosce distesi*. Dant. Inf.

DIRETÀNO, ANA, add. *Postremus*. Ultimo. *E che questo fosse il diretano pensiero, manifestarono*. M. Vill. *Morte è lo diretano termine di tutte lo cose*. Tes. Br.

DIRETÀRE. V. Diredare.

DIRETÀTO, V. Diredato.

DIRÈTRO, s. m. *Pars postica*. La parte diretana; Diretano. *I nostri diretri, cioè li nostri dossi* But.

DIRETRO, e DIRIETRO, che anche si scrive Di Retro, e Di Rietro, e che nell' uso si dice pure Di dreto Di drieto, preposizióne, che vale lo stesso, che Di dietro, e comunem. si congiugne al terzo caso, benchè pur col sesto se ne leggano esempli. *Poi disse ec. fa che Di retro A me vegne. Di rietro A loro era la selva piena di nere cagne*. Dant. Inf. *E Diretro Da tutti un veglio solo venir dormendo, ec.* Purg. *Sollecitamente esercitandosi in quella, non solamente passò ciascun suo contemporaneo, ma in tanto la fece bella, che molti allora, e poi Diretro A se n'ha fatti, e farà vaghi d'essere esperti*. Vit. Dant.

§. Diretro in forza d'add. vale Ultimo *Questo modo di retro par, che uccida pur lo vincol d'amor, che fa natura*. Dant. Inf.

DIRETTAMENTE, avv. *Rectà*. Per retta linea.

§. Per A dirittura. *Ancor, ch' egli conosca, che direttamente a sua maestà danno si faccia*. Ar. Fur. *Questo finalmente è un male, che va direttamente ad attaccare il cuore, fonte della vita*. Red. cons.

§. Direttamente, per Con modo diretto. *Le quali alle predette cose contradicessano in alcun modo, direttamente, ovvero indirettamente*. Stat. Merc.

DIRETTÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Diretto. *Segner. Parroc.*

DIRETTÌVO, IVA, add. *Dirigens*. Che indirizza. *Rubrica direttiva, precettiva, ec. Per le virtù cardinali, che son direttive agli atti umani*. Com. Par.

DIRÈTTO, TA, add. da Dirigere. *Directus*. Addirizzato; volto per linea retta; volto direttamente. *Siccome cocca in suo segno diretta*. Dant. Par. *Mentre ch' egli ne' primi ben diretto, e ne' secondi se stesso misura, esser non può cagion di mal diletto*. Dant. Purg.

§. Gli Astronomi chiaman *Diretto* il moto de' Pianeti, quando apparisce, che camminino secondo l' ordine de' segni. *Troverai, che 'l pianeto di Marte entrò nel segno del Cancro a dì 22. Settembre nel detto anno 1345., e stette nel detto segno tra diretto, e retrogrado, infino a dì 20. di Gennajo, che ritrogradando tornò in Gemini*. G. Vill.

§. Per Giusto, buono, o convenevole. *Ordinò con certe leggi penali alla camera del Papa obbrigate chi per modo diretto, o indiretto venisse contro a privilegio, ed immunità, che avessono i danari del monte, ec.*

§. *Per modo diretto, o indiretto*, vale Per modo giusto, o ingiusto. *Avvegnachè non possa adoperare dentro alla mente per diretto, o per indiretto*. Pass. V. Diritto.

§. *Per diretto*, avv. vale Direttamente. V.

DIRETTÒRA, verb. f. Voce dell'uso. Colei, che ha l' incombenza di dirigere, o regolar checchè sia. V. Direttore.

DIRETTÒRE, verb. m. *Director*. Che dirige, che regola. *Risolviti di non volere più vivere a modo tuo, ma sottoporti a un provido direttore, che ti governi*. Segn. Mann. Quì vale Confessore, come anche quì appresso. *Dovette esser la Santa medesima, che lo confidò al suo Direttore, alla sua Superiora, ec.* Magal. lett.

§. Direttore, è anche il Titolo, che si dà ad alcune persone incaricate di qualche azienda.

§. Direttori, diconsi da' Naturalisti alcuni Strumenti atti a dirigere le scosse elettriche.

DIRETTÒRIO, s. m. T. Ecclesiastico. Calendario, che serve di regola a' Sacerdoti, per la celebrazion della Messa, e la recitàzione dell' Officio.

DIRETTRÌCE, verb. f. Colei, che dirige. *La ragione è quella, che direttrice sovrana del nostro operare, dee farci superare ogn' intoppo*. Fag. com. *Voi costituirò Madre di tutti i viventi, ec. Voi dispensatrice della mia Grazia, voi di-*

vettrice della mia Giustizia. Segner. Div. Mar

DIREZIÒNE, s. f. *Directio*. Indirizzamento; situazione in diritto; linea del cammino retto. *E ciò in qualunque direzione di canna, che avessero i detti pezzi.* Sagg. nat. esp. *Sicchè si potesse osservare la varia direzione della sua coda rispetto al sole.* Magal. lett.

§. *Direzione della calamita*, dicesi Quella proprietà dell' ago calamitato di sempre volgersi verso i poli del mondo. *Come sarebbe la vicinanza di qualche ferro, che alteri, o disvii in qualunque modo la direzione della virtù magnetica.* Sagg. nat. esp.

§. *Direzione del fiume*, dicesi dagl' Idraulici Quella retta, secondo cui verso il mezzo dell' alveo, e come dicesi nel suo filone, con velocissimo corso l' acqua si muove.

§. Per Indirizzo, regola, governo, condotta. *Lo stesso serva di direzi one anche a voi.* Magal. lett. *Io non mi di parto dalla vostra direzione nelle liti.* Segn. Pred. *Medicamenti fatti sotto la direzione di diversi medici.* Red. cons.

§. *Direzion dell' intenzione*, dicesi fig. Il rivolgimento della mente, che dirige il fine di un' opera. I Teologi dicono, che *La direzion d' intenzione non corregge il vizio dell' opera.*

§. Direzione, usato alla Latina, per Rapina. V. Direpzione. *Guicc. stor.*

DIRICCIÀRE, v. a. Cavar i marroni, a le castagne da' ricci; sdiricciare.

DIRÌDERE. V. Deridere.

DIRIÈTO, e DI RIETO. *Retro.* V. Dietro.

DIRIGENZA. V. e dici Direzione.

DIRÌGERE, v. a. *Dirigere*. Indirizzare, Addirizzare. *Sempre dirigono i loro pensieri a un male più grande.* Libr. cur. malatt. V. Disetto.

§. *Dirigere l' intenzione*, vale Rivolgere il pensiero, la mente ad uno, e riferire a lui le proprie operazioni, o il loro fine; e per lo più si dice dell' opere buone.

DIRIMENTE, add. d'ogni g. *Dirimens.* Che dirime. *Salvin. Buon. Tane.*

§. Dirimenti, diconsi da' Legali gl'Impedimenti, per cui è nullo il matrimonio. *Impedimenti dirimenti, che sono molti, ma singolarmente quello men osservato dell' affinità.* Segn. Parroc.

DIRÌMERE, v. a. *Dirimere.* Dividere. *Dirimendo del fior tutte le chiome.* Dant. Par.

DIRIMPETTO, e DI RIMPETTO, DIRINCONTRO, e DI RINCONTRO, Preposizioni usate anche in forza d'avverbio, che s'accoppiano al terzo caso, e talora al quarto. *Contra, adversum.* Dal lato opposto; A petto; Rincontro; all'incontro. *Fu messo a sedere appunto Dirimpetto All' uscio della camera.* Bocc. nov. *E quel, che vedi, che t'è Dirimpetto è Cicerone.* Dittam. *Essendone due dall' una delle facce della camera, e 'l terzo Dirincontro A quegli dall' altra.* Bocc. nov.

§. *A*, o *Al dirimpetto*, posto avverb. vale lo stesso.

DIRIPÀTA, s. f. Voc. ant. Ripa scoscesa: precipizio. *A passar fiume, a correr per diripate.* Vegez.

DIRISIÀRE, v. a. V. e dici Deridere.

DIRISIÒNE, s. f. V. Derisione.

DIRISÒRE. V. Derisore.

DIRITTA, avv. Per linea retta. *Bocc. Amet.*

DIRITTÀCCIO, add. usato talvolta in forza di sust. Accrescitivo di Diritto in signif. di Accorto, astuto. *Bellin. Cical.*

DIRITTAMENTE, e per sincopa DRITTAMENTE, avv. *Rectè*. Per linea retta. *Dirittamente se n'andò alla camera.* Bocc. nov. *Per montar su dirittamente vai.* Dant. Purg.

§. Per Bene, convenevolmente, giustamente, rettamente. *Perchè se dirittamente operar volessimo, a quello prendere, e possedere ci dovremmo disporre.* Bocc. nov. *Benigna volontade, in cui si liqua sempre l' amor, che drittamente spira.* Dant. Par.

§. Dirittamente, vale anche lo stesso, che Per l' appunto; affatto. *Che ne fia di necessità a volerne dirittamente ritrarre, e raccontare.* G. Vill. *Tu se' dirittamente famiglio da dovere esser caro a un gentiluomo di questa terra.* Bocc. nov.

DIRITTANZA, s. f. *Æquitas*. Voc. ant. Dirittezza, giustizia, rettitudine. *La chiara luce, la quale adduce la sua dirittanza.* Fr. Jac. T.

DIRITTEZZA, s. f. *Directio*. Lo stato di ciò, che è diritto. *Riducendosi quelle all' equilibrio perfetto, e queste alla perfetta dirittezza.* Gal. Sist. V. Chinatezza.

§. Per Giustizia, rettitudine. *Confesserò te nella dirittezza del cuore.* Espos. Salm.

DIRITTISSIMAMENTE, avv. Sup. di Dirittamente. *A me dirittissimamente un giovane opposto vidi.* Bocc. Fiamm.

DIRITTÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Diritto. *Dirittissimo calle. Dirittissimo abete. Riduciamo lo sguardo della mente siccome a dirittissima regola.* Coll. SS. P.

DIRITTO, e per sincopa DRITTO, s. m. *Rectum*. Il giusto, il ragionevole, il conveniente. *Or di lui si trionfa, ed è ben dritto; se vinse il mondo, e altri ha vinto lui.* Petr.

§. Diritto. *Tributum*. Tassa, o Dazio, che di dovuto si paga al pubblico. *Che a perpetuo i Fiorentini fossero franchi in Pisa, senza pagare niuna gabella, o diritto di loro mercatanzia.* G. Vill.

§. Per Tassa, Termine de' Legisti, ed è Quella, che paga l' attore, e s' intende anche di qualunque tassa, che si paghi a' magistrati, o simili. *Per gli quali al presente è pagato il diritto della detta maggior somma.* Cron. Morell.

§. Per Tributo in generale. *E pria, che rendi suo dritto al mar, fiso, u' si mostri, attendi l' erba più verde, e l' aria più serena.* Petr. son.

§. Per Ragione, Giustizia. *Coriole fu presa per diritto di guerra.* Liv. M. *Messer, fammi diritto di quegli, che a torto m'ha morto lo mio figliuolo.* Nov. ant. *Fidandoci più dell' umanità di Cesare, che del nostro diritto.* Dicer. div.

§. Onde *Far diritto*, vale Amministrar giustizia. *Fammi diritto di quegli, che a torto m'ha morto il mio figliuolo.* Nov. ant.

§. Per Dominio, Potestà. *Numidia recando a suo diritto.* Franc. Sacch. rim.

DIRITTO, e DRITTO, ITTA, add. *Rectus, directus*. Che è per linea retta; che non piega da niuna banda, e non torce; che è volto direttamente. *Perchè fa parer diritta la via torta.* Dant. Purg. *Or ch' al dritto cammin l' ha Dio rivolta.* Petr. *Non tenne il diritto cammino dell' Alpi.* G. Vill.

§. Per Ritto, in piedi. *Levatisi tutti diritti, e riguardando, che ciò potesse essere, videro la dolente giovane.* Bocc. nov.

§. Per Vero, legittimo. *Mentre, che Guelfo fosse vivuto, essendo egli il diritto erede.* Salv. Spin. *Molti cristiani teneano Celestino per vero, e diritto papa.* Pecor.

§. Per Retto, Leale, Giusto. *Il quale similmente mercatante era, e diritto, e leale uomo assai.* Bocc. nov *L' opera del diritto uomo mena per vita, e 'l frutto delli felloni mena a perdizione.* Gr. S. Gir. *Il mondo toglie, e concede a suo arbitrio, e non a diritta ragione.* Cas. lett. *Ciò, ch' elle possedevano di buono, dettato dal diritto discorso, e fiancheggiato da lume eterno della natura.* Salvin. disc.

§. Per Proprio, Adattato, Convenente. *Il diritto tempo, e stagione del venire si è di state.* M. Aldobr. P. N.

§. Per Volto, Disposto. *E perchè il tempo allora era diritto alle piove, ec. molti stimarono, ec.* M. Vill.

§. Per Certo, Giusto, Che non eccede. *Niuno ne sapea il diritto vero altri che 'l padre loro.* Nov. ant.

§. Per Accorto, Sagace, Astuto: come *Egli è un uomo diritto*, che anche per esagerazione si dice *È un dirittaccio*.

§. Per Destro, contrario di Manco. *Io l'ho scritto nel piè diritto di dietro.* Nov. ant. *Ragionavan di me ivi a man dritta.* Dant. Purg. *Levati colla man dritta i capelli, la croce vide.* Bocc. nov.

§. Per Aggiunto di via, o maniera, ec. ed usato anche assolutamente in forza di sust. vale Il meglio, o Il più utile. *A dire il ver, la diritta è provare chi vuol, che qualche cosa più gli piaccia.* Cant. Carn.

§. *Nel diritto mezzo*, vale Nel mezzo appunto. *Nel dritto mezzo del campo maligno, vaneggia un pozzo.* Dant. Inf.

DIRITTO, e DRITTO, avv. *Directè*. Dirittamente. *Anzi seguite là, dove vi chiama vostra fortuna, dritto per la strada.* Petr. V. Dirittamente ne' suoi significati.

§. *Per diritto*, o *Per dritto*, posto avverbialm. vale pure Dirittamente; per diretto. *E quel, che per dritto non puoi, convien, che per obliquo fornischi.* Fiamm. *Dice di rimbalzo, perchè per l' obliquo, non per diritto a loro venne il sermone.* Com. Inf.

§. *Andare diritto*, e *Andare retto*, Andare colla persona diritta, e anche Andare per la strada diritta, Andare a dirittura. *E lei smontar nel prato fece, e provò s' andava dritta, o zoppa.* Ar. Fur. *Messer Guglielmo, ec. se n'andò diritto alle logge, e padiglioni del Re di Francia.* G. Vill. V. Dirittura.

§. Fig. Operare con rettitudine; Operare con cautela. *Quivi istà forte, non ti lasciare svolgere, e va diritto.* Cron. Morell.

§. *Dare diritto*, vale Dare per dirittura, Cogliere per l'appunto il bersaglio.

§. *Stare diritto*, vale Essere in dirittura; e anche Star colla persona diritta, e col capo elevato. *Anzi sta diritto, e forte sotto ogni incarico.* Albert.

§. *Stare per diritto*, vale Essere per linea retta, in dirittura, a corda, Non pendere da alcuna banda.

§. *Tener diritto, o dritto*, vale Collocare, o fare stare checchessia per diritto. *Ha potuto tener diritta la faccia.* Boez.

§. *Di buono in diritto*, posto avverb. vale Senza frode, Dirittamente, Fedelmente, Di bene in diritto. *Lo ridusse, ec., e costrinselo, che di buono indiritto nodrisse se, e l'armento.* Zibald. Andr.

§. *A diritto, Al diritto, e A dritto*, posti avverbialm. Per linea retta; dirittamente; a dirittura. *E la rinchiudesse dentro da se sì egualmente, e sì a diritto, che non toccasse più da una parte, che dall'altra.* Tes. Br. *Colpi a dritto, e a riverso tira assai, ma non ne tira alcun, che fera mai.* Ar. Fur.

§. Per Giustamente, Convenevolmente, A ragione. *Tolga Iddio ira, colla quale non puote uomo fare cosa, nè a diritto, nè a ragione.* Albert.

§. *Stare a diritto, o in diritto*, vale Non pendere da verun de' lati; essere nella dovuta dirittura.

DIRITTÒNE, add. e s. m. Formicone, Astutaccio. *Morell. gentil.*

DIRITTÙRA, s. f. *Rectum*. Bontà, giustizia, il giusto, l'onesto. *La infinta dirittura non è dirittura, ma doppia iniquità.* Amm. ant. *Catone era aspro, e fiero, e forte in dirittura guardare, ingiustizia mantenere.* Lucan.

§. Per Imposta, e tributo. *Franchi, e liberi d'ogni dazio, gabella, e dirittura.* M. Vill.

§. Per Ragione, azione, termine legale. *Con tutte le ville, terre, e fortezze, e diritture di quello, come teneva il conte direttanamente morto.* M. Vill.

§. Dirittura, per Linea retta. *Spesse volte si pensa l'uomo, che il legno sia diritto innanzi, che 'l provi colla dirittura del regolo; allora si conosce in quanta parte era la sua tortura.* Mor. S. Greg.

§. Per Proprietà di frase: si dice talora *Pigliar una dirittura*, e significa Seguitare senza interromper giammai, nè per ragione, nè per esempio, lo stesso tenore, e forma d'alcuna operazione. *Ma quando pigliamo la dirittura di voler essere medicate, è impossibile, ec.* Tratt. segr. cos. donn.

§. *A dirittura*, posto avverbialm. A diritto; dirittamente; per diritta linea. *La quale furiosamente stridendo pervenne a dirittura, ove mandata era.* Sannaz. pros. *Che dal zaffo del tino, e canale a dirittura corrispondano sopra il cocchiume delle botti.* Soder. colt. *Perchè il principio, e la fine delle mondane cose a dirittura si vagheggiono.* Alleg.

§. *A dirittura*, vale anche Senza pensare; subito; senz'altro; senza fallo; certamente. *Che Malmantile è nostro a dirittura.* Malm.

§. *Andare a dirittura, o Andare a diritto, o al dritto*, vale Andare per la strada diritta, senza torcere; o voltarsi in altra parte, che verso il luogo, ove si vuole arrivare. *E (la nave) dove col nocchier tenne via incerta, poichè non l'ebbe, andò in Affrica al dritto.* Ar. Fur.

§. Figurat. vale Incamminare negozio, o simili, senza divertirsi da esso, e senza cercar mezzi, o ajuti.

DIRITTURIÈRE, e DIRITTURIÈRI, add. d'ogni g. *Justus*. Voc. ant. Che usa dirittura, cioè Giustizia. Giusto, diritto. *Anzi giudicherò il diritturiere giudice.* Vit. Bar. *Siccome voi sapete, che Dio è diritturiere, così sappiate, ec.* Gr. S. Gir.

DIRIVANTE, e DERIVANTE, add. d'ogni g. *Effluens*. Che diriva, che tramanda. *Hai in man le chiavi della ricca fontana della vita, e ne' materiali mondi dirivante.* Salvin. inn. Procl.

§. Per Provegnente, che emana. *L'amor della roba promette tutti i beni ad un tempo, e tutti i piaceri derivanti da tali beni.* Segner. Cr. istr.

DIRIVÀRE, e DERIVÀRE, v. a. *Derivari*. Volgere altrove, divertire; e dicesi particolarmente dell'acque correnti. *Le piove, che vi caggiono, agevolmente se ne dirivino, o scolino fuori.* Cresc.

§. In signif. n. vale Emanare, sgorgare. *Le nostre in fonti chiare dirivate di viva pietra si beon con sapore.* Bocc. Amet. *Tanto ogni fonte è maggiore, quanto maggior sono i fiumi, che ne derivano.* Bemb. Asol.

§. E fig. Provenire, procedere, aver origine. *Ogni vizio, e peccato grave dalla superbia si diriva.* Passav. *I peccati, che dal mal uso della lingua come da ampia fonte dirivano.* Salvin. V. Derivare.

§. Dirivare, per Travalicare. *I suoi baroni erano dirivati più dinanzi alle frontiere della Scozia.* G. Vill.

DIRIVÀTO, ATA, add. da Dirivare. V.

DIRIVIÈNI, s. m. pl. *Ambages*. Giro intricato di strade, e fig. vale Imbroglio. V. Andirivieni. *Vassi poi per certe viette, viuzze, viottoli, per tanti dirivieni, che, ec.* Car. lett.

DIRÌVO, s. m. *Origo*. Voc. ant. Derivazione, origine, principio, cominciamento. *E da quello ebbe dirivo Legge il proprio nome da Legio, legionis.* G. Vill.

DIRIZZA, s. f. T. Marinaresco. V. Drizza.

DIRIZZACRÌNE, s. m. *Discerniculum*. Lo stesso, che Dirizzatojo. V. *Tengono più conto del pettine, del dirizzacrine, e de' bossoletti pieni di liscio, che, ec.* Fr. Giord. Pred.

DIRIZZAMENTO, s. m. *Directio*. L'atto di dirizzare, e lo Stato della cosa dirizzata; così *Dirizzamento di un canale, di un argine, di una strada, e simili. Recato l'acconciamento del porto, ec. e del dirizzamento del cammino, e dell' alberghérie, ec.* G. Vill.

§. Fig. Ammaestramento; Indirizzo. *Col quale insino dal noviziatico, e ne' dirizzamenti della cavalleria spirituale, fu a me non dividevole compagnia.* Coll. SS. Pad. V. Dirizzante.

§. Dirizzamento, talvolta vale Correggimento. *Convenne, che a Dio si lasciasse il corso, e il dirizzamento di quelli soperchi.* M. Vill.

DIRIZZANTE, add. d'ogni g. *Dirigens*. Che dirizza. V. Scorta, Guida. *Se io ho cotale addottrinante, se io ho cotal conducente, se io ho cotale dirizzante, che io posso mettermi sicuramente per questo mare.* Com. Par.

DIRIZZÀRE, e per sincopa DRIZZÀRE, v. a. *Dirigere*. Ridurre, e Far tornare diritto il torto, o 'l piegato; e si costruisce anche in signif. neutr. pass. *Più malagevolmente si piegherà, o dirizzerà, come il legno vecchio, e torto più tosto si rompe, o arde, che non si dirizza.* Pass.

§. Per Volgersi verso qualche luogo, o persona. *E tutto mi ritrassi al Duca mio, e gli occhi a lui drizzai.* Dant. Purg. *La fede ci dirizza verso Iddio credendo, ed affermando la verità.* Cron. Morell. Ed in signif. n. p. *Allora Buffalmaco pianamente s'incominciò a dirizzare verso S. Maria della Scala.* Bocc. nov.

§. Dirizzarsi, o Drizzarsi in piedi, vale Rizzarsi. *Allora Tristano con volontà dello Re Amoroldo si dirizza in piedi.* Tav. rit. *Drizzasi in piedi, e coll' usata verga, ec. muove la schiera sua soavemente.* Petr. canz.

§. Per metaf. Ristabilire, Raddirizzare, Rimettere in piedi. *Che puoi drizzar, s'io non falso discerno, in stato la più nobil monarchia.* Petr. canz.

§. Per Raggiustare, correggere indirizzare; metter uno sulla buona strada. *Consiglia chi n'ha bisogno, dirizza chi erra.* Franc. Sacch. Op. div. *Li ciechi dell' anima, come quelli del corpo, sono da guidare, e dirizzare, e non da fargli inciampare, e cadere.* Cavalc. frutt. ling. *Veggasi poi dal resto della vita sua com' io l'ho saputo dirizzare virtuosamente.* Cellin. vit.

§. Dirizzare, per Far giusto, Giustificare. *Salomone disse: chi asconde lo suo peccato, non sarà dirizzato.* Gr. S. Gir.

§. *Dirizzare il vascello*, vale Raddirizzarlo dopo che è stato qualche tempo alla banda per carenarlo.

§. Dicesi in proverb. *Volere dirizzare il becco agli sparvieri, le gambe a' cani*, e simili, e vagliono Trattare dello 'mpossibile. *Io non vo' già dirizzar col mio 'l becco agli sparvieri.* Cecch. dot. *Non si vuol dirizzar le gambe a' cani.* Buon. Fier.

DIRIZZÀTO, ATA, add. da Dirizzare. *Le Ninfe in piè dirizzate corsero inverso Ameto.* Bocc. Amet.

§. Per Volto. *Ella s'accende delle sue bellezze, e dirizzato verso di lui, e gli occhi, e la mente, ella gl' invola colle sue carezzine l'anima, e 'l cuore.* Fir. As.

DIRIZZATÒJO, s. m. *Discerniculum*. Strumento d'acciajo, di ferro, o simile, lungo circa a un palmo, ma acuto da una banda, per ispartire, e separare i capelli del capo in due parti eguali. Dirizzacrine, discriminale. V. Scriminatura. *Preso un dirizzatojo d'acciajo, e fittolo per mezzo d'ambe le luci di Scannadio, lo dannò ad una perpetua notte.* Fr. As.

DIRIZZATÒRE, verb. n. *Instructor*. Che dirizza nel significato di Correggere, indirizzare. *Lingua sono predicatori, o*

consiglieri, consolatori, e dirizzatori nella vita dello spirito. Tratt. gov. fam.

DIRIZZATRICE, verb. f. di Dirizzatore. *Usino compagnìa dirizzatrice de' buoni costumi*. Tratt. seg. cos. donn.

DIRIZZATÙRA, s. f. *Discrimen capillorum*. Quel rigo, che separa i capelli in due parti per mezzo la testa. V. Scriminatura, Discriminale, Dirizzatojo. *Raccoltili (i capelli) un poco insieme intorno al fine con un benigno nodo, se gli aveva ritirati in sino su la sommità della dirizzatura*. Fir. As.

DIRIZZONE, s. m. Voc. ant. Operazione senza consiglio.

DIRO, IRA, add. dal Lat. *Dirus*. Voce Poetica. Empio, crudele. *Nè pensando al suo fato acerbo, e diro*. Poliz. stanz. *O fucina d'inganni, o prigion dira! ove 'l ben muore, e 'l mal si nutre, e cria*. Petr. son.

§. Dire, s. f. pl. V. Dira.

DIROCCAMENTO, s. m. *Demolitio*. Atterramento, disfacimento, distruzione di una rocca. *Comecchè certa istoria sia, dal commesso delitto, all' attuale diroccamento essersi frapposto del tempo*. Pros. Fior. *Della terra, e di suo essere, e della guerra, ec. e del diroccamento, ec. racconterò*. Stor. Semif.

DIROCCÀRE, v. a. *Diruere*. Disfare, e spiantar rocche; atterrare, e rovinare universalmente. *Il quale i Fiorentini feciono di presente diroccare infino a' fondamenti*. G. Vill. *Fu essa terra di Semifonte sino alle fondamenta diroccata, abbattuta, e appianata*. Stor. Semif. *Dirocca case, campanili, e chiese*. Bern Orl.

§. In signif. n. Cader furiosamente dall'alto. *Perchè già diroccando a ferir venne prima nel fondo il ramo saldo, e forte*. Ar. Fur.

DIROCCÀTO, ATA, add. da Diroccare; Rovinato, scosceso. *Siccome se i vicini monti urtandosi insieme giugnessero le lor sommità, li quali per l'urtare pestilenziosa diroccati cadessero giuso al piano*. Bocc. Filoc.

DIROCCATÒRE, verb. m. Che dirocca. *Salvin. illad.*

DIROCCIÀRE, v. n. *Delabi*. Cader dalla roccia. *Nel frutto di quell' albero lasciato addietro, ed in quell' acqua, che diroccia*. Com. Purg.

§. Dirocciarsi, n. p. Diffondersi cadendo; il che si dice dell' acqua. *Lor corso in questa valle si diroccia*. Dant. Inf.

DIROCCIÀTO, ATA, add. da Dirocciare. *Scura, grande, e dirocciata caverna. Scogli, che pareano dirocciati monti*. Inferr. Appar.

DIROGÀRE, v. a. *Derogare*. Lo stesso, che Derogare. *Non dirogando troppo all' onore imperiale*. M. Vill.

DIROGATÒRIO, RIA, add. *Derogatorius*. Che diroga. *Si trovino alcune parole espresse, ovvero dirogatorie*. Stat. Merc.

DIRÒMPERE, v. a. *Emollire*. Propriamente Levare, o Ammollire la durezza, o per dir così La tension della cosa; Renderla arrendevole. *Un peccatore a guisa di maciulla, cioè di gramola, che dirompe lo lino*. But. *E con esso (strumento, o sia maciulla) si dirompe il lino, o la canapa per nettarla dalla materia legnosa*. Voc. Cr. in Maciulla.

§. Per Fiaccare, e Rompere con violenza. *Da ogni bocca dirompea co' denti un peccatore, a guisa di maciulla, sì che tre ne facea così dolenti*. Dant. Inf.

§. Fig. vale Interrompere. *Noi avremo gran guiderdone, se noi dirompiamo, e cacciamo le nostre occupazioni, e i nostri vizj*. Sen. Pist.

§. Per Rompere, guastare, disordinare. *Imprima mi difesi da lui, e diruppigli gli orati capelli, e 'l lucente viso*. Ovid. Pist. *Con altri picchi de' mazzapicchi dirompetelo, sgretolatelo, infragnetelo, stritolatelo*. Red. ditir.

§. Dirompere, per similit. si dice dell' Acqua quando si muove, o si dibatte. *Noi veggiamo l'acque da ogni minimo bruscolo, che sopra vi caggia, dirompersi*. Sagg. nat. esp.

§. Dirompersi, n. p. Perdere di sua durezza, o tensione; diventar arrendevole.

§. Dirompersi, detto assolut. vale Adirarsi; venire in discordia, in dissensione. *E vollonsi dirompere, se l' impossibilità non gli avesse tenuti*. M. Vill.

DIROMPIMENTO, s. m. *Abruptio*. L' atto, e l'effetto del dirompere.

§. Per Interrompimento. *Perciocchè tutte insieme dire le posso, nè spartendole, prolungare i dirompimenti*. Declam. Quintil. C.

DIROTTA, s. f. Pioggia strabocchevole, e figurat. Carpiccio, rifrusto. *Forse ha podagre, o dagli una dirotta di stecole, di sgrugni, e di frugoni*. Car. Matt. son.

§. *A dirotta, o Alla dirotta*, posto avverb. vale lo stesso, che Dirottamente; a più non posso. *Perchè piangendo sì a dirotta, e singhiozzando, non poteva avere la voce*. Vit. SS. P. *Sicchè il lavorìo non si pigli alla dirotta per alcuna cupidità, ma piuttosto per servigio dello spirito*. Cavalc. disc.

DIROTTAMENTE, avv. *Immodicè*. Fuor di misura; smoderatamente; senza ritegno. *E sopra lui cominciarono dirottamente, secondo l'usanza nostra, a piagnere, e a dolersi*. Bocc. nov.

DIROTTAMENTO, s. m. T. Marinaresco. Cambiamento di strada, sviamento dal luogo, per cui la nave è destinata. *Il capitano è responsabile di tutti i danni per aver dirottato, quando il dirottamento è seguito per propria colpa*. V. Dirottare.

DIROTTÀRE, v. n. T. Marinaresco. Allontanarsi dal suo cammino nel far vela per un porto, o altro luogo destinato. *Se il capitano dirottasse, andando in qualche porto, o altrove, senza esser forzato dal vento, ma per capriccio, o per qualche suo fine, e non per quello del noleggiatore, egli è responsabile della perdita, e danni, che la nave può patire per aver dirottato*. V. Rotta.

DIROTTÀTO, ATA, add. da Dirottare. V.

DIROTTISSIMAMENTE, avv. Superl. di Dirottamente; e per lo più si dice del piangere.

DIROTTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Dirotto, nel signific. di Strabocchevole, e di scosceso; onde Prorompere, dare in un pianto dirottissimo. *Monte dalla parte, che riguarda il mare, dirottissimo*. Bemb. Stor.

DIROTTO, OTTA, add. da Dirompere; e si dice di cosa resistente, che divenuta sia arrendevole.

§. Per Rotto, spezzato, infranto. *E già i lacci dell' elmo erano dirotti; onde il suo capo era disarmato*. Guid. G.

§. Dicesi anche di Luogo scosceso, dirupato. *Ella era in un luogo alto, e sopra un monte da più parti ripido, e dirotto*. Bemb. Stor.

§. Per Istrabocchevole; che non ha ritegno: e dicesi così del pianto, come del riso. *Cominciarono un gran pianto, e dirotto*. Filostr. *Da riprendere è il riso femminilmente dirotto*. Amm. ant. V. Smascellar delle risa.

§. Dirotto, dicesi ancora di Persona disposta, o abituata in qualche cosa. *Alle braccia far suole, sendo a scherzar dirotto*. Cant. Carn. *Egli sciaurato per natura, e già dirotto nel mal fare*. Tac. Dav. ann.

DIROVINÀRE, V. e dici Rovinare.

DIROZZAMENTO, s. m. *Rudimentum*. L' atto di dirozzare. *Fa mestieri, che cominci prima da tali morbidi, e leggieri dirozzamenti*. Coll. Ab. Isac.

§. Dirozzamento, per Abbozzo; primi lineamenti di checchè sia. *Nostri dirozzamenti sono, non opere*. Sen. Pist. *Vedemmo adunque ... in essa il primo dirozzamento dell' uovo, in un' altra il medesimo uovo meglio formato*. Red. lett.

§. Fig. per Primi ammaestramenti. *Pare, che sieno stati trovati per principj, e dirozzamenti del calcio*. Disc. Calc.

DIROZZÀRE, v. a. *Expolire*. Levar la rozzezza. *Era un uomo grande, e grosso di sua persona, ec. e malfatto siccome fusse stato dirozzato col piccone*. Franc. Sacch. nov.

§. Fig. vale Togliere la rozzezza della mente; cominciare ad ammaestrare, e disciplinare. V. Addestrare, Addimesticare, Ingentilire, Dirugginare, Scozzonare, Istruire. *Allora aprirà gli occhi degli uomini, e dirozzandogli, gli ammaestra di disciplina*. Mor. S. Greg. *Che per usanza di molti uomini provati, sono ammaestrati, e dirozzati*. Albert.

DIROZZÀTO, ATA, add. da Dirozzare. V.

§. Dirozzato, T. de' Cardatori. Diconsi *Dirozzati* i Cardi, quando i filari de' denti si toccano.

§. Dicesi pure de' Cardi da garzare.

DIROZZATÙRA, s. f. T. de' Cardatori. Quella lana troppo unta, che si lavora co' cardi nuovi, per dirozzarli.

DIRUBÀRE, v. a. *Furari*. Voce rimasta a' Franzesi, quasi dicasi Privar di roba. V. e dici Rubare. *Imperocchè gli fedeli cristiani spesse volte la dirubano*. Tav. rit. *Amor lo mio coraggio tu l' hai sì dirubato, che nulla cosa di bene in me tu hai lassato*. Fr. Jac. T.

DIRUBÀTO, ATA, add. da Dirubare. V.

DIRUGGINÀRE, e DIRUGGINÌRE, v. a. *Rubigine purgare*. Nettare il ferro dalla ruggine. *Come la fornace affina l'oro, e la lima dirugginà il ferro, così fa la correzione all' uomo giusto*. Giard. Consol.

§. *Diruggginare i denti*, vale Arrotarli, e stroppicciarli insieme, o per ira, o per fremito. *Rinaldo d' ira diruggina i denti*. Morg. *Diruggginando i denti a testa innanzi, chinse le pugna s' attaccaro in rissa*. Buon. Fier.

DIRUPAMENTO, s. m. *Praecipitium*. Caduta rovinosa delle ripe, balze, e simili, che dirupano. *E se altri ha paura del dirupamento delle ripe, in luogo delle spine, ovvero tra esse, si pongano radici di gramigna verde*. Crescen.

§. Per Lo luogo dirupato. *Come le cavallo punto si getta velocemente in ogni precipizio, cioè dirupamento, e pericolamento*. Cavalc. med. cuor.

DIRUPÀRE, v. a. *Dejicere*. Gettar da rupe; precipitare. *Tutti gli uccidono, accoltellandogli, e dirupandogli*. Guid. G.

§. In signif. neutr. anche talora fu adoperato per Cascare. *Per lo forte scontrare ciascuno dirupò da cavallo*. Guid. G. *Qual gran sasso, ec. ruinoso dirupa, e porta, e spezza le selve, e colle case anco gli armenti*. Tass. Gerus.

§. Dirupàrsi, n. p. Precipitarsi, gettarsi da rupe, o altro luogo alto, e scosceso. *E armati si dirupano dall' alta erta del castello*. Guid. G.

DIRUPÀTO, s. m. *Rupes*. Precipizio di rupe. *Quella città è in costa, da lato v' ha certi dirupati*. Fr. Giord. Salv. Pr.

DIRUPÀTO, ATA, add. da Dirupare.

§. Dirupato. *Praeruptus*. Scosceso, trarupato, straripevole. V. Dirotto, Stagliato. *Nè da salirci su si vide il passo, perchè tutto d' intorno è dirupato*. Bern. Orl.

DIRUPINAMENTO. V. e dici Dirupo.

DIRUPINÀRE, DIRUPINÀTO. V. e dici Dirupare, Dirupato, e Dirupo.

DIRÙPO, s. m. *Locus praeruptus*. Il dirupato; Precipizio; Luogo scosceso. V. Burrone, Botro, Balza, Scoscendimento. *Dirupo orrendo, alpestro, altissimo, asprissimo, inaccessibile. Se tu ti vai da te medesimo a mettere tra dirupi, tra bronconi, e tra balze*. Segner. Mann.

DÌRUTO, UTA, add. *Dirutus*. Voc. Lat. e Poetica. Rovinato, abbattuto. *Già si vedean per terra le case dirute, ed arse, e desolate tutte*. Morg.

DIS, Particella, che aggiunta in principio di una voce ha quasi sempre forza di rivolgerla in senso contrario, e negativo; come *Abbellire*, e *Disabbellire*; *Adornare*, e *Disadornare*; *Alloggiare*, e *Disalloggiare*, ec.

DISABBELLÌRE, v. a. e n. p. *Foedare*. Torre il lustro, e gli abbellimenti; sfornire d' ornamenti; disadornare; contrario d' Abbellire V. Spogliare, Svestire, Sconciare. *Ed è bel modo rettorico, quando di fuori pare la cosa disabbellirsi, e dentro veramente s' abbellisce*. Dant. Conv.

DISABILITÀ, s. f. *Impetitia*. Insufficienza, mancanza di abilità, inettitudine; contrario di Abilità, Attitudine. *Questo è una lentezza, e disabilità al lavoro*. Salvin. pros. Tosc.

DISABITÀRE, v. a. *Indigenas expellere*. Levare gli abitatori; spopolare, disertare. *Questo Gisulfo, ec. tutta Puglia disabitò di paesani, e abitò di Longobardi*. G. Vill.

§. Disabitarsi, n. p. Spopolarsi, votarsi d' abitatori. *Noi abbiamo veduto, ec. le grandi (città) venendo al basso a poco a poco disabitarsi*. Borg. Orig. Fir.

DISABITÀTO, ATA, add. da Disabitare; che non è abitato; che è privo d' abitatori. V. Abbandonato. Diserto. *Campagno disabitate*. *Casa disabitata*. *Arrivò in Italia nel paese di Toscana, il quale era tutto disabitato di gente umana*. G. Vill. *Quinci ella in cima a una montagna ascende, disabitata, e d' ombre oscura, e bruna*. Tass. Ger.

§. *Gola disabitata*, *Corpo disabitato*, e simili. diconsi allora, che grandi sono, e sì voti, che per empiersi, richieggono quantità grandissima di cose, che sempre mangiano, e non si veggon mai sazj. *Voi parlaste bene, a dite potendogli avere, perchè i fagiani, e le starne da noi altri appena si posson vedere, mercè della gola disabitata di questi gran barbassori*. Amb. Furt.

DISACCENTÀRE, v. a. Torre gli accenti. *Voc. Caterin.*

DISACCENTÀTO, ATA, add. Scritto senza accenti; contrario di Accentato. *La previa considerazione dell' essere i migliori nostri testi a penna disaccentati, e privi di apostrofi*. Salvin. pros. Tosc.

DISACCERTO, s. m. Incertezza. *Magal. lett.*

DISACCÈSO, ESA, add. Spento; che non è stato acceso. *Sol s' accusava, ch' andò colla lanterna disaccesa*. Buon. F.

DISACCOLÀRE, v. n. Dimenarsi, divincolarsi, muoversi come in una veste fatta a sacco; e dicesi per lo più di vesti troppo agiate. *Tal (vestito) sì agiato, e così dovizioso da voltarvisi dentro notatore disaccolando*. Buon. Fier.

DISACCONCIAMENTE, avv. *Inconcinnè*. Sconciamente; sgraziatamente; sgarbatamente; goffamente.

DISACCÒNCIO, CIA, add. *Inconcinnus*. Lo stesso che Sconcio, ed è voce oggidì poco usitata. *Il suo corpo era tutto disacconcio*. Vit. S. Margh.

DISACCORDÀRE, v. n. pass. *Dissonare*. Uscir dell' armonìa; e dicesi delle voci, e de' suoni, il che si dice anche Scordare. *Similmente due minuge d' ottone accordate all' unisono, sicchè toccata l' una, risonasse l' altra, si disaccordavano ugualmente per accostare ad una di esse un carboncello acceso*. Sagg. nat. esp.

DISACCREDITÀTO, ATA, add. Discreditato, Screditato; contrario d' Accreditato. *Accad. Cr. Mess.*

DISACERBÀRE, v. a. *Mitigare*. Levar l' acerbezza; addolcire, mitigare, mollire; e s' usa per lo più in signif. n. p. *Con diletto l' affanno disacerba. Perchè cantando il duol si disacerba*. Petr. *Non si sfoga il fellon, nè disacerba*. Ar. Fur. *Quando ogni altro duol si disacerba*. Lod. Mart. rim.

DISACQUISTÀRE, v. n. *Perdere*. Scapitare, perdere, consumare ciò, che si era acquistato; il suo contrario è Acquistare. *Di far mio contento di lei, di quella gioj', ch' or disacquista*. Rim. ant.

DISACRÀRE, v. a. Disagrare. V.

§. Disacrarsi, n. p. Liberarsi da un sacro vincolo, sciogliersi da un giuramento. *A me lece ora, ch' io mi discielga, e mi disacri in tutto dall' oblige de' Greci*. Car. En.

DISADATTÀGGINE, s. f. *Inconcinnitas*. Sgraziataggine; svenevolezza di chi è disadatto. V. Dappocaggine, Insufficienza. *E si morrebbe forse prima che fussino e conosciute, o almanco annoverate le disadattaggini tutte della disestosa persona*. Alleg.

DISADATTAMENTE, avverb. *Incongruenter*. Senza attitudine. *Secondo l' opra di Dio attissimamente, ma secondo la congiettura di costoro disadattamente*. S. Ag. C. D.

DISADATTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Disadatto. *Monof. st. it.*

DISADATTO, TA, add. *Incongruens*. Non atto; senza attitudine; sconcio; che con fatica si maneggia, e si muove per la gravezza, o per alcun accidente; contrario di Atto, Agile, Destro. *Faccenda, alla quale egli sia inutile, e disadatto*. Agn. Pand. *Nel rimuginare i più segreti cantucci del mio disadatto cervel di gatta, ec.* Alleg. *Gli è disadatto, e pesa ch' egli spiomba*. Malm. V. Inetto, Inabile.

§. Dicesi, che *Una cosa è disadatta*, per dire che è Scomoda, non atta a essere maneggiata, portata, o strascicata. *Gli stipiti, le soglie, e gli architravi, ec. benchè molto disadatti, e gravi in tal maniera posti, ec.* Malm.

§. Disadatto, per Vasto, eccessivamente grande. *Ora in quelle selvaccia disadatta abitava un centauro orrendo, e fiero*. Bern. Orl.

DISADORNÀRE, v. a. *Deturpare*. Levar gli ornamenti; disabbellire. *Uden. Nis.*

DISADORNO, NA, add. *Inelegans*. Che è privo d' ornamento; disabbellito; inculto, sozzo, sfregiato, disorrevole; e non che delle cose, dicesi ancora delle persone, tanto al proprio, che al figurato; contrario di Adorno. *Quel che è disconcio, e disadorno, Amor lo fa chiaro d' adornezza*. Libr. Am. *Le femmine, ec. prive, e disadorne di molte abilità, e di molti vantaggi, i quali si sono appropriati, e posseggono gli uomini, pare, ec.* Salvin. disc.

DISADUGGIÀRE, v. a. Toglier l' uggia, sicchè 'l sole possa dare in un luogo. V. Uggia.

DISAFFATICARSI, n. p. Riposarsi, riaversi dalla fatica. *Si disaffatichi, si disistanchi*. Salvin. pr. T. V. Disistancarsi.

DISAFFETTAZIÒNE, s. f. Proprietà naturale; naturalezza: contrario di Affettazione, Voce introdotta dal Conte Algarotti nel suo Neutonianismo, che forse sarà rigettata dagli amatori del solo antico parlare.

DISAFFEZIONÀRE, v. a. *Animum alienare*. Levar l' affezione. *Voc. Cr.*

DISAFFEZIONÀTO, ATA, add. da Disaffezionare; Disamorato; che ha levato l' affezione. *Voc. Cr.*

DISAGÈVOLE, add. d' ogni g. *Difficilis*. Malagevole, faticoso, laborioso, disastroso. V. Difficile, Disagevolissimo.

§. Disagevole, vale anche Pieno di di-

serie, di pene, di stento, turbolenze, e simili. *Tempi disagevoli, e calamitosi.* Salvin. disc. *Con tutto che fosse di santa, e disagevole vita.* Bemb. Asol.

DISAGEVOLETTO, ETTA, add. Dim. di Disagevole; Difficiletto. *Certe paret in questo negozio, che possono altrui parere alquanto disagevolette a raccozzare per trarlo a buon fine.* Bemb. lett.

DISAGEVOLEZZA, s. f. *Difficultas.* Difficoltà, malagevolezza; contrario di Agevolezza. *Mentre si abbattevano con indicibile disagevolezza.* Varch. stor. *Tra per le nevi, e disagevolezza delle strade.* Bemb. stor.

§. Disagevolezza, trovasi anche usato in signif. di Carestìa, o scarsezza, e penuria di viveri. *E ciò non tanto per la carestìa, è disagevolezza naturale di quegli anni.* Varch. stor.

DISAGEVOLISSIMAMENTE, avv. Superl. di Disagevolmente. *Disagevolissimamente potreste osservarlo.* Varch. stor.

DISAGEVOLISSIMO, IMA, add. Sup. di Disagevole, *I quali esso dal disopra a certi passi disagevolissimi assaliti avea.* Bemb. stor. *Cosa disagevolissima ad ottenere.* Id. lett.

DISAGEVOLMENTE, avv. *Difficilè, laboriosè.* Con gran fatica, o pena; a stento; malagevolmente. *Vettovaglie, che disagevolmente erano loro somministrate. I quali incendj, ec, appena, e disagevolmente poteronb ammorzare.* Bemb. stor.

DISAGGRADÀRE, v. n. *Displicere.* Esser discaro, a disgrado, non esser a grado; sgradire, dispiacere. *Il giudicamento di questa causa, che tanto disaggradò al popolo.* Liv. M.

DISAGGRADÈVOLE, add. d'ogni g. *Ingratus.* Che disaggrada; spiacevole, fastidioso; contrario di Aggradevole. *Non saranno forse disaggradevoli, ancorchè sieno per esser dette rozzamente.* Red. esp. nat.

DISAGGUAGLIANZA, s. f. *Inaequalitas.* Disuguaglianza, disparità; contrario di Uguaglianza. *Se troppa disagguaglianza infra loro si manifestasse.* Libr. Amor. V. Disuguaglianza.

§. *Adeguare le disagguaglianze*, vale Pareggiare, Far pari le cose. *Se non che, i lieti passi indietro torse chi le disagguaglianze nostre adegua.* Petr. son. V. Disuguaglianza.

DISAGGUAGLIÀRE, v. n. pass. *Differre.* Esser differente, diversificarsi. *Tu m' hai già vinto colla cortesia, sicchè la guerra mia si disagguaglia.* Bern. Orl. *Per disagguagliarsi particolarmente dagli animai senza ragione.* Alleg.

DISAGGUAGLIATAMENTE, avverb. *Inaequaliter.* Con disagguaglianza, differentemente. *Alcuna volta due piante hanno due qualità eguali secondo l' essenza, e nientedimeno disagguagliatamente aoperano.* Cresc.

DISAGGUÀGLIO, s. m. *Inaequalitas.* Disuguaglianza. *Tra queste due potenze grandissimo disagguaglio si trova.* Fr. Giord. Pred. *Per quel manifesto disagguaglio, che si trova tra gli uomini particolari.* Magal. lett.

DISAGIÀRE, v. n. *Incommodare.* Privare d' agio; scomodare; recare incomodo; sconciare. *Per non avere a disagiare, nè anche dare a te fastidio, mi disposi venire a trovarti,* Lasc. Gelos. *Disagia, cioè Sconcia.* But.

§. Disagiarsi, n. p. Stare a disagio, patir disagio; incomodarsi. *Certo sì, che la grandezza vostra si disagia ad abbassarsi per un mio pari.* Car. lett. e Cr. in Stare.

DISAGIATAMENTE, avverb. Disagiosamente. *Abitarono in quel tugurio disagiatamente.* Libr. mott.

DISAGIÀTO, ATA, add. *Incommodus.* Scomodo; senza agio. *Fecegli la sua camera fare nel meno disagiato luogo della casa.* Bocc. nov.

§. Disagiato, per Indisposto; cagionevole. *Si mostrò forte della persona disagiato.* Bocc. nov. *E però sono in quel tempo disagiati, e fragili i vecchi flemmatici.* Tes. Br. *Ma acciocchè la lunga lettera non offenda il disagiato corpo, ec.* Ovid. Pist.

§. Disagiato, per Bisognoso; mal agiato. *In quel tempo Ulisse molto disagiato capitò al Re Idumeo.* Guid. G. *Perocchè egli era di vile condizione, e disagiato.* Stor. Pist.

DISAGIATÒRE, verb. m. *Perturbator.* Che disagia; che perturba; che incomoda. *Con tante loro querele sono disagiatori della quiete comune.* Fr. Giord. Pr.

DISÀGIO, s. m. *Incommodum.* Situazione penosa del corpo, ed incomodo, che si patisce per mancamento di ciò, che è necessario, o acconció a' bisogni della vita. V. Incomodità, Stento, Bistento, Sconciò. *Disagio grave, insopportabile, lungo, penoso. Non curando nè caldi, nè freddi, ec. nè alcun altro corporale disagio.* Bocc. vit. Dant. *Le genti scampate rifuggiti in Firenze, per li disagj ricevuti v'addussero infermità.* G. Vill. *La gente Toscana afflitta, e morta da i disagi, e dal male.* Segn. stor.

§. *Dar disagio*, vale Arrecare incomodo.

§. In prov. *Chi dà spesa non dia disagio*, e dicesi per lo più a Chi è convitato a casa altrui, per avvertirlo, che non si dee far aspettare.

§. Disagio, per Mancamento, carestìa. *Ch' avea mal suolo, e di lume disagio.* Dant. Inf. *Acciocchè di mangiare non patisse disagio, seco pensò di portare tre pani.* Bocc. nov. *Dunque hai tu patito disagio di danarj.* Id. ibid. *E perchè aveano disagio di vivanda.* Cron. Morell. *E non era possibile la stanza loro esser lunga; perchè aveano disagio.* Id. ibid.

§. *A disagio*, posto avverb. vale Con incomodo.

§. Onde *Stare a disagio*, vale Star con iscomodo, patir disagio. *Stando anzi a disagio, che no nell' arca, ch' era piccola.* Bocc. nov. *S' io lo sapessi, credi tu che io stessi a disagio per udirlo?* Cecch. Dott.

§. *Tenere a disagio*, Fare stare altrui con iscomodo; farlo aspettare.

DISAGIOSAMENTE, avv. *Incommodè.* Con disagio, con incomodo. *Nella patria loro propria abitano male, e disagiosamente.* Varch. Ercol. *Il più delle volte coll' ossa dure disagiosamente appariamo.* Bemb. pros.

DISAGIÒSO, OSA, add. *Incommodus*, Incomodo. *Se non è molto grande, e disagioso.* Soder. Colt.

DISAGRÀRE, v. a. *Exaugurare.* Profanare. *Poni giù gl' Iddii, e le sagrate cose, le quali tu, toccando, disagri.* Ovid. Pist. V. Disacrare.

DISAJUTÀRE, v. a. *Incommodare.* Portare scomodo, e impedimento; contrario d' Ajutare. *Ad avere i beni del mondo ogni gente s' è nimica, e si disajuta.* Fr. Giord. Salv. Pred. *Sempre avemo udito dire, che la fortuna ajuta gli audaci, e disajuta i paurosi.* Fir. dis. ann.

§. Disajutarsi, n. p. Annighittirsi, avvilirsi; non darsi le mani attorno; starsi colle mani a cintola in vece di operare alcuna cosa in suo vantaggio. *Intanto direte a M. Lorenzo, che stia saldo, e che se Iddio, e gli amici lo ajutano, non si disajuti da se stesso.* Car. lett.

DISAJÙTO, s. m. *Incommodum.* Impedimento, impaccio, disturbo; contrario d' Ajuto. *Gli fu di disajuto, e fatica la maniera presa da Pietro.* Vas. *Li quali più tosto disajuto, che soccorso mi porsero.* Filoc.

DISALBERÀRE, v. a. T. Marinaresco. Levar via da un bastimento i suoi alberi.

DISALBERÀTO, ATA, add. Dicesi di nave, che non ha più alberi.

DISALBERGÀRE, v. a. *Hospitium relinquere.* Lasciar l' albergo; partire. *L'una, o l' altra poi frustata, sì le fei disalbergare.* Fr. Jac. T.

DISALBERGÀTO, ATA add. *Hospes.* Senz' albergo; forestiero. *Io fui disalbergato, e voi mi ricevete.* Gr. S. Gir.

DISALLOGGIÀRE, v. a. *Hospitio ejicere.* Cacciar dall' alloggio. *Come se gli avessino disalloggiati i nimici. Subito, e senza che tu abbi alcun rimedio ti disalloggia, e sei forzato uscire delle fortezze tue.* Segr. Fior. disc. V. Fortezza, Alloggiamento.

§. Disalloggiare, v. n. Abbandonare gli alloggiamenti. *Tanto che tu sarai forzato da qualche necessità a disalloggiare, e venire a giornata.* Segn. Fior. disc.

DISAMÀBILE, add. d'ogni g. *Inamabilis.* Che non è amabile, o non sa farsi amare; contrario di Amabile. *Barbaro è adunque, ec. colui, ec. disameno, disamabile, malpolito, che i letterati caccia da se. Non cupa, non trista, non orrida, non disamabile, non da fuggirsi m' apparì.* Salvin. disc. *E gli spirti canuti guaiscono ad ognora sotto la disamabile vecchiezza.* Chiabr. Vend.

DISAMANTE, add. d'ogni g. Che non ama; che non è affezionato. *Ei della vilissima disamante, che partorite abbia le prime vede, trae giù le poppe; e lo ama poi di latte sbonzolando.* Salv. Nic. ter.

DISAMÀRE, v. n. *Odisse.* Restar d'amare; odiare. *L' uomo non può amare, e disamare a sua posta.* Filoc. *Le disamavano mortalmente.* Nov. ant. *Era quell' acqua di questa natura, che chi amava facea disamare.* Bern. Orl. *Temuto, e disamato da' suoi cittadini.* G. Vill. *Disamato da tutti per la sua tirannia.* M. Vill. *Sono rimaso amante disamato.* Rim. ant. Guitt.

DISAMÀTO, TA, add. da Disamare. V.

DISAMATÒRE, verb. m. *Osor.* Che disama.

DISAMATRÌCE, verb. f. Che disama. *Persecuzioni delle maligne, e disamatrici.* Esp. Salm.

DISAMBIZIÒSO, OSA, add. Che non è ambizioso; spogliato di ambizione. *Salv. Fier. Buon.*

DISAMENITÀ, s. f. *Injucunditas.* Spiacevolezza; contrario di Amenità. *Nacque* (la rima) *in tempi barbari, e scuri, ne' quali, ec. la disamenità il tutto ingombrava.* Salvin. Pr. T.

DISAMÈNO, ENA, add. *Inamoenus.* Spiacevole, ingrato; contrario di Ameno. *Come una voce non è troppo lunga, o soverchio disaggradevole, e disamena, da' campi della prosa può trapiantarsi ne' giardini della poesia.* Salvin. Pr. T.

§. Disameno, Aggiunto di persona, vale Spiacevole; rozzo; scortese. *Barbaro è adunque, anzi più che barbaro colui, ec. disameno, disamabile, malpolito, che i letterati caccia da se.* Salvin. disc.

DISAMICÌZIA, s. f. *Simultas.* Nimistà, inimicizia, corruccio. *La disamicizia, o la disconvenienza hanno partimento di compagnia.* Vit. Plut. V. Amicizia. Odio.

DISÁMINA, s. f. *Examinatio.* Lo stesso, che Disaminazione. *L'altro dì rimesso in disamina, si scotè da' fanti di sì gran forza, ec.* Tac. Dav. ann. *Il più dotto, e santo uomo d'Inghilterra, decrepito, e cardinale fu menato, ec. in disamina.* Tac. Dav. Scism. *Questa sarebbe stata una disamina peggio di quelle, che si fanno a un che fusse in prigione per assassino.* Fag. com.

DISAMINAMENTO, *Examinatio.* Il disaminare. V. Esame.

§. Disaminamento. *Examen.* Lo raccolto dell'esaminazione. *Ecco la carta del suo disaminamento.* Introd. Virt.

§. Fig. vale Discussione. *Col maturo disaminamento degli abati.* Coll. SS. Pad.

DISAMINANTE, add. d'ogni g. *Examinans.* Che disamina. *Da lui continui pensieri nascevano, miranti, e disaminanti lo volere di questa donna.* Dant. Conv.

DISAMINÀRE, v. a. *Examinare.* Esaminare. *Gli fece disaminare a un giudice d'Arezzo.* M. Vill. *Appresso Adam disaminato non volle confessare la colpa.* Mor. S. Greg.

§. Disaminare, *Perpendere.* Discutere, discorrere pro, e contra; pesare, bilanciare. *Al nostro parere, e a' più savj, che poi l'hanno disaminata quistionando, ec. niuna più alta vendetta si potea fare.* G. Vill. *Tutti i pensieri, che vengono nel cuore con sagace discernimento disaminare.* Coll. SS. P.

DISAMINÁTO, ATA, add. da Disaminare.

DISAMINAZIÒNE, s. f. *Examinatio.* Disaminamento; disamina. *Alla disaminazione di sette testimonj sagreti.* G. Vill. *Giudicare non fatta inquisizione, non disaminazione, non prova alcuna.* Guitt. lett.

DISÀMINO, s. m. V. e dici Disamina. *Cavalc. Pungil.*

DISAMISTÀ, **DISAMISTÀDE**, **DISAMISTÀTE**, s. f. Disamicizia. *Volle che disamistadi cessassero.* Declam. Quintil.

DISAMMIRAZIÒNE, s. f. *Neglectus.* Noncuranza, indifferenza; disistima; contrario di Ammirazione. *Si concilia benissimo la sentenza filosofica d'Orazio, che fa la disammirazione, per così dire, e la disistima delle cose, ec. Esalta questa, ec. disammirazione, che in placida tranquillità, e pace gli animi spassionati conserva.* Salvin. disc. *Praticando, ec. la costanza, e l'imperturbabilità, e l'atbaumastia, ovvero disammirazione di tutto ciò, che non è virtù.* Salvin. pros. Tosc.

DISAMORÀRE, v. a. e n. *Amorem restinguere.* Spegnere, cavar l'amore dal cuore di chi è innamorato; ed usasi nelle stesse forme appunto, che Innamorare, che è il suo contrario. *Amor, s'io parlo, il cuor si parte, e duole, e vuol disamorare, e innamora.* Rim. ant. P. N. *Che 'l suo morir non m'ha disamorato.* Franc. Sacch. rim.

DISAMORATÀCCIO, CIA, add. Pegg. di Disamorato. *A meno di non essere uno spirito di contraddizione, o disamorataccio d'ogni sorta di bestie.* Magal. lett.

DISAMORÀTO, ATA, add. da Disamorare. *Amore carens.* Privo d'amore.

§. Disamorato, dicesi Quello, che non conosce amore, nè benevolenza. *Uh, tu se' di quei disamorati.* Gell. Sport.

DISAMÒRE, s. m. *Odium.* Odio; mancanza d'amore. *E chi per disamore, e per malvagitade, e per falsezza, inganna amico, e frate.* Rim. ant. P. N.

DISAMORÈVOLE, add. d'ogni g. *Inhumanus.* Contrario d'Amorevole; poco cortese. *Po la mala cura del medico disamorevole dell'anime.* Pass. *Padre ingrato, padre disamorevol, padre crudo!* Buon. Fier.

DISAMOREVOLEZZA, s. f. Privazione d'affetto per altrui; contrario d'Amorevolezza. *Le derivate dalla superbia, e dalla disamorevolezza, che sono vizj distruggitivi dell'amicizia.* Car. lett.

§. Disamorevolezza, per Azione sgarbata, scortese, che dà segno di disamore. *Non furono bastanti però le disamorevolezze del Pesarese per togliere a Guido l'amore, che egli aveva portato, ec.* Baldin. Dec.

DISAMORÒSO, OSA, add. *Inhumanus.* Contrario d'Amoroso; disamorevole. *Ahi come laido, e dispiacevol forte è 'n sermon d'uomo disamoroso amore!* Guitt. lett.

DISANCORÀRE, v. a. T. Marinaresco poco usitato. Levar le ancore, che più comunem. si dice Salpare.

DISANELLÀRE, v. a. Cavar gli anelli. *Trovandole spartate, ec. le sfiorano, le sgemmin, disanellano.* Buon. Fier.

DISANIMÀRE, v. a. *Interficere.* Privar d'anima, uccidere. *E siccome a' corpi, i quali il crudel fuoco disanimò, ec.* Declam. Quintil. C.

§. Tor l'animo, fare altrui perder l'animo, o 'l coraggio; scorare, sconfortare, sbigottire. V. Disperare, Impaurire. *Ciò, che disanima molti dal perseverare nel bene, ch' han cominciato, è figurarsi d'aver a vivere ancora assai lungamente.* Segn. Mann.

§. Disanimarsi, n. p. Perder l'animo, o 'l coraggio; abbattersi, avvilirsi, sbigottirsi. *Se in queste ancora non di rado cadiamo per fragilità, non ci abbiamo a disanimare.* Segn. Mann.

DISANIMÀTO, ATA, add. da Disanimare in tutti i suoi significati.

DISAPOSTROFÀRE, v. a. Tor via gli apostrofi. *Voc. Cater.*

DISAPPARÀRE, v. a. *Dediscere.* Scordarsi, dimenticarsi.

DISAPPARISCENTE. *Invenustus.* Disavvenente, disparuto; che non ha appariscenza; contrario d'Appariscente. *Diviene un'altra cosa, e di disapparisccente fassi appariscente, e vago in vista.* Salvin. disc.

DISAPPASSIONATAMENTE, avverb. Senza passione; contrario di Appassionatamente. *Parliam più seriamente, e disappassionatamente.* Orsi consid.

DISAPPASSIONATEZZA, s. f. Spassionatezza; indifferenza d'animo; stato di chi è disappassionato. V. Apatia *E in sovrano grado possedendo quella virtù, per la quale gli strani chiamati sono nelle patrie altrui a giudicare, cioè la virtù tanto necessaria al giudice del disinteresse, e della disappassionatezza.* Salvin. disc.

DISAPPASSIONATÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Disappassionato. *Giudici disappassionatissimi.* Salvin. Pr. T.

DISAPPASSIONÀTO, ATA, add. *Perturbationis expers.* Non appassionato. *Osservando con iscrupolosa, e disappassionata diligenza, e quali razze, e quante di animali volanti s'aggirino. Me ne rimetto in tutto, e per tutto al sincero disappassionato, ed incorruttibil giudicamento del padre Buonanni.* Red. Oss. an.

DISAPPENSATAMENTE, avv. Fuor di tutto pensiero; inconsideratamente, inavvertentemente. *E questa mano pure il vostro nome compiendo di scrivere disappensatamente empio di vostre lode lungo foglio.* Bemb. lett.

DISAPPENSÀTO, ATA, add. *Incuriosus.* Oggidì dicesi Spensierato. *Egli è bisogno, che noi più caggiamo, i quali come disappensati siamo percossi.* Amm. ant.

DISAPPESTÀTO, ATA, add. Liberato dalla peste, spurgato dalla peste.

DISAPPLICÀRE, v. n. *Mentem avocare.* Fuggir l'applicazione; Cessare dall'applicarsi a checchè sia; contrario di Applicare. *Egli forte sdegnato disapplicò dalla pittura, e diedesi ai piaceri della caccia.* Baldin. Dec.

DISAPPLICATEZZA. s. f. *Incogitantia.* Disapplicazione, disattenzione, trascuratezza. *A' più sommamente dispiace un sì grave abuso, quegli, i quali v' incorrono, ec. fanno ciò per una certa lor naturale disapplicatezza, per inconsiderazione, per inavvertenza.* Segner. Paneg.

DISAPPLICÀTO, ATA, add. da Disapplicare. *Alienus.* Disattento, trascurato, negligente. V. Distratto.

DISAPPLICAZIÒNE, s. f. *Incogitantia; negligentia.* Difetto d'applicazione; disapplicatezza, disattenzione, trascuraggine, negligenza. *Che trascuratezza è cotesta, che io scorgo in voi? che disap-*

plicazione? che dappocaggine? Segner. Pred. *Tor via quello, che la diſtrazione, e la diſapplicazione, o per dir meglio l' intermiſſione dello ſtudio, ec. m' ha cagionato.* Salvin. disc.

DISAPPRÈNDERE, v. a. *Dediſcere.* Contrario d'apprendere; Disapparare. *Ne' ſiamo tutti occupati ad imprendere le virtudi, e diſapprendere i vizj.* Sen. Piſt.

DISAPPRENSIÒNE, s. f. *Deſpicentia.* Difetto, e negazion d'apprenſione; noncuranza, disiſtima. *Per rappreſentare queſto pur troppo vero diſordine, e queſta diſapprenſione dell' anima, e poco concetto delle coſe, ec.* Salvin. disc.

DISAPPROVANTE, add. d'ogni g. Che disapprova. *Lo cita ancora Celio Aureliano come diſapprovante il cavar ſangue nelle durezze della milza.* Cocch. Anat.

DISAPPROVÀRE, *Rejicere.* Non approvare; biaſimare; contrario di Approvare. *Malignamente diſapprovano le virtuoſe opere del proſſimo.* Fr. Giord. Pr. *Queſti ripari con ſaſſo ſciolto, ec. non mancano delle loro eccezioni, nè di chi gli diſapprovi* Viv. disc. Arn.

DISAPPROVÀTO, ATA, add. da Disapprovare.

DISAPPROVAZIÒNE, s. f. *Improbatio.* Il disapprovare, riprovazione; il trovar a ridire. *Per formare il giudicio su 'l ſentimento, e approvazione, o diſapprovazione de' più dotti, queſta viene ad eſſere la via potiſſima.* Salvin. disc.

DISARBORÀRE, v. a. *Malum dejicere.* Abbattere gli alberi del vascello. *Voc. Cr.* V. Disalberare.

DISARBORÀTO, ATA, add. da Disarborare.

DISARGINÀRE, v. a. *Aggerem dejicere.* Levare, torre via gli argini. *Per l' accennato effetto del continuo colmarſi i terreni diſarginati.* Vivian. disc.

DISARGINÀTO, ATA, add. da Disarginare.

DISARMAMENTO, s. m. *Depoſitio armorum.* Il disarmare, e lo ſtato della cosa disarmata.

§. Disarmamento, in senso fig. vale Toglimento di que' mezzi, che sono neceſſarj alla difesa. *Lo peccato noi diſarma delle virtudi, e quando lo noſtro nimico vede lo noſtro diſarmamento, allora toſtanamente viene contro di noi.* Fr. Giord. pred.

DISARMÀRE, v. a. *Exarmare.* Tor via le armi, spogliar dell' armi, privar dell' armi; contrario di Armare. *Ratti ſi diſarmare, le loro armi offerſero al ſanto altare in riverenzia, ed in perpetuo onor dello eccelſo Dio.* Filoc. *Aſtolfo ſceſe in terra, e diſarmollo.* Bern. Orl.

§. Disarmarsi, n. p. Deporre, e spogliarsi l'arme, e armadure.

§. Disarmare, fig. vale Privare, spogliare, sfornire, far deporre. *E udir coſe, onde 'l cor fede acquiſta, che di gioja, e di ſpeme ſi diſarme.* Petr. son. *Ed eſſendo diſarmata di tutte le ſue potenze, andò umilmente al boſco.* Fav. Es.

§. Disarmare, assolutamente vale Levar il campo; licenziar l' esercito tanto di terra, che di mare. *Tornò con ſua oſte a Brindiſi, e fe' diſarmare, e tornoſſi a Napoli.* Pecor. *L' armata delle diciaſſette galee diſarmaro. I Piſani non ſi vollon mettere alla battaglia, e ſi tornaro in Piſa, e diſarmaro con loro danno, e vergogna.* G. Vill.

§. *Diſarmare un vaſcello,* dicesi del Torne dal luogo loro tutti gli arredi, e provvisioni necessarie.

§. *Diſarmare volte, diſarmar ragne,* e simili, vale Levarne i ſoſtegni, torne l'armadura. *Quando ſi levano i puntelli, e la volta ſi diſarma.* Vasar. V. Armare.

DISARMÀTO, ATA, add. da Disarmare.

DISARMONÌA, s. f. *Diſſonantia.* Discordanza, sconcerto; contrario di Armonìa. *Magal. lett.*

DISARMONICHÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Disarmonico. *Salvin. Fier. B.*

DISARMÒNICO, ICA, add. *Diſſonans.* Non armonico; che non ha armonìa. *Saranno tirati giù come proſa, e diſarmonici diverranno.* Salvin. pros. Tosc.

§. *Orecchj diſarmonici,* diconsi Quelli, che non sanno diſtinguere l'armonìa. *Certi altri, che naſcono con orecchi tanto diſarmonici, e ſtemperati, che non conoſcono differenza di ſuono dolce, e aſpro.* Bartol. Tort. e Diritt.

DISARTICOLÀRE, v. a. T. Medico. Sciogliere le articolazioni. *Cancrena ſecca, per cui le membra cadono diſarticolate ſenza emorragìa veruna.*

DISARTICOLÀTO, ATA, add. da Disarticolare. V.

DISASCIÀTO, add. V. e dici Disagiato. *Gr. S. Gir.*

DISASCÒNDERE, v. a. *Patefacere.* Palesare; tor via l'impedimento, che nasconde checchè sia. *Perchè la ſua bontà ſi diſaſconda.* Dant. Par. *Perchè s' appaleſi la più coperta natura di eſſe, e sì la bontà, e malizia loro ſi diſaſconda.* Sagg. nat. esp.

DISASCÒSO, OSA, add. da Disascondere; che è palese. *Affinchè da quel ſegno sì diſaſcoſo appariſſe toſto il padrone.* Segner. Cr. iſtr.

DISASPERÀRE, v. a. Togliere di speranza. *Prepararonſi nondimeno infrattanto per la difeſa, e sì per a buonotta diſaſperarlo, anche perchè conoſcendolo, ec.* Stor. Semif.

DISASPERÀTO, ATA, add. *Deſperatus.* Privo di speranza; Disperato. *Diſaſperato di ottener condizioni, e veduto la Terra forte... riſolſeſi intendere agli imbolii. Gli Semifonteſi diſaſperati di trovare più con eſſi patti, non reſtavano, ec.* Stor. Semif.

DISASPRÌRE, v. a. *Lenire.* Mitigare, addolcire. *Inteneriſco, e me ſteſſo diſaſpro.* Varch. rim.

DISASSEDIÀTO, ATA, add. Non più aſſediato; cui è levato l'aſſedio. *Ritornanmi in piaceri anche le noje, quando da lor diſaſſediato non reſta offeſa in me.* Buon. Fier.

DISASSUEFATTO, TA, add. *Deſuetus.* Stolto dall' aſſuefazione; divezzato, disusato. *Magal. lett.*

DISASTRÀRE, v. a. *Incommode afficere.* Arrecare altrui disastro; incomodare. *Rimaſe alquanto diſaſtrato per lo molto, che gli eran coſtati gli ſpaſſi continovi, e le converſazioni.* Baldin. Dec. *Un ſonaglio alla fin non coſtà tanto, che diſaſtri il comune.* Fag. rim.

§. Disaſtrarsi, n. p. Incorrere in disaſtro; scomodarsi. *Voc. Cr.*

DISASTRÀTO, TA, add. da Disaſtrare. V.

DISASTRO, s. m. *Incommodum.* Incomodità, sconcio; sciagura, disavventura. *Sono poi afflitti da impenſati diſaſtri.* Vit. S. Ant. *Egli è grande nimico del noſtro comune, e ben l'ha dimoſtrato molte volte a certi diſaſtri avvenuti.* Cron. Morell.

DISASTRÒSO, SA, add. *Incommodus.* Che ha in se disaſtro, che porta disaſtro; difficile; pericoloso. *Diſaſtroſi caſi.*

DISATTÀTO, TA, add. V. e dici Disadatto.

DISATTENTO, TA, add. *Incurioſus,* Contrario d' attento; Sbadato. *Voc. Cr.*

DISATTENZIÒNE, s. f. *Incuria.* Difetto d'attenzione; sbadataggine; contrario di Attenzione. *Voc. Cr.*

DISATTRISTÀTO, TA, add. Rallegrato, esilarato. *Ecco l' alme reali non mai diſattriſtate curvaciigliata ambizion diſbranda.* Chiabr. vend.

DISAVANZÀRE, v. n. *Jacturam facere.* Perdere del capitale; scapitare; contrario di Avanzare. *Perocchè di queſta elezione abbiamo molto diſavanzato, ch' egli ci era amico cardinale, ed ora ne ſia nimico Papa.* G. Vill.

DISAVANZO, s. m. *Diſpendium.* Perdita, scapito; contrario di Avanzo. *Per la qual coſa con noſtro poco diſavanzo faremo ed eglino, ed io qualche guadagno a riſico di quella.* Alleg.

§. *Mettere, o porre a diſavanzo.* Termine Mercantesco, vale Mettere a conto di perdita.

DISAVOLÀTO, TA, add. *Diſtortus.* Disovolato. *O hai diſavolata, o ſpalla, o natica.* Burch. V. Disovolato.

DISAUTORÀRE, v. a. *Exauctorare.* Disgradare; spogliare, privare della sua autorità, del suo credito. *Rimaneſſe tolta l' occaſione d'ogni equivoco, renduto pubblico, e notorio il repudio, diſautorata la rivale, ec. Vi ricordo, che anche eſcluſa la Fede, e diſautorato Iddio, vi rimane in ogni modo ſotto un altro nome l'Eterno, e l'Infinito. Non perchè noi abbiamo proſcritto le roſe, e diſautorato l' eſſenze; le roſe, e l'eſſenze laſciano d' eſſere di grandi odori.* Magal. lett.

DISAUTORÀTO, TA, add. da Disautorare.

DISAUTORIZZÀTO, TA, add. *Exauctoratus.* Disautorato. V. *Accad. Cr. Meſſ.*

DISAVVANTAGGIÀRE, v. n. p. *Jacturam facere.* Perdere il vantaggio; contrario di Vantaggiare, o Avvantaggiare. *Abbi riguardo di non ti diſavvantaggiare, però per affrettarti.* Cron. Morell.

DISAVVANTÀGGIO, s. f. *Detrimentum.* Svantaggio, disvantaggio, discapito: contrario di Vantaggio. *Acciocchè l'oſte non poteſſe paſſare ſenza diſavvantaggio della battaglia.* G. Vill. *Ognun ſavio non fa mai coſa a ſuo diſavvantaggio.* Morg. *I' non fui ſaggio, e troppo ho detto a mio diſavvantaggio.* Alam. Gir.

DISAVVANTAGGIOSAMENTE, avv. *Malè.* Con isvantaggio, con discapito;

pregiudizievolmente. *Algar. Newton.*

DISAVVANTAGGIÒSO, OSA, add. Voce dell' uso. Svantaggioso; pregiudizievole.

DISAVVEDIMENTO, s. m. *Inconsiderantia*. Inavvertenza, sconsideratezza, sbadataggine, balordaggine. *O pargolità, o disavvedimento, per tenera età non si dovea gravar le penne in giuso.* But. Purg.

DISAVVEDUTAMENTE, avv. *Incaute*. Inconsideratamente, inavvertentemente; senza consiglio. *Disavvedutamente in una foresta cacciando uccise Silvio suo padre.* G. Vill. *Ma chi disavvedutamente commette peccato, ha cagione molte volte di dimandar perdono.* Retor. Tull.

DISAVVEDUTEZZA, s. f. *Inconsiderantia*. Disavvedimento, inavvertenza. *Uden. Nis.*

DISAVVEDÙTO, UTA, add. usato talvolta in forza di sust. *Incautus*. Inconsiderato, mal accorto, sconsigliato, imprudente; e dicesi delle persone, e delle azioni. *Per questo riprendendo i disavveduti difetti in altrui, si credono la loro vergogna scemare.* Bocc. nov. *Allora un disavveduto appetito sorprese Achille di volere, ec.* Guid. G. *Ad uno insidioso lupo disavveduta fidandosi se stessa aveva vituperata, e tradita.* Gir. Girald. nov. *Leggermente ingannano i non savj, e disavveduti.* Coll. SS. Pad.

§. Disavveduto, per Non preveduto; improvviso. *Intendiamo con amaritudine, ec. il disavveduto, e subito accidente, e molto dannoso ordimento, il quale per soprabbondanza di piene d'acqua, ec.* G. Vill. *Disavveduto caso.* Filoc.

DISAVVENENTE, add. d'ogni g. *Invenustus*. Disavvenevole, spiacevole, sgarbato; di cattive maniere. *Chi di piacere, e di dispiacere altrui non si dà alcuno pensiero, è zotico, e scostumato, e disavvenente.* Galat.

DISAVVENENTEZZA, s. f. *Inelegantia, inconcinnitas*. Deformità, bruttezza; contrario d'Avvenentezza. *Non solamente non disavvenentezza, o difficultà, ma leggiadria, e agevolezza ti par che rechi a questa clausula la replica del verbo.* Salv. avvert.

DISAVVENENZA, s. f. *Invenustas*. Sgarbatezza, svenevolezza, goffezza, mala grazia; contrario d'Avvenenza. V. Disavvenentezza. *Cr. in Disgrazia.*

DISAVVENÈVOLE, add. d'ogni g. *Indecens*. Disdicevole, sconcio, sconvenevole; contrario di Avvenevole. V. Disavvenente. *Temperanza è quella signoria, che l'uomo ha contra lussuria, e contra gli altri movimenti, che sono disavvenevoli; cioè la più nobile virtù, che rifrena il carnal diletto.* Tes. Br.

DISAVVENIRE, v. n. *Male evenire*. Incontrar male. Male avvenire. Misavvenire. *Più che altra misera si porla reputare, se di ciò le disavvenisse, che Filocolo si scoprisse.* Filoc.

§. Per Non esser conveniente: contrario di Avvenire, o Convenire. *Secolari usare secolo non disavviene, ma conviene quasi loro.* Guitt. lett.

DISAVVENTÙRA, s. f. *Infortunium*. Sventura; mala ventura; sciagura; disgrazia; tristo avvenimento. *Per mia disavventura andai. Sece la sua disavventura maladicendo.* Bocc. nov. *La quale fu tenuta gran disavventura.* G. Vill.

DISAVVENTURATAMENTE, avv. *Adversa fortuna*. Con disavventura. *Avventuratamente, anzi disavventuratamente con ciechi aguati si facessero.* Guid. G.

DISAVVENTURATISSIMAMENTE, avv. Sup. di Disavventuratamente. *Dant. volg. Eloq.*

DISAVVENTURATÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Disavventurato; male avventurato.

DISAVVENTURÀTO, ATA, add. *Infortunatus*. Senza ventura; infelice, disavventuroso, sventurato, male avventurato. *E così il disavventurato amore ebbe termine.* Bocc. nov.

DISAVVENTUROSAMENTE, avv. Disavventuratamente. *In un piccolo fiumicello disavventurosamento affogò.* G. Vill.

DISAVVENTURÒSO, OSA, add. *Infelix*. Disavventurato. *Io sono il più disavventuroso cavaliere del mondo.* Tav. Rit. *Questa discordia è finita per disavventurosa battaglia.*

DISAVVERTENZA, s. f. Inavvertenza. *Tolom. lett.*

DISAVVEZZAMENTO, s. m. Il disavvezzare, disusanza, disuso. *Tutto è l'avvezzamento quello, che le parti destre fortifica, e il disuso, e il non esercizio, e il disavvezzamento quello, che le sinistre indebolisce.* Salvin. disc.

DISAVVEZZÀRE, v. n. *Desuescere*. Perder l'uso, il vezzo; Divezzarsi. *Con lei prende uom fermezza, dall'altre disavvezza.* Franc. Barb.

DISAVVISAMENTO, s. m. *Incogitantia*. Inavvertenza, imprudenza, inconsiderazione; contrario d'Avvertenza, e di Cautela. *L'uomo, che non è tentato ha più baldanza, e meno si guarda, lo quale alcuna volta per disavvisamento cade.* Cavalc. med. cuor.

DISBADÌRE, v. a. T. dell'Arti. Disfare la ribaditura; l'opposto di Ribadire.

DISBANDARSI, n. p. Sbandarsi, disperdersi. *Onde convien, che 'l resto si disbande, ed alla fuga dassi volentieri.* Fortig. Ricciard.

DISBANDEGGIÀTO, ATA, add. Voce antiquata. Sbandeggiato.

§. *Luogo disbandeggiato*, vale Luogo di bando, luogo d'esilio.

DISBANDÌRE, v. a. V. e dici Sbandire.

DISBARAGLIANTE, add. d'ogni g. Che disbaraglia. *Salvin. iliad.*

DISBARAGLIÀRE, v. a. Sbaragliare. *Salvin. iliad.*

DISBARAGLIÀTO, ATA, add. da Disbaragliare.

DISBARATTÀRE, v. a. Voce disusata. Sbarattare, Sbaragliare. V.

DISBARATTÀTO, ATA, add. da Disbarattare. V.

DISBARBÀRE, v. a. Sbarbare. *Fuoco, che divora insino a perdizione, e disbarba tutte l'erbe nate.* Fr. Giord. pr.

DISBARBÀTO, TA, add. da Disbarbare.

§. Per Isbarbato; senza barba. *Un uomo popolare, e disbarbato.* Vit. Plut. V. Sbarbato.

DISBARCÀRE, v. a. Sbarcare. *Intanto Enea, per disbarcare i suoi, le scafe, e i ponti avea già presti.* Car. En.

DISBÀTTERE, v. a. Lo stesso, che Dibattere, che è più usitato, come Diboscare, Dichiarare, ed altre voci consimili, che oggi s'adoperano senza l'S. *Tutti erano smarriti, e disbattuti da gran tribulanza.*

DISBENDARSI, n. p. Cavarsi la benda. *Entro dentro, e 'l bel garzone si disbenda sorridendo: poscia sì se la ripone, che bendato egli parea, trista! ma ci vedea.* Fortig. rim.

DISBIAVÀTO, Leggesi per errore in alcune edizioni del Decamerone, in vece di *Di Sbiavato*. V. Sbiavato.

DISBORSO, s. m. Voce, che propriamente esprime L'atto di cavar danari della borsa, e che per traslato s'adopera in significato di Pagamento fatto de' proprj danari. *Egli ha potuto rinfrancar se stesso de' gran disborsi patiti a cagione degli uomini tenuti in essa a sue spese.* Baldin. Dec.

DISBOSCÀRE, v. a. Oggidì più comunem. Diboscare. *Costui disse al figliuolo va, e disbosca la nostra possessione.* Cavalc. Tratt. Paz.

DISBOSCAZIÒNE, s. f. Voce de' Bandi antichi. V. e dici Diboscamento.

DISBRAMÀRE, v. a. *Animum explere*. Adempier le brame; cavarsi la voglia, soddisfarsi. *Per disbramare il mio disio del tutto.* Dittam. *Tanto eran gli occhi miei fissi, ed attenti a disbramarsi la decente sete.* Dant. Purg. *Forse che la fortuna così contraria, ec. disbramata sua crudeltà, ec. a così spesse disavventure giusto termine alfin prescrisse?* Pros. Fior.

DISBRAMÀTO, ATA, add. da Disbramare. V.

DISBRANÀRE, v. a. *Discerpere*. Sbranare; smembrare. *E però l'avea rivelato, e detto, siccome Sansone nella faccia d'un lioncello, da lui colle sue mani disarmato, e come se fosse stato un capretto disbranato, e lasciato morto.* Salvin. disc.

DISBRANÀTO, ATA, add. da Disbranare. V.

DISBRANCÀRE, v. a. *Segregare*. Sbrancare. *Germoglia dunque per la vegetativa, per la sensitiva, e per la razionale, e disbrancasi per le virtù di quelle tutte.* Dant. Conv.

DISBRANDÀRE, v. a. Levare il brando di pugno; disarmar della spada. *Ecco l'alme reali non mai disattristate curvate giaccia ambizion disbranda.* Chiabr. Vendem.

DISBRIGÀRE, v. a. *Molestia liberare*. Trar di briga, d'impaccio. V. Briga. *Dimmi chi fosti, e s'io non ti disbrigo, al fondo della ghiaccia ir mi convegna.* Dant. Inf. *Quanto più batte l'ale, e più si prova, di disbrigar, più vi si lega stretto.* Ar. Fur.

§. Risolvere, sbrigare. V. *Hae a disbrigare questa quistione.* Vit. Crist. P. N.

§. Disbrigarsi, n. p. Sbrigarsi, liberarsi; torsi d'impaccio. *E poi di quello, che a me toccherà, il meglio, ch' io saperrò, cercherò di disbrigarmi.* Borgh. Rip.

DISBRIGÀTO, ATA, add. da Disbrigare. V.

DISBUFFÀRE, v. n. Sbuffare. *Salvin. Opp. Cacc.*

DISCACCIAMENTO, s. m. *Expulsio.* Il discacciare. *Cercare Iddio è discacciamento d'ogni sollecitudine, e cura umana.* Espos. Vangl.

DISCACCIÀRE, v. a. *Expellere.* Cacciare, mandar via. *Leva adunque via, anzi discaccia del tutto questo tuo appetito.* Bocc. Lab. *So come amor sopra la mente rugge, e come ogni ragione indi discaccia.* Petr.

DISCACCIATÌVO, IVA, add. Atto a discacciare, o ad esser discacciato. *Io si dico, che la gloria terrena, ec. si è ella molto discacciativa.* Vit. Barl. cioè Fuggevole, che tosto trapassa, svanisce.

DISCACCIÀTO, ATA, add. da Discacciare.

DISCACCIATÒRE, v. m. *Expulsor.* Che discaccia.

DISCACCIATRÌCE, v. f. *Expultrix.* Che discaccia. *Moderatrice de' soverchj desii, delle non vere allegrezze, delle vane paure discacciatrice.* Bemb. Asol.

DISCADÈRE, v. n. *Deficere.* Scemare, diminuire; venir al poco; andare in basso; scadere. *E già comincia a discadere.* Liv. M. *Egli è vecchio, e discaduto, nè gli avresti a impor più soma.* Fr. Jac. T. *Ora è subitamente discaduto, e fallito, e venuto meno.* Sen. Pist.

§. Per Ricadere, tornare al Signore principale. *La Duchea d'Albania, ec. in miglior tempo discader non puote, poichè la dona alla sua figlia in dote.* Ar. Fur.

DISCADIMENTO, s. m. *Defectio.* L'atto, e l'effetto di discadere; mancamento; ruina. *Orgoglio ingenera invidia, invidia menzogna, menzogna discadimento, e discadimento ira. Dall'avarizia vien tradimento, ec. ingiustizie, e discadimento.* Tes. Brun.

DISCADÙTO, UTA, add. da Discadere. V.

DISCÀGGERE. V. e dici Discadere.

DISCALZÀRE, v. a. *Excalceare.* Scalzare. *E discalzati i piedi, le pompose regal veste detoni.* Cecch. Esalt.

DISCALZÀTO, ATA, add. da Discalzare. V.

DISCALZO, ZA, add. *Excalceatus.* Scalzo. *Co' piè discalza, e coperta d'un manto.* Fir. As. *A' codardi guerrier passar non lice, se non co' piè discalzi, e nudo il seno.* Alam. Gir.

DISCANSO, s. m. *Effugium.* Scampo, schermo, salvezza. V. Scansamento. *Acciocchè possiamo con ogni industria, con ogni sforzo cercare il suo rimedio, e il nostro discanso.* Fir. disc. an.

DISCAPEZZÀRE, v. a. *Amputare.* Scapezzare.

§. Per Decapitare. V. *Uscendo sangue del collo suo, come se l'avesse allora discapezzato.* Libr. Astrol.

DISCAPITÀRE, v. n. *Jacturam pati.* Scapitare. *Se per non esserle in cognizione paresse impertinenza, e per questo discapitassi nel suo giudizio.* Car. lett.

DISCÀPITO, s. m. *Jactura.* Il discapitare; scapito, perdita. *Il qual perduto reca tanto discapito. A voi debba costare qualche leggiero discapito di mondana riputazione.* Segner. Pred.

DISCAPPELLÀRE, v. a. T. di Falconeria. Cavar di capo il cappello al falcone.

DISCARCÀRE, e DISCARCÀTO, sincopato da Discaricare, Discaricato. V.

DISCARCERÀRE, v. a. Scarcerare, liberare; levar di carcere.

§. Discarcerarsi, n. p. Uscir di prigione. *O Cloto, o Lachesi deh consenti omai, ch'io mi discarcere!* Sannaz. Egl. Quì fig. per Morire; uscir della prigione del corpo.

DISCARICAMENTO, s. m. *Exoneratio.* Scarico, discarico, sgravio, alleggerimento. *Grande è all'anima discaricamento la santa confessione.* Fr. Giord. Pred.

DISCARICÀRE, e per sincopa DISCARCÀRE, v. a. *Exonerare.* Scaricare. *Le altre caricano, e questa discarica.* Esp. P. N. *E discarcate le nostre persone si dileguò.* Dant. Inf.

§. Discaricarsi, n. p. Sgravarsi, liberarsi da un peso, da un fastidio, e simili. *Quando 'l volto suo si discarchi di vergogna il carco.* Dant. Par. V. Caricare, e Scaricare.

DISCARIGÀTO, e DISCARCÀTO, ATA, add. da' loro verbi.

DISCÀRICO, s. m. *Exoneratio.* L'atto di scaricar le navi, le some, e simili. *Diede ordine, e opera per lo discarico della gravosa nave.* Bocc. Urb. V. Scarico.

§. Discarico, parlandosi di fluidi, vale Sgravio, scolo. *Per quest'istesso aprire, e diminuire la resistenza nella vena porta, ajutano il discarico del sangue della milza.* Cocch. Bagn.

§. Discarico, fig. Giustificazione; discolpa. *Disse (il Re) pubblicamente non per odio contro alla Reina, ma per discarico di coscienza.* Dav. Scism. cioè Per liberarsi da tal obbligo di coscienza.

§. *Dare il discarico a checchè sia*, fig. vale Liberar da un obbligo, da un impedimento; sciogliere le difficoltà; mettere in chiaro; provare, giustificare. *Prima di dare il discarico a una tal difficoltà, convien considerare, che negli odori, ec.* Tagl. lett.

DISCARNÀRE, v. a. *Scarificare.* Scarnare. *Voc. Cr.*

§. Discarnarsi, n. p. Dimagrare, Scemar di carne. *Che l'imagine lor via più m'asciuga, che 'l male, ond'io nel volto mi discarno.* Dant. Inf. cioè Ove vien meno la carne.

DISCÀRO, ARA, add. *Ingratus.* Contrario di Caro. Poco a grado; odioso, nojoso. *Nè vi dovrà esser discaro d'averlo udito.* Bocc. nov. *E molte volte il dì muojo, e rinasco, diletto ad altri, a me stesso discaro.* Montem. son.

DISCATENÀRE, v. a. *Ex catenis solvere.* Scatenare. *Bisogna, che disciolga, e discateni un nostro buon bracchetto.* Cant. Carn.

DISCATENÀTO, ATA, add. da Discatenare.

DISCAVALCÀRE, v. n. *Ex equo descendere.* Scavalcare; scendere da cavallo. *Egli s'usava a tirar l'arco, e cavalcare, e discavalcare, correndo il cavallo.* Vit. Plut.

DISCÈDERE, v. n. Voce Latina. V. e dici Partirsi.

DISCENDENTÀLE, add. d'ogni g. Voce manierata di alcuni Genealogisti. Aggiunto di Linea, e vale I posteri di qualcheduno. V. Discendente.

DISCENDENTE, e DESCENDENTE, add. d'ogni g. *Descendens.* Che discende. *M'apparve la santa Venere de' suoi cieli discendente.* Bocc. Amet. *Aorta discendente.*

§. Discendente, per Nato, disceso, originato da chechessia; Successore; ed in questo signif. s'usa pure in forza di sust. *A perpetuo esilio fui, e i suo' discendenti dannaronò.* Bocc. nov. *È da sapere, che tre spezie di parentado legale nascono della adozione; l'una è de' salenti, e de' descendenti. La legge, che punisce il parricida, ha luogo in tutti gli ascendenti, e descendenti in infinito.* Maestruzz.

DISCENDENZA, e DESCENDENZA, s. f. *Stirps.* Schiatta, stirpe, progenie, che trae origine da un ceppo comune. V. Legnaggio, Discendenti, Pronipoti, Successori, Famiglia, Casato. *Discendenza nobile, illustre, generosa, legittima.*

§. Discendenza, dicesi anche per Origine, nascita, successione. *Socrate nel primo libro della successione, ovvero della discendenza de' filosofi nelle loro scuole.* Salvin. Diog. *La di lui discendenza da quello stipite, è bene, è sufficientemente provata.*

§. In Astronomia, diconsi *Segni discendenti* Quelli, per cui il Sole sembra discendere, siccome diconsi *Ascendenti* Quelli, per cui egli sembra salire.

§. In Genealogia, dicesi *Linea discendente* Quella, in cui sono compresi i Posteri di qualcheduno, come dicesi *Ascendente* Quella, che comprende i di lui Antenati. V. Discendenza. *La linea discendente, e l'ordine, e successione de' discendenti in una famiglia distinguesi in Lineale, e Collaterale.* V.

DISCÈNDERE, v. n. che si costruisce talvolta a modo degli attivi. *Descendere.* Muoversi; andare d'alto in basso; venire a basso; Scendere; contrario di Salire. *Aperto l'uscio nella grotta discese. Nella via discese. Discesi in terra. Nel palischermo erano discesi.* Bocc. nov. *Poi mi parea, che più rotata un poco, terribil come folgor discendesse, e me rapisse.* Dant. Purg.

§. Discendere, dicesi generalmente Di tutto ciò, che tende, o che è portato, o spinto d'alto in basso. *Verso un rivo d'acqua chiarissima, il quale d'una montagnetta discendeva in una valle.* Bocc. nov. *Mentre ch'al mar discenderanno i fiumi. Quando 'l colpo mortal laggiù discese, ove solea spuntarsi ogni saetta.* Petr. *I gravi discendono per lo proprio loro discensivo momento.*

§. Discendere, significa ancora Distendersi di su in giù; onde dicesi *Veste, sottana, cappa, o simile, che discende più giù, che a mezza gamba, fin sulle calcagna, ec. Capegli, che discendono sugli omeri, fino alla cintura, ec.* Ed il Petrarca: *Come 'l Sol volge, ec. onde discende dagli altissimi monti maggior l'ombra.*

§. Discendere, per Declinare; essere inclinato, a pendio. *Le piagge delle quali montagnette, così digradando giù verso il*

pieno discendeano . Bocc. nov.

§. Discendere, talvolta usato a modo de' verbi attivi. *Discendevano l'alpestre monte*. Bocc. Filoc.

§. Talvolta ancora è veramente attivo, e significa Abbassare, mandar giù, far calare, fare scendere. *E quando il predetto vino si menomerà, anche il detto lardo più giù si discenda*. Cresc.

§. Discendere, fig. per Piegare; volgersi all' ingiù. *Già discendendo l'arco de' miei anni erano i cittadin miei presso a Colle in campo giunti co' loro avversarj*. Dant. Purg. cioè Avendo già passata la metà della vita, che suol comunemente godere un uomo, il cui corso rassomiglia qui Dante ad un arco, che declina, e piega dal suo colmo, dopo i quarant'anni.

§. Discendere, pur fig. per Trapassare d' una in altra materia, e venire a discorrere di cose più particolari. *Il discendere oggimai agli avvenimenti, e agli atti degli uomini, non si dovrà disdire*. Bocc. nov. *Vantaggio grande dell'istruzione data da un Parroco di sua bocca, ec. più fruttuosa, perchè discende più a certi particolari, i quali si confanno più, ec.* Segn. Par.

§. Discendere, per Trarre origine, e nascimento. *Chiamato fui Corrado Malaspina; non son l' antico, ma di lui discesi*. Dant. Purg. *Di nobilissimi parenti discesa*. Bocc. nov. *E di lui poi discesono i Re Latini*. G. Vill.

§. Pur fig. per Venire, cagionarsi, procedere nascere aver origine; e dicesi ancora di molte altre cose. *La qual grazia in noi, e da noi non è da credere, che per alcun nostro merito discenda*. Bocc. nov. *In cuor di Giullare non puote discendere signoria di cittade*. *Così delle mie core, quando tanta dolcezza in lui discende*. Petr.

DISCENDIMENTO, E DESCENDIMENTO, s. m. *Descensus*. L'atto di discendere, ed il moto per cui uno, o una cosa discende; ed anche Il luogo per lo qual si discende. *Le parti di sotto per lo discendimento degli umori divengono grasse*. Cresc. *Eleggere discendimento al Ninferno*. Arrigh. *Facendo similitudine del descendimento del fulgure al suo montamento*. But. *E se i nervi del cerebro per diritta via si protendessero, e venissero, per la longitudine del discendimento, indebilirebbero; onde il loro procedimento non sarebbe nè fermo, nè forte*. Volg. Ras.

DISCENSIONE, e DESCENSIONE, s. f. *Descensio*. Il discendere, discendimento. *Discendi, Signore, non per mutazion di luogo, ma per discensione*. Espos. Salm.

DISCENSIVO, IVA, add. Che ha forza di discendere. *Abbandonando per via le più gravi (materie) cioè quelle di mano in mano, che superan col proprio discensivo momento la violenza dell' impeto progressivo*. Viv. disc. Arn.

DISCENSO, s. m. *Descensus*. Oggi più comunem. Descenso. V.

§. Discenso, fu anche detto per Discendenza. *Dimostrano per diritta linea lo discenso da Adaam ad Abraam, e da Abraam a David*. But. Purg. V. e dici Discendenza.

DISCENSORE, e DESCENSORE, verb. m. *Descensor*. Che discende. *Lo qual discensore fu eletto per padre dell'alma Roma*. But. Inf.

DISCENTE, add. e s. d'ogni g. *Discipulus*. Che impara; scolare. *Che l' arte vostra segue come 'l maestro fa il discente*. Dant. Inf. *Bisogna, che il discente creda*. Salvin. pr. T.

DISCENTRATO, ATA, add. V. e dici Eccentrico, che è voce più usitata, e più culta. *Carl. Fior.*

DISCEPOLA, verb. fem. di Discepolo. *Nella terra di Joppe fu una divota discepola di S. Piero*. Libr. Op. div. *Una razza di diavoli, i quali conviene, che siano i primi ad assistere a quei teatri, dove cantano queste sirene loro discepole*. Segner. Cr. istr.

DISCEPOLATO, s. m. Discipolato; Il tempo, che s'è discepolo, che si sta sotto la cura del Maestro. *L'uomo in tal discepolato può imparar gran dottorìa*. Fr. Jac. T.

DISCEPOLO, s. m. *Discipulus*. Quegli, che impara da altri; Scolare, o Scolaro; Allievo. V. Creato, Garzone, Fattorino. *Discepolo attento, sollecito, studioso, negligente, trascurato. Ammaestrare, istruire i suoi discepoli. Veramente è molto amorevole, e grato suo discepolo*. Cas. lett.

§. *Discepoli di Gesù Cristo*, diconsi Coloro, che seguitano la di lui dottrina; e dicesi spezialmente degli Apostoli, e degli altri, che Gesù Cristo elesse per la predicazione del vangelo. *Domandato dalli discepoli, che insegnasse loro orare, disse, ec.* Cavalc. Tratt. Ling.

§. *Discepoli di Platone, d'Aristotile, ec.* diconsi i Filosofi loro seguaci, come diconsi Discepoli di S. Agostino, di S. Tommaso i Teologi, che seguitano le loro dottrine.

DISCERNENTE, add. d'ogni g. *Discernens*. Che discerne; e per lo più dicesi di Colui, che sa distinguere il bene dal male. *Spiritualmente discernenti il bene, e 'l male*. Fr. Gior. Pred.

DISCERNENZA, s. f. Voce antiquata. V. e dici Discernimento, Scelta.

§. Fu anche usata in signif. di Segno, Indizio, Argomento. *Manifesta discernenza della sua fellonìa*. Declam. Quintil.

DISCERNERE, v. a. *Perspicere*. Ottimamente vedere, e distintamente conoscere; e non che degli occhi del corpo, dicesi ancora dell' intelletto; Scernere; veder chiaro; comprendere. *E la notte era sì buja, e sì oscura, che egli non potea discernere ove s'andava*. Bocc. nov. *Unquanco non vidi chiaro, siccom' io discerno là*. Dant. Purg. *Il prete, come giudice, discerne, e conosce tutti i peccati*. Passav. V. Vista, Occhio, Discernimento.

§. Per Differenziare, distinguere, dividere. *Questo solo discerne, e fa disguaglio dal giusto allo 'ngiusto*. Cavalc. med. cuor.

DISCERNEVOLE, add. d'ogni g. *Cognitor*. Che ben discerne, o atto a potersi discernere. *Molto studio in se di maestra mano, e di occhio discernevole dimostrava*. Bemb. As.

DISCERNIMENTO, s. m. *Cognitio*. Distinzione, che si fa d'una cosa da un'altra. *È mirabile altresì il naturale discernimento di tutti gli animali irragionevoli*. Red. Oss. an.

§. Discernimento, fig. dicesi La facoltà di giudicar sanamente, e l'atto medesimo dell' intelletto, con cui egli distingue l' une dall' altre idee. *La ragione è discernimento del bene, e del male*. Albert. *Tutti i pensieri, che vengono nel cuore, con sagace discernimento disaminare*. Coll. SS. Pad.

DISCERNITIVO, IVA, add. *Discretivus*. Che discerne, atto a discernere. *Molto udire, molto ragionare, ec. sono i fondamenti di questa giudicativa, e discernitiva facoltade*. Salvin. pros. Tosc.

DISCERNITORE, v. m. *Cognitor*. Che discerne. *Discernitori de' pensieri, e delle intenzioni del cuore*. Coll. SS. Pad.

DISCERNUTO, TA, add. da Discernere. *Perseveranza è una perpetua, e ferma costanza in nel bene discernuto*. Zibald. Andr.

DISCERPERE, v. a. Voce Latina. Lacerare, dilacerare, dilaniare. *Ar. Canz.*

DISCERRE, v. a. *Seligere*. Scerre, separare. *La colomba ha nove virtù; alla gemisce, e disceglie lo più bello grano, e vola al fiume*. Gr. S. Gir.

DISCERVELLARE, v. a. Lo stesso, che Dicervellare.

§. Discervellarsi, n. p. Applicarsi con soverchia attenzione; rompersi il capo; dicervellarsi. *È pazzo chi sta a discervellarsi per ispremere una quintessenza di nulla dalla farragine di strambotti, e cicalate*. Lami Dial.

DISCERVELLATO, add. da Discervellare. *Discervellato vienlo mazzicando*. Pataff.

DISCESA, s. f. *Descensus*. L'atto di discendere, e 'l luogo per cui si discende. V. Discendimento, e Calata.

§. *Discesa de' gravi*, dicesi da' Filosofi La tendenza di un corpo verso il centro della terra. V. Caduta.

§. Per met. Declinamento, parlando di stati. *Pare, che avvegna nelle signorìa, e stati delle dignità mondane, che come sono in maggior colmo, hanno di presente la lor discesa, e rovina*. G. Vill.

DISCESO, ESA, add. da Discendere. V.

§. Disceso, per Discendente, nato, originato da chicchessia. *Messer Tassino, e il fratello discesi della casa de' Donati*. M. Vill.

DISCETTARE, v. a. Voc. Lat. *Disceptare*. Contendere, disputare.

§. Per Disgregare, disunire, dividere; e per lo più si dice de' raggi visuali. *Come subito lampo, che discetta gli spiriti visivi*. Dant. Par.

DISCETTATO, ATA, add. da Discettare.

§. Per Distinto; spartato. *La città di Leone è arsa, la qual fu ricca, e onore di tutto il paese, e discettata da tutte l'altre*. Sen. Pist.

DISCETTAZIONE, s. f. Voc. Lat. *Disceptatio*. Contesa; disputa. *Dopo lunga discettazione, e combattimento di cittadini, ec. per grazia commutò la pena*. M. Vill.

DISCEVERANZA, s. f. Voc. ant. Separazione. *Morte terrena tì è disceveranza del corpo*. Vit. Barl.

DISCEVERARE, v. a. Sceverare. *Lealtà, e verità disceverà l'uomo, e trae fran-*

to da quella del servo. Tes. Brun.

§. Disceverarsi, n. p. Sceverarsi; separarsi. *Alcune cose si disceverano, e si partono più leggiermente*. Sen. Pist.

DISCEVERATO, ATA, add. da Disceverare. *Dunque tu cattivo Re disiderarore, e disceverato, perciò s' abbiamo noi lasciato*. Vit. Barl.

DISCHETTÀCCIO, s. m. Peggiorat. di Desco; Desco cattivo, o che traballa, perchè gli manca qualche piede. *Scorgemmo, verbigrazia, entro un percile il perfido Biren su certe panche, e dischettacci zoppi far galleria*. Buon. Fier.

DISCHETTÌNO, s. m. Dimin. di Deschetto; Piccolo deschetto. *E starsi meco a un dischettin d'accordo, e 'n santa pace manicare, e bere*. Buon. Tanc.

DISCHIARÀRE, v. a. *Aperire*. Lo stesso che Dichiarare, che oggidì è più usato. *Il proposto della sua intenzione sotto questa breuitade dischiarò*. Guid. G.

§. Per Render chiaro. *Il qual dolore dice, che purga l'anima, come la medicina amara il corpo, e allumina, e dischiara il corpo, come il collirio gli occhi infermi*. Cavalc. Frutt. ling.

DISCHIATTÀRE, v. n. *Degenerare*. Non aver convenienza, nè simiglianza col la sua schiatta; tralignare. *Ed eziandio gli pareva, che tutti quelli, i quali leggiermente si davano a Cesare, dischiattassero dalla virtù del paese*. Petr. uom. ill.

DISCHIATTÀTO, ATA, add. da Dischiattare.

DISCHIAVACCIÀRE, v. a. *Reserare*. Aprire, dischiavare.

§. *Dischiavacciar i ferri da' piedi*, vale Sciogliere dalle catene. *Tosto i ferri da' piè gli dischiavaccia*. Teseid.

DISCHIAVÀRE, v. a. *Reserare*. Aprire con chiave; schiudere. *Voc. Cr.*

§. Dischiavare, per Cavare di schiavitudine. *Non dubitare, qualcun si troverà, che ti dischiaverà*. Buon. Fier.

§. Dischiavarsi, n. p. Liberarsi; sprigionarsi. *E forse in tanto, in quanto un quadrel posa, e vola, e dalla noce si dischiava, giunto mi vidi*. Dant. Par. cioè Uscire scoccato dall' arco.

DISCHIÈDERE, v. a. Non esser convenevole, o opportuno; contrario di Richiedere. *Pure il luogo, e 'l tempo non lo dischiede*. Salvin. pros. Tosc.

DISCHIERÀRE, v. a. *Aciem solvere*. Disordinare; disfar le schiere; contrario di Schierare.

§. Per metafora, vale Discompagnare. V. *O cotal donna pera, che sua biltà dischiera, da natural bontà per tal cagione*. Dant. rim.

§. Dischierarsi, n. p. Uscir di schiera. *Allora si dischierono la torma de' cavalieri*. Liv. M.

DISCHIESTA, s. f. Mancanza di ricerca, o d' inchiesta d' una persona, o d' una cosa; contrario d' Inchiesta. *E per dischiesta di medici in poco tempo pagò il tenzino*. Fr. Sacch. nov. cioè Perchè non si faceva inchiesta di buoni medici.

DISCHIOMÀRE, v. a. *Comas demere*. Levar le chiome. *E tenendo quel capo per lo naso, dietro, e dinanzi lo dischiomò tutto*. Ar. Fur.

DISCHIÒDERE, v. a. *Recludere*. Contrario di Chiudere; Aprire. *È cristallina porta in oriente, che per costume innanzi aprir si suole, che si dischiuda l'uscio il dì nascente*. Tass. Ger.

§. Per metaf. Manifestare, dichiarare, far conoscere. *Ed io: la prova, che 'l ver mi dischiude, son l'opere seguite*. Dant. Par.

§. Per Escludere, Eccettuare. *E di lode di santo animo, e di religione insiememente non ne dischiudo*. Valer. Mass. P. S.

DISCHIUMÀRE, v. a. *Spumare*. Levar la schiuma. *Qualunque vino sia, ec. tutto al fuoco bolla, e dischiumisi*. Cresc.

DISCHIÙSO, USA, add. da Dischiudere; libero; non ingombrato, o impedito. *Per la dischiusa via la gente inonda*. Tass. Ger.

DISCIGLIÀRE, v. a. T. di Falconeria. Scucir le ciglia al falcone.

DISCÌGNERE, v. a. *Discingere*. Scignere, scingere, sciogliere. *Anco il discinse d' altri legami, che 'l teniano stretto legato in sulle braccia, ec.* Ciriff. Calv.

DISCILIÀTO, ATA, add. Che ha, che tiene gli occhi aperti; e fig. che Non si muove a lagrimare. *Meglio averien fatto, che 'l cor m'avessin tratto, che nella Croce tratto starci disciliato*. Fr. Jac. T.

DISCÌNDERE, v. a. *Scindere*. Spiccare, troncare. *Beato se', Grifon, che non discindi, col becco d' esto legno dolce al gusto*. Dant. Purg.

DISCINTO, TA, add. da Discignere; Scinto. *Levata era a filar la vecchiarella, discinta, e scalza, e desto avea 'l carbone*. Petr. son.

DISCIÒGLIERE, e DISCIÒRRE, v. a. *Solvere*. Sciorre; ed oltre all' att. anche nel neutro pass. si adoperano. *Deliberollo, e feceio disciogliere, e donogli un ricco destriere*. Nov. ant. *Solamente quel nodo, ec. fosse disciolto, i' prenderei baldanza*. Petr. canz.

§. Per metaf. s' usa pure ne' diversi significati di Sciogliere, Sciorre. V. *Di queste amor non potendo disciogliersi, deliberò di morire*. Petr. *T' insegni di fare, che, servata la tua onestà, tu sii da questa promessa disciolta*. Bocc. nov. *Questo liquore, che sdrucciola al cuore, ec. oh come in lacrime gli occhi disciogliemi!* Red. Ditir.

§. Disciogliere, per Separare, Disfare. *La quale (nuvoletta) secondo che l'ambiente raffreddandosi, si discioglie nuovamente in fumo, e si parte*. Sagg. nat. esp.

§. Disciogliersi, fig. per Liberarsi d'un debito, d' un obbligo. *A me lece ora ch' io mi disciolga, e mi disfagri in tutto dall' obbligo de' Greci*. Car. En.

DISCIOGLIMENTO, s. m. *Solutio*. Il disciogliere. *Perocchè 'l discioglimento delle cose mondane và dinanzi allo legare con Dio*. Coll. Ab. Isac.

DISCIOGLITÒRE, verb. m. Che discioglie.

§. Per Interprete. *A' discioglitori del celebre suo problema*. Segn. Pred.

DISCIOGLITRÌCE, verb. f. *Dissolutrix*. Che scioglie, che distrugge. *Discioglitrice delle mature, e stagionate cose*. Salv. inn. Orf. *Mai ristà dalla sua opera discioglitrice quella universal necessità dissolvente*. Bellin. disc.

DISCIOLTÒ, TA, add. da Disciogliere. Sciolto, libero. *Quegli esser del giogo alleviati, e disciolti*. Bocc.

§. Per metaf. Sfrenato, Dissoluto. *E più giorni durò la cittade ad arme, e disciolta fino alla venuta della Reina*. G. Vill.

§. Per Agile. *Ancorchè mi sia tolto lo muover per le membra, che son gravi, ho io il braccio a tal mestier disciolto*. Dant. Inf.

DISCIOLTÙRA, s. f. Voce inusitata. Speditezza, Destrezza. V. *Castigl. Cort.*

DISCIORRE. V. Disciogliere.

DISCIPÀRE, DISCIPÀTO, DISCIPATÒRE, Voci antiquate. V. e dici Dissipare, Dissipato, Dissipatore.

DISCIPIDEZZA, s. f. *Insuavitas*. Lo stesso, che Scipitezza, che è voce più schietta, e più usitata. *Son questi, ec. untuosità, acetosità, e discipidezza*. M. Aldobr. B. V.

DISCIPÌTO, ITA, add. Più comunemente dicesi Scipito. *Guarin. Idrop.*

DISCIPLÌNA, s. f. *Disciplina*. Propriamente significa Instruzione, Ammaestramento, Educazione, Arte liberale. *Senza particolar disciplina d'apparato maestro*. *Se la disciplina militare, nella quale gli conviene essere ammaestratissimo, non gliele dimostra*. Bocc. Com. Dant. *Non ammettono le discipline, che si chiamano circolari; o vogliam dire il corso della gramatica, e mattematica, e simili*. Salvin. vit. Mened.

§. Onde *Dar disciplina*, vale Disciplinare, Addottrinare. *Cr. in* Dare.

§. Disciplina, per Artifizio, maestria. *Perchè la mia medaglia era fatta con gran disciplina*. Cellin. vit.

§. Disciplina, si prende più particolarmente per Regola, maniera di vivere a norma delle leggi di una professione, di un istituto, e simile. *In dispregio dell' ecclesiastica disciplina*. Maestruzz. *Tuttavia il rigore della disciplina* (militare) *lo teneva a segno*. Magal. lett. *I Pittagorici tenevano i loro principianti sotto la disciplina d' un rigoroso silenzio per lo spazio di ben cinque anni*. Salvin. disc.

§ Disciplina. *Flagellum*. Mazzo di funicelle, o simili, colle quali gli uomini si percuotono, per far penitenza, ed i ragazzi sono battuti dai maestri. V. Flagello, Sferza. *Con una disciplina si frustava, sempre la carne due dita s'alzava*. Bern. Orl.

§. *Darsi la disciplina*, Percuotersi con essa a effetto di mortificazione.

§. Per L' azione del darsi, o ricever la disciplina. *Com' è il digiuno, cilicció, lagrime, e discipline, e simili cose, che fanno colore, che stanno in penitenza*. Pass.

§. Per Penitenza, gastigo. *Al fallo della guerra segue incontanente la disciplina*. G. Vill. *Licitamente può battere il padre il figliuolo, e 'l signore il servo, per cagione di correzione, e di disciplina*. Maestruzz.

DISCIPLINÀBILE, add. d' ogni g. *Disciplinæ capax*. Atto a ricevere disciplina, o a ridursi a disciplina; e dicesi degli uomini, e delle bestie. V. Disciplinevole.

§. Per Atto, acconcio ad ammaestrare, a

disciplinare. *Quelle cose, che sono da disciplinabile dottrina accompagnate*. Vinc. Mart. lett.

DISCIPLINÀLE, add. d'ogni g. Voc. ant. Appartenente a disciplina. *Incontanente, che sarà passato di questa vita, ec. gli mandino la vesta disciplinale, con che era usato nella vita sua fare penitenzia*. Cap. Comp. disc.

DISCIPLINANTE, add. d'ogni g. usato altre volte in forza di sust. come anche Disciplinato, Battuto, Bacchettone, Scòpatore, e vale Che si dà la disciplina, che si batte, si scopa; voci tutte, che hanno la medesima derivazione dall' uso, che avevano i fratelli delle Compagnie de' secolari di battersi, e disciplinarsi in certi tempi con flagelli di corda, di sugatto, o di catenuzze di ferro, e nell' antico con bacchette ancora, e con iscope. V. Disciplinarsi.

DISCIPLINÀRE, v. a. *Instruere*. Ammaestrare. *Il centauro, che ricercate per disciplinar nell' arme il vostro Achille, non si trova ora nel monte Pelio*. Car. lett.

§. Disciplinare per Percuotere con disciplina, o flagello, per tormento, o per penitenza. *Per noi fu crudelmente disciplinato, e lacerato, e tormentato*. Med. Arb. Cr.

§. Disciplinarsi, n. p. Darsi la disciplina; percuotersi colla disciplina; battersi, flagellarsi. *Disciplinarsi a sangue, duramente, aspramente. Digiunava, e disciplinavasi, e bucinavasi, ch'egli era degli scopatori*. Bocc. nov.

DISCIPLINÀRIO, IA, add. Voce scherzevole. Appartenente alla disciplina. Onde *Atto disciplinario*, vale L'atto del darsi la disciplina. *Se il Romito fosse provocato da cotali stimoli nell' atto disciplinario porria giuso il vincastro*. Aret. rag.

DISCIPLINÀTO, ATA, add. da Disciplinare.

§. *Bene, o mal disciplinato*, vale Bene, o male ammaestrato, bene, o male assuefatto ad operar le regole, e la disciplina. *Se tu hai poche genti, o mal disciplinate*. Segr. Fior. Art. guerr. *Bene ammaestrato, e ben disciplinato, e osservatore de' buoni costumi*. Cresc.

§. Disciplinato, assolutamente per Erudito, ammaestrato. *Che 'n far del dotto, e del disciplinato*.

§. Parlandosi di Musica, vale Eseguito a contrappunto ben regolato. *Mentre, che Papa Clemente desinava, sonammo que' disciplinati mottetti*. Cellin. vit.

§. Disciplinato, dicevasi ancora altre volte per Disciplinante. *Questi sono i capitoli, e ordinamenti della venerabil compagnia, e fraternità de' disciplinati*. Cap. Comp. disc. pr.

DISCO, s. m. *Discus*. T. Storico. Uno degli esercizj ginnastici degli antichi, il quale consisteva nel gettare, o scagliar in aria, e lontano una piastra, o ruzzolone di pietra, o di metallo, detta Disco, da cui tal giuoco avea preso il suo nome. *Varie sono le opinioni circa la materia, e la forma dell' antico Disco*. Salvin. Fier. Buon. Adim. Pind. V. Discobolo, Pentatlo.

§. Disco, oggidì per similit. dicesi La sfera visibile de' pianeti. *Quando (Mercurio) passasse linearmente sotto il disco solare*. Gal. Macch. sol. *Seguirebbe, che movendosi l' occhio vedrebbe la reflession farsi or da una, ed or da un'altra parte del disco solare*. Gal. Sagg. *La luna, essendo tanto minore del sole, non può coprire il disco solare all' occhio nostro, se non, ec*. Salvin. disc.

§. Disco, T. dell'Ottica. Grandezza del vetro d'un telescopio; o la larghezza della sua apertura, qualunque sia la sua figura, o piana, o convessa, menisco, o simile.

§. Disco, T. Botanico. La parte centrale, o media de' fiori raggiati, composta di fioretti.

§. Disco, T. Ecclesiastico. Nella Liturgia Greca, è l'istessa cosa, che la Patena nella Latina. V. Patena.

DISCÒBOLO, s. m. *Discobolus*. T. Storico. Colui, che esercitavasi al giuoco del Disco. *Quei, che più in alto, e lontano lo sospingevano, erano i più valorosi, e discovoli si chiamavano*. Adim. Pind.

DISCOCCÀRE, v. a. In prosa più comunemente dicesi Scoccare. *Ma il riso, che talor dolce discocca del suo labro dai fulgidi coralli*. Red. rim.

DISCOCCÀTO, ATA, add. da Discoccare. *Salvin. Iliad.*

DISCOLAMENTE, avv. *Perditè*. Alla discola. *Vivendo assai discolamente co' fratelli, e sirocchie*. Cron. Vell.

DISCOLÀRE, v. a. Colare, Scolare. *Galil. dif. Capr.*

DISCOLÀTO, s. m. T. Marinaresco. La parte superiore, che ricigne la nave, e le serve di parapetto. *Incinta di discolato. Arrembare al discolato*.

DISCOLETTO, TTA, add. Dimin, di Discolo. *Porgendo d' esser discoletto, e acro*. Franc. Sacch. rim.

DÍSCOLO, OLA, add. *Morosus*. Voce Greca, che valea Uomo difficultoso; onde dicevasi di Chi a ogni cosa si pone al contrario per contrastare, non curando persona. *Coloro, che a ogni cosa si pongono al contrario per contrastare non curando persona, son chiamati litigiosi, e discoli*. Maestruzz.

§. Discolo, per Idiota; di poche lettere. *Io Franco Sacchetti Fiorentino, come uomo discolo, e grosso, mi proposi di scriver la presente opera*. Franc. Sacch. nov,

§. Per Discolo, oggidì noi intendiamo d'uno Scapigliato, insolente, di costumi poco lodevoli; ritroso, inquieto, e incomportabile. V. Scorretto, Licenzioso, Dissoluto. *Que' giovani discoli, per dir così, e scorretti, de' quali si favellò di sopra*. Varch. stor. *Tutta la scolaresca lo pubblicava pel più discolo, per lo più insolente, e capace d'ogni temerario attentato*. Fag. com.

§. *Alla discola*, posto avverbialm. vale Dissolutamente.

DISCOLORAMENTO. *Decoloratio*. Discolorazione. *Nè più confidi verun di noi d' innalzarsi, se non con l'altrui depressione; nè di risplendere, non che nell' altrui discoloramento*. Segner. Pred.

DISCOLORÀRE, v. a. *Decolorare*. Torre, e levar via il colore. *Discolorato hai, morte, il più bel viso, che mai si vide*. Petr. son.

§. Discolorarsi, n. p. Impallidire. V. *Amor m'assale, ond'io mi discoloro*. Petr. son.

DISCOLORÀTO, ATA, add. da Discolorare; Pallido, smorto, dilavato; sbiancato. *E sappi, che per lo troppo uso del comino la cotenna diventa discolorata*. Cresc.

DISCOLORAZIÒNE, s. f. *Decoloratio*. Pallidezza; mancanza di colore. *Alcuna volta infredda* (lo sparviere) *e non può smaltire il cibo, e allora simigliantemente è tristo, e al toccar freddo, e'l color degli occhi si muta a pallore, e a discolorazione*. Cresc.

DISCOLORÌRE. Lo stesso che Discolorare. V.

DISCOLORÌTO, ITA, add. da Discolorire; Pallido, smorto; senza colore; scolorito. *Quando viene il pericolo, allora noi temiamo, e siamo discoloriti, e diventiamo pallidi, e languiamo*. Sen. Pist. *Chi fia nato nell' ora della luna, ec. in sua vecchiezza fia ricco, e fia sano, e discolorito*. Zibald. Andr.

DÌSCOLPA, s. f. *Excusatio*. Dimostrazione di non essere in colpa; giustificazione, scusa, scarico. *Discolpa sufficiente, vera, aperta, chiara, evidente, apparente, ricercata, bugiarda. Iddio non volle, come osservò San Basilio, accettar per essa discolpe di sorta alcuna, non raccomandazioni, non suppliche*. Segner. Pred.

DISCOLPAMENTO, s. m. *Excusatio*. Il discolparsi. *E questo fu il principio del loro discolpamento*. Tac. Dav. stor.

DISCOLPÀRE, v. a. *Culpa liberare*. Scusare, scolpare, scagionare, giustificare. *Se la vendetta eterna gli dislego, rispose Stazio là, dove tu sie, discolpi me, non poter' io far niego*. Dant. Purg.

DISCOLPÀTO, ATA, add. da Discolpare.

DISCOMODÀRE, v. a. *Incommodare*. Disagiare; incomodare, scomodare. *Apre le casse, e toglie i danari, benchè non in gran quantità, ma non così piccola, che non possa discomodare un povero come son io*. Tass. lett.

DISCOMODITÀ, s. f. *Incommodum*. Disagio, scomodo, incomodità. *Tass. lett. ec.*

DISCÒMODO, s. m. Incomodo, Discomodità. V. *Tass. Padr. ec. ec.*

DISCOMPAGNÀBILE, add. d'ogni g. Che può discompagnarsi. *Nè discompagnabile dallo studio*. Salvin. Fier. B.

DISCOMPAGNÀRE, v. a. *Dissociare*. Scompagnare. *Dischierare per metaf. vale Discompagnare*. Cr. in Dischierare.

§. Discompagnarsi, n. p. *Disjungi*. Scompagnarsi, Separarsi. *Ma così vuol morte ogni terreno amor si discompagni*. Pulci Driad. e Sannazz. Tass. ec.

DISCOMPAGNÀTO, ATA, add. da Discompagnare; scompagnato. *Chi vuol bene giudicare d' una donna, guardi quella, quando sole sua natural bellezza si sta con lei, da tutto accidentale adornamento discompagnata*. Dant. Conv.

DISCOMPAGNATÙRA. *Dissociatio*. Disgiugnimento, scollegamento, scompagnamento. *Così, che buono abbia a essere il pensiero, e la frase poi, e la spiegatu-*

ra non buona, è una rea discompagnatura, un discongiugnimento, che pare non da soffrire. Salv. disc.

DISCOMPORRE, v. a. *Destruere*. Scomporre, Disordinare. *Ma di letizia tale, che onestà non adombri, e del decoro l'armonìa discomponga*. Buon. Fier.

DISCOMPOSTEZZA, s. f. *Inconcinnitas*. Contrario di Compostezza. *Con qual modestia egli sederà alle commedie, se assiste alla predica con tanta discompostezza?* Segn. Pred.

DISCOMPOSTO, STA, add. *Incompositus*. Inordinato; senza ordine; confuso. *Gli ordini discomposti, e divisati sinistramente de' vostri edificj*. Buon. Fier.

DISCONCERTÀRE, DISCONCERTÀTO, DISCONCERTO, sono voci di regola, che si possono adoperare nel verso, qualora il metro lo esige, come avviene di molte altre di questa fatta. V. Sconcertare, Sconcertato, Sconcerto, che sono voci più schiette, e più usitate.

DISCONCIAMENTE, avverb. *Inconcinniter*. Sconciamente. *Quelle cose, ch' egli avea volute fare occulte, disconciamente erano avvenute*. Salust. Cat. G. S.

DISCONCIÀRE, v. a. *Perturbare*. Sconciare.

§. Per Islogare, Scomporre. *Se alcuno si rompe la gamba, o a se disloga alcun membro, e disconcia, ec*. Sen. Pist.

§. Per metaf. Guastare, contaminare. *Questa è una potenzia de' malvagj costumi, che le malvagità de' pochi disconcino la innocenzia della moltitudine*. Amm. ant.

DISCÒNCIO, CIA, add. *Inconcinnus*. Scomposto; senza grazia. *Quel, ch'è disconcio, e disadorno, amor lo fa chiaro d'adornezza*. Libr. Amor.

§. Per Non convenevole; poco proporzionato. *Quando il seme d' alcune piante è debile, o per difetto del luogo, o per aere disconcio, o tempo manca, e vien meno*. Cresc.

DISCONCLÙSO, USA, add. Non concluso. *Le nozze andrebber disconcluse, e sciolte, s' io non le strignessi' io con nodo doppio*. Buon. Fier. inter.

DISCONCÒRDIA, s. f. *Discordia*. Lo stesso, che Discordia; ma non s'adoprerebbe oggidì fuori del verso sdrucciolo. *Mettere tutte in disconcordia*. Stor. Ajolf.

DISCONFACEVÒLE, add. d'ogni g. *Indecens*. Disconvenevole, disdicevole. *Salvin.*

DISCONFERMÀRE, v. a. Contrario di Confermare; Ridirsi di ciò, che si è confermato. *Anco gli autori di grande autorità usano di confermare, e disconfermare pur che ben gli venga*. Aret. Rag.

DISCONFESSÀRE, v. n. *Diffiteri*. Sconfessare; Disdire senza offesa della verità, lasciando di confessare; contrario di Confessare. V. Negare. *Per un altro modo puote l' uomo disdire, non offendendo alla verità, quando della debita confessione si priva, e questo propriamente è disconfessare. Da vedere è, come questo è negare, e non disconfessare*. Dant. Conv.

DISCONFIDÀRE, v. n. Sconfidare, Diffidare. *Pallav. art. perf.*

DISCONFIDENZÀ, s. f. V. e dici Diffidenza.

DISCONFÌGGEBE, v. a. *Profligare*. Sconfiggere. *E così furono i nemici intrapresi, e disconfitti, e morti*. Liv. M. *Quelle arme, e quella gente, fieno in breve ora disconfitte, e spente*. Alam. Gir.

§. Per Distruggere la sanità; tribolare; accorare mortalmente. *Cotal veduta non solamente non mi difendeva, ma finalmente disconfiggea la mia poca vita*. Dant. vit. nuov.

DISCONFIGGITÒRE, verb. m. Che disconfigge. *Non avrebbesi nè da questa un tal difensore di loro, nè da loro un tal disconfiggitore*. Segner. Paneg.

DISCONFITTA, s. f. *Clades*. Sconfitta, rotta. *Or fu sì grave l' alta disconfitta dall' oste de' tre Re, ch' io vi racconto*. Alam. Gir.

DISCONFITTO, ITTA, add. da Disconfiggere.

DISCONFORTANZA, s. f. Voc. ant. *Maror*. Disconforto, Sconforto; contrario di Conforto. *Nè convertire la mia disconfortanza in allegranza di nessun conforto*. G. Guiniz. Canz.

DISCONFORTÀRE, v. a. *Dehortari*. Sconfortare; dissuadere; distorre uno dal far checchè sia; svolgere, sconsigliare. *Mentre che niuno è, il quale gli conforti, o disconforti, com'ei l' intende*. Sen. ben. Varch.

§. Disconfortarsi, n. p. Sbigottirsi, abbattersi; impaurire. *Pensa, lettor, s'io mi disconfortai*. Dant. Inf.

§. Per Addolorarsi, affannarsi, attristarsi. *Non v' accorgete voi d' un, che si smuove, e va piangendo, se si disconforta*. Dant. rim.

DISCONFORTO, s. m. *Molestia*. Sconforto; amarezza d' animo. V. Affanno, Dolore. *Crebbe a' nostri il timore, e 'l disconforto*. Bern. Orl,

DISCONGIUGNIMENTO, s. m. *Sejunctio*. Disgiugnimento. *Così, che buono abbia a essere il pensiero, e la frase poi, e la spiegatura non buona, e una rea discompagnatura, un discongiugnimento, che pare non da soffrire*. Salvin. disc.

DISCONOSCENTE, add. d' ogni g. *Ingratus*. Sconoscente. *E da poi egli lo riprese, com' egli era disconoscente, e traditore*. Vit. Plut.

DISCONOSCENZA, s. f. *Ingratus animus*. Sconoscenza. *Maggior pena aveano sofferta li Siracusani, che essi non avevano giudicato, che ellino dovessero soffevire per loro disconoscenza*. Vit. Plut. *Posciachè con sozza disconoscenza macchiandosi venne a cadere da quello innocente stato primiero*. Salvin. disc.

§. Disconoscenza, per Ignoranza; contrario di Cognizione. *Nostro Signore, in cui è vera Sapienza, ec. la nostra disconoscenza a conoscenza tornando*. Guitt. lett.

DISCONÒSCERE, v. a. *Ignorare*. Sconoscere; non conoscere. *E viepiù disconosci l' ovre, che fanno quei, ch' hanno la grazia*. Franc. Barb.

DISCONOSCIUTAMENTE, avv. *Incognitè*. Sconosciutamente.

DISCONOSCIÙTO, UTA, add. da Disconoscere; Sconosciuto. *Arrivarono in un paese boscoso, e disconosciuto*. Fr. Giord. Pred. R.

DISCONSEGUÌRE, v. n. Non conseguire, non ottenere. *Se tu vuoi desiderando non disconseguire, ciò tu vagli a fare: ciò adunque, che tu puoi, studia di fare*. Salvin. Man. Epit.

DISCONSENTIMENTO, s. m. *Dissensus*. Dissensione, sconsentimento. *E che altro è la paura, e la tristizia, se non il disconsentimento delle cose, che non vogliamo?* S. Ag. C. D.

DISCONSENTÌRE. *Dissentire*. Sconsentire; non prestar consenso; contrario d' Acconsentire. *Conciossiacosachè dagli altri mali costumi discordassi, e disconsentissi*. Salust. Cat. G.

DISCONSIDERÀRE, v. a. Non considerare, lasciar di considerare; non fare attenzione. *Non si chinando ad alcuna cosa di fuora, ma disintendendo, e disconsiderando tutte*. Salvin. Plot. en.

DISCONSIGLIAMENTO, s. m. *Dehortatio*. Il disconsigliare. *Lo amico ne suol fare disconsigliamento allo amico*. Libr. Pred.

DISCONSIGLIÀRE, v. a. *Dehortari*. Sconsigliare, dissuadere, distorre da un pensiero. *Voc. Cr.*

DISCONSIGLIATAMENTE, avv. *Improvidè*. Sconsigliatamente. *Salvin. Nic. Iliad. Odiss. ec.*

DISCONSIGLIÀTO, ATA, add. da Disconsigliare. V. Diffuaso.

§. Disconsigliato, vale anche Privo di consiglio. V. Sconsigliato. *E sì non dee essere in luogo, dove dama, o damigella sia disconsigliata, ch' elli non la consigli di suo diritto*. Nov. ant.

DISCONSIGLIATÒRE, v. m. *Dehortator*. Che disconsiglia. *Il demonio perpetuo disconsigliatore delle buone opere*. Libr. Pred. *Il disconsigliatore si era Cicerone*. Zibald. Andr.

DISCONSOLÀRE, v. a. *Affligere*. Sconsolare. *Sicchè appagandon' un ne disconsoli cinquanta*. Buon. Fier. *Passò la barca poi ch'ebbe parlato, quel tristo spirto, e più non fu veduta, onde rimasi assai disconsolato*. Bern. Orl.

DISCONSOLÀTO, ATA, add. da Disconsolare. V.

DISCONTENTÀRE, v. a. *Contristare*. Rendere discontento, o Scontentare. *Una stilla di speranza, ec non ristora, e non contenta, quanto discontenta l' ingannevole conosciuto artifizio*. Salvin. pros. Tosc.

DISCONTENTEZZA, s. f. *Maror*. Scontentezza. V. *Castigl. Cort.*

DISCONTENTO, TA, add. *Marens*. Disgustato, Afflitto. *Così li due amanti con sospiri, vivevan tutto 'l giorno discontenti*. Teseid.

DISCONTINUÀRE, v. a. *Interrumpere*. Interrompere, non continuare; cessare; contrario di Continuare. *Voc. Cr.*

§. Discontinuare, per Dividere, separare il continuo. *L' uso di questo vacuo presso i Pittagorici essere per distinguere, e discontinuare i corpi tra loro*. Salvin. disc.

DISCONTINUÀTO, ATA, add. da Discontinuare. *Secondariamente dell' altre intelligenze separate per continuo sguardare; e appresso dell' umana, per riguardare discontinuato*. Dant. Conv.

DISCONTINUAZIONE, s. f. Il discontinuare, Interrompimento di continuità, o di continuazione. *Tra la discontinuazion de' raggi si vedde assai comodamente la continuazione del globetto della stella*. Gal. Sagg.

DISCONVENENZA, s. f. più comunem. Disconvenienza. V.

DISCONVENÈVOLE, add. d'ogni g. *Indecens*. Sconvenevole, disdicevole, non convenevole. *Onde una voce uscìo dall' altro fosso a parole formar disconvenevole*. Dant. Inf. *Disconvenevoli strida, abbigliamenti, ec.* Fir. As.

DISCONVENEVOLEZZA, s. f. *Indecentia*. Sconvenevolezza, disordine; cosa contraria alla convenienza, al decoro. *Qual più misera disconvenevolezza può essere, che la vecchia età di fanciulle voglie contaminare?* Bemb. As.

DISCONVENEVOLMENTE, avv. *Indecenter*. Sconvenevolmente, sconciamente; in modo non convenevole. *Ed imperciò non disconvenevolmente insino a venti piedi, spartito l'un dall' altro, si pianta* (l' oppio, e l'ontano) *Cresc.*

DISCONVENIENTE, add. d'ogni g. *Dedecens*. Sconveniente, disconvenevole, sconcio, non conveniente, sproporzionato. *Non avendo voglia alcuna disconveniente alla natura nostra*. Circ. Gell.

DISCONVENIENTÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Disconveniente. Sconvenientissimo. *Castigl. Cort.*

DISCONVENIENZA, s. f. *Indecentia*. Inconvenienza; qualità di ciò, che non si confà ad altra cosa. *Mostro significa due cose, prima quella indisposizione, e disconvenienza fuori di natura, ec.* Varch. lez.

DISCONVENÌRE, v. n. e **DISCONVENIRSI**, n. p. *Dedecere*. Disdirsi, non convenire, non affarsi, non istar bene. *Rispose Ferrau, sendo tu grande, l' esser stizzosa assai ti disconviene*. Bern. Orl. *Perciocchè questa non è molto mia professione, ancorachè ella non disconverrebbe a qualsisia spirito elevato*. Fir. dial. bell. donn.

DISCOPERTAMENTE, avv. *Manifeste*. Scopertamente. *Salvin. Odiss.*

DISCOPERTO, TA, add. da Discoprire. Scoperto. *L' acque ferme de' laghi, spezialmente le discoperte son ree*. Cresc.

DISCOPRIMENTO, s. m. *Detectio*. Il discoprire; scoprimento. *Più avaccio i segreti del non conosciuto luogo per lo discoprimento del lume si manifestarono*. Fir. As.

DISCOPRÌRE, e **DISCOVRÌRE**, v. a. Levar ciò, che copre, o nasconde; scoprire, contrario di Coprire, e Ricoprire. *E le rose vermiglie infra la neve mover dall' ora, e discovrir l' avorio, che fa di marmo chi da presso 'l guarda*. Petr.

§. Fig. Svelare, manifestare, far conoscere. *La cagione, per la quale era venuto, gli discoperse*. Bocc. nov. *Pregollo, che non la discoprisse fino a suo ostello, e partironsi*. Nov. ant.

§. Discoprirsi, n. p. Scoprirsi, farsi palese, manifestarsi. *L' amoroso pensiero, ch' alberga dentro, in voi mi si discopre*. Petr. canz.

§. Discoprire, per Trovare, Inventare. *E Niccolò, che la costuma ricca del garofano prima discoperse*. Dant. Inf.

DISCOPRITÒRE, verbal. m. *Detector*. Che discopre. *Tu se' solo il misericordioso, ed il rifugio di quelli, che sono innocentemente tribolati, discopritore, e zelatore della verità*. Fir. disc. an.

DISCORAGGIAMENTO, s. m. *Consternatio*. Voce disusata *Exanimatio*. Sbigottimento, smarrimento d'animo. *Se si discoraggiano, perniciosi, ec. lo discoraggiamento*. Libr. cur. malatt.

DISCORAGGIANTE, add. d'ogni g. *Exanimans*. Che discoraggia. *Salvin. Iliad.*

DISCORAGGIÀRE, v. a. Voc. ant. *Exanimare*. Scoraggiare, sgomentare, scorare.

§. Discoraggiarsi, n. p. Smarrirsi d'animo. V. Discoraggiamento.

DISCORAGGIÀTO, ATA, add. da Discoraggiare. V.

DISCORÀRE, v. a. *Exanimare*. Scorare, disanimare, avvilire, sbigottire. V. Paura, Coraggio. *Quelli della villa erano discorati per le tende, che aveano perduto*. Liv. dec.

DISCORATÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Discorato. *Nelle tentazioni simili si truovano discoratissimi*. Fr. Giord. Pr.

DISCORÀTO, ATA, add. da Discorare; che si perde d'animo; scorato. V. Discoratissimo.

DISCORDAMENTO, s. m. *Dissensus*. Discordanza, contrarietà, scordamento, discordia. *Il rafano è nimico alle viti, e dicesi, che se vi si pianta presso, per discordamento di natura tornano addietro*. Cresc.

DISCORDANTE, add. d'ogni g. *Discordans*. Che discorda; scordante, discrepante, diverso, non conforme: *Acciocchè l' ultime parole non sien discordanti alle prime*. Bocc. nov. *Ma come franchi, e vertudiosi, quasi niuno discordante, si diliberano di seguire magnificamente la 'mpresa*. G. Vill. *Le varie, o tra loro discordanti opinioni de' Filosofi*. Salvin. disc.

DISCORDANTEMENTE, avv. Con discordanza. *Gori dif. alf. T.*

DISCORDANTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Discordante. *Segner. incr.*

DISCORDANZA, s. f. *Dissonantia*. Dissonanza; relazione di due, o più suoni, che non consuonano. V. Discordare. *Tutti cantano a una voce senza nulla discordanza*. Fr. Jac. T.

§. Discordanza, fig. Discordia, discrepanza, scordanza. *Altro non s'avrebbe a disiderar più, se non esser discordi dalla sua volontade, la qual discordanza è impossibile ad essere in paradiso*. Fr. Jac. T. *L'Aristotelica* (filosofia) *al contrario allarmò ella così a un tratto colla sua discordanza dalla fede*. Magal. lett.

§. Per Isconcordanza, termine grammaticale. *Discordanza in una frase, in un verso. E discordanze accoppiar dommaschine*. Buon. Fier.

§. Discordanza in T. di Pittura, vale Mancanza d' accordo, e d'unione, opposto a Concordanza; e dicesi per lo più de' Colori. *Quando sono messi in opera accesamente, e vivi con una discordanza spiacevole, talchè sian tinti, e carichi di corpo*. Vasar.

DISCORDÀRE, v. n. Voce derivata da Corda, come le sue contrarie Accordare, e Concordare. *Dissonare*. Non esser d' accordo, dissonare; e dicesi delle voci, e degli strumenti musicali. *Siccome nel suono delle corde, o del fiato, avvegnachè poco discordino, lo buono maestro se n' accorge*. Amm. ant. *E fa tutto il liuto discordare, quando una corda coll' altra non suona*. Bern. Orl.

§. Discordare, per traslato. *Dissentire, dissidere*. Non esser concorde, esser di diversa opinione; disconsentire. V. Contraddire. *Conciossiacosachè dagli altri mali costumi discordassi, e disconsentissi*. Salust. Cat. *Quando alcuno scientemente, e con intenzion discorda dal bene di Dio, e del prossimo, nel quale e' dee consentire, questo è peccato mortale*. Maestruzz.

§. Discordare, e per lo più Discordarsi, vale anche Non essere conforme, non convenire, esser diverso; svariare. *Non è mai tanto valor di dire, che non dubiti, e ritema, quando le parole si discordano dall' animo*. Amm. ant. *E veggio vostra via dalla divina distar cotanto, quanto si discorda da terra 'l ciel*. Dant. Purg. *E però si discorda la cronica nel nominare gli Arrighi, ove dice quarto, vuole dire terzo*. G. Vill. *In questa cosa, che seguita, mi discordo io da Possidonio*. Sen. Pist. *Perocchè discordava co' Tarlati d' Arezzo, e co' Bogognani*. M. Vill.

DISCORDÀTO, ATA, add. da Discordare.

§. Aggiunto di voce, o di strumento musico, vale Discorde, o che non si accorda regolatamente con gli altri; dissonante, discordante. *Deesi l' uomo guardare di cantare specialmente solo, s'egli ha la voce discordata, e difforme*. Galat.

DISCORDATÒRE, verb. m. *Discors*. Che discorda; discordevole, litigioso; amator di discordia. *È segno, ch' abbia in se l' infrascritte cose; litigatore, discordatore, ingiuriatore*. M. Aldobr.

DISCORDE, add. d'ogni g. *Discors*. Che discorda, che non è concorde; e dicesi per lo più de' pareri, dell' opinioni, e dell' animo degli uomini. Discordante, discrepante, diverso, contrario. *Foran discordi li nostri desiri*. Dant. Par. *Ma quei discordi animi s' imbestialivano per più conti*. Tac. Dav. stor.

§. *Fare discorde*, vale Discordare; e si usa anche neut. pass. *Ed al sì, ed al no discordi fensi*. Dant. Purg.

DISCORDEMENTE, avv. Con discordia; contrario di Concordemente.

DISCORDÈVOLE, add. d'ogni g. *Discordialis*. Litigioso, ritroso, inclinato a discordia, amator di discordia, contraddicente. *Eleggeranno i più ritrosi, e i più discordevoli di tutti*. Liv. M.

§. Per Dissimile, vario. *Quella lisciava lo discordevole collo del cresciuto serpente*. Com. Inf. *Se d'amore non fosse presa, che la tiene con la sua medesima discordevole catena legata, ella non durerebbe*. Bemb. Asol.

DISCÒRDIA, s. f. *Discordia*. Dissensione, divisione, disunione d'animi; sconcordia. V. Inimicizia, Contesa, Gara, Scissura, Disparere. *Discordia fiera, mortale, ardente, lunga, grave, dannosa. Nascere, venire, seguire discordia. Mettere, attaccar discordia. Discordia si è ne' cuori di coloro, che non vogliono l'uno

quel, che l' altro. Fior. Virt. A. M. *Essendosi levata una discordia fra una villa de' Cristiani, e un' altra de' Pagani.* Vit. SS. P.

§. *Stare in discordia*, vale Discordare, Aver discordia. *Miseri quelli, che in sospetto stanno sempre in discordia, senza aver mai pace.* Fr. Sacch. rim.

§. *Discordia de' testimonj*, e simili, vale Diversità, discrepanza nelle cose di che essi rendono testimonianza; contrarietà nelle loro deposizioni. *Informa la testimonianza per la discordia de' testimonj.* Maestruzz.

DISCORDIATÓRE, verb. m. *Discordiosus*. Amator di discordie; Discordatore. *Litigatore, discordiatore, e ingiuriante.* Zibald. Andr.

DISCÒRDIO, s. m. V. e dici Discordia.

DISCORDIÓSO, OSA, add. *Discordiosus*. Voce disusata. Inclinato a discordia; litigioso, ritroso, discorde. *Spaventevole è in cittade uomo discordioso.* Tes. Brun.

DISCORDÌSSIMO, IMA, Sup. di Discorde. *Ammettevano molti Dei diversissimi, e discordissimi.* Segner. Pred.

DISCORRENTE, add. d'ogni g. *Fluens*. Che scorre di quà, e di là. *Mesticata la fava, e alle tempie apposta, gli umori agli occhi discorrenti.* Cresc. *Ancora ti guarda da parlatrici, e discorrenti di luogo in luogo.* Tratt. gov. fam.

§. *Stella discorrente*, dicesi Quella meteora ignea, che 'l volgo crede essere una qualche stella, che caggia. *Stella discorrente, e cadente.* Del Papa.

DISCÒRRERE, v. a. *Discurrere*. Correre intorno; andar attorno; andare di quà, e di là. *Cupido, ec. colle sue saette minacciando, e ferendo come gli parve, il mondo discorse.* Amet. *Istà in cella, e non discorrere, imperocchè non s' è così utile l' andare attorno, come lo stare in cella.* Vit. SS. P. *Discorrendo la notte per l' altrui case, ec. commette senza tema, e senza danno scelleratezze.* Fir. As.

§. Per Correre, scorrere. *Così quivi in un bel canaletto raccolta, infino al mezzo del piano velocissima discorreva.* Bocc. Introd. *Lo beveraggio, lo quale porta il cibo, che alle membra discorre.* Cresc.

§. Fig. vale anche Correre; essere in corso, in voga; introdursi un uso, un costume, o simile. *Discorse un uso quasi davanti mai non udito.* Bocc. introd.

§. Talvolta vale Trascorrere; operar senza considerazione. *Propria cosa è dell' uomo prudente esaminar lo consiglio, e non con crudeltà discorrere a false cose tostamente.* Albert.

§. Per Ragionare, favellare con alcuno conversando, o in scritto, per via di lettere. V. Ragionamento. *Tu affoghi nelle felicità, una dama ti discorre alla finestra; un' altra ti vagheggia dall' uscio.* Fag. com. *Il quale così bene, ed a proposito ha discorso nella sua bellissima lettera.* Red. Cons.

§. Discorrere, per Operare col discorso; discutere, esaminare considerando partitamente. *Discorrere scientificamente. Avendo noi oggi avuto assai lungo spazio da discorrere ragionando.* Bocc. nov.

§. Per Incorrere. *Quando altri discorre in alcuna rovina di peccato.* Coll. Ab. Isac.

§. Dicesi in prov. *Il discorrere fa discorrere*, vale lo stesso, che Una parola tira l'altra. V. Parola.

§. *Discorrere al tavolino*, vale Discorrere in astratto, non coll' esperienza; esaminare qualche cosa speculando fra se.

§. Si dice, *Va discorrendo*, *Andiamo discorrendo*, e simili, per brevità di discorso, quando si tratti di una serie, numero, o spezie di cose, e se ne tocca solamente alcune.

DISCORRÈVOLE, add. d' ogni g. *Vagus*. Atto allo scorrere; sdrucciolevole. *Tre cose sono quelle, che la mente discorrevole fanno diventare stabile, cioè vegghiare, ripensare, e orare.* Amm. ant.

§. Discorrevole, vale anche Agevole a incorrere, a cadere in errore, in fallo, e simili. *I popoli, i quali sono discorrevoli alla colpa.* Morg. S. Greg.

DISCORRIMENTO, s. m. *Cursus; fluxus*. Corso, scorrimento de' fluidi, e del tempo. *Dal quale per discorrimento del sangue più tosto potesse partir l' anima.* Declam. Quintil. *Per lo secco si rimuove l' umido dal suo discorrimento.*

§. Discorrimento, per Discorso, corso, gita; onde *Fare discorrimento*, vale Andar attorno; discorrere, scorrere. *Ricordivi, che spesso udimmol dire, ch' e' ne convien partire, e per lo mondo far discorrimento.* Fr. Jac. T.

§. *Discorrimento d' animo*, vale Alterazione, commovimento, perturbazione. *Ogni subito movimento di cose non addiviene senza alcun discorrimento d' animo.* Dant. Conv.

§. *Discorrimento di popolo*, dicesi di Subitanea commozione, e tumulto. V. Sollevazione, Sedizione. *In tanto tumulto, e discorrimento di popolo avvenne, che, ec.* Bocc. nov.

DISCORRITÓRE, verb. m. *Ratiocinans*. Che discorre; Ragionatore, Parlatore. *A questa sentenza, con perdono di tanto autore, e in sì fatte cose discorritore finissimo, non me ne sto punto, nè poco.* Salvin. disc. *Esatto, ornato, e potente discorritore.* Cocch. Asclep.

DISCORRITRÌCE, verbal. femm. Che discorre. *L'iride adunque, dico io, è presa, ec. per la filosofia, o per la facultà discorritrice.* Salvin. disc.

DISCORSETTO, s. m. *Oratiuncula*. Dim. di Discorso; piccolo discorso, o ragionamento; discorsino, orazioncina, sermoncino. *Che cosa è in una settimana, come quì si costuma, metter giù un piccolissimo discorsetto, e parere accademico?* Salvin. disc. *Ma Momo, che lassù facea da fisico, le pillole adornò d' un discorsetto poste le frasi, e gli albarelli a risico.* Menz. sat.

DISCORSÈVOLE, add. d'ogni g. *Rationalis*. Ragionevole, discorsivo. *Di queste voci medicinali dell' anima ne è ricca testimonianza la sua Romana lira, e la sua ancora discorsevole, e familiare poesia.* Salvin. disc.

DISCORSÌNO, s. m. Dim. di Discorso. Breve parlata; Discorsetto. V *Ma chi ben vi conosce, non incappa in vostre reti, e in discorsin melati.* Lami Menipp.

DISCORSIVAMENTE, avv. In modo discorsivo; con raziocinio. *Supponiamo di poter dare spirito a questo leone da riflettere discorsivamente su quel, ch' ei vede.* Magal. lett.

DISCORSÌVO, IVA, add. *Sermocinans*. Che discorre; che ha la facoltà di discorrere. *Onde la discorsiva potenza sarà un certo membro della parte ragionevole.* Segn. Etic. *Animale discorsivo.* Lami Dial.

DISCÒRSO, s. m. *Mens*. Operazione dell' intelletto, colla quale si cerca d' intendere una cosa perfettamente, per mezzo di conghietture, o di suoi principj noti. V. Raziocinio. *Ma dice, che fanno ciò non per discorso, ec.* Varch. Ercol. *Ciò ch' elle possedevano di buono, dettato dal diritto discorso, e francheggiato da lume eterno della natura.* Salvin. disc.

§. Per Sorta di ragionamento, o di scrittura dove s' esamini qualche cosa. *Acciocchè coloro, che questi miei discorsi leggeranno, possano farne quella utilità, ec.* Segr. Fior. disc.

§. Discorso, si dice anche Il favellare. *Questi veri, e savj discorsi erano accetti a Filippo.* Segn. stor. *Entrate a tavola in gran compagnia, ecco il discorso di religione in campagna: sentite un brutale discorrerne con poco rispetto.* Magal. lett.

§. *Fare discorso*, vale Discorrere, ragionare. *Se s' avesser cotal morso, non farien cotai discorso.* Fr. Jac. T.

§. Dicesi proverbialm. *Bel discorso accorcia giornata*, cioè La fa parer breve; come quell' altro: *Compagno allegro per cammino ti serve per ronzino.* Serd. Prov.

§. Discorso, per Voce, fama. *Ben si posan nel letto, ma il discorso va pel mondo volando a maggior corso.* Alam. Gir.

§. Discorso, per Discorrimento, trapassamento, corso di tempo, ed anche Discorso, gita, trascorrimento. *Il dì per lo continuo discorso del tempo non può star fermo.* Mor. S. Greg. *Ma or lentando, or raccogliendo il morso, escon dal basso dopo un gran discorso.* At. Fur.

§. Discorso, per Trascorso, fallo. *E se caso avvenisse, ec. che o per ignoranza, o per discorso di lingua, ec.* Cap. Comp. Disc.

§. E così pure in T. di Tessitura di panni, o drappi: *Fare un discorso*, che anche si dice *uno Scorsato*, vale Prender errore, cioè Annodare un filo della parete superiore con uno dell' inferiore.

DISCÒRSO, SA, add. da Discorrere. V.

DISCORTÈSE, add. d' ogni g. *Inofficiosus*. Scortese, rozzo, villano, incivile; contrario di Cortese. V. Scortese. *Credi, dicea, che io sia sì discortese, che voglia torti il ben, che sì t'è grato?* Bern. Orl.

§. Per metaf. detto anche delle cose insensate. *Nè son le dette piante sì discortesi, che, ec.* Sannazz.

DISCORTESEMENTE, avv. *Inofficiosè*. Scortesemente, rozzamente, incivilmente. *Gentiluomo, voi parlate, perdonatemi, discortesemente.* Cecch. Mogl.

DISCORTESÌA, s. f. *Inurbanitas*. Scortesia, rozzezza, inciviltà; contrario di Cortesia. *E perciocchè io, parendomi fare discortesia, non ci volea seder per niente, ec. disse: siedi quì.* Fir. As. *E tanta usata gli hai discortesia? Nè son sì pie*

ne di discortesia. Bern. Orl. V. Scortesia.

DISCORTESISSIMO, IMA, add. Sup. di Discortese. *Se pur son elleno scuse, e non più tosto rifiuti discortesissimi*. Segner. Crist. istr.

DISCORTICÀRE, v. a. Scorticare. *Salvin. Odiss.*

DISCOSCÈNDERE, v. a. Scoscendere. V. Discosceso.

DISCOSCÈSO, s. m. Luogo discosceso. *Di quà dove il rastrello ha sotto il discoscesco, e la gran valle*. Buon. Fier.

DISCOSCÈSO, SA, add. da Discoscendere. *Che da cima del monte, onde si mosse, al piano è sì la roccia discoscesa, che alcuna via darebbe a chi su fosse*. Dant. Inf.

§. *Discoscesa pelle*, vale Scabra, rugosa, ruvida. *Nè a lei la fiamma non spegnibil guaste la discoscesa pelle*. Salv. Nic. Ter.

DICOSCIÀRE, v. a. Scosciare.

§. Discosciarsi, n. p. vale Esser dirupato, esser precipitoso a guisa di rupe. *Voc. Cr.*

DISCOSCIÀTO, ATA, add. da Discosciare; discosceso, dirupato. *È sì la roccia discoscesa, cioè la ripa, ovvero costa del monte discosciata*. But. Inf.

DISCOSTAMENTO, s. m. *Abscessus*. Allontanamento. L'atto di discostare, e di discostarsi; e lo stato della cosa discostata; rimozione; dilungamento. *Il quale accostamento, e discostamento essendo privilegio personale, mi par cosa ragionevole, che non si estingua insieme colla persona*. Fir. disc. lett. *La cagion prima, e principale del nostro tanto discostamento dall'eloquenza degli antichi*. Tac. Dav. Pard. Eloq. *Tal continuo discostamento non arriva mai a pareggiare la misura di un certo intervallo determinato*. Magal. lett.

DISCOSTÀRE, v. a. *Removere*. Rimuovere, e allontanare alquanto; scansare; dilungare. *Che rovina discostate voi dal nostro capo?* Fir. As.

§. Discostarsi, n. p. Allontanarsi. *Deh discostatevi un poco l'uno dall'altro*. Fir. Luc.

DISCOSTO, prepos *Procul*. Lo stesso, che Lontano; e si usa comunemente col terzo, o col sesto caso. *Tu non t'accorgi, ec. in che rovina accenni la fortuna spignerti, standoti ancor Discosto*. Fir. As. *Discosto alla terra cinque miglia*. Vit. S. Margh. *E poco Da lei Discosto fra gli alberi, un uomo tutto solo passeggiare*. Bemb. As.

§. In forza d'avverbio, vale lo stesso. *Nè vi stette guari, che egli vide assai Da Discosto ritornare il Carpigna*. Fir. disc. anim. *Avere il fuoco presso, e 'l vin Discosto*. Bern. rim.

§. *Essere, o star discosto*, vale Esser lontano.

DISCOVERTO, DISCOVRIMENTO, DISCOVRÌRE, DISCOVRITÒRE. V. Discoperto, Discoprimento, ec.

DISCOZZÀRE, V. e dici, Scozzare.

DISCRASÌA, s. f. Voce tolta dal Greco. *Intemperies*. Stemperamento d'umori. V. Crasi. *Il benefizio di questo medicamento non si può vedere, se non in lunghezza di tempo, e lunghezza di tempo similmente ci vuole a toglier via le invecchiate discrasie*. Red. lett.

DISCREDENTE, add. d'ogni g. *Incredulus*. Che discrede; miscredente, scredente; ma più comunem. vale Caparbio, disprezzator degli avvertimenti, e de' comandamenti altrui, non curante; non credente ai detti, o alle altrui minacce. *O gente discredente, la morte a tutti quanti s' apparecchia*. Fr. Jac. T. *Avvezzo a posseder tranquillo stato, sel vede ir dissipato, colpa d' un mal figliuolo, e discredente*. Buon. Fier.

§. *Far discredente*, vale Far mutar credenza, e opinione; sgannare. *Io gli voglio andare incontro per farlo discredente*. Fav. Esop.

DISCREDENZA, s. f. *Incredulitas*. Incredulità, ostinazione. *Da questo stesso cavano, secondo loro, ragionevolissima cagione della discredenza loro*. Borgh. Orig. Fur.

DISCRÈDERE, v. n. *Non credere*. Scredere; non creder più quello, che s' è creduto una volta. *Amore, che ammollisce i duri cuori, mi fa alcuna volta credere, e alcuna altra discredere*. Bocc. Filoc. *Messer Filippo savio, e sagace seppe tanto dire all'abate, che gli fece discredere quello, che gli era stato detto*. Stor. Pist.

§. Discredere, per Non prestar fede, non voler credere. *Da' moti di questo gran corpo della natura, o credete, o almeno non pigliate occasione di discredere lo spirito della natura*. Magal. lett.

§. *Discredersi d' una cosa*, vale Venire alla prova, e chiarirsi. Ricredersi; capacitarsi. E *Non potersi discredere*, vale il contrario, cioè Non poter credere, che una cosa abbia a essere altrimenti; non poter capacitarsi.

§. *Discredersi con uno*, vale Sfogarsi con parole di qualche sua passione con alcuno. *Noi siam divenuti per questo mezzo amici di maniera, che noi possiamo discrederci insieme, l' uno all' altro confidando i segreti nostri alla libera*. Alleg.

DISCREDITAMENTO, s. m. Discredito. *Segner. lett.*

DISCREDITÀRE, v. a. *Diffamare*. Screditare. V. Disonorare. *Come sono gli uomini discreditati, e di malo affare*. Libr. similitud.

DISCREDITÀTO, ATA, add. da Discreditare.

DISCRÈDITO, s. m. *Diffamatio*. Scapito nel credito; disistima: contrario di Credito. V. Disonore. *Non pare a voi, cristiani, che con ragione m' abbia io voluto porre in discredito ogni altro, fuorchè colui, del quale il nostro savissimo centurione si fidò tanto?* Segn. Pred. *Mostrando un total discredito della sua asserzione colla mia diffidenza*. Fag. com.

§. Discreditarsi, n. p. Far cosa, per cui si perda il credito, il buon concetto. *Non vi discreditate, dando a conoscere d' aver commesso la tranquillità del vostro animo a compensi da non farne minor nausea, ec.* Magal. lett.

DISCREPANTE, add. d'ogni g. *Discrepans*. Che ha discrepanza; differente; discorde. *Sono tra loro differenti, e discrepanti. Dico discrepanti, perciocchè, ec. la bellezza è concordia, e unione di cose diverse; la mano, l' arco, la lira, e le corde sono cose diverse, e discrepanti l' una dall' altra*. Fir. dial. bell. donn. *Fu in alcuna parte discrepante dalla voglia di quegli*. Segr. Fior. disc.

DISCREPANZA, s. f. Voc. Lat. *Discrepantia*. Disparere, discordia. *E se fra loro vien qualche discrepanza, ragion pronta, ed ardita frenando il senso con sua giusta legge*. Cant. Carn.

§. Discrepanza, per Differenza, divario, diversità fra due, o più cose. *Ubi sa come vanno le cose, se fra di lor non dassi discrepanza, o se affatto non son miracolose, non istupisce*. Fortig. Ricciard. lett. ec.

DISCREPÀRE, v. n. Voc. Lat. *Discrepare*. Aver discrepanza; svariare, discordare, dissentire. *Nientedimeno poco appresso discrepando in alcuna delle convenzioni, o non si volendo l' uno dell'altro fidare, si trovarono da ogni conclusione lontanissimi*. Varch. stor.

DISCRESCENZA, s. f. *Diminutio*. Scemamento, diminuzione; contrario di Crescenza. *Conforto vuol essere, ed animo, ed una lode piuttosto a crescenza, che a discrescenza tagliata*. Salvin pros. Tosc.

DISCRÈSCERE, v. n. *Decrescere*. Scemare, diminuire; contrario di Crescere. *Il mare, secondo l' usato corso, due volte cresce, e discresce fra dì, e notte*. Com. Inf. *Quando la luna è nell' auge del suo deferente, allora il crescere, o 'l discrescere è molto grande*. Com. Par.

DISCRÈSCERE, s. m. *Diminutio*. Discrescenza, scemamento. *Tutto che in questi cresceri, e discresceri s'osservi la regola prima*. Com. Par.

DISCRETAMENTE, avv. *Moderatè*. Con discrezione, con prudenza, e moderazione; aggiustatamente. *Se così discretamente, come fatto avea, non gli avesse risposto*. Bocc. nov. *Della persona tua avendone libertà, fa che ti piace discretamente*. Tratt. gov. fam.

§. Discretamente, vale ancora In acconcio modo; convenientemente. *Ben so per molti altri meglio, e più discretamente si sarà potuto mostrare*. Bocc. vit. Dant.

§. Per Distintamente. *Acciocchè altri gli tenga a mente, per sapergli poi discretamente dire* (*i peccati*) *e interamente*. Passav.

DISCRETEZZA, s. f. *Moderatio*. Discrezione, moderazione. *Questo s' intende sempre con amorevole, e prudente discretezza*. Red. Cons. *Voi, secondo il genio della vostra somma discretezza, e moderazione, mi direte, che quello, ec.* Magal. lett.

DISCRETISSIMAMENTE, avv. Superlat. di Discretamente. *La grazia delle molte amicizie, ec. seppe egli per laudabile modo usare, e di quella discretissimamente valersi*. Pros. Tosc.

DISCRETÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Discreto. *Filomena, la quale discretissima era, disse, ec.* Bocc. nov.

DISCRETÌVO, TIVA, add. Che ha, o arreca discrezione, o discernimento. *Dall' abito di questa luce discretiva massimamente le popolari persone sono orbate*. Dant. Conv.

§. Diconsi *Proposizioni discretive* Quelle, che esprimono varj giudizj, dimostra-

ti dalle particelle Ma, Nonostante, e simili. espresse, o sottintese: così *Il lupo cangia pelo, ma non cangia il vizio; La fortuna mi può spogliare de' miei beni, ma non della mia virtù*, sono dette *Proposizioni discretive*.

DISCRÈTO, TA, add. usato anche in forza di sust. *Moderatus*. Che ha discrezione, che usa discretezza. Ammodato, aggiustato, prudente, moderato: il suo contrario è Indiscreto. *Costumatissima, savia, e discreta. Quantunque appo coloro, che discreti erano, e alla cui notizia pervenne, io ne fossi lodato.* Bocc. nov. e nelle lettere l'usò in forza di sust. *In qualunque parte si truova il discreto, nella sua città si ritruova.*

§. Discreto, dicesi anche Delle cose, che mostrano discrezione. *Cominciarono a vender maniera men discreta, che a così fatte cose non si richiedea.* Bocc. nov.

§. Discreto, dicesi di Colui, che ha gli anni della discrezione. *Ovvero colui, che il fece, sia in etade, e grande, e discreto.* Maestruzz.

§. Discreto, è anche Termine Filosofico: Aggiunto di quantità, che la diversifica dalla continua, cioè Le cui parti sono disgiunte l'une dall' altre, che sono i numeri. *La quantità è di due ragioni; discreta, ec. e continova, ec.* Varch. Ercol.

§. Discreto, per Piano: facile: intelligibile: chiaro. *Della penitenza volendo utilmente, e con intendimento scrivere, e dire, conviene, che ciò si faccia per mezzo di ordinata, e discreta dottrina.* Passav.

§. Discreto, per Riconoscente; che rende merito. *Io non ho avuto nè amico, nè parente, che non m' abbia abbandonato altro, che le mosche, ec. e così fu discreto il Basso a questo animaluzzo, e però essendo a loro tanto tenuto, ec.* Sacch. M.

§. Discreto: e Discreta, in forza di sust. T. Monastico, e dicesi di Religiosi o di Monache, che formano il consiglio de' Superiori. *Se non si correggessero, debbano essere cacciate fuera della religione con consiglio, e volontà delli discreti.* Regol. Pinz.

DISCRETÒRIO, s. m. T. Monastico. Luogo dove s' adunano i Superiori di alcune Religioni per conferire insieme circa gli affari dell' Ordine.

DISCREZIÒNE, e DISCRIZIÒNE, s. f. *Æquitas*. Regola naturale di mediocrità, o sia giudizioso, e prudente riguardo con cui debbe l'uomo procedere in tutti i suoi atti, e parole. Discretezza. V. Moderazione, Prudenza. *La discrezione è quella, che discerne; lo libero arbitrio è quello, che elegge secondechè la ragione detta.* But. *E con discrezione lungamente ne prese il suo piacere.* Bocc. nov. *Poichè 'n voi discrezion non so trovare.* Alam. Gir. *La discrezione è madre, e guardiana, e temperatrice di tutte le virtù.* Vit. SS. P.

§. *Aver discrizione*, vale Procedere con discretezza. *Voc. Cr.*

§. *Far checchessia senza discrezione*, dicesi dell' Eccedere in quella tale operazione, che dicesi anche *Far troppo*, come *Battere senza discrezione. Impepare senza discrezione. E tira senza discrizione attraverso alle gambe un colpo fiero.* Bern. Orl.

§. *Anni della discrezione*, diconsi Quelli, ne' quali comincia l'uomo ad usare della ragione, e distinguerla. *Gl' impubi son detti i fanciulli, che hanno meno di quattordici anni finiti, e la fanciulla meno, che dodici, ec. e passati questi anni, sono poi detti anni di discrezione.* Maestruzz.

§. *E' si dà l'ufficio, e non la discrezione*, proverb. e vale, E' si può dar l'ufficio, ma non in tutto l' insegnamento del maneggiarlo.

§. Discrezione, vale anche Accorgimento, discernimento; onde *Intender per discrezione*, dicesi dell' Intendere per suo accorgimento l'altrui mal composto discorso, o scrittura; e di questa si dice non solamente del disteso, ma ancora del cattivo, e non intelligibil carattere.

§. Discrezione, per Divisione, distinzione, differenza. *Cotesta è usanza de' Re, o di coloro, che fanno il Re, far discrizione della moltitudine degli amici.* Sen. ben. Varch.

§. Discrezione, in Architettura, Divisione, Spartimento, ec. *Delle proporzioni, distribuzioni, discrezioni, e comodità della Architettura.* Baldin. Dec.

§. Discrezione, per Ragionevole riconoscenza, o gratitudine. *E non fu grande discrezione la sua verso le mosche? senza che fu una grande reprensione a tutta sua famiglia.* Fr. Sacch. nov. V. Discreto.

§. *A discrezione*, posto avverbialm. vale Con discrezione, e talora anche si usa per lo stesso, che Secondo la discrezione; Quanto pare che convenga; ed anche Ad arbitrio, a volontà.

§. Onde *Arrendersi, o Darsi a discrezione, o discrizione*, vale Rendersi le piazze, o le soldatesche, ec. alla discrizione del vincitore, senza altri patti, e capitoli.

§. *Fare a discrezione, o con discrezione.* Operar discretamente. *Gli pregava modestamente, che si contentassero di far seco a discrizione.* Fr. Giord. pr.

§. *Alloggiare a discrezione*, vale Senza pagare; e dicesi per lo più de' soldati.

§. *Stare a discrezione*, vale Essere sotto l'arbitrio altrui. *Voc. Cr.*

DISCRIMINÀLE, s. m. Dirizzatojo. V.

DISCRIMINATÙRA, s. f. Dirizzatura. V. *L'altezza, che s'intende dal principio della discriminatura insino a' confini delle ciglia, e del naso.* Fir. dial. bell. donn.

DISCRITTO, DISCRÌVERE, DISCRIZIÒNE. V. Descritto, Descrivere, Discrezione.

DISCROLLÀRE, v. a. Scrollare, Crollare. *Siccome il lieve vento discrolla le magre spighe.* Ovid. Pist.

DISCUCÌRE, v. a. *Dissuere*. Disfare il cucito; sdrucire: che più comunem. dicesi Scucire. V.

§. *Discucire l' amistà*, modo figurato, che vale Distaccare a poco a poco dall' amicizia. *Dunque cotali amistà, per lasciamento d' usanza, si deono levare, e discucire più tosto, che tagliare.* Amm. ant.

DISCULMINÀRE, v. a. Voce Latina da non usarsi fuori della poesia. Portar via il tetto, o il colmo della casa. *E mai per vento, e grandine la capannuola tua non si disculmine.* Sannaz. Egl.

DISCUMBENTE, add. d'ogni g. Voce tratta dal Lat. *Discumbere*. Che siede a mensa. *Aver rappresentata la tavola, ed i luoghi (per usare la parola latina) de' discumbenti, assai diversamente, ec.* Baldin. Dec.

DISCUNEÀRE, v. a. T. dell' Arti. Togliere i cunei, o conj; contrario d' Incuneare.

DISCUOJÀRE, v. a. *Excoriare*. Levare il cuojo. *Voc. Cr.*

§. Fig. vale Levar via, torre alcuna cosa, che abbia somiglianza di cuojo, o pelle. *Ma poichè la grossezza gli discuoja di quell' umor, che già gli tolse il giorno.* Ar. Fur. Quì detto della cateratta, che come una pelle appanna gli occhi.

DISCUOPRÌRE, v. a. *Detegere*. Discoprire, scoprire, tanto al proprio, che al fig. *Esperienza, che discuopre più chiaramente la facilità del cristallo a strignersi, e dilatarsi per virtù di caldo, e di freddo.* Sagg. nat. esp.

DISCURSÌVO, VA, add. Atto al discorso; discorsivo. *Imperocchè il servo interamente ha estinta la parte discursiva, e la femmina l'ha, ma debole.* Segn. gov. Arist.

DISCUSÀRE, v. a. *Excusare*. oggidì Scusare. *Che no 'l faiso prendete, e discusate il vero.* Guitt. lett.

§. Discusarsi, n. p. Scusarsi. *Mandò in Lombardia suoi ambasciadori, ec. per discusarsi della laida partita da Brescia.* G. Vill.

DISCUSSÀRE. V. Discutere.

DISCUSSIÒNE, s. f. *Discussio*. Propriamente è L'atto di diradare, e sgombrare le difficoltà, le oscurità di una cosa, ma generalmente si prende per Esame, ricerca esatta, nel trattare, o ragionare con chiarezza, e distinzione in materia di letteratura, di scienze, di negozj, ec. V. Dibattimento, Ventilazione, Scrutinio. *Prudentemente finse l' autore, che la discussione di questo dubbio, che è filosofico, fosse di Beatrice.* But. Par. *L' astersione del cuore si fa colla discussione frequente del mal commesso.* Segner. Mann.

DISCUSSO, USSA, add. da Discutere. Dibattuto, ventilato, disaminato. *I miracoli si deducono al foro contenzioso, e quivi restano legittimamente discussi, e legittimamente dilucidati.* Segner. Incr. Guicc. stor. ec.

DISCÙTERE, e DISCUSSÀRE, v. a. *Discutere*. Esaminare, e considerar sottilmente, e diligentemente un affare, un dubbio, un punto di letteratura, ec. e si suppliscono in alcune voci, questi due verbi, l'un l'altro. V. Ventilare, Scandagliare, Dibattere. *Elle non si metteranno in disputare, o discutere quanta cenere ci voglia a cuocere una matassa d' accia.* Lab.

§. Dicesi, che *Un punto, un articolo, ec. è stato ben discusso*, quando se n'è trattato bene, e si è appieno spiegato.

§. Discutere, T. Medico. Assottigliar gli umori coagulati, o stagnanti in qualche parte del corpo, ed accelerarne il moto. *Cocch. Bagn.*

DISCUZIENTE, add. d'ogni g. *Discutiens*. T. Medico. Aggiunto de' rimedj, che dissipano, che risolvono gli umori; Risolvente. *Cataplasmi su l' utero con le foglie, e radici d' ebulo, e con lo sterco di capra, i cerotti, le unzioni, ed altri simili discuzienti*. Vallisn.

DISDÀRE, v. n. Voce antiquata. *Deprimi*. Sdare, dar giù. *Queste otto cose aspetta, che fan disdar, ben attendi alcuno*. Franc. Barb.

DISDEGNAMENTO, s. m. *Indignatio*. Sdegno, indignazione. *Per lo quale disdegnamento mossi, lasciato l' assedio del castello, ec. andare contra i Romani*. Paol Oros. V. Sdegno.

DISDEGNANZA, s. f. Voce antica. V. Disdegno, Dispregio. *Donna, la disdegnanza di voi mi fa dolere*. Dant. Majan.

DISDEGNÀRE, v. a. ed anche n. *Dedignari*. Dar qualche segno di disprezzo. *Mercè mia donna, non mi disdegnate*. Rim. ant. Dant. Majan. *Tu se' lo più savio uomo di tutta Italia, e se' povero, e disdegni lo chiedere*. Nov. ant.

§. Disdegnarsi, n. p. Sdegnarsi, adirarsi. *Se non che forse Apollo si disdegna*. Petr. son. *Disdegnati insieme stettero gran tempo*. Tav. Rit.

DISDEGNÀTO, ATA, add. da Disdegnare. V.

DISDEGNATÒRE, verb. m. *Contemptor*. Che disdegna, che sprezza. *E 'l gran disdegnator d' ogni viltate il Magalotti*. Bell. Bucch.

DISDÈGNO, s. m. *Indignatio*. Sdegno. *Quai figli mai, quai donne furon materia a sì giusto disdegno!* Petr. canz. *Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno*. Dant. Inf.

§. Per Dispregio. *Perchè l' uno lo terrebbe a disdegno, e l' altro ad avarizia*. Tes. Brun.

DISDEGNOSAMENTE, avv. *Iratè*. Con disdegno. *Rise Rinaldo disdegnosamente*. Bern. Orl.

DISDEGNÒSO, OSA, add. *Iratus*. Pien di sdegno, di mal taiento; incollerito. *Or mansueta, or disdegnosa, e fiera*. Petr. son. *Disdegnose forte coll' ambasciadore prese la via verso il castello*. Bocc. nov.

§. Per Ischifo, sprezzante. *Non la bella Romana, che col ferro aprì 'l suo casto, e disdegnoso petto*. Petr. *Sì altiera, e disdegnosa divenuta, che nè egli, nè cosa, che gli piacesse, le piaceva*. Bocc. nov.

DISDETTA. s. f. *Negatio*. Il disdire; negazione. *Non fece il valeroso giovane disdetta a sì fatta impresa*. Filoc. *La quale ubbidendo senza alcuna disdetta, lieta così cominciò a dire*. Amet.

§. *Disdetta di compagnia*, T. Mercantile. Rifiuto, che fa uno degli associati, o tutti insieme di seguitare la società. V. Disdire.

§. Disdetta. *Mala fors*. Sventura, disgrazia, mala fortuna; contrario di Detta, che vuol dire Buona fortuna nel giuoco, o in altro.

§. *Aver disdetta, o la disdetta*: ed Essere *in disdetta*, vagliono Aver la fortuna contro, e spezialmente nel giuoco. *Dandosi a credere con tal umiliazione, non solo di riconciliarsi co' suoi frati, co' quali per tal cagione era in disdetta, ma ancora placare Clemente*. Varch. stor. *Perse, che tai preghiere mi faran dopo così gran disdetta vincer la posta, o porre a cavaliere*. Malm.

§. *Sacco di disdetta*, modo scherzevole, che vale Persona disgraziatissima. *Baldin. Dec.*

DISDETTO, s. m. *Negatio*. Disdetta in tutti i suoi significati. *Ch' avean fatto ad amor chiaro disdetto*. Petr. cap. *Ma se nelle prime ore della sua guerra alcun s' è mal difeso, non accusi da sera il suo disdetto*. Buon. rim.

DISDETTO, ETTA, add. da Disdire. *Se l' onorata fronde, che prescrive l' ira del Ciel, ec. non m' avesse disdetta la corona, che suole ornar chi poetando scrive*. Petr.

§. Disdetto, per Proibito, vietato. *E pure fra tanta gente non si trovò chi volesse rompere il digiuno quaresimale con quella specie di cibi disdetti in esso*. Segner. Crist. instr. V. Disdire ne' suoi diversi significati.

DISDICCIÀTO, ATA, add. Che è senza detta; sfortunato nel giuoco. *Poi di rubriche, e di testi mal vago, ec. disdicciato la bisca commentai*. Buon. Fier.

DISDICENTE, add. d' ogni g. *Inconveniens*. Che disdice; Sconvenevole, disdicevole. *Acciocchè slattati da quella lettura a i loro teneri ingegni per avventura non disdicente, a più sodo cibo si s' avvezzassero*. Salvin. pros. T.

DISDICÈVOLE, add. d' ogni g. *Indecens*. Sconvenevole, disconvenevole, disorbitante. *In tempo, nel quale andar colle brache in capo per iscampo di se era alli più onesti non disdicevole*. Bocc. concl. *Leggendo i grandi disdicevoli peccati, ec.* Pass.

DISDICEVOLEZZA, s. f. Sconvenevolezza, Indecenza. V. *Perchè con questo* (peccato originale) *ell' avrebbe pienamente provata la disdicevolezza, e 'l demerito, ch' ell' aveva d' essere eletta per Genitrice di Dio, mentre una volta gli fosse stata nemica*. Segner. Paneg.

DISDICEVOLMENTE, avv. *Indecenter*. In modo disdicevole; sconvenevolmente. *Voce di regola*.

DISDICITÒRE, verb. m. *Inficiator*. Che disdice. *D' ogni cosa richiesta subito sono disdicitori*. Fr. Giord. pred.

DISDÌRE, v. a. *Negare*. Negar la cosa chiesta. *Disdire non poteano la richiesta de' Fiorentini*. G. Vill.

§. Per Vietare, Proibire. *E se non che paura mel disdice di Diana l' avrei per forza presa*. Ninf. Fies. *Non affrettar l' immatura partita, la verde età, sua fedeltà il disdice*. Rim. ant. Guitt.

§. Disdire, per Ritrattar la parola data; ricusar di dare una cosa promessa. *Lasciar la stanza, ch' io vi detti stamane, ne prego ciaschedun, non le disdico a voi per farvi ingiuria*. Alleg.

§. Per Rinunziare. *Detta una lettera, e gli disdice l' amicizia*. Tac. Dav. ann.

§. *Disdire il fitto, e la casa*: è Licenziarla.

§. *Disdir la ragione, o la compagnia fra' mercanti*, vale Far intendere a' compagni di non voler più seguitare i negozj con esso loro.

§. *Disdire i depositi*, vale Fare intendere al padrone, che se gli ripigli.

§. *Disdire i depositi*, si usa parimente per Rifiutare, o negare d' avergli avuti.

§. Disdire, v. n. Disconvenire; essere sconvenevole, non esser dicevole, non istar bene, esser mal fatto. *Faccendosi a credere, che quello a lor si convenga, e non si disdica, che all' altre*. Bocc. introd. *Che poteva non disdire al mio profondo rispetto misurato al mio stato presente*. Magal. lett.

§. *Disdir la posta*, Termine del giuoco, e vale Non volere, che corra la posta; non accettare il giuoco. E *Non disdirla*, vale il Contrario, cioè Tener l' invito.

§. Fig. vale Essere, o non esser ritroso; accettare, o ricusare. *Farà a tutti buona cera; fa' che mai disdica posta*. Lor. Med. canz.

§. Disdirsi, n. p. Dir contro a quel, che si è detto avanti; ridirsi; ritrattarsi. *Quando io mi fui umilmente disdetto d' averlo visto*. Dant. Purg. *Ma sciolto poi non confermai, e lento a disdirmi non fui*. Red. rim.

§. *Disdirsi di una cosa apposta*, vale Negare scolpandosi. *E 'l Legato ne fu molto ripreso, e infamato; ed elli, o avesse colpa, o no, se ne disdisse molto al popolo*. G. Vill.

DISDÌZIO, s. m. Voce disusata. Cosa disdicevole; disdicevolezza; cosa mal fatta. *Tolom. lett.*

DISDORÀRE, v. a. Levar l' oro da alcuna cosa.

§. Fig. vale Recar disdoro, far vergogna; disonorare. *Bella guancia, che disdori gli almi onori, che sul viso ha l' alma Aurora*. Chiabr. Canz.

DISDORÀTO, ATA, add. da Disdorare.

DISDÒRO, s. m. *Dedecus*. Voce dello stil grave. Disonore, vergogna, macchia, vituperio, infamia. *L' onta, e il disdoro, che gli era per avvenire minacciandoli*. Girald. nov. *Non è di disdoro ad un animo nobile l' esser nato in piccola Terra*. Lami Dial.

DISDOTTO, TA, add. *Obliviosus*. Ignorante, in signif. di Smemorato. *Tutti diporti m' escono di mente, e non mi vanto, ch' io disdotto sia*. Re Feder. Rim. ant.

DISDÙCERE, v. n. Voc. ant. Divertire, o partirsi.

DISEBBRIÀRE, v. n. Uscir d' ebbrezza. *E chi inebria di vino di tali uve, non disebbria leggermente*. M. Aldobr. P. N.

DISEBBRIÀTO, ATA, add. da Disebbriare.

DISECCAMENTO, s. m. *Siccitas*. Il diseccare; e lo stato della cosa diseccata. V. Aridezza, Alidore. *Or costrigne il ventre per diseccamento di digiunare, or lo costrigne per lo troppo mangiare*. Coll. SS. Pad.

DISECCANTE, add. d' ogni g. *Exsiccans*. Che disecca. *La malignità, ec. è vento ardente, e diseccante*. Quist. Filosof.

DISECCÀRE, v. a. *Exsiccare*. Render secco; rasciugare; tor l' umidità; seccare, prosciugare. *Il fuoco anche purga l' aire rio, e fallo buono, e disecca l' umidità*. Cavalc. med. cuor. *L' anime tri-*

sto disecca l' ossa. Tratt. Giamb. *Vento ardente, che disecca ogni fonte di pietà*. Fav. Es.

§. Diseccare, v. n. e n. p. *Arescere*. Divenir secco; inaridire. *La pelle mi abbrunisce, e l' ossa per lo caldo diseccano*. Mor. S. Greg. *Se l' umor perduto non si ristorasse, tostamente il corpo diseccherebbe*. Introd. Virt.

DISECCATÌVO, IVA, add. *Exsiccativus*. Atto, e acconcio a diseccare; e propriamente dicesi di rimedio, unguento, e simile. *La sua prima virtù si è diseccativa, e infreddativa*. Serap.

DISECCÀTO, ATA, add. da Diseccare.

DISECCAZIÒNE, s. f. *Exsiccatio*. Diseccamento. *E d' umori superchievoli diseccazione si disidera*. Cresc.

DISEGNAMENTO, s. m. *Graphis*. Figura, e componimento di linee, e d'ombre, che dimostra quello, che s'ha a colorire, o in altro modo mettere in opera, e quello ancora, che rappresenta l'opere fatte. *Allora tolse la canna, e disegnolli in presenza di maestri, ed elli scrissono il suo disegnamento, perchè non uscisse lor di mente*. Introd. Virt.

DISEGNANTE, add. d'ogni g. *Indicans*. Che disegna. *Una è in faccia all' altre disegnante la buona corrispondenza, e la rimunerazione, e 'l contraccambio dovuto*. Salvin. disc.

DISEGNÀRE, v. a. *Lineamenta ducere*. Rappresentare, e descrivere con segni, e lineamenti. V. Delineare, Adombrare, Figurare, Effigiare, Dipignere. Disegnare co' primi tratti è Schiccherare il disegno. Farne la prima spezie si dice anche Adombrare, Schizzare. V. anche Digrossare, Ombreggiare, Imporre. *Siccome sogliono essere i visi, che fanno da prima i fanciulli, che apparano a disegnare*. Bocc. nov. *Ma perchè veggi me' ciò ch'io disegno, a colorar distenderò la mano*. Dant. Purg. *Disegnar il naturale all' Academia*. Bald. dec. *Disegnare molto praticamente*. *Disegnando assicurar la mano*. *Il dotto disegnare del Buonarroti*. Vasar. Quì in forza di sust. *Disegnare, e figurare imagini secondo le lineazioni corporali, le quali non danno sì certa notizia, come danno le colorazioni*. But. Si trova anche accompagnato al terzo caso. *Disegnando particolarmente più mesi nel Carmine alle figure di Masaccio*. Borgh. Rip.

§. *Disegnar d' acquerello*, vale Delineare co' pennelli intinti nell' inchiostro meschiato con acqua. *Disegnasi ancora in altra guisa, ec. si pigliano i pennelli, e com' i dipintori fanno intignendoli nell' inchiostro mescolato con acqua, si va secondo il bisogno or più chiaro, or più scuro ombrando detti disegni, e questo si chiama disegnar d'acquerello*. Benv. Cell. Oref.

§. Disegnare, per Imprimere. *Con quanti luoghi sua bella persona coprì mai d'ombra, o disegnò col piede*. Petr. son.

§. Per Insegnare, additare, descrivere con parole. *Avendogli disegnata l'altezza, che da quello insino a terra esser potesse*. Bocc. nov. *Diceva forte, e pubblicamente: in questo giorno s'è stiacciato il capo a quattro tordi; ed una merla, disegnando per merla il Rondinelli*. Segn. stor. *Omero chiamò le parole alate, volendo disegnare la loro velocissima fuga*. Salvin. disc.

§. Per Isceglere, eleggere, destinare. *Quando io co' miei consigli lo faceva adottare, far viceconsolo, disegnare consolo, e le altre vie gli lastricava all' imperio*. Tac. Dav.

§. Per Ordinare nel pensiero, concepire, far conto. *S'hai qualche vecchio ricco tuo parente, puoi disegnar di rimanergli erede*. Bern. rim.

DISEGNÀTO, ATA, add. da Disegnare.

§. Per Ordinato, Deliberato. V. *Disse oggi di fare, ec. un giunto, ec. il più bello, e meglio disegnato, del mondo*. Ar. Cass. V. Disegnare.

DISEGNATÒRE, v. m. *Pictor linealis*. Che disegna. *Che esquisito disegnator ne 'nsegna quanto vaglia in gentiluomo la matita, e 'l gesso*. Buon. Fier.

DISEGNATRÌCE, verb. f. di Disegnatore. Colei, che disegna.

§. Per Rappresentatrice. *La palla è disegnatrice dell' universo, e l' oro avanza ogni metallo*. Com. Par.

DISEGNATÙRA, s. f. *Forma*. Lo stesso che Disegno, ma è voce affatto inusitata. *Gl' ingegni sottili son quelli, che cognoscono le proprie dipinture, e disegnature, e non li grossi ingegni*. But. Purg.

DISEGNETTO, s. m. Dim. di Disegno. *Con essa lettera mi avea mandati alcuni disegnetti*. Vit. Benv. Cell.

DISEGNO, s. m. *Pictura linearis*. Dimostrazione apparente, o rappresentazione fatta per via di linee di quelle cose, che l' uomo coll' animo ha concepite, o nell' idea immaginate; ed anche de' corpi, tali appunto, quali si veggono nel naturale. *Ho ricevuto il disegno del granchio*. Red. lett. *Che facessero edificare la fortezza secondo il disegno*. Cron. Morell. V. Pittura.

§ Disegno, dicesi ancora L' arte medesima, che insegna fare tali rappresentazioni. *Egli ebbe gran disegno. Egli fu nel disegno fiero, e fondato. Il Castagna non ebbe gentilezza nel colorire, com' egli ebbe invenzione, e disegno. Il disegno come padre della Pittura, Scultura, e Architettura, è figurato per una statua tutta nuda con tre teste eguali, per le tre arti, ch' egli abbraccia, tenendo indifferentemente in mano di ciascuna qualche instrumento*. Vasar.

§. Di quì *Aver disegno*, presso de' Pittori, vale Sapere ordinatamente disporre l' invenzione, dopo aver bene, e aggiustatamente delineata, e contornata ogni figura, o altra cosa, che si voglia rappresentare.

§. *Aver disegno*, fig. vale Aver buon giudizio, e regolamento, e grazia nell' operare. *Avea destrezza, e in tutte le sue cose assai disegno*. Bern. rim.

§. Disegni, diconsi anche Quegli studj, che sopra carte, o altro fannosi da' Principianti, e anche da' Maestri dell' Arte per istudio, o per dimostrazione de' concetti loro, prima di far l' opera. *Il Sandro mise in istampa i suoi disegni, ma l'intaglio era mal fatto. Disegno, che è un primo pensiero. Disegno fatto di stile, o di penna, o d' acquerello*. Vasar. *Il disegno, che rappresenta la figura di rilievo, è detto Modello*. Borgh. ec.

§. Disegno, per Pensiero, intenzione. *Come volse Iddio, il disegno mi riuscì*. Gell. Sport. *Già l' han cotta in disegno, e tutta quanta chi un pezzo, chi l'altro s'ha partito*. Bern. Orl.

§. Dicesi in prov. *I segni non son veri, e i disegni non riescono*, per far intendere, Che sovente i progetti degli uomini sono fallaci, e che sono contrariati da mille accidenti.

§. *Colorire un disegno*, per metaf. vale Mettere ad esecuzione un pensiero. *Nè altro a dovere scoprir l'animo, e' suoi disegni colorire aspettava ciascuno, che una qualche occasione*. Varch. stor.

§. *Far disegno, o un disegno*, vale Disegnare, pensare, fermar l' animo, o 'l pensiero sopra checchè sia; Avere speranza di ottener, di poter eseguire, ec. *Fece disegno Brandimarte il giorno della battaglia, ec. di non andare attorno*. Ar. Fur. *Questo autor, che fa disegno, se e' vive, di far molte figliuole, ec*. Cecch. Dot. Prol.

§. *Far disegni in aria*, lo stesso, che Far castelli in aria. V. Castello.

§. *Far disegno sopra una cosa*, vale Pensar di valersene, che anche diremmo, Farne assegnamento. *Ma più chiaro ti dico ora, e più piano, che tu non facci in quel destrier disegno*, Ar. Fur. *Non ostante, che io avessi qualche disegno sopra la persona sua*. Cas. lett.

§. Disegno. *Graphis*. T. Musicale. L'invenzione del soggetto, e l' ordinamento confacevole delle parti.

§. Disegno, dicesi da' Giureconsulti La minuta del parere. *Mandar copia del processo col disegno del parer loro*. Band. ant.

DISEGNÙCCIO, s. m. Dim. di Disegno; Disegnetto. *Magal. lett.*

DISEGUAGLIANZA, s. f. Disuguaglianza. *Il piano della fossa dee essere uguale, acciò il carico del muro, premendo con diseguaglianza, non faccia calare una parte di esso muro*. Baldin. Voc. Dis. Tass. Padr. fam. ec.

DISEGUÀLE, add. d'ogni g. *Inaequalis*. Disuguale. *Vedreste, ec. come con rischio disegual fugati sono egualmente per nudi, ed armati*. Tass. Ger.

DISEGUALÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Diseguale. *Disegualissima passione è questa*. Salvin. disc.

DISEGUALITÀ, s. f. *Inaequalitas*. Disuguaglianza. *Quel, che ancora fa maggiore sbilancio, per così dire, disegualità, e confusione, si è, che collo stesso nome si nomina la virtù, e 'l vizio*. Salvin. pros. Tosc.

DISEGUALMENTE, avv. Disugualmente. *Vanno intorno al balzo in sulla prima cornice grandissimi sassi addosso disegualmente*. But. Purg.

DISELLÀRE, v. a. *Ephippia demere*. Cavar la sella. *E i lor destrier provvisti, e disellati fur prima, e che nessun monti la scala*. Ciriff. Calv.

DISELLÀTO, ATA, add. da Disellare.

DISEMBRICIÀRE, v. a. *Imbrices tollere*. Scoprire il tetto, levando gli embrici. *E se bene e' disembricia, e smattona 'li tetti, e i muri, ec.* Matt. Franz. rim.

DISENFIÀRE, v. a. *Tumorem solvere*. Levar via l'enfagione; contrario di Enfiare. V. Rienfiare. *Le mammelle enfiate, o dure per troppo grande abbondanza di latte, sì le disenfia, e le torna a guarigione*. M. Aldobr.

§. Disenfiare, v. n. e Disenfiarsi, n. p. Andar via l'enfiagione. *E se le dette gangole per menamento de' detti setoni non disenfiano, si divellano infino alle radici*. Cresc. *Ma in capo a nove mesi poi disenfia*. Fag. rim.

DISENNÀTO, ATA, add. *Insipiens*. Privo di senno; forsennato. *Per questo veggiono li fanciullini, e le femmine, o uomini disennati, o pazzi*. Vit. Plut.

DISENSÀTO, ATA, add. *Stupidus*. Privo di senso; insensato, disennato. *Così adunque desti da ridere alla tua savia donna, e valorosa, e al suo disensato amante*. Lab.

DISENTERÌA, s. f. Dissenterìa. V.

DISENTÈRICO, ICA, add. Dissenterico. V. *Lo reupontico dato a' disenterici ha grand' effetto*. Tes. Pov.

DISEPPELLÌRE, v. a. Disotterrare. V.

DISERBÀRE, v. a. T. Contadinesco. Sarchiare; svellere l'erbe, che crescono colle biade.

DISEREDÀRE, v. a. *Exhæredare*. Privare dell' eredità. *Il padre saputo il caso, ec. diseredò affatto il giovane fratricida*. Segn. Crist. Instr. *Beato chi piagne per quel denaro, di cui venne diseredato*. Segn. Mann. V. Diredare.

DISEREDÀTO, ATA, add. da Diseredare. Privato dell' eredità. V. Diseredare.

§. Diseredato, per Privo di erede; che è senza figli, senza reda. *Questi avea una gentile, e santa donna per moglie, ma sterile, e dolevasi molto di rimanere diseredato*. Vit. SS. P.

DISEREDAZIÒNE, s. f. *Exhæredatio*. Privazione dell' eredità. *Ne' testamenti si fa l'istituzion diretta dell'erede, e la diseredazione*. Fag. com.

DISERÈDE, add. e s. m. *Exhæres*. Contrario d'erede. Privo dell' eredità. *Vedendovi ribelli a Dio diseredi del paradiso, rei dell' inferno, contuttociò non vi sapete ancora risolvere a svilupparvi da sì imminente pericolo*. Segn. Pred.

DISEREDITÀRE, v. a. *Exhæredare*. Diredare; Diseredare. *Può il padre infino arrivare a diseredìtarlo*. Segn. Mann.

DISERRÀRE, e DISSERRÀRE, v. a. *Reserare*. Aprire; contrario di Serrare; e si adopera eziandìo nel neutr. e nel neutr. pass. *E con gran suono tutte le chiusure della chiesa furono diserrate*. Dial. S. Greg. M. *La fanciulla diserrò l'uscio, e dissegli sotto voce, che accostasse il cavallo*. Nov. ant.

§. Per metaf. Schiudere qualsivoglia cosa, ed anche Far discostare più cose, più persone, che sono ristrette insieme. *Veggendo ciò il conte, e che non poteano disserrare il popolo, volse l'insegne*. G. Vill. *Vanno più presto, ch' uccello, o saetta di buon balestro, o arco diserrata*. Morg.

DISERRÀTO, e DISSERRÀTO, ATA, add. da Diserrare, e Disserrare. V.

§. Fig. per Chiaro, e Manifesto. *Allora è mandato giù da Dio, quando per diserrato giudicio non è legato nelle tenebre della sua ignoranza*. Mor. S. Greg.

DISERTAGIÒNE, s. f. Voc. ant. Disertamento. V.

DISERTAMENTO, e DESERTAMENTO, s. m. *Eversio*. Rovina, esterminio, distruzione. *O maledetta guerra, quanti malefici fai a disertamento de' reami!* G. Vill.

DISERTÀRE, e DESERTÀRE, v. a. Disfare, guastare, distruggere, quasi ridurre a deserto; e si adopera eziandìo nel signif. n. p. *Ma guasto, e disertò il paese*. *Fece grande persecuzione a' cristiani rubando, e disertando chiese, e monisterj*. *Furono tante soperchie piove, e gonfiamento del fiotto del mare, che tutte case, e terre di quelle marine si disertaro*. G. Vill.

§. Disertare, fig. vale Rovinare scapitando, impoverire, spogliare di checchessia, conciar male. *Tolsegli Fosdinuovo fortissimo castello, e Verrucabuosi, e di tutte sue terre il disertaro*. P. Vill. *Se spacciar volle le cose sue, gliene convenne gittar via, laonde egli fu vicino al disertarsi*. *Oimè malvagia femmina, o eri tu costì? tu m' hai diserto*. Bocc. nov.

§. Disertare, v. n. e Disertarsi, n. p. Sconciarsi. *Il coagolo, che troverai nel ventre delli leprotti, dà alla femmina, e non diserterà*. *La buccia dell' orbaco bevuta non lascia disertare la donna*. *Dà a bere alla gravida lo grànchio del fiume, e non si diserterà*. Tes. Pov. P. S. pr. *Temendo, che Pompeo fosse stato morto, cadde in terra tramortita, e disertossi del parto, e di ciò pare, che morisse*. But Inf.

§. Disertare, dicesi anche de' soldati, i quali abbandonano la milizia fuggendo. *Se sia morto in battaglia: se abbia desertato, e perciò sia stato moschettato*. Fag. com.

DISERTÀTO, e DESERTÀTO, add. da Disertare, e Desertare.

§. Per Isconcio, malfatto, disadatto. *Andando il toro, e 'l cinghiale, e la disertata bestia delle grandi orecchie insieme a detto, trovarono il leone usato della prosperità, e leggerezza invecchiato*. Fav. Esop.

§. Disertato, per Solingo, abbandonato. *Rim. ant.*

DISERTATÒRE, v. m. *Vastator*. Che diserta, che distrugge; Distruggitore, e sterminatore. *Quegli, da cui conviene guardarsi più che da verun altro, è il peccato disertator generale dell'universo*. Segner. Crist. Instr.

DISERTAZIÒNE, s. f. *Desolatio*; *Eversio*. Sterminio, distruzione, rovina, disertamento. *Rimasero gettate a terra in tutta quella Provincia fin da cinquanta Fortezze... con una universale disertazion della Palestina*. Segner. Incr.

DISERTÌSSIMO, e DESERTÌSSIMO, MA, add. Superl. di Diserto.

§. In signific. di Solitario. *Abitano in solitudine disertissime*. Coll. SS. P.

DISERTO, e DESERTO, s. m. *Desertum*. Luogo solitario, abbandonato per isterilità. *Aspro deserto*. *Sono ancora certi luoghi, che o in piano, o in monte, che sieno, sono di perpetua sterilità, e questi s' appellano eremi, ovvero diserti renosi, o salsi*. Cresc. *Nelle solitudini de' diserti di Tebaida*. Bocc. nov.

§. Diserto, per Sciupinìo, strazio, dissipamento. *L'altra è la coda, che voi strascinate, facendo della roba tal diserto*. Burch.

DISERTO, e DESERTO, TA, add. da Disertare; Rovinato, distrutto. *Io son diserto, perciocchè il legno, sopra il quale è la mercatanzia, che io aspettava, è stato preso da' corsari di Monaco*.

§. Per Solitario, abbandonato, derelitto. *Parendo alla gentil donna aver nel diserto luogo alcuna compagnìa trovata*. Bocc. nov. *Tra Lerici, e Turbia la più diserta, la più romita via*. Dant. Purg.

§. Diserto, per Spogliato; denudato; privato; privo. *Lo mondo è ben così tutto diserto d'ogni virtude, come tu mi suone, e di malizia gravide, e coverto*. Dant. Purg.

§. Diserto, per Meschino, infelice; dappoco. *Onde sarebbe un gaglioffo, un diserto, un asin quel Torindo troppo stato*. Bern. Orl.

DISERTÒRE, e DESERTÒRE, s. m. *Desertor miles*. Soldato, che abbandona furtivamente la milizia. *Per rimpiazzare i suoi morti, o i suoi desertori*. Magal. lett.

DISERVÌGIO, s. m. *Damnum*; *Injuria*. Dispiacere, dispetto, torto, sopruso; contrario di Servigio. *Temerno delle persone per li molti diservigj per loro fatti a' Pistolesi*. Stor. Pist.

§. Talvolta vale Scomodo, disutilità. *E non si conoscesse aver servigio, ma diservigio*. Fr. Giord. pred.

DISERVIMENTO, s. m. Voce antiquata. *Malum meritum*. Il mal servire. *Meglio sarebbe stato guiderdonato secondo lo suo diservimento*. Liv. M.

DISERVÌRE, v. a. *Non bene servire*. Mal servire; recar noja, o incomodo; contrario di Servire. *Se tu se' servo del Re a un mestiero, e tu 'l diservi, ec.* Fr. Giord. Pr. *Tutter cui serva l'ha per diservire*. Rim ant. *E servo, e diservito mi trovo* Fr. Sacch. Op. div.

§. Diservire, per lo più vale Nuocere, offendere, far danno, o dispiacere; contrario di Far servizio. *Si dee credere, ch' essi ne vogliano fare qualche strazio, siccome di colui, che forse già d'alcuna cosa gli diservì*. Bocc. nov. *Credendomi servire diservita m' avete*. Fiamm.

DISERVÌTO, TA, add. da Diservire. V.

DISFACIMENTO, s. m. *Destructio*. Il disfare, distruzione di un corpo naturale, o artefatto, e per traslato Scioglimento di checchè sia. *Crebbe in que' tempi molto la città di Firenze di popolo, e di potenza per lo disfacimento della città di Fiesole*. G. Vill. *Lo scirroso, e freddo tumore, l'ulceroso disfacimento*. Cocch. Bagn. *Il contratto cui basta a discioglierlo un sol pagamento, e disfacimento di debito, o donazione*. Dav. Camb.

§. Fig. Danno, rovina. *Di quante morti, di quanti disfacimenti, ec. questa dannevole passione è stata cagione!* Bocc.

Lab. *Come poi in grandissima copia con disfacimento di tutta Italia son trapassate.* Bocc. nov.

§. Per Isfinimento, struggimento. *Faceva all' amor fese: o che disfacimenti di cuore! che fiamme amorose!* Fir. Trin.

DISFACITÒRE, v. m. *Vastator*. Che disfà. *Acciocchè tu non sii con l'una mano operatore, e coll'altra disfacitore.* Coll. Ab. Isac.

DISFACITÙRA, s. f. L'atto di disfare; Disfacimento. *Fu disfatta la torre nostra . . . e costò di disfacitura libbre* 140. Cron. Ner. Strin.

§. Disfacitura, dicesi anche De' materiali, che si ricavano nel disfare le fabbriche. *Disfaciture di fabbriche*. Tariff. Tosc.

DISFALLO, s. m. Voce disusata. Opera buona contraria al fallo; pentimento; contrario di Fallo, per la proprietà del *Dis*, che ha forza di negare. *Guitt. lett.*

DISFAMAMENTO, s. m. V. e dici Diffamamento.

DISFAMÀRE, v. a. da Fame. *Explere*. Cavar la fame; satollare.

§. Più comunem. s'usa al fig. e vale Soddisfare interamente; contentare, adempiere il desiderio. *E se la mia ragion, dice Virgilio a Dante, non ti disfama, cioè non ti sazia, e non ti soddisfà*. But.

§. Disfamare, da Fama, vale Torre la fama; che più comunem. dicesi Infamare, Diffamare. *Uccise il non colpevole, e'l morto disfama, rode, e squarcia*. Declam. Quintil. C. *Gran pazzia è temere d' essere disfamato da' disfamati*. Sen. Pist.

§. Disfamare, per Pubblicare con fama. *Ora è il tempo eletto, che la nostra prodezza si disfami fra li nostri nemici*. Guid. G.

DISFAMÀTO, add. da Disfamare. V.

DISFAMIÀRE, v. a. Voce disusata. Liberar dall' infamia. *Nè per tormenti non pochi per tal giudice sopra ciò datoli, sopportandoli volentieri per il padrone quello disfamiato con la liberazione, ec.* Fr. Jac. Cesol.

DISFÀRE, v. a. *Evertere, destruere*. Guastare l'essere, o la forma delle cose; distruggere; contrario di Fare, e come quello usa talora anche le terminazioni del verbo Facere; e si usa anche nel neutr. pass. *Faccendo i Fiorentini della città loro piacere di disfarla, o di tenerla in piede*. G. Vill.

§. Per Guastare, manomettere, devastare. *E quel, che lieto i suo' campi disfatti vide, e deserti*. Petr.

§. Per Uccidere, torre la vita. *Siena mi fè, disfecemi Maremma*. Dant. Purg.

§. *Disfare un esercito*, vale Metterlo in rotta, sconfiggerlo.

§. Disfare, per Mandare in rovina, e in isconquasso; Rovinare, sperperare. *È cosa da disfarmi, e cacciarmi del mondo.* Bocc. nov. *Tutti ad una voce dicono: amico, per l'amor di Dio non ci voler disfare*. Fr. Sacch. nov. *Di dota mai si fece bene niuno, e se l'hai a rendere ti disfanno*. *Niuno per verun modo mai si spogli di sue avere, e di sue ragioni, conciossiacosachè de' cento, e' novantanove ne rimangono disfatti*. Cron. Morell. cioè Rovinato, ridotto in povero stato.

§. Per Mandar via, scacciare; e dicesi de' dolori del corpo, ed anche delle pene, e piaceri dell'animo. *Questo bagnuolo ogni doglia disface.* Ninf. Fies. *La forte, e nuova mia disavventura m' ha disfatto nel core ogni dolce pensier, ch'avea d' amore*. Guid. Cavalc. Canz.

§. Per Dissolvere, stemperare. *Disfa' lo sterco di colombo in acqua di psillio.* Tes. Prov.

§. Per Far pezzi, Ridurre in pezzi. *Dimanda disse ancor se più disii saper da lui prima, ch' altri 'l disfaccia*, Dant. Inf.

§. *Disfar la compagnìa, la soccita*, e simili, T. Mercantesco, che vale Por fine ad un negozio, ad una società, e sciogliersi reciprocamente dagl' impegni presi, per tirargli innanzi. *Vasar.*

§. Disfarsi, n. p. Distruggersi, consumarsi; andar in pezzi, o in rovina. *Dionisio Areopagita gridò: o l'Iddio della natura patisce pena, o l'universo si disface*. Com. Inf.

§. Per Istragellarsi. *Come la donna cadde, non solamente morì, ma quasi tutta si disfece*. Bocc. nov.

§. Per Mancare, spegnersi. *Udir come le schiatte si disfanno, non ti parrà nuova cosa, nè forte*. Dant. Par.

§. Per metaf. Consumarsi, struggersi. V. Dimagrare, Sfarsi. *E sì le vene, e 'l cuor m' asciuga, e sugge, che invisibilmente io mi disfaccio*. Petr. *Quel celeste cantar, che mi disface sì, che m' avanza omai da disfar poco*. *Disfarsi in lagrime, in pianto*.

§. *Disfarsi delle risa*, vale Smoderatamente ridere; Smascellarsi delle risa. *Disfacendosi il Re per le risa, disse*. Dav. Scism.

§. *Disfarsi d' una cosa*, vale Alienarla da se; Riuscirsene.

DISFASCIÀRE, v. a. Sfasciare. *Salvin. Odiss.*

DISFATTA, s. f. *Clades*. Rotta, sconfitta. *La qual disfatta era di tanto danno all' esercito Francese*. Guic. stor.

DISFATTÌBILE, add. d' ogni g. Che può esser disfatto. *Sarebbe abbisognato ricondurre ad essi composti, per altro disfattibili, tutte quelle parti, ec.* Bellin. disc.

DISFATTO, TA, add. da Disfare.

§. Disfatto, per Derelitto; abbandonato d'ajuto; lasciato nelle peste. *Non mi lasciar, diss'io, così disfatto*. Dant. Inf.

DISFATTÒRE, verb. m. *Destructor*. Disfacitore, distruttore, dissipatore; contrario di Fattore. *E son fattori di roba per se stessi, e disfattori di quella de' padroni*. Buon. Fier.

DISFAVILLANTE, add. d' ogni gen. *Scintillans*. Che disfavilla; sfavillante. *Siede al governo di questa letteraria repubblica un perpetuo, e principal console, ec. il cui vago lume fin dall' alba de' giorni suoi disfavillante in chiaro, e gran giorno, dona luce, calore, moto, e vita.* Salvin. pros. Tosc.

DISFAVILLÀRE, v. n. *Scintillare*. Sfavillare. *Non altrimenti ferro disfavilla, che bolle, come i cerchi sfavillaro*. Dant. Par.

§. Per similit., l' usò Dante per esprimere enfaticamente un gran rossore; ma non troverebbe oggidì imitatori. *Sovente arrosso, cioè spesso mi corruccio, e divento rosso, e disfavillo, cioè gitto raggi, e questo è per mostrare ec. lo fervore della carità di San Piero*. But.

§. Disfavillare, pur fig. per Avere origine, uscire, derivare; ed è altresì modo inusitato. *Del cui nome ne' Dei fu tanta lite, e onde ogni scienzia disfavilla*. Dant. Purg.

DISFAVÒRE, s. m. *Detrimentum*. Svantaggio; detrimento; contrario di Favore. *Parlano in disfavore di questo sacrosanto legame*. Salv. dial. am.

§. *A disfavore*, usato avverbialm. vale Disfavorevolmente; a danno, a svantaggio; contrario di A favore. *Due furono l' esperienze, sulle quali credettero alcuni de' nostri accademici poter fondare argomento considerabile a disfavore della pressione dell' aria*. Sagg. nat. esp.

DISFAVORÈVOLE, add. d' ogni g. *Adversus*. Che non è favorevole, che è contrario; che nuoce; contrario di Favorevole. *Che non valutiate per lo meno altrettanto la preoccupazione disfavorevole a lui del vostro cuore*. Magal. lett.

DISFAVOREVOLMENTE, avv. *Incommodè*. Svantaggiosamente; in modo disfavorevole: contrario di Favorevolmente. *Era sollevato, ec. ardente secondo l' usanza de' villani, ec. quando disfavorevolmente si ritirano*. Guicc. Stor.

DISFAVORÌRE, v. a. *Adversari*. Contrariare, nuocere, pregiudicare; contrario di Favorire. *Tu vedi bene, come questi così fatti la disfavoriscono*. Capr. Bott., *Questo era favorito, quello disfavorito dal vento*. Sagg. nat esp. *Pentita l'ingrata patria, ec. d'averlo disservito, e disfavorito, lui, quando l' ha perduto, riconosce, e glorificalo*. Salvin. disc.

DISFAVORÌTO, ITA, add. da Disfavorire.

DISFAZIÒNE, s. f. Disfacimento; Rovina, perdita, distruzione. *Voi fareste la mia disfazione*. *Il grande esercito cominciato a raunarsi per ogni paese a lor danno, e disfazione*. Bocc. Urb.

DISFERENZIÀRE, v. n. *Differre*. Differenziare, variare; esser differente. *Se alcuna cosa disferenzia intra te, e 'l libro, insino a quando apparerai tu?* Sen. Pist.

DISFERMAMENTO, s. m. *Infirmatio*. T. Rettorico. Confutazione, distruggimento della confermazione dell' avversario. *Tes. Brun.*

DISFERMÀRE, v. a. *Infirmare*. Snervare, indebolire, abbattere, avvilire; contrario di Fermare. *Non già fatte vane, e dispennate, ma ferme, e pungenti molto, che lo scudo vostro, che è quasi di diamante, potessono disfermare*. Guitt. lett.

DISFERRÀRE, v. a. *Ferrum educere*. Cavar il ferro, sferrare, trarre il ferro della ferita. *Ferito sono, e la di me ferente guardi, che non m' ancida al disferrare*. Rim. ant. Pac. Not. P. N.

§. Per Cavar de' ferri. *Dipoi la bella*

dema disferrello de' piedi, e delle mani. Ciriff. Calv. *Vita, e venia gli diamo, e di sua bocca comanda il Re, che si disferri, e sciolga.* Car. En.

DISFÌDA, s. f. *Provocatio.* Chiamata dell' avversario a battaglia, o altra contesa; Sfidamento. *Portare, accettare la disfida. E seguì poscia, e la disfida esposse con parole magnifiche, ed altere. La disfida accettata hanno i Cristiani.* Tass. Gerus.

DISFIDANTE, add. d' ogni gen. *Diffidens.* Che non si fida, non s' assicura. *Andò a Giugurta, e lui temeroso, e per la mala coscienza molto disfidante, disse.* Saluft. Jug. R.

§. Disfidante, si dice anche Colui, che chiama altri a battaglia, o ad altra contesa.

DISFIDANZA, s. f. V. e dici Diffidenza, Sfidanza.

§. Per Disfida a duello. V. e dici Disfida.

DISFIDÀRE, v. a. *Provocare.* Invitare, o chiamare l' avversario a battaglia; Sfidare. *Disfidanti come nemico, e traditore.* G. Vill. *E che a duello disfida, qual più de' Franchi in sua virtù si fida.* Tass. Ger.

§. Disfidare, v. n. e Disfidarsi, n. p. *Diffidere.* Diffidare. *Disfidandosi, ovvero troppo rifidandosi della misericordia d' Iddio, non vogliono credere, che Dio perdoni, e dea vita eterna, ec.* Esp. Vang.

DISFIDÀTO, ATA, add. da Disfidare. *Car. lett.*

DISFIGURÀRE, v. a. *Deformare.* Guastar la figura, la immagine; Sfigurare. *Io considero sempre la nobiltà dell' anima mia fatta alla immagine, o alla similianza di Dio; ed io misero molte volte l' ho disfatta, e disfigurata.* Serm. S. Ag. D. *La concupiscenza, e la voluttà, la quale disfigura l' uomo, e l' imbestia.* Salvin. disc.

DISFIGURÀTO, ATA, add. da Disfigurare, Sfigurato. V.

DISFIGURAZIÒNE, s. f. L'atto di disfigurare. *Smorfie, trasformazioni, disfigurazioni di viso, e di faccia.* Salv. Buon. Fier.

DISFÌNGERE, v. a. *Dissimulare.* Dissimulare, mostrar di non sapere. *Prima cominciò a comporre parole, e ad infingere altre cose, e disfingere della congiurazione.* Saluft. Cat. R.

DISFINGIMENTO, s. m. Dissimulazione. V. *Quando per la turbazione ricente lo infermo animo anche è non cheto, bisogna maestrevole disfingimento.* Amm ant.

DISFINÌRE, v. a. *Definire.* Diffinire. *Il primo romore, ed impeto disfinì la bisogna.* Liv. dec.

§. S' usa anche per Dichiarare, come: *Disfinire un testo d' Aristotile. Nè i sacerdoti gli sapevano disfinire, come quando erano in Latino.* Dav. Scism.

DISFINITÒRE, v. m. *Dijudicator.* Che disfinisce.

§. Per Interprete, dichiaratore. *Negromanti, e disfinitori di sogni.* Tac. Dav.

DISFIORAMENTO, s. m. *Defloratio.* Il disfiorare.

§. Fig. dicesi dell' Atto, per cui si toglie altrui la verginità. *Stupro è inlicito disfioramento di vergini.* Com. Inf.

DISFIORÀRE, v. a. *Deflorare.* Guastare al fiore la sua bellezza; torre il fiore. *Morì fuggendo, e disfiorando il giglio.* Dant. Purg.

§. Fig. Torre la verginità. *Colui, che disfiora la vergine, le toglie quel bene, che mai non può racquistare.* Com. Inf.

DISFIORÀTO, ATA, add. da Disfiorare.

§. Per metaf. Distrutto, rovinato, sperperato. *O non Fiorentini, ma disfiorati, e disfogliati, e infranti.* Guitt. lett. E quì è una scipita antitesi del nome Fiorentino.

DISFOGAMENTO, s. m. *Eruptio.* Il disfogare, Sfogamento, Sfogo. V. *Per un dolce disfogamento del suo dolore.* Fr. Giord. Pred. R.

DISFOGÀRE, v. a. *Erumpere.* Sfogare; e si usa anche in signif. n. e n. p. *Anima sciocca, tienti col corno, e con quel ti disfoga, quando ira, o altra passion ti tocca.* Dant. Inf. *E mi sia di soffrir tanto cortese, quanto bisogna a disfogare il core.* Petr. son. *Poichè tu ti partisti, e io rimasi, par, ch' il ciel sopra me disfoghi ogn' ira.* Morg.

DISFOGÀTO, TA, add. da Disfogare.

DISFOGLIÀRE, v. a. *Folia demere.* Levar le foglie; sfogliare, sfrondare. *Disfogliare, e sfiorire, ec. malvagità fee. O non Fiorentini, ma disfiorati, e disfogliati, e 'nfranti.* Guitt. lett.

DISFOGLIÀTO, ATA, add. da Disfogliare.

DISFORMAMENTO, s. m. *Deformatio.* L' atto di disformare; e lo stato della cosa disformata. *Tanto è nell' ira il turbamento d'entro, che di lei seguita il disformamento di fuori.* Amm. ant.

DISFORMÀRE, v. a. *Deformare.* Difformare. *L'ira molto laidisce il corpo, e molto il disforma.* Amm. ant.

§. Disformare, v. n. Esser differente. *Acciocchè avendo a governar colla Reina le cose del reame, e a far lettere per sua parte, e della Reina, il titolo non disformasse.* M. Vill. cioè Non fosse sconvenevole, e discordante.

DISFORMATÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Disformato.

DISFORMÀTO, ATA, add. da Disformare. Brutto, contraffatto, guasto di forma; sformato, disfigurato. *Acciocchè a lui tornato, essendo io disformata, non potessi dispiacere.* Fiamm. *Le mie membra erano inasprite, e disformate per l'aspro vestimento del sacco.* Vit. S. Gir.

DISFORMAZIÒNE, s. f. Disformità. V. *Al merito della quale non ripugna la disformazion di quella bugìa.* Maestruzz.

§. Disformazione per Alterazione, cambiamento di forma; trasformazione. *Tutto quel gran giro di favole, e di menzogne, ec. il quale costituiva la Gentile Teologìa, era una disformazione, e una storpiatura di nostra Sacra Scrittura.* Salvin. disc.

DISFORME, add. d'ogni g. *Discrepans.* Di contraria forma; differente. *Ma non importa er dir questo secreto, che parrebbe disforme al nostro effetto.* Morg.

DISFORMITÀ, s. f. *Deformitas.* Bruttezza. V. Difformità. *Quasi a dire la sua disformitade, e turpitade, mostra bene, che ogni male dee proceder da lui.* Com. Inf.

DISFORNÌRE, v. a. *Spoliare.* Tor via i fornimenti; spogliare; privare; contrario di Fornire. *Ed è d'ogni bellezza disfornito.* Libr. Amor.

DISFORNÌTO, ITA, add. da Disfornire V.

DISFORTUNÀTO, ATA, add. Sfortunato. V. *E ben mi so, che potria vien detta tra mie felicità disfortunata.* Chiabr. serm.

DISFRANCÀRE, v. a. *Infirmare.* Tor la franchezza, la forza; infievolire, debilitare. *Solo il peccato è quel, che la disfranca.* Dant. Par. *È quel, che la disfranca, cioè è quello, che fa manca la creatura umana dalla sua perfezione.* But.

DISFRANCÀTO, ATA, add. da Disfrancare; scoraggito, avvilito. *Porgono ardire all' animo mio disfrancato peraltro dalla propria franchezza.* Dati Vit. Pit.

DISFRANCIOSÀRE, v. a. Voce bassa. Sanare, liberare dalla lue venerea. *L'acqua del legno pena quaranta dì a disfranciosare uno, se pur lo sfranciosa.* Aret. rag. V. Morbo gallico.

DISFRATÀRE, v. a. Sfratare, e DISFRATARSI, n. p. Sfratarsi. *Ei fu celesti carte alti secreti cercar non volle; volle empj diletti, disfratato fuggir da' sacri tetti, ec. prender i voti a scherno.* Chiabr. Canz.

DISFRATÀTO, TA, add. da Disfratare.

DISFRENAMENTO, s. m. *Effrenatio.* Sfrenamento, sfrenatezza, trasporto. V. Dissolutezza. *Per sue lusinghe non s'inducesse a disfrenamento di lussuria.* Mor. S. Greg.

DISFRENÀRE, v. a. Sfrenare, sciorre il freno; e per lo più si adopera al fig. *Già si pente la dama d' essersi su, perch' ella avea la bocca disfrenata.* Bern. Orl. *Raffrena un poco il disfrenato ardire.* Dant. rim.

DISFRENATAMENTE, avv. *Effrenate.* Sfrenatamente; a briglia sciolta. *Usar disfrenatamente la libertà.* Petr. uom. ill.

DISFRENÀTO, TA, add. da Disfrenare.

§. *Saetto disfrenata*, per metaf. vale Uscita dall' arco.

DISFRODÀRE, v. a. *Defraudare.* Defraudare, ingannare. *Fue disfrodata la 'ntenzion di Saturno.* Fior. Ital.

DISGAMBÀRE, v. a. Privar dell' uso delle gambe. *E dagli una percossa così pazza, che lo disgamba in men d' un batter d' occhio.* Fortig. Ricciard.

DISGANGHERÀRE, v. a. Divegliere, cavar de' gangheri, o cardini. *Ogni ritegno della ferrata porta abbatte, e frange, e per disgangherarla ogn' arte adopra.* Car. En.

DISGANNÀRE, v. a. Disingannare. *Per disgannare que' poveretti, che si perdono dietro alla sua dottrina.* Car. lett.

DISGANNÀTO, ATA, add. da Disgannare.

DISGARBÀTO, ATA, add. Che è senza garbo; sgarbato. *E che a quel mo' alza peggio, e disgarbate le trasfugò il rassore.* Bellin. Bucch.

DISGÈNIO, s. m. *Aversatio.* Genio contrario, antipatia. *Ogni, e disgenio, e*

avversione privata deporre, ogni genio, o amistà raffrenare. Salvin. Pr. T. Osservisi, che *Disgenio* dice meno, che Avversione, siccome *Amistà* dice più che Genio. Il *Disgenio* può degenerare in Avversione, come il *Genio* può passare in Amistà.

DISGITTARSI, n. p. Perdersi d'animo. *Bocc. amet.*

DISGIUGNERE, v. a. *Disjungere*. Separare, e segregare le cose congiunte; dispartire, digiugnere. V. Partire, Dividere, Scompagnare, Dispajare, Sceverare. *Tutto il Regno della venuta di Campeggio si contristò, come venuto per disgiugnere il Re dalla sua moglie santissima*. Dav. Scism.

§. Disgiugnere. *Dijugare*. per Levare il giogo a' buoi. *Cr. in* Aggiogare: V.

§. Disgiugnersi, n. p. Separarsi, staccarsi. *Or so come da se il cor si disgiunge*. Petr.

DISGIUGNIMENTO, s. m. *Separatio*. Separazione. *Disgiugnimento, o toglimento di punti*. But. Inf.

DISGIUNTAMENTE, avv. Con disgiunzione; separatamente; contrario di Unitamente. *Voce di regola*.

DISGIUNTISSIMO, IMA, add. Sup. di Disgiunto. *Pallav. Conc. Tr.*

DISGIUNTIVAMENTE, avv. In modo disgiuntivo; in modo, che delle due parti, una se ne prenda, e non l'altra. *Tass. Dial. Forn.*

DISGIUNTIVO, IVA, add. *Disjunctivus*. Che disgiugne; atto a disgiugnere. *Particella disgiuntiva. Congiunzioni disgiuntive*. Ed in forza di sust. *Siccome è giorno, ed è notte, per lo disgiuntivo ha gran convenevolezza*. Salvin. Man. Epit.

§. *Disgiuntive proposizioni*, diconsi da' Logici Quelle, che sono composte di due membri, o parti, connesse per via di una congiunzione disgiuntiva. V. Proposizione.

DISGIUNTO, TA, add. da Disgiugnere. *Ma ti conviene alloggiare disgiunto*. Segr. Fior. art. guerr.

§. Disgiunto, per Discosto, lontano. *Sì lento sprona, ch' ei fu da' suoi compagni tosto giunto, non essend' ei dal ponte assai disgiunto*. Alam. Gir.

DISGIUNZIONE, s. f. *Disjunctio*. Separamento. *Questo è il segno empio della disgiunzione, che in fine sarà tra noi*. Guid. G.

DISGOCCIOLARE, v. n. Sgocciolare.

§. Fig. per Mancare, consumarsi è modo basso, ed inusitato. *Io era giovane, e forte, ec. poi mi allassai, e sottostetti, e venni a quello, che io medesimo andava disgocciolando, vegnendo meno*. Sen. Pist.

DISGOLETTARE, v. a. Voce scherzevole. Tagliar la gola, o la goletta. *Bellin. Buccher*. V. Snasare.

DISGOMBERARE, e DISGOMBRARE, v. a. *Purgare*. Lasciar voto, e libero; sgombrare. *Di queste impression l'aere disgombra*. Petr. son. *La quale ogni altra salma di nojosi pensier disgombra*. Petr. canz.

§. Per Iscaricare, votare. *E non restaron mai di disgomberare la vescica, insino a tanto, ch' elle m' ebber coperto d' una orina così puzzolente, che, ec.* Fir. As.

§. In signif. neut. pass. *Orse, e' non furon mai fiumi, nè stagni, nè mare ov' ogni rivo si disgombra, ec.* Petr. son.

§. Per Uscir del paese, Andar via. *Comandolli, che disgombrasse il paese sotto pena della persona*. Nov. ant.

DISGOMBRAMENTO, s. m. *Dispersio*. Il disgombrare. *O notte, giorno della mia vita, ec. disgombramento di tutte le mie tenebre*. Salv. Granch.

DISGOMBRARE. V. Disgomberare.

DISGOMBRATORE, verbal. m. Che disgombra; sgombratore. *E dava morsi, e baci almo licor disgombrator di noje*. Chiabr. Egl.

DISGORGANTE, add. d'ogni g. *Effundens*. Che disgorga. *Adim. Pind.*

DISGORGARE, v. a. *Effundere*. Sgorgare, spargere abbondantemente. *Ella sì disse, e forte così dicendo disgorgò dagli occhi un fiumicel d' innamorato pianto*. Chiabr. poem.

DISGRADARE, v. a. da Grado. Partire in gradi. Oggi dicesi Digradare. *Dentro da cotesti sassi sono tre cerchietti minori l' uno, che l' altro, tondi, e disgradati, secondo che più stringe*. But. Inf.

§. Disgradare. v. n. da Grado, in signif. di Gratitudine, vale Non ne saper nè grado, nè grazia. *Voc. Cr.*

§. Disgradare, s' adopera più comunem. in signif. di Stimar meno, che anche si dice Disgraziare. *Chi domin è costui, ch' ha sì gran fava? Demanda alcun; io ne disgrado quella, ch' enfiata in lucco rosso si mostrava*. Jac. Sold. Sat. *Perch' i' n' ebbi d' attorno un tal barbaglio, che in quanto a buchi i' ne disgrado un vaglio*. Baldov. Cecc. Varl. *Il resto era così bene impossessato, e aveva condotto rami così robusti, e così induriti, ch' egli ne disgradava il tronco maestro*. Magal. lett.

§. Disgradare, per Discordare; e fig. Scostarsi, partirsi da checchè sia. *Nè ci faccia mai ira disgradar dalla lira*. Franc. Barb.

DISGRADATO, ATA, add. da Disgradare.

DISGRADEVOLE, add. d'ogni g. *Injucundus*. Disaggradevole. *Ma la taciturnità, quantunque appaja mesta, e disgradevole, ha seco gravità, dignità, rispetto, ec.* Salvin. disc.

DISGRADIMENTO, s. m. *Displicentia*. Dispiacere, disgusto, disdegno; contrario di Gradimento. *Che a misura del suo gradimento, o disgradimento, remuneri, o castighi*. Magal. lett.

DISGRADIRE, v. att. e n. *Aspernari*. Disgradare, non aver a grado. *I Giureconsulti, comecchè aveano del filosofo, seguendo in ciò gli stoici, non disgradivano l' etimologie*. Salvin. pr. T.

DISGRADO, s. m. Contrario di Grado, o Gradimento; ma non s' adopera, che avverbialm. *A disgrado*, cioè Contr' a voglia, a dispetto, a odio. *Cr. in A.*

§. Trovasi pure usato in forza d'aggiunto nel medesimo modo per Non gradito. *A disgrado è quegli, che rimossi via gli arbitri, in un cantone disse ad orecchie molte grazie*. Albert.

DISGRANELLARE, v. a. Cavare il grano dalla spiga. *Cavalch. Specch. Cr.*

DISGRATICOLARE, v. a. Torre, o rompere le grate. *Forse forse sarà chi questi ferri disgraticolerà*. Buon. Fier.

DISGRATO, TA, add. *Ingratus*. Contrario di Grato; Discaro. *Onde umil prego, non vi sia disgrato, vostro saver, ec.* Dant. rim.

DISGRAVAMENTO, s. m. *Levamen*. Alleggiamento di gravezza; e Scusa, discolpa. *Dalla scusa della manganza del tempo doverò io ricavar disgravamento nel difetto della più degna parte di quello affare*. Pros. Tosc.

DISGRAVARE, e DISGREVARE, v. a. *Allevare*. Sgravare, alleviare; porger sollievo. *Deh se giustizia, e pietà vi disgrevi, ec.* Dant. Purg. *Pensa, ch' io sono presso a colui, ch' ogni torto disgrava*. Id. Par.

§. Disgravarsi, n. p. Isgravarsi, alleggerirsi. *E giuramento non basti a suffragarsi, ne ragione vaglia, che ti disgravi*. Buon. Fier.

DISGRAVATO, ATA, add. da Disgravare; Sgravato. *Ar. rim.*

DISGRAVIDAMENTO, s. m. Il disgravidare. *Puniscono il disgravidamento volontario con pena capitale*. Segner. Paroc. V. Aborto, Parto, Gravidanza.

DISGRAVIDARE, v. n. *Fetum profundere*. Liberarsi dalla gravidezza, o col partorire, o collo sconciarsi; contrario di Ingravidare. *Accorgendosi d' esser gravida, usa ogn' arte a gran rischio per isconciarsi, e disgravidare*. Sper. Oraz. *Ella molte arti usò per dovere contr' al corso della natura disgravidare*. Bocc. nov.

DISGRAZIA, s. f. *Turpitudo*. Disavvenenza, bruttezza, deformità; contrario di Grazia. *Al cammelo lo scrigno fa grazia, alla donna disgrazia*. Fir. dial. bell. donn. *Altramente la figura arebbe non poca disgrazia*. Borgh. Rip. *Dando non poca disgrazia, e sconvenevolezza alle lor figure*. Baldin. Dec.

§. Disgrazia, vale anche Perdita dell' altrui grazia, o favore; e s' usa comunemente co' verbi Cadere, Venire, Essere, e simili, e colla preposizione In; onde *Cadere*, *Venire in disgrazia*, vale Perder la grazia, il favore, la protezione; ed *Essere in disgrazia*, vale Averla perduta, esser venuto in odio, in dispregio, o simili. V. Grazia. *Venne in disgrazia della imperadrice Sofia*. G. Vill. *Da quando in quà ti son io sì in disgrazia, che sì mi scacci?* Baldov. com.

§. Disgrazia, più frequentemente si dice d' ogni Accidente infausto, o caso funesto, che avvenga altrui; Sventura, disavventura, sciagura, infortunio. V. Avversità. *E siccome tu hai una disgrazia, così n' ho io un' altra*. Bocc. nov.

§. *Non far checchè sia in tanta disgrazia*, vale Non voler fare alcuna cosa per qualsivoglia danno, che risultar ne potesse dal contrario.

§. *Per disgrazia*, posto avverbial. vale Disgraziatamente; e prendesi più comunemente per A caso; per isciagura.

§. In modo proverbiale: *Le disgrazie son sempre apparecchiate*, e vale Sono sempre imminenti, posson sempre accadere.

§. Parimente in modo proverb. *Le di-*

sgrazie non vengon mai sole, e vale Una tira l'altra; alla prima vanno per lo più succedendo molt' altre.

DISGRAZIÀRE, v. impersonale. *Parvi pendere*. Stimar meno; disgradare. *O ve' come salta di palo in frasca, io ne disgrazio un grillo*. Fir. Trin. *Abbiasi i suoi danari, ch' io ne lo disgrazio*. Ambr. Cof.

DISGRAZIATAMENTE, avverb. *Infortunatè*. Con disgrazia; sfortunatamente.

§. Vale anche Per disgrazia; per caso. *Non vuol più passare dove cadde una volta, benchè disgraziatamente*. Segner. cr. istr.

§. Disgraziatamente, per Con mala maniera; senza grazia. *Castigl. Cortig.*

DISGRAZIATISSIMO, IMA, add. Sup. di Disgraziato. *In queste cose io sono disgraziatissimo*. Red. lett. *Le cose mie, se io non sono disgraziatissimo, anderanno un giorno in porto*, Bemb. lett.

DISGRAZIÀTO, ATA, add. *Infortunatus*. Disavventurato, sfortunato. *Più disgraziati di costoro furono due galletti*. Red. Vip.

§. Per Non gradito. *Disgraziato è quel benificio, lo quale alcuno con tristizia dando, pare, che così il dea, come gli fusse tolto*. Amm. ant.

DISGRAZIOSAMENTE, avv. V. e dici Disgraziatamente.

DISGRAZIÒSO, OSA, add. Voce antiquata. Ingrato. *Alli loro padri, e madri disgraziosi, iniqui*. Albert.

DISGREGAMENTO, s. m. *Disjunctio*. Disgregazione, divisione. *Questo accade non per la santa unione, ma per lo malvagio disgregamento*. Fr. Giord. Pr.

DISGREGANZA, s. f. V. e dici Disgregazione.

DISGREGÀRE, v. a. *Disjungere*. Disunire; dissipare. *Le robe d' una tal casa, ec. in lungo spazio insieme ragunate ella disgregò in piccol tempo nell' arbitrio d' infinite persone*. Fir. As. *Sicchè le cose non pajono unite, ma disgregate*. Dant. Conv.

§. *Disgregarsi la vista, gli occhi, e simili*, vale Offenderli, indebolirli per soverchia luce, o per lunga app[illegible]zione. *Se provassero il giorno, e la [illegible], ec. di disgregarsi la vista, di logorarsi le polpastrelle delle dita, ec. parlerebbono forse d' un altro suono*. Car. lett.

DISGREGATÌVO, IVA, add. *Dissipans*. Che disunisce; e dicesi per lo più delle cose, che offendono la vista. *La bianchezza è un colore disgregativo della virtù visiva*. Circ. Gell.

DISGREGÀTO, ATA, add. da Disgregare.

DISGREGAZIÒNE, s. f. *Disjunctio*. Il disgregare, sceveramento, dissipazione, disgregamento. *Per essere lo viso debilitato, incontra in esso alcuna disgregazione di spirito*. Dant. Conv.

§. *Disgregazione della vista*, vale Indebolimento, offuscamento de' raggi visuali, cagionato da luce, o colori, che gli feriscono, e gli dividono.

DISGREVÀRE, Cr. in Disgravare. V.

DISGRIGNÀRE. V. e dici Digrignare.

DISGROPPÀRE, v. a. Disfare, sciogliere il groppo, o nodo. *Che 'l nodo disgroppa, cioè disviluppa, e dissolve lo nodo de' peccati*. But.

DISGROSSAMÈNTO, s. m. più comunem. Digrossamento. V.

DISGROSSÀRE, v. a. *Informare*, più comunem. Sgrossare, Digrossare. *Acciocchè disgrossandolo in parte, come sarebbe a dire, dalli errori più grossi nettandolo*. Alleg.

DISGROSSATÙRA, s. m. *Rudimentum*. Digrossamento. *Non si contentano della prima disgrossatura*. Zibald. Andr.

DISGUAGLIANTE, add. d' ogni g. Che disguaglia. *Cioè da stella a stella par differente, cioè disguaglìantesi*. But. Par.

DISGUAGLIANZA, s. m. *Inaequalitas*. Disuguaglianza. *La qual maggioranza di moltitudine è nella disguaglianza degli uomini*. Coll. SS. P.

DISGUAGLIÀRE, v. n. e DISGUAGLIARSI, n. p. *Discrepare*. Disagguagliare; esser diseguale, o differente; diversificarsi, distinguersi. *Nella qual cosa certo non solamente ci disguagliamo da' Pagani, e da' Pubblicani, ma siamo molto piggiori*. S. Grisost.

DISGUAGLIÀTO, ATA, add. da Disguagliare; che non è simile agli altri. *Infamata degli atti disonesti, ch' ella faceva, e disguagliati da tutte l'altre*. Vit. S. M. Madd.

DISGUÀGLIO, s. m. *Inaequalitas; discrimen*. Disuguaglianza, disparità, diversità. *Se nella beata vita non avesse differenze, e disguaglio di retribuzione*. Dial. S. Greg. M. *Questo solo discerne, e fa disguaglio dal giusto allo 'ngiusto*. Cavalc med. cuor.

DISGUARDÀRE, v. a. Voce disusata, la quale sembra esprimere Cessar di guardare; Rimuoversi dallo sguardo di checchè sia. *L' altra si è, che fisamente mosso, guardare non può, perchè quì si inebria l' anima; sicchè incontanente, dopo disguardare, disvia in ciascuna sua operazione*. Dant. Conv.

DISGUISÀTO, ATA, add. Voc. ant. *Personatus*. Contraffatto, travestito. *Molti, ec. andavano di quà, e là disguisati per la terra*. V. Guisa, Maschera.

DISGUIZZOLÀRE, v. a. Voce inusitata; forse lo stesso, che Revistare. *Vanno revistando, e disguizzolando per casa ogni cosa, e ogni cantuccio*. Agn. Pand.

DISGUSTÀRE, v. a. *Molestia afficere*. Apportare altrui disgusto. *Come è possibile, che si trovi chi, per lusingarne i capricci, disgusti Dio, lo disonori, l'offenda?* Segn. Pred.

§. Disgustarsi, n. p. Prender disgusto di checchè sia.

§. *Disgustarsi con alcuno*, vale Alterarsi, adirarsi con esso lui.

DISGUSTATÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Disgustato. *Galil. lett.*

DISGUSTÀTO, ATA, add. da Disgustare. *Uomo, che gusta assai de' begli umori, ancore anch' egli da gustar disgustati*. Buon. Fier.

DISGUSTATÒRE, verb. m. *Molestia afficiens*. Che disgusta. *Fugga lo essere disgustatore del prossimo*. Guitt. lett.

DISGUSTATRÌCE, femm. di Disgustatore. *La morte de' piaceri altrui disgustatrice*. Guitt. lett.

DISGUSTÈVOLE, add. d' ogni g. *Molestus*. Disgustoso, disgradevole. *A quelle l' apposito corrotto rivolgono, che più hanno dell' amaro, e del disgustevole mescolato*. Pros. Fior.

DISGUSTO, s. m. *Molestia*. Contrario di Gusto; Dispiacere. *Questi forse non recano a Dio disgusto grand[illegible]ssimo*. Segn. Pred. *Gusto con suo disgusto, che spesso Ser Donato rompe il capo a Ser Giusto*. Rim. ant.

DISGUSTÒSO, OSA, add. *Molestus*. Che porta disgusto; dispiacevole, disaggradevole, ingrato, amaro, discaro: e dicesi non solamente di ciò, che offende i sensi, ma ancora l' animo. *E che sia disgustosa a prendersi, e che bene spesso non ristori affatto nell' anima tutto il danno*. Segner. Crist. instr.

DISÌA. s. f. V. e dici Disio.

DISIANTE, add. d' ogni g. Voce oggidì della sola Poesia. Lo stesso, che Desiderante. *Poi si rivolse tutta disiante a quella parte, ov' il mondo è più vivo*. Dant. Par.

DISIANZA, s. f. Voc. ant. Desiderio. *Ivi è perfetta, matura, ed intera ciascuna disianza*. Dant. Par. V. e dici Desiderio.

DISIÀRE, v. a. *Desiderare*. Voce poetica, lo stesso, che Desiderare. *Libere in pace passavan per questa vita mortal, ch' ogni anima disia. Un languir dolce, un disiar cortese*. Petr. son. Quì in forza di sust.

§. In proverb. *Egli è meglio ben disiare, che mal tenere*, e vale ch' Egli è meglio contentarsi del desiderio del bene, che possedere ciò, che nuoce, o dispiace. *Appresso ne dice un volgar proverbio; egli è meglio ben disfare, che mal tenere; però amisi la più nobil donna, e la men nobile con giusta ragion si rifiuti per mio giudizio*, Bocc. Filoc.

§. Disiare, v. n. per Piacere, o simile. *E pure far vendetta vi disiava*. Guitt. lett.

DISIÀTO, ATA, add. da Disiare; Desiderato. *Molti pervennono al termine disiato*. Bocc. Lab.

§. Disiato, per Desideroso, bramoso. *Tornò alla donna, e detto il fervente, e disiato suo amore; pur temendo del giuramento, ec.* Fav. Es.

DISIDERÀBILE, add. d' ogni g. Oggi Desiderabile. *E in tanto desiderio s' accese, quanto di qualunque altra cosa più desiderabile si potesse essere acceso*. Bocc. nov.

DISIDERANTE, add. d' ogni g. Oggi Desiderante. *Cercante un vecchio vomere fendere la terra di quelli disiderante, li graziosi semi, lavora indarno*. Amet.

DISIDERANZA. V. e dici Desiderio.

DISIDERÀRE, DISIDERATÌVO, DISIDERÀTO, DISIDERATÒRE. V. Desiderare, Desiderativo, Desiderato, Desideratore. *Neuna differenza è tra [illegible] disiderare, e assai vivere*. Sen. Pist. B. V. *Acciocchè tutte le disiderative virtudi procedano, e vadano innanzi*. Cresc. *Pericone più di giorno in giorno accendendosi, e tanto più, quanto più vicina si vedeva la disiderata cosa, ec.* Bocc. nov. *[illegible] disideratore, e disceverato*. Vit. Barl.

DISIDERAZIÒNE. V. e dici Deside-

rio. *Due cose son quelle principali, senza le quali nullo uomo, il quale abbia intendimento, e desiderazione, si può salvare*. Espos. Vang.

DISIDERÈVOLE. V. Desiderevole.

DISIDÈRIO, e DISIDÈRO, s. m. Oggi comunem. Desiderio. *Tirar mi suole un disiderio intenso*. Petr. canz. *Parendole, che secondo il suo disidero Domeneddio le avesse tempo mandato opportuno*. Bocc. nov.

DISIDEROSAMENTE, avv. Desiderosamente. V. *Bemb. lett.*

DISIDEROSISSIMO, IMA, add. Superl. di Disideroso. V. Desiderosissimo. *Niuna parte della mia camera era, che io con disiderosissimo occhio non riguardassi*. Fiamm. *Io ne fui sempre disiderosissimo*. Vinc. Mart. lett.

DISIDERÒSO, OSA, add. *Cupidus*. Oggi Desideroso, bramoso, vago. *Nulla ignoranza mai cotanta guerra mi fe' disideroso di sapere*. Dant. Purg.

§. Per Disiderato. *Perchè non potete voi però esser mia disiderosa, e vaga amante?* Libr. Viagg.

DISJECORARSI, n. p. Propriamente Cavarsi la corata, o il fegato, e fig. Sviscerarsi, e morire. *Non consentire, o ciel, ch' io mora indecore, che sol pensando udir quel suo dolce organo, par che mi spolpe, snerve, e mi disjecore*. Sannazz.

DISIÈVOLE, add. d' ogni g. *Cupidus*. Bramoso, pieno di desiderio; e che mostra gran desiderio. *La miri, e rimiri sicuramente, ed ella lui, con gli occhi disievoli, e vacillanti dolcezza sopra dolcezza beendo, l' uno dell' altro inebbriandosi*. Bemb. Asol. *Quando avviene, che alla disievole vista degli occhi nostri falla il suo più dolce obbietto, e più caro*. Bemb. lett.

DISIGILLÀRE, v. a. *Resignare*. Rompere, e guastare il sigillo aprendo le cose sigillate. *Disigillare una lettera*.

§. Disigillarsi, n. p. e per metaf. Disfarsi, distruggersi. *Così la neve al Sol si disigilla*. Dant. Par. *La memoria dette spezie, che fantasticamente avea vedute, si disigillava da quello*. Com. Par.

DISIGUÀLE. V. e dici Diseguale.

DISIMPACCIÀTO, ATA, add. *Expeditus*. Spedito, tolto d' impacci; sbrigato. *L' uomo, che ha in mira l' onesto, e 'l ragionevole, sarà sempre libero, disinvolto, disimpacciato, e franco anche nella servile condizione*. Salvin. disc.

DISIMPARÀRE, v. a. *Dediscere*. Scordarsi le cose imparate; contrario d' Imparare. *Chi imparar vuol da Amore, disimpari il rispetto*. Tass. Amint.

DISIMPEDÌRE, v. a. Levare gl' impedimenti; e parlandosi di quelli, che impediscono il matrimonio, vale Dar dispensa dagli impedimenti. *Se il Papa, ec. volle, e potette colla dispensa disimpedirli, non sono più impedimenti*. Dav. Scism.

DISIMPEGNÀRE, v. a. *Expedire*. Levar d' impegno. *Voc. Cr.*

§. Disimpegnarsi, n. p. Liberarsi dall' impegno. *Il modo di disimpegnarmi ha da venirmi dalla sua mano*. Magal. lett.

DISIMPEGNO, s. m. Il disimpegnare. *E tanto più mi fo lecito il disimpegno, conoscendo quanto la vostra discretezza sarà pronta a compatirmi*. Magal. lett.

DISIMPIEGÀTO, ATA, add. Voce dell' uso. Tolto dall' impiego, o Che non ha occupazione prescritta.

DISIMPRESSIONÀTO, ATA, add. Che è libero dalla presa impressione; che non è più prevenuto. *Moreil. Gentil.* V. Disimprimere.

DISIMPRÌMERE, v. a. Levar l' impressione; e dicesi tanto al proprio, che al figurato. *Disimprimere, e dissuggellare la naturale impronta di spiacevolezza, che porta seco la fatica letteraria, per istamparvi sopra una impronta piacevole, ec.* Salvin. Pros. Tosc. *Vuolsi disimprimere le impressioni fatte nella fantasia, e nella memoria*. Salvin. disc.

DISINÀRE, v. n. *Prandere*. Più comunem. Desinare. *Io vo' per lo fermo, che dimattina disniate meco. Menagli al detto luogo a disinare*. Rett. Tull.

DISINCLINAZIÒNE, s. f. Distoglimento dall' inclinazione, e forse anche Antipatia; contrario d' Inclinazione. *La sola inclinazione, e disinclinazione usa; leggiermente tuttavia, e con sottrazione appoco appoco, e rimessamente*. Salvin. Man. Epit.

DISINENZA, s. f. *Terminus*. Terminazione, fine; e dicesi per lo più di voci, versi, e periodi. Oggi più comunem. Desinenza. V.

DISINFIAMMÀRE, v. a. Sopprimere l' infiammazione. *Accad. Cr. Mess.*

DISINFÌGNERE, } v. a. *Dissimulare*. Infingere, dissimulare.
DISINFÌNGERE,

Ingrato è chi 'l beneficio niega d' aver ricevuto, ingrato è chi 'l disinfigne. Amm. ant.

DISINFINTAMENTE, avv. *Sincerè*. Sinceramente; senza finzione. *Voce di regola*.

DISINFINTO, TA, add. *Sincerus*. Non finto; sincero: contrario d' Infinto. *Utilissima è la disinfinta sottigliezza, la quale nel suo effetto appare, e nel suo atto è nascosta*. Amm. ant.

DISINGANNÀRE, v. a. Sgannare, Far conoscere l' inganno, l' errore. *Perchè gli uomini sieno disingannati delle cose, che eglino non sarebbono*. Libr. Astrol. *Conoscendo quello, che avanti credere non arebbe potuto, siccome disingannato, e certificato del vero, ec.* Bocc. lett.

DISINGANNATÌVO, IVA, add. Atto a disingannare; che disinganna. *Essendomi toccato a pagarlo coll' amarezza di quelle brevi, ma disperatamente disingannative parole*. Magal. lett.

DISINGANNÀTO, ATA, add. da Disingannare. V.

DISINGANNO, s. m. *Erroris cognitio*. Il disingannare, e 'l riconoscimento dell' errore, dell' inganno. *presp. L' Appostolo vi fa vedere chiaramente questo disinganno, ma voi serrate gli occhi*. Fr. Giord. Pred.

DISINNAMORAMENTO, s. m. Distaccamento dalla cosa amata. *Magal. lett.*

DISINNAMORARSI, n. p. *Desinere amare*. Levare l' amore, e l' affezione della cosa amata; snamorarsi. *Sono stomachevoli modi, e atti, a fare, ec. che se alcuno ci amasse, si disinnamori*. Galat.

DISINSEGNÀRE, v. a. Far obliare le cose imparate; Torre le impressioni ricevute. *Quanto più difficil cosa è il disinsegnare, e dal volgo degli uomini ottenere, che le opinioni una volta ricevute, quantunque false, o strane, soffrano, che sieno loro divelte dal cuore*. Salv. Cas.

DISINTÈNDERE, v. a. Non più intendere; lasciar d' intendere. *Ma disintendendo, e disconsiderando tutte, prima colla disposizione, poi specificatamente, e ignorando anche se stesso*. Plot.

DISINTERESSATAMENTE, avverb. Con modo disinteressato; con disinteresse. *Voce dell' uso, e di regola*.

DISINTERESSATEZZA, s. f. *Aspernatio utilitatis*. Disinteresse. *Uomo valoroso in quell' arte, e di tutta fedeltà, e disinteressatezza*. Baldin. Dec.

DISINTERESSÀTO, ATA, add. Che non è affezionato al proprio interesse; che non opera per interesse. *E colui muoja omicida di se, che per paura di giubbette, a boja disinteressato!* Buon. Fier.

DISINTERÈSSE, s. f. *Aspernatio utilitatis*. Disistima del proprio utile; non curanza di guadagno; trascuranza della propria utilità. *E in sovrano grado possedendo, ec. la virtù tanto necessaria al giudice del disinteresse, e della disappassionatezza*. Salvin. disc.

DISINTIMAZIÒNE, s. f. T. de' Curiali. Intimazione rivocata; ritrattazione dell' intimazione.

DISINVITÀRE, v. a. Voce dell' uso. Rivocar l' invito; Svitare.

DISINVOLTO, TA, add. *Alacer*. Che ha disinvoltura; manieroso, spedito, franco nelle sue maniere. *Voc. Cr.*

§. Per Contrario d' Involto. *Non godea dell' aurora, e del suo lume disinvolto dall' ombre, chi goduto non ha del bujo prima*. Buon. Fier.

DISINVOLTÙRA, s. f. Brio, Vivezza. *Non perdo occasione alcuna di far palese con disinvoltura il suo nome, il suo merito. V. Sig. scrive sempre al suo solito con gran disinvoltura, e proprietà*. Red. lett.

DISINVOLTURÒNA, s. f. Voce dello stil piacevole. Accresc. di Disinvoltura; Gran disinvoltura. *Magal lett.*

DISÌO, s. m. *Desiderium*. Voce Poetica. Desiderio. *Avvisandosi, che, ec. gli potesse venir fatto di mettere ad effetto il suo disio*. Bocc. nov. *Sì traviato è 'l folle mio disio*. Petr son.

DISIOSAMENTE, avv. Voce poetica. Desiderosamente. *Niuna altra cosa disiderando più disiosamente, che la bellezze di quelle papere*. Fir. Rag.

DISIÒSO, OSA, add. Voce poetica. Desideroso. *Volga la vista disiosa, e lieta, cercandomi. Quanto più disiose l' ali spando verso di voi*. Petr. canz.

DISIRÀRE. V. e dici Desiderare.

DISÌRE, e DISIRO, s. m. Voce poetica. Desiderio. *Più non mi può scampar l' aura, nè 'l rezzo, sì crescer sento 'l mio ardente disiro*. Petr. son.

DISISTANCARSI, n. p. *Quiescere*. Rinfrancarsi dalla stanchezza; riposarsi. *Si disaffatichi, si disistanchi, nè sempre chorda oberret eadem*. Salvin. pr. T.

DISISTÌMA, s. f. *Neglectus*. Contrario di Stima; Disprezzo. *Si duole, che*

vei solo del merito del S. P. parlando, venite così di lui, tacendo, a farne distintima notabile. Fag. com.

DISLACCIÀRE, v. a. Extricare. Sciorre il laccio; sviluppare, strigare. V. Slacciare. Abbraccia il corpo, e l'elmo gli dislaccia. Morg.

§. Ed in più largo significato, Sviluppare, strigare da qualsivoglia impedimento. Quando di questo viluppo sarai fuori dislacciato. Bocc. Lab.

§. Dilacciarsi, e Dislacciarsi, n. p. Sciorre i proprj lacci, o le vesti, ed altre, che uno abbia allacciato addosso. E dal braccio lo scudo si dislaccia. Bern. Orl. V. Slacciarsi.

DISLAGÀRE, da Lago, v. n. Dilatari. Dilatarsi a guisa di lago; distendersi. Lo 'ntento s'allargò, siccome vaga, e diedi il viso mio incontra 'l poggio, che 'nverso 'l ciel più alto si dislaga. Dant. Purg. Quì detto fig.

DISLEÀLE, add. d'ogni g. Perfidus. Che manca di fede; di lealtà; Sleale, infedele, infido, perfido. V. Ingannatore, Traditore. Disleale, e spergiuro, e traditor chiamandolo. Bocc. nov. Il misero la prende, e non s'accorge di nostra cieca, e disleale scorta. Petr. son.

DISLEALÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Disleale.

DISLEALMENTE, avv. Perfidiosè. Con dislealtà. Ma ruppongli deslealmente la promessa. G. Vill.

DISLEALTÀ, DISLEALTÀDE, e DISLEALTÀTE, s. f. Perfidia. Il mancare altrui di fede, mancanza di lealtà; slealtà; mislealtà; perfidia. V. Tradimento, Inganno. Dislealtà inaudita, detestabile, empia, sacrilega. Giammai non fue in cavaliero santa dislealtade, quanta tu hai. Nov. ant. Per la dislealtà, e tradimento ci fece messer Bernabò. Cron. Vell.

DISLEANZA, s. f. V. e dici Dislealtà.

DISLEGÀRE, v. a. Solvere. Sciorre, Disfar i legami; contrario di Legare. V. Sciogliere. Tanto è dire sfaccio, quanto disfaccio, slego, dislego, scoloro, discoloro. Varch. lez. E così per forza del mare si dislegarono, e furono soperchiate. Petr. uom. ill.

§. Fig. Liberare, strigare, disobbligare, dispensare. Le altre leggi legano, e questa dislega. Esp. P. N. Perchè tu ogni sube gli dislechi di sua mortalità. Dant. Par.

§. Per Manifestare, spiegare, dichiarare, sciogliere. Se la vendetta eterna gli dislego, rispose Stazio, là dove tu sie, discolpi me, non poter' io far niego. Dant. Purg.

§. Dislegare i denti, vale Guarirgli dal loro allegamento. Chi mangia le porcellane, quando egli avesse i denti allegati, sì ha virtude di dislegarli. M. Aldobr.

§. Dislegarsi, n. p. Sciorsi, liberarsi da' legami; e per traslato Dislegarsi da colpa, vale Scolparsi, discolparsi, scagionarsi; far sua scusa. E quì rispose, come fa, chi da colpa si dislega. Dant. Purg.

DISLEGÀTO, TA, add. da Dislegare.

DISLEGHÈVOLE, add. d'ogni g. Dissolubilis. Agevole a sciorsi. I suoi vestimenti erano di sottilissimi fili, con sottile artificio, di non disleghevole materia perfetti. Boez. G. S.

DISLEONAMENTO, s. m. Voce scherzevole. Lo spogliarsi della natura leonina. Questo improvviso disleonamento, o per lo meno questo lasciar di Par da leone, che non può negarsi. Magal. lett.

DISLOCÀRE, v. a. Movere loco. Dislogare; levar del luogo. Che mai nullo dolore porria dislocare lo meo bene. Rim. ant.

DISLOCAZIÒNE, s. m. Luxatio. Lo stesso, che Dislogamento. Cocch. Lez. V. Reposizione.

DISLOGAMENTO, s. m. Luxatio. L'atto di dislogarsi; e lo stato della cosa dislogata. In quella caduta dalla rupe gli avvenne il dislogamento d'un braccio. Libr. cur. malatt.

DISLOGÀRE, e DISLUOGÀRE, v. a. Luxare. E più comunem. DISLOGARSI, n. p. Cavare, o uscir del proprio luogo; e si dice spezialmente dell'ossa. V. Slogare. Se alcuno si rompe la gamba, o a se disluoga alcuno membro, e disconcia. Sen. Pist. E dislogossi in quello il destro piede. Bern. Orl.

DISLOGÀTO, ATA, add. da Dislogare. Articolo dislogato. Cocch.

DISMAGÀRE, v. a. Trarre del diritto sentiero; traviare. Io son, cantava, io son dolce Sirena, che i naviganti in mezzo 'l mar dismago. Dant. Purg.

§. In sign. n. pass. Separarsi, disgiugnersi. Un dì, ch' Orlando da lui si dismaga, veddesi il campo libero, e spedito. Morg.

DISMAGLIÀRE, v. a. Ansulas disjungere. Rompere, e spiccar le maglie l'una dall'altra.

§. Fig. vale Levare i pezzi della carne coll'unghie. O tu, che colle dita ti dismaglie, e che fai d'esse talvolta tanaglie. Dant. Inf. Ti dismaglie, cioè ti levi la scabbia, come si leva dal cojetto la maglia. But.

DISMALÀRE, v. a. Guarire. Lo monte, che salendo altrui dismala. Dant. Purg.

§. Ed in signif. n. e n. pass. Liberarsi da un male; e dicesi al proprio, e al fig. Quando l'uomo il sale, si dismala, cioè si disvizia. Com. Purg. Vorrebbono molti dismalare, ma non vogliono la dieta. Libr. cur. malatt.

DISMANTARSI, n. p. Exuere vestem. Levarsi il manto, ed anche semplic. Spogliarsi di alcuna veste; contrario di Ammantarsi. Vil sonaca s'ammanta, e si dismanta la roba pomposa. Fr. Jac. T. V. Mantello, Ammantare.

§. E per simil. Deporre alcuna cosa. Ched io di voi amare mi dismanti, e mi spogli della vostra spera. Rim. ant. Dant. Majan.

DISMANTELLÀRE, v. a. Smantellare. Salvin. Odiss.

DISMARRIMENTO, s. m. Consternatio. Smarrimento. Membrando ciò, ch' Amor mi fa soffrire, sento dismarrimento. Rim. ant.

DISMARRÌTO, ITA, add. Smarrito. Salvin. Odiss.

DISMEMBRAMENTO, s. m. V. e dici Smembramento.

DISMEMBRÀRE, v. a. Lacerare. Smembrare. Così 'l suo corpo sarà dismembrato, e disparato in più pezzi. Liv. M. Quando uomo si dilettava in dismembrare, e in tagliar bestie. Sen. Pist.

§. Per metaf. Rompere, separare, dividere qualsivoglia cosa, le di cui parti possano essere considerate come membra. Se poi lo tempo ingiurioso, aspro, e villano le rompe, e sforce, e del tutto dismembra. Buon. rim.

§. Dismembrare, fu anche usato dagli Antichi alla maniera Provenzale in signif. di Scordarsi; contrario di Rimembrare. E dismembrando vado el meo tormento. Rim. ant. Dant. Majan.

DISMEMORÀTO, ATA, add. Obliviosus. Smemorato, stupido. O che badavi voi, dismemorato? s' e' fosse stato di notte allo scuro, ec. v' arei per iscusati. Buon. Tanc.

DISMENTÀRE. V. e dici Dimenticare.

DISMENTICAMENTO, s. m Oblivio. Dimenticamento, dimenticanza. Amor femmina non è altro, che dismenticamento di ragione. Zibald. Andr.

DISMENTICANTE, add. d'ogni g. Immemor: Dimentico; che mette in oblio. Dismenticante dell' offese. Fr. Giord. pr.

DISMENTICANZA, s. f. Oblivio. Dimenticanza. Facile si è la dismenticanza delle ingiurie fatte ad altrui. Fr. Giord. Pred. R.

DISMENTICÀRE, v. a. n. e n. pass. Oblivisci. Dimenticare. Fecelo dismenticare Cartagine la gloria di se medesimo. Petr. uom. ill.

DISMENTÌRE. V. e dici Mentire.

DISMERITÀRE, v. n. Malè mereri. Oggidì si dice Demeritare. Per propria volontade non possono meritar, nè dismeritare. Com. Purg.

DISMESSO, ESSA, add. Omissus. Tralasciato d'usare; che non s' usa più; disusato. Voce dismessa. Usanza, foggia dismessa. Una barcaccia per vecchia dismessa. Bern. rim. Quando si userà il modo oggi quà dismesso, di che io parlai poco sopra. Vett. Colt. Averò fatto segno di sì poca amorevolezza, negando gli avanzi vecchi, e dismessi. Cas. lett. Nè per alcune voci comuni a quel secolo, e in oggi, come va il mondo, dismesse, si debbiamo noi ributtare da quelle tante, che l' odierna pulizia può di buon grado ricevere. Salvin. disc. V. Antiquato, Disusato.

DISMÉTTERE, v. a. Omittere. Dimettere, tralasciare. È una gran vergogna d' aver dismesso tutte le buone usanze de' vostri antichi. Firn. Trin. prol. Non volere i sacri riti nell' avversità osservati nella felicità dismettere. Tac. Dav. ann. Quindi è, che s' è in oggi dismessa l' usanza di colorirla. Sagg. nat. esp. Tempo è d' amare, e tempo è di dismettere. Salvin. Fier. B.

DISMIDOLLÀRE, v. a. Trarre la midolla; smidollare. Della ferula ancora agevolmente dismidollane tu l' estremo ventre. Salv. Nic. Al.

DISMISÙRA, s. f. Excessus. Eccesso; superfluità, soverchio in qualsivoglia cosa. La gente nuova, e i subiti guadagni, orgoglio, e dismisura han generata.

Dant. Inf. *Dismisura, cioè passamento di misura*. But. Purg. *Come con dismisura si raguna, così con dismisura si distringe*. Dant. rim.

§. *A dismisura*, posto avv. vale Smisuratamente; fuori di misura. *La sua virtù istessa grandissima a dismisura*. Salust. Jug. R. *Vide uno pescator povero con uno suo burchiello a dismisura picciolino*. Nov. Ant.

DISMISURANZA, s. f. Voce antiquata: Dismisura. V. *Non fa dismisuranza, sì che sia da biasimare*. Rim. ant. P. Tr.

DISMISURÀRE, v. n. e n. p. *Modum excedere*. Eccedere il termine convenevole; eccedere la misura; traboccare. *Che se uom dismisura, conservando leanza, non fa dismisuranza, ec.* Rim. ant. P. N. *Quando il Nilo cresce tanto troppo, che nel suo accrescimento si dismisura oltre 18 piedi, li loro campi non rendono assai frutto*. Tes. Br.

DISMISURATAMENTE, avv. *Extra modum*. Fuor di misura; eccessivamente, smisuratamente. *Dismisuratamente fu a grado al minuto popolo*. Liv. M.

DISMISURÀTO, ATA, add. da Dismisurare. *Immensus*. Smoderato,; smisurato. *In quel luogo, dicono, che nasce il cocomero di smisurata lunghezza disteso*. Cresc.

DISMODÀTO, ATA, add. *Immoderatus*. Senza modo; sregolato. *Qualunque persona usa le cose di questo mondo più distrettamente, che non portano i costumi di coloro, tra' quali vive, e egli è dismodato, o è di soperchia cura*. Amm. ant.

DISMONACÀRE, v. a. Cavare di Monastero donna consacrata a Dio. *Odiar digiuni, a castità far guerra, dismonacàr donzelle offerte in giuramento*. Chiabr. canz.

§. Dismonacarsi, n. p. detto delle Monache, vale Abbandonare il monastero; rinunziare a' suoi voti. *Aret. rag.*

DISMONTÀRE. v. n. *Equo descendere*. Propriamente Scender da cavallo; Scavalcare. *Da' Romani fu ricevuto graziosamente, e dismontò ne' palazzi di San Pietro, e là dimorò quattro giorni*. G. Vill. *Dismontò del destrier Riccar Lombergio, e montò in su uno mulo*. Nov. ant. *Da caval dismontato, piagnendo, cosse a' piè di Natan*. Bocc. nov.

§. Per Discendere, o Scendere semplicemente, Calare in basso. *I cavalieri, e baroni dismontaro de' palazzi*. Nov. ant. *Poi sen' va giù per questa stretta doccia in sin là, ove più non si dismonta. Perch' i': Maestro fa, che tu arrivi dall'altro cinghio, e dismontiam le mura*. Dant. Inf.

§. Per lo Scender dalle navi in terra *Che come dismontare in terra vuoi, tutti i cristiani stanno al lito armati*. Bern. Orl.

DISMONTÀTO, ATA, add. da Dismontare.

DISMORBÀRE, v. a. Levare il morbo; Smorbare. *In questa buca l'odioso nume della crudele, e spaventosa Erinne gittossi, e dismorbò l'aura di sopra*. Car. En.

DISMUÒVERE, v. a. *Commovere*. Commuovere. *L'allegrezza tuttora dismuove ne gli animi*. Amm. ant.

§. Per Rimuovere; allontanare. *Si sforzano di dismuovere i predicatori dalla santa Chiesa*. Mor. S. Greg.

DISNAMORARSI, n. p. Depor l'amore; cessar d'amare; disinnamorarsi: contrario di Innamorarsi. *Coloro, i quali amando pensano di potere a lor voglia disnamorarsi, sono disamorati*. Varch. lez.

DISNATURÀLE, add. d'ogni g. Che non è secondo l'ordine naturale. *Uden. Nis.*

DISNATURÀRE, v. a. Trar della propria natura. *Mattezza matta disnaturata è troppo a conoscer lo male, e non odiarlo*. Guitt. lett. *Sì m' incuora, e innamora, che mi disnatura*. Rim. ant.

DISNATURÀTO, ATA, add. da Disnaturare. V.

DISNEBBIÀRE, v. a. *Nebulam dimovere*. Tor via la nebbia; cacciare, sgombrar le nebbie.

§. Per metaf. Tor via gl' impedimenti, che offuscano, che impediscono di scoprire, di riconoscere la verità, la qualità, e simile. *Disnebbiar vostro intelletto, cioè dichiarare, e togliere via lo sospetto*. But. *E disnebbiati ormai gli occhi, e la mente, salti in piedi il negozio*. Buon. Fier.

DISNEBBIÀTO, ATA, add. da Disnebbiare. V. il Verbo.

DISNERVÀRE, v. a. *Enervare*. Dinervare; snervare; torre il nervo, la forza. *Voc. Cr.*

§. Disnervarsi, n. p. Perdere il nervo; mancar di forza. *Le mercanzie, ec. si taceran, s'allungan, si disnervano*. Buon. Fier.

DISNERVÀTO, ATA, add. da Disnervare. *S. Ag. Citt. D.*

DISNERVAZIÒNE, s. f. *Enervatio*. Dinervazione; Indebolimento. *Quanto meno si davano alli diletti, e alla disnervazione dell' animo*. S. Ag. Citt. D.

DISNETTO, TA, add. Voc. ant. Contrario di Netto; Immondo. V.

DISNIDÀRE, v. a. Cavar del nido, Snidare, e per traslato, Cacciare, o distruggere affatto ciò, che si è stabilito in un luogo. *Che lo scorpione empia le case, sotto lui fabbricate, di scorpioni, impossibili a disnidarsi*. Segn. Incr.

DISNODÀRE, e DINODÀRE, v. att. *Dissolvere*. Snodare; sciorre il nodo. *Appresso m' insegna a scioglier, e disnodare le cose annodate, e impacciate*. Sen. Pist.

§. Fig. Spiegare, manifestare, chiarire. *E buon sarà costui, s' ancor s' ammenta di ciò, che vero spirto mi disnoda*. Dant. Purg.

§. Disnodarsi, n. p. Sciogliersi, e per traslato, Dividersi, separarsi. *Sicchè l'anima mia, che fatta hai sana, piacente a te dal corpo si disnodi*. Dant. Par.

DISNODÈVOLE; add. d'ogni g. *Solubilis*. Che può sciorsi, disnodarsi; e per lo contrario *Non disnodevole*, vale Insolubile, indissolubile. *Colui, lo quale lo ree, e lorde libidini tengono con indissolubili, e non disnodevoli catene legato*. Boez. Varch.

DISNÒRE, s. m. Voce del verso, sincopata da Disonore. *Canzon mia ferma in campo starò; ch' egli è disnor morir fuggendo*. Petr. canz.

DISNUDÀRE, v. a. *Denudare*. Spogliare; render ignudo; snudare, snudare, tanto al proprio, che al fig. *Come quella che, ec. disnuda, scaccia, e uccide virtù*. Guitt. lett.

DISOBBEDIENZA, s. f. Disubbidienza. *Tass. Dial.*

DISOBBLIGANTE, add. d' ogni g. *Inofficiosus; ingratus*. Che disobbliga; contrario di Obbligante. *Voc. Cr.* Dicesi comunem. *Maniere, parole, risposte disobbliganti*. V. Scortese.

DISOBBLIGANTEMENTE, avv. *Parum humanè*. Con modo disobbligante. *Voce di regola*. Dicesi: *Rispondere, portarsi disobbligantemente*.

DISOBBLIGÀRE, v. a. *Obligatione liberare*. Cavar d' obbligo. *Disobblighinsi i tuoi mallevadori*. Bern. rim. *Per lo spiritual morte sono disobbligati dalla cura loro*. Maestruzz.

§. Disobbligare, oggidì si usa pure in signif. di Usare scortesia; Far qualche dispiacere, o incività, come contrario di Obbligare, in signif. di Legare altrui per cortesia, o benefizio.

§. Disobbligarsi, n. p. Sdebitarsi, soddisfare; adempir all' obbligo; sdossarsi, sgravarsi d' un debito, d' un' obbligazione. *Questo verbo, essere obbligato, non può aver luogo, se non fra due persone, in che modo può dunque consistere in uno solo, il quale obbligandosi si disobbliga?* Sen. ben. Varch.

§. Disobbligarsi da checchè sia, vale Liberarsene; cessar dall' essere costretto, obbligato a fare, a dire, ec. quella tal cosa. *Coll' aggiugnersi a' suoi mali una gran postema giunse a non potersi disobbligare dal letto*. Baldin. Dec.

DISOBBLIGÀTO, ATA, add. da Disobbligare.

DISOBBLIGAZIÒNE, s. f. Il disobbligare; contrario di Obbligazione. *Grande avemo disobbligazione a costoro, i quali per cotale strada ci guidano*. Fr. Giord. Pr.

DISÒBBLIGO, s. m. Disobbligazione. *Chi non ha l'animo, se non al danajo, non conosce nè obbligo, nè disobbligo*. Aret. rag.

DISOCCUPÀRE, v. a. *Otiosum reddere*. Trarre d' occupazione; contrario di Occupare. *Voc. Cr.* V. Disimpacciare.

§. Disoccupare, v. n. Lasciar libero; cessar di tenere occupato: e non che dello spazio, dicesi ancora della mente. *In qualunque sepoltura disoccupata trovavano, più tosto il mettevano*. Bocc. introd. *E quanto esso della mente disoccupava, cotanto il fervente amore, e la tiepida speranza vi si raccendevano*. Bocc. Fiamm.

§. Disoccuparsi, n. p. Liberarsi dalle occupazioni, dalle faccende. *Bisogna, ch' io pensi a disoccuparmi da quelle occupazioni, che possono ritardare i miei studj*. Galil. lett.

DISOCCUPATÌSSIMO, MA, add. Superl. di Disoccupato. *Le vostre infinite occupazioni non mi tolgono l'esser da voi udito non altramente, che se voi disoccupatissimo foste*. Bemb. lett.

DISOCCUPÀTO, TA, add. da Disoccupare; Che non è occupato. *Letto disoc-*

cupato, Sepoltura discoccupata. V. Discoccupare.

§. Disoccupato, oggi, parlandosi di persone, dicesi per lo stesso che Sfaccendato, ed anche Che non ha occupazione determinata. V. Scioperato.

DISOCCUPAZIÒNE, s. f. *Otium*. Lo stato di una persona disoccupata. V. Ozio. *Uomini negghienti, che vivono in perpetua disoccupazione*. Fr. Giord. Pred.

DISOLAMENTO, s. m. *Desolatio*. Disolazione, distruzione. *Spesso fiamme cacciava fuori con disolamento di cittadi, e di campi*. Paol. Oros.

§. Disolamento, per L'atto di disolare, o tagliare, levar il suolo. *Se 'l suollo sarà fino al fondo dannificato, salutevolmente si cura col disolamento dell'unghia*. Cresc.

DISOLÀRE. v. a. *Desolare*. Dipopolare; render disabitato; desolare, distruggere. *A perdere, e disolare la potenza della nostra repubblica. Imola rimase distrutta di buona gente, e disolata di preda*. G. Vill. *Ogni regno diviso è disolato*. Franc. Sacch. rim.

§. Disolare: Tagliare, e levar via il suolo. *Si converranno al postutto i piedi, che zoppicano, disolare, acciocchè gli umori, e 'l sangue rinchiuso quivi si votino in tutto*. Cresc.

§. Disolare, parlandosi di persona, vale Intaccare, ed offendere la pelle, e la carne del suolo del piede. *E la cosse sì, che più di quindici dì stette, che quasi non potea andare, sì era disolata*. Franc. Sacch. nov.

DISOLÀTO, TA, add. da Disolare. V.

DISOLATÙRA, s. f. da Suolo. L'atto di disolare, o levar il suolo. *Della disolatura dell' unghia, e sua cura*. Cresc.

DISOLAZIÒNE, e DESOLAZIÒNE, s. f. *Desolatio*. Disolamento. *Arsono più di venti case, ec. con gran danno, e disolazione della contrada*. G. Vill.

DISOLFÀRE, v. a. T. Chimico. Estrarre da un corpo la parte sulfurea. *Antracite disolfato, e incarbonito*.

DISOLFÀTO, TA, da Disolfare. V.

DISONESTÀ, DISONESTÀDE, DISONESTÀTE, s. f. *Impudicitia*. Vizio d'impudicizia, che consiste in fatti, e in parole; sfacciatezza di costumi: ed all'eccesso di questo vizio dicesi Oscenità. V. Impurità, Lascivia, Libidine, Carnalità, Dissolutezza. *Disonestà abbominevole, laida, brutale, infame, cieca, ardente, sfrenata. Quello, che tende indegno il prete del santo officio, è spezialmente la disonestà, e la incontinenzia della carne*. Pass. *La puritade sta nascosta, e la disonestade si manifesta*. S. Ag. C. D.

§. Per Disconvenevolezza. *Una volta, e più s'messono piato contro a Pagolo con ogni disonestà, che si poteva operare*. Cron. Morell.

DISONESTAMENTE, avv. *Impudicè*. Con disonestà; [illegible]mente. V. Lascivamente, Oscenamente, Sfrenatamente. *Egli non si disdice più a noi l'onestamente andare, che faccia a gran parte dell' altre lo star disonestamente*. Bocc. introd.

§. Disonestamente, prendesi talvolta per lo stesso, che Grandemente; in gran quantità: ma sempre in cattiva parte.

DISONESTÀRE, v. a. *Inhonestare*. Torre l'onestà; macchiare, disonorare. *Ov' era quella dipintura di Jupiter, quando per ingannare, e disonestar Danae le mise una piova d'oro in grembo. Esser disonestato ne' teatri da' versi poetici*. S. Ag. C. D. *Molte altre ne fece degne di loda, le quali tutte bruttò, e disonestò con la sua libidine*. Bocc. com. Dant.

§. Disonestarsi, n. p. Bruttarsi; perdere l'onestà. *Per la qual cosa accendesi il fuoco della lussuria per loro, e disonestarsi, e guastasi la compagnia*. Esp. Vang.

DISONESTÀTO, ATA, add. da Disonestare; Che gli è stata tolta l'onestà. *La vergogna delle disonestate donne, caste però, e sante*. S. Ag. C. D.

§. Per Disonorato, infamato. *Disonestato in lettera*. Bocc. pist. pr. S. Ap.

DISONESTEZZA, s. f. Voce inusitata. Disonestà. *Dispregia le disonestezze corporali*. Com. Inf.

DISONESTISSIMAMENTE, avv. Superl. di Disonestamente. *Disonestissimamente peccare in lussuria*. Bocc. nov. *Sospinto il nostro comune disonestissimamente a ciò fare*. M. Vill.

DISONESTÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Disonesto. *Una vedova stata disonestissima di sua persona*. Bocc. nov.

DISONESTITÀ. V. e dici Disonestà.

DISONESTO, STA, add. *Inhonestus*. Che ha, e contiene in se disonestà; Lascivo, laido, impudico, osceno, inonesto; e detto delle persone Libidinoso, sensuale, scorretto, sfrenato, dissoluto. *Invitate da lei all' atto disonesto, domandò, ec.* Passav. *Andar cavalcando, e discorrendo per tutto, con disoneste canzoni rimproverandoci i nostri danni*. Bocc. introd. *Diede al marito il disonesto prezzo della sua cattività*. Bocc. nov. cioè Per la disonesta cosa, che ne fu comperata.

§. Disonesto, per Isconvenevole, strano, pessimo. *Vedermi far così disonesta morte, come sarebbe il gittarmi a guisa di disperata quinci giù*. Bocc. nov. *Non deste voi bevanda sì molesta ad un, che avesse il morbo, o le petecchie, come quella era ladra, e disonesta. A ogni modo è disonesto a dire, che voi, che fate i legni, e i sassi vivi, abbiate poi com' asini a morire*. Bern. rim.

§. Per Grande, eccessivo, smoderato. *Molto aiflero del disonesto spendere della città*. Tac. Dav. ann. *E mostrossi l' uno all' altro la disonesta gola d' un così fatto animalaccio*. Fir. As. *Con una grossa, e disonesta lancia*. Bern. Orl. *Nell' isola di Cuba, ec. si truovano certi sterminati, e disonesti lucertoloni, ec.* Red. esp. nat.

§. Per Ingiusto, e fuor del dovere. *Sdegnatissimo per la taglia disonesta postagli per riavere i figliuoli*. Dav. Scism. *Così vuole Macon, ch' a questa volta è disonesto*. Morg.

DISONNARSI, v. n. pass. *Expergisci*. Svegliarsi. *Come al lume acuto si disonna*. Dant. Par.

DISONORAMENTO, s. m. *Dehonestamentum*. Il disonorare. *Dall' omicidio prende il separamento, dalla detrazione il disonoramento*. Segner. Crist. instr. V. Vituperio, Disonore.

DISONORANZA, s. f. *Dedecus*. Contrario d'Onoranza. *Bene, e vera salute essere là, dove è vergogna, cioè tema di disonoranza. La verecundia è una paura di disonoranza per fallo commesso*. Dant. Conv.

DISONORÀRE, v. a. *Dedecorare*. Torre l'onore; contaminar la fama; vituperare, svergognare, aontare, sfregiare, infamare. *Se già non si dicessono per correzione, e non per animo di disonorarlo*. Maestruzz. *Non accadeva, che fuor di proposito ne lo disonorasse, e vituperasse davantaggio*. Car. Apol. *Appo quali li temerosi sono disonorati, e li forti sono onorati*. Amm. ant. *T' incresce, che la progenie, e schiatta da lui discesa viva disonorata*. Sen. ben. Varch.

DISONORATAMENTE, avv. *Turpiter*. Disonorevolmente. *Fu necessario, che i capitani disonoratamente se ne levassero*. Guicc. stor.

DISONORATÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Disonorato. *Bemb. lett.*

DISONORÀTO, ATA, add. da Disonorare. Che ha perduto, o Cui è stato tolto l'onore; vituperato, infamato, svergognato, scornato. V. il Verbo.

DISONÒRE, s. m. *Dedecus*. Infamia, vergogna, vitupero, obbrobrio; contrario d'Onore. V. Scorno, Smacco, Nota, Sfregio, Ignominia. *Disonore grave, irreparabile, eterno, vergognosissimo. E questa ogni sue vizio, e disonore ponea in versi per sì fatta guisa, che già ne vidi altrui mutar colore*. Dittam. *Tutto è intorniato di pene, di disonori*. Vit. Crist.

§. *Fare disonore*, vale Disonorare; esser cagione, che altri sia vituperato, infamato. *Se tu di lui non fossi accompagnata leggieramente ti faria disonore*. Dant. rim.

DISONORÈVOLE, add. d'ogni g. *Indecorus*. Che reca, che fa disonore; vituperevole. V. Ingiurioso. *Non mi parrà nè faticoso, nè disonorevole, ec. discendere alla dichiarazione di molte cose, ec.* Varch. lez.

DISONOREVOLMENTE, avv. *Turpiter*. Senza onore; vergognosamente, disonoratamente. *Disonorevolmente c' intendi confortare, che il nostro addomandi pace*. Guid. G.

DISONRÀRE, e DISONRÀTO, Voci antiche sincopate da Disonorare, Disonorato. V.

DISOPPILANTE, add. d'ogni g. *Deobstruens*. Che disoppila. *Lo acciajo si è medicamento aperiente, disoppilante, e essiccante*. Tratt. segr. cos. donn.

DISOPPILÀRE, v. a. *Deobstruere*. Levar l'oppilazione. *La tignamica disoppila il fegato*. Libr. cur. malatt.

DISOPPILATÌVO, IVA, add. *Deobstruens*. Atto a levare l' oppilazione. *Lo zaffrone ha virtù disoppilativa*. Libr. cur. malatt.

DISÒPRA, e DI SOPRA. V. Sopra.

DISOPRAPPIÙ, che anche si scrive DISOVRAPPIÙ, avv. *Insuper*. Sopra il dovere, sopra il concordato, sopra al numero determinato.

DISORBITANTE, add. d'ogni g. *Excedens*. Eccedente, che ha disorbitanza. V. Esorbitante. *Peralocchè ella non è però cosa tanto disorbitante, che, ec.* Lasc. Par.

DISORBITANTEMENTE, avv. *Cum excessu*. Con disorbitanza. *Il medicamento evacuativo averà operato disorbitantemente*. Libr. cur. malatt.

DISORBITANTISSIMAMENTE, avv. Superl. di Disorbitantemente. *Uden. Nis.*

DISORBITANZA, s. f. *Excessus*. Eccesso; Sconvenienza, che dà nell'eccesso. V. Esorbitanza. *Ogni minimo errore, che venga fatto nel lavorargli, è abile a far apparire in essi grandissime disorbitanze*. Sagg. nat. esp.

DISORDINACCIO, sust. m. *Error magnus*. Pegg. di Disordine. *A' disordinacci, che voi fate, guardate pur, che non vi costi caro*. Bern. rim.

DISORDINAMENTO, s. m. } *Inordinatio*.
DISORDINANZA, s. f. }
Disordine, confusione. *Sia il suo riso sanza romore, e la sua voce sanza grido, e 'l suo andare sanza disordinamento*. Amm. ant. *Anzi, secondo il disordinamento de' loro viziosi desiderj, appetiscono, ec.* Fass. *Mostra per essi, che all'anime, ec. molto dolga della disordinanza de' viventi*. Com. Purg.

§. Disordinamento, parlandosi dell'animo, vale Perturbamento. *Puosemisi in sulle ginocchia in tal modo, che mi commosse tutte le mie membra, che sentii tanto disordinamento, che quasi mi pareva d'aver peccato*. Vit. SS. P.

DISORDINARE, v. a. *Perturbare*. Perturbare, guastare, confonder l'ordine, scompigliare, sconfondere, sconcertare, scomporre, scombujare, stravolgere. *Gli investirono da due bande con tanto impeto, e tanta furia, che cominciarono a disordinarli di mala sorte*. Stor. Eur.

§. Disordinare, v. n. *Modum excedere*. Uscire dell'ordine dovuto, e consueto dando nel troppo, o in mangiare, o in qualsivoglia altra cosa; far disordini. V. Lussuriare. *Già le famiglie nobili, ricche, e chiare disordinavano in magnificenza*. Tac. Dav. ann. *Quegli morì giovane, è vero, ma perchè troppo disordinò nel mangiare*. Segn. Pred.

§. Disordinarsi, n. p. Confondersi, scompigliarsi. *I Vandali, sentendosi percossi da tanti lati, cominciarono a mancar d'animo, ed appresso a disordinarsi*. Stor. Eur.

DISORDINATAMENTE, avv. *Immodicè, intemperanter*. Fuor dell'ordine; Senz'ordine; sconsideratamente, smoderatamente, smisuratamente, eccessivamente. *M'avvidi, che 'l cibo, e 'l vino disordinatamente presi da loro, ec. di se medesimi, gli avea tratti*. Lab. *Tenevano la terra a modo di tiranni, soprastando disordinatamente il popolo*. G. Vill. *Chi è tiepido in amare il prossimo, è invidioso; chi disordinatamente l'ama, incade in peccato di disordinato amore*. Com. Purg.

§. *Vivere disordinatamente*, vale Far disordini; vivere senza regola; disordinare. *Era vecchio, e disordinatamente vivute*. Bocc. nov.

DISORDINATISSIMAMENTE, avv. Superl. di Disordinatamente.

DISORDINATISSIMO, IMA, add. Superl. di Disordinato. *Volere empiere le disordinatissime volontadi, e crudeli desiderj*. Med. Arb. cr.

DISORDINATO, ATA, add. da Disordinare; Che è eccessivo; senza ordine, senza modo, e misura. *Povertà, nella quale per lo disordinato loro spendere eran venuti*. *Dei tu per questo appetito disordinato, e disonesto lasciar l'onor tuo?* Bocc. nov. *Colli capelli disordinati, come il sonno li avea tenuti*. Ovid. Pist.

§. Per Turbato, Scompigliato, Scomposto. *Rimarrà la squadra avversa almeno disordinata*. Disc. Calc.

§. Per Insolente, Licenzioso. *Ed erano tanta gente, e sì disordinata, che distruggeano amici, e nemici*. G. Vill.

§. Disordinato, per Disadatto; poco atto. *Disordinato a ben servire*. Dant. Conv.

DISORDINAZIONE, s. f. *Inordinatio*. Disordine, disordinamento. *Nell'opere degli uomini ha molta disordinazione*. Fr. Giord. Pred. *La disordinazion dell'anima è la maggior infermità, e la maggior pena, che sia*. Cavalc. disc. spir.

§. Disordinazione, per Cattivo stato. *Dubitando Cato, per la disordinazion de' poveri gentiluomini, ec.* Vit. Plut.

DISORDINE, s. m. *Inordinatio*. Perturbamento, e guastamento d'ordine; confondimento di cose ben ordinate: contrario d'Ordine. *Una è la ragione del disordine, avvegnachè sieno più cose disordinate*. Maestruzz.

§. Disordine, per Cosa, che altri faccia fuor del vivere regolato. *Se mai ha da fare qualche disordine, non lo faccia mai nella quantità del vino*. *Uno de' maggiori disordini, che si possa fare in questo medicamento, è, ec. Uno, dico, de' maggiori disordini, è il fare grandi, e strabocchevoli bevute di latte*. Red. cons.

§. Disordine, per Male, danno. *Volti con tutto l'animo all'aratolo* (i bifolchi) *e avendo gli occhi quivi, fanno questo disordine, e spezzano que' rami giovani*. Vett. Colt.

§. In proverb. *D'un disordine nasce un ordine*, e vale che D'un danno altri ne trae insegnamento per meglio governarsi.

§. Pure in proverb. *Un disordine ne fa cento*, e vale che Un errore è cagione, ch'e' ne seguano molti altri. *Ch'un disordin, che nasca, ne fa cento* Bern. Orl.

§. *In disordine*, posto avverb. vale Disordinatamente. V. *Il campo, che in disordine fuggìa dinanzi a quel baston, che 'l nudo folle menava intorno*. Ar. Fur.

§. *Esser in disordine*, vale Essere in malo stato di suo avere.

DISORGANIZZARE, v. a. Turbare, guastare una cosa organizzata. *Paralisia così disorganizza la man debilitata, che sentenna, come l'altra, che secca s'intirizza*. Jac. sold. sat.

§. Disorganizzarsi, n. p. Sconciarsi, alterarsi, sconcertarsi; e dicesi per lo più del cervello. *Già non per questo si disorganizza lassù nessuno 'ngegno, Il ciel non prende suo moto da quel ch' altri gli bizza*. Jac. sold. sat.

DISORGANIZZATO, ATA, add. da Disorganizzare; Male organizzato: contrario di Organizzato. *Spesso è che gl' infermi innamorati, ec. usiam metter fra quelli, che son di mente disorganizzati* Buon Fier.

DISORMEGGIARE, v. a. T. Marinaresco. Sciogliere il canapo d'un'ancora; levar gli ormeggi, per apparecchiarsi a partire.

DISORPELLARE, v. a. Torre via l'orpello, e fig. Scoprire, denudare l'intimo del cuore; contrario di Inorpellare. *Ma quanto a Dio, delle più ascose voglie ne' cuor l'intima ogner si disorpella*. Jac. So'd. sat.

DISORRARE. V. e dici Disonorare.

DISORRATO. V. e dici Disonorato.

DISORREVOLE, add d'ogni g. *Abjectus*. Di poco pregio; abbietto: contrario di Orrevole. V. Disadorno. *Veggendo ogni cosa così disorrevole, e così disparuto, ec. cominciò a ridere*. Bocc. nov.

DISORREVOLMENTE, avv. *Turpiter*. Disonorevolmente; vilmente, abbiettamente; poco onoratamente. *Sieno così disorrevolmente abbandonati*. Lib. M. *Come dunque andate così disorrevolmente?* Vit. Crist.

DISOSSARE, v. a. *Exossare*. Trar l'ossa della carne. *E se col brando qual battuto polpe, non vi disosso, io voglio esser villano*. Alam. Gir.

§. Disossarsi, n. p. Consumarsi infino all'ossa. *Infin ch' i' mi disosso, e snervo, e spolpo*. Petr. son.

DISOSSATO, ATA, add. da Disossare. *E non si duol sebben sì disossata*. Bell. Bucch.

DISOTTANO, ANA, add. *Inferior*. Inferiore; e detto delle persone s'usa anche in forza di sust. *Ne' disottani entrò la rabbia, e cominciò dalla legione ventunesima, e quinta*. Tac. Dav.

DISOTTERRARE, v. a. Cavar di sotterra; contrario di Sotterrare. *Ella occultamente disotterra la testa, e mettela in un testo di basilico*. Bocc. nov.

DISOTTERRATO, ATA, add. da Disotterrare; Cavato di sotterra. *Quel pessimo divenuto come un corpo disotterrato, e tremando dentro a verga a verga*. Fir. As.

DISOTTO, e DI SOTTO. V. Sotto.

DISOVOLATO, ATA, add. *Luxatus*, Dicesi dell'osso, allorchè è uscito dell'uovolo, o sia incassatura, dove naturalmente dee stare. *E hai disovolata, e spalla, e natica*. Burch. son.

DISOVRAPPIÙ. V. Disoprappiù.

DISPACCARE, v. a. *Findere*. Spaccare. *Qual verme al dispaccar pesca, che baca*. Buon. Fier.

DISPACCIAMENTO, s. m. *Expeditio*. Spedizione degli affari, delle liti, e simili. *Dove si tr[illegible] di fare giustizia, e dare il debito [illegible]amento alli affari*. Red. lett.

DISPACCIARE, v. a. *Expedire*. Cavar d'impaccio; sbrigare, liberare, distrigare. *E si dispacciò il suo oste, dispacciandolo di molte battaglie*. Vit. Plut.

§. Dispacciare, oggidì si dice anche per Far dispaccio. *Voc. Cr.*

DISPÁCCIO, s. m. *Littera*. Propriamente si dice di Lettera di negozj di stato, sebbene talvolta si dice ancora di quelle, che si scrivono sopra affari di minore importanza, qualora vengano spedite per via di corrieri, o staffette. *Comparver talora in abito di corrieri, che presentavano alle donne i dispacci.* Segn. Pred. *Bisogna scriver in Germania, francare i pieghi, poi di lì fare scrivere in Ungheria: di lì all' armata, mandare i dispacci per uomo a posta, ec.* Fag. com.

DISPAJÀRE, v. a. *Disparare*. Guastar il pajo; scompagnare; separar l' un dall' altro. V. Dipartire. *Prendendo la scala, che per artezza i salitor dispaja.* Dant. Purg.

§. Fig. vale Levar la proporzione, la forma. *La grave idropisìa, che sì dispaja le membra, ec. faceva lui tener le labbra aperte*, Dant. Inf.

DISPAJÀTO, TA, add. da Dispajare.

DISPANTANÀRE, v. a. Cavar del pantano. *Bisognerà, ch' io sia quello, che dispantani l' asino*. Serd. Prov.

DISPARÀRE, v. n. *Dediscere*. Disimparare; dimenticar l' imparato. *Tu dispari, se tu non impari*. Albert. *Malagevole si dispara quello, che l'uomo apparò nella tenera età*. Amm. ant.

DISPARATÍSSIMO, MA, add. Superl. di Disparato. *Sfogar l'ingegno in proemj disparatissimi, in tracce non usate, in testi non utili*. Segner. pref. Quar.

DISPARÀTO, ATA, add. *Dispar*. Diverso, contrario. *Ti pare a sorte disparato, o disgiunto? non è così*. Segner. Mann.

DISPARECCHI, IE, Pronome, che s' usa nel numero del più. *Plurimi*. Più che Parecchi. *Egli era parecchi, e disparecchi giorni, che egli non gli aveva mai veduti*. Fir. As.

DISPARECCHIÀRE, v. a. più comunem. Sparecchiare. V.

DISPARENTE, add. d' ogni g. *Evanescens*. Che sparisce. *S. Ag. C. D.*

DISPARENZA, s. f. Sparizione; contrario di Apparenza. *Costrinse me Dante la detta disparenza*. But.

DISPARÈRE, s. m. *Discordia*. Contrarietà d' opinione, discrepanza, discordia. V. Contesa, Contrasto. *Restarono d' accordo di quanto avevano a fare senza un disparere al mondo*. Fir. nov. *Ed essendo i pareri, o piuttosto i dispareri molti, e molto varj, ec.* Varch. stor.

DISPARÈRE, v. n. *Dedecere*. Non istar bene; far brutta vista. *Che in vero non si conviene, e dispare assai vedere un uomo di qualche grado, vecchio, canuto, ec. cantare in mezzo d' una compagnia di donne, ec.* Castigl. Cort.

DISPARÈVOLE, add. d' ogni g. *Caducus*. Voce inusitata, che vale Caduco; che sparisce. *Tes. Brun.*

DISPÀRGERE, v. a. *Dispergere*. Spargere. *Voc. Cr.*

§. Dispargersi, n. p. Spargersi quà, e là. *Le capre sono randage, e si dispargono*. Cresc. *E per questo le gregge si dispargono, e diventano pasto di lupi rapaci*. M. Vill.

DISPARGIMENTO, s. m. Il dispargere. *Voc. Cr.*

§. Per Distrazione. *Se il religioso non avrà dispargimento, e turbazioni nelle cose carnali, ec. la mente sua, ec. monta nella dolcezza di Dio*. Coll. Ab. Isac.

DISPÀRI, add. d' ogni g. *Dispar*. Non pari; disuguale, dissimile, differente. *Letizia presi ad ogni altra dispari. Appresso tutte 'l pertrattato nodo villi duo vecchi in abito dispari*. Dant. Purg. *Avvegnachè d' età fossero dispari*. Filoc.

§. Dispari, ne' numeri, si dice in luogo di Caffo; e s' usa anche in forza di sust. *Pittagora poneva i principj delle cose naturali lo pari, e lo dispari*. Dant. Conv.

§. *Cercar tredici, e Cercar quindici in dispari*, vale Metter dubbio nelle cose chiare, e certe, e prender fatica vana. Simile a quell' altro *Domandar se San Cristofano era nano*. Serd. Prov.

DISPARIMENTE, avverb. *Dispariliter*. Con disparità; disegualmente, differentemente. *Andavano disparimente angosciate, cioè secondo che più, o meno erano essute superbe in vita*. Com. Purg.

DISPARIPENNÀTO, ATA, add. *Imparipinnatum*. T. Botanico. Dicesi delle foglie pennate, che terminano con una fogliolina in cima, onde ne nasce il numero caffo. *Le foglie del cece, e della lupinella sono disparipennate*.

DISPARÌRE v. n. *Evanescere*. Sparire. *Le disse, che più nol chiamasse, nè l' aspettasse e disparve*. Bocc. nov. *Ciò, che pareva prima, disparìo*. Dant. Purg. *Poi fu subito un lampo disparito, che prima agli occhi gli apparse davante*. Morg.

DISPARISCENTE, add. d' ogni g. *Indecorus*. Sparuto; che non fa comparsa: contrario d' Appariscente.

DISPARITÀ, DISPARITÀDE, DISPARITÀTE, s. f. *Inaequalitas*. Disuguaglianza; contrario di Parità. V. Differenza. *Nè disparità di generazione possa nostro proponimento impedire*. Libr. Amor. *E rassegno quanta fosse la disparità delle parti*. Petr. uom ill.

§. Disparità, per Disparere. *Dipoi cominciarono a ragionar della dote, e vi fu tra loro qualche poco di disparità*. Cellin. vit.

DISPARÌTO, ITA, add. Cambiato, mutato di colore.

DISPARMÉNTE, avv. sincopa di Disparimente. *Quell' ombre, orando, andavan sotto il pondo, ec. disparmente angosciate tutte a tondo* Dant. Purg.

DISPARTAMENTE, avv. *Sparsim*. Spartamente. *Comandò, che accendessero molti fuochi di quà, e di là dispartamente, siccome ella fosse l' oste attendata*. Vit. Plut.

DISPARTE, e più comunem. IN DISPARTE, avv. *Seorsim*. Separatamente; da parte; in altro luogo alquanto discosto, o separato da una cosa o dalla compagnia con cui altri si trovi. *E disparte s' ordinò segretamente per quelli, ch' era sopra le spie, che, ec. Stava disparte a vedere le contenenze della battaglia*. G. Vill. *E così tristo standosi in disparte, tornar non vido il viso*. Petr. *Ivi in disparte sia l'aratro, e 'l giogo*. Alam. Colt. *Il sudario, ch'era stato sopra il capo suo, è trovato in disparte*. Omel. S. Greg.

DISPARTÌRE, v. a. *Dividere*. Spartire. *Io ho, diss' elli, dispartita, e appaciata una quistione*. Liv. M. *A disiguali costumi si seguita disiguali studj, la dissimiglianza de' quali disparte l' amistà*. Amm. ant. *Disgiugni adunque, priegoti, e disparti questa mala coppia, e rompi questo giogo*. S. Grisost. *Apparve loro lingue dispartite, e divise, come di fuoco, e riposaronsi sopra a loro*. Vend. Crist.

§. Dispartirsi, n. p. Dipartirsi. *Acciocchè esso non si disparta dalla giustizia, egli lascia di fare quello, che esso potea*. Morg. S. Greg.

DISPARTITAMENTE, avv. *Separatim*. Spartitamente, separatamente. *E dispartitamente que' Cavalieri, i quali erano andati con Decio, adornarono il suo capitano*. Petr. uom. ill.

DISPARTÌTO, ITA, add. da Dispartire. V.

§. Per Discorde. *Trovò quel popolo molto dispartito, e non d' accordo*. Fr. Giord. Pred. R.

DISPARTITÒRE, verb. m. *Diremptor*. Che disparte. *Chi è ridicitor di parole è dispartitor d' amistade*. Albert.

DISPARTO, TA, add. da Dispartire. Dispartito, diviso. *Nella disparta preda*. Buon. Fier.

DISPARUTEZZA, s. m. *Macies, exilitas*. Qualità di ciò, che è disparuto; macilenza. *Il vostro uomo, ec. m' ha detto, ch' ella è molto buona, il che se è, non pongo pure in considerazione la disparutezza*. Bemb. lett.

§. Disparutezza, per Deformità, bruttezza. *Ma ho avvertito, che lo spazio di sotto della bella stampa è stretto, e molto minor, che quello dell' altra, che dà disparutezza*. Bemb. lett.

DISPARÙTO, UTA, add. *Exilis*. Sparuto, macilente; che ha poca, o brutta apparenza. V. Gracile. *Veggendo ogni cosa così disorrevole, e così disparuto, ec. cominciò a ridere*. Bocc. nov. *Questo Costanzo molto piccolino, e disparuto di persona, ec.* Dial. S. Greg.

DISPASSÀRE, v. a. T. Marinaresco. Levare un cavo di dentro ad un bozzello, o occhio.

§. *Dispassare il tornavira*, vale Fargli cangiar lato, farlo passare dall' una all' altra parte.

DISPASSIONAMENTO, s. m. *Adiaphoria*. Perdita di passione, che si ha per qualche cosa; il devenir spassionato. *Non sentiamo errado per loro, poco nè molto, o di loro la disistima, il disamore, e il dispassionamento ne segue*. Salvin, disc.

DISPASTOJÀRE, v. a. V. e dici Spastojare.

DISPAVENTÀRE. V. e dici Spaventare.

DISPÈGNERE, v. a. *Extinguere*. Spegnere, estinguere. *Morirono diredati di maschi, ec. e dispensossi quello lato*. Cron. Ner. Strin. V. Spegnere.

DISPÈNDERE. V. e dici Spendere. *E tengo grande scherna, chi dispende in taverna*. Tesorett. Br. *Dispendendo, e scialacquando il suo, gli anni sopravvenne-*

ro, e soperchiògli il tempo, e rimase povero, che avea tutto dispeso. Nov. ant.

DISPÈNDIO, s. m. Voc. Lat. *Dispendium*. Spesa. *Mandando per grano in Cicilia, facendolo venire per mare a Talamone in maremma, e poi condurlo in Firenze con gran rischio, o dispendio*. G. Vill. *Dopo tanti, e sì gravi suoi dispendj sgombra l'antiche nobbie*. Bemb. rim.

§. Per Provisione da spendere. *Donami cavallo da cavalcare, e dispendio convenevole da ritornare in mia terra*. Nov. ant.

DISPENDIOSAMENTE, avv. *Sumptuosè*. Con dispendio. *Vivono nel familiare governamento dispendiosamente*. Fr. Giord. Pred.

DISPENDIOSÌSSIMO, MA, add. Superl. di Dispendioso. *Essendo dispendiosissimo ne' vestimenti, i quali per lo più erano di porpora*. Vit. Pitt. *Le quali* (coltivazioni) *riescono assai fallaci, e dispendiosissime a mantenerle*. Viv. disc. Arn.

DÍSPENDIÒSO, OSA, add. Che porta dispendio. V. Caro. *Le lunghe malattìe son dispendiose*. Libr. cur. malatt.

DISPENDITÒRE, più comunem. Spenditore. V.

DISPENNÀTO. V. e dici Spennato.

DISPENSA, s. f. *Distributio*. Scompartimento, distribuzione, e la porzione, o cosa dispensata. *Perocchè 'l cibo rigido, ch' hai preso, richiede ancora ajuto a tua dispensa*. Dant. Par. *Diputò il Re loro la dispensa per ciascuno die de' cibi, e del vino suo*. Com. Inf.

§. Dispensa. *Promptuarium*. Stanza, dove si tengono le cose da mangiare. *Votatcr di dispense, e guardaroba*. Buon. Fier.

§. Nelle case de' Principi s' intende anche delle Persone, che soprintendono, o sono impiegate negli uffizj della dispensa. *Fra un giorno, o due consegnerò alla dispensa del Granduca una scatola di cantucci, ec. Fra qualche giorno faccia diligenza alla dispensa*. Red. lett.

§. Dispensa. *Dispensatio*. Dispensazione, o Concessione derogante alla legge, per lo più ecclesiastica. *Io mi dubito, ec. che tra questi giovani ci bisogni di dispensa*. Lasc. Spir.

§. Dispensa, per Dispendio, Spesa, è antiquato.

DISPENSÀBILE, add. d' ogni g. Che può dispensarsi. *Per essere il matrimonio illecito, e non dispensabile in primo grado*. Guicc. stor.

DISPENSAGIÒNE, s. f. *Distributio*. Distribuzione. *Tutta la corte senava della dispensagione di questo oro*. Nov. ant.

§. Per lo Dispensare in significazione di Abilitare altrui, derogando a' canoni; Dispensa. *Con dispensagione del Papa, ec. sposò l' altra figliuola fu del Duca di Calavra*. G. Vill.

DISPENSAMENTO, s. m. *Distributio*. Dispensazione, distribuzione, scompartimento. *Vescovi principali, cui egli fece suoi esecutori a questo dispensamento*. G. Vill.

DISPENSANTE, add. d' ogni g. Che distribuisce; che provvede.

DISPENSÀRE, v. a. *Dispensare*. Compartire; dar la sua parte, o porzione a ciascheduno; distribuire. *E col tempo dispensa le parole*. Petr. cap. *I consoli della detta arte, ec. facessero offerta, ec. per dispensare a' poveri di Dio*. G. Vill. *Allora le fatali sirocchie, le quali dispensano li mortali avvenimenti, dovevano a ritroso rivolgere le mie fila*. Ovid. Pist. *E molti suoi tesorieri ne mena seco, che la dispensano, e distribuiscono a larga, e capevole misura*. Bemb. Asol.

§. Dispensare, per Abilitare altrui, liberandolo da impedimento indotto da' Canoni, o altre leggi. *Nel difetto della troppa giovane età dispensi con lui, e appresso nella dignità il confermi*. Bocc. nov. *Ma perchè Santa Chiesa in ciò dispensa, che par contro lo ver, ch' i' t'ho scoverto*. Dant. Par. *E fu dispensato il detto scellerato matrimonio per Clemente Sesto*. G. Vill. *Io per disgrazia son vecchio, ho di bisogno, che si dispensi all' età, per abilitare quest' amicizia a produrmi in poco di tempo tutti i vantaggi, ec. Impegnandola col suo credito a dispensare per questa sola volta all' infallibilità delle sue elezioni*. Magal. lett.

§. Per Governare, provvedere, regolare. *Io voglio moglie, perchè mi dispensi i fatti di casa*. Zibald. Andr. *Amor, tu, che i pensier nostri dispense*. Petr. *Chi dispensa il tempo in questa maniera* Vasar.

DÌSPENSATAMENTE, } avv. *Privilegio*.
DISPENSATIVAMENTE. }
Per dispensa, per grazia. *Questo dispensatamente fu dato alli santi*. Coll. Ab. Isac. *Ma se 'l figliuolo succeda dispensativamente al padre, il fratello di costui ben potrà succedere al fratello*. Maestruzz.

DISPENSATÌVA, s. f. La facoltà del dispensare, Parte dell' economica. *Questa medesima distendendosi nelle private magioni, vi fa fiorire il governo, l' ordine, la buona dispensativa, e la concordia; e economìa si dice*. Salvin. disc.

DISPENSATÌVO, IVA, add. Che dispensa; o che ha virtù di dispensare. *Questa prescrizione così universale di tutto quello dove traspare qualche cosa di dispensativo alle regole, o di superiore alle forze della natura*. Magal. lett.

DISPENSÁTO, ATA, add. da Dispensare. V.

DISPENSATÒRE, verb. m. *Dispensator*. Che dispensa. *Che 'l fece quasi provveditore, e dispensatore di tutte le sue masnade*. G. Vill. *Dopo alquanti dì lo dispensatore del munistero pregò l' abate, che lo lasciasse andare*. Vit. SS. Padr. *Per lo dispensatore della magione sono amministrati i nodrimenti a que' dello ostello*. Aldobr. P. N.

§. Dispensatore, per Distributor di limosine; limosiniere. *Comandando a' suoi spedalieri, e dispensatori, che ne avessone diligente cura ... e a tutti gli altri poveri, e sani ogni giorno faceva dare una certa moneta, che si chiamava siliqua*. Vit. SS. P.

DISPENSATRÌCE, femm. di Dispensatore. *Farai ancora la liberalitade tua dispensatrice, e ponla incontro all' avarizia*. Albert. *La povertà fu la maestra di tutte l' arti, l' ingegnera, e la dispensatrice di tutte le professioni all' umana vita gioconde*. Salvin. disc.

DISPENSAZIÒNE, s. f. *Distributio*; Dispensagione, distribuzione. *O gentilissimo Re, non è a me animositade senza dispensazione di consiglio*. Guid. G.

§. Per Provvidenza, grazia, favore, privilegio. *Iddio ci ha fatta questa dispensazione, e questa grazia, che nè di verno sentiamo gran freddo, nè di state gran caldo*. Vit. SS. P. *O uomo, onde sapevi tu questa cotale dispensazione, e cura di Dio, se tu non avessi provato le cose contrarie?* Coll. Ab. Isac.

§. Per Concessione derogante alle leggi, e per lo più alla legge ecclesiastica; Dispensa. V. Abrogazione, Derogazione. *Carlo il giovane Re di Francia sposò, e tolse per moglie la figliuola, che fu di messer Luis di Francia, ec. per dispensazione di Papa Giovanni*. G. Vill.

DISPENSIÈRA, s. f. Colei, che spende, che distribuisce. *Ivi una fata è chiamata Morgana, che fatta ha Dio dispensiera dell' oro*. Bern. Orl. *E di questi* (piaceri) *abbondevole dispensiera, e ministra è la prosperevole fortuna*. Salvin. disc.

DISPENSIÈRE, } s. m. *Promus condus*. Proposto alla cura della dispensa.
DISPENSIÈRI, }
DISPENSIÈRO, }
L' avolo fu dispensiere del Re Arrigo. G. Vill. *Tu, Carlo, servirai per dispensiero, Uggier, per scalco, e per cuoco Uliviero*. Bern. Orl.

DISPENTO, TA, add. Spento.

§. Per metaf. Annientato, distrutto. *Gli uomini saranno amatori di se medesimi, e certo ogni radice di carità pare dispenta*. M. Vill.

DISPERÀBILE, add. d'ogni g. *Desperatus*. Privo di speranza; che è senza rimedio. *Questa malattìa non è disperabile, ma può aver guarigione*. Libr. cur. malatt.

DISPERAGIÒNE, s. f. } *Desperatio*.
DISPERAMENTO, s. m. }
Disperazione. *Predicava, che Cesare era venuto in disperagione, e non si fidava di combattere*. Petr. uom ill. *A' rinchiusi per lo disperamento l' audacia cresce*. Vegez.

DISPERANTE, add. d' ogni g. *Desperans*. Che dispera. *Procede da viltà di cuore, e disperante d' avere la cosa desiderata, o sperante d' avere la cosa odiata*. But. Inf.

DISPERANZA, e DESPERANZA, s. f. Voci antiche. V. e dici Disperazione.

DISPERÀRE, v. n. *Spe orbare*. Sconfortare, sfidare; cavar di speranza; fare uscir di speranza; far perdere la pazienza. *Non gli devete seguitare, nè anche disperare*. Omel. S. Greg. *Quì non si pone dazio alla stadera del pan, del vin, del mulino, e del sale, che disperasse altrui, com' or dispera*. Dittam. *Non mi rimane speranza di salute, se del tuo amore tu mi disperi*. Libr. Amor.

§. Disperare, v. n. e Disperarsi n. p. *Diffidare*. Perdere la speranza; scorarsi, sconfortarsi, disanimarsi. V. Avvilirsi. *I Fiorentini, ec. però non si disperarono, nè si gittarono trai vili, e cattivi*. G. Vill. *Morta fra l' onde è la ragione, e l' arte, tal ch' incomincio a dispegar del porto*. Petr. *Tant' è, che spesso è util disperarsi*. Morg.

§. Disperarsi, n. p. Perder la pazienza;

Darsi alla disperazione; impazientirsi, che anche si dice popolarm. Dar l'anima al nemico. *Deh, perchè mi farete disperare, e bestemmiare,* Bocc. nov. *Calandrino udendo questo, s'incominciò a disperare*. Bocc. nov.

§. *Esser disperato da' medici*, si dice del Perdere essi la speranza di poter sanare l'ammalato. V. Sfidato, Disperato. *Infermò sì gravemente, che fu disperato da' medici*. Mirac. Mad. M.

DISPERATAMENTE, avv. *Desperanter.* Con disperazione. *Acciocchè per nostro esempio, non per suo frutto più disperatamente morisse.* Vit. SS. Pad. *Coll' amarezza di quelle brevi, ma disperatamente disingannative parole*. Magal. lett.

§. Per Dirottamente, strabocchevolmente. *Piagnere disperatamente*. Mor. S. Greg. *Inviluppossi ne' fetenti amori della lussuria, e precipitossi disperatamente a ogni male*. S. Grisost.

§. Disperatamente, vale anche Senza speranza di guarigione. *Ma però forse non disperatamente immedicabile.* Magal. lett.

DISPERATEZZA, s. f. Disperazione. *Qui pone in ultimo la cagione della sua disperatezza dell'essere morta madonna Laura*. Salvin. pros. T.

DISPERATISSIMO, MA, add. Sup. di Disperato. *Bemb. lett.*

DISPERÀTO, s. m. Sorta di componimento in versi volgari. *Per lasciare stare molte maniere di componimenti plebei, come sono feste, rappresentazioni, frottole, disperati, rispetti, ec.* Varch. Ercol. V. Disperato add.

DISPERÀTO, ATA, add. da Disperare. Che è fuor di speranza; scorato affatto; sfiduciato. *Tornandosi a casa per disperato, lui truova essere la figliuola del Re d'Inghilterra*. Bocc. nov. *Colui alla via della verità ritornare, il quale partito se n'era, e ogni sua grazia aveva disperata, e gittata via.* Bocc. Com. D. *Io sono il più disperato uomo, che mai fosse.* Cas. lett.

§. Talvolta si dice di Cosa da far, che altri si dia alla disperazione. *Poichè 'l cammin m'è chiuso di mercede, per disperata via son dilungato*. Petr. son.

§. Per Furioso, arrabbiato, crudele. *Marfisa ha nome la più disperata, aspra, cruda, selvaggia, empia fanciulla*. Bern. Orl.

§. Per Abbandonato da' medici, sfidato, di cui non v'è speranza di guarigione. *Perchè agl' infermi disperati è conceduto ciò, che vogliono*. Mor. S. Greg.

§. Disperato, in forza di sust. vale Forsennato, furioso. *Che partito sarìa da disperati*. Bern. Orl.

§. *Dar checchè sia per disperato*, vale Portar opinione, che non possa riuscire, che non si possa ottenere. *Non vi do già per disperato l'averlo, quando voi vi contentiate di mandar un libro di qualche verità in contraccambio*. Magal. lett.

§. E similmente si dice, che *Un'impresa è di disperata riuscita*, per dire Che se n'è perduta la speranza; che non si spera più di condurla a buon termine.

§. *Alla disperata*, posto avverbialm. vale Disperatamente; senza modo, senza termine. *Ardendo ville, e casali, e uccidendo gran quantità, e uccidendo, e predando alla disperata*. M. Vill. *Non son queste le promesse, che mi facesti? Pallante, che mi dicesti, che non si gittereste alla disperata tra gli ferri*. Fior. d'Ital.

§. Disperato, per Ismoderato, eccessivo, cioè Strabocchevole a guisa di disperati. *Il romor disperato della cacciata giovane da tutti fu cominciato a udire*. Bocc. nov. *Trarrotti di qui per luogo eterno, ov'udirai le disperate strida*. *Tu vuoi, ch'io rinnovelli disperato dolor, che 'l cuor mi preme*. Dant. Inf. Ed. in forza di sust. *Quando l'uomo vuol dir d'alcun, che sia molto reo, dice: egli è un disperato*. Cavalc. med. cuor.

§. *Cura disperata*, si dice da' Medici di Quelle malattie, che essi non isperano di poter sanare.

§. Fig. si dice d'Uom incorrigibile, cui nè ammaestramenti, nè riprensioni, nè gastighi possono ridurre a ben fare.

DISPERAZIÒNE, s. f. *Desperatio*. Perdimento di speranza; il disperarsi. V. Diffidenza, Sconforto, Sfidanza. *Venire, cadere, traboccare in disperazione*. *Essere a disperazione*. *Esser condotto, e posto in ultima disperazione*. *Disperazione è afflizione del mal proprio assente, appreso senza rilevamento alcun di speranza*. But. *Due cose erano quelle, che quasi ad estrema disperazione m'avean condotto*. Lab.

§. *Darsi alla disperazione*, vale Entrare in disperazione; disperarsi. *E fece questo per compassione, ch'egli ebbe di quel povero cristiano, che non si desse alla disperazione*. Bern. rim.

DISPÈRDERE, v. a. *Disperdere*. Mandar in perdizione; mandar a male, o a distruzione; dissipare, sperperare, distruggere, annientare. *Nella tua misericordia, e non ne' miei meriti tu disperdi, e disfaci i miei nemici*. Esp. Salm. *Se tu non m'ubbidirai, tu morrai per lo mio coltello, e disperderò tutte le tue ossa*. Vit. S. Marg. *Alla fede di uno iniquo popolo sopporsi nella fera di disperdere lo nome nostro nutrite?* Stor. Semif.

§. Disperdersi, neutr. p. Andar in perdizione. *Le coltivazioni rimanendo scalzate vi si disperdono*. Viv. disc. Arn.

§. Per Abortire; sconciarsi. *Se la donna incinta bee questo beveraggio, subito si disperde*. Libr. cur. malatt. *Dovevate dire, ec. non abortare, o disperdersi, come dite voi altri, ma sconciarse, ec.* Varch. Ercol.

DISPERDIMENTO, s. m. Dispersione. *Quando i giovani cominciano a danzare pubblicamente, credasi, che la tempesta ancor ivi non può tardare, non so se a disperdimento più dell'anime d'essi, o se dell'anime altrui*. Segner. Cr. istr.

DISPERDITÒRE, verb. m. *Eversor*. Dispersore; che disperde. *Gori Long.*

DISPERDITRICE, verb. f. *Expultrix*. Che disperde. *D'ogni peccato è l'ira radice, ed è d'ogni virtù disperditrice*. Cavalc. med. cuor.

DISPÈRGERE, v. a. *Dispergere*. Spargere, e separare in varie, e diverse parti. *Avvegnachè la subitana fuga dispergesse color per la campagna, ec. i' mi ristrinsi alla fida compagna*. Dant. Purg.

§. Dispergere. *Profundere*. Consumare, scialacquare, sperperare, mandar a male. *Chi male raguna, tosto disperge*. Albert. *In che dispersi i danari?*

§. Dispergere, *Evertere*. Isbaragliare; mettere in rotta; sconfiggere. *Fu nella battaglia morto, e 'l suo esercito sconfitto, e disperso*. Bocc. nov. *Li dispersi sì fattamente, che pochi tornarono nella Pollonia*. Stor. Eur.

§. Per traslato Confondere, disordinare, perturbare. *Per non scontrar, ch' i miei sensi disperga*. Petr. son.

§. Dispèrgersi, n. p. Spargersi, e dissiparsi. *Ma subito, che tali vescichette emergono dall'aceto, urtando nell'aria crepano, ed il lor velo in un finissimo spruzzo dispergesi*. Sagg. nat. esp.

DISPERGIMENTO, s. m. *Eversio*. Il dispergere. *Fece de' suoi nemici un grandissimo dispergimento*. Fr. Giord. Pred. R.

DISPERGITÒRE, v. m. *Eversor*. Che disperge. *Tito Vespasiano distruttore, e dispergitore de' Giudei*. But. Purg.

DISPERSÈ, avv. *Seorsum*. Di per se; dipersè; separatamente. *La mattina per tempo i tribuni furono nel tempio; i consoli, e i gentiluomini si raunarono dispersè*. Liv. dec. *Piglisi poi l'uva d'una pancata, o anguillare di tre filari, e quello del filar di mezzo si metta dispersè*. Sod. colt.

§. Dispersè, per Solo a solo. *Scontrossi al lupo, che l'accennò, e chiamollo a se dispersè dalla capra*. Fav. Es.

DISPERSIÒNE, s. f. *Dispersio*. Dispergimento, il dispergere. *Agli eletti venitici della dispersione di Ponto*. Annot. Vang.

§. Dispersione, per Distrazione. *Ritratti da molte cose, e cura dell'anima tua, acciocchè tu la conservi in tranquillità dentro, e cessila dalla dispersione*. Coll. Ab. Isac.

§. *Punto di dispersione*, nella Diottrica, dicesi Quel punto, da cui i raggi rifratti cominciano a divergere, quando la loro rifrazione li rende divergenti; opposto a *Punto di concorso*, più comunemente detto *Fuoco*. V. e Divergente.

DISPERSO, SA, add. da Dispergere. *I quali egli in qua, e in là per Grecia dispersi avea nella loro città rivocati*. Bocc. lett. Pin. Ross.

§. *Donna, che s'è dispersa*, dicesi Quella, che s'è sconciata.

DISPERSÒRE, verb. m. *Eversor*. Dispergitore. *Cavalc. Pungil.*

DISPÈSA, s. f. *Impensa*. Spesa. *Bemb. stor.*

DISPESETTA, s. f. Dim. di Dispesa; Piccola spesa; spesetta. *Non gli hanno tanto onor fatto, quanto quella picciola dispesetta, che egli fece in mantener nel suo Naboletano ozio Virgilio*. Bemb. lett.

DISPÈSO, SA, add. da Dispendere. V.

DISPETTÀBILE, add. d'ogni g. *Contemnendus*. Dispregevole. *Il quarto grado di questa virtude, voler esser conosciuto per vile, e per dispettabile*. Esp. P. N.

DISPETTACCIO, s. m. Accrescitivo di Dispetto. *Ma non verrà fatto al Demonio, perchè tornerà cosìa a suo marcio dispettaccio*. Red. lett.

DISPETTÀRE, v. a. *Despicere*. Di-

spregiare. *Tu metti virtù in superbia, e in soperchianza, e in dispettare gl'Iddi, e gli uomini.* Liv. M. *Morte dispetta tutte glorie, e inviluppagli alti, e i bassi, e pareggiagli tutti.* Tes. Br. *Li Tribuni erano già dispettati.* Liv. M.

§. Dispettare, v. n. *Indignari.* Adirarsi, incollerire; prender onta, e sdegno; recarsi a ingiuria; tenersi offeso. *Della quale richiesta il Re di Francia forte dispettò, e crebbe lo sdegno, e la guerra.* G. Vill.

§. *Dispettar in parole*, vale Dire altrui villania'; dir parole di disprezzo. *O perchè dispettar si sentisse in parole.* Bocc. Com. D.

DISPETTÀTO, ATA, add. da Dispettare. V.

DISPETTATÒRE, verb. m. *Contemptor.* Spregiatore, dispregiatore. *Come vivendo fu dispettatore, e bestemmiatore della divina potenzia.* Bocc. Com. D.

DISPETTÈVOLE, add. d'ogni g. *Contemnendus.* Dispettabile, disprezzabile. *La sciocchezza è una cosa bassa, e dispettevole.* Sen. Pist.

DISPETTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Dispetto; Vilissimo. *Ripieno di vituperio, e d'ogni confusione, siccome dispettissimo, e vilissimo servo.* Med. Arb. Cr.

DISPETTIVAMENTE, avv. *Contemptim.* Con disprezzo. *Gridavano contro a lui, e dicevano dispettivamente parlando: oh Anfiarao, dove rovini?* Com. Inf.

DISPETTO, s. m. dal Lat. *Despectus.* Dispregio, disprezzo. *Dispetto è avere a vile ognuno.* But. Purg. *Priore Egizio rinunziando al mondo nella sua gioventù con tanto fervore di Dio, a dispetto del mondo si partì da casa del Padre ... che si propose, ec. Ma per più dispetto di se ... diessi a servire in uno spedale lebbrosi infermi.* Vit. SS. P.

§. Dispetto, oggi più comunemente si prende per l'effetto medesimo del dispregio, e vale Offesa, ingiuria volontaria fatta ad altrui a fine di dispiacergli; Onta, scorno, villania. *E mostrò il dispetto a lei fatto dal Duca della femmina.* Bocc. nov.

§. Onde *Far dispetto*, vale Aontare. *Non da volere alla tua signoria far dispetto questo peccato hanno fatto.* Bocc. nov. *Questa è piuttosto una caparbierìa per far dispetto a tutti noi di casa.* Cecch. Dot.

§. Dispetto, per Dispiacere, fastidio, rincrescimento, noja, che muove a stizza, a sdegno; onde dicesi, che *Una cosa è un dispetto*, per dire, Che dispiace; che reca dispiacere; ch'è rincrescevole. *L'avere a lavorare un poco sarebbe un piacere, ma sempre, ec. è un dispetto.* Capr. Bott. E presso a poco nel medesimo significato. *Occasione non vi sarà di montare in ira, e in dispetto come tutto giorno accadere si vede.* Salvin. disc. cioè D'incollerirsi per fastidio, per la noja recata.

§. *A dispetto*, posto avverb. vale A onta; contr'a voglia: e si usa a modo di preposizione. *Col favore di Castruccio l'avevano rubellato a dispetto de' Sanesi, che v'andarono a oste.* G. Vill. *Malvagia femmina, a dispetto di te, io so ciò, che tu gli dicesti.* Bocc. nov. *E se ripara 'n là, più quà fracassa, tal ch'ella rompe, o a lor dispetto passa.* Malm. *A lor dispetto*, contro a lor voglia. Lat. Iis invitis. *Il Boccaccio disse* In dispetto, e Per dispetto. *A Dante prima, e poi al Petrarca la necessità della rima persuase il servirsi della parola* Despitto, *accordandosi in ciò, siccome in alcune altre voci col dialetto Provenzale, o Francesco.* Min. Malm.

§. *In dispetto, Per dispetto*, vagliono anche Per far dispetto; in dispregio. *Egli ebbe per questo a piatire col vescovo, e co' maggiori uomini da Firenze, e tutto vi trasse per dispetto d'ogn'uomo.* Cron. Morell. *I quali poi molte volte in dispetto di quelle, che di lei avevano invidia, vi se venire.* Bocc. nov.

§. *Avere in dispetto, o a dispetto*, vale Dispregiare; avere a vile; dispettare. *Ch'aggiate a vil ciascuno, o a dispetto.* Dant. rim. *Non credendo, che fosse per natura, ma per troppo bere fosse così rosso, ebbelo in dispetto.* Dial. S. Greg.

§. *Far una cosa a marcio dispetto di alcuno*, vale Farla per puro dispetto. *Io farò ciò a suo marcio dispetto. E renderle a marcio dispetto un onore immenso.* Segner. Crist. Instr.

DISPETTO, TA, add. *Contemptus.* Disprezzato; abbietto, vile; disprezzabile. *Una donna della contrada, la quale era dispetta dal suo marito, perchè non faceva figliuoli.* Vit. SS. P. *O cacciati del ciel, gente dispetta, cominciò egli.* Dant. Inf. *Dispetta, cioè dispregiata da Dio, e dal mondo.* But. *Allora le pare esser più vile, e più dispetta, che mai.* Vit. Crist. *Era questo Gostanzo molto piccolino, e dispetto di persona, ec. dispetto, e vile, e di brieve statura.* Dial. S. Greg. M. *Vedendo costui la persona piccola, e sparuta, l'abito dispetto, e l'ufficio vile, non poteva creder, che fosse colui, ec.* Passav.

DISPETTOSAMENTE, avv. *Contumeliosè.* Con dispetto, con rabbia; sdegnosamente. *Elli faceno tutte cose neghittosamente, infintamente, dispettosamente.* Liv. M. *Più dispettosamente, che saviamente parlando hanno detto, ec.* Bocc.

DISPETTOSÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Dispettoso. *Uomo di sua natura cruccioso, e dispettosissimo.* Fr. Giord. Pred. R.

DISPETTÒSO, OSA, add. *Indignabundus.* Che si compiace di far dispetto; di costumi scortesi; altiero, spregiante. V. Disdegnoso, Fastidioso. *Femmine così fiere, così vili, così orribili, così dispettose, come ricordato t'hanno le mie parole, ec.* Lab. *Indi con dispettoso atto superbo sovra al caduto cavalier favella.* Tass. Ger. *Con fronte sicura, e dispettosa offerse il petto ignudo.* Red. esp. nat.

§. Per Vile, abbietto, disprezzevole. *Signor, non ammirar l'abito tristo, che innanzi a te ci stiamo dispettose.* Teseid.

DISPETTOSUZZO, add. *Rabiosulus.* Dim. di Dispettoso; Acerbetto, sdegnosetto. *Tant'è invidioso, e sì dispettosuzzo.* Bellinc. son.

DISPIACÈNTE, add. d'ogni g. *Displicens.* Che dispiace; Dispiacevole. *Con tutto, che Papa Bonifazio, ec. avesse fatte assai delle cose dispiacenti, ec.* G. Vill. *Molti altri peccati dispiacenti a Dio.* Pecor. nov.

§. Dispiacente, in forza di sust. T. di Finanze. Spezie di gravezza.

DISPIACENTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Dispiacente. *Le repulse sono dispiacentissime.* Libr. pr.

DISPIACENZA, DISPIACENZIA, s. f. *Displicentia.* Voci disusate. Dispiacere, noja, disgusto. *I sudditi si debbono sforzare di non pigliar dispiacenza delle cose, che fanno i lor prelati.* Mor. S. Greg. V. Dispiacere.

DISPIACÈRE, s. m. *Displicentia, molestia.* Fastidio, dolore, noja, travaglio, disgusto; contrario di Piacere. V. Cruccio, Afflizione, Tedio, Cordoglio, Amarezza, Affanno, Scontento. *Dispiacere grave, mortale, intollerabile, acerbo, pungente, breve, leggiero. V'è tanto minore il dispiacere, quanto vi sono più che nella città rade le case*, Bocc. introd. *Perciocchè ella è di grandissimo dispiacer di Dio; io avea giurato di mai nè per me, nè per altrui d'adoperarla.* Bocc. nov.

§. Per Ingiuria, insulto, onta. *Per queste contrade, ec. vanno di male brigate assai, le quali molte volte ne fanno di gran dispiaceri.* Bocc. nov.

§. *Avere a dispiacere*, vale Avere a noja; Dispiacere.

DISPIACÈRE, v. n. *Displicere.* Spiacere; non piacere; recar noja, fastidio, disgusto; contrario di Piacere. V. Disgustare, Affliggere. *Dispiacere sommamente, fieramente, oltre modo, insino al cuore. E allora possiamo credere di dispiacere a Dio, quando dispiacciamo a coloro, che dispiacciono a lui.* Pass. *Io era un di color, cui più dispiace dell'altrui ben, che del suo mal.* Petr. cap. *La qual cosa era soprammodo dispiaciuta.* Varch. stor.

§. *Dare il Mi dispiace*, vale Condolersi dell'altrui disavventure.

DISPIACÈVOLE, add. d'ogni g. *Molestus.* Che apporta dispiacere; rincrescevole, dispiacente, gravoso, amaro, disgustoso: e detto di Persona si direbbe anche Tedioso, importuno, sazievole, fastidioso, stucchevole, feccioso, strano, disameno, fantastico, e simili. *Per punire i nostri peccati, i quali sono soperchj, e dispiacevoli a Dio.* G. Vill. *La dolcezza del mele a chi 'l continua viene dispiacevole.* Amm. ant. *Dispiacevol s'appella colui, che parla, ed agli altri fa noja.* Franc. Barb.

DISPIACEVOLMENTE, avv. *Molestè.* Con modo dispiacevole. *Cominciando l'uno a novellar dispiacevolmente, disse l'altro: ponmi giù, ch'io non voglio.* Libr. Mott.

DISPIACIMENTO, s. m. V. Dispiacere. *Ne' fossi rimason le scale, i grilli, che infino alle mura eran condotti, di gran dispiacimento de' nostri cittadini.* M. Vill.

DISPIACIÙTO, UTA, add. da Dispiacere. V.

DISPIANÀRE, v. a. *Explanare.* Spiegare, dichiarare. *Queste cose son ragio-*

ante in questo libro, che ragiona, e dispiana i fatti dell' altezza della sedia. Libr. Astrol.

§. Dispianare, per Distendere, Spianare. *Voc. Cr.*

§. Dispianarsi, n. p. Distendersi, sdrajarsi sul suolo. *Alzò le gambe, e in terra si dispiana, quivi toccò più d'una batacchiata.* Morg.

DISPIANÀTO, ATA, add. da Dispianare. V.

DISPIANTÀRE, v. a. *Evellere.* Spiantare, diradicare, sbarbar le piante. *Possiamo gli alberi pomiferi, ec. dispiantare verso la parte settentrionale del pomiero.* Pallad. Febbr.

§. Dispiantare. *Evertere.* Rovinar dalla pianta, dalle fondamenta un edifizio; Spiantare. *Fiesole dispiantò di sua radice, bramoso il nome dispiantare ancora.* Chiabr. Fir.

DISPIATÀTO, ATA, add. V. e dici Dispietato.

DISPICCÀRE, v. a. *Refigere.* Spiccare, separare. *O fosse caso, o forza del barone, io no'l so dir, da lui fu dispiccato.* Bern. Orl.

§. Per Cavare. V. *Ed egli a me: perocchè tu rificchi la mente pure alle cose terrene, di vera luce tenebre dispicchi.* Dant. Purg.

DISPICCIÀRE, v. a. *Expedire.* Spedire, spicciare.

§. Dispicciarsi, n. p. Spicciarsi, strigarsi, liberarsi. *Che fa il signor, che mai non si dispiccia da questa turba, che udienza attende?* Menz. sat.

DISPIEGÀRE, v. n. *Explicare.* Spiegare. *Venticelli, e fresche aurette, dispiegando ali d' argento sull' azzurro pavimento tesson danze amorosette.* Red. Ditir.

§. Dispiegarsi, n. p. Spiegarsi, distendersi. *Che acqua è questa, che qui si dispiega da un principio?* Dant. Purg.

DISPIETANZA, s. f. Voc. ant. *Crudelitas.* Contrario di Pietà: Crudeltà. *Certo ben fece amore dispietanza, che di voi donna altiera, ec.* Rim. ant.

DISPIETATAMENTE, avv. *Crudeliter.* Senza pietà; crudelmente. *Così i Cristiani costui perseguitò, come Nerone dispietatamente.* Dittam.

DISPIETÀTO, ATA, add. *Ferus.* Che non ha pietà; crudele, spietato. *Pose Iddio nell' animo al mio dispietato padre, che a me ti mandasse.* Bocc. nov.

DISPÌGNERE, v. a. *Delere.* Scancellare. *L' arme, che egli vedea dipinte, de' gentiluomini, faceale dispignere.* Stor. Pist.

DISPITTÀRE, v. a. Voc. ant. Dispettare. V. *Allora dispittava sua sirocchia, che avea marito di sì alto affare.* Liv. M.

DISPITTO, s. m. *Despicientia.* V. e dici Dispetto. *Ed ei s' ergea col petto, e colla fronte, come avesse l' inferno a gran dispitto.* Dant. Inf.

DISPLACÈNZIA, s. f. *Displicentia.* Voce antica. Lo stesso, che Dispiacenza. *E tale displacenzia, quando è grazia informata, è detta dolore di contrizione.* Maestruzz.

DISPLICÀRE, v. a. Voc. ant. Esplicare; spiegare. *Per certo confesso, ch' io non sono parlatore, nè ho in me sofficienzia da ciò displicare.* Vit. S. Gir.

DISPLICÈNZA, } s. f. *Displicentia.*
DISPLICÈNZIA, } Dispiacenza, dispiacere, disgusto; ed è voce, che s' usa ancora con grazia nel verso. *Per la qual cosa San Francesco concepette una cotale displicenzia in verso di lui.* Fior. S. Fran. *Vi dà gran noja, e avete displicenza poco minor, ch' avesse Bradamante.* Ar. Fur. *Per certe displicenze de' commessi falli.* Fortig. rim.

DISPNÈA, s. f. *Dispnea.* T. Medico, Spezie d' asma, così detta quando la respirazione è presta, densa, e affollata senza altri sintomi. Il suo ultimo grado dicesi Apnea. V.

DISPODESTÀRE, v. a. *Privare potestate.* Privare della podestà, e del possesso; spodestare.

§. Dispodestarsi, n. p. Deporre la podestà; privarsi del possesso. *Coronò del reame di Cicilia don Pietro suo maggior figliuolo, sanza dispodestare se e sua vita.* G. Vill.

DISPOGLIÀRE, v. a. *Exuere.* Lo stesso che Spogliare in tutti i suoi significati. *Innanzi che si schiarasse il giorno, più di ventimila uomini uccisero a ghiado, dispogliando crudelmente li tempj della cittade.* Guid. G. *Non dispetto, ma doglia la vostra condizion dentro mi fisse tanto, che tardi tutta si dispoglia.* Dant. Inf.

DISPOGLIÀTO, ATA, add. da Dispogliare. Spogliato. *Poi cerchiaro una pianta dispogliata di fiori, e d'altra fronda in ciascun ramo.* Dant. Purg. *E dispogliato d' ogni mia possanza, dunque, che posso far, che le sia a grato?* Teseid.

DISPOGLIATORE, verb. m. *Spoliator.* Spogliatore; che spoglia; che fa preda. *Eravi Marte ancor dispogliatore.* Salv. Sc. Erc.

DISPOGLIATÒRIO, s. m. *Spoliarium.* Spogliatojo. *Non credere, ch' alcun sia sì follemente cupido di vivere, ch' egli ami più d' essere strangolato nel dispogliatorio, che nell' arena.* Sen. Pist.

DISPOLPÀRE, v. a. Levar la polpa, spolpare; e per ischerzo Lasciar l'ossa scusse nel mangiar carne. *Una vitella, e un bue... ch'avean compro al vicino macello... e poi girati gli avevano arrosto, e dispolpati in men d' un quarticello.* Fortig. Ricciard.

DISPONDÈO, s. m. *Dispondeus.* T. della Poesia Greca, e Latina. Doppio spondeo; o sia Piede di verso, che consta di quattro sillabe lunghe.

DISPONENTE, add. d'ogni g. Che dispone. *Quando elli appendea li fondamenti della terra; con lui ed io era disponente tutte le cose, e dilettavami per ciascun die.* Dant. Conv.

§. Usasi talvolta, e spezialmente da' Legali in forza di sust. *Oggetto principalmente contemplato dal disponente,* cioè Dal testatore.

DISPONÌBILE, add. d'ogni g. Che si può disporre. *Materia ordinabile, e disponibile solamente in progresso di secoli innumerabili.* Magal. lett.

DISPONIMENTO, s. m. *Dispositio.* Il disporre; ordinazione. *Per lo giudizio, e disponimento dello 'mperadore ec. s' ordina, ec.* Vegez.

§. Per Deponimento, deposizione è insusitato. *Questo è il processo della sentenzia del disponimento dato per messer lo Papa.* Tav. Dic.

DISPONITÌVO, IVA, add. Atto a disporre; dispositivo. *Uden. Nis.*

DISPONITÒRE, verb. m. *Dispositor.* Che dispone, che ordina, e che apparecchia. *Ordinatore, e dispositore, del tutto invii le cose a' suoi luoghi.* Salvin. disc. *Siccome il fuoco è dispositore del ferro al fabbro, che fa il coltello.* Dant. Conv. *Quando, che mai si dovesse por mano a quel lavoro... che in tal caso dall'altro si pigliassero le parti migliori, e che il Silvani ne dovesse essere il dispositore.* Bald. Dec.

DISPONITRÌCE, v. f. di Disponitore. *Dispositrix.* Che dispone. *Essendo esso di tutte le cose producitrici, e disponitrici come gli Astrologi vogliono.* Salvin. disc. *Si mettessero sulla traccia di raddursi alla cognizione di quell' uno, cui la filosofia discopriva ai Gentili, preparatrice, e disponitrice alla luce dell' Evangelio.* Salvin. pros. Tosc.

DISPONTÀNEAMENTE, avv. V. e dici Spontaneamente.

DISPOPOLATÒRE, v. m. *Eversor.* Colui, che spopola; distruttore. *Colui, che spende, e gitta, e dà il suo disordinatamente a chi non è degno, e a chi non ha bisogno, qual tale è chiamato dispopolatore, e guastatore della repubblica.* Zibald. Andr.

DISPORRE, v. a. *Accommodare.* Bene ordinare, accomodare con buona disposizione, mettere in assetto, recar in buon ordine; preparare. V. Allestire, Condizionare. *Disporre acconciamente, ordinatamente, opportunamente. Ogni cosa a ciò opportuna dispuosero.* Bocc. nov. *Come savio signore dispuose i suoi fatti per l'anima cattolicamente.* G. Vill. *Disporre, compartire, e ravvolger le trecce.* Nicol. pros.

§. Per Persuadere; tirare altrui alla sua volontà. *Tu m' hai con disiderio il cuor disposto sì al venir colle parole tue, ch'io son tornato nel primo proposto.* Dant. Inf.

§. Per Indurre, accomodare a far checchè sia; ed in signif. n. p. Accomodarsi a far checchè sia; adattarsi, piegarsi, condursi, indursi, lasciarsi trarre; acconsentire. *Ben prego V. Ecc. Illustriss. quanto più posso, che si disponga d' ajutar questi nostri affari.* Cas. lett.

§. Disporre. *Statuere, constituere.* Ordinare, stabilire, risolvere, deliberare, determinare. *Non a quella chiesa, che esso aveva anzi la morte disposto, ma alla più vicina le più volte il portavano.* Bocc. introd. *Sanza disporre altrimenti de' suoi fatti, rendè l'anima a Dio.* M. Vill. *O destino, se disponesti, ch'in un momento fussi idolatra di Federigo.* Fag. com.

§. Disporre, per Fare di una cosa, o di una persona ciò che più aggrada. *Disporre de' proprj beni per testamento. Sì ella, che il signor Dottore suo consorte dispongano di mia casa, come a loro più aggrada.* Fag. com. *Occorrendole di valersi dell' opera, o delle facultà sue: poichè ne potrà disporre, e come di persona tale, a come di obbligato, che se le sente.* Car. lett.

§. Onde *Poter disporre di checchè sia*, vale Esserne padrone; poterne fare ciò, che più torna a grado.

§. Disporre, dicesi da' Mercanti del Rimettere danari per lettere di cambio. *Dispor de' danari. Ho disposto della tal somma in favor di, ec.*

§. Disporre, per Mettere, o porre giù, è maniera volgare de' Fiorentini. *E levandosi s' apparecchiaro a disporlo della croce.* Vit. Crist. *Andò col piovano della chiesa, e senza saputa della compagnia la dipose, e dispose, come si dice volgarmente, del tabernacolo.* Varch. stor.

§. Disporre, per Deporre, privare; modo assai familiare presso gli Antichi. *Il quale giunto in Roma fece disporre, e cacciare il detto Papa Giovanni, il quale poi morio, ec.* G. Vill.

§. Disporre, per Esporre, e spiegare, o dichiarare è disusato. *Tornò in corte, e dispuose al Papa, e al Re Carlo la risposta del Re d'Aragona.* G. Vill. *Bevuto, che n'ebbe tre volte il dicitore, andarono a disporre l'ambasciata, la quale fu per lo scudiere tanto ben disposta, quanto altra, che disponesse mai. Là dove dispone, che cosa è il terribile.* Franc. Sacch. nov. *Disponendo loro le profezie, e ogni cosa, che a lui era profetato da' santi profeti.* Vit. SS. P. *Le aguglie con lettere Egizie, che mostravano l'antica possanza, le quali fatte disporre da un vecchio sacerdote, dicevano esservi abitati settecentomila da portare arme.* Tac. Dav.

§. Per Esporre, Mettere a pericolo è disusato. *Lo suo sangue, e la vita per lo comune bene, e per l'esaltazione della sua città disponga.* Bocc. lett. Pin. Ross.

§. Per Traspiantare, Trasporre è disusato. *E ne' freddi, inclinante il Marzo, si dispongano* (i sorbi) Cresc.

DISPORTAZIÒNE, s. f. Trasportazione. *Salvin. Fier. Buon.*

DISPOSAMENTO, s. m. *Desponsatio.* Il disposare. *Imperciocchè Iddio il Padre fece nozze nel disposamento dell' umana generazione, la quale congiunse a se.* Vit. Crist. D. *Oggi Dio Padre fece nozze nello disposamento dell'umana natura.* Med. Vit. Crist. S. B.

DISPOSÀRE, DISPOSÀTO. Lo stesso, che Sposare, Sposato in tutti i significati; ma è modo antiquato. *Salsi colui, che innanellata pria, disposando m'avea colla sua gemma.* Dant. Purg. *Secondo il suo povero stato la disposò.* M. Vill. *E disposoe la figliuola sua al figliuolo di colui.* Vit. SS. P.

§. Per metaf. Unire intimamente. *Nel battèsimo siamo disposati a Cristo.* Vit. Crist.

DISPOSITIVAMENTE, avv. In modo dispositivo; con disposizione. *Segn. anim.*

DISPOSITÌVO, IVA, add. Atto a disporre; che dispone. *Dispositivo a fede.* Cav. esp. Cr.

§. Dispositivo, parlandosi di leggi, testamenti, e simili, vale Che ordina, che stabilisce; e s'usa anche in forza di sust. *Il dispositivo delle leggi.* Vivian.

DISPOSITÒRE, v. m. *Dispositor.* Che dispone. *Più il più, e 'l meno al piacere di Dio dispositore de' detti corpi celestiali, mediante la sua giustizia.* G. Vill.

DISPOSIZIÒNE, s. f. *Dispositio.* La situazione, collocazione, compartimento, ed ordine delle parti di un tutto. *Avendo prima per tutto considerata la disposizione del luogo. Siccome colui, che la disposizione della casa della giovane sapeva.* Bocc. nov.

§. Disposizione, è detta dagli Scrittori delle Bell' arti Quella bella ordinanza, che si fa di più cose, come di figure, d' animali, di paesi, ec. in modo, che tutte appariscano ben compartite, e con gli abiti, e ne' luoghi a loro convenevoli poste, siccome ancora, che gli atti, gesti, e movenze sieno all' invenzione, al luogo, e alle figure dicevoli. *Voc. Dis.*

§. Dicesi *Buona, o cattiva disposizione d' edifizio*, secondo, ch'è bene, o male scompartito, e acconcio all' uso a che è destinato. *Voc. Dis.* V. Ordinanza.

§. Disposizione, nella Rettorica, è l'Ordine, o la giusta collocazione delle parti d' un' orazione, cioè Esordio, Narrazione, Confermazione, e Perorazione, o Conclusione. V' è chi v' aggiugne la Divisione, e la Confutazione.

§. Disposizione, per Qualità di checchè sia. *Il peso è uno degli sperimenti, che ajutano a conoscere la disposizione dell' acqua.* Cresc. *Secondo, ec. l' uguaglianza, o la difformità della resistenza de' vasi, o l' interna disposizione de' medesimi liquori.* Sagg. nat. esp.

§. Disposizione, per Natura, inclinazione, e attitudine a fare checchè sia; dispostezza, abitudine naturale, o acquistata. V. Abilità, Idoneità, Sufficienza, Naturalezza. *Disposizione naturale, buona, perfetta. Se gran forza di natural disposizione non gli ha sospinti, mai altro che cattivi, pigri, superbi, e stizzosi non si troveranno essere stati.* Bocc. lett. Pin. Ross. *Tanto il coraggio, quanto la fantasìa, ancorchè siano disposizioni della mente, risseggono tuttavia in quella parte di essa, che si chiama immaginazione.* Magal. lett.

§. *Essere in buona, o mala disposizione*, vale Essere bene, o male temperato, e acconcio a che che sia, così del corpo, come dell' animo.

§. Disposizione, per l' Operazione, che nasce dall' abito di già fatto, l'usò Dante nell' undecimo dell' Inferno. *Non si rimembra di quelle parole, colle qua' la tua etica pertratta le tre disposizion, che 'l Ciel non vuole? Ma è pur la trista disposizione* (dell'uomo), *che ai doni, che si chiaman di fortuna, e son d' Iddio, mal corrisponde col villanamente abusargli.* Magal. lett.

§. Per Termine, stato, essere. *La Città di Faenza lungamente in guerra, ed in mala ventura stata, alquanto in miglior disposizion ritornò.* Bocc. nov.

§. Per Intenzione, pensiero, volontà. *Il detto Bavero non si sentia podere, nè in disposizione la sua gente di volere andare nel regno.* G. Vill.

§. Disposizione, per Deliberazione, risoluzione, determinazione. V. Decisione, Consiglio. *E con lieto viso salutategli, loro la loro disposizione fe manifesta.* Bocc. introd. *Conosceano la condizione, che avea l' abate, e la disposizione di farsi signore.* Stor. Pist.

§. Disposizione, per Autorità, facoltà di fare il suo piacimento di checchè sia, ed ordine, e decreto, di chi può comandare. *L'esecutore testamentario fa di tutto alto, e basso a sua disposizione.* Fag. com. *Sommo Giove, ec. venero gli abissi incomprensibili delle tue disposizioni.* Id. ibid. *Secondo la disposizione della legge. Ogni umano provvedimento è vano incontro alle divine disposizioni.*

§. *Avere la disposizione delle membra*, vale Averne l' uso; potersene servire. *Rattratti, che hanno la disposizion delle membra.* Vasar.

DISPOSSESSÀRE, v. a. Togliere il possesso; spogliar del possesso. *Dove trascorsi io colla penna, facendo di tanto povero, e mendico cuore Platone, che quasi egli non abborrisse delle ricchezze della propria gloria, le volesse usurpare sull' altrui, dispossessando del lor credito nella sua repubblica i poeti tanto amici suoi, ec.* Salvin. disc.

DISPOSSESSÀTO, ATA, add. da Dispossessare. *Io non posseggo l'affetto, ma non sono dispossessato del mio, col quale sempre io posso miglior fortuna trovare.* Salvin. disc.

DISPOSTA. V. e dici Disposizione.

DISPOSTAMENTE, avv. *Aptè.* Con disposizione; ordinatamente. *Quando muove dall' arco celestiale, saette dispostamente, e a preveduto fine.* Com. Par.

DISPOSTEZZA, s f. *Concinnitas.* Buona disposizione, disinvoltura, avvenenza, e leggiadria della persona. *I Crotoniati in que' tempi trapassavano tutti nella dispostezza, e avvenenza della persona.* Vit. Pitt. V. Disposto.

DISPOSTISSIMO, IMA, add. Sup. di Disposto.

DISPÒSTO, TA, add. da Disporre.

§. Per Ordinato. *Dove ogni cosa ordinatamente disposta, i lor familiari.* Bocc. nov.

§. Disposto. *Promptus.* Che sta, che è per fare; allestito, pronto, apparecchiato. *Ora fossero essi già disposti a venire.* Bocc. Introd.

§. Disposto, per Assegnato, deputato, stabilito. *Tanto è disposto a tutte nostre prece quanto 'l dì dura.* Dant. Purg.

§. Disposto. *Aptus.* Acconcio, adattato, accomodato, atto, proporzionato, congruente. *Cotal luogo è men disposto alle insidie de' ladroni.* Cresc. *Boschi veramente disposti a cacciagione.* Guid. G.

§. Disposto, per Esposto, Interpretato, come anche per Deposto è disusato. *Egli parve vedersi innanzi tutta la S. Scrittura disposta, e dichiarata.* Cavalc. Tratt. ling. *E per lo detto modo morì disposto dello 'mpero.* Malesp.

§. Disposto, per Sano: contrario d'Indisposto. *Ho inteso che voi state bene, però del vostro non vi sentir disposta il dì, che io presi da voi commiato, altro non dico.* Bemb. lett.

§. Disposto, coll' aggiunto di *Bene*, parlandosi del corpo, o d'alcuno suo membro, vale Snello, destro, proporzionato, gagliardo, sano; e coll' aggiunto di *Male*, vale il contrario. *Era Giano di persona*

grande, e ben disposto, e maravigliosamente gagliardo. Varch. stor. *Abbiamo ec.* (i buoi) *tutti i polsi del corpo bene disposti, cioè certi, e spessi*. Cresc.

§. *Essere, Tenere, e simili, disposto del corpo*, vale Avere il benefizio del corpo; tenere il corpo lubrico, ec. *Le pesche tengono altrui del corpo ben disposto*. Bern rim.

§. *Bene, o Mal disposto*, vale Bene, o Male intenzionato. *Dalla gente ingannata, e mal disposta*. Dant. Par. *Fu mandato al Re Cr. perchè lo tenesse ben disposto, e gli dicesse male del governo di Firenze* Varch. stor.

DISPOTICAMENTE, avv. *Pro arbitrio*. Con autorità assoluta. *Erode, il quale dispoticamente governava*. Fr. Giord. Pred.

DISPÒTICO, CA, add. *Despoticus*. Da dispoto, e vale Signorile; assoluto. *Dispotica facoltà le soavi catene, nelle quali mi ha avviluppato il dispotico aguzzino dell' assoluto imperio, ch'ella tiene sopra di me*. Fag. com.

DISPOTISMO, s. m. Voce dell'uso. Autorità, e governo assoluto di un solo. *Il dispotismo di quasi tutti i sovrani dell' Asia*.

DISPOTO, s. m. *Despotes*. Titolo di Principato tra i Greci, e vale Signore. *Messer Filippo Dispoto di Romania*. G. Vill.

§. Fig. vale Padrone assoluto.

DISPREGARE, v. n. Trascurar di pregare; non aver voglia alcuna di far preghiera. *Bemb. lett.*

DISPREGÈVOLE, add. d'ogni g. *Contemnendus*. Di poco, o nessun pregio; disprezzabile; insussistente, aereo, malfondato; da non tenerne conto. *Elle si muovono per vane, e dispregevoli paure*. Petr. uom. ill.

§. Per Degno, meritevole di disprezzo; biasimevole, riprensibile, abbietto, vile. *Elli si rendono dispregevoli alla vita. Che gli uomini si reputino d'essere dispregiati, quasi non diviene giammai, se non a coloro, che dispregevoli si tengono*. Amm. ant.

DISPREGEVOLMENTE, avv. *Contemptim*. Con dispregio. *E se l'una cosa è detta aspramente contro alla morte, e dispregevolmente contro a fortuna*. Sen. Pist.

DISPREGIÀBILE, add. d'ogni g. *Contemptibilis*. Dispregevole, disprezzabile. *Servio gramatico non dispregiabile*. Salvin. Pr. T.

DISPREGIAMENTO, s. m. *Contemptus*. Dispregio, disprezzo. *Dispregiamento di ricchezza è forma di giustizia*. Amm. ant. *Dispregiamento d'altrui è radice di tutti i mali. La troppa familiarità di dispregiamento*. Libr. sim. lit.

DISPREGIANTE, add d'ogni g. *Despiciens*. Disprezzante; che dispregia. *Eternale gloria, la quale Iddio ha apparecchiata a' soli umili, e dispregianti questo mondo*. Vit. S. Gir.

DISPREGIANZA, s. f. V. e dici Dispregio.

DISPREGIÀRE, e DISPREZZÀRE, v. a. *Despicere*. Avere, o Tenere a vile; rigettare, sprezzare; contrario di Pregiare. V. Schernire, Sdegnare. *Disprezzare, credo da Depretiari*. Red. Or. Tosc. *Sola va dritta, e 'l mal cammin dispregia*. Dant. Purg. *E dispregiar di quei, ch' a molti è in pregio*. Petr. canz. *Il quale le temporali cose disprezzate avea*. Bocc. nov. *E ciò, che non è, lei già per antica usanza odia, e disprezza*. Petr.

DISPREGIATISSIMO, MA, add. Sup. di Dispregiato. *Dispregiatissimo uomo*. Petr. uom ill.

DISPREGIÀTO, e DISPREZZÀTO, add. da Dispregiare, ec. *Contemptus*. Tenuto vile, abbietto, in niuna stima. *Ancora Foccone mi somiglia, se egli non fosse tanto di basso sangue, e di dispregiata generazione*. Vit. Plut. *E non dopo lungo tempo Apaten da me dispregiato in prima avrebbe potuto dispregiare me, se gli fosse piaciuto*. Amet.

DISPREGIATÒRE, v. m. *Contemptor*. Che dispregia. *Per non udir la voce della verità, certamente non sarà chiamato non sappiente, ma dispregiatore*. Mor. S. Greg. *Dispregiator di quanto il mondo brama*. Petr. canz.

DISPREGIATRÌCE, v. f. *Contemptrix*. Che dispregia. *Nè sono di quelli stata dispregiatrice, siccome già furono i Tebani*. Fiamm.

DISPRÈGIO, e DISPREZZO, s. m. *Contemptus*. Quel sentimento, per cui si stima, che una persona, o una cosa non merita d'esser tenuta in pregio; disistima, avvilimento, scherno; contrario di Pregio. *In questo modo puote licitamente la donna fare, ec. acciocchè per lo suo dispregio il marito non caggia in avolterio*. Maestruzz. *Egli farà vendetta aspra del nostro peccato, e dispregio, e della nostra tracotanza*. Passav. *Io parlo per ver dire, nè per odio d' altrui, nè per dispregio*. Petr. *E quanto ei far solea posto in disprezzo*. Malm.

§. *Avere in dispregio*, vale Disprezzare; non istimar punto; aver per niente; sdegnare. *O Tosco, che al collegio degli ipocriti tristi sei venuto, dir chi tu se' non avere in dispregio*.

§. *Fare, o Dir checchè sia per, o in disprezzo di alcuno*, vale Fare, Dire per fargli villania, per offender'o, aontarlo. *E per più dispregio de' Fiorentini, si fece andare innanzi il carro*. G. Vill.

§. *Dispregio della vita, dispregio della morte*, dicesi Un certo sentimento, per cui l'uomo si fa superiore all'amore, che si ha comunemente per la vita, ed a' timori della morte.

DISPREZZÀBILE, add. d'ogni g. *Contemnendus*. Di poco pregio; da dispregiarsi; dispregevole, disprezzevole, sprezzabile; da non tenerne conto. *Già acquistano di moltitudine non disprezzabile*. Tac. Dav.

DISPREZZAMENTO, s. m. Dispregiamento. V.

DISPREZZANTE, add. d'ogni g. *Contemptor*. Che disprezza; sprezzante. *L' ignoranza del del disprezzante è malvagia, ostinata, superbia*. Salvin. disc. Qui in forza di sust.

DISPREZZANTEMENTE, avv. *Contemptim*. Dispregevolmente; con disprezzo. *Disprezzantemente parlano delle cose della Chiesa*. Tratt. pecc. mort.

DISPREZZÀRE, v. a. Dispregiare. V.

DISPREZZATIVO, IVA, add. Significativo di disprezzo; avvilitivo. *Questi nomi, che terminano in onzolo, oltre all' esser diminutivi, sono per lo più anche disprezzativi, come Mediconzolo, e simili*. Cr. in Romitonzolo.

DISPREZZÀTO, ATA, add. da Disprezzare.

§. Disprezzato, per Incolto, negletto. *Con barba lunga, folta, e disprezzata*. Baldin. Dec.

DISPREZZATÒRE. V. Dispregiatore.

DISPREZZÈVOLE. V. Disprezzabile.

DISPREZZEVOLMENTE, avv. V. Dispregevolmente.

DISPREZZO. V. Dispregio.

DISPRIGIONÀRE, v. a. *E carcere emittere*. Sprigionare. *Sì puote picciol sorice leon disprigionare*. Fr. Jac. T.

DISPRIGIONÀTO, ATA, add. da Disprigionare. *Bocc. Tes.*

DISPROPORZIONÀTO, ATA, add. Sproporzionato; che non ha proporzione. *Castigl. Cort.*

DISPROPORZIÒNE, s. f. Sproporzione, disparità, disugualglianza, disconvenienza. *E però dice tempera, sicchè non resista colla disproporzione*. But. Par.

DISPROVVEDUTAMENTE, avverb. *Temerè*. Sprovvedutamente, inavvertentemente. *La quale egli s' avea disprovvedutamente posta al capezzale sopra 'l capo, e lessala tutta*. Salust. Jug. R.

DISPROVVEDÙTO, UTA, add. *Imparatus*. Sprovveduto. *Chi disprovveduto dall' avversità è compreso, è quasi come chi dormendo è trovato dal suo nimico*. Amm. ant.

DISPRUNÀRE, v. a. Togliere i pruni; sprunare. *Cr. in* Sprunare. V.

DISPULZELLÀRE, v. a. *Devirginare*. Sverginare, deflorare. *Ma Leptino la dispulzellò, e pigliolla per moglie*. Vit. Plut.

DISPUMÀTO, ATA, add. Schiumato; spumato; che fa schiuma, o a cui è cavata la schiuma. *Tutte queste cose si pestino insieme, ec. e con mele bianco, e dispumato si confecino*. M. Aldobr. P. N.

DISPÙRO, URA, add. *Impurus*. Impuro; non puro. *Han forma di natura, e fanno a dispura*. Franz. Barz.

DISPUTA, s. f. *Disputatio*. Quistione; l' atto di disputare; lite, contesa, contrasto. *Dopo assai dispute gli diedero carico di tutto il negozio*. Fir. Disc. an. *Ed or quì nasce una sottil disputa, e un bel dubbio in questo dir si posa*. Lor. Med. Beon. *Entrar in sottigliezze di dispute, o in picca di contraddizione*. Magal. lett.

§. Disputa; dicesi ancora il Discorso degli Avvocati, che difendono una causa innanzi a' Giudici. *Ancor' io ho colla penna fatte scritte dottissime: colla voce dispute acerrime: vinte liti di conseguenza incredibile*. Fag. com.

DISPUTÀBILE, add. d'ogni g. *Disputabilis*. Atto a disputarsi; che può esser messo in disputa. *De' figliuoli, le ragioni parendo più disputabili, m' arrisicherò a dirne qualche cosa*. Magal. lett. *È il più disputabil, perch' è bene*

allevata. Ed in forza di sust. *La dote è il primo disputabile ancor fra i ragionevoli*. Cecch. Dot.

DISPUTABILMENTE, avv. In guisa disputabile; a modo di disputa. *Magal. lett.*

DISPUTAMENTO, s. m. *Disputatio*. Disputa. *Ancora circonda simigliantemente coloro, che puramente si danno, e senza disputamento rinunziano, e sperano in Dio*. Coll. Ab. Isac.

DISPUTANTE, add. d'ogni g. *Disputans*. Che disputa; disputatore. *Giocondissima dilettanza di lettere apportaro a voi disputanti, e a chi v'ode*. Tac. Dav.

DISPUTÀRE, v. n. *Disputare, differere*. Contrastare, e Impugnar l'altrui opinione, o Difendere la sua per via di ragioni. Contendere, quistionare, tenzonare. V. Altercare, Dibattere. *Disputare fortemente, dottamente, sottilmente, contenziosamente, con calore. Magnanimo signor tre modi pone l'arte da disputare una sentenzia, anzi ogni cosa; il primo è la ragione, esempio l'altro, il terzo sperienzia*. Bern. Orl. *Fare ordire una tela, e con una filatrice disputar del filato*. Bocc. nov.

§. Disputare, in signif. att. Esaminare, discutere. *Scrissero le loro leggi in dieci tavole, ed avanti, che le confirmassero, le messero in pubblico, acciocchè ciascuno le potesse leggere, e disputarle*. Segr. Fior. disc.

§. *Disputar dell'ombra dell'asino*. V. Asino.

§. In Marinerìa *Disputar il vento*, significa Proccurar d'avere il sopravvento ad un altro bastimento, o far sì, ch' egli nol prenda.

DISPUTATÌVO, IVA, add. *Concertativus*. Da disputarsi; di disputa. *Salvo se non si facesse per modo scolastico disputativo per trovar meglio la verità*. Tratt. pecc. mort.

DISPUTÀTO, ATA, add. da Disputare. Contrastato, esaminato, discusso. *Vecchia inchiesta, e lamentanza è questa della providenza, e da Marco Tullio, quando la divinazion distinse, molto disputata*. Boez. G. S.

DISPUTATÒRE, verb. m. *Disputator*. Che disputa. *Le parole de' disputatori inducono molto più a disputare, e 'ntendere*. Amm. ant.

DISPUTATRÌCE, v. f. di Disputatore. *Disputatrix*. Che disputa. *Quindi se ne originò il nome di Dialettica, col quale significavano l'arte disputatrice, ec. Oltre al possedere in perfetto grado la dialettica, ovvero disputatrice parte della filosofia, acutissimamente dialogizzando, ec. alla prima filosofia s'innalzavano*. Salvin. disc.

DISPUTAZIÒNE, s. f. *Disputatio*. Disputa. *Nella cotale disputazione, tu parlasti troppo contenziosamente*. Amm. ant. *Stavamo sospesi per l'aspettamento della ripromessa disputazione*. Coll. SS. Pad.

DISQUILLANTE, add. d'ogni g. *Resonans*. Squillante; che risuona. *Chitarrin mio disquillante, e bello, dimmi di grazia, se sai favellare*. Buon. Tanc.

DISQUISIZIÒNE, s. f. *Disquisitio*. Ricerca, diligente esame, per chiarimento di un problema, di una controversia, e simili. *Non si deono senza molta disquisizione le loro lezioni, nè a caso, e avventatamente cambiare*. Salvin. pr. T.

DISQUOJÀRE, Lo stesso, che Discuojare; al proprio, ed al fig. *Una sgualdrina ... con le sue birbe ... non sol gl' intacchi la pelle, ma di quella anche il disquoj*, cioè Lo mandi in rovina.

DISRADICÀRE, v. a. *Eradicare*. Diradicare, svellere, sbarbare. *Quando è asciutto, che giova a disradicar la gramigna, e cattive erbe?* Soder. Colt.

§. Per metaf. Tor via del tutto; estirpare. *Cosa, ch' è fermata in natura, e in voglia, non è guarire leggero disradicare per sermone*. Guitt. lett.

DISRAGIONÀTO, ATA, add. Contrario alla ragione; senza ragione. V. Irragionevole. *Biasmar può l'uomo bene desìo disragionato, ed uso d'esso*. Guitt. lett.

DISRAGIÒNE, s. f. *Stultitia*. Stoltezza, follìa; contrario di Ragione. *Non ragione, nè sapienza no, ma disragione, e mattezza disnaturata*. Guitt. lett. *E montano crescendo dislealtate, inganno, disragione*. Rim. ant. Pann. Bagn.

§. *A disragione*, posto avv. vale Senza, o contro ragione; irragionevolmente. *Potrebbe darsi caso, che voi foste così a disragione atto dell'onnipotenza di Dio, come a disragione le foreste della potenza ordinaria della natura*. Magal. lett.

DISRAMÀRE, v. a. *Interlucare*. Lo stesso, che Diramare; spogliar di rami; troncare i rami inutili. *Nell' istessa stagion si puote ancora disramar, e potar le vigne, e i frutti*. Alam. Colt.

DISREDÀRE, DISREDÀTO. V. e dici Diredare, Diredato.

DISREGOLATAMENTE, avv. *Temerè*. Sregolatamente; senza regola. *Molti sono, che per troppa cupiditate molte cose accetteranno sozzamente, e disregolatamente*. Albert.

DISREGOLÀTO, ATA, add. *Licentiosus*. Sregolato. V. *Sostentatore di un disregolato popolo*. Pros. Fior.

DISRÒMPERE, v. a. *Diffringere*. Rompere; disunir con violenza. *Allora si disrompono (le pecchie) con corsi, e mischiate s'aggomitolano*. Cresc.

DISRUGGINÀRE, v. a. Tor la ruggine; Dirugginare. *S. Ag. C. D.*

DISRUVIDÌRE, v. a. *Excolere*. Dirozzare; togliere la ruvidezza. *Si possono con qualche facezia (le grammaticali minuzie) ringentilire, disruvidire, e rallegrare*. Salvin. pros. Tosc.

DISSAGRÀRE, v. a. *Desecrare*. Ridurre checchessia dal sagro al profano; profanare; contrario di Sagrare. *Voc. Cr.*

DISSAGRÀTO, ATA, add. da Dissagrare.

DISSALÀRE, v. a. *Aqua macerare*. Tener in molle i salumi, per levarne il sale. *Dissalare bene i salumi. Dissalare i salumi con dimolt' acqua*. Ricc. Calligr.

DISSALDÀRE, v. a. T. de' Coltellinaj, Stagnaj, ec. Disfare la saldatura.

DISSANGUÀRE, v. a. Trarre quasi tutto il sangue. *Rifiecchite dai sudori, dissanguate dalle sangrie, divampato dalle febbre, ec.* Magal. lett.

DISSANGUÀTO, ATA, add. da Dissanguare. V.

DISSANGUINÀRE, v. a. T. de' Conciatori di pelli. Ammollar le pelli nell' acqua, per togliere il sangue, che vi si trova attaccato.

DISSAPÌTO, ITA, add. Voce disusata. *Insipidus*. Scipito, insipido. V. Dissaporito, Dissavoroso. *Quand' egli non fosse ben disposto, nè ben temperato, sì 'l conoscerai per questi segni, cioè isbavigliare, ruttare, dissapito, e acerbe sapere*. M. Aldobr.

DISSAPÒRE, s. m. Voce dell' uso. Piccola nimistà, disparere, differenza, amarezza.

DISSAPORÌTO, ITA, add. *Insipidus*. Insipido; scipito; che non ha sapore. *Bello sopra ogni bello; per cui tutte altre bellezze, che in prima erano così saporite, e giocunde, dissaporite, e ingiocunde riescono*. Salvin. disc.

DISSAVORÒSO, OSA, add. *Insipidus*. Contrario di Savoroso; Insipido, dissaporito. *Fuor cui dissavorose è ogni savore*. Guitt. lett.

DISSECAZIÒNE, s. f. *Incisio*. Incisione del corpo umano. Oggi Dissezione. *Galeno molto vi contribuì col diligente taglio della propria sua mano, scoprendo nuovi muscoli, che altri, poco accurato nella dissecazione, veniva a frodare, e nascondere*. Salvin. disc.

DISSECCANTE, add. d'ogni gen. *Exsiccans*. Che dissecca. *Ha' posto in opera, ec. molti locali emollienti, dulcificanti l'acrimonia, e refrigeranti, e moderatamente disseccanti*. Red. cons.

DISSECCÀRE, v. a. *Exsiccare*. Seccare; torre l'umido; prosciugare.

§. In signif. n. Seccarsi; divenir arido, asciutto. *A tempo di gran calore disecca, e torna a nulla*. Guitt. lett.

DISSECCATÌVO, IVA, add. Disseccante; che dissecca: e dicesi degl' ingredienti, che hanno la virtù di disseccare prontamente. *Non vetriolo, ma cuperosa si chiama, servonsene molto gli Alchimisti come materia forte, o disseccativa, e li pittori dove abbiano di bisogno di diseccar presto li lor mescolati colori*. Biring. Pirot. ec.

DISSECCATÒJO, s. m. T. de' Distillatori, ec. Spezie di Forno, o fornello, appropriato a disseccare qualche sustanza.

DISSEMINÀRE, v. a. *Disseminare*. Spargere in quà, e in là, come chi semina. *Questa virtù celeste, ec. non è altro, che il calore disseminato, cioè sparso, e diffuso per tutto l' universo*. Varch. lez. *Minutissimi, e quasi invisibili for menti son disseminati per tutta la grosse pelle del lumacone*. Red. Oss. an. *Disseminate costui alcune laminette di rame, poco dinanzi da lui medesimo sepolte, e poi fatte ricavar di sotterra, con tanto verderame sopra, ec. comincia egli la sua commedia*. Magal. lett.

§. Disseminare, fig. Diffondere, e per lo più Divolgare, Spargere co' detti un difetto, un errore, e simili. *Mentre disseminava calunnie contro l'innocente*. Fr. Giord. Pred. *Vede di quell' ammirabile inesausto, e perenne fonte di verità da per*

tutto disseminate, e sparse scintillare le faville. Salvin. disc.

DISSEMINÀTO, ATA, add. da Disseminare. V.

DISSEMINATÒRE, v. m. I Teologi chiamano *Disseminatore di falsi dogmi*, Colui, che predica, che spaccia false dottrine, in materia di religione.

DISSENNÀRE, v. a. *Dementem reddere*. Cavare di senno, Dementare. *Il malnato interesse, che ci dissenna, e ci disumana*. Salvin. disc.

DISSENNÀTO, ATA, add. da Dissennare. *Fatuus*. Senza senno; pazzo. *E sono altresì come uomo dissennato, che stracciasse la gonnella altrui*. Salvin. disc.

DISSENSIÒNE, s. f. *Dissensio*. Discordia, controversia. *Dissensione nacque tra la sua gente dagli Alamanni di sopra a quegli di sotto*. G. Vill. *E non sentendo dentro dissensione di romore cittadinesco, arsono il borgo*. M. Vill.

DISSENTÀNEO, EA, add. Voc. Lat. *Dissentaneus*. Discordante, repugnante, contrario, dissimile: *Dalla legge del verso bucolico, e dal greco autore, che imitare si propose, ec. fu dissentaneo*. B. Pulc. Egl.

DISSENTERÌA, s. f. *Dissenteria*. Soluzione di ventre con sangue; flusso di sangue. *Questa malattia mutasi in dissenterìa, cioè in escoriazione delle interiora*. M. Aldobr. *Fanno pro (le fave) alla dissenterìa*. Cresc.

DISSENTÈRICO, ICA, add. *Dissentericus*. Appartenente a dissenterìa; che ha dissenterìa. *Unguento provatissimo agl' isenterici, e dissenterici*. Tes. Pov.

DISSENTÌRE, v. n. *Dissentire*. Discordare; non concorrer nel medesimo parere. *Dalla loro parte espressamente dissentirono, e ricusarono, che così non si facesse*. Guid. G. *E del diritto, che sente, in nulla dissente, cioè non discorda*. Cavalc. disc. spir.

DISSENZIENTE, add. d'ogni g. Che dissente. *Bemb.*

DISSEPARÀRE, v. a. *Sejungere*. Separare, dividere. *Che gran violenza ci voglia a disseparargli*. Gal. dial. mot. loc.

§. Disseprarsi, n. p. Separarsi. *Per il non si disseparar mai, se non per brevi intervalli, l'uno dall'altro*. Galil. lett.

DISSERRÀRE, v. a. *Reserare*. Aprire, Schiudere. V. Diserrare. *Chiedeva, che il Signor gli venisse a disserrare le labbra, affinchè la bocca sua annunziasse le lodi di lui*. Salvin. disc. *Dove chiave di senso non disserra*. Dant. Par.

§. *Disserrare il Cielo*, fig. vale Dare adito al Cielo, Facilitare l'andata al Cielo. *Lo Ciel poss' io serrare, e disserrare, come tu sai*. Dant. Inf.

§. Disserrare, fig. per Manifestare al di fuori ciò che si ha nell'animo. *Con quell'aspetto, che pietà disserra*. Dant. Purg.

§. *Disserrare la porta*, figuratam. Dilatare, allargare, spianare, facilitare; fare adito. *Avea quest'ultimo già disserrato largamente le porte alla pittura*. Vit. Pitt.

§. *Disserrar la porta del piacere*, pur fig. Fare di buonissima voglia. *A cui com' alla morte la porta del piacer nessun disserra*. Dant. Par. ed intende La povertà, che tutti abborriscono, e fuggono.

§. Disserrarsi, n. p Dischiudersi, e per metaf. Tornare in libertà. *Nè lieto più del carcer si disserra chi 'ntorno al collo ebbe la corda avvinta*. Petr.

DISSERRÀTO, ATA, add. da Disserrare. V.

DISSERTAZIONCELLA, s. f. Dim. di Dissertazione; Breve dissertazione. *Manfred. lett.*

DISSERTAZIÒNE, s. f. *Dissertatio*. Trattato, dicimentò, dicerìa erudita, che fassi per lo più in iscritto sopra qualche materia. *L' oculatissimo Marcello Malpighi nel capitolo secondo della sua degnamente celebratissima dissertazione del fegato*. Red. Oss. an.

DISSERVÌGIO, s. m. *Incommodum*. Diservizio; contrario di Servigio. *O da cui avranno ricevuto disservigio*. Cron. Morell. *V. Ecc. ec. non debbe aspettare nè molto servigio, nè molto disservigio di me*. Cas. lett.

DISSERVÌRE, v. a. *Pravè servire*. Diservire; servir male, ed anche Far cattivo uffizio; contrario di Servire. *Molti sono servi, che disservono signori più che nimici*. Guitt. lett. *Pensa quante fiate tu hai malvagiamente disservito il nostro Signor Jesù Cristo*. Tratt. pecc. mor. V. Disfavorire.

DISSERVÌZIO, s. m. Disservigio. *Varch.* stor.

DISSESTÀRE, v. a. Levar di sesto. *Salvin. Fier. Buon.*

DISSETÀRE, v. a. e DISSETARSI, n. p. *Extinguere sitim*. Cavar la sete. *Mi disseta, cioè mi sazia la sete, cioè lo desiderio del sapere*. But.

DISSETÀTO, ATA, add. da Dissetare. *Noi ci inganniamo, se pensiamo di trovargli nè pure un giorno solo dissetati*. Libr. cur. malatt.

DISSETTÒRE, s. m. Colui, che fa le dissezioni anatomiche del corpo degli animali. *Può l' industre dissettore conoscere gli organi della generazione. La glandula timo spesse volte è sì scemata, che si cerca invano dai dissettori*. Cocch. lez. *Peritissimo d'anatomìa, e diligente, e sagace dissettore d' animali*. Id. pref. Bell.

DISSEZIÒNE, s. f. *Incisio*. Incisione, taglio per lo più de' corpi degli animali. *La facoltà tanto pia, e zelante della conservazione de' nostri corpi coll'ingegnose anatomiche dissezioni d' una utile curiosità pascerà i vostri intelletti*. Salvin. disc. V. Dissettore.

DISSIDENTE, s. m. T. Storico. Nome, che si dà nella Pollonia a coloro, che professano una Religione diversa dalla Cattolica

DISSIGILLÀRE, v. a. Dissuggellare. *Voc. Cr.*

§. Dissigillarsi, n. p. Aprirsi, distaccarsi, perchè s'è strutto, o sciolto ciò che teneva checchè sia sigillato. *Vi si tenga infinattanto, che liquefatta la cera si dissigilli*. Sagg. nat. esp.

DISSÌLLABO, BA, add. *Dissillabus*. Che è di due sillabe. *Ve ne sono frapposte due tronche esser, e men, ec. oltre la compositura di voci dissillabe, monosillabe, e che posano in una trisillaba*. Salvin. pros. Tosc. *La voce* sieno *in rima dissillaba*. Red. lett.

DISSÌMBOLO, OLA, add. Differente; che non conviene: contrario di Simbolo. V. *Magal. lett.*

DISSIMIGLIANTE, add. d' ogni g. *Dissimilis*. Dissomigliante, differente; che è dissimile. *Aggiugni ora, che la condizione nostra, e di loro è dissimigliante*. Sen. ben. Varch.

DISSIMIGLIANTEMENTE, avverb. *Dissimiliter*. Con dissimiglianza; d' una maniera diversa. *La stoltizia, e l'imprudenza non dissimigliantemente dal nome d'* Aphrodite, Aphrosyne *vien nominata*. Salvin. disc.

DISSIMIGLIANZA, s. f. *Dissimilitudo*. Dissomiglianza. *La dissimiglianza de' quali disparte l' amistà*. Amm. ant.

DISSIMIGLIÀRE, v. n. *Differre*. Non aver simiglianza; esser dissimile, differente: contrario di Simigliare. *Siccome nelle biade, che quando nascono, dal principio hanno quasi una similitudine nell' erba essendo, e poi si vengono per processo di tempo dissimigliando, ec.* Dant. Conv. V. Dissomigliare.

DISSIMIGLIÀTO, ATA, add. da Dissimigliare. *Dissimilis*. Dissimile, vario. V. Dissimigliante. *Se la parola è divisata, e dissimigliata dall' esser di colui, che la dice, tutte le genti se ne gabberanno*. Tes. Br.

DISSIMIGLIÈVOLE, add. d' ogni g. Dissimile. *Di proponimento forse simile al primo Re, non dell'esercizio, e di tutta la vita dissimiglievole*. Petr. uom. ill.

DISSIMILÀRE, add. d' ogni g. T. Dottrinale. Aggiunto dato a quella parte de' [illegible], che non sono semplici, ma composti.

DISSÌMILE, add. d'ogni g. *Dissimilis*. Dissomigliante; che non ha la medesima forma, o le medesime qualità; vario, diverso. *Solo il peccato è quel, che la disfranca, e falla dissimile al sommo bene*. Dant. Par. *Quantunque sieno spesse volte le figliuole a' padri, e alle madri dissimili*. Bocc. nov.

DISSIMILÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Dissimile. Dissomigliantissimo. *Erano dissimilissimi di costumi, e di corpo*. Fr. Giord. Pr.

DISSIMILITÙDINE, s. f. *Dissimilitudo*. Dissimiglianza, dissomiglianza. *Non del luogo, nè col corpo, ma colla mente, e per dissimilitudine della vita*. Esp. Salm. *Che la dissimilitudine a similitudine quasi si riduca*. Dant. Conv.

DISSIMULANTEMENTE, avv. *Dissimulanter*. Dissimulatamente; con dissimulazione. *Ammaestrato dalla dottrina, che egli dissimulantemente ancora, e per acconcio modo istillava*. Salvin. pr. T.

DISSIMULÀRE, v. a. *Dissimulare*. Fingere; astutamente nascondere il suo pensiero; far sembiante; far vista. *E quello accordo dissimulava per esser egli signore in Italia*. G. Vill.

§. Per Contraffare, e Falsificare. *La qual cosa gli fu messa a gran riprensione a far dissimular sì fatta moneta, come il fiorino di Firenze*. G. Vill.

DISSIMULATAMENTE, avv. *Dissi-*

mulanter. Con dissimulazione; ingannevolmente. *Parendo loro, che dissimulatamente elli, e la Chiesa avessono fatto venire il detto Re Giovanni in Italia*. G. Vill. *Si ragunarono dissimulatamente intorno a S. Pietro*. Vasar. cioè Come a caso, Senza dar a conoscere, che fosse cosa concertata.

DISSIMULÀTO, ATA, add. da Dissimulare. *Avendo il Re Giovanni ordinato col Legato insieme una dissimulata pace*. G. Vill.

DISSIMULATÒRE, verb. m. *Dissimulator*. Che dissimula. *I quali, se vivuti fussero, sarebbono ancora essi stati dissimulatori*. Sen. ben. Varch.

DISSIMULATRÌCE, v. f. *Dissimulans*. Che dissimula. *L'ironia appresso di questa condotta era, la quale dissimulatrice ne' sembianti, ridente si mostra in verso di chi ella intende di accusare*. Pros. Fior.

DISSIMULAZIÒNE, s. f. *Dissimulatio*. Arte, studio di nascondere il proprio pensiero, o alcun disegno; finzione. *Simulazione è fingere vero quello, che non è vero, e dissimulazione è negar quello, ch' è vero*. But. *Con un viso, che tradiva la sua dissimulazione*. Magal. lett.

§. Dissimulazione, si prende anche per Una sorta di figura rettorica. *Questa figura è bellissima, e utilissima, e puotesi chiamare dissimulazione*. Dant. Conv.

DISSIPÀBILE, add. d'ogni g. T. Dottrinale. Che può dissiparsi; soggetto a dissiparsi, o disperdersi. *Avrebbe a essere anzi la feccia, che l' elisire, e come tale distraibile, e dissipabile*. Magal. lett. V. Distraibile.

DISSIPABILITÀ, s. f. T. Dottrinale. Qualità di ciò, che può dissiparsi, svaporarsi, dispergersi.

DISSIPAMÉNTO, s. m. *Dissipatio*. Il dissipare; Dispergimento. *Voc. Cr.*

DISSIPÀRE, v. a. *Dissipare*. Disfare, distruggere, ridurre al nulla, dissolvere, consumare. *E quindi tutti furon dissipati*. Liv. dec. *Secondo il salmo, che dice: dissipò Iddio l' ossa di coloro, che piacciono agli uomini*. Maestruzz. *Per opere carnali dissipar la propria sustanza*. Libr. Amor.

§. Dissiparsi, n. p. Struggersi, consumarsi, disperdersi. *Come quando la nebbia si dissipa, lo sguardo a poco a poco raffigura*. Dant. Inf.

DISSIPATÌVO, IVA, add. Che ha la virtù di dissipare. *La cui virtude (del calamento) è diuretica, e dissipativa, e consumativa*. Cresc.

DISSIPÀTO, ATA, add. da Dissipare. *L' acquarzente d' un termometro, che vi sia immerso, velocemente discende, finchè dissipato, e sfumato il sale, cessi il bollore*. Sagg. nat. esp.

DISSIPATÒRE, verb. m. *Dissipans*. Che dissipa. *Dividitori di Dio, dell' anime dissipatori, fondatori di sette*. Tratt. gov. fam.

§. Dissipatore, comunemente si prende anche per Prodigo, Scialacquatore. V.

DISSIPATRÌCE, v. f. Che dissipa. *Vedere adunque dovevi amore essere una passione, ec. dissipatrice delle terrene facultà*. Lab. *Droghe dissipatrici de' flati, fa di mestiere correggere la tassia con cose calde, e dissipatrici delle flatuosità*. Red. Cons.

DISSIPAZIÒNE, s. f. *Prodigentia*. Dissipamento, dispergimento. *Congiunti ancora con ismisurata prodigalità, e dissipazione di danari*. Guicc. stor.

§. Dissipazione nella Fisica, si dice di Perdita, o consumazione insensibile delle parti minute d' un corpo; e più propriamente, lo Svaporamento degli effluvj, che traspirano da' fluidi spiritosi. V. Effluvio.

DISSIPÌTO, ITA, add. *Insipidus*. Scipito.

§. Per metaf. detto delle persone, vale Di poco senno. *Quantunque Ferondo fosse in ogni altra cosa semplice, e dissipito. E parendogli la domanda dell' altre sue sciocche, e dissipite, cominciò a ridere*. Bocc. nov. *Non s'accorgono li dissipiti, quello che essi nelle cognate, e nelle altre congiunte adoperino*. Bocc. Com. D.

DISSODÀRE, v. a. *Pastinare*. Rompere, e lavorare il terreno stato fino allora sodo. *Chi avesse un poderetto, che 'l volesse dissodare*. Cant. Carn.

DISSODÀTO, ATA, add. da Dissodare.

DISSOLLECITÙDINE, s. f. *Tarditas*. Lentezza; contrario di Sollecitudine. Voce oggidì inusitata, sebbene esprima un certo che di più proprio che Trascuranza, Lentezza. *Com. Inf.*

DISSOLÙBILE, add. d'ogni g. *Dissolubilis*. Atto a essere disciolto. *Penso io, che una giovane m'abbia legato il cuore con dissolubile catena*. Filoc.

DISSOLVÈNTE, add. d' ogni g. *Dissolvens*. Che dissolve; che ha virtù di dissolvere. *Il quale (dolore) si fa per sottilità di dissolvente calore*. Cresc.

DISSÒLVERE, v. a. voc. Lat. *Dissolvere*. Disciogliere, disciorre, disunire, disfare; e si usa anche in signif. n. p. *Il mattone crudo, se è messo nell' acqua, si dissolve, ma non quello, che è cotto*. Cavalc. med. cuor. *E gargarizzata la lor cocitura (de' fichi) dissolve la postema generata nella carne del polmone*. Cresc. *Di tai, che non saranno senza fama, se l' universo pria non si dissolve*. Petr. canz. *Che questa compagnìa non si dissolva troppo più tosto, e con meno onor di noi, che non ci bisognerebbe*. Bocc. introd.

§. Per Distemperare, Stemperare. *Lo struggere è differente dal dissolvere, perchè si strugge sempre col caldo, o di fuoco, o di Sole, o di cose riscaldate per putrefazione. Le medicine si dissolvono in varj umori, e in varj modi*. Ricett. Fior.

DISSOLVITRÌCE, v. f. Che attualmente dissolve. *Rendendo alcomposti quanto avesse involato loro la generale, e violenta causa dissolvitrice*. Bellin. disc.

DISSOLUTAMÉNTE, avv. *Effrenate*. Licenziosamente, sfrenatamente. *Per vivere dissolutamente*. Mor. S. Greg. *Nelle nozze è usanza di dimostrare dissolutamente molti segni di letizia*. Maestruzz.

DISSOLUTÉZZA, s. f. *Licentia*. Sfrenatezza, disonestà; vizio di chi è dissoluto. *Vivono in grande dissolutezza di costumi*. Fr. Giord. Pred.

DISSOLUTISSIMAMÉNTE, avv. Superl. di Dissolutamente. *Bocc. Com. D.*

DISSOLUTÌVO, IVA, add. *Dissolvens*. Che ha facoltà di dissolvere. *Cose dissolutive*. Tes. Pov. *Il pepe è caldo, ec. ed ha virtù dissolutiva, e confortativa*. Cresc.

DISSOLÙTO, UTA, add. da Dissolvere; Disfatto, guasto, annullato. *Era la reverenda autorità delle leggi, così divine, come umane, quasi caduta, e dissoluta tutta per li ministri*. Bocc. introd.

§. Per Distemperato. *Oppoponaco dissoluto con mele, ed impiastrato è cosa singolare alla sciatica*. Tes. Pov. P. S.

§. Per Licenzioso, disonesto; e si dice di costumi, uomini, e simili. *In tal guisa avvisando scampare, son divenute lascive, e dissolute*. Bocc. introd. *Ed era sì dissoluto in giurare, ed in turbarsi, ed in stuffare, che non dava vista di venir mai ad abito*. Dial. S. Greg. M.

§. Per Eccessivo, eccedente. *Se già non sia evidente colpa, e negligenzia dissoluta*. Maestruzz.

DISSOLUZIÒNE, s. f. *Dissolutio*. Il dissolvere, disfacimento, scioglimento, o separazione delle parti di un corpo naturale. *Si risentivan eglino un momento avanti della dissoluzione universale di tutte l' altre parti del suo corpo, o non se ne risentivano?* Magal. lett.

§. La dissoluzione de' metalli per via del fuoco, dicesi propriamente Fusione.

§. *Dissoluzione di corpo*, vale Scioglimento, flusso di ventre; diarrea. *I fiori amari dell' olmo fanno loro (all' api) dissoluzione di corpo, e l' uccidono*. Cresc.

§. Dissoluzione, fig. Distruzione, disperdimento. *Allora cominciò la dissoluzion della Chiesa*. G. Vill.

§. Dissoluzione, per Disonestà, dissolutezza; sfrenata licenza. *Non istrignendosi nelle vivande quanto i primi, nè nel bere, nè nell' altre dissoluzioni allargandosi quanto i secondi*. Bocc. introd.

§. Dissoluzione, per Beffe, scherno; onde *Far dissoluzione d' alcuno*, vale Metterlo in derisione; schernirlo; ed è modo oggidì inusitato. *Cominciarono a fare grande dissoluzione di Frate Ginepro*. Fior. S. Franc.

DISSOMIGLIÀNTE, add. d' ogni g. *Dissimilis*. Che non è simile; che è diverso. *Genti dissomiglianti*. Sen. Pist. *Gli altri sono diversi, e dissomiglianti, ed hanno tra loro differenze infinite*. Sen. ben. Varch.

DISSOMIGLIANTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Dissomigliante. *Nulladimeno nell' ampiezza del corpo, e nel peso è dissomigliantissimo*. Gal. annot. Comp.

DISSOMIGLIÀNZA, s. f. *Dissimilitudo*. Ciò, per cui una cosa è dissimile da un' altra; disparità, disconvenienza, differenza, disuguaglianza. *Voi ci avete dimostre le somiglianze delle non vere, ec. mostrateci ora le dissomiglianze ancora*. Salv. dial. amic.

DISSOMIGLIÀRE, v. a. e DISSOMIGLIARSI, n. p. *Differre*. Esser dissomigliante, differente; non aver somiglianza; dissimigliare: contrario di Simigliare. *La statua di marmo, o di legno, ec. rimasa per memoria d' alcuno valente uomo si dissomiglia nelle effetti molto del

malvagiv discendente. Dant. Conv.

DISSOMIGLIÀTO, ATA, add. *Dissimilis*. Dissimile, Dissomigliante. V. *Perciocchè ciascheduno, o esso è folle, o dissomigliato*. Amm. ant.

DISSONANTE, add. d'ogni g. *Dissonans*. Che non consuona; che scorda: e dicesi propriamente delle corde, allorchè le loro vibrazioni o non convengono mai, oppur di rado. *Tutte l'altre sono discordi, ec. e giudicate dissonanti dall' udito*. Gal. dial. nov. scienz. *Cantando un' aria in dissonanti accenti*. Buon. Fier.

§. Dissonante, fig. *Discors*. Che non corrisponde. *E per non mostrarsi ne' fatti dissonanti alle parole, cominciarono ad usare autorità*. M. Vill.

DISSONANZA, e DISSONANZIA, s. f. *Dissonantia*. Termine musicale. Falso accordo; contrario di Consonanza. *Che è il cercar la ragione delle consonanze più, o men perfette, e delle dissonanze*. Gal. dial. nov. scienz. *Avviene de' paradossi filosofici, come delle musicali dissonanze, le quali udite di per se, scordano sempre, ma se nelle congiunte consonanze si risolvono, ec. non solo dissonanze non pajono, ma perfettissime consonanze*. Salvin. disc.

§. Dissonanzia, fig. Discordanza, diversità. *Tra molte dissonanzia d'infiniti dolori, alla quasi giusta corda, più spesso al suono della verità risponde*. Bemb. Asol.

DISSONNÀRE, n. p. *Expergisci*. Risvegliarsi, disonnarsi, destarsi. *Fra le tarde, e pigre nature, come punto entra in loro sprone d'onore, si dissonnano, ed altre divengono da quel, che erano*. Salvin. pros. Tosc.

DISSONNÀTO, ATA, add. da Dissonnare. Svegliato; scosso dal sonno. *Salvin. Buon. F.*

DISSOTTERRAMENTO, s. m. *Exhumatio*. L'atto di dissotterrare. *In questa forma sono state dopo il loro dissotterramento*. S. Cresc.

DISSOTTERRÀRE, che anche scrivesi DISOTTERRÀRE, v. a. Cavar di sotterra; contrario di Sotterrare. V. Diseppellire. *Accad. Cr. C. M. Remig. Fior. ec.*

DISSOTTERRÀTO, ATA, add. da Dissotterrare, ec.

DISSOVENÌRE, v. p. *Oblivisci*. Scordarsi; non sovvenire. *Salvin. Iliad.*

DISSUADÈRE, v. a. *Dissuadere*. Frastornar alcuno dall'esecuzione di qualche disegno, rimuoverlo dal suo proposito; contrario di Persuadere. *Lo timore molto più, che la forza delle ragioni lo dissuase da cotale opera*. Fr. Giord. Pred. *Quanto più loro dissuadi lo bere, tanto più lo desiderano*. Libr. cur. malatt. *Ma il Re Sobrino, il quale era presente, da questa impresa molto il dissuade*. Ar. Fur.

DISSUASIÒNE, s. f. *Dissuasio*. L'effetto delle parole, delle ragioni, che dissuadono; contrario di Persuasione. *Non vi è dissuasione, che possa distorgli da questo vizio*. Fr. Giord. Pred.

DISSUÀSO, ASA, add. da Dissuadere.

DISSUASÒRIO, RIA, add. *Dissuasorius*. Atto a dissuadere. *Udì voci dissuasorie del peccato della gola*. But. Purg.

DISSUETÙDINE, s. f. *Desuetudo*. Disusanza; disuso: contrario di Uso. *Ancorachè e' paresse pur verisimile, che per la lunga dissuetudine avessero dismesso in parte quella crudeltà bestiale*. Stor. Eur.

DISSUGGELLÀRE, v. a. Torre, disfare il suggello; dissigillare: contrario di Suggellare. V. Dissuggellato.

DISSUGGELLÀTO, ATA, add. da Dissuggellare; Che non è stato suggellato, o Cui è stato tolto il suggello. *Mi farete favore, che però ve la mando dissuggellata, di leggerla*. Alleg.

DISSURÌA, s. f. *Dysuria*. Difficoltà, o dolore nell'orinare; e l'una, e l'altro insieme. V. Nosologìa. *L' appiorise in vino, o in acqua decotto dissolve la stranguria, e la dissuria*. Cresc.

DISTACCAMENTO, s. m. *Avulsio*. L'atto di distaccare, e lo stato della cosa distaccata; distaccatura. *Fu notato, che il distaccamento del collo seguiva allora principalmente, che, ec.* Sagg. nat. esp. *Col fare le unioni delle lettere, e i distaccamenti, secondo che porta il sentimento*. Salvin. pros. T. V. Staccamento.

§. Distaccamento, fig. Alienamento, distacco, disamore. *Bruttezza, o bellezza dell'anima, secondo che ella per l'attaccamento al corpo, diviene carnale, e pel distaccamento da' sensi spirituale*. Salvin. disc.

§. Distaccamento, dicesi nella Milizia d'Un numero di soldati, che si divide dal corpo intiero, e si manda per presidio, o per altro in qualche luogo. *Non avete nè tempo, nè modo di mettervi in battaglia, e vi sentite a un tratto pigliare in fianco da un distaccamento fattosi di voi medesimo, e da voi medesimo*. Magal. lett. *Vegghiamo, se con fare un distaccamento di cavalleria possiamo aggiugner questa vecchia*. Fag. rim.

DISTACCANZA, s. f. V. e dici Distaccamento.

DISTACCÀRE, v. a. *Avellere*. Staccare, separare l'una dall'altra due, o più cose attaccate insieme. V. Disunire, Scollegare, Disgiugnere. *Le riusciva facile il distaccarlo*. Sagg. nat. esp.

§. Per metaf. vale Alienare, rimuovere uno da una cosa, da una persona, per cui egli è appassionato. *Per la qual cosa non poche volte in un medesimo giorno attaccano, e distaccano un' amicizia medesima*. Salv. dial. amic. V. Distaccato.

§. Distaccarsi, n. p. Disgiugnersi, separarsi, spiccarsi. *Ella mi concederà gli effetti dell' attaccarsi, e poi del distaccarsi dell' impiastro*. Magal. lett.

§. Distaccare, presso de' Militari vale Separar dall'Esercito, o da un Corpo di truppe un certo numero di soldati, e mandarlo altrove per qualche particolar disegno.

DISTACCATÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Distaccato. *Ha da trovare l'interprete, ec. tra cose dissimili la similitudine, ec. e tra le distaccatissime, e lontane tra loro, l' attaccamento, e la vicinanza*. Salvin. disc.

DISTACCÀTO, ATA, add. da Distaccare. *Più distaccati con San Matteo dall' affezione a' guadagni, dopo le usure*. Segner. Crist. instr.

DISTACCATÙRA, s. f. *Avulsio*. Distaccamento. *Nella distaccatura di que' ceretti provano dolore*. Libr. cur. malatt.

DISTACCO, s. m. *Avulsio* Staccamento, distaccamento. *L' utero benchè gravido, come dicono, si comincia qualche distacco, la bocca dell' utero s' apre, e s' allarga, si rompon le membrane, ec.* Cocch. lez.

§. Fig. Alienamento da passione, da opinione, o simile. V. Distaccamento.

DISTAGLIÀRE, v. a. *Dividere*. Dividere, separare, e quel che i Mattematici dicono Intersecare.

§. Distagliarsi, n. p. Intersecarsi. *E tutti questi cerchi si distagliano, per li due punti, che sono li poli del cerchio, ch' è nominato zodiaco*. Libr. Astrol.

DISTAGLIÀTO, ATA, add. da Distagliare. V.

DISTAGLIATÙRA, s. f. *Incisio*. Il distagliare; divisione, separazione. *Voc. Cr.*

§. Per Intaccatura. *Correrà dalla pila allo 'mbuto, che è il sommo del cannone, che stae nel fondo della distagliatura*. Libr. Astrol.

DISTANTE, add. d'ogni g. *Distans*. Lontano, discosto per lungo, o breve tratto da una cosa, o da un luogo. V. Lungi. *Gli narrò donde venivano, e com' era fatto il luogo, e quanto ivi distante*. Bocc.

DISTANZA, e nel verso anche DISTANZIA, s. f. *Distantia, intervallum*. Quello spazio, che è tra un luogo, e l'altro, e tra una cosa, e l'altra. V. Intervallo, Campo, Spazio, Interstizio. *Per la molta distanza. In picciola distanza. Per lunga distanza dal suo amante s'allontanava. Ricordatole il passato tempo, e 'l suo amore, mai per distanza non menomato, ec. niuna cosa ottenne*. Bocc. nov.

§. Distanza, si prende anche fig. per Intervallo, non solo relativamente al luogo, ma ancora rispetto a tempo, ed a qualità, ed equivale a Divario, differenza; onde dicesi, che *V' è gran distanza tra 'l sovrano, e 'l suddito*; che *Infinita è la distanza dal Creatore alle creature*.

§. *Di distanza in distanza*, posto avverbialm. vale Con certi determinati intervalli.

DISTÀRE, v. n. *Distare*. Essere, o star lontano; esser lungi, esser discosto, ed anche Differire, Dilungarsi da... *E veggi vostra via dalla divina distar cotanto, quanto si discorda da terra 'l ciel*. Dant. Purg. *Già siam vicini a lui, già distiam poco*. Amet.

DISTASÀRE, v. a. *Aperire*. Stasare, sturare le cose intasate. *Fa di mestiere proccurare, che la bile si renda più fluida, e più piacevole, e che si distasino quei canali, per li quali ella dee correre agl' intestini*. Red. lett. V. Rintasare, Ostruzione.

DISTEMPERAMENTO, s. m. *Intemperies*. Stemperamento, Stemperanza. *Averrois, che vuole, che il dolore si cagioni solamente dalla stemperanza, ovvero distemperamento*. Varch. Lez.

§. Distemperamento, per Ismoderatezza, immoderatezza, soprabbondanza. *Non ridono mai, ma piacevolmente sorridono costrignendo ogni distemperamento di riso*. Amm. ant. *Così il distemperamento di loro li corrompe, e li fa morire*. Tes. Br.

DISTEMPERANTE, add. d'ogni g.

Dissolvens. Che distempera, che discioglie. *L'acqua distemperante vi si introduce* (ne' sassi) *da' pozzi, dalle cisterne, e da' fiumi*. Bellin. disc.

DISTEMPERANZA, s. f. *Violentia*. Stemperamento, dissoluzione, distemperatezza. *Vogliono* (le viole) *contra alla terzana, e contr' alla distemperanza del fegato in calore*. Cresc.

§. Distemperanza, per Intemperanza. *Lussuria in ogni età sozza, ne' vecchi è sozzissima, ec. e a' giovani fa più isvergognata la loro distemperanza*. Amm. ant.

DISTEMPERÀRE, e per sincopa DISTEMPRÀRE, v. a. Stemperare; disfare con qualche liquore; dissolvere. *Ne farete polvere, e la distemperrete in acqua piovana*. M. Aldobr. *In tutto il tempo, che elle vanno distemperandosi, si vede lor fare in su, e in giù per l' aceto un flusso, e riflusso continuo*. Sagg. nat. esp.

§. Distemperare, per metaf. Distruggere, alterare, consumare. *Amore, avvegna mi sia tardi accorto, vuol che tra duo contrarj mi distempre*. Petr. Canz. *E che'l gran pianto non distempre il core, face la fiamma, che l' asciuga e 'ncende*. Bemb. rim.

DISTEMPERATAMENTE, avv. *Exuberanter*. Con distemperamento; a dismisura; stemperatamente, smoderatamente, disordinatamente. *Qualunque femmina vuole distemperatamente usar vino, a tutte le virtù serra le porte*. Amm. ant. *Aere nè troppo caldo, nè troppo freddo, nè distemperatamente umido*. Cresc.

DISTEMPERATEZZA, s. f. *Intemperantia*. Distemperanza; disordine, alterazione, sconcerto. *Tra queste, e somiglianti distemperatezze il senso si dilegua loro, ed il cuore*. Bemb. Asol.

DISTEMPERÀTO, ATA, add. da Distemperare. V.

§. Distemperato, per Intemperato, smoderato, disordinato. *Amor distemperato d' avere, e non di ritenere si puote dir cupidezza*. Albert. *Ma se userà distemperato calore per lungo tempo, espirerà fuori lo suo umido, e distruggerassi*. Cresc.

§. Distemperato, per Incontinente. *Un' uomo temperato, o continente eleggerà di non fare verbigrazia adulterio, ec. uno incontinente, e distemperato eleggerà di farlo*. Varch. lez.

DISTEMPRÀRE, DISTEMPRÀTO. V. Distemperare, ec.

DISTÈNDERE, v. a. *Laxare*. Allentare, stendere; contrario di Tendere. *Distendi l' arco tuo sì, che non esca pinta per corda la saetta*. Dant. rim. *Ciascun ha or l' arco disteso*. Id. Purg.

§. Distendere. *Extendere, expandere*. Allargare, o allungare una cosa ristretta, o raccolta insieme, o raggricchiata; spiegare, sviluppare, spandere; e s'usa anche in signif. n. p. V. Ampliare, Sdoppiare, Stendere, Protendere. *Cominciò, ec. a far sembiante di distender l' un de' diti, e appresso la mano, e poi il braccio, e così tutto a venirsi distendendo*. Bocc. nov. *Di bere, e di mangiar n'accende con l' odor, ch' esce del pomo, e dello sprazzo, che si distende super la verdura*. Dant. Purg.

§. Distendere, vale anche Mettere a giacere; posare in terra per lungo, e largo checchè sia. *Cominciatala a baciare la distese sopra la cassa*. Bocc. nov.

§. Ed in modo basso Uccidere alcuno; farlo cader morto, che anche si dice Mandar disteso in terra. *Roma andò sossopra, correndovi per tutto soldati di primo lancio al foro a vedere il luogo, dove fu disteso Galba*. Tac. Dav. stor.

§. Per Comporre, o spiegare i concetti dell' animo colla scrittura. *Concordar le rime, e distender le prose*. Bocc. Lab. *E perchè egli abbia meglio a credere, il buon maestro ha disteso una scrittura, ec.* Lasc. Spir. *Costui essendo già d'anni pieno, distese certo suo trattato*. Galat. *Aristofane trovatore di comici ridicolosi suggetti, i quali con Attica eleganza distende*. Salvin. disc.

§. Distendersi, per Allargarsi, dilatarsi, spargersi. V. Stendersi, Spandersi. *E più si distese nel trafficar guado*. Cron. Morell. *I villani si raccoglieno insieme, e nascondiensi a' passi, e come i cavalieri si distendieno per le ville, gli uccidieno*. M. Vill. *Trapassando gli Ungheri allora si distesero per la Franconia*. Stor. Eur.

§. Distendersi, per Dilatare il desiderio. *Incontanente vuol la casa, balla: poi vuol la villa, balla: poi si vien distendendo agli onori, e alle signorie*. Fr. Giord. Pred.

§. *Distendersi più, che il lenzuolo non è lungo*. V. Lenzuolo.

§. Per Favellare a lungo; allungarsi in parole; esser largo nel ragionare. *Perchè mi distendo io in tante parole? Forse non molto più si sarebbe la novella d'Emilia distesa, che, ec. Il quistionar con parole potrebbe distendersi troppo*. Bocc. nov.

§. Distendersi, per Andar oltre portandosi verso un luogo. *Poi andava in mercato nuovo, distendendosi per porta Santa Maria, là dove avea preso per uso di posarsi*. Fr. Sacch. nov.

§. Distendersi, parlandosi di processioni, o simile, vale Avviarsi ordinatamente verso il luogo assegnato. *Distesa, ed ordinata nel modo suddetto la devota, e santa processione, ne vanno con reverenzia li sacerdoti parati a levare il santo tabernacolo*. Biscion. Cas. Imprun.

DISTENDIMENTO, s. m. *Distensio*. L' atto di distendere, e lo stato della cosa distesa. *Nel tempo, che Iddio compugne il tuo cuore, datti te medesimo a continui distendimenti di corpo in terra, e a genuflessioni*. Coll. Ab. Isac.

§. Distendimento, per Allentamento, e fig. Rilassamento, svagamento. *Per lo distendimento dello spirito si fa alcuna debolezza corporale*. Teol. Mist.

§. Per Allungamento, prolungamento. *Noi porremo fine al distendimento del nostro parlare, perchè molti savj ne hanno scritto*. Volg. Mes.

DISTENDÌNO, s. m. T. di Magona. L' arte, gli ordegni, e l' azione, con cui si tira il ferro di lamiera, e si fende, e riduce in quadro in verghe, e cienconi.

DISTENDÌO, s. m. *Formula*. Voce contadinesca. Il distendere, e 'l disteso d'uno scritto. *De' frati no' andrem nello 'nchiostro; ne chiamerem qualcun del refettorio, che faccia il distendìo del parentorio*. Buon. Tanc.

DISTENDITÒRE, add. m. usato anche in forza di sust. T. Anatomico. Nome di alcuni muscoli della mano, e del piede, che più comunemente diconsi Estensori. V.

DISTENDITÙRA, s. f. *Extensio*. Distendimento, estensione, lunghezza di una cosa distesa. *Palmo è lo spazio della distenditura della mano dall' estremità del dito grosso della mano a quella del mignolo*. Baldin. Voc. Dis.

§. Distenditura, dicesi anche dello Stile di una scrittura; onde dicesi di uno scrittore: *La sua distenditura è naturale, grave, nervosa, e simili*. Oraz. Lombardelli. Font. Tosc.

DISTENEBRÀRE, v. a. Toglier le tenebre; far chiaro; rischiarare. *Il fa la favella Toscana, ec. la quale avendo cominciato da lui, siccome da serenissima luce ad essere di sua caligine distenebrata, ec. tosto si vide davanti*. Pros. Fior.

DISTENEBRÀTO, ATA, add. da Distenebrare.

DISTENÈRE, v. a. *Distinere*. Ritenere, Tener con violenza. *Gli contese, e distenne da sedici caporali de' maggiori, che fossono in quella gente, ed impedio la loro andata*. Stor. Pist. *Delle cose disusate noi più ci maravigliamo, e così l'animo più forte v'è distenuto*. Amm. ant.

DISTENIMENTO, s. m. *Detensio*. L'atto di distenere, e lo stato della persona, o della cosa distenuta. *Dove fatto fosse cotal distenimento, prendimento, o arrestamento*. Stat. Merc.

§. Per lo Soprassedere, o soprattenere. *Stessono, e ubbidissono a ragione spezialmente sopra il distenimento delle ragioni*. Tav. Dic.

DISTENITRÌCE, v. f. Che distiene. *Contratto del mio dimando vostra memoria assegno, ec. judice tra noi, ec. vostra lealtà grande, distenitrice di voi*. Guitt. lett.

DISTENSIÒNE, s. f. *Extensio*. L'atto di stirare una cosa; e lo stato d'una cosa violentemente stirata, e distesa. V. Tensione, Stiramento. *Distensione de' nervi*.

§. Fig. Allargamento, estensione. *Per soverchia distensione, e allargamento delle umane cupidigie*. Fr. Giord. Pred.

DISTENÙTO, UTA, add. da Distenere. *Bemb. stor.*

DISTERMINÀRE, v. a. *Exterminare*. Levar via; mandare in perdizione, che anche dicesi Sperperare, e più comunemente oggidì Esterminare. *Purifica, cola, e affina li buoni, danna, guasta, e distermina li rei*. S. Ag. C. D.

DISTÈSA, s. f. *Extensio*. Estensione, distendimento. *E trabacche, e cortine, e copertoj: una distesa grande*. Buon. Fier. *Svolgendosi allora l'anima in tutta la distesa della sua immensa espansione*. Magal. lett.

§. *A distesa*, e *Alla distesa*, usato avverbialm. V. Disteso, add.

DISTESAMENTE, avv. *Singillatim*. Alla distesa; diffusamente, minutamente; a dilungo. *Della qual parlato non t'ho, nè intendo distesamente parlare*. Lab.

DISTESISSIMO, IMA, add. Superl. di Disteso. *Con distesissime scarpe si sfuggono tutti que' danni, che dalla soprabbondanze dell' acque sogliono provenire*. Viv. disc. Arn.

DISTÈSO, s. m. *Formula*. Norma data in iscritto di fare, o dire chechessia *Quì s'è veduta una canzona stampata del Menzini, ec. io la lessi jermattina, e la riconobbi subito per dell' autore alla felicità del disteso*. Filicaja lett. Magal. *Le figure per questo opuscolo si vanno intagliando, e il disteso è compito*. Vivian. lett. Magal.

§. Onde *Fare distese, o un disteso*, vale Distendere, o Mettere in iscritto. *Del duca allora il primo segretario per far loro un disteso di quel tanto dovevan dire al popolo avversario, ec. scrisse in maniera, ec.* Malm. cioè Per metter loro in iscritto l' instruzione, siccome si fa a tutti gli Ambasciadori, e simili.

DISTÈSO, ESA, add. da Distendere in tutti i suoi significati. *Trovò Masetto tutto disteso all' ombra d' un mandorlo dormirsi*. Bocc. nov. *Che si ricerna in sì aperta, e sì distesa lingua lo dicer mio*. Dant. Par.

§. *Stare, o Esser disteso*, vale Non essere raggruppato, nè piegato; e dicesi delle persone, e delle cose. *E quanto sia a piacer dell' alto Sire, tanto staremo immobili, e distesi*. Dant. Inf. *La mia mano diritta tiene la penna, e la carta istà distesta nel mio grembo*. Ovid. Pist.

§. Disteso, per Grande, Spazioso. *Che pioggia, o fiume lago non fece mai tanto disteso*. Dant. Par. cioè Largo, grande. *Si mossono per andar per la distesa solitudine del deserto*. Coll. SS. P. cioè Vasta, lunga, e grande.

§. *Andare distese*, lo stesso che Andare affilato. *A Bradamante se ne va disteso, e ferilla aspramente nella testa*. Bern. Orl.

§. *Canzone distesa*, dicevasi Una spezie di canzone. *Compose molte canzoni distese, sonetti, e ballate assai*. Bocc. vit Dant.

§. *Scale distese*, diconsi Quelle, che sono in diritta linea, a differenza delle *Scale a chiocciola*. Baldin. Dec.

§. *Al disteso*, o *Alla distesa*, o *A distesa*, posti avverbialm. Senza intermissione; continuamente; a dilungo. *Era al disteso fuggito con diciannove galee*. M. Vill. *Le forze del volonteroso cavallo sono molto maggiori nel cominciamento dell' aringa, che nel mezzo, quando col disteso capo corre alla distesa*. Bocc. Filoc. *Correndo alla distesa il menava su per l'aria*. Passav. *A martel non si suona, ma a distesa*. Bern. Orl. *Si partì a distesa, e andossene a Predezza*. Tes. Brun. *Fece sonare la gran campana, ec. che nullo maestro avea saputo farla sonare a distesa*. G. Vill.

§. *Alla distesa*, vale anche Distesamente; distintamente. *Vie meglio è metter in sospezion l'uditore, e dargliele ad intendere tacitamente, che specificare alla distesa le cose*. Rettor. Tull. *Il secondo si dice più alla distesa per due contrarie sentenzie*. Id.

DISTÈSO, avv. Alla distesa; senza intermissione; a dirittura. *Ma il Re Gradasso ha già passato i monti, ed a Parigi se ne vien disteso*. Bern. Orl.

DISTÈSSERE, v. a. Stessere; disfare il tessuto. *Diceva* (Penelope) *di voler terminare, prima di risolversi, e che il giorno tessendo, la notte poi distesseva*. Salvin. disc.

DISTICO, s. m. *Distichon*. Due versi insieme, che esprimono un particolare pensiero. *Properzio, ec. scrisse questo distico celebratissimo*. Varch. lez.

DISTICO, ICA, add. *Distichus*. T. Botanico. Aggiunto delle piante, il cui tronco si divide in ramificazioni per due bande opposte, ma faccendo un medesimo piano. *Il tasso, ed il pezzo sono distici*.

§. *Orzo distico*, è detto Quello, la di cui spiga ha due ordini di granelli.

DISTILLAMENTO, s. m. *Distillatio*. Il distillare. V. Distillazione. *Tutti i liquori artifiziati si estraggono per distillamento*. Sagg. nat. esp.

DISTILLANTE, add. d'ogni g. *Distillans*. Che distilla.

DISTILLÀRE, v. a. *Distillare*. Stillare; estrarre artifiziosamente le parti più fluide, e più spiritose della materia. V. Lambiccare, Sublimare. *Distillarla per sublimazione*. Cresc. *A distillare, e fare unzioni, e simili cose s' intendeva*. Bocc. Lab. V. Chimica, Distillatore.

§. Distillare, in signif neutr. e neutr. pass. Mandare, o Uscir fuori a poco a poco, a stilla a stilla, e talora anche abbondantemente; e non che al proprio, si usa pure metaforicamente. V. Disgocciolare, Gocciare, Trapelare. *Che da ogni abito di corpo abbia a distillarsi dell' istessa forza; che da ogni comestibile abbia a separarsi dell' istessa natura*. Magal. lett. *L' una piaga arde, e versa fuoco, e fiamma, lagrime l' altra, ch' il dolor distilla*. Petr. son. *Si ferino gli arbori allato alla terra, ec. acciocchè per quel pertugio si distilli l' umor superfluo*. Cresc. *Accresce il significato del suo verbo, come distringo, cioè legare strettamente, e distillo, cioè stillare abbondantemente, e in diverse parti*. Varch. lez.

§. Pur per metaf. Giudicare, intendere, considerare, ec. *Se ben distillo, e scuran chi me' scrive*. Franch. Sacch. rim.

§. Per Derivare, venire, procedere. *Ciò che da lei senza mezzo distilla, non ha poi fine*. Dant. Par. cioè, come spiega il Buti, Deriva, ed è prodotto in essere.

§. Per Infondere. *Da molte stelle mi vien questa luce, ma quei la distillò nel mio cuor pria*. Dant. Par.

DISTILLÀTO, ATA, add. da Distillare. *Onde salì il moscadello, l'acqua di cannella, e aceto non distillato*. Sagg. nat. esp. *E nel mezzo una gran conserva d' acqua chiarissima, perchè nel ricetto distillata perviene*. Borgh. Rip.

§. Per metaf. Ben esaminato, ponderato, discusso. *Vo' vedere i processi, e dar le mie sentenze distillate*. Buon. Fier.

DISTILLATÒJO, s m. Distillatorio; strumento da distillare. *Del Papa. Um. Secc.*

DISTILLATÒRE, v. m. *Distillans*. Colui, che distilla. *Là sotto quello smalto di pezzi, di fornelli, e coreggiuoli son l' ossa asciutte d'un distillatore*. Buon. Fier.

DISTILLATÒRIO, s. m. Strumento proprio per distillare; Limbicco. *Nè si ristorerebbe mai a non mettere di sì fatti ingredienti nel nostro stomaco, che è il primo recipiente di questo artifizioso distillatorio*. Magal. lett.

DISTILLAZIÒNE, s. f. *Distillatio*. Operazione chimica, per mezzo della quale si cava l' umido da qualunque cosa per forza di caldo, o per via di strumenti a ciò appropriati; stillazione. *La sublimazione, e distillazione rettifica l'acque malvage*. Cresc.

§. Distillazione, dicesi ancora La cosa distillata. *Discorrere sul supposto, che l'anima debba essere una distillazione delle parti più pure della materia*. Magal, lett.

§. Distillazione, dicesi da' Medici La caduta degli umori, che si crede volgarmente scender dal capo, e scaricarsi nelle nari, nella bocca, e nel petto. *Distillazione catarrale*. *Penosissimi sintomi, che succedono ne' corpi tormentati da copiose, e lente distillazioni scorbutiche*. Cocch. *Il detto liquore ancora con continue distillazioni discorreva alle parteguenze del petto*. Guid. G.

DISTINGUENTE, add. d'ogni g. Che distingue. *Ma perocchè l' essenziali passioni sono comuni a tutti, non si ragiona di quelle per vocabolo, distinguente alcuno partecipante quella essenza, ec.* Dant. Conv.

DISTÌNGUERE, v. a. *Discernere*. Discernere per mezzo della vista, o degli altri sensi; raffinare, ravvisare. *La Galassia non è altro, che moltitudine di stelle fisse, in quella parte tanto piccole, che di quaggiù distinguer non le potemo*. Dant. Conv.

§. Distinguere, si dice anche dell' Operazione della mente, che discerne, che riconosce. *Discernere, e distinguere da peccato a peccato*. Passav. *Saper distinguere il ben dal male, l'amico dall' adulatore*.

§. *Distinguere il fagiano dalle lucertole*. V. Malarancio.

§. Per Separare, sceverare, segnare la differenza; differenziare. *La virtù primieramente noi, che tutti nascemmo, e nasciamo iguali, ne distinse*. Bocc. nov. *Quando il pianeta, che distingue l' ore, ad alberger col Tauro si ritorna*. Petr. *Tucidide vid'io, che ben distingue i tempi, e i luoghi, e loro opre leggiadre*. Id. *Se Iddio togliesse all' anima di un uomo quella sola perfezione, ec. in che cosa distinguereste voi quest' uomo da un irrazionale?* Magal. lett. V. Distinto.

§. Nelle Scuole *Distinguere una proporzione*, vale Far distinzione; specificare i diversi significati, in cui può esser presa.

§. Per Minutamente considerare. *E quindi cominciò a distinguer le parti di lei, lodando i capelli, li quali d'oro estimava, la fronte, il naso, la bocca*. Bocc. nov. *Mentre che riguarda, esamina, distingue, e conserva in se delle vedute Ninfe la bellezza*. Amet.

§. Distinguersi, s' usa oggidì nel significato di Segnalarsi; rendersi osservabile per valore, o per altro merito.

DISTINGUIBILE, add. d'ogni g. Ve-

ce dell' uso. Che si può distinguere.

DISTINGUIMENTO, s. m. Distinzione. *Misura è distinguimento determinato di quantità*. Baldin. Voc. Dis.

DISTINGUITÒRE, verb. masc. Che distingue. *Salvin. Buon. Fier.*

DISTINGUITRÌCE, v. f. di Distinguitore. *Bocc. Com. D.*

DISTÌNO, s. m. oggi Destino. V.

DISTINTAMENTE, avv. *Distinctè*. Con distinzione; partitamente, specificatamente. V. Particolarmente. *Ella cominciò distintamente a domandare di tutti i suo' parenti nominatamente. La quale ogni cosa distintamente veduta avea*. Bocc. nov. *Ove distintamente si tratta di ciò*. G. Vill.

DISTINTÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Distinto. Voce dell' uso, e spezialmente delle Segreterìe. *Distintissimo ossequio; distintissima stima, ec.* V. Distinto.

DISTINTÌVA, s. f. *Distinctio*. Distinzione. *Per questo dimostra, ch' era vera l'una parte della distintiva di Dante*. But. Inf.

DISTINTÌVO, s. m. *Nota*. Nota, o Segno, onde si distingue. *Considera qual distintivo sia quello, onde il Signore ha voluto, che i suoi discepoli, cioè i cristiani, sieno ravvisati dal rimanente di tutto il genere umano*. Segn. Mann. *Il suo vero significato non si sa: si sa però essere il distintivo d' una spezie particolare di thè*. Magal. lett.

§. *Distintivi d' onore*, diconsi Tutti que' segni, che dimostrano il lustro, o merito, che rende illustre una persona.

DISTINTÌVO, IVA, add. Che distingue; che serve a far distinguere. *Io non veggo, che voi possiate assegnarmi carattere più distintivo, e infallibile, ec. che quel che voi medesimo mi avete altre volte assegnato*. Magal lett.

DISTINTO, TA, add. da Distinguere. Separato, diviso, diverso. *Bachi rinchiusi ne' loro casellini distinti*. Red. Ins. *Non occupavano insieme le due moli distinte dell' olio, e del sale*. Sagg. nat. esp. *Hanno i dì delle fatiche distinti da quelli del riposo*. Bocc. nov. V. Indistinto.

§. Distinto, per Divisato. *Sì ch' egli sopra rimanea distinto di sette liste*. Dant. Purg.

§. Per Chiaro, accurato, ben circostanziato, partitamente divisato. *Gli eccellentissimi signori scrivono nella loro ben distinta, ed accuratissima relazione medicinale, che, ec.* Red. cons.

§. Per Proprio, particolare, preciso. *Simboleggiandosi con essa il carattere più distinto del temperamento eroico*. Magal. lett. *Oltre un obbligo sì distinto, che contraggo con voi per una tal fede, che avete di mia persona, ec.* Fag. com. *Distinta stima; distinto ossequio*.

§. Distinto, s'usa anche in signif. di Singolare, eminente, esimio, riguardevole. *Distinto merito; distinto grado, e simili*.

DISTINZIÒNE, s. f. *Distinctio*. Separazione delle cose secondo le sue proprietà, o per altra cagione conceputa dall' intelletto; discernimento, spartimento. *Distinzione ingegnosa, sottile, soda, da filosofo, chiara, malagevole a ravvisarsi, a capirsi. Senza far distinzione alcuna dalle cose oneste a quelle, che oneste non sono*. Bocc. nov. *Alla distinzion dunque di queste due ambizioni si vuole procurar d' avere alcuna pietra, la quale, come il paragone degli orefici l'oro basso dal fine insegna a conoscere*. Cas. lett.

§. Distinzione. *Discrimen*. Ragione, e proprietà, per cui una cosa si distingue dall' altra. V. Differenza. *La distinzione dell'uomo da tutti gli altri animali è il vivere in una razionale società*. Salvin. disc.

§. *Far distinzione*, vale Distinguere. *Dalla madre a lei niuna distinzione fecero*. Bocc. nov. *Volendo cominciar a parlar delle virtudi, secondo che a me pare, farò distinzione*. Fr. Jac. T.

§. Distinzione, per La cosa distinta. *Gli altri giron per varie differenze, le distinzion, che dentro da se hanno, dispongono a'lor fini, e lor semenze*. Dant. Par. cioè Le stelle distinte, che hanno dentro di se gli altri sette Cieli.

§ Distinzione, per Atti, e parole, che dimostrano preferenza, stima. *Il darci merito della finezza del nostro ossequio, della distinzione, con cui vien considerata, trattata, e privilegiata la nazione*. Magal. lett.

§. Distinzione, per Divisione di capi di materia, e di ragionamento. *Distinzione seconda, dove si dimostra quanto, ec.* Pass.

DISTIRPÀRE, v. a. Estirpare *Son distrutti, e distirpati li pensieri malvagi*. Albert.

DISTIVÀRE, v. a. T. Marinaresco. Cangiar la stiva; Stivare diversamente.

DISTÒGLIERE, V. Distorre.

DISTOGLIMENTO, s. m. Stoglimento; distrazione. *Salvin. Fier. Buon.*

DISTOGLITÒRE, v. m. *Qui abducit*. Colui, che distoglie. *Qual sia maggior distoglitore dal peccato, o l'amore, o 'l timor*. Libr. Pred.

DISTOLTO, TA, add. da Distogliere. V.

§. Per Frastornato, divertito. *Fui smemorato a non ricordarmi la sera di far la lettera, che mi chiedeste, che ne fui distolto (mentre anco la scrivea) da M. L. che si stette meco fino a gran pezzo di notte*. Car. lett.

DISTONÀRE, v. n. Più comunem. Stuonare. V.

DISTÒRCERE, v. a. *Distorquere*. Storcere. *Quì distorse la bocca, e di fuor trasse la lingua*. Dant Inf.

§. Distorcersi, n. p. Scontorcersi. *Quando mi vide tutto si distorse, soffiando nella barba co' sospiri*. Dant. Inf.

DISTORNAMENTO, s. m. Il distornare, il frastornare. *Tass. lett.*

DISTORNÀRE, v. a. *Dimovere*. Stornare, svolgere, distorre. *Sicchè s' altro accidente nol distorna, vedrà Bologna, e poi la nobil Roma*. Petr. son. *Pianse, percosse il biondo crine, e 'l petto per distornar la sua fatal andata*. Tass. Ger.

§. Distornarsi, n. p. Volgersi verso altra parte. *Elle non riposano, e fanno de' piedi, e delle gambe, anzi si distornano, e volgono*. Sen. Pist.

DISTÒRNO, s. m. *Contrarium*. Voce antiquata. Contrarietà; disturbo *Non passa giorno senz'alcun distorno*. Franc. Barb.

DISTORRE, e DISTÒGLIERE, v. a. *Avocare, avertere*. Rimuovere dal proponimento; storre, distornare, frastornare. *Tentare, se non di spegnere, almeno d'ammorzare in qualche parte l'ira sua, e distorlo da quell' impresa*. Varch. Stor. *Fece a Valente accoglienza, e lo distolse dall' entrare senza fondamento ne' Nerbonesi, come anche ne lo distolse il vedere gli altri alienati*. Tac. Dav. Stor. *Nè cosa è, che da questo lo distoglia*. Bern. Orl.

§. Distogliersi, n. p. Scostarsi, ritrarsi, allontanarsi; lasciar di fare checchè sia. *A guisa d'orso, che dal mel non sì tosto si distolga*. Ar. Fur.

DISTORTO, TA, add. da Distorre. *Distortus*. Storto; non diritto. *Mi venne in sogno una femmina balba, con gli occhi guerci, e sovra i piè distorta*. Dant. Purg. *Giunto il vedrai per vie lunghe, e distorte*. Petr. canz.

§. Distorto, fig. Illecito, ingiusto. *Gli uomini la vanno cercando* (la gloria) *per vie distorte*. Pass. *Obbedienze distorte, e indiscrete*. Cavalc. Tratt. ling.

DISTRACCIÀRE, v. a. più comunem. Stracciare. *Salvin. Odiss.*

DISTRAÈRE, DISTRÀGGERE, } V. Distrarre.

DISTRAÌBILE, add. d'ogni g. T. Dottrinale. Che può esser distratto, o attenuato. *Conosceremo l' acqua non esser distraibile*. Galil. dial. mot. acq. *In somma ella averebbe a essere anzi la feccia, che l'elisire della materia, e come tale distraibile, e dissipabile dall' impetuosità, e dalla perennità de' suoi terribili movimenti*. Magal. lett.

DISTRAIMENTO, s. m. *Distractio*. Distrazione, separazione. *Quando le membra di fuori saranno partite dalla scisma di fuori, e dal distraimento della regione di fuori, lo cuore si sveglia*. Coll. Ab. Isac.

§. Distraimento. Distrazione di mente; svagamento *Nella orazione pruovano gran distraimento di mondani pensieri*. Libr. Pred.

DISTRÀNO, posto in vece d' aggiunto co' verbi Essere, e Parere, o simili, vale Essere, e Parere strano. V. Strano. *Dal qual canto distrano in verità mi sarà il dipartire*. Rim. ant. cioè Grave, penoso.

DISTRARRE, DISTRAÈRE, e DISTRÀGGERE, v. a *Distrahere*. Trarre in diverse parti; stirare; distendere; allungare: opposto a Contraere. *Rimedio contraente nella maniera più dolce, e più sicura, cioè senza troncare alcuna fibra, e senza intrudere particelle fisse, ma col solo distrarre per breve tempo, e così cagionare una susseguente più valida contrazione, diminuendone l'ostacolo. Colla sola loro applicazione, e con soavissimo stimolo distraendo, e contraendo le fibre*. Cocch. Bagn.

§. Distrarre, dicesi spezialmente da' Legali, per Separare furtivamente una parte del tutto per appropriarsela, o per altra cagione; onde dicesi per es: *Al tempo della sua morte molti mobili, molte scritture furono distratte*.

§. Talvolta vale anche Dissipare; [illegible]

dar male. *E'l poco, e'l molto, ch'io n'ho tratto, parte tentando per persone astute i guardian corrompere, ho distratto.* Ar. Fur. cioè Mandato male.

§. Distrarre. *Distrahere, amovere.* Distorre, storre, diviare. *Difficilissimo è distrarre l'avaro dal vizio dell'avarizia.* Fr. Giord. Pred. *Molto biasima que' lavori, li quali distraggono molto la mente.* Cavalc. disc. spir. *Rappresentavano alcuna fantasia, per distraggere la mente.* Vit. SS. Pad.

§. Distraersi, o Distrarsi, n. p. Allungarsi, distendersi; contrario di Contraersi. *Rarefacendosi questi, e nelle componenti parti distraendosi fino ad occupare uno spazio maggiore del doppio. Sottilissimi filamenti diversamente inflessi, e torti in guisa d'archi, che, ec. prima di disgiugnersi per la violenza loro fatta si slungano, e alquanto si distraggono.* Tagl. lett. *Sull'elasticità, contrazione naturale della fibre, ond'è il corpo umano composto, e sulla capacità loro non infinita a distrarsi, e però dentro a certe proporzioni compresa.* Cocch. vitt. pit.

§. Distraersi, per Distorsi, svagarsi. *Io nè di amarla mi sapea distraere, nè di dimorare in sì misera vita mi giovava.* Sannazz. pros.

DISTRATTAMENTE, avv. Con distrazione; senza applicazione di mente. *Nè si faccia alcuno maraviglia di come ei potesse così distrattamente, e scomodamente operare in cosa tanto minuta, e gelosa.* Baldin. Dec.

DISTRATTÀTO, ATA, add. Maltrattato, bistrattato. *Salvin. Buon. Fier.*

DISTRÀTTILE, add. d'ogni g. T. Medico. Che è capace di distrazione; contrario di Contrattile. *Irrigiditi i tendini, e legamenti esercitano il loro moto contrattile, e distrattile.* Cocch. lez.

DISTRATTÌVO, IVA, add. T. Medico. Che distrae, che stira, o che è cagionato da stiramento. *Dolore acuto, e distrattivo.*

DISTRATTO, TA, add. da Distrarre. *Distratto poco dopo l'invenzione di tale esperienza da altre applicazioni, non ebbe tempo di mettersi datterno a questa.* Sagg. nat. esp.

§. *Esser distratto*, vale Non attendere, non badare.

DISTRAZIÒNE, s. f. *Distractio.* Stiramento. *I corpi esterni ne appianano a poco a poco la maggior parte; moltissime poi si perdono nella gran distrazione del parto.* Cocch. lez. *Che divida, e dissipi i flati, o altre cagioni dolorifiche, senza il pericolo di accrescere le spasmodiche distrazioni.* Id. Bagn. *Chi vuole aver contezza di un'altra distrazione fatta sì nel vetro ridotto alla sottigliezza de' fili di ragno, sì in un cilindretto pure d'argento veda, ec.* Tagl. lett.

§. Distrazione, vale anche Sottraimento, e dissipamento di checchè sia. *Ciò, che d'uccisione, di distrazione, di rubagione in questa fresca novella sconfitta Romana fu commesso.* S. Ag. C. D.

§. Distrazione, più comunemente vale Svagamento, diviamento d'animo, alienazion della mente da ciò, che operasi. *Sentendosi per molta accidia, e angoscia, e distrazione di mente, pregò Iddio, ec.* Cavalc. Frutt. ling. *Buona parte della felicità nostra sta nella distrazione di noi medesimi.* Algar.

DISTRETTA, s. f. *Necessitas.* Stretta, necessità grande, angustia di cose. *Essendo messer Ramondo, ec. all'assedio della rocca di Basignano, e quella in molta distretta.* G. Vill. *Una voce da presso sonò; forse che di sedere in prima avrai distretta.* Dant. Purg.

§. *A distretta*, posto avverbialm. come *Essere a distretta*, vale Essere serrato, racchiuso; a stretta. *Per vera forza di quello dibottamento dell'aere, e delle vene dell'acque, che sono a distretta là dentro, faccia tremare, e muovere* (il vento) *tutta la terra, che v'è d'intorno.* Tes. Brun.

DISTRETTAMENTE, avverb. *Districtè.* Espressamente, rigorosamenre; in distretto modo. *Allora comandò distrettamente al prete, ec.* Fr. Giord. Pred. *S. Cristo ritornerà al giudicio, e distrettamente domanderà.* Cavalc. Specch. cr.

DISTRETTEZZA, s. f. *Severitas.* Rigore, severità. *Come uno diligentissimo balio lasciandone sviare dalla regola della distrettezza, e della disciplina.* Coll. SS. Pad.

§. Distrettezza, per Angustia di luogo, strettezza. *Non gli poteano dare ajuto per la distrettezza dell'Alpi.* Lucan. volg.

§. Distrettezza, vale anche Stringimento. *Non si puotè muovere per la distrettezza del fianco, sicchè lo strangolò.* Lucan. volg.

DISTRETTO, s. m. *Territorium.* Tutto quello, che per ragion di guerra, o altra cagione, è aggiunto al vecchio territorio, e contado; e si prende anche assolutamente per Contado. *Era della diocesi di Fiesole, e del distretto di Firenze.* G. Vill. *Teneva il regno di Cipri, e'l distretto nel medesimo tempo un Saracino.* Bern. Orl.

DISTRETTO, ETTA, add. da Distrignere. Serrato, pigiato. *L'uva distretta componi in vasi, e strigni calcando con mano.* Cresc.

§. Fig. vale Angustiato, stretto. *O caro bene, o solo mio riposo, che 'l mio cuor tien distretto.* Bocc. canz.

§. Per Rigoroso, severo. *Tanto meglio, e più tosto camperanno del distretto giudicio di Dio.* Cavalc. med. cuor. *I magistrati, ec. col distretto rigore della giustizia, fanno figura del giustissimo Iddio. Nè gran fatto allora abbisogna la distretta severità delle leggi.* Salvin. disc.

§. *Amico distretto*, vale Intrinseco. V. *Conoscendosi morire disse a più de' suoi distretti amici.* G. Vill.

§. *Distretto di sangue*, vale Consanguineo.

DISTRETTUÀLE, add. d'ogni g. usato per lo più in forza di sust. m. Del distretto. *Vennonci tutti i distrettuali, ed accomandati.* Cron. Morell. *Il quale acquisto fu di più di tremila distrettuali. Riformaro la terra a loro signorìa in parte guelfa, siccome terra loro distrettuale, e come loro sudditi.* G. Vill.

DISTRIBUENTE, add. d'ogni g. Che distribuisce. *Segn. Etic.*

DISTRIBUIMENTO, s. m. *Distributio.* Distribuzione. *Per lo stomaco sono apparecchiati tutti i nodrimenti a tutti i membri del corpo per lo suo dispensamento, e distribuimento.* M. Aldobr.

DISTRIBUÌRE, v. a. *Distribuere.* Dare a ciaschedune la sua rata; dispensare, compartire. *Poi si distribuì, e partì a soldo di Signori.* G. Vill. *Cibo della mente è 'l sermon di Dio, il quale li predicatori, come dispensatori d'Iddio, distribuiscono alli poveri spirituali.* Cavalc. Frutt. ling.

§. Per Ordinare, disporre, dividere, o spartire. *E distribuendoli con provvedimento battaglieroso, sì gli divise per ischiere, e per turme, e per drappelli.* Guid. G. *La nazione Ebrea fu distribuita in dodici Tribù. Il digesto è distribuito in 50. libri.*

DISTRIBUÌTO, ITA, add. da Distribuire. *Questo liquore distribuito per le vene altera il sangue.* Libr. cur. malatt. *La vigilanza, e il ben distribuito tempo in questo s'intende.* Buon. Fier. *Vena porta distribuita in radici, tronchi, e rami.* Cocch. Bagn.

DISTRIBUITÒRE, e DISTRIBUTÒRE, *Distributor.* Che distribuisce. *Fu partitore a nuovo popolo, e distributore della sua terra deserta.* Dant. Conv. *Chè sa, come la intenda il Signore, padrone assoluto di quell'erario, di cui il Pontefice è puro distributore.* Segner. Crist. instr.

DISTRIBUTIVAMENTE, avv. *Partitè.* Con distribuzione, con compartimento per lo più giusto. *Come giustizia, ed equità richiede, che tu le faccia, e fai ne' casi altrui distributivamente.* Buon. Fier. *Del grano se ne valeva distributivamente co' poveri.* Fr. Giord. Pred.

DISTRIBUTÌVO, IVA, add. *Distributivus.* Aggiunto di giustizia, che distribuisce i premj, e le pene egualmente secondo i meriti. *La giustizia si divide primieramente in due parti, l'una delle quali si chiama distributiva, e l'altra commutativa.* Circ. Gell.

DISTRIBÙTO, UTA, add. da Distribuire. Distribuito. *Com' esser puote, ch' un ben distributo i più possessor faccia più ricchi?* Dant. Purg.

DISTRIBUTÒRE. V. Distribuitore.

DISTRIBUTRÌCE, v. f. Che distribuisce. *Segn. Etic.*

DISTRIBUZIONCELLA, s. f. *Modica distributio.* Dim. di Distribuzione. *Lo consumano in minute distribuzioncelle sopra i più poverini.* Libr. Pred.

DISTRIBUZIÒNE, s. f. *Distributio.* Il distribuire; distribuimento. *Considerino, che i pensieri loro son divisi nell'amor d'Iddio, e nella distribuzione delle cose del mondo.* Mor. S. Greg.

§. Distribuzione, si prende talora per una Rata della cosa distribuita. *I canonici, come i chierici delle chiese, nelle quali le distribuzioni cotidiane si fanno a coloro, i quali sono all'ore, se non vi vengono, sì le perdono.* Maestruzz.

§ Distribuzione, T. dell'Architettura. Ordinato scompartimento delle diverse parti, e membri, che compongono il modello di un edifizio. V Fabbrica, Scompartimento.

DISTRICÀRE, lo stesso, che Districare. *Matt. Franz. rim.*

DISTRIGÀRE, v. a. *Explicare*. Strigare, dichiarare. *Per me ora s' entra a distrigare il testo perfettamente*. Dant. Conv.

§. Per Disciogliere, liberar dall' intrigo, dall' impaccio, dalle faccende. *E la difficultà del distrigarli da quei viluppi di persone, e cose*. Buon. Fier.

§. Distrigarsi, n. p. Liberarsi, disimpacciarsi, svilupparsi. *Magal. lett. Matt. Franz. rim.*

DISTRIGÀTO, ATA, add. da Distrigare. Liberato, disciolto. *Ora pur piova a sua posta per noi, che distrigati, non abbiam robe in fiera*. Buon. Fier. *Come più scosso in se dalle mondane sollecitudini, e dalle carnali quantunque legittime affezioni liberato, e distrigato*. Salvin. disc.

DISTRÌGNERE, e DISTRÌNGERE, v. a. *Constringere*. Strignere fortemente di quà, e di là con varie ritorte in maniera che uno non possa scappare; ed è voce usata molto da' Poeti Provenzali, ed imitato da' nostri Antichi. *Già di voi non mi doglio, occhi sopra 'l mortal corso sereni, nè di lui, ch' a tal modo mi distrigne*. Petr. canz.

§. Distrignere, fig. Aggravare, opprimere; ridurre alle strette. *Quando sarae stato tacendo la voce di Cristo, manifestale anzi che sia tormentato, e distretto*. Legg. Inv. Cr.

§. Pur fig. *Essere distretto di vettovaglia*, vale Esserne mancante; averne gran penuria. *Per tal modo l' aveano distretta di vettovaglia, che s' arrenderono*. G. Vill.

§. *Esser distretto di paura*, vale Aver gran timore. *Tuttavia della grande paura, che comunalmente le distringea, non osavano motto sonare*. Liv. M.

§. Dicesi che *Un ufizio distrigne uno in un luogo*, per dire che l' Ufizio lo obbliga alla residenza in quel luogo. *Salvin. Buon. Fier.*

§. Distrignere, per Contenere, comprendere, abbracciare. *E dice suo regno, cioè quanto ella distrigne*. Com. Inf.

§. Distrignere, fu anche usato in signif. di Cessare. *Chi vuole vita, e vuole vedere la buon die, distringa la sua lingua da' mali*. Gr. S. Gir.

DISTRIGNIMENTO, e DISTRINGIMENTO, s. m. *Angustia*. L'atto di distrignere; strettezza, rigore, severità. *Chi d'amar mi conviene tienmi in distrignimento*. Rim. ant. *Lo distrignimento della dirittura del nostro Signore*. Gr. S. Gir.

DISTRÙGGERE, v. a. *Destruere*. Struggere, disfare, ridurre al niente, consumare. V. Disertare, Annientare, Esterminare, Rovinare. *Distruggere del tutto, o al tutto, in poco d' ora, a parte a parte*. *Al cui tempo fu distrutta Troja la prima volta*. G. Vill.

§. Fig. dicesi di molte cose. *E racquistarono il castello, e i traditori distrussero*. G. Vill. *Ivi il vano amator, che, la sua propria bellezza disiando, fu distrutto*. Petr. son. *Se così fosse, in voi fora distrutto libero arbitrio*. Dant. Purg. *Se col cieco desir, che 'l cuor distrugge, contando l' ore non m' ingann' io stesso*. Petr. son.

§. Per Privare, deporre. *Alberto si fuggì d' Italia, e Papa Giovanni fu distrutto del papato*. Pecor.

§. Distruggere, per Liquefare, struggere. *Della colla non se ne faccia polvere, ma si distrugga con acqua*. M. Aldobr.

§. Distruggersi, n. p. Liquefarsi, consumarsi, disfarsi. *Il cuor di pianger tutto si distrugge, e l' anima ne duol sì, che ne stride*. Dant. rim.

§. Distruggersi, dicesi anche d'altre cose tanto al proprio, che al figurato. *Stimando d'abbassar sua persona, se alle frivole cose, che per loro medesime si distruggevano, ec. si fosse ingegnato di contraddire*. Salvin. disc.

DISTRUGGIMENTO, s. m. Distruzione. *Scampò la nostra città di Firenze da tanta furia, distruggimento, e rovina*. G. Vill.

DISTRUGGITÌVO, IVA, add. Atto a distruggere. *Vizj distruggitivi dell' amicizia*. Car. lett.

DISTRUGGITÒRE, verb m. *Eversor*. Che distrugge; distruttore, disfacitore. V. Annullatore, Esterminatore, Desolatore, Consumatore. *Che m' avea generato d' un ribaldo distruggitor di se, e di sue cose*. Dant. Inf. *Boemondo il micidiale distruggitor del sangue mio reale*. Tass. Gerus.

DISTRUGGITRÌCE, v. f. *Quæ destruit*. Che distrugge. *Mirano l' età invecchiata qual distruggitrice d' ogni contentezza*. Fr. Giord. Pred. R.

DISTRUTTÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Distrutto. *Distruttissimo paese*. Guicc. stor.

DISTRUTTÌVO, IVA, add. Distruggitivo. *Egli non verrebbe a quell' atto, ch' è distruttivo del suo essere*. Com. Inf.

DISTRUTTO, TA, add. da Distruggere. *Più di cento fra città, e castella di notabil fama son ite a sacco, rovinate, e distrutte*. Segn. stor.

§. Per Liquefatto, strutto, disciolto. *Recipe libbra mezza di sugna d' oca bene distrutta in olio nardino*. Libr. cur. malatt.

DISTRUTTÒRE, verb. m. *Destructor*. Distruggitore. *Tu come distruttor della repubblica, debbi morire*. Sen. Declam. *Distruttor di Roma, di molte città, ec.*

DISTRUZIÒNE, s. f. *Eversio*. Disfacimento, e rovina totale. V. Desolazione, Desertamento, Esterminio. *Quello, che seguì dopo la presa, e distruzione di Dura*. Segn. stor.

§. Distruzione, fig. dicesi di molte cose, per esprimerne l'annientamento. *Facevano chiara testimonianza d' esser nati, e d' esser posti in imperio per rovina de' popoli, e per distruzione del nome cristiano*. Segn. stor. *Misero i nemici in distruzione*. Nov. ant. *La mise in importabile fatica, e quasi eterna distruzione*. Bocc. lett.

DISTURÀRE, v. a. *Reserare*. Sturare. *Mochi, ec. di loro natura aprono, e disturano le vie del polmone*. M. Aldobr. V. Stasare.

DISTURBAMENTO, s. m. *Perturbatio*. Disturbo, fastidio, briga. *Che la 'nvidia della signoria non gli facesse contrario, e disturbamento*. Liv. dec.

DISTURBANZA, s. f. Voce disusata. V. Disturbo.

DISTURBÀRE, v. a. *Perturbare*. Apportar disturbo; sturbare, sconciare, sconcertare. *E disturbando gli altrui matrimonj, commette senza tema, e senza danno scelleratezze*. Fir. As. V. Sturbare.

§. Per Interrompere, frastornare, impedire. *Priegovi, che voi ogni accidente possibile a disturbare la proposta tornata del mio Panfilo togliate via*. Bocc. Fiamm.

DISTURBATÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Disturbato. *Come l' altre cose ascoltò divenne disturbatissimo*. Filoc.

DISTURBÀTO, TA, add. da Disturbare.

DISTURBATÒRE, verb. m. *Perturbator*. Che disturba. *Debba essere condannato come un disturbatore di quella pace, che godono nelle tombe*. Segner. Crist. instr.

DISTÒRBIO, s. m. *Hyoscyamus*. T. de' Semplicisti. Pianta detta ancora Dente Cavallino, e dal Crescenzi Cassilagine. V. Giusquiamo.

DISTÙRBO, s. m. *Perturbatio*. Sturbo, impedimento, travaglio, molestia, noja, imbarazzo. *Acciocchè ella possa attendere con vigore, e senza verun disturbo al lavoro*. Red. lett. *Prima ch' altro disturbo vi si metta*. Ar. Fur. *E come madre dal materno affetto dallo scorno de' Teucri, dal disturbo delle nozze di Turno in molte guise afflitta, e conturbata*. Car. En.

DISVALENTE, add. d' ogni g. *Vilis*. Che poco vale; vile. *La più vile è ver lei cara, la più laida bella, e la più matta saggia, è la più disvalente val gran cosa*. Guitt. lett.

DISVALÈRE, v. n. *Nocere*. Nuocere, pregiudicare; contrario di Valere. *Che ciò spesso disvale*. Franc. Barb. *Onde vedemo non vale, ma disvale grandezza a vile nesciente uomo*. Guitt. lett.

§. Disvalere, per Scemar di pregio; scadere; peggiorare. *Se 'l campo è pieno di selva disvale*. Pallad.

DISVALÒRE, s. m. *Vilitas*. Viltà: contrario di Valore; ma è voce affatto disusata. *Riccore veramente è paragone in mostrare disvalor d' uomo, e valore*. Guitt. lett.

DISVANTÀGGIO, s. m. *Incommodum*. Svantaggio. *Non volendo combattere a disvantaggio*. Stor. Eur. Quì posto avverb. cioè Con disvantaggio.

DISVARIAMENTO, s. m. *Discrimen*. Divario, differenza, vario. *Per sapere il disvariamento del dì, e della notti in tutti gli altri orizzonti*. Libr. Astrol.

DISVARIÀRE, v. n. *Differre*. Svariare; esser diverso. *Dall' a all' o disvaria Marte a morte*. Fr. Sacch. rim.

DISVARIÀTO, ATA, add. da Disvariare; Vario, diverso. *Al servizio delle quali erano generazioni d' uomini disvariate a piedi, e a cavallo*. Libr. Amor.

DISVÀRIO, s. m. *Discrimen*. Svario, divario, differenza. *Grande disvario è tra lo servire a Dio, e a Mammona*. Fr. Giord. Pred.

DISUBBIDENTE, e DISUBBIDIENTE, add. d'ogni g. *Inobsequens, contumax*. Che non ubbidisce. V. Trasgressore, Ribelle, Ritroso. *Dandogli grande autoritade di procedere spiritualmente a chi fosse disubbidente alla Chiesa*. G. Vill. V. Contumace.

DISUBBIDIENTEMENTE, avv. Con disubbidienza. Se disubbidientemente ossendola offendesse il suo Signore Dio. S. Ag. C. D.

DISUBBIDIENZA, e nel verso anche DISUBBIDIÈNZIA s. f. Contumacia; Inobedientia. Colpa di chi contravviene agli ordini di colui, al quale egli deve prestare obbedienza; e dicesi egualmente del vizio, e dell'azione di chi disubbidisce. V. Trasgressione, e Obbedienza. Molti, anche tutti si riducono a' dieci comandamenti d'Iddio, come s'è l'idolatria, ec. disubbidienzia, insipienzia. Della vanagloria, secondo questo dottore nascono sette figliuole: la disubbidienza, ec. Maestruzz. Disubbidienzia de' comandamenti celesti. Passav. Trovato in colpa di disubbidienza, e le cui persuasioni furono di tutte le nostre miserie cagione, e origine. Bocc. Lab. Giace poi cent'anni per pena della disubbidienza della giustizia. But. Ottener perdonanza da lui della loro disubbidienza alla sedia apostolica. Dav. Scism.

DISUBBIDÌRE, v. n. Imperium detrectare. Trasgredire; contravvenire a' comandi, alla legge; non ubbidire. Io non vi voglio turbare, nè disubbidire. Bocc. nov. Trapassare la legge di Dio, è disubbidire a' suoi comandamenti. Pass.

DISUBRIGÀRE, V. e dici Disobbligare. Bemb. Asol.

DISUDÌRE, v. n. Far conto di non avere udito. Dubito non abbiano a ire in voce di tutto Firenze per certe linguacciabane, che ci sono: e chi ode poi non disode. Varch. Suoc.

DISVEDÈRE, v. a. Despicere. Lasciar di vedere; mescurare, mispregiare. A volere, che si conosca il buono, e se ne sappia dar certa, e stabil ragione, bisogna non disvedere anche il cattivo. Salvin. Pr. T.

DISVEGLIÀRE, v. a. più comunem. Svegliare. Pareami, che disvegliasse questa, che dormìa. Che 'l mio debiletto sonno non potè sostenere, anzi si ruppe, e fui disvegliato. Dant. Vit. nuov.

DISVÈGLIERE. V. Disverre.

DISVELAMENTO, s. m. Detectio. Il disvelare; manifestazione, discoprimento intero. Palesato adunque il vi ho: resta omai il disvelamento. Pros. Fior.

DISVELÀRE, v. a. Develare, detegere. Svelare, scoprire; torre il velo che copre; ed in più largo significato Palesare, manifestare. Omai per questo mar gli occhi disvela, disse la guida mia, se tu disii trovar del filo a tesser la tua tela. Dittam. E portai scritto in fronte il mio pensiero, e disvelato il cuore. Guar. Past. fid.

§. Disvelarsi, n. p. Deporre il velo; Scoprirsi. Disvelatevi tutte, e scapigliatevi avvezze a questo sagrifizio. Car. En.

DISVELÀTO, ATA, add. da Disvelare; Svelato, Scoperto. V. il verbo.

DISVELATÒRE, v. m. Detector. Colui, che disvela; discopritore. Senza questo disvelatore si stavano le sue comparazioni circondate di tenebre. Carl. Fior.

DISVÈLLERE. V. Disverre.

DISVENÌRE, v. n. Deficere. Venir meno, mancare, svenire, misvenire, sdilinquire, consumarsi, distruggersi. Ciò fammi disvenire, amor ch' ha in sua baila, che lo tuo cor mi dia, qual dimando tutt' ore. Fr Jac. T.

§. Disvenire. Debilitare. Indebolirsi, affralirsi. Se la femmina non ha sua ragione, e sia disvenuta del corpo suo, dee far questo rimedio. M. Aldobr.

§. Disvenire, per Disconvenire, disdirsi. E in questo punto non pare, che disvenga alla fiata levar la mano. Brun. Lat. Rett.

DISVENTÙRA, s. f. Infortunium. Disavventura; Sventura. Ma se ventura lor, che in disventura s'attribuì nella dispartita preda, voi non traeva là, ec. Buon. Fier.

DISVENTURATAMENTE, avv. Infeliciter. Sventuratamente; per disavventura. E così disventuratamente fu occupata in tirannia la città d'Agobbio. M. Vill.

DISVENTURÀTO, ATA. add. Infelix. Sventurato, disgraziato, malavventurato. E par ch' ella ne mostri a noi disventurati a tornare alla patria, ec. Buon. Fier.

DISVERGINAMENTO, s. m. più comunem. Sverginamento. V. Com. Purg.

DISVERGINÀRE, v. a. più comunem. Sverginare. V.

§. Per metaf. in signif. di Profanare non s' userebbe da' Moderni. Volle rapire, e disverginare il vergine regno di Dio. Com. Inf.

DISVERRE, e DISVÈGLIERE, v. a. Evellere. Sverre, sbarbare, sradicare, spiantare, e fig. Distornare, staccare. Se il buon lavoratore prima non disveglie le spine del campo. Mor. S. Greg. Nè tanaglie, o lieve disveglier ne la possano ostinata. Buon. Fier.

DISVERTUDÀRE, v. n. Voc. ant. Perder virtù. Ove ogni vertuoso disvertuda. Guitt. lett.

DISVESTÌRE, v. a. Exuere. Svestire, Spogliare. E convenne, che disvestisse de' cavalieri di sua terra, e che donasse loro. Nov. ant.

DISVESTÌTO, ITA, add. da Disvestire.

§. Per metaf. Privato, fatto rimaner senza. S' i' fui del primo dubbio disvestito per le sorrise parolette brevi. Dant. Par. S' io, cioè Dante, fui disvestito, cioè spogliato del primo dubbio. But.

DISVEZZÀRE, v. a. Desuefacere. Divezzare, disusare, svezzare. Lo male amor, cioè mondano, disusa, cioè disvezza, e isvia. But. Purg.

§. Per Divezzare, o spoppare un bambino. Quando vorrai disvezzare lo fanciullo, imbratta le capezzolo collo aloè. Libr. cur. malatt.

DISVEZZÀTO, ATA, add. da Disvezzare. V.

DISUGGELLÀRE, v. a. Dissuggellare, Disigillare. V. E sia la soprascritta a cambio, ma sia disuggellata, acciò che leggerla possa. Ambr. Bern.

DISUGGELLÀTO, ATA, add. da Disuggellare. V.

DISUGGUAGLIANZA, s. f. Disuguaglianza. V.

DISÙGNERE, v. a. T. de' Coltellinai, ed altri. Rinettare i coltelli, i rasoj, e simili dall' unto dello smeriglio, o da altro untume. V. Disunto.

DISUGUAGLIANZA, e DISUGGUAGLIANZA, s. f. Inaequalitas. Difetto d'uguaglianza; ineguaglianza, sguaglio, disagguaglio, divario, differenza; contrario d'Agguaglianza. Le minime disuguaglianze di tali vibrazioni dopo un gran numero arrivano a farsi sensibili. Sagg. nat. esp.

DISUGUÀLE, add. d'ogni g. Inaequalis. Che non è eguale, che non è del medesimo essere col comparato in quello, che si compara. Moto disuguale. Due persone di disugual condizione. Mentrechè ancora signoreggia la disuguale diversità. Coll. SS. P.

§. Disuguale, per Aspro, scabroso, smosso, ineguale. Acciocchè le lor pedate non rendano il suo terreno in molti luoghi disuguale. Cresc.

DISUGUALÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Disuguale. Stimando io esser disugualissimi i gradi di simili perfezioni non tanto negli animali, quanto negli uomini stessi. Magal. lett.

DISUGUALITÀ, DISUGUALITÀDE, DISUGUALITÀTE, s. f. Inaequalitas. Disuguaglianza. Venutane la disugualità, e in luogo della modestia, e vergogna l' ambizione, e la forza. Tac. Dav. ann.

DISUGUALMENTE, avverb. Disegualmente, inegualmente. Le cose ugualmente grandi, e pesanti disugualmente, mostrano, che la più leggieri ha in se più di voto, che non ha l' altra, e manco di corpo. Salvin. disc.

DISVIAMENTO, s. m. Aberratio. Il disviare, o il disviarsi; Traviamento. Il peccato, ec. è uno disordinamento, e disviamento dal detto fine. Pass.

DISVIANTE, add. d'ogni g. Corrumpens. Che disvia. Veggendo quali fossero gli errori del volgo, e come fossero pochi i disvianti da quello, gli venne nell' animo uno alto pensiero. Bocc. vit. Dant.

DISVIÀRE, v. a. Dimovere. Trar dalla cominciata, o dalla diritta via; traviare, storre, allontanare; e s' usa per lo più al figurato. V. Sviare. E là m' apparve, sì com' egli appare, subitamente cosa, che disvia per maraviglia tutt' altro pensare. Dant. Purg. Come i tuoi pastori t' hanno disviata dal tuo buono, e umile, e santo cominciamento. G. Vill. E con la spada sua la spada truova nemica, e'n disviarla usa ogni pruova. Tass. Gerus.

§. Disviare, v. n. e Disviarsi, n. p. Uscir della cominciata, o diritta via. A un suo libro, che fece a confusione di tutti quelli, che disviavano da nostra fede, pose nome: contra' Gentili. Dant. Conv. E non si disviino dal diritto tramite della ragione. M. Aldobr.

§. Per Tralignare, degenerare. Adunque se nibbio, ovvero accertello, ec. truova, e da viltà di sui parenti disvia, è degno di posare in pertica di falcone, o d' astore. Libr. Amor.

DISVIATAMENTE, avv. Perditè. Con disviamento. In tali congiunture vivono per lo più disviatamente. Fr. Giord. Pred.

DISVIATEZZA, s. f. Aberratio. Traviamento, sviamento, disviamento; e intendesi de' costumi. Non hanno l' occhio

alla disviatezza de' figliuoli. Fr. Giord. Pred. R.

DISVIÀTO, ATA, add. da Disviare. V. Sviato. *Soccorri all' alma disviata, e frale*. Petr. son. *E che tu mostri la lumiera di verità a coloro, che sono sbarattati, e disviati*. Sen. Pist.

DISVIATÒRE, verb. m. *Corrumpens*. Che disvia dal bene; che seduce, o corrompe. *Questo affetto disviatore dal vero bene, sradicalo dall' anima*. Fr. Giord. Pred.

DISVIATRÌCE, v. f. *Qua corrumpit*. Che disvia; che fa traviare. *Passione accecatrice dell' animo, disviatrice dello 'ngegno*. Lab.

DISVILUPPÀRE, v. a. *Extricare*. Sviluppare; e s' usa pure in signif. n. p. tanto al proprio, che al figurato. *Se de' lacci di vituperosa morte disviluppò*. Bocc. nov. E fig. *Da tema, e da vergogna voglio, che tu omai ti disviluppi*. Dant. Purg. *Quivi fu' io da quella gente turpa disviluppato dal mondo fallace*. Dant. Par. cioè Sciolto, e liberato.

DISVILUPPÀTO, ATA, add. da Disviluppare. V.

DISVISCERÀRE, v. a. *Exenterare*. Sviscerare; cavar le viscere. *L' arcier di Citerea disviscera ad ognor la giovanezza*. Chiabr. vend.

DISVITICCHIÀRE, v. a. *Explicare*. Contrario d' Avviticchiare. *Se gli era lo serpente così duramente avviticchiato, che non se lo potea disviticchiare d' addosso*. Vit. S. Ant.

§. Figurat. vale Distinguere. *Ma guarda fiso là, e disviticchia col viso quel, che vien sotto a que' sassi*. Dant. Purg.

DISVIZIÀRE, v. a. *Purgare*. Levare il vizio; purgare: e fig. Correggere i vizj, i difetti. *Questa è miglior di quella, che sopra le pietre trapassa, imperocchè il loto la mondifica, e la disvizia da ogni estraneo mischiamento*. Crescen.

§. Disviziarsi, n. p. Abbandonare il vizio. *Quando l' uomo il sale si dismala, cioè si disvizia*. Com. Purg.

DISUMANÀRE, v. a. Spogliare, privare della forma, e facoltà d' uomo. *Esempio non favoloso, ed orrido spettacolo di persona per gastigo dell' altissimo Iddio disumanata, e ridotta a pascere fieno*. Salvin. disc. *Castragli tutti, ec. fia meglio a te disumanargli in cuna, che si faccian da lor bestie crescendo*. Fag. rim.

§. Disumanare, per Rendere inumano; spogliare d' umanità. *L' amore di sè medesimo, ec. e 'l malnato interesse, che ci dissenna, e ci disumana, sono i due tiranni insolenti, ec.* Salvin. disc.

§. Disumanarsi, n. p. Spogliarsi dell' umanità; deperre la forma, e la figura d'uomo; trasformarsi. *Guarda, che nel disumanarti non diventi una fiera, anzi che un Dio*. Guar. Past. fid. *In contemplare alcun gran baccalare disumanarsi in qualche bestial quojo*. Jac. Sold. sat.

DISUMANÀTO, ATA, add. da Disumanare. V. Disumano, e Inumano. *Sono uomini disumanati, senza caritade, con anima di fiera bestia*. Fr. Giord. *Non potersi arrecar a credere S. Gregorio così disumanato verso il proprio decoro, e la propria reputazione*. Magal. lett.

DISUMÀNO, ANA, add. *Inhumanus*. Inumano; che non ha senso d' umanità. *Nullo è sì disumano, che almeno per lo necessario uso non l' ami*. Com. Purg.

DISUNÀRE, n. p. Partirsi dall' unità, e propriamente fu detto da Dante parlando della seconda Persona della santissima Trinità, per dire, che non si diparte dall' unità della sustanza del Padre. *Che quella viva luce, che si mea dal suo lucente, che non si disuna*. Dant. Par.

DISUNÌBILE, add. d' ogni g. *Separabilis*. Separabile. *Tenere unite le parti disunibili de' corpi consistenti*. Galil. Dial.

DISUNIÒNE, s. f. Propriamente vale Disgiugnimento, Scongiugnimento: contrario di Unione; ma il metaforico è rimasto nell' uso per Discordia, Dissensione. *Era tanta disunione nella repubblica Romana tralla plebe, e la nobiltà, che i Vejenti insieme cogli Etrusci medianti tale disunione pensarono potere estinguere il nome Romano*. Segr. Fior. disc. *Semi di discordia, e di disunione, che in mali effetti germogliano*. Salvin. disc.

DISUNIRE, v. a. *Disjungere*. Disgiugnere, separare, dipartire, disseparare ciò che era unito; contrario di Unire, tanto al proprio, che al fig. *Perchè, crudo destino, ne disunisci tu, se amor ne stringe?* Guarin. Past. Fid.

§. *Disunir la vista*, vale Disgregarla. *Il bianco disunisce, e nuoce molto alla vista. Il bianco della neve, e del gesso purgato disuniscon la vista*. Borgh. Rip.

§. Disunirsi, n. p. Separarsi, staccarsi. *Si dissolverebbe, e disunerebbe, ec. tutta questa macchina mondana*. Varch. lez. V. Disunito.

DISUNITAMENTE, avv. Spartatamente; separatamente; in quà, e in là; a parte a parte. *Cr. in* Sparsamente, ec.

DISUNÌTO, ITA, add. da Disunire. *Credettono i Vejenti, assaltando i Romani disuniti, vincerli. Arebbono quanto più disunita vedevano Roma, tanto più tenuta da loro la guerra discosto*. Segr. Fior. disc. *L' Italia non solo al suo solito disunita, e stracciata da' suoi, ma da questo Imperadore spesso combattuta*. Borgh. vesc. Fior.

DISUNTO, TA, add. da Disugnere. Ripulito; contrario di Unto. V. Disugnere.

§. Fig. *Titoli disunti*, vale Titoli vani, titoli senza rendite. *Che 'ncorporei* (titoli) *e che magri, e che disunti, son quasi senza vite ignudi pali*. Buon. Fier.

DISVOGLIÀTO, ATA, add. Svogliato. *Ma posto a mensa in breve d'ora s' empia di vento, e disvogliato, e stucco s' addormentava*. Buon. Fier.

DISVÒGLIERE. V. e dici Svolgere.

DISVOLÈRE, v. a. *Renuere*. Ricusare; non voler più quel, che s' è voluto una volta. *E quale è quei, che disvuol ciò, ch' e' volle?* Dant. Inf. V. Svogliarsi.

DISVOLÈRE, s. m. Divieto; contrario di Volere, ordine. *Ogni vostra deliberazione, ogni vostro volere, ogni disvolere, a me fia sempre dolce, sempre caro*. Bemb. lett.

DISVÒLGERE, v. a. *Evolvere*. Svolgere. *Nell' entrar della prigione legasse il capo dello spago, e così andasse disvolgendo, e disfacendo il gomitolo*. Bocc. com. D.

DISVOLTO, TA, add. da Disvolgere. Svolto, sciolto; che è senza impedimento. *Sappi, che tale amanza del tuo amore è disvolta*. Libr. Amor.

DISURÌA, s. f. V. Dissurìa.

DISUSANZA, s. f. *Desuetudo*. Mancamento d' uso; disuso: contrario d'Usanza. *Ma a poco a poco per disusanza l' abbandona, e la distrugge. Per disusanza si disfà l' amistade*. Albert.

§. Disusanza, detto di Luogo, strade, e simili, vale Poca pratica, poca cognizione; per non aver frequentato. *Ma li nostri per l' asprezza, e disusanza del luogo ricevea, ed impedia*. Salust. Jug. R.

DISUSÀRE, v. a. *Desuefacere*. Divezzare, disviare. *Lo malo amor, cioè mondano, disusa, cioè disvezza, e isvia*. But. Purg.

§. Per Dismetter l'uso. *L' arme, che disusò gran tempo avante, circonda, e se ne va contro Raimondo*. Tass. Gerus.

§. Disusare, v. n. e Disusarsi, n. p. *Desuescere*. Lasciare, perder l' uso. *Si disusarono i campi della cultura*. M. Vill. *In due modi si disusa l' ira di possedere l' animo*. Amm. ant. V. Sdarsi, Divezzarsi.

DISUSATAMENTE, avv. *Insolitè*. Con modo disusato; contr' all' uso. *Onde vieni tu, figliuolo, che non pare, che tu ci fussi mai più, sì hai picchiato disusatamente?* Fior. S. Franc.

DISUSATISSIMAMENTE, avv. Sup. di Disusatamente. *Perchè cotale avvenimento disusatissimamente suole avvenire*. Fr. Giord. Pr.

DISUSÀTO, ATA, add. da Disusare. *Insuetus*. Dismesso; che non s' usa più; andato in disuso. *Voci disusate; foggia disusata. Intromessi nella terra furon per fogne disusate*. Buon. Fier.

§. Per Insolito, straordinario. *Il tuo unico poeta con crudeltà disusata mettesti in fuga*. Salust. Fug. R.

§. Disusato, vale anche Non avvezzo a checchè sia. *Ecco cadere nel lago un torrente con un subito, e spaventevol busso, per lo quale le disusate ranocchie forte impaurirono*. Fav. Es.

DISÙSO, s. m. *Desuetudo*. Disusanza. *Il disuso delle tante leggi antiche il dispregio, che peggio è, delle tante del divino Augusto, hanno assicurato le scialacquare*. Tac. Dav.

§. *Andare in disuso*, vale Disusare; non usarsi più; invecchiare per mancamento d' uso.

DISUTILÀCCIO, CIA, add. Peggior. di Disutile; e dicesi delle Persone. *Voc. Cr.*

§. Per Disadatto, e Cui non s' avvenga a far nulla. *Struggendosi di baciarle il disutilaccio, egli le imbava tutte*. Fir. As.

DISÙTILE, add. d'ogni g. *Inutilis*. Senza utilità; inutile; senza pro; infruttuoso; e detto delle persone Disadatto, Inetto. *Il detto Ilderico Re, siccome uomo disutile al reame, fu disposto della signorìa*. G. Vill. *Perdè tempo cinque mesi al disutile assedio*. M. Vill. *Cosa vile, e pensosa, e disutile*. Cavalc. Frutt. ling. *Essendo io già disutile in tutto all' armi*. Stor. Eur.

§. Disutile, talvolta vale Dannoso, Svantaggioso. *L' erbe disutili, e malefiche alligname con facilità*. Red. Cons. Intom.

dendo la mente tutta sola nell'amor di Dio, da niuna disutile tentazione possa essere dilacerata. Mor. S. Greg.

§. *Bocca disutile*. V. Bocca.

DISUTILEMENTE, avv. *Inutiliter*. Disutilmente. *Non devemo dire ogni cosa, che dir potremo, acciocchè non disutilmente diciamo quelle, che dir dovemo*. Amm. ant.

DISUTILITÀ, DISUTILITÀDE, DISUTILITÀTE, s. f. *Inutilitas*. Inutilità.

§. Disutilità, talvolta vale Danno, svantaggio, detrimento. *Piacciati l'altrui amistade conservar con utilità dell' amico, e non con disutilitade altrui. Sappie, che molte sono le disutilità dello amore, s'ello s'inchina in mala parte*. Albert.

DISUTILMENTE, avv. *Inutiliter*. Disutilmente, inutilmente; senza utilità, senza pro. *Non con misura donando, ma disutilmente gittando*. Filoc.

DISÒTOLE. V. e dici Disutile.

DITÀLE, s. m. *Digitale*. Quella parte del guanto, che copre il dito, e per lo più si dice Quello, che si taglia dal guanto per difesa del dito, che abbia qualche malore. *Un guanto solo è buon nell' esercizio della palla, e s' adopra a far ditali, e di piastrelli un largo benifizio*. Matt. Franz. rim.

§. Ditale, si dice anche l'Anello da cucire. *Voc. Cr.*

DITE, s. m. *Dis*. T. Mitologico. Il Dio delle ricchezze, o dell' Inferno, cioè Plutone. *Dite, secondo il favoloso creder de i Gentili è lo stesso, che Plutone, l'uno, e l' altro nome significando ricchezze, delle quali, perchè si cavano di sotterra, facevano custode, e padrone quel loro Dio sotterraneo*. Min. Malm.

§. Dite, si prende ancora per la Città, e per lo regno dello stesso Dite, o Plutone. *Ond' ella in Dite a un vetturin s' accosta, che la rimeni a casa per la posta*. Malm.

DITELLO, s. m. e nel numero del più Ditella, e Ditelle, al fem. *Axilla*. Ascella. *Farsetto rotto, e ripezzato, ed intorno al collo, e sotto le ditella smaltate di sucidume*. Bocc. nov. *Enfiando sotto il ditello, e l' anguinaja*. M. Vill.

DITENÈRE, v. a. *Detinere*. Intertenere, intrattenere, trattenere, tenere a bada. *Perchè dunque mi ditieni più tra i vocaboli della filosofia, che intra l'opere?* Sen. Pist.

§. Per Rattenere, e per lo più si dice dell' arrestare, o tener prigione; Sostenere. *Sieno presi, e ditenuti; ditenuti possano essere ed eglino, e le loro cose*. Stat. Merc.

DITENITÒRE, verb. m. *Detentor*. Che ditiene. *Voce di regola*. V. Ditenitrice.

DITENITRÌCE, verb. f. da Ditenere. *È vostra lealtà grande ditenitrice di voi stringendovi a me pagare*. Guitt. lett.

DITENÙTO, UTA, add. da Ditenere. *Detentus*. Rattenuto, e per lo più s' intende di Chi è fatto prigione. *Nessun berroviere possa andare ad alcuno staggimento, e sequestro fare d' alcuno ditenuto, ovvero preso*, Stat. Merc.

DITERMINÀRE, v. a. *Dirimere*. Determinare; decidere; por termine, por fine alle quistioni, e simili. *Salomone dice: il giudicio ditermina le quistioni, impone allo stolto silenzio, e mitiga*. Com. Inf.

DITERMINATAMENTE, avverb. Lo stesso, che Determinatamente. V. *Non è soggetta diterminatamente, nè alla quantità; nè alla qualità, nè all' ordine de' piedi, ec.* Varch. Ercol.

DITERMINÀTO, ATA, add. da Diterminare, e Determinare in tutti i significati. *E venuto il giorno a ciò diterminato, ec. nella presenza del Re la damigella sposò*. Bocc. nov. *La forza de' nomi mortali dalla diterminata volontà degli uomini, e dal caso ordinatamente dipende*. Alleg.

DITERMINAZIÒNE, s. f. Determinazione. *Le santissime diterminazioni de' Teologi*. Varch. lez.

DITESTAZIÒNE, oggi Detestazione. V.

DITIRAMBÀCCIO, s. m. Peggiorat. di Ditirambo. *Ecco a V. S. un esemplare del mio ditirambaccio con le note*. Red. lett.

DITIRAMBEGGIÀRE, v. a. Verseggiare ditirambicamente; far ditirambi. *Uden. Nis.*

DITIRAMBICAMENTE, avv. In modo ditirambico. *Salvin. Opp. pesc. ec.*

DITIRÀMBICO, ICA, add. *Dithyrambicus*. Di ditirambo, e per lo più è Aggiunto, che si dà a i versi fatti in onor di Bacco, o del vino; e al Poeta, che li compone. *Poeta ditirambico; Versi ditirambici. Parole bizzarre, e capricciose convenienti a materia comica, e ditirambica se ne leggono, ec.* Red. Annot. Ditir.

§. Ditirambico, dicesi anco di certe voci composte, e nuove, perchè convengono al ditirambo. *Salvin. Buon. Fier.*

DITIRAMBO, s. m. *Dithyrambus*. Sorta di poesia in lode, ed onore del vino, e di Bacco, composta con arte coperta, libera, e sciolta da ogni regola, e legge dell' altre poesie. *Sono ancora certe spezie di poesie, che usano nella loro imitazione tutte le cose dette, cioè il numero, l' armonia, ed il verso, come è la poesia de' Ditirambi*. Segn. Poet.

DITO, s. m. nel numero del più Diti, e Dita. *Digitus*. Uno de' cinque membretti, che derivano dalla palma della mano, e dalla pianta del piede. Ogni dito della mano ha il suo proprio nome Pollice, Indice, Medio, Annulare, e Mignolo, o Auricolare. V. Falange, Polpastrello, Internodio, Unghia, Pipita, Notomia, Mano, e Piede. *Distendere l' uno de' diti*. Bocc. nov. *Del pugno, che chiuso era due dita forcutamente levando inverso il Cielo, ec.* Bemb. Asol. *Non ti posso scriver più a lungo, che mi doglion le dita*. Cas. lett.

§. *Darsi del dito nell' occhio*, vale Offendere se medesimo; farsi il male da se; recarsi pregiudizio da se stesso; lo stesso, che *Darsi della scure sul piede*.

§. *Mostrare alcuno a dito*, vale Dirizzare il dito, accennando verso alcuno, che merita d' esser considerato; e per lo più si piglia in cattiva parte.

§. *Legarsela, allacciarsela, o simili al dito*, vale Imprimersi bene nella memoria; detto da quel segno, o filo, che si lega, o mette talvolta al dito per ricordanza d' alcuna cosa.

§. Vale altresì Determinare di vendicarsi.

§. *Non saper quante dita si ha nelle mani*, vale Non saper quello, che dovrebbe saper ognuno.

§. *Non ardire, e non potere alzare, o levare il dito*, vale Vivere con timore, e non ardire di far però novità.

§. *Avere alcuna cosa su per le dita, o su per le punte delle dita*: dicesi del Saperla benissimo.

§. *Mordersi il dito di checchessia*, vale Pentirsi con rabbia, e con dolore di non aver fatto checchessia; e talora Minacciare di vendicarsi.

§. *Toccare il Ciel col dito*, si dice del Parere, o credere d' aver ottenuto cosa sopra i suoi meriti, e fuor del suo credere, o oltre il suo desiderio.

§. *Leccarsene le dita*, vale Piacer sommamente alcuno cibo, e fig. che che sia. *Che fa, che l' uom se ne lecca le dita*. Bern. rim.

§. In proverb. Quando alcuno fa, o dice alcuna cosa sciocca, e biasimevole, e da non dovergli, ec. riuscire, se gli dice in Firenze: *Tu armeggi, ec. e' non ti toccherebbe a intignere un dito, se tutto Arno corresse broda*. Varch. Ercol.

§. *Sputarsi nelle dita*, vale Fare ogni sforzo; tolto dall' uso di sputarsi nelle mani, quando alcuno vuol tener saldo checchessia, per far forza.

§. Dito, per Misura, che è la larghezza di un dito. *E se a sorte alcun de' miei fosse mai cotanto ardito, che bevessene un sol dito, di mia man lo strozzerei*. Red. Ditir.

§. Per similit. dicesi dagli Astronomi La duodecima parte del disco di un pianeta. *Andrai scrivendo tantochè compili dodici. E catuna di queste parti si chiama dito. E questi diti si chiamano li diti dell' ombra ritornata, ovvero rivolta*. Libr. Astrol.

§. Alcuni Aritmetici danno il nome di Diti ai Numeri semplici dall' 1 al 9; siccome danno il nome di Articoli a quelli, che aggiuntovi lo zero dipendono da questi, come 10. 20. 30. ec.

§. *A mena dito*, posto avv. vale Per l' appunto; Benissimo. V. Menadito.

DITOLA, s. f. *Coralloides*. Fungo liscio, il cui caule è grosso, carnoso, e diramato in cespuglio con rami disuguali, appuntati. *Come ho potuto vedere nelle vescie, ne' porcini, negli uovoli, ne' grumati, nelle ditola, ed in altri*. Red. Ins. *Le ditola nascono per i boschi, e si trovano bianche, gialle, e rosse ce*. Targ.

§. Ditola, T. de' Tessitori di drappi. Regoli del carette, che servono ad alzare, ed abbassare i licci, ed i calcolini. In alcuni luoghi della Toscana chiamansi anche Palmerelle.

DITONO, s. m. *Ditonus*. T. Musicale. Intervallo composto di due tuoni. *Tra tutte le consonanze musicali semplici la diapason è la maggiore; dico semplici, perchè se ne trovano molte composte, come il ditono, cioè due tuoni, semiditono, tritono, ec.* Varch giuoc. Pitt.

DITRAPPÀRE, v. a. *Diripere*. Rubare, Arrappare. *E non solamente vegghiare per aspettare il sonno a' mariti, ma*

ancora per distrappare i beni di coloro, che sono uccisi. Libr. Dicer.

DITRARRE, v. a. *Detrahere*, *auferre*. Torre, usurpare. *Ciascun cittadino per sua piccola utilità ditrae, e froda, e mette a non calere ogni gran cosa*. G. Vill.

DITRAZIÒNE, s. f. *Detractio*. Detrazione. *Ch' eglino doveano avere molte ditrazioni, e abbassamenti*. G. Vill.

§. Ditrazione. T. Astrologico. *Congiunzione della coda del Dragone nella casa del Pesce*. G. Vill.

DITRINCIÀRE, v. a. *Dissecare*. Minutamente tagliare. *E tutte loro armi si vengono ditrinciando*. Tav. Rit.

DITTA, s. f. T. Mercantile. Società, Compagnìa di negozio, che va sotto il nome di una, o due persone, le quali hanno la medesima firma.

DÌTTAMO, s. m. *Dictamnum*, *dictamnus*. Pianta perenne, che coltivasi per lo più in vasi. Le sue foglie maggiori sono tomentose, e 'l fiore è in spiga densa, pendente, e colorata. Gli Antichi credettero, che il cervo trafitto dalla saetta corresse al dittamo, e mangiatolo, il ferro cadesse da se dalla ferita. Nelle Officine è detta Dittamo Cretico, Dittamo di Candia. *Or quì l'Angel custode al duolo indegno mosso di lui, colse dittamo in Ida, erba crinita di purpureo fiore, ch' ave in giovani foglie al to valore*. Tass. Gerus.

§. Il *Dittamo bianco*, è un' altra pianta detta anche Frassinella. V.

§. *Dittamo falso*, e dal Mattiolo anche Pseudodittamo. *Marrubium pseudodictamus*. Spezie di Marrubio molto simile al Dittamo cretico, ma privo d' odore.

DITTÀRE, v. a. *Dicere*. Dire, Dettare. *Per carità ne consola, e ne ditta, onde vieni. E ne ditta, cioè di' a noi*. Dant. Purg. e But.

§. Dittare, per Comporre. *Fu* (Ser Brunetto Latini) *sommo maestro in retorica, tanto in ben saper dire, quanto in ben dittare*. G. Vill. Oggidì non s'usa nè nell' uno, nè nell' altro modo. V. Dettare.

DITTÀTO, s. m. Dettato. *Mandò lettere a tutte le caporali città d' Italia, ec. con molto eccellente dittato*. G. Vill. *Amore, e 'l cor gentil sono una cosa, siccome 'l saggio in suo dittato pone*. Dant. rim.

DITTATÒRE, v. m. *Dictator*. Dettatore; che detta. *Fu dittatore del nostro comune* (Brunetto Latini). *Il cancelliere, e dittatore delle lettere*. G. Vill. *Io veggio ben, come le vostre penne diretro al dittator sen' vanno strette*. Dant. Purg.

§. Dittatore. Nome di supremo grado nella repubblica Romana. *Un poco appresso ordinai Dittatore; Tito Largio fu il primo, ec.* Dittam.

DITTATÒRIO, IA, add. *Dictatorius*. Attenente al Dittatore, e alla autorità di esso. *Come il primo tiranno, che fosse in quella città, la comandò sotto questo titolo Dittatorio, ec. e se in Roma fosse mancato il nome Dittatorio, n' arebbono prese un altro*. Segr. Fior. disc. *Per l' autorità sua tirannica, dittatoria*. Borgh. Col. Lat.

DITTATÙRA, s. f. *Dictatura*. Dignità del Dittatore. *Quinto Cincinnato esercitò il magnifico uficio della dittatura*. Bocc. lett.

DÌTTERO, add. usato anche in forza di sust. *Dipterus*. T. d' Architettura. Aggiunto d' edifizio, che ha due ordini di colonne.

§. Ditteri, diconsi da' Naturalisti Gl' insetti, che sono forniti di due ale sole. *L'assillo, le mosche, le zanzare sono insetti ditteri*.

DÌTTICO, s. m. e più spesso DITTICI nel numero del più. *Dyptici*. Libro, in cui gli Antichi registravano i nomi de' loro Consoli, e Magistrati, così detto, perchè era formato di due tavolette. La primitiva Chiesa aveva anch' essa i suoi Dittici. *La forma del libro merita ancora qualche considerazione, essendo simile a quella dei Dittici antichi, se non che in cambio di due tavolette, o pliche ne ha quattordici*. Cocch. Disc. V. Polittico.

DITTINNA, s. f. *Dictynna*. T. Mitologico. Soprannome dato a Diana, e ad una figlia di Giove confidente di Diana. *Salvin*.

DITTONGÀRE, v. a. Ridurre a dittongo. *Solamente dittonga, e relativizza la copula* que. Tac. Dav.

DITTONGÀTO, ATA, add. da Dittongare. *Quella codetta, che s' appicca all' e, per farla apparire dittongata*. Salvin. pr. T. *Il cantar dittongato de' musici*. Id. Buon. Tanc.

DITTONGO, s. m. *Diphthongus*. L' unione di due lettere vocali in un solo suono. *Tanti dittonghi, se l' uso della lingua posti gli avesse in opera, nel volgar nostro si possono pronunziare, quanti de' suoni delle vocali sieno gli accoppiamenti*. Salv. avvert.

§. Dittongo, dicesi anche Quella codetta, che s'appicca alla lettera E, per segnare che è dittongata. *Dittonghi, e legazioni di lettere*.

DITUFFÀRE, v. a. *Immergere*. Tuffare, attuffare. *È in costume appresso di molti barbari dituffargli* (i figliuoli) *nel fiume gelato, subito ch' e' son nati*. Segn. gov. Arist.

DITURPÀRE. *Voc. Cr.* Deturpare. V.

DIVA, s. f. *Diva*, *dea*. Dea. *Io era amico a queste vostre dive. Facean dubbiar, se mortal donna, o diva fosse*. Petr.

§. Per Dama, o Innamorata. *E vuoi che la diva senta, che'l signore Annibale fa il diavolo in montagna?* Cas. lett.

DIVAGAMENTO, s. m. *Evagatio*. Svagamento; interrompimento; distrazione. *Questa amicizia è veramente quel vincolo, che abbiam ricercato con questo divagamento*. Segner. Mann.

DIVAGANTE, add. d' ogni g. Che divaga. *Del Papa nat. um. secc.*

DIVAGÀRE, v. n. *Evagari*. Andar vagando; distrarsi. *Voc. Cr.*

DIVAGÀTO, ATA, add. da Divagare. *Magal. lett.*

DIVALLAMENTO, s. m. *Declinatio*. L' atto di divallare. *Così ricomincia il dì a menomare per lo divallamento, che'l Sole fa tanto quanto va per Cancro, per Leone, e per Vergine*. Tes. Brun.

DIVALLÀRE, v. n. e per lo più n. p. *Declinare*. Andar a valle; calare, declinare, scendere. *Che si chiama Acquacheta suso, avanti che si divalle giù nel basso letto*. Dant. Inf. *Presone la via delle montagne di Pilestrino, quindi si divallaro, e guastaro i campi de' Pilestrini*. Liv. M.

DIVAMPAMENTO, s. m. *Ardor*. Avvampamento. *Quel correr sì agile di Camilla, quel divampamento di fuoco nelle pupille di Turno, ec.* Zeno lett. Orsi.

DIVAMPÀRE, v. a. *Ardere*. Avvampare. V. Ardere. *E tutte le immagini delle chiese di Roma per dispetto del Papa, della Chiesa, e de' fedeli cristiani arsono, e divamparono*. G. Vill.

§. Divampare, v. n. Ardere; essere acceso, infiammato. *Ond' io tutto divampo*. Fr. Sacch. rim.

DIVAMPÀTO, ATA, add. da Divampare. Acceso, infiammato, riarso. *Odore . . . che esala ogni terreno divampato dal Sole al cadere della prima pioggia. Divampato dalla febbre, prostrato di forze, ec.* Magal. lett.

DIVANZÀRE, v. a. *Antecedere*. Prevenire alcuno nell' andare; precorrere, antecorrere. *Timidetta quell' uno, e l' altra urtando, stridendo, la divanza, via fuggendo*. Fr. Sacch. rim.

DIVÀNO, s. m. *Turcarum supremum consilium*: Consiglio de' Bassà, e Ministri del Sultano. *Per aver eglino quà stabilita la loro metropoli, e fermata la residenza, e Divano*. Lor. Strozzi lett. Magal.

DIVARIÀRE, v. n. *Variare*. Variare; esser diverso; svariare. *Acciocchè tu non creda dall' altre lei divariare*. Lab.

DIVÀRIO, s. m. *Differentia*. Varietà, Differenza. V. *Dei soldati a' capitani esser divario, a quelli star benissimo il desiderar di combattere, a questi il provvedere, e consultare*. Tac. Dav. stor. *Vergognati, mostbetta, e fa divario da un disutil messo al commissario*. Libr. son.

§. Divario, per Diporto, divertimento. *D' un certo giuramento, ec. d'andar nel bosco, non già per divario, ma per finir con quell' arme fatale ogni avventura, ed ogni incantagione*. Fortig. Ricciard.

DIVÀRO, s. m. Lo stesso che Divario; ma non si direbbe fuori del verso. *Da Teucri a Tiri nulla scelta farò, nullo divaro*. Car. En.

DIVASTAMENTO, s. m. } *Eversio*.
DIVASTAZIÒNE, s. f. } V. Devastamento, Devastazione. *Vivian. disc. Arn.*

DIVECCHIAMENTO, s. m. *Renovatio*. Il divecchiare, e la roba, che come vecchia vien ributtata. *Egli credei divecchiamenti delle guardarobe*. Buon. Fier.

DIVECCHIÀRE, v. a. *Renovare*. Svecchiare, Rinnovare. *Opere prime, stromenti, alaterie, ingredienti, si divecchin talora, e si rinnovino*. Buon. Fier.

DIVEDÈRE, verbo formato dalla particella, Di, e Vedere, che usasi sempre

congiunto con Dare: *Dare a divedere*, che vale Mostrare, dimostrare, far conoscere, far capace. *Alcuna volta dà a divedere il verbo essere passive*. Varch. Ercol.

§. *Non voler dare a divedere alcuna cosa*, vale Non voler farla conoscere, non volerne dar indizio, o sentore.

DIVÈGLIERE, v. a. Divellere. V.

DIVEGLIMENTO, s. m. *Evulsio*. Divellimento, Estirpazione, tanto al proprio, che al metaforico. *Introdussero una certa, ec. impassionabilità, ec. cioè un diveglimento da radice di tutte le passioni*. Salvin. disc.

DIVÈLLERE, e DIVÈGLIERE, v. a. *Evellere, divellere*. Propriamente Tirare fuor della terra una pianta colle sue radici, e generalmente Sverre, spiccar con forza qualche cosa. V. Svellere, Dibarbicare, Sradicare, Spiantare, Sbarbare. *Colle mani sante un giovane cornio divelse*. Amet. *Si dee tutta l'erba divegliere, che intorno ad essi* (ulivi) *si trova*. Cresc. *Abbattendo, e divellendo alberi, e mettendolsi innanzi, e menandone ogni mulino*. G. Vill. *Lui per un picciolo lucignoletto prese della sua barba, e ridendo, sì forte il tirò, che tutto del mento gliele divelse*. Bocc. nov. *S'io ti piglio quel ciuffo tuo canuto, ec. ben tel divegliérò*. Buon. Fier.

§. Fig. Estirpare, distruggere. *Non posso del tutto i suoi vizj divellere, e estirpare*. Sen. Pist.

§. Divellersi, n. p. Spiccarsi, partirsi, torsi via. *Con fatica dalla cucina, e dalla Nuta si fu divelto*. Bocc. nov. *Prima ch' i' dall' abisso mi divella, Maestro mio, diss'io*. Dant. Inf.

DIVELLIMENTO, s. m. *Evulsio*. Il divellere; Divegliamento. *Voc. Cr.*

§. Per Convulsione. *Pronunzia il Signore, che sieno da vomicare della bocca sua, con un cotale divellimento del petto suo colero, ec.* Coll. SS. Pad.

DIVELTO, s. m. *Pastinatio*. Il lavoro del diverre, o scassare, e la Terra stessa divelta. *Ogni piantagione di frutti vuole minutamente buon lavoreccio, e dentro, o divelto, o fossa, o formella che egli sia*. Dav. Colt. *Piantar di mano in mano nelle fosse, che si fanno per lo divelto*. Soder. Colt. *Deesi, ec. innanzi che si mettano nel divelto, levar via col segolo quel poco, che ha roso, e quasi abbruciato la sega*. Vett. Colt.

DIVELTO, TA, add. da Divellere, e Diverre. *Cose divelte dalle radici*. Cresc.

§. Divelto da Diverre, dicesi della terra scassata. V. Diverre. *In un suo pezzo di terra divelta fece por e i detti magliuoli*. Franc. Sacch. nov.

DIVENÌRE, v. n. *Fieri*. Diventare, venire a stato diverso da quello che è, o era prima, variando, o nella sostanza, o negli accidenti; cangiarsi. *A te piace, ch' io divenga cristiano. Fece chiamar Chichibio, e domandollo, che fosse divenuta l'altra coscia della gru. Ma io non la trovai nè quivi, nè altrove, nè so, che si sia divenuta*. Bocc. nov. *Quando egli ardenti rai neve divegno*. Petr. canz. *E poi appresso divegnendo i Romani più fieri, e più battagliosi, che i Galli*. Liv. M.

§. Per Avvenire, accadere. *Adivenne come diviene a molte donne, che per la morte de' mariti diventano poi sante, e oneste*. Cavalc. med. cuor.

§. Per Arrivare, e venire. *Noi divenimmo intanto appiè del monte*. Dant. Purg.

§. Divenire, per Cadere; dare in checchè sia. *Divenne a tanta tristizia, e malinconia, che si voleva disperare*. Pass.

§. Talvolta vale Trapassare ragionando d'una in altra cosa. *Gli amici, i quali erano venuti per consolare, lo cominciano a riprendere, e divenendo in parole di contenzione, perdono la cagione della pietà, per la quale essi erano venuti*. Mor. S. Greg.

DIVENTÀRE, v. n. *Fieri*. Farsi diverso da quello, che s' era prima, variando nella sostanza, o negli accidenti. *Maravigliando diventaro smorte*. Dant. Purg. *E i piedi, in ch' io mi stetti, e mossi, e corsi, ec. diventar due radici*. Petr. canz.

§ *Diventar di mille colori*, dicesi di Coloro, che per paura, o per altra passione cangiano il colore del volto.

§. *Diventar rosso*, dicesi di Chi per vergogna, o simili, per concorso di sangue nel volto, si mostra più rosso dell' usato.

§. Diventare, in signif. att. per Trasmutare, trasformare è disusato. *Fu diventata in serpente*. Fr. Giord. Pr.

DIVENTÀTO, ATA, add. da Diventare. *Il quale pareva diventato una cicogna*. Bocc. nov.

DIVENÙTO, UTA, add. da Divenire. *Più altre schiatte di contado annullati, e divenuti lavoratori di terra*. G. Vill. *A niuna pietra divenuta calcina*. Bocc. Lab.

DIVÈRBIO, s. m. *Diverbium*. Dialogo, discorso, o proposta, e risposta di due, ed eziandio di più persone. V. Monodia, Monologo. *Alla fine di ciascuni diverbj, o parlate in due*. Salv. Cas. *Con questi orrendi diverbj vie più fremendo, avventavano i denti l' un contra l' altro*. Segner. Pred.

DIVERGENTE, add. d'ogni g. *Divergens*. Che fa divergenza. *Magal. lett. Conti prof. poes. ec.*

DIVERGENZA, s. f. T. Geometrico. Lo allargarsi, che fanno due linee non parallele nel prolungarsi. *Conti prof. poes.*

DIVÈRGERE, v. n. T. Geometrico. Esser divergente.

DIVERRE, v. a. *Evellere*. Divegliere, Divellere, Sverre. *Voc. Cr.*

§. Diverre. *Pastinare*. Scassare, lavorar profondamente la terra per far posticci. V. Divelto sust. e Scassare. *Ne' qua' il terreno è duro, e sassoso, e costa assai il diverre*. Vett. Colt.

DIVERSAMENTE, avv. *Diversè*. Con diversità; differentemente, variamente; in diversa maniera. *Di diverse cose diversamente parlando, per diverse parti del mondo avvolgendosi, cotanto allontanati ci siamo*. Bocc. nov. *Diversamente son pennuti in ali*. Dant. Par.

§. Per Eccessivamente. *Non furono sentiti, perchè pioveva diversamente*. G. Vill.

§. Diversamente, per Crudelmente, orribilmente, stranamente. *Le guerre crebbero diversamente in Italia*. Tes. Brun.

DIVERSÀRE, v. n. e DIVERSARSI, n. p. *Differre*. Esser diverso, differente; Non convenire. *Alcuna volta si diversano, e discordano*. Dif. Pac. *Ma la sustanzia in alcun modo non diversaro*. Boez. G. S.

DIVERSIFICAMENTO, s. m. Diversificazione, varietà. *Il diversificamento delle persone*. Gori Long.

DIVERSIFICÀRE, v. a. *Diversum reddere*. Far diverso; variare, differenziare. *La 'ntenzione è quella, che diversifica l'opere*. Fr. Giord. Pr.

§. Diversificarsi, n. p. Diversare; esser diverso. *Lo vino si diversifica in molte maniere secondo sua sustanza*. M. Aldobr. *Molte si diversificano in loro opere*. Esp. P. N.

DIVERSIFICÀTO, ATA, add. da Diversificare. *Variatus, dissimilis*. Differente, diverso. *Lo spirito vuole una, e la carne un'altra, perocchè sono due nature diversificate*. Fr. Giord. Pr

DIVERSIFICAZIÒNE, s f. *Differentia, diversitas*. Varietà, differenza. *E però guatava così l'autore, credendo vedere diversificazione da lui agli altri*. Com. Par. *A metter mano a tutte queste diversificazioni sarebbe lunga mena a dire*. Fr. Giord.

DIVERSIÒNE, s. f. *Aversio*. L'atto di divertire. *Alloggiava prima il Re, ec. dove fu tentata la diversione dell'acque*. Guicc. stor. Oggidì Diversione, parlandosi dell' acque, dicesi La deviazione d'una parte di un' acqua corrente, mezzo che si pratica per essiccar paludi, o terreni soggetti ad essere inondati. Una diversion totale direbbesi Inalveazione. *Se la fabbrica del pozzo non rinchiudesse tutta quella sorgiva, l'acqua nel pozzo si solleverebbe meno, e meno, secondo che maggiore, e maggior fosse la diversione*. Vivian. lett.

§. Diversione, dicesi da' Medici Il divertire il corso, o flusso degli umori da una in altra parte del corpo, per mezzo di rimedj a ciò appropriati. V. Revulsione, Derivazione.

§. Diversione, dicesi da' Militari L' atto di assalire il nemico in un luogo, ov' egli è debole, e sprovveduto, colla mira di fargli richiamar le sue forze da un altro luogo. *Attaccheran le schiere alla diritta della gente mora ... e così fare qualche diversione*. Fortig. Ricciard.

§. Diversione, vale anche Svolta, torcimento dalla dirittura. *Noi gli vedemmo non ha molto, e poi diversion di strade ne gli ha fatti smarrire*. Buon. Fier.

DIVERSISSIMAMENTE, avv. Superl. di Diversamente. *Quanto si apparteneva agli eserciti, e agl' intrattenimenti de' soldati, diversissimamente procedevano*. Segr. Fior. disc.

DIVERSÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Diverso. *Io ebbi figliuoli di diversissima qualitade d' animi*. Declam. Quintil. *In tanto diversissime pendici ricercar ognun suol per disfogarse*. Alam. Gir.

DIVERSITÀ, DIVERSITÀDE, DIVERSITÀTE, s. f. *Discrimen*. Qualità inerente nelle cose, che le rende dissimili l'une dall'altre; varietà, differenza, distinzione. Osservisi però, che la distinzione procede da un'osservazion della mente nel concepire la Diversità; laddove questa è nelle cose medesime, e indipendente dal nostro concetto. Per la diversità de' colori si fa distinzione dal bianco al nero, ec. *Conosciuta la diversità della generazione delle piante, sarà conosciuta quasi tutta la lor natura*. Cresc. *Sonando il suo stormento di vivovio, e' facea sette diversità di boci*. Virg. Eneid. M. *Gli antichi da due sorgenti ricavano le diversità de' tumori, cioè dagli umori, e dalle parti solide*. Red. cons.

§. Per Crudeltà, stranezza. *E presono tutti i Giudei, e molte grandi diversitadi fue fatto loro*. Tes. Br. *Messer Valore de' Buondelmonti, ec. usando sue diversità, e sue nuove maniere, fu un dì da' suoi consorti ammunito*. Fr. Sacch. nov.

§. Per Avversità, disavventura, disgrazia. *Ho sentito altresì le diversità di Michele nostro, e pesamene molto*. B. Gio. Cell.

DIVERSÌVO, add. usato frequentemente in forza di sust. T. Idraulico. Quel canale, che diverte, o devia parte dell'acqua di un fiume, ec. *Canale diversivo*.

§. *Diversivo a fior d'acqua*, detto anche Sfioratore, in Toscana dicesi generalmente Rifiuto. V.

DIVERSO, SA, add. *Diversus*. Che non è simile; vario, differente. *Seco rivolgono diversi pensieri*. Bocc. pr. *Guardàmi innanzi, e vidi ombre con manti, al color della pietra non diversi*. Dant. Purg. *Deh quanto diversi atti!* Petr. *Ancor io nel caso nostro non molto diverso da quello di Tiberio, consiglierei, ec.* Red. cons.

§. Per Istrano, crudele, orribile, aspro. *Chi potrebbe continuando scrivere il diverso assedio di Genova?* G. Vill. *Che questa sua balia era la più diversa femmina, e più bestiale, che fosse mai, e che ella gli avea date tante busse, ec.* Cron. Morell. *Cerbero, fiera crudele, e diversa, con tre gole caninamente latra. Entrammo giù per una via diversa*. Dant. Inf.

DIVERSÒRIO, s. m. *Diversorium, hospitium*. Albergo. *O uomo superbo, che procuri palazzo regale, e Cristo Re tuo non ha luogo nel diversorio proprio*. Cavalch. specch. cr.

DIVÈRTERE, v. a. *Divertere*. Divertire, frastornare. *Senza divertere lo 'ntelletto ad altre cose*. But.

DIVERTÌCOLO, } s. m *Diverticulum*.
DIVERTÌCULO, } Propriamente significa Via, o viottolo, che svolge dalla diritta strada, e fig. Sutterfugio, pretesto, ed anche Digressione, episodio. *Non veggio i tuoi recessi, e diverticuli tutti cangiati?* Sannaz. Arcad. *Non vedi tu, che quando ancora l' hai domo (il corpo) va cercando ogni dì nuovi diverticoli, affine di scansar la fatica, che tu gl' imponi?* Segner. Mann. ed anche Gal. Castigl. ec.

DIVERTIMENTO, s. m. *Avocatio*. Alienazione, scostamento, allontanamento. *Cagiona divertimento dalle buone costumanze*. Giord. Pr.

§. Divertimento, per Ciò che può divertire, o frastornare. *Acciocchè dipigner la potesse a suo grand' agio, e senz' altri divertimenti gli assegnarono, ec. una camera vota*. Baldin. Dec.

§. Divertimento. *Solatium*. Passatempo, spasso, sollazzo, diporto. V. Giuoco, Piacere. *Come il fine principale di andare a queste funzioni fosse in divertimento nostro, non fosse l' onor divino?* Segner. Pred.

DIVERTÌRE, v. a. *Divertere*. Rivolgere altrove; frastornare, tener lontano, impedire. *Ebbe certamente ordine per lettere di Antonio Primo di divertire gli ajuti inviati a Vitellio*. Tac. Dav. *Io fui sempre d' openione, che le forze s' avessero a fare in divertir l' elezione*. Vinc. Mart. lett. *L' istesse cagioni, che m' hanno divertito dalla campagna, mi hanno tenuto lontano, ec. La disputa sostenuta per tanti mesi, così col P. Fabri, e le scritture diverse, ec. me n' hanno per l' affatto divertito*. Magal lett.

§. Divertire, in signif. n. e n p. Scostarsi; deviare dal proposito; volgersi ad altra cosa diversa da quella che si è intrapresa. V. Sviarsi. *Improprio stimerei io il lungo divertire, parlandone, dal filo incominciato*. Baldin. Dec. *E dassi al Diavol, mordesi le dita, divertisce di nuovo, e pur di nuovo ritorna a bomba*. Buon. Fier. *Perchè non mai vi divertiate dal buono, perchè non mai vi dilunghiate dal vero*. Segner. Pred.

§. Divertire, per Rallegrare, far piacere; e Divertirsi, per Ispassarsi, prendere qualche divertimento, s' usano oggidì comunemente da tutti; onde dicesi: *Io non trovo cosa, che mi diverta. Divertitevi, andate a caccia, al teatro, ec.* V. Sollazzarsi.

DIVERTÌTO, ITA, add. da Divertire.

DIVESTÌRE, v. a. *Exuere*. Più comunem. Svestire, spogliare; contrario di Vestire. V. Disvestire. *Divestite lo vecchio uomo, e vestite lo novello, cioè divestite la disubbidienza di Cristo, divestite orgoglio, e vestite umiltà, ec.* Gr. S. Gir.

DIVETTÀRE, v. a. Scamatar la lana colla vetta, o sia il camato. *Acciocchè il poveraccio, ec. avesse a darsi al divettare, o al tenere scuola, o a qualche esercizio più meschino*. Cecch. Servig.

§. Divettare, v. n. Tremar in vetta gagliardamente. *Vedere alla scossa d'un finto tremuoto traballar tutto il suolo, divettar gli alberi vacillando*. Al. Segn. Descr.

DIVETTATÙRA, s. f. T. de' Lanajuoli. L' atto di divettar la lana.

DIVETTÌNO, s. m. Colui, che divetta, che batte la lana, che anche dicesi Battilano. *Canto de' divettini*. Cant. Carn. V. Unto.

DIVEZZÀRE, v. a. *Desuefacere*. Svezzare, disusare; far perdere il vezzo, o l' uso: contrario d' Avvezzare. *Talch' io per me non so, nè raccapezzo quel, che tu voglia dir nel tuo capriccio; ma non son Re, s' io non te ne divezzo*. Malm.

§. Dicesi *Divezzare la moglie*, quando il marito per suoi bisogni, o capricci le toglie il vezzo. V. Disanellare, Svespajare, Sborchiare. *Salvin. Buon. Fier.*

§. Divezzare, *A lacte depellere*. Spoppare, slattare. *Che è egli, ch' io la divezzai? mi pare un dì*. Salv. Granch.

§. Divezzarsi, n. p. Lasciar l' uso, o il vezzo; svezzarsi, sdarsi, disusare; mutar l' uso, o il costume preso.

DIVEZZO, ZA, add. Dicesi di chicchessia, che per lungo tempo abbia tralasciato l' uso, e l' esercizio di alcuna cosa. *Ora sediti insieme. col calpestìo, col frastuolo, colla polvere, sconfonderanno, rintroneranno quanti cavalli, e cavalieri divezzi della guerra vi avrà*. Tac. Dav. stor.

DIVIAMENTO, s. m. Il diviare, Svagamento. *Cr. in Distrazione*. V.

DIVIÀRE, v. a. *Deviare*. Deviare. *Il piacere di questa festa non deviava l' animo di Nerone dalle scelleratezze*. Tac. Dav. ann.

DIVIATAMENTE, avv. *Celeriter*. Spacciatamente, speditamente; con sollecitudine, con prestezza; a dirittura; ben presto. *E costei pur voleva, che egli il facesse uccidere diviatamente*. Vit. Gio. Bat. *Per Pentecosta rimesse le penne diviatamente*. Pataff.

DIVIÀTO, ATA, add. Ratto, sollecito; senza attendere ad altro.

DIVIDENDO, s. m. T. dell' Aritmetica. Il numero da dividersi, o quello di cui si fa la divisione.

DIVIDENTE, add. d' ogni g. Che divide; separante. *Fino a che tempo differisci lo stimarti degno delle cose migliori, e in niuna parte trasgredire la dividente ragione?* Salvin. Man. Epit.

DIVÌDERE, v. a. *Dividere*. Disgiungere l' una parte dall' altra; dipartire, partire, disunire, separare. *Si ponga intra ciascuna (cavalla) un legno, il quale divida, e sparta, acciò fra loro non si possano azzuffare*. Cresc. *Il quale da una delle valli, che due di quelle montagnette divideva, cadeva*. Bocc. nov. *Ma l' un de' cigli un colpo ave' diviso*. Dant. Purg. *Sono in Firenze settantacinque ragunanze, chiamate compagnie, le quali si dividono principalmente in due parti*. Varch. stor. *E più colpi, non potendo quelli, che sopra la nave erano, dividergli, si diedono insieme*. Bocc. nov.

§. Per metaf. dicesi anche del Separarsi le persone o per vivere ciascuna da per se, o per operare in diverso luogo, o per altra cagione. *In due si divisero, e una parte se ne mise a guardia dell' uscio*. Bocc. nov *Quando in voi adiviene, che gli occhi giri, per cui sola dal mondo i' son diviso, ec.* Petr. son. *De' quali infiniti sono, che cacciano, chi il padre, chi il figliuolo, chi da' fratelli si divide*. Lab. *Ma quando pur voi vogliate starvi da voi, dividianci a vostro piacere, ch' io arò pazienza*. Gell. Sport.

§. Dividere, vale anche Mettere in discordia; disunir gli animi. *Nacque in Inghilterra una guerra tra il Re, ed un suo figliuolo, per la quale tutta l'Isola si divise*. Bocc. nov.

§. Per Distribuire; dar la rata; scom-

partire. *Tutte queste cose adopera uno, e quel medesimo spirito dividendo a ciascuno secondochè egli vuole.* Coll. SS. Pad.

§. Per Distinguere. *Quivi li geometri, i quali per numero dividono la terra.*

§. *Dividere una quistione*, si dice dell' Entrar di mezzo per impedire il combattere. *Chi non vorrebbe essere ucciso sempre le sciarre di fuggir procura, e se mai c' entra ha caro esser diviso.* Malm.

§. *Non aver da dividere niuna cosa con alcuno*, vale Non aver con altri interesse, o attinenza veruna, lo che si dice anche *Non aver che far seco.*

DIVIDÈVOLE, add. d'ogni g. *Dividuus*. Divisibile. *Fu a me non dividevole compagnia.* Coll. SS. P. V. Indivisibile.

§. Per Sedizioso, che mette divisione, o discordia. *Salvo i ragunamenti della moltitudine, e i divisevoli ragionamenti.* Liv. M.

DIVIDITÒRE, v. m. *Divisor*. Che divide. *I caporali dividitori furono Currado Lupo, e il Doge Guernieri.* M. Vill. *Fatti un po' innanzi dividitor di sparagi.* Buon. Fier.

§. Per Isbranatore. *O cavalli crudelissimi dividitori dell' innocente Ipolito, me nocente giovane squartate.* Fiamm.

DIVIDITRÌCE, v. f. *Quæ dividit*. Che divide, che separa. *Separati con una tavola dividitrice l' uno dall' altro.* Tratt. segr. cos. donn.

DIVÌDUO, UA, add. *Dividuus*. Che si può dividere; divisibile: ed è per lo più T. de' Legisti *Feudo dividuo*; contrario di *Individuo*.

DIVIDÙTO, UTA, add. da Dividere. l'usò in rima Fra Jacopone. *Le Sagramenta insieme convenute colle virtudi hanno fermato il patto di stare insieme, e non mai dividute.* V. e dici Diviso.

DIVIETAMENTO, s m. *Vetatio*. Vietamento, divieto, proibizione. *Che peccato non sarebbe, se 'l divietamento non fosse.* Tes. Br.

DIVIETÀRE, v. a. *Vetare*. Vietare, proibire. *Questi cotali malvagi giuochi, e spezialmente di zara, e di tavole, son divietati.* Libr. Sagr.

DIVIETÀTO, ATA, add. da Divietare. *Sarete Dii, disse il Diavolo, e per questo mangiò il divietato pomo.* Com Inf.

DIVIETAZIÒNE, s. f. *Interdictio*. Divietamento, Divieto. V. *Questa divietazione fatta da alcun ministro di Dio, e notificatore dell'universal pianto.* Com. Purg.

DIVIÈTO, s. m. *Interdictio*. Vietamento, divietamento, proibizione, bando, interdetto, inibizione. *Facendo divieti, che i mercanti non vi conducessono vino forestiero.* M. Vill. *Annibale rotto avendo ad Ibero il gran divieto.* Bern. Orl. *Dimentico del comandamento di suo padre, e del divieto de' consoli.* Liv. M.

§. Divieto, per Interdetto, Censura pena ecclesiastica. *Vedi oramai, se tu mi puoi far lieto revelando alla mia buona Gostanza, come m' ha' visto, e anco esto divieto.* Dant. Purg.

§. Onde *Far divieto*, vale Proibire, vietare alcuna cosa. *Del Re Agramante in campo venut'era l'araldo a far divieto, e mettei leggi.* Ar. Fur.

§. *Aver divieto*, vale Non poter conseguire, o Aver proibizione per qualche tempo di esercitar Magistrati colui, che v' abbia parenti, o che gli abbia esercitati di certo, o per altre cagioni stabilite dalle leggi. *E 'l figliuolo, padre, o fratello di quelli avieno divieto un anno.* G. Vill.

§. E similmente *Dar divieto*, vale Dare impedimento circa il risedere ne' pubblici Magistrati. *Rinniego Iddio, toi chi ci dà divieto.* Libr. son.

§. Per traslato *Aver divieto col masticare, e simili*, vale Esserne impedito. *Quando il vitto comparve, ec. chi avea col masticar divieto, appoggiò lietamente il corpo al desco.* Malm. Quì detto scherzevolmente per far intendere, ch'e. ra loro vietato il mangiare, perchè non ne avevano.

DIVIMÀRE, v. a. e Divimarsi, n. p. da Vime, o Vimine. Voce antica. Sciorre da' vimini, o da altro legame, e Sciorsi, o dislegarsi. *Tal vime, che giammai non si divima.* Dant. Par.

DIVINÀGLIA, s. f. V. e dici Divinazione.

DIVINÀLE, add. d' ogni g. Voc. ant. Divino. *Saie al divinal cospetto senza lor filosofia.* Fr. Jac. T.

DIVINALMENTE. V. e dici Divinamente.

DIVINAMENTE, avv. *Diviné*. In maniera divina; con divinità. *Appostoli, ec. faccendo essi cose divine, e divinamente parlando, e vivendo.* S. Ag. C. D. *Si sentono subito strepiti orribilissimi, fatti divinamente in quel luogo da non veduti spiriti.* Sannazz. Arc. Pros.

§. Per Eccellentemente. *Parla Spagnuolo divinamente.* Lasc. Sibill. *Diffinì ancora l' amore, ec. divinamente.* Varch. lez.

DIVINAMENTO, s. m. Divinazione. *Questi tali divinamenti sono più facili a' profeti, che a' medici.* Tratt. segr. cos. donn.

DIVINÀRE, v. a. *Divinare*. Indovinare; predire il futuro. *Di tutte quelle cose, che egli pregava la divinatrice, che lo doveva divinare, non gli volle nulla divinare.* Vit. Plut.

DIVINATÒRE, verb. m. *Vates*. Indovino; che predice. *Nè da fausto prodigio altra ha virtute senno divinator, che Roma esalti.* Buon. Fier.

DIVINATÒRIO, IA, add. usato anche in forza di sust. f. Che ha virtù d' indovinare. *Se si cerca per sorte, a cui sia da dare alcuna cosa, questa è chiamata sorte divisoria; ma se si cerca quello, che si dee fare, è chiamata consultoria; ma se si cerca quello, che dee essere, è chiamata divinatoria.* Maestruzz. *Anzi, dice egli, gli antichi avere a principio chiamata la Divinatoria Manica, cioè follìa, e mattezza.* Salvin. disc. *Alcuna volta s'adopera a sapere certe cose occulte, o che debbono venire, e allora si chiama arte divinatoria.* Pass. V Divinazione.

DIVINATRÌCE, verb. f. *Divinatrix*. Che indovina. *Di tutte quelle cose, che egli pregava la divinatrice, che lo doveva divinare, non gli volle nulla divinare.* Vit. Plut. *Avere, dirò così, perfezionata l' arte divinatrice de' Toscani.* Lami Antich.

DIVINAZIÒNE, s. f. *Divinatio*. Arte divinatoria; Indovinamento; e propriamente. L'arte pretesa d' indovinare gli avvenimenti futuri per via d'atti, parole, ed osservazioni superstiziose. Infiniti sono i sistemi dell' antiche divinazioni, alle quali si davano diversi nomi. Se praticavasi per mezzo della Terra dicevasi *Geomanzìa*; dell' Aria, *Idromanzìa*, o *Aerimanzìa*; del Fuoco, *Piromanzìa*; dell' Acqua, *Igromanzìa*; della Farina, *Alfitomanzìa*, o *Aleuromanzìa*; de' Galli, *Alettoromanzìa*; delle Frecce, *Belomanzìa*; del Fummo, *Capnomanzìa*; del Fulmine, *Ceraunoscopìa*; delle Chiavi, *Cledomanzìa*; d' un Crivello, o d'uno Staccio, *Coscinomanzìa*; d'una Scure, *Assinomanzìa*; delle Pietre, *Litomanzìa*; d' un Catino, *Lecinomanzìa*; d' uno, o più Anelli, *Dattilomanzìa*; delle Piante, *Botanomanzìa*; di Mazze, o Bastoni, *Rabdomanzìa*; e così d' altre senza numero. In questa classe si possono comprendere ancora gli Augurj, le Sorti, gli Oracoli, l' Astrologìa giudiziaria, l' Aruspicina, la Metoposcopia, la Chiromanzìa, la Fisionomica; e così la Psicomanzìa, la Negromanzìa, la Magìa, la Cabala, ec. *E in questa guisa la misericordiosa torre diede fine al propizio oficio della sua divinazione.* Fir. As. V. Sorte.

§. Per La cosa, che si predice, che si pretende indovinare. V. Predizione, Vaticinio. *E ricordaronsi d'una divinazione di molto tempo.* Vit. Plut. *Vedemo continua sperienza della nostra immortalità nelle divinazioni de' nostri sogni.* Dant. Conv. V. Religione, Superstizione.

DIVINCOLÀBILE, add. d' ogni g. Che si può divincolare. *Pezzi di carne, e tutti divincolabili per la loro lunghezza.* Bellin. disc.

DIVINCOLAMENTO, s. m. *Distorsio*. Il divincolare. *Egli con un sol divincolamento della persona si scuote d' attorno queste gagliarde ritorte.* Segn. Pred.

DIVINCOLÀRE, v. a. *Distorquere*. Torcere, e piegare in quà, ed in là a guisa di vinco. *La forza del vento, e de' remi faceva le navi correre, e percuotere per sì grande virtude nelle bertesche, e nella chiusa, che tutte le facea divincolare.* Lucan. *Tiragli un colpo orrendo infuriato, che durlindana fa divincolare.* Bern. Orl.

§. Divincolarsi, n. p. Torcersi, e piegarsi per ogni verso, scontorcersi. *Ajolfo si divincolò come serpente.* Stor. Ajolf. *Quattro lombrichi, che cominciarono subito fortemente a divincolarsi, ed a scontorcersi.* Red. Oss. an.

DIVINCOLAZIÒNE, s. m. Divincolamento. V. *Si agitano con istrane divincolazioni della persona.* Libr. cur. malatt.

DIVINISSIMAMENTE, avv. Superl. di Divinamente. *Questo è quello, che, ec. significò divinissimamente il divinis-*

simo poeta Dante. Varch. lez.

§. Per Eccellentissimamente. *Come quel che sapea, che il trionfare divinissimamente in ogni pasto importa molto più, che l' abitare*. Matt. Franz. rim. burl.

DIVINISSIMO, IMA, add. Superl. di Divino. *Congiunte con ciascuna parte di quelle nove cielo divinissimo*. Dant. Conv.

DIVINITÀ, DIVINITÀDE, DIVINITÀTE, s. f. *Divinitas*. Essenza di Dio; natura divina. *La legge di santa Chiesa c'insegna tutto ciò, che a divinitade appartiene*. Tes. Br.

§. Talvolta si prende per Dio medesimo; onde dicesi: *Non voler riconoscere una Divinità; negare l' esistenza di una divinità*.

§. Divinità, dissero gli Antichi per Teologia. *Avute molte disputazioni con altri maestri in divinità*. M. Vill.

§. Per Facoltà d' indovinare, e di esporre gli oracoli. *Siccome Apollo, all' amata Cassandra, dopo la data divinità tolse l' esser creduta*. Fiamm.

§. Divinità, per Sopreccellenza, somma perfezione. *Pensando, che l'umanità non debba essere in V. S. inferiore a quella divinità, che se gli attribuisce*, dice il Caro scrivendo a Pietro Aretino.

§. Divinità, dicesi ancora poeticamente, ed abusivamente parlando di Bella donna.

DIVINIZZÀRE, v. a. Far divino. V. Divinizzato.

DIVINIZZÀTO, ATA, add. da Divinizzare. *Il corpo di Gesù Cristo divinizzato per la persona del Verbo è stato trattato in maniera troppo lontana dal suo gran merito*. Segner. Crist. instr.

DIVINIZZAZIÒNE, s. f. Il divinizzare, Deificazione. *E tanto fu prezzata la bionda chioma, che Callimaco per una poetica, per dir così, divinizzazione la chioma di Berenice, ec. cacciò tralle stelle*. Salvin. disc.

DIVINO, INA, add. *Divinus*. Che è di Dio; che s' appartiene a Dio. *La divina provvidenza; La divina grazia. Il culto, il servizio, l'uffizio divino. I Romani attribuivano gli onori divini a' loro Imperadori. Era la reverenda autorità delle leggi così divine, come umane quasi caduta*. Bocc. introd. *Poi come più, e più verso noi venne l' uccel divino, più chiaro appariva*. Dant. Purg. V. Sopraceleste, Divo.

§. Le tre persone della Santissima Trinità son dette *Le persone divine*.

§. Il Figliuol di Dio è detto il *Divin Verbo*.

§. Divino, dicesi fig. di Tutto ciò, che sembra superiore alle forze della natura, ed anche di tutto ciò, che è eccellente, di singolar pregio. *Ma nel mondo sensibile si puote veder le volte tanto più divine, quant' elle son dal centro più remote*. Dant. Par. *La divina incredibile bellezza, di ch'io ragiono, come a chi la mira*. Petr. canz. *Comprò un palagio in un sito divino*. Bern. Orl. *Lin terno famoso per le sacrate ceneri del divino Affricano*. Sannaz. Arcad. pros. *Il divino poeta Dante*.

DIVISA, s. f. *Divisio*. Divisione, spartimento; e vien dal verbo Dividere. *Vennono a divisa, e toccò al detto Piero le due case di là verso piazza*. Cron. Vell. *Venuti alle divise di essa eredità toccò loro tutto il palazzo*. Baldin. Dec.

§. Ordinamento, ordine, modo; e deriva dal verbo Divisare. *Uomo di gran cuore, e degno di morire a sua divisa, e a suo volere*. Sen. Pist.

§. Per Vestimento divisato, assisa. V. Veste. *Parranno a lor l' angeliche divise, e l'oneste parole, e i pensier casti*. Petr. cap. *Il detto Galgano sempre vestiva, e portava la divisa della detta sua amanza*. Pecor.

DIVISAMENTE, avv. *Divisim*. Con divisione. *Che divisamente riceva la grazia di Dio negli Angeli, la bontà sua, o lo 'ntender suo, niente di meno egli è pure un semplice, non diviso*. But.

DIVISAMENTO, s. m. Nel numero del più gli Antichi dissero anche Divisamenta. *Distinctio*. Il divisare, ordine, distinzione, scompartimento, distribuzione. *E oltra Tilem v' è il mar congelato, e tegnente, e là non ha nullo divisamento, nè nullo accorgimento di Levante, del Sole, nè del Ponente. Divisamento si è, quando l'uomo conta lo fatto, e poi comincia a divisar le parti*. Tes. Br.

§. Per Divisa in signif. d' Assisa. V. *Sì le conobbe alle divisamenta delle vestimenta*. Vend. Crist.

§. Divisamento, per Discorso, Trattato. *Ebbono insieme per occulti messaggi più fiate divisamento, come a tale comune dannaggio rimediare si potesse*. Stor. Semif.

§. Per Pensiero, disegno. *Voc. Cr.*

DIVISÀRE, v. a. *Dividere*. Separare, sceverare. In questo signif. oggidì più non s' usa. *Al cominciato del secolo fu divisata la luce dalle tenebre*. Genes.

§. Divisare, per Iscompartire, disporre le cose a' loro luoghi. *Veggendo lui ancora con tutte le sue ricchezze da niuna altra cosa essere più avanti, che da saper divisare un mescolato, o fare ordire una tela*. Bocc. nov.

§. Divisare, per Ordinare. *Quello appresso, che far dovesse pienamente gli divisò. Dopo la cena quel, che Pietro si divisasse a soddisfacimento di tutti, e tre, m' è uscito di mente*. Bocc. nov. *E così divisando la cena, stettero finchè egli abbero la spia, che la sposa fusse uscita di casa*. Fir. nov.

§. Divisare, per Descrivere, e ordinatamente mostrare; narrare. *Perchè vi vo io tutti i paesi cerchi da me divisando?* Bocc. nov. *Da bella donna più, ch' io non diviso, son io partito innamorato tanto*. Rim. ant. Incert.

§. Divisare, per Immaginare, disegnare, pensare, determinare. *Con quante maniere di gioje si possono divisare, la calda parte del giorno trapassaro*. Fiamm. *Io la caccerò con quel bastone, che tu medesimo hai divisato*. Bocc. nov. *Il Vescovo, ec. s' accordò col Duca, e con gli altri allegati, siccome seppono divisare*. G. Vill. Così parimente dicesi Divisarsi, per Avvisarsi, immaginarsi. *Ma divisandosi gli Semifontesi, che lo Conte non sarebbe stata a bada, ec. prepararonsi per la difesa*. Stor. Semif.

§. Divisare, per Ragionare conversando. *Uno di essi così coll' altro va divisando: o vè che Isabella per forza mi concederà, ec*. Fag. com.

§. Per Differenziare, variare, distinguere. *La sua arme era quella di Francia, il campo azzurro, e fiordaliso d'oro, e di sopra un rastrello vermiglio, e tanto si divisava da quella del Re di Francia*. G. Vill.

DIVISATAMENTE, avv. *Ordinatim*. Distintamente, ordinatamente; con ordine. *Ma tu favelli divisatamente quasi, e ragioni, che men pena sia*. Filostr.

DIVISÀTO, TA, add. da Divisare. V.

§. Per Contraffatto, diguisato, trasformato. *Parendogli in ogni altra cosa sì del tutto esser divisato, che esser da lei riconosciuto, a niun partito credeva*. Bocc. nov. *Gli ordini discompostì, e divisati sinistramente de' vostri edificj*. Buon. Fier.

§. Divisato, per Vario; variamente fatto; di varj colori. *Reti, e intrecciatoj di perle, e altri divisati ornamenti di testa di gran costo. Vestiti tutti insieme d' un panno divisato, molto apparenti*. G. Vill.

DIVISATÒRE, verb. m. Che divisa, che ordina, che dispone. *Ordinatori di mangiari, e divisatori di quelle*. Bocc. Com. D.

DIVISÌBILE, add. d'ogni g. *Separabilis*. Atto a esser diviso: il suo opposto è Indivisibile. *Uno indivisibile aggiunto a un altro indivisibile non produce cosa divisibile*. Galil. dial. mot.

DIVISIBILITÀ, s. f. T. Scientifico. Qualità, o proprietà passiva della quantità, per cui ella è in potenza, o in atto divisibile in parti. V. Quantità, Indivisibilità.

DIVISIÒNE, s. f. *Divisio*. Spartimento, separazione di una quantità in parti. *Simigliantemente l' abbondanza di quel medesimo umido discorre in maggior divisìon di foglie*. Cresc. *Conviensi procedere al trattato della verità secondo la divisione fatta di sopra nel terzo capitolo del presente trattato*. Dant. Conv.

§. Fig. Discordia, disunione d' animi, dissensione. *Sentendo la divisione, che era in Inghilterra tra il Re, e suo' Baroni*. G. Vill.

§. Divisione, T. Chirurgico. V. Dieresi.

§. Divisione, chiamasi da' Rettorici Lo spartimento, o distribuzione, che fa l'oratore del suo discorso in diversi punti. *La divisione deve esser chiara, e comprendere tutto intero il soggetto*.

§. Divisione, in Aritmetica È una delle quattro regole principali, che più Toscanamente si dice *Del Partire*. V.

§. Divisione è anche T. Militare, e dicesi delle Parti di un esercito intiero attendato in ordine di battaglia. *La divisione della destra, della sinistra, e del centro*.

§. Dicesi ancora delle Parti distinte di un battaglione, che sfila, o si ordina in diversi modi nel far gli esercizj. *Una compagnia forma una mezza divisione, e si divide in due mezze compagnie*.

DIVISÌVO, IVA, add. *Dividens*. Che divide; che ha in se divisione, e termi-

ne. *Lo modo del trattare è poetico, fittivo, descrittivo, digressivo, transuntivo, e ancora diffinitivo e divisivo.* But. pr.

§. Divisivo, da' Medici oggidì si dice più comunemente Incisivo. *Usa cose maturative, ed ingrossative, e divisive, siccome radice d' altea, ec.* Tes Pov.

DIVÌSO, s. m. *Cogitatio.* Pensiero, Disegno. *Ciascuno commendò il parlare, e 'l diviso della Reina. Da alquanti il diviso, e 'l convito del peregrino era stato biasimato.* Bocc. nov.

§. Divisi, per Compartimenti, ornamenti d'intagli, sculture, e simili. *Vidi una fontana di bianchissimi marmi, per intagli, e per divisi, ec. molto da commendare.* Amet.

DIVÌSO, ISA, add. da Dividere: il suo contrario è Indiviso. *Vidi conte Orso, e l'anima divisa dal corpo suo.* Dant. Purg. V. Dividere, e Dividuto.

§. *In diviso*, posto avv. vale Separatamente, spartatamente; in particolare. *Non dinegando in Pisa a Fiorentino niuna cosa, che volesse in comune, e in diviso.* Cron. Vell.

DIVISÒRE, v. m. Dividitore. *Il solo Dio fu il divisore di quella battaglia.* Fr. Giord. Pred.

DIVISÒRIO, IA, add. *Dividens.* Che ha virtù divisiva; e propriamente è aggiunto di Sorte, e dicesi di Quella, colla quale si cerca per sorte, cui sia da dare alcuna cosa. *La sorte divisoria è lecita.* Ed in forza di sust. *Se l'avvenimento delle sorti s' aspetta dalla fortuna, la qual cosa ha luogo solamente nella divisoria, non pare, che sia peccato.* Maestruzz.

§. Divisorio, in T. d' Architettura è Aggiunto di muro, che serve a dividere, o spartire due case, due stanze contigue, o altra parte l'una dall' altra. *Ricuopre il muro divisorio della scala.* Baldin. Dec.

§. Divisorio, dicesi anche da' Notomisti Qualunque cosa, che a guisa di muro divide una parte da un'altra. Dicesi anche Latinamente Setto. *Divisorio del corpo cavernoso.* Cocch. lez. V. Diaframma Epididimo.

DIVISÙRA, s. f. Divisione, Spartimento. *L' ellebore nero è simile alla nocca, ec. ancorchè differente nelle foglie, le quali hanno manco divisura.* Ricett Fior.

DIVÌZIA, s. f. *Copia.* Dovizia, copia, abbondanza, ricchezza. *Ond'ei ch'avea lacciuoli a gran divizia, rispose.* Dant. Inf. *In questo anno fue in Firenze gran divizia, e ubertà di vettuaglia.* G. Vill.

§. Divizie, al pl. per Ricchezze. *Le divizie di questo mondo consistono in cose mobili, siccome pecunia, argento, oro, arnesi.* Com. Purg.

DIVIZIOSÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Divizioso, e Dovizioso. V.

DIVIZIÒSO, OSA, add. *Affluens.* Dovizioso, abbondante, copioso. *Passavano in un'isola vicina a loro assai grande, e diviziosa, e dilettevole.* Guid. G.

DIVO, IVA, add. Voce poetica. Divino. *Questa voce, ec. significa propriamente quelli, o quelle, i quali nati uomini, hanno poi meritato per lo valore loro, e virtù d' essere stati fatti, e chiamati dagli antichi poeti, dii, onde quello, che noi diciamo toscanamente santo, si dice da' Latini Divus.* Varch. lez. *Regnava quel Cesare Agusto, il quale da' Romani fu chiamato divo.* Fr. Giord. Pred. *Si volse con un canto tanto divo, che la mia fantasia nol mi ridice.* Dant. Par. *O divo, e tu, che della diva fronte la monda umanità lavasti al fonte.* Tass. Ger.

§. Divo, s. m. per Nume. *Alam. inn.*

DIVOCÀTO, ATA, add. Voc. ant. Quasi dicasi Divociato, per dire Divolgato. *La qual cosa essendo divocata, e saputa corsono più genti a veder questo fatto.* Vit. SS. Pad.

DIVOLGAMENTO, s. m. *Rumor.* L' atto di divolgare, e lo stato della cosa divolgata. Divolgazione. *Il divolgamento di questa fama non si trovò, che avesse fondamento di trattato fatto per lo' imperadore.* M. Vill.

DIVOLGÀRE, v. a. da Volgo. *Divulgare.* Pubblicare; far noto all' universale; metter in pubblico, sicchè anco il volgo sia informato di cosa non saputa. V. Svertare, Bandire, Trombettare, Propalare. *Intesesi queste cose, le quali, ec. la fama divolgata avea.* Bemb. stor.

DIVOLGARIZZÀRE, v. a. oggidì comunem. Volgarizzare. *Pensossi, che divolgarizzar la scienza si era menomare la deitade.* Nov. ant.

DIVOLGATAMENTE, avv. Pubblicamente; da per tutto. *Si spandea divolgatamente per tutte l' accademie più nobili.* Pros. Fior.

DIVOLGATÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Divolgato. *La quale come era è divolgatissima, così con un poco di tempo s'andrà talmente annullando, che, ec.* Car. lett.

DIVOLGÀTO, ATA, add. da Divolgare. *Così come al presente divolgate per tutto il mondo le fanno conoscere a coloro, che non le vider mai.* Bocc. Vit. Dant.

§. *Alla divolgata*, posto avverb. Alla libera; Scopertamente.

DIVOLGATÒRE, verb. m. *Propalator.* Che divolga. *Le quali ho voluto qui riferire a confusione di alcuni divolgatori di questo bello assioma.* Segner. Illus.

DIVOLGAZIÒNE, s. f. Divolgamento. *Il tutto lo ha cagionato la divolgazione del fatto.* Guitt. lett.

DIVÒLGERE, v. a. *Convolvere.* Aggirare, avvolgere. *Da una furiosa rabbia di venti continui, per la quale divolti in quell' aere maligno si percuotono insieme.* Com. Inf.

DIVOLTO, TA, add. da Divolgere.

DIVOLÙTO, UTA, add. *Devolutus.* Ricaduto, Devoluto. V. *Dichiarare il feudo divoluto per la imputazione dell' aver macchinato contro la maestà sua.* Guicc. Stor.

DIVORACITÀ, DIVORACITÀDE, DIVORACITÀTE, s. f. *Voracitas.* Voce disusata. Il divorare; voracità. *Dall' Appostolo come è vietata l' ebbrezza, così è vietata la divoracità.* Maestruzz.

DIVORÀGGINE, s. f. Voc. ant. Divoracità.

DIVORAGIÒNE, s. f. *Voracitas.* Divoramento. V.

§. Per Voragine, baratro. *E bene divide quel buratto, cioè crudele divoragione, cioè Inferno, e li peccatori, che vi sono dentro.* Com. Inf.

DIVORAMENTO, s. m. *Edacitas, voracitas.* L'atto di divorare, e lo stato della cosa divorata. *Conservandosi adunque i frutti delle viti, e arbori predetti sicuri a' signori a cagione delle forti chiusure dal divoramento, e rapacità de' villani.* Cresc. *Gli condannerà, ec. al divoramento delle fiamme eternali.* Med. Arb. Cr. *Le mie pecore sono fatte in divoramento di tutte le bestie, cioè de' demonj.* Libr. Pred.

§. Per Rapacità, distruzione. *Divoramento, e rapacità de' villani.* Cresc.

DIVORAMONTI, s. m. *Thraso.* Smargiasso, spaccone, tagliamonti. V. Spaccone. *Riconosciuta ho la loquela al certo di quei divoramonti, e ingojatori de' soldati di dinanzi.* Buon. Fier.

DIVORANTE, add. d' ogni g. *Devorans.* Che divora. *Chi si lascia divorare, quegli veramente la ferita nutrisce, e dona di se alimento al divorante.* Salvin. pros.

DIVORANZA, s. f. V. e dici Divoramento.

DIVORÀRE, v. a. *Vorare.* Mangiare con eccessiva ingordigia; e dicesi per lo più di bestia rapace. *Divorare avidissimamente, ingordamente qual lupo affamato. Ella fu prestamente divorata da molti lupi. Ma non lasciar per modo, che le bestie, e gli uccelli la divorino.* Bocc. nov.

§. Per Distruggere, guastare, consumare. *Ma se quaggiù malvagità s' avanza alfin sua spada i peccator divora.* Chiabr. rim. *Dunque rimane alla fiamma del fuoco, che gli divorerà.* Libr. Similit. *Per essersi trovato allora cosa, che per tant' anni divorò la repubblica.* Tac. Dav. Ann.

§. *Divorare i libri*, vale Leggerli prestissimo. *Quanto alla tragedia io l' ho già letta, anzi divorata subito.* Car. lett.

§. *Divorar la strada*, vale Farla prestissimo. *Ma benchè Brigliador la via divora, pur con Bajardo non la può durare.* Bern. Orl.

DIVORÀTO, ATA, add. da Divorare.

DIVORATÒRE, verb m. *Helluo.* Che divora; distruggitore, consumatore; e detto delle persone Ingojatore, diluviatore, mangiatore. V. Diluvione. *Il divoratore fuoco della livida invidia.* M. Vill. *Ritrovandomi una sera tra l'altre a mangiare con una brigata di divoratori.* Fir. As.

DIVORATRÌCE, v. f. *Quae absumit.* Che divora. *Quella fiamma divoratrice arderà quelli miseri, li quali in questa vita sono corrotti dal diletto della carne.* Mor. S. Greg. *Divoratrice ruggine della vanagloria.* Coll. SS. Pad. *Invidia divoratrice.* Fiamm.

DIVORATÙRA, DIVORAZIÒNE, } s. f. *Voratio.* Il divorare, divoramento. *Un lupo in divoratura le reliquie*

su cacatura. Fr. Jac. T. *Ma se la divorazioni è così fatta in tutto, onde sono soperchiate tante rimanenze a diverare*. Libr. Dicer.

DIVÒRZIO, s. m. *Divortium*. Separazione, che si fa tra marito, e moglie. V. Ripudio, Matrimonio. *Gli uomini di tutto il Regno savj, onesti, ec. del divorzio di Caterina, e di tali nuove nozze non si potean dar pace*. Dav. Scism.

§. *Fare divorzio*, vale Separarsi fra loro i maritati.

§. Per Partirsi, separarsi da alcuno, o da alcuna cosa, a cui altri sia affezionato, o altrimenti congiunto. V. Divorzio, Partenza.

DIVÒRZO, s. m. Lo stesso, che Divorzio, voce usata dal Petrarca per la rima. *E la Reina, di ch' io sopra dissi, volea da alcun de' suoi già far divorzo*. Petr. Cap.

DIVÒTA, s. f. V. Divoto.

DIVOTAMENTE, e DEVOTAMENTE, avv. *Piè*. Con divozione. V. Piamente, Religiosamente. *Divotamente si confessò dall' Arcivescovo di Ruem*. Bocc. nov. *Quelli con grandissima divozione prese, raccomandando divotamente l' anima sua a Dio con santi, buoni, e divoti salmi*. Cron. Morell.

DIVOTISSIMAMENTE, e DEVOTISSIMAMENTE, avv. Superl. di Divotamente. *E quelli così divotissimamente andavano*. Zibald. Andr.

DIVOTÌSSIMO, e DEVOTÌSSIMO, ÌMA, add. Superl. di Divoto. *Perciocchè divotissimi vi conosco tutti del Baron messer santo Antonio*. Bocc. nov.

§. Per Affezionatissimo. *Signore, al quale io sono per natura vassallo, e per volontà servidore divotissimo*. Cas. lett.

DIVÒTO, OTA, add. *Pius*. Divoto; che ha divozione, che è dato allo spirito; Pio, religioso, spirituale, timorato, pietoso. V. Fervente, Esemplare. *Umili supplicazioni, ec. a Dio fatte dalle divote persone*. Bocc. intród. *Ahi gente, che dovresti esser divota*. *Divoto mi gittai a' santi piedi*. Dant. Purg. *Provocommi ancora l' affettuoso prego di molte persone spirituali, e divote*. Pass. prol.

§. Per Dipendente, amico. *Perchè fu amico di Germanico, e seguitava ad esser divoto alla moglie, e figliuoli*. Tac. Dav.

§. Per Aggiunto de' luoghi, o d'altre cose, che spirano divozione. *Avendo fabbricato in sua villa un piccolo tempio, bello, divoto, decente*. Segn. Pred.

§. Divoto, e Divota, in forza di sust. per Figliuolo spirituale, o affezionato spiritualmente. *Chi ha da fare la torta, e 'l migliaccio al suo divoto*. Bocc. Concl. *Se n' andò ad alloggiare in casa un suo divoto*. Fir. disc. ann. *Ed appresso con la sua divota si coricò*. *Donatale una borsetta, ec. e fattala sua divota*. Bocc. nov.

DIVOZIONCELLA, s. f. *Precatiuncula*. Dim. di Divozione. *Passano le notti in certe a loro grate divozioncelle approvate dal confessore*. Libr. Pred.

DIVOZIÒNE, che anche dicesi DEVOZIÒNE, s. f. *Pietas*. Affetto pio, e pronto fervore verso Dio, e verso le cose sacre: volontà di far prontamente quello, che appartiene al servigio di Dio. Pietà, spiritualità, religione. *Divozione vera, religiosa, pia, umile, speziale, ardente, sollecita*. *Acquistare, coltivare, nudrire, accrescere la divozione*. *Avere in ispecial riverenza, e divozione alcun santo*. *Accendere, raccendere, svegliare, destar nell' anime la divozione*. *Divozione, è promissione, e donazione, che l' uomo fa di se a Dio*. But. Par. *Senzachè io ho avuto sempre spezial divozione al vostro ordine*. Bocc. nov. *Al quale con quella umiltà, con quella divozione, con quella affezione, che io posso maggiore, ec. quelle* (grazie) *ch' io posso rendo*. Id. Vit. Dant.

§. *Fare divozioni*, vale Praticare atti di pietà, e amor verso Dio.

§. *Fare le sue divozioni*; comunemente si dice per Ricevere i Sagramenti della Penitenza, e della Eucaristia.

§. Per Superstizione, o Falsa divozione. *Molte si fidarono nella divozione antica, e ne' servigi fatti al popolo Romano*. Tac. Dav. ann.

§. Divozione, per Ossequio, riverenza, osservanza, dependenza, affezione della volontà tutta pronta in ossequio, e servigio altrui, e comunemente s' usa oggidì nelle lettere per termine di complimento. *Dinanzi al Re, e a' suoi Baroni ebbe promesso di fare ciò a suo podere, con tutta divozione*. Guid. G. *S' ella non riconoscesse in me più tosto la divozion dell' animo, che 'l merito dell' opere*. Car. lett.

§. Per Affetto semplicemente. *Quella tenera divozione, che il mio cuore esercita verso la patria lingua*. Salvin. disc.

§. *Avere divozione in alcuno*, vale Credergli; averlo in venerazione; essergli divoto. *Fu lor dato un frate antico di santa, e di buona vita, ec. nel quale tutti i cittadini grandissima, e spezial divozione aveano*. Bocc. nov.

DIURÈTICO, ICA, add. *Urinam ciens*. Che ha facoltà di facilitare, ed accrescere la separazione, o l' espulsione dell' orina. V. Aperitivo. *Erbe diuretiche*. *Lo cennamo è molto diuretico*. Tes. Pov. *La radice verde* (dell'aneto) *ha virtù diuretica di romper la pietra, e d'aprir le vie all' orina*. Cresc. *Utili altresì saranno tutte quelle cose, le quali da' medici son chiamate diuretiche, cioè a dire, che hanno facoltà di muovere l' orina*. Red. cons.

§. Diuretico, si usa frequentemente in forza di sust. *Il tè è un diuretico gentilissimo*. Red. cons. *I quali danni succedono bene spesso all' uso dei volgari diuretici, di cui molti inoltre sono sordidi, e spiacenti*. Cocch. Bagn.

DIURNO, s. m. *Hora diurna*. Libro contenente le ore canoniche, che si recitano nel giorno, e che non comprende quella della notte. *Voc. Cr.*

DIURNO, NA, add. *Quotidianus*. Del dì, del giorno; contrario di Notturno, e vale anche D' ogni giorno. *Madama Beritola, finito il suo diurno lamento*. Bocc. nov. *Nell' ora, che non può il calor diurno intiepidar più 'l freddo della luna*. Dant. Purg. *O cameretta, che già fosti un porto alle gravi tempeste mie diurne*. Petr. son. *Nè di luce diurna in tutto casso*. Bemb. Asol.

DIUTURNAMENTE, avv. Lungamente, e si riferisce a tempo. *Amano una cosa sola diuturnamente, e con somma costanza, e fede*. Lor. Med. com.

DIUTURNITÀ, DIUTURNITÀDE, DIUTURNITÀTE, s. f. *Diuturnitas*. Lunghezza di tempo. *Questo fuoco non vien meno per diuturnità, nè per trapassamento di etadi*. Fr. Giord. Pred. *Non fu il nome, nè il grado del Dittatore, che facesse serva Roma, ma fu l' autorità presa da' Cittadini per la diuturnità dell' imperio*. Segr. Fior. Disc.

DIUTURNO, NA, add. *Diuturnus*, Luogo; e si riferisce a tempo. *E vale contro le ferite putride, e diuturne*. M. Aldobr. P. N. *Altro è il lungo sermone, altro il diuturno, cioè continuo affetto*. Cavalc. frutt. ling.

DIVULGÀRE, v. a. *Pervulgare*. Divolgare; far comune, far noto all' universale una cosa, che non si sapeva. *Or divulghin le trombe il mio divieto*. Tass. Ger. *E fecela per voce, e per scrittura, quasi per tutto il mondo divulgare*. *Furon poi queste cose divulgate fuor della terra per tutto il paese*. Bern. Orl.

DIVULGÀTO, ATA, add. da Divulgare. V.

DIVULSO, SA, add. da Divellere. Staccato con violenza. *Guicc. stor.*

DIZIONÀRIO, s. m. *Dictionarium*. Libro ove sian raccolte, ed esposte per ordine alfabetico le varie dizioni d' una, o di più lingue. Vocabolario, Lessico. *Voc. Cr.*

§. Dizionario, si dice altresì di Varie altre raccolte alfabeticamente ordinate sopra materie d' Arti, o di Scienze. *Dizionario Geografico*, *Storico*, *Enciclopedico*, *ec.*

DIZIÒNE, s. f. *Dictio*. Minima parte significativa del favellare, della quale è composto il ragionamento, e nella quale si risolve; Parola. *Queste dizioni composte di due sono proprie della poesia ditirambica*. Salvin. Malm. *Aristide afferma, che i Poeti son tiranni delle dizioni*. Car. Apol. *E certo è strana cosa, s' egli è vero, che di due dizioni una facesse*. Bern. rim.

§. Dizione, per Modo di dire. *È dunque necessario di far sì con diligenza, che l' uomo abbia a memoria le dizioni, e le figure, che si leggono negli autori*. Cas. lett.

§. Per Giurisdizione, dominio. *Per comandamento tutta la terra abitante sottomisero a loro dizione, imperio, e signoria*. Dif. Pao.

DO', Voce usata da' Poeti antichi in vece di Dove. *Padre do' vuoi ch' io vada*, Fr. Jac. T. *Partì madonna, e non so do' dimora*. Rim. ant. Guitt. R.

DOÀGIO, V. Duagio.

DOÀNA, V. e dici Dogana.

DOBBLA, e DOBLA, s. f. Moneta d'oro, che anche si dice Doppia. V.

DOBBLÀCCIA, s. f. Voce scherzevole, Pegg. di Dobbla. *Magal lett.*

DOBBLÒNE, e DOBLÒNE, s. m. Moneta d'oro di valor di due dobble.

DOBBRA, s. f. Lo stesso che Dobbla. *Che non era sì poco, che oltre a diecimila dobbre non valesse*. Bocc. nov.

DOBLÀRE. V. e dici Raddoppiare.

DOBLETTO, e DOBRETTO, s. m. Spezie di tela tessuta di lino, e cotone. *Avendo un vestituccio di dobretto*. Malm. *Dobletti di Francia, Slesia, e Germania, lisci, rigati, fatti a spina, ec.*

DOBLO. V. e dici Dopplo.

DOBLÒNE. V. Dobblone.

DOBOLÀRE, v. a. T. de' Cardaj. Tagliar il fil di ferro per formare i filari de' cardi. *Dobolare i denti del cardo.*

DOBRETTO, V. Dobletto.

DOCCETTA, s. f. T. dell'Arti, e dell' uso. Dim. di Doccia. Piccol tubo, e canale. *Doccetta, o guida del Lancettone.*

DÒCCIA, s. f. Canaletto di terra cotta, di legno, o d'altra materia, per la quale si fa correre unitamente l'acqua. Usasi per lo più a metter sotto le gronde de' tetti, per ricever l'acqua piovana, e tramandarla per una sola caduta. *Docce di terra cotta scempie, piane, tonde, doppie. Docce di latta, di piombo, di legno. Sprone con forcella per regger le docce de' tetti. Non corse mai sì tosto acqua per doccia a volger ruota di mulin terragno.* Dant. Inf.

§. *Doccia della tromba*, T. Marinaresco, ec. Cilindro, o canale di legno, che dalla cisterna delle trombe a ruota corrisponde fuori del bordo per mandar fuori l'acqua, che vien tirata su dalla sentina.

§. *Doccia per pisciare*, dicesi quel Canalo di legno, che di coverta va in mare per comodo.

§. Doccia, T. Medico. *Embregma.* Medicamento liquido, che si doccia sopra la parte inferma. V. Embrocca. *Erba, che è giovevole in più modi a' corpi umani, e s' usa molto ne' bagnuoli, e docce artificiose da' medici.* Vett. Colt.

§. Docce, diconsi alcuni Strumenti, o spezie di scarpelli, che dal principio sono alquanto larghi, e vanno tuttavia ristringendo, torti a guisa di doccia, coll' estremità de' lati tagliente. *Si servon delle docce coloro, che lavorono legname per allargare i buchi, o' fori, e fargli divenir lisci.* Voc. Dis. V. Sgorbia.

DOCCIÀJO, s. m. Voce dell' uso. Colui che fa le docce di latta, che anche dicesi Lattajo, Trombajo.

DOCCIÀRE, v. n. *Profluere.* Versare; presa la similitudine dall' effetto, che fa la doccia. *E stagneratti il naso, che cotanto di liquido cimurro ognor ti doccia,* Burch. *Le fonti di grazia delle piaghe del Salvatore, le quali docciano a sgorgo per dar bere, e saziare a ribocco i suoi amanti, di vino dolce pieno di carità.* Med. Arb. cr.

§. Docciare, v. a. Dar la doccia. *Col mezzo delle trombe, e delle cannelle è stato agevolato l' alzamento, e la derivazione dell' acque per attignerle, e per docciarle, e mutarle secondo il bisogno.* Cecch. B.

§. Docciarsi, n. p. Usar la doccia per medicamento. *N' ho bevuto d' una fonte fino a dieci giorni, e docciatomi con un altro fino a trenta.* Car. lett.

DOCCIÀTO, ATA, add. da Docciare.

DOCCIATÙRA, s. f. *Inspersio.* Il docciare. *Oltre che mi trovo qui senza libri, e con un capo bagnato da sessanta docciature.* Car. lett.

DÒCCIO, s. m. Doccia. *D' ogni acqua, che s' accoglie di fossi, docci, rivi, gore, e fonte, noi fogna siam nelle chiappe del monte.* Libr. son.

DÒCCIOLA, s. f. *Dar la docciola*, dicono i Gualchieraj per Mandare un filo d' acqua nel ceppo.

DOCCIÒNE, s. m. *Tubus.* Strumento di terra cotta fatto a guisa di cannella, di cui si fanno i condotti, per mandar via l' acqua. *E da ogni lato della scaletta abbiano i canali e loro doccioni.* Pallad. *Doccione da cesso, e da privato. Doccioni rozzi, comuni, vetriati. Doccioni mezzani, ordinarj. Doccioni detti da Frati,* V. Gomito. *Doccioni di latta aperti, e ferrati, scempj, o doppj, tinti a olio.*

§. Per similit. dicesi di Cosa fatta a guisa di doccione, e spezialmente parlando delle nuove fogge. *Noi ci abbiamo questa nostra usanza di queste gorgiere, o doccioni da cesso, che vogliamo dire, E non si dico delle bracciajuole, che è assai nuova cosa, almeno a' forastieri quando le veggono, che ben possono dire, che noi portiamo la gola nel doccione, e 'l braccio nel tegolo.* Franc. Sacch. nov.

DOCÈRE, v. a. Voce pretta Latina, e inusitata. Insegnare. *La prima, che' novizj docc schifar li vizj.* Fr. Barb. proem.

DÒCILE, add. d' ogni g. *Docilis.* Atto ad apprendere gl' insegnamenti; pieghevole all' altrui parere; disciplinabile, addottrinevole. *La contrizione delle commesse colpe, ec. in te venuta, ti dimostra docile.* Lab.

DOCILÌNO, INA, add. Dim. di Docile. *Il suo bambino non è punto sapon, ma docilino.* Fag. rim.

DOCILÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Docile.

DOCILITÀ, DOCILITÀDE, DOCILITÀTE, s. f. *Docilitas.* Qualità, per cui altri è docile; attitudine naturale ad apprendere gl' insegnamenti, e pieghevolezza ad arrendersi all' altrui direzione. *E così acquista docilità, benevolenza, e affezione.* But.

DOCIMÀSTICA, s. f. T. Chimico. L'arte, che insegna il modo di far il saggio delle miniere per conoscere la qualità, e pregio del metallo, ch' esse contengono. *La docimastica è in piccolo ciò, che è in grande la Metallurgia.*

DOCK, s. m. Anglicismo Marinaresco. Bacino, o sia Ridotto tagliato nelle sponde di un fiume, o del mare, in cui le navi sono portate dall' alta marea in que' luoghi, ove v' è flusso, e reflusso, e lasciate in secco, o sovra un cantiere nel ritirarsi dell' acque, in maniera, che le maestranze possono travagliare a racconciarle, e dar carena.

DOCUMENTO, s. m. *Documentum.* Insegnamento, ammaestramento. *Lo primo documento ha qui cominciamento.* Franc. Barb.

§. Documento, più comunem. vale Scritture, atti, e simili, che provano la verità di checchè sia. *Corredato da un volume in foglio di prove autentiche, e di originali documenti.* Magal. lett.

DODECAÈDRICO, ICA, add. *Dodecaedricus.* T. Geometrico, ec. Che è formato di dodecaedri, o che ha la figura di dodecaedro. *Cristallo dodecaedrico.* Gab. Fis.

DODECAÈDRO, s. m. *Dodecaedrum.* Figura Geometrica formata d'un solido regolare, la cui superficie mostra dodici pentagoni regolari. *Divideremo il lato del cubo secondo l' estrema, e mezza proporzione, pel lato del dodecaedro,* Galil. Dif. capr.

DODECÀGONO, s. m. *Dodecagonum.* T. Geometrico. Figura circoscritta da dodici lati.

DODÈCIMO, e DODICÈSIMO, IMA, add. *Duodecimus.* Nome numerale, e ordinativo di dodici. *Incomincia il dodecimo libro,* Cresc. *Incomincia il libro dodicesimo.* G. Vill. *La dodicesima cosa, che tu non gabbi.* Albert.

DODICENTINÀJA, add. Nome numerale, che comprende dodici volte cento, o sia Mille dugento. *Vedi tu, ec. tre, ch' esser debbon dodicentinaja, che come porci corrono allo 'mbratto.* Lor. Med. Beoni.

DODICÈSIMO. V. Dodecimo.

DÒDICI, add. d' ogni g. *Duodecim.* Nome numerale, che contiene dieci, e due. *Di dodici cose, le quali si dispongono alla vita contemplativa.* Cavalc. frutt. ling.

§. Usasi anche in forza di sust. *Ma costesti libri grandi, che sono? ec. che cotesto tempo, che voi vendete, e i dodici per cento, che quasi bevendovi l' altrui sangue riscotete?* Sen. ben. Varch.

DODICÌNA, s. f. *Dodecas.* Dozzina. *Di tante dodicine di migliaja d' uomini, che si trovavano in Siracusa, ec.* Vit. Plut.

DODO, s. m. T. Ornitologico. Lo stesso, che Dronte. V.

DODRANTE, s. m. *Dodrans.* Misura, che contiene nov' once, e tre quarti dell' asse, o dodici digiti del piede, o del palmo, costando il piede di sedici digiti. *I quali non sono più alti, ec. di tre spitami, ovvero dodranti, cioè di tre spanne, ovvero trentasei dita, che fanno un braccio, e un ottavo.* Varch. Lez.

DOGA, coll' O stretto, s. f. *Dolii lamina.* Una di quelle strisce di legno, di che si compone il corpo della botte, e di simili vasi rotondi. *Doga da botte, barile, bigoncia, tino, tinello, e simili.* V. Bottajo. *Allo staio, ovvero quarta, fu cavata, ovvero scemata la doga del legname, perchè tenesse meno.* But.

§. Doga, fig. Lista, fregio a foggia di doga; e dicesi per lo più de' panni, o di vestimenta, o di tale figura negli stemmi. V. Addogato. *Ciò era la cappa di sopra, accerchiata attraverso con larghe doghe bianche, e bige.* G. Vill.

DOGÀLE, s. f. Parte, o foggia d' abito disusata. *Le maniche in un modo strano spesso volsar esser dogal, poi fur bracheffe.* Bern. rim.

DOGAMENTO, s. m. L' atto di rimettere, o rassettar le doghe alle botti, tini, e simili. *Quanto di vendemmia si spende nel dogamento della botte.* Tratt. gov. fam.

DOGÀNA, che anche talora da alcuni si disse, e si scrisse DOANA, s. f. *Telonium.* Luogo, dove si scaricano le mercatanzie per mostrarle, e gabellarle. *Tutti i mercatanti, che in quello con mercatanzie capitano, faccendole scaricare, tutte in un fondaco, il quale in molti luoghi è chiamato dogana, tenuto per lo comune, o per lo signor della terra, le portano. Li detti doganieri poi scrivono in sul libro della dogana a ragione del mercatante tutta la sua mercatanzia, faccendosi poi dal lor diritto pagare al mercatante, o per tutta, o per parte della mercatanzia, che egli della dogana trasse.* Bocc. nov.

§. Dogana, per la Gabella, o dazio, che vi si paga delle robe. *Noi ci arrecavamo a darli, oltre alle dogane, e gabelle, e passaggi, trentasei migliaja di fiorini*. Cron. Morell.

§. *Dritto di dogana, o del porto*, dicesi in Marinerìa Una somma di denaro, o tassa, che si paga alla dogana per le mercanzie, che la nave carica, o scarica, o per aver ancorato nel porto, lo che si dice anche *Ancoraggio*.

§. Per similit. di Casa abbondante, o doviziosa di tutte le cose al vivere bisognevoli, dicesi *Ella è una dogana*.

DOGANÀTO, s. m. L'ufizio di Doganiere. *Manni Geneal. Mss*.

DOGANIÈRE, s. m. *Præfectus vectigalibus*. Ministro della dogana. *E che nell' arrisfiarti a' contrabbandi, gabellieri, stradieri, e doganieri, birri, grascini, spie, non sospettino in te malizia alcuna*. Buon. Fier. Intr.

DOGÀRE, v. a. Porre, o rimetter le doghe.

§. Fig. per Cignere, Fasciare, è disusato. *Cercati al collo, e troverai la soga, che 'l tien legato, o anima confusa, e vedi lui, che il gran petto ti doga*. Dant. Inf.

DOGE, s. m. *Dux*. Titolo di Principato, e di Capo di Repubblica, come Venezia, Genova. *Havvi letti, che vi parrebber più belli, che quello del doge di Vinegia*. Bocc. nov.

§. Doge, per Duce, Capitano d'Esercito. *Il doge, che colle schiere dell' oste dee andare, uomini fedelissimi, e argutissimi mandi innanzi*. Vegez.

DOGHETTO, s. m. Dim. di Dogo. *Dal maneggio de' suoi cavalli, da quello de' suoi Corsetti, Levrierini, Lioncini, Doghetti, Danesini, e Canini di Bologna*. Magal. lett.

DÒGIO, s. m. V. e dici Doge.

DÒGLIA, s. f. *Dolor*. Dolore, affizione. *Grandissima, inestimabile, acerba doglia. Quasi per doglia fu presso a convertire in rabbia la sua grande ira*. Bocc. nov. *Deh dimmel tosto, caro figliuol mio, dove ti senti la pena, e 'l dolore, sicchè io possa medicandot' io cacciar da te ogni doglia di fore*. Ninf. Fies.

§. Dicesi proverbialm. *Doglia di marito morto dura fino alla sepoltura; doglia di donna morta dura fino alla porta*. Dicesi anche *Il duol della moglie, è come il duol del gomito*, e vagliono, Che dùra poco. *Serd. Prov.*

§. Doglie, nel numero del più parlando di donne, s'intende de' dolori del parto. *E ad ognor si duole, perchè nel letto è grossa, e colle doglie*. Libr. son.

§. *Pigliarsi una doglia*. vale Esser sorpreso da qualche dolore. *Chi dice, ch' una doglia se gli è presa*. Malm.

DOGLIANZA, s. f. Rammarichio, dolore, cordoglio, lamentanza.

§. Onde *Fare doglianza*, o *Menar doglianza*, vale Dolersi, rammaricarsi. *Tenemmoci ingannati del Legato, ec. ma con ambasciata se ne fe doglianza al Papa*. Cron. Morell.

DOGLIENTE, add. d'ogni g. *Dolens*. Dolente; che duole. *L'erba in molta quantità cotta in vino, e olio, e pongasi sopra 'l luogo dogliente*. Cresc.

DOGLIENZA, s. f. *Angor, dolor*. Dolore, cordoglio, angoscia, rammarichio. *Il signore mostrò, per la spiacevolezza del caso, ne' sembianti doglienza*. M. Vill. *Con quattro lacrimette una doglienza a tempo espressa fece far gran salto*. Jac. Sold. sat.

DOGLIERELLA, s. f. Dogliuzza. *Cominciano a sentire qualche doglierella nel petto*. Libr. cur. malatt.

DÒGLIO, coll' O stretto, s. m. *Dolium*. Vaso di legno fatto a guisa di bariglione, e bucato dappiè a guisa di botte, per uso di tenervi entro vino, o aceto, e simili liquòri. *Il doglio mi par ben saldo*. Bocc. nov. *Se volesse, ne potrebbe trincare un intero doglio*. Red. annot. Ditir.

DOGLIOSAMENTE, avv. *Dolenter*. Con doglia. *La quale Cicerone piange tanto dogliosamente*. S. Ag. C. D.

DOGLIOSÌSSIMO, ÌMA, add. Superl. di Doglioso. *Per lo innanzi di dì, in dì il faranno migliore di sanar l'animo mio trafitto di dogliosissima piaga*. Bemb. lett.

DOGLIÒSO, OSA, add. *Mæstus*. Addolorato; pien di doglia; tribolato, afflitto, egro, affannato. *E 'n tal maniera non fermando l'animo a cosa alcuna, più giorni mi stetti dogliosa*. Fiamm. *Che per far più dogliosa la mia vita, amor m'addusse in sì giojosa spene*. Petr. son.

§. Doglioso. *Flebilis*. Che dà segno di dolore. *La decima cosa si è, che tu non dei dire parole dogliose*. Albert.

§. Doglioso, fu anche usato per Dispiacente. *Cotanto ti sia doglioso d'essere lodato da laide persone, come se fossi lodato per laide operazioni*. Amm. ant.

§. Per aggiunto di Cosa, che cagioni dolore, come *Ferita, Nuova dogliosa, ec. Morte per forza, e ferute dogliose nel prossimo si danno*. Dant. Inf.

DOGLIUZZA, s. m. *Levis dolor*. Dim. di Doglia, e per lo più s'intende delle doglie del parto. *Ella cominciava a sentire qualche dogliuzza. Ella cominciò stanotte a avere qualche dogliuzza*. Gell. Sport.

DOGMA, e DOMMA, s. m. *Dogma*. T. Dottrinale. Principio di scienza, insegnamento approvato, e che serve di regola. Dicesi principalmente in materia di Religione. *È dogma di fede. I dogmi della nostra Religione sono immutabili. Dogma cattolico, retto, pravo, falso. Alcuni si ribellano non solamente a i dettami di Cristo, ma ancora a i dogmi*. Segn. Mann.

DOGMATICAMENTE, avv. T. Dottrinale. In modo dogmatico. *Conti Pros. Poes.*

DOGMÀTICO, ICA, add. *Dogmaticus*. Appartenente a dogma. *Cominciò a parlare con alcuni insegnamenti dogmatici*. Fr. Giord. Pr.

§. *Maniera dogmatica*, vale Precettiva, deffinitiva, assoluta. *Aristotile nella Politica con maniera al suo solito dogmatica, e diffinitiva afferma, ec.* Salvin. disc.

§. Diconsi *Filosofi dogmatici*, Coloro, che nella loro filosofia stabiliscono dogmi, e sono l'opposto di Scettici. *De' filosofi, che sopra ogni questione arditamente davan sentenza, dogmatici per ciò nominati, io più venererò sempre gli Scettici*. Salvin. disc.

§. Dogmatici, diconsi oggi que' Medici, i quali, seguendo le loro opinioni, o quelle de' loro Maestri, adottano per vere le teorie benchè false, che loro vengono in capo. V. Filosofico.

DOGMATIZZÀRE, v. n. Spiegar dogmi. *Cavalc. esp. cr. Uden. Nis. ec.*

DOGO, s. m. *Molossus canis*. Spezie di cane da presa grosso, e forte, atto alle cacce delle fiere. *Passando agli animali il canino di Bologna imparaticcio del doge d' Irlanda*. Magal. lett.

DOH, che anche si scrisse DIO, Esclamazione, che denota garrimento, o cordoglio. *Deh Signore Dio se tu hai fatta nostra donna la volontà, e noi l'abbiamo a ubbidire*. Fr. Sacch. op. div. *Doh bestia! diceva Nofri, interrompendolo: tu non t' intendi di cotali cose*. G. Giraldi.

DOLÀRE, v. a. Voce pretta Latina. Piallare. *Predichi pur Teologo, e doli el Carpentiere*. Fr. Jac. T. canz.

DOLCE, s. m. *Sanguis suillus* Il sangue del porco raccolto insieme, del quale si fanno migliacci. *I porci non ebbon dolce, la carne fu tutta livida, e percossa*. Franc. Sacch. nov.

§. Dolce, per lo stesso, che Dolcezza. *Il dolce assai smaccato al popol piace*. Buon. Fier. *E s' i' ho alcun dolce è dopo tanti amari, che per disdegno il gusto si dilegua. Così sol d' una chiara fonte vivo muove il dolce, e l' amaro*. Petr. son. *Insipido è quel dolce, che condito non è di qualche amaro, e tosto sazia*. Tass. Am. prol.

§. Dolci, nel numero del più pure in forza di sust. usasi comunem. in signif. di Cose dolci; confetti, paste, e simili composizioni con zucchero, o con miele. *Tariff. Tosc. ec.*

DOLCE, add. d'ogni g. *Dulcis*. Aggiunto di quel Sapore temperato, soave, e grato al gusto, che non ha dell' acido, nè dell' amaro, nè del piccante, acerbo, o salato. V. Zuccherato, Melato, Addolcire, Indolcire, Raddolcire. *Dolce come zucchero, mele, o latte. Olio di mandorle dolci. L' uve troppo mature fanno il vino più dolce, ma meno potente. Delle ciriege certe sono dolci, e certe afre*. Cresc. *Chiare, fresche, e dolci acque, ove le membra pose colei, che sola a me par donna*. Petr.

§. *Partirsi, Rimanere a bocca dolce*, e *Lasciare, ec.* altri *a bocca dolce*. V. Bocca.

§. *Dolce di sale*, dicesi quel Cibo, che non è a sufficienza condito col sale, che anche dicesi Sciocco; contrario di Salato. V. Scipito, Insulso.

§. *Dolce di sale*, fig. detto di persona, vale Di poco senno; scipito, scimunito.

§. Dicesi anche nel medesimo significato: *Avere una vena di dolce*.

§. *Acque dolci*, chiamansi Tutte l'acque de' fiumi, fontane, e laghi, in opposizione di quelle del mare, che sono salate.

§. *Acqua dolce*, dicesi da' Minugiaj L' acqua mezza forte, in cui si macerano le minuge per conciarle.

§. Dolce, si dice altresì Di tutto ciò, che è grato, piacevole agli altri sensi, e non ha nulla di crudo, d' ingrato, di rozzo, o ruvido, nè altrimenti spiacevole. *Dolce sguardo; dolce favella; dolce armonìa; dolce mormorìo dell' acque. Dolce color d' oriental zaffiro*. Dant. Purg. *S' in-*

comincia udir di fuore il suon de' primi dolci accenti suoi. Petr. *Dà volentieri a filare, e vuole il filato dolce*. Fir. nov. *E sia la vostra lana filata dolce, e bella*. Alleg. *L'altro* (fiume) *che nell' orlo della Gallia corre più largo, e dolce, muta nome*. Tac. Dav. ann.

§. Dolce, significa altresì Tranquillo. *Dolce sonno; Dolce silenzio de' boschi; Dolce riposo*.

§. Dolce, parlandosi di Salita, scala, e simili, vale Poco repente, che non è erto, che si può salire agiatamente. *Avendo dunque trapassato un dolce monticello, noi arrivammo finalmente al disiderato luogo*. Fir. As. *La salita della scala non è dolce, ma troppo erta, e repente*. Vasar.

§. Dicesi altresì *Dolce melancolìa; Dolce morte*.

§. Dolce, per traslato, si dice altresì del naturale, del carattere di una persona, e vale Di benigna natura; facile, affabile, agevole, umano, clemente, ed è opposto a Duro, ruvido, scortese, fantastico, austero, brutale, iracondo, severo. *Uomo dolce, e trattabile; Dolci parole; Dolci rimproveri; Dolce gastigo. Egli avendola conosciuta di dolce condizione, e ubbidiente non l'avvisava innanzi*. Cron. Morell. *Uomo dolce, e di buona condizione*. Com. Inf. *Sia dolce quanto vuole per se; delle ingiurie della repubblica non sì largo*. Tac. Dav. ann.

§. Per Credulo. *Colle cui vecchie arti il giovane dolce, e non astuto si governava*. Tac. Dav. ann. *Uno di coloro più benarie degli altri, e più dolce, ec. ne fece scommessa di venticinque doppie*. Red. esp. nat.

§. Dolce, si dice altresì Di tutto ciò, che riesce gustoso, dilettoso, grato al cuore, o allo spirito. *Dolce amore. La più dolce cosa del mondo*. Bocc. nov. *Il servire a Dio è così dolce cosa*. Passav. *Dolci ire, e dolci paci, dolce mal, dolce affanno, e dolce peso*. Petr.

§. Dolce, per Caro, amato, prediletto. *E tu ferma la speme dolce figlio*. Dant. Purg. *La mamma mia dolce, che mi portò in corpo nove mesi. Cara anima mia dolce. Fratel mio dolce*. Bocc. nov.

§. Dolce, per Salutevole è un Idiotismo Fiorentino. *Guitt. lett.*

§. *Legno dolce*, *Terra dolce*, e simili, vagliono Trattabile, e Agevole a lavorarsi. *I quali* (fossi) *ec. per lo terreno dolce furono in brieve tempo forniti*. M. Vill.

§. Dolce, parlando dell'Aria, del clima, e simili, vale Temperato, tranquillo; che non è troppo caldo, nè troppo freddo. *La natura è che noi dovemo guardare l'aere, che sia sano, e netto, e dolce*. Tes. Br. *Questo mese nelli luoghi saldi, e dolci ottimamente si fa lo innestare*. Pallad.

§. Dolce, dicesi dagli Scarpellini, Architetti, ec. di Pietra, o sasso, che come il tufo si può tagliare con facilità.

§. Dolce, parlando di metalli, dicesi Quello, che è agevole a lavorare, che non si schianta, ed è opposto a Crudo. *Ferro dolce. La lega incrudisce il rame il più dolce*.

§. *Tempera dolce*, dicesi Una tempera di ferro, o simili più arrendevole, a distinzione dell' altra, che il fa più crudo. *Il quale* (argento) *per la sua durezza non comporta di assottigliarsi, e distendersi come farebbe l' oro raffinato, e il piombo, o altro metallo più dolce*. Sag. nat. esp.

§. Dolce, o Crudo si dice per metaf. delle maniere del dipingere, o simili.

§. Onde *Colorire dolce*, dicesi Quello, che è morbido, fresco, e condotto con verità, ed unione; contrario di Crudo. *Gaddi ebbe bontà, ec. di colorito, il quale è più dolce, ed ha più forza* Vasar.

DOLCE, avv. *Dulcè*. Dolcemente. *Chi non sa come dolce ella sospira, e come dolce parla, e dolce ride*. Petr.

§. *Dolce frizzante*, Che frizza, che punge dolcemente. *Sali dolce frizzanti. Vino dolce frizzante*. V. Frizzante.

DOLCE DOLCE, posto avverbialm *Sensim*. Quasi diminutivo di Dolcemente; Insensibilmente. *Questo paese del Figoli, ec. rilevandosi dolce dolce, e da una piana, e bella campagna ritirandosi a poco a poco in soavi gioghi, e colline, termina finalmente in montagne, ed alpi*. Stor. Eur.

DOLCEMENTE, avv. *Dulciter*. Con dolcezza; affettuosamente, piacevolmente. *Dolcemente gli domandò chi fossero i monaci, che con tanta famiglia cavalcavano*. Bocc. nov. *Dolce parlare, e dolcemente inteso*. Petr. son. *Tornando il Re Giovanni in Francia, ed intendendo dolcemente a rassettare il Reame, fece gridare, ec.* M. Vill. *Dolcemente insinuare il bene*. Salvin. disc.

§. Per Soavemente; con armonìa. *E 'l rusignuol, che dolcemente all' ombra tutte le notti si lamenta, e piagne*. Petr. son.

§. Per Semplicemente; con semplicità, e facilità di credere. *Dolcemente si diede- ro ad intendere di poter far rinascere gli uomini dalla carne dell' uomo*. Red. Ins

§. Dolcemente, per Leggiadramente; con grazia, con venustà. *Giù per le tempie di quà, e di là in due pendevoli ciocchette scendendo, e dolcemente ondeggianti per le gote*. Bemb. Asol.

DOLCEZZA, s. f. *Dulcedo*. Sapore, che hanno in se le cose dolci. V. Soavità. *La dolcezza del mele, dello zucchero, del latte, del mosto*.

§. Per Piacere, gusto, diletto, contento. *A questa brieve noja, ec. seguita prestamente la dolcezza, e 'l piacere*. Bocc. Intred. *Cominciò egli allor sì dolcemente, che la dolcezza ancor dentro mi suona*. Dant. Purg. *L' ozio colla sua insidiatrice dolcezza tentava d' ammaliare l' incauta gioventù*. Salvin. disc.

§. Per Soavità d'armonìa, e di melodìa. *Cominciarono a cantare un suono, ec. con tanta dolcezza, ec.* Bocc. nov.

§. Dolcezza, per Affabilità; piacevolezza; indulgenza: contrario di Severità, rigidezza. *Dee essere lontano da questa vile condescendenza, e questa perniciosa, anzi mortifera dolcezza fuggire. Fa duopo, che i genitori la crudezza delle riprensioni mescolino colla mansuetudine, e colla dolcezza. Essendo egli* (Dante) *per altro rigido, ed aspro con chi lo conversava, tosto, che avea bevuto, prendeva un' aria di dolcezza, e diveniva affabile, e conversevole*. Salvin. disc.

§. Per Semplicità di mente. *Cominciarono a ridere della dolcezza di quel buon uomo*. Red. esp. nat.

§. Dolcezza, dicesi in Pittura della Maniera, o del colorito, in cui non si scorge discordanza, o disunione spiacevole, ma bensì morbidezza, freschezza, ed unione. *Gaddi ebbe bontà, e dolcezza di colorito. Pittura piena di dolcezza, e di grazia*. V. Condurre. *Dolcezza, e verità del colorito. Uso de' colori con unione, e dolcezza. Sminuire colla dolcezza de' colori nell' aria delle teste*. Vasar.

§. Dolcezza, dicesi ancora di metalli; contrario di Rigidezza, e talvolta ancora vale Poca forza. *Io ci ho avuto a impazzire, ma non c' è rimedio, perchè vien dalla dolcezza della molla, per altro tirata a maraviglia*. Magal. lett.

DÒLCIA, s. f. *Sanguis suillus*. Sangue di porco. *Ben aremo de' migliacci, che mai di piccolo porco, come quello, non credo, che tanta dolcia uscisse*. Franc. Sacch. nov. V. Dolce sust.

DOLCIAMÀRO, RA, add. Che è misto di amaro, e di dolce. *Oh, mi direte voi, Platone non nomina l' amore dolciamaro? Salvin.* pr. Tosc. *Se voi nol sapete, i Poeti nostri li chiamano dolciamari*. Segn. Pred.

DOLCIATÌSSIMO, IMA, add. Voce disusata. Superl. di Dolciato.

DOLCIÀ IO, ATA, add. Voce disusata. Ripieno di dolcezza. *Dolciate parole; dolciata mano*.

§. Fu anche detto per Scimunito, come dicesi ancora *Dolce di sale*.

DOLCICANÒRO, ORA, add. Che ha in se dolce armonìa; che canta dolcemente: ed è voce ditirambica, che non disdice a Poesìa comica. *Se vero è, che Anfion dolcicanoro con l'alternar delle Castalie Dive, ec. traesse i sassi al celebre lavoro*. Buon. Fier.

DOLCICHÌNI. V. Cipero.

DOLCIFICANTE, add. d'ogni g. T. Medico. Dulcificiante; atto a reprimere, o spegnere ogni alcalescenza, o l' acidità de' mal concotti sughi de' cibi. *Cocch. ec.*

DOLCIFICÀRE, v. a. Render dolce, raddolcire, e mitigare. *Si assicuri, che con questo medicamento appoco appoco si dolcificano gli acidi, e i salsi soverchi del corpo*. Red. cons. *Mezzi meno naturali, non sono le viscere della terra, e il fumo dell' aria per dolcificar l'acque dell' Oceano*. Magal. lett.

DOLCIFICÀTO, TA, add. da Dolcificare. *Salvin. Fier. Buon.*

DOLCIFICAZIÒNE, s. f. Operazione naturale, o artifiziale, per cui una sustanza è dolcificata; Addolcimento. *Ninno mai s'avvisò di raffigurar per arte quella dolcificazione, che si fa di esse* (acque del mare) *per via di sotterranee feltrazioni nelle viscere della terra*. Magal. lett.

DOLCIGNA, s. f. Così vien detta da alcuni Marinaj l'Acqua dolce, mescolata coll' acqua del mare.

DOLCIGNO, IGNA, add. Voce dell'uso. Che ha del dolce. V. Sdolcinato.

DOLCIÒNE, ONA, add. *Improvidus*. Aggiunto di persona di poco senno, più che dolce, che ha molto del semplice. *Dolcione, che ha' paura di non esser a tra a spendere?* Cecch. esalt. cr.

DOLCIÒRE, s. m. *Dulcedo*. Oggidì comunem. Dolcezza. *Secol maligno, incerto, e disleale, voto d' ogni dolcior, pien d' ogni male*. Alam. Gir.

DOLCIPÀPPOLA, s. f. Nome volgare d'una spezie d'uva. V. Uva.

DOLCISSIMAMENTE, avv. Superl. di Dolcemente. *E quivi i frutti del loro amore dolcissimamente sentirono*. Bocc. nov. *Passa più oltre, ed ode un suono instante, che dolcissimamente si diffonde*. Tass. Ger.

DOLCÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Dolce. *Cominciando con dolcissime parole a raumiliarla*. Bocc. nov. *Ha dolcissimo canto, che qualunque uomo, che l'ode, appena istà, che non s'addormenti*. Libr. simil.

§. Per Piacevolissimo. *Nel suo viso risplendea sempre una dolcissima, e benigna severità*. Varch. Stor.

DOLCITÙDINE, s. f. Voce pedantesca comportabile appena nello stil bernìesco, e nel verso sdrucciolo, lo stesso che Dolcezza. *Vengo meno per la dolcitudine*. Cecch. Inc.

§. Dolcitudine, per Agio, comodità dilettevole. *E non è frate al mondo, che s'astenga da questa dolcitudine sì grande*. Mauro rim.

DOLCIÙME, s. m. T. collettivo, che comprende Tutte le cose di sapor dolce. *Amano molto più gli agrestumi, che i dolciumi*. Libr. cur. malatt.

DOLCO, CA, add. Dolce; ma è proprio solo della stagione, e del tempo, e significa Temperato; tra caldo, e freddo. *Lucevа il sole, ed era il tempo dolco, come si vede nella primavera, e rose, e fior parean per ogni solco*. Dittam.

§. Usasi talvolta in forza di sust. Onde dicesi, che *I dolchi dimojano il terreno*.

§. Per Trattabile, ammollito. *Indolca, e ammolla lo cuore come l'acqua materiale fa dolche, e trattabili molte cose aride, onde per la tribulazione le cuore, che prima era duro, e arido, diventa trattabile, e dolce*. Cavalc. med. cuor.

DOLENTE, add. d'ogni g. *Tristis*. Che è trafitto da dolore, da affanno; doglioso, afflitto, mesto, addolorato, sconsolato, affannato, travagliato, tribulato. *Esser dolente de' suoi peccati*. *Quando Giannotto intese questo, fu oltre modo dolente*. Bocc. nov. *Date udienza insieme alle dolenti mie parole estreme*. Petr. canz.

§. *Esser dolente a cuore*, vale Essere estremamente addolorato.

§. Dolente, per Che dà dolore; doloroso. *Fregagioni sopra la parte dolente*. *Dolentissima gonorrea*. Red. cons. lett. ec.

§. Dolente, per Meschino, misero, sventurato, infelice, sciagurato. *La qual morte io ho tanto pianta, quanto dolente a me, ec. Or non ti conosci tu tristo? non ti conosci tu dolente?* Bocc. nov. *Per me si va nella città dolente*. Dant. Inf. cioè Città del dolore, l' Inferno.

§. Onde dicesi *Dolente a me*, per ahimè misero, infelice. *La qual morte ho tanto pianta, quanto dolente a me, ec. ec.* Bocc.

§. Per Pessimo, scellerato. *Questo dolente abbandona me per volere colle sue disonestà andare, ec.* Bocc. nov.

DOLENTEMENTE, avverb. *Dolenter*. Con dolore; In maniera dolente. *Prostrati a terra colle mani legate dietro le spalle, co i capelli tutti sparsi di tenero piangendo, ed alzando dolentemente le strida, pregavano, ec.* Segn. Crist. Instr.

DOLENTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Dolente. V.

DOLENZA, s. f. Voc. ant. *Dolor*. Dolore, Doglienza. V.

DOLÉRE, v. n. *Dolere*. Sentire, o provar dolore in qualche parte del corpo. *Dogliendogli il lato, in sul qual era*. *Le doleva sì forte la testa, che pareva, che le si spezzasse*. *Se egli ti dorrà troppo, ti lascierò io incontanente*. *Questa novella diè tanto che ridere a tutta la compagnia, che niun v' era, a cui non dolessero le mascelle*. Bocc. nov. *Il mal, che mi diletta, e non mi duole*. Petr.

§. Prov. *Langue ogni membro, quando il capo duole*. Ben. Orl. ed è maniera passata in proverbio.

§. *Dare dove gli duole*, che anche si dice *Dare in quel d'alcuno*, vale Promuovere un discorso sopra materia, in cui altri abbia passione; dimandar appunto di quelle cose, o mettere in campo materia, che altri desidera, e ha caro di sapere. *Varch. Ercol.*

§. *Dare che non dolga, e Dir che non dispiaccia*, significa, che Nello scherzare, o Nel far celia non si dee offendere altrui nè in fatti, nè in detti.

§. Dolere, per Aver dispiacere; affliggersi; provar dolore, affanno, pena di spirito. *E di nostro tardar forse gli duole*. *Là dove più mi dolse, altri si duole, e dolendo addolcisce il mio dolore*. *Talchè di rimembrar mi giova, e duole*. Petr.

§. Per Aver compassione; increscere; compiagnere. *Margherità fortemente doleme di te, perocchè ti veggiamo ignuda lacerare*. Vit. S. Margh. *Poi cominciai: Belacqua, a me non duole di te omai; ma dimmi perchè assiso quì ritta se'*. Dant. Purg.

§. Dolersi, per Affliggersi, rammaricarsi, angosciarsi, lagnarsi, lamentarsi; mettere, o trar guai; deplorare; affannarsi, sconfortarsi, travagliarsi, cruciarsi d' una cosa, addogliarsi, struggersi. *Dolersi forte, oltremodo, amaramente, disperatamente, inconsolabilmente*. *Di che li due fratelli si dolean forte*. *Quivi a dolersi del suo Arrighetto si mise tutta sola, ec. avvenne, che essendo ella al suo dolersi occupata, ec. una galea di corsari sopravvenne*. *Il quale di ciò, ancorachè della sua grazia fosse poverissimo, si dolse molto ultimamente seco, dicendo, ec.* Bocc. nov. *E se pur s' arma a dolersi l' anima, a cui vien manco consiglio*. Petr. Voci di chi si duole sono *Ohimè, Ohimè dolente, Dolente me, Tristo me, Lasso me, Ahi lasso, Ahi lasso me, Misero di me*.

§. Dolersi, per Lamentarsi d' alcuno; querelarsi, lagnarsi, richiamarsi, ripiagnersi, biasimarsi di alcuno. *Gran parte di Guelfi, ec. segretamente si dolsero per lettere, e ambasciate al Re Ruberto*. G. Vill. *Ne seguì, che dolutisi i Pisani al Conte di Virtù dell' offesa, esso diliberò la vendetta contro a noi*. Cron. Morell.

DOLO, s. m. *Dolus*. Inganno maliziosamente inventato per indurre altrui in errore, e fargli danno; frode. *Delibero, ec. trovatolo in dolo, che nel credeva, gastigarlo con esilio, senza imbrattarsi le mani del suo sangue*. Fir. disc. anim. *Poi la dai in preda alla gente nemica, piena di frode, di doli, e d'inganni*. Morg.

DOLORANZA, s. f. V. e dici Dolore.

DOLORÀRE, v. n. *Dolere*. Avere, e sentir dolore, e Dolersi. *Gli rimase un chiavello nel cuor del corpo, che non passò mai nè dì, nè notte, che non piangesse, e dolorasse*. *E innanzichè 'l sepolcro si richiudesse, i discepoli suoi doloravano, e piagnevano*. Vit. S. Gio. Bat. *Da qual porta del ciel cortese, e pio scendesti a rallegrar un dolorato?* Bemb. rim. cioè Addolorato.

DOLORÀTO, s. m. Dolore. V. *Fr. Jac. Tod.*

DOLORÀTO, ATA, add. da Dolorare. V.

DOLORAZIÒNE, s. f. *Dolor*. Dolore, pena, passione. *Levandosi quella dolorazione, e forbendo le lagrime*. Mir. Mad. M.

DOLÒRE, s. m. *Dolor*. Male, passione del corpo animale cagionato da ferita, percossa, afflusso d' umori, o dissoluzion delle parti. Un dolor forte, molto pungente dicesi Spasimo, Fitta, Trafitta. V. Doglia, Tormento, Pena, Passione, Martirio. I suoi derivati sono Addolorare, Indolenzire, Condolersi, Dolersi, Doloroso, ec. *Dolore acerbo, acuto, aspro, alto, atroce, continuo, cocente, estremo, fiero, fierissimo, grave, immenso, insanabile, insoffribile, intenso, ostinato, pungente, incomportabile, soverchio, tormentoso*. I Medici dicono anche *Pungitivo, gravativo*. *Comportare, portare, sostenere, sentire sommo, vivo, profondo, inestimabil dolore*. *Sfogare, temperare, addolcire, raddolcire, mitigare il dolore*. *Venne in tanto dolore, che fu dal dolor vinto*. *Oltre al dolore avuto delle dita premute dal piè dell'asino, tutto di paura tremava*. Bocc. nov. *Dandogli poi l' uscire a stento il sangue dolori eccessivi*. Tac. Dav. *Storàgli il capo, e diede tal dolore, che poco men che nol privò di vita*. Bern. Orl.

§. Dolore, si trasferisce anche all' animo per tutto ciò, che lo affligge, lo affanna, lo attrista. Afflizione, passione, martire. *Dolore alto, amaro, barbaro, crudele, inaudito, inconsolabile, intimo, impetuoso, nojoso, profondo, strano, infinito*. *Esser preso, tocco, trafitto, occupato da dolore, da sommo dolore, ec.* V. sopra. *Il dolore, ec. intellettuale non è altro, ec. che uno ristrignimento dell'animo per cagione d' alcun male presente, o molto vicino*. Varch. lez.

§. *Fare, o Menar dolore*, vale Dolersi, rammaricarsi. *E domandolla, perchè ella menava tanto dolore*. Fav. Esop. *In Firenze, e in Vinegia avuta la novella se ne fece gran dolore*. G. Vill.

§. *Dare dolore*, fig. vale Apportar doglia; far dispiacere. *Per non le dar dolore che fosse da lui colta in sì gran fallo*. At. Fur.

§. *Darsi sul dolore*, vale Attristarsi, affliggersi, darsi passione. *Perchè pure in sul dolore ti dai?* Filoc.

DOLORETTO, s. m. *Parvus dolor*. Dim. di Dolore, Picciolo dolore, Dolore comportabile. *Con intenzione di rompere i flati, e di sfuggire quei doloretti di budella, che suol dare il serviziale.* Red. cons.

DOLORÌFERO, RA, add. *Dolorem ciens*. Che dà, che reca dolore. *Ben sai tu, che la croce, siccome era già tra' supplicj dati a' delinquenti in que' tempi il più dolorifero, atteso lo sconquassamento totale di tutte l' ossa.* Segner. agg. Mann.

DOLORÌFICO, CA, add. *Dolorem ciens*. Che reca dolore. *Mi parve ancora, che in questi due corpi, o muscoli falcati risedesse, più che in veruna altra parte, la virtù dolorifica della torpedine.* Red. esp. nat.

DOLOROSAMENTE, avv. *Flebiliter, mœstè*. Con dolore; angosciosamente, amaramente, dolentemente. V. Affannosamente. *Con quelle insieme dolorosamente cominciò a piagnere. Dolorosamente cominciò a gridare, e a dire.* Bocc. nov.

DOLOROSETTO, TA, add. *Misellus*. Dim. di Doloroso. Alquanto doloroso. *Voc. Cr.*

§. Per Vile, e dappoco. *E da che diavolo, ec. se' tu più, che qualunque altra dolorosetta fante?* Bocc. nov.

DOLOROSISSIMAMENTE, avv. Superl. di Dolorosamente. *Si lamentava dolorosissimamente della sua maniera di trattare.* Zibald. Andr.

DOLOROSÌSSIMO, MA, add. Superl. di Doloroso. *Oimè tu non sai gli affanni miei, che in breve ore mi sono sopraggiunsi gravissimi, e dolorosissimi?* Ambr. Furt. *Si vede apertamente nella dolorosissima canzone.* Varch. Lez.

DOLORÒSO, SA add. *Gravis*. Che duole; che cagiona, che reca dolore; Tormentoso, penoso, grave, acerbo, tristo, luttuoso, gravoso, amaro, atroce, fiero, crudele, dispiacevole, addolorevole. *Orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti, ed in miracolosa maniera a dimostrare.* Bocc. Introd.

§. Doloroso, parlando di parte del corpo, vale Che duole; che risente dolore. *E pongono sopra 'l dente doloroso.* M. Aldobr.

§. Doloroso, per Calamitoso, crudele, infelice, ed anche Che è cagione di affanni, e di mali. *Quivi è Alessandro, e Dionisio fiero, che fe Cicilia aver dolorosi anni. Dopo la dolorosa rotta, quando Carlo Magno perdè la santa gesta.* Dant. Inf.

§. Doloroso, aggiunto di Luogo, vale Pieno di dolore, di tormento, e di miserie. *Lo 'mperador del doloroso regno.* Dant. Inf. *Nel monte, e nella valle dolorosa.* Dant. Par.

§. Doloroso, parlando di persona, vale Dolente, afflitto, sconsolato, desolato. *Il padre, e la madre dolorosi di questo accidente.* Bocc. nov.

§. Doloroso, detto pure di persona, talvolta vale anche Malvagio, pessimo. *Domine, fallo tristo, ubbriaco doloroso, che non si vergogna.* Bocc. nov. *I buoni aspettano che il padre muoja; i cattivi lo desiderano; i dolorosi poi gli danno in testa.* Magal. lett.

§. E talvolta semplicemente per Infelice, sventurato. *Il doloroso marito si venne accorgendo, ec.* Bocc. nov.

§. Doloroso, si dice anche di Cosa cattiva, pessima. *I laidi peccati, chi li segue contra Dio, hanno mali cominciamenti, e mali mezzi, e dolorosa fine.* G. Vill. *Ahi dolorosa sorte, lo star mi strugge, e 'l fuggir non m' aita.* Bocc. nov. *S'avvisò, che messer Bernabò aveva ciò fatto per la strutta, e dolorosa apparenza del suo ambasciatore.* Franc. Sacch. nov.

DOLOSAMENTE, avv. *Dolosè*. Con frode, per inganno. *Il detto Giovanni dolosamente, e con 'inganno indusse il detto Pagolo a compromettere, ec.* Cron. Morell. *Che si mangi ogni cosa, e mi faccia dolosamente fallire.* Fag. com.

DOLOSITÀ, DOLOSITÀDE, DOLOSITÀTE, s. f. Astratto di Doloso. Inganno, frode. *O astuto, e falso nimico, la tua oscuritade, e dolositade sia teco in perdizione.* Vit. SS. P.

DOLÒSO, SA, add. *Dolosus*. Frodolente; che ha, o fa inganno. *Si reputano a grande despetto essere tentati per parole, e per domande dolose ad inganno.* Cavalc. Specch. cr.

DOLÙTO, UTA, add. da Dolere, *Conquestus*. Che si è lamentato. *Della compagnia de' Gambacorti, che andò a Pisa come detto è, ne seguì, che dolutisi i Pisani al Conte di Virtù dell' offesa, esso diliberò la vendetta contro a noi.* Cron Morell. *Tu 'l sai. che del mio duol ti sei doluto più volte meco.* Car. En.

DOLZAÌNA, e DOLZAÌNO, s. m. *Choraulus, Chorica tibia*. Strumento musicale da fiato, oggi detto con vocabolo tolto in prestito dal Franzese Oboè. *Pifferi, o dolzaine dette da' Franzesi Haut-bois.* Doni Mus. scen. *I marinari pieni d' allegrezza cominciarono sopra tromboni, cornetti, dolzaini, e fagotti ... a cantare* Inferr. app.

DOLZE. V. e dici Dolce.

DOLZÒRE, s. m. } Voci usate dagli
DOLZÙRA, s. f. } Antichi per Dolcezza ne' suoi diversi significati. V.

DOMÀBILE, add. d' ogni g. *Domabilis*. Domevole; atto a esser domato. *Voc. Cr. in* Domevole. V.

DOMANDA, e DIMANDA, s. f. *Petitio*. Proposizione, con cui s' interroga, o si chiede altrui con parole notizia di checchessia; interrogazione, inchiesta, richiesta, quesito. V. Istanza, Petizione, Investigazione. *Domanda importuna, nojosa, strana, ridicola, nuova, difficile, curiosa, piacevole, sottile. Al quale Alessandro ogni suo stato liberamente aperse, e soddisfece alla sua domanda. La Marchesana, che ottimamente la dimanda intese, al Re domandante, ec. rispose.* Bocc. nov.

§. Domanda, per Richiesta, o petizione fatta altrui per ottenere alcuna cosa. V. Priego, Preghiera, Inchiesta, Instanza. *Dimanda onesta, modesta, umile, giusta, altiera. Fu consentito alla sua domanda.* Fir. As. *Dopo la dimanda de' flagelli è esaminato per domandita di parole.* Mor. S. Greg. *Ma perciocchè io, ec. ho la mia ira in carità trasmutata, non sarà alla tua domanda negato il mio ajuto.* Bocc. Lab.

§. *Far domanda, o dimanda*, vale Domandare. *Però alla dimanda, che mi faci quinc' entro, soddisfatto sarai tosto.* Dant. Inf.

§. Domanda, è anche Termine de' Legisti, e vale il Primo atto, che si fa dall' attore nelle liti: altre volte dicevasi Libello. *Quì starommi, nè ognor da mille bande vengon richieste, polizze, e domande.* Curz. Mar. rim. V. Petizione, Proposta.

DOMANDAGIÒNE, e DIMANDAGIÒNE, s. f. *Petitio*. Voci disusate. Domanda, e Dimanda. *Disiano essere domandati, e anzi la domandagione compiuta male rispondono.* Dant. Conv.

§. Domandagione, per Richiesta, Requisizione. *Li soldati, li quali erano a domandagione del C. di messer Filippo in Pistoja, ec.* Stor. Pist.

DOMANDAMENTO, e DIMANDAMENTO. s. m. *Petitio*. Dimanda. *In niun luogo suona quì domandamento di perdonanza.* S. Ag. C. D. *Incominciò a fare uno dimandamento, e una questione molto utile.* Vit. Barl.

DOMANDANTE, e DIMANDANTE, add. d' ogni g. usato anche in forza di sust. *Interrogans, petens*. Che domanda, che interroga, che chiede. *Al Re domandante baldanzosamente verso lui rivolta rispose.* Bocc. nov. *Conoscere la fe, e i costumi del dimandante.* Libr. Amor.

DOMANDÀRE, e DIMANDÀRE, v. a. *Interrogare*. Ricercar notizia d' alcuna cosa d' altrui con parole; addimandare; far inchiesta; interrogare: ed in questo signif. ha dopo di se il secondo, il terzo, il quarto, ed anche il sesto caso. *Domandare piacevolmente, cortesemente, cautamente, instantemente, importunamente, sollecitamente, minutamente di una cosa, intorno ad una cosa. Che ha' tu a far di Lorenzo, che tu ne domandi così spesso? Se tu ne domanderai più, noi ti faremo quella risposta, che ti si conviene. Aveva domandato il Vescovo di questi due giovani. Dolcemente gli domandò chi fossero. Avendola il conte già due volte domandata della cagione, perchè fatto lo avesse venire. Dove ciò si facesse domandò quel fanciullo.* Bocc. nov. *Vuolsi così colà dove si puote ciò, che si vuole, e più non dimandare.* Dant. Inf. *E poi domando, or donde sai tu 'l mio stato?* Petr. *Basta di rispondere a quelle cose, che 'l confessore domanda dal peccatore. Non dee il confessore domandare dalla persona che si confessa, ec.* Pass. *Giannetto il domandò quello, che de' cortigiani gli paresse.* Bocc. nov.

§. *Il domandare è senno, e il rispondere è cortesia*, si dice proverbialm. a Chi non risponde alle domande, o risponde scortesemente.

§. Domandare, per Interrogare, o chiedere di alcuna persona. *Se n'andarono ad una religione di frati, e domandarono alcuno santo, e savio uomo.* Bocc. nov.

§. Domandare. *Rogare*. Chiedere altrui alcuna cosa, che si desidera di ottenere. V. Pregare. *Dimandare umilmente, riverentemente, vergognosamente, instantemente, importunamente. Parmi, che non domandino altro, che limosina.* Bocc. nov. *Domandare misericordia con buon cuo-*

re. *Domandare con lagrime*. *Con grandissima vergogna cento lire le domandò*. Passav. *Per cui poco giammai mi valse, o vale ingegno, o forza, o domandar perdono*. Petr. *Domandarono alcun santo, e savio uomo, che udisse la confessione d' un Lombardo*. *Se io per bisogno loro ne domandassi*. *A lui domandandogliele egli di grazia speziale, la aveva per moglie data*. Bocc. nov.

DOMANDASSÈRA. V. Dimandassera.

DOMANDATÌVO, e DIMANDATÌVO, IVA, add. Interrogativo. *Il punto patetico, o passionato, che noi ammirativo appelliamo, eziandìo ne pullulò con linea retta sopra capo, e l' interrogativo, o domandativo*, ec. Salvin. pr. T.

DOMANDÀTO, e DIMANDÀTO, ATA, add. da Domandare. V.

§. Dimandato, in forza di sust. per La cosa domandata. *I cui desiderj compiuti col dimandato si parte*. Bocc. Amet.

DOMANDATÒRE, e DIMANDATÒRE, verb. masc. *Postulator*. Che domanda, che interroga. *Concorrendo adunque i due voleri ad uno medesimo fine, e del domandato, e del domandatore*. Bocc vit. Dant.

§. Per Chi chiede, chi prega. *Ne' bisogni soccorreva, e soccorre i divoti domandatori*. Filoc. *Non sian dimandatori delle nuove follìe*. Franc. Barb.

DOMANDATRÌCE, e DIMANDATRÌCE, v. f. *Postulatrix*. Che domanda, che interroga, ed anche Che chiede. *Delle quali io astutissimamente era divenuta sollecita dimandatrice*. Bocc. Fiamm. *Intra queste due parti ha una particella, ch' è quasi domandatrice d' ajuto alla parte dinanzi, e alla seguente*. Dant. vit. nov.

DOMANDAZIÒNE, e DIMANDAZIÒNE, s. f. *Petitio*. Voce disusata. Lo stesso, che Domanda.

DOMÀNDITA, e DÌMANDITA, s. f. *Petitio*. Domanda. *Orazione viene a dire domandita d' alcun bene, o da Dio, o dagli angioli, o dagli santi*. Cavalc. frutt. ling. *Dopo la dimanda de' flagelli, è esaminato per domandita di parole*. Mor. S. Greg.

§. *Andare a domandita*, modo basso, che vale Andar domandando la limosina; andar accattando. *E' si va a domandita insino a Roma*. Ambr. Cof.

DOMANDO, e DIMANDO, s. m. Voc. ant. Domanda, o Dimanda. V.

DOMÀNE, DOMÀNI, } avv. *Cras*. Dimane; il giorno vegnente. *Domane è venerdì, ed il seguente dì sabato*. Bocc. nov. V. Dimane.

§. Domane, per Lo principio del giorno. *Guai a te terra, il cui Re è fanciullo, e li cui Principi la domane mangiano*. Dant. Conv.

§. *Andiamo a trovar domani*. V. Domattina.

§. *Andare, o Mandare, ec. d' oggi in domane*, maniera proverb. che vale Andar passando da un giorno in un altro, senza terminare quello, che si ha tra mano; tenere a bada; andare in lungo.

§. *Cavami d' oggi, e mettimi in domani*, vale Non voler prevedere, nè pensare a quello, che potesse bisognar per l'avvenire.

§. Domani, detto ironicamente, per Non mai. *Se non cansi i cani, ci verrò domani*. Malm. Il Berni dice: *A rivederci alle calende Greche*.

§. Doman l' altro. V. Domane.

DOMANIÀLE, add. d' ogni g. T. de' Legisti. Appartenente al Regio patrimonio. *Beni domaniali*.

DOMÀRE, v. a. *Domare*. Far mansueto, trattabile; ed è proprio di bestie da cavalcare, da portar soma, o da traino. V. Addimesticare. *Il cavallo, che si doma compiuti i tre anni diventa migliore*. *Si debbono domare i buoi nel tempo di tre anni*. Cresc.

§. Domare, fig. Soggiogare, sottomettere. *Per la cui forza domarono quasi tutta Campagna, e terra di Roma*. G. Vill. *E fra le genti debellate, e dome stese l'insegne sue vittrici, e 'l nome*. Tass. Gerus.

§. Domare, trasferito a persona, vale Umiliare, abbassare, fiaccar l' orgoglio, ammansare, metter freno, rintuzzare, mortificare gli affetti; e si usa anche in sign. n. p. cioè Macerar se stesso, consumarsi, e vincer se stesso. *Volle fare colle cane, ec. acciocchè con cose vilissime si domasse l'umana superbia*. Pass. *La rabbiosa furia della carnale concupiscenza con la astinenzia mirabile domarono, e vinsero*. Lab. *Spirto, diss' io, che per salir ti dome, ec. fammiti conto, o per luogo, o per nome*. Dant. Purg. *Ora in atto servil se stessa doma*. Petr. *E avvegnachè per questo digiuno, e per queste fatiche s' avesse quasi consumato, e domato, non cessavano però li sogni, e le illusioni disoneste*. Vit. SS. P.

§. Domare, fig. Rammorbidire, macerare, vincer la durezza, o la rigidezza di alcuna cosa. *Cominciando a volerne mangiare una, tra ch' egli avea pochi denti, e cattivi, e la castagna era dura, come pietra ... tutte le provò, e in mano se le ritolse senza poterle domare*. Fr. Sacch. nov. I Metallurgisti dicono per similit. *Domare, o domesticare la salvatichezza del metallo*. Biring. Pirot.

DOMATIZZÀRE, v. n. Insegnare, o Sparger dogmi, o dottrine. *Se alcune altre cose sermonando, domatizzando, ammaestrando dicemmo, ec.* Così leggesi in molti testi di G. Villani in vece di Domatriare.

DOMÀTO, ATA, e per sincope DOMO, add. da Domare: il suo contrario è Indomito.

§. Fig. diconsi Domi i Panni, o simili, alquanto consumati.

DOMATÒRE, verb. m. *Domitor*. Che doma. *Era cacciatore, e domatore di fieri cavalli*. Ovid. Pist. *Ercole domator dell' umane fatiche*. Amet. *Dove se' tu Orlando, e Brandimarte, e voi di simil bestie domatori?* Bern. Orl. *O de' nemici di Gesù flagello, campo mio, domator dell' Oriente, ecco l' ultimo giorno*. Tass. Ger.

DOMATRIÀRE, Voce, che s'incontra in alcuni testi del Villani in vece di Domatizzare, e 'l Vocabolario dice, che vale Decretare; ma tale spiegatura non sembra appoggiata sopra valido fondamento. *Anche se alcune altre cose sermonando, disputando, domatriando, ammaestrando, ovvero per alcuno altro modo dicemmo, ec.* G. Vill. V. Domatizzare.

DOMATRÌCE, v. f. *Domitrix*. Che doma. *La lussuria progenera, ec. domatrice di tutti gli animali*. Declam. Quintil.

DOMATTÌNA. avv. di tempo. *Cras mane*. Domane in verso la mattina. *Parto domattina per Loreto, con disposizione di tornare fra venti giorni*. Vinc. Mart. lett.

§. *Andiamo a trovar domani, o a cercar di domattina*, dicesi Quando si va a dormire.

DOMENEDDÌO, s. m. *Deus*. Dio. V. *Domeneddio per sua grande possanza tutto il mondo stabilìo*. M. Aldobr. P. N.

§. Dicesi, che *Una cosa è un Domeneddio*, per dire Che è una fortuna grande, una felicità grandissima. *Biscion. Fag.*

DOMÈNICA, s. f. *Dies dominicus*. Giorno del Signore, che la Chiesa prescrive a' Fedeli di santificare, dando con quello principio alla settimana. *Dove giunto una domenica sera in sul vespro, ec. la seguente mattina fu in sul mercato*. Bocc. nov. *Il dì della domenica si mette tra le somme, e precipue solennitadi*. Maestruzz. *Dovendo andare il sabato, o la domenica alla chiesa, non s' angosciava*. Coll. SS. Pad.

§. Domenica in Albis. V. Albis.

§. Prov. *Aver la Pasqua in domenica*. V. Pasqua.

DOMENICÀLE. add. d' ogni g. *Herilis*. Del Signore, del Padrone. *L' altre due rompono la domenical fidanza, cioè quella, che 'l Signore hae nel suddito*. Com. Inf.

§. *Orazione domenicale*, chiamasi Quella preghiera, che volg. è detta Paternostro. *Cr. in* Paternostro. V.

§. Domenicale, s' usa anche per aggiunto d' Abito dal dì delle feste. Onde in proverb. *Chi porta sempre il domenicale, o egli è ricco, o egli sta male*. Quì in forza di sust. *Il Volpe aveva i panni domenicali*. Fir. Trin. *Ora andianne a casa, ch' io spogli la veste domenicale*. Lasc. Sibill.

§. *Parte domenicale*, dicesi da' Legisti La parte de' frutti delle possessioni, che tocca al padrone; opposto a *Parte Colonica*, cioè Quella del mezzajuolo da alcuni detto Colono.

§. *Lettera domenicale*, dicesi Quella lettera, la quale ne' calendarj, almanacchi, e simili serve ad indicare i giorni del Signore, cioè le Domeniche di tutto l' anno. *Il ciclo delle lettere domenicali è di ventotto anni*.

DOMENICÀNO, ANA, add. e s. Dell' ordine, e religione di san Domenico.

§. Domenicano, Nome volgare d'una spezie di piccione grosso, così detto, perchè ha il dorso nero, ed il petto bianco.

§. Domenicano, dicesi ancora volgarmente Quella spezie d'anatra, che più comunemente è detta Quattr' occhi. V.

DOMENTRE, avv. *Dum*. Arcaismo di Fazio degli Uberti, per Mentre; nel tempo.

DOMESTICAMENTE, e DIMESTICAMENTE, avv. *Familiariter*. Con domestichezza; familiarmente, confidentemente; alla dimestica. V. Amichevolmente, Intrinsecamente. *Quelli animali di chi voi vi servite, e che vivono domestica-*

mente con voi. Circ. Gell. *Dimesticamente, come vicino, andando, e vegnendo il salutava*. Bocc. nov.

§. Domesticamente, per Sicuramente; con sicurtà. *Nel qual luogo stando altri più familiarmente, può pregare Iddio, e accostarsi a lui più dimesticamente*. Coll. SS. P.

DOMESTICAMENTO, e DIMESTICAMENTO, s. m. *Cicuratio*. L'atto di domesticare, e lo stato della cosa domesticata. *Allora i frutti si fanno più dolci, e più convenevoli, e questo è lo spezial modo del dimesticamento*. Cresc.

DOMESTICÀRE, e DIMESTICÀRE, v. a. *Cicurare*. Tor via la salvatichezza; render domestico; addimesticare: e dicesi degli animali, e delle piante, ed anche della terra. *Ogni pianta salvatica si dimestica quando si cultiva*. *A prendere gli animali cominciarono, e rinchiudergli, e dimesticargli*. Cresc. *Allora il santo nome della reverenda amicizia, ec. incominciò a seminarsi per la già dimesticata terra*. Bemb. Asol.

§. Per Amicarsi; far amico, o familiare. *Egli (quando pur te non amasse, ec.) non potrebbe ora vacare a dimesticar novelle donne*. Bocc. Fiamm.

§. Domesticarsi, n. p. Divenir domestico, familiare, amico, e simili. *Gli venne in disiderio di volersi, se esso potesse, con amenduni, o con l'uno almeno dimesticare, e vennegli fatto di pigliar dimestichezza con Bruno*. Bocc. nov. *Vedendo tanto lei dimesticarsi con colui, che vivendo in cor sempr' ebbe*. Petr.

§. Per Usare uomo, e donna colla maggiore intrinsichezza. *In tal guisa con lui si dimesticò, che io ne nacqui*. Bocc. nov.

DOMESTICÀTO, e DIMESTICÀTO, ATA, add. da Domesticare, ec. *Degli uccelli in che modo si piglino con uccelli rapaci dimesticati*. Cresc. *Le fiere, che mai dimesticate, e lasciate toccar non si sono*. Sen. ben. Varch.

DOMESTICAZIÒNE, e DIMESTICAZIÒNE, s. f. *Cicuratio*. Domesticamento. *Tal nutrimento non obbedisce alla digestione compiutamente siccome fa l'umido della dimesticazione*. Cresc. Qui parla delle piante.

DOMESTICHÈVOLE, e DIMESTICHÈVOLE, add. d'ogni g. *Civilis*. Che è proprio del viver civile; acconcio a domestichezza. *Ancora errerebbono gli uomini, ec. salvatichi a guisa di fiere, senza tetto, senza conversazione d'uomo, senza domestichevole costume alcuno*. Bemb. Asol.

DOMESTICHEZZA, e DIMESTICHEZZA, s. f. *Familiaritas*. Familiarità, intrinsichezza. *Quasi da tutti, ec. con maravigliosa domestichezza si lasciò il più baciare*. Bemb. Stor. *Ella rifiutava del tutto la sua dimestichezza. Con lui s'accontò, e fece in poca d'ora una gran dimestichezza, e amistà*. Bocc. nov. *Chi della sciagura dell' una* (colomba), *e chi dello spavento dell' altra, e chi della vaghezza di amendue, e della loro dimestichezza ragionava*. Bemb. Asol.

§. *Usar la dimestichezza*, parlando d'uomo con donna, vale Usare colla medesima intrinsichezza de' conjugati. *Come voi medesima voleste, a voi venne, e usò la vostra dimestichezza*. Bocc. nov.

§. Per Amorevolezza, accoglienza, vezzi, carezze. *Nè le fece forse quella dimestichezza, che era usato di fare*. Bocc. nov.

§. *Tenere dimestichezza*, vale Essere amico; praticare, conversare; aver amicizia. *E perch' egli è piacevole uomo, messer Nicia tiene con lui una stretta dimestichezza*. Segr. fior. Mandr.

DOMESTICHISSIMAMENTE, avv. Superl. di Domesticamente. *Bemb. stor.*

DOMESTICHÌSSIMO, e DIMESTICHÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Dimestico. *Valerio Largo accusò, e rovinò Cornelio Gallo suo dimestichissimo per aver detto male di esso Augusto*. Tac. Dav. *Rispose a sua Santità un cert' uomo suo dimestichissimo*. Vit. Ben. Cell.

DOMÈSTICO, e DIMÈSTICO, CA, add. *Familiaris, necessarius*. Aggiunto dell' uomo, o simili, vale Familiare, Intrinseco. *Avutone consiglio con alcuno de' suoi più domestichi, proposero, ec.* Galat. *Alessandro in casa d'un oste, il quale assai suo dimestico era, il fece smontare. Non meno dimestica della cavriola divenuta, che de' figliuoli*. Bocc. nov. Ed in forza di sust. *Confondendo, e spaventando i suoi dimestichi, e i suoi soggetti*. Albert. *Una certa domestica di casa*. Fortig. Ricciard.

§. Per Assuefatto, accomodato. *Il popol lieve, e dimestico al giogo*. M. Vill.

§. Per Benigno, trattabile, alla mano. *Non si vuole essere nè rustico, nè strano, ma piacevole, e domestico*. Galat.

§. Aggiunto d'animali fuor della spezie dell' uomo, s'intende di quelli, che servono all' uomo, senza aver bisogno d'esser dimesticati, e sono custoditi da lui; ed è opposto a Salvatico. *Degli animali i domestici son più carnosi*. Cresc.

§. E aggiunto di carne, vale Carne di animali domestici. *Tutte le carni, che uomo usa, o elle sono dimestiche, o elle sono salvatiche*. M. Aldobr.

§. Aggiunto delle piante, o frutti, s'intende di quelli, che crescono per cultura a distinzion de' salvatici. *Dell' appio altro è dimestico, e altro è salvatico*. Cresc.

§. Aggiunto di paese, campo, terreno, luogo, o simili, significa Coltivato, abitato. *Tengono parte di salvatico, e parte di dimestico*. Cron. Morell.

§. Aggiunto di febbre, vale Consueta, e frequente. *Qual ha già i nervi, e i polsi, e i pensier egri, cui domestica febbre assalir deve*. Petr.

§. Aggiunto a Bisogna, cura, affare, faccenda, ec. vale Casalingo; di casa. *E attendono alle bisogne familiari, e domestiche*. Bocc. nov.

§. Per Particolare, speziale. *Non sanza domestico consiglio dello Spirito Santo*. Maestruzz.

§. Per Nativo, patrio; contrario di Straniere. *Preponendo i paesi strani a' domestici* Stor. Eur.

DOMÈVOLE, add. d'ogni g. *Domabilis*. Domabile. *La sua giovinezza, la quale era domevole, passata la sfrenatezza dell'adolescenza*. But. Inf.

DOMICILIÀRIO, RIA, add. T. Forense. Appartenente a domicilio, o luogo di abitazione. *Perquisizioni domiciliarie*.

DOMICÌLIO, s. m. *Domicilium*. Luogo dove qualcheduno abita; Ricettacolo, Albergo, Casa. *Esser quella piuttosto domicilio di fuggitivo, che d' oste*. Liv. dec. *La qual città innanzi a tutte l'altre elesse per suo domicilio*. Segr. Fior. nov.

DOMIFICÀRE, v. a. T. Astrologico. Dividere, o distribuire il cielo in dodici case per formare il tema celeste, o l' oroscopo.

DOMIFICAZIÒNE, s. f. T. Astrologico. Il domificare. V.

DOMÌLIA, Voce disusata. Lo stesso che Dumila. *Alcuna volta erano ben domilia*: Vit. SS. P. ec.

DOMIN, Voce sincopata da Domine. V.

DOMINANTE, add. d'ogni g. *Dominans*. Che domina. *Delizie in vero sulle porte della stessa città dominante invidiabili da ogni monarca*. Viv. disc. Arn.

§. Dominante, s'usa ancora assolutam. in forza di s. f. sottintendendo Città, e vale Città capitale di uno stato, dove per lo più risiede il Sovrano. *Il sig. N. di professione medica in quella Dominante*. Tagl. lett. sc. *Io andai a Venezia per godere d' ogni divertimento, che possa dare quella nobilissima dominante a' forestieri*. Fag. com.

§. Dominante, T. Musicale. Dicesi della corda, che è d' una quinta più alta dell' altre corde fondamentali

DOMINÀRE. *Dominari*. Possedere, e reggere cosa, o persone sotto sua giurisdizione. Signoreggiare; esser padrone; governare, regnare; tenere in sua forza, podestà, e balìa; padroneggiare; regolare a sua voglia; farla da padrone, da signore; tenere il freno. V. Comandare, Signoria, Padronanza, Dominio. *Dominare liberamente, ampiamente, indipendentemente, a suo talento, da monarca, da sovrano, da signore assoluto. Aveano grandissime rendite in proprio, e per lo comune, e quasi dominavano il mare con loro legni. Tutto ciò fu fatto ad arte, e simulatamente per fare la detta fortezza, per meglio dominare i Bolognesi*. G. Vill.

§. Dominare, vale anche Essere a cavaliere, Soprastare, come: *Il tal monte domina la città*.

DOMINÀTO, s. m. Voce antiquata. Dominazione. *Possiede il trono, e tutto il dominato*. Fr. Jac. T.

DOMINÀTO, TA, add. da Dominare; che è sotto il dominio di alcuno. *Non si può parlar della lingua in questo caso, che non si parli dell' imperio, e della nazion, che domina, e di quella, che è dominata*. Car. lett.

DOMINATÒRE, v. m. *Dominator*. Che domina; signore. *Conforme costumavano gli antichi dominatori dell' Affrica*. Fr. Giord. Pred.

DOMINATRÌCE, verb. f. *Dominatrix*. Che domina. *Per qual maniera potrò io dimostrare, ec. non aver conceduto più eminente luogo ad altra dominatrice virtù, che a quella della giustizia? La virtù dominatrice della giustizia, ec. viene a diffondersi, ec.* Pros. Fior.

DOMINAZIÒNE, s. f. *Dominatio*. Imperio; autorità assoluta, signorìa, dominio. *Rimanendo la dominazione della terra a' detti Signori*. G. Vill.

§. Altre volte fu anche un titolo di onore, come oggi *La Signorìa vostra*. Nella lettera dedicatoria del Crescenzi si legge: *E se il libro alla vostra dominazione piacerà*.

§. Per Uno degli ordini della gerarchìa celeste, cioè Spiriti, che hanno dominio sopra gli uomini, e sopra gli Angioli inferiori, che loro ubbidiscono. *Sono questi detti ordini, il primo angeli, il secondo arcangeli, il terzo troni, il quarto dominazioni*. Com. Inf. *Ebbe ufficio delle dominazioni; ciò sono spiriti, li quali ci ammaestrano, come dovemo signoreggiare li nostri sudditi*. Legg. S. Gio. Bat. V. Gerarchìa celeste.

DOMINCHÈ, Voce composta da Domine sincopato, e dalla Che congiunta in fine, ed è Particella garritiva. *Dominchè tu ti fermi; Dominchè tu vogli far la tal cosa?* Cr. in Domine.

DÒMINE. s. m. Voce Latina, e vale Signore. E qualche volta s'intende d'un Prete. *E poscia ce la goderem quì insieme col domine*. Bocc. nov.

§. Talora è particella imprecativa. *Subitamente cominciò a ridere, e a dire: domine, fallo tristo*. Bocc. nov. *Domine, dagli il mal anno*. Lab.

§. *Domine fallo!* usato come, *Diamin ch'e' sia vero*, significa Fuss'ella vera tal cosa. *Uh domin fallo, i' no 'l crederei mai*. Cecch. Stiav.

§. Domine, congiunto colla Che, è garritiva. V. Dominchè. E colla Che avanti, è interrogativa. *E che domine poteva egli fare? ec. E che domin di paese non abbiam noi oramai rivoltato?* Fir. Luc.

§. E colla Se, è particella dubitativa. *Domin, se i padri vorranno Sacrovire a comparire per questo caso di stato?* Tac. Dav.

§. E anche si adopera in forza di particella ammirativa. *Ah domin, che il fratello non gnene avesse detto una parola!* Fir. Trin.

§. *Anni domini*. V. Anno.

DOMINEDDÌO, e nel numero del più **DOMINEDDII**, Lo stesso, che Domeneddio; ma è disusato. *Idoli, li quali erano loro Domineddii, e offersero loro sacrificio*. Stor. S. Eustach.

DOMINICÀLE, scrivono, e dicono alcuni per Domenicale, ma non sono i migliori.

DOMÌNIO, e **DOMÌNO**, per la rima, s. m. *Dominium; imperium*. Signorìa, padronanza, podestà, balìa, imperio, dominazione, sovranità; diritto di reggere, comandare; ed anche Proprietà. *Dominio libero, pieno, totale, giusto, legittimo, naturale, civile, ristretto, di possesso nudo, di servitù, diretto, utile. Dominio alto, assoluto, independente, fermo, amplissimo, franco, sovrano. Che egli s'avea voluto appropriare lo spirituale, e 'l temporale dominio di consiglio di Jacob*. G. Vill. *Mentre che il matrimonio dura, il dominio della dota è dell' uomo*. Maestruzz.

§. Dominio, per Paese soggetto alla giurisdizione d' un Principe. V. Stato, Reame, Imperio, Principato. *Da' pericoli della vicina eccelsa città, capo d' ampio, ed ubertoso dominio*. Salvin. disc. *Io scoprendo l' arte per un puro nome, torno a rincorporare al suo vecchio dominio tutto il fatto degli uomini*. Magal. lett. ed appresso: *Io le tolgo l' altitudine, il diritto di posseder quest' istesso dominio*.

DOMÌNO, s. m. Voce Poetica usata frequentemente per cagion di rima, lo stesso, che Dominio. *Nel bel giardino ne' bassi di Gualfonda inabbissato, dove tiene il Ricciardi alto domino*. Red. Ditir.

DOMINÒ, s. m. Foggia di maschera, a cui è succeduta la Bautta, che è poco diversa da quella. *Fag. rim.*

DÒMITO, ITA, add. Voce più del verso, che della prosa; lo stesso, che Domato. Il suo contrario è Indomito. *Domita l' alterezza degli dei, e degli uomini vidi al mondo divi*. Petr. cap.

DOMMA, e **DOMMATICO**, scrivono molti Moderni le voci Dogma, e Dogmatico. *Buondelmonti Oraz. funebr. di Cosimo III. ec. ec.*

DOMMASCHÌNO, INA, add. Di dommasco. *Ambasciadori vestiti di drappo dommaschino bianco*. Cron. Morell. *Ell' ha la cotta pur di dommaschino, e la gamurra di colore acceso*. Lor. Med. Nenc.

§. Fig. *Discordanze dommaschine*, vale Sconcordanze, sollecismi, errori madornali. *E scoccolare barbarismi a isonne, e discordanze accoppiar dommaschine*. Buon. Fier.

§. Dommaschina, Aggiunto di rosa bianca. *Voc. Cr.*

§. *Dommaschino lavoro*. V. Dammaschino.

DOMMASCO, e **DAMMASCO**, s. m. *Picturatus pannus*. Sorta di drappo di seta fatto a fiori, o come dicesi a opera, ed è così detto dalla Città di Damasco in Levante, donde in prima fu portato in Europa. *Una coltre di seletta d' oro, e di dommasco incarnato*. Fir. As. *E s'io fussi di fuor qual dentro bello, parrei un lavorìo fatto a dammasco*. Bellinc. son. *Cioè visibile, e vistoso come il panno Damasceno*. Salvin. Buon. F.

§. Si fabbricano anche de' dommaschi di cotone, e seta lisci, rigati, ec. per uso di parati, sedie, e simili.

DOMMÀTICO, ICA, add. V. Domma.

DOMMEÀRE, v. n. Dialogizzare, discorrere insieme. Voce bassa poco usata, e per lo più solamente all' infinito. *A dommeare non stiam più quì, che stroscia la grondaja*.

DOMO, MA, add. da Domare. Domato.

§. Per Addomesticato. *Quivi è il falcon salvatico, e quel domo, e l' un par, ch' i colombi molto opprima*. Morg.

§. Figuratam. diconsi Domi que' Panni, e simili, che sono alquanto consumati.

DON, Voce sincopata da Donno, la quale pure è formata dal Latino *Domnus*, o *Dominus*, cioè Signore; ed è titolo di Principi, di Monaci, di Preti, ec. *Un monaco chiamato don Felice. L' altro anno fu a Barletta un prete chiamato don Gianni*. Bocc. nov.

§. Don, dissero anche i più Antichi, per Donde, accorciandolo così per cagion del verso. *Ed eo temente moro, e dimandaro non oso ciò don più son desioso*. Rim. ant.

§. Don don, così replicato, è voce imitativa del suono delle campane. *Dondolare piglia il nome da quel don don, che fa il suono delle campane*. Min. Malm.

DONADELLO, s. m. Nome d' un piccolo libretto, prima introduzione della Grammatica Latina, diminuito dal nome dell' autore, col quale egli è pubblicato. *E tal si vuol mostrare, Isaia, Eliseo, e Daniello, che legger non saprìa il donadello*. Franch. Sacch. rim. quì detto di Sciolo prosontuoso, che vuol mostrare d'esser dotto.

§. *Studiare il donadello*, vale Studiare gli elementi grammaticali.

DONAGIÒNE, s. f. Donazione, Dono. V. *Mi fe d' una ghirlanda donagione verde, e fronzuta con bella accoglienza*. Rim. ant. Dant. Majan.

DONAMENTO, s. m. Dono, e Donazione. V. *Ma negli altri casi ritorna la dota alla donna, e 'l donamento per le nozze all' uomo*. Maestruzz. *Venne per ringraziare Ilarione, e fargli alcuni donamenti*. Vit. SS. Pad.

DONANTE, add. d' ogni g. Che dona. *Lor. Med. com.*

DONÀRE, v. a. *Donare*. Dare altrui volontariamente, senza pretendere restituzione, nè contraccambio; far regalo; dare in dono, far dono, o cortesìa. V. Presente, Regalare, Largheggiare. *Donare liberamente, cortesemente, nobilmente, magnificamente, riccamente, smoderatamente, discretamente, irrevocabilmente. Io intendo di donarti quella parte di ciò, che tu riscuoterai, che convenevol sia*. Bocc. nov. *Tutta mi dono a lui, tutta mi rendo al viver del paese*. Bocc. canz. *Che leggiermente non donino il loro amore*. Ovid. Pist.

§. In vece di Dare, somministrare, porgere. *Degli altri frutti mangia l' uomo bene alcuna volta, più per malattìa rimuovere, che per nodrimento donare*. M. Aldobr. P. N. *La buona speranza ti doni forze*. Ovid. Pist. *Non solo sono al servigio di Dio gli Angeli eletti per donare ajuto, ma ancora i maligni per provarne*. Mor. S. Greg.

§. *Donare il suo amore*, vale Amare; darsi tutto ad altrui. *Talchè spontaneamente fe pensiero di voler il suo amor tutto donare*. Ar. Fur. E quel *Tutto* importa di più Amare, al sommo; Non veder per altr' occhi.

§. *Donar guanto*, vale Assicurare; dar sicurtà. V. Guanto.

§. Donarsi, n. p. Darsi.

§. Per Applicarsi, attendere a qualche cosa. *E quivi presi i cibi a varj diletti si dona ciascuno*. Amet.

DONÀRE, s. m. Voce disusata. Dono. *Facciamo quì memoria d'alquanti fiori di parlare, ec. di belli donari, e di belli amori, secondochè per lo tempo hanno fatto già molti*. Nov. ant. pr.

DONÀRIO, s. m. *Donarium*. Voto, e dono di cose offerte, e dedicate a Dio ne' suoi tempj. *Il culto, che si dà loro, si salva coll' essere sacri donarj, e cose destinate al culto divino*. Lami Dial.

DONATÀRIO, s. m. T. Legale. Colui, al quale è fatta una donazione.

DONATISTA, s. m. T. Ecclesiastico. Eretico; seguace di Donato.

DONATÌVO, s. m. Dono, e dicesi di cose manuali, come danari, mobili, e simili, che non esiggono le solennità legali delle donazioni. *Gli Ungheri assuefatti a quel donativo, che e' soleano trarne ogni anno, ec. se ne vennero alla Sassonia.* Stor. Eur. *Così secco, e senza promettere donativo parlò.* Tac. Dav. stor. *Nè fa a proposito alcuno, ch' io m'intrighi in questo donativo.* Cas. lett.

§. Donativo si usa anche comunemente per Quell'offerta di danari, che fanno talvolta li sudditi al loro Principe.

DONÀTO, TA, add. da Donare. *Ma meglio era non dare il dono, che la cosa donata villanamente ritorre contro a ragione.* G. Vill.

§. Per Dato, dedito, applicato. *Agli studj donato, e quivi inteso, l' altro fuor d'ogni modo.* Buon. Fier.

§. *Esser donato*, vale Regalato, gratificato. *Oggimai è cosa molto antica l'essere da voi donato, dico le medaglie d'argento, ec.* Bemb. lett.

§. *Ser Donato dà in capo a S. Giusto*, proverbio della plebe, per dire Che chi piglia regali, vende per poco la giustizia. *Serd. Prov.*

§. *Donato è morto, e Ristoro sta male*, proverbio, che dinota, Che pochi sono pronti al donare, e non molti anche son presti a render il contraccambio de' benefizj ricevuti. *Serd. Prov.*

DONATÒRE, v. m. *Largitor*. Che dona. *Donator cortese, liberale, disinteressato, abbondantissimo. Vertudioso fu molto, ec. cortesissimo, e largo donatore.* G. Vill.

§. Per Datore. *Colui, il quale noi sentiamo alla fine così aspro donatore di pena, è stato prima testimonio della nostra colpa.* Mor. S. Greg.

DONATÒRIO, s. m. Voce antiquata. Donazione. *Ne' donatorj per cagion di morte si richieggono cinque testimonj.* Maestruzz.

DONATRÌCE, v. f. *Donatrix*. Che dona. *Apprendiate d' esser voi medesime, dove si conviene, donatrici de' vostri guiderdoni.* Bocc. nov.

DONATÙRA. V. e dici Donazione.

DONAZIÒNE, s. f. *Donatio*. L' azione del donare, e propriamente Alienazione liberale, cortese di una casa, di un podere, di gioje, e simili. I Legali distinguono le donazioni in Donazione per causa di morte, donazione fra vivi, donazione pura, o meramente lucrativa, correspettiva, ed onerosa, detta anche remuneratoria. *Donazione gratuita, liberale, generosa, irrevocabile, reciproca, ec.* V. Donare. *Sanno niuna donazione esser liberalità, se il bisogno non la richiede.* Agn. Pand. I Legali stabiliscono, che *Dolo, inganno, forza, lesione, sopravvenienza de' figli, ingratitudine del donatario, ec. rescindono la donazione.*

DONDE, scritto in una parola, è Avverbio di moto da luogo, siccome l' *Unde* de' Latini. Onde; di qual luogo. *Chiamatolo a se, con lui cominciò piacevolmente a ragionare, o domandar chi fosse, Donde venisse, e dove andasse.* Bocc. nov.

§. Vale talora l' istesso, che il *Quare*, o *Quapropter* de' Latini. Per la qual cosa; laonde. *Ma volendo ritrarre a se la spada, non la potè riavere; Donde egli assalito di dietro da' nemici, fu crudelmente ucciso.* Bocc. Filoc.

§. Donde, per Della qual cosa; Di che. *Gli abbeverarono di buon vino, Donde tal maniera di gente è desiderosa.* Liv. M. *Nasce nell'anima una fidanza, per la quale certamente spera dopo il pianto, e il dolore ricever misericordia, e perdonanza, Donde l' anima se ne diletta, e pasce.* Pass.

§. Vale il medesimo ancora, che il *Quonampacto, vel Unde*, pur de' Latini. In qual modo; per qual via, o mezzo. *E bisognandogli una buona quantità di denari; nè veggendo Donde così prestamente, come gli bisognavano, aver li potesse; gli venne a mente un ricco giudeo.* Bocc. nov. cioè Nè sapendo per qual via li potesse avere. *In atto, ed in parole la ringrazio umilmente, e poi domando: or Donde sai tu 'l mio stato?* Petr.

§. Mostra ancora Cagione, Materia, Origine, e simili. *E tale sogno osservare, cioè considerare Donde proceda, non è in se male; imperciocchè è effetto di natural cagione.* Passav. *E vo cogliendo queste erbe, acciocchè de' liquori di esse, facendo alcune cose utili a diverse infermitadi, io abbia Donde vivere.* Bocc. Filocc. *La giovane cautamente cominciò a domandare, chi colui fosse, e Donde, e che quivi facesse, e come il conoscesse.* Bocc. nov.

§. In sentimento Avversativo. *L' uomo di certi beni, grazie, che Iddio gli ha date più, che a molti altri, se ne lieva in superbia, Donde s' vorrebbe essere più umile, e servire a Dio.* Passav. cioè Se ne leva in superbia, in luogo d' esser più umile.

§. Per lo Relativo in amendue i generi, e numeri, rappresenterà casi obbliqui di questa lingua, accompagnati da' loro Segni, o da qualche Preposizione. *Si conviene avere nella tua propria casa alcun luogo, Donde tu possa la notte vedere il cielo.* Bocc. nov. cioè Alcun luogo, dal quale. *Mira il gran sasso, Donde Sorga nasce.* Petr. *A me piace nella nostra Città ritornare, Donde alle due passate pierque di dipartirsi.* Bocc. nov. cioè Dalla quale. *Ne la corte del Ciel, Dond' io rivegno, si truovan molte gioje.* Dant. Par. *Guiscardo poi la notte vegnente, su per la fune salendo, per lo spiraglio, Donde era entrato, sen' uscì fuori.* Bocc. nov. cioè Per lo spiraglio, per il quale era entrato. *Acciocchè tu possa senza impedimento a casa tua ritornare, non per quella via, Donde tu qui venisti, ma per quella, che tu vedi a sinistra uscir del bosco n'andrai.* Bocc. nov. *Quando credo essere in maggiore allegrezza, ed ella muove cose, Donde molto mi conturba, e tormenta.* Nov. ant. cioè Muove cose, per le quali mi conturba.

§. E qualche volta ancora tiene in se stesso inchiuso l' Antecedente. *Così Masetto vecchio, padre, e ricco, Donde con una scure in collo partito s' era, se ne tornò. La donna lo incominciò a pregar per l' amor di Dio, che piacer gli dovesse d'aprirle, perciocchè ella non veniva, Donde s' avvisava.* Bocc. nov. cioè Non veniva da quel luogo, dal quale s'avvisava, ch' ella venisse.

DONDE CHE, e DONDECHÈ, posto avv. *Undequaque.* Di qualunque luogo. *Se io celar tel volessi, io non potrei, sì mi pare, che tu il vero senta de' fatti miei, Dondechè tu te l' abbi.* Lab. cioè Da qual si voglia parte tu l' abbia inteso.

DÒNDOLA, s. f. L' atto di dondolarsi. *In cotal dondola varcano via cinque, o sei ore, che non si sentono.* Aret. rag.

DONDOLÀRE, v. a. *Oscillare.* Mandare in quà, e in là il dondolo, o altra cosa sospesa; dimenar checchè sia. *Accennò a un suo famiglio, che dondolasse la gabbia, e nientedimeno la sostenesse.* Franc. Sacch. nov. *Dondola un corencione, ed ha per uso di sempre digrumare i paternostri.* Fag. rim.

§. Dondolare, v. n. Ciondolare; star penzoloni. *Di poco s' eran chiuse le lumache per vergogna, che videro al poscinjo dondolare il battaglio senza brache.* Burch. *Dondolare è lo stesso, che Ciondolare, come appunto fa l' impiccato: e tal verbo Dondolare piglia il nome da quel Don don, che fa il suono delle campane.* Min. Malm.

§. Dondolare, e Dondolarsi, Dondolarsela, che anche si dice *Stare a dondolo, o a dondolarsi*, lo stesso, che Tentennarla, Lellarla, Ninnarla, cioè Consumare il tempo senza far nulla. *Poi conchiude pure affatto senza troppo dondolare.* Lor. Med. Canz. *E stando tutto l' anno a dondolarsi, sempre ci gridi, e dica villanìa.* Bronz. rim. burl. *Dondolare, o Dondolarsela, vuol dire Starsene a sedere senza far nulla: di dove Dondolone vuol dire un Perdigiorno.* Min. Malm.

§. *Dondolar la Mattea*, vale Favellare disordinatamente, e confusamente, senza venir a capo di conclusione alcuna, che anche si dice *Menare il can per l' aja.* Varch. Ercol.

§. *Dondola, ch' io sconto*, è detto usato dalla plebe, nella quale è nato; essendo stato detto da un macellaro, a cui era stata rubata in più volte gran quantità di carne; ed essendo stato ritrovato il ladro, fu impiccato: ed il macellaro vedutolo appeso alle forche, disse: *Dondola, ch' io sconto*; intendendo *A vederti dondolare, sconto il debito, che hai meco per la carne rubatami.* Min. Malm.

DÒNDOLO, s. m. *Oscillum.* La cosa sospesa, che dondola, o è dondolata. *Se tu volessi per portare al collo un corallino di que' bottoncin rossi, con un dondol nel mezzo, arrecherollo.* Lor. Med. Nenc.

§. Da questo, dicesi Dondolo, Qualunque sollazzo da fanciulli, che si baloccano con alcuna cosa, che dondoli, come sarebbe una palla, o simile legata da un capo ad una corda, e sospesa in alto; e più largamente si prende per Ogni sorte di trattenimento sollazzevole da spensierati; e per metafora fu usato dal Firenzuola nella Trin. per Sollazzo venereo. *E sognerebbeno il dì ogni dondolo, per farvela poi la notte. Per un pezzo è stato il più bel dondolo del mondo. Un dondolo, un sollazzo, un passatempo.* Matt. Franz. rim.

§. Da questo, *Dondolo* Si prende anche per Baja; onde *Volere il dondolo*, vale lo stesso, che Voler la baja. *Io ho paura, che tu non voglia il dondolo del fatto mio.* Salv. Granch. *Tu vo' il dondolo de' fatti miei oh Menica?* Bern. rim.

§. Dondolo, *Oscillum*. Strumento matematico esattissimo per misurare il tempo, e s'usa porlo negli oriuoli a ruota grandi detti da camera, in vece del tempo, che negli oriuoli piccoli è la Spirale. V. Pendolo. *Noi abbiamo giudicato, che questo più giusto istrumento possa essere il pendolo, o dondolo, che dir vogliamo*. Sagg. nat. esp. *Il ripiego di supplir colla molla ai contrappesi, nè di adattarvi la spirale in cambio del dondolo*. Magal. lett.

DONDOLÒNA, s. f. di Dondolone. Badalona. *Codesti panni ti piangono 'ndosso, ponti un po' mente, ponti, dondolona*. Buon. Fier.

DONDOLÒNE, s. m. Chi se la dondola; che si balocca. *Ch' augei raminghi han presa paglia in becco per nuova altra pastura i dondoloni*. Buon. Fier.

§. *A dondoloni*, posto avverbialmente, vale A maniera delle cose, che si dondolano. ec. *Vedeansi le lor poppe a dondoloni uscir dal sen, che parean ventri vani.* Salv.

DÒNDORA, s. f. Sorta di strumento musicale degli Antichi. *E la dondora degli Assirïei, e 'l timpano e 'l saltero degli Ebrei.* Bell. Bucch.

DONDUNQUE, avv. antiquato. *Undecumque*. Di qualunque luogo; dondechè.

DONNA, s. f *Mulier.* Nome generico della femmina della spezie umana; ma propriamente dicesi Quella che abbia, o abbia avuto marito. I suoi derivati sono Donneggiare, Indonnarsi, Donnesco, ec *Donna giovane, e donna fatta. Donna bella, amabile, amorosa, graziosa, tenera, onesta, delicata, valorosa, compassionevole, divota, pietosa, paurosa, debile, timida, imbelle, vana, leggiera, garrula, loquace, superba, imprudente, bugiarda, fragile, rissosa, ritrosa, interessata, sfacciata, incostante, sospettosa, disdegnosa. Donna bella di forma, ed ornata di costumi. Donna antica di tempo, ma giovine di viso.* Petr. *Ricorditi, o uomo, che 'l primo uomo per donna fu del paradiso cacciato.* Cavalc. Frutt. ling. *Nè vi dovete maraviglia fare, se il povero Ruggier fu colto al punto, che 'l pazzo, e 'l savio è dalle donne giunto*. Bern. Orl. *Le donne son paragonate all' ortiche, le quali pungono chi le tocca leggiermente, ma non offendono chi le preme.* Serd. prov. Gravidanza, Parto, Lavori donneschi, Economia domestica, ec. V. La Tavola generale alla voce Donna.

§. In proverb. si dice *Le buone donne non hanno nè occhi, nè orecchi*; per avvertimento di dover esse far vista di non vedere, nè sentire quello, che non è onesto.

§. *Donna, e luna oggi serena, e domani bruna*, per dire, che Le donne sono stizzose, e variabili.

§. *Donna, che si liscia vuol far altro, che la piscia.* Motto villano, e poco onesto.

§. *Donna d' assai*. Motto ambiguo, per dir Valente, capace; ovvero Di più persone. *Serd. Prov.*

§. Donna, per Moglie; maniera anche de' Greci. *Allora disse Currado alla sua donna: e a te che ne parrebbe donna, se io così fatto genero ti donassi?* Bocc. nov. *Veramente io non aveva il capo a tor donna, ma poichè tu, e madonna volete, io voglio ancora io*. Segr. Fior. Cliz.

§. *Donna novella*, vale Sposa. *Ornata proprio come una donna novella.* Aret. rag.

§. *Donna di parto*, dicesi della Donna, che di fresco ha partorito. *Avendo la donna del parto questa* (pietra) *addosso, gli menoma il dolore*. Fr. Sacch. Op. div.

§. *Donna sconcia presto si racconcia*, modo proverb. per far intendere, che Le donne, che si sconciano, e disperdono, tosto ringravidano. *Serd. Prov.*

§. Per Madre, e talora, per Governatrice, e Maestra, alla maniera Francese. *La donna del fanciullo di ciò avvedutasi molte vo te ne gli disse male, e ne 'l gastigò*. Bocc. nov.

§. *Donna di alcun monistero*, vale Monaca. *Essi lavoravano nel munistero delle donne di Faenza. E andando carpone infin presso le donne di Ripole il condusse*. Bocc. nov.

§. *Donna di camera, o da camera*, vale Cameriera. *E due donzelle, e una donna da camera*. Ar. Cass.

§. *Donna di partito*, vale Quella, che per prezzo fa altrui copia di se stessa impudicamente.

§. Donna, sincopato dal Lat. *Domina*. Signora, Padrona; e non che delle femmine, si dice anche di alcune Città principali. *Non creder, donna, che nessuna sia donna di me, se non tu, donna mia*. Fr. Sacch. nov. *Io t' avrò sempre cara, e sempre, ancorachè io non volessi, sarai donna della mia casa*. Bocc. nov. *Non donna di provincie, ma bordello*. Dant. Purg. *Io dirò, ch' io sia di città donna di tutto 'l mondo*. Bocc. nov.

§. *Lasciar donna, e madonna*. Termine notariesco, e curiale, che significa Padrona assoluta. *Forse, che tu non mi toi l' orecchie a tutte l' ore, ch' i' faccia testamento, e ch' io ti lasci donna, e madonna d' ogni cosa*. Cecch. donz. *Il Re di questo regno giunto a morte, la mia cugina quì, che fu sua donna, non avendo fanciulli, o altri in corte propinqui più, lasciò donna, e madonna*. Malm.

§. *Star per donna*, vale Trattarsi signorilmente; da signora. *La volpe rimane, ed entrò in possessione de' beni del lupo, e sta per donna, e tiene fante, e fanticella*. Fav. Esop.

§. *Stare in donna*, vale Stare sul sussiego, sulla gravità. *Fag. rim.*

§. Donna, e più comunem. oggidì Nostra Donna, dicesi per eccellenza alla santissima Vergine Madre d' Iddio. *La decima* (messa) *della Donna, e dica la pistola, ec.* Franc. Sacch. Op div. *Il dì della nostra Donna vegnente di Settembre*. G. Vill. *E Pietro peccator fui nella casa di nostra Donna in sul lito Adriano*. Dant. Par. *Nostra Donna, e santa Caterina, e santa Chiara, che la mettono in mezzo*. *Una Nostra Donna, che sale i gradi.* Vasar. e parla di Pittura.

§. *Donna del corpo*, vale Matrice. *Si pensava d' esser grossa di qualche mese, e che si sentiva dar noja alla donna del corpo*. Vit. Benv. Cell. *Monna Zenobia s' era levata appunto, perchè la donna del corpo le ha dato questa notte affanno.* Lasc. Gelos.

§. Donna. *Regina, Amazon*. Uno de' pezzi, onde si giuoca a scacchi, che anche si dice Regina. *Ciascuno scacco di questo giuoco va per tutti i versi, come la donna negli scacchi.* Varch. giuoch. Pitt.

DONNÀCCHERA, s. f. Donnicciuola, Donnuccia, detto per dispregio. *Baldov. Cam.*

DONNÁCCIA, s. f. Voce dell'uso. Accrescitivo, peggiorativo di Donna, e dicesi per dispregio di donna vile, sudicia, sciatta, e sciamannata, ed anche di pessimi costumi.

DONNACCÌNA, s. f. Diminut. di Donna. *Buommatt. Tratt.*

DONNÁJO, e DONNAJÒLO, s. m. Colui, che volentieri pratica le donne. *Riprese in un capitolo della lettera questi tanti donnaj*. Tac. Dav. ann.

DONNEÁRE, v. n. Voce antica. Servir donne, Fare all' amor colle donne, o Conversar con esse per spassarsi. *Donneare viene da Donna; ma però questo verbo fu usato ad imitazione de' Provenzali*. Red. Or. Tosc. V. Donneggiare. *Levate le tavole, menaronlo a donneare*. Nov. ant.

§. Donneare, fu anche detto, per Fare all' amore la donna coll' uomo. *Ella non voleva, che attendeva a donnear con M. Ricciardo*. Libr. Mott.

§. Donneare, fig. l'usò Dante in significato di Conversare, e quasi Far all' amore. *Ricominciò: La grazia, che donnea con la tua mente la bocca t'aperse.* E nel Dittamondo si fa parlare la città di Roma la quale dice: *E Giano appresso a donnear mi prese*, cioè A trattare con amorevolezze, e quasi Accarezzare.

DONNEGGIÀRE, v. n. *Dominari.* Signoreggiare, Far da padrona. *Grande sconvenevolezza è, che la donna fanteggi, e la fante donneggi*. S. Bern. Nobil. anim. e quì favella dell' anima, e del corpo.

§. Donneggiare, per Donneare. *Donneare, dicevasi provenzalmente per Donneggiare, servir donne*. Salvin. Buon. Fier.

DONNERÌA, s. f. Voce bassa. Stato, condizione, ed atti, e costumi di donna. *Noi donne sebbene siamo astute, ec. e sfiduciate, non usciamo di donnerìe.* Aret. rag.

DONNESCAMENTE, avv. *Muliebriter.* A modo e costume donnesco. *Ella donnescamente lagrimando sovra la figlia, e sovra le sue nozze con tal questo rammarco si dolea*. Car. En.

§. Per Signorilmente; con grandezza; da padrone, ed anche Con grazia, e venustà; da donna d'alto affare *Restata l'ultima fatica del novellare alla Reina, la quale donnescamente cominciando a parlare, disse, ec.* Bocc. nov. *La bella donna mossesi, e a Stazio donnescamente disse: vien con lui.* Dant. Purg. cioè Con aria signorile, e atto di graziosa donna. V. Donnesco.

DONNESCO, CA, add. *Muliebris.* Da donna; conveniente a donna. *Vergogna*,

onestà donnesca, *superbi*, *e perfidi parlari donneschi. E la sposa, ec. lietamente a veder d'intorno il mena la lana, il lin, le sue galline, e l'uova, che di donnesco oprar son frutti, e lode*. Alam. Colt. *Donne, che, ec. in una tinelletta di legno lo lavano* (Cristo nato) *con una grazia donnesca, bene espressa*. Vasar.

§. *Animo*, *e costume donnesco*, vale Signorile. *Con animo, e con costume donnesco tutte le donne, che a quelle vennero, e con lieto viso ricevette*. Bocc. nov.

§. Donnesco, per Dato alle donne. *E più che altrove tra la gente franca, ch' è sì donnesca, come il mondo dice*. Fortig. Ricciard. V. Donnajuolo, e Donnino.

DONNETTA, s. f. *Muliercula*. Dim. di Donna; ma prendesi per lo più in senso disonesto. *Trovandosi in compagnia di certe altre donnette di malo affare*. Fr. Giord. Pred.

DONNICCIUÒLA, s. f. *Muliercula*. Donna di leggier condizione. *Ancor oggi nel Regno di Napoli si dicono fare il tribolo certe donnicciuole, che sopra il corpo del morto prezzolate piangono*. Tac. Dav.

DONNICÌNA, s. f. *Muliercula*. Dim. di Donna, o piuttosto di Donnina. *Ed è una certa donnicina, che non ha persona in casa*. Lasc. Sibill.

DONNÌNO, add. m. Che pratica volentieri colle donne; e sembra esprimere un certo che di men vizioso che Donnajuolo. *Sarebbe peggio a dirvi cicalone, prete donnino, prete cicisbeo: che in Arabo vuol dir prete frullone*. Saccent. rim.

DONNO, s m. sincopato dal Lat. *Dominus* come si dice Donna da *Domina*, cioè Signora, e vale Signore, Padrone. *Il marito gli trovò, non gli offese, ma andossene dinanzi al donno*. Nov. ant. *E rimembranza del valor degli avi, per lingua magistrale di censore, o di donno*. Buon. Fier.

DONNO, NA, add. *Dominus, a, um*. in signif. di Gentile, buono, l'usò Dante nel 19. del Purg. ma chi l'imitasse sarebbe poco inteso se non deriso. *Che avran di consolar l'anime donne*.

§. Per Titolo di Principi, o di Monaci. *Usa con esso donno Michel Zanche*. Dant. Inf. *Donno Gianni ad instanzia di compar Pietro, fa l'incantesimo*. Bocc. nov.

§. Oggi per Troncamento si dice Don. *Quando Don Silvano Razzi, ec. monaco degli Agnoli tutto trafelato comparse quivi*. Varch. Ercol.

DÒNNOLA, s. f. *Mustela*. Animaletto salvatico di color rossiccio, che ha il muso allungato, e che muove guerra a' colombi. *I pulcini hanno paura della donnola, e non hanno paura del cane*. Sen. Pist.

DONNOLETTA, s. f. *Parva mustela*. Dim. di Donnola. *Come si può addomesticare, e si addomestica la donnoletta*. Fr. Giord. Pred.

DONNÒNE, s. m. *Procera*. Accresc. di Donna; e dicesi per cagione di grassezza, purchè però non sia soverchia. *Alle guagnel tu sei un bel donnone da non trovar nella tua beltà fondo*. Bern. rim.

DONNÒCCIA, s. f. *Muliercula*. Dim. di Donna, accennante però viltà, o dispregio. *Lasciate stare alle donnucce il piagnere, ch' è arte loro*. Cecch. Servig.

DONO, s. m. *Donum*. Quello, che si dà altrui volontariamente senza pretendere restituzione, nè contraccambio; oggi anche Donativo, presente, regalo. V. Cortesìa, Favore. *Dono magnifico, raro, prezioso, caro, pregevole, nobile, ricco, inestimabile, grazioso, desiderato, povero, volgare, agreste*. *Ed oltre a ciò gli donò grandissimi doni*. Bocc. nov. *Lo maggior don, che Dio per sua larghezza fesse creando*. Dant. Par. *Il molto favore, che sua Maestà Cristianissima si è degnata farmi nel dono della pensione*. Cas. lett.

§. Dicesi prov. *Dono molto aspettato è venduto, e non donato*, per far intendere, Che la noja di chi languisce nell'aspettativa di un bene da lungo tempo promesso equivale quasi al prezzo, e rende meno riconoscente il beneficato.

§. *Dare dono*, *e in dono*, *Far dono*, *ec.* vagliono Donare; Concedere.

§. *Doni del Cielo*, diconsi le Grazie particolari, che Dio accorda agli uomini. *Sovrano dono, e lume disceso dal Cielo è a noi il discernimento, e 'l giudicamento*. Salvin. Pr. T.

§. *Doni di natura*, *o naturali*, diconsi Le doti particolari, che l'uomo sortisce dalla natura.

§. Oggi *Donora*, nel numero del più, è solamente rimaso a Quegli arnesi, che si danno alla sposa, quando ella se ne va alla casa del marito. Comunem. dicesi Corredo, e da' Sanesi anche Donamenta.

§. *Dono di tempo*, vale Usura, ritrangola, cambio. *Hanno battezzata l'usura in diversi nomi, come dono di tempo, merito, interesso, cambio, civanza, barocco, ritrangola, e molti altri modi*. Franc. Sacch. nov.

§. *In dono*, posto avv. vale Gratuitamente; a ufo: e dicesi semprechè da ciò, di cui si ragiona, non si tragga utilità. *Quegli, che ciò fece, fu manomesso, e fatto libero? fu; ma non in dono, Augusto fece pagare egli il costo del servo, perchè fusse liberato. Truovansi di quelli, a cui non piace esser virtuoso in dono, ma vorrebbon cavarne*. Sen. ben. Varch.

DÒNORA, s. f. pl. di Dono, o forse da' Lat. *Donaria*. Dicendosi La donora, per ciò, che più comunemente si dice Corredo. V. Dono.

DONQUA, e DONQUE. V. e dici Dunque.

DONUZZO, s. m. *Munusculum*. Dim. di Dono. *Questi sono maravigliosi donuzzi, e saporiti sollazzi*. Scal. S. Ag.

DONUZZOLO, s. m. *Munusculum*. Dim. di Donuzzo. *Con la chiesa si trattengono in poveri donuzzoli*. Guitt. lett.

DONZELLA, s. f. *Virgo nubilis*. Femmina vergine d'età da marito. V. Damigella. *Dovrebbe essere più temperato, ch' un religioso, e più onesto, ch' una donzella*. Bocc. nov. *E io vi donerò una donzella molto bella di suo corpo*. Tav. Rit. *Donzella viene da Domicella, che è uno accorciamento di Dominicella, che gli scrittori de' secoli latino barbari scrissero Domnicella*. *Red. Or. Tosc.*

§. Donzella, per Damigella servente a Donna di alto affare. *Ma una delle donzelle di Camilla, poichè vide la sua donna ferita, non dimise mai quell' Arunto, che l' uccise*. Fior. Ital.

§. Donzella. *Labrus julis*. Nome volgare di un Piccol pesce di mare, che sta ne' gran fondi, della grossezza dell' anguilline, ma più corto, e di color rosso. Con altro nome è anche detto Fanciulla.

DONZELLÀRE, n. p. *Oscitare*. Sdonzellarsi, o Sdonzellarsela, quasi lo stesso, che Balocarsi, dondolarsela. *Non siamo buoni ad altro, che, ec. starsi tutto il dì sulla panca del Proconsolo a donzellarsi*. Segr. Fior. Mand.

DONZELLETTA, } s. f. *Puellula*.
DONZELLÌNA, } Dimin. di Donzella. *Donzelletta superbetta, che si pregi, ec.* Chiabr.

§. *Uscir di donzellina*, modo proverbiale, che vale Uscire dalla direzione altrui; operar liberamente. *Ambr. Bern.*

DONZELLÌSSIMA, add. f. Voce scherzevole. Più che donzella, cioè Di nobilissima stirpe. *Spiando egli s' io era donzella, gli risposi donzellissima*. Aret. rag.

DONZELLO, s. m. *Servus*. Giovine nobile, e quegli particolarmente, che appo gli antichi era allevato a fine di conseguir la Cavallerìa, e che fatto poi Cavaliero perdeva il nome di Donzello. V. Damigello. *In opera d'arme, e in cortesìa pregiato sopra ogni donzello di Toscana*. Bocc. nov.

§. Donzello, per Famigliare, servo. *Egli si pose per donzello con questo Lapo, ec. e servivalo di coltello, e accompagnavalo in villa, e in Firenze*. Pecor. nov. *E perciò e' comandò a un suo donzello, ch' empiesse un bacino d'ariento*. Vit. Plut.

§. Donzelli, chiamansi oggi particolarmente Alcuni serventi de' Magistrati. *Seguitate costui, donzello, ajutagli*. Buon. Fier.

§. Per Birro. V.

DONZELLÒNE, s. m. Che si donzella; dondolone. *Di questi, ed altri sì fatti trastulli passai scioperative, e donzellone*. Buon. Fier.

DOPLÀRE. V. e dici Doppiare.

DOPLO. V. e dici Doppio.

DOPO, Preposizione, che serve al quarto caso comunemente, e dimostra ordine di luogo, e di tempo: *Post, retrò*. Dipoi, e Dietro, Indi, Appresso. *E chi dubiterà, che Dopo Altissimi monti non sia una profonda valle?* Filoc. *Il Cavaliere, che Dopo La colonna avea ascoltato, ed osservato ciò che detto, e fatto era, gli tenne celatamente dietro*. Passav. *Mi disse: giù s'aquatta Dopo Uno scheggio, ch' alcun schermo t'haja*. Dant. Inf. *E Dopo Molti tuoni, subitamente una gragnuola grossissima, e spessa cominciò a venire. E con poca compagnìa montato a cavallo, Dopo Il terzo dì, dove Natan dimorava, pervenne*. Bocc. nov. *Ma se 'l Latino, e 'l Greco parlan di me Dopo La morte, è un vento*. Petr.

§. Trovasi anche talora col secondo, e col terzo caso. *Per quegli, a cui tu vai, ti scongiuro, e priego, che io Dopo Di te non rimanga sette dì*. Mor. S. Greg. *Per alcuna cagione, non molto Dopo A questo convenne al marito andare infino a Genova*. Bocc. nov.

§. Dopo, per Eccetto, Lat. *Si exti-*

pias, o altro simile. *Ma io niuna altra legge imposi alla rivocata anima, se non che facesse che Dopo la Dea, io sola nel mondo fossi donna de la sua mente*. Bocc. Amet. *Che sol da voi riposo Dopo Dio spera*. Petr. cioè Che eccettuata la Dea, io sola fossi: e Toltone, e trattone Dio, da voi solo spera riposo.

§. Dopo, è parimente Avverbio, *Post*, *vel Postea*: cioè Dietro, poi; benchè talora paja, che vi s' intenda caso, o ch' egli sia composto col verbo. *Vattene trista: che non va per tempo, chi Dopo lassa i suoi dì più sereni*. Petr. *Taciti soli, e senza compagnia n' andavan l'un dinanzi, e l' altro Dopo*. Dant. Inf. cioè Chi lassa addietro: o pure Chi dopo se lassa i suoi giorni più lieti. Perciocchè Dopo, quì non significa Tempo, ond' egli è differente dalla Voce Da poi, siccome ancora: *Dopo venia Demostene, che fuori è di speranza omai del primo loco*. Petr. *E se la fama tua Dopo ti luca: cortesia, e valor di', se dimora nella nostra Città*. Dant. Inf. cioè Dopo Marco Tullio venia Demostene: Se la tua fama dopo morte risplenda, e ti celebri, dimmi, ec.

§. Essi uniformemente sempre osservato, che non sia Avverbio di Tempo; ancorchè nel Filocolo si legga: *Picciolo spazio Dopo pareva, che cominciasse a scendere un'acqua pestilenziosa*. *Quel luogo, che alla lor morte poco avanti era statuito, Poco Dopo fu ad esaltamento della lor vita determinato*. Bocc. Filoc. Nondimeno egli scrive comunemente, Dopo piccolo spazio, o Piccolo spazio Dapoi, Poco Dapoi, o simili. *E questo facendo sentì non so che gorgogliare, e Dopo piccolo spazio il gorgogliare volgersi in voce, e dire*. Bocc. Filoc.

§. Dopo, è stato scritto sempre con un sol P, e con l' accento sopra la prima sillaba, come ce ne rendono i versi uniforme testimonianza; dove il medesimo Dante eziandìo nella rima l' ha sempre accompagnato con Uopo, Asopo, e simili. È vero, che un Antico s' è lasciato tirare dalla necessità di simili cadenze a scriverlo con due PP, laddove disse: *Indi si mosse, e io gli tenni Doppo pur per lo giogo in verso un altro spicchio, che n' era per la strada di rintoppo*. Dittam. Ma non per questo si può imitar que' Moderni, che scrivono Doppo, con due PP; e molto meno quei, che eziandìo l' O terminativo premon sotto l' accento, scrivendo Doppò morte, Doppò quindici dì, ec. *Cinon.*

§. Dopo che. V. Dopochè.

DOPOCHÈ, avv. *Postquam*. Lo stesso, che Dappoichè, posciachè. *E persone desiderano d' acquistare le cose altrui, dopochè essi temono, che le loro sustanze non possano loro bastare*. Mor. S. Greg. *Ma ecco, che dopochè Elifaz ha dette queste parole oziose, egli riesce in parole di villanìe*.

DÒPPIA, s. f. *Aureus*. Sorta di moneta d'oro, lo stesso, che Dobla. *Ne fece scommessa di 25. doppie, e trovò subito il riscontro*. Red. esp. nat.

§. Per Quella striscia, che si pone dappiè alle vesti lunghe da donna, e simili. *Voc. Cr.*

§. Doppia, T. de' Giojellieri. Gemma artifiziale formata di due pezzi di cristallo con una, o due scogliette di pietra preziosa appiccate insieme. *Fannosi le doppie ordinariamente di cristallo tanto di sotto, quanto di sopra, ec. e si legano in ottone, ed in argento pe' contadini*. Cellin. Oref. V. Addoppiato.

§. *Pera di cento doppie*, o *Pera centodoppie*. V. Dorice.

DOPPIAMENTE, avv. *Dupliciter*. A doppio; altrettanto; due volte tanto. V. Duplicatamente, Raddoppiatamente. *Credendo la persona essere sciolta, rimane doppiamente egata*. Pass. *Conoscendo doppiamente essere offeso*. M. Vill.

§. Per Fintamente; con inganno, con doppiezza. *Perciocchè si pensava, che egli andasse doppiamente*. Varch. stor.

DOPPIÀRE, v. a. *Duplicare*. Addoppiare, raddoppiare. *E ben cadeva alle percosse orrende, che doppia in lui l' espugnator montone*. Tass. Ger.

§. Per Crescere, o multiplicare indeterminatamente; e s' usa tanto attivo, che neutro. *Onde la vena s' accendea com'esca sotto focile a doppiar lo dolore*. Dant. Inf. *Giunto m' ha Amor fra belle, e crude braccia, che m' ancidono a torto, e s'io mi doglio, doppia 'l martire*. Petr. son.

DOPPIATÙRA, s. f. *Conduplicatio*. Raddoppiamento. *È fassi in sommo della doppiatura un canto aguto, ove si congiungono*. Libr. Astrol.

DOPPIEGGIÀRE, v. n. T. di Stamperìa. Imprimere raddoppiate le parole, o le linee, il qual difetto dicesi Doppieggiatura. V.

DOPPIEGGIATÙRA, s. f. T. di Stamperìa. Difetto d' impressione quando le medesime parole, o le linee sono doppiamente impresse l' una accosto all'altra.

DOPPIÈRE, e DOPPIÈRO, s. m. *Funale*. Torchio, o torcia di cera. V. Face. *Avendo fatti molti doppieri accendere*. Bocc. nov. *Con gran novero di doppieri dinanzi, e intorno al corpo*. M. Vill.

§. Doppiere, o Vite, diconsi oggidì Que' candellieri di lunga figura simile ad una colonnetta, ornati di base, e di capitelli intagliati, in cima ai quali si portano le candele accese intorno alla Croce. *Pap. Burch.*

§. Doppiero, in più luoghi d' Italia significa Candelliero. V.

DOPPIERUZZO, s. m. *Parvus cereus*. Dim. di Doppiere. *Accendono follemente doppieruzzi, e candeli con numero determinato*. Fr. Giord. Pred.

DOPPIEZZA, s. f. *Fictio*. Infingimento; finzione, duplicità. *Che s' intende per le crespe se non la doppiezza di molti uomini?* Mor. S. Greg.

DOPPÌNO, s. m. T. Marinaresco. Addoppiatura di un pezzo di cavo. *Doppino del guarnimento di una vela*.

§. Doppino della Sarzia, è La parte più vicina alla rete, la quale è formata di due libani legati insieme.

DÒPPIO, s. m. *Duplum*. Due volte tanto; altrettanta somma più. *Due tanti vagliono il doppio*. V. Addoppiare, Doppiare, Indoppiare, Duplicare. *Egli era il doppio più ricco, che quando partito si era*. Bocc. nov. *A' secondi fece fallo del doppio*. G. Vill. *Un' altra partita ne cadde nella buona terra, che portò frutto a cento doppj*. Vit. Barl. *Pannolino piegato a più doppj*. Red. cons.

§. Doppio, dicesi anche il Suono di due, o più campane, che suonino insieme. *E per non vi tener tutt' oggi a bada, l' ultimo doppio finalmente suona*. Bern. Orl.

§. Quando altri dopo molte cose mal fatte ne fa una bene, da lui solita farsi di rado, o vero dopo, che uno abbia terminata una faccenda con grande stento, ed in molto tempo, dicesi *Sonare un doppio*, cioè Tutte le campane per allegrezza di questa cosa insolita, o della terminazione di questa faccenda, che si pensava non avesse a esser terminata mai. *Min. Malm.*

§. E figuratam. *Sonare un doppio a uno*, vale Moltiplicar le percosse; bastonare a colpi replicati. *Nè al colpo secondo indugio pone, a doppio le campane fa sonare*. Bern. Orl. V. Sonare.

§. Doppio, è anche T. di Ballo, e dicesi d' una spezie di Passo. *Quelle capriolette minute, quelle riprese nette, quegli scempj tardetti, que' doppj fugaci, quelle gravi continenze, ec.* Fir. As.

§. *Doppj di seta*, diconsi i Bozzoli formati da due bachi da seta; e Quella seta, che se ne ritrae. V. Seta soda. *Tariff. Tosc.*

DÒPPIO, IA, add. *Duplex*. Duplicato; contrario di Scempio, che è due volte tanto. *Prima era scempio, e ora è fatto doppio*. Dant. Purg. *Furono, ec. nella state molte febbri terzane, e semplici, e doppie*. M. Vill.

§. Doppio, per La metà più grande, cresciuto la metà più; addoppiato. *Che la paura mi fe doppio*. Dant. Inf.

§. Doppio, talvolta vale Di due sorte, o provegnente da due cagioni, o motivi. *Doppia dolcezza in un volto delibo*. Petr.

§. Doppio, si trova anche usato in signif. di Biforme; di due forme. *Come in lo specchio il Sol, non altrimenti la doppia fera dentro vi raggiava*. Dant. Purg.

§. Doppio, aggiunto di persona, vale Simulato, finto, non sincero. *Perch' egli è bugiardo, e ingannatore, dirà una per un' altra, e dirà parole doppie, e mozze, che possono avere diversi intendimenti*. Passav. *Io l' ho sempre veduto in uno specchio un tristo, un doppio, un vil traditor vecchio*. Morg.

§. In proverbio. *Più doppio, ch'una cipolla*. V. Cipolla.

§. Doppia, dicesi anche di Donna pregna; e talora s' intende, che abbia due gemelli nell' utero. *Quando nella gravidanza sono veramente doppie*. Tratt. segr. cos. donn.

§. *Compasso doppio*, Spezie di compasso, che s' adopera per mettere in proporzione le piante degli edifizj, e simili. Le sue parti particolari sono la Nocella, la Stelletta, e la Punta doppia, o Tiralinee.

§. Doppio, T. de' Giojellieri, dicesi delle Gemme formate di due pezzi appiccati insieme con grande artifizio. *Questi balasci, smeraldi, e rubini, che i grandi sempre stati son doppj, e poco fini*. Cant. Carn.

§. *Dadi doppj*, vale Dadi falsi, che usano i Giuocatori di vantaggio per barare. *Con doppj dadi, e carte false mettemme in mezzo gli amici più cari*. Cant. Carn.

§. Doppio, aggiunto di Fiore, dicesi da' Giardinieri Quel fiore, i cui petali sono raddoppiati; ed è l' opposto di Semplice. *Giunchiglia doppia; viuola mammola doppia; giacinto dal fior doppio*.

§. *Doppie fila andate*, diconsi nell'Arte di lana Due fili rotti uno accanto all'altro nella medesima parte d' ordito. V. Doppione.

§. Doppio, in forza d'avv. Doppiamente; con doppiezza; simulatamente, fintamente. *E se Roma si pigliava senza lui, non gli parendo aver parte, e gloria nella guerra, scriveva doppio a Primo, e Varo*. Tac. Dav. stor.

§. *A doppio*, *Al doppio*, *Il doppio*, posti avverbialm. vagliono Doppiamente.

DOPPIÒNE, s. m. Accrescit. di Doppia. Dobblone. *Un mezzo, o terzo fiorine, o di due, che propriamente dissero doppioni, o di quattro fiorini*. Borgh. Mon.

§. In T. d'Arte di Lana diconsi *Doppioni*, *o fila doppie di ripieno*, que' Mancamenti, che succedono nel tessere, perchè le fila dell'ordito si trovano raddoppiate.

DORAMENTO, s. m. *Auri inductio*. Indoramento; il dorare. *Quando fu fatto dì, apparvono subitamente le statue artificiose, e lucenti per lo doramento*. Vit. Plut.

DORÀRE, v. a. *Deaurare*. Indorare, che è Distendere, e appiccar l' oro su la superficie di checchessia; Metter d'oro. *Fa du po sopra il legno, che si vuol dorare, dar tre mane di gesso*. Bergh. Rip. *Fatti dorare pepolini d' ariento, che allora si spendevano, ec.* Bocc. nov.

§. *Dorare a bolo*, dicesi il Mettere a oro, adoperando per attaccarlo il bolo; e questo modo di dorare usasi comunemente sul legno, col coprirlo prima di gesso da oro, e poi appiccatavi la foglia d'oro si brunisce, e lustra.

§. *Dorare a mordente*, è Mettere a oro sopra mordente in vece di bolo. V. Mordente.

§. *Dorare a orminiaco*, è Mettere a oro cosa, che non s'abbia a brunire, sopra materia, detta Orminiaco. V.

§. *Dorare a fuoco*, è Metter l' oro sopra la superficie di lavoro di metallo ben lustro, e grattabugiato, il che si fa a forza di fuoco, ed argento vivo. V. Ferraccia, Grattabugia, Buffa, Tafferìa, Avvivato jo, Bianchire, Setolare, ec. *Voc. Dis.*

§. Dorare, fig. Far simile all' oro. *Ne' biondi capelli, ch' amor per consumarmi increspa, e dora*. Dant. rim. *In che i suoi strali amor dora, ed affina*. Petr.

DORÀTO, ATA, add. da Dorare. *Deauratus*. Che ha la superficie d' oro; che è messo a oro. *Una gran coppa dorata, la quale davanti avevi, comandò, che lavata fosse*. Bocc. nov. *Di fuor dorate son, sì ch' egli abbaglia*. Dant. Inf.

§. Dorato, per similit. vale Del color dell' oro. V. Falbo, Lionato. *Tanto è veramente vino il vino vermiglio, quanto il bianco, il dorato, ed il mezzocolore*. Red. Oss. an. *Aquila dorata*. V. Aquila.

§. Fig. Ornato, adombrato. *Dee essere fornito di motti intendevoli, ec. ch' egli non vuol esser dorato di lusinghe, nè di motti coverti*. Tes. Br.

§. *Pesce dorato*. V. Oro, Pesce d'oro.

§. *Acqua dorata*, si dice Quella, in cui sia spenta verga d' oro. *Voc Cr.*

§. Per Aggiunto d'una sorta di color bajo de' cavalli, o muli. *Cr. in Bajo*.

DORATÒRE, s. m. *Inaurator*. Indoratore, Artefice, che attende all' arte di dorare. V. Dorare, e la tavola dell' Arti. *Foglia d'oro da doratori*. Sagg. nat. esp.

DORATÙRA, s. f. *Auri inductio*. Indoratura, il dorare, e L'oro istesso acconcio sulla cosa dorata.

§. Fig. per Abbellimento, ornamento. *Doratura di parole è sospettosa cosa. Piace agli auditori senza nulla doratura di prologo*. Tes. Brun.

DORÈ, add. d'ogni g. *Croceus*. Aggiunto di colore, e vale Aurino, rancio. *E di raso dorè fiorito a palle rosse ha legato un gabban sulle spalle*. Alleg. *Acqua, vino di color dorè*.

DÒREAS, s. m. T. del Commerzio. Spezie di Turbanti rigati fini dell' Indie. *Doreas lisci, rigati, a quadrelli*.

DORELLA, s. f. *Myagrum sativum Linn.* T. Botanico. Pianta, che nasce fra 'l lino, poco frequente in Italia. Il Mattioli chiamala Miagro falso, e dice, che a' suoi tempi si seminava nel Veronese, per pastura delle bestie, e per cavarne dai semi olio da ardere nelle lucerne come si pratica ancora nella Germania.

DORERÌA, s. f. *Aurea supellex*. Quantità d'oro lavorato, purchè non sia in moneta, ma in vasellamento, collane, anella, e simili. *Perchè io mi sono fidata di te con darti quelle mie dorerìe, e tu mi vuoi giuntare*. Fir. Luc.

DORÌCE, s. f. Nome volgare di una spezie di pera del Portogallo, e di color chiaro, che pende nel grigio, grossa come la mela ruggine, di pasta soda, dolce con un poco d' agretto come la pera poppina, o romana. Matura tra Ottobre, e Novembre, ed è volg. detta Pera centodoppie, perchè il Granduca Cosimo III. la pagò tal prezzo.

DORICISMO, s. m. Il far dorico; maniera dorica. *Non mi son riguardato ben due volte nel primo dell' Iliade, ove questo medesimo doricismo è impiegato da Omero, d' impiegare altresì quel Lombardesimo, ec.* Salvin. disc.

DÒRICO, ICA, add. *Doricus*. Aggiunto d'un ordine d'Architettura, in cui la lunghezza della colonna è otto volte la sua grossezza, ed usasi alcuna volta insieme col Corinto, e Composito in uno stesso edificio; e s' usa anco in forza di sust. *L' ordine dorico è il più massiccio, e più forte, che avessero i Greci, e meglio collegato degli altri ordini, e se ne servirono i Romani ne' templi de' loro falsi Dei, con più, o meno intaglio, o lavoro, secondo la qualità del Dio, a cui era dedicato*. Voc. Dis. V. Architettura. Ordine.

§. Dicesi parimente de' membri, ed ornamenti appartenenti a tale ordine. *Campanellotta soda, atticciata, e dorica, che s'appoggi a un foggiato arpione*. Dav. Oraz. gen. delib.

§. Dorico, dicesi anco d' Uno de' modi della Musica degli Antichi, e di un dialetto della lingua Greca. V. Doricismo. *Salvin. disc. ec.*

DORÌFORO, s. m *Doryphorus*. T. Storico. Guardia armata d'asta alla custodia degli Imperadori.

DORIZZÀRE, v. a Stare sul doricismo; Fare alla maniera dorica. *Salvin. Teocr. idill.*

DORMALFUÒCO, add. usato anche in forza di sust. *Veternosus*. Dormiglione, scioperone, disattento, detto così perchè il dormire al fuoco è segno di pigro, lento, negligente, sbadigliante. *Or dove sete vedove sconsigliate? e dove sete voi mogli de' mariti dormalfuoco?* Buon. Fier.

DORMENTE, add. d'ogni g. *Dormiens*. Che dorme; che è addormentato. *Veduta, o non veduta desta, o dormente*. Buon. Fier. *Svegliandogli dalla dormente puerizia, e facendo viottolo alla futura lata via*. Tratt. gov. fam.

DORMENTÒNE, add. e s. m. Spezie di fungo. *Micheli*.

DORMENTÒRIO, e DORMENTÒRO, s. m. Oggidì comunem. Dormitorio. *Far la chiesa, lo dormentoro, e tutte l'altre oficerìe, e case necessarie*. Dial. S. Greg. M.

DORMI, s. m. *Stupidus*. Voce scherzevole, usata in vece di Dormiglione, gocciolone; uomo di poco senno. *Acceca le persone, fa 'l sordo, il gosso, il dormi, il tentennone*. Buon. introd. *Vedere un dormi, uno squasimodeo, un qualche uom nuovo*. Buon. Fier. *E io sebben ho nome il dormi, i' non dormo al fuoco*. Fir. Trin.

§. Dormi, soprannome dato scherzevolmente ad una Guardia, il cui ufizio è di vegliare, e star vigilante. *Salvin. Buon. Fier.*

DORMIALFUÒCO, s. m. Lo stesso che Dormi, Dormalfuoco.

§. *Fare il dormialfuoco*, vale Vivere spensierato. *Aver bisognerà l' occhio alla penna, nè fare il sersedocco, o il dormialfuoco*. Baldov. Dr.

DORMICCHIÀRE, v. n. *Dormitare*. Leggiermente dormire; dormigliare. *E molte volte lo trovavo a dormicchiare dopo desinare*. Cellin. vit.

DORMIENTE, add. d'ogni g. *Dormiens*. Che dorme. *Conciossiacosachè un sonno trascorre nell' animo loro, per lo quale al postutto diventano dormienti*. Guid. P.

DORMIENTE, s. m. T. Marinaresco. Pezzo di legno situato nel fasciame interno della nave, che corre da poppa a prua all' altezza d'ogni ponte, e su di cui sono indentate le estremità de' bagli. *Il dormiente è assicurato col mezzo di pernj, e chiavette coll'incinta, che resta per di fuori. I bracciuoli servono spezialmente ad incatenare le latte col dormiente*.

§. Dormiente, nelle piccole navi è una Veringola più grossa, su cui s' inchiodano le latte della coperta.

DORMIGLIÀRE. V. Dormicchiare.

DORMIGLIÒNE, ONA, add. usato anche in forza di sust. *Veternosus*. Che dorme assai. *Leva su dormiglione, che se tu volevi dormire, tu te ne dovevi andare a casa tua*. Bocc. nov.

§. Dormiglione, è anche il Nome volgare d'una spezie di tarlo, che danneggia gli alberi da frutto, e spezialmente i meli.

DORMIGLIÒSA, s. f. T. de' Peccatori. Spezie di torpedine, la quale per cibarsi si volta colla pancia in su. Chiamasi anche Pippistrello.

DORMIGLIÒSO, OSA, add. *Semisomnis*. Sonnacchioso, sonnolento. *Io allora così dormigliosa mi svegliai, e mezza addormentata cercava d'abbracciar Teseo*, Ovid. Pist.

DORMINTERRA, add. d'ogni g. *Terricuba*. Che dorme per terra. *Assai degli altri, che son derminterra ministri del lebete, che non tace*. Salvin. Callim.

DORMÌRE, ed anche DORMIRSI, v. n. *Dormire*. Esser immerso nel sonno, esser preso dal sonno; riposare. V. Addormentarsi, Sonnecchiare, Dormicchiare, Sonniferare. *Dormire agiatamente, fissamente, profondamente, morbidamente, soavemente, bene, forte, leggiermente, interrottamente. Dormir un sonno, un lungo sonno, un sonnellino. Gittarsi a dormire. Levarsi da dormire. Dormir fiso; dormire sdrajato, disteso sulla nuda terra*. V. Letto. Sonno. *In questa maniera stettero tanto, che tempo parve alla Reina d'andare a dormire. Io vi ti porrò chetamente una coltricetta, e dormiravisi. Trovò Masetto, ec. tutto disteso all'ombra d'un mandorlo dormirsi*. Bocc. nov. *Com'uom, che tra via dorma, gittàmi stanco sopra l'erba un giorno, ivi senza pensier s'adagia, e dorme*. Petr.

§. *Dormir a pari del capezzale, e del saccone*, dicesi di Chi dorme assai.

§. Dormire, per similit. *Quiescere*. Posare, Star fermo. *Sedende in questi lochi, parli la lingua, e dorman l'altre membra*. Franc. Barb.

§. *Dormire un sonno*, vale Dormire alcuno spazio di tempo senza interrompimento. *Dormito hai, bella donna, un breve sonno*.

§. *Dormir tutti i suoi sonni*, figuratam. vale Pigliarsi tutte le sue comodità. *Se io avessi dormir voluto tutti i miei sonni*, Bemb. lett.

§. Dicesi fig. *Il tal affare, o la tal cosa dorme*, e vale Non se ne tratta al presente. *Le mie opere per la poca sanità che ho avuta ... hanno per qualche tempo dormito, e dormono ancora*. Red. lett.

§. *Stare a dormire*, vale Dormire; e figuratamente, vale Essere ozioso, o spensierato.

§. Dormire, fig. vale Operare trascuratamente, o rimanersi neghittosamente in uno stato di miseria, o di malvagità. *Italia, che suoi guai non par che senta, vecchia, oziosa, e lenta dormirà sempre, e non fia chi la sveglia*. Petr.

§. Dicesi ancora delle cose fantastiche, o intellettuali. *E disteriasi amor là, dov'or dorme. Ma se in cor valoroso amor non dorme, prega Sennuccio mio, quando 'l vedrai, di qualche lagrimetta, o d'un sospiro*. Petr.

§. *Voler dormir sopra checchessia*, dicesi figuratam. del Volervi fare più lunga considerazione, Applicarvi seriamente.

§. *Non si può dormire, e far la guardia*, vale, che in uno stesso tempo non si possan far due cose contrarie.

§. *Non dormire*, fig. vale Star vigilante, Attendere con diligenza a quello, che si ha in mente, o fra mano. *Cimone, il qual non dormiva, il dì seguente col suo legno gli sopraggiunse*. Bocc. nov. *Il Re di Francia dall'altra parte non dormiva, ma con gran sollecitudine, ec.* G. Vill.

§. *Dormir cogli occhi altrui*, vale Fidarsi in altri, riposarsi, e quietarsi d'alcuna cosa in sul sapere, o 'n sulla diligenza altrui.

§ *Dormire al fuoco, o Dormir colla fante*, vagliono Non badare a quel che si dovrebbe, Vivere spensierato. *Oh sporta mia, tu hai tanti nimici, che e' non bisogna dormire al fuoco a scamparti dalle mani loro*. Gell. Sport. V. Dormalfuoco.

§. *Dormire a occhi aperti, o come la lepre;* figuratam. vale Star cauto, star vigilante.

§. *Dormire a chius' occhi*, figuratam. vale Star quieto, e sicuro.

§. Dicesi proverb. *Fortuna, e dormi*, per far intendere Che chi ha fortuna non occorre, che si affatichi.

§. *Dormire col capo, o tenere il capo fra due guanciali*, vale Dormire, o star sicuro; Viver quieto.

§. In proverb *Chi dorme non pesca, o non piglia pesci*, e vale Chi adopera negligentemente, non conchiude cosa veruna; bisogna star vigilante alle faccende.

§. Pure in proverb. *Chi vuol far non dorma*, e vale Che chi ha premura di fare alcuna cosa, non dee trattenersi, o perder tempo.

§. *Chi dorme d'agosto dorme a suo costo*. Proverbio degli Agricoltori, per far intendere, Che allora è tempo di rassettare, e riporre i frutti della terra, e chi dorme corre pericolo, che non gli sieno rubati.

DORMÌRE, s. m. *Somnus*. Sonno; il tempo, in cui altri è addormentato. *Vener sopra sua lenza gli avea promessa lei ne' suoi dormiri*. Ninf. Fies.

DORMÌTA, s. f. Voce bassa, che s'usa accompagnata col verbo Fare; onde dicesi *Fare una buona, o una lunga dormita*, e vale Dormir lungamente. V. Dormitona, Dormitura.

DORMITANTE, add. d'ogni g. Che leggiermente dorme, che dormicchia.

DORMITÒNA, s. f. Voce scherzevole dell'uso. Una lunga, e buona dormita. *Far dormitone lunghe delle miglia, poi ber sorbetti, ed altre acque d'odore*.

DORMITÒRE, verb. m. *Dormitator*. Che dorme. V. Dormiglione. *Aspettare la vigilia del dormitore*. Maestrazz.

§. Per Ispensierato, trascurato. *Se tu vogli scampare dalla final sentenzia del giudicio, e di quel gran supplicio, dove discende ciascun dormitore*. Fr. Jac. T.

DORMITÒRIO, e DORMITÒRO, s. m. *Dormitorium*. Camera capace di molti letti, o luogo dove molti stanno a dormire; ma è proprio l'andito de' conventi, e monasterj dove sono le celle de' Religiosi. *Mi parve entrar in un gran dormitoro, siccome ne' conventi usar veggiamo*. Segr. Fior. As.

DORMITRÌCE, Femm. di Dormitore. *Sembra la natura dormitrice nelle sue più necessarie operazioni*. Libr. cur. malatt.

DORMITÙRA, s. f. Dormizione, il dormire, ed il tempo stabilito per dormire. *Salvin. Fier. Buon.*

DORMIVÈGLIA, s. m. Voce non peranco stabilita, sebbene molto acconcia per esprimere Lo stato di chi è tra 'l sonno, e la vigilia.

DORMIZIÒNE, s. f. *Requies*. Il dormire, riposo, quiete. *Lo trapassamento de' giusti non è morte, ma è dormizione nelle braccia del Signore*. F. Giord. Pred.

DORÒNE, s. m. Chiodo di rame talvolta indorato. *Voc. Dis.* V. Chiodo.

DORÒNICO, s. m. *Doronicum pardalianches*. Pianta nativa de' boschi, la cui radice conica, e nodosa, è rassomigliante all'addome di un insetto, o alla coda dello scorpione. Alcuni pretendono, che sia mortifera ai cani, ed alle vacche, ed altri credono, che sia innocente. Altre volte era reputata specifica per le vertigini. *La radice, che ci si porta per doronico è spegie d'aconite pardalianche*. Ricett. Fior.

DORSÀLE, add. *Dorsualis*. Di dorso, e del dorso. *Tabe dorsale, Nervi, Vene, Muscoli dorsali*. Cocch. Lez. *Muscolo sacro dorsale. Nell'acqua di questa cavità dorsale osservai, che nuotavano otto vermicciuoli minutissimi*. Red. Oss. an.

DORSÌFERO, ERA, add. T. Botanico. Aggiunto delle piante, il cui seme è disposto sul dorso delle foglie. *Dorsifere di Tournefort. La felce è dorsifera*.

DORSO, s. m. *Dorsum*. Dosso. La parte di dietro dell'animale, compresa tralle spalle, e le reni. V. Dosso, Notomìa. *So ben, ch'io ne morrò, ma il dorso pieghi, convien ciascun all'ordin degli Dei*. Alam. Gir. *Sia squarciata la bocca, e raro il crine, doppio, eguale, spianato, e dritto il dorso*. Alam. Colt. *Tutto 'l dorso (degli scorpioni di Tunisi) è fabbricato di nove commessure per lo più in foggia d'anelli, e sovr'esso dorso, ec. scorgensi due piccolissime eminenze ritonde*. Red. Ins. *Dorso dell'astrolabio*. Libr. Astrol.

§. Dorso, per similit. dicesi di molte cose, e sempre La parte più rilevata, e per lo più la parte opposta ad un'altra, spianata, o meno eminente; così *Dorso delle forbici*, è La parte opposta al piano. *Dorso di un libro*; cioè La parte di dietro. Dicesi pure: *Dorso della mano, del naso, del pene, delle foglie, ec.* V. Dosso.

DOSA, s. f. V. Dose.

DOSÀRE, v. a. T. Medico, e Farmaceutico. Proporzionare aggiustatamente le dosi degl'ingredienti nel comporre i rimedj. *Guardandosi dal dosare a capriccio, e da sostituire qualunque succedaneo, e sostanza differente*.

DOSE, e DOSA, s. f. *Dosis*. Quantità determinata di droghe onde si voglia fare un composto; ma per lo più s'intende di rimedj. *Piccola dose di spirito di zolfo*. Sagg. nat. esp. *E in applicando a' mali i lor rimedj la dose aggiusta, e la misura, e 'l pondo*. Buon. Fier.

DOSSÀLE, s. m. La parte davanti della mensa dell'altare. *È molto lodata una pietà grande di marmo, che egli fece di mezzo rilievo nel dossale dell'altare*. Borgh. Rip. V. Altare.

§. Dossale, dicesi anche per Postergale. V.

DOSSI, s. m. pl. Le pelli della schiena del vajo. V. Dossa.

* DOSSIÈRE, e DOSSIÈRO, s. m. *Lodix.* Coperta da letto. *E sopra un drappo azzurro, e d'oro ornato, posto come dossiere, o capoletto.* Bern. Orl.

DOSSO, s. m. *Dorsum, tergum.* Tutta la parte posteriore del corpo dal collo fino a' fianchi, e talora dicesi anche per tutto 'l torso, ovvero busto; e non che dell'uomo, anche di tutti generalmente i viventi. Dorso, omeri, spalle, tergo, schiena. Da questa voce si forma Addosso, e Addossarsi. V. *Dosso forte, largo, doppio, uguale, spianato. Racconciò il farsetto a suo dosso. Egli sdruce la roba, e mostra al popolo il dosso battuto, e fratto.* Liv. M. *E chi la fiede* (la murena) *nel capo, e nel dosso non ha male.* Tes. Brun. *Chi fosti, e perchè volti avete i dossi al su? Rivolto ad essi, fa', che dopo il dosso ti stea un lume.* Dant.

§. *In dosso*, co'verbi Cacciarsi, Mettersi, vale Portare sopra di se, ed anche Vestirsi.

§. *Essere, e simili al dosso d'alcuno;* vale Tornar bene, star bene, stare acconciamente. *E' debbe portar quella veste al sarto, per fargliene rassettare a suo dosso.* Fir. Luc.

§. *Far dosso di buffone*, vale Cercar suo vantaggio, e utile, e lasciar dire il compagno.

§. Dicesi d'uno ch'abbia avuto una gran paura, un grande spavento: *Non gli è rimasto sangue in dosso*, ed è detto così, perchè se in quel punto gli fusse tagliata una vena, non gli uscirebbe sangue.

§. *La lingua non ha osso, e fa rompere il dosso;* proverb che significa, che Sovente per le maldicenze altri incontra pericoli.

§. *Menar le mani pel dosso a uno*, vale Percuoterlo. *E quivi a più non posso gli cominciò a menar le man pel dosso.* Malm.

§. E fig vale Con fraude rigirare altri a suo vantaggio.

§. *Dare il dosso*, vale Voltare le spalle per andarsene. *Noi demmo il dosso al misero vallone.* Dant. Inf.

§. *Da dosso, e Di dosso*, aggiunto a'verbi Cavarsi, Gittarsi, Levarsi, e simili, significa Spogliarsi, ec. *Il peregrino, ec. prestamente la schiavina gittatasi da dosso, ec. disse Di dosso gittatasi la schiavina, ec. in una giubba di zendado verde rimase.* Bocc. nov.

§. E figuratam. *Levarsi, o Togliersi da dosso checchessia*, vale Liberarsene; lasciar libero. E *Uscir di dosso*, vale Lasciar libero. *E in questa maniera trapassare la malvagia vita, infino a tanto, che il figliolo uscisse da dosso al suo marito.* Bocc. nov. Onde *Levarsi di dosso uno*, vale Liberarsi dalla sua molestia.

§. Dosso, dicesi fig. Della parte più rilevata delle montagne dalla sommità al piano, o alla valle; quindi Dante più largamente ancora s'espresse chiamando gli Appennini Dosso d'Italia. *Siccome neve tra le vive travi per lo dosso d'Italia si congela.* E così parimente il Chiabrera disse: *Umida nube, che levata appena sul dosso d'Appennin Borea distrugge.*

§. Pur fig. dicesi ancora di molte altre cose; siccome Dorso la parte di dietro, e sovente alquanto rilevata di checchè sia. *Entrate innanzi dunque, co' dossi delle man faccendo insegna.* Dant. Purg. *Il nocciolo della palma, il quale è l'osso del dattero, l'ha quasi dal suo dosso.* Cresc. *Altre mura per di fuora non avea, che il dosso delle case, con ortora. Altre mura non avea nel detto borgo, se non il dosso de le case, che erano costa il poggio. I detti tre borghi non aveano altre mura, se non le dette porti, e i dossi delle case di dietro, che chiudevano la borgora.* Ricord. Malesp. *E giù per lo dosso sfuggevole del cristallo* (l'umido) *sdrucciolando, a mano a mano distilla.* Sagg. nat. esp.

§. *Dossi, e Dossi di vaj*, si chiamano le Pelli della schiena del vajo, che si conciano per far pelliccie. *Vogliono zibellini, e dossi, guanti, martore, e bassette.* Cant. Carn. V. Vajo.

§. *Dosso di un fiume morto.* V. e dici Ridosso.

DOTA. V. Dote.

DOTÀLE, add. d'ogni g. *Dotalis.* Appartenente a dote. *Aveva occupato certe castella possedute per causa dotale da Alessandro suo figliuolo.* Guicc. stor. V. Estradotale, Parafernale.

§. *Crediti dotali*, vale Crediti per cagion di dote. *Ella gli faccia sapere, che è in sicuro detto suo credito dotale, in somma di ducati cinque mila.* Fag. com.

DOTÀRE, v. a. *Dotare.* Dar la dote, assegnar la dote; e s'usa comunemente colla preposizione In. *Con piacer di messer Neri, magnificamente dotatele, ec.* Bocc. nov. *Io non vi piglierei, se voi dotaste me in un millione.* Fag. com. V. Indotato.

§. Dotare, per similit. per Assegnare una rendita per mantenimento di checchè sia; e dicesi spezialmente di Chiese, e simili. *Dotandogli di beni, e rendite del comune. Il quale egli avea fatto fare, e riccamente dotato a grande onore Costantino Imperatore, che dotò la Chiesa, fu di loro discendenti.* G. Vill.

§. Dotare, per Adornare, o privilegiare spezialmente; ed è proprio di Dio, e della natura, come *Dotar d'ingegno, di grazia, di bellezza, di libera volontà.* V. Arricchire, Qualificare, Fornire. *Dotare singolarmente, magnificamente, eccellentemente. Lo maggior don, ec. fu della volontà la libertate, di che le creature intelligenti, e tutte, e sole furo, e son dotate.* Dant. Par.

DOTÀTO, ATA, add. da Dotare.

§. Per Adornato, privilegiato di qualche dono da Dio, o dalla natura. Fornito, arricchito, fregiato, corredato, ornato, decorato. *E viene l'anima umana dotata delle dette tre doto.* But. *Catone nome anzi della virtù medesima, che d'uomo di virtù dotato.* Salvin. disc.

DOTATÒRE, verb. m. *Dotis dator.* Che dota. *Era sovente dotatore delle più povere fanciulle.* Fr. Giord. Pred R.

DOTAZIÒNE, s. f. T. Forense. Provvedimento, e assegnamento in conto di dote.

DOTE, e DOTA, s. f. *Dos.* Quello, che dà la moglie al marito per sostentamento del carico matrimoniale. *Gran dote, poca dote, ricca dote. La Spina è vedova, e la sua dote è grande, e buona.* Bocc. nov. *Mi date in dote quanto avete avuto di casa vostra? Che dote assegnate alla vostra figliuola? La vostra figliuola debbe esser dotata di tre mila pezze da Orazio. Io ho da dar la mia figliuola al S. O., ma senza dote, anzi egli la doterà; in quanto? ec. in due mila pezze. Opererò, ec. ch' egli doti la S. I. in quella somma, che a voi piacerà.* Fag. com.

§. *Dar dote, o di dote, o in dote*, vale Dotare, assegnare, o pagar la dote, o per dote.

§. Dote, per metaf. Dono, patrimonio dato altrui gratuitamente, e spezialmente quello che si costituisce per causa pia. *Quella dote, che da te prese il primo ricco patre.* Dant. Inf.

§. Dote, dicesi proverbialm. *Dov'entra la dote quindi esce la libertà*, per far intendere, che Le donne, le quali apportano gran dote, sono arroganti, e insopportabili. *Serd. prov.*

§. Per Ispezial grazia d'ingegno, o d'altro, ottenuta da Dio; Prerogativa, pregio, fregio, dono, ornamento. *Dote naturale, eccelsa, sovrumana, illustre, maravigliosa, nobile, rara, singolare, particolare. Perch' io veggio, e mi spiace, che natural mia dote a me non vale.* Petr. canz. *Al discorso, e alla favella, divine doti, e prerogative singolari dell'uomo, si dà convenevole pulitura, e finimento.* Salvin. disc.

DOTÒNE, s. m. *Magna dos.* Accrescit. di Dote; Gran dote, dote eccedente. *E 'l danno della sua scapigliatura s'ha a ristorar or con un buon dotone.* Buon Tanc. *Aver un dotone di tante migliaja.* Fag. com.

DOTTA, coll'O stretto, s. f. *Hora dicta.* Parte di otta, cioè D'ora. *Mossesi troppo tardi, e per giugnere a dotta, studiava il bestiuolo con parole aspre, e forse bastonate.* Fav. Esop. cioè: All'ora, e al tempo determinato, e prefisso.

§. Dotta, per Tratto di tempo, quasi dicasi Molte ore. *Si veniva a star con lei di buone dotte, e contavale le più belle novellozze da ridere, che voi mai vedeste.* Fir. nov.

§. Per Occasione opportuna, ora acconcia, e comoda. *Mi duol vie più delle perdute dotte.* Rim. Gro. d'Amer.

§. *Rimetter le dotte*, vale Riacquistar il tempo perduto, il tempo detratto, o sottratto. *Noi rimetteremo le dotte un' altra volta.* Lor. Med. canz.

§. Dotta, per Indugio, tardanza. *Nè per brodo freddarsi, o per bicchieri empiersi, sostenere posson la dotta.* Buon. Fier.

§. Onde *Ritegno di breve dotta*, vale Di breve tempo. *Salvin. Fier. Buon.*

DOTTA, coll'O largo, s. f. da Dottare. Timore, paura, sospetto, dubbio. *Ma se imprima s'ebbe paura, e dotta in Firenze, a questa ritornata s'ebbe maggiore.* G. Vill. *Tutta notte gli tenne in vegghiare, e in dotta.* Liv. M.

DOTTÀGGIO, s. m. Voce antica. Lo stesso che Dotta, o Timore. *Rim. Ant.*

DOTTAMENTE, avv. *Doctè.* Con dottrina; sapientemente, saggiamente, profondamente, eruditamente. *Ne poteva dottamente parlare.* Fir. Lett. lod don. *Contuttociò dottamente è stato difeso il Vettori.* Red. Vip.

DOTTANTE, add. d'ogni g. Voc. ant. *Dubius.* Timoroso.

DOTTANZA, s. f. Voc. ant. Dotta, Timore. *Mandò per lei, e per lo figliuolo, che venisse senza alcuna dottanza.* G. Vill. *Un giudice sarebbe in gran dottanza di chi dovesse all' un l'altro preporre.* Alam. Gir.

DOTTÀRE, v. n. e n. p. Voc. ant. *Timere.* Temere, aver paura, dubitare, sospettare. *Perocchè dottava, che la gente non crescesse.* Genes. *Di che io mi dotto, se io non ci vorrò esser cacciato, che non mi convenga fare di quelle, che io altra volta feci.* Bocc. nov.

DOTTÀTO, s. m. Sorta di fico primaticcio, ed anche settembrino. *Dottati settembrini; dottati salvatici d'Avignone. I leucomfalii, cioè bianchi umbilicati saranno quelli, che sono sopra gli altri di soavità, e di gentilezza dotati, onde il bel nome si feo, e per maggiore spicco, ribattutamente detti dottati, se non fossero gli albicerati di Plinio.* Salvin. pros. Tosc.

DOTTISSIMAMENTE, avv. Sup. di Dottamente. *Onde disse dottissimamente Orazio, ec.* Varch. lez.

DOTTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Dotto. *Dottissimo scrittore. I Toscani, si servono molte volte, ec. del positivo raddoppiato, dicendo: il tale è dotto dotto, cioè dottissimo.* Varch. Ercol. *Negromante in quell' arte dottissimo, ed esperto.* Alam. Gir.

DOTTO, TA, add. *Doctus.* Scienziato, e più largamente Erudito, letterato, dottrinato, savio. *Ma dopo se fa le persone dotte.* Dant. Purg. *Per lunga esperienza di guerra dotti. Dotto di guerra, e coral nimico del comune di Firenze.* M. Vill.

§. Impropriamente talvolta si dice Dotto, per Esperto, pratico, sebbene a chiunque è pratico, o esperto, o versato, o intendente non possa sempre attribuirsi un tale aggiunto. *Dotto Teologo, Pilota esperto; Pittore, Archiretto pratico, intelligente; Poeta molto versato nella lettura de' poeti Greci, e Latini.*

DOTTÒRA, s. f. Dottoressa, Salamistra; e dicesi di donna, che vuol far la saputa, e metter la bocca in quel che non le tocca. *Mancavi voi, dottora, a entrarmi in tasca.* Baldov. Dramm. *Se vorrà parlare oltre il dovere, e far l'impertinente, e la dottora.* Fag. com.

DOTTORÀCCIO, s. m. Peggior. di Dottore. *Voglio ad ogni modo mettervi con esso lei in casa, e in camera sua, dove il dottoraccio la tien serrata.* Lasc. Sibill.

DOTTORÀLE, add. d' ogni gen. Di dottore; appartenente a dottore.

DOTTORAMENTO, s. m. Voce di Scrittore non ascritto nel novero degli approvati, e molto propria per esprimere L' atto, e le cirimonie, che si praticano nel prendere, o dare il dottorato. V. Laureazione.

DOTTORANDO, add. m. T. dell' Università, usato anche in forza di sust. Colui, che è per essere addottorato. V. Laureando.

DOTTORÀRE, v. a. Annoverare uno nel numero de' Dottori, e dargli i privilegj della dignità, che si chiama Dottorato. *Io non so quel che se ne vide chi dottorò questa pecora.* Fir. Trin.

§. Dottorarsi. n. p. Farsi dottore, Addottorarsi. *Salvin. Fier. Buon.*

DOTTORÀTO, s. m. *Doctoris dignitas.* Grado, e dignità del Dottore. *Ora che era preso il grado del dottorato, ec. la morte se lo ha portato.* Vinc. Mart. lett.

§. Per La funzione stessa di conferir il grado dottorale. *Era costui un certo medicastro, ch' al dottorato suo fe piover fieno.* Malm. *Sonetti per un dottorato.*

DOTTORÀTO, ATA, add. da Dottorare. *Donde io v' aspetto oramai dottorato, e dottore.* Alleg.

DOTTÒRE, s. m. *Doctor.* Che è stato onorato dell' insegne del dottorato; laureato. *Dottor di legge, o in legge, in medicina, ec. Coteste sono certe sottigliezze sciocche, che usano i dottori delle leggi.* Sen. ben. Varch. *A tor prima il velen mandò Tisbina ad un vecchio dottor di medicina. Ad un dottor la dottrina sta bene: basta agli altri saper, quanto conviene.* Bern. Orl.

§. Per Maestro, o Chiunque insegna. Insegnatore, ammaestratore. V. Maestro, Lettore, Cattedrante, Precettore. *Dottore pubblico, emerito, dotto, ec. Perch' io mi volsi in dietro a' miei dottori.* Dant. Purg. *Come in varie etadi, varie scienze furono da lui conosciute studiando, così in varj studj sotto varj dottori le comprese.*

§. *Dottori della Chiesa*, diconsi alcuni Santi Padri, le cui dottrine sono state più generalmente adottate, e sostenute da' Teologi. *Secondo che dice il venerabil dottore messer Santo Girolamo.* Passav. prol.

§. *Dottor de' miei stivali*: modo basso, detto per disprezzo; e vale Dottor da nulla. V. Stivale. *Su, dice il Re, dottor de' miei stivali, metti anche il corno in termini legali.* Malm.

§. Dottore. *Anas platyrhyrinchos.* Sorta d'uccello della spezie dell' anatre, detto con altro nome Quattr'occhi. *Porzione dell' intestino di quell' uccello, che in Toscana si chiama dottore.* Red oss an.

§. Dottore, dicesi ancora Quell' uccelletto, che più comunem. chiamasi in Toscana Basettino. V.

§. *Fare dottore*, vale Addottorare.

§. *Farsi dottore*, vale Prender l'insegna del dottorato.

§. Talvolta significa Divenir dotto. *In piccol tempo gran dottor si feo.* Dant. Par.

DOTTÒRELLO, s m. *Vilis doctor.* Avvilitivo di Dottore. Dottoretto, dottor di mediocre dottrina, detto per dispregio. *E mandò Leio secolare, dottorello in legge con questi ordini.* Dav. Scism.

DOTTORELLUCCIÀCCIO, s. m. Avvilitivo di Dottorello, o piuttosto di Dottorelluccio. *Fag. rim.*

DOTTORELLÙCCIO, s. m. Voce disprezzativa, ed avvilitiva di Dottorello. V. Dottorellucciaccio.

DOTTORERÌA, s. f. Voce bassa, e poco usitata. Dicesi *Parlare per dottoreria*, che vale Parlare in tuono magistrale; far da dottore. *Mangiano per dottorerìa, sputano tondo, guardano basso, ec.* Aret. rag.

DOTTORESSA, Femm. di Dottore, e dicesi per lo più per dispregio; Dottora, Salamistra. V. *Mona Sabatina, voi mi parete una dottoressa.* Lasc Streg.

DOTTORETTO, s. m Dottorello. *Andavano dottoretti, storcileggi.* Tac. Dav. V. Dottorello.

DOTTORÈVOLE, add. d' ogni g. Che ha, e che vuol mostrare di avere le qualità, che s' appartengono a dottore. *Curculione avrà lo scalco, e l' orecchiuta dottorevol mula gli ferrerà in argento il maniscalco.* Menz. sat.

DOTTOREVOLÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Dottorevole; ed è voce scherzevole, e derisoria. *Colla solenne legalità della dottorevolissima persona vostra.* Carl. Fior.

DOTTORÌA. V. e dici Dottrina.

DOTTORÌCCHIO, s. m. Avvilitivo di Dottore; Dottorello. *Quanti dottoricchi, e teologastri potè comperò.* Dav. Scism.

DOTTORÌNO. s. m. Dim. di Dottore. Dottorello, Saputello, Saccentuzzo. V. *Il primo anno, che cominciai a fare il medico, giovanastro inesperto imparai questa dottrina a mie spese, perchè veramente quell' anno volendo fare il dottorino, ed il saccente, ec. ingollai tanti, e così pazzi beveroni, che, ec.* Red. lett.

DOTTÒRIO. s. m. Voce Contadinesca. Lo stesso, che Dottore. *Se questo mio figliuolo sarà giudito, potrà poi esser dottorio conventinato.* Fr. Sacch. nov. cioè Dottore conventato.

DOTTORÒNE, s. m. Accrescit. di Dottore; Dottore di gran nome. *Un medico giovanetto principiante, ed anco poco pratico, conoscerà sempre molto meglio, essendo presente, il male del suo ammalato, ec. di certi dottoroni della tavola ritonda, quando e' son lontani.* Red. lett.

DOTTORÙCCIO, s. m. T. Avvilitivo, e di dispregio usato per denigrare chi faccia il saccente, il dottore, che anche dicesi Schiccheratore, stazzonalibri, sciuperalibraj, frugascannelli, e simili. *Fag. rim.*

DOTTÒSO. V. e dici Dubbioso.

DOTTRIMENTO, s. m. Voce ant. sincopata da Dottrinamento. Ammaestramento, Instruzione. *A maggiore dottrimento dico, ec.* Dant. Conv.

DOTTRÌNA, s. f. *Doctrina.* Scienza, sapere. V. Letteratura, Erudizione, Cognizione. Filosofia, Dottrinamento. *Dottrina profonda, alta, rara, mirabile, sana, varia, utile, vana, falsa, filosofica, teologica, ec. Senza avere alcuna dottrina di medicina avuta giammai.* Bocc. introd.

§. Dottrina, significa anco Massime, insegnamenti, precetti. *Mirate la dottrina, che s' asconde sotto 'l velame degli versi strani.* Dant. Inf. *Dottrina sana, ortodossa, falsa, perniciosa. Le dottrine d' Aristotile, di Platone. Secondo le dottrine di S. Agostino, di S. Tommaso, ec.*

§. *Dottrine legali*, diconsi le Autorità, che si trovano negli Autori, che hanno scritto sopra materie di giurisprudenza.

§. Dottrina, si dice ancora Un discorso instruttivo in materia di Religione. *Non vi son ferie nel lor annuale, ec. or in cattedra, in congregazione, dottrina*

buonamente, *or quà*, *or là*, Fag. rim.

§. Dottrina, per Libretto, dove sono dichiarati i principali articoli, e misterj della Religione Cristiana. *Imparar a mente poco men, che la dottrina.* Alleg.

DOTTRINÀLE, add. d'ogni g. *Didascalicus*. Di dottrina; appartenente a dottrina; instruttivo. *Materie negoziative dottrinali*. Buommatt. *Mi pare una cosa ridicola volere criticare un libro di materia ecclesiastica, e dottrinale.* Lami Dial.

§. Onde *Dottrinali*, diconsi in questo Dizionario i Vocaboli, che da se stessi, o in concorso d' altri servono a rendere più agevole, e più spedita la via degl'insegnamenti, e spezialmente quella, che mette capo nel Santuario d' ogni filosofica cognizione.

§. Dottrinale, per Pieno di dottrina; erudito. *Se vuoi uscire* ad eum prædicandum *hai da portar l' improperio, che ti verrà da quei, che desideran la tua foggia di predicare come non vaga, non acuta, non alta, non dottrinale.* Segner. Mann.

§. Dottrinale, in forza di sust. m. Libro, o raccolta di dottrine. *In qual dottrinale avete voi apparato, che chi difende si faccia giudice?* Carl. Fior.

DOTTRINALMENTE, avv. Con dottrina; secondo che insegnano le dottrine. *Bastandomi d' avere fino a questo segno considerato dottrinalmente il nobilissimo sonetto del nostro grande accademico.* Salvin. pr. Tosc.

DOTTRINAMENTO, s. m. *Documentum*. Insegnamento, ammaestramento, addottrinamento. *Ne fue lo movimento per lo dottrinamento.* Franc. Barb.

DOTTRINÀRE, v. a. *Docere*. Addottrinare. V.

§. Per Dar ad intendere; mostrare; far credere. *Che vogliate stare a guardarmi a mio mal grado, o mi volete dottrinare, che non sia buono, che non mi salvi dal mio nemico.* Vit. Plut.

DOTTRINATÌSSIMO, IMA, add. Superl di Dottrinato. *Molti così religiosi, come laici, in tutte le scienze, e discipline dottrinatissimi.* Varch. Lez.

DOTTRINÀTO, ATA, add. da Dottrinare. Dotto, scienziato, erudito, fornito di dottrina. *Bisogna, che i Poeti buoni, e perfetti siano eloquenti, virtuosi, e dottrinati.* Varch. Lez.

DOTTRINATÒRE, verb. m. *Præceptor*. Che dottrina; ammaestratore. *Ne fanno testimonianza i primi dottrinatori ecclesiastici.* Fr. Giord. Pred.

DOTTRINEGGIÀRE, v. a. Spacciar dottrine; parlare dottrinalmente. *Uden. Nis.*

DOTTRINEZZA. V. e dici Addottrinamento.

DOVE, avv. *Ubi*. Lo stesso, che Ove, con quella sola differenza tra loro, che porta la regola dell' orecchie, rispetto alle vocali, o alle consonanti, che loro precedono. Come avverbio locale di stato, vale In quel luogo, o In qual luogo. *Ditene Dove la montagna giace.* Dant. Purg. *Mostrando altrui la via, Dove sovente fosti smarrito, ed or se' più che mai. Io non posso per ordine ridire, questo, o quel Dove mi vedessi, e quando.* Petr.

§. Dove, è anche avverb. locale di moto a luogo. *Dove se' giunto, ed onde se' diviso.* Petr. *Dove è il tuo avvedimento fuggito? Dove la tua discrezione?* Lab. *Donde fossero, e Dove andassero gli domandò.* Bocc. nov.

§. Talora esprime Moto per luogo, che da' Latini dicevasi *Quà*. Per quel luogo; in quel luogo. *Anche si fanno altre tagliuole, con le quali generalmente si posson pigliar tutte le bestie per li piedi, e per le gambe, e tenendosi occultamente ne' luoghi Dove passano.* Cresc.

§. Dove, per Di dove, Donde, sembra essere stato usato dagli Antichi, ma forse per iscorrezione de' copisti fu scritto *Dove* in vece di *D' ove*, come non senza ragione sospettarono i Compilatori del Vocabolario della Crusca. *S' io fossi là Dov' io mi son partito.* Rim. ant. *Il quale è rimaso là, Dove io misero mi partì.* Filoc.

§. Per Dovunque. *E in su la piazza si fa una caccia, la qual fornita, è finita la festa, e poi ciascun va Dove gli piace.*

§. Dove, per Quando, Dacchè, Casochè, Ogni volta che, Purchè, e simili. *E perciò non ne chiamate lupi, Dove voi state pecore non siete.* Bocc. nov. *Che del tuo altero lume più m' invaghisce, Dove più m' incende.* Petr. *Voi m' avete lungo tempo stimolato, che io ponga fine al mio spendere, ed io son presto di farlo, Dove voi una grazia m' impetriate*; cioè Pur che m' impetriate una grazia *Teodoro udendo, che la Violante, Dove egli volesse, sua moglie sarebbe, tanta fu la sua letizia, che d' Inferno gli parve saltare in Paradiso*; cioè Ogni volta ch' egli volesse. *La donna rivolta ad Arriguccio, disse: oimè marito mio, perchè fai tu tener me rea femmina, Dove io non sono?* cioè Posto che io non sono. *Io ho inteso ciò, che di me ragionato avete, e sono certissimo, che così m' avverrebbe, come voi dite, Dove così andasse la bisogna, come avvisate: ma ella andrà altramenti*; cioè Quando il fatto andasse così.

§. Per Donde. *S' io fossi là dov' io mi son partito.*

§. Dove, particella avversativa, vale Per lo contrario; all' incontro. *I. qual diletto sia a me laudevole, Dove biasimevole è forse a lui.* Bocc. nov.

§. Talora è particella relativa, e vale Quando, allorchè, in luogo che. *E Dove un morto credeano avere, ne aveano sei.* Bocc. introd.

§. Dove, in forza di sust. val Luogo. *Reputo opportuno il mutarci di quì, ed andarne altrove, e il dove io ho già pensato.* Bocc. nov. *Chiaro mi fu allor, com' ogni dove in cielo è paradiso.* Dant. Par.

DOVECHE, e DOVE CHE. Posto avverbialm *Quocumque, ubicumque*. In qualunque luogo; dovunque. *Dove che egli vada, onde che egli torni, checchè egli oda, o vegga.* Bocc. introd. *Poi Dove ch' io gissi, altro che ben non credo, che sentissi.* Teseid. *Il Soldano, e i suoi ammiragli di queste lettere si feciono beffe, e ordinarsi Dove che s' venisse, di mettersi a la difesa.* M. Vill.

§. Per Dove. *Nè mi darebbe mai 'l cor d' avviarmi in qual parte sia ita, tanto sono, Dove che ella se ne può andare.* Ninf. Fies.

§. Per Laddove, Quando. *E Dove che stando nel senso, che ella ha dentro, poteva essere riscaldato di divino amore, diventa freddo.* Mor. S. Greg.

§. Dove che. *Quamvis*. Quantunque, Oltrachè. *E Dove che elle poco conosciute fossero in quella contrada, quasi in niente erano dagli abitanti sapute.* Bocc. nov. cioè Posto che le morbidezze d' Egitto, e le penne di Pappagallo poco conosciute fossero in queste contrade, quasi in niente però erano dagli abitanti di Certaldo sapute.

§. Dove che, aggiuntovi Sia, vale quanto In qualche luogo. *Disse l' uno: non potremmo noi trovar modo, che costui si lavasse un poco Dove che sia, che egli non putisse così fieramente?* Bocc. nov.

DOVENTÀRE, Lo stesso che Diventare; ma è disusato, o contadinesco. *Furono due albergatrici, che dando agli uomini certo cascio incantato gli facevano doventar somieri.* Passav. *E doventi basito allora allora*, Cas. rim burl.

DOVENTE, add. d' ogni g. *Debens*. Che dee. *Io Dante dovente incominciare, impaurito della grande impresa, che mi parea fare, mossi un dubbio a Virgilio dicendo.* But. Inf.

DOVÈRE, e DEVÈRE, v. a. *Debere, teneri*. Esser debitore; esser obbligato di pagare. *Dovere una gran somma di danaro. Mi veggo torre quattromila scudi, che esso mi debbe.* Car. lett. V. Debitore, Creditore, Debito, Credito.

§. Dovere, v. n. *Debere*. Essere obbligato a checchè sia per forza di legge, d' onestà, d' uso, di convenienza, o simile. *Ahi gente che dovresti esser devota, e lasciar seder Cesar nella sella.* Dant. Purg. *Per quello amore, che alla comune patria dei.* Bocc. Lab *Laddove essi sostegno, e fondamento dovrebbero essere di quella. La donna dee essere umile, paziente, ed obbediente. Le cose, che al servigio di Dio si fanno, si deono far tutte nettamente.* Bocc. nov. *Non debbi adunque, o uomo, amare te medesimo per te, ma per Dio, e così dei amar il prossimo, non per te, nè per lui, ma per Dio, al quale, e per lo quale dei amare e te, e lui. Io debbo amar più Dio, che voi. Ella ci ammaestra di quello, che dobbiamo credere.* Passav. *Della quale non deggio esser colpato, nè esser biasimato.* Dant. Conv. *Avendomi recato danari; ch' egli mi doveva dare di panno. Non dovevi di meno conoscer quello, che gli ozj, e le delicatezze possano.* Bocc. nov. *Quanto sian da prezzar conoscer dei.* Petr.

§. Per Bisognare; esser conveniente, o necessario. *Lo nostro giudice è diritto, dinanzi da cui noi devemo tenere lo nostro piato.* Gr. S. Greg. *Quello doversi piuttosto porgere, dove il bisogno apparisce maggiore.* Bocc. pr. *E richiedendo il naturale uso di dover diporre il superfluo peso del ventre, dove ciò si facesse, domandò.* Bocc. nov. *In somma dee l' uomo guardare, che la terra sia dolce, e gnerosa.* Tes. Br.

§. Dovere, per Giovare; esser utile, o opportuno, esser mestiere. *Doveme a questi armenti apparecchiare montagne ma-*

rine. *Ancora debbe vedere in che modo li vicini d' attorno stieno*. *Dessi potare il seccume, che in esso fosse*. Cresc. *Voi dovete sapere*. Bocc. nov.

§. Per Potere; esser possibile. *Si pensò leggiermente doverle il suo desiderio venir fatto*, cioè Esser possibil, ch' e' le venisse fatto. *Molte novelle, dilettose donne, a dover dar principio a questa lieta giornata, come questa sarà, per dover essere da me raccontate, mi si paran davanti. Se tutti i peccati, che furon mai fatti, e che si debbon fare, mentre che il mondo durerà. Il mio è troppo gran peccato, ed appena posso credere, ec. che egli mi debba mai da Dio esser perdonato*. Bocc. nov.

§. Dovere, talvolta vale Essere in procinto, o Aver l'animo disposto a fare, o a dire checchè sia. *Maravigliosa cosa è a udire quello, ch' io debbo dire*. *Per doversi la notte giacer con lei*. Bocc. nov.

§. Ed anche quasi Volere. *Demmi tu far sempremai morire a questo modo?* Bocc. nov.

§. In vece del verbo Essere. *Alcuna volta paruto gli era migliore il mangiare, che non pareva a lui, che dovesse parere a chi digiuna*. Bocc. nov. *La quale avviso dovrà piacere*. *Non vi dovrà esser men cara*. *Nè vi dovrà esser discaro*.

§. Si usa talora per ripieno, ma però sempre induce qualche poco di necessità, o almeno dubbiosità, o convenienza. *Nel quale ogni pensiero stea di doverci a lietamente vivere disporre*. Bocc. introd. cioè Di disporci. *Richiese i cherici di là entro, che ad Abraam dovessero dare il battesimo*. *S' avvisò questa donna dovere esser di lui innamorata*. cioè Che quasi necessariamente ella fosse. *Temette di non dovervi esser ricevuto*. Bocc. nov.

DOVÈRE, e DEVÈRE, s. m. *Æquum.* Il giusto, il convenevole. *Dovere, Giusto, e Giustizia sono sinonimi*. Min. Malm. *Passare i termini del dovere*. *Le braccia lunghe non più che'l dovere, nè meno gli piacciono*. Bocc. Amet. *E ben conosco, che'l dover si varca*. Petr. *Le raccomando assai il negozio, che si tratta, pregandola, che lo pigli a favorire, se così le par, che porti il dovere.* Cas. lett.

§. *Avere il suo dovere*, vale Aver la sua parte, il suo conto. *Dove, per aver meglio il suo dovere, fece in principio un bel murare a secco*. Malm.

§. Per Debito, obbligo. *Adempire i doveri, aver fornito, aver fatto il suo dovere*. *Pagherò parte del mio dovere*. Bocc. *E ancor non sarebbe lo mio dover per penitenzia scemo.* Dant. Purg. *E Bianciardin, se si partì a furore, per obbedire ha fatto il suo dovere*. Merg.

§. *Fare dovere, o il dovere*. Operar secondo la convenienza, o la giustizia. *Tu faresti assai maggior cortesìa, e tuo dovere mandare a dire a'tuoi compagni, che quì venissero a cenare*. Bocc. nov.

§. *Fare altrui il dovere*, vale Corrispondergli, secondo che esso ha operato. *Noi vi facciam come ingrati il dovere*. Cant. Carn.

§. *Stare il dovere*, vale Così convenire; esser di ragione.

§. Onde dicesi d'uno, a cui è intervenuto quel male, ch' egli meritava: *Gli sta il dovere*.

§. *Far il dover del giuoco*, vale Operare secondo le regole del giuoco.

§. E per metaf. vale Operar con giudizio.

§. *Ritornar la ragione al dovere, o a dovero*, vale Ridur la ragione; rimetterla al suo uffizio: *Tocci. Giamp.*

§. *A dovere*. posto avverbialm. vale Giustamente; con giustezza; convenientemente: e s' accompagna per lo più co' verbi Essere, o Stare.

§. Onde dicesi, che *Un conto, una scrittura, o simile sta a dovere*, per dire, che Sta bene.

DOVÈRO (DA) Lo stesso, che Daddovero. V.

DOVERÒSO, OSA, add. *Conveniens*. Che è di dovere, o convenevole, ed è voce usata da molti Scrittori; ma peravventura non se ne troverebbe esempio ne' migliori.

DOVÌDERE, Voce rimasta in Contado. V. e dici Dividere.

DOVÌSO, ISA, add. da Dovidere. V.

§. *Aver doviso*, vale Aver briga, contesa; ed è modo Contadinesco. *Che s' ha a far là, e che avete voi doviso?* Buon. Tanc.

DOVÌZIA, s. f. *Copia.* Ricchezza, abbondanza. *Quivi si trova dovizia incomprensibile d' ogni bene*. Fr. Giord. Pred. *Se alcuno sarà pigro nel favellare, non si vuoi passargli innanzi, nè prestargli le parole, comechè tu ne abbia dovizia, e egli difetto*. Galat.

§. *Corno della dovizia*, dicesi per lo stesso che Corno d' abbondanza. *La fortuna teneva in mano il corno della dovizia*. Inferr. App. V. Cornucopia.

§. *A dovizia, A gran dovizia*, posto avverb. vale In abbondanza; Doviziosamente. *E fe vino arrecare a gran dovizia.* V. Abbondanza.

DOVIZIOSAMENTE, avv. *Affluenter*. Abbondantemente, copiosamente. *Fornito per un anno doviziosamente*. Stor. Ajolf.

DOVIZIOSÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Dovizioso.

DOVIZIÒSO, OSA, add. *Affluens*. Dovizioso, abbondevole; e dicesi della quantità discreta, come della continua, spezialmente parlando di vestimenta, e simili. *Senza contasto s' entrò nella terra, la quale era doviziosa, e piena d' ogni bene*. M. Vill. *Giustacori gallonati, gran fiocco su la spalla, gran bodriere con frange, croatte delle più doviziose, sciarpe, dragone, alta spada, finchè ne dura la moda*. Magal. lett. V. Abbondanza, Ricchezza.

DOVUNCHE. V. e dici Dovunque.

DOVUNQUE, avv. locale tanto di stato, che di moto: co' verbi di stato. *Ubicumque*; e co' verbi di moto. *Quocumque*. In qualunque luogo, Dove che. *Dovunque l' ira, o la grazia di Dio coglie l' uomo, quivi il bene, ed il male, ec.* Fiamm. *Dovunque si rivolge trova sdruccioli, e trappole*. Passav. *Dovunque io son dì, e notte si sospira*. Petr. son. *Salabaetto rispose, ch' egli era disposto d'andare Dovunque a lei fosse a grado*. Bocc. nov. *Servol Dovunque in mar drizza le vele*. Cin. Pist. Gli s' antepose Per, qualche volta. *Possonsi ancora far le fosse piccole, e strette, e convenientemente profonde Per Dovunque le viti debbono stare*. Cresc. V. Ove.

DOVUTAMENTE, avv. *Meritò, convenienter*. Con dovere, con ragione; a buona ragione; convenevolmente, meritamente, debitamente. V. Degnamente, Giustamente, A diritto. *Nel detto parlamento pubblicò non dovutamente, Papa Giovanni ventiduesimo essere eretico, e non degno*. G. Vill.

DOVUTÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Dovuto. Debitissimo. *A me fate grazia a darmi così tacendo a dividere, ed a credere, che non ponete in oblìo la mia verso voi osservanza, ed amore dovutissimo, che io vi porto*. Bemb. lett.

DOVÙTO, s. m. Lo stesso, che Debito, obbligo; il dovere. *Era da tutti amato, e ben voluto, tanto dava ad ognuno il suo dovuto*. Ninf. Fies. *E già Faburro gli è venuto, e dismontato, e fatto il suo dovuto*. Morg.

DOVÙTO, UTA, add. da Dovere. *Debitus*. Convenevole; d' obbligo; che si dee, che è di dovere. V. Meritato. *Contro a' quali il loro beato Job dà una giusta, e dovuta sentenzia*. Mor. S. Greg. *E ancora la pena dovuta per li peccati*. Pass.

DOZZI, Voce antica, da cui forse deriva l' altra Dozzina, e vale Dodici.

DOZZÌNA, s. f. *Duodenarius numerus*. Quantità numerata, che arriva alla somma di dodici. In Toscana però, e spezialmente nel Fiorentino non si direbbe d' ogni cosa, come dell' uova, pani, pere, e simili, che dicesi Serqua. *Molte dozzine di donne l' ubbidirono per distrugger Dionisio*. Vit. Plut. *E di quelle novelle, ond' egli ha in tasca ogn' ora una dozzina in pasto altrui*. Buon. Fier.

§. *Stare in dozzina*, vale Essere in camerata, in compagnìa; modo basso. *Stavanvi agiatamente sei persone, ma non volea costui star in dozzina, volea star solo, e pel letto notare*. Bern. Orl.

§. *Mettersi, o mettere, o stare in dozzina*, vale Mettersi, o mettere, o stare insieme, e per lo più, dove non si conviene; affratellarsi, addomesticarsi; far il fratello. *Nè metterovvi con uno in dozzina, perchè d' un nome siate ambo chiamati*. Bern. rim. *Ed io, che non son da mettermi in dozzina, come le stringhe di Napoli, contuttociò, ec.* Alleg.

§. *Tenere a dozzina*, dicesi del Tenere altrui in sua casa, dandogli il vitto, e ricevendo da esso un tanto al mese.

§. E così *Stare a dozzina*, cioè Vivere con altri a tavola comune, pagando la pattuita mercede.

§. *Da dozzina, e Di dozzina*, val Dozzinale; di poco prezzo, detto così, perchè quelle robe, che si vendono a dozzina, o a serque, che è il numero di dodici, per lo più sono cose di poco valore. *Lavoro di dozzina*.

DOZZINÀLE, add. d' ogni g. Da dozzina; comunale; di mediocre condizione. *Persone dozzinali*. *Cose plebee, e dozzinali*. *Uscir del dozzinale.* V. Dozzina.

DOZZINALISSIMO, IMA, add. Superlat. di Dozzinale. *Uomo dozzinalissimo, e plebeo*. Baldin. Dec.

DOZZINALMENTE, avv. Comunalmente, mediocremente, ordinariamente. *Voc. Cr.*

DOZZINANTE, s. m. Voce dell' uso. Quegli, che sta a dozzina.

DRABA, s. f. *Arabis*, *draba*. Sorta di crescione orientale, che porta fiorellini bianchi ombrellati, come il sambuco, con foglie simili al Lepidio. V. Lepidio.

DRACO. V. Dragone.

DRACONÌTE, s. f. T. de' Naturalisti. Pietra favolosa, che si dice trovarsi nel capo de' dragoni, ed a cui si attribuivano rare virtù, massime contra i veleni. *Mattiol. Vallisn. ec.*

DRACÒNZIO, s. m. *Dracontium*. Sorta d' erba, che con altro nome è detta Serpentaria, Dragontea, Erba serpona, Targone. *Del Dracenzio parla Dioscoride, e dice, che ha le foglie a guisa d'ellera, picchiettate di bianco*. Salvin. disc.

DRAGA, s. f. La femmina del Drago. *Bradamente, ec. riscaldata a guisa d'una draga a Martassin d'un gran colpo rispose*. Bern. Orl.

DRAGANETTO, s. m. T. delle Cartiere. Cassetta, che serve a mandar l'acqua nella pila.

DRAGANTE, s. m. *Tragacantha*. Gomma, o Lagrima, che si condensa sotto la scorza dei rami, e sulle prime radici d' una pianta spinosa del medesimo nome: dicesi anche Adraganti, e Tragacanta. V. *Ciottoletta del dragante per il niello*.

§ Dragante, T. Marinaresco. L' ultimo delli sbagli, o l'ultima latta del vascello, che serve a tener salda tutta l'opera della poppa.

§. *Dragante della fonte*, Legno, che prende da filare a filare verso la poppa, per impedire, che l'acqua dalla coperta non scenda di sotto.

§. *Draganti di poppa, e prua*, diconsi Due piccole travi poste attraverso della nave, sopra coperta, inchiodate nelle bitte.

DRAGÀTA, s. f. Voce usata dal Pulci per significare un Colpo dato con un drago. *Riprese meglio il drago per la coda, e una gran dragata diè a Morgante*.

DRAGHETTO, s. m. Piccol Drago, e per traslato Cane dell' archibuso. *Segn. stor.* V. Cane.

DRAGHINASSA, s. f. Nome, che s'attribuisce alla spada, ma per ischerzo, come Cinquadea, Striscia, e simili. *Salv. Spin.*

§ *Drago volante*. Quello che i Fanciulli Fiorentini chiamano Aquilone. V.

DRAGO, e DRACO, s. m. *Draco*. Dragone. *Urtar come leoni, e come draghi, colle code avviticchiarsi*. Petr. cap.

§. Drago, per similit. si dice di Persona inviperita, furiosa, e crudele. *La quale* (femmina) *molto più dirittamente drago potrei chiamare*. Bocc. Lab.

§. *Sangue di drago*. V. Sangue.

DRÀGOLA, s. f. T. delle Cartiere. Nome, che si dà a' piumacciuoli, che reggono il puntone dello stile.

DRAGOMANNO, s. m. Voce Greca usata da' Greci orientali de' tempi bassi per Interprete, Turcimanno. *Dragomanni siam, donne, Levantini*. Cant. carn.

DRAGONÀTO, TA, add. T. del Blasone. Dicesi degli animali, rappresentati con coda di dragone.

DRAGONCELLO, s. m. Dim. di Dragone. *O qual ira, o quale sdegno, ec. mi minaccia! Viperetta, serpentello, dragoncello, qual ragion vuol, che io mi taccia?* Chiabr. rim.

§. Dragoncello, T. Medico. Vermicello, che si genera sotto la cute, detto da alcuni con vocabolo Francese Crinone, a cagione della sua sottigliezza; ed è proprio della Persia, e dell' Indie tanto orientali, che occidentali. *Vallisn.*

§. Dragoncello, è anche il Nome d'una spezie di fico. *Eranvi i verdini, quelli detti carne di cervio, li corbini, ec. dragoncelli, fontanelli, ec.* Salvin. pros. Tosc.

§. Il Dragoncello del Mattiolo, è Quella pianta, che volg. è detta Dragone, e Targone. V.

DRAGÒNE, o DRAGO, s. m. *Draco*. Animale favoloso, che si suole rappresentare in forma di serpente colle ali, e coi piedi. *Un carro da due dragoni tirato gli venne avanti*. Filoc.

§. *Dragone marino*. Sorta di pesce, più comunemente detto Ragana. V.

§. Dragone, nella Milizia, è Un ordine di soldatesca, che combatte a piedi, e a cavallo. *Dragoni sorta di soldati così detti dalla terribilità della loro figura*. Salvin. Fier. Buon.

§. Dragone, chiamano gli Astronomi lo Spazio, che è chiuso dal cerchio del moto della luna, e dall' eclittica, i quali s'intersegano; e detto spazio chiamano Ventre del dragone, Capo, e Coda di esso le intersecazioni, che si dicono anche Nodi. *Galil. Sist.* V. Pianeta, Orbita, Nodo.

§. Dragone, dicesi pure una Specie di procella, o burrasca, che formasi da un turbine d'acqua, il quale s' innalza in figura di colonna sul mare, fino alle nubi, e che par, che bolla. *Unirsi in un istante, e scioni, e dragoni, e tuoni, e lampi*. Buon. Fier.

§. Drago, o Dragone, dicesi pure una Meteora infiammabile, che scorre talvolta per l'aria.

§. Dragone, dicesi volg. il Targone. V.

§. *Sangue di dragone*. V. Sangue.

DRAGONESSA, s. f. *Dracæna*. La femmina del Drago; Draga; e si attribuisce anche a femmina terribile, forte, o furiosa. *Unigenita Pallade, ec. dragonessa, di divin furore vaga*. Salvin. inn. Orf.

DRAGONIFORME, add. d'ogni g. *Draconiformis*. T. de' Naturalisti. Che ha la forma di dragone. *Era probabilmente un polipo dragoniforme, o grumo di sangue*. Vallisn.

DRAGONTÈA, s. f. *Dracunculus; serpentaria officinalis*. Erba medicinale di due spezie, cioè maggiore, e minore, detta anche Erba serpona, o Serpentaria, perchè il suo gambo è punteggiato di macchie a modo di serpente, o di vipera. *Tes. Pov.* In un Ricettario Fiorentino antico è anche detta [illegible]brinaria, e Luf.

DRAGONTÈO, TEA, add. *Draconis*. Di dragone. *A' freni dragontei cocchio attaccando*. Salvin. inn. Orf.

DRAGUMÈNA, s. f. Spezie di bestia rammentata da Brunetto Latini nel suo Tesoretto, di cui non si sa altro, che il nudo nome.

DRÀLLIA. T. Marinaresco inusitato. V. e dici Straglio. *Cavo fra l' albero di maestra, ed il trinchetto, che sospende le vele di drallia*, cioè di Straglio.

DRAMÀTICO, ICA, add. Lo stesso, che Drammatico. *Giovenale illustrò, ec. la satira latina non dramatica, ma narrativa*. Salvin. disc.

DRAMATURGÌA, s. f. Titolo dato all' Inventario de' drammi dell' Allacci.

DRAMMA, s. f. *Drachma*. Peso farmaceutico, che è l' ottava parte dell' oncia. *Lo scrupolo è la terza parte della dramma*. Borgh. Rip. *Avendone alquante dramme ingozzate, pur n'uscì fuori*. Bocc. nov.

§. Per Minima particella. *E non tolsa in me dramma, che non sia fuoco, e fiamma*, Petr. canz. *Men che dramma di sangue m'è rimaso, che non tremi*. Dant. Purg. *Al qual fanciul fu visto una gran fiamma sopra la testa stando nella cuna, arder parreva, e non l' offese dramma*. Dittam. cioè Nè pure un minimo che.

§. Dramma, T. Storico. Sorta di piccola moneta antica presso de' Greci, equivalente al denajo Romano.

DRAMMA, s. m. *Drama*. Sorta di componimento poetico rappresentativo, o a uso di dialogo. *Dramma per musica. Drammi del Metastasio*.

DRAMMATICAMENTE, avv. In guisa drammatica, a modo di dramma. *Pallav.*

DRAMMÀTICO, ICA, add. *Dramaticus*. Attenente a dramma. *E questa sorta si chiama da' Latini Grecamente drammatico, ovvero attivo*. Varch. Lez.

DRAPPARÌA, s. f. Quantità di drappi; Drapperia. *Bemb. lett.*

DRAPPELLA, s. f. *Cuspis*. Quel ferro, ch' è in cima alla lancia. *Voc. Cr.*

DRAPPELLÀRE, v. m. *Signa agitare*. Maneggiar il drappello. *Per arroganza si misero a roteare colle schiere loro verso l' oste di Castruccio, trombando, e drappellando, e richeggendolo di battaglia*. G. Vill.

DRAPPELLETTO, s. m. *Parva cohors*. Dim. di Drappello, in significato di Brigata di persone. *La bella donna, e le compagne elette tornando dalla nobil vittoria in un bel drappelletto ivan ristrette*. Petr. cap.

DRAPPELLO, s. m. *Cohors*. Certa moltitudine d' uomini sotto un' insegna, che anche essa si dice Drappello. *E con molta baldanza tutti in un drappello fatto s'addirizzarono ad andare a combattere*. M. Vill. *E poi v' era un drappello di portamenti, e di volgari strani*. Petr. canz.

§. Poeticamente, si dice anche d' Una brigata di persone, che si muova, o trovisi a diporto in qualche luogo non chiuso.

§. Per un Brano, o straccio di panno, o simili. *Mettere di sopra sangue di dragone, ec. e un drappello di lino molle in olio d'uliva*. M. Aldobr.

DRAPPELLÒNE, s. m. *Peristroma*. Que' pezzi di drappo, che s' appiccano pendenti intorno al cielo del baldacchino, di una residenza, e simile, e a-

che se ne parano le chiese. *E un ricco palio d'oro levato in aste, con grandi drappelloni pendenti alla reale, sotto'l qual vollono, ch' egli intrasse nella terra. E sopra la bara un drappo d'oro, con drappelloni pendenti coll'arme del popolo, ec.* M. Vill. *Solevasi in Firenze nel seppellire i morti, che erano nobili, e di parentado portare innanzi al cataletto appiccati intorno a una tavola, la quale portava in capo un facchino, una filza di drappelloni, i quali poi rimanevano alla Chiesa per memoria del defunto, e della famiglia.* Vasar. Baldin. ec.

DRAPPERÌA, s. f. *Telæ sericæ.* Quantità di drappi sì di lana, sì di seta; ma oggidì nell'uso comune del parlare non s' intende se non di seta. *Gran traffico d' opera di drapperìa.* Bocc. nov. *Drapperìe sontuose, semisvolte da cilindri indorati.* Buon. Fier.

DRAPPICELLO, s. m. *Panniculus.* Dim. di Drappo. *Lo drappicello sea di colore verdebruno.* Libr. cur. malatt.

§. Drappicello, per Pezzuola, fazzoletto da naso. *E due pel naso fini drappicelli.* Fr. Sacch. rim.

DRAPPIÈRE, s. m. Facitor di drappi. *Ciò sono fabbri, drappieri, cordovanieri, e altri mestieri, che son bisogno alla vita dell' uomo.* Tes. Br.

§. Per Mercatante di drappi; ma oggidì s' intende Venditore di drappi di seta. *Fate ragion, ch' io sia un vil drappiero, che nuovi panni, e grossi vendere usa.* Franc. Sacch. rim. V. Pannajuolo.

DRAPPO, s. m. *Serica tela.* In oggi vale Tela di seta pura, come velluto, ermesino, e simili; ma ne' tempi del miglior secolo dicevasi di qualsivoglia tela così di lana, come di seta, filaticcio, o altro. *Drappo a un capo, o due capi. Drappo a opera, a onde, a furia, o fiammato, arricciato, ec. Di molti drappi vestita, e tutti neri.* Filoc. *Siccome lo bucato imbianca lo drappo, così confessione imbianca l' anima dell' uomo.* Gr. S. Gir *Sia il capezzale del letto alto, e ben coperto di drappi, che col dormire ajuta molto a cuocere la vivanda.* M. Aldobr.

§. *Drappo scempio,* dicesi propriamente il Drappo a un capo, o filo.

§. *Drappo schietto,* cioè Senza brocco, senza ricamo, e senza oro, nè argento.

§. *Drappo ed oro, o drappo d' oro,* vale Drappo, in cui sia tessuto dell'oro. V. Drapperìa, Seta, Setajuolo.

§. Drappo, preso assol. significa Una striscia di taffetà, o d' ermisino nero, colla quale le donne di bassa condizione si cuoprono le spalle, o il capo. *Però s'acconcia, e va tutta pulita col drappo in capo, e col ventaglio in mano.* Malm.

§. Per Palio. *Poi si rivolse, e parve di coloro, che corrono a Verona il drappo verde.* Dant. Inf.

§. Per Vestimento, o panno in universale ad uso di cortina, tappeto, o simile. *L' altra prendeva, e dinanzi l' apriva, fendendo i drappi, e mostravami il ventre.* Dant. Purg *Presi i drappi suoi, e datole un suo farsettaccio, ec. la lasciò nel vallone.* Bocc. nov. *La roba, e il drappo del letto, che Filla mandava a Dimitrio con alcune lettere, quelli di Rodi le presono.* Vit. Plut. *Drappo ripreso a nicchietti, alzato a padiglione, ripreso a rose, e festoni, sciolto, e caluto con cascate.* Descr. Funer. Cos. III.

§. *Drappo d'Inghilterra da ferite.* Taffetà impiastrato di balsamo, che posto sulle ferite stagna il sangue, e le rammargina.

§. *Drappo d'oro,* detto Latinamente da' Naturalisti *Conus textile.* Spezie di turbine, che ha la figura di un uovo, osservabile per la vaga tessitura di giallo, di bruno, e di nero. *Gab. Fis.*

§. *Drappo d' argento,* detto parimente *Textile argenteum.* Altro turbine, che non cede a quel d'oro in bellezza. *Bonanni.*

DRAPPÒNE, s. m. Forse detto per Drappellone. *Dilettossi di dipignere drappi; onde fece molti drapponi.* Vasar. vit.

DRÀSTICO, ICA, add. Grecismo Medico. Aggiunto delle medicine gagliarde, che operano prontamente, e con violenza. *L' operazione della sciarappa, e della scamonea è simile a quella degli altri solutivi drastici, e furiosi.* V. Catartico.

DRENTO, Preposizione, la quale sebbene da alcuni è stata detta tanto in Verso, quanto in Prosa, viene dal diligentissimo Salviati annoverata fra le scorrezioni di favella della miglior età, per isfuggir la fatica nel proferirla, siccome *Prieta, Indrieto* per *Pietra, ed Indietro;* e per confermazione di ciò, quantunque nella Nencia da Barberino composta da Lorenzo de' Medici si leggessero questi versi: *I' men' andai in un burron Quindrento i t'aspettava, e tu tornasti Drento,* dal Salviati mentovato si corressero l' ultime due parole, e fu scritto *Quicentro,* e *Dentro.* Anco il Lasca nel canto de'Giuocatori di Pome scrisse. *Tamburi, e Trombetti datevi Drento, e voi altre brigate, ec.* Cant. Carn. Nel Morgante ancora vi si trova per ben tre volte senza dubbio di scorrezione. *Ed ho speranza, e così gli promette di salvar la sua gente fuor, e Drento. Nella città tornar voleva Drento. Gente non v'è, nè vettovaglia Drento.* Con tutto ciò è da sfuggirsi, o al più porla in bocca di gente vile, o contandinesca.

DRETO, e DRIÈTO, Idiotismo dell' uso popolare. Lo stesso, che Dietro; ma è modo proprio solo dello stil burlesco. *Che fa chi suona gli organi di dreto.* Bern. rim. *Domine non vorrei quel palo dreto.* Fortig. Ricc. *Anzi un Orfeo, che sempre aveva drieto.* Bern. rim.

DRÌADA, s. f. da *Dris,* voce Greca, che significa Albero. *Dryas.* T. Mitologico. Nome, che si dava a quelle Ninfe boschereccie, ch' erano reputate immortali, a differenza delle Amadriadi, che morivano coll' albero, in cui erano rinchiuse. *I satiri, le ninfe, le driade, e le najade se ne abbelliscono.* Bocc. Amet. V. Ninfa.

DRIÈTO. V. Dreto.

DRIÌNO, s. m. *Dryina.* Spezie di serpente così detto, perchè fa sua stanza nel pedal cavo delle querce, e de' faggi. *Odi del driino, o quercin serpe [illegible] fato: altri il chiaman Chelidro.* Salv[illegible] Nic. Ter.

DRIÌTE, s. m. T. de' Naturalisti. Carbone fossile, in cui si scorgono vestigia di tessitura organica nella sua costruzione, ed in ciò diverso dall' Antracite. Chiamasi anche Piligno. V. Antracite.

DRINGOLAMENTO, s. m. Voc. ant. Tremito, Tentennìo, Dibattimento, Tremore. *Dringolamento de' denti, delle membra, ec.* Fr. Giord. pr. Libr. cur. malatt.

DRINGOLÀRE, V. e dici Tentennare.

DRINGOLATÙRA, s. f. Voc. ant. Dringolamento. *Dringolatura delle membra da' medici appellata tremore.* Libr. cur. febbr.

DRÌO, Voce Veneziana usata più volte da Neri Strinati nella sua Cronichetta. V. e dici Dietro.

DRITTAMENTE. V. Dirittamente.

DRITTEZZA, s. f. Dirittezza. *Quando per questi monti sia mai amata la giustizia, la drittezza del vivere, e la riverenza degli Dei?* Sannazz. pros.

DRITTÌSSIMO. V. Dirittissimo.

DRITTO. V. Diritto.

DRITTOCORNÙTO, UTA, add. Voce ditirambica. Che porta diritte le corna. *Sa vin. Iliad.*

DRITTÙRA, V. Dirittura.

DRIZZA, s. f. T. Marinaresco. Strumento, col quale s' issano, o si sospendono i pennoni, o alcune vele. *Le drizze de' pennoni consistono in Amante, e Paranchine,* il quale specificatamente da alcuni viene individuato col nome, di *Drizza.*

§. *Angolo, o punta della drizza,* si dice Quell' angolo della vela di straglio, a cui è annessa la drizza.

DRIZZANTE, *But. Inf.* Dirizzante V.

DRIZZÀRE, V. Dirizzare, ec.

§. *Drizzare il vascello,* in Marinerìa, vale Raddrizzarlo, dopo essere stato alla banda, per carenarlo.

DRIZZÀTO, ATA, add. da Drizzare. V. Dirizzato.

§. Drizzato, per Diretto, indirizzato, intitolato. *Libraccio di esperienze naturali drizzato al P. Chircher.* Red lett.

DROGA, s. f. *Aroma.* Nome generico degl' ingredienti medicinali, e particolarmente degli aromati. Siccome però le droghe non servono solamente alla medicina, ma ancora a molte arti, così si è esteso questo nome a' colori minerali e simili, che si adoperano anche nell' Arti. *Nè vi si mettano droghe non buone.* Ricett. Fior. cap. *Il bacherozzolo, che rode i canditi, e le droghe, ec.* Red. Inf.

DROGHERÌA, s. f. *Aromatum congeries.* Quantità di droghe. *Fuorchè di drogherie, e di colori non vi fosse ritrovata cosa da farne stima.* Segn. stor.

DROGHETTO, s. m. T. Mercantile. Sorta di Sottigliume fabbricato per lo più con lana, e filo. *Droghetto ordinario, fodato, cordato, e a tessola d'Inghilterra. Droghetto castoro, e mezzo castoro d' Olanda, di Francia, ec.*

DROGHIÈRE, e DROGHIÈRO. s. m. *Aromatarius.* Che contratta, o vende droghe. *Credo in buona coscienza, che i droghieri se ne sieno serviti per farne cartocci da rinvolgere il pepe.* Red. lett.

DROGMÀNO. V. e dici Dragomanno.

DROMEDÀRIO, s. m. *Camelus dromas; dromedarius.* Quadrupede della medesima spezie de' Cammelli, ma più robusto, più veloce al corso, ed ha dop-

pio scrigno, e gobba sulla schiena.

DRONTE, s. m. *Raphis*. T Ornitologico. Spezie d'uccello assai stupido, che ha qualche somiglianza collo struzzolo, e col gallinaccio per la grandezza, e per le fattezze. Sebbene le sue gambe sieno grosse, corte, e gialliccie. Da alcuni è detto anche Dodo, e Rasso.

DROPÀCE, s. m. T. Medico. Più comunem. dicesi Depilatorio.

DRUDA, s. f. *Pellex*. Donna, che corrisponde altrui disonestamente in amore; Concubina. *Io appresso vi donerò lo mio amore, o a mogliera, o a druda*. Tav. Rit.

§. Druda, fu anche detto in sentimento pio di Amante, Fedele. *Pregasse per Policrazia vergine, la quale era in Laodicea druda di missere Jesu Cristo*. Vit. S. Ant. V. Drudo.

DRUDERÌA, s. f. *Jocus amatorius*. Scherzo, e tratto amoroso. *Entri in grande parlare con essa, e stia in grande druderìa, tenendo tuttavia il suo onore in piè*. *Trova sua donna con M. Calvano stare in gran druderìa, ed elli dice da lungi: dama, gettatemi la chiave del vostro cofano*. Tav. Rit.

§. Talora presso gli Antichi fu usato in sentimento pio, e divoto. *Per pietà, Madre, or n'ajuta, che'l ci presti in druderìa*. Fr. Jac. T.

DRUDO, s. m. *Amicus*. Amante, Vago, Fedele, e simili; ma oggidì sonerebbe male. V. quì appresso. *E disse: sappi quando l'angel pia, allor desia lo mio cuor drudo avere*. Rim. ant. Guid. Cavalc. *I vicini monachetti appellavano Antonio il drudo del nostro missere Jesu Cristo*. Vit. S. Ant. *A drudo, che non vale altro che Fedele, e verace, ed è parola Germanica, e Celtica (onde i Druidi filosofanti della Gallia, quasi uomini veritieri, e leali furono così detti) è tolta la malizia, e malignità dell'altro significato d'amante disonesto*. Salvin. disc.

§. Drudo, per similit. Amatore, Zelante. *Dentro vi nacque l'amoroso drudo, della fede Cristiana il santo atleta benigno a' suoi, ed a' nemici crudo*. Dant. Par.

Drudo, per Amante disonesto, bertone; ed in questo solo significato è usato da' Moderni. *Taida è la* (meretrice) *che rispose al drudo suo*. Dant. Inf *Quel feroce drudo la flagellò dal capo insin le piante*. Dant. Purg.

DRUDO, UDA, add. Vivace, vigoroso, florido. *Silvestri, montuose, fredde, e nude in molte parti vidi le sue rive, e in altre assai di belle ville, e drude*. Dittam. *Io aveva duro il cuor come una pietra, quando vidi costei druda com'erba, nel tempo dolce, che fiorisce i colli*. Rim ant.

§. Drudo, per Fedele, destro, valeroso. *Venne il Demonio dell'Inferno in forma d'un suo valletto lo più drudo ch'egli avesse, e giunse molto ratto*. Vit. S. Giul.

§. Per Inclinato, e dedito a fare all'amore. *E quello non avvenìa mica per povertà, o per lo misagio del popolo, ma perciocchè troppo avea di franchigia a fare sue volontà, che troppo era drudo, e ozioso*. Liv. M.

DRUIDO, s m. *Druida*. Nome, che davano gli antichi Galli, Germani, e Britanni a' Ministri della religione. *I Druidi facevano antichi dalla Gallia la tennero* (quest' opinione) *e dei Galli del suo tempo l'afferma Cesare*, ec. Salvin. disc. V. Drudo sust.

DRUPÀ, s. f. *Drupa*. T. Botanico. Pericarpio carnoso, o coriaceo, che contiene il nocciuolo, o noce, cioè il seme coperto da un corpo duro, ed osseo, come la susina, la ciliegia, la mandorla, la noce, l'oliva, ec.

DRUPÌFERO, RA, add. T. Botanico. Aggiunto degli alberi, i cui frutti son vestiti di drupa. *Il ciliegio, il mandorlo, il susino sono alberi drupiferi*.

DU, si trova presso gli Antichi per Dunque. *La vaga forosetta, disse, or du*. Pataff.

§. Per Dove, siccome di presente si dice U' per Ove in poesìa. *Du ben s'impingua, se non si vaneggia*. Dant. Purg. *Eravi un piano, du erano molti incantadori, e fortieri*. Lucan. Volg.

DUA. V. e dici Due. *In breve dato l'ordine, che niuno il sapesse, altri che noi dua*. Cron. Vell.

DUÀGIO, e DOÀGIO, s. m. *Duacum*. Panno così detto da Doagio città di Fiandra, donde anticamente veniva. *Ahi come forte errasti veggendomi vestito di duagio!* Burch.

DUÀLE, add. d'ogni g. *Dualis*. Di due, da due. *Così ne' numeri, come ne' verbi ha il numero duale*. Varch. Ercol.

DUALISMO, s. m. T. Teologico. Manicheismo, cioè Errore di quegli Eretici, che ammettevano due principj, uno buono, autore del bene, e l'altro cattivo, autore del male.

DUALITÀ, s. f. Ragion formale di due. *Tass. Dial.*

DUBBIAMENTE, avv. *Dubiè*. Dubbiosamente; con ambiguità. *Interrogati rispondono dubbiamente, e con parole di doppia intelligenza*. Fr. Giord. Pred.

DUBBIÀRE, v. n. *Dubitare*. Dubitare; stare in dubbio. V. Dubitare. *Facean dubbiar se mortal donna, o diva fosse*. Petr. son. *Ho dubbio, s'occhi avesse, ched ei non mi ponesse gran pregio dove dispregio mi pone*. Rim. ant. Franc. Albiz.

§. Per Temere; aver paura, sospetto. *Gli spaventati dubbiavano in ciascun luogo*. Salust. Jug. R. *Chi il suo stato ama, sai, che dubbia, e teme*. Bellinc. rim.

DUBBIETÀ, DUBBIETÀDE, DUBBIETÀTE, s. f. *Dubitatio, dubium*. Il dubitare, dubbiezza, dubbio. *Ob da quanta scurità, e da quanta dubbietà è accecata la nostra scienzia!* Mor. S. Greg.

DUBBIÈVOLE, add. d'ogni g. Oggidì comunem. Dubbioso. *Io non ispargo queste parole tra voi, perchè dubbievole ei sia, che noi non possiamo confondere li Trojani*. *L'animo dubbievole, e temeroso*. Guid. G.

DUBBIEVOLÌSSIMO, IMA, add Oggidì Dubbiosissimo. *Gli eventi della impresa sempre sarebbono dubbievolissimi*. Fr. Giord Pred.

DUBBIEZZA, s. f. *Ambiguitas*. Dubbio, dubbietà, ambiguità. *Da queste dubbiezze fu condotto infino a dar provincie a chi e' non era per lasciare uscire di Roma*. *Perchè occhio, e dimora ajutano il vero, fretta, e dubbiezza il falso*. Tac. Dav. ann.

DUBBIO, s. m. *Dubium*. Ambiguità; la cosa, di che si dubita; contrario di Certezza. V. Incertezza. *Talor m'assale in mezzo a' tristi pianti un dubbio, come possan queste membra, ec. dallo spirito lor viver lontane*. Petr.

§. Onde *Aver dubbio*, detto di persona, vale Dubitare. *Se forse alcuni dubbj hai intorno alla fede, ch'io ti dimostro*. Bocc. nov.

§. E detto di checchè sia, vale Non esser sicuro; essere incerto. *La causa mia, non ha alcun dubbio*. Cas. lett. cioè È certissima, indubitata.

§. *Essere, o Stare dubbio, o dubbioso*, vale Non saper risolversi, o determinarsi. *Mentre la vecchia sta dubbia, e che non sa dove voltarsi*. Cecch. Corr.

§. *Aver dubbio, Stare in dubbio*, Dubitare. *Stando in dubbio di quello, che dovessono fare*. M. Vill.

§. Senza dubbio, vale Certamente, sicuramente.

§. Per Dotta, tema, paura. *Ma questa cosa fece maggior paura ai barbari, il perchè giammai mostrò d'avere dubbio*. Vit. Plut.

§. Dubbio, si prende anche per Quesito, problema, che si propone a sciogliere. *Facea ricreare l'Accademia colla varietà de' dubbj, e problemi da solversi settimana per settimana*. *Tralasciati i dubbj morali, a trattare questo naturale s'appiglia, ec. dare al proposto la soluzione*. Salvin. disc.

DÙBBIO, IA, add. *Dubius, anceps*. Dubbioso, incerto, ambiguo. *Diè con tanti sospir, con tal sospetto, in dubbio stato sì fedel consiglio*. Petr. son. *Conciossiacosa adunque, che l'uomo sia tenuto di confessare i peccati dubbj*. Pass. *Come per dubbio calle uom muove il piede*. Cas. son.

DUBBIOSAMENTE, avv. *Dubiè*. Con ambiguità, con dubbio. *Non dee l'uomo affermare per certo quello, di che e' non è certo, ma il dubbio dee dubbiosamente proferire*. Maestruzz.

§. Per Condizionatamente; sotto condizione. *Ma se egli è in dubbio, che sieno due anime, allora è da battezzare in prima l'uno, e poi può l'altro dubbiosamente battezzare così*. Maestruzz.

DUBBIOSISSIMAMENTE, avv. Sup. di Dubbiosamente. *Così fatte medicine dubbiosissimamente si ordinano da' medici, e dubbiosissimamente si prendono dagl' infermi*. Libr. cur. malatt.

DUBBIOSÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Dubbioso. *Bemb. Asol.*

DUBBIOSITÀ, DUBBIOSITÀDE, DUBBIOSITÀTE, s. f. *Ambiguitas*. Dubbiezza. *Voc. Cr.*

DUBBIÒSO, OSA, add. *Dubius, incertus*. Mal sicuro, dubbio, incerto; di cui si può dubitare. *Utile spezialmente a coloro, li quali per li dubbiosi paesi d'amore sono camminati*. *E perciò io, che in animo alcuna cosa dubbiosa forse avea, ec. quella lascerò stare*. Bocc. nov. *Ma dim-*

mi al tempo de' dolci sospiri, a che, e come concedette amore, che conosceste i dubbiosi desiri? Dant. Inf.

§. Per Pericoloso, difficile, pieno di sospetto. *Mi ritorna a memoria il dubbioso caso già avvenuto ad un Giudeo.* Bocc. nov. *Avvegnachè detto sia, che la penitenzia nella morte sia dubbiosa, e di risichio.* Pass.

§. Dubbioso, detto di luogo, vale Pericoloso, in cui si può temere qualche sinistro. *Quivi presso ha una solitudine molto dubbiosa, per la quale ladroni, e saracini discorrono, e rubano, e prendono li viandanti.* Vit. SS. P.

§. Dubbioso, aggiunto di Vocabolo, Detto, Proposizione, e simile, vale Ambiguo, equivoco, anfibologico. *Dirà parole mozze, e doppie, ec. e simili cose ambigue, e dubbiose. Avviliscono la Scrittura, la quale, ec. con vocaboli ambigui, e dubbiosi, dimezzando, la dividono.* Passav. *Con troppo dubbiosa, e sofistica ambiguezza.* Espos. Vang.

§. Dubbioso, detto di persona, vale Non risoluto, incerto, perplesso, ambiguo. *Molto dubbiosa lì quella pareva, perchè rivolta contra il grande Iddio, con sie voi forza cacciar lo voleva.* Bocc. am. Vis. *Antigono, ec. stava tutto dubbioso per la paura della battaglia.* Vit. Plut. *Ma se dopo la concordevole determinazione de' giudici sia ancora dubbioso, è da stare piuttosto alla sentenzia de' giudici.* Maestruzz.

DUBIÀRE. V. qui appresso Dubio.

DÙBIO, s. m. Trovasi in alcun Antico, e forse per attenersi al Latino in vece di Dubbio, come Dubiare, per Dubbiare.

DUBITÀBILE, add. d'ogni g. *Dubius.* Dubbioso; dubitevole. *Pareva dubitabile, che non fosse più pronta l' ubbidienza di quelli.* Guicc. stor.

DUBITAMENTO, s. m. *Dubitatio.* Dubbio, incertezza, irresoluzione. *Tu m' hai lasciato afflitto in gran dubitamento.* Fr. Jac. T.

DUBITAMENTÒSO. V. e dici Dubbioso. *Si mostrano dubitamentose nella presa del medicamento.* Tratt. segr. cos. donn.

DUBITAMENTOSÌSSIMO. V. Dubbiosissimo.

§. Per Paurosissimo. *Nella gravidanza vivono dubitamentosissime.* Tratt. segr. cos. donn.

DUBITANTE, add. d'ogni g. *Dubitans.* Che dubita.

§. Per traslato fu detto anche dello Stomaco, che malamente digerisce. *È buono allo stomaco debole, e dubitante, e rigittante.* Pallad.

DUBITANZA, s. f. Lo stesso che Dubbio; ma è voce antiquata. *E questo si farà sanza dubitanza d' appigliamento.* Cresc. *Ed un giorno trovandola, quand' ella mi vide, di me prese dubitanza.* Ninf. Fies.

§. Dubitanza, per Timore. *Dubitòe, e incontanente cominciò a cader giuso per la dubitanza.* Albert.

DUBITÀRE, v. n. *Dubitare.* Non si risolvere; star in dubbio; esser ambiguo. *Ancor di dubitar ti dà cagione.* Dant. Par. *Io comprendo, e voi similmente il potete comprendere, ciascuno di noi di se medesimo dubitare.* Bocc. introd. *Di poca fede, or perchè dubitasti di richiedermi 'n don la tua promessa?* Bern. Orl. *Tu mi fai dubitare, dove i' non avrei, ec.* Cron. Morell.

§. Per Temere, Avere sospetto, o paura. *Quando Antigono s'accostò alli suoi nimici, quasi dubitò nel cuore suo, ec. e l' altre volte era nelle battaglie ardito.* Vit. Plut. *Dubitavano forse, non ser Ciappelletto gl'ingannasse.* Bocc. nov. *Io non dubito niente la morte.* Vit. Barl.

DUBITATIVAMENTE, avverb. *Dubitanter.* Per modo di dubitare; In modo dubbioso; Dubbiosamente, Ambiguamente. *Per li quali dovea causalmente, e dubitativamente, e con agnimento di se giudicare.* Com. Par. *Dice dubitativamente, che era quelli, che ingannò Eva la nostra prima madre.* But. *Così sono andato raziocinando dubitativamente.* Magal. lett.

DUBITATÌVO, IVA, add. *Incertus.* Incerto, dubbioso. *Noi non abbiamo il fine della guerra certo, ma forse dubitativo, considerando li varj casi, che da quelli discendono.* Franc. Sacch. Op. div. *Dubitativi sono gli avvenimenti del tempo.* Fr. Giord. Pred.

DUBITÀTO, ATA, add. da Dubitare; Dubbio: il suo contrario è Indubitato. *E intendi fede ferma, e non dubitata, perciocchè del fatto d' Iddio in neun modo si dee dubitare.* Albert.

DUBITAZIÒNE, s. f. *Dubitatio.* Dubbio. *La qual dubitazione o per presunzione, o per alcun atto, che Alessandro facesse, subitamente l'abate conobbe.* Bocc. nov. *L' altra dubitazion, che ti commuove, ha men velen.* Dant. Par.

§. Per Timore. *Si puosono contro, mostrando più dubitazioni, e pericoli.* G. Vill.

§. Dubitazione, è anche un Colore rettorico, per cui l' Oratore fa mostra di essere in dubbio di ciò, che intende provare. *Adim. Pind.*

DUBITÈVOLE, add. *Dubius.* Incerto, Dubbioso.

DUBITEVOLMENTE, avv. *Dubitanter.* Con dubitazione; in modo dubitevole; dubbiosamente. *Ebbi oggi sette dì sono la tua lettera, ec. per la quale mi richiedi troppo dubitevolmente la epistola al tuo dono.* Bemb. lett.

DÙBITO, s. m. V. e dici Dubbio.

DUBITÒSO, OSA, add. *Incertus.* Dubbioso, Pauroso, ed anche Pericoloso. V. Dubbioso. *Uomo dubitoso. Mentre dubitosi, e timidi riguardavano.* Bocc. *Poi vidi cose dubitose molte.* Dant. rim.

DUCA, s. m. *Dux.* Generale, Capitano, e Conducitore d' eserciti. *Ritrovar puoi il gran duca de' Greci.* Dant. Par.

§. Per Guida. *Tu duca, tu signore, e tu maestro.* Dant. Inf. *Or dimmi, se colui 'n pace vi guide, e mostrai il duca lor, che coppia è questa?* Petr. cap.

§. Duca, per Titolo di Principato. *Giunse in Firenze il Duca d' Atene, ec. per Vicario del Duca di Calavra.* G. Vill. *I Longobardi crearono trenta duchi, e di quì cominciò il nome di duchi, i quali governavano le terre a loro sottoposte.* Varch. Ercol.

§. *Pera del Duca.* Nome volgare di una spezie di Pera.

DUCÀLE, add. d' ogni g. *Ducalis.* Da Duca, di Duca. *Rimasono con ottanta a cavallo con le bandiere ducali, e del comune di Firenze.* G. Vill. *Novantamila ducati, ec. i quali erano stati dopo l' entrate ducali restituiti prontamente.* Guicc. stor.

DUCÀTO, s. m. *Ducatus.* Titolo della dignità del Duca, e anche del Paese compreso sotto il dominio d'un Duca. *Perchè era il minor figliuolo, non ebbe signorìa del ducato. E come era Legato, e paciaro in Toscana, e nel Ducato, e nella Marca.* G. Vill.

§. Per la Moneta d' argento, e d'oro, comunemente del maggior peso. *Trovò modo, che, ec. gli facesse venire cinquanta ducati.* Bocc. nov. *Per Vinezia a ducati correnti, che gli cento vagliono scudi 96, ec. ovvero si cambia a scudo per iscudo: per Roma a ducati di camera vecchi, che li cento vagliono 101 e mezzo: per Napoli a ducati di carlini, che li cento venti incirca sono scudi cento.* Dav. Camb.

DUCATÒNE, s. m. Sorta di moneta d' argento. *Oggi in zecchini, scudi, piastre, ducatoni se n' è ita la gloria di sì bel nome.* Tac. Dav. Post.

DUCE, s. m. *Dux.* Lo stesso che Duca. V. *Ha gittate per terra le sedie, cioè lo stato, e la signorìa de' Duci superbi.* Pass. *Sì grande oste non capitanare di sufficienti duci.* G. Vill.

§. Duce, per Guida, Scorta; ed in questo signif. s' usa anche in g. femm. *Ogni giorno mi par più di mill' anni ch' io segua la mia fida, e cara duce.* Petr. son. *Da quella,* (giustizia divina) *come da sovrana duce si lasciassero governare.* Salvin. disc.

DUCÈA, s. f. Duchèa. *Sono in tutta la Gottia nove ducee.* Stor. Eur.

DÙCERE, v. a. Latinismo usato da Dante in signif. di Formare, tirare, condurre una materia nel fabbricar checchè sia. *La cera di costoro, e chi la duce, non sta d'un modo.* Dant. Par.

DUCHÉA, e DUCÈA. *Ducatus.* Ducato, per Principato. *Nella Duchèa di Baviera in Alamagna fu grande assembramento a battaglia. Tornato in Francia gli tolse la ducea di Normandìa.* G. Vill.

DUCHESCO, CA, add. Lo stesso che Ducale. *Guicc. stor.* V. Ducale.

DUCHESSA, s. f. *Dux.* Moglie di Duca, o Signora di Duchèa. *Ed ho chiamato Duchesse, e Reine.* Bern. Orl.

§. Per Guida, scorta, conduttrice. *Dietro alle piante della mia duchessa andando colle spalle volte al cielo.* Segr. Fior. As.

DUCHESSÌNA, s. f. Voce vezzeggiativa, e dell' uso. Dim. di Duchessa, figliuola di Duca.

DUCHETTO, s. m. Dim. di Duca. *Che peggio di Saul fanno i duchetti dalle ciabatte al regio trono sorti.* Menz. sat.

DUCHÈVOLE, add. d'ogni g. Voce inusitata. Lo stesso, che Ducale, Duchesco. *Matt. Franz. rim.*

DUCHÌNO, s. m. Dim. di Duca. Figliuolo di Duca; come da Re, Regolo.

Gridando, vivano i Duchini, cioè i figliuoli di Castruccio. G. Vill.

DUE, e DUO, add. d'ogni g. Nome di numero, che seguita immediatamente all'uno, cioè che è il doppio dell'unità. Duo è più del verso, che della prosa. *Ed oltre a questo le vide a' fianchi due grandissimi, e fieri mastini*. Bocc. nov. *Già eran li due capi un divenuti, quando n' apparver due figure miste. In una faccia, ov' eran due perduti*. Dant. Inf. *Que' duo pien di paura, e di sospetto, l' un è Dionisio, e l' altro è Alessandretto*. Petr.

§. Due, Accompagnato con Fra, Tra, Infra, Intra, significa Dubbio, Sospetto, Timore, Onde *Stare intra due, fra due, ec.* vale Stare ambiguo, dubbioso, tra 'l sì, e 'l nò; non si risolvere; essere in dubbiezza. *Ma pur la dolente Biancofiore, nè campata, nè del tutto dannata, quì si stava Intra due continuamente piangendo*. Bocc. nov. *So come sta tra' fiori ascoso l' angue, come sempre Fra due si veggbia, e dorme, come senza morir si muore, e langue*. Petr. cioè Stava in paura piagnendo. Come sempre in timor si vegghia, e dorme.

§. *Tener tra due*, vale Tener dubbioso, sospeso. *Ma pur, come suol far, tra due mi tiene*. Petr. son.

§. Trovasi anche Dui, usato da alcuni Poeti per la rima. *Di poi che alquanto fu stato infra dui, o di partirsi, o d'andar seguitando, rispose arditamente, ec.* Bern. Orl.

§. Due, s' usa pure in forza di sust. m. parlando del Segno, che esprime il numero di due. *Quando due dadi s' accordano amendui a mostrar il punto del due*. Cr. in Duino. E così dicesi: *Fate un due. Cancellate il due, e ponete un quattro*.

§. Dicesi ancora: *Il due entra quattro volte in otto, cinque volte nel dieci*, e simili. ed allora s' intende Il numero due di quella tal cosa, di cui si fa la calculazione. *Il due è numero binario*.

§. *A due a due*, posto avverbialm. vale A coppia a coppia; due dopo due. *Andare a due a due come i frati a processione*.

§. *Due cotanti*. V. Duetanti.

DUECÈNTO, add. d'ogni g. Due volte cento. V. Dugento. *S. Ag. C. D.*

DUELLANTE, add. d'ogni g. usato anche in forza di sust. *Duellator*. Che combatte col suo nimico, d'accordo, a corpo a corpo, e con armi eguali. *Si verificò nella sorte de' due Angeli duellanti*. Magal. lett. *Che prode duellante! S' accascia per la via, pensa quello, ch' e' farà poi in campo!* Salv. Granch.

DUELLÀRE, v. a. Far duello.

DUELLÀRIO, RIA, add. T. Storico. Che appartiene al duello. *Leggi duellarie* Quelle, che risguardavano i duelli. *Duellarie imprese, litigio duellarie*.

DUELLATÒRE, s. m *Duellator*. Colui, che duella. *Uden Nis.*

DUELLISTA, s. m. *Duellator*. Colui, che fa duello. *Non così nel povero mansueto, innocentissimo duellista, quando la mattina, ec. condottolo sul campo, ec.* Magal. lett.

DUELLO, s. m. *Singulare certamen*. Combattimento tra due, a corpo a corpo, con armi del pari, fatto per disfida. *Duello colla spada, o altr' arme bianca. Duello colla pistola*. Segn. Descriz. app. *Vantano le leggi del maladetto duello, e delle maladette battaglie corporali a corpo per corpo*. Fr. Giord. Pred. *Entrar nel duello*. Alleg. *Nell' antico il duello era uno di questi giudizj* (detti divini) *quasi che Iddio s' interessasse a favore di chi avesse la ragione della sua parte, e però con molte cirimonie solenni, civili, e sacre, ec. entravano i campioni nello steccato, e quivi facevan battaglia*. Salvin. disc. V. Giudizio, Prova.

DUEMILA, e DUEMÌLIA, add. d'ogni g. *Duo millia*. Nome del numero numerativo di due migliaja. *Credo tessesse il valsente di duemila fiorini*. Cron. Morell. *Menando oltra l' imbasciata più di duemila fanti*. Varch. stor.

DUERNO, s. m. T. di Stampatori, e Libraj. Due fogli.

DUETANTI, e DUE COTANTI, avv. *Bis tantidem*. vagliono Il doppio. *Furonne morti di loro più di trecento, e furonne presi duetanti*. Vit. Plut.

DUETTO, s. m. T. Musicale, e dell' uso. Canto a due voci. V. Duo.

DUENNÀLE, add. d' ogni g. *Biennis*. Di due anni; che dura due anni, o che ricorre ogni due anni. *Ancorchè l' Istmia avesse il suo periodo duennale*. Adim. Pind.

DUGÀJA, s. f. Campagna, o terreno, per cui passava altre volte un canale, o fosso di scolo, e di scarico d'acque, fatto apposta per asciugarne i bassi umidi, e gli acquitrini. *Dugaja è voce comune a tutti i Toscani*. Lami Antich.

DUGENCINQUANTA, add. *Ducenta quinquaginta*. Voce composta di Dugento, e cinquanta. Nome numerale, e vale Due Centinaja, e mezzo. Nell' istesso modo si dice Dugensessanta, Dugensettanta, Dugennovanta, cioè Dugento e sessanta, settanta, ec. *Di trecento fanti, i quali avevano menati con esso loro, ne ritornarono dugencinquanta*. Varch. stor.

DUGENNOVANTA, add. numerale. Dugento novanta. *Dugennovantanove*. Pucci Centil.

DUGENSESSANTA, DUGENSETTANTA. V. Dugencinquanta.

DÙGENTO, add. d'ogni g. *Ducenti*. Nome numerale di due centinaja. *In Cosmopoli alla macchia hanno stampata la Cicceide, ec. ch' un libro di dugento sonetti*. Red. lett.

§. Dugento, in forza di sust. T. della Storia Fiorentina. Nome di un Magistrato di 200. cittadini scelti, che abilitava coloro, ch' erano di tal numero, alle maggiori cariche, o ufizj.

DÒGLIA, s. f. T. Marinaresco. Così diconsi Que' giri, ne' quali sono raccolte le gomone nella nave.

DUI. V. Due.

DUÌNO, s. m. *Talorum binarius*. Punto de' dadi, ed è quando s' accordano amendue a mostrare il punto del due. *E sempre trae duino, e non mai l' asso*. Bellinc.

DULCICANÒRO, ORA, add. Che canta dolcemente. *Buon. Fier.*

DULCICHÌNO. V. Cipero.

DULCIFICANTE, add. d' ogni g. *Edulcans*. Dolcificante, che dolcifica. *Ho posto in opera, ec. molti locali, emollienti, dulcificanti l' acrimonia, ec.* Red. cons.

DULCIFICÀRE, v. a. Dolcificare. *Tutto il punto consiste a mantener dulcificato il sugo nerveo*. Red. cons.

DULCIFICÀTO, ATA, add. da Dulcificare. V.

DULCIFICATÒRE, verb. m. Che dulcifica, che addolcisce. *Acciajo dulcificatore degli acidi*. Red. cons.

DULETTA, s. f. T. de' Magnani. Spezie di piccola sgorbia da bucar gl' ingegni.

DULÌA, s. f. *Dulia*. T. Teologico, il quale s' usa comunem. accompagnato con Culto, e dicesi di Quello, che si rende ad una creatura per cagione della sua eccellenza creata, ma comune a molti. V. Iperdulìa, Latrìa, Culto. *La dulìa è un ossequio, che si presta ai Santi*. Salvin. pr. T.

DUMÌLA, DUMÌLIA, DUOMÌLIA, DUOMÌLA, DUEMÌLA, add. d' ogni g. Nome del numero numerativo di due migliaja. Dumilia, e Duomilia sono voci antiquate.

DÙMO, s. m. Voc. Lat. *Dumus*. Pruno. *Chi tien cara la lana, le sue gregge meni lontan dagli spinosi dumi*. Alam. Colt.

DUMÒSO, OSA, add. *Dumosus*. Che è pieno di dumi. *Non vedrò più dell' antro steso al vento pender voi dalla ripa alta, e dumosa*. B. Pulc. Egl.

DUNA, s. f. *Arenae tumulus*. Monticello di rena sulla spiaggia del mare. Dicesi anche Albajone, e Cotone; ma più comunem. Tombolo. *Prolungando 'l letto dentro quegli scanni, banche, dune, o cavalli di rena, che vi si creano*. Viv. disc Arn.

DUNCHE. V. e dici Dunque.

DUNQUA. V. e dici Dunque.

DUNQUE, Particella congiuntiva. *Ergo*. Lo stesso, che Adunque, e com' essa serve ad esprimere conclusione di ragionamento. *Va dunque, disse la donna, e chiamalo*. Bocc. nov. *Che si ha dunque presentemente ad operare?* Red.

§. Dunque, s' usa talvolta rettoricamente anche in principio di ragionamento. *Dunque a sì duro passo mi serbavi, o crudo mio destino!*

DUO, add. Lo stesso, che Due. V.

DUO, s. m. *Bicinia*. T. Musicale. Canto a due voci insieme, e alternate; e la musica composta per gli strumenti, che l'accompagnano; Duetto. *Doni. Mus. scen.*

DUODECÀGONO, s. m. T. Geometrico. Più comunem. si dice, e si scrive Dodecagono. V.

DUODÈCIMO, IMA, add. *Duodecimus*. Numero ordinale, che segue immediatamente l' undecimo; Dodicesimo. *Il duodecimo luogo. Il duodecimo caso. Il duodecimo grado*. Usasi pure in forza di sust. come: *Voi farete il duodecimo*.

DUODÈNO, s. m. *Duodenum*. Il primo degli intestini tenui, il quale si trova essere continuato alla bocca, o orifizio dello stomaco di sotto, e forma con esso il Piloro. V. *Volg. Ras. Red. ec.*

DUÒLO, s. m. *Dolor*. Pena, passione, dolore del corpo, o dell' animo. *Calandrino sentendo il duolo levò alto il piè*. Bocc. nov. *Il duolo della infermitade ec.*

cupa l' uomo. Pass. *Di fuori, e dentro mi vedete ignude, benchè in lamenti il duol non si riversi*. Petr.

§. Duolo, per Lamento, pianto, doglianze. *Ma negli orecchi mi percosse un duolo*. Dant. Inf.

§. Onde *Menare, o far duolo, o gran duolo*, vale Lamentarsi; dolersi amaramente. *Di quella uscimmo facendo gran duoli*. Teseid. *Vide Tristano, che menava così grande duolo, e che si batteva lo volto colle mani*. Nov. ant.

DUOMÌLA, e DUOMÌLIA. V. Dumila.

DUÒMO, s. m. *Ædes maxima*. La Chiesa Cattedrale, e spezialmente delle Città principali. *Suonando le campane del duomo di dì, e di notte*. G. Vill.

DUPLICÀRE, v. a. *Duplicare*. Addoppiare. *Se non fa tutto, duplicata sia la pena riserbando i quarteruoli*. Franc. Sacch. rim. *Egli non s' ha a fare altro, che duplicare gli ordini*. Segr. Fior. Art. guerr.

DUPLICATAMENTE, avv. *Dupliciter*. Doppiamente. *Voc. Cr.*

DUPLICÀTO, ATA, add. da Duplicare. Doppio, addoppiato, raddoppiato. V. Doppio, Geminato. *Perocchè la terra era fortissima di mura, con ispesse torricelle, e bertesche, e poi steccata con duplicati fossi*. G. Vill. *Puossi ancora, ec. far meglio il pozzo, ec. se si fa una ruota d'asse duplicata, e forte, ec.*

§. Duplicato, e Duplicata in forza di sust. T. delle Segreterie. Raddoppiamento; e dicesi di Lettere missive.

§. *Arcano duplicato*, chiamasi da' Chimici una spezie d' Arcano composto d' acido vitriolico, e d' alcali nitroso.

§. Duplicato, pure in forza di sust. m. dicesi nelle Stamperie per lo stesso, che Duplicatura. V.

DUPLICATÙRA, s. f. T. di Stamperia. Ciò, che il Compositore inavvertentemente raddoppia.

DUPLICAZIÒNE, s. f. *Duplicatio*. Raddoppiamento; ma è voce inusitata, fuorchè da' Geometri, e dagli Aritmetici.

DUPLICITÀ, DUPLICITÀDE, DUPLICITÀTE, s. f. Doppiezza; Lo stato di ciò, che è doppio: contrario di Semplice. *Voc. Cr.*

§. Più comunem. s' usa fig. per Finzione. *La confessione sia semplice, cioè a dire senza pieghe, sia spiegata, non abbia duplicità*. Pass. *Maliziose ineguali-tà d' amore, e falsa duplicità suol cacciare amore*. Libr. Am.

DUPLO, s. m. Doppio, ed è anche Termine di proporzione. *Segn. etic.*

DURA, verbale fem. da Durare. *Mora, diuturnitas*. Durata, dimora; ma in questo signif. è voce antiquata. *Sì per infermità, e sì per lunga dura, e che gli fallìa lo spendio*. G. Vill. *Per la dura della battaglia e' ti viene a straccare*. Cron. Morell.

§. *Far dura*, vale Durare, resistere; far resistenza. *Gran dura fecien quelli fuora a tanto starvi ad assedio*. Stor. Pist.

§. Per traslato, Star saldo, costante; non si lasciar andare. *Franc. Barb.*

§. *Stare alla dura con alcuno*, vale Far resistenza con tutte le sue forze. *E benchè ei voglia star seco alla dura, l' afferra, e stringe tanto ch' egli scoppia*. Malm.

§. Per traslato, vale Star duro; Ostinarsi. *Vedete, io non volea a modo alcuno, e stetti un gran pezzo alla dura*. Gell. Sport. V. Duro.

§. *Andare alla dura*, vale Indursi con difficoltà. *Voc. Cr.*

DURÀBILE, add. d' ogni g. *Durabilis*. Atto a durare assai; permanente, stabile; di lunga durata; fermo, saldo, stante, durevole, conservevole, perdurabile. *Del suo legno* (del noce) *si fanno ottimi scanni, e belli soppidiani, e durabili*. Cr. *Il mio signore, e vostro fratello desidera vedervi sano, e di buona voglia, con imperio largo, e durabile*. Stor. Eur.

DURABILISSIMAMENTE, avv. *Æternum*. Superl. di Durabilmente. *Regno durabilissimamente senza intermissione ne' cieli*. Libr. Pred. F. R.

DURABILÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Durabile. *Voi credete durabili questi beni del mondo, anzi durabilissimi, ma sono transitorj, e si dileguano*. Fr. Giord. Pr.

DURABILITÀ, DURABILITÀDE, DURABILITÀTE, s. f. *Durabilitas*. Stato, e qualità di ciò, che può durare, o bastare un lungo spazio di tempo; Duramento, Durata. V. Stabilità. *L'abbondanza della materia, e della durabilità de*. Com. Purg. *Sapore, e durabilità di vino*. Cresc. *La grandezza, e la durabilità dell'imperio di Roma*. Liv. M.

DURABILMENTE, avv. *Perpetuò*. Con istabilità; stabilmente, fermamente, assiduamente, costantemente, continuamente, lungamente. V. Sempre. *Seneca disse: ab ventura, tu non se' durabilmente buona!* Tes. Brun.

§. Per Eternamente; in eterno. *Tu sei durabilmente residente nel più alto de' cieli comandando ad ogni creatura*. Libr. Viagg.

DURÀCINE, add. d' ogni g. *Duracina, duricoria*. Aggiunto d' alcune frutte, che hanno durezza, o la scorza, e la polpa ferma, e dura da reggere, alquanto sotto al dente. *Uva duracine rossa. Ciriegio duracine, o del frate. Ciriegia duracine morajola. Pesche duracine*.

§. Duracine, nel numero del più, parlandosi di frutta del genere mascolino, dicesi Duracini. *Fichi duracini primaticci*.

§. *Pesche duracine*, fig. vale Bastonate; colpi duri, e forti. *Ma dava col baston pesche duracine, che non che gli elmi avrian rotte le macine*. Ciriff. Calv.

DURAMÀDRE, e DURA MADRE, s. f. *Dura mater*. T. Anatomico. Nome, che si dà ad una delle meningi, cioè all' esteriore, che è attaccata all'osso del cranio, e veste il cervello. V. Piamadre.

DURAMENTE, avv. *Durè*. Con durezza, rigidezza; aspramente, crudelmente, fortemente. *Riprendere, rammaricarsi, accorarsi duramente. S' abbatté negli scherani, i quali lo batterono duramente*. Sen. Pist. *Ed io dissi a colui, che bestemmiava duramente ancora qual se' tu, che così rampogni altrui?* Dant. Inf.

§. Per Difficilmente. *Siccome il secco della terra, avvegnachè duramente le figurate forme riceva, impertanto le ritiene fortemente*. Cresc.

DURAMENTO, s. m. Durabilità. *Per la permanenza, e duramento di quelle*. Dif. Pac. *Inquietate dal lungo duramento di quella febbre*. Tratt. segr. cos. donn.

DURANTE, add. d'ogni g. *Durans*. Che dura. *Avvenne, durante la guerra, che la Reina di Francia infermò gravemente*. Bocc. nov. *I gigli avvegnachè belli, caduchi, e poco duranti conosce*. Amet. *Ed erano belli, e duranti per lunghi secoli*. M. Vill.

§. Durante, s. m. T. Mercatantesco. Nome d' una sorta di panno lano lustrato da una parte come il raso. *Durante damascato, a opera, broccato, liscio, a righe*.

DURANZA, s. f. V. e dici Durata.

DURÀRE, v. n. *Durare*. Occupare assai spazio di tempo; Andare in lungo. *Quanto durava il tempo della penitenzia di frate Puccio, con grandissima festa si stavano*. Bocc. nov. *Tanto dura* (il caldo) *infino che'l sole partendosi dal Cancro pervenga, scendendo, al segno di Virgo*. Guid. G.

§. Per Bastare; mantenersi, conservarsi; continuare, perseverare. *Le cose, che sono senza modo, non possono lungamente durare*. Bocc. Introd. *O anima cortese Mantovana, di cui la fama ancor nel mondo dura, e durerà quanto il moto lontana*. Dant. Inf. *Questa bevanda, ec. io durai tal volta due mesi a beverla ogni mattina, e vi dormo sopra un buon sonno. Questo costume del ber caldo dura ancora a' secoli nostri nel Giappone*. Red. lett. *Cominciò sopra la terza a mangiare, disposto di stare a vedere quanto quella durasse, e poi partirsi*. Bocc. nov. cioè Quanto la valuta della veste somministrasse da spendere.

§. Per Resistere, Reggere. *Alle quali sanza niuno fallo nè potremmo noi, ec. durare, nè ripararci. Ai che per cosa del mondo io non potrei durare*. Bocc. nov. *Teseo tutto di cruccio s'accendeva, vedendo di Creonte il gran durare, e fra se stesso fremendo diceva: deh demi questo alla fine menare?* Teseid. *Pensa, che questa vita tu durar non potresti lungamente*. Filoc. cioè Seguitar di vivere in questa guisa.

§. Durare, per Sostenere, sofferire, sopportare una fatica, un male, una spesa, e simili. *Voi siete oggimai vecchio, e potete mal durar fatica. Il pregò, che in suo servigio in queste cose durasse fatica*. Bocc. nov. *Nè credeva, che più si potesse durar di male di quello, che io durava*. Fiamm. *I Sanesi non potendo più durar la guerra co' Fiorentini, ec. richiesero pace. Alla fine si partiron senza combattere, perchè quel di Baviera non poteva durar la spesa*. G. Vill.

§. Durare, talora dinota lunghezza di spazio di luogo, spezialmente parlandosi di muraglie, di strade, e simili altre cose, Arrivare; estendersi. *E sì v'è l'Arcivescovo di Milano, che dura il suo Arcivescovado insino al mar di Genova*. Tes. Br.

§. *Chi dura, o Chi più dura, la vince*; modo proverb. che vale, che Col tempo si supera ogni difficultà. *In alcuni mali suol esser vero alcuna fiata il proverbio, chi la dura la vince; ma nel male del tisico chi la dura, la perde malamente.* Libr. cur. malatt.

§. *Durar fatica per impoverire*; dicesi dell'Affaticarsi intorno a cosa, che rechi danno, non che portare altrui guadagno.

§. Durarla, vale Mantenersi nel suo essere. *Durar nella collera, ec.*

DURÀTA, s. f. *Permansio, diuturnitas*. Il durare, perseveranza, stabilità; estensione di tempo, di luogo, ec. *Ma non ebbono mica lunga durata, perocchè in poca d'ora furono sbarattati.* Liv. M. *Per la sua lunga durata fu vinta quella battaglia*. M. Pier da Reg. *Ancorchè elle* (le tartaraghe) *non sieno così resistenti, nè di sì lunga durata, come sono le terrestri*. Red. Oss. an.

DURATÌVO, IVA, add. *Durabilis*. Durabile. *Dimostra li beni del mondo esser fallaci, e ingannevoli, e non durativi per la lor mutazione*. But.

DURÀTO, ATA, add. da Durare. V.

§. Talvolta vale Indurato. *I nostri vizj, che tanto son durati, e fermi ne' nostri animi*. Sen. Pist.

§. E talora vale Sofferto. *Per soverchio affanno per lui durato nell'aspre cavalcate, ec. era caduto malato in Padova*. G. Vill.

DURATÒRO, URA, add. da Durare. *Duraturus*. Che dee durare. *E che il principe ne nominasse dodici, duraturi cinque anni*. Tac. Dav. ann.

DURAZIÒNE, s. f. *Permansio*. Durata, duramento; durazione di tempo, durazione di guerra, d'amistà, e simili. *Di sì lunga, e senza principio durazione*, cioè Eternità. *Dice della morte di Pallante, e dell'edificazione, e durazione d'Albi*. But.

DURETTO, TA, add. *Duriusculus*. Alquanto duro. *Dee avere le mammelle durette, e non troppo molli*. M. Aldobr.

§. Fig. *Duretto a credere, a persuadersi, e simile*; ed anche assolutamente *La tal cosa mi pare alquanto duretta*, cioè Difficile, malagevole. *Ma che gli uccelli, ec. interrotto, che l'abbiano* (il moto) *l'aria lo possa loro restituire, mi pare alquanto duretto*. Gal. Sist.

DURÈVOLE, add. d'ogni g. *Durabilis*. Durabile. *Signoria di tiranni non è durevole*. Amm. ant. *Quelli* (legni) *son molto durevoli, i quali sono tagliati de' monti dalla parte del mezzodì*. Cresc.

DUREVOLEZZA, s. f. *Diuturnitas*. Durata, Durabilità. *Questi beni del mondo sono transitorj, e si dileguano, come nebbia in faccia del sole, la quale non ha durevolezza alcuna*. Fr Giord. Pr.

DUREVOLMENTE, avv. *Perpetuò, firmiter*. Durabilmente. *Se le felicità stessono in noi durevolmente*. Fr. Giord. Pr.

DUREZZA, s. f. *Durities, firmitas*. Qualità de' corpi, che resistono al tatto, o che difficilmente si possono intaccare: e coincide quasi con Fermezza, Solidità in opposizione di Fluidità, di Mollezza, e di Tenerezza. *Diamante, gioja nobilissima d'impareggiabil durezza. Il porfido è di tanta durezza, che dagli antichi tempi, ec. nessuno si trovò, che quello potesse maneggiare*. Voc. Dis.

§. Fig. per Ostinazione, renitenza. *Così la mia durezza fatta solla, mi volsi al savio duce*. Dant. Purg. *Quando ti ruppi al cuor tanta durezza*. Petr.

§. Per metaf. Rigidezza, Asprezza. *Sperando, ec. che la vostra benignità sia tanta, e sì ammollita la vostra passata durezza, verso me dimostrata, che, ec.* Bocc. nov. *Tal cosa può parere all'uno fermezza, che all' altro pare sconvenevol durezza. Dolci durezze, e placide ripulse*. Dic. Div.

§. Per Ostinazione, caparbietà. *I quali da indi innanzi seguitando cattività di cuore, e durezza, caddero in nocevole tiepidezza, e nel profondo pelago della morte*. Coll. SS. P. *E stando in questa durezza, Vanni da Susiniana degli Ubaldini suo padre, ec. andò al Legato*. M. Vill.

§. Durezza, T. Musicale. Difetto provegnente dal Compositore, che facilmente produce asprezza nell'esecuzione. *Musica, che fa strepito, dissonanza, e durezza*.

§. Durezza, nell' Arti del Disegno, Crudezza, Secchezza; opposto a Dolcezza e Morbidezza. *Non per tanto fu reputato interamente libero da' difetti, e dalle durezze degli antichi*. Dat. Vit. p.

§. Durezza, T. Medico, e Chirurgico. Afflusso d'umori indurito in alcuna parte del corpo.

DURISSIMAMENTE, avv. Superl. di Duramente, e come il positivo si adopera ne' suoi varj significati.

§. *Battere uno durissimamente*, vale Asprissimamente. *Delle quali parole, egli diventati più crudeli, batterenlo durissimamente, intantochè lo lasciaron per morto*. Vit. SS. P.

§. *Piangere durissimamente*, fu detto per Dirottissimamente. *Pianse la madre durissimamente*. Libr. Pred. V. Duramente. e Duro.

DURISSIMO, IMA, add. Superl. di Duro. *Durissimo adamante*. Fir. As.

§. Per Ostinatissimo. *Onde la vescica divenne durissima a comprimersi*. Sagg. nat. esp. *Alli quali esso durissimo disse*. Bocc. nov.

§. Per Severissimo. *Essendogli eziandìo posta davanti agli occhi della mente la durissima sentenza di Dio*. Mor. S. Greg. V. Duro.

DURITÀ, DURITÀDE, DURITÀTE, s. f. Voce disusata. V. Durezza. *Il cuore umano è molto di grande durità*. Dial. S. Greg. M.

DURÌZIA, s. f. Voc Lat. *Durities*. Voce poco usitata. Durezza. *Incominciò un poco a vergognarsi della sua durizia, e protervia*. S. Grisost.

DURO, s. m. *Durum*. Durezza; la parte dura, e soda. *Ch' ogni dur rompe, ed ogni altezza inchina*. Petr.

§. *Trovar duro*, vale Incontrare difficoltà, ostacolo.

§. *Star duro*, vale Persistere nella sua opinione, o risoluzione, nè da quella rimuoversi. *Io tengo, che cotesto vecchio stia duro, perch' e' sospetti, ec. Anco noi stavamo duro, e sapesti trovar modo da farci dir di sì*. Cecch. Donz. *Dove io rigido, e duro stava a' suoi conforti*. Bocc. nov. cioè Non cedeva, non mi lasciava persuadere.

§. *Tener duro*, vale lo stesso, che Stare alla dura; fare ogni sforzo per sostener chechessia. *I soldati privati tennero duro per Vitellio*. Tac. Dav. *Ma perch' io tenni duro, e mostrai 'l viso, ec. e' le danno ora il podere*. Cecch. Dot.

§. *Tener duro*, vale anche Stare nell' opinione primiera, mantenersi costante nel suo proposito. *Voc. Cr.* in Tenere.

§. *Tener duro*, vale anche Non rivelare, o manifestare alcuna cosa, a chi te ne domanda; tenerla segreta. *Ma tutto questo finge, e in se tien duro, fa faccia tosta, e va con lieta fronte*. Malm.

§. *Tener duro in se checchessia*, vale Tenerlo segreto in se, Non confidarsi con veruno. *Min. Malm.*

DURO, RA, add. *Durus*. Sodo, che resiste al tatto; contrario di Tenero, molle, sollo. I suoi derivati sono Durezza, Durare, Addurarsi, Indurare. *Pietra dura; duro legno. Ciò, che pur duro, ti parrebbe vizzo*. Dant. Purg. *Certi con più sottile ingegno seminano questa cotal terra non arata, ma dura*. Cresc.

§. Per Robusto, gagliardo. *Uno di molle complessione hae molte lineazioni nelle mani, quello della dura complessione n' ha poche*. Com. Inf.

§. *Dura età*, vale Età consistente; contrario di Tenera: e *Duro di età*, vale Adulto. *Donne, che non sieno di troppo tenera, o di troppo dura età*. Cocch. Bagn.

§. Onde *Luna dura*, dicono i Contadini, per Luna vecchia; e al contrario *Luna tenera*, per Luna nuova.

§. Duro, per Crudele, efferato. *Maestro tu, che vinci tutte le cose, fuorchè i dimon duri*. Dant. Inf. *Benchè il mio duro scempio sia scritto altrove, sì che mille penne ne son già stanche*. Petr. canz.

§. Per Nojoso, spiacevole, aspro, faticoso. *Questo vostro cavallo ha troppo duro trotto*. Bocc. nov. *Alpestra, e dura la salita*. Petr.

§. Per Difficile. *Perch' io, maestro, il senso lor m' è duro*. Dant. Inf.

§. Duro, dicesi figuratam. di Colui, che sa il conto suo, ed è difficile a ingannarsi, che anche dicesi Osso duro. *Questi ha bisogno dice, d' un buon lesso, perch' egli è duro, e non punto pusillo*. Malm.

§. Duro, per Ostinato, inesorabile; contrario di Facile. *Dove io rigido, e duro stava a' suoi conforti, e non mi volea far cristiano*. Bocc. nov.

§. Per Superbo, orgoglioso. *Maravigliandosi come in tanta umiltà vedeva tanta superbia, e sì dura maniera. Giubba era uom duro, per le grandi ricchezze*. Vit. Plut.

§. Duro, dicesi ad Uomo, che non abbia buona apprensiva, al quale quasi proverb. si dice Capo duro, Capassone. *Voc. Cr.*

§. *Duro di bocca*, si dice al Cavallo, che non cura il morso, che anche dicesi Bocchiduro.

§. *Stare alla dura*. V. Dura sust.

§. *Tener duro*. V. Duro sust.

§. *Grano duro*, chiamasi propriamente

il Grano forestiero, che ci vien portato per via del mare, e del quale ci serviamo per paste, per farro, e per semolino. Distinguesi in *Duro grosso*, o sia di granello grosso, e in *Duro piccolo*.

DUROTTO, OTTA, add. Accrescitivo di Duro. *Il terzo, ch' era più grosso, e più durotto degli altri due, ec.* Red. Oss. an.

DUTO, Voce fanciullesca, e pare, che vaglia, Dio ti ajuti. *Egli è calzalananna, e dice duto*. Pataff.

DÙTTILE, add. d' ogni g. *Ductilis*. T. Didascalico. Che si guida come si vuole; e per lo più dicesi de' metalli, o di altre materie di lavoro, quando sono arrendevoli, e riducibili a tutte le forme.

DUTTILITÀ, s. f. *Ductilitas*. T. Didascalico. Qualità di ciò, che è duttile; e propriamente dicesi de' metalli, che reggono al martello, e si spianano, e s'assottigliano a segno di diventare arrendevoli.

DUTTO, s. m. *Ductus*. Condotto, canale, o vaso, in cui corrono i fluidi del corpo animale, come sono le vene, le arterie, ec. *Dutto deferente, toracico, ec. Dutti chiliferi. ec. Vene lattee, vasi toracici, glandule pineali, dutti linfatici, virsungiani, circolazione di sangue, forami ovali, son nomi mongulieri, o geroglifici all' Egiziana*. Magal. lett. Voc. Dis. ec.

DUTTÒRE, s. m. Voc. Lat. antiquata. *Dux, ductor*. Duce, guida. *Fr. Giord. pr.*

DUUMVIRÀLE, add. d'ogni g. *Duumviralis*. T. Storico. De' Duumviri; appartenente a' Duumviri.

DUUMVIRÀTO, s. m. T. Storico. *Duumviratus*. Dignità, ed ufizio de' duumviri.

DUUMVÌRO, s. m *Duumvir*. T. Storico. Nome, che i Romani davano a diversi loro Magistrati, composti da principio di due persone, ed in processo di tempo anche di più, sebbene ritenessero l' istesso nome. *Duumviri capitali, o criminali. Duumviri delle cose sacre, della marineria, ec.*

E

E, s. f. La quinta lettera dell' Alfabeto Italiano, e la seconda delle vocali. Appo i Toscani ha due suoni, l' uno più aperto, come REMO, MENSA, l' altro più chiuso, ed assai più frequentato, come REFE, CENA; ma tale diversità di suono appresso i Poeti non fa noja alla rima.

§. Gli Antichi, più che i Moderni, per la molta convenienza, che ha questa lettera coll' I, e fors' anche perchè volessero scostarsi dal Latino usarono l' I in vece dell' E, e dissero DISIDERIO, PIGGIORE, ec. che oggi parrebbe affettazione, se non si dicesse DESIDERIO, PEGGIORE, ec.

§. E, senz' altro segno, è Nota di congiunzione, che innanzi a consonante si scrive. Altre volte nella prosa si aggiugneva il T alla foggia de' Latini per fuggir l' incontro delle vocali. Oggidì l' uso ricevuto, ed approvato sostituisce il D al T, onde dicesi Ed, e non più Et.

§. E, innanzi all' articolo Il, dicesi più comunemente E 'l, che Ed il.

§. Tal particella E si replica talvolta con leggiadria, ove anche forse necessaria non sarebbe, spezialmente nel continuo corso di più parole. *L' acque parlan d' amor, e l' ora, e i rami, e gli augelletti, e i pesci, e i fiori, e l' erba*. Petr.

§. Talvolta ancora si tace, e si sottintende, tralasciandola da tutte. *Fior, frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure soavi, valli chiuse, alti colli, e piaggie apriche*. Petr. Tacesi anche qualche volta di soverchio, ed in particolare tra due addiettivi per addolcir la pronunzia; poichè le voci congiunte hanno un certo che d' aspro; onde osservarono alcuni, che si suol fare in questa lingua più spesso, per tendere ella alla dolcezza di sua propria natura. *E 'l tacito focile d' amor tragge indi un liquido sottile foco, che m' arde a la più algente bruma. Quell' antico mio dolce empio Signore fatto citar; mi rappresento*. Petr.

§. Qualche volta ancora dove si replica, vi si replicò di soverchio. *Ed, essi, avanti che a mangiar si ponessero, da parte d' Arrighetto E salutarono, E ringraziarono Currado. In Provenza furon già due nobili cavalieri, ogni uno de' quali E castella, E vassalli aveva sotto di se*. Bocc. nov. Ed alquanto diverso. *Il giudeo rispose: Io son del tutto disposto d' andarvi. Giannotto udendo il voler suo disse: E tu va con la buona ventura. Se voi non gli avete, E voi andate per essi*. Bocc. nov. E più frequentemente dopo le particelle Poichè, Quando, e simili. *Nel vero questo doveva bastare: ma poichè tu vuogli, che io più avanti ancora dica, ed io il dirò. Tu ci menasti una volta giù per lo Mugnone, ricogliendo pietre nere, e Quando tu ci avesti messi in galea senza biscotto, E tu te ne venisti. Come essi passaveno, Et egli cominciava a ber sì saporitamente questo suo vino, ch'egli n'avrebbe fatto venir voglia a' morti*. Bocc. nov.

§. Quando si giungono insieme Nomi di Maschio, e di Femmina col mezzo espresso, o tacito di questa Congiunzione, il genere prodotto nell' Addiettivo sarà di Maschio, tanto nel numero del meno, quanto in quello del più. *E davanti a gli occhi loro, fu la stipa, e 'l fuoco apparecchiato, per dovergli ardere. Messer Amerigo, che già credeva la figliuola, e 'l nipote esser morti, fu il più dolente uom del mondo*. Bocc. nov. *Vedrà, s' arriva a tempo ogni virtute, ogni bellezza, ogni real costume giunti in un corpo con mirabil tempre*. Petr. *In questa parte del giardino, dove Pasquino, e la Simona andati se n' erano, un grandissimo, e bel cesto di salvia*. Bocc. nov. *Il sonno, e quella, ch' ancor apre, e serra il mio cor lasso, a pena eran partiti*. Petr.

§. S' accordò qualche volta col Sostantivo di Femmina, s' egli fu il più vicino così nel primo, come nel secondo numero. *Ogni suo bene, ogni suo onore, e ogni sua libertà, tutta nelle vostre mani era da lui rimessa*. Bocc. nov. *Pochissimi era no coloro, a' quali i pietosi pianti, e l' amare lagrime de' suoi congiunti fossero concedute*. Bocc. Introd. *E 'l volto, e le parole, che mi stanno altamente confitte in mezzo 'l core, fanno le luci mie di pianger vaghe*. Petr. Anzi pur col medesimo Sostantivo di Femmina, quantunque il più distante fosse, l' accordaron talvolta, benchè di rado. *E come, che sia gran tempo, che io, e le mie cose, e ciò che io posso, e vaglio, vostre stato sieno; io intendo, che da quinci innanzi sien più che mai*. Bocc. nov. *Veggio fortuna in porto, e stanco omai il mio nocchier; e rotte arbore, e sarte*. Petr.

§. Ed il medesimo avviene delle voci del Verbo, le quali alcuna volta riguardano i Sostantivi accoppiati, come se fossero un solo; e per conseguente corrispondono loro nel minor numero. *L' aere, e la terra s' allegrava; e l' acque per lo mare avean pace, e per li fiumi*. Petr. E qualche volta gli risguardano ancora come distinti, onde s'accordano con essi nel maggior numero. *Rotta è l' alta colonna, e 'l verde lauro, che facean ombra al mio stanco pensiero*. Petr.

§. L' uso di questa Congiunzione (prosegue il Cinonio, a cui si rimette il Vocabolario della Crusca) non è meno notabile in questa lingua, che nell' Ebrea, e nella Greca, e nella Latina sia stato, nelle quali ha sempre avuto forza di varie Particelle. Onde per Acciocchè ce ne serviamo talora. *Deliberarono di legarlo alla fune, e di collarlo nel pozzo, Et egli la giù si lavasse*. Bocc. nov.

§. Per Allora. *Essendo adunque già venuta l' ultima vivanda; Et il romore disperato della cacciata giovine da tutti fu cominciato ad udire. Poi quando questo fatto avrai, Et io ti dirò il rimanente, che a fare avrai*. Bocc. nov.

§. Per Ancora. *E pensando niuna cosa a ciò contrastare, se non vergogna di manifestargliele, si dispose del tutto E quella cacciar via*. Bocc. nov. cioè Si dispose di cacciar via quella ancora. *Questa cosa chiamiam noi volgarmente l' andar in corso: perciocchè siccome i corsari tolgono la roba d' ogni uomo; E così facciam noi*. Bocc. nov.

§. Per Assai, Molto. *Avvenne, che per soverchio di noja egli infermò, E gravemente*. Bocc. nov.

§. Per Certamente, In vero. *Ma ditemi, chi è più parente del vostro figliuolo, o io, che il tenni al battesimo, o vostro marito, che il generò? La donna rispose: È più suo parente mio marito. E voi dite il vero, disse il medico. Il Sol di sopra, ed il fervor del battuto di sotto, e le trafitture delle mosche, e de' tafani da lato, E sì per tutto l' avean concia, che ella sarebbe paruta, a chi veduta l' avesse, la più brutta cosa del mondo*. Bocc. nov. cioè L' aveano certamente così mal concia, In verità l' aveano concia di modo, che, ec. E in vero cotal modo par, che affermi con enfasi niente meno del Sanè, *Profectò*, e simili de' Latini, ch' è il Per certo de' nostri.

§. In luogo di Che, o Perciocchè. *Disse Ciacco: va pure, e come tu hai questo detto, torna quì a me col fiasco, Et io ti pagherò. Io non doveva scrivere, se non le raccontate; e perciò essi, che le dissero, le dovean dir belle, Et io l' avrei scritte belle*. Bocc. nov. *Non posso, E non ho più sì dolce lima, rime aspre, e fosche far soavi, e chiare*. Petr. cioè Non posso far soavi l' aspre mie rime, Per-

ciocchè non ho più quella lima sì dolce, ch' io era solito avere. *La qual tu poi tornando al tuo fattore lasciasti in terra, E quel soave velo, che per alto destin ti venne in sorte*. Petr. Che è come dire: La qual lasciasti in terra; cioè Quel velo, che ti venne in sorte. Parla con l' Anima di Laura, ed esponendo quel che intenda per Laura lasciata in terra da lei, dice: ch'è quel Corpo, che le toccò d' informare.

§. Per Così. *E come gli altri giovani le chiare bellezze delle donne di questa terra andavano riguardando, Et io; tra le quali una mi tenne nel suo amore non poco tempo*. Bocc. Amet.

§. Per Ma. *Dunque la pietà del vecchio padre preposta a quella, che di me dei avere, mi sarà di morte cagione? E tu non se' amatore, ma nemico, se così fai*, Bocc. Fiamm. *Tacito vo, che le parole morte farian pianger la gente, Et i' desio, che le lagrime mie si spargan sole*. Petr.

§. Per Nè, o E non, come fu dagli Espositori osservato sopra il seguente luogo del Petrarca. *Nè con altra saprei viver, E sosterrei, quando 'l ciel ne rappella, girmene con ella in sul carro d' Elia*. cioè Nè sosterrei con altra girmen sul carro d' Elia, che è dire: Che non saprebbe, e non potrebbe nè vivere, nè morire con altra, che con quella, per la quale ha servito.

§. Per Nondimeno. *Era ben forte la nemica mia, E lei vidi io ferita in mezzo 'l core*. cioè Quantunque fosse ella forte, Pur la vidi io ferita.

§. Per Oltre a ciò. *Il che io ho avuto, ed ho sì forte per male, che io credo, se io non avessi guardato al peccato, E poscia per vostro amore, io avrei fatto il diavolo*. Bocc. nov.

§. In luogo di Perciò. *Essendogli nel pensier caduto, di dover le giovanette al padre torre; Et il suo amore, e la sua intenzione fe manifesta al Conte Guido*. Bocc. nov. cioè Per tanto manifestollo al Conte Guido. *Par mi può lieto in una, o 'n poche notti; E in aspro stile, e in angosciose rime prego, che il pianto mio finisca in morte*. Petr. cioè La morte in una, o in poche notti mi può far lieto; Però la prego, che finisca il mio pianto con levarmi dal mondo.

§. Per Quando. *Venne il dì, che Iddio avea minacciato una nuvola con un puzzo di solfo, e stette sopra la città*. G. Vill.. *Così rispose: Et ecco da traverso piena di morti tutta la campagna*. Petr. cap.

§. Interroga qualche volta, ora con isdegno, ora con maraviglia, ed or con una, or con un' altra passion dell' animo. *La donna rivolta ad Arriguccio disse: E quando fostu questa notte più in quella casa?* Bocc. nov. *Alla qual domanda egli così rispose; Madonna, Et a che fare tornerebbe quà Panfilo?* Fiamm. *Oimè lasso, e quando fia quel giorno, che mirando 'l fuggir degli anni miei, esca del foco, e di sì lunghe pene?* Petr.

§. Talora Cosa subita, ed improvvisa dimostra. *Mangiando il Re lietamente, e del luogo solitario giovandogli, e nel giardino entrarono due giovanette*. Bocc. nov. *Com' io tenea levate in lor le ciglia; et un serpente con sei piè si lancia*. Dant. Inf. cioè Mentr' io stava mirando coloro, ecco un serpente si lancia. Dove si vede stare quest' E, ora mostrando il sopraggiugner d' una cosa opportuna, e desiderata; or d' una inopinata, e subita, come lo *Ecce* de' Latini, onde in questo significato s' accompagna alle volte con la medesima particella Ecco. *E mentre in questa guisa stava senza sospetto, et ecco vicino a lei uscir d' una macchia folta un lupo*. Bocc. nov. *Come da lei l' udir nostro ebbe tregua, et ecco l' altra con sì gran fracasso, che somigliò tonar, che tosto segua*. Dant. Purg.

§. E, serve pure per maniera d' interrogare, come: *Il cantar del gallo non ha servito stamane a destarsi e?*

§. È, coll'accento grave, esprime la terza persona del numero del meno del modo dimostrativo del verbo Essere. *Egli è*. V. Essere.

§. E', coll' apostrofo, e pronunziata stretta, si scrive, e si dice in vece d' Egli; e ponsi anche per particella riempitiva, siccome Egli, a ornamento, e acconcio della pronunzia; di che V. Egli.

§. E', per I, Li, Gli, articolo, usarono talvolta gli antichi Toscani, la qual cosa si sente tuttavia nel parlare del basso volgo Fiorentino, come ben osserva il Bottari nelle annotaz. all' opere di Fra Guittone. *Egli lavò e' piedi a' discepoli suoi*. Gr. S. Gir. *Con tanta festa d' Arrighetto tutti parimente, e' figliuoli, o le donne, furono in Palermo ricevuti*. Bocc. nov. cioè Lavò i piedi. I figliuoli, e le donne.

§. Più frequentemente però si vede essere usato propriamente in vece di Et, o Ed I. *Gridò tendi am le reti, sì ch' io pigli la leonessa, e' leoncini al varco*. Dant. Inf. cioè La leonessa, ed i leoncini. *Non istette guari a levarsi il Re: e levato fece le donne e' giovani parimente levare*. Bocc. nov. cioè Le donne, ed i giovani.

EBANISTA, s. m. *Ebeni faber*. Colui, che lavora d' ebano. V. La Tavola dell' Arti.

EBBREZZA, s. f. Ebrezza. V.

EBBRIACHEZZA, s. f. *Ebrietas*. L'atto, e l' abito d' inebbriarsi. *Niuno segreto è ove regna ebbriachezza*. [illegible] V. Ebrezza.

EBBRIÀCO. V. Ebriaco.

EBBRIÒSO. V. Ebrioso.

EBBRÌSSIMO, IMA, add. Superl. d' Ebbro. *Chi mangia pane di loglio, viene facilmente ebbro, anzi talvolta ebbrissimo. In tal maniera vengono a farsi ebbrissime ancora le femmine*. Libr. cur. malatt.

EBBRO. V. Ebro.

EBDÒMADA, s. f. Voc, Lat. *Hebdomada*. Settimana. In questo significato non s' usa, ma bensì parlando di numero settenario, con tal voce espresso nelle profezie, o dagli antichi Scrittori. *Le settanta ebdomadi di Daniele. Nella sua curiosa opera, che s' è perduta delle imagini, o delle cento ebdomadi, o settine*. Cocch. Ascl. V. Ebdomadario.

EBDOMADÀRIO, IA, add. *Hebdomadarius*. Che si rinnova ogni settimana; e s' usa spezialmente dagli Ecclesiastici in forza di sust. parlando di Colui, che nella settimana corrente debbe celebrare, e fare l'altre funzioni sacre.

EBE, Terza persona del minor numero del verbo impersonale Ebere. V.

ÈBENO. V. e dici Ebano.

ÈBERE, v. n. impersonale. *Hebere*. Indebolirsi; venir meno. *La spada di Medoro anco non ebe, ma si sdegna ferir l'ignobil plebe*. Ar. Fur. *La propria luce nelle tenebre va, dove ebe, e muore*. Boez. Varch.

EBETAZIÒNE, s. f. Ottusità, grossezza, e debolezza d' intelletto.

EBETE, add. d' ogni g. dal Lat. *Hebes*. Fiacco, debole, ottuso, pigro; che ha gli spiriti morti. *Il sonno amico agli ebeti, ai vinosi, fumosi, e ben pasciuti, e lonzi, e grulli*. Salvin. Buon. Fier.

EBOLLIMENTO, s. m. *Ebullitio*. Bollimento, ebollizione. *Quando per soverchio suo riscaldamento si fa ebollimento nel sangue*. Volg. Mes.

EBOLLÌRE, v. n. Voc. Lat. *Ebullire*. propriamente vale Bollire; e per metaf. Mandar fuori molte parole vane, e l orgogliose. *La bocca dello stolto ebollisce stoltizia*. Cavalc. pungil.

EBOLLIZIÒNE, s. f. *Ebullitio*. Bollimento, ebollimento. *Alcuna fiata addiviene per ebollizione fatta nel sangue*. Volg. Mes. V. Ebullizione.

EBRÀICA, s. f. *Conus Ebraeus*. T. Conchigliologico. Conchiglia, detta anche l' Ebrea, e con più proprietà Murice mucronato. *Gab. Fis*. V. Ebreo.

EBRAICAMENTE, avv. *Hebraicè*. Voce dell' uso. In modo Ebraico; all' uso, e maniera degli Ebrei.

EBRÀICO, ICA, add. *Hebraicus*. Appartenente agli Ebrei. *Lingua Ebraica, Bibbia Ebraica*.

§. Per Da Ebreo; al modo degli Ebrei. *E accoppia cristian detto a fatto ebraico*. Fag. rim.

EBRAISMO, s. m Giudaismo; credenza, costume, e setta degli Ebrei. *Tante anime ridotte a Dio, quali dalla perfidia più dura dell' Ebraismo, quali dalla cecità più perversa dell' eresia*. Segner. Pred.

§. Ebraismo, dicesi ancora La maniera propria, e particolare della lingua Ebrea, nell' istesso modo, che dicesi Grecismo, Latinismo, Gallicismo, e simili.

EBRAIZZÀRE, v. n. T. Ecclesiastico. Imitare i riti degli Ebrei V. Giudaizzare.

EBRÈA, s. f. *Hebrea*. Donna della Nazione, e Religione degli Ebrei. V. Ebreo.

§. Ebrea, ed anche Ebraica, chiamasi da' Naturalisti Una chiocchiola bianchissima punteggiata di nero a foggia de' caratteri della lingua Ebrea.

EBRÈO, s. m. *Hebreus*. Giudeo, Israelita; Nome di Nazione, di cui non si fa quì menzione, se non perchè ne derivano varie voci, e modi proprj dell' Italiana favella. V, Ebraico, Ebraismo, Ebraizzare, Ebrea, Sinagoga.

§. Ebreo, dicesi fig. ad un Usurajo, o a chi vende a prezzo disorbitante i viveri, e le mercanzie.

§. Ebreo, s' usa anche addiettivamente, e vale Ebraico. *Queste son convenzioni e-*

breo. Fag.rim. *Lingua Ebrea; Voce Ebrea; Testo Ebreo. Cherubino è voce Ebrea*. Cr. in Cherubino. Sper. Dial. ec.

EBREZZA, ed EBBREZZA, s. *Ebrietas*. Offuscamento dell' intelletto, cagionato da soperchio ber vino, o da simil cagione; ebrietà, briachezza, ubbriachezza. *L' ebbrezza toglie la memoria, dissipa il senso, confonde l' intelletto*. Com. Purg. *E tanto di fidanza nella costui ebbrezza prese, che, ec.* Bocc. nov. V. Inebriamento, Ubbriaco.

§. Ebrezza, vale anche Propensione abituale all' inebbriarsi; Abito di chi bee volentieri soperchio vino, o altro liquore atto ad inebbriare; contrario di Temperanza. *Dove regna l' ebbrezza niuna cosa è segreta, e consuma il corpo, e menoma il vedere*. Tratt. cons. *Non crederò io mai, che la temperanza si debba apprendere da sì fatto maestro, qual è il vino, e l' ebrezza*. Galat.

§. Ebrezza, fig. vale Offuscamento cagionato da veemente passione; confusione, perturbamento, cecità. *Ebbrezza vergognosa, dannosa, gagliarda*.

EBRIÁCO, ed EBBRIÀCO, ACA, add. *Ebrius*. Ebrio, Ebbro. *Parendomi, che le sue parole venissono da animo pieno d'ira, e di superbia, come è l' ebbriaco di vino*. But. Inf.

§. Ebriaco, per Ebrioso, inclinato all' ebrietà. *Universalmente golosi, bevitori, ebriachi, ec. gli conobbe apertamente*. Bocc. nov.

EBRIÀRE, v. n. ed EBRIARSI, n. p. Voce disusata. Imbriacarsi, inebbriarsi. *Ben dei corteseggiare, ec. mangia, non ebriare*. Tes. Br.

EBRIÀTO, ATA, add. da Ebriare. Ebrio, Inebbriato.

§. Per metaf. Satollo; intieramente appagato. *Ebriato, ed onusto di manna salutare*. Fr. Jac. Tod.

§. Talvolta vale Fuor di se per soverchia passione. *Ebriati d' amor gridin gli amanti*. Fr. Jac. Tod.

EBRIATÒRE, v. m. Voc. ant. *Temulentus*. Che sovente s'inebria; Imbriacone. *Le ricchezze fanno molti mangiatori, dissoluti, ebriatori, ec.* Esp.Vang. Imbriacone. V.

EBRIETÀ, EBRIETÀDE, EBRIETÀTE, s. f. *Ebrietas*. Ebbrezza, in ambedue i suoi significati, cioè Lo stato di chi è ebro, e l'Abito d' inebriarsi. *Salamone dice, che dove regna ebrietà, non v'è occulto nulla*. Tes. Br. *L' ebrietade è curata in questo modo, che primieramente sia provocato il vomito, e sia fatto dormire*. Libr. cur. febbr.

§. Per metaf. Offuscamento, e cecità di mente per passione, o per vizio. *Oimè, oimè, che male è questo, che la furia, ed ebrietà del peccato dia tanta forza a' rei*. Cavalc. med. cuor.

EBRIEZZA, s. f. Voce disusata. Ebbrezza. V.

EBRIFESTÒSO, SA, add. *Exultans*. Voce ditirambica, che vale Ebro di festeggiamento; festevolmente briaco. *E altri cigni ebrifestosi, che di lauro s' incoronino, ne' lor canti armoniosi, il mio nome ognor risuonino*. Red. Ditir.

ÈBRIO, IA, add. Ebbrio, Ebro. *Ebrio tanto è da dire, quanto fuor di bria, cioè fuor di misura*. Albert.

EBRIÒSO, EBBRIÒSO, OSA, add. *Ebriosus*. Dedito, inchinato all' ebrietà. *Perchè sono lussuriosi, ebriosi, alle cose deliziose dati*. Esp. Salm.

EBRO, ed EBBRO, BRA, add. *Ebrius*. Ebrio, Ebriaco, inebriato, imbriacato, avvinazzato. V. Ciuschero, Albicicio, Caldo di vino, Alto, o alterato dal vino. *Perchè chi allarga la mano, il vino facilmente lo fa venire ebro*. Libr cur. malatt. *Egli è questo reo uomo, il quale mi torna ebbro la sera a casa, o s'addormenta per le taverne*. Bocc. nov.

§. Per metaf. dicesi di Chi è trasportato, commosso, e come fuor di se per soverchia passione. V. Invasato, Alterato, Turbato, Acceso, Perduto dietro. *Nova mi nacque in prima al cor vaghezza, ec., che tosto ogni mio senso ebro ne fue*. Cas. canz.

§. *Ebbro di amore*, vale Innamoratissimo; invaghito al maggior segno, che popolarmente si dice *Cotto spolpato*.

§. *Ebbro di stizza*, vale Adirato al maggior segno, infuriato, arrabbiato.

§. *Ebbro di sua fortuna*, vale Insuperbito, invanito, gonfio. *Il quale ebbro di sua fortuna, e sicuro per l'indulgenza del padre*. Varch. Stor.

§. Ebro, fu anche detto di Cosa da stolto, o delirante; da briaco, o imbriacato per gran passione. *Domandommi consiglio; ed io tacetti, perchè le sue parole parvero ebbre*. Dant. Inf.

EBULLIENTE, add. d'ogni g. *Ebulliens*. Bollente; che bolle. *Fag. rim.*

EBULLIZIÒNE, s. f. *Ebullitio, fervor*. Bollimento; veemente agitazione di un fluido, che manda bolle, e gorgoglia allorchè è esposto all' azione del fuoco; e da' Chimici si dice del Moto intestino, e violento di due materie di diversa natura, le quali compenetrandosi nel mescolarle insieme ribollono, e mandano bolle d'aria, ec. sulla lor superficie. *Del Papa. nat. um. secc*. V. Ebollizione, Ebollimento, Bollimento, Ribollimento. L'ebullizione è diversa dalla Fermentazione, e dall' Effervescenza, sebbene talvolta si confondano, a cagione del moto, che le accompagna.

ÈB[illegible], Voc. lat. Ebbio. V.

ÈBURE, s. m. *Ebur*. Voce poetica. Avorio. *Voc. Dis.*

EBÙRNEO, EA, } add. *Eburneus*. Che è fatto d'avorio.
EBURNO, NA, }

Serrano ottimamente con le mani use a rompere le dure zolle della terra, sostenne la verga eburnea. Bocc. lett. Pin. Ross. *Egli in sublime soglio, a cui per cento gradi eburnei s'ascende, altiero siede*. Tass. Ger.

§. Dicesi anche per Simile all' avorio; bianco come l' avorio. *Eburnei denti, piccioli, in ordine grazioso disposti*. Amet. *Di che dogliose urne ti bagna amor con quelle mani eburne?* Petr. son.

ECATOMBE, e ECATUMBE, s. f. *Hecatombe*. Voce Greca, che da principio significava Sagrifizio di cento buoi, ed in appresso Sacrificio di cento vittime d' animali della medesima spezie. *Pitagora gran tempo avanti, che e' ritrovasse la dimostrazione, per la quale fece la ecatombe, si era assicurato, che, ec.* Gal. Sist.

§. *Ecatombe capitolina*, fu detto da' Latini il Sagrifizio, il quale si faceva a cento altari, di cento animali de' più pregiati, come Lioni, Tori, ed Aquile.

ECATUMBE. V. Ecatombe.

ECBÒLICO, ICA, add. Grecismo Medico. Dicesi delle Medicine, che accelerano il parto.

ECCEDENTE, add. d'ogni g. *Nimius*. Che eccede; eccessivo, esorbitante, trasmodato, smoderato, soverchio. V. Smisurato, Sterminato, Distemperato, Sformato, Veemente, Soprabbondante. *Lo perseguitava con malvagia, ed eccedente perfidia*. Fr. Giord. Pred.

ECCEDENTEMENTE, avv. *Praeter modum*. A dismisura, oltra misura; eccessivamente. *Quando lo dolore eccedentemente si fae sentire*. Libr. cur. malatt.

ECCEDENTISSIMAMENTE, avverb. Sup. d' Eccedentemente. *Eccedentissimamente si danno in preda a' mondani divertimenti*. Libr. Pred.

ECCEDENTÌSSIMO, IMA, add. Superl. d' Eccedente. *Appetiscono i rimedj con eccedentissimo desiderio*. Tratt. segr. cos. donn.

ECCEDENZA, s. f. *Superfluitas; Nimium*. Eccesso. *Grande eccedenza di vanagloria*. Fr. Giord. Pred. *Avea mangiato di quel cibo con eccedenza di quantità soverchia*. Libr. cur. malatt.

ECCÈDERE, v. n. *Excedere*. Sopravanzare; passare i termini ordinarj; trascendere, sorpassare, superare. V. Soprammontare, Strafare, Avanzare. *Valido argumento sia a dimostrare, quanto la nobiltà dell' uomo ecceda quella della femmina*. Lab. *Io ho veduto in lui opere, le quali eccedono ogni facultà umana*. Vit. SS. Pad. *L' eccellenza della divina misericordia, ec. eccede ogni umana miseria*. Cavalc. Frutt. ling.

§. Per Trapassare i termini convenevoli, o prescritti; uscir del convenevole. *Niuno non va cercando i precipui vestimenti, e preziosi, eccedendo lo stato proprio, se non se per vanagloria. Che sarà se 'l Prelato nella Chiesa confermato, o 'l maestro, o 'l signore della casa sua, ovvero parenti eccedono il modo in correggere? Non credo, che sieno scomunicati, se già non percuotessono con animo irato, e con alcuno proponimento molto eccedessono*. Maestruzz.

§. Per Peccare. *Quando noi vediamo gli altrui eccessi, noi pensiamo i nostri, per li quali eccedemmo contro altrui*. Amm. ant.

ECCEITÀ, s. f. T. Logico. Particolarizzazione. individuazione.

ECCELLENTE, add d' ogni g. *Excellens*. Che ha eccellenza; che nel suo essere è in grado di perfezione: e propriamente pigliasi in buona parte. V Ottimo, Vantaggiato, Squisito, Impareggiabile, Eccelso, Sommo, Sovrano. *Vino eccellente; Frutti eccellenti; Musica eccellente, ec. Solamente ad alcuni eccellenti uomini così ampio privilegio di nobiltà sia conceduto*. Lab. *Si suol ricorrere ne' mali pericolosi, ec. ai medici eccellenti*. Cas. lett.

§. Per Titolo onorifico di chi ha alcuna particolar dignità, che vien dopo quello d'Altezza, che si dava a' Principi, e che oggidì si suol dare a' Ministri, e ad alcune altre persone titolate. *Fatta al tempo dell' eccellente, e magnifico domino nostro Lodovico Imperador de' Romani*. G. Vill.

ECCELLENTEMENTE, avv. *Egregiè*. Con eccellenza; ottimamente. *La mente tanto più divinamente, e più eccellentemente aggiugne alle cose sopraccelestiali, quanto ad essa più s' appressa*. Teol. Mist.

ECCELLENTISSIMAMENTE, avv. Sup. di Eccellentemente. *Le fu infusa dallo Spirito santo eccellentissimamente la virtù di perfetta umiltà*. Pass.

ECCELLENTÌSSIMO, IMA, add. Super. di Eccellente. *Tutti i fieli purgano l' occhio, e sono di eccellentissimo frutto in rischiarare lo vedere*. *Fra Giordano fu uomo di santa vita, predicatore eccellentissimo, e gran maestro in divinità*.

§. Per Qualità, o Titolo d'onore di Principi, ec. *Vi rimetto a quello, che ne disse dottissimamente l' Eccellentissimo messer Vincenzio Maggio da Brescia*. Varch. Ercol. *Mcli, che presentemente infestano l' Eccellentissima signora Principessa, ec.* Red. cons.

ECCELLENZA, e nel verso anche ECCELLENZIA, s. f. *Praestantia*. Il maggior grado di bontà, o perfezione. V. Squisitezza, Eminenza, Maggioranza, Finezza, Singolarità. *Eccellenza somma, inarrivabile, inestimabile*. *Per eccellenza di costumi separate dall' altre vi dimostriate*. Bocc. nov. *Tanto d'eccellenza de' mortali*. Lab. *Ettor di Troja, il tanto nominato, fu l'eccellenzia di cavalleria*. Bern Orl. *Che siete solo il caffo, e l'eccellenza di quante donne son presso, e lontano*. Cas. rim. burl.

§. Eccellenza, per Determinata qualità eccellente; Dote rara, e singolare. *D' ogni rara eccellenza il pregio avea. Con tre belle eccellenzie in lei raccolte*. Petr.

§. Parlando per terza persona, dicesi Eccellenza a tutti quei gran Signori, a' quali per lettera si dà titolo d' Illustrissimo, ed Eccellentissimo. *Alla cura di sua Eccellenza assiste un professore così prudente*. Red. cons.

§. *Per eccellenza*, posto avv. vale Ottimamente; a maraviglia; eccellentemente. *Vedrò di farvi star per eccellenza. Disse, il vin nostro è buon per eccellenza*. Matt. Franz. rim. burl.

§. *Per eccellenza*, s' usa pure in diverso significato, parlando di coloro, i quali si sono talmente sovraddistinti, e resi celebri in qualche cosa particolare, che il nome appellativo comune a molti è divenuto il loro proprio nome. Così parlando di Salomone, dicesi *Il Savio*; di S. Paolo *L' Apostolo*; di Cicerone *L' Oratore*: E tal denominazione assoluta è quella, che dicesi Per eccellenza, la qual cosa da' Letterati vien detta *Per antonomasia*. *Mi chiamava per eccellenza la famosa Ligura*. Bocc. Amet.

ECCÈLLERE, v. a. Voce Lat. Alzarsi, sollevarsi sopra gli altri; sorpassare in altezza. *Pillida i corili ama; e mentre ch'ella quelli amerà, non fien lauri scorti, nè mirto mai, che corileti eccella*. B. Pulc. Egl. Sannazz. ec.

ECCELSAMENTE, avv. *Excelsè*. Nobilmente, egregiamente. *Poichè i Santi ne parlano così eccelsamente*. Cavalc. Pazienz.

ECCELSÌSSIMO, IMA, add. Superl. d' Eccelso. *Arrivati ad eccelsissimi gradi di perfezione*. *Dell' acque nate sopra eccelsissimi gioghi*. Segn. Pred.

ECCELSITÙDINE, s. f. Voce disusata. *Excelsitas*. Grandezza, altezza, già titolo di Principi. *I Fiorentini, ec. la tua eccelsitudine amantissimamente destano*. G. Vill.

ECCELSO, SA, add. *Excelsus*. Alto, sopreminente, sublime, elevato. *Sopra gli alti palagi, e sopra l' eccelse torri la lascia*. Bocc.

§. Grande, magnifico, egregio. V. Nobile, Eccellente, Alto. *Spargendo a terra le sue spoglie eccelse*. Petr. son. *Intorno a così alti, e così nobili ragionamenti il rimanente di quel dì consumammo*. Lab. *Vedi l' eccelso omai, e la larghezza dell' eterno valore*. Dant. Par. qui in forza di sust.

ECCENTRICAMENTE, avv. Sopra diverso centro.

ECCENTRICITÀ, s. f. *Excentricitas*. La distanza, o differenza, che passa tra centro, e centro di due cerchi eccentrici.

§. Eccentricità, nell' antica Astronomia, dicevasi La distanza del centro dell' orbita di un pianeta, dal centro della terra. V. Pianeta.

ECCÈNTRICO, ICA, add. *Excentricus*. Che ha diverso centro; che non è intorno al medesimo centro. *Nell' orbe eccentrico del sole vi è costituita una quasi cipolla, composta di molte grossezze una dentro all' altra*. Gal. Sist.

ECCESSIVAMENTE, avv. *Immodicè*. Con eccesso; fuor di misura; eccedentemente, smoderatamente, fieramente, estremamente, sterminatamente, smisuratamente. *Chi eccessivamente troppo prende allegrezza, comunemente il fine si è con pianto*. Esp. Salm. *La loro abbondanza medesima diventa a loro eccessivamente gravosa*. Mor. S. Greg.

§. *Parlare eccessivamente*, vale talvolta Parlare per aggrandimento; amplificare, o esagerare; che anche dicesi *Parlare, dire, e simili per eccesso*. V. Eccesso. *Parla quì l' autore eccessivamente, ed è colore rettorico, quando per magnificar la cosa si passa il termine della verità*. But. Inf.

ECCESSIVITÀ, s. f. *Immoderantia, intemperies*. Eccesso; sommo grado di ciò, che eccede l' ordinario. *Il suo cadavero contraffatto... per l' eccessività di quel malore, che avevalo consumato*. Baldin. Dec.

ECCESSÌVO, IVA, add. *Immodicus*. Che eccede; eccedente, esorbitante, distemperato, smoderato, smisurato. *Dolore eccessivo, cioè a dire grandissimo*. Passav. *Nel quale era una reale, ed eccessiva bontà*. Varch. stor. *I benefici rallegrano inquanto si possono rendere, gli eccessivi si pagano d'ingratitudine, e d' odio*. Tac. Dav. *Cadde egli appresso in tanto dolore, e in vergogna tanto eccessiva, che aggravato, ec.* Stor. Eur.

ECCESSO, s. m. *Excessus*. Propriamente è Quella parte, per cui una quantità è maggiore di un' altra, sebbene si dica di Qualsivoglia trapassamento di grado, misura, o qualità ordinaria. V. Avanzo, Sopravanzo, Soprappiù. *Il ramerino è caldo, e secco, ma il suo eccesso non si determina in grado*. Cresc. *Ma s' ella allega l' eccesso del membro, dice il medesimo Ostiense, che se ne abbia consiglio col Papa*. Maestruzz. *Sentono solamente lo eccesso, e il mancamento di quelle*. Circ. Gell.

§. Eccesso, per lo più è usato in senso morale, e significa Maggioranza, sopravanzamento, trapassamento d' ordine, di misura; e preso in mala parte, dicesi Di ciò, che eccede i limiti della ragione, dell' onestà, o della convenienza. V. Disorbitanza, Dismisura, Smoderatezza, Smisuratezza, Sterminatezza, Grandezza. *Non potto suo valor sì fare impresso in tutto l' universo, che 'l suo verbo non rimanesse in infinito eccesso*. Dant. Purg. *Il secondo modo è detto presunzione intorno a se medesimo, ec. della quale Tommaso dice, che ella è contraria alla magnanimità secondo l' eccesso*. Maestruzz. *Si leverebbe anco affatto la gelosia, quella intendo, la quale è per eccesso oltra il dovere*. Varch. Lez.

§. Eccesso, per Amplificazione, aggrandimento. *Acciocchè niuno pensi, che io queste parole dica per eccesso, o sia troppo credulo in mia opinione*. S. Gio. Gris.

§. *Eccesso di mente*, vale Elevazione di mente; Estasi. *San Pietro orando in sur una terraccia, fu rapito in un eccesso di mente*. Cavalc. frutt. ling.

§. Eccesso. *Flagitium*. Delitto, misfatto, peccato grave. *E de' commettitori di così grande eccesso investigando, ec.* Bocc. nov. *Per alquanti eccessi fatti per alcuni, tutti i nobili, ec. così aspramente fossono puniti*. G. Vill.

§. *Dare in eccessi, o Prorompere in eccessi*, si dice di Chi fa, o dice cose stravaganti.

ECCÈTERA, colla prima E larga. Modo espressivo di reticenza, usato per abbreviatura, o pretermissione, che si fa da chi parla, o da chi scrive. *Cr. in Cetera*.

§. Dicesi ancora in forza di sust. f. Della nota medesima di tale abbreviatura, che si fa da chi scrive, e di quella, che si adopera nella stampa per rappresentarla. *Queste eccetere mi dimostrano, che il Boccacci vi volesse aggiugnere*. Salvin. Com. del Boccaccio sopra Dante. V. Cetera.

ECCETTÀRE. V. e dici Eccettuare.

ECCETTÀTO, TA, add. da Eccettare. V. e dici Eccettuato.

ECCETTÀTO, avv. V. e dici Eccetto.

ECCETTO, e ECCETTO CHE, avv. *Praeterquam; nisi*. Fuori, fuorchè, salvo, se non, fuor solamente, toltone. Avverte il Cinonio, che agli Scrittori non è questa voce molto accetta, usando essi in sua vece Fuori, e l'altre sovra espresse. *Se questo vedessi a colei avvenire, che m'ha tolto il mio Panfilo, eccetto se io non*

fossi già colei, che gliele togliessi. Fiamm. *E che tutte le cose, ec. gli erano proceduse prosperamente, eccetto che presure di ville, e di fortezze notabili.* M. Vill. *Voto riman gran spazio di campagna, che per bando comune a chi vi sale, eccetto a i due guerrieri, è capitale.* Ar. Fur. *I poponi sono stati tutti buoni buonissimi, eccetto che tre.* Red. lett.

§. E talora si usa come preposizione, e vale lo stesso. *Il paese fuori di Parigi, eccetto città, e terre di guardia, ubidieno gl' Inghilesi.* M. Vill. *Lasciando al capitano ragazzaglia, e vile gente, ec. cetto alquanti Italiani.* Fil. Vill. *In questo consiste la palma degli scrittori, eccetto i didascalici.* Cas. lett.

§. Talora anche secondo alcuni ha forza di nome add. e corrisponde al Lat. *Exceptus*, che diremmo Tratto, Cavato, Eccettuato. *Eccetto colui, che così, come io le sa, essendo di tutte cagione, niuno altro, ec. potrebbe chi io mi fossi conoscere.* Fiamm. *Gli altri nomati, eccetto il detto Bartolommeo furono per lo podestà, ec. condannati nella persona.* M. Vill.

ECCETTO, ETTA, add. *Exceptus*. Eccettuato. *Eccetti però quegli stessi, che adduce lo Annio, co' suoi comenti.* Giamb. Gell. *Salvi, ed eccetti i luoghi dove fosse individuate.* Band. ant.

§. Eccetto, fu anche usato anticamente in forza di sust. m. in signif. di Eccettuazione. *Sottomettersi liberamente sanza alcuno eccetto.* M. Vill. cioè Senza eccettuazione veruna.

ECCETTUARE, v. a. *Excipere*. Far intendere, che una cosa, o una persona non è compresa nel numero, nella regola in cui sembra, che dovrebbe trovarsi. V Eccezione. V. anche Esentare, Esimere, Esenzionare, che hanno qualche analogia con questa voce. *E niuno vecchio è (salvo se Quinto Metello non eccettuassi) il quale per varie avversità non abbia pianto molte volte.* Bocc. lett. *In tutte quante (le tartarughe) costantemente, senza eccettuarne veruna, ho trovati i suddetti vermicciuoli nel gozzo del colon.* Red. oss. an.

ECCETTUATIVO, IVA, add. Aggiunto di Particella, o congiunzione esprimente eccezione, quali sono Fuori, In fuori, Eccetto, In poi, Se non, e simili. V. a' loro luoghi. *Le congiunzioni si dividono principalmente in condizionali, sospensive, ec. elettive, dichiarative, eccettuative, ec.* Buommat. e Cr. in Fuorchè, Se non, ed altrove.

ECCETTUATO, ATA, add. da Eccettuare. *In quelli gli eccettuati nobili colla moltitudine plebea raccolti.* Amet.

§. Si usa anche in forza d'avverbio, o di preposizione per lo stesso, che Eccetto. Salvo, Fuorchè. *Voglio, che gl' infrascritti miei esecutori ogni mio panno, masserizia, ec. eccettuati i libri, e le scritture mie, possano, e debbano vendere.* Bocc. Test. *Che vuol dir, che nessuno, se non se eccettuatone uno, o due, Medico non ci veggo?* Buon. Fier. *I pesci di fiume, ec. eccettuate le lasche, erano tutti convertiti in acqua.* Red. Ins.

ECCETTUAZIONE, s. f. *Exceptio*. L' eccettuare; Eccezione. *Parlando sempre con sincera eccettuazione de' buoni uomini.* Fr. Giord. Pr.

ECCEZIONE, s. f. *Exceptio*. Eccettuazione. L' atto di eccettuare. *Patire, ammettere ricevere eccezione. Che sanza niuna eccezione egli è da presumere gran fermezza, gran sollecitudine, ec.* Cron. Morell. *Ma questo ancora riceve molte eccezioni.* Maestruzz. *Questo insegnamento ha patito eccezione in un virtuoso, e nobilissimo gentiluomo, ec.* Red. Vip.

§. *Fare eccezione*, vale Eccettuare. *Astrea giusta non fa d' alcuno eccezione.* Bocc. Amet.

§. Usasi anche per Termine Legale, e vale Esclusione di prueva, o d' altro atto infra i litiganti. I Giureconsulti annoverano tre spezie d' Eccezioni, cioè: *Declinatorie, Dilatorie, e Perentorie. Dare eccezione; opporre eccezioni. Avvegnachè 'l marito opponga lo 'mpedimento del parentado, in prima si dee rendere il marito alla donna, che si cognosca della eccezione del marito. Alcuna volta non si procede direttè contro al criminale peccato, ma per modo di eccezione.* Maestruzz.

§. È passato in proverbio, che *Non si dà regola senza eccezione*, volendo dire Che è impossibile comprendere tutti i casi particolari sotto una stessa massima.

ECCHEGGIANTE, ed ECHEGGIANTE, add. d' ogni g. *Resonans*. Che fa eco; che eccheggia. *Esiodo sonore, eccheggianti (le Cicale) le appella.* Salvin. pr. T.

ECCHEGGIARE, v. n. Risuonar per eco, far eco. *Alle sue nobil note tutto del Vaticano eccheggia il colle.* Chiabr. rim. *E sol di Bacco ogni spelonca eccheggia.* Id. Vend.

ECCHÈO, ed ECHÈO, s. m Sorta di vaso di rame, che si metteva ne' teatri per far risuonare la voce. *Cassetta con un fesso nel mezzo, che si vede nell' antiche statue d' Apollo, come una giunta e più della cetera, per far rigirare, e moltiplicare il suono quivi dentro eccheggiando; nell' ufizio del quale echeo, o sonatojo è succeduta la Rosa.* Salvin. Buon. Tanc. *In somma è un echeo, un salvavoce, ec. una conserva del canto.* Id. Pr. T.

ECCHIESIASTICO. V. e dici Ecclesiastico. *Principi ecchiesiastichi, e secolari.* Brun. etic.

ECCIDIO, s. m. *Excidium*. Uccisione grande, e universale; strage, macello, scempio, sobbisso, sterminio, desolazione, distruzione, rovina. *Eccidio universale, orribile, miserabile, lagrimevole, crudelissimo. E di vero grande pietà fu a vedere l' eccidio di cotanti Cristiani.* M. Vill. *Del quale non si crede, che altre più ornate all' eccidio di Tebe venisse.* Fiamm. *I Britanni, che avanzarono a tanto eccidio, rifuggiti nel paese, che oggi è Vaglia, ec. sono restati pur finalmente uno de' tre popoli di tutta l' isola.* Stor. Eur.

ECCITAMENTO, s. m. *Incitatio*. L' eccitare, Provocamento, Instigamento, Stimolo, Aizzamento, Incitamento, Eccitazione. *Volgari eccitamenti di cupiditade sono la bellezza, e l' etade.* Declam. Quintil. *Questa memoria sarà a noi grande eccitamento al bene operare.* Fr. Giord. pred.

ECCITANTE, add. d' ogni g. *Incitans*. Che eccita, che desta, che stimola. *Salsamenti eccitanti il pigro, e addormentato appetito.* Bocc. Com. Dant.

ECCITARE, v. a. dal Lat. *Excitare*. Destare, Svegliare. *L' Angelo d' Iddio mi eccitò, che era gravato di grave sonno.* Cavalc. frutt. ling. E n. p Svegliarsi. *Io adunque eccitato alzai il sonnacchioso capo, e per picciolo buco vidi entrare nella mia camera il nuovo sole.* Fiamm.

§. Eccitare, vale anche Cagionare, suscitare, far nascere, muovere, provocare, svegliare checchè sia. *Eccitar il dolore.* V. Eccitatrice. *Eccitare al pianto.* V. Eccitatissimo. *Eccitar la sete, l' appetito, ec. Vento, che eccitò una furiosa tempesta. Scintilla, che eccitò una gran fiamma, ec.*

§. Eccitare, più comunem. vale Far venir voglia, e disposizione; stimolare, incitare, invogliare, invaghire; accendere, destare, risvegliare, o generare brama, sete, ec. V. Concitare, Instigare, Confortare. *Sostenendo noi valorosamente le tribolazioni, perchè elle ci purgano, e pruovano, e ci tolgono al male, ed eccitano al bene.* Cavalc. med. Spir. E così pure *Eccitar l' odio, l' invidia, l' emulazione, l' ammirazione, e simili.* V. Eccitatore, Eccitazione.

§. Eccitarsi, n. p. Sorgere; destarsi nella fantasia. *Sogno da mattina, e non di que' tumultuosi, che sulle prime ore della notte sogliono eccitarsi.* Magal. lett.

ECCITATISSIMO, IMA, add. Superl. di Eccitato. *Per cagione de' dolori si truovano eccitatissime al continuo pianto.* Tratt. segr. cos. donn.

ECCITATIVO, IVA, add. *Stimulans*. Atto ad eccitare; eccitante; che eccita. *Pallav. Tratt. stil.*

ECCITATO, TA, add. da Eccitare. *Ma so, che non dee altrui muovere ardore di eccitato pensier.* Buon Fier.

ECCITATORE, verb. m. *Excitator*. Che eccita. *Eccitatore degl' addormentati ingegni.* Bocc. nov. *Conosce il popol suo l' altera voce, e il grido eccitator della battaglia.* Tass. Gerus.

ECCITATRICE. Femm. di Eccitatore. *Cagione veramente sempre eccitatrice del dolore.* Libr. cur. malatt.

ECCITAZIONE s. f. *Excitatio*. L' eccitare, Eccitamento. *Bisognando, che per la eccitazione della bellezza universale tutte le membra nella separazione siene perfette.* Fir. dial. bell donn. *Io son così invescato della bontà di questi santi padri, dall' opre loro, eccitazioni, e cure.* Buon. Fier.

ECCLÈSIA, s. f. Voc. Lat. Lo stesso, che Chiesa in tutti i suoi sentimenti, ma oggidì non s'adopererebbe fuori del verso sdrucciolo, e dello stile pedantesco. *Albert. Vit. SS. P. ec.*

ECCLESIASTE, o ECCLESIASTES, come dissero gli Antichi, s. m. *Ecclesiastes*. Titolo d' uno de' libri della sagra scrittura scritto da Salomone, che sono detti Sapienziali.

ECCLESIASTICAMENTE, avverb. *More ecclesiastico*. A maniera di ecclesiastico; da ecclesiastico. *Vivono ecclesiasticamente, e con grande esemplarità.* Fr. Giord. Pred.

ECCLESIÀSTICO, s. m. *Ecclesiasticus*. Titolo d' uno de' libri del Testamento vecchio, scritto da Jesù Sirac. *Onde il savio ecclesiastico dice, ec. se noi non faremo penitenza, cadremo nelle mani di Dio*. Passav.

§. Per Uomo dedicato alla chiesa, ed in questo signif. nel numero del più ha doppia uscita, dicendosi Ecclesiastici, ed Ecclesiastichi. *Un buono, un santo, un cattivo ecclesiastico. Se al tutto hanno passato alla religione, son fatti ecclesiastichi*. Maestruzz.

ECCLESIÀSTICO, ICA. add. *Ecclesiasticus*. Di chiesa; appartenente a chiesa: ed è opposto a Secolare, e a Laico. *Principi ecclesiastici, Persone ecclesiastiche, Giudice ecclesiastico. Ecclesiastica podestà, e giurisdizione. Sepoltura ecclesiastica*. Passav. *Ofizio, benefizio ecclesiastico. Coloro, che nol fanno, ma vacano ne' diletti mondani, niuna ragione hanno nelle cose ecclesiastiche*. Maestruzz.

§. Ecclesiastico, per Pio, divoto, che frequenta le chiese. *Intendono di lodarsi, e giustificarsi, ed esser tenuti buoni, ed ecclesiastici*. Passav.

ECCLISSARE. V Eclissare.

ECCLISSÀTO. V. Eclissato.

ECCO, avverb. che significa dimostrazione di cosa impensata, o comunque sia che sopravvenga, ancorchè preveduta, corrisponde al Lat. *Ecce, En*. e s'usa frequentemente con una congiunzione, che gli precede. *I' fuggì le tue mani, quand' ecco i tuoi ministri, e non so donde*. Petr. *Avendo la fanticella già la sua donna chiamata, e detto, ecco Andreuccio. Mentrechè tra le donne erano così fatti ragionamenti, ed ecco entrare nella chiesa tre giovani. Ed essendosi la donna col giovane posti a tavola per cenare, ed ecco Pietro chiamò all' uscio*. Bocc. nov.

§. Talora semplicemente dimostra checchessia, senzachè sopravvenga. *Ecco quì Stazio, ed io lui chiamo, e prego*. Dant. Purg.

§. Ecco, particella riempitiva, per dar forza al parlare, che talora mostra acconsentimento, o disposizione, prontezza all' operazione, ed affetto. *Gianni disse: Ecco poichè voi pur volete, domattina vi mostrerò, come si fa. Ecco, Giannotto, a te piace, ch' io divenga cristiano, ed io son disposto a farlo. Ecco disse la donna, per questa volta io non vi voglio turbare, nè disubbidire. Ecco io non so ora dir di no, per tal donna me n'hai pregato*. Bocc nov.

§. Ecco, in vece di Adunque. *Ecco s' un uom famoso in terra visse, e di sua fama per morir non esce, che sarà della legge, che 'l ciel fisse?* Petr.

§. Ecco particella dinotante irrisione, per quello, che i Latini dicevano *Vah, hui, eccum*. e simili, e da noi Vedi, Considera. *Ecco onesto uomo, ch' è diventato andator di notte, apritor di giardini. Ecco bello innamorato; or non ti conosci tu tristo?* Bocc. nov.

§. Ecco, quasi Eccomi. *Adsum*. Particella rispensiva per dinotare una gran prestezza nell' ubbidire. *Disse Morgante: piglia del fien secco, vienne quà meco; e Margutte disse: ecco*. Morg.

§. Gli s' affiggono spesso nel fine le particelle, MI, TI, CI, LO, LA, LE, ec. e vale Ecco me, Ecco a te, Ecco noi, Ecco quel lo, ec. *Eccole, che ella medesima piangendo me l' ha recate. Lo scolare, ec. accostatosi all' uscio disse: eccomi quì madonna*. Bocc. nov.

§. Eccoti, si dice per Ecco, senzachè si riferisca ad altra persona. *E dicendo queste parole, eccoti quel malvagio Giuda, e pessimo mercatante*. Vit. Crist.

§. Ecco, aggiuntovi Che, talvolta vale lo stesso, che semplicemente Ecco. *Ecco, che la fortuna a' nostri cominciamenti è favorevole, ed hacci davanti posti discreti giovani*. Bocc. Introd.

§. Talvolta ancora corrisponde al Lat. *Esto*. Postochè, datochè, poniamo, facciamo, supponiamo; modi tutti, che esprimono Dato non concesso. *Ecco che quello, che tu divisi, venisse interamente fatto, che avremo noi adoperato? niente. Or ecco che pur la racquisti, che avrai tu racquistato?* Filoc. *Ma ecco che l'uomo non sia sufficiente a render testimonianza dell' innocenzia sua, non può esso sapere questo tanto, cioè che egli sia innocente*. Mor. S. Greg.

ECCO, ed ECO, s m. *Echo*. Voce, che mediante il percotimento in alcuni luoghi atti a renderla ti ritorna all'orecchie. *Ecco risonante, distinta, replicata. Varrone dice, che presso alla villa del signore si deono porre* (le api) *dove non rimbombi voce dell'ecco, imperocchè si stima, che questo le faccia fuggire*. Cresc. *Io stentava molto a credere, che in cotesta sua città nella chiesa di S. Francesco vi fosse un ecco, che per quindici fiate distintamente risponda ... molte cose curiose al certo intorno a questi ecchi prodigiosi lessi una volta*. Red. lett. Eco si usa frequentemente in genere fem. nel numero del meno per allusione alla favola, secondo la quale fu Eco una Ninfa vanamente innamorata di Narcisso, e convertita in sasso pel lungo piangere, a cui però rimase la facoltà di proferire l' ultime voci. *La risonante Eco. Eco mesta risponde alle parole. Tale, che di lontan ben altrettante nelle valli eco trista risonava*. Bocc. Tes. *Compagno al discorrere altro che l'eco, la quale, ec.* Bartol. Ricr. *E del bel fonte alla sacrata sponda si muta Eco non è, che non risponda*. Chiabr. Canz.

ECCRESIÀSTICO, add. V. e dici Ecclesiastico.

ECCRINOLOGÌA, s. f. T. Medico. Quella parte della Medicina, che tratta delle escrezioni.

ECHEGGIANTE, ECHEGGIÀRE, ÈCHEO, V. Eccheggiante, Eccheggiare, Eccheo.

ECHINÀTO, ATA, add. *Echinatus*. T. de' Naturalisti. Aggiunto delle conchiglie, che sono armate di punte simili agli spuntoni degli echini, o ricci marini. *Chiocciole perlate, echinate; ostriche e chinate, ec.* Bonanni.

§. Echinati, diconsi da' Botanici Que' semi, che sono esteriormente spinosi, o con pelo ruvido a guisa degli echini.

ECHINÌTE, s. f. *Echinites*. T. de' Naturalisti. Echino impietrito. *Vallisn.*

ÈCHINO, s. m. *Echinus*. T. de' Naturalisti. Spezie di testaceo, volg. detto Riccio marino. V.

ÈCHIO, s. m. *Echium*. T. Botanico. Sorta d'erba simile al puleggio, volg. detta Buglossa salvatica. *Mattiol.*

ECHÌTE, s. f. *Echites*. Sorta di pietra preziosa di color verde, nominata da Plinio nella sua storia. *Libr. cur. malatt.*

ECLISSAMENTO, s. m. Eclisse. V.

ECLISSÀRE, e ECCLISSÀRE, v. a. *Deficere*. L' oscurare propriamente del sole, o della luna; Impedire, per interposizione d' un altro corpo, che essi tramandino a noi la loro luce; e si dice anche d'altri corpi simili; e s' adopra anche nel n. e nel n. pass. V. Abbujarsi, Adombrarsi. *La luna ecclissa il sole. Di veder eclissar lo sole un poco*. Dant. Par.

§. Per simili. vale Oscurare, far obbliare, far perder di vista, offuscare. *E sì tutto 'l mio amore in lui si mise, che Beatrice eclissò nell' obblio*. Dant. Par. *Cecina per eclissare la vergogna sua ne' danni pubblici, deliberò ingarbugliare ogni cosa. Le guerre civili sopraggiunte eclissarono le sue dappocaggini*. Tac. Dav. *Ed è sol colpa di chi gli usa eclissare i rai del vero*. Buon. Fier.

ECLISSÀTO, e ECCLISSÀTO, TA, add. da Eclissare, e da Ecclissare. *La luna, ec. per l' interposizion della terra fra se, e il sole vien privata di luce, ed ecclissata*. Gal. Sist.

ECLISSE, } s. m. *Defectio*. Dicesi
ECLISSI, } propriamente dell' oscurazion del sole riguardo a noi per l'interposizione della luna, o dell' oscurazione della luna per l' interposizion della terra; e si dice anche d'altri corpi celesti. *Ecclisse lunare, solare, terrestre, annulare, totale, apparente. La luna ha i suoi eclissi, patisce i suoi eclissi. Nè sì patisce l' eclissi, come la luna fa*. Filoc. *Eclissi è vocabulo di grammatica, e viene a dire defetto, e mancamento, e quando le sole oscura, ha difetto, e mancamento*. But. Par. *Si costuma chiamare eclisse del sole questo che voi volete chiamare eclisse della terra*. Gal. Sist.

ECLÌTTICA, s. f. *Ecliptica*. Quella linea, o cerchio, che divide in tutta la sua lunghezza il zodiaco in due parti uguali.

§. *Via eclittica*, in forza d'add. vale lo stesso. *Sotto questo cerchio per la via eclittica, senza mai fallare, passando il sole, ne forma l' anno in dodici mesi distinto*. Borgh. Rip.

ECNÈFIA, s. m. Voce Greca. Impetuoso arrotamento dell' aria similissimo al Tifone, da cui differisce in ciò, ch' egli è formato di aria nubilosa, ed opaca; perciò è visibile da lontano, ed in oltre ha in se qualche principio di abbruciamento, ma il Tifone è fatto d'aria trasparente, e non apporta calore. *Del Papa.*

ECO, sust. Lo stesso che Ecco. V.

ECONOMÀTO, s m. T. Legale, e Politico. Ufficio dell' Economo.

ECONOMÌA, s. f. *Æconomia*. L' arte di bene amministrare gli affari domestici. *Vivere con economìa. Sapere perfettamente l' economìa*.

§. *Economìa rurale*, dicesi l'Arte di ben governare, e condurre tutto ciò, che s'appartiene a' lavori, e produzioni della

campagna. V. Baco da seta, Boscajuolo, Carbonajo, Colombajo, Pollajo, Vendemmia, Messe, Riso, Tabacco, Api, Agricoltura, ec.

§. Economìa. *Administratio*. Carico dato dal pubblico, o dal superiore a chicchè sia d'amministrare le altrui entrate. *Voc. Cr.*

§. Economìa, più frequentemente si prende per Risparmio. *Voc. Cr.*

§. *Economìa animale*. Congrua composizione, o armonìa tra i solidi, ed i fluidi del corpo animale. *Cocch. Bagn.*

ECONÒMICA, s. f. *Œconomice*. Quella parte dell' Etica, che tratta del governo della famiglia. *L'economica, e la politica umanissime facultadi contribuenti alla felicità delle case, e degli stati.* Salvin. disc.

ECONOMICAMENTE, avverb. Voce dell' uso. Con economìa.

ECONÒMICO, ICA, add. d' Economìa; che serve ad economìa, o fatto con risparmio. *Soprantendente generale all' economica, e fedele esecuzione di tutti i lavori da me proposti*. Viv. disc. Arn.

ECÒNOMO, f. m. *Administrator*. Che ha economìa: e si dice anche Chi amministra, o ha cura de' beni, o delle rendite ecclesiastiche. *Erano tirati di mano in mano innanzi a' maggiori* (carichi) *di lettori, di economi, e di diaconi.* Borgh. Vesc. Fior. *Ferma, gli disse, che sei sconsigliatissimo economo de' tuoi beni?* Segn. Pred.

§. Economo, per Colui che risparmia.

E CONVERSO, posto avverbialm. Voc. Lat. Per l' opposto, Per converso.

ECÙLEO, s. m. *Equuleus*. Sorta di tormento degli Antichi. In questo significato non s'usa più, fuorchè parlando de' supplizj de' martiri. *Gli tormentavano sugli eculei, gli grattugiavano sulle grattugie*. Vit. S. Ant.

ECUMÈNICO, ICA, add. Voce Greca. *Œcumenicus*. Universale. Aggiunto de' Concilj. *Un concilio ecumenico d' Atei*. Magal. lett.

ED, Congiunzione. V. E, copula.

EDÀCE, add. d' ogni g. Voc. Lat. *Edax*. Che divora, che consuma; contrario d' Astinente; ma oggi non s' userebbe fuorchè per traslato, e nello stile poetico; o grave. V. Divoratore. *Regni io non vo' di cure edaci a prezzo*. Ricci Antilucr.

EDACÌSSIMO, IMA, add. Superl. d' Edace. *Sembrano astinenti, ma sono edacissime*. Tratt. segr. cos. donn.

EDACITÀ, s. f. Voc. Latina, e poetica. Voracità. V. Edace.

EDDA, s. f. T. Storico. Nome d' una famosa collezione mitologica de' popoli settentrionali.

EDÈMA, s. m. *Œdema*. Voce Greca, che significa Gonfiezza, ed è nome dato a Tumore floscio, molle, e facilmente cedente ad ogni benchè piccola compressione. *Quel tumore, che edema comunemente si chiama da' medici, fu dagli antichi creduto, ec. esser cagionato*, ec. Red. cons. *Gli edemi sono tumori detti anche sierosi, o linfatici, o acquosi, e distinguonsi dagli infiammatorj per la bianchezza, e mollezza, e indolenza*. Cocch. Bagn.

EDEMÀTICO, f. m. Quegli, che patisce di edema. *Stanti tutte queste cose, nel caso, che si propone d' uno edematico delle gambe, io sono di parere, che, ec.* Red. conf.

EDEMATÒSO, OSA, add. *Œdematosus*. Aggiunto di tumore molle, e sieroso, appartenente a edema. *Non vi è accompagnamento veruno di palpitazione di cuore, ec. nè di tumore edematoso nelle gambe, e nel ventre inferiore*. Red. conf.

EDEMÒSARCA, f. f. T. Chirurgico. Sorta di tumore formato da ristagnamento di umori bianchi, ed ispessiti in modo, che resiste all' impressione del dito.

ÈDERA, f. f. *Hedera*. Sorta di pianta fermentosa, i cui rami strisciandosi su per gli alberi, e per le muraglie vi s' abbarbicano, e vi si nudriscono. V. Ellera, Corimbo.

§. *Edera terrestre*, Sorta di calamento, che nasce ne' luoghi ombrosi intorno alle muraglie, e intorno alle siepi.

§. *Gomma edera*. V. Gomma.

EDERÀCEO, CEA, add. *Hederaceus*. Di edera, o simile all' edera. *Di persclimeno l'ederacee foglie porta*. Salvin. Nic. *Nella stessa guisa, che Bacco co' suoi pampinosi, e ederacei tirsi la natura di Dio dimostra*. Salvin. pr. T.

EDERÒSO, OSA, add. Pieno di edera; ederaceo. *D'ederosi corimbi ogni uom verdeggi*. Chiabr. vend.

EDÌCOLA, s. f. Voc. Lat. *Ædicula*. Casetta; fabbricuccia. *Sacra edicola*. Sannazz. Egl. cioè Chiesetta, oratorio, cappella.

EDIFICAMENTO, s. m. Edificazione. *Le quali diedero ajuterio ad Anfione nell' edificamento della città di Tebe*. Com. Inf.

§. Per metaf. Cagione, e stabilimento di checchè sia. *La ragunanza di tanti mali fosse edificamento del bene, che seguir doveva*. Guid. G.

EDIFICANTE, add. d'ogni g. *Ædificans*. Che edifica; che serve d'edificazione. *Le parole edificanti, pronto, e sano lo spirito, ec. ogni cosa spirava l'abituata sua devozione*. Salvin pros. Tosc.

EDIFICÀRE, v. a. *Ædificare*. Construire, innalzare un edificio, fabbricare qualsivoglia opera di muraglia. V. Architettare, Fondare, Murare. *Molte case nuove edificate pe' cittadini di Firenze. Città edificata a suo nome*. M. Vill. *L'amor proprio, per lo quale si spregia Iddio, edifica la città dell' inferno*. Passav. quì detto figuratamente.

§. Per metaf. Indur buona opinione; far restare altrui bene impressionato; dar buono esempio; e propriamente si usa parlando di costumi, e di bontà di vita. *Vedessono gli esempli suoi della sua santitade, e vita, e per queste fossono bene edificati*. Libr. Pred. *Ogni cosa m' è lecita, ma non ogni cosa m' edifica*. Mor. S. Greg.

§. Edificarsi, n. p. Prender edificazione; tor buono esempio. *Dei essere ben composto nelli tuoi portamenti, che ogni uom, che ti vede, si possa edificare*. Fr. Jac. T.

EDIFICÀTA, s. f. V. e dici Edifizio.

EDIFICÀTO, ATA, add. da Edificare. V.

§. Per Fatto; stabilito. *Nettuno fu figliuolo di Saturno, il quale dopo la sua morte fu edificato Iddio del mare.* Zibald. Andr.

§. Per Bene impressionato; contrario di Scandolezzato. *E non resta edificato, chi uom vede sì fastoso*. Fr. Jac. T.

EDIFICATÒRE, verb. m. *Ædificator*. Chi edifica; chi innalza edifizio; fabbricatore. *E fu il primo edificatore della grande città di Troja*. G. Vill. *Guastator della sinagoga, e edificator delle chiese cattoliche*. Serm. S. Ag.

EDIFICATÒRIO, IA, add. Atto a edificare, in signif. di bene impressionare. *È cosa pericolosa ogni parola, che non è edificatoria del prossimo*.

EDIFICATRÌCE, v. f. *Quæ ædificat*. Che edifica. *Dido figliuola del Re Belo, e moglie di Sicheo di Sidonia, che fu in Siria, edificatrice di Cartagine*. But.

EDIFICAZIÒNE, s. f. *Ædificatio*. Lo edificare; Construzione, struttura, fabbrica. V. Muramento. *Acciocchè la sua edificazione fosse più ferma, e forte, e stabile. Sì faremo menzione ordinatamente della edificazione delle dette mura*. G. Vill.

§. Fig. Buona impressione di virtù fatta in altrui; e dicesi spezialmente de' sentimenti di pietà inspirati dal buon esempio, o dalle sante parole; e pigliasi anche per lo stesso Buon esempio. V. Esemplarità. *Edificazione grande, rara, singolare, esemplarissima. Esser d' edificazione a' fedeli. Grande edificazione presero di della sua profonda umiltade*. Vit. SS. Pad. *Imperciocchè faceano li miracoli per edificazion della gente*. Vit. Crist.

EDIFÌCIO, EDIFÌZIO, s. m. *Ædificium*. La fabbrica, o la cosa edificata. V. Casa, Palagio, Tempio, Mole. *Edifizio nobile, ricco, ornato, sontuoso, illustre, superbo, reale, alto, misero, vile, bene, o male inteso. Pianta, alzata, profilo di un edifizio. Edifizio fornito di tutto punto. Sodezza, e stabilità dell' edifizio. Finimento onoratissimo, che fa corona all' edifizio. Edifizio, che ha allentato, che minaccia rovina, che è in pericolo di rovinare. Dar finito un edifizio. Perdussi al sommo l' edificio santo*. Petr. cap. *Intanto noi signoreggiar co' sassi potremo della città gli alti edificj*. Tass Ger. *Stavasi allora Tiberio intorno agli edifizj, e a' nomi di dodici ville*. Tac Dav.

§. Edificio, per Tutte l' opere di murato necessarie per l' intero corpo di una fabbrica. *Quando la tua magione è compiuta, e fornita delli suoi edificj, ec. tu dei far camera, e sala*. Tes. Br.

§. Edifizio, per Ingegno, macchina artifiziosa, per alzar gran pesi, e simili. *A stampar capitelli, e frontespizj per aria diluviavan gli edifizj*. Malm.

§. Edifizio, per Gualchiera. V.

EDÌLE, s. m. *Ædilis*. Colui, ch'esercitava l' edilità. *Era edile, ovvero ufficiale di grascia*. Vit. Plut.

EDÌLE, add. d' ogni g. *Ædilitius*. Appartenente all' edilità. *E ristoro, e vaghezza all' opre edili nostre, ec.* Buon. Fier.

EDILITÀ, EDILITÀDE, EDILITÀTE, s. f. *Ædilitas*. Magistrato appresso

I Romani, ch' avea cura degli edifizj pubblici, soprantendeva alle grasce, ed altre cose. *Augusto per suoi rinforzi nello stato alzò Claudio Marcello nipote di sorella, giovanetto, al pontificato, e alla curule edilità*. Tac. Dav.

EDILÌZIO, IA, add. *Aedilitius*. Appartenente a edile; che anche dicesi Edile. *Edilizia potestà. O edilizio editto mal corretto. E per cui si richiede della verga edilizia aspro rigore*. Buon. Fier.

EDÌPO, s. m. T. Filologico. Dichiarazione, degli enimmi, e deriva da ciò, che la favola dice di Edipo figlio di Lajo, e di Giocasta, il quale uccise la Sfinge.

EDISARO, s. m. *Hedysarum*. T. Botanico. Nome, che si dà a due spezie di piante diverse, le quali per la conformità del nome volgare di Lupino, e di Lupinella hanno indotto in errore molti agricoltori. V. Lupinella.

EDITÒRE, s. m. Voce dell' uso. Colui, che ha cura di rivedere, e dare alle stampe l' opere altrui. *Editore anonimo. Prefazione degli editori*.

EDITTO, s. m. *Edictum*. Bando, legge pubblicata da chi ha il supremo comando. *Manda in Roma un editto, nel quale differiva il titolo d' Augusto*. Tac. Dav.

EDIZIÒNE, s. f. *Editio*. Pubblicazione d' alcuna opera per via di stampa. *Prima, seconda, nuova edizione*. V. Ristampa. *Ne portai la figura a carte 190. della prima edizion Fiorentina*. Red. Oss. ann.

EDRA, s. f. Voce Poetica. Edera. V.

EDUCANDA, s. f. Donzella, che è in serbo nel Monastero. *Eustach. Manfr.*

EDUCANTE, add. d' ogni g. e talvolta sust. Che educa, che alleva. *I ministri dei educanti, o balii, garbatamente, e bene descrive Fenice appresso il Poeta*. Salv. Cas.

EDUCÀRE, v. a. *Educare*. Allevare, istruire, e costumare i fanciulli. V. Disciplinare, Ammaestrare, Indirizzare. *E ducateli nel santo servizio d' Iddio. Se bene gli educherete, bene, a voi, e a loro ne avvenirà*. Fr. Giord. Pred.

EDUCATÒRE, v. m. *Educator*. Che educa; che attende all'educazione di qualcheduno. *Nel libro intitolato Pedagogico, ovvero degli Educatori, e dell' educazione de' giovani*. Salvin. Diog.

EDUCAZIÒNE, s. f. *Educatio*. Governo de' fanciulli intorno agli esercizj del corpo, e spezialmente per ciò, che s'appartiene a' costumi, ed all' instruzione. V. Disciplina, Avviamento, Indirizzo. *Buona, o cattiva, mala educazione. Educazione gelosa, attenta, sollecita, premurosa, vigilante, severa, rigida, civile, cristiana. Renderanno conto a Dio della negligente educazion de' loro figliuoli*. Fr. Giord. Pred. *Non sia alcuno, che creda, nell' educazion disonesta, e nell' animo brutto, possa capire alcuna virtù*. Segr. Fior. Art. guerr. V. Allevamento.

EDULCORAZIÒNE, s. f. T. Farmaceutico. L' atto di dolcificare un cibo, o un rimedio, con mele, zucchero, o sciloppi. V. Dolcificare.

§. Edulcorazione, dicesi da' Chimici L' operazione, colla quale, per via di replicate lozioni alcune sostanze ridotte in polvere vengono spogliate de' loro sali.

EDÙLIO, s. m. dal Lat. *Edulia*. Cibo, e propriamente Companatico. *Sannazz.*

ÈDULO, ULA, add. *Edulis*. Esculento; e sono ambedue voci Latine usate da alcuni Scrittori moderni, spezialmente Botanici per lo stesso che gli Antichi dicevano Camangiare, cioè Buono a mangiare. *Piante eduli, o esculente*.

EFEBÈO, s. m. *Ephebeum*. T. Storico. Luogo, dove s' esercitavano i novizj della Ginnastica. V. Palestra.

EFÈLIDE, s. f. *Ephelis*. T. Medico. Larghe macchie, che compariscono sulla pelle riarsa dal Sole, o cagionate da infiammazione, ec. *E le membra girevoli puntate sono di bianche macchie, e bianca efelide*. Salvin. Nic.

EFEMÈRIDE. V. Effemeride.

EFÈMERO, RA, add. Lo stesso che Efimero. V. *Cocch. Bagn.*

EFÈTICO, add. m. *Ephecticus*. Voce Greca, che significa Sospendente. T. Filologico. Così chiamavansi Que' filosofi, i quali sospendevano il loro giudizio, a differenza di quelli, che dicevansi Dubitanti.

EFFÀBILE, add. d' ogni g. *Effabilis*. Dicibile; che si può esprimere: contrario d' Ineffabile. *Evvi egli alcuna effabile proporzione tra le bagattelle, che queste bestie fanno, ec. e tra le gran cose, che tutte fecero, ec.* Magal. lett.

§. Effabile, per Che si dee esaltare, magnificare. *Beata Dea (Minerva) effabile, di grandi nomi, in antri soggiornante*. Salv. inn. Orf.

EFFAUTTE, s. f. T. della Musica La settima nota della scala di musica; anzi Una delle chiavi del canto.

EFFE, s. f. La sesta de' le lettere del nostro alfabeto. *Ciò, ch'io ti dico, non va insino all' effe*. Morg.

§. Effe, dicesi anche Il carattere, che esprime questa lettera. *Costumavano (i Romani) dimostrare questa pienezza di grazia con segnare i memoriali con solo due Effe, onde quello, che conseguiva tal grazia, diceva: Io ho avuta la grazia a bis effe*. Min. Malm. V. Bireffe, ed F.

EFFEMÈRIDE, e EFEMÈRIDE, s. f. *Ephemeris astronomica*. Libro, dove si registrano i calcoli contenenti i moti, le congiunzioni, opposizioni, e altri aspetti de' corpi superiori. V. Calendario, Almanacco. *Bastando la sola differenza, ec. presa dall' istesse effemeridi*. Gal. Macch. Sol.

EFFEMINAMENTO, e EFFEMMINAMENTO, s. m. *Effeminatio*. Effeminatezza. *L' ozio è la cagione degli effeminamenti*. Libr. cur. malatt.

EFFEMINÀRE, ed EFFEMMINÀRE, v. a. Far divenire effeminato; distemperare, rilassare il vigor dell'animo.

§. Effeminarsi, n. p. Divenire effeminato; Infemminirsi. *Vivevano assai guardinghe a non isciacquare il tempo, ed effeminarsi con certe morbidezze*. Tagl. lett. ec.

EFFEMINATÀGGINE, e EFFEMMINATÀGGINE, s. f. *Muliebritas*. Effeminatezza, Leziosaggine. V. *Segn. Etic.*

EFFEMINATAMENTE, ed EFFEMMINATAMENTE, avv. *Effeminatè*. Da femmina, a guisa di femmina; femminilmente, mollemente, dilicatamente, morbidamente, e pigliasi in mala parte. V. Leziosamente. *Quelli, ec. come allevati erano, così effeminatamente morirono*. Bocc. lett. Pin. Ross.

EFFEMINATEZZA, ed EFFEMMINATEZZA, s. f. *Muliebritas*. Astratto d'effeminato. *Nasce da effeminatezza d' animo, ec. non da fortezza*. Cite. Cell.

EFFEMINATÌSSIMO, e EFFEMMINATÌSSIMO, IMA, add. Superl. d'Effeminato, ec. *Uomo effeminatissimo, e in ogni tempo dedito a' piaceri*. Fr. Giord. Pred. R.

EFFEMINÀTO, ed EFFEMMINÀTO, ATA, add. da Effeminare. *Effeminatus*. Di costumi, modi, e animo femminile; dilicato, morbido, lezioso; contrario di Virile, Generoso. *Io non sono uomo goloso, nè tranguggiatore, nè ancora per troppa mollezza effeminato*. Bocc. lett. *Senecione, poscia Quinziano, e Scevino vissuti effeminati, morirono virilmente*. Tac. Dav. ann.

EFFEMMINAMENTO, EFFEMMINÀRE, EFFEMMINATÀGGINE, EFFEMMINATAMENTE, EFFEMMINATEZZA, EFFEMMINATÌSSIMO, EFFEMMINÀTO. V. Effeminamento, Effeminare, ec.

EFFENDI, s. m. T. Storico. Dottor di legge presso de' Turchi.

EFFERATAMENTE, avv. *Efferatè*. Con efferatezza; crudelmente. *Efferatamente se le avventò alla vita*. Fr. Giord. Pred.

EFFERATEZZA, s. f. *Immanitas*. Qualità di chi è efferato. *Strabocchevole fue l' efferatezza di Busiri, ma più grande quella di Diocleziano*. Fr. Giord. Pred.

EFFERATÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Efferato.

EFFERÀTO, ATA, add. *Efferatus*. Che è d'animo, o che ha maniere di fiera; crudele, inumano. *Davagli infelici spiriti a divorare agli efferati cavalli. Con maschio animo, ed efferato impeto ingiuriosamente se le mise intorno*. Fir. As. *Essi quando giravan l'occhio alla loro moltitudine, levavano mugghio efferato*. Tac. Dav. ann. *Mi chiama ingannatore, e disleale, efferato, e malvagio, ed inumano*. Alam. Gir.

§. Efferato, fig. detto anche degli umori, vale Maligno; che inferisce. *Rendono gli umori più efferati*. Red. Cons.

EFFERITÀ, s. f. V. Efferatezza.

EFFERVESCENZA, s. f. *Fervor*. Bollore, fervore simile a quello prodotto dal fuoco; ed è propriamente quello che nasce dalla mescolanza degli acidi cogli alcali, e che ordinariamente produce calore. *Rintuzza, e attuta la effervescenza del sangue*. Libr. cur. malatt. *Coi liquori acidi, vegetabili, ec. non si mutano punto, e non mostrano effervescenza*. Cocch. Bagn.

EFFETTIVAMENTE, avv. *Reipsà*. Con effetto; in fatti; realmente. *Con loro sapere, che è effettivamente nel corpo lunare*. But. Par. *Come mille volte effettivamente ho veduto*. Red. esp. nat.

EFFETTIVITÀ, s. f. T. Dottrinale. Astratto d'effettivo; Realtà.

EFFETTÌVO, IVA, add. *Reipsa talis.* Che ha effetto, e che è in sostanza, o in effetto. *Pagare in danari effettivi. Esercito di centomila uomini effettivi. Massimamente se tra loro vi fosse corsa anteriormente una promessa effettiva.* Segn. crist. instr.

§. Per Efficiente, cioè Che fa, che produce. *Appresso queste cose convien dire della causa effettiva della parte principiante.* Dif. Pac.

EFFETTO, s. m. *Effectus.* Ciò, che è prodotto, che riceve l'essere da una cagione; la cosa cagionata. V. Parto, Opera. Fatto. *Effetto proprio, naturale, necessario, immediato, positivo, consueto, particolare. Produrre un buono, o cattivo effetto. Orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti, ec. a dimostrare.* Bocc. introd. *S'io dico ver, l'effetto nol nasconde.* Dant. Purg. *I' non porìa giammai immaginar, non che narrar gli effetti, che nel mio cor gli occhi sovvi fanno.* Petr. canz. Dicesi comunem. *Tolta la cagione è tolto l'effetto.* V. Cagione.

§. *Fare effetto, o l'effetto,* vale Operare; fare quell' operazione particolare di cui si parla; e dicesi per lo più delle medicine. *Fa più presto l'effetto.* Cant. Carn.

§. Effetto, per Successo. *L'uno è Dionisio, e l'altro è Alessandro, ma quel del suo temere ha degno effetto.* Petr. cap. *E stimo il suo avviso dovere avere effetto. Perchè l'effetto della passata somigli, non vi dovrà perciò esser men cara. Rade volte è senza effetto quello, che vuole ciascuna delle parti.* Bocc. nov.

§. Per Termine, compimento, fine nell' eseguire una qualche cosa. Onde *Trarre, menare, recare ad effetto; dare effetto; porre in effetto. e simili.* vagliono Finire, compire, fare. V. Effettuare. *Tutte le sue operazioni mena ad effetto. Per dare segretamente a ciò effetto, si dimesticò con una vecchia. Ad effetto recò il giovenil desiderio.* Bocc. nov. *Nè sia bisogno, ch'io a voi dispieghi quanti nimici vostri abbiate uditi con diligenza dando effetto a' preghi.* Amet. cioè Esaudendogli. *Sisifo disse allora: per me niun tuo piacere sia senza effetto.* Filoc. *Si mise in cuore, se alla giovane piacesse, di far che questa cosa avrebbe effetto.* Bocc. nov.

§. Effetto, per Beneficio. *Poverissimo di grazie a rendere a tanti, e sì alti effetti mi sen iva.* Lab.

§. Per lo stesso, che Sustanza, Avere. *Tutti i suoi effetti mobili, ed immobili.*

§. *In effetto, o Con effetto,* posti avverb. vagliono In sustanzia, In fine, In conclusione, In fatti. *E in effetto gli fu ogni cosa promesso, ed egli rendè la rocca.* M. Vill. *Sicchè l'enfiata ira di noi dimostriam con effetto a chi contrario è suto a nostra entrata.* Amet.

§. Effetto, per Cagione finale, Fine. *L'elmo, e lo scudo fece far perfetto, e 'l brando insieme, e solo a questo effetto. La fe il geloso, e non ad altro effetto, che per pigliarli insieme ambi nel letto.* Ar. Fur.

§. Effetto, per Affetto, si trova presso gli Antichi. *Anzi è questo uno speziale effetto, che si chiama misericordia, e passione.* Dant. Conv.

§. *Dare effetto,* quasi dicasi *Dare affetto,* vale Badare, attendere; dar retta.

EFFETTÓRE, verb. m. Che fa; Facitore.

EFFETTRÌCE, verbal. femm. Che cagiona. *Cagione effettrice. Sì perchè le figure prodotte dagli avversarj per effettrici della quiete, ec.* Galil. Gallegg.

EFFETTUÁLE. V. Effettivo.

EFFETTUALMENTE, avv. *Re ipsa.* Con effetto, in fatto, con verità di cosa fatta; effettivamente, realmente. *E se ello non poteva avere effettualmente la cosa, aveva la immaginazione.* Petr. uom ill. *Possa essere astretto, e debbia effettualmente.* Stat. Merc.

EFFETTUÁRE, v. a. *Efficere.* Dare effetto con opera; mandare ad effetto, ad esecuzione; mettere in pratica; adempiere, compiere, fornire, eseguire. V Operare. *Effettuare prontamente, puntualmente, segretamente, pienamente, felicemente. Effettuano allegramente le malvagie cupiditadi, e dopo averle effettuate se ne gloriano, e tornano di nuovo ad effettuarle.* Fr. Giord. Pred. *Ma aggiunse aver mali pensieri contro allo stato; esser bene, primachè ella gli effettui, confiscarle i beni, e scacciarla d'Italia.* Tac. Dav. *E credo effettuarlo a Pasqua d'uova.* Curz. Marign.

EFFETTUÀTO, ATA, add. da Effettuare. Mandato ad effetto.

EFFEZIÒNE, s f. *Effectio.* Fatto, Effetto. *Acciocchè alcuna malvagia concezione, o rea effezione di quelli soldati non potesse a voi generare alcun nocimento.* G. Vill.

EFFICÀCE, add. d'ogni g. *Efficax.* Che ha gran forza, o virtù; che fa potentemente il suo effetto nell' operare; attivo, vigoroso, possente, valevole. *Noi prendiamo efficace argomento dell' amor d' Iddio.* G. Vill. *Rimedj efficaci.* Red. Vip. *Lo collirio d' Alessandro è assai efficace a rischiarare lo vedere, ed a rimuovere la caligine dell' occhio.* Volg. Mes. *Tutto par, che ritrovi, e in efficace modo l'adorna, sicchè sforza, e piace.* Tass. Ger. rus.

§. *Grazia efficace;* Termine de' Teologi. vale La grazia, che effettualmente determina la volontà ad operare, che sempre produce il suo effetto. *Ci vuol quella grazia, che fu da santo Agostino chiamata trionfatrice, ec. ci vuol la grazia efficace.* Segner. Pred.

EFFICACEMENTE, avv. *Efficaciter.* Con efficacia, con forza; potentemente. *Delle quali Maso così efficacemente parlava, come se stato fosse un solenne, e gran lapidario.* Bocc. nov. *Per le quali cose esaminare, e cercare siamo informati più efficacemente.* Coll. SS. P. *Quando altri ragionasse molto efficacemente dell' acqua.* Passav.

EFFICÁCIA, s. f. *Efficientia, vis.* Forza, virtù, energìa di una cagione nel produrre il suo effetto. V. Virtù. *Efficacia maravigliosa, grande, rara, singolare. L'efficacia della grazia, de' rimedj, ec. La quale orazione fu di tanta efficacia, che, ec.* Cavalc. Frutt. ling. *E intra gli altri, li quali con più efficacia gli vennero gli occhi addosso posti, furono due dipintori.* Bocc. nov. *Mi ha riferito, che io ricordi a V. Ecc. e che la preghi, com' io fo, con molta efficacia, che sia contenta, che la grazia, ec. sortisca il suo effetto.* Cas. lett.

EFFICACISSIMAMENTE, avv. Superl. d'Efficacemente. *Egli si persuadeva d'avere efficacissimamente provato, che, ec.* Varch. lez.

EFFICACÍSSIMO, IMA, add. Sup. d' Efficace. *Unzione efficacissima, ed utile a dolore d' orecchia.* Volg. Mes. *Le vostre efficacissime preci sieno in ajuto di noi miseri peccatori.* Fr. Giord. Pred. *Con belle, ed efficacissime parole, e ragioni, tanto gli disse, che, ec.* Stor. Pist.

EFFICIENTE, add. d' ogni g. *Efficiens.* Che fa, che opera, che produce un effetto. Per lo più non s' usa fuorchè come aggiunto di Causa, o Cagione. *Nulla si fa, se non precede la causa efficiente.* S. Ag. C. D. *Le cagioni, che sono da investigar ne' principj degli autori son quattro, cioè cagione materiale, formale, efficiente, e finale.* But. Pr *Onde il fuoco, e 'l martello sono cagioni efficienti del coltello.* Dant. Conv.

EFFICIENTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Efficiente. *La malinconìa si è cagione efficientissima d' ogni malore.* Tratt. segr. cos. donn.

EFFICIENZA, s. f. L' effetto sicuro; il fatto stesso. *Tass. Dial.*

EFFIGIAMENTO, s m. *Efformatio.* Formazione dell' effigie; l' effigiare. *Cr. in* Stampa.

EFFIGIÁRE, v. a. *Efformare.* Far l' effigie; figurare; formare la figura di checchè sia in tela, in legno, in marmo. V. Dipignere, Ritrarre, Improntare, Scolpire. *Effigiare al vivo, bene, a maraviglia. Davanti ad una tavoletta, dove nostro Signore era effigiato, ec. gli si fece sposare.* Bocc. nov.

EFFIGIÀTO, ATA, add da Effigiare. *In molti privati (luoghi) si vede la sua immagine effigiata.* Bocc. vit. Dant. *Le porte quì d'effigiato argento su' cardini stridean di lucid' oro.* Tass. Gerus.

EFFÌGIE, s. f. *Effigies.* Sembianza, immagine, figura, aspetto; e si dice tanto nel numero del meno, quanto nel numero del più. V. Ritratto, Scolpitura, Apparenza, Lineamenti. *Ottimamente la sua effigie raccolta, chi egli fosse, e dove veduto l' avessi mi ricordai.* Lab. *In Anticristo apparirà l' effigie, e l'apparenza umana.* Mor. S. Greg.

EFFÌMERO, RA, V. Efimero.

EFFLORESCENZA, s f. Sollevamento di spesse, e minute bollicelle sopra la cute con prurito, o senza. V. Esantema. *Efflorescenza cutanea, erpetica. Una bassa superficiale efflorescenza di minutissime bolle sulla pelle di un elefante.* Magal. lett *Chiamava gli oratori schiavi del popolazzo; le corone, le efflorescenze, o rogne della gloria.* Salvin. Diog.

§. Efflorescenza, T. de' Naturalisti. Cambiamento, che accade in una sostanza minerale, allorchè è impregnata di

parti saline, che si mostrano sulla superficie, e vi formano una spezie di crosta simile alla muffa. Più comunem. dicesi Fioritura. *Efflorescenze diramate a guisa di fiori. Efflorescenza irregolare di certa materia friabile, che accostata alla lingua, in parte si liquefaceva.* Targ. ec.

EFFLUSSO, s m. *Effluvium*. Flusso, effusione, effondimento. *Impiastro, che ec. stagna, e ferma lo efflusso del sangue. Lo sterco dell'asino, ec. anche coll'odorarlo strigne lo efflusso del sangue.* Volg Mes. *Efflusso, o esito libero dell'orina.* Cocch. Bagn.

EFFLÙVIO, s. m. *Effluvium*. Evaporazione di minutissime particelle, che traspirano da'corpi misti; esalazione. *Effluvio fuliginoso, sulfureo, elettrico, magnetico, ec. Effluvj emananti.* Cocch. Bagn. Matrim. ec. *Che se alcuno effluvio, o influenza dagli uni agli altri si tramanda, ella è placida, e benefica.* Salvin. disc.

EFFÓNDERE, v. a. Spander fuori.

§. Effondersi, n. p. Diffondersi, Spargersi fuori. *Sannazz.*

EFFONDIMENTO, s. m. *Effluvium*. Effusione, Spargimento. *Ristorar le forze dopo gli strabocchevoli effondimenti di sangue.* Libr. cur. malatt. V. Effusione.

EFFORERÌA, s. f. T. Storico. Dignità, e giurisdizione dell'Efforo, presso gli Spartani. *Segn. gov. Arist.*

EFFORMÀTO, ATA, add. *Deformatus*. Deforme. *Quivi trovando uomini efformati.* G. Vill. In un ottimo manoscritto si legge Sformati. V. Deforme.

EFFRENATAMENTE, avverb. oggi Sfrenatamente. V.

EFFUMAZIÒNE, s. f. T. de'Naturalisti. Esalamento naturale di vapori, o di fumo dalla superficie di alcune acque, o dal dorso, e dalla sommità di alcuni monti, ec. *Non fu possibile arrampicarsi per quei rovinosi precipizj per ritrovar la sorgente di tali effumazioni.* Targ. Viagg. V. Esalazione.

EFFUSIONCELLA, s. f. *Modica effusio*. Dim. d'Effusione. *Ogni effusioncella di sangue dal naso.* Tratt. segr. cos. donn.

EFFUSIÒNE, s. f. *Effusio*. Versamento, spargimento di un fluido con qualche grado di forza; e per lo più si dice del sangue. *Avvezzògli a crudeltà, e a effusion di sangue.* But. *Con di sangue infinita effusione.* Bern. Orl. *Nelle parti settentrionali abbondano l'acque in grande effusione, e sono più sane.* Tes. Br.

EFIALTE, s. f. *Ephialtes*. Grecismo Medico, che significa Incubo, infermità, in cui a chi giace sembra di esser oppresso da un grave peso; e perciò in più luoghi d'Italia è detta Pesaruolo.

EFÌMERA, sust. V. Efimero.

EFÌMERO, ed EFFÌMERO, ERA, add. *Diarius*. Che dura un sol dì; e dicesi per lo più delle febbri, che finiscono in un giorno, sebbene così dicansi ancora se si ripetono, e si prolungano fino al settimo, ogni volta ch'esse sono piacevoli, e sicure. *Diarie, o efimere diconsi le febbri, che finiscono in uno, o due, o tre giorni, e qualche volta si ripetono, ec.* Cocch. Bagn. *Essendo nato così grande in un punto avrà l'esito di quelle febbri, che durano un sol giorno, sarà un amore effimero.* Ed in forza di sust. *Se l'amorosa febbre, che in voi s'accese, sarà un'effimera, senz'altri rimedj da voi vi guarirete.* Fag. com. *Sono tre generazioni di febbre, efimera, etica, putrida.* M. Aldobr.

EFOD, s. m. *Ephod*. T. Scritturale. Veste del sommo Sacerdote presso gli Ebrei, formata di due parti in quadro, tessuta, e ricamata d'oro, di bisso, di porpora, e di gemme. *Zeno Dramm.*

ÈFORO, s. m. *Ephorus*. Magistrato supremo presso i Spartani, destinato a rifrenare la potenza del Re, e del Senato. *Cleomene se per essere solo ammazzò gli Efori, e se Romolo per le medesime cagioni, ec.* Segr. Fior. disc. *Sopraccapi, e inquisitori di stato quali erano gli Efori, che ben facevano stare a segno quei Re; onde d'alcuni di loro si legge, che fosse dal parlamento degli Efori processato.* Salvin. disc.

EGAGRÒPILA, s. f. *Ægagropila*. T. de' Naturalisti. Spezie di pallottola, che si genera nel ventricolo di alcuni quadrupedi, la quale sembra formata di peli, o crini aggomitolati. *Vallisn. Ginanni, ec.*

EGENTE, add. Voc. Lat. V. Bisognoso.

EGESTIÒNE, s. f. Voc. Lat. *Egestio*. Sgravamento degli escrementi, o fecce del ventre. *Il suo liquore conforta lo stomaco, e provoca l'orina, e costrigne l'egestione, e 'l vomito.* Cresc. V. Evacuazione.

§. E per Lo sterco, o Escremento medesimo. *L'egestione, cioè lo sterco, poca, e fecca, e la tintura dell'orina, e 'l suo puzzo significa la complessione calda.* Volg. Ras.

ÈGIDA, e ÈGIDE, s. f. T. Mitologico. Lo scudo, e l'usbergo di Giove, di Pallade, e d'altri Dei. *L'egida non solamente era lo scudo di Giove fabbricato di pelle di capra, ec. ma ogni altro, che da qualsivoglia deità fosse portato.* Adim. Pind. Oss.

EGIDARMÀTO, ATA, add. Armato d'Egida. *Salvin. inn. Omer.*

ÈGIDE, s. f. Egida. *Salvin. Iliad.*

EGÌLOPE, s. f. Voc. Gr. *Ægilops*. Spezie di ascesso, che nasce tra l'angolo maggiore dell'occhio, e le narici. *Riconobbe subito il Redi, che quello, che da' Greci, e da i Latini fu detto egilope. Cominciato il medicamento con esattissime diligenze, si è ottenuto fino a quì, che l'egilope a poco a poco, ed insensibilmente è svanita, senza venire a suppurazione.* Red. Cons.

§. Egilòpe, T. Botanico. Pianta, che nasce da pertutto in luoghi aridi, e sterili, il cui seme chiuso fortemente dalle glume della spiga, è simile a quello del grano, ma assai più piccolo, e perciò volgarmente detto *Grano delle formiche*, e da alcuni anche *Cerere*. Ott. Targ.

EGÌRA, s. f. T. Storico, e Cronologico. Voce Araba, che significa Fuga, e di cui i Cronologisti si servono per denotare l'Epoca, da cui i Maomettani cominciano a contare i loro anni, cioè Dal tempo in cui Maometto fuggì dalla Mecca. *Il primo anno dell'egira corrisponde all'anno 622. di Gesù Cristo.*

EGÌTTICO, ICA, add. *Ægyptiacus*. D'Egiziano, d'Egitto. *Bocc. Amet.*

EGIZIÀCO, ACA, add. Aggiunto di una maniera d'unguento utile alle ulcerazioni puzzolenti. *Ajutandolo con qualche medicina leggiermente acuta, come è l'unguento egiziaco.* Volg. Mes. Ed in forza di sust. *Applicavi sopra lo egiziaco.* Libr. cur. malatt.

§. Egiziaco, per Oziaco, aggiunto di giorno infausto. *Cr. in* Oziaco. V.

EGIZIÀNO, ANA, add. *Ægyptiacus*. Dell'Egitto. *Sper. Dial.*

EGÌZIO, IA, add. *Ægyptiacus*. Egiziano, Egittico; ed è voce più del verso, che della prosa. *Fin dall'Egizie arene la rondinella viene, che ha valicato il mar.* Metast.

EGLI, ed i suoi derivati EI, E', EL, ELLI, ELLO al femmin. ELLA, pronunziato coll'E stretta, primo caso del pronome corrispondente al Lat. *Ille*; e vale Quegli, Colui, Esso; e si dice tanto nel numero del meno, quanto del più, quantunque in questo secondo numero oggidì si dica Eglino da chiunque fa giudizio, che Egli usato in tal guisa sia vizio, e non proprietà di favella, EI, EL, E', sono tutte voci sincopate, che vaglion quanto Egli. *Or vedete, che uomo Egli è: che direste voi, se io fossi nella via, come è Egli, ed Egli fosse in casa, come sono io? io dubito, che voi non credeste, ch'Egli dicesse il vero.* E nel numero maggiore. *Come Egli hanno tre soldi, vogliono le figliuole de' gentiluomini.* Bocc. nov. *L'alto effetto, ch'Egli aveano a Maria, mi fu palese.* Dant. Par.

§. Alle volte è replicato soverchio, forse per maggior efficacia; benchè tra' vizj attribuiti al Boccaccio, è questo dell'uso delle stesse parole troppo frequente. *Egli dice appunto, che io ho fatto ciò, che io credo, che Egli abbia fatto Egli.* Bocc. nov. Ed all'istesso modo replica Ella, Elle, ec. che è l'istesso pronome quando si parla di femmina. V. Ella.

§. S'accompagna co' pronomi Medesimo, e Stesso, per maggior espressione, e corrisponde all'*Ipsemet* de' Latini. Quello stesso; quel medesimo. *Di che il Re Guglielmo turbato forte, fece prendere il Gerbino, ed Egli medesimo il condannò nella testa. Perchè parendogli esser vivo, cominciò a gridare apritemi, apritemi, ed Egli stesso a pontar col capo nel coperchio dell'arca.*

§. Posto in forza d'Avverbio, o come Particella riempitiva per proprietà di linguaggio, tanto nel numero del meno, che del più, in principio, in mezzo, ed anche in fine di parlare. *Egli era in questo castello una donna vedova, la quale il Marchese Azzo amava quanto la vita sua.* Bocc. nov. *E s' Egli è ver, che tua potenzia sia nel Ciel sì grande, ec.* Petr. *Egli non son ancora molti anni passati, che in Bologna fu un grandissimo medico, il cui nome fu Maestro Alberto. Disse la madre: o figliuola mia, che caldo fa Egli? Anzi non fa Egli caldo veruno. Udendo la donna queste cose conobbe, che*

Egli erano dell' alte così savie, come ella fosse. Bocc. nov.

§. Egli, non che di Persona, si dice anche di altre cose. *Non ti fa mestiero il dirlo, il viso tuo favella Egli.* Sen. ben Varch. *Avea l'anello assai caro, ec. per alcuna virtù, che Egli avea.* Bocc. Filoc.

§. Egli, per Lui in caso obliquo, sebbene si trovino più esempli di Dante, e del Petrarca, difficilmente però si troveranno esempli autorevoli di quest'uso fuorchè ne' Poeti. *Ma guarditi da Egli, che soglion esser fegli.* Fr. Barb. V. qui appresso E'.

§. Egli, così intero non s'usò molto nel verso; ma tronco più sovvente, pigliandosene solo la prima lettera seguita dell' Apostrofo, con torle le due consonanti del mezzo; onde primieramente dissero Ei, ristringendolo ad una sillaba; e poscia E', con levarle ancor la vocale ultima; ed i moderni Scrittori in vece di *S'egli è vero, Egli è meglio*, e sì fatti, sogliono porre eziandio Gli, così tronco, e dire *Se Gli è vero, Gli è meglio*, e simili.

§. Ei, Voce sincopata d'Egli, è caso Retto del meno presso a' Poeti. *Questi posa in silenzio al Signor mio, che per me vi pregava, ond' Ei si tacque.* Petr.

§. E fu non men frequente ancora nel numero del più; ma presso a' meno antichi via più di rado, che in sua vece dissero Essi. *Ei duo mi trasformaro in quel, ch' io sono, facendomi d'uom vivo un lauro verde.* Petr. *Tali eravamo noi tutte, e tre allotta; Io come capra, ed Ei come pastori.* Dant. Purg. cioè Essi duo, Amore, e Laura mi trasformarono. E Dante il fece ancora di caso Obbliquo. *E s'io fu' innanzi a la risposta muto, fate Ei saper, ch' l fe' perch' io pensava, che ne l'error, che m' avete soluto. Et egli a me; vedrai, quando sarai ivo più presso a noi, e tu allor gli prega per quell' amor, ch'Ei mena, e que' verranno.* Inf.

§. E', segnata d'apostrofo è anche lo stesso, che Egli, El siccome è detto di sopra. *A cui la donna rispose: lodato sia Iddio, se io non conosco ancora lui da un altro: io vi dico, ch' E' fu egli.* Bocc. nov. *Chi non sa ch' è il vino ottima cosa a' viventi, ed a colui, che ha la febbre è nocivo? direm noi, perciocch' E' nuoce a' febricitanti, ch' E' sia malvagio?* Bocc. Concl. Dove si vede E', o Egli, riferir non solamente Persona, ma Cosa; perciocchè Egli, ed Ella con l'altre lor Voci si riferirono a Ragionevoli, ed Irragionevoli egualmente; ed a cose Insensate.

§. S' è anco detto nel maggior numero. *E menati i gentiluomini nel giardino, cortesemente gli domandò, ch' E' fossero.* Bocc. nov. cioè Chi essi fossero. Ma lo scartano alcuni per affettato, ed usato senza ragione.

§. Posto Avverbialmente in vece d'Egli Avverbio. *Se io potessi parlare al Re, E' mi dà il cuore, che io gli darei un consiglio, per lo quale egli vincerebbe la guerra.* *Canzone E' par, che tu parli contraro al dir d'una sorella, che tu hai.* Dant. Canz. *Al quale il calzolajo rispose: coloro sono di nero vestiti, perciocchè E' non sono ancora quindici dì, che un lor fratello fu ucciso. Orso, E' non furon mai fiumi, laghi, nè stagni, nè altro impedimento, ond' io mi lagni, quanto d'un vel.* Petr.

§. Elli, da' più antichi usato nel primo caso del minor numero in luogo d'Egli, che i meno antichi dissero poi comunemente: *Acconciate le vostre menti, e la vostre parole nel piacere di Dio, parlando, onorando, e laudando quel Signore, che n'amo prima, che Elli ne criasse.* Nov. ant. *E volsi gli occhi a gli occhi al Signor mio, ond' Elli m'assentì con lieto cenno.* Dant. Purg. Nel Retto del maggior numero in luogo d'Essi. *Et apparve a' tre Re orientali quel giorno medesmo una stella chiarissima, nella quale Elli videro un fanciullo piccolo con una Croce in testa; e parlò loro, che in Giudea lo cercassero.* Bocc. Filoc. *E veggio ben, quant' Elli a schivo m' hanno.* Petr. Anzi leggesi ancora, e contra il regolato uso, in Obbliquo, non solamente questo Elli: ma Ello, Ella, ed Elle; però solo ne' Versi. *E sarai d' Elli, tai per te nodo fassi, e tu nol sai.* Petr.

§. Posto in vece d'Avverbio, o come Particella riempitiva. *In questa valle abitavi Elli alcuna persona?* Lab.

§. Ello, la medesima Voce che Egli, non è da' Moderni usato, e dagli Antichi di rado. *Piangi Pistoja, e i cittadin perversi, che perduto hanno sì dolce vicino, e rallegrisi il Cielo, ov' Ello è gito.* Petr. *Noi eravam partiti già da Ello, ch' i' vidi due ghiacciati in una buca.* Dant. Inf.

§. El, voce tronca d'Egli, Elli, Ello. V. al suo luogo.

§. Ella, Pronome di Femmina. *Niuna virtù si può agguagliare all'Umiltà: Ella è capo d'ogni virtù, Ella è madre della sapienza, Ella è fondamento di tutto l'edificio spirituale.* Passav. *E se la lingua di seguirlo è vaga, la scorta può, non Ella esser derisa. Ove son le bellezze accolte in Ella, che gran tempo di ma lor voglia fenno? Che senza Ella è quasi senza fior prato, o senza gemma anello.* Petr.

§. Co' pronomi Medesima, e Stessa, Lat. *Ipsimet.* *Quivi senza lasciargli porre mano addosso ad altrui, Ella medesima con sapone muscoleato, e con garofanato, maravigliosamente, e ben tutto lavò Salabaetto. La giovane udendo dire Carapresa, non sappiendo Ella stessa che cagione a ciò la movesse, prese buon augurio.* Bocc. nov.

§. Posto in forza di Neutro, o come Particella riempitiva. *Come la donna udì questo, non le parve giuoco, ma levatasi in piè cominciò a dire: Ella non andrà così, che io non te ne paghi.* Bocc. nov. cioè Non andrà così il fatto.

§. Elle, caso Retto del maggior numero d'Ella. *Elle son tutte giovani, e parmi, ch' Elle abbiano il diavolo in corpo: che non si può far cosa niuna a lor modo.* Bocc. nov. *E poi ch'io ho la su condotte quelle, le nuove erbette de la pietra uscite per caro cibo porgo innanzi ad Elle.* Amet.

§. Avverbialmente posto, o come Particella riempitiva. *Carissime donne mie, Elle son tante le beffe, che i mariti vi fanno, che quando alcuna volta avviene, che donna niuna alcuna al marito ne faccia, voi il dovreste voi medesime andar dicendo.* Bocc. nov.

§. Eglino, o Ellino, ed Elleno, sono oggi in bocca del popolo più, che nelle scritture. Formarono queste Voci gli Antichi con aggiunger due lettere a Egli, o Elli, e ad Elle. *Se n'andò a casa il padre suo, e quivi a lui, ed alla madre narrò lo 'nganno, il quale ella, ed Eglino di Gisippo ricevuto aveano.* Bocc. nov. *E rimasonvi morti, e fediti di quelli, che seguitono il Conte di Vadamon, e il fratello, ma Ellino per loro grande ardire, e virtù pur vinsono la pugna per forza d'arme.* G. Vill. *Che è un uomo a star con femmine? egli sarebbe meglio a star co' diavoli: elle non sanno delle sette volte le sei quello, che elle si vogliono Elleno stesse.* Bocc. nov. Con questi Pronomi si congiungon sovente per maggior energia. *Sono molti, che per esser tenuti umili, e giusti, spesse volte si biasimano Eglino stessi. Ma se interviene, che altri gli riprenda, o dica loro quello, che Eglino medesimi dicevano, nol portano bene.* Passav.

ÈGLOGA, s. f. *Egloga.* Sorta di Poesìa, per lo più pastorale, in cui d'ordinario s'introducono a parlare i pastori. *L'egloghe di Virgilio, del Sannazzaro, ec. Compose due egloghe assai belle.* Bocc. vit. Dant.

EGLOGHISTA, s. m. T. Filologico. Poeta compositore d'egloghe. *Algar. Newton.*

EGRAMENTE, avv. *Ægrè.* Voce più della poesìa, che della prosa. Malvolentieri; molestamente, impazientemente; a malincorpo. *Ciò ciascuno egramente portava.* Bocc. Fiamm.

EGREGIAMENTE, avv. *Egregiè.* Con egregio modo; in superlativo grado d'eccellenza. *La quale egli egregiamente aveva fatta vestire.* Bocc. nov. *Statilio Tauro, benchè molto vecchio, si portò egregiamente.* Tac. Dav. ann. *Con nervosa orazione si difese dalla sentenzia di Lucio Pretore sì egregiamente, che ella ne acquistò onorevole soprannome.* Fir. lett. lod. donn.

EGRÈGIO, IA, add. *Egregius.* Eccellente, Segnalato; e dicesi delle persone, e delle cose. Alto, nobile, insigne, singolare, valente, degno, esimio. *Egregio è colui, che passa lo modo degli altri, imperocchè gregario cavaliere si chiamava colui, che non era ancora adornato d'alcuno adornamento di cavalleria, perchè egli era pari degli altri, ma egregio si dicea fuora della gregge degli altri colui, che per alcuna prodezza, e gagliardìa era onorato, secondo la sua opera, d'alcuno adornamento di milizia, oltr' agli altri.* But. Par. *Usava la tua nuova donna la magnificenza egregia dal tuo amico dettati a divedere.* Lab. *Nell' egregia città di Fiorenza, oltre ad ogni altra Italica bellissima, pervenne la mortifera pestilenza.* Bocc. introd.

EGRITÙDINE, s. f. *Ægritudo.* Male, infermità, malattìa. *Speron. Dial. ec.*

EGRO, RA, coll' E largo, add. Voce Latina, e poetica. *Æger.* Infermo, am-

malato, spossato, languente, debole, afflitto, dolente, affannato. *Qual ha già i nervi, e i polsi, e i pensier egri, cui domestica febbre assalir deve*. Petr. son. *Poveri d' argomento, e di consiglio, egri del tutto, e miseri mortali*. Petr. cap. *Ognora a se toccava l'egro petto, quasi temendo aver se stesso offeso*. Bocc. Vis *Così all'egro fanciul porgiamo aspersi di soave liquor gli orli del vaso*. Tass. Ger. *O de' mortali egri conforto; oblìo dolce de' mali*. Cas. son.

EGRÒTO, TA, add. Voce Latina, e del verso solamente. *Ægrotus*. Infermo, ammalato. *Che 'l mio fratello debole, ed egroto senza sospetto se ne già pian piano*. Ar. Fur.

EGUAGLIANTE, add. d'ogni g. *Æquans*. Che eguaglia. *Collo stile eguagliante per tutto la medesima, voler collocare in più alto grado, ec. la chiarissima favella nostra*. Salvin. pros. Tosc.

EGUAGLIANZA, s. f. *Æqualitas*. Uguaglianza. *La prima prosperità è la somiglianza col padre, la seconda è l'origine, ch' ha da esso, la terza è l'eguaglianza*. Segn. Mann.

EGUAGLIÀRE. V. Uguagliare.

EGUAGLIATÒRE, verb. m. Che eguaglia. *Empj, scellerati, sacrileghi, ingrati, eguagliatori de' dannati, emoli de' diavoli, ec*. Segn. Cr. Istr.

EGUÀLE, add. d'ogni g. *Æqualis*. Che è del medesimo essere col comparato, in quello, che si compara; pari, simile, conform. *Non credere, che 'l bene sia per tutto eguale*. Fr. Jac. T. *Quella bellezza si godea contento, a cui non resta in tutta Europa eguale*. Ar. Fur.

§. Per Giusto. *Ma Goffredo con tutti è duce eguale*. Tass. Gerus.

EGUALEZZA. V. e dici Egualità.

EGUALÌRE, v. a. T. dell' Arti, e spezialmente degli Oriuolaj. Render uguali, e lisce le diverse parti di un lavoro, e particolarmente Render uguali fra di loro tutti i denti di una ruota, parlandosi della molla, dicesi impropriamente *Calibrare la piramide*. V.

EGUALISSIMAMENTE, avv. Superl. d'Egualmente. V. *Afferma egli, ec. potere essere due uomini egualissimamente dispo sti, per qualità di temperamento*. Segn Pred.

EGUALÌSSIMO, IMA, add. Superlat. d' Eguale. *Ob sonno, ec. sovvenitor degli affanni egualissimo donator de' suo' beni!* Filoc.

EGUALITÀ, EGUALITÀDE, e EGUALITÀTE, s. f. *Æqualitas*. Parità, conformità; relazione tra due cose eguali *Come la prima egualità s'apparse*. Dant Par. *Diffinendo parimente la virtù santo Agostino, disse, che ella non è altro, ch' una egualità di mente, che da ogni parte sia conforme alla ragione*. Cavalc. Med. spir. *Vario è lo stesso error ne' gradi varj, e sol l' egualità giusta è co' pari*. Tass. Gerus.

EGUALMENTE, avv. *Æqualiter*. Con egualità; a un pari; a un modo. *In qualunque parte noi andremo, troveremo, ec. le stelle egualmente lucere in ogni luogo*. Bocc. lett. *Ella magrissima, ec. d' oscuri vestimenti vestita, egualmente ogni persona con bieco occhio riguarda*. Filoc. *Egualmente mi spiace, e morte, e vita*. Petr.

EH, Interiezione di preghiera, e di lamento, Deh. *Perchè Penteo piangeva doloroso, dicendo: eh lasso omai la vita mia!* Teseid.

§. Talora dicesi per indignazione. *Eh, che V. Sig. Illustriss. mi dà la burla. Eh via, eh via, che l' acqua alle donne di parto non fa male*. Red. lett.

§. Talora pronunziata lunga, come se fosser due EE, e coll' aspirazione, denota mediocrità, e modifica il sentimento. *La tal cosa come fu buona? Eeh*, cioè Così così, mediocremente, mezzanamente. *Eeh a lui sì gran cosa è stata facile*. Cecch. esalt. Cr.

§. Eh, si usa ancora nelle interrogazioni. *Tu se' ancora a colei eh?* Buon. Fier.

EHI, lo stesso, che Eh, detto per indignazione. *Ehi messere, che è ciò, che voi fate?* Bocc nov.

§. Ehi, per Ahi. *Questo ehi è interiezione, che secondo lo gramatico significa dolore come ahi*. But. Inf.

EHIMÈ, leggesi per Eimè. V.

EI, Pronome masc. *Ille*. Lo stesso, che Egli; ma nel plurale non si direbbe Eino, siccome da Egli si dice Eglino. *Ond' ei si gittar tutti in sulla piaggia, ed ei sen gì, come vento, veloce. Ei debbe avere inteso, che tu ragioni di lui*. Circ. Gell. E talvolta vale ancora Essi, come si riconosce nel seguente esempio usato in ambo i significati. *Ond' ei* (cioè Essi) *si gittar tutti in sulla piaggia, ed ei* (cioè Egli) *sen gì, come vento, veloce*. Dant. Purg.

§. Per Quelli. *E tu allor gli prega per quell' amor; ch' ei mena, e quei verranno*. Dant. Inf.

EJA, Interjezione di maraviglia, o dell' accorgersi. *Eja; via su; orsù via. Eja Calandrino, che vuol dir questo?* Bocc. nov. *Eja questo è pure il più bel frodo, che si vedesse mai*. Fr. Sacch. nov.

EJACULATÒRIO, IA, add. T. Anatomico. Aggiunto dato ad alcune parti, che concorrono all' ejaculazione dello sperma.

EJACULAZIÒNE, s. f. *Ejaculatio*. Emissione, o uscita di un fluido con qualche forza. *Vi sono alcuni liquori, che a untarne le sustanze e ettriche, non impediscono l' ejaculazione della facoltà attrattrice*. Magal. lett.

EJETTO, TA, add. dal Lat. *Ejectus* T. Ecclesiastico, e Legale. Espulso, cacciato fuori; e s' usa pure in forza di sust parlando di que' Religiosi, che son cacciati dell' ordine come incorreggibili, che gli Antichi dicevano *Incacciati*. V. Incacciato.

EIMÈ, esclamazione, lo stesso, che Oimè. *Eimè lasso, che ora intendo quello, che, ec. non intesi*. Passav. *Eimè lassa misera, ed infanta Briseida, sconsolata, che sarai abbandonata in parte si lontana?* Bocc. Vis.

EL, senza segno d'apostrofo è voce tronca del pronome Ello, o Elli, usato in luogo d' Egli. *E promisongli sopra la lor fede di quel fare, ch'egli gli pregava, se avvenisse, che El morisse. Quando la Reina a Panfilo voltatasi, sorridendo, gl'impose, ch'el seguitasse*. Bocc. nov. *Spera eccellenza, e sol per questo brama, ch' el sia di sua grandezza in basso messo*. Dant. Purg.

§. E senza E, qualche volta con l'Apostrofo in fronte. *E non senza grandissima maraviglia da tutti guatato, e riconosciuto fu lungamente, avanti, che alcun s'arrischiasse a credere, che 'l fosse desso*. Bocc. nov. *Come morte, che 'l fa, così nel mondo sua ventura ha ciascun dal dì, che nasce*. Petr. cioè Ciascuno ha sua ventura nel mondo dal dì che nasce, come morte, o conforme alla morte, che egli fa; perciocchè, come disse colui nell' esposizione di questo luogo: A cominciarsi dal dì, che nasce l' uomo infino alla morte, è da dire, che la sua ventura sia stata tale, qual'è stata la morte, ch' egli ha fatto.

§. E', per l'a'i particella riempitiva alla maniera, che si fa L', ed Egli. *El c' è una donna, ch'ha nome onestate. Ch'el non è mica di virtù io meno darsi regola alcuna*. Franc. Barb.

ELÀ, Lo stesso che Olà. V.

ELABORÀRE, v. a. *Elaborare*. Fare alcuna cosa con applicazione, e con diligenza.

ELABORATEZZA, s. f. *Elaboratio*. Astratto di elaborato; squisita diligenza nel comporre. *Gori lonz*.

ELABORATISSIMO, MA, add. Superl. di Elaborato. *Il gravissimo Monsignor della Casa, ec. nelle rime sue, e prose elaboratissime lasciò bei modelli*. Salvin. pr. T.

ELABORÀTO, ATA, add. da Elaborare. *E con questa finir di pubblicare il rimanente delle sue più elaborate fatiche*. Viv. prop. *Elaborata dissertazione*. Magal

ELAFABOSCO, s. m. *Pastinaca silvestris*. T. Botanico. Spezie di pianta volg. detta Pastinaccini, pastinaca salvatica.

ELARGÌRE, v. a. *Elargiri*. Donar largamente; usare liberalità, ed anche semplicem. Dare in dono. *Aborre per avarizia infin la liberalità elargita da altri nel proprio figliuolo*. Fag. com.

ELASTICITÀ, s. f. *Elasticitas*. Proprietà di un corpo elastico. *L'elasticità dell' aria*. Cocch. disc. Conti pr. ec.

ELÀSTICO, ICA, add. d'ogni g. *Elasticus*. Voce dell' uso. Che ha forza di molla. *Corpo elastico. Virtù elastica*.

§. *Gomma elastica*, chiamasi Una produzion vegetale analoga alla gomma resina, la quale dopo la diseccazione conserva una grande elasticità, congiunta alla duttilità.

ELATÈRIO, s. m. *Elaterium*. Sugo cavato dal cocomero asinino, e condensato. *Violenta medicina si è lo elaterio*. Libr. cur malatt.

ELATISSIMO, IMA, add. Superl. di Elato. *Commosso quel Cardinale elatissimo, e ventosissimo per natura ajutò prontamente la sua liberazione*. Guicc. stor.

ELÀTO, TA, add. Voc. Lat. *Elatus*. Elevato, sollevato, nobile, generoso, maschile. *Mettono l' animo in cotali pensieruzzi casalinghi, e femminili, non hanno il cuore maschio, nè elato*. Agn. Pand.

§. Per Altiero, borioso, gonfio. *Più piacciono a Dio i peccatori umiliati, che i giusti superbi, ed elati*. Vit. SS. P.

ELAZIÒNE, s. f. *Elatio*. Gonfiamento d'animo, Superbia. *Ottimo freno agli animi nostri a non lasciarci in troppa elazione trascorrere. Per la quale fede esso rinunzia ogni elazione, che 'l potesse levare contr' alla scienzia d' Iddio*. Coll. Ab. et Isac.

ELCE, s. f. *Ilex*. Leccio, detto per lo più poeticamente. Il Mattiolo dice Elice, e così usasi nel verso sdrucciolo. *L'erbetta verde, e i fior di color mille sparsi sotto quell' elce antiqua, e negra*. Petr. *Elce frondosa*. Alam. colt.

ELCIÀRIO, s. m. Colui, che tira l'alzaja. *Salvin. Buon. Fier*. V. Alzaja.

ELCÌNA, s. f. Lo stesso che Elce, ovvero Spezie di elce, Leccio. *Sannaz. pros*.

ELEFANGÌNO, INA, add. T. Medico. Aggiunto di pillole più comunem. dette Alefangine, V. *Pillole Elefangine*. Ricett. Fior. Ant.

ELEFANTE, s. m. *Elephas*. Sorta d'animale, che è il maggiore de' quadrupedi; il suo naso, che è fatto a guisa di tromba, si chiama *Proboscide*, e i suoi denti principali staccati dalla bocca, son detti *Avorio*. La voce dell'elefante è il barrito. V. Barrire, Elefantesco, Liefante. *Elefante, docile, mansueto, feroce, orrido, deforme, gagliardissimo. E smisurato a un elefante il tergo preme così, come si suol destriero*.

ELEFANTESCO, ESCA, add. *Elephantinus*. Di elefante; appartenente ad elefante. *Elefantesca proboscide*. Salvin. pr. T. *Barrito, o barrire elefantesco*. Bellin. Buccher.

ELEFANTESSA, s. f. *Elephas famina*. La femmina dell'Elefante. *Per sapere se le elefantesse abbiano i denti grandi, come gli elefanti maschi*. Zibald. Andr. Lat.

ELEFANTÌACO, ACA, add. Che tiene della natura dell'elefantiasi, o che è prodotto da essa. *Le orride macchie elefantiache*. Cocch. Bagn.

§. Elefantiaco, dicesi anche Colui, che è infetto d' elefantiasi. *Alcuni elefantiaci, li quali essendo stati per timore del contagio, ec. trasportati da' loro congiunti ne' monti, ec*. Cocch. Vitt. Pit.

ELEFANTÌASI, s. f. Sorta di lebbra, o spezie di sublime scorbuto; Elefanzìasi. *Atenodoro ci assicura, che per la prima volta comparvero al tempo d' Asclepiade l' elefantiasi, ec. e l' idrofobia*. Cocch. Vit. Ascl. *Fan concepire a chi ha perizia dell' arte, che l' elefantiasi degli Antichi non altro fosse, che una specie di sublime scorbuto*. Cocch. Vitt. Pit.

ELEFANTÌNO, INA, add. *Elephantinus*. D' Elefante, o che partecipa delle sue qualità.

§. Per Aggiunto di una spezie di lebbra, detta anche Morbo elefantino. *Trovòe nella piazza giacere un lebbroso sì pieno di lebbra elefantina, ch' avea già perdute le mani, e i piedi*. Vit. SS. P.

ELEFANZÌA, e ELEFANZIASI, s. f. *Elephantiasis*. Spezie di lebbra così detta, perchè rende la pelle rugosa come quella dell' elefante. *Di ciò avviene spesse volte varici, ed elefanzìa*. Volg. Ras. *Alterandosi questo stesso umore melanconico, ec. ne nasce la vitiligine nera, e l' elefanziasi, comunemente detta lebbra*. Red. cons.

ELEGÀNO, s. m. *Eleganus angustifolius*. T. Botanico. Sorta di pianta fruticosa, non dissimile dall'altre spezie de' viticci, nelle foglie, volg. detta Olivagno, e dal Mattiolo Olivo di Boemia.

ELEGANTE, add. d' ogni g. *Elegans*. Ben disteso, bene ordinato, ornato; e si dice di favella, di scrittura, o simili. V. Culto, Terso. *Discorso, vocabolo, modo di dire, scrittore elegante. Prontezza, e dolcezza del parlare allegro, arguto, onesto, ed elegante*. Fir. dial. bell. donn.

§. Per metaf. dicesi altresì delle cose, che hanno grazia, e leggiadrìa, che sono ben disposte, bene ordinate. V. Gentile, Leggiadro, Vistoso, Avvenente. *Era d' aspetto angelico, come Jacob, di corpo elegante, e piacevole, ma secco, e magro*. Vit. SS P.

ELEGANTEMENTE, avv. *Eleganter*. Con eleganza. *Il quale fue scritto elegantemente*. Fr. Giord. Pred. *Una di quelle canzoni tanto elegantemente composta, ch' io non posso non me ne maravigliare*. Fir. rag.

ELEGANTISSIMAMENTE, avv. Superl. d' Elegantemente. *Segn. Gov*.

ELEGANTÌSSIMO, IMA, add. Sup. d' Elegante. *Curioso, ed elegantissimo trattato del tabacco*. Red. esp. nat. *Lettera dottissima, ed elegantissima*. Id. lett.

ELEGÀNZA, e ELEGÀNZIA, s. f. *Elegantia*. Scelta, squisitezza di favella, e di scrittura. *Eleganze Ciceroniane*. Alleg. *Vedere l' eleganza della Rodiana E rinna far più fiate concorrenza col duca, e maestro di tutti i poeti*. Fir. lett. lod. donn. *Piaceva loro quella novità del parlare Romano, che ella mescolato col Fiorentino usava con una naturale eleganzia*. Id. Rag.

§. Per Estensione, dicesi anco dell'opere dell'arti, in cui si scorge una certa squisitezza, e leggiadrìa di gusto sopraffine, e dilicato; onde dicesi: *L' eleganza del pennello del Correggio. L' eleganza del disegno piace più, che la regolarità*. V. Grazia, Graziosità, Avvenenza, Pulitezza.

ELEGGENTE, add. d'ogni g. *Eligens*. Che elegge, o che può eleggere. *Nell' antecedente ragionamento vi si contiene tutto il muoversi, e tutto il sentire di ogni animale, che o per una eleggente libertà, o per una necessitante forza si muova, e senta*. Bellin. disc.

ELÈGGERE, v. a. *Eligere*. Scegliere, o pigliare tra più cose, quella, che si giudica migliore, o che piace più; e dicesi spezialmente delle persone. V. Cernere, Trasceglière, Capare, Deputare, Nominare. *Eleggere bene, o male, giudiziosamente, saviamente, legittimamente, a pieni voti, imprudentemente, alla cieca. Ad una voce lei prima (reina) del primo giorno elessero. Eleggesti Guiscardo giovane di vilissima condizione. Di gran lunga è da eleggere il poco, e saporito, che 'l molto, e insipido*. Bocc. nov. Presso Gio. Villani si trova usato col dativo. *Per lo comune bene della Repubblica elessero a Re, e loro signore Numa Pompilio*.

ELEGGÌBILE, add. d'ogni g. *Eligibilis*. Da eleggersi; Eligibile. V. *Le ricchezze, ec. gli Stoici ripongono tralle cose preferite come comode, opportune, ma non già eleggibili, che ciò unicamente è prerogativa della virtù*. Salvin. disc.

ELEGGIBILITÀ, s. f. T. Legale, e Politico. Capacità di essere eletto.

ELEGGIMENTO, s. m. *Electio*. Lo eleggere, Elezione, Scelta. V. *Imperocchè è impossibile, che tra le cose in ogni modo eguali sia eleggimento*. But. Par.

ELEGÌA, s. f. *Elegia*. Sorta di Poesìa per lo più flebile, e spezialmente sopra materie d'amore. *Questi meste elegie, quei versi lieti, quel canto eroici, o qualche oda leggiadra*. Ar. Fur. *Le lascive elegie*. Tac. Dav. perd. eloq.

§. Per similitudine si dice anche di Componimento amoroso in prosa, o patetico. *Comincia il libro chiamato l' elegia di madonna Fiammetta*. Fiamm Fir.

ELEGÌACO, ACA, add. *Elegiacus*. Di elegìa; appartenente ad elegìa. *Benchè i poeti sieno di varie sorti, ec. come elegiaci, lirici, comici, eroici, tragici*. Varch. Lez.

§. In forza di sust. coll' art. *Elegiographus*. Scrittor d' elegìe. *Perchè così imitando i tragedi, come gli epici, ovvero eroici, e i comici, e i lirici, e gli elegiaci*. Varch. Lez.

ELEGIÀTO, ATA, add. Elegiaco. *Bocc. Com*.

ELEGIÉTTA, s. f. Diminut. di Elegìa. Piccola, o breve elegìa. *Fr. Zenott. lett*.

ELEISONNE, Voce Greca, che, accompagnata co'la voce Chirie, vale Signore abbi misericordia; e s' usa in forza di sust m. in signif. di Preghiera. *E come quando il messe Eleisonne vanno cantando i Frati a coppia a coppia*. V. Chirie.

ELEMBICCO. V. e dici Limbicco.

ELEMENTÀLE, add. d' ogni g. D' elemento. *Quasi non dell' elemental composizione, ma d' una essenzia quinta fu formata*. Lab.

ELEMENTÀRE, v. a. *Ex elementis conficere*. Comporre d' elementi. *Tutti sono in un effetto all' elementare d' un corpo, perocchè di tutti quattro elementi, è elementato il corpo*. Franc. Sacch. Op. div.

ELEMENTÀRE, ELEMENTÀRIO, add. d' ogni g. Elementale; che appartiene ad elemento. *Le qualità elementari. Il fuoco purgante le anime, ec. molto più potente di questo nostro fuoco elementare*. Fr. Giord. Pred. *Condizioni, per le quali Aristotile fa differire i corpi celesti dagli elementari*. Gal. Sist.

§. Elementari, o Semplici, diconsi da' Chimici Que' corpi, che con nessun mezzo dell' arte si sono potuti ancor decomporre.

§. *Principj elementari di un corpo*, vale lo stesso che Elementi.

§. *Geometrìa elementare, Musica elementare*, ec. diconsi Gli elementi della Geometrìa, della Musica, ec.

ELEMENTÀTO, ATA, add. da Elementare; Composto d'elementi; misto. *La produzione indivisa, ed insistenza degli elementi, cioè materia conforme come sono le cose elementate*. But. Par.

ELEMENTO, s. m. *Elementum*. Corpo semplice, o sia Principj, onde si compongono i misti, e in cui si risolvono. *I quattro elementi secondo l'ipotesi peripatetica, e volgare sono Aria, Acqua, Terra, Fuoco. La contrarietà degli elementi. I Cartesiani non ammettono, che tre elementi. Il beneficio della varietà de' tempi, e degli elementi usare*. Bocc. lett.

§. Elementi, diconsi da'Chimici Le parti le più semplici, onde i corpi naturali sono composti, ed in cui si possono risolvere con qualche mezzo dell'arte. *Il sale, il mercurio, lo solfo*, secondo i Chimici *sono elementi*. V. Analisi.

§. *Elemento della parola*, è la Voce, che si forma dagli uomini.

§. *Elemento della scrittura*. Il segno, che esprime gli elementi della parola, e tali sono le lettere, onde si compongono le parole. *È composto pur Bue di tre elementi*. Malat. sfing.

§. Elementi, figur. diconsi I principj di un'arte, di una scienza, o altro checchessia. *Elementi della Grammatica. Gli elementi della Geometria. Elementi di Euclide. Il discernersi chiaramente, che i suoi elementi* (dello alfabeto Toscano) *sono più presto stati invenzione della natura, che dell'arte*. Fir. disc. lett.

§. *Essere un elemento, o il quinto elemento*; maniere proverb. che vagliono Essere cosa necessarissima. *Son le nevi il quinto elemento, che compongono il vero bevere*. Red. Ditir. *I Fiorentini nelle cose umane sono il quinto elemento*. Red. annot.

ÈLEMI, s. e add. f. Spezie di gomma, che stilla da un albero Americano, detto da' Botanici *Amyris elemifera*, di cui si fa uso negl'impiastri, ed unguenti emollienti, detersivi, ec. *Red. ec.*

ELEMÒSINA, s. f. *Eleemosyna*. Ciò, che si dà a' poveri per carità; limosina, carità. *Elemosina abbondante, larga, opportuna, ec.* V. Limosina. *Vivere d'elemosina. Nella nostra città di Firenze fu lor fatte grandi elemosine*. G. Vill. *Domandar la elemosina*. V. Limosinare.

ELEMOSINÀRIO, RIA, add. usato anche in forza di sust. Che fa sovente l'elemosina; Limosiniero. V. *Si narra nella leggenda di S. Giovanni elemosinario Patriarca d'Alessandria, che, ec.* Cavalc. med. cuor. Quì ha forza di soprannome, attribuitegli per la sua gran misericordia verso de' poveri.

§. Elemosinario, è anche Uffizio di un Cappellano nelle Corti, che ha l'incombenza di distribuir le limosine. *Confessore, ed elemosinario della stessa serenissima*. Baldin. Dec.

ELEMOSINIÈRE, s. m. Lo stesso, che Elemosinario; che fa limosine. *Allo allegro elemosiniere stanno sempre aperte le porte del Paradiso*. Fr. Giord. Pred.

ELEMOSINUZZA, s. f. Dim. d'Elemosina; Piccola elemosina. *Credono poi al tempo della morte con una misera, e stentata elemosinuzza di saldare tutte le partite*. Fr. Giord. Pred.

ELENCO, s. m. Voc. Gr. *Helencus*. Catalogo. *Aveste pensa con un brando al fianco di farsi degli eroi por nell'elenco*. Fag. rim.

ELÈNIO, s. m. *Helenium*. Pianta detta volg. Enula campana, e Lella. *I Dalmati, e i Saci avvelenavano i dardi, fregandovi sopra l'elenio*. Red. Vip.

ELEOMÈLI, s. m. T. Botanico. Manna dell'ulivo. V. Manna.

ELEOSÀCCARO, s. m T. Chimico, e Farmaceutico. Mistura di a'cuna essenza, o olio distillato incorporato nello zucchero.

ELESCOF, s. m. Voce Araba. Spezie di lattovaro evacuante. *Elettovario elescof, che purga gli escrementi di tutto il corpo*. Volg. Mes.

ELETTA, s. f. Elezione, scelta. *Cento prigioni a sua eletta*. Val. Mass. Oggidì si direbbe: *A sua scelta*.

§. *Aver l'eletta*, cioè Aver la facoltà di scegliere, di eleggere; e *Fare eletta*, Scerre; far elezione. *Colui, che fa eletta di quelle cose, che vegnon comuni*. Franc. Barb.

ELETTÌSSIMO, IMA, add. Superl. d'Eletto. *Oratore elettissimo, Senatore gravissimo*. Petr. uom. ill. *Furono loro fatti, e feste, e balli di donne elettissime*. Pemb. stor.

ELETTIVAMENTE, avv. *Electè*. A scelta; per elezione. *Quivi la prudenza è, le divine cose non più, come elettivamente all'altre preferite, ma sole conoscere, e queste, ec. vagheggiare*. Salvin. disc.

ELETTÌVO, IVA, add. *Voluntarius*. Che si fa di propria elezione; che altri può fare secondo suo arbitrio. *Due sono similmente l'amicizie più strette, la naturale, la quale noi diciamo affinità, ec. e la elettiva, per dir così, della quale ha da esser principalmente il nostro ragionamento*. Salvin. dial. Amic.

§. Elettivo, vale anche Che si fa per elezione, ed è per lo più Aggiunto di Principi. *Il Papa è elettivo*.

§. *Regno elettivo*, dicesi Quello il cui Re non è ereditario, ma viene eletto.

§. *Congiunzioni elettive*, diconsi da' Grammatici Quelle, che esprimono elezione. *O, è congiunzione elettiva. Le congiunzioni si dividono, ec. in condizionali, aggiuntive, elettive, ec.* Buommatt.

ELETTO, TA, add. da Eleggere. Scelto; che si è preso fra più cose.

§. Eletto, talvolta dinota Una certa singolarità, e qualità eccellente. *Mercanzia eletta smaccarla, avvilirla*. Buon. Fier. *Sendo di donne un bel numero eletto*. Petr. *Lo stile è bellissimo, e candidissimo, e le sentenze sono elette, e ben collocate. Sforzati di dettare le tue lettere con parole elette, e non plebee*. Cas. lett.

§. Eletto, per Nominato; innalzato a un posto, a una dignità; degnato, instituito: ed in questo significato s'usa pure in forza di sust. m. *L'eletto d'Aquileja*. Vasar.

§. Eletto, per Predestinato alla beatitudine eterna, anche in forza di sust. *Celeste aita ora impetrar ne puoi, che 'l ciel t'accoglie infra gli eletti suoi*. Tass. Gerus.

ELETTORÀLE, add. d'ogni g. di Elettore; e comunemente oggidì s'usa come Aggiunto di dignità, o altro appartenente agli Elettori del Sagro Romano Imperio. *Si è cominciato a vedere qualche tumore ne' piedi di S. A. S. Elettorale*. Red. lett.

ELETTORÀTO, s. m. Dignità d'Elettore.

§. Dicesi anche del Paese sottoposto ad un Elettore. *L'elettorato di Annover, ec.*

ELETTÒRE, v. m. *Elector*. Che elegge. *Me scelse amor, te la fortuna; or quale da più giusto elettore eletto parti?* Tass. Ger.

§. Titolo di Principi, che hanno il voto nell'elezione degl'Imperadori. *Il serenissimo signore Elettore è stato alle settimane passate sorpreso da dolori colici*. Red. lett.

ELETTOVÀRIO, s. m. Oggidì più comunem. Elettuario; Lattovaro. *Elettovario confortante lo stomaco, e le minuge, che toglie l'efflusso del ventre con segni di caldezza*. Volg Mes.

ELETTRICAMENTE, avv. Per virtù elettrica; in modo elettrico. *Consi prof. poes.*

ELETTRÌCE. Femm. di Elettore in tutti i significati.

ELETTRICISMO, s. m. La forza la virtù elettrica; Elettricità. *L'elettricismo* è diverso dal *Magnetismo* in quanto che il primo si dice di quella forza, o virtù di attrarre di cui sono dotate varie spezie di corpi, sebbene l'effetto sia solamente sensibile, ne'leggieri, laddove il Magnetismo è limitato alla sola attrazione del ferro. *L'autore del libro asserisce, che l'elettricismo negli animali è proporzionale al temperamento di essi*. Tagl. lett. sc.

ELETTRICITÀ, s. f. Elettricismo; Forza, o virtù elettrica. *Consi prof. poes.*

ELÈTTRICO, CA, add. *Electricus*. Dicesi di tutto ciò che ha virtù d'attrarre per via di delicato, o di valido strofinamento; ed è detto da *Electrum*, che significa Ambra, la quale è dotata di forza attratrice. *Virtù, e forza elettrica; corpo elettrico. Esperienza per riconoscere, se all'ambra, ed all'altre sustanze elettriche si richiegga il mezzo dell'aria, perchè attraggano*. Sagg. nat. esp.

§. *Osservazioni elettriche*, diconsi Quelle, che si fanno sopra l'elettricità.

§. *Macchina elettrica*, chiamasi una Macchina ideata per risvegliare l'elettricità, produrre le scintille elettriche, e fare diversi sperimenti relativi a tal fenomeno. *Spranga, catena, globo di vetro della macchina elettrica*.

ELETTRIZZÀRE, v. a. Comunicare la virtù elettrica. *Porta tre diverse maniere di elettrizzare i corpi*. Tagl. lett. sc.

§. Elettrizzarsi, n. p. Prender la virtù elettrica. *I temperamenti ignei s'elettrizzano meglio che gli altri*. Tagl. lett. sc.

ELETTRIZZÀTO, ATA, add. da Elettrizzare. V. *Nel vacuo ogni corpo elettrizzato rende maggior luce, che all'aria aperta*.

ELETTRIZZATÒRE, v. m. Colui, che elettrizza. *I più sagaci nostri elettrizzatori promuovono il sistema dell'a-*

cuto Quacchero Franklin. Algar.

ELETTRO, s. m. *Electrum*. Spezie di metallo, la quinta parte del quale è argento, e il resto oro. *Su quella mensa erano vasi nobilissimi d' oro, di argento, di elettro, e di pietre preziosissime*. Fr. Giord. Pr.

§. Elettro, per Ambra gialla; succino. *L' ambra gialla chiamata da' Latini succino, da' Greci elettro, e dagli Arabi carabe, si pesca al lito dell'oceano settentrionale*. Ricett. Fior.

ELETTRÒMETRO, s. m. T. della Filosofia sperimentale. Strumento atto a misurare la forza dell' elettricità.

ELETTUÀRIO, s. m. *Electuarium*. Elettovario, Lattovario, Medicamento liquido composto di varie droghe scelte; e se ne fanno di varie spezie per diversi usi. *Molto a proposito è l' elettuario letificante*. Libr. cur. malatt.

ELEVAMENTO, s. m. *Elatio*. L' elevare, Elevazione. *Strignendo le disordinazioni delle virtudi d'entro con velocissimo elevamento*. Teol. Mist.

ELEVÀRE, v. a. *Elevare*. Levare in alto, Innalzare; e si usa anche neutr. pass. *Non essendo l'artiglieria elevata, ma al piano dell'orizzonte*. Varch. stor. *Tenendo sempre aggravata in terra co' legami del corpo quella parte, che si eleverebbe al cielo*. Circ. Gell.

§. Fig. vale Esaltare, promuovere a dignità, ad onori. *Vedere uno d' infima condizione a stato reale elevare. A coloro, che ad alcuno onore sono elevati, più che ad alcuni si convenga d' usare*. Bocc.

§. *Elevar la mente, il cuore alle cose celesti, a Dio*, vale Indirizzar la mente, il pensiero, il cuore verso Dio; sollevarsi alla contemplazione delle cose divine. *La cui mente elevata alle cose celestiali*. Mor. S. Greg. V. Elevatissimo.

ELEVATEZZA, s. f. *Elatio, sublimitas*. Altezza.

§. Fig. per Dignità, maestà, nobiltà. *Tanto è lo splendore, che scorge da un medesimo tempo in così bel volto, e tanta è l' elevatezza*. Segner. Mann.

§. *Elevatezza d' ingegno, di mente, d' animo, e simili*, vale Capacità di comprendere, e concepire le cose le più sublimi; e grandezza d' animo, nobiltà di sentimenti, ec.

ELEVATÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Elevato. *Stieno colla mente elevatissimi in Dio*. Fr. Giord. Pred. *Un certo prete Siciliano, il quale era di elevatissimo ingegno*. Benv. Cell. vit.

ELEVÀTO, ATA, add. da Elevare. *Le più elevate cime degli alberi. Corna dirittissime, ed elevate verso il cielo*. Sannazz. pros.

§. Per Innalzato ad onori; potente per dignità, e cariche eminenti, ricchezze, e simili. *Ma quando essi guardano bene alquanti di questi uomini così elevati, subitamente essere dal nostro Signore Iddio atterrati, ec.* Mor. S. Greg.

§. *Ingegno elevato*, vale Sublime. V. Elevatissimo.

ELEVATÒRE, verbal. masc. T. de' Notomisti. Che eleva. V. Elevatorio.

§. Elevatore, T. Chirurgico. Strumento, che serve a rialzare le ossa depresse.

ELEVATÒRIO. Aggiunto dato ad alcuni muscoli di varie parti del corpo dell' animale. *Voc. Dis.*

ELEVAZIÒNE, s. f. *Elevatio*. Elevamento, innalzamento. *Forse perchè il numero si compone, e nasce da' piedi, e forse perchè ciascuno piè ha necessaria. mente quelle due cose, che i Greci chiamano arsi, e tesi, cioè elevazione*. Varch. Ercol. *Queste* (pallottoline rosse) *del fallo sien situate in modo, che hanno la loro elevazione dall'una, e dall' altra banda della foglia*. Red. ins.

§. *Elevazione dell' ostia*, o semplicemente *Elevazione*, dicesi L'atto del Sacerdote, quando, celebrando la messa, innalza l' ostia, ed il calice dopo la consacrazione. *Campanellino, che si suona all' altare, all'elevazione*. Vit. S. Ant. *Per l' elevazione. Dopo fatta l' elevazione*.

§. Elevazione, per Esaltazione, stato, o grado di dignità, e d' onore; onde dicesi per es. *Egli è debitore della sua elevazione più che a' suoi meriti alla protezione, al favore, al caso, e simili. Quanto maggiore è la sua elevazione, tanto più precipitosa sarà la caduta*.

§. In Astronomia è L'altezza del polo su l'orizzonte. *Con questo dicendo la variazione delle loro elevazioni pe' diversi orizzonti*. Filoc. *Chiaro appare nel mappamondo, considerando l' elevazione de' segni, e delli suoi occasi*. Com. Purg.

§. Elevazione, T. Astrologico. Una operazione degli Astrologi nel formare un oroscopo, o la nascita di qualcheduno. *Gli Astrologi sogliono talvolta nella natività d' alcuni fare certe loro elevazioni, e per quelle vedere qual sia la disposizione del Cielo in quel punto, che colui nasce, per cui fanno la elevazione. Usando nelle loro elevazioni, d'ogni tempo il dividono (il dì) in dodici parti uguali, e così fanno la notte*. Bocc. Com. Dant.

§. *Elevazione del polso*, dicono i Medici, Quando le pulsazioni sono più forti, e più frequenti.

§. Elevazione, T. d'Architettura. Più Toscanamente dicesi Alzata. V. Ortografia, Proffilo.

ELEZIONÀRE, v. a. Eleggere. V.

ELEZIONÀRIO, s. m. *Elector*. Colui, che ha facoltà di eleggere; Elettore. *La qual* (lettera) *contenea in effetto, che un suo parente era tratto elezionario del capitano, e che egli sperava certamente farlo eleggere*. Nov. ant. *Le borse, onde s'avevano a trarre gli elezionarj, ovvero nominatori, non erano all' ordine*. Varch. stor.

ELEZIONÀTO, ATA, add. *Electus*. Eletto. *Il nobil cavalier messer Marino, ec. dal magno Re Alfonso elezionato*. Burch.

ELEZIÒNE, s. f. *Electio*. L' eleggere, eleggimento, scelta, trascelta. V. Trasceglimento, Cerna, Sortita. *Niuno secondo debita elezione ci s' innamora, ma secondo l' appetito, ed il piacere*. Bocc. nov. *Amor la spinge, e tira non per elezion, ma per destino*. Petr.

§. Per Facoltà d' eleggere. *Che tutti questi sono spirti assolti prima ch' avesser vere elezioni*. Dant. Par.

§. Elezione, è anche T. de' Teologi, e vale Predestinazione. *Se la elezione de' mortali alla gloria sia susseguente alla vision de' lor meriti*. Segner. Pred.

§. Talvolta dicesi della Scelta, che Dio di suo beneplacito fa degli Angeli, o degli uomini, per oggetti di misericordia, e di grazia.

§. Onde *Vaso d'elezione*, in istile della Scrittura è detto San Paolo. *Andovvi poi lo vas d' elezione*. Dant. Inf.

§. Elezione, per L' atto di eleggere, o deputare ad un posto, ad un uffizio, ad una dignità; e dicesi per lo più di quello, che si fa da più persone. *Approvare, confermar l' elezione. Gli Elettori precedettero all' elezione dell' Impradore. La società reale subornata dalle sue pratiche per la mia elezione in uno de' suoi membri*. Magal. lett.

§. Onde *Avere la elezione*, vale Essere stato eletto ad alcuno uffizio. *Fu eletto per capitano, ec. avendo costui la elezione, cominciò a pensare, ec.*

§. *Fare elezione*, o come diceano gli Antichi *Lezione*, vale Eleggere. *Per le gelosie delle parti, e sette incominciate non si faceva lezione de' Priori*. G. Vill.

ELÌACO, ACA, add. *Heliacus*. T. Astronomico. Dicesi del Sorgere, e del tramontar di un pianeta ne' raggi del sole, che ne impediscono l' osservazione. *Orto eliaco*.

§. *Sagrifizj eliaci*, chiamavansi dagli Antichi i Sagrifizj, che si facevano in onore del Sole.

ELIANTÈMO, ed ELIANTO, s. m. *Helianthus*. T. Botanico Nome di due spezie di piante. L' elianto annuo è quella pianta, che volg. dicesi Girasole, Mirasole. L' elianto tuberoso è il Corona solis Turneforziano, Crisantemo, ed Elenio di altri autori. Le sue radici sono grosse, tubercolose, e buone a mangiarsi, e volg. chiamansi Tartufi di canna, e Tartufi bianchi.

ELIASTI, s. m pl. T. Storico. Nome, che si dava in Atene a certi Giudici, che si radunavano in luogo aperto allo spuntar del sole.

ÈLICA, s. f. *Spiralis*. Linea spirale a guisa di vite intorno a un cilindro. *La linea descritta da una scala a chiocciola è un' elica. Nè mi curo di sottilizzargli l' instanza della elica intorno al cilindro, che per essere in ogni sua parte simile a se stessa, ec.* Galil. Sist. *Io mi vaglia di quella curva detta elica*. Viv. dip geom.

ÈLICE, s. f. *Ilex*. Elce. *Sannazz.*

§. Elice, T. de' Notomisti. Nome, che si è dato alla sinuosità semilunare più prossima all' occipite, o sia a tutto il giro esteriore dell' orecchio dell' uomo.

§. Elice. *Helice*. Costellazione comunem. detta Orsa maggiore. *La coda dell' Elice. Or questa è netta, e presta a sorgergeti, apparente Elice, e grande dal principio di notte*. Salv. Arat.

ELÌCERE, v. a. Voce Latina, e Poetica, di cui peravventura non si troverebbe esempio fuori della terza persona presente dell' indicativo. Cavare, Estrarre. *E parole, e sospiri anco n' elice*. Petr. *Questo finto dolor da molti elice lagrime*

gere, e i cuor più duri spetra. Tass. Gerus. *Come il pittor, ch' a mosaico ti dice... accoppia pietre bianche, e nere, e rosse, e gialle: e poi da tutte elice una fera, una donna, un cavaliere*. Fortig. Ricc.

ELICÈTO, s. m. Luogo piantato d'elci.

ELÌCITO, ITA, add. da Elicere; Cavato, estratto, e dicesi da' Teologi, e da' Filosofi morali dell' Atto della volontà immediatamente prodotto da essa. *Segner. Concord.*

ELICÒIDE, add. T. Geometrico. Parabola elicoide, o Spirale parabolica, dicesi Quella curva, la quale non è altro, che la parabola comune Apolloniana.

ELICÒNA, s. m. *Helicon*. Monte della Beozia sacro alle Muse, che sovente da' Poeti si confonde col Parnaso, che gli è vicino. V. Ippocrene. *Dottrina del santissimo Elicona*. *Chi vuol far d' Elicona nascer fiume*. Petr. *O Musa tu, che di caduchi allori non circondi la fronte in Elicona*. Tass. Geres.

ELICÒNIO, NIA, add. *Heliconius*. Del monte Elicona. *E l' eliconie rive dieno al vostro palato umor sì grato*. Menz. sat.

ELICOSOFÌA, s. f. T. Geometrico. L'arte di descriver le eliche, o sia spirali.

ELICRÌSO, s. m. *Heliocrysos*, e da' Botanici *Gnaphalium*. Pianterella, i cui fiori gialli conservano il colore, e la lucentezza anche quando sono secchi; e volg. diconsi Zolfini. V. Zolfino. *Con una corona in capo di dittamo, secondo i Greci, o di diversi colori, secondo Marziano, o di elicriso, secondo alcuni altri*. Car. lett.

ELÌDERE, v. a. Voc. Lat. *Elidere*. Stracciare, Rimuovere, Levar via; e dicesi per lo più del e vocali, che si sottraggono in fine, o in principio di una parola *Questo segno, ec. chiamato fu apostrofo, ec. quasi un rimovimento, e slontanamento di quella povera vocale, cui tocca a essere elisa, ec.* Salvin. pr. T. *Si elideranno vicendevolmente, riducendosi i detti corpi duri alla quiete*. Guid. Gr.

ELIGENTE, add. d'ogni g. *Eligens*. Che elegge. *Questa è, secondochè l'esica dice, un abito eligente, il qual dimora in mezzo solamente*. Dant. rim.

ELIGÌBILE, add. d'ogni g. *Electibilis*. Da eleggere; Che si può, o che si dee eleggere. *Un consiglio ti dà il mondo, un consiglio ti dà Iddio per bocca del profeta, or quale ti sembra eligibile?* Fr. Giord. Pred. *Le commedie sogliono dal vero il finto, e il finto loro il vero più eligibile c' insegna*. Buon. Fier.

ELIGIBILÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Eligibile. *Sono bevande piacevoli, ed eligibilissime tra le altre*. Libr. cur. malatt.

ELIGIBILITÀ, s. f. T. de' Canonisti, ec. Capacità di essere eletto; Eleggibilità.

ELIMENTO. V. e dici Elemento.

ELIOCÈNTRICO, ICA, add. T. Astronomico. Aggiunto dato al luogo di un pianeta veduto dal Sole, cioè al luogo dove si vedrebbe trovarsi un pianeta, se l' occhio nostro fosse nel centro del Sole.

§. *Eliocentrica latitudine d'un pianeta*, dicesi L' inclinazione della linea tirata tra il centro del sole, ed il centro di un pianeta, al piano dell' eclittica. V. Latitudine, Pianeta.

ELIOCOMÈTA, s. f. T. Astronomico. Voce, che propriamente significa *Cometa del Sole*; ed è il Nome, che si è dato ad un fenomeno osservato talvolta al tramontar del Sole.

ELIÒMETRO, s. m. T. Astronomico. Strumento appropriato a misurare il diametro degli astri, e spezialmente del Sole, e della Luna.

ELIOSCÒPIO, s. m. T. dell' Ottica, e dell' Astronomia. Cannocchiale corredato di un vetro affummato, ad uso di osservare le macchie solari. V. Telescopio.

ELIOSELINO, s. m. T. de' Naturalisti. Sorta di pietra, che dicesi ritener l' immagine del Sole, e della Luna, congiunti insieme naturalmente.

ELIOTRÒPIA, s. f. Lo stesso, che Elitropia, in ambedue i significati.

ELIOTRÒPIO, s. m. V. Elitropio.

ELISFÈRICO, ICA, add. T. di Marinerìa. Aggiunto di quella linea, che comunemente è detta *Linea de' rombi*. V. Rombo.

ELÌSIO, s. m. *Elysium*, e per lo più in forza d' add. Campi elisj. *Elysii campi*. Luogo, secondo le favole, dove abitano le anime de' beati, o sia il paradiso de' Gentili. *La guida ai fortunati campi elisj, dove si mangia, e beve a bertolotto*. Malm. *E quì tra loro è già tal, che nell' elisie sedi egual non sente il più felice coro*. Fortig. Ricciard.

ELISIÒNE, s. f. *Elisio*. T. Grammaticale. Sottraimento d' una delle vocali, che finisce, o principia la parola, incontrandosi con altra vocale, che anche comincia, o termina altra parola vicina. *L' elisioni per lo più sono segnate con apostrofo*. *L' epigramma è questo, che io reciterò con quelle elisioni, o mangiamenti, ec. in fine delle voci*. Salvin. pros. Tosc.

ELISÌRE, s. m. *Elixir*. Liquore spiritoso, che si estrae da una, o più sostanze, cioè la parte di esse la più pura, e più sustanziale; ed è lo stesso, che Tintura, Estratto, Quintessenza. *Elisirvite; Elisir proprietatis, di rabarbaro, ec. Elisir confortative, che ravviva gli spiriti*. Bisc. fag. *Perchè la gola, il giuoco, e il ben vestire gli aveano il pane, la farina, e l' arca in fumo fatto andar, come elisire*. Malm.

ELISIRVÌTE, s. m. *Pharmacum vitale*. Sorta di medicamento, che si compone di acqua arzente, stillata con varie droghe. *Bacano ancora in processo di tempo le polveri viperine aride, e secche, e con elisirvite finissimo, per così dire, imbalsamate*. Red. vip.

ELISSAZIÒNE, s. f. T. Medico, e Farmaceutico. Lessatura, cottura fatta allesso: e propriamente dicesi d'una operazione farmaceutica, la quale consiste nel far bollire a fuoco lento un rimedio, in liquore opportuno.

ELISSE, s. f. Ellisse. V. *Sagg. nat. Esp.*

ELITRA, s. f. *Elytra*. T. de' Naturalisti. Ala, o custodia cornea, mobile, in cui son racchiuse le ale membranose degl' insetti dell' ordine, o tribù de' Coleotteri. *Elitre smarginate*.

ELITRÒIDE, add. f. T. Anatomico. Aggiunto dato ad una delle proprie, e particolari membrane, o tonache dello scroto.

ELITRÒPIA, s. f. *Heliotropium*. Pietra preziosa, di color verde, simile a quello dello smeraldo, ma chiazzata, o tempestata di gocciole rosse, di cui si favoleggiava, che rendesse invisibile chi l' aveva addosso. Chiamasi anche Diaspro orientale, e Diaspro sanguigno. *L' altra si è una pietra, la quale noi altri lapidarj appellíamo elitropia*. Bocc. nov. *Tra questa cruda, e tristissima copia correvan genti nude, e spaventate senza sperar pertugio, o elitropia*. Dant. Inf.

§. Elitropia, dicesi anche a quell'Erba, il cui fiore sempre si volge inverso 'l sole; onde è detta anche Girasole; ed è anche chiamata Clizia. *E chi l' ha addosso coll' erba elitropia, non è veduto da altrui*. Fr. Sacch. op. div.

ELITRÒPIO, s. m. Fiore dell' erba chiamata Elitropia. *Girasole, ovvero fior del sole Peruano, o elitropio Peruano maggiore*. Red. oss. an.

ELÌTTICO, e ELLÌTTICO, ICA, add. *Ellypticus*. Di ellisse; o che ha figura d' ellisse. *Così l' ellittica, nascendo dalla sezzion del cono, o del cilindro, ec.* Galil. Sagg.

ELIXÌR, ed ELIXÌRE, scrivono alcuni scorrettamente, per Elisire. V.

ELLA, s. f. *Enula campana, helenium*. Enula campana officinale; Elenio del Mattiolo; oggi volg. Lella. V. *Nell' ella è virtù rubificativa, e ultima astersione*. Cresc. *L' olio d' ella è riscaldativo, e vale a' rigori delle febbri*. Volg. Mes.

ELLA, Pronome fem. di Elli, usato dagli Antichi; nel numero del più Elle, ed Elleno. Non dee usarsi se non per caso retto; negli altri casi Lei, al plurale Loro. V. Egli.

ELLANÒDICI, s. m. pl. *Hellanodicae*. Nome, che i Greci davano al Magistrato, che presiedeva a' giuochi olimpici. *Di poi furono gli Ellanodici in numero di nove, tre de' quali [illegible] stavano sopra il corso de' cavalli, tre del quinquerzio, e gli altri tre del restante degli altri tre giuochi, ec.* Adim. Pind.

ELLE, s. f. Nome della Lettera L, che così si fa chiamare nell' insegnar l' Abbicì. *L' elle da' Grammatici è detta lettera liquida*: *In udir si liquefecero l' erre, l' enne, l' emme, e l' elle*.

ELLEBORÌNA, s. f. *Epipactis*. T. Botanico. Pianterella così detta perchè le sue foglie non per altro son differenti dall' elleboro bianco, se non se per esser più piccole. *Mattiol. Diosc.*

ELLEBORISMO, s. m. Nome, che i Medici davano anticamente alla cura della pazzia per mezzo dell'elleboro. *Ott. Targ.*

ELLÈBORO, s. m. *Helleborum*. Pianta di due spezie creduta specifica per le affezioni maniache. *Elleboro bianco*, ed *Elleboro nero*. Ambedue sono un violento catartico, e perciò annoverati oggidì generalmente fra i veleni, e spezialmente il

bianco volg. detto anche Veratro. *L'ellebore nel gusto mordicativo, ed acuto.* Ricett. Fior. ant. *Un sacco intero intero d'elleboro non basterebbe a cavargli la pazzìa del capo.* Fir. luc. *Riposi, ec. fiori d'elleboro nero, e fiori di elleboro trifogliato.* Red. Oss. an.

ELLENJ, s. m. pl. T. Storico. Così erano chiamati coloro, i quali componevano il Corpo Ellenico.

ELLÈNICO, add. m. T. Storico. Corpo Ellenico fu detto nella Grecia Un certo numero di città, che avevano formato lega fra di loro. In appresso il nome di Ellenico, e di Ellenj si estese a tutte le Nazioni della Grecia, sicchè Ellenico, ed Ellenj diventarono sinonimi di Grechesco, e di Greci.

ELLENISMO, s. m. T. Filologico. Maniera di dire, che ha del Greco; Grecismo. *I Greci nel parlar latino commettevano un ellenismo come noi sovente commettiamo un Toscanesimo in simil caso.*

ELLENISTA, s. m. T. Storico, e Filologico. Nome che davasi indistintamente dagli Antichi agli Ebrei d'Alessandria, a quelli che parlavano nella favella de' Settanta, a quelli che seguivano gli usi de' Greci, ed a' Greci medesimi, che abbracciavano il Giudaismo. *Magal. lett.*

ÈLLERA, s. f. *Hedera.* Pianta di due spezie, arborea, e terrestre. L'ellera arborea, *Hedera helix.* Pianta corimbifera, e rampicante, che s'appicca alle mura, ed agli alberi, ed estendesi per essi molto strettamente, sicchè vi mette barbe, e radice. I suoi grappoli chiamansi Corimbi. *Ellera abbarbicata mai non fue ad alber sì, come l'orribil fiera per l'altrui membra avviticchiò le sue.* Dant. Inf. *L'ellera va carpon co' piè distorti.* Poliz. st.

§. Ellera terrestre. *Glecoma hederacea.* Pianta perenne, i cui tralci giacenti, e radicanti portano foglie seniformi, e intaccate. Nasce lungo i fossi, e ne' luoghi freschi, ed è stimata per le tossi, e per le malattie del petto.

ELLERÌNO, INA, add. T. Botanico, e di Agricoltura. Che ha la figura delle foglie dell'Ellera. *Moro, o gelso di foglia Ellerina.* V. Moro.

ELLI. V. Egli.

ELLISSE, s. f. *Ellipsis.* Figura piana prodotta da una delle sezioni del cono, popolarmente dicesi un Ovale. *Il primo, nella dilatazione acquistata per inzuppamento dell'umido, conservò perfettissima la figura circolare, l'altro declinò ad ellisse.* Sagg. nat. esp.

§. Ellisse. T. Grammaticale, e Rettorico. V. Ellissi.

ELLISSI, ed ELLISSE, s. f. *Ellipsis.* Figura grammaticale, e Rettorica, che consiste nell'omettere qualche parola nel discorso. *Dio vi dia 'l giorno, Ellisse contadinesca, in cambio di dire: Dio vi dia il buon giorno, nello stesso modo, che dicono Alla signorìa, in vece di dire, Alla vostra signorìa.* Salvin. Buon. Fier. *In questa guisa sarebbe più barbaro, laddove Nulla è pretto latino, ed ha una ellissi graziosa; perciocchè e' significa le stesse, che nulla cosa.* Salvin. disc.

ELLÌTTICO. V. Elitico.

ELLO, pronome. V. Elli, Egli.

ELMÀTO, TA, add. *Galeatus.* Che ha, che porta elmo. *E del tragico attore l'elmata fronte, e il coturnato piè.* Crud. rim.

ELMETTO, s. m. *Galea, cassis.* Dim. di Elmo, ma si prende anche per Elmo semplicemente. *Ed un tratto, ch' Uberto si scoperse, giunse Fusberta, e l'elmetto gli ha sciolto, la barbuta, e'l guancial tutto gli aperse.* Bern. Orl.

ELMÌNTICO, ICA, add. *Helminticus.* T. de' Naturalisti. Diconsi Elmintici Que' vermi, che sono in forma d'intestini. Onde i Medici danno il nome d'Antelmintici a' rimedj, che altramente son detti Vermifugi.

ELMINTOLÌTO, s. m. *Helmintolitus.* T. de' Naturalisti. Nome dato a' fossili, che hanno la forma, o figura di vermini, o lombrichi. *Elmintoliti, o Nautili compressi, i quali comunemente vengon chiamati Corni di ammone.*

ELMINTOLOGÌA, s. f. T. de' Naturalisti. Discorso, o Trattato sopra i vermi.

ELMO, coll'E larga, s. m. *Galea.* Armadura di soldato a cavallo, che arma il capo, e 'l collo, e dalla parte dinanzi s'apre, e si chiude; Celata. *Cavalieri ad elmo. Nasale, e ventaglia dell'elmo. Alessandro fu conosciuto per l'elmo, che portava in capo.* Vit. Plut. *Quinci Tancredi, e quindi Argante venne, rupper l'aste su gli elmi, e volar mille tronconi, e schegge, e lucide faville.* Tass. Ger. Gli Antichi nel numero del più dissero anche Elmora. *Addomandavano in prima le catafratte, cioè le corazze; e poscia l'elmora.* Vegez.

§. *Rassettarsi nell'elmo, per fare checchessia*; dicesi del Prepararsi con prontezza a far quella operazione. *Vedete ora, come ei si rassetta nell'elmo, per abbattere questa nostra concordia, in lodare gli antichi.* Tac. Dav. Perd. eloq.

§. Elmo, *Cassis.* T. Conchigliologico. Spezie di Buccine così detto dalla sua figura. *Elmo triangolare, ec.*

§. I Marinaj danno il nome di S. Elmo, a Quel fuoco, o meteora, che talvolta scorre sulla superficie del mare, e s'arresta su gli alberi delle navi, spezialmente dopo la procella. Da' Pagani era detto di Castore, e Polluce; ed alcuni de' nostri il chiamano S. Niccola, altri Corpo santo.

ELOCUZIÒNE, s. f. *Elocutio.* Quella parte della Rettorica, che ha per oggetto la scelta, e 'l collocamento, o ordine delle parole. Prendesi comunemente per la maniera di esprimere con parole i sentimenti dell'animo. V. Stile, Frase. *Elocuzione soave, pura, emendata, ornata, semplice, chiara, facile, grave, sublime, aspra, dura, fredda. La bella elocuzione, e la vaghezza del parlare non vi siano porti da persona.* Cas. lett.

ELOGIETTO, s. m. *Parvum elogium.* Dim. di Elogio; Piccolo, breve elogio. *Intanto inseritto in sua suprema loda si vede un elogietto, onde il meschino suo sangue poscia in leggerlo ne goda.* Menz. sat.

ELÒGIO, s. m. *Elogium.* Componimento in lode di checchessia. Dicesi anche comunemente di qualsivoglia lode, che favellando anche familiarmente, ad altri si attribuisca, Panegirico, Encomio. *Elogio degno, giusto, proprio, convenevole.* V. Lode. *Un Gregorio Magno, il cui nome solo supplisce ad un grand' elogio.* Segn. Paneg.

ELOGISTA, s. m. T. Filologico. Scrittore, o compositor d'elogi. V. Panegirista.

ELONGAZIÒNE, s. f. *Elongatio.* Propriamente è T. Astronomico, e dicesi dell'Allontanamento di un pianeta dal sole, rispetto all'occhio dell'osservatore. *Sicchè finalmente nella totale elongazione, cioè nell'opposizione, l'intero cerchio, e emisfero volto verso di noi comparve tutto lucido.* Gal. lett.

ELOQUENTE, add. d'ogni g. *Eloquens.* Che ha eloquenza; ben parlante; facondo, buono, ornato dicitore. *Qual lingua quantunque eloquente, tanto cose potrà narrare?* G. Vill. *La scrittura vuole, che noi ci pentiamo de' nostri peccati, ed il frate eloquente ci costringe a piangerli in pubblico.* Cas. lett.

§. Eloquente, si dice altresì di Discorso, o scrittura, in cui lo scrittore, o 'l dicitore fa pompa, e pruova di eloquenza. *Discorso molto eloquente.*

ELOQUENTEMENTE, avv. *Eloquenter.* Con eloquenza. V. Facondamente. *Come eloquentemente dice Floro, niuno si vergognò esser vinto dopo Cartagine.* Petr. uom ill.

ELOQUENTISSIMAMENTE, avv. Superl. di Eloquentemente. *Filosofiche materie con profondità, e con leggiadria eloquentissimamente trattate* Salvin. disc.

ELOQUENTÌSSIMO, IMA, add. Superl. d'Eloquente. *Uomo dottissimo, ed eloquentissimo.* Varch. Ercol.

ELOQUENZA, e nel verso anche ELOQUÈNZIA, s. f. *Eloquentia.* L'arte di bene, e facondamente parlare; facondia; copia di dire. *Eloquenza aurea, alta, rara, maravigliosa, felice, dotta, fiorita, ornata, dolce, possente, robusta, efficace. Eloquenza naturale, Tulliana, Boccaccevole, Petrarchesca.* Fag. com. *Compresi essere di gran lunga del natural senno di lei, e dell'ornata eloquenzia ingannato.* Bocc. Lab.

§. Di un uomo eloquentissimo si dice: *Egli è un fiume d'eloquenza.*

ELÒQUIO, s. m. *Eloquium.* Ragionamento. *L'anima così disposta è tutta traslata, e trasformata al disiderio e all'amore de' divini eloquj, e de' sentimenti celesti.* S. Grisost.

ELSA, s. f. ed ELSO, s. m. *Capulus.* Quel ferro intorno alla impugnatura della spada, che difende la mano; e dicesi per altro modo Fornimenti. *E 'l ferro immerso nel ventre un palmo uscì dal lato manco di sangue sino all'elsa tutto asperso.* Ar. Fur. *Gli ficcò nel sinistro lato delle gola tutta quella spada insino agli elsi.* Fir. As.

ELSÌNE, s. f. *Helxine; parietaria officinalis.* T. Botanico del Mattiolo. Pianta volg. detta Vetriuola. V.

ELSO, s. m. Elsa. V.

ELUCUBRÀTO, ATA, add. dal Lat. *Elucubratus*. Studiato, elaborato; fatto con sommo studio. *Galil. dif. Capr.*

ELUCUBRAZIÒNE, s. f. Elaboratezza di studio, diligenza nel comporre. *Castin. Idrop.*

ELÙDERE, v. a. *Eludere*. Render vani i disegni altrui; ingannare con destrezza. *Giovambattista, eludendo il Pontefice, trattava questa cosa*. Guicc. stor.

ELVÈTICO, ICA, add. T. Geografico. Appartenente all' Elvezia, cioè al paese degli Svizzeri, e a' loro costumi, leggi, persone, ec.

ELUSIÒNE, s. f. T. della Politica, e della Giurisprudenza. Contravvenzione colorata da qualche artifizioso pretesto. *In elusione degli ordini, e proibizioni veglianti*.

ELUSÒRIO, RIA, add. T. Forense. Appropriato ad eludere.

EMACIÀRE, v. n. e n. p. *Emaciare*. Avere, o indurre emaciazione; dimagrare. *Dolore intensissimo nella gamba, frutto del quale fu l'emaciarsele considerabilmente il fianco alla gamba medesima*. Magal. lett.

EMACIATÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Emaciato.

EMACIÀTO, ATA, add. da Emaciare; Che ha emaciazione.

EMACIAZIÒNE, s. f. *Macies*. Grande smagrimento, Magrezza grande. *Accompagnata dalla emaciazione di tutto il corpo*. Libr. cur. malatt. *Potrebbe giovargli ancora a quella emaciazione, giacchè la cina ha delle impinguative*. Red. lett.

EMACITÀ, s. f. Voglia abituale di comprare. *Cocch. disc. nell' Indice*.

EMACULÀTO, ATA, add. *Emaculatus*. Purgato; senza macchia. V. Immacolato. *Dio volesse, che l' esempio del Tassoni, ec. fosse dagli accademici tutti seguito, che il nostro gran lavoro ne verrebbe sempre più mondo, emaculato, e perfetto*. Salvin. pros. Tosc.

EMALÒPIA, s. f. T. Chirurgico. Spandimento di sangue nel globo dell' occhio, cagionato da percossa, da caduta, o da piaga.

EMANÀRE, v. n. Trar sua origine; essere generato; prodursi; uscir fuori; spargersi. *Effluvj, o corpuscoli, che emanano da' corpi odorosi*. V. Emanante. I Teologi dicono, che *Il Verbo emana dal Padre, e lo Spirito Santo emana dal Padre, e dal Figlio*.

§. Emanare, v. a. *Edere*. Produrre, pubblicare, metter fuori. *Essere emanare un decreto dal Senato, per lo quale erano da Roma, e dall' Italia banditi i filosofi*. Salvin. disc.

EMANÀTO, ATA, add. da Emanare. *Segner. Parr. istr.*

EMANAZIÒNE, s. f. Lo emanare, e la cosa emanata. *Magal. lett.* I Teologi dicono *L' emanazione del Verbo*, ed i Filosofi *L' emanazione della luce*.

EMANCEPPÀRE, e EMANCIPÀRE, e popolarmente MANCEPPÀRE, v. a. Voc. Lat. *Emancipare*. Liberare, che fa il padre il figliuolo dalla sua podestà dinanzi al giudice. *E per fuggirlo si emanceppava colui, che pigliava il Flamineo*. Tac. Dav. *Figliuoli emancipati*. Maestruzz.

§. Emanciparsi, n. p. fig. significa Torsi soverchia libertà; uscir de' limiti del convenevole, dell' onesto, del necessario. *Non mi sono voluto emancipare a far menzione di colui citato da Elio Lampridio in Eliogabalo*. Magal. lett.

EMANCIPÀTO, ATA, add. da Emancipare. V.

EMANCIPAZIÒNE, s. f. dal Lat. *Emancipatio*. Atto giudiziale, per via di cui i figliuoli sono emancipati.

EMATÌTA, ed EMATÌTE, s. f. *Haematites*. Ferro mineralizzato, informe, rosso-grigio, e spesso inclinante al nericcio, solcato con raggi dal centro; Matita, Amatita. V. Ferro. *Ematite globulare, spinosa, e cristallizzata, vetrosa, botritica, testacea, fibrosa, lucida, a grappolo, solida, amorfa, stalattitiforme, rossa, nera, scura*. Gab. Fis. *Ematita vuol dire sanguigna, perchè questa pietra è di color sanguigno, e giova alli flussi sanguigni*. Libr. cur. malatt.

EMATÌTICO, ICA, add. T. de' Naturalisti. Che partecipa dell' ematite. *Ocra ematitica*. Gab. Fis.

EMATOCÈLE, s. f. T. Medico. Ernia prodotta da stravasamento di sangue.

EMATÒSI, s. f. *Hematosis*. T. Fisiologico. Funzion naturale del corpo, per via di cui il chilo è convertito in sangue; Sanguificazione.

EMBLÈMA, s. m. Figura simbolica, ordinariamente accompagnata da un motto, o sentenza, per esprimere qualche concetto. *Emblema è quasi lo stesso, che Impresa; e in altro da quella non differisce, secondo l' opinione d' alcuni, se non che in questa s' ammettono i corpi umani, non già nell' impresa*. Voc. Cr. *Gli emblemi dell' Alciato. Emblema ingegnoso.*

EMBLEMATICAMENTE, avverb. In modo emblematico. *Voce di regola*.

EMBLEMÀTICO, ICA, add. Voce dell' uso. Spettante ad emblema. V. Simbolico. *Figura emblematica*.

ÈMBLICI, add. pl. *Emblici*. Nome d' una specie di mirabolani. *I mirabolani, così chiamati dagli Arabi non sono i mirabolani, cioè le noce unguentaria di Dioscoride, detta volgarmente Ben, ma sono altre spezie di frutti, de' quali ne fanno cinque spezie, cioè, citrini, chebuli, indi, emblici, e bellirici*. Ricett. Fior.

EMBOLISMÀLE, add. d' ogni g. Voce Greca. Lo stesso, che Intercalare, che è voce usata da' migliori Scrittori.

EMBOLÌSMICO, ICA, add. Voce poco usata; lo stesso, che Embolismale: più comunemente dicesi Intercalare. *Giambull. er. ling. fior.*

EMBOLISMO, s. m. Voce Greca, che significa Annestamento, e dicesi di Quell' anno solare, in cui concorrono tredici lune. V. Cembolisma, Intercalazione.

ÈMBOLO, s. m. Voce Latina usata da alcuni Scrittori Idraulici in vece della volgare. Stantuffo. V.

EMBRICÀTO, TA, add. *Imbricatus*. T. de' Naturalisti. Che è curvo, o incavato a foggia degli embrici. Alcuni dicono, Embriciato. *Resta breve, col germe poco disteso, e restato come embricato, e quasi a foggia del frutto del pino salvatico*. Annotazioni alle lett. del Redi.

ÈMBRICE, s. m. *Imbrex*. Tegola piana di lunghezza di due terzi di braccio, con un risalto per lo lungo da ogni lato: serve per copertura de' tetti, e si volta co' risalti allo 'nsù, sopra i quali si pongono tegole, o tegolini, acciocchè non vi trapeli, nè entri l' acqua tra l' uno, e l' altro. V. Frate, Gronda, Tegola, Tetto, Fornaciajo. *Eleggesi un luogo stretto chiuso di mura, coperto d' embrici, abbiente quattro torte finestre*. Cresc. *Trasformossi in pioggia d'oro, e tutta la notte piovve ora in sul letto di questa donna, e tra embrice, e embrice si calò nel suo letto*. Fior. Ital.

§. *Scoprire un embrice*, dicesi del Rivelare alcuna cosa, che ancora sia segreta. *Sopra tutto ti ricordo il fare in modo, che egli non si sappia mai, ch'io abbia scoperto quest' embrice*. Fir. disc. an.

§. *Non la guardare in un filar d' embrici*, vale Non por mente ad ogni minuzia; che anche si dice: *Non la guardare in un filar di case*.

EMBRICIÀTA, s. f. Colpo d' embrice. *Bisogna, che costui sia buona testa; reggere all' embriciate, come gli embrici reggono alle piogge*. Buon. Fier.

EMBRICIÀTO, ATA, add. T. d'Architetti, e Muratori. Fornito, coperto d'embrici. *Tetto embriciato*.

§. Presso de' Botanici, Filosofi naturali, ec. vale Che è ripiegato, o incavato a maniera d' embrice. *Foglie, conchiglie embriciate, ec.* Vallisn.

EMBRIOLOGÌA, s. f. T. Medico. Trattato sopra lo stato del feto nel seno materno.

EMBRIONÀTO, ATA, add. T. Chimico. Aggiunto dello zolfo, che non è ancora sprigionato da un corpo.

EMBRIÒNE, s. m. *Embryo*. Il parto concetto nell' utero, avantichè abbia i debiti lineamenti, e la dovuta forma. *L' embrione se le movea nel corpo, ell'era gravida certamente*. Sper. Oraz. ec. *Informe embrione*.

§. Embrione, dicesi da' Botanici Il frutto d' una pianta, ancor imperfetto, dove sono raccolti i semi, o 'l seme ancor tenero. *Corona di semifioretti, che risiedono nell' embrione compresi in un calice, ec. andando poi gli embrioni in semi affissi per lo più ad un talamo piramidale, ec.*

EMBRIÒNICO, ICA, add. Dell' embrione; appartenente all' embrione. *Che la materia prolifica animata per la sua applicazione al corpo embrionico vi metta in moto il sangue*. Cocch. Vitt. Pit.

EMBRIOTOMÌA, s. f. T. Chirurgico. Diffezione di un feto, e dicesi anche l'Operazione di tagliar in pezzi il feto morto nell' utero, per agevolarne l'estrazione.

EMBRIULCHÌA, s. f. T. Chirurgico. Estrazione del feto ne' parti non naturali.

EMBROCAZIÒNE, s. f. *Irrigatio*. Embrocca. *Se la calura fosse molto grande, sia fatta questa embrocazione, cioè, bagnare un drappo in questo sugo*. Libr. cur. malatt.

EMBROCCA, s. f. *Irrigatio*. Embrocazione, Spezie di medicamento umido, col quale s' irrigano i membri infermi. Anticamente dicevasi anche *Doccia*; ma oggidì s' usa nel significato particolare di Embrocazione, o irrigazione più forte, e più efficace. *Usando degli evaporatorj, e poi dell' embrocche, e poi dell' unzioni*. Volg. Mes. *Si debbono comporre dallo speziale allora, che si hanno ad operare, e sono le infusioni, i decotti, ec. l'embrocche, o doccie, le pittime, ec.* Ricett. Fior.

EMBROCCÀRE, v. a. *Irrigare*. Fare embrocca; irrigare la parte inferma spremendo una spugna, un panno, o simile ben imbevuto di qualche liquore medicamentoso. *Bisogna cinque volte il giorno ugnere il capo, ed embroccarlo. Cuoci in tant' acqua, che bastante sia, e colla cuocitura ne embroccherai il capo.*

EME. V. Emeu.

EMENDA, s. f. *Emendatio*. Emendamento; emendazione, correzione. V. Riforma. *L' apostata Angelo niente è rivocato alla luce della sua reparazione, ec. per alcuna emenda di sua conversione*. Mor. S. Greg.

§. Emenda, per Ristoramento, rifacimento del danno, e penitenza del malfatto. V. Ammenda. *Or vengo a' tuoi richiami, ed ogni emenda son pronto far, che grato a te mi renda. E per emenda io vorrò sol, che faccia, quai per uso facesti, opre famose*. Tass. Gerus.

EMENDÀBILE, add. d' ogni g. Facile a emendarsi. *Qualor pecchi così, perchè vuoi peccare, allora è quando tu sei meno emendabile*. Segner. Mann. *Vizio di umori, o di solidi emendabile dalla meccanica operazione di quest'acque*. Cocch. Bagn.

EMENDAMENTO, s. m. *Emendatio*. Emenda; l'emendare. *Per questo, che essi accettaron poi l' emendamento, che emendò Eumenio*. Vit. Plut. *Per ristoro, e emendamento dell' altre cose malfatte*. But.

EMENDÀRE, v. a. *Emendare*. Correggere, e purgar dall' errore. *Emendare il fallo*. Petr. *Non ricorse ad emendare, come meglio avesse potuto, ma disse*. Bocc. nov. *Non vollono, che questa parte più sottilmente s' emendasse*. Mor. S. Greg. *Non posso già io rimeritar Senofonte nè de' primi beneficj, nè di questo secondo, emendando i suoi nobilissimi libri*. Cas. lett.

§. Per Rifare il danno, o la menda. *Emendare la cottardita della donna mia, che pur l' altro dì mi costò lire sette. Risposono, che egli avea a emendare la carne, e il danno loro*. Fr. Sacch. nov.

§. Emendarsi, n. p. Correggersi; cangiar tenore di vita.

EMENDATAMENTE, avv. *Emendatè*. Senza errore; puramente, correttamente. *Egli non dice semplicemente parlare, ec. ma emendatamente, cioè correttamente favellare*. Varch. Ercol.

EMENDATÌSSIMO, IMA, add. Superl. d' Emendato; correttissimo. *Perchè era codice emendatissimo era decantata la lettura della Nartece*. Bocc. com. Dant.

EMENDATÌVO, IVA, add. Atto a emendare; correttivo. *Tass. disc.*

EMENDÀTO, ATA, add. da Emendare. *Ancorachè in alcuna lor parte, come portava la diversità de' tempi, e la mutazion del governo, emendate*. Borgh. Fir. disf. *Quanto a' due luoghi emendati a me pare, che le correture di V. S. sieno certissime*. Cas. lett.

§. Emendato, detto relativamente a cosa della medesima spezie, vale Di miglior qualità, o squisito. *La parte di sopra producerà frutto emendato in sapore*. Cresc.

EMENDATÒRE, verb. m. *Emendator*. Che emenda; Correttore. *Ostinati nel peccato fuggono l' incontro del caritativo emendatore*. Fr. Giord. Pred. *A lui toccava esser arbitro, a lui giudice, a lui emendatore in ciascuna*. Salv. Oraz.

EMENDAZIÒNE, s. f. *Emendatio*. Emendamento, correzione di qualsivoglia difetto, o errore. *Ma nondimeno a emendazione mi piace di ricordarvi alcuna cosa*. Urb. *Ma con grande carità per la nostra emendazione ci corregge, e flagella*. S. Grisost. *Avrò caro di sentirne il suo parere, ed approfittarmi con le sue emendazioni*. Red. lett.

EMENDÈVOLE, add. Emendabile. V.

EMENDO, V. e dici Emenda. *E se cegli far l'emendo a santa Chiesa, e secondochè 'l Papa, e suo' frati gli vollero comandare*. Tes. Brun.

EMERGENTE, s. m. *Casus*. Caso, Accidente impensato. V. Occorrenza. *Gli Dii pregando, che negli emergenti così dovesser lor piatosi atare*. Teseid. *Ove scompiglio, ove emergente nasca di casi inaspettati*. Buon. Fier.

EMERGENTE, add. d' ogni g. *Emergens*. Che emerge; che vien fuori da un qualche fluido. *Raggi emergenti*.

§. Fig. vale Che succede, che deriva, che nasce, e per lo più inaspettatamente. *Dimostrano la profondità de' nostri animi, la qualità delle cose emergenti, e opportune ne fanno chiara*. Bocc. lett. *E ve diffinitore delle liti emergenti. Ch' espositore mi v'appresenti d'un caso emergente*. Buon. Fier.

§. I Dottori chiamano *Danno emergente* Quel danno, che succede dal non esser renduto altrui al tempo convenuto quello, che egli aveva prestato. *L'ozio è accompagnato sempre dal lucro cessante, e dal danno emergente*. Fr. Giord. Pr.

§. *Anno emergente*, chiamano i Cronologisti Quello dell'epoca, da cui comminciano a contar gli anni.

EMERGENZA, s. f. Lo stesso, che Emergente sust. *Con gran facilità si fanno, e acquistansi i nimici. La sorte medesima, il caso, e la congiuntura de' tempi, e dell' emergenze, ce n' appresta in buondato, e a dovizia*. Salvin. disc. V. Occorrenza.

EMÈRGERE, v. n. *Emergere*. Surgere, Levarsi, Venire a galla; e per metaf. dicesi anche delle cose morali, degli accidenti, e simili. *Sì ch'io appruovo ciò, che fuori emerse*. Dant. Par. *Sappia, e possa difendere e quello, e noi dalle discordie, o guerre civili, che fra molti pari, e uguali agevolmente possono emergere*, Stor. Eur. *Ben mi par di veder, ch' al secol nostro tanta virtù fra belle donne emerga*. Ar. Fur.

§. Fig. vale Mandar fuora, o esprimere, se si parla di voce, suono, o simile. *Vive la voce, e come chiara emerga, udir potrai, dalla marmorea tomba*. Ar. Fur.

ÈMERO, s. m. *Coronilla emerus*. T. Botanico. Frutice, che sale su gli alberi, e che si coltiva a spalliera ne' giardini per coprirne le mura, ch' egli adorna co' suoi fiori gialli. Fiorisce due volte l' anno, ed è volg. detto *Ginestra di bosco*. Ottav. Targ.

EMEROCÀLE, s. f. *Emerocalis*. T. Botanico derivato dal Greco. Spezie di fiore, che ha cinque, o sei foglie lunghe, e larghe, come quelle del narciso. Volg. è detto *Giglio salvatico*, e dal Mattiolo *Marengone*.

EMERSIÒNE, s. f. T. Dottrinale; contrario d' Immersione. Il ritornare a galla di un solido immerso a forza in un fluido specificamente più leggiero.

§. Emersione, dicesi dagli Astronomi parlando de' Pianeti, quando cominciano a ricomparire dopo essere stati nascosti o dall' ombra, o dall' opposizione d'un altro Pianeta. *Immersione, ed Emersione de' satelliti di Giove*.

EMÈTICO, ICA, add. *Vomitorius*. Che ha virtù di far vomitare. *Tra le medicine emetiche si noverano i fiori della ginestra, il rafano altresì ha virtù emetica*. Libr. cur. malatt.

§. Usasi sovente in forza di sust. *Gli è stato dato un emetico. Egli ha preso l'emetico*.

EMEU, ed EME, s. m. T. Ornitologico. Spezie d'uccello più comunem. detto Casuario.

EMICRÀNIA, s. f. dal Lat. *Hemicrania*. Magrana. *Pillole alandal d'Ermete giovano, ec. a male d'emicrania forte*. Volg. Mes. *Avvenne in capo a pochi giorni, che fui sorpreso da una solita mia emicrania*. Red. esp. nat.

EMIGRÀNIA, lo stesso che Emicrania. *Bemb. lett.*

EMIGRÀRE, v. n. *Migrare*. Voce nuova tolta in prestito dal Latino. Abbandonare il proprio paese, e passar ad abitare in un altro. V. Emigrazione.

EMIGRAZIÒNE, s. f. *Migratio*. Passaggio, o trasmigrazione d'uno in altro paese. *Aristarco dice, lui essere stato dopo l'emigrazion Jonica cento anni*. Bocc. com. *Emigrazione de' lavoranti, ec.*

EMÌMETRO, s. m. T. Filologico. Mezzo verso, che anche dicesi Emistichio.

EMÌNA, s. f. *Hemina*. T. Storico. Vase adoprato come misura dagli antichi Romani, che contenea mezzo il Sestario. V. Misura.

EMINENTE, add. d' ogni g. *Eminens*. Alto, elevato; che apparisce sopra gli altri. *Un vecchione andatosene in un luogo eminente, donde e' potesse essere inteso, e veduto da tutto il popolo, ec. parlò in questa guisa*. Fir. As.

§. Eminente, fig. vale Sopravanzante tutti gli altri; eccelso, sublime, grandissimo. *Dignità eminente. Uomo eminente in dottrina, in pietà, ec. Per le sue qualità eminenti. In un grado eminente. Per la eminente carità, colla quale ha amato, ed ama Iddio la creatura ragionevole,*

mandò il suo unigenito figliuolo. Cavalc. Specch. Cr.

§. Per Imminente; che sovrasta. *L'autorità del padre, le minacce degli eminenti pericoli, nè altri manifesti esempli di cotanto uomo poterono smuovere la fermezza della donna*. M. Vill.

EMINENTEMENTE, avv. *Supra modum*. Eccellentemente; in supremo grado. *Ma questi vogliono soprastare eminentemente agli altri*. Fr. Giord. Pred. R. *Considerando lui essere non queste cose semplicemente, ma eminentemente, ec. dissero Dio essere sopra esso essere*. Varch. Lez.

§. Eminentemente, nello stile Didascalico, dicesi in opposizione di Formalmente per lo stesso, che Virtualmente, come allorchè dicesi: *L'effetto è contenuto eminentemente nella sua cagione*.

EMINENTISSIMAMENTE, avv. Superl. d'Eminentemente. *Risplendono eminentissimamente tra le altre stelle del cielo*. Zibald. Andr.

EMINENTISSIMO, IMA, add. Sup. d'Eminente. *Si contengono però unitissimamente in un modo eminentissimo, ec. tutte quante le cose, e che furono, e che sono, e che mai saranno*. Varch. Lez.

§. Oggi titolo de' Cardinali, degli Elettori Ecclesiastici del S. Romano Impero, e del Gran Maestro di Malta. *L'Eminentissimo Bonsi non potè lasciarmi il pacchetto*. Red. lett.

EMINENZA, s. f. *Eminentia*. Luogo alto, eminente, e da' Militari, e da' Geografi si prende per Collinetta, altura che sovrasta l'aggiacente campagna. *E delle terre, e delle torri, ed ogni altra eminenza sua scavezzo rotolar quà, e là*. Buon. Fier.

§. Per Gonfiezza di cosa rilevata sulla superficie di checchè sia. *In quella parte, ch'è tra' due tronchi delle forbici, scorgonsi due piccolissime eminenze, ritonde, nere, e lustre*. Red. Ins. *Tubercoletti non maggiori di un grano di miglio, ritondi, e rossi, ec. l'eminenza loro*. Red. cons.

§. Oggi è passata tal voce in attributo, e titolo de' Cardinali, degli Elettori Ecclesiastici, del Gran Maestro di Malta. *Ne rendo umilissime grazie all'Eminenza sua*. Red. lett.

EMINENZIÀLE, add. d'ogni g. T. Algebraico. Aggiunto d'equazione artifiziale, che contiene eminentemente un'altra equazione.

EMIÒLIA, s. f. *Hemiolia*. Sesquialtera. Proporzione aritmetica, che contiene tutto un numero, e la di lui metà come quindici a dieci. *Varch. giuoc. Pitt.*

EMIONÌTE, s. f. *Hemionitis, Asplenium scolopendrium Linn.* T. Botanico. Pianta della famiglia delle capillari, delle cui proprietà è anch'essa dotata. Nasce nelle grotte, e ne' boschi ombrosi, ed è volg. detta *Lingua cervina*, che è la Fillitide del Mattiolo.

EMIPLEGÌA, s. f. *Hemiplexia*. Paralisi della metà del corpo, cioè delle membra di un lato solo. *Cocch. Bagn.*

EMIR, s. m. Voce Araba, che vale Signore, ed è il nome, che si dà in Turchia a' discendenti di Maometto, per via di donne. *Addio speranza del povero Emir di Lonchio*. Magal. lett. *Farò conto sia un Turco della razza degli Emiri, che han verde la coperta*. Fag. rim. cioè Il turbante, che si porta di tal colore dagli Emiri per ispezial privilegio della lor nascita.

EMISFÈRICO, ICA, add. Sferico per metà, Semicircolare. *Magal. lett.*

EMISFÈRIO, } s. m. *Hemisphærium*.
EMISFÈRO, } Voce Grecolatina, che propriamente significa La metà d'una sfera; ma più comunemente si prende per la metà del globo terrestre. *Viene scoprendo più, e più sempre dell'emisfero terrestre illuminato*. Gal. Sist. *L'equatore divide la sfera in due parti eguali chiamate emisferj, l'uno settentrionale, l'altro meridionale*.

§. Emisfero, si chiama pure la Mappa, o projezione della metà del globo terrestre, o la metà della sfera celeste, sur un piano. V. Mappa, e Projezione.

§. Emisferio, si dice anche Qualunque figura, o cosa fatta a modo di una mezza sfera. *Nella grossezza del di cui fondo si incavi al torno un emisferio*. Sagg. nat. esp. *Si levi poi l'emisfero, lasciando però il cono C D E, mostra il Galileo, ec.*

EMISPÈREO, EA, add. Dell'emispero. *Or m'accorgo, che sul zaffiro l'emispereo velo, e l'acceso rubin l'ardente foco*. Franc. Sacch. rim.

EMISPÈRO, ed EMISPÈRIO, s. m. *Hemisphærium*. Voci oggidì più della Poesia, che della Prosa, lo stesso, che Emisferio. V. *Emisperio è la mezza parte di una spera, cioè d'un corpo ritondo, come è una palla*. Bocc. com. Dant. *Che credo questo, e quell'altro emispero*. Petr. Son.

EMISSÀRIO, s. m. *Admissarius*. Stallone; cavallo, che si manda a far razza. *E in questo modo potranno gli emissarj, cioè stalloni, più lunga etade durare*. Pallad. Marz.

§. Emissario, per Persona mandata per iscoprire, o riconoscere alcuna cosa, e per lo più si prende in cattiva parte, e vale Mandatario, spia. *Lo scaturir dell'acque all'osservazione, o sua, o di suoi emissarj, mandati a far diligenze di qualche sorgente*. Magal. lett.

§. Emissario, T. Idraulico. Nome, che si dà generalmente all'aperture naturali, o artifiziali, donde i laghi, o i canali mandan fuori le loro acque. Gli emissarj artifiziali prendono propriamente il nome di Scaricatojo. V. Trabocco, Rifiuto, trattandosi d'acque superflue.

§. *Capro emissario*. V. Capro.

EMISSIÒNE, s. f. Azione, mediante la quale si manda fuori qualche cosa; e si dice nell'uso per lo più del sangue. *Voc. Cr.*

EMISTÌCHIO, s. m. *Hemistichium*. La metà d'un verso: mezzo verso. *Ringraziò di questo emistichio di Virgilio, accennato, il sig. avversario similmente l'altro emistichio, ec.* Salvin. pros. Tosc.

EMITRITÈO, s. m. *Hemitritæus*. Sorta di febbre composta di quotidiana continua, e di terzana semplice. *La più fastidiosa di tutte le febbri si è l'emitriteo*. Libr. cur. malatt. V. Metrito, Mitrito.

EMÌTTERI, s. m. pl. T. de' Naturalisti. Insetti, le cui ale non sono affatto coperte di squamma soda, o alquanto dura.

EMME, s. f. Una delle lettere dell'Alfabeto, e dicesi anche del carattere, che l'esprime. Nel numero del più gli Emmi. *Ricc.* Vedi M.

EMMENAGÒGO, OGA, add. T. Medico. Aggiunto di rimedio atto a promuovere le periodiche evacuazioni delle donne. *Cocch. Bagn. ec.*

§. Usasi pure in forza di sust. *Emmenagogo stimolante, incidente, ec.*

EMMENOLOGÌA, s. f. T. Medico. Discorso, o Trattato sopra le periodiche evacuazioni delle donne.

EMOLLIENTE, add. d'ogni g. *Emolliens*. Aggiunto di rimedio così detto, perchè ammollisce alcune durezze riducendo il solido continente nel primo stato coll'aprirlo, e dissipando, o per così dir sommergendo il coagulo del liquido. *Ha posto in opera medicamenti revellenti, ec. molti locali emollienti, dulcificanti l'acrimonia, refrigeranti, ec.* Red. lett.

§. Usasi pure in forza di sust. *La stitichezza desidera gli emollienti, e gli umettanti, e gli stimolanti*. Red. lett.

ÈMOLO. V. e dici Emulo.

EMOLUMENTO, s. m. *Emolumentum*. Profitto, guadagno, e propriamente quello, che si ritrae da un uffizio, da una professione nobile, e simile. *Io ne penso cavare un gran numero di ducati, senza trarvi di meno tanto emolumento*. Fir. As. *Una bella carità levare al copista i suoi emolumenti!* Fag. com.

EMOROIDÀLE, ed EMORROIDÀLE, add. d'ogni g. *Hæmorrhoicus*. Attenente all'emorroidi. *Arteria, o vena emorroidale esterna, o interna*. Red.

EMORRAGÌA, s. f. Profluvio di sangue da qualsisia parte del corpo. *Red. Cons. Salvin. Fier. Buon.*

EMORROIDÀLE, V. Emoroidale.

EMORRÒIDE, s. f. *Hæmorrhois*. Moroide, Morice. *Medicina sicurissima a coloro, che patiscono di emorroidi*. Red. esp. nat.

§. Emorroide, per La femmina dell'Emorroo. *A te non mai la femmina emorroide ficchi dentro il velen*. Salv. Nic. ter.

EMORROISSA, s. f. *Hemorroissa*. Donna, che patisce flusso di sangue, e propriamente dicesi di quella, che fu da Gesù Cristo miracolosamente sanata. *Stagna alla Emorroissa il corso del sangue; e va, le dice, che la tua fede t'ha salva*. Segn. Pred.

EMÒRROO, s. m. *Hæmorrhous*, *hæmorrhoon*. Spezie di serpente Affricano, il cui morso corrompe prontamente il sangue, e lo fa trasudare da più parti del corpo. *D'emorroo serpe il segno or narrerotti ... l'orma d'un più passeggia per lo lungo, ma per l'ampio è sottile, e ha poca coda*. Salv. Nic. Ter. V. Emorroide.

EMOSTÀTICO, ICA, add. T. Medico. Aggiunto de' rimedj, che stagnano il sangue.

EMOTOSSÌA, s. f. T. Medico. Sputo di sangue prodotto da rottura, o corrodimento di qualche vaso del polmone.

EMOZIÒNE, s. f. *Motio*. Mozione, entusiasmo. *Platone nel Fedro pone due spezie di furori, uno per umane malattie, l'altro per una divina, per così dire e-*

mozione, e uscita dalle consuete leggi. Salvin. pros. Tosc.

EMPETIGGINE, s. f. *Impetigo*. Volatica, che è spezie di scabbia, che nasce dalla schifezza, sporchizia, e corruzion di cotenna. *La rombice pesta giova alla empetiggine*. Libr. cur. malatt. *L'empetiggini, e lentiggini stropicciate con quella rimuove*. Cresc.

EMPIAMENTE, avv. *Impiè*. Con empietà. *I ricreduti Manichei empiamente passarono più avanti*. Red. Ins.

EMPIASTRARE, v. a. *Emplastrum injicere*. Impiastrare. *Con sugo di porcellane, e di lattuge fa empiastro, e con esso empiastra tutta la fronte*. Volg. Mess.

EMPIASTRATO, ATA, add. da Empiastrare. *A cotali allentature giova l'erniaria pesta empiastrata sopra*. Libr. cur. malatt.

EMPIASTRO, s. m. *Emplastrum*. Impiastro. *Sia fatto questo empiastro allo stomaco*. Libr. cur. malatt.

EMPIÈMA, s. m. Voc. Gr. *Empyema*. Raccolta di marcia nella cavità del petto. *Il che è profittevole molto allo empiema novello*. Libr. cur. malatt.

EMPIEMÀTICO, ICA, add. *Empyematicus*. Che ha il male dell' empiema. *Il miele giova agli empiematici, e a' tisici*. Libr. cur. malatt.

EMPIENTE, add. d'ogni g. *Implens*. Che empie. *Umori grossi generano (i fagiuoli) ed enfagione, o ventuosità, e molto fummo il capo empiente*. Cresc.

ÈMPIERE, v. a. *Implere*. Metter dentro un recipiente voto tanta materia, quanta vi cape. Riempire. V. Colmare, Ricolmare, Rifornire, Ingombrare. *Empiere abbondevolmente, largamente, a trabocco. Gli fece torre un fiasco convenevole, il quale Cisti, ec. lietamente gliele empiè. Vedendo carboni in un canto della camera, di quelli la cassetta empierono*. Bocc. nov.

§. Figur. dicesi in più maniere, come *Empier di gioja, di dolore, empier d' un pensiero, ec.* e n. p. *Empiersi d'invidia*, e simili, lo stesso, che Colmare, e Colmarsi. *Empiendo d'un pensier alto, e soave quel cuore*. Petr. canz.

§. Per Compiere. *Tantochè il numero empiemmo delle figliuole di Pierio*. Amet.

§. Per Riparare, supplire. *Sostien persona tu di capitano, e di mia lontananza empi il difetto*. Tass. Ger.

§. Per Adempiere. *Bene è vero, se la buona credenza empie per opera. Nell' amore del prossimo è empiuta la legge*. Gr. S. Gir.

§. Per Saziare. *Empier fino a gola. Che mai non empie la bramosa voglia*. Dant. Inf. *I' non curo Diana, purchè io solo una volta empiessi il mio disire*. Ninf. Fies.

§. Per Coprire. *Costui avendolo empiuto di penna matta, ec.* Bocc. nov.

§. *Empier l'arco*, vale Caricarlo. *Securo non sarò, bench' io m' arrischi talor, ov' amor l'arco tira, ed empie*. Petr. son.

§. *Empiersi i calzoni*, modo basso, che vale Cacarsi sotto. *Al cui arrivo ognun per lo spavento si rincantuccia, ed empiesi i calzoni*. Malm.

§. Si dice anche in modo basso a chi non si trova mai sazio tanto del cibo, quanto de' denari. *Non l' empierebbe Arno colla piena*. Malm.

EMPIETÀ, EMPIETÀDE, e EMPIETÀTE, s. f. *Impietas*. Irreligiosità; disprezzo delle cose sagre. V. Sacrilegio, Malvagità, Iniquità, Scelleratezza. *Empietà nefanda, sacrilega, orribile, rea, detestabile. Uomini incalliti nella scelleratezza, e nella empietà*.

§. Per Crudeltà, fierezza, empiezza. *Gridano, che il tenerle sanza medicine si è una grande empietate*. Tratt. segr. cos. donn.

EMPIEZZA, s. f. *Impietas*. Empietà, Crudeltà, Fierità. *Ancora mostrarono i Ghibellini maggior empiezza*. G. Vill. *Era pieno di grande ira, e di molta empiezza, e facevagli morire per diversi martirj*. Vit. Barl.

§. Per Adempimento. *Senza la quale l'empiezza della legge non si può mettere in esecuzione, perchè l'empiezza della legge è carità*. Esp. Salm.

EMPIFONDO, s. m. T. Marinaresco. Alzamento, o gonfiamento straordinario dell' acqua del mare, che suol precedere al soffiar de' venti, che fanno traversia ad un porto. *Empifondi cagionati dalle burrasche*.

§. *Empifondo della luna*, dicesi L' acqua piena del' a Luna, o sia l'alzamento regolare del flusso, e reflusso del mare.

EMPIMENTO, s. m. *Complementum*. Riempimento; l'atto, e l' effetto di empiere. *Avvisando, non di ciò alleviamento di miscredenza nello inquisito, ma empimento ai fiorini della sua mano ne dovesse procedere*. Bocc. nov. *Dicono, che sono, come empimento di ventre*. Libr. Astrol.

§. Per Adempimento. *Debbesi lasciare lo empimento de' consigli; e 'l dono delle limosine per le scandolo?* Maestruzz.

ÈMPIO, IA, add. *Impius*. Propriamente Quegli, che offende, o disprezza Iddio, e le cose sante, ed in senso più ampio Irreligioso, indivoto, sacrilego, iniquo, nefario, scelerato, malvagio, reo, fello, colpevole. *Tuo sangue lavi l' empio mio costume, e più m'abbondi quanto io son più vecchio, di pronta aita, e di perdono intero*. Buon. rim.

§. Per Fiero, crudele, crudo, spietato, inesorabile. *Dimmi perchè quel popolo è sì empio?* Dant. Inf. *Perocchè dopo l'empia dipartita, che dal dolce mio bene feci, ec.* Petr.

EMPÌRE, v. a. Voce usata da molti oggidì nel parlare non meno che nella Scrittura, in vece di Empiere; ma forse non se ne troverebbe esempio ne' migliori Antichi, e Moderni, che toscanamente scrissero, sebbene si abbiano i composti Adempire, Compire, ed anche Riempire dell'uso. È ben vero, che leggesi in molte edizioni del Petrarca P. 3. 1. *Ma per empir la tua giovenil voglia*, in signific. di Adempire.

EMPÌREO, add. m. *Empyrius*. Aggiunto di Cielo, e dassi al più alto, o ultimo, ove da'Teologi si costituisce il seggio de' Beati. *Dal Sereno Ciel empireo, e di quelle sante parti, ec.* Petr. *La Superbia nacque in quello altissimo luogo del cielo empireo*. Passav. Trovasi anche usato in forza di sust. per Cielo Empireo, Paradiso; non solo da' Poeti, ma anco dagli Oratori.

§. Empireo, Vale anche Celeste; del Cielo. *Oh da l'empireo prandio, che apparecchia agli Eletti l'Agnel*. Jac. Sold. Sat.

EMPIRÈUMA, s. f. T. Medico, Chimico, ec. Certo calore secco, avventizio, come quello, che s' introduce nell' acque distillate per via di fuoco. *Vallisn.*

EMPIREUMÀTICO, ICA, add. *Empyreumaticus*. Che ha odore, e sapore di abbruciato. *Ancorchè tutti in questo concorrano di produrre un olio empireumatico puzzolentissimo*. Red esp. nat.

EMPIRICAMENTE, avv. In modo empirico; Alla maniera degli Empirici. *Voce di regola*.

EMPÌRICO, ICA, add. *Empiricus*. Dicesi di Medico, che si serve della sola notizia delle esperienze; e diceši anche di Medicina; opposto a Razionale; e parlandosi di Medico s' usa anche in forza di sust. per lo più in cattiva parte. V. Ciarlatano. *Perchè molte volte arrivano le medicine degli empirici, dove non giugne Galieno colla dottrina*. Libr. cur. malatt. *Se medicina razionale, o empirica (razionale io nol credo) bevvi alcun luogo*. Buon. Fier.

EMPIRISMO, s. m. T. Medico, ec. Carattere, o nozione pratica dell' empirico.

EMPÌSSIMO, IMA, add. Sup. d' Empio. *Con intenzione, ec. di fare, ec. correre la terra al modo fece l' empissimo Totile*. G. Vill.

EMPITIGGINE, s. f. Empetiggine. *La rombice pesta giova all' empitiggine*. Libr. cur. malatt. Osservisi, che questa voce non ha ben sicuro sostegno di autorità, poichè quest' unico testo viene anche prodotto per fondamento di Empetiggine. V.

ÈMPITO, s. m. *Impetus*. Forza eccessiva, subita, rovinosa, e precipitosa. V. Veemenza, furia. *Empito furioso, precipitoso, rovinoso, fiero, cieco, grandissimo. Con gran rovina, ed empito sommerse mo to del piano*. G. Vill. *Ruppe l' aste, e gl' intoppi, e 'l violento empito vinse, e penetrò fra esse*. Tass. Gerus. *Dopo che è ito fra i monti parecchi miglia riceve tutto il primo empito, e furia dell' acqua*. Borgh. Orig. Fir.

EMPÌTO, ITA, add. da Empire. V. e dici Empiuto.

EMPITUOSAMENTE, avv. *Violenter*. Con empito; Impetuosamente. *Contro a costui un giorno un leone empituosamente andò per divorarlo*. Vit. SS. P.

EMPITÙRA, s. f. *Congeries*. Ciò, con che si empie checchè sia. *Le raccomandazioni sono una specie di borra, ma queste, ch' io vi dirò, verrei, che voi l'aveste per buona empitura*. Car. lett.

§. Per Fornitura, o Fattura di guarnizione, o veste soppannata, ed imbottita. *Fiorini 14. per una foderatura di cappuccio di vajo, per la moglie d' Andrea; e fiorini 13. per empitura d'una sua giubba fottana della moglie*. Quad. Cont.

EMPIÙTO, UTA, add. da Empiere. *Empiutagli la borsa di danari*. Bocc. nov.

Alla fine empiute il gran fornimento, che domandava, ec. con l'oste si partì da Pecciole. M. Vill.

EMPLASTICAMENTE, avv. *Emplasticè*. A modo d'empiastro. *La lattuga pestata la applicano emp.asticamente sopra la parte de ente*. Libr. cur. malatt.

EMPLÀSTICO, ICA, add. Che è a modo d'empiastro, o che partecipa della natura, e qualità dell'empiastro. *Il liquore è di colore sanè oscuro, quasi simile al mosto cotto, ec. ed è di sostanza emplastica*. Ricett. Fior. *Emplastica virtù*. Mattiol.

EMPORÈTICO, ICA, add. T. Medico, Chimico, ec. Aggiunto, che si dà alla carta, adoprata per feltrare.

EMPÒRIO, s. m. *Emporium*. Voce Latina, usata oggidì da molti Scrittori non più in significato di Piazza di mercato, ma di Città ove abbondano le mercanzie d'ogni genere.

EMÙGNERE, v. a. Voc. Lat. *Emungere*. Smugnere. *Se mai per preghi ira di cor s'emunse*. Ar. Fur. *Che è una quintessenza delle cose, che quà, e là s'emugne, traffica:e. A nuovo emugner dramma, ed oncia*. Buon. Fier.

EMULANTE, add. d'ogni g. *Æmulans*. Che emula, che gareggia. V. Emulo. *Dallo splendore, io mi penso, del chiaro lume de' biondi capelli, emulante la chiara fiamma i popoli della Gallia Belgia furono detti Fiamminghi*. Salvin. disc.

EMULÀRE, v. n. *Æmulari*. Contender con altri per conseguir checchè sia; concorrere, gareggiare; avere rivalità, andare a gara, venire a competenza. V. Concorrenza. *Non ti prenda pensiero di volere emulare agli empj, ed ai perversi*. Fr. Giord. Pred.

EMULATÒRE, verbal. m. *Æmulator*. Che emula. *Impara ad essere emulatore, e imitatore de' servi del buono Iddio*. Fr. Giord. Pr.

EMULATRÌCE, femm di Emulatore. *E divine ammirabil di colori opre della natura emulatrici*. Buon Fier.

EMULAZIÒNE, s. f. *Æmulatio*. Spezie di rivalità, che muove ad uguagliare, o superar altri per lo più in alcuna cosa lodevole; gara, concorrenza; competenza, prova, contesa. *Emulazione ardente, nobile, lodevole, lecita, ambiziosa*; e preso in mala parte *Emulazione ingiusta, ardita, temeraria. Questa tristizia eziandìo non è invidia, è chiamata emulazione, e zelo nella Scrittura santa. E l'emulazion, che'n lor si desta, più importuni gli fa nella richiesta*. Tass. Gerus. *E forse emulazion tra lor nascea per quella gente misera non buona*. Ar. Fur.

EMULGENTE, add. d'ogni g. *Emulgens*. Aggiunto, che i Notomisti danno alle arterie, e vene, che portano il sangue ai reni. *Dicono essere attratto il siero delle vene emulgenti a i reni. Acciocchè poi per la strada delle arterie emulgenti fosse spinto, e scolasse alla volta de' reni, e da' reni per urina uscisse del corpo*. Red. cons.

EMÙLGERE, v. a. Voce Latina, che sarebbe affettata fuor della poesìa, e dello stile sostenuto. Smugnere; e figurat. Trarre d'altrui alcuna cosa. *E so'l mal che mi preme, apro, e divulgo, il mal che infin lo guarirebbe un soldo, nulla da lui se non consigli emulgo*. Menz. sat.

ÈMULO, LA, add. *Æmulus*. Rivale, competitore, emulatore, contenditore, concorrente, antagonista, gareggiante, avversario. *Emulo ostinato Psiche adunque l'emula della mia bellezza, ec. ama questo pessimo di tutti gl'Iddei?* Fir. As. *La circonvenzione degli emuli*. G. Vill. *Richiedere l'antica pubblica amistà, che noi soccorressimo i compagni nostri, emuli di possanza*. Tac. Dav. *Clorinda emula sua tolse di vita il forte Ardelio, uom già di età matura. Vinca egli, o perda omai, fu vincitore fin da quel dì, ch'emulo tuo divenne*. Tass. Gerus.

§. Detto di cosa, vale Che è fatta per emulazione, per rivalità, e che procede da emulazione. *Cui d'emulo furor l'esempio accese*. Tass. Gerus.

EMULSIÒNE, s. f. *Emulsio*. Nome de' medicamenti, che si colano spremendo, detti con altro nome Orzate. *Emulsione di orzo, e di riso abbronzato, e cotto. Emulsione di nocciuole abbronzate, di semi di papaveri*, ec. Red. lett. *A merenda pigliava una emulsione apparecchiata con decozione, e con carni viperine*. Red. Vip.

EMÙNGERE, v. a. Lo stesso, che Emugnere. *Costui sarà, che per giusta cagione ai superbi Roman l'orgoglio emunga*. Ar. Fur.

EMUNTO, TA, add. da Emungere. V.

EMUNTÒRIO, s. m. T. Anatomico. Organo negli animali, che serve allo sgravio degli umori superflui. *E così purga via per gli emùntorj cuor, fegato, e cervello, e gli svelena*. Bronz. rim.

EN, in vece di In. Oggi di poco, o nessun uso, fuorchè talvolta nella Poesìa, spezialmente per isfuggire il concorso di molti In nel medesimo verso. *Sette anni sì mi tenne en tanto duolo*. Dittam. *Tutte le veggio en la speranza mia*. Bocc. Canz.

ENÀLLAGE, s. f. T. della Grammatica Latina. Figura, che consiste nel variare i tempi, ed i modi d'una Lingua. *Enallage è figura, che da' Latini direbbesi* Immutatio, *poichè versa vice piglia, e numera in contrario*. Adim. Pind.

ENARMÒNICO, ICA, add. T. Musicale tolto dal Greco, che significa Ristretto; e dicesi del genere di Musica, che procede per quarti di tuono, la cui progressione è la più ristretta, che possa darsi. *Genere enarmonico*.

ENARRÀRE, v. a Voce Lat. Lo stesso, che Narrare. *Cavalc. esp. Cr.*

ENARTRÒSI, s. f. *Enarthrosis*. T. Anatomico. Articolazione, in cui il capo di un osso è ricevuto nella cavità di un altro.

ENCATISMA, s. m. Vaporazione d'acqua salsa, e di vino. *Contr'alle morici enfiate, che non gittano, si faccia encatisma*. Cresc.

ENCAÙSTICO, ICA, add. Pittura a fuoco, e propriamente con colori incorporati colla cera.

ENCÈFALO, add. T. Medico. Dicesi de' vermini, che si generano nel capo.

ENCÈNIA, e più propriamente Encènie, s. f. pl. *Encaenia* T. Scritturale. Ricorso di solennità annuale, e s'intende della festa celebrata dagli Ebrei in memoria della Purificazione del Tempio, fatta da Giuda Maccabeo. Da Encenia vogliono alcuni scrittori Lucchesi, che sia derivato il loro vocabolo *Incignare*, quasi dicasi Enceniare, che dicesi del Mettersi, o cominciar a portare una veste nuova, e per estensione Cominciare a far uso di checchè sia.

ENCHIMÒSI, s. f. Voce Greca. *Enchymosis*. Gonfiamento con infiammazione prodotto da sangue versato sotto la pelle per collera veemente, subitaneo estremo rossore, ec. *Alla enchimosi giova l'unguento della biacca lavato con aceto*. Libr. cur. malatt.

ENCHIRÌDIO, s. m. *Enchiridion*. Manuale; piccolo libretto a mano contenente osservazioni, precetti, principj particolari, e segreti. *Salvin. disc. ec.*

ENCÌCLICO, ICA, add. *Encyclicus*. Voce dell'uso. Circolare; e dicesi di lettere pastorali, o simili.

ENCICLOPEDÌA, s. f. *Encyclopedia*. Dottrina universale, o sia concatenamento di tutte le Scienze, ed Arti. *Salvin. disc. ec.*

§. Enciclopedìa, nell'uso si dice per Dizionario Enciclopedico. *Io ho letto nell' enciclopedìa. Ho fatto acquisto di un enciclopedìa*.

ENCICLOPÈDICO, ICA, add. *Encyclopedicus*. Spettante a enciclopedìa. *Dizionario enciclopedico*, ec. Lami Dial. Uden. Nis. ec.

§. Enciclopedico, Aggiunto di persona, vale Versato in ogni genere di dottrina. *Ebbe grandissima fama* (Galieno) *uomo dotto, facondo, enciclopedico*. Salvin. Com. Bocc. Dant.

ENCLÌTICO, add. *Encliticus*. Voce Greca, che significa Inclinativo, ed è Aggiunto di Particella, che si unisce alla parola che la precede. *Que, Ne, Ve* nel Latino sono particelle enclitiche. *I Greci usano molto l'enclitica pon*. Salvin. Buon. Fier.

ENCOMIÀRE, v. a. *Collaudare*. Dare encomj; lodare. *In quella suddetta lettera, nella quale ha encomiata V. sig. ha voluto ancora favellar della mia persona*. Red. lett.

ENCOMIASTE, s. m. Lodatore, Panegirista. *Red. lett. ec.*

ENCOMIÀSTICO, ICA, add. *Laudativus*. Lodativo; da encomiaste. *Orazio nell'ode encomiastica del gran lirico Greco lo paragona a un fiume*. Salvin. Pr. T.

§. Encomiastico, detto di persona, vale Encomiaste; lodatore. *Tra gli Oratori i patetici non sono punto encomiastici, ed all'opposto gli encomiastici sono meno di tutti passionati, e patetici*. Gori long.

ENCOMIÀTO, ATA, add. da Encomiare. V.

ENCOMIATÒRE, verb. m. Che encomia; lodatore, panegirista, encomiaste. *Voce di regola, ed usata da molti Scrittori di qualche merito*.

ENCÒMIO, s. m. *Encomium*. Lode. *Con encomj continui cantando la sua glo-*

ria. Gal. Sist. *Mischiando que' vituperj, che d' altrui dite, con qualche encomio, che tanto pur vi dia credito di sinceri*. Segner. Pred.

ENDE. V. e dici Quindi.

ENDECÀGONO, s. m. e talvolta add. T. Geometrico. Figura, che ha undici lati.

ENDECASÌLLABO, add. usato anche in forza di sust. *Endecasillabus*. Aggiunto di verso d' undici sillabe. *L' endecasillabo sciolto, ec. sarebbe, se non più a proposito, men sconvenevole*. Varch. Ercol. *La quarta sede è una secondaria posa dell' endecasillabo nostro, quando non c' è la primaria, e la solita nella sesta*. V. Verso.

§. Per Composizione fatta di detti versi. *Egli mi ha scritto sopra ciò un bellissimo endecasillabo*. Car. lett. V. Poesia.

ENDÈMIO, MIA, add. T. Medico. Aggiunto di morbo, che è familiare ad un popolo. *La lebbra era endemia nella Giudea*.

ÈNDICA, s. f. Il comperar robe, per serbarle, e poi a tempo rivenderle, per guadagnarvi. Oggi più comunem. Incetta, e dicesi anco delle Robe istesse incettate. *Apersero l' endiche di Marzo, e d' Aprile del detto anno, e davano il buono grano a soldi 25. lo stajo*. M. Vill. *Disputar chi le pigli, e paghi lor pregio giustissimo, senza fare endica, e guadagno*. Dav. Mon. *Fa di te un deposito secreto, un' endica d' olio, e di cosa buona, e sicura*. Cron. Morell.

ENDICAJUÒLO, s. m. Colui, che incetta, che fa endica. Oggi comunem. Incettatore. V.

ÈNDICE, s. m. Voce derivata dal Lat. *Index*, sebbene usata dagli Antichi anche in g. f. Cosa, che si serba per segno, e rimembranza di checchè sia. *Averlo in riverenza, e riserbarlo, come si serba una buona endice*. Fr. Giord. Pred. *Questo fra' nomi antichi, ec. è uno di quelli, che ancor ci sono, come per uno endice, o vogliam dire saggio, rimasi*. Borgh. Vesc. Fior.

§. Oggi si dice più che d'altra cosa, dell' Uovo, che si lascia nel nidio delle galline, quasi per dimostrar loro dove hanno ad andare a far le loro uova: altrimente, Guardanidio. V.

§. Onde in prov. *Tu non hai da rimanere*, o *Tu non ci resterai per endice*, e vale Tu dei correre la fortuna comune; tu non resterai in questo mondo, morendo tutti, come l'endice rimane nel nido, quando se ne traggono l'altre uova.

ENDICUZZA, s. f. Dim. di Endica. *Si confidano in una endicuzza, che fanno*. Fr. Giord. Pred.

ENDÌVIA, s. f. *Intubus*. Erba da insalate più comunem. detta Indivia. *Sugo d' endivia*. Tratt. Segr. cos. donn. V. Indivia.

§. Avvi anche con questo nome un' erba di altra spezie chiamata altresì Lattuga salvatica. V. Lattuga.

ENÈIDA, s. m. *Æneidos*. Poema, che tratta i fatti di Enea. *Virgilio scrive nella Eneida*. Bocc. com. Dant.

ÈNEO EA, add. *Æneus*. Di bronzo. *La ricoperta d' oro enea figura, sembianza delle Dee*. Buon. Fier.

ENEORÈMA, s. f. Voce Greca usata da' Medici. Nebbiolina, o sustanza leggerissima natante in mezzo all' orina.

ENERGETICAMENTE, avv. T. Medico. Con modo energetico. *Vallisn.*

ENERGÈTICO, ICA, add. T. Medico. Che opera con energia; e dicesi de' nervi, e de' muscoli. *Vallisn.*

ENERGÌA, s. f. Voc. Gr. *Vis*. Efficacia, virtù, forza speciale dell' atto operativo, o dell' operazione. V. Gagliardia, Valore, Vivezza. *Energia grande, efficace, vivissima, possente, maravigliosa. Andare esaminando quale, e quanta sia la forza, e l' energia de' progressi peripatetici*. Gal. Sist. *Avendo l' energia del freddo nel rarefare scavalcato d' insieme le viti*. Sagg. nat. esp. *Con tanta energia appunto con quanta agiscono le altre simili forze*. Tagl. lett.

§. Energia, presso de' Matematici, è sinonimo di Momento di qualsivoglia forza. *Red. Cons. Guid. Gr. ec.*

§. Presso de' Medici, dicesi Della forza de' nervi, e de' muscoli, e spezialmente quel a della virilità. *Energia nervosa del corpo umano*. Cocch. Bagn.

§. Energia, dicesi anche Della forza ed efficacia del dire. *Discorso pieno di energia. Espressione, che ha una grande energia*.

ENERGICAMENTE, avv. Voce dell' uso. Con energia.

ENÈRGICO, ICA, add. *Energicus*. Voce dell' uso. Che ha energia. *Stile, discorso energico*.

ENERGÙMENO, ENA, add. usato anche in forza di sust. Voce Grecolatina. *Energumenus*. Indemoniato, invasato, arrettizio, spiritato, che ha il Demonio addosso. V. Affatturato, Fatturato, Impersversato. *Chiaro per la sanazione di tanti malori, e per le liberazione di tanti energumeni*. Fr. Giord. Pred.

ENERVÀRE, v. a. Voc. Lat. *Enervare*. Snervare. *Guicc. stor.*

ENERVÀTO, ATA, add. da Enervare

ENERVAZIÒNE, s. f. T. Anatomico. Intersezioni tendinose de' muscoli retti dell' addome.

ÈNFASI, s. f. *Emphasis*. Gran forza, e pompa del dire, e del pronunziare; e propriamente è figura del favellare, per cui si esprime più di quello, che si dice. *Era uomo gran parlatore, e parlava con enfasi grande*. Fr. Giord. Pred. *Domanderebbe con altrettant' enfasi a questo proposito S. Agostino, con quanta le domandò in un altro*. Magal. lett.

ENFATICAMENTE, avv. *Emphaticè*. In maniera enfatica; con enfasi. *Quando egli enfaticamente mi confortò dicendomi: va pur su di buon cuore, senza paura, e riguardo*. Salvin. pr. T.

ENFÀTICO, ICA, add. *Emphaticus*. Pieno d' enfasi. *Forme sì espressive, sì enfatiche. Espressioni enfatiche. Maniera enfatica. Difesa tanto enfatica, e detta*, Segner. Salvin. Magal. ec.

ENFIAGIONCELLA, s. f. Dim. d'Enfiagione. *Comincia prima una leggiera enfiagioncella nella gola*. Libr. cur. malatt.

ENFIAGIÒNE, s. f. *Tumor*. Enfiazione, enfiamento, gonfiezza, e la parte enfiata. *Guarda com' io più del solito son quì ricresciuta; questa è tutta enfiagione*. Buon. Fier.

ENFIAMENTO, s. m. *Tumor*. L' enfiare, e gonfiezza straordinaria in qualche parte del corpo. *Abbia gli occhi molto in dentro per enfiamento delle palpebre*. Libr. cur. febbr.

§. Per Gonfiamento. *Genera ventosità, ed enfiamento*. Cresc.

§. Fig. vale Crescimento, Ingrossamento. *Turbato il tempo con ravvolte enfiamento di nuvoli, ec. con disordinato empito sopra la città, e parte del contado di Chermona ruppe*. M. Vill.

§. Per metaf. *Enfiamento di mente*, vale Superbia: *Dell' ira ne nascono sei* (vizj) *cioè risse, enfiamento di mente, ec.* Maestruzz.

ENFIÀRE, v. a. *Tumefacere*. Gonfiare; far ingrossare per enfiagione. *Elle sono grosse, e pesanti, e ingrossano, e enfiano le forcella*. M. Aldobr. *Se soprabbondino quegli umori, che enfiano di superchio le gambe, allora si cavino quelle gangole*. Cresc.

§. Enfiare, v. n. ed Enfiarsi, n. p. *Tumere, Intumescere*. Ingrossare per enfiagione; e propriamente dicesi del rilevamento di carne de' corpi animati, o delle loro membra. *Della qual cosa chiunque sarà primo mangiatore, o subitamente morrà, od enfierà per la potenza del veleno*. Bocc. Filoc.

§. Enfiare, per Gonfiare, crescere, e rilevando ingrossare per qualsivoglia cagione. *Essendo incrudeliti li venti, fecero enfiare li mari*. Guid. G.

§. Fig. Insuperbirsi; montare in superbia. *Ma non enfiando per orgoglio di molta superbia*. Guid. G. *Perchè enfia per superbia, contr' a Dio lo spirito tuo?* Passav.

§. Dicesi, che *La scienza enfia*, per dire che Fa altrui insuperbire. *Quando alcuno del cognoscimento della verità insuperbisce, onde è scritto: la scienza enfia*. Maestruzz.

§. Enfiare, pur fig. vale Commuoversi, adirarsi, ingrossare. *Avvegnadiochè per la sua dimostranza fossero molto enfiati contro a lui*. Guid. G.

§. Talvolta vale semplicemente Crescere, aumentarsi; farsi sempre vieppiù maggiore. *La guerra de' Latini, la quale già alquanti anni era enfiata, non potea più durare*. Liv. dec.

ENFIATAMENTE, avv. Con enfiagione. Orgogliosamente. V.

ENFIATELLO, s. m. e dim. d'Enfiato; Enfiatura piccola; Enfiatino. *A me vengono enfiatelli*. Fr. Jac. T.

ENFIATÌCCIO, IA, add. *Tumidiusculus*. Mezzo enfiato. *Hanno sempre il volto, e le gambe enfiaticcie*. Libr. cur. malatt.

ENFIATÌNO s. m. *Tuberculum*. Enfiatello. *Vengono molti enfiatini intorno alla gola. Questi sono simili agli enfiatini di sotto le braccia*. Libr. cur. malatt.

ENFIATÌVO, IVA, add. *Tumefaciens*. Che fa enfiare, cioè gonfiare. *La pasta si è azzima, e viscosa, è enfiativa, e a smaltir dura*. Cresc.

ENFIÀTO, s. m. *Tuber*. Enfiagione. *Apparendo nell' anguinaja, o sotto le ditella certi enfiati, chiamati gavoccioli, e tali ghianducce, e tali chiamavano bez-*

ge. G. Vill. *Nacque costei con un enfiato nel capo, così da lato era a modo d' una vescica*. Cron. Morell.

§. Figuratam. Vano orgoglio, superbia. *La guerra taglierà i loro enfiati, e vedrassi la puzza, che n' esce*. Tac. Dav. stor.

ENFIÀTO, ATA, add. da Enfiare. *Insieme colla sua Simona così enfiati furono nella chiesa di san Paolo seppelliti*. Bocc. nov.

§. Per metaf. Gonfio, Superbo, Altiero. V. *Quell' uomo barbero enfiato, e levato in superbia, e prosperità di gloria temporale*. Dial. S. Greg. *Enfiati di vane oppinioni cadiamo in innumerabili peccati, ed isvariati errori*. Amm. ant. *Così rispose, e di pungente rabbia la risposta ad Argante il cuor trafisse, nè 'l celò già, ma con enfiate labbia si trasse avanti al capitano, e disse*. Tass. Ger.

ENFIATÙRA, s. f. *Tumor*. Enfiagione, enfiato. *Nascevano, ec. nell' anguinaja, e sotto le ditella certe enfiature*. Bocc. introd.

§. Per metaf. Alterigia, Superbia. *Acciocchè per lo rimedio di tal medicina l'enfiatura della superbia si sanasse*. Pass.

ENFIATUZZÌNO, s. m. *Tuberculum*. Dim. d' Enfiatuzzo. *Mostrando al chirurgo quegli enfiatuzzini*. Libr cur. malatt.

ENFIATUZZO, s. m. *Tuberculum*. Dim. d' Enfiato; Enfiatello, Enfiatino. *Provano alcuni enfiatuzzi ne' polsi delle braccia*. Libr. cur. malatt.

ENFIAZIÒNE, s f. *Tumor*. Enfiamento, e la parte enfiata. *Questo mollificamento molto vale a tutte l'enfiazioni delle gambe, che avvengono per alcuna percossa*. Cresc.

§ Per Gonfiamento, rilevamento. *Ora levate per l'enfiazioni dell' onde de' cavalli si rinnalza in sulle montuose altezze delle tempeste*. Guid. G.

§. Fig per Superbia, alterigia, presunzione. *La prima cosa, che impedisce il vedere, si è l'enfiazione*. Libr. Pred.

ÈNFIO, IA, add. *Tumens*. Gonfio, enfiato, ingrossato per enfiagione. *Sotto alle mascella prurito allor l' enfie gengive doma*. Salvin. Nic.

ENFIÒRE, s. m *Tumor*. Voce antica usata però ancora in molti luoghi nel favellare, e propriissima per esprimere Lo stato della cosa enfiata, o sia l'effetto dell' enfiagione. V. Tumore. *Se quell' enfiore verrà per sangue, in questo modo il conoscì*. Libr. Masc

ENFISÈMA, s. m T. Medico. Enfiato predotto da aria riserrata in alcuna parte del corpo.

ENFITÈUSI, s. m. *Emphyteusis*. Sorta di contratto. Livello per più, e più anni come a dir 20, 30, fino a 90. *Dare in enfiteusi, o a livello*.

ENFITÈUTA } s. m. *Emphyteuta*, *Emphyteuticarius*. T. Legale. Colui, che riceve l' enfiteusi; Livellario.
ENFITEUTICÀRIO,

ENFITEÒTICO, ICA, add. *Emphyteuticus*. Di enfiteusi.

ENGÒNASI, s. f. *Engonasis*. T. Astronomico. Costellazione boreale, che rappresenta un uomo in ginocchio, detta con altro nome Ercole. *Ma così ne la chiama no l' engonasi, o 'l ginocchion; perocchè ne' ginocchi affaticata, un uom, che s'inginocchia, rassembra*. Salv. Arat.

ENÌGMA, e ENIMMA, s. m. *Ænigma*. Detto oscuro, che sotto 'l velame delle parole nasconde senso allegorico; Indovinello. *Che solveranno questo enigma forte*. Dant. Purg. *Ora il veggiamo come per ispecchio in enigmate*. Fr. Giord. Pred. *Di quelle accozzate insieme si compone quel favellare, che ha nome enigma, ed in più chiaro volgare si chiama gergo*. Galat. *Nel ricercare mi hanno portato qui il librettino degli enimmi del sig. Coltellini stampato fin l' anno 1669*. Red. *Voi, che siete sì bene informata di tutto, disciogliete un po' quest' enimma*. Fag. com

ENÌGMATE. Voc. disusata. Enigma. V.

ENIGMATICAMENTE, avv. Enimmaticamente. V.

ENIGMÀTICO, e ENIMMÀTICO, ICA, add. *Ænigmaticus*. Di enigma, con enigma; allegorico, figurativo. *Il Vangelo sopra di ciò non favella con parole enigmatiche. Usano parole, e periodi enigmatici*. Fr. Giord. Pred.

ENIMMA. V. Enigma.

ENIMMATICAMENTE, e ENIGMATICAMENTE, avv. *Ænigmaticè*. In modo enimmatico. *Parlare enimmaticamente. In questo genere di veste vien disegnata enimmaticamente l' irsuzie, e pelosità delle foglie di vite*. Salvin. Cas.

ENIMMATICHIZZÀRE, v. n. Parlare in enimma. *Uden. Nis.*

ENIMMÀTICO, ICA, add. Enigmatico. V.

ENNÀGONO, ONA, add usato pure in forza di sust. T. Geometrico. Figura di nove lati. *Ennagono regolare, ec*. Voc. Dis.

ÈNNE, s. f. Una delle lettere dell'Alfabeto: e dicesi anche del carattere, che l' esprime. *Malm*. Vedi N.

§. *I Enne, Onne:* modo familiare, usato per esprimere Prolungamento di conclusione in checchessia, ed ha lo stesso significato, e forza, che *Ponza, ponza*; ma è maniera tratta dal compitare de' fanciulli, che oltre la lentezza, dimostra il cominciar bene, e il finir male. Onde d'uno, che s'affanni d' operare, e non conchiuda, si dice: *Egli è un I Enne, Onne*. Min. e Biscion. Malm.

ÈNNICO, s. m. Voc. Lat. V e dici Pagano, Gentile.

ENNÒJA, s. f. Grecismo poco usitato, che significa Sentenza, che si può palesar con parole. *Orsi consid. ec.*

ENORABUÈNA. Voce Spagnuola inusitata, con cui s'intende esprimere Il buon pro, che si dà altrui; ed è lo stesso che In buon'ora. *Magal. lett.*

ENÒRME, add. d'ogni g. dal Lat. *Enormis*, che significa Brutto, orribile, e propriamente vale Eccedente la norma, Smisurato; Senza ordine. *Un enorme gigante. Una bestia enorme.*

§. Enorme, si prende per lo più in signific. di Nefando, di Disonesto, di Scelerato. *Quando alcuno commette alcuna cosa molto enorme nella Chiesa. Sono detti enormi tutti quelli peccati, che inducono infamia civile. La enorme ingiuria nel cherico è detta quella, che procede insino a tagliamento di membro, e a spargimento di sangue*. Maestruzz. *Ricordar si dei quanti, e quali, e come enormi mali per malizia operati egli abbia*. Bocc. Lab.

§. *Enorme lesione*. V. Lesione.

ENORMEMÈNTE, avv. *Immaniter*. Smisuratamente, eccessivamente; troppo grandemente. *Si distribuisce in tutte le parti, che la conservino bella, che se fosse enormemente in una parte, non istarebbe ben per certo*. S. Ag. C. D.

§. Enormemente, per Scelleratamente, bruttamente, gravemente; con enormità. *Quando alcuno commette alcuna cosa molto enorme nella Chiesa, ovvero enormemente trattando il Corpo di Cristo, e simiglianti cose*. Maestruzz.

ENORMEZZA, s. f. *Scelus*; *flagitium*. Enormità, scelleratezza. *Ma per esser Sejano camera d'ogni enormezza, troppo amato da Cesare, ec. ogni disorbitante favola se ne credeva*. Tac. Dav.

ENORMISSIMAMENTE, avv. *Sceleratissimè*. Superl. di Enormemente. *Vogliono enormissimamente non mantenere il promesso. Se ne pavoneggiano enormissimamente per le chiese*. Fr. Giord. Pr.

ENORMÌSSIMO, MA, add. *Enormissimus*. *immanissimus*. Superl. di Enorme. *Si commettono peccati enormissimi, scelleraggini inaudite*. Fr. Giord. Pr.

ENORMITÀ, ENORMITÀDE, e ENORMITÀTE. *Enormitas*. Stato, e qualità di ciò, che è enorme; enormezza, sregolatezza, deformità. *Nondimeno in ciascheduno caso non debbe e[illegible] ordinato* (l'ermafrodito) *per lo difetto, ed enormitade*. Maestruzz.

§. Per Somma malvagità, enormezza, eccesso di atrocità, e di sceleratezza. *Le nefande enormità, che da lui furono operate*.

ENÒTICO, s. m. T. Ecclesiastico, e Filologico. Voce Greca, che significa Unitivo, ed è il Titolo di un libro fraudolente composto dall' Imperadore Zenone sotto pretesto di conciliare insieme i Cattolici, e gli Eutichiani. *L' enotico di Zenone*.

ENRÌNO, s. m. *Errhinum*. Medicamento da infondersi nelle narici, che eccita lo starnuto; Errino. *Buon. Fier.*

ENSIFÓRME, add. d'ogni g. *Ensiformis*. T. Botanico. Aggiunto delle foglie conformate a guisa di spada.

ÈNTASI, s f. Gonfiezza, o Ventre della colonna. V. Architettura, Ordine, Colonna.

ENTE, s. m. *Ens*. T. Filosofico. Tutto ciò, che è, o che può avere esistenza. *Tutto l' ente, cioè tutte le cose, che sono, qualunche, e dovunche siano, sono, e si comprendono, ec. tra la materia prima, e lo primo motore*. Varch. lez. *Il primo ente; L' ente supremo*, cioè Dio. *Gli enti inferiori, e secondarj*. Magal. lett.

§. *Ente di ragione*, dicesi per opposto di Reale, cioè Che non esiste fuorchè nell' imaginazione. *Quel, che si chiama delizia, regalo; questo a mio credere è un ente di ragione, che ha tutta la sua sede nello spirito, che non è uscito da quel, che si mangia, o si bee*. Magal. lett.

§. I Chimici danno il nome di *Ente*,

ed anche di *Primo ente* a Quella parte di qualsivoglia corpo, in cui si trovano comprese, come in ristretto, tutte le sue qualità, o virtù essenziali. V. Essenza.

§. *Ente di venere*, T. Chimico. Polvere medicinale. Fiori di sale ammoniaco, o sia colcotar. *Cocch. Bagn.*

ENTELECHÌA, s. f. *Entelechia*. T. Dottrinale, di cui si servì Aristotele, volendo spiegare cosa sia l'anima; e propriam. vale Anima sensitiva, o perfezione, e forza semovente. *L'anima vegetativa nelle piante, secondo l'antica filosofia, e l'anima sensitiva negli animali è un'entelechia.*

ENTEROCÈLE, s. f. T. Medico. Ernia intestinale nella ripiegatura dell'anguinaja.

ENTEROLOGÌA, s. f. T. Medico. Trattato, o discorso sopra i visceri in generale, ed in particolare sopra gl'intestini.

ENTIMÈMA, s. m. *Enthymema*. Argomento filosofico, e rettorico, che formasi solamente dell'antecedente, e della conseguenza. *L'entimema è un sillogismo imperfetto, perchè e' gli manca il primo termine.* Segn. Rett. *Mi pareva ricordare, che lo esemplo fosse de' poeti, e non degli oratori, de' quali è l'entimema.* Varch Ercol.

ENTIMEMATICAMENTE, avv. In modo entimematico; con quella spezie d'argomento, che dicesi Entimema. *Voce di regola.*

ENTIMEMÀTICO, ICA, add. Che è a modo d'entimema. *Guarin. Segr. Orsi Consid. ec.*

§. Detto di persona, vale Che forma entimemi. *È manifesto, che chi troverà donde, e come egli si faccia* (l'entimema) *costui si potrà chiamar veramente entimematico*. Segn. Rett.

ENTITÀ, ENTITÀDE, e ENTITÀTE, T. delle Scuole, con cui si esprime l'idea astratta dell'ente, considerato secondo quello, ch'egli è nella sua capacità naturale. *Infra questi enti razionali se ne ritrovano alcuni, i quali hanno tanto poca entità, ec. cioè hanno lo essere loro tanto debole, che sono stati alcuni, che hanno detto, che non sono.* Gell. lettur. Petr.

ENTITATÌVO, IVA, add. T. delle Scuole. Atto a constituir l'Ente.

ENTÒMATA, s. f. e ENTÒMATI, s. m. pl. *Insecta*. Voce Greca, che significa Insetti, bacherozzoli, così terrestri, come aerei. *Poi siete quasi entomata in difetto, siccome verme, in cui formazion falla.* Dant. Purg. *Non essendovi manco chi abbia detto, la generazione di tutti gli entomati esser fatta dalla virtù generatrice dell' anima sensitiva, e vegetabile.* Red. ins.

ENTÒMO, s. m. Insetto, Bacherozzolo. *Segn. Anim.* V. Entomata.

ENTOMOLOGÌA, s. f. T. de' Naturalisti. Discorso, o Trattato sopra gli entomi.

ENTOMOLÒGICO, ICA, add. T. de' Naturalisti. Appartenente agli entomi, o all'entimologia. *Elementi entomologici.*

ENTRÀGNAS. V. Entragno.

ENTRÀGNO, s. m. *Exta*. Le interiora, le viscere. *Così, come de' polli, e de' piccioni, volean vederne 'l fondo degli entragni.* Buon. Fier. Nel numero del più il Bellini disse Entragnas alla maniera Spagnuola. *Mente tutta fatta a spicchi di polpe d'oracoli, e d'entragnas di misterj.* Bellin. cical.

§. Per metaf. si dice anco Dell'interno dell'animo. *Deh costui so la sa; chi gli vedesse lo 'ntragno eh! che parole discrete!* Buon. Fier.

§. Dicesi, che *Un uomo ha buono, o cattivo entragno*, per dire Che ha buone, o cattive viscere; che è misericordioso, compassionevole; di buon cuore. *Salvin. Buon. Fier.*

ENTRAMBI, add. d'ogni g. *Ambo*. L'uno, e l'altro; amenduni, tramenduni. *Siccome quando entrambi fanno voto d'osservar castitade.* Albert. *Colei Sofronia, Olindo egli s'appella, di una cittade entrambi, e d'una fede.* Taff. Gerus.

ENTRAMBO, add. *Ambo*. Entrambi, Amenduni. *E facciamo alto rimbombare entrambo Bacco, Dionigi, Bromio, Ditirambo.* Chiabr. vend.

ENTRAMENTO, s. m. *Ingressus*. L'apertura onde s'entra; ingresso. *Nell'entramento della quale narra, che abitava, ec.* Ovid. Metam. *Questo secolo è quasi come un ponte non fermo, il cui entramento è 'l ventre della madre, e 'l cui uscimento è la morte di lui medesimo.* Albert. *Eleggasi un luogo, al quale fuorchè per ordinato entramento sia aspra, e greve salita.* Cresc.

§. Entramento, per L'atto di entrare, e far ingresso ovunque sia. *Varrà, se lo entramento* (nella religione) *fu fatto innanzi al carnale congiugnimento.* Maestruzz.

ENTRANCÀSA, add. Soprannome dato a Crate Tebano, perciocch'egli s'introduceva da se medesimo in tutte le case, e vi faceva la sua lezione, o predica. *Salvin. vit. Crat.*

ENTRANTE, s. m *Initium*. Entramento, Entrata. *Del mese di Marzo anno 1356. all'entrante diliberò il comune di Firenze di far fare la gran pescaja in Arno.* M. Vill. *Il che non saputo, o non avvertito, è stato cagione di molti scambiamenti, e mutamenti di voci, come qui del* rimaso, *in* rimanente, *e pe 'l contrario nel Villani dell'* entrante, *in* entrata, *quando e' dice spesso,* all' entrante di Maggio, *o di altro mese*. Dep. Decam.

ENTRANTE, add. d'ogni g. *Penetrabilis*. Che entra; penetrativo. *O parola più entrante d'ogni coltello!* Libr. Am. *Acciocchè per la lunghezza de' pori della pianta l'umor terrestre più agevolmente nutrisca la pianta.* Cresc.

§. Entrante, fig. per Verisimile, convincente; che capacita. *Furono queste ragioni le più entranti, e ajutate dall'arte.* Tac. Dav.

§. *Persona entrante*, vale Che con maniera, e con galanteria s'introduce agevolmente appresso chicchessia; e preso in mala parte si direbbe anche Brigante. *Egli era di sangue nobile, e però entrante, e pratico fra le corti. Quanto egli fosse nel suo trattar manieroso, entrante, efficace, ec.* Segn. Paneg.

ENTRÀRE, v. n. *Ingredi, introire, penetrare*. Andare, e penetrar entro. Il suo contrario è Uscire, ed i suoi derivati Rientrare, Concentrare, Settentrare, Subentrare. *E se già in alcuno arbore perforato entreranno, al luogo, donde entrano, ed escono, si ponga un alveo piccolo.* Cresc. *Ora sgombrando il passo, onde tu entrasti.* Petr. *Ed ecco entrar nella Chiesa tre giovani. In fe di Dio se non v'entri, noi ti darem tanto che, ec. Andreuccio temendo v'entrò: ed entrandovi pensò seco: costoro mi ci fanno entrare per ingannarmi. Io v'entrerò dentro io... Nel letto se n'entrò.* Bocc. nov.

§. Entrare, in alcune locuzioni ha forza di Cominciare; come *Entrare in parole degli interessi, degli studj, della coscienza, ec.* e vale Cominciare a parlare degl'interessi, degli studj, ec. e *Entrare in cammino, in ballo, in pensiero, e simili*, vagliono Cominciare a camminare, a pensare, ec. E così parimente *Entrare in trattato, in aringo, in ragionamento; entrare a tavola, ec.*

§. *Entrare in ballo*, oltre il proprio significato di Cominciar a ballare, dicesi fig. per Cominciar qualsivoglia cosa. *Poichè io mi trovo sol, mi pente d'essere entrato in ballo.* Ar. Cass.

§. *Entrare in sospetto*, vale Cominciar a sospettare.

§. *Entrare in collera*, vale Incollerirsi.

§. *Entrare in possessione, o in tenuta*, vale Prender possesso.

§. *Entrare in danari*, vale Farne acquisto; riscuoterne.

§. *Entrare in guerra*, vale Imprender guerra; e talora Penetrare nella zuffa. *Entra in guerra Goffredo, e là si volve.* Taff. Ger.

§. *Entrare in altro*, vale Mutar ragionamento.

§. *Entrare innanzi a uno*, vale Avanzarlo, superarlo. *Non solamente fece la pace con esso lui, ma gli diventò amico, e tanto familiare, che nessuno altro gli entrava innanzi.* Stor. Eur.

§. *Entrare troppo innanzi*, vale Avanzar troppo il discorso. *Dicono, ch'egli entra troppo innanzi.* Segn. Crist. instr. *A me pare, che l'amico vostro, che voi non nominate, entri troppo innanzi.* Cas. lett.

§. *Entrare ne' fatti d'altri*, dicesi del Discorrere, o dell'Impacciarsi delle cose altrui.

§. *Entrare nel gigante*. V. Gigante.

§. *Entrare nell' un vie uno*, detto prov. e vale Fare un discorso lunghissimo, o da non uscirne mai. *Così poich' ebbe dato libro, e carta, entra nell' un vie uno, che non ha fine.* Malm.

§. *Entrare in visibilio*: modo basso, che vale Entrare in cose che non si veggono, e non si conoscono.

§. *Entrare mallevadore, sostenitore, sicurtà, ec.* vale Promettere per altrui; far mallevadoria per esso.

§. *Entrare in Santo*: dicesi Delle donne uscenti di parto, allora che vanno in Chiesa la prima volta, e ne ricevono dal Sacerdote la benedizione.

§. *Entrare in Sacris*. Prendere il primo degli ordini maggiori.

§. *Entrare nel pensatojo, ne' piedi d'alcuno per la porta, ec.* V. Pensatojo, Piedi.

§. *Entrare a parte*, vale Partecipare. V.

§. *Entrare ad alcuno*, vale Andar da lui, o Essere introdotto per ragionar seco di checchè sia. *L'Abate con li due cavalieri, e con Alessandro senza più, entrarono al Papa, e fatta la debita reverenza, così cominciò l'Abate a favellare*. Bocc. nov.

§. *Entrare alla religione*, vale Vestir l'abito religioso; abbracciar la vita monastica. *Passav.*

§. *Entrare alla troja, o simili*, vale Usare colla troja. *Il verro, quando è d'otto mesi, comincia ad entrare alla troja, e ciò puote infino alli quattro anni fare*. Cresc.

§. *Entrare una tal cosa ad alcuno*, vale Soddisfargli; capirla, crederla, ed il simile si dice colla negativa per lo contrario. *Che dirai tu, che questa cosa mi entra?* Fir. Luc. *Ascoltatemi, che ve 'l dirò, e v'entrerà benissimo*. Ambr. Cof.

§. Entrare, per Aver che fare; Accordarsi, Adattarsi. *Cosa entra coll'affetto il dare, e avere?* Malm.

§. *All' entrare*, posto avverb. In sull' entrare; all' entrata. *All' entrar della camera, della città, del cammino, della foce, nel porto*. Bocc. Dant. ec.

ENTRÀTA, s. f. *Ingressus*. Ingresso, luogo onde s'entra. V. Adito, Porta, Uscio, Entramento. *Venimmo in parte, dove il nocchier forte: uscite ci gridò, qui è l'entrata*. Dant. Inf. *Ma perchè la memoria innamorata chiude lor poi l'entrata?* Petr. canz.

§. Entrata, per l'Atto di entrare, onde *Nella prima entrata*, vale Nel momento, in cui si comincia ad entrare. *Parendo loro nella prima entrata di maravigliosa bellezza*. Bocc.

§. *Aver l'entrata spedita*, vale Aver la facilità d'introdursi in un luogo. *Acciocchè 'l comune di Firenze avesse spedita l'entrata, e la guardia della detta rocca*. G. Vill.

§. *Dar l'entrata*, vale Conceder l'ingresso.

§. Entrata, si prende anche per L'atto di entrare solennemente in una città; ed in questo signif. si dice Far l'entrata. *La quale stia sicura, che l'entrata di lor Magnif. in Roma, e lo andar loro a palazzo, e la orazion pubblica, e le visite private, e le compagnie, sono state tutte laudatissime*. Cas. lett.

§. Entrata, parlandosi di tempo, o cosa, che si riferisca a tempo, vale Principio. *In ogni altra lettera s'intende all'entrata 4. Aprile, cioè al principio*. Franc. Sacch. Op. div.

§. Entrata, per Introduzione, proemio. *Questo dico, acciocchè altri non si maravigli, perchè io l'abbia allegato di sopra quasi come entrata dalla nuova materia*. Dant. vit. nuov.

§. *Tener l'entrata*, vale Vietar l'ingresso. *Lo male amore delle cose mondane, che ci tiene l'entrata della penitenza*. But. Purg. V. Porta.

§. Entrata, per Rendita. *Narreremo appresso del podere del nostro comune l'entrata, e così l'uscita. Montavano l'anno più di dugentomila fiorini d'oro, senza l'altre entrate, e gravezze*. G. Vill. *È adunque stolta cosa riputarsi a entrata, a credito quello, che è debito*. Cavalc. med. spir. *Se alcuno si diletta di vedere un gran libro delle sue entrate*. Sen. ben. Varch.

§. Entrata, e Uscita, dicesi a Quel libro dove si scrivono le rendite, e le spese. Onde *Mettere a entrata*, vale Scrivere in tal libro tutto ciò, che si riscuote.

§. *Mettere a entrata*, fig. vale Tener per certo; credere sicuramente.

§. Entrata, per Lo principio delle sonate di strumenti innanzi al canto. *Ora avete voi udito il prologo del santo Pater nostro, che è altresì come una entrata di vivuola?* Tratt. Pat. Nost.

§. *All' entrata*, posto avverb. Sull'ingresso; nell' entrare. *Il geloso stette molte notti per voler giugnere il prete all' entrata*. Bocc. nov.

§. Talvolta, vale Nel principio. *All' uscita di novembre, e all' entrata di dicembre*. G. Vill.

ENTRATÀCCIA, s. f. *Ingressus pessimus*. Voce dell' uso. Peggiorat. di Entrata; Cattivo, o pessimo ingresso.

ENTRATELLA, s. f. Voce dell' uso. Dim. di Entrata, in signif. di rendita; Renditúzza.

ENTRÀTO, ATA, add. da Entrare. V.

ENTRATÒRE, verb. m. Che entra.

ENTRATRÌCE, femm. di Entratore. *Qua penetrat*. Che entra. *Tu sottilissima entratrice, con disolate cure ne' mondani petti rompi le caste leggi*. Filoc.

ENTRATÙRA, s. f. *Admissio*. Entramento; e dicesi spezialmente della facoltà di poter entrare in alcuni appartamenti nelle Corti de' Principi. *Non si chiamano amici costesti, che a grande schiera picchiano la porta, costesti che sono divisi in prime, e seconde entrature, costesta è usanza de' Re*. Sen. ben. Varch. *Senza privarlo della solita entratura, che godevano in palazzo tutti gli altri, ec.* Magal. lett.

§. Entratura, si dice Quella rata, che si paga in alcun luogo, come Arte, Compagnia, o simili, in entrando ad esercitar quell' arte, o esser di tal compagnia. V. Tassa. *Qualunque, ec. non fosse descritto nella matricola dell' arte predetta, ed avesse mancato di pagar l'entratura, si debba fare scrivere, e pagare l'entratura lire tre*. Ricett. Fior.

§. Entratura, per Accesso; onde *Far entratura*, vale Aver accesso; farsi conoscere. *Opera, che gli facesse entratura con que' signori, e agli artefici della professione*. Vasar.

§. Dicesi *Avere entratura con chicchessia*, e vale Averne conoscenza, amicizia. *Col quale per non avere avuto fin qui appena entratura mi par d'esser nuovo servitore, ancorchè sia de' vecchi, e de' tarlati della casa*. Car. lett.

§. Entratura, dicesi anche delle Cirimonie, che fannosi nel ricevere in monastero una donzella, che è per prender l'abito di Monaca. V. Religione, Persone religiose.

§. Entratura, talvolta vale Principio; e dicesi spezialmente dell' entrar della commedia. *Red. lett.*

ENTRO, preposizione. *Intra e Intrò*. Dentro; e si accompagna comunemente col quarto, e col terzo caso. Tra; in capo; nello spazio; di quà, e simili. *Or ben, disse la donna, io voglio, che tu giaccia stanotte Entro Il mio letto*. Bocc. nov. *Sedendosi Entro L'alma preme 'l cor di desio, di speme il pasce*. *Dissemi Entro L'orecchie*. *Le notturne viole per le piagge, e le fere selvagge Entro Alle mura*. Petr. *E gli altri due capi uguali sieno alquanto Entro Al nuovo, sicchè un vincolo possa stignere, ec.* Cresc.

§. Entro, avverb. di luogo. *Intus*. In quel luogo, A quel luogo; Dentro. *Lui fece ricoverare in quella cassa, che 'l marito detto le avea, e serrollavi Entro*. Bocc. nov. *Tutti li mise in un monte, e cacciovvi Entro fuoco*. Nov. ant. *Col laccio aperto, e piegato sì, che l'uccel, che passa, messovi Entro il capo, si pigli per lo collo*. Cresc.

§. Talora col segno del caso, o espresso, o apostrofato; Di entro, o D'entro, e significa lo stesso, che Di dentro; dalla parte interiore; nell' interno. *Anzi vi entre pacificamente, e con gran piacere di quei D'entro*. Bocc. nov. *La corteccia è di due fatte, cioè la corteccia D'entro, e la corteccia di fuori*. Cresc.

§. Talora è particella riempitiva, usata per un cotal vezzo, il quale aggiugne anche un certo che più di penetrazione al concetto. *Io si ficcherò questo coltel per lo corpo Entro*. Liv. dec. *Non mi pare, che questa sia ora da ciò, perciocchè il sole è alto, e dà per lo Mugnone Entro*. *La lasciò cadere Entro nel pozzo*. Bocc. nov. *E la voce Entro per le dolenti caverne rendeva letizia*. Filoc. Dove il senso si scorge sempre chiaramente espresso ancorchè non vi fosse tal particella.

§. E talvolta con Per, che gli si pone dinanzi in sentimento amendue d'una sola Preposizione, laddove, o l'una, o l'altra basterebbe quanto al senso; e così fatta sempre col quarto caso. *Al fin vidi io Per Entro I fiori, e l'erba pensosa ir bella donna*. Petr. *Et una voce Per Entro Le fronde gridò: di questo cibo avete caro*. Dant. Purg. Anzi tra Per, ed Entro, vi s'è posto talora Nome, ch'è caso della Preposizione. *Il Sole è alto, e dà Per lo Mugnone Entro*. Bocc. nov. *Sforzati al cielo, o stanco mio coraggio Per la Nebbia Entro de' suoi dolci sdegni*. Petr.

§. *Dare per entro*, vale Penetrare nella parte interiore.

§. Alcuna volta gli s'affisse la particella Vi, e se ne formò Entrovi, che vale Ivi Entro. *Ed il vaso si ponga al Sole per quattro dì Entrovi il vino, ed un poco di sale*. Cresc. V. Ivi, e Iventro.

§. Talvolta ancora si trova in composizione con altri avverbj di luogo, ma per grazia, e per acconcio modo di favellare, come Là, Laentro; Colà, Colaentro; Quà, Quaentro; Quici, e Quinci, Quincientro; Ivi, Iventro, e simili, de' quali V. al luogo loro.

ENTROCHITE, s. f. ed ENTRÒCO, s. m. *Entrochus*. T. de' Naturalisti. Pietra figurata a foggia di colonnetta pentagona, composta di più articolazioni, e giunture, le quali separate formano cia-

scuna una stelletta di cinque raggi. *Vallisn.*

ENTROMESSO, ESSA, add. da Entromettere. V.

ENTROMÈTTERE, v. a. *Intromittere*. Intromettere, introdurre; dar l' entrata, o l' accesso. *Poichè furo entromessi, e che udienza fu lor concessa, il saggio Ilioneo prese umilmente in cotal guisa a dire*. Car. En.

§. Entromettersi, n. p. Introdursi; entrare in un luogo. *Era un andito occulto, ed una porta, ec. quinci entromesso me ne salii in cima all' alto corridore*. Car. En.

ENTUSIASMO, s. m. *Enthusiasmus*. Sollevamento straordinario di mente; estro, furor poetico, che infiamma, e solleva l' immaginazione, e le fa concepire, ed esprimere cose maravigliose, e sublimi. V. Poesìa, Inspirazione, Estro. *Quì tacque, e da quel fisso entusiasmo rapito mi lasciò, quasi non visto, insalutato*. Buon. Fier.

ENTUSIASTE, s. m. Voce dell' uso comunemente presa in cattiva parte. Colui, che opera per entusiasmo. V. Visionario, Fanatico.

§. Entusiasti, furono anche detti alcuni Eretici, che si credevano inspirati da Dio.

ENTUSIÀSTICO, ICA, add. Appartenente ad entusiasmo. *La seconda l'affetto gagliardo, ed entusiastico*. Gori Long. *Che entusiastica maniera di parlare!* Magal. lett.

§. Entusiastico, detto di persona, vale Che è mosso da entusiasmo; Che parla, che opera con entusiasmo. *Salvin. inn. Orf.*

ÈNULA, ed ENULA CAMPANA, s. f. *Helenium*. Pianta medicinale del genere degli asteri, la cui radice aromatica, ed amara è adoperata nella tosse, e nell' asma umore. Chiamasi anche Lella. *La purpurea carota, la volgare pastinaca servil, l'enula sacra*. Alam. colt. *Foglie d'enula campana cotte in vino, ed impiastrate tiepide in sul pettignone*. Tes. Pov.

ENUMERAMENTO, s. m. V. Enumerazione.

ENUMERÀRE, v. a. *Enumerare*. Numerare; Raccontar per numero. *Avendo s. Pietro voluto enumerare quì alcuni di quei delitti, i quali sono puniti più dalle leggi, ha scelti quegli, ec.* Segn. Mann.

ENUMERÀTO, TA, add. da Enumerare.

ENUMERAZIÒNE, s. f. *Enumeratio*. L' atto di Enumerare, o contare. *Far un' esatta enumerazione. L'enumerazione delle parti è uno de' luoghi comuni della Rettorica*.

ENUNCIÀRE. v. a. *Enunciare*. Nominare, Allegare. *Si rimettessero a boschi ghiandiferi non solamente i fondi delle enunciate valli, ma il resto ancora di que' monti, ec.* Vivian. disc. Arn.

ENUNCIATÌVA, s. f. T. Forense. Narrazione, o esposizione de' motivi di un contratto, o altro simile strumento. *Lo strumento della fondazione non si vede negli atti, ma sibbene una enunciativa, nella quale narrano quanto si è detto*.

ENUNCIATÌVO, IVA, add. T. delle Scuole. Atto ad enunciare; che enuncia. *Segner.*

ENUNCIÀTO, ATA, add. da Enunciare.

ENUNCIAZIÒNE, s. f. Allegazione, enumerazione, esposizione. *Per non tediarvi coll' enunciazione di tanti altri suoi teoremi, l'uno più ammirabile dell' altro*. Magal. lett. Segn. Etic., ec.

§. Enunciazione, dicesi da' Logici Una proposizione, che nega, o che afferma. *Tre sono le operazioni dell' intelletto: l' apprensione, l' enunciazione, e 'l raziocinio*.

EO, Pronome, che si trova frequentemente negli antichi Poeti. V. e dici Io. *In questa gente, ch' eo descrivo adesso*. Franc. Barb. *Ond'eo mi credo aver ventura strana*. Rim. ant. Danr. Majan. ec.

EÒLIO, LIA, add. *Æolius*. T. Poetico. D' Eolo; ed è per lo più Aggiunto della grotta, o caverna, in cui si finge, ch' Eolo tenga imprigionati i venti. L' Ariosto disse *Venti eolj* per tempestosi.

EOLIPÌLA, s. f. *Æolipyla*. Palla ventosa usata da' Filosofi sperimentatori, per dimostrare la forza dell' aria rinchiusa. *Salvin. disc.*

ÈOLO, s. m. *Æolus*. T. Mitologico, e Poetico. Nome del Dio de' venti, detto anche Re de' venti. *Quand' Eolo scirocco fuor discioglie*. Dant. Purg.

EÒNI, s. m. pl. *Eones*. T. Teologico. Voce Greca, che significa letteralmente La durata di una cosa, e che fu applicata da alcuni Eretici alle idee immaginate da Platone in Dio, e dall' aggregato delle quali ne componevano la Deità.

EÒO, add. m. *Eous*. Orientale. *Surgeva il nuovo sol da'lidi eoi parte già fuor, ma più nell'onde chiuso*. Tass. Ger. *E la campagna intanto a' venti eoi viene allentando, e raccogliendo il morso*. Ar. Fur.

EPA, s. f. *Venter*. Pancia, cioè Quella parte del nostro corpo dallo stomaco al pettignone, nella quale si racchiuggono gl' intestini, Peccia, Trippa. *Hanno quel solo pensiero di saziare l'ingordigia dell' epa*. Fr. Giord. Pr. *Così parea, venendo verso l' èpe degli altri due un serpentello acceso*. Dant. Inf. *Io ti so dir, ch'egli ha stivata l' epa in un campo di gràn tanto, ch' e' crepa*. Poliz. Fav. *Perciocchè se tu arai da dire l'una di queste due, dirai piuttosto il ventre, che l' epa*. Galat.

EPÀCCIA, s. f. *Panticez*. Peggiorat. di Epa. *Novelli epuloni nella ingordissima epaccia insaccano tutte il loro avere*. Fr. Giord. Pred.

EPANADIPLÒSI, s. f. *Epanadiplosis*. Grecismo Grammaticale, che significa Replicazione, quasi lo stesso che Epanalepsi; ed è Quella figura, che si fa quando le parole, con cui si esprime un concetto, si ritrovano replicate in fine, come: *Entrambi eran Pastori, Arcadi entrambi*.

EPANÀFORA, s. f. *Epanaphora*. Grecismo Grammaticale. Figura, per cui una stessa particella si pone in principio di molti membri, come quando si dice: *Quì chiari ruscelletti, quì freschi, e molli erbette*. Uden. Nis.

EPANALÈPSI, s. *Epanalepsis*. T. Rettorico. Figura, che è spezie di Replicazione, dopo aver frapposta alcun'altra cosa.

EPANORTÒSI, f. f. *Epanorthosis*. T. Rettorico. Grecismo, che si spiega per Emendazione, quando l' oratore ritratta, o corregge alcuna cosa già affermata.

EPATALGÌA, s. f. Grecismo Medico. Mal di fegato; epatite.

ÈPATE, s. m. Lo stesso che Fegato. *Magal. lett.*

EPÀTICA, s f. *Hepatica*. Sorta d'erba, così chiamata, perchè credesi specifica nelle malattìe dell' epate, o sia fegato; ed è detta altresì Fegatella, Erba trinita. *Sia purgato con questa decozione: recipe capelvenere, viola epatica, di catuno manipolo uno*. Libr. cur. malatt. *In altri simili vasi aperti riposi fiori turchini d' epatica, ovvero erba trinita del fior doppio, ec. fiori di polmonaria, ec.* Red. oss. an.

§. Epatica, dicesi anche Una vena del braccio, la quale corrisponde al fegato. *S'ella è iposarca, e l' infermo sia forte, sia fatta signiera della vena epatica, cioè della vena del fegato*. Libr. cur. malatt.

EPÀTICO, ICA, add. T. Medico. Aggiunto di tutto ciò, che appartiene all' epate, o sia fegato. *Vasi epatici. Plesso epatico. Arteria epatica ec.*

§. *Condotto*, o *Canale epatico*, dicesi Un canale della bile, che va dal fegato agl' intestini. *Dal lembo estremo della sinistra banda, ec. nasceva un altro canaletto biliario, che suol chiamarsi epatico*. Red. oss. an.

§. Epatico, è anche Aggiunto di Flusso sanguigno scolorito, e dilavato, così detto con falsa ipotesi, quasi venga dal fegato. V. Disenterìa. *Cocch. Bagn.*

§. Epatico, per Aggiunto di una spezie di aloè. *Il secondo* (aloè) *è quello, che è chiamato volgarmente epatico*. Ricett. Fior.

§. *Miniera di rame epatica*, dicesi da' Naturalisti Una spezie di rame mineralizzato, che è duro, e nericcio.

§. *Pietra epatica di Crenstedt*. Spezie di pietra di porco, che è meno fetente, e scagliosa.

EPATÌTE, f. f. *Hepatites*. T. de' Naturalisti. Sorta di gemma così detta, perchè è del colore del fegato.

§. Epatite, dicesi anche da' Medici, per Infiammazione del fegato.

EPATOSCOPÌA, f. f. T. Filologico. L' arte d' indovinare, o discoprire il futuro, o le cose nascoste, con osservar le viscere delle bestie. V. Divinazione, Estispicio.

ÈPATTA, s. f. *Epacta*. T. Astronomico. L' aggiunta d' undici giorni, che si pongono all' anno lunare, per pareggiarlo al solare; e così conoscere i giorni della Luna. Anticamente dicevasi *Patta*; onde *Pattare*, viene a dir Pareggiare.

EPÈNTESI, s. f. T. de' Grammatici. Addizione, o Inserzione di una lettera, o di una sillaba nel mezzo di una parola, perciò detta anche Aggiugnimento, come *Relligio* per *Religio*; *Mavors* per *Mars*.

EPICAMENTE, avv. In modo epico; con verso epico. *Uden. Nis.*

EPICEDIO, s. m. *Epicedium*. Sorta di Poesia funebre, che recitavasi prima, che si seppellisse il cadavere, a differenza dell' epitaffio, che si leggeva, o recitava dopo fatta la sepoltura. *Non riuscì nè anche al Firenzuola, quando in morte di lei fe l' epicedio*. Fag. rim.

EPICÈNO, ÈNA, add., e talora s. *Epicœnum*. T. Grammaticale. Aggiunto che si dà a'nomi, che son comuni ai due sessi. Le voci *Parente*, *Consorte*, *Lepre*, sono epicene.

EPICERÀSTICO, ICA, add. e talora s. T. della Medicina. Così diconsi i Rimedj attemperanti l'acrimonia del sangue. *Le radici d' altea sono epicerastiche*.

EPICHÈJA, s. f. *Indulgentia*. Benigna interpretazione, che si fa della legge.

§. Presso de' Teologi Scolastici, vale Discrezione, equità, benigno compatimento. *Salvin. Buon. Tanc.*

EPICHERÈMA, s. f. *Epichirema*. T. delle Scuole. Spezie di argumentazione, in cui ad ogni premessa si aggiugne la sua prova, almeno ogni volta, che è necessaria. *Orsi Consid.*

EPICÌCLO, s. m. *Epicyclus*. T. Astronomico. Piccol cerchio imaginato dagli Astronomi, il cui centro è posto in un punto della circonferenza di un cerchio maggiore. V. Apogeo, e Perigeo. *Venere era nell' auge del suo epiciclo*, cioè Nel suo apogeo. *Cominciò a dire, ec. qual fosse la cagion del perdere, e dell' acquistar chiarezza* (la luna) *e perchè talvolta nel suo epiciclo tarda, tal velcce, e talvolta eguale si dimostra*. Bocc. Filoc.

EPICICLÒIDE, s. f. T. Geometrico. Curva generata dalla rivoluzione d'un punto della circonferenza d' un cerchio, il quale s' avvolge su la parte concava, o convessa d'un altro cerchio.

ÈPICO, ICA, add. *Epicus*. Aggiunto di sorta di poema, del poeta, che fa tal poema, e dello stile, e della maniera, ec. con che si compone tal poesia, e vale Eroico. *Poema epico. Poesia epica. I poeti delle quali si chiamano epici, e latinamente ertici*. Varch. Lez.

EPICRÀNIO, s. m. T. Anatomico. Più comunem. Pericranio. V.

EPICRATICAMENTE, avverb. Con metodo epicratico, con uso di rimedio e picratico. *Ma ancora con altri medicamenti diversi, e in varie forme presi per bocca epicraticamente, cioè a dire una mattina sì, e l' altra no*. Red. cons. *Dopo, che la signora si sarà purgata, e ripurgata, universalmente, ed epicraticamente concorra, ec.* Id. lett.

EPICUREISMO, s. m. T. Filologico. Professione della filosofia, e costumi di Epicuro.

EPICURÈO, s. m. Filosofo seguace di Epicuro, e in più largo significato dicesi d' Uomo voluttuoso, che non bada ad altro, che a' piaceri del corpo. *Non vi fu setta, che meno intendesse di Dio, e peggio ne scrivesse, di quel che fece la setta degli Epicurei*. Segn. Cr. istr.

EPICURÈO, EA, add. Da filosofo seguace di Epicuro. o che è conforme alla di lui dottrina. *Una certa naturale ... epicurea sensazione dell'uomo, che gode d' esser libero da quelle tempeste, ec.* Salv. p. T.

EPIDEMÌA, o EPIDIMÌA, s. f. *Grassans morbus*. Voce Greca, che significa Male di peste pubblico, e contagioso così tra gli uomini, come tra le bestie, sebbene più comunem. parlando degli uomini si dica Influenza, e delle bestie oggidì Epizootìa. *Temo il ciel negro adesso quanto l' epidemìa, perchè il soffrire guerra, o peste, o digiun, tutto è morire*. Adim. Pind. Od. *E sassi, e dardi, e fuochi lavorati, ch' eran cose mortal più, ch' epidemìa*. Ciriff. Calv.

EPIDÈMICO, CA, add. *Epidemicus*. Che partecipa dell' epidemìa; contagioso. *Malattie epidemiche*. Cocch. Vitt. pit.

EPIDÈRMIDE, s. f. La parte superiore, e più sottile della cute dell' animale. *Magal. lett.*

§. Epidermide, dicesi per lo più delle piante, ed è La membrana più esteriore, e sottile della corteccia, sotto la quale è la sostanza cellulare gli strati fibrosi, i vasi contenenti il sugo, e gli umori proprj, le trachee.

EPIDÌDIMO, s. m. *Epididymus*. Corpo, o premineuza, che sta sopra ciascuno de' genitali. *Cocch. Lez.*

EPIDIMÌA. V. Epidemìa.

EPIDÌTTICO, ICA, add. *Epidicticus*. Grecismo de' Rettorici. Lo stesso, che Dimostrativo. *Eloquenza epidittica*, cioè Del genere dimostrativo. V.

EPIFANÌA, s. f. *Epiphania*. Voce Greca, che significa Manifestazione. A noi vale Giorno festivo, la cui solennità si celebra a' 6. di Gennajo per l' apparizione della stella a' Magi. Gli antichi dissero Pifanìa, ed oggidì per vocabolo corrotto si dice Befanìa. *Le ferie solenni, o vero festive sono alquante precipue feste, cioè il Natale del Signore, ec. la Circoncisione, l' Epifanìa, ec.* Maestruzz.

EPIFÌSI, s. f. *Epyphisis*. T. Anatomico. Protuberanza cartilaginosa contigua ad un osso, la quale ne rende gli estremi più lunghi o più rilevati.

EPIFONÈMA, s. m. *Epiphonema*. Ornamento Rettorico. Conclusione enfatica, che trae sentenza dalle cose narrate. *L' epifonema è simile alle pompe de' ricchi*. Demetr. Segn. *E poi la saluta con bello, e magnifico epifonema, dicendo, ec.* Salvin. disc. *Non intendendo un mio lacchè Inglese, che non parlava una parola d' Italiano diede in questo bellissimo epifonema: tant' è, bisogna confessare, che la nostra lingua è la più bella di tutte*. Magal. lett. Bellissimo è l' epifonema di Virgilio là dove dice: *Di sì gravoso affar, di sì gran mole fu dar principio a la Romana gente*. Car. En.

EPIFONEMATICAMENTE, avverb. *Epiphonematicè*. In forza d' epifonema. *Alle volte si proferisce epifonematicamente nel fine*. Demetr. Segn.

EPÌFORA, s. f. T. Medico. Distillazione continua di lagrime, accompagnata da infiammazione, e bruciore.

EPIGÀSTRICO, ICA, add. Appartenente all' epigastrio. *Regione epigastrica*.

§. *Vena epigastrica*, dicesi Quella, che è diramata ne' muscoli dell' epigastrio. *Voc. Dis.*

EPIGÀSTRIO, s. m. T. Anatomico. La parte superiore dell' addome, le cui parti laterali diconsi Ipocondri.

EPIGLOTTA, s. f. *Epiglottis*. T. Anatomico. Membrana cartilaginosa situata nel principio dell' apertura dell' aspera arteria, di grand' uso per lo respiro, e per la modulazione della voce: ed è lo stesso, che Ugola. *O patisce di fianco, o d' epiglotta*. Car. Matt.

EPIGLÒTTIDE, s. f. Epiglotta. *Voc. Dis.*

EPÌGRAFE, s. f. *Epigraphe*. T. Filologico. Inscrizione, che mettesi su gli edifizj, e sulle medaglie; e titoli, e sentenze, che gli autori pongono in fronte alle loro opere, per accennarne l' oggetto. *Epigrafe d' un rovescio d' una medaglia. Due altari, o are però si vedono in una medaglia colla suddetta epigrafe*.

EPIGRAFÌA, s. f. T. Filologico. Titolo d' un Libro, che tratta dell' Arte di comporre le iscrizioni.

EPIGRAMMA, s. m. *Epigramma*. Spezie di breve poesìa, che d' ordinario consiste in un sol pensiero, esposto con sali, e motti, massime negli ultimi versi. *Epigrammi piacevoli, arguti. Catullo, ec. lo trafisse con un suo epigramma, chiamandolo da una Scrofa, che egli avea in sul collo, struma*. Boez. Varch. Trovasi anche usato in g. fem. *V. S. ha voluto onorarmi con la sua nobilissima epigramma, della quale io le rendo le devute grazie*. Red. lett.

§. Per similit. si dice in vece di Inscrizione epigrammatica. *Lo tornò 'l suo destin sopra la fonte, dove Medor isculse l'epigramma*. Ar. Fur.

EPIGRAMMATÀRIO, s. m. *Epigrammatarius*. Quegli, che fa, che compone epigrammi. *I loro capo' canuti possono dirsi a ragione col Greco epigrammatario, ec. non esser senno, ma peli*. Salvin. disc. *Antipatro Sidonio epigrammatario Greco*. Id. Cical.

EPIGRAMMÀTICO, ICA, add. *Epigrammaticus*. T. della Poesìa. Appartenente ad epigramma, o che è sul fare degli epigrammi. *Stile epigrammatico*.

EPIGRAMMATISTA, s. m. *Epigrammatarius*. Epigrammista, Epigrammatario; Componitor d'epigrammi. *Epigrammatista latino. Un tal premio viene dall' epigrammatista accompagnato con questo distico*. Salvin. disc.

EPIGRAMMETTO, s. m. Dim. di Epigramma; Breve epigramma. *Bemb. e Cas. lett.*

EPIGRAMMISTA, s. m. *Epigrammatarius*. Componitore di epigrammi. Epigrammatista, epigrammatario. *È mirabile il delirio amoroso poetico presso un antico epigrammista latino*. Salvin. pros. Tosc.

EPILENSÌA. V. e dici Epilessìa. *A guarire della epilensìa, cioè male caduco, togli lo corno polverizzato, e bevilo*. Tes. Pov.

EPILÈNTICO, add. usato in forza di sust. Epiletico. *Quando lo epilentico cade, uccidi un cane, e dagli lo fiele caldo, e guarirà*. Tes. Pov.

EPILESSÌA, s. f. *Morbus comitialis*. Sorta di malattia, mal caduco, mal maestro, e dal volgo detta anche Brutto male. V. Male. *Pillole, delle quali alcune*

è più gagliarda per lo mal maestro, cioè per l' epilessìa. Volg. Mes.

EPILÈTICO, ICA, add. *Epilepticus*. Che patisce di epilessìa.

§. Per Appartenente ad epilessìa. *Convulsioni epiletiche. Sintomi epiletici.*

EPILOGAMENTO, s. m. Epilogo. *Ve ne farò un breve epilogamento*. Fr. Giord. Pred. V. Epilogo.

EPILOGÀRE, v. a. *Perorare*. Far epilogo delle cose dette; compendiare, recapitulare, riepilogare. *Or qui nel fine del trattato epiloghero tutte le infermità de' cavalli*. Libr. Mascalc. V. Epilogo.

EPILOGATÙRA, EPILOGAZIÒNE, s. f. Voci disusate. L'atto di epilogare, e l' istesso Epilogo. *Più del dovere mi stendo nella epilogatura*. Libr. Pred. *Per epilogazione dello mio ragionamento mi conviene dire*, ec. Fr. Giord. Pred.

EPÌLOGO, s. m. *Epilogus*. Breve recapitolazione delle cose dette, o scritte; sommario; soprarragionamento. V. Compendio, Sunto, Ristretto, Epitome, Riconto. *Alla fine del trattato, quasi per modo d' un epilogo, ricogliendo in brieve quello, che sopra lungamente è scritto*. Passav.

EPÌMONE, s. f. *Epimone*. Figura Rettorica, che consiste in allungamento di parole, o piuttosto replicazione della medesima particella, come quando dicesi: *Così, così sta bene*, ec.

EPINÌCIO, s. m. Voc. Grec. *Epinicium*. Sorta di poesìa per vittoria riportata. *Epinicio, o verso vittoriale*. Adim. Pind.

EPINÌTTIDE, s. f. *Epinyctides*. T. Medico, usato per lo più nel maggior numero; e dicesi Di certe grosse bolle, o pustule livide, che appariscono, ed inquietano molto in tempo di notte.

EPIPLOCÈLE, s. f. T. Medico. Ernia cagionata dalla caduta dell' epipleo nell' anguinaja, o nello scroto.

EPIPLÒICO, ICA, add. Appartenente all' epiploo; ed è Aggiunto di vena propagginata dalla vena porta, e ve n'ha una per banda, o lato del corpo umano: una detta Epiploica destra, e l'altra sinistra. *Voc. Dis.*

EPIPLÒNFALO, s. m. T. Medico. Ernia cagionata dalla caduta dell' epiploo nell' ombilico.

EPÌPLOO, s. m. *Epiploon*. T. Anatomico. Gran sacco membranoso sottilissimo, circondato da molte fasce pinguedinose, che cuoprono altrettante arterie, e vene unite insieme. Chiamasi anche Omento, e popolarmente Reticello, Pannicolo, Zirbo.

EPISCOPÀLE, add. d' ogni g. *Episcopalis*. Voce degli Ecclesiastici: lo stesso che Vescovile. *Sedia episcopale. Colui, a cui s'appartiene ancora l' episcopale giurisdizione, puote assolvere dalla sentenzia*. Maestruzz.

EPISCOPÀTO, s. m. *Episcopatus*. Dignità episcopale. V. Vescovado.

EPISCÒPIO, s. m. Voce usata oggidì da molti Scrittori in significato di Casa, o palazzo vescovile; nell' uso però familiare dicesi Vescovado, Arcivescovado.

EPISODEGGIÀRE, v. a. Far episodj; episodiare. *Uden. Nis.*

EPISODIÀRE, v. n. V. Episodeggiare. *Infarin. sec. Uden. Nis.*, ec.

EPISODICAMENTE, avv. In modo episodico; per via di episodio. *Uden. Nis.*

EPISÒDICO, ICA, add. Di episodio; a maniera di episodio, che è fuor del proposito. *Voc. Cr. Metaf. Art. poet.*

EPISÒDIO, s. m. *Digressio*. Digressione, Soprarracconto. *Permettete, che io vi faccia con questa sagra storia un breve episodio*. Fr. Giord. Pred.

§. Episodio, chiamasi ancora Qualunque azione d' una tragedia, d' un dramma, d' un poema epico, che il Poeta introduce per distendere l'azion principale, o per ornarla: avvertendo però di unirla bene col suo soggetto. *Episodio è una parte modesimamente intera, che è posta infra i canti interi de' cori*, Segn. Rett.

EPISPÀSTICO, ICA, add. T. Farmaceutico. Aggiunto de' rimedj topici, che attraggono efficacemente gli umori al di fuori.

EPISTÌLIO, s. m. Architrave, Sopraccolonnio. *Voc. Dis.*

EPÌSTOLA, s. f. Voc. Lat. *Epistola*. Oggi più comunemente Pistola, allorchè non si parla di quella, che leggesi alla messa prima del Vangelo. *Sette milia volumi fece e piùe, sanza le molte epistole, che scrisse*. Dittam. *Come appare per sua epistola, la quale dittò il detto maestro*. G. Vill.

EPISTOLÀRE, add. d' ogni g. Di epistola; appartenente, o proprio dell' epistole; pistolare. *Stile epistolare*. Uden. Nis. Carli Teog. ec.

EPISTOLÀRIO, s. m. Libro contenente epistole. *In uno epistolario* (fece) *tre istorie grandi di San Paolo Apostolo*. Borgh. Rip.

EPISTOLARMENTE, avv. In modo epistolare; per via di epistola. *Uden. Nis.*

EPISTOLETTA, s. f. *Epistolium*. Dim. di Epistola. *Se non mi fosse ricordata, che il Boccaccio usa questa parola in quella epistoletta, che egli fa dietro al Decamerone*. Fir. nov.

EPISTÒLICO, ICA, add. *Epistolicus*. Epistolare. *Ancora a me il Sig. Onofri ha mandato qui a Firenze alcune copie della sua dissertazione epistolica*. Red. lett.

EPITÀFFIO, EPITÀFIO, s. m. *Epitaphium*. Iscrizione fatta in onore de' morti sopra i sepolcri, o per iscrivervi sopra i medesimi. *Come di sopra si vede nello epitaffio di quello Avillio*, Borgh. Orig. Fir. *A che giovano all'anima dannata gli epitafj delle marmoree sepolture. Di farlo in questo luogo sotterrare coll' epitafio propio, ch' ei descrisse*. Alam. Gir.

EPITALÀMICO, ICA, add. T. della Poesìa. Appartenente ad epitalamio, *Canto epitalamico*.

EPITALÀMIO, s. m. *Epithalamium*. Sorta di poesìa, che si fa in occasione di matrimonio, in lode de' nuovi sposi. *Comporre un epitalamio, un bel epitalamio. Lo sposo in quella tenera pastorale, o maraviglioso epitalamio, che dir vogliamo, di Salomone*, ec. *grida, dicendo*. Salvin. pr. T.

EPÌTASI, s. f. *Epitasis*. T. Didascalico. Parte contenziosa nelle Commedie Greche, o sia quella parte, che conteneva gli accidenti, che formano il gruppo dell' azione, e che precede la catastrofe. V. Protasi.

EPÌTEMA. V. Epittima.

EPITETÀRE, v. a. *Epithetis exornare*. Voce ormai ricevuta quasi generalmente, sebbene non autorizzata da Scrittore di primo grido, e vale Appropriar gli epiteti a' sustantivi; Scrivere con proprietà d' aggiunti, o sia di epiteti.

EPÌTETO, s. m. *Epithetum*. Aggiunto, che dichiara la qualità, differenza, ed essenza del sustantivo, col quale egli è accompagnato; Attributo, Addiettivo. *Epiteto appropriato, o proprio, espressivo, speziale, essenziale, convenevole, comune, metaforico. Ho sempre sentito dare i nostri savj molti epiteti al volgo di errante, di instabile, di volubile, e di molte altre qualità*. Circ. Gell.

EPITIMBRA, s. f. *Epithymbrum*. Erba, che nasce sopra la timbra; da' Contadini corrottamente detta Pettimio. *Quello, che comunemente già s' usava, era l' epitimbra, per nascere egli sopra la timbra, tenuta già per il timo*. Ricett. Fior.

EPITÌMIO, o EPÌTIMO, s. m. *Epithymum*. Pianta, che nasce sopra il timo, ed a questo s' avviticchia. Altri l' han detto Fiore del timo, volgarm. Tarpigna, Tarpina, e Tracapello. *L'epitimo è una pianta simile alla cuscuta, talchè si può chiamare cuscuta di timo, al quale s'avvolge co' suoi viticci*. Ricett. Fior.

EPITOMÀRE, v. a. *Compendifacere*, Abbreviare, Compendiare; Fare un ristretto. V. Epitome. *Epitomatevi sig. Jeronimo, e questa istoria, o vita, o sermone sia raccorciata*. Sper. dial. Quì a. p. e vale Siate più breve, più succinto; ristrignete la vostra narrazione.

EPITOMATÒRE, verbal. masc. Che epitoma. *Questi moderni, epitomatori, raccoltori, annotatori, commentatori, spositori, ec. servono per iscoprire la fungaja*. ec Salvin. pros. Tosc.

EPÌTOME, s. m. Sommario, compendio d' un libro, e particolarmente d' una storia. *L' epitome di Trogo Pompeo*.

EPITRÌTO, s. m. *Epitritus*. T. Matematico, e Musicale. Numero, che contiene un altro numero, e la terza di lui parte, come dodici rispetto a nove. *Vinc. Galil. Mus.*

EPÌTTIMA, s. f. *Fomentum*. Medicamento esterno, o sia Decozione d' aromati in vino prezioso, la quale reiteratamente scaldata, e applicata alla region del cuore, conforta la virtù vitale; Pittima. *Si faccia una epittima con fiori di rosmarino, e di borrana bolliti in acqua rosata*. Libr. cur. malatt.

§. Epittima, fu anche detto per Male d' aria contagiosa, forse correttamente da Epidemìa. *Comincioffi di questo mese d' Agosto nel Valdarno di sotto, ec. e in molte parti del contado di Firenze, e nel suo distretto una epittima d' aria corrotta intorno alle viviere*. M. Vill.

EPITTIMÀRE, v. n. *Fomentum applicare*. Fare, ed applicare epittime,

Con questo bagnuolo si dee epittimare il cuore dello 'nfermo. Libr. cur. malatt.

EPITTIMÀTO, ATA, add. da Epittimare. Posto in modo di pittima.

EPITTIMAZIÒNE, s. f. L'atto di epittimare. *Si confetti con acqua, e si secchi al sole per due, o tre dì; e di questo con acqua rosata, o sanz' essa si faccia epittimazione*. Cresc.

EPIZOOTÌA, s. f. T. de' moderni Veterinarj. Malàttia epidemica del bestiame.

ÈPOCA, s. f. *Æra*. T. Cronologico. Punto fisso nella storia, donde si comincia, o si può cominciare a contar gli anni, e che d'ordinario è rimarchevole per qualche avvenimento memorabile. *L'epoca del diluvio, della natività di Gesù Cristo, ec.* V. Era, Cronologìa.

§. Onde di una Cosa di grande importanza, si dice familiarm. che *Farà epoca, che è da far epoca nella storia*.

ÈPODO, s. m. *Epodus*. Voce Greca, che significa La terza parte di un Canto diviso in Stroffe, Antistrofe, ed Epodo. *Adim. Pind.*

§. *Epodi d' Orazio*, è detto L'ultimo libro delle sue poesìe liriche. *Orazio negli epodi, o sopraccanti*. Salvin. Buon. F.

EPOPÈJA, s. f. *Epos*. La natura, o il genere del poema epico. *Tass. Orsi, Gravin. ec.*

ÈPSILON, s. f. Essilonne; Una delle lettere alfabatiche altrimente detta Y Greco. *Salvin. Buon. Tanc.*

EPTAÈDRICO, ICA, add. Che è di sette angoli, e di sette facce. *Cristallo eptaedrico*. Gab. Fis.

EPTÀGONO. Così da molti si dice, e si scrive alla Greca, e Latina, la voce Italianata Ettagono. V. *Voc. Dis.*

EPTAMERÒNE, s. m. T. Filologico. Voce formata dal Greco, che significa Sette giorni, e si adopera come Titolo di libro contenente gli avvenimenti di sette giorni, siccome il Decamerone del Boccaccio contiene quelli delle sue dieci giornate.

EPTASÌLLABO, BA, add. Che è di sette sillabe. *Questo verso endecasillabo, ec. piglierà una certa compagnia dell'eptasillabo*. Dant. volg. El.

§. Usasi anche in forza di sust. *Nell' uso nostro par, che abbia prerogativa d'essere frequentato le endecasillabo, lo eptasillabo, ed il pentasillabo*. Dant. volg. El. Brun. Lat. ec.

EPTATÈUCO, s. m. T. Filologico. Voce formata dal Greco per esprimere in materie di letteratura L'unione di sette libri, o di sette opere diverse in un sol volume, siccome Pentateuco si dice di Cinque libri. Si applica principalmente ai primi sette libri del vecchio testamento, quali sono il Pentateuco, ed i libri di Giosuè, e de' Giudici, che sogliono unirsi con quelli. V. Bibbia.

EPÙLIDE, s. m. *Epulis*. Escrescenza di carne, che si forma tra le gengive, e i denti, e che ad ogni incontro di materia resistente getta sangue vivo. *Epulide indicato. Far l' estirpazione dell' epulide colle cesoje curve. Gambettino, con cui l' epulide è attaccato alla gengìa*. Gli Antichi dissero La epulide, in g. f. *Per mitigare lo dolore della epulide è molto buono tenere in bocca il latte di capra*. Libr. cur. malatt.

EPULONÀCCIO, s. m. Peggior. d' Epulone. *Quei sordidi epulonacci, che insaziabilmente divorerebbono un mondo intero*. Fr. Giord. Pred.

EPULÒNE, s. m. Nome proprio tratto dalla Sacra Scrittura: dicesi per simil. di Colui, che si compiace nelle molte, e delicate vivande.

§. Epuloni, chiamavansi dagli antichi Romani Que' sacerdoti, i quali presiedevano a' banchetti, che facevansi in onor degli Dei.

EPULONESCO, CA, add. da Epulone. *Banchetto epulonesco*. Segner. Mann.

EPULÒTICO, ICA, add. T. Medico, e Farmaceutico. Voce Greca, lo stesso che Cicatrizzante, o Incarnativo. V.

EQUÀBILE, add. *Æquabilis*. Termine proprio, con che si descrive Quel moto, che in tempi uguali scorre spazj uguali. *Cadde in animo a un nostro Accademico, che, oltre all' esser ugualmente veloce il moto di tutti i suoni, potesse anch' essere equabile*. Sagg. nat. esp. *La mantengono nell' accennato grado di calore apparentemente equabile*. Cocch. Bagn.

EQUABILITÀ, EQUABILITÀDE, EQUABILITÀTE, s. f. *Æquabilitas*. Conformità tra le relazioni, e proprietà delle cose equabili, e ragion formale di equabile. *Ma per chiarirsi prima, se tale equabilità veramente fosse, furono fatte le seguenti esperienze. Onde ci parve di rimanere certificati della supposta equabilità*. Sagg. nat. esp.

EQUABILMENTE, avv. *Æquabiliter*. Con equalità; in modo equabile. *Tutti i suoni si odono meglio, ec. perchè quel vento piacevole li porta equabilmente più da lontano*. Segn. Cr. istr.

EQUALITÀ, EQUALITÀDE, e EQUALITÀTE, s. f. *Æqualitas*. Egualità, conformità. *In qual maniera la santa Scrittura dimostra l' equalità delle sue narrazioni*. Mor. S. Greg.

EQUANIMITÀ, EQUANIMITÀDE, e EQUANIMITÀTE. s. f. *Æquanimitas*. Moderazione d'animo. *Ma qualunque le vorrà far più leggieri, potrà a se medesimo per equanimitade*. Sen. Pist.

EQUÀNIMO, IMA, add. *Æquanimis*. Che ha equanimità, o moderazione d'animo. *Equanimo si è quegli, che non vuole troppo, anzi tiene lo mezzo*. Tes. Br.

EQUANTE, add. d'ogni g. Aggiunto di una sorta di cerchi immaginati nel cielo dagli astronomi. *Quegli eccentrici totalmente, o in parte, que' deferenti, equanti, epicicli, ec*. Galil. Macch. sol.

EQUÀRE, v. a. Voc. Lat. disusata. *Æquare*. Agguagliare, metter del pari, adeguare. *Così le basse cose a' grandi effetti solevo equar*. B. Pulc. Egl.

§. Per Appianare, spianare, pareggiare. *Ma infame alquanto ne venìa Antenore per la combusta patria, e' muri equati*. Bocc. Vis.

EQUÀTO, ATA, add. da Equare.

EQUATÒRE, s. m. *Æquator*. Equinoziale; uno de' cerchj massimi della sfera. *Zodiaco, e coluri, ed equatore congiurar tutti in noi di pietà voti*. Buon. Fier. V. Equinoziale.

EQUAZIÒNE, s. m. *Æquatio*. Egualità, aggiustamento, pareggiamento. *L'umido acquisterà del secco, acciocchè fermamente ritenga quella cosa, che in lui sopravviene per rettificazione, ed equazione, e figurazione*. Cresc. *Egli conosce, ec. le loro differenze, proprietà, i loro corsi, equazioni, congiunzioni, e giudicj*. Passav.

§. Equazione, in Astronomìa è la Differenza tra il tempo medio accennato dal pendolo, ed il tempo vero indicato dall' oriuolo solare.

§. Equazione, in Algebra è la Formula, con cui si esprime l' egualità esistente tra varie quantità diversamente espresse.

EQUESTRE, add. d'ogni g. *Equestris*. Di cavaliere. *Nè serve men l'altra battaglia equestre*. Tass. Gerus. *Sicchè gli arcier, sanza numero equestro, dugentomila, e più, ec*. Morg. *Perciò fece con grande apparecchio dar ordine di celebrare i giuochi Consuali in onore di Nettunno equestre*. Borgh. Rip.

§. L' *Ordine equestre*, dicevasi l' Ordine de' Cavalieri Romani.

§. *Statua equestre, Figura equestre*, dicesi Quella di una persona a cavallo.

EQUIÀNGOLO, LA, add. *Equiangulus*. D'angoli uguali. *Però intendiamo un poligono equilatero, ed equiangolo di quanti lati esser si voglia*. Galil. Dial. Mot. *Deve ei dimostra, che i parallelogrammi equiangoli la proporzione hanno composta delle proporzioni de' lati*. Viv. prop.

EQUICRÙRE, add. d'ogni g. *Æquicruris, isosceles*. Dicesi di Triangolo, che ha due lati eguali; Isoscele. *Triangolo equicrure*. E nel numero del più anche Equicrure. *Sulla rena stampar figure, e note geometre, equicrure, e parallele*. Buon. Fier.

EQUIDISTANTE, add. d'ogni g. *Æquè distans*. Che in tutte le sue parti è egualmente distante da un altro corpo. *Si è nella predetta spera un altro circolo, il quale è equidistante al detto equatore*. Com. Purg. *Fingendo voler passare il Po contro a' gladiatori per un ponte cominciato, per non impigrire i soldati, di navi equidistanti incatenate*. Tac. Dav.

§. *Linee equidistanti*, diconsi propriamente Parallele. V.

EQUIDISTANTEMENTE, avv. *Parallelè*. In modo equidistante; con equidistanza. *Voc. Cr.*

EQUIDISTANZA, s. f. *Æqua distantia*. Distanza uguale. *Quando il calcolo ci desse le medesime linee essersi disseparate non solamente sino all' equidistanza*. Gal. Sist.

EQUILÀTERO, RA, add. *Æquilater*. Che ha lati eguali. *Triangolo equilatero; figura equilatera. Purchè il quadrato sia il vero quadrato, e perfetto, cioè equilatero, e rettangolo*. Varch. Giuoc. pitt.

EQUILIBRÀRE, v. a. *Æquilibrare*. Fare equilibrio; mettere in equilibrio. *E col peso di esso s' equilibrasse difendendosi quivi coll' argine del cristallo*. Sagg. nat. esp.

§. Equilibrarsi, n. p. Mettersi in equilibrio. *Ma accostandole, ec. un ferro*

rovente ritorna subito ad equilibrarsi colla calda. Sagg. nat. esp.

EQUILIBRÀTO, TA, add. da Equilibrare. *Non ritrovando mezzo, ove equilibrato ancor si posi*. Buon. Fier.

EQUILIBRAZIÒNE, s. f. *Æquilibritas*. L' equilibrare; Contrappesamento. *Vo considerando, che questa equilibrazione verrà fatta con gran tardità*. Gal. Dial. mot. loc.

EQUILÌBRIO, s. m. *Æquilibrium*. Contrappesamento; o lo Stato delle cose, che sono di peso talmente eguale, che non pendono più da una, che dall'altra parte. *Fassi questo equilibrio con diversi liquidi a diverse altezze*. Sagg. nat. Esp.

§. Figur. dicesi di Tutte le cose, tra cui non passi alcun divario nel paragonarle. *A porla in equilibrio di costumi, e d'onesti pensieri, onde la luce della antica bontà stia sempre viva*. Buon. Fier.

EQUIMOLTÌPLICE, add. d'ogni g. T. dell'Arimetica. Nome, che si dà a que' numeri, li quali contengono i loro sottomoltiplici due volte tanto l'uno come l'altro. *Dodici, e sei sono equimoltiplici di quattro, e di due, perchè contengono l' uno quattro, e l' altro due un numero di volte eguale*.

EQUINO, INA, add. *Equinus*. Di cavallo; Cavallino. *E gli Arabi, e i Macrobi, questi d' oro ricchi di gente, e quei d'equino gregge*. Ar. Fur.

EQUINÒMIO, IA, add. T. Geometrico. Nome, che si dà agli angoli, ed ai lati di due figure, le quali si seguitano sempre nel medesimo ordine.

EQUINOZIÀLE, s. m. *Æquinoctialis*. Cerchio celeste, che divide la sfera in due parti eguali, equidistantemente da' due poli, detto così, perchè quando il sole passa sotto questo cerchio, i giorni si pareggiano colle notti. *Voglio, che ci figuriamo esser sotto l'equinoziale. Intendasi ora la revoluzione di esso equinoziale*. Galil. Sist.

EQUINOZIÀLE, add. d'ogni g. *Æquinoctialis*. D'equinozio; che appartiene ad equinozio. *La qual posta è acconcissima agli equinoziali levamenti del sole*. Cresc. *Ascensioni equinoziali*. Libr. Astrol.

§. *Procellaria equinoziale* T. Ornitologico. Spezie d' uccello altrimenti detto Puffino. V.

EQUINÒZIO, s. m. Agguaglianza del giorno, e della notte, che è quando il sole passa sotto l'equinoziale. *Equinozio autunnale. Equinozio di primavera. Ed è equinozio parificamento del dì colla notte*. But. Par. *I luoghi magri a pendio si deono arare, e seminare intorno all' equinozio*. Cresc.

EQUIPAGGIAMENTO, s. m. T. Marinaresco. Provvisione, e assortimento di tutto quello, che è necessario per la sussistenza, e per la sicurezza d' un bastimento, e del suo equipaggio.

EQUIPAGGIÀRE, v. a. T. Marinaresco. Guarnire un vascello di tutte le cose, che gli sono necessarie.

EQUIPÀGGIO, s. m. Provvisione di ciò, che bisogna per viaggiare; corredo, fornimento. V. Accompagnatura. *Se vogliono esente il loro equipaggio dall' esser visitato nelle Dogane, si accomodano a dar riscontro, ec.* Magal. lett.

§. Equipaggio. T. Marinaresco collettivo, il quale comprende tutte le persone d' un vascello, a riserva degli uffiziali superiori.

§. Equipaggio, per Carrozza. *Acciocchè ei comprino loro un nuovo equipaggio, o una cresta di trina, o una ricca, e bella settana*. Cocch. lett. Sp.

EQUIPARÀRE, v. a. *Æquiparare*. Paragonare; e far paragone; Mettere in confronto. *La galanga non si può equiparare all'acoro*. Libr. cur. malatt. *Qual vento, qual tempesta di marina, alla furia, alla rabbia, alla rovina, si può di questa donna equiparare?* Bern. Orl.

EQUIPARÀTO, ATA, add. da Equiparare; Paragonato. *Ne mostreranno alcune delle sue proprietà a quelle del vizio poi equiparate*. Bocc. Com. Dant.

EQUIPERÀRE, lo stesso, che Equiparare; Voce usata dal Sannazzaro per la rima. *Pensando a quel che scrisse in un giunipero, ec. o dolor sommo, a cui null' altro equipero!*

EQUIPOLLENTE, add. d' ogni g. T. Didascalico. Di ugual possanza, e valore; Equivalente. *L' utile è equipollente alla perdita. Quella ragione è equipollente a quell' altra*.

EQUIPOLLENZA, s. f. *Æquipollentia*. T. Didascalico. Equivalenza, ma per lo più non s' usa fuorchè parlando delle proposizioni. *L' equipollenza delle proposizioni*.

EQUIPONDERANZA, s. f. *Æquipondium*. Termine, che esprime l' equiponderare; egual peso. *È impossibile il conseguirlo, benchè ci conduciamo a tal similitudine d'equiponderanza*. Galil. Gallegg.

EQUIPONDERÀRE, v. n. *Æquè ponderare*. Pesare ugualmente.

EQUISÈTO, s. m. *Equisetum*. Pianta perenne, il cui caule è solcato, scabro, quasi nudo, ed è così detta, perchè fatta a foggia di coda di cavallo. Volgarm. si chiama Setolone, e Rasperella. *Al male de' pondi giova la bollitura dell' equiseto, per altro nome detto da' professori Coda cavallina*. Libr. cur. malatt.

EQUÌSONO, NA, add. T. Musicale. Che è uguale nel suono. V. Unisono.

EQUITÀ, EQUITÀDE, EQUITÀTE, s. f. *Æquitas*. È propriamente un temperamento del vigore della Legge scritta. V. Convenevolezza, Convenienza. *Equità discreta, ragionevole. La donna per equità canonica può raddomandare il marito*. Maestruzz. *Equitade è propriamente ciò, che l' uomo fa per judicamento diritto, e leale*. Esp. P. N.

§. Equità, significa altresì Dirittura, giustizia, ragione, e dovere semplicemente. *Uomo pieno d' equità. Equità naturale. Il suo Signore si può a buona equità dolere*. Bocc. nov. *Colui, che offende Dio, pecca, ec. contro all' equità, e dirittura della giustizia, sottraendo l' onore, e 'l servigio di Dio*. Maestruzz.

EQUITÀRE, v. n. Voc. Lat. *Equitare*. Cavalcare; andare a cavallo. *Artaserse ... pel calore estivo coll' esercito equitando, ec. il don dell' acqua offerta non volle disdegnare*. B. Pulc. Egl.

EQUITAZIÒNE, s. f. *Equitatio*, T. Dottrinale. L' arte di cavalcare. *Discorso, trattato sopra l' equitazione antica, e moderna*.

ÈQUITE, s. m. Voc. Lat. Lo stesso, che Cavaliere. *Salvin. Fier. Buon.*

EQUITEMPORÀNEO, EA, add. *Æquitemporaneus*. T. Didascalico, e Musicale. Che è di tempo uguale. *Armonia equitemporanea*. Taglin. lett. *Sperimentare i tempi dell' increspamento dell' acqua, se equitemporanei da diverse percosse*. Sagg. nat. esp. Diar.

EQUIVALENTE, add. d' ogni g. *Æquivalens*. Che è di valore, virtù, forza, ec. uguale al valore, o pregio d' altro. *Tu, non potendo ne' nostri animi generar nimicizia, t' ingegnasti di mettervi cosa equivalente*. Fiamm. *Non mi pare d' aver parole equivalenti a rappresentare il mio* (affetto). Car. lett.

§. In forza di sust. lo stesso, che Equivalenza. *Dee bastare, che si renda l' equivalente*. But.

EQUIVALENTEMENTE, avverb. *Æquè*. Con equivalenza. *Sia medicina, che operi equivalentemente al male*. Libr. cur. malatt.

EQUIVALENZA, s. f. *Æqualitas*. L'equivalere. *Perdonami, o fratello, non è equivalenza sufficiente al delitto commesso*. Fr. Giord. Pred.

EQUIVALÈRE, v. n. *Æquivalere*. Esser di pregio, e di valore eguale. *La manna aveva un sapor naturale, non può negarsi, ma quello solo equivaleva a molti, anzi a tutti*. Segn. Mann.

EQUIVELÒCE, add. d' ogni g. T. Dottrinale. Uguale nella velocità.

EQUIVOCÀLE, add. d' ogni g. *Ambiguus*. Equivoco. *In questa guisa tirando in arcata co' pronostici vostri equivocali, ch' abbian la ritirata, e venture, e amori, e maritaggi*. Buon. Fier.

EQUIVOCAMENTE, avv. *Æquivocè*. In modo equivoco, in forma equivoca. *Domandato per qual cagione avesse dipinta la fortuna a sedere, rispose equivocamente, ec.* Vit. Pitt.

EQUIVOCAMENTO, s. m. *Ambiguitas*. L' equivocare, Equivocazione. V. *Pensando d' ingannare Dio con equivocamento di parole*. Fr. Gior. Pred.

EQUIVOCANTE, add. d' ogni g. *Ambiguè loquens*. Che equivoca. *Son certe, che in questo io non sono equivocante*. Libr. Pred.

EQUIVOCÀRE, v. n. *Ambigere*. Sbagliare nel significato delle parole, o nella sostanza delle cose. *Equivocando, cioè pigliando lo vocabolo sotto varie significazioni*. But. *Voi, con troppo onorarmi, equivocate ne' miei desiderj*. Fag. com.

§. Equivocare, si dice anche Lo scambiar di nome. *Equivocando desti morselletti a' gufi, nel guazzetto*. Bellinc. son.

EQUIVOCAZIÒNE, s. f. *Ambiguitas*, Equivocamento, scambiamento; l' equivocare. *Quando lo vocabolo è uno, e le significazioni sono varie, allora è equivocazione*. But. Par.

EQUIVOCHESCO, CA, add. *Ambiguus*: Equivocoso. *Riterte di parole doppie, finte, bugiarde, equivochesche*. Buon. Fier.

EQUÌVOCO, s. m. *Ambiguum*. Quella

voce, che serve a più cose, che infra loro sono diverse d'essere. *Assicurati finalmente, ec. che da noi non si pigliava equivoco, avemmo curiosità di veder l'ordine, che tengono diversi liquidi nel congelarsi*. Sagg. nat. esp. *Voi siete nella fallacia dell'equivoco, cioè v'ingannate per la diversa significazion de' vocaboli*. Varch. Ercol.

EQUÌVOCO, CA, add. *Ambiguus*. Ambigue, dubbio; che ha due, o più significati. Il genere dell'anima, come s'è veduto di sopra, non è univoco, ma equivoco. *Questa non è vera, e propria diffinizione, non essendo univoca, ma equivoca, cioè analoga*. Varch. Lez.

EQUÌVOCO, avv. *Ambiguè*. Equivocamente. Così dicesi: *Tu parlavi equivoco*, e vale Equivocamente. V.

EQUIVOCÒSO, OSA, add. *Ambiguus*. Equivochesco, dubbio, ambiguo; pien di equivoci. *Numero di dizioni equivocose*. Dif. Pac. Oggi è più comune Equivoco. *Dizioni equivoche*, meglio d' *Equivocose*.

EQUO, UA, add. Voce dello stile sostenuto. Che ha in se equità. Comunemente dicesi Giusto. *Equa domanda*.

EQUÒREO, EA, add. *Equoreus*. Marino; del mare; ed è voce poetica. *Correva la stagione alma, e gioconda in cui dall'onda dell'equorea vene ognun s'astiene*. Car. Svin.

ERA, s. f. T. Cronologico. Punto fisso da cui si cominciano a contar gli anni, e si dice anche di quel numero, o serie d'anni, che si contano da quel punto. *L'era di Nabonassar; de' Seleucidi, ec. L'era de' Maomettani dicesi Egira. L'era degli Spagnuoli incominciò circa 38. anni prima dell'era cristiana, e terminò intorno al 1351.*

ERADICÀRE, v. a. *Eradicare*. Cavar dalle radici; sbarbare. *Non basta tagliare le piante, e l'altre erbe malefiche tra le due terre, bisogna totalmente eradicarle*.

§. Per metaf. dicesi Dell'opinioni, de' cattivi usi, o costumi, e simili. V. Estirpare. *Si stabiliscono nel cervello la conclusione, e quella, ec. sì fissamente s'imprimono, che del tutto è impossibile l'eradicarla*. Gal. Sist.

ERADICATÌVO, IVA, add. *Eradicans*. Atto ad eradicare; e dicesi delle medicine. V. Curativo. *Si astenga da tutti i medicamenti, purganti violenti, e eradicativi*. Red. Cons.

ERADICÀTO, ATA, add. da Eradicare; sradicato. *Ogni pianta, la quale non piantò il padre mio, sia eradicata*. Cavalc. frutt. ling.

ERADICATÒRE, v. m. *Extirpator*. Che eradica, cioè Che sbarba.

§. Per metaf. dicesi anche Delle cose morali. V. Estirpatore. *Noi non siamo eradicatori delle cogitazioni, ma siamo combattitori contra esse*. Cavalc. Frutt. ling.

ERADICATRÌCE, femm. di Eradicatore.

ERÀRIO, s. m. *Erarium*. Tesorerìa del pubblico; e dicesi anche del luogo, e delle persone, che attendono all'amministrazione dell'erario, e dell'amministrazione istessa. *De' tesori d'Antioco avea riempiuto l'erario*. Bocc. lett. *Si degni far lettera all'erario suo di Salerno di qualche ajuto di costà, e dica, che V. Ecc. me gli dona*. Vinc. Mart. lett.

ERÀTO, s. m. *Erato*. T. Mitologico. Voce Greca, che significa Amorosa, ed è il nome di una delle nove Muse. Musa degli amori. V. Musa.

ERBA, s. f. *Herba*. Quello, che nasce in foglia dalla radice senza far fusto, come Lattuga, Indivia, Gramigna, e simili; e assolut. detta s'intende di quella, che produce la terra senza cultura. *Erba folta, molle, tenera, fina, e gentile, verde, fresca, ruggiadosa, fiorita, minuta, delicata, gentile, salubre, odorosa, nocevole, cattiva, velenosa. Erbe odorifere, salvatiche. Erba spontanea. Erba sativa. L'erbe sono quelle, che prima mandano fuori le foglie, che 'l gambo, e mettono i gambi allora che elle vogliono fare il seme, e fatto il seme per lo più si seccano, come il grano, e la lattuga*. Ricett. Fior. V. Erbaccia, Erbetta, Erbaggio, Erbucci.

§. Prov. *Ogni erba si conosce al seme, o per lo seme*, e vale Dalle opere si conosce quel che l'uomo vale.

§. *La mal erba cresce presto, o simili*; si dice Quando si vuol mostrare uno di poca speranza, che venga bello, e grande della persona. *Moltiplicava come la mal' erba*. Dittam.

§. *Erba del suo orto*, vale Cosa, o concetto, o componimento proprio. Onde dicesi: *Non è erba del suo orto*. Quando si conosce che uno dà fuori una cosa d'altri per sua.

§. E così pure: *Esser erba d'alcuno*, vale Essere concetto, e pensiero di colui, come *Questa erba è mia. Riconoscevansi queste parole erba di Tiberio*. Tac. Dav.

§. *Più conosciuto, che la mal'erba*, dicesi di Chi è noto universalmente a ciascuno; tolta l'allegorìa dall'ortica, la quale dicesi volg. *Mal' erba*, dal pugner ch'ella fa, con che si fa conoscere da ciascuno.

§. Dicesi ancora proverbialm. *Come disse il culo all'ortica: io ti conosco mal'erba*, modo basso per le commedie, o simili, e vale Io conosco le tue tristizie.

§. *In erba*, o *Essere ancora in erba*, dicesi Di checchessia non ancor ridotto alla perfezione; per metaf. tolta dal grano, che si dice essere in erba avanti, che faccia la spiga, come: *Dottore in erba*.

§. *Consumare*, o *misurare*, o *mangiarsi la ricolta, o il grano in erba*. Torre in presto sopra la speranza della futura ricolta; Vender la ricolta futura; Fare il prezzo del frutto da ricogliersi, obbligandosi di consegnarlo a ricolta; e per metafora Vender quel che s'aspetta innanzi che s'abbia.

§. *Mangiarsi l'erba, e la paglia sotto*, dicesi Nel consumarsi ciò, che si ha, senza impiegarsi in cosa veruna; tolto da' cavalli, che si mangiano il letto.

§. *Soffocare in erba*, vale Non lasciare avanzarsi, ed arrivare a maturità, e perfezione.

§. *Fare erba, e l'erba*, vale Segare, e raccor l'erba.

§. *Fare d'ogni erba fascio*, vale Operare senza far distinzione dal buono al cattivo, e talora Vivere alla scapestrata senza elezione di bene, o di male. *Erano giunti questi mariuoli, predando piuttosto, che predicando a una certa villa, e d'ogni erba facevan fascio*. Fir. As.

§. *Dare erba trastulla*, vale Lusingare con isperanza, ma senza venire a conclusione.

§. *Essere fertile d'ogni erba*, dicesi fig. per Avere abbondanza d'alcuna tal cosa.

§. *Dare l'erba cassia*, vale Cassare; privar di carica; mandar via.

§. *Fare un tombolo in su l'erba*. V. Tombolo.

§. Erba, da' Botanici vien detto talvolta il Caudice ascendente delle pianterelle, che ha il suo principio dalla radice, ed è terminato dalla fruttificazione.

ERBA ACCIUGA, o DA ACCIUGHE. V. Regamo.

ERBA AMARA. V. Santamarìa.

ERBA D'AMORE, o Vecchia tentennina. V. Scorpioide.

ERBA S. ANTONIO. V. Piombaggine.

ERBA APPIOLINA, s. f. *Anthemis nobilis*. Spezie di camamilla, il cui fiore è senza raggi, ed è detta appiolina, per l'odore di mele appiole, che ha odorandola, o fregandola leggiermente.

ERBA ARALDA, o NALDA. V. Nalda.

ERBA DI S. BARBERA, s. f. *Erysimum barbarea*. Nome volgare, e officinale d'una spezie di ruchetta antiscorbutica, che nella Svezia si semina per le prime insalate di primavera.

ERBA BENEDETTA. V. Benedetta.

ERBA BOZZOLINA. V. Vecciolina.

ERBA BRITANNICA. V. Romice acquatica.

ERBA CALDERUGIA, o ERBA CALDERINA. V. Solleccìola, e Fumosterno.

ERBACALI, o ERBA CALI, s. f. *Salicornia kali*. Sorta di pianta, che fa in luoghi paludosi, e salsi, altrimente addimandata Soda, della cui cenere si fa il vetro. *Le medicine s'ardono accendendole da se sole, come i sermenti, i rami di fico, di cerro, l'erba calì, e molt' altre*. Ricett. Fior.

ERBA CANNELLA, Nome volgare di due piante diverse, cioè dell'Acoro vero, e del Crescione. V.

ERBA CIPOLLINA. V. Cipollina.

ERBA COLICA, o DA COLICA. V. Calcatreppo.

ERBA COLOMBINA, o ERBA CROCE, o CROCETTA, o CROCINA. V. Verbena.

ERBA CONNINA. V. Vulvaria.

ERBA CORNACCHIA, o ERBA CROCIONA. V. Rapini.

ERBA CORNETTA, s. f. *Coronilla securidaca*. Pianta erbacea, le cui foglioline si ripiegano, e si serrano allorchè l'aria si rannuvola. I suoi baccelletti a foggia di sciabola ripiegata in punta hanno qualche somiglianza con una cornetta.

§. Si dà pure l'istesso nome alla Radicchiella salvatica, detta anche Piè d'uccellino. V.

ERBA COSTA, o COSTINA. V. Erba Santamarìa, ed Oppoponaco.

ERBA CRISTALLINA. V. Cristalloide.

ERBA DE' CRISTALLI. V. Vetriola.

ERBA FALCONA. V. Falcona.

ERBA GATTA. V. Maro.

ERBA GIALLA, ed ERBA GUADA. V. Bietola gialla.

ERBA GINESTRINA GIUDAICA, GIULIA, GUADA, IVA, LANARIA, LAURENTINA, O LAURENZIANA, LUCCIOLA, LUNA, LUNARIA, MEDICA, MORA, MOSCADELLA, MOSTARDINA, NOCCA, PARAGUAI, PARIS, PENNINA, PEPE, PINA, QUATTRINA, QUERCIOLA, ROBERTA, RUSTICA, SACRA, SARDA, DA SCIATICA, SEDANINA, SENSITIVA, S. GIOVANNI, S. JACOPO, S. PIETRO, STELLA, THÈ, TRINITA, TURCA, VETRIOLA, VETTURINA, UNGARICA, ZOLFINA. V. Ginestrina, Giudaica, Giulia, Guada, Lanaria, ec. ec.

ERBÀCCIA, s. f. *Herba inutilis*. Erba cattiva. *Da quell' erbacce gravi ritenute nell' ampio ventre, ch' affamate, e piene sempre le tien, di salir fien tenute.* Amet. *Aveva fatto un poema, che poteva simigliarsi veramente a un gran campo, ripieno di molte erbacce.* Capr. Bott.

ERBÀCEO, CEA, add. *Herbaceus*. Dell' erbe; appartenente ad erba. *Si tralascieranno tutti i frutti secchi, e i semi arborei, e degli erbacei tutti i più duri, ammettendosi i cereali solamente, che servono al panificio.* Cocch. Vitt. Pit.

ERBÀGGIO, s. m. *Olus*. Ogni sorta d' erba da mangiare; Camangiare. *La paglia, le legne, il pesce, e l' erbaggio vi furono in grande carestia. Tutto l'erbaggio fu in somma carestia.* M. Vill.

§. Per Erba semplicemente. *La lor pastura è d' erbaggio, e di strame senza altra biada.* G. Vill.

ERBÁJO, s. m. *Locus herbosus*. Luogo dove sia di molta erba folta, e densa. *Le quali cose al cespuglio, ovvero erbajo farebbono nocimento. Il lavoratore, posata la donna sopra ad un erbajo, andò a veder, che avesse la fante, e trovatala colla coscia rotta, similmente nell' erbajo la recò.* Bocc. nov. *Questo dì medesimo di sopra alle donne di Faenza dopo desinare predicò fra Giordano nell' erbajo.* Fr. Giord. Pr.

ERBAJUÒLO, s. m. *Herbarum venditor*. Erbolajo; Colui, che vende l' erbe medicinali. *Io non saprei a chi di loro dovessero dar fede gli erbajuoli moderni.* Red. esp. nat.

§. Erbajuolo, ed Erbarolo, dicesi anche Quegli, che vende cavoli, rape, e simili ortaggi. *Buon. Fier.*

ERBÁLE, add. d' ogni g. *Herbalis*. Che è di qualità d' erba. *Sono nelle piante parti lignee, ovvero erbali. Se l'acqua non sia corrotta, si dee tenere insino a sette, acciocchè infracidi la carne erbale.* Cresc.

ERBÀRIO, s. m. *Herbarium*. Libro contenente una raccolta di piante secche, che anche dicesi Orto secco. *Dall' erbario istesso da quel valent' uomo fatto... e le altre, di cui le mostre in quell' erbario non sono ne' lor luoghi nativi ritrovate.* Cocch. disc.

ERBÀRIO, RIA, add. Spettante all' erbe, e alla Botanica. *I primi lumi d' istoria erbaria. Istituzioni erbarie. Sistema erbario.* Cocch. disc.

§. *Medicina erbaria*, dicesi Quella, che fa uso de' semplici.

ERBARÒLO, s. m. Lo stesso, che Erbajuolo; Venditor d' erbe; Ortolano. *Vuole in somma, che quegli erbaroli, e che quei pentolari siano in lega.* Buon. Fier. *Gli ortolani, altrimenti gli erbaroli e i pentolaj, e stovigliaj, ch' io dico.* Salvin. Buon. Fier.

ERBÀTA, s. f. L' essere in erba; e si dice di quantità di biade di poco nate. *Siccome nelle biade, che quando nascono, dal principio hanno quasi una similitudine, nell' erba essendo, e poi si vengono per processo dissimigliando; così questo naturale appetito, ec. con esso, siccome l' erbata, quasi di diversi biadi si somiglia.* Dant. Conv.

ERBÀTO, s. m. Vivanda, o torta fatta con erba. *E quivi fattosi fare il cavoletto, ebbono la cipolletta, e prima mangiando un pezzo d' erbato col marrobbio, desinarono con buona consolazione.* Girald. nov.

ERBÀTO, ATA, add. Di erba. *Batista, perchè paja, ch' io non temi, com' io non fo le tue frittelle erbate per degnità le mie labra sudate m' asciugo spesso co' tuoi gran poemi.* Burch.

ERBEGGIÀRE, v. n. Vegetare, crescere, e verdeggiare, come fa l'erba. *E rino che a piè de' monti erbeggia.* Salvin.

ERBETTA, s. f. *Herbula*. Erba fine, e gentile; erbicciuola. *Trovaro lui, che coglieva erbette.* Nov. ant. Usasi per lo più collettivamente, e vale Suolo coperto d' erba minuta. *Per una vietta non troppo usata, ma piena di verdi erbette, e di fiori, ec. prese il cammino.* Bocc. nov. *Nel dolce tempo, che il cielo fa belle le valli, e i monti d' erbette, e di fiori.* Teseid. *Riposare, sedere sulla molle erbetta.*

ERBICCIUÒLA, s. f. *Herbula*. Lo stesso, che Erbetta; ma non s' userebbe forse nell' istesso modo per Suolo rivestito d' erbe. *Solo una virtù d' una erbicciuola a volerla perfettamente conoscere darebbe a fare a tutto 'l mondo.* Fr. Giord. Pred.

ERBIFRUTTÀRE, v. n. *Viridem fructum facere*. Render fruttifero, o ferace d' erbe. *Che la Dea pasce generando il tutto, ed erbifrutta.* Salv. inn. Orf.

ERBÌRE, v. n. T. Georgofilo. Coprirsi, vestirsi d' erba. *In questa maniera rimarrà erbito tutto il ciglione.*

ERBÌTO, ITA, add. da Erbire. V.

ERBÌVORO, RA, add. *Herbivorus*. Che si pasce d' erbe. *L' aver noi i denti di pecora, e di capra, mostra esser noi di natura animali erbivori.* V. Granivoro, Carnivoro.

ERBOLÀJO, s. m. *Herbarius*. Quegli, che va cavando, e ricercando diverse maniere di erbe per luoghi selvatichi. *Non so ben chi si sia quel cavaliere, ma so, che sare' ben buono erbolajo, che sa cavare i denti al mio parere.* Morg. *Non alza il capo a riveder le stelle, anzi le china come l' erbolajo.* Ant. Alam. son.

§. Erbolajo, si dice anche D'una raccolta d' erbe ordinatamente disposte in fogli di carta a foggia di libro. V. Erbajo.

ERBOLÀRE, v. n. Erborare. *Ben pratico di quel monte ov' egli andava spesso erbolando, come si vede nel suo bel libro delle piante.* Cocch. Bagn.

ERBOLÀTO, s. m. *Placenta herbea*. Spezie di torta fatta con erbe, o di sugo d' erbe. *È cuoco in corte, e monaca in monastero, che faccia un erbolato come me?* Fior. Luc.

§. Erbolato, per Impiastro composto d' erbe medicinali. *Andiam dunque nell' orto per le cose da far quest' erbolato in sul petto alla Livia.* Baldov. Dram.

ERBOLÌNA, s. f. *Herbula*. Diminutivo d' Erba; Erbetta, Erba piccola. *Il muschio è una certa erbolina, che nasce sopra sassi.* Serd. prov.

ERBORÀRE, v. n. Andar cercando, e raccogliendo erbe per istudio botanico; Erbolare. *Nelle possessioni del quale andava egli spesso erborando nel vicino Montemorello, ec. per esse liberamente conducono ad erborare i botanici viaggiatori.* Cocch. disc.

ERBORAZIÒNE, s. f. L' atto di erborare. *Continuare le sue cotidiane erborazioni per le parti più remote ancora della Toscana.* Cocch. disc.

ERBOSETTO, TA, add. *Herbidus*. Dim. d' Erboso. *Sedendo sul margine di una fonticella erbosetta, e fresca.* Fr. Giord. Pred. ec.

ERBOSÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Erboso. *I campi son grassi, e fertili, i prati erbosissimi.* Stor. Eur. *Accomoda il destriero a pascer l' erbosissimo sentiero.* Alam. Gir.

ERBÒSO, OSA, add. *Herbosus*. Pien d' erba, coperto d' erba, fertile, o ferace d' erba. *Quivi dismontato d'erbosa terra due altari compose.* Filoc. *Sia alto (il campo) e aspro, ma boscoso, e erboso.* Cresc.

ERBUCCE, s. f. pl. } Erbe da mangiare odorifere, e saporite.
ERBUCCI, s. m. pl. }

Ed ogni cosa d'erbucce odorose, e di be' fiori seminata. Bocc. nov. *Lumachin mio, che val, che tu ti crucci, che t'ho nell' orto all' uggia fra gli erbucci?* Libr. son.

§. Erbucce, talora è semplicemente Diminut. di Erbe. *Queste erbucce stesse, che noi tuttavia sedendo premiamo, ec. non averebbono, nascendo, il suolo così vago, ec. renduto.* Bemb. Asol.

ERBÙCCIA, s. f. *Herbula*. Dim. d'Erba; Erbicciuola, Erbolina.

ÈRCOLE, s. m. *Hercules*. Uno de' Semidei della favola, molto decantato per la prodigiosa sua forza; onde parlandosi di un uomo robustissimo, si suol dire: *Egli è un Ercole.* V. Erculeo.

§. Ercole, è anche Il nome, che gli Astronomi danno ad una Costellazione dell' Emisfero settentrionale. V. Engonasi.

ERCÙLEO, EA, add. *Herculeus*. Di Ercole, e fig. Robustissimo; o alla maniera di Ercole. *Forza, sanità erculea. Piacciavi, generosa erculea prole, ec.* Ar. Fur.

ERÈDA, s. m. Oggi comunemente Erede; e dicevasi tanto di maschio, come di femmina. *Ella rimasa ereda si deliberò di maritarsi.* G. Vill. *A' frati suoi, siccome a giuste erede raccomandò la sua donna più cara.* Dant. Par.

EREDÀRE, v. n. Ereditare. *Chi beve di sua vena gran lume ha da eredare.* Fr. Jac. T.

ERÈDE, s. m. *Heres.* Quegli, che succede nell'eredità di chi muore; e si fa mascolino, benchè si tratti di femmina, come gli Antichi dicevano Ereda in ambedue i generi, e nel numero del più dicevasi Erede, e da noi Eredi. V. Successore. *Erede universale, necessario, legittimo, testamentario, instituito, sostituito, prossimo, proprio, estraneo, fiduciario, gravato, vero, obliquo, anomalo, scritto, fidecommissario, putativo, benefiziato. Lasciare, instituire, costituire, sostituire, dichiarare erede. Eleggere alcuno in erede. Divenire erede. Fece testamento, ed essendo ricchissimo, in quello lasciò suo erede un suo figliuolo già grandicello, e appresso questo avendo molto amata monna Giovanna, lei (se avvenisse, che il figliuolo senza erede legittimo morisse) suo erede instituì.* Bocc. nov. Avvertasi quì *Suo*, benchè si parli di femmina siccome sopra in Ereda, dove Dante disse *Giuste erede* nel numero del più, e parlando di maschio. V. Reda.

§. Dicesi anche fig. *Erede delle virtù, de' vizj*, ec. *de' suoi maggiori. Che fece Scipion di gloria erede.* Dant. Inf.

EREDITÀ, EREDITÀDE, EREDITÀTE, s. f. *Hereditas.* L'avere, il quale è lasciato da chi muore; Retaggio; reditaggio; beni ereditarj. *Eredità paterna pingue, ricchissima, amplissima, lucrosa, scarsa, giusta, legittima, intera, ripudiata, vacante, giacente.* I Giureconsulti dicono anche *Eredità militare o castrense, paganica*, ec. *Adizione dell' eredità. Occupare, e Repudiare, o Rifiutare l'eredità. Lasciare per eredità. Scadere, decadere, venire, per eredità. Eredità espilata. Dolce figlio, se tua matre non avesse pietate, perderia l' ereditate.* Fr. Jac. T. *Di sua dota, nè di patrimoniale eredità sostenersi non averebbe potuto.* Bocc. Lab. V. Ereditare.

§. Eredità, in più largo significato si dice anche di Tutti i beni immobili, che si posseggono, come poderi, case, e simili. *Io era pur disposto a venir quà a grandissime eredità, che io ci ho, state sempre di quei di casa mia.* Bocc. nov. V. Patrimonio.

EREDITÀGGIO, s. m. Voce dismessa, oggi comunem. Eredità. V.

EREDITÀNO, s. m. V. e dici Erede. *Adoprai tanto male per fare te ereditano.* Ovid. Pist.

EREDITÀRE, v. n. *Heredem fieri.* Redare; Succedere nell'eredità di chi muore in vigore delle leggi, o per disposizione del testatore; venire nell' eredità; acquistare per eredità; pervenire per eredità, o per conto d' eredità; divenire erede. *Il qual non fu de' veri, che ereditar dovesse il patrimonio.* Dittam.

§. Dicesi fig. Che uno ha ereditata la fede, la virtù, la gloria, e simili de' suoi maggiori. *Alla fede ereditata da que' loro maggiori, ec. hanno tolto il meglio, ch' ell' abbia.* Segner. Mann. *Ereditando adunque tutti lo Spirito del nostro benedetto fondatore, ec. seguiamo la magnanima nostra impresa.* Salvin. disc.

EREDITÀRIO, IA, add. *Hereditarius.* Dell'eredità; che viene altrui per ragion d'eredità. *Beni ereditarj. Parte ereditaria.* Maestruzz. *Per acquistare il regno di Napoli, che per ragione ereditaria gli apparteneva.* Bemb. stor. *La dote si dee detrarre dallo stato ereditario. Da tutto il suo asse ereditario, e a forma dello statuto*, ec. Fag. com. *Nè vollone, che odj ereditarj sottentrassono, acciocchè le disamistadi più lungamente non durino.* Declam. Quintil. C.

§. Per Erede è disusato. *Gli uomini finalmente diventano ereditarj della terra de' iniqui.* Cr. pr.

EREDITÀTO, ATA, add. da Ereditare. V. *Alla fede ereditata da que' loro maggiori, ec. hanno tolto il meglio, ch' ell' abbia.* Segn. Mann.

EREDITÈVOLE, add. d'ogni g. Voc. ant. Ereditario; da redarsi. *Se medesima privòe dell' ereditevole signorìa del reame.* Guid. G.

ERÈGGERE, v. a. *Erigere.* Ergere, rizzare, innalzare; ma è proprio dello stile sostenuto; e dicesi tanto al proprio, che al fig. *Sapranno ben ereggersi memorie indelebili, che vidiranno alla posterità quali furono*, ec. Dati. Vit. P. Dedic.

EREMÌTA, s. m. *Vir solitarius.* Romito; uomo che vive nell' Eremo. *Santo eremita. Nelle selve agli eremiti sesto andai.* Fr. Jac. T.

EREMITÀGGIO, s. m. *Eremus.* Eremo, Romitorio. *Così tosto partimmo, e fu la sera il nostro albergo un basso eremitaggio.* Alam. Gir.

EREMÌTICO, ICA, add. *Solitarius.* Di romito. *Dopo molti anni era passato a vita eremitica, e solitaria.* Vit. SS. Pad. *Viver vita eremitica.* Buon. Fier.

EREMITÒRIO, EREMITÒRO, s. m. *Eremus.* Romitorio, Eremo. V. *Se ne tornava allo suo boschereccio eremitorio.* Vit. S. Ant. *Ed io lì presso un santo eremitoro andai.* Alam. Gir.

ÈREMO, s. m. *Eremus.* Luogo solitario, e diserto, e dove abitano gli Eremiti; Romitorio. V. Solitudine. *Che offesa di conservazione ne potette far quegli, il quale dell' eremo non si partì mai?* Mor. S. Greg.

§. Eremo, in più largo significato vale Luogo salvatico, deserto, alpestre, sterile. V. Ermo. *Sono ancora certi luoghi, che o in piano, o in monte, ch' e' sieno, sono di perpetua sterilità, e questi s'appellano eremi, ovvero diserti reposi.* Cresc.

*ERESÌA**, s. f. *Heresis.* Opinione erronea, in materia di fede. *Eresìa perfida, iniqua, sediziosa, abbominevole, ostinata. Eresìa Luterana, Arriana, Sociniana*, ec. *Eresìa che si distende, che discorre, che si propaga largamente. Abjurare l' eresìa.* V. Abjura. *Dalla superbia nascono l'eresìe.* Passav. *È alquanta differenza fra questi nomi Eresìa, e Scisma; la prima pare, che per uso generale importi sentire male de' misterj, e sacramenti della Chiesa, come Arrio fece della egualità delle Divine Persone.* Borgh. Vesc. Fior. V. Scisma.

ERÈSIARCA, s. f. *Heresiarca.* Capo, o fondatore d' eretica setta. Nel numero del più Eresiarchi, sebbene gli Antichi dicessero anche Eresiarche. *Ed egli a m.; quì son gli eresiarche.* Dant. Inf. *Lutero, e Calvino sono eresiarchi.*

ERETÀGGIO, s. m. *Hereditas.* Eredità; retaggio. *L' uomo, che ha buona fama, sì gli è grande eretaggio.* Amm. ant.

ERETICÀLE, add. d' ogni g. *Heresi constans.* D' eresìa; che ha, o contiene eresìa. *Son colpevoli di molti ereticali erroracci.* Fr. Giord. Pred. R. *Domma, Proposizione ereticale.* V. Eretico.

ERETICAMENTE, avv. Da eretico. *Si spiegano con formule ereticamente descritte.* Fr. Giord. Pred.

ERETICÀRE, v. n. Cadere in eresìa; Divenir eretico. *Ma via superbia, ma lussuria, e gola, ec. fatto ha pur dianzi ereticar Lutero.* Chiabr. canz.

ERETICHÌSSIMO, IMA, add. Superl. d'Eretico. *Fautore era, e proteggitore della ereticbissima perfidia Arriana.* Vit. S. Ant.

ERÈTICO, s. m. *Hereticus.* Che ha opinione erronea, in materia di religione. *Moltiplicava la mala gramigna degli eretici in ogni parte allora.* Dittam. V. Settario. Eresiarca, Eresìa.

§. Eretico, per Impersuasibile, incredulo in altro, che in materia di fede. *Tolom. lett.*

ERÈTICO, ICA, add. *Hereticus.* Che ha in se eresìa; appartenente a eresìa; ereticale. *Eretica nequizia.* Dant. Par. *Eretica credenza.* Red. lett. *La quale opinione fu dipoi riprovata dalla Chiesa come eretica, ed erronea.* Capr. Bott.

ERETTO, TA, add. da Ereggere. *Erectus.* Ritto, innalzato, elevato. *E sta in su quel, più che 'n sull'altro, eretto.* Dant. Inf. *Il qual moto giudicò sul principio farsi dal sole intorno ad un asse eretto al piano dell' eclittica.* Gal. Sist.

ERETTÒRE, verb. m. Che erge, che innalza una fabbrica, una macchina, o simile. *In ossequio di coloro, che furono inventori, tra quali il Vestri erettore del palco, o ponte, Domenico Fontana l'erettore dell' obelisco in Vaticano.* Baldin. Dec.

§. Erettore, è anche il nome de' Muscoli, che principalmente concorrono all' erezione di alcune parti del corpo. *Erettori della clitoride.* Voc. Dis. V. Erezione.

ERETTRÌCE, femm. di Erettore. Che dirizza, che serve ad eriggere. *Potenza erettrice del pene.* Cocch. Lez.

EREZIÒNE, s. f. *Erectio.* L' atto di erigere, d' innalzare. *Tali furono l'erezione dell' aguglia di Navona, e la scala regia.* Baldin. vit. Bern.

§. In T. di Medicina dicesi Dell' azione di certe parti del corpo. *Erezione del pene.*

§. Erezione, per Fondazione di Canonicato, Cappella, Monastero, o simile. *L' erezione d' un seminario, d' una chiesa, d' un chiostro, d' un monistero di vergini care a Cristo.* Segn. Mann.

ERGÀSTOLO, ERGASTÙLO, s. m. *Ergastulum.* Prigione, in cui si

tenevano anticamente gli schiavi incatenati a lavorare: oggi si prende per Carcere ristrettissimo. *Un, che tollera insieme tutti i tormenti, e di sete, o di fame, ec. e di quanti mali si possono figurare dentro un ergastolo*. Segn. Pred.

ÈRGERE, v. a. e anche neutr. pass. *Erigere*. Rizzare, dirizzare, innalzare, levare in alto. V. Sollevare, Inalberare, Estollere. *Ergere una statua, un tempio, ec. I' avea già 'l mio viso nel suo fitto, ed ei s' ergea col petto, e colla fronte come avesse lo 'nferno in gran dispitto*. Dant. Inf. *Cominciarono a ferire co' bastoni detti Godendach alle teste de' destrieri de' Franceschi, e faceangli rinvertire, ed ergere indietro*. G. Vill.

§. Ergersi, n. p. Sorgere, risorgere; levarsi in alto, rizzarsi. *Com' io salì 'su un mule maladetto, subito s' erse, ed annodò la schiena*. Franch. Sacch. rim. *Si erse contro a lui con molte villane parole*. Guid. G.

§. Dicesi anche figurat. di cose morali. *E con belle parole correggeva questa follie, che non ergesse sì l' animo per questa sua arte*. Com. Inf. *S' erge la speme, e poi non sa star ferma*. Petr. canz.

ERGO, voce Latina, che significa Dunque, e serve a conchiudere un argomento. *Ecco io rispondo: Ergo a colui, che impera, dona lo scettro*. Menz. sat.

§. Onde *Venir all' ergo*, vale Venir alla conclusione; conchiudere. *Ma lasciam fare a lui, ec. noi venendo all' ergo diciam, che 'il basso satiresco stile, canzonando, ritrova le magagne*. Jac. Sold. sat. *Invan colle ragioni io vengo all' ergo*. Fag. rim.

ÈRICA, s. f. *Erica*. T. Botanico. Pianta volg. detta Scopa. V.

ERICÌNA, add. f. Dicesi *Lingua ericina* Quella pianta, che volgarmente è detta Petacciuola. V.

ERÌDANO, s. m. *Eridanus*. T. Astronomico. Costellazione dell' emisfero meridionale, rappresentata a guisa di un fiume. V. Astronomìa, Costellazioni.

ERIGENZA, s. f. Voce disusata. Erezione, innalzamento. *Mantenevano la erigenza devota del cuore in Dio*. Fr. Giord. Pred.

ERÌGERE, v. a. Ergere, innalzare. *Erigere il pene*. Cocch. lez.

§. Erigersi, v. n. Ergersi, innalzarsi, sollevarsi. *Alle affettuose commozioni si erigevano col cuore tutto in Dio*. Fr. Giord Pred.

ERÌGERO, s. m. T. Botanico. Pianta volg. detta Sollecciola, Spellicciosa, Piè d' uccellino, ec. *Mattiol. Landin. ec.*

ERÌNE, s. f. V. Erinne.

ERINGE, s. f. e dal Mattiolo ERINGIO, s. m. *Eryngium*. Pianta volg. detta Calcatreppola, Erba da colica, Iringo. *La strana potenza della spinosa eringe, la radice della quale rappresenta alle volte similitudine del sesso virile, e femineo*. Sannazz. pros.

ERINNE, e ERÌNE, s. f. *Erynnis*. T. Mitologico. Lo stesso che Furia infernale. Secondo la favola erano tre, chiamate Aletto, Tesifone, e Megera. Nel numero del più Erinni, e dagli Antichi Erine. *Le feroci Erine*. Dant. Inf. *Erinè viene a dire discordia, ovvero combattimento*. But. Inf. *Con tanti serpi s' arruffò l' Erinne, con tanti ne fischiò, tale una faccia le si coverse*. Car. En. *In questa buca l' odioso nume della crudele, e spaventosa Erinne gittossi, e disgombrò l' aura di sopra*. Car. En.

ERÌSAMO, s. m. *Erysimum*. Sorta d' erba salvatica, comunissima, che cresce fra le pietre ne' luoghi incolti, in vicinanza delle muraglie sfasciate, ec. *Quando la respirazione è più difficile, adoperi la decozione dell' erisamo*. Libr. cur. malatt.

ERISICÈTRO, s. m. *Erysisceptrum*. Sorta di frutice annoverato nella classe de' legni medicinali. *L' aspalato, secondo Dioscoride, è chiamato da alcuni erisicetro*. Ricett. Fior. V. Aspalato.

ERISIPELATÒSO, OSA, add. Aggiunto, che si dà ad una spezie di tumore cutaneo, di color rosseggiante. *Mescolandosi il sangue, e la bile, nascerà il flemmone erisipelatoso*. Red. cons.

ERÌSTICO, ICA, add. Grecismo filologico. Aggiunto, che si dà alle cose polemiche, che sono in acerrima controversia, o che passano i confini della decenza. *Lami nov. letter.*

ERÌTACO, s. m. *Erythacus*. Sorta di uccello solitario, così detto dal color del suo petto, che è rosso. *Nel quarto farei un eritaco, uccello tanto solitario, che di lui si scrive, che non se ne ritrovano mai due in un bosco medesimo*. Car. lett. Il nostro Pettirosso è un uccello diverso, sebbene latinamente anche così detto.

ERMAFRODÌTO, ITA, add. usato anche in forza di sust. *Androgynus*. Che ha, o che partecipa de' due sessi; che si crede aver l' uno, e l' altro sesso. *Quei, che sono ermafroditi, sono uomini, e donne*. Cant. Carn. *Cagione, che il volgo de' cacciatori vadasi ridicolosamente imaginando, che le lepri sieno tutte ermafrodite*, cioè Che sieno insieme maschio, e femmina. Red. Oss. an. *I lombrici, ed alcuni altri insetti sono ermafroditi*.

§. Ermafroditi, diconsi da' Botanici i Fiori, che contengono sul medesimo ricettacolo stami, e pistilli. *La valeriana, il gelsomino, e molti altri fiori sono ermafroditi*.

§. Ermafrodita, fig. dicesi per Di due diversi generi; ambiguo, vario. *Nostro peccato fu ermafrodito*. Dant. Purg. *Qui concetti stralunati, qui son frasi ermafrodite*. Crud. rim.

ERMELLÌNO, s. m. *Mustella alba*. Piccol quadrupede bianchissimo, tolta l' estremità della coda, che è nera, e delle di cui pelli si fanno pellicce. *L' ermellino è un animale più moderato, e cortese, e gentile, che sia al mondo*. Fior. Virt. *Così in loro dimora, come le macchie nell' ermellino*. Lab.

§. Ermellino, dicesi anche per Fabbricato di pelli d'ermellino, come: *Guanti d' ermellini, ec.*

§. E talora si prende anche per La pelle medesima. *Furo difese le gonnelle, e robe divisate a' fanciulli, e fanciulle, e tutti i fregi, eziandio ermellini*. G. Vill. *Va il notajo all' altra, che porta gli ermellini, e la vuole scrivere; la donna dice: non iscrivete no, chè questi non sono ermellini*. Fr. Sacch. nov.

ERMENEÙTICA, s. f. T. Teologico. Interpretazione della Sagra Scrittura.

ERMESÌNO. V. Ermisino.

ERMETICAMENTE, avverb. Col sigillo d' Ermete, che è quando il vetro si chiude col medesimo vetro liquefatto. *Sia la canna di cristallo, ec. verso la parte superiore, ec. ermeticamente sigillata*. Sagg. nat. esp.

ERMÈTICO, ICA, add. T. Dottrinale. Aggiunto, che si dà alla scienza, o alle operazioni concernenti la ricerca della pietra filosofale, o la cognizione della trasmutazion de' metalli, e della Medicina universale.

ERMISÌNO, ed ERMESÌNO, s. m. Sorta di drappo leggieri, così detto dalla città di Ormus donde in prima fu portato in Europa. *Red. or. Tosc. Andai a tagliare i panni azzurri con una bella vestetta d' ermisino pure azzurro*. Cellin. vit. *L'ermesino fatto con fila di più colori perciò è detto cangiante, che stando fermo nell'esser suo, e sempre essendo ermesino, ad ogni volta, e rivolta di lume, e d' occhio cangia l' aspetto, e or giallo, or rosso, or cilestro si fa stimare da' riguardanti*. Sper. pr.

ERMO, s. m. Sincope d' Eremo. *Di sotto 'l quale è consecrato un ermo*. Dant. Par. *Porgete orecchi al canto de' romiti, oggi per vostro ben dell' ermo usciti*. Cant. carn.

§. Ermo, T. d'Antiquaria. Sorta di figura quadrata, o cubica del Dio Mercurio, comunemente di marmo, senza braccia nè gambe, che i Greci, e i Romani piantavano ne' crocicchi delle strade.

ERMO, MA, add. *Solitarius*. Voce sincopata da Eremo, ed è Aggiunto di luogo solitario, deserto, romito, selvaggio, remoto, non frequentato. V. Solingo. *Di vaga fera le vestigia sparse cercai per poggi solitarj, ed ermi*. Petr. *Ma già, perchè io mi parta, erma, e lontana riva cercando, Amor da me non parte*. Cas. Son.

ERMODÀTTILO, s. m *Hermodactylus*; *Colchicum variegatum*. Pianta bulbosa, e purgante, che è il Colchico orientale del Mattiolo. *Pillole d'ermodattili maggiori, provate a doglie di giuntura, ed a gotta fredda. Si ricerca, che siano sode, e spesse come l'ermodattilo*. Volg. Mes. *L'ermodattilo delle spezierie pare, che sia il colchico degli antichi, e che per questo sia velenoso, e da non usarsi nelle medicine, nulladimeno, ec.* Ricett. Fior.

ÈRNIA, s. f. *Hernia*. Nome generico, che si dà a varj tumori dell' addomine, tutti per natura, origine, e sede assai diversi. V. Rottura, Allentatura. *Ernia intestinale, ventrale, incarcerata. Ernia mista di omento, e d' intestini. Da questi eccedenti sforzi nasce l'ernia del bellico, che volgarmente si dice Allentatura*. Libr. cur. malatt. *Oltre lo scirro vengon prodotte, ec. un tumore dello scroto, chiamato ramice, ed un altro pur dello scroto chiamato sarcocele, cioè a dire er-*

mie carnosa. Raccolto (il siero) *nello scroto nasce l'ernia umorale dello scroto, chiamata da' Greci idrocele; raccolto nell' umbilico, nasce l'ernia umbilicale acquosa. Insinuandosi questa flatuosità nel concavo del ventre inferiore produce l'idropisìa timpanitide, se s'introduce nello scroto fa nascere l'ernia ventosa del medesimo scroto*. Red. cons.

ERNIÀRIA, s. f. *Herniaria*. Sorta d'erba così detta perchè giovevole all'ernie. Chiamasi con altro nome Millegrana, ed anche Erba Turca, e dal Mattiolo Poligono minore. *A cotali allentature giova l'erniaria pesta, e impiastrata sopra*. Libr. cur. malatt.

ERNIÀRIO, add. e talvolta s. m. Così è detto quel Chirurgo, che attende spezialmente alla cura dell'ernie. *Cocch. S. Mar. nov. MSS.*

ERNIÒSO, OSA, add. usato anche in forza di sust. *Hernia laborans*. Che ha ernia, che patisce d'ernia. *Lo più sicuro è, che gli erniosi portino il brachiere*. Libr. cur. malatt.

ERODENTE, add. d'ogni g. *Erodens*. Che rode, che corrode. *Massime quando il sangue, come nel caso nostro è divenuto agro, e di natura erodente*. Red. lett. V. Corrosivo, ed Erosione.

ERÒE, s. m. *Heros*. Uomo illustre, spezialmente per sommo valore, ed intrepidità; uomo sopra la condizione, lo stato comune, che è fuor della schiera volgare, anima grande, eccelsa. V. Semideo. *Eroe inclito, eccelso, singolare, incomparabile, degno, illustre, celebre, nobile, glorioso, ammirabile. Voi sentirete fra i più degni eroi, che nominar con laude m'apparecchio, ec.* Ar. Fur. *E chiamanle eroi, semidei, e cose veramente divine*. Capr. Bott.

EROESSA, s. f. *Heroina*. Eroina. *Salvin. Teocr. Idill.*

EROGÀRE, v. a. Voc. Lat. *Erogare*. Neologismo. Dare, distribuire. *Se avete qualche cosa di superfluo da erogarsi in benefizio de' poverelli. Erogare il danaro a prò de' poveri*. S. Mar. Nov.

EROGÀTO, ATA, add. da Erogare.

EROGAZIÒNE, s. f. Neologismo. L'atto di erogare; Distribuzione, Spesa. *Deputò diversi nobili, e specchiati uomini a rivederne l'amministrazione economica, onde assicurarsi della retta erogazione di quelle rendite*. S. Mar. Nov.

§. *Erogazione d'acqua*, dicono alcuni Idraulici, per Distribuzione regolata dell'acque; ma più comunem. dicesi Spesa. V.

ÈROICAMENTE, avv. *Heroicè*. In modo eroico; da eroe. *I Romani si portarono in questa battaglia eroicamente*. Zibald. Andr.

§. Talvolta vale In istile, o a modo di poesìa eroica, o di poeta eroico. *Innanzi a lui scrissero tra i latini eroicamente alcuni altri. Fu il primo, che volendo eroicamente scrivere, gli trovò*. Varch. lez.

EROICHERÌA, s. f. Voce scherzevole. Qualità della persona, o della cosa eroica. *D'esso nome il suono solo basta a mostrarne l'eroicherìa*. Bellin. Buccher.

EROICHÌSSIMO, IMA, add. Superl. d'Eroico *Il cavalier Gandolfo gli ha diretto un sonetto eroichissimo, il quale vi sarà mandato da lui*. Car. lett.

EROICITÀ, Qualità, che costituisce un eroe; Eroismo. *Un essere il dappiù, un soprastare, ec. e tombar sodo, e non fare a misura, ec. egli è il vero carattere dell'eroicità*. Bellin. Buccher.

EROICIZZÀRE, v. att. Portare all'eroico, Ridurre all'eroico. *Magal. lett.*

EROICIZZÀTO, ATA, add. da Eroicizzare.

ERÒICO, ICA, add. *Heroicus*. Di eroe; appartenente ad eroe; che sorpassa i termini ordinarj della virtù; sublime, sopraggrande, soprumano, inclito, eccelso. V. Eccellente. *Virtù, pazienza eroica. Coraggio eroico. Sentimenti eroici. Azioni eroiche. Que' Greci l'accolsero con onori squisitissimi, e con eroico adulare gli portavano innanzi i chiari detti, e fatti de' suoi maggiori*. Tac. Dav.

§. *Verso eroico*, Verso esametro, con che si cantano le azioni degli eroi. *Di questo morbo tre libri di M. Girolamo Fracastoro Veronese in verso eroico scritti con molta dignità, e venustà, sono in mano delle genti*. Bemb. stor.

§. Per Aggiunto di poeta. *Chiamano poeti epici, ovvero eroici tutti coloro, i quali scrivono in verso esametro*. Varch. lez. V. Epico.

EROICÒMICO, ICA, add. Aggiunto di poema, vale Poema parte serio, e parte faceto. *Ho ricevuto i primi canti del suo poema eroicomico del Catorcio d'Anghiari*. Red. cons.

ERÒIDE, s. f. *Heroides*. T. della Poesìa. Lettera in versi supposta scritta da un eroe, o da qualche celebre personaggio. *Le eroidi di Ovidio*.

EROÌNA, femm. d'Eroe. *Herois*. Donna illustre pel suo gran coraggio, e per la nobiltà, ed elevatezza de' suoi sentimenti, e delle sue azioni.

EROISMO, s. m. Voce dell'uso. Ciò, che costituisce il carattere d'un eroe. V. Eroicità. *Magal. lett.*

ERÒMPERE, v. n. Uscir fuora, Prorompere Emergere. *Castigl. Cort.*

EROSIÒNE, s. f. *Erosio*. Corrosione, corrodimento; e dicesi spezialmente dell'azione d'un umor acre, che corrode qualche sustanza, e lo Stato della cosa corrosa *Se vorremo considerare quella crudele ostinata erosione delle gingive*. Red. lett. *Piaccia al S. Iddio, che non abbiano introdotta in esso utero qualche piccola erosione*. Red. Cons. *Si aggiunga ancora qualche superficiale erosione di quelle estreme punte, nelle quali terminano le dette arterie* Cocch. Bagn.

EROSÌVO, IVA, add. *Corrosivus*. Che corrode; corrosivo. V. Erosione. *Le indicazioni, ec. sono il ridurre il sangue alla sua prima dolcezza, col rintuzzar le punte delle parti erosive*. Red. lett.

ERÒTICO, ICA, add. Voce Greca che significa Amoroso; appartenente all'amore, o che è cagionato dall'amore. *Poema erotico. Versi erotici. Delirio erotico. Libri erotici, ovvero amorosi de' Greci*. Salvin. disc.

ÈRPETE, s. m. T. Medico. Tumore erisipelatoso, volg. detto Risipola. *Vallisn. ec.*

ERPÈTICO, ICA, add. T. Medico. Che è, o che partecipa della natura dell'erpete. Erisipelatoso. *Efflorescenza erpetica*.

ERPICÀRE, v. a. *Occare*. Spianare e tritar la terra coll'erpice dopo aver seminato. *Al quale molto fa pro, se cotale campo s'erpichi, poichè sarà seminato*. Cresc. *Siccome il villano prima di erpicare il campo mette in assetto l'erpice*. Tratt. gov. fam. V. Impercare.

§. Per Inerpicare, e Inarpicare. *Erpicano costoro, e si aggrappano su' pe' fianchi di que' dirupati burroni*. Fr. Giord. Pr.

ERPICATÒJO, s. m. Sorta di rete assai grande, colla quale l'uccellatore cuopre, e prende le pernici, quaglie, e fagiani, e alcuni altri uccelli con ajuto d'un cane che gli cerca, e trovatigli si ferma, e fa conoscere dove stanno. *Cresc.*

ÈRPICE, s. m. e femm. *Irpix*. Strumento fatto di più legni in quadro a modo di graticcio, dentato dalla parte disotto, e sopra di cui sta ritto il bifolco per aggravare, e frattanto guidare i buoi, che lo tirano, e così spianare, e tritar la terra de' campi assolcati. *Nelle parti di Toscana gli esperti coltivatori seminano i lupini nel tempo, che si seminano le rape, ec. e cuoprono il seme coll'erpice*. Cresc. *E se ne fosser pochi, intorno meni quante più larghe puote erpici, e tregge*. Alam. Colt.

§. Dicesi in proverb. *Come disse la botta all'erpice: senza tornata*; perciocchè passandole l'erpice sopra le rompe l'ossa. *Noi torniamo ora. N. Come disse la botta all'erpice*. Segr. Fior. Mandr. cioè Non tornate mai più.

ERRABONDO, DA, add. *Vagabundus*. Errante, ramingo, profugo. *Bemb. Asol. Ar. Fur. Salvin. ec.*

ERRAMENTO, s. m. Errore, Sbaglio; ma non è voce usitata. *S'egli è erramento di via, e venti contrarj, che v'hanno fatti capitare in queste contrade*. Fior. Ital.

ERRANTE, add. d'ogni g. *Errans*. Che erra, che prende abbaglio; ingannato, cieco nella sua opinione. V. Delirante, Abbagliato. Prendesi anche in senso morale per Peccatore. V. *Adunque all'uomo errante è data la legge; all'uomo errante, il quale è posto sotto la legge, è addotto il testimonio di coloro, che son fuori di legge*. Mor. S. Greg. *Son certo, che noi siamo gli erranti, e rimarremo ingannati*. Cavalc. Med. cuor.

§. Errante. *Erro*. Vagabondo, e di poca stabilità; randagio, vago. *Spirto doglioso errante, ec. per spelunche deserte, e pellegrine, piansi molt'anni il mio sfrenato ardire*. Petr. *Se tal femmina tale amadore errante rivocar vuole, suo proponimento, e pensier d'animo gli dee celare*. Libr. Am.

§. Errante, aggiunto di quel Cavaliere, che va cercando avventure. Cavalier avventuriere, di cui tante cose si decantano ne' romanzi. *E certo egli era tal, che d'alto ardire, e di valor tra' cavalieri erranti fu raro esempio, ec.* Bern. Orl.

§. *Stelle erranti*, diconsi Quelle, cui dagli Astronomi si attribuisce proprio

moto, a distiazion delle fisse. V. Pianeta. *Quinci d' opre diverse, e di sembianti da sinistra rotar Saturno, e Giove, e gli altri, i quali esser non ponno erranti, s' angelica virtù gl' informa, e muove*. Tass. Gerus.

ERRANZA, s. f. Voce disusata. Errore. *Potrebbe credere ciascuno ancora il Bembo essere stato nella comune erranza.* Varch Ercol.

ERRÀRE, v. n. *Errare*. Traviare dal vero, o dall' ordine; ingannarsi, abbagliarsi; sbagliare, sgarrare, travedere; andare errato; prendere il falso per vero. *Che s' al contar non erro, oggi ha sette anni, che sospirando vo*. Petr. canz. *Tal volta dicendo io non dissi bene, e spesso ne' nomi errande, ec. fieramente la guastava*. Bocc. nov.

§. Errare, per Andar vagabondo. *Ben si porìa con lei tornare in giuso, e passeggiar la costa intorno errando, mentrechè l' orizzonte il dì tien chiuso.* Dant. Purg.

§. Errare, per Traviar dal bene; commetter fallo; fallire, mancare, peccare, prevaricare, trasgredire, forviare, malfare. *Errar follemente, ciecamente, disavvedutamente, enormemente*. V. Errore, Peccare.

§. Errare, talora si adopera in signif. attiva col quarto caso appresso. *Sonnoglioso molte volte erra la via*. Com. Inf. *Ancora venneno a passare il fiume, il quale si chiamava Licos, ed erraròno il passo*. Vit. Plut. Dim. *Che tutti quanti se 'l pensier non m' erra, distesi traboccar vi voglio in terra*. Bern. Orl.

§. *Errar le colpe*, vale Commetterle. V. *Quanto fu grave la colpa, ch' egli errò*. Morg. S. Greg.

§. Errarsi. Sbagliare; prender abbaglio o errore. V. Vaneggiare, Ingannarsi. *E follemente s' erra chi ha perduto i buoi, e l' uscio serra*. Fr. Sacch. rim.

ERRÀTA, s. f. *Rata*. Rata. *Chiunque è cittadino o buono, o reo, che egli sia, ne partecipa per l' errata sua*. Sen. Ben. Varch.

§. L' errata de' libri, che anche dicesi *Errata corrige*, è Il confronto degli errori, e delle correzioni, che .. suol mettere ne' libri stampati.

§. *Per errata*. V. Rata.

ERRATAMENTE, avverb. Erroneamente; con errore; per isbaglio. *Cr. in* Storpiare.

ERRÀTICO, ICA, add. Lo stesso, che Errante, per Vagabondo. V. *Stelle erratiche*. Libr. Astrol. *L' altro movimento è erratico, e difforme*. But. *Onde pianeta non vuole dire altro, che erratico, cioè vagabondo*. Varch. Ercol. *Costui, che meco a cantar provasi, guarda le capre d' un pastore erratico*. Sannazz. Arc. Egl.

ERRÀTO, ATA, add. *Confusus*. Pien d' errore; ingannato, confuso. *Vide, stando un poco, lo romito uscir fuori tutto errato, e come uomo, che non avea saputo resistere alla tentazione, andarsene*. Cavalc. med. cuor.

§. *Essere*, o *Andare errato*, vale Esser in inganno, in errore. V. Errare. *Lo quinto appresso, e s' io non sono errato, superbo fu, malizioso, e rio*. Dittam. *Sì tu mi credi ora con tue carezze infinte lusingare, ec. e racconsolare, tu se' errato*. Bocc. nov. *E così questo Croce cavò d' errore questi tre errati di loro medesimi*. Fr. Sacch. nov.

ERRE, s. f. Una delle lettere dell' Abbicì, che in pronunziandola cagiona strepito. V. R. *Chi vide frati mai due can valenti per cibo, o per amore, o altra gara, mostrar col grifo aperto i bianchi denti, e far la voce, onde l' erre s' impara?* Bern. Orl.

§. *Perder l' erre*, vale Imbriacarsi, perchè i briachi stentano a profferire la lettera R, per aver la lingua legata dal troppo bere. *Un vecchio era quest' uom di vista corta, che l' erre ognor perdea all' osteria*. Malm.

§. Erre, s. m. T. de' Magnani. Nome, che si dà ad una spezie di mensola fatta a sproni per reggere diverse cose; ed è così detta dalla sua figura a guisa di R coricata, o arrovesciata. *L' erre da sederino è un pezzo di ferro mobile sovra un fusto, su di cui è fissato il sederino, o terzo posto di dentro alla cassa de' legni a due luoghi. Erre cui si sospendono i lumi delle strade, le insegne delle botteghe, e simili. Erre, che regge i lastroni delle ringhiere, e terrazzini, ec. Erro da pozzo*. V. Erro.

ERRÌNO, s. m. *Errhinum*. Medicamento, che si piglia pel naso, ad effetto di purgarsi il capo. *La nigella polverizzata è un valente errino*. Libr. cur. malatt. *Sono le infusioni, i decotti, ec. gli errini, o nasali, i serviziali, le cure, ec.* Ricett. Fior.

ERRO, s. m. Nome d' un ferro, che si tiene affisso accanto a' pozzi, per raccomandarvi le secchie. *E dopo gogna tu c' andrai con gli erri*. Pataff.

§. Erro, Voce tronca da Errore; oggi modo basso. *Se non come 'l demente, ch' erra, o dritto non sente*. Franc. Barb. *Dicendo cacciator, tu hai pres' erro*. Malm.

ERRONEAMENTE, avv. *Per errorem*. Con errore. *Democrito erroneamente discorre*. Galil. Gallegg. *Nacque Parasio in Efeso, tuttochè alcuni erroneamente lo facciano Ateniese*. Vit. Pitt.

ERRÒNEO, EA, } add. *Erroneus*.
ERRÒNICO, CA, } Pien d' errore; che ha in se errore. *La lezione, senza la meditazione, è cosa secca, e la meditazione senza la lezione è erronea, cioè a dire piena d' errore*. Scal. S. Ag. *Vedi erronea usanza, vedi opinion fantastica*. Ar. Cass. *Con diverse maniere di leggi erroniche*. G. Vill. Vit. Maom.

§. Erronico, per Errante, Vagabondo l' usò il Sannazzaro, forse a cagion di rima di verso sdrucciolo. *Qualunque uom ti vedesse andar sì erronico, di duol sì carco in tanta amaritudine, certo direbbe questi non par Clonico*. Sannazz. Arc.

ERRORÀCCIO, s. m. f. *Immanis error*. Pegg. d' Errore. *Sono colpevoli di molti ereticali erroracci*. Fr. Giord. Pred.

ERRÒRE, s. m. *Error*. Inganno dell' intelletto, abbaglio, sbaglio, sproposito. *Errore inescusabile, intollerabile, grande, massiccio, pernizioso, sciocco, leggiero, puerile. Riconoscere, disdire, correggere, emendar l' errore. Non al nostro errore, ma alla purità della fede riguardando*. *Cominciò a riguardare quanti, e quali fossero gli errori, che potevano cadere nelle menti degli uomini. La benignità di Dio non guardare a' nostri errori, quando da cosa, che per noi veder non si possa, procedano*. Bocc. nov. *Se nel mio mormorar prendesti errore*. Dant. Purg.

§. *Essere*, o *Stare in errore*, vale Essere in inganno; prendere abbaglio. *Donne, più non istate in tal errore, che gli spiriti addosso dien dolore*. Cant. Carn. V. Disinganno.

§. *Far checchè sia per errore*, vale Farlo non pensatamente, ma così disavvedutamente nel far altro, che a quella operazione non si concorra colla volontà. *Che accade, che io favelli di quel terzo, il quale volendo ingiuriarmi mi beneficò per errore?* Sen. ben. Varch.

§. Errore, per Mancamento, difetto nell' operare contro le regole di un' arte, *Error di stampa, di Grammatica, d' Ortografia, ec. Meco medesimo più volte ho tenuto, che nel ventunesimo libro potesse essere errore di scrittura*. Red. Ins.

§. *Far errore*, vale Errare contro le regole, o i precetti dell' arte. *Conducon teste, e non falliscon mai, che con buon ferri si fan pochi errori*. Cant. Carn.

§. Errore. *Culpa, peccatum*. Mancamento nell' ordine morale, o de' costumi; fallo, trascorso, colpa, peccato, V. Disordine, Difetto, Follìa. *Error grave, scusabile, inescusabile, degno di gastigo*. V. Malizia. *In sul mio primo giovenile errore quando era in parte altr' uom da quel ch' i' sono*. Petr.

ERRORETTO, s. m. Dim. d' Errore; erroruccio. *Galil. dif. Capr.*

ERRORÒNE, s. m. Accrescit. di Errore; Error grande. *Fare un errore grandissimo, un errorone, un marrone*. Min. Malm.

ERRORÙCCIO, } s. m. *Parvus error*. Dim. d' Errore; Piccolo errore.
ERRÒRUZZO, } *Per ogni piccolo erroruccio s' adirano, nè vogliono compatirlo*. Fr. Giord. Pred. *Quanto malagevole cosa sia, ec. a non fallire mai, a non incappare in qualche erroruzzo*. Cas. uf. com.

ERTA, s. f. dal Lat. *Via erecta*. *Clivus*. La salita di un poggio. Luogo, per lo quale si va all' in sù: contrario di Scesa, o China. V. Costa, Poggio, Montata. *Erta disagevole, faticosa, aspra, ripida, scoscesa, poco repente. Ne' piani, e nell' erte allignano, ma desiderano più i luoghi a china, ed erta*. Cresc. *Ed ecco quasi al cominciar dell' erta una lonza leggiera, ec.* Dant. Inf.

§. *Andare all' erta*, vale Andare all' insù. *Tu vedrai prima all' erta andare i fiumi, ch' ad altri mai, ch' a te volga il pensiero*. Ar. Fur. V. China.

§. *Dare all' erta*, vale Andare alla volta della sommità de' monti. *I barbari la diedeno all' erta, e i nostri lor dietro*. Tac. Dav.

§. *Stare all' erta*, è T. di Caccia, perchè la lepre ha per proprio di fuggir sempre alla volta della sommità dell' alture, per non esser così facilmente arrivata, e pigliando i suoi riposi scoprir paese, ed ingannare i cani; e però dicendosi in Cac-

cia: *Stare all'erta*, s'intende *Abbiate l'occhio, osservate*. Min. Malm.

§ Onde *Stare all'erta* è passato in dettato comune a ogni cosa, e vale Stare oculato, ed avvertito; andar cauto nel parlare, e nell'operare, per non incorrere in pregiudizj, e non esser giunto, e generalmente Usar cautela. *E' si vuol con dolce modo con lor sempre stare all'erta*. Lor. Med. canz.

§. *Confortare i cani all'erta*, *Non saper tenere un cocomero all'erta*. V. Cane, Cocomero.

ERTEZZA, s. f. Ripidezza, rattezza; lo stato di ciò, che è erto. *Per la sua ertezza cominciarono ad allentare i lor passi*. Filoc. V. Erta.

ERTÌSSIMO, IMA, add. Superl. d'Erto. *Le celle si erano in cima d'una montagna ertissima*. Fr. Giord. Pred.

ERTO, sust. m. Erta. V.

ERTO, TA, add. Che ha ertezza. *Vi sia non altrimenti, che a' camminanti una montagna aspra, ed erta*. Bocc. introd. *Dove era la via, la quale si leva, dopo alquanto di piano, repente, ed erta a maraviglia*. M. Vill. *E di me non t'accorgi, che son sì stanco, e 'l sentier m'è troppo erto*. Petr. *Tra erto, e piano era un sentiero sghembo, che ne condusse in fianco della lacca*. Dant. Purg. *E non vi andò mai alcun per altra via, che per erto, ed aspro cammino*. Cas. lett.

§. Per Ritto, Eretto. *Come sono le folli femmine, che vanno col collo inteso, ed a capo erto*. Esp. Pat. Nost. *E qual colui, che si vengiò con gli orsi, vide 'l carro d'Elia al dipartire, quando i cavalli al cielo erti levorsi*. *Altre stanno a giacere, altre stanno erte*. Dant. Inf.

ERUBESCENZA, ERUBESCENZIA, s. f. *Rubor*. Rossore cagionato da vergogna. *Erubescenza lodevole, amabile, verginale, giovanile*. V. Vergogna. *L'altro modo, che la confessione diminuisce, e scema la pena, si è per la erubescenzia, cioè per la vergogna, che s'ha nella confessione del proprio peccato*. Passav. *Con santa erubescenza rivolgono il guardo altrove*. Fr. Giord. Pred.

ERÙCA, s. f. Voc. Lat. *Eruca*. Sorta d'erba volg. detta Ruchetta. V. *Or la salace eruca, e l'umil bieta, E la morbida malva, ec.* Alam. colt.

§. Per Bruco, spezie d'insetto lungo, e grosso come il dito auricolare. *Contro all'eruche, i semi, che da seminar sono, di sugo di sopravvivole sempre s'imbagnino, e vero del sangue dell'eruche*. Cresc. *L'eruca nel suo bozzolo si dice Ninfa, o Puppa, e Crisalide*.

ERUDIMENTO, s. m. *Eruditio*. Ammaestramento, Insegnamento. *Perchè non tutti accettarono una tal luce di erudimento*. *Sì poco ti dimostri conforme al voler divino nel tempo de' tuoi disastri, che sono l'erudimento, di cui qui parlavi nel senso ancor litterale*. Segn Mann.

ERUDÌRE, v. a. *Erudire*. Ammaestrare, istruire. V. Dirozzare.

§. Erudirsi, n. p. Istruirsi; imparare. *Il quale col solito stimolo d'erudirsi l'aveva richiesto*. Viv. Prop.

ERUDITAMENTE, avv. *Erudite*. Con erudizione.

ERUDITISSIMAMENTE, avv. Superl. di Eruditamente. *Come eruditissimamente osservarono il Bociarto, il Gerreo, e l'Aldovrando*. Red. Ins.

ERUDITÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Erudito. *Dante fu eruditissimo uomo*. Bocc. Com. Dant. *Questa difficultà fu considerata dall'eruditissimo, e sapientissimo Samuel Bociarto*. Red. Ins.

ERUDÌTO, ITA, add. da Erudire, e vale Molto dotto, letterato, versato nella cognizione delle storie, delle leggi, de' poeti, ec. *Erudito in ogni genere di letteratura*. *Ancora quivi, quale erudito geografo egli avrebbe senz'altro mappamondo dinanzi potuto dire, ec.* *Voi, che siete nati nel cuore del cristianesimo, in una città sì eletta, in un secolo sì erudito?* Segner. Pred. V. Dottrina.

ERUDIZIÒNE, s. f. *Eruditio*. Dottrina, Scienza. *Furono tutti uomini di grande erudizione nelle sagre carte*. Fr. Giord. Pred.

§. Erudizione più comunemente in men largo significato si prende per Filologia, o sia Dottrina, e cognizione di molte cose acquistate non per argomentazione, o discorso, ma per semplice veduta, o quasi veduta de' sensi, o della mente, e conservata nella memoria. V. Letteratura, Lettere, Notizie, Sapere. *Erudizione rara, vasta, maravigliosa, recondita, non volgare, triviale, sacra, profana, filosofica, istorica, filologica, ec.* *Io mi ricordo aver più volte udite dire al Cavalier Francesco Albergotti, letterato di non ordinaria erudizione, che, ec.* Red. Ins.

§. Erudizione, per Ammaestramento, dice il Vocabolario della Crusca nella Spiegatura di questa voce. Se è così equivalerà ancora ad Addottrinamento.

ERVO, s. m. *Ervum ervilia Linn.* Pianta annua volg. detta Moco, Mochi, Lero, Veggiolo, Ingrassabue, Straccabue, Girlo, Zirlo, Zirbo. Si semina per pastura fresca de' bestiami, i quali nutrisce bene, donde l'è venuto il nome di Ingrassabue. La sua farina è una delle cinque risolventi. V. Straccabue. *L'orobo, ovvero ervo è quello, che in Toscana si chiama moco salvatico, o veggiolo, o lero, il quale si usa seminare per i colombi, e la sua erba si usa per ingrassare i buoi*. Ricett. Fior.

ERUTTÀRE, v. a. *Eructare*. Trar rutti. *Quando lo ventricolo erutta per la canna grande ventositade, usa cennamo*. Libr. cur. malatt.

§. Eruttare, per Mandar fuori a guisa di rutto. *Il mal viene eruttato dalle fauci*. Salvin. Nic. V. Eruttázione. Dicesi anche dell'esplosione violenta de' vulcani. *Ti farei vedere il superbo Encelado, disteso sotto la gran Trinacria eruttar fuoco per le rotture di Mongibello*. Sannazz. Arcad. Pros. *Oltre l'usato terribile il Vesevo ardenti fiumi dalle fauci eruttò*. Metast. Dr. V. Eruzione.

ERUTTATÒRE, verb. m. Che erutta. *Allor che amici di sanità più forte eruttatori si consolavan, ec.* Buon. Fier.

ERUTTAZIONCELLA, s. f. Dim. di Eruttazione. *Pruovano frequenti eruttazioncelle con grande fastidio dello stomaco*. Tratt. Segr. cos. donn.

ERUTTAZIÒNE, s. f. *Eructatio*. Il trar rutti. *L'anice, ec. contra la ventosità, e indigestione, e acetosa eruttazione deasi*. Cresc.

§. Eruttazione, per similit. vale Uscita, Esplosione violenta di checchè sia, e spezialmente de' vulcani. *Come si ravvisò nella grande eruttazione del Mongibello seguita l'anno 1634.* Bottari Lez. Accad.

§. Dicesi ancora delle Materie istesse mandate fuori da' vulcani. *Cave, ed altre eruttazioni di vulcani estinti*. Targ.

ERUZIÒNE, s. f. *Eruptio*. T. Medico. Sortita, e propriamente dicesi d'un' uscita subitanea procedente da vizio nel sangue. *Eruzione del vajuolo*.

§. Eruzione, dicesi anche in generale, di qualsivoglia uscita repentina, e violenta. V. Traboccamento. *Pericoloso per l'esercito, perchè, ec. restava per tutto debile a poter resistere ad una eruzione, che quelli di dentro avessino fatta*. Segr. Fior. Disc.

§. In questo medesimo significato si dice oggidì de' Vulcani. *L'eruzioni del Vesuvio, dell'Etna, ec.*

ESACERBAMENTO, s. m. *Irritatio*. Esacerbazione. *Accad. Cr. Mess.*

ESACERBÀRE, v. a. *Exacerbare*. Cagionare acerbezza; inasprire, inacerbare, esasperare, provocare a sdegno maggiore; irritare. V. Aspreggiare, Amareggiare. *Pareva più sicuro andarlo addolcendo colle parole, che esacerbarlo co' fatti*. Varch. stor.

§. Esacerbarsi, n. pass. Inasprire. *Per le quali si esacerbarono molto più gli animi de' principi*. Guicc. stor.

§. Esacerbare, parlandosi di un male, vale Inasprirlo; renderlo più grave, più difficile a curare: e si dice anche delle parti del corpo umano, che sono affette da qualche malore. E così esacerbarsi, n. p. Inasprire; diventar peggiore, meno agevole a curare. *Vedreste maggiormente in me rinnovarsi la doglia, ed esacerbarsi la piaga*. Fag. com.

ESACERBÀTO, ATA, add. da Esacerbare. V. *Squarcia le fasce, e le ferite, e piove dalle sue piaghe esacerbate un rio*. Tass. Ger.

ESACERBAZIÒNE, s. f. *Irritatio*. Esasperazione, lo esacerbare; e dicesi comunem. di qualche male. *Di più con febbre lenta, la quale ogni sera fa la sua esacerbazione verso le 23. ore*. Red. lett. V. Remissione, Intermissione, Alleviamento, che sono i suoi contrarj.

ESÀCORDO, s. m. *Hexacordos, hexacordum*. T. Musicale. Strumento musicale di sei corde, e sistema armonico di sei suoni, comunemente detto da' Moderni detto *Una sesta*. V. Sesta. *Doni Mus. Vinc. Galil. ec.*

ESAÈDRICO, ICA, add. T. Matematico, ec. Che ha sei facce. Cubico.

ESAÈDRO, EDRA, add. usato anche in forza di sust. m. *Hexaedron*. T. Matematico. Sinonimo di Cubo, e di Cubico, che ha sei facce. *Smeraldo esaedro*. *Un dado è un esaedro*.

ESAGERANTE, add. d'ogni g. *Amplificans*. Che esagera; che importa esagerazione. *Assuefacendosi gli uomini per lo più a*

favellare con termini esageranti, facilmente venivano a far passaggio dalle esagerazioni a' giuramenti. Segn. Pred. *Non è punto esagerante quella franca riflessione del Redi, ec.* Cocch. Bagn.

ESAGERÀRE, v. a. *Amplificare*. Aggrandire con parole; caricar nel discorso. V. Amplificare, Iperboleggiare, Ingrandire. *Avendo esagerato V. Sig. Eccellentiss. che l' uso dell' acqua calda ne i tempi passati era per dissolvere, assottigliare, ed inacquare que' vini, ec.* Red. lett.

ESAGERATÌVO, IVA, add. Atto ad esagerare; che dà in esagerazione. *Vocaboli esagerativi, ec.* Pallav. Tratt. stil. V. Esagerante.

ESAGERÀTO, ATA, add. da Esagerare. *La quale, narrata, e con pungente rettorica esagerata, la gran moltitudine, e miseria de' mendici veri, diceva, ec.* Dav. Scism.

ESAGERATÒRE, verb. m. Che esagera. *Voce di regola*.

ESAGERATRÌCE, femm. di Esageratore. *Voce di regola*.

ESAGERAZIÒNE, s. f. *Amplificatio*. Discorso, che esagera, che amplifica, così in bene, come in male. I Rettorici dicono Iperbole. *Non occorre, ec. distendersi più in queste infruttuose esagerazioni*. Gal. Sist. *Senza esagerazione*.

§. L' esagerazione eccessiva, in Pittura direbbesi Caricatura. V.

ESÀGIO, s. m. *Sextula*. Voce disusata. La sesta parte dell' oncia. *E 'l sugo della sua corteccia, e radice bevuto in quantità d' un esagio sovviene alla malagevolezza dell' orinare*. Cresc.

ESAGITÀRE, v. a. *Exagitare*. Agitare, commuovere. *Non altrimenti che uno, il quale insaspettatamente, veggendo una cosa divina, è esagitato dal celeste furore*. Fir. dial. bell. donn.

§. Per Turbare, molestare, inquietare. *Per esser tutto il giorno trafitte dalla memoria della lor colpa, ed esagitate dalla prova di mille testimonj della lor lesa coscienza*. Fir. dial. bell. donn.

ESAGITÀTO, ATA, add. da Esagitare.

§. Per Agitato; commosso da veemente passione. V. Acceso. *Se Guido, il falso Duca di Spoleto, e di Camerino, accecato dall' ambizione, ed esagitato dall' empie voglie non avesse turbato il tutto*. Stor. Eur.

ESAGITAZIÒNE, s. f. *Exagitatio*. Commozione, agitazione; e dicesi degli umori del corpo, e delle passioni dell' animo. *Le male disposizioni del corpo, e la perturbazione, ed esagitazione degli umori di quello*. Fir. dial. bell. donn.

ESAGÒGE, s. f. *Exagoge*. Grecismo, che significa Trasporto di mercanzie, e più largamente Uscita fuori. *Salvin. Cas.*

ESAGONÀTO, ATA, add. *Exagonatus*. Esagono; fatto a esagono. *Edificj quadri, esagonati, ottangonati, e simili*. Voc. Dis. in Accantonato.

ESÀGONO, s. m. *Exagonon*. Figura piana rettilinea di sei angoli. Quella, che è di sei lati, e di sei angoli eguali, dicesi *Esagono equilatero, o equiangolo*, o *Esagono regolare*. Quella i cui lati, ed angoli sono ineguali, dicesi *Esagono irregolare*.

§. Esagono, in Architettura militare dicesi La fortezza, che ha sei baluardi.

ESÀGONO, ONA, add. *Exagonus*. Che ha sei angoli; esagonato. *Il cuore di questi vermi appariva di figura rozzamente esagona*. Red. Oss. an.

ESALÀBILE, add. d'ogni g. Che può esalare; vaporabile, traspirabile. *Magal.*

ESALAMENTO, s. m. *Evaporatio*. Evaporamento, esalo, esalazione. *L' inferno è situato nel centro della terra, ec. senza esalamento, e senza esito da veruno mai de' suoi lati*. Segner. Crist. Instr.

ESALANTE, add. d' ogni g. Che esala; che manda fuori; che serve ad esalare. *Estremità arteriose, o direttamente esalanti, o avvolte in glandulose complicazioni. Pori esalanti, ed assorbenti vonosi. Orifizj esalanti dell' arterie. L' idropisia del petto ... nasce dall' effusione del siero, dall' arterie esalanti nella cavità toracica*. Cocch. Bagn.

ESALÀRE, v. a. *Exhalare*. Uscir fuori salendo in alto; perdersi; svaporare, sfumare, fiatare, spirare, svanire; ed è proprio de' vapori, e de' liquori spiritosi. *Esalare in tutto, in breve, come fumo. Onde 'l fumo di sotto in essa esala*. Bern. rim. *A coloro, che son dalle vipere feriti, ec. esala, ec. fiato grave, e puzzolente dalla lor bocca*. Red. Vip. *Sono molte particelle d' anima sensitiva esalate, o dagli escrementi, o da' corpi morti, o viventi degli animali*. Red. Ins. *Esalare odor soave*.

§. Fig. vale Ricrearsi, respirare, e prender l' aria come fanno l' esalazioni, e i vapori, che vanno all' aria, che si dice anche *Asolare*, e *Andare a pigliar un po' d' asolo*. Salvin. Buon. Fier. *A' padri, e principali cavalieri, avendo principe nuovo, e lontano, presa tosto libertà, pareva esalare*. Tac. Dav. stor. *Esalate anche voi, venite fuori, giovani, e ricreatevi. Colla cetera o' altro, ch' ha fra mano, e con una novella su, ma certa, fareteci esalare*. Buon. Fier. V. Esalazione, Scialare.

§. *Esalar lo spirito, o l' anima, o il fiato*, vale Morire. *Punta dal velenoso aspido fu costretta di esalare la bella anima*. Sannazz. Arcad. pros.

ESALÀTO, ATA, add. da Esalare.

ESALAZIONCELLA, s. f. *Modica exhalatio*. Dimin. d' Esalazione. *Per cagione d' alcune esalazioncelle, che si elevano da tanti acquitrini*. Fr. Giord. Pred.

ESALAZIÒNE, s. f. *Exhalatio*. Vapore più, o meno visibile, che si leva a guisa di fumo dalla terra, e dall' acque, e spezialmente dal mare, più che d'altrove. V. Evaporazione, Vapore, Vaporosità, Effluvio, Fumosità. *Esalazione umida, terrestre, paludosa, fecosa, odorosa, pestifera, densa, tenace, sottile. Cessato l' aere non ha la sua esalazione la fiamma*. But. *Esperienza per riconoscere qual sarebbe il moto delle invisibili esalazioni del fuoco nel voto*. Sagg. nat. esp.

§. Esalazione, per Ricreazione. *Se si potesse dire esalazione, ricreazion, riposo, e refrigerio un lungo esalare, e stare a bada, noi abbiamo esalato*. Buon. Fier.

§. *Esalazion minerale*, è ciò, che i Chimici dicono Spirito, che è una delle tre cose incorporee. *Cocch. Bagn.*

ESALDÌRE. V. e dici Esaudire.

ESÀLO, s. m. Esalamento, svaporamento. *È una chiusa fornace di neri sì, ma altrettanto cocenti pensieri, che non avendo alcuno esalo, nè trovando fuori alcun respiro; più crudeli l' assediano*. Salvin. disc.

ESALTAMENTO, s. m. *Elatio*. Esaltazione; aggrandimento, inalzamento a dignità, ad onori, ad alto grado di gloria. *Tutti per lo suo bene, e per lo suo stato, e per lo suo esaltamento pregando*. Bocc. nov. *L' effetto è, che d' ogni suo esaltamento mi rallegro*. D. Gio. Cell. lett.

§. Gli Astronomi dicono, che il Sole, o altro Pianeta è nel grado della sua esaltazione, quando egli è nella maggior altezza.

ESALTÀRE, v. a. e neutr. pass. *Extollere*. Levare in alto; aggrandire, conferendo titoli, dignità, onori, ed anche Innalzar con lodi; lodar grandemente. *Se voi con tante parole l' opere del Re esaltate, e pajonvi belle, ec.* Bocc. nov. *Tanto sovra ogni stato umiltate esaltar sempre gli piacque*. Petr. son.

§. Esaltare, v. n. ed Esaltarsi n. p. Invanirsi, insuperbirsi; montare in superbia, in orgoglio. *Per lo cavallo possiamo intender ciascuno, che per grandezza, e stato temporale esalta in superbia*. Fav. Esop. *Tanto sarebbe egli lontano dal prescrivere liturgie universali, che innanzi si esalterebbe, e si gonfierebbe di quella vanità di culto*. Magal. lett.

§. Esaltarsi, per Levarsi in alto, aggrandirsi, farsi maggiore. *O benigna virtù, che sì gl' imprenti, su t' esaltasti per largirmi loco*. Dant. Par. *Ha il Bellini voluto lodare l' Anatomia con dicitura molto lontana dall' ordinaria, esaltando, sì nella sua imitazione di Platone, e mescolando astrazioni metafisiche, e poetiche introduzioni, ec.* Cocch. disc.

§. Esaltare, per Esultare; avere allegrezza è disusato. *Che di vederli in me stesso n' esalto*. Dant. Inf. *N' esalto in me stesso, cioè ne faccio allegrezza in me medesimo*. But.

§. Esaltare, presso de' Chimici, vale Accrescere, raddoppiare la virtù, l' efficacia d' un minerale, ec. *Due, o tre gradi di calore basteranno per esaltare quell' antimonio, quel zolfo, ec.* V. Esaltazione.

§. E per traslato Rendere più ardente, più efficace; aggrandire. *Parendovi impossibile, che 'l desiderare esaltato a tanta veemenza non sia già volere*. Magal. lett.

ESALTATÌSSIMO, MA, add. Superl. d' Esaltato. *Pronunziò cose onorevoli a buon principe, niente adulatrici, esaltatissime dal Senato*. Tac. Dav. stor.

ESALTÀTO, TA, add. da Esaltare. *Tu cieca, e sorda, i pianti de' miseri rifiutando, con gli esaltati ti godi*. Fiamm.

§. Esaltato, dicesi da' Medici del Polso, le cui pulsazioni sono divenute molto gagliarde. *O per l' esaltata, o per la soppressa pulsazione del cuore, e per l' ansante respiro*. Cocch. Bagn.

ESALTATÒRE, verb. m. *Laudator*. Che esalta. *Apparlo in visione al suo esaltatore, e magnificatore*. Legg. S. Gio.

Bat. *Essendo io dall' uno canto esaltatore della antichità* Segr. Art. guerr.

ESALTATRICE, femm. di Esaltatore. *Voce di regola.*

ESALTAZIÒNE, s. f. *Elevatio*. Propriamente vale Inalzamento; L'atto di andare, o di esser portato in alto, e lo stato della cosa innalzata. *Essendo il sole nel grado della sua esaltazione.* G. Vill.

§. Esaltazione, più comunem. vale Aggrandimento, innalzamento ad alto grado di prosperità, e di gloria, e più particolarmente Promozione a gran dignità, a sommi onori. *Quando l' uomo si contrista dell'esaltazione del nemico suo, temendo, che egli nollo offenda.* Maestruzz. *La vita per lo comune bene, e per l'esaltazione della sua città disponga.* Bocc. lett *Il giorno, che il Re Pietro fece la gran festa della sua esaltazione.* Id. nov. *Non accordasse loro l' esaltazione al Sacerdozio di gente ignorante.* Pap. Burch.

§. Esaltazione della Santa Croce, dicesi Un' annua festa, che la Chiesa celebra a' 14. di Settembre in memoria di ciò che fece Eraclio, il quale riportò sul calvario la vera Croce quattordici anni innanzi portata via da Cosroe Re di Persia.

Esaltazione, T. Chimico. Operazione, per via di cui si purga un metallo, un sale, ec. fino all'ultimo grado, di cui sia capace. *Tutte le parti della materia presa in tutta la sua estensione, passate per le loro debite digestioni, macerazioni, feltrazioni esaltazioni, sono atte, ec.* Magal. lett.

ESÀME, s. m. *Examen*. Esamina, esaminamento, ricerca, discussione esatta. V. Esaminare.

§. *Andare all' esame*, vale Sottoporsi ad essere esaminato, ad oggetto di conseguire dignità, uffizj, o simili.

§. Esame, parlandosi d' api, vale anche Sciame; ma non s' userebbe fuori del verso. *Sa il modo, che si dee tener, chi vuole generar api, e far novelli esami.* Rucell. Ap.

ESAMERÒNE, s. m. T. Filologico. Titolo di un opera contenente la narrazione delle sei giornate della creazione; ed è voce tratta dal Greco, siccome Decamerone, Eptamerone. V.

ESÀMETRO, s. m. *Hexametrum*. Verso eroico, che ha sei piedi. Usasi per lo più in forza d' addiettivo. *Distingueva coll' orecchio quando un verso esametro forniva in ispondeo.* Varch. Ercol. *L' Eneide di Virgilio è in versi esametri.*

ESAMILIÒNE, s. m. T. Storico. Muro famoso, che si stendeva lo spazio di sei miglia, edificato dall'Imperatore Manuele sopra l' istmo di Corinto.

ESÀMINA, s. f. *Examen*. L'esaminare, esaminazione, esaminamento. *E la cosa è stabilita in questo, che per sua esamina egli ci confessi chi furono i compagni.* Fir. As. *Gli fece mettere le mani addosso, e fattolo cacciare in prigione, per esamina trovò poi a bell' agio l' inganno.* Fir. disc.

ESAMINAMENTO, s. m. *Examen*. L' esaminare, Esamina, Pensamento, Considerazione. *Per buono provvedimento, e per buono esaminamento delle cose contrarie.* Introd. Virt.

ESAMINANTE, add. d' ogni g. Che esamina. *Dant. Conv.*

ESAMINANZA. V. e dici Esaminamento.

ESAMINÀRE, v. a. *Examinare*. Giudicialmente interrogare. *Partitamente d' ogni sua passata vita l' esaminò. Un altro gli avrebbe voluti far collare, martoriare, esaminare. Il quale esaminato confessò se averlo ucciso.* Bocc. nov.

§. *Andare, venire, o simile ad esaminarsi*, vale Andare, venire innanzi al giudice per essere esaminato. *Il mio principale gli regala, ec. per l' incomodo, che avevano a venir ad esaminarsi.* Fag. com.

§. Esaminare. *Perpendere*. Consideratamente discorrere sopra checchè sia, ventilare. disaminare, discutere; far ragione, ec. V. Bilanciare, Filosofare, Riconsiderare, Ruminare, Scandagliare. *Esaminare maturamente, attentamente, diligentemente, esquisitamente, sottilmente, per minuto. E più tritamente esaminando vegnendo ogni particolarità, ec. fermò il suo consiglio. Esamina la lor virtù, i lor costumi, e le lor maniere, e d' altra parte quelle di Guiscardo ragguarda.* Bocc. nov.

§. Per Cimentare; far prova: e dicesi tanto al proprio, che al figurato. *Noi non leggiamo, ch' elli fossono esaminati da Dio nelle pestilenze, siccome Giobbe.* G. Vill. *Li parlamenti di Dio sono parlamenti casti, e sono argento esaminato dal fuoco.* Mor. S. Greg.

ESAMINÀTO, ATA, add. V. il verbo in tutti i suoi significati.

ESAMINATÒRE, verb. m. *Scrutator*. Che esamina. *Sottile esaminatore.* Mor. S. Greg.

§. *Esaminatore di pagamenti*, fu detto per Consideratore di meriti. *Cesare sommo esaminatore di pagamenti.* Petr. uom. ill.

ESAMINATRÌCE, f. d' Esaminatore.

ESAMINAZIÒNE, s. f. *Examen*. Esamina, Esaminamento. *Quando il giudice per la legge costrigne a giurare sopra alcuna esaminazione.* Com. Inf. *Sopra questa esaminazione pensando lungamente stato, gli venne a memoria, ec.* Bocc. nov.

§. Per Considerazione, discorso. *Fatta per più tempo solenne esaminazione sopra l' oppinione di Papa Giovanni.* G. Vill. *Avendo colloquio, ed esaminazione delle fazioni di nostra tutta compagnia per sue opere, e costumi.* Cap. Impr.

ESÀMINE, s. m. *Examen*. Esaminazione. *Manifestò nel suo esamine tutte le pratiche. Finiti, e pubblicati nel concistoro gli esamini, furono, ec.* Guicc. stor.

ESANGUE, add. d' ogni g. dal Lat. *Exanguis*. Che è senza sangue. *Insetti, ed esangui, che vivono nell' acque. Perchè in queste diffinizioni non si comprendevano nè le piante, nè gli animali chiamati esangui, cioè, che mancano di sangue.* Varch. Lez.

§. Esangue, per Morto; che ha perduto tutto il suo sangue.

§. E per metaf. Languido, semivivo, pallido. *Ond' io per tema ne divenni esangue. Ove sì sol con fronte esangue, e pallida sull'asinello or vaine, e melanconico?* Sannazz. Arc. Egl.

§. Esangue, pur fig. per Debole, snervato; senza vivezza. *Sogliono i componimenti delle donne essere per lo più esangui, e snervati, ma in questi vi si vede una felice robustezza, e una certa amenità, che, ec.* Filic. lett.

ESANIMÀRE, v. a. Voc. Lat. *Exanimare*. Disanimare, uccidere; privar di vita. Ed esanimarsi, n. p. Perder la vita; morire. *Oimè, che a nominarlo il cor s' esanima.* Sannazz. Arc. Egl.

ESANIMÀTO, ATA, add. da Esanimare. *Struggo di crepacuore non trovando rimedio per ritornarti in vita, perduta, esanimata, sbigottita.* Buon. Fier. *E par, ch' al vento movasi la trista Filli esanimata, e pendola.* Sannazz. Arc.

ESÀNIMO, IMA, add. *Exanimis*. Che è senz' anima; disanimato, semivivo, atterrito. *Cavalc. esp. cr.*

ESANTÈMA, s. m. *Exanthema*. Grecismo Medico. Eruzione, o efflorescenza preternaturale di bollicelle sopra la cute.

ÈSAPLI, s. m. pl. T. Ecclesiastico, e Filologico. Titolo di un libro di Origene, il quale contiene in sei colonne sei traduzioni Greche del testo Ebreo della Bibbia.

ESÀPODO, add. e sust. m. *Hexapodes*. T. de' Naturalisti. Dicesi degl' insetti, che hanno sei piedi.

ESARCA, e ESARCO, s. m. *Exarchus*. T. Storico. Colui, che dall' Imperadore d' Oriente era proposto al governo delle provincie d' Italia soggette all' Imperio, e che ordinariamente risedeva in Ravenna. *Or di quest' atti a mantener l' impero servissi il gran Tonante, e non fu Esarca, non fu Tetrarca, ma serbollo intero.* Menz. sat. *L' usurpazioni di due Esarchi sopra le poche terre rimaste all' Imperio in Italia.* Magal. lett.

§. L' istesso nome si dava pure nella Chiesa Greca ad una dignità ecclesiastica, che veniva immediatamente dopo quella del Patriarca.

ESARCÀTO, s. m. *Exarchatus*. T. Storico. Quella parte d' Italia, che era governata dall' Esarca. *Vasar. Vit.*

ESARRUTTO, avv. dal Lat. *Ex abrupto*. Improvvisamente. *Fuvvi uno, che cominciando esarrutto disse in cotal guisa contro a Parrasio.* Vit. Dat.

ESASPERAMENTO, s. m. *Irritatio*. L' azione di ciò, che esaspera, e Lo stato della cosa esasperata. *Se il dolore monti in grande esasperamento, fae mestieri usare cose mitigative.* Libr. cur. malatt.

ESASPERÀRE, v. a. *Exasperare*. Indurre ad esser aspro; esacerbare, aspreggiare, adasperare; trattare aspramente; inasprire. V. Concitare, Irritare. *Esasperando troppo quelli, che hanno fallato, gli fanno cadere in odio, e in bugìe, e in altri mali.* Cavalc. Frutt. ling. *Pur veggio riconsigliato, non gli parve da esasperarla con dire così ad un tratto di no.* Pecor. nov. *I Greci esasperati da questa ingiuria ricorsero allo 'mperadore. Esasperato fuor di misura il Boemo, sempre crudele, e ingordo del sangue umano, non*

perdonò la vita a persona. Stor. Eur.

§. In Medicina dicesi delle cose, che esacerbano il male, o la parte mal affetta. *Il salprunella sempre esaspera le parti infiammate*. Red. lett. V. Esacerbare.

§ In signif. neutr. pass. Inasprirsi, irritarsi. *Questa è sol la cagione, ond'io mi esaspero incontro al cielo, anzi m'indrago, e invipero*. Sannazz. Arc. Egl. *La superbia esasperandosi ugualmente coll' abbiezione, che colla grandezza*. Magal. lett.

ESASPERÀTO, ATA, add. da Esasperare, Invelenito, inviperito, inasprito, accanito, indracato, esacerbato. V. il verbo.

ESASPERAZIÒNE, s. f. *Irritatio*. Esasperamento. *Queste sì fatali cose usate solamente cagionano grandi, e malvage esasperazioni nella piaga*. Libr. cur. malatt.

ESÀSTICO, ICA, add. T. Botanico. Aggiunto di quelle spighe, che sono poste a sei ordini di semi, tre contro tre, a differenza delle distiche, che ne hanno due soli.

ESATTAMENTE, avv. *Accuratè*. Con esattezza; accuratamente, studiosamente, diligentemente; per filo, e per segno. *E seguisca esattamente, e alla cieca ogni comandamento del superiore*. Fr. Giord. Pred. *Si può anco senza lo strumento conseguire, se ben non così esattamente, l'istesso*. Galil. Sist.

ESATTEZZA, s f. *Cura*. Diligenza, accuratezza nell'operare. V. Attenzione, Sollecitudine, Diligenza. *Esattezza somma, estrema, scrupolosa. Con ogni esattezza ogni comando eseguiva del maestro nè pensava mai più oltre*. Vit. S. Ant.

ESATTISSIMAMENTE, avv. Superl. d'Esattamente. *Per misurar poi esattissimamente, e ritrovar quante di tali grossezze di corda entrino nella distanza dall' occhio, piglio, ec*. Galil. Sist.

ESATTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Esatto. *Così fatta osservazione fece animo ad alcuni d'aversi a valere d'un tale strumento per misuratore esattissimo dello stato di compressione dell'aria*. Sagg. nat. esp.

ESATTO, TA, add. da Esigere. V

§. Per Puntuale, diligente. *Era uomo esatto in tutte le sue operazioni*. Fr. Giord. Pr.

§. Dicesi anco Delle cose, che si fanno colla maggior precisione, diligenza, e squisitezza possibile. *Utilissima cosa è, anzi necessaria nell' uso delle naturali esperienze l'aver esatta notizia de'mutamenti dell'aria*. Sagg. nat. esp.

ESATTÒRE, verb. m. *Exactor*. Che esige, che pretende, che vuole chechè sia, come dovuto. *Voi credete un Dio tiranno, ed esattore di culto dalle sue creature ragionevoli*. Magal. lett.

§. Per Riscuotitore del pubblico. *Andando l'ufficiale esattore per lo Comune con sua famiglia, i monaci chiusero le porti*. G. Vill. *Ordinarono gli esattori, e riscossonne parte*. M. Vill. *Vedersi intorno tanti esattori crudeli, e senza misericordia*. Vit. SS. P.

§. Per Ministro, e Esecutore di giustizia. *Allora il guardiano con grande pianto priega questi esattori, e tutto il popolo*. Fior. S. Franc.

ESATTRÌCE, femmin. di Esattore. *Già si considerano come esattrici continue, e importune di finezze, e d'attenzioni gravose*. Magal. lett.

ESAUDÈVOLE, add. d'ogni g. Voc. ant. *Exorabilis*. Che esaudisce. *Tanto mi sono gl' Iddii contrarj, e male esaudevoli in ogni cosa*. Fiamm. *Queste mi fu tanto benigna, e sì esaudevole orecchie porse alle cose pregate, ec*. Amet.

ESAUDIMENTO, s. m. *Exauditio*. L'esaudire. *Tu hai nel consentimento de' due il frutto dell' esaudimento, significato per la bocca di Cristo, che dice, ec*. Coll. Ab Isac.

ESAUDÌRE, v. a. *Exaudire*. Ascoltare quel, che uom domanda, e concedergliene. V. Compiacere, Condiscendere, Contentare. *Esaudire benignamente, cortesemente, prontamente, alla prima. Al detto santo Alessandro fece grande onore, e riverenza, ed esaudì la sua addomanda*. G. Vill. *Colei sola è casta, la quale, o non fu mai da alcuno pregata, o se pregò, non fu esaudita. Leggier cosa mi sarebbe al presente i tuoi (prieghi) esaudire*. Bocc. nov. *Per sdegno preso della folle accettagione da' Sanesi non esaudita*. M. Vill. *Se colui, che ora con puro cuore verso Dio per l'anima, ch'è in Purgatorio, fa orazione esaudita, incontenente Dio riceve in pagamento l'orazione, secondo che ella vale*. Franc. Sacch. Op. div. Trovasi anche accompagnato al terzo caso. *Gli venne voglia di esaudire a' suoi preghi*. Fr. Sacch. nov.

ESAUDÌTO, ITA, add. da Esaudire.

ESAUDITÒRE, verb. masc. *Exauditor*. Che esaudisce. *Ed esso giusto esauditore non fu della costui vita*. Filoc. *Egli come pietoso esauditore de' miei preghi, gli mandò ad esecuzione*. Fr. Sacch. nov.

ESAUDITRÌCE, femm. di Esauditore. *Veduto il danno, che di quella piova nel paese ne venia, ricorsono alla esauditrice madre*. Cap. Impr.

ESAUDIZIÒNE, s. f. *Exauditio*. L'esaudire. *Così quel priego, ch'era giusto, senza esaudizione non potesse trapassare*. Filoc.

ESAURÌBILE, add. d'ogni g. Voce dell'uso. Che può essere esausto; contrario d'Inesauribile.

ESAURÌRE, v. a. *Exhaurire*. Votare; finire intieramente: e propriamente direbbesi di una sorgente, di un pozzo, di una cava, o simile; ma per lo più si adopera figuratamente; ed è voce nobilissima dello stil sostenuto, da cui derivano le sue contrarie Inesausto, Inesauribile. *Quando le cose messe sul tappeto non si spedissero in una sessione, replicare le tornate qui a tavola, fin tanto che le materie si esaurissero*. Salvin. pr. T. *Colle loro sottili speculazioni fatte soltanto a tavolino pretendono d'avere esaurito l'inesausto tesoro della natura*. Taglia. lett.

§. Per Dissolvere, consumare, dissipare affatto. *Le crepature, e i pedignoni del tutto esaurisce, e ben risalda, e sana*. Salvin. Nic. Ter. V. Esausto.

ESAURÌTO, ITA, add. da Esaurire. V.

ESAUSTIÒNE, s. f. T. Matematico. Dicesi *Metodo d'esaustione* La dimostrazione negativa, con cui si prova l'egualità di due grandezze, per via di riduzione all'assurdo.

ESAUSTISSIMO, IMA, add. Sup. di Esausto. *Esaustissimo di danari era costretto provvederne in qualunque modo*. Guicc. stor.

ESAUSTO, STA, add. da Esaurire; Voto; privo affatto; sfornito. V. Sgombero, Vacuo, Spogliato. *D'una città così esausta, e munta per così gran tempo, si cavarono in pochi giorni dalle borse de' cittadini tanti danari, che con la metà meno si sarebbe, ec. potuto vincere la guerra*. Varch. stor.

§. Per Consumato, Finito. *E non era anche del mio petto esausto l'ardor del sacrificio*. Dant. Par.

ESAUTORÀTO, ATA, add. dal Lat. *Exauctoratus*. Disautorato. *Fu da Lodovico il Bavaro benchè esautorato investito di tutti i beni feudali di esso Giovanni. Si ammutinarono i veterani esautorati presso all'altare degl' Ubii*. Adim. Pind.

ESAZIÒNE, s. f. *Exactio*. Riscotimento di ciò, che è dovuto, e per lo più con qualche violenza. *Esazione grave, ingiusta. Fecions imposta a' mercatanti, e agli artefici ben grave, e di presente l'esazione*. M. Vill. *Intanto gravi esazioni, e spesse tutte hanno le città d'Affrica oppresse*. Ar. Fur.

§. *Andare in esazione*, vale Essere forzato, per via della Corte, al pagamento dovuto.

ESCA, s. m *Esca*. Cibo, con cui si allettano i pesci, per farne pesca. *Pensai pescare, e' pesci fuggir l'esca*. Buon. Tanc. *Se cosa appare, ond'egli abbian paura, subitamente lasciano star l'esca, perchè assaliti son da maggior cura*. Dant. Purg.

§. Per metaf. vale Allettamento ingannevole, detto così dal mostrare che si fa l'esca a questi animali, con essa allettandogli per pigliargli. *I cattivelli, che attorno vanno, avendo nell'esca nascosto l'amo, prendono senza lasciare*. Lab. *Cautamente convien pensare il lacciuolo occulto, e l'amo posto nell'esca del diletto*. Cavalc. med. cuor. *E s'amor se ne va per lungo obblio, chi mi conduce all'esca, ond'l mio dolor cresca?* Petr. canz. *Prendi, s'esser potrà, Goffredo all' esca de' dolci sguardi, e de' be'detti adorni*. Tass. Ger.

§. *Dare l'esca*, propriamente vale Con materia avvelenata uccidere i pesci; e anche si dice per lo stesso che Adescare.

§. *Andare all' esca*, dicesi proverb. di Chi si lascia prendere dalle speranze, e dalle vane promesse.

§. Esca, si prende anche per Cibo sì degli uccelli, che de' quadrupedi, ed ancora talvolta dell'uomo. *Il seme (della canapa) è ottimo per gli uccelli, e volentieri lo beccano, e piglian per esca*. Cresc. *Quasi non rimasono colombi, e polli per difetto d'esca*. G. Vill. *Poi venendo meno l'esca alla donnola, e non avendo di che pascersi, cominciò a toccare de' polli del villano*. Fav. Es. *Ch' i' non curo altro ben, nè bramo altr'esca*. Petr. *E sce-*

se da cavallo lo invitò a bere; però disse: e io ne vengo, e mostragli le castagne, e dice: e anco ho l'esca da me. Franc. Sacch. nov.

§. Talvolta prendesi ancora per Companatico. *Ciascuno procurava alcuna coserella da mangiare, chi noci, e chi fichi, e chi datteri, e chi erbe, ec. e delle predette cose vivevano continuamente, e non era mai loro esca, nè mai usavano pane, vino, nè olio.* Vit. SS. P.

§. Esca, chiamasi Il fungo arboreo detto anche Agarico, con cui si fa quella materia, la quale si tiene sopra la pietra focaja, perchè vi s'appicchi il fuoco, che se ne cava col fucile; e dicesi *Esca bastarda* Quello, che non è atto a tal uso. *Micheli*. V. Lingua da far esca.

§. Esca, dicesi ancora assolutamente Il fungo medesimo acconcio per uso di accender fuoco. *Esca arida, accensibile. Onde la rena s'accendea, com'esca sotto focile.* Dant. Inf. *Trovò focile, ed esca, e legni varj, onde un buon fuoco in un cantone accese.* Malm.

§. Esca, fig. in questo sentimento vale Stimolo, incitamento, fomite, concupiscenza, e simili. *Esca accensibile, presta, disposta a prender fuoco. Troppa esca avea, troppi mantici al core di sdegno, di ragion, d'ardir, d'amore.* Bern. Orl.

§. Per far intendere, che si debbono fuggir le occasioni, dicesi in proverbio: *Non metter l'esca troppo presso, o intorno, o vicino al fuoco.*

ESCAJUÒLO, s. m. Voce dell'uso. Colui, che vende l'esca, i zolfanelli, e le pietre focaje.

ESCANDESCENTE, add. d'ogni gen. *Excandescens*. Che dà in escandescenza. *Tali femmine sono sospettose, e con facilità escandescenti, anzi escandescentissime.* Tratt. segr. cos. donn.

ESCANDESCENTISSIMO, IMA, add. Superl. di Escandescente. V.

ESCANDESCENZA, ESCANDESCENZIA, s. f. *Excandescentia*. Ira subitana; ed atti, e parole di chi dà in ismanie per gran corruccio. V. Collera. *Lamenti somigliantissimi a quello, ec. esclamò corrucciato, ec. Ma, sia detto con pace di questi autori, non veggio la cagione delle loro escandescenze.* Salvin. disc.

ESCÀNDOLA, s. f. T. Marinaresco. La camera dell'Aguzzino nelle galee.

ÈSCARA, s. f. *Crusta*. Quella crosta, che si forma sopra le piaghe. *Medicina, che ammollisce l'escara, e opera, che facilmente si stacchi.* Libr. cur. malatt.

ESCARÒTICO, CA, add. *Escharoticus*. Aggiunto di medicamento, che produce l'escara. *Entra nella composizione de' medicamenti escarotici.* Libr. cur. malatt.

ESCÀTO, s. m. Quello spazio, dove si pone il beccare, che si dice Esca, acciocchè gli uccelli vi si calino per pigliarli. *Di quella ha fatto un escato, come per pigliare i colombi fanno gli uccellatori.*

§. Per metaf. vale Inganno; allettamento ingannevole. *Avendo sempre gli animi per quella a dire menzogne, a fare escati, e tender trappole, ec.* Franc. Sacch. nov.

ESCAVAZIÒNE, s. f. T. Idraulico. Lo spurgo de' fossi, o canali dalle deposizioni fatte dall'acque; dicesi anche Scavo.

§. Generalmente si dice anche dell'Atto di scavare, e trar dalla terra checchè sia; e del cavo istesso fatto in un terreno, per formare un fosso, un canale, render più capace un recipiente d'acqua, e simili. *Escavazione e confezione dell'allume. Nell'escavazione, che si fece su l'orlo del porto Pisano si trovò, ec. Spese per l'escavazione, che si fece di torrenti, e fossi.* Targ. Viagg. *L'escavazione delle miniere si fa in tre modi, cioè a cava aperta, per cunicolo orizzontale, e per pozzo, o bottino.*

ESCELLENTE, ESCELLENTÌSSIMO, ESCELLENZA. *Vit. S. Gir.* V. e dici Eccellente, Eccellentissimo, Eccellenza.

ESCETTÀTO. V. e dici Eccettuato.

ESCHETTA, s. f. *Modica esca*. Dim. d'Esca. *Il pescator savio s'ingegna coll'eschetta di trar gli pesci, e di prendergli.* Libr. Am.

ÈSCHIO, s. m. *Esculus*. Sorta d'albero simile alla quercia. Ischio. *La ghiandifera quercia, il cerro, e l'eschio con sì raro vigor si leva in alto, ch'ei mostran minacciar co' rami il cielo.* Alam. Colt.

ESCIÀME, s. m. *Examen apum*. Sciame. *Avvegnachè nel piccolo più spesso l'esciame gittano, imperocchè due esciami non possono stare insieme nel piccolo.* Cresc.

ESCÌDIO, s. m. Voc. ant. Eccidio. V.

ESCIMENTO, s. m. *Exitus*. Uscimento, uscita. *Significa l'escimento dell'anima santa dalla corruzione della presente servitù.* But. Inf. pr.

ESCÌRE, v. n. *Exire*. Uscire. *Escire, che i Fiorentini dicono Uscire, dal Lat. Exire mutato l'X in sc, come sovente suole avvenire.* Red. Or. Tosc.

ESCÌTA. V. Uscita.

ESCLAMAMENTO, s. m. *Exclamatio*. Esclamazione. *Udì certa buona femmina alzar la voce dal volgo per commendarla con quel celebre esclamamento Beatus venter, ec.* Segner. Paneg.

ESCLAMÀRE, v. a. *Exclamare*. Gridare ad alta voce, sclamare. *Gridano tutti i libri, esclamano tutti i secoli, e tutti i regni unitamente sentenziano a favor della virtù.* Segn. Pred.

ESCLAMATÌVO, IVA, add. Che esclama; atto ad esclamare; o che esprime esclamazione. *Questa voce è una parte d'orazione, che in gramatica si chiama interiezione esclamativa, e significa ira, e corruccio.* But. Inf. *Esclamativi accenti.* Buon. Fier.

ESCLAMATÒRE, verb. m. Che esclama. *Segner. Pal. ap.*

ESCLAMAZIONCELLA, s. f. Dim. d'Esclamazione. *Ora ecci altro in questo primo argomento? S. Ecci questa esclamazioncella.* Gal. Sist.

ESCLAMAZIÒNE, s. f. *Exclamatio*. Grido, in cui si prorompe per ammirazione, per allegrezza, dolore, sdegno, ec. *Danno in alte esclamazioni di voce dolorosissima.* Libr. cur. malatt.

ESCLUDENTE, add. d'ogni g. *Excludens*. Che esclude; che dà l'esclusione. *Le costituzioni antiche di quel reame, escludenti dalla successione della corona le femmine.* Guicc. stor.

ESCLÙDERE, v. a. *Excludere*. Ributtare, rigettare, rifiutare, mandare, o cacciar via, o fuori; contrario di Ammettere, Includere. V. Forchiudere, Eccettuare. *Quì fe l'araldo sue disfide, e incluse Tancredi pria, nè però gli altri escluse.* Tass. Ger. *E se l'escludi, presente al duro caso, uccidi Alceste.* Metast. Dr.

§. Per Levar via; privare. *Era venuto il fuoco di Dio per potergli quasi escludere ogni refugio di consolazione.* Mor. S. Greg. *Dico, che la pietà dal core escluse del suo signore al senator Romano.* Bern. Orl.

§. Escludersi, n. p. Sottrarsi, cavarsi; non ingerirsi. *S. Grisost.*

ESCLUSIÒNE, s. f. *Exclusio*. L'atto di escludere, d'impedire, che una cosa non s'inframmetta con altre. *Molte diligenze si usano nell'introduzione, e nell'esclusione delle polle secondo l'alterazione loro per le pioggie.* Cocch. Bagn.

§. Esclusione, fig. per Allontanamento, rimovimento; annullazione. *Essendo fatti certi ordini pe' capitani in esclusione della detta riformagione.* Cron. Vell.

ESCLUSÌVA, s. f. *Repulsa, exceptio*. Ripulsa, esclusione di una cosa, di una persona, per lo più con dichiarazione, che non si vuole, o che non si deve ammettere a checchè sia. *N'ha avuto l'esclusiva.* Fag. com.

ESCLUSIVAMENTE, avv. *Exclusivè*. Voce dell'uso. In modo esclusivo; escludendo, eccettuando; non comprendendo: contrario d'Inclusivamente. Usasi comunem. quest'avverbio, qualora si vuol limitare un certo spazio di tempo, o di luogo, in cui non s'intende compreso l'ultimo termine, come: *Dal mese di Marzo fino a Settembre esclusivamente*, cioè Fino all'ultimo dì del mese d'Agosto. *La tal Diocesi si stende insino al tal luogo esclusivamente*, cioè Non comprendendo quel tal dato luogo. V. Inclusivamente.

ESCLUSÌVO, IVA, add. *Exclusorius*, Voce dell'uso. Atto ad escludere; che porta esclusione; che esclude. *È questo un gius esclusivo d'ogni altro. Questa è una ragione esclusiva della sua dimanda.*

ESCLÙSO, USA, add. da Escludere. V.

§. *Escluso di vita*, per Ucciso. *Il veder il demerito lo alletta a far, che sia il fellon di vita escluso.* Ar. Fur.

ESCOGITÀBILE, add. d'ogni g. Che si può escogitare. *Vi sarebb'egli mai caduto in pensiero, che fosse escogitabile da mente umana una fantasia, la quale, ec.* Magal. lett.

ESCOGITÀRE, v. a. *Excogitare*. Voce Latina. Pensare attentamente; ritrovare pensando; investigare. *Perchè non sono ancora escogitati i modi delle difese.* Guicc. stor. *Quanti rimedj osservarono, provarono, e composero, ed escogitarono gli uomini per riparare, ec. alla frale, ec. magione dell'anima.* Salvin. disc.

ESCOGITATÌVA, s. f. La facoltà di pensare. V. Escogitare. *La piccola sfera*

della mia escogitativa non capisce concetto maggiore di quel d'un ente, che esista necessariamente, ec. Magal. lett.

ESCOGITÀTO, ATA, add. da Escogitare. *E per questo conoscere dobbiamo così alta, così grande, così escogitata impresa, come su tutti gli atti degli uomini, ec. sotto versi volgari, e rimati racchiudero. I ripieghi da me escogitati, al più, sarebbono stati buoni contro gli smentitori terzi.* Magal. lett.

ESCOGITATÒRE, verb. m. *Inventor*. Che escogita, che imagina; inventore. *Voce di regola*. V. Escogitatrice.

ESCOGITATRÌCE, v. f. *Inventrix*. Che escogita; inventrice. *Le forze dell'umano ingegno, escogitatrici di tante arti, ec. non testimoniano elleno l'uomo maggiore di tutti gli altri animali, e divino?* Salvin. pr. T.

ÈSCOLO, s. m. dal Lat. *Esculus*. Albero di ghianda detto altrimenti Ischio, Eschio. *Red. lett.*

ESCOMUNICÀRE, v. a. Scomunicare. *Chi queste medicine non vuole prendere, escomunichialo, acciocchè non sieno partecipi delle loro colpe*. Vit. SS. P.

ESCOMUNICAZIÒNE, s. f. Scomunicazione, scomunica. *Pallav. Conc. Tr.*

ESCORIAZIÒNE, s. f. Voc. Lat. *Excoriatio*. Scorticamento. *Generano dissenterìa, cioè escoriazion di budella.* Cresc. *Fa di mestiere considerare, se quei tubercoletti venuti prima delle escoriazioni ne' lembi delle palpebre, sieno stati di quella sorte di tumoretti, che, ec.* Red. cons.

ESCORTICAMENTO, s. m. Oggi Scorticamento, ed Escoriazione. *Trocisci, ec. di possente virtude allo escorticamento delle budecche*. Volg. Mes.

ESCREÀTO, s. m. *Excreatus*. Raschiatura, espurgazione, spurgo del catarro per bocca. *A fine di ajutare i polmoni per le strade dell'escreato facile*. Red. lett.

ESCREMENTÀCCIO, s. m. *Pessimum excrementum*. Peggiorat. di Escremento; Escremento di pessima qualità. *Cavare dal ventre tutti quelli escrementacci*. Libr. cur. malatt.

ESCREMENTÀLE, add. d'ogni g. T. Medico. Degli escrementi. *Organi delle separazioni escrementali*. Cocch. pref. Bellin. V. Escrementoso.

ESCREMENTÌZIO, ZIA, add. *Faeculentus*. Escrementoso; che è, o che partecipa della natura degli escrementi. *Superfluità escrementizie. Uscirà da essi* (elementi) *tuttociò, ch' hanno al presente di escrementizio, cioè di lutulento, di feccioso, di fetido, di fumoso*. Segner. Mann. *Non come molti credono, perchè escrementizio sia, ec. dannevole a' corpi umani*. Pros. Fior.

ESCREMENTO, s. m. *Excrementum*. Il soverchio del cibo, e degli umori separato dalla natura nel corpo dell'animale. *Per isgravar le viscere interne, e più nobili tramandano gli escrementi soverchi, e viziosi alle parti esterne, e men nobili*. Red. cons.

ESCREMENTÒSO, SA, add. *Faeculentus*. Che ha escremento; feccioso. *Stumiansi ancora i sughi, il mele, ed il zucchero, per levar via le parti più grosse, ed escrementose* (cioè fecciose). Ricett. Fior. *Escrementose particelle del fluido interno*. Red. cons. *A questa classe dell'escrementose separazioni riduconsi per accidente talora anco alcune delle dette utili secrezioni*. Cocch. Bagn.

ESCRESCENZA, s. f. *Tuber*. Crescimento sopra il piano solito. *E questa principale, e vasta mole, della quale le nominate cose son quasi escrescenze, ed ornamenti, di che materia credete, che sia composta?* Gal. Sist.

§. Escrescenza, ed Escrescenza carnosa, flemmatica, ec. vale Crescimento di carne, o tumore, che rileva sul piano solito di alcuna parte del corpo dell'animale. *Le rimondano da quelle minute escrescenze*. Red. annot. Ditir. *Fa di mestiere considerare, se, ec. sieno di quell'altra sorte di tumoretti, ec. i quali con nome generale da' chirurghi si appellano escrescenze flemmatiche*. Red. cons.

§. Escrescenza, parlandosi d'acque, è Un rigonfiamento d'acqua sopra il livello ordinario, cagionato per lo più dalle pioggie. *Escrescenza formidabile del Po, dell'Adige, del Danubio. Le ciecoline nate in mare vanno ne' fiumi contr' acqua in tempi d'escrescenza*.

ESCRETÒRE, add. d'ogni g. T. Medico, e Botanico. Che ajuta, che serve all'escrezione. *Canali escretori delle glandule de' reni*. Cocch. lez. *Circolando dalle foglie alle radici, e da queste a quelle, col mezzo d'alcuni vasi particolari, che escretori addimandati sono*. Tagl. lett. sc.

ESCRETÒRIO, RIA, add. T. Medico. Spettante a escrezione; separatorio. *Le ultime estremità patenti d'arterie non sanguigne; che portano fuori del corpo alcuni liquori come il sudore, e la traspirazione, e canali escretorj si chiamano*. Cocch. disc. acq.

ESCREZIÒNE, s. f. T. Medico. Separazione dal sangue, e dal corpo degli umori inutili, e delle parti più grosse degli alimenti, come sono le fecce, l'orina, il sudore, la traspirazione, che la natura espelle al di fuori. *Cocch. Bagn.* ec. V. Escremento, Recremento.

ESCUBIE, s. f. pl. Voc. Lat. *Excubiae*. Veglie, che si fanno di dì, e di notte; guardia, sentinella; ma sarebbe voce affettata fuor dello stile poetico. *Che vi dirò io della cauta gru? certo non le valeva tenendo in pugno la pietra, farsi le notturne escubie, però che dai nostri assalti non vivea ancora di mezzo giorno secura*. Sannazz. pros.

ESCULÀPIO, s. m. *Aesculapius*. T. Mitologico. Figlio d'Apollo, e di Coronide, il quale fu sì eccellente in Medicina, che fu chiamato Dio della Medicina, e adorato sotto la forma di un serpente; onde oggidì si dice comunemente, e familiarmente Esculapio per Medico. *Consulterò il mio Esculapio. Sentite quel che ne dice il vostro Esculapio*, ec.

ESCULENTO, TA, add. *Edulis*. T. de' Botanici. Aggiunto, che più comunemente si dà alle piante buone da mangiare, come sono i carcioffi, i cavoli, le pastinache, ec. V. Edulo, Camangiare, Insalata. *Sannazz. pr.*

ESCURSIÒNE. s. f. *Excursio*. Scorrerìa. *Ci volle, per risvegliarlo dal suo letargo, tutto il romore delle vittorie de' Persiani, ec. l'escursioni per l'Egitto, e per la Libia, la presa di Cartagine*, ec. Magal. lett.

ESCUSÀBILE, add. d'ogn. g. *Excusabilis*. Scusabile; degno di scusa. *Non essendo monaca, è cosa più escusabile*. Lor. Med. Arid.

ESCUSÀRE, v. a. *Excusare*. Scusare. *Puossi escusare l'autore, che lo dice poeticamente*. But. Inf.

§. Escusàrsi, n. p. Scusarsi. *Per escusarsi di seguitare in Italia il Re, fingeva d'essere ammalato*. Guicc. stor.

ESCUSATÒRIO, RIA, add. Attenente ad escusazione; ed è per lo più Aggiunto di parole dette per iscusarsi, atto a servir di scusa. *Perchè pare all'autore medesimo una cosa incredibile, ec. con parole escusatorie, ed ancora con giuramento dimostra*, ec. Bocc. com. Dant.

ESCUSAZIONCELLA, s. f. Dim. d'Escusazione. *Vanno profferendo certe escusazioncelle di niuno valore*. Tratt. Segr. cos. donn.

ESCUSAZIÒNE, s. f. *Excusatio*. Scusa. *Dimostrò d'accettare benignamente la loro escusazione*. Guicc. stor.

ESECRÀBILE, add. *Exsecrabilis*. Detestabile; degno di maledizione; scellerato, esecrando. *Ed è questo esecrabil sesso femmineo oltre ad ogni comparazione sospettoso, e iracondo*. Lab. *Chi chiude l'orecchie, che non oda la legge, la sua orazione è esecrabile*. Cavalc. Frutt. ling. *Tutti giuraro vendetta far sull'esecrabil testa*. Tass. Gerus.

ESECRABILMENTE, avv. In modo esecrabile. *Voce di regola*.

ESECRANDO, DA, add. *Exsecrandus*. Esecrabile. *Ne' cuori, dove alligna il pentimento, Dio perdona ogni misfatto più esecrando*. Fr. Giord. Pred. *Ch' esecrando pensò stolto d'opporre alle rocche del ciel l'infame torre*. Buon. Fier.

ESECRÀRE, v. a. *Exsecrari*. Maladire, imprecare; augurar male, mandar maladizioni. *Esecrando l'adultera giovane collo 'ngannevole uomo, e verso loro con giuste ire accendendosi. Cotale, se ad esecrare incominciò*. Bocc. Amet. *Ed esecrando i micidiali eccessi, ec. giurò*. Buon. Fier.

§. Esecrare, per Detestare, aborrire, abominare. *Questi saranno i più nobili rimproverati da Cristo, questi i più esecrati, questi i più esosi, e questi finalmente i più maledetti*. Segner. Mann.

ESECRÀTO, ATA, add. da Esecrare; Detestato, odiato, maladetto. *E si potrà dar questo caso, che un Dio esecrato dal senso, smentito dalla ragione s'arrivi ad amare, e amare di un amore ardentissimo, ec.?* Magal. lett.

§. Esecrato, T. Ecclesiastico. Che cessa d'essere consacrato per profanazione, o altro. *Gli altari portatili rimangono esecrati, quando notabilmente si spezzano*.

ESECRATÒRE, v. m. Che esecra. *Voce di regola*.

ESECRATÒRIO, IA, add. Aggiunto d'una spezie di giuramento, per cui si chiama Dio non solo come testimonio, ma

come giudice, al cui gastigo protesta, chi così giura, di sottopersi in caso di aver mentito avvedutamente. *Questo giuramento si può distinguere al nostro intento in tre specie, che sono di assertorio, di promissorio, e di esecratorio.* Segner. Crist. instr.

ESECRATRICE, femm. di Esecratore. *Voce di regola.*

ESECRAZIONE, o ESSECRAZIONE, s. f. *Execratio.* Maladizione, imprecazione. *E che Alcibiade, lungo trastullo della fortuna, stato non fosse con tante esecrazioni da Atene cacciato, che egli in quella poi troppe più benedizioni e chiamato, e ricevuto non fosse.* Bocc. lett. *Alcuna volta si fa* (il giuramento) *per essecrazione, quando alcuno si obbliga ad alcuna pena: s'io non farò questo, così m'intervenga, ovvero, il figliuolo mio sia morto.* Maestruzz.

§. Per Detestazione, aborrimento, odio. V. Abominazione.

ESECUTARE, v. a. Fare atto esecutivo; staggire; far carcerare, ec. in virtù di mandato esecutivo. *Io lo poteva far esecutare di fatto come debito privilegiato, che ha il braccio regio.* Fag. com.

ESECUTIVAMENTE, avv. T. Forense. Per via di esecuzione; in virtù di mandato esecutivo.

ESECUTIVO, IVA, add. *Exequens.* Che eseguisce, o da eseguirsi. *Con queste due sole riducendo in atto la sua virtù esecutiva.* Segner. Mann.

§. *Mandato esecutivo*, dicesi Quell'ordine del Giudice, per via di cui si può costrignere giudiziariamente il debitore al pagamento. *Procedei per via di contraddette, gli cavai il mandato esecutivo.* Car. lett.

ESECUTORE, ed ESEGUITORE, verb. m. *Administer.* Che eseguisce; ministro. *Esecutore esatto, sollecito, fido, accorto. Sicurano quasi esecutore del Soldano in quello, rivolto a Bernabò, disse.* Bocc. nov. *Malvagi esecutori de' testamenti.* Tratt. pecc. mort. *In esecutori, e fedeli commessarj del mio presente testamento, ovvero ultima volontà eleggo, ec.* Bocc. Test. *Per tor cotali esecutori a Marte.* Dant. Inf. *Esecutore vuol dire, ec. ben eseguire quanto il testatore ha ordinato, coll'obbligo di render conto strettissimo dell'amministrato.* Fag. com.

§. Esecutore, per Nome d'un Ministro della Repubblica Fiorentina. *Essendo podestà di Firenze messer Carlo d'Amelia, fratello di colui, che fu il primo esecutore degli ordinamenti della giustizia. Essendo per setta accusato Bernardo Bordoni, e altri suoi compagni all'esecutore della giustizia.* G. Vill.

ESECUTORIA, s. f. Uffizio, e carico dell'esecutore. *Con questa esecutorìa potete obbligarmi insin ch'io vivo, e farvi ricco per voi.* Fag. com.

ESECUTORIALE, add. d'ogni g. T. Forense. Aggiunto di Mandato del Giudice. V. e dici Esecutivo. *Pallav. Conc. Tr. ec.*

ESECUTRICE, v. f. *Administra.* Che eseguisce. *Sol di me stessa io consapevol fui, sol consigliera, e sola esecutrice.* Tass. Gerus.

ESECUZIONE, s. f. *Exequutio.* L'eseguire, che è mandare ad effetto il suo pensiero, e l'altrui comandamento. V. Adempimento, Eseguimento, Pratica, Opera, Effetto. *Esecuzione pronta, sollecita, fedele. Mandare, mettere ad esecuzione. Fu messo ad esecuzion il detestabile parricidio.* M. Vill. *E la sagacità di Salabaetto, che non fu minore a mandarlo ad esecuzione.* Bocc. nov. *A' quali do piena balìa, ed autorità di vendere, ec. quello, che conosceranno essere opportuno alla detta esecuzione, in loro per me fatta.* Bocc. Test. *I quali tutori sieno tenuti di levare a volontà di coloro, a cui è commesso l'esecuzione ne' detti testamenti.* Cron. Morell.

§. *Fare esecuzione*, vale Eseguire.

§. Esecuzione, parlandosi d'Ordini sagri, vale Amministrazione. *In prima, perchè in vergogna di se costui fu ordinato, dee essere sospeso dall'esecuzione di quell'ordine infino alla legittima etade. Acciocchè* (i cherici pellegrini) *sieno ricevuti nell'esecuzioni degli ordini, debbono le lettere contenere questa clausula: a grado a grado promovemmo questo a tale ordine.* Maestruzz.

§. Esecuzione, dicesi da' Legali Quell'atto giuridico, con cui per via di mandato esecutivo si staggiscono i beni di un debitore, o si fa cattura della persona, per costrignerla al pagamento. *Voleva fare una domanda di saldo di conti, per liquidarlo, e proceder dopo all'esecuzione.* Fag. com. *Esecuzione parata, reale, e personale. Bullettino per liberare altrui dall'esecuzion personale.* V. Bullettino, Gravare.

§. Per Effetto di punizione. V. Giustiziare. *Per fare esecuzioni contro a' grandi. Già era tratto fuori il gonfalone della giustizia per fare l'esecuzione, ed egli l'assolvette.* G. Vill. *Si venne provvedendo d'avere al tempo gente d'arme da potere fare l'esecuzione contro a lui del suo processo.* M. Vill. *Veiendo Messer Rinaldo Gianfigliazzi allora vicario fare un'esecuzione corporale, mandò per certi fanti.* Fr. Sacch. Op div.

§. *Esecuzione militare*, dicesi Il saccheggio fatto dall'esercito in paese del nemico.

ESEDRA, ed ESSEDRA, s. f. T. Storico. Spezie d'Accademia, o luogo dove anticamente si adunavano i letterati, per attendere alle loro dispute rettoriche, o filosofiche.

ESEGEMATICO. V. e dici Esegetico.

ESEGESI, s. f. *Exegesis.* T. Didascalico. Esposizione, o dichiarazione, ed anche Discorso intero, per via di spiegazione, o commento sopra qualche materia.

ESEGETI, s. m. pl. T. Storico. Nome, che gli Ateniesi davano a que' Giureconsulti, che nelle cause capitali venivano consultati da' Giudici.

ESEGETICO, ICA, add. Voce Greca, che significa Spositivo, narrativo; e dicesi propriamente di Poesìa, di poeta, e simile: opposto a Drammatico. *Il drammatico genere, e vogliam dire, rappresentativo, sempre più dello esegetico, ovvero spositivo, e narrativo egli è piacente.* Salvin. disc. Il Varchi scrive Exegetico.

§. Esegetica, dicesi dagli Algebristi L'arte di trovar le radici delle equazioni d'un problema, sia con numeri, sia con linee, secondo che il problema è numerico, o geometrico.

ESEGUIBILE, add. d'ogni g. Che può eseguirsi; fattibile. *Fag.*

§. Eseguibile, per Che è per essere eseguito; che si ha da fare. *Il negozio, per cui vi sono, è della maggior importanza, pieno di pericolo, eseguibile per mano del furore.* Magal. lett.

ESEGUIMENTO, s. m. *Exequutio.* Esecuzione. *Sicuramente si può affermare, ch'egli alluda con modo più speciale all'eseguimento di quelle sì eccelse massime.* Segn. Mann.

ESEGUIRE, ed ESSEGUIRE, v. a. *Exequi.* Mettere ad esecuzione, ad effetto. V. Compiere, Adempire. *Ma volevano piuttosto comentar le commissioni, che eseguirle. L'un partito, e l'altro da' padri fu vinto, quello di Pisone non eseguito.* Tac. Dav. *Per dimostrare in loro la prestezza, e la velocità nell'eseguire i precetti di Dio.* Borgh. Rip.

ESEGUITO, ITA, add. da Eseguire. V. Effettuato.

ESEGUITORE. V. Esecutore.

ESEGUIZIONE, s. f. *Executio.* Esecuzione. *Mettendo a eseguizione sanza nulla negligenza tutte le cose. Mettendo a eseguizione ogni loro carnale volontade.* Vit. S. Gir.

ESEMPIGRAZIA, e ESSEMPIGRAZIA, avv. *Exempli gratia.* Per cagion d'esempio; ed è modo, di cui ci serviamo per confermare ciò, che si dice, o per renderlo più chiaro coll'esempio d'altra cosa consimile. *Esempigrazia sarà stato uno, il quale m'arà difeso in giudizio, poi avrà fatto forza alla donna mia.* Sen. ben. Varch. *Questo termine, naturale, si può intendere, e pigliare in più modi, ec. esempigrazia, se, ec.* Varch. Lez.

ESEMPIO, ed ESSEMPIO, che gli Antichi dicevano più volentieri ESEMPLO, s. m *Exemplum.* Azione virtuosa, o viziosa, che ci si para davanti per imitarla, o per isfuggirla; Esemplare. V. Caso, Fatto, Avvenimento, Accidente, Documento. *Esempio raro, alto, singolare, inudito, famoso, illustre, mirabile, memorabile, notabile, giovevole, moralissimo, specchiatissimo. Ciascuno in se, ad esempio degli altri animali, teneva i libidinosi voleri ripremuti, fuor che allo 'ngenerare.* Bocc. Amet. *E certo egli era tal, che d'alto ardire, e di valor tra' cavalieri erranti fu raro esempio.* Bern. Orl. *Non vo' dar loro di me così tristo esempio.* Lasc. Gelos. *Disse a ciò molte buone parole, e diede molti buoni essempj.* Nov. Ant. *Atto barbaro, e di pessimo esempio.* Tac. Dav.

§. *Passare in esempio*, vale Stabilire un uso, o un abuso, imitando ciò che è stato praticato da un altro. *Lasciam sedere in terra Meo, e Ciapo col carattere di Poeti, con che però non passi in esempio.* Fag. com.

§. *Andare in esempio*, vale Essere addotto per esempio.

§. *Dare esempio*, vale Essere il primo a operare, per dare occasione d'essere imi-

tato. *Acciocchè io prima esemplo dea a tutte voi*. Bocc. introd. *Vedete quanto è forte mia ventura, che fu tra l' altre la mia vita eletta per dare essempio altrui*. Dant. rim.

§. *Dare buon esempio*, vale Dare esempio di operazioni buone.

§. *Dar mal esempio*, Contrario di Dar buono esempio.

§. Per Modello, esemplare. *Come pintor, che con esemplo pinga, disegnerei, com' io m' addormentai*. Dant. Purg.

§. Esemplo, per Copia di scrittura. *L'esemplo della quale iscrittura il giudice è tenuto di darlo allo scomunicato*. Maestruzz.

§. Esempio, per Copia di codice, o simile. *Il Generale l' ha fatta trascrivere, e nell' esempio lo scrittore ha lasciato tre, o quattro luoghi nella penna, che gli parevano incorretti, o falsi*. Bemb. lett.

§. Esempio, per Uno de' mezzi, con che pruovano i rettorici, e filosofi, ed è come una spezie di comparazione, che si propone, o si rammenta d' una cosa, o di un fatto simile a quello, di cui si tratta, e che serve per autorizzarlo, e confermarlo. *Di ciò ne abbiamo cento esempj nelle storie. Un tal modo di favellare è vizioso, e non se ne troverà esempio ne' buoni Scrittori. L' essempio è come una spezie di comparazione, onde dovunche è essempio, è ancora necessariamente comparazione*. Varch. lez. *Esemplo è quell' argomento, che mostra alcuna somiglianza nella cosa per lo detto, o per lo comandamento, che l' uomo truova ne' libri de' savj*. Tes. Brun.

§. Onde *Argomento esemplare*, dicesi Quello, che procede per via d'esempj. V. Esemplare add. ed Exemplo.

§. *Per esempio*, posto avverb. vale lo stesso, che Esempigrazia. V.

ESEMPLÀRE, che anche si disse ESEMPRÀRE, v. a. *Exprimere*. Fare esemplo; ritrarre, effigiare. *Ritrarre è vocabolo Fiorentino, che significa esemplare*. But. Inf. *I discepoli d'Ipocras savissimo filosofo esempláro, e feciono dipignere la sua figura in carta*. M. Aldobr.

§. Esemplare, per Trascrivere, copiare. *Il quale libro feci esemprare io Matteo di Giovanni Villani l' anno 1377. come sta appunto*. M. Vill. *Questa scrittura, o vero istrumento, ec. qui ho voluto io esemplare, sì perchè confà molto con nostra materia, sì anche, ec.* Stor. Semif. *Le quali è mio intendimento di esemplare in questo libro*. Dant. vit. nuov.

ESEMPLÀRE, s. m. *Exemplum*. Esemplo, Esempio. V.

§. Esemplare, oggidì si prende comunem. per Cosa, che nel suo genere sia da imitare, ed anche Qualsivoglia cosa, che serva di modello; copia, idea, prototipo, esempio, l' innanzi; e dicesi delle cose, e delle persone. V. Originale, Norma, Bozza, Regola, Specchio. *Esemplare vero, perfetto*, e parlandosi di virtù, e di costumi *Raro, unico, eccellente, di modestia, d' umiltà, ec. Udir conviemmi ancor, come l' esemplo, e l' esemplare non vanno d' un modo*. Dant. Par. *Spesse fiate per l'arte s' ajuta, dove la natura è manchevole, imperocchè l' arte è lo esemplare della natura*. Volg. Mes. *Voi non capite: minuta, bozza vuol dir un esemplare, un innanzi*. Fag. com. *Esemplare prosciugato di una pianta. Esemplari, e mostre delle piante*. Cocch. disc. *Non avendo l' esemplare vivo alle mani, non si può verificare se sia una specie, o una varietà*.

ESEMPLÀRE, add. d' ogni g. Dicesi di cosa, che raro avvenga, e però si debba notare per esempio. *Io ho trovato un gentiluomo, benissimo, e nobilissimamente nato, e di costumi ottimi, ed esemplari*. Vinc. Mart. lett.

§. Che procede, per via d' esempli. *Conciossiacosachè nella rettorica si usi argumenti esemplari, ec.* Segn. Rettor. V. Esempio.

§. *Uomo, o Donna esemplare*, vale Di buona vita, di buoni costumi; degno d'essere imitato.

ESEMPLARÌSSIMO, IMA, add. Superl. d'Esemplare. *Non tenevano solamente buona vita, ma ancora esemplarissima*. Zibald. Andr.

ESEMPLARITÀ, ESEMPLARITÀDE, ESEMPLARITÀTE, s. f. *Perspecta probitas*. Bontà di vita, e di costumi, che serve d' esempio agli altri; Vita esemplare. V. Edificazione, Spiritualità. *Vivono ecclesiasticamente, e con grande esemplarità*. Fr. Giord. Pred. *Quelli, che più hanno mostrato esemplarità di costumi*. Red. lett. *Cotesta donna è tutta esemplarità*. Fag. com.

ESEMPLARMENTE, avv. Come esemplare; per via d' esempio. *Benchè Marco lo dica, ec. esemplarmente. Ab eterno esemplarmente sono state nella sua mente*. But. Purg.

§. Per Con esemplarità. *Voc. Cr.*

ESEMPLATIVAMENTE, avv. *Exempli causa*. Per via d'esempio; con esempio. *Introduce esemplativamente il modo, che nel lor volare tengono*. Com. Par.

ESEMPLATÌVO. IVA, add. D'esempio. *Risponde per due argomenti esemplativi, e poi commette l' assoluzione*. Com. Purg.

ESEMPLÀTO, ATA, add. da Esemplare; Ritratto. *E se essa umana forma esemplata, e individuata non è perfetta, non è manco del detto esemplo, ma della materia*. Dant. Conv.

§. Esemplato, parlandosi di scrittura, vale Copiato. *Ho pensato maniatamente esemplarla, e in su questo libro porla, e le suo originale serbare, e ancora appo quello esemplato alcune cose soggiugnere*. Stor. Semif.

ESEMPLIFICANTE, add. d' ogni g. Che esemplifica. *Si può temere, che le persone innocenti apprendano qualche malizia da simil dire troppo espressivo, o troppo esemplificante*. Segner. Parr.

ESEMPLIFICÀRE, v. a. *Exempla afferre*. Apportare esempli; spiegare alcuna cosa con esempj. *Qui esemplificando mostra la detta superbia, ec. proceder ne' mortali per radice d'antichità di sangue*. Com. Purg.

§. Per Rassomigliare; esser simile. *Esemplifica questa bolgia un luogo della città di Vinegia, detto Arzanà*. Com. Inf.

ESEMPLIFICATAMENTE, avverb. *Allatis exemplis*. Con producimento d'esempli; per via d'esempli. *Li poeti hanno parlato fittiziamente, ed esemplificatamente nelle poesie*. Com. Inf.

ESEMPLIFICATIVAMENTE, avv. In modo esemplificativo. *Uden. Nis.*

ESEMPLIFICATÌVO, IVA, add. Atto ad esemplificare. *Uden. Nis.*

ESEMPLIFICÀTO, TA, add. da Esemplificare. *A me pare, che non molto s' affesti al caso esemplificato*. Gal. Sagg.

§. Esemplificato in forza di sust. *Per l' immensa distanza, ec. che si vede subito correr tra l' esempio, e l' esemplificato*. Magal. lett.

ESEMPLIFICAZIÒNE, s. f. L' Esemplificare. *Ancora procede nella esemplificazione di quegli spiriti*. Com. Par. *Con tutti quei salutari, e rispettosi riservi, a' quali non s'intende mai, ch' abbiano a derogare quelle miserabili esemplificazioni, che se gli adattano dalle creature*. Magal. lett. sc.

ESEMPLO. s. m. Esempio. V.

ESEMPRÀRIO. V. e dici Esemplare.

ESEMPRO. V. e dici Esempio.

ESENTÀRE, v. a. *Eximere*. Fare esente; dare, concedere esenzione; privilegiare, francare, esenzionare, esimere, liberare da qualche carico. *Di quanto pagavano al fisco, e alla camera, gli esentò per anni cinque*. Tac. Dav. ann.

§. Esentarsi, n. p. Farsi esente. *È poi falsa la conseguenza, che, ec. ella* (l'aria) *dovesse esentarsi più dell' acqua dal secondare i movimenti terrestri*. Gal. Sist.

ESENTÀTO, ATA, add. da Esentare. *Pretendono alcuni di venir subito esentati da un obbligo, stato sempre sì sagrosanto*. Segn. Pred.

ESENTE, add. d' ogni g. *Immunis*. Immune, eccettuato, privilegiato, franco, libero, non sottoposto ad alcuna cosa. *Feceli esenti di gravezze per due anni*. G. Vill. V. Esentare. *Ancora i religiosi, che sono deputati da' loro prelati ne' luoghi non esenti, si possono ordinare dal Vescovo, che vi truovano*. Maestruzz. *Quivi sto io co' parvoli innocenti, da' denti morsi della morte avante, che fosser dall' umana colpa esenti*. Dant. Purg. V. Immune.

ESENTERAZIÒNE, s. f. Latinismo dottrinale. Estrazione delle viscere; sviscerament0.

ESENTÌSSIMO, IMA, Superl. d' Esente. *Biasimi, che le potevano venir dati a cagione di que' difetti, di cui pur era esentissima*. Segn. Mann.

ESENTO, TA. V. e dici Esente.

ESENZIONÀRE, v. a. *Immunitate donare*. Fare esente; dare esenzione. V. Escludere. *Plinio, che vuole esenzionare gli asini, e le pecore, ec. volle piuttosto, ec.* Red. ins.

ESENZIÒNE, s. f. *Exemptio*. Privilegio, che dispensa da alcuna obbligazione; immunità, franchigia, eccettuazione. V. Prerogativa. *Esenzione personale, reale, singolare. Aveano, ec. franchigia, ed esenzione dalle fazioni delli lor comuni, come religiosi*. But. Inf. *A' soldati si mantenesse l'esenzione, fuorchè ne' traffichi de' mercatanti*. Tac. Dav. ann.

ESEQUIÀLE, add. d' ogni g. *Exequialis*. Appartenente a esequie. *Colla terminazione della pompa esequiale termina altresì la memoria dell' empio*. Fr. Giord. Pred. *A guisa, che suole il candido cigno presagio della sua morte cantare gli esequiali versi*. Sannazz. Arc. pros.

ESEQUIÀRE, v. a. *Justa facere*. Voce disusata, che merita d'essere conservata, e vale Far esequie. *Mentre esequiavano il defunto, un turbine di vento impetuoso, ec.* Fr. Giord. Pred.

ESEQUIÀTO, ATA, add. da Esequiare. *Quando trovò il cadavero esequiato secondo la Chiesa*. Fr. Giord. Pred.

ESÈQUIE, s. f. pl. *Exequiæ*. Pompa di mortorio; funerale. *Esequie solenni, onorevoli, magnifiche, illustri, dolenti, estreme, pie, sacre. Niuna cosa ti mancava ad aver compiute esequie, se non le lagrime di colei, la qual tu vivendo cotanto amasti*. Bocc. nov. *Della morte del detto Papa se ne fece l' esequie con grande, e ricca luminaria*. G. Vill.

ESÈQUIO, s. m. Voc. ant. Esequie. V.

ESEQUÌRE, v. a. *Exequi*. Lo stesso che Eseguire. *E quel, che nelle cose disperate avviene, ognun comandava, e niuno eseguiva*. Tac Dav. stor.

ESÈRCERE, v. a Voc. Lat. usitata appena da qualche Curiale. *Exercere*. Esercitare; e dicesi propriamente dell' arti. *Arte manuale di fare sportelle, di vangare, e di zappare esercevano*. Vit. S. Ant. V. Esercibile.

ESERCÌBILE, add. d'ogni g. T. Forense. Che può esercitarsi; e per lo più dicesi d' Arte, o d' uffizio meccanico.

ESERCITAMENTO, s. m. *Exercitatio* L' esercitare, Esercizio. *Fu cagione di grande esercitamento del balestro*. M. Vill. *Adunque in vano lavorerà in questo e ercitamento qualunque sia quegli, che finale contento di queste cose, ec.* Coll. SS. P.

ESERCITANDO, add. d' ogni g. usato anche in forza di sust. *Exercitator*. Che esercita; che fa esercizio, o che s' affatica. *La pasta del frumento usiamo in molti modi, e se è azzima, ec. è a smaltir dura, e però solo agli esercitanti si conviene. Se sarà fritta, ec. nè agli oziosi si conviene, nè agli esercitanti*. Cresc.

ESERCITANTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Esercitante. *Sono uomini amatori della fatica, e esercitantissimi*. Fr. Giord. Pred.

ESERCITÀRE, v. a. *Exercere*. Far durare fatica per indurre assuefazione, e acquistar pratica; tenere in esercizio; e talvolta Provare, Cimentare. *Esercitare frequentemente, assiduamente, diligentemente. Comechè tu uomo in parte ne' suoi migliori anni nell' armi esercitato ti sii*. Bocc. nov. *Per esercitare, e per rivocare li nostri desiderj*. Cavalc. frutt. ling. *Le tentazioni, ec. fanno l' uomo sollecito, ed esercitanlo, e non lo lasciano annighittire, ed essere ozioso*. Passav.

§. Esercitare, per Adoperare; far prova. *Se quello è vero, ec. che quel membro, il quale l' animal bruto più esercita, sia più piacevole al gusto*. Bocc. Lab. *Non volere le tue forze contro ad una femmina esercitare*. Bocc. nov.

§. *Esercitar la memoria*, vale Imparare sovente alcuna cosa a memoria, per render la più salda, e più tenace.

§. Dicesi fig. *Esercitare la pazienza d' uno*, e vale Cimentar la di lui pazienza, col fare, o dir cose capaci d' impazientarlo.

§. Esercitare, vale anche Praticare; dar opera. *Esercitare un' arte, un mestiere. Esercitare la mercatura, la medicina, ec. Dove Cisti fornajo il suo forno avea, e personalmente la sua arte esercitava*. Bocc. nov. Negli Antichi si legge *Esercevа*, ma vale lo stesso. *Rata, che si paga in alcun luogo, come Arte, Compagnia, e simili, in entrando ad esercitar quell' arte*. Cr. in Entratura.

§. *Esercitare una carica, un uffizio*, o simili, come pure *Esercitar l' impero, la forza, ec.* vale Farne le funzioni; operare con quella facoltà, che dà la legge, la natura, ec. *Egli pur seguisi a ritenere, e ad esercitare sopra ogni minima parte di esso il mero, e misto imperio. Le influenze di quella forza eterna, senza la quale nulla fu fatto, e che esercita il suo costante impero sopra l' arti tutte, e sopra le operazioni medesime della natura, che si chiama ragione*. Magal. lett.

§. *Esercitar la terra*, vale Lavorarla. *Nella quale se è necessità, che sia avvignata, prima con molte arazioni si eserciti*. Cresc.

§. Esercitare, per Operare fisicamente; produrre un effetto; far impressione. *Non volere le tue forze contro ad una femmina esercitare*. Bocc. nov. *Mercè della più gagliarda, e violenta pressione, che esercita in l' aria bassa*. Sagg. nat. esp. *Che di due pesi morti, che si equilibrano, possa l' uno di essi senza alcuna aggiunta, o impulso esterno, cominciare ad esercitare un maggior momento, e preponderare all' altro. Nel tempo medesimo, che quegli esercitano pacificamente le loro funzioni correndo, e ricorrendo colla debita velocità pe' loro alvei, ec.* Magal. lett.

§. Per Operare moralmente. *Contro alla comune legge esercitando*. Bocc. com. D. *E stimi così nelle sue opere esercitarsi, come voi, che mortali, e mobili, e imperfetti siete, fate*. Bocc. Lab.

§. Esercitarsi, n. p. Durar fatica in una cosa per imparare, e assuefarsi a farla bene, addestrarsi, e talvolta Muoversi, dimenarsi, per fare esercizio. *Lo scolare, andando per la corte, s'esercitava per riscaldarsi*. Bocc. nov.

ESERCITATÌSSIMO, IMA, add. Sup. di Esercitato. *Soldati, e capitani benissimo provvisti, e esercitatissimi*. Serd. stor. *Uomini esercitatissimi nelle guerre*. Segr. Fior. disc. *Essendo dottissimo, ed esercitatissimo, ed eloquentissimo, e di santa grazia, e maestà in una cattedra, che solo che si udisse, non ci accaderebbe altra intercessione*. Car. lett.

ESERCITATÌVO, IVA, add. *Se exercens*. Atto all' esercitarsi; che s'esercita; esercitante. *Perchè li Trojani furono uomini esercitativi, e però aggiunge, con molti compagni. Pantasilea, ec. perchè fue esercitativa, però ne fa quì menzione l' autore*. But. Inf.

ESERCITÀTO, ATA, add. da Esercitare. *E questi son quelli, li quali sono già esercitati, e ricevon fortezza*. Cavalc. Specch. Cr. *È persona di molta stima, ec. esercitato assai negli affari di quella repubblica*. Cas. lett. *Essendo gran pezza della notte passata, quasi stanchi di piacere, concedemmo all' esercitate membra riposo*. Sannaz. Arc.

ESERCITATÒRE, verb. m. *Exercitator*. Che esercita. *Il corpo sia dell' anima fante, esercitatore, e compagno*. Tratt. gov. fam. *Invoca Apolline, lo quale fu esercitatore della poesìa*. But. Par.

ESERCITATRÌCE, v. f. *Exercitatrix*. femm. di Esercitatore Che esercita. *La povertà è esercitatrice delle virtù sensitive, e destatrice de' nostri ingegni*. Bocc. lett.

ESERCITAZIÒNE, s. f. *Exercitatio*. Esercizio. *Si conviene il coraggio formare per grande esercitazione*. Sen. Pist. *La corporale esercitazione a poco è utile*. Coll. SS. P. *Avvezzati in quelle medesime esercitazioni, e lavori*. S. Ag. C. D.

§. Esercitazione, dicesi anche delle Dispute, dissertazioni, ed occupazioni letterarie di un' Accademia, di una società di persone studiose, e simili. *Ma non basta mica questo, anzi è necessario, se voi volete, che questa vostra esercitazione sia declamazione, e non disputa, che voi vestiate quelle ragioni di belle parole*. Cas. lett.

ESÈRCITO, s. m. *Exercitus*. Moltitudine di gente insieme per guerreggiare. V. Campo, Squadre, Schiere, Soldatesca, Oste, Combattenti, Truppe, Cavallerìa, Fanterìa. *Esercito poderoso, numeroso, grande, bello, gagliardo, ben disciplinato, accogliticcio, attendato, schierato, ordinato, in arme, e sotto l'arme, vittorioso, sbaragliato, sconfitto. Ragunar l'esercito. Ordinarono un grandissimo esercito per andare sopra i nimici*. Bocc. nov.

§. Dicesi pure Dell'armate navali. *Perciocchè come fia possibile in cotanto cerchio di mare, e per così sospetti liti mandare tanto esercito*. Bemb. Stor.

§. Onde *Fare esercito*, vale Radunare, ammassare genti per bisogno di guerra.

§. Esercito, per similit. *Cœtus*. Gran quantità di persone, o simili, adunata insieme. *Io vidi quell' esercito gentile tacito poscia riguardare in sue. Vidi in sul braccio destro esser rivolto le gloriose esercito*. Dant. Purg.

ESERCÌZIO, s. m. *Ars*. Arte, mestiero, ministero, uffizio, impiego. *Ed è lor maggior sollecitudine, che d'altro esercizio*. Bocc. nov. *Un era fabbro, cuoco, muratore, perchè a quell' esercizio aveva il core*. Bern. Orl.

§. Per Fatica per esercitare il corpo; affaticamento, esercitamento; uso di far alcuna cosa; pratica, esperienza, perizia, prova, avvezzamento. *Esercizio lungo, frequente. E sentendori per lo lungo esercizio più della persona atante, che quando, giovane in ozio dimorando non era, ec. se ne venne in Inghilterra*. Bocc. nov.

§. *Fare esercizio di checchessia*, vale Esercitarsi in quella tal cosa.

§. *Usare*, o *Far esercizio*, dicesi anche Del camminare, passeggiare; muoversi, agitarsi. *Usi temperatamente esercizio anzi mangiare*. Libro cur. malatt. *E faceva esercizio in casa, e fuora*. Alleg. *Son pallidi non per altro, che per non far esercizio mai*. Sen. ben. Varch. *L'esercizio fec' io tutta la notte, che fan per riscaldarsi i marinari*. Bern. rim.

§. *Stare in esercizio*, vale Esercitarsi; operare.

§. *Esercizj cavallereschi*, si dicono quelle Arti, colle quali s'addestra la persona nobile, e si rende abile alle funzioni militari, come Cavalcare, giostrare; far di scherma, ec. *Gli esercizj cavallereschi, torneare, e giostrare, ed i più piacevoli, che l'armeggiare nelle comuni allegrezze, e feste, si usa ancora*. Borg. orig. Fir. V. Accademia, Cavallerizza.

§. *Esercizj spirituali*, sono così dette Alcune meditazioni, e considerazioni per riforma della vita, che si fanno per lo spazio d'alcuni giorni in luogo ritirato.

§. Esercizio, nell'Arte militare, dicesi l'Arte, e l'atto di maneggiar l'arme, marciare, ordinarsi, ec. V. Evoluzione. Guerra. *Far fare gli esercizj a' soldati della sua compagnia*. Magal. lett.

§. Dicesi pure in Marineria, Degli sperimenti, che si fanno della manovra, o del cannone, per imparare ad eseguir bene, quando vi è il bisogno, que' moti, che sono necessarj nell'usare il cannone, o manovrare.

ESEREDÀRE, v. a. *Exhaeredare*. Diredare, Ereditare. *Cavalch. esp. cr.*

ESEREDÀTO, add. da Eseredare. V.

ESEREDITÀRE, v. n. *Exhaeredare*. Privar dell' eredità, e Diredare. *Perchè l'hanno tutti quanti eseredìtato*. Retor. Tull.

ESERÈSI, s. f. T. Chirurgico. Una delle quattro principali operazioni della Chirurgìa, che con nome volgare dicesi Estrazione.

ESERVÌTE. V. Ellsirvite.

ESIBÌRE, v. a. *Offerre*. Offerire, proferire, presentare; fare offerta. *Esibire opportunamente, cortesemente, spontaneamente. Vassi per tanto a Giacobbe per la nuova del cale oltre modo afflitto, e si esibiscono le soddisfazioni maggiori, e che dar si possano a uomini forestieri*. Segner. Pred.

§. Esibirsi, n. p. Proferirsi, offerirsi pronto a checchè sia. *Il suddetto Jacopo viperajo si esibì a berne una cucchiajata intera*. Red. Vip.

§. Esibire. *Exhibere*. T. de'Legisti, che vale Presentare le scritture in giudizio.

ESIBÌTA, s. f. T. Forense. Presentazione delle scritture all'Attuario, e pagamento della tassa per ciò stabilita. *Per risparmiar a' clientoli citazioni, copie, ed esibite*. Fag. com.

ESIBITÒRE, verb. m. Che esibisce. *Delle grazie, che a tali uomin si danno, esibitore mi farò cordiale, ed efficace*. Buon. Fier. *Io mi stimo in obbligo di farvi vedere l'esibitore delle presenti righe*. Magal. lett.

ESIBIZIÒNE, s. f. *Exhibitio*. L'atto di esibire; offerta. *Fanno loro granti esibizioni, ma le opere non corrispondono*. Fr. Giord. pred. V. Esibita.

ESICCANTE, add. d'ogni g. *Exsiccans*. Che disecca; Essicativo. *Primieramente ordinata la dieta con vitto esiccante, ec. ho fatto continuamente adoperare l'elisir proprietatis, ec. L'alessifarmaco sia di tal natura, che non abbia punto punto dell' esiccante*. Red. cons.

ESIGENTE, add. d'ogni g. Che esige. *Un Dio esigente un culto più utile a chi glielo rende, che a se*. Magal. lett.

ESIGENZA, ed ESIGÈNZIA, s. f. Bisogno; ciò che conviene, che è espediente. *Dolore ipocrito, che non manca mai di comparire a far la sua scena in tutte quelle morti, che si adattano alle più segrete esigenze dei nostri interessi, e delle nostre passioni. Sagrificare il genio della propria moderazione all'esigenze del servizio del Principe*. Magal. lett. *Mettendo, e verificando per ciascuna potenzia dell' anima secondo la esigenzia di quella*. Dant. Conv.

ESÌGERE, v. a. Voc. Lat. *Exigere*. Dicesi propriamente del Riscuotere, che si fa per la via della giustizia. *A domandare, riscuotere, esigere, confessare, ec. ogni quantità di danari*. Cron. Morell. *Esigere un debito dell' intero del quale niun intelletto creato è solvente*. Magal. lett.

§. Esigere, vale anche Richiedere con autorità, o con forza una cosa come dovuta, o convenevole. *Avuta considerazione, ec. all' amor proprio, che con violenza in qualche parte l'esige, non ha ella (l'adulazione) in alcuni casi, ec. quella bruttezza, che a prima vista sembrerebbe*. Salvin. disc. Dicesi per lo più di cose morali, come; *La vostra nascita, il vostro onore, la vostra gloria, ec. esige da voi un gran ritegno, un gran coraggio, ec.* V. Richiedere. *Che abbiate preteso impegnarmi a vederlo, per esiger poi da me la confessione di quell' eccellenza di quest' opera*. Magal. lett.

ESIGÌBILE, add. d'ogni g. Voce dell' uso. Che può esigersi, che può riscuotersi; riscuotibile. *Debito esigibile*.

ESIGIBILITÀ, s. f. T. Forense. Qualità di ciò, che è esigibile.

ESÌGLIO, s. m. Esilio.

ESÌGUO, UA, add. *Exiguus*. Piccolo, esile, tenue. *Quando il senso è debole, bisogna, che anche la scienza del sensibile sia esigua*. Magal. lett.

ESILARÀRE, v. a. *Exhilarare*. Render ilare; rallegrare. *Nè cosa verrà mai, che il cor mi esilare*. Sannazz. Arcad. *I quali colla petulanza de' motti esilarassero la solennità delle feste*. Salvin. Cas.

ESILARÀTO, ATA, add. da Esilarare. *Bomb. stor.*

ÈSILE, add. d'ogni g. *Exilis*. Tenue, sottile, minuto; di poco pregio. *Le cose a me da Cibele mostrate veder non puote natural ragione, nè altra industria esile, che voi abbiate*. Amet. *Basse son queste rime, esili, e povere*. Sannazz. Arcad.

ESILIÀRE, v. a. *In exilium pellere*. Mandar in esilio; dar bando; sbandeggiare, proscrivere, confinare, sfrattare, rilegare, spatriare. *Immaginò di far sì, che le nuove creature da quella abitazione facesse esiliare*. Filoc. *Mentrechè eri esiliato noi abbiavamo tribolazioni*. Vis. Plut.

§. Esiliare, v. n. per Andare, o Stare in esilio. *Il quale il dovea scacciare del suo regno, e costringerlo di mirabilmente esiliare*. Guid. G.

ESILIÀTO, ATA, add. da Esiliare. *Rimasero in quel luogo, ec. siccome esiliati, e nimici del comun di Roma*. G. Vill.

ESÌLIO, e ESIGLIO, f. m. *Exilium*. Scacciamento dalla patria, sbandeggiamento, sbandimento; bando, proscrizione, sfratto, relegazione. *Esilio perpetuo, lungo, duro, ingiusto, indegno, misero, doloroso, penoso, grave, volontario*. La vita fu anche detta *Esilio* da' Poeti, in vista della Patria celeste cui aspiriamo, e delle miserie cui vivendo siam sottoposti. *Innocente di ciò, perchè in esilio andato era*. Bocc. nov. *E i tiranni cacciarono in esilio*. G. Vill. *Pietosa istoria a dir quel, ch' io soffersi in così lungo esiglio*. Cas. Canz. *Ha chiamato dall' esiglio uno avaro, e fantastico, al par di lui*. Tac. Dav.

§. *Dare l'esilio*, vale Esiliare.

§. *Stare in esilio*, vale Esser esule.

ESÌMERE, v. a. Esentare, eccettuare. *Voc Cr.*

§. Esimersi, n. p. Sottrarsi.

ESÌMIO, MIA, add. *Eximius* Eccellente, singolare. *Ampiamente delle sue esimie virtù meco parlando si distese*. Bocc. Lab. *Bellezze esimie*. Fag. com.

ESÌMO, s. m. Voc. Ant. Ragguaglio, esempio. *A questo esimo come dicevano gli antichi, cioè a questo ragguaglio, ec. potrete formare tutti gli affissi, ec.* Varch. Ercol.

ESINANÌRE, v. a. *Exinanire*. Ridurre al niente; annichilire, annientare. *Ecco il Signore sotto quell' ostia umiliato a così gran segno, che si può dire per verità esinanito*. Segner. Mann.

ESINANÌTO, ITA, add. da Esinanire. V.

ESÌPO, s. m. *Æsipum*. Voce Greco-Latina adoperata da' Medici, che significa Sudiciume di pecore, e propriamente Lana succida, per lo più tosata dalle cosce interiori.

ESISTENTE, add. *Existens*. Che è in atto.

ESISTENZA, s. f. *Existentia*. L'essere in atto; lo stato attuale di ciò, che esiste. *L'esistenza di Dio. L'esistenza delle cose create. Avendo tu il viso, come gli altri, più diritto all' apparenza, che all' esistenza*. Lab.

ESÌSTERE, v. n. Voce dell' uso. Essere in atto; aver l'essere. *La piccola sfera della mia escogitativa non cape concetto maggiore di quel d'un Ente, che esista necessariamente per se medesimo nell'eternità. Essere Iddio è veramente tale, ed esiste. Per intendere come abbia potuto esistere il mondo, o si voglia creato in tempo, o si voglia eterno*. Magal. lett.

ESISTIMÀRE, Lo stesso, che Stimare. *Sper. Dial.*

ESISTIMAZIÒNE. s. f. *Existimatio*. Estimazione. *Con pienezza di dottrina, e di vaghezza d' erudizione accrescerà sempre più quella esistimazione, che, ec. si è guadagnata*. Salvin disc. ec.

ESISTÌTO, ITA, add. da Esistere, non è voce molto introdotta, e 'l suo verbo medesimo si ammette poco fuori dell' Indicativo.

ESITABONDO, DA, add. Che esita; perplesso, dubbioso. *Guarin. Idrop.* V. Titubante.

ESITAMENTO, s m. *Hæsitatio*. Esitazione, perplessità, dubitazione. *Da un tale esitamento procede il non perseverare nell' orazione*. Segner. Mann.

ESITANTE, add. d'ogni g. Titubante, Esitabondo, Perplesso. V.

ESITÀRE, v. a. *Vendere*. Fare esito; vendere, alienare. *Esitare le mercanzie*. Zibald. Andr.

§. Esitare, vale anche Star dubbioso; dubitare. *Come dunque in questi quattro soli arcani esitò, anzi confessossi ignorante*. Segner. Mann.

ESITÀTO, ATA, add. da Esitare, Venduto, alienato. *Mi favorisca di dire ad esso sig. Giuseppe, che io ho in mano danari a biscia per suo conto per libri esitati*. Red. lett.

ESITAZIÒNE, s. f. *Hæsitatio*. Esitamento, dubitazione.

ÈSITO, s. m. *Exitus*. Uscita. *Se all' esito di questo catarro, ed alla totale sua estirpazione il polso torna al suo sesto si può credere, ec.* Red. lett.

§. Per Fine, Evento. *Difficile cosa è, lo pronosticare l' esito di questo malore*. Libr. cur. malatt. *Aspettiam l' esito di questa cosa*. Ambr. Bern.

§. Per Vendita, spaccio, alienazione. *Fu qui messo a far l' oste, colla fine dell' esito più vantaggioso, e sicuro di quanto raccoglie da' suoi poderi*. Fag. com.

ESIZIÀLE, add. d'ogni g. *Exitialis*. Che apporta danno; pernizioso; mortifero; che reca l' ultima rovina. *Vi presento agli occhi il sovrumano, ed esiziale dolore del buon Gesù nella croce*. Fr. Giord. Pr.

ESÌZIO, s. m *Exitium*. Eccidio, rovina. *Nessun di voi dirà, se avrà giudizio, mentre rinchiuso in questo carcer fosco, vi sa dirà, ma dispietato esizio*. Bern. Pulc. Elег. e Castigl. Cort.

ESOCÈTO, s. m. *Exocetus* T. Ittiologico. Pesce volg. detto Muggine alato.

ESÒDIO. V. Essodio.

ÈSODO, s. m. *Exodus*. Il secondo de' Libri della Sacra Scrittura, in cui Mosè descrive la storia dell' uscita del Popolo Ebreo dall' Egitto. V Pentateuco.

ESOFACÈO GÈA, add. *Æsophagæus*. Aggiunto, che si dà ad uno de' muscoli, che servono alla deglutizione, e in generale all' arterie, glandule, e simili appartenenti all' esofago. *Voc. Dis.*

ESÒFAGO, s. m. *Æsophagus*. Canale in parte membranoso, e in parte muscoloso, che dalla gola, ov' ha principio, va a terminarsi nell' orifizio superiore dello stomaco, in cui conduce gli alimenti. V. Gola. *Guerniscono la parte interna, e bassa dell' esofago in vicinanza dello stomaco*. Red. Oss. an.

ESOFAGOTOMÌA, s. f. T. Medico. Taglio dell' esofago. Dimostrazione anatomica dell' esofago.

ESOLÈTO, ETA, add. Voce Lat. *Exoletus*. Che è andato in disuso; disusato. *Voci, che non voleto usar voi per esser vecchie, ed esolete*. Magal. lett.

ESOMOLOGÈSI, f f. T. della Storia Ecclesiastica. Così dicevasi nella primitiva Chiesa Quella parte della pubblica penitenza, che noi diremmo Confessione.

ESONDÀRE, v. n. Voce Lat. *Exundare*. Riboccare, traboccare; uscir dalle sponde. *Non ricappiendo in noi, e non essendo a' nostri termini contenti esondiamo*. Bocc. Com. Dant.

ESÒNFALO, s. m. T. Medico. Nome generico di tutte l' ernie del bellico. Onfalocele. V.

ESÒPICO, ICA, add. Appartenente ad Esopo, e sue favole. *Salvin. disc.*

ESORÀBILE, add. d' ogni g. *Exorabilis*. Che può pregarsi; che può esaudire. *In tal caso diventerebbono prime, ma non già libere, nè in conseguenza esorabili*. Magal. lett. V. Inesorabile.

ESORBITANTE, add. *Immodicus*. Che ha esorbitanza; eccedente; maggiore del dovere; eccessivo. *Esorbitante ambizione, Udendo il povero padre così esorbitante cosa, cominciò a gridare come un pazzo*. Fir. disc. an.

ESORBITANTEMENTE, avv. Con esorbitanza; soprabbondantemente. *Voce di regola*.

ESORBITANZA, f. f Astratto di esorbitante: eccesso *Queste conclusion si tiran dreto poscia l' esorbitanze a ciocchè a ciocche oggi difese senz' alcun divieto*. Jac. Sold. sat.

ESORCISMO, s. m. *Exorcismus*. Atto, o operazion fatta coll' invocazione del nome di Dio, o d' altre cose sagre, contra il Demonio, o sua podestà. *All' esorcista s'appartiene imparare a mente gli esorcismi, e porre le mani sopra gl' indemoniati, e cattecumini. A che fa pro l' esorcismo? ec. ha effetto nel corpo, e nell' anima, imperocchè iscema la podestà del dimonio*. Maestruzz.

§. Esorcismi, diconsi ancora Alcune preghiere ordinate dalla Chiesa nel benedire il sale, l' acqua, ec.

ESORCISTA, s. m. *Exorcista*. Colui, che fa gli Esorcismi, onde è uno degli Ordini Ecclesiastici. *E sono sette (gli ordini) quattro minori, cioè ostiario, lettore, esorcista, e accolito*. Maestruzz. *Savio, e prudente esorcista*. Fr. Giord. Pred.

ESORCISTÀTO, s. m. T. Ecclesiastico. Il terzo Ordine Minore, per cui il Ministro Ecclesiastico ha facoltà di cacciare gli spiriti immondi.

ESORCIZZÀRE, v. a. Fare gli esorcismi; scongiurare.

ESORCIZZÀTO, ATA, add. da Esorcizzare.

ESORCIZZAZIÒNE, s. f. L' atto di esorcizzare. *Se tu vuoi guarir gli spiritati senz' altro unguento d' esorcizzazione*. Bell. Bucch.

ESÒRDIO, s. m. *Exordium*. Principio, prologo; e spezialmente dicesi della prima parte di un discorso oratorio, diretta a cattar benevolenza, e conciliar l' attenzione degli uditori. *Pure agnus Dei eran le loro esordia*. Dant. Purg. Quì nel numero del più in g. femm ed in signif. di Principio, cominciamento; ma è inusitato. *I proemj ec. vagliono tanto, quanto i prologhi delle commedie, e quanto gli esordj del poema; imperocchè gli esordj, ec.*

§. Per Trattato, Pratica. *E nota, che per la paura, di Castruccio, tutto l' esordio, e imprese del Bavero, che aveva ordinate per passare nel regno, gli vennero corte, e fallito*. G. Vill.

ESORDÌRE, v. n. Voc. Lat. inusitata. *Exordiri*. Cominciare; Dar principio. *Così 'l triforme effetto dal suo sire nell' esser suo raggiò insieme tutto sanza distinzion nell' esordire*. Dant. Par.

ESORNÀRE, v. a. dal Lat. *Exornare*. Adornare; e propriamente è T. Rettorico, che vale Adornar con parole.

ESORNATÌVO, IVA, add. *Exornativus*. Che esorna; ed è per lo più Aggiunto di uno de' tre generi dell' eloquenza, detto anche Dimostrativo. *Il carattere di dire di pompa, e di mostra, quale è lo stile panegirico da loro detto epidictico, dai Latini dimostrativo, ma più acconciamente esornativo vien nominato*. Salvin. pr. T. *L' orazione funerale va via con sì esornativa maniera, a pompa, ch' io non so, ec.* Gori long.

ESORNAZIÒNE, s. f. Voc. Lat. T. de' Rettorici. V. Ornamento.

ESORTÀRE, v. a. *Exhortari*. Cercare di muovere, o d' indurre uno con esempli, o ragioni, a far quello, che tu vorresti. V. Confortare, Consigliare, Persuadere. *Esortano colle voci, dissuadono colle opere*. Fr. Giord. Pred.

ESORTATÌVO, VA, add *Hortatorius*. D' esortazione; che ha virtù d' esortare.

ESORTATÒRE, v. m. *Hortator*. Che esorta. *Pallav. ec.* V. Esortatrice.

ESORTATÒRIO, IA, add. d' Esortazione. Esortativo; Che ha virtù d' esortare. *Spandere parole esortatorie*. Mor. S. Greg. *Il Papa, ec. gli aveva scritto un breve esortatorio a non muovere l' armi*. Guicc. stor.

ESORTATRÌCE, femm. di Esortare; Che esorta. *E per te si raduna la voce esortatrice, e consigliera*. Adim. Pind. Olimp. e Accad. Cr. Mess.

ESORTAZIONCELLA, s. f. *Hortatiuncula* Dim d' Esortazione.

ESORTAZIÒNE, s. f. *Exhortatio*. Verbale da Esortare. Il cercare di muovere, o d' indurre uno con esempli, o ragioni a far quello, che tu vorresti. V. Conforto, Persuasione, Insinuazione, Incitamento.

ESÒSO, SA, add. *Exosus*. Odioso, abbominevole. *Significa esoso proprissimamente un cittadino mal visto, e in disgrazia dello stato, che regge, che non ha cagioni di punirlo, ma non lo può vedere, e non gli dà onori*. Tac. Post. *Andandone dalla presenza d' uom maggiore esoso, inconcluso il negozio*. Buon. Fier.

§. Esortazione, dicesi dagli Ecclesiastici Un breve discorso cristiano, e pio,

in istil familiare, per eccitare a divozione, ed a ben servir Dio. *Quell' esortazione valeva quasi una predica.*

ESÒSTOSI, s. f. T. Chirurgico. Tumore osseo contro natura, che si solleva su la superficie d'un osso. *Le esostosi, o protuberanze degli ossi.* Cocch. Bagn.

ESOTICITÀ, s. f. Qualità di ciò che è esotico. *Immaginazione a mio giudizio affatto aerea, e non consolata (per parlare alla Castelvetra) da alcuna esoticità nè di lingua, nè d' immaginazione.* Magal. lett.

ESÒTICO, ICA, add. *Exoticus.* Voce, che propriamente significa Forastiere, o straniere, cioè portato da un paese lontano, ed estraneo; ed in questo significato dicesi frequentemente *Voce, parola esotica, e barbara, ec.*

§. Esotico, dicesi principalmente da' Botanici Delle piante, che non crescono naturalmente in Europa, ma ci son recate da lontani paesi. *Un' infinità di piante esotiche si coltivano oggidì negli orti botanici dell' Europa.*

ESPÀNDERE, v. a. Voc. ant. *Expandere.* Spandere. *Tutto dì espandetti le mani mie al popolo, che non mi credeva, e che mi contraddiceva.* Coll SS Pad.

ESPANSIÒNE, s. f. *Extensio.* L'espandere; l' atto, e lo stato di un corpo, che si spande, che si dilata, o per causa esterna, come la rarefazione, o per causa interna, come l' elasticità *Espansione dell' acque termali nel raffreddarsi, cioè aumento della loro specifica gravità. Quell' assioma del Galileo, che la luce è l'ultima espansione de' corpi, ec. Non come parte congenea di esso, tagliata fuori dalla massa, dirò così, della sua infinita espansione.* Magal. lett.

§. Espansione, dicesi da' Notomisti Il prolungamento di alcune parti. *Espansioni aponevrotiche, ligamentose, membranose, ec. In sua vece vi stende due aliette, o risalti, o espansioni membranose. Tutta quanta la cavità interna di questo microcosmo marino vien foderata da gentili, e tenere espansioni membranose, che servono a lui di cute.* Red. oss. an.

ESPANSÌVO, IVA, add. T. Didascalico. Atto ad espandere; che fa espansione. *Moto espansivo nelle tuniche degli occhi.* Algar. Newton. Vallisn. ec.

ESPEDIENTE, s. m *Ratio.* Compenso; mezzo di condurre a fine checchè sia.

ESPEDIENTE, add. d' ogni g. *Utilis.* Utile. *L' eredità, che si spera, toglie l' errore a tutti gli adulterj, che possono derivare da un congiugnimento più illecito, che espediente.* Segn. Crist. instr.

ESPEDÌRE, v. a. *Expedire.* Spedire; accelerar l' esecuzione, la conclusione di un affare, di alcuna cosa. *Il primo pagamento, ec. s' espediva difficilmente.* Guicc stor. *E la causa, perchè non si può espedire questo negozio altrimenti, è che Monsignor Justiniani non vuole scoprir l' animo suo.* Cas. lett.

ESPEDITAMENTE, avv. Speditamente. *Dant. Conv.*

ESPEDITÌVO, IVA, add *Celer.* Che spedisce; atto a spedire; speditivo. *In tal guisa mi venne fatto più presto, che nel primo modo, ec. essendo questo più espeditivo.* Cellin. Oref.

ESPEDÌTO ITA, add. da Espedire. *Expeditus.* Sbrigato. *A quali, essendo espediti, e partir dovendosi, messer Geri fece un magnifico convito.* Bocc nov. *Già si tacevano i due pastori dal cantare espediti.* Sannazz. Arc. Pros.

§. Per Ispicciato; senza impedimento. *E parmi vedere la via espedita.* Bocc. Lab. *Gli sarebbe la strada e più comoda, e più espedita allo andare, ed al tornare le esercito.* Stor. Eur.

§. Per Veloce, Pronto. *Usava dir, che nel pigliar partito sia l' uom considerato, tardo, e breve, nell' eseguirlo poi tutto espedito.* Alam. Gir.

ESPEDIZIÒNE, s. f. *Missus, us.* Spedizione, Commissione; e per lo più si dice d' imprese militari. *Chiamasse il Cardinale, il quale il Pontefice destinava in questa espedizione Legato della Toscana. Non esser conveniente, che senza se andassero a espedizione alcuna i fanti Spagnuoli.* Guicc. stor.

§. Per Dispacci di lettere. *Subito, che arrivassero le espedizioni regie.* Guicc. stor.

§. Per Isbrigamento. *Io non intendo, e bramo espedizione.* Buon. Fier.

ESPELLENTE, add. d' ogni g. *Expellens.* T. Medico. Che espelle.

ESPÈLLERE, v. a. Voc. Lat. *Expellere.* Mandar fuori, scacciare. *Decotto utile per espellere i vermi. Espelle l'ebrietà (l'aceto) e la sonnolenza, e la debolezza.* Cocch. Vitt. pit. *Quello, che dee essere espulso, e mandato fuori.* Volg. Ras.

ESPÈRIA, s. f. *Hesperia.* T. Geografico, e Poetico. L' Italia, così detta da Espero, il quale scacciato dal fratello Atlante ricoverossi in Italia. *Rucell. Ap.*

ESPÈRIDE, s. f. T. Botanico. Sorta di pianta, che anche dicesi Viola mattonale, il di cui fiore rende buon odore la notte.

§. Esperìdi. *Hesperides.* T. Mitologico, e Poetico. Figliuoli d' Espero, di cui si favoleggia, che possedessero amenissimi orti, ne' quali fossevi l'albero de' pomi d' oro custodito da un dragone. *Quella cosa è guardata più dell' orto dell' Esperidi da un più vigilante dragone.* Fag. com.

ESPERIENTEMENTE, avv. Con esperienza. *Queste ne mostrano manifestamente, ed esperientemente, che non avviene senza opera del Demonio.* Coll. Ab. Isac.

ESPERIENTÌSSIMO, IMA, add. Superl. d' Esperto; Espertissimo. *Si aggiunga, conforme prudentissimamente è stato considerato dal dottissimo, ed esperientissimo sig. Giovanni Crollio, che l' interna tunica degl' intestini è altamente impiastrata, e spalmata di materia glutinosa.* Red. cons.

ESPERIENZA, } s. f. *Experientia.*
ESPERIÈNZIA, } Conoscimento di cose particolari, acquistato mediante l' uso; pratica, perizia, notizia esperimentale, o per prova. V. Esercizio, Uso. *Esperienza provata, vera, certa, indubitata, infallibile, antica, lunga, manifesta, evidente, sicura, fedele, pienissima. Avere, o prendere esperienza. Aver provato per esperienza. Vedere, conoscere, intendere per esperienza. Più credulo all' altrui falsità, che alla verità da lui per lunga esperienza potuta conoscere.* Bocc. nov. *Acciocchè tutta piena esperienza d' esto giron porti, mi disse: or va, e vedi la lor mena. Di ciò ebb' io esperienza vera.* Dant. *Pers' ne al Re grate, ma di piccola esperienza nella guerra.* Guicc. stor. *Io parlo per l' esperienza, che n'ho in tanti soggetti, che ho medicati.* Red. cons.

§. Esperienza. *Experimentum.* Cimento, prova, che si fa di alcuna cosa artatamente, o a caso. *Esperienza nuova, curiosa, naturale. Utilissima cosa è, anzi necessaria nell' uso delle naturali esperienze, l' aver esatta notizia de' mutamenti dell' aria. È necessario, sì per questa esperienza, ec. sì per altre, ec. avere strumenti tali, onde possiamo assicurarci, ch' e' ci dicano il vero.* Sagg. nat. esp. *Prendendosi un' esperienza si tenga registro esatto, ec.* Algar.

§. *Fare esperienza*, vale Esperimentare, Provare.

ESPERIENZÙCCIA, s. f. Piccola esperienza. *Red. lett*

ESPERIMENTÀLE, add. d' ogni g. *Usui cognitus.* Che si fonda su l'esperienza. *Filosofia esperimentale. Sembrerebbe, che io fossi in obbligo di rispondere ad alcune esperimentali opposizioni.* Red. Oss. an.

ESPERIMENTALMENTE, avv. *Re ipsa.* Con esperimento. *Fracido per vecchiezza provò esperimentalmente l' altra morte.* S. Ag. C. D.

ESPERIMENTÀRE, v. a. *Experiri.* Conoscer per mezzo dell' uso; far pruova; sperimentare, cimentare, saggiare; far saggio, fare esperimento. V. Tentare. *La cui arte già esperimentata aveva.* Bocc. nov. *La qual cosa non è molto difficile ad esperimentare.* Fir. As. *E più volte l' ho esperimentato.* Red. Vip.

ESPERIMENTATÌSSIMO, IMA, add. Superl. d' Esperimentato; Espertissimo, pratichissimo. *Marco Aurelio Severino versatissimo nella cognizione delle vipere, ed esperimentatissimo.* Red. Vip.

§. Per Molto provato. *Lo cerotto d' Euforbio è di grande, e nobile utilità allo spasmo freddo, ed umido; ed è esperimentatissimo all' altre tutte infermità de' nervi.* Volg. Mes.

ESPERIMENTÀTO, ATA, add. da Esperimentare; Provato. *L' olio volpino è cosa molto esperimentata, e provata alle spasime, ed all' altre malattie de' nervi, e delli articoli.* Volg. Mes.

§. Per Esperto, pratico, versato. *Essendo peravventura venuta quella mattina a trovarmi Monsù Carlo Maurel, dotto, ed esperimentato chirurgo Franzese.* Red. Ins.

ESPERIMENTATÒRE, v. m. *Qui experitur.* Che esperimenta, che pruova. *Poichè primo fe' stato il trovatore di sì fatto tormento, farai, dico, il primo esperimentatore.* But. Inf.

ESPERIMENTO, s. m. *Experimentum.* Esperienza. Opera fatta, e da noi, e da

altri conosciuta per notizia esperimentale. *Esperimento certo, replicato più volte, reiterato, accuratissimo. Anzi n'abbi esperimento, non è da porre troppa speranza.* Pallad. *Ed acciocchè questo sia manifesto, sia fatto questo esperimento.* Tratt. segr. cos. donn. *Imprendessono per esperimento, in che maniera essi debbono aver compassione all' afflizioni altrui.* Mor. S. Greg. *E molti geomanti sempre avea, esperimenti assai d' idromanzia.* Morg. *Per fare esperimento di sua virtù.* Red. Vip.

§. *Fare esperimento di se*, vale Dar prova della propria virtù; farsi conoscere. *Avendo fatto di se alcuno esperimento, cominciò ad essere in credito.* Vasar.

ÈSPERO, s. m. *Hesperus*. Stella della sera, cioè Venere vespertina, così detta, perchè apparisce immediatamente dopo 'l tramontar del Sole. Alla mattina, perchè precede la venuta del Sole, si chiama Lucifero. *Sicchè quella, che agli occhi di quest' astrologo ignorante del fariseo compariva una venere d' impudicizia, era una stella lucidissima, che qual espero dovea tener dietro al Sole di giustizia fino al suo occaso nel Calvario.* Segner. Crist. istr.

ESPERTAMENTE, avv. *Peritè*. Con esperienza; maestrevolmente. *Questi atti li Romani tanto più espertamente esercitavano, quanto meno si davano alli diletti.* S. Ag. C. D.

ESPERTISSIMAMENTE, avv. Superl. d' Espertamente. *Uomo, il quale espertissimamente maneggiava gli affari domestici.* Fr. Giord. Pr.

ESPERTÌSSIMO, IMA, add. Superl. d' Esperto. *Espertissimo operatore. Nelle cose belliche, così marine, come di terra, espertissimo, e feroce divenne.* Bocc. nov.

ESPERTO, TA, add. *Peritus*. Esperimentato, pratico; che ha esperienza; versato, intendente. V. Dotto, Scienziato. *Comechè molti si potessero al mio dire vera testimonianza rendere, siccome esperti.* Lab. *Che mai non vide navicar su' acque uom, che di ritornar sia poscia esperto.* Dant Purg. *Come discente, ch' a dottor seconda pronto, e libente in quel ch' egli è esperto.* Dant. Par.

§. In vece di Provato, sperimentato. *Or tel dico per cosa esperta, e vera.* Petr.

§. Esperto, in forza d' avverb. vale Per esperienza, per prova, ab esperto. *Esperto favello.* Bocc. lett. pr. SS. Ap.

§. *Ab esperto*, posto avverb. vale lo stesso; ed è modo latino divenuto nostrale, siccome Ab eterno, Ab antico, pro Tribunali, e simili.

ESPETÌBILE, add. d' ogni gen. *Expetibilis*. Desiderabile, o avidamente desiderabile. *Lor. Med. comp.*

ESPETTANTE, add. voc. lat. *Expectans*. Aspettante; Che aspetta. *Le poste mense nulla altro espettanti si riempieron d'uomini, e di donne.* Bocc. Amet.

ESPETTÀRE, Lo stesso che Aspettare. *Sannazz.*

ESPETTATÌVA, s. f. *Expectatio*. Aspettativa, Espettazione, Speranza. *Vivono in assicurata espettativa del premio eterno. Lo teneva con adulatrici lusinghe nella più che certa espettativa di quanto gli avea voluto promettere.* Fr. Giord. Pr.

§. Espettativa, dicesi da' Canonisti La speranza fondata sopra la promessa di ottenere un dato benefizio, allorchè sarà vacante.

ESPETTAZIÒNE, s. f. *Expectatio*. La speranza, e l' opinion conceputa di alcuna cosa, di qualche persona; espettativa; aspettativa. V. Speranza. *Non è altro se non certa aspettazione della vita beata.* Esp. salm. *E la sua vita per modo dipignere, che il popol n' ebbe un tempo espettazione.* Morg. *Lorenzo Bellini, giovane dotto, e di grandissima espettazione.* Red. Vip.

ESPETTORANTE, add. d' ogni g. *Expectorans*. Aggiunto di rimedio, che giova allo spurgo del petto. *Uso de' brodi, e siroppi umettanti, espettoranti. Siroppi semplici, piacevoli ed espettoranti.* Ed in forza di sust. *Nell' asme sarà utile l'usare gli espettoranti.* Red. cons.

ESPETTORÀRE, v. a. T. Medico. Mandar fuori spurgandosi i cattivi umori, che si adunano nella trachea. V. Espettorante, Espettorazione.

ESPETTORAZIÒNE, s. f. T. Medico. Spurgo del petto. *Per l'espettorazione s' usino gli espettoranti.*

ESPIÀBILE, add. d' ogni g. Che può espiarsi. Il suo contrario è Inespiabile. *Voce di regola.*

ESPIANÀRE, v. a. Voc. ant. dal Lat. *Explanare*. Dichiarare, spiegare. *Omel. S. Greg.*

ESPIANATÒRE, s. m. Voc. Lat. *Explanator*. Spiegatore; Che dichiara. V. Commentatore. *Sopra le quali parole dice lo suo espianatore frate Nicolao.* But. pr.

ESPIÀRE, v. a. *Expiare*. Purgare; e dicesi solamente di quella macchia, che induce nell' anima il peccato. *Indi di paglia accesi grandissimi fochi, sopra quelli cominciammo tutti per ordine destrissimamente a saltare per espiare le colpe commesse ne' tempi passati.* Sannazz. pros.

§. Per Esplorare, Informarsi, Cercar notizie. *Se tu hai podesterìa, o vicarerìa, che tu vogli vendere, espia per la terra quello, che ella vale per diritta ragione.* Vit. Barl.

§. Espiarsi. n. p. Purgarsi. *Vedendo alcuno, che si espiava, o purgava collo spruzzarsi dell' acqua, ec. gli disse: o disgraziato, ec.* Salvin. Diog.

ESPIÀTO, TA, add. *Expiatus*. Purgato. *Un cibo espiato, e d' or gli sia dato senza alcuna dimora.* Fr. Jac. T.

ESPIATÒRE, v. m. Che espia. *Voce di regola.* V. Espiatrice.

ESPIATÒRIO, IA, add. *Expiatorius*. Attinente ad espiazione; ed è spezialmente Aggiunto del principale sagrifizio della legge antica. *Fra tanti suoi sacrificj (la legge antica) o propiziatorj, o pacifici, o espiatorj, non aveva nè un bagno per purificare il cuore dalle macchie de' pensieri, nè un sacrifizio per purgarne la colpa.* Segn. Cr. istr.

ESPIATRÌCE, femm. di Espiatore. *Segner. Incr.*

ESPIAZIÒNE, s. f. *Expiatio*. Purgazione della macchia, che induce il peccato, per via di penitenze, mortificazioni, limosine, e simili. Atti di penitenza, di carità, ec. con cui s' implora la misericordia di Dio in isconto de' peccati commessi. V. Propiziazione. *Molte volte si cerca l'espiazione de' peccati più per una forzata apparenza, che, ec.* Fr. Giord. Pred.

§. Nell' antica legge gli Ebrei celebravano una festa detta *La festa dell' espiazioni*.

§. Espiazione, presso gli antichi Romani, dicevasi di alcune Cerimonie particolari, colle quali intendevano placare l' ira del Cielo manifestata con prodigj. V. Lustrazione.

§. Dicesi anche per similit. Di alcune cirimonie religiose degl' Idolatri de' nostri giorni. *Quando varano le navi, ec. hanno per costume di bene benedirle con alcune preci, e espiazioni.* Serd. Stor. Ind.

ESPILÀRE, v. a. *Expilare*. Rubar con inganno. *Sarò a' pupilli, dove difende un tutore, che ha espilato l' intero patrimonio di due orfanelli.* Fag. com. *Eredità espilata.*

ESPILATÒRE, verb. m. *Expilator*. T. Legale. Che espila.

ESPILAZIÒNE, s. f. Voc. Lat. *Expilatio*. Propriamente dicesi di Quel furto, che si fa da chi sottrae alcuna cosa appartenente ad un' eredità, prima che l'erede sia riconosciuto l' erede, o ne abbia ottenuta l' amministrazione.

ESPIRÀRE, v. a. Mandar fuori l'aria inspirata. V. Esalare, Spirare, Respirare.

ESPIRAZIÒNE, s. f. Quel moto dell' animale, per via di cui si manda fuori l'aria inspirata ne' polmoni. V. Respirazione, Ispirazione. *Il respiro è propriamente l' alternativa dell' ispirazione, e dell' espirazione.*

ESPLETÌVO, IVA, add. T. Grammaticale, ed è Aggiunto di certe parole, che s' adoperano nel discorso, senza che sieno necessarie al significato. *Che poi col tempo diventano particelle, quando enfatiche, e quando espletive.* Magal. lett.

ESPLICÀBILE, add. d' ogni g. Atto a spiegarsi. V. Inesplicabile.

ESPLICÀRE. v. a. *Explicare*. Dichiarare, chiaramente manifestare con parole. V. Raccontare. *Ma brevemente è da esplicare la crudelitade di tutte le cose, ch' egli operòe.* Declam. Quintil. C. *A me sono stati tanto cari, che non posso esplicarlo.* Red. lett.

§. *Esplicare la voce a parlare*, vale Snodar la lingua, e proferir parole. *Che potuto non ho la voce mia esplicare a parlare.* Segr. Fior. As.

§. Explicarsi, n. p. Spiegarsi; manifestare il suo concetto, il suo desiderio. *Io non voglio far le sue parti, saprà egli meglio da se esplicarsi nell' inclusa.* Red. lett. *Difetti, che spesso accadono nelle confessioni ordinarie intorno all' esaminarsi, intorno all' esplicarsi, ec.* Segn. Cr. istr.

ESPLICATÌVO. IVA, add. Atto ad esplicare.

ESPLICÀTO, ATA, add. da Esplicare. V.

ESPLICATÒRE, verb. m. *Interpres*. Che esplica. *Gli esplicatori delle ſante lettere*. Guitt. lett. *È ſtato* (Ariſtotile) *il primo unico, ed ammirabile esplicator della forma silogiſtica*. Gal. Siſt.

ESPLICAZIÒNE. V. Spiegazione.

ESPLICITAMENTE, avv. In modo esplicito; espressamente.

ESPLÌCITO, ITA. add. *Explicitus*. Espresso, dichiarato, formale; oppoſto di Implicito. *Sei tenuto in vita più volte a fare un tal atto eſplicito d' amor di Dio* super omnia: *dissi eſplicito, perchè, ec.* Segner. Mann.

ESPLÒDERE, v. n. Voc. Lat. *Explodere*. Propriamente fare esplosione; scoppiare, e fig. in signif. att. Fulminare, e diſtruggere, dissipare, mandare in fumo checchè sia; tolta la similit. dall' effetto dell' esplosioni. *Chiunque dilata i confini della cognizione umana, e aggiugne nuovi argomenti ſensibili, e certi per esplodere qualche inveterato, e universale errore*. Cocch. disc.

ESPLORANTE, add. d'ogni g. *Explorans*. Che esplora. *Salvin Inn. Omer.*

ESPLORÀRE, v. a. *Explorare*. Spiare; andare inveſtigando gli andamenti, i segreti altrui. V. Indagare, Origliare, Taſtare. *Esplorare cautamente, curioſamente, attentamente, diligentemente. Lo mandava per eſplorare gli animi de' cittadini.* Guicc. ſtor.

ESPLORÀTO, ATA, add. da Esplorare. *Segn. stor.*

ESPLORATÒRE, verb. m. *Explorator*. Che esplora; speculatore, oſservatore, riconoscitore, spiatore. V. Spia. *Esplorator curioso, sagace, aſtuto, malizioso. Mandare innanzi un esploratore.* Segr. Fior. Mandr.

ESPLORATRÌCE. *Exploratrix*, femm. d' Esploratore. *Andò nel paese occulta esploratrice del tutto*. Fr. Giord. Pred. *La luna de' misfatti della notte eſploratrice eſperta*. Buon. Fier.

ESPLORAZIÒNE, s. f. *Exploratio*. Ricerca; l' atto d' esplorare. *Facendo per quel paese una diligente esplorazione*. Fr. Giord. Pr.

ESPLOSIÒNE, s. f. *Explosio*. Moto subitaneo, impetuoso, e fragoroso, prodotto dalla polvere d' artiglierìa, dall' oro fulminante, e dalle combinazioni di solfo col ſalnitro nell' infiammarsi. *L'immenso vantaggio, che all' arte militare ha prodotto l' uſo di quella polvere di potentissima esplosione*. Cocch. disc.

ESPOLIZIÒNE, s. f. *Expolitio*. Voce, che propriamente significa Pulimento, ultima perfezione; ma non s' usa fuorchè da' Rettorici in significato di Ripulimento, che dagli Antichi dicevasi Latinamente Litura. V. Ripuſimento.

ESPONENTE, add. d' ogni g. *Exponens*. Che espone, che denota. *Ha sempre maggior proporzione, che il numero esponente la propoſta moltiplicità*. Viv. Dip. geom.

§. In forza di suſt. dicesi nell' Aritmetica Quel numero, che si pone per denotare il grado di una potenza. V. Potenza.

ESPONENZIÀLE, add. d' ogni g. T. Algebraico. Aggiunto di Calcolo, Metodo di ridurre a calcolo le quantità differenziali, o portarle a coſtruzioni geometriche.

ESPORRE, v. a. *Exponere*. Dichiarare, interpretare, manifeſtare il sentimento delle scritture, o delle parole. *Gl' intelletti deboli domandavano, che le forti sentenze della scrittura fuſſero loro tritate per eſposizione, e non trovarono, chi le eſponeſſe loro*.

§. *Esporre l' ambasciata*, o *Esporre* semplicemente, va e Dire ciò, che si ha in commessione. *Così esponeva la imbasciata della ſorella*. Fir. As. *E a me non rimane altro da dire più di quello, che eſſo Monsignore di Lanſac l'esporrà*. Cas. lett.

§. Esporre, per lo ſtesso, che Metter fuori all' aria aperta, o alla viſta. *Potremo ancora con esporre all' aria queſto ſtrumento, quando traggono venti, venire in cognizione, quali di essi siene più pregni di umido*. Sagg. nat. esp.

§. *Esporre il Santissimo*, vale Collocarlo in luogo visibile dove sia espoſto alla venerazione de' Fedeli. E nel medesimo signif. si dice *Esporre una reliquia*.

§. *Esporre un fanciullo*, ammette diversi significati secondo i tempi, e le persone di cui si parla. Quando si tratta degli antichi Pagani *Eſporre un fanciullo*, vale Metterlo in luogo deserto, e lontano, ed ivi abbandonarlo. *Edipo fu espoſto. Remo*, e *Romolo furono espoſti. Gli antichi Greci facevano talvolta eſporre i lor fanciulli*.

§. Oggidì *Esporre i fanciulli*, diceſi Del metterli fuori in luogo pubblico, a effetto, che l' altrui carità somminiſtri loro gli alimenti.

§. *Esporre alle fiere*, vale Abbandonare in preda alle fiere.

§. In più largo signif. dicesi *Esporre moneta falsa, tosata, e simili*.

§. *Esporre alla vendita*, dicesi non solamente di quelle cose, che si metton fuori alla viſta del pubblico per invitare i compratori, ma ancora di quelle, di cui si dà notizia per via di cartelli, a suon di tromba, o altrimenti. *Avanti che da' macellaj siano espoſti alla vendita sono molto ben ripuliti*. Red. Ins.

§. *Eſporre altrui, o se ſteſſo*, vale Cimentare; mettere in pericolo. *Eſporre la vita, esporre i soldati a manifeſto pericolo, al fuoco di una batterìa, ec.*

§. Così parimente *Esporsi a checchessia*, vale Conſtituirsi, o offerirsi pronto a fare checchessia, sottoporsi, mettersi in cimento. *Si eſpose a ricevere tutti gli oltraggi del mondo*. Fir. As. *Esporsi a manifeſto pericolo*. Fir. disc. an. *Dunque t' esponi irresoluta a sì gran paſſo?* Metaſt. Dr.

ESPORTÀRE, v. a. Neologismo del Commerzio, e dell' uso. Portar fuori da un luogo checchè sia, e spezialmente fuori dello ſtato i prodotti della natura, o dell' arte. V. Aſportare.

§. In signif. più riſtretto dicesi anche del Trafugare, o portar fuori di una casa le cose assegnate per l' uso degli abitanti. *Esportare lenzuola, o altre cose consegnate per ſervizio dell' espedale*. Regolam. dello Spedale di S. M. nov.

ESPORTAZIÒNE, s. f. Neologismo del Commerzio, e dell' uso. L' atto di esportare mercanzie, ed anche trafugare checchè sia dal proprio luogo. *Per non arrischiare lo smarrimento, e l' esportazione troppo facile, delle fisce teſſute*. Regolam dello Spedale di S. M. Nov.

ESPOSITÌVO, IVA, add. Che ha virtù di esporre.

ESPOSITÒRE, verb. m. *Interpres*. Che espone; interprete, spositore, dichiaratore. V. Comentatore, Chiosatore. *Eſpositor fedele, dotto, ingegnoso, grave, acuto. Ma ſecondo gli espositori queſto ſalmo si spone del peccatore, di persona di nuovo converſa a Dio*. Esp. Salm.

ESPOSITRÌCE, femm di Espoſitore. *Scrittura espositrice delle cose più occulte di queſto malore*. Libr. cur. malatt.

ESPOSIZIÒNE, s. f *Expositio*. L'atto di esporre qualunque cosa all' aria, alla pubblica viſta, ec. *Eſposizione del Santissimo Sagramento. Eſposizione pubblica, o privata. Eſposizione del giro. Eſposizione, e deposizione del Venerabile*.

§. Diceſi *Eſposizione privata* Quando ſi espone il Santissimo chiuso nella pisside, e come dir ſi suole *A bocca di ciborio*.

§. Esposizione, per Interpetrazione, dichiarazione. V. Comento, Chiosa, Spiegazione. *Gl' intelletti deboli domandavano, che le forti ſentenze della Scrittura fuſsero loro tirate per eſposizione, e non trovarono chi le eſponesse loro*. Mor. S. Greg.

ESPOSITÌSSIMO, MA, add. Superl. d'Espoſto. *Bemb. lett.*

ESPOSTO, TA, add. da Esporre. V.

§. Per Poſto incontro. *E poſcia eſpoſtala ſopra qualche altissimo maſſo, la vi laſciate al più ardente ſole*. Fir. As. *Ci venne voglia di ſperimentare, ſe uno ſpecchio concavo, eſpoſto ad una maſſa di cinquecento libbre di diaccio, facesse alcun ſensibile ripercuotimento*. Sagg. nat. esp.

§. *Fanciullo eſpoſto*. V. Esporre.

§. *Medici eſpoſti*, diconsi Quelli, che si mettono a repentaglio della vita nel curare gli appeſtati. *Salvin. Buon. Fier.*

ESPRESSAMENTE, avv. *Expressè*. Manifeſtamente, chiaramente, spezialmente, formalmente, specificatamente. V. Nominatamente, Segnatamente. *E queſto eſpreſſamente moſtrò nell' Evangelio*. Cavalc. specch. cr. *Coſa eſpressamente determinata nella ſcrittura*. Com. Purg.

ESPRESSIÒNE, s. f. *Expressio*. Dimoſtrazione, dichiarazione. *Siamo tenuti di rendere grazie a Dio per eſpressione di riconoſcimento*. Libr. Pred. V. Manifeſtazione.

§. Per Forza, valore delle parole. *Nella Toſcana vi ſono altre voci più vaghe dotate della medesima eſpressione*. Red. lett.

§. Espressione, appreſſo i Medici, si prende per L'atto dello spremere il sugo di checchè sia. *L' olio di noce moſcada si cava in due modi per diſtillazione, ec. e per eſpressione*. Ricett. Fior. Fa-

vane forte espressione vi immersi molti lombrichi. Red. Oss. an.

§. Espressione, dicesi ancora Il sugo stesso, che si è spremuto. *Premitura, ovvero espressione di pomi, di mandragora, e d'olio serapino, ana, parti eguali, cuoci in vaso doppio, tanto che 'l sugo si consumi, poi cola, e spremi, e l'espressione riponi in vaso*. Volg. Mess.

§. Espressione, nella Pittura dicesi La rappresentazione viva, e naturale degli affetti, e delle passioni. *Piglia da Paolo quelle belle acconciature di teste, da Giorgione quella gran verità d'espressione, e così di mano in mano*. Magal. lett.

§. Espressione, nella Musica, è L'imitazione di un affetto determinato, abbellito dall'arte.

ESPRESSISSIMAMENTE, avv. Superl. d'Espressamente. *Si dichiarò espressissimamente con forza di parole*. Fr. Giord. Pred.

ESPRESSÌSSIMO, IMA, add. Superl. d'Espresso. *Valorosa donna, la dolcezza del vostro priego a me espressissimo comandamento, mi stringe sì, che negar non posso di pigliare, ec.* Filoc.

ESPRESSÌVA, s. f. *Demonstratio*. Espressione. *Parendomi la vostra espressiva molto chiara*. Galil. Sist.

ESPRESSIVAMENTE, avv. Espressamente, segnatamente. *Sopportò non pertanto là nel diserto di esser da lui tentato espressivamente d'interesse*. Segner. Crist. instr.

ESPRESSIVÌSSIMO, IMA, add. Superlat. di Espressivo. *Maniera espressivissima*. Salvin. Buon. Fier. *Questo pensare a se medesimo unicamente, ec. marchio espressivissimo de' tiranni, va alla volta della distruzione*. Salvin. disc. *Produce un'imagine espressivissima di se stesso*. Segner. Crist. instr.

ESPRESSÌVO, IVA, add. *Exprimens*. Che ha espressione; che esprime; chiaro. *Davano a divedere con atti troppo espressivi*. Fr. Giord. Pred.

ESPRESSO, SA, add. da Esprimere: Chiaro, manifesto.

§. Espresso, per Fermo, determinato, e manifestamente dichiarato. *Sanza espressa volontà, e consentimento de' detti collegati*. G. Vill. *Se già la donna per ispeziale, ed espressa obbligazione si provvedesse*. Maestruzz.

§. Per Pronunziato. *I' credo ben, ch'al mio Duca piacesse con sì contenta labbia attese lo suon delle parole vere espresse*. Dant. Inf.

§. Espresso, nella Pittura vale Dipinto con espressione d'affetti. *In una vinelletta di legno lo lavano* (Cristo nato) *con una grazia donnesca bene espressa*. Vasar.

ESPRESSO, avv. *Expressè*. Espressamente, manifestamente. *E' par, che tu mi nieghi, o luce mia, espresso in alcun testo, che decreto del Cielo orazion pieghi*. Dant. Purg.

ESPRESSÒRE, s m. Che esprime. *Eccol ch'e' passa, e spira bravura, e pauroso par che stia sull'ali per fuggir, vero espressore d'un poltron vantator*. Buon. Fier.

ESPRIMENTE, add. d'ogni g. *Exprimens*. Che esprime, che spiega bene. *Parola esprimente il suo nome Greco. Per usare la esprimente frase del tribolato giusto della Scrittura. Maniera Fiorentina esprimente l'arte di chi aspetta, ec.* Salvin disc. *Termini migliori non ho potuto trovare nè più esprimenti, nè più acconci?* Salvin. pr. T.

ESPRIMENTÌSSIMO, IMA, add. Superl. di Esprimente: *Dotta, feconda, ed esprimentissima lingua Inglese*. Salvin. pr. T.

ESPRÌMERE, v. a. *Exprimere*. Manifestare il suo concetto con chiarezza, ed al vivo; esporre, palesare, dar a conoscere con parole. V. Spiegare, Specificare. *Esprimere apertamente, chiaramente, vivamente, distintamente, perfettamente. Quanto tu ragionevolmente ami Sofronia, tanto ingiustamente della fortuna ti duoli, quantunque tu ciò non esprimi: Esprimer nol potrei colla favella*. Bocc *Li tuoi concetti sarebbero espressi*. Dant. Par. *In ambedue voi stesso esprimereste*. Bern. Orl.

§. Esprimere, in Pittura, Scultura, Poesia, ec. vale Rappresentare al vivo gli affetti, e le passioni; onde dicesi che *Le passioni sono bene espresse in un quadro, in un poema, ec.* allorchè vi sono ben rappresentate, o ben descritte. V. Espresso.

§. E quasi nel medesimo significato si dice anche delle persone. *Innocenzo XII. che sì nel nome, come ne' fatti va esprimendo il petto sacerdotale del glorioso, ec. Innocenzo XI. di questo nome*. Salvin. disc.

ESPROBRÀRE, v a. Voc. Lat. *Exprobrare*. Rinfacciare, Rimproverare. *Esprobrando con caldissime parole il giuramento della fedeltà, che pochi dì innanzi avevano nella Chiesa maggiore prestato*. Guicc. stor.

ESPROBRÀTO, TA, add. da Esprobrare. *Exprobratus*. Rimproverato. *Come'l cieco, che esclamava, da' passanti era esprobrato, maggior voce esso gittava*. Fr. Jac. T.

ESPROBRATÒRE, verb. m. *Exprobrator*. Rimproveratore. *Ne' suoi detti ebbe contraddittori, ec. e nella morte esprobratori*. Cavalc. frutt. ling.

ESPROBRAZIÒNE, s. f. Voc. Lat. *Exprobratio*. Il rinfacciare. *Or non fu così l'altro giudicio infra i più incliti capitani de' Greci celebrato? quando colle false esprobrazioni Palamede e in dottrina, e in armo valoroso fu dannato di tradimento*. Fir. As.

ESPRÒMERE, v. a. Voc. Lat. disusata. *Expromere*. Mettere, trarre, cavar fuori *Ambo le rive risonar fanno e il Ciel là dove esprome natura un fiume, che d'alpestra vena potente sorge*. Gir. Beniv. Buccol.

ESPROMISSÒRE. s. m. T. Legale. Sorta di mallevadore, che non si obbliga ad un debito pecuniario, ma ad alcuna cosa da farsi.

ESPUGNÀBILE, add. d'ogni g. *Expugnabilis*: Che può espugnarsi. *S'armi pure quanto vuole, che io con questi inganni lo vederò molto bene espugnabile*. Vit. S. Ant.

ESPUGNÀRE, v. a. *Expugnare*. Vincer per forza; e propriamente dicesi di luogo forte, e munito. V. Debellare. *Col segno della croce facilmente si espugna il dimonio*. Vit. S. Ant. *Per espugnar Biserta, che data hanno, vinta che s'abbia, a fuoco, e a sacco vanno*. Ar. Fur. *Noi avemo con grande animo certamente espugnata la casa di Petronio*. Fir. As.

ESPUGNÀTO, ATA, add. da Espugnare. *Canzone sopra la Rocella espugnata*. Salvin. disc.

ESPUGNATÒRE, v. m. *Expugnator*. Che espugna. V. Debellatore. *La qual cosa non fece però Cammillo, espugnatore della nimicissima città, e contraria a Roma*. S. Ag. C. D. *E ben cadeva alle percosse orrende, che doppia in lui l'espugnator menone*. Tass. Gerus.

ESPUGNATRÌCE, v. f. *Quæ expugnat*. Che espugna. *Ma cadde a pena in cenere l'immensa macchina espugnatrice delle mura*. Tass. Gerus.

ESPUGNAZIÒNE, s. f. *Expugnatio*. L'espugnare. *A una espugnazione d'una città ha agguagliato quest'opera*. Ambr. Furt. *Pure che egli avesse l'onore dell'espugnazione d'un così ben guardato castello*. Fir. As.

§. Per similit. e per esagerazione, Distruzione, disfacimento, disertamento grande. *Andatasene ad un Ebreo, il quale poteva drizzare più trofei dell'espugnazione della vita de' mortali*. Fir. Asol.

ESPUGNÈVOLE. V. Espugnabile.

ESPULSIÒNE, s. f. *Expulsio*. L'atto di espellere, di cacciar fuori con qualche violenza; e dicesi per lo più dell'evacuazioni. *Apparecchiati sono alla sua espulsione, cioè mandarla fuora. Per lo secondo osso, che è nel palato, colano alla bocca le superfluità del ventricolo di mezzo, e di quello di dietro, e per l'espulsioni, ec. di queste superfluità, il cerebro si conserva, ec.* Volg. Ras.

§. Espulsione, parlandosi di persone, vale Cacciata da un luogo.

ESPULSÌVO, IVA, add. *Expulsivus*. Che spigne fuori. *In ciascuno corpo, ec sono quattro virtudi, ec. cioè appetitiva, retentiva, digestiva, e espulsiva. L'acqua, che è fredda, ed umida, fa la virtude espulsiva, cioè, che ella caccia fuori la vivanda, quand'ell'è cotta*. Tes. Br.

§. *Forza espulsiva*, dicono i Medici per opposto a Attrattiva. *Cocch. Bagn.*

ESPULSO, SA, add. da Espellere. Cacciato. *Voce dell'uso*.

ESPULSÒRE, verb. m. *Expulsor*. Che espelle, che caccia. *Voce di regola*. V. Espultrice.

ESPULTRÌCE, verb. f. *Expultrix*. Che espelle; e dicesi di ciò, che abbia virtù di spigner fuori. *Ogni qual volta cresce la di lei quantità, irritando la potenza espultrice, cagiona, che dalla medesima ell'è tramandata da' vasi maggiori ai minori, ec.* Red. Cons.

ESPÙNGERE, v. a. *Expungere*. Cancellare affatto. *E chi dicesse Espungere, e Espunto, che direbbe male? Il nostro Scancellare, e Depennare non equivagliono, perchè si può scancellare, e non es-*

pungere. La nostra lingua è difettosa, ed ha bisogno d' essere supplita colla Latina. Lami Pref. Ant. *Ecco, che da' decreti espungo, e rado.* Menz. sat.

ESPUNTO, TA, add. da Espungere. Cancellato, Rimosso. *Questo punto espuntorio è messo sopra la lettera, che va espunta, al contrario di tutti gli altri codici.* Salvin. pros. Tosc.

ESPUNTÒRIO, IA, add. *Expungens.* Che espunge; atto ad espungere. *Questo punto espuntorio è messo sopra la lettera, ec.* V. Espunto.

ESPURGÀBILE, add. d' ogni g. Atto ad essere espurgato. *Parti, ec. separabili dall' utili, ed espurgabili.* Bellin. disc.

ESPURGÀRE, v. a. Purgare, lavare, nettare, tor via le immondezze. *Presso alla fonte, che nel centro è posta della piazza, a i mestier, ch' han di mestieri di continuo espurgar ho dato il posto.* Buon. Fier.

ESPURGÀTO, TA, add. da Espurgare. *Le coltivate piante, da dotte mani espurgate negli adorni giardini, ec.* Sannazz. Arcad. Proem.

ESPURGATÒRIO, IA, add. Atto ad espurgare. *Che l' uova fossero consacrate a Bacco, che si adoperassero ne' sacrifizj espurgatorj, e funebri.* Pros. Fior.

ESPURGAZIÒNE, s. f. Espulsion del catarro dal petto per via dello spurgo. Escreato; spurgazione, spurgo. *Per soddisfare all' ottime, e necessarie indicazioni, ec. oltre le espurgazioni epicratiche, e missioni di sangue, fu messo in uso, ec.* Red. cons. *Si deve cercare con tutte le piacevolezze possibili di ajutare l' espurgazione del residuo del catarro rimasto ne' bronchi, ec. del polmone.* Red. lett.

§. Espurgazione, T. Idraulico, più comunemente dicesi Spurgo. V.

ESQUISITAMENTE, avv. *Exquisitè.* Con esquisitezza Perfettamente, ottimamente, compiutamente. V. Squisitamente. *Intendendo ora la linea A. C. essere un piano inclinato, e squisitamente pulito e duro.* Gal. Sist.

ESQUISITEZZA, s. f. *Excellentia.* Qualità di ciò, che è, o si dice esquisito; finezza, dilicatezza. V. Eccellenza, Squisitezza. *Or così sarebbe ben fatto ricercare con quella esquisitezza, che si potesse maggiore, se, ec.* Gal. Sist.

ESQUISITISSIMAMENTE, avv. Sup. di Esquisitamente. V. *Nè mancano qui al presente, intra gli altri padre, e figliuolo,* Forzoni Accolti, *che i più be' pregi dell' una, e dell'altra poesia esquisitissimamente mettono in opera.* Salvin. disc.

ESQUISITÌSSIMO, IMA, add. Sup. d' Esquisito. *Fatta questa ingegnosissima, ed esquisitissima supputazione. Egli è forza, che per entro vi sia un mare di cose peregrine, ed esquisitissime.* Gal. Sist.

ESQUISITO, ITA, add. *Exquisitus.* Che ha l' ultima perfezione convenevole al suo genere, eletto, ottimo, esatto, singolare, perfetto. V. Eccellente. *Faticandosi in trovar cose molto esquisite.* Bocc. nov. *Essa con questa sua vanità, e con questa esquisita leggiadria, ec. molti amanti s' avea acquistati.* Lab. *Con vestimenta di seta, e d' ogni esquisito abito.* Petr. uom. ill.

ESQUISITÒRE, verb. m. Ricercatore. *Curiosi talora esquisitori trar piacer nuovo, e successivo spasso. Egli afflitto uscia fuori esquisitore, E m' è venuto in sorte, esquisitore di buoni eventi, il riportarli a' miei.* Buon. Fier.

ESQUISIZIÒNE, s. f. Perquisizione, Indagazione. Cavalc. Frutt. ling.

ESSA, femm. d' Esso. V.

ESSALÀRE, v. a. Lo stesso, che Esalare. *Quando l' onda più feroce, e gorgogliando più rompe, più si volve, e spuma, e versa, e 'l suo negro vapore all' aura essala.* Car. En.

ESSALTÀRE, v. a. Lo stesso, che Esaltare. *Se io sarò essaltato sopra la terra, cioè crocifisso, io trarrò a me ogni cosa.* Cavalc. Specch. cr. *Perciò conchiude Gesù Cristo, che chi s' umilia sarà essaltato, e chi s' essalta sia umiliato, e dejetto.* Cavalc. Pungil.

ESSALTAZIÒNE, s. f. Lo stesso, che Esaltazione. *Questa mia essaltazione, cioè questa croce, nella quale sarò essaltato ed elevato da terra, sarà, ec.* Cavalc. Specch. cr.

ESSAUDÌRE, v. a. Lo stesso, che Esaudire. *Non potrà questo tale aver rifugio, per il nome di Dio, nè sia per esso essaudito, ec.* Cavalc. Pungil.

ESSE, s. f. Una delle lettere dell' alfabeto, e 'l carattere, che l'esprime. V. S. *L' u, e l' esse puntati solamente, non vogliono dir poi stolti, ec.* Matt. Franz. rim. burl.

§. *Esse del Barbazzale,* T. de' Brigliaj, e della Cavallerizza. La stanghetta, che è quel ferro tondo della briglia, cui è attaccato il barbazzale.

§. Esse, T. de' Magnani. Nome generico di qualunque ferro ripiegato dalle due parti in verso contrario alla maniera della lettera S. *Esse d' una cavezza; esse d' un tirante, di una catena. Esse con cui si ferma il forchetto delle carrozze con un gancio.*

ESSECRAZIÒNE. V. Esecrazione.

ÈSSEDRA. V. Esedra.

ESSEGUÌRE. V. Eseguire.

ESSEGUIZIÒNE, s. f. Esecuzione. *La quale ambasciata fu intesa, ma male messa in esseguizione.* G. Vill.

ESSEMPIGRÀZIA. V. Esempigrazia.

ESSEMPIO. V. Esempio.

ESSEMPLÀRE, ESSEMPLO, ed anticamente anche ESSEMPRO. V. Esempiare, Esempio.

ESSÈNIO, s. m. T. Storico. Sorta di settario fra gli Ebrei, le cui opinioni erano in gran parte conformi a quelle de' Pittagorici. *Car. lett.*

ESSENTE, add. d' ogni g. Che è esistente. *Essente l' anno del principio del Mondo 6636.* But. Par. Questa voce, che sembrava antiquata, ritorna in vita nell' opere del Salvini, il quale l'ha opportunamente adoperata più volte nello stil didascalico. *Permanente in se stessa, senza scemarsi, nè alcuna cosa essente di quelle generate da lei.* Salvin. Plotin.

ESSENZA, ESSÈNZIA, } s. f. *Essentia.* L' essere di tutte le cose, e una cosa comune alle nature di tutti gli enti; ciò che costituisce la cosa. *Essere in tre persone, ed un' essenza eterno il sommo ben.* Amet. *Dio è per essenzia in cielo, come abbiamo per lo salmo* Cœlum cœli. Com. Par. *Quasi non d' elemental composizione, ma d'una essenzia quinta fu formato a dovere essere abitacolo, e ostello del figliuolo di Dio.* Lab. *Prima che io entri nella seconda parte, e vi racconti le molte, e varie oppenioni degli antichi, intorno alla quiddità, ed essenza, ovvero natura, e sostanza dell' anima, ec.* Varch. lez.

§. Essenzia, per Sorta di liquore tratto per distillazione da chicchessia. *Tutti i liquori artifiziati, come i giulebbi, l' essenze, gli spiriti, gli olj, che si estraggono per distillamento. Purchè non vi sieno mescolate delle essenze, o degli olj.* Sagg. nat. esp.

§. *Libretti d' essenze.* V. Libretto.

ESSENZIÀLE, add. d' ogni g. *Essentialis.* Che appartiene all' essenza; che è dell' essenza. *Conciossiacosa adunque che l' efficiente della mala volontà non sia veruna cosa naturale, ovvero, se dir si può, essenziale.* S. Ag. C. D. *Onor, gloria, splendore essenziale, che alluma ogn' intelletto, e cuor gentile.* Bellinc. son.

§. Essenziale, talvolta vale Assolutamente necessario; che importa grandemente. *Le cose le più essenziali. Clausola essenziale.*

§ *Malattie essenziali,* diconsi da' Medici Quelle, che offendono direttamente le funzioni animali senza dipendenza alcuna dalle azioni contro natura.

§. *Olj essenziali,* diconsi da' Farmaceuti Quelli, che sono realmente contenuti in una pianta, e che se n' estraggono per distillazione con acqua, a differenza degli Empireumatici, che se n' estraggono a fuoco nudo senza il veicolo dell' acqua.

§. E *sali essenziali,* diconsi Quelli, che si cavano dalle decozioni, o che si trovano cristallizzati ne' sughi, e nelle infusioni di piante, a differenza di quelli, che se ne cavano per incinerazione.

§. Usasi pure in forza di sust., e dicesi *L' essenziale,* cioè, Ciò che più importa. *L' essenziale di quell' affare è, che, ec.*

ESSENZIALÌSSIMO, IMA, add. Sup. d' Essenziale. *Segner. incr.*

ESSENZIALITÀ, s. f. Ciò, che costituisce l' essenza di alcuna cosa. *Uden. Nis.*

ESSENZIALMENTE, avv. *Re ipsa,* Non per accidente, ma in modo necessario, ed essenziale; per sua essenza, o natura; per se. *Non solamente potenzialmente, e presenzialmente, ed essenzialmente, come nell' altre creature, ma veramente, ec.* Teol. Mist. *Ogni grazia viene di lassù, ed in cielo essenzialmente abita, e sta.* But. Inf.

ESSEQUIO, s. m. V. e dici Esequie.

ESSÈRCITO. V. Esercito.

ÈSSERE, verbo da' Grammatici detto sustantivo, che non segue alcuna conjugazione, ed è anomalo, ed irregolare più d'alcun altro Italiano, e si costruisce variamente, e con varj casi, di che, esemplificando, si darà qui appresso la miglior contezza, che sia possibile. Essere adunque, è lo stesso verbo de' Latini *Esse,*

e vale Avere essenza; esistere. *Io sono, Tu sei, Egli è, ec. Io era, Io fui, Io sarò, ec.* V. la Tavola della Grammatica, e Verbo. *Quind' io conobbi quella ripa intorno esser di marmo.* Dant. Purg. *Quand' era in parte altr' uom da quel ch'io sono.* Petr. *Questa è 'n via, e quella è già a riva.* Dant. Purg.

§. *Essere grave*, vale Recare affanno. *Ed esti grave il costassù ignuda dimorare.* Bocc. nov.

§. *Esser niente*, vale Esser vano. *Ma però di levarsi era niente.* Dant. Inf. *Quanto poteva s'ajutava, ma ciò era niente.* Bocc. nov.

§. *Saper che n' è d' una cosa*, vale Saperne quello, che se ne può sapere. *Tra l' altre cose, ch' io apparai a Parigi, sì fu nigromanzia, della quale per certo io so ciò, che n' è.* Bocc. nov.

§. *Dir com' è una cosa*, vale Dire com' ella sta, in che maniera è seguita, o in che stato si trova. *Dinne, com' è, che fai di te parete al sol.* Dant. Purg.

§. Dicesi interrogativamente, *A che sarei io se la tal cosa seguisse, se ciò avvenisse, e simili*, per dire Dove mi troverei io, a che sarei io condotto, che partito sarebbe il mio? *O se essi mi cacciasser gli occhi, o mi traessere i denti, ec. a che sare' io?* Bocc. nov.

§. *Sii sano*, dicesi disiderativamente congedando altrui per lo stesso, che Sta sano, Addio. *Sie sano, e queste cose dette, sparve.* Virg. Eneid.

§. Mutasi talvolta il *Sono*, terza persona del più, in *Enno*, e per accorciamento in *En*; anche si dice *Ene*, formata dalla terza persona del meno, è; ma non è più in uso, se non in alcuni luoghi tra i contadini. *Lo male ene contro al bene, la morte ene contro la vita.* Fior Virt. *Ma quelle somme troviam margarite, ch' en di virtù fornite.* Franc. Barb. *Enno dannati i peccator carnali, che la ragion sommettono al talento.* Dant. Inf.

§. Sieno, terza persona del numero del più presente del congiuntivo è buonissima voce dissillaba in versi, e trissillaba farebbe un sentire molto stentato, e sforzato. *Red. lett.*

§. Stato, è il participio di questo verbo, che denota tempo preterito, ed è tolto, come in presto, dal verbo Stare; perciocchè, secondo la sua analogia, dovrebbe, siccome *Essen e. Essere*, *Essuto* ed *Issuto*, e per sincopa *Suto* che talvolta si ritruovano nelle più antiche scritture; ma allora poco in uso, e oggi niente. *S' io fussi stato fermo alla spelunca*, ec Petr.

§. Truovasi ancora *Savamo*, e *Savate* nel preterito imperfetto, in vece di Eravamo, Eravate. *E poi savamo forti in mare di sei galee.* Cron. Morell. *E siccome voi savate partito.* Tav. Rit. Oggi sarebbero incomportabili anche in bocca della più vil plebe.

§. Talora s'usa dir *Fia*, e *Fie* per Sarà, e *Fieno* per Saranno. *Io ognora, che a grado ti fia, te ne posso render molte.* Bocc. nov. *In questo credo, che consista la vittoria di S. M. Cristianissima, la quale ridonderà sempre in V. Ecc. ill. e a me fia di consolazione.* Car. lett. *E fieti manifeste l' error de' ciechi, che si fanno duci.* Dant. Purg.

§. E. *Fora*, pronunziato coll'o largo, si usò per Sarei. *Sì mi parlava un d'essi, ed io mi fora già manifesto.* Dant. Purg. Più sovente però fu usato per Sarebbe, siccome s' usa ancora talvolta da' Poeti e *Forano* per Sarebbero. *E fallo fora non fare a sue senno.* Dant. Purg.

§. Conjugasi questo verbo con tutte le persone di suo tempo, col participio di preterita voce di tutti i verbi attivi, come con *Amato*, *Chiamato*, e gli altri, e formasi di esso, e del participio, il passivo, del quale manchiamo nella nostra favella. *Si dovrebbono gloriare, quando dà alcuno amate sono. Non colui, che è chiamato, ma colui, che chiama, commette difetto. Chi non v' ama, e da voi non desidera d' essere amato.* Bocc. nov.

§. Conjugasi eziandìo con molti de' neutrali per formare il passato, ma non muta il loro significato; come Nascere, Voltare, Incontrare, Rallegrarsi, Dolersi. *Femmina è nata, e non porta ancor benda. Per esser pur allora volto in laci.* Dant. Purg. *Sicuramente gli dite, ch'io sia stata quella, ec. e siamevene doluta* Bocc. nov.

§. Conjugasi ancora seco medesimo, cioè col participio Stato. *Se mai si risapesse, che noi fossimo stati, noi saremmo a quel medesimo pericolo.* Bocc. nov.

§. Conjuga eziandìo altri nel coniugarse. *Cominciarono a dire ciascuno da lui essergli stata tagliata la borsa.* Bocc. nov.

§. Conjugato altresì coll' addiettivo, che manchi del verbo dell' uno, e dell'altro di loro si forma esso verbo, del signif. dell' add. come *Essere attento*, *ec. E già venuto all' ultima tortura s' era per noi, ec. ed eravamo attenti ad altra cura.* Dant. Purg.

§. Conjugato colle particelle Bene, o Male, senza aggiunto d' altra parola, che l' ajuti (modo usitato del buon secolo) vale Essere in grazia, o in disgrazia, a grado, o no, grazioso, o odioso, amato, o disamato. *Tutta questa rovina avvenne al legato, perch' era male co' Fiorentini, che se fosse stato bene di loro, la sconfitta, ch' ebbe a Ferrara la sua gente, non avrebbe avuta.* G. Vill. E qui avvertasi come s' accompagna al secondo, ed al sesto caso egualmente. *Perchè mal dell' amore della donna era, quasi disperatosene, ec.* Bocc. nov.

§. Conjugato nell' istessa guisa, vale talora Essere, o Non esser sodisfatto. *Il Re Ruberto, prima ch' e' fosse cardinale, era mal di lui, e avevali tolto il suggello.* G. Vill. *Parendogli, secondo che per gli atti di lei poteva comprendere, essere assai ben della grazia sua.* Bocc. nov. cioè Aver la sua grazia.

§. Essere col terzo caso, vale Avere, come l' usarono i Latini. *A me non è la forma di Adone, nè le ricchezze di Mida.* Bocc. Amet.

§. *Essere in se*, contrario di Esser fuori di se, e vale Esser sano di mente.

§. *Essere a uno, o da uno*, vale Andare, o Trovarvisi. *Figliuoli siate a Carlo, e salutate Dusuamo.* Stor. Rinald. Montalb.

§. *Esser insieme o con una, o con uno*, vale Usare con una, o con uno. *Dove egli menar la voleva, acciocchè quivi più ad agio, e con men sospetto potessero essere insieme. Il Zeppa stato colla donna quanto gli piacque, scese della cassa.* Bocc. nov.

§. Essere, t[illegible] si trova usato col quarto caso. *L[illegible] na domandò, se Anichin fosse al gi[illegible]o venuto. Egano disse: così non fosse egli, perciocchè credendo esso, ch' io fossi te, m' ha con un bastone tutto rotto.* Bocc. nov.

§. Essere, per Correre; passar divario; esser differenza. *Che è da guerra a pace? Da uomo a bestia non è già che ragione.* Fr. Guitt. lett.

§. *A ben' essere*, posto avverb. vale Per abbondare in cautela; per non mancare in diligenza.

ESSERE, s. m. Essenza, Esistenza. *Differo Dio essere sopra esso essere.* Varch. lez. *Che l' essere è nimico del parere.* Bellinc. son.

§. *Dar l' Essere*, vale Creare.

§. Essere, per Condizione, Stato. *Venise, ovveriamo alquanti giovani ne' sembianti gentili, e di grande essere.* Filoc. *L' esser mio, gli risposi, non sostiene tanto conoscitor.* Petr.

ESSICCANTE, add. d' ogni g. *Exsiccans*. Essicativo; seccativo; contrario di Umettante. *Dieta essiccante; vitto, regola di vita essiccante.* Red. Cons. lett. ec. *Sono in medicamenti essiccanti, e rinfrescanti insieme.* Vivian. lett.

ESSICCATIVO, IVA, add. Lo stesso, che Essiccante. *La terza cura è astinenza, e fame, e reggimento di vita essiccativo.* Volg. Mes.

ESSICCAZIONE, s. f. Il diseccare. *Varch. lez. corp. um.*

§. *Essiccazione di un terreno*, dicesi dagl' Idraulici Quella bonificazione, che si fa per mezzo di fossi, che di frigido lo rendono asciutto. *Acquisti per essiccazione. Essiccazione de' paesi.* V. Bonificazione.

ESSILONNE, s. m. Una delle lettere dell'alfabeto detta anche Epsilon, Y Greco. *Sarà ben forse vero, che nella di lui particolar lingua (il Sanese) potran mostrare questi omeghi, e questi essilonni, donde egli si parte dal Fiorentino.* Fir. Diseacc. lett.

ESSO, il medesimo, ch' Egli; siccome Essa, il medesimo, che Ella. *Mandato avanti ogni uomo, Esso con poca compagnia, e di gentil' uomini, entrò in cammino. Essa spesse volte andava a Rustico, e gli dicea* Bocc. nov. E ne' casi obbliqui: *Nella sommità di questa torre è un dilettevole giardino, e in mezzo d'Esso una fontana, la quale per parecchi rivi tutto il bagna.* Filoc. *Al quale Alcimedon quanto potee si fece incontro, ed altri assai dopo Esso.* Teseid.

§. Esso, posto tra la Preposizione Con, ed alcuni Pronomi, ha una particolar costruzione di restarsene terminato in O, senza risguardo alcuno a numeri, nè a generi. *E poi dell' altre volte ritrovan-*

dosi con là donna, molto di questa incantazione rise Con Esso Lei. Cominciarono a cantare, e la valle insieme Con Esso Loro, sempre quelle medesime canzoni dicendo, che essi dicevano. Bocc. nov.

§. Ed ancora Con Esso Meco, e simili; ancorchè Meco, Teco, Seco riferisser persona di femmina. *Di verò tu cenerai Con Esso Meco*. Bocc. nov. *Nel tempo del gran freddo, fuggente alle calde interiora della terra lo natural ca[illegible] dell' arbore, e traente Con Esso Seco [illegible]ore, e lo spirito della pianta, se [illegible]mi, ec*. Cresc.

§. Il medesimo avviene con nomi Sostantivi. *Gli disse, che gli dovesse piacere d' andare a smontare dietro Con Esso Ghino al castello. Cominciarono ad andare in quà, in là a' pesci, ed a volerne Con Esso Le Mani pigliare*. Bocc. nov. *Montasi su Bismantova in cacume Con Esso I Piè; ma qui convien, ch' uom voli*. Dant. Purg. Se ne servirono ancora in questa maniera *Ma la disavventura era tanta, e Con Esso la discordia de' Fiorentini, che non ardirono a soccorrere, quando si potea*, G. Vill. *Ed all' entrata di Settembre si trovò più di 15. mila armadure di ferro ben montate al servigio del Re, e Con Esso gran numero di sergenti in arme*. M, Vill. Quel, che i Latini direbbono *Simul, Una, ec.* e i nostri La disavventura, e insieme la discordia.

§. Avvertasi, che Esso usato in sì fatta guisa, è vezzo antico di favellare, che si può con giudizio usare anche da' Moderni in alcun luogo dove bene stia, perchè altrimenti troppo sentirebbe dell' antico. Vuolsi però schifare l' uso introdotto oggidì da molti Scrittori Italiani dotti, ed eleganti, i quali, ingannati forse dall' uso dell' accoppiamento di questo pronome alla preposizione CON, aggiungono quasi sempre al pronome LORO questo ESSO in tutti i casi, e con tutte le preposizioni indifferentemente. Quindi non s' incontra altro ad ogni tratto nelle loro scritture, *che Essi loro, Per essi, o In essi loro, D' essi loro, A essi, o Da essi loro*, la qual cosa è una spiacevolezza senza esempio, toltone forse quello, che s' incontra in un verso del Notaro nella Raccolta Allacci, dove si legge: *Ad esso lei*. Bottar. not. Fr. Guitt.

§. Con la preposizione Per, s'accompagna pure, quasi che indeclinabile, con ogni genere, e numero. *Quegli Iddii, ch' all' aspra battaglia m' ajutarono, quando la sua vita dalle fiamme campai, m' hanno promesso di renderlami, e a loro fidanza Per Esso venni*. Filoc.

§. Se n' è formato ancora d' Esso, e d' un altra Voce, una sola, come Lunghesso, Qualesso per Lungo, Quale, ec. *E passando Lunghesso la camera, dove la figliuola gridava, maravigliandosi, subitamente entrò dentro. Qualesso fu lo mal Cristiano, che mi furò la grasta*. Bocc. nov. *Ei giunser in sul colle Sovresso noi: ma non gli era sospetto*. Dant. Inf. Ed il medesimo disse *Lunghesso il mare, Sovresso l' acqua*, per Lungo il mare, Sovra l' acqua.

§. Fuor di queste maniere di favellare, varia la sua terminazione col Nome, ch' egli avrà seco: al quale egli però sempre mai s' antepone, o senza altra preposizione innanzi, o con preposizione, ch' egli si truovi. *Ed ebbe tre figliuoli; quantunque il maggiore a diciotto anni non aggiugnesse, quando Esso Messer Tedaldo, ricchissimo venne a morte. Andò alla barca, e niuna altra persona, che questa giovane vi vide, la quale Essa Lei, che forte dormiva, chiamò molte volte*. Bocc. nov. *Vid' io in Essa Luce altre lucerne muoversi in giro*. Dant. Par. *Ancor vi vide allegro Esso Furore*. Teseid.

§. Anzi colle preposizioni Con, Per, Sopra, Sotto, e simili, con le quali suol rimanersi invariabile le più volte, pur talora si varia. *E trovati i panni, e Con Essi i denari, prestamente andò a chiuder l' uscio. Pasquino al gran cesto della salvia rivolto, di quella colse una foglia, e Con Essa s' incominciò a stroppicciare i denti*. Bocc. nov. *Le tenebre fuggian da tutti i lati, e 'l sonno mio Con Esso, ond' i' levammi*. Dant. Purg. *I prestatori a usura convertiti a penitenzia, fecciono bandire, che ogni persona, ch' avessono lor dato merito, e usura, andasse a loro Per Essa*. G. Vill. *Non si può poi sapere di che età si sieno, fuor che quando i loro denti son diventati piegati, e ciglia canute, e Sott' Esse sarà scavato*. Cresc.

§. Colle Voci Medesimo, e Stesso. *E sommamente facendolo onorare, Esso Stesso gli tenea compagnia*. Bocc. nov. *Essi Medesimi Mariti amano le più volte, avendo moglie*. Fiamm.

ESSODIÀRIO, s m. T. di Letteratura. Colui, che rappresentava essodj. *Essodiario appresso gli antichi nel fine de' ludi entrava, perciocchè era ridicolo, ec. Essodiario chiama il poeta dell' Atellane*. Salv. Cas.

ESSÒDIO, s. m. *Exodium*. Voce, che significa Digressione, o Uscita, e propriamente Intermezzo nelle commedie antiche; Commediotta ridicolosa, Farsa. *Così le satire ovvero Essodii, o Uscite, per somigliantissima causa, dopo le tragedie essere state solite di mettersi in campo*. Salvin. Cas. ec.

ESSÙTO, Participio antiquato del verbo Essere, oggi dicesi Stato. V.

ESTÁ, s. f. Voce usata forse per la rima, lo stesso, che Estate. V. Chiabr. canz.

ÈSTASI, s. f. *Mentis excessus*. Elevazione dell' anima alienata da' sensi ad altissime contemplazioni. *Estasi beata, sovrumana, alta, dolce, profonda*. V. Ratto, Rapimento, Contemplazione. *Quando già fatta in estasi, tu la inebrii di quel sapore estatico, e celestiale*. Med. Arb. cr. *E questo è essere in estasi, quando l' uomo dà lo pensier suo sopra una cosa tutto, sì che niuna altra cosa sente di fuori*. But. Purg. Incontrasi anche usato in g. masc. *La figura del Pontefice pare assorta in profondo estasi di dolore*. Baldin. Dec. E qui vale Alienazione de' sensi per viva impressione di dolore.

§. *Andare, stare, essere in estasi*, ed *Esser rapito in estasi*, vale Sollevarsi a contemplar cose, che avanzano la condizione umana, Uscire de' sensi.

§. Dicesi anche fig. di Chi rimane sopraffatto dalla maraviglia, o altro.

ESTÀTE, s. f. Quella delle quattro stagioni, che è dominata dal caldo; la State. *Magal. lett.*

ESTÀTICO, ICA, add. D' estasi, o cagionato dall' estasi. *Ivi mi parve in una visione estatica di subito esser tratto*. Dant. Purg.

§. Estatico, per Mentale, intellettuale. *Viaggio estatico*. Magal. lett.

§. Per Rapito in estasi, o che è in modo di persona alienata da' sensi; assorto, stupefatto. *E fatto estatico, vo in visibilio*. Red. Ditir.

ESTEMPORÀLE, add. d' ogni g. *Extemporalis*. Estemporaneo, improvviso, subito, risoluto su due piedi. *Venendo a uno umano, e naturale principio della estemporal poesia*. Salvin. disc.

ESTEMPORALITÀ, s. f. La facoltà di versificare all' improvviso. *Ma oltre l' estemporalità, la quale anche in altri luoghi era corrente, e comune, poterono esserci, ec.* Salv. Cas. *L' estemporalità di Archia in fare i versi è celebrata da Cicerone*. Lami Dial.

ESTEMPORANEAMENTE, avverb. All' improvviso. *Voce di regola, e dell' uso*.

ESTEMPORÀNEO, NEA, add. *Extemporaneus*. Improvviso; ed è per lo più aggiunto di Poeta, e di poesia. *Poesia estemporanea. Poeta estemporaneo*. V. Improvvisatore. Improvviso.

ESTÈNDERE, v. a. *Extendere*. Stendere.

§. Estendersi, n. p. Distendersi, Allungarsi. *Ch' arà d' Italia il fiore, e i suoi confini s' estenderanno a' due liti marini*. Bern. Orl.

§. Estendersi, per Allungarsi in parole. *Ma non m' estendo a dir di più, per non esser troppo prolisso*. Cavalc. Frutt. ling.

§. Talvolta vale anche Comprendere, abbracciare, includere un tal numero di persone. *E perciò eziandio verso li nostri vassalli, e minori si dee estendere questo cotale comandamento*. S. Grisost.

ESTENDÌBILE, add. d' ogni g. Che può estendersi; arrivabile; a cui si può arrivare. *Su qualche cosa di più, alla quale potrebbe concepirsi estendibile la sufficienza della nostra mente*. Magal, lett.

ESTENSIÒNE, s. f. *Extensio*. L' atto di ciò, che si stende; e La dimensione istessa d' una cosa considerata nelle sue misure. *L' estensione forse de' loro corpi potea far parere, che fossero cresciuti*. Red. Ins.

§. Per Dilatazione di cosa, che occupa un maggiore spazio. *Non ristrigne una mole di acqua per un capello, o altro minore spazio osservabile più di quel, che richiede la sua naturale estensione*. Sagg. nat. esp.

§. Per traslato dicesi anche di cose intellettuali. *Vi arrivano per la estensione della volontade, se non possono per la estensione della forza*. Fr. Giord. Pred.

§. Dicesi, che *Un vocabolo significa la tale, o la tal cosa per estensione*, e vale Che oltre la sua significazione propria, e naturale si adopera ancora in più largo significato.

ESTENSÌVO, IVA, add. Atto a estendersi, o che estende. *Ingrandita per tensivo amore, il quale costringe di trapassare i termini, ec.* Teol Mist.

ESTENSO, SA, add. da Estendere. Oggidì dicesi Steso, Esteso. *Son quei beni tanto immensi, che a comprendergli gli sensi fuor di se, sebben estensi, non si possono arrivare.* Fr. Jac. T.

ESTENSÒRE, add. d'ogni g. T. Anatomico. Lo stesso, che Estensorio; e più comunem Distenditore.

ESTENSÒRIO, RIA, add. Aggiunto di alcuni muscoli della mano, e delle dita del piede. Usasi anche in forza di sustant. *Voc. Dis.*

ESTENUÀRE, v. a. *Extenuare*. Stenuare, dimagrar poco a poco; indebolire, scarnare, assottigliare, smagrire. E n. p. Disfarsi, spolparsi, struggersi, consumarsi. V. Stenuare. *Allor le vedi impallidirsi il volto, e farsi estenuate, orride, e secche.* Ruc. Ap.

ESTENUATÌSSIMO, IMA, add. Superl. d'Estenuato. *Diventano con paurosa magrezza estenuatissimi.* Libr. cur. malatt.

ESTENUATÌVO, IVA, add. Che ha facuità d'estenuare. *La vetriola, la cui virtude è diaforetica, ed estenuativa.* Cresc.

ESTENUÀTO, ATA, add. da Estenuare. Menomato di forze, di complessione; magro, consunto. V. Magro.

ESTENUAZIÒNE, s. f. *Macies*. L'estenuare; e l'indebolimento stesso delle forze, giunto a magrezza ond'altri sia poco a poco soprassatto; dimagramento, emaciazione, magrezza, disparutezza, gracilità, macilenza. *Quando i tisici sono arrivati all'ultima estenuazione, e che non sono altro che pelle, e ossa, ec.* Libr. cur. malatt.

§. Estenuazione, è anche Figura rettorica. *Se non forse ne' lamenti, o nelle estenuazioni, o negli svilimenti delle cose, da qualunque dell'altre figure amplificative tu leverai il sublime, ec.* Gori long.

ESTERIÒRE, add. d'ogni g. *Exterior*. Che è di fuori; estrinseco: opposto a Interiore, o Interno. *Le parti esteriori del corpo. L'ornato esteriore di un edifizio. Per queste cose esteriori riconosce l'uomo la sua interior miseria.* Esp. Salm.

ESTERIÒRE, s. m. Ciò, che si mostra al di fuori di alcuna cosa. V. Esteriorità.

ESTERIORITÀ, s. f. Quella parte di una cosa, che apparisce al di fuori; l'esteriore. *Si presentano riverenti innanzi alla Vergine, ec. con certe esteriorità benchè pie di una limosina donata stentatamente per onor d'essa.* Segner. Div. Mar.

ESTERIORMENTE, avv. *Extrinsecùs*. Per di fuori; al di fuori; all'esteriore. V. Esternamente. *Allora calcata esteriormente, ec. la lancetta, ec. si sfondi la vessica.* Sagg. nat. esp.

ESTERMINÀRE, v. a. *Exterminare*. Guastare, distruggere, desertare intieramente; mandare in rovina, in precipizio. V. Guastare, Desolare, Sterminare, Sconquassare, Estirpare. *In queste contrade, nelle quali abitavano genti pagane, le quali Iddio esterminòe, e cacciòe della faccia loro.* Libr. op. div.

ESTERMINÀTO, ATA, add. da Esterminare.

§. Esterminato, dicesi anche Di cosa smisurata, e fuor de' termini. V. Smisurato, Sterminato. *Or vedete il vil piacere, che di se ci abbia lassato in fetor esterminato.* Fr. Jac. T.

ESTERMINATÒRE, v. m. *Exterminator*. Che stermina. *Ed erano sotto la signorìa d'uno, il quale si chiamava esterminatore.* Cavalc. Pung. ling.

ESTERMINATRÌCE, femm. d'Esterminatore. *Da molti scrittori si celebra, ec. l'acqua di Nocera, come una potentissima esterminatrice de' vermi de' fanciulli.* Red. oss. an.

ESTERMINAZIÒNE, s. f. *Eversio*. Distruggimento, Rovina; e dicesi per lo più della Estirpazione totale di un popolo, di una famiglia. *Guarda, ec. di quante rovine, ed esterminazioni questa dannevol passione è stata cagione.* Lab.

ESTERMINÈVOLE, add. d'ogni g. Voce dello stil burlesco. Atto ad esterminare. *Tutte macchine, e tutte munizioni da dare esterminevole battaglia.* Bell. Bucch.

ESTERMÌNIO, s. m. *Excidium*. Rovina distruzione totale, sterminio. V. Desolazione. *Nè altro bramando che il suo ultimo esterminio.* Fir. As.

ESTERNAMENTE, avv. *Extrinsecùs*. Dalla parte esterna; per di fuori; esteriormente, estrinsecamente. *Il ventriglio era tutto esternamente bernoccoluto.* Red. oss. an.

ESTERNÀRE, v. a. Neologismo de' Legali adottato ancora da altri. Manifestare una cosa, che si ha nell'animo; far conoscere la propria volontà, desiderio, o pensiero. *Volontà del testatore esternata nella lettera della sua disposizione.*

ESTERNÀTO, ATA, add. da Esternare. V.

ESTERNO, NA, add. *Externus*. Esteriore. *Cagione esterna.* Salv dial. amic. *Esterna natural pressione dell'aria.* Sagg. nat. esp. *Dal fetore, che spira da tutte quante le parti interne, ed esterne del suo corpo, ec. è chiamato puzzola.* Red. Oss an.

§. Esterno, per Del giorno di jeri. *Bemb. As.*

§. Esterno, in signif. di Straniero, Abitante d'altro paese. *L'esterno grue.* Alam.

ESTERNO, s. m. L'esteriore. V. *Credete voi, che quali nell'esterno apparivano i Farisei, tali fossero nell'interno?* Segner. Pred.

ESTERREFATTO, TA, add. Atterrito. *Quinci nuovo fuggir tragge repente a più fuggir l'esterrefatte schiere*, Chiabr. Fir.

ESTERSÌVO, IVA, add. *Extersivus*. Che ha virtù asciugante, o purificante. Detersivo.

ESTESAMENTE, avv. *Fusè*. Alla distesa, distesamente, stesamente. *Ma io voglio, che noi esponghiamo un poco più estesamente il testo, che disse di sopra dell'uomo iniquo*, Mor. S. Greg.

ESTÈSO, SA, add. da Estendere. *Extensus*. Che ha estensione.

ESTÌMA, s. f. Stima. *A queste parole si ferono avanti Ofelia, e Carino, ec. ed altri lor compagni più giovani, e di minore estima.* Sannazz. Arcad. Pros.

ESTIMÀBILE, add. d'ogni g. Stimabile, Pregevole. *Voce di regola.*

ESTIMANTE, add. d'ogni g. *Existimans*. Che estima. *Questo male suole recare agli uomini molta maninconìa le più volte, estimanti non solo la noja presente, ma eziandìo la futura.* Bemb. lett.

ESTIMÀRE, v. a. *Existimare*. Stimare, pensare, considerare, riputare; esser di parere; darsi a credere, persuadersi. *Le forze della penna sono troppo maggiori, che coloro non estimano, che quelle con conoscimento provato non hanno.* Bocc. nov.

§. Per Apprezzare; conoscere il pregio, la virtù, la forza. *Però l'ingegno, che sua forza estima, nell'operazion tutto s'agghiaccia.* Petr. son.

ESTIMATÌSSIMO, MA, addiett. Superl. di Estimato, Stimatissimo. *Stato sono molto Magnifico, e dal mondo estimatissimo, ed a me sopra tutte le cose caro Signor M.* Bemb lett.

ESTIMATÌVA, s. f. *Existimandi vis*. Potenza dell'anima, che estima; immaginativa. *Ed egli, che serve dopo all'estimativa, ovvero fantasia, è ancora molto manco nobile di lei.* Circ. Gell. *Quella virtù, che si chiama negli uomini cogitativa, e nelle bestie, ec. estimativa.* Varch. lez.

ESTIMATÌVO, IVA, add. Atto a estimare. *Pallav. art. perf.*

ESTIMÀTO, TA, add. da Estimare.

ESTIMATÒRE, v. m. *Existimator*. Colui, che stima. *Nato era Pisone di Marco Crasso, e Scribonia, sangui nobilissimi, di volto, e gesti gravi, e antichi; secondo i buoni estimatori severo.* Tac. Dav. stor.

ESTIMATRÌCE, femm. di Estimatore. *Quanto la Chiesa giustissimamente estimatrice della virtù abbia promossi d'ogni tempo gli onori di Maria Vergine.* Segner. Div. Mar. ec.

ESTIMAZIÒNE, s. f. *Existimatio*. L'estimare, stima, pensiero, parere, opinione, credenza. V. Concetto, Sentimento. *Ma io mi trovo della mia estimazione ingannato.* Bocc. *Molte cose sogliono essere stimate non vere, ec. perchè trapassano le deboli forze dell'umana estimazione.* Red. esp. nat.

§. *Estimazione marina, o marinaresca*, dicesi Quel calcolo che fa di giorno il Piloto per giudicare quanto mare egli abbia corso, e qual sia il luogo, dove egli si trova. *In qual parte di mare fossero nol poteano per estimazione marinaresca conoscere.* Bocc. nov.

ESTIMÈVOLE, add. d'ogni g. Da estimarsi.

ÈSTIMO, s. m. *Census*. Imposizione, o gravezza, detta così dalle stime, che si fanno de' beni stabili, quando si pone sopra di essi. *E recò la terra, e 'l contado a contado di Firenze, e diede l'estimo, e le gabelle a quello comune.* M. Vill.

ESTÌNGUERE, v. a. *Extinguere*. Spe-

gnere una cosa accesa, o infocata. V. Smorzare, Ammorzare. *Calcina il cristallo di montagna infocandolo in un correggiuolo, ed estinguendolo in acqua comune fresca*. Art. Vetr. Ner.

§. Per metaf. Uccidere, annientare, esterminare, disfare, distruggere. *L'ira, cieco del tutto, non pur lippo, fatto avea Silla, e all' ultimo l' estinse*. Petr. son.

§. *Estinguere un debito*, vale Soddisfare il creditore, ed annientarne la scritta. *Questi debiti siene estinti, risoluti, annullati*. V. Estinzione.

ESTINGUÌBILE, add. d' ogni g. *Extinctu facilis*. Valevole ad estinguersi.

ESTINGUIMENTO, s. m. *Extinctio*. L' estinguere. *Vuol dire l' estinguimento della vocale: collisione è tutto il contrario*. Inf. sec.

ESTINGUITÒRE, verb m. *Extinctor*. Che estingue. *Questo ordine dà loro armi utili alla guerra, e capi estinguitori degli scandali*. Segr. Fior. Art. guerr.

ESTINGUITRICE, femm. di Estinguitore. *Bellin. lett.*

ESTINTÌVO, IVA, add. Che ha virtù d' estinguere. *È fiume di dimenticagione, estintivo del fomite del male*. But. Purg.

ESTINTO, TA, add da Estinguere.

§. Per Morto. *E ben io potea far, che come estinta Brisila giaccs tra' fiori, e l' erba*. Ar. Fur. *Le mosche in così fatta maniera estinte ritornano in vita*. Red. Ins.

§. *Acqua estinta*, dicesi nell'Arti Quell' acqua forte, in cui l' operatore, per renderla meno corrosiva, ha mescolato dell' acqua comune.

ESTINZIÒNE, s. f. *Extinctio*. Spegnimento. *Estinzione di un incendio, del fuoco, di un lume*.

§. Estinzione, dicesi fig Della total cessazione de' principj naturali, o di qualche facoltà naturale. *L' estinzione del calor naturale. Aver un'estinzion di voce*. E più largamente Del termine di una stirpe, di un casato, di una discendenza. *Estinzion totale de' maschi agnati, ec. Estinzione della linea mascolina. Estinzione di una intiera famiglia*.

§. Dicesi anche fig. *Estinzione di un debito*, cioè Pagamento, per cui rimane estinto, soddisfatto, annullato. *Non vi è riparo, doveme tutti venire all' estinzione di questo debito, che abbiamo colla morte*. Fr. Giord. Pred.

ESTIRPAMENTO, s. m. *Extirpatio*. L' estirpare. *Nel campo novale, alla cultivatura ridotto, è da fare estirpamento de' tronchi, e radici salvatiche*. Cresc.

ESTIRPÀRE, v. a. *Extirpare*. Levar via, in maniera, che non se ne possa vedere, o non ne rimanga più sterpo; e dicesi così al proprio, come al figurato. Sbarbare, svellere dalle radici. V. Esterminare, Diradicare, Dibarbicare, Disolare. *Quando lo lavoratore delle terra dispera d' aver la ricolta, non si cura, nè d' estirpare la mal erba, e altra cosa, che via vi sia*. S. Grisost. *Estirpi, e distrugga, e dissipi li vizj in prima, e poi edifichi*. Cavalc. Frutt. ling. *Arrigo, per difendere questa parte del Cristianesimo, e non lasciarla estirpare al tutto, fu costretto a vestirsi l' armi*. Stor. Eur.

ESTIRPÀTO, ATA, add. da Estirpare. *Vuole vedere tutto quel popolo estirpato*. Fr. Giord. Pred.

ESTIRPATÒRE, verb. m. *Extirpator*. Che estirpa. *S. Dominico per la sua scienza, e predicazione la corresse, e fu estirpatore degli eretici*. Pecor.

ESTIRPATRICE, femm. di Estirpatore. *Voce di regola*.

ESTIRPAZIÒNE, s. f. *Extirpatio*. Estirpamento; e dicesi per lo più di cose morali. *Estirpazione de' vizj, dell' eresie, ec.*

§. *Estirpazione chirurgica*, che con voce Greca si dice anche *Exeresi*, è L'atto di estirpare col ferro, o con rimedj corrosivi un canchero, una natta, e simili. *Cocch. Bagn.* V. Amputazione.

ESTISPÌCIO, s. m. *Extispicium*. Ispezione dell' interiora degli animali ne' sagrifizj de' Gentili. *I Romani applicati al le vanità degli estispicj*. Fr. Giord. Pred.

ESTIVÀLE, add. d' ogni g. *Æstivus*. Della state. *Nella fine de' quali l' estivale solstizio comincia*. Filoc. *In questi tempi estivali, e autunnali furono generali infezioni*. M. Vill.

ESTÌVO, IVA, add. *Æstivus*. Estivale; della State. *O verdi fronde muover soavemente all' aura estiva*. Petr. son. *In Acaja, ec. surge un monte, appiè del quale corre un piccolo fiume, ne' tempi estivi poverissimo*. Amet.

ESTO, TA, coll' E chiusa, add. *Hic*. Voce sincopata da Questo; e per lo più nella poesia solamente. *Voi credete forse, che siamo sperti d' esto loco. Tutta esta gente, che piangendo canta*. Dant. Purg. *Novella d' esta vita, che m' addoglia*. Petr. canz.

ESTÒGLIERE, v. a. *Extollere*. Estollere, Elevare. *S' io potrò mai l'alma sciogliere, o rallentar dal laccio iniquo, ed orrido, tal ch' io possa dal giogo il collo estogliere*. Sannazz. Egl.

ESTOLLENZA, ESTOLLENZIA, s f. *Mentis elevatio*. Voce disusata. Superbia. V. *Nel fine se diventiamo ciechi, non ce ne turbiamo, perocchè avemo perduti gli nutrimenti della estollenzia, e della superbia*. Am. SS. Pad.

ESTÒLLERE, v. a. Voce Lat. *Extollere*. Alzare, levar su, o in alto. *Alfeo il rumor sente, e 'l capo estolle*. Ar. Fur.

§. Fig. Innalzar con lodi. *Imperciocchè solo esso è, e nullo può estollere i pensieri suoi*. Mor. S. Greg.

§. Talvolta vale Insuperbire; levare in superbia, in vanagloria. *La ricchezza il tempo tolle, la scienza in vento estolle*. Fr. Jac. T.

§. Estollersi, n. p. Sorgere, alzarsi. *E sovra le sue rive alta s' estolle l' erbetta, e vi fa seggio fresco, e molle*. Tass. Ger.

§. E fig. s'usa pure ne' diversi significati di Sorgere, alzarsi, levarsi, montare in onore, in gloria, e simili, segnalarsi, ec. *La fama del mio sangue spiega i vanni per tutto il mondo, e fin al ciel s'estolle*. Ar. Fur. *Una donna famosa al secol nostro, che per se stessa se dall' altre estolle*. Morg. *Ben sappiamo noi, che quel superbo spirito si volle mostrar giorno eziandìo alle potestadi angeliche, quando volendosi egli in potenza di divinità estollere sopra tutti*. Mor. S. Greg.

ESTÒRQUERE, v a. Torre a forza. Trovasi più comunem. usato il suo participio Estorto. V. *Guicc. Stor.*

ESTORRE, v. a. *Excipere*. Eccettuare, esenzionare, storre. *La non durante fortuna, ec. non volendo questa estorre da quella legge, chiusa la larga mano, ec.* Amet.

ESTORSIÒNE, s. f. *Violenta exactio*. Esazione violenta oltre al convenevole. V. Angherìa, Avanìa, Aggravio, Sopruso, Presura, Stranezza, Oppressione. *Officiali ebenti che elli sieno, che fanno le grandi rapine, e imposte, e estorsioni*. Tratt. pecc. mort.

ESTORTO, TA, add. da Estorquere. Usurpato, carpito a forza. *Lor. Med. Salvin, ec.*

ESTRADOTÀLE, add. d' ogni g. Aggiunto dato a que' beni della moglie che non entrano nella dote. *Del restante di tutta l'eredità ne resta padrona la figliuola come l'erede: e questa roba poi sono suoi estradotali*. Fag. com.

ESTRAGIUDICIÀLE, add. d' ogni g. T. Forense. Aggiunto dato a Scrittura autenticata, ma non esposta agli occhi del Giudice.

ESTRAGIUDICIALMENTE, avv. T. Forense. In modo estragiudiciale.

ESTRAMISSIÒNE, s. f. L' atto di trasmettere, di mandar fuori. *Uden. Nis.*

ESTRANEAMENTE, avv. *Extrinsecùs*. In maniera estranea; estrinsecamente. *Affermando la cognizione, e visione della materia farsi in noi estraneamente. Nell' intelletto sono alcune cose, che di lor natura sono intese, ed alcun' altre estraneamente, e fuor della natura loro*. Segn. anim.

ESTRÀNEO, e ESTRÀNO, s. m. e al fem. ESTRÀNEA. Voc. Lat. *Extraneus*. Lo straniero, o straniera. *Tu non lo trattavi come figliuolo, ma come estrano*. Cron. Morell. *Dobbiamo più amare il buono estraneo, che 'l parente rio*. Cavalc. Specch. cr.

ESTRÀNEO, EA, add. *Extraneus*. Estranio, stranio, straniero, forestiero; e dicesi di cosa, o persona non attenente, o congiunta per sua condizione a ciò, in riguardo di cui s' ha per straniero. V. Alieno. *Così di naviganti audace stuolo, che mova a ricercar estraneo lido. Gioveranvi le caverne estrane, ma vi morrete come belve in tane*. Tass. Gerus. *Nè saprei darne la colpa ad altro, che a qualche estraneo, e non solito mischiamento di cose terrestri*. Red. esp. nat.

ESTRÀNIO, IA, add. *Extraneus*. Straniero. *Mercè chiamando con estrania voce*. Petr. canz. *Il loto la mondifica, e la disvizia da ogni estranio mischiamento*. Cresc.

ESTRÀNO. V. Estraneo sust.

ESTRAORDINARIAMENTE, avv. *Præter modum*. Straordinariamente; fuori dell' ordine, o dell'usato; stranamente, inusitatamente: contrario di Ordina-

riamente. *Lo cuore allegro, e contento fae la faccia estraordinariamente chiara.* Vit. S. Ant. *In quella medesima quistione, che si facea estraordinariamente per comandamento del senato, fu fatto maggiore maleficio.* Sen. Pist.

ESTRAORDINÀRIO, IA, add. *Extraordinarius.* Straordinario; fuori dell' ordine, o dell'usato; strano, insolito, nuovo. *Vogliesi dir partita di certi estraordinarj documenti.* Franc. Barb. *Si consolano co' rimedj estraordinarj, e di nome a loro ignoto.* Tratt. segr. cos. donn. *Questa tua furia è estraordinaria; quello, che non si farà oggi, si farà domani.* Segr. Fior. Cliz.

ESTRAORDINARÌSSIMO, MA, add. Superl. di Estraordinario. *Appetiscono rimedj estraordinarissimi.* Libr. cur. malatt.

ESTRARRE, v. a. *Extrahere.* Cavar fuori. *Andò all' Inferno, e parte n'estrasse fuori, e parte vi ne lasciò dentro, ec. e coloro, che egli n'estrasse sì furo li patriarchi, e profeti, e tutti li buoni.* Vend. Crist. *Poichè nell' estrarre da esso la bocca C. ec. piomberà subito l'argento vivo.* Sagg. nat. esp.

§. Estrarre, vale anche Cavar fuori da un libro, da un registro, e simili i documenti, e le cose più rimarchevoli, che fanno al bisogno. *Estratti della rettorica nuova di Tullio.* Retor. Tull.

§. Estrarre, per Cavare alcuna cosa da un misto per mezzo degli ajuti Chimici, o Farmaceutici. *L'essenze, gli spiriti, gli o.j. che si estraggono per distillamento. La tintura di rose estratta collo spirito di vetriolo, mescolata con olio di tartaro, si tinge d' un bellissimo verde.* Sagg. nat. esp.

§. Estrarre, in Politica, dicesi Del portar derrate, o mercanzie fuori Stato. V. Dogana, Bulletta.

ESTRATTÌVO, VA, add. Che ha virtù d' estrarre. *Questa erba ec.* (cioè il bassilico) *ha virtù dissolutiva, e consuntiva, estrattiva, ed estersiva, e mondificativa.* Cresc.

§. Estrattivo, in forza di sust. chiamasi da' Chimici moderni Uno de' materiali immediati dei vegetabili, secco, bruno, dissolubile nell' acqua.

ESTRATTO, s. m. Essenza, per sorta di liquore. *L' acqua carica di zafferano allungata con un poco di estratto di color di rose, ec. Veggasi più ampiamente il modo di far simiglianti estratti nell' Arte vetraria di Antonio Neri.* Sagg. nat. esp.

§. Estratto, dicesi anche La sostanza in breve d' un' opera.

§. Estratto, dicesi da'Librai, Scritturali, ed altri, a Quelle cartucce per lo più segnate con qualche lettera dell'alfabeto, che vengon fuori de' fogli di manoscritti, libri di conti, e simili.

ESTRATTO, TA, add. da Estrarre. V.

ESTRAVAGANTE, s. f. Così si chiama qualunque Constituzion pontificia, raccolta nel corpo canonico dopo la compilazione delle Decretali. *Siccome dice l'estravagante di Giovanni XXII. la qual comincia ec. E questo è iscritto in alcuna decretale estravagante di Bonifazio VIII. la qual comincia, ec.* Qui in forza d' add.

ESTRAVAGANTE, add. d'ogni g. *Extravagans.* Straordinario, stravagante, fuor del comune uso. *Proponesse condizioni estravaganti.* Guicc. stor.

§. Parlandosi di persone, vale Fantastico.

ESTRAVAGANZA, s. f. Stravaganza. *Della quale estravaganza non potendo con ragione alcuna escusarsi.* Guicc. stor.

ESTRAVASÀTO, TA, add. T. Medico. Stravasato; e dicesi del sangue uscito de' suoi vasi. *Vallisn. ec.*

ESTRAVASAZIÒNE, s. f. T. Medico. Più comunemente Travasamento, o Stravasamento. V.

ESTRAZIÒNE, s. f. *Extractio.* L' atto di estrarre. *I Chirurgi chiamano Eseresi, o Estrazione una delle quattro principali operazioni della Chirurgia. Sez la prima operazione l' estrazione del ferro dalla ferita.* Libr. cur. malatt. *Estrazione della pietra dalla vescica. Estrazione di tumore col follicolo.* Red. Cons.

§. *Estrazione delle radici.* T. Aritmetico. Il metodo di trovare le radici de' numeri, o quantità date. V. Radice.

ESTREMAMENTE, avv. *Maximè.* Eccessivamente; nel sommo, nell'ultimo grado; sommamente, smisuratamente, grandissimamente; sopra modo; oltre misura. *Tutti gli altri sono estremamente poveri.* Dant. Inf.

§. Per In estremo, in ultimo; all' estremità. *L' uomo umile non de' avere appetito di cose mondane, se non estremamente per vivere.* But. Purg.

ESTREMÀRE, v. a. Ridurre all' estremo; stremare. *Guicc. stor.*

ESTREMISSIMAMENTE, avv. Sup. di Estremamente. *Impiastro del figliuolo di Zaccaria, che ammorbida la durezza, e la nodosità delle giunture, ed estremissimamente addolcisce il petto, e lo polmone, che è duro a cacciar fuore le materie.* Volg. Mes.

ESTREMITÀ, ESTREMITÀDE, ESTREMITÀTE, s. f. *Extremitas.* L'estrema parte di qualche cosa. Estremo, ultimo, fine; e secondo le diverse cose ora dicesi Orlo, Margine, Sponda, e talvolta Lembo, Falda, Piede, Proda, ec. *In sull' estremità d'un'alta ripa, che facevan gran pietre rotte in cerchio, venimmo sopra più crudele stipa.* Dant. Inf. *Siccome l' estremità dell' allegrezza il dolore occupa, così le miserie da sopravvegnente letizia son terminate. Essendo già quegli dell' oriente nelle loro estremità simili ad ore lucentissimi divenuti.* Bocc. nov.

§. Estremità, diconsi da' Notomisti Le braccia, e le gambe. V. Corpo umano.

§. Per Calamità, miseria; il più misero stato cui altri possa esser ridotto; somma necessità. *Esser ridotto all'estremità, all' ultime estremità. Tolga Iddio, che voi in sì fatta estremità venute siate, che quello, che coloro facevano, colla vostra famiglia si convenga di fare.* Bocc. lett. Pin.

ESTRÈMO, s. m. *Extremum.* Estremità, *Che vendetta è di lui, ch'a ciò ne mena, lo qual in forza altrui, presso all' estremo riman legato con maggior catena. Che l' estremo del riso assaglia il pianto.* Petr.

§. *Estremo della vita*, vale Gli ultimi momenti della vita. *A me vergogna non reputerò infino nell'estremo della mia vita di dover compiacere a quelle cose, ec.* Bocc. nov. *E da quell' armi, ch' io pavento, e tremo, della mia vita affidi almen l' estremo.* Cas. rim.

§. Per Miseria, necessità. *Sendo Bologna abbandonata dall' ajuto della Chiesa, dallo Imperadore, ec. e posta negli estremi, per occulta via fu liberata.* M. Vill. *Avvenne un dì, che essendo così Federigo divenuto all' estremo, che il marito di madonna Giovanna infermò.* Bocc. nov.

§. *Far l' estremo di sua possa*, vale Fare gli ultimi sforzi, fare ogni maggiore sforzo possibile. *E colla lancia in man, ch'è corta, e grossa, fa verso lor l'estremo di sua possa.* Alam. Gir.

§. Estremi, diconsi da'Logici I due ultimi termini della conclusione di un sillogismo, cioè il Soggetto, ed il Predicato.

§. Dicesi in proverb. *Tutti gli estremi son viziosi*, e significa, che è commendabile la mediocrità.

§. Dicesi *All' estremo*, e *In estremo*, in forza d' avverbio, e vale Alla fine, allo stremo, all' ultimo; estremamente. *E per dire all' estremo il gran servigio da mill'atti inonesti l' ho ritratto.* Petr. Canz.

§. *In estremo*, posto avverb. Lo stesso che Estremamente, grandemente.

ESTRÈMO, EMA, add. *Extremus.* Ultimo, stremo, finale, sezzajo. *Appena le particelle estreme si possono da' più sublimi ingegni comprendere.* Lab. *Indi traendo poi l' antico fianco per l' estreme giornate di sua vita, quanto più può, col buon voler s' aita, rotto dagli anni, e dal cammino stanco.* Petr. *Qual suole il fiammeggiar delle cose unte muoversi pur su per l'estrema buccia* (cioè superficiale.) *Dant. Inf.*

§. Per Grandissimo, sommo, sterminato. V. Eccedente. *Il quale vedeva poverissimo, ed in estrema miseria posto.* Bocc. nov. *Io non vidi mai il più estremo bugiardo di costui.* Fir. Luc. *Porta odio estremo al fisico severo.* Alam. Gir.

§. *Estrema unzione*, dicesi quel Sagramento della Chiesa, che s' amministra a' moribondi coll' olio santo. *Quando prima in sul letto inver la madre rivolse gli occhi in nella estrema unzione.* Bellinc. son.

§. *All' ora estrema*, lo stesso che Alla morte; al punto della morte. *Petr. son.*

ESTRINSECAMENTE, avv. *Externè.* Dalla parte esteriore; esternamente, esteriormente; di fuori. *La sanità produce vivo, ed acceso colore, e dimostrasi l' intrinseco di se medesima estrinsecamente.* Fir. dial. bell. donn.

§. Fig. Apertamente, chiaramente.

ESTRINSECAMENTO, s. m. Il ridurre una cosa all' estrinseco; il rendersi la superficiale.

ESTRÌNSECO, CA, add. *Exterior*. Di fuora; opposto d' Intrinseco. *Costrignendogli alcuna altra cagione estrinseca*. Petr. uom. ill. *L'anima muove se medesima, poi è dall'estrinseco mossa*. Tratt. gov. fam.

ESTRO, s. m. *Æstrum*. Impeto della mente; moto, e furor di spirito, che eccita, che muove a compor versi, o simile. *Questa maniera di fare è un mostrarsi pieno d' estro traboccante*. Salvin. pros. Tosc.

§. *Estro venereo*, dicesi da' Fisici Quel movimento, che eccita l' animale all' atto della generazione. *Gli animali s' accendono d' estro venereo*.

ESTROVERSIÒNE, s. f. T. de' falsi Mistici. Riducimento al di fuori. *Segner. lett.* V. Estrovertere.

ESTROVERSO, SA, add. da Estrovertere. V.

ESTROVÈRTERE, v. n. ed ESTROVERTERSI, n. p. T. de' falsi Mistici. Ridursi al di fuori. *Noi dobbiamo dunque estrovertersi in quel senso appunto, che l'illustrissimo impugnatore interdice ai mistici? Mi fa sapere, con avvisarmi, che nel linguaggio da me ignorato sono però chiamati Estroversi, quelli, i quali applicano alle figure, e alle forme come fanno i Meditativi, ed Introversi, quei, che applicano al puro spirito*. Segner. lett.

ESTRÙDERE, v. a. Voc. Lat. *Extrudere*. Scacciare, scagliare, cacciar via. *Una vertigine veloce ha facultà di estrudere, e dissipare le materie aderenti alla macchina, che va in volta*. Galil. Sist.

ESTRUSIÒNE, s. f. Violente scacciamento di alcun corpo più leggiero, e meno valido da qualche mezzo raro, fatto verso quella parte, dove meno vi ha resistenza, per opera di più grave, e più valido corpo. *Riducendola alcuni all' avvicinamento al centro, altri al restar successivamente manco parti del mezzo da fendersi, altri a certa estrusione del mezzo ambiente, ec.* Gal. Dial. mot. loc.

ESTRÙSO, USA, add. da Estrudere. *Supposto, ec. che l' inclinazione di quei corpi gravi fusse di andare al centro di quella ruota, e' non verrebbero estrusi, nè scagliati*. Galil. Sist.

ESTRUTTO, TA, add. Fabbricato, costrutto. *Era la corte un ampio, antico, augusto di più di cento colonnati estrutto, ec. sublime albergo*. Car En.

ESTUANTE, add. d'ogni g. *Æstuans*. Fervido, fervente, bollente. *Dal quale le estuanti acque di Baie, e i vostri monti del solfo prendono il loro calore*. Sannaz. Arcad. pros

ESTUAZIÒNE, s. f. Voc. Lat. *Æstuatio*. Bollimento interno accompagnato da gran calore. *La vescica, ec. poichè ella sente questa estuazione, e bollimento, e stimolazione, allargasi il muscolo, che costrigne la bocca della vescica*. Volg. Ras. *Si lamenta di estuazioni, ed evaporazioni dell' ipocondrio al cuore, de'ruggiti, e del borbottamento flatuoso nel ventre inferiore*. Red. cons.

ESTUBERANZA, s. f. Tumorosità, Gonfiezza. Entasi. V. *Voc. Dis.*

ESTURBÀRE, v. a. Mandar via con violenza, cacciare, rovinare.

ESUBERANTE, add. d'ogni g. Ridondante, soprabbondante, eccedente. *Lor. Med. Cap.*

ESUBERANZA, s. f. Ridondanza, sobrabbondanza, eccedenza. *Segner. incr.*

§. Esuberanza, per Estuberanza, gonfiezza, tumorosità. V. *Segner. Magnif.*

ÈSULA, s. f. *Esula*. Sorta d'erba purgante, ed enne di tre spezie, la maggiore, la minore, e la rotonda. *Le medicine, che per loro natura evacuano la collora nera, sono l' epitimo, l' esula, il lapislazuli, il lapisarmeno, ec.* Volg. Mes.

ESULÀRE, v. a. Esiliare. V.

§. Esulare, v. n. Essere esiliato; Stare in esilio. *Apollo scacciato da Giove esulando in terra servì gran tempo agli armenti del Re Admeto*. Adim. Pind.

ESULCERAMENTO, s m. *Exulceratio*. Esulcerazione. *Nacque nella gamba un doloroso esulceramento*. Libr. cur. malatt.

ESULCERÀRE, v. a. Voc. Lat. *Exulcerare*. Ulcerare, Piagare. *La sordidezza trascurata suole talvolta esulcerare la parte dolente*. Libr. cur. malatt.

ESULCERATÌVO, IVA, add. T. Medico. Atto ad esulcerare. *Piante esulcerative*.

ESULCERÀTO, ATA, add. da Esulcerare. *Fa d' uopo lavare la parte esulcerata con vino nero, e brusco*. Libr. cur. malatt.

ESULCERAZIÒNE, s. f. *Exulceratio*. Ulcerazione, esulceramento. *Esulcerazioni putredinose*. Volg. Mes. *Nelle esulcerazioni spoccuri il buon chirurgo di sfuggire la infiammagione*. Libr. cur. malatt.

ÈSULE, add. d' ogni g. *Exul*. Che è in esilio. *Coloro, che sono esuli dalle loro patrie, desiderano di tornarvi*. Fr. Giord. Pred.

§. *Andare esule*, vale Uscire da un luogo, dove si dimorava, per condannagione de' Superiori: lo stesso, che Andare bandito.

§. *Stare esule*, vale Essere in esilio. V. Esulare.

ESULTANTE, add. *Exultans*. Che esulta. *I cittadini lieti, per doppia cagione esultanti, renderono debite lodi di tanto dono*. Amet.

ESULTÀRE, v. n. *Exultare*. Non capire in se stesso per giubilo, e darne segno nell' esteriore; brillar di gioja; far festa. V. Festeggiare. *Esultare festosamente, giulivamente. In quelli* (templi) *gli eccettuati nobili colla moltitudine plebea raccolti, porti i prieghi, e' sacrificj agli Iddii, festeggevoli esultano*. Amet. *Che se' amor senza difetto, ec. e la mente fai esultare*. Fr. Jac. T.

ESULTATORIAMENTE, avverb In modo esultatorio. *Magal. lett.*

ESULTATÒRIO, RIA, add. Appartenente ad esultazione. *Magal. lett.*

ESULTAZIÒNE, s. f. *Exultatio*. Allegrezza manifesta con atti esteriori. *Allegrezza hae prima movimento nell' anima, e chiamasi giubilo, e poi esce nel volto, e dilatasi nella faccia, e chiamasi letizia, e poi si spargo per tutto 'l corpo, e muovelo, e chiamasi esultazione*. But.

ESUMAZIÒNE, s. f. T. de' Legali. Disotterramento; e dicesi proprio de' cadaveri.

ESUPERANTE, add. d' ogni g. Voc. Lat. *Exsuperans*. Esorbitante. *Se non è quel vantaggio esuperante, che non ha dalla industria, ma dalla trufferia ricrescimento*. Buon. Fier.

ESUPERANZA, s. f. Voc. Lat. *Exsuperantia*. Eccedenza, sovrabbondanza. *Quel poco, che vi s' aggiugne, vi fa una esuperanza di beni, e infra' beni quello, che ha più esuperanza, sempre è più desiderabile*. Segn. Etic.

ESURÌNO, add. m. T. de' Naturalisti. Aggiunto dato ad alcuni sali, che sono di natura molto corrosiva. Alcuni Chimici dicono quasi nel medesimo significato. *Ente esurino*.

ESURÌRE, v. n. *Esurire*. Essere affamato; aver gran fame; avidamente appetire. *Esuriendo sempre quanto è giusto*. Dant. Pur.

ESUSTO, USTA, add. dal Lat. *Exustus*. Riarso. *Da' raggi solari esusta (la terra) e da' ghiacci ristretta*. Bocc. Com. Dant.

ET, copula. V. E.

ETÀ, ETÀDE, ETÀTE, s. f. *Ætas*. Il corso ordinario della vita. *L' età dell' uomo non oltrepassa comunemente gli ottant' anni. L'età de' cavalli non arriva a trent' anni*.

§. Età, si dice in generale De' diversi gradi della vita dell' uomo. I suoi nomi particolari sono Infanzia, Puerizia, o Fanciullezza, Adolescenza, Giovanezza, o Gioventù, Virilità, Vecchiaja, Decrepità. *Prima, fanciullesca, acerba, tenera, infantile, fresca età. Età giovane, nubile, verde, forte, ferma, fiorita, piena, compita, virile, matura. Età senile, debile, gravosa, decrepita*.

§. *Di mezza età*, si dice di Chi è tra vecchio, e giovane. *Subitamente si mutava; or pareva vecchio, or pareva di mezz' età*. Vend. Crist.

§. *Di grande età*, vale Vecchio. *Camillo era già di grande età*. Liv. M.

§. *Età cadente*, vale Vecchiaja.

§. Età, significa ancora Il tempo da che uno è in vita. *Egli è della mia età. All'età di trenta, di quarant'anni. Quella, che di più età era, Pampinea chiameremo*. Bocc. introd. *Con un suo figliuolo d'età forse d'otto anni, ec. se ne fuggì a Lipari*. Bocc. nov. *Muovesi 'l vecchierel canuto, e bianco del dolce loco, ov' ha sua età fornita*. Petr. son.

§. Più generalmente si prende per Tempo, o sia Secolo temporale. *Età breve, fugace, instabile, passeggiera, incerta, misera, novella, antica, aurea*. V. Tempo, Secolo. *Ben v'en tre vecchi ancora, in cui rampogna l'antica età, la nuova*. Dant. Purg. *Niuna età futura è migliore, che la presente; le cose vanno sempre di male in peggio; l' aurea età di Saturno non tornò mai*. Amet.

§. Età, nella Cronologia, e nell'Antichità si dice d' Un determinato numero de' secoli. Il mondo è diviso in più età. *La prima età del mondo comprende tutto il tempo scorso dalla creazione del*

mondo fino al diluvio; la seconda età comprende gli anni trascorsi dal diluvio fino alla vocazione d' Abramo.

§. I poeti distinguono quattro età dette da essi *Età dell' oro*, *d' argento*, *di rame*, *e di ferro*.

§. *Aurea età*, *età dell' oro*, *secolo d' oro*, dicesi il Favoloso secolo di Saturno. *Bocc. Fiamm. Amet. ec.* E fig. si prende per Tempo felicissimo, siccome *Età di ferro*, o *del ferro*, per Tempo calamitoso, iniquo, infelicissimo.

§. Età della Luna, dicesi dagli Astronomi Il tempo, o numero di giorni, che sono scorsi dopo l'ultimo novilunio. V. Luna, Congiunzione.

ETCÈTERA, Maniera di reticenza, lo stesso che Eccetera. *Pr. Luc.*

ÈTERA, oggidì più comunem. ETRA, s. m. *Æther*. Voce poetica. Cielo, ed anche La parte più sublime dell'aria. *Sicchè 'l tuo cor quantunque può giocondo s' appresenti alla turba trionfante, che lieta vien per questo etera tondo.* Dant. Par. *Con che tu dopo i giganti furori rendesti grazia al regnator dell'etra.* Ar. Fur.

ÈTERE, s. m. *Æther*. Lo stesso, che Etera; ma in oggi s' intende per lo più da' Filosofi La parte più sublime, e più sottile dell'aria, che gli Antichi chiamamavano Elemento sottilissimo. *Non si presume già di escluderne, o il fuoco, o la luce, o l' etere, o altre sottilissime sostanze.* Sagg. nat. Esp. *Non so come salvar potessero, che pria vi stesse ancora l'aere, e l'altro sottilissimo etere, se ciascun di questi insieme coll' accennata materia non si compenetrasse.* Tagl. lett.

§. Etere, poeticamente, per Aria respirabile. *Ch' io vo' spirare un libero, e leggiero etere puro.* Fortig. rim.

§. Etere, ed anche Etere spiritoso, dicevasi già da' Naturalisti, e da' Chimici Quell' acido, o spirito volatile dell'acque termali, che prontamente svanisce, e che oggidì è detto *Aria fissa*. V. Etereo.

ETÈREO, EA, add. *Æthereus*. Dell' etere, dell' aria, o che partecipa della natura dell' etere. *Come sono i corpi eterei in alto a gloria di Dio.* Libr. similit. *L' eterea plaga, e quel dove si crea il folgore, la pioggia, ec.* Rucell. Ap. *Secondo alcuno è quel vapore etereo.* Varch. lez. I Naturalisti dicono, che *Lo spirito etereo dell' acque siano acidule, o sulfuree poco dopo attinte s' esala, e diventa Vappa*. V. Etere.

§. Etereo, per Celeste; del Cielo. *Giungere al colmo de' tuoi pregj alteri, potrà col pregio dell' eterea lira.* Chiabr. canz.

§. *Etereo liquore*, chiamasi da' Chimici un liquore spiritosissimo prodotto dallo spirito di vino mescolato coll'olio di vetriolo.

ETÈRIO, IA, add. Lo stesso che Etereo. *Non consente il Padre eterno, ch' in questa eteria luce, e sopraterra così licenziosa se ne vada.* Car. En.

ETERIZZÀRE, v. a. Ridurre alla purità, e sottilità dell'etere; sommamente purificare. *Ma d'uno spirito, vero vero spirito, sul quale ne galleggi un altro più leggiero, più volatile, in somma più eterizzato. Di dove veniva questa graziosa esenzione all' umore il più volatile, e il più eterizzato; e agli organi i più gelosi, e i più delicati di tutto quel composto?* Magal. lett.

ETERIZZÀTO, ATA, add. da Eterizzare. V.

ETERNÀLE, add. d'ogni g. *Æternus*. D' eternità; Eterno. *Sono alle pene eternali dannato.* Bocc. nov. *Lo ricevuto beneficio è da mandare ad eternal memoria.* Albert.

ETERNALMENTE, avverb. Lo stesso, che Eternamente. *Che per non perder l' anime eternamente, temporalmente percuote, e flagella.* M. Vill.

§. Per lo stesso, che Ab eterno. *E ciò ebb' egli tuttavia eternalmente, sicchè quello pensiero non ebbe mai cominciamento.* Tes. Br.

ETERNAMENTE, avv. *Æternùm*. Sempre; sempiternamente, perpetuamente, eternalmente; in perpetuo, in sempiterno; senza mai aver fine. *Staranno eternamente in dannazione di fuoco.* Fr. Giord. Pred.

§. Per Perpetuamente, durevolissimamente, continuamente, incessantemente. *Il che seguirebbe, se egli da quì avanti volesse eternamente con le violenze dell' arte medicinale pretendere di sradicare onninamente tutti quanti i suoi mali.* Red. cons.

ETERNÀRE, v. a. *Æternare*. Rendere eterno; far che una cosa non finisca mai, o duri lunghissimamente; fare eterno; perpetuare. V. Immortalare. *Quanto è piccolo spazio lo stato di nostro matrimonio, il quale noi pregavamo gl' Iddii, che 'l dovessero eternare.* Filoc.

§. Eternarsi, n. p. Farsi eterno; Immortalarsi. *M' insegnavate, come l' uomo s' eterna.* Dant. Inf.

ETERNÀTO, ATA, add. da Eternare; Perpetuato. *Questi sono i savj antichi, che nelle carte lasciarono eternati i loro pensieri.* Salvin. pros. Tosc.

ETERNITÀ, ETERNITÀDE, ETERNITÀTE, s. f. *Æternitas*. Misura interminabile, e infinita di quelle, che non ha principio, nè mezzo, nè fine. *L' eternità è uno degli attributi di Dio. Eternità è tutta insieme, e perfetta possession di vita, che non ha termine.* But. *E sola eternità raccolta, e 'ntera.* Petr. cap. *L' eternità veniva figurata dagli antichi con le teste di Jano in mano, e con il motto Nec fines, nec tempora.* Vasar.

§. Eternità, si dice anche di Durata; che non ha fine, sebbene abbia un principio. *Eternità del paradiso beata, desiderabilissima, felicissima.* V. Beatitudine. *Eternità delle pene, o dell' Inferno infelicissima, terribile.* V. Dannazione. *Da un sol momento dipende l' eternità.*

ETERNO, s. m. Cosa eterna. *Tu te ne porti di costui l' eterno, per una lagrimetta, che 'l mi toglie; ma i' farò dell' altro altro governo.* Dant. Purg.

ETERNO, NA add. *Æternus*. Che è senza fine, e senza principio: in questo significato dicesi solamente di Dio. *Dio solo è eterno.* Petr. canz. *L' eterna Sapienza. Il Verbo eterno. Il Padre eterno. Giustizia eterna.* Petr. *Quello dunque, che pienezza di vita non terminabile tutta insieme comprende, e possiede, cui niente del futuro manchi, e nulla del preterito sia passato, ragionevolmente essere eterno si dice.* Boez. Varch.

§. Eterno, preso più largamente; vale Perpetuo; che è senza fine, benchè abbia principio; interminabile, sempiterno, immortale. *Trattando l' aere coll'eterne penne.* Dant. Purg. *Dassi altrui materia di bene operare, e le fame eterne s' acquistano.* Bocc. nov.

§. *Fare eterno*, vale Eternare.

ETERNO, avv. *Æternùm*. Eternamente. *Dinanzi a me non fur cose create, se non eterne, ed io eterno duro.* Dant. Inf. *Meno avrò pena a star serrato eterno, ch' i' non ho avuto a simularmi tale.* Alam. Gir.

§. *Per eterno*, *In eterno*, posti avverb. *Perpetuò*, *in æternum*. In perpetuo; sempiternamente, per sempre. *In questo a carte 77. è la tavola per eterno a che dì viene la Pasqua di Resurresso.* Zibald. Andr. *D' ogni lode, e di ben fido ricetto vivi, o sacro terren, vivi in eterno.*

§. *Ab eterno*, maniera Latina, come Ab experto, Pro tribunali, ec. e vale Nell' eternità; eternalmente. *Non ragguardando, che ab eterno disposto fosse, che ella non di Gisippo divenisse, ma mia.* Bocc. nov. *La divina bontà, la quale ab eterno, siccome presente ogni cosa futura previde, ec.* Bocc. vit. Dant.

§. *Da eterno*, disse Dante nel Convivio nel medesimo significato. *Ultimamente dico, che da eterno, cioè eternalmente fu ordinata nella mente di Dio.*

ETERÒCLITO, ITA, add. *Heteroclitus*. Che non ha regola; e propriamente dicesi di que' nomi, che si declinano fuori delle regole usate, sebbene si dica anco de' nomi, che ci pajono barbari, o strani. *Cotesto sì eteroclito nome per certo avrò male in memoria.* Ar. Supp.

§. Per similit. detto di Persona, vale Stravagante, fantastico, bizzarro, capriccioso. V. Umorista. *Gli rispondeva, che non era atto a fare stare a segno un cervello eteroclito, e così balzano, come era quello del Cardinale.* Varch. stor. *Io cedo, io son fantastico, soffistico, fanatico, ipocondrico, eteroclito, stitico.* Buon. Fier.

ETERODOSSÌA, s. f. T. Dogmatico. Contrarietà ai sentimenti, alle opinioni ortodosse.

ETERODOSSO, SA, add. *Heterodoxus*. T. Dogmatico. Che è di discrepante opinione dal sentimento de' Cattolici, in cose di Religione. *Morell. Gentil.*

ETEROGENEITÀ s. f. T. Filosofico. Diversità di genere, che passa fra le cose. *Vallisn.*

ETEROGÈNEO, NEA, add. *Heterogeneus*. Di genere diverso; contrario d' Omogeneo. *Altre volte si genera ne' polmoni qualche ascesso di materie eterogenee.* Red. cons. *Scaricano in esso stomaco umori eterogenei.* Id. lett.

§. Eterogenei, diconsi da' Grammatici Que' nomi, che nel numero del meno sono di un genere, e di un altro nel numero del più. V. Nome, Genere.

ETERÒSCJ, s. m. pl. T. de' Geografi. Così diconsi gli abitatori delle zone temperate, perchè la loro ombra è sempre gettata dall' istessa parte, a differenza de' popoli della zona torrida, i quali hanno l' ombra rivolta, or dall' una, or dall' altra parte, che per ciò son detti Anfiscj.

ETÈSIE, s. f. pl. *Etesiæ*. Diconsi i Venti, che spirano in determinato tempo dell' anno. *Perchè gli avvisi non passavano nè per Pannonia, standovi le guardie a' passi, nè per mare, regnando l'etesie, che portano in oriente, e non lasciano tornare*. Tac. Dav. Stor.

ETÈSIO, add. m. Aggiunto di que' venti, che per forza di sust. in plurale diconsi Etesie. *Tac. Dav. ann.*

ÈTICA, s. f. *Philosophia moralis*. La scienza de' costumi; la Morale. *Non ti rimembra di quelle parole, colle quali la tua etica pertratta le tre disposizion, che 'l ciel non vuole?* Dant. Inf. *La prima di queste tre scienze si è etica, la quale c' insegna governar noi primieramente, e a seguire via onesta, e fare virtuose opere, e guardar da' vizj*. Tes. Br. *O vero significa tal facultà avere in fine il ben proprio: e piglisi in questo senso tal facultà per l' Etica solamente*. V. Economia. Politica.

§. Etica, per Ispezie di febbre lenta, abituale, che fa dare in consunzione. *Etica è generazione di febbre, che ha tre spezie, che dell' una agevolmente si guarisce, della seconda malagevolmente, della terza non si guarisce mai*. But. Inf. V. Etico add.

ETICAMÈNTE, avv. *Moraliter*. Moralmente; Da filosofo etico. *Dovete imparare là compassione, o quella, che fa gli uomini compassionevoli, per parlare più eticamente*. Car. lett.

ETICHETTA, s. f. Costumanza precisa, stile esattissimo, e minute delle corti, delle segreterìe; e per estensione, dicesi anche delle cirimonie troppo precisè, che si esiggono, o che si praticano da alcune persone. *Parlando di tutto ciò, che risguarda regole pratiche di una Corte, d' una segreterìa, io non mi valeva d' altri termini, che regole, pratiche, costumi, e più correntemente d' ogni altro, stili. Al mio ritorno in Italia cominciai a dir ancor io in Italiano, etichetta; nè io solo, ma le mie camerate ancora, ec. ne tornò il Marchese da Castiglione, ne son tornati dopo degli altri, etichetta quegli, etichetta quell' altro; può esser, che si sia fatto male a profanar la lingua Toscana con questo Spagnuolismo di più; il fatto però si è, che in oggi io sento dire etichetta anche a quegli, che non sono mai stati a Madrid*. Magal. lett.

§. Etichetta, nel Commercio, e nell' uso nuovamente introdotto dicesi di Quel polizzino, che si soprappone a certe cose per indicarne la qualità, la quantità, il valore, o simile. *Apporre l' etichetta indicante la qualità del medicamento. Etichetta de' barattoli, de' pezzi di storia naturale, ec.*

ÈTICO, ICA, add. Voce Greca, che vale Abituale, ed è Aggiunto delle febbri cotidiane, croniche, e lente, congiunte coll' emaciamento di tutto il corpo. *L' acqua calda conduce l' uomo in idropisia, ed in etica febbre, e consuma il corpo*. Cresc. *Un gran lamento fanno febbri continue, con terzane, etiche, flemmatiche, e quartane*. Fr. Sacch. rim.

ÈTICO, s. m. Infermo di febbre etica. *Faceva lui tener le labbra aperte, come l' etico fa, che per la sete l'un verso 'l mento, e l' altro in su riverte*. Dant. Inf. *Potrebbe far divenir l' uomo etico, e tisico*. M. Aldobr.

§. Per Colui, che studia, o che sa l'Etica. *Che voi attendiate all' uso di questa scienza piuttosto, che alla dottrina, che non basta, che siete etico voi per fartisico me*. Car. lett. *Esser non solamente fisichi buoni senza scuola, ma diventare etichi perfetti senza maestro?* Alleg.

ETIMOLOGÌA, s. f. Voc. Gr. *Etymologia*. Origine, o derivazione de' vocaboli. *Etimologìa vera, buona, falsa, strana, stiracchiata. Questo si chiama da' Latini pur con nome Greco etimologìa, la qual parola tradusse Cicerone, stando in su la forza, e proprietà delle parole, non so quanto veramente, ora, veriloquio, e talvolta notazione, e alcuni originazione, cioè ragione, e origine del nome*. Varch. Ercol. *Nel quale non trovo alcuna buona etimologìa*. Fr. Sacch. Op. div.

§. Etimologìe, detto assolutam. nel numero del più, vale talvolta Libro, che tratta dell' etimologìe. *Isidoro nelle sue etimologìe afferma, che, ec.* Matt. Vill.

ETIMOLOGICAMENTE, avv. In ragione d' etimologìa. *Voce di regola*.

ETIMOLÒGICO, s. m. Colui, che studia, o attende alle etimologìe; Etimologista. *Coloro, i quali fanno professione di trovare a ciascun nome la sua etimologìa, sono bene spesso non pure agli altri etimologici, ma ancora a se stessi contrarj*. Varch. Ercol.

§. Etimologico, dicesi anco un Libro d' etimologìe.

ETIMOLÒGICO, ICA, add. d' Etimologìa; Appartenente ad etimologìa. *L'arte etimologica non ci era al tempo del Boccaccio*. Salvin. Com. Bocc. Dant. *Platone nel Cratilo fece una etimologica arguzia*. Id. pr. Tosc.

ETIMOLOGISTA, s. m. *Etymologiarum peritus*. Colui, che studia, e attende alle etimologìe; intendente di etimologìe; etimologico. *Etimologista perfetto, finissimo, dottissimo. Crisippo etimologista finissimo fra gli stoici*. Salvin. pr. T. *Cura è dall' accendere, ed ardere il cuore, quasi* Cor urens, *come antichi etimologisti affermano*. Salvin. disc.

ETIMOLOGIZZÀRE, v. a. Formare etimologìe. *Secondo, che non da matto il Carafulla etimologizzava*. Dav. Mon.

ETIOLOGÌA, s. f. Quella parte della Fisica, che espone i fenomeni, e quella parte della Patologìa, che tratta delle cause delle infermità in generale. *Etiologìa è reddizione di ragione delle cause della sanità*. Adim. Pind.

ETIOLÒGICO, ICA, add. T. Medico. Appartenente all' Etiologìa.

ETÌOPE, s. m. Nome degli Abitanti d' Etiopia, dal color nero de' quali i Chimici hanno dato il nome di *Etiope minerale* ad una Mistura d' argento vivo, e di zolfo ridotti in polvere nera.

§. *Etiope vegetale*, dicesi da alcuni il Fungo da far esca. V. Lingua.

ETIOPÈNO, ENA, } add. D'Etiopia.
ETÌOPO, PA, }

ETÌTE, s. f. *Lapis ætites*. T. de' Naturalisti. Pietra tenera, tufacea, cava nella parte di dentro, contenente un nucleo, o nocciolo libero, e staccato, e perciò dibattuta rende suono. Chiamasi anche *Geode*, ed anche *Pietra aquilina*, o *Pietra d'aquila*, perchè se ne trova talvolta nel nido di quest'uccello. V. Litologìa, Pietra. *Etite marziale, ocracea, bezoardiforme, globulare. Guscio di etite marziale*. V. Ferro, Miniera di ferro. *Gab. Fis.*

ETITIFORME, add. d' ogni g. Che ha forma, o figura di etite. *Concrezione etitiforme di manganese piritica, che si decompone*. Gab. Fis.

ETMOIDÀLE, add. d' ogni g. T. Anatomico. Aggiunto d' una delle Suture del cranco.

ETMÒIDE, s. m. T. Anatomico. Osso del cranco situato nel mezzo della base della fronte, ed alla sommità della radice del naso. *L'osso etmoide è uno delle otto ossa, che compongono il cranco*. V. Osteologìa.

ETNA, s. m. T. Geografico. Nome di un monte della Sicilia, volgarm. chiamato Mongibello, di cui si fa menzione in questo luogo, perchè frequentemente rammentato da' Poeti a cagione delle fiamme, che manda fuori dalla sua sommità, dalla qual cosa essi tolgono in presto molte espressioni enfatiche, amorose, ec.

ETNARCA, s. m T. Storico. Nome di dignità. Governatore di una Provincia, e dicesi *Etnarchìa* la Provincia soggetta all' *Etnarca*.

ÈTNICO, s. m. *Ethnicus*. Gentile, Idolatra. V. *Concedè per alcun tempo sì agli etnici, sì agli eretici il libero uso delle loro religioni*. Segn. Pred.

ETOLOGÌA, s f. Discorso, o Trattato de' costumi, ed usanze.

ETOPÈA, e ETOPEJA, s. f. T. Didascalico. Pittura, o descrizione de' costumi, e degli affetti, o passioni di qualcheduno.

ÈTRA, s. f. *Æthra*. Lo stesso che Etere; ma è voce più poetica. *Tu dopo i gigantei furori rendesti grazia al regnator dell' etra*. Ar. Fur.

ETRÙRIA, s. f. T. Geografico. Toscana. V. Etrusco.

ETRURIÈNO, ENA, add. Voce antiquata. Etrusco. V.

ETRÙRIO, IA, add. Etrusco; d' Etruria; e propriamente dicesi degli antichi Toscani, e delle lor cose. *Vivon di preda quì, come solevan far quei primi pastor ne' boschi etrurii*. Sannazz. Egl.

ETRUSCO, USCA, add. Toscano; ed è così detto, perchè Etruria chiamavasi la Toscana. *Salvin. Red. ec.*

ETSÌ, avv. *Etsi*. Voce in tutto Latina, in vece di cui noi diciamo Sebbene, benchè. *Chiaro mi fu allor, com' ogni dove in Cielo è Paradiso, etsi la*

grazie del sommo ben d'un modo non vi piove. Dant Par.

ETTACORDO, s. m T. Musicale. La settima fra le consonanze musicali.

ETTÀGONO; s. m Figura di sette angoli, e di sette lati. *G Ist. Comp. ec*

ETTASILLABO, Lo stesso, che Eptasillabo. *Martell. trag.*

ETTE, Voce, che aggiunta al pronome Uno, val Nulla, nonnulla; onde *Un ette*, vale Un minimo che; una piccola cosa. V. Jota, Patacca, Frullo, Nonnulla. *O mi si occulti un ette tra l' uscio, e 'l mur d' un'anfibologia*. Buon. Fier. *E non mi cale un ette della Corte*. *E non m'importa un ette, se poi ogni cosa a me solo mal vadia*.

ETTERNÀLE, add. Oggi Eternale. V. *Morte etternale*. Guitt. lett.

EVACUAMENTO, s. m. *Ventris exoneratio*. Evacuazione, votamento, o sgravio d' umori, o d' escrementi per secesso. *Singhiozzo, ec. se procede per evacuamento, sia dato sciroppo rosato, e violato con acqua fredda*.

EVACUANTE, add. d'ogni g. *Evacuans*. Che evacua; ed è per lo più aggiunto di Medicine. *Si astenga dalle medicine evacuanti*. Libr. cur. febbr.

§. Usasi anche in forza di sust. *Un evacuante gagliardo*. *Astenersi dagli evacuanti gagliardi, e di soverchio irritanti*. Red. cons.

EVACUÀRE, v. a. *Evacuare*. Votare, cavare; far vacuo: e dicesi per lo più dell' effetto de' rimedj, che purgano il corpo dagli umori superflui, o nocivi. V. Purgare. *Pillole stomatiche confortano, e lo stomaco, ec. ed evacuano la superfluità d' ambe le collere, ed evacuano il flemma ancora*. Volg. Mes. *Evacuà il cavallo col cristero*. Libr. Mascalc. *Per curar questo signore sarebbe necessario evacuare gli umori fluenti alla volta del polmone*. Red. cons. *Io sono di parere, che sia necessario, mentre che piglia questo giulebbo, di evacuarlo piacevolmente di quando in quando*. Red. lett.

§. Evacuarsi, n. p. Prendere medicina atta ad evacuare il corpo. *Consiglierei il S. Canonico non solamente ad evacuarsi, ma ancora a cavarsi un poco di sangue*. Red. lett.

§. Evacuare, si dice altresì delle Milizie, che per capitolazione, o per trattato, ed anche volontariamente abbandonano una Città, una fortezza, una Provincia. *A tenore del primo articolo della capitolazione la piazza debbe essere immediatamente evacuata*.

§. Evacuare. fig. per Adempire, compiere. *Le profezie saranno evacuate, e le lingue cesseranno*. Mor. S. Greg. *E quanto è in loro evacuano il giudicio di Dio*. Cavalc. Frutt. ling.

EVACUATÌVO, IVA, add. Che ha virtù di far evacuare. *Incominceremo ora a mentovare gli evacuativi della materia collerica, ec. ed incominceremo dalli evacuativi più leggieri, com' è nostra usanza*. Volg. Mes. *Prender per bocca medicamenti evacuativi. Purghette piacevoli, preparative, ed evacuative*. Red. cons.

EVACUÀTO, ATA, add. da Evacuare. *Ma non perciò nell' effetto evacuato interamente il dubbio, e assicurata Piorenza della rovina*. Borgh Fir. disf. *Con un tale scambievol liberata la piazza, e de' suoi danni evacuata si sta sicura*. Buon. Fier.

EVACUAZIONCELLA, s. f. Dim. di Evacuazione; Medicamento tenue, che ha virtù di evacuare. *Si dettano di ordinare frequenti evacuazioncelle non ingrate al palato*. Libr cur. malatt.

EVACUAZIÒNE, s. f. *Ventris exoneratio*. Sgravio d' umori, o d' escrementi per qualunque via naturale del corpo. *Evacuazioni spiratiche. Evacuazioni menstruali, scarse, copiose, ec. L' evacuazione degli umori è opera della natura, e la medicina è come uno strumento all'artefice*. Volg. Mes. *Prima di fare l' evacuazione si preparino, ec. e per questa evacuazione usa le pillole del maestro Bindo*. Libr. cur. malatt. *Tanti ingredienti misteriosi, che o per rompere i flati, o per far maggiore evacuazione vi si sogliono comunemente aggiugnere*. Red. cons.

§. Evacuazione, per Medicina evacuante. *Loderei, che il S. pigliasse una mattina una piacevole evacuazione in bevanda*. Red. cons. *Che un giorno se gli desse un poco di evacuazione chiarita, e poi qualche siroppetto mollitivo*. Red. lett.

§. Evacuazione, nell' Arte della guerra dicesi dell' Uscita di tutte le truppe da una piazza, da un paese, per cederne il possesso, o per altro fine politico, o militare.

EVÀDERE, v. n. Scapolare; uscir fuori de' guai; liberarsi. *Mercè del ciel, dal gran periglio evasimo*. Sannazz. Egl.

EVAGAZIÒNE, s. f. *Evagatio*. Svagamento, Distrazione. *Allora tutti cognobbero, che ogni evagazione di cuore, e soperchie, e vane cogitazioni, ec. sono per operazione del nimico*. Vit. SS. P.

EVANGELIÀRIO, s. m. Evangelistario. V.

EVANGELICAMENTE, avv. *Evangelicè*. Secondo l' Evangelio *Vivere, predicare evangelicamente*. *Religiosi evangelicamente poveri*. Fr Giord. Pr.

EVANGÈLICO, ICA, add. *Evangelicus*. Dell' Evangelio, o che è conforme al Vangelo. *Ministro evangelico*. *Dottrina evangelica*. *Se mai quel santo evangelico suono, che dice: neque nubent, intendesti*. Dant. Purg. *E quale è più bello, che 'l parlare evangelico, e gli esempj, e le ragioni, e le figure sue*. Fr. Sacch. Op. div.

§. Alcuni Eretici assumono il titolo di Evangelici, come un titolo distintivo della loro Comunione. *L' Elettor di Sassonia divenuto cattolico continua a chiamarsi Capo de' corpo evangelico*. Algar.

EVANGÈLIO, s m. *Evangelium*. Scrittura del nuovo Testamento, ove si narra la vita, ed è registrata la Dottrina di Gesù Cristo. Vangelo, e preso più largamente Legge, Dottrina evangelica, Insegnamenti di Cristo. V. Scrittura Sacra. *Giurare su gli Evangelj*. *Quanto per l' Evangelio v' è aperto. Per Moisè, per profeti, e per salmi, per l' Evangelio, e per voi, che scriveste*. Dant. *Poichè non seguitaro quell' altra santa parola dell' evangelio*. Bocc. nov. *Gli Apostoli predicarono l' evangelio a tutta la terra*.

§. Evangelio, si dice anche Quella parte degli Evangelj, che leggesi dal Sacerdote nel celebrar la Messa. *Il primo evangelio è già detto*. *Il prete è all' ultimo evangelio*.

§. *È un evangelio*, si dice fig. e familiarm. per dire È cosa certissima.

EVANGELISTA, s. m *Evangelista*. Scrittor del Vangelo. *I quattro Evangelisti sono, S. Matteo, S. Marco, S. Luca, e S. Giovanni*.

§. *Essere il quinto Evangelista*, si dice in modo proverb. e vale Essere degnissimo di fede. *Perchè volete voi così, ch' i' vi creda? siete voi il quinto evangelista?* Fir. Trin.

EVANGELISTARÌO, o EVANGELIÀRIO, s. m. Libro, o Codice contenente Evangelj. *Quando mostrò l' evangelistario greco al Cardinal Nerli*. Lami Dial.

EVANGELIZZANTE, add. usato anche in forza di sust. *Evangelizans*. Che espone il Vangelo. *All' evangelizzante quello, ch' è sufficiente per catun giorno, sia riservato*. Dif. Pac. *Ecco presti sopra li monti i piedi dell' evangelizzante, e annunziante la pace* (qui quasi lo stesso, che Annunziante). *S. Ag. C. D.*

EVANGELIZZÀRE, v. a. e n. *Evangelizare*. Esporre, dichiarare, e predicare il Vangelo. *Mandò i suoi discepoli per tutto 'l mondo ad evangelizzare, e predicare il suo regno*. Med. Arb. Cr. *E però circuiva le ville, e le castella, predicando, ed evangelizzando in ogni parte, e chiamando i peccatori a penitenza*. Cavalc. Frutt. ling.

EVANGÈLO, s. m. Evangelio. V.

EVAPORÀBILE, add. d'ogni g. Che facilmente svapora. *Materie tutte evaporabili, e combustibili, e molto dure da ridurre*. Biring. Pirot.

EVAPORAMENTO, s. m. *Evaporatio*. L' evaporare; evaporazione. *Conviene, che si faccia, e s' aduni di tal terra, che si bagni colle piove, che entro vi piovono, e apertamente si muova con evaporamento*. Cresc.

EVAPORANTE, add. d' ogni g. *Evaporans*. Che svapora, che prosciuga. *Questa è dagli incendj evaporanti arsa*. Bocc. C. D.

EVAPORÀRE, v. n. *Evanescere*. Spirare, e mandar fuora il vapore, svaporare. V. Esalare. *L' aire agitato muove la virtù del fuoco, che è nella materia, e falla evaporare, il qual vapore mosso s' accende*. But. Par.

§. Per Penetrare, Trapelare. *La durezza di tal luogo non lascia distillare, ovvero evaporare alle piante sufficiente nutrimento*. Cresc. *Quando la nuvola è ben cresciuta, e nera, e umida, e che non puote più soffrir l' abbondanza dell' acqua, che v' è evaporata è mestiere, che debba cadere sopra la terra, e questa è la piova*. Tes. Br.

EVAPORATÌVO, IVA, add. Che ha facoltà d' evaporare, o di fare evaporare. *Usi li gargarismi ripercussivi in dentro, e fuori usi evaporativi*. Tes. Pov.

EVAPORÀTO, ATA, add. da Evaporare. Svaporato.

EVAPORATÒRIO, s. m. *Suffitus*. Suffumicazione, Suffumigio Susorno. *Come sono propriamente gli evaporatorj, l' unzioni, e l' embrocazioni*. Volg. Mes. *Di quest' erbe sia fatto un evaporatorio alla detta femmina*. Tratt. Segr. cos. donn.

EVAPORAZIÒNE, s. f. *Evaporatio*. Evaporamento; dissipamento di una parte dell' umidità di un liquore, o altra materia nel risolversi in vapori. *Imperocchè per evaporazione si privano (le piante) di caldo, e d' umido*. Cresc.

§. Evaporazione, per Vapore, che esce dalla cosa, che svapora. *Gli odori sono tutti in se calidi, perchè non sono altro che evaporazioni, che escono delle cose*. Capr. Bott.

§. Evaporazione, si dice anche Dell' esalazioni, o vapori, che si crede, che vadano dalle viscere al capo. *In nessun tempo è più libero l' intelletto, che quando lo stomaco ha fatta sua digestione, imperocchè 'l cerebro non è occupato dalla sua evaporazione*. But. Purg. *Evaporazioni calde al capo*. Red. cons.

EUBÀGI, s. m. pl. T. Storico. Ordine di Druidi, o di filosofi degli antichi Celti, o Galli, la cui principale occupazione era lo studio della Fisica, dell' Astronomìa, e della Divinazione.

EUCARISTÌA, s. f. *Eucharistia*. Il Santissimo Sagramento dell' Altare. Pane angelico, o degli angioli. *Eucaristia adorabile, santissima, augustissima, divina. Prostrato adoro la Santissima Eucaristia. E presa la santissima Eucaristia, spirò nelle braccia del suo clero*. Fr. Giord. Pred. *In questa benedetta Eucaristia i cattolici vogliono, che il Corpo di Cristo si trasustanzii*. Dav Scism.

EUCARÌSTICO, ICA, add. *Eucharisticus*. Della Santissima Eucaristìa. Attenente all' Eucaristìa. *Che dite, o dilettissimi, di questo amore sì divino, che ci porta, e ci palesa Gesù nel Sacramento Eucaristico?* Segner. Crist. instr.

§. *Mensa eucaristica, Convito eucaristico*, diceşi La santa comunione.

EUCOLÒGIO, s. m. Voce Greca, la quale letteralmente significa Discorso sopra la preghiera, ed è il Titolo d' un Libro, che contiene l' Uffizio delle domeniche, e delle feste principali dell' anno. V. Uffizio. Breviario.

EUCRASÌA, s. f. T. Medico. Buona disposizione del corpo conveniente al temperamento, all' età, ed al sesso della persona; il suo contrario è *Discrasìa*. V. Sanità, Temperamento.

EUDIÒMETRO, s. m. T. Chimico, ec. Strumento adattato a mostrare la quantità d' aria vitale, o respirabile contenuta in un luogo, o in qualche sostanza aeriforme.

EVÈLLERE, v. a. Voc. Lat. da usarsi con parsimonia. Svellere. V.

EVENIMENTO, s. m. *Eventus*. Evento. *È da schifare la battaglia, perchè varj, e dubbiosi sono i suoi evenimenti*. Albert.

EVENTAZIÒNE, s. f. Sfogo; piccola emissione; e si dice propriamente del sangue. *Loderei altresì in questo tempo del siero, tra una evacuazione, e l' altra l' aprir una vena, e dare una leggerissima eventazione al sangue*. Red. cons.

EVENTO, s. m. Voc. Lat. *Eventus*. Cosa, che avviene; caso, successo, fatto. V. Accidente. *Evento felice, maraviglioso, sperato, strano, sinistro, dubbio, impensato. Scriveva doppio a Primo, e Varo, ora, che s' andasse innanzi, ora discorreva de' vantaggi del temporeggiare, per poter dire in ogni evento, se tristo, io il vietai, se buono, io l' ordinai. Ma dove l' arte mancava, lo faceva colui eventi risplendere la fortuna*. Tac. Dav.

§. Evento, si prende anche più strettamente per Riuscita di checchè sia; Fine. *Questo è un fatto, che bisogna farne giudizio in capo all' anno, essendo cosa, che dall' evento si giudica. Reiterando l' esperienza per avere indubitata certezza dello evento*. Red. Oss. an.

EVENTUÀLE, add. d' ogni g. T. de' Giureconsulti. Che dipende dal futuro evento; casuale.

EVENTUALITÀ, s. f. T. de' Giureconsulti. Astratto di Eventuale; Casualità. V.

EVERGÈTE, add. *Evergetes*. T. Storico. Voce Greca, che significa Benefattore, ed è un Soprannome dato ad alcuni principi dell' Antichità.

EVERSIÒNE, s. f. Rovinamento, rovesciamento. Voce usata dal Tansillo, ed altri, ed è accettabile quanto Eversore usato dal Bembo.

EVERSORE, s. m. *Eversor*. Che rovina; Distruggitore. *Chi ciò porsi in animo, se non nimico, ed eversore di questa città, ec. potrebbe giammai?* Bemb. stor.

EVEZIÒNE, s. f. T. Astronomico usato per dinotare La librazione della Luna. V. Librazione.

EUFIMISMO, s. m. T. Rettorico. Sorta di figura rettorica, che è spezie di buon augurio.

EUFONÌA, s. f. T. Musicale. Soave pronunziazione delle parole, suono giocondo d' una sola voce, o d'un solo strumento; ed è opposto a Sinfonìa, che dicesi dell' accordo di più suoni insieme.

EUFÒRBIO, s. m. *Euphorbium*. Veleno d' un sugo, o d' una gomma d' un albero, detto anche esso Euforbio dal nome di Euforbie medico del Re Juba, che ne fu il ritrovatore. *L' euforbio è un sugo, che distilla da una pianta simile a una ferula, ec. se ne trova di due ragioni*. Ricett. Fior.

EUFRÀSIA, s. f. *Euphrasia*. T. Botanico. Pianta amaretta al gusto, che fa ne' prati montuosi. Le sue foglie sono ovate, lineate, e sottilmente intagliate. *L' acqua stillata d' eufrasia ha avuto un gran credito per le malattie degli occhi*, Ott. Targ.

E VIA. V. Via.

EVIDENTE, add. *Evidens*. Visibile; che si vede; che è esposto a la vista. *Lo 'mperadore donò una grazia a uno suo barone, che qualunque uomo passasse per sua terra, che li togliesse d'ogni magagna evidente un danajo di passaggio*. Nov. ant. *Fa appiccare la chiave in luogo evidente per tutti*. Cron. Morell.

§. Evidente, per traslato, vale Chiaro, noto, manifesto, aperto, sensibile, espresso; che si conosce subito, e senza difficoltà. *Verità o falsità evidente, prova, proporzione evidente. Niuna forza di proponimento, o di consiglio, o di vergogna evidente aveva potuto nè rompere, nè piegare*. Bocc. pr. *Truovasi, e per evidente esperienza si vede, che la detta pietra Gorfolina, ec. fu tagliata*. G. Vill. *Se già non sia evidente colpa, o negligenza dissoluta*. Maestruzz.

EVIDENTEMENTE, avv. *Evidenter*. Manifestamente, apparentemente; ad evidenza; chiaramente, sensibilmente, palpabilmente. *Infermò, ed evidentemente di giorno in giorno, come la neve al sole, si consumava*. Bocc. nov. *Uno getta una pietra evidentemente per dare a uno, e fierelo*. Franc. Sacch. Op. div. *Ed qui si scorge evidentemente, quanto senza ragione frate Alberto Tedesco, cognominato Magno, affermasse, che dal letame putrefatto nascer sogliono le mosche*. Red. ins.

EVIDENTISSIMAMENTE. avv. Superl. d' Evidentemente. *Aveano evidentissimamente pigliata la figura di serpente. Le quali tutte evidentissimamente dichiararono, che quelle pietre non aveano valore*.

EVIDENTÌSSIMO, IMA, add. Superl. d' Evidente. *Acciocchè noi lasciamo stare lo 'mbolare, ec. che sono evidentissime, e consuete cose*. Lab. *Evidentissima è la cagione, e naturale, soggiunse la Reina*, Fir. nov.

EVIDENZA, s. f. *Evidentia*. Qualità di ciò, che è evidente, cioè Chiarezza della cosa, che la fa apparire come se si vedesse; e si prende anche più largamente per Manifestazione, dimostrazione, palesamento. *Evidenza incontrastabile, manifesta. Siccome l' evidenza del fatto a tutto 'l mondo fa manifesto*. G. Vill. *Ad evidenza del detto rimprovero è da sapere, ec*. Com. Inf. *Il primo insulto lo mostrò chiaramente con evidenza*. Red. lett.

§. *Ad evidenza*, in forza d' avv. vale Evidentemente. V.

EVINCERE, v. a. Voc. Lat. e Forense. Ripetere il suo posseduto da altri. V. Evizione.

EVIRÀTO, add. ed anche s. m. dal Lat. *Eviratus*. Colùi, che è stato castrato; ed è vocabolo da ammettersi per più onestà come l' altro, Evirazione. V.

EVIRAZIÒNE, s. f. dal Lat. *Eviratio*. Lo stesso, che Castratura; ed è proprio solo degli uomini. Vocabolo nuovo, ed ammissibile per onestà, come Evirato. V.

EVISCERATÒRE, s. m. *Eviscerator*, Svisceratore; che sviscera. *Spegnere i ladroni arrappatori, detrattori dell' entrate del comune, delle sustanze de' privati, evisceratori de' sudditi*. Agn. Pandolf.

EVITÀBILE, add. d' ogni g. *Evitabilis*. Facile ad evitarsi. *È dovere, che chi la rompe, sia non solo punito con quei supplizj, i quali sono evitabili colla fuga, ma con l' infamia. la quale arriva per tutto*. Segner. Mann.

EVITÀRE, v. a. *Evitare*. Andar lib-

ro, e esente; sfuggire, scampare, scansare, schivare. *Evitare opportunamente, acconciamente, per gran ventura. Non si può la divina giustizia evitare.* Fr. Giord. Pred. *Or chi è quegli, che non si metta ad un pericolo incerto per evitarne uno, che egli conosca certissimo?* Fir. nov.

EVITATÒRE, verb. m. *Evitator.* Che evita. *Siccome saggio evitator del sini. stro augurio in sì lieto giorno, disse, ec.* Sannazz. Arc. pros.

EVITATRÌCE, femm. d'Evitatore. *Ristretta, evitatrice d' ogni loro bene.* Libr. cur. malatt.

EVITAZIÒNE, s. f. *Evitatio.* L'evitare; sfuggimento, scansamento. *Non succede facilmente la evitazione di tali febbri in quell' aria.* Libr. cur. febbr.

EVIZIÒNE, s. f. T. Legale. *Evictio.* Azione di chi ripete il suo posseduto da altri.

EULOGÌA, s. f. T. della Storia Ecclesiastica. Voce Greca, che significa Cosa benedetta; Pane, ed anche Vivande, che s' inviavano alla Chiesa per essere benedette. Da quest' uso è derivato quello del Pane benedetto, che si pratica ancora nella Chiesa Gallicana.

EUMÈNIDE, ed EUMÈNIDI, s. f. pl. *Eumenides.* Le furie infernali. V. Erinne. *Le furie esser chiamate eumenide, che tanto viene a dire quanto buone, ec. così chiamate per contrario.* Bocc. Com. Dant.

EUNÙCO, s. m. *Eunuchus.* Colui al quale mancano le parti proprie della generazione. *Si faceva servire da sozzi eunuchi.* Fr. Giord. Pred. *Sono eunuchi, i quali se medesimi castrarono per lo regno del Cielo, non per tagliamento di membro, ma per ispegnimento de' mali pensieri.* Maestruzz.

EVO, s. m. *Evum.* Età, secolo; e dicesi propriamente di quel tempo, in cui cominciarono a decadere le scienze, e le belle arti fino all' invasione de' Barbari. *Altri passi di Scrittori del medio evo, che possono vedersi appresso il Ducange. Parole, e frasi con esempj del medio evo, e del corrente.* Lami Dial.

EVOCÀRE, v. a. Chiamar fuori; e dicesi propriamente dell' anime, degli spiriti, ec. *Evocar l' anime de' morti.* Gori dif. Alf. Tosc.

EVOCÀTO, ATA, add. da Evocare.

EVOÈ. *Evohe.* Acclamazione, che si faceva anticamente a Bacco. *Ognun gridi evoè, ognun segua Bacco te, Bacco, Bacco, evoè.* Poliz. fav. Orf.

EVOEGGIÀRE, v. n. Gridare replicatamente evoè evoè. *Volgesi all' inno (Bacco) colle vaghe, e snelle nutrici evoeggiando.* Salv. inn. orf.

EVOLVENTE, s. f. T. Geometrico usato da alcuni Scrittori, per denotare Quella curva, dalla cui evoluzione risulta l' altra curva chiamata Evoluta.

EVOLÙTA, s. f. *Evoluta.* T. della Geometria sublime. La curva nata dal sviluppo dell' evolvente secondo il metodo proposto prima dall' Ugenio.

EVOLUZIÒNE, s. f. Una delle figure, che formavansi da' battaglioni degli antichi Romani; oggidì si dice Degli esercizj militari, e navali. *Pallad. proem. Com. Ces.*

§. Evoluzione, in Geometria è Lo svolgere il filo da una curva, e farle descrivere un' evoluta.

EVÒNIMO, s. m. T. Botanico. V. Fusaggine, Silio. *Mattiol. Diosc.*

EUPATÒRIO, s. m. Pianta di due spezie, una detta *Achillæa ageratum*, che è l' Eupatorio di Mesue officinale, volg. detto Erba Giulia. V. Giulia. La seconda è detta *Eupatorium cannabinum* volg. Eupatorio d' Avicenna officinale. Le sue foglie sono digitate, e dal fusto si trae materia per filo. La radice è amara, purgante, ed emetica, e dalla pianta si cava un estratto, che si adopera come deostruente. *L' eupatorio d' Avicenna si crede, che sia quello, che volgarmente si chiama eupatorio con foglie simili alla canapa salvatica, e che nasce appresso all' acqua.* Ricett. Fior.

EURÌPO, s. m. *Euripus.* T. Geografico. Stretto di mare, dove l'acqua è molto fluttuante, e ricorre in su, e in giù con gran forza. *Grandi amiche de' golfi, e degli euripi (le perle) e le matrici lor chiaman cheripi.* Bell. Bucch.

§. Euripo, per antonomasia, dicesi Lo stretto tra la Boezia, e l' Isola di Negroponte.

§. Gli antichi Romani davano il nome di Euripo a Quel rivo d'acqua, che circondava il teatro. *Adim. Pind.*

EURITMÌA, s. f. T. Architettonico, ec. Bell' ordine, bella disposizione; bellezza, che risulta dal beninsieme d' un' opera d' Architettura.

EURO, s. m. *Eurus.* Nome d'un vento, che spira da Oriente verso Ostro, volg. detto Scilocco, e da' Poeti anche Volturno. *Euro fervido, umido, tempestoso, impetuoso, perturbatore dell' aria. Euro, e Noto, ed Affrico disfrenati dalle spelunche d' Eolo, rivolgevano il mare di sotto.* Guid. G.

EURÒPICO, ICA, add. *Europæus* Di Europa. *Questo europico (mare) si stende infino all' isola di Creti.* Bocc. Com. D.

EUTERPE, s. f. *Euterpe.* T. Mitologico, e Poetico. Quella delle nove Muse, che presiede alla Poesia pastorale.

EUTIMÌA, s. f. *Alacritas.* Franchezza, o sicurtà d' animo; alacrità; buona voglia. *Salvin. disc.*

EUTRAPELÌA, s. f. Voce Greca. Virtù tra la scurrilità, e la rusticità del costume, e del tratto, o sia l'arte di scherzare con grazia; e più largamente vale Ricreazione. *Carnovale però non incompatibile, con la gravità d' una persona religiosa, e che non ecceda i limiti di una pura sobriissima eutrapelìa. Oltre all' avermi tenuto luogo d' una innocentissima eutrapelìa.* Magal. lett.

EXABRUPTO, avv. dal Lat. *Ex abruptò.* In un tratto; improvvisamente; senza pensare ad altro. *Exabrupto gli facieno condannare.* M. Vill.

EXEGÈTICO, e ESEGÈTICO, CA, add. Voce Greca, che vale Narrativo, Spositivo. V. Esegetico. *Di questo può essere esempio un poema eroico comune, e exegetico.* Varch. lez.

EXEMPLO (AB) Maniera Latina, che vale Dall' esempio; con esempj. *Ciò non di meno non vuol dir niente, valendo l' argomentare ab exemplo.* Magal. lett.

ÈXOCHE, s. f. Voce Greca. Figura Rettorica, che con vocabolo più Toscano è detta Eccellenza. *Salvin. Fier. Buon.*

EXPROFESSO, avv. *Ex professò.* Per professione; pienamente. *Lasciando le più sottili, e particulari considerazioni a chi exprofesso tratta queste materie.* Borgh. Vesc. Fior.

EXPROPÒSITO, avv. *Consultò.* Maniera Latina, come Exabrupto, e vale Di proposito; con proposito; a posta. *Una parola molte volte per accidente, non che exproposito detta, l'ha operato.* Bocc. nov.

EXTÈMPORE, avv. *Ex tempore.* Maniera Latina: vale All' improvviso; senza pensarvi avanti. *S' egli (il dicitore) dice extempore, non può fare, che non si porti alquanto, e se e' ne esce a bene, quell' aver temuto gli accresce il diletto.* Tac. Dav. Perd. eloq.

EXUSTÒRIO, IA, add. T. Medico. Che scotta; che fa levar bolle.

ÈZIAM, avv. Voc. Lat. *Etiam.* Ancora. *Io mi cruccio de' suoi portamenti strabocchevoli, e non convenienti, ec. a veruno eziam vile, e plebeo.* Cas. lett.

EZIAMDÌO, } avv. Il quale benchè
EZIANDÌO, } paja composto del santissimo Nome di Dio, non ha però senso comune con quello, e può usarsi liberamente. *Etiam.* Ancora. *L' anime di virtù splendide fa eziandio a' poveri gli Imperadori riverenti.* Bocc lett. *E di questo si vede le ragioni chiare, ed eziandio si dimostra per effetto.* Cron. Morell. *Non eccettuando eziandio il lutto.* Pros. Fior. Salvin. disc. ec.

§. Colle Particelle Che, Se, Perchè, vale Avvegnachè. *Punivano con aspre pene i mali consigliatori, eziandio che del mal consiglio ne seguisse prospero fine.* M. Vill. *Tutto nel viso cambiato, eziandio se parola non avesse detto, diede assai manifesto segnale ciò esser vero, che Ambrogiuolo diceva.* Bocc. nov.

Fine del Tomo secondo.

Reb'd P. Halford 1996